DIFESA
DEL
PONTIFICATO ROMANO
E DELLA
CHIESA CATTOLICA

OVE SI DIMOSTRANO

La Souranità, l'Infallibilità, la Santità, e altre ſublimi doti del Principato Apoſtolico.

Si rifiutano tutte le moderne Ereſie.

Si rende aperta l'empietà delle due Sciſme, l'Orientale, e l'Anglicana.

Si conuince indirettamente la falſità di tutte le Sette contrarie alla Religione Cattolica.

TOMO PRIMO.

Alla Santità di Noſtro Signore

PAPA INNOCENZO XI.

OPERA

DEL P. NICOLO MARIA PALLAVICINO
Della Compagnia di GIESV.



IN ROMA, M.DC.LXXXVII.
A ſpeſe di Nicolò Angelo Tinaſſi Stampatore Camerale
CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

1688

Alla Santità di Nostro Sig.re
INNOCENZO XI.

OFFERISCO a'vostri adorati piedi SS.mo Padre INNOCENZO XI., la presente Opera scritta da me in difesa della Chiesa Cattolica e del Pontificato Romano. Seruono ad augurare ad essa felicità di Natali, i benigni aspetti, con cui ora mira la sua Chiesa il Diuin Sole, nell'Oriente, nell'Vngheria, nell'Alemagna, nelle Gallie, nell'Inghilterra. Ma oltre, ciò è gran ventura de' miei volumi, vscire alla luce sotto gli auspicij di V.B., la quale, mentre io formo al Pontificato Romano, e alla Chiesa Cattolica vna morta difesa nelle carte, forma con le sue azzioni, e a quello, e a questa vna viua apologia, la quale, e dimostra la verità delle mie scritture, e a confondere i Nemici del Vaticano, di lunga più vale, che le mie scritture.

2. Vn solo infortunio hò io, ed è il venire quasi costretto per conformarmi a' modesti sensi del suo animo, a tacere le sue lodi, e tacerle in quel tempo medesimo, che il Mondo Cristiano con alto, e sonoro strepito fa loro applauso. Inuidieranno i Posteri a me la sorte di essere stato spettatore

delle sue azzioni: Ma io sono sforzato inuidiare ad essi la ventura, che haueranno di liberamente narrarle: grande infortunio è questo della virtù eroica, che oue de' Principi non buoni, molti Scrittori adulano gli stessi vizij, per sodisfare alla loro alterezza; de gli ottimi, per non offendere la loro modestia, debbono dissimolarsi eziandio le sublimi virtù:

3. Per tanto a conformarmi da vn lato a' sentimenti di V.B., e dall'altro non ommettere affatto quelli argomenti, che a fauor del Pontificato Romano si traggono dalle operazioni di chi ora siede su'l Trono di S. Pietro, hò considerato, che le virtù de' Mortali hanno doppio aspetto. Vno è di meriti nostri, l'altro di doni del Cielo. Il dare contezza di essi secondo il primo aspetto, è vn commendar l'Huomo; il fauellarne, secondo l'altro, è vn glorificar' Iddio. Da ciò è, che secondo vna tale considerazione l'vmiltà non persuade a nasconderle, ma la carità a palesarle. Quel diuino precetto: *Videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est*: fu segnatamente imposto a gli Apostoli, perche erano *lux Mundi*: onde per più forte ragione stringe il Vicario di Cristo, che non solo è luce, ma Sole del mistico Cielo. Stante ciò; io non fauellerò punto de' pregi di V.B. secondo la prima considerazione, ma solo secondo l'altra. Quattro sono le cariche, che costituiscono la sourana dignità del Romano Pontefice; la dignità di sourano Gerarca della Chiesa, di Capo del Senato Apostolico, di Vescouo di Roma, di Principe dello Stato Ecclesiastico eziandio nel temporale Dominio; e intorno a tutte queste farò qualche breue considerazione sopra le grazie concedute da Dio a V.B. a sua

gloria

gloria, & a sommo profitto della sua Chiesa.

4. La prima dote, che richiedesi in vn supremo Monarca della Chiesa, è il magnanimo distaccamento dalle cose terrene, dall'amore del sangue, del denaro, della gloria. Il Romano Pontefice deue esser simile alla suprema intelligenza, la quale è specialmente atta a muouer' i Cieli con profitto vniuersale del Mondo, perche è sciolta da ogni corpo, e franca da ogni terrena affezzione: all'incontro sarebbono a tal fine men atte le nostre anime, perche chiuse ne' corpi soggiacciono a gli affetti terreni. Questo distaccamento ha Iddio in singolar modo impresso nel cuore di V.B. Quanto alla Parentela, la sua Famiglia con diuenir di priuata Pontifizia, non ha riceuuto tributi dal Principato, ma gl'ha dati al Principato, valendosi delle sue priuate rendite a prò di esso. Ha veduto il Mondo in V.B. vn esempio nuouo ne' Principi. Ciò è stato, non solo non riceuere il Principe stipendio per la seruitù prestata al Publico, ma stipendiare in qualche modo il Publico, a cui serue. In ciò spicca congiuntamente lo staccamento dalla carne, e dall'interesse. E' liberale il Mare alla Terra delle sue acque, il Sole della sua luce: ma il Mare è liberale, per riceuer poscia tributarie, e con nuoua giunta quelle acque, che dona; onde la liberalità del Mare è mista di auarizia. Il Sole è pienamente liberale, perche alla sua tesoreria niente ritorna di que' raggi, che dona alla Terra. La liberalità di V.B. è stata simile a quella del Sole, non, come assai volte auuiene ne' Principi, a quella del Mare. Del suo distaccamento dall'amor della gloria non farò parola. Basti il dire, che mercè a' suoi diuieti il suo

eccelso nome non si legge ne' marmi, e ne' bronzi. Di più, sono quasi affatto mute per V.B. quelle due arti loquacissime, l'eloquenza, e la Poesia; o parlano con suono sì dimesso, ch'ella nol senta.

5. Due sono i precipui mezzi, de' quali si vale la suprema intelligenza al sapiente gouerno del Mondo. Vno è tenere frà loro vnite, l'altro è armare contro i contrarij le inferiori cagioni. Ha conceduto Iddio a V.B. la sorte di vnire frà sè potentissimi Principi, Cesare, la Polonia, la Republica Veneta, e di muouer molti Principi dell'Alemagna, il sourano Duce dell'Etruria, e la Religione di Malta. Nè solo gli ha vniti fra loro, ma gli ha armati contro il comune Nemico del nome Cristiano. Per quel modo, che quelle nuuole, dal cui seno escono tanti fulmini, sono formate di vapori sparsi per l'aria, e solleuati, e adunati dal Sole: così quelle inuitte squadre, che nell'Vngheria, nella Polonia, nell'Oriente, sono state fatali all'Ottomanno, e con le vittorie, e con le conquiste, hanno vibrato per ogni lato saette, e fulmini contro l'Imperio Turchescho, sono state dall'efficacia de' suoi vffizij, dall'autorità de' suoi commandi, attratte, e vnite in varij corpi. Nè solo le ha vnite, ma è concorsa con le sue milizie alle vittorie riportate da' Nostri in Morea, e col suo contante alle riportate nella Polonia, e nell'Vngheria.

6. Bestemmiaua Lutero, che oue gli antichi Papi moriuano per la Fede, i moderni viuono, anzi arricchiscono a spese della Fede: e segnatamente affermaua ciò in riguardo alle Decime, che contribuiua a' Sommi Pontefici l'Alemagna. Mentisce Lutero. I tributi, che paga l'Alemagna,

a Roma,

a Roma, son simili a' tributi, che pagano i Fiumi al Mare, che non sono donazione, ma restituzione, perche han riceuuto l'essere dal Mare: anzi sono restituzione interessata, perche *Flumina intrant in Mare, vt iterùm fluant*. Così l'Alemagna a Roma, massimamente sotto V. B. Ci ha questa differenza fra i Fiumi, e'l Mare, che questi gli portano tributarie le loro acque con grande, e sonoro strepito: quelle acque all'incontro, che dona il Mare a i Fiumi, passano per vie sotterranee, e quasi incognite; onde molti non riflettono a ciò, che il Mare dona a i Fiumi, ma solo a ciò, che riceue da' Fiumi; e però sembra, che questi donino ciò, che restituiscono, anzi, che mettono ad interesse. Così le Decime, che pagano a Roma i Popoli, sembrano grandi, perche si fanno con grande strepito, massimamente de gli Eretici inuidiosi alle grandezze di Roma. All'incontro i Romani Pontefici, perche imitano Dio; *Qui dat, & non improperat*; sembrano dar poco, perche danno con poco strepito, e senza vanto. Ma grazie a Dio, il quale nel caso presente ha disposto, che sieno noti eziandio a' Nemici del Vaticano i grossi sussidij, dati all'Alemagna, che V. B. ed ha procurati dall' Erario altrui, ed ha conferiti dal proprio; onde ne ha riceuute le benedizzioni eziandio dall'eretico Settentrione.

7. Fauellando Plinio di que' sussidij di frumenti, che diede Traiano all'Egitto in tempo, che l'Egitto staua in estrema penuria per l'auarizia della stagione: *Refudimus* (dice) *Nilo suas copias: recepit frumenta, quæ miserat, deportatasque messes reuexit*. E conchiude: *Actum erat de fecundissima Gente, si libera fuisset*. Tutto ciò si addatta acconciamente all'Alemagna in rispetto a' grossi

sussi-

ſuſsidij datili da V. B. ne' ſuoi eſtremi biſogni: *Refudimus Germaniæ ſuas copias, recepit tributa, quæ miſerat, deportatumque argentum reuexit. Actum erat de bellicoſiſſima Gente, ſi libera fuiſſet.* Fingiamo, che la Germania foſſe ſtata ſciolta da quegli aurei legami, che Lutero empiamente chiama catene della tirannia Papiſtica, in tal caſo chi haurebbe armata la Polonia co' ſuoi vffizij alla difeſa di Vienna; chi dal proprio erario haurebbe ſomminiſtrato contante, che baſtaſſe a difeſa dell'Imperio? Chi haurebbe preſo l'impegno di procurare da altri Principi groſsi ſuſsidij a Ceſare? In ſomma: *Actum erat de bellicoſiſſima Gente, ſi libera fuiſſet.*

8. Effetto di queſto diſtaccamento è ſtata in V. B. vna infleſsibile equità nella diſtribuzione delle cariche ſenza hauere altra miſura dell'elezzione, che il merito dell'Eletto. Se mancaſſe di queſta verità qualunque altro argomento, baſti per inuitta pruoua di eſſa il dare vna ſemplice occhiata a gli aſcritti modernamente al Supremo Senato della Chieſa. Il ſommo Ponteſice differiſce da gli altri Veſcoui in quel modo, che il Sole differiſce da' Pianeti inferiori. A queſti diede la natura per Regno vn picciol cerchio: al Sole aſſegnò l'Vniuerſo, ad illuſtrarlo co' raggi, a fecondarlo con le influenze. Da ciò è, che come la Poeſia adombrando nel veriſimile il vero, aſcriſſe a colpa nel Sole la parzialità verſo vna perſona amata: così non ſarebbe degno di lode vn Ponteſice, che a Roma, all'Italia, riſtringeſſe le ſue beneſiche guardature, douendo diſtenderle per l'ampiezza del ſuo Regno, che è il Mondo intero. Bensì, come il Sole diffonde più largamente i ſuoi beneſici aſpetti a quel circolo,

che

che è ſua Reggia, e alle proſsime Regioni: così ragion chiede, che il Sommo Pontefice comparta in più copia le ſue grazie a Roma, all'Italia, che altroue; ma non per modo, che traſcuri il rimanente del Mondo ſoggetto alla ſua ſpirituale Monarchia. Di più; ſi come il Sole non ſolo diffonde i ſuoi benefizij nella ſuperficie della Terra; ma non *eſt qui ſe abſcondat a calore eius;* perche penetra con la ſua virtù le viſcere de' Monti, e cerca in ogni luogo materia diſpoſta, per conuertire in argento, in oro, in diamanti, quelle pietre, le quali per così parlare fuggono la ſua veduta, e ſi fortificano contro la ſua benefica attiuità. Così è gloria del Sole miſtico, far sì, che non vi habbia; *qui ſe abſcondat à calore eius,* e a tal fine girar per tutto i ſuoi ſguardi, e chiamare a' ſupremi onori i ſuggetti meriteuoli, che talora gli fuggono, e reſiſtono alla ſua benefica attiuità, e ſi ſeppelliſcono quaſi ſotterra, per non eſſere veduti, e beneficati da eſſo.

9. Ora chi potrà negarmi, che tutto ciò non ſia ſtato con puntualità eſſeguito da V. B: maſſimamente nell'vltima ſcelta, che ha fatta de' ſupremi Senatori della Chieſa. Ha bensì a Roma ſua Reggia, e all'Italia compartite in più copia le ſue grazie; ma la ſua cura, la ſua beneficenza, ſi è diſteſa alle più remote Regioni del Mondo Cattolico, alle Spagne, a Portogallo, alla Fiandra, alle Gallie, all'Alemagna, alla Polonia. Ha ſolleuati alla Porpora ſuggetti a sè noti ſolo per virtù, e per merito col Santuario. Con ciò è ita, per così parlare, a conuertire in argento, in oro, in diamanti, la materia diſpoſta, a indorare le zolle nelle cauerne, in cui ſtauano ſepolte, a ingemmare le pietre, che giaceuano aſcoſe in

seno al Mare, nel fondo a' Fiumi. Felice la virtù, la quale sotto V. B. non ha luogo sì remoto in cui fuggire, oue non la ragiunga la sua beneficenza; nè cauerna sì oscura in cui celarsi, oue non la rauuisi la sua perspicacia, nè ritrosia per sottrarsi da gli onori, che non ceda alla sua autorità. Io quì sfido la malignità sempre pronta a tesser calunnie a queste sourane elezzioni de' Papi, quasi, ò suggerite dall'interesse, o dettate dall'amore verso la carne, e verso il sangue. Finga se può l'inuidia il motiuo di qualche terreno interesse, di qualche carnale affezzione, che habbia persuasa a V. B. sì fatta elezzione; e non trouando in essa verun di sì fatti motiui, confessi, che 'l suo vnico interesse si è, rimeritare la sapienza, e la virtù.

10. Ora considerando V. B. in quanto Vescouo di Roma; è ammirabile il concorso prestatole da Dio, sì ad introdurre in essa vna stabile riforma di costumi, sì al promouimento di quelli esercizij di pietà, che richiedeuansi a rendere il Cielo propizio al Cristianesimo nel graue rischio, in cui era per il formidabile assedio posto a Vienna dal Turco. Quanto alla riforma di Roma, l'esempio del Pontefice è a guisa del primo mobile, che col suo corso rapisce seco tutti i Cieli inferiori: E' a guisa della luce solare, la quale solo veduta basta a far giorno ouunque apparisca; onde sarebbe superfluo, che io quì narrasi gli effetti partoriti in Roma da virtuosi esempj di V. B. Bensì debbo considerare qualche effetto delle sue santisime, e sapientisime ordinazioni. Tre cose desiderauansi in Roma dal zelo di molti: maggior silenzio nelle Chiese, maggior modestia nel vestir delle Don-

ne;

ne: vna più esatta istruzzione dell'età tenera ne' misterij di nostra Fede: Tutte e tre si sono ottenute per l'operosa cura, e per gli adorati commandi di V. B. Nè io ho quì mestieri di recarne pruoua, basta hauer occhi in fronte per vederlo: Ma sopra tutto è debitrice a V. B. Roma, e la Chiesa vniuersale per i tanti, e sì opportuni mezzi posti in opera ad armare (diciam così) Iddio a difesa di Vienna, dell'Imperio, del Cristianesimo. Fu saggia massima di S. Ignazio, che negli affari di somma importanza debbono i Gouernanti ricorrere a Dio, e riporre in esso la lor fidanza, come s'egli douesse far tutto: dall'altro lato debbono valersi di tutti i mezzi onesti, e vtili, quasi l'opera douesse tutta esser loro. Che V.B. habbia posti in opera per sua parte tutti i mezzi vtili, e onesti a liberar il Cristianesimo da' rischi soprastantigli dal Turco, si è più addietro riferito. Che tutta la fidanza dell'esito fortunato la riponesse in Dio, lo dimostra la cura, che ha tenuta a far sì, che per tutta la Chiesa, e con ispecialità in Roma si ponesse ogni maniera di mezzi a collegar per così dire il Cielo con le nostre armi contro il comun nemico. Non voglio quì fauellare degli effetti operati per tutta la Chiesa dalla promulgazione dell'vniuersal Giubileo, con cui V.B. aprì con le gran chiaui l'Erario della sacra Sposa, e sparse con larga mano i tesori delle Indulgenze sopra tutti i Fedeli, che offerissero digiuni, preghiere, e limosine per la liberazione di Vienna, e per i felici progressi dell'Armi Cristiane. Fauellerò solo di quelli effetti di pietà, che si ammirarono nella Città di Roma, che come sede del Supremo Pastore, e per conseguenza più da vicino mirata da lui, riceuette in più copia le sue

benefiche influenze. Effetti del ſuo eſempio, e de' ſuoi commandamenti, ſono ſtate le tante viſite di Chieſe, le cotidiane Meſſe celebrate contro i Pagani, l'eſpoſizione del Diuino Sagramento nelle più famoſe Baſiliche, col continuo concorſo d'immenſo Popolo inuitato ad adorarlo dal ſonoro ſtrepito delle campane, nel più tranquillo del ſilenzio notturno; Che dirò di tante publiche Proceſsioni di Confraternite, di Vergini, di Religioſi? di tanti digiuni, vigilie, aſprezze priuate, e publiche, deſtinate a placar l'ira Diuina, ſe per auuentura foſſe acceſa contro noi; le quali opere di pietà ſi ſono diſteſe per tutto il corpo miſtico, non potendo veruna parte di eſſo rimaner otioſa, mentre il Pontefice, ch'è Capo, e Roma, ch'è il Cuore del Criſtianeſimo, erano in atto di continuo ricorſo alla Diuina Clemenza.

11. Io mentre ſcorgeuo in Roma sì graditi ſpettacoli, a rincorare le mie ſperanze in sì graui riſchi del Criſtianeſimo, ſuggeriuo a me ſteſſo le celebri parole di quel Veſcouo, che ſcongiurato con lagrime da S. Monica, perche s' impiegaſſe nella conuerſione del ſuo figliuolo Agoſtino: *Vade* (le diſſe) *fieri non poteſt, vt filius tot lacrymarum pereat*. Così io applicando a Vienna aſſediata quelle parole diceuo: *Fieri non poteſt, vt filia tot lacrymarum pereat; fieri non poteſt*; che periſca quella Città, per cui il Padre del Criſtianeſimo ha ſparſe, e ſparge tante lagrime, tante preghiere: quella, per cui la Madre di tutte le Chieſe, la Romana, ha offerti a Dio tanti voti; Nò nò: *Fieri non poteſt, vt filia tot lacrymarum pereat*. Io quì ſono coſtretto ad ammirare la Diuina Bontà per hauere con grande eccesso eſaudite le noſtre preghiere. Noi indirizzauamo i noſtri voti, a

con-

conſeguire la liberazione, e la ſalute dell'Imperio: ciò era non pure lo ſcopo, ma il ſommo delle noſtre brame: ma di ciò non è rimaſta paga la diuina beneficenza. E' coſtume di Dio, qualora eſaudiſce le preghiere di Perſonaggi in ſingolar modo a sè cari, concedere loro di lunga più di quanto chiedettero, ſperarono, e quaſi, che non diſsi, bramarono; per la qual ragione aſſai volte Dauid in vece della parola (*ſperaui*) vſa con Dio la parola (*ſuperſperaui*): e per non dilungarmi dall'eſempio dianzi recato; la Madre di Agoſtino chiedeua bensì, e ſperaua, che'l figliuolo di Manicheo ſi rendeſſe Cattolico, ma che diueniſſe gran Santo, ſublime Dottore, flagello dell'Idolatria, e dell'Ereſia, colonna del Santuario, non le cadde in penſiero di chiederlo, di ſperarlo. E pur Dio, perche l'amaua, gliel concedette di ſopra più a quanto chiedeua. Così appunto ha operato con la Chieſa ſua Spoſa, col ſuo diletto Vicario INNOCENZO, concedendo ſotto lui, e per lui vn sì gran cumulo di proſperità al Chriſtianeſimo, che appena ſenza temerità poteuano, o chiederſi, o ſperarſi.

12. Sopra la quarta carica de' Romani Pontefici, ch'è il gouerno Eccleſiaſtico, rimarrebbe ampia materia a ragionarne. Baſtimi oſſeruare, che trouando V. B. il ſuo Principato oppreſſo da ſpauentoſa ſoma di debiti, non ſolo ha ſolleuata la Pontifizia Camera, con ridurre ad equilibrio le rendite con l'vſcita, ma con eceſſo di quelle ſopra queſta: ciò ſenza imporre nuoui dazij, ma con iſcemare gli antichi. Doppio è ſtato l'Erario, da cui V. B. ha eſtratto il contante, che richiedeuaſi a tal fine: la virtuoſa parſimonia con sè ſteſſo, la ma-

gnanima

gnanima auarizia co'suoi. Il sapere adunare l'argento con la parsimonia: e appresso vsarne con liberalità, sono arti, che di rado si vniscono in vn Huomo, perche quegli, il quale l'aduna, considerandolo poscia quasi suo parto, gli si affezziona per modo, che amando il denaro a maniera di fine, non sà priuarsene, cioè valersene a maniera di mezzo, a souuenire a'bisogni proprij, non che ad esserne liberale ad altrui. Ma in V.B. all'industria di adunarlo con fatica, si è congiunta la prontezza di priuarsene con liberalità a prò del Cristianesimo.

13. Posta la verità di quanto sin ora ho detto, resto supplicando la Diuina Bontà, affinche, come si è degnata di esaudire le sue, e le nostre preghiere, col concedere prosperità sì straordinarie al Cristianesimo, così degnisi di esaudire la continuazione delle medesime, col ridurre all'vltimo disfacimento l'Imperio Turchesco, ch'essendo stato predatore di vn mezzo mondo, a guisa di vn insigne ladrone ha il merito di esser giustiziato, e diuiso in più parti, e quasi squartato in varij patiboli: e perche gli Scismi, e l'Eresie, sono quella putrefatta materia, di cui si è nudrito, e cresciuto il Dragone del Maccomettismo, si degni altresì la Diuina Clemenza di stirparle dalla faccia della terra. A questo fine il più acconcio mezzo è conseruare lungamente la vita di V.B. e concedere vna continuata serie di Pontefici, che imitando le sue virtù, si rendano meriteuoli, che mai più non si chiuda quella vena di prosperità, che Dio a prò della Chiesa ha sì largamente aperta ne gl'anni del suo gloriosissimo Pontificato:

Lettera a chi legge.

SOPRA le verità delle quali è maestra la Religion Cattolica, ha diffusa Iddio sì gran luce di argomenti, che sembra troppo: Testimonia tua credibilia facta sunt nimis, si verificò insino a tempo di Dauid, quanto più al presente. Da ciò è, che quantunque a difesa del Pontificato Romano, e della Chiesa Cattolica, si sieno sempre, e più che mai nel secolo preterito, e presente, impiegati i più Sapienti Huomini della Terra, Io non diffido di proporre a chi legge questa Opera nuoue fonti di argomenti aperte in sì vasto Campo, per quel modo, ch'essendo state le Montagne Peruane con vna certa per così chiamarla prodigalità di natura arricchite di oro, vi si scuopron sempre nuoue vene, vi si aprono nuoue miniere. Quanto alle autorità della Scrittura, de' Concilij, de' Padri, e a' fatti istorici, non ho trouato che aggiungere cose nuoue, perche i moderni Controuersisti, e Scrittori delle cose Ecclesiastiche, i Cardinali, Bellarmino, Baronio, Perone: Il Sandero, l'Echio, il Suario, lo Stapletone, hanno estratto da quelle celesti armerie quanto ci haueua d'inuitto a offesa, e difesa contro i Nouatori. Bensì da que' Testi, da quelle Storie, mi è riuscito di trarne nuoue, e per mio auuiso inuitte pruoue al mio intento: e aggiungendo all'autorità, e al racconto de' fatti la forza della ragione, mi confido di hauer fabbricata copia di nuoue armi a difesa del Santuario. E perche secondo la varietà degl'intelletti, come osserua Aristotile nella Metafisica, ad vno si adatta vna maniera di ragioni, all'altro l'altra; hauendo io ordinata questa mia Opera ad ogni specie di persone: e non solo a conuincere de' loro errori gli Eretici di ogni Setta, ma altresì a confermare i Cattolici nella verità, ho procurato, che non manchi ad essa veruna maniera di argomenti. Fra questi ho mescolata qualche ragion topica, e fondata in fatti, che da qualche Erudito si riuocheranno in dubio: ma a me basta, che sieno sommamente probabili, e tali essere lo dimostro nella ricognizione dell'Opera, che metto in fine del terzo tomo. Gli argomenti, che in quest'Opera reputo inrepugnabili, son tanti, che la ventesima parte basta a conuincere i Nouatori. Ne affinche vn Esercito sia inuitto, è mestieri, che sia tale ogni Soldato, basta, che in esso ci habbia copia di Guerrieri inuitti: altresì a vincere l'Auuersario nel duello non è necessario, che ogni piaga sia mortale: basterebbe, che vna fosse tale: quanto più basta, che queste sieno moltissime.

2. Essendomi noto, che: Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci, mi sono ingegnato di render amena quest' Opera in tre modi. Il primo è stato temperare il seuero dell'apologetico, e dello scientifico, col vago de' racconti istorici, i quali mi

hanno

hanno seruito come quelle armi, che sono non solo belle a vedersi, ma forti a vibrarsi contro l'Auuersario, essendomene valuto a trarne argomenti a conuincere i Nouatori. Il secondo mezzo è stato, ornare con qualche fior di eleganza la dicitura, a imitazione degli antichi Padri: non riputando diceuole, che oue Caluino, e altri Eresiarchi scriuendo con cultura di stile offeriscono a bere in vasi d'oro il tossico, io porgessi in vasi di creta il contraueleno, e la medicina. Ho giudicato, che alla menzogna disconuengano gli ornamenti, come a vile adultera, ma debbansi alla verità, affinche maggiormente piaccia a' nostri animi, de' quali è insieme Sposa, e Reina. Ma quì conuiene osseruare hauerui due specie di bellezza, e di eleganza nello stile. Vna consiste nella puntuale osseruanza di tutte le regole grammaticali (le quali però in lingua viua son varie appresso varij) e in quelle minuzie leggiadre, che costituiscono il fior del toscanismo: questa bellezza dipende assai dall'arbitrio degli Istitutori de linguaggi: la seconda consiste ne' pregi dipendenti dalla natura, cioè nell'efficacia della dicitura, che sia facile, chiara, robusta, splendida, e penetrante, e per la frequenza di picciole metaforette dilettosa all'ingegno: la prima bellezza è simile all'attillatura di vno sposo, che danza, la seconda all'ornamento di vn guerriero che combatte, a cui ne pur disdice qualche ruggine nelle armi, purche sieno forti, ben affilate, e luminose con quel fulgore, il quale se ricrea chi le vede, ferisce chi le proua. Di questa seconda bellezza sono stato vago di ornare i miei libri, sicome ordinati a combattere, non a giostrare, e molto meno a danzare. In ciò mi sono ingegnato d'imitare il grande Agostino nella diuina Città, e gli altri antichi Padri, i quali perche combatteuano contro gli Eretici, hanno scritto con vno stile vibrato, e quasi armato di punte, non infiorato di rose, e profumato di odori. Il vero bello (come insegna Tullio) consiste in que' pregi, che rendono la cosa più atta al suo fine; secondo la qual considerazione, per la maggior attitudine a vincere, era più bella la falange di Alessandro, che le squadre di Dario. Io di questa specie di pregi mi sono ingegnato di arricchire le mie scritture: premendomi assai più vincere i nemici contro i quali combatto, che dilettare i curiosi a' quali non scriuo. Il terzo mezzo è stato valermi della narrazione di Storie non solo antiche, ma moderne, le quali e come più nuoue, e come di oggetti più prossimi a noi, più allettano la naturale vaghezza di saperli. Quanto alle autorità degli Scrittori, e de' Padri, delle quali mi vaglio in quest'Opera, per esser immensa la loro copia, non è stato in mio potere trarle tutte da' lor fonti, o riscontrarle co' Testi originarij: bensì le ho tratte da quelli Scrittori, che ho riputati più fedeli nel riferirle: che se hauessi fallito nel recitarne alcuna, sono tante le vere, e indubitate, che soprauanzano ad opprimere: Nube testium, *i Nouatori. Ciò che ho detto delle autorità allegate, affermo a proporzione delle narrazioni Storiche. Non le ho tutte raccolte da' primi loro Autori, ma da que' più moderni Storici, che per opera le hanno adunate ne' loro libri. Ne' libri scritti a difesa del Pontificato ho seguito principalmente il Baronio. Circa lo Scisma Greco il Memburgo, il quale ne' primi libri che scrisse, massimamente negli spettanti a questo Scisma, fu degno degli applausi comuni, non meno per la vaghezza, che per la verità de' suoi racconti. Nel secondo Tomo scrit-*

to

to contro le moderne Eresie mi sono valuto del Sandero, Brerleo, dell'Autore della Britannomachia, del Gualtiero, del Beccano, del Gretsero, e di quegli, che ha scritto De fraudibus Hæreticorum. Nel terzo Tomo scritto contro lo Scisma Anglicano, in cui altresì narro i trionfi della Chiesa Cattolica nel nuouo Mondo, ho seguitato il Padre Daniello Bartoli famoso Istorico dell'Ordine nostro.

3. Non è mancato chi haurebbe voluto, che io scriuessi quest'Opera nell'idioma latino: ma, e l'autorità di sublimi Personaggi, e fortissime ragioni mi hanno persuaso il contrario. Primieramente la vastità dell'Opera non mi permetteua scriuerla in lingua morta con veruna sorte di eleganza, senza la quale i nostri concetti sono a guisa di fiori inestati in ramo secco, che tosto muoiono. Oltre ciò scriuendo nel materno idioma mi conformo a' più famosi Scrittori, e Padri della Grecia, e del Lazio, i quali riputarono migliore, arricchire co' parti della lor mente la lingua materna, che la straniera: onde i Padri Latini scrissero in questa lingua, che era la loro volgare, non nella Greca, che s'imparaua nelle Scuole, quantunque in essa vn Girolamo, ed altri fossero versatissimi. I Greci altresì scrissero nella lor materna lingua, eziandio quando dominando i Romani in Grecia sprezzauano come lingua seruile la Greca, nè si ascoltaua ne' Tribunali, chi non fauellaua latinamente. Di presente gli Scrittori Francesi, e Inglesi non solo scriuono nel lor linguaggio le nuoue Opere scientifiche, ma traducono in esso molti libri Greci, quasi ad arricchire la loro Patria di spoglie straniere. Nel materno linguaggio altresì hanno scritto Opere scientifiche molti Scrittori Spagnuoli. Tra questi spicca in singolar modo il Simbolo del Granata, e nell'idioma Francese si ammirano le Controuersie del Cardinal di Perona. La presente Opera non è indirizzata vnicamente a conuincere i Nouatori, ma a fermar nella Fede più profondamente i Cattolici. E a questo secondo fine hauendo Dio collocata nella nostra Italia la Reggia della Fede, è buono l'ordinar singolarmente agl'intelletti della Nazione Italiana quelle Opere, che vagliono, a guernir di nuoue armi la Chiesa contro i nemici della Religione. Quanto al conuincere gli Eretici, se la mia Opera riuscirà acconcia a tal fine, non mancheranno Traduttori: oltre che eziandio fra gli Eretici sparsi pe'l Settentrione, e massimamente fra Letterati, a cui può specialmente riuscir vtile quest' Opera, sono oltre numero quelli, a i quali non è ignota la fauella Italiana.

4. Ardisco promettere a chi legge, che la presente Opera nel progresso riuscirà sempre migliore: più atta non meno ad allettare la curiosità, che a conuincere l'empietà. Nè credo, che a chi legge sia per recar noia, che io talora replichi i discorsi, e gli argomenti: ciò gioua e a imprimerli più altamente nell'animo; spesso è necessario a trarne nuoue pruoue a riprouamento di nuoui errori, e stabilimento di nuoue verità: oltre ciò la replicazione si farà sempre con qualche nuoua giunta ad accrescere la forza a' preteriti argomenti.

5. Dissi che per essere variamente disposti gli vmani intelletti a venir conuinti, quale da vna specie di argomento, quale dall altra; mi ero ingegnato di armare queste mie scritture con ogni maniera di argomenti. Somigliantemente per esser le nostre menti disposte a bramare ne' libri varie maniere di pascoli intellettuali, come nelle

mense varij messi, e ne' giardini varietà di erbe, e di fiori, mi sono sforzato di far sì, che non manchi a questi libri il vario adattato alla varietà de' gusti. Chi gode di racconti Storici, ne trouerà in essi douizia, sicome altresì di osseruazioni sopra l'Istoria, massimamente nel primo, e terzo Tomo. Quegli, a cui è in grado l'Apologetico scientifico, e argomentoso, ne trouerà pieno il secondo Tomo: A chi vorrà pascere la pietà, e diuozione, eziandio tenera, e sensibile, porgeranno materia proporzionata i libri scritti contro lo Scisma d'Inghilterra, e il settimo libro della quinta parte, in cui narro i trionfi della Chiesa Romana contro il Gentilesmo in Giappone. Per fine, perche mi è noto, a molti esser in grado, il veder fermati con forti pruoue i fondamentali articoli della Religion Cristiana, si leggerà copia di tai pruoue nell'vltimo libro dell'Opera. Di ciò ho riputato buono dar contezza a chi legge, affinche secondo il vario gusto, e talento possa scegliere quella parte dell'Opera, che si conforma al suo piacere, e omettere quella, che non si confà alla sua inclinazione, e al suo studio.

6. *Per vltimo mi rimane a ricordare, essermi occorsi per la distinzione de' tre Tomi, e per la diuersità delle materie trattar più volte vn medesimo punto rileuante: per figura l'infallibilità del Papa, la necessità di negare il matrimonio a' Preti, e simili, se non rimarrà pago il Lettore di ciò che trouerà in vn luogo circa vn tale argomento, per mezzo dell'Indice potrà sapere gli altri luoghi ne' quali ne tratto, e congiungendoli a quel primo trouerà la materia pienamente discussa.*

Sinopsi dell' Opera presente.

LA presente Opera è ordinata à difendere la Souranità de' Romani Pontefici, e la verità della Religion Cattolica, direttamente contro tutte l'Eresie del Settentrione, e lo Scisma Orientale, e quello d'Inghilterra: indirettamente contro tutte le antiche Eresie, che contengonsi per equiualenza nelle moderne, e contro tutte le Sette contrarie alla Religione Ortodossa. L'Opera sarà diuisa in sei parti. Nella prima si stabilisce il Primato della Sede Romana con ogni maniera di pruoue: Nella seconda si mostra l'empietà dello Scisma Orientale: Nella terza si confutano tutte le moderne Eresie: Nella quarta si riproua lo Scisma d'Inghilterra: Nella quinta si dimostra l'identità della moderna Chiesa Cattolica con la primitiua, prendendone per argomento gli effetti operati da' Ministri di essa nel nuouo Mondo proporzionali a gli operati dagli Apostoli nell'antico: La sesta parte contiene vn'epilogo di molte dimostrazioni fatte nel progresso dell'Opera con la giunta di altre nuoue: E oltre ciò stabilisce i principali dogmi della Religion Cattolica contro tutte le Sette contrarie.

2. La prima parte contiene sedici libri. Nel primo si dimostra, che sì per essere il reggimento Monarchico l'ottimo, sì per altre irrepugnabili ragioni, conueniua, che il gouerno della Chiesa fosse Monarchico. Il secondo rende aperto il primato di S.Pietro. Il terzo conuince la successione de'Papi in questo primato. Il quarto la stabilisce con altre inuitte pruoue. Appresso procedendo a comprouare la stessa verità con ragioni estrinseche non men valide, si mostra, che la Chiesa Romana, e l'istituzione della Pontificia Souranità, è stata opera diuina. Nel sesto si conferma questa verità con la considerazione della maniera tenuta da Dio, in fondare, conseruare, propagare questa Souranità. Il settimo contiene speciali considerazioni sopra le prosperità concedute da Dio a gl'Imperatori difensori di questo primato, e l'infelicità de'suoi Auuersarij. L'ottauo promoue queste considerazioni, rispetto a i Re, e a tre Nazioni sommamente benemerite della Sede Romana, e sono la Francese, la Spagnuola, l'Inglese innanzi allo Scisma. Si riferiscono gli eccelsi priuilegij conceduti da Dio in mercede a queste Nazioni. I quattro libri seguenti sono ordinati a dissoluere tutte le opposizioni de gli Eretici contra la Pontificia infallibilità, e souranità. Nel primo di essi, ch'è il nono, si dissoluono le opposizioni contro l'infallibilità: Nel decimo contro la souranità de'Papi: E perche contro la souranità Pontificia prendono gli Eretici argomento dalle cose operate da Gregorio Settimo: e contro l'infallibilità prendono destro da varij concetti sparsi contro Onorio Primo: Nell' vndecimo libro si giustifica la condotta di Gregorio: Nel duodecimo la fede di Onorio: Nel decimoterzo si mostra la santità de'Sommi Pontefici, e l'operato da essi in mantenimento, e propagazione della Fede. Nel decimoquarto si giustificano varie operazioni de' medesimi Papi calunniate dagli Eretici: Nel decimoquinto si difende la maniera, che tengono, e le varie leggi, e consuetudini, con le quali hanno gouernata la Chiesa in tempo di persecuzione, e la reggono in tempo di pace. Nel decimosesto si rende manifesto, che con singolar prouidenza ha Iddio conceduta a' Papi la souranità sopra Roma, e sopra molte Prouincie, e si descriuono i varij commodi, che prouengono da essa a prò del Cristianesimo.

La seconda parte dell'Opera contiene otto libri ordinati a riprouamento dello Scisma Greco. Nel primo si riproua questo Scisma con riferire la sua rea origine proporzionale a quella di tutte le più maluagie Sette del Mondo. Nel secondo si dimostra l'empietà, e l'ingiustizia di tutti i progressi del medesimo Scisma più volte estinto, e rinouato. Nel terzo si descriuono le diligenze vsate da' Papi a prò de'Greci, e si mettono a rincontro le due Chiese Latina, e Greca: la santità di quella, l'empietà di questa dopo lo Scisma. Nel quarto si mostra l'infelicità de' rinouatori dello Scisma, e si considerano i semi gittati sotto essi all'esterminio dell'Imperio Orientale. Nel quinto, con l'induzzione di tutte le principali Monarchie della Terra destinate a punizione delle mal-

uagità de'mortali, si conuince, che la Monarchia Ottomanna è stata specialmente destinata a punire lo Scisma Greco. Nel sesto si dà a vedere vna straordinaria proporzione tra l'empietà de'Giudei, e quella de' Greci Scismatici: l'inescusabilità di questi nel ricadimento nello Scisma dopo il Concilio di Firenze, di cui si narrano i principij, e i progressi. Nel settimo si rifiuta con ogni maniera di argomenti l'errore fondamentale de'Greci circa la processione dello Spirito Santo. Nell' vltimo si notano varie proporzioni fra la pena sterminatrice de' Giudei, e de' Greci, e la proporzione della pena di amendue queste Nazioni alla lor colpa; onde si conuince, che come l'esterminio del Giudaismo è proceduto da gli oltraggi fatti a Cristo, così l'esterminio dell' Imperio Orientale è proceduto dalle ingiurie fatte allo Spirito Santo, e alla Sede Romana.

La terza parte dell'Opera contiensi nel tomo secondo in libri ventidue ordinati a riprouamēto di tutte le moderne Eresie direttamente, e indirettamente di tutte le preterite, e future, con istabilire principij distruggenti tutte le Sette contrarie alla Cattolica. Il libro primo dimostra varie proprietà comuni alle moderne Eresie: la lor conuenienza col Maccomettismo, e con tutte le ree Sette antiche. Nel secondo si considerano le varie maniere di compensi in qualsisia genere conceduti da Dio alla Chiesa Cattolica per ristorar le perdite fatte nel Settentrione per l'Eresia. Il terzo riproua l'Eresia Luterana con la considerazione della sua origine, de'suoi progressi, della maniera del fondarsi. Il quarto in maniera proporzionale riproua il Caluinismo. Il quinto scuopre l'immensa varietà degli artificij adoperati da'moderni Eretici a sedurre i Cattolici, e si mostra essere questi artifizij in tutto conformi a gli adoperati da tutti gli Eretici antichi. Nel sesto libro si distrugge il famoso errore de'Nouatori affermanti, che la vera Chiesa è da gran tempo estinta, o diuenuta inuisibile, e si dimostrano altre rileuantissime verità connesse con la perpetuità della Chiesa visibile. Nel settimo si confonde con euidenti dimostrazioni la temerità de'Nouatori, che si spacciano per inuiati a riformare la Chiesa. Nell'ottauo si rende aperto, che quella massima, in cui i Nouatori si fondano, affermando, che ciascun Fedele habbia lume interno, a dichiarare per se stesso le Scritture, contiene enormi assurdità, e contradizzione, e che da essa sono procedute tutte l'Eresie. Si conuince la necessità delle Tradizioni, e del Magistero della Chiesa. Nel nono si pruoua l'assurdità del costituire che fanno i Nouatori per basteuole alla salute la Fede disgiunta dalla Carità, e dalle opere. In questi quattro vltimi libri rimangono distrutte quelle massime, nelle quali fondansi le moderne Eresie. Nel libro decimo si conuincono con nuoue maniere i Nouatori, mostrando, che tutte le moderne Sette ne'loro principij, e ne'progressi, sono procedute con perfetta conformità all'istituzione di quelle Scuole, delle quali è stato istitutore, e maestro il Demonio dal principio del Mondo fino al nostro secolo, e di quella, di cui sarà istitutore per mezzo dell'Anticristo nel fine del Mondo. Si oppone a queste scuole la Chiesa Cattolica in qualunque stato, che ha hauuto: e quindi si ribattono contro i Nouatori le calunnie, colle quali ardiscono infamare il Pontificato Romano, quasi regno dell'Anticristo. Ne'tre libri seguenti si armano contro i Nouatori quelle parole del Simbolo: *Credo in vnam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*: mostrando nella Chiesa Romana la somma vnità, e intellettuale, e affettuosa: la sua esimia santità, e la sua vniuersalità, e la contraria diuisione, picciolezza, empietà di tutte le Sette contrarie, massimamente delle moderne, dalle quali in fine si conuince condursi all'Ateismo i loro seguaci. Nel libro decimo quarto si mostra, che i sette doni dello Spirito Santo sono le doti proprie della vera Sposa di Cristo, e a dimostrare, che conuengono alla sola Chiesa Cattolica, si da principio dal dono del timore, e intorno ad esso, e al Sagramento della Penitenza si rendono palesi rileuantissime verità contro i Nouatori. Nel decimo quinto si conuince la stessa verità circa il dono della fortezza, massimamente con dar a vedere la differenza tra i nostri Martiri, e tutti i Seudomartiri. Nel decimosesto si procede a confermare lo stesso circa il dono della pietà, conuincendo, quanto fiorisca nella Chiesa Romana, e quanto sieno ad esso oltraggiosi i Nouatori. Nel decimo settimo si dimostra la stessa verità circa il dono del consiglio, e ne' trè Libri susseguenti si dà a vedere con l'induzzione istorica,

di

di tutti i Secoli, e con irrepugnabili ragioni, che oue tutte le Sette Eretiche furono, e sono priue del dono della Scienza, della Sapienza, dell'Intelletto, la Chiesa Romana è riccamente adornata di tai doni. Si descriuono altresì tutte le doti assegnate alla Sapienza da S. Giacomo, e conuincesi, tutte essere proprie della Chiesa Romana: e gli abiti viziosi opposti adattarsi alle Sette Eretiche, massimamente la simolazione per gli artifizij, l'impurità delle persone, e della dottrina: e si conchiude con dimostrare, che alle Sette Eretiche è propria quella Sapienza, di cui afferma S. Giacomo, ch'è: *Terrena, animalis, diabolica*. Nel Libro ventesimo primo si confutano tutti gli errori de' Nouatori circa la colpa originale, e l'vmana libertà, e si difendono tutte le verità, che insegna la Chiesa Cattolica circa tai dogmi. Nel ventesimo secondo si rigettano altri errori de' medesimi Eretici circa lo stato delle anime giuste, e la loro beatitudine: Si mostra esser buono, e spettare al Papa il Canonizzare i Santi: esser vtile l'inuocarli, venerare le loro reliquie, le loro imagini.

La quarta parte dell'Opera dà principio al Tomo terzo, e contiene dieci Libri contro lo Scisma d'Inghilterra. Il primo dimostra la singolar prouidenza verso la gran Bertagna nella conuersione del Re Carlo Secondo, e nel concederle il Rè Giacomo Secondo ora regnante. Si prende occasione di lodare le gloriose azzioni di questo gran Re, e di farne presagij di prosperità a' suoi Regni. Nel secondo si descriuono, la rea origine dello scisma, le scelerate metamorfosi cagionate da esso; le pene cadute sopra gli autori del medesimo. Nel terzo si fauella dell'introduzzione dell'Eresia sotto Edouardo Sesto; degli sconci partoriti da essa: della conuersione del medesimo Regno alla vera Fede sotto Maria: e del rinouamento dell'Eresia sotto Lisabetta. Si considerano le ree cagioni, i pessimi effetti di questo rinouamento. Il quarto dimostra, hauer scelto la diuina Prouidenza nel preterito Secolo nell'estremo Settentrione l'Inghilterra per teatro a farui trionfare la Fede Cattolica, e nell'estremo Oriente il Giappone a farui trionfare la Cristiana. Si mostra l'vniformità della persecuzione mossa in questi Regni. Si considerano le loro cagioni, i loro effetti. Nel Libro quinto si rende aperta la ferocia della persecuzione Anglicana à far apparir la fortezza de' Cattolici, e si paragona con le più feroci persecuzioni, che habbiano trauagliata la Chiesa, traendone varie conseguenze, a render più aperta la verità della Fede Cattolica. Si osseruano le maniere in tutto vniformi de' Pagani Giapponesi contro i Cristiani, de' Protestanti Inglesi contro i Cattolici. Nel sesto si considerano le ragioni, che indussero i Protestanti vccisori de' Cattolici, perche Cattolici, a volerli far credere morti, perche ribelli. Si mostrano le ingiuste maniere, che tennero contro la Reina Maria, e contro i Padri Edmondo Campiani, Enrico Garnetto, l'ingiustizia della lor morte, delle calunnie contro essi: e i trionfi, che quindi seguirono alla Fede Cattolica. Nel settimo si pruoua, che l'interuenire i Cattolici alle cose Sacre de' Protestanti, e sottoscriuersi al celebre giuramento, erano cose opposte alla Fede Cattolica: Da ciò si trae, quanto sia stata gloriosa ne' Cattolici la morte, e l'infamia sofferta, per non assistere alle cose Sacre de gli Eretici, e non voler sottoscriuersi al giuramento. Si descriue l'vniforme costanza de gli Eroi Giapponesi, e Inglesi, nel soffrire orribili carceri, esilij, martori, morti. Nell'ottauo si rifiutano le calunnie de' Protestanti contro la Religion Cattolica, quasi contraria alla Regia dominazione: Si ritorce l'argomento: si procede a dimostrare la stessa verità nella costanza del Regno d'Ibernia, e nel tanto, che ha operato, e tollerato, per mantenersi fedele alla Religion Cattolica, e al suo Re. Nel Libro nono si mostra la verità della Fede piantata nell'Inghilterra da S. Agostino: l'identità di essa con la presente de' Cattolici Inglesi. E perche il precipuo articolo controuerso fra i Cattolici, e Protestanti, è l'articolo dell'infallibilità de' Papi, si recano di questa nuoue, e inuitte ragioni. Nel libro decimo si forma vn ristretto di tutte quelle ragioni, che nel di estremo renderanno inescusabili i Protestanti. Si rendono sensibili le precipue note della vera Chiesa, niuna delle quali conuiene all'Anglicana. Si disarmano di tutte le possibili difese i medesimi Protestanti: E si conchiude con vn panegirico in lode della nazione Inglese; e supplica a Dio della conuersione di essa.

La parte quinta contiene sette Libri. Nel primo si mostra la forza, che hanno a conuin-

uincere le moderne Eresie i trionfi segnalati della Chiesa Cattolica nell'America, e nell'estremo Oriente contro il Gentilesimo: La connessione fra lo scuoprimento di esso, e la permissione dell'apostasia nell'antico. L'hauer Iddio posto per Antagonista a Lutero S. Ignazio, e il Sauerio per Apostolo dell'Indie. Nel secondo si mostrerà, quanto miracolosa sia stata la conuersione del Mondo antico: la proporzionale difficoltà di conuertire il nuouo: Varie predizzioni, e figure di questa conuersione. Nel terzo si mostra l'vniforme empietà, e cecità dell'antico Mondo, e del nuouo. Nel quarto si procede al racconto delle conuersioni fatte nell'Indie, e nell'America da' Ministri di Roma, massimamente da S. Luigi Beltramo. Nel quinto si considerano le insuperabili difficoltà, che ci haueuano a fondare Cristianità nella Cina: e dalla fondataui da gli Operai di Roma si traggono nuoui argomenti à confermazione della Fede Cattolica. Nel sesto si dà principio a dimostrare, qualmente habbia Iddio per mezzo de gli Operai Cattolici fondata nel Giappone vna Fede Cristiana in tutto simile alla primitiua. Quanto habbia a tal fondazione operato il Sauerio, conuincendo i Maestri del Gentilesimo in varie scientifiche contese, che da noi si riferiscono. Nel settimo libro si mettono a rincontro i feruori della Chiesa fondata in Giappone con quelli de' Cristiani della Chiesa primitiua, e comparando virtù con virtù, fatti con fatti, martori, e orribili morti sofferte per amor della Fede, s'inferisce, che quello spirito, che animaua la Chiesa primitiua, alberga di presente nella Chiesa Romana, e ne' suoi Apostolici Operai.

La sesta parte contiene in due Libri, come quasi vn'Epilogo, e la conclusione dell'opera. Nel primo libro si dimostra, che quasi tutti quegli argomenti, che Dio hà sparsi per quindeci Secoli a render credibile al Mondo la Fede Cattolica, gl'ha congiunti ne' due vltimi Secoli, cioè nel decimo sesto, e nel decimo settimo. Il Libro secondo dimostra la verità de' precipui, e fondamentali dogmi della Chiesa Cattolica, i più fra' quali sono stati oscurati, o contradetti da' moderni Eretici, e la verità de' quali conuince la follia dell'Ateismo, dell'Idolatria, del Maccomettismo, e di tutte le Sette contrarie alla Chiesa Cattolica.

DOMINICVS MARIA DE MARINIS
Vicarius Generalis Societatis IESV.

CVM Opus, cui titulus est (Difesa del Pontificato Romano, e della Chiesa Cattolica) à P. Nicolao Maria Pallauicino nostræ Societatis Sacerdote italicè conscriptum, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt Typis mandetur, si ita ijs ad quos spectat videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 7. Martij 1687.

Dominicus Maria de Marinis.

IN leggere studiosamente per commissione del Reuerendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo tutta quest'Opera del P. Nicolò Maria Pallauicino, intitolata, *Difesa del Pontificato Romano, e della Chiesa Cattolica*, non solo non vi hò incontrato passo, ò parola, che disuij dalla diritta credenza della Fede Cristiana, ò dalle Regole de' buoni costumi: ma vi hò trouato il più profondo della sana dottrina, il più scelto della sacra eruditione, il più fiorito, e ameno dell'eloquenza; la giudico perciò vna fornitissima Armeria; onde la Pietà possa prouedersi abbondantemente di forbite, e nobili armature per abbattere ogni empietà, e degnissima, per consequenza, della publica luce.

Angelo della Noce Arciuescouo di Rossano.

Iubente

IVbente Reuerendissimo Patre Dominico Maria Puteobonello Apostolici Palatij Magistro, Opus tribus voluminibus distinctum, cui titulus: *Difesa del Pontificato Romano, e della Chiesa Cattolica*, à Patre Nicolao Maria Pallauicino Societatis IESV, in Collegio Romano studiorum Præfecto elaboratum, accurata lectione recognoui, & omnia in eo inueni Orthodoxæ Fidei, pijsque moribus optimè consentientia: Quin, & si vulgari idiomate conscriptum, non vulgaribus tamen ingenij, doctrinæ, ac eruditionis luminibus præfulget; Siquidem multa, & varia, magna, & grauia non minus acutè, quam solidè perstringit; vetera nouis ratiocinijs promouet, noua repetitis veterum exemplis illustrat; Vniuersa fortiter, & suauiter ita disposuit, vt Pontificatus Romani dignitatem apprimè tueatur, subdolas Hæreticorum artes euertat, schismatum vitia detegat, & opportunè Catholicæ veritatis dogmata explicet, propugnet, confirmet. Quamobrem dignum censeo, vt ad publicam Christiani Orbis vtilitatem Typis mandetur, & in lucem edatur. Dat. Romæ in Collegio S. Caroli die 12. Martij 1687.

D.Io:Baptista Vicecomes Clericus Regularis S.Pauli.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Palatij Apostolici.

Stephanus Ioseph Menattus Episcopus Cyrenen. Vicesgerens.

Imprimatur,

Fr. Dominicus Maria Puteobonellus Sacri Palatij Apostolici Magister Ordinis Prædicatorum.

ARGOMENTO
DEL LIBRO PRIMO.

HAVERE il Saluatore del Mondo nella Republica Ecclesiastica istituita la più perfetta forma di Reggimento: Questa esser la Monarchica. L'Imperio della vera Religione sempre mai essere stato Monarchico. Non ostare al comun sentimento del Genere Vmano a fauor del Gouerno Monarchico, l'vniuersalità, con cui è stata diffusa pe'l Mondo l'Idolatria, che attribuiua la cura dell' Vniuerso a più Dei; anzi gli sconci seguiti dall'Idolatria, render vie più aperto, il Gouerno Monarchico esser l'ottimo. Negando questo à Dio, l'empietà de' Mortali, esser caduta nelle più enormi superstizioni, e giunta all'Ateismo. Proporzionalmente, le Sette Eretiche dilungandosi dal Gouerno Monarchico della Chiesa Cattolica, esser cadute in disordinamenti simili a quelli, ne' quali cadde il Mondo, per hauer negato il Gouerno Monarchico della Diuinità. Il principale fra questi sconci essere stata l'infinita moltiplicazione delle Sette Gentilesche. Simile a questa essere stata la diuisione delle Sette Eretiche. Il Gouerno della Chiesa essere vna tale specie di Monarchia, che contiene in sè il buono delle altre forme di Gouerno, esclusone il difetto, per quanto è possibile in Terra. A nessun Imperio terreno esser più necessario il Gouerno Monarchico, che alla Chiesa. Si raccoglie, con quanta inconseguenza

Caluino concedendo il Gouerno Monarchico alla Chiesa Giudaica, l'escluda dalla Cristiana. Quanto sia necessario al ben essere del Cristianesimo, che ci habbia vn supremo Tribunale Ecclesiastico, collocato in vn Supremo Presidente della Chiesa. Questa Souranità Ecclesiastica in vn Capo, essere stata contemperata da Cristo per modo, che meno di tutte le altre Souranità terrene, soggiace a que'difetti, da' quali suol essere accompagnata in Terra la somma independenza. Si descriuono più in particolare i danni, che seguirebbono alla Chiesa, esclusane la Pontificia Souranità. Si raccoglie per conseguenza, quanto falsamente Caluino, e Pietro Soaue affermino, la Monarchia nella Chiesa esere stata inuenzione Vmana, e si rifiuta vn'altro sedizioso concetto del medesimo Soaue. Si riferiscono alcune proposizioni di Caluino notoriamente false, e infamatrici del Ponteficato Romano, e del Supremo Senato della Chiesa. Si dissoluono le opposizioni del medesimo Caluino, e d'altri Eretici contro la Monarchia della Chiesa.

LIBRO

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Che fondandosi da Cristo in terra la Republica Ecclesiastica, era douere, che fosse in essa costituita la più perfetta specie di Reggimento.

1. I Più eleuati, e profondi intelletti, di cui può gloriarsi l'Vmana specie, furono per mio credere quel di Agostino fra gli Eroi Cristiani, e quello di Aristotile fra i Filosofi Gentili. Ora S. Agostino afferma, che sarebbe non pur temerario ma folle quegli, al cui pensamento occorrendo, come migliore, vna tale costituzione di cose nella fabbrica della Natura, fosse di auuiso, che o non l'hauesse l'autor del Mondo conosciuta, o l'hauesse trascurata: Non essendo possibile, che Iddio, come Sapientissimo ignori alcun vero, e come Ottimo non intenda il migliore nelle opere della sua mano. *An verò*, esclama il Santo, *adeo desipiendum est, vt videat Homo aliquid melius fieri debuisse, & hoc Deum vidisse non putet? aut putet vidisse, & credat facere noluisse? aut voluisse quidem, sed minimè potuisse? auertat hoc Deus a cordibus piorum*. Notisi, che Agostino fonda il suo discorso nelle tre sourane Doti diuine, Sapienza, Potenza, Bontà, che sono le prime fonti di tutto l'essere, le prime miniere di tutto il bene. La sua Sapienza ci rende sicuri, che ha conosciuto il meglio; la Bontà, che l'ha inteso; la Potenza, che l'ha eseguito. Quindi il medesimo Agostino stabilisce questa verità senza recarne proue, cioè a maniera di principio, che non riceue altronde la luce, ma l'ha da i proprij termini: *Quicquid vera ratione tibi melius occurrit*, dice egli, *id scias Deum fecisse*.

L. 1. con. aduersar. legis, & Prophetarum c. 14.

L. 3. de lib. arb. c. 5.

2. Altresì Aristotile, quantunque hauesse gli occhi bendati dal Gentilesmo, conobbe questa verità, e rendette a lei testimonianza con queste auree parole, colle quali c'insegna: *Naturam nihil facere frustra, sed semper ex ijs, quæ cuiquam Animalium generis essentiæ contingunt, id, quod optimum est*. E conchiude. *Quamobrem si hoc melius est, ita Natura se habet*. Si conferma vna tal dottrina dal comun sentimento degli Huomini, i quali tutti auuisano, che la Natura sia buona; che procacci in ogni sua opera il bene, che traspaia da ogni parte la sua bontà, la sua sapienza; che le sue leggi sieno ottime e sacrosante: Anzi qualora viene in questione, per qual rispetto ella adoperi di vn tal modo, e ponga ne'parti suoi tali e tali inclinazioni e potenze; quella sentenza si riceue da tutti per vera, la quale vi ritroua migliore, e più saggio fine; e di fatto, con quest'vnica regola procedette Galeno nel famoso libro, che scrisse dell'vso delle parti a rintracciare i fini più arcani intesi dalla Natura nella fabbrica del Corpo Vmano.

L. de incess. animal. c. 2.

3. Ora inalzando lo sguardo a più sublime sfera, discorro così. La fondazione della Chiesa Cattolica, fra le opere esterne di Dio, è la più riguardeuole, e per così dire la più studiata; quella, a cui fabbricare non gli piacque di spendere vna sola sillaba del suo Verbo, ciò che bastogli a formare il Cielo e la Terra; ma spedì in Terra lo stesso Verbo, a prender Carne Vmana, a nascere in mendicità, a viuer fra stenti, a morire fra obbrobrij, e fra martori. Posto ciò: Chi potrà farsi a credere, che non habbia Iddio statuita in questa sua diletta Republica, che è la Chiesa, quella più perfetta forma di Reggimento, che sappia diuisare il nostro pensiero? Chi potrà sospettare, che quegli, il quale procaccia l'ottimo nella fabbrica di qualunque minuto Animale, e spregeuol Fiore, l'habbia trascurata,

nell'architettura della più nobile, e a sè più diletta Republica, che sia in Terra, tanto simile all'Empireo, che le hà comunicato il suo stesso nome, chiamandosi altresi la Chiesa, *Regnum Cælorum*? Quella in somma, ch'è quasi *Suburbium Paradisi*, perche da essa sola, e per essa sola si fa passaggio dalle contrade di questo terreno esilio all'auuenturosa Patria del Cielo?

4. Questa maniera d'argomentare è irrepugnabile, essendo in tutto simile a quella, di cui si valse il Redentore, a dimostrare la cura, che Dio tiene delle cose nostre, inuitandoci, a considerare *Lilia agri*, e diducendone, *Si autem fænum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit, quanto magis vos?* Dee dunque qui presupporsi, qual primo principio, e base de'nostri futuri Discorsi, che quella forma di Reggimẽto, ch'è l'ottima, l'ha Cristo di fatto costituita nel Gouerno della sua Chiesa. Quindi procederò a dimostrare, che la Monarchia è l'ottima fra le forme de gli Vmani Gouerni; onde seguirà per euidente conseguenza, vna tal forma di Gouerno essere stata istituita da Cristo nella sua Chiesa.

Math. 6, 30.

5. Questa rileuantissima verità renderò palese in questo Libro con ragioni fondate nel lume di Natura, e prouate con la semplice forma dell Vmano discorso, toccando solo per incidenza qualche ragione di essa, didutta da' Principij sopranaturali, riserbando a i libri seguenti il farne scaturire le proue da'suoi proprij fonti, che sono le Scritture canoniche, le Tradizioni, i Concilij, il sentimento de' Fedeli, l'autorità de' Padri più antichi, e più venerati.

CAPO SECONDO.

La più perfetta specie di Reggimento essere la Monarchia.

1. LA verità di vna tal proposizione dimostrasi in primo luogo dalla parità dell' Vniuerso. Il gouerno di questo è senza dubbio fra tutti i possibili il più perfetto. Nessun Imperio è maggiore per l'ampiezza, più ordinato per la proporzione delle parti, per l'opportunità delle leggi, per la vigilanza del suo Rettore, di quello, che si esercita di grado in grado nella vasta Republica del Mondo. Le sue leggi sono perpetue, inuiolabili, e quasi sacrosante. Non auuiene in esso di corregger già mai le ordinazioni già fatte, per nuouo magistero dell'esperienza; non d'ingannarsi il suo Rettore per la falsa relazione de' Ministri; non di preualere i Nemici per l'impotenza delle sue forze, o di ritardarsi l'adempimento delle sentenze di lui per la debolezza de'suoi Ministri. Or che'l Gouerno dell'Vniuerso sia monarchico, e dipendente da vn solo, è verità sì indubitabile, che la conobbe fra le tenebre dell'Idolatria Aristotile, e ne rendette non men valida, che acuta ragione nel duodecimo della Metafisica, con quelle segnalate parole. Coloro, che pongono molti principij, fanno la sostanza dell'Vniuerso non cospirante allo stesso. Ma le cose non vogliono essere mal gouernate. Non è buona la moltitudine de'Principati. Adunque il Prencipe è vno.

C. vlt.

2. E qui conuiene osseruare, che con quel circolo scientifico, che i Filosofi chiamano Regresso della dimostrazione, si proua da vn lato, che'l Gouerno del Mondo è Monarchico, perche il Gouerno Monarchico è il migliore. Dall'altro si proua, che'l Gouerno Monarchico è il migliore, perche in forma di Monarchia si gouerna il Mondo. Si vagliono a dimostrar l'vnità di Dio dell'argomento preso dall' eccellenza del Gouerno Monarchico gli antichi Padri, massimamente Cipriano e Atanasio.

Cypr. in or. de Idol. vanit. Athan. in or. contr. Idol.

3. Quindi, il primo, e quasi naturale Gouerno istituito da Dio fra gli Huomini, fu il Monarchico in Adamo, che per tal cagione fu immediatamente formato da Dio, accioche fosse Capo di tutta l' Vmana Specie, come osseruò San Giouanni Grisostomo. Se Dio creaua immediatamente più Huomini, ciascun de' quali fosse

Hom. 34. in Ep. 1. ad Corinth. c. 13.

Capo

Capo della sua descendenza, haurebbe recato indizio, che preferiua l'Aristocrazia alla Monarchia; ma creandone vn solo, che fosse Progenitore e Capo di tutti i Mortali, preferì l'vnità alla diuisione, la Monarchia all'Aristocrazia.

4. La Republica de' Giudei istituita dal medesimo Iddio, ora fu retta da' Patriarchi, da Abramo, da Giacob, da Giuda; ora da' Duci, da Moisè, da Giosuè; ora da' Giudici, da Sansone, da Samuele; ora da i Re, da Salamone, da Dauid; E in fine di nuouo fu sottoposta a i Duci, a Zorobabel, e a i Macabei. Che si ne' Patriarchi, ne' Duci, e ne' Giudici, come ne i Re fosse Sourana podestà, si raccoglie da varij atti di Regia giurisdizzione, che a par de i Re esercitarono i Patriarchi, i Duci, e Giudici del Popolo, come osserua eruditamente il Bellarmino. Ci hebbe questa sola differenza tra i Patriarchi, i Duci, e i Giudici da vn lato, e i Re dall'altro, che i primi gouernauano il Popolo, quasi Luogotenenti di Dio a suo nome, come di Re proprio e speciale di quel Popolo, a cui ne' casi ambigui ricorreuano ad intenderne gli Oracoli. I secondi, cioè i Re gouernauano il Regno a nome proprio, e qual natìo retaggio da trasmettersi nel lor sangue. Per la qual ragione sdegnossi Iddio col Popolo, quando chiedette di hauer Re, e disse a Samuele. *Non enim te abiecerunt, sed me*; quantunque poscia si arrendesse al piacer del Popolo, concedendoli Re, anzi sceglìendolo egli medesimo, e prosperando il Gouerno Regio in singolar modo sotto Dauid, e sotto Salamone, per modo, che non hebbe il Popolo maggior potenza, o felicità, o ampiezza di Dominio, che sotto il Reggimento de' due Re prenominati.

Lib. 1. c. 2. de Rom. Pont.

1. Reg. 8. 7.

5. Non solo nella Republica Giudaica, ma vniuersalmente nel Mondo fiorì da principio il Gouerno Monarchico. Le tre trionfali Nazioni, che gouernarono l'Asia, Assirij, Persiani, e Medi si ressero in forma Monarchica. La Grecia allora solo vscì da' suoi angusti confini a signoreggiar nell'Oriente, quando essendo le Republiche Greche ridotte al niente dall'armi di Filippo, si ridusse sotto Alessandro in vn sol corpo di Monarchico Reggimento. La Republica Romana, che fra tutte le Mondane Republiche è stata la più poderosa, allorche consegui vniuersalità di Dominio, fu costretta a cambiarsi di Republica in Monarchia: E per auuentura sarebbe auuenuto lo stesso a Cartagine, se come fu vinta, così trionfaua dell'Emola.

6. Fauellando generalmente. Le Monarchie sortiscono più lunga vita, che le Republiche; perche l'vnità del Dominante le rende, e più franche dalle discordie dimestiche, e più poderose contro il Nemico straniero: quelle sono il tarlo, che a poco a poco rode; questi è il veleno, che prestamente, e con violenza vccide gl' Imperij. Bastimi recarne per argomento due tra le Monarchie, cioè l' Assiria, che durò, o dodici secoli secondo Eusebio, o tredici se diam fede à Giustino, o quattordici, come affermò Diodoro; E la Monarchia degli Sciti, ch'hebbe per testimonio di Giustino di gran lunga maggiore diuturnità, che l'Assiria.

Euseb. in Chron.

Iustin. l. 1.

Diodor. l. 2. c. 7.

Iustin. l. 2.

7. Di più fra le Republiche, quelle che si gouernano con Aristocrazia, come più prossima al gouerno Monarchico che la Democrazia, si conseruano con più diuturnità, vnità, e pace, che quelle, le quali si reggono con forma Democratica. Ci ha di ciò illustre esempio nella Republica Veneta la quale ancor regna e fiorisce, correndo il decimoterzo secolo della sua fondazione. Or questa, oltre il reggersi con gouerno Aristocratico, che come dissi è il più prossimo al Monarchico, ha qualche participazione di Monarchia nell' vnità del Duce, che non finisce il Principato se non con la vita. *Principio rerum* (scriue Giustino) *Gentium, Nationumque imperium penes Reges erat*. Ma degenerando molti Regni in tirannia per malizia de' Mortali, si generarono dal lor corrompimento varie Republiche; per quel modo, che le forme men nobili si generano dal corrompimento delle più perfette. Ciò auuenne segnatamente in Ro-

Iustin. l. 1.

Roma, la cui Republica si generò dalla superba e rea Dominazione de' Tarquinij.

8. Fu appresso si grande l'orrore, ch'hebbero molti Popoli alla Tirannia, in cui talora degeneraua la Monarchia, che non curando l'ottimo per timore del pessimo, che si genera dal corrompimento dell'ottimo; preferirono all' Imperio Monarchico l'Aristocratico, e'l Democratico, quantunque men buoni.

9. Breuemente. La Natura stessa c'insegna, che ad esser i composti meglio organizati, vogliono gouernarsi da vna sola forma; e qualora questa perisce, e rimane il composto in balìa di più forme, siegue la diuisione, e quindi il corrompimento: E di fatto la diuisione, come dianzi accennai, è quella specie d'infermità, a cui più frequentemente soggiacciono le Republiche, che le Monarchie. N'habbiamo di ciò l'esempio in due Republiche, nella Romana, ch'è stata la massima fra le Mondane, e nell' Ateniese, ch'è stata la massima fra le Greche. La Città di Roma, che sotto i Re fu franca dalle discordie, diuenuta Republica le patì frequentissime, e tanto maggiori, quanto ella fu maggiore. Di più, fu spesse volte costretta, a mutar Gouerno, reggendola prima i Consoli, indi altresì i Tribuni, susseguentemente i Decemuiri; e cacciati questi, furono introdotti di nuouo i Consoli, e i Tribuni. Talora dominò in essa il Dittatore. In fine diuenuta Massima per l'ampiezza del Dominio, furono in lei massime le discordie per modo, che distruggendo il suo esser di Republica, la trasformarono in Monarchia, non ci hauendo altra maniera di dar acconcio a suoi disordinamenti, come scrisse colui: *quàm si ab vno regeretur*. La Republica Ateniese altresì fu agitata da continue sedizioni, perche si gouernaua in forma Democratica. Poste le quali diuisioni saggiamente afferma Plutarco, che vna sola *superesse ratio videbatur ad salutem & quietem, si res ad vnum delata esset*.

Plutarc. in Solone.

CAPO TERZO.

Si stabilisce l'eminenza della Monarchia con l'autorità, e con la ragione più alta.

1. SI conferma l'eminenza del Gouerno Monarchico sopra l'Aristocrazia e Democrazia, dall'autorità, si degli antichi Padri, si de' Filosofi, Oratori, Storici, e Poeti Gentili, di cui per breuità bastimi recarne i nomi, i testi leggansi citati dal Cardinal Bellarmino. Fra i Giudei, antepone la Monarchia alle altre forme di gouerno, Filone. Fra i Padri antichi l'antipongono Ireneo, Giustino, Cipriano, Girolamo, San Tommaso. Fra i Filosofi Platone, Aristotile, Seneca, e Plutarco. Fra gli Oratori Isocrate. Fra gli Storici Erodoto. Fra i Poeti il lor Principe Omero, citato e seguito dal dottissimo Filone.

De Rom. Pont lib. I. cap. 2.

2. Le ragioni di questa verità si traggono dalle quattro Cagioni, che concorrono al Gouerno Politico; e sono l'Effettrice, la Materiale, la Formale, e la suprema Finale. Quanto alla Cagione Effettrice del Gouerno Politico, si ricerca in lei la Sapienza che sappia, la Bontà che voglia, la Potenza, perche possa conseguir l'ottimo. Or la Sapienza e la Bontà, è più ageuole rinuenirle in vn solo, che in molti Presidenti. La Potenza altresì è maggiore, quando la giurisdizzione si vnisce in vn solo Dominante, che quando si diuide, e si dissipa in molti Indiuidui. Quanto alla Cagion Materiale, ch' è la moltitudine de' Vassalli, questa più volontieri si da a reggere ad vno, che a molti Capi: percioche essendo la soggezzione, e nodo che stringe, e peso che aggraua, riesce più tollerabile in riguardo ad vno, che in riguardo a molti Signori.

3. Quanto alla Forma del buon Reggimento, questa è riposta nell' vnità, e nell'ordine, delle quali Doti senza dubbio è più acconcia Cagione l'vnità, che'l numero; perche sì l'vnità, come l'ordine, che è specie di vnità, secondo lor natura prouengono dall'vno; e perciò è ordi-

ordinatissimo il Gouerno del Mondo, perche procede da vn solo Sourano.

4. Per vltimo. Il fine, a cui viene indirizzato il Gouerno politico, è la conseruazione, e la pace della Republica, a' quali beni conferisce in gran modo l'vnità del Prencipe; perche la Potenza dispersa in molti, è men valida a resistere a i contrarij, e quindi a mantenere la Pace; è più soggetta alle diuisioni, e quindi alle mutazioni, le quali recano guerra e distruggimento: ciò che auuiene più di rado, quando la medesima Potenza si ritroua congiunta nell'vno.

5. Da ciò prouiene, che tutte le forme, si come bramose della conseruazione e della pace, per cui mantengono e l'essere e'l ben essere loro; niente più o bramano o cercano, che l'vnità; e da nulla più fuggono ad ogni lor potere, che dalla moltiplicità, e dalla diuisione; che son le prime fonti di tutti i mali, sicome l'vnità è la primiera surgente di tutto il bene.

CAPO QVARTO.

L'imperio della vera Religione esserſi sempre gouernato in forma Monarchica.

1. FAcendo ora passaggio da gl'Imperij Terreni al Gouerno Ecclesiastico; questa per mio auuiso a profondamente considerarla, è la principal differenza, che sempre ci hebbe fra la vera Chiesa, e le false Sette, che la prima fu sempre gouernata da vn solo, le seconde da molti. Non fu mai nella Gentilità vn medesimo Pontefice delle cose sacre in varie Prouincie, per figura nell'Egitto, nella Persia, nella Caldea, nella Grecia. All'incontro la vera Chiesa Cristiana fu fin dal principio del Mondo gouernata da vn solo. Dissi la vera Chiesa Cristiana, perche si come di Cristo afferma l'Apostolo, che fu, *heri, & hodie ipse, & in sacula*, così della sua Chiesa si verifica, che *fuit heri*, cioè dal principio del Mondo, è oggi, e sarà sino al fin del Mondo, benche questo nome di Cristiana l'habbia conseguito solo dopo la venuta di Cristo; anzi non l'habbia hauuto da principio, ma dopo qualche anno lo sortisse nella Città d'Antiochia.

Ad Hebr. 13. 8.

2. Or che questa Chiesa sia sempre stata sotto il Gouerno di vn solo, si dimostra con la ragione, e con l'induzzione di tutte le età. Quanto alla ragione. L'vnità è priuilegio della bontà, onde la più perfetta vnità è argomento di maggior bontà, e questa è radice di più perfetta vnità. Se dunque il Gouerno Politico, ch'è men perfetto del Sagro, Iddio lo volle Monarchico nella sua Republica Giudaica, come si è dimostrato; quanto più è douere, che habbia costituito Monarchico il Gouerno delle cose sagre, che come più perfetto vuol'altresì esser più vno? Quanto all'induzzione delle varie età del Mondo, confesso, che vna tale induzzione non può interamente fondarsi sopra notizie euidenti e indubitabili, mercè all'oscura contezza, che habbiamo delle antiche, e massimamente delle due prime età del Mondo.

3. Discorrendo per tanto sopra il fondamento del più simile al vero, affermo, che fu Monarchico il Gouerno della Chiesa nella prima età. Il Capo di essa fu Adamo. Indi; perche Caino si rendette indegno del Sommo Sacerdozio, si deriuò questo in Seth, e ne' Primogeniti e Maggioraschi della sua Discendenza, fin che peruenne a Noè eletto per nuouo Adamo, a ristorare le rouine dell'Vmana Specie, conseruandola nell'Arca, che fu figura della Chiesa, come scrisse San Pietro. Dopo il diluuio fu il medesimo Noè, infinche visse, supremo Sacerdote, e come haueua gouernata la Chiesa ristretta nell'Arca, così la resse dilatata per la Terra, riconoscendolo per supremo arbitro delle cose sagre que' Posteri di lui, che conseruarono il vero culto di Dio; Oue all'incontro que' suoi Posteri, che si dilungarono dal suo Reggimento, posta in non cale la vera Religione, introdussero l'Idolatria nel Mondo.

1. Petri c. 3. in fine

4. E' verisimile, che a Noè nel sommo

mo Sacerdozio succedesse Sem suo primogenito., e che egli fosse quel famoso Melchisedech., che Abramo venerò come superiore, chiedendoli la benedizzione, e offerendogli le decime. Ma della continuazione del sommo Sacerdozio ne' Posteri di Noè infino ad Abramo, non può discorrersi, saluo che per tenue congettura, conciosiache Moisè nello scriuere i libri della Genesi, tutto inteso a giungere ad Abramo, a cui furono fatte le prime distinte promesse del venturo Messia, non fa menzione dell' auuenuto a Posteri di Sem, ma passa a fauellare del medesimo Abramo. *Propositum quippe*, dice Sant' Agostino, *Scriptoris illius fuit, per quem Spiritus Sanctus id agebat, per successiones certarum generationum ex vno Homine propagatarum, peruenire ad Abraham, ac deinde ex eius semine ad Populum Dei, in quo distincto a cæteris Gentibus, præfigurarentur, & prænunciarentur omnia, quæ de Ciuitate, cuius æternum erit Regnum, & de Rege eius, eodemque conditore Christo, in spiritu præuidebantur esse ventura.*

Vide Hieron. ad Euagr.

15. de Ciu. c. 8.

5. Abramo, in finche visse Melchisedech, gli fu inferiore nella Dignità Sacerdotale, perche Melchisedech lo benedisse, e come dice Paolo, *sine vlla autem contradictione, quod minus est, a meliore benedicitur*. E' altresì verisimile, che ad Abramo, il quale fu vn de' posteri di Sem, toccasse dopo la morte di Melchisech il sommo Sacerdozio, o come a primogenito fra Fedeli, che rimasero di quella stirpe, o come a scelto con ispecialità da Dio, ad esser, non solo Capo di quella piccola Chiesa, che allora era nel Mondo, ma padre di tutti i futuri Credenti; congiungendosi in lui alla prerogatiua del sangue l'eminenza della Fede, e l'eccellenza della virtù.

Ad Heb. 7. 7.

6. E' altresì credibile, che'l sommo Sacerdozio da Abramo si continuasse in Isacco, in Giacob, in Giuda, e in altri insino a Moisè. Questi per ordinazione diuina costituì supremo Sacerdote Aron, a cui succedette il figliuolo Eleazaro, e successiuamente i suoi Posteri per diritto hauutone da Dio, e palesato a Moisè. Or la Chiesa Giudaica, in cui sola la Religione si ridusse a forma di perfetta Republica, e che fu altresì più perfetta figura della Chiesa Cristiana, è indubitato, ch' hebbe l'vnità di vn supremo Sacerdote, a cui per legge diuina doueuano riferirsi le controuersie in materia di dottrina, ad hauerne le decisioni. Questa legge è descritta nel Deuteronomio. *Si difficile, & ambiguum apud te iudicium esse perspexeris, &c.* dice Iddio, *Venies ad Sacerdotes Leuitici generis, & ad Iudicem, qui fuerit illo tempore, quæresque ab eis, qui indicabunt tibi iudicij veritatem &c.: Qui autem superbierit nolens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo, & decreto Iudicis, morietur homo ille*. Posto ciò. Argomentando dalla figura al figurato: Se la Chiesa in quello stato men perfetto hebbe l'vnità di vn Capo, conuiene altresì, che l'habbia nello stato migliore, in cui è stata collocata da Cristo, altrimente il figurato riuscirebbe inferiore alla figura, l'ombra alla verità, il modello alla fabbrica.

Deut. 17. 9.

CAPO QVINTO.

Si conferma la dottrina del capo precedente con lo scioglimento di vna opposizione.

1. PVò oppormisi, che prima della venuta di Cristo ci haueua nel Mondo due Chiese, cioè la Sinagoga, ch'era la Chiesa de' Giudei, e vn'altra Chiesa sparsa per le Genti, composta di que' Fedeli, i quali non erano del Seme Giudaico, e nondimeno osseruando la legge di Natura, e per antichissime tradizioni mantenendo in sè la vera Fede di vn Dio rimuneratore, conseguiuano la salute, senza il debito di circoncidersi, di osseruar la legge Mosaica, e di vbbidire al sommo Sacerdote de gli Ebrei: Adunque in que' secoli la vera Religione non hebbe l'vnità di vn Capo, nè fu vn solo, ma doppio ouile.

2. Per iscioglimento di questa opposizione conuiene osseruare, che que' Fedeli, i quali sparsi fra le Genti non riconosceuano il sommo Sacerdote de' Giu-

Giudei, da vn lato erano pochissimi in numero, haueuano oscurissima cognizione, e imperfetto culto di Dio, onde potè affermarsi. *Notus in Iudea Deus.* D'altro lato non formauano veruna sorte di Republica, o di Gouerno, o Monarchico, o Aristocratico, o Democratico. Quindi riman ferma la dottrina da noi stabilita nel Capo precedente, in cui affermammo, l'imperio della vera Religione esserſi gouernato sēpre in forma Monarchica, qualora hebbe forma di Republica. Di più è da notare, che alla Chiesa fondata da Cristo dopo la sua venuta in Terra vuole ben sì attribuirsi quanto di perfezzione hebbe la vera Religione ne' secoli precedenti alla Redenzione, ma vuole insieme rimuouersene ciò, ch'hebbe d'imperfezzione in quello stato, per quel modo, che, come dianzi notai, nelle forme più nobili si contiene il buono, e il bello delle men perfette, esclusone il difetto. Or la vera Religione ne' secoli precedenti all'Incarnazion del Verbo hebbe nel Popolo eletto la perfezzione di forma Monarchica, e fra le Genti, nelle quali era dispersa hebbe l'imperfezzione di essere priua di qualunque forma di Republica, onde seguiua, che la Fede fra le Genti fosse rara, fosse imperfetta, e fiorisse solo, e per così dire, regnasse fra i Giudei. Se ciò adunque è vero, alla Chiesa Cristiana conuiene in più eminente modo la perfezzione della Chiesa Giudaica, esclusone il difetto, che haueua la Chiesa sparsa fra le Genti, a guisa di ouile senza Pastore, di esercito senza Duce.

Ps. 75. 2.

3. Confermasi ciò dalla dottrina del Saluatore, *Et alias oues habeo*, dice Cristo, *quæ non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet vnum ouile, & vnus Pastor.* Per *alias oues* intende i Fedeli sparsi fra le Genti, i quali non erano *ex hoc ouili*, cioè membra della Sinagoga, e soggetti al sommo Sacerdote della Chiesa Giudaica, ma spettauano ad altro ouile, cioè a quella Chiesa, che si era mantenuta sin dal principio del Mondo. Ma perche quasi tutti i Mortali in tempo di Abramo haueuano apostatato da Dio con l'Idolatria: Iddio scelse Abramo a fondar sopra lui, e sopra la sua posterità vna nuoua Chiesa più perfetta, ch'è quella, a cui *credita sunt eloquia Dei*, cioè le Scritture canoniche? Quella di cui parlando Dauid scrisse. *Non fecit taliter omni Nationi*: Quella, che da' Profeti fu paragonata ad vna sposa fertile di numerosa progenie. All'incontro l'altra Chiesa, cioè quella di que' Posteri di Noè, che ancora fra le Genti conseruarono la vera Fede, e costituirono vna Chiesa imperfetta, da' Profeti vien paragonata ad vna Donna sterile per la scarsezza della prole; ad vn deserto, in cui abitauano *Dracones, & strutbiones*; ad vn luogo spinoso, e senz'acque. Or che fece Cristo nella sua venuta? congiunse amendue queste gregge, e ne formò vn solo ouile; cioè la Chiesa Cristiana, composta della Chiesa sparsa fra le Genti, e di quella parte della Sinagoga, che credette nel Saluatore, nella qual Chiesa non è *distinctio Iudæi, & Græci*, come parla l'Apostolo, ma tutti costituiscono vna greggia. E perche l'vnità di vn tutto si prende dall'vnità del capo, e della forma; perciò, come questa greggia è vna sola, così ha vn solo capo, come significano le parole: *Vnum ouile, & vnus Pastor*, cioè Cristo Pastore inuisibile, e il suo Vicario in terra, Pastore, e Duce visibile: Hà altresì questo ouile vna sola forma, cioè vn solo carattere comune a tutta la greggia, ch'è il Battesimo. Nell'antico Testamento, perche la Chiesa diuideuasi in due ouili, il più perfetto di essi, che costituiuasi per la Sinagoga, haueua vn Pastore, e'l carattere della circoncisione, comune a tutta quella greggia: Ma l'altro ouile, come imperfetto, non godeua, nè vnità di Pastore, nè carattere esterno comune a tutta la greggia; ma distingueuasi da' Gentili col solo carattere interno della Fede, e della carità, per mezzo del quale, riteneua qualche filo di vnione con l'altro ouile più perfetto, composto de' Giudei; onde in qualche più larga significazione, componeuasi di queste due Chiese vna sola: in quel modo, che si forma vna Chiesa composta de' Beati, che trionfano

Io. 10. 16.

Ad Rom. 3. 2.

Ps. 147.

no in Cielo, e de' Viatori, i quali combattono in Terra.

4. Fuor di questo vnico ouile, che ora è la Chiesa Cristiana, nessuno può conseguir salute, perche ciascuno è obbligato a riconoscere vn comun Pastore visibile, e ad hauere la comun forma del Battesimo, o *in re*, o *in voto* come parlano le scuole. All'incontro, prima che Cristo congiungesse questi due ouili, poteua conseguirsi la salute, sì nell'vno, come nell'altro, non essendo tenuti que' Fedeli, ch'erano sparsi fra le Genti, ad incorporarsi alla Sinagoga, a circoncidersi, ad vbbidire al sommo Sacerdote de' Giudei.

5. Dal fin qui ragionato, l'opposizione non solo rimane sciolta, ma ribattuta contro gli Auuersarij: E già che l'opposizione mi ha costretto, a far qui questa, come spero, non inutile digressione, voglio per compimento di essa osseruare l'artificio della diuina Prouidenza. La vera Chiesa si conseruò vna dal principio del Mondo sino al secolo, in cui fiori Abramo; indi si diuise in due ouili, come dissi. Venne Cristo, e ricongiunse i due ouili con vnione stabile e perpetua, giusta la promessa fattane per Ezechiele: *Assumam filios Israel de medio Nationum, ad quas abierunt, & congregabo eos vndique, & adducam eos ad humum suam, & faciam eos in gentem vnam in Terra, in montibus Israel, & Rex vnus erit omnibus imperans, & non erunt vltra duæ Gentes, nec diuidentur amplius in duo Regna.* Questa sposizione è di Teodoreto, ed è seguita dal Toledo.

Ezech. 37. 2. 1.

Theodoret. in cap. 37. Ezech.

6. In questa nuoua congiunzione fatta da Cristo si sono variate le sorti. La Sinagoga, che prima era fertile, è diuenuta sterile; la Gentilità, che prima era sterile, è diuenuta feconda, giusta la predizzione fattane da Isaia: *Lauda sterilis, quæ non paris, canta laudem, & hinni, quæ non pariebat, quia multi filij desertæ, magis quàm eius, quæ habebat virum.*

Isai. 54. 1.

7. So che, qualche spositore è stato di auuiso, che in quelle parole: *Fiet vnum ouile, & vnus Pastor*, si contenga predizzione non ancora auuerata, ma che sia per auuerarsi nel fine del Mōdo, perche allora rendendosi alla Fede Cristiana tutte le Genti vnitamente co' Giudei, tutto il Mondo costituirà vn' ouile, di cui il Sommo Pontefice sarà Duce, e Pastore.

8. Questa sposizione il Maldonato la chiama erronea. *Error*, dice, *ex hoc loco natus est, pessimo interprete Vulgo.* Che che sia della censura. Il vero è, che la predizzione riferita, si è già auuerata; rottosi da Cristo il muro, che diuideua i due Popoli; costituēdo egli sè stesso pietra angolare, che ha vnite fra sè le due Chiese, come dissi: auuengache debba la medesima predizzione compirsi in modo perfettissimo solo nel Cielo, dopo l'estremo giorno dell'vniuersale Giudizio; perche allora di tutte le pecorelle di Cristo, cioè di tutti gli Eletti si formerà vn ouile perfettissimo, nell' vnità di cui Cristo sarà l'vnico Pastore, che pascerà in eterno i lor sensi con quell' ambrosia, che stillerà dalla sua deificata Vmanità; le lor menti, con la chiara visione della sua Diuinità.

Mald. in Io. 10.

CAPO SESTO.

Che l'essere preualuta nel Mondo l'Idolatria, non è argomento, che fosse più conforme al comun sentimento de gli Huomini il Gouerno Aristocratico, o Democratico, che l Monarchico.

1. Opporrà tal vno contro la dimostrata eminenza del Gouerno Monarchico; che l'Antichità non approuò per ottimo vn tal gouerno nell' Vniuerso, perche di questo ne assegnò la cura, non ad vno, ma a più Dei; e somigliantemente nelle Nazioni del Mondo nouellamente scoperto, si è trouato, che tutte per poco assegnauano l'Imperio del Mondo a più Deità, non ad vna sola.

2. A ciò basterebbe per risposta il dire che questo fu errore del Volgo ignorante, e non de' Filosofi, i più sapienti fra' quali, cioè Socrate, Platone, Aristotile, riconobbero l'vnità dell'Autor del Mondo

Mondo, e se concedettero più Dei, fra questi assegnarono vn tal Gioue, che fosse *Diuum Pater, atque Hominum Rex.* Ma che che sia di ciò, affermo, che l'opposizione non toglie, anzi accresce forza a i preceduti Discorsi, conciosiache il negare all'Vniuerso la forma di Gouerno Monarchico, non fu insegnamento di natura, fu aborto di malizia, fu folle inconseguenza, fu effetto d'inescusabile cecità, fu ingannevole magistero dell' Inferno seduttore de'Mortali.

3. Che fosse vna tal opinione aborto di malizia, si raccoglie da gli sconci, che partorì il creduto Gouerno Aristocratico, o Democratico di più Dei. L'Idolatria fu la prima fonte di que'mali, che inondarono l'antico Mondo, e de' vizij proporzionali, in cui visse inuolto il Mondo nuouo. E tai mali furon sì enormi, che Lucrezio confondendo la Religione con la Superstizione, dopo di hauer descritto il sanguinoso Sagrificio d'Ifigenia, conchiuse.

Lucret. initio.

Tantum Religio potuit suadere malorum.

4. E quindi sì egli, come gli altri Filosofi, contemplando i vizij, ond'era feconda l'Idolatria, riputarono migliore il gouerno del caso, che di molte Deità; percioche, se reggendosi il Mondo a caso, i vizij rimaneuano impuniti, non perciò erano canonizati, ciò che seguì appresso molte Nazioni, che assegnandone il gouerno a più Dei, finsero questi discordi fra sè, empij e protettori dell'empietà. Talche i mali, che seguirono dal Gentilesimo, rendono aperto, quanto fosse necessaria la Monarchia al buon Reggimento dell'Vniuerso.

5. Si dimostra altresì l'inconseguenza, con cui procedettero, l'antico, e il nuouo Mondo nell' adorare più Dei; conciosiache se essi praticamente abbracciarono per ottima la Monarchia nel Gouerno Politico de'Prencipi, con qual conseguenza la ricusarono, come non buona nel Sacrosanto degli Dei?

6. Nel nuouo Mondo appena si è incontrata Nazione, che si gouernasse in forma di Republica, preualendo per tutto il Gouerno Monarchico. Lo stesso auuenne quasi interamente nell' antico Mondo, come più addietro si è considerato.

7. Or se il buon ordine delle cose politiche richiede il Gouerno Monarchico, e come tale l'hanno abbracciato i due Mondi, per più forte ragione richiede Gouerno Monarchico il buon essere delle cose Sacre, e l'Imperio della Religione, che quanto è più vniuersale tanto è migliore del Reggimento Politico dell'Vmana Comunanza. In questa inconseguenza furono segnatamente inescusabili gli Assirij, ch' essendo stati fra' primi ad abbracciare con vniuersalità la Forma Monarchica nel Gouerno Politico, furono altresì fra'primi, che con inuentare, o abbracciare l'Idolatria, distrussero la Monarchia nel Gouerno Diuino.

8. Dal che si scorge per vltimo, che sì gli antichi Idolatri, come gli Abitatori del nuouo Mondo, diuisarono la forma del Principato terreno in contraria maniera alla forma del Diuino: perche rispetto al primo, seguirono l'ammaestramento dell' esperienza, e i documenti della natura, che insegna per ottimo il gouerno di vn solo; in rispetto al secondo, furono accecati dalla propria malizia, e si attennero al magistero dell'Inferno, che insegnò a gli Huomini l'Idolatria, per distruggere in terra l'Imperio della Diuinità, col diuiderlo nel vassallaggio di molti particolari Signori: E per verità, quasi lo distrussero, conciosiache nell' Imperio della Religione, seguì per malizia degli Huomini ciò, ch'è solito a seguire ne'Dominij terreni. In questi a poco a poco si guasta la Monarchia, e dalla corruzzione di essa si genera vna forma men buona, ch'è l'Aristocrazia, cioè il gouerno degli Ottimati; e da questa, che pur si corrompe, si genera la forma peggiore, ch'è la Democrazia, per cui il gouerno si pone in mano del Volgo. Ilche apparue segnatamente in Roma, in cui il Gouerno Regio si cambiò nell'Aristocratico, dominando da principio il Senato, e in fine degenerò nel Democratico, preualendo la Plebe; e souraſtando i suoi Tribuni a i Consoli, se non per ragione e in autorità, in potere e di fatto.

9. Or cosi nella Religione. Fioriua essa nella prima età nell'Imperio Monarchico di vn solo Iddio, adorato da tutti i Posteri di Adamo, di cui essendo fresche le tradizioni, non potè corrompersi la Religione, nè pur da quella malizia, per cui *Omnis caro corruperat viam suam.*

Quod in prima ætate absfuerit ab Orbe terrarum cultus Idolorum est celebris sẽtẽtia S. Th. Gen. 6, 12.

10. Appresso nella seconda età l'Imperio Monarchico della Religione, degenerò, per cosi dire, nell'Aristocratico, riconoscendosi dal Mondo per Signori più Dei, ma questi, quasi Ottimati; Il Sole, la Luna, le Stelle (che furono gli Dei de' Persiani) e i Monarchi vniuersali dell'Asia, che furono deificati per adulazione dagli Assirij.

11. Succedette poi quasi vna specie Democratica di gouerno, diuidendosi l'Imperio della Diuinità in quell' infinita e vil turba di Numi, onde aggrauarono le Stelle l'Egitto, la Grecia, e Roma, e conseguente alla moltitudine di queste forsennate Deità fu la moltitudine de' Sommi Sacerdoti supremi Presidenti delle Cose Sacre fra i Gentili. In fine da tanta corruzzione si generò il mostro dell' Ateismo, che nelle Menti Vmane distrusse in gran parte l'Imperio della Diuinità.

CAPO SETTIMO.

Le Sette Eretiche dilungandosi dal Gouerno Monarchico della Chiesa Cattolica, esser cadute in isconci simili a quelli, ne' quali cadde l'antico Mondo, dilungandosi dal Gouerno Monarchico di vn Dio.

1. Dissi nel capo precedente, che dilungandosi l'antico Mondo dal culto del vero vnico Iddio, prima mutò l'Imperio della Diuinità di Monarchico in Aristocratico, adorando per Nume, splendidi obbietti, Sole, Stelle, Monarchi. Susseguentemente mutò il Gouerno della Religione in Democratico, adorando Bestie, Serpenti, e altre ignobili Deità; E in fine l'Imperio della Diuinità diuiso in tanti ignobili Signori rimase estinto fra molti Filosofi Gentili, altri de'quali negarono l'Essere alla Diuinità, altri la Prouidenza, trasformando vn Dio in vn tronco.

2. Vn somigliante progresso per mio auuiso hanno fatto nell' empietà i moderni Eretici.

3. Da principio accecati dall'odio, che gli agitaua contro i Romani Pontefici, hanno negato nella Chiesa il Gouerno Monarchico, e costituito l'Aristocratico. Tal fu l'errore di Giouanni Hus seguitato da Caluino seco concorde in affermare, che la suprema Autorità della Chiesa è riposta nell'Assemblea de'Sacerdoti.

Ioãnes Hus vt constat ex varijs eius articulis damnatis in Cõcil. Constantien. sess. 15.

4. Quindi, sicome introdotta che fu l'Idolatria, furono riconosciuti dall' adulazione de gl' Inferiori i Monarchi della Terra, e venerati per Dei, trasferendo gli onori Diuini da i Numi Celesti a Signori terreni; Così diuiso l'Imperio della Chiesa in più Signori, l'Adulazione de gl' Inferiori, la Superbia de' Grandi, ha tolto il Diadema Sagro al Sacerdozio, ponendolo in capo a i Principi laici; il qual errore insegnato da Brenzio, è stato auidamente abbracciato da Enrico Ottauo, e da gli altri Re Inglesi, fra' quali Giacomo Sesto si è sforzato di persuadere a i Principi, che traessero a se la souranità delle Cose Sagre.

Rex Iacobus in sua apologia.

5. Dall' Aristocrazia si è fatto passaggio altresì nelle Chiese Eretiche alla Democrazia, perche preualendo a poco a poco la Moltitudine, si è questa fatta arbitra delle Cose Sagre, costituendo ciascun Idiota e Plebeo nel suo capo vn Tribunale, a deciderui eziandio i Dogmi di Fede; e l'attribuire ad ogni vil Donnicciuola questa suprema podestà, negata dagli Eretici allo stesso Vicario di Cristo, è celebre Dottrina de'Puritani, e tutta fior del Caluinismo.

6. Per fine, sicome dalla Democrazia nel gouerno de gli Dei si fe passaggio all'Ateismo nemico d'ogni Celeste Souranità, cioè a dire d'ogni Deità, così da gli Eretici a passo a passo si è peruenuto a quella Setta, che si appella de'Libertini, e a quell'altra, in cui è riposta l'essenza del purissimo Caluinismo, che

non

non solo nega ogni souranità, ma altresì ogni maggioranza di Grado Ecclesiastico; e riproua per l'identità della ragione ogni Podestà Laica, ed ogni terreno Principato; ilche è costituire il Mondo, e la Chiesa visibile senza Capi visibili, sì come assolutamente l'Ateismo costituisce il Mondo senza verun Capo.

7. So che Lutero, per ischifare da vn lato questa assurdità di costituire la Chiesa visibile senza il Capo visibile, e dall'altro, sottrarsi, se riconosceua vn Capo visibile, dal rischio di esser da lui condannato e punito; negò affatto, esserci Chiesa visibile, e ristrinse la vera Chiesa a' soli Predestinati. Ma qual cosa è più contraria al Vangelo, che comporre la Chiesa de' soli Eletti, mentre Cristo l'assomiglia ora alle dieci Vergini, cinque delle quali erano stolte, ora ad vna rete, in cui contengonsi pesci, e buoni e rei? Qual follia più contraria al lume della Natura, che dell'hauer Cristo obligato chiunque vuol saluarsi, a riconoscere la vera Chiesa, e poi costituirla inuisibile, siche per discernerla conuenga sapere i decreti imperscrutabili della Diuina Predestinazione? E ciò; mentre in contrario esclama Isaia, che la Chiesa è *Mons in vertice montium*, e per conseguenza visibile a tutti, a cui vien detto: *Ambulabunt Gentes in lumine tuo, & Reges in Splendore vultus tui*.

Isa. 2. 2.
Isa. 60. 3.

CAPO OTTAVO.

Dal negare il Gouerno Monarchico, esser seguita proporzionale diuisione di Sette nell'Idolatria, e nell'Eresia.

1. QVando nel Composto naturale manca l'vnità della Forma gouernatrice e dominatrice, siegue per necessità, che disfacendosi il Composto, si diuida in parti minutissime, informate da Forme ignobili, che volgarmente si appellano Cadaueriche. Ciò seguì a proporzione nel Mondo col generarsi l'Idolatria. Questa distrusse nelle Teste Vmane l'vnità del primo Principio autore del Mondo; e dilungandosi, per così dire dall'vnità del centro, si disperse in vna moltitudine infinita di velenosi errori diffusi per tutta la circonferenza, cioè per tutto il giro della Terra. Ciascuna Città adoraua i suoi Dei, e detestaua gli adorati dall'altra Nazione. A chi nasceuano le Deità negli orti, a chi ne' fiumi: Chi poneua il lor Soglio fra le Stelle, chi le richiamaua dall Abisso.

2. Giusto e graue supplizio fu questo del Mondo Idolatra: Perche negaua seruire ad vn Dio vero, seruire ad innumerabili Dei, e tutti falsi: Ma supplizio altresì acconcio a sanare la colpa, cioè a richiamare i delusi Mortali all'vnità dell'antica Religione, quasi stanchi di errare per sì lungo e interminato viaggio, nel culto d'innumerabili, e fra lor contrarie Deità.

3. Proporzionale a quello de'Gentili è stato il progresso degli Eretici nella Chiesa Cristiana. Si sono dilungati dall'vnità della Chiesa visibile, negando ad essa vn Capo visibile, per quel modo, che i Gentili negarono all'Vniuerso vn Monarca inuisibile. Quindi è stata simile la diuisione fra le Sette Eretiche, alla diuisione fra le Gentilesche, e la moltiplicazione di quelle alla moltiplicazione di queste. A chiarirsi di questa verità, basta dar vn occhiata all' Inghilterra, e ad altre Eretiche Regioni del Settentrione. Giusto e graue supplizio è questo, altresì ordinato a punire l'Eresia; ma insieme effetto della cura paterna, che ha Cristo, di curare l'infermità degli Eretici, e richiamarli all'vnità dell'antica Religione, quasi stanchi di errare per l'infinita moltiplicità, di tante, e fra loro contrarie Sette.

4. Auuenne agl'Idolatri, e auuiene a gli Eretici con qualche non irragioneuole similitudine, ciò che auuiene a chiunque pecca. Si dilunga questi da Dio, e colloca la sua affezzione nelle Creature con oltraggio del Creatore. Quindi separato dall'vnità del suo fine, precipita nella diuisione; e vagando per le forme visibili, e fabbricando tanti Idoli al suo affetto, quante sono le Creature amate, in nessuna troua quiete, ordinando per egual modo Iddio questa tormentosa moltiplicazione di amori, e di

di obbietti amati dall'empio, e a giusta pena, per punirlo, e a salubre medicina per curarlo richiamandolo *fatigatum fallacijs*, come parla S. Agostino, dall' infinita moltiplicità degli obbietti amati all'vnità del suo fine.

CAPO NONO.

Che la Forma Monarchica o nessuna maniera di Gouerno è più o vtile o necessaria, che all' Ecclesiastico.

1. MA quantunque fingessimo, che'l Reggimento Monarchico fosse inuerso sè men perfetto, che l'Aristocratico e'l Democratico, ciò non ostante, douremmo attribuirlo alla Chiesa di Cristo, per essere con ispeciale maniera adattato alla condizione della Republica Ecclesiastica.

2. Per doppia dunque e irrepugnabile ragione douea il Redentore assegnare alla sua Chiesa vna tal foggia di Reggimento, e per essere inuerso sè migliore, come si è dimostrato, e per essere con ispecialità più adatto alla condizione, e più acconcio, anzi necessario assolutamente, al fine della Republica Ecclesiastica, come si renderà aperto nel capo presente.

3. La Monarchia della Chiesa, in quattro Doti eccede singolarmente tutti i terreni Imperij.

4. Nell'ampiezza, perche si distende *A mari vsque ad mare, e vsque ad terminos Orbis terrarum.* (Psal. 71. 8) Conciosiache tutto il giro terrestre fu assegnato da Dio per retaggio al suo Vnigenito, dicendoli: *Postula a me, & dabo tibi Gentes hareditatem tuam, & possessionem tuam terminos Terra.* (Psal. 2. 8.) Ed alla Chiesa fu assegnato da Cristo per dote il paterno retaggio, e'l proprio Regno, come a Regina e Sposa, che *Astitit à dextris suis.* (Psal. 44. 10) Ond'è, che nessun terreno Imperio hebbe già mai pari ampiezza alla vastità dell' Imperio Ecclesiastico.

5. Eccede altresì la Chiesa tutti gl' Imperij nell'vnità, perche essendo si vasta, che comprende tutti i Regni, e tutte le Città, si assomiglia dall'Apostolo, ora ad vna sola Città, ora ad vna Casa, ora ad vn Corpo; per l'intima vnione, che hanno i suoi sudditi, come i Cittadini in vna Città, come i Domestici in vna Casa, come le Membra in vn Corpo. Quindi tutti i Fedeli si appellano, *Ciues Sanctorum, Domestici Dei, & membra corporis eius*, cioè di Cristo. (Eph. 2. 19.)

6. La terza Dote, onde la Chiesa eccede tutti gl'Imperij è la sua fortezza, per cui Isaia chiama il popolo Cristiano, Popolo inuitto, e terribile: *Ite Angeli veloces ad Populum terribilem.* (Isa. 18. 2.) E la medesima chiesa da Salomone, si chiama *Terribilis vt Castrorum acies ordinata.* (Cant. 6. 3.)

7. Sempre, e per ogni lato combattuta dalle Porte dell'Inferno, sempre riesce vittoriosa d'ogni maniera di Nemici, mercè alla promessa fattale da Cristo: *Et Porta Inferi non prævalebunt aduersùs eã.*

8. La quarta Dote, che risplende nella Chiesa è la diuturnità del suo Imperio, per cui si chiama. *Regnum omnium sæculorum*, a cui fu promessa l'eternità da quel medesimo Daniele, che predisse l'vltimo disfacimento a tutte le Monarchie della Terra.

9. Or per tutte e quattro queste Doti è con ispecialità non pur vtile, ma necessario alla Chiesa il Reggimento Monarchico. E' a lei necessario a cagione della sua ampiezza: perche l'induzione ne dimostra, che non pure a maggior giro di paese han dilatato l'Imperio le Monarchie, che le Republiche; Ma le stesse Republiche, quando giunsero a vastità d'Imperio vniuersale, si sono trasformate in Monarchie, come apparisce nelle Greche, e nella Romana. Se dunque l'Imperio della Chiesa è più vasto d'ogni altro, per più forte ragione vuol essere Monarchico.

10. E' necessario in secondo luogo alla Chiesa il Gouerno Monarchico più che a verun altro Imperio, per conseruare la sua Vnità in tanta ampiezza: Le Monarchie terrene non fa mestieri, che habbiano perfetta vnità, per figura, che in qualunque Città, Prouincia, o Regno si gouernino con le stesse leggi, osseruino gl'istessi riti, si costituiscano con

vna

vna medesima forma di Magistrato; ma ciascuna Città, Prouincia, o Regno, taluolta riducendosi in Corpo di Monarchia, in gran parte mantengono le stesse leggi, l'vsanze, e gli stessi Magistrati con tenue, e talora niuna mutazione. Così la Persia sotto Alesandro non mutò le sue leggi, nè prese i riti Grechi, ma anzi Alesandro si adattò alle vsanze Persiane. La Chiesa all'incontro si regge in buona parte con leggi Diuine, e però immutabili; e con Sagramenti inalterabili, e distesi ad ogni paese, & ad ogni età. Quindi è mestieri, che sia gouernata da vn sol Capo, il quale conserui vna si fatta vniformità in tutte le sue Membra. Oltre a ciò è necessario, che diasi fra tutti i Fedeli vn più forte, e doppio legame; cioè quello che congiunge i loro intelletti nell'vnità della Fede; e quello, che annoda le loro volontà nell'vnione affettuosa dell'amore amicheuole.

11. Fauellando della Fede: Chi deciderebbe le Controuersie fra i Vescoui? chi formerebbe i dogmi veri, distinguendòli da i falsi? se non ci hauesse vn supremo Capo, a cui far ricorso nelle liti; vna Regola visibile, a cui tutti conformarsi nella credenza? E' si lungi dal possibile, che oue sono più Capi, non c'habbia diuisione e contrasto che nè pure nel Regno degli Dei, seppe l'Antichità fingere moltitudine di Capi senza discordie. Per quello che spetta al vincolo della Carità; non è assolutamente necessario, ma bensì in singolar modo vtile al Christianesimo, l'esserui vn Padre comune, che mantenga l'vnione, ed eserciti l'vfficio di Paciere fra i figliuoli di Cristo.

12. Terzo. E' necessaria alla Chiesa l'vnità di vn Capo, acciò che sia possente a vincer tanti, e sì validi Auuersarij, che dentro, e fuori di continuo la combattono.

13. E' noto, che la Republica Romana, a cui era sì odioso il nome di supremo Dominante, pure ne' tempi di guerre pericolose si sottometteua ad vn supremo Dittatore, che sotto altro nome essercitaua l'vffizio di Re, infinche duraua il cimento, e'l rischio della guerra, e dominaua con sì despotica autorità, che gl'Imperatori, i quali poscia dominarono con assoluta signoria, non sostennero altra persona, che di perpetui Dittatori.

14. Se dunque la Chiesa più che altro terreno Imperio, è stata, e sarà sempre combattuta da ogni maniera di visibili ed inuisibili Nemici, in ogni tempo e in ogni luogo, ha ella sopra ogni altro Imperio mestieri di esser gouernata da vn supremo Presidente, che sia nella Chiesa quasi vn Dittatore perpetuo. Da ciò si raccoglie, non esser punto verisimile ciò, che afferma Pietro Soaue riferito dal Cardinal Pallauicino, che i Romani Pontefici si mostrassero restij a conuocare il Concilio contro le moderne Eresie, perche da esso temessero, o depressione, o scemamento della loro autorità: cōciosiache sapeuano essi la loro autorità essere istituzione di Cristo, e per conseguenza non possibile a limitarsi da veruna vmana Assemblea. Ma fingiamo, che ciò potesse farsi. Il farlo in quelle circostanze nelle quali la Chiesa era più che mai trauagliata da gli Eretici, e che questi tutti erano congiurati a deprimere l'Autorità Pontificia, saria stato vn condannare tutti i preteriti Cōcilij, ne' quali questa autorità leggesi stabilita; saria stato vn darla vinta a' Nemici, con gittar l'armi; vn limitar l'autorità del Generale, quando la zuffa era più in feruore fra le Squadre; vn deporre il Dittatore, in tempo, nel quale le cose erano in sì pericoloso cimento, che portaua il pregio crearlo di nuouo, se non ci fosse stato. A nessun Concilio fu mai più palese la necessità, che la Chiesa haueua, di esser gouernata da vn Capo che al Tridentino, perche in nessun tēpo più che in quello, in cui si celebrò questo Concilio, si vide pullulare nel Cristianesimo maggior moltitudine di Sette Eretiche, della quale moltiplicazione fu la prima, e quasi vnica fonte l'errore intorno al Pontificio Primato.

Pallauicinus in cap. 10. introduct. ad hist. concil. Tridentini.

15. Per fine mi è noto, che la perpetuità della Chiesa principalmente deesi all'assistenza di Cristo, il quale l'anima col suo spirito, e la regge come suo Capo, quantunque inuisibile. Ma ciò non ostan-

ostante, essendo, come si è dimostrato, mezzo confacente a conseruare la diuturnità di vn Imperio, l'vnità di vn Capo; non doueua Cristo tralasciare di vsar tal mezzo, concedendo alla Chiesa vn Capo visibile, che sostenesse le sue veci. Essendo suo costume l'ammettere cortesemente la Natura, e l'vmana industria al consorzio dell'operazione con la Grazia; e richiedere da esse, che vi contribuiscano quel pochissimo, che possono per lor parte.

CAPO DECIMO.

Si deduce da i Discorsi fermati l'inconseguenza con cui discorre Caluino nell' argomento presente.

1. DAl fin qui ragionato si raccoglie con quanta inconseguenza Caluino, concedendo il Gouerno Monarchico alla Chiesa Giudaica, lo neghi alla Cristiana: *Debuit enim* (dice egli) *vnus Populus Iudæorum obsessus circum circa ab Idololatris habere vnum summum Principem, qui omnes in vnitate contineret, ne a varijs religionibus distraheretur. At Populo Christiano toto Orbe diffuso velle dare vnum Caput, absurdissimum est.* E con pari inconseguenza altroue così fauella. *Quod singulæ Prouinciæ vnum habebant inter Episcopos Archiepiscopum. Item quod in Nicæna Synodo constituti sunt Patriarchæ, qui essent ordine, & dignitate Archiepiscopis superiores, id ad disciplinæ conseruationem pertinebat.* Ora tutto in opposito doueuasi filosofare da Caluino nel presente argomento. La proua è manifesta: conciosiache il Popolo Ebreo comparato al Cristiano, era vna picciola Squadra rimpetto a vn vasto Esercito. Presupposto ciò. Qual maggior inconseguenza, che riconoscere la necessità di vn Capo in vn picciolo Stuolo, e negarla ad vn intero Esercito, essendosi più addietro da noi prouato, che quanto è maggiore l'ampiezza di vn'Imperio, tanto più dee ridursi all'vnità di vn Dominante?

L. 4. Inst. c. 6.

L. 4. Inst. c. 4.

2. Dirà tal vno, che il Mondo è regno più vasto di qualsisia Monarchia, e pur non si regge da vn solo, ma da più Signori. Rispondo, che perciò nel Mondo ci ha tanta diuersità di leggi, di consuetudini, di religioni; e ne gli andati secoli, ciascun Popolo adoraua Deità diuerse, e tal ora nemiche a gl'Idoli d'altra Nazione. E la stessa diuersità si è trouata fra le Regioni del nuouo Mondo. Da ciò ribattesi l'opposizione: Perche adorandosi vn Dio, vn Cristo; professando lo stesso Euangelio, la stessa Fede, è necessario, che ci habbia vn supremo Monarca regolatore, da cui come da Capo, riceua l'vnità il Corpo mistico di Cristo.

3. E' certo, che l'vnità della Sinagoga tanto era minore di quella, che conuiene alla Chiesa, quanto la Sinagoga era men perfetta della Chiesa, essendo l'Vno come già dissi proprietà dell' essere, onde è conseguente, che sia più perfetta l'vnità in quel corpo in cui più perfetto è l'essere. Se dunque per auuiso di Caluino, a mantenere l'imperfetta vnità nella Sinagoga, richiedeuasi l'vnità di vn Dominante; quanto più richiederassi, a mantenere l'vnità più perfetta nella Chiesa?

4. La Sinagoga non era a par della Chiesa possente a resistere a' suoi Nemici; onde seguiua, che talora l'intero Popolo si rendesse vilmente Idolatra, ciò che a pena mai è interuenuto ad vna intera Nazione Cristiana. La Chiesa è conbattuta da Nemici d'ogni condizione: L'Inferno, per l'odio contro Cristo, l'impugna più ferocemente di quel, che già facesse la Sinagoga. Di più, i Nemici della Chiesa non sono i soli Idolatri, o pochi Eretici, antichi nemici alla Sinagoga, ma gli Scismatici, ma innumerabili Eretici, ma i Maccomettani, ma i Giudei medesimi. Se dunque la fortezza della Sinagoga richiedeua l'vnità di vn Capo; se senza questa vnità non sarebbe stata possente a resistere a' suoi Auuersarij, come concede Caluino; per più forte ragione richiede vna tal vnità la fortezza più inuitta della Chiesa, e la necessità di resistere a più possenti Nemici.

5. La Sinagoga, se crediamo a Caluino, richiedeua vn Capo, perche era ristretta a picciol Paese; la Chiesa no, perche è sparsa per tutta la Terra: anzi

siegue tutto l'opposto. Haurebbe per auuentura senza l'vnità di vn Capo potuto sussistere la Sinagoga perche era ristretta ad angusti confini; la Chiesa no, perche è sparsa per tutto il giro dell'Vniuerso.

6. S'è buono, come discorre Caluino, che à più Vescoui soprasti vn' Arciuescouo, a più Arciuescoui vn Patriarca; per più forte ragione sarà non pur buono, ma necessario, che a tutti i Vescoui, Arciuescoui, e Patriarchi, soprastì vn supremo Presidente; essendo maggiore il pericolo della discordia fra i più Potenti, per figura fra gl'Arciuescoui, che fra i Vescoui; fra i Patriarchi, che fra gli Arciuescoui; perche la più ampia Giurisdizione è campo a più contese, e dà materia a più graui litigij; E la maggior Potenza è più superba, e più restia, a sottoporsi ad altrui.

7. Per fine, la Chiesa Cattolica nelle diuine Scritture vien paragonata ad vn Regno, ad vna Città, ad vna Casa, ad vna Naue, ad vn' Ouile, ad vn Corpo, ciò che non leggesi sì espresso in riguardo alla Sinagoga. Fermato ciò: chi vide mai vn Corpo viuo senza Capo, vn Regno senza Re, vna Città senza Rettore, vna Casa senza Padre di Famiglia, vna Naue senza Nocchiero; massimamente, quando il mare è in tempesta; vn'Ouile senza Pastore, massimamente quando è circondato da Lupi. Ne vale il rispondere con Caluino, sol Cristo esser Re, Rettore, Padre, Pastore, Nocchiero, Capo della Chiesa.

8. Il Saluator del Mondo è capo della Chiesa, è vero; ma inuisibile, e remoto da noi secōdo la sua sensibile presenza: la Chiesa in Terra è vn corpo mistico visibile; quindi ha mestieri di vn capo visibile, che sia Vicario a Cristo, e sostenga le sue veci in terra; che promulghi le leggi, che decida le controuersie, che imponga le pene a gli Eretici, a i trasgressori. Questo è quel Giudice, che tutti i maluagi aborriscono; perche del Giudice inuisibile, o per infedeltà nulla credono, o per empietà nulla pauentano: all'incontro, il Giudice visibile gli atterisce con le minacce, gli punisce cō supplicij.

9. Mà Cristo, loro mal grado, hà fōdato nella Chiesa vn supremo Tribunale visibile; e acciochè fosse perpetuo l'ha fondato *super Petram*. Ciò parmi, che adombrasse il Saluatore in quella Parabola, in cui fauellando con San Pietro, descrisse se' stesso, e la Sottrazione della sua visibile presenza dalla Chiesa sotto figura di vn Padrone, che facēdo viaggio lascia in sua vece vn Seruo per Vicario acciò sij *Fidelis dispensator, & prudens, super Familiam suam*, il qual poscia debba a lui solo render ragione del suo Reggimento, riceuendone in mercede se fù saggio, *Vt supra omnia quæ possidet constituat illum*; riceuendone in pena, se fu reo, *Vt diuidat eum, partemque eius cum Infidelibus ponat* questa parabola l'intēdono di S. Pietro Crisostomo, e Ambrosio riferiti, e seguitati dal Bellarmino.

10. Or congiungendo la dottrina del presente, e de precedenti discorsi, ne segue vna conclusione, che dimostra, quanto debba esser a cuore a i Re Cattolici il difendere il Gouerno Monarchico dell'ordine Ecclesiastico perche essēdo più forti le ragioni, che dimostrano la necessità, e l'vtilità della Forma Monarchica nel Reggimento della Chiesa, che ne gl'Imperij terreni: esclusa da questo tal Forma, viene per conseguenza ad escludersi altresì la Monarchia del Gouerno Ciuile, in cui le ragioni a fauor di lei sentonsi men vigorose.

CAPO VNDECIMO.

Il Gouerno della Chiesa Cattolica esser Monarchico; ma con vna tale specie di Monarchia, che aduna in se in grado eminente le perfezioni dell' Aristocrazia, e della Democrazia.

1. E Ammirabile, ma consueto artificio della Natura, il congiungere nelle Forme più perfette quelle doti, che son disperse nelle Forme inferiori, con separarne in gran parte la mondiglia delle loro imperfezioni: così nelle Forme viuenti aduna le prerogatiue de gli Elementi, e de' Misti inanimati.

Nell'ampiezza dell'esser sensitiuo sparge, per così dire, il fiore, e'l bello di tutte le Forme insensate: Nell'vniuersale vastità dell'Intelletto, fà che alberghino concordemente, non pur le doti disparate, ma le contrarie de gli Animali, delle Piante, e di tutta la Republica inanimata. Ciò perche tutte le Forme create s'ingegnano d'imitare la primiera lor Cagione, e prima Forma archetipa dell'infinito Esser Diuino, di cui solo è priuilegio, contenere il fiore di quanto di bello e di bene è sparso per l'immensa sfera del possibile, senza esser contaminato da veruna macchia, o'da difetto.

2. In pari modo, il Redentor del Mondo fondando in terra il Principato Apostolico, e la Monarchia Ecclesiastica, ha sparse in essa le doti di tutte le tre forme di Gouerni legittimi, cioè della Dominazione Monarchica, dell'Aristocratica, della Democratica, esclusine i precipui lor difetti, talche ne risulti vna mistura sì ben'intesa, che paia vna quinta essenza, vnitiua di tutti gli altri beni, che si trouano cõpartiti in varie Forme di Gouerno. Ciò vuole intendersi, per quanto era possibile, a riuscire in vna comunanza di Mortali i quali, come insegna la Fede contro la Pelagiana arroganza, non possono sperare in questa vita, vna virtù, o pacifica da ogni passione, o sincera da ogni imperfezione.

3. Se fauellisi della Monarchia, essendo il Gouerno della Chiesa assolutamente Monarchico, è forza, che contenga in se quell'vnità, quell'ordine, quella robustezza, che come dimostrai, son proprie doti del Reggimẽto Monarchico. Il principal difetto, che và congiunto alla perfezione del Gouerno Monarchico, è il rischio di degenerare in Tirannico. Al tener lungi dalla sua Chiesa questo rischio, ha vsata Cristo vn arte, di cui più auanti fauellerassi per opera, onde qui bastimi additarla.

4. Ciò è stato far sì, che la principal base della Potenza Ecclesiastica, se non quanto al diritto, quanto all'esecuzione, dipendesse in gran modo dal vigore, onde l'auualorassero, e la rendessero efficace le concordi forze di quel gran Potentato, ch'è la Moltitudine. Talche oue i Pontefici fosser venerati per virtù, riuscissero quasi onnipotenti nell'esecuzione de' lor decreti. All'incontro, fossero inferme le lor forze, e debole l'esecuzione, oue per lor difetto cadessero in disprezzo del Mondo per i loro vizij. E da ciò siegue, che la gelosia della suprema Potenza, la quale ne' supremi Dominanti spesso è veleno della virtù, ne' Capi della Chiesa riesca di antidoto alla medesima virtù.

5. La principal perfezione dell'Aristocrazia è riposta in ciò, che ciascun Nobile tenendo parte nel Gouerno, viene ad essere interessato nel bene del Tutto, come in cosa in alcun modo propria. Oltre à ciò, ne gli affari più rileuanti, si vniscon molti Saggi in vn Corpo di Senato, a proferire le lor sentenze, per recar prouedimento alla saluezza comune. Il principal difetto dell'Aristocrazia è il rischio della diuisione, per mancanza di vna Forma cõtenente le Parti in vffizio, il qual rischio è maggiore fra Nobili, che fra Plebei, per la maggior abilità, a cui suol'esser congiunta la maggior'ambizione di soprastare.

6. Or non manca alla Monarchia Ecclesiastica la ricordata perfezione dell'Aristocrazia; conciosiache i Vescoui, che gouernano le Diocesi, son fregiati di Podestà ordinaria, per cui possedono qualche maniera di Principato sopra le lor Chiese. Ond'è, che le guardano, non come cosa puramente aliena, ma propria. Di più, oltre l'Augusto Senato de' Porporati, sempre stabile in Roma; ne gli affari più rileuanti si adunano quelle vniuersali congreghe, che chiamano Concilij Ecumenici; i quali costituiscono il massimo Senato della Chiesa, in cui si prendono le deliberazioni, e si formano le decisioni, che si reputano di comun profitto.

7. Dall'esser poi nella Chiesa vna suprema Forma, che tien le Parti in vffizio, si toglie quel rischio di diuisione, che prouiene dall'assoluta Signoria delle Parti. E qui osseruisi, il più delle volte l'Eresie, e le Scisme nella Chiesa esser nate dall'ambizione de' Vescoui,

non

non ostante la lor soggezione ad vna suprema Forma; onde vuol' inferirsi, qual confusione, e quale Chaos di discordie sarebbe continuo, e infallibile a seguire, se i Vescoui dominasser dispoticamente, senza freno di supremo Rettore.

8. Il Gouerno Democratico, generalmente parlando, è peggiore che l'Aristocratico; ma nella Chiesa per auuentura sarebbe men reo, per la maggior' inclinazione a dominare, e ad innouare, e per la pertinacia nel proprio giudicio, che suol regnare ne gli Ottimati, e ne Dotti, più che nel Volgo, e ne gl' Idioti; onde se quelli presedessero con indipendenza da ogni Capo, sarebbero più frequenti le contese, le nouità, gli errori, che se presedessero questi.

9. Nella Democrazia, cioè nel Gouerno Popolare ci ha di buono, il potersi da ciascuno aspirare al Reggimento publico, per mezzo del merito, e dell' abilità: e quindi essere priuato interesse di ciascuno il profitto comune del Tutto; mentre ciascuno può aspirare ad hauer parte nel Gouerno del Tutto. Ci hà di reo nel Gouerno Popolare, l'essere la Dominazione in mano di molti ignoranti, indisciplinati, appasionati. La menzionata perfezione del Gouerno Popolare si ritroua nella Monarahia Ecclesiastica; percioche in essa è in poter di Ciascuno per opera della sapienza, della virtù, e del senno, aprirsi la strada alla Dignità suprema, non che ad altri Gradi inferiori; e di molti è noto, che da infimi natali salirono al supremo Trono. E lungi dalla Monarchia Ecclesiastica il difetto del Gouerno Popolare; perche il Gouerno di essa è posto in mano de' sapienti, cui la virtù, e'l senno sollenò alle più riguardeuoli Dignità della Chiesa. In somma il Gouerno Ecclesiastico è temperato in vna perfetta armonia, contenente in se l'ordine, e la consonanza di qualunque altro vmano Gouerno.

CAPO DVODECIMO.

Quanto sia necessario al ben' Essere del Cristianesimo, che ci habbia vn supremo Tribunale Ecclesiastico, e vn supremo Presidente della Chiesa.

1. QVantunque la souranità, e l' indipendenza de' supremi Principi, che gouernano la Terra, sia fertile a i Popoli d'infiniti beni; ciò non ostante, attesa la condizione de' beni vmani, che tutti soggiaciono alla pensione di qualche male, prouengono spesse volte da quella suprema indipendente Souranità estremi danni. La fonte di questi è la stessa suprema Giurisdizione, che risiede in essi, per cui non soggiaciono a verun Giudice in Terra, e per conseguenza a niuna pena nelle lor ree operazioni; mà sono essi Giudici nell'altrui contese, e Giudice, e Parte nelle proprie.

2. Due soli freni lor rimangono a ritrarli dal mal fare: ciò sono, il primo l'orror dell'infamia, e di quel flagello, onde i lor nomi soprauuiuono all'esecrazione della Posterità, per quel modo, che le Anime de' Dannati soprauuiuono in pena a i lor Corpi. Il secondo, il timor delle ribellioni, onde assai volte i Sudditi oppressi si riscuotono dal tirannico giogo de' Dominanti. Ma dal primo timore sono in parte liberi per la viltà de' Vassalli, che gli deificano con l'adulazione; e spesse volte canonizzano le loro stesse maluagità: oltre che, le ingiustizie nel tribunale della fama mondana, si spacciano spesso per virtù; nè ben si discerne dal Volgo il deforme del vizio, s'è vestito da gli speciosi manti del Grande. Il secondo timore, che ha il Principe delle ribellioni dimestiche, è vna tal medicina, che può esser fonte di peggior male; trasformando il Principato in tirannia, armando la Potenza ne' Grandi con la gelosia dell'Imperio, e col sospetto; che sono le due Furie desolatrici del Mondo.

3. Or non sarò io temerario, se af-

 fer-

fermerò, essere stato vn finissimo, e amorosissimo artificio della Sapienza, onnipotente di Cristo, il rinuenire vna salubre medicina, che rintuzzasse in parte la malignità di quel veleno, che malagenolmente si separa dalla Souranità delle supreme Potenze Secolari; e vn'antidoto, che preuenisse i suoi rei effetti; per quanto era possibile, attesa l'Vmana Condizione. Ciò è stato l'istituire in seno per così dire, all'Imperio Ciuile, e alla Dominazione Vmana l'Imperio Ecclesiastico, e la Dominazione Sagra, indipendente dalla Ciuile; il che, come afferma vn Autor moderno famoso per l'empietà, e per la maldicenza, nessun; che scrisse di Gouerno, si sarebbe imaginato, poter sussistere; nel che viene a confessare suo mal grado quest' Autore, che'l Gouerno Ecclesiastico non è Istituzione Vmana, ma Diuina; e che non è appoggiato all'Vmana Politica, ma alla Diuina Protezzione; perche di fatto sussiste contro ciò, che la ragione Vmana haurebbe mostrato, esser possibile a chi scrisse di Gouerno.

4. Or questo mescolamento dell' Imperio Ecclesiastico, posto in mezzo al Ciuile, come discurre vn celebre Istorico, è quel Celestiale medicamento, o antidoto, che sana, e preuiene in buona parte que' mali, che nella corruzione della nostra Natura sarebbon spesse volte congiunti a quella Sourana Giurisdizione de' Supremi Principi, che per altri rispetti è necessaria al buon Gouerno del Mondo. Il Principe Secolare ha dal suo lato la Potenza; perche a lui vbbidiscono gli Eserciti; a sua disposizione si mantengono le Rocche. Il Supremo Prencipe Ecclesiastico, e la Podestà Sagra, è Suprema in autorità, ed ha del suo lato la venerazione de' Popoli, e l'ossequio de' medesimi Principi, che a lei s'inginocchiano, e da lei prendon le leggi, per indirizzare le operazioni proprie, e de' lor Sudditi, all'altissimo fine dell'Huomo Cristiano.

5. Se queste due Potenze fossero vniuersalmente congiunte ne' Principi, e ne' Re, secondo il famoso errore di Enrico Ottauo, e de gli altri Re Inglesi, che si sono argomentati di congiungere nel lor capo l'autorità della Mitra alla potenza del Diadema; se fosser dico, congiunte queste due supreme Potenze, ne seguirebbono grauissimi danni; e segnatamente ne verrebbe, che di leggieri la Souranità degenererebbe in Tirannia, non hauendo ne ritegno, ne freno; e degenerata non ci haurebbe argomento, per ridurla al buon essere, secondo il celebre detto del Redentore. *Si Sal euanuerit, in quo salietur*. All'incontro, da queste due Potenze separate, ne siegue vn mirabile temperamento; perche la Podestà Laicale, quantunque armata è costretta a temere gli anatemi dell'Ecclesiastica; che per l'autorità, che ha ne' Popoli, potrebbe commouerli a suo danno, in caso di aperta, e graue ingiustizia; e questo timore è a guisa di vn lieuito, che la preserua dalla corruzione: e dall'altra banda i Presidenti Ecclesiastici, sapendo, che tutto il lor Potere, quanto all'effetto è appoggiato alla venerazione de' Popoli, vengono ammaestrati, a conseruarlosi con la vita esemplare, e ad astenersi da tutto ciò, che può loro scemare tal venerazione; cioè da tutte le azioni maluagie, per le quali i Popoli cambiando la venerazione in abbominazione, gli abbandonerebbono; onde seguirebbe, che la lor Dignità, in vece di soprastare, rimarrebbe negletta e vilipesa. La venerazione de' Popoli verso il Dominante è necessaria non solo nel Principato Ecclesiastico, ma nel Laico: con questa differenza, che la Podestà Laica può riscuoterla da' Sudditi con la potenza, l'Ecclesiastica solo con la virtù.

Luc. 14. 34.

6. Argomento di questa verità sono que' Santissimi Vescoui, che con Sacerdotale Costanza si opposero a potentissimi Cesari, e Monarchi. Vn Crisostomo all'ingiustizia dell' Imperatrice Eudosia, vsurpatrice di vn suo picciol podere ad vna Vedoua derelitta:

Vn

Vn' Ambrosio, che represse l'empietà dell'Imperatrice Giustina, che fauoreggiaua gli Arriani. Vn Ignazio, che fulminò con anatemi l'impurità di Barda Cesare, che con orribile incesto teneua in luogo di Moglie la Figliastra. Vn Anselmo, ed vn Tommaso Cantuariense, che fecero contrasto alle violenze di due Re Inglesi, e mantennero ad onta loro i suoi diritti alla Chiesa; per tacere di cento altri, che tonarono co' fremiti di Santissimo sdegno, contro i vizij scandalosi de' più temuti Monarchi; rittaendone, o per se la palma di Martire; o la sicurezza, e l'indennità della lor Greggia, con l'emendazione de' loro Principi.

7. Ora procedendo più oltre; si come le membra nel Corpo Vmano, non potrebbono hauer vigore, e forza per le loro operazioni, senza l'assistenza di vn Capo, che le regga, e di vn' Anima, che le informi; Così ne pur i Vescoui, e gli altri Prelati, che sono le principali Membra del Corpo mistico, potrebbono hauer forza e vigore, per tener in freno la Potenza armata; Se la Sourana Autorità del Pontefice Romano non le informasse qual Anima, non le reggesse qual Capo. E come haurebbono potuto i prenominati Pastori opporsi alla potenza de' Cesari, e de' Monarchi, senza il sostegno della prima Sede; da cui furono, e inuigoriti nel contrasto, e difesi nella persecuzione, e accolti nell'esilio?

Ex Compen. Baron. an. 407.

8. Da Innocenzo Primo fu difeso Crisostomo, furon confusi i suoi Auuersarij, fu fatto riuocare dall'esilio, e riposto nella sua Sedia; e fu vendicata seueramente la sua morte con gli anatemi fulminati dal medesimo Innocenzo contro Arcadio, e contro Eudosia sua Consorte, e contro tutti i Complici dell'esilio di quel grande Arciuescouo. Con pari costanza fu da Nicolò Primo difesa l'innocenza di S. Ignazio contro l'Imperator Michele, e contro l'incestuoso Barda Cesare, e'l superbo Fozio vsurpatore del Trono Patriarcale di Costantinopoli. A Roma hebbe rifugio da Pascale Secondo S. Anselmo; e ad Alesandro Terzo San Tommaso Cantuariense, contro le persecuzioni di due potentissimi Re Inglesi. La sicurezza di hauer questo rifugio appresso la prima Sede, è quella, che rende intrepidi i Pastori delle Chiese particolari; e gli fa animosi, a combatter contro i Potenti, a fauore della Giustizia, e della Religione.

9. Ma perche ciò non ostante si scorge talora ne' Pastori, o debolezza, per cui non ardiscono opporsi all'Ingiustizia armata; o adulazione, per cui lusingano le maluagità de' Grandi; ò malizia, per cui cospirano ancor' essi a diuenir oppressori dell' Equità; per somiglianti casi è altresì mestieri, che v'habbia nella Chiesa vn Capo, che inuigorisca le Membra deboli, che le sani inferme, e che le separi dal Corpo putride, quando è disperata la lor cura. Il qual Capo altresì faccia alcune più gagliarde risoluzioni, a cui per sè stesse non vaglion le Membra.

Apud Baro. anno 862.

10. Lotario Re fratello dell'Imperator Ludouico Secondo, impazzato nell'amore di Valdrada sua Concubina, operò con Guntero Arciuescouo di Colonia, e con altri Vescoui lusinghieri, che gli fusse permesso ripudiare la Consorte legittima Teutperga; e parte con gli allettamenti, parte con le minacce sedusse il Concilio Metense, e molti Vescoui della Germania, ad approuar in Lotario il sagrilego ripudio della legittima Sposa. La sola Autorità del Supremo Sacerdote Nicolò Primo, si oppose a questa ingiustizia; citò a Roma, e priuò della Dignità Episcopale i Vescoui di Colonia e di Treueri, vili adulatori della passione del Principe; e costrinse con le censure, e con gli anatemi Lotario, a riconciliarsi con la legittima Consorte.

11 E' noto, che in ciascun Secolo gli Oppressi dall'Ingiustizia, ò dalla Potenza, o non potuti, o non voluti difendere da' Pastori particolari, hebber ricorso alla suprema Sede, da cui sempre mai fu difesa l'Equità contro gli Oppressori, o vendicate l'onte fatte loro

loro da gli Oppressori. E di quest'vltimo ne sarà a tutti i Secoli vn memorando esempio la funesta diuisione dell'Inghilterra dalla Chiesa, seguita per hauer Clemente Settimo difesa la causa di Caterina ricorsa al suo Tribunale, senza lasciarsi mai piegare dalle minacce, ò dalle promesse di Enrico, a rimettere la causa nel suo Regno ad Arbitri, o interessati, o timidi, o di già impegnati, a fauorire l'Ingiustizia, per adular la Potenza, e la Passione del Re Inglese. E quando il Re ardì contro il Diuieto Pontificio far decidere la causa da Tommaso Cramnero intruso nell' Arciuescouado di Conturberi, e in vigor di quella decisione, contrarre nozze con l'Adultera, e ripudiar Caterina, il Pontefice procedette alla condannazione di Enrico, facendo preualer la ragione, e la santità del Matrimonio a tutti i rispetti d'interesse, che haueua, a tenersi amoreuole quel Re.

12. Dal fin quì ragionato si raccoglie, quanto necessaria al ben del Cristianesimo, che dipende in sì gran parte dal mantenimento dell' Ordine Ecclesiastico, sia la sourana Autorità del Pontefice Romano, le cui armi Spirituali temono eziandio i Supremi Monarchi, qualunque volta ardiscono di violare con incorrigibilità la Giustizia, e la Religione.

CAPO DECIMOTERZO.

Che quantunque il Pontefice Romano non habbia Superiore in Terra, il suo Principato è stato costituito da Dio con tal'arte, che quindi non seguono quegli assurdi, che seguirebbono dalla suprema indipendenza de gli altri Monarchi, se non fosse contemperata da qualche Spirituale Souranità.

1. HAbbiamo dimostrato nel capo precedente, che 'l Gouerno Ecclesiastico posto da Dio in mezzo al Politico; mentre sia mantenuto ne'suoi diritti, e sostenuto nel suo vigore da vn Supremo Capo, riesce in gran modo acconcio, a contemperare que' danni, che sogliono congiungersi alla Souranità delle Potenze Laiche, massimamente il rischio, in cui sono, di degenerare in aperta Tirannia. A questo discorso può opporsi, che vn tale rischio soprasta per più forte ragione alla Souranità de' Romani Pontefici, come a quella, che sì nel Temporale Gouerno de' suoi Stati, sì nello Spirituale, è indipendente da chi che sia fra Mortali.

2. Non è mio intento contendere, che talora per accidente non possa dall'abuso della Souranità Pontificia sopra tutta la Chiesa prouenire qualche detrimento alla medesima Chiesa, essendo questa possibilità inseparabile dalle cose vmane, e comune a tutte le cose morali, che come soggette alla varietà de gli arbitrij, non riescono infallibili in tutti i casi, a concorrere a gli effetti per loro intesi; onde talora i Papi rei hanno recato scandali, e sconci nella Chiesa. Tuttauia chi è sì stolto, che auuisi, non douersi approuare eziandio come ottimo, ciò che alle volte nuoce; mentre il danno, che partorisce, sia di lunga inferiore al profitto, che reca, il qual sia grande, e verisimile, e frequente, qual è senza dubbio quel, che si trae dal Principato Ecclesiastico.

3. Ora rispondendo più direttamente all'opposizione; osseruo, nessun Principato essere stato giamai in Terra istituito dalla Politica, e appena potersi diuisare dalla Filosofia fra le Idee, al cui Supremo Monarca sia più ageuole il mantenersi nella diritta via dell' onestà, senza abusare della sua sourana, e indipendente Podestà, di quel, che auuenga a i supremi Gerarchi della Chiesa. La proua di questa verità, che rende aperta l'eccellenza di questo Diuino Principato si deduce dall'arte ammirabile, con che Iddio massimamente fuor de' tempi di persecuzione ha vniti a i rispetti dell'onestà tutti i motiui dell'vtile, e della gloria, a persuadere a' Pontefici Romani, che impieghino ogni studio per

l'acqui-

l'acquisto della Santità, per custodia della Giustizia, per promouimento della Religione. Ciò ha fatto Iddio; non perche i motiui dell'vtilità e della gloria, debbano muouerli direttamente alle operazioni virtuose; perche ciò, o farebbe inarridire, o almeno aduggierebbe il fior del merito; ma affinche rintuzzino l'efficacia, che haurebbono i motiui contrarij, a ritrarli dalle azioni virtuose; e per conseguenza, affinche almeno indirettamente rendino loro ageuole l'vso della virtù.

4. Dimostro, che nessun Principe può hauer tanti stimoli di vtilità e di gloria, ad vsar dirittamente la Souranità del suo Potere, quanti ne hanno i Pontefici Romani. Due sono i cardini, sopra cui principalmente si fonda la prossima possibilità, che hanno i Romani Pontefici di esercitare di fatto quella Potenza, che per ragione hanno sopra tutta la Chiesa. Vno, come più auanti accennammo, è la veneratione de' Popoli alla Santità del lor Grado; l'altro è la Fede, per cui tutti i Cattolici gli riconoscono, e gli adorano come Vicarij di Cristo, e suoi Luogotenenti in Terra.

5. Da queste due miniere sono vscite le lor Grandezze, le loro Ricchezze, il lor Potere; e in fin che queste rimarranno aperte, il Pontificato rimarrà grande, possente, glorioso, non solo appresso Dio, ma eziandio nel Teatro di questa Scena mondana. Che se per auuentura, con l'aumento dello Stato, con l'opulenza dell'Erario, si scemassero quelle due fonti; allora sarà men potente, quando sarà diuenuto più potente. Ciò non vale ne gli altri Principi, l'esercizio del cui Potere è fondato nella copia de' Vassalli, nell'opulenza dell'Erario, nel valore de gli Eserciti.

6. Di più, l'Imperio de' Principi temporali fu acquistato per forza d'armi, col sangue e col valore de' Soldati, vccisori de' loro Nemici; oue la Dominazione de' Papi, se fauellisi della temporale, non fu da loro acquistata con le Legioni, e con vccidere i Nemici: ma fu volontario dono de' Principi, e de' Popoli medesimi, che si sottoposero liberamente al lor Dominio; spintiui dalla Fede, e dalla venerazione verso la Santità. Se fauelliamo della Spirituale, non concorsero a fondare il loro Imperio altri Guerrieri, che i Martiri; non vccisori de' lor Nemici, ma vccisi da' lor Nemici. Or non può negarsi, che la venerazione del Mondo verso i Pontefici, dipenda in gran parte dall'opinione, per cui ammirano, come cosa soprumana la lor virtù; e che la Fede de' Popoli non riceua grande aumento e alimento dalla Santità de' loro adorati Principi: Adunque ne' Pontefici Romani, l'amore stesso dell'vtilità, della gloria, e dell'attuale esercizio della Potenza, sono stimoli, che gli spingono alle operazioni oneste e virtuose, per cui si accresce la potenza, e la gloria del loro Principato.

7. E se ciò vale in rispetto al Dominio eziandio Temporale, per più forte ragione vale in rispetto alla Dominazione Spirituale, il cui vigore vnicamente dipende dalla venerazione, e dalla Fede de' Popoli. Da ciò prouiene vn altra notabil differenza tra la Dominazione Spirituale de' Pontefici, e la temporale de' Pricipi Laici; cioè, che la brama di dilatare il loro Imperio ne' Principi Laici, talora è praua, e suole procedere dall'ambizione, nè può peruenir a capo delle sue inchieste, saluo che con la violenza, e con priuare i Popoli della libertà, e con far precedere le guerre, i desolamenti, le stragi. All'incontro, ne' Pontefici l'innata brama di dilatare la loro Spirituale Monarchia, è effetto, non di Ambizione, ma di Religione; e peruiene a capo delle sue inchieste, non con priuare i Popoli della Libertà, ma con liberarli dalla seruitù delle Superstizioni, e de' vizij, e con impedire le guerre, i desolamenti, le stragi.

8. Vniuersalmente fauellando, non può fingersi Imperio più saggiamente costituito, e più acconciamente al prò de' Mortali, che quello, in cui più si vnisco-

vniscono il supremo bene de' Sudditi, e 'l supremo interesse del Dominante: perciò il Mondo è gouernato con isquisita maniera, perche la gloria di Dio, ch'è l'vnico fine, e quasi interesse di Dio, è altresì il supremo fine delle Creature razionali, per cui prò fu creato il Mondo.

9. L'appetito, che a guisa di Re domina in ciascun Indiuiduo, è ottimamente costituito, perche non ha ben proprio, di cui sia capace; ma l'vnico suo bene è il prò delle altre Potenze, che a lui soggiacciono; del qual bene, ch'egli procura, ne gode indirettamente, non essendo altro il suo godere, saluo che il godere, che altri goda. Vna tal diuina Economia si sono forzate d'imitare le Leggi vmane nelle costituzioni de' Principati, fra quali que' sono migliori, ne' quali è maggiore la connessione fra 'l bene de' Sudditi, e l'interesse del Dominante; la qual connessione, oue fosse perfetta, non sarebbe possibile, che 'l Dominio Monarchico degenerasse in Tirannia. Percioche la Tirannia consiste nel costituire il Principe il suo proprio interesse, e non il bene de' Sudditi, vnico fine del Gouerno; il che sarebbe impossibile, se il ben de' Sudditi, e l'interesse del Principe, fossero vna cosa medesima.

10. Quindi essendo, per quanto può ottenersi nelle cose vmane, perfetta l'identità tra 'l ben del Mondo, e l'vtilità, la gloria, e l'interesse de' Romani Pontefici, come si è dimostrato; il loro Principato viene ad essere il meglio costituito fra tutti i Dominij mondani.

11. Per fine, non solo ne' Supremi Monarchi della Chiesa si congiungono la Pietà, l'Vtilita, e la Gloria, a spingerli ad operazioni di gran gloria a Dio, di gran promouimento al profitto della Religione, e alla felicità del Mondo; Ma oltre a ciò cessano in essi que' più gagliardi stimoli, che sogliono spingere i Mortali alle colpe: anzi in rispetto a' Supremi Pontefici, si conuertono in aurei sproni, che con validi incitamenti gli muouono alla Santità.

12. Il timore e la speranza, sono quegli affetti, che reggono tutte le operazioni dell'Vmana vita: conciosiache hauendo il timore per oggetto la fuga del male, e la speranza il conseguimento del bene, cioè le due materie dell'vmana consultazione, è conseguente, che da questi affetti dipendano tutte le nostre deliberazioni; nè alcun mai s'induca a peccare, se non perche, o spera, peccando, conseguire alcun bene terreno; o teme non peccando, di incorrere in alcun male. Da ciò è, che quello stato ci tenga più lontani dal rischio di peccare, che soggiace a minor timore de' mali, o speranza de' beni terreni, amendue alimento della colpa, e veleno della virtù.

13. Vn tale stato più che a veruna condizione di Mortali conuiene a Sommi Pontefici. A questi peruenuti alla suprema Grandezza, se quiui non auuien loro trouare la contentezza imaginata, poco riman, onde sperarla in altro terreno Oggetto. Oltre che l'età Senile, in cui salgono al Trono, per il disinganno dell'esperienza è la men soggetta a pascersi di terrena Speranza, e sì per la condizione pacifica del lor Principato, come per la Santità del Grado, gli sottrae dalle lusinghe promettitrici di nouelli acquisti di Potenza mondana; dalla speranza de' quali sono spesse volte affascinati i Principi Secolari.

14. Sono altresì men esposti al timore i Pontefici Romani per la condizione della lor Dignità, perche son collocati nella Suprema Grandezza, la quale essendo dal Mondo adorata nel Vicario di Dio, come di Mediatore fra la Terra, e 'l Cielo, gli rende sopra ogni altro Dominante sicuri dalle ribellioni de' Sudditi, e da gli assalti de' Nemici. Nè solo ciò, ma sì il timore come la speranza in quel supremo Apice di grandezza cambiando Sfera, riescono acconci mezzi, a solleuare l'animo de' Pontefici dal presente caduco all'immortale auuenire. Imperoche quegli, che si mira giunto ad vna

na Grandezza, la più eccelſa fra le mortali, e la più proſſima alla condizion de' Celeſti, di qual altro oggetto può innamorar le ſue brame, e paſcere le ſue ſperanze, ſaluo che di quella immortalità, che ſi gode beata in Dio; e di quella, che quaſi ombra di queſta, ſi ottiene glorioſa ne' faſti della Chieſa, e nella fauſta ricordanza della Poſterità?

15. E qual altro oggetto può recarli timore, ſaluo che la Diuina offeſa, e que' due gran mali, che l'accompagnano, cioè il danno eterno dell' Anima, e ne' Monarchi la perpetua infamia del nome? Or a sfuggire il doppio obbietto di vn sì orribil timore, e a conſeguir quello di sì beata ſperanza, ſono vnico mezzo quelle azzioni virtuoſe e glorioſe; le quali oneſte ſecondo ſe, accreſcono il teſoro de' ſuoi meriti; e ſommamente adatte all' amplificazione della Fede, accreſcono la ſua Monarchia. Ond' è, che la ſperanza, e'l timore, che nel comune degli Huomini, depreſſe al ben ſenſibile, ſogliono eſſer Fonti di colpa, ſono ne' Pontefici fonti di merito, e di virtù: E quella, che chiamano Ragion di Stato, che molte volte a i Dominanti Mortali, è conſigliera delle più enormi ſceleraggini, a i Pontefici perſuade ad ogn'ora impreſe di eccelſa oneſtà; non potendo eſſi, come diſſi, in quanto Pontefici voler la lor maggior vtilità, e la lor maggior gloria, che inſieme non intendano il maggior intereſſe, e la maggior gloria di Dio.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si confermano i precedenti diſcorſi, con dichiarare i diſordinamenti, che ſeguirebbono nella Chieſa, priua di Supremo Capo.

1. PEr riſtringere il molto in poco, fauellerò ſolo di quegli ſconci, che prouerrebbono riſpetto alla Fede, ſe la Chieſa foſſe priua di vn Supremo Capo, che a lei ſeruiſſe di regola certa, e viſibile del ſuo credere. E' neceſſaria nella Chieſa la ferma e immobile credenza de' Miſterij riuelatici da Dio. Queſti non ſempre ſono eſpreſſi nelle ſcritture con tal chiarezza, che ciò che ad vna teſta appariſce euidente; all'altra non ſembri or dubbioſo, ed or falſo. A decidere tai conteſe, non baſtano le ſcritture, per eſſer coſa morta, che non ode, e non riſponde; mà ſi ricerca vna Regola animata, che fauelli, che dia riſpoſta, che decida le liti; le cui parole ſieno Sacroſante, le riſpoſte oracoli, le deciſioni infallibili; quali ricercanſi a fondare vna Fede infallibile, riſpetto a Miſterij non ſolo ſublimiſſimi, ma oſcuriſſimi per la loro ſublimità.

2. Poſto ciò. Negata la maggioranza del Pontefice, e diſdettagli la Dignità di Sourano Giudice nelle Controuerſie, come gouerneraſſi la Chieſa? Ciaſcun Veſcouo deciderà le liti con infallibilità nella propria Dioceſi? Adunque quella ſourana Autorità, la quale per ſentir troppo del Diuino, ſi nega ad vn ſupremo Gerarca della Chieſa, ſi concederà ad ogni Veſcouo particolare? Dunque mentre a ciaſcun di eſſi aſſiſterà inuiſibilmente lo Spirito Santo nella Deciſione de' Dogmi, tutti ſaranno ſempre vniformi, concordando ſenza ſaper l'vno dell'altro? Ciò per eſperienza ſi vede eſſer falſo; e il verificarſi ſarebbe vn continuo, e ſenſibile miracolo, cui operare è contrario al Coſtume Diuino, perche torrebbe l'oſcurità, e quindi il merito alla Fede. Diranno, che queſta Regola infallibile non ſaranno i Veſcoui, ma il Concilio: Adunque vn tal Concilio dourà ſempre eſſere adunato, e dato che no, per le paleſi aſſurdità, che quindi prouerrebbono a chi dourà ricorrerſi per le Controuerſie, nel tempo che non ci è Concilio? Chi diſtinguerà i veri Concilij da gli ſpurij? A parer di chi douranno conuocarſi, o ſciogierſi i Concilij? quando, come, chi dourà dirigergli? Chi non sà, che vn' Aſſemblea ſenza Capo è a guiſa d'vna greggia ſenza Paſtore? In ſomma, non ſi da Miſto inanimato, che non riceua l'vnità da vna forma;

non Viuente, che non la riceua più perfetta dall'Anima, che l'informi, e lo regga; Non esercito, che non soggiaccia a qualche Supremo Condottiero; Non Comunanza ciuile, che non habbia vn capo, o che non soggiaccia a vn Supremo Tribunale, il quale, o stia perpetuamente in piè, o sij abile a ragunarsi ad ogni ora. La sola Chiesa, ch'è il Corpo più perfetto, che alberghi nell' Vniuerso, l'Esercito più ordinato, la Comunanza meglio regolata, sarà, o senza Capo, o retta da più Capi, sparsi qua, e la; senz'Anima, senza Forma; o informata, o retta da Anime sempre fra sè diuise, e spesso contrarie? Se ciò fosse, sarebbe ella appunto, come il Mondo senza Sole, che l'illustri con la luce, che l'animi col calore, che'l viuifichi con gl'influssi.

3. Io qui tralasciando moltissime doti del Sole materiale, e le varie vtilità, che reca al Mondo, le quali sono vniformi alle doti, che Dio ha compartite al Sole mistico, cioè al Pontefice Supremo, e alle vtilità da lui recate alla Chiesa; ne considererò vna sola, che cade mirabilmente in acconcio al presente proposito. Fra tutti i lumi Superiori del Cielo, de' quali è scritto, che Dio gli creò, *Vt sint in signa, & tempora, & dies, & annos*, Il Sole principalmente è la Regola de' tempi, dell'ore, de' giorni, delle Stagioni. Ciò perche il Sole è immediatamente gouernato dalla Celeste Intelligenza, che regolandolo ne' suoi moti, fa sì, che non sia soggetto ad errare; e quindi che prenda da esso regola l'Vniuerso. Ma perche il Sole non è ad ogni ora a noi presente, nè vale à diuisarci sensibilmente qualsisia minima particella del Tempo, ha l'Arte vmana fabricate varie maniere di Orologij, che sieno regola a noi, si come propinqua, così immediata delle nostre azzioni. Di questi Orologij altri si appellano a ruota, altri si chiamano Orologij gnomonici, e solari. I primi son facili a sconcertarsi, ad errare, ma si correggono per opera de' secondi, i quali, perche son regolati dal moto del Sole, non possono fallire, se non quando le linee, di cui son composti, non sono tirate con fedele corrispondenza al moto Solare. Quindi di alcuna di queste mostre Solari suole essere fornita qualunque Città, a fine di correggere i falli, che souente commettono gli Orologij à ruota; nè questa mostra tiene altra Regola, che il Sole; Si che non può fallire, saluo, che quando è reamente composta, nè ben si aggiusta, ò si conforma alla sua regola; e allora ci ha pronta l'arte di renderla giustissima, verissima, infallibile, cioè ricomporla, si che riesca in tutto rispondente alla Regola Celeste; che come dissi, è il Sole. Quindi se fingessimo, il Cielo senza Sole, il Mondo sarebbe senza Regola, senza mostre Solari; gli Orologij a ruota sconcertati, senza possibilità di ricomporli, e ordinarli.

Gen. 1. 14.

4. Mi ricordo d'hauer letto, affermarsi da Seneca, che le opinioni de gli huomini son simili a gli Orologij, de' quali quando vna Città ne tien quattro, o sei, rare volte son concordi. Quindi, si come à ridurre a regola gli Orologij discordi, tien pronta ciascuna Città la mostra Solare, che come dissi, oue sia ben composta, non può fallire; così Iddio ad aggiustare a qualche regola i varij pareri discordanti di molti Indiuidui particolari, pose nella sua Chiesa *Pastores, & Doctores*, i quali sono a guisa di mostre solari, che consigliandosi col Sole mistico, qual' ora procedono secondo le regole conformi alla sua direzione, non soggiacciono a fallo; Ond'è, che debbano, come gli Orologij gnomonici, conformarsi e aggiustarsi al Sole, volgendo à lui le lor linee, disposte sì fattamente, che tengano la debita corrispondenza al lor direttore, e Regolatore.

ad Eph. 4. 11.

5 Quindi affinche ciascun Pastore particolare possa prendere regola dal Sole mistico ad ammaestrare con sicurezza di non fallire i suoi Popoli; la Diuina Prouidenza ha collocata la

Reg-

Reggia del Supremo Pastore, quasi Reggia di Sole in luogo altissimo e chiarissimo, cioè nella più famosa Città del Mondo; per quel modo, con cui hà collocato in luogo altissimo e chiarissimo la Reggia del Sole materiale, non solo perche; *Non sit, qui se abscondat à calore eius*, ma perche ciascun possa con vna breue alzata di occhi specchiarsi in esso, e prender regola da' suoi moti, o immediatamente, o prendendola da quelle mostre solari, che ad esso sono conformi, e da esso prendon regola, per cui regolare altrui.

Psal. 18. 7.

6. Quest'ammirabile, e corrispondente proporzione, da me diuisata, ha per mio credere forza non pur di comparazione, ma di forte argomento, se profondamente vien da noi considerata, osseruando singolarmente, che si come il Sole è regola del Mondo corporeo co'suoi mouimenti, perche questi son regolati da vna Intelligenza, che non può errare nel darli moto; così il Sole mistico visibile, è regola nella Chiesa con le sue decisioni, perche a lui immediatamente assiste, non vna intelligenza, ma lo Spirito Santo, ch'è l'increato, e primo Motore d'ogni creata Intelligenza.

7. E senza questo Sole non ci sarebbero mostre solari, cioè *Pastores, & Doctores*, perche essendo soggetti a fallire essi, e talora fallendo errerebbono senza rimedio, e trarrebbono in errore i suoi Popoli. Tutti gli Orologij di questa gran Città, ch'è la Chiesa, rimarrebbono sconcertati, e diuisi fra sè, priui di regola riformatrice, *Caci, & duces cacorum*, come già erano le Scole de Filosofi Gentili. Quindi tutta la Chiesa visibile si riuolgerebbe sossopra per mancanza di esterna Regola, di esterno Regolatore.

8. La ragione, che mosse Iddio ad assegnare al Sole vna Intelligenza assistente, e motrice, da cui guidato non potesse errare ne' suoi viaggi; fù l'hauerlo egli costituito nel Mondo corporeo, per prima regola degli anni, de' mesi, de' giorni, delle ore, per cui si misurano, e si regolano quelle operazioni, che sono necessarie al buon mantenimento della vita mortale. Posto ciò. Conueniua, che Iddio collocasse altresì nella sua Chiesa vn Sole mistico visibile, che fosse a i suoi Figliuoli regola, e misura di quelle più nobili operazioni, che richiedonsi al mantenimento della Virtù, e al conseguimento della Vita immortale. Costituitolo poi, ragione chiedeua, che gli assistesse col suo Verbo, col suo Spirito; che sono, non pur Intelligenze non erranti, ma che non possono errare; altrimente se questo Sole errasse nelle sue leggi, nelle sue decisioni, caderebbono seco in errore tutti i Fedeli; Onde seguirebbono maggiori rouine nelle Anime redente dal Sangue di Cristo, che non seguirebbono nel Mondo naturale, se fallisse ne' suoi viaggi, ne' suoi mouimenti il Sole. Dal fin quì ragionato si raccoglie, che i moderni Eretici, i quali hanno in costume di opporre alle certe decisioni de' Romani Pontefici il detto talora ambiguo, talora mal inteso di qualche antico Scrittore fanno appunto come chi volesse chiarirsi s'è giorno, con guardare gli Orioli, e non il Sole, e opponesse la contraria mostra di alcun di questi al testimonio, che di tale, e tal altra ora ci rende il Sole.

CAPO DECIMOQVINTO.

Da preceduti discorsi si rigettano due sediziosi concetti di vn moderno Scrittore.

1. L'Autore di cui parlo, è lo Scrittore di quella Storia, che corre sotto nome di Pietro Soaue. Questi nel progresso della sua opera và spargendo varij sediziosi concetti contro la Monarchia Ecclesiastica, e specialmente afferma, hauer Cristo istituito nella sua Chiesa il Gouerno Aristocratico, con cui siasi gouernata da principio. Questo essersi a poco a poco cambiato nel Monarchico, come più atto a regger la Chiesa, supposto l'im-

perfezzione, che andò crescendo col numero de' fedeli; Ed è questa dottrina vna di quelle merci appestate, che il commemorato Scrittore estraendole da i fondachi di Caluino, ne hà fornito a douizia la sua Guardarobba. Non recito i Testi particolari del Soaue, sì perche mi occorrerà di fauellare altroue più ampiamente di questo errore, e qui voglio impugnarlo solo per incidenza, sì perche questi sentimenti non sono vn veleno ristretto a qualche picciol membro, ma diffuso vniuersalmente per tutto il corpo della sua Storia Tridentina.

Li. 4. Insti. c. 11. Par. 8.

2. Il secondo concetto, che va spargendo il Soaue, si è, che nella Chiesa la Podestà Laica sourasti all'Ecclesiastica, quasi a questa tocchi vnicamente il *benedicere*, e *santificare* i Fedeli, a quella il *regere*, e *gubernare* la Chiesa. E' vscito, saranno ora dodici anni, alla luce, vn libro di lettere scritte da questo Autore al Signor dell'Isola Groslot, e a qualche altro Eretico, con cui teneua il Soaue segreto commerzio: E sono la maggior parte di tai lettere tessute di concetti, che mostrano in quest'Autore o rea fede, o niuna fede, benche assai volte s'ingegni di ricuoprire i suoi sensi con parole ambigue, con cifere, con enimmi, per esser'inteso, sol quanto basta ad insegnare l'errore, e non ad esser conuinto d'hauerlo insegnato. Questo libro, che porta in fronte il nome di Paolo Sarpio, e la seconda apologia vscita a difesa del Concilio di Trento contro l'Istoria di Pietro Soaue, cioè del medesimo Paolo Sarpio, che con questo nome si circonscrisse nel titolo, che pose all'Istoria Tridentina. La prima apologia contro quell'Istoria è stata scritta dall'erudita penna del Cardinale Sforza Pallauicino, il quale ha mostrato al Mondo, e l'empietà del suo autore, e la falsità de suoi racconti, e la malignità delle sue osseruazioni contro il Pontificato, e contro la Chiesa Romana. La seconda apologia l'ha scritta il medesimo frà Paolo in quelle lettere, mostrandosi in esse sì apertamente auuerso alla Religion Cattolica, sì cupido di veder propagata la riforma, cioè il Caluinismo in Italia, che dichiarandosi con esse per professato nemico della Chiesa Cattolica viene ad vn'ora ad infamare se stesso, e a torre fede a quanto ha scitto nella sua Istoria contro la Sagrosanta Assemblea di Trento. Quest'Autore dunque in vna lettera latina, ch'è l'vltima di questo libro, proponendo la questione intorno all'ordine, che hanno fra se la Podestà Laica, e l'Ecclesiastica, e rifiutando l'opinione di quelli, i quali costituiscono la sfera Laica, e l'Ecclesiastica senza verun ordine, e apre il suo sentimento a fauor della Podestà Laica, come a quella, a cui conuenga d'essere dominatrice, e regolatrice dell'Ecclesiastica. E conchiude, che la Chiesa: *Per Crucem cepit, per eam augetur, & perficitur, non quod in pace Ecclesia non floreat, sed quod Deus illam aliquando fauoribus Principum, quandoque persecutionibus seruat, & auget*, son sue parole, ordinate ad escludere dalla Chiesa ogni Podestà di Giurisdizione, e metterla sotto i piè della Podestà Laicale, come a chiunque sarà vago di leggere quella lettera si renderà manifesto dal suo Contesto.

Epist. 113.

Epist. vlt.

3. Di questa lettera l'Autore, che con le altre la diè alle Stampe, in quel ristretto, che di essa forma nella Tauola del libro, riferisce, che hauendola letta il Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, di sua mano la stracciò, e la diè alle fiamme, intimando al Maestro di Casa, che altresi abbrugiasse le altre lettere di questo Autore, come indegne di riceuer luce altronde, che dal fuoco.

4. Ciò con occasione di riferire i due sediziosi concetti di questo Autore vagliami hauer'osseruato intorno ad esso, perche douendo farne talora memoria nella mia opera, non giunga a chi legge peregrino il suo nome, e ignota la sua persona, la quale, quantunque sia stata ben diffinita dal sopra lodato Cardinale nell'introduzione alla sua Istoria, pure non essendo a lui capitate in mano queste sue lettere, non ha potuto diffinirla sì acconciamente con

con la sue penna, come il Soaue ha diffinito sè stesso con la propria. Conciosia che nessun pennello può esprimere sì al naturale l'ombra di vn corpo, come l'esprime il corpo medesimo nell'ombra, che gitta da sè.

5. Ripigliando l'argomento proposto. Quanto al primo concetto, per cui quest'Autore afferma, che la Chiesa da principio si resse con forma aristocratica, bastano a riprouarlo i precedenti discorsi, ne' quali si è dimostrato l'eminenza del Gouerno Monarchico sopra ogn'altro. Posta questa. Il volere, che la Monarchia nella Chiesa sia istituzione Vmana, e l'Aristocrazia, o la Democrazia fosse ordinazione Diuina, e però da principio si praticasse nella Chiesa, è vn affermare, che l'autor dell'ottimo sia stato l'Ingegno vmano, o il caso, e del men buono la Sapienza Diuina: è vn volere, che l'Huomo habbia riformato ciò, che Dio ha formato. Asserisce l'Autore riferito, che'l Gouerno aristocratico, con cui nel primo Secolo si reggeua la Chiesa per istituzione di Cristo, si è mutato in Monarchico per gli Sconci, che traeua. Adunque vale l'inferire: Cristo ha istituito vn Gouerno, che non poteua sossistere per gli Sconci, che traeua. O Cristo preuedeua, che'l Gouerno aristocratico trarrebbe tai sconci, e non doueua istituirlo, o non l'ha preueduto, ed ha fondato il Gouerno della Chiesa a caso, e come suol dirsi, alla cieca: Chi potrà persuadersi, che l'eterna Sapienza habbia diuisata nella Chiesa vna tal maniera di Gouerno, non solo imperfetta, ma tale, che conuenisse dopo due, o tre secoli mutarla per ben della Chiesa?

6. Quanto al secondo concetto, l'affermare, che la Potenza Laica sourasti all'Ecclesiastica, e questa a lei in tutto vbbidisca, sarebbe lo stesso che dire, che per ordinazione di natura il senso comanda, l'intelletto vbbidisce, che il temporale serue all'eterno, la terra sourasta al Cielo. E forse non era lontano da questi concetti il Soaue, nella cui mente, per quanto apparisce dalle lettere citate, e dalla sua Istoria, e da varie altre sue opere, il Celeste si regolaua dal terreno, il Diuino dall'vmano. Ma, e mentisce egli, mentisce Caluino, e tutto quel volgo di moderni Scrittori Eretici, i quali per adulare, o il senso, o la moltitudine, o qualche sourano loro Mecenate, fingono sì reamente istituita da Cristo la forma del Gouerno Ecclesiastico.

7. Se ciò fosse, come potrebbe applicarsi alla Chiesa quell'Oracolo Diuino. *Quid est, quod debui vltra facere Vineæ meæ, & non feci*, che proferì Iddio, parlando della Sinagoga, in cui fu adombrata la Chiesa Cristiana, e di cui per conseguenza si verificano cō tutta perfezzione quelle doti, che solo imperfettamente verificauansi della sinagoga, la onde quelle parole. *Quid est, quod debui vltra facere Vineæ meæ, & non feci*, vogliono intendersi quasi dette da Dio alla Chiesa in più perfetta maniera, che alla Sinagoga. *Quid est, quod debui vltra facere Vineæ meæ, & non feci*; dice dunque Cristo alla sua Chiesa, ch'è quanto dire. Qual maniera ci haueua di Gouerno migliore a diuisarsi nella mia Chiesa, e non l'ho istituita? Qual forma di Republica poteua fingersi più atta alla riforma de' costumi, a promouere la Fede, a distruggere l'Eresia, e l'ho trascurata? Si traggano inanzi tutti, i Legislatori, tutti i Fondatori di Republiche, e compariscano i Regni, le Città da loro fondate alla Chiesa fabbricata, e ideata da me, dice Cristo, e di tutti potrà affermarsi ciò, che scrisse Geremia, *Quid paleis ad Triticum*

Isa. c. 5. 4.

Iere. c. 23. 28.

8. Se Cristo non hauesse costituito nella Chiesa il più perfetto Gouerno, ch'è il Monarchico, se non hauesse costituita la Podestà Sacra ordinata al fine altissimo dell'vmana salute, independente dalla Laica, ordinata a fine sì inferiore, sarebbe ageuole il risponde re a quella interrogazione. *Quid est, quod debui vltra facere Vineæ meæ*, dicendo, che poteua concederle vn Capo visibile, che fosse supremo Giudice nelle controuersie, *& non fecit*? Che poteua isti-

istituire in essa vn Tribunale Supremo inappellabile nelle cause di Religione, *& non fecit?* Che poteua rendere esente il Foro Ecclesiastico dalla giurisdizione temporale, *& non fecit?*

CAPO DECIMOSESTO.

Si da vn picciol saggio della sacrilega malignità di Caluino contro il Pontificato Romano, riferendone alcuni suoi detti notoriamente calunniosi.

1. IN questo primo libro ho imitato io que' Duci, che prima di venire a giornata campale col Nemico, lo tentano con qualche pugna leggiera. Quindi hauendo dimostrata ne' Capi precedenti la necessità di vn Supremo Monarca della Chiesa, che sia Giudice infallibile delle controuersie; reputo, che sia buono il qui riferire le sacrileghe calunnie, e le bestemmie detestabili, che contro questa Suprema Catedra vomita Caluino nelle sue istituzioni: E varrammi ciò, a dar nel principio vn picciol saggio a chi sarà vago di legger quest' Opera, onde discerna, di qual sapore sieno le viuande, che questo grand' Eresiarca pone nella sua mensa, e spaccia per salubri alle Nazioni sedotte.

2. Qualche moderno Eretico venuto nouellamente a Roma per sua priuata vaghezza, vdendosi rinfacciare da vn zelante Cattolico queste calunnie, sì notoriamente false, sì enormemente ingiuste, proferite dal suo Caluino contro la Sede Romana; non seppe schermirsene altrimente, che negando il fatto, e affermando, che l' attribuirle a Caluino, era solenne impostura; non essendo possibile, che dalla penna di lui fossero vscite proposizioni sì contrarie alla verità, e sì ingiuriose al Romano Pontificato, per le quali Caluino haurebbe mentito con certezza d' infamia senza speranza di fede. Quindi io mi sento obligato a riferirle colle precise parole, colle quali si leggono appresso Caluino. *Satis scitur* (afferma egli) *quales reperturi simus Christi Vicarios. Iulius scilicet, & Leo, & Clemens, & Paulus Christianæ Fidei columnæ erunt, primique Religionis interpretes, qui nihil aliud de Christo tenuerunt, nisi quod didicerant in Schola Luciani.* Appresso, quasi fosse leggier calunnia l' hauer infamato que' quattro Pontefici, aguzza la penna contro tutta la specie de' Supremi Sacerdoti. *Sed*(soggiunse)*quid tres, aut quatuor Pontifices enumero, quasi vero dubium sit, qualem Religionis speciem professi sint iam pridem Pontifices cum toto Cardinalium Collegio, & hodie profiteantur. Primum quidem arcanæ illius Theologiæ, quæ inter eos regnat, Caput est. Nullum esse Deum. Alterum. Quæcumque de Christo scripta sunt, ac docentur, mendacia esse, & imposturas. Tertium. Doctrinam de futura vita, & vltima resurrectione, meras esse fabulas. Non omnes ita sentiunt, & pauci ita loquuntur, fateor. Iam pridem tamen hæc ordinaria esse cœpit Pontificum Religio. Hoc cum sit notissimum omnibus, qui Romam venerunt, non cessant tamen Romanenses Theologi iactare Christi priuilegium, ne Papa errare possit, quia Petro dictum est. Oraui pro te Petre, vt non deficiat fides tua. Quid, obsecro, tam impudenter ludendo proficiunt, nisi vt totus Mundus intelligat, eos ita ad extremum improbitatis venisse, vt neque Deum timeant, nec Homines reuereantur.*

Li. 4. instit. c. 7. nu. 27.

3. Non ho io qui riferite queste sagrileghe accuse, per affaticarmi a renderne aperta la falsità, e l'ingiustizia; perche l' hauerle riferite basta ad hauerle altresì rifiutate. Nel Pontificato Romano, nel supremo Senato della Chiesa.

Lux altissima fati
Occultum sinit esse nihil, latebrasque repostas.
Intrat & abstrusas explorat fama tenebras.

Claudia. in Panegir. Hon.

Nella chiarezza di questo Sole possono ben fingersi dalla malignità le macchie, che non ha; ma non potranno mai celarsi le macchie, che per auuentura egli hauesse: Massimamente che gli Eretici stanno sempre fissi, a mirare

rare il Vaticano col telescopio dell'inuidia, e della malignità, quanto losca a veder i difetti proprij altrettanto acuta, a discernere gli altrui. Posto ciò. Essendo da vn lato chiaramente espresse ne'libri di Caluino queste proposizioni; dall'altro essendo si notoriamente false, empie, sacrileghe, che i medesimi Discepoli di lui reputano calunnioso infamatore, chi le attribuisce al lor Maestro; scorgasi da ciò, qual fede debbasi a gli altri detti di questo Seduttore, la cui falsità non sempre può conuincersi con si limpida euidenza. E non senz'alto consiglio ha permesso Iddio, che vscissero dal calamaio di Caluino proposizioni si palesemente bugiarde; ciò affinche esse da vn lato nulla giouando ad infamare la Sede Romana, mercè alla lor palese falsità, togliessero dall'altro fede a tutte l'altre calunnie di Caluino come dissi. Quel volgar detto, esser l'empio punitore di sè stesso, a niuno meglio si adatta, che al maligno, che sedotto dalla passione del liuore, appone alla persona inuidiata cose si inuerisimili, che senza punto denigrar la fama di lei, infama sè stesso per infamatore.

4. Quanto a i Romani Pontefici, e a i Supremi Senatori della Chiesa, debbono esser contenti, e anzi gloriarsi, di hauer comune la lor causa con Dio, e con Cristo; de' quali è in pari modo infamatore Caluino, attribuendo a Dio tutte le vmane colpe, attribuendo a Cristo nella sua Passione tutte le angosce, e per conseguenza anche la disperazione propria delle anime condannate.

Calui. 2. instit. c. 16. n. 10.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Le stesse opposizioni, con cui i moderni Eretici, e specialmente Caluino, oppugnano il Gouerno Monarchico nella Chiesa, essere altrettante proue, che il dimostrino ottimo.

1. MA lasciando le calunnie, e le bestemmie ereticali, procederò allo scioglimento delle opposizioni. Le principali opposizioni, con le quali i moderni Eretici si argomentano di riprouare il Gouerno Monarchico della Chiesa; e si ritorcono contro essi, e sono altrettante proue, ch'l dimostrano, or vtile, or necessario.

2. Oppongono i Protestanti, l'ottimo Gouerno essere il Democratico, o il misto d'Aristocrazia, e Democrazia; Ma si è dimostrato, il Democratico essere il pessimo. Chi non sà, che il fine del buon reggimento è, partorir l'vnità, l'ordine, la bontà nelle parti, che costituiscono la Republica. Or fonte dell'vnità è l'vno, a cui si oppone la moltitudine, ond'è composto il volgo: Fonte dell'ordine è la Sapienza, secondo l'assioma volgato di Aristotile, che *Sapientis est ordinare*; e'l Volgo suol'essere indisciplinato, ed ignorante: Fonte della bontà è la virtù del Dominante, e questa non è dote della moltitudine, ma di pochissimi.

3. Quel sauio Scita appresso Solone vdendo nella Republica Ateniese, ch'era Popolare, proporsi le cause da gli Oratori, e da' Sapienti, e decidersi dal Volgo, disse a Solone. *Mirari se, quod apud Græcos, Sapientes dicerent, stulti verò iudicarent*: Onde lo stesso Caluino confessa, che *facillimus est lapsus a populari dominatione in seditionem*. Le stesse ragioni applicate con proporzione al Gouerno Aristocratico, mostrano la sua inferiorità rispetto al Monarchico.

Plutarcus in Solone.

2. Institut.

4. Confessa Caluino, ch'l Gouerno Monarchico è perfettissimo in verso sè; ma per accidente riesce men buono, attesa la difficoltà di trouare vn ottimo, che sourasti a tutti. Ma s'è malageuole trouare vn ottimo, ciò che richiedesi alla bontà della Monarchia, di gran lunga sarà più malageuole trouare molti ottimi, ciò che richiedesi, affinche sia buono il Gouerno Aristocratico; e malageuolissimo riuscirà il trouare moltissimi buoni, ciò che richiedesi alla bontà del Gouerno Democratico, diuisato nella sua Chiesa da Caluino; onde preualendo il maggior nume-

numero de' Cattiui, o sarà reo il Gouerno, o riuscirà sedizioso per il contrasto fra buoni, e fra rei. I Magdeburgensi scriuono. *In Ecclesia Populi Iudaici vnus tantum erat lege diuina Sacerdos summus, quem omnes cogebantur agnoscere, eique parere*. Lo stesso asserisce Caluino: Qui interrogo io. Come faceuasi allora a trouar l'ottimo? se poteua trouarsi nella Chiesa Giudaica men Santa, men numerosa, che la Cristiana, adunque potrà altresì trouarsi nella Cristiana? Se l'ottimo malageuolmente poteua rinuenirsi fra' Giudei, e pur ciò non ostante il Gouerno Monarchico, come migliore fu voluto da Dio nella Chiesa Giudaica; adunque altresì sarà stato istituito da Cristo nella Chiesa Christiana, non ostante la difficoltà di trouar l'ottimo?

Centur. 1. lib. 1. c. 7.

Calu. 4. instit. c. 6.

5. Non niego, difficile cosa essere il trouare vn ottimo, che presieda a tutti; ma ciò non ostante, il Gouerno Monarchico è si vantaggioso sopra tutte le altre specie di Dominazione, che le più fra le Nazioni, lo preferiscono all'Aristocrazia, e alla Democrazia, eziandio consentendo a voler, che dipenda dall'incertezza della successione la bontà del Supremo Dominante: Quanto più dunque dourà preferirsi vna tal maniera di Reggimento a qualunque altra nella Chiesa, in cui la bontà del Principe non dipende dall'incerto della nascita, ma dall'arbitrio di pochi, e scelti Elettori; e in rispetto alla qual' elezione ci ha vna speciale assistenza dell'increato Spirito, ch'è possente a far sì, che anche da Elettori non buoni si faccia l'ottima elezione.

6. E se tal'ora per suoi arcani consigli permette, che l'elezione caschi nel men degno; non è mai però, che non rintuzzi la malignità per così dire di si fatta elezione con due possenti correttiui, e preseruatiui; cioè con obbligarsi ad assistere alla persona eletta, talche non mai fallisca nella decisione de' dogmi, che son regola del credere; e nella promulgazione delle leggi vniuersali, che son regola dell' operare a tutta la Chiesa: priuilegio vnicamente conceduto a Supremi Rettori della Chiesa: Poste le quali cautele, che tolgono in si gran parte dal gouerno Monarchico ciò che ci ha di difettuoso, e rendono più perfetto ciò che ci ha di profitteuole; chi ardirà negare, che vn tal gouerno sia ottimo nella Chiesa, quando tutto che separato da tali compensi si reputa ottimo nel dominio secolare?

7. Oppone Caluino, che essendo nata contesa fra gli Apostoli. *Quis eorum videretur esse maior*. Il Redentore rispose. *Reges Gentium dominantur eorum, vos autem non sic*; Onde argomenta Caluino. *Hanc vanam eorum ambitionem, vt compesceret Dominus, eorum ministerium non esse Regnis simile dixit, in quibus inter cæteros vnus extaret*. Ma stando alla precisa autorità del testo allegato, è si lungi dal vero, che fauorisca la sentenza di Caluino, che anzi la distrugge.

Lucæ 22.

Caluin. 4. instit. c. 10. n. 7.

8. Primieramente soggiunse il Signore. *Qui inter vos maior est*, cioè come legge il Testo Greco, *Dux, & Princeps, fiat sicut ministrator*. Adunque suppone il Redentore maggioranza destinata ad vno fra gli altri Apostoli, altrimente, oue fra tutti douesse darsi perfetta eguaglianza, l'insegnamento di Cristo sarebbe vano, e senza soggetto.

9. Secondariamente propone il Saluatore sè medesimo per Idea, e per oggetto d'imitazione; *Sicut ego*, dice, *non veni ministrari, sed ministrare. Ego in medio vestrum sum sicut qui ministrat*, E pur haueua affermato in rispetto a sè: *Vocatis me, Magister, & Domine, & bene dicitis, sum etenim*. Non intese dunque di escludere la dominazione di vno sopra gli altri Apostoli, ma anzi la presuppose con l'esempio di sè, mentre insegnò la maniera di esercitarla a sua imitazione, *Sicut ego*, quantunque, e Maestro, e Signore, *Non veni ministrari, sed ministrare*; Così voi dominate sì, ma per modo, che'l vostro dominio sia ministerio di chi serue con vmiltà, non alterezza di chi domina con fasto.

10. Terzo. Lo stesso hauer detto

Cri-

Cristo a gli Apostoli: *Reges Gentium dominantur, vos autem non sic*, non fu vn escludere il dominio dall'Apostolato, ma vn assegnare la diuersità tra'l Dominio Apostolico, e'l Laico; con che viene a supporre, che diasi vn tal dominio, per quel modo, che chiunque assegna la differenza, che ci ha tra l'Huomo, e gli altri animali, implicitamente suppone, che l'Huomo altresi sia animale.

11. L'intento dunque del Saluatore fu, supposta la maggioranza di vno sopra gli altri Apostoli, diuisarne la maniera dissomigliante da quella, che teneuano i Principi Laici, che dominauano con fasto, tenendo sotto sè i Vassalli, conforme a quel detto. *Imposuisti Homines super capita nostra*, a differenza del Dominio Ecclesiastico, la cui Idea fu Cristo, che non teneua il Principato sotto i piè, calcandolo, ma sopra il tergo, reggendolo; onde di lui scrisse Isaia, che *Principatus eius super humerum eius*. A questa dottrina di Cristo, che come adattata specialmente al suo Vicario, fu sempre fissa in cuore all'Apostolo San Pietro, intese di alludere il medesimo Apostolo nel fine della sua epistola, in cui fauellando a i Pastori delle anime, impose loro, che pascessero la loro Greggia, *Non quasi dominantes in Cleris, sed forma facti gregis ex animo*.

4. Instit. c.6.

12. La seconda opposizione traesi da Caluino dalla dottrina dell'Apostolo, nella quale esortaua i Fedeli, a mantenere il legame dell'amicheuole vnità, rendendone per ragione, che tutti sono, *Vnum Corpus, & vnus Spiritus, sicut vocati estis in vna spe vocationis vestræ, vnus Dominus, vna Fides*, oue osserua Caluino, che non disse. *Vnus Summus Pontifex*.

13. Rispondo; che anzi dalla dottrina menzionata di Paolo si deduce apertamente il Gouerno Monarchico della Chiesa, mentre assomigliandola l'Apostolo ad vn corpo, e corpo visibile, di cui annouera in più luoghi le membra più visibili, come per figura, quando dice, che Cristo nella Chiesa *Dedit quosdam Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios verò Euangelistas, alios autem Pastores, & Doctores*, è forza, che riconosca in tal Corpo vn Capo visibile, altrimente in quanto visibile non sarebbe Corpo ben organizzato, ma mostro.

Ad Ephes.4

4. Instit.6. par.9.

14. Oppone per vltimo Caluino, farsi oltraggio a Cristo, con riconoscere altro Capo destinato da lui; maggiormente, ch'egli solo basta al reggimento vniuersale della Chiesa, e nessun Huomo ha spalle a sostenere si gran peso.

15. Rispondo, che anzi più altamente si onora Cristo, con adorare vn suo Vicario visibile in Terra: Si perche nella maggior perfezzione della forma participante si penetra più profondamente la massima perfezzione dell'autorità da Cristo participata al suo Vicario: Si perche l'ossequio, che si rende al Vicario di Cristo, si rende al medesimo Cristo, come l'onore dell'imagine ridonda nell'esemplare. Ma oltre a ciò addimando io, s'era contro l'onor di Cristo; che conforme la sua promessa gli Apostoli, rispetto alle opere di Cristo, *Maiora facerent?* e che l'ombra di San Pietro sanasse ogni maniera d'infermità, priuilegio, che non si riferisce dell'ombra di Cristo? che gli Apostoli fauellassero in qualunque Idioma? e che talora parlando in vn solo Idioma fossero intesi da Vditori di differente linguaggio, il che nè pur narrasi di Cristo? Diranno, che anzi questo torni a maggior gloria di Cristo, di cui fu il maggior miracolo, l'hauer comunicata a' suoi Serui la facoltà di operar non solamente gli stessi miracoli, ch'egli operò, ma eziandio maggiori; perche tai miracoli si operauano in virtù di Cristo da gli Apostoli; e più da Cristo, che da gli Apostoli. Per più forte ragione, non iscema, ma accresce la gloria a Cristo, che il suo Vicario in virtù di lui habbia in Terra l'autorità di Supremo Capo visibile operando bensi lui, ma di lunga più Cristo in lui, che lui medesimo.

ſimo. Breuemente: notiſi, che come Dio, non per difetto di potenza, ma per eccceſſo di bontà, ammette le Creature al conſorzio di quelle operazioni, a cui baſta egli ſolo; così per eccceſſo di bontà Criſto ammette ad eſſe il ſuo Vicario. E queſti, quantunque non pari a regger la Chieſa interamente per sè ſolo; Sì come neſſun Re è pari in tal ſenſo al peſo del ſuo Regno; rieſce pari a tal peſo con l'aiuto d'innumerabili Miniſtri, che ſotto lui, e ſeco reggono la Chieſa.

ARGOMENTO
DEL LIBRO SECONDO.

TRe principalmente esser le diuine Riuelazioni registrate ne gli Euangelij, dalle quali si raccolgono i Priuilegij, e la souranità conceduta da Cristo a San Pietro sopra tutta la Chiesa. Quanto inuitta forza habbiano queste Riuelazioni, non solo a conuincere gli Eretici, ma altresì i Pagani; anzi ad armar gli vni contro gli altri a fauore del Primato di Pietro. Si mostra questo Primato dalla promessa fattagli da Cristo in quelle parole. *Ego dico tibi, quia Tu es Petrus &c.* Si rifiutano le false sposizioni de gli Eretici. Si raccolgono i Priuilegij conceduti a San Pietro dal testo allegato. Da quelle parole: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua*: Si diduce l'infallibilità, ch'hebbe San Pietro nella decisione de' dogmi. Che Cristo con dire a San Pietro: *Pasce oues meas*, gli concedette la Souranità sopra tutta la Chiesa. Hauer Cristo richiesto da San Pietro, a maniera di disposizione al Sommo Pontificato, l'esercizio di quelle tre virtù, che costituiscono l'essenza della Religion Cristiana. Le disposizioni, che il Saluatore richiedette in San Pietro, a costituirlo Capo della Chiesa Cristiana e suo Vicario, essere proporzionali a quelle, che richiedette in Abramo, a costituirlo Padre de' Credenti, e Progenitore del Messia. Quanto sia

ſolle l'opinione de gl'Innouatori, i quali ſoſtengono, che i Priuilegij contenuti nelle prenominate Riuelazioni, e Promeſſe diuine, non s'intendano promeſſi perſonalmente a San Pietro, ma a tutta la Chieſa. Si rifiuta l'errore di Lutero, che dall'hauer Criſto prima di concedere a San Pietro il Primato, chieſtoli ſe l'amaua, prende occaſione di riuocar in dubbio l'autorità del Sommo Pontefice, e di tutti i Veſcoui. Il contraueleno di queſto errore contenerſi nelle parole di Criſto, *Omnia, quæcunque dixerint Vobis, facite &c.* Che San Pietro nelle Scritture Canoniche è contraſegnato con que' caratteri, che ſignificano il ſuo Primato. Si dimoſtra il medeſimo Primato da gli atti di giuriſdizzione, ch'egli eſercitò ſopra la Chieſa dopo la ſalita di Criſto al Cielo. Si conferma lo ſteſſo dall'ordine, che ci ha fra le cinque antiche Chieſe Patriarcali. Che a queſto Primato rendono teſtimonianza i Padri, e molti altresì fra' moderni Eretici lo confeſſano loro mal grado. Si diſſoluono le contrarie oppoſizioni de gli Eretici; anzi ſi ritorcono contro gli Oppoſitori. Si dichiara quai priuilegij conceduti a gli Apoſtoli foſſero perſonali, quali comuni a' loro Succeſſori; e la differenza, che v'hebbe intorno a ciò fra San Pietro, e gli altri Apoſtoli. A render più manifeſta l'eccellenza del Primato di San Pietro, ſi diduce l'eccellenza, che ha ſopra ogni terrena Monarchia il Principato fondato ſopra San Pietro; la ſua perpetuità ſino al fine del Mondo, non comune a verun terreno Imperio. Rendeſi ragione di queſta perpetuità.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO,

Quali sieno le diuine Riuelazioni, dalle quali vogliono didursi gli eccelsi priuilegij, e la sourana eminenza conceduta da Cristo a San Pietro sopra tutta la Chiesa.

1. CHI difende i dogmi della Fede contro gl'Infedeli, non può valersi d'altri argomenti, che di quelli, che traggonsi da' principij della Natura: Ma chi pugna contro gli Eretici, oltre le ragioni, che somministra la natura, può valersi d'altre ragioni, che traggonsi da' Libri canonici, i quali da' Gentili son negati interamente, ma da gli Eretici si ammettono secondo la massima parte. Posto ciò: Hauendo io nel Libro precedente argomentato contro gli Eretici con proue, le quali per lo più sono state tratte da' principij di Natura, intendo ora procedere a conuincerli con discorsi fondati sopra quelle scritture canoniche, a cui nè pur essi ardiscono negar fede. Quindi verrò ad hauer armato contro i moderni Eretici a fauor del Pontificato, il doppio lume; e l'euidente della Natura, e l'oscuro, ma certissimo della Fede.

2. In tre errori sono conformi gli Eretici moderni. Vno è negar a San Pietro l'eminenza della giurisdizzione sopra tutta la Chiesa; e con ciò aprirsi la strada, a negar a Romani Pontefici questa giurisdizzione, che lor conuiene, in quanto a successori di San Pietro. Il secondo è, negare direttamente, che le doti e prerogatiue spettanti alla giurisdizzione, sieno state da San Pietro (posto che fossero in lui) tramandate a' Romani Pontefici. Il terzo, affermare, che la souranità de' Romani Pontefici, sia nuoua inuenzione contraria alla Chiesa primitiua, a i primi Concilij, e all'autorità de' Padri più venerati. Io per contrapormi a tutti e tre questi errori, dimostrerò nel Libro presente, la souranità, ch' hebbe San Pietro sopra la Chiesa; ne' seguenti, la successione de' Romani Pontefici a San Pietro in questa souranità, e'l conforme sentimento, per cui s'accordano in questo dogma l'antica, e la moderna Chiesa.

3. Tre sono le più chiare riuelazioni fatte a San Pietro, nelle quali il Redentor del Mondo ci lasciò espressa la diuina Economia, e le altre prerogatiue del Pontificato Romano, cioè la Souranità della giurisdizzione, l'Infallibilità dell'autorità, e la Santità del grado Pontificale: E sono queste tre riuelazioni a guisa di tre vniuersalissimi principij, grauidi di tutte quelle conseguenze, che costituiscono, per così chiamarla, vna perfetta scienza, intorno all'essenza, alla proprietà, alle doti, concedute da Dio al suo Vicario in terra; onde da esse i Sagri Dottori sempre traggono nuoue conclusioni, a vie più stabilire la natura, l'altezza, i priuilegij del Pontificio Primato; e ad abbattere i contrarij sofismi dell'ignoranza, e dell'empietà. Nella prima di queste riuelazioni si contengono in promessa quasi frutto nel fiore le tre diuisate doti conferite a San Pietro, per essere da lui tramandate a' suoi Successori. Questa riuelazione è riferita da San Matteo nel capo decimo sesto, in quelle parole di Cristo. *Beatus es Simon Bar Iona &c. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam &c.* La seconda riuelazione si riferisce da San Luca nel capo ventesimo secondo. *Simon, Simon, ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum. Ego autem rogaui pro te, vt non defi-*

Matth. 16. 17.

Luc. 22. 31.

deficiat fides tua. Nelle quali parole conferisce Cristo a San Pietro, e in lui a' Romani Pontefici, l'infallibilità ne' Dogmi spettanti alla Religione. La terza riuelazione si riferisce da San Giouanni nel capo vltimo, ed in essa conferisce di fatto il Saluatore a San Pietro la souranità, e la suprema giurisdizzione in tutta la Chiesa con quelle famose parole. *Pasce oues meas*: E in tutte e tre le prenominate riuelazioni gittà il Redentore, per così dire, i fondamenti di quelle tre diuine virtù, per cui dispose San Pietro all'eccelsa Santità del grado Pontificio, perche nella prima lo dispose all'altezza di quel grado, con infonder nel suo intelletto atti di Fede sopra modo eroica. Nella seconda, con armare il suo appetito di ammirabile, e ferma speranza, e fiducia nella diuina protezzione. Nella terza, con eccitarlo all'esercizio d'intensa Carità verso il medesimo Cristo.

Ioan. 21. 17.

CAPO SECONDO.

Si premette vna considerazione, la quale dimostra la forza, che hanno a conuincere sì gli Eretici, sì gl'Infedeli, le riuelazioni e le promesse fatte da Cristo a San Pietro intorno alla sua spirituale Monarchia, a i priuilegij, e le doti di essa.

1. SCriue Sant'Agostino in più luoghi, che le antiche profezie di Cristo, e del suo Regno, paruero a' Gentili sì manifestamente auuerate, che il legger ne' Profeti il predettone, e ne gli Euangeli, e ne gli atti Apostolici l'auuenuto, fusse vn rileggere due volte lo stesso. Quindi i Gentili, per non rimaner conuinti dalla verità predicata da gli Apostoli, come dianzi dettata a' Profeti da Dio, al cui solo lume è possibile il veder l'auuenire, affermauano, che i libri de'Profeti non erano predizzioni dell'auuenire, scritte da Santi Ebrei auanti al fatto, ma Istorie dell'auuenuto, scritte da frodolenti Cristiani, riferite dopo il fatto, e finte come cosa da farsi, e poscia qua, e la tramischiate alle Scritture antiche, e fatte credere vn medesimo corpo di Profezia. *Vidistis ista fieri*, diceuano i Gentili a' Cristiani, come considera Agostino: *Et tanquam prædicta sint, conscripsistis*. Ma i Giudei, nostri più capitali nemici che i Pagani, ed insieme più infoscati dalla passione che i Pagani, da vn lato approuauano quelle profezie per vere, e sparse per tutta la terra le rendeuano autentiche a' Gentili; d'altro lato per il velo che teneuano su gli occhi della mente, non iscorgeuano quelle essersi apertamente auuerate, ciò ch'era visibile eziandio al fosco barlume de' Gentili; ma le trauolgeuano a tutt' altri, e contrarij sensi. Da ciò proueniua, che i Fedeli potessero armare a lor fauore, e a proua della verità gli vni contro gli altri i lor più feroci nemici, cioè i Pagani contro i Giudei, e questi contro i Pagani. A conuincere i Pagani, che quelle Scritture fussero autentiche si seruiuano dell'autorità de'Giudei, la quale come testimonio de' nostri nemici, era a nostro fauore irrefragabile a dimostrare, che quelle scritture erano antiche predizzioni dell'auuenire, non Istorie scritte dopo l'auuenuto. A conuincere i Giudei, che quelle scritture contenessero la predizzione di Cristo e del suo Regno, si seruiuano del Testimonio de' Pagani, a cui ciò sembraua sì aperto, che per non esser costretti a confessare per vera la dottrina Apostolica, negauano, quelle scritture esser fatte, saluo che dopo l'auuenuto, di cui per conseguenza, diceuano essi, non erano profezia, ma Storia. *Ambos inde conuinco* (conchiude Agostino) *Iudæum, quia id prophetatum, & completum ego cognoui. Paganum, quia non ego hoc conscripsi.*

Epist. 50. de Ciu. lib. 1. c. 46. Tr. 35. in Ioan.

Ser. 67. de diuers.

2. Questa maniera di argomentare, che Sant' Agostino reputò sì forte a conuincere i Giudei col testimonio de' Pagani, e questi col testimonio de' Giudei, può ora per mio credere applicarsi con non minor forza a gli Eretici negatori della souranità Pontificia: verranno e quelli per mezzo de gli Ido-

latri

latri, e de' Maccomettani, e questi per opera de gli Eretici ageuolmente ad esser conuinti. Considerisi per cagion di esempio quella prima riuelazione. *Tu es Petrus, & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam.* Si contiene in essa da vn lato predizzione di cose sì ardue, si inuerisimili, che non poteuano preuedersi dall'vmano discorso; anzi sembrauano contrarie all'vmano discorso: Cioè a dire, che sopra vn vil Pescatore si fonderebbe il gran Principato della Chiesa; che combatterebbono sempre mai contro esso tutte le forze Infernali, e rimarrebbono vinte. D'altro lato vna tale predizzione si è auuerata con tal euidenza nel solo Pontificato Romano, e nella Chiesa Cattolica, che se porremo in mano quel testo Euangelico ad vn Giapponese, ad vn Cinese, i quali habbiano contezza delle Storie Ecclesiastiche non contradette da gli Eretici, intorno a quanto è auuenuto nella Chiesa dalla sua fondazione fino al di presente; quel Cinese, quel Giapponese, a fine di non rimaner conuinto, che Cristo con lume diuino predicesse la verità, e che per conseguenza sia Dio, sarà costretto a dire, come già i Pagani rispetto all'antiche profezie. *Vos vobis ista finxistis. Vidistis ea fieri, & quasi ventura essent, in libris, quibus voluistis, conscripsistis.* D'altro lato il Luterano, e il Caluinista ammettono il Testo prenominato, qual oracolo di Cristo, e dettatura dello Spirito Santo: ma perche hanno su gli occhi della mente vn grosso velo, assai più denso di quello, che offusca i Gentili, negano l'aperto senso di quelle scritture; e vogliono, contenersi in esse tutt'altro, che la predizzione di quello, che scorgiamo esser di fatto auuenuto. Quindi se io conuincerò ne' Capi seguenti essere aperto il senso di quelle, e d'altre scritture a comprouazioni simiglianti del Primato di San Pietro deriuato a' Successori; verrò ad hauer conuinti, non pure i Gentili, gli Eretici, i Maccomettani, ma di più ad hauer armati gli vni contro gli altri, e conuincerò i Gentili col testimonio de gli Eretici nostri nemici, sì che non possano dire. *Vos ista finxistis*; conuincerò gli Eretici col testimonio de' Gentili pur nostri nemici, ma meno infoscati dal velo della passione, che gli Eretici, sì che non possano negare, *Quia id prophetatum, & completum ego cognoui.*

Matth. 16. 18.

3 La predizzione dell'auuenire, è argomento di Sapienza diuina in chi la riuela. L'operazione di cose massime, ed eccedenti le forze della Natura, è argomento di Potenza diuina in chi le opera. Ora congiungendo questi due argomenti, cioè il sapere, che Cristo ha riuelato a San Pietro, che sopra lui si stabilirebbe la Chiesa, che contiene predizzione dell'auuenire; e altresì il vedere condotta a finimento vna sì grande opera, possibile alla sola onnipotenza del braccio diuino; chi potrà negare, didursi da ciò, che rispetto a vn tal Principato, son concorse vnitamente, e la diuina Sapienza in predirlo, e l'Onnipotenza in eseguirlo, e per conseguenza, che questo Principato sia *Vas admirabile, opus Excelsi?*

CAPO TERZO.

Si mostra il Primato di San Pietro dall'esposizione delle celebri parole dettegli da Cristo. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, &c.

1. IL Redentor del Mondo dopo di hauer fatta interrogazione a' suoi Apostoli. *Quem dicunt Homines esse Filium Hominis?* vditane risposta, fè loro nuoua interrogazione. *Vos autem quem Me esse dicitis?* Immantinente Pietro soggiunse. *Tu es Christus filius Dei viui.* E fu il primo a penetrare con altissimo lume di Fede la Diuinità velata dalla carne, e a confessarla a chiare note: Perche quantunque Natanaele, ed altri chiamassero Cristo figliuolo di Dio, intesero fauellare della figliuolanza adottiua comune a' Giusti, non della naturale propria di Cristo, giusta il comun sentimento de' Padri, Ilario, Crisostomo, ed

Matth. 16. 13.

Ibid. 15.

Ibid. 16.

Apud C. a Lap. in hunc locum.

ed altri. A sì alta confessione ragion chiedeua, che Cristo magnifico rimuneratore conferisse mercede degna della sua beneficenza. E ben la conferì superiore a quanto l'haurebbe saputo diuisare l'Vmano, o Angelico pensamento, soggiungendo. *Beatus es Simon Bar Iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est. Et Ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: Et portæ Inferi non praualebunt aduersus eam: Et tibi dabo claues Regni Cœlorum: Et quodcunque ligaueris super Terram, erit ligatum & in Cœlis; & quodcunque solueris super Terram, erit solutum & in Cœlis.* La promessa fatta da Cristo a San Pietro con queste parole, è contenuta in esse sotto termini sì chiari, che nessuna fra le antiche predizzioni de' Profeti (le quali, come io osseruai poc' anzi, paruero sì euidenti a' Pagani, che le riputarono finte dopo il fatto) fauellò con termini più aperti del Messia, e del suo Regno; di quello, che in queste parole habbia fauellato Cristo, promettendo a Pietro il Sommo Pontificato, e'l Primato sopra tutta la Chiesa. Dal che s'inferisce come pur dianzi osseruai, che non è men folta la nebbia, la quale infosca gli occhi della mente ne' moderni Eretici, di quel che sia il grosso velo della carne nell' offuscata mente de gli sfenturati Giudei. Conciosiache, si come questi son ciechi a scorgere la luce dell'antiche profetiche predizzioni; così quelli son ciechi al più chiaro lume della diuina riuelazione fatta a San Pietro. Onde, come di Cristo, ch'è prima pietra e fondamento della Chiesa, insegnano le Scritture canoniche, che *Factus est* a Giudei *lapis offensionis, & petra scandali*, per la loro contumacia, e cecità, onde negano riconoscere la sua Diuinità; così il Principe de gli Apostoli, ch'è la prima pietra posta sopra il fondamento della medesima Chiesa. *Factus est lapis offensionis, & petra scandali*, a gli Eretici, per l'ostinatione, e contumacia, onde son concordi a negare la sua Souranità, o nella sua persona, o de' suoi Successori.

Ibid. 17.

D. Petri 2. 28.

2. A render questa verità vie più manifesta, vogliono qui breuemente decidersi due punti. Il primo, che dà materia al capo presente, è il diffinire, a qual persona sieno indirizzate le parole di Cristo: *Et ego dico tibi*. Il secondo, di cui fauellerassi nel Capo quinto, sarà il render palese, qual' eminenza, quai priuilegij, e doti intendansi promesse alla persona, a cui si fauella. Quanto al primo: L'amor proprio dialettico ingegnoso in genere d' argomentare sofistico, riesce singolarmente acuto in formar cauilli, e dubbij sopra gli stromenti delle donazioni, e sopra le volontà estreme de' Donatori, che lasciano erede tal e tal altra persona delle loro sostanze. Quindi è consueto de' publici Notai l'vsar le più acconce formole, che sappiano rinuenirsi dall'arte, per indiuiduare le persone, delle quali si fauella, o le quali fauellano, accioche non possa la malizia dell'interesse confondere l'vna con l'altra a cagione di qualche nome dubbioso, o di parola equiuoca. Perciò non contenti di registrare nelle loro scritture il nome proprio de' Legatarij, o de gli Eredi, vi pongono il cognome, la Patria, il Genitore, per render più conspicua, o indubitabile la persona, di cui si fauella. Or io qui ardisco affermare, che nessun mai, per assicurarsi, che non insorgesse lite sopra la sua volontà per equiuoco di parole, l'espresse in più maniere, e la descrisse con più caratteri, di quello che facesse Cristo rispetto a San Pietro, a rendere indubitabile, che a lui, e di lui fauellaua, ch'egli era l'oggetto delle sue promesse, quando disse: *Et ego dico tibi*, &c. Primieramente, appena hebbe Pietro proferite quelle memorande parole. *Tu es Christus filius Dei viui*. Che Cristo fattosi tutto amoroso verso lui, gli disse. *Beatus es*. E tanto bastaua a disegnarlo, ed indiuiduarlo, soggiunse *Simon*, chiamandolo col suo nome, come a tutti palese. Nè bastandogli ciò, aggiunse *Bar Iona*, che importa lo stesso, che figliuolo di Gio-

Giouanni, indiuiduandolo vie più con esprimer' il nome paterno, come pur si vsa ne gli stromenti de' più rileuati contratti, ne' quali si dice per cagion di esempio, Paolo *q. Antonij*. Di più lo specificò sotto termini più aperti con le parole seguenti. *Quia caro, & sanguis non reuelauit tibi*; Et appresso; *Et ego dico tibi*; e immediatamente; *quia tu es Petrus*, notandolo col nome dianzi impostogli, quando gli disse; *Tu vocaberis Cefas* notissimo a gli Apostoli: Susseguentemente replicando il nome di Pietro, che nella lingua Siriaca, in cui fauellaua Cristo, significa lo stesso, che Pietra; aggiunse; *Et super hanc Petram adificabo Ecclesiam meam*. Ne solo ciò, ma conchiuse sempre riuolto a Pietro, e sempre fauellando seco; *Et tibi dabo claues Regni Cælorum*; *Et quodcunque solueris, & quodcunque ligaueris*. Talche in queste breui parole il Redentor ben noue volte additò la persona di Pietro, a lui dicendo. *Beatus es, Simon, Bar Iona*; *Non reuelauit tibi*; *Tu es Petrus*; *Super hanc Petram*. *Dabo tibi claues*; *Quodcunque ligaueris*; *Quodcunque solueris*; Ed osseruisi, che non faceua a Cristo mestiere vsar tante cautele ad indiuiduare Pietro, rispetto a gli Apostoli quiui presenti, perche fauellando con lui faccia a faccia al cospetto loro, a nessun di essi poteua cader dubbio, ch'egli fosse desso, a cui fauellaua, ma vsò le prenominate cautele, in riguardo alle scritture, nelle quali si sarebbon registrate le sue parole, sapendo, che queste soggiacciono a molti equiuoci, a cui non è sottoposta la parola viua, ed animata del Parlatore: maggiormente, che preuedeua, qualmente la Souranità di San Pietro, come quella, in cui sotto Cristo si fonda l'vnità della Chiesa, sarebbe in singolar modo impugnata da gli Eretici, e che questi in ogni secolo si argomenterebbono di deprauare, ed oscurare le parole, per cui prometteua a San Pietro vna tale souranità. Quindi a togliere alla perfidia de' futuri Eretici ogni scusa, l'espresse con formole chiarissime e indubitabili. Ciò confermasi, percioche fauellando Cristo nella lingua Siriaca, disse, *Cefas*, che in tal Idioma significa Pietra, onde quando aggiunse, *super hanc Petram adificabo Ecclesiam meam*, era manifesto, che'l suo fauellare rifletteua al medesimo Pietro; come se hauesse detto nell'Idioma latino; *Tu es Petra, & super hanc Petram, &c.* il fauellare sarebbe stato sì aperto, che non soggiacerebbe a possibile equiuocazione, ma l'Interprete latino non trasportò la parola *Petra*, ma disse *Petrus*, perche tradusse le parole dal Testo Greco, non dal Siriaco, e il Testo Greco disse anzi *Petrus*, che *Petra*, perche significando vna cosa medesima nel Greco Idioma *Petrus, & Petra*, riputò, che addattandosi la parola *Petrus* al Sesso mascolino, cioè alla persona dell'Apostolo, era più diceuole nominarlo *Petrus*, che *Petra*, supposto, che importassero lo stesso questi due nomi. Oltre che fauellandosi di fondamento della Chiesa sotto figura di vna fabbrica, era più conueneuole, perche fusse più addattata la metafora dire, *Petra*, che *Petrus*, e però disse; *Super hanc Petram*. Di più hauendo Cristo detto a Pietro; *Beatus es*, aggiunse le seguenti parole, quasi altrettante proue del suo detto, ond'è forza, che quelle contengano qualche sublime promessa fattagli da Cristo, per cui possa a ragione dirseli; *Beatus es*. Il che dimostrasi altresì per l'aperto intendimento di Cristo espresso in quelle parole; *Et ego dico tibi*, per le quali è manifesto, ch'è sua intenzione conferire a Pietro qualche nuouo, e straordinario priuilegio, in premio dell'illustre confessione fatta della sua Diuinità.

CAPO QVARTO.

Si rifiutano le violenti sposizioni, con le quali i moderni Eretici s'ingegnano di torcere il senso del Testo Euangelico.

1. DA preceduti discorsi si rifiutano per euidenza tutte e

tre l'esposizioni, che danno gli Eretici a quelle parole; *Super hanc Petram*, ad infoscar l'aperto, e piano senso di esse. La prima esposizione è del celebre Erasmo, che allegando vna dichiarazione allegorica di Origene, dice, che per quella parola; *Super hanc Petram*, s'intendono tutti i Fedeli, la cui persona rappresentauasi da San Pietro. Fu volgarmente detto di Erasmo, che produsse l'oua, e che Lutero le couò, e ne trasse il pollo. Ciò perche Erasmo con le torte interpretazioni, con cui espose le diuine Scritture, sparse i velenosi semi di quegli errori, che Lutero predicò nella Germania. Ma non solo a Lutero; a Caluino, ad altri moderni Eresiarchi somministrò Erasmo le sementi, onde farne pullulare nouelli errori. Vn di questi semi fu la prenominata esposizione del Testo di San Matteo, perche affermando, che per quella Pietra, sopra cui il Saluatore fondò la sua Chiesa, s'intendeuano tutti i Fedeli; quindi ne trasse Caluino quel perniciosissimo errore prima fonte, e radice di tutte l'Eresie, che ciascun vero Fedele, cioè per suo auuiso chiunque professaua la sua Setta, haueua assistente lo Spirito Santo, e sedente come in vna Catedra nella sua mente a decidere senza rischio di errore i dogmi della Religione, perche sopra lui, non meno, che sopra San Pietro, Cristo, come sopra pietra immobile haueua fondata la Chiesa. Ed in ciò apparisce il mirabil contradire, che fanno a sè stessi Erasmo, e Caluino. Si contradice Erasmo, mentre afferma da vn lato, che la Chiesa non poteua fondarsi sopra San Pietro, perche egli era Huomo, dall'altro erasi fondata sopra ciascun Fedele, che pur'era Huomo. E Caluino si contradice, mentre nega al Romano Pontefice questa immobilità, si come eccedente la natural condizione: E dall'altra parte concedeua sì fatta immobilità a qualunque vil Bottegaio, o Bifolco, sol tanto, che fusse di Setta Caluinista.

Eras. in 16. Matth.

2. Ora impugnando direttamente l'esposizione di Erasmo. Se il Saluatore per nome di pietra intendeua tutti i Fedeli, a che fine indiuiduò la persona di Pietro con tanti caratteri? Più: se la promessa fu premio del testimonio renduto alla Diuinità di Cristo, non da tutti gli Apostoli, ma vnicamente da Pietro, a lui, non a tutta la Chiesa si dee la promessa mercede? E chi potrà darsi a credere, che in sì breui parole il Saluatore ben tre volte variasse senso, fauellando prima con Pietro, quando disse: *Beatus es Simon*: Appresso fauellasse con la Chiesa, quando soggiunse: *Super hanc Petram ædificabo &c.* Indi di nuouo volgesse il suo parlare con Pietro con le parole: *Et ego tibi dabo claues*.

3. La seconda esposizione è di Caluino, che per pietra vuole, che s'intenda il medesimo Cristo, ed afferma, ciò rendersi palese dalla dottrina dell'Apostolo, il quale scrisse a i Corintij. *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*. Ora che il primo fondamento della Chiesa sia Cristo, non ci ha, chi possa porlo in lite. Egli è *Lapis angularis*; egli la prima Pietra. *Petra autem erat Christus*. E se la Chiesa si fondò sopra Pietro, fondossi in lui in quanto Vicario di Cristo; e se Pietro sol in quanto confessò la Diuinità di Cristo, hebbe merito, che in lui sotto Cristo si fondasse la Chiesa, certamente si suppone, esser già ella stata fondata in Cristo. Che perciò da Sant'Agostino si chiama *Fundamentum fundamentorum*. Ma perche Cristo è inuisibile, e la Chiesa in Terra è visibile, oltre quel fondamento primo inuisibile, ch'è Cristo, dee hauerne vn'altro visibile fermato sopra Cristo, cioè vn Capo visibile, che in reggerla sostenga le veci di Cristo. E quì osseruisi, qualmente Caluino contradica di nuouo a sè medesimo, mentre in vn luogo, per escludere Pietro dall'essere fondamento della Chiesa si serue di quel Testo. *Fundamentum aliud nemo potest, &c.* affermando, Cristo esser l'vnico fondamento. In altro luogo, per accumunare il priuilegio di Pietro a tutti gli

Apud Bellarm. lib. 1. de Pontific. c. 10.

1. ad Corin. 3. 11.

Ad Ephes. 2. 20.

1. ad Corinh. 10. 4.

Aug. in Ps. 86.

gli Apostoli si serue di vn'altro Testo di Paolo, il quale afferma, che i Fedeli sono *superædificati super fundamentum Apostolorum, &c.*

ad Ephes. 2. 20.

4. Or che Cristo non fauellasse di sè stesso, ma di Pietro, quando disse. *Super hanc Petram;* Si rende aperto dall' intento, e dalla maniera di fauellare di Cristo. Dall'intento, perche Cristo intendea conferir a Pietro vna eccelsa mercede in premio dell'illustre confessione, il che non haurebbe fatto, se non fauellaua di Pietro, ma di sè stesso, quando disse. *Super hanc Petram.* Dimostrasi altresì ciò dal senso delle parole, perche riuoltosi a Pietro a lui disse. *Dico tibi. Tu es Petrus, & super hanc Petram*, cioè, *super Te, ædificabo.* Oltre che la Chiesa sopra Cristo già era fondata, onde non potea fauellando in futuro dire, *ædificabo*, ma o doueua fauellando in tempo presente dire, *ædifico*, o nel preterito, *ædificaui.* Di più; se Cristo fauellaua di sè medesimo, perche dire a Pietro: *Dico Tibi: Tu es Petrus*, e poi soggiunger; *Super hanc Petram*, trasferendo con violenza la significazione a sè stesso, cioè al pronome, *Ego*, il quale era remoto, e non a Pietro, il cui nome haueua posto nel luogo propinquo, dicendo: *Tu es Petrus. Sicut meus Pater* (dice S. Leone) *manifestauit tibi Diuinitatem meam, & ego tibi notam facio excellentiam tuam, quia tu es Petrus, idest cum ego sim inuiolabilis Petra, ego lapis angularis &c. tamen tu quoque Petra es, quia mea virtute solidaris, vt quæ mihi potestate sunt propria, tibi sint mecum participatione communia.*

S. Leo in ser. 3. in anniu. suę assumptionis.

5. La terza dichiarazione di quelle parole è, che quando Cristo disse: *Super hanc Petram*, non intendesse fauellare della persona, ma della Fede di San Pietro. Quindi Lutero seguito dal torrente de' suoi Discepoli, afferma, che la Fede, e la confessione di essa, è quell'vnica pietra, di cui intese fauellare il Saluatore.

Luther. lib. de potestate Papæ. Centuriat. li. 7. cent. 1. c. 4.

6. Questa dichiarazione può hauere tre sensi. Vno si è, che in quelle parole il Redentore intendesse fauellare della Fede presa generalmente, in quanto la Fede è fondamento delle virtù, sopra le quali s'innalza la fabbrica della perfezzione Euangelica. Or che in questo senso non fauellasse Cristo, è cosa manifesta, sì perche, se parlaua della Fede in genere, non haurebbe detto; *ædificabo*, ma *ædificaui Ecclesiam meam*, perche già nella Fede de gli Apostoli, e di altri, erano con la Fede gittati questi fondamenti della Chiesa; Sì perche hauendo detto immediatamente: *Tu es Petrus*, cioè *Petra*, mentre soggiunse: *Et super hanc Petram ædificabo*, la parola: *Super hanc Petram*, si riferisce non alla Fede in genere, ma alla Fede del medesimo Pietro, di cui haueua fauellato, e con cui fauellaua. Il secondo senso della promessa dichiarazione è, che fauellasse della Fede di San Pietro, mà non respettiuamente alla persona di Pietro, e questa dichiarazione altresì è falsa, perche tutto il discorso di Christo si riferisce alla persona di Pietro. A cui disse il Redentore: *Beatus es, tibi dabo claues, quodcunque ligaueris.* Adunque il *super hanc Petram*, non può riferirsi alla Fede di San Pietro, per modo, che non riflettasi altresì alla sua persona.

7. Rifiutati questi due sensi, che sono gl'intesi da Luterani, rimane ad intendersi vna tal dichiarazione nel terzo senso, ch'è comune a molti Padri antichi, a Santi Ilario, Ambrosio, Grisostomo, Cirillo, riferiti dal Cardinal Bellarmino, cioè a dire, che le parole. *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam.* Significano, che la Chiesa si fonderebbe sopra la sua Fede, in quanto egli per l'eroica sua Fede hebbe il merito di essere costituito fondamento, cioè Capo della Chiesa. Or intendendo la promessa di Cristo in questo senso, secondo l'intento de' Padri riferiti, i quali affermano, che sopra la Fede, e sopra la Confessione di San Pietro fu fondata la Chiesa, non viene ad essere esclusa la persona di San Pietro dall' esser fondamento della Chiesa; perche anzi in premio

L. 1. de Roman. Pont. c. 10.

F 2 della

della Fede a lui fu conceduta da Cristo la souranità sopra la Chiesa, e alla sua persona, e alla sua Catedra fu conceduta l'infallibilità del magistero, per cui diuenne pietra viua per l'immobilità nella Fede.

8. Quindi dall'esser San Pietro Pietra, contro cui non preualeranno *Portæ Inferi*, siegue, che chiunque ad essa si appoggia, non vacilla nel credere. Di più; per esser Pietro vna pietra viua, e non morta, ne segue, che come dalla pietra escono riui perenni dell'acque ad irrigare la Terra, così dalla Catedra di San Pietro sieno vscite per l'addietro, e sieno per vscir sempre mai riui perenni della dottrina celeste ad irrigare le menti de' Fedeli.

CAPO QVINTO.

Si dichiarano i priuilegij promessi a San Pietro, che si contengono nel Testo allegato.

1. QVattro distinte promesse fece Cristo a San Pietro. L'vna contenuta in quelle parole: *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*. La seconda nelle seguenti: *Et Portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*. La terza, in quelle parole: *Tibi dabo claues Regni Cœlorum*. La quarta, nell'vltima clausola: *Quodcunque ligaueris super Terram erit ligatum & in Cœlis; & quodcunque solueris super Terram, erit solutum & in Cœlis*.

2. La prima promessa: *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, è fondamento delle altre. In questa, sotto metafora di fondamento promise Cristo a San Pietro il Primato sopra la Chiesa, il quale consiste nell'infallibilità del Magistero, nella souranità delle giurisdizzione. Due sono le proprietà del fondamento. L'vna è l'esser stabile, l'altra è il reggere tutta la fabbrica. Quindi intese Cristo prometter a Pietro la fermezza e stabilità necessaria a sostenere la Chiesa; la giurisdizzione a reggerla, a gouernarla.

3. Parliamo prima della fermezza, e stabilità; indi parleremo della giurisdizzione. Affermo dunque, che la fermezza e stabilità di fondamento a sostener la Chiesa, consiste nell'infallibilità del magistero. Sì la Chiesa trionfante in Cielo, come la militante in Terra sono composte di pietre viue, che sono in Cielo i Beati, in Terra i Viatori. L'esser Beato consiste nel possedere la chiara visione di Dio; L'essenza di Viatore, è riposta nella Fede, Posto ciò. La fermezza di quella fabbrica, che si chiama Chiesa militante, consiste nella Fede delle sue membra, che son quasi pietre, ond'è composta. Essendo dunque Pietro costituito fondamento di questa fabbrica, a cui è promesso, che *Portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*, cioè che sarà immobile in essa la Fede, è conseguente, che Cristo nel costituire Pietro fondamento di questa fabbrica, gli promettesse l'infallibilità del magistero intorno a i dogmi di Fede; altrimente il fondamento della fabbrica potrebbe e vacillare e cadere; insegnando Pietro falsi dogmi alla Chiesa, con che verrebbe a vacillare e cadere tutta la fabbrica. Il fondamento non riceue la fermezza dalla Casa, ma questa dal fondamento. Così Pietro, fermato che fosse nella Chiesa per fondamento, non riceuerebbe la fermezza dalla Chiesa, ma la Chiesa da lui; E però a lui fu detto: *Confirma fratres tuos*, non a gli Apostoli, che rappresentauano la Chiesa fu detto: *confirmate*.

Luc. 22. 32.

4. Le parole: *Et Portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*, contengono direttamente promessa di eternità alla Chiesa, se quelle parole si riflettono alla Chiesa, intendendosi, *aduersus Ecclesiam*; ma indirettamente contengono nuoua espressione dell'infallibilità del magistero di Pietro; perche non può non esser immobile quel fondamento, sopra cui si sostiene immobilmente la fabbrica. Che se le parole: *Aduersus eam*, si riferiscono alla parola *Petram*, promettono direttamente l'immobilità del magistero a

Pie-

Pietro: E perche questa immobilità non fu personale, come dimostrerassi nel progresso dell'Opera, ma distesa a' Successori di San Pietro nell'immobilità del fondamento; viene altresì da Cristo promessa l'immobilità alla fabbrica.

Origen. in illa verba, *Tu es Petrus*.

5. Acutamente Origene nota, che *Si porta Inferi praualerent aduersus Petram, in qua Ecclesia fundata erat, contra Ecclesiam etiam praualerent*: e perche la Chiesa è immobile, soggiunge San Leone, che la Pietra, in cui è fondata, cioè la Sede di San Pietro: *Tanta est Diuinitate munita, vt neque eam haretica vnquam corrumpere prauitas, nec pagana potuerit superare perfidia*. E sempre mai come parla Sant'Agostino; *In sua radice manet, in sua vite manet, in sua charitate manet*. Que' composti per necessità sono eterni, che non possono essere distrutti, o da gli esterni Nemici, o da gli interni. Tal è la Chiesa. I suoi esterni Nemici sono i Pagani, interni gli Eretici; e sotto questi due comprendonsi tutti i suoi, e interiori ed esteriori Auuersarij; onde se; *Nec eam haretica corrumpere prauitas, nec pagana potest superare perfidia*, è forza, che sia immobile, e sempiterna.

S.Leo ser.1.

Aug.lib. de Symb. ad Catechum.

6. Dissi, che non solo è proprio del fondamento esser fermo e immobile, ma altresì sostenere, e regger la fabbrica, perciò s'intende con quelle parole promessa a San Pietro la souranità della giurisdizzione, per cui sostenere, e regger la Chiesa. Ma perche questa giurisdizzione non è a bastanza espressa sotto la metafora di fondamento, il Saluatore la dichiara con parole chiarissime nella terza promessa, dicendo. *Et tibi dabo claues Regni Cœlorum*. Il dar le chiaui nel comun linguaggio senza dubbio importa lo stesso, che consegnar la Città, o la Casa in mano di quello, a cui si mettono in mano le chiaui di essa: Ond'è costume di offerire al Principe le chiaui della Città, all'Economo, o al Padrone della Casa. Vna stessa significazione ha questa parola nel linguaggio dello Spirito Santo, con cui fauellano le Scritture canoniche. *Et dabo clauem domus Dauid super humerum eius, & aperiet, & non erit, qui claudat; & claudet, & non erit, qui aperiat*, disse Iddio per Isaia, significando, che costituiua Sommo Pontefice Eliacim figliuolo di Elcia: E nell'Apocalisse, a significare la sourana giurisdizzione del medesimo Cristo, si afferma di lui. *Hæc dicit Sanctus & verus, qui habet clauem Dauid; qui aperit, & nemo claudit; claudit, & nemo aperit*. Quindi gli antichi Padri, da questa promessa fatta da Cristo a San Pietro, di consegnarli le chiaui della Chiesa, ne raccolgono la concessione fattagli della suprema giurisdizzione sopra tutta la Chiesa. *Cunctis Euangelium scientibus liquet*, dice San Gregorio, *quod voce Dominica Sancto, & omnium Apostolorum Principi Petro totius Ecclesiæ cura commissa est*, e ne rende per ragione. *Ipsi quippe dicitur; Tibi dabo claues Regni Cœlorum*: In senso conforme parlano Grisostomo, e gli altri Padri; e massimamente Agostino di S. Pietro. *Solus* (dice) *inter Apostolos meruit audire. Tu es Petrus, dignus certè, qui ædificando in domo Dei Populo lapis esset ad fundamentum, columna ad sustentaculum, clauis ad Regnum*.

Isai.22.22.

Apoc.3.7.

Li.4.ep.32.

Chrysost. hom 55. in Matth.

Aug.ser.19. de Sanct. qui est 5 SS. Petri, & Pauli.

7. Nella quarta promessa. *Quodcunque ligaueris erit ligatum*, si dichiarano i principali effetti di queste chiaui. Ciò sono rimettere, o ritenere i Peccati, perche col rimetterli si aprono a i Peccatori le porte del Cielo; col ritenerli, si chiudono. Si contiene nelle medesime parole altresì la podestà di far Leggi, d'impor precetti, di punire di concedere dispensazioni: in somma, si contengono tutti gli atti somiglianti, che sono azzioni proprie di Sourano. Quì porta il pregio per le future opposizioni il premettere vna osseruazione, che seruirà quasi di seme a quelle notizie, per cui più ageuolmente dissoluerle ne' Capi seguenti.

8. Le quattro promesse da noi riferite, furono fatte vnicamente a San Pietro; Si come altresì a lui solo fu poscia detto: *Rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua; e Pasce oues meas*. A gli altri Apo-

Matth. 18. 18. Apostoli fu detto. *Quæcunque alligaueritis super Terram erunt ligata & in Cælis*. Di più fu diuina parola, che si stabilirebbe la Chiesa, *super fundamentum Apostolorum*. Ma a nessun di essi, ne a tutti in comune fu detto. *Vobis dabo claues*; *Pascite oues meas*.

9. Di più, rispetto alle Chiese fondate da essi, non fu promesso. *Et Portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*, ma solo fu detto rispetto alla fondata in San Pietro. Da ciò s'inferiscono tre proposizioni. La prima è, che a gli Apostoli non fu conceduta la souranità sopra tutta la Chiesa, la qual souranità vien significata per il *Dabo claues*, e per il *Pasce oues*: Ma questa giurisdizzione fu conceduta solo a San Pietro, a cui solo fu detto. *Tibi dabo claues*, *Pasce oues meas*.

10. La seconda proposizione si è, che quella medesima ampiezza di priuilegi, che fu conceduta a gli Apostoli, non fu conceduta ad essi, come a San Pietro, quasi facoltà ordinaria, e da trasmettersi a' Vescoui lor Successori. La ragione di ciò è, perche quell' ampiezza di podestà, in San Pietro fu conseguente ad vna forma permanente e stabile, cioè alla podestà delle chiaui; onde a lui prima fu detto: *Tibi dabo claues*; Indi: *Quodcunque ligaueris*; dinotando, che il *Quodcunque ligaueris* conseguiua a maniera di effetto alla cagione, o di accidente alla forma alla podestà delle chiaui: all' incontro, a gli altri Apostoli fu detto. *Quæcunque alligaueritis*, ma senza premettere rispetto ad essi il *Dabo claues*; perciò in essi quell' ampiezza di podestà, che esercitarono, fu quasi priuilegio straordinario a maniera di forma accidentale nel soggetto: all' incontro, la podestà di legare, e di sciogliere, presa con la somma ampiezza, fu in San Pietro in maniera simile a quella, per cui la luce è nel Sole, conseguendo alla sua forma Solare. Ne gli Apostoli fu in modo proporzionale a quello, per cui la luce alberga nell'aria, senza hauerui forma stabile, a cui consequisca. Da ciò è seguito, che da San Pietro sia stata trasmessa a'suoi Successori l'ampiezza della giurisdizzione, ch'era in lui, come procedente da forma a lui intrinseca, e propagatrice di sè: Non così fu trasmessa da gli Apostoli, ne' quali solo era a maniera di accidente, conseruato in essi dall' estrinseco agente, cioè da Dio, come la luce nell'aria è conseruata dall'estrinseco operatore, ch'è il Sole. Di più; questa podestà straordinaria e delegata, che era ne gli Apostoli, haueua subordinazione rispetto a quello, che teneua le chiaui della Chiesa, cioè a S. Pietro.

11. La terza proposizione è, che l'alto priuilegio dell' infallibilità, il quale senza dubbio fu comune a tutti gli Apostoli, onde le loro scritture sono canoniche; vn tal priuilegio, dico, fu altresì in essi personale, e non deriuato a i loro Successori. Argomento di ciò è, che molte Chiese particolari fondate da gli Apostoli, son cadute in errori contro la Fede; e i Vescoui di molte, sono stati non pur Eretici, ma Eresiarchi. Non così la Catedra di San Pietro, in cui è stata, e sarà sempre mai immobile la Fede, in vigor della diuina promessa: *Et portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*. E quantunque la Chiesa vniuersale, ch'è immobile nella Fede, sia stata altresì fondata sopra gli Apostoli; questa immobilità non conuiene ad essa, in quanto è fondata sopra gli altri Apostoli, ma solo in quanto è fondata sopra San Pietro; e perciò il *Portæ Inferi non præualebunt*, allora solo fu soggiunto, quando Cristo hebbe detto a Pietro: *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*. Per tal cagione altresì, a nessuno fra gli altri Apostoli fu dato il nome di Pietro, ma solo a Simone; ond'è, che tutti gli antichi Padri lo chiamano *Ecclesiæ Petram*, cioè Rocca della Chiesa. Perche come per l'inespugnabilità della Rocca, si rende inespugnabile la Città; così per l'immobilità della Catedra di San Pietro nella Fede: *Portæ Inferi* non potranno mai preualere contro la Chiesa. Leggasi Tertulliano, Ambrosio, Basilio, Agostino,

stino; e Nazianzeno, che tutti sono conformi nella dottrina da noi quì fermata.

CAPO SESTO.

Si dichiara il senso di quelle parole di Cristo. Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua, &c.

1. IL Demonio inuidioso all'eroica Santità di Giobbe, alla gloria che ne risultaua a Dio, al profitto, che ne traeuano i Prossimi; diè al medesimo Dio quel celebre memoriale, in cui chiedeua facoltà di tentarlo, di affliggerlo, di straziarlo, per espugnarne la costanza. Iddio a schernire l'arte del Tentatore, gli concedette la facoltà chiedutagli, ma insieme armò il petto di Giobbe con vna corazza di costanza sì robusta e inuincibile, che il Demonio n'andò scornato, la virtù di Giobbe crebbe a mille doppi, il suo esempio non si ristrinse a pochi abitanti nella Terra di *Hus*, ma si dilatò a innumerabili Mortali per tutti i Secoli, e ne risultò al Mondo sommo profitto, a Dio eccelsa gloria. Or tutto a simile: Il Demonio, inuidioso alla Fede, e alla Santità di quella picciola Chiesa, che andaua formandosi nella Scola di Cristo: *Expetiuit, vt cribraret sicut triticum*, la Santità, e la Fede del Collegio Apostolico, per affogare nella sua culla la Chiesa nascente, o corrompendo la sua virginale purità con gli errori, o lacerando la sua integrità con lo Scisma. Non contradisse Iddio in tutto alla petizione, quantunque rea del Tentatore. Ma che? A deluder l'arte con l'arte, le oppose quell'onnipotente preghiera di Cristo. *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat Fides tua*, la qual preghiera fu al Collegio Apostolico, e quindi alla Chiesa, vna sì forte armadura, che contro lei furono, sono, e saranno sempre mai armi da nulla, tutti i fulmini dell'Inferno. Ciò, che dee osseruarsi, come oggetto di ragioneuole merauiglia in questa preghiera, indirizzata da Cristo al Padre, si è. Primieramente, che hauendo il Demonio formato il memoriale contro tutti gli Apostoli, Cristo nel riferirlo, non fauellò a tutti gli Apostoli, ma al solo Pietro, come a Capo di tutti. Secondariamente vuole osseruarsi, che non hauendo il Demonio, nel memoriale, espressa la persona di Pietro, ma generalmente la Chiesa, dicendo, *Expetiuit vos, vt cribraret*, cioè tutta la Chiesa; Cristo all'incontro, nella preghiera, che contrapose al memoriale, non espresse la Chiesa, ma la sola persona di Pietro, dicendo. *Simon, Simon, ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum. Ego autem*, sembra, che douesse dire, *Rogaui pro vobis*, mentre haueua premesso, che'l Demonio *expetiuit vos, vt cribraret*, e pur soggiunse, *Rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua*. Di più non impose vniuersalmente a gli Apostoli, ma al solo Pietro, che confermasse i Fedeli, soggiungendo. *Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*. Non disse, *rogaui pro Ecclesia*. Non disse, ho pregato per il Concilio generale senza te, o per te preso vnitamente col Concilio generale; ma disse solo, *rogaui pro te*, o accompagnato col Concilio, o senza esso. E a render più aperta la sua intenzione, in quanto riguardaua la sola persona di Pietro, vi pose il nome, e il pronome della seconda persona più volte replicato. *Simon, Simon rogaui pro te: Fides tua: Tu confirma fratres tuos*. La qual estrema clausola, non può applicarsi alla Chiesa vniuersale, perche non può tutta fallire, onde debba conuertirsi; e non hà fratelli, cui confermare, essendole tutti i Fedeli figliuoli per lo sponsalizio di lei con Cristo.

Iob. 1. — Luc. 22. 32.

2. Or se Satana chiedette a Dio, *vt cribraret* tutta la Chiesa, perche Cristo non chiedette in opposto, *vt non deficeret* la Fede della Chiesa, ma solo di San Pietro? Questo fu per mio credere, vn sottile artificio di Cristo, il volere in vna sola supplica includerne due; vna diretta, pregando per il

il Capo della Chiesa; l'altra indiretta, pregando per il suo Corpo. D'auuantaggio volle con ciò dimostrarci, che la Fede sarebbe eterna nella Chiesa, e vnitamente dichiararci il modo, per cui conseguirebbe questa eternità. Se tal vno chiedesse facoltà al Principe di poter sommergere vn Huomo nel mare, ed vn'altro porgesse contraria supplica di far sì, che il Capo di quello sempre stesse a galla, e sopra l'acqua; chi non s'auuede; che questa seconda preghiera sarebbe opposta alla prima, e schernirebbe l'intendimento di chi diede la prima supplica, perche quell'Huomo, il cui Capo stesse fuor d'acqua, non potrebbe mai affogarsi nell'acqua, quantunque tutto sott'acqua stesse il suo Corpo. Così auuiene alla Chiesa in virtù della Diuina preghiera. Fingiamo, che patiscano naufragio tutte le Academie, tutte le Scole, tutti i Concilij non gouernati dal Sommo Pontefice, ma che nel Vicario di Cristo sia ferma la Fede, potrà dirsi, che molte membra del Corpo mistico stieno sott'acqua, ma non mai che la Chiesa stia sott'acqua, mentre si verifichi, che 'l suo Capo sta superiore all'acqua. Il dire dunque: *Rogaui pro te*, fu lo stesso, che promettere l'eternità alla Chiesa, ma promettergliela nel suo Capo, e per l'vnione del suo Capo. Il dire: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat Fides tua* fù lo stesso, che dire: Tu sarai la regola della Fede: Tu il Maestro infallibile della Verità: Tu la sola Stella polare della Cristiana Nauigazione. Da te, come da pietra riceueranno fermezza tutte le Congregazioni Ortodosse; con te, ma per te saranno i Concilij Sacrosanti, Ecumenici ed infallibili; contro te saranno Conciliaboli sagrileghi, Sinagoghe di Satana; senza te saranno Corpi acefali, mostruosi, destinati a prestamente corrompersi; discordi da te, saranno Scole d'opinioni spesso false, sempre incerte e instabili, a guisa di Orologij varij di ruote sconcertate. Questo fu l'effetto di quella supplica: *Rogaui pro te Petre*.

3. Intorno ad essa conuien prima osseruare l'intento, ch'hebbe il Demonio in chiedere a Dio licenza, *Vt cribraret eos*, e il contrario intento, ch'hebbe Iddio in concedergliela. Secondo la maniera che vsò Cristo di contraporsi a quella petizione con la sua preghiera. In terzo luogo vuole considerarsi l'effetto, ch'hebbe quella preghiera rispetto a San Pietro, a gli Apostoli, a tutta la Chiesa.

4. Il Demonio nel chiedere: *Vt cribraret*, hebbe intento di perseguitare, di vessare, di tentare Pietro, gli Apostoli, la Chiesa; onde San Cipriano espone la parola, *Cribraret*, *vt vexet eos*. In somma hebbe vn intento simile a quello, ch'hebbe, quando chiedette a Dio facoltà di tentar Giobbe. In Pietro, ne gli Apostoli nella Chiesa, intese abbatter la Fede; in Giobbe la costanza: all'incontro l'intento di Dio fu: *Vt cribraret* la Chiesa; in quel modo, che si vsa col grano, sventolandolo, criuellandolo, per purgarlo, separarlo dalla paglia, toglierne ogni mondiglia. Quindi la preghiera di Cristo per conformarsi all'intento del Padre, non chiedette, che 'l Demonio *non cribraret*, ma *vt non deficeret Fides* di Pietro; onde non si oppose al Demonio, quanto alla cosa richiesta, ma quanto al fine, ch'hebbe nel chiederla: anzi consentì; *Vt cribraret*, purche *non deficeret Fides* nella pugna, ma si perfezzionasse con la pugna.

Li. 4. epist. 4.

5. Or perche la preghiera di Cristo hebbe onnipotente efficacia, conseguì quanto chiedeua al Padre. Il primo effetto di essa, fu, che San Pietro personalmente fosse immobile nella Fede interna: *Rogauit, vt haberet* (dice Sant'Agostino) *in Fide liberrimam, inuictissimam, & perseuerantissimam voluntatem*; e l'ottenne; sì che Pietro non vacillò mai, ne pur quando negò Cristo; e se allora perdette la foglia, mantenne salda la radice, se crediamo a Teofilatto nella spiegazione di questo Testo. *Rogaui pro te: Quamuis enim* (dice

Li. de corrept. & grat. c. 8.

(dice egli) *in negatione folia Petrus abiecerit, habebat tamen recondita semina Fidei. Incidit* (dice Ambrosio di Pietro) *in tentationem, quaedam locutus, quasi palearum plena, sed locutus est verbo, vt fundatior esset affectu*. Il secondo effetto di quella preghiera rispetto a San Pietro fu, che dopo hauer riceuuto il Pontificato, fu sempre immobile eziandio nell'esterna Fede, e Confessione di Cristo; anzi osseruò con tutta perfezzione il diuino comandamento di confermare i fratelli.

Ambros. in Psal. 43.

6. Quanto a gli Apostoli non ottenne Cristo per ciascun di essi l'immobilità; ne pur nell'interna credenza, perche Tommaso fu incredulo al misterio del diuino Risorgimento; ma impetrò questa immobilità ad essi nella venuta dello Spirito Santo, il quale insegnò loro *omnem veritatem*, eziandio pratticamente, fermandoli nella credenza, e illustrandoli con la scienza di tutte le verità, vtili, e necessarie a promulgarsi alla Chiesa.

Ioan. 16. 13.

7. Di più impetrò a tutta la Chiesa, *vt non deficeret* in essa giammai la Fede insegnatale da San Pietro, la qual Fede può acconciamente intendersi per quelle parole, *Fides tua*. Il Demonio, mentre *petijt*, *vt cribraret* gli Apostoli; senza dubbio intese comprendere sotto essi tutta la Chiesa: per quel modo, che chi vuol distruggere la semente, intende distruggere in essa tutta la sperata ricolta; ond'è conseguente, che Cristo nelle parole *Fides tua*, intendesse indirizzar preghiera al Padre, perche mantenesse perpetua la Fede nella sua Chiesa, vittoriosa di tutte le tentazioni del Nemico, il quale haueua chiesto, *vt cribraret*. Odasi S. Leone. *Commune erat omnibus Apostolis* (rappresentauano essi allora tutta la Chiesa) *periculum de tentatione formidinis, quoniam Diabolus omnes exagitare, omnes cupiebat elidere, & tamen specialis a Domino Petri cura suscipitur, tanquam aliorum status tutior sit futurus, si mens Principis victa non fuerit. In Petro ergo omnium fortitudo munitur; Et diuinae gratia ita ordinatur auxilium, vt firmitas, qua per Christum Petro tribuitur, per Petrum Apostolis conferatur*: ilche si conferma dalle parole, *Confirma fratres tuos*, le quali danno a vedere il fine, che intese Cristo nell'impetrare la fermezza della Fede a San Pietro, cioè *vt confirmaret fratres*; e dimostra altresì, che la fermezza della Fede, che intendeua d'impetrare alla Chiesa, intendeua, che douesse conseguirsi per mezzo di San Pietro, e della sua dottrina, con cui *confirmaret fratres*.

Serm. 2. de Nat. Apost. Petri, & Pauli.

8. Non ci ha dubbio, che'l Demonio, essendoli nota quella promessa, per cui Cristo si era obbligato, a fondar la sua Chiesa sopra la Catedra di San Pietro; quando chiedette a Dio, *vt cribraret*, intendesse segnatamente di conseguire facoltà d'impugnare la Catedra di San Pietro, e la Sedia Apostolica, perche chi aspira, ad atterrare la Casa, tende a torle di sotto il fondamento: segue da ciò, che Cristo per contraporre la sua supplica a quella del Demonio, pregasse altresì segnatamente per la Sedia Apostolica, fondata da San Pietro. Quindi, che quelle parole: *Vt non deficiat Fides tua*: s'intendano specialmente proferite rispetto alla Sedia Apostolica Romana, fu dottrina di Sant'Agatone Papa nella lettera Sinodale, che scrisse al sesto Sinodo, nella quale recitando le medesime parole: *Vt non deficiat Fides tua, & tu conuersus confirma fratres*; soggiunge essersi quella preghiera esaudita nella Sedia Romana, perche non vacillò mai nella Fede: essersi altresì quel comandamento, *Confirma fratres*, adempito da i Pontefici Romani, perche non rifinarono giammai di confutare le Sette Eretiche, e di confermare ne' dogmi cattolici i Fedeli. E notisi, che quell'epistola è d'infallibile autorità, approuata dal Concilio, ilquale affermò, che per bocca di Agatone haueua fauellato San Pietro.

Agathon. in 6. Syn.

9. E per auuentura, a dimostrare, che questa immobilità nella Fede, è priuilegio impetrato da Cristo alla Sede di San Pietro, ha Iddio permesso, che nelle altre Chiese fondate da gli

Apostoli sia mancata la Fede; nella Catedra di San Pietro, ha voluto, che sia conseruata sincera, e illibata, come dimostrerassi ne' Libri seguenti.

10. Iddio, come dissi, esaudì la supplica del Demonio, quanto al potere, *cribrare vt triticum* la Chiesa vniuersale; ond'ella è stata sempre mai combattuta dalle Porte infernali: ma perche esaudì la contraria preghiera di Cristo: *Vt non deficeret Fides*; perciò è riuscita sempre mai vittoriosa. Per simil modo ha conceduto al Demonio di combatter sempre mai la Catedra di San Pietro, ma insieme in grazia della preghiera di Cristo l'ha renduta sempre superiore nelle pugne: *Et Portæ Inferi non praualuerunt*, nè contro lei, nè contro la Chiesa, perche sempre mai Pietro *confirmauit fratres*. Ma come ciò, dirà l'Eretico, se Pietro resse la Chiesa solo per pochi lustri, e poscia finì di viuere? Rispondo, inferirsi da ciò, che la preghiera di Cristo non solo hebbe per obbietto la Fede insegnata personalmente da Pietro, ma la Fede insegnata nella sua Catedra mantenutasi nella sua Chiesa da' Successori di Pietro: e il comandamento, *Confirma fratres tuos*, non fu fatto a Pietro solo personalmente, ma in lui a tutti i futuri Pontefici, ne' quali non mai *deficit Fides*, e ne' quali sempre mai San Pietro *confirmat fratres*.

11. Diranno, che ciò da noi si afferma gratis: Ma come gratis? Il desiderio, ch'hebbe il Demonio, *vt cribraret* la Chiesa, non fu ristretto a tempo; ma o si distese a tutti i secoli, o si rinouerà fino al fine del Mondo in ciascun secolo, ardendo sempre mai il Demonio di pari odio contro Dio, contro San Pietro, contro la Chiesa. Ma la preghiera di Cristo fu contraposta alla petizione di Satana; adunque è mestieri, ch'ella fosse distesa a tutti i secoli, chiedendo a Dio, *vt non deficiat* la Fede di San Pietro in verun secolo, e per conseguenza, che fiorisse perpetua la Fede nella Chiesa, e nella Catedra di San Pietro: altrimente l'odio del Demonio contro Dio, e contro la sua Chiesa, sarebbe stato più feruido e intenso, che l'amor di Cristo à Dio, e alla medesima Chiesa. Il confermare questa dottrina col testimonio de Padri ci caderà in acconcio nel Libro seguente.

CAPO SETTIMO.

Si espone il famoso colloquio hauuto da Cristo con San Pietro, e riferito da S. Giouanni nel Capo vltimo: e si dimostra, qualmente per esso lo costituì Capo della sua Chiesa.

1. Narra l'Euangelista S. Giouanni, che il Redentore, *cum prandissent* seco, Pietro, Giouanni, Giacomo, Natanaele, Tommaso, ed altri due Discepoli; tratto Pietro in disparte, l'interrogò tre volte, se l'amaua: e rispondendogli sempre Pietro, che sì; alla prima, e alla seconda risposta gli soggiunse; *Pasce agnos meos*, alla terza; *Pasce oues meas*, Posto ciò: affermano tutti gli Scrittori Cattolici, e negano i moderni Eretici, che'l Saluatore con quelle parole: *Pasce oues meas*; conferisse a Pietro il Primato della Chiesa. Io a dimostrare dal prenominato Testo sì releuante verità, procederò prima con proue vniuersali: appresso scendendo alle proue indiuiduali, renderò aperto in primo luogo, che le parole; *Pasce agnos*, *Pasce oues*, furon da Cristo indirizzate vnicamente a San Pietro. In secondo luogo, che dicendogli (*Pasce*) intese conferirgli la suprema giurisdizzione. In terzo, che sotto quelle parole; *Oues*, *Agnos*, intese comprendere tutti i Fedeli.

Ioan. vlt.

Ibid. 17.

2. Incominciando dalle proue vniuersali: Iddio haueua promesso a San Pietro di fondare sopra di lui la sua Chiesa, e di consegnargli le Chiaui del Cielo. Vna tal promessa senza dubbio fu adempita da Cristo; ed essendo vn tale adempimento verità rileuantissima, ragion chiede, che fosse narrata da alcuno de' Vangelisti. Onde non essendo vn tale adempimento riferito

ferito altroue, dee credersi, che si riferisca da San Giouanni nel Testo prenominato, che senza dubbio è sommamente adatto a significarlo. La proua principale di ciò è il corrispondersi, che fanno in maniera ammirabile da vn lato la promessa fatta a San Pietro: *Super banc Petram: Tibi dabo claues*, con cui si obligò a costituirlo Supremo Pastore de' Fedeli; e dall'altro l'esecuzione della promessa con le parole, *Pasce oues*, *Pasce agnos*, con cui di fatto lo costituì Supremo Pastore de' Fedeli. Alla promessa del Supremo Sacerdozio, richiedette Cristo in San Pietro quell'atto di Fede Eroica, per cui si mostrò Superiore nella fermezza del credere a gli altri Apostoli, quando tacendo eglino, esso fece la memorabile confessione: *Tu es Christus filius Dei viui*. Proporzionalmente all'esecuzione della promessa, richiedette Cristo in San Pietro vn atto di Carità altresì Eroica, per cui si mostrò Superiore a gli altri Apostoli: perche interrogato, se l'amaua con amore più intenso, che gli altri con quelle parole; *Simon Ioannis, diligis me plus his?* Pietro rispose, *etiam, Tu scis Domine, quia amo te*. L'Autor della Natura prima d'introdurre in vn Soggetto vna forma, vi richiede, e v'introduce le acconcie disposizioni, che costituiscono nel Soggetto il naturale merito di tal forma, che lo rendono proporzionato alle operazioni di tal forma, e gli vagliono di stromenti a produr sì fatte operazioni. Lo stesso volle fare Cristo autor della Grazia rispetto a San Pietro. Il supremo Sacerdozio, ed è sourana mercede della virtù, ed è peso formidabile a gli omeri Angelici, non che Vmani, e a bene esercitarsi richiede intenso amore verso Christo. Quindi il Saluatore richiedette vn atto d'intenso amore verso di lui, il quale, e fosse merito di sì alta Dignità, e fosse disposizione ad ageuolare all'Amante sì gran peso, e fosse stromento, che gli rendesse possibili sì ardue operazioni.

3. Sò che i moderni Eretici contendono, che quando Cristo disse a San Pietro: *Pasce oues meas*; non intendesse conferirli altra Dignità, che l'Apostolica, ne altri priuilegij, che quelli, ch'eran comuni a gli Apostoli. La falsità di questa sposizione si renderà manifesta più auanti: qui basti l'osseruare, che se Pietro non hauesse amato Cristo, saluo che con amor pari a quello, con cui l'amauano gli altri Apostoli; ciò bastaua, affinche Cristo lo costituisse Apostolo, e in qualunque priuilegio lo facesse pari a gli altri Apostoli. Se dunque Cristo richiedette da Pietro amore eccedente l'amore, con cui l'amauano gli altri Apostoli, e ciò prima di dirgli: *Pasce oues meas, Pasce agnos meos*; è conseguente, che Cristo nel dirgli: *Pasce oues meas*; oltre l'Apostolato, per cui era pari a gli altri Apostoli, intendesse conferirgli nuoua dignità, per cui fosse Superiore a gli altri Apostoli; altrimente non haurebbe rimunerato l'eccesso del suo amore; come dall'interrogazione fattagli apparisce, ch'era suo intendimento di fare, e come altresi apparisce dalla corrispondenza della promessa, che Cristo fece a San Pietro, quando gli disse: *Super banc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, e l'esecuzione di essa, ora che gli dice: *Pasce oues meas*. La promessa, sopra cui fondasi l'esecuzione, fu mercede della Fede Eroica, ch'è il fondamento della Virtù: l'adempimento della promessa, ch'è la forma, per cui si costituì il Primato di San Pietro, si dà per mercede all'eroica sua Carità, ch'è la forma del perfetto viuere Cristiano, e virtuoso. Sembra appunto, che intendesse Cristo con quella interrogazione, e con la risposta di Pietro, quasi giustificar sè stesso per la parzialità, che vsaua con Pietro, preferendolo nella Dignità a gli altri, quando Pietro rendeuasi, e mostrauasi degno di questa eminenza, con essere a tutti Superiore nell'amore verso Cristo; onde amando egli più intensamente il suo Maestro, che non l'amauano gli altri Apostoli, era douere, che altresi il Diuin Maestro

più amasse Pietro, e per conseguenza lo preferisse a gli altri Apostoli: Maggiormente, che nulla tornaua più in acconcio all'Ouile di Cristo, che l'esser gouernato da quel Pastore, che sopra tutti amaua Cristo; e per conseguenza sopra tutti haurebbe hauuto a cuore il buon'essere della Greggia di Cristo.

4. I medesimi Eretici intendono quelle parole: *Diligis me plus his?* quasi Cristo facesse interrogazione a S. Pietro, s'egli nel suo amore lo preferiua a gli altri Apostoli, amandolo con amor più intenso di quello con cui amaua i suoi Colleghi nell'Apostolato. Folle interpretazione (nota in questo luogo il Maldonato) quasi in Cristo fosse gelosia dell'amore di Pietro, e potesse sospettare in lui sì graue fallo, qual sarebbe stato preferir nell'amore i Condiscepoli al Maestro, i Serui al Signore, le Creature a Dio.

5 Ora scendendo al particolare; dimostro, che il Saluatore indirizzò segnatamente a Pietro le parole; *Pasce oues meas*. Ciò è manifesto in primo luogo, perche Cristo chiamò San Pietro col proprio nome, *Simon Ioannis*, vsando lo stesso nome, che adoperò, quando gli promise il Pontificato, dicendo *Beatus es Simon Bar Iona*: e ciò a dimostrare l'identità di quella Persona, a cui in quelle parole, *Super hanc Petram*, promise; con quella, a cui al presente, dicendo, *Pasce*, conferiua il sommo Sacerdozio. Si dimostra secondariamente la stessa verità, perche a quel medesimo disse Cristo, *Pasce*, a cui haueua fatta l'interrogazione; *Diligis me plus his*? a quello, che rispose; *Tu scis Domine, quia amo te*, a quello, a cui tre volte fè la medesima interrogazione: *Diligis me*? affinche con altrettanti eroici atti di amore compensasse l'obbrobrio dell'hauerlo tre volte negato: come osseruò S. Agostino, quando disse: *Redditur trina negationi trina confessio, ne minus amori lingua seruiat, quàm timori*: a quello, che *contristatus est, quia dixit ei tertio, Amas me*: a quello, a cui disse, *cum autem senueris extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet quò tu non vis*: a quello finalmente, che contrapose a gli altri con dirgli; *Diligis me plus his*? E sono queste altrettante dimostrazioni, che l'interrogazione di Cristo venne indirizzata al solo Pietro; e che per conseguenza, al solo Pietro fu detto: *Pasce agnos. Pasce oues*. Che con la parola; *Pasce*: il Saluatore intendesse conferir a Pietro giurisdizzione sopra il suo Ouile, è altresì manifesto; perche *Pastor* dicesi *a pascendo*, onde col dirgli *Pasce*; lo costituì Pastore, di cui è vficio hauer sopr'intendenza alla Greggia; maneggiar la verga; cacciar dall' Ouile i Lupi; scegliere le fonti pure per abbeuerare; i pascoli salubri per pascere la medesima Greggia; ed ora col fischio, ora con la violenza, ora con la pena, ritrar la mandra dall'erbe velenose, dalle fonti sospette. Di più; perche qualora Iddio conferisce ad vn Huomo qualche Dignità, e carica, gli conferisce altresi tutte le facoltà, che fanno mestieri a ben sostenere la Carica; in quella parola: *Pasce*, dee intendersi, che Cristo concedesse a San Pietro tutte le facoltà, che più conferiua l'hauerle, che'l non hauerle al buon gouerno della Chiesa, cioè al pascere, e al confermare *Fratres*, Onde, perche a ciò richiedesi, che'l Sommo Pastore habbia podestà di conuocare i Concilij, di reggerli, di correggerli, oue deuiassero dalla verità: perciò il dottissimo Giouanni Prouinciale nel Concilio di Fiorenza ne diduce vna simile podestà conferita da Cristo a San Pietro ne' suoi Successori; percioche (dice egli) *Esse Pastorem Spiritualem non posset competere Summo Pontifici, nisi posset occurrente necessitate de omnibus Mundi partibus conuocare*; e poco appresso: *Hinc ergo expedit, vt eius assensu hæ conuocationes fiant, & istud est pascere, & confirmare fratres, ne deficiant in Fide. Igitur habet ius conuocandi*. E quindi valersi a questo fine dell'opera de gl'Imperatori, e de Re Cattolici, che nel Corpo mistico si paragonano al Pontefice, quasi braccia al Capo.

Aug. tract. 123. in Ioan.

Ioan. 21. 17.

Par. 2. coll. 22.

Oltre

Oltre a ciò la parola: *Pascere*, nell'Idioma Ebreo significa lo stesso, che presedere, e reggere i Popoli. *Qui regis Israel intende* (dice il Testo Ebreo) *Qui pascis. De post fetantes accepit eum; Pascere Iacob seruum suum*: importa lo stesso, che reggere: e la parola Greca posta da S. Giouanni significa pascere, reggendo e presedendo; anzi come nell'Idioma Francese importa lo stesso farsi Maestro di vna Città, che rendersene Signore, così nel Greco, esser costituito Re e Pastore de Popoli significa vna medesima cosa.

Psal. 79. 2.

Psal. 77. 70.

6. Da queste considerazioni si rifiuta l'interpretazione, con la quale Lutero dichiara la parola: *Pasce*: quasi null'altro porti, che'l pascer con la predicazione, e con gli ammaestramenti della celeste dottrina. Aggiungasi a ciò, che l'vficio della predicazione già vniuersalmente era stato da Cristo commesso a tutti gli Apostoli, quando lor disse: *Sicut misit me Pater, & Ego mitto vos*: Onde saria stato superfluo farne nuoua intimazione personale a Pietro. Per fine, che per quella proposizione indefinita: *Pasce oues*; *Pasce agnos*: vogliansi intendere tutti i Fedeli, è dottrina sì de gli antichi, come de' moderni Scrittori, toltine i soli Luterani, e Caluinisti: il dire: *Pasce oues*, è lo stesso, che dire: *Pasce omnes oues*: perche chi dice; *oues*, non eccettuandone alcuna, le comprende tutte, come il dire: Io lascio a tal persona i miei beni, non eccettuandone alcuno, è lo stesso, che costituirlo vniuersale erede di tutti i suoi beni: Onde il dire: *Pasce oues meas*, è lo stesso, che crearlo Pastore di tutto l'ouile de' Fedeli. *Regit subditos* (dice di Pietro, Eusebio Emisseno) *regit, & Prælatos; omnium igitur Pastor est, quia præter agnos, & oues in Ecclesia nihil est.*

In ser. de S. Io. Euan.

7. Il Maldonato è di auuiso, che non ci habbia verun misterio, in hauer Cristo detto a Pietro due volte; *Pasce agnos*, la terza; *Pasce oues*. A me persuadon la contraria sentenza, e l'autorità, e la ragione. Quanto alla ragione è da vn lato si grande la dissomiglianza, che passa fra le pecore, e fra gli agnelli, che non è verisimile, che'l Saluatore in sentenza di tanto peso habbia senza misterio vsata questa diuersità di raccomandare a San Pietro tutti i Fedeli sotto il doppio nome di pecore, e di agnelli. D'altro lato sono gli agnelli figliuoli, le pecore madri; onde questa diuersità è acconcia, ad esprimere la diuersità delle persone, che Cristo raccomandaua a San Pietro, esponendosi per *oues* i Prelati, che son a guisa di Nudrici, e di Madri spirituali de' Fedeli; e per *agnos* i medesimi Fedeli, che si paragonano a' Prelati, come figliuoli alle Madri: Perciò non è credibile, che Cristo non habbia inteso di esprimere vna tal differenza, a render più manifesta la Suprema giurisdizzione di San Pietro, in quanto abbraccia, oltre gli altri Fedeli i Vescoui, gli Arciuescoui, i Patriarchi. Quanto all'autorità, bastimi al presente fra i moderni quella del Toledo, fra gli antichi quella di Eusebio Emisseno. *Prius* (dice Eusebio). *Agnos, deinde oues ei commisit, quia non solum Pastorem, sed Pastorem Pastorum eum constituit. Pascit igitur Petrus agnos; pascit, & oues; pascit filios, pascit, & matres; regit, & Subditos, & Prælatos*; è conforme a questo detto la spiegazione del Toledo. S. Bernardo scriuendo ad Eugenio applica al Sommo Pontefice quest' ampiezza di giurisdizzione conceduta a San Pietro, e la raccoglie dalle parole di Cristo. *Tu* (dice ad Eugenio) *Primatu Abel, Gubernatu Noë, Patriarchatu Abraham, Ordine Melchisedech, Dignitate Aaron, Authoritate Moyses, Iudicatu Samuel, Potestate Petrus, Vnctione Christus. Tu es, cui claues traditæ, cui oues creditæ sunt. Sunt quidem, & alij Cœli Ianitores, & Gregum Pastores; Sed tu tantò gloriosiùs, quantò, & differentiùs vtrumque præ cæteris nomen hæreditasti. Habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos, tibi vniuersi crediti, vni vnus: Nec modo ouium, sed & Pastorum tu vnus omnium Pastor. Vnde id probem quæris? Ex verbis Domini. Cui enim non dico Episcoporum*

In serm. de Nati. B. Io. Euang.

Li. 2. de cõsiderat. c. 8.

Apud Maldonat. in c. 21. Ioan.

porum, sed etiam Apostolorum, sic absolutè, & indiscretè totæ commissæ sunt oues? Si me amas Petre, pasce oues meas, quas? Illius, aut illius Populi Ciuitatis, aut Regionis, aut certi Regni? Oues meas, inquit. Cui non planum, non designasse aliquas, sed assignasse omnes?

CAPO OTTAVO.

Hauer il Redentore prima di conferir a S. Pietro il Pontificato richiesto da esso l'esercizio di quelle virtù, che costituiscono l'essenza della Santità; a dimostrare la sublime Santità del Grado Pontificale.

1. Con mirabile artificio il Redentore a render aperto, qual sia il sublime grado di Santità, che richiedesi in chi dee adorarsi dal Mondo col sopranome di Santissimo, e qual mezzano fra'l Cielo, e la Terra; prima di conferire a San Pietro la Dignità Pontificale, richiedette da lui il perfetto esercizio di tutte e tre quelle diuine virtù, che costituiscono l'essenza della Cristiana Santità, cioè la Fede, la Speranza, l'Amore verso Cristo. La prima nell'ordine fra queste virtù è la Fede, la quale vnisce a Dio la suprema potenza dell'Huomo, che è l'intelletto, e fermandolo su l'immobile verità delle diuine riuelazioni, l'induce a credere sopra quanto vede e palpa, misterij altissimi, e per l'eccellenza della lor luce oscurissimi. Segue la Speranza, che fermando l'vmano appetito sopra l'onnipotenza e fedeltà delle diuine promesse; l'induce a sperar beni, non solo inuisibili, ma ineffabili, cui la stessa grandezza rende superiori non che alle naturali speranze, ma alle stesse brame dell'Huomo. Vltima nell'ordine, prima nel grado della perfezzione, è la Carità, per cui si ama Cristo sopra quanto ci ha d'amabile in Terra e in Cielo, insino ad affrontare in grazia di lui non solo con fortezza, ma con giubilo gli obbrobrij, i supplicij, la morte. Or il Redentore innanzi di far promessa a San Pietro del Pontificato in quella riuelazione fondamento dell'altre, in cui disse: *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*: richiedette da lui il perfetto esercizio della Fede, ch'è altresì il fondamento delle virtù. Quindi fatta a tutti gli Apostoli quella interrogazione: *Vos quem me esse dicitis?* infuse a Pietro quell'atto di Fede sì eroico, per cui confessando la Diuinità di Cristo, e l'altissimo misterio dell'Incarnazione, si segnalò sopra gli altri Apostoli; e con ciò si rendette degno di esser preferito ad essi nella suprema dignità del Pontificato. Non richiedette Cristo men ferma in San Pietro la speranza, allorche gli conferì l'infallibilità della Pontificia autorità. Perciò gli manifestò, che'l Demonio haueua chiesto à Dio facoltà di armare contro la Chiesa, e per conseguenza contro la podestà di lui tutte le forze infernali, affinche auuedendosi Pietro di non poter colle sue deboli forze resistere a così poderoso Nemico, fermasse tutte le sue speranze nella Fedeltà di Dio, e nell'Onnipotenza delle preghiere di Cristo; e però gli disse: *Rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua*: con che venne a renderlo immobile nella fiducia de'celesti soccorsi, ad assicurarlo della perpetuità della sua Fede, e ad obligarlo a confermare in essa tutti i Fedeli.

2. In fine, l'eroico esercizio della più sublime virtù, ch'è la Carità, richiedette Cristo da San Pietro, prima di venire all'atto estremo di conferirli la dignità del Pontificato: del quale atto si è da noi fauellato nel Capo precedente. E basti il dire, che amando tutti gli Apostoli intensamente Cristo, non fu il medesimo Cristo contento, che Pietro l'amasse con amor pari; ma volle, che l'amasse con amor superiore, onde l'interrogò, se l'amaua, *plus his*.

3. Posto ciò. Essendo noto, come già dissi, che qualunque saggio Artefice, prima d'introdurre la forma nel soggetto, introduce le disposizioni proporzionate

alla

alla forma, e acconce alle operazioni della forma; è di mestieri il conchiudere, che Cristo sapientissimo Artefice, mentre prima di conferire a San Pietro la Dignità Pontificale, richiedette da lui in grado perfetto tutte e tre le disposizioni del Supremo genere diuino; fosse consapeuole, che la forma, cui era suo intendimento d'introdurre in San Pietro; cioè la Santità del Grado Pontificio, fosse altissima, e del supremo genere diuino.

4. Per fine osseruisi il profondo artificio, con cui procedette il Diuino Artefice ad introdurre, per cosi parlare, in San Pietro la perfetta forma, e'l carattere costituente la dignità di Supremo Pastore. L'Agente naturale prima d'introdurre nel subietto vna forma, ne caccia le disposizioni contrarie, e v'introduce le vltime disposizioni adatte, indi partorisce la forma. Il Demonio haueua introdotte in San Pietro due ree disposizioni in gran modo opposte alla perfezzione del Supremo Sacerdozio: ciò era la vana, e superba presunzione di sè, per cui Pietro si preferì a gli altri Apostoli contradicendo a Cristo, che gli prediceua la caduta; e affermando, che quantunque tutti gli altri Apostoli l'hauessero negato, egli sarebbe saldo nella sua confessione. La seconda rea disposizione era il raffreddamento della Carità, il quale fu in San Pietro, allorche egli, per tema di vna vil feminuccia, negò Cristo. Dissi queste due disposizioni essere in gran modo opposte alla perfezzione del Sommo Sacerdote, perche son esse le più contrarie alla perfezzione Cristiana, di cui egli è supremo Presidente, Professore, e Maestro, la qual perfezzione si fonda nell' Vmiltà, e riceue il sommo della sua eccellenza dalla Carità, che sono forme contrarie al vano presumere di sè stesso, e alla freddezza dell'amore verso Cristo. Quindi introdusse il Saluatore in San Pietro le due contrarie disposizioni, perche interrogandolo, se l'amaua con amore superiore a quello; con cui l'amauano gli altri Apostoli, gli diè occasione di produrre intensi atti di amore verso lui, espressi in quelle parole: *Domine tu scis, quia amo te*, ma congiuntamente l'obbligò a far atti di profonda vmiliazione, e a diffidare di sè, e delle sue forze, non osando di preferirsi a gli altri Apostoli nell'amor verso Cristo: onde interrogato, se l'amaua più che gli altri Apostoli, non rispose alla comparazione, ma solo diè la risposta assoluta: *Tu scis, quia amo te*, e con l'vmiliazione, per cui non ardì preporsi a gli altri Apostoli, a cui per verità era Superiore, cancellò il superbo vanto, per cui erasi ad essi preposto, quando per auuentura non era ad essi se non pari in amar Cristo: e con l'intensa Carità, onde l'amò, cancellò il reato dell'hauerlo negato con perdita della carità; e cosi rimase interamente disposto a riceuere la celestial forma della Pontificia dignità.

CAPO NONO.

Dalle dottrine stabilite si mostra, quanto follemente Lutero e Caluino affermino, che i priuilegij contenuti nelle riuelazioni commemorate, non s'intendano riferiti alla persona di S. Pietro, ma a tutta la Chiesa.

1. MArtin Lutero, e Giouanni Caluino, i Centuriatori, il Libro Smalchaldico; breuemente, tutti gli Eretici moderni, conuengono in affermare, che nelle riferite riuelazioni e promesse, fatte da Cristo a San Pietro, nessun priuilegio contiensi conceduto alla sua persona, ma solo alla Chiesa vniuersale, cui egli rappresentaua, quando rispose a nome di tutti gli Apostoli rappresentanti la Chiesa: *Tu es Christus Filius Dei viui*. Più violenta, per non dir più folle opposizione non vdij giammai: ciò, quantunque apparisca dal fin ora diuisatone, voglio renderlo più manifesto con nuoue considerazioni, e con ridurre a più breue forma i preteriti discorsi.

Luther. de potest. Papæ. Caluin. 4. institut. c. 6. Magdeb. cent. 1. Li. Smalch. de Primatu Papæ.

2. Ponghiamo qui ad esame tutte e tre le riuelazioni riferite. Quanto alla

alla prima: Se Cristo intendeua di fauellare della Chiesa, quando disse: *Tu es Petrus*, a che circoscriuere ben noue volte la persona di San Pietro, come già notai? Più; mentre disse; *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*: Se per *Petram* intendeua la Chiesa; dunque fu lo stesso, che dire: *Super Ecclesiam meam ædificabo Ecclesiam meam* la qual proposizione sarebbe ludicra, e senza significazione. Più: o Pietro rappresentaua la Chiesa in quanto era Capo di essa, o in altro modo: se in quanto era Capo di essa; già son conuinti gli Auuersarij, che inuidiano a Pietro questa dignità: Se in altro modo; dichiarino essi, qual fosse: chi commettesse a Pietro questa rappresentazione: in qual modo egli rappresentasse quella Chiesa, che ancora staua sul formarsi. Di più: è manifesto dalle parole di Cristo, ch'egli con quella promessa intese dare speciale mercede all'illustre confessione di Pietro: Or qual mercede speciale haurebbe a lui conferita, se il soggetto della sua promessa non fosse stato Pietro, ma tutta la Chiesa?

3. Se fauellisi della seconda riuelazione: *Rogaui pro te*, apparisce più violenta l'esposizione de gli Eretici. Taccio l'hauer Cristo in questa circoscritta sei volte con note speciali la persona dell'Apostolo Pietro. Di più: Se il Saluatore intendeua pregar per la Chiesa, per qual cagione dopo d'hauer riferita la petizione di Satana, *Expetiuit vos, vt cribraret*, tutti gli Apostoli, non soggiunse: *Ego rogaui pro vobis*, ma *pro te*? Mentre, anzi se Satana hauesse pregato, *vt cribraret Petrum*; haurebbe douuto Cristo dire: *Ego rogaui pro vobis*, a dimostrare, che la preghiera non haueua per obbietto il solo Pietro, ma tutta la Chiesa. Ed a qual fine ordinò Cristo la sua preghiera? Si raccoglie ciò dalle parole, che soggiunse a Pietro: *Tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*. E chi altro che Pietro doueua far ciò? Non la Chiesa, che non ha fratelli, ma solo figliuoli: a cui non può dirsi: *Tu conuersa confirma*; perche tutta la Chiesa non è mai caduta in errore. Se intendeua Cristo pregare per la Chiesa, perche non anzi comandare alla Chiesa, che confermasse Pietro, di cui preuedeua la caduta; ma ordinare a Pietro, che confermasse la Chiesa? Se Cristo hauesse detto: *Rogaui pro vobis*, ed io esponessi, che intendeua pregar per Pietro, chi non ischernirebbe la mia esposizione? Posto ciò: Chi non ischernirà l'esposizione de gli Eretici, i quali dicono, che Cristo intese pregar per la Chiesa, e non per Pietro, quando disse: *Rogaui pro te*, e non *Rogaui pro vobis*? E'l disse, mentre a contraporsi direttamente alla richiesta di Satana, doueua dire: *Rogaui pro vobis*.

4. Consideriamo ora la terza riuelazione, e l'estremo colloquio di Cristo con San Pietro. Affermano gli Eretici, che Cristo non conferì nuoua facoltà a San Pietro, ma confermò le antiche, già conferite vnitamente a tutti gli Apostoli, quando lor disse: *Euntes in Mundum vniuersum prædicate Euangelium omni Creaturæ*. Io quì interrogo gli Auuersarij; se Cristo haueua conceduta quella podestà, di cui fauellò, quando disse a Pietro: *Pasce oues meas*. A qual fine ratificarla quì oziosamente? Per qual cagione essendo iui altri Apostoli, fauellare solo a Pietro, e dirgli: *Pasce oues meas?* A che effetto vsare questa nuoua formola di fauellare, che non haueua per l'addietro adoperata, nè con gli altri Apostoli, nè col medesimo Pietro? Perche interrogarlo ben tre volte, se l'amaua *plus his*, se non intendeua di concederli nulla, nè conferirli alcun priuilegio, che non fosse comune a tutti? Considerisi oltre a ciò l'ammirabile corrispondenza, che ci ha tra quella promessa, che Cristo fece a San Pietro, in premio della sua eroica Fede, e'l commetterli che fa ora la cura del suo ouile, in premio dell'eroica Carità, e si scorgerà per euidenza, che si rispondono fra sè, e'l *Super hanc Petram ædificabo*, e'l *Tibi dabo claues*, col *Pasce oues meas*, come cagione ed effetto, come promessa

Marc. 16. 15.

messa e adempimento della promessa, come atto d'intenzione, e di esecuzione.

5. Con grande artificio il Redentore hauendo conceduti eccelsi priuilegi a tutti gli Apostoli in comune, col solo Pietro vsò queste formòle di fauellare: *Pasce oues meas: Tibi dabo claues*; perche queste importano vniuersalità di giurisdizzione sopra tutta la Chiesa, che concedette al solo Pietro, e per la stessa cagione nelle tre riuelazioni riferite ben ventuna volta indiuiduò la persona di Pietro, con noue quasi caratteri nella prima, con sei nella seconda, e altrettanti nella terza.

CAPO DECIMO.

Le disposizioni, che richiedette Dio in San Pietro a costituirlo Capo della Chiesa Cristiana, e suo Vicario in Terra, essere stati proporzionali a quelle, che richiedette in Abramo, a costituirlo Padre de' Credenti, e Progenitore del Messia. Si considerano varie ragioni di parità, e di disuguaglianza fra Abramo, e San Pietro.

1. Con qualche non irragioneuole proporzione può affermarsi, che come San Pietro fu la prima pietra, in cui sotto Cristo fu fondata la Chiesa Cristiana; così Abramo fu la prima pietra fondamentale, sopra cui fu fondata la Chiesa Giudaica. Dissi, con qualche non irragioneuole proporzione, ma non dissi, con parità, perche m'è noto, essere varie le ragioni della disuguaglianza fra San Pietro rispetto alla Chiesa Cristiana, e Abramo rispetto alla Giudaica, delle quali non è quì luogo di fauellare. La parità corre solo in ciò, che come Iddio scelse Abramo per Propagatore secondo la carne del Popolo eletto Giudaico, così scelse San Pietro per Progenitore spirituale del Popolo Cristiano: e come altresì fece ad Abramo quelle illustri riuelazioni e promesse, il cui adempimento rendette euidente il merito, che haueua, ad esser creduta per vera la Fede insegnata da Abramo, e propagata ne suoi Posteri, i quali vedendo adempite quelle riuelazioni della cattiuità del Popolo in Egitto, quelle promesse della sua trionfale liberazione, si confermauano sempre più nella verità della Fede tramandata ad essi dal lor primo Progenitore Abramo: Per simil modo fece Cristo a San Pietro quelle illustri riuelazioni e promesse, il cui adempimento (per tacere d'altri innumerabili argomenti) rende euidente il merito, che ha di esser creduta per vera la Fede insegnata da San Pietro, e propagata ne suoi Figliuoli secondo lo spirito, che sono tutti i Fedeli, i quali vedendo auuerate quelle diuine riuelazioni, e compite quelle promesse fatte a San Pietro della perpetuità della Chiesa, che si fonderebbe sopra la sua Catedra, contro cui combatterebbono sempre mai, e sempre rimarrebbono vinte tutte le forze Infernali; si rendono sempre più fermi in quella Fede, che fu loro tramandata da San Pietro, e s'insegna dalla sua Catedra. Ci ha parità eziandio intorno a ciò, che come nell'antico Testamento si haueua per vna cosa medesima professare la Fede di Abramo, e l'esser assolutamente Fedele; il negarla in tutto, e computarsi fra i Gentili; il dilungarsene in parte, ed essere annouerato nel catalogo de' Ribelli alla Chiesa, cioè fra gli Eretici del Giudaismo: così nel nuouo Testamento si ha per vn medesimo, professar la Fede insegnata dalla Catedra di San Pietro, ed essere Fedele; negarla in tutto, ed annouerarsi fra gl'Infedeli, e perder il nome di Cristiano; negarla in parte, e computarsi fra gli Eretici, con diuenir membro corrotto, e reciso dal Corpo mistico di Cristo. Queste ragioni mi hanno persuaso, a comparare a San Pietro più tosto Abramo, che Melchisedech, quantunque questi, finche visse, fosse nella Dignità Sacerdotale superiore ad Abramo, come si è altroue da noi considerato.

2. Hauendo scelto Iddio Abramo per Idea della Fede, per Padre del suo Popolo, gli mutò il nome, dicendoli: *Nec vltra vocabitur nomen tuum Abram; Sed appellaberis Abraham: Quia patrem multarum Gentium constitui te.* Lo stesso fece con San Pietro, cambiandogli il nome di Simone in quello di Pietro, che sarebbe Pietra fondamentale della sua Chiesa. Per disporre San Pietro all'alta Dignità del supremo Sacerdozio, gl'infuse vna Fede eroica, vna speranza immobile, vna Carità inuitta, come s'è detto. E ciò altresì fece con Abramo. Non solo credette egli la Diuinità, e l'Onnipotenza del Creator del Mondo, ma la credette con tal fermezza, che non vacillò punto per l'arduità de gli obbietti propostigli a credere; per cagion di esempio, che dal ventre sterile di Sara vscirebbe vn rampollo, a cui era promesso eterno innesto di corone, e di palme. Fu immobile altresì Abramo nella speranza delle diuine promesse, *contra spem in spem.* Amò Iddio con sì ardente Carità, che fu pronto a sagrificargli il più diletto germoglio della sua stirpe, in cui gli era stata promessa vna gloriosa progenie di Eroi, e Capo di essi il Diuino Messia. In guiderdone di tal Fede, Speranza, ed Amore, hebbe la gloria di essere Padre de' Credenti: come S. Pietro l'hebbe di esser Capo della Chiesa: Amendue furono fatti: *In Gentem magnam*; cioè Pietro Padre d'innumerabili Popoli, e per la souranità della giurisdizzione sopra tutti i Cristiani, e de l'infallibilità del magistero rispetto a tutti i Cristiani; all'incontro Abramo fu Padre delle dodici Tribu per la carnale generazione, e di tutti i futuri Credenti, che tutti furono imitatori della sua Fede. Fra la Fede di Abramo, e di San Pietro ci hebbe questa differenza, che la prima hebbe per obbietto creduto sotto termini espressi la Diuinità, l' Onnipotenza, la Fedeltà di Dio Creatore, e solo sotto termini più confusi credette la Diuinità del futuro Redentore: La Fede di San Pietro fu superiore a quella di Abramo, percioche prestò egli espressa credenza alla Diuinità del Redentore, la quale è articolo oltre modo più arduo, e per conseguenza è più meritorio il crederlo. Da ciò prouenne, che Abramo fu costituito Capo della Chiesa Giudaica, ch'è la men nobile, e Pietro della Cristiana, ch'è la più perfetta. A ciò fu altresì conseguente, che l'antico Testamento, come in qualche modo fondato su la Fede ispirata ad Abramo, hauesse per obbietto, cui sotto termini espressi obligaua a credere, la Diuinità del Creatore, e la sua Prouidenza rimuneratrice, e la promessa del futuro Redentore: all'incontro il nuouo Testamento, fondato sopra la Fede di San Pietro, obbliga tutti a credere sotto termini espressi, oltre la Diuinità del Redentore, la promessa della sua seconda venuta, in quanto glorificatore.

Genes. c. 17. 5.

ad Rom. 4. 18.

3. Per fine: la Chiesa propagata per carnale generazione da Abramo, non fu vniuersale, sì che abbracciasse tutti i Fedeli; percioche, come dissi nel primo libro, oltre i Posteri di Abramo, e i soggetti al Sommo Pontefice de gli Ebrei, ci haueua vn altro Ouile fra le Genti, che non soggiaceua al supremo Sacerdote Giudaico. Mà la Chiesa propagata spiritualmente da Cristo per San Pietro è vniuersale, contenendo nel suo seno tutti i Fedeli costituenti vn Ouile sotto vn medesimo Pastore.

4. Quelle parole d'Isaia: *Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem, pretiosum, in fundamento fundatum*, s'intendono principalmente di Cristo; ma in senso secondario possono applicarsi a S. Pietro, che fu, *Lapis fundatus in fundamento*; cioè in Cristo medesimo, ch'è la prima base, il primo fondamento della Chiesa. Or in quelle parole s'insinua la differenza di San Pietro, e de' suoi Successori, da Abramo, da Aron, e da qualunque Sommo Pontefice della Chiesa Giudaica. Ciascun di questi era Pietra *lapis*, fondamento, *lapis pretiosus*; ma non era *lapis angularis*, perche

Isaiæ 28. 16

che sostentaua vn sol muro, cioè vn solo ouile Giudaico: all'incontro fu Pietro, e sono i suoi Successori *lapis angularis*, perche essendosi vniti in Cristo, quasi due muri le due Chiese, la Cristiana, e la Giudaica, sostentò S. Pietro, e sostentano i suoi Successori amendue queste muraglie, a maniera di Pietra angolare.

CAPO VNDECIMO.

Quanto follemente Lutero dall'hauer Cristo richiesto in San Pietro l'esercizio della Carità per disposizione al Pontificato, prenda occasione di riuocar in dubbio l'autorità de' Papi, e de' Vescoui.

1. SI come è arte diuina formare antidoti, e medicine da' medesimi veleni; così è arte diabolica, trasformare in veleni gli antidoti e le medicine. Il famoso colloquio hauuto da Cristo con San Pietro, descritto da noi, è vn celestiale antidoto lasciato da Cristo a preseruarci dall'Infedeltà, con tenerci immobilmente congiunti alla Catedra di San Pietro, ch'è la suprema autorità del Vicario di Cristo. Or che ha fatto Lutero? Di questo antidoto ha formato veleno, abusando di quel medesimo Testo a distruggere la suprema autorità del Vicario di Cristo; e a ferire congiuntamente con la souranità di esso la giurisdizzione di tutti i Vescoui.

2. Odansi i sibili di questa Serpe, coperta da i fiori, e dall'erba di mentita Carità, e di falso zelo. Così argomenta egli: *Christus non imponit pasturam Petro, nisi plus diligat, Obsecro te, quid hoc est? Nonne sequitur, quod si non diligat, non sit audiendus? At quis nos certos faciet de amore Pastoris? Dubitamus ergo quemnam audiamus. Nam si audire nobis Pastorem necesse est; etiam illum amare Christum necesse est. Igitur hoc efficimus, quod ista auctoritate nihil probatur, nec valet ad probandum Primatum; Si autem aliquid valet, nunc hoc vrgebit non esse Episcopum in Ecclesia, qui non docet, nec docere aliquem debere nisi diligat.* Con la qual dottrina, tende Lutero a distruggere la giurisdizzione,

Luther. lib. resoluto de potest. Papę pag. 308. editionis Basilien. anni 1520.

non solo del Sommo Pontefice, ma come dissi di tutti i Vescoui, rendendola dipendente dalla virtù della Carità, la quale essendoci ignota, ne segue, che non ci sia manifesto giamai chi habbia sopra noi legittima podestà; per esserci incognito, chi sia, o nò, ornato dell'abito dell'interna Carità. Da questo errore di Lutero ne deriuano altri: per cagion di esempio, che col commettere graue fallo, perdano i Vescoui, e gli altri Principi la giurisdizzione, come connessa con la Carità, di cui fan perdita: E forse Lutero non fu lungi da questo errore, come quegli, che per verità fu discepolo di Viclefo autore di esso. Ne prouiene in secondo luogo, che ciascuno sia costituito Giudice del suo Superiore, per far ragione, s'egli sia tenuto à riconoscerlo per tale; dipendendo ciò dal giudicio, ch'egli forma della sua Carità, e della sua interiore santità. Ne segue in terzo luogo, che non solo la Chiesa vniuersale sia priua di certo Capo visibile, ma che altresì ne sieno priue tutte le Diocesi particolari; conciosiache l'essenza di Pastore, per auuiso di Lutero è dipendente da note inuisibili non solo ad altrui, ma eziandio a quel medesimo soggetto: perche non sapendo l'Huomo, s'egli sia degno di amore, o di odio, non sa per conseguenza, se alberghi, o nò in lui la carità, e per conseguenza, se crediamo a Lutero, la giurisdizzione.

3. E quì osseruisi l'vniformità del folle filosofare di Lutero rispetto alla Chiesa, e rispetto al suo Capo visibile, ch'è il Sommo Pontefice. Afferma egli, che la vera Chiesa è inuisibile, e composta de' soli Predestinati. Ciò ad effetto, e di esser franco da i fulmini delle sue censure, e per non esser conuinto della falsità della sua dottrina; e a fine di poter fingersela a suo grado, sì come tale, che non può essere manifesta, conuenendo per conoscerla sapere i decreti imperscrutabili della diuina Predestinazione. Per egual modo, e per somiglianti ragioni, costituisce l'essenza del suo Capo dipen-

dente da Note inuisibili, e incognite ad ogni mente creata. Quindi come se la Chiesa non fosse visibile, sarebbe vn medesimo, che'l non esserci Chiesa; cosi se il suo Capo non potesse descriuersi per Note visibili, sarebbe vn medesimo, che l'esser'ella priua di Capo.

4. E' verissimo, che Cristo prima di conferir a San Pietro la Souranità, richiedette da lui l'esercizio della perfetta Carità, e altresi dell'Vmiltà; ma nol richiedette, allegando alle disposizioni il mantenimento della forma, cioè della giurisdizzione; ma solo a dimostrare, quali sieno le disposizioni più acconce al ben essere della forma, e più adatte a gouernarla per maniera di stromenti a molte sue operazioni. Dissi a molte, perche la bontà di altre operazioni non dipende dalla Carità: per figura la decisione de' Dogmi, e la istituzione delle Leggi, ma vnicamente dipende dalla promessa della diuina assistenza a suoi Vicarij; senza cui sarebbono soggetti ad errare, come gli altri Huomini, quantunque santissimi, e infiammati di feruorosa Carità.

5. In argomento di questa dottrina, il medesimo Cristo, che prima di conferire il Pontificato a San Pietro, l'interrogò, se l'amaua; a dimostrare, che la legittimità della giurisdizzione ne'Presidenti Ecclesiastici, non dipende dalla Carità, e dalla bontà morale de'medesimi; ci obligò, ad vbbidire ad essi, quantunque empij, come si dichiarerà da noi nel Capo seguente.

CAPO DVODECIMO.

Si dichiara quel Testo di S. Matteo: Omnia, quæcunque dixerint vobis seruate, & facite, secundum opera verò eorum nolite facere, *nel quale contiensi il contraueleno al riferito assioma di Lutero.*

1. SCrisse con pari acutezza e sodezza S. Agostino, non hauerci infermità morale nell'Huomo, a cui non rinuengasi nelle diuine Scritture acconcia medicina: *Omnis morbus animæ* (dice il Santo) *habet in Scripturis medicamentum suum*. Fra le altre infermità de' nostri sensi, grauissima è quella, che ci rende restij a credere, esser vera e sagrosanta la dottrina di quei Maestri, de' quali non è sempre sagrosanta e pura la vita. Quindi Lutero valendosi di questa nostra naturale ritrosia, e promouendola al suo reo intento, ha voluto rendere, come dissi, la nostra Fede dipendente dalla stima della Santità e virtù de' suoi Supremi Presidenti e Maestri, perche essendoci questa sempre ignota, quella ci fosse sempre dubbiosa. Or Cristo ha formato a questo tossico il contraueleno in S. Matteo, in cui descriuendo l'empietà de' Farisei sedenti su la Catedra di Moisè, ammonisce i Giudei, che serbandosi intatti da i lor vizi, si soggettassero alla lor dottrina, e vbbidissero alla legge di essi, in quanto, e sosteneuano le veci di Moisè, sedendo nella sua Catedra, e dichiarauano i suoi dogmi, ed esponeuano le sue ordinazioni. Intorno a ciò conuien sapere, che a tempo di Cristo, la Sinagoga era corrotta ne' costumi più che mai fosse stata per l'addietro: per modo che i Principi de' Sacerdoti, gli Scribi, i Farisei, ed altri principalissimi Ecclesiastici, professauano la rea Setta de' Sadducei, non tanto Eretici, quanto Atei, perche negauano, non solo a i Corpi il risorgimento; ma all' Anime l'immortalità, e ogni essere a gli Spiriti; e per conseguenza a Dio la Prouidenza, per la connessione, che hanno fra sè si fatti errori. Quindi, perche ciò non ostante, la Catedra di Moisè ancor fioriua fra essi, non essendo cessata l'antica Legge Mosaica; il Redentore, affinche i Giudei scandalizzati della vita de' lor Capi, non negasser fede alla dottrina, gli preuenne con salubre antidoto, dicendo: *Omnia, quæcunque dixerint vobis seruate, & facite, secundùm opera verò eorum nolite facere.* Conciosiache sostenendo essi le veci di Moisè, la rea vita che menauano era loro, e peròempia, e maluaggia; la Catedra, in cui sedeuano, era di Moisè, e quindi

Conc. ri in ps. 36 prope initium.

Matth. 23.

Ibid. 3.

quindi Sagrosanta e verace; e però lo Spirito Santo, che assisteua a quella Catedra, *Cogebat eos bona dicere, etiam bona non facientes*, come scrisse S. Agostino. Ond'era, che giusta al sentimento del medesimo Santo: *Agebant sua in vita sua; docere autem sua, Cathedra non permittebat aliena*. Veggiamo talora, che vn grappolo d'vua vscito dalla radice della vite, viene quasi per innesto inserito in vn ruuido spineto, e pende dalla sua siepe; ma nondimeno ciò non ostante, partorisce frutto confacente alla radice, ond'esce, non allo spineto, nel cui seno alloggia. *Botrus* (dice il medesimo Agostino) *aliquando de radice vitis exortus, pendet in sepe; crescit palmes, inseritur spinis, & portat fructum spina non suum*. Così auueniua alla Dottrina Farisaica: Haueua per radice la Catedra di Moisè, ma albergaua nello spineto dell'empietà Farisaica; *Et portabat fructum spina non suum*. Ma che? il frutto era proporzionato alla radice, da cui vsciua, non allo spineto, in cui albergaua; e conchiude mirabilmente il medesimo Santo: *Cathedra ergo Moysis vitis erat; Pharisæorum mores, spina, doctrina verò per malos, palmes in spinis*. E chi non sà, che quel medesimo Iddio, il quale fauellò per Geremia Profeta Santissimo, fauellò altresì per lo scelerato Balaam? Che fu voce diuina quella, che vscì dallo spineto ardente, da cui vdì fauellarsi Moisè, niente meno, che quegli Oracoli, che dal Propiziatorio de' Cherubini d'oro, vdiuansi dal Sacerdote? Talora auuiene, che ne gli Orti, e ne Giardini de' gran Principi, esca ad irrigar le piante copia d'acqua dall'orribil bocca di vn Drago, talora dall'amabile seno di vn Angelo: e pur sempre l'acqua è pura per egual modo per la purità della sua prima surgente; e in egual modo allatta i fiori, nodrisce le piante, feconda l'Orto. Orto florido, e Giardino di delizie al Re celeste era l'antica Chiesa Giudaica: Correua ad irrigarla l'acqua della Dottrina, ora dalle bocche de' Sacerdoti Santi, ora de' maluagi; ma sempre era per pari modo limpida l'acqua, per la purità della Catedra di Moisè sua prima fonte, o si versasse per lingua di Angioli, o vscisse dalle bocche de' Draghi. In petto al Sommo Sacerdote si leggeua scritto, *Doctrina, & Veritas*; non *Doctrina, & Charitas*; a denotare, che le promesse Diuine distendeuansi solo a render certi i Giudei dell'assistenza, che vserebbe Iddio a render infallibile la dottrina, non illibata la vita del Sommo Sacerdote. Tutto a simile, è stata promessa da Cristo l'infallibilità della dottrina alla Catedra di San Pietro, e non la Santità della vita a chi da essa predicaua, o in essa sedeua.

2. In tre maniere possiamo fingere, che Iddio habbia costituito il supremo Sacerdozio della Legge Euangelica. Prima: Si che l'infallibilità della dottrina fosse connessa con la Santità della vita, ma per modo, che l'vna, e l'altra fusse inseparabile dalla Catedra di San Pietro. Seconda; che fossero connesse, in quanto mancando l'vna, perisse l'altra; talche diuenendo rei nella vita i Supremi Sacerdoti, soggiacessero a fallir nella dottrina. Terza: per modo, che non haueßero fra se connessione la verità della dottrina, e la Santità della vita; talche, quantunque fosse rea la vita, fosse sempre mai infallibile la dottrina ne' Supremi Presidenti della Chiesa. Questa terza maniera fu senza dubbio la più conueneuole. Quanto alla prima maniera di costituire la prima Catedra, per modo, che non solo fossero infallibili nella dottrina, ma incolpabili nella vita i Supremi Sacerdoti, sarebbe vn continuo, ed euidente miracolo, che scemerebbe il merito alla nostra Fede, la quale ha per obbietto l'oscuro; *Et est argumentum non apparentium*: E questa oscurità cesserebbe in gran parte, se si vedesse questa perpetua miracolosa connessione, della Suprema Dignità con la perfetta innocenza. Oltre ciò si scemerebbe il merito dell'vbbidienza ne' Fedeli, il quale si rende maggiore, quando si vbbidisce ad vn Huomo al par di noi soggetto a peccare, e talora peggiore

ad Hebr. 11. 1.

giore di noi. Di più si accresce in singolar modo il nostro merito, nel riconoscere i caratteri della diuina autorità in vn Huomo talora scelerato; per riuscir ciò di lunga più malageuole, che rauuisarli in Huomo Santo.

3. Che se i Supremi Presidenti fusser sottoposti a peccare, ma sì che peccando rimanessero priui dell'autorità, e della giurisdizzione; ne seguirebbe, che i Sudditi sempre fussero incerti della loro giurisdizzione, essendo incerti della loro Santità. Oltre ciò ne verrebbe, che i Sudditi fussero in qualche modo costituiti Giudici del Superiore, spettando ad essi di far ragione, se fusse o buona, o rea la lor vita, e per conseguenza se continuasse, o nò in quelli la podestà di comandare, in essi il debito di vbbidire. Per fine prouerrebbe da ciò, che molti si terrebbono disobbligati dall'vbbidienza; eziandio quando fosser tenuti ad vbbidire; essendo consueto della passione di fare trauedere, vedendo in altrui i difetti, che non ha, massimamente nel Superiore, che suol essere inuidiato e temuto, ond'è che i Sudditi per riscuotersi in alcun modo dalla soggezzione, che sono costretti ad hauerli, si facciano volontieri Censori delle sue operazioni, per compensare con questa specie di Superiorità, la soggezzione da lor debita alla sua maggioranza: il che seguirebbe vie più, quando il dichiarare il Superiore per colpeuole, fosse mezzo a dissoluere i vincoli della soggezzione nel Suddito verso il Superiore: quindi farebbe sempre mestieri, a condannare il Suddito per disubbidiente premettere processo alla vita del Superiore.

4. Queste ragioni rendono euidente, ch'era necessaria la separazione fra la Podestà del comando, e la Santità della vita ne' Gouernanti della Chiesa; onde l'Oracolo del Saluatore: *Quaecunque dixerint vobis facite*: voleua stenderſi per più forte ragione dalla Sinagoga alla Chiesa Cristiana, consentendo Iddio a questi, che, *agant sua in vita sua*; ma sì, che, *docere sua, Cathedra non permittat aliena*; e che, *cogantur bona dicere, etiam bona non facientes*.

CAPO DECIMOTERZO.

Che San Pietro nelle Scritture Canoniche è contrasegnato con que' titoli, i quali importano la sua giurisdizzione sopra tutti gli Apostoli.

1. IL vero ha vna voce, a cui risuona concorde l'Echo per ogni lato. Così alle Scritture sopra da noi dichiarate circa il Primato di San Pietro, son conformi tutte le altre Scritture del nuouo Testamento. In due cose si manifesta la souranità di vn Principe: ne' titoli, e nelle preeminenze, che gli si attribuiscono sopra gli altri; e ne gli atti di suprema giurisdizzione, ch'egli esercita sopra gli altri. In tutte due queste maniere si rende aperta la superiorità di San Pietro sopra tutti gli Apostoli, e per conseguenza il suo Primato sopra la Chiesa. Quanto alle prerogatiue, e a i titoli, de' quali parlerò nel Capo presente, il Saluatore, quasi ad assuefare gli Apostoli a poco a poco, e quasi insensibilmente a cedere a San Pietro, e riconoscerlo Superiore, lo preferì sempre mai in varie guise.

2. Primieramente a lui solo cambiò nome con quelle parole: *Tu es Simon Bar Iona*; *Tu vocaberis Cephas*: ne osta a questa verità l'hauer Cristo chiamati i figliuoli di Zebedeo *Boanerges*; perche ciò non fu dar loro vn nuouo nome, ma dar loro vn titolo aggiunto; onde è, che poscia nelle Scritture non si appellano *Boanerges*, ma ritengono i proprij nomi. Or che l'imposizione di nuouo nome significhi nuoua preeminenza, apparisce nel cambiamento del nome fatto ad Abramo, e a Giacob, e l'osseruò acutamente S. Giouanni Grisostomo spiegando questo Testo.

Marci 3. 17.

In hunc locum.

3. Secondariamente fu Pietro preferito da Cristo a tutti gli Apostoli nella chiara contezza infusali de' due fondamentali articoli, ond'è distinta la Religion Cristiana dalla Giudaica; e

sono

Hilar. in pſ.131. Chryſoſt. in c.16. Mat. Cyrill. 12. in Ioan. c.64. Auguſt. ſer. 124. Leo ſerm 1. de Nat. Petri, & Pauli,

ſono la Trinità, e l'Incarnazione; ed amendue contenuti in quella celebre confeſſione: *Tu es Chriſtus filius Dei viui*: Fu Pietro il primo Maeſtro di queſti due rileuanti articoli al Senato Apoſtolico, e per conſeguenza a tutta la Chieſa. Ciò, che affermano, e ſegnatamente conſiderano i Padri dell'antichità, Hilario, Atanaſio, Griſoſtomo, Cirillo, S. Agoſtino, e S. Leone.

4. In terzo luogo: A San Pietro perſonalmente furon fatte da Criſto le riuelazioni e promeſſe della perpetuità della Chieſa, dell'indefettibilità della Fede, e fu impoſto a lui di paſcere l'Ouile di Criſto, le quali promeſſe a neſſun fra gli altri Apoſtoli furon fatte ſecondo la propria perſona; ma o in niun modo, o ſecondo il Grado Apoſtolico, includente Pietro vnitamente con gli altri Apoſtoli.

5. In quarto luogo, impoſe il Saluatore, che ſi pagaſſe il tributo per la ſua perſona, e per quella di Pietro. *Da* (diſse a Pietro fauellando del tributo) *pro me, & te*. Dal qual fatto gli Apoſtoli medeſimi diduſſero la preeminenza di Pietro ſopra gli altri, come affermano gli antichi Padri, Origene, e San Giouanni Griſoſtomo; benche erraſſero gli Apoſtoli, come oſſeruò San Girolamo, in quanto auuiſarono eſſere ſtato Pietro deſtinato, non a ſpirituale Monarchia, ma a temporale Principato. Tralaſcio l'altre prerogatiue concedute da Criſto a San Pietro, che ſono di minor peſo; per figura, che la Naue di Pietro fu ſpecialmente ſcelta da Chriſto, per predicar da eſſa la ſua Dottrina; che dalla medeſima furon gittate le reti, e raccolta immenſa copia di peſci, nella quale fu ſignificata la chiamata de' Popoli alla Chieſa, e l'elezzione de' Predeſtinati alla gloria, e a dimoſtrare, che dalla Naue di Pietro ſi promulgherebbe il Vangelo, ſi trarrebbono i peſci razionali nella rete di Criſto, ſi farebbe tragitto, dal mare del ſecolo, al porto dell'eterna ſalute. Tralaſcio altresì, che al ſolo Pietro fu predetto a chiare note da Criſto il martirio di morte in tutto ſimile alla

Matth. 17. 27.

In cap. 16. Matth.

In cap. 18. Matth.

Ioan. vlt.

morte di Criſto; che a lui, prima, che a veruno fra gli Apoſtoli, comparue Criſto riſorto; e che veriſimilmente Pietro fu il primo, a cui il Saluatore lauaſſe i piè nella cena; che a lui, come ſi riferiſce ne gli Atti Apoſtolici fu dall'Angelo riuelato il maſſimo arcano ſpettante a tutta la Chieſa, intorno all'ammettere, oltre i Giudei, i Gentili alla Grazia Batteſimale; perche al ſolo Pietro fu impoſto: *Occide, & manduca*.

Act. 10. 13.

6. E noto, che fu ſempre coſtume diuino, eſpreſſo nelle Sritture, il fare al Supremo Capo d'vn Aſſemblea, o d'vna Republica, quelle riuelazioni, che concernono i publici intereſſi di tal Adunanza, o di tale Republica. Così a Noè riuelò il futuro diluuio; ad Abramo i futuri auuenimenti del Popolo eletto; a Moisè diuisò la pianta della Chieſa Giudaica. Per queſte prerogatiue concedute da Criſto a San Pietro, i Sagri Vangeliſti vſando varietà nell'ordine riſpetto a gl'altri, furon ſempre vniformi nel preferire San Pietro a tutti; anzi lo ſteſſo Marco, quantunque nel ſuo Vangelo, che fu conferito con San Pietro, e approuato da San Pietro, diſſimulaſſe i pregi del Santo Apoſtolo, e deſcriueſse a minuto le ſue imperfezzioni, non fu però, che nell'annouerare gli Apoſtoli, tralaſciaſſe d'annouerar San Pietro in primo luogo; non conſentendo lo Spirito Santo, primo autore delle Scritture Canoniche, a queſta vmiliazione, che ſarebbe ombra al ſuo Primato. D'auuantaggio S. Paolo, che ſotto Pietro fu il Principe del Senato Apoſtolico a fine di veder Pietro, e conferir ſeco gl'intereſſi della Chieſa, intrapreſe il viaggio di Geruſalemme, come ſcriue egli medeſimo a i Galati: *Poſt annos tres aſcendi Ieroſolymam videre Petrum*; cioè *tanquã ſe maiorem*, dice Ecumenio: Perche *Os erat Apoſtolorũ* (dice Griſoſtomo): *Quia primus erat inter Apoſtolos, cui delegauerat Saluator curam Eccleſiarum*, ſcriſse S. Ambroſio: E S. Girolamo: *Tanta Petrus autoritatis fuit, vt Paulus in epiſtola ſua ſcripſerit: Deinde poſt annos tres*

Ad Galat. 1. 18.

In hunc locum.

tres veni Ierosolymam videre Petrum. E quantunque San Paolo riprendesse talora San Pietro, a dimostrare, che la modesta correzzione non era disdetta all'Inferiore rispetto al Superiore, pure nelle medesime parole del correggimento, insinuò il Primato di San Pietro, riprendendolo, perche col suo esempio, *Cogebat iudaizare*; ciò mercè alla forza onnipotente, che ha ne' Fedeli l'esempio del Supremo Sacerdote, il quale si trae dietro i Cristiani, per quel modo, che'l primo Mobile trae col suo mouimento tutti gli altri inferiori.

Ibid. 2. 14.

7. Per fine tutta la Chiesa diè argomento di riconoscere il Primato di San Pietro, da ciò, che si riferisce ne gli Atti Apostolici, cioè, ch'essendo Pietro imprigionato da Erode; *Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo*; ciò, che non leggesi fatto rispetto all'Apostolo San Giacomo, o ad altro Apostolo; delche non può rendersi altra verisimile ragione, che la maggior gelosia, che vuol hauersi del mantenimento del Capo, che delle Membra, quantunque nobilissime; per la qual ragione, tutta la Chiesa, eziandio, al presente, non offerisce preghiere per la salute d'altra persona determinata, che del sommo Sacerdote; perche egli tiene la suprema giurisdizzione spirituale sopra tutta la Chiesa.

Act. 12. 5.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si dimostra il Primato di San Pietro da gli atti di suprema giurisdizzione, che dopo la salita di Cristo al Cielo esercitò sopra tutta la Chiesa.

1. MA i più forti argomenti a dimostrare il Primato di San Pietro, son quelli, che si traggono dalle operazioni di suprema giurisdizzione, ch'egli esercitò sopra tutta la Chiesa dopo la trionfale salita di Cristo al Cielo: de' quali argomenti è tanto maggiore la forza, quanto è più noto, che San Pietro risplendette singolarmente nella virtù dell'vmiltà, e della mansuetudine, alle quali virtù sarebbono opposte le prenominate operazioni di lui, quando non fussero state effetto della sua suprema giurisdizzione, e procedenti dal debito, che in lui era di regger la Chiesa, come suo Capo supremo.

2. Quattro sono le principali operazioni di supremo Capo d'vn Ordine, o di vna comunanza, e per conseguenza di Supremo Pastore della Chiesa. La prima si è, conuocare le vniuersali Adunanze di essa, tenerui il primo luogo, e presederui con autorità sopra gli altri. La seconda, formare nuoue Leggi vniuersali, o riuocare le antiche. La terza è, amministrare, e reggere le cose publiche. La quarta punire eziandio con l'estremo supplicio i trasgressori. Tutte, e quattro queste operazioni esercitò nella Chiesa San Pietro dopo la salita di Cristo al Cielo.

3. Quanto alla prima, si riferisce ne gli Atti Apostolici, che San Pietro, *Exurgens in medio fratrum*, propose di sustituire a Giuda vn nuouo Apostolo. Di più prescrisse, che tralasciati i Cristiani remoti di luogo l'elezzione si restringesse, e si eleggesse vn de' presenti: *Ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore*. In ciò egli esercitò tre atti di giurisdizzione sopra la Chiesa. Questi furono, l'esser egli il primo a fauellare, e a proporre ciò, che doueua determinarsi in quell'augusto Senato. Il secondo, escludere dall'elezzione all'Apostolato i Fedeli assenti. Il terzo, restringere l'elezzione a quegli, *qui nobiscum congregati sunt in omni tempore, quo intrauit, & exiuit inter nos Dominus Iesus*: i quali atti presi vnitamente senza dubbio dimostrano la superiorità di Pietro rispetto al Senato Apostolico, e recano altresì argomento, ch'egli conuocasse il Senato Apostolico, a cui fu presidente a maniera di Capo.

Act. 1. 15.

Ibid. 21.

4. Dirà tal'vno, inferirsi da quel fatto, che San Pietro non haueua per sè stesso l'autorità di sostituire a Giuda

vn

vn nuouo Apostolo, onde fu constretto a rimettere l'elezzione alla Chiesa: da ciò didursene, ch'egli non haueua suprema autorità nella Chiesa. A questa opposizione posson recarsi due risposte. La prima è, che l'eleggere all'Apostolato fu vna tal facoltà, cui non conueniua comunicarsi da Cristo al suo Vicario, ma riserbarla a sè solo; Sì per la souranità di tal grado, che include molte doti non comuni a medesimi Sommi Pontefici: per figura la confermazione in grazia; il poter essere autore di Scritture Canoniche; Sì perche la dignità dell'Apostolato è straordinaria nella Chiesa conceduta le solo da principio a fondarla, non susseguentemente a mantenerla e dilatarla. La seconda risposta è, che a Pietro non mancaua la facoltà ad eleggere vn nuouo Apostolo, ma ch'egli riputò migliore non vsarne. In confermazione di ciò odasi Grisostomo: *Quid* (dice parlando di Pietro) *an non licebat ipsi eligere? licebat, & quidem maxime, id verò non fecit, ne cui videretur gratificari*: e non molto dipoi soggiunge: *Merito primus omnium authoritatem sibi vindicat in negotio, quippe cunctos habebat in potestate, ad hunc enim dixit Christus: Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos.*

Homil. 3. in acta.

5. Quanto alla seconda prerogatiua de' Supremi Principi, di fondar nuoue leggi vniuersali a tutto il corpo dell' Imperio, e riuocar le antiche, esercitò San Pietro vna tal podestà, perche dopo di hauer conferito il Battesimo a Cornelio Centurione, e alla sua Famiglia nella Città di Cesarea, fè decreto, ch'egli rimanesse disciolto da i legami della legge Mosaica, e ciò ch'era disdetto a gli Ebrei, potesse sedere, e prender cibo ad vna medesima mensa congiuntamente co' Gentili: e il decreto di Pietro fu osseruato nella Chiesa per l'intero spazio di due lustri, infinche reclamando molti, fu con consentimento di Pietro adunato il primo Concilio della Chiesa in Gerusalemme, in cui egli (come afferma San Girolamo) assistette, qual Presidente Supremo; fu il primo ad alzarsi a fauellare, a diffinire nella stessa Sede Catedrale d'vn altro Apostolo, cioè di San Giacomo, e alla sua sentenza si sottoscrisse l'istesso San Giacomo; quantunque come quegli, ch'essendo Vescouo di Gerusalemme, haueua debito di torre ogni ostacolo alla conuersione de' Giudei, proponesse qualche limitazione al parere di Pietro, alla quale consentendo il medesimo Pietro, si conuenne nella sua sentenza da tutta la Chiesa, come affermano Tertulliano, San Girolamo, e Teodoreto. Ne solo San Pietro vsò la suprema autorità di costituir decreti, e leggi obbliganti tutta la Chiesa, ma i suoi medesimi fatti, come più auanti osseruai, si haueuano da Cristiani in conto di Leggi; mercè alla sua suprema autorità, e ciò eziandio contradicenti gli altri Apostoli: onde perche San Pietro non si asteneua affatto dalle ceremonie Giudaiche, afferma, come dissi, Paolo, che col suo esempio, quasi con legge viua, *Gentes cogebat iudaizare*: tanta era l'autorità di lui nella Chiesa.

Act. 15.

Tertull. an. lib. de pudic. Hieron. in ep. ad Aug. quæ est 11. inter epist. Augustini. Theodoret. in epist. ad Leonem.

ad Galat. 2. 14.

6. Chi ha facoltà di formar leggi, tiene altresì podestà di punire i trasgressori in tutto il Regno; ciò ch'è priuilegio proprio di Supremo Dominante. Vna tal facoltà esercitò Pietro nella pena di morte, a cui condannò Anania e Zafira. E perche non teneua egli la Corte armata, ne poteua ricorrere al foro de' Laici, ch'erano Idolatri, Iddio stesso, con colpire di morte improuisa i condannati, fe le parti di Esecutore della sentenza del suo Vicario. Tralascio l'anatema, con cui il medesimo Pietro ferì Simon Mago, e l'escluse dalla Chiesa con quelle parole: *Non est tibi pars, neque sors in sermone isto.*

Act. 5.

Act. 8. 21.

7. Per fine, che a Pietro toccasse la publica amministrazione delle cose Ecclesiastiche, dimostrasi dall'interuenutogli co' prenominati Anania, e Zafira, cui egli punì, come Supremo Curatore de beni Ecclesiastici; e perche fraudarono parte del prezzo delle lor robe consegnate a Cristo; e perche interrogati da lui, come da Supremo, e legitimo Giudice de gli affari toccan-

ti alla Chiesa, furono restij alla confessione della verità. E per auuentura in tanto solo que' due Consorti furon rei di sì graue pena, qual fu la morte improuisa, perche mentirono al Supremo Sacerdote, cioè a Dio medesimo, di cui, e sosteneua le veci, e rappresentaua la persona; onde Pietro disse ad Anania: *Non enim mentitus es Hominibus, sed Deo.*

CAPO DECIMOQVINTO.

Si conferma il Primato di San Pietro dall' ordine, che ci ha fra le Chiese Patriarcali antiche del Christianesimo.

1. NOn è irragioneuole la merauiglia, che fa Caluino, nel considerare l'ordine, e grado di preeminenza, che sempre mai ci hebbe nella Chiesa fra le prime Catedre Patriarcali. Se mirasi all'antichità, la Gerosolimitana doueua precedere a tutte, e pur si colloca nel quarto grado: Se considerasi la dignità del primo Vescouo, l'Efesina fondata da San Paolo, e retta fino alla morte da S. Giouanni, doueua porsi immediatamente sotto la Romana; e lo stesso vale della Gerosolimitana retta prima da San Giacomo, e appresso da San Simeone, quegli Apostolo, e amendue consanguinei di Cristo. Per fine non apparisce, onde prouenga, che l'Alesandrina fosse preposta all'Antiochena, ch'hebbe l'onore di hauer San Pietro per primo Vescouo. La ragione di quest'ordine riferisce Caluino, all'essere state le prenominate Città, Roma, Alesandria, Antiochia, le tre Città più nobili, e Reggie de gli Imperatori. Ciò è verissimo, se intendesi della cagione, che mosse San Pietro a preferirle all'altre Città; ma è falsissimo, se intendesi della cagione immediata, per cui nella Chiesa furon già preferite all'altre le tre Catedre prenominate. Se ciò fosse vero, Nicomedia nell'Asia, Milano in Italia, e Treueri in Francia, Città nobilissime, e vn tempo Reggie de gli Imperatori, sarebbono state altresì onorate col titolo di Catedra Patriarcale. *Numquid* (dice Gelasio Papa) *apud Mediolanum, apud Rauennam, apud Treuerim, multis temporibus non constitit Imperator? Numquid harum Vrbium Sacerdotes vltra mensuram sibimet antiquitus deputatam quidpiam suis dignitatibus vsurparunt?*

Inst. li. 4. c. 6

Inst. li. 4. c. 7

In epist. ad Episc. Dardaniæ.

2. Non può dunque allegarsi altra acconcia cagione dell'ordine prenominato, saluo che affermando, che la Romana viene preferita a tutte, perche iui collocò la sua Reggia San Pietro, sedendoui fino a consagrarla col suo sangue. Segue l'Alesandrina, perche fu istituita, e retta da San Pietro per mezzo dell'Euangelista San Marco, che la fondò, e resse in nome di Pietro. Segue l'Antiochena, al gouerno di cui Pietro sostituì vn suo discepolo, cioè Euodio; onde, come San Pietro precedè a San Marco, e questi, che fu Euangelista, precedè ad Euodio; così la Catedra Romana precedè all'Alesandrina, e questa all'Antiochena. Ed è questa appunto la ragione, che rendono di vn tal ordine tre Santi Pontefici, Gregorio, Leone, ed Anacleto. Riferisco le sole parole di S. Gregorio, nelle quali contiensi in virtù la dottrina di Leone, e di Anacleto. *Cum multi sint Apostoli* (dice San Gregorio) *pro ipso tamen Principatu sola Apostolorum Principis Sedes conualuit, quæ in tribus locis vnius est. Ipse enim sublimauit Sedem, in qua etiam quiescere, & finire vitam dignatus est: Ipse decorauit Sedem, in qua Euangelistam Discipulum misit: Ipse firmauit Sedem, in qua septem annis tanquam discessurus sedit. Cum ergo vnius vbiq; vna sit Sedes, cui ex auctoritate diuina tres nunc Episcopi præsident, quod ego de vobis boni audio, mihi imputo. Ille mihi de Petri Cathedra loquutus est, qui super Petri Cathedram sedit.* Nelle quali parole S. Gregorio chiama la Chiesa di Alesandria, Catedra di San Pietro, perche fu fondata in nome di Pietro dal suo Discepolo Marco. Da ciò si raccoglie per euidenza, l'eminenza di San Pietro sopra tutti gli Apostoli essere stata sì grande,

Grego. li. 7. ep. 37. ad Eulog. Leo epis. 55. Anaclet. ep. 3.

grande, e sì nota, che l'hauer egli fondata vna Catedra Episcopale, e gouernatala eziandio non immediatamente, ma per mezzo di vn suo discepolo, potè renderla superiore a tutte le Chiese della Terra, eziandio delle fondate dalli gloriosissimi Apostoli, Paolo, Giouanni, e Giacomo, il che si scorge nella Catedra di Alesandria: e lo stesso ha potuto ottenere col gouernare sette anni vna Chiesa, quantunque poscia l'habbia lasciata, il che si scorge nella Catedra Antiochena.

CAPO DECIMOSESTO.

Si confermano con l'autorità de gli antichi Padri le diduzzioni dianzi colte dalle diuine promesse circa il Principato di San Pietro.

1. IL Sandero nel libro della Monarchia visibile: Il Bellarmino nelle sue Controuersie, trascorrendo da' primi Secoli della Chiesa fino al presente, annouerano i più solenni Dottori, che vniformemente affermano, dalle promesse, e dalle riuelazioni da Cristo fatte a San Pietro, didursene per irrepugnabile conseguenza il suo Primato sopra gli altri Apostoli. Io per non trascriuere da vn lato qui i Testi allegati da prenominati Autori, e dar dall'altro basteuole contezza a chi legge, del Sentimento conforme in tutti i Padri nel presente argomento, mi ristringerò a riferirne solo alcuni scelti fra moltissimi Testi recati da i moderni Scrittori di Controuersie.

2. Preceda a tutti, come antichissimo il Martire Sant'Ireneo. Questi fauellando della Chiesa Romana afferma: *Ad hanc enim Ecclesiam propter potentiorem principalitatem necesse est, omnem conuenire Ecclesiam*. Ciò presupposto; si come dal Primato di San Pietro varrebbe l'argomentare il Primato della Chiesa Romana, che fu sua Sposa; così dal Primato di questa, vale l'argomentare il Primato di lui: conciosiache per egual modo il titolo di Reina dato ad vna Donzella Sposa è argomento, che

Iren. li. 3. c. 3.

ella sia consorte di Re, e l'esser questi Re, è cagione, che onorisi quella col titolo di Reina. San Cipriano, riferito da Sant'Agostino; *Petrus* (dice) *quem primum Dominus elegit, & super quem ædificauit Ecclesiam suam*: E soggiunge Agostino: *Ecce vbi commemorat Cyprianus, quod etiam nos in scripturis Sanctis didicimus, Apostolum Petrum, in quo Primatus Apostolorum tam excellenti gratia præeminet, a posteriore Apostolo Paulo correctum*: Nel qual Testo allegato si vniscono a comprouare il Primato di San Pietro, Cipriano, e Agostino, per la carica Episcopale, per la Santità, e per la Sapienza chiarissimi lumi della Chiesa. Leggasi l'intero libro di San Cipriano, *de vnitate Ecclesiæ*, e'l Sermone xvj. di Agostino, *de Cathedra Petri*, ne' quali questi due Sublimi Dottori fondano nella prenominata promessa di Cristo vn tale Primato. Ad Agostino, e Cipriano conformasi la dottrina di Girolamo Dottor Massimo: *Super Petrum fundatur Ecclesia* (dice il Santo) *licet idipsum in alio loco super omnes fiat Apostolos, tamen propterea inter duodecim eligitur vnus, vt Capite constituto Schismatis tollatur occasio*: E fauellando con Damaso della Cathedra Romana: *Scio* (dice) *super hanc Petram ædificatam Ecclesiam suam*. Più chiaramente Ambrosio: *Ipse* (dice) *est Petrus, cui dixit: Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*; Et inferisce; *Vbi Petrus, ibi Ecclesia*: E altroue: *Petra dicitur Petrus, eò quòd tanquam saxum immobile totius operis christiani compagem, molemque contineat*. S. Gregorio: *Quis nesciat* (dice) *Sanctam Ecclesiam in Apostolorum Principis soliditate firmatam*? E in altro Testo: *Euangelium* (dice) *scientibus loquor, quod voce Dominica Sancto, & omnium Apostolorum Principi Petro totius Ecclesiæ cura commissa est, ipsi quippe dicitur: Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*.

3. A quattro supremi Dottori del Lazio Agostino, Girolamo, Ambrosio, e Gregorio, fan echo tutti i Dottori della Grecia. Grisostomo dichiarando quelle parole, *Super hanc Petram*

Li. 2. de baptis. c. 1.

Li. 1. contra Iouinia.

In epist. ad Damas. de nomin. hypostas.

Ambros. ps. 44 circa fin.

Serm. 47.

Li. 6. ep. 37. ad Eulog.

Li. 4. ep. 32.

Hom. 55. in Matth.

tram &c. Ecclesiæ, dice di Pietro, *Pastorem illum constituit*: E poco di poi: *Ieremiam quidem vni Genti Pater; Petrum autem vniuerso Terrarum Orbi Christus præposuit*. Nazianzeno: *Vide* dice; *quemadmodum ex Christi Discipulis, magnis vtique omnibus, & excelsis, atque electione dignis, hic Petra vocetur; atque Ecclesiæ fundamentum in fidem suam accipiat*. Basilio afferma di San Pietro, che; *quoniam Fide præstabat, Ecclesiæ commissam sibi ædificationem suscepit*, Lo stesso affermano i Santi Cirillo, ed Epifanio; Teofilato, ed Eutimio, e sono vniformi in tal sentimento tutti i Dottori, e della Grecia, e del Lazio. A questi aggiungonsi tutti i Pontefici, Clemente, Anacleto, Leone, Gregorio, & altri, citati da Gratiano, e da moderni Scrittori delle Controuersie.

Li. 2. con. Eunom. pro pe init. Cyrill. Cathec. 2. Epiphan. hær. 51. Theoph. in c. 22. Lucæ, Euthym. in cap.

4. Non sono meno conformi gli antichi Padri, sì Latini, come Greci, a comprouare il Primato di San Pietro con la seconda promessa fattali da Cristo con quelle parole: *Simon, Simon; ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum: Ego autem rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua: Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*: Sopra le quali parole Teofilato introduce Cristo a fauellare con San Pietro: *Quia te habeo, vt Principem Discipulorum, postquam negato me fleueris, confirma cæteros; hoc enim te decet, qui post me Ecclesiæ Petra es, & fundamentum*. E San Leone più addietro riferito: *Pro Fide Petri propria supplicatur, tanquam aliorum status certior sit futurus, si mens Principis victa non fuerit*. E in sentimento conforme a questo fauellano gli altri Padri più venerati dell'Antichità.

Luce 22. 31.

Ser. de anniu. assumptionis suæ

5. Per fine, nel dichiarare l'estremo colloquio fatto da Cristo con San Pietro, quando gli disse, fattagli tre volte interrogazione, se l'amaua: *Pasce oues meas*; Sono concordi i Padri antichi a riconoscere in San Pietro il Principato sopra tutta la Chiesa. San Cipriano connettendo i due Testi Euangelici; *Super hanc Petram*, e l'altro, *Pasce oues meas*, così discorre: *Loquitur Dominus ad Petrum, ego dico tibi, quia Tu &c. & iterum eidem post Resurrectionem dicit: Pasce oues meas. Super illum vnum ædificat Ecclesiam suam, & illi pascendas mandat oues suas*. E appresso soggiunse, che Christo, *Vt vnitatem manifestaret, vnam Cathedram constituit, & vnitatis eiusdem originem ab vno incipientem sua authoritate disposuit*. E appresso: *Primatus Petro datur, vt vna Christi Ecclesia, & Cathedra vna monstretur*. E conchiude: *Qui Cathedram Petri, super quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse confidit?* San Leone: *De toto Mundo vnus Petrus eligitur, qui, & vniuersarum Gentium vocationi, & omnibus Apostolis, cunctisque Ecclesiæ Patribus præponatur, quamuis in Populo Dei multi Sacerdotes sint, multique Pastores, omnes tamen proprie regat Petrus, quos principaliter regit, & Christus*. E Grisostomo fauella in sensi affatto vniformi a i Padri commemorati. Odasi altresì Sant'Ambrosio: *Qui ante lacrymas preuaricator extitit, post lacrymas Pastor assumptus est, & alios regendos accepit, qui prius se ipsum non rexerat*. E nel Sermone della Catedra di San Pietro, alludendo il medesimo Ambrosio a due prenominati Testi Euangelici: *Tanquam bonus Pastor, dice di Pietro, tuendum gregem accepit, vt qui sibi infirmus fuerat, fieret omnibus firmamentum*. Del medesimo Pietro dice altroue Ambrosio, spiegando la parola, *Pasce*: *Cui delegauerat Saluator curam Ecclesiarum*. E dello stesso afferma: *Nobis velut Vicarium relinquebat*; Il qual nome di Vicario prima era stato dal Concilio Niceno attribuito a San Pietro. Per fine San Pietro è chiamato da San Girolamo, *Caput Apostolorum*. Da Cirillo Alessandrino, *Caput, & Princeps, & Apex Apostolorum*. Da Eusebio Emisseno, *Pastor Pastorum*. Da Isidoro, *Pastor humani gregis*. Da Anselmo, *Principalis Vicarius, & Princeps Apostolorum*. Da Damasceno dicesi; *Petrus Ecclesiæ gubernacula suscepisse*. Da Santo Ephrem, *Princeps* Chri-

De vnit. Ecclesi.

Serm. 3. assumpt. suæ.

Hom. 87. in Ioan.

In feriam tertiã Hebdom. Sanctæ.

Li. 10. in Luc. c. 24.

Can. 39.

Li. 1. contra Iouinian.

Li. 12. in Ioan.

In fer. de S. Io: Euang.

Isidor. de vita, & morte Sanctor. c. 69.

Ansel. Matth. 13

Damas. or. de Transfigur.

Christianorum. Da San Girolamo affermasi, che Pietro *primus erat inter Apostolos, cui Dominus delegauerat curam Ecclesiarum*: Da' quali Testi presi vnitamente si rende aperta l'intelligenza de' Testi Canonici, e 'l sentimento vniforme di tutti i Padri antichi, e di tutti i Dottori della Chiesa intorno al Primato di San Pietro.

Ephr. serm. de Transfigur.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Che al Primato di San Pietro rendono testimonianza loro mal grado i medesimi Impugnatori.

1. E sì onnipotente la forza del vero, che rendono ad esso testimonianza gli stessi Impugnatori; anzi nella stessa maniera d'impugnarlo vie più lo stabiliscono. Ciò dimostrasi rispetto al Primato di San Pietro sopra gli Apostoli. *Ex duodecim Apostolis vnus cæteris præerat*, afferma Caluino: e chi altri, che San Pietro? Altresì Musculo Luterano: *Nec Angelici Spiritus*, dice, *nec ipsi Apostoli omnes inter se æquales sunt; multoties legimus Petrum primum inter cæteros locum habuisse, quod non negamus*. Fulcone, mentre si fa a biasimare il Primato di San Pietro, colla maniera, che vsa nel riprenderlo, vie più lo conferma. *Mysterium iniquitatis*, dice egli, fauellando di San Leone, e di San Gregorio primo, *Quod in illa Sede Romana quingentos, aut sexcentos ante annos peragebatur, tunc plurimum creuit, adeout Homines longa erroris duratione decepti, Petri supra alios Coapostolos dignitatem, plus, quam Sacrum Dei Verbum permittit, æstimarunt*. E qual maggior proua può recarsi del Primato di San Pietro, che l'esser stato riconosciuto nella Chiesa appena nata; cioè ne' cinque, o sei Secoli precedenti a Leone, e a San Gregorio?

Caluin. cit. a Vvhitgifco in defensione pag. 469. Citat. ab eodem pa. 66.

Fulco. in retentiua contra Bristoni motiua, & pa. 248.

2. Il dire, che *Homines longa duratione decepti, Petri supra alios dignitatem, plus, quam Dei Verbum permittit, æstimarunt*; è vn dir cosa non solo falsa, ma incredibile; percioche qual verisimilitudine ci ha, che l'essere stato riconosciuto nella Chiesa per lunga età il Primato di San Pietro, e riconosciuto in que' Secoli, ch'erano più vicini a gli Apostoli, sia stato cagione di errore intorno a tal dogma? Ciò è appunto, come se taluno affermasse, che la maggior vicinanza al Sole cagiona notte.

3. Si aggiunge nuouo peso a questo argomento dalle satire, che formano gli Eretici contro gli antichissimi Padri, Girolamo, Ilario, Nazianzeno, Tertulliano, Cipriano, Origene, per hauer riconosciuta l'eminenza di San Pietro, e celebrata con solenne rito la festa della sua Catedra: ciò che non fecero rispetto a verun altra Catedra Apostolica; le quali Satire rendono manifesto, che i primi oracoli della Chiesa, e di tutta l'antichità riconobber il Primato di San Pietro. I Centuriatori parlando di Tertulliano: *Non sine errore*, dicono, *Tertullianus sentire videtur, Claues soli Petro commissas, & Ecclesiam super ipsum constructam esse*: E più oltre riprendono altresì San Cipriano: *Passim dicit Cyprianus, Ecclesiam super Petrum fundatam esse*: E parlando di Origene: *Origenes dicit, Petrus per promissionem meruit fieri Ecclesiæ fundamentum. Idem hom. 17. vocat Petrum Apostolorum Principem*. I medesimi citano Ottato, il quale, *Petrum Apostolorum Caput vocat, vnde & Caphas appellatur*. Altresì riprendono Arnobio, perche chiama il Papa, *Episcopum Episcoporum*; e aggiungono, *De Petro minus commode loquitur*. Fulcone riprende le parole del medesimo Ottato, perche parlando di Pietro dice, *præferri Apostolis omnibus meruit, & ipse claues Regni Cælorum cæteris communicandas accepit*. Il medesimo Caluino: *In Petro fundatam esse Ecclesiam, quia dictum sit; super hanc Petram &c. Nonnulli ex Patribus sic exposuerunt, sed reclamat tota Scriptura*. E di quest'vltimo non reca verun testimonio, ma vuole, che l'habbiamo noi creduto sol tanto, ch'egli l'habbia affermato. Daneo consentendo, che

Centur. 3. col. 84.

Ibidem.

Ibi. col. 85.

Centur. 4. col. 554.

Fulco. in reten. pa. 248.

4. Instit. c. 16. sect. 6.

che fu antichissima la celebrazione della Catedra di San Pietro: *Testimonium* (dice esser questo) *tunc temporis Ecclesia corrupta, & illo errore fascinata*. Couello, dopo di hauer affermato: *Vnum cæteris præponi necessarium esse ad euitanda schismata, & dissensiones tollendas*; aggiunge: *Si hoc tunc optimum medium fuit in primitiua Ecclesia, cum Dei gratia maior, & copiosior esset, quam nunc conferri videmus; imo si ipsi duodecim Apostoli non satis inter se conuenissent, nisi vnus cæteris præfectus fuisset. Vnde est illud Hieronymi. Inter duodecim vnus eligitur, vt Capite constituto schismatis tollatur occasio*; quanto più vuol conchiudersi, che si richieda di presente.

Danæus in resp. ad Bellarm. par. 1. pag. 275.

Couell. in examine 1. causæ contra actionem Innocen. pag. 206.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Le precipue opposizioni de gli Eretici contro il Primato di San Pietro, non pur apertamente si dissoluono, ma si ritorcono contro gli Auuersarij.

1. SI oppone da Caluino l'autorità di S. Agostino, il quale in più luoghi dichiara, che quando Cristo disse: *Super hanc Petram*: non intese fauellare di Pietro, ma di sè stesso, e specialmente nel libro delle ritrattazioni afferma Sant' Agostino; *Se exposuisse, vt super hanc Petram intelligeretur, quem confessus est Petrus*, cioè il medesimo Cristo, la cui Diuinità fu confessata da San Pietro. Da ciò segue che fauellando Christo nel Testo riferito di sè medesimo, come di Pietra fondamentale della Chiesa, nulla possa didursene rispetto al Primato di Pietro, di cui Cristo non hebbe intendimento di fauellare: maggiormente, che Paolo a i Corintij dice: *Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*.

1. retracta. c. 21.

Cor. 3. 11.

2. Rispondo, che Sant' Agostino nel Testo allegato delle ritrattazioni parla con indifferenza, e rimette al giudicio di chi legge l'intendere per quelle parole, o San Pietro, o Cristo medesimo, e conchiude: *Harum duarum sententiarum, quæ sit probabilior, eligat Lector*. Ma oltre ciò: Si ritorce contro gli Auuersarij l'autorità di Agostino; perche egli dopo di hauer detto; *Se exposuisse intelligere per hanc Petram, quem confessus est Petrus*, cioè il medesimo Cristo, soggiunge immantinente per vnica ragione di ciò le parole seguenti: *Non enim dictum est illi, Tu es Petra, sed tu es Petrus*. Adunque se Cristo hauesse detto a Simone: *Tu es Petra*, per opinione del medesimo Agostino dourebbe per Pietra intendersi lo stesso Pietro, e non Cristo: Ma è manifesto, che'l Redentore fauellò in lingua Siriaca, in cui Pietro, e Pietra suonano lo stesso: adunque eziandio secondo la dottrina di Agostino, cioè secondo la sua opinione interpretatiua, la quale preuale all'attuale, qualora questa fondasi in qualche errore, come fondauasi il detto Agostino nella falsa credenza, che *Petrus* importasse cosa diuersa da *Petra*, intese Cristo parlare di San Pietro, e non di sè medesimo, quando disse: *Super hanc Petram ædificabo &c.* L'autorità di Paolo ribattesi contro Caluino; conciosiache il medesimo Paolo, che affermò a i Corintij: *Fundamentum aliud nemo potest ponere &c.* Parlando a gli Efesij disse, che i Fedeli erano *superædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum*: adunque quando disse: *Fundamentum aliud nemo potest ponere*; Vuole intendersi, che fauelli, non di qualunque fondamento, altrimente contradirebbe a sè stesso, e a ciò, che haueua altroue affermato, esser i Fedeli *superædificati super fundamentum Apostolorum &c.* ma del fondamento primo, sopra del quale gettasi la prima pietra, e si stabilisce tutta la fabbrica, che senza dubbio non era Pietro, ma Cristo.

Ad Ephes. 2. 20.

3. Oppongono congiuntamente Lutero, e Caluino, che il Redentore nel cap. 16. di San Matteo non conferì le chiaui del Cielo a San Pietro, ma solo le promise: e poscia nel conferirle le accumunò a tutti gli Apostoli nel cap. 18. di San Matteo, in cui disse: *Quæcumque alligaueritis super terram, erunt ligata, & in Cœlo, & quæcunque solueritis*

ueritis super Terram, erunt soluta, & in Cælo. E nel cap. 20. di San Giouanni, quando disse: *Accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*. Quindi inferiscono i prenominati Eresiarchi, che se l'adempimento della promessa di Cristo si distese a tutti gli Apostoli; adunque la promessa riguardò altresì tutto il Senato Apostolico, a cui fu fatta, benche nella persona di Pietro, che rappresentaua il Senato Apostolico, il quale, si come a nome dell'intero Senato disse a Cristo: *Tu es Christus filius Dei viui*; così riceuette a nome di tutti l'alta promessa: *Et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*.

4. Questa fra le altre opposizioni ha più specioso colore, ed apparente aspetto di verità. Ora per iscioglimento di essa debbono farsi queste osseruazioni. Prima: che a nessun Apostolo preso separatamente da gli altri (toltone San Pietro) fece Cristo promessa di conferire, o conferì podestà sopra tutti i Fedeli. Ciò è manifesto; perche vna tale promessa non vien riferita da veruno fra i Vangelisti. Secondo: che ne pur a tutti gli Apostoli presi congiuntamente fece somiglianti promesse, o conferì tal podestà, saluo, che compreso fra essi San Pietro. Ciò è di pari manifesto; perche, quando Cristo fece tai promesse a gli Apostoli, si trouò sempre Pietro con essi. Terzo: che tutto ciò, che promise, e conferì di giurisdizzione a gli Apostoli presi vnitamente, conferì, e promise a San Pietro preso separatamente da gli altri Apostoli. Disse Cristo a gli Apostoli: *Quæcunque alligaueritis &c.* l'haueua detto a San Pietro: *quæcunque ligaueris*. Fece noto per Paolo, che *super fundamentum Apostolorum*, era fondata la Chiesa. Lo stesso haueua promesso a S. Pietro: *Super hanc Petram &c.*

5. Passa più oltre San Leone, e dice: *Magnum, & mirabile huic viro consortium potentiæ suæ tribuit diuina dignatio, & si quid commune cum eo cæteris voluit esse Principibus, nunquam nisi per ipsum dedit, quidquid aliis non negauit*. Quarto: che la podestà delle Chiaui, la qual significa suprema giurisdizzione, la promise al solo Pietro separatamente da gli altri, quando gli disse: *Tibi dabo claues Regni Cælorum*: e la conferì a lui solo, quando gli disse: *Pasce oues meas &c.* Per simil modo l'infallibilità nella Fede, e'l debito di confermare in essa tutti i Fedeli, la conferì altresì al solo Pietro, quando gli disse: *Ego autem rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua; Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*; cioè tutti i Vescoui, tutti i Fedeli.

Serm. 3. de sua assumptione.

Luc. 22. 32.

6. Or dalla prima osseruazione, segue, che nessun Apostolo distinto da Pietro hebbe giurisdizzione sopra gli altri, perche nessun fra essi riceuette podestà distinta da quella, che riceuette congiuntamente con qualunque altro; ond'essendo tal podestà comune a tutti, è manifesto, che niun di essi vien costituito superiore all'altro. Il solo Pietro hebbe tal podestà, altrimenti a che fargli Cristo concessioni, e promesse speciali, se nulla intendeua, o promettergli, o concedergli di speciale, oltre il promesso, e concedutoli congiontamente con qualunque altro Apostolo? Si raccoglie dalla seconda osseruazione, che Cristo non promise mai, o intese conferire al Corpo mistico della sua Chiesa l'infallibilità, se non in quanto è congiunto al suo Capo: onde a que' Concilij, che non procedono vnitamente col loro Capo, non conuiene veruna infallibilità e preeminenza; Conciosiache a gli Apostoli rappresentanti tutta la Chiesa non si riferisce conceduta veruna preeminenza da Cristo, saluo che compresoui Pietro. Dalla terza osseruazione si raccoglie, che nella Chiesa non ci ha veruna podestà a sciogliere, a legare, a rimettere, e ritener le colpe, la qual podestà non alberghi in San Pietro, eziandio preso separatamente da gli altri: la proua è manifesta; perche nessuna podestà è nella Chiesa, che non si trouasse ne gli Apostoli, che

che rappresentauano la Chiesa: dunque, se nessun priuilegio fu conceduto a gli Apostoli congiuntamente, che non fosse conceduto a Pietro disgiuntamente da gli altri, ne segue, che quanto di preeminenza e di potenza godono congiuntamente gli altri, goda separatamente egli solo; anzi con termini più enfatici ed espressiui fu conferita al solo Pietro la podestà di sciogliere, di legare, e di pascere; che vnitamente a tutti gli Apostoli, come apparisce da quelle parole: *Quidquid ligaueris: Tibi dabo claues: Pasce oues meas &c.*

7. Sapeua il Redentore, che molti malageuolmente si sarebbono indotti a credere in vn sol'Huomo l'vniuersalità della giurisdizzione, e che più di leggieri si sarebbono persuasi albergare in tutta la Chiesa: Perciò con più strepitoso apparato di fatti, con maggior energia di parole, fè le sudette promesse alla Persona di San Pietro preso indiuidualmente, che all'intero Senato Apostolico congiuntamente. E quando mai disse Cristo fauellando a gli Apostoli, *Super has Petras ædificabo Ecclesiam meam*, come disse fauellando a San Pietro? Quando lor disse, *Rogaui pro Vobis, vt non deficiat Fides vestra, Confirmate fratres &c.* Come disse a San Pietro: *Rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua: & Tu aliquando conuersus confirma Fratres tuos?* Quando disse, *Pascite agnos meos &c.* come disse a San Pietro: *Pasce oues meas?* Dalla quarta osseruazione finalmente si inferisce, che al solo Pietro fu conferita la suprema giurisdizzione; perche a lui solo furono consegnate le chiaui del Cielo, e conferito quel gran priuilegio proprio di Cristo, di cui si dice: *Dabo Claues domus Dauid super humerum eius*. Al solo Pietro fu promessa la perpetuità della Fede, e commessa la cura vniuersale di fermar in essa tutti i Fedeli, perche a lui solo fu detto *Rogaui pro te, vt non deficiat &c. Tu confirma Fratres tuos. Pasce &c.*

Isai. 22. 22.

8. Presupposte queste notizie, rispondesi alla principal opposizione, che quando disse Cristo a gli Apostoli: *Quæcunque alligaueritis super Terram &c. Accipite Spiritum Sanctum &c.* o conferì ad essi la sola podestà dell'Ordine, e non quella della giurisdizzione, la cui pienezza fu conferita al solo Pietro, come si rende chiaro per gli altri Testi riferiti a fauor di lui; O se conferì a tutti gli Apostoli la giurisdizzione, questa non fu conceduta a verun Apostolo sopra gli altri Apostoli, come fu conceduta a San Pietro: al più fu conceduta ad essi sopra i Fedeli distinti dal Senato Apostolico. Oltre a ciò questa vniuersalità di giurisdizzione conceduta a gli Apostoli sopra i Fedeli, fu priuilegio personale, e podestà delegata, non ordinaria, come fu in Pietro, ciò che hauendo io dimostrato, quasi per incidenza, renderò più aperto nel Capo seguente.

9. Esclama Lutero, che Cristo disse a S. Pietro: *Vade retro me Satana, quoniam non sapis, quæ Dei sunt*. Or non esser verisimile, che ad vn medesimo tempo gli fossero riuelati gli arcani celesti, e conferito il supremo Sacerdozio, e dettegli le parole: *Vade retro me &c.* Ritorcesi l'argomento: conciosiache, se Lutero afferma quelle parole: *Vade retro me &c.* essere state dette a Pietro, con qual conseguenza può negare, che a lui fosser dette quelle parole: *Super hanc Petram &c. Tibi dabo claues &c.* mentre si riferiscono da S. Matteo nel capo medesimo, e nel Testo quasi precedente con ordine immediato; e in amendue i Testi si esprime il nome di Pietro; e anzi la persona di Pietro viene indiuiduata con più circostanze nel primo Testo, che nel secondo? Direttamente affermo, non ci hauer veruna sconueneuolezza, che il Redentore promettesse a Pietro il Sacerdozio in premio dell'illustre Fede; e appresso gli facesse acre riprensione, perche egli con carnale affezzione volesse ritrarlo dal bere il calice preparatogli dal Padre. Ma più temerarij del loro Maestro Lutero sono i Magdeburgensi, i quali a render inuerisimile, che

Li. de potestate Pont.

Marc. 8. 33.

Cristo

Cristo onorasse San Pietro col sommo Sacerdozio, riferiscono quindici, quali essi appellano enormi delitti di San Pietro; ma per verità sono enormi menzogne de'Magdeburgensi: Leggasi il Bellarmino, il quale dimostra eruditamente, che eccettuatone il negar Cristo, non fu mai Pietro reo di colpa graue: e que' falli, che di lui si narrano, tutti consistono, o in eccessi di affezzione non in tutto saggia verso Cristo, o procedono da scusabile ignoranza, o eccedono nel troppo per difetto di esperienza, o son atti di vmana curiosità, che appena giunge a leggier fallo. Ben ribattonsi queste calunnie de gli Eretici, i quali attribuiscono a Pietro falsi delitti con gli altrettanti, e anzi più in numero e verissimi priuilegi, che di San Pietro si riferiscono nel Vangelo, e ne gli atti Apostolici, come si è per noi considerato.

Bellar. li. 1. de Roman. Pont. c. 28.

10. E costume de'moderni Eretici, si come commendare vn Pontefice, qualora ciò riesce loro mezzo acconcio a deprimerne vn'altro, così l'esaltare i meriti di San Paolo, o di altro Apostolo, qualora ciò riesce loro acconcio a sparger caligine di dubbiezza sopra il Primato di San Pietro. Oppongono per tanto prima, che'l nome di Apostolo si da per antonomasia a San Paolo non a Pietro; ciò essere argomento della superiorità del primo. Secondo, che nell'antiche imagini San Paolo ritrouasi dipinto al lato destro rispetto a San Pietro. Terzo, che San Paolo si dimostra Superiore a San Pietro, o almeno eguale, mentre egli riprese Pietro, e *in faciem ei restitit*. Quarto, che a San Paolo fu commessa la conuersione de' Gentili, a San Pietro de' Giudei, e pur il Corpo mistico della Chiesa Cristiana più principalmente è composto de' Gentili, che de' Giudei. Non contenti di preferire a Pietro l'Apostolo Paolo, Lutero gli preferisce San Giacomo, perche, considera egli, succedette a Cristo nella Cattedra Episcopale di Gerusalemme, perche questa Città fu Matrice di tutte le Chiese, perche nel Concilio di Gerusalemme hauendo Pietro proferita la sua sentenza, S.Giacomo la limitò, e Pietro si sottomise al parer di Giacomo, accettando la limitazione fatta da esso.

ad Gal. 2. 11.

11. Tutte queste opposizioni non solo si dissoluono apertamente, ma si ribattono contro gli Autori. E vero, che Paolo si appella per antonomasia l'Apostolo: ciò perche scrisse più epistole canoniche, che Pietro, fè più lunghi pellegrinaggi; predicò a più Nazioni; conuertì più Popoli; e sofferì maggiori trauagli che Pietro: e questi sono appunto gli vfici proprij di Apostolo: ma all'incontro San Pietro si chiama per antonomasia Principe de gli Apostoli, e non il nome di Apostolo, ma il nome di Principe significa giurisdizzione. Nelle antiche imagini si pone Paolo alla destra talora, e non sempre, e ciò per vna di due ragioni: o perche Paolo, benche minore nella giurisdizzione fu Superiore a San Pietro ne' meriti con la Chiesa in quanto Apostolo; e la Chiesa nel preferire i Santi dopo lor morte, non osserua la giurisdizzione, ch'hebbero, ma i meriti, che accumularono rispetto a lei, mentre vissero: o perche (come osserua qualche Autore) appresso gli antichi fu costume, che'l più degno stesse al lato sinistro, ma si che'l men degno precedesse alquanto, cuoprendoli il lato destro, e per sicurezza, e per mostra di ossequio. Con ciò si ribatte altresi contro gli Auuersarij la lor proua. Che l'Apostolo nel riprender San Pietro non esercitasse Superiorità, si è già dimostrato; anzi che coll' affermare, che Pietro, *cogebat iudaizare* col suo esempio, mostrò di riconoscere in esso Suprema autorità. Se fosse vero, che a Pietro fosse stata commessa la conuersione de' Giudei, a Paolo delle Genti, in ciò sarebbe stato preferito San Pietro, succedendo all' vficio di Cristo, che fu, *Minister Circumcisionis*, e predicò a' Giudei, non alle Genti. Mà il vero si è, che a Pietro fu commessa in pari modo la cura de' Giudei, e de' Gentili: ond'egli fu il primo a conuertir Cornelio Centurione

Ibidem 14.

ad Rom. 15. 8.

rione Gentile, quantunque più si esercitasse nella conuersione de' Giudei, ch'erano le parti più principali,e quasi primigenie della nuoua Chiesa.

12. Se sono inferme le proue, che recano gli Eretici a comprouare la Superiorità dell'Apostolo Paolo rispetto a San Pietro; più vacillanti sono i discorsi, che formano a preferirli San Giacomo. Fu bensì S. Giacomo Vescouo di Gerusalemme; ma non perciò può dirsi, che succedesse a Cristo nella Catedra, perche Cristo non fu Vescouo particolare di Gerusalemme, ma Pontefice vniuersale; onde a lui succedette Pietro, non per maniera di Eguale, ma di Luogotenente, e di Vicario. Ne la Chiesa di Gerusalemme può appellarsi Matrice dell'altre, ne Superiore all'altre per dignità, ma solo per antichità. Quanto al Concilio di Gerusalemme, già si è dimostrato, che San Pietro sostenne in esso le prime parti; Si come altresì nel Senato Apostolico, e consesso de primi Fedeli, quando propose di sustituire a Giuda vn nuouo Apostolo. *Quam est feruidus* (dice di Pietro), Grisostomo)*quam agnoscit creditum a Christo gregem, qui in hoc Choro* (intende del Senato Apostolico) *Princeps est*? Che San Pietro riceuesse a bene la giunta e la limitazione, che pose San Giacomo al suo parere, è argomento in lui di vmiltà, non in Giacomo di Superiorità.

13. Mi è noto, che a Caluino fu sempre odioso e spiacente questo nome, *Caput Ecclesiæ*, attribuito da Padri a S. Pietro. *Certe* (dice Caluino) *quamdiu durauit Ecclesiæ vera, & pura facies, ista omnia superbia nomina, quibus postea insolescere cæpit Romana Sedes, prorsus erant inaudita*: parla del nome di Capo. Ma qui cade in acconcio la famosa figura di Tullio, quando disse: *Non placet Antonio Consulatus meus*, ma *placuit Publio Seruilio, &c.* E nomina i più eminenti Soggetti, che allora illustrauano Roma e'l suo Imperio. Or così non piace a Caluino questo nome, *Caput Ecclesiæ*, applicato a San Pietro; ma piacque il medesimo nome a Grisostomo citato dal Bellarmino: *Deus* (dice Grisostomo) *concedere solus potest, vt futura Ecclesia tot tantisque fluctibus impetu irrumpentibus immobilis maneat, cuius Pastor & Caput Homo Piscator*. Piacque a Girolamo: *Inter duodecim vnus eligitur, vt Capite constituto schismatis tollatur occasio*. Piacque ad Agostino *Totius corporis vitam* (dice Agostino parlando della penitenza di Pietro) *in ipso Capite curat Ecclesiæ*. Piacque lo stesso nome a San Leone affermante, che Cristo ha costituito tutte le Chiese per modo, che *ad vnam Petri Sedem vniuersalis Ecclesiæ cura conflueret, & nihil vsquam a suo Capite dissideret*. Non dispiace meno a Caluino, che sia attribuito a S. Pietro il nome di Pastore, di Maestro, di Rettore; ma questi medesimi titoli, che si spiacquero a Caluino, piacquero ad Origene, a Basilio, a Nazianzeno, ad Epifanio, a Eunomio, a Cipriano, a S. Massimo, a Ottato, a S. Ambrosio: breuemente a tutti i Padri della Grecia, e del Lazio, distesamente riferiti dal Bellarmino.

Li.4. instit. c.7.

Philip.2.

Li.1.de Roman. Pont. c.25.

Lib.1. contr. Iouin.

Ser.124. de temp.

Epist.84. ad Anas.

Loc. citt

CAPO DECIMONONO.

Quai priuilegi conceduti da Cristo a gli Apostoli fosser personali, quali conferiti con douer trasmettersi a Successori. E qual differenza intorno a ciò fosse tra San Pietro, e gl'altri Apostoli.

1. PEr istabilimento della vera dottrina osseruisi, non potersi negare queste due verità: L'vna è, che in qualche modo la Chiesa fu fondata sopra tutti gli Apostoli, per essere intorno a ciò chiarissima la dottrina di Paolo recata nell'opposizioni, e ad essa è conforme San Giouanni, affermante nell'Apocalisse, i dodici Apostoli esser le dodici Pietre, sopra cui è fondata la celeste Città. L'altra verità si è, che l'esser fondamento della Chiesa è priuilegio di S. Pietro, essendo a lui stato conferito da Cristo in mercede dell'eroica sua Fede sopra gli altri Apostoli. Quindi

ta

fa mestieri dichiarare la differenza, che ci hebbe intorno a ciò fra S. Pietro, e gli altri Apostoli; e per conseguenza la diuersità fra i priuilegi conceduti a San Pietro, e a gli altri Apostoli; maggiormente, che Paolo affermò: *Instantia mea quotidiana sollicitudo omnium Ecclesiarum*: Dalche inferiscono i moderni Eretici, che la cura vniuersale di tutte le Chiese non era imposta al solo Pietro; ma altresì a Paolo, e per conseguenza a tutti gli Apostoli per egual modo. La risposta comune si è, che a Paolo, e a gli Apostoli distinti da Pietro fu imposta tal cura con podestà delegata, e ristretta alla lor Persona: a Pietro con podestà ordinaria vnita al diritto di tramandarla a i suoi Successori. Per dichiarazione di ciò conuiene quì stabilire, quali fossero i priuilegi conceduti da Cristo alla dignità Apostolica. Secondo, quali di essi legati alle Persone, quali conceduti da trasmetterli nella Chiesa. Terzo, a qual grado di Persone sieno stati trasmessi, e con qual differenza, rispetto a i Successori di San Pietro, e a i Succesſori de gli altri Apostoli.

2. ad Chor. 11. 23.

2. Quanto a gli eccelsi priuilegi conceduti da Cristo a gli Apostoli, dee considerarsi, che la Dignità Apostolica è la Suprema nella Gerarchia Ecclesiastica, e però fu da Cristo illustrata con tre sublimi priuilegi, de' quali gli Apostoli conseguirono il possesso, allorche scese sopra essi dal Cielo lo Spirito diuino. Ciò furono. Primo: l'immobilità nella Fede, onde non potessero, o cader esſi in errore, o trar altri ad errore. Secondo: la fermezza nell'Amore verso Cristo, per cui andasser franchi da ogni colpa mortale, e da ogni rischio di colpa mortale. Terzo: l'autorità di scriuer Libri canonici infallibili nella dottrina, e tutti senza toglierne sillaba, dettatura dello Spirito Santo, e di Cristo; del qual priuilegio, quantunque non vsassero tutti gli Apostoli, ma solo i due Vangelisti, Matteo, e Giouanni, i due Principi de gli Apostoli Pietro, e Paolo, e i Santi Giacomo, e Giuda; Con tutto ciò l'identità della ragione persuade, che fosſero priuilegi comuni a tutto l'Ordine Apostolico; non essendo gli altri Apostoli d'inferior condizione nè d'inegual grado nella Dignità Apostolica co i commemorati. L'autorità altresì d'introdurre, e di promulgar Leggi in qualunque Chiesa fondata per ogni lato della Terra fu priuilegio comune a quell'Augusto Senato.

3. La conueneuolezza della concessione de' prenominati priuilegi è manifesta; Si perche gli Apostoli furon le prime fonti, dalle quali sgorgò la celestial dottrina ad irrigar la Terra; Onde ragion chiedeua, che fossero sincere, e pure da ogni sospetto di errore e di colpa, e che non solo fosse in potere de gli Apostoli il promulgar le Dottrine Euangeliche sicure da ogni abbaglio a i presenti con la predicazione, ma altresì a i Posteri con le Scritture; Si perche tutti i dodici Apostoli vscirono immediatamente dalla scuola di Cristo, il quale *aperiens os suum*, dopo di hauer insegnata a gli altri Apostoli in Terra la sua dottrina, chiamò Paolo al terzo Cielo ad essergliene immediato Maestro. Oltre a ciò, quanto alla Carità tutti gli Apostoli ne riceuettero perfetta pienezza nella venuta dello Spirito Santo. Perciò dunque conueniua, che fossero franchi, e dall'errare nelle parole e nelle Scritture que' Maestri, i quali haueuan succhiato il latte della dottrina dal fonte stesso della verità, e sicuri dal raffreddamento della Carità quegli, i quali l'haueuano accesa per così dire nella sfera del fuoco, traendola dal fonte stesso dell'Amore increato. Posta la concessione di sì eccelsi priuilegi a gli Apostoli, il Saluatore, *constituit eos Principes super omnem Terram*; concedendo a ciascuno di essi la piena giurisdizzione a decider dogmi, a stabilir Leggi, a crear Vescoui, a fondar Chiese, per tutto il giro della Terra, ilche però non toglieua la lor soggezzione a San Pietro, cui doueuano riconoscere come Capo; e qualora adunauansi in comune Assemblea erano tenuti

Psal. 44. 57

nuti a riceuer da esso la direzzione, ond'è, che San Paolo si trasferì a Gerusalemme, ad hauer seco conferenza intorno alle Dottrine Euangeliche; e nel Concilio Apostolico celebrato in Gerusalemme, nel quale si formò Idea a tutti i Concilij, Pietro presedette come Capo proponendo ciò, che doueua trattarsi, e dichiarando il suo parere, e a lui tutti concordemente si sottoscrissero.

4. Quella concessione di sì ampia giurisdizzione, che affermai, hauer fatta Cristo a tutti gli Apostoli, fu vtilissima, e in parte necessaria; ne fu soggetta a quegli sconci, a cui soggiacerebbe, se al presente fosse ne'Vescoui. Fu vtilissima, perche giouò in gran modo a piantare la Chiesa con infinita velocità per ogni Regione della Terra. Fu in parte necessaria per l'impossibilità di hauer ricorso alla prima Sede da sì remote parti del Mondo, per cui erano sparsi gli Apostoli, e in tempo, in cui erano per tutto perseguitati, e cerchi a morte da'Pagani. Non soggiacque a gli sconci, a cui soggiacerebbe al presente, cioè a gli errori, e alla promulgazione di leggi contrarie al prò commune, per la franchezza conceduta a gli Apostoli da ogni rischio di errore, o pure alle contese e alle gare, per l'immobile fermezza, onde tutti erano radicati nella Carità, e nel vicendeuole Amore.

5. Quanto al secondo punto proposto: Il priuilegio di mantener immobile la Carità, e di formar scritture Canoniche, fu indiuidualmente legato alle persone de gli Apostoli: Ne priuilegi di questa sorte si trasmettono, o a i Vescoui, o a i Pontefici Successori di San Pietro, per esser da vn lato priuilegi di straordinaria eccellenza, dall'altro non necessarij al buon Reggimento della Chiesa, la quale fu da principio arricchita, e con le tradizioni, e con le Scritture Canoniche, della notizia di tutti i dogmi, che fan mestieri alla regola del suo credere, e del suo operare; onde basta, che ci habbia nella Chiesa vno infallibile Interprete di quelle Scritture, e Custode di quelle tradizioni, qual'è il Sommo Pontefice. Ma quanto all'vniuersalità della giurisdizzione, e all'infallibilità del magistero, era necessario, che queste si perpetuassero nella Chiesa, ma non sì, che fussero comuni a tutti i Vescoui, ma ristrette ad vn solo. Che fosse necessaria la lor perpetuità nella Chiesa si dimostra, perche senza l'vniuersalità della giurisdizzione non potrebbono formarsi le Leggi comuni a tutto il Cristianesimo; senza l'infallibilità del Magistero non potrebbono decidersi le controuersie, circa i dogmi di Fede, che come obbliganti a indubitabile credenza debbono procedere da infallibile autorità. Si dimostra altresì, che non era buono, che si comunicasse vniuersalmente a tutti i Vescoui tale Souranità di giurisdizzione, e infallibilità di magistero. Non la prima; perche essendo soggetti a peccare, se tutti fosser Sourani, nascerebbono fra loro perpetue contese, e sconcerti. Non la seconda; perche sarebbe vn miracolo continuo ed aperto, il veder innumerabili Vescoui sempre mai fra sè concordi nella dottrina, senza che ei hauesse regola visibile, a cui conformarsi.

6. Da tutto ciò segue, che Iddio, il quale opera sempre il meglio nella sua Chiesa, compartisse bensì a tutti gli Apostoli qualche vniuersalità di giurisdizzione, e perfetta infallibilità di dottrina, ma per modo, che in tutti gli Apostoli, toltone Pietro, vna tal eminenza fosse personale: in Pietro fosse col diritto di trasmetterla a' suoi Successori nel Pontificato Romano. Ond'è, che tutti i Vescoui distinti dal Vescouo di Roma sieno Successori de gli Apostoli, quanto alla podestà dell' Ordine, all'vficio di predicare; e per opinione di alcuni secondo qualche ordinaria giurisdizzione sopra le lor Diocesi, ma non secondo la Souranità della giurisdizzione, e l'infallibilità della dottrina, ciò che conuiene a' soli Successori di San Pietro. Quindi gli

altri

altri Vescoui, quantunque Successori de gli Apostoli, non possono con proprietà chiamarsi Apostoli; ne le Chiese per essi fondate dirsi Apostoliche: ma il primo è priuilegio del Pontefice Romano, il secondo della Chiesa Romana.

7. Il Pontefice Romano è chiamato Apostolo da S. Girolamo, e da Vescoui Francesi in vna celebre epistola di S. Leone, e altresi da S. Bernardo. La Chiesa Romana volgarmente si chiama Apostolica, e tale la nomina il Concilio Calcedonense, e S. Agostino. Il che non prouiene, dall'esser stata ella fondata da gli Apostoli; percioche altre Chiese distinte dalla Romana furono fondate altresi da gli Apostoli, e l'Antiochena dal medesimo Pietro; e pur nessuna di esse hebbe mai il titolo di Apostolica, che fu priuilegio della sola Romana. Ciò non gli conuiene per altra ragione, se non perche nella sola Chiesa Romana si è sempre mantenuta illibata la Dottrina Apostolica, e'l Vescouo di Roma contiene egli solo, quanto alla preeminenza della giurisdizzione, e all'infallibilità del suo Magistero, doti trasmessele da San Pietro, il sublime priuilegio della Dignità Apostolica.

Ep. ad Damas. de nomin. hypost. Ber. lib. de conside. Aug. ep. 162 Con. Calcedo. Ep. ad Leonem, quæ habetur post tertiam actionem.

8. Presupposte tutte queste verità: la Chiesa era fondata sopra gli Apostoli, perche di essi fu composta la prima Chiesa: Essi fondarono le prime, e precipue Chiese; e da due di esſi, come da fonti vscirono i Sagri Euangeli, che a guisa di fiumi irrigano l'Orto di Cristo, e'l rendono fecondo di Virtù, e di Fede. Che se S. Marco e S. Luca scrissero i due de quattro Euangeli, e non furono Apostoli, il loro Euangelio fu verisimilmente da S. Luca composto, con la direzzione di S. Paolo, e da S. Marco, con quella di S. Pietro. Da' medesimi Apostoli vscirono l'Apocalisse, e le Lettere Canoniche, e da esſi si hebbero le Tradizioni, sopra cui son fondati i dogmi della Chiesa. Ma Pietro, oltre tutto ciò, hebbe giurisdizzione sopra tutta la Chiesa compresiui gli Apostoli, vn de quali non l'hebbe sopra l'altro. Di più questa giurisdizzione in lui fu ordinaria, non delegata; ond'egli solo potè transmetterla a' Successori: alla sola Chiesa, di cui egli fu Vescouo, fu conceduta l'infallibilità; onde di lui solo si verificò; *Non deficiet Fides tua*. Per le quali ragioni prese vnitamente, di lui solo può dirsi, ch'egli sotto Cristo fu il fondamento della Chiesa, ciò, che de gl'altri Apostoli non si verifica, se non presili congiuntamente, e considerando il nome di fondamento, in più larga significazione, nella quale ciò si verifica altresì de' Profeti, affermandosi, che la Chiesa fu fondata; *Super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum*. Ciò che dissi dell'infallibilità della Chiesa Romana s'intende in quanto si conserua in essa il Trono Apostolico di S. Pietro ne' di lui Successori, nel qual senso la di lei infallibilità è conforme al comun sentimento de' Padri, e di molti Illustri Pontefici riferiti, e seguiti dal Cardinal Bellarmino.

9. Dal fin qui diuisato può affermarsi, che la Chiesa Cristiana è stata fondata sopra Cristo, sopra S. Pietro, sopra gli Apostoli, sopra i Profeti. Sopra questi è stata fondata, prendendo il nome di fondamento nella più larga significazione, cioè in quanto nelle Scritture Profetiche si contiene Cristo, si promette, e si abbozza la sua Chiesa, e'l suo Regno, onde si confermano per esse i dogmi della Fede Cattolica, e la Chiesa medesima, confrontando il predettone con l'auuenuto, ch'è irrepugnabile argomento della verità, rende indubitabili i suoi articoli. Sopra gli Apostoli è stata fondata in più stretta maniera, prendendo il nome di fondamento in significazione men ampia, perche da esſi furon composte, o dettate, o approuate le Scritture del nuouo Testamento, che sono la principal base della Religion Cattolica: da esſi furon fondate le prime Chiese con la predicazione, munite con le leggi, santificate col sangue. Sopra San Pietro fu fondata, pren-

prendendo il nome di fondamento in significazione di lunga più propria, perche egli, oltre tutte le doti comuni a ciascun Apostolo hebbe l'vniuersalità della giurisdizzione sopra tutta la Chiesa, e per conseguenza sopra i medesimi Apostoli; e questa fu da lui trasferita ne' suoi Successori: Onde per figura S. Lino hebbe giurisdizzione sopra S. Giouanni, quantunque non potesse a par di esso comporre Scritture Canoniche; non fosse ornato col dono dell'impeccabilità, priuilegi della sola dignità Apostolica.

10. Per vltimo, il fondamento della Chiesa nella più alta intelligenza, e propria significazione, è Cristo *Rex Regum, & Princeps Pastorum*, perche egli, e in quanto Dio ha vniuersale giurisdizzione sopra tutta la Chiesa trionfante e militante, e altresi a lui, in quanto Huomo è stata data, *omnis potestas in Cœlo, & in Terra*, per la condizione della sua dignità, e per i meriti della sua Passione, ond' egli solo è Creatore, Fondatore, e assoluto Signore di tutta la Chiesa; ma per esser egli inuisibile a' Mortali ha sustituito a sè vn generale Vicario in Terra, participandogli la sua podestà in quel grado, ch'era necessario al buon Gouerno della Chiesa. Vn tal Vicario fu da principio San Pietro, al presente è INNOCENZO XI. ora regnante.

Matth. 28. 18.

CAPO VIGESIMO.

Dal ragionato ne' Capi precedenti si trae l'eminenza del Principato fondato in San Pietro sopra ogni terrena Monarchia.

1. TRe cose ha formato Iddio di si eminente perfezzione, che nulla di Superiore nel lor genere può egli, o fabbricarne con l'opera, o noi diuisarne col pensiero. Ciò sono la Deificata Vmanità del Redentore; la Diuina Maternità della gran Vergine; la Visione beatificante di Dio. Odansi le parole dell'Angelico: *Dicendum, quod Humanitas Christi ex hoc, quòd est vnita Deo, & Beatitudo creata ex hoc, quòd est fruitio Dei, & Beata Virgo ex hoc, quòd est Mater Dei, habent quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus, & ex hac parte non potest aliquid fieri melius eis, sicut non potest aliquid melius esse Deo.* La prima di queste diuine opere si contiene nel genere sostanziale, perche l'Vmanità del Redentore è sostanzialmente vnita al Diuin Verbo; La seconda nel genere accidentale di fisica operazione, per cui la gran Madre concorse alla generazione di Cristo; La terza nel genere intenzionale, perche per essa si congiunge intenzionalmente l'intelletto creato al supremo obbietto intelligibile, ch'è Iddio. Rimaneua a farsi da Dio nell'Ordine sopranaturale vna cosa massima nel genere politico concernente la giurisdizzione, e l'eminenza di vn Principato, se non eguale nel suo genere alle tre prenominate, tale, che hauesse rispetto ad esse qualche non irragioneuole proporzione.

1. par. q. 25. art. 6. ad 4.

2. Tal è stato per mio credere il Principato Pontifizio fondato in San Pietro, a cui niuno eguale nell'vniuersalità della giurisdizzione, nell'ampiezza della dominazione, nell'eternità della durazione, nell'inuitta forza a resistere a tutti i Contrarij; anzi ad abbattere tutti i Contrarij, vide, o vedrà giammai la Terra. *Cui enim* (Iddio) *dixit, aliquando Angelorum Filius meus es tu*, considera S. Paolo; come disse a Cristo: Lo stesso può applicarsi alla gran Madre. *Cui Angelorum dixit aliquando, Mater mea es tu. Quod nascetur ex te Sanctum vocabitur Filius Dei*, come disse alla Vergine: Per simil modo può aggiungersi con verità: *Cui Angelorum dixit aliquando* (ciò che disse a S. Pietro) *Tibi dabo Claues Regni Cœlorum. Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. Pasce oues meas &c.* Odasi S. Cirillo l'Alesandrino. *Sicut Christus accepit a Patre Dux sceptrum Ecclesiæ Gentium, ex Israel egrediens super omnem Principatum, & Potestatem, sic, & Petro, & eius Successoribus plenissimè commisit, & etiam nulli alij, quàm Petro Christus, quod suum est plenum, &c.* E S. Pietro Damiano preponendo questo Prin-

ad Heb. 1. 5.

Luc. 1. 35.

Cyrillus refert. a S. Th. in opus cōtra Græcos.

Serm. 16. Principato all'Angelico: *Et licet* (dice) *assistant Angeli Præsidentis imperium expectantes, nullus tamen eorum ligandi, atque soluendi possidet potestatem. Adest Petrus, & ad eius arbitrium Orbis Vniuersitas soluitur, & ligatur, & præcedit Petri sententia, sententiam Redemptoris, quia non quod Christus, hoc ligat Petrus, sed quod Petrus hoc ligat Christus: ipso id ipsum attestante; Quodcunq; ligaueris super Terrã erit ligatum, & in Cælis.* La giurisdizzione conferita da Cristo a gli Apostoli, quando lor disse: *Sicut misit me Pater, ego mitto vos. Et quæcunq; alligaueritis super Terram, erunt ligata, & in Cælis, & quæcunq; solueritis super Terram erunt soluta, & in Cælis*, fu la maggiore di quante podestà habbia Cristo conferite, e in Terra a i Mortali, e in Cielo a gli Immortali, parlando di pura giurisdizzione; ma la giurisdizzione conferita a San Pietro fu superiore segnatamente in due doti alla conferita a gli altri Apostoli. La prima è, che a Pietro fu conceduta giurisdizzione sopra gli altri Apostoli, a cui era conseguente la podestà di conuocare Concilij Ecumenici, di formar Leggi obbliganti tutta la Chiesa, e per conseguenza gli altri Apostoli: la qual podestà, come dissi più addietro, non fu comune ad altro Apostolo, perche nessuno di essi possedeua giurisdizzione sopra gli altri, nè per conseguenza poteua conuocare a suo arbitrio Concilij Ecumenici, e promulgar Leggi vniuersali, perche ciò sarebbe stato vn esercitare giurisdizzione sopra tutti gli Apostoli, e sopra Pietro medesimo, obbligandolo ad interuenire al Concilio, e a sottoporsi alle Leggi promulgate vniuersalmente a tutti i Fedeli. *Transiuit quidem* (dice S. Leone) parlando della podestà conferita a S. Pietro) *in Apostolos alios vis illius potestatis, sed non frustra vni commendatur, quod omnibus intimatur. Petro enim singulariter hoc creditur, quia cunctis Ecclesiæ Rectoribus Petri forma præponitur &c.* E altroue il medesimo S. Leone: *In similitudinem honoris fuit quedam discretio potestatis, & cum omnium par esset electio, vni tamen datum est, vt cæteris præemineret.* E S. Cipriano: *Primatus Petro datur, vt vna Christi Ecclesia, & Cathedra vna monstretur.*

Ioan. 20. 21. Matth. 18. 18.

Epist. 84. ad Anastas.

Li. de vnit. Eccles.

3. La seconda dote, che rende vie più aperta l'eminenza di S. Pietro è, che come pur si è da noi osseruato, la podestà conferita a S. Pietro fu ordinaria con diritto a tramandarla a' Successori: ne gli altri Apostoli fu straordinaria delegata, e ristretta a i loro Indiuidui, come dimostrano il Suarez, e'l Bellarmino. E' consueto fra i Magnati del Regno Ibero, che ad alcuni si conferisca l'eminenza di Grande con podestà, e diritto di trasmetterla a i Posteri, e rispetto ad altri si ristringa alla Persona, e al proprio indiuiduo, e viua, e spiri, e muoia seco. La prima maniera rende oltre ogni comparazione più stimabile quella dignità, e quella grandezza. Per egual modo la giurisdizzione comunicata a S. Pietro superò di gran lunga la conferita a gli altri Apostoli per la perpetuità della durazione, quantunque la fingessimo pari nel rimanente; anzi quantunque la fingessimo maggiore. Vna picciola gemma si ha in maggior prezzo, che grosso cristallo, perche questo è fragile, quella dureuole, e la maggior dureuolezza contrapesa la maggior grandezza; non essendo per verità altro vn grosso cristallo, che vna gran gemma, ma fragile; e vna picciola gemma, è vn picciol cristallo, ma dureuole. Posto ciò, quanto dee credersi, che fosse superiore il Principato di S. Pietro a quello di tutti gli Apostoli, quando S. Pietro fu Superiore a tutti non solo per l'eminenza della giurisdizzione, ma per la perpetuità della durazione, la qual perpetuità si è comunicata a proporzione alla Chiesa Romana da lui fondata, che mal grado di tutte le forze terrene e infernali, si è mantenuta fin ora, e si manterrà *vsque ad consumationem seculi*, mentre le altre Chiese, eziandio le fondate da' Gloriosi Apostoli hanno, come dissi, più volte ceduto al furor de gli oppugnatori, e nemici.

Bellar. li. 1. de Roman. Pontif. Suarez de Fide dis. 10.

CAPO

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Fra tutti i Principati di qua giù il solo Pontifizio esser eterno; i suoi priuilegi immobili; le sue doti inalterabili, perche si fondano nelle riuelazioni, e promesse diuine fatte a S. Pietro.

1. SOn varie le sentenze de' Dottori circa l'essenza, e le doti di quell'ordine altissimo, che chiamano sopranaturale, in quanto è distinto dalla republica della Natura. Io qui omesse le varie differenze di questi due ordini. Voglio considerarne vna sola vtile al mio intento. Il Regno della natura non contiene in sè cosa, che se Dio adopera nel suo assoluto potere, non possa incontanente ricadere nel suo antico nulla: Angeli, Huomini, Sfere, Sole, Stelle, Elementi, tutte le Creature, che spettano all'ordine di natura, son soggette ad essere in vn momento annichilate da Dio: all'incontro l'Ordine sopranaturale, che sotto altro nome si chiama ordine di grazia, gode questo sublime priuilegio di essere per sua natura franco non solo dalla necessità, ma esente dalla possibiltà di essere intieramente annichilato, e distrutto. Ciò perche nell' ordine di natura tutte le Creature considerate inuerso sè sono puramente serue, e non o figliuole, o con proprietà amiche del lor Creatore. All'incontro nell' ordine sopranaturale gl'Huomini, gl'Angeli sono bensì per natura serui a Dio; ma per gratia sono inalzati al grado di figliuoli, e d' amici, per benefizio dell'adozzione: onde il Saluatore disse a gli Apostoli; *Iam non dicam vos seruos, sed amicos*. Quindi Iddio considerandosi nella natura a maniera di puro Padrone non ha verun debito rigoroso verso il seruo per ragion di cui debba conseruarli l'essere, o il ben esser; ma nell'ordine Superiore alla natura Iddio opera come Padre adottiuo, e come amico, e in quanto tale si obbliga a conseruare eterno l'essere, e il ben esser dell'amico, essendo ciò l'essenza della perfetta amicizia, come conobbe Aristotile medesimo, quantunque infoscato dalla caligine del Gentilesimo.

2. Questa proprietà e dote dell' ordine sopranaturale, viene profondamente insinuata dal Saluator del Mondo in quelle parole: *Cælum, & Terra transibunt, verba autem mea non transibunt*: La cosa fra tutte più stabile e dureuole, che sia in questo gran Tutto Mondano, sono il Cielo, e la Terra. Tutto ciò, ch'è sotto il Cielo, e sopra la Terra è mortale e caduco: Il Cielo è sempiterno, la Terra è immobile. Ciò non ostante, afferma il Redentore, che, *Cælum, & Terra transibunt*, o perche fauelli di questa esterna loro apparenza, la quale *transibit* salua la sostanza: Onde disse l'Apostolo: *Præterit figura*, non disse, *præterit substantia huius Mundi*: O più veramente, perche quantunque debba esser Sempiterna la durazione del Cielo, e l'immobilità della Terra, ciò non prouiene dalla loro natura ed essenza, ma dall'eterno decreto diuino: all'incontro, *Verba mea non transibunt*, soggiunge il Saluatore: ilche è quanto dire, che nulla ci ha di creato per sua natura essenzialmente sempiterno, saluo ciò, ch'è fermato dalla diuina riuelazione, e promessa della sua perpetuità, la quale sola riuelazione e promessa, ha l'efficacia di render, che che sia per necessità esente dalle ragioni della corruzione, e della morte. Ed appunto nelle prenominate parole si contiene espressa la differenza, che ci ha tra'l basso ordine della Natura, compreso sotto quelle parole, *Cælum, & Terra*, al sourano della Grazia, compreso sotto quelle altre. *Verba autem mea non transibunt*. Il primo, come non fondato su la diuina promessa di conseruarlo eterno, può in ciascun momento ricadere in seno all'antico, e natiuo suo nulla.

Marc. 13. 31.

1. Corinth. 7. 31.

nulla. Il secondo per opposto, si come per essenza dipendente dalla Fede, la quale ha per oggetto le diuine riuelazioni, e dalla speranza, che si fonda su le diuine promesse intorno alla sua perpetuità, *non transibit*; cioè *transire non potest*; ed è per sua natura immobile ed eterno, perche suppone, qual fondamento, sopra cui si appoggia, l'infallibilità delle diuine parole, e delle diuine promesse. Questa dottrina è insinuata dall'Apostolo nell'epistola a gli Ebrei: *In quo* (dice egli) *abundantius volens Deus ostendere pollicitationis hæredibus immobilitatem consilij sui, interposuit iusiurandum, vt per duas res immobiles, quibus impossibile est mentiri Deum, firmissimum solatium haberemus*. Ciò che dissi del Cielo, e della Terra, vale per più forti ragioni di tutti gl'Imperij terreni, i quali non solo per lor natura son mortali, ma per diuina sentenza condannati irremissibilmente a morire; e ciò che dissi dell'Ordine Sourano della Grazia, vale per pari ragioni della spirituale Monarchia di S. Pietro, ch'è il Principato Pontifizio, e la Chiesa Ortodossa.

Ad Hebr. 6. 17.

3. Tutte le fabbriche, e Monarchie distinte dall'Ecclesiastica, si come hanno in Terra il lor centro, così gittano in Terra, e in appoggi terreni il lor fondamento. La Monarchia Persiana si fondò sopra la copia delle ricchezze e dell'oro, a cui è venale la potenza e l'Imperio. I Greci furon celebrati per la sapienza, e per l'eloquenza, che côciliano la venerazione de' Popoli, e sono doti dominatrici. Vantarono gli Assirij l'antichità del sangue, a cui si sottopongono, e cedono i men Nobili. I Romani si rendettero formidabili per la Guerra, per cui è forza, che'l più debole ceda al più valoroso. Quindi le commemorate Monarchie, perche haueuano i lor fondamenti in Terra, e di Terra, tutte son cadute giù rouinose; e furono rappresentate nella celebre Statua veduta da Nabucco, la quale, quantunque hauesse il Capo d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di ferro, le gambe e i piedi ancor secondo quella parte, per cui si vniscono con le gambe, di ferro; pur nondimeno tutta sosteneasi sopra l'estremità de' medesimi piedi, ch'era di loto; e però ad vn picciol vrto tutta cadde rouinosa. Non così la Monarchia Pontifizia, da Cristo fondata in San Pietro. Tutte le fabbriche iui tengono i lor fondamenti, oue tendono col lor moto, come osseruò acutamente S. Agostino: Or le Monarchie fondate da gli Huomini, tendono co'loro mouimenti alla conquista de'beni terreni, che son Pace, Imperio, Potenza: quindi hauêdo come dissi gittati i lor fondamenti nella Terra, soggiaciono alla corruzzione secondo il comun fato di tutte le cose terrene: All'incontro il Principato Apostolico è ordinato a far conquista del Cielo, e a condurre i Mortali a Dio: e però gitta il suo fondamento nel Cielo e in Dio, e vien fermato e stabilito su le diuine riuelazioni, e promesse della sua perpetuità; ond'è forza, che sia immobile ed eterno, secondo il comun priuilegio di tutte le cose celesti: ed a ciò è conseguente, che sieno eterne le doti, e le prerogatiue, su le quali è fondata questa celeste fabbrica, ch'è la Monarchia Ecclesiastica.

4. Ci ha due specie d'incorruzzione e d'immortalità nelle forme. L'vna consiste nel non hauer contrario e Nemico, che tenda al distruggimento della forma: e questa è vna immortalità quasi pacifica, che godesi per mancanza di Auuersarij oppugnatori del suo essere. La seconda specie d'immortalità è quella, che procede dall'esser vna forma, o sì vigorosa in verso sè, ò sì ben difesa da qualche esterno Protettore e Aiutatore, che quantunque oppugnata da innumerabili Auuersari sempre riesca nella pugna vittoriosa di qualunque suo Auuersario. Il Cielo empireo gode la prima specie d'immortalità, perche, come parla il Profeta, Iddio l'ha per così dire trincerato con vna altissima muraglia di pace: *Posuit fines suos pacem*; ond'è, che nessun contrario e Nemico possa accostarsi a fargli guerra.

La Chiesa Cattolica, ch'è il Cielo mistico qua giù in Terra, viue in Paese nemico, assediata per ogni lato da Contrari, da Pagani, da Eretici, da Giudei; onde non può conuenire ad essa quella prima specie d'immortalità pacifica e fortunata. Ma che? munita ella ed armata dell'alta protezzione e delle promesse fattegli dal suo Sposo in persona di S. Pietro, ottiene la seconda specie d'immortalità, quantunque meno auuenturosa, non per tutto ciò meno gloriosa: Conciosiache il non hauer contrari è dono per così dire di Natura, il vincerli è pregio di virtù e radice di merito. Quindi la medesima Chiesa, che qua giù pellegrina in Terra va esente dalle Leggi della sorte, e della morte, perche abbatte tutti i suoi Contrari; quando giungerà ad esser Cittadina e trionfatrice nel Cielo, acquisterà l'altra specie d'immortalità, perche Cristo la possederà interamente, *cum tradiderit Regnum Deo, & Patri*, come parla l'Apostolo.

1. ad Cor. 15. 24.

5. L'Huomo nel Paradiso Terrestre, dice S. Agostino, sarebbe viuuto immortale non perche gli mancassero contrarij Impugnatori del suo essere, ma perche guernito del Diuino aiuto, sapeua l'arte di mantenersi in faccia de' Contrarij, e riuscirne vittorioso: ma nel Paradiso Celeste sarà immortale, perche non ci hauerà contrario che si opponga al suo essere beato, e glorioso. La prima immortalità, dice il Santo, consisteua nel *Posse non mori*, la seconda nel *Non posse mori*. All'immortalità, che l'Huomo godeua nel Paradiso terrestre, è simile l'immortalità della Chiesa militante: *L'immortalità*, che goderà l'Huomo nel Celeste, è propria della trionfante.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO TERZO.

ARTE tenuta da gl'Innouatori ad impugnare la Souranità Pontifizia: arte contraria dell'Autore a confermarla. Da tutte e tre le riuelazioni da Cristo fatte a S. Pietro raccogliersi, che gli fu conceduto il Primato, non a maniera di priuilegio personale, ma da trasmettersi a'Successori. L'vnità di vn Capo essere stata men necessaria alla Chiesa nel secolo, in cui vissero gli Apostoli, che ne'susseguenti. Si mostra, quanto perfetta sia l'vnità intesa da Cristo nella sua Chiesa. Ragioni di ciò. Quanto acconcio mezzo a mantener quest'vnità sia la perpetuità di vn Capo nella Chiesa. Quanto sia euidente, che S. Pietro fu sino alla morte Vescouo di Roma, e morì in essa. Vanità delle contrarie opposizioni. Che di nessun Vescouo distinto dal Romano può affermarsi con verisimilitudine, che sia succeduto a S. Pietro nel Primato. Si rifiutano gli errori de gl'Innouatori intorno alla prima origine del Pontifizio Primato. Quanto sia falso, che alcun fra'Romani Pontefici sia stato vsurpatore della Souranità. Si raccoglie, quanto debbano tutti i Principi, sì Ecclesiastici, come Laici interessarsi in conseruare a'Romani Pontefici le ragioni di questa Souranità. Quali sieno i fonti precipui, da cui debbono trarsi le più forti proue del Pri-

mato Pontifizio; e quanta forza habbiano a comprouarlo le Tradizioni della Chiesa. Si dimostra la Souranità Pontifizia dalla Tradizione di tutte le Chiese, e de' Vescoui, che innanzi al Concilio Niceno riconobbero il Papa per Capo della Chiesa. Che altresì dopo il Concilio Niceno fu generalmente riconosciuta nella Chiesa questa Souranità. Si aggiunge a confermazione di questa verità il comun sentimento de gli antichi Padri. Comparazione fra la Catedra di Moisè, e quella di S. Pietro. Che come nella Chiesa Giudaica gli Scismi, e l'Eresie, nasceuano dal diuidersi dalla Catedra di Moisè, così nella Cristiana dal separarsi dalla Catedra di S. Pietro, in cui sedono i Romani Pontefici. Che dalle antiche, e moderne pretensioni de i Patriarchi Greci respettiuamente al Papa non s'inferisce cosa pregiudiciale al Primato Pontifizio, come falsamente c'oppongono gl'Innouatori. Se nel Pontefice Romano sia la pienezza della giurisdizzione, onde deriuisi a tutti i Vescoui inferiori. Si riferiscono le varie sentenze de gli Scrittori intorno all'infallibilità della Catedra Romana. Con quanto artifizio sia proceduto il Redentore, a rendere in tutte e tre le riuelazioni fatte a S. Pietro manifesta non solo la Souranità, ma l'infallibilità de' Sommi Pontefici. Questa infallibilità essere stata da S. Pietro distesa a' suoi Successori. Si dimostra vna tale infallibilità dal comun sentimento de' Concilij, e de' Padri antichi. Quanto sia, e vana, e grauida di sconci la pretensione de' moderni Eretici, i quali attribuiscono a sè l'infallibilità nella sposizione della Scrittura negata da loro a' Sommi Pontefici.

LIBRO

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Arte tenuta da gli Eretici ad impugnare il Pontifizio Primato. Intento dell' Autore a riprouare tal arte.

1. I Pagani, quantunque fra sè discordi nelle varie specie d'Idolatria, che professauano, tutti erano conformi ad impugnare la Diuinità di Cristo, perche la Fede di quella bastaua a distruggere ogni specie d'Idolatria: Così gli Eretici, massimamente moderni, quantunque discordi per le loro sì varie e moltiplicate Sette, son tutti conformi, ad armare le lingue e le penne contro la Souranità, e infallibilità de' Romani Pontefici, perche la Fede di questa vale a distruggere qualunque Setta Eretica, essendo tutte percosse dalla verga censoria de' Romani Pontefici. Tutti gli Eretici aspirano a distruggere la fabbrica della Chiesa; quindi non è merauiglia, che tutti altresì aspirino a torle di sotto il fondamento. I Donatisti chiamauano la Sede di S. Pietro, *Cathedram pestilentiæ*: I waldensi, *purpuratam Meretricem*: Giouanni Hus, *Satanæ Synagogam*: I Luterani, i Caluinisti, gli Anabattisti, *Regnum Antichristi*.

Bellar. in præf. ad li. de Pontif.

2. Fauellando de' moderni Eretici, hanno imitato la militare industria di que' Cittadini, che cinti da stretto assedio di Oste poderosa, dopo di hauer opposto a gli Assediatori il primo muro della lor Città, e delle loro Rocche, auuedendosi, che'l muro è fragile, e cede alla batteria del Nemico, si muniscono vie più con fabbricare vn secondo, e dopo questo vn terzo ricinto di mura, ad effetto di assicurar la difesa contro le forze nemiche: Così appunto i prenominati Eretici per metter in difesa la lor mistica Babilonia contro la sua fatale Nemica, ch'è la sourana Autorità de' Romani Pontefici, la quale, come dissi, sola vale ad abbatterla, l'hanno munita quasi col primo muro, con farsi a negare il primo fondamento di questa Autorità, ch'è il Primato conceduto da Cristo a S. Pietro sopra tutta la Chiesa: Ma scorta la fragilità (diciam così) di questo primo, si sono ritirati in vn secondo ricinto, affermando, che se il priuilegio della Souranità fu conceduto a S. Pietro, fu priuilegio puramente personale, e datogli senza facoltà di trasmetterlo a' Successori. Così fauella Caluino: *Verum, vt de Petro illo concedam, quod petunt: Non est tamen causæ, cur ex singulari exemplo, vniuersalem faciam regulam, & quod semel factum fuit, ad perpetuitatem traham*. Ne contento Caluino di questa nuoua ritirata, fabbrica (diciam così) la terza fortificazione, affermando, che eziandio trasmesso in Pietro il Primato, e la perpetuità del Primato ne' Successori di lui, non per tutto ciò si conuince, esser Successori nel Primato a S. Pietro, più tosto i Vescoui di Roma, che i Vescoui d'altre Chiese.

Li. 4. instit. c. 6. §. 8.

3. A questi errori si è aggiunto il quarto proprio de' Greci Scismatici: questi trasmesso che da principio i Romani Pontefici fossero Sourani nella Chiesa, hanno osato affermare, che sono poscia decaduti da questa Souranità, per hauer aggiunta al Simbolo la parola, *Filioque*, a dichiarare la processione dello Spirito Santo dal Verbo, falsa, ed erronea per loro auuiso: quindi affermano altresì i medesimi Scismatici, questa Souranità sopra la Chiesa essersi deuoluta al primo fra' Patriarchi, cioè al Costantinopolitano.

4. Posto ciò: hauendo io abbattute le prime mura della mistica Babele, con

con dimostrare nel Libro precedente il Primato di S. Pietro, procederò ad abbattere gli altri tre quasi ricinti. Prima dimostrerò: il Primato di S. Pietro non essere stato priuilegio personale, ma concedutogli da Cristo con diritto di trasmetterlo a' suoi Successori. Secondo: il suo Successore nel Primato non esser altri che'l Romano Pontefice. Terzo: questo hauer l'infallibilità nella decisione de' dogmi, e nelle leggi comuni a tutta la Chiesa; onde segue, non hauer potuto egli errare nel diffinire, che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, e nell'aggiungere al Simbolo, *Filioque*: dalche seguirà, che sieno indirettamente impugnati gli errori de' Greci: contro lo Scisma de' quali mi riserbo a ragionare per opera nel fine di questa prima parte, che ora scriuo. Con ciò verrò ad hauer tolte interamente a gli Auersarij del Vaticano tutte le fortificazioni, tutte le difese.

CAPO SECONDO.

Da tutte e tre le riuelazioni fatte a San Pietro raccogliersi, che a lui fu conceduto il Primato con diritto di trasmetterlo a' Successori.

1. QVando disse il Creator del Mondo: *Germinet Terra herbam virentem*, e fe altri simili precetti alle primiere cagioni di quest'Ordine Mondano; non intese egli ristringere, o l'essere, o la fecondità di tali cagioni al solo tempo allor presente, ma di stenderle all'intero corso de' Secoli auuenire: conciosiache douendo per lo spazio di tutti que' Secoli durare il Mondo, era mestiere, che continuassero, se non nell' indiuiduo, nella specie, le prime cagioni, e gli effetti di esse; non essendo meno prouida la cura, per cui Iddio mantiene l'Vniuerso, che quella, per cui da principio l'hebbe creato. Or per simil cagione, quando il Redentore costituì San Pietro Capo della Chiesa, la quale a par del Mondo douea esser eterna, e sempre per egual modo bisognosa di Capo, è di mestiere il dire, che la Dignità di Capo conferita a S. Pietro fosse altresì eterna a par del Mondo: quindi non eternandosi nel suo Indiuiduo, tributario a pochi lustri di vita, è conseguente, che douesse eternarsi nella specie, cioè ne' suoi Successori; Non essendo maggiore la Prouidenza, che Dio esercitò, sì nel Mondo, come nella Chiesa a ben costituirli nella lor prima fondazione e creazione, che quella, che esercita in conseruare il lor ben essere nel continuato progresso.

Genes. 1. 11.

2. Più oltre, considerinsi tutte e tre le riuelazioni fatte a S. Pietro, per le quali si è da noi nel Libro precedente mostrato il suo Primato sopra tutta la Chiesa; e da tutte e tre apparirà, che vn tal Primato non fu a lui conceduto per maniera di priuilegio personale, ma con debito di trasmettersi ne' Successori.

3. *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, disse Cristo a S. Pietro nella prima riuelazione fattagli; indi promettendogli l'eternità della fabbrica soggiunse: *Et portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*. Or essendo da vn lato certo, che mancando la prima pietra, sopra cui fondasi l'edificio, e non sostituendosene altra pari a sostenerlo, rouinerebbe l'edificio: e dall'altro lato essendo per egual modo certo, che morendo S. Pietro, la Chiesa visibile in quanto tale non sosterrebbesi più sopra esso, è conseguente, che fosse mestieri sostituirgliene altra pari a mantenere la fabbrica. Diranno, che a sostenerla sarebbe valeuole Cristo solo. Ciò è verissimo, ma altresì Iddio solo potrebbe produr l'erba senza il concorso della Terra: ma perche al mantenimento del Mondo, secondo la sua naturale esigenza istituita da Dio nel principio di esso, conueniua, che l'erba non si producesse da Dio solo, ma dalla Terra, però Iddio alla Terra concedette eterna la fecondità con quelle parole, *Germinet Terra &c.* così

al

al mantenimento congruente della Chiesa visibile, in quanto tale, come fu istituita da Cristo, nel fondarla era necessario, che oltre il primo suo fondamento inuisibile, qual'era Cristo, ne hauesse vn altro visibile, qual fu S. Pietro; e però Cristo con dire: *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, intese di stabilire la Chiesa, non solo sopra la Persona di Pietro, ma dopo la morte di lui sopra i suoi Successori, per quel modo, con cui quando disse: *Germinet Terra &c.* intese, che oltre il concorso, che presterebbe Iddio alla produzzione dell'erbe, de' fiori, delle piante, vi concorresse altresì la Terra con la sua natia fecondità.

4. Di più; quando il Saluatore fece a S. Pietro la seconda riuelazione: *Rogaui, vt non deficiat Fides tua*; gli soggiunse; *Confirma Fratres tuos*. Or senza dubbio non intese, che fosser confermati nella Fede que' soli Fratelli, che viuerebbono a suo tempo, ma vniuersalmente tutti i Fedeli, *vsque ad consumationem Seculi*; che sarebbono di lunga più bisognosi di tal aiuto: Adunque, non potendo quest'opera compirsi da S. Pietro per sè stesso per la mortalità del suo Indiuiduo, era conseguente, che si continuasse da esso nella Persona de' suoi Successori, che sostenendo le sue veci costituirebbono moralmente vna Persona seco.

5. Opporrà tal vno, che Cristo pregò; *Vt non deficeret* la Fede di Pietro, in quanto priuata Persona, non in quanto Capo della Chiesa: ma chi non sa, che Cristo assai più amò la Chiesa, che Pietro; e Pietro in quanto Capo della Chiesa, che in quanto priuata Persona? Posto ciò; se offerì preghiere al Padre per Pietro, in quanto Persona priuata; per più forte ragione le offerì per la Chiesa, e per Pietro, in quanto Capo della Chiesa; onde da questa preghiera inferiscono i Padri l'eternità della Fede nella Chiesa e nel Capo di essa; e lo considera S.Leone Nono nell'epistola, che scriue a Pietro Antiocheno: maggiormente che, come dianzi osseruai, la richiesta, che fece il Demonio a Dio, a cui fu contraposta la diuina preghiera, non hebbe per obbietto il solo Pietro, ma tutti gli Apostoli, e tutta la Chiesa.

6. Si raccoglie la stessa verità da quella formola vsata da Cristo, allorche disse a San Pietro: *Pasce Oues meas, Pasce Agnos meos*: con la quale il Redentore di fatto conferì a San Pietro la Souranità sopra tutta la Chiesa. Il dire a Pietro; *Pasce Agnos*, come più auanti si è dimostrato, fu lo stesso che dire; *Pasce omnes Agnos*; tutti in ogni luogo, in ogni tempo. Posto ciò; non obbligando Cristo all'impossibile, nè potendo Pietro come mortale, pascer i Fedeli ne lontanissimi Secoli auuenire; è necessario, che non fosse a lui fatto il precetto, nè conferita la giurisdizzione, come a particolar Indiuiduo, cioè personalmente, ma come a quello, che costituiua per morale identità vna Persona perpetua secondo la specie, che comprende tutti i suoi Successori: maggiormente che, l'vffizio di Pastore, e la facoltà di pascere, non sono vffizio, o facoltà straordinaria, ma ordinaria, sì come conceduta ad vn fine necessario e perpetuo, qual'è quello di pascer la Greggia Cristiana, di difendere l'Ouile, a cui fa mestieri hauer pascoli ed esser difeso da' Lupi, non *ad tempus*, ma sino alla fine del Mondo. Or la facoltà ordinaria intendesi conceduta, non per modo di priuilegio personale, ma da trasmettersi a' Successori.

CAPO TERZO.

Che hauendo Cristo assegnato S. Pietro per Capo alla Chiesa nel tempo, che vissero gli Apostoli; per più forti ragioni conueniua, che assegnasse ad essa vn Capo ne' tempi susseguenti al Secolo de gli Apostoli.

1. PRocedendo più oltre, affermo, che quantunque Cristo non hauesse assegnato vn Capo visi-

visibile alla Chiesa per quel tempo, che vissero gli Apostoli, haurebbe douuto assegnarlo rispetto a' Secoli auuenire: quanto più dunque hauendoglielo assegnato in tempo de gli Apostoli, doueua altresì assegnarglielo rispetto a' Secoli auuenire? Per tre fini è necessario, che la Chiesa habbia vn Capo visibile. Il primo; per l'vnità del Corpo mistico. Secondo; per la decisione delle controuersie in materia di Fede. Terzo; per contenere in vffizio i Pastori, degradarli, e punirli, qualora si trasformassero in Lupi. Posto ciò: la Chiesa quando era ancor picciola di mole, e feruorosa per virtù, cioè nel Secolo Apostolico, più di leggieri poteua conseruarsi vna, senza l'vnità di vna forma, che ne' Secoli susseguenti, ne' quali ed è più numerosa, e più ampiamente diffusa, e contiene più copia d' Imperfetti; che sono le principali radici della diuisione. Quanto alla decisione de' dogmi; ciascun Apostolo era abile a questa per sè stesso senza ricorrere a San Pietro, per l'infallibile assistenza dello Spirito Santo, che lo rendeua esente dal rischio di errare. Quanto alle contese; queste non poteuano sorgere graui fra gli Apostoli, come confermati con immobilità nella Carità; ed erano rare tra i primi Vescoui per la loro esimia Santità. Se dunque ciò non ostante, il Saluatore riputò necessario, che la Chiesa in quel primo Secolo fosse gouernata da vn Capo, quanto più l'hauerà riputato necessario rispetto a' Secoli seguenti, ne' quali tolta l'vnità di vn Capo non ci ha, chi possa conseruarla nelle Membra; tolta vna prima Regola visibile, non ci ha, chi possa con infallibilità decider le controuersie, e fermare dogmi da credersi? Ne' quali Secoli, per l'infinita moltitudine de' Vescoui soggetti alle contese, e a gli Scismi, quelle riuscirebbon eterne, ed irreconciliabili, se non ci hauesse l'autorità di vn Supremo Capo valeuole a comporle, e punire i Contumaci, e degradare gl'immeriteuoli: e i Concilij stessi adunati a deciderle, sì come non regolati da vn Capo, o sarebbon fonti di nuoue diuisioni, come suol intrauenire ne' Conciliaboli adunati da gli Eretici, o renderebbono perpetue le antiche: oltreche, tolta la Souranità di vn Capo, non c'haurebbe, a chi toccasse il conuocarli, il diriggerli, il dissoluerli, e'l correggere gli errori, assai volte presi da essi, e poi corretti dalla Sede Romana.

2. Per fine: In quel primo secolo ciascun de gli Apostoli vsando il gran priuilegio di formare Scritture Canoniche, era possente a ferire con piaghe mortali i Mostri delle nascenti Eresie, come fecero segnatamente, S. Paolo, e S. Giouanni. In quel Secolo scorreuano ad irrigare la Chiesa dodici Fonti di pura ed illibata dottrina, dalle quali poteuano senza sospetto di veleno abbeuerarsi tutti i Popoli. Che se ciò non ostante, il Saluatore riputò necessaria al primo Secolo della Chiesa la Souranità di vn Capo, quanto più l' haurà riputata necessaria rispetto a' Secoli susseguenti, ne' quali è cessato in essa il sublime priuilegio di scriuer Libri Canonici a sterminio di tutti gli errori: si sono seccate vndici Fonti Apostoliche della pura e sicura dottrina: talche, se mancasse la prima Catedra, e la Suprema autorità di vn Capo, sarebbe sfornita la Chiesa d' arme, con cui vccidere i Mostri de gli errori; sarebbe priua di Fonte, o non attossicata, o non sospetta, o non torbida, da cui bere le acque della celestial dottrina? Quindi se Cristo assegnò S. Pietro per Capo alla Chiesa in quel primo Secolo Apostolico, in cui ella era men che mai bisognosa di Capo; come può dubitarsi, se gliel concedesse rispetto a' Secoli futuri, ne' quali sarebbe la Chiesa assai più che nel primo, bisognosa di Capo?

3. San Leone Papa: *Manet* (dice) *dispositio veritatis; & Beatus Petrus, accepta fortitudine Petræ perseuerans, suscepta Ecclesiæ Gubernacula non reliquit; perseuerat videlicèt Petrus, & viuit in Succes-*

Serm. 2. de anniuer assumpt. suæ ad Pontif.

Successoribus suis. L'Arciuescouo di Costantinopoli S. Giouanni Grisostomo fauellando di Cristo: *Quanam* (dice) *de causa ille Sanguinem suum fudit? Certe, vt pecudes eas acquireret, quarum curam, tum Petro, tum Petri Successoribus committebat*. E San Pier Grisologo Arciuescouo di Rauenna: *Beatus Petrus* (dice) *qui in propria Sede viuit & præsidet, præstat quærentibus Fidei veritatem*. Ma sopra tutti l'Apostolo, dopo hauer affermato a i Corintij, la Chiesa esser vn Corpo mistico, soggiunge: *Non potest oculus dicere manui: opera tua non indigeo: aut iterum caput pedibus; non estis mihi necessarij*: ciò non adattasi a Cristo, perche egli certamente può dire a tutte le Membra del suo Corpo mistico: *Non estis mihi necessaria*. Meglio si adatta dunque quel detto di Paolo ad vn Supremo Capo visibile nella Chiesa, a cui fa mestieri l'aiuto dell'altre Membra.

Lib. 1. de Sacerd. circa initium.

In epist. ad Eut.

1. ad Cor. 12. 21.

CAPO QVARTO.

Quanto sia perfetta l'vnità intesa da Cristo nella Chiesa. Ragioni di ciò.

1. La dottrina di questo Capo seruirà a promouere vie più le verità stabilite da noi nel Capo precedente. Quanto sia perfetta l'vnità da Cristo intesa nella sua Chiesa, si raccoglie dalla preghiera indirizzata da lui al Padre per impetrargliela: *Pater Sancte serua eos in nomine meo, quos dedisti mihi, vt sint vnum sicut & nos*. E poco appresso prega il Padre: *Vt omnes vnum sint, sicut tu Pater in me, & Ego in Te, vt & ipsi in nobis vnum sint*. E susseguentemente: *Ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, vt sint vnum, sicut & nos*. Et in fine: *Ego in eis, Tu in me, vt sint consummati in vnum*. Questa vnità ordinò specialmente all'altissimo fine della conuersione del Mondo: *Vt & ipsi in nobis vnum sint: Vt credat Mundus, quia tu me misisti*: E dopo di hauer detto: *Tu in me, & Ego in eis*, di nuouo soggiunge: *& cognoscat Mundus, quia Tu me misisti*. Per conseguire quest'vnità offerì il Saluatore il merito della sua Passione, e'l prezzo del suo sangue. *Iesus* (dice S. Giouanni) come verità espressa dallo Spirito Santo per bocca di Caifa, *moriturus erat pro Gente, & non tantum pro Gente, sed vt filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in vnum*. E il medesimo Cristo: *Alias Oues habeo* (dice) *quæ non sunt ex hoc Ouili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet vnum Ouile, & vnus Pastor*. Che se Iddio volle vna la sua Chiesa Giudaica sì imperfetta rimpetto alla Cristiana; quella Chiesa, che tutta era in figura, in promesse; quella per cui Cristo non haueua ancora sparso il sangue; quella, per cui non haueua offerte al Padre le affettuose preghiere già riferite; quanto più perfetta sarà l'vnità, ch'egli richiede nella Chiesa Cristiana? Questa vnità non intese egli, che fosse ristretta a gli Apostoli, a' Discepoli; ma che fosse eterna nella Chiesa, essendosi dichiarato, mentre chiedeua al Padre l'vnità della sua Greggia, che non pregaua solo per quella picciola Greggia, che da principio consisteua ne gli Apostoli, e ne' Discepoli, e in altri pochissimi Fedeli; ma che l'ordinaua al prò di tutti i Fedeli: *Non pro eis rogo tantum* (disse), *sed & pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me, vt omnes vnum sint &c.*

Ioan. 17. 11.

Ioan. 11. 51.

Ioan. 10. 16.

Ioan. 17. 20.

2. Le ragioni, che mossero Cristo, a chiedere sì perfetta vnità fra le Membra del suo Corpo mistico, vogliono trarsi dalla natura di Dio, dalla perfezzione della Chiesa, dalla condizione propria dell'vmana Natura, dalla qualità de' mezzi, per i quali intendeua, che i suoi discepoli conseguissero la gloria sempiterna. Incominciando da Dio. Iddio è vno, e fonte dell' vnità, e l'vnità medesima. Essendo dunque innato costume di qualunque cagione l'intendere d'assomigliare a sè i suoi effetti, ragion chiedeua, che Cristo assomigliasse a sè nell'vnità la sua Chiesa; maggiormente che questa è l'opera più eccellente di Dio, e'l suo lauoro più studiato e perfetto. La

Chiesa ne' Secoli preceduti alla venuta di Cristo, come men perfetta diuideuasi in due Ouili, cioè in quello de' Giudei, e in quello de' Fedeli sparsi fra le Genti, come osseruai nel Libro Primo: La Chiesa Cristiana come più perfetta è altresì più vna, che la Giudaica, mercè all'vnità de' Sagramenti, de' Sagrifizij, delle Leggi obbliganti tutto il Gregge Cristiano: la Chiesa trionfante, si come di lunga più eminente che la militante, è altresi più vna per la congiunzione, che hanno con Dio e con Cristo, e per conseguenza fra sè tutte le sue Membra, essendo in essa Iddio, *Omnia in omnibus*, assai meglio, che non è l'Anima nostra, *omnia*, in tutte le Membra del Corpo. Quindi nella Chiesa trionfante conseguiranno pienamente il suo effetto le preghiere di Cristo, e si adempirà ciò, che disse: *Ego in eis*, in quanto Dio, per l'vnione intenzionale, che hauran seco tutte le Menti beate, per la chiara visione, per cui vedranno *claritatem, quam dedit ei Pater*, nell' eterna generazione, per cui le comunicò la diuina Essenza; e altresi per l'vnione affettiua dell'amore gaudioso, che sgorgherà dalla visione beata: Si adempirà altresì il detto di Cristo: *Ego in eis*, in quanto Huomo come di Capo con eterna vnione congiunto alle sue mistiche membra; come Anima informante immobilmente il suo mistico Corpo.

3. Secondariamente, la condizione stessa dell'vmana specie richiede quest' vnità nella Republica Sagra Vmana, ch'è la Chiesa. Notisi, ch' essendo ciascun Huomo insufficiente a se stesso a conseguire il suo fine, ha disposto la Natura, che'l conseguisca per mezzo dell'vnione compagneuole, che hà in vn corpo di società, dalla quale risultano si eccelsi beni, che lo stesso bisogno, il quale ci spinge a quest'vnione, non fu onta, come si auuisò Plinio, ma dono di natura, come più acutamente filosofò Aristotile. Posto ciò: Iddio, il quale *disponit omnia suauiter*, nel solleuamento dell' Huomo alfine sopranaturale, ha voluto indirizzarlo ad esso per modi confacenti alla sua natura, cioè per mezzo di quella Società, che si chiama Chiesa, si perfetta in genere di Republica, che corrisponde non solo all'vnità d'vna Città, d'vn Regno, o d'vna Casa, ma d'vn Corpo, come si è da noi più volte osseruato.

Sap. 8. 1.

4. Se considerinsi i mezzi, per i quali Iddio indirizza le Creature razionali al fine loro sopranaturale e supremo, questi riduconsi a due: alla Fede, ch'è la radice; alla Carità, ch'è *Vinculum perfectionis*. Or quanto alla Fede, nessun modo poteua fingersi più acconcio a produrla, e a conseruarla, e a propagarla, che l'vnità d'vna Chiesa, la quale fosse, *Columna, & firmamentum veritatis*, come parla S. Paolo; e in cui, come fauella S. Agostino, fosse collocata la somma Autorità, e'l diuino Magistero.

Ad Tim. 3. 15.

5. Tre modi possibili poteuano fingersi atti a produrre, a mantenere, a dilatare la Fede. Vno era concorreruì Iddio per mezzo d'interne riuelazioni e ispirazioni. Il secondo, concorrerui con l'esterno magistero di molti Predicatori di essa, ma autenticando vn tal magistero col carattere diuino, e col sigillo della Curia celeste, cioè a dire co' miracoli. Il terzo era, istituire vna Republica deriuata da' suoi primi Discepoli, in cui fosse collocata la suprema autorità di far leggi, a cui toccasse decider dogmi, scegliere Predicatori del suo Euangelio, e con ciò produrre, mantenere, e difendere la Fede. La prima maniera fra le tre diuisate non era confacente alla Natura dell'Huomo, il quale essendo composto di Anima e di Corpo, non impara le scienze per interno magistero, ma solo, *Ex auditu*. Di più; vna tal maniera sarebbe stata esposta a varie illusioni, e a folli imaginazioni. La seconda maniera non era diceuole, perche per essa con la moltiplicazione de' miracoli, sarebbe in gran modo scemato il merito alla Fede. Di più; vn tal modo

do sarebbe stato contrario alla perpetuità delle leggi, colle quali vuol conseruarsi il Mondo dall'Autor della Natura, senza conceder almen frequentemente le dispensazioni, che sono altrettante ferite della legge, onde seguirebbe graue detrimento alle vmane scienze, le quali si fondano nell' induzzione, alla cui fermezza fa mestieri che le leggi della Natura sieno quasi inuiolabili, o almeno sieno rare le loro violazioni. Rimaneua dunque il terzo modo acconcio a generare, a conseruare, a propagare la Fede. Questo è quello appunto, che Iddio ha scelto. Ha fondata vna Chiesa, che fosse vnica depositaria delle legittime Scritture, interprete de' lor veri sensi; sì che nè quelle si falsassero, nè questi si torcessero a sensi erronei con false glose, le quali, se crediamo a Tertulliano, non recano minor danno alla verità, che i falsi Testi: anzi come afferma San Girolamo, trasformano l'Euangelio di Dio nell'Euangelio d'vn Huomo, e quel ch'è peggio, nell' Euangelio di Satana. Di più; come osseruò Sant'Agostino, le più velenose Eresie son nate dalle buone Scritture mal interpretate. A questa Chiesa ha conceduta infallibile l'autorità; altrimente non essendo infallibile la sua dottrina, non potrebbe esser certa la nostra Fede, che deriua da essa.

Tertull. de præscript. c.17. Hieron. in epist. ad Galatas lib. 1. Aug. tract. 18. in Ioan. initio.

6. Iddio nella Chiesa Giudaica prima *posuit* i Patriarchi, de quali fu egli immediato Maestro: Questi insegnarono la dottrina a quei, che viueuano a lor tempo, e per tradizione la tramandarono a i Posteri. Indi *posuit Prophetas*, i quali scrissero Libri Canonici, ne' quali si conseruasse la notizia della verità loro ispirata e riuelata da Dio. Ma oltre ciò *posuit* in essa *Doctores*, che fossero Custodi delle Tradizioni, e delle Scritture, e Interpreti della Legge, e costituissero quasi vn perpetuo Magistrato d'autorità per modo infallibile, che Cristo potè rimetter alla lor Catedra il Popolo, con quelle parole: *Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi; omnia ergo, quæcunque dixerint vobis seruate, & facite*. Ora in simil modo dice San Paolo: *Et ipse*, cioè Cristo, *dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios verò Euangelistas, alios autem Pastores, & Doctores &c.* e ne rende per ragione la certezza della nostra Fede da lui intesa, aggiungendo: *Vt iam non simus paruuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ*.

Matth. 23. 2. Ad Ephes. 4. 11.

7. Gli Apostoli corrisposero a i Patriarchi; perche, come quegli hebbero immediato commerzio con Dio, così questi l' hebbero col medesimo Dio vestito di carne, cioè con Cristo. Gli Euangelisti corrisposero a i Profeti, perche ad essi specialmente ispirò Dio di tramandare per via di Scritture alla Chiesa la Dottrina diuina. Ma oltre tutti questi, pose *Pastores*, & *Doctores*, che costituiscono più perfetta la parte principale, e dominatrice nella Chiesa. *Doctores*, quanto al Magistero de' Popoli, *Pastores*, quanto alla giurisdizzione, e all'eminenza del magistero sopra i Dottori medesimi, toccando a Pastori terminare le controuersie, che di tempo in tempo sono ineuitabili a nascere fra i Dottori.

8. Iddio nella creazione del Mondo formò egli per sè stesso con miracolo d'onnipotenza le primiere cagioni di tutti gli effetti mondani. Indi dispose, che'l corso delle cose si conseruasse, quasi per sè stesso da cagioni proporzionali, prestandoui egli il suo, ma arcano concorso. Per simil modo, da principio fe immediate riuelazioni a gli Apostoli, operò insigni miracoli a render' aperto il merito, che haueua, di esser creduta per vera la loro dottrina; ma appresso fondato questo Mondo morale, che appelliamo Chiesa, è stato contento, che la Fede si generi, si conserui, si dilati con maniera quasi naturale, *per Pastores*, & *Doctores*, a cui tutti fosser tenuti ad vbbidire, e a dar fede.

9. Intorno a ciò dobbiamo hauer sempre innanzi a gli occhi il fatto di Cornelio Centurione, a cui comparendo l'Angelo a palesarli, che le sue

Act. 10.

preghiere erano state esaudite, appresso non l'ammaestrò egli, ma l'inuiò a San Pietro. E quantunque se Dio non prestasse il suo concorso interiore, indarno sonerebbono *verba Doctorum*, come parla Sant'Agostino; vn tal concorso però, quanto è alto, altrettanto è arcano e segreto. Quindi gli antichi Padri, e massimamente Ireneo, e Vincenzo Lirinense, che visse al tempo del Concilio Efesino, affermano, che la vera sposizione de' Testi Canonici vuole cercarsi vnicamente in quella Chiesa, che per successione è deriuata da gli Apostoli, in cui sola è riposta l'integrità della disciplina, e la purità della dottrina: Maggiormente, che esponendo in diuersi, e talora contrarij sentimenti le diuine Scritture gli Eretici; per isfuggire vn perpetuo quasi laberinto di errori, fa mestieri prender quasi per filo l'interpretazione della Chiesa, come parla il Lirinense.

Irene. aduers. hæreses li.4.c.5.

Lirinen.commonit.1.c.2

10. L'vnità nel corpo di vna Chiesa, che come dissi è necessaria, a produrre, a conseruare, a propagare la Fede, conferisce in pari modo all'esercizio della carità, a cui è ordinata la Fede, quasi seme al fiore, e fiore al frutto. La Carità procede dall'vnità fra quelle Persone, che scambieuolmente si amano. Quindi intendendo Cristo la perfetta Carità fra i Fedeli, era douere, che gli congiungesse con perfetta vnità in vna Chiesa, e gli rendesse Membra di vn Corpo mistico, non che Cittadini di vna Patria; Dimestici in vna casa, e nati da vn Padre. E sono queste appunto le similitudini, di cui si vagliono gli Scrittori Canonici, e massimamente l'Apostolo a dichiarare l'vnità della Chiesa. Disse il Redentore: *In hoc cognoscent omnes, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*. Questo carattere, onde sono contrasegnati i Discepoli di Cristo, conuien che sia, non solo proprio a ciascun Fedele, ma comune all'intera Chiesa, onde possa distinguersi da qualsisia Comunanza di Eretici, o d'Infedeli. Acutamente scrisse Platone, che vn Esercito di Congiunti fra sè in perfetta amicizia sarebbe inuincibile, perche ciascun Indiuiduo in esso varrebbe d'vn intero Esercito; mentre le forze comuni di tutti sarebbono sempre pronte alla difesa di ciascuno. Questo è stato l'intento del Saluatore, fabbricar vna Chiesa, la quale fosse *Castrorum acies ordinata*, composta di Congiunti fra sè in perfetto amore scambieuole, e con ciò formidabile all'Inferno.

Ioan 13.35.

11. Tre maniere d'vnità vagliono in singolar modo a mantenere questa vnione di affetto fra gli Huomini. La prima è l'vnione, che hanno le Cagioni co' loro Effetti, per cagion di esempio i Padri con i Figliuoli. La seconda: l'vnione di molti a conseguir vn fine, che nessun può conseguire da sè solo. La terza: l'hauer mensa, e cibo comune, e come suol dirsi, conuiuere ad vna mensa. Tutte e tre queste vnità si congiungono, a costituire perfettamente vna, la vera Chiesa. In essa, oltre l'hauer tutti la Chiesa per Madre, ci ha la generazione spirituale, per *Pastores*, che non solo sono Custodi, ma assai volte Padri delle Pecorelle, per la loro predicazione generate a Cristo. Non manca alla Chiesa questa congiunzione di Molti a conseguir vn fine, a cui nessun vale da sè solo. Ciò per l'indigenza, che ha l'vno dell'opera dell'altro a conseguir la salute. Per fine: tutti i Fedeli si pascono, non solo ad vna mensa, ma si nudriscono del medesimo cibo, ch'è il Pane Eucaristico: è dunque perfetta l'vnità intesa da Cristo nella Chiesa.

CAPO QVINTO.

Quanto acconcio mezzo al conseguimento della perfetta vnità sia stata l'vnità di vn Capo nella Chiesa.

1. IL mezzo principalissimo, di cui Cristo si è valuto a fondare quest'vnità nella Chiesa è stato l'assegnarle S. Pietro per Capo, accioche fosse; *Vnum Ouile*: E perche l'Ouile sarebbe visibile, le assegnò, *Vnum Caput visibile*. Che l'vnità della Chiesa sia

sia stato il fine, che mosse Cristo, a concedere la Souranità di Capo a San Pietro, l'afferma elegantemente San Girolamo; *Super Petram* (dice il Santo) *fundatur Ecclesia, licet idipsum in alio loco super omnes Apostolos fiat; & cuncti claues Regni Cœlorum accipiant, & ex æquo super eos Ecclesiæ fortitudo solidetur; tamen propterea inter duodecim vnus eligitur, vt Capite constituto, Schismatis tollatur occasio*. Or se fra dodici Apostoli Santissimi, riputò Cristo, che fosse necessario, costituire *Caput, vt Schismatis tollatur occasio*; cioè a mantener l'vnità: Qual dubbio, che haurà riputato necessario concedere vn Capo perpetuo alla Chiesa, per mantener l'vnità fra Vescoui innumerabili; *Vt Schismatis tollatur occasio* ne' Secoli susseguenti? D'auantaggio; se non ostante la perpetua vnità di questo Capo, l'vmana superbia ha fabbricati tanti Scismi nella Chiesa; che sarebbe seguito, se negato alla Chiesa vn Capo, non fosse stata da Cristo tolta *Schismatis occasio*?

Li. 1. contr. Iouin.

2. San Cipriano altresì assegna l'vnità della Chiesa, qual fine, in grazia di cui Cristo le assegnò per Capo S. Pietro: *Vt vnitatem manifestet* (dice Cipriano) *vnam Cathedram constituit, & vnitatem eiusdem ab vno incipientem sua authoritate disposuit*. E appresso: *Primatus Petro datur, vt vna Christi Ecclesia, & Cathedra vna monstretur*. Quindi conchiude; *Qui Cathedram Petri, per quam fundata est Ecclesia deserit, in Ecclesia esse confidit*? Da ciò s'inferisce, che questo Primato di San Pietro, debba continuarsi perpetuo ne' Successori di lui.

Lib. de vnit. Eccles.

3. Primieramente; *Si Primatus Petro datur, vt vna Christi Ecclesia, & Cathedra vna monstretur*; douendo vna tal dimostrazione dell'vnità della Chiesa esser perpetua, ragion chiedeua, che sempre mai nella Chiesa: *Primatus alicui daretur*, il quale fosse Successore di San Pietro. Più; Iddio costituì Capo della Chiesa S. Pietro, affinche, come la Chiesa *erat vnum Ouile*; così della Chiesa fosse *vnus Pastor*. Ma il Popolo Cristiano douette essere, *vnum Ouile perpetuum*; adunque altresì douette hauere, *perpetuum vnum Pastorem*.

4. Diranno, questo essere Iddio; essere Cristo. Ma come più auanti osseruai oltre Iddio, la Chiesa Giudaica, quantunque men vna, che la Cristiana, hebbe vn Pastore visibile; adunque per più forte ragione, conuiene, che l'habbia la Cristiana. Di più; oltre Cristo la Chiesa Cristiana hebbe da principio per Pastore visibile S. Pietro, per cui mantenersi in perfetta vnità; adunque per mantenere la stessa vnità, oltre Cristo Pastore inuisibile, conuien, che habbia vn perpetuo Pastore visibile. Per l'vnità della Fede e della Carità non fu contento Cristo in quel primo Secolo, di quella immobile vnione di Fede e di Carità, che haueuano fra sè i dodici Apostoli Capi della Chiesa; ma oltre quelli, assegnò S. Pietro per Capo alla Chiesa, e a' medesimi Apostoli; adunque a mantenere e propagare, sì la Carità, come la Fede, faceua mestieri, che concedesse altresì ne' Secoli susseguenti vn Capo alla Chiesa. Di questa verità ci ha nuoue ragioni, oltre le già riferite.

5. A conseruare fra sè i primi Fedeli in vnione di Carità, concorreua allora con sì straordinarie maniere lo Spirito Santo, che di tutti i Credenti, *erat Cor vnum, & Anima vna*. Ciò non bastò a Cristo, ma diè vn Supremo Sacerdote per Capo alla Chiesa. Ora l'influenze dello Spirito Santo non sono sì feruide, com'eran da principio; la Carità è raffreddata in molti Fedeli, in moltissimi estinta; adunque, affinche non si disciolga affatto il vincolo della Carità, che gli stringe con Dio, e fra sè, fa mestieri per più forte ragione, che la Chiesa ora habbia vn Capo.

Act. 4. 32.

6. A generar la Fede, concorreua nel primo Secolo Iddio con frequenti miracoli; a propagarla per l'Vniuerso il medesimo Cristo haueua spediti gli Apostoli per suoi Legati, *In omnem Terram*: onde a ciò non faceua mestieri l'opera di vn Capo visibile: Ciò

non

non ostante, Cristo assegnò vn tal Capo alla Chiesa: adunque conueniua, che l'assegnasse altresi ne' Secoli susseguenti, quando la vena de' miracoli douea in parte seccarsi; quando Cristo nō douea spedire immediatamente per sè stesso Apostoli alle Prouincie della Terra; onde a ciò richiedeuasi l'opera d'vn Capo visibile. *Quomodo audient sine Prædicante? Quomodo prædicabunt, nisi mittantur?* E da chi, saluo che da' Romani Pontefici?

Ad Roman. 10. 14.

7. Diranno: Toccherà a i Vescoui di spedirli. Ma qual autorità tiene vn Vescouo sopra la Diocesi d'vn altro; onde a lui spetti inuiarui Operai Apostolici? E dunque per ragione incomparibilmente più forte, necessario, che la Chiesa habbia vn Capo, a cui spetti tal cura.

8. In quel primo Secolo, ciascun Apostolo hebbe Cristo per immediato Maestro, hebbe lo Spirito Santo per immediato Interprete delle diuine Scritture; quindi per l'vnità del Magistero comune a Tutti, era vniforme la dottrina di Tutti: e pur Iddio assegnò per Capo a Tutti S. Pietro, che presedesse a Concilij; a cui ricorressero tutti i Cristiani: & il medesimo Paolo, per confermazione di quella dottrina, ch'egli haueua imparato nella Scuola del Cielo. Ora de gli innumerabili Pastori sparsi per la Terra, nessuno ha Cristo per immediato Maestro, nessuno ha lo Spirito della verità per immediato Interprete: e pur conuiene, che la dottrina, la quale insegnano tutti, spettante alla Fede, sia ora non meno vniforme di quel che fosse da principio. Or dicano gli Auuersarij come potrebbe ciò seguire, senza l'vnità d'vn Capo, d'vn Maestro, d'vna Catedra d'infallibile autorità di suprema giurisdizzione?

CAPO SESTO.

Quanto sia euidente, che San Pietro morì in Roma, che fu suo Vescouo fino alla morte. Quanto sieno vane le contrarie opposizioni de' moderni Eretici.

1. PEr non essere i moderni Eretici costretti a concedere, che'l Vescouo di Roma sia succeduto a San Pietro nel Primato, si sono condotti a negare altri, che San Pietro fosse Vescouo di Roma fino alla morte, altri, che morisse in Roma, altri, che viuesse in essa, anzi che vedesse mai Roma. Follia simile a quella di coloro, che negano i primi principij, per non esser costretti a conceder la conclusione da loro riprouata.

2. So che Aristotile nella Metafisica insegna, che i negatori de' primi principij debbano trattarsi da farnetici, e conuincersi con le sferzate, non con gli argomenti. Ed appunto è primo principio nella Religione Cristiana, che San Pietro e fu Vescouo di Roma fino alla morte, e col suo sangue consecrò la Catedra Episcopale Romana: Ma perche i moderni Controuersisti han riputato, che porti il pregio di vsare qualche caritateuole cura con questi farnetici, che negano questo principio, mostrando, e la follia del loro errore, e la vanità delle lor proue, non voglio ne pur io lasciar affatto questa parte; ma qui dimostrare breuemente quattro proposizioni. Prima: Quanto sia euidente, che San Pietro visse più anni in Roma, e vi morì gouernando come Pastore il Trono Episcopale Romano. Seconda: Che quantunque non sapessimo dissoluere le contrarie opposizioni, non douremmo perciò porre in dubbio la verità del fatto. Terza: Mostrerò l'insussistenza delle opposizioni, e prouerò, che simili a quelle da gl'ingegni sofistici potrebbono formarsene molte, a prouare, per cagion di esempio, che Giulio Cesare non fu vcciso da' Congiurati nella Curia; che a lui non succe-

succedette Augusto nell' Imperio. Quarta: Renderò ragione, perche non ostante sì limpida euidenza in contrario, questo delirio habbia trouata fede appresso Molti: ilche non interuerrebbe a chi negasse la Dittatura di Cesare, o l'Imperio d'Augusto. Da tutto ciò si raccoglierà, quanto sia grande ne' superbi la forza dell'impegno, ne gli Eretici moderni la cecità della malizia, e della passione dell'odio verso il Pontificato Romano, nel che questi Eretici superano gli Antichi, che non osarono mai porre in dubbio verità si manifesta.

3. Quanto all'euidenza del fatto, non penso, che ci haurà Persona sì temeraria, la quale ardisca negare, che Cesare fosse Dittatore, che morisse in Roma, che fondasse la Monarchia Romana. Ciò perche son conformi ad affermarlo gli Storici, che vissero non lungi dal suo Secolo, ed altri Scrittori degni di fede; perche concordemente a lui si attribuisce il mutamento di Roma di Republica in Monarchia; perche gl'Imperatori Romani si chiamarono suoi Successori, anzi prendettero il suo nome; perche son concordi intorno a ciò le antiche tradizioni, le iscrizzioni, le Statue, le dipinture, le memorie antiche &c.

4. Ora son di eguale peso le ragioni, le quali prouano, che San Pietro consecrò la sua Sede Episcopale di Roma col sangue sotto Nerone sparso in Roma. Se ciò non fosse, come haurebbono potuto gli antichi Padri vicinissimi a gli Apostoli supporlo a maniera di principio senza recarne proua? Egisippo, Eusebio, Teodoreto, Origene, Atanasio, Grisostomo, Tertulliano, Lattanzio, Ambrosio, Girolamo, Agostino, ed altri, riferiti dal Bellarmino, son conformi ad affermare, che Pietro sparse in Roma il suo sangue: E non son forse questi degni di pari fede a quella, che meritano Liuio, Tacito, Floro? Ireneo, Tertulliano, Epifanio, il Lirinense, e tutti que'Padri, che recitano il catalago de' Vescoui di Roma, mettono Pietro in primo luogo.

Li. 2. c. 3. & 4.

Iren. lib. 3. c. 3.
Tertull. de præsc.
Epiph. hæres. 27.

Consentono gli antichi Scrittori, chè chiamano la Sede Romana, *Petri Cathedram*. Così la chiama Cipriano in più luoghi, così Ottato, così Girolamo, così altri Padri oltre numero: Così fauellano i Concilij. E la Sede Romana hebbe sempre mai il nome di Sede Apostolica. E chi oserà affermare, non douersi a questi pari fede a quella, che rendesi a gli Storici narratori della Dittatura di Cesare?

Cypr. ep. 5.
Optat. li. 2. contra Parmenianum.
Hiero. de Crucis illustrat.

5. Passiamo più oltre: si conseruano le Statue, le imagni, le memorie di Cesare in Roma; quanto più si conseruano nella medesima Roma, le memorie, le imagini, le Statue di S. Pietro? Oltre ciò in Roma si adora il suo Deposito: Se iui nol lasciò egli morendo, dicano gli Auuersarij, chi l'ha trasportato a Roma, quando, e da qual Paese? Se negano che sia il suo Deposito in Roma, sono smentiti da tutti i Secoli, ne' quali sono sempre mai venuti Re, Principi, Nazioni, a venerar la sua Tomba. Più: Se non è in Roma il suo cadauero, dicano eglino, doue sia? Sarà forse sparito? Il mutamento di Roma di Reggia di superstizione in Reggia di Religione a chi si attribuisce dal concorde sentimento di tutte l'Età, saluo, che a San Pietro, come a principal cagione sotto Cristo? E vero, che non fu questo mutamento vn moto subitaneo, come quello di Roma dal Gouerno Aristocratico o Democratico al Monarchico fondato da Cesare; ma hauendo principio da San Pietro, fu poscia da' suoi Successori compito nel lento spazio di tre Secoli: Ma quanto questa mutazione fu più lenta, altrettanto era più ardua: Percioche Roma da Cesare trouossi dispostissima a mutarsi di Republica in Monarchia, onde a ciò fu bastante la vittoria Farsalica, aggiunteui altre poche conseguenti ad essa, e riportate da Cesare contro il Partito di Pompeo: Ma a trasformarsi Roma di Babilonia di superstizione in Reggia di Santità, fu mestieri abbattere tutte le Forze terrene, e infernali, e abbatterle, non con gli eserciti, ma con le

Videat. hac de re Euseb. lib 2. hist. c. 25.

sole

sole armi d'inuitta Fede di sopraumana Virtù: Fu mestieri, che altresì vi concorresse il Cielo con miracoli.

6. Notisi quì, che se gl'Imperatori, che regnarono nell'antica, e nella nuoua Roma per più Secoli, si chiamarono Successori di Cesare, e si gloriarono di portare il suo nome; altresì tutti i Pontefici, che sono seduti nella Sede Romana da Lino immediato Successore di San Pietro a INNOCENZO Vndecimo, che in essa siede di presente, si gloriano d'esser succeduti a San Pietro; quantunque ciascun di essi per l'alta venerazione, che portano tutti al suo nome, si sia astenuto dall'imporselo.

7. Quanto al secondo punto proposto: Quantunque fingessimo, che contro la verità stabilita combattessero sì valide opposizioni, che noi non sapessimo dissoluerle, non perciò dourebbe vna tal verità riuocarsi in dubbio. La ragione è aperta: All'euidenza di vna proposizione, basta che sieno incontrastabili le proue, che la dimostrano vera, quantunque contra essa si fabbrichino Sofismi sì gagliardi, che da noi non possano dissoluersi. Chi non sa, che contro il mouimento locale, ch'è manifesto per esperienza, formò sì acuti Paralogismi Zenone, che Aristotile stesso a fatica seppe rinuenir il filo, per vscir da que' laberinti? Fingiamo ora, che si tragga qua vn Antiquario, il quale rechi forti congetture a prouare, che Cesare non fu vcciso in tale, o tal tempo: Che non era in Roma, quando si suppone, che fosse contro lui eseguita la celebre congiura: Fingiamo, che questo Antiquario ordisca varij nodi, atti ad inuiluppare i nostri ingegni; chi sarà sì folle, che si muoua da ciò, a vacillar punto circa la verità di quanto narrasi intorno alla Dittatura, e alla morte di Cesare? Certo niuno, perche il fatto è indubitabile, che che sia il sapersi o no dissoluere i nodi orditi dall'Antiquario.

8. Il vero però è, che il Cardinal Bellarmino, e gli altri Controuersisti hanno disciolte per euidenza le opposizioni de gli Innouatori contro le verità stabilite intorno a San Pietro; onde il fermarmi io quì a renderne più manifesta l'insussistenza, sarebbe inchiesta simile a quella, di chi in faccia al Sole accendesse vna fiaccola a render più luminoso il meriggio. Solo voglio osseruare, che quelle fonti, dalle quali i moderni Eretici traggono argomenti, a persuadere, che San Pietro o non visse, o non morì in Roma Pastore di questa Città, tutte per poco potrebbono somministrare argomento a prouare, che Cesare non fu Dittatore.

9. Oppongono essi, che gli Autori, i quali affermano, che Pietro visse, e morì in Roma, son varij fra sè circa il tempo, in cui venne a Roma; circa il modo; circa il numero de gli anni, in cui visse in essa; e però niuno di essi è degno di fede: Ma a chi non è noto, che eziandio circa le azzioni notissime di Cesare, ci ha differenza fra gli Storici, nel computare i tempi, nel descriuere i modi? Ciò arguisce bensì, che non è certo il tempo, il modo di que' fatti, ma perche que' medesimi, che son discordi ne' modi, concordano nella sostanza, da ciò è, che per quella medesima ragione, per cui è incerto il modo, a cagione del discordar molti rispetto ad esso, è certa la sostanza, a cagione dell'essere rispetto a lei tutti concordi gli Scrittori. Quante discordie regnano fra i Sacri Interpreti intorno al tempo della Nascita, e della Passione di Cristo, circa il principio e'l fine delle Settimane di Daniele, e cose simili? E pure, che Cristo nascesse e patisse, che le Settimane di Daniele si sieno compite, da nessun Cristiano si reuoca in forse. Somigliantemente: quantunque nell' annouerare l'ordine de'Succeduti nella Catedra di San Pietro ci habbia fra gli Scrittori Cattolici qualche diuersità, pur è certo fra tutti i Cattolici, che San Pietro hebbe Successori nel Vescouado di Roma i Sommi Pontefici.

10. Argomentano in secondo luogo, che

che Paolo facendo memoria de' Cristiani, i quali seco erano in Roma, non fà parola di Pietro: indi deducono, che Pietro non era in Roma: ma questa maniera di argomentare, che chiamasi negatiua, renderebbe ambigue tutte le Storie indubitabili: E pure a renderle certe basta il testimonio autoreuole di vn Scrittore, che ne fauelli, quantunque altri oltre numero non ne facciano motto.

11. Fanno gli Eretici varij computi della dimora di San Pietro in Gerusalemme, in Antiochia, e de gli anni venticinque, che secondo l'auuiso di celebri Scrittori visse in Roma: indi inferiscono da' lor computi, che sarebbe viuuto fino a tempo di Vespasiano, ilche da tutti si nega. Ma questa istanza, se fosse valida prouerebbe bensì la falsità intorno alla sì lunga dimora di Pietro in Roma, e in altre Città; ma non osterebbe alla verità del suo esser viuuto, e morto in Roma sedendo su la sua Sede Episcopale; verità confessata da tutti, e non posta in dubbio dall'Antichità, ma solo da qualche Discepolo di wiclefo (come riferisce Tommaso Valdense) il qual Discepolo di Vicleffo è seguito in ciò da' più moderni Eretici.

Ità Velenus Caluinus, & alij apud Bellarm. li. 2. c. 6.

Vald. lib. 2. doctr. fidei art. 1.

12. E' noto, che il Bellarmino, e altri moderni Scrittori dimostrano eruditamente, come confronti il tempo della dimora di San Pietro in Gerusalemme, in Antiochia, in Roma, con hauer sofferto il martirio sotto Nerone: Ma io non ho mestieri di questo, perche, come dissi, alla certezza di vna sentenza basta l'euidenza de gli argomenti, che la dimostrano vera, quantunque ci fosse ignoto il modo di sciorre le contrarie opposizioni.

13. Per fine: Il Veleno Scrittore Eretico, il quale con vn intero libretto si è argomentato di mostrare, che San Pietro non fu Vescouo di Roma, e non morì in Roma, oppone, che essendo i fatti di San Pietro cosa antichissima e oscurissima, non è marauiglia, che gli Adulatori del Pontificato Romano (così parla l'Eretico) habbiano finte false nouelle intorno a San Pietro, in grazia del medesimo Pontificato.

14. Se affermisi ciò: con quanta maggior ragione potrebbe altri fingere, che le vittorie, le quali narrasi hauer conseguite Cesare, sieno state finte da gli adulatori di Augusto, ch'era del sangue di Cesare, o per lusingare gli altri Successori di Augusto, che non solo venerauano, ma quasi adorauano la memoria di Cesare, come di fondatore dell'Imperio? E chi sono quelli, che il Veleno accusa quasi adulatori del Pontificato? Vn Ireneo, vn Tertulliano, vn Ambrosio, vn Agostino, vn Grisostomo, vn Girolamo. E in qual tempo proferirono Ireneo, e Tertulliano la lor sentenza intorno a Pietro? La proferirono in tempo, in cui era fresca la memoria della vita e morte di San Pietro, onde se hauessero mentito, sarebbono stati smentiti da innumerabili testimonij. Di più: la proferirono non già in que' tempi, che i Romani Pontefici godeuano gli applausi del Mondo adoratore; ma in quelli, ne' quali patiuano gli oltraggi, e gli strazij dal Mondo persecutore. Qui ogn'vn vede, se sia più verisimile, che Veleno empio ed Eretico mentisca per adulare la potenza di molti Principi, e la licenza di molti Popoli cupidi di sciorre i legami della soggezzione douuta al Vicario di Cristo: o pure che adulasse i Papi Ireneo Dottore e Martire Santissimo, e gli adulasse, quando dal furor de' Gentili si cercauano fin nelle Spelonche, e si traeuano fin dalle Spelonche a farne strazio.

15. Quanto a ciò, che proposi in vltimo luogo: è verissimo, che se alcuno presentemente negasse, o la Dittatura, o la morte di Cesare in Roma, da nessuno sarebbe creduto, e da nessuno sarebbe impugnato come mentitore, ma da tutti deriso qual folle. All'incontro, i Centuriatori Caluino, Veleno, e gli altri, i quali negano, San Pietro esser morto in Roma (Verità non men manifesta, che la Dittatura, e la

morte di Cesare) hanno trouato nel Mondo, e Seguaci, e Approuatori; e quindi Huomini sapientissimi hanno riputato, che porti il pregio disputar contro essi, conuincer e dissoluer le loro fallacie. La ragione della disuguaglianza intorno a ciò è, perche la Dittatura e la morte di Cesare, è vna verità puramente speculatiua, contro cui non combattono le nostre passioni, i nostri vizij, che infoscano il lume intellettuale, e fanno trauedere la mente; onde da qualunque sguardo si scorge in essa limpida la luce del vero, e per conseguenza non ci ha Contradittori. Ma la Souranità de' Romani Pontefici, la quale da noi si dimostra per la loro successione nella Catedra di San Pietro, è vna verità, che non solo splende, ma ferisce i Nemici del Vaticano. Questi (come parla S. Agostino) quanto alla verità; *amant lucentem*, ma *Oderunt redarguentem*. Da ciò è, che si armino a combatter questa Souranità, l'impegno, le passioni, i vizij de gli Eretici. Queste spargono nebbia sopra la lor mente, sì che non discernano la luce del vero, ma *Caecutiant in meridie*. Da ciò è, che questo delirio ha trouato seguaci, e ch'è stato pregio dell'opera il confutarlo.

10. Confess. 23.

16. Questa cecità de gli Eretici intorno a Storie sì note, e sì indubitabili, è stata simile, per non dir superiore a quella de' Giudei, i quali leggendo tutto dì le Profezie, in cui sono descritte a minuto le fattezze del Redentore; non pure non lo rauuisano, ma ne formano vn Ritratto, non solo diuerso, ma contrario alle Copie espresse da' loro Profeti, e consegnate loro da Dio, affinche venendo il Messia nel Mondo, rauuisassero l'Originale confrontandolo con le copie.

* ** *
* ** *

CAPO SETTIMO.

Che di nessun Vescouo distinto dal Romano può affermarsi con verun fondamento, che succedesse a San Pietro nel Primato.

1. PResupposto che la Souranità sopra la Chiesa sia stata conceduta a San Pietro con debito di trasmetterla a' suoi Successori, come si è prouato: interrogo, chi sieno questi, altri, che'l Romano Pontefice? Certamente ciò non può affermarsi d'altro Vescouo distinto da lui. Non può affermarsi del Patriarca di Alesandria, perche ne Pietro, ne verun altro Apostolo resse il Trono d'Alesandria. Non può affermarsi del Patriarca di Antiochia; sì perche la Catedra di Antiochia, quantunque gouernata per sette anni da San Pietro fu poscia da lui abbandonata, e sustituitole vn altro Vescouo, cioè Ennodio, viuente San Pietro; sì perche il Patriarcato di Antiochia non hebbe mai ne pur nella Chiesa Orientale l'eminenza di Primo, ma fu sempre nella Dignità sotto l'Alesandrino, non che sotto il Romano. Del Patriarcato di Gerusalemme e di Costantinopoli non fauello. Del primo, perche per gran tempo non hebbe la preeminenza Patriarcale, ma fu soggetto nelle prime istanze all'Arciuescouo di Cesarea, nelle seconde al Patriarca di Antiochia. Del secondo altresì taccio, perche la Chiesa di Costantinopoli fu istituita tre Secoli dopo San Pietro. Rimane dunque, che'l solo Patriarca Romano, o nessun'altro, sia succeduto al Primato di San Pietro; maggiormente che, essendo stata da Cristo promessa l'infallibilità nella dottrina a San Pietro ne'suoi Successori; ed essendo state tutte le Catedre Patriarcali distinte dalla Romana, tenute da Vescoui notoriamente, ora Eretici, ora Eresiarchi, come dianzi notai, e dimostreraßi per professione nel Libro Quinto; rendesi da ciò manifesto, che nessuna Catedra, tol-

toltane la Romana, è la vera Catedra de' Successori di San Pietro.

2. Più oltre: è sentimento di tutti gli Huomini approuato da tutte le Leggi, che i diritti, la cui durazione e possesso oltrepassa di tanto il ricordar di tutti gli Huomini, che non se ne può rinuenire il principio, si habbiano per legittimamente fondati, e che sia concetto di Sediziosi il tentare di muouere ciò, che per tempo anteriore ad ogni memoria è durato immobile. Or certo è, che i Romani Pontefici da gran tempo sono in pacifico possesso della Souranità sopra tutta la Chiesa. Posto ciò: addimando a Caluino e a i moderni Eretici, in qual Secolo habbia hauuto principio la pretesa vsurpazione de' Romani Pontefici di questa Souranità? Calcolino i tempi a puntino, il millesimo di questa vsurpazione, e se nol rinuengono, confessino, che vn tal possesso, come anteriore ad ogni memoria, non può esser deriuato, saluo che, o immediatamente da Cristo, o da gli Apostoli per commissione di Cristo.

3. Dirà taluno, che la lunghezza del tempo ha infoscata la contezza, e la memoria di questa origine. Ma come ciò? Ci è noto, che Nino fu Fondatore dell'Imperio Asirio, Ciro del Persiano, Alesandro del Greco, Cesare del Romano; l'origine de' quali Imperij è anteriore di tempo alla Monarchia Pontifizia, e i successi di quegl'Imperij furono materia descritta da pochissimi Istorici, rimpetto a gli Scrittori delle cose Ecclesiastiche. Come dunque sarebbe possibile, ch'essendo note le origini, e le prime vsurpazioni delle commemorate Monarchie, la sola origine del Primato de' Sommi Pontefici ci fosse ignota, e i primi Vsurpatori di sì gran Monarchia ci fossero occulti, dileguatasi ogni memoria del quando cominciassero a regnare; sì che nessuno Storico narrasse, nessun fra gli Eruditi sapesse, in qual Secolo, e qual Pontefice si accingesse primiero a vna sì grande impresa di soggettarsi il Mondo, quali arti vi ponesse in opera, e quai semi gittasse a i principij di sì sterminata Potenza?

4 Due risposte possono fingersi; La prima è, che le prenominate Monarchie furon fondate strepitosamente con l'armi, e con iscompiglio dell'Europa, e dell'Asia; onde si vdirono nella loro fondazione i primi, e spauentosi tuoni del Mondo sbalordito: la doue la Monarchia Pontifizia fu fondata senza strepito, e con l'arti della Pace. La seconda risposta è, che questa Monarchia si è fondata a poco a poco con lenta efficacia, traendo a sè i Romani Pontefici la giurisdizzione de' Vescoui, e sottomettendoli quasi insensibilmente alla lor Mitra, o di lor consentimento, o dopo qualche tenue resistenza. Ma queste risposte non isciolgono, anzi più inuiluppano il nodo. Quanto alla prima: Se gli Assirij, se i Persiani, &c. per sottomettere i Popoli alla lor Souranità hebbero mestieri di porre sossopra il Mondo, di fare tanto strepito di Guerrieri e d'armi, che la Terra ne rimanesse stordita; come sarebbe stato possibile, che i Papi senza assoldare vn Guerriero, senza nè pur vdirsi vn tenue rimbombo di fama in tanta mutazione di cose, sottomettessero al lor Diadema tante Mitre, e tanti Patriarchi? E non è già, che la Preeminenza Ecclesiastica sia meno ambita, che la Profana; perche anzi è più passionatamente cercata. Ciò si rende aperto per le tante gare continue a pullulare fra Vescoui: per le tante contese di giurisdizzione fra gli Ecclesiastici: per tanti Scismi de gli Antipapi. La ferita della superbia fu impressa all'vmana Natura da quel velenoso Sibilo: *Eritis sicut Dij*: Quindi ella ha per suo principale obbietto le Dignità Ecclesiastiche, che più sanno del Diuino.

5. Quanto alla seconda risposta: Il far ciò gli antichi Pontefici, nol voleuano, benche hauesser potuto, perche tutti Huomini Santissimi, e tutti furono per poco Martiri, onde chi vorrà credere, che Huomini di sì alta virtù, aspirassero sì superbamente

N 2 ad

ad vna Souranità indebita ; e che gli Estinti per amor della Fede, fossero quelli, che fondarono vn dogma contrario alla Fede, qual sarebbe, se fosse falso l'articolo della loro Souranità ? Ma fingiamo, che i Pontefici il volessero : nol poteuano. Chiunque sa quanto naturalmente ciascun Huomo sia vago di dominare, o restio di soggiacere, non potrà mai indursi a credere, che'l Vescouo di Roma disarmato potesse porre il giogo a tutti i Vescoui, a tutta la Chiesa, senza non solo, ne quelli, ne questa far contrasto, ma nè pure auuedersene: e che potesse ciò non solo disarmato, ma quando teneua per così dire sempre il piè in catena, e il collo sotto la scure de' Cesari Idolatri.

6. Diranno, che gli altri Vescoui vi consentirono volontariamente : ma questa proposizione è per sè stessa incredibile, attesa la naturale inclinazione, che tutti hanno a soprastare, e la ritrosia ad vbbidire; e se ne dimostra per euidenza la falsità da gli Annali della Chiesa, ne'quali si descriue a minuto la resistenza, che fecero molti contumaci Arciuescoui e Patriarchi, e molte Scismatiche Assemblee, a sottomettersi al Romano Pontefice. Ma fingiamo, che tutti i Vescoui della Terra si sieno per libera elezzione soggettati al Romano. Certamente se ciò fecero contro la natural inclinazione, che l'Huomo ha, non a soggiacere, ma a soprastare, è forza che'l facessero, in quanto conobbero con euidenza, che questo era necessario al buon Gouerno della Chiesa. Da ciò scaturiscono due conclusioni. La prima, di cui si è fauellato nel primo Libro, è, che questo Gouerno fosse statuito da Cristo, se non vogliamo credere, ch'egli habbia introdotta vna forma di Reggimento, non solo men buona, ma tale, che non potesse sussistere, onde i Vescoui fossero costretti a mutarla eziandio ad onta della naturale inclinazione, per ordinarne vna migliore. La seconda è, che gli Eretici, i quali tentano di alterare questo Gouerno, son mantici di fedizione, perche vogliono torre alla Chiesa quel Reggimento, che i Vescoui han riputato sì apertamente per necessario, e per migliore, che per introdurlo si sono spogliati, non solo dell'Imperio, ma della Libertà.

CAPO OTTAVO.

Si rifiutano gli errori de gl'Innouatori intorno alla prima origine del Pontifizio Primato, quanto al Conceditore di esso.

1. Posto che'l possesso della Souranità Pontifizia sia anteriore ad ogni memoria, si raccolgono come dissi due conseguenze. L'vna è, che sia stata riconosciuta nella Chiesa nella sua prima nascita, e per conseguenza sia stata deriuata da Cristo. La seconda, che sia temerità, anzi fellonia de gli Eretici, eziandio secondo l'vmana legge, il riuocarlo in forse: imperciochè se si ha per ingiusto chiunque muoue lite sopra vn Feudo posseduto, come parlan le Leggi, da vna Famiglia *ab immemorabili*; e si punisce come Ribelle chi si solleua contro vn Principato statuito, e riconosciuto altresì per tempo anteriore ad ogni memoria : adunque per egual ragione dourà riputarsi, e ingiusto, e Seduttore chiunque muoue lite contro il Pontificato Romano. Quindi gli Eretici per armarsi contro questi argomenti, e contro queste irrepugnabili conseguenze, si sono ingegnati; altri di assegnare l'origine del Primato Romano a qualche terreno conceditore; altri più empiamente di attribuirla all'vsurpazione di qualche Romano Pontefice. Quindi sarà mio studio di riprouare nel Capo presente gli errori de' primi; nel seguente la temerità de' secondi.

2. Quanto a i primi : Non sono state tante in numero, e sì diuerse le opinioni de gli Antichi circa l'origine del Nilo, quando era ignota la sua surgente, quante le opinioni de gli Eretici, intorno al primo Autore del

del Pontifizio Primato; la qual contrarietà di opinioni intorno a cosa, che dourebbe esser sì nota, è il primo argomento della falsità di tutte sì fatte opinioni.

3. Per tacere l'altre moltissime, quattro diuerse opinioni intorno a ciò riferisce il Cardinal Turrecremata, e vogliensi quì riferire, e riprouare. La prima opinione afferma, che l'Autorità de' Romani Pontefici è deriuata da gli Apostoli; e fondasi tal opinione in varie testimonianze de' Pontefici, Anacleto, e Giulio, ed altri, i quali asseriscono, che per consentimento, e volere de gli Apostoli, Pietro fu lor Capo, e la Chiesa Romana ottenne il Primato fra tutte le Chiese. E nel Canone, che comincia: *Ego Ludouicus* nella dist. 3. Il Romano Pontefice si chiama Vicario di San Pietro. Tal sentenza, oue fosse vera, basterebbe a conuincere i moderni Eretici, i quali negano la legittimità del Primato de' Papi; conciosiache, se tal giurisdizzione fu deriuata da gli Apostoli, dunque fu ottima, non essendo eglino sottoposti in tal materia ad errare per l'assistenza, che hebbero dello Spirito della verità. Dunque o fu ispirata dall' increato Maestro, da cui erano gouernati, o istituita per ordinazione di Cristo, da cui riceuettero la pianta e l'Idea della Chiesa. Ma dissi; oue fosse vera, perche di fatto è falso, che da gli Apostoli fosse istituita la Giurisdizzione Pontifizia: Se ciò fosse; chi potrebbe farsi a credere, che S. Luca, il quale ne gli Atti Apostolici descrisse eziandio le più minute operazioni di quell'Augusto Senato, hauesse tacciuta vna loro operazione sì rileuante e sì strepitosa, qual saria stata, istituire vn Capo, e fondar la Monarchia nella Chiesa? E' vero, che Anacleto fauellando di Pietro, dice, che gli Apostoli *Principem suum voluerunt*, e che Giulio affermò, che gli Apostoli vollero, che la Sede Romana fosse la prima, ma fauellano questi di vna volontà non operante cosa nuoua, ma approuante le già fatte. Conciosiache altroue dice il medesimo Anacleto, che S. Pietro, *Ab ipso Domino, & Saluatore nostro Primatum obtinuit*, e nello stesso senso vuole intendersi il Detto di Giulio. E' vero, che il Pontefice Romano in vn Testo de' Canoni, e da alcuni Scrittori, massimamente posteriori a S. Gregorio, si appella Vicario di Pietro, ma che'l nome Vicario debba intendersi in vna significazione più ampia, si dichiara per altri Testi oltre numero, ne' quali il Pontefice si appella Successore di San Pietro. In confermazione di ciò conuien notare, che Tertulliano elegantemente chiama lo Spirito Santo Vicario di Cristo in due Capi del Libro; *De praescript.* Ciò intese in più larga significazione; non in quanto lo Spirito Santo fosse di minor autorità, che Cristo, ilche conuiene a gli Ordinarij Vicarij rispetto al Principale; ma perche fu sustituito a Cristo nella sua sensibile venuta sopra gli Apostoli, operando in essi i medesimi effetti di consolazione, di magistero, che Cristo operaua. In maniera proporzionale può chiamarsi il Papa Vicario di Pietro, in quanto è sustituito a San Pietro in pari autorità, e in esercizio di simili operazioni.

Summa Eccles. lib. 2. c. 39.

Anaclet. ep. 2. Iulius I. ep. 2.

Epis. 3.

C. 13. 28.

4. La seconda sentenza afferma, che i Pontefici Romani riceuettero da i Concilij la giurisdizzione sopra tutta la Chiesa, e fondasi nell'autorità del Concilio Calcedonese, in cui dicesi, la Chiesa Romana per autorità de' Padri hauer conseguito il Primato, per esser Reggia, e Sede dell'Imperio. E in vna legge di Giustiniano si attribuisce a' decreti de' Concilij il medesimo Primato, e confermasi ciò dalle parole del quarto Sinodo sotto Simmaco: *Apostolicae Sedi primò meritum Sancti Petri, deinde Conciliorum venerandorum authoritas singularem in Ecclesia tradidit potestatem*: Al qual sentimento sembra sottoscriuersi Enea Siluio, che fu poscia adorato Pontefice col nome di Pio Secondo: *Ante Nicaenum Concilium* (dice egli) *sibi quisque viuebat, & ad Romanum Pontificem paruus habebatur respectus*. Se ciò fosse vero, pur sarebbono

bono inescusabili gli Eretici, che negano di riconoscere per Supremo Capo chi è stato costituito suo Capo dalla Chiesa adunata ne' Concilij Ecumenici, e retta dallo Spirito Santo. Ma ciò esser falso, si dimostra per euidenza, perche innanzi al Concilio Niceno esercitauano i Pontefici Romani la suprema giurisdizzione in tutta la Chiesa, come apparisce di San Vittore contro i Quartadecimani; di San Zefirino contro i Montanisti; di San Cornelio contro i Nouaziani; di Santo Stefano contro quei, che ribattezzauano gli Eretici; di San Dionisio nella causa di Dionisio Vescouo di Alesandria; di San Melchiade nella sentenza, che proferì a fauor di Ceciliano contro Donato: de' quali Pontefici, che tutti furono anteriori al Concilio Niceno, si dimostrerà più auanti, che ne' fatti accennati esercitarono atti di suprema giurisdizzione sopra tutta la Chiesa, non osando richiamarsene veruno, come da Giudici non legittimi, e non competenti. Nè contro ciò vale punto il decreto allegato del Concilio Calcedonese, il quale, e fu fatto essendo assenti i Legati della Sedia Apostolica, e fu riprouato poscia da i Legati di San Leone, e dal medesimo San Leone in molte sue epistole. De gli altri Concilij può affermarsi, che attribuirono la suprema Dignità a i Papi, in quanto i Concilij, e la riconobbero, e la rendettero aperta a' Fedeli, come dichiara San Nicolò primo in vna sua lettera: *Ista priuilegia* (dice egli) *huic Sancta Ecclesia a Christo sunt donata*; *a Synodis non donata*, *sed celebrata*, *& honorata*. E veggasi s'è verisimile, che tanti Vescoui si gelosi della lor giurisdizzione si sarebbono priuati ne' Concilij della lor natia franchezza per soggettarsi al Vescouo di Roma, se non hauessero saputo, ciò essere Tradizione Apostolica, e Ordinazione di Cristo: mentre scorgesi tutto dì, che gli Stati generali aspirano anzi a deprimere, che a solleuare sopra sè l'autorità del Principe; senza che intorno a ciò ritorna l'argomento: Che se i Concilij hanno conferita al Vescouo di Roma quella Souranità, in tanto l'hanno a lui conferita, in quanto l'han conosciuta necessaria al buon Gouerno della Chiesa; onde si trae, che l'habbia istituita Cristo, che ha inteso nella sua Chiesa l'ottimo Reggimento.

Apparet ex act. 16. eius Concilij. Epist. ad Anast. Item in ep. ad Marcian. Ad Pulcheriam. Ad Iuuenalem.

5. Quanto all'autorita di Enea Siluio nell'Epistola citata, è egli tutto inteso a dimostrare, che'l Primato della Chiesa Romana fu ordinazione di Cristo, e solo asserisce, che i Papi innanzi al Concilio Niceno non diduceuano in atto interamente la lor giurisdizzione rispetto a gli altri Vescoui, per cagion delle persecuzioni, che gli teneuano ristretti, or nelle Grotte, or nelle Carceri.

6. Terzo: Il Libro Smalcaldico attribuisce l' autorità Pontifizia all' elezzione de' Cardinali, e quindi proua, che'l Papa non soprasta alla Chiesa, perche la sua giurisdizzione è di diritto Ecclesiastico, non Diuino. Ma tutto in opposto: La dignità Cardinalizia fu costituita da' Romani Pontefici; onde non può affermarsi, che da' Cardinali la giurisdizzione Pontifizia fosse fondata. E' vero, che i Cardinali eleggono il Pontefice, ma da ciò non segue, ch'egli non soprasti ad essi, conciosiache Cesare altresì soprasta a i suoi Elettori, e'l Rè al Popolo, da cui riceue la Superiorità; nè da ciò si coglie, che'l Pontificato, sì come conferito dall' elezzione vmana non sia di diritto diuino, si come l'Huomo nella generazione introduce quelle disposizioni, poste le quali Iddio infonde l'Anima; e pure Iddio solo, e non l'Huomo, è l'Autor dell'Anima: così nell'elezzione del Papa, i Cardinali determinano il Soggetto, e pongono in atto la disposizione, Iddio solo è l'introducitore, e l'autore della Forma, ch'è la Dignità Pontifizia.

7. La più comune sentenza fra i moderni Eretici, è altresì la più assurda, ed attribuisce l'origine della Dignità Pontifizia al decreto de gl'Imperatori. Fra questi, altri ne fanno autore

tore il magno Costantino; Caluino la riferisce a Foca, a Pipino, a Carlo Magno; Lutero a Costantino Quarto, benchè poi si sottoscriua a Caluino, attribuendola altresì a Foca. Dissi, che questa quarta è la più assurda fra le commemorate opinioni, perche riferisce l'origine della Giurisdizzione sacra alla Podestà laica; la qual sentenza è simile all'opinione di coloro, che credettero l'Anima vmana originarsi dal seme, e gli Angioli essere stati prodotti dal congiungimento carnale. Il gran Costantino fu sì da lungi dal riputarsi autore della giurisdizzione Pontifizia, che anzi si riputò inferiore all'Episcopale; onde non volle esser Arbitro delle contese sorte fra' Vescoui: anzi in quel Canone, che citano gli Auuersarij a lor fauore, impone bensì, che da tutti si riconosca per Capo il Sommo Pontefice, ma ne rende ragione, perche San Pietro fu Vicario di Cristo, e'l Romano Pontefice è Successore di San Pietro; onde non forma nuouo decreto, ma dichiara l'antico. Il Platina citato da Lutero, non afferma, che Costantino Quarto concedesse il Primato al Papa, ma solo, che cedesse al possesso, che haueua per l'vsurpazione de' suoi Maggiori, che l'elezzione del Pontefice non s'intendesse valida, saluo che dopo la confermazione di Cesare. Quanto a Foca, intese egli solamente opporsi alla temerità de' Patriarchi di Costantinopoli, che vsurpauano il titolo di Vniuersale senza riguardo de gli anatemi di Roma, perciò fe nuoui decreti a fauore della Pontifizia Autorità certa nella Chiesa, e riconosciuta da' suoi Antecessori, da Giustiniano il Vecchio nell' epistola a Giouanni Secondo, e da Valentiniano nell' epistola a Teodosio. Quanto a Pipino, e Carlo Magno, con qual fronte possono affermare gli Eretici, che concedessero a' Romani Pontefici la giurisdizzione sopra i Vescoui di Francia, se vna tale giurisdizzione erasi esercitata due Secoli prima da S. Gregorio nella lettera, che scriue a i Vescoui delle Gallie; da San Leone tre Secoli innanzi in vna lettera a i medesimi Vescoui; e si era presupposta da S. Cipriano cinque Secoli più auanti in vna sua lettera, in cui esorta San Stefano Papa a deporre il Vescouo di Arlis; e da altri Vescoui, e Re oltre numero, che ne' tempi anteriori a Carlo haueuano riconosciuto il Primato della Sedia Romana?

Lib. de potest. Papæ. Centuriat., cent.6.c.1. Illyric. in hist. de Primat. Bibliander. in Chron. liber Smalchald. de Primatu.

Epis. 89.

Epis. 13. li. 3

CAPO NONO.

Che di nessun Romano Pontefice può affermarsi con verità, che s'vsurpasse il Primato sopra tutta la Chiesa.

1. Disse con pari acutezza, e sodezza San Girolamo: *Hæreses ad suam originem reduxisse, confutasse est*: La qual Massima fu da lui appresa da Sant'Ireneo, che fu Discepolo de' Discepoli de gli Apostoli. La ragione di ciò è, perche nel rinuenire la prima surgente dell'Eresie, si troua essere l'origine loro, non diuina, ma vmana, anzi essere scaturite dalla fonte attossicata di qualche condannato Eresiarca. Per opposto può affermarsi rispetto a i dogmi Cattolici, che *Ad suam originem reduxisse, comprobasse est*, perche non rinuenendosi rispetto ad essi l'origine in qualche terreno Inuentore, è forza riferirli a Cristo, che per mezzo de gli Apostoli gli habbia insegnati alla Chiesa. Posto ciò: a render più aperto, che la Souranità Pentifizia fu di origine diuina; Io addimando a gli Eretici: Chi fosse il primo fra i Romani Pontefici ad vsurparsi superbamente il Primato sopra tutta la Chiesa? Diranno forse, che ciò è ignoto. Ma come? Se Iddio *posuit Custodes*, sopra tutta la Chiesa, de' quali profetò Isaia, che *tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt*, e i quali di fatto hanno gridato all'armi contro l'attentato di chiunque ha osato d'introdur nella Chiesa qualsisia minima nouità di riti, e di dogmi; come dico hauran tacciuto eglino in questo gran mutamento del Gouerno della Chiesa d'Aristocratico

Hieron. ad Ctesiphon

Irenęus li. 3 c. 4.

Isa, 62. 6.

tico

tico in Monarchico, nel quale si trattaua della lor autorità, e di farli di Signori Serui, come bestemmiano gli Eretici, sotto il giogo della Tirannia Papistica? Quest'argomento sì incontrastabile ha obbligato gl'Innouatori a sforzarsi di rinuenire ne gli antichi Pontefici l'origine di questo vsurpato Primato.

Apud Bretlejum p. 1. sect. 7. subsect. 1.

2. *Primus Victor* (dicono due famosi Innouatori) *iurisdictionem in externas Ecclesias exercuit*. Ma s'egli fu il primo ad vsurparla, perche non reclamarono contro lui i Vescoui dell'Asia, sopra i quali l'vsurpò, imponendo ad essi la celebrazione della Pasqua secondo il rito Romano? Perche non gli si oppose Ireneo, che aderiua a' Vescoui dell'Asia circa la celebrazione della Pasqua, ed era, come dissi Discepolo de' Discepoli de gli Apostoli? E notisi, che per tal cagione Ireneo è ripreso da' Centuriatori, quasi adulatore della Sede Romana: Ma oltre che Ireneo fu Santissimo, che motiuo hebbe di adulare egli Vittore ignudo di Potenza, e che nascosto nelle Grotte, aspettaua di momento in momento la scure? E se l'adulò Ireneo, perche adularlo, riconoscendo la sua giurisdizione i medesimi Vescoui dell'Asia condannati da lui? Perche non richiamarsene come da illegittimo? Più: Non affermano i medesimi Eretici, che *Victor pius Pontifex & Martyr fuit, & Ecclesia Dei intemerata*? Come dunque ambì, ed vsurpò egli superbamente il Primato? Affermano altri, che i primi Vsurpatori del Primato furono Zosimo, Bonifazio Primo, e Celestino. Ma se Vittore, il quale precedette lo spazio di due Secoli i prenominati Pontefici, haueua esercitata la suprema giurisdizione senza contradizzione nell'Asia, adunque non furono questi i primi ad vsurparsela sopra la Chiesa, come afferma l'Eretico.

Apud Bretlejum ibi.

Fulco in respons. ad Pseudocat. p. 37.

3. Altri attribuiscono l'vsurpazione del Primato a Bonifazio Terzo: *Primus* (dice vn di essi) *Romanam Ecclesiam Caput Ecclesiarum inscripsit Bonifacius*. Ma oltre che questo altresì riman conuinto con l'esempio di Vittore: è noto, che ne' Secoli preceduti a Bonifazio, la Chiesa Romana fu chiamata *Caput Ecclesiarum*, da' Padri, sì del Lazio, come della Grecia. E San Gregorio Primo, il quale precedette a Bonifazio, chiama assai volte, *Romanam Ecclesiam, omnium Ecclesiarum Caput*. Per la qual cagione viene agramente ripreso da' Centuriatori, sì egli, come gli altri Pontefici Predecessori ad esso. Per quella vsurpazione del Primato affermano gl'Innouatori, i Romani Pontefici essersi trasformati in Anticristo, e quindi nasce la proporzionale diuersità delle loro opinioni, a rinuenire chi fra' Romani Pontefici fosse il primo Anticristo, affermando altri, che fu Siluestro, altri Leone, altri Zosimo, altri Bonifazio, altri Gregorio Primo. La qual contrarietà di opinioni e tutte per euidenza false, rende manifesto, che'l Pontifizio Primato non ha terrena origine, come hebbe per cagion d'esempio l'vsurpata preeminenza del Patriarca di Costantinopoli, di cui si riferisce il primo, il secondo, il terzo Vsurpatore: E però come risperto al Primato di questa Città: *Ad suam originem reduxisse, confutasse est*; Così il Primato Romano *ad suam originem reduxisse, comprobasse est &c.*

Vvittakerus contra Danæum li. 7. p. 480.

4. Afferma Pietro Soaue, che in prima il Reggimento delle Diocesi era Aristocratico, gouernandosi esse dalla Comunanza de' Preti; e che questi per ouuiare alle dissenzioni, lo fecero spontaneamente Monarchico, accordandosi tutti ad vbbidire al Vescouo; e che i Vescoui delle Città minori si sottomisero al Vescouo delle maggiori, e massimamente di quella, oue abitauano i Prefetti Imperiali: Con ciò intende insinuare, che altresì tutti i Vescoui si sieno sottomessi spontaneamente al Papa. Ma contro ciò vagliono tutte le ragioni dianzi recate. Vale in contrario, che oue ciò fosse, si riferirebbe da qualche Storico il principio di questo gran mutamento nel Gouerno della Chiesa, come si riferisce da tutti gli Storici il mutamento di Roma

di

di Republica in Principato sotto Augusto. Vale ciò, che altresì dicemmo, che questa spontanea soggezzione de' Preti a' Vescoui, di questi al Metropolitano, di tutti al Papa, non ha ombra di verisimilitudine, attesa la naturale inclinazione dell'vmana Natura a soprastare. Vale in fine il dedurre da ciò, che la bontà del Gouerno Monarchico fu con tal euidenza nota, che si accordarono tutti i Preti a priuarsi della posseduta giurisdizzione, e trasferirla ne' Vescoui; e questi in ogni Prouincia si accordarono a spogliarsene, per vestirne i Primati; e questi a collocarla nel Papa.

CAPO DECIMO.

Si raccoglie da' preceduti Discorsi quanto debbano interessarsi al mantenimento della Souranità Pontifizia i Sommi Patriarchi, gli Arciuescoui, i Vescoui, i medesimi Principi Laici.

1. LA principal ragione, che persuada a tutti i Cristiani d'interessarsi nel mantenimento de i diritti della Sede Apostolica, è senza dubbio, l'essere questa ordinata da Cristo, e necessaria al mantenimento della Religione: Ma oltre questa, non mancano altre ragioni, le quali persuadono ciò, e raccolgonsi da' preteriti Discorsi. Se fingessimo, che quelle Forme, che da' Filosofi si chiamano parziali, e per auuiso di molti presiedono a ciascun membro del Corpo organico, hauesser sentimento e intelletto, tutte senza dubbio si riputerebbono sommamente interessate a mantenere la Forma del Misto, dalla quale dipende la lor conseruazione, e'l loro ben essere.

2. Ha Iddio formato questo gran Corpo organico, ch'è la Chiesa, per modo, che oltre quella Forma vniuersale, che gouerna il Tutto, presiedono molte Forme quasi parziali alle varie sue parti. Son queste, i Patriarchi, i Metropolitani, gli Arciuescoui, i Vescoui, che concorrono specialmente al Gouerno spirituale. Oltre questi ha voluto Iddio, che ci habbiano Re, Principi Sourani, a' quali è stata commessa l'amministrazione del Gouerno temporale. A tutte queste Forme quasi parziali assiste, e tutte regge spiritualmente la Forma vniuersale, ch'è la Pontifizia Souranità. Ora io affermo, che tutte queste Forme debbono concorrere secondo ogni lor potere a conseruare la Forma vniuersale del Tutto, perche se mancasse quella, verrebbe a disfarsi il Tutto, e per conseguenza perirebbono, o soggiacerebbono a graui detrimenti le Forme inferiori.

3. Consideriamo prima i detrimenti, che prouerrebbono al Principato Laico de' Cristiani dallo scuotersi i vincoli della soggezzione spirituale al Romano Pontefice: e consideriamo ciò secondo quella ragione, ch'è più visibile a gli sguardi grossolani del Volgo, che da' Filosofi si chiama: *A posteriori*.

4. L'Eresia è stata ordinario mantice di sedizione ne' Popoli, e della ribellione di questi a' loro Sourani. Non mi distendo a prouar questa proposizione, sì per esser notissima, sì perche mi caderà più volte in acconcio di ragionarne. Ciò auuiene, perche essendo, come la giurisdizzione temporale de'Principi sopra i Popoli, così la Spirituale del Pontefice sopra i Principi Cristiani, statuita da Dio; e hauendo questa, e non minor possesso nell'antichità, e non minor fondamento nella ragione, che quella, supposta la Fede; segue da ciò, che i Principi con ribellarsi dalla spirituale Monarchia del Papa habbiano insegnato a i Popoli di scuotere il temporale lor giogo. Chiunque si ribella al Superiore, insegna all'inferiore di ribellarsi da lui. Ed è questa quasi natural pena d'vna tal ribellione; onde il primo effetto dell'antica colpa, per cui l'Huomo ribellossi alla ragione, e a Dio, fu lo sperimentare ribelli a sè il senso, e la carne.

5. Questo Discorso vale per più

forte ragione ne' Patriarchi, e ne' Vescoui, i quali hanno osato di rompere i legami della loro soggezzione al Successore di S. Pietro. Dissi, che la giurisdizzione de' Sommi Pontefici sopra i Patriarchi e i Vescoui si dimostra con ragione quasi sensibile, esser necessaria al buon Reggimento della Chiesa, e quindi istituita da Cristo, perche altrimente non sarebbe stato possibile, che tutti i Vescoui, posta la naturale auidità, che ha l'huomo di dominare, si fossero lasciati spogliare della libertà, e si fossero sottoposti al Vescouo di Roma disarmato. Vn sì fatto argomento per egual ragione vale a dimostrare con sensibile apparenza, quanto sia ragioneuole la soggezzione de' Preti, e de' Popoli a i Vescoui, perche se ciò non fosse, essendo i Popoli naturalmente restij alla soggezzione, non sarebbe stato possibile, che i Vescoui disarmati in tutte le Diocesi inducessero i Principi e i Popoli a sottoporsi spiritualmente ad essi, con ispogliarsi della natia franchezza e libertà. Da ciò segue, che negando i Vescoui di soggiacere al Papa, sneruano la forza di questo strepitoso argomento, e insegnano a i Popoli di sottrarsi dalla soggezzione da loro douuta a i Vescoui. Quindi scorgiamo altresì, che que' Patriarchi, e que' Vescoui, i quali si sono sottratti dall' vbbidienza del Papa, hanno insegnato a i Popoli e a i Principi, di sottrarsi dalla Spirituale soggezzione verso loro, e sono diuenuti Mercenarij, e quasi mancipij de' medesimi Principi. Ciò scorgesi segnatamente nell' Inghilterra, e in altre Prouincie dell' Eretico Settentrione.

6. Dissi altresì ciò valere per più forte ragione ne' Vescoui rispetto a i loro Sudditi nello Spirituale, che ne' Principi rispetto a' lor Vassalli nel temporale. La ragione di ciò è, perche i Principi, oltre il legame della ragione, per cui tengono a sè soggetti i Popoli, hanno dal lato loro la Potenza, onde costringerli all'vbbidienza; ma i Vescoui disarmati, non possono costringere i Popoli, e molto meno i Principi all'vbbidienza con la forza, ma solo allettarli con la ragione. Se dunque i Principi con ribellarsi spiritualmente al Papa hanno insegnato a i Popoli di ribellarsi nel temporale ad essi, senza che sia bastato a tenerli in vfficio la lor Potenza armata; quanto più i Vescoui, con sottrarsi dall'vbbidienza del medesimo, insegneranno a i Popoli a sottrarsi dalla loro vbbidienza, senza che vaglia à mantenerli in vfficio la loro Autorità, e la Ragione disarmata?

CAPO VNDECIMO.

Quali sieno i fonti, onde vagliono estrarsi nuoue proue a vie più stabilire la Souranità Pontifizia.

1. LA Souranità conceduta da Cristo a San Pietro, si è da noi dimostrata nel Secondo Libro. Prima: per l'autorità delle Scritture. Secondo: dall' hauerlo riconosciuto per Capo la primitiua Chiesa. Terzo: dall'hauer egli esercitato gli atti di giurisdizzione sopra tutta la Chiesa. Quarto: dall'vniforme sentimento de' Padri, e della Chiesa medesima, concordi in attribuirli il Principato Apostolico, e onorarlo di que' titoli, che sono proprij di Sourano. Presupposto ciò, è mio intento a dimostrar la Souranità Pontifizia, attignere le proue altresì da' fonti proporzionali, con questa differenza, che, oue a dimostrare il Primato di San Pietro mi sono valuto de' Testi Canonici; non essendo in questi espressa sotto termini formali, e chiari la Souranità Pontifizia, come si esprime il Primato di S. Pietro, mi varrò in primo luogo a trarre le mie proue, dalle Tradizioni, che sono sicure interpreti delle diuine Scritture, quanto a quelle verità, che non contengonsi in esse sotto termini chiari e formali, ma solo virtualmente, o quasi celatamente. Indi procederò a dimostrare la mia conclusione dalle altre tre fonti, che sono, come dissi, il senti-

sentimento dell'antica Chiesa; l'esercizio de gli atti di suprema Giurisdizzione; il consenso de' Padri, e della medesima Chiesa, che attribuì sempre mai a' Romani Pontefici i titoli, che importano Sourana Giurisdizzione.

2. Ma perche le Tradizioni ci somministrano gli argomenti più validi al presente intento, laonde contro esse combattono più pertinacemente i moderni Eretici; però prima di valermene reputo buono premettere qualche considerazione atta a dimostrare la forza, che hanno a stabilire i dogmi le Tradizioni Apostoliche, ed Ecclesiastiche. Questo argomento mi verrà di nuouo sotto la penna nella seconda parte della presente Opera scritta contro le moderne Eresie, onde qui ne fauellerò breuemente, e solo quanto è necessario a render ferme le diduzzioni, che farò da esse presentemente scaturire intorno alla certezza del Pontifizio Primato.

CAPO DVODECIMO.

Si mostra l'inuitta forza, che hanno le Tradizioni, a dimostrare vn Dogma, e la necessità di valersene in molti casi.

1. PErche come dissi, non tutti i dogmi necessarij a credersi sono chiaramente e formalmente espressi ne' Testi Canonici, a questa mancanza di chiara e formale espressione, supplisce la certezza delle Apostoliche, ed Ecclesiastiche Tradizioni, che recano argomento per egual modo valido a comprouare la verità di vn dogma.

2. Le Scritture Canoniche son Parola diuina impressa ne' libri. Le Tradizioni son Parola diuina confidata a gli Huomini, e tramandata da' Padri a' figliuoli fino all'Età presente. Ma la Parola diuina, o sia scritta con le penne, o sia tramandata per le lingue, senza dubbio è di eguale efficacia ed infallibilità. Quindi Iddio a dimostrar ciò, ha disposto, che per più Secoli si mantenesse e si propagasse nel Mondo la Fede, per le Tradizioni senza parola scritta, cioè dal principio del Mondo fino all'età di Moisè, e d'altri Scrittori Canonici. D'auantaggio la Tradizione è quell'vnica Maestra, che ne insegna, quali sieno le vere, quali le adulterine scritture, onde se la Tradizione fosse sottoposta a fallire, perirebbe la certezza, che si ha delle diuine Scritture, non essendoui maniera, onde distinguere le vere dalle falsate, fuorche la Tradizione della Chiesa. Da ciò è, che l'Apostolo obbliga i Tessalonicensi a dar pari Fede alle Tradizioni, e alle Sritture: *Tenete* (dice) *Traditiones, quas didicistis, siue per sermonem, siue per epistolam nostram.*

2. ad Tessal. c. 2. 14.

3. Tutti i più antichi, e venerati Dottori della Chiesa, son conformi in dar testimonio a questa verità. S. Dionisio discepolo di S. Paolo: *Primi illi* (dice) *nostri Sacerdotalis muneris Duces, summa illa & supersubstantialia, partim scriptis, & partim non scriptis Institutionibus suis, nobis tradiderunt.* Sò, che i moderni Eretici attribuiscono questi libri di Dionisio ad incerto autore: ma come è incerto l'autore di essi alla Chiesa, se questa congregata in tre Concilij Ecumenici, ne fa autore il gran Dionisio? Ma che che sia di ciò, certo è, che tai libri son composti da qualche Scrittore antichissimo e grauissimo, come ne fauellano tre Sommi e Santissimi Pontefici. Oltre S. Dionisio, Ireneo Discepolo de' Discepoli de gli Apostoli: *Euenit* (parla egli de gli Eretici) *neque Scripturis, neque Traditionibus consentire eos.* Tertulliano: *Si Legem postulas, Scripturam nullam inuenies. Traditio tibi &c.* Basilio: *Apostolicum etiam arbitror esse, in non scriptis traditionibus perseuerare.* Grisostomo parlando de gli Apostoli: *Hinc patet* (dice) *quod non omnia per epistolam tradiderint, sed multa etiam sine litteris. Eadem verò fide digna sunt tam illa, quàm ista.* E fra gli antichi Dottori Latini, Sant'Agostino: *Quod vniuersa tenet Ecclesia, nec Concilijs institutum, sed semper retentum est, non nisi authori-*

c. 1. Eccl. Hier.

In 6. 7. & 8 Syn.

Greg. 1. in homil. de centum oui bus. Martin. in Conc. Rom. Agatho. in ep. ad Constanti. Iren. li. 3. c. 2. Tertull. li. de corona militum. Bas. de Spiritu Sancto c. 20. Chrysost. in 2. ad Tessalo c. 2.

Aug. lib. 4. de Baptis. c. 24.

tate Apostolica traditum, rectissimè creditur. E S. Girolamo scriuendo contro Montano: *Nos* (dice) *vnam quadragesimam, ex Apostolica traditione, tempore nobis congruo ieiunamus*.

Epistol. ad Marcellam.

4. Dirà tal vno, che la purità della Dottrina diuina si conserua bensì incontaminata nelle Scritture Canoniche, non così nella Tradizione, perche questa passando per le bocche de gli Huomini, può di leggieri auuenire, che sia trauolta, falsata, corrotta, o dall'vmana ignoranza, o dall'vmana empietà: per tal ragione esser consueto, che diasi fede intera alle Scritture, non così alla fama spesso menzognera, e quasi sempre esageratrice. L'opposizione è nulla: Lo stesso potrebbe affermarsi de' Libri sacri, che ci sono stati tramandati con le penne de gli Autori Canonici, cioè affermare, che sono, e Spurij, e falsati, o dall'ignoranza de' Tipografi, o dalla malizia de' Miscredenti, e de gli Empij. Onde si come rispetto alle Scritture vuole hauersi ricorso alla diuina Prouidenza, la quale, mentre intese, che sia perpetua, e infallibile la Fede nella sua Chiesa, e ciò senza far nuoue riuelazioni; si è obbligata a mantenere incontaminata la sua Parola in qualche autentica Scrittura, e in qualche esemplare di essa, approuato dalla vera Chiesa: così alla medesima Prouidenza vuole hauersi ricorso, rispetto alle Tradizioni; affermando, ch'ella le mantiene illibate nella sua Chiesa, per mantener in essa illibata la Fede.

5. I Re, i Principi, e tutte le Republiche; anzi le stesse Famiglie priuate, per quanto loro è possibile, hanno istituito qualche publico Archiuio, in cui conseruinsi intatte e sicure le scritture de gli affari più rileuati; ed iui vsano somma cura, affinche, o non periscano, o non sieno falsate: Ma perche gli Huomini non sono onnipopotenti, auuiene per varij fortunosi euenti, che manchino i loro Archiuij, e periscano le loro Scritture. Così Iddio ha fabbricato in Terra vn Archiuio (e dicano gli Eretici, qual'altro è questo, che la Chiesa Romana?) nel cui seno, come depositario delle Celesti Dottrine, si mantiene vergine la purità della diuina Dottrina. D'auuantaggio: per esser Iddio onnipotente, non ci ha forza possente a corrompere quest'Archiuio, o falsare le Scritture contenute in esso. Di questo Archiuio ne ha consegnate le chiaui a San Pietro, e a' suoi Successori, come sogliono fare i Principi de' loro Archiuij, dandone la custodia alle più fidate e confidenti Persone: e di questo Custode altresì colla sua Onnipotenza ha renduta immobile la Fede: ciò, che pur farebbono i Principi rispetto a' Custodi de' loro Archiuij, se il farlo stesse in loro balia.

6. Di più: Perche quest'Archiuio non è vna stanza morta, ma vna casa viua, cioè la Chiesa Romana composta di Huomini, in questa si conseruano, oltre le diuine Scritture, altresì incorrotte l'Ecclesiastiche Tradizioni, e in questo senso è di pari certezza la diuina Parola scritta ne' Libri, e la tramandata per le bocche de gli Huomini. All'incontro sono per auuentura nella Republica più sicure le Scritture, che le Tradizioni, perche al Principe riesce più ageuole il conseruar intatte le Scritture in vn luogo ben sicuro e munito, che il metter freno alle bocche de gli Huomini, sì che passando per esse la verità, non si trauolga, o non si falsifichi dalla malizia; essendo la verità a guisa d'vna Vergine bella ed onesta, mà d'insidiata onestà e bellezza, cui per viuere intatta nel Mondo, fa mestieri, che si conserui in luogo chiuso e munito.

7. Ciò che dissi della verità in genere, vale altresì delle diuine Scritture, che sono dettatura della stessa verità. Non c'hebbe mai Vergine, la cui integrità fosse insidiata nel Mondo al pari di quello, che auuiene alle diuine Scritture, per l'insolenza de' Miscredenti, e de gli Eretici. Questi furono sempre mai intenti a corromperle, a falsarle, a sustituire le adultere alle vere. Sono state infinite le

loro

loro traduzzioni, in cui hanno sparso il veleno de' loro errori, sì gli antichi, sì i moderni Eresiarchi. Per tacere de gli antichi, Lutero da che solleuossi contro la Chiesa, hebbe per suo primo intento di far vna nuoua traduzzione della Scrittura nella lingua volgare, asperta per ogni lato dal veleno de' suoi errori, e scritta con purità di stile, quanto è capace la natia sua lingua, di cui conosceua mirabilmente tutte le finezze, e le sparse in essa, a render dolce il veleno di questo suo libro. In questa traduzzione dilungandosi dalla volgata e autorizzata dalla Chiesa, segue il Testo ora Ebraico male inteso, ora il Greco corrotto, tutto secondo l'intento di accreditare i suoi errori, affettando il mal tradurre, e'l bene e pulitamente scriuere, per vccidere soauemente gl'Incauti, che tratti dalla nouità del Soggetto, e dalla bellezza dell'espressione, beuono con diletto la morte da quelle fonti attossicate. In questa traduzzione si sforzò specialmente di falsare que' Testi, ne' quali si rende aperto il libero arbitrio dell' Huomo, il quale haueua Lutero intrapreso di impugnare collo specioso pretesto d'innalzare la Grazia, attribuendole tutto, e di deprimere l'orgoglio dell'Huomo, negandoli tutto, eziandio la libertà.

8. E per verità, questa scrittura fece di lunga più strage d'Anime, che tutte le altre opere di Lutero prese congiuntamente. Se ne sparsero copie pe'l Settentrione, talche appena vi haueua Persona, che non si recasse a gloria l'hauerla letta: le Donne specialmente, si couarono con diletto in seno le Serpi coperte da fiori di quella candida dicitura, e armate di essa, sfidauano a contesa scientifica i Sacerdoti e i Dottori, mostrando con tal fasto, e l'ignoranza, e l'arroganza, che per egual modo apprendeuano da quel pestifero Libro. Non mancarono i Dottori Cattolici, e fra essi il celebre Girolamo di Empser, Huomo di pari erudizione, e profondità di sapere, di far vedere al Mondo le orribili falsità contenute in questa traduzzione, contenendosene sopra mille nella sola versione del nuouo Testamento; e per formare al tossico di Lutero possente antidoto, compose il medesimo Empser vna traduzzione esattissima, corrispondente in tutto alla Volgata, in cui corregge tutti i Testi falsati nella traduzzione Luterana. Io qui interrogo, qual contraueleno potrebbe rinuenirsi, non solo a questa celebre di Lutero, ma a cento altre pestifere traduzzioni fatte da gli Eresiarchi nella Chiesa, se non ci hauesse in essa vna fida custodia delle vere Scritture per opporle alle false, e per emendare le false? Questa custodia certamente non può esser altra Scrittura, perche di essa si farebbe lo stesso argomento, potendo venir falsata. Qual altra dunque può essere fuorche la Tradizione della Chiesa, la qual per conseguenza sia infallibile a par della stessa Scrittura, dipendendo da essa la certezza, che tale, o tal altra sia la vera scrittura, e tale, o tal altro il vero sentimento di essa? Breuemente quanto sia stato necessario, che Iddio renda infallibile la Tradizione della Chiesa, massimamente, in quanto per essa si manifesta, qual sia la vera Scrittura, si rende manifesto dal danno, che han cagionato alla Chiesa le varie Scritture falsate e corrotte.

Remond. li. 1.

CAPO DECIMOTERZO.

La Souranità del Romano Pontefice dimostrarsi per antica Tradizione di tutte le Chiese, e de' Vescoui, che innanzi il Concilio Niceno lo riconobbero per Superiore, e per Capo della Chiesa &c.

1. SE solo dopo che Costantino sottomise se stesso, e'l Mondo alla Croce, i Romani Pontefici hauesser cominciato ad esercitare la loro giurisdizzione sopra tutta la Chiesa, potrebbono per auuentura opporci i moderni Eretici, che ciò fosse prouenuto dal fauor dell'Imperatore verso la Sedia Romana; dalla debolezza de'

Vescoui adulatori della Potenza Imperiale; e dall'adulazione verso il Vescouo di Roma: ma che quando i Romani Pōtefici faceuano passaggio dal Trono alle Grotte, dalle Grotte alle Carceri, dalle Carceri al Patibolo, allora più che mai fossero riconosciuti per Sourani da tutta la Chiesa, questo fatto chi potrà ascriuerlo ad altro, che a Tradizione Apostolica, e Ordinazione di Cristo? Con qual confidenza i Papi haurebbono osato costituirsi Sourani della Chiesa, quando tremauano a gli Editti de' Presidenti? Come non si sarebbono loro opposti i Prelati, i Vescoui, i Fedeli, dicendo loro: *In qua potestate hoc facitis, quis vos constituit Iudices?*

2. La verità del fatto si dimostra con l'induzzione vniforme de' Secoli anteriori all'Assemblea Nicena: *Sancitum est a Pio* (scriue Eusebio) *vt Resurrectio Dominica die Dominico celebretur, quod a posterioribus Pontificibus postea confirmatum est.* Ciò fece Pio per opporsi a' Vescoui dell'Asia, che conformandosi al rito Giudaico, celebrauano quella solennità nel giorno decimo quarto del primo mese. Con quel Decreto venne Pio ad obbligare tutte le Chiese dell'Asia a conformarsi all'antica consuetudine della Chiesa Romana nella celebrazione della Pasqua. Posto ciò: con qual autorità il Patriarca di Occidente, se non era riconosciuto per Vicario di Cristo, stendeua dalle Catacombe di Roma i suoi decreti nell'Oriente, e nelle Chiese dell'Asia? E forse, che non fu riconosciuta dalle Chiese dell'Asia la forza, che ad obbligarle haueua il Pontifizio Decreto? Vdito vn tal decreto, San Policarpo Vescouo di Smirna, che da San Girolamo nel suo Catalogo si chiama Principe di tutta l'Asia, venne a Roma a proporre al Pontefice Aniceto i suoi dubbij, sì circa la celebrazione della Pasqua, sì circa altre rileuanti questioni: e quantunque decrepito di età, Primate dell'Asia, Discepolo di S. Giouanni; si stimò obbligato, ad vbbidire al decreto di Pio, o a render ragione, e conseguire dispensa dal suo Successore Aniceto. Diuersamente da Policarpo Primate di Asia operò Policrate Vescouo di Efeso. A questo, come scriue Eusebio, fu imposto da San Vittore, che conuocasse in vn Concilio i Vescoui dell'Asia, a stabilire col sentimento comune di essi l'osseruanza del decreto di Pio, per tutte le Chiese dell'Asia intorno alla Pasqua: e perche sì Policrate, sì gli altri Vescoui si mostrarono contumaci all'vbbidienza, Vittore fulminatigli con la scomunica gli separò dal commerzio de' Fedeli; e i fulmini di questa scomunica fabbricati nelle Spelonche di Roma, peruennero in Asia, e sbalordirono i Fedeli, nè vi fu chi ardisse sprezzarli come vsciti da podestà, o non legittima, o non sourana. E' vero, che questa seuerità di Vittore fu riprouata da molti Vescoui, e specialmente da Sant'Ireneo, del quale riprouamento si vale follemente Caluino a fare insulto alla giurisdizzione della Chiesa Romana; non si auuedendo, che quanti più furono i Vescoui, che disapprouarono gli anatemi di Vittore, tanto più forte è la proua a dimostrare la Suprema autorità di Vittore: conciosiache fra tanti, a cui recò dispiacimento quella scomunica, nessuno fu ardito ne pur a riuocar in dubbio la validità dell'anatema, e quindi la giurisdizzione di Vittore: chiaro argomento, ch'ella era, e notissima, e indubitabile nella Chiesa, e non possibile a riuocarsi in forse ne pur da quelli, a cui spiaceuano, e che ne disapprouauano gli effetti. Si aggiunge a ciò, che Ireneo fu intercessore appresso il Papa, affinche mitigasse il rigore della scomunica Pontificale. Stante ciò, essendo, che niuno si fa intercessore appresso colui, che non ha legittima podestà, e diritto di punire, e rilassar la pena, altresì rendesi aperta la legittimità della giurisdizzione di Vittore.

3. Ma perche, come dissi il medesimo Caluino riprende quasi atto d'indiscreto rigore le censure di Vittore, e furono altresì riprese da Eusebio

Euseb. in Chron.

Ita refert Iren. apud Euseb. li. 5. c. 14.

sebio

sebio e da Ruffino, amendue Eretici; il primo Arriano, il secondo Origenista; conuien sapere, che vn tal rigore fu cura di vn saggio Pastore, non seuerità d'indiscreto Giudice. Vn tal Blasto (dice Tertulliano) hebbe intenzione di disporre pian piano i Popoli dell'Asia al Giudaismo, con introdurre la celebrazione della Pasqua conforme alla consuetudine Giudaica: *Blastius latenter Iudaismum vult introducere; Pascha enim dicit, non aliter custodiendum, quam secundum legem Moysi decimaquarta die mensis*: E questo Blasto appunto nel Pontificato di Vittore spargeua i Semi del suo errore, come testifica Eusebio. Come dunque poteua il Romano Pontefice trascurare di stirpare dal suo Campo questa funesta Zizania, onde verisimilmente sarebbe pullulata non pur l'Eresia, ma l'Infedeltà? Come doueua vsar cura clemente, e non più tosto ferro e fuoco ad vna cancrena sì maligna e sì pericolosa? E di fatto fu poi approuato sì nella Chiesa il consiglio di Vittore, che i Contumaci nel celebrar la Pasqua secondo il rito Giudaico, furono nel Concilio Niceno, e in quello di Efeso dichiarati per Eretici, sotto nome di Quartadecimani.

Tertull. de præscript. in fine.

Li. 5. hist. c. 15.

4. In ciò si scorge aperta la Souranа Autorità della Sedia Romana: conciosiache i Contumaci ad essa furono Scismatici per la disubbidienza, e hauuti in conto di Eretici, perche forse riputarono, che'l Romano Pontefice non hauesse facoltà di obbligarli a variar i loro riti nella celebrazione della Pasqua: e fu alto consiglio della Diuina Prouidenza l'ordinare, che'l primo e più venerato Concilio della Chiesa, cioè il Niceno, che stabilì l'articolo della Diuinità di Cristo contro gli Arriani, stabilisse altresì in gran modo l'articolo della giurisdizzione Pontifizia contro i Quartadecimani.

5. Non fu men certa in quei primi Secoli l'Autorità de' Romani Pontefici nel Settentrione, di quel che fosse nell' Oriente. La maggior parte de' Paesi Settentrionali era allora a guisa di vn gran bosco di Fiere, e per la barbarie, e per l'infedeltà; e nel seno de' Paesi Aquilonari erano quelle cauerne, onde poscia vscirono le Furie desolatrici dell'Imperio Romano. E sembraua appunto, che la Diuina Prouidenza tenesse chiuse come fiere in tanti Serragli quelle indomite Nazioni, che di lì a due Secoli scatenò a vendicare l'onte, che appunto allora facena l'Imperio Romano alla Fede; e a seppellire nelle sue rouine le reliquie dell'Idolatria, che ancor contumace conseruaua nel suo seno. Roma medesima a tempo di Onorio, e di Valentiniano, quando fu data in preda alla barbarie de' Goti, e de' Vandali, e d'altri Barbari del Settentrione, e dell'Africa. Talche nel secondo Secolo di nostra salute, il Sole della Fede non era comparso ne' Paesi Settentrionali, saluo che nelle Gallie, nella Scozia, e nell'Inghilterra: ed appunto in vn con la Fede erasi in quei Paesi diffusa la notizia della suprema giurisdizzione de' Romani Pontefici. Lucio Re d'Inghilterra, quantunque remotissimo da Roma, non ricorse ad altro Vescouo più propinquo, ma al Romano, inuiando solenne Ambasceria ad Eleuterio, come riferiscono San Damaso Papa, e Beda, per riceuer dal Pontefice il lume della Fede, e gli ammaestramenti della Santità. Donaldo Re di Scozia, come narra Ettorre Boezio celebre Storico di quella Nazione, con vna simile Ambasceria, inuiata al Pontefice Vittore, decimoquinto nell'Ordine de' Pontefici, ottenne da Roma Missionarij Apostolici, che vnirono quel Re, e la Scozia, col Battesimo a Cristo, con l'vbbidienza al Vicario di Cristo.

Damas. in Pontifi. Beda hist. Eccl. Gentis Anglicæ li. 1. c. 14

6. Nelle Gallie fu ammirabile non men la costanza nella Fede, che la venerazione verso la Sedia Romana, in que' Martiri inuittissimi, che illustrarono col lor sangue sparso per Cristo le due Città di Lione, e di Vienna. Questi fin dalle lor Carceri scrissero ad Eleuterio Papa, supplicandolo a mantener

Eusep. li. 5. c. 3. Hieron. de Scrip. Eccl.

tener l'vnità nella Chiesa, e la Carità ne' Fedeli, come riferisce Eusebio. E di più in lor nome, Ireneo Vescouo di Lione, come lasciò scritto San Girolamo, fu a Roma, per vdire gli Oracoli del medesimo Eleuterio, intorno a molte e rileuanti questioni.

7. Ma nulla rende più manifesta la giurisdizzione, che esercitaua ne' Vescoui delle Gallie il Sommo Pontefice, che le lettere scritte da San Cipriano a Stefano Papa contro Marziano Vescouo di Arles: *Martianus* (scriue Cipriano) *Arelate consistens, Nouatiano se coniunxit, quapropter facere te oportet plenissimas litteras ad nostros Coepiscopos in Gallijs constitutos, ne vltra Martianum peruicacem, & superbum, & Diuinæ pietatis, ac fraternæ salutis inimicum, Collegio nostro insultare patiantur*. Nelle quali parole senza dubbio suppone Cipriano, che sia nel Pontefice Stefano giurisdizzione sopra i Vescoui delle Gallie, onde debba indurli a deporre Marziano dal Vescouado di Arles. E poco appresso: *Dirigantur* (dice) *in Prouinciam, & ad Plebem Arelate consistentem a te litteræ, quibus adempto Martiano, alius in locum eius substituatur*. E altresi in queste parole suppone l'autorità di Stefano sopra la Plebe di Arles, e conchiude affermando; *Debere Stephanum Papam in Martiano abstinendo* (si come quegli, che seguiua gli errori di Nouato) *Memoriam Antecessorum suorum Cornelij, & Lucij* (da' quali erano stati condannati gli errori di quell' Eresiarca) *grauitatem, & authoritatem seruare*. Nelche viene a dimostrare Cipriano il debito, ch'era in Stefano di conformarsi a' suoi Predecessori, che haueuano condannato Nouato, condannando egli, e deponendo, o facendo deporre dal Trono Episcopale Marziano seguace di Nouato. Or Cipriano, ch' era Primate di tutta l'Affrica, ricorre a Stefano come a Pastore vniuersale della Chiesa, e riconosce nel Vescouo di Roma giurisdizzione sopra i Vescoui della Francia, e prega il Vescouo di Roma, come Suddito il Superiore, accioche punisca Marziano, e non ricorre, o al Vescouo di Lione di somma autorità nelle Gallie, o ad altri Vescoui Francesi. Anzi osserua in quella medesima lettera scritta a Stefano, che Faustino Arciuescouo di Lione, haueua hauuto ricorso a Roma, affinche il Pontefice Romano procedesse contro Marziano.

In Epis. ad Steph.

8. Di questo argomento, che diducesi dall'autorità di Cipriano, si vagliono molti. Qui bastimi confermarlo con l' autorità di Pietro di Marca Arciuescouo di Parigi, e famoso per erudizione, ma da molti non creduto gran fatto fauoreuole alla giurisdizzione Pontifizia; onde il suo testimonio è di tanto maggior peso, quanto è tutto dell'intelletto, nulla della volontà. Questo Autore: *Summum ius* (dice) *Romanæ Sedis in sententia de rebus ad se relatis ferenda, disertissimis verbis Cyprianus agnouit, quod euidentissimè patet in causa Martiani Arelatensis Episcopi*. E conchiude: *Nulla industria Nouatores hoc Cypriani exemplum cauillare possunt*.

Li. 1. c. 10.

9. Da questa lettera di Cipriano si rende manifesta la giurisdizzione, che in quel Secolo esercitauano i Pontefici Romani sopra le Gallie, e quella, che esercitauano sopra l'Africa. Con più euidenza si discuopre ciò dalla differenza, che passò tra Cipriano, e Stefano, intorno al douersi riunire alla Chiesa con nuouo battesimo gli Eretici ripentiti. San Cipriano consapeuole dell'antico costume di tutte le Chiese, di ricorrere alla Chiesa Romana per la decisione de' Dogmi più rileuanti, così scriue a Santo Stefano: *Ad quædam disponenda, & Consilij communis examinatione limanda, necessè habemus Frater carissime, conuenientibus in vnum pluribus Sacerdotibus, cogere & celebrare Concilium: Sed de eo maximè vel tibi scribendum, & cum tua grauitate & Sapientia conferendum fuit, quid magis pertineat, & ad Sacerdotalem authoritatem, & ad Ecclesiæ Catholicæ vnitatem pariter & dignitatem, de Diuinæ dispensationis ordinatione venientem*. E appresso

Cyprian. li. 2. in Epist. ad Stephanum.

presso espone la decisione fatta dal Concilio Affricano, col decreto di conferir nuouo Battesimo a gli Eretici riconciliati con la Chiesa. Si oppose Stefano al decreto di Cipriano, e di quel Concilio; e quantunque Cipriano si mostrasse troppo restio alla sentenza di Stefano, non hebbe però ardimento di riprouarla positiuamente, ne di separarsi perciò dall'vbbidienza della prima Sede: e pure in questa durezza commise egli qualche colpa *martyrij falce resecandam*, come parla Sant'Agostino. E preualse sì l'autorità di Stefano, che i medesimi Vescoui di Affrica ritrattarono l'antico decreto, e si sottoscrissero alla decisione di Stefano, il quale determinò: *Nihil innouandum, nisi quod traditum est*. Odasi S. Girolamo: *Conatus est Cyprianus contritos lacus fugere, nec bibere de aqua aliena, & idcircò Hæreticorum baptisma reprobans, ad Stephanum tunc Romanæ Vrbis Episcopum, qui a Beato Petro vigesimus sextus fuit, super hac re Africanam Synodum direxit, sed conatus eius frustra fuit. Denique illi Episcopi, qui rebaptizandos Hæreticos cum eo statuerant, ad antiquam consuetudinem deuoluti nouũ emisere decretum*.

Dialog. cõtra Lucifer.

10. In questo Testo di Girolamo osseruisi in primo luogo ciò, che altroue notai, ch'era consuetudine de gli antichi Scrittori di tener sempre memoria dell'Ordine, e della Successione de' Romani Pontefici, come apparisce altresì dalle Scritture di S. Ireneo, di Vincenzo Lirinense, e de gli altri antichi Dottori; la qual memoria non teneuasi intorno alla Successione de' Vescoui di altra Chiesa distinta dalla Romana. Ciò perche la Chiesa Romana era Capo di tutte le Chiese, e i suoi Vescoui erano Pontefici vniuersali della Chiesa. Osseruisi in secondo luogo, che Cipriano per riceuere l'approuazione da Stefano de gli Atti del Concilio Affricano, *Africanam Synodum direxit*, al medesimo Stefano conformandosi con ciò all'antica consuetudine di tutte le Chiese, di richiedere da i Papi la confermazione de'loro Sinodi, e a tal effetto inuiarne à Roma gli Atti Conciliari. Con ciò venne Cipriano a confessare la Superiorità di Stefano a tutti i Vescoui dell'Affrica, e al loro Primate, ch'era egli medesimo. Osseruisi in terzo luogo, che concorrendo in Cipriano tre massime Doti, Somma Dignità, Sommo Sapere, e Somma Santità, che sono le tre Doti, che rendono i Mortali meno soggetti all'errare; di più hauendo egli posto ogni cura per non errare nella sua decisione, adunando da tutta l'Affrica in vn Concilio il fior della Sapienza e della Santità, vdito il parere di tutti i Vescoui Affricani, e conformandosi al sentimento di Agrippino suo Antecessore; ciò non ostante, ed egli, e tutto il suo Sinodo errarono in materia di Fede, imponendo nuouo Battesimo a gli Eretici ripentiti, quasi necessario alla salute. D'altro lato, opponendosi a Cipriano, e a tutta l'Affrica Stefano men dotto, e non più Santo di Cipriano, corresse l'errore, e costrinse il Sinodo a riuocarlo. Chi non ammira in ciò l'alto Consiglio Diuino, di permetter in sì fatto Huomo Santissimo, e Dottore, e poscia Martire, e in sì venerata Assemblea, dopo sì lungo studio, errore sì grande in materia di Fede, emendato poi da Stefano? Chi non vede, che vna tal permissione fu specialmente ordinata, per far palese al Mondo, che Iddio non presta infallibile assistenza alle decisioni di verun Huomo mortale, quantunque eminente per dignità, per virtù, e per dottrina, e a nessuna terrena Assemblea; ma questa infallibile assistenza esercita solo rispetto al suo Vicario, per cui haueua pregato il Padre, *Vt non deficeret Fides eius?*

11. Questa sourana autorità di S. Stefano fu osseruata da Vincenzo Lirinense nella considerazione di questo medesimo fatto: *Beatæ memoriæ Papa Stephanus* (dice il Lirinese) *Apostolicæ Sedis Antistes cum reliquis Collegis suis, sed tamen præ cæteris, restitit* (fauella del decreto di conferir nuouo

Contra hęr. c. 9.

P Batte-

Battesimo a gli Eretici), *Dignum, ut opinor, existimans, si reliquos omnes tantum Fidei deuotione vinceret, quantum loci authoritate superabat; dum in epistola, quæ tunc in Africam missa est, idem ijs verbis sanxit, nihil innouandum, nisi quod traditum est*. Il medesimo Stefano scomunicò molte Chiese nell'Asia, per essere incorse nell'error di Cipriano; massimamente le Chiese di Cappadocia, di Cilicia, di Galazia. E dee notarsi, che'l Patriarca d'Alesandria scrisse lettere al medesimo Stefano, supplicandolo a perdonare a Firmiliano, ch'era vn de' Vescoui scomunicati da Stefano. E quantunque Firmiliano sia da S. Basilio annouerato fra' suoi Predecessori Cattolici; ciò auuenne, perche (come riferisce S. Agostino) i Vescoui dell'Asia, ch'erano incorsi nell'errore di Cipriano, si ricredettero, e ritrattarono il fallo. Chi non istupisce a considerare qui la sourana autorità, di cui già erano in possesso nel terzo Secolo di nostra salute i Romani Pontefici? Fulminare gli anatemi in fin sopra i Vescoui dell'Asia, e costringerli, a ritrattare le sentenze sostenute; la qual autorità altresì esercitarono sopra l'Affrica, come si è già da noi osseruato. Più: Dionisio Patriarca d'Alesandria, caduto in sospetto di errore, fu accusato da i Cattolici di quella Città a Dionisio Papa, come riferisce S. Atanasio; e il Papa obbligò il Patriarca, a render ragione di sè, e a discolparsi nel Foro Pontifizio. Più: la Chiesa d'Antiochia, ch'era la seconda dopo l'Alesandrina in Oriente, fu sempre regolata dalla Chiesa Romana, come afferma Zonara Autor Greco, e Balsamone Scrittore Scismatico, citati dal Cardinal Perone: ed era ciò noto a' medesimi Pagani, come si rende manifesto nel fatto di Paolo Samosateno, di cui altroue caderà più in acconcio di fauellare. Più: Socrate, e Sozomeno, amendue Greci, scrissero, che tutte le Chiese, per conformarsi al Canone Ecclesiastico, doueuan prender le Leggi dal Vescouo di Roma, senza le quali erano nulle le decisioni in materia spettante alla Fede.

Firmilian. ad Cyprian. inter epist. Cyprian. epist. 77.

Aug contra Cresc. lib. 3. c. 3.

Athanas. de sent. Dyonis.

In resp. ad Regem Angliæ c. 24.

Socrat. hist. lib. 2. c. 8. Sozom. li. 3. c. 10.

12. Non mi distenderò più oltre a dimostrare, che i Romani Pontefici prima del Concilio Niceno esercitarono la lor giurisdizzione nell'Italia, e nelle Prouincie più propinque, perche hauendo dimostrato, che l'esercitarono nell'Asia, nell'Affrica, e nelle più remote Prouincie Settentrionali d'Europa, non riman luogo a dubitare, che non l'esercitassero nelle più prossime alla lor Reggia. Massimamente che rispetto all'Italia imponeuano Leggi non solo come Sommi Pontefici della Chiesa, come imponeuano all'Oriente; non solo come Patriarchi di Occidente, come l'imponeuano alle Gallie; ma l'imponeuano altresì come Primati delle Prouincie d'Italia, onde ad imporle possedeuano ogni maniera di ragione, e di diritto.

13. A fare più profondo colpo in chi legge, voglio qui aguzzare in breui parole la forza di quelle ragioni toccate sparsamente in più luoghi, le quali rendono più inuitto il vigore dell'induzzione Istorica fatta da Me nel Capo presente. I Pontefici, che precedettero al Concilio Niceno furon come dissi tutti, e Santissimi, e i più fra essi dotti; onde non può sospettarsi, che volessero vsurparsi giurisdizzione indebita, o per ambizione, o per errore. Di più: le Tradizioni Apostoliche erano fresche, e quindi a tutti note, onde tanti Vescoui pur Santissimi, e Sapientissimi haurebbono ricusato di sottoporsi a tal giurisdizzione, quando non fosse stata indubitatamente canonica, e legittima. Oltre a ciò i Papi, che fiorirono in que' primi Secoli, vissero quasi tutti nelle Grotte, e morirono ne i Patiboli. La loro autorità era odiosissima a i Cesari Dominanti, sì perche questi si arrogauano l'vffizio, e pretendeuano il titolo di Pontefici Massimi, sì perche mirauano la giurisdizzione Pontifizia, quasi emola nella sua spiritua-

rituale Vniuersalità al lor temporale Dominio: onde ci hebbe, chi scrisse, che nell'elezzione di Papa Cornelio, l'Imperator Romano haueua acquistato vn Riuale nella Potenza, vn Emolo nell'Imperio. Posto ciò: se la giurisdizzione Pontifizia non fosse stata Ordinazione di Cristo, e Tradizione Apostolica, i Pontefici Romani non haurebbono, come già dissi, potuto vsurparla, ed esercitarla, quantunque fingessimo, che per ambizione, o per errore il volessero, mercè all'angustie, nelle quali viueuano: ne, attesa la sublime lor Santità, haurebbono voluto vsurparla, quantunque fingiamo, che'l potessero: ne gli altri Vescoui Santissimi e Zelantissimi, sparsi per tutta la Terra, a cui erano notissime le Tradizioni Apostoliche, haurebbono consentito, che vn Vescouo particolare vsurpasse la Souranità sopra tutte le altre Sedie Episcopali. Di più: la Chiesa in que' Secoli era gratissima al Suo Sposo Cristo, a cui sguardi compariua bellissima, tutta ardente per la Carità, tutta imporporata nel sangue de' Martiri. Quindi non haurebbe permesso Cristo, ch'ella cadesse in errore sì grande, e sì nociuo, qual sarebbe stato, prender abbaglio circa il suo Capo. Dunque è forza il concedere, che vna tal giurisdizzione conferita da Cristo a San Pietro, fu da lui tramandata a' Vescoui di Roma suoi Successori: e che ciò era notissimo in que' primi Secoli prossimi a Cristo, e a gli Apostoli.

CAPO DECIMOQVARTO.

Che doppo il Concilio Niceno per egual modo i Romani Pontefici esercitarono la suprema giurisdizzione sopra tutta la Chiesa.

1. Diranno forse, che la Chiesa in que' primi Secoli, che precedettero al Concilio Niceno, non si era aueduta della seruitù, in cui era stata posta da' Romani Pontefici, perche non mai si era tutta adunata nelle Assemblee vniuersali de' Concilij Ecumenici, e ciascun Vescouo particolare, come inferiore di autorità al Romano, non haueua potuto scuotersi dal suo giogo. Ma oltre le ragioni recate nel Capo precedente, le quali rendono aperto, che questa soggezzione di tutti i Vesconi al Papa, non fu violenta: se ciò fosse, almeno si sarebbe ella auueduta di questa seruitù nel gran Concilio Niceno, e quindi haurebbe scossa da sè quella, che, come dissi, gli Eretici chiamano catena della Tirannia Papistica. Ma ciò è sì falso, che anzi non mai la suprema giurisdizzione del Pontefice sopra tutta la Chiesa fu più ferma, ne meglio radicata, che dopo quel Concilio: tanto che molti han preso destro di affermare, che dal Concilio Niceno sia stata conceduta a' Romani Pontefici vna sì ampia giurisdizzione. Ma come già osseruai, anzi dall'Assemblee de gli Stati generali suole temersi la depressione, nè mai sperarsi nuoua esaltazione alla Potenza de' Monarchi: maggiormente che quasi tutti i Vescoui adunati in Nicea, come Orientali di Nazione, erano naturalmente auuersi ad accrescere i diritti della Souranità al Patriarca di Occidente, a cui non men nel Sacerdozio, che nell'Imperio fu sempre mai emolo il Superbo Oriente.

2. Che i Sommi Pontefici dopo il Concilio Niceno esercitassero atti di suprema giurisdizzione sopra le Chiese di Occidente, e massimamente dell'Italia, è fuor di dubbio: conciosiache, come dissi, il Papa era, e Patriarca di Occidente, e Primate d'Italia. Quindi secondo i decreti del Concilio Niceno, che dichiarò, tutte le Chiese esser sottoposte al suo Primate e al suo Patriarca; la giurisdizzione sopra le Chiese di Occidente competeua a' Romani Pontefici, e come a Capi della Chiesa, e come a Patriarchi di Occidente; e oltre questi titoli possedeuano giurisdizzione sopra l'Italia, come suoi Primati: onde Inno-

cenzo Primo scriuendo a Decenzio Vescouo di Gubbio: *Manifestum est* (dice) *in Italiam, Gallias, Hispanias, Africam, atque Siciliam, Insulasque interiacentes nullum instituisse Ecclesias, nisi eos, quos Venerabilis Apostolus Petrus, eiusque Successores instituerunt Sacerdotes.* Non solo nelle Chiese di Occidente, ma di tutto il Cristianesimo, esercitarono la giurisdizzione i Papi dopo il Concilio Niceno. Parlando generalmente, dimostro, che li Romani Pontefici esercitarono sourana giurisdizzione sopra la Chiesa.

In epist. ad Dec.

3. Quattro sono i precipui atti della giurisdizzione de' Sommi Pontifici. Il primo è il creare e deporre dal Trono non solo i Vescoui, e gli Arciuescoui, ma altresì i Patriarchi. Il secondo: costituire vn Supremo Tribunale, e inappellabile, a cui per ogni lato della Terra diasi luogo all' Appellazione. Il terzo: costituire suoi Vicarij, oue gli sia in grado, in tutte le Regioni Cattoliche. Il quarto: formar Leggi vniuersali, obbliganti tutta la Chiesa; e annullare le Leggi eziandio de' Concilij generali fatte senza loro participazione, o con loro disapprouamento; e presedere come Capi, o per sè stessi, o per mezzo de' loro Legati a' Concilij Ecumenici.

4. Quanto al primo. Ben otto Arciuescoui di Costantinopoli, Reggia dell'Oriente, e de gli Imperatori, riferisce S. Nicolò Papa essere stati da' Romani Pontefici deposti dal Trono Patriarcale. La più insigne deposizione fu la fatta da Agapito in persona di Antimo Patriarca Eretico Eutichiano, a cui fu dal medesimo Agapito sustituito Menna Huomo Santissimo; e questa deposizione fu fatta malgrado di Teodora Augusta, che fauoriua Antimo, e suoi errori. La sentenza di Agapito fu mantenuta da Siluerio suo Successore. Nè Teodora per restituire il Soglio ad Antimo potè rinuenire altra maniera, che subornare Vigilio Capo di grossa e audace fazzione, e obbligarlo a rimetter Antimo nel Trono di Costantinopoli, conseguito ch'egli hauesse il Pontificato Romano col fauor di lei, e di Belisario. Si sottoscrisse Vigilio all' empio patto, ma sostituito che fu a Siluerio per frode di Teodora, e per violenza di Belisario, in vece di restituire il Patriarcato ad Antimo, rinouò contro lui gli anatemi di Agapito, e di Siluerio, ne' quali inuolse altresì Teodora, e tutti gli Eretici. Da questo fatto si rende chiaro, quanto fosse in quel Secolo indubitabile la giurisdizzione de' Pontefici Romani sopra tutti i Vescoui; mentre si stendeua al Vescouo della Città Imperiale, e procedeua fino al deporlo dalla Sede, e sostituirli vn Successore al dispetto di vna Imperatrice, che signoreggiando il cuor di Giustiniano, era l'Anima e l'Arbitra dell' Imperio. Nè questa potè altro, che procurare con frode l'elezzione di vn nuouo Papa, per conseguire da lui, che Antimo si riponesse nel Soglio. Tanto a tutti era noto, che deporre, e sostituire i Supremi Vescoui, ch'è la principale opera di Sourano in tutta la Chiesa, toccaua al solo Vescouo di Roma. Il primo Patriarca d'Oriente, e secondo della Chiesa a tempo di S. Leon Primo era l'Alesandrino. Or di Dioscoro Patriarca d'Alesandria, scriue Gelasio Papa, che dalla Sedia Apostolica fu deposto dal Patriarcato: *Dioscorum* (dice Gelasio) *secundæ Sedis Præsulem sua authoritate Sedes Apostolica damnauit*. E Pietro altresì Patriarca d'Alesandria s'hebbe per illegittimo, perche non fu riconosciuto dall'Autorità della Sedia Romana: *Petri Sedes* (dice il medesimo Gelasio.) *Alexandrinum Petrum, quem se tantummodo damnasse, non etiam soluisse nouerat, non recepit*. Procedendo al Trono d'Antiochia: è da osseruarsi, che nel famoso Scisma Meleziano, che trauagliò per ottantacinque anni la Chiesa di Antiochia, e fu il massimo fra li Scismi particolari di Oriente; si manifestò in gran modo la Suprema autorità de' Romani Pontefici, Damaso, Siricio, ed Anastasio: e singolarmente Dama-

In epist. ad Michae. Imperatorem.

Zomaras in vita Iustiniani.

Liberatus in Breuiario c. 21.

In epist. ad Episc. Dardaniæ.

Ibidem.

Refert Theodoret. in 5. hist. c. 35.

Damaso depose dal Trono di Antiochia il Patriarca Flauiano, lo costrinse a portarsi a Roma a dir sua ragione al Supremo Tribunale del Pontefice; appresso a cui furono intercessori a fauor di Flauiano, Teofilo Alesandrino, come riferisce Socrate, e Grisostomo, come narra Sozomeno: nè potè Flauiano essere riconosciuto per legittimo Patriarca, saluo che dopo l'approuamento del Sommo Pontefice. Per fine Sisto Terzo depose dalla Sedia di Gerusalemme il Patriarca Policronio, inuiato colà a tal effetto San Leone Arcidiacono, e poscia Sommo Pontefice.

Socr. lib. 5. hist c. 15. Sozom. li. 8. c. 3.

Ex to. 1. Concil. in actis Sixti Tertij.

5. Non è punto men palese l'autorità de' Romani Pontefici a creare nuoui non solo Vescoui, ma Patriarchi, che a deporre gli antichi. Agapito, che depose Antimo, sostitui Menna in sua vece. Nel Concilio Calcedonese si legge, che da San Leone fu confermato nel Vescouado Massimo Antiocheno. Di Anatolio Vescouo Costantinopolitano scriue Leone all' Imperator Marziano: *Satis sit, quod vestra pietatis auxilio, & mei fauoris assensu tanta Vrbis Episcopatum obtinuit*. Il medesimo Leone scriuendo a i Vescoui dell'Africa: *Donatum* (dice) *ex Nouatiano, cum sua, vt comperimus, Plebe conuersum, ita Dominico volumus Gregi præsidere, vt libellum Fidei suæ ad nos memineris dirigendum*. Ed essere stato costume osseruato *ab immemorabili* dalla Chiesa, che il Pontefice Romano, o creasse, o confermasse i Vescoui, rendesi chiaro per testimonianza di San Gregorio in vna sua lettera scritta a Costanza Augusta: *Salonitanæ Ciuitatis Episcopus, me, ac Responsale meo nesciente ordinatus est*. Quindi immantinente soggiunge: *Et facta res est, quæ sub nullis anterioribus Principibus euenit*.

Act. 7.

Epist. 54.

Epist. 85.

Li. 4. ep. 34.

6. Quanto al diritto di riceuersi da' Romani Pontefici le appellazioni da tutte le Chiese del Cristianesimo, e dell'essere inappellabili le decisioni del loro Tribunale; si dimostra quello dall'antichissimo possesso della Chiesa Romana. A Giulio Romano Pontefice appellarono Atanasio deposto da' Vescoui Orientali dal Trono di Alesandria; Asclepio da quel di Gaza; Marcello da quello di Ancira; Lucio da quello di Adrianopoli: *Quorum criminationes* (dice Sozomeno) *cum Episcopus Romanus intellexisset, & omnes Fidei Concilij Niceni consentientes reperisset, in communionem recepit: & cum propter Sedis dignitatem cura omnium ad ipsum spectaret, singulis Ecclesias suas restituit*. Lo stesso afferma Teodoreto: *Eusebiani* (dice egli) *de criminibus certiorem Iulium fecerunt, ille Ecclesiæ Canonem secutus, & eos iussit Romam venire, & Diuinum Athanasium, vt ipse pro iudicio suo responderet, vocauit; qui vt primus fuit accersitus, eo mature contendit*. Ecco render testimonianza al Primato Pontifizio gli stessi Autori Greci, vno de' quali fauellando del Romano Pontefice, dice: *Cum cura omnium ad ipsum spectaret*. Fauellando l'altro dell'hauer Giulio chiamato a dir sua ragione Atanasio Patriarca d'Alesandria, dice, che fece ciò, *Canonem Ecclesiæ sequens*. Di più: Ammiano Autore non solo Greco, ma Gentile, che visse a tempo di Costanzo, nota, che Costanzo hauendo esiliato Atanasio dalla sua Chiesa, pose ogni industria, affinche Liberio Papa confermasse questa sua azzione, che quantunque hauesse già sortito l'effetto per la potenza di Costanzo, e per consentimento di tutti i Vescoui Arriani; *Tamen* (dice Ammiano) *authoritate, qua potiuntur æternæ Vrbis Episcopi firmari, desiderio nitebatur ardenti*.

Sozom. li. 3. c. 7.

Li. 3. c. 7.

Sozomenus lib 3. hist. c. 10. Theodoret. hist. lib. 2.

7. Che più? Gli stessi Eusebiani dopo d'hauer nel Conciliabolo d'Antiochia condannato S. Atanasio, sapendo, che quella condannazione si haueua per nulla, per essere stata fatta senza il consentimento di Papa Giulio, scrissero al medesimo Giulio, pregandolo, a trarre a sè quella causa, e farne giudizio, come riferisce Socrate. Ben sò, che i medesimi Arriani, vedendo, che Giulio haueua restituito Atanasio alla sua Sede d'Alesandria, e

Lib. 2. c. 11.

Paolo

Paolo à quella di Costantinopoli, scrissero lettere contumeliose contro il medesimo Giulio, e contro la sua autorità. Ma non è nuouo, che que' medesimi, che ricorsero al Papa, come a Sourano, dopo hauerne riceuuta decisione contraria al loro intento, l'accusino di nullità. Questo è stato ordinario costume di tutti gli Eretici. Ed è gloria de' Romani Pontefici, che sia lor nemico chiunque è nemico alla Religione, e alla Giustizia. Il vero però è, che non ostante l'opposizione de gli Eusebiani, tutte le Chiese d'Oriente riconobbero Atanasio per legittimo Patriarca d'Alesandria, e Paolo per Arciuescouo di Costantinopoli, come altresì narra Sozomeno.

Hist. lib. 3. c. 7.

8. Nel secolo seguente Grisostomo ingiustamente deposto da Teofilo appellò ad Innocenzo Primo. Nel Secolo medesimo si richiamarono a Leone Flauiano Vescouo di Costantinopoli, e altresì Teodoreto, come apparisce da vna sua lettera scritta a San Leone. Quindi il medesimo S. Leone afferma, scriuendo a i Vescoui delle Gallie, che l'appellare al Papa fu costume osseruato nella Chiesa per tempo anteriore ad ogni memoria. E di Teodoreto singolarmente osseruisi, che essendo stato deposto dal secondo Concilio di Efeso, e appellatosi a Leone, e rimesso nel Soglio, fu riconosciuto per legittimo Vescouo dal Concilio Calcedonese.

Ex duabus Epist. Chrysost. ad Innocen. De Flauiano scribit Liberat. in Breu. c. 12.

Leo epist. 89

Act. 1.

9. Il medesimo Eutichete, quantunque Eresiarca e nemico, leggesi hauer appellato al Sommo Pontefice, come riferisce il Padre Lupi per vn antico Manuscritto trouato nella Libreria di Monte Cassino. Di più: che fosse lecito a tutti i Vescoui l'appellare al Sommo Pontefice fu stabilito nel Concilio Sardicense in tre Canoni: qual Concilio è certo, che fu Ecumenico; perche con consentimento della prima Sede fu conuocato da tutte le Regioni Cristiane, come riferiscono Socrate, ed Atanasio; quantunque non sia costume l'annouerare trà i Concilij generali il Sardicense, perche non hauendo decisi nuoui dogmi di Fede, ma solo confermate le decisioni del Concilio Niceno, si comprende sotto il Concilio Niceno, quasi vna semplice giunta, ed estensione di esso.

Socra. lib. 2. c. 15. hist. Eccles. Atanas. initio 2. Apolo.

10. Quanto al Terzo fra' punti proposti, fu altresì antichissimo costume de' Romani Pontefici sostituire a sè con ispeciale delegazione Vicarij nelle Parti più remote da Roma, qualora faceua mestieri l'esercizio della lor suprema giurisdizzione in qualche Prouincia, ed essi non poteuano interuenir iui con la maestà della lor Persona. Vniuersalmante, i Romani Pontefici furono soliti di sostituire nelle Prouincie Orientali remote i Metropolitani per loro Vicarij e Legati della Sedia Apostolica, altri a crear i Vescoui, ed altri a decider le cause più rileuanti. Quindi i Metropolitani subito creati inuiauano la formola della lor Fede al Papa, e riceuutone l'approuamento, consecrauansi. Onde Tertulliano afferma: *Quotidie Ecclesias, vt Ecclesia fiant, a Matrice Ecclesia mutuari Fidem*, cioè dalla Chiesa Metropolitana, e le Metropolitane tutte dalla Romana per questa cagione chiamata da San Cipriano *Mater, ac radix Ecclesiarum*; dal Concilio Efesino, *firmamentum Ecclesiarum*; e da Ireneo affermasi, che alla Romana, *Oportet omnem conuenire Ecclesiam*. Procediamo a gli esempi: San Leone costituì Anatolio Vescouo di Tessalonica suo general Vicario nell'Oriente. Celestino Papa delegò le sue veci a Cirillo Alesandrino nella causa di Nestorio Vescouo di Costantinopoli, e il gouerno della Chiesa Costantinopolitana, depostone Nestorio. Lo stesso fecero Gelasio, Ormisda, Gregorio, costituendo Vicarij, e delegando ad essi le lor veci in varie Regioni del Cristianesimo.

Li. de Presc.

Li. de vnit. Eccles. Li. 3. Concilior. c. 3.

Leo epist. 85

To. 4. Operum Cyrilli habetur de hac Ep. Celestini ad ipsum. Gelas. in epist. ad Episcop. Dardanæ. Hormis. in ep. ad Episc. Hispalen. Greg. lib. 4. ep. 53.

11. Sopra tutto dimostra la Sourana giurisdizzione de' Romani Pontefici la lor Presidenza suprema a i Concilij Ecumenici; la facoltà di obbligare con le lor leggi tutto il Cristianesimo; e'l non esser essi, come Supremi

Monar-

Monarchi della Chiesa, soggetti al giudizio di alcun Tribunale, nè di Giudice mortale. La loro suprema Presidenza a i Concilij Ecumenici si rende aperta per l'autorità, e per l'induzzione. Socrate, Sozomeno, Niceforo, tutti e tre Autori Greci, e d'inclinazione auuersi a Roma, conuengono in affermare, che'l regolare i Concilij generali è vffizio del Romano Pontefice: e'l Concilio Calcedonense attesta, non esser mai stato lecito il conuocar Concilio senza l'autorità, e'l consentimento del Vescouo di Roma. E oltre di ciò l'induzzione rispetto a gli otto famosi Concilij celebrati nella Grecia ci testifica, che l'autorità e la suprema Presidenza de'Romani Pontefici, fu la lor'Anima, e la lor Mente. Questa induzzione formerassi da me distesamente nel Libro seguente.

Socr. lib.2. c.13. Soyom. li.3 c.9. Nicephor. li.9.c.5.

Act.1. in Dioscorum

12. Questa Presidenza de' Papi, o per sè stessi, o per loro Legati a i Concilij è necessaria, affinche sien valide le loro decisioni; com'è necessaria la Presidenza dell'Anima al Corpo, affinche sieno vitali le sue operazioni. Argomento di ciò è, che'l Concilio Ariminese, perche non hebbe l'approuamento del Papa, è stato nullo, quantunque composto di seicento Vescoui: e'l Costantinopolitano primo, composto di soli cento cinquanta Vescoui, per quest'approuamento fu valido, ed Ecumenico.

13. Non è men manifesta la suprema autorità riconosciuta ne' Papi ad obbligare con le loro Leggi tutta la Chiesa. Le lettere Pontifizie, che chiamano Decretali, si hebbero sempre in conto di Sacrosante, e inuiolabili, e si leggeuano publicamente per maniera di Testo irrefragabile, come testificano Dionisio Vescouo di Corinto, Eusebio Cesariense, & altri antichi Scrittori. E nel quinto Concilio: *Suscipimus*, dissero concordemente i Padri, *& epistolas Præsulum Romanæ Sedis Apostolicæ*. Il Pontefice Euaristo scriue a' Vescoui di Affrica, e d'Egitto intorno al valor delle nozze; e comanda, che si rendano alle lor Chiese i Vescoui cacciatine senza forma giuridica di processi autentici. Alesandro scriue a tutti i Vescoui ciò, che dee osseruarsi nelle accuse date contro a' Sacerdoti, e contro i medesimi Vescoui: costituisce la maniera di benedir l'acqua, mescolandola col sale; e impone precetto del mescolamento d'essa col vino nel Diuin Sagramento. Sisto proibisce il toccamento de' vasi sacri a i Laici, e vuole, che sieno concedute le appellazioni alla Sedia Apostolica. Telesforo obbligò al digiuno quaresimale, prima i Chierici, e poi tutta la Chiesa. Aniceto impose a i Vescoui delle Gallie la maniera da tenersi nelle Ordinazioni de' Vescoui e de'Metropolitani; e assegnò l'abito, e la foggia della Tonsura a i Chierici. Calisto impose a tutti i Cristiani il solenne digiuno delle Tempora; e assegnò i gradi della consanguinità, che rendeuano illecite le nozze. Oltre questi Liberio obbligò tutti i Vescoui a riceuere i caduti a penitenza, contro ciò, che insegnaua Nouato; e di fatto riceuette egli a penitenza, e rimise nel suo grado Eustazio Vescouo di Sebaste, come testifica San Basilio. E fu antico costume de' Vescoui il ricorrere a' Sommi Pontefici con le suppliche di tornare alle pristine Cariche i Ripentiti, come si raccoglie da vna celebre lettera di San Gregorio Magno. Promulgarono altre Leggi vniuersali, Vrbano Primo, Fabiano, Felice Primo, e Marcello, tutti Santissimi e antichissimi Pontefici. Perche sia più vniuersale questa induzzione l'hò distesa eziandio a qualche Papa anteriore al Concilio Niceno.

Dionys. in in epist. ad Sotherum.

14. Per vltimo, che *prima Sedes*, cioè la Romana, *a nemine iudicetur*, fu oracolo del Concilio celebrato in Sessa nella causa di Marcellino, e vien riferito da S. Nicolò nell'epistola all'Imperator Michele. Fu diffinito nel Concilio Romano sotto Siluestro: *Neque ab Augusto, neque a Regibus, neque ab omni Populo iudicabitur prima Sedes*. Fu confermato in vn altro

Nicol. in ep. ad Michaelem.

Can. vlt.

tro Concilio sotto Sisto Terzo: *Non licet in Pontificem sententiam dicere.* Sono celebri le querele de' Vescoui Francesi, scritte con la penna di Auito Vescouo di Vienna a i Principi del Senato Romano, in detestazione dell'operato contro Simmaco, da vn Concilio celebrato in Roma a tempo del Re Teodorico: ma di ciò fauellerassi altroue. Quindi hauendo osato Dioscoro di condannare il Pontefice Romano, non solo fu vdito con orrore, ma fu principalmente a cagione di sì temerario ardimento priuato della Sede, come scriuono a Leone i Padri del Concilio Calcedonense. All'incontro i Romani Pontefici sempre hebbero il possesso di scomunicare Imperatori e Vescoui. Innocenzo Primo scomunicò Arcadio per l'esilio di Crisostomo: del qual fatto rimane memoria in vna lettera d'Innocenzo appresso Niceforo. Gregorio Terzo scomunicò Leone Isaurico, come riferisce Zonara. Nicolò Primo scomunicò waldrada Concubina di Lotario. Vittore Primo scomunicò i Vescoui dell'Asia. San Leone Primo scomunicò Dioscoro. Tralascio l'autorità d'altri Concilij, de' Pontefici, de' Padri, e de gl'Imperatori medesimi, che seruirebbono a pompa, e non a necessità.

Apud Bar. ann. 502. Niceph. li. 3 hist c. 24. Zonar. in vita Leonis Isauri. Act. 3.

CAPO DECIMOQVINTO.

Si stabilisce vie più il Primato del Romano Pontefice con la testimonianza de gli antichi Padri.

1. NOn mi varrò nel presente argomento della testimonianza de' Romani Pontefici, sì per ristringermi in tanta vastità di argomento, sì perche tali testimonianze possono leggersi in gran copia nel Bellarmino, nel Sandero, e nel Suarez. Non è già, che vaglia punto contro essi l'opposizione di Molti, che rigettano la loro autorità, come di Giudici non competenti in propria causa: anzi la loro testimonianza è di sommo peso in tal materia, conciosiache, come già dissi, non è verisimile, che mentissero per ambizione, essendo stati i più fra essi Huomini Santissimi, e per conseguenza vmilissimi, onde posero ogn'opera ad occultare i veri pregi delle lor Persone: talche non dee credersi, che mentissero, per esaltare i falsi della lor Dignità: nemeno per ignoranza, perche furono Huomini sapientissimi, e alcuni Discepoli de' medesimi Apostoli, come Clemente ed Anacleto; de' quali testifica Ignazio, che furon Diaconi di S. Pietro: maggiormente che molti fra essi sottoscrissero la lor Fede col sangue. Dell'autorità de' Concilij Ecumenici a fauor di questo Primato fauellerò per professione nel Libro seguente.

Bellar. lib. 2 c. 14. Sander. de visibili Monarchia. Suarez li. 3. de Primatu Papæ c. 16.

Ignat. ep. 5

2. Venendo alle testimonianze de gli antichi Padri. Quanto a i Greci è chiara la dottrina d'Ireneo più volte riferita, il quale afferma, che alla Chiesa Romana *propter potentiorem principalitatem necesse est omnem conuenire Ecclesiam*. Di Atanasio, che scriuendo a Marco Romano Pontefice, così lo saluta: *Domino Sancto, & Apostolici Culminis venerando Marco Romanæ, & Apostolicæ Sedis, atque vniuersalis Ecclesiæ Vati Athanasius &c.* E poco appresso: *Optamus, vt a Vestra Sancta Sedis Ecclesiæ authoritate, quæ est Mater omnium Ecclesiarum &c.* E più espressamente il medesimo Atanasio nell'Epistola a Felice Secondo: *Ob id* (dice) *Vos, Prædecessoresque vestros, Apostolicos videlicet Præsules, in Summitatis arce constituit; omniumque Ecclesiarum curam eis habere præcepit.* E susseguentemente: *Cui omne Episcoporum iudicium commissum est.* E in confermazione di questa verità, espone le parole di S. Matteo: *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, e allega l'autorita del Concilio di Nicea. Di Cirillo riferisce S. Tommaso queste formali parole: *Sicut Christus accepit a Patre plenissimam potestatem, sic & Petro & eius Successoribus plenissimè commisit.* So, che questo Testo non si legge al presente nell' Ope-

Iren. lib. 3. c. 3.

In epist. ad Marcum.

In epist. ad Felicem Secundum.

Opus. 1. contra Græc.

Opera di Cirillo intitolata, *Thesaurus*, la qual'è citata iui dall' Angelico, ma dee hauerseli fede per l'autorità del Dottor Angelico; massimamente, che qualche Libro dell' Opera citata al presente non si ritroua. Oltre che le prenominate parole son citate eziandio da Gennadio Autor Greco. Sozomeno parlando del Romano Pontefice, dice: *Cum propter Sedis propriæ dignitatem, cura omnium ad ipsum spectaret, singulis Ecclesias suas restituit*. Ma per raccogliere in cõpendio la testimonianza de gli Autori Greci, basta il tornarsi a memoria i ricorsi hauuti da' Vescoui, da' Patriarchi, da' medesimi Concilij Greci a i Romani Pontefici nella causa di Paolo Samosateno; de' Vescoui Arriani emoli di Atanasio; di Nestorio, ed altri, le cause de' quali tutte da' medesimi Greci si riferiuano al Tribunale de' Romani Pontefici, come a Supremo e inappellabile. Nè solo si riferiuano ad esso, ma si riferiuano con protesta, che *Non oporteret*, come parla Socrate, *absque sententia Episcopi Romani decreta Ecclesiæ sancire*. E l'Imperator Giustiniano il vecchio, nell'epistola scritta a Giouanni Secondo: *Nec enim patimur* (dice) *quod ad Ecclesiarum statum pertinet, quod non etiam vestra innotescat Sanctitati, quæ Caput est omnium Sanctarum Ecclesiarum*. Che se gli Autori Greci, cioè di Nazione emola a Roma, riconobbero la Souranità del Romano Pontefice, chi vorrà dubitare, che non l'habbiano riconosciuta i Dottori del Lazio, per affezzione, e per patria vniti al Sommo Pontefice?

Li. 5. c. 7.

Li. 2. hist. c. 15.

In Codice tit. 1.

3. L'Autorità di San Girolamo a fauor di questa Souranità è sì aperta, che'l medesimo Erasmo non punto fauoreuole alla Sedia Romana, e perciò tenuto da' moderni Eretici in conto di oracolo, confessa, che Girolamo nell' epistola delle tre Ipostasi scritta a San Damaso, riconosce la sua suprema giurisdizzione sopra tutta la Chiesa: *Quamquam tui me terreat magnitudo, inuitat tamen humanitas; a Pastore præsidium Ouis peto* (scriue il Santo a Damaso): E segue: *Ego nullum, nisi Christum sequens, Beatitudini tuæ, idest Cathedræ Petri communione consocior: super illam Petram ædificatam Ecclesiam scio. Quicunque extra hanc domum, Agnum comederit, profanus erit. Si quis in Arca Noë non fuerit, peribit regnante diluuio*. E poco appresso conchiude: *Meletium respuo, Paulinum ignoro: Quicunque tecum non colligit, spargit; hoc est, qui Christi non est, Antichristi est*. Circa le quali parole pongasi mente, che, quantunque Girolamo fosse Prete Antiocheno, si chiama Pecora del Pastor di Roma: *A Pastore præsidium Ouis peto*; chiaro argomento, che'l riconosceua per Pastore della Chiesa vniuersale. Oltre a ciò protestando di seguir vnicamente Cristo, professa di star vnito alla Catedra di San Pietro nel suo Successore: *Nullum nisi Christum sequens Beatitudini tuæ, idest Cathedræ Petri consocior*. Onde altresì viene a confessare il Pontefice per Successore di San Pietro, e per Vicario di Cristo; a cui vbbidire è vn medesimo, che vbbidire a Cristo, e però soggiunge: *Nullum nisi Christum sequens*. Terzo: chiama la Chiesa Romana, a cui Damaso era presidente, l'Arca fuor di cui non ci haueua saluezza dal naufragio: *Si quis in Arca Noë non fuerit, peribit*. Il che si conferma con ciò, che insegna nell'apologia quinta contro Ruffino, in cui afferma: *Romanam fidem præstigias non recipere; etiam si Angelus aliter nunciet, quam prædicatum est, Pauli authoritate munitam non posse mutari*. Per fine prepone il Vescouo di Roma al suo Pastore medesimo, e secondo Patriarca di Oriente, ch'era Paulino: *Meletium respuo, Paulinum ignoro. Quicunque tecum non colligit, spargit*. Non meno espressa per il Primato del Pontefice è l'autorità di Ambrosio: *Tamen domus Dei eius Ecclesia dicitur, cuius Rector est Damasus*. Sant'Agostino: *In Romana Ecclesia semper Apostolica Cathedræ viguit Principatus*. San Gregorio: *Cuncta per Mundum nouit Ecclesia* (dice) *quoniam quorumlibet sententijs ligata Pontificum, Sedes Beati Petri ius habeat soluen-*

Erasm. annot. in hunc locum Hieron.

Ambros. in cap. 3. 1. ad Timo.

Aug. ep. 162

soluendi: Vtpote quæ de omni Ecclesia fas habet iudicandi, neque cuiquam de eius liceat iudicare iudicio. Notinsi le parole: *Cuncta per Mundum nouit Ecclesia.* Nelle quali suppone per indubitata nella Chiesa la Souranità della Catedra Romana. Sant'Agostino fauellando della Chiesa Romana: *Cum igitur tantum* (dice) *auxilium Dei, tantum profectum fructuum videamus, dubitamus nos eius Ecclesiæ condere gremio, quæ vsque ad confessionem generis humani ab Apostolica Sede per successiones Episcoporum frustra Hæreticis circumlatrantibus, & partim Plebis iudicio, partim Conciliorum grauitate, partim etiam miraculorum maiestate culmen authoritatis obtinuit? cui nolle primas tradere, vel summæ profectò impietatis est, vel præcipitis arrogantiæ.*

In epist. ad Episc. Dardaniæ.

De vtilit. creden. c. 17

4. Per tanto essendo i prenominati Autori tutti e quattro i solenni Dottori della Chiesa Latina, rimane aperto, che in sin da' primi Secoli della Chiesa, fu riconosciuto da tutti i Popoli il Primato della Sedia Romana. Più: con l'autorità di questa Catedra affermaua Ireneo, *Se confundere omnes, qui præterquam oportet, colligunt.* Questa Catedra chiamasi beata da Tertulliano, perche in seno ad essa versarono i due gran Principi de gli Apostoli i tesori di tutte le verità necessarie a sapersi per l'vmana salute. Lo stesso Tertulliano chiama il Vescouo di Roma: *Pontificem Maximum, & Episcopum Episcoporum.* Cipriano afferma, Nouaziano non esser nel grembo della Chiesa, perche non riconosceua l'autorità del Sommo Pontefice. Ottato Mileuitano dichiara per Eretici i Contumaci alla Sedia Romana. Di questa afferma Agostino, che *culmen authoritatis obtinuit.* Epifanio, e Ireneo annouerano ordinatamente la successione de' Vescoui di Roma: *Quia per hos* (dice Epifanio) *semper id, quod manifestum est in Fide ostenditur.* Tralascio i chiarissimi Testi di Cipriano nel Libro, *De vnitate Ecclesiæ*, e in varie sue epistole; nelle quali sempre, ora dimostra, ora suppone l'vnità della Chiesa; e all'vnità di quella dimostra esser chiedersi l'vnità del Capo.

Li. 3. c. 3.

Tertull. de præscript. c. 6.

Li. 1. epist. 6.

CAPO DECIMOSESTO.

Comparazione fra la Catedra di Moisè Capo della Sinagoga, e quella di San Pietro Capo della Chiesa.

1. QVantunque Abramo fusse costituito da Dio al suo Popolo, qual Idea di perfetta Fede, d'immobile Speranza, e di ardentissima Carità, non fu però egli costituito suo Legislatore, e Maestro; ma quest'alta prerogatiua fu riserbata a Moisè, che da Dio venne creato quasi suo Vicario, e Luogotenente in Terra, a condurre gl'Israeliti, liberi dalla cattiuità d'Egitto, alla Terra promessa; e ad intimar loro i dogmi, le leggi, e le ordinazioni diuine. Quindi rappresentò egli doppio Personaggio, cioè la Persona di Cristo, in quanto fu Supremo Legislatore, e altresi Supremo Maestro, ma in differente maniera; perche la legge e la dottrina, che Cristo insegnò, fu dettatura di lui medesimo, in quanto era, non solo Huomo, ma Dio. E però diceua: *Ego autem dico Vobis.* Quella, che insegnò Moisè fu dettatura di Dio, suggeritagli per l'Angelo, ond'egli diceua: *Hæc dicit Dominus.* E nell'Esodo si dice, che gl'Israeliti *crediderunt Domino, & Moysi seruo eius.* Ora tralasciando la rappresentazione di Cristo, ch'hebbe Moisè, fauellerò solo della similitudine tra lui e San Pietro; tra la sua Catedra e la Catedra di San Pietro; e in quanto furono Luogotenenti di Dio, e sotto lui Maestri e Legislatori, Moisè della Sinagoga, e Pietro della Chiesa. Questo Capo non è da me ordinato a nuoua proua, ma solo a dichiarazione del già comprouato intorno alla souranità della Catedra di San Pietro, contemplando la proporzione, che ci ha tra la sua Catedra, e de' suoi Successori da vn lato; e quella di Moisè, e de' suoi Successori dall'altro: nel che procederò, non

Exo. 14. 31.

non per maniera di chi argomenta per conuincere, ma solo di chi discorre, e di chi narra.

2. Due singolarissimi priuilegi hebbe da Dio la Sinagoga comunicatili per Moisè, cioè l'vnità del Principato, l'infallibilità della Dottrina. L'vnità del Principato e della Catedra, vien dimostrata per quelle parole: *Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisei*. E' noto, che per l'Asia erano sparse molte Sinagoghe de' Giudei; e che la Legge s'insegnaua da molti Maestri, e sopra varie Catedre. Ciò non ostante, non disse Cristo: *Super Cathedras Moysi*, ma *super Cathedram Moysi*; come altresì non fu scritto, che Iddio *locutus est per ora Prophetarum*, ma *per os Prophetarum*, quantunque i Profeti, per la cui lingua fauellò, non fossero vn solo, ma moltissimi. La ragione di ciò è vna medesima; percioche tutte quelle Catedre costituiuano vna sola, per l'vnità dello Spirito, che le animaua, della dottrina che insegnauano, delle Leggi che promulgauano; tutte erano Catedre di Moisè, perche in esse, e promulgauansi i suoi dogmi, e interpretauansi le sue Leggi. Somigliantemente le tante, e sì varie lingue de' Profeti, i quali predissero la venuta di Cristo, e i misterij dell'vmana Redenzione, erano vna sola bocca, vna sola lingua, per l'vnità della Mente, e dello Spirito, *qui loquebatur in ipsis*. Così le varie Membra del Corpo, costituiscono vn sol Tutto, per l'vnità dello Spirito, e della Mente, che le informa. In ciò era differente la Catedra di Moisè dalle scuole de' Filosofi Greci, che in queste, quanti erano i Maestri, altrettante erano le Catedre diuerse. Ilche altresi conuiene alle scuole degli Eretici, ciascun de' quali insegna col proprio Spirito; onde al moltiplicar de' Maestri, si moltiplica ancora la varietà delle Catedre: la doue sempre era vna sola *Cathedra Moysi*, quella da cui insegnauano *Scribæ, & Pharisei*. Segue il Redentore, e dopo hauer insinuata l'vnità della Catedra di Moisè, dimostra l'infallibilità della dottrina, colle parole: *Omnia quæcunque dixerint Vobis facite*. Se la dottrina de gli Scribi e Farisei, in quanto insegnauano *ex Cathedra Moysi*, fosse stata soggetta ad errori, sì che talora dicessero: *Bonum malum, & malum bonum*. Non haurebbe potuto dire il Signore: *Omnia, quæcunque dixerint Vobis, facite*, ma sarebbe stato obbligato a dire, *hæc facite, hæc omittite*; per quel modo, che'l Pastore, se le sue Pecore pascolassero in vn Campo sparso d'erbe velenose miste con le salubri, dourebbe distorre la Greggia dalle prime, e permetterle solo l'vso delle seconde. La ragione di questa infallibilità della dottrina, era conseguente all'vnità della Catedra. Fauellandosi de' Filosofi, di nessun poteua dirsi: *Omnia quæcunque Vobis dixerit, facite*; conciosiache essendo fra essi diuerse Catedre, e diuersi Maestri, insegnauano cose contrarie, e faceuano opposte ordinazioni; onde contradicendosi, era forza, che molti fra essi errassero, dicendo: *Malum Bonum*. Non così negli Scribi, e ne' Farisei, in quanto sedeuano nella Catedra di Moisè; perche essendo la dottrina di tutti in quanto tali vna medesima, e dettatura di vn medesimo Spirito, che l'haueua ispirata a Moisè, non soggiaceua ad errore; onde di coloro, i quali l'abbracciauano, valeua l'affermare con verità: *Crediderunt Domino, & Moysi Seruo eius*.

Matth. 23. 2.

3. Ora passiamo dall'imperfetto al perfetto, dalla figura al figurato. Sì come nell'antico Testamento ci haueua vn Dio, vna Circoncisione, vna Catedra fondata sopra Moisè; così ci ha nel nuouo, come dice S. Cipriano: *Vnus Deus, vnus Christus* (alche può aggiungersi con l'Apostolo, *vnum Baptisma*) E quindi, come conchiude Cipriano: *Cathedra vna super Petrum Domini voce fundata*. Si come dunque materialmente ci haueuano innumerabili Sinagoghe e Catedre, da cui insegnauasi la Legge di Moisè, e pur tutte chiamauansi vna Catedra di Moisè; così ci hanno nella Chiesa Cattolica

De vnit. Eccl.

Romana Diocesi, e Chiese, e Catedre oltre numero, ma tutte, in quanto insegnano la dottrina della Chiesa Romana, sono vna Catedra di S. Pietro.

4. Il diuino Spirito è quegli, a cui si attribuì dall'Angelo la concezzione di Cristo con quelle parole dette alla Vergine: *Spiritus Sanctus superueniet in te*. L'increata Parola albergaua nel seno del Diuin Padre nota solo a gli Angioli, incognita a noi. Lo Spirito Santo, che vnisce fra sè le due increate Persone, *superuenit* nel seno di Maria, ad vnir iui fra sè l'Huomo e Dio, con che di occulto ch'era e impercettibile a noi l'eterno Verbo diuenne trattabile ancora a i sensi, e si compì l'oracolo Profetico: *Videbit omnis caro salutare Dei*. Con ciò per opera specialmente attribuita allo Spirito Santo rimase formato il Capo alla Chiesa, cioè Cristo. Posto ciò: conueniua, che altresi allo Spirito Santo Fabbricatore, diciam così, del Capo, si attribuisse il lauoro delle Membra, e del Corpo mistico di Cristo, ch'è la Chiesa Cattolica. Quindi scese egli dal Cielo nel giorno della Pentecoste sopra la picciola Chiesa di Cristo adunata nel Cenacolo, e auuiuandola, e animandola la formò; e come haueua organizzato nel seno di Maria il Corpo naturale, così organizzò nel Cenacolo il Corpo mistico di Giesù Cristo, comunicandogli perfetta vnità, onde de' Discepoli, e de' primi Cristiani stà scritto, che, *Erat Cor vnum, & Anima vna*. Ma perche egli non solo è Spirito d'vnità, che congiunge in Cielo le Diuine Persone, e congiunse in Terra l'vmana alla diuina Natura, ma altresi è Spirito di verità, perche procede dall'increata Verità, ch'è il diuin Verbo; perciò comunicò non solo l'vnità alla Chiesa, mà comunicò a' primi Capi di essa, ch'erano gli Apostoli l'infallibilità del magistero, e della dottrina. E perche di questo Corpo il primo Capo, ch'era Cristo, col suo risorgimento era diuenuto inuisibile all'vmano sguardo in Terra; e quindi faceua mestieri, che la Chiesa essendo visibile hauesse altresì Capo visibile, e questo fosse vn solo, altrimente non sarebbe perfettamente vna; perciò questo Spirito di vnità e di verità, scese bensì sopra tutti gli Apostoli, e si fermò in essi, ma come già dissi, per maniera di priuilegio affisso alle Persone, e non disteso a trasmettersi a i loro Successori, quanto a comunicar ad essi l'infallibilità della dottrina; secondo il qual modo si trasfuse solo a San Pietro, e alla sua Catedra, cioè a tutti i Successori di lui, che costituiscono fra i Mortali questa Catedra animata di Dio, e di Cristo. Con ciò vennero a legarsi insieme nel Corpo mistico di Cristo queste due gran Doti, che'l costituiscono; cioè l'vnità, e l'infallibilità; sì che l'infallibilità ne' Successori di S. Pietro fusse dote immobile, e a gli altri Pastori e Dottori fusse comunicata solo, in quanto vniti alla Catedra di San Pietro, per quel modo, che fu comunicata a' Farisei, ma solo in quanto sedenti su la Catedra di Moisè, in quanto suoi Interpreti, e Dottori, ch'esponeuano la sua dottrina.

5. Segue da ciò, che'l precetto di Cristo: *Omnia, quacunque dixerint Vobis, facite*, sia certo argomento dell'infallibilità del Maestro, che predica, e insegna, la quale sì come fu principalmente nel Monte Sinai comunicata da Dio a Moisè, nel costituirlo Legislatore e Maestro, e da lui trasfusa in Aron, e indi tramandata a' Sommi Pontefici del Popolo Israelitico, e da essi comunicata a i Dottori, in quanto sedenti su la Catedra di Moisè, nella maniera da noi dichiarata; talche nella Sinagoga godeua l'infallibilità quasi propria dote la sola Catedra di Moisè, e le altre la participauano per l'vnità, e congiunzione con essa: così il priuilegio dell'infallibilità, che conueniua a Cristo per cagione dell'vnione con la Sapienza e Verità Diuina, ch'è il Verbo, fu da lui per mezzo dello Spirito Santo comunicato a San Pietro, come a suo Vicario nel sommo Sacerdozio; e da

San

San Pietro trasfuso a' suoi Successori nel medesimo Sacerdozio, e a quella, che chiamasi sua Catedra, e a tutti i Pastori e Dottori, in quanto son congiunti ad essa, e insegnano secondo il magistero da lei appreso. E questa è l'ammirabile proporzione tra la Sinagoga e la Chiesa; tra Moisè, e Pietro; tra'l Sommo Pontefice de' Giudei, e'l Sommo Pontefice de' Christiani; tra gli Scribi e Farisei da vn lato, e i Pastori e Dottori, a' quali Cristo diè *Regere Ecclesiam Dei* dall'altro.

CAPO DECIMOSETTIMO

Dalla dottrina del Capo precedente si raccoglie, che come già nella Sinagoga, così ora nella Chiesa sian cosa fra sè connessa l'Eresia e lo Scisma.

1. Dissi, che i due caratteri, per cui Iddio ne' Secoli precedenti al Messia contrasegnò la Catedra di Moisè, e la distinse da ogni Scuola terrena, furono l'vnità, e l'infallibilità. Vna era la Catedra di Moisè in tante diuerse Sinagoghe sparse per la Terra, e da lei traeuano l'vnità le altre Sinagoghe: Infallibile era altresì la medesima; e dall'vnione con essa traeuano l'infallibilità tutte le Sinagoghe, che insegnauano secondo il Magistero di essa. Alla dote dell'vnità si opponeuano gli Scismi, ch'erano direttamente contrarij alla virtù della Carità. Alla dote dell'infallibilità si opponeuano l'Eresie, ch'erano direttamente contrarie alla Fede. Quindi perche come dissi dall'vnità con quella Catedra deriuaua l'infallibilità, perciò da gli Scismi contrarij all'vnità nasceuano gli errori, e l'Eresie contrarie alla Fede. Ciò si rendette manifesto nella celebre diuisione, che fecero le dieci Tribu d'Israele dal Regno di Giuda, in cui conseruauasi la Catedra Mosaica. La diuisione da Geroboam fu fatta prima, quanto alla Potenza Laica, e alla temporale Dominazione, sottraendosi Geroboam dall'vbbidienza di Roboam figliuolo di Salamone, e traendo seco nella separazione le dieci Tribu. Non andò molto, che alla sottrazzione dall'vbbidienza temporale del Principato laico, seguì lo Scisma, e l'apostasia dalla Podestà sagra; perche temendo Geroboam, che gl'Israeliti con andar ogni anno a visitar il Tempio di Gerusalemme, e a render vbbidienza al Sommo Sacerdote, e ad offerirli tributo, si affezzionassero pian piano a Roboam loro antico Signore, proibì a tutti i Sudditi l'andare a Gerusalemme a offerir tributo al Sommo Sacerdote, e sagrificar a Dio: con ciò venne a congiungersi allo Scisma fatto per la diuisione del Principato Laico, il nuouo Scisma per la diuisione fatta del Principato Sagro, non riconoscendosi più nel Regno di Samaria l'autorità del Supremo Sacerdote, che risedeua nel Regno di Giuda. A questo Scisma furono conseguenti le varie Eresie, onde la Fede rimase prima contaminata con molti errori, e in fine quasi del tutto spenta con l'Idolatria nel Regno di Samaria. Fra gli altri errori, vno fu, che conuenisse offerir sagrifizij a Dio non nel Tempio di Gerusalemme, come prescriueua la Legge, ma nel Monte Garizi. La prima origine di quest'Eresia fu lo Scisma, perche non potendo, ne volendo gli Israeliti comunicare ne' lor sagrifizij co' Giudei, offerendoli in vn medesimo Tempio; e d'altro lato considerando, che la Religione non poteua sussistere senza il Sagrifizio, ch'è l'atto supremo di Religione, s'indussero a credere contra la verità di Fede, che insegnauasi nella Catedra di Moisè, non esserui Legge, che gli obbligasse a sagrificare nel Tempio di Gerusalemme, ma esser loro permesso di offerire i loro Sagrifizij altroue.

3. Reg. 12. 27.

2. I due prenominati Caratteri, cioè l'vnità e l'infallibilità, sono altresì quelli, co' quali Cristo ha contrasegnato la Catedra di San Pietro, la quale, come dissi, ed è vna in tante

Cate-

Catedre del Mondo Cattolico, ed è altresì infallibile; e dall'vnione, che han seco, si tengono lungi dalla possibiltà di errare, tutte le Catedre del Mondo Cattolico, in quanto insegnano la sua dottrina, e si regolano secondo la direzzione del suo Magistero. Alla dote dell'vnità, con che Iddio ha contrasegnata la sua Chiesa, sono stati opposti gli varij Scismi, che l'hanno trauagliata, distruggendo gli aurei legami dell'Vbbidienza e della Carità. Alla dote dell'infallibilità sono stati opposti i tanti errori, le tante Eresie, che l'Inferno le ha vomitato nel seno: Quindi perche dall'vnità deriuaua l'infallibilità; quelle Chiese, che con gli Scisini si son separate dalla prima Catedra, spezzando i legami dell'vnità, si sono altresì separate dalla Fede; e non participando più la sua infallibilità, sono state contaminate da grauissimi errori, intorno a i dogmi della vera Religione.

3. Ciò rendesi manifesto per l'induzzione. Si separarono le Spagne con lo Scisma dall'vnità, e dall'vbbidienza del Vicario di Dio, e ad vn ora medesima fu aperta in esse la strada a varij errori, fino ad ammettere la pluralità delle Mogli, come altroue si dimostrerà; onde Iddio le diede in preda a i Mori, Nazione per la lasciuia confacente alla loro rea disposizione, e per la barbarie atta alla loro punizione. Si separò in pari modo la Grecia dall'vnità della Catedra Romana: e fu altresì in essa vn medesimo il perdere con l'vnità quella participata infallibilità, precipitando in varij errori intorno a i principalissimi dogmi, della processione dello Spirito Santo dal Verbo; delle pene destinate a nettare le Anime, che escono dalle membra col reato di qualche leggier fallo; e della visione beatificante, la quale differiscono a i Giusti insino al dì estremo dell'vniuersale Giudizio. Per fine: si è separata l'Inghilterra dall'vbbidienza del Vicario di Dio, e dall'vnità della Catedra Romana. A ciò fu conseguente, che sia stata inondata da innumerabili errori. Ne potè Enrico Ottauo far sì, che tolti i vincoli dell'vnità con la prima Catedra, rimanesse intera la Fede quanto a gli altri dogmi; hauendo Iddio in qualunque Chiesa legata l'infallibilità della dottrina alla congiunzione con la Catedra di S. Pietro, come s'è detto.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Dalle pretensioni de' Patriarchi Greci, ora di parità co' Romani Pontefici, ora di Superiorità a' Romani Pontefici, nulla didursene contro l'antico possesso del Pontifizio Primato.

1. I Moderni Eretici, come riferisce il Cardinal Perone, non trouando verun fondamento di ridurre il Papa in ordine di parità con gli altri Patriarchi, ricorrono alle pretensioni del Patriarca Costantinopolitano, a render dubbioso l'antico possesso di lui ad esser riconosciuto per Sourano in tutta la Chiesa. Io a disarmarli di questo scudo voglio quì considerare breuemente i progressi di queste vane pretensioni, a quindi didurne la contraria conseguenza, cioè a dimostrare l'antico possesso, in cui sono i Papi, ad esser riconosciuti per Sourani in tutta la Chiesa, e da que' medesimi Patriarchi, che prima hanno preteso con essi parità, e poscia ad essi Superiorità.

In respons. ad Regem Angliæ c. 34.

2. I Patriarchi Greci furono solleuati alla Dignità Patriarcale dal grado di semplici Vescoui per indulgenza del Pontefice Romano, in riguardo dell'essere la Chiesa Costantinopolitana, quasi membro della Romana, perche fu fondata la prima volta da vna nobil porzione del Clero Romano trasportato da Roma colà da Costantino, ad effetto di fondare quella Chiesa, e formar le sue parti, quasi primigenie con gli Ecclesiastici di Roma. Or posti i Vescoui Costantinopolitani nel quarto grado de' Patriarchi, cioè sotto il Romano, sotto l'Alesandrino, sotto

ſotto l'Antiocheno, non furono contenti del quarto onore, ma preteſero di eſſer ſotto il Romano ſuperiori a gli altri Patriarchi, e ſi fecero forti nella pretenſione, per la conneſſione che haueuano con Roma nello Spirituale, per eſſer la loro Chieſa fondata da parte del Clero Romano; e nel temporale, per eſſer a par di Roma, Sede dell'Imperio. Giunti a queſto grado, non ſi fermarono in eſſo, ma ſalirono più oltre, ambizioſi di ſopraſtare non ſolo a' Patriarchi Orientali, ma di ſopraſtare ad eſſi con quel grado di eminenza, con cui il Sommo Pontefice ſopraſtaua a tutti i Patriarchi. Quindi oſſeruando, che nel Concilio Calcedonenſe il titolo di Ecumenico, e di Vniuerſale era ſtato offerto al Veſcouo di Roma, ſi arrogarono il medeſimo titolo. Ciò da principio non inteſero conſeguire a pari del Sommo Pontefice, ma ſotto il Sommo Pontefice. Vn tal titolo l'Imperator Giuſtiniano, e vn Concilio tenuto in Coſtantinopoli ſotto Giuſtiniano, l'offerſe a Menna Patriarca di Coſtantinopoli: Ma ciò fu ſempre inteſo, che foſſe ſenza pregiudizio della Souranità Pontifizia riconoſciuta da Menna, e da' ſuoi Succeſſori per lungo tempo. Salì più alto l'alterezza di que' Patriarchi, e oltre la parità del titolo, preteſe la parità de' priuilegi, e quaſi aſſoluta eguaglianza col Papa: onde riferiſce Niceforo, che peruenuto a Coſtantinopoli Giouanni Romano Pontefice, fu inuitato dall' Imperatore a ſedere vnitamente con Epifanio Patriarca, quaſi a dimoſtrar parità di onore, e quindi eguaglianza di Dignità. In fine il Lucifero di que' ſuperbi Patriarchi Fozio, ardì ſolleuare il ſuo Trono ſopra il Romano, ed eſercitar atto di folle giuriſdizzione contro Nicolò Primo, fulminandolo con la ſcomunica, e fu queſta empietà pari a quella dello ſcelerato Dioſcoro, che altresì osò fulminare ſcomunica contro il Papa, nel ſecondo Concilio di Efeſo, il quale per tal cagione ſortì l'infame nome di Concilio di Ladroni.

Conc. Calced. act. 3. in libello Cleric. Alexandrinæ.

Codic. Iuſtin. Pariſijs impreſſ. tit. 3. lib. 7.

Niceph. li. 7 c. 9.

3. L'aſtuzia de' Greci, per ſolleuare il loro Trono, ora a pari, ora ſopra il Romano, vsò due artifizioſe maniere. La prima fu, ſeruirſi a lor fauore di quell'abbaſſamento, che recò alla Chieſa Romana il giogo poſto all'Occidente da' Barbari del Settentrione; parendo loro, che quando la Grecia dominaua, e Roma era ſerua de' Goti, non ſarebbono arditi i Romani Pontefici, quaſi ſtretti in catena, far fronte al coronato Patriarca di Coſtantinopoli. La ſeconda fu, procurare per opera dell'Eſarco di Rauenna, Miniſtro dell'Imperator Greco, che foſſero poſti nel Trono di San Pietro Huomini di Nazione Greci, quali per il natural amore verſo la Patria, conculcaſſero i diritti della Sedia Romana, ſottoponendola alla Greca.

4. Stante ciò, è si da lungi, che'l prenominato racconto ſia punto contrario all'antichiſſimo poſſeſſo della Souranità, che hebbero nella Chieſa i Romani Pontefici, che anzi in gran modo lo ſtabiliſce. Primieramente, quantunque il ſecondo Concilio generale haueſse determinato, non gia come affermano gli Eretici, che la Chieſa di Coſtantinopoli haueſſe pari priuilegij alla Romana, perche ciò non venne mai in mente a' Padri di quel Concilio, ma ſolo, che precedeſse all'Antiochena, e all'Aleſandrina, e quantunque ciò foſſe ſtato confermato dal Concilio Calcedonenſe, nondimeno non conſentendo il gran Sacerdote Leone a queſta ſentenza, rimaſe nulla: ne il fauore de gl'Imperatori e del Senato, valſe a renderla efficace: anzi notiſi, che ſortì l'effetto ſolo, quando i Pontefici Romani vi preſtarono conſenſo. E non è queſto vn aperto argomento della Pontifizia Souranità?

5. Il titolo altresì di Ecumenico, che ambirono i Patriarchi Greci ad imitazione del Romano, fu loro ſempre negato; anzi i Pontefici Romani Pelagio e Gregorio, annullarono tutti i decreti fatti da' Concilij a fauor di

queſto

Pelag. 2. ep. 1. Greg. M. li. 4. indict. 13. epist. 34.

questo titolo. E l'Imperator Foca fe diuieto a que' Patriarchi di vsurparlo; dichiarando, non ci esser altro Vescouo vniuersale nella Chiesa, che'l Romano. E pure i Patriarchi protestauano di cedere al Papa il titolo di Ecumenico rispetto a tutta la Chiesa, e di pretenderlo solo rispetto alla Chiesa Orientale. Ne pur hebbe mai vigore nella Chiesa quel decreto, che per auuiso de gli Eretici concedeua al Patriarca Greco parità di priuilegi col Romano. Laonde quando l'Imperator Giustino, come dissi, propose a Giouanni Papa di seder' al pari con Epifanio Patriarca, il Pontefice ricusò di farlo; ne mai si pose a sedere, saluo che quando il suo Trono fu collocato sopra il Trono di Epifanio, e ciò nella medesima sua Regia. Ne questi ardì allegare a suo fauore alcun decreto, chiaro argomento, ch'egli era consapeuole, che non ci haueua, o era nullo tal decreto, ond'era sempre stato senza effetto nella Chiesa, per non esser mai stato riceuuto, ma sempre riprouato, ilche, come dissi, reca nuouo argomento della Souranità del Papa. Quanto all'ardimento, che hebbero i Patriarchi Greci di preferirsi al Pontefice, gli effetti, che ne seguirono, ci recheranno materia a dimostrare altresì con nuoui e più validi argomenti la Souranità del Pontefice.

6. Le artifiziose maniere, che vsarono i Greci, per solleuare il Trono del lor Patriarca sopra la Catedra di San Pietro; procurando, che fosser creati Pontefici Huomini di lor Nazione, e seruendosi al loro intento dell'abbassamento recato alla Chiesa Romana da' Barbari Settentrionali, e riuscirono vane, e recano fondamento a nuoue proue della Souranità Pontifizia. Si come l'Imperatrice Teodora fe innalzare al Trono Pontificale Vigilio, perche riponesse Antimo nella Sedia di Costantinopoli, e fauorisse gli Eretici, ma egli all'incontro salito al Trono cambiò pensamenti, e disegni, e ripieno di Spirito Apostolico, con magnanima ingratitudine scomunicò Teodora, Antimo e tutti gli Eretici, come si è più addietro da noi accennato: così i Prelati Greci posti a sedere sul Trono di San Pietro, preferendo le giuste ragioni della loro Sposa, all'ingiuste pretensioni della lor Madre, furono i più Zelanti mantenitori de' diritti del Pontificato Romano, contro la superbia de' Patriarchi Greci. Di più, in que' Secoli medesimi, che l'Italia e Roma, furono oppresse dalla barbarie de gli Eruli, de' Goti, de' Longobardi, e la Città di Costantinopoli era Reggia dell'Imperio; non solo i Papi mantennero i diritti della lor Souranità, e la confessarono, l'Imperatore, e'l Patriarca Greco, come riferisce San Gregorio; ma oltre ciò, Iddio fe vedere la differente cura, ch'egli tiene della Chiesa Romana, e del suo Vicario, da quella che tenne poscia rispetto alla Chiesa di Costantinopoli, e al suo Patriarca oppressi dalla peggior tirannia de' Turchi.

Bar. an. 708.

Greg. lib. 7. epist. 63.

7. I Pontefici Romani, eziandio quando Roma era dominata da' Goti sotto Teodorico, imponeuano Leggi a tutta la Chiesa, ed erano, se non adorati, venerati da' medesimi Goti Arriani: era libera la loro elezzione, e quando Teodorico volle renderla Serua, e pose le mani nel Papa, Iddio ne prese memoranda vendetta. Di più, quando i Pontefici Romani eran più oppressi dalla Potenza, ora de gli Eruli, ora de' Longobardi, Iddio conduceua a lor piè genuflesse le Ambascerie de' Potentati Stranieri, conuertiti alla Fede per opera de gl' Inuiati a quelle remote Regioni da' medesimi Pontefici. Per fine, i Pontefici preualsero sì alle Nazioni lor dominatrici, che d'Eretiche, le rendettero, e Cattoliche, e in singolar modo benemerite della Religione Ortodossa; ed essi di Serui son diuenuti non pur liberi, ma Dominanti di vna parte di quelle Prouincie, ch'erano state preda delle prenominate Nazioni.

Tutto

8. Tutto in opposto è auuenuto a' Patriarchi Greci sotto la tirannia de' Turchi. Han riceuute e riceuono Leggi da gli Ottomanni: la lor Dignità ora si vende all'incanto a chi offerisce più oro al Sultano. Questi non è perciò punito, ma prosperato dal Cielo: e non preualgono i Greci a trasformar i Turchi nella Religione Cristiana, ma a poco a poco si vanno molti di essi rendendo vilmente alla barbarie della Setta Maccomettana. Ne certamente possono gloriarsi i Patriarchi di Costantinopoli, che mentre sono più oppressi dal giogo Turchesco, vengano tributarie a riconoscer la lor Souranità le Nazioni straniere, come vennero a' Pontefici Romani. I Greci presentemente abbominano al par de' Latini le bestemmie di Eutichete e di Nestorio, e pur i primi due Patriarchi dell'Oriente, cioè Nestorio di Costantinopoli, e Dioscoro di Alesandria, furon quelli, che hanno contaminato con la peste di questi errori vn mezzo Mondo Orientale, diffondendo il lor veleno nell'Armenia, nell'India, nell' Etiopia, e spargendolo sino alla remotissima Cina, oue di nessun Romano Pontefice può affermarsi, che habbia sparsi errori Ereticali, ma bensì, che per opera de' Ministri Euangelici, spediti da essi a varie Regioni, si sono conuertiti a Christo dall'Idolatria Popoli innumerabili nell'Asia, nell'Affrica, nell'America, e sin nell'estreme e dianzi a noi impraticabili Indie, Occidentali, e Orientali.

9. Per vltimo: Le ragioni stesse, delle quali si valeuano i lor Patriarchi a pretendere l'eminenza sopra gli altri Orientali, recano nuoue proue dell' essere stata ad essi notissima la Souranità del Papa. Due furono le ragioni di questa pretensione: la prima come si è detto fu la figliuolanza spirituale della Chiesa Costantinopolitana rispetto alla Romana, onde riputauasi quasi parte di essa, per quel modo che i figliuoli son parte de' Padri. Ciò protestasi in vna lettera di Giouanni Vescouo di Costantinopoli al Pontefice Ormisda. Di più il Concilio Calcedonense nel Canone, in cui si considera esser douere, che'l Vescouo di Costantinopoli sia preferito a' tre Patriarchi Orientali, ne rende per ragione questa affinità spirituale, che haueua la sua Chiesa con Roma. La seconda ragione allegata a fauor di questa pretensione fu l'ageuolezza del commerzio fra Bizanzio e Roma; la maggior vicinanza di Costantinopoli a Roma, che delle altre Chiese Patriarcali di Oriente; e per vltimo la residenza ordinaria dell' Apocrisario Pontifizio in Costantinopoli: per le quali ragioni il Papa poteua con più facilità valersi dell'opera del Patriarca di Costantinopoli, che de gli altri tre a spargere le sue spirituali influenze, cioè i suoi decreti e le sue decisioni per tutto l'Oriente, trasmettendole immediatamente alla Città Imperiale, e da quella quasi dal cuore alle altre membra. Queste ragioni, che allegauansi a fauor del Vescouo di Costantinopoli, per conseguire il Primato sopra le altre Sedi di Oriente, tutte vagliono per più forte ragione, a dimostrare l'inferiorità di lui, e de gli altri Patriarchi al Papa.

Est in to. 2. Concil.

CAPO DECIMONONO.

Se nel Papa sia la pienezza della giurisdizzione, onde deriuisi a tutti i Vescoui.

1. QVando gl'Innouatori si sforzano di deprimere l'Autorità Pontifizia, reputo, che sia pregio dell'opera esaltarla vie più con la decisione della presente controuersia, che si agita, non con gli Eretici, ma fra' Cattolici. Per decisione di essa conuien notare, che fauellando dell'Autorità Episcopale, quanto all'ordine, è dottrina di tutti i Dottori, ch'ella sia di ragion diuina, percioche intorno ad essa i Vescoui sono Successori de gli Apostoli, come si ha nel Canone nono alla distinzione seconda, e nella pe-

nultima, *Codice de Episcopis, & Clericis*; senza che la virtù d'imprimere doni sopranaturali, qual è l'Ordine Episcopale, non poteua essere se non da Dio.

2. Il punto del dubbio si è quanto alla giurisdizzione, intorno a cui non mancarono nel Concilio Tridentino molti Vescoui, i quali la riputarono di ragion diuina; e furon di tal opinione Francesco Vittoria, e Alfonso di Castro, ed altri riferiti dal Bellarmino. Il principal fondamento di questa sentenza si è, che tutti gli Apostoli riceuettero immediatamente dal Saluatore la Podestà della giurisdizzione; ond'ella si come immediatamente procedente da Cristo, era di ragion diuina. Quindi essendo a gli Apostoli Successori i Vescoui, è altresi la lor giurisdizzione di ragion diuina. Ma vn tal fondamento, per prouar troppo proua nulla, giusta il fauellare delle Scuole. E' verissimo, che la giurisdizzione fu immediatamente da Cristo conceduta a gli Apostoli, onde per auuentura San Pietro non riconobbe in sè la Podestà di sostituire altro Apostolo a Giuda, ma hebbe ricorso a Dio, affinche lo dichiarasse con esterni argomenti; e S. Paolo protesta di hauer riceuuta l'Autorità Apostolica *non ab Hominibus, & per Hominem, sed a Iesu Christo per Deum Patrem*, e'l dimostrano le stesse parole dette da Cristo a gli Apostoli: *Sicut misit me Pater, & ego mitto Vos*, secondo l'interpretazione di Grisostomo, di Cirillo, e di Teofilatto. E' dunque vero, che la giurisdizzione Apostolica fu immediatamente da Cristo; ma non perciò si trae, che tal sia altresi la giurisdizzione del Vescouado, vniuersalmente fauellando: conciosiache i Vescoui, come si è dimostrato più auanti, quanto all'ampiezza, e all'independenza della giurisdizzione, non sono succeduti a gli altri Apostoli. Il secondo fondamento è, che Cristo ha voluto, che ne'Vescoui sia giurisdizzione, si come necessaria a pascere la Greggia lor commessa; adunque ad essi l'ha conferita. Ciò confermasi dall'autorità de' Padri, Agostino, Ambrosio, Nisseno, Basilio, Leon Magno, affermanti, che i Vescoui, e'l lor Potere sono da Dio. Ma vn tale fondamento altresì è infermo, percioche, quantunque Cristo habbia voluto, che la Podestà sia ne' Vescoui, non si proua, che l'habbia loro conferita per sè stesso immediatamente. Così Iddio volle, che le Forme naturali fosser guernite di varie doti: nè per tutto ciò le conferì egli ad esse immediatamente per sè medesimo, ma solo istituì altre cagioni, da cui le riceuessero: così potè auuenire rispetto alla giurisdizzione Episcopale, che Dio habbia inteso conferirla a i Vescoui, mediante il suo Vicario. Que' Padri, i quali affermano la Podestà de' Vescoui esser da Dio, non vsano mai questa voce, *immediatamente*; quindi salua la loro autorità può affermarsi, che tale giurisdizzione sia da Dio conferita a' Vescoui, non immediatamente, ma per opera del Papa, senza contradire in ciò ad essi; anzi col conformarsi ad altri Padri e Dottori, i quali espressamente affermano, che la giurisdizzione de' Vescoui sia dal Sommo Pontefice.

Ioan. 20. 21.

In expos. huius loci.

3. L'opinione adunque più commune e più vera, è quella, che insegna, la giurisdizzione de'Vescoui immediatamente comunicarsi loro dal Pontefice Romano, perche in esso risiede la pienezza della giurisdizzione, come in sua fonte. E' questa sentenza del Bellarmino, e di altri solenni Dottori citati da esso. Si dimostra la verità d'vna tal sentenza con quella ragione men alta, ma più nota, che chiamano *a posteriori*. Se la giurisdizzione fosse immediatamente da Cristo, non sarebbe in balia del Pontefice torla, accrescerla, scemarla; per la qual ragione non fu in balia di San Pietro torre e scemare la giurisdizzione conceduta da Cristo a gli Apostoli; ne può il Papa render inualidi gli atti procedenti dalla Podestà dell'Ordine, che è immediatamente da Cristo e non dal

Li. 4. de Roman. Pont. c. 13.

dal Pontefice. La ragione di ciò è aperta, perche non è in podestà de' Papi operare contro l'istituzione di Cristo; ma di fatto i Pontefici amplificano e limitano in molte operazioni l'autorità de' Vescoui; è dunque argomento, che tal giurisdizzione non è deriuata da Cristo immediatamente. Diranno non esser conceduto al Pontefice di torre a i Vescoui la giurisdizzione, come quella, ch'è in loro da Cristo, ma sì l'esercizio di essa. Ma a che pro concedersi loro da Cristo vna sorte di giurisdizzione, per sè medesima affatto inutile, come non possibile a didursi in atto senza consentimento del Sommo Pontefice? Si conferma ciò con la ragione più alta, che appellasi *a priori*, perche il gouerno della Chiesa è Monarchico, e procede con perfetta vnità propria del gouerno Monarchico. Ma di ragion della perfetta Monarchia si è, che la giurisdizzione risieda pienamente nel Monarca, e ch'egli sia l'vnico fonte, dal quale tutti l'attingano; ed è di essenza della perfetta vnità, che proceda dall' vno. Quindi S. Cipriano nel Libro dell'vnità della Chiesa, paragona la Sede di San Pietro al Capo, onde deriua la virtù, e'l vigore a tutte le Membra; alla radice, in cui risiede tutta la virtù dell'albero; al fonte, da cui scaturiscono tutti i riui; al Sole la cui sfera è'l centro di tutti i raggi, che da lui diffondonsi per l'Emisfero.

4. Si accresce nuoua forza a questi argomenti per la ragione negatiua, perche da' Testi della Scrittura non apparisce, che la concessione della giurisdizzione fatta immediatamente da Cristo a gli Apostoli fosse altro che priuilegio puramente personale: Maggiormente, che vna tale giurisdizzione fu sì ampia, che nessun Vescouo mai ardì arrogarsela; onde si trae, che fu affissa alle Persone e alla Dignità Apostolica.

5. Per vltimo, a fauor di questa sentenza si allegano dal Bellarmino nel luogo citato l'autorità di S. Leone, e d'Innocenzo Primo. Oppongono altri in primo luogo, che se i Vescoui non hauessero l'autorità da Cristo, non potrebbono diffinire in Concilio articoli di Fede. Rispondo: basta, che l'habbiano dal Papa; anzi ritorcesi l'argomento, conciosiache se questi non vi concorre, non è legittimo vn Concilio; ne le decisioni de' Concilij sono decisioni di Dio, se il Pontefice, in quanto Organo dello Spirito Santo non vi presta il consenso.

6. Oppongono di più, il Vescouado esser Sagramento, e quindi hauer annessa la giurisdizzione; ma ed è dubbio l'antecedente, e falsa la conclusione; percioche ogni Sagramento può stare senza giurisdizzione in chi lo riceue. Oppongono per fine le parole di Cristo: ciò che legherete, sarà legato, di chiunque rimetterete i peccati, saranno rimessi, essere state indirizzate non solo a gli Apostoli, ma a i lor Successori; anzi le parole: Pasci le mie Pecorelle, da i Santi Basilio e Ambrosio intendersi dette non a Pietro solo, ma a tutti gli Apostoli, e a' lor Successori. Ma quanto al primo, non osta, perche in quelle parole fu conferita bensì la Podestà dell' Ordine, ma non della giurisdizzione inuerso l' assoluzione sagramentale: onde San Tommaso insegna, che le Chiaui, per cui s'importa la Podestà della giurisdizzione, furon date a Pietro, siche da lui venisser ne gli altri. Quanto al secondo, certo è, che le parole: Pasci le mie Pecorelle, non furon dette ad altri in quel senso, che furon dette a San Pietro; altrimente importandosi per esse giurisdizzione vniuersale, ne verrebbe, che a gli Apostoli fosse stato commesso il pascere anco Pietro, ch'era Pecorella di Cristo, e che per tanto Pietro fosse stato lor Suddito. Vuol dunque intendersi per l'esposizione de' Testi prenominati, che le ricordate parole furon dette a tutti gli Apostoli, e non in tutti, ma in Pietro solo, e quindi a lui specialmente indirizzate. Ciò perche non potendo egli pascere tutto il Gregge per sè medesimo, douea ser-

uirsi dell'opera de' Vescoui aiutatori, e però conferir loro giurisdizzione; posta la quale essi non fossero suoi meri Vicarij, ma suoi Colleghi nel grado, e costituiti, benche sotto lui, nella Dignità Episcopale.

CAPO VIGESIMO.

Dell' infallibilità de' Sommi Pontefici nella decisione de' dogmi. Si riferiscono le varie sentenze. Si stabilisce il punto, che vuole discutersi, e la maniera di discuterlo ne' Capi seguenti.

1. IDdio, che in mezzo al Paradiso terrestre, ch' è figura della Chiesa, fabbricò vn fonte di acqua viua, che irrigando quel beato paese, l' incoronaua di fiori, e'l rendeua fertile d' ogni maniera di frutti: nel Paradiso celeste, di cui è figura la Chiesa, ha fatto si come si legge nell' Apocalisse, che dalla sua Sede e da quella dell'Agnello, esca vn fonte di gloria, il quale si diffonda a beatificare in eterno tutte le menti de' suoi Eletti.

2. Or così appunto nella Chiesa, ch' è la sua terrena Città, ha collocato Cristo vn Trono nella Sede Romana, e ne' Sommi Pontefici suoi Vicarij, che sia Trono di verità, da cui escano perenni i fiumi della pura e illibata dottrina a diffondersi per tutto il giro della Terra. Questa verità, quantunque si raccolga per euidenza da quanto si è per noi diuisato ne' Capi, e ne' libri precedenti, vuol qui più altamente fermarsi e stabilirsi. Non è mio intento fauellare de' Pontefici, in quanto Dottori priuati, o in quanto Autori di quella dottrina e di quelle leggi, che non appartengono alla regola de' dogmi, o de' costumi, ma solo a gli affari politici; nelle quali cose, quantunque soggiacessero ad errore, non ne segue verun pregiudizio alla Santità e alla Religione nella Chiesa. Solo intendo fauellare de' Papi, in quanto supremi Maestri della Chiesa, circa la regola del credere; e supremi Legislatori, circa quella dell' operare. Ci ha intorno a questo punto quattro diuerse sentenze, riferite dal Bellarmino. La prima, comune a tutti i moderni Eretici afferma, i Romani Pontefici soggiacere ad errare, e talora hauer errato nel diffinire articoli di fede, eziandio congiuntamente co' Concilij Ecumenici. La seconda insegnata da Nilo Scrittore Scismatico, afferisce, hauer talora errato i Pontefici, procedendo a diffinire disgiuntamente da' Concilij Ecumenici. La terza sentenza seguita da Alberto Pighio concede a i Pontefici l' infallibilità, eziandio quando procedono a diffinire da sè soli; e di più nega, poter essi cader in errore circa i dogmi, nè pur in quanto priuate Persone. La quarta comune a tutti per poco i Teologi e Dottori Cattolici pronuncia, che che sia, se i Papi possano errare in quanto priuate Persone; non poter insegnare verun falso articolo proposto da essi vniuersalmente alla Chiesa. Altri fra questi vogliono questa infallibilità concedersi a' Pontefici, purche procedano con maturità, e col consiglio de gli altri Pastori e de' Dottori, altri vogliono concedersi assolutamente, e senza vna sì fatta limitazione.

Li. 4. de Roman. Pont. c. 2.

In lib. aduers. Primat. Papæ.

Li. 4. Ierus. Eccl. c. 8.

3. Io assolutamente affermo, che qualora il Sommo Pontefice fauella, come suol dirsi *ex Cathedra*, proponendo vn dogma di Fede a tutta la Chiesa, non può fallire. Da ciò segue che, o Iddio non permetterà giammai, ch' egli proceda a tal maniera di decisione, senza hauerci premesse le debite consultazioni, se sotto tal condizione gli ha conceduta l' infallibilità; o s' egli procedesse talora a diffinire, senza hauer premesse, secondo il suo debito, si fatte disposizioni, ciò sarebbe argomento, che Iddio non le richiede sempre all' infallibilità delle sue decisioni. Questa conseguenza è per mio credere manifesta, percioche hauendo Iddio conceduta a i Papi l' infallibilità, affinche

che la Chiesa hauesse vna regola sensibile infallibile, a cui conformare il suo credere; se questa infallibilità, da vn lato dipendesse dall' hauer i Papi premesse le debite consulte, dall' altro fosse possibile, ch' essi procedessero a diffinire, senza hauerle premesse; la Chiesa non potendo assai volte esser sicura, che i Papi habbiano premesse si fatte consulte, sarebbe sempre dubbiosa nel suo credere alle Pontifizie decisioni. E' dunque mestieri alla certezza della Fede, che Iddio si sia obbligato, o a non permettere, che i Papi procedano a diffinire *ex Cathedra*, senza hauerle premesse; o a render infallibili le loro decisioni, quantunque non le habbiano premesse.

4. Presupposta questa dottrina comune al torrente de' sacri Dottori; a dimostrare l' infallibilità conceduta da Dio a' Romani Pontefici, farò tre cose. Prima: confermerò con nuoue proue l' infallibilità conceduta da Dio a S. Pietro, aggiungendo qualche nuouo lume a ciò, che intorno ad essa diuisai nel libro secondo, traendolo dalle tre celebri riuelazioni fattegli da Cristo. Secondo: mostrerò, che come le promesse della Souranità, così quelle dell' infallibilità furono deriuate da S. Pietro a' suoi Successori. Terzo: fermerò le verità stabilite con l'autorità de' Concilij, e de' Padri.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Si considera il mirabile artifizio, con cui in tutte e tre le celebri riuelazioni fatte a S. Pietro, è proceduto il Redentore a renderci manifesta, non solo la sua Souranità, ma la sua infallibilità.

1. IMiterò in questo Capo i Dipintori, che dopo di hauer formata vna figura, con ritoccarla col pennello la rendono più appariscente e meglio colorita; così io, illustrando con qualche nuoua considerazione le tre riuelazioni fatte da Cristo a San Pietro, delle quali fauellai nel secondo Libro, le porrò in miglior luce. Fu profondo l'artifizio, con cui il Saluatore procedette nelle tre mentouate riuelazioni. Nella prima, in cui disse a Pietro: *Beatus es: Et ego dico tibi, quia tu es Petrus*, gittò i Semi del suo Primato, cioè fece all'Apostolo le promesse della perfetta infallibilità, e della souranità sopra tutta la Chiesa. Gli promise l'infallibilità, mentre si obbligò a fondar sopra lui la Chiesa, ch'è fabrica immobile nella fermezza della Fede, e per conseguenza vuole stabilirsi sopra fondamento immobile nella Fede; altrimente verrebbono i venti, inonderebbono le pioggie, e preualendo *Porta Inferi* contro il fondamento, rouinerebbe la fabbrica. Gli promise la Souranità, come altresì osseruai con le parole: *Tibi dabo claues Regni Cœlorum*.

2. Appresso; come haueua in primo luogo promessa l'infallibilità a S. Pietro, così sodisfece alla promessa pregando il Padre, affinche *non deficeret* la sua Fede, e imponendoli il precetto: *Confirma fratres tuos*. D'auuantaggio; come gli haueua in secondo luogo promessa la Souranità, con le parole: *Tibi dabo claues*, così in fine glie la conferì con le parole: *Pasce oues meas*. E notisi, che differì il conferirgliela sin dopo il suo risorgimento: ciò perche, mentre Cristo visse visibile fra noi, fu egli vnico Capo della Chiesa, ne questa per conseguenza hebbe mestieri d'altro Capo visibile, che sostenesse le veci di Cristo, ma appena diuenuto inuisibile per il mutamento della sua vita mortale nell'immortale, affinche la Chiesa non rimanesse priua di capo visibile, il Saluatore sustituì S. Pietro a sostener le sue veci, colle parole: *Pasce oues meas*.

3. Vuole altresì notarsi, che quantunque Cristo dicendo a San Pietro: *Rogaui pro te*, sotto termini chiari gli conferisse solo l'infallibilità, sotto termini equiualenti gli conferì altresì la Souranità, costituendolo Maestro, cioè Sourano della Chiesa; e obbligandolo come Capo, a confermare

nella

nella Fede i Fratelli minori.

4. Di più: quantunque dicendogli: *Pasce oues meas*, gli conferisse sotto termini più espressi la Souranità, pur gli conferì altresì con quelle parole sotto termini equiualenti l'infallibilità; conciosiache a ben pascere la greggia di Cristo, faceua mestieri, ch'egli con sicurezza potesse dimostrare a tutta la Chiesa i cibi salubri della dottrina vera, senza rischio di confonderli co' velenosi della falsa.

5. Fauellando ora solo di quelle parole di Cristo: *Rogaui pro te*, dalle quali più direttamente si diduce l'infallibilità di S. Pietro, piacemi aggiungere nuoua confermazione di questa diduzzione con l'autorità de' Padri, e de' Sommi Pontefici. Teofilatto introduce il Saluatore a fauellare a San Pietro così: *Quia te habeo Principem Discipulorum, confirma cæteros. Hoc enim decet te, qui post me Ecclesiæ Petra es, & fundamentum.* San Bernardo: *Oportet* (dice) *ad vestrum referre Apostolatum pericula, & scandala Regni Dei, & præsertim quæ de fide contingunt. Dignum namque arbitror, ibi præcipuè resarciri damna Fidei, vbi non possit Fides sentire defectum. Cui enim alteri Sedi dictum est aliquando, ego pro te rogaui, vt non deficiat Fides tua?* S. Lucio Papa, e Martire: *Ecclesia Romana* (dice) *Apostolica est, & Mater omnium Ecclesiarum, quæ a tramite Apostolicæ Traditionis nunquam errasse probatur; nec hæreticis moribus deprauata succubuit, secundùm ipsius Domini pollicitationem dicentis: Ego rogaui pro te.* Lo stesso afferma San Felice Primo, e ne rende per ragione quel detto: *Rogaui pro te.* Lo stesso asseriscono S. Leone, e S. Agatone più addietro riferiti. Che più: gli Eretici stessi, all'esser essi priui di vn Giudice infallibile delle controuersie, attribuiscono la tanta contrarietà fra loro ne' dogmi, e riconoscono nella Chiesa Cattolica l'vniformità della dottrina, come necessario effetto dell'esser gouernata da vn Supremo Capo d'infallibile autorità. Odasi vn di essi, cioè Eduino Sandes: *Romani* (dice egli) *pro communi parente, admonitore, & duce habent Pontificem ad lites dirimendas, ad controuersias sopiendas, ad Religionem suam Conciliorum consensu vniformiter temperandam &c. E contra verò Protestantes velutì Factiones dispersæ, palantes Greges, trahentes singuli animos diuersos sine omni ad iurgia componenda, ad repugnantias tollendas, ad animos conciliandos præsidio. Nullus est Princeps supra reliquos; nullus Patriarcha &c. Ne vnus quidem cum suprema potestate, aut cura ad Ecclesiarum disiunctarum consensionem conciliandam &c.* Da ciò inferisce, seguirne per necessità la contrarietà delle Sette senza speranza di ridurle giammai a concordia e vnità.

In cap. 22. Lucæ.

In Epi. 1. ad Innocent.

In epi. 1. ad Episc. Hispaniæ, & Gall.

In epist. ad

S. Leo in serm. 3. assumpt. suæ. Agath in ep. quæ lecta est in Synodo, & a cunctis probata act. 8.

In relat. stat. Relig. §. 44. & 82.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Si dimostra, l'essere stata questa infallibilità distesa da San Pietro a' Romani Pontefici.

1. LA preghiera di Cristo non riguardò S. Pietro come priuata persona, ma come Capo della Chiesa, come dimostrai nel Libro Secondo; ma i Romani Pontefici succedono a S. Pietro, come si è dimostrato nel Libro medesimo, adunque ad essi altresì fu ordinata la preghiera: *Rogaui pro te*, maggiormente che, come dissi, il memoriale di Satana *petijt, vt cribraret* la Fede di tutta la Chiesa; adunque la preghiera opposta a quel memoriale fu ordinata al fine opposto, cioè a stabilire la Fede a tutta la Chiesa. Ciò per mezzo del suo Capo; onde Cristo disse: *Rogaui pro te*; non disse: *Rogaui pro vobis*, come pur si è notato nel Libro commemorato.

2 Confermasi ciò dalle dottrine fermate da noi più addietro, nelle quali dimostrai, che la Chiesa era più bisognosa di hauer vna Regola infallibile ne' Secoli posteriori, che nel primo, in cui haueua tante Regole infallibili viue, quanti erano gli Apostoli, oue ne' Secoli susseguenti, se si eclissaua il Sole della verità nel Vaticano, la Chiesa rimaneua affatto all'

oſcuro. Quindi i Padri e i Pontefici dianzi citati, dalle parole di Criſto: *Rogaui pro te*, diducono determinatamente l'infallibilità della Fede nella Sede Romana.

3. Che ci habbia neceſſità di vna Regola infallibile nella Chieſa, è manifeſto. I Criſtiani dimorano all'oſcuro, riſpetto alle verità altiſſime riuelate, e ſpettanti all'altro Mondo. Viuono appunto a guiſa de' Bambini nel ventre della Madre, a' quali è ignota la coſtituzione del noſtro Mondo, per non eſſer ancora col parto vſciti a vederlo. Quindi, ſe haueſſer que' Bambini diſcorſo a ſaggiamente operare, dourebbono dar fede alla Madre, che già gode della viſta di vn tal Mondo; onde non può ingannarſi: ed eſſendo Madre, ſenza dubbio non inganna il ſuo figliuoletto. Così tutti i Fedeli ſtanno in ſeno alla Chieſa, non eſſendo ancor partoriti all'altro Mondo, per cui ſi formano: ed eſſa è illuſtrata dallo Spirito Santo, a ſcorgere le coſe remotiſſime e oſcuriſſime del Mondo inuiſibile: e però a lei debbono preſtar credenza intorno ad eſſo. Di più: come già diſſi, queſta credenza vuol eſſer immobile, e per conſeguenza infallibile, affinche i Fedeli *non circumferantur omni vento doctrinæ*, *ſciant*, *cui crediderunt*, *& certi ſint*, *& non haſitent in corde ſuo*, come fauellano le diuine Scritture. E' dunque meſtieri, che nella Chieſa vi habbia vna Regola viſibile, e queſta ſia coſa animata e non morta, la quale non ode e non riſponde, non conuince e non diſſolue oppoſizioni, e non condanna Contumaci. Che queſta Regola non ſia la Chieſa vniuerſale, non ha meſtieri di proua; percioche eſſendo queſta ſparſa per tutto il giro della Terra, neſſun può ricorrere ad eſſa, a riceuerne le deciſioni delle controuerſie. E che vna tal Regola non ſieno i Concilij Ecumenici, ſi è dimoſtrato nel Libro Primo per ragioni irrepugnabili; e ſi conferma da tre propoſizioni più volte da noi riferite, e indubitabili. La prima: che molti Concilij, quantunque numeroſiſſimi, chiari per merito di Aſſeſſori, e fauoriti dal patrocinio de' Grandi, ſono rimaſti a guiſa di Cadaueri, ſol perche mancò loro l'approuamento de' Romani Pontefici. La ſeconda: che la deciſione di niun Concilio fu riceuuta per infallibile nella Chieſa, ſaluo che auualorata dall' autorità de' Romani Pontefici. La terza: che i ſoli Papi ſenza i Concilij hanno deciſi dogmi, e condannati gli errori di Pelagio, di Giouiniano, di Vigilanzio, e nouellamente di Gianſenio; e le deciſioni Pontifizie ſono ſtate riceuute per infallibili in tutta la Chieſa. E' dunque meſtieri, che queſta Regola ſia vna Chieſa particolare, e vn Indiuiduo determinato. E qual altra che la Chieſa Romana? Qual'altro Indiuiduo, che'l Romano Pontefice Succeſſore di S. Pietro nel Veſcouado di Roma e nella cura della Chieſa, come ſi è dimoſtrato?

4. Confermai queſta verità coll' eſempio della Chieſa Giudaica, tanto men perfetta, e tanto men biſognoſa di vna Regola infallibile, che la Criſtiana. E pure ciò non oſtante fu quella Chieſa da Dio talmente formata e diſpoſta, che in eſſa vi foſſe vn ſupremo Sacerdote, a cui ricorrere ne' caſi dubbioſi intorno alla Fede de' dogmi, o all'oſſeruanza della Legge. Queſto argomento l'ho ſolo inſinuato nel Capo quarto del primo Libro, qui voglio valermene per profeſſione. Odaſi Iddio nel Deuteronomio: *Si difficile*, *& ambiguum apud te iudicium eſſe perſpexeris &c. ſurge*, *& aſcende ad locum*, *quem elegerit Dominus Deus tuus*, *venieſque ad Sacerdotes Leuitici generis*, *& ad Iudicem*, *qui fuerit illo tempore* (cioè al Sommo Sacerdote) *quæreſque ab eis*, *qui indicabunt tibi iudicij veritatem*. *Qui autem ſuperbierit nolens obedire Sacerdotis imperio*, *qui eo tempore miniſtrat Domino Deo tuo*, *& decreto Iudicis*, *morietur Homo ille*. Dalche ſi ſcorge, che nelle controuerſie ſpettanti alla Legge, il Sommo Sacerdote era ſcorto dal diuin lume, ed a tutti era meſtieri conformarſi al ſuo giudizio, e alle

Deut. 17. 8.

e alle sue leggi sotto pena di morte. E questo stesso si conferma nell'Esodo, oue Dio impose, che nel Razionale, il quale pendeua dinanzi al petto del Pontefice, fosse scritto a lettere d'oro: *Doctrina, & Veritas,* che'l Testo Ebreo chiama *Vrim, & Thumim*. Sò, che Rabbì Salamone dice, che questo era il nome ineffabile di Dio, dal cui fulgore conosceua il Pontefice nelle cause dubbie la diuina risposta; e che il Montano nel suo apparato afferma, ch'erano due pietre lucidissime, immediatamente prodotte da Dio, e date a Moisè per il medesimo fine: ma più acconciamente S. Agostino insegna, ch'erano due parole scritte a lettere d'oro nel Razionale pendente dal petto del Sommo Sacerdote, che significauano *Doctrina, & veritas,* come altresì insegna S. Girolamo, a cui si conformano i Settanta, che leggono: *Manifestationem, & veritatem*. Ed a questi vuol prestarsi maggior fede, che a' Giudei, e a i Giudaizzanti, i quali recano altra diuersa spiegazione alle riferite parole: *Vrim, & Thumim*.

Exod. 28. 30.

Aug. q. 117. super Exod.

Hier in ep. ad Fabiolam de veste Sacerd.

5. Or congiungendo la dottrina dell'Esodo colle parole di Dio nel Deuteronomio, si scorge, hauer Dio promesso al Sommo Sacerdote, Dottrina, e Verità; affinche insegnando al Popolo non errasse, ne fosse ad altrui cagione d'inciampo e d'errore, a guisa di Giudice cieco, e cieca guida de' Ciechi. Quindi facendo passaggio dall'ombra al corpo, e dalla figura al figurato, chi potrà indursi a credere, che vn sì alto, e sì necessario priuilegio habbia negato Dio alla sua Chiesa Cristiana, tanto più diletta a lui, che la Giudaica, e a cui è di lunga più necesserio hauer vn Giudice infallibile delle controuersie, e per la maggior copia, altezza, ed oscurità de' misterij, ch'ella insegna, e per la maggior moltitudine de' Popoli, che a lei soggiaciono, e per la più vasta ampiezza delle Regioni, a cui ha dilatato il suo dominio; onde priua d'vna tal guida, sarebbe più soggetta a gli errori, alle contese, a gli Scismi, che non sarebbe stata la Chiesa Giudaica? chi vorrà dico credere, che Iddio habbia negato vn tal priuilegio alla sua Chiesa, dopo che ha sparso il sangue, per impetrare ad essa le più eccelse prerogatiue, dopo che a fauor di Pietro, e nella persona di lui a i suoi Successori, ha chiesto al Padre vn tal priuilegio? Queste ragioni prouano in pari modo, che i Romani Pontefici non soggiaciono a fallo nelle leggi, che promulgano a tutta la Chiesa, toccanti a i costumi, a i Sagramenti, e a gli altri mezzi necessarij all'vmana saluezza: conciosiache, se Iddio in quanto Autor della Natura, *non deficit in necessarÿs*, molto meno può farlo in quanto Autor della Grazia, oltre ogni comparazione più nobile, che la Natura. Ma si come è necessario all'eterna salute, cioè al Supremo fine, a cui è ordinata la Grazia, il ben credere, così il rettamente operare; adunque se la prima regola visibile della Chiesa non può fallire nel regolare i dogmi, è conseguente che ne pur sia soggetta a fallo nel regolare i costumi; massimamente, che dall'errore circa i costumi, ne seguirebbe l'errore circa i dogmi; conciosiache se il Pontefice, per cagion di esempio errasse, imponendo quasi azzioni virtuose le ree, e vietando quasi ree le virtuose, sarebbero costretti ad errare i Fedeli, stimando rea la virtù, buono il vizio, contro ciò, che ne insegna la Fede. Quando il Saluatore impose in persona di San Pietro a tutti i Romani Pontefici, di pascer il suo Ouile, impose altresì a chiunque si contiene nel suo Ouile di vdir la voce del suo Pastore, e di accostarsi a que' pascoli, ch'egli n'addita, e di cibarsene, come di erbe vtili al mantenimento dello Spirito: e perciò fu mestieri, che'l Supremo Pastore non potesse, o ingannare, o ingannarsi, assegnando alla Greggia pascoli velenosi in vece di saluteuoli: altrimente la Chiesa con vdire la voce del Supremo Pastore, per conformarsi a i comandamenti di Cristo, il quale disse, *qui*

qui vos audit, me audit, caderebbe in errore pernicioso alla vita dell'Anima, cibandosi di veleno, e prendendo per medicina la cicuta.

6. In somma la prima Pietra non solo è fondamento della Fede, ma della Santità ne' Fedeli. Quindi come, se crollasse il fondamento, e si torcesse la prima regola rispetto alla verità della Fede, così rispetto alla Santità de' costumi, rouinerebbe tutta la fabbrica, e torcerebbesi ogni regola seconda nel conformarsi alla prima, ne si verificherebbe la promessa di Cristo: *Cum venerit autem ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem*, il qual detto non può ristringersi si, che non distendasi a tutte le verità non solo specolatiue, ma pratiche, che sono altresì necessarie all'eterna salute, alla quale per egual modo si richiede operare secondo l'onestà, e credere secondo la verità. Intorno a ciò che dissi dell'infallibilità del Sommo Sacerdote Giudaico vogliono notarsi tre cose. La prima: ch'è di lunga più certa l'infallibilità del Papa, che non fu già l'infallibilità del Sommo Sacerdote de gli Ebrei; essendo assai più formali e più chiare le promesse dell'infallibilità fatte a quello, che le fatte a questo. La seconda conseguente è, che se tal vno negasse l'infallibilità al Sacerdozio Giudaico, da ciò non trarebbesi la parità al Sacerdozio de' Cristiani, non concludendo in tal materia l'argomentare dall'imperfetto al perfetto: bensì per opposta ragione si arguisce dall'infallibilità del Sommo Pontefice Giudaico l'infallibilità del Cristiano: maggiormente che questo è Capo vniuersale di tutti i Fedeli, ciò che non conueniua al Giudaico, come dissi nel primo Libro. La terzacosa è, che come nell'antico Testamento il Sommo Sacerdote, e non laSinagoga in quanto distinta da esso haueua l'infallibilità, così nel nuouo per più forte ragione l'infallibilità conuiene al Papa, non al Concilio in quanto distinto dal Papa.

Ioan. 16. 13.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Si dimostra con l'autorità de gli antichi Padri, e de' Concilij l'infallibilità della prima Catedra.

1. La principal'eccellenza della Religione Ortodossa e della Gerarchia Ecclesiastica, è per mio credere, l'hauere vn Sommo Pastore sublimato a tanta altezza, che ponendosi a sedere nel gran Trono di S. Pietro per ammaestrare i Fedeli, o sia dotto o indotto, o d'ingegno rozzo o perspicace, diuiene incontanente Oracolo di verità infallibile, nè più si comprende sotto quell'obbrobrioso titolo, *Omnis homo mendax*; ond'è, che possa dirsi del Sole mistico, come colui scrisse del naturale: *Solem quis dicere falsum audeat*? Vn Huomo, cui se fingessimo, che volesse dalla suprema Catedra promulgare dottrina falsa, tanto non potrebbe far ciò, quanto se fingessimo, che il Sole, se il volesse, non potrebbe far notte; ma come altri scrisse, o salito in quella Catedra muterebbe pensiero, o rimarrebbe muto a proferir le parole, o la penna non renderebbe l'inchiostro a scriuerle, o se le scriuesse, scenderebbe San Pietro dal Cielo a cancellar la falsa dottrina. Vn sì alto priuilegio non è merauiglia, che non sia stato creduto da' Gentili, e che sia sempre calunniato da gli Eretici, perche rispetto a i primi, vna luce sì insolita e sì grande, per la debolezza delle loro pupille impasta caligine; rispetto a i secondi i suoi raggi son Saette, che feriscono tutti i mostri dell'Eresia. Non così gli antichi e più venerati Dottori della Chiesa, tutti intesi a stabilire, o difendere contro gli Eretici l'infallibilità della Sedia Romana, qual fondamento della Religione e Rocca della Fede. San Girolamo Dottor Massimo, quantunque e più scienziato di Damaso Papa, e nelle diuine Scritture più erudito, nella celebre questione *de tribus hypostasibus*, non si fidando della

In epist. ad Damas. de Hypost.

propria opinione, non di quella di Paulino Patriarca di Antiochia suo proprio Vescouo, anzi ne pur del sentimento de' Vescoui Orientali, ricorse al Sommo Pontefice con queste auree parole: *Super istam Petram ædificatam Ecclesiam scio; obsecro igitur vt mihi literis tuis, siue dicendarum, siue tacendarum trium hypostasum detur authoritas, quia non timebo tres hypostases dicere, si iubebis*. S. Cipriano anteriore di tempo, e non inferiore d'autorità a S. Girolamo: *Ad Romanam Sedem* (lasciò scritto) *perfidia non habet accessum*. S. Epifanio: *Statuit* (dice) *per Episcopos Romanos semper ostendere, quod manifestum est in Fide*. S. Agostino: *Numerate* (dice) *ab ipsa Sede Petri, & in illo Patrum Ordine, quis, cui successit, videte*. E recando la cagione di ciò soggiunge: *Ipsa est Petra, quam superbæ non vincunt Inferorum Portæ*. E pur è certo, che rimarrebbe vinta dall'Inferno, se fallisse ne' dogmi la prima Catedra. Il medesimo Agostino; *Cui Ecclesiæ* (parlando della Romana dice il Santo) *Præsidentem Beatum Innocentium si audire voluisses, iam tum periculosam iuuentutem tuam Pelagianis laqueis exuisses. Quid enim potuit Vir ille Sanctus Africanis respondere Concilijs, nisi quod antiquitus Apostolica & Romana cum ceteris tenet perseueranter Ecclesia?* Nelle quali parole: *Quid enim potuit respondere &c.* Si scorge aperto, che Agostino riconosce l'infallibilità, cioè l'impotenza ad errare nel Pontefice Romano, eziandio preso disgiuntamente dal Concilio. S. Bernardo; *Oportet* (dice) *ad vestrum Apostolatum referri pericula quæque, & scandala in Regno Dei, ea præsertim, quæ de Fide contingunt: Dignum namque arbitror ibi potissimum resarciri damna Fidei, vbi Fides non potest sentire defectum*. Con la semplice autorità della Catedra Romana afferma Sant'Ireneo di conuincere tutti i Miscredenti. Tertulliano chiama beata la Chiesa Romana, perche nel suo seno è riposta la verità trasfusaui da' due Principi degli Apostoli. Ottato Mileuitano per tal cagione nota di Eresia tutti i contumaci alla Sedia Romana. Ambrosio prende per vna cosa medesima: *Cum Catholicis, & cum Ecclesia Romana conuenire*.

Li. 3 epis. 3.

Aug. apud Suar. li. 3 de Prim. Papæ cap. 14.

Li 1. contra Julian. c. 4.

Apud Bell. li. 4. de Roman. Pont. cap. 3.

Li. 3. c. 3.

Tertull. de præs.

Optat. li. 1. aduers. Parmen.

In orat. de obitu fratris.

2. Più oltre vuole confermarsi l'infallibilità della Sedia Romana con la testimonianza di tre Adunanze di Vescoui, quantunque non Ecumeniche, pur di somma autorità. Il Concilio di Toledo scomunica tutti que', che nel conferire il Battesimo non si conformano alla consuetudine della Chiesa Romana. I Vescoui di Affrica parlando al Pontefice Bonifacio, recano testimonianza della stessa verità: *Non potest sententia Domini prætermitti, dicens: Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*. I Vescoui della Prouincia Tarraconese in Ispagna, scriuendo al Sommo Pontefice Ilario nel quinto Secolo di nostra salute sopra molte questioni: *Cuius Successoris Principatus* (dicono fauellando di S. Pietro) *sicut eminet, ita metuendus est ab omnibus, & amandus: Proinde nos Deum in vobis primitus adorantes, cui sine querela seruitis, ad Fidem recurrimus Apostolico ore laudatam; inde responsa quærentes, vnde nihil errore, nihil præsumptione, sed Pontificali totum deliberatione præcipitur*. Venendo a i Concilij Ecumenici. Nel Concilio Calcedonense protestarono i Padri di conformare la loro Fede all'autorità del gran Pontefice Leone. Nel quinto di Costantinopoli, di riceuere le lettere de' Papi, e le decisioni de' quattro Concilij, come decretorie rispetto a i dogmi da credersi Nel sesto pur di Costantinopoli, si conformarono alla dottrina, e si sottoscrissero all'epistola di Agatone intorno al riconoscere in Cristo doppia natura, come altroue si è riferito. Nel Niceno secondo altresì conformarono la lor Fede a quanto conteneuasi nelle lettere di Adriano. Basti il conchiudere, che ne' primi Secoli si haueua per vn medesimo, l'esser di Fede incorrotta, e conformarsi a i dogmi, e alla credenza de' Romani Pontefici.

Apud Albertum Righium lib. 5. Hierar. Eccles. c. 6.

CAPO

CAPO VIGESIMOQVARTO.

Gl'Innouatori negata a i Pontefici l'infallibilità la concedono a ciascun di lor Setta. Quanto sia assurda vna tal dottrina.

1. E Sì manifesta la necessità di vna regola infallibile alla fermezza della Fede, che gl'Innouatori negata vna tal infallibilità al Papa sono stati costretti a concederla allo Spirito priuato di ciascun di lor Setta, costituendolo regolato dallo Spirito Santo, ad esser interprete sicuro delle Scritture Canoniche. Questa non dirò sentenza, ma follia, dimostra tre verità. La prima è la necessità, come dissi, di regola infallibile nella Chiesa. La seconda, l'inconseguenza de gli Eretici in negare questa infallibilità ad vn Supremo Pastore della Chiesa, e concederla ad innumerabili Idioti. La terza è l'equità della diuina vendetta in permetter ne gl'Innouatori sì folle inconseguenza in pena de gli oltraggi fatti alla Catedra di San Pietro, in cui egli ha collocato il suo Trono in Terra. Di questo errore mi caderà in acconcio di fauellare per professione, e d'impugnarlo nella Seconda Parte di quest'Opera. Quì a vie più fermare l'infallibilità del Capo della Chiesa voglio solo considerare i tre grauissimi sconci, che seguono dal dichiararsi la Scrittura diuina secondo lo Spirito priuato di chiunque vuol farsene Sponitore e Maestro, e non secondo l'vniuersale e riceuuto intendimento della Chiesa dichiaratoci dal suo Capo. La radice di questi sconci è il poter ciascuno far dire alla diuina Parola ciò che vuole. Quello che ingiustamente e falsamente gli Eretici oppongono alla Chiesa Romana, cioè che faccia ella sè stessa regola della Fede, conuiene per verità a ciascun Caluinista, che costituendo sè stesso per infallibile Sponitore delle Scritture, per conseguenza costituisce, non la Parola diuina, ma la sua intelligenza, cioè sè stesso regola della Fede.

2. Da ciò sono nati tre grauissimi assurdi. Il primo è, che douendo la Fede esser vna, quanto è vna la verità, ed essendo vna la Cattolica per l'vnità della regola visibile, ch'è la Catedra Romana; le Sette Eretiche, per le tante regole, che hanno, si sono moltiplicate in infinito, cioè in tante, quante sono le Sette de gli Eretici contrarie fra sè. Sembra, che queste Sette moderne, tante e fra lor si nemiche sieno state disegnate da Dio, allorche disse per Isaia: *Concurrere faciam Aegyptios aduersus Aegyptios, & pugnabit vir contra fratrem suum, & vir contra amicum suum: Ciuitas aduersus Ciuitatem: Regnum aduersus Regnum: & dirumpetur Spiritus Aegypti in visceribus eius, & consilium eius præcipitabo.* Il secondo sconcio è, che douendo la Fede esser infallibile, quanto è la Parola di Dio; le dottrine de gli Eretici sono soggette a falsità, non meno che i giudizij di molti Huomini, che interpretano lo stesso Testo in modo l'vn contrario all'altro. Il terzo e peggiore sconcio del costituire per regola delle Scritture il proprio giudizio è stato, che in molti Eretici il morbo dell'errore è riuscito di cura disperata, non potendo venir conuinti dalle diuine Sritture, mentre essi medesimi se ne costituiscono Interpreti, e Maestri legittimi, trauolgendone i sensi, come più loro viene in acconcio.

Is. 19. 2.

3. Della multiplicità delle Sette Eretiche generate da quella licenza di esporre ciascuno a suo talento la Parola diuina, hebbe a dolersene lo stesso Lutero, il quale in fine confessò di hauer conteso con trenta Eresiarchi, che tutti eran figliuoli di quella licenza di far il suo priuato giudizio Arbitro de'sentimenti di Dio; la qual licenza presa da lui per sè, tardi si dolse, che altri se l'vsurpasse, non essendo consueto, che i Discepoli de gli Eretici sieno, o men temerarij, o men superbi, che i lor Maestri. Odasi ciò, che scriue egli: *Tot in Terris religiones sunt quot Homines, nec asino-*

In epist. ad Antuerpien.

asinorum quisquam est tam hebes, qui insomnia proprij capitis, & propriam opinionem pro instinctu Spiritus Sancti, & se ipsum prophetam haberi nolit. Da ciò hebbe origine, che il medesimo Lutero, vedendo gli assurdi, che seguiuano da questa forsennata licenza; verso il fine di sua vita diede nel contrario estremo, affermando la Bucolica di Virgilio non potersi comprendere da chi non è stato cinque anni Pastore; l'epistole di Cicerone da chi non haueua per vent' anni amministrato la Republica; la diuina Scrittura da chi non haueua gouernate tutte le Chiese con l'accompagnamento d'Elia, di Eliseo, di Gio: Battista, de gli Apostoli, del medesimo Cristo; e fornisce con quello di Statio: *Hanc tu ne diuinam Aeneida tenta, sed vestigia pronus adora.* E notisi che, si come questa peruersa libertà è principio di creder tutto, in fine conduce a non creder nulla; traendo dall'vno all'altro estremo, come passò Lutero dal dire, che la Scrittura diuina è di senso piano, e intelligibile, ad affermare, ch'ella è oscurissima, e non intelligibile da Veruno.

Apud Gasparem Vlebergium in vita Lutheri ad ann. 1546. n.2.

4. Da questi discorsi si coglie vna conseguenza di ammaestramento vtile a chiunque s'impiega nella conuersione de gli Eretici moderni, massimamente Caluinisti, cioè, che'l primo punto da combattersi con essi, si è, se la Scrittura debba intendersi secondo il priuato senso di ciascuno, o secondo il comune della Chiesa, perche da vn lato il guadagnar questo punto e il mostrare, ch'essi vanno errati nel costituire chi che sia legittimo Sponitore della Diuina parola è cosa secondo se ageuole; dall'altro, doue gli Eretici non possono far dire alla Parola di Dio ciò ch'essi vogliono, la causa è spedita per essi.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO QVARTO.

VOLERSI dall'Autore in questo Libro dimostrare la Souranità de' Papi contro le principali Sette, che di presente sono più auuerse al Pontifizio Primato, valendosi a ciò di principij e di premesse concedute dalle medesime Sette. Quanto valido argomento della Souranità Pontifizia sia l'hauerla riconosciuta i quattro primi Concilij Ecumenici riceuuti da' moderni Eretici. Si premettono alcune considerazioni, le quali dimostrano specialmente, quanto sieno valide le proue, che di questa Souranità si traggono dal Concilio Niceno. Si adducono sì fatte proue. Si mostra la stessa Souranità con argomenti tratti dal secondo, dal terzo, e massimamente dal quarto Concilio, che fu il Calcedonense. A questi si aggiungono le proue raccolte dal quinto, sesto, e settimo Sinodo; i quali sette Concilij sono venerati come Ecumenici da' medesimi Greci Scismatici. Non solo dalla dottrina di tutti i Concilij inferirsi la Souranità del Papa sopra tutta la Chiesa, ma altresì recarsi validissimi argomenti della Superiorità de' Papi a' medesimi Concilij, o considerinsi i detti, o i fatti conciliari, o l'esercizio della Giurisdizzione Papale sopra i medesimi Concilij. La Souranità Pontifizia essere stata riconosciuta da' più

celebri

celebri Patriarchi Orientali antichi e moderni. Si conferma questo ſentimento de gli Orientali da varie conſiderazioni ſopra la ſcomunica fulminata da Innocenzo Primo contro gli Autori, e Complici dell' eſilio e della morte di S. Giouanni Griſoſtomo. Si nota, che Dioſcoro e Neſtorio, che ſono ſtati fra gli antichi Patriarchi Greci i più auuerſi alla Sede Romana, ſono ſtati altresì i più nociui alla Fede Criſtiana. All'incontro i Santi Atanaſio e Cirillo, che ſono ſtati fra tutti i più benemeriti de' due più alti miſteri della Fede Criſtiana, Trinità, e Incarnazione, ſono ſtati altresì i più oſſequioſi alla Souranità Pontifizia. Con quanta temerità Caluino ad impugnare queſta Souranità neghi l'antichità delle appellazioni de' Veſcoui Franceſi al Papa. Si dimoſtra con l'autorità de' Papi, e de' Veſcoui, e de gli ſteſsi Imperatori, sí Franceſi, come di altre Nazioni, l'antichità di queſte appellazioni. Che hauendo la Chieſa Gallicana in varie età ſortito tre diuerſi ſtati, in tutti e tre fu in vigore la conſuetudine delle appellazioni de' ſuoi Veſcoui a Roma. Che al Primato Pontifizio rendono teſtimonianza lor mal grado i moderni Eretici. Si riferiſce il diſcorſo del Re Enrico Ottauo d'Inghilterra a comprouazione del Pontifizio Primato. Si conchiude la Souranità Pontifizia dal comun ſentimento di tutti i Criſtiani, dallo ſteſſo nome di Papa, che non ſolo gli Occidentali, ma altresì gli Orientali vnicamente attribuiſcono al Romano Pontefice, per quel modo, che il nome di Cattolica ſi attribuiſce vnicamente alla Chieſa Romana.

LIBRO QVARTO.

CAPO PRIMO.

Si dichiara l'intento dell'Autore.

1. ADimostrare la Souranità e l'infallibilità della Catedra Romana, mi sono valuto nel Libro precedente di ragioni per egual modo acconce a conuincere qualunque Setta di Contradittori e d'Impugnatori. Mi varrò nel Libro presente di argomenti con ispecialità adattati a conuincere i Seguaci di quelle Sette più numerose, e a cui si riducono le minori, o come a più principali, o come a matrici di tutte le altre, che nel nostro Secolo trauagliano la Chiesa. Son queste lo Scisma Orientale, il quale, oltre l'apostasia dalla Sede Romana contiene altri errori de' Greci, riprouati nel Concilio di Firenze. Il Luteranismo prima fonte di tutti gli errori, che appestano il Settentrione. Il Caluinismo, il quale, o considerisi l'empietà de' dogmi, o la fecondità di nuoue Sette, mette in dubbio la palma a Lutero. La Setta de' Protestanti Inglesi, che non sono, nè puri Caluinisti, nè schietti Luterani; mà vn misto contemperato dal veleno di amendue quelle Sette.

2. I Greci e venerano gli antichi loro Patriarchi, e riconoscono per legittimi i Sette primi Concilij celebrati in Oriente, ricusando solo di sottoscriuersi all'Ottauo, in cui fu condannato Fozio. Tutto ciò confessarono i medesimi Vescoui Greci nel Concilio Fiorentino. I Luterani, e i Caluinisti negano la legittimità del Settimo Sinodo, perche in esso fu condannato l'errore de gl'Iconomachi rinouato da essi: ma i Luterani riceuono per legittimi i primi sei Concilij. I Caluinisti son diuisi fra loro, perche altri fra essi ammettono i primi sei, altri i soli quattro, cioè il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, il Calcedonense. Il Re Giacomo Sesto d'Inghilterra, a cui consentono i Protestanti Inglesi, non accetta per veri altri Concilij, che i primi quattro.

Sess. 5. c. 6.

Ex Magdeburg. cent. 8 c. 9. & centur. 9. c. 10.

Ex sua Apolog. initio.

3. Posto ciò: Io a render manifesta la Souranità e l'infallibilità de' Romani Pontefici contro i Greci, armerò a fauor di essa i suoi medesimi Patriarchi più antichi, e da loro più venerati, e l'autorità de' sette primi Concilij da loro riceuuti per legittimi. L'autorità de' medesimi varrà a conuincere i Luterani, i Caluinisti, i Protestanti Inglesi; altri de' quali, come dissi, ammettono i primi sei, e tutti i primi quattro. E perche a venerar l'autorità di questi, son concordi i Greci, i Luterani, i Caluinisti, i Protestanti d'Inghilterra; di questa mi varrò principalmente, come di macchina più vigorosa e più forte, ad abbattere tutte le moderne Sette Eretiche nemiche al Vaticano.

4. Oltre a ciò conuien notare, che per confessione del medesimo Caluino, con nessun argomento rendesi più manifesta la giurisdizzione di vn Principe sopra qualche Regno, che con mostrare il diritto hauuto da lui a riceuere le appellazioni da quel Regno. Onde vn de' principali argomenti, per cui si è da noi dimostrata la Souranità Pontifizia, si è il diritto sempre hauuto dalla Sede Romana, a riceuer l'appellazione di tutte le Chiese della Terra. Per tal cagione i moderni Eretici, massimamente Caluinisti, si sono argomentati di negare questo diritto a i Papi rispetto all'antichissime e fioritissime Chiese delle Gallie e dell'Affrica; Chiese fin da principio feconde di Dottori e di Martiri Santissimi. Perciò io a rintuzzare la lor temerità mostrerò l'antichissimo possesso, in cui sempre è stata la Sede Romana, di riceuere le appellazioni dalla Chiesa Galli-

Gallicana. Il medesimo possesso hebbe la Catedra Romana rispetto alle Chiese dell'Affrica: ma il dimostrar ciò riserberollo ad vn de' Libri seguenti, in cui dissoluendo le opposizioni de gli Eretici contro la Pontifizia Souranità, mi caderà in acconcio di sciogliere quanto oppongono contro l'antichità delle appellazioni riceuute dalla Chiesa Affricana; per esser tali opposizioni l'armi precipue, con cui i moderni Eretici tendono a ferire la Pontifizia Souranità.

CAPO SECONDO.

Quanto inuitto argomento della Souranità Pontifizia sia l'hauerla riconosciuta i quattro primi Concilij Ecumenici.

1. DIssi che i quattro Euangelisti sono concordi in attribuire a San Pietro quelle doti, che lo costituiscono Supremo Capo della Chiesa. Per somigliante modo i quattro primi Ecumenici Concilij della Chiesa, a cui conformansi tutti i seguenti, sono stati concordi in attribuire al Romano Pontefice la Souranità sopra tutta la Chiesa. E sono appunto que' quattro gran Concilij paragonati a' quattro Euangeli da San Gregorio Magno; per il debito proporzionale, che hanno i Fedeli di sottometterfi alle decisioni di quelle Assemblee adorate, a quel modo, con cui sono tenuti a sottometterfi alla dottrina de' Sagri Euangeli. Le parole di S. Gregorio son le seguenti: *Sicut Sancti Euangelij quatuor libros, sic quatuor Concilia suscipere ac venerari me fateor. Nicænum scilicet &c. tota deuotione complector, integerrima approbatione custodio.* (L. 1. ep. 24.)

2. Io prima di riferire i Testi de' prenominati Concilij a comprouazione della Souranità Pontifizia, voglio qui breuemente mostrare, quanto sia forte eziandio secondo il lume naturale l'argomento, che si trae a comprouazione di quella, cioè l'essere stata riconosciuta da' prenarrati Concilij. Primieramente è noto, che gli Stati generali in nessun Regno sogliono essere propensi ad esaltare la potenza di vn solo, onde sogliono da' Supremi Principi temersi quasi congiunzione d'Astri maligni e infausti al lor Principato. Quindi, che le quattro più venerate e prime Ecumeniche Assemblee della Chiesa habbiano comprouata la Souranità del Papa, è chiaro argomento, che vna tale Souranità era certissima nella Chiesa, e deriuatane la notizia da Cristo, e dalle Tradizioni Apostoliche.

3. Secondariamente: tutti e quattro i primi Concilij furono celebrati in Oriente, e per lo più composti di Vescoui Orientali, non punto inclinati a promuouere i vantaggi della Sede Romana, massimamente essendo già la Reggia dell'Imperio trasferita in Oriente, emolo alla gloria de gli Occidentali; onde si accresce forza all'argomento, che si trae dall'autorità de' prenominati Concilij.

4. Terzo: hauendo già i Romani Pontefici esercitata la suprema giurisdizzione sopra tutta la Chiesa innanzi al Concilio Niceno, come si è dimostrato, se ciò haueffer fatto per indebite vsurpazioni, i Padri adunati ne' primi Ecumenici Concilij sarebbono concorsi a gridar contro questa che sarebbe stata tirannica vsurpazione, e con le decisioni a liberar la Chiesa da questa seruitù, e i Fedeli da sì pernicioso errore: e pur è certo per confessione de' medesimi Eretici, che non ci hebbe in que' Concilij chi facesse parola di ciò, quantunque fosser composti di Huomini Santissimi, massimamente il Niceno.

5. Da ciò s'inferisce, che quantunque da que' Concilij non fosse vscito verun decreto fauoreuole alla Souranità Pontifizia il solo non esserne vscito decreto contrario, è irrepugnabile argomento à comprouare vna tal Souranità. Quanto più dunque sarà inuitto argomento a dimostrarla, l'essere tutti i quattro primi Concilij Ecumenici della Chiesa concorsi a testificare

care questa Souranità, e concorsoui non solo con le parole, ma con le operazioni, come renderassi aperto ne' Capi seguenti. Basti quì il ridurre a memoria ciò, che dianzi hò considerato, che S. Atanasio, che interuenne con somma autorità al Concilio Niceno, fu quegli, ch'essendo il secondo Patriarca della Chiesa, cioè l'Alesandrino, hebbe ricorso al Sommo Pontefice Giulio, come a suo Superiore; chiaro argomento, che nel Concilio, o si era positiuamente co' Canoni approuata la Souranità della Sede Romana, o si era supposta come indubitabile.

5. D'auuantaggio osseruisi, che questi quattro Concilij furono celebrati da quattro Santissimi, e gloriosi Pontefici, da Siluestro, da Damaso, da Celestino, da Leone, tutti e quattro adorati su gli Altari: che per ordinazione del Capo della Chiesa concorsero a conuocarli Costantino Magno, il gran Teodosio, e Marciano di fatto se non di nome grande, e Pulcheria a questi Superiore nella virtù, e più ammirabile per la grandezza del senno nell'infermità del Sesso; onde può affermarsi con verità, che a que' Concilij concorsero come primi Artefici quattro Sommi Pontefici, pari in gloria di senno e di virtù a tutti gli altri Successori di San Pietro; e a maniera di principali stromenti, quattro Monarchi vniuersali, altresì pari a quanti, o fra Gentili, o fra Cristiani portassero in capo il Diadema Cesareo. Oltre a ciò in questi Concilij si stabilirono i fondamentali dogmi di nostra Fede intorno a gli altissimi misterij della Trinità ne' due primi; dell'Incarnazione ne' due secondi. Onde parue, che Iddio a formare il dogma spettante la Souranità del suo Vicario, scegließe quei medesimi adorati consessi, di cui si valse a stabilire nella Chiesa i più eccelsi, i più ardui, i più arcani, i più combattuti misteri della Religione Ortodossa.

CAPO TERZO.

Si premettono alcune considerazioni circa il Concilio Niceno, le quali dimostrano, quanto sieno valide le proue della Souranità Pontifizia, che da esso si traggono.

1. L'Ecumenica Adunanza celebrata in Nicea sotto Siluestro e Costantino, non solo fra tutte l'Assemblee vniuersali è prima nell' Ordine, ma a niuna è seconda nella Dignità. Ed è sì generalmente riceuuto nel Cristianesimo questo Concilio, che interrogato Elia Vescouo di Nisibi in vna disputazione da Aluaziro Maccomettano: *Suscipitis ne Fidem, quam stabilierunt trecenti octodecim Patres?* potè rispondere in nome di tutti i Cristiani: *Suscipimus illam, quemadmodum suscipimus Euangelium.* Sono illustri i titoli, con cui onorano questo Concilio i Padri antichi, e massimamente S. Gregorio. Piacemi solo riferire il titolo, che gli da Anastasio Sinaita, chiamandolo *Sanctissimam, Beatissimam Spiritus Sancti quasi Vnigenitam Filiam*, e senza il *quasi* poteua chiamarla *Spiritus Sancti primogenitam Filiam*, per essere stata la prima fra le Vniuersali Congreghe della Chiesa già sparsa per l'Vniuerso, la generazione delle quali con ispecialità si attribuisce allo Spirito Santo: ed ella appunto come primogenita hebbe dal diuin Sole la miglior parte della sua luminosa eredità. Concorre all'eccellenza di questo Concilio il fine, per cui fù adunato, che fu, distruggere l'Eresia, abolire gli Scismi, e stirpar dal Campo della Chiesa vn perniciosissimo abuso. L'Eeresia contro cui fu conuocato, fu l'Arriana, la quale negaua il dogma fondamentale della Fede Cristiana, cioè la Diuinità del Verbo: onde nel Concilio Niceno si verificò segnatamente ciò, che Cristo haueua predetto dello Spirito Santo: *Ille testimoniam perhibebit de me*; e altroue: *Ille me clarificabit*, perche in quell'Augusto Senato

Sect. 1. disp. Eliæ cum Aluaziro.

Ioan. 15. 26.

Ibid. 16. 14.

diede l'increato Spirito la più gloriosa testimonianza, che dar si potesse della Diuinità del Verbo, ispirando la decisione di quest'articolo a tutta la Chiesa. Lo Scisma, che distrusse, fu il Meleziano, in cui essendo caduto fra gli altri Arrio, haueua quindi preso destro d'impugnare la Diuinità di Cristo, mostrando col suo esempio ciò, che ne' Secoli susseguenti è quasi sempre auuenuto nella Chiesa, lo Scisma essere grauido dell'Eresia. L'abuso, che altresì tolse quel Concilio, fu quello de' Quartadecimani, intorno alla celebrazione della Pasqua.

Ex Baron. ad ann. 318. vsq; ad 330.

2. Commenda altamente l'eminenza d'vn Concilio, il numero e la qualità di coloro, i quali conuennero a celebrarlo. Quanto al numero, che fu di trecento diciotto Vescoui, fu inferiore ad altri Concilij; ma quanto alla qualità fu superiore a tutti. Il Legato, che in nome del Pontefice iui presedette, fu il celebratissimo, e che Sant' Atanasio chiama, *Magnum Osium* Vescouo Cordubense, che rappresentaua tutti i Prelati della Spagna, Huomo ammirabile pe'l sapere, per la virtù, pe'l senno, per la destrezza nel maneggio de gli affari, e per la gloria della confessione di Cristo nella persecuzione atrocissima di Massimiano. Fù seco nel medesimo Sinodo Ceciliano Primate dell'Affrica, per la sua virtù basta il dire ammirato da Sant'Agostino. Che dirò di Alesandro Patriarca Alesandrino, che fu il primo a dar all'arme contro l'Eresia Arriana, dottissimo altresi e Sãtissimo? Che di Eustatio Patriarcha d'Antiochia, di cui afferma il medesimo Atanasio, che fu famosissimo per la testimonianza, che diede della Fede Cristiana contro i Gentili, e della Cattolica contro gli Arriani, da' quali fu poscia fatto morire in esilio? V'interuenne altresì Macario Vescouo di Gerusalemme, e l'altro Alesandro di Costantinopoli: e sì i due Alesandri, come Eustatio, e Macario si adorano fra' Santi.

3. Ma il più nobile ornamento di quel Concilio lo formauano moltissimi Vescoui, ciascun de' quali poteua dire con l'Apostolo: *Ego Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*, cioè le gloriose cicatrici, che haueuano riceuute, altri nella persecuzione di Massimiano, altri di Licinio, altri di Massimino. Vn Potamione Vescouo di Eraclea: vn Pasnutio della Superiore Tebaide: vn Giacomo Vescouo di Nisibi, glorioso Confessore di Cristo sotto Massimino, e nobile Scrittore Ecclesiastico, di cui afferma Teodoreto, che richiamò molti estinti alla vita: Il grande Spiridione Vescouo di Trimitunti in Cipro: l'ammirabile S. Nicolò di Mira, che altresì sofferse catene per Cristo. Or tutti questi con quelle gloriose cicatrici, che portauano nelle loro membra; e le haueuano riceuute per la confessione della Diuinità di Cristo, veniuano quasi con altrettante bocche a predicare contro Arrio la stessa Diuinità: sì che quel Concilio fu quasi vn misto di Martiri, di Dottori, di Monaci, di Anachoreti Santissimi, non mancando fra essi qualche Discepolo del grande Antonio, trasportato da i Deserti al Gouerno spirituale de' Popoli. E fu alto consiglio della Diuina Prouidenza, il disporre le cose sì fattamente, che dopo d'essersi all'articolo della Diuinità di Cristo impugnata da gl' Idolatri, sottoscritto col sangue il fior della Santità ne gl'innumerabili Martiri morti nelle dieci persecuzioni; vi si sottoscriuesse con l'inchiostro, contro gli Arriani, il fior della Sapienza di tutta la Chiesa, con quel residuo di Martiri viui, che ancor durauano. Et è da osseruarsi, che Eusebio Cesariense, e qualche altro, che per viltà haueuano ceduto al furor de'Persecutori, quantunque si rauuedessero poscia, non furono degni d'essere annouerati fra i difensori della Diuinità di Cristo contro Arrio; anzi empiamente fauoreggiarono le sue parti, quantunque per timore dell'ira di Costantino, si fossero sottoscritti alla sua condannazione.

Ex Baron. ibi.

4. Dal ragionato fin quì s'inferisce, che quell'adorata Adunanza, che cele-

celebrossi in Nicea, fu quasi vn trionfo della Diuinità di Cristo. Haueua questa combattuto l'intero spazio di tre Secoli contro l'Imperio Romano, ed erane rimasta vittoriosa, sì che in fine il medesimo Imperio sotto il gran Costantino si era renduto ad essa tributario. Dispose la diuina Prouidenza, che di sì eccelsa vittoria se ne celebrasse vn solenne trionfo nella Città di Nicea. Iui nell'augusta persona del gran Costantino, che si sottopose alla Croce, vide il Saluatore vmiliata a' suoi piè la potenza de' Cesari già suoi persecutori, e vinta l'Idolatria già sua nemica: iui hebbe tributaria la Sapienza de' Filosofi, che l'haueua impugnata co' Sofismi; l'eloquenza de gli Oratori, che haueua da i Rostri declamato contro essa: iui quanto era stata depressa in tre Secoli, fu altrettanto esaltata da tutto il fior della Potenza, dell'Eloquenza, della Sapienza eziandio mondana. Nè solo trionfò delle Deità Romane, ch'erano i suoi Nemici stranieri; ma altresì de' suoi Ribelli, ch'erano i suoi Nemici domestici; perche Cristo in quel Concilio vide non solo per così dire incatenato al Carro della sua gloria Gioue Re de gl'Idoli Romani e mondani, esterni nemici della Sua Diuinità; ma altresì Arrio Capo de gli Arriani, domestici Impugnatori della stessa Diuinità. Ciò voglio hauer osseruato a gloria di quella prima Assemblea Ecumenica, che diè norma a tutte le seguenti.

5. Dissi, che in quel Concilio si vide vmiliata a Cristo la Sapienza de' Filosofi, e l'Eloquenza de gli Oratori; perche, essendo concorsi ad esso famosi Filosofi, e celebri Oratori della Gentilità per priuata vaghezza, e osando alcun di essi d'opporre alle decisioni di quell'Assemblea i suoi Sofismi, rimase conuinto; e non mancò chi stupefatto fra fulgori di quell'eroica Santità, che splendeua nella vita de' Padri, rinunziò a Gioue, e abbracciò la Legge di Cristo. Nel qual argomento è celebre la conuersione di vn famoso Filosofo fatta dal sopra lodato Potamione con vn semplice suo detto animato dalla forza del suo spirito, e auualorato dall'influenza della Grazia diuina. Il che bastimi hauer accennato; e può leggersi appresso il Cardinal Baronio nel luogo citato.

CAPO QVARTO.

Quanto forti argomenti a dimostrare la Souranità de' Romani Pontefici si raccolgano dal Concilio Niceno.

1. HO considerato, ch'l fine precipuo, a cui la diuina Prouidenza ordinò il Concilio Niceno, fu il fermare nella Chiesa l'articolo, per cui principalmente distinguonsi i Cristiani da gl'Idolatri, da' Giudei, e da i Maccomettani, cioè la Diuinità del Redentore. Ha conferito questo medesimo Concilio in singolar modo a stabilire l'articolo della Souranità de' Romani Pontefici, per la credenza del qual articolo specialmente distinguonsi i Cattolici da gli Eretici.

2. Fauellando dell'vltimo Concilio Ecumenico celebrato nella Chiesa, che fu il Tridentino, afferma il riprouato Scrittore dell'Istoria di quel Concilio, che la Podestà Pontifizia non fu mai tanta, ne sì ben radicata, come per mezzo di quel Concilio. Che che sia di ciò; certo è che la Podestà Pontifizia fu in gran modo fermata, e renduta manifesta al Mondo dal primo vniuersal Concilio della Chiesa, che fu il Niceno. Da quest'Adunanza riceuette tanta, e fermezza, e chiarezza la notizia di questo dogma, che molti hanno preso occasione di affermare, che dal Concilio Niceno sia stata conceduta a' Romani Pontefici l'vniuersalità della Giurisdizzione, come più addietro si è da noi considerato. Il che, quantunque sia falso, pur vale a dimostrare, quanto fauoreuole sia stato il Concilio Niceno a questa Souranità. Lascio, che in esso furono condannati come Eretici i Quartadecimani, perche non si conformauano

all'Editto di Vittore Papa nella celebrazione della Pasqua, con che veniuano obliquamente a negare al Papa la suprema Podestà ad obbligare con le sue Leggi tutta la Chiesa; mentr'essi celebrauano la Pasqua secondo l'vso Giudaico nel quartodecimo giorno della Luna, e non nella Domenica dopo la detta Luna, come imponeua Vittore col suo decreto. Ommetto altre proue di minor peso.

3. Dimostrasi dalla celebrazione del Concilio Niceno la Souranità Pontifizia per tre vie. La prima chiamasi negatiua, e fu più più addietro da noi insinuata. I Romani Pontefici haueuano, come si è da noi prouato, esercitati più atti di Souranità sopra tutta la Chiesa, prima che si celebrasse il Concilio Niceno. Stante ciò; come non haurebbono i Padri reclamato contro questa, che gli Eretici empiamente chiamano vsurpata podestà? Come non haurebbono scossa dalla Chiesa quella, che i medesimi più empiamente appellano catena Papistica? Li tratteneua forse la paura? Ma come ciò, se Siluestro era lontano? Se Costantino con tutte le forze dell'Imperio assisteua all'Assemblea? Se i Vescoui Occidentali, che poteuano esser interessati nella difesa del Papa, erano pochissimi, rimpetto alla vasta moltitudine de' Vescoui Orientali per natura non propizij all'emolo Occidente? Ma oltre ciò; chi può se non temerariamente tacciar que' Santi Vescoui, o quasi paurosi, o meno zelanti, o priui di scienza; mentre tutti si mostrarono ardentissimi nella difesa della Causa Cattolica; e molti nelle proprie membra teneuano impresse per caratteri della propria fortezza le gloriose cicatrici: i più erano Oracoli di Sapienza: i due Patriarchi, l'Alesandrino, e l'Antiocheno, e Macario Vescouo di Gerusalemme splendeuano sì per Santità, che furono poscia degni de gli Altari? Il non hauer dunque proferita parola contro quelli atti di Giurisdizzione, che i Romani Pontefici haueuano prima del Concilio Niceno esercitato sopra tutta la Chiesa, mostra con ragion negatiua sì, ma irrepugnabile, ch'eglino riconosceuano la Souranità del Papa sopra tutta la Chiesa.

4. Ma veniamo alle ragioni positiue, che sono anche più robuste. Annouerai nel secondo Libro fra gli altri atti di suprema Giurisdizzione sopra tutta la Chiesa, quattro principalissimi. Ciò sono, conuocare i Concilij vniuersali: presederui per mezzo de' proprij Legati, che habbiano l'eminenza sopra ciascun de' Padri, quantunque per altro Superiori in dignità: recar l'vltimo compimento al Concilio, e fermezza alle sue decisioni, confermandolo ed approuandolo: hauer diritto a riceuere le appellazioni da tutta la Chiesa.

5. Che'l Sommo Pontefice fosse autore a Costantino di conuocare il Concilio Niceno, è notissimo, e si conferma dal Cardinal Bellarmino con l'autorità di Damaso, e di Ruffino. Di ciò altresì fanno memoria i Padri del sesto Concilio: maggiormente che, come scrisse Socrate: *Canon Ecclesiasticus vetat, ne decreta absque sententia Pontificis Romani sanciantur*: e molto più il conuocarsi, e celebrarsi Concilij *absque sententia* del medesimo; il qual Canone, non rinuenendosi verun Concilio, da cui sia stato formato, è forza confessare, che fu stabilito con l'antichissimo vso continuo deriuato da gli Apostoli. E' altresì noto, che Osio Vescouo di Cordoua, che con Vito e Vincenzo presedeua al Concilio, non solo hebbe la precedenza da tutti i Vescoui inferiori, ma da Ceciliano Primate dell'Affrica, e dal Patriarca Alesandrino, e Antiocheno: e ciò non per altra cagione, che perche rappresentaua la persona del Papa: chiaro argomento della souranità di questo. Ciò che altresì auuenne nel Concilio Efesino a Cirillo Legato del Pontefice Celestino; anzi Cedreno e Fozio aggiungono, che da Osio riceuettero l'autorità i Padri del Concilio. Altresì, che le decisioni, e i decreti di quel Concilio riceuessero l'autorità dalla con-

Bellarm. li. 1 de Concil. c. 13. Damas. in Pontif. Ruffin. li. 10 hist. c. 1. Sexta Synod act. 18. Socrat. li. 2. c. 13.

Cedren. in com. hist. Phot. in lib. de 7. Synod.

confermazione di Siluestro, è verità indubitabile; sì perche a tutti era noto il Canone Ecclesiastico riferito da Socrate, il quale proibiua: *Sanciri decreta absque sententia Romani Pontificis*; sì perche di fatto Siluestro in vn Concilio da sè adunato in Roma, confermò le decisioni e i decreti fatti nel Concilio Niceno, con le parole seguenti: *Syluester Episcopus Sanctæ & Apostolicæ Sedis Vrbis Romæ dixit: Quicquid in Nicæa Bythiniæ constitutum est, ad robur Sanctæ Matris Ecclesiæ Catholicæ & Apostolicæ a Sanctis Sacerdotibus trecentis decem & octo nostro ore conformiter confirmamus. Omnes qui ausi fuerint dissoluere definitionem Sancti, & magni Concilij, quod apud Nicæam congregatum est sub præsentia pijssimi, & Venerandi Principis Constantini Augusti, anathematizamus &c.* E i Padri del Concilio haueuano chiesta questa confermazione a Siluestro con le parole infrascritte: *Quæcunque constituimus in Nicæna Synodo, precamur oris vestri consortio confirmari*. Il titolo della supplica era: *Beatissimo Papæ Vrbis Romæ cum omni reuerentia colendo Syluestro Osius Episcopus Prouinciæ Hispaniæ Ciuitatis Cordubæ, & cæteri Episcopi trecenti decem & octo in Domino salutem.*

Sant in primo Tomo Concil.

6. E' nostro infortunio, che i Canoni del Concilio Niceno, oltre i comuni oltraggi dell'età, habbiano patite le consuete ingiurie dall'empietà de gli Eretici, da' quali, si querela S. Athanasio, che sieno stati dati alle fiamme; laonde per auuiso del Cardinal Baronio non ci ha, oue rinuengasi il lor primo originale, quantunque il Padre Francesco Turriano porti credenza, che questi originali si conseruino incorrotti ne gli archiuij del Patriarca Alesandrino. E per auuentura a tempo de' nostri Aui vn Patriarca di Alesandria indotto dalla lettura di tai Canoni inuiò suoi Legati al Sommo Pontefice Clemente Ottauo, a professargli vbbidienza, come a Supremo Gerarca della Chiesa. Oltre a ciò è verisimile, che'l Concilio Sardicense, che fu quasi vna giunta del Niceno, composto in buona parte da' medesimi Padri interuenuti al Niceno, sapendo l'ingiuria patita per l'empietà de gli Eretici da que' Canoni specialmente, ne' quali il Niceno approuaua le appellazioni alla Sedia Apostolica, come a Sourana, supplisse a ciò con formar nuoui Canoni approuanti i diritti di quest'appellazione; del che mi caderà in acconcio di ragionare con occasione di rispondere alle opposizioni de' moderni Eretici intorno alle appellazioni delle Chiese Affricane alla Sedia Apostolica. Oltre ciò: per esser l'autorità del Niceno sì irrefragabile, che si ha in conto di vn quinto Euangelio, voglio ne' Capi seguenti confermare co' suoi autentici Canoni, sì il diritto de' Romani Pontefici a riceuere le appellazioni da tutta la Chiesa, sì generalmente la loro Souranità sopra tutta la Chiesa.

Athanas. in epist. ad omnes Orthod. Baron. ad ann. 325. n. 62.

CAPO QVINTO.

Se il Concilio Niceno habia formati altri Canoni distinti da que' venti, che volgarmente si leggono, sì nel Latino, come nel Greco Idioma.

1. PEr fondamento di quanto siamo per ragionare, conuien qui mostrare generalmente, che oltre i venti Canoni del Concilio Niceno, che volgarmente si leggono nel doppio Idioma, Latino, e Greco, altri moltissimi Canoni furon formati in detto Concilio. Primieramente ciò si raccoglie dalla prefazione, che si premette a quel Concilio: *Constitutiones autem, quas posuerunt, quamplurimæ quidem sunt. Etenim sancitæ sunt Regibus, Sacerdotibus, Principibus, Iudicibus, Rectoribus &c. Item Monasterijs, Abbatibus &c. Nec quicquam, vel paruum, vel magnum omiserunt, cuius non fecerint mentionem, & cui non statuerint legem.* La ragione di ciò è, perche essendo il Niceno il primo Concilio Ecumenico, che si celebrasse dopo tre Secoli, ne' quali la Naue di Pietro era stata

sempre

sempre in tempesta, e per conseguenza poche leggi, e pochi Statuti eransi potuti formare a dar acconcio alle cose; ragion chiedeua, che la prima volta, che la Chiesa si adunaua in vn Concilio, statuisse moltitudine di Canoni, di decreti a prò comune: maggiormente che l'Imperatore, e i più eran nouizij nella Fede; onde come si premette nello stesso proemio: *Canonibus indigebant, & Constitutionibus ad suam stabiliendam Religionem*. Si aggiunge a ciò, che giusta la più comune opinione, il Concilio Niceno durò trè anni: *Concilium Nicænum* (dice Niceforo) *annis tribus paulò amplius celebratum fuisse*, che che affermi in contrario il Posseuino nel suo apparato. Or chi vorrà credere, che quel Concilio stesse tre anni ozioso in tanti bisogni della Chiesa, allora solo per cosi dire vscita dalle spelonche alla Reggia; e per la conuersione di Costantino, di Serua diuenuta dominatrice.

Li.8.c.14. & 16.

Posseuinus ver. Nicæn.

2. Si conferma ciò dall'autorità irrepugnabile de' Papi, de' Concilij, de gli Scrittori Ecclesiastici. Quanto a i Papi: S. Leone oltre i venti riferisce varij decreti del Niceno, parlando contro Anatolio, il quale intendeua di solleuare il Trono Costantinopolitano sopra l'Alesandrino, e l'Antiocheno. San Giulio co' decreti del Niceno riprende i Vescoui Orientali, per hauer senza lui formato giudizio di Marcello, e di S. Atanasio: ed altresì in riguardo a' decreti del Niceno restituì Atanasio alla sua Sede. Innocenzo statuisce varie Leggi circa le ordinazioni, circa i penitenti, aderendo a i decreti del Niceno. Ciò sia detto per tacere di Zosimo, e di altri, che parlano de' decreti formati dal Niceno circa le appellazioni. Quanto a i Concilij: l'Efesino cita vn Canone non contenuto ne' venti circa vn priuilegio conceduto da' Padri del Niceno alla Chiesa di Cipro. Nel Calcedonense, come nota il Cardinal Bellarmino, Attico riferisce vn decreto del Niceno circa il modo di scriuere le Lettere Formate: e pur questo non esta tra i venti. Di più: vn fra' precipui Canoni del Niceno imponeua, che la Pasqua si celebrasse nella Domenica, del qual decreto parla il Concilio Antiocheno nel primo Canone; e pur questo non esta fra i venti Canoni. Per fine: quanto a gli antichi Padri, son conformi in riferire varij Canoni del Niceno distinti da i venti. S. Ambrosio afferma essere statuito dal Niceno, che'l Bigamo non sia ordinato Chierico. Agostino afferma, essere nel medesimo stato proibito, che siedano insieme nella stessa Chiesa due Vescoui. S. Girolamo asserisce, che dal Niceno il libro di Giuditta è riceuuto fra i libri Canonici. I luoghi espressi di questi Padri leggonsi riferiti dal Cardinal Bellarmino. Tralascio altri Scrittori oltre numero, i quali rendono testimonianza a questa verità.

Leo.epist.53 54. & 55.

Iulius ep.1. & in rescript. ad Orient. Episc. Atanasius apol.2.

Epist.24. ad Synod. Toletan.

Act.7.

Li.2.de Roman. Pont. c.25.

Li.2.de Roman. Pont. c.25.

3. Può opporsi da gli Eretici, trasmettendo, oltre i venti, essere stati formati altri Canoni dal Niceno, non inferirsi, che quelli, i quali si riferiscono posieno per verità del Niceno: conciosiache consta da vn lato, che da gli Arriani i Canoni di quel Concilio furono dati alle fiamme; dall'altro, essendo stati finti varij falsi Euangelij sotto nome di qualche Apostolo, non è inuerisimile, che sotto nome del Niceno sieno stati finti varij Canoni falsi.

4. Quanto all'incendio; è verissimo, che'l furor de gli Arriani diè alle fiamme quanti esemplari de' Canoni Conciliari gli vennero alle mani; ma essendo conuenuti a quel Concilio Vescoui, ed Huomini di ogni Nazione, e di ogni lingua: *Syri, Cilices, Phænices, Arabes, Palæstini, Aegyptij, Thebani, Afri &c.* come riferisce Gelasio Ciziceno; e lo raccoglie dall'Istoria di Eusebio Panfilo; non è credibile, che que' Vescoui facendo ritorno alle loro Chiese, non portassero gli Atti e i decreti di quel Concilio trasferiti ne' lor natij Idiomi: anzi fu cura de' medesimi Padri del Concilio, trasmettere a tutte le Regioni del Cristianesimo le copie autentiche di que' primi esemplari,

Gelas. ca.5. comm. Concil. Nicæn. ex Euseb.li. 3. hist.

plari,

Cap. II. plari, come riferisce il sopra riferito Gelasio. Posto ciò: non fu possibile a gli Arriani spargere le loro sagrileghe fiamme per ogni lato della Terra, onde per tutto rimanessero incenerite le autentiche copie de gli originali Niceni. Quindi, come molti libri di Apollonio, altri di Aristotile, morti al Greco Idioma, si sono a dì nostri ritrouati appresso gli Arabi, trasferiti nel loro Idioma; per più forte ragione vuol credersi, che di tante copie autentiche de' decreti Niceni, cui tanto più importaua il mantenerli, se ne sieno in qualche Idioma rinuenute le copie.

5. E' verissimo, essersi finti da gli Eretici molti falsi Euangelij, e fra questi per cagion di esempio, vno si attribuisce a S. Bartholomeo; ma assai tosto fu suelato l'inganno, e gli Euangelij adulterini percossi dalla verga censoria de' Sommi Pontefici, rimasero esclusi dalla Chiesa. Lo stesso sarebbe auuenuto a que' Canoni, se fossero stati non legittimi, ma Spurij. Si aggiunge a ciò, che tai Canoni, ne' quali si rende testimonianza del Primato de' Papi, si sono conseruati ne gli Archiuij, scritti con linguaggi delle Nazioni Orientali nemiche a tal Primato; ond'è sì da lungi il credere, che sieno stati finti da esse, che anzi è cosa simile a miracolo, ed è straordinario effetto della Diuina Prouidenza, che da gli Orientali emoli a Roma, non sieno stati soppressi, e dati al fuoco. *Nemo* (dice Tertulliano) *mentitur in suum dedecus, sed in honorem.* (In lib. de præscr.) Chi vorrà dunque credere, che le Nazioni Orientali habbiano finti que' Canoni, che son condannatori de' loro dogmi? Più: o furon finti da qualche particolar Nazione, o da molte fra sè concordi in questa inchiesta: non da qualche determinata Nazione, perche sarebbono stati rifiutati da altre Nazioni discordi di Religione per le varie Eresie, onde son contaminati que' Popoli: Per più forti ragioni non può fingersi, che sieno a formarli conuenute fra sè varie Nazioni, per esser queste fra sè auuerse per la contrarietà de gli errori, che professano, onde mai non sarebbono state concordi in approuarli.

6. Per fine notisi, che nella Classe de gli ottantaquattro Canoni, che si attribuiscono al Niceno, non tutti si hanno vniuersalmente per legittimi, ma que' soli, cui a riferire son concordi tutte le varie legittime edizioni, onde di questi soli, come indubitabili mi varrò al mio presente intendimento. Maggiormente ciò vale rispetto a que' Canoni, che non sono contrari, ma conformi alle decisioni de i posteriori Concilij, de' quali è costume, conformarsi sempre a gli anteriori, ond'è, che tutti sieno concordi al Niceno, che fu il primo. Que' Canoni dunque soli debbono hauersi in sospetto di spurij, circa i quali sono discordi le varie edizioni: quelli debbono assolutamente rigettarsi, come illegittimi, che contradicono a gli altri Concilij: all' incontro quelli, che si leggono in ciascuna edizione, che in nulla contradicono a gli altri Concilij, che anzi concordano con essi, debbono senza dubbio riceuersi per legittimi, e venerarsi per figliuoli della più venerata Ecumenica Assemblea, che habbia hauuta la Chiesa.

CAPO SESTO.

Si dimostra il Pontifizio Primato dal Canone quarantesimo quarto, dal trentesimo settimo, e dal settantesimo primo.

1. INcominciando dal Canone quarantesimo quarto: questo come nota l'eruditissimo Abramo Ecchellense nel suo celebre libro, *De Origine nominis Papæ*, si legge in tutte le Orientali edizioni; si riceue da tutti gli Orientali, come formato dal Concilio Niceno. Di questo estano in Roma sei edizioni: l'Arabica, che si conserua nella Libreria Vaticana, e nel Collegio de' Maroniti: la Maronitica, la quale altresi è scritta in Arabico, ed è nel medesimo Collegio Maronitico:

la

la terza edizione è propria de gli Egizzij seguaci dell'empio Dioscoro, scritta pur in Arabico, notata co' numeri proprij de gli Egizzij, con esserui framezzato qualche carattere, e vocabolo altresì Egizzio; e conseruasi pure nella Libreria Vaticana e Maronitica: La quarta è propria de' Iacobiti scritta nell'Idioma Arabico in carattere Siriaco, e framezzateui altresì alcune voci Siriache: questa professa tenerla appresso di sè il sopra lodato Abramo Ecchellense: la quinta è quella de gli Etiopi scritta in lor lingua co' loro caratteri: la sesta è la Nestoriana scritta co' caratteri e con lingua Caldea: e'l Codice di entrambe si conserua nella Libreria Vaticana. Presupposto ciò: Si dimostra il Primato del Papa dal Canone Quarantesimo quarto, il quale si legge in tutte le comemorate edizioni, onde tutti gli Orientali son concordi a riputarlo legittimo.

2. In questo Canone (tralasciato ciò che decide de' Patriarchi in genere) ci ha queste parole secondo la versione Arabica trasportata in Latino: *Quemadmodum Patriarcha potestatem habet super Subditos suos; ita quoque potestatem habet Romanus Pontifex super omnes Patriarchas, quemadmodum habebat Petrus &c.* E ne rende per ragione: *Quoniam Christi Vicarius est super redemptionem Ecclesiæ, & cunctos Populos eius.* Tutte le altre edizioni di questo Canone sono concordi, quantunque sotto formole alquanto diuerse a dichiarare, che, come i Patriarchi soprastano a i Metropolitani, a gli Arciuescoui, a i Vescoui; così il Papa a tutti i Patriarchi, a tutta la Chiesa. Con ciò vien escluso l'errore di Nilo Scismatico, il quale concede a i Papi solo la precedenza nell'Ordine della Catedra. E come ciò, se il Concilio gli attribuisce quella specie di eminenza, che hanno i Patriarchi sopra i lor Sudditi, la quale senza dubbio non è di puro ordine, ma di giurisdizzione e di comando?

3. Lo stesso Primato si confessa dal Concilio nel Canone trentesimo settimo de gli ottantaquattro, il quale dice così: *Et sint Patriarchæ in vniuerso Mundo quatuor tantum, quemadmodum sunt Scriptores Euangelij quatuor &c.* E conchiude: *Et sit Princeps, & Præpositus istis Dominus Sedis Diui Petri, sicut præceperunt Apostoli.* Notisi, che'l Concilio attribuisce al Papa il Primato per ordinazione Apostolica. Or che ciò, che prescrissero gli Apostoli sia ordinazione Diuina, e istituzione di Cristo, lo dichiara S. Cipriano: *Nec minus* (dice) *ratum est, quod dictante Spiritu Sancto Apostoli tradiderunt, quàm quod ipse tradidit.* Altresì San Pietro maggior fratello de' Santi Basilio, e Gregorio Nisseno l'afferma in vn Testo che trasportato dall'Arabico dice così: *Quicquid præceperunt Sancti Apostoli Fidelibus, est eiusdem Christi præceptum, & quicquid decreuerunt ipsi, est eius decretum.* Il medesimo Caluino confessa: *Non credibile esse, nisi Christi mandato manuum impositione vsos fuisse Apostolos.* Notisi altresì, che quelle parole: *Et sint Patriarchæ in vniuerso Mundo quatuor*, non hanno forza di parole costituenti, ma proibenti la moltiplicazione del numero, per quel modo, che chi dicesse: *Sint septuaginta Cardinales*, non istituirebbe la Dignità Cardinalizia, ma proibirebbe la moltiplicazione de' Cardinali sopra il numero settanta.

Serm. de absolut. pedum.

Ex lib. Arabic.

4. Non men forti proue del Primato de' Papi si traggono dal Canone settantesimo primo de' prenominati ottantaquattro, in cui si tratta delle appellazioni de' Vescoui al Papa. Non riferisco le intere parole di quel Canone, per esser prolisso. Solo noto, che in esso si decide, che se vn Vescouo condannato dal Sinodo de' Vescoui della Prouincia appellerà al Papa, e questi riceuuta l'appellazione inuierà suoi Legati a riconoscer la causa; *Principatum habeant Legati* fra gli altri Vescoui, che saranno ammessi a dar voto: *Et profecto* (son le parole estreme del Canone) *obediendum in hoc est, statimque acquiescendum in causa illius Episcopi, atque iudicio de ipso lato, qua-*

con-

consentaneum, rectumque visum fuerit Episcopo Romano Papa. Quicumque autem sanctioni huic aduersatus fuerit, Synodus anathemate illum percellit. Di questo Canone fa menzione Zosimo Papa scriuendo a' Vescoui Cartaginesi, del che in occasione di rispondere alle opposizioni de gli Eretici ragionerò distesamente. Qui bastimi il prouare la verità di questo Canone con la ragione, che appellasi *A posteriori*. Si è da noi considerato nel Libro Terzo, che Sant'Atanasio, che Paolo Vescouo di Costantinopoli, che Grisostomo, a' quali può aggiungersi S. Flauiano, appellarono a i Papi eziandio da' Concilij, e che furono riceuute da' medesimi Papi tali appellazioni, e hauute dalla stessa Chiesa Orientale per legittime le loro decisioni. Or come sarebbe ciò stato possibile, se non fosse stato conforme a i decreti dell' Niceno? Come haurebbe scritto Teodoreto che, *Iulius Canonem Ecclesiæ secutus, eos iussit Romam venire*? E di qual altro Canone può con verisimilitudine affermarsi, che parli Teodoreto, fuor che del riferito Canone del Niceno? Maggiormente che in riferir ciò sono conformi a Teodoreto, Sozomeno e Socrate Autori Greci. Leggonsi in Ennodio Diacono queste notabili parole: *Aliorum Hominum causas voluit Deus per Homines terminari, Sedis verò ipsius Præsulem suo sine quæstione reseruauit arbitrio; voluitque Petri Apostoli Successores, Cœlo tantum debere innocentiam.*

In epist. ad Patres sexti Conc. Carthag.

2. hist. c. 4.

Sozom. li. 3. c. 8. Socrat. li. 4. c. 16.

Ennodius in suo libro

CAPO SETTIMO.

Si mostra, che dal Canone sesto del Niceno nulla s'inferisce contro il Primato del Papa: anzi si promuoue la dottrina intorno al Primato Pontifizio.

1 Dissi, venti esser que' Canoni del Niceno, che si leggono nell' Idioma Greco, e nel Latino, e son riceuuti per legittimi non solo da i Cattolici, ma da gli Eretici. Nel sesto Canone di questi leggeuasi già a chiare note esspresso il Primato de' Papi, affermandosi che, *Romana Ecclesia semper Primatum tenuit*, le quali parole da altri furono cancellate, da altri con erronea esposizione corrotte per inuidia e per odio verso la Sede Romana. Senza queste parole il Canone dice così: *Mos antiquus perdurat* (o come leggesi in altre edizioni *perduret*) *in Aegypto vel Lybia, & Pentapoli, vt Alexandrinus Episcopus horum omnium habeat potestatem, quoniam quidem & Episcopo Romano parilis mos est.*

2. Qui gli Eretici supponedo per indubitato, che non ci habbiano nel Canone quelle parole, *Romana Ecclesia semper Primatum tenuit*, ma solo le parole riferite, formano di questo Canone, e scudo a difesa, e asta ad offesa contro il Primato de' Romani Pontefici, ristringendo la loro giurisdizzione a' confini, o di Roma, di cui son Vescoui, o d' Italia, di cui sono Primati, o al più di Occidente, di cui sono Patriarchi. Così discorrono Nilo Scismatico, Lutero, Caluino, Illirico, Carlo Molineo, Salmasio, ed altri, tutti feccia de' moderni Eretici. Io in contrario dimostrerò tre verità. Prima: quanto sia verisimile, che in detto Canone sieno state cancellate le parole, *Romana Ecclesia semper Primatum tenuit*. Secondo: che trasmesso il Canone come è riceuuto da tutti, ne pur secondo il sentimento de gli Eretici può intendersi, quasi concedente parità al Patriarca di Alesandria col Papa. Terzo: dichiarerò il senso legittimo di detto Canone.

Luth. lib. de potest. Papæ. Caluin. 4. inst. c. 7. Illyric. lib. contra Primatum. Molineus apud Marc. Anto. Capellium.

3. Quanto al primo Punto: Nel Concilio Calcedonense Pascasino Vescouo e Legato della Sedia Apostolica recitò il sesto Canone del Niceno per irrepugnabile argomento della Souranità del Papa: e fu stimato sì concludente quel Canone, che i Padri vditolo con altri Canoni simili a quello conclusero: *Ex his, quæ gesta sunt &c. Perpendimus, omnem quidem Primatum, & honorem præcipuum secundum Canones antiquæ Romæ Deo amantissimo Archiepiscopo*

Act. 16.

copo conseruari. Posto ciò, è manifesto, che in tal Canone si dichiaraua il Primato del Papa; e però conteneua la riferita giunta, *Quod Romana Ecclesia semper Primatum tenuit*. Se ciò non fosse, come l'haurebbe recitato Pascasino a comprouare vn tal Primato? Come in vigore di esso haurebbe consentito il Concilio a vn tal Primato? Ciò dunque è chiaro argomento, che ne gli Originali incorrotti del Niceno, si esprimeua in quel Canone la Souranità del Papa. A ciò si aggiunge, che Dionisio per sopranome il Piccolo, di cui afferma Tritemio, che fiori nel sesto Secolo, lesse quel Canone dal Testo Greco, con quelle parole: *Romana Ecclesia semper Primatum tenuit*. Da ciò s'inferisce, che quelle parole: *Quia Episcopo Romano parilis mos, seu consuetudo est*, non possono intendersi, quasi per esse si attribuisca al Patriarca Alesandrino parità col Papa, altrimente il Concilio in quel Canone contradirebbe a sè stesso, affermando da vn lato, che *Romana Ecclesia semper Primatum tenuit*; e dall'altro, che l'Alesandrina sia pari alla Romana.

Dionysius Exiguus citatus a Pamelio in opere Cypriani de Vnit. Eccles.

4. Quanto al secondo fra punti proposti dimostro, ch'eziandio trasmesso, che nel Canone sesto non si contenessero le parole, *Romana Ecclesia &c.* nè pur secondo il sentimento de gli Orientali dourebbe intendersi conceduta in quel Canone eguaglianza fra'l Vescouo Alesandrino, e'l Romano. Se ciò fosse, come non haurebbono i Patriarchi Alesandrini, molti fra' quali sono empiamente famosi per temerità e per arroganza, in alcun caso citato a suo fauore vn tal Canone? Come non haurebbono mai in vigor di esso preteso di esser eguali al Papa, mentre l'hà preteso il Vescouo di Costantinopoli con fondamento assai minore? Come sarebbe stato possibile, che dopo vn tal Canone S. Atanasio e Dionisio Patriarchi di Alesandria con l'appellazione hauesser professata la superiorità del Papa? Come non sarebbono stati i medesimi Patriarchi da qualche Scrittore ripresi, quasi conculcatori de' diritti della loro Catedra, costituita con quel Canone eguale alla Romana? Per fine il Patriarca di Costantinopoli dopo di hauer conseguito il Primato sopra quello di Alesandria, ed hauer ambito di soprastare al Papa, senza dubbio si sarebbe valuto a suo fauore di quel Canone, argomentando, che se il Patriarca di Alesandria per decreto del Niceno era pari al Romano, egli, che soprastaua a quel di Alesandria, era altresì superiore al Papa.

5. Per vltimo vuole dichiararsi il vero senso di quel Canone: *Mos antiquus &c.* massimamente quanto alle parole: *Quoniam quidem & Episcopo Romano parilis mos est, siue talis consuetudo est*. Per intelligenza di ciò conuien notare, che ne' tre Secoli precedenti al Niceno, per cagione delle persecuzioni, le quali impediuano a' Papi il perfetto esercizio della loro Sourana giurisdizzione, erano pullulati varij abusi nella Chiesa, massimamente nelle Diocesi lontane dalla Chiesa Romana, e per conseguenza nel Patriarcato Alesandrino remotissimo da Roma. Questi sconci procedeuano dall'ambizione di molti Vescoui, che perturbauano l'Ordine Ecclesiastico, ammettendo alla Comunione gli Scomunicati da altri Vescoui, conferendo gli Ordini sagri a quelli di altra Diocesi, e non conseruando la soggezzione a gli Arciuescoui, al Metropolitano, al Patriarca. Di questi sconci parlano S. Epifanio, Sozomeno, Teodoreto, e Sant' Atanasio. All'incontro la Chiesa Romana procedeua con ordine perfetto, conseruando i loro diritti a' Metropolitani, a gli Arciuescoui, a' Vescoui nelle Prouincie più prossime, il cui gouerno più immediato spettaua al Papa come a Primate, o come a Patriarca. Posto ciò: il Concilio Niceno dopo di hauer nel quarto e quinto Canone fatte varie ordinazioni spettanti a mantenere l'ordine, e torre i riferiti abusi, forma il sesto Canone, in cui segnatamente prescriue la riforma della Chiesa

Epiph. hær. 68. Sozom. li. 1. c. 1. Theodoret. li. 1. c. 9. Athanas. apolog. 2.

ſa Aleſandrina, ch'era fra le altre più biſognoſa; e per Idea, ed eſemplare propone il Papa in quanto o Patriarca d'Occidente, o Metropolitano della Prouincia Romana. Quindi, come il Papa in quanto Veſcouo di Roma eſercita in Roma diuerſa cura da quella, ch'eſercita nella Prouincia in quanto Metropolitano; e diuerſa altresì nella Prouincia da quella, che eſercita nell'Italia, in quanto Primate; e nell'Occidente, in quanto Patriarca; così può egli proporſi per eſemplare a' Veſcoui, a' Metropolitani, a' Patriarchi intorno all'eſercizio di ciò, che ſpetta ad eſſi dentro a' lor confini, e a mantenimento de i diritti altrui.

6. E' dunque lo ſteſſo il dire: *Perdurat &c. quoniam quidem & Epiſcopo Romano parilis mos eſt*; come ſe altri preſcriueſſe a' Veſcoui di Aſia, per cagion di eſempio, di Tracia, di Ponto, che tengano cura ſolo delle lor Dioceſi in quanto Veſcoui, e delle loro Prouincie in quanto Metropolitani, *Quoniam Coſtantinopolitano Epiſcopo parilis mos eſt*. Da ciò neſſuno inferirebbe l'eguaglianza di que' Veſcoui al Coſtantinopolitano; ma anzi queſti come Patriarca ſi proporrebbe per maniera d'Idea a' Veſcoui inferiori. Tutto a ſimile auuiene nel caſo predetto riſpetto al Papa. Sò che il Cardinal Bellarmino ſi vale di altra maniera a diſſoluere l'oppoſizione tratta da quel Canone, dichiarando quelle parole, *Quoniam Epiſcopo Romano parilis mos eſt*, quaſi ſignificanti, che'l Veſcouo di Aleſandria habbia cura delle Chieſe d'Egitto, *Quia Romanus Epiſcopus ita conſueuit*, cioè, perche il Papa *regimen illarum Regionum Alexandrino Epiſcopo permiſit*. La qual eſpoſizione è ſeguitata dal Cardinal Baronio, ed è conforme alla dottrina di S. Nicolò Papa. Ma la maniera di ſcioglimento da me propoſta ſembrami più acconcia a diſeguare quella nebbia, con cui gli Eretici dalla rea intelligenza di quel ſeſto Canone s'ingegnano d'infoſcare la luce della verità, opponendo a due Canoni chiariſſimi, cioè al trenteſimo ſettimo, e al ſettanteſimo primo, ne' quali ſi aſſeriſce il Primato del Papa, vn Canone men chiaro, e da eſſi reamente inteſo.

In epiſt. ad Michael.

CAPO OTTAVO.

La Souranità Pontifizia confermarſi con l'autorità del ſecondo Concilio Ecumenico.

1. IL Demonio, ne' primi Secoli s'ingegnò di abbattere il primo articolo del Simbolo Apoſtolico: *Credo in vnum Deum Patrem omnipotentem Creatorem &c.* armandoli contro doppia claſſe di furie infernali, Eretici, e Pagani. Gli armò contro i Pagani, che a diſtruggere l'vnità Diuina, e l'eſſenza del primo fonte di tutto l'eſſere, ch'è il Diuin Padre, e a mantener il Regno dell'Idolatria, ſparſero vn mare di ſangue Criſtiano. Gli armò contro gli Eretici Simoniani, Menandriani, Valentiniſti, Marcioniti, Manichei, tutti inteſi a diſtruggere, chi l'vnità, chi l'onnipotenza di Dio Creatore. In quel tempo, perche l'Inferno combatteua la Fede aſſai più con l'armi della potenza, che della ſapienza, i Sommi Pontefici concorſero a ſua difeſa più toſto con la Santità della lor vita, e col teſtimonio del lor ſangue, che con la celebrazione de' Concilij, e con la deciſione de' dogmi: ma nel quarto Secolo eſſendo già vinta l'Idolatria, e ſtabilita col ſangue d'innumerabili Martiri l'onnipotenza e bontà del Creator del Mondo; preſe l'inferno ad impugnare il miſterio dell'adorata Trinità, e per così dire ſdegnato contro l'eterno Verbo, da cui veſtito di carne mortale haueua riceuute l'eſtreme ſconfitte; e contra l'increato Spirito, che ſcendendo ſopra la Chieſa, l'haueua armata di sì incontraſtabile fortezza, che contro lei erano riuſcite armi di vetro tutti i fulmini delle dieci perſecuzioni de' Tiranni Romani; ſpinſe dalle ſue cauerne Fotino, Arrio, ed Eunomio ad impugnare l'increata

Origine, l'Eternità, e la Diuinità del Verbo eterno; e Macedonio, e'l medesimo Eunomio a riprouare la Diuinità dello Spirito Santo. Ed allora i Romani Pontefici, vsciti dalle Catacombe, e saliti al Trono, poterono combattere con giusta guerra, esercitando la lor Sourana autorità nella conuocazione de' Concilij, nella decisione de' dogmi, e nel vibrare gli anatemi e le censure contro gl'Impugnatori della Religione.

2. Dissi, che nel primo Concilio Ecumenico della Chiesa, che fu il Niceno, dispose il Redentore, che congiuntamente con la sua Diuinità fosse stabilita la Souranità del suo Vicario sopra tutta la Chiesa. Così lo Spirito Santo nel secondo Concilio Ecumenico, il qual Concilio fu celebrato in Costantinopoli, dispose, che con l'articolo della sua Diuinità stabilito contro Macedonio, fosse altresì con nuoue proue confermata la Souranità del Romano Pontefice, ch'è suo organo in Terra, e suo animato stromento. E quì mi gioua riuocar in mente a chi legge ciò, che più addietro notai, che furono questi due primi Concilij celebrati sotto due Santissimi Pontefici, il primo sotto Siluestro, il secondo sotto Damaso; e sotto due massimi, pijssimi, e vittoriosi Imperatori, il Niceno sotto il gran Costantino, e'l Costantinopolitano sotto il magno Teodosio. Ilche, come pur osseruai, fu ordinato da Dio per conciliare autorità eziandio appresso la Moltitudine a que' due primi Concilij Ecumenici, con questa sensibile e strepitosa apparenza di essere stati celebrati da due Santissimi Pontefici sotto due massimi Imperatori. Oltre ciò, si questo Concilio, come il Niceno sono al presente riconosciuti per legittimi da tutti i Cristiani. Ciò non conuiene, nè all'Efesino rifiutato da' Nestoriani, nè al Calcedonense non riceuuto da gli Etiopi, da Iacobiti, da gli Armeni.

3. Nel Concilio adunque primo di Costantinopoli, e secondo della Chiesa affermo, che si rendette viè più palese la Pontifizia Souranità per quattro atti di giurisdizzione, che vi esercitò il Sommo Pontefice Damaso. Ciò furono prima il conuocarlo; secondo il dirigerlo; terzo il confermarlo; quarto l'approuarlo secondo i dogmi, ma non secondo i Canoni.

4. Quanto alla conuocazione, è certo, che il Concilio fu adunato per autorità, e per comandamento di S. Damaso. Ciò rendesi manifesto, sì per l'antica regola de' Canoni Ecclesiastici, i quali, come dissi, negauano esser lecito il raunarsi simiglianti Sinodi senza l'autorità del Sommo Pontefice, sì perche ciò testificano gli atti del sesto Sinodo, e gli antichi volumi della Libreria Vaticana, e vn manuscritto, che si contiene nella Libreria di Santa Maria Maggiore, in cui è descritta la vita di Damaso, che dice così: *Ex mandato literarum Superiore anno a vestra Reuerentia ad Sanctissimum Imperatorem Theodosium missarum ad iter dumtaxat Constantinopolim vsque faciendum nos parauimus.* Notisi la parola, *ex mandato*, che significa Superiorità. Quindi nel sesto Sinodo dianzi citato, come erasi affermato, che Siluestro e Costantino haueuano conuocato il Concilio Niceno per opporsi ad Arrio, così affermasi, che Damaso e Teodosio haueuano conuocato il Costantinopolitano per opporsi a Macedonio.

Act. 18.

Vide Teodoretū li. 5. hist. c. 9.

Act. 18.

5. Secondariamente, che questo Concilio fosse fatto con la direzzione di Damaso, è per egual modo palese sì per le lettere de' Padri, che chiamano Damaso lor Capo, e per quella di Damaso, che da a i Padri del Concilio il nome di figliuoli; sì perche hauendo Damaso in vn Concilio conuocato in Roma, in cui condannò fra le altre Eresie la Macedoniana, puniti (ciò ch'è proprio del Sourano) gli Autori di essa con le censure, inuiò a Costantinopoli la formola della condannazione per direzzione de' Padri; ed essi a questa si conformarono interamente, condannando altresì

Euno-

Eunomio e Macedonio. Talche a condannare i negatori della Diuinità dello Spirito Santo, conuennero l'Oriente e l'Occidente, e due Concilij celebrati contro essi, l'vno in Roma, a cui presedette Damaso con la maestà della persona, l'altro in Costantinopoli, in cui fu assistente con l'autorità del comando; e furono a guisa di due cetere mirabilmente accordate in vnisono le quali in tutto si corrisposero per l'identità del Supremo Artefice, e Maestro, che fù quasi l'Anima stessa, che informaua i Corpi de' due Concilij.

6. In terzo luogo: che'l secondo Concilio riceuesse il vigore e l'essenza di Ecumenico per la confermazione di S. Damaso, è indubitato. Leggasi Fozio nel picciol libro de' sette Sinodi, e Teodoreto citato dal Bellarmino.

Lib. 1. Concil. 19.

7. Per fine, quel Concilio fu d'infallibile autorità quanto a i dogmi per la confermazione di Damaso, non quanto a i varij decreti, che questi ricusò di fermare col suo approuamento, massime il decreto, che concedeua alla Sede Costantinopolitana l'eminenza sopra l'Antiochena, e l'Alesandrina, o fosse quel decreto stabilito nel Concilio, o da' Padri rimasti dopo il Concilio, come reputa verisimile il Cardinal Baronio, o fosse fermato dal Concilio medesimo. Che che sia di ciò a render valido vn tal decreto si come poscia non valse l'autorità del Concilio Calcedonense, perche fu riprouato da Leone, cosi non sarebbe bastato il Costantinopolitano, mentre non fu approuato da Damaso, che dal sesto Sinodo fu chiamato *Adamas Fidei*, per la sourana autorità, e per la Sacerdotale fortezzza, con cui si oppose a Macedonio, ad Eunomio, e ad altri Eresiarchi.

Bellar. lib. 1. Conci. c. 8.

Baro. ad an. 381.

CAPO NONO.

La Souranità de' Sommi Pontefici si dimostra con nuoui argomenti tratti dal terzo Concilio, che fu celebrato in Efeso.

1. L'Inferno dopo di esser rimasto vinto nel Concilio Niceno, e nel Costantinopolitano in quella guerra, che mosse all'eterno Verbo, e all'increato Spirito nella loro Diuinità, si diè a combattere il medesimo Verbo nella sua congiunta Vmanità; e intese distruggere il più bel lauoro, che si attribuisca all'increato Amore, cioè la sostanzial vnione fra'l Verbo e l'vmana Natura, per cui il Diuino Spirito, ch'è ineffabile e amoroso nodo, che vnisce le Diuine Persone, ha congiunta la Creatura al Creatore, l'Huomo a Dio, col più stretto legame, che vaglia a formare la stessa Onnipotenza. A tal effetto il Demonio armò la lingua bestemmiatrice di Nestorio, il quale ardì negare all'Vmanità di Cristo l'ipostatica congiunzione col Verbo eterno, con che Nestorio fu oltraggioso insieme a Dio, alla cui bontà negaua quest'intima e sostanziale comunicazione del suo Verbo; all'Vmanità del Redentore, cui spogliaua dell'esser Diuino; alla gran Vergine, cui priuaua del titolo di Madre di Dio. Ed è obbietto degno di osseruazione, che dal Soglio di Costantinopoli emolo a Roma sieno vsciti nello spazio minore di vn Secolo, due Impugnatori de' massimi e fondamentali misteri, che insegna la Fede Cristiana, cioè Macedonio impugnatore dell'articolo della Trinità, Nestorio di quello dell'Incarnazione. Iddio per opposito contro questi due Mostri vsciti dalla Reggia di Costantinopoli collocò nel Trono di S. Pietro due gloriosissimi Pontefici, S. Damaso, che ripresse Macedonio, e S. Celestino, che sconfisse Nestorio.

2. Fu questo gran Pontefice eletto da Dio ad abbattere due velenose Ere-

Eresie; cioè la Pelagiana nata in Occidente, e inuentata da Pelagio Monaco Inglese; l'altra nata nell'Oriente, cioè la Nestoriana, figliuola della Pelagiana. Che la Nestoriana nascesse dalla Pelagiana, l'osserua S. Agostino, e lo nota il Cardinal Baronio ed altri: e la ragione è, perche togliendo la Pelagiana il peccato originale, e la necessità della grazia, eccitò Nestorio a distruggere l'articolo della Diuina Incarnazione, la quale ed hebbe per suo principal intento abolire la colpa originale, e sanare l'vmana infermità con la medicina della Grazia celeste; ed è la prima surgente, e natia fonte, onde sgorga la Grazia; talche, oue Pelagio procurò di seccare i riui, Nestorio tentò di far inaridire la stessa fonte. Contro l'Eresia Pelagiana combattè Celestino con le sue decisioni, co' suoi anatemi, e con inuiare nell'Inghilterra S. Germano Vescouo d'Augerre, e Palladio, affinche estinguessero nella sua propria cauerna quel Mostro; e con procurare altresì, che nel Concilio di Efeso fosse condannata la medesima Eresia, come apparisce dalla lettera scritta dal Concilio al medesimo Celestino.

Baron. ann. 431.

Apud Baron. an 431. Apud Cyrillum epi. Synod. c. 12.

3. Ora ripigliando il filo dell'argomento; affermo, che non trionfò in verun de' preceduti Concilij con più gloria la Souranità del Romano Pontefice, che nell'Efesino. Primieramente il Sommo Sacerdote Celestino esercitò sourana autorità sopra tutte e quattro le Sedi massime di Oriente: sopra l'Alesandrina, costituendo suo Vicario Cirillo Patriarca di Alesandria; sopra la Costantinopolitana, condannando Nestorio suo Vescouo; sopra l'Antiochena, obbligando Giouanni Patriarca di quella Città, à separarsi da Nestorio, sotto pena di anatemi; e sopra Giouenale Vescouo di Gerusalemme, negando di condescendere alle sue ingiuste pretensioni di dilatare la giurisdizzione della sua Chiesa con recare pregiudizio a i diritti del Vescouo di Cesarea, e di altri, aggiungendo alla sua Diocesi il Primato della Siria e della Palestina. La verità di tutto ciò renderassi più aperta nel progresso del Capo seguente.

Apud Baro. ibi.

4. Secondariamente risplendette nel Sommo Pontefice San Celestino l'autorità di conuocare i Concilij, perch'egli, e intimò l'Efesino, e a conuocarlo si seruì dell'opera di Teodosio, come rendesi manifesto dalla sua lettera scritta al medesimo Sinodo. A ciò si aggiunge, che come dissi, a sostenere le sue veci nel Concilio, fu da Celestino deputato S. Cirillo, come apparisce dalla lettera di Celestino a Cirillo, in cui gl'impone, che presieda in suo nome al Sinodo sino all'arriuo de' suoi Legati, i quali esporrebbono all'Assemblea i comandamenti del Papa; e fu sì efficace quest'elezzione, che i Padri si sottomisero a Cirillo, e consentirono, ch'egli presedesse al Concilio con somma autorità, celebrando secondo il rito Pontificale, e portando quella foggia di Mitra, ch'era consueto ornamento de' Romani Pontefici, come riferisce Niceforo.

Epist. Celestini ad Concil. Ephesin.

Hæc epist. inserta est operibus Cyrilli. Cælestin. ep. 3. in fine

Lib. 4. c. 34.

5. Risplendette vie più la Pontifizia Souranità, perche inuiando Celestino gli altri suoi Legati, mandò insieme con essi le lettere direttrici, nelle quali si leggono fra le altre l'infrascritte parole: *Direximus pro nostra sollicitudine sanctos fratres, & consacerdotes nostros, vnanimes nobis, & probatissimos viros, Arcadium, & Proiectum Coepiscopos, & Philippum Presbyterum nostrum, qui ijs, quæ agentur intersint, & quæ antea a nobis statuta sunt exequentes, quibus præstandum per vestram Sanctitatem nō dubitamus assensum, quando id, quod legitur, videatur pro vniuersalis Ecclesiæ securitate decretum*. Lettasi la qual'epistola fù da tutto il Sinodo fatta publica acclamazione: *Nouo Paulo Cælestino, custodi Fidei, Cælestino cum Synodo concordi, Cælestino vniuersa Synodus gratias agit, Vnus Cælestinus, vna Fides Orbis Terrarum*.

Baro. ann. 431.

6. Si accresce nuouo vigore a questa confessione del Sinodo per la risposta

posta che diede Filippo, vno de' tre Legati Pontifizij: *Gratias agimus* (disse egli) *Sancta venerandaque huic Synodo, quod literis Sanctissimi Beatissimique Papæ verbis recitatis Sancta Ecclesiæ Membra Sanctis vestris vocibus Sancto vestro Capiti vos exhibueritis: Non enim ignara est vestra Beatitudo, totius Fidei, cæterorumque Apostolorum Caput Beatum Petrum Apostolum extitisse &c.* Ecco che il Legato con vniuersale approuamento del Sinodo afferma, il Successore di San Pietro essere Capo, e i Padri del Concilio esser Membra di vn tal Capo.

7. Fra gli altri comandamenti inuiati da Celestino all'Adunanza, vno era, che intimassero a Nestorio la condannazione della sua sentenza, come d'eretica; e s'egli non fosse pronto a ritrattarla, lo separassero dal Corpo mistico di Cristo, con l'anatema, al qual comandamento conformandosi il Concilio, fulminò la scomunica contro Nestorio, con queste parole: *Quicunque Nestorium non anathematizat, anathema sit: Hunc recta Fides anathematizat: Quicunque cum Nestorio communicat, anathema sit; Omnes Nestorij epistolas & dogmata anathematizamus &c.*

8. Questa sentenza affermano i Padri hauer essi fulminata contro Nestorio, per conformarsi alle ordinazioni del Papa: *Edocti itaque* (dicono i Padri) *partim ex literis, commentarijsque illius publice lectis: per Sacros Canones, Sanctissimaque Romanæ Ecclesiæ Episcopi Cælestini Patris nostri literas, lacrymis suffusi, & penè inuiti, ad lugubrem hanc sententiam ferendam vrgemur.* Onde apparisce, che'l Sinodo riconosceua Celestino per suo Superiore, chiamandolo Padre, e mettendo in essecuzione le sue ordinazioni nella condannazione di Nestorio. Vn tal comandamento era stato altresì intimato da Celestino a Cirillo: *Nostra Sedis authoritate & loco cum potestate vsus, eiusmodi non absq; exquisita seueritate sententiam exequens, nempe vt nisi decem dierum interuallo ab huius nostræ monitionis denumerandorum, nefariam doctrinam suam conceptis verbis anathematizet; eamque de Christi Dei nostri generatione Fidem in posterum confessurum se spondeat, quam & Romana, & tuæ Sanctitatis Ecclesia, & vniuersa denique Religio Christiana prædicat; illicò Sanctitas tua illi Ecclesiæ prospiciat.*

9. Che più? Riconobbe questa stessa Superiorità Nestorio medesimo nelle lettere scritte a Celestino, affinche non consentisse alla sua condannazione; sapendo, che senza il suo consentimento, o non haurebbe proceduto il Sinodo ad essa, o sarebbe stata nulla vna tal condannazione. Ma odasi a maggior confermazione di ciò la risposta di Celestino a Nestorio: *Hanc nostram scias esse sententiam, vt nisi de Domino Christo nostro ea prædices, quæ Romana, & Alexandrina, & vniuersalis Ecclesia Catholica tenet, sicut, & Sacrosancta Constantinopolitana Vrbis Ecclesia ad te vsque optime tenuit; & hanc perfidam nouitatem, quæ hoc, quod venerabilis Scriptura coniungit, nititur separare, intra decimum diem a primo innotescentis tibi huius conuentionis die numerandum, aperta & scripta confessione damnaueris, ab vniuersalis te Ecclesiæ communione deiectum &c.* E come ciò haurebbe risposto a Nestorio, se non hauesse riconosciuta la Souranità di Celestino? Haurebbe egli detto: *In qua potestate hæc facis?* Chi ti ha costituito mio Superiore, mio Giudice? Maggiormente quando già vn Concilio Ecumenico ha tirata a se la mia causa? Per fine i Padri sapendo, che a corroborare gli atti del loro Sinodo richiedeuasi la confermazione del Sommo Sacerdote, la chiedono supplicheuoli per mezzo di Cirillo al Papa: *Quoniam* (dice Cirillo) *necessitas postulauit, vt quæ consecuta sunt in hac sancta Synodo, omnia ad cognitionem Sanctitatis vestræ referantur, necessario scribimus &c.*

Baro. 430.

CAPO

CAPO DECIMO.

Si forma vn ristretto delle ragioni addotte nel Capo precedente a comproua-zione della Souranità Pontifizia.

1. DAl ragionato nel Capo precedente ristringerò in breue la forza de' preceduti discorsi a far più profondo colpo nell'animo degli Auuersarij. Nel terzo Secolo, quando era fresca la notizia delle Tradizioni Apostoliche, de' decreti del Concilio Niceno, e la memoria del Constantinopolitano, il Sommo Pontefice Romano impone leggi a i quattro Sommi Vescoui Orientali; scieglie per suo Legato l'Alesandrino, il quale, perche rappresentaua la persona del Papa, riceuette dalla Chiesa Orientale onori Superiori alla condizione eziandio di Sommo Patriarca; condanna l'Arciuescouo Constantinopolitano dopo di hauerli prescritto il termine della ritrattazione; obbliga sotto graui pene e costringe l'Antiocheno a separarsi da Nestorio, a cui era congiunto per affezzione e per interesse; anzi a condannarlo per Eretico; difende e mantiene i diritti del Vescouo di Cesarea contro le pretensioni di Giouenale Vescouo di Gerusalemme, quantunque i più fra i Padri di vn Concilio Ecumenico si fossero renduti a compiacerlo.

Ex epist. Io: Antiocheni ad Xistum successorem Cęlestini.

Ex ep. Cælestin. ad Synodum Antiochenum

2. Di questa repulsa data da Celestino alla pretensione di Giouenale fa commemorazione San Leone, e ne diduce la podestà, che hanno i Pontefici di abbolire le cose mal fatte di qual si sia moltitudine di Vescoui: *Hoc* (dice) *proprium definitionis meæ est, vt quantumlibet numerus Sacerdotum amplior aliquid per quorumdam surreptionem decernat, quod illis trecentorum decem & octo Patrum Constitutionibus inueniatur aduersum, id iustitiæ consideratione cassetur, quia vniuersæ pacis tranquillitas non aliter potest custodiri, nisi sua Canonibus reuerentia intemerata seruetur &c.* Quindi perche il medesimo Giouenale nel Concilio Calcedonense rinouò le sue pretensioni, Leone con la medesima forza della giurisdizzione, con cui l'haueua rigettate Celestino, le rendette nulle.

S. Leo in epist. ad Maximum Episcop. Antiochenum.

3. Non solo esercitò Celestino la sua giurisdizzione sopra i quattro Patriarchi, ma sopra il medesimo Sinodo, imponendogli la condannazione di Nestorio, e limitandogli la maniera con cui, e le condizioni sotto cui fosse il Concilio tenuto a fulminarla. Più: i suoi Legati in faccia di vn Concilio celebrato tanto lungi dal Papa, quanto era Efeso da Roma, protestano la suprema autorità del Papa, chiamandolo Capo del Concilio, e i Padri sue Membra, e propongono i suoi comandamenti; e'l Concilio non solo non fa motto in contrario, ma vbbidisce ed applaude con quelle voci: *Vnus Cælestinus, vna Fides Orbis Terrarum*. Più: il medesimo Nestorio scriue a Celestino per euitare la sua condannazione, riconoscendolo suo Superiore senza punto temere gli anatemi del Concilio, quando hauesse dal suo lato il fauor di Celestino. Questi intima a lui la ritrattazione sotto pena di deposizione, e di scomunica, e ne impone al Patriarca Alesandrino l'esecuzione; e Nestorio non osa replicare in contrario; vbbidisce Cirillo; si sottomette il Concilio, altresi al medesimo Celestino. Più: il Sinodo richiede da Celestino la confermazione de' suoi atti, accioche habbiano vigore; questi gli approua, e con ciò il Concilio diuenta Ecumenico.

4. Per vltimo: l'Imperator medesimo, quantunque fosse stato autore dell'esaltazione di Nestorio al Soglio Constantinopolitano, e da principio l'hauesse fauorito e difeso per impegno e per errore; in fine rauuedutosi si fà esecutore della sentenza per ordine del Papa fulminata dal Sinodo contro Nestorio, costringendolo a scendere dal Soglio, e dando alle fiamme i suoi libri; la qual pietà di Teodosio, e l'ossequio verso la Sede Romana, ha imitato nel Secolo preterito l'Imperator

tor Carlo Quinto, fulminando il Bando Imperiale contro la persona, e dando al fuoco i libri di Lutero: ciò fece per conformarsi alle decisioni del Papa. Poste tutte queste considerazioni, e queste notizie congiuntamente, chi potrà dubitare, che tutti i Patriarchi Orientali, che 'l Concilio Efesino, che l'Imperatore, che tutte le Chiese di Oriente, non riconoscessero per indubitabile la Souranità di Celestino sopra tutti i Vescoui, e sopra tutti i Fedeli?

CAPO VNDECIMO.

La Souranità del Romano Pontefice rendersi altresì manifesta per l'autorità del gran Concilio Calcedonense quarto fra gli Ecumenici.

1. IL Concilio Calcedonense, che compì il numero de' quattro primi Ecumenici, fu famosissimo principalmente per quattro circostanze: prima, perche superò tutti i Concilij Orientali nel numero de' Vescoui concorsi a formarlo, e furono seicento e trenta. Secondo, perche a richiesta di vn religiosissimo Imperatore fu conuocato dal Magno Leone per la Santità, per la gloria delle cose operate non inferiore a verun Successore di San Pietro. Terzo, perche v'interuennero le Persone Auguste di Marciano, e di Santa Pulcheria Imperatrice. Quarto, perche in esso non solo fu condannata la perniziosissima Eresia Eutichiana, e 'l suo Autore, ma altresì il primo Patriarca sotto il Romano, quale era allora l'Alesandrino, cioè Dioscoro reo di quattro grauissimi delitti oltre l'eresia; cioè di essersi fatto di propria autorità Presidente di vn Concilio, d'hauerlo sedotto con le frodi, togliendo l'autorità a i Padri con la violenza, per hauer vcciso con barbarie il Santissimo Vescouo di Costantinopoli Flauiano in odio della Fede, e commesso quel grande eccesso, che i Padri di quel Concilio chiamarono parricidio, mentre ardì condannare e scomunicare il Supremo Padre de' Fedeli, e Gerarca della Chiesa.

2. Iddio ha disposto, che di questo Concilio siensi conseruati gli atti interi, ciò che non è auuenuto de' tre Concilij preceduti, e che in questa sì augusta e venerata Assemblea di tutto l'Oriente, la Souranità Pontifizia trionfasse più che in veruno de' preceduti Concilij; forse perche essendo vn tal Concilio con ispecialità contraposto al secondo Concilio di Efeso, in cui la podestà del Sommo Sacerdote era stata conculcata più che mai per l'addietro fosse interuenuto in veruna Scismatica Assemblea; ragion chiedeua, che nel Concilio oppostogli, fosse esaltata e stabilita con più gloria: onde non so finire di merauigliarmi, che la temerità di Nilo Scismatico Vescouo di Tessalonica giungesse a tanto, che a deprimere la Pontifizia autorità osasse valersi dell'autorità di questo Sinodo, e citarlo a suo fauore: *Afferunt Latini* (son parole di Nilo) *Papam, cum sit Petri Successor, ab illo ipso quoque omnem eius potestatem accepisse. Ego verò dico, Papam non accepisse Primatum a Petro. Cum enim duo considerentur in Papa, quod scilicet Episcopus Romæ sit, & cæterorum Episcoporum primus, illud quidem a Petro habet, aliud verò multis post annis a beatis Patribus, & pijs Imperatoribus. Quod autem hæc vera sint, legatur secundus quarti generalis Concilij Canon.*

Nilus de Primatu Pap. c. 1.

3. Io dunque a qui rintuzzar la temerità di Nilo, e ad aggiungere nuoui argomenti a comprouazione del Pontifizio Primato, trarrò sette forti ragioni dalla considerazione di tutto ciò, che interuenne nella intimazione, nel progresso, nella terminazione, ne gli effetti, che seguirono il gran Concilio di Calcedone. La prima ragione si trae dalla conuocazione di questo Concilio, fatta da Marciano col consentimento, e con l'autorità del Sommo Pontefice Leone: *Pro veneranda, & Catholica Religione Christiana Fidei* (scriue Marciano al Sommo Pontefice)

Epist. Marciani ad Leonem.

tefice) *cuius auxilijs virtutem nostra potentia confidimus gubernari, Tuam Sanctitatem Principatum in Episcopatu Diuinæ Fidei possidentem Sacris literis in principio credimus alloquendam, inuitantes, atque rogantes, vt pro firmitate Status nostri Imperij, æternam Diuinitatem tua Sanctitas deprecetur, vt & talem progressum, atque desiderium habeamus, quatenus ab omni Imperio errore sublato per celebrandam Synodum te authore*(notisi questa parola *Te authore*)*maxima pax circa omnes Episcopos fiat*. Indi inuita il Papa ad onorare il Concilio con la Maestà della sua Persona. Di più scriue Leone al Concilio qualmente egli inuiaua a sostener le sue veci i Legati: *Tamen in ijs fratribus* (scriue Leone) *Pascasino, & Lucentio Episcopis, Bonifacio, & Basilio Presbyteris, qui ab Apostolica Sede directi sunt, me Synodo Fraternitas vestra existimet præsidere*. Oltre a ciò il medesimo San Leone afferma di hauer egli conuocato il Sinodo Calcedonense.

S. Leo epist. 47.

S. Leo epist. ad Turibiũ quæ est 93. c. 17.

4. La seconda ragione si trae dalle parole de' Padri medesimi, i quali affermano, che Leone presedeua al Concilio come Capo alle Membra: *Tu quidem sicut Membris, Caput præeras in ijs, qui suam tenebant ordinem, beneuolentiam præferens. Imperatores vero ad ornandum decentissimè præsidebant*. Notisi la differenza, Leone presedeua ne' suoi Legati, come il Capo al Corpo, cui regge, e a cui dà Legge; l'Imperatore l'ornaua e l'abbelliua, come fa la corona al Capo; onde il medesimo Imperatore nel principio della prima Azzione protestò, che assisteua non per dar legge, ma ad imitazione di Costantino, per accrescer ornamento, e recar difesa a quella Assemblea, la qual maniera di presidenza haueua altresì Teodosio Secondo prestata nel Concilio di Efeso, ed hebbe poscia imitatore Basilio nell'ottauo Concilio Orientale.

Act. 3. post finem Concilij.

Init. action. 1.

5. La terza ragione si coglie dall' hauer i Legati del Papa, perche teneuano le sue veci, preseduto al Concilio con suprema autorità. Odasi Pascasino primo fra Legati: *Beatissimi*(dice) *atque Apostolici viri Papæ Vrbis Romæ, quæ est Caput omnium Ecclesiarum, præcepta habemus præ manibus, quibus præcipere dignatus est eius Apostolatus, vt Dioscorus Alexandrinorum Episcopus non sedeat in Concilio, sed audiendus intromittatur*. Qual maggior atto di Souranità può fingersi, che l'imporre Leggi, ed esser Leone vbbidito da tutto il Sinodo, intorno a i trattamenti da farsi al primo Patriarca di Oriente? Più: odasi la sentenza de' Legati contro il medesimo Dioscoro: *Sanctissimus, ac Beatissimus Archiepiscopus magnæ ac senioris Romæ Leo, per nos, & per præsentem hanc Synodum vnà cum ter Beatissimo, & omni laude digno Beato Petro Apostolo, qui est Petra, & crepido Catholicæ Ecclesiæ, & ille, qui est recta Fidei fundamentum, mandauit eum* (parla di Dioscoro) *tam Episcopatus dignitate, quàm etiam ab omni Sacerdotali abalienari ministerio*. A questa sentenza come legittima si sottoscrissero seicento trenta Padri, e fu il comandamento di Leone sì circa Dioscoro, come circa Eutichete eseguito, procedendosi contro amendue alla pena dell'esilio in remote contrade.

Act. 1. Concil.

6. Qual maggior argomento della suprema giurisdizzione del Papa eziandio sopra i Concilij, che niuno ardisse di opporsi a questi decreti di Leone, come di Giudice non legittimo e competente? Non solo non reclamarono i Padri, ma (ed è questa la quarta ragione, che ci somministra questo Concilio a comprouamento della Souranità Pontifizia) con illustri titoli, che diedero a Leone, dichiarano la Souranità del suo Primato. Lo chiamano *Caput Ecclesiæ*, seguendo la dottrina di S. Cirillo, l'esempio del Concilio Niceno, che chiamò il Papa, *Caput & Principem omnium Patriarcharum*. Di più (parlando il Concilio di Dioscoro, il quale haueua osato di scomunicare il Papa) dopo di hauer esagerata la sua crudeltà vsata contro i Vescoui: *In eum etiam* (dice) *cui vineæ custodia demandata est a Saluatore, furorem extendit*,

In epist. ad Leonem.

Cyrill. in Thesau.

In epist. ad Leoné par. 3 c. 2.

tendit, videlicet contra tuam Sanctitatem. Notisi: *Cui vinea custodia*, cioè della Chiesa, *demandata est*; non dice, *ab Apostolis*; non dice, *a Concilijs*; o come asserisce Nilo, *a Patribus, & pijs Imperatoribus*, ma *a Saluatore*. Di più lo chiama *Archiepiscopum vniuersalem*, cioè Vescouo de' Vescoui; l'onora col titolo di Apostolico, d'interprete della voce di San Pietro, e per conseguenza di Cristo, di cui Pietro fu Vicario; dice di lui, che *Petri Apostoli dignitate præditus erat*; e il medesimo Concilio, che dà il nome d'inumanità all'vccisione del Vescouo di Costantinopoli fatta da Dioscoro dà il nome di parricidio *contra Sanctum Christi* alla scomunica da Dioscoro vibrata contro il Papa.

Act. 3.

7. Si corroborano le quattro precedenti con la quinta ragione, cioè dell'hauer i Legati a nome di tutto il Concilio chiesta da Leone la confermazione de' decreti Conciliari: *Rogamus* (dicono) *& tuis decretis nostrum honorare iudicium, & firmitas tua filijs, quod deest, adimpleat*. Ciò vuole intenderli di que' decreti e Canoni, intorno alla formazione de' quali non haueuano i Legati precedente istruzzione dal Pontefice, che però senza l'approuamento di lui sarebbono rimasti priui di vigore a guisa di membra non animate dallo Spirito, che alberga nel Corpo.

Bellar. li. 2. Conci. c. 11.

8. E per verità (ed è questa la sesta ragione) il decreto fatto da quel medesimo Concilio a fauore della Sede Costantinopolitana, perche non hebbe l'approuamento di Leone rimase nullo. Per intelligenza di che dee sapersi, che Anatolio Arciuescouo di Costantinopoli, per esaltare la sua Sede sopra l'Alesandrina e l'Antiochena vsò varie arti, onde venne a persuadere a' Padri del Concilo Calcedonēse, a sottoscriuere il Primato della sua sopra le due Sedi prenominate: e fauoreggiandolo in questa pretensione Marciano e Pulcheria, scrissero tutti i Padri vnitamente al Sommo Pontefice, supplicandolo a ratificare i decreti de' seicento trenta Vescoui, e a compiacere l'Imperatore e l'Imperatrice, con esaltare la Sede della Reggia Imperiale, e gratificare Anatolio dell'opera prestata nel Concillo Calcedonense contro Dioscoro ed Eutichete. Ma il Papa fù sì da lungi dal compiacerli, che scrisse lettere ripiene di acre riprensione ad Anatolio per l'ambiziosa inchiesta; e rispondendo a gli Augusti, negò di voler condescendere a derogare i decreti del Concilio Niceno circa l'Ordine delle Sedie Patriarcali; e indusse que' Principi a desistere dalla petizione, e Anatolio a cedere alla pretensione; e oltre la riprensione fatta ad Anatolio, in vna sua lettera gli dà varie istruzzioni, e gl'impone varie ordinazioni circa il gouerno della Chiesa di Costantinopoli. Sono queste chiare proue della Souranità Pontifizia riconosciuta non pur dall'Occidente, ma da tutto l'Oriente, scorgendosi dalle cose narrate, che senza controuersia era in podestà de' Romani Pontefici annullare i decreti de' Concilij Ecumenici, moderare a loro piacere la Sede di Costantinopoli, quasi fosse ne' Sobborghi di Roma, da cui era distante tante migliaia di miglia, mantenere le leggi de' preteriti Concilij, e custodire la disciplina Ecclesiastica contra chi che sia, annullando essi soli ciò, ch'erasi approuato da vn intero Concilio di sopra seicento Vescoui.

Apud Rinal an. 457. nu. 13.

9. La settima ragione, che a fauor del Primato Pontifizio raccogliesi dal Concilio Calcedonense, si ha per le varie prerogatiue, con cui Iddio illustrò questa grande Assemblea si faueuole alla Souranità del suo Vicario. La prima di queste prerogatiue si è, che la dottrina stabilita in questo Concilio fu riceuuta come discesa dal Cielo, e confermata con miracoli da' Santissimi Patriarchi e Monaci, che fiorirono in quel Secolo nell' Oriente, per quel modo, che la dottrina del Concilio Niceno hebbe per approuatori i Santissimi Martiri, reliquie gloriose dell' orribile persecu-

zione di Massimino e di Licinio. Gli approuatori del Concilio Calcedonense fra gli altri furono S. Eutimio Abbate d'innumerabili Monaci nella Palestina, il gran Simeone Stilita, l'ammirabile Saba, Teodosio illustre Cenobiarca, e'l celebratissimo Ausenzio Abbate pur egli chiaro per fama, de' miracoli, i quali si sottoscrissero a quanto si era fermato nel Concilio Calcedonense; onde tutta la Chiesa Orientale venne ad esser concorde con l'Occidentale nel riconoscere il Primato del Papa.

10. Non è stato consueto, che mai i Padri adunati nell'Ecumeniche Assemblee habbiano ricorso a Dio, perche comprouasse co' celesti prodigi i lor decreti, le loro decisioni, e conuincesse la pertinacia de gli Eretici, rendendo con queste voci del Cielo muta la loro temerità e arroganza. Ciò perche la regola, a cui debbono conformarsi i Concilij Ecumenici sono le diuine Scritture, le Tradizioni, e l'assistenza illuminatrice dello Spirito Santo promessa a qualunque legittima Ecumenica Assemblea; e queste bastano a fermare la verità de' dogmi, la Santità de' decreti: e se a questi argomenti non cede la prauità de gli Eretici, vale rispetto ad essi ciò, che al Ricco porporato rispose Abramo negandogli le miracolose apparizioni per conuersione de' fratelli, percioche se non dauano fede a Moisè, e a i Profeti, *neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent*, hauendo noi come affermò S. Pietro, *propheticum sermonem*, più forte a prouare i dogmi della Fede, che i miracoli medesimi. Ciò non ostante se crediamo a gli Scrittori Greci, si riferisce, che tumultuando gli Eutichiani contro le decisioni del Concilio, il Patriarca Anatolio di lor consentimento prese partito di sopraporre al petto della Santa Martire Eufemia, nel cui Tempio erasi celebrato il Concilio, due libelli, vno de' quali conteneua la formola della Fede Cattolica, l'altro dell'Eutichiana; ricoprendo poscia e sigillando il Sepolcro, indi offerendo publiche preghiere, affinche la Santa operasse qualche miracolo a comprouamento della vera formola: Appresso apertasi la sagra tomba il libello de gli Eretici fu trouato a piè della Martire, il libello de' Cattolici teneualo alla man destra, e narrasi, che la Santa l'offeri in mano all'Imperatore, e ad Anatolio. Al qual miracolo può aggiungersene vn altro riferito da San Gregorio, il qual narra, che San Leone depositò nella tomba di San Pietro quella famosa epistola, che scrisse a San Flauiano contro gli errori Nestoriani ed Eutichiani, con offerir preghiere al Santo Apostolo, che si degnasse di correggere, se per auuentura fosse corso in essa, qualche abbaglio; e che'l Santo Apostolo dopo quaranta giorni datoglisi a vedere, gli disse; *legi, & emendaui*, e di fatto fu trouata l'epistola con qualche nota fattagli dall' Apostolo, onde fosse illibata e sicura da qualunque sospetto di errore la dottrina, che conteneuasi in essa.

Luc.16.31.

Nicephor. li.15. c.5. Constan. apud Methaphras die 11 Iulij, & alij

Author vitę Leonis initio operum eius.

11. Per fine vuole aggiungersi, che la dottrina e i decreti del Calcedonense sono stati come celeste deposito d'infallibile verità adorati dalle due Chiese, l'Occidentale e l'Orientale. Odasene il testimonio del magno Gregorio, che rispondendo all'interrogazione fattagli da Secondino intorno al vigore, in cui erano i decreti del Concilio Calcedonense nell'Oriente risponde così: *Certam tuam dilectionem esse desidero, quia prædicta Orientales Ecclesiæ vno sensu, vna doctrina, fidem eiusdem Sanctæ memoriæ Leonis tenent, Sanctamque Calcedonensem Synodum ita nobiscum custodiunt atque venerantur, vt nullus Episcopus reputetur, qui eiusdem Synodi defensor, sectatorque non fuerit.*

Lib.7.epist. c.53. ad Secundinum.

12. Dal sin quì ragionato apparisce la temerità di Nilo, che contro le certissime decisioni del Concilio Calcedonense a fauore del Primato Pontifizio, ardisce recitare vn Canone spurio, non approuato dal maggior numero de' Padri, riprouato da' Legati

gati

gati Pontifizij, e da tutta la Chiesa Orientale e Occidentale; senza hauer riguardo a tante irrepugnabili proue, che da questo Concilio si colgono a comprouare la Souranità della Sede Romana sopra tutte le Chiese, come si è dimostrato.

CAPO DVODECIMO.

Nuoue dimostrazioni dell'Autorità Pontifizia tratte dal quinto, sesto, e settimo Sinodo, celebrati nell' Oriente.

1. DEll'ottauo Sinodo, in cui più che in verun altro trionfò la Souranità Pontifizia nella condannazione dell'empio Fozio, ci caderà in acconcio il fauellare più auanti nella parte di quest'opera destinata a riprouare lo Scisma di Oriente; onde quì vuole supporsi per verità indubitata, che in quel Concilio niente meno, che in verun altro de' precedenti trionfò la Souranità Pontifizia. Quì è mio intento il ragionare solo de gli altri tre, del quinto, del sesto, e del settimo, che tutti contengono illustri argomenti del Pontifizio Primato.

2. Il sesto Sinodo è quello, che dopo i quattro primi diuisati reca più chiare testimonianze della Pontifizia Souranità, per la qual cagione fauello di esso in primo luogo. Raunato che fu questo Sinodo dall'Imperatore Costantino Pogonato per commissione di Sant'Agatone Papa, i Legati Pontifizij, che furono i primi a fauellare in esso, fecero doglianze, perche si fosse consentito di sedere nel Trono di Costantinopoli a quattro Vescoui Monoteliti, a Sergio, a Pirro, a Paolo, a Pietro; e con essi Ciro Patriarca Alesandrino, e Teodoro Vescouo di Ancira hauessero osato d'introdurre sì detestabile errore nella Chiesa, per cui si negaua in Cristo la doppia volontà e la doppia operazione, e chiedettero a nome della Sedia Apostolica, che si rendesse ragione di sì perniciosa Eresia. E comparendo Macario Patriarca di Antiochia vn de gli Autori di quell'errore a render sua ragione, fu con tanta euidenza conuinto da i Legati della Sedia Apostolica per Eretico, per falsatore de' Concilij e de' Padri che recitaua a suo fauore, che fu condannato insieme con Stefano suo discepolo, e seco tutti gli Eretici Monoteliti.

Ex Baron. an. 680.

3. Procedendo più auanti, oltre la proua della Souranità Pontifizia, che reca la suprema autorità de' Legati Pontifizij in quel Concilio, tre chiare testimonianze vi si aggiungono. La prima si trae da vna lettera scritta dall'Imperatore in lode de' condannatori di Macario, e de' suoi errori: *Interfuistis* (dice egli a Padri) *cum vniuersali Principe Pastorum simul cum illo diuinitùs loquentes, tàm in spiritu, quàm litera*. Di più dice: *tanquam ipsius Petri vocem, Agathonis relationem super. mirati sumus*. D'auuantaggio notisi, che i medesimi Eretici condannati, perche appellarono al Papa furono inuiati a Roma a dir sua ragione, come si coglie da vn'altra lettera scritta dall'Imperatore a Leone Secondo Successore di Agatone, il quale punì Macario con l'esilio, come giustamente condannato dal Sinodo. Talche, e dalla lettera di Costantino, e dal richiamarsi che fecero dal Sinodo al Papa i condannati, e dall'hauer l'Imperatore, e'l Concilio consentito, il Papa riceuuta l'appellazione, e formato nuouo giudizio sopra Macario; si scorge per euidenza, che non solo il Primato della Sede Romana, ma la Superiorità di lei sopra il Concilio vniuersale, era riconosciuta dall'Imperatore, dal Concilio, e da tutta la Chiesa vniuersale: altrimente, se il Concilio si fosse riputato Superiore al Pontefice, non si sarebbe permessa l'appellazione, che denota Superiorità del Tribunale, a cui si appella, a quello, da cui si appella.

Baro. an. 68.

4. La seconda testimonianza si raccoglie dalla lettera di tutto il Concilio al medesimo Agatone: *Tibi* (dice

il Sinodo) *ut primæ Sedis, & vniuersalis Ecclesiæ Antistiti, quid gerendum sit, permittimus stanti supra firmam Petram, acquiescentes veræ confessionis literis a vestra Paterna Beatitudine ad piissimum Imperatorem missis; quas vt a summo Apostolorum vertice diuinitùs scriptas agnoscimus; per quas exortam nuper Hæreticorum Sectam depulimus.*

5. Il terzo testimonio si raccoglie dalla lettera del medesimo Agatone scritta all'Imperatore, e al Sinodo approuata dal medesimo Sinodo, affermante, che per bocca di Agatone haueua fauellato San Pietro: *Adnitente* (dice Agatone) *præsidio Beati Petri Apostoli, qui spirituales Oues Ecclesiæ ab ipso Redemptore omnium æterna dispositione pascendas suscepit, hæc Apostolica eius Ecclesia nunquam ad aliquam erroris partem deuiauit, cuius authoritatis sanctionem, vtpote Apostolorum omnium Principis, semper Catholica Christi Ecclesia, & omnes vniuersales Synodi amplexæ sunt, omnesque venerabiles Patres &c.* E poco appresso: *Hæc est spiritualis mater vestri Imperij, Apostolica Ecclesia, quæ per Dei omnipotentis gratiam, a tramite Apostolicæ veritatis nunquam errabunda succubuit; sed vt a principio Christianæ Fidei percepit ab Apostolorum Christi Principibus, illibata finetenus manet secundum ipsius Saluatoris pollicitationem, quam suorum Apostolorum Principi in suis Euangelijs fassus est, dicens: Petre Petre Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum; ego autem rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua, & tu conuersus confirma fratres tuos. Consideret tua Clementia, quod ipse Dominus, cuius Fides est; qui Fidem Petri non defecturam promisit, confirmare eum fratres suos admonuit; quod Apostolicos Pontifices, meæ exiguitatis Prædecessores, confidenter fecisse semper cunctis est cognitum.*

Conc. 6. Act. 4.

6. Questa lettera scritta da vn Pontefice adorato fra' Santi, riceuuta da vn Concilio Ecumenico come dettatura di San Pietro, e perciò di somma autorità, quante sillabe, altrettanti fulmini contiene contro tutti gli Auuersarij della Pontifizia Souranità. Contiensi in essa prima, che'l pascere tutto l'Ouile, fu commesso non al Concilio, ma a San Pietro, e a' suoi Successori. Secondo: che la Sede Apostolica fu sempre di Fede incontaminata; e che quelle parole: *Vt non deficiat Fides tua*, s' intendono della sola Sede Romana. Terzo: che questa è di sì grande autorità, che la Chiesa vniuersale, e tutti i Concilij Ecumenici, e tutti i Padri si sono sempre mai conformati a' suoi dogmi, come di quella, ch' è lungi non solo dall' errare, ma dalla possibilità dell'errare, a cui fu imposto da Cristo di confermare, *fratres*, cioè tutti i Fedeli.

7. Non sono meno aperte le testimonianze del Pontifizio Primato, che traggonsi dalle lettere di Adriano Primo scritte all'Imperatore Costantino ed Irene, e al Settimo Sinodo conuocato contro gl'Iconomaci per opera di lui a richiesta de' medesimi Imperatori. Odasi la lettera di Adriano, in cui fauellando di San Pietro: *Nam ipse Princeps* (dice) *Apostolorum Beatus Petrus, qui primitus Apostolicæ Sedi præsedit, sui Apostolatus Principatum ac pastoralis curæ Successoribus suis, qui in sua Sanctissima Sede perenniter successuri erant, dereliquit; quibus autoritatis potestatem, quemadmodum a Saluatore nostro Domino Deo ei concessa, ipse quoque contulit, ac tradidit diuino iussu Successoribus suis.* Nelle quali parole afferma il Pontefice la successione de' Romani Pontefici nel Primato essere di ragion diuina, e istituzione di Cristo.

Baro. anno 785.

In 2. act. eius Synodi lecta, & approbata.

8. Di più nell'epistola del medesimo Adriano a Tarasio Patriarca, affermasi del Pontefice, che, *ipse omnium Ecclesiarum Caput existit*, onde tutte le Chiese sparse per la Terra, conuocate in vna vniuersale Assemblea, rispetto a lui han ragion di membra. E qui osseruisi, che lette queste lettere di Adriano, e interrogati da' Legati Pontifizij trecento e vno Vescoui, che composero il settimo Sinodo, e secondo di Nicea, se approuauano quelle lettere, concordemente risposero che sì: laonde furono

rono costituite non solo lettere decretali di vn Papa, ma Sinodali di vn Concilio Ecumenico; ciò che altresì verificasi della lettera di Agatone.

9. Quanto al quinto Sinodo: questo per suo primo fondamento stabilì la professione di conformarsi in tutto a' primi quattro Concilij, e per conseguenza di hauer i sentimenti medesimi intorno all'autorità del Papa. Si aggiunge a ciò, che i Padri del quinto Sinodo, quantunque auuersi a Vigilio allora Sommo Pontefice, sapendo, che senza la sua presenza, o il suo approuamento, il Concilio sarebbe nullo, vsarono ogni argomento di preghiere, e per parte dell'Imperator Giustiniano si seruirono altresì delle minacce, perche v'interuenisse. Infine vn tal Concilio non hebbe l'autorità, e'l nome di Ecumenico, che dopo la confermazione di Vigilio, la qual confermazione è stata nuouamente publicata da Monsig. Pietro De Marca. E quì mi gioua replicare ciò, che osseruai più addietro cioè, che oue i Concilij talora numerosissimi di Vescoui, non essendo approuati da' Sommi Pontefici, sono rimasti priui di autorità; altri, cui a comporre concorsero solo pochissimi Vescoui, come auuenne nel quinto Sinodo, ed è auuenuto nell'vltimo di Laterano, mercè a vn tale approuamento sono dalla Chiesa venerati, come Ecumenici, e d'infallibile autorità. E non è merauiglia, che auuenga nel Corpo mistico ciò, che auuiene al naturale; cioè, che sia vna cosa medesima l'esser acefalo, cioè senza Capo, e l'esser cadauero, cioè senz'anima. Ilche si come per egual modo auuiene ad vn Gigante, e ad vn Pigmeo, così ad vn Concilio, o sia composto di pochissimi, o di moltissimi Vescoui. Il primo approuato dal Papa è vn picciol Huomo, ma viuo, il secondo disapprouato è vn gran Gigante, ma morto.

To. 5. Concil. P. Labbè pag. 595.

CAPO DECIMOTERZO.

Congiungendo al testimonio de' Concilij Orientali quello altresì de gli Occidentali inferirsene la Superiorità de' Papi a i Concilij.

1. IN questa sì rileuante questione non è mio intento valermi a fauor de' Romani Pontefici di quelle proue, che raccolgonsi dalle diuine Scritture, nelle quali sì la sua Souranità sopra tutta la Chiesa, sì l'infallibilità sono state promesse e concedute alla sola persona di Pietro, per deriuarsi da lui a i Successori, come hò dimostrato nel secondo e terzo Libro: non reciterò quegli argomenti, che si traggono dall'euidenza della ragione per l'eminenza del perfetto gouerno Monarchico, di cui fauellai nel primo Libro. Ommetto altresì la forza delle tradizioni, il consentimento de' Padri, e de gli Scolastici, e'l comun senso de' Fedeli, delle quali cose ho ragionato sparsamente ne' Libri precedenti. La verità in questa contesa è sì manifesta a fauor de' Papi, che col solo voto de' medesimi Concilij riman decisa la lite. Pertanto al solo foro di questi voglio rimetter la causa, certo di riportare la decisione fauoreuole intorno alla Superiorità de' Papi a' i Concilij, quantunque in questa causa sieno costituiti Giudici i medesimi Concilij, i quali per esser parte, ne pur dourebbono ammettersi a dar suffragio in essa. Quindi si come se i Romani Pontefici fauorissero in questa lite le ragioni de' Concilij, nessun rimarebbe dubbioso circa la Superiorità de' Concilij al Papa; così mentre i Concilij medesimi son fauoreuoli in questa causa a i Papi, nessun può ragioneuolmente esser dubbioso intorno alla Superiorità de' Papi a i Concilij.

2. Primieramente: Io quì stabilisco tre proposizioni. Vna è, che'l primo motiuo di sottoporre i Papi a i Concilij, lo diede il Conciliabolo di Pisa

Pisa in tempo di Scisma, nel qual Conciliabolo si que' Cardinali, che seguiuano Gregorio, si quelli, che aderiuano a Benedetto, trattarono, se ad effetto di estirpare lo Scisma fosse loro lecito di conuocare vn Concilio, eziandio malgrado de' pretesi Pontefici. La seconda proposizione è, che questa lite hebbe nuouo motiuo nel Concilio di Costanza, incui si disputò, e poi si statuì, che'l Concilio haueua autorità di procedere alla deposizione di Giouanni Vigesimo terzo; e ad effetto di estirpare lo Scisma, deporre oltre Giouanni, Gregorio, e Benedetto, pretendenti di esser legittimi Papi. La terza proposizione è, che nel Concilio di Basilea s'infiammò più che mai questa lite, perche volendo Eugenio quarto sciorre quell' Adunanza, i Padri posero in dubbio, se fossero tenuti ad vbbidirli, o pur egli fosse tenuto a sottomettersi al Concilio, e la sentenza di molti fu, che'l Concilio fosse Superiore al Papa.

S. Antonin. 3. p. Summ. Christ. tit. 22. c. 5. §. 2.

3. Premesse queste proposizioni. Se i Concilij fosser Superiori al Papa di ragion Diuina, come sarebbe stato possibile, che in tanti Secoli non si auuedessero di questa Superiorità, e non dessero qualche argomento di riconoscerla, ma si riserbasse vna tal notizia a' tempi turbolentissimi del massimo Scisma Occidentale? Volgansi gli annali di tutta l'Antichità, e non trouerassi verun atto di giurisdizzione esercitato da' Concilij sopra vn Papa certo. Non leggerassi verun detto de' Concilij, per cui si faccia motto di questa Superiorità: han dunque i Concilij tardato più di quattordici Secoli ad auuedersi d'vna si eccelsa loro eminenza? Più: il primo Concilio a porre in lite la Superiorità del Papa è stato vn Concilio non legittimo, cioè il Pisano. Il primo a negarla apertamente è stato vn Concilio Scismatico, cioè quel di Basilea. All'autorità del Costanziense si renderanno aperte risposte.

4. E' noto, che a tempo torbido, e a Cielo nuuoloso, l'occhio vede oscuramente, e però ageuolmente trauede. Il tempo di Scisma è nel Cielo mistico tempo torbido, e o non ci ha vero Sole, cioè vero Papa; o velato quasi da nuuole non si discerne. Quindi che merauiglia, ch'essendo l'Oriente e l'Occidente agitati in que' Secoli da massimi Scismi, questo senza riconoscer vn Papa indubitato, quello ribelle alla Sede Apostolica; che merauiglia dico, che in vna stagione si torbida e si oscura trauedendo molti, siasi da alcuni posta in dubbio questa Superiorità del Papa a i Concilij non mai per l'addietro riuocata in forse in verun de' tanti Concilij celebrati nella Chiesa? Si aggiunge, che'l Demonio, di cui è proprio pescar nel torbido, hauendo da' preteriti Concilij riceuute in ogni Secolo graui sconfitte, si è ingegnato di dar fomento a questa lite, affinche i Papi fossero più restij a conuocarli nell' auuenire, per euitare si molesta contesa: e intese altresi il Nemico di scemare la venerazione a' Romani Pontefici, togliendo, o mettendo in dubbio loro la perfetta Souranità sopra tutta la Chiesa, il che veniua a snerüare il vigore alle loro decisioni, quasi non procedenti d'autorità suprema e inappellabile; onde seguirebbe, che essendo raro da vn lato l'adunamento de' Concilij, dall'altro riputandosi da coloro, che sottomettono al Concilio i Papi, non infallibili le decisioni di questi senza il Concilio, ne seguirebbe dico che la zizania de gli errori soprasseminata nel campo di Cristo dal Nemico, non essendoui pronta vna mano possente a diradicarla, si dilatasse per ogni lato, e gittasse profonde radici.

5. Procediamo a ragioni positiue, colte non men da i fatti, che da i detti de' medesimi Concilij, e da gli atti di giurisdizzione esercitati da' Papi sopra i Concilij, non solo senza contrasto, ma con approuamento di essi. Discorrerò prima per via vniuersale, indi diuisando proue più particolari, renderò manifesto, che oue non ha verun Concilio concordemente riceuuto

nella

nella Chiesa per Ecumenico, e certamente approuato secondo ogni sua decisione, dato giammai argomento di riconoscersi Superiore al Papa: per opposto quasi da tutti i Concilij si trae qualche argomento, che i Papi, e sieno Superiori al Concilio, e sieno da' medesimi Cõcilij riconosciuti per loro Superiori. Dissi, che fauello di Concilio certamente approuato secondo ogni sua decisione, per non fauellare quì del Costanziense, di cui ragionerò nel Capo seguente, non includendosi questo fra gli approuati certamente secondo ogni lor decisione, mercè all'esser probabile la sentenza del Cardinal Bellarmino, il quale afferma, che il Costanziense fu riprouato nel Concilio Fiorentino, e nel Lateranense, quanto alle prime Sessioni, quantunque nel rimanente sia riceuuto da tutta la Chiesa.

6. Interrogo per tanto gli Auuersarij, qual sia quel Concilio Ecumenico, che in fatti, o in detti habbia recato argomento di riputarsi superiore al Papa? Lo traggano fuora, appuntino il millesimo, disegnino il luogo in cui celebrossi.

7. Vno fra gli argomenti di riconoscersi Superiore ad vn Tribunale è il riceuere l'appellazione fatta a lui da esso: ma nessun Concilio Ecumenico legittimo ha mai riceuuta come Giudice l'appellazione fattali dal Tribunale del Papa: e all'incontro, come si è dimostrato più addietro, hanno i Papi riceuute le appellazioni fatte a loro dal Concilio, e le hanno decise come Giudici, senza che il Concilio osasse reclamare. Vn altro argomento di suprema autorità ne' Concilij sarebbe, se contro il consentimento, o senza l'approuamento del Papa, decidessero dogma, o stabilissero decreto vniuersale, riceuuto da tutta la Chiesa. Ora rechino gli Auuersarij qualche decisione fatta da' Concilij indubitatamente Ecumenici, o qualche vniuersale decreto, che senza il consentimento de' Papi sia stato riputato valido nella Chiesa? Certamente non ne ritroueranno veruno. All'incontro senza l'opera di verun Concilio Innocenzo Primo, e Zosimo condannarono i Pelagiani; Leon Primo i Priscillianisti; Siricio i Giouinianisti; Anastasio condannò Vigilanzio: e gli errori condannati da questi Papi senza i Concilij sono stati sempre mai detestati nella Chiesa come dogmi Ereticali. Quanto a i decreti: oue le Leggi vniuersali fatte da' Papi, per cagion di esempio circa il digiuno quaresimale, circa le Tempora, e simili, statuite con independenza da ciascun Concilio, hanno hauuto fermo e perpetuo vigore nella Chiesa; i decreti del Costantinopolitano primo, e del Calcedonense circa l'ordine delle Chiese Patriarcali, per essere stati disapprouati dal Papa non hanno sortito effetto, ma son rimasti nulli nella Chiesa. Diranno, che le decisioni fatte da' Papi circa i dogmi sono diuenute infallibili, per l'accettazione della Chiesa. Ciò che gli Auuersarij asseriscono senza proua basterebbe a me il semplicemente negarlo, ma argomento Io in contrario: Rechino quì gli Auuersarij fra le tante decisioni fatte da i Papi, *ex Cathedra*, vna che sia rimasta nulla puramente per difetto di accettazione nella Chiesa, per quel modo, che molte decisioni de' Concilij sono rimaste nulle per non essere state approuate dal Papa. E non potendo gli Auuersarij assegnar vna tal decisione, è forza il conchiudere, che la Chiesa o è tenuta ad accettare le decisioni fatte dal Papa, *ex Cathedra*; o che il valor di esse non dipende dall'accettazione della Chiesa.

Anno 405. Anno 388. Anno 295. Anno 401.

8. Nessun Concilio è stato riceuuto per infallibile e obbligante la Chiesa, se non è stato confermato dal Papa. Verità conosciuta da' medesimi Eretici, e fra questi da gli Arriani, che per dare autorità a' loro Conciliaboli, come a' legittimi, hanno vsato ogn'arte per indurre i Papi a confermarli, come fecero gli Eusebiani, ed altri. Ciò non sarebbe possibile, se il Concilio

 fosse

fosse Superiore al Papa; non essendo possibile, che dalla confermazione e dall'approuamento dell'Inferiore, dipenda la legittimità del Superiore, e'l vigore delle decisioni del Superiore.

9. Più; sì come l'Anima è Superiore al Corpo, il Capo alle Membra; così l'Autorità Pontifizia è superiore a quella de' Concilij, perche ad essi si paragona qual Anima al Corpo, qual Capo alle Membra. Dimostrasi ciò, perche, come più addietro osseruai, sì come vn picciol Corpo informato dall'Anima razionale, e retto dal Capo, è vero Huomo; vn Corpo gigantesco senz'Anima e senza Capo è cadauero e non Huomo; così i Concilij numerosissimi non animati dalla confermazione, o non diretti dall'autorità de' Romani Pontefici, son rimasti nulli a maniera di cadaueri giganteschi nella Chiesa: all'incontro i Concilij composti di pochi Vescoui, confermati dall'autorità e diretti dal gouerno de' Romani Pontefici per sè stessi e per mezzo de' loro Legati, son venerati e adorati nella Chiesa.

10. Più: il Concilio Niceno, come dissi, concede vniuersalmente l'appellazione al Papa da ciascun Foro, non escludendo da quest'appellazione al Papa nè pure i condannati ne' Concilij Ecumenici. Se il Niceno hauesse riputati i Concilij superiori al Sommo Pontefice, doueua escludere questa maniera di appellazione, essendo noto che non è lecita l'appellazione dal Superiore all'inferiore, ma solo da questo a quello. Che se gli Auuersarij pertinacemente affermassero, non esser legittimi questi decreti del Niceno, rimangono conuinti da' simili decreti del Concilio Sardicense, che senza dubbio fu legittimo ed Ecumenico, come riferirassi a suo luogo.

11. Ora scendiamo dalla considerazione de' Concilij presi generalmente, a far nuoue osseruazioni sopra i Concilij presi indiuidualmente, come fauellano le Scuole. Il Romano Pontefice ha esercitato giurisdizzione sopra il Niceno, dirigendolo per mezzo de' suoi Legati, confermandolo, e recando con ciò vigore alle sue decisioni. Di più, riducasi a memoria, che'l Martirologio Alesandrino, come notai, attribuisce la condannazione di Arrio in primo luogo a Siluestro, in secondo al Sinodo. Il secondo Concilio, cioè il Costantinopolitano primo, non solo riceuette la legittimità e la ragione di Ecumenico dalla confermazione di Damaso; ma di più il Papa esercitò sopra esso quel supremo atto di giurisdizzione, che fu il confermarlo quanto al diffinito circa i dogmi, e negarli l'approuamento quanto a qualche decreto, come si è detto; onde procedette, che hauesser infallibilità i dogmi in esso decisi, e non hauessero vigore tutti i decreti in esso stabiliti. Che dirò dell'autorità esercitata da Celestino sopra il Concilio Efesino? Basta legger le parole della lettera scritta dal Papa al Sinodo: *Direximus Sanctos Patres* (parla de' Legati inuiati al Sinodo) *qui ijs, quæ aguntur, intersint, quæ antea a nobis statuta sunt exequentes; quibus præstandus per vestram Sanctitatem indubitatus assensus, quando id, quod legitur, videatur pro vniuersali Ecclesia securitate decretum.* Quelle parole: *Quæ antea a nobis statuta sunt exequentes*, dinotano aperta Superiorità. Si aggiunge a ciò l'acclamazione del Sinodo alla lettera con quelle parole: *Vnus Celestinus, vna Fides Orbis Terrarum.* Che dirò delle parole de' Legati, i quali con approuamento di tutto il Sinodo chiamano Celestino Capo, e i Padri sue Membra? Che dirò altresì del precetto inuiato al Sinodo di condannare Nestorio, se non si rauuedeua fra dieci giorni, al qual mandato vbbidì puntualmente il Concilio, condannando Nestorio nel modo prescrittoli dal Papa, protestando di far ciò per vbbidire al Papa: e Nestorio stesso ricorrendo a Celestino, perche impedisse, che'l Concilio non procedesse a condannarlo, diè chiaro argomento di riconoscere la Superiorità del

del Papa al Concilio; ilche vie più si conferma dalla risposta di Celestino, il quale senza ne pur far menzione del Concilio allora adunato, come supremo Giudice intima a Nestorio la condannazione, se non si rauuedeua, dicendo: *Hanc nostram scias esse sententiam, vt nisi de Domino Christo nostra ea prædices, quæ Romana, & Alexandrina, & vniuersalis Ecclesia Catholica tenet, & intra decimum diem a primo innotescentis tibi huius conuentionis die numerandum aperta, & scripta confessione damnaueris, ab vniuersalis te Ecclesiæ communione deiectum &c.* Di più Celestino senza rimettersi punto al Concilio comanda a Cirillo, che condanni Nestorio. Chi oserà negare, che tutti questi atti presi congiuntamente non sieno argomento manifesto della Superiorità di Celestino al Concilio? Per fine; l'occorso con Giouenale Vescouo di Gerusalemme mostra questa superiorità, perche hauendo Giouenale preteso di dilatare la sua giurisdizzione contro i diritti del Vescouo di Cesarea, & hauendo dal suo lato i più fra i Vescoui del Concilio Efesino, resistendo a quella petizione il Papa, rimase senza effetto. Da ciò S. Leone raccoglie in vna sua lettera, che spettaua al Papa, correggere ciò, che non era dirittamente statuito, da qualunque Adunanza di Vescoui.

12. Non sono men robusti gli argomenti di questa superiorità del Papa a i Concilij, che si raccolgono dal Concilio Calcedonense. Ommetto, che in quel Concilio si lessero molte lettere scritte a S. Leone, e al Concilio con questo titolo: *Sanctissimo, & Beatissimo vniuersali Patriarchæ Romæ Leoni, & sancto vniuersali Concilio &c.* e pure non v'hebbe veruno, il quale si richiamasse, per essere stato il nome del Papa preferito al Concilio; ilche non saria stato diceuole, se'l Concilio fosse superiore al Papa. Ommesso ciò: bastimi qui riuocare a memoria quel grand'atto di giurisdizzione, ch'esercitò S. Leone sopra il Sinodo nell'annullare il decreto fatto à fauore della Chiesa Costantinopolitana. I Padri ingannati da Anatolio, approuarono che'l Vescouo di Costantinopoli precedesse a i Patriarchi di Alesandria e di Antiochia. Odasi ciò, che in contrario rescrisse S. Leone all'Imperatrice Pulcheria: *Consensiones Episcoporum, & Sanctorum Canonum apud Nicæam conditorum regulis repugnantes vnita nobis vestræ Fidei pietate in irritum mittimus, & per authoritatem Beati Petri generali prorsus definitione cassamus.* E con questo decreto rimase nullo, quanto haueua in contrario statuito il Calcedonense. Certamente non può fingersi più euidente esercizio di giurisdizzione del Superiore rispetto all'inferiore.

In epist. ad Pulcher.

13. Quì nasce nuouo argomento della Superiorità de' Papi a i Concilij. Per quel tempo, che i Romani Pontefici Damaso e Leone rifiutarono di derogare a i Canoni del Concilio Niceno circa l'ordine delle Chiese Patriarcali, que' Canoni rimasero fermi, non ostante che decretassero in contrario due Concilij Ecumenici: all'incontro, perche in progresso di tempo i Papi condescesero a derogare a i Canoni Niceni circa vn tal ordine, concedendo il Primato sopra gli altri Patriarchi Orientali al Vescouo Costantinopolitano, questo Primato hebbe l'effetto, non ostante la contraria decisione al Niceno. Chiaro e irrepugnabile argomento è questo della Superiorità del Papa sopra i Canoni e decreti de' Concilij, e per conseguenza sopra i medesimi Concilij, la qual Superiorità fù esercitata da Damaso sopra i decreti del Costantinopolitano, da Celestino sopra l'Efesino, da Leone sopra i decreti del Calcedonense, da' posteriori Pontefici sopra i decreti del Niceno, che sono i quattro Concilij primi nella Chiesa, e venerati sopra gli altri da i Fedeli, massimamente il Niceno, perche fra i quattro fu il primo, e il Calcedonense, perche fra i medesimi fu il più numeroso, e con più aperti argomenti approuato dal Cielo. Ora i primi quattro Concilij

sono stati l'esemplare de gli altri: a questi si conformarono tutti i seguenti; onde tutto ciò, che da essi si raccoglie intorno all'eminenza del Papa, tutto viene tacitamente ad esser approuato da qualunque Concilio.

14. Fauellando del sesto Sinodo: scriuono i Padri ad Agatone: *Tibi ut prima Sedis vniuersalis Ecclesiæ Antistiti quid gerendum sit permittimus stanti super firmam Petram. Acquiescentes veræ confessionis literis a vestra Beatitudine ad piissimum Imperatorem missis, quas vt a summo Apostolorum vertice diuinitus scriptas agnoscimus, per quas exortam nuper Hæreticorum Sectam depulimus.* Chi non vede, che in questa lettera i Padri riconoscono come lor Supremo Maestro Agatone, considerando le sue lettere, *Vt ab Apostolorum vertice diuinitus scriptas*; e valendosi di esse, e non della propria autorità, *Ad nuper exortam Hæresim depellendam*? Di più considerisi, che gli Eretici medesimi condannati in questo Concilio; per hauer appellato al Papa, furono inuiati a Roma a dire loro ragione a Leone secondo Successore di Agatone, il qual Leone punì Macario, come giustamente condannato dal Concilio. Quindi, e dall'appellazione di que' Vescoui dal Concilio al Papa, dall'hauer riceuuta l'appellazione, e fatto nuouo giudizio il Papa, senza che veruno contradicesse; e da qualche lettera di Costantino al medesimo Papa, si rende indubitabile, che questa superiorità al Concilio era riconosciuta da tutta la Chiesa; altrimente non sarebbe mancato chi contradicesse a quell'appellazione, come ad illegittima ed ingiusta.

In epist. ad Agath.

Apud Baro. ann. 683.

15. Quanto al quinto Sinodo: considerinsi, ch'essendo allora il Pontefice Vigilio esule, e tenuto a maniera di Reo in Costantinopoli dall' Imperator Giustiniano, pur ciò non ostante, i Padri di quel Concilio vsarono ogni arte, affinche egli v'interuenisse, e approuasse la lor sentenza. Osseruisi di più, che quel Concilio vnicamente si hebbe per Ecumenico, quando fu da lui approuato, e perche fu da lui approuato. E da ciò si trarrà, che la Chiesa Orientale, e'l Concilio medesimo riconosceuano il suo approuamento, come atto di Superiore, senza di cui l'Assemblea fosse illegittima, e nulli gli atti di lei. Per vltimo: nell'ottauo Sinodo si legge, che i Papi hanno giudicato di qualunque Sede Episcopale e nessuna ha giudicato di essi, intendesi con giudizio legittimo.

16. Fauellando ora de' Concilij celebrati in Occidente: il Concilio di Lione chiama il Papa: *Rectorem vniuersæ Ecclesiæ*, e con ciò esclude l'errore di quelli, che lo riconoscono solo per Capo delle Chiese particolari prese separatamente: anzi lo stesso Concilio di Costanza, sopra cui si fondano gli Auuersarij, condanna la proposizione di Giouanni Hus, affermante, *Papam non esse Caput Ecclesiæ*. E nella Bolla di Martino Quinto approuata dal Sinodo, s'impone, che a i sospetti di Eresia si faccia interrogazione, se credano, che'l Papa habbia sourana autorità nella Chiesa? Nel Concilio di Firenze fu diffinito, il Papa esser Capo della Chiesa. Di più, in tre Concilij, cioè in quel di Lione, nel Fiorentino, in quello di Costanza, si afferma, il Papa esser immediato Vicario di Cristo. Il medesimo Papa pur nel Concilio di Lione si chiama Sposo della Chiesa: *Acceleret* (dice il Concilio) *vtilis, & pernecessaria totius Mundi prouisio, idoneo celeriter eidem Ecclesiæ Sponso dato*. Taccio i nomi di Economo, di Padre di Famiglia, e di Pastore, che si applicano da' Padri a San Pietro, e per conseguenza a' suoi Successori. Poste queste notizie, argomento così. Il Capo nel corpo naturale sourasta a tutte le Membra, lo Sposo alla Sposa, il Padre di Famiglia a tutti i Dimestici, l'Economo a' Serui, il Pastore vniuersale e Superiore a tutta la Greggia: il Vicario visibile del Monarca inuisibile sourasta visibilmente in Terra a quelli, a' quali sourasta inuisibilmente lo stesso Monarca: adunque il Sommo Pontefice è superiore

Cap. vbi periculum de elect. in 6.

Sess. 15.

Lib. 2. Concil. ex Bellarm. 15.

riore

riore a tutta la Chiesa, e per conseguenza a i Concilij rappresentanti la Chiesa. Quindi nel Concilio di Sessa si legge: *Prima Sedes a nemine iudicatur*. Nel Romano sotto Siluestro: *Nemo iudicabit primam Sedem*. Nel Romano quinto sotto Simmaco fu approuato il libro di Ennodio, in cui stà scritto: *Aliorum Hominum causas Deus voluit per Homines terminari; Sedis istius Præsulem suo sine dubio reseruauit arbitrio*. Confermasi ciò dal Concilio di Laterano celebrato sotto Alessandro Terzo. *In Romana Ecclesia* (dicesi) *aliquid specialiter constituitur, quia non poterit ad Superiorem haberi recursus*. Quindi Dioscoro perche osò nel secondo Concilio adunato in Efeso formar giudizio, e condannare il Papa, fu poscia condannato & esecrato con tutto quel Sinodo dal Concilio Calcedonense, come osserua S. Nicolò Primo; onde si mostra, che ne pur il primo Patriarca d'Oriente congiuntamente con vn Concilio generale può esercitare giurisdizzione sopra il Papa. I Padri del Concilio Fiorentino: *Definimus* (dicono) *Sanctam, & Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem in vniuersum Orbem habere Primatum, & ipsum Pontificem Romanum esse successorem Beati Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totius Ecclesiæ Caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem*. In queste parole, quantunque non si diffinisca sotto termini espressi la superiorità del Papa a i Concilij, pur vi si contiene equiualentemente. Ciò per più ragioni. Prima; per l'intento di quel Concilio ch'era di opporsi alle decisioni del Concilio di Basilea, il quale sottometteua il Papa al Concilio. Secondo; per l'intenzione di opporsi a i Greci Scismatici, che negauano al Papa l'infallibilità. Terzo; mentre il Concilio chiama il Papa, *Caput Ecclesiæ*, esprime equiualentemente la sua superiorità, non essendo come dissi douere, che le Membra sourastino al Capo, ma questo alle Membra. Quarto; nel dichiarare il Papa Vicario di Cristo, lo dichiara superiore a tutta la Famiglia, eziandio presa congiuntamente, non essendo diceuole, che la Famiglia sourasti a chi è costituito sopra essa dal Padrone.

Apud Bellarm. ibi.

Act. 7.

Cap. licet extra de elect.

Sess. vlt.

17. Per vltimo: nel Concilio di Laterano sotto Leon Decimo ci ha questa proposizione: *Solum Romanum Pontificem tanquam super omnia Concilia authoritatem habentem, Conciliorum indicendorum, transferendorum, ac dissoluendorum plenum ius, & potestatem habere, nedum ex Sacra Scripturæ testimonio, dictis Sanctorum Patrum, ac aliorum Romanorum Pontificum, sed ex propria etiam Conciliorum confessione manifestè constat*. Intorno a questo Testo conuien notare tre cose. Prima: che la suprema autorità del Papa sopra i Concilij si prende per fondamento a prouare per maniera di conseguenza, ch'egli ha podestà di adunare, trasferire i medesimi Concilij, e altresì a dissoluerli. La seconda: che dal Concilio si asserisce, che questa suprema autorità del Papa si diduce da tre fonti, che sono appunto que' tre, onde colgonsi i dogmi di Fede. Ciò sono gli oracoli delle Sagre Scritture, le decisioni de' Papi, e la confessione de' Concilij medesimi. La terza cosa è, che i Concilij in questo punto sono sommamente autoreuoli eziandio secondo il lume di Natura, per essere ciascuno naturalmente degno di somma Fede, qualora antipone l'autorità di altrui alla propria. Or è certo, che questo Concilio fu Ecumenico, perche ad esso furono inuitati tutti i Vescoui della Chiesa: e vn tal Concilio fu celebrato a nome di tutta la Chiesa, e poscia fu ratificato dal Papa, e dalla Chiesa. Per sì fatte ragioni si ha per Ecumenico il quinto Sinodo, e pur questo non hebbe l'assistenza immediata del Papa, di cui fu onorato il Lateranense. Ne si può affermare, che non habbia vigore questa sua decisione, perche non è stato quel Concilio generalmente riceuuto: conciosiache i Concilij non dipendono dall'accettazione del Popolo quanto

Sess. 11.

a i dogmi; anzi ne pur quanto alle Leggi. Bensì lascia di obbligare vn Concilio quanto alle leggi, qualora qualche Nazione non riceue i suoi decreti: percioche non essendo questi immutabili, si suppone esserui vna tacita conniuenza del Papa, a disobbligare i Popoli dalla lor osseruanza, qualora il medesimo Papa non costringe all'accettazione: onde da questo medesimo si raccoglie la Superiorità del Papa al Concilio, Perche s'egli fosse inferiore, quantunque tacitamente consentisse a qualche Nazione di non osseruare i Decreti Conciliari non verrebbe con ciò a disobbligarla da tal osseruanza, non potendo l'Inferiore sciorre i legami, e i nodi orditi dal Superiore.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si conferma la dottrina del Capo precedente, con dissoluere le contrarie opposizioni.

1. I Dottori, che sottomettono i Papi al Concilio sono Giouanni Gersone, Giacomo Almaino, Nicolò Cardinal Cusano, il Panormitano, l'Abulense, il Cardinal di Firenze. I loro argomenti riduconsi a questi. Primo: il Papa essere vn Membro; la Chiesa esser tutto il Corpo mistico: quindi esser ragione, che soprasti alla parte. Secondo: il Papa esser Capo solo delle Chiese particolari, onde adunandosi queste nel Concilio vniuersale, formarsi vn tutto perfetto, a cui conuiene dominar ciascuna parte. Terzo: se'l Papa fosse Superiore al Concilio, la Chiesa rimarrebbe senza rimedio, qualora quegli abusa della sua podestà a danno di lei, nè potrebbe costringerlo a rinunziare la carica, quantunque ciò fosse necessario ad abolire lo Scisma, e a mantenimento della Chiesa. Perciò asseriscono, hauer il Saluatore con quelle parole: *Si peccauerit in te frater tuus* (e conchiude) *Dic Ecclesiae*; obbligati i Fedeli, a ricorrere alla Chiesa, come a Suprema. Aggiungono, le cause decise da' Papi essersi talora reuiste ne' Concilij, come della causa decisa da Melchiade, afferma Agostino: *Restabat* (dice) *adhuc plenarium vniuersæ Ecclesiæ Concilium, vbi etiam cum ipsis Iudicibus causa posset agitari, vt si malo iudicasse conuicti esent, eorum sententia solueretur*. Recitano il fatto di Marcellino giudicato dal Concilio di Sessa, della lettera di S. Leone disaminata nel Calcedonense. Le parti (dicono) come nel composto naturale, così nel politico, essere stromenti del tutto, ch'è l'operator vniuersale. Per fine, hauer Cristo promessa al Concilio la sua assistenza, dicendo, che *vbi duo, vel tres*, fossero congregati in suo nome, egli sarebbe *in medio eorum*. Conchiudono con l'esempio del Concilio Costanziense, il quale diffinisce nella Sessione quarta, che'l Concilio generale ha da Cristo immediata autorità: *Cui omnes obedire tenentur, etiamsi Papalis dignitatis existant*. Questo Canone considerano essere stato confermato da Martino Quinto, e per conseguenza esser di somma autorità; maggiormente, che al Canone furono conformi i fatti del Concilio, che depose i tre pretesi Papi, Giouanni Ventesimo terzo, Gregorio Vndecimo, e Benedetto Decimo terzo.

Ex Bellarm. lib. 2. de Conc. c. 14.

Ep. 162. ad Glorium, & Eleusium.

2. A dissoluere queste opposizioni conuien notare, esser da Dio con alta Prouidenza disposte tre cose. Vna, che ne' primi tre Secoli non si adunasse verun Concilio Ecumenico; ma che a decidere i dogmi, a fermare le leggi vniuersali nella Chiesa, concorressero vnicamente i Papi, come si è dimostrato hauer eglino fatto innanzi al Concilio Niceno, primo fra gli Ecumenici. Dalche s'inferisce, che l'adunamento de' Concilij è come suol dirsi, *ad melius esse*, non assolutamente necessario; essendoui senza essi vna sourana Autorità, che basta assolutamente a quanto si richiede al mantenimento della Chiesa. Osserua Aristotile, che le arti necessarie furono da principio nel Mondo, perche la

Natu-

Natura, la quale *non deficit in necessariys*, dispose, che fiorissero in ogni tempo. All'incontro, le arti, che non sono necessarie all'essere, ma solo vtili al ben essere, sono state inuentate non da principio, ma ne'tempi posteriori. In simil modo, essendo necessario nella Chiesa vn Supremo Gerarca e Giudice infallibile delle controuersie, Iddio ha disposto, che da principio sia stato, e non sia mai mancato nel Mondo Ecclesiastico. Per opposto, essendo i Concilij bensi vtili, ma necessarij solo al meglio essere della Religione, ha voluto Iddio, che ne' tre primi Secoli si decidessero le controuersie da' soli Papi senza la possibilità di adunare Concilij: ciò ha disposto a fine di mostrare, che ne'Sommi Pontefici risedeua la pienezza dell' autorità a quanto faceua mestieri al gouerno della Chiesa; e che i Concilij richiedeuansi solo a guisa di vn Supremo Senato, che di tempo in tempo si adunasse da' Papi, per valersi di quell'Assemblee, come di mezzi vtili, ma non necessarij allo stabilimento de' dogmi, alla riforma de'costumi.

3. La seconda cosa disposta da Dio è stata, far sì, che non solo ne' tre primi Secoli, ne' quali per la persecuzione non poteuano conuocarsi i Concilij, ma altresì ne' posteriori, ne' quali poteuano adunarsi, ciò non ostante, i soli Papi senza il Concilio, come si è da noi osseruato, diffinissero molti e rileuanti articoli, e obbligassero tutta la Chiesa alla credenza di essi; ciò altresì ha Iddio ordinato a dimostrare, che'l Papa solo non ha minor autorità di quella, che habbia preso congiuntamente col Concilio. Così, come dianzi notai, i Pelagiani senza Concilio furono condannati da Zosimo; i Priscillianisti da Leone Primo; i Giouinianisti da Siricio; e altresì i Seguaci di Vigilanzio da Anastasio; e ne' tempi più recenti l'Eresia Luterana da Leon Decimo; e gli errori attribuiti a Giansenio da Innocenzo Decimo e da Alessandro Settimo. E qui è degno di osseruazione, che i Vescoui della Francia in vna lettera, a cui si sottoscrissero ottantacinque Vescoui, ricorsero per questa decisione al medesimo Innocenzo. La loro lettera comincia così: *Maiores causas ad Sedem Apostolicam referre solemnis Ecclesiæ mos est; nos æquissimæ huic legi obsequentes &c.* La terza cosa da noi altroue osseruata è, l'hauer Iddio permesso, che cadessero in errore i Concilij generali non animati dall'Autorità Pontifizia; e quindi l'hauer tutti i Concilij legittimi richiesta da i Papi la confermazione de'lor dogmi, per esser loro noto, che la confermazione de'Papi era l'anima e la mente delle decisioni e de' decreti Conciliari. Nè solo ciò, ma è notissimo, hauer i Romani Pontefici regolati per mezzo de' loro Legati tutti que' Concilij Ecumenici, a' quali essi non interuennero personalmente. Oltre ciò i Legati portauano istruzzione dal Papa, per cui obbligauano i Concilij a non decider diuersamente da ciò, che i medesimi Papi haueuan prima diuisato. Che se a questa ordinazione e direzzione Pontifizia contrauenisse il Sinodo, i Legati teneuano preciso comandamento di far protesta di nullità e di partirsi dal Sinodo. Ciò reca nuouo argomento della Superiorità del Papa al Concilio, e porge nuoua luce a dissoluere le contrarie opposizioni.

Anno 400.

4. Quanto a queste trasmetto, che'l Papa sia Membro di quel gran Tutto, ch'è la Chiesa; ma non per tutto ciò ne segue, che sia inferiore alla Chiesa: conciosiache nel Composto animato il Capo è parte, e pur ciò non ostante domina al tutto. Che se fauelliamo de' Composti politici, trasmessa la Superiorità della Republica al Principe, non se ne raccoglie la Superiorità della Chiesa al Papa. La ragione della disuguaglianza è, che il Principe riceue dalla Republica la sua eminenza, essendo ogni podestà politica d'vn Huomo sopra l'altro deriuata dalla comunanza de gli Huomini, che noi chiamiamo Republica, i quali

i quali Huomini essendo per natura liberi hanno a pro comune creato vn Signore, che gli gouernasse. La Republica non ha inteso di priuarsi affatto e in ogni caso, di ogni sua ragione, ma solo con certe limitazioni e regole, che sono varie in varij Dominij. Non così la Chiesa, la quale, nè costituisce il suo Capo, nè gli dona l'autorità, ma il Papa la riceue immediatamente da Cristo: onde essendo Cristo Superiore a tutta la Chiesa, e creando il Papa suo Vicario, s'intende costituirlo Superiore a tutta la Chiesa, mentre non apparisce altronde hauerli limitata l'autorità, ilche senza dubbio non apparisce nel caso presente, mentre da vn lato le promesse e le concessioni fatte da vn Principe liberalissimo e potentissimo, debbono interpretarsi nella più ampia e larga forma: e dall'altro le promesse e le concessioni fatte da Cristo a S. Pietro, e in lui a' suoi Successori sono amplissime e tali, che importano assoluta e independente Souranità.

5. Quanto a ciò, che affermano, esser il Papa Capo delle Chiese particolari, non dell'vniuersale, rispondo, questa proposizione esser falsissima. E chi vorrà credere, che Cristo habbia lasciata acefala la Chiesa vniuersale, allorche congiungendosi tutta in vn Concilio, e più che mai bisognosa di Capo, ad impedire le infermità morali e politiche, a cui soggiacciono a guisa di gran Corpi le vniuersali Assemblee, qualora non vengono regolate da verun Capo? E' memorabile il detto del Nazianzeno affermante, che non auuiene senza qualche pericolo e qualche scandalo vna Congregazione di Sacerdoti: perche oue son più Teste e più cuori, iui è sempre qualche discordia di giudicij e di voleri. La discordia partorisce la pugna, e questa il distruggimento, come ne gli vmori del Corpo, così in quelli dell'Animo, e di ciò ne habbiamo esempi non remotissimi nel Concilio di Basilea.

Ep. 88. aliàs 51. ad Procop.

6. Se i Papi si conoscessero inferiori al Concilio, appena s'indurrebbono a conuocarlo secondo la regola di ciascun Principe di non adunare senza estrema necessità gli Stati generali. Quindi ne seguirebbe, che il mezzo fra tutti più possente a dar acconcio a i disordini della Chiesa, cioè il Concilio, sarebbe rarissimo e quasi non possibile a ridursi ad atto. Il caso oppostoci da gli Auuersari, in cui vn Pontefice tenda a distruggere la Chiesa, non è mai auuenuto, e conuien credere, che spetti alla Prouidenza di Cristo non permettere, che auuenga, posto il suo amore verso la Chiesa, e le sue diuine promesse. Se fingiamo questo caso, potrebbe la Chiesa resistergli, non come Superiore, ma per diritto della naturale difesa, per quel modo, che'l Suddito può resistere al Principe armato a sua ingiusta vccisione. Leggasi il Turrecremata. Che se ad estinguere lo Scisma fosse necessario, che'l Papa rinunziasse la carica, sarebbe egli obbligato a rinunziarla per legge naturale, non per legge ecclesiastica: e quando egli ricusasse di farlo, dee credersi, che Cristo, o con torgli la vita, o con mutarlo interiormente, recherebbe souuenimento alla Chiesa, o consentendo, che durasse lo Scisma per qualche tempo, ne trarrebbe poscia, come ha fatto dell'altre persecuzioni, maggiori beni a vtilità della Chiesa.

Li. 2. c. 106.

7. Quelle parole: *Dic Ecclesiæ*, nè furon dette a S. Pietro, quando era Papa, nè s'intendono dette al Papa, se non a maniera di consiglio, se fauellisi di Chiesa distinta da lui medesimo. Vniuersalmente; il *Dic Ecclesiæ*, in quanto risguarda gli altri Fedeli, s'intende, che debba riferirsi a i Capi della Chiesa, cioè, o al Vescouo, o all'Assemblea de' Fedeli vnita al suo Capo. E senza dubbio non dee intendersi: *Dic Concilio*, che di rado è adunato, e assai volte non può adunarsi. Così dichiarano quel Testo Grisostomo e Innocenzo Terzo.

Chrisost. in hunc locum Innocent. c. Nouit extra de Iudicijs.

8. Quanto alle cause decise da' Papi: se queste sono state talora riue-

dute

dute ne' Concilij, ciò è seguito di consentimento de' medesimi Papi. E per non essere stata la decisione de' Papi finale, e come suol dirsi, perentoria; di sì fatte cause *restabat plenarium vniuersæ Ecclesiæ Concilium*, come dice Agostino. La parità del giudizio fatto sopra Marcellino e sopra altri Papi, ritorcesi, perche non è mai auuenuto, che verun Concilio legittimo habbia osato formar giudizio de' Papi, se non di lor consentimento: anzi quantunque essi consentissero, i Concilij hanno reclamato in contrario, protestando, che la prima Sede *a nemine iudicatur*, e perche Dioscoro col Concilio osò formar questo giudizio, fu, come dissi, non men che per l'Eresia condannato da' Padri del Concilio Calcedonense. Quanto alla parità del Corpo naturale, si è più auanti considerato, che anzi in quello il Capo domina il tutto; e le operazioni si attribuiscono, o al Capo, o al Tutto, in quanto inchiude il Capo. In simil modo nel Composto mistico debbono le operazioni attribuirsi, o al Capo solo, cioè al Papa, o ad esso congiuntamente col Concilio; ma non sì che il Concilio col Papa possieda maggior podestà, che'l Papa solo: o pure vna tal podestà può chiamarsi maggiore, come suol dirsi, *extensiuè non intensiuè*, per quel modo, che vn Tutto, che contenga Iddio e le Creature, può chiamarsi maggiore, che Dio solo *extensiuè non intensiuè*. La promessa fatta da Cristo di assistere in mezzo a due o tre congregati in suo nome, è promessa di assistere alle Assemblee congregate con autorità legittima, cioè del Papa; e questo significa la parola, *in nomine meo*: altrimente sarebbe promessa l'assistenza a qualunque minima Assemblea non Ecumenica, ma composta di due o tre indiuidui senza l'assistenza del Sommo Pontefice; ilche niuno oserà di affermare.

9. Venendo per vltimo all'opposizione più graue, che si trae da i decreti del Costanziense. Primieramente notisi, che *ad tantam nubem testium*, con cui quasi tutti i Concilij della Chiesa approuano la Superiorità del Papa, oppongono gli Auuersarij il solo Concilio Costanziense, il quale nella Sessione quarta dichiara: *Quod Sancta Synodus in Spiritu Sancto congregata potestatem a Christo immediatè habet, cui quilibet cuiuscunque status, vel dignitatis, etiamsi Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad Fidem, & extirpationem dicti Schismatis, & reformationem generalem Ecclesiæ Dei in Capite, & in Membris*. Questo Canone affermano esser confermato da Martino Quinto, e però hauer forza di decisione indubitabile. A ciò si aggiunge il fatto del Concilio, che depose i tre pretesi Pontefici, Giouanni Ventesimoterzo, Gregorio Vndecimo, e Benedetto Decimoterzo. Quanto alla deposizione: notisi, che nessuno de' tre deposti era riceuuto vniuersalmente dalla Chiesa, nè per conseguenza era Papa indubitato. Quindi io ritorcendo l'argomento, addimando a gli Auuersarij, che rechino l'esempio di vn Papa indubitato, che sia stato da' Concilij deposto, e siasi hauuta per legittima la deposizione? E non trouandone essi veruno, ma solo la deposizione di Papi dubbiosi in tempo di Scismi, con qual conseguenza dall'induzzione rispetto a' Papi dubbiosi argomentano a' Papi certi, in riguardo a i quali vale la contraria induzzione? Ha Cristo concedute alla Chiesa quelle facoltà, che era meglio l'hauerle, che l'esserne priua. Quindi l'ha costituita superiore a' Papi dubbiosi, affinche deponendo questi, potesse prouederfi di vn Capo certo, ed estinguere gli Scismi; ma per contraria ragione, l'ha costituita soggetta al Capo certo: *Vt* (come scriue S. Girolamo) *Schismatis tollatur occasio*. Quanto a i decreti del Costanziense: primieramente; questi non furon fatti in tempo, che'l Concilio fosse Ecumenico, perche allora la sola parte del Cristianesimo, che vbbidiua a Giouanni, riconosceua per legittimo quel Concilio. Secondo; que' decreti furon formati tumul-

29. Martij anno 1415.

tuariamente, e non come suol dirsi, *conciliariter*, e col debito preparamento. Terzo: il Concilio hebbe per motiuo in formarli di dar acconcio allo Scisma, con creare vn Papa certo, Quindi era mestieri che stabilisse prima la podestà che haueua, di obbligare i tre Papi dubbiosi alla cessione, o di deporli secondo l'vso di tutte le Adunanze, le quali prima di procedere ad vn atto rileuante, dichiarano di hauer podestà legittima a farlo. Ciò dunque intese il Sinodo in que' decreti, stabilire la podestà, che haueua rispetto a que' Papi, che non erano certi; e non intese di diffinire cosa veruna circa Papi indubitati, intorno a che non c'era lite, e sarebbe stato importuno l'eccitarla: ne ciò sarebbe riuscito vtile ad abolire lo Scisma, ma a dar fomento a nuouo Scisma. Che tal fosse l'intento del Sinodo, lo mostrano le stesse parole del decreto: *Obedire tenetur in his, quæ pertinent ad Fidem, & extirpationem dicti Schismatis*; le quali parole ristringono la obbligazione a tempo di Scisma, e per conseguenza a Papa dubbio e non certo, come dichiarano solenni Dottori. Ora, se questi decreti parlano, come dissi di Papa dubbioso, nulla s'inferisce a fauor de gli Auuersarij quanto al Papa certo, E per verità se Martino confermò que' decreti, veggasi, s'è verisimile, che intendesse nell'approuarli consentire alla superiorità del Concilio sopra sè stesso Papa certo, o più tosto stabilire la certezza della sua elezzione, con approuare l'autorità, ch'hebbe il Concilio a deporre que' tre Papi dubbiosi, dalla confermazione della quale autorità dipendeua la certezza della sua elezzione. Chi può dubitare, che non il primo, ma il secondo fu l'intento di Martino? Dissi: se Martino gli confermò, per esser verisimile, che la confermazione di lui non cadesse sopra tai Canoni, hauendo egli affermato di confermare que' decreti, che erano fatti, *conciliariter*, ilche non conuiene a' predetti decreti, come già notai, Diranno, che Martino confermò i Canoni del Sinodo, *in ijs, quæ ad Fidem spectant*, e per conseguenza in ordine alla superiorità del Concilio al Papa, perche questa *ad Fidem spectat*; ma oltre che, come si è detto, i Canoni fauellauano di Papa dubbio, dee notarsi, che in quel Concilio per decreti spettanti alla Fede s'intesero i decreti formati contro wiclefo, e contro gli altri Eretici. Nè i decreti della quarta e quinta Sessione furono mai compresi sotto nome di decreti spettanti alla Fede e alla riforma. Aggiungo, che gli Auuersarij medesimi, mentre pretendono di sottomettere il Papa al Concilio in vigor di que' decreti, ch'eziandio per loro auuiso in tanto solo son validi, in quanto furono confermati dal Papa, vengono con ciò a distruggere il loro intento: conciosiache, se il valor de' Canoni conciliari dipende dalla confermazione del Papa, eziandio qualora parlano del medesimo Papa, adunque il Papa è Superiore al Concilio, e a i decreti di esso, perche dall'inferiore non può dipendere il valore de' decreti fatti dal Superiore.

10. Ma diasi, che sia dubbioso l'intento del Concilio, e l'intenzione del Papa nell'approuamento de' decreti fatti dal Concilio nella quarta, e quinta Sessione. Posto vn tal dubbio interrogo, qual regola dee tenersi ad indagare il vero sentimento del Concilio, e del Papa? Non altra senza dubbio, che quella, la quale si osserua nello spiegare i Testi dubbiosi delle Scritture, cioè dichiarando gli ambigui per i chiari. Perciò: a dichiarare la mente dubbiosa di vn Concilio, che verisimilmente non fu in tutto approuato, ricorrasi all'autorità di tanti Concilij anteriori, da' quali si traggono si forti argomenti della Superiorità de' Papi a i Concilij; o pure si ricorra a i Testi assai più chiari di due Concilij Ecumenici posteriori, cioè del Fiorentino, e del Lateranense.

11. Da questi Concilij si è dimostrato

ſtrato più addietro, eſſere ſtata ſotto termini, o equiualenti, o formali, fermata la Superiorità del Papa al Concilio. A che dunque opporre in contrario vn Concilio anteriore a due poſteriori, e di maggior autorità, per eſſer interamente confermati da' Papi: e vn Concilio, che parla in termini sì oſcuri, a due, che parlano in termini sì chiari, e sì formali?

CAPO DECIMOQVINTO.

La Souranità Pontifizia eſſere ſtata riconoſciuta da' Patriarchi Orientali.

1. TRa' maggiori Nemici, che habbia hauuto la Sede Romana, debbono annouerarſi i Patriarchi Orientali, e ſopra tutti il Coſtantinopolitano, ch'è ſtato ſopra ogni altro beneficato dalla Sede Romana, ſolleuato dal grado di ſemplice Veſcouo a quello di Patriarca; anzi eſſendo ſotto l'Aleſandrino, e ſotto l'Antiocheno, in fine per benefizio de' Romani Pontefici conſeguì la preeminenza ſopra tutti i Patriarchi di Oriente. Quindi noi a conuincere vie più la contumacia de' negatori della Souranità Pontifizia, ci varremo quì della teſtimonianza de' più venerati Patriarchi, antichi e moderni, che habbia hauuto la Chieſa Orientale, a confermare la medeſima Souranità, diſtendendo pur ampiamente il nome di Patriarca a' Veſcoui di vaſtiſſime Dioceſi, che altresì volgarmente ſi appellano Patriarchi,

2. Il Santiſſimo Martire, e Veſcouo Antiocheno Ignazio diſcepolo degli Apoſtoli, quantunque non ſotto termini eſpreſſi e innegabili, ci reca argomento di hauer riconoſciuto il Primato della Sedia Romana, perche all'epiſtola, che ſcriue a i Romani premette queſta iſcrizzione: *Eccleſiæ ſanctificata &c. quæ poſſidet in regione loci Romanorum, Deo digna, eminentia dignæ, memoria dignæ, beatitudine, laude dignæ, fundatæ in dilectione, & Fide Chriſti, paternum nomen habenti, ſpiritiferæ, quam & ſalutis &c.* Notiſi, che Sant'Ignazio nell'altre epiſtole, che ſcriſſe a i Filippenſi, a gli Efeſij, e all'altre Chieſe dell'Aſia, ſi aſtenne da queſte voci: *Præſidet, eminentia, paternum nomen*; percioche inſinuano il Primato da lui riconoſciuto nella ſola Sede Romana, quantunque non eſpreſſo ſotto termini più euidenti, forſe perche allora notiſſimo per le freſche Tradizioni Apoſtoliche.

In epiſt. ad Rom.

Raynaud. in Onomaſt. lit. E.

3. Due fra gli antichi Patriarchi Coſtantinopolitani rendon chiara teſtimonianza al Primato Romano, ſon queſti Griſoſtomo, e Ignazio, amendue venerati fra' Santi da' medeſimi Greci. Di Griſoſtomo è noto il ricorſo, ch'hebbe a Innocenzo Primo, del quale ſi è altroue fauellato: il qual ricorſo contiene pratica confeſſione del Pontifizio Primato. E S. Ignazio, oltre l'eſſer ricorſo al Sommo Pontefice Nicolò Primo; e l'hauer appellato nel Conciliabolo di Fozio alla Sede Romana come a Sourana (delche ci caderà in acconcio fauellare per opera ne' libri dello Sciſma Greco) oltre ciò dico, recò illuſtre teſtimonianza al Primato Romano, mentre così ſcriue al Sommo Pontefice: *Eorum vulnerum, atque liuorum, quæ in membris humanis conſiſtunt, multos medicos protulit ars &c. Eorum vulnerum, quæ in membris ſunt Chriſti omnium noſtrum Capitis, & Sponſi, atque Catholicæ, atque Apoſtolicæ Eccleſiæ, vnum ſingularem, vnum præcellentem, atque Catholiciſsimum medicum, ipſe Princeps ſummus, & fortiſſimus ſermo, & ordinator, & curator, & ſolus ex toto magiſter Dominus omnium prouidit, videlicet tuam fraternitatem, & paternam almitatem, propter quæ dixit Petro magno, & Summo Apoſtolorum: Tu es Petrus. Tales enim beatæ voces non ſecundum quandam vtique ſortem Apoſtolorum Principi ſolum circumſcripſit & deſtinauit, ſed per eum ad omnes, qui poſt illum ſecundum ipſum efficiendi erant Summi Paſtores, & diuiniſsimi, ſacrique Pontifices Senioris Romæ tranſmiſit.* Altresì Giouanni Veſcouo di Coſtanti-

In 8. Synod. act. 3.

nopoli in vna lettera, che scriue a Costantino Papa trasferita dal Greco al Latino Idioma dal P. Francesco Turriano, paragona il Romano Pontefice al Capo, onde deriua il senso, il moto, il vigor a tutte le Membra: *Quia vos* (dice) *Caput Sacerdotij secundum Christum reputamus, merito damus operam, vt a vobis Corporis Ecclesiæ nostræ alleuiationem offensioni; quam ex pestifera Animarum tirannide excepit; feramus: Sanè quidem vos, vt Capitis proprium est, non despicietis nos, qui præter voluntatem in morbum incidimus.*

Li. 1. de Eccles. c. 8.

4. Quanto a' più moderni Patriarchi di Costantinopoli, è stata famosa la testimonianza, che in punto di morte lasciò della Souranità Pontifizia il Patriarca Gioseffo nel celebre Concilio di Firenze, di cui fauelleraßi ne' Libri del prenarrato Scisma, a cui aggiungeraßi l'autorità di Metrofane, di Gregorio Protosincello, di Gennadio, tutti e tre Santissimi e dottissimi Patriarchi della medesima Città, che non solo ne' loro Scritti scrissero a fauore della Souranità Pontifizia, ma posero ogni opera per indurre i loro Greci a sottoporuisi: e non potendo espugnarne la pertinacia, scelero volontariamente due di essi dal Soglio Patriarcale, e furono le loro predicazioni quasi gli atti estremi della Fede Greca, perche dopo essi Iddio lasciò in preda la Chiesa Orientale nel dominio temporale a' Tiranni infedeli, nello spirituale a' Patriarchi Lupi, e Seduttori.

5. I due più incliti Patriarchi per Santità e per sapienza, che habbia hauuto la Chiesa Alesandrina, sono stati Sant'Atanasio e San Cirillo per confessione de' medesimi Greci. Or Atanasio, oltre l'hauer appellato a S. Giulio Papa, come a suo Sourano, come si è più auanti considerato, così scriue a S. Felice: *Pater Beatissime, quia semper Antecessores nostri, & nos a vestra Apostolica Sancta Sede auxilium hausimus, & nostri vos curam habere cognouimus, præfatam Apostolicam, & summam expetimus iuxta Canonum decreta Sedem, vt inde auxilium capiamus, vnde Prædecessores nostri ordinationes, & dogmata, atque subleuationes caperunt.* E soggiunge: *Canonibus quippe iubentibus absque Romano nos de maioribus causis nihil debere decernere Pontifice: Ideoque ad Præpositum currentes, & ad Brauium properantes vestræ Apostolicæ Sedis imploramus auxilium.* San Cirillo dianzi da noi citato si sottoscriue alla stessa verità: *Debemus nos* (dice) *qui Membra sumus, Capiti nostro Romano Pontifici, & Apostolicæ Sedi adhærere.* E più innanzi haueua premesso: *Ex Throno Apostolico Romanorum Pontificum nostrum est quærere quid credere debemus*: le quali parole sono citate da S. Tommaso, e dall'illustre Patriarca Gennadio, onde quantunque al presente non si rinuengano in verun de' quattordici libri *Thesaurorum Cyrilli*, debbonsi credere, essere state contenute in vno de' trentadue, de' quali diciddotto sono iti a male, altrimenti non sarebbono stati concordi in citare quelle parole, fra' latini il Dottor Angelico, e fra' Greci il sapientissimo Giorgio Scolario, e sotto altro nome Patriarca Gennadio.

Epist. ad Felic.

S. Th. opus contra Græcos. Gennad. li. de Primatu Rom. Pont.

6. A questi due antichissimi vuole aggiungersi vn moderno, cioè Gabriele Patriarca di Alesandria, il quale nella Legazione da sè inuiata a Clemente Ottauo chiama il Sommo Pontefice, *Patrem Patrum, Caput, & Patriarcharum Principem, Catholicum & Apostolicum super Petri Cathedra in regione Romana sedentem.* E impone a' Legati di baciarli l'adorato piè, di prestarli vbbidienza, e riceuere la formola della Fede, come fu puntualmente da essi posto ad effetto.

Baro. huius rei narratio nē attexit in fin. To. 6.

7. Ma a che riferire il testimonio di pochi Patriarchi Alesandrini? Vagliami in vece di molti la testimonianza del Martirologio di Alesandria, che per esser approuato da i Patriarchi di quella Cathedra, vale solo per l'autorità di molti Patriarchi Alesandrini. Le parole del Martirologio sotto il dì settimo *mensis Tybi*, così lo chiamano gli Egizzij, in cui si celebra la memoria di San Siluestro, trasportate nel latino son le seguenti:

Hæc

Hac die requieuit Pater Sanctus Syluester Papa Romæ &c. Di questo Pontefice dopo di essersi iui affermato; *Cum sedisset super Sedem Petrinam baptizauit Constantinum*. Appresso si conchiude: *Et anno septimo huius Pontificatus fuit Congregatio Sanctorum Patrum trecentorum decem & octo Niceæ, & maledixit Arrium, & anathematizauit vnà cum omnibus concedentibus in eius sententiam*. Quì notisi in primo luogo, che la Catedra Romana si chiama *Sedes Petrina*, cioè Catedra di S. Pietro; onde s'inferisce, che i Vescoui di Roma sieno Successori di S. Pietro, e si rifiutano i delirij de gli Eretici, i quali osarono fingere, che S. Pietro ne pur vedesse Roma. Secondo osseruisi, che la condannazione di Arrio si riferisce a S. Siluestro, quantunque assente da Nicea, dicendosi: *Et maledixit Arrium, & anathematizauit*; e non si riferisce al Concilio saluo che secondariamente, e come parlano le Scole, obliquamente, dicendosi di Siluestro, che *maledixit &c.* e aggiungendosi rispetto al Concilio: *Vnà cum omnibus Patribus*. Dalche s'inferisce, che S. Siluestro si considera come Autore, Capo, Direttore, Approuatore del Concilio Niceno. Lo stesso Martirologio di Alesandria sotto il giorno decimoquinto *mensis Chaac* dopo di hauer fauellato de gl'illustri meriti e miracoli, e delle gloriose fatiche di S. Gregorio Vescouo di Armenia, soggiunge: *Hac autem causa fuit conuersionis Armenorum ad Fidem*. E frapposte altrè parole: *Idcirco* (dice de gli Armeni) *miserunt Nuncios ad Imperatorem, significantes ei, se reuersos esse ad Dominum: & rogauerunt illum, vt Gregorium ipsis in Patriarcham initiaret. Erat autem Patriarcha eo tempore Syluester Papa Romæ. Miseruntque cum Nuncijs multa munera, vnà cum Gregorio. Cum autem ij venissent, & literas legisset Imperator & Patriarcha gauisi sunt ob Armenorum conuersionem ad Dominum, & constituit eis Gregorium Patriarcham*. Quì osseruisi, che'l Vescouo di Roma si chiamaua per antonomasia Patriarca, quantunque ci hauessero molti Patriarchi, per quel modo, che ora si chiama Papa, cioè Padre; quantunque ci habbiano altri Vescoui, che son Padri nelle lor Chiese. Di più notisi, che quantunque l'Armenia, considerati i diritti Patriarcali, spettasse al Patriarca Antiocheno, non a questo, ma a Siluestro fu inuiata l'ambasceria. Di ciò non può rendersene altra ragione, se non perche Siluestro era riconosciuto per Capo della Chiesa, onde a lui si hebbe ricorso, e da lui fu creato Gregorio Vescouo de gli Armeni.

8. A tutti questi vuole aggiungersi vn altro Patriarca, che quanto fu Huomo peggiore e più auuerso a' Romani Pontefici, altrettanto è testimonio migliore, e più autentico di questa verità. Questi è Acacio Patriarca di Costantinopoli, il quale nell'epistola, che scriue a Simplicio Papa: *Sollicitudinem* (dice) *omnium Ecclesiarum secundum Apostolum circumferentes, nos indefinenter hortamini, quamuis sponte vigilantes, & currentes*. Questo Acacio fu poi, come più addietro si è notato, scomunicato dal Sommo Pontefice Felice, per hauer indotto l'Imperator Zenone a cacciar dalla Sede di Alesandria Giouanni legittimo e Cattolico Patriarca di quella Città, sostituendoli Pietro Moggo sceleratissimo Eretico; e a costituir Patriarca Antiocheno Pietro Fullone altresì Eretico Eutichiano, Apollinarista, e Sabelliano ed altri Vescoui Eretici; e annullar i decreti del Concilio Calcedonense. Il Patriarca Giouanni ricorse a Roma, richiamandosi al Sommo Pontefice Felice per l'ingiustizia di Zenone, e di Acacio. Il Papa vdite le accuse citò a Roma Acacio a dir sua ragione, e inuiò lettere al Clero Costantinopolitano in conformità di questa citazione. Grande argomento della Souranità Pontifizia è questo fatto; conciosiache, quantunque Felice dimorasse allora in Roma oppresso dalla tirannia de gli Eruli Eretici Arriani, reprimeua con sensatissime e grauissime lettere l'empietà di

Epistola ad Simplicium to.2. Concil.

Apud Rinal. anno 482.

Liberatus in Breuiar. c. 18. Euagr. li. 3. c. 18. 19. 20.

di Zenone Augusto, citaua à Roma il Vescouo di Costantinopoli a dir sua causa, e riceueua l'appellazione, e le accuse di Giouanni Patriarca di Alesandria ricorso a lui, come a suo Sourano.

9. Finalmente Stefano Patriarca di Gerusalemme in vna lettera, che scriue al Sommo Pontefice Martino, chiama la Catedra Romana: *Apostolicam Sedem, vbi Orthodoxorum dogmatum fundamenta existunt, summam, & principalem Ecclesiam*. Talche si conchiude dal fin qui stabilito, che quelle stesse Sedie primarie di Oriente, che ora son ribelli alla Chiesa Romana, hanno assai volte confessato il Primato Romano.

CAPO DECIMOSESTO.

Si conferma, quanto si è discorso nel Capo precedente da varie considerazioni sopra la scomunica fulminata da Innocenzo Primo contro gli autori dell'esilio, e morte di S. Giouanni Grisostomo.

1. MA nessun argomento rende più manifesto il comun sentimento di tutti i Patriarchi Orientali a fauor del Pontifizio Primato, che l'operato da Innocenzo Primo, a vendicare l'esilio e la morte dell'incomparabile S. Giouanni Grisostomo. Prima narrerò il fatto, indi ne trarrò le conseguenze al presente intento.

2. L'anno di nostra salute quattrocento e sette finì di viuere Grisostomo consumato da gl'intolerabili patimenti sofferti nel suo esilio, in cui era stato cacciato dalla sua Sede dall'Imperator Arcadio, ammaliato dalle lusinghe della moglie Eudosia, e sedotto dalle false relazioni di Teofilo Patriarca di Alesandria, e de gli altri Vescoui inuidiosi alla gloria, ed emoli alla grandezza di quell'adorato Prelato. Giunta a Roma la funesta nuoua di quella morte, il Santo Pontefice Innocenzo Primo ne fu oltre misura dolente: ed hauendo egli fin'allora per le preghiere del medesimo Grisostomo trattenuto il fulmine dell'anatema, che haueua disposto di vibrare contro Arcadio e contro Eudosia, contento di hauere scomunicati i Vescoui, che haueuano proferita l'iniqua sentenza contro il Santo; all'vdir la sua morte, scoccò il fulmine già preparato contro le Imperiali Maestà.

Baron. ann. 407.

3. Conseruasi la grauissima lettera scritta dal Papa ad Arcadio, notissima a i Greci, e la recitano Gennadio, Niceforo, Glica; e leggesi in vn volume Vaticano, come ne rende testimonianza il Cardinal Baronio, e comincia così. La voce del sangue del mio fratello Giouanni grida a Dio contro di te o Imperatore, si come gridò già quello di Abele giusto contro Caino. Indi rinfaccia a Cesare i grauissimi eccessi da lui commessi contro il Santo, ad istigazione della moglie Eudosia, la quale egli chiama nouella Dalila. In fine vibrando contro amendue la scomunica soggiunge. Adunque io minimo Peccatore, a cui è stato commesso il Trono del grande Apostolo Pietro, separo te e lei dalla participazione de gl'immacolati misteri di Cristo Signor Nostro, e determino, che i Vescoui e i Chierici complici di tal delitto, dal punto, che leggeranno questa lettera, sieno deposti dalle loro Dignità. Quanto ad Arsacio, che collocaste nel Trono del gran Giouanni, lo cassiamo eziandio dopo morte insieme con tutti i Vescoui, i quali hanno con esso hauuta deliberatamente comunicazione. Alla scomunica di Teofilo aggiungiamo contro lui la deposizione dal Soglio Episcopale.

Loco cit.

4. L'Imperatore Arcadio impastato del sangue de' due pijssimi Teodosij, imitatore della pietà paterna scrisse per sua discolpa lettere ossequiosissime al Papa, nelle quali afferma di hauere con seuerità punita Eudosia, e di hauer comandata la cattura di Teofilo, e de gli altri Vescoui Seduttori, per hauerlo tratto con inganno a sottoscriuere la condanazione di Grisostomo; e supplica vmilmente Innocenzo a sciogliere, e lui, e la consorte dall'anatema.

Ibi Baron.

tema. E l'assolse Innocenzo, ma punillo Iddio, prima togliendogli con acerba morte la consorte Eudosia, indi lui stesso nel fior dell'età, nell'auge della potenza, non hauendo ancor terminato il trentesimo primo anno.

5. Presupposto questo racconto, se ne traggono forti argomenti a dimostrare, che la Souranità Pontifizia era notissima in quel Secolo, in cui imperaua Arcadio. Ommetto, che altrimenti, nè Innocenzo haurebbe vsurpato l'esercizio di essa per la superbia, perche era santissimo, nè per ignoranza, perche era di sì alto sapere, che l'ammiraua il medesimo Agostino. Solo considero, ch'essendo stato l'anatema vibrato da Innocenzo il primo fulmine, che vscisse dal Cielo Vaticano a ferire la sublimità della Grandezza Cesarea, fulmine che sbalordì l'Oriente; ed essendo a fauore di Arcadio collegata la passione del Patriarca Alesandrino, e di tanti Vescoui, che haueuano concorso alla condannazione di Grisostomo; se fosse stata punto dubbiosa la facoltà del Papa a fulminare quella scomunica, e per conseguenza la Souranità di lui, non sarebbe stato possibile, che non hauesser reclamato contro di essa l'Imperatore, che si vedeua sì altamente ferito nella riputazione, il Patriarca, i Vescoui, che oltre esser colpiti nell'onore, deposti dalle loro cariche, ne prouauano sì graue detrimento nell'interesse, e l'Oriente tutto adoratore e per conseguenza adulatore del suo Monarca.

6. E mancauano forse in Bizanzio adulatori dell'Imperial Podestà, a quali bastaua ogni minimo filo di verisimile nullità, a persuadere ad Arcadio il disprezzo di quelle censure? Ardisco dire, esser cosa, che sa del miracoloso, l'hauer tolerato la delicatezza di Arcadio quel sì terribil colpo, quantunque fosse dato da podestà indubitatamente legittima. Chi vorrà dunque credere, che se la legittimità fosse stata punto dubbiosa, fosse quegli per non risentirsene? E che anzi ricorresse supplicheuole ad Innocenzo, per esser da lui assoluto dalle fulminate censure? Come non l'haurebbono Teofilo, e gli altri Vescoui complici dissuaso dalla toleranza delle censure come nulle, e infiammato alla vendetta contro il Papa? Esempio memorabile fu questo ordinato da Dio nel primo Monarca, sopra cui esercitasse la Sedia Apostolica la facoltà concedutale da Cristo, a ferir con le scomuniche i Monarchi; affinche la toleranza di Arcadio, non solo fosse argomento indubitabile della Souranità Pontifizia, come dissi, ma altresì valesse a confondere tutti que' Rè e Imperatori, i Vitizzi, i Roderici, gli Enrici, che puniti poscia con pari fulmini dalla Sede Romana per la loro empietà, posero sossopra l'Vniuerso, formando Scismi, e creando Antipapi per vendicarsene. E pur nessun di questi è stato pari ad Arcadio nella potenza. Ciascun di essi è stato reo di sceleratezze più enormi, e per conseguenza degno di più graue pena, che Arcadio. Et è degno di osseruazione, che due tra' primi Imperatori Cristiani, l'vn Padre e l'altro Figliuolo, cioè Teodosio ed Arcadio, lasciarono nella Chiesa due memorabili Idee. Il gran Teodosio, di sottomettersi vmilmente ad esser corretto de' suoi falli dalla verga Sacerdotale di vn Arciuescouo; e Arcadio di vn Papa; affinche da essi imparassero tutti i futuri Cesari, Re, Principi, che l'adorare la verga Sacerdotale, eziandio quando ci percuote, è vn abbassamento di sè, non pur non vile, ma magnanimo e glorioso: è vn'arte ammirabile, non solo di emendare, ma d'indorare le colpe de' Sourani, e trarre frutto di merito dalla stessa velenosa radice del delitto.

7. Per fine si noti, che allo scoppio di questo fulmine sì strepitoso, sì nuouo, vscito dalla Catedra Romana contro vn Monarca, figliuolo di Teodosio il grande, che toltone il gran Costantino, hebbe maggiori meriti con la Chiesa, che verun altro Imperatore; rimase bensì attonito, e quasi, come

dissi sbalordito l'Imperio Romano, ma non si sa, che fra tanti emoli alla Grandezza Pontifizia, e Nemici della Grandezza Pontifizia, sì laici, come ecclesiastici, nessuno ardisse proferire sillaba in contrario; anzi Onorio Imperator di Occidente, e fratello di Arcadio, si accinse a portar l'armi contro il fratello, sì per vendicare gli oltraggi fatti a Grisostomo, sì per congiunger ancor egli le sue forze temporali all'armi spirituali del Papa, quantunque la guerra di fatto non seguisse, per nuoui, e grauissimi perturbamenti sorti nell'Imperio Occidentale, i quali distolsero Onorio dall'impresa destinata e già preparata.

Ex Baron. ibi.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Nestorio, e Dioscoro Patriarchi auuersissimi alla Sedia Romana hauere recato alte ruine alla vera Chiesa per confessione eziandio de' Greci Scismatici: all'incontro Cirillo, e Atanasio ossequiosissimi al Papa essere stati sommamente benemeriti de' due più eccelsi misterij della Religione Cristiana.

1. Nescio, quo fato (disse Tullio al Senato di Roma) sia sempre mai auuenuto, che i miei più fieri Nemici sieno altresì stati, e auuersi alla Republica Romana, e Nemici della sua libertà. Con simil'esordio dourebbe dar principio al suo discorso vn grande Oratore, che perorasse la causa de' Romani Pontefici: *Nescio, quo fato* (dourebbe egli dire) sia sempre accaduto, che i maggiori Nemici della Souranità Pontifizia sieno altresì stati i più auuersi alla Religion Cristiana, o al vero culto di Cristo. Nell'ampiezza di questo argomento, che darebbe materia ad vn giusto volume, voglio ristringermi a' soli Patriarchi commemorati nel titolo di questo Capo.

2. E' senza dubbio grande argomento della verità del Primato Romano il vedere, che i più ossequiosi ad esso sono stati i più benemeriti, che habbia hauuto la Religion Cristiana; i più auuersi al medesimo Primato, i peggiori Nemici, che habbia hauuto Giesù Cristo; e gli artefici de' più graui danni alla sua Chiesa. Posto ciò, essendomi occorso di fauellare del testimonio renduto alla Souranità Pontifizia da' più antichi Patriarchi Orientali, ho riputato buono di far al presente vna breue comparazione fra quattro Sommi Patriarchi, due auuersissimi al Primato di Roma, cioè Dioscoro Patriarca di Alesandria, e Nestorio di Costantinopoli (chiamo Nestorio Patriarca da ciò, che seguì lungo tempo dopo lui, allorche i Vescoui di Costantinopoli conseguirono la Dignità Patriarcale) e due ossequiosissimi al medesimo, cioè Atanasio e Cirillo amendue Patriarchi di Alesandria, mostrando, che i due primi hanno recate orribili rouine alla Religione Cristiana, dilatando per immensa vastità di Mondo dogmi eretici, e condannati come tali da' medesimi Greci Scismatici: all'incontro i due secondi hanno sopra ogni altro de gli antichi Padri, eccelsi meriti con la vera Chiesa, essendo concorsi sopra ogni altro a stabilire i due precipui dogmi della Religione Ortodossa, nella confessione de' quali sono concordi le due Chiese Latina, e Greca, cioè il misterio della Trinità stabilito da Atanasio, quanto alla Diuinità del Verbo, e dell'Incarnazione stabilito da Cirillo.

3. Che'l grande Atanasio sia stato ossequiosissimo alla Sede Romana, ed habbia riconosciuto il suo Primato, è notissimo per l'appellazione da lui fatta al Pontefice Giulio, come a suo Sourano, di cui si è altroue da noi fauellato. Che'l medesimo sia stato sopra ogni altro benemerito del misterio della Trinità, con combattere a fauore della Diuinità del Verbo contro gli Arriani, è verità, che non hà mestieri di proue; essendo notissimo, che nessuno più di Atanasio, ed ha scritto di forte, ed ha operato di grande, ed ha tolerato di aspro a fauor della Fede Nicena, opponendosi per qua-

quarant'anni a tutto il Mondo, e a tutto l'Inferno congiurato ad abbatterla. Nè solo ha difeso la Trinità contro gli Arriani negatori della Diuinità del Verbo, ma contro i Macedoniani, che la negauano allo Spirito Santo. Leggasi vna sua epistola a Serapione, in cui Atanasio scrisce con validi argomenti il nuouo Mostro partorito da Macedonio. Lo Spirito Santo, che armò questo sublime Dottore a difesa del Verbo contro Arrio, l'armò a difesa propria contro Eunomio, e Macedonio.

Ex Baron. ann. 360.

4. Che Cirillo sia stato sopra ogni altro benemerito del misterio dell'Incarnazione; lo rendono aperto i suoi Scritti contro Nestorio, ne' quali preuiene con acconci antidoti il veleno di quell'Eresiarca. Vi si aggiunge l'opera, che prestò alla conuocazione del Concilio Efesino; l'assistenza, che iui hebbe in qualità di Legato Apostolico; la cura e lo studio, che pose per la condannazione di Nestorio; la prigionia e la persecuzione, che per tal cagione sofferse. Che 'l medesimo Cirillo riconoscesse il Primato della Sede Romana, è vie più manifesto, perche quantunque sapientissimo non si fidò del suo giudizio nella condannazione di Nestorio, ma inuiò le sue Scritture a Celestino, per hauerne l'approuamento. Non lo condannò egli, ma l'accusò come a Sourano al Papa; hebbe a grande onore, essendo il primo Patriarca, sostener le veci del Pontefice nel Concilio, e reggerlo con la sua scorta e direzzione, e sotto l'ombra della sua autorità; e da lui richiedere e riceuere l'approuamento de gli atti e decreti del Sinodo.

5. Fauellando poi di Nestorio, e di Dioscoro, furono senza dubbio amendue auuersissimi alla Sede Romana. Il primo hauendo promesso di sottoscriuersi alla sentenza del Papa, violò la Fede con la disubbidienza, e si mantenne fino alla morte ostinato ne gli errori e nella contumacia contro il Sommo Pontefice. Il secondo, con esempio non mai più vdito nella Chiesa, ardì scomunicare il Sommo Pontefice Leone nel Conciliabolo di Efeso. Or di questi due Eresiarchi ardisco affermare, che recarono essi soli maggior rouina alla Chiesa, che tutti presi vnitamente gli antichi Eresiarchi, oue considerisi la moltitudine de' Sedotti da' loro errori diffusi per vn mezzo Mondo, e continuati per lo spazio di sopra tredici Secoli. Sò che a primo aspetto sembrerà ardita l'estrema mia proposizione, in cui dissi, che Nestorio e Dioscoro hanno fatto più strage di Anime nella Chiesa, che per auuentura congiuntamente tutti gli antichi Eresiarchi: ma odasi di questa verità la proua tratta da certissime Istorie.

6. L'empio Nestorio condannato nel Concilio Efesino, e dal Giouane Teodosio relegato in vn aspro deserto della Libia, rinuenne maniera di vscirne, e ricoueratosi nella Mesopotamia la corruppe co' suoi errori; i quali susseguentemente dilatati da' suoi Discepoli, compresero vna immensa vastità di Mondo, e appestarono non solo le Regioni propinque all'Eufrate, ma di là dal Tigre, e fino all'India, e a gli estremi confini dell'Asia: ne' quali paesi tutti i Cristiani si gloriano di hauere hauuto Nestorio per Maestro, e venerano come di gran Santo la sua memoria. Marco Polo, che visse nel Secolo decimoterzo, e con immensi viaggi si portò alla Tartaria, e alla Cina, afferma, che la Tartaria Asiatica nelle sue più famose Prouincie, e la Cina nel Quinsai, ed altre sue più popolose Città, era sparsa di Eretici Nestoriani. Di più, i Portoghesi, che nel decimoquinto Secolo aprirono la via di nauigar all'Indie Orientali per il Capo di buona speranza, ci assicurano, che tutti i Cristiani abitanti nelle coste Occidentali, e Orientali dell'Indie, a Goa, a Coccin, a Malabar, a Bengalà, e nell'Indie interiori verso il Gange dentro l'Imperio del gran Mogor; tutti professano gli errori di Nestorio, e vbbidiscono al Patriarca di Babilonia, e di Mosul, Città fabricata su le rouine

Epist. Pauli 5. ad Eliam Patriar. Babylon. apud Bzou. ad annum 1330.

di Niniue: e quegli vsurpa il titolo di Patriarca Cattolico e vniuersale: e i Cristiani a lui soggetti si chiamano Caldei, prendendo il nome dalla Prouincia, in cui abita il loro Patriarca; o Nestoriani, prendendolo dal lor primo autore, e maestro Nestorio e a queste son conformi le altre più antiche relazioni.

7. Non è stata minore la strage di Anime fatta da Dioscoro, secondo creatore dell'Eresia Eutichiana, e padre di lei, se non per generazione, per adozzione. Questi altresi fu cacciato in esilio, e condotto da i Soldati in Gengra Città della Palestina, in cui finì i suoi giorni, ma la compassione che si hebbe verso vn si, quantunque empiamente famoso Esule; e il non esserli, come tolta la libertà, così serrata la bocca, operò, che gli Egizzij, Nazione, quanto di leggieri volubile dal bene, altrettanto pertinacemente fissa nel male, si affezzionassero alla sua memoria e alla sua dottrina; onde fu, che la Setta Eutichiana, e si perpetuasse, e si diffondesse ampiamente per tutto l'Oriente. Ciò principalmente per opera di vn tal Giacomo discepolo di Dioscoro, il quale nel principio del sesto Secolo diffuse gli errori di Eutichete per vna vasta parte dell'Asia, e dell'Affrica; talche nel Settimo Secolo tutti i Seguaci dell'Eresia Eutichiana, che dianzi erano diuisi in Sette oltre numero, si vnirono sotto i Giacobiti. Obbietto di strana merauiglia (esclama quì il Compilatore del Baronio) che vn Mostro sì deforme d'empietà, qual fu Dioscoro, Scismatico, Eretico, sagrilego, crudele, libidinoso, ladrone, che haueua osato scomunicare il Vicario di Cristo; trouasse non solo difensori, ma veneratori della sua memoria, discepoli della sua dottrina; e questi oltre numero diffusi per l'Asia, per l'Affrica, per il vasto dominio dell'Imperator di Etiopia. Presupposte queste notizie, se si porranno da vn lato Nestorio e Dioscoro con tutti gl'innumerabili loro seguaci, dilatati a tanto di Mondo, e mantenutisi per tanti Secoli; e dall'altro tutti gli Eretici, che sono stati per più Secoli in fin dal principio della Chiesa, affermo, che le Squadre arrollate sotto i due primi, eccederanno di moltitudine tutti i prenarrati Eretici, che trauagliarono ne' primi Secoli la Chiesa.

Apud Rinal an. 451. 452.

Pet. Strozz. apud Bzou. ad an. 1339.

8. I primi Eretici, che infestarono la Chiesa, hebbero, e pochi seguaci, e durarono breue spazio di tempo. L'Eresia Arriana, ch'è stata la più numerosa, in Oriente non durò che sessant'anni, nell'Occidente si mantenne poco sopra due Secoli; e son già dieci Secoli, ch'è rimasta quasi affatto estinta. Lo stesso è auuenuto a gl'Iconomachi, a i Monoteliti, e ad altri innumerabili Mostri, onde fu fertile l'Oriente, e l'Affrica. Per fine quelle più moderne Eresie, che han fatto Strage non si son diffuse a gran tratto di Mondo, e dopo di hauer inferocito poco più di vn Secolo, sembra, che vadan rimettendo il lor furore, e non minacciano diuturna durata: talche al calculare de' computi, rendesi verisimile, che sia stata maggiore la copia de' Sedotti da Nestorio e da Dioscoro, che da gl'altri Eresiarchi. Si raccoglie da ciò la verità propostami a prouare, cioè, che come fra' Patriarchi Orientali i due più ossequiosi alla Fede Romana, e comprouatori del suo primato, e con la dottrina, e co' fatti, sono stati altresi, se non sopra ogn'altro, al par d'ogn'altro benemeriti della Fede Cristiana, defendendo que' dogmi fondamentali di essa, cui a confessare per Sagrosanti consentono a noi i Greci stessi Scismatici, e i moderni Innouatori; all'incontro Dioscoro e Nestorio, i più auuersi all'autorità Pontifizia, sono stati altresi i maggiori nemici, che habbia fra' Cristiani hauuto Cristo, oltraggiatori de' più eccelsi misterij di nostra Fede, nella confessione della cui verità conuengono co' Latini i Greci, e co' Cattolici tutti per poco i moderni Eretici: e altresì hanno essi più Secoli trauagliata la Chiesa, che verun'altro Eresiarca; e tolte per auuentura più Anime a Christo, che non tutti vniuersalmente gli altri Eresiarchi.

CAPO

CAPO DECIMOOTTAVO.

Si riferisce la sentenza di Caluino, il quale ad impugnare la Souranità de' Sommi Pontefici nega essersi ne gli antichi Secoli hauuto ricorso ad essi da' Vescoui Francesi con le appellazioni. Si dà principio alle proue, che dimostrano la temerità di vna tal sentenza.

1. NOn è mio intento di riprouare nel presente, e ne' seguenti Capi le opinioni de gli Scrittori Cattolici, i quali essendo concordi in ammettere la Souranità de' Romani Pontefici, e per conseguenza il loro diritto a riceuere le appellazioni da tutte le Chiese dell' Vniuerso, vogliono però, che o per loro concessione, o di loro consentimento, in tale o tal altra età non sieno state in vso le appellazioni fatte immediatamente alla Sedia Apostolica, di tali, o tali altre cause inferiori; o pure non essere stata consuetudine di ricorrere ad essa nella prima, ma solo nella seconda istanza, dopo di essere state tai cause disaminate ora da' Vescoui, ora da' Metropolitani, ora da' Sinodi. Solo è mio intento d' impugnare Caluino, che tende a distruggere con le sue bestemmie la Souranità Pontifizia, negandole generalmente il diritto di riceuere le appellazioni, il quale diritto, ed è euidente argomento della Souranità, ed è per sua natura connesso con la Souranità: *Ipse quoque* (dice Caluino parlando del Papa) *causarum cognitionem ad se trahere conatus est; sed semper fuit derisus, quoniam suos fines excessit: nihil dicam de Oriente & Græcia; sed constat Galliæ Episcopos fortiter restitisse. In Africa diù fuit de ea re disceptatum*. Ma gloria a Dio, che quanto Caluino ha impugnata la Souranità del Papa con le bestemmie contenute ne' suoi libri, altrettanto l'hanno confermata nelle Gallie gli auuenimenti cagionati da' suoi dogmi. Vn moderno Autore, che fra gl'altri ha con esatta cura descritta l'origine, e i primi progressi dell'Eresia di Caluino nelle Gallie, è stato costretto a seminar la sua storia di funesti racconti di ribellioni di Principi, di vccisioni violente di Re, di Città espugnate e saccheggiate, di battaglie ciuili e piu che ciuili; e però egualmente funeste al Vincitore, e al Vinto: le leggi diuine e vmane conculcate, i Tempij distrutti ed arsi, gli Altari abbattuti e desolati, i sacri Chiostri di alberghi di Vergini cambiati in prostiboli: non Fede a Dio giurata co'voti, non a gl'Huomini fermata co' giuramenti; non culto de' Santi, non della gran Vergine, non del medesimo Cristo; non sagrifizio, ch'è l'atto di religione vsato da' medesimi Gentili verso quella, che credono verace Deità: in somma non vna falsa Religione, ma vn semplice Ateismo. Questi effetti seguiti dalla dottrina di Caluino distruggitrice della Souranità Pontifizia, e di molti articoli, che riceuono da essa, e l'vnità e la stabilità, sono altrettanti argomenti irrepugnabili dell'empietà e falsità della medesima dottrina. E con qual fronte ardisce Caluino di dire, che i Romani Pontefici sempre furono derisi, *quando cognitionem causarum ad se trahere conati sunt*, se sono ricorsi a loro i Vescoui, i Patriarchi, i Concilij medesimi (ciò che si è più auanti dimostrato) come a foro inappellabile, e a cui da tutti era permesso appellare? Ma perche Caluino è specialmente intento a sedurre le Gallie, rendendo alla sua Patria veleno per latte, perciò io mi ristringerò all'impugnazione di quella particola, in cui dice, che, *constat Galliæ Episcopos fortiter restitisse*, al ricorso alla Sedia Romana.

4. Instit. c. 7.

Floremund. Remund.

2. Io concedo, che ne' due primi Secoli, ne' quali la Chiesa era perseguitata a ferro a fuoco da' Monarchi Romani, sieno stati rarissimi i ricorsi alla Sede Apostolica, sì come di tutte le altre Prouincie, così delle Gallie. La Chiesa Romana in qu' eSecoli fu a guisa di qual picciolo granello di Senapa, che giace sepolto in terra, del quale disse il Redentore, che *minimum est omnibus seminibus, cum autem creuerit,*

Matt. 13. 31.

maius est omnibus oleribus, & fit arbor, ita vt volucres Cœli veniant, & habitent in ramis eius. Così la Chiesa Romana fu gran tempo per così dire sepolta in quelle Grotte, in cui stauano nascosti i suoi Capi; ond'erano rari i ricorsi fatti da' Vescoui alla prima Sede; conciosiache non essendo l'arbore vscita dal terreno, nè hauendo diffusi in alto i suoi rami, qual merauiglia, che non accorressero *volucres Cœli* a porui i loro nidi; ma poiche irrigato dal sangue de' Martiri e de' suoi medesimi Capi, cioè de' Romani Pontefici, crebbe il seme, e diuenne notoriamente maggiore *omnibus oleribus*, & *facta est arbor*, allora, *venerunt* da ogni parte del mistico Cielo *volucres*, & *habitarunt in ramis eius*. Voglio dire, allora furon frequentissimi i ricorsi de' Vescoui e d'altri, o ingiustamente oppressi dalla Potenza Laica, o a torto condannati da' Giudici Ecclesiastici, i quali hebbero rifugio a quest'arbore già grande, e abitarono per così dire *in ramis eius*, ricouerandosi sotto l'ombra dell'alta protezzione Pontifizia: e come dall'Asia, e dall'estremo Oriente eziandio i Sommi Patriarchi Orientali, e gli Arciuescoui, cioè gli Atanasij, i Grisostomi ed altri oltre numero hebbero ricorso a' Sommi Pontefici, e ne conseguirono fauoreuoli rescritti, per esser renduti alle lor Sedie Episcopali o Patriarcali; così dalle Prouincie della Francia, al par d'ogni altra, se non sopra ogni altra Regione ossequiosa al Vicario di Dio, riceuettero i Sommi Pontefici sì fatti ricorsi.

3. La prima proua di questa verità si trae da ciò, che si è più auanti da noi osseruato intorno al ricorso hauuto alla Sedia Apostolica da' Vescoui e da' Patriarchi dell'estremo Oriente. Se i tre Patriarchi di Oriente, l'Alesandrino, l'Antiocheno, il Costantinopolitano si richiamarono al Papa da' Concilij e da' Vescoui, e da gl'Imperatori, come dianzi si è osseruato, e i Romani Pontefici riceueuano le loro appellazioni, diffiniuano le cause, e ritrattauano le sentenze date da gl'interi Sinodi: se ciò dico è vero, come sarebbe stato possibile, che facendo ciò i Vescoui Orientali, remotissimi, ed emoli talora alla Sede Romana, negassero ad vn medesimo tempo di farlo i Vescoui delle Gallie, vicini di sito, congiunti di affezzione, e sommamente benemeriti della Sede Romana? Come se hauesser le Gallie negato a' Romani Pontefici questo tributo debito alla loro Souranità, non haurebbono seguito vn tal esempio i Vescoui del remotissimo Oriente?

4. Fu, come già dissi, legge inuiolabile nella Chiesa, fondata ne' Canoni del Concilio Niceno e Sardicense, che a gl'inferiori fosse permesso il ricorso a' Superiori: i Vescoui potessero ricorrere al Metropolitano, e il Metropolitano al Patriarca. Posto ciò: essendo il Romano Pontefice Patriarca dell'Occidente, verità confessata eziandio da' Greci Scismatici, e da molti Eretici, che gli negano la Souranità sopra tutta la Chiesa; ne segue, che quantunque nelle Gallie fosse stata dubbiosa la Souranità del Papa, non potendo essere dubbiosa la dignità di Patriarca di Occidente, nè pur poteua esser dubbiosa la permissione delle appellazioni alla sua Sede da' Vescoui delle Gallie.

5. Dirà per auuentura Caluino, che i Vescoui della Chiesa Gallicana non approuauano questi ricorsi delle Chiese Orientali alla Romana. Ma oltreche questa replica è per sè stessa inuerisimile, si mostra per euidenza falsa dal seguente racconto. S. Atanasio, ed altri Vescoui Orientali erano ricorsi al Sommo Pontefice Giulio, per richiamarsi dalla violenza de gli Ariani e massimamente dalla fazzione Eusebiana. Ora S. Massimino Vescouo di Treueri fu sì da lungi dal disapprouare questa appellazione (ciò che senza dubbio haurebbe fatto, se le appellazioni al Papa non fossero state permesse nelle Gallie) ma fu Autore e Consigliere al Papa di ammettere quell'appellazione, e appresso di ritrattare la sentenza del Sinodo di Antiochia

tiochia. Questo parere fu suggerito dal Santo Vescouo al Papa per conformarsi al sentimento non solo della Chiesa Gallicana, ma di tutte le Chiese, come afferma Teodoreto nella Storia Ecclesiastica, e lo conferma San Giulio nella lettera, che scrisse al Sinodo di Antiochia. Di più il medesimo San Massimino si trouò nel Concilio Sardicense, in cui concorse con gli altri Vescoui a formare con decreto la consuetudine già stabilita nella Chiesa intorno al ricorso dell'Inferiore, al Superiore, da' Vescoui al Metropolitano, da questo al Patriarca, dal Patriarca al Sommo Pontefice. Da ciò rendesi manifesto, che vna tal consuetudine osseruauasi altresì nelle Gallie, di cui San Massimino era natiuo; altrimente non sarebbe egli concorso a formare quel Canone, contrario alla consuetudine della sua Chiesa. Ma oltre a ciò, che sia stata antichissima e continuata la consuetudine del ricorso da' Vescoui delle Gallie alla Sedia Apostolica, è verità, che si rende aperta con l'autorità di Santissimi Vescoui, e Nazionali delle Gallie, e di altra Nazione; e de' Supremi Imperatori, sì di Nazion Francese, come di altre Regioni; e de' Sommi Pontefici più venerati per sapienza e per santità. Il dimostrar ciò sarà l'argomento de' Capi seguenti.

Lib. 1. ca. 4.

CAPO DECIMONONO.

L'antichissima consuetudine de' Vescoui Francesi di ricorrere alla Sedia Apostolica si dimostra secondo la maniera diuisata nel fine del Capo precedente.

1. INcominciando dal testimonio, che recano alla verità i Vescoui di altra Nazione, mi varrò della sola autorità di S. Cipriano, per esser questi, e antichissimo e sommo Dottore, e illustre Martire, e Primate dell'Affrica; onde il suo testimonio equiuale a quello di molti Vescoui presi congiuntamente. Il fatto, che son per narrare si è più addietro toccato per incidenza, e qui vuole disaminarsi per professione. E' noto, che Marziano Arciuescouo di Arles professaua apertamente il condannato errore di Nouato. Per reprimerlo, e deporlo dal Soglio Episcopale, afferma San Cipriano, ch'era ricorso a Santo Stefano Romano Pontefice, Faustino Arciuescouo di Lione e Metropolitano, e seco gli altri Vescoui di quella Prouincia: *Faustinus Collega noster* (scriue a Stefano S. Cipriano) *Lugduni consistens, semel atque iterum mihi scripsit, significans ea, quæ iam scio vtique vobis nunciata, tum ab eo, cum a cæteris Coepiscopis nostris, in eadem Prouincia constitutis, quod Marcianus &c.* Quindi dopo di hauer riferiti gli eccessi di Marziano, procede Cipriano a supplicare il Papa, che con la sua lettera imponga a i Vescoui Francesi, che più oltre non tolerino gli errori di Marziano, ma lo puniscano secondo i Canoni. Di più soggiunge: *Dirigantur a te literæ ad Plebem Arelatensem, quibus abstento Marciano, alius in locum eius substituatur.* E conchiude: *Significa plene nobis, quis in locum Marciani Arelate fuerit substitutus, vt sciamus ad quem fratres nostros dirigere, & cui scribere debeamus.* Da queste parole di San Cipriano s'inferisce in primo luogo, che la causa di Marziano sì dall'Arciuescouo di Lione, come da gli altri Vescoui era stata più volte riferita al Sommo Pontefice, come a Supremo Giudice. S'inferisce in secondo luogo, che al Romano Pontefice spettaua far giudizio delle cause de gli altri Vescoui, scomunicarli, deporli dalla carica, e però ad esso hebbe ricorso Faustino, e gli altri Vescoui, affinche punisse, e deponesse Marziano. Terzo notisi, che differendo Stefano il terminar la causa di Marziano, ricorsero i Vescoui Francesi a Cipriano, affinche con la sua autorità, e con le sue preghiere inducesse il Papa a terminare detta causa, e a liberare la Sedia di Arles dalla tirannia di Marziano. Or io interrogo quì gli Auuersarij, perche non deposero

In epist. ad S. Steph.

sero Marziano i Vescoui della sua Prouincia, e nol depose Faustino Arciuescouo di Lione, e Metropolitano, a cui si richiamarono; o pure, perche nol depose Cipriano medesimo? La ragione è aperta, perche Marziano era Metropolitano della Prouincia Viennense, onde non poteua deporsi da' Vescoui inferiori: Faustino era Metropolitano di vn'altra Prouincia; e vn Metropolitano non tiene ragione sopra l'altro: Cipriano era Primate dell'Affrica, ma non haueua Superiorità nelle Gallie, onde era mestieri ricorrere al Supremo Patriarca, secondo la regola hauuta per antica tradizione da gli Apostoli, fermata da' Canoni, e munita dalle Leggi Imperiali, che i Metropolitani non possano deporsi, saluo che dal loro Patriarca, e questi era Stefano Patriarca di Occidente, e Sommo Pontefice.

2. Quanto all'autorità de' Vescoui Francesi a comprouazione di questa verità bastimi il testimonio di S. Auito Arciuescouo di Vienna. Questi ragionando in vna sua lattera dell' antico stato della disciplina Ecclesiastica nelle Gallie, prima che quelle Prouincie fossero lacerate dalle armi de' Barbari: *Fuerat* (dice) *talis status rerum desiderandus, vt ipsi nos Vrbem Orbi venerabilem pro defendendis diuinis, humanisque officijs expeteremus*. E che tra questi vffizij si contenessero le appellazioni alla Sedia Apostolica; si rende aperto da vna lettera scritta dal medesimo Auito ad Ansemondo Huomo illustre, il qual intercedeua a fauor di non so qual empio violatore di vna Vergine: *Licet in me* (scriue ad Ansemondo il Vescouo Auito) *diuersas flammas euomat, & ad Romanæ forsan Ecclesiæ audientiam vocet, nec minis, nec assentatione placabor, nec fatigationes itinerum verebor*. Notinsi le parole: *licet me ad Romanæ forsan Ecclesiæ audientiam vocet*, oue senza dubbio parla dell'appellazione alla Sedia Romana, e soggiunge; *Nec fatigationes itinerum verebor*, le quali parole congiunte rendon palese, ch'era vsanza nelle Gallie ricorrere alla Sedia Apostolica, a cui protesta, che non haurebbe ricusato il Santo Vescouo Auito comparir ancor egli a mantenere la sua sentenza contro l'empio violatore. Questa osseruazione leggesi fatta dall' eruditissimo Padre Giacomo Sirmondo.

In epist. ad Rom. Vrbis Senatores Faustinum, & Simmaû.

Epist. 49.

In suis notis ad epist. S. Auiti.

3. Fauellando de' Romani Pontefici: Innocenzo Primo scriuendo a San Vitruuio celebre Vescouo nelle Gallie: *Si quæ causæ* (dice) *vel contentiones inter Clericos tam superioris Ordinis, quàm etiam inferioris fuerint exortæ, secundum Nicænam Synodum congregatis eiusdem Prouinciæ Sacerdotibus iurgium terminetur. Nec alicui liceat, sine præiudicio tamen Romanæ Ecclesiæ, cui in omnibus causis debet reuerentia custodiri, relictis his Sacerdotibus, qui in eadem Prouincia Dei Ecclesiam nunc gubernant, ad alias conuolare Prouincias, quod si quis forte præsumpserit, ab officio Clericatus submotus, velut iniuriarum reus iudicetur*. Qui ragiona Innocenzo delle appellazioni da farsi terminata la causa, circa le quali proibisce il ricorso ad altre Sedie, che alla Romana, alla quale le presuppone lecite, e permesse con quelle parole: *Sine præiudicio tamen Romanæ Ecclesiæ, cui in omnibus causis debet reuerentia custodiri*. Non manca, chi sia di auuiso, che quest'vltima clausola sia stata per errore, dalla margine trasferita nel Testo, già che non leggesi in alcun de gli antichi esemplari. Ma Huomini eruditissimi, cioè Giacomo Sirmondo, Filippo Labbè, Pietro di Marca, Hincmaro Remense, la riconoscono per legittima nel Testo, oltreche si contiene per equiualenza in quelle parole: *Sine præiudicio Romanæ Ecclesiæ*, nelle quali si eccettua la Chiesa Romana, e l'eccezzione, com'è noto, *firmat regulam in contrarium*.

4. E' altresì più chiara à fauor delle appellazioni delle Chiese Francesi alla Sedia Romana l'autorità di S. Leone Successore d'Innocenzo, nell' appellazione a lui fatta da Celidonio Vescouo deposto dalla Sedia da Sant' Ilario Vescouo di Arles: ma perche di questa si farà quistione da noi nel

libro

libro, in cui sciogliera ssi generalmente tutto ciò, che oppongono i moderni Eretici contro la spirituale Sourauità del Vicario di Cristo, qui vagliami il supporla per indubitabile; maggiormente che intorno ad essa non ci ha controuersia quanto al fatto di Leone, ma solo quanto alla ragione, affermando gli Auuersarij, che S. Leone nell'ammettere l'appellazione di Celidonio, eccedesse i limiti della sua autorità, per l'innata brama, che ha ciascuno di amplificare i confini della sua giurisdizzione; la qual replica quanto sia falsa e oltraggiosa alla sapienza, e Santità di Leone, si farà palese nel luogo commemorato.

5. Bastimi confermare questo diritto di Leone, e in lui di tutti i Romani Pontefici col testimonio, e con la legge di due Imperatori, Teodosio Secondo, e Valentiniano Terzo, nella qual legge, fauellando quest'Imperatori dell'appellazione da Celidonio fatta legittimamente a S. Leone, come a Supremo Giudice, e della sentenza da lui proferita contro Ilario: *Et erat quidem* (parlano essi di quella sentenza) *ipsa sententia per Gallias sine Imperiali sanctione valitura. Quid enim tanti Pontificis authoritati in Ecclesia non liceat?* E appresso formando l'Imperial decreto soggiungono: *Ne leuis saltem in Ecclesia turbo nascatur, vel in aliquo minui Religionis disciplina videatur, hac perenni sanctione decernimus, ne quid tam Episcopis Gallicanis, quam aliarum Prouinciarum contra consuetudinem veterem liceat sine viri venerabilis Papæ Vrbis eternæ authoritate tentare, sed illis, omnibusque pro lege sit, quidquid sanxerit Apostolicæ Sedis authoritas, ita vt quisquis Episcoporum ad iudicium Romani Antistitis vocatus venire neglexerit, per Moderatorem eiusdem Prouinciæ adesse cogatur, per omnia seruatis, quæ Diui Parentes nostri Romanæ Ecclesiæ detulerunt.* In questo decreto si fauella espressamente delle appellazioni alla Sedia Romana. Di queste affermano i due prenominati Imperatori esser antichissima la consuetudine fermata da' Cesari loro Predecessori. E ciò ad effetto di osseruare intorno alle appellazioni, i Canoni Apostolici, e i decreti del Concilio Niceno. Tal essere stato il sentimento de'due prenominati Imperatori, si raccoglie da varie lettere scritte dall'Imperator Valentiniano contro gli atti del falso Concilio di Efeso.

6. A' due Imperatori di altra Nazione sono in tutto conformi due massimi Imperatori di Nazione Francese, cioè Carlo Magno, e Lodouico Pio. L'Imperator Lodouico nella prima appendice impone: *Vt omnes Episcopi, qui in quibusdam grauioribus pulsantur, vel criminantur causis, quoties necesse fuerit, libere appellent Apostolicam Sedem; atque ad eam, quasi ad matrem confugiant, vt ab ea, sicut semper defendantur, & liberentur, cuius dispositioni omnes Ecclesiasticas causas, & Episcoporum iudicia, antiqua Apostolorum, & Canonum authoritas reseruauit. Quoniam culpantur Episcopi, qui aliter erga fratres egerint, quam eiusdem Sedis Papa fieri placuerit; Canonibus quippe inhibentibus, in talibus absq; Romano nil decerni Pontifice, nec ad Synodum Episcopum conuocari debere, & quidquid ex his eo inconsulto præsumptum fuerit, viribus careat.* Questa dottrina è in tutto conforme a ciò, che si legge nelle Capitolari dell'Imperator Carlo Magno. Intorno ad esse osseruisi, che il diritto di riceuere le appellazioni da tutte le Chiese, non fu priuilegio conceduto a i Papi da gl'Imperatori, ma da Cristo. Ed è manifesto per dottrina deriuata da gli Apostoli, ed espressa ne' Canoni Ecclesiastici, come apparisce da quelle parole: *Cui antiqua Apostolorum, & Canonum authoritas reseruauit*. Onde i Principi Laici non hebbero di fatto, nè poteuano hauer di ragione altra parte rispetto ad esso, che assistere all'essecuzione con la forza armata della Potenza secolare, e costringere i Vescoui contumaci all'vbbidienza del precetto diuino, de' Canoni Apostolici ed Ecclesiastici. La qual verità si coglie per euidente conseguenza dalle leggi prenominate, nelle quali i predetti Monarchi non parlano

lano mai di concessione, ma presuppongono di armare con la lor legge la ragione, che per diuina istituzione haueuano i Papi a riceuere le appellazioni, e' ricorsi da tutte le Chiese.

CAPO VENTESIMO.

Si considerano i varij stati, ch' hebbe la Monarchia Francese dal principio della sua conuersione fino al dì presente; e si dimostra, che ne' primi due stati fu in vigore la consuetudine delle appellazioni alla Sede Romana.

1. Quattro stati hebbero le Gallie. Il primo fu di seruitù sotto gl'Imperatori Romani. Nel secondo hebbero Re proprio sotto i Merouingi, dopo di esser state inuase ed occupate dalle armi de' Popoli del Settentrione, del cui sangue hebbero i Dominanti. Il terzo, che può appellarsi Secolo d'oro delle Gallie, perche non solo possedettero Regno proprio, ma vastità d'Imperio, hebbe principio da Carlo Martello e da Pipino, e si continuò nella stirpe inclita di Carlo Magno con la congiunzione del Diadema Imperiale al Regno. Il quarto stato, che ancor dura, l'hebbero nel fortunato dominio della gloriosa stirpe di Vgo Capeto. Or che nel quarto stato sia stata sempre riconosciuta la Souranità Pontifizia col ricorso delle appellazioni, è verità, che non ha mestieri di proua, per esserne fresche e indubitabili le tradizioni, e non possibili ad infoscarsene l'euidenza della verità, nè pur dal liuor della passione, e dalle calunnie dell' empietà. Fauellerò dunque solo de' tre primi stati, ne gli auuenimenti de' quali per esser più antichi, e per conseguenza più remoti dalla nostra memoria, è riuscito possibile a gli Eretici d'infoscarne l'euidenza della verità, secondo quel celebre detto di Plutarco, il quale paragona gli Scrittori delle più vetuste cose a i Dipintori di Terre lontane e incognite, i quali si fanno lecito di figurar Mare, Terra, Fiumi, tutto a capriccio senza veruna cura del vero.

2. Considerando dunque il primo stato, ch' hebber le Gallie sotto gl'Imperatori Romani: fu consuetudine, che non solo i Vescoui si richiamassero a Roma dalle sentenze de' Metropolitani e de' Sinodi, ma eziandio, che i Pontefici Romani nelle prime istanze disaminassero le cause de' Metropolitani. Quindi è noto, che Zosimo Romano Pontefice giudicò nella primiera istanza la causa di Proculo Vescouo di Marsiglia, che si spacciaua nuouo Vescouo Metropolitano della seconda Prouincia Narbonese. E intorno a ciò ci ha legge espressa dell'Imperatore Graziano, per cui costringe i Metropolitani della Chiesa Occidentale a sottoporre al Tribunale de' Romani Pontefici le loro cause eziandio nella prima istanza. Questa legge fu fatta a richiesta di S. Damaso, e del Sinodo Romano; e fu espressa la supplica con la formola seguente: *Iubere Sanctitas vestra dignetur, quicunque vel fratris nostri Damasi, vel nostro iudicio, qui Catholici sumus, fuerit condemnatus, atque iniuste voluerit retinere Ecclesiam, vel vocatus a Sacerdotali Iudicio non adesse acritus; ad Vrbem Romam veniat, aut si in longinquioribus partibus eiusmodi emerserit, primò ad Metropolitani deducatur examen*. Or notinsi le parole seguenti: *Vel si ipse Metropolitanus est, Romam necessariò, vel ad eos, quos Romanus Episcopus Iudices dederit, contendere sine dilatione iubeatur*. E conforme alla richiesta, fu il rescritto de gl'Imperatori Graziano e Valentiniano. Da ciò scorgesi non essere stato contrario al costume della Chiesa Gallicana, che i suoi Vescoui si richiamassero con le appellazioni al Papa dalle sentenze de' Metropolitani, e de' Sinodi Prouinciali, mentre le cause de' Metropolitani medesimi eziandio nelle prime istanze soggiaceuano a' Papi per Legge Imperiale, come apparisce dal prenominato rescritto: e di fatto il Pontefice Zosimo eziandio nella prima istanza trasse a sè la causa di Proculo Vescouo di Marsiglia.

Questa

3. Questa legge di Graziano ferisce altamente gli occhi de' poco affezzionati alla Sedia Apostolica, onde non è mancato chi riprenda vna tal legge quasi contraria alla Ragion Canonica; e chi accusi, come ingiusta, la richiesta di Damaso, e del Sinodo Romano: ma l'accusare d'ingiustizia vn intero Sinodo, vn Pontefice sì Santo, qual era Damaso, vn Dottore sì celebre, qual era Ambrosio, che assistette a quel Sinodo, non può farsi senza graue nota, o d'ignoranza, o di temerità, o d'empietà. Oltreche vna tal legge non solo non è contraria, ma conformissima a i Canoni Apostolici, i quali proibiscono all'Inferiore l'esser Giudice del suo Superiore; posto il qual diuieto, non hauendo i Metropolitani per Superiore, nè il lor Sinodo, nè altro Metropolitano, ma il solo Patriarca; questo solo è competente lor Giudice. Odasi il Sinodo di Efeso nella relazione, che scriue al Pontefice Celestino contro Giouanni Patriarca di Antiochia, il quale haueua osato condannare Cirillo Patriarca di Alesandria: *Si quibuslibet fiat potestas maioribus Sedibus contumeliam inferendi, & in illos in quos nihil iuris habent, sententias pronunciandi vsque adeo iniquas, & Canonibus discrepantes; in extremam confusionem res Ecclesiastica dilabentur*. Il medesimo Sinodo nel primo Canone proferendo sentenza contro alcuni Vescoui Metropolitani, rei di graue fallo, gli sottopone in pena al Sinodo Prouinciale, o al giudizio di altri Metropolitani: *Episcopis illius Prouinciæ, circumque vicinis Metropolitis rectè sentientibus subiacebit, vt omnino deiectus a Sede Episcoporum*. Tanto era certo, che ritenendo la dignità, non soggiaceua o al proprio Sinodo, o ad altro Metropolitano, che il soggiacerui gli fu imposto per graue pena. Lo stesso sentimento esprime San Gelasio Papa nelle lettere a i Vescoui Dardanesi e altroue, e fonda questa dottrina in quella massima comune: *Ab inferioribus Potior discuti non potest, aut iudicari. Inferior Superiorem absoluere non potest*. E stabilisce come regola deriuata da gli Apostoli: *Clericum a proprio Episcopo; Episcopum a Metropolita; Metropolitam a Patriarcha, vel Exharco; Exharcum, & Patriarcham semper a Papa Synodaliter iudicari*.

In literis ad Dardaniæ Episcopos.

4. Quindi nel Concilio di Efeso Giouenale Vescouo di Gerusalemme ragionando contro Giouanni Patriarca d'Antiochia, che ricusaua di vbbidire al Sinodo: *Oportebat* (disse) *Ioannem confestim accurrere ad Apostolicam Sedem magnæ Romæ nobiscum confidentem, apud quam mos est ex Apostolico Ordine, & traditione, vt ipsa Sedes Antiochena dirigatur, & iudicetur*. Ci ha chi afferma che Giouenale alla Chiesa Romana aggiunse la Gerosolimitana, quasi a questa potesse altresì richiamarsi Giouanni. Ma questa giunta è spuria, non essendo verisimile, che Giouenale, a cui era noto, che'l Vescouo di Gerusalemme soggiaceua a quello di Cesarea, non che al Patriarca di Antiochia, a cui era sottoposta Cesarea, e tutto l'Oriente; fosse sì accecato dalla passione, che volesse concedere al Vescouo di Gerusalemme diritto sopra il Patriarca di Antiochia. O se la passione l'accecò rispetto a sì palese verità, deesi bensì a lui Fede rispetto a i diritti della Catedra Romana, che contemplaua con occhio limpido, non rispetto alla Catedra di Gerusalemme, cui vedeua con gli occhi bendati dall' amor proprio.

5. Conformandosi la Chiesa a questo Canone Apostolico, ci hanno innumerabili esempi, ne' quali le cause de' Metropolitani e de' Patriarchi furono riferite al Papa. Di ciò hauendo io altroue ragionato, repeto quì qualche esempio per necessità dell'argomenro. La Prouincia Pentapolitana nell'Egitto accusò il suo Metropolitano Dionisio sospetto di rea dottrina a San Dionisio Pontefice, che disaminò e decise quella causa. San Cirillo ricorse a San Celestino nella causa di Nestorio Eresiarca, che vsurpaua il Trono di Costantinopoli. Il Clero di Alesandria accusò Dioscoro al Ponte-

fice Leone, da cui fu condannato nel Concilio Calcedonense.

Can.4.

6. Dirà tal vno, che questo Canone non si osseruò nelle Gallie, perche il terzo Sinodo di Orleans fè legge, che il Metropolitano fosse giudicato *a Comprouincialibus*. E'l quinto Sinodo decretò: *Si Metropolitanus a Comprouinciali Episcopo bis fuerit in causa propria appellatus, & cum audire distulerit, ad proximam Synodum, quæ constituetur, negotium suum in Concilio habeat licentiam exercendi; & quidquid pro iustitia a Comprouincialibus suis statutum fuerit, studeat obseruare.* Dalche sembra manifesto esser intenzione del Sinodo, che la causa del Metropolitano sia disaminata e giudicata, non dal Papa, ma dal medesimo Sinodo, onde inferiscono alcuni, che la legge di Graziano non fu riceuuta, e non hebbe vigore nelle Gallie. Rispondo, che vna tal legge fu in vigore a tempo de' Romani Pontefici, Innocenzo, Zosimo, Bonifacio, Celestino, Sisto, Leone; e che fu a richiesta di San Leon magno rinouata dall'Imperator Valentiniano Terzo, come si è considerato più auanti: talche fu sempre in vigore in quel primo stato, ch'hebbe la Francia, quando soggiaceua a' Romani, del quale stato al presente fauelliamo; ma da poiche altri Popoli la diuisero dall'Imperio Romano, e se ne insignorirono, non permetteuano essi a i Vescoui di vscire dal Regno, e ricorrere al Papa, saluo che per lettere, come testifica Sant'Auito Vescouo di Vienna. Quindi i Metropolitani medesimi, affinche l'impunità non desse fomento alla licenza, soggettarono sè stessi a i Sinodi delle loro Prouincie. Ma questa permissione come contraria al diritto Canonico, e perturbatrice della disciplina e della Gerarchia, fu riuocata da quel gran ristoratore della disciplina Ecclesiastica nella Francia, che fu Carlo Magno, che nelle sue Capitolari, tra l'altre saldò questa ferita impressa al Corpo della Chiesa Gallicana dalla violenza de' suoi Dominanti.

In literis ad Faustum, & Symmachũ Romæ Senatores.

In 7. suarũ Capitulariũ c.201.

7. Quanto al secondo stato, nel quale le Gallie diuenute preda de' Barbari soggiacquero al dominio de' Re di lor sangue, furono più rare le appellazioni fatte a Roma da' Vescoui di quella Nazione, non permettendolo i Re allora dominanti per la gelosia, che haueuano co' Romani, temendo, che aspirassero a ricuperare le Gallie distaccate per forza d'armi dal loro Imperio. Ciò non ostante si rinouarono quelle appellazioni di tempo in tempo. Ne scieglierò vna fra moltissime. Salonio, e Sagittario Vescoui Francesi furono condannati da vn Sinodo, come riferisce San Gregorio Turonese: *At illi* (così scriue il Santo) *cùm adhuc sibi propitium Regem nossent, ad eum accedunt deplorantes, se iniustè remotos, sibique tradi licentiam, vt ad Papam Vrbis Romanæ accedere debeant. Rex verò annuens petitionibus eorum, datis epistolis eos abire permisit: qui accedentes coram Papa Ioanne Tertio, exponunt se nullis rationabilibus causis existentibus dimotos. Ille verò epistolas ad Regem dirigit, in quibus eosdem locis suis constitui iubet. Quod Rex sine mora, castigatis prius illis verbis multis, impleuit.* E di fatto sì l'vno, come l'altro nel quarto Sinodo, che fu celebrato in Parigi sotto Benedetto Primo successor di Giouanni, sedette in qualità di Vescouo, e proferì sentenza. Questa esecuzione fu fatta in conformità de' Canoni Sardicensi; vn de' quali secondo la traslazione di Dionisio Esiguo, e di Isidoro Mercatore, approuata e inserita ne' suoi Canoni da Cresconio Vescouo Affricano, dice così: *Si depositus Episcopus proclamauerit agendum sibi negotium in Vrbe Roma, alter Episcopus in eius Cathedram non ordinetur, nisi causa fuerit Romani Episcopi iudicio terminata.*

Lib.5. c.20.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Si dimostra la stessa verità rispetto al terzo stato.

1. MA sotto il terzo stato, ch'hebbe la Francia nella

la Monarchia de' Carolini, fu assai frequente il ricorso de' Vescoui Francesi a Roma; perche in que' tempi l'Autorità Pontifizia armata dalle leggi di quel trionfante Monarca fu più che mai libera ad esercitare di fatto quella giurisdizzione, che di ragione se le doueua per l'istituzione di Cristo; la qual podestà talora per difetto di potenza, talora per eccesso di carità lasciarono i Papi saggiamente di ridurre ad atto.

2. All'Imperator Carlo Magno fu, benche a breue tempo, contemporaneo San Bonifacio Arciuescouo di Mogonza, che fiorì a tempo di Carlo Martello e di Pipino. Questo grande Arciuescouo e Martire, come zelantissimo della disciplina Ecclesiastica, la ristorò nelle Gallie, massimamente intorno a ciò, che appartiene alla pienissima soggezzione al Vicario di Dio. E appunto sotto que' tempi il Codice de' Canoni fu trasportato dalle Spagne nelle Gallie per opera d'Isidoro Mercatore; e sparso per tutta la Francia, fu riceuuto e venerato quasi libro diuino. Or è noto, che principalissimo fra i Canoni di quel Codice è quel, che dichiara la ragione delle appellazioni alla prima Sede, concedute a tutto il Clero. Dal qual Codice Carlo Magno e Ludouico Pio trassero molti articoli, e gli inserirono nelle loro Capitolari.

3. Intorno a que' tempi medesimi molti Chierici, che da Hincmaro Arciuescouo di Rems ingiustamente erano stati rimossi dal Grado, hebber ricorso a San Nicolò Primo, per cui comandamento furon restituiti nelle loro Cariche. E qui conuiene osseruare, che fra tutti i Romani Pontefici, San Nicolò Primo, che a niun de' Pontefici suoi successori fu inferiore in Santità, fu il più zelante in mantenere il diritto delle appellazioni alla Sedia Romana, da tutte le Regioni della Terra, e massimamente dalla Francia, malgrado del prenominato Arciuescouo di Rems violatore de' diritti Ecclesiastici, e persecutore di coloro, che ricorreuano alla prima Sede. E stà appresso Graziano vna lettera di Nicolò Primo sotto questo titolo: *Ad Galliarum Senensem Episcopum*; ma dee correggersi l'errore del Tipografo, e leggersi *ad Suessionensem Episcopum*, in cui sono scritte queste precise parole: *Volumus, & Apostolica Authoritate monemus, vt Presbyter, de quo agitur, si post excommunicationem suam adire Apostolicam Sedem voluerit, nullus iter eius impedire præsumat*. Fra i fragmenti lasciatici dal medesimo Nicolò si scorge vna lettera scritta ad Herardo Vescouo di Turone, nella quale dichiara innocente Cristoforo Prete già condannato, che si era richiamato al Papa, e impone, che sia restituito al suo grado. E aggiunge: *Nullatenus canonica Instituta alicuius temeritate contemni permittas*. Di più nelle lettere scritte a tutti i Vescoui della Francia nella causa di Rethaldo Vescouo, il medesimo Nicolò dimostra ampiamente esser lecito a tutti i Vescoui e Preti l'appellare a Roma, e si fonda nel nono Canone del Concilio Calcedonense. Nella lettera *ad Synodum Suessionensem*, afferma, essersi fatte varie appellazioni dalle Gallie a Leon Quarto, e a Benedetto Terzo suoi Predecessori. Ma sopra tutto nella lettera all' Imperator Michele dimostra, che da tutte le Regioni della Terra si richiamauano a Roma innumerabili Huomini, oppressi dall'ingiustizia non solo de' Vescoui, ma di altre Persone fazziose e potenti. La violenza d'Hincmaro Arciuescouo di Rems, che perseguitaua a morte i richiamatisi a Roma, fu quella, che infiammò vie più il zelo di questo gran Pontefice, ad ammettere le appellazioni, a far più aperto il diritto, che la Chiesa Romana ad esse teneua; e a stabilirle vie più, quanto più erano impugnate da Hincmaro: secondo il costume, che osserua la Chiesa di stabilir e fermare più que' dogmi, che sono più fortemente impugnati, o dall' ignoranza o dall'empietà.

Epist. 57.

Epist. 59.

Epist. 8.

4. So che taluno si argomenta di prouare, che l'inclita Famiglia de' Carolini togliesse al Clero inferiore la

facoltà di appellare a Roma. Ma non solo di ciò non può recarsene veruna prova, anzi non vi ha ombra di verisimilitudine, che ciò succedesse in quella età, come già dissi, in cui fiorì più che mai la venerazione, che sempre hebbe quell'inclita Nazione alla Sede Romana. Odasene il testimonio irrefragabile del Santissimo Vescouo di Mogonza e Martire Bonifacio, che visse in quel Secolo; *Re vera* (dice egli) *tanta reuerentia apicem Apostolicæ Sedis omnes suspiciunt, vt nonnullam Sanctorum Canonum disciplinam, & antiquam Christianæ Religionis institutionem magis ab ore Prædecessoris eius*, cioè del Sommo Pontefice, *quam a sacris paginis, & paternis traditionibus expectent. Illius velle, illius nolle tantum expetunt, vt ad eius arbitrium suam conuersationem & ipsi remittant, aut intendant*,

5. L'Imperator Carlo Caluo fra i germogli di quell'augusta Casa fu per auuentura l'vnico, che sedotto dalle frodi di Hincmaro Arciuescouo di Rems, tentò qualche nouità circa le appellazioni, non già de' Vescoui, ma del Clero inferiore, a cagione de gli abusi, che spesso occorreuano per la contumacia de' Preti contro i lor Vescoui da vn lato, e per l'ageuolezza, ch'hebbe qualche Pontefice ad ammettere le loro appellazioni, e dar loro vinte le cause dall'altro. Ma che che sia di ciò, bastimi al presente di opporre a Carlo Caluo l'autorità di Carlo Magno, quanto maggior di lui nella potenza, altrettanto superiore nel valore, nel senno, e nella gloria delle memorabili imprese. Questo inclito Imperatore, quantunque si querelasse talora de gli abusi, che interueniuano nelle prenominate appellazioni, fu sì da lungi dal consiglio di abolirle, che anzi le stabilisce altamente in vn suo celebre Capitolo inserto da Iuone Carnutense nel suo decreto: *In memoriam Beati Petri Apostoli* (dice Carlo) *honoremus Sanctam Romanam, & Apostolicam Sedem, vt quæ nobis Sacerdotalis est mater dignitatis, esse debeat magistra Ecclesiasticæ disciplinæ. Quare seruanda est cum mansuetudine humilitas, & licet vix ferendum ab illa Sancta Sede imponatur iugum, feramus, & pia deuotione toleremus. Si verò, quod non decet, quilibet, siue sit Presbyter, siue Diaconus, aliquam perturbationem machinando, & nostro ministerio insidiando redarguatur falsam ab Apostolica Sede detulisse epistolam, vel aliud, quod inde non venerit salua fide, & integra circa Apostolicum humilitate, penes Episcopum sit potestas, virum illum in carcerem, aut in aliam detrudat custodiam, vsquequò per epistolam, aut per idoneos suæ partis legatos Apostolicam interpellet sublimitatem, vt potissimum sua sancta legatione dignetur decernere, quid de talibus iusto ordine Lex Romana statuat definire, vt & is corrigatur, & in cæteris modus imponatur*. Con quelle parole; *in memoriam Beati Petri*, allude a i Canoni Sardicensi, e a ciò che statuiscono intorno alle appellazioni, e conferma il Canone quarto e il settimo di quel Concilio, ne' quali si dichiara il diritto di riceuere le appellazioni proprio della Sede Apostolica. Oltre ciò notisi, che Carlo tacitamente si querela de gli abusi, che seguiuano per la frequenza delle appellazioni. E ciò non ostante biasimando i rei frutti non ne incolpa la radice, nè intende a distruggerla, essendogli noto, che i mali, i quali prouengono dall'abuso di vna facoltà, non sono argomento, ch'ella sia mala, anzi ch'ella sia buona, perche l'abuso non è del male, ma solo del bene. Il discorrere altrimente, procede conformemente al condannato errore de' Manichei, che riprendeuano come mala l'vmana libertà a cagione delle colpe, che per essa si commettono: essendo anzi vero, che come il dolore è testimonio della bontà nella Potenza naturale, perciò solo essendo malo il dolore, perche si oppone alla bontà della Natura; così è mala la colpa, perche si oppone alla bontà del libero arbitrio, a cui è debita la virtù, e nemico il vizio.

Par. 5. c. 50.

In

6. In ciò, che sin ora ho discorso, non è stato mio intento d'impugnare saluo che l'errore di Caluino, il quale ardisce affermare, che'l Papa *semper fuit derisus*, qualunque volta ammise le appellazioni; *quoniam suos fines excessit*. Nel rimanente; se la Chiesa Gallicana habbia o no per concessione, o permissione de' Romani Pontefici conseguiti varij priuilegi, per cui tale o tal' altra causa debba terminarsi nelle proprie Chiese delle Gallie, senza potersene richiamare a Roma, non è mio intento farne quistione: non hauendomi io qui proposto a disaminar punti agitati fra' Cattolici, ma solo posti in lite da gli Eretici, che si argomentano di distruggere l'articolo della Souranità del Papa, in cui conuengono tutti gli Autori Cattolici, onde altresi conuengono in concedere al Papa il diritto di riceuere le appellazioni da tutto il Clero: che che sia, se per ispeciale priuilegio deriuato immediatamente, o mediatamente dalla medesima Sedia Apostolica, habbia qualche Nazione il poter terminare molte cause, senza concedersene l'appellazione a Roma; conciosiache vn tale priuilegio non può ostare alla Souranità di chi l'ha conceduto, essendo effetto della medesima Souranità, onde la presuppone, non la distrugge.

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Che al Primato del Romano Pontefice rendono altresì loro mal grado testimonianza i moderni Innouatori, e le loro stesse calunnie dimostrano la legittimità di esso.

1. DEl testimonio de gli Innouatori ci siamo valuti nel Libro secondo, a dimostrare il Primato di San Pietro; del medesimo è qui mio intento valermene, a dimostrare la Souranità de' Romani Pontefici Successori di San Pietro; armando a suo fauore il testimonio de' suoi più giurati Nemici, i quali, e spesse volte costretti dall' onnipotenza del vero la confessano, e qualora altresì la negano, anzi qualora vituperano chi la concede, vengono loro mal grado a renderle testimonianza. Odasi parlare a fauor della Souranità Pontifizia il maggior Nemico, ch'ella forse hauesse giammai, io dico Martin Lutero: *Cum Deus voluerit* (son parole di Lutero) *vnam habere Ecclesiam per totum Orbem, necesse fuit vnum aliquem Populum, imò vnum aliquem Pastorem istius Populi vnius eligi, ad quem, & suos Pastores spectaret totus Orbis, & fieret vnum Ouile, & sic ex omnibus Gentibus in infinitum variatis moribus tamen vnica fieret Ecclesia*. Altrimente (aggiunge in confermazione il Couello) *Ecclesia, quæ licet per varia Regna, sub diuersis Magistratibus Christianis extendatur, vnam tamen societatem constituit, peioris esset conditionis, quam priuata aliqua Respublica, imò quàm Spelunca Latronum, si medijs careret vel conuincendi Hæreses, vel exterminandi*; cioè se fosse priua dell' vnità di vn Capo, il quale non manca, nè alle priuate Famiglie, nè alle stesse Masnade de' Ladroni; anzi aggiunge: *Id posse facere Ecclesiam sine omni ope, & axilio Magistratus Secularis*.

In locis cõmu. discept. 37. pag. 107.

Couuel. in exam. &c.

2. Ma con più limpida chiarezza Melantone: *Quemadmodum sunt aliqui Episcopi, qui præsunt pluribus Ecclesijs &c. ita Pontifex Romanus omnibus Ecclesijs præsidet, & hanc Politicam Canonicam nemo puto Sapiens improbat, aut improbare debet &c. Monarchia enim Pontificis Romani in hunc finem meo quidem iudicio vtilis est, vt vnitas doctrinæ seruetur. Huic igitur articulo de Primatu Papæ facile assentiremur, si de cæteris conueniremus*. Ma quanto a questa estrema particola non si auuede egli, che contradice a sè stesso, percioche s'è vero ciò, ch'egli afferma, che *Monarchia Romani Pontificis vtilis est, vt vnitas doctrinæ seruetur*, non è possibile l'accordarsi prima ne gli altri articoli, e appresso consentire nel Primato Pontifizio; Ma tutto in opposto, è mestieri, esser prima conformi nel concedere

Melant. epist. 74.

il

il Primato del Papa, onde poscia segua l'esser concordi ne gli altri articoli: non ci hauendo altro mezzo a questa concordia, che'l riconoscere la Souranità del Capo, da cui ella vnicamente, e deriua e si mantiene. In confermazione di ciò Carthuurigtho afferma: *Ad pacem Ecclesiæ tuendam æque necessarium est, Papam præesse omnibus Archiepiscopis, atque Archiepiscopos omnibus vnius Regni Episcopis*. E aggiunge, che se, *ad conuocandum Concilium Prouinciale Archiepiscopus necessariò requiritur, cum dissentiant Episcopi, necessarium esse, Papam pariter, qui generale Concilium conuocet, cum dissident Archiepiscopi. Cum enim vnius Prouinciæ Episcopi veniant, vt vos a me, sic ego a vobis rursus quæro, quis eos conuocabit? Quis eos officij sui admonebit? Si hoc sine Papa fieri potest, & hoc sine Archiepiscopis poterit*. A questi sono conformi varij Scrittori fra' Protestanti Inglesi, ed altri riferiti, e citati dal Brerleo.

Apud Brerleum tract. 1. Apol. Protest. sec. 2. subsec. 10. & tract. 3. sect. 7. versu si non in margine.

3. Non voglio quì ommettere il testimonio dell'Autore di vno fra' più feroci Scismi, che mai trauagliassero la Chiesa. Io dico il Re Inglese Enrico Ottauo. Questi in quel tempo, nel quale la passione amorosa verso la Bolena, e la rabbia verso la Sedia Romana, non gli haueuano ancora posto il velo su gli occhi dell'intelligenza e della mente, osserua, qualmente auanti l'apostasia di Lutero, l'Europa, l'Asia, l'America, quanto haueua di Christianità il Mondo, riconosceua per suo Capo il Pontefice Romano, nè la smisurata lontananza de' luoghi, nè le immense solitudini, e'l vastissimo Oceano frapposto, toglieuano l'animo a' Fedeli, sì che fin da Capo del Mondo, fra mille disagi e pericoli, non venissero a sottomettere i Capi, a professare vbbidienza alla Santa Sede di Roma, come Madre e Maestra di tutti i Fedeli: e indi argomenta appunto così. Dunque se vna sì assoluta Podestà e sì ampiamente diffusa, non l'hebbero i Papi per ordinazione di Dio, nè per consentimento de gli Huomini, ma l'vsurparono a viua forza, come afferma Lutero, dicaci egli, quando si accinse il Papa alla sì grande inchiesta di soggettarsi il Mondo? I principij di vna sì gran Potenza non possono esser occulti, massimamente se ciò è auuenuto da poco in quà, come suppone Lutero. Apransi dunque le Storie, ed egli sopra esse ce ne appunti il millesimo della sua origine. Ma se questa dominazione è sì antica, che si è dileguata ogni memoria del quando hebbe principio, diasi luogo alla disposizione di tutte le leggi, le quali statuiscono, che i diritti, la durazione del cui possesso è anteriore ad ogni memoria, s'habbiano per legitimamente fondati; diasi luogo al consentimento di tutte le Genti, le quali vietano il muouere ciò, che lungamente è durato immobile. Certamente chi riuolgerà gli annali, ritrouerà la più parte delle Chiese del Cristianesimo incontanente da che il Mondo fu in pace, hauer vbbidito alla Chiesa Romana. Che se a questo sì stringente discorso Lutero replicasse, ciò che lasciò scritto: *Doctor Martinus Lutherus vult sic habere*, cioè, *sic volo, sic iubeo*, sarebbe pronta la risposta, con cui si oppose all' autorità di Lutero, il medesimo Enrico, dicendo: *Quid refert quid in hoc sentiat Lutherus, qui præ ira, atque inuidia nescit ipse quid sentiat?* Questo discorso non vale meno contro i Patriarchi Scismatici di Oriente, che contro Lutero; ed è appunto quel medesimo, di cui noi più addietro ci siamo valuti sotto altri termini, ma ho voluto quì farlo vdire di bocca dell'Autore dello Scisma Anglicano.

In lib. de Sacram cōtra Luther.

Apud Sander. de visib. Monarch. l. 7. & Suar. defens. Fidei li. 1. c. 1.

Luther. to. 4 German. Vvitem. an. 1551. fol. 475.

Henric. asser. 7. Sacram.

4. Diranno, ch'Enrico ritrattò poscia questi suoi sentimenti, onde non dee recarsi a nostro fauore la sua testimoniãza. Intorno a ciò vuole notarsi, che secondo ogni legge il giudicio anteriore dee preferirsi al posteriore, massimamente se'l primo fu fatto con mente libera dalle passioni, che infoscano l'intelletto; il secondo, con mente quasi alienata per l'impeto di feruide passioni, o in

tempo

tempo d'vbbriachezza, e non con mente sobria. Quindi dee preualere il primo al secondo giudizio di Enrico, perche fu fatto in tempo di mente sobria, libera dal fascino della libidine, e doppo lunga discussione fermato con argomenti e dato alle Stampe. All'incontro, il secondo fu fatto dal medesimo Enrico, quasi vbbriaco per frenesia di amore, per impeto di odio, agitato dall'ambizione, e da altre passioni, che son le furie dell'appetito inferiore: nè questo giudizio è stato fermato con argomento, ma proferito con furore, e quasi vomitato per violenza. E' bensì obbietto di marauiglia, che'l Re peruenisse a sì profonda cecità di mente, che non sentisse rimprouerarsi la sua empietà da sè medesimo, quando detestò come tirannica la Dominazione Pontifizia, atteso ciò, che sapeua hauere scritto e impresso a suo fauore. Ma cessa ogni merauiglia, cosiderando, che non è moralmente vn medesimo indiuiduo l'Huomo, quando discorre con mente sobria, e quando discorre con mente agitata da feruide passioni; ma che differisce assài più da sè stesso in queste contrarie circostanze, che non differiscono fra loro due distinti indiuidui; onde come questi formano diuersi e contrarij giudizij per la distinzione fisica, che hanno fra loro, così quello gli forma in diuersi tempi per la distinzione morale, che ha da sè stesso, ond'è tutt'altro da quello, ch'era. Tal fu Salomone nel tempo, che scriueua libri canonici contro l'Idolatria, e nel tempo in cui adoraua gl'Idoli. Tal Enrico in tempo, in cui scrisse il libro riferito, e in quello, in cui idolatraua il volto della Bolena. Rispetto al qual tempo ben si addatta ad esso la risposta, che come già dissi, egli diede a Lutero, per cui: *Quid refert* (conchiudo io) *Quid senserit Henricus, qui præ ira, atque libidine non sentit ipse quid sentiat?* La qual risposta può applicarsi a tutti gli Eresiarchi, dicendo: *Quid refert Quid sentiat Caluinus, Zuinglius &c.?*

5. Ma a confermazione della verità non reca forse argomento si valido l'approuamento, quanto recano le Satire de gl'Innouatori. Asserisce Fulcone, ma senza proua: *Multos ex Patribus in eo hallucinatos esse, quod plus Petri prerogatiuam, & Romani Pontificis dignitatem æstimarent, quam per verbum Dei liceret.* I Centuriatori riprendono di fasto i Sommi Pontefici del quinto Secolo, perche in esso; *Romani Pontifices* (dicono essi) *acquirere, & stabilire dominatum suum super aduenas Ecclesias conati sunt, & in hunc finem ius sibi vsurparunt concedendi priuilegia, & ornamenta alijs Episcopis; Archiepiscopos in suis Sedibus confirmarunt, excomunicauerunt, absoluerunt, ius sibi arrogauerunt alios Archiepiscopos citandi, vt coram se causas gererent: denique decreuerunt, quod contra Episcopum ad Sedem Apostolicam appellantem nihil aliud statuatur, quam quod Romanus Pontifex censuerit. Ius sibi arrogauerunt decidendi, ac definiendi omnes quæstiones subortas, eas præsertim, quæ ad fidem pertinerent; Concilia generalia indicendi, illis præsidendi, in absentia sua alios suo loco substituendi, qui nonnunquam Patriarchæ fuere; denique Synodos sine sua authoritate conuocatos, tanquam illegittimos reijciendi potestatem vsurpauerunt.* Bene sta: dunque per confessione de gli Eretici, i Romani Pontefici sono già per dodici Secoli in possesso di esercitare tutti i diritti della Souranità sopra la Chiesa. Or qual più forte argomento può fingersi della legittimità di questa giurisdizzione de' Romani Pontefici che l'esercizio hauutone già da dodici Secoli? Sì diranno essi, ma hauutolo per vsurpazione. Ma il possesso è certo, e confessato da gli stessi Nemici; dell'vsurpazione non recasi veruna proua, e vogliono, che basti, l'hauerlo semplicemente essi affermato. Noi all'incontro, a cui basterebbe il semplice contradire a chì pronunzia senza proua, argomentiamo in contrario: non esser credibile, che i Romani Pontefici habbiano spogliati de' loro diritti tutti i Vescoui, tutti gli Arciuescoui, tutti

Fulco. in cōfuta, quę. relar. Papist. impress. an. 1583. p. 4.

Hæc omnia habēt Madeburgēses in varijs cēturijs, quarum loca expressa refert Berleus trac. 1. sect. 3. subsec. 10

tutti i Patriarchi, senza che nè pur quelli habbian fatto loro contrasto; anzi nè pure proferita querela: veggasi chi merita più fede, o gli Auuersarij, o noi. Instano i Maddeburgensi: *Habuisse tunc temporis eos* (cioè i Papi) *adulatores, qui assererent sine Romani Pontificis permissu, nemini licere potestatem iudicij assumere; qui item affirmant, antiquitatem Principatus Sacerdotij Romano Pontifici tribuisse.* Cosa mirabile! I Pontefici hauer rinuenuti Adulatori, i quali loro attribuissero la giurisdizzione sopra tutta la Chiesa; e i Vescoui, gli Arciuescoui, e i Patriarchi, non hauer trouato, chi loro suggerisse in contrario, e gli persuadesse di opporsi a quella tirannica vsurpazione del Vescouo di Roma? E' noto, quanto sia ciascun Huomo, massimamente i Potenti, adulatore di sè medesimo, onde si attribuisce eziandio la podestà, che non gli è douuta. Come dunque può fingersi possibile, che tutti i Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, non dico, non adulassero sè stessi, con ambire i diritti altrui; ma essendo dal lor lato la ragione, fosser sì vili, sì stupidi, che consentissero al Vescouo di Roma di vsurpare loro, non solo la giurisdizzione, ma di togliere la libertà?

Cent. 5. col. 774.

6. Quest'argomento, quantunque da me più auanti recato, non ho douuto quì ommettere, seruendomi a rintuzzare la temerità, e reprimere la baldanza de gli Auuersarij, e massimamente de Maddeburgensi; le cui centurie formano vna perpetua, e amara inuettiua contro gli antichissimi Pontefici, per hauer com'essi dicono, spogliati i Vescoui de' loro diritti; gli Arciuescoui, i Patriarchi medesimi della loro giurisdizzione, traendola tutta al suo Foro. Interrogo dunque di nuouo, con quali macchine han tratta a sè questa illimitata giurisdizzione? Con quali arti hanno spogliati di essa i legittimi Posseditori? O l'han conseguita con operar miracoli, adunque è concorso il Cielo ad approuarla: o senza miracoli, e questo sarebbe vn sommo, e massimo miracolo: o l'hanno conseguita consenzienti gli antichi Posseditori, o contradicenti; se contradicenti, con quali forze han posto loro il giogo? Se consentienti, come hanno essi consentito all'ingiusto spogliamento de' loro diritti? In qual'Istoria si lesse vn fatto simile, in qual'età s'intese?

CAPO VLTIMO.

Che l'esser da più Secoli il nome di Papa eziandio da gli Orientali e Scismatici attribuito al solo Romano Pontefice, reca nuouo argomento a compimento delle proue della sua Souranità.

1. FRa gli altri argomenti, i quali dimostrano la Chiesa Romana esser la vera Chiesa, ha gran forza il nome di Cattolica, che a lei sola conuiene. Onde, come dicono i Santi Agostino, Cirillo, Giustino, Ireneo, Atanasio, citati dal Cardinal Bellarmino, è cosa sì nota, il nome di Cattolica esser proprio della sola Chiesa Romana, che gli Eretici medesimi non ardiscono imporlo alle lor Chiese; e qualora si nomina Chiesa Cattolica, da tutti s'intende la Romana eziandio fra' medesimi Eretici, le cui Sette per opposto sogliono prendere il nome da qualche speciale Indiuiduo Capo di tale, o tal altra Setta. Vn simile argomento ha voluto Iddio, che ci habbia della Souranità del Romano Pontefice, cioè a lui solo attribuirsi da più Secoli da tutto il Mondo Cristiano il nome di Papa, il quale significa Padre; onde il Romano Pontefice si chiama Papa senza limitazione da tutti i Cristiani, e sott'altro nome, *Pater Patrum*. Tre cose vogliono quì stabilirsi a dimostrar la forza di quest'argomento. Prima: che questo nome Papa ab antiquo fu comune a Vescoui. Secondo: per qual cagione, e in qual modo fu trasferito al solo Vescouo di Roma. Terzo: quin-

De not. Eccle. li. 4. c. 4.

quindi didursene la sua Souranità.

2. Che'l nome Papa, fosse ab antiquo comune a' Vescoui, è per mio credere indubitato; e lo dimostra eruditamente il Cardinal Baronio seguito da Ignazio Braccio, e da Azorio: *Sunt innumera* (dice il Baronio) *de hoc exempla apud Cyprianum, Hieronymum, Augustinum, Ruffinum, Prudentium, Sulpitium, Seuerum, Sidonium Apollinarem, Venantium, Fortunatum, & nouissimè apud Sanctum Eulogium Cordubensem, qui floruit anno Domini octingentesimo quinqagesimo. Vsque ad illud tempus illud nomen commune fuit omnibus Episcopis, licèt frequentius, ac peculiariter tribui consueuisset Romano Pontifici. Idque quisque facile obseruare poterit ab Epistolis Cassiodori.* Con la quale dottrina si rifiuta da Azorio vn detto di Niceforo, il quale afferma, che San Celestino concedette il nome Papa per ispeciale priuilegio a San Cirillo Patriarca Alesandrino, quando lo costitui suo Legato nel Concilio Efesino: *Certe enim* (nota Azorio) *si Papa nomen erat tunc omnium Episcoporum commune, nescio, quodnam priuilegium Cyrilli est, vt Papa diceretur.*

Baron. apud Braccium li. 1. ethym. nominis Papa cap. 2. Azor. de commun. huius nominis.

Azor. in summa li. 4. c. 4.

3. Ma questo nome, che prima era comune; per consentimento de' medesimi Vescoui eziandio Orientali e auuersi alla Sede Romana, diuenne proprio de' Pontefici Romani, mercè all'alta venerazione, in cui gli hebbe la Chiesa. Chi fosse vago di saper gli Scrittori Orientali affermanti, che questo nome fu a ragione renduto proprio de' Romani Pontefici, come di Successori del Principe de gli Apostoli, legga Abramo Ecchellense in quel Libro, che s'intitola *Eutychius vindicatus*.

Cap. 32.

4. Ci ha varie opinioni circa il tempo, in cui fu trasferito al solo Pontefice Romano vn tal nome. Il Baronio è di auuiso, che vn tal nome durasse comune a i Vescoui sino al fine del nono Secolo. Certo è, che a tempo di Gregorio Settimo, cioè circa l'anno mille settanta quattro, altri dicono mille settanta tre, fu fatto diuieto di dar questo nome ad altri Vescoui, che al Romano. Leggasi il Rainaudo, il quale afferma, che, *decreto Gregorij Septimi anno millesimo septuagesimo tertio in Synodo contra Schismaticos firmatum est, vt solus Romanus Pontifex Papa diceretur.* Ilche afferma il medesimo Autore, *Id & apud Græcos inualuisse*. Lo stesso affermano il Cardinal Baronio, e l'Azorio citati dal Braccio, i quali però asseriscono, che'l decreto fu fatto, non l'anno mille settanta tre, ma mille settanta quattro da Gregorio, Pontificatus anno tertio. sexto Kalendas Martij Indictione decima tertia.

Ad Martyrol. Rom. 10. Ian.

In onomas. verb. Papa.

5. Premesso ciò: in qual modo sarebbe stato possibile, che tanti Vescoui, e per tanti Secoli fossero stati concordi, ad attribuire questo nome, che significa giurisdizzione e autorità sopra gli altri Vescoui, come di Padri sopra Figliuoli, al solo Vescouo di Roma, se non haueſsero riconosciuto in esso il carattere della Souranità? Ed ha tanto maggior forza l'argomento, quanto che non solo i Vescoui, che vbbidiscono al Pontefice, ma altresì gli Orientali suoi ribelli l' onorano con tal nome, per quel modo, che non solo i Figliuoli, ma eziandio i Nemici della Chiesa Romana la chiamano Chiesa Cattolica. Ciò non può auuenire, se non per arcana disposizione e ispirazione di quel Dio, il quale essendo Supremo Arbitro delle vmane volontà, le costringe per così dire lor mal grado a far azzioni e, proferir cose contrarie a' lor medesimi sentimenti.

6. E' sì nota questa verità intorno al nome di Papa appresso gli Orientali, che se n'è deriuata la notizia a i medesimi Maccomettani, vn de' quali nominato Abubacio Habbasiche in vna sua apologia scritta contro i Cristiani, mette in bocca a' Vescoui Orientali queste parole: *Si nos appellamus Patriarcham (Abba Patrem) par sane nobis est, vt Romanum Antistitem appellemus Papam.* E conchiude: *Atque*

Par. 2. apolog.

exinde agnitus est Romanus Antistes hoc nomine præ cæteris alijs apud omnes Christianæ Religionis cultores. Questo Autore è riferito dal medesimo Abramo Ecchellense, il quale afferma generalmente questa esser comune sentenza di tutti gli Orientali non solo Cattolici, ma eziandio Eretici e Scismatici, i quali tutti conuengono in asserire, che questo nome conuiene con proprietà al solo Romano Pontefice. Odasi il Santissimo e dottissimo Gabriele Klahi: *Papa* (dice) *est nomen deriuatum a lingua Syriaca, & est deriuatum ab hisce duabus dictionibus Ab, Aba, & significat patrem patris, hoc est auum. Olim commune erat omnibus Episcopis, postea verò ad Romanum translatum Pontificem, & illi proprium factum est, quia ipse est Successor Petri, & Pater omnium Patrum.*

Loco cit.

Ecchelen. c.11.

Abrah. Archiepis. Ledren. in l. de Sacerdotio c.3.

'ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO QVINTO.

SI propone per materia del Libro preſente e de'ſeguenti vna nuoua maniera di proue, che vogliono adoperarſi a render più manifeſta la ſouranità e l'infallibilità della Sede Romana. Quali proue ſieno le più ſtringenti a dimoſtrare, che vna macchina politica ha Dio per Autore. Queſte proue adattarſi in ſingolar modo al Pontificato Romano, per la qualità del ſuo fondamento. Hauer Iddio permeſſe talora graui colpe ne' Preſidenti della Chieſa, a dimoſtrare, che le promeſſe della perpetuità del Principato Pontifizio, non erano condizionate, ma aſſolute da ogni condizione. Altresì hauer permeſſo, che 'l Pontificato Romano ſia combattuto da ogni maniera di macchine, a render più indubitabile la Diuinità del ſuo Autore. Le macchine inſidioſe eſſere ſtate principalmente adoperate dal Demonio per mezzo de gli Ereſiarchi, a ſedurre, ora i Legati Pontifizij, ora il Clero Romano, ora i medeſimi Papi, per indurli à conſentire a i loro errori. Da queſte perſecuzioni, e dalla vittoria ottenutane, trarſene nuoue proue, a dimoſtrare il Pontifizio Primato. Il Pontificato Romano nel preſente, e nel preterito ſecolo, eſſere ſtato più che mai ferocemente combattuto da i Nemici della Religion Cattolica e Criſtiana; anzi tutte le perſecuzioni moſſe contro la Fede Cattolica in queſti due vltimi Secoli, hauer hauuta l'origine dall' odio contro il Pontificato Romano. Da tutto ciò conſermarſi in ſingolar modo la Fede intorno alla futura perpetuità di queſto Principato. Da nuoui effetti ammirabili della Diuina Prouidenza, a fondare, a conſeruare, a dilatare la Monarchia de' Papi, volerſi dimoſtrare, che queſta è Opera Diuina. Si premette vna

breue notizia dell'arte tenuta da S. Pietro a fondare i tre primi Patriarcati, onde si raccoglie l'eminenza del Romano. Si fauella per incidenza de gli altri Patriarcati. Grand'effetto della protezzione Diuina verso la Sedia Romana essere stato, il mantener sempre in essa illibata la Fede, permettendo che negli altri Troni Patriarcali sedessero Vescoui ora Eretici, ora Eresiarchi. Da ciò inferirsene, che solo dalla Sede Romana si promulgano gli oracoli della vera dottrina. Quanto fosse diceuole alla Diuina Sapienza, per conseruar eterna la Chiesa, mantenere inuitta da ogni errore la prima Catedra. Questo effetto della Prouidenza verso la Sede Romana rendersi più ammirabile, per esser talora seduti nel trono di S. Pietro Huomini, che per i loro vizij si erano disposti a perder la Fede. Opera specialmente Diuina essere stato il trasformare per mezzo de' Romani Pontefici la Città Reggia dell'Imperio e della Superstizione, cioè Roma, in Reggia del Pontificato e della Religione. Si mostra la malageuolezza di quest' impresa: e quindi, che sarebbe stata in S.Pietro temerità l'imprenderla senza speciale riuelazione, o istinto Diuino. Si dichiara con acconcio esempio questa malageuolezza. Essere stato miracolo della diuina protezzione, l'essersi indotto il Mondo a riconoscere ne' Successori di S.Pietro la Souranità spirituale sopra tutta la Chiesa. Che se talora qualche Regno, Prouincia, o Imperio si è sottratto da questa vbbidienza, nella stessa maniera del sottrarsene ha dimostrata la souranità della Pontifizia Giurisdizzione. La Podestà Pontifizia, quantunque debole per sè stessa, essere stata da Dio esaltata mal grado delle persecuzioni de' Cesari: e la Podestà Cesarea depressa, quantunque poderosa ed armata. Esser verissimo, che la Podestà Pontifizia non fu mai sì ben radicata, come per mezzo del Concilio di Trento. La verità di ciò recar nuouo argomento dell'esser questa Podestà legittima e istituita da Cristo.

LIBRO QVINTO.

CAPO PRIMO.

Nuoua maniera di proue, che vogliono adoperarsi nel libro presente e ne' seguenti, a render vie più manifesta la Souranità e l'infallibilità della Sede Romana.

1 CI ha due maniere di proue vtili a dimostrare la verità di vna conclusione. La prima specie di proue si trae dalle cagioni intrinseche della cosa: per cagion di esempio, dimostrasi la mortalità dell'Huomo dall'esser composto di contrari; e l'immortalità dell'Anima dal suo essere spirituale, e operante con independenza dalla materia. La seconda maniera di proue è quella, che si trae dalle cagioni estrinseche; per figura l'immortalità de gli Animi vmani dalla Prouidenza e Giustizia diuina rimuneratrice della virtù, e punitrice del vizio: e questa seconda specie talora contiene proue non men valide, che la prima; come apparisce specialmente da quelle dimostrazioni dell'immortalità de' nostri Animi, che si fondano nella Prouidenza ed Equità Diuina, e sono non men robuste, e più manifeste di quelle, che si raccolgono dall'essenza e dalle doti de' medesimi Animi. Posto ciò: hauendo io dimostrato ne' Libri precedenti la Souranità e l'infallibilità della Sede Romana con argomenti tratti da' luoghi intrinseci, o della Monarchia in genere, come feci nel primo Libro; o dalle diuine Scritture, dalle Tradizioni, da' Concilij, da' Padri, dalle induzzioni istoriche, e da altre ragioni intrinseche, che scaturiscono da queste fonti, come ho fatto ne' tre Libri seguenti; ora intendo formarne nuoue dimostrationi da' luoghi estrinseci, cioè dalla maniera ammirabile tenuta da Dio in fondare, in conseruare, in esaltare la Sede Romana, malgrado di tutti i suoi Oppugnatori: anzi valendosi a ciò dell'opera de' suoi medesimi Oppugnatori, e di tutti i fortunosi auuenimenti, che pareuano cospirare al suo distruggimento. Di più considererò vna tal serie di effetti, ne' quali si rauuisa quasi visibilmente l'opera dell'inuisibile mano di Dio, come Creatore, Conseruatore, e Amplificatore di questa spiritual Monarchia.

2. Vna tal maniera di argomenti sarà irrepugnabile contro gli Eretici, massimamente moderni. Questi essendo Cristiani, concedono che la Religion Cristiana sia stata fondata in Terra con maniere fuor dell'vsato miracolose, e quindi possibili al solo braccio dell'Onnipotenza; e da ciò prendon argomento a mostrare a i Maccomettani, a i Pagani, e a i Giudei il merito euidente, che ha d'esser creduta per vera la Fede Cristiana. Quindi io valendomi di vna somigliante maniera di proue, a dimostrare il Pontifizio Primato, verrò ad hauer conuinti gli Eretici con quella medesima specie di argomenti, che essi reputano inuitta contro gl'Infedeli.

3. So che a taluno potrebbe apparire souerchio, che io con tanta varietà di argomenti m'ingegni di fermare l'articolo della Souranità Pontifizia, bastando i già recati: maggiormente che questa Souranità è stata l'argomento d'innumerabili Controuersisti, onde sembra, che ciò sia; *actum agere*. Ma quanto all'hauer di questo argomento scritto altri Autori oltre numero; rispondo con Agostino: *Vtile est plures a pluribus fieri libros diuerso stylo etiam de quæstionibus iisdem, ut ad plurimos res ipsa perueniat; ad alios sic, ad alios autem sic*. Massimamente quando tai questioni sono non pur vtili a trattarsi, ma necessarie a sapersi. Quanto all'in-

Aug. lib. 1. de Trin. c. 3 ante med.

all'ingegnarmi io di prouare il punto proposto con si varie maniere di argomenti; rispondo con Grisostomo in simile proposizione, che, come *In conuiulo corporali* (dice egli) *ex eodem obsonio possunt multa eduliorum genera confici*, affinche con si fatta varietà rendasi grata la viuanda a varij palati; così io per render la presente materia confacente al gusto di varij intelletti, ad altri de' quali si confanno meglio le proue intrinseche, ad altri le estrinseche, propongo la mia conclusione dimostrata con varie maniere di proue. Aggiungo che quella specie di proue, con cui discorrerò nel Libro presente e nel seguente, è quasi intatta da' moderni Controuersisti, e contiene in sè moltiplicità d'istorici racconti; onde a renderla più grata si congiungeranno, e'l vago della varietà, e'l fior della nouità.

Hom. 1. de Anima.

CAPO SECONDO.

Quali sieno le due proue più forti a dimostrare, che Dio sia l'Architetto, e l'Autore principale di vna Fabbrica politica.

1. PEr fondamento de' futuri Discorsi conuiene quì diuisare quali sieno que' mezzi, de' quali la Diuina Prouidenza ha in costume seruirsi nel lauoro di quelli edifizij, che intende dar a conoscere a i Mortali per opera in singolar modo ideata dalla sua mente, e per fattura fabbricata dalle sue mani.

2. Due sono per mio auuiso questi mezzi. Il primo è, fabbricar i suoi lauori sul Nulla, o sul poco più che Nulla. Tutti gli Artefici creati a sollevar in alto le lor fabbriche, cercano stabili e robusti fondamenti, o sia nell'Ordine naturale, o sia nel politico. Quindi ad innalzare sontuosi palazzi e forti Rocche, scauano all'in giù, fino a giungere alla terra vergine, che è la più immobile, e la più salda: a gittare i fondamenti de' Principati e delle Republiche, cercano appoggi di Ricchezze, di Sapienza, di Potenza. Ma Iddio lauora nella maniera opposta, come si scorge nelle due gran fabbriche della sua mano, l'vna naturale, ch'è il Mondo, l'altra politica, ch'è la Chiesa Cattolica. Il Mondo fu da lui fabbricato sul Nulla: *Qui extendit Aquilonem super vacuum, & appendit terram super nihilum* (disse Giob). La Chiesa è fabbricata sul poco più di nulla: *Infirma Mundi elegit Deus, & ea, quæ non sunt, vt ea, quæ sunt, destrueret* (disse l'Apostolo). Il secondo mezzo, che Dio adopera nell'architettura delle sue fabbriche si è, renderle per maniera salde, e forti a resistere a i lor contrarij, che questi, non che a distruggerle, ma nè pur vagliano a indebolirle: anzi il lor combatterle gioui a renderle più stabili, e più inuitte. Ciò che sarebbe appunto se vn Architetto, hauendo fondata vna casa sopra l'arena, la rendesse si ferma, che i venti, le pioggie, le tempeste non la superassero, non la indebolissero; ma anzi la fortificassero: all'incontro tutte le Fabbriche vmane, tutti gl'Imperij terreni, tanto sol si mantengono vigorosi e con saldezza, quanto si tengono lungi da i contrarij, cioè da i nemici assalitori.

Iob 26.

1. ad Cor. 1.

3. Il Mondo, che, come dissi, è Fabbrica della sola mano diuina, è ripieno di contrarij combattenti l'vn contro l'altro: ma quasi questi sieno amicheuoli nella stessa lor contrarietà, somiglianti nella varietà, vniformi nelle vicendeuolezze; non distruggono il Mondo, ma lo conseruano sempre intero, sempre giouane, sempre bello. Lo stesso auuiene con proporzione nella Chiesa, che nella pugna de' suoi contrarij diuien sempre più stabile, e più inuitta: anzi di tutti i contrarij si gioua a suo profitto; de' Pagani, ad esercitar la sua fortezza; degl'Eretici ad illustrar la sua dottrina; degli Scismatici a stabilire la sua fermezza, e ad accendere vie più la sua carità; de' Giudei a render palese col paragone della lor deformità la

sua

sua bellezza. *Vtitur* (dice Sant'Agostino fauellando della Chiesa) *Gentilibus ad materiam operationis suæ, hæreticis ad probationem doctrinæ suæ, Schismaticis ad documentum stabilitatis suæ, Iudæis ad comparationem pulchritudinis suæ.*

De vera relig. c. 6.

4. Or'il lauorar sul nulla, o sul quasi nulla è effetto d'infinita potenza si palese, che Aristotile negollo al medesimo Dio. Il far che vna forma, quasi ad onta della sua natura sia ancella alla forma contraria, e che inuece di distruggerla, la mantenga; è opera, se non superiore, di poco inferiore al fabbricar sul niente; onde, e ciascuna per se sola, e molto più prese vnitamente amendue queste operazioni, rendono palese la Diuinità dell'Autore, qualora di esse si vale a formare qualche sua gran fabbrica, o naturale, o politica. Presupposto ciò: sarà irrepugnabile argomento a dimostrare la Diuinità dell'Autore del Principato Pontifizio, il render aperto (ciò che sarà l'argomento de' Capi seguenti) essersi Iddio in singolar modo valuto delle due prenominate arti a fondarlo, a mantenerlo, ad amplificarlo. Aggiungerò appresso per compimento del presente Libro la considerazione più distinta di quelle maniere particolari, che ha tenute la diuina Prouidenza a conseguire questo suo si ammirabile intendimento, di condurre a tanta altezza vn Principato naturalmente fermato su base si debole; e a far ciò non pur mal grado d'innumerabili contrarij, ma vsando per istromenti a sì gran lauoro i suoi medesimi contrarij.

CAPO TERZO.

In qual modo habbia Iddio fondato sul nulla, o sul poco più di nulla il Principato de' Romani Pontefici.

1. La Chiesa Cattolica è quella reale Città, che, come predissero i Profeti, fonderebbesi in terra dal Messia: Città, che per l'ampiezza, a cui è distesa, si appella altresì Regno; e dal nome del suo fondatore Cristo si chiama Cristiana, come si chiama Roma da Romolo, Alesandria da Alesandro, Costantinopoli da Costantino.

2. A difesa di qualunque Città insidiata da poderosi nemici è costume del Prencipe fabbricarui vna Rocca, o Cittadella, che là custodisca; e ponendola, come suol dirsi in fortezza, ne renda difficile l'espugnazione. La Rocca di quest'augusta Città fondata da Cristo in terra è il Pontificato Romano, Rocca fabbricata dal Diuino Architetto come sopra pietra viua, sopra San Pietro, con tal arte, ch' essendo essa inespugnabile, rende insuperabile la Città, a difesa della quale è collocata.

3. Dissi, che Cristo ha fondata questa sua reale ed augusta Città sopra il nulla, o quasi nulla, perche, *Elegit Deus* per suoi fondamenti dodici Apostoli mendichi, pescatori, idioti, *Ea quæ non sunt*, ciò secondo la frase ebrea, che dà il nome di niente alle cose piccolissime. *Vocat ea, quæ non sunt*, (spiega Crisostomo) *Eos, qui nihil esse putantur, propterea quod in nullo habentur pretio: in quo magnam ostendit potentiam, dum per eos, qui nihil esse videbantur, magnos, potentesque deiecit.* Tutto a simile all'operato nella fondazione della sua Città, ha operato Cristo nel fondare la sua Rocca, cioè il Principato Pontifizio. Ha scelto per suo fondamento San Pietro, tolto immediatamente dal Remo, a par degli altri idiota, e forse più degli altri per natura timido; per modo che quantunque ardentemente amasse il Diuino Maestro, fu disposto a vilmente negarlo, rendutosi non alle minacce de' Presidi, non a gli strazij de' Carnefici, ma alla semplice interrogazione d'vna vil Serua.

Hom. 5. in cap. 1. ad Cho.

4. I primi, sopra cui si stabilirono gli altri Principati, furono Eroi, per valore, e per senno i più celebrati dalla fama. Così la Monarchia Assiria si fon-

si fondò sopra le vittorie di Nino; la Caldea di Nabucco; la Persiana di Ciro; la Greca di Alessandro; la Romana di Cesare, Eroi tutti, e sommi per nascita, e ammirabili per senno, e incliti per fortezza. All'incontro il Principato Pontifizio si fondò sopra Pietro, mancheuole di tutte le doti prenominate. Nè solo ciò, ma pongasi mente, che oltre il valore, e'l senno de' primi, che concorsero a fondare i terreni Principati, fu mestieri, che a conseruarli, & ad ingrandirli succedesse vna serie di gran Re, e di sommi Duci; la qual serie appresso interrompendosi, e degenerando i successori dalla vita, e dal valor guerriero de gli Antenati, s'indebolirono a poco a poco quei Principati, e in fine caddero rouinosi, come si scorge ne' mentouati Imperij. Ma per l'opposto i Successori di San Pietro, per tre secoli tutti vissero in grotte oscure appena degnate dalle fiere, disprezzati, perseguitati; e quasi tutti morirono fra gli strazij per mano del manigoldo. E pure questa serie continuata di Pontefici per tre Secoli, fu dopo San Pietro, la base e'l fondamento del Principato Pontifizio. Questa lo stabilì, questa lo mantenne, questa lo propagò in maniera similmente per diametro opposta a quella, per cui la continuata serie de' Monarchi dopo Nino, Nabucco, Ciro, Alessandro, e Cesare, stabilirono, conseruarono, e propagarono i lor terreni Principati. Questi li propagarono, con riempire gli Erarij, con armare gli eserciti, con incatenare, con trucidare i Potentati nemici. Quegli all'incontro con viuer mendichi, abbandonati di seguito, con lasciarsi incatenare, straziare, trucidare da' Potentati nemici.

5. Ciò non ostante, tutte le altre fabbriche, tutti gli edificij del Mondo, delle Republiche, delle Academie, delle Monarchie, non ostante il sostegno de' loro terreni appoggi, delle ricchezze de gli eserciti, della nobiltà del sangue, dell'vmana prudenza, della sapienza, dell'eloquenza, giacciono estinte; nè più si riconoscono, se non come vna gran fabbrica in vn gran residuo di rouine: oue il Pontificato Romano, a guisa di vn nuouo Mondo fondato dal suo Architetto sopra il niente, *super ea quæ non sunt*, sopra vn mendico Pescatore di Galilea, sopra i suoi Successori senza ricchezze, senz'arme, senza nobiltà di sangue, scoria, schiuma, spazzatura, *omnium peripsema*; dopo diecessette Secoli dura, regna, fiorisce, e per mezzo di esso ha operato Iddio imprese ammirabili, e precipitata tutta la potenza del Mondo, e dell'inferno, *per ea, quæ non sunt, ea quæ sunt destruendo*, accioche si scorga aperto, che, quantunque *homo, & homo commoretur* in questo Principato, *ipse fundauit illum Altissimus*. Questo argomento mi tornerà sotto la penna in questo medesimo Libro; onde qui bastimi, hauer solo, quasi ombreggiate le linee di questa dipintura, a cui darò poscia il colorito.

CAPO QVARTO.

Hauer Iddio tal volta permesso, che siedano nella prima Catedra Huomini non pur imperfetti, ma cattiui, a dimostrare, che l'essere, la conseruazione, e la grandezza del Principato Pontifizio è sol opera della sua mano.

1. QVelle, che all'occhio carnale sembrano negligenze, all'occhio della Fede appaiono artifizij dell'eterna Prouidenza nel gouerno de' Mortali. Perciò, come il Principato Pontifizio è il più nobile, che habbia la diuina Prouidenza fabbricato in terra a pro del Mondo; così rispetto ad esso in singolar modo si verifica, che in quella parte è con più artifizio disposto, in cui a gli occhi carnali sembra più trascurato, e più negletto; voglio dire nell'hauer' Iddio permesso, che siedano talora benche di rado sul Supremo Trono della Chiesa Pontefici, non pur difettuosi, ma cattiui. Si come Cristo a render aperto, che'l fondare,

e'l

e'l conseruare la Chiesa era lauoro della sua mano, la fondò, come dissi, sopra quel nulla, o poco più di nulla, che erano *contemptibilia Mundi*; così a più irrepugnabile proua di questa verità, l'ha lasciata tal'hora in mano a' Pontefici rei, ch'è l'hauerla mantenuta non pur sopra il nulla, ma sopra quel meno di nulla, ch'è la colpa.

2. La perpetuità, e la grandezza del Pontificato Romano si deue vnicamente alla diuina promessa fatta a S. Pietro: *Et Portæ inferi non praualebunt &c. Et tibi dabo claues Regni Cælorum*. Posto ciò, se i Pontefici, che sedettero su la prima Catedra, tutti fossero stati arricchiti da Dio di sopraumane Doti, e illustri per esimia Santità, potrebbe venire in forse, che'l mantenimento e la gloria del Pontificato Romano fossero, o premij conceduti dal Cielo alla Santità de' suoi supremi Presidenti, o effetto quasi naturale di quell'alta venerazione, in cui è appresso i mortali l'esimia virtù, e la Santità adorata: affinche dunque rendasi manifesto, che il mantenimento, e la dilatazione di questo Principato, prouiene vnicamente dalla Diuina fedeltà, e dall'onnipotente forza di quella promessa: *Et portæ inferi non praualebunt*, è stato buono il permettere, che sieda talora su la sedia di San Pietro qualche Huomo reo di graui colpe, affinche all'eccelso merito de' Papi, e alla venerazione della lor virtù non possano ascriuersi effetti somiglianti.

3. D'auuantaggio conuiene osseruare, che fra le promesse fatte da Dio a' suoi serui, e registrate nelle Diuine Scritture, altre sono assolute, altre s'intendono sotto condizione, che non s'impedisca il loro effetto, con frapporui l'ostacolo di vizij. Per esempio, fu assoluta la promessa fatta ad Abramo di render gloriosa la sua progenie, con far che da essa vscisse il Messia: perciò vna tal promessa ha sortito l'effetto eziandio posti graui falli commessi da' Posteri di Abramo. All'incontro molte promesse fatte da Dio al popolo d'Israele; per figura, di renderlo glorioso, e vittorioso, di star sempre seco; sì come fatte sotto condizione che quel Popolo si mantenesse fedele a Dio, non si sono auuerate rispetto a quella parte del Popolo Giudaico, che dopo hauer data morte al Messia, ha durato contumace nell'infedeltà. Quindi se tutti i Pontefici seduti fino al presente nel trono Sacerdotale, fossero stati vniformi nell'innocenza, e nella gloria della Santità, potrebbe temersi, che le promesse fatte da Dio a San Pietro, s'intendessero fatte sotto condizione, che i suoi Successori con la rea vita non mai si rendessero indegni dell'effetto di sì gloriose promesse: la doue dall'essere stato solleuato talora al Pontificato qualche Huomo maluaggio; e ciò non ostante, scorgersi l'immobilità delle diuine promesse; ciò dico ne' suoi effetti rende aperta testimonianza, che tali promesse fossero disciolte da sì fatte condizioni, e che per conseguenza sia per esser immobile l'effetto di esse rispetto al mantenimento della Sedia Romana; e alle vittorie promesse contro tutte le potenze nemiche alla fondamentale pietra della Chiesa, ch'è la Catedra di S. Pietro.

4. Per vltimo, l'essere stati quanto difformi nella vita, altrettanto conformi nella dottrina a i Pontefici buoni eziandio i cattiui; e l'hauer questi canonizzata la virtù, mentre abbracciauano il vizio; cioè a dire condannata praticamente la lor vita con la lor dottrina; è vn nuouo e forte argomento, che i Papi insegnano secondo la verità, non secondo la volontà; e che quantunque sieno liberi a menar rea vita, non son liberi ad insegnar falsa dottrina; regolandoli per modo l'increato Maestro, che loro assiste, che non ostante quella naturale inclinazione, che ha ciascuno di canonizzar sè stesso, e le proprie azzioni, vengano alcuni fra essi costretti, qualora diffiniscono i dogmi, a dichiarar con essi quelle per ree, e sè stessi per violatori.

CAPO QVINTO.

A mostrar la saldezza del fondamento, sopra cui era stabilito il Pontificato Romano, hauer Iddio permesso che sia combattuto con ogni sorte di macchine, e da ogni specie di nemici.

1. SE fingessimo, che vn Sourano Monarca a difesa della sua Real Città, hauesse fabbricata sopra vn viuo sasso vna Rocca inuitta ad ogni assalto, e inespugnabile da qual si sia nemico; anzi lauorata con tal arte, che non s'indebolisse nel contrasto, ma si rendesse più forte; posto ciò, tanto sarebbe da lungi quel Re da temere gli assalimenti delle squadre nemiche a quella Rocca, che anzi l'esporrebbe egli stesso a tutte le squadre nemiche, per farne apparire l'insuperabilità alla proua dell' esperienza; e renderla più salda, e più inuitta col combattimento.

2. Il Redentore del Mondo, con l'efficacia di quelle onnipotenti parole: *Ego dico tibi, quia tu es Petrus*, sopra vna Pietra d'immobile saldezza fabbricò come la Chiesa, così la Rocca del Pontificato Romano insuperabile a tutte le potenze terrene, e a tutte le furie infernali, per modo che con gli assalimenti non s'indebolisce, ma diuien più inuitta, e si dimostra più salda. Di più il medesimo Cristo ha posta in dosso a S. Pietro, e a' suoi Successori vn'armadura d'impenetrabile tempera celestiale, lauorata nella fucina del suo amore; ed impetrata dal Padre con le sue preghiere, quando disse a S. Pietro: *Oraui pro te, vt non deficiat Fides tua*. Vn'armadura, contro cui non haurebbono che armi di vetro tutte le potenze create: *Et Portæ inferi non præualebunt*. Per tanto qual marauiglia, che Cristo a far palese l'insuperabile fortezza della Rocca Pontifizia, l'impenetrabilità delle armi, onde ha guerniti i suoi Vicarij; e a renderli col contrasto più forti, e più inuitti, habbia permesso che sia combattuto il Pontificato Romano per lo spazio ormai di diecessette Secoli da tutte le forze congiurate dell'vmana peruersità, e della diabolica malizia?

3. I più feroci guerrieri, che infestano la specie vmana sono il demonio, il Mondo, e la carne. Questi sono i tre Giganti non fauolosi, che ardiscono muouer guerra al Cielo, e porre per così dire, in lite il trono a Dio, assoldando sotto i loro stendardi infinite squadre di mali. Or tutti e tre questi nemici si sono in ogni Secolo vniti a combattere il Pontificato Romano; ma benche l'habbiano sempre combattuto vnitamente, sono però proceduti nell' assalto con qualche ordine, ora facendo le prime parti il demonio, ora il Mondo, ora la carne.

4. Il demonio è stato il primo ad entrare nella zuffa contro i Romani Pontefici, perche essendo questi i Condottieri di quelle squadre, per cui il forte armato lo cacciaua dal dominio, che haueua del Mondo per mezzo della Idolatria; contro i Pontefici Romani ha indirizzate le macchine più feroci, suggerendo a gl' Imperatori Idolatri, che gli perseguitassero a morte, quasi questo fosse estinguer la Chiesa in vn colpo, troncarle il Capo. Quindi erano innumerabili le arti, che vsauano i Cesari a disotterrare i Papi dalle Grotte; isquisite le maniere de' tormenti, che adoperauano contro essi ad espugnarne la costanza per modo, che nello spazio di tre Secoli, quasi nessuno fra i Successori di San Pietro finì la vita altrimente, che o sul patibolo, o sotto la scure. E appunto queste persecuzioni mosse contro la Chiesa da gli antichi Cesari pagani, si come indirizzate a mantenere il culto de' demonij, specialmente si appellano da' Padri: *Inuentum Diaboli*.

5. Dopo che Costantino richiamò i Romani Pontefici dalle Catacombe, e dalle Carceri alla Reggia, e al trono, parue che la Catedra Romana godesse qualche tregua dall'armi diaboliche: ma fu questo vn breue, e instabile sere-

no

no di pace, perche ben tosto sostituì il demonio a gl'Idolatri gli Eretici, e procurò con l'inchiostro Arriano cancellare il dogma intorno alla Diuinità del Verbo sottoscritto dal sangue d'innumerabili Martiri, e fra questi da ben sopra venti coronati Pontefici. Dopo la morte di Costantino si suscitarono più fiere persecuzioni da Costanzo, che le già mosse da' Cesari Idolatri predecessori di Costantino: conciosiache Costanzo ardì deporre il Pontefice Romano, e sostituirne vn nuouo; empietà, a cui non giunsero giammai gl'Imperatori Pagani.

6. Nè solo gl'Imperatori Eretici di Costantinopoli, ma altresì i Rè d'Italia, gli Eruli, i Goti, i Longobardi vsarono ogni arte, e posero in opera ogni macchina per ridurre al niente il Pontificato Romano; ed in ciò seguitarono i Principi, e' popoli Eretici l'orme di Simon Mago primo Eresiarca, Antesignano di tutti gli altri Eretici; che fu l'antagonista del primo Papa: e venendo per così dire a duello con San Pietro, fu da lui precipitato dall'alto; e fu quel primo trionfo di San Pietro contro Simone l'Idea de gli innumerabili trionfi, che contro tutti gli Eresiarchi riporterebbono i Successori di Pietro: perche si come il primo Pontefice prima conuinse con la dottrina, appresso precipitò dall'alto il prenominato Simone, così i Successori di lui conuinsero tutte l'Eresie, e tutti gli Eresiarchi; e con l'autorità, e con gli Anatemi precipitarono dall'alto della mortal grandezza gl'imitatori di Simone.

7. Alla persecuzione del Demonio può ridursi altresì la diuturna guerra, che fece al Pontificato Romano l'alterigia de' Patriarchi Greci, fauoreggiati da gli Eretici Imperatori di Oriente, perche lo Scisma Greco non andò disgiunto da gli errori Ereticali. I Patriarchi di Costantinopoli emoli della superbia diabolica, come si è da noi osseruato nel terzo Libro, ambirono prima l'egualità, appresso la superiorità del loro soglio alla sedia di San Pietro; quasi che Costantino col trasferire la Reggia dell'Imperio a Costantinopoli, hauesse trasferito altresì il diritto della Souranità del Patriarca Romano al Greco, & esser douesse vna stessa la Sede dell'Imperio, e della Religione.

8. Quì parue, che'l Mondo sottentrasse in campo al demonio a far le prime parti contro il Pontificato Romano. Domata in gran parte la superbia de' Patriarchi, e abbattuto l'orgoglio de gli Eretici Imperatori di Oriente, con opporre all'Imperio Orientale quasi vn forte, che lo battesse, l'Imperio di Occidente, collocato prima ne' Monarchi Francesi, appresso ne' Sassoni; parea che la podestà Pontifizia douesse riposare sicura sotto l'ombra della Dignità Imperiale, che nell'Occidente era sua figliuola; ma non fu così, perche Cristo, che con la sua sapienza haueua istituito, e con la sua potenza fondato il Principato Pontifizio, voleua ed esserne, ed aparirne l'vnico difensore, onde permise che si armasse contro il Pontificato Romano il Mondo, e con quella sua rea furia, che ha nome Ragione di stato, agitasse i petti de gl'Imperatori di Germania per modo, che la Pontifizia autorità fosse da essi più fieramente trauagliata, che non era stata da' Greci Eretici, o da' Cesari Idolatri.

9. La politica, l'ambizione, la brama di soprastare con la potenza temporale alla giurisdizzione spirituale, e di sottoporre allo Scettro la Mitra, furono quelle, che rinouarono ne gli Enrici, ne' Federici, e in altri le già morte furie de i Re Arriani, de gl'Imperatori Iconomachi, e de' Monarchi Gentili. Vide Roma Cristo imprigionato nel suo Vicario; vide nel supremo Senato della Chiesa posto in catena conculcata la maestà di tutto l'ordine Ecclesiastico; vide ne gli Antipapi, o creati, o fomentati da' prenominati Imperatori di Germania, folgorare con infausta luce di Cometa

nel mistico Cielo nuoui e mai più non veduti portenti d'empietà, e di alterezza. Dall'apparire, che taluolta fecero a breue ora in Cielo più Soli restò attonito il Mondo, e qualche Huomo rozzo potè rimaner dubbioso qual douesse riconoscer per vero Sole. Che se tal comparsa fosse frequente, e la durazione di essa diuturna, verrebbe il Mondo a patirne graui sconci: perche da molti non si discernerebbe il Sol vero da gli apparenti, e questi potrebbono talora ostacolo alle benefiche guardature, e alle influenze del vero Sole. Tal fu il danno, che prouenne alla Chiesa dalla creazione de gli Antipapi: maggiormente che non sapendo talora il Mondo Cristiano discernere il vero Papa dall'Antipapa; era diuisa la Chiesa, mentre altri adorauano il Vicario di Cristo, altri in sua vece piegauano le ginocchia ad vn Idolo, ad vn precursore dell'Antichristo.

10. Chi'l crederebbe? Roma medesima sì altamente beneficata da San Pietro, e da' suoi Successori, che la preferirono a tutte le Città della Terra, costituendola lor Reggia, Città Santa e Sacerdotale, talche, *latius præsideret religione Diuina, quàm dominatione terrena*, come parla S. Leone; Roma dico co' suoi Cittadini si solleuò contro il suo supremo Pastore, e con violenza lo gittò dal Trono Pontificale; talora ne fece strazio, e ben quaranta volte lo cacciò dalla sua Sedia, costringendolo a ricouerarsi esule nelle più remote contrade.

Ser. 1. in Mart. Apol.

11. Dopo il demonio e'l Mondo, non omise le sue parti la carne, conciosiache non a tutti i Pontefici può dirsi ciò che Cristo disse a San Pietro: *Caro, & sanguis non reuelauit tibi*; percioche superati i Pagani, gli Eretici, gli Scismatici, i Cesari contumaci, i Romani ribelli, sperimentò in qualche parte il Vaticano i danni delle ricchezze, della potenza di quella diuturna pace, per cui piangeua il Profeta dicendo: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*. E questa è stata per auuentura la peggior guerra, che habbia patito il Principato Pontifizio, che l'haurebbe senza dubio ridotto al niente, come ne dimostra l'induzzione essere auuenuto a tutti gl'Imperij della terra; se non che la Sedia di S. Pietro non era fondata come le altre Monarchie sopra sostegni terreni, ma sopra l'immobilità della Diuina promessa: *Et portæ Inferi non preualebunt &c.*

12. Nè solo fu combattuta la Rocca del Pontificato da ogni maniera di nemici, ma fu combattuta con ogni maniera, e con ogni specie di macchine. Eccone la proua. Tutte le macchine, onde l'Inferno può combattere l'humana natura, da Sant'Agostino si riducono a tre classi, a i terrori, a gli errori, a gli amori: perche essendo l'huomo dotato di tre potenze, intelletto, volontà, appetito inferiore; contro tutte e tre queste potenze vagliono queste macchine. Gli errori acciecano l'intelletto; gli amori, sotto i quali si comprendono gli allettamenti e le lusinghe della seconda fortuna ammaliano la volontà; i terrori abbattono l'appetito inferiore. Or come dissi la Rocca del Pontificato Romano è stata combattuta con terrori sì da' Tiranni, sì da gli Eretici, sì da gli Scismi, sì dalla ragion di stato. E' stata combattuta con gli errori, specialmente dell'Eresie, che sottentrando le vne alle altre non mai han cessato di trauagliarla. E' stata combattuta da gli amori, dalle lusinghe, da gli allettamenti, allorche dopo di hauer trionfato del demonio e del mondo, l'hanno impugnata i vizij de' proprij figliuoli; l'amore alla carne, al sangue, la potenza, le ricchezze, gli onori, la gloria de' suoi supremi Presidenti. Ciò non ostante, ha sin ora trionfato di tanti, e sì orribili nemici, si sono infrante a questa pietra tutte le macchine, mercè alla gran promessa di Cristo fatta ben sì generalmente a tutta la Città santa, ch'è la Chiesa Cattolica, ma indirizzata con ispecialità alla Rocca di questa gran Città, ch'è il Pontificato Romano; della qual

qual Rocca, se vna volta si rendessero Signori gli Auuersarij, non potrebbe la Città medesima tenersi lungamente contro le lor forze.

CAPO SESTO.

Volersi descriuere sotto termini più particolari le arti insidiose, delle quali si sono valuti i Nemici della Religion Cattolica, a combatter la Sede Romana.

1. Dopo di hauer sotto termini comuni fauellato delle persecuzioni più feroci, colle quali i Nemici della Religion Cattolica hanno oppugnata la Sede Romana, piacemi qui descriuer breuemente le persecuzioni meno strepitose, ma più pericolose, mosse da' medesimi al Vaticano. In questo argomento conuiene osseruare, che si come chi ha in disegno d'impadronirsi di vn Regno si argomenta di trarre alle sue parti i primi Ministri del Principe, di espugnare la sua Reggia, e sopra tutto di sottomettersi il Dominante; così gli Eresiarchi, e l'Inferno, per manomettere il Regno di Cristo, ch'è la Chiesa Cattolica, hanno posto ogni sforzo, e adoperata ogni macchina a fine di trarre alle lor parti, ora per violenza, ora per inganno i Sommi Pontefici, che sono i supremi Dominanti in quel Regno; la Chiesa Romana, ch'è la lor Reggia; e i Pontifizij Legati, che sono i lor principali Ministri. Nel Corpo mistico il Sommo Pontefice è il Capo, il Clero Romano è 'l Cuore, i precipui Membri sono i supremi Legati, rappresentanti la persona del Papa. Auuiene nel Corpo mistico ciò, che auuiene nel naturale. Il Corpo naturale allora patisce graue infermità, quando si corrompono le sue membra più nobili, e allora è che viene disposto al corrompimento. Che se auuiene, che da letifero malore sieno compresi il Capo e 'l Cuore, allora è spedito il Corpo. Or così nel mistico. Quindi non è merauiglia, se tutte le arti de' Nemici della Chiesa sieno state riuolte a corrompere i Pontifizij Legati, a contaminare la Chiesa, e 'l Clero di Roma, e a indurre in errore; *Si fieri potest etiam Electos*, cioè i supremi Capi della Chiesa.

2. Il Saluator del Mondo fu sempre mai il primo obbietto dell'odio, dell'ira, delle persecuzioni di Lucifero e di tutte le sue Squadre: ciò, perche Giesù Cristo in quanto Dio nel principio del Mondo precipitò dall'Empireo le Schiere de gli Angeli ribellanti, e 'l lor Capo: il medesimo eziandio in quanto Huomo, nella pienezza de' tempi, con l'armi della Redenzione, tolse alle Schiere Infernali i tempij, gli altari, il culto; e rinouando le antiche sconfitte, precipitolle dal Mondo all'Inferno. Per somigliante ragione, l'obbietto dell'ira, dell'odio, delle persecuzioni di tutti gli Eretici e Scismatici, sono stati sempre mai il Pontefice, il Pontificato, e la Sede Romana: ciò perche in fin da principio S. Pietro gittò a terra Simone, come i suoi Successori precipitarono dal mistico Cielo tutti gli Eretici, Eresiarchi, Scismi, Autori degli Scismi. Oltre ciò eziandio a' tempi nostri la sola Chiesa Romana è stata la fucina, in cui si sono lauorate, da cui sono vscite tutte l'armi, tutti i fulmini, che hanno guerreggiato contro tutte le nuoue Eresie, e tutti i nuoui Scismi. Quindi si come Lucifero e i suoi Eserciti hanno combattuto, e combatteranno sempre mai contro la Fede Cristiana, così tutti gli Autori dell'Eresie, e degli Scismi hanno combattuto, e combatteranno contro la Fede Romana. E come la Diuinità di Cristo è stata il principal obbietto dell'ira, dell'odio, delle persecuzioni di Lucifero e dell'Inferno; così la souranità e l'infallibilità del Vicario di Cristo, furono, sono, e saranno sempre mai il principal obbietto dell'ira, dell'odio, delle persecuzioni di tutti i Miscredenti, e segnatamente di tutti gli Eretici ed Eresiarchi.

CAPO SETTIMO.

Che gli Eresiarchi, e Seduttori si sono sempre mai ingegnati di corrompere, e di trarre al loro partito i Legati della Sedia Apostolica.

1. FV antichissimo costume de' Sommi Pontefici spedire dalla loro Curia Legati alle remotissime parti del Cristianesimo, ora per assistere a lor nome a' Concilij Ecumenici, ora per comporre importantissimi litigi fra' Patriarchi, e fra' Vescoui, ora per estinguere i nuoui mostri di errori, e per sì fatti rileuantissimi affari della Chiesa. Questi Legati rappresentanti la persona del Papa erano armati con grande autorità, e riceuuti con somma venerazione; ed otteneuano nelle generali Assemblee posto superiore a' Sommi Patriarchi. Ma perche non era ad essi, ma solo a' Romani Pontefici promessa l'assistenza dello Spirito Santo, nell' infallibilità de gli articoli decisi; le loro azzioni, e l'approuazione de gli atti Conciliari non riceueuano compito valore, saluo che dopo l'approuamento, e la confermazione de' Papi. Quindi scorgendo gli Autori delle Eresie, e de gli Scismi di quanto peso sarebbe, se stesse dal lato loro l'autorità de' Legati Pontifizij, non rifinarono mai di vsare ogni industria, e di adoperare ogni studio per guadagnarla, seruendosi ora delle frodi, ora de gli allettamenti, ora delle minacce, ora de gli strazij, e talora valendosi di tutte vnitamente queste arti; perche sapeuano, tener essi in mano il pennello per colorir la scena a loro grado a gli occhi del Pontefice lontano; e guadagnati essi, riputauano d'hauer mezzo guadagnato il Papa; per quel modo, che chi ha seco collegati i sensi dell' auuersario, è prossimo ad hauer vinto l'intelletto, che riceue la notizia, e l'informazione da' sensi.

2. L'empio Dioscoro, e i Seguaci dell'Eresiarca Eutichete dopo di hauer tentato in darno di espugnare la sacerdotale fortezza del Sommo Pontefice Leone, riuolsero tutte le arti a corrompere la Fede di Giuliano e di Renato suoi Legati nel Concilio Efesino. Ma trionfò la Sedia Apostolica ne' suoi Rappresentanti di tutte le arti, e terribili, e lusinghiere, adoperate contro essi dalla fazzione di Dioscoro. Più empiamente fortunate riuscirono le frodi di Acacio Patriarca di Costantinopoli a trauolgere l'animo di Miseno, e di Vitale Vescoui e Legati di Felice Papa; perche congiungendo Acacio i suoi artifizij, e le sue lusinghe alle catene, alle carceri, a i rei trattamenti; con cui l' Imperator Zenone combattè la costanza de i detti Vescoui, gli hebbe vinti: *Cessit* (dice il Baronio) *Legatorum Apostolicùs vigor, eneruata est constantia Sacerdotum, cum contra mandata Felicis Papæ, vt Acacio communicarent, inducti sunt, atque audirent absque contradictione in Ecclesia Sacris Diptycis nomen nefandi Hominis Petri Hæretici Ecclesiæ Alexandrinæ inuasoris.*

Baron. ad annum 483. & 484.

3. L'Imperador Michele altresì, e 'l maluaggio Autore dello Scisma Greco Fozio con arti simiglianti, assalirono ed espugnarono la costanza di Rodoualdo, e di Zaccaria, Legati di Nicolò Primo, e gli trassero a sottoscriuersi alla condannazione di Sant' Ignazio: del che querelasi il Pontefice Nicolò in vna lettera, che scrisse al medesimo Imperadore. Altresì i Legati dell' istesso Nicolò, inuiati in Francia per la causa di Lotario, furon sedotti da i terrori e da gli allettamenti, a tradire la causa publica, e a dichiarar nullo il matrimonio di Lotario, e ad approuare le sue seconde nozze. Lo stesso auuenne a i Legati di Giouanni Ottauo nel Conciliabolo celebrato da Fozio sotto Basilio, in cui sedotti dalle frodi di Fozio, l'assoluettero, e lo rimisero nel soglio di Costantinopoli, senza che Fozio hauesse promesse le sodisfazzioni impostegli dal Papa, come si riferirà da noi

Epist. 9.

noi ne' libri spettanti allo Scisma Orientale. Ed appunto con ciò venne a risorgere quello Scisma già estinto sotto Adriano Secondo.

4. Non così valsero a Fozio le arti, che adoperò per sedurre i Legati di Adriano nell' ottauo Sinodo, in cui anzi rimase condannato, concorrendoui l'opera de' Legati Pontifizij, e principalissimamente di Marino, che poi succedette nel Pontificato a Giouanni Ottauo, il qual Marino non solo nel medesimo ottauo Sinodo rinfacciò a Fozio le arti maluagge adoperate contro i Legati Pontifizij, e vibrò contro lui l'anatema e la condannazione a tempo di Adriano; ma di più inuiato da Giouanni Ottauo a Bizanzio, corresse gli errori commessi da' Legati del medesimo Giouanni, e condannò Fozio; e vittorioso delle promesse, delle minacce, delle carceri, fe ritorno a Roma a maniera di trionfante; ed hebbe quindi il merito di salire al supremo Sacerdozio. Riuscirono altresì vani gli artificij che vsò Arnaldo Eretico già condannato in Roma, che si argomentò di trarre in inganno Guidone Legato Apostolico nelle Gallie: conciosiache questi preuenuto dalle ammonizioni di San Bernardo, che si leggono in vna sua celebre Epistola; armato di sì potente antidoto, non potè esser contaminato dal veleno di Arnaldo. Odansi le parole del Santo nella prenarrata lettera: *Arnaldus* (dice) *de Brixia, cuius conuersatio mala, & doctrina venenum, cui caput columbæ, cauda Scorpionis est, fertur esse vobiscum. Videte quæso, ne vestra authoritate plus noceat; nam, cum & artem habeat, & voluntatem nocendi, si accesserit fauor vester, erit funiculus triplex, qui difficilè rumpitur, supra modum, vt vereor, nociturus.*

Bernar. ep. 196.

5. Intorno a che è da notare, che qualora non hanno gli Eretici sperato di vincere la costanza de' Legati Apostolici, si sono ingegnati con inganni di farli apparir vinti, e credere caduti. Così i Nestoriani finsero vna lettera sotto nome di Filippo Prete, Legato nel Concilio primo di Efeso, celebrato contro Nestorio; nella qual lettera affermauasi, che 'l Sommo Pontefice Sisto, haueua disapprouata la condannazione di Nestorio. Con arte somigliante i Monoteliti intrapresero a trar nel lor partito San Massimo, con persuaderli, che i Legati del Papa fosser venuti a Costantinopoli, con ordinazione di ammettere alla loro comunione il Patriarca: *Quid habes facere* (diceuano) *cùm Romani Bizantinis vniantur? Nam ecce heri venerunt Apocrisarij Romæ, & crastino die communicant cum Patriarcha*. Ma il Santo, egregio conoscitore delle frodi ereticali: *Dixit. Qui venere, & si communicant; præiudicium Sedi Romanæ non faciunt. Nec mihi vnquam persuadeo, Romanos, his qui hìc sunt communicaturos, nisi confiteantur Dominum nostrum, ac Deum, secundum vtramque naturam.*

Baro. anno 433. n.4.

6. Da' premessi racconti si raccoglie, che la Sourana autorità de' Romani Pontefici sopra tutta la Chiesa, era sì manifesta eziandio a i Seduttori, e Nemici del Pontifizio Primato; che sol tanto, che hauessero dal lato loro il fauore de' Legati, rappresentanti la sua persona, si riputauano vincitori in materia di Religione; e perciò impiegauano ogni loro studio, a sedurre i Legati della Sedia Apostolica.

CAPO OTTAVO.

Che altresì il principale intento de gli Eresiarchi fu sempre mai il contaminare col loro veleno la Chiesa e il Clero di Roma.

1. FV crudele vsanza de' più barbari Nemici, ad effetto d' impadronirsi d'vna Città, auuelenare le Surgenti dell' acque pure. Tutto a simile hanno operato gli Eretici assalitori della Chiesa, ch' è la Città di Dio in Terra. Si sono ingegnati

gnati di auuelenare le Surgenti della sua dottrina, cioè la Chiesa e il Clero di Roma. Le prime serpi, che si aggirarono intorno alla culla della Chiesa appena nata, furono Valentino, Cerdone e Marcione. Il primo studio di questi fu argomentarsi di appestare col veleno de' loro errori la Chiesa, e'l Clero Romano. *Venit* (può applicarsi a Marcione l'oracolo di Michea) *vsque ad Iudam, tetigit portam Populi mei vsque ad Ierusalem*. Conciosiache questo Eresiarca, come osserua San Girolamo sopra il citato Testo di Michea, *Tetigit portas quidem, sed mediam Vrbem intrare non potuit*; cioè a dire, gli venne ben sì fatto di contaminare i meno cauti nel Clero Romano; ma perche, come a difesa del Cuore accorrono tutti gli Spiriti del Corpo naturale, così a difendere il Cuore del Corpo mistico accorsero incontanente i Discepoli de gli Apostoli, e fra essi il gran Policarpo, come riferisce Sant' Ireneo; il Cuore rigettò quegli aliti pestilenziosi, e rimase intatto; e i Romani Pontefici, come parla Sant' Epifanio: *Orbis Terrarum Colubrum contriuerunt*, cioè Marcione, che fu da loro condannato.

Mich cap. 1 num. 8.

Hieron. in Micheam.

Iren. li. 3. c. 3.

2. Il primo autore de gli Scismi nella Chiesa fu Nouaziano, che agitato da doppia furia, e dall'ambizione di salire al primo Trono della Chiesa, e dall'Inuidia verso San Cornelio, che vi sedeua sopra, si congiunse a Nouato Vescouo Affricano; il quale come riferisce San Cipriano, si era separato dalla Chiesa per timore della pena soprastante a' suoi falli; ed amendue vniti nauigando a Roma, vi recarono la tempesta dello Scisma, e le merci appestate dell'Eresia, spargendo fra pochi Chierici l'error di chiudere a' Ripentiti già caduti l'ingresso alla Chiesa; ma dal zelo di Cornelio fu in breue estinto lo Scisma, e condannato l'errore.

Euse. li. 6. c. 35. Cypria. ep. 49. & 42.

3. Di Felicissimo, e de gli altri Scismatici, i quali erano concorsi a Roma a spacciare altresi eglino in quel grande Emporio le loro merci appestate, scriue S. Cipriano: *Nauigare audent ad Petri Cathedram, atque ad Ecclesiam principalem, vnde vnitas Sacerdotalis exorta est, a Schismaticis & Prophanis litteras ferre: nec cogitant eos esse Romanos, quorum Fides, Apostolo prædicante laudata est, ad quos perfidia non possit habere accessum.*

Baro. ann. 255. n. 12.

Cypria. ep. 55.

4. Con più temerario ardimento, i Donatisti osarono fabbricare in seno alla Chiesa Romana, a guisa di vna Cartagine emola a Roma, vna Chiesa Affricana emola alla Romana; opponendo a sei Sommi Pontefici, che successiuamente regnarono, altrettanti Scismatici Vescoui, che nella stessa Città i medesimi Eretici crearono per Sommi Pontefici. A Siluestro opposero vn tal Vittore; a Marco, Bonifacio; a Giulio, Euladio; a Liberio, e a Felice, che framezzò nel Pontificato di Liberio, Macrobio; a Damaso, Luciano; a Siricio Cloùdato. Tutto ciò vien riferito da Ottato Mileuitano.

Opt. lib. 2.

5. Ma fra tutti gli antichi Eresiarchi nessuno pose in opera più artificiose maniere a sedurre la Chiesa Romana, che Pelagio. Da principio fermò egli in Roma la sua Sede, indi occultamente seminò i suoi errori, abusando la credula semplicità di alcuni, fra' quali hebbe a dolersi di hauer trattato men cautamente con Pelagio Sisto allora semplice Prete, e appresso Sommo Pontefice. Di ciò querelasi amaramente Sant' Agostino in vna lettera scritta a Innocenzo Papa; come altresì nel secondo Libro, che scriue a Bonifacio, si duole della souuerchia conniuenza e procrastinazione, con cui si procedette in Roma a fulminare gli anatemi, e la condannazione contro quell' Eresiarca. Ma in fine, Pelagio fu condannato da Zosimo, e da Sisto, che pentito di hauer dato orecchio a' sibili di quella Serpe, fu il primo a maledirlo, e a condannare come incauto sè stesso; perche, come scriue Sant'Agostino: *Aliquanto segnior, quàm seuera postulabat Ecclesiæ disciplina, tractasset ingenia, nefando errore peruersa.*

Lib. c. 3.

Li. 2. ad Bonifa. c. 3.

Procce-

6. Procedendo poi a gli Eretici più moderni: di Abailardo afferma Bernardo, che si gloriaua, tutto che falsamente, di hauer corrotta la Chiesa Romana: *Cardinales, & Clericos Curiæ discipulos se habuisse gloriatur; & eos in defensione præteriti, & præsentis sui erroris assumit, a quibus iudicari timere debuit, & damnari*. E di Arnaldo discepolo di Abailardo cantò vn celebre Poeta suo Contemporaneo:

Bernar. ep. 193.

Ille Petri solidam cupiens conuellere Petram,
Vt Caput infirmum, per cætera membra dolorem
Diffundat, Romana petit temerarius, ausu
Mænia sacrilego; totamque nefarius Vrbem.
Inficit, impuri corruptam semine Verbi &c.

Guntherus Poeta.

Li. 3. contra Nesto. Et Cathy. thec. n. 42.

7. I Nestoriani, e' seguaci di Apollonio, come riferisce Leone Bizantino, per accreditare i loro errori, si vantauano di non essere stati percossi dalle censure di Roma. Il primo e arcano seme, onde vscì l'eresia di Lutero, furono gli errori di vn tal Reuclino Dottor di Legge, ottimo Grammatico, e pessimo Teologo. Questi per inganno hebbe qualche fautore a Roma, onde contro lui non sortì vigoroso effetto la censura de gl'Inquisitori, che l'haueuano condannato. Quindi seguì, che scemata l'autorità di sì fatti Inquisitori, non v'hebbe forza, onde opporsi all'incendio dell'Eresia Luterana, che forse di lì a non gran tempo.

Rainal. an. 1516. n. 85.

8. Tutto ciò rende aperto, che la precipua mira, sì de gli antichi, come de' moderni Eresiarchi è stata, l'indurre la Chiesa Romana, o a consentire a' loro errori, o a dissimolarli. Dalche in fine si raccoglie, che loro mal grado hanno riconosciuta tutti la Chiesa Romana per madre e Reina di tutte: altrimente a che armar cōtro essa tutte le loro forze, se non perche la stimauano Metropoli, e Reggia del Supremo Capo della Chiesa; onde renduti si Signori di essa haurebbono con l'esempio della Capitale tratta in errore tutta la Chiesa?

CAPO NONO.

Sommo studio hauer posto tutti i Seduttori, per indurre i Sommi Pontefici ad approuare, o a dissimolare i loro errori, e le loro maluagità.

1. E' Sì stretta la corrispondenza, che passa fra 'l Cuore, e 'l Capo, che dall'infezzione del Cuore è infallibile il seguirne infermità mortale nel Capo; e per conseguenza il disfacimento del Corpo. Quindi il principale intento, ch'hebbero i Seduttori nell'assalire il Cuore, cioè la Chiesa di Roma, è stato far guerra al Capo del Cristianesimo. Ma oltre questa maniera di combatterlo indirettamente, hanno intrapreso il combatterlo direttamente; e di guadagnarlo, ora con ostentazioni di zelo contro altri Seduttori, ora con l'ipocrisia, ora con l'vbbidienza affettata, ora con tentare d'ingannarlo, ora con aperta violenza.

2. Incomincio dall'ostentazione di zelo. E' noto a gli Eresiarchi, che 'l Sommo Pontefice Romano è stato costituito da Cristo sopra tutta la Chiesa: *Vt euellat, & destruat, & ædificet, & plantet*. *Euellat* la zizania de gli errori, *Plantet* la vera dottrina de' dogmi Cattolici, *Aedificet* la celeste Città, *Destruat* l'infernal Babelle della prauità Ereticale. Quindi essi per mostrarsi cooperatori all'Apostolico zelo del Sommo Sacerdote, e guadagnarlo *si fieri posset*, al lor partito, *student vt certare pro Fide videantur*, come dice San Gregorio. E di Arrio scrisse Sant' Atanasio: *Diabolus Arrio persuasit, vt quasi sub specie Aduersarij contra Hæreses loqueretur, quo melius falleret suam ipsius hæresim substituens*. Ciascun sarebbe d'auuiso, che fossero parole proferite da vn Ambrosio a Valentiniano, o pur da vn Grisostomo ad Arcadio, le seguenti, che pur son di Nestorio a Teodosio Secondo, allorche per opera di lui si vide inalzato al Soglio di Costantinopoli: *Mihi o Imperator*

Lib. 7. ep. 57

Disp. 1. contra Arrium.

rator Terram purgatam Hæreticis tribue, & ego tibi Cœlum tribuam. Tu mihi in profligandis Hæreticis subueni, & ego tibi in profligandis Persis subueniam. Nè solo espresse Nestorio questi sentimenti con le parole, ma gli pose in opera co'fatti. Fè atroce guerra a gli errori de' Gentili e de' Giudei, e a tutti gli Eretici di Setta diuersa dalla sua; e come afferma Vincenzo Lirinense: *Vt vni hæresi suæ aditum patefaceret, cunctarum hæresum blasphemos insectabatur.* Contro i Nestoriani all'incontro combatterono sì acremente i Monaci della Scitia fautori di Eutichete, che riempirono di querele la Corte di Roma, accusando i Legati Pontifizij appresso il Pontefice Ormisda, quasi troppo indulgenti verso l'Eresia Nestoriana. Quanto si mostrasse zelante ad estirpare le reliquie de gl'Iconomachi l'empio Fozio, a fine di trarre in inganno il Sommo Pontefice Nicolò, si scorge da vna sua lettera, che tutta spira ardore di zelo contro quella condannata Eresia. Fauellando de gli Eretici moderni: contro le fole de' Giudei, contro gli errori de gli Anabattisti, contro Zuinglio, contro Ecolampadio, strinse la penna Lutero; e Caluino impugnò atrocemente *Fanaticam* (così egli la chiama) *Sectam Libertinorum*, e si mostrò inesorabile contro Serueto, introduttor dell' Arianismo, e contro Valentino Gentile Eretico Sabelliano.

Lirinens. commoni. c.16.

Baron. ann. 519. n.110.

Photius ep. ad Nicolaũ

Vlemberg. in vita Lutheri c.30. Cocleus in vita Lutheri an. 1528. In vita Caluini.

3. Quelle parole, *vt euellat, & destruat, & ædificet, & plantet*, vogliono intendersi, come dissi, non solo rispetto a i dogmi, ma altresì rispetto a i costumi; essendo il Sommo Pontefice costituito da Dio suo Vicario in Terra, per diradicarne i vizij, e propagarui la Santità. Quindi moltissimi fra gli Eresiarchi, per adescare con quest'Hamo il Sommo Sacerdote, hanno mentita la sembianza di zelanti riformatori de' costumi, e ristoratori della Disciplina Ecclesiastica. Di Montano è noto, quanto fosse seuero a imporre digiuni, quanto ristretto nell'ammettere a penitenza i caduti, e fermo nell'obbligare i perseguitati a non sottrarsi con la fuga dal martirio. La condannata Fazzione di Eusebio, in fin che visse Costantino, non gridò che riforma e seuerità di leggi contro Atanasio, per armar a sua rouina la pietà dell'Imperatore, e per infiammarlo altresì con l'odio contro de' Sommi Pontefici. E per non fauellare de' Pelagiani, e de' Nouaziani seuerissimi Aristarchi della Chiesa; Lutero, e Caluino, ne'quali l'anima stessa s'era per così dire trasformata in carne; e gli Anabattisti, che a ragione chiamansi gli Epicurei del Cristianesimo, nulla più hanno affettato, che spiritualità e rigore.

De his Hieron epist. 14. ad Marcellam.

Baron. ann. 336. n.57.

De Luthero videatur de orig. hæres. Flourm. li. 7. c.10. Caluin. instit. li. 4. c.1. n.12. Histor. Anabaptist. li. 2. c.3.

4. Obbietto di maggior merauiglia si è, che gli Eresiarchi a trarre nel lor partito il Vicario di Cristo, si sono in singolar modo valuti dell' vbbidienza apparente, e dell' ossequio stesso verso di lui. Ci ha vna lettera scritta da Pelagio al Sommo Pontefice Innocenzo, contenente espressioni di sì riuerente, e filiale affetto, che da S. Tommaso fu reputata dettatura di San Girolamo al Sommo Pontefice Damaso: *Hæc est Fides* (scriue Pelagio) *quam in Ecclesia Catholica didicimus, quamque semper tenuimus & tenemus: In qua si minus peritè, & parum cautè, forte aliquid positum sit, a te emendari cupimus, qui Petri & Fidem, & Sedem tenes.* Non valsero queste frodi a Pelagio ad ingannare Zosimo Successore d'Innocenzo, a cui peruennero le prenominate lettere; anzi toltagli la maschera, e suelati i suoi inganni, fu con nuoui anatemi percossa la sua dottrina: *Fefellerat* (dice Agostino di Pelagio) *Iudicium Palestinum, Romanam Ecclesiam fallere vsquequaque non potuit, quamuis & hoc fuerit vtcumque conatus. A Zosimo Celestius, atque Pelagius repetita authoritate damnati sunt.* Qui Pelagio spogliossi la diuisa della falsa vbbidienza, e vestì quella della rea contumacia. Appresso Celestio discepolo di Pelagio non solo professò vbbidienza a Zosimo, ma venne personalmente a' suoi piè a presentarli il libello della sua Fede, che portaua in

22. q. 11. ar. 2 ad 3.

Lib. de peccato origi. c.8.

Ad Bonif. c.5.

in fronte questo illustre titolo: *Si forte vt Hominibus quispiã ignorantiæ error obrepserit, vestra sententia corrigatur*. Approuò le lettere, e la Costituzione d'Innocenzo, condannatrice dell'errore Pelagiano. Pur ciò non ostante, non potè in fine dissimulare la prauità de' dogmi, e'l veleno, che celaua nel petto, e fu mestieri a Zosimo ferire la sua dottrina con l'armi di nuoui anatemi. Eutichete, come si raccoglie dalle lettere scritte da S. Leone a Flauiano, vistosi condannato nel Sinodo dal medesimo Flauiano, scrisse al Papa lettere ripiene altresì di ossequio, e di professata vbbidienza.

Aug. li. 2. de pec. origin. c. 4.

In ep. Leonis ad Flauianum.

5. Ciò altresì fecero Vicleffo, scriuendo ad Vrbano Sesto lettere ossequiosissime, con giurata promessa di perfetta conformità a' suoi decreti; e Lutero, che per auuentura superò i prenominati Eretici nella malizia, gli superò parimente nell'affettato ossequio verso il Vicario di Dio. Odasi ciò, che scriue nella dedicazione delle sue conclusioni a Leon Decimo: *Hic verò Beatissime Pater* (dice) *prostratum me pedibus tuæ Beatitudinis offero cum omnibus, quæ sum, & habeo. Viuifica, occide, voca, reuoca, approba, reproba, vt placuerit. Vocem tuam vocem Christi in te præsidentis, & loquentis agnoscens*. Quest'ossequio diè mostra di hauer Lutero prima della sua condannazione verso del medesimo Pontefice, a cui dopo la sua condannazione fece sì atroce guerra, che prese per insegna della sua fellonia il motto: *Ero mors tua o Papa*; a cui non diè altro nome, che di Romano Anticristo; contro cui armò tutti i Principi Protestanti; a cui per toglier l'vbbidienza di più Prouincie, proibì talora a i Popoli l'opporsi a gli assalimenti di Solimano, antiponendo la tirannia di Tracia al gouerno de' Pastori di Roma; ed esortaua tutti i Re, tutti i Principi ad opprimere (son sue parole) *Hos Cardinales, hos Papas, & totam istam Romanæ Sodomæ colluuiem*.

Sander. de visibil. Monarch. li. 7.

In vita Lutheri ad annum 1518.

In vita eius ad ann. 1518

6. Procediamo più auanti. Che non fecero gli Arriani per ottener l'approuamento di Liberio a i loro errori? Moltiplicarono in infinito le varie formole della lor Fede, affinche ad alcuna di esse si sottoscriuesse il Papa; confessarono la consustanzialità del Verbo col Padre, ma aggiunsero, che non doueua vsarsi la parola *Homousion*, perche ne abusauano i Sabelliani a confermazione della loro condannata Eresia: ed in fine con le frodi, con gli strazij, con la violenza trassero il medesimo Liberio a sottoscriuere vna formola, a cui mancaua la stessa parola, Homousion. Quindi per ogni lato gridarono Vittoria, affermando, il Papa esser dal lor lato, nè valse a Liberio protestare il contrario con nuoua formola, sì che non lo spacciassero per caduto. Vsò tali arti Montano, che 'l Pontefice Aniceto, riputando sincera la sua Fede, gli scrisse lettere pacifiche. Queste ostentò egli, quasi trofeo di Vittoria, onde fu mestieri, che Aniceto le riuocasse, e gli bandisse nuoua guerra. Eustatio Vescouo di Sebaste per arte e per inganno ottenne pur lettere pacifiche da Liberio, professando esternamente la Fede Nicena; per la qual professione fu poscia riposto nella sua Sede, cui s'ingegnò contaminare col veleno della peste Arriana. Con pari astuzia ottennero da Siricio lettere pacifiche Ruffino, e Melania, amendue rei di hauer portata a Roma la merce appestata de gli errori di Origene, come riferisce San Girolamo nell'apologia contro Ruffino.

Sozom. li. 4. c. 14.

Socr. lib. 4. c. 11.

Apolo. contra Ruffinũ li. 3. c. 8.

7. La Fazzione di Eusebio, congiuratasi di rouinare la Religion Cattolica con torle il forte sostengo, che riceueua nel grande Atanasio, da principio s'ingegnò di armarli contro l'autorità del Sommo Pontefice Giulio, affinche lo condannasse in vn Sinodo celebrato in Roma; ma riuscendo l'innocenza di Atanasio vittoriosa delle calunnie, e la fortezza di Giulio inuitta contro le frodi de gli Arriani; questi afficurati dal fauore dell' Imperator Costanzo, sostituiro-

Tert. in Præscrip. c. 1.

Ex epist. Iulij apud Athanas. apolog 2.

no alle frodi le minacce, i terrori, la violenza. Misero in fuga i Legati di Giulio, scrissero a lui medesimo lettere ripiene di orgoglio e di contumacia, negarono la sua Souranità, annullarono la sentenza proferita nel Concilio Romano a fauor di Atanasio; affermando non esser lecito a chi che fosse di assoluerlo, quando era stato legittimamente condannato nel Concilio di Tiro. In fine armati della Potenza Imperiale, cacciarono Atanasio dalla sua Sede, e conculcata già l'autorità del Supremo Pastore in Giulio, appresso procedettero più oltre contro Liberio, confinandolo in vn penoso esilio nella Tracia, perche negaua di sottoscriuere la condannazione di Atanasio, e le formole de gli Arriani.

In ep. Iulij apud Athanas. Apol. 2. Theodor. lib. 2. histo. c. 13.

8. Che dirò delle violenze non punto inferiori, con cui gli Scismatici Affricani intrapresero di espugnare la costanza di San Cornelio Papa a fauore dello Scisma? Osò Felicissimo co' suoi Scismatici nauigare a Roma: questi non temettero: *Minis, & terroribus* (come scriue San Cipriano) *aggredi Pontificem, cum summa desperatione comminantes, quòd si litteras quas attulerant non accepisset, publicè eas recitarent, & multa turpia, & probrosa, & ore suo digna proferrent*, con tal ferocia, che Cornelio, il quale haueua sostenuto intrepido la furia de' Tiranni persecutori, non cadde già, perche era sostenuto su la pietra immobile della diuina promessa, ma si commosse alquanto, e quasi diè cenno di vacillare, come si raccoglie dalle lettere di Cipriano al medesimo Cornelio.

Epist. citat.

9. Di queste doppie macchine, con cui gli Eresiarchi combatterono la Rocca di San Pietro, furono sempre mai più pericolose le frodolenti, che le violente. Nè fu mai la Chiesa Romana in più graue rischio, che a tempo di Siricio per le frodi di Melania e di Ruffino; onde fu mestieri, che Iddio, a conseruarla illibata, adoperasse maniere straordinarie, armando a sua difesa il sesso più imbelle in Marcella; e togliendo prestamente di vita Siricio, e sostituendoli Anastasio. Tutto ciò ben sapendo il Demonio, dopo di hauer combattuto il Vaticano con le arti feroci per mezzo de' Tiranni, sostituì ad essi gli Eretici, che il più delle volte adoperassero le macchine insidiose, e in difetto de gl'inganni ricorressero alla forza, ma tutte son riuscite egualmente vane: *Scito* (scriue San Girolamo a Ruffino) *Romanam Fidem Apostolico ore laudatam istius modi præstigias non recipere, etiam si Angelus aliter annunciet, quam semel prædicatum est, Pauli authoritate munitam non posse mutari.*

Apolog. cõtra Ruffinũ li. 3. c. 4.

CAPO DECIMO.

Dal diuisato ne' Capi precedenti si colgono forti illazioni a confermazione del Primato de' Sommi Pontefici.

1. DA' riferiti racconti ne' Capi precedenti si aprono quattro fonti, onde scaturiscono forti proue a dimostrazione della Souranità de' Sommi Pontefici. La prima ci si apre dalla considerazione delle tante, sì varie, sì ostinate frodi e violenze, con cui tutti gli Eresiarchi si sono ingegnati di hauere i Vicarij di Cristo, o approuatori, o dissimolatori de' loro errori. La seconda, dall'esser' in ciò riusciti vani tutti i loro sforzi, i loro argomenti, le loro arti. La terza, dall'hauer anzi i Sommi Pontefici condannati tutti que' medesimi, ch'erano ricorsi ad essi, o perche fauorissero la loro ingiustizia, o perche accreditassero i falsi lor dogmi. La quarta, dall'odio implacabile, che quindi concepirono contro la Sedia Romana tutti gli Eresiarchi, tutti i Seduttori. Queste illazioni vogliono applicarsi con proporzione a comprouare l' immobilità nella Fede della Chiesa Romana, e la sua Sourana eminenza sopra tutte le Chiese del Cristianesimo.

2. Incominciando dalle conseguenze,

ze, che scaturiscono dalla prima fonte, piacemi didurle con le parole stesse del dottissimo Cardinal Baronio: *Obseruatione illud magnopere dignum est, curiosos, atque potentes Hæresiarchas non eousque adeo dementiæ peruenisse, vt Apostolicæ Sedis culmen omninò contempserint, apud quam, submissa ceruice ferrea sæpè fecerant exhomologesim. Non modo Valentinus & Cerdon, sed & Marcion, & alij Hæresiarchæ, fictè, vel verè palinodiam cantaturi, non apud aliam Sedem, quam Romanam id sibi faciendum putauerunt: quod in confesso esset apud Hæreticos Ecclesiæ Perduelles, eam esse Ecclesiæ totius Metropolim.* E qual più forte argomento poteuano recare i Nemici del Primato Pontifizio a renderlo manifesto, che vsar tante violenze, tante frodi, per hauer i Sommi Pontefici approuatori de' loro dogmi? Nessuno comprerà a caro prezzo vna merce, che non istimi preziosissima: adunque se nessun Eresiarca ha perdonato per così dire a spesa, per hauere dal suo lato fauoreuole l'autorità del Romano Pontefice (ciò che non fecero per conseguire l'approuamento di verun' altro Vescouo, o Patriarca) questo è palese argomento, che riputauano l'autorità del Vescouo di Roma superiore a quella di tutti i Patriarchi, e di tutti i fori; e l'autorità della Chiesa Romana., sopra tutta la Chiesa. Se armati con lo scudo della Pontifizia autorità si riputarono franchi dalle censure di tutti i Vescoui, e de' Concilij medesimi; e credettero di potere spacciare impunitamente le lor merci per tutti gli Emporij del Cristianesimo; e ciò riusciua loro, quando per inganni otteneuano le lettere pacifiche da' Sommi Pontefici; è per conseguenza manifesto, che per tutta la Chiesa si riconosceua per Sourana, e irrepugnabile l'autorità de' Sommi Pontefici. Breuemente, tutte le arti lusinghiere, tutte le frodi, tutte le minacce, tutte le violenze, di cui adoperarono i Seduttori, e gli Eresiarchi per conseguire la comunione, l'approuazione, la dissimulazione de' Sommi Pontefici rispetto a i loro dogmi, sono altrettanti argomenti a dimostrare, che riconosceuano essi, e che riputauano conosciuta da tutti i Fedeli la Souranità della Sede Romana. Nessuno a gran fatica s'ingegna di ottenere il Saluo condotto da vn Principe per quelle Regioni, ch'egli non reputa soggette di fatto a quel Principe; e delle quali non gli è noto, che riconoscono la Souranità di quel Principe.

Ann. 115. n. 5.

3. Non sono men forti le conseguenze, che scaturiscono dalla seconda fonte diuisata, cioè dall'esser riusciti vani gli sforzi di tutti gli Eresiarchi a sedurre i Sommi Pontefici, e la Chiesa Romana. Con assai minori sforzi hanno conseguito di trarre nelle loro reti i più famosi Patriarchi e Vescoui, di contaminare le altre principali Chiese del Cristianesimo, e di corrompere le generali Assemblee, composte di molte centinaia di Vescoui. Or non essendo loro riuscito di ottener lo stesso rispetto a' Sommi Pontefici, e alla Chiesa Romana, contro cui hanno combattuto più lungamente, & hanno adoperate più arti, e più forti macchine; qual altra verisimile ragione può rendersi di ciò, saluo che l'essere la sola Chiesa Romana fondata da Cristo su la pietra, e stabilita su l'immobilità di quella diuina promessa: *Et Portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*? Altrimente, come sarebbe stato possibile, che ella sola combattuta per più tempo da più Nemici, con più ferocia, fosse rimasta salda in tanta varietà di fortunosi accidenti?

4. Di pari peso sono le conseguenze, che scaturiscono dalla terza fonte, cioè dall'essere i Sommi Pontefici stati condannatori di tutti quegli Eresiarchi ch'erano ricorsi per hauerli approuatori. Quelle parole: *Et Portæ Inferi non præualebunt*, significano, che la Chiesa fondata sopra San Pietro, non solo resisterebbe a gli assalti di tutti i suoi Nemici, ma sarebbe debellatrice di tutti i suoi Nemici. Onde qual più manifesto auueramento di questa Profezia, che l'auuenuto a' Sommi Pontefici,

fici, e alla Chiesa Romana, a dimostrarla quella dessa, che Cristo chiamò *Ecclesiam meam*, di cui consegnò il governo a San Pietro, cioè l'essere stati i Sommi Pontefici vittoriosi, e la Chiesa Romana trionfatrice di tutti i Mostri, Infedeltà, errori, e Scismi: e in somma essere stata quella, *ad quam perfidia non habet accessum*? Incominciando da San Pietro, che condannò, e conuinse Simon Mago, non può annouerarsi Eresia fra le innumerabili, che hanno agitata la Chiesa, che non sia stata condannata o da essi immediatamente, o per mezzo de' Concilij, di cui essi furono Conuocatori, Presidenti, Approuatori. E a far ciò furono pronti eziandio que' Pontefici, che son rimasti in men fausta memoria appresso i Posteri, quasi che in essi albergassero due persone, l'vna operatrice, l'altra condannatrice del male, l'vna operante con lo Spirito proprio, l'altra decidente con lo Spirito diuino albergante in essi, non ad effetto di preseruarli dalla colpa, ma di condannare per mezzo di essi gli errori e la colpa.

5. Per vltimo, l'odio, le persecuzioni, le calunnie, i libelli obbrobriosi, con cui gli Eresiarchi, i Seduttori hanno infamati i Sommi Pontefici, e la Sede Apostolica, per vendetta dell'essere stati percossi dalla lor verga, e fulminati da' loro anatemi, sono semenza di nuoue conseguenze a fauor del Pontifizio Primato. Dall'odio, che portò Nerone alla Religion Cattolica, dalla fiera persecuzione, che le mosse per distruggerla, ne traggono gli Scrittori argomento a comprouare la Santità e la purità della Religione Cattolica; non potendo non esser Santissima e purissima quella Religione, che fu hauuta in tant'odio, e in tanta abominazione, dall'impurissimo e pessimo non solo fra' Cesari, ma fra' Mortali, da Nerone. Questo discorso vale per egual ragione nel presente argomento. La Sedia Romana è stata lo scopo, cui a ferire hanno cospirato tutti gli Autori de gli errori, e de gli Scismi, cioè i pessimi fra' Mortali. Quindi è conseguenza, ch'ella sia ottima, e Sede della vera Religione fondata da Cristo in Terra. Se i Sommi Pontefici si hauessero tirannicamente, come bestemmiano gli Heretici, vsurpato il Primato sopra tutta la Chiesa, o ciò haurebbono fatto per malizia, o per inganno; se per malizia, sarebbono stati pessimi, se per errore, sarebbono stati folli. Or chi vorrà creder ciò di Huomini Santissimi e sapientissimi, quali essere stati i più fra i Successori di San Pietro non si reuoca in dubbio nè pur dalla stessa malignità de' lor Nemici; e ne reca inuitto argomento l'odio in che sono stati appresso i Seduttori, ed Eresiarchi: maggiormente che essendo questi organi, e stromenti mossi dal reo Spirito Infernale, l'odio, e l'auuersione di essi è stata effetto dell'odio, e dell'auuersione di questo? Dottamente Origine sopra quelle parole dell'Esodo: *Equum, & ascensorem deiecit in mare*, osserua, che si come il cauallo disgiunto dall'Huomo è impotente a far gran danno in guerra al Nemico, perche gli manca l'arte di saper nuocere, e l'Huomo separato dal cauallo è men possente a nuocere, perche gli manca vno stromento si valido a farlo, ma amendue vniti son formidabili; così il Demonio in verso sè non è possente a cagionare graui sconci nella Chiesa, perche gli mancano gli stromenti; nè l'Huomo altresì non inuasato dal Demonio, perche non è armato di gran forze, ma congiunti amendue, partoriscono estremi danni. Così è auuenuto, che i Persecutori della Chiesa non sono stati, nè gli Huomini soli, ne' i soli Demonij, ma quegli inuasati da questi, e questi agitatori di quelli. Principalmente la persecuzione più feroce di tutte, cioè quella de gli Eresiarchi, è stata congiuntamente effetto della malizia vmana, e della diabolica. Posto ciò, essendo stato il primo obbietto di questa persecuzione la Sedia Romana, e'l Primato del Papa, militano egualmente a comprouarne, e la Santità, e la legitti-

legittimità, l'odio contro essa, comune a i pessimi Huomini, e a i peggiori Demonij, che tutti hanno concorso a verificare la diuina promessa: *Et Portæ Inferi non prævalebunt*, cioè, che *portæ Inferi*, sotto le quali si comprendono tutte le forze terrene e infernali, la combatteranno, e tutte congiuntamente rimarranno vinte, e disfatte da lei.

6. Che gli antichi e' moderni Eresiarchi sieno stati maluagissimi Huomini, non solo è verità nota per la testimonianza de gli Autori Cattolici, che costituiscono il fior della sapienza, e della virtù fra' Mortali, per i racconti de gli Storici indifferenti; ma altresì per confessione de' medesimi Eretici, de'quali mentre ciascuno condanna gli Autori delle Sette contrarie alla sua, vengono tutti per poco ad esser condannati da tutti. Che nell'empietà simili a gli antichi sieno stati i moderni Eresiarchi, si darà a vedere nella seconda parte di quest'Opera.

CAPO VNDECIMO.

Il Pontificato Romano essere stato nel Secolo preterito, e nel presente più che mai combattuto da i Nemici della Religion Cattolica: anzi tutte le persecuzioni mosse contro la Religion Cattolica hauer tratta l'origine dall'odio contro il Pontificato Romano.

1. SI è per noi dimostrato ne' Capi precedenti, che la Sede Romana è stata in ogni Secolo l'obbietto delle persecuzioni infernali, ora sanguinose, ora lusinghiere, ora insidiose. Ciò perche essendo inteso l'Inferno a distruggere la Chiesa, ch'è la Città di Dio in Terra, e l'esercito inuitto di Cristo, ha procurato, come dissi, d'impadronirsi della Rocca, per rendersi Signore della Città, e vccidere il General Condottiere delle Squadre, per isconfiggere l'Esercito; ben sapendo, che la vita di ciascun Corpo, o naturale, o politico, dipende dal Capo.

2. Ma se in verun Secolo si è verificato ciò, nel preterito e nel presente si è più che mai verificato. Sapeua il Demonio, che 'l Vaticano è quella Piazza d'arme, ond'escono tutte le Squadre; quell'Officina, in cui si lauorano tutte le armi ad offesa dell'Inferno. Da essa sono vsciti armati dell'autorità di Nunzij Apostolici tutti quegl'Illustri Eroi, che diedero l'estreme sconfitte all'Idolatria; e conuertirono, chi l'Inghilterra come Agostino, chi la Germania come Bonifacio, chi l'Ibernia come Patrizio, chi la Tartaria come gli Allieui del gran Domenico, chi la Persia come i Figliuoli del Serafico Francesco. E quanto di paese ora gode nel Mondo nuouo la Chiesa non è egli acquisto de gli Operai inuiatici da Roma? E se nella Cina inospita, e se nel Giappone già sconosciuto, ha trionfato la Croce, non sono queste imprese, parte cominciate, parte perfezzionate da vn Nunzio Apostolico, cioè dal Sauerio, e proseguite da' suoi magnanimi Imitatori? Dissi, che in quest'Officina si sono lauorate tutte le armi, onde giacquero fulminati i tartarei, e terreni Giganti, emoli al Cielo; conciosiache in essa si sono fatte tutte le decisioni, da essa sono vsciti tutti gli oracoli d'infallibile verità, ad illustrare i dogmi, o posti in lite, o infoscati da gli Eretici; in essa si sono formate tutte le leggi d'inuiolabile onestà a riformare i costumi; lauorati tutti gli anatemi, ineuitabili a punire i Ribelli: e in fine, come dissi, non v'hebbe antica Eresia, che non fosse condannata da questa Santa Sede.

3. Per tal cagione in questi vltimi secoli, ne'quali è stato permesso all'Inferno di scatenar tutte le sue furie a rouina della Chiesa, ha indirizzate tutte le sue arme contro il Pontifizio Primato, armandoli contro gli Eretici, gli Scismatici, i Pagani, i Maccomettani; le persecuzioni de' quali mosse contro la Chiesa Cattolica, a profondamente considerarsi, tutte hanno tratto la loro origine dall'

odio

odio de'Miſcredenti contro il Pontifizio Primato. Conſideriamo la perſecuzione de'Maccomettani. Queſta Setta ne' tre vltimi ſecoli ha in gran modo dilatato con l'Imperio l'empia legge. Si era con incomparabile profitto e gloria della Chieſa terminato il Concilio di Firenze, in cui i Greci Sciſmatici ſi riconciliarono a Roma; e 'l Patriarcha di Coſtantinopoli in vita haueua profeſſata ſuddita la ſua Mitra alla Romana; e morendo, con iſcritto di ſua mano, hauea ratificata la ſuggezzione del ſuo ouile al Paſtore di Roma: con ciò reſpiraua l'Oriente per la doppia vnione, e del ſuo Imperio, e della ſua religione con l'Occidente; ma preualendo nel petto di molti l'intenſo odio verſo i Succeſſori di S. Pietro, la ſuperbia de gli Sciſmatici, e l'inuidia contro Roma; attribuirono i Greci a viltà quella magnanima incoſtanza di tanti Veſcoui di lor Nazione dianzi Sciſmatici, e nel Concilio Fiorentino profeſſatiſi oſſequioſi al Supremo Sacerdote. Quindi ſi moſſero a ſedizione i Popoli, s'infiammarono lo ſdegno, l'odio, l'inuidia contro la grandezza del Pontificato; ſiche rinouoſſi più che mai contumace lo Sciſma, e l'inimicizia diuenne quaſi irreconciliabile. Non andò gran tempo, che a punire queſt' eſtreme onte fatte al ſuo Vicario, Iddio diè in preda de' Cani Ottomanni l'Imperio di Oriente, e la Reggia di Coſtantinopoli. L'orrendo ſeruaggio, le atroci miſerie, ond'ora è oppreſſa la Grecia; ſecondo il coſtume di quelle pene, che non ſono puramente medicinali, ma ſterminatrici, hanno renduti i Greci più miſeri, e inſieme più empij; accreſcendoſi in eſſi a proporzione della maggior miſeria, la maggior contumacia contro la prima Sede. Quindi i mali immenſi, di colpa e di pena, a cui ora ſoggiace la medeſima Grecia, e l'Oriente oppreſſi dalla tirannia Maccomettana, e con queſti la dilatazione della Setta Maccomettana a penetrarne intimamente la cagione, traggono la lor origine dalla contumacia, e dall'odio di que' Popoli contro la Catedra Romana. E queſt' odio ne' Greci Sciſmatici è tanto più intenſo contro i Paſtori di Roma, che contro il Cane di Tracia; che più toſto eleggono viuere oppreſſi dal giogo di Macometto, che oſſequioſi al Vicario di Criſto. Di più, queſt' odio medeſimo de' Greci contro Roma, ch'è la maggior lor colpa, è la più graue lor pena; perche reca quaſi inſuperabili oſtacoli alla potenza de' Latini, a fare ſpedizioni vtili nell'Oriente contro la Potenza Ottomanna; eſſendo veriſimile, che non trouerebbono minori oſtacoli le lor armi da' Criſtiani Sciſmatici, che da' Turchi Infedeli.

4. Paſſando dall'Oriente in Germania, e dalla perſecuzione de' Maccomettani a quella de gli Eretici; l'odio contro il Pontefice Romano fu quello, che armò Lutero contro la Chieſa: lo ſteſſo odio agitò Caluino, e tutti gli altri Capi delle moderne Sette; onde dalla fonte attoſſicata di queſt' odio ſono vſciti tutti que' torrenti di miſerie, che hanno allagata la baſſa e l'alta Germania, la Polonia, la Suezia, la Dania, e la Francia.

5. Fauellando de gli Sciſmi: ſarà ſempre mai famoſo negli annali della Chieſa l'Anglicano, ch'è ſtato la fonte di tante maluagità, di tante cataſtrofi, di tante pene, che ſono piouute nel preterito e nel preſente ſecolo ſopra quell'Iſola ſuenturata. Or che vn tale Sciſma, e tutta quella Iliada di mali, che a lui è ſtata conſeguente, ſieno proceduti dall'auuerſione, e dall'odio verſo il Pontefice, e verſo il Pontificato, e verità sì manifeſta, che ſarebbe ſuperfluo a renderla paleſe, l'opera di nuoui argomenti.

6. Per vltimo: la perſecuzione de' Pagani ha inferocito contro la Chieſa Criſtiana in alcune Regioni dell'America, e più che altroue, nell'Iſole remotiſſime del Giappone. Ma qual è ſtata la prima radice di queſte perſecuzioni? Non altra certamente, che l'odio de gli Eretici Ingleſi e Olan-

Olandesi contro il Vicario di Cristo. Questi nauigando nell'America, e al Giappone, in odio principalmente de' Romani Pontefici, che haueuano inuiati colà loro Ministri a predicarui la Fede; hanno vsato oue l'arte, oue la forza, per distogliere dalla Religion Cattolica quelle Nazioni, che correuano a schiere innumerabili in seno alla Fede; bramando più tosto que' Popoli serui a gl'Idoli, e nemici a Cristo, che adoratori di Cristo, ma insieme vbbidienti al suo Vicario. Ed è riuscita l'opera de gli Eretici sì empiamente fortunata, che nell'America, per le conquiste fatteui da gli Olandesi, si sono solleuate in più luoghi persecuzioni contro la Fede Cristiana, e per tutto si è ritardato il corso alla predicazione dell'Euangelio: e nel Giappone la persecuzione mossa a loro suggestione è sì fiera, che oltre l'hauere i Monarchi Giapponesi esclusi per sempre da' lor Regni i Predicatori dell'Euangelio co' loro Editti, hanno affogato quasi interamente la Fede in vn mare di sangue, sparso sì de' Cristiani Giapponesi, come de' Religiosi Europei. La verità di tutto ciò dimostrerassi ampiamente nella terza parte di quest'Opera.

7. Seguono da tutto ciò due verità. La prima è, che la Catedra Romana ne' due vltimi Secoli è stata più ferocemente che mai impugnata da' Nemici della Religione Cattolica. La seconda, che l'auuersione de gl'Empi dal Primato Pontifizio, e la ribellione dalla prima Sede, sono state la radice di tutte le persecuzioni, che in questi medesimi Secoli ha patito la Religion Cattolica da' Maccomettani, da gli Eretici, da gli Scismatici, e da gl'Idolatri. E come questa ribellione è stata la fonte delle colpe, così delle pene, che sono conseguenti alle colpe.

CAPO DVODECIMO.

Dalle verità stabilite si conferma in singolar modo la Fede intorno alla perpetuità della Chiesa, e della Sede Pontifizia.

1. Osseruai ne' Libri precedenti, che le promesse fatte da Cristo a San Pietro, quando gli disse: *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & Portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*, s'intendeuano fatte non solo alla Chiesa, ma alla Pietra sopra cui Cristo fondò la sua Chiesa, cioè alla Catedra di S. Pietro. Posto ciò, affermo, che dall'esser per tanti Secoli la Sede Romana riuscita vittoriosa di ogni specie di persecuzioni, si conferma in singolar modo la Fede della di lei perpetuità, *vsque ad consummationem Sæculi*.

2. Haueua Iddio fatta ad Abramo quella celebre promessa: *Scito prænoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua. Et subijcient eos seruituti. Et affligent quadringentis annis. Veruntamen gentem, cui seruituri sunt ego iudicabo, & post hæc egredientur cum magna substantia. Tu autem ibis ad Patres tuos in pace sepultus in senectute bona. In generatione autem quarta reuertentur hinc, nec dum enim completæ sunt iniquitates Amorrhæorum, vsque ad præsens tempus*. In questa promessa conteneuansi predizzioni di cose massime, e inuerisimili, principalmente aggiunteui le altre promesse: *Omnem terram, quam conspicis tibi dabo, & semini tuo. Multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cœli &c.* Cose che, come future, non poteuano preuedersi fuorche dalla Sapienza diuina; e come malageuoli a seguire non poteuano operarsi fuorche dal braccio dell'Onnipotente. E chi altro che Iddio poteua far sì, che dal seme di vn huomo cẽtenario vscisse vna numerosa posterità, e che questa s'impadronisse di vn Paese folto di Abitatori bellicosi, sparso di Città, e Rocche fortissime? Chi altro che Iddio poteua far sì, che i posteri di Abramo

Gen. 15.

entrando in Egitto pellegrini, ed iui oppressi dal tirannico giogo di Faraone, ne vscissero appresso a maniera di trionfanti *cum magna substantia*? Or per qual cagione fece Iddio ad Abramo promesse di cose auuenire sì ardue, sì allora inuerisimili? Principalmente le fece, affinche vedendo i Giudei successiuamente l'aueramento delle promesse, e delle predizzioni diuine si stabilissero sempre più nella Fede, e si confermassero nella speranza verso la fedeltà e l'onnipotenza del Dio d'Israele; e quindi dal compimento di quelle promesse, e dall'aueraméto di quelle predizzioni rispetto alle cose presenti, traessero argomento rispetto all'adempimento e aueramento intorno alle future. Per cagion di esempio, quando i Giudei si viddero pellegrini in Egitto afflitti da Faraone, ricordandosi della promessa fatta ad Abramo; *Scito pranoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum, & subijcient eos seruituti*; scorgendo con ciò adempita quella prima parte della diuina riuelazione, si confermassero nella Fede del futuro adempimento dell'altra; *Et post hæc egredientur cum magna substantia*. Indi dal veder adempita questa, credessero fermamente e sperasero la verificazione della terza: *Omnem terram, quam conspicis tibi dabo*. E in fine si fermasse in essi immobile la Fede e la speranza intorno all'adempimento, e all'aueramento della massima fra tutte le predizzioni e promesse, cioè quella del futuro Messia espresa nelle parole: *Benedicentur in semine tuo omnes gentes*.

3. Vn'arte somigliante hà Cristo posta in opera, a render ferma la Fede e la speranza nella Chiesa Cristiana. Ha fatte a San Pietro le celebri predizzioni, e promesse: *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & Portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*. Nelle quali parole si contengono predizzioni di cose auuenire di lunga più inuerisimili e malageuoli, che le già predette ad Abramo. E qual obbietto poteua fingersi inuerso sè più incredibile, ed arduo, che douersi fabbricare sopra vn' Idiota e Pescatore la gran Chiesa Cristiana, e l'Augusto Trono di Pietro; e che essendo per armarsele contro tutte le forze terrene e diaboliche, ciò non ostante fosse per riuscirne ella vittoriosa? Or questo si è ito successiuamente auuerando, prima nella persecuzione de' Pagani, indi in quella degli Eretici, appreso in quella de'Maccomettani, e successiuamente nelle altre riferite di sopra.

4. E' seguito da ciò, che come nella Chiesa Giudaica, dallo scorgersi il continuato adempimento delle diuine riuelazioni e promesse fatte ad Abramo, si rendeua più ferma ne' suoi posteri la Fede, e più immobile la speranza intorno alle cose auuenire, altresì predette e promesse; così a proporzione sia succeduto nella Chiesa Cristiana. Vedendo i Fedeli a tempo di Costantino la Chiesa già trionfante dell'Idolatria, i Romani Pontefici dalle Grotte saliti alla Reggia, già scorgeuano auuerato in parte il diuino Oracolo: *Portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*. Quindi faceuano ragione, che si adempirebbe appreso secondo le altre parti, e che la Chiesa e la Sede Romana trionferebbono altresì degl'Eretici: e lo stesso discorso vuol applicarsi a i Maccomettani, e a qualunque altra specie di persecutori e nemici della Chiesa Cattolica, e del Pontificato Romano.

5. Questo discorso è ora più che non fu giammai forte, ed inuitto. Se la Chiesa e la Catedra di San Pietro fossero state combattute solo per qualche Secolo, e da qualche specie di persecutori, potrebbe taluno per auuentura sospettare, che la Fede Cattolica e la Sede Romana fossero riuscite vittoriose per caso, e in virtù della naturale fortezza de' primi Cristiani, e non in vigore delle diuine predizzioni e promesse fatte alla Chiesa, e a i suoi Capi nella persona di S. Pietro: ma scorgendosi ora che

il

il Pontificato e la Chiesa in ciascun Secolo, e più che mai, nel preterito, e nel presente hanno trionfato di ogni specie di persecutori; non può ciò attribuirsi al caso, che non è autore de gli auuenimenti frequenti, ma solo de' rari, nè può attribuirsi alla fortezza naturale de gl'huomini, che non può reggere a tante sì continue e si atroci guerre: vuol dunque attribuirsi solo all'onnipotenza della diuina protezzione in virtù delle mentouate promesse. Quindi perche quelle non pongono termine al loro obbietto, ma essendo indefinite equiualgono alle vniuersali; e perche Cristo sotto termini espressi ha promessa la sua assistenza alla Chiesa *vsque ad consummationem Sæculi*; segue da ciò, che la Fede e la speranza in quanto ha per obbietto la perpetua durazione della Fede, Cattolica, e della Catedra di S. Pietro riceua sempre nuoua immobilità, nuoua fermezza.

6. Acutamente S. Agostino in più luoghi, dall' essersi auuerate tutte le predizzioni fatte da' Profeti intorno alla nascita, vita, morte, risorgimento di Cristo, distruggimento dell' Idolatria, fondazione della Chiesa; ne diduce, non potersi senza aperta follia dubitare, che sieno per auuerarsi le altre predizzioni, che hanno per obbietto la seconda venuta di Cristo, e l'estremo Giudizio. Non altrimente, dall' essersi, e nella sostanza, e nel modo, compite tutte le promesse di Cristo, intorno alla Catedra di S. Pietro e alla Chiesa; ne segue, non potersi, saluo che con aperta follia dubitare, se sieno per compirsi le medesime promesse, quanto a ciò che riguarda i Secoli auuenire, e la di lei perpetuità fino al fine del Mondo.

CAPO DECIMOTERZO.

Che 'l Principato Pontifizio sia Opera Diuina, non solo comprouarsi dalla qualità del suo fondamento, e della sua fermezza contro i Contrarij; ma volersi altresì dimostrare dalla considerazione de gli altri mezzi, co' quali la Prouidenza Diuina è concorsa a mantenerlo, e dilatarlo.

1. NEl Capo quinto de gli Atti Apostolici, si riferisce vn sauio parere di Gamaliele, proferito nella piena Assemblea de' Principi de' Sacerdoti, adunatisi a deliberare, qual partito douesse prendersi, per esterminare la Fede, e la Legge di Giesù Cristo, che sempre più dilatandosi, appena nata, già minacciaua rouina al Giudaismo. Considerò Gamaliele, che appunto in que' tempi vn Seduttore, il cui nome era Teuda, il quale spacciauasi per Nunzio del Cielo, e traeuasi dietro gran seguito; in breue ora rimase estinto, e giacque sepolta seco nelle sue rouine la sua Setta; e che lo stesso era auuenuto ad vn tal Giuda Galileo, imitatore di Teuda, non meno nella temerità dell' inchiesta, che nell' infelicità del riuscimento: onde conchiudeua Gamaliele, che lo stesso senza dubbio interuerrebbe alla dottrina di Cristo, e alla sua Setta, posto ch'ella fosse opera di vmana inuenzione: ma all' incontro, se la Religion Cristiana haueua Dio per Autore, e sarebbono essi empij contro Dio impugnandola, e riuscirebbe vano ogni loro argomento ad espugnarla. *Attendite vobis* (diceua Gamaliele) *super Hominibus istis, quid acturi sitis. Discedite ab Hominibus istis, & sinite illos; quoniam si est ex Hominibus consilium hoc, aut opus, dissoluetur: si verò ex Deo est, non poteritis dissoluere illud; ne forte & Deo repugnare videamini.*

Act. 5.

2. Questo detto di Gamaliele applicaua follemente a sè il gran Seduttore del Settentrione Lutero, allorche nella celebre Dieta Imperiale, in

in cui fu citato a comparire, e a dar ragione di sè, sforzandosi l'Arciuescouo di Treueri d' indurlo a ritrattare la sua Eresia, rispose: se questa impresa, e se quest' opera è da gli Huomini, si discioglierà, ma s'è da Dio, non la potrete disciorre. Dissi, che follemente applicò a sè Lutero questo detto, perche se valesse vniuersalmente questa regola, conuincerebbesi con essa, che anche il Maccomettismo, e 'l Gentilesimo fosser da Dio, non essendosi potuti disciorre per tanti Secoli. Bensì valeua vn tal discorso rispetto alla Religion Cristiana, di cui fauellaua Gamaliele: conciosiache essendo questa legge contraria alla Carne, nemica a i Sensi, e non riceuendo dall' vmano Potere appoggio per mantenersi, ma vrti impetuosissimi per cadere, mercè alle grauissime persecuzioni, per cui ad essa *vbique contradicebatur*, come parla la Scrittura; era conseguente, che mantenendosi e dilatandosi senza verun terreno appoggio, anzi mal grado di tutti i terreni contrasti; era dico conseguente, ch'ella fosse sostenuta dal braccio di vna Potenza Superiore, cioè della Diuina Onnipotenza. Ciò non vale nè rispetto all' Idolatria, nè al Maccomettismo, o al Luteranismo, che fondansi ne gli allettamenti del senso, nel fauore de' Potenti, o nella violenza dell'armi: onde il lor mantenimento e dilatamento, non può attribuirsi alla protezzione di Dio, alle cui Santissime Leggi son contrarie tali Sette, ma alle forze terrene e infernali. Bensì quel detto di Gamaliele, come dirittamente applicauasi alla Religion Cristiana, così vuol applicarsi al Pontificato Romano; il quale non hauendo, come si è per noi dimostrato, hauuto vmani sostenghi, anzi grauissime spinte da tutte le Potenze terrene; sarebbe senza dubbio caduto, se nol sostenesse la forza della Mano Diuina.

Apud Card. Pallau. hist. Trident. lib. c. 27.

3. Questa vltima proposizione segue per euidenza dal diuisato ne' Capi precedenti intorno al fondamento di questo Principato, e alle persecuzioni mosseli contro dalla carne, dal Mondo, dall'Inferno. Ma per essere vna tal verità, e importantissima, e principal materia del contrasto fra' Cattolici, e fra gli Eretici; voglio vie più confermarla ne' Capi e ne' Libri seguenti con nuoue proue, traendole da gli effetti ammirandi, co' quali ha concorso la Diuina Prouidenza, non solo al mantenimento, ma al dilatamento e alla gloria di questo Principato; onde coglierassene per irrepugnabile conseguenza, che chiunque l'oppugna, *comperitur contra Deum pugnare*, come disse Gamaliele nel luogo citato.

CAPO DECIMOQVARTO.

Per fondamento di mostrare ne' Capi seguenti essere stato specialissimo effetto della Diuina Prouidenza fondare in Roma la Sede Pontifizia, si premette in genere la notizia de' tre Patriarcati fondati da S. Pietro.

1. NOn può dubitarsi, che sia stato specialissimo effetto della Diuina Prouidenza verso il Pontificato Romano, fondarlo per opera di S. Pietro in Roma, ch'era Reggia del Mondo. Ora per istabilire più altamente questa verità, vuole considerarsi nel Capo presente l'arte, e l'intendimento dell'Apostolo, anzi di Cristo, che inuisibilmente reggeua il suo Vicario in sì fatta fondazione. Quì è da notarsi, che Cristo quãtunque a fondare la Chiesa concorresse con modi oltre natura, per mostrare, che l'Autore di essa era superiore alla Natura, non lasciò di adoperare altresì molti mezzi naturalmente acconci al fine inteso, a dimostrare, che l'Autor della Chiesa era Autor della Natura.

2. Fermato ciò: osseruisi, che si come dal cuore, ch'è quasi la Città Reggia del Corpo vmano, si fa la dilatazione e la propagazione de gli spiriti per tutte le Membra; così dalla Città Reggia Metropoli de gl' Imperij suole diffondersi la Fede, e dilatarsi la

Religione à quelle Prouincie, che son quasi le Membra de' vasti corpi delle Monarchie. Ciò, perche le Prouincie soggette, di buon grado prendono regola dalle Città dominanti, seguono il loro esempio, e quasi per maniera di naturale conseguenza si conformano alla loro Religione, come le figliuole seguono l'esempio delle madri. Per tanto Iddio, a fine di operare con soauità nell' ordine della Grazia, osseruò quelle maniere di operare, che la Politica apprese dalla Natura; onde hebbe in costume di fabbricare il Trono alla Religione, ora nel centro, e quasi nel cuore de gl'Imperij, ora nella Città stessa dominante; accioche più ageuolmente dalla Madre vengono a prenderne le figliuole la Religione, e la Fede. Perciò in que' Secoli, ne' quali la Sede dell' Imperio vniuersale della Terra, era collocata nell'Oriente, dispose altresì, che l'Oriente fosse la Sedia della vera Fede, e la collocò in Gerusalemme, che per la propinquità a tre vasti Imperij, cioè dell'Egitto, dell'Asia, e della Grecia, era la più commoda, per dilatar quindi la Religione a tutte le Prouincie soggette or all'vno, or all'altro de' ricordati dominij: o ciò accadesse per opera del commercio, ch'era fra quegl'Imperij e la Palestina; o per le molte Colonie, onde per la vasta moltiplicazione si spargeuano i Giudei per le Prouincie de' medesimi Imperij, non potendo contenersi fra le angustie delle loro Contrade: o ciò finalmente auuenisse per le varie cattiuità, nelle quali erano souente condotti prigionieri i Giudei dalle tre Nazioni dominanti, cioè da gli Egizzij, da' Greci, da gli Asiatici, e seco traeuano le loro scritture, le loro profezie, a dilatare per tutto l'Oriente le notizie del gran Dio d'Abramo, e d'Israele.

3. Ma quando discese in Terra il Redentore, già l'Imperio vniuersale del Mondo era stato trasferito dalla Diuina Prouidenza da gli Orientali a gli Occidentali, e collocatane la Sedia in Roma. Quindi l'Apostolo Pietro hebbe commissione, o inspirazione da Cristo di collocar la sua Sede nell' Imperial Città Reggia dell'Occidente, e Capo del Mondo; ma non per modo, che trascurasse l'Oriente, in cui conteneasi la Grecia Reggia della sapienza, e dell'eloquenza; la Palestina Patria del Messia medesimo; l'Egitto, onorato con la sua presenza, ne gli anni del suo esilio; oltre tante Prouincie e Città, che costituiuano l'Imperio Orientale, e le tre vniuersali Monarchie, Assiria, Persiana, e Greca, delle quali durauano ancora le vaste reliquie, e i famosi auuanzi. Obbedendo il Santo Apostolo al Diuin comandamento gittò i fondamenti della sua spirituale giurisdizzione in Roma, Capo dell'Occidente e del Mondo, e in Antiochia, e in Alesandria, ampie Metropoli de i due maggiori Imperij allora soggetti al Romano. Intorno a che dee porsi mente, che'l gran Principato di Alesandro il Macedone, essendo composto di molte Monarchie, dopo la sua morte si smembrò in varij Regni; onde parue, che la Prouidenza trattasse quel vasto Imperio a guisa di vn Ladrone famoso, squartandolo sopra varij patiboli: ma finalmente preualsero a tutti gli altri Re, i Tolomei figliuoli di Lago da vna parte, e dall'altra i Successori di Seleuco vincitore di Demetrio, che congiunse in vna Monarchia i due Regni, quello di Asia, e quello di Soria, come osseruò Eusebio. Talche l'Imperio d'Alesandro rimase quasi dimezzato in parti per poco eguali, delle quali l'vna costituiua la Monarchia di Egitto, di cui la Metropoli e'l Capo era Alesandria, e l'altra l'Imperio d'Oriente e di Siria, il cui Capo era Antiochia. E quantunque amendue queste parti, per così dire diuorate dal maggior Imperio, cioè dal Romano, costituissero seco vn sol Corpo d'Imperio, rimanea però fra esse distinzione, e dell'Imperio, e delle Metropoli dell'Imperio; onde S. Gioanni Grisostomo chiama Alesandria

Eufeb. in Chron.

la

Chrisost. orat. 32.

la seconda Città dopo Roma, e l'Imperio di cui essa era Capo, mutò il nome d'Imperio in Prefettura d'Egitto. La Città di Antiochia si chiama da Giuseppe Ebreo la terza Città dell'Imperio Romano; e'l medesimo Grisostomo afferma esser ella il Capo, e la madre delle Città dell'Oriente Asiatico, il quale poi si conuertì nel Gouerno, e nella Prefettura di Siria sotto i Romani.

Ios. de bello Iudaic. lib. 3. c. 3.

Chrys. hom. 3. ad Popul. Antioch.

4. La Grazia celeste, come già dissi, conformasi per quanto è possibile, nelle azzioni fisiche alla Natura; e nel gouerno de gli Huomini, allo stato politico, in quanto questa conformità è vtile à promouere gli interessi della Religione: perciò altresì S. Pietro alla Monarchia politica, con cui a suo tempo reggeuasi il Mondo, conformò in parte la sua spirituale Monarchia. Roma era Reggia particolare dell'Occidente, ed insieme Reggia vniuersale del Mondo: per tal cagione pose egli in Roma la sua Reggia principale di Vescouo di Roma, e congiuntamente la Reggia vniuersale della Chiesa, di cui egli era Capo, e vniuersal Pastore. Ma prima di collocare la sua Reggia, consacrò il Trono Pontificale di Antiochia Metropoli dell' Imperio di Oriente, ed in essa fondò vna Sedia Patriarcale, che fu poscia la seconda d'Oriente. In fine non essendogli permesso di abbandonare stabilmente la residenza già da lui stabilita in Roma, e non volendo che la Chiesa di Alesandria Capo dell'Imperio di Egitto, fosse d'inferiore condizione alla Città di Antiochia, inuiò colà in sua vece il suo più intimo e amato discepolo S. Marco, quasi vn altro sè a consecrare il Trono Patriarcale di quella Città, e a santificare quel Popolo. Ilche riuscì a S. Marco sì felicemente, che la Cristianità di Alesandria non cedette punto a verun altra nella Santità e nel feruore, sì come apparisce da quanto ne lasciò scritto Filone Ebreo.

5. Per queste ragioni le tre Chiese prenominate, cioè la Romana, l'Alesandrina, l'Antiochena sono Patriarchali quasi per essenza, perche furon fondate dal primo Capo della Chiesa, a fine che fosser matrici di tutte le altre; ma per maniera che l'Alesandrina, e l'Antiochena fosser a guisa di forme disparate fra sè e amendue dipendenti dalla Romana.

CAPO DECIMOQVINTO.

Si discorre di altri due Patriarcati, e della loro quasi naturale inferiorità a i tre prenominati: E come ciò non ostante, il Costantinopolitano sia stato preferito a i tre Orientali, rimanendo soggetto al solo Romano.

1. QVelle Chiese Metropolitane, e matrici, a cui conuiene l'augusto titolo di Patriarcali, possono distinguersi in tre classi. La prima contiene quelle, a cui conuiene questa dignità per la natia origine, e quasi per essenza; onde son madri delle altre Chiese. Queste sono la Romana, l'Alesandrina, l'Antiochena, che tutte costituiscono in alcun modo la medesima Sedia, come considera San Gregorio dianzi riferito in vna lettera, che scriue ad Eulogio Patriarca di Alesandria. La ragione di ciò si trae dal diuisato nel Capo precedente intorno all'istituzione di tutte e tre queste Sedie, fondate da San Pietro, affinche fossero le tre fonti vniuersali di tutta la giurisdizzione Episcopale.

2. Quindi a tempo di Sant' Agostino, queste tre sole Sedie si haueuano in conto di Patriarcali: e la Sedia di Gerusalemme costituiua vn semplice Vescouado, soggiacente nelle prime istanze all'Arciuescouo di Cesarea; e nelle seconde, cioè nelle appellazioni, al Patriarca di Antiochia. Che se talora il Vescouo di Gerusalemme si nominaua Patriarca, ciò era per puro titolo di onoranza, non per argomento di giurisdizzione: per quel modo, che come nota Teodoreto, la Chiesa di Gerusalemme si chiama madre di tutte le Chiese, per la precedenza

denza dell'antichità, non dell'autorità. Questa verità si rende aperta dalle parole del Concilio Niceno; il quale statuisce, douersi mantenere i titoli di onoranza al Vescouo di Gerusalemme, senza però recare pregiudizio al suo Metropolitano, cioè all'Arciuescouo di Cesarea.

3. Si conferma ciò per l'autorità di San Girolamo, che riprende Giouanni Vescouo di Gerusalemme, per hauer hauuto ricorso al Patriarca di Alesandria: atteso che suo Giudice ordinario nelle prime istanze era l'Arciuescouo di Cesarea, e ne gl'appelli il Patriarcha di Antiochia. Sarà taluno vago di sapere, per qual cagione sia stata per tempo si lungo semplice Vescouado la Città di Gerusalemme illustrata dalla predicazione e dal sangue di Cristo, di cui fu primo Vescouo S. Giacomo, in cui fu celebrato il primo Concilio Apostolico.

4. Risponde a questa interrogazione S.Nicolò Primo, che l'antica Gerusalemme rimase affatto distrutta da Elio Adriano, il quale fabbriconne vna nuoua chiamata Elia dal suo nome. Da ciò prouenne, che il Soglio Pontificale di questa, non fosse, che dopo gran tempo solleuato alla Dignità Patriarcale, il qual ottenne solo in grazia dell'antica, a cui succedette nel nome, ed era congiunta per il sito. Adunque le tre Sedie prenominate, la Romana, l'Alesandrina, l'Antiochena son tali per lor primiera origine, e quasi per essenza traendola dalla condizione sì del loro fondatore, sì del loro nascimento. La seconda classe di Sedie Patriarcali contiene quelle, che furono solleuate a questa dignità, quasi per participazione, e ad imitazione delle tre prenominate: e queste furono la Gerosolimitana, e'l Trono di Costantinopoli. La prima di queste fu eretta in Patriarcato nel Concilio di Calcedonia, come apparisce da gl'atti di quel Concilio, ne' quali si assegnano a Giouenale Vescouo di Gerusalemme per primo territorio Patriarcale le due Palestine.

5. In fine fu solleuato ad esser Patriarcale il Trono di Costantinopoli, cui quantunque il Concilio Costantinopolitano tenuto sotto Nettario tentasse d'ergere in Patriarcato, vn tal tentatiuo però non hebbe effetto, saluo che dopo il Concilio Calcedonense. E le cagioni di onorare con sì alta dignità quel Trono, furono. Prima: l'esser'egli Sedia dell'Imperio. Secondo: l'essere la Chiesa di Costantinopoli vna quasi Colonia della Romana, perche il suo primo Clero fu formato da vna parte del Clero Romano, colà trasferito, quando Costantino fondò quella gran Città, acciochè fosse vna Roma nouella. Terzo: perche in veruna Città, toltane Roma, non sono stati celebrati più Concilij, che in Costantinopoli. Quarto: perche la dignità di Patriarca era in gran modo necessaria a quell'Arciuescono, a renderlo venerabile a gl'Imperatori, e quindi a mantener questi stabili nella Fede, e nell'vbbidienza verso Roma. Quinto: affinche non isdegnassero gli altri Patriarchi Orientali, di ricorrere a lui per mezzano appresso gl'Imperatori, ne gl'affari delle lor Chiese.

6. Queste cagioni, come dissi nel terzo Libro, operarono altresì, che gli Arciuescoui di Costantinopoli ottenuta la Dignità Patriarcale, ambissero a poco a poco solleuare il loro Trono sopra tutti gli altri sotto il Romano; e in fine dopo lunga ripugnanza, condescendendoui i Pontefici Romani conseguirono l'essere preferiti a tutti i Patriarchi Orientali. Quindi auuanzandosi sempre più la superbia Greca, gli rendette arditi di porre in lite la maggioranza alla Mitra Romana; salendo a poco a poco per tutti i gradini dell'alterezza, e dell'ambizione, sino a giungere al Sommo; come si è più auanti considerato.

7. Per vltimo nella terza classe possono annouerarsi i Patriarchi di puro nome, chiamati per vna quasi estensione di questa voce Patriarca. In questo senso Socrate chiama Patriarca il Primate di Ponto, e quello dell'Asia Mino-

Socr. Hist. lib. 5. c. 8.

Minore: e Cassiodoro stende questo nome a tutti i Metropolitani d'Italia: e Gregorio Turonese chiama Patriarca l'Arciuescouo di Lione; essendo notissimo, che la stessa Legge Imperiale distingue fra loro i diritti de' Patriarchi da' priuilegi de' Metropolitani. Concludesi dunque, cinque essere a tutto rigore i Sommi Patriarcati. I tre primi originarij, e quasi essenziali, i due vltimi sopranumero, e per participazione. Quindi di questi cinque vnicamente si fa menzione da Giustiniano nelle sue Nouelle; da San Gregorio Magno nelle sue epistole; dal Sesto Sinodo di Costantinopoli ne' suoi atti: ed è celebre a tal proposito il detto di Balsamone, che paragona a' cinque sensi del Corpo vmano i cinque Patriarcati, quasi altrettanti sensi del Corpo mistico di Giesù Cristo.

Li. 6 Ep. Ep. 15. Hist. Franc. l. 5. c. 20.

Iustin. nou. l. 123. Greg. l. 2. Ep. Ep. 37. Sexta Sin. act. 18.

Balsamon. de Patriarch. priuil.

CAPO DECIMOSESTO.

Che le quattro Sedie Patriarcali distinte dalla Romana furono talora tenute da' Pastori Eresiarchi, o Eretici. Inferirsi da ciò, che dalla sola Romana si promulghino infallibili gli Oracoli della vera dottrina.

1. Le Sedie Patriarcali sono, come dissi, quelle prime fonti, dalle quali scorrono le acque della Fede, e della celestial dottrina ad irrigare i Popoli. Ciò perche i Patriarchi sono i Maestri de' Vescoui a lor soggetti, e da' Vescoui apprende gl'insegnamenti per credere, e le regole per operare la moltitudine de' Fedeli. Quindi Iddio a render aperto al Mondo, in qual surgente egli hauesse depositato il tesoro delle acque della dottrina, pure, sincere, e vergini, ha permesso all' Inferno di appestare, e di auuelenare talora le Sedie Patriarcali di Oriente; e non ha permesso giammai d'infettare la purità di quella fonte, che San Pietro aperse nel Vaticano, quando vi pose il suo Trono; dalla qual fonte si sparsero le acque della salubre dottrina per tutta la Terra.

2. Che nelle quattro Sedie Patriarcali sedessero Pastori Lupi, cioè ora Eretici, ora Eresiarchi, nè pur i Greci ardiscono negarlo. Primieramente la Sedia Costantinopolitana, che ancor al presente ardisce mettere in lite a Roma il Diadema, e'l Primato, fu tenuta da Macedonio, da Nestorio, da Antimo, Sergio, Pirro, Paolo, Pietro, ed altri, o Eresiarchi, o Eretici intrusiui dagl'Imperatori Iconomachi. Nel Trono Antiocheno sedette Paolo Samosateno, Eulalio, Pietro Gnafeo, Macario. Nell'Alesandrino Dioscoro, Pietro Mogio, Lucio, Giorgio di Cappadocia, Timoteo. Nel Gerosolimitano finalmente dominarono Giouanni Origenista, Salustio, Arsenio, Eraclio, Ilario. Da queste quattro prime fonti si sparsero le onde auuelenate ad infettare le Cisterne, e i riui, cioè le Catedre particolari dell' Oriente; ond'è diuenuto vn vasto pelago d'innumerabili errori, finche per diuina permissione è andato a perdersi nel mare, e più vasto, e più pestilente dell'infedeltà Maccomettana.

3. Nella sola Catedra di S. Pietro, chiamata da gli antichi Scrittori, da Eusebio, da Ireneo, da Ottato, da Epifanio, antichissima e Santissima, non sedette giammai Pastore, di cui sia noto, che fosse tocco da errore ereticale; e molto meno, che insegnasse dottrina ereticale: che se di tal' vno la prauità de' moderni Eretici ardì affermarlo, son chiare le risposte de' moderni Controuersisti, i quali conuincono la falsità dell' accusa: come si considererà da noi nel nono, e nel decimo libro, destinati allo scioglimento di tutte le opposizioni, colle quali si argomentano gli Eretici d'impugnare la Souranità, e l' infallibilità della Sede Romana. Qui osseruisi, che in nessuna fra le Catedre Patriarcali han seduto più Vescoui, o Patriarchi Eretici, e di Sette più ree, che nella Costantinopolitana, ch' è stata la più temeraria in contendere

dere il Primato al Papa, e la più ingrata a Roma, di cui essendo, come dissi, figliuola, sì nella temporale, come nella spirituale Grandezza, era tenuta sopra ogni altra a difenderne il Primato: ma è stato alto consiglio della Diuina Prouidenza, che il Trono di Costantinopoli, e l'Imperio di Occidente, amendue può dirsi figliuoli de' Romani Pontefici, habbiano più di qualunque altro trauagliata la lor madre. Il primo, quanto alla Souranità. Il secondo, quanto alla persona de' Romani Pontefici. Ciò ha permesso Iddio, affinche fosse noto, che 'l mantenersi questa mal grado non pur de' suoi Nemici, ma de' suoi stessi figliuoli, era puro effetto della diuina protezzione, e della promessa: *Portæ Inferi non prævalebunt &c.* Così la stessa Prouidenza, a render manifesto, che rispetto a nessuna Chiesa distinta dalla Romana, si è verificata la diuina promessa: *Vt non deficiat Fides eius*; ha permesso, che in nessuna Chiesa si sia verificato meno il mantenersi intatta dagli errori ereticali, che rispetto alla Costantinopolitana, la quale è stata, come dissi, e la più temeraria, e la più ingrata a contendere la gloria del Primato al Patriarca Romano.

4. Le tre Eresie dopo l'Arriana più detestate, sono state quella di Macedonio, che negaua la Diuinità allo Spirito Santo; quella de' Monoteliti, che negauano la doppia volontà di Cristo; quella di Nestorio, che distruggeua il misterio dell'Incarnazione. Tutte e tre queste Eresie sono state a guisa di tre gran fiumi di veleno vsciti dal Trono di Costantinopoli ad appestare l'Oriente.

CAPO DECIMOSETTIMO

Quanto era diceuole all'intento della Diuina Sapienza di conseruare eterna la sua Chiesa, il mantenere illibata da ogni errore la prima Catedra.

1. A Prometter alla vera Chiesa l'eternità della durazione sono concordi i due Testamenti. La promette l'antico nella celebre profezia di Daniele. Il nuouo nell'ambasciata, che fece l'Arcangelo alla Vergine; e nella predizzione di Cristo a San Pietro. Quindi di leggieri si dimostra essere stato diceuole, e quasi necessario, che Iddio conseruasse incontaminata la Fede, e la dottrina ne' suoi Vicarij, e nella prima Sede.

2. La Chiesa di Cristo, dall'Apostolo, come più volte osseruai, è paragonata ora ad vn Corpo, di cui tutti i Fedeli son membra; ora ad vna Casa, onde si chiamano i Fedeli, *Domestici Dei*; ora ad vna Città, onde si appellano, *Ciues Sanctorum*. Posto ciò: Se si considera la Chiesa in quanto *est Domus Dei*, non può essere stabile, e dureuole, non che eterna, oue vacilli nel suo fondamento, ch'è la Catedra di S. Pietro; e però il Saluatore affermò di qualunque Casa fondata su l'istabil'arena, e non su l'immobil pietra, che per necessità rouinerebbe al soffiar de' venti, all'inondar de' fiumi, e al caderui sopra le piogge. Se si consideri in quanto è Città, stà ella sempre insidiata da' Nemici e dentro e fuori. E perche l'vnica maniera di espugnarla è il sottrarle l'acque sincere e pure, cioè la vera dottrina, o auuelenarle col mescolamento de gli errori; a far ciò sono sempre intesi i Nemici di questa celeste Città, fondata da Dio in Terra per Colonia de' suoi Eletti. L'arte più adatta ad assicurare vna Città assediata di hauere le acque sempre mai pure e sincere da ogni infezzione sarebbe il fabbricar in essa vna fonte, la quale per arcana via se l'intendesse col Mare, ch'è la miniera

infausta delle acque; e col Sole, che con la sua attiuità assottiglia le medesime acque, le purifica, e le separa da ogni mondiglia. Da ciò prouerrebbe, che quantunque i Nemici della Città assediata auuelenassero, e seccassero le cisterne, e i laghi, o tagliassero i Condotti alle altre fonti; quella Città non patirebbe mai penuria di acque pure e vergini; onde riempirne le Cisterne e i laghi, e formarne nuoue surgenti. Adoperando vna tal arte, ha nel Vaticano fabbricato Cristo questa fonte delle acque della vera dottrina: fonte, che se l'intende per arcana via con Dio, ch'è Sole e Mare di purissima Sapienza; e questa fonte terrena, la quale ad imitazione della celeste, *Erumpit de Sede Dei, & Agni*, è riposta nella Catedra di San Pietro. Dichiara elegantemente questa dottrina Arnobio spiegando il Salmo centosei: *Vsque hodie* (dice Arnobio prossimo all'età di S. Cipriano) *a Petro posuit exitum aquarum in sitim, ita vt qui exierit foras ab Ecclesia Petri, pereat siti*. Quindi le sue acque non furon giammai contaminate, o auuelenate; ma sempre corsero vergini e pure, ad irrigare la Chiesa; ed ora a riempire le cisterne secche; ora a purificare le infette: conciosiache dalla prima Sedia sono vscite sempre mai decisioni di Fede infallibile, quasi acque vergini a formar nuoue fonti, cioè a fondar nuoue Cristianità, o a purgare da gli errori, e da gli abusi le antiche.

3. Nel quinto Secolo la maggior parte delle Cisterne e delle fonti della Terra erano o secche, o torbide, o impure, o auuelenate; e la sola fonte del Vaticano correua limpida e sincera. Lo dimostra l'induzzione. Il Settentrione tutto era solitudini inculte per l'Idolatria. L'Imperio delle Gallie era diuiso in due Corone, l'vna portaua in Capo Clodoueo Idolatra, l'altra Alarico Arriano, che regnaua nella Gallia Narbonese, e in altre Prouincie. L'Affrica era oppressa da'Vandali Arriani. Le Spagne da' Goti pur Arriani. Nell'Italia regnaua Teodorico Principe di quella medesima Setta. Nell'Oriente dominaua l'Eretico Imperatore Anastasio. Per fine la pestilenziosa Setta Pelagiana inondaua per la Dalmazia, e per altre Regioni. I Patriarchi Orientali erano chi sospetto, chi infetto di Eresia; e gonfij per l'Imperio, che da' Barbari distrutto nelle Regioni Occidentali solo manteneasi nell'Oriente, non tutti professauano più l'ossequio al Patriarca Romano; quasi la Dignità Pontificale fosse fondata non *supra petram* della promessa Diuina, ma sopra l'instabile arena della dominazione terrena.

Baron. ann. 492. & seq.

4. Ma quantunque in quel Secolo funesto Principi, Re, Imperatori, e molte Mitre venerate fossero aliene dal vero culto di Cristo; ciò non ostante, perche si conseruaua illibata in seno a Roma la fonte della vera dottrina, non andò vn Secolo, che il Mondo cambiò faccia, e da quella celestial fonte si sparsero le acque pure ad irrigare il Mondo tutto, diuenuto vna gran Selua di errori, e di Mostri.

5. Diè la prima mossa Clodoueo, e diuenuto tributario a Cristo, diè graui scosse all'Imperio de' Goti, e sterminò l'Arrianismo da gran parte delle Gallie. Fu seguito il suo esempio da Recaredo, che conuertì a Cristo le Spagne. L'Inghilterra abbracciò la Fede per la predicazione di Agostino inuiatoui colà da Gregorio Primo. La Germania fu conuertita da Bonifazio, spedito colà da Gregorio Secondo: e si conuertì in breue quasi tutto il Settentrione per opera de' Monaci allieui del gran Benedetto, colà inuiati da Roma. L'Oriente in parte tornò Cattolico sotto Giustino Primo, Maurizio, e sotto Foca; l'Affrica sotto Giustiniano.

6. Per fine, se si considera la Chiesa, in quanto ella è vn corpo perfettamente organizzato, ed vno nelle sue membra, Iddio a render eterna la sua Chiesa, ha posto in opera l'arte più adatta, che sapesse diuisare il pensiero di chi hauesse in suo potere di render vn Huomo immortale. Ciò sarebbe

rebbe, vnire il suo Corpo ad vn Capo guernito di doppia virtù, cioè a mantenere in sè la vita, e ad auuiuare le altre membra quantunque già morte. Il Capo costituito da Cristo al corpo mistico della sua Chiesa fu San Pietro. Questo ha egli armato di doppia virtù, e a mantenere in sè stesso la vita della Fede, priuilegio ottenutogli con quella onnipotente preghiera: *Oraui pro te Petre, vt non deficiat Fides tua*; e a trasfonder la vita nelle altre Membra, priuilegio conferitogli allorche gli disse: *Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*: e questa doppia virtù di San Pietro si è propagata ne'suoi Successori.

7. Le quattro Monarchie della Terra figurate nella Statua di Nabucco erano composte di materia sodissima, di ferro, di bronzo, di argento, di oro: ciò non ostante, perche vna parte de' piè sopra cui fondauansi, era composta di Loto, al colpo di vn picciol sasso cadettero a terra rouinose. La Chiesa Romana all'incontro riman salda, quantunque combattuta dall'vrto di tutte le Potenze create: non perche ella sia composta di Dottori, di Vergini, di Martiri, di Apostoli, di argento, di oro, di ferro, di bronzo, ilche non sarebbe stato bastante a mantenerla a si gagliarde scosse, ma per l'immobilità del suo fondamento: maggiormente che le sue Membra non son tutte oro di virtù, ma molte di esse sono Huomini non pur peccabili, ma peccatori.

8. E doue sono ora i quattro Patriarcati dell'Oriente, l'Antiocheno fondato da S. Pietro, l'Alesandrino da San Marco, il Gerosolimitano da S.Giacomo, il Costantinopolitano fauoreggiato dalla potenza de gl'Imperatori Greci? E' mancata la lor Fede, e giacciono sotto le rouine dell'Imperio Orientale caduto lor sopra. Il solo Patriarcato di Occidente, cioè la Sedia Romana si mantien salda, e più che mai fosse immobile ed inuitta; e pure gli vrti delle Potenze congiurate ad abbatterla sono stati maggiori, e più gagliarde le scosse, che quelle, le quali non pure scossero, ma fecero cadere rouinose le altre Sedie Patriarcali. Di ciò non può rendersene giammai altra acconcia ragione, che l'esser la Sede Romana a differenza di di tutte le altre fondata *supra firmam petram*.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Quanto illustre portento della Diuina Potenza, e della Diuina Fedeltà sia stato, il mantenersi illibata la Fede, e sincera la Dottrina in tutti i Successori di San Pietro, quantunque alcuni fra essi non siano stati di vita lodeuole.

1. SE tutti i Romani Pontefici fossero stati innocenti nella vita, non sarebbe oggetto di sì alta merauiglia, che fossero stati altresì incontaminati nella dottrina: perche l'Eresia è vn verme, che non nasce saluo che dalla putrefazzione delle colpe: e per conseguenza, oue ci ha preseruazione da tal putredine, non è consueto, che si generi tal verme: ma che in qualche abbondanza di materia putrefatta, quale furono i vizij di alcuni Romani Pontefici, non si sia mai prodotto vn di quegli schifosi animali, di cui è continuo il generarsi dalla putredine de' vizij, è vn miracolo della Grazia, simile a quello, che seguirebbe nella Natura, se da putrefatti cadaueri, non si generasse nè pur vn verme.

2. Non ci ha dubbio, che vna delle maggior persecuzione, che patisce la Chiesa, è quella, che a lei fanno i peccati de'Fedeli. Le spade de'Tiranni partoriscono Martiri; le penne de gli Eretici prouano tanto miglior la sua dottrina, quanto ad essi più contraria; la persecuzione de gli Scismatici fa comparir più bella la sua vnità, mettendole a rincontro la loro diuisione. I soli peccati de'Fedeli è consueto che la caccino dal soggetto, in cui ella alberga; eleggendo più tosto la Fede di vscirne, che di abitare

stare con sì rea compagnia: sì come l'Anima vmana anzi esce dalle membra, che abitarui in compagnia delle ree dispoſizioni. E questa appunto è stata la cagione della peruersione ne' dogmi de' quattro Patriarchi Orientali. La peruersità de' costumi, l'ambizione, l'auarizia, le gare, il fasto, sono state quelle ruote, che hanno innalzata l'Eresia alla cima di que' Troni adorati: nè poteua esser altrimente, saluo che per miracolo del Cielo. Posto ciò, se l'ambizione, se l'alterezza, e'l fasto, e gli altri vizij, sempre mai inseparabili dalla cecità della mente, hanno talora dominato nella Sedia Romana come nelle altre Patriarcali, ciò che oppongono gli Eretici, anzi trasmesso, che la Sedia Pontifizia, come la più possente, la più venerata, la più ricca dell'altre Sedi Patriarcali sia stata in qualche Secolo più soggetta a somiglianti vizij, che le altre Sedi; a qual'altra cagione può ascriuersi, l'essersi ella mantenuta illibata da qualunque errore, e da qualunque rea dottrina, saluo che alla Diuina Onnipotenza, e all'efficacia di quella preghiera: *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat Fides tua?*

3. I moderni Eretici per infamare il Pontificato Romano attribuiscono a' Supremi Capi di lui molti falsi delitti, e con iperbole amplificano i veri: ma con questa accusa essi, nol sapendo, e nol volendo, mostrano, che 'l Pontificato Romano è fondato *supra Petram*: e quanto più sono, e molti in numero, ed enormi in grandezza, i peccati, che benche falsamente attribuiscono a i Papi, tanto è più forte l'argomento, che mostra l'immobile fermezza della Sede Pontifizia; per essersi mantenuta sempre salda nella verità della Fede in quella corruzzione di vizij, per cui essi l'infamano; e non hauer questi potuto giammai partorir il lor consueto effetto di accecare la mente, e di sedurre l'intelletto de' suoi supremi Pastori.

4. Non potranno mai i Nemici del Pontificato Romano vscir da questo nodo. O fiori incontaminata l'innocenza e la Santità nella Suprema Sede, e questo è senza dubbio vno stupendo miracolo della protezzione di Cristo, in tante occasioni di peccare mantener l'innocenza e la Santità ne' suoi Vicarij; o furono molti di essi rei di graui falli, e questo è più stupendo mircolo della potenza, e della protezzione di Cristo, far sì, che 'l vizio non accecasse la lor mente, che dalla rea putrefazzione della materia non si generasse la tignuola, e 'l verme dell'Eresia.

CAPO DECIMONONO.

A dimostrare quanto straordinario effetto della Prouidenza verso il Pontificato Romano sia stata la trasformazione per lei fatta della Reggia della Religione, volersi dimostrare la malageuolezza di sì fatta trasformazione.

1. SOn celebri le antiche profezie, per le quali vien predetto, che 'l Messia fabbricherebbe vn Tempio augusto a gloria della Diuinità; e queste profezie oppongono a noi i Giudei per argomento di falsità contro il Messiato di Cristo, per non hauer egli (auuisano essi) fabbricato verun Tempio, intendendo per nome di Tempio vna Magione materiale eretta al culto Diuino.

2. Ma i forsennati, sì come nel rimanente, così in questo prendono abbaglio, mentre dichiarano le profezie in quel senso materiale e crasso, che si adatta alla lor grossa fantasia; e oscurati dal velame della carne, non passano ad affissare le lor deboli pupille nel fulgore de gli obbietti spirituali. Il Tempio predetto da' Profeti, e fabbricato dal Messia è la Chiesa Cattolica, Tempio augustissimo, lauorato non di morte pietre, ma di gemme viue e preziosissime, che sono i Fedeli; del quale il Tempio di Salomone fu solo vn ombra e vna figura. E notisi, che come nel Tempio di Salomone vi haueua il *Sancta Sanctorum*, ch'era

ch'era la parte Sacrosanta quasi Reggia del Sommo Sacerdote; così in questo Tempio spirituale, al *Sancta Sanctorum* risponde la Chiesa fondata da S. Pietro in Roma, ch'è la parte più Sacrosanta, e la Reggia del Supremo Sacerdote.

3. Fra i nouelli Tempij altri si fabbricano di pianta, altri col trasformare in Chiesa qualche Casa profana, e spesse volte con consecrare al Diuin culto qualche Magione, che prima era dedicata a gl' Idoli, e albergo di Demonij: e questa seconda maniera di fabbricar Tempij, si come è più vergognosa all'Inferno, astretto a cedere la stessa sua Casa per Reggia al suo Nemico, così è più gloriosa a Dio, il quale a guisa di chi fabbrica vna Fortezza nel paese nemico, non pur toglie le sue armi all'Auuersario, ma lo debella colle stesse sue armi. Così dunque appunto ha operato Cristo nel trasformare per mezzo di San Pietro, e de' suoi Successori la Città di Roma di Reggia di superstizione, in Reggia di Religione; di maestra di errori, in Maestra di verità; di Città empia e profana, in Città Santa, e Sacerdotale, e consecrata al Diuin culto; con far sì, che da quella, onde vsciuano i decreti a canonizzare i vizij, a collocar fra le Stelle gl'Imperatori scelerati, ora' escono gli anatemi a fulminare i vizij, e gli editti ad assegnare Trono fra le Stelle a gli Eroi più Santi, eziandio se Mendichi, se Pescatori, se Bifolchi.

4. Che questa trasformazione, a cui diè principio in Roma San Pietro con porui la sua Reggia, e la perfezzionarono i Successori con riteneruela, sia *mutatio dexteræ Excelsi*, ed effetto di ammirabile Prouidenza Diuina verso il Pontificato Romano, il dimostrerò ne' Capi seguenti.

CAPO VENTESIMO.

Che San Pietro reggendosi secondo i soli dettati della Politica vmana, doueua sciegliere anzi che Roma, ogni altra Città del Mondo, a collocarui il suo Trono.

1. NEssun Mortale giammai intraprese per mio credere inchiesta più malageuole, e a filosofarne secondo la pura vmana ragione, più temeraria di quella, che intraprese San Pietro, allorche venne a collocare il suo Trono in Roma, con intendimento di trasformar questa, di Città sagrilega in Sacrosanta, di Reggia dell'Idolatria in Reggia del Cristianesimo. Ciò fu appunto, come se vn Agnello mettesse il suo albergo in mezzo ad vna Selua popolata di Leoni, o di Lupi, non temendo di esser diuorato da' Leoni, e da' Lupi, ma con intento di diuorarli.

2. Quanto sia malageuole impresa il mutar Leggi, Religione, Principato in vna Città Reggia, e dominante, si scorge da ciò, che non mai si è tratta ad effetto simile impresa, saluo che o per forza di armi, o per mezzo di lusinghe allettatrici alla libertà; assoldando a tal'effetto sotto le sue insegne ora quel gran Potentato, ch'è il Terrore della morte, ora quel di poco inferiore, ch'è l'allettamento al piacere, e alla libertà; e di amendue questi stromenti si è in modo speciale valuto l'empio Seduttore Maccometto.

3. Il famoso Giuseppe fu arricchito da Dio di doti ammirabili, di bellezza, di grazia, di eloquenza, di sapienza; onde il semplice mirarlo ed vdirlo, affascinaua gli occhi, e i cuori. Fu pari in lui alla sapienza, e all'eloquenza, il valore, il senno, per cui si solleuò alla suprema Prefettura dell'Egitto. Di più fu insigne benefattore di Faraone, di Menfi, e di tutto l'Imperio Egizziano: nè può dubitarsi, che non ardesse nel suo petto

acceso zelo d'illustrare le tenebre di quella cieca Nazione, e trasferir l'Egitto adoratore de gl'Idoli, de'Coccodrilli, e de'Buoi, al vero culto del gran Dio d'Israele. Ciò non ostante nè ad esso, nè a Giacob, fauoritissimi di Faraone, nè a tutti i lor Posteri nella longa dimora, che hebbero in Egitto, riuscì di far veruna trasformazione in Faraone, in Menfi, e ne' Popoli Egizziani.

4. Moisè non fu nelle doti diuisate inferiore a Giuseppe, gli fu Superiore nella gloria de' miracoli, e nell'opinione in cui fu da principio d'essere nipote del Re, e destinato all'Imperio d'Egitto; e con tutto ciò nè pur a lui venne fatto d'introdurre mutazione nelle Leggi, nella Religione, nella forma di gouerno dell'Imperio di Egitto; e a vista di tanti portenti, e di quello più d'ogni altro strepitoso miracolo, dell'affogamento di Faraone, e del passaggio a piè asciutto del Popolo Israelitico per l'Eritreo, rimase l'Egitto bensì attonito per lo stupore, ma più che mai contumace nella follia delle sue ree superstizioni.

5. Più: chi non haurebbe creduto, che Daniele gran fauorito de'quattro massimi Monarchi dell'Asia, Nabucco, Baldassarre, Dario, e Ciro, con tanti prodigi, che Dio per lui operò in Babilonia; con tante illustri predizzioni, ch'egli fece, e si palesemente auuerate; con tanta autorità, con tanta potenza, che hebbe appresso i prenominati Monarchi, fosse per mutar Religione, e fermare l'Imperio del vero Dio in quella vasta Metropoli dell'Asia, che in que'tempi era Babilonia? Maggiormente che a Ciro fu data a vedere la predizzione di Esaia scritta due Secoli innanzi, in cui il Dio d'Israele a lui promettea le memorande vittorie che ottenne, e la Monarchia dell'Asia, che conseguì; e come persona a sè e nota e diletta, lo chiamaua per nome con quel titolo: *Hæc dicit Dominus Christo meo Cyro*, che si legge nel Capo quarantesimoquinto di Esaia; e pure (che che fosse di Nabucco) e Dario, e Ciro, e Baldassarre, moriron nell'infedeltà: in Babilonia; e nell'Imperio dell'Asia non seguì verun mutamento di Leggi, di Religione, di Politica.

Isa. c. 45.

6. Più: il Re Dauid, e Salomone furono, e potentissimi, e gloriosissimi, e scelti dal Cielo a promulgare i diuini Oracoli nelle scritture canoniche; e ardendo Dauid di zelo di amplificar la gloria del Dio d'Israele, ed essendo Salomone ne' primi anni in tutto simile al Padre nel zelo, superiore nella sapienza; pure non valsero a introdurre variazione di leggi, di costumi, di Sette nè pur nelle Città propinque; e Salomone nè pur alla Regina Saba sì alta ammiratrice del suo senno, del suo sapere, e della sua potenza; potè persuadere, che ne' suoi Paesi introducesse sì fatto cambiamento. Presupposto ciò: voglion qui farsi queste osseruazioni.

7. Considerisi in primo luogo, che la variazione fatta in Roma da S. Pietro, e da' suoi Successori, sì nella Religione, trasferendola dal culto di Gioue a quello di Cristo; sì nella Politica, cambiandola di Reggia de'Cesari in Reggia de' Pontefici, è stata di lunga più malageuole, che se fingessimo Giuseppe e Daniele hauer cambiato, quello la Reggia di Egitto, e questi di Caldea e di Persia in vna nuoua Gerusalemme, consecrata al culto del Dio d'Israele, e soggetta al Dominio de' Re di Giuda. La ragione di ciò è manifesta, perche Giuseppe e Daniele non haueuano a persuadere a gli Egizzij, saluo che verità a tutti manifeste per lume di discorso, o ageuoli a persuadersi, cioè la vanità dell'Idolatria, e l'vnità e prouidenza di vn Dio Creatore, e la promessa di vn futuro Mediatore; l'immortalità dell'Anima vmana, e la futura liberazione del Popolo eletto dalle presenti miserie: oue Pietro, e i Pontefici Romani doueuano persuadere a Roma, oltre i misterij noti per natura, altri misterij per l'eccellenza della

luce

luce oſcuriſſimi; la Diuinità del Crocifiſſo, l'Eucariſtia, il futuro riſorgimento de'Corpi vmani.

8. Quanto al reggimento politico, era ſenza dubbio men arduo il ſoggettare la Reggia di Egitto, e di Caldea a Giuſeppe, a Daniele, o a' loro ſucceſſori, che Roma a' ſucceſſori di Pietro. Diaſi vn' occhiata allo ſtato in cui era la Religion Criſtiana in Roma ne' primi tre Secoli, e paragoniſi col più reo ſtato de gli Iſraeliti in Menfi oppreſſi dal giogo, e impiegati nel lauoro della creta da Faraone; e de' Giudei in Babilonia, quando attediati dalla diuturna cattiuità, ſedeuano lungo i fiumi, piangendo, e ſoſpirando all'amata Sione; e trouerafſi, che in condizione e ſtato di lunga peggiore era la Religione in Roma, che non fu in que' Secoli in Babilonia, e in Egitto.

9. In Roma può con verità affermarſi, che albergauano due Città, e quaſi due Rome; la Pagana, che ſtaua al di ſopra dominante ſu i Troni, adorata dal Mondo: la Pontifizia, che ſtaua ſotterra, e poteua appena appaltare tant'aria, che baſtaſse a reſpirare dentro le Grotte più oſcure. Il Capo della prima Roma era quando il dominante Nerone, quando Domiziano, quando Traiano, Decio, e Diocleziano. Il Capo della Seconda Roma era, ora S. Pietro, ora Cleto, ora Clemente, ora Vrbano. I primi erano gran Monarchi, gran Capitani cinti di fioritiſſimi Eſerciti, douizioſi d'oro, e incliti per fama. All'incontro i ſecondi, mendichi, priui di ſeguito, perſeguitati, cerchi a morte: di loro altri agonizante nella Croce, altri affogato nel Mare, altri col capo ſotto la ſcure. Poſto ciò: è manifeſto, quanto era più malageuole, che queſta Roma ſotterranea preualeſſe a quella Roma ſuperiore, e la ſeppelliſſe al di ſotto, di quel che foſſe il preualere Iſraele a Menfi, e i Giudei a i Babiloneſi.

10. Paſſiamo più oltre, e conſideriamo il primo aſſalto, che diè S. Pietro a Roma, quando era Signora di tutti i Popoli, albergo di tutti i Demonij, ſerua di tutti i vizij. Chi non iſtupiſce al veder vn Huomo foreſtiere, di Nazion ſerua, aſſuefatto al remo, idiota, barbaro di linguaggio, ſenz' armi, ſenz' appoggio, ſenz' aiuto, entrar in Roma con intendimento di ſoggettare a' ſuoi piè la potenza de gl'Imperatori, di render muta la facondia de gli Oratori, di moſtar ignorante la ſapienza de' Filoſofi, cacciar Gioue dal Campidoglio, e collocarui in ſua vece vn Dio morto fra ſpaſimi ed obbrobrij, e a' Ceſari ſuſtituire i ſuoi Succeſſori? Onde ſe tutto ciò non oſtante, è riuſcito a S. Pietro il trarre ad effetto, quel ſuo, ſecondo la verità sì magnanimo, ſecondo l'aſpetto, e ſecondo la mondana ragione, sì temerario intendimento, chi potrà ſe non follemente recarlo ad altro, che ad vno ſtraordinario fauor del Cielo verſo il Pontificato Romano, e al forte braccio dell' Onnipotenza, collegata co' Romani Pontefici a ſtabilire, e ad eternare nel Mondo il loro auguſtiſſimo Principato?

11. Non può negarſi, mai eſſere ſtato al Mondo Principato, che habbia hauuto maggiori contraſti, e minori aiuti dalla Terra, che'l Pontifizio. Si ſon (mi gioua replicare più volte ſotto altri termini queſta sì rileuante verità per fermarla profondamente nell'animo di chi legge) ſi ſon dico contro i Romani Pontefici adunati rabbioſiſsimi Conciliaboli, ſono ſtati eglino frequentemente derelitti nel lor maggior biſogno da quegli ſteſſi, da cui ſperauano più leale la Fede; han veduto, non pur i Principi lor figliuoli, ma i Veſcoui lor fratelli, congiurarſi contro loro co' lor Nemici; oltre tanti millioni di Eretici, di pari licenzioſi nel credere, e furioſi nell' operare; nondimeno i Papi combattuti han reſiſtito, oppreſſi ſon riſorti, e dopo di eſſere ſtati ben quaranta volte cacciati con violenza dalla lor Sedia principale di Roma, quaranta volte altresì vi ſon ritornati con maggior gloria, e con

Bozio. li. 7. c. 6.

con maggior potenza che mai. Mirabil cosa! Hanno vmiliati i Ribelli, hanno domati i Popoli, hanno fulminati gli Eresiarchi, hanno sgomentato i Monarchi, hanno trasferiti di testa in testa i Diademi, di Nazione in Nazione gl'Imperij, hanno diradicato dal Mondo il seme de' lor Auuersarij; ed essi si mantengono sempre più vigorosi, *semper in Ecclesia Apostolicæ Cathedræ viguit Principatus*, come osseruò S. Agostino nel Secolo quinto di nostra salute: e stante ciò, che direbbe se viuesse al presente, che siamo ormai al fine del decimo settimo? Da ciò non potrebbe altro concludersi, saluo che non essendoui mai stato niun Principato, il quale habbia sostenuti dal Mondo maggiori contrasti, e appresso habbia riceuuti dal Mondo maggiori onori; non esser ciò potuto succedere senza aperto fauore di Cristo, il quale hauendo collocato in Terra il suo Trono nella Catedra Romana, ha preso con tanto ardore le sue parti; ed è concorso con miracoli più volte a promouere chi l'onora, a deprimere chi l'insulta.

Epist. 162.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Si promuoue il predetto discorso, con riflettere all'intento, ch'hebbe, e a i mezzi, che pose in opera, Annibale per soggettare all'Emola Cartagine la Città di Roma.

1. A Render più manifesta la verità, di cui al presente fauelliamo, fingiamo nella persona del più feroce Nemico, che hauesse l'antica Roma, cioè di Annibale Carraginese questo caso. E' noto, che Annibale, dopo di hauer sparsi immensi riui di sangue Romano a Trebbia, al Trasimeno, a Canne, al fine fu costretto a ceder al valor Romano, e partire d'Italia; lasciando quella gran preda, ch'era Roma, già diuorata colla speranza, e poco men che inghiottita colla potenza. Or mentre egli colle lagrime su gli occhi vsciua d'Italia, immaginiamoci, che gli si presentasse vn Profeta, da lui creduto indubitabilmente per verace, e gli dicesse: sappi Annibale, che questa Roma, alla cui potenza sei tu di presente costretto di cedere, diuerrà in pochi anni Signora del Mondo, accrescendo le sue forze a cento doppij; ed allora appunto si spiccherà dall'Oriente Huomo sì forte, che distruggendo il suo Imperio, vi fermerà il suo Trono: la costringerà a cambiar Leggi, Religione, Politica, e indurrà i suoi Monarchi ad adorar genuflessi i suoi Successori. A tal predizzione senza dubbio stupefatto Annibale sarebbe stato di auuiso, che quell'Huomo destinato a sì alta impresa, fosse per esser non tanto vn Huomo, quanto vn Nume, circondato da vn Esercito di Deità discese seco dal Cielo. Che se vdisse dirsi, che tal Huomo sarebbe vn Pescatore, il qual entrerebbe in Roma senza seguito, e senz'armi; e che iui non trouerebbe per sè, e per i suoi altra Reggia, che le Carceri, altro corteggio che i Carnefici; e non vserebbe altre armi, che ceppi, che mannaie, che patiboli, ne' quali agonizzerebbe egli, e per tre Secoli interi tutti per poco i suoi Successori; e con queste armi caccerebbe i Cesari dal Trono, Gioue dal Campidoglio, e tutte le Deità Romane da Roma; ed otterrebbe, che sì egli, come chiunque tenesse le sue veci, fosse riuerito, qual Vice Dio da' Monarchi della Terra. In vdir ciò non può dubitarsi, che Annibale necessitato a dar fede a questi detti, sarebbe restato attonito sì, che niun mostro, niun incanto interuenuto dopo la creazione del Mondo ha stupefatto tanto chi l'hà veduto; ed haurebbe con euidente diduzzione concluso, che quest'opera non sarebbe di Potenza, o terrena, o creata; ma solo possibile a Dio, e al suo braccio Onnipotente.

2. Presupposto ciò, ilche mi gioua hauer descritto, perche delle grandi opere, poiche sono già tratte ad

effetto

effetto, non si fa la debita estimazione; ma solo allora, che si considerano prima di farsi) presupposto ciò dico, chi potrà, saluo che con aperta insania, dubitare, che i principij, che i progressi, che l'aumento, che la gloria del Pontificato Romano non sieno stati lauori della mano Onnipotente?

3. Disse vna volta il Redentore a' suoi Apostoli: *Ecce ego mitto vos sicut Oues in medio luporum*. Di niuno si verificò più letteralmente questo detto, che dell'Apostolo Pietro allor che fece la sua prima entrata in Roma; cioè in vna Selua, come la chiama S. Leone, di Bestie frementi, non solo di Lupi, ma di Leoni, ma di Tigri, ma di Draghi; e Pietro era assai più disarmato, e senza difesa rispetto a tante fiere, che vn imbelle agnelletto rispetto a vn Esercito di Leoni, e di Lupi. Quel diuino comandamento fatto a S. Pietro, che fu insieme predizzione, allorche rappresentatogli quel vasto lenzuolo pieno di animali immondi gli fu detto: *Occide, & manduca*, si è adempito a puntino da lui, e da suoi Successori. Entrò Pietro in Roma a tempo di Claudio, quando fatto il computo de' Cittadini giungeua al settimo millione il numero de gli abitatori. Tutti per poco erano bestie immonde per la lasciuia, feroci per la crudeltà, senza Fede, senza Dio: ma vccisi, e mangiati da S. Pietro, e da' suoi Successori, fu per così dire quel vasto lenzuolo trasportato, come il vide il medesimo Apostolo, in Cielo, perche Roma in breue tempo inuiò a popolar le Stelle quelle bestie feroci, dalle quali costituiuasi la Gentilità, trasformando i maluagi Gentili in Eroi Santissimi, Vergini, Martiri, Dottori, che a guisa di altrettante sue Colonie furono trasportati dalla Terra al Cielo. Qual maggior miracolo può fingersi di questo? Or quando disse il Redentore a gli Apostoli, e particolarmente a Pietro, *mitto vos sicut oues*, intese di prometter a questa piccola Greggia, che rimarrebbe illesa fra innumerabili Lupi. Ma più fece, che non promise: non solo Pietro rimase illeso in sì orribil selua da i denti rabbiosi di tante fiere, ma contra quel volgar detto, che chi si trasforma in agnello, o in pecora diuien preda de' Lupi, trasformatosi egli in agnello diuenne predatore de' Lupi. So non esser seguito, ch'egli diuorasse i Lupi, perche anzi fu egli trucidato da Nerone; e da' Cesari Successori di Nerone furon diuorati per longa età i Pontefici Successori di Pietro, ma in ciò occorse prodigio maggiore. Chi è diuorato da vna fiera si trasmuta nella sostanza della fiera, che lo diuora; tanto è da lungi, che trasmuti egli essa nella sostanza propria. Ma in Pietro, e ne' suoi Successori auuenne il contrario; perche essendo a guisa di pecore diuorati da' Lupi, trasformarono eglino questi nella propria sostanza in vece di essere trasformati essi nella sostanza loro: in maniera simile a quella, che nell'Eucaristico Sagramento, con inaudito portento, il cibo trasforma in sè chi lo mangia, in vece di trasformarsi esso nella sostanza di chi lo mangia, come osseruò Sant'Agostino in quelle parole messe in bocca a Cristo sagramentato: *Non tu me in te mutabis, sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me*.

Li. 7. Conf. cap. 10.

4. Considerisi in chi si è fatta la gran trasformazione di Religione, di Leggi, di Politica; se si è fatta in quella Roma, di cui erano Capo spirituale i Pontefici, cioè in Roma Cristiana; o in quella di cui erano Capi i Cesari, cioè in Roma Pagana. Se fauellando eziandio temporalmente rispetto a Roma, la Souranità Cesarea ha diuorata la Pontifizia, o pur questa la Cesarea? Si camini ora per Roma, e appena si darà vn passo, che non s'incontrino spoglie di Lupi vccisi, che sono altrettanti trofei del Pontificato Romano, contro la potenza de gli antichi Cesari Idolatri. I Panteon si conuertirono in Basiliche, i Teatri, gli Archi trionfali trofei della potenza cesarea, per ceder luogo al dominio Pontifizio, o son distrutti, o si ri-

tirarono sotto Terra, e ci ha chi scrisse, che di quella stessa famosa statua di Gioue, che folgoraua, e tonaua dal Colle Capitolino, si è formato il simolacro del primo Papa, e si adora nel Vaticano.

5. L'vmano intelletto è di tal natura, che qualora si troua costretto à prestar fede ad vno di due obbietti, che hanno aspetto d'inuerisimile, e sanno dell'incredibile; a quello è determinato a prestarla, in cui apparisce minore l'inuerisimilitudine e l'incredibilità; perche si come il minor male rispetto al maggior merita di accettarsi dalla volontà, così il meno incredibile rispetto al più merita di esser approuato dall'intelletto. Posto ciò: affermano i Pagani, i Maccomettani, i Giudei, gli Eretici, gli Scismatici, che'l Principato Pontifizio non ha Iddio per autore, ma è fattura, o del Caso, o dell'arte vmana, o della diabolica; non essendo verisimile, che sia istituito da Dio vn Principato tirannico e ingiusto, qual essi auuisano esser il Pontificato Romano. Aggiungono esser inuerisimile, che Iddio habbia compartita ad vn Huomo quella sourana, e quasi Diuina podestà, che noi riconosciamo ne'Romani Pontefici. Or che ha fatto Iddio a conuincer la miscredenza di costoro? Ha fondato il Principato Pontifizio con tai mezzi, e in tali guise, che assai più ageuole riesce a qualunque intelletto ben disposto il crederne Dio per autore, che il riputare possibile ad altra cagione inferiore il porre que'mezzi, co' quali si è fondato, e'l superar quelle malageuolezze, con la vittoria delle quali si è stabilito vn tal Principato. Per tal arte rimane inescusabile l'infedeltà, e la miscredenza, mentre afferma di negar fede alla Diuina costituzione di questo Principato, come a cosa incredibile; quando discredendo ciò, si vede costretta a dar fede ad altri obbietti, che sono eziandio secondo l'vmana ragione più incredibili. Questo discorso, che da S. Agostino si applica alla Religion Cristiana, per egual ragione può applicarsi ancora al Primato di S. Pietro, e de' Romani Pontefici suoi Successori.

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Si confermano i discorsi precedenti, considerando esser stato aperto miracolo della diuina protezzione, che'l Mondo Cristiano sia concorso a riconoscere la Souranità del Romano Pontefice.

1. Tre massimi fra gli altri innumerabili miracoli sono interuenuti nella conuersione del Mondo dall'Idolatria alla Fede. Il primo è, che vna tal conuersione siasi tratta ad effetto senza violenza di armi per il volontario soggettarsi, che ha fatto il Mondo alla Croce, e al Vangelo. Il secondo, che sia riuscito il fare vna tal conuersione ad onta del Mondo armato per impedirla. Il terzo, che per essa habbia consentito il Mondo a spogliarsi dell'antica libertà, e della licenza, che godeua, quando adoraua i falsi Dei.

2. Tutti e tre questi miracoli sono concorsi in proporzional maniera a dilatare nel Cristianesimo la suprema autorità de'Romani Pontefici. Ci hà concorso il primo, perche non l'hanno ottenuta i Papi cinti di Legioni per violenza, ma disarmati per volontaria quantunque debita venerazione de'Popoli. E per egual modo ci ha concorso il secondo, perche come si è più auanti mostrato, a contrastare questa Souranità si sono congiurate tutte le Potenze della Terra, e dell'Inferno. E per fine ci ha concorso il terzo, perche i Principi hanno consentito a spogliarsi della natia franchezza, e libertà, che godeuano, per farsi spiritualmente soggetti al Vescouo di Roma, a riconoscerlo per Vicario di Cristo baciandogli i piedi, e adorandolo: alla quale soggezzione non men ripugna l'vmana alterezza, massimamente ne' Grandi per la delicatezza della potenza, di quel che ripugni la carne, e'l senso a sottoporsi ad vna legge tor-

tormentatrice dell'inferiore appetito, qual è la Cristiana.

3. Nè solo hanno i Pontefici Romani hauuto il possesso di quella Souranità, ma l'hanno conseruato per tanti Secoli fra tanta varietà di accidenti, e di Huomini, non hauendo forze da ritenerla malgrado altrui; anzi richiedendosi ad essa il consentimento de' Popoli, senza il quale non sussiste lunga età veruna Monarchia; anzi non ostante il quale, al fin cade qualunque terrena Monarchia.

4. Ardisco dire, che l'essere stata vniuersalmente dal Mondo Cristiano riconosciuta la Pontifizia autorità, non è minor miracolo, che l'essere stata vniuersalmente dal Mondo riceuuta la Religione di Cristo con la conuersione della Gentilità. Imperoche nel conuertire il Mondo dal Gentilesimo, molti Huomini Santissimi insegnando vna Religione onestissima di Leggi, hanno hauuto a combattere contro Sette brutali, e condannate dal lume della ragione; e per istabilire la lor Religione hanno sofferti martori e patiboli: all'incontro i Pontefici, non tutti Santissimi, ma molti di essi imperfetti haurebbono conseguita quest'amplissima Sourana giurisdizzione, con iscemo dell'autorità de gli altri Vescoui, e de' Principi temporali, nell'independenza de' quali dalla Sedia Romana non si scorgeua con euidenza quella difformità alla Ragione, ch'era aperta, in adorar tronchi, sassi, e Demonij.

CAPO VENTESIMOTERZO.

Si dimostra, che que' Re, e Popoli, i quali si sono sottratti dall' vbbidienza del Pontefice Romano, nella stessa maniera del sottrarsene hanno comprouata la legittimità della sua Giurisdizzione.

1. PVò opporsi a ciò, che si è stabilito nel Capo precedente, non esser vero, che la podestà de' Pontefici Romani sia stata vniuersalmente riconosciuta nel Cristianesimo: imperciochè molti Re e Imperatori non han riconosciuta, ma impugnata eziandio con l'armi vna tale Souranità de' Papi sopra tutta la Chiesa. Rispondo, il non hauerla molti Re non che riconosciuta, ma anzi l'hauerla a tutto lor potere impugnata, e ciò non ostante esser quella stata adorata in tutto il Mondo Cattolico, reca nuouo argomento a prouare, che non si è stabilita per vmana politica, ma per antica tradizione della Chiesa, e per ordinazione di Cristo. O la Souranità Pontifizia è stata riceuuta con contradizzioni, o senza contradizzioni. Se senza contradizzione, questo è illustre miracolo della diuina Potenza, l'essersi indotti innumerabili Vescoui senza contradizzione a sottoporsi al Romano: se con contradizzione, l'essere preualuto il Romano ad innumerabili Vescoui, non ostante la loro contradizzione, è per auuentura vn maggior miracolo. Questo dilemma, per essere insolubile, mi gioua a ripeterlo più volte.

2. Ma oltre a ciò i Nemici, che han combattuto contro la suprema giurisdizzione del Vescouo di Roma, o sono stati i Re, e gl'Imperatori Cattolici di Occidente; o i Patriarchi, e gl'Imperatori Greci Scismatici, e più modernamente i Re Inglesi; o gli antichi Eretici e moderni. Stante ciò, è sì lungi dal vacillare punto a cagione di questi Impugnatori la Souranità del Pontificato Romano, che anzi da sì fatte contradizzioni, oue si consideri la maniera, e'l procedimento di esse, si traggono nuoue proue a più profondamente stabilire l'vniuersalità della giurisdizzione Pontifizia.

3. Quanto a gl'Imperatori Scismatici, e a qualche Re di Occidente, i più fra essi hanno riconosciuto in genere la Souranità del Pontefice, e solo han posto in dubbio la legittimità di quel Pontefice, che per tale era riconosciuto vniuersalmente nella Chiesa fingendo essere stata l'elezzione di lui nulla; esser egli per qualche sua colpa decaduto dalla Pontifizia Dignità. In confermazione

di ciò osseruisi, che que' medesimi Imperatori Scismatici, i quali fecero atroce guerra a i Romani Pontefici; e ad onta loro, o crearono, o diedero fomento a gli Antipapi, perche furono di auuiso, che i Papi promulgassero Leggi contrarie alla Dignità e alle Ragioni Imperiali; que' medesimi dico, non furono soliti di allegare difetto di autorità ne' veri Papi; ma anzi più tosto riconoscerla, negando ad essi vbbidienza, sotto pretesto, che non fosse stata legittima la loro elezzione, e per conseguenza, che non fossero veri Papi; o se fossero stati veri Papi, fossero decaduti dalla dignità, incolpandoli benche falsamente di Eresia, o pure attribuendo ad essi altri delitti, che per loro falsa opinione bastauano al lor decadimento dalla Pontifizia Dignità. Quindi procedeuano, o a creare gli Antipapi, o a dar fomento a quelli, dalla condescensione de' quali si prometteuano Leggi propizie alla loro Grandezza. Con ciò vennero a mostrare nelle onte medesime, che fecero a i Pontefici, l'altissima stima, in cui haueuano il Pontificato. Così chi rifiuta vna moneta, perche la reputa falsata, mostra la stima, che ha della vera specie di tal moneta; e per egual modo, chi falsifica vna moneta, da argomento della stima, in cui ha la moneta vera.

4. Si aggiunge a ciò, che chi riuolgerà con cura attenta le istorie di questi Scismi, scorgerà in essi, che que' medesimi Principi, i quali, o crearono, o fomentarono gli Antipapi contro i Papi legittimi, ciò fecero indottiui, non dal discorso, ma dalla passione, ch'è cieca, & accieca la mente. Lo dimostro con gli esempi. L'Imperator Enrico Quarto non pur riconobbe per valida l'elezzione di S. Gregorio Papa Settimo di tal nome, ma l'approuò ripugnante lo stesso Gregorio, che a fine di porre ostacolo al suo Pontificato, si sforzò di persuadere con sue lettere ad Enrico, che gli negasse l'approuamento cesareo, il quale, per l'infelice condizione di que' Secoli, si richiedeua, affinche gli Eletti fosser riconosciuti per Vicarij di Cristo nella Chiesa. Nè solo ciò, ma il medesimo Enrico scese di Germania in Italia per riceuere da Gregorio l'assoluzione dalla scomunica, che gli faceua vacillare in capo la Corona Imperiale: e solo allora si dichiarò fermo in non riconoscere, che Gregorio fosse vero Papa, quando fatto esso incorrigibile delle sue maluagità fu da Gregorio deposto dall'Imperio, e data facoltà a gli stati di eleggerli Successore: allora Enrico per vedersi auanti vn Competitore dell'Imperio, collocò nel Trono Pontificale vn Antipapa per contraporlo a Gregorio, quasi a rendergli con ciò la pariglia. Lo stesso fece Enrico Quinto, che seguendo l'orme paterne, fe Scisma contro Gelasio Secondo, collocando sulla Catedra Sacrosanta Maurizio Bordino Vescouo Bracarense empio, e scomunicato.

5. Ciò per tacere di Federico, che contro Alesandro Terzo gloriosissimo Pontefice fe adorare nella Sedia di S. Pietro Ottauiano Antipapa. Anzi generalmente parlando, tutti per poco quegl'Imperatori, che lacerarono la Chiesa con lo Scisma da loro eccitato contro i legittimi Pontefici; ciò fecero dopo hauer dianzi riconosciuti e venerati i medesimi Pontefici per veri Successori di San Pietro, e Capi della Chiesa: e che di poi negassero loro l'vbbidienza, fu a cagione di hauerli trouati restij a qualche loro irragioneuole richiesta: chiaro argomento, che vennero spinti allo Scisma, non da i rispetti dell'onesto, ma dalla violenza della passione.

6. Ora venendo a quelli Scismi tanto più perniciosi, quanto più lunghi, ch'hebbero per obbietto, non la particolar persona di vn determinato Pontefice, ma il Pontificato in genere; fauellerò di que' due ferocissimi, che al presente durano con tanto detrimento, e tanto scandalo del Cristianesimo, cioè dell'Anglicano, e del Greco.

Quan-

7. Quanto al secondo: chi non sà, che generalmente i Patriarchi Greci anteriori all'empio Fozio venerarono sempre mai il Vescouo di Roma come Capo della Chiesa Cattolica, e ricorsero come a' loro Sourani a'Sommi Pontefici, a S. Giulio, a Stefano, a Dionisio, come nel terzo Libro si è fatto palese? Ma oltre ciò: quando a formar il primo abbozzo dell'orribil Scisma Orientale si vnirono a guisa di tre infauste e maligne Comete, Michele Imperatore, Barda Cesare, e Fozio intruso per violenza nel Trono Episcopale di Costantinopoli; tutti e tre riconobbero la Souranità del Romano Pontefice, ed a lui hebbero ricorso con vna splendida ambasceria inuiatali da Michele, e con richissimi doni mandatili da Barda e da Fozio, per indurlo a confermare l'elezzione di Fozio, e a dichiarare decaduto dalla Dignità Patriarcale S. Ignazio, come narrerassi distesamente nel primo Libro spettante allo Scisma Orientale. Quando mai si vide, che veruno Imperatore di Occidente, e veruno Romano Pontefice inuiasse ambasceria al Patriarca Greco, per esser confermato nella sua Sede; come l'Imperator di Oriente, e'l Patriarca Greco l'inuiarono al Romano: recando con ciò aperto argomento di riconoscere la sua Souranità, e'l suo Primato? Leggasi l'epistola di S. Nicolò Papa, nella quale narra il Fatto: *Imperator Michael* (dice il Santo Pontefice) *qui & ipse Bardæ Patritij versutijs suasus, Photij partes fouebat, ad Apostolatum nostrum Legatis cum epistola destinatis accusationes quasdam aduersus Ignatium deferentibus, petijt a Sede Apostolica Missos qui scandala illa sedarent.* E appresso soggiunge: *Legatus Imperialis nomine Leo a secretis duo volumina obtulit, quorum vnum depositionis Ignatij gesta continebat, alterum de Sanctis habebat Imaginibus acta. Detulit prætereà idem Leo Imperiales literas, vt in depositionem Ignatij, & confirmationem Photij subscriberemus, & cum tota Ecclesia nos facturos non esse professi sumus.* Ma quando Nicolò Primo si mostrò inflessibile a fauor d'Ignazio, tenendosi immobile sul diritto dell'onestà e della giustizia, senza punto piegarsi per gli allettamenti delle promesse, e per i terrori delle minacce di Michele, e di Barda: anzi vibrò gli anatemi contro Fozio per l'adulterio spirituale commesso; e contro Barda Cesare, e contro Lotario Re di Germania per l'adulterio carnale; allora il Patriarca Greco, solleuando contro il Romano *cornua falsæ libertatis*, ardì scomunicarlo in vn suo Conciliabolo, da cui hebbe principio lo scisma Greco contro la Chiesa Romana: il quale Scisma durando tanti Secoli, benche con varij interrompimenti, non ha potuto fare altra impressione contro la Sedia Apostolica, che quella, che fanno l'onde impetuose contro vno scoglio immobile; che tutte si rompono in esso, senza farlo nè pur vacillare; auuerando la predizzione fatta intorno a ciò dal medesimo Nicolò, che così scrisse all'Imperatore: *Priuilegia Ecclesiæ Romanæ Christi ore in Beato Petro firmata, perpetua sunt; diuinitùs radicata atque plantata sunt, impingi possunt, transferri non possunt; trahi possunt, euelli non possunt. Quæ ante Imperium vestrum fuerunt, & permanent (Deo gratias) hactenùs illibata, manebuntque post vos, & quousque Christianum nomen prædicatum fuerit, ipsa subsistere non cessabunt immutilata.* La qual predizzione tutta senza fallirne sillaba scorgiamo con gli occhi nostri auuerata al presente.

Titulus est ad omnes veræ Religionis Ministros.

In epist. ad Michael.

8. Ciò che dissi dello Scisma Greco, vale dell'Anglicano. Prima che'l Sommo Pontefice decidesse la lite a fauor di Caterina per il valor del matrimonio con Enrico Ottauo, hauea questi con Libro da lui composto comprouata la Souranità del Romano Pontefice; ed hauea hauuto ricorso a lui, come a supremo Giudice, affinche dichiarasse la nullità del suo matrimonio con Caterina: adunque non haueua egli punto in fino allora dubitato della Souranità del Pontefice Romano.

Ma

Ma decisa da Clemente la lite a suo disfauore, allora ad infoscare la sua mente si solleuarono nella porzione inferiore le passioni più furibonde dell'irascibile per lo sdegno cagionato dalla ripulsa, tutte le più brutali della concupiscibile per il contrasto, che vedea farsi alle disonorate nozze, che impazzato per libidine voleua contrar con la Bolena: e posto in quel lagrimeuole stato di cecità, allora fu, che tolse l'vbbidienza de' suoi Regni al Papa, e dichiarò sè stesso Capo della Chiesa Anglicana.

9. Dalche si scorge aperto, che come gli Scismi contro le persone determinate, così contro il Pontificato Romano in genere si sono eccitati da que' medesimi, che quando haueuano sana la mente, e l'occhio della Ragione veggente in capo, haueuano riconosciuta e la Souranità della Persona, e la Dignità Pontificale: separandosi poscia dall'vbbidienza di Roma, quando forsennati per la passione haueuano perduto e 'l senno, e la veduta dell'occhio interiore dell'animo.

10. Ciò che dissi de gli Autori de gli Scismi vale à proporzione de gli Autori dell'Eresie; ciascun de' quali, prima di esser condannato dalla Suprema Sede, haueua riconosciuta l'autorità della Suprema Sede; e i più fra loro erano ricorsi ad essa, per hauer dal lor lato fauoreuole la decisione; ma quando si videro condannati, e battuti dalla verga censoria del Supremo Pastore, onde faceua lor mestieri dichiararsi di essere stati, o ingannatori, o ingannati; non diè loro il cuore di consecrare all'onestà, e alla coscienza que' due Idoli dell'vmana alterezza, che sono, onor proprio, e giudizio proprio; e vollero anzi errare nell'auuenire, che confessarsi errati per il passato. Quel che dissi de' Principi vale de gli Eresiarchi, de' quali osserua dottamente il Baronio: *Non eo vsque dementia peruenisse* (intendesi da principio) *vt Apostolica Sedis culmen omninò contempserint, apud quam subnixa ceruice fecerant Exhomologesim*. E recitati gli esempi di tre Eresiarchi, conchiude ciò essere auuenuto: *Quod etiam in confesso esset apud Hæreticos Catholicæ Fidei perduelles, eam*, cioè la Sede Romana, *esse totius Ecclesia Metropolim*.

Anno 155. n. 5.

CAPO VENTESIMOQVARTO.

Si propone qual nuouo effetto della Diuina Prouidenza verso il Pontificato Romano l'essere contro i Cesari esaltata la Podestà temporale e spirituale del Papa, decadendo l'Imperio, che l'ha combattuta.

1. NOn è mio intendimento di fauellare nel Capo presente di quella guerra, che fecero al Pontificato Romano o gl'Imperatori Eretici di Costantinopoli, fomentando la superba contumacia de' Patriarchi Greci; o i Cesari Idolatri di Roma, che per estinguere la Religion Cristiana, mossero la prima fra tutte le persecuzioni contro i Pontefici Romani, ch'erano il principal sostegno di essa. Fauellerò solo di quel contrasto ch' hebbero co' Vicarij di Cristo gl'Imperatori Scismatici di Germania; e dal esito di vn tal contrasto, dimostrerò con nuoue proue l'alta protezzione del Cielo verso la Catedra Romana.

2. Molti Imperatori di Germania posero in opera ogni arte, ora per ridurre al niente, ora per iscemare il dominio temporale de' Papi; e per mettere ostacoli a molte azzioni appartenenti all'ampiezza della giurisdizzione spirituale loro conferita da Cristo. Scesero più volte in Italia con potentissimi eserciti, cacciarono i Papi dalla lor Sedia, e gl'imprigionarono; crearono, o fomentarono gli Antipapi: tutto a fine di ristringere la lor podestà spirituale, nella collazione de' Benefizij, nella creazione de' Vescoui, auocando a sè il darne inuestitura eziandio col Pastorale, e con l'anello, insegne della Dignità Episcopale: si argomentarono di esser arbitri della elezzione de' Pontefici medesimi, e di ritenere i Pontefici

Roma-

Romani in piena ſoggezzione all'Imperio in ciò, che ſpetta al dominio temporale, per la Souranità, che haueuano in Italia. Ma qual'è ſtato il fine di sì orribili contraſti? Ciaſcuno, a diſcorrerne ſecondo l'vmano diſcorſo, ſarebbe ragione, che la potenza formidabile, ed armata di tanti Imperatori guerrieri haueſſe douuto ridurre al niente sì la podeſtà temporale, sì l'eſercizio della ſpirituale ne'Papi diſarmati, togati, e imbelli; e che ſopra le rouine del Pontificato Romano foſſe per innalzarſi più forte, e più ſublime la podeſtà imperiale. Ma di fatto l'auuenimento è riuſcito in tutto contrario alla predizzione dell'vmano diſcorſo.

3. Quanto all'Imperio, è decaduto sì, che appena ritiene vn'ombra dell'antica potenza de gli Enrici, de' Federici, de' Conradi Re di Germania e Signori di buona parte d'Italia: per modo che ſe l'Imperio non foſſe ſoſtenuto dalla potenza e da gli ſtati patrimoniali dell' Auguſta Famiglia Auſtriaca, ſarebbe in verſo sè non più, che vn picciol riuo di quel gran mare, ch' era ne' Secoli addietro. Quindi, oue gli Eletti al Diadema Imperiale riceueuano la potenza e la grandezza dall'Imperio, ora l'Imperio riceue la ſua potenza e la ſua grandezza da gli Eletti. Per la qual coſa è diuenuta moral neceſſità, il far cadere l'elezzione all'Imperio nella Famiglia più poderoſa fra le Tedeſche, affinche non ſia diſgiunta la maggior autorità dal maggior potere, con que' detrimenti, che ſogliono deriuare alla Republica, allorche quegli, che dal ſuo lato ha maggior giuriſdizzione, ha minori forze a farſi vbbidire; ond' è neceſſario che ſoggiaccia di fatto a quello, a cui è ſuperiore di ragione.

4. Da ciò prouiene, che la Famiglia Auſtriaca, quantunque la più inuidiata e più temuta in Germania, ſia ſempre la più eſaltata, con promouerla al Soglio Imperiale que'medeſimi, che l'inuidiano, e che la temono: percioche ella ſola fra le Famiglie Alemanne può ſoſtenere la Maeſtà dell'Imperio con la grandezza della potenza: onde quella medeſima potenza, che la rende obbietto di timore e d'inuidia, le rende neceſſario il ſupremo eſaltamento, e vi trae i voti di que' medeſimi, che l'inuidiano, e che la temono. Non nego io già, che non concorra in gran modo alla eſaltazione di queſta Caſa la modeſtia, con cui ſi contengono nel ſupremo apice dell' vmana Grandezza; e l'oſſequio filiale, che ſempre hebbero gli Auſtriaci alla Sedia Apoſtolica. La prima, cioè la ſomma modeſtia, obbliga i Principi e i Popoli a deſiderare la loro dominazione, mirandola come luce di Pianeta, che quanto è collocato più in alto, tanto più illumina e benefica; non di Cometa, che poſta nel ſito più ſublime, ſparge maggior rouina. Il ſecondo, cioè il ſommo oſſequio verſo la Sedia Apoſtolica, obbliga per così dire Iddio a ſublimare chi l'eſalta, e glorificare chi lo glorifica, e in sè ſteſſo, e nella perſona del ſuo adorato Vicario. Ma se è decaduta la Potenza Imperiale emola alla Pontifizia per modo, che crollerebbe ad ogni vrto ſe non haueſſe l'appoggio di qualche potentiſſima Famiglia; all'incontro la potenza de' Papi ed è creſciuta nel temporale, e nell' eſercizio della ſpirituale giuriſdizzione. Diſſi nell' eſercizio, perche quanto alla ſoſtanza non era poſſibile nuouo aumento, hauendola riceuuta da Criſto ſomma, immutabile, eterna. Or che queſta podeſtà ſia creſciuta quanto al temporale, chi può negarlo?

5. I Pontefici non poſſedeuano dominio temporale, anzi nel temporale ſoggiaceuano non di ragione, ma di fatto a gl' Imperatori di Oriente; ora non riconoſcono ſuperiore. Non erano Sourani di Sicilia, e di Napoli, e di amendue queſti Regni hanno acquiſtata la Souranità con conſentimento de'Normanni, che hauendo tolti di mano a' Sara-

Saracini la Sicilia, e da' Greci il Regno di Napoli, per conseruarli dalla forza de gl'Imperatori, e possederli legittimamente ne vollero l'inuestitura da' Papi. Regnano ora pacifici, e Sourani Signori in Roma, ed hanno sotto il loro dominio Città, e Prouincie floritissime in Italia, e in Francia.

6. Che sia accresciuta quanto all' esercizio di molti atti di giurisdizzione il dominio spirituale del Papa, per egual modo è noto. Prima, dopo l'elezzione al Pontificato (la qual elezzione nè pur era libera come è al presente) faceua lor mestieri per esercitar la carica Pontificale, riceuer la confermazione da gl'Imperatori. Ora compita l'elezzione son liberi da ogni legame. Non ci ha Principe, che si arroghi la facoltà di dar l'inuestitura alle Mitre; l'abuso del qual priuilegio tollerarono i Papi infino a tempo di Gregorio Settimo, nè per gran tempo dopo Gregorio poterono ottenerne pacifica la cessione. Per l'elezzione de'Vescoui nè pur richiedeuansi le Bolle de' Papi, come richiedonsi al presente. E' dunque libero a'Romani Pontefici più di quel, che sia stato in molti Secoli l'esercizio della loro spirituale podestà. Posto tutto ciò. Qual più chiaro argomento può hauersi della diuina protezzione verso il Pontificato Romano, che il sì grande discadimento di vna Potenza formidabile, ed armata, che tanto l'ha combattuta; e la contraria esaltazione della podestà pacifica, e disarmata? E non è questo vn miracolo simile à quello, che operò l'Onnipotenza in Dauide, facendo sì, che vn Pastorello senz'armi, ed inesperto nell'arte di combattere, preualesse ad vn Gigante guernito di ogni maniera di armi, ed esercitatissimo nel mestiero di combattere?

CAPO VLTIMO.

Da vn celebre Detto di Pietro Soaue Polano si considera vn nuouo effetto della Prouidenza Diuina verso il Pontificato Romano.

1. L'Autore prenominato dell' istoria Tridentina in vna de' suoi presupposti asserisce, che la Podestà Pontifizia non sia mai stata tanta, nè si ben radicata, come per mezzo del Concilio di Trento. Il suo celebre Antagonista pronuncia ciò esser falso; e della falsità ne assegna più ragioni. Prima; perche nel Concilio Tridentino non si legge nè pure vna sillaba a fauore de' Papi, oue nel Fiorentino si era diffinito il loro Primato sopra tutta la Chiesa; e nell' vltimo di Laterano la sua maggioranza sopra tutti i Concilij. Secondo: perche anzi nel Concilio di Trento si è con molti decreti ristretto in gran modo l'vso delle concessioni, e delle grazie, talche se i Papi non vogliono dispensare in quelle leggi (il che fanno di rado, e solo per graui cagioni) il fonte della loro beneficenza, e l'Erario della loro Camera si asciuga in buona parte. Per queste, e per altre cagioni dimostra il riferito Autore, che quantunque la Podestà Pontifizia non siasi ristretta in nulla quanto al potere validamente (il che non poteua farsi, per esser vna tale podestà di ragion diuina) si era però ristretta in quell' vnico modo, in cui era possibile tale restrizzione, cioè rendendole meno diceuoli in molte circostanze alcune operazioni, che prima esercitaua liberamente, e senza ritengo. Ma io questa volta voglio vsare maggior liberalità col Soaue, e concederli, che la Podestà Pontifizia non sia mai stata tanta, nè sì ben radicata, come dopo il Concilio di Trento: anzi da ciò voglio inferirne vna conseguenza per auuentura la più abborrita dal medesimo Autore, cioè la Podestà Pontifizia esser cosa diuina, e deriuata da Cristo,

Cristo, e non come apertamente esclamano i moderni Eretici, e sotto voce spesso replica, facendo lor' Echo il riferito Autore, tirannica vsurpazione de' Romani Pontefici.

2. Per fondamento di questa dottrina, conuiene osseruare, la verità hauer per sua propria dote, che quanto ella è più combattuta e impugnata, tanto si rende più ferma, e più manifesta; e seruono ad essa i contrasti, come i venti più gagliardi a' grandi Arbori a far, che gettino più ferme, e più profonde le radici. La ragione di ciò è, perche la verità se non è contradetta, o riman dubbiosa appresso il Mondo, perch' ella non è rauuisata in verso sè, o ci rimangono ignote le proue, che la manifestano, o non sappiamo sciogliere i Sofismi, che apparentemente l' impugnano. Ma il contrasto rispetto alla verità opera sì, che le si toglie dal volto il velo, per quel modo, che dall'Aquilone si dissipano le nuuole, che occultano la veduta del Sole; e fa sì, che si rinuengano da' più Perspicaci le ragioni, che la dimostrano, e si dissoluano i Sofismi, che fanno vacillare in contrario gl' Intelletti più deboli. E' dunque vtile alla verità l' esser impugnata, si come al buon frumento l' esser ventilato a separarne la paglia, e la mondiglia. Il vero però è, che nel tempo, ch' ella è combattuta, sembra depressa, e talora propinqua a rouinare, come altresì auuiene a gli arbori nel tempo, che sono flagellati dalle pioggie, e battuti da' venti. Ciò perche allora si vibrano contro lei gli argomenti, e non immantinente, ma solo dopo qualche tempo apparisce lo scioglimento di essi, e la forza delle ragioni, che militano a suo fauore. Quel che dissi della verità generalmente, è sempre segnatamente auuenuto rispetto a quelle rileuantissime verità, che sono i dogmi di nostra Fede. Quell' orribile turbine dell'Eresia Arriana, che solleuatosi dall' Egitto, coperse la faccia dell' Oriente, minacciò Ecclisse al Diuin Sole, cioè alla Verità stessa increata, e alla Diuinità del Verbo: ma il turbine si dileguò, e la verità apparue più serena e più bella; come è consueto, che auuenga al Sole dopo lunga pioggia e tempesta.

3. Al contrasto che fece Arrio a Cristo deuonsi le decisioni de' Concilij, che hanno fermato l'articolo della sua Diuinità; il sangue de' tanti Martiri, che l'hanno sottoscritto, i neruosi argomenti de' più venerati Scrittori della Grecia, e del Lazio, che aggiuntoui l'aperto scioglimento di tutti i contrarij sofismi, l' hanno più altamente stabilito. Quanto dissi dell' Eresia Arriana, vale per egual ragione dell' Eresia Macedoniana, e dell'Eutichiana, e di sopra ducento altre Eresie, nate nella Chiesa, ed ora o estinte, o chiuse in qualche angolo della Terra, e comuni solo a qualche disprezzeuole Volgo di Huomini rozzi, e illetterati. Nel che pare, che la Grazia habbia imitata la Natura, la quale non sempre caccia i rei vmori dal corpo dell'Animale, ma alcuni ne confina in qualche sua ignobil parte; talche non rechino detrimento all'altre membra, e possa ella valersene in qualche tempo ad vsi opportuni.

4. Or così appunto è accaduto all' articolo spettante all'Autorità Pontifizia dopo il Concilio di Trento, e per occasione del Concilio di Trento: Ha questo Concilio, che fu conuocato dal Papa, da lui diretto, e quasi animato, con le sue decisioni, e co' suoi anatemi; feriti a morte tutti i mostri delle moderne Eresie. Quindi si sono contro esso armate tutte le lingue, tutte le penne de' moderni Eretici; e perche (come dissi) l'Autorità Pontifizia è stata lo spirito, e l'Anima con ispecialità di questo Concilio, si sono ad abbattere quest'autorità, riuolte tutte le forze delle moderne Eresie. Quindi è auuenuto ciò, che in altro senso afferma il Soaue, che la Podestà de' Sommi Pontefici non sia

mai ſtata tanta, nè così ben radicata, come dopo il Concilio di Trento. Ciò perche gli Scrittori Cattolici vedendo, che gli Eretici per infamare l'Aſſemblea Tridentina, hanno vſato ogni arte ad iſcreditare l' autorità de' Sommi Pontefici, da cui ella riceuette neruo, e vigore; ſi ſono più che mai impiegati a fermare le proue di queſt' autorità; e per l'Onnipotente forza, che ha il vero a trionfare della menzogna, han potuto renderla più che mai inuitta e incontraſtabile. Si ſono ſcritti innumerabili libri a ſua difeſa; e a diſſoluere i contrarij Sofiſmi dell'empietà, ſi ſono ſottoſcritti ad eſſa col lor ſangue innumerabili Eroi per ogni lato della Terra. La ſola Inghilterra li conta a migliaia, o ſpogliati della Patria, e d'ogni bene, o vccisi ad ogni ſtrazio. Si ſono iſtituiti nuoui Ordini Religioſi, e tutti a ſua diuozione, e tutti a ſua difeſa: e così l'articolo del Primato Pontifizio, che non è ſtato mai e più ferocemente, e più determinatamente impugnato, che all' età noſtra, o nel tempo che ſi celebraua, o dopo la celebrazione del Concilio di Trento, non è ſtato mai più profondamente ſtabilito, che all'età noſtra: ed in queſto ſenſo, in tutto contrario all'intento del Soaue, ſi verifica ciò ch'egli dice, che la Podeſtà Pontifizia non ſia mai ſtata tanta, nè così ben radicata, come per mezzo del Concilio di Trento.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO SESTO.

QVESTO Libro ha per materia il dimostrare le arti ammirabili tenute dalla Diuina Prouidenza a conseruare e ingrandire la Sede Romana. Quanto sia stato diceuole, che Iddio trasmutasse con maniere istraordinarie i sentimenti eziandio di que' Papi, che per vie oblique e illecite erano saliti al Trono. Ciò hauer fatto in modo straordinario nella violenta vsurpazione del Pontificato fatta da Vigilio, depostone S. Siluerio; e da Felice Secondo depostone Liberio. Conseguenze, che traggonsi da questo fatto a mostrar la cura speciale, che Cristo ha della Catedra di S. Pietro. Costume diuino di recar compensi alla debol condotta di qualche Sommo Pontefice. Ciò scorgersi nell' interuenuto a tempo di Siricio. Questa cura diuina verso la Sede Romana discoprirsi vie più ne' modi vsati da Dio, a preuenire e compensare i detrimenti, che haurebbe, o ha recato alla Chiesa la vita rea di qualche suo Supremo Capo. Douersi altresì ascriuere ad effetto di singolar protezzione, il non esser mai accaduto, che verun Papa *ex Cathedra* insegnasse falsa dottrina. Il Pontificato Romano essere stato sempre mai solleuato da Dio a maggiore altezza ne' suoi maggiori abbassamenti. Quindi l'autorità Pontifizia essere stata con ispecialità esaltata in quattro Concilij Ecumenici,

opposti a quattro Conciliaboli, che si erano sforzati di deprimerla. Per quali ragioni habbia voluto Iddio, che'l Mondo sia tributario eziandio di terrene grandezze al Sommo Sacerdote. Queste grandezze promesse generalmente per Isaia alla Chiesa, essersi con ispecialità adempite rispetto a i Papi. Le donazioni fatte da' Sommi Principi alla Chiesa Romana recar argomento della diuina cura verso essa. Recarlo più forte le donazioni di Città, e Prouincie fatte alla medesima, e l' hauerle altri gran Principi costituiti tributarij i lor medesimi Regni, e renduti al suo Capo onori superiori a' renduti da sí fatti Personaggi a verun Huomo mortale: nè solo ciò, ma l' hauer potuto i Papi a chi conferire, a chi negare la Reggia Dignità. Confermarsi questa cura da vn insigne priuilegio conceduto da Dio a' suoi Vicarij, cioè hauere a' loro piè per adoratori i Posteri, e Successori de' Cesari, de' Re, e d' altri loro Persecutori. Si prende da ciò occasione di fare prospero presagio di conuersione all' Inghilterra. I Papi essere stati dalla Diuina Prouidenza costituiti tutori, difensori, e legislatori di quelle Prouincie, di quell' Imperio, da cui erano stati più fieramente perseguitati. L' ampiezza dell'Ordine Ecclesiastico legato con ispeciale vincolo di soggezzione al Papa, e la moltiplicità de gli Ordini Religiosi, i quali seruono al Pontificato di ornamento e di sostegno, recare nuoua proua della cura, che Iddio ha di renderlo perpetuo e glorioso, Quanto sia stata, e grande, e fortunata l'eloquenza, che Dio ha conceduta a' Sommi Pontefici, a persuadere al Mondo inchieste di somma malageuolezza. Prendersi da ciò nuouo argomento della special cura, che Dio tiene del Supremo Capo della Chiesa.

LIBRO SESTO.

CAPO PRIMO.

Dalle ammirabili maniere tenute da Dio a conseruare, e ingrandire la Catedra di S. Pietro, volersi mostrare la celeste origine del Principato Pontifizio.

1 SI è per noi nel Libro precedente renduto manifesto, che 'l Principato de' Romani Pontefici è indubitatamente cosa del Cielo, traendone principalmente le proue dalle maniere tenute da Dio, sì nella sua fondazione, sì nella sua conseruazione. Ora promouendo i medesimi argomenti quanto alla diuina fondazione di questo Principato, con aggiungerne nuoue proue, procederò altresì più oltre a dimostrare la cura, che Iddio hà tenuta di renderlo grande, inclito, e glorioso, non solo nella stima de' più Sauij, e più Santi Huomini, che habbia hauuta la Terra; ma eziandio nel Teatro di questa Scena mondana, e nell'opinione de' suoi medesimi contradittori e Nemici. Quest' argomento sarebbe materia di giusto volume, ma io lo ristringerò ad alcune considerazioni fondate il più delle volte sopra istorie note e indubitate, affinche facciano più profondo colpo nell' animo di chi legge.

2. Mi varrò altresì del racconto di altri fatti, che io reputo veri, e sono riferiti da famosi Scrittori: specialmente da due gran Cardinali Bellarmino, e Baronio, quantunque mi sia noto esserui Autori, i quali pongono in forse la verità di tai fatti. E' sì intenso in molti moderni il prurito di chiamare a sindicato, e per argomenti talora negatiui, che di rado concludono, e per congetture leggiere negar fede a i racconti di Storie celebratissime, che se io volessi astenermi di valermene al mio argomento, priuerei quest'Opera di osseruazioni rileuantissime, e sopra fatti verissimi. Non ci hà verità sì limpida, e sì chiara intorno a gli antichissimi successi, che non possa venire infoscata dall'ingegno di qualche Erudito. Qual verità più manifesta, che l'essere S. Pietro viuuto e morto in Roma? E pure quanta caligine vi hanno sparso sopra gli Innouatori, oppugnandola con interi Libri; nè solo riuocandola in forse, ma negandola apertamente. Dirà taluno, che quando io narro Istoria non da tutti approuata, sarebbe mio debito comprouarla, e dissoluere le contrarie opposizioni di molti Eruditi. Ma ciò sarebbe appunto, come se taluno destinato a combatter l' Oste nemica si lasciasse tirare a questionare di spada co' suoi Consoldati. L'entrare io in queste pugne, sarebbe vn non finir mai, perche non mai mancherebbono al Contradittore nuoue repliche, nuoui cauilli. Trasmettasi dunque, che alcuni de' racconti, che son per fare non sieno certi e innegabili. Ciò non ostante, reputo buono il valermene. Non è disdetto al Filosofo, non che all'Oratore il congiongere alle proue dimostratiue le topiche. Il Teologo medesimo adopera sillogismi probabili a disporre gl'intelletti a quella fermissima credenza, che siamo tenuti prestare a i dogmi di Fede: non sarà dunque disdetto a me di valermi contro gli Eretici della narrazione di auuenimenti fondati sopra l'autorità di Storici eruditissimi, e d' interissima Fede, quantunque tali auuenimenti non da tutti sieno reputati per certi, o per veri. ma da molti sieno reputati per dubbiosi. Quando vn Esercito è composto di squadre fortissime, e ottimamente guernito d'Armi, non lascia di esser inuitto, auuenga che ci

habbia in in esso qualche schiera di guerrieri men forti, e men de gli altri fornita di armi a difesa, e ad offesa.

CAPO SECONDO.

Per la special cura, che Dio ha della Sede Romana, hauer assistito in gran modo eziandio a' Papi, che per vie indebite salirono al Trono.

1. E' stato antico costume della Diuina Prouidenza manifestatoci con la constante induzzione delle diuine scritture qualora impose ad alcun Huomo qualche malageuole inchiesta, estrarre dalla Fonderia della sua Onnipotenza i più vigorosi aiuti della grazia, per armarne colui, che per puro affetto di conformarsi al diuino volere sottoponeua le spalle al grane peso impostogli dal Cielo. Non così verso quelli, che studiosamente, o temerariamente, e non inuitati da Dio, ma per propria ambizione, o per altro terreno motiuo, si sono posti a grandi imprese, e per conseguenza a graui cimenti: non gli ha armati della sua speciale protezzione, ma lasciandoli ignudi di essa, ha permesso assai volte, che precipitino, e seco traggano altri a rouina. Lo renderò manifesto con gli esempi.

2. Hauendo Iddio chiamati i figliuoli di Matatia ad esser Condottieri di poche squadre contro i formidabili Eserciti del Re Antioco, esponendoli a rischi grauissimi, fe loro prouare sì sensibile la sua protezzione, che riportarono prodigiose, e memorande vittorie descritte ne' libri de' Macabei. Altresì la famosa Giuditta per diuina ispirazione entrò nel Campo Siriano per trionfare di Oloferne; e quantunque esposta a grauissimi pericoli per più giorni in quel Campo d'impuri Idolatri, non solo rimase intatta, ma riportò illustre vittoria; portando a Betulia il capo del debellato Nemico. Si mantenne per speciale aiuto di Dio Giuseppe costante fra i vezzi della Padrona, che'l lusingaua. E di sì fatti esempi ci ha vna douizia nelle sacre Scritture. All'incontro non chiamato da Dio Giuseppe figliuolo di Zaccharia si pose in armi ancor egli, & altri seco, ma per ambizione, dicendo, facciamo famoso ancor noi il nostro nome sopra la Terra; e ad emolazione de' Macabei combatterono contro le squadre di Antioco; ma perche non erano essi a tal impresa stati chiamati dal Cielo, anzi per ambizione si eran posti ad essa, riceuettero sanguinose sconfitte con loro infamia e del Popolo: ed afferma il Sacro Testo, che le riceuettero, perche non erano *de semine Virorum illorum*, che Iddio hauea eletti a recar salute al Popolo d'Israele. Dina figliuola di Giacob hebbe sorte sì contraria a quella di Giuditta, che oue Giuditta posta in mezzo a tante lusinghiere occasioni tornò a casa egualmente casta e vittoriosa; Dina, per essersi esposta a qualche assai minor rischio per propria vaghezza, *Vt videret mulieres Regionis illius*, non ritornò più vergine al paterno padiglione. In simil modo, oue Giuseppe mantenne l'onestà in faccia della Padrona, armata di lusinghe, e di minacce, Dauid non men Santo di lui, cadde in vn adulterio in cimento assai minore di quello, in cui staua Giuseppe. Ciò, perche non si pose Giuseppe per suo capriccio, e colpeuolmente a tal cimento, ma tolerò l'ordinazione di Dio, che'l voleua schiauo sotto l'imperio della impudica Egizziana: all'incontro Dauid per suo trastullo, e forse non senza colpa si pose vn dì a mirare da' suoi balconi le bellezze di Bersabea.

Mac. 1. 5.

3. Queste sono le Leggi ordinarie della Prouidenza diuina verso i Mortali, e voglio hauerle quì osseruate, acciòche si scorga, che verso i Pontefici Romani Iddio non procede con le leggi dell'ordinaria Prouidenza, ma tiene di essi vna cura più amorosa, e quasi miracolosa. Non solo ha guerniti

niti di vigorosi aiuti que' primi Pontefici, che non mossi da altro istinto, che da quello, che obbligaua ad vbbidire a Dio, entrarono a reggere la Naue di S.Pietro ne' tempi tempestosissimi della persecuzione de' Pagani; onde tutti ressero felicemente la Chiesa, e quasi tutti sono venerati su gli Altari: ma di più ha vsata assai volte vna specialissima assistenza, mutando *in viros alteros*, eziandio que' Papi, i quali dopo che la Chiesa hebbe ottenuta non solo pace, ma Regno, onde il Trono Pontificale era diuenuto obbietto di ambizione, vi salirono con arti eziandio contrarie all'honestà; intrusiui o dall' altrui potenza, o dalla propria temerità.

4 La ragione di questa special cura vsata da Dio ad assister con istraordinaria maniera a' Sommi Pontefici saliti al Trono eziandio per vie non diritte, si fonda nella special promessa, che Cristo ha fatta alla sua Chiesa, di esser seco *vsq; ad consummationem sæculi*; la qual promessa principalmente riguarda il Capo della medesima Chiesa: onde, come l'Anima è nel Corpo in singolar maniera, diuersa da quella, con cui alberga nell'altre Membra; e tien di lunga maggior cura del capo, che delle altre Membra; così Cristo hauendo special reggia nel suo Vicario, tiene di esso cura assai maggiore di quella, che tiene delle Membra inferiori: maggiormente che, come la cura, che l'Anima tiene del capo, non tanto è ordinata a prò del medesimo capo, quanto di tutto l'Indiuiduo, il cui bene dipende dal capo; così la cura, che Dio tiene de' Sommi Pontefici, e del loro Trono, non tanto è ordinata a special bene loro, quanto di tutto il corpo mistico di Cristo, ch'è la Chiesa.

5. Questa verità, ch'è argomento di quella cura principalissima, e amorosissima, che Cristo tiene de' suoi Vicarij, e della prima Sede, potrei mostrarla con copia di esempi, ma per non dilungarmi in racconti storici, mi ristringerò a due fatti insignissimi, e degni di hauersene special memoria ne' fasti della Chiesa, e sopra cui farsi da noi special osseruazione.

CAPO TERZO.

La verità proposta si dimostra in ciò, che interuenne nella deposizione di Silverio, e nell'intrusione di Vigilio nel Trono di S. Pietro.

1. NOn si legge per mio credere ne gli annali dell' antica Chiesa auuenimento nè più ammirabile in verso sè, nè più atto a dimostrare l'alta cura, che Dio tiene del Pontificato Romano, di quello, che interuenne nell'ingiusta deposizione di S. Siluerio dal Trono Pontifizio; e nell'ingiusta vsurpazione fattane da Vigilio, per violenza di due ree femine, Teodora moglie dell'Imperator Giustiniano, che fu la cagione di sì enorme ingiustizia; e Antonia moglie di Belisario, che ne fu l'esecutrice.

2. Teodora augusta, che con le doti del volto, e colle lusinghe feminili teneua ammaliato sì il cuore di Giustiniano suo consorte, ch'ella sola era l'anima dell'Imperatore, e 'l tutto dell'Imperio, haueua preso a fauorire Antimo, che condannato per l'Eresia Eutichiana da Agabito Romano Pontefice era stato deposto dalla Sedia Costantinopolitana. Non hauendo potuto Teodora, nè da Agabito, nè da Siluerio suo Successore impetrare, che riponessero nel Trono Antimo, a cui era già stato sostituito Menna Huomo irreprensibile di vita, e d'interissima fede; si risolse di ottener con violenza ciò che non poteua con le intercessioni: e fattosi chiamare Vigilio Diacono della Chiesa Romana, potente, audace, ambizioso, gli offerse il Pontificato Romano, sotto condizione che promettesse di riporre Antimo sul Trono, di fauorire gli Eutichiani, e approuar con lettere Apostoliche i lor dogmi. Si sottoscrisse Vigilio alla sacrilega proposta, e giunto a Roma portò

Baro. ann. 536. & seq.

portò lettera di Teodora a Belisario, in cui gl'imponeua di trarre ad effetto il suo reo intendimento, Belisario, che trionfante de' Goti era ancor egli il trofeo di Antonia sua moglie, che'l dominaua non meno, che Teodora Giustiniano, si vnì con la medesima a porre in esecuzione il comandamento dell'Imperatrice. Ed ecco per debolezza di vn Imperatore, e d'vn Guerriero, perduti amatori delle lor Donne; e per astuzia ed empietà di due femine scelerate, tradito e fatto prigione il gran Sacerdote Siluerio, sotto pretesto, che s'intendesse co' Goti nemici all'Imperio. Fu egli spogliato del manto Pontificale, e vestito di vna cocolla Monastica: indi conuocato il Clero a fronte dell'Esercito, fu imposto, che procedesse all'elezzione di nuouo Papa: nè potè farsi altro, che eleggere Vigilio raccomandato da Teodora, e portato al Trono da Belisario, le cui preghiere armate equiualeuano alle ordinazioni violente.

3. Salito che fu Vigilio al Trono Pontificale confinò S. Siluerio in vn penoso esilio nell'Isola Palmaria. Iui il Santo Pontefice quantunque pasciuto con pane di tribolazione, e acque di lagrime, non depose la grandezza dell'animo Sacerdotale, ma con altezza superiore a i disastri, adunato nel luogo stesso dell'esilio vn Concilio di Vescoui rimastigli fedeli, fulminò con la scomunica lo scelerato Vigilio, dichiarando che benche egli sedesse nel Trono di S. Pietro, non era Vicario di Cristo, ma precursore d'Anticristo. Indi a poco cadde Siluerio sotto gli intolerabili patimenti, e finì santamente.

4. Vdita Vigilio la morte del Papa, per assicurarsi nel Trono, ne calò spontaneamente deponendo il Pontificato, ciò facesse o per orrore del suo delitto, hauendo vdito i miracoli, che operaua Siluerio; o come altri auuisano, operasse scaltramente, per mitigare con quest'ombra di modestia l'ira de' Buoni, sicuro per fauore dell'empia Teodora, e di Belisario, che nessun gli verrebbe preposto nella nuoua elezzione; onde sarebbe questa e legittima, e sicura. Ed appunto, come egli haueua diuisato, così successe. I Buoni parte placati da questa vmiliazione, parte temendo lo Scisma, parte sapendo, che preualerebbono i voti de gl'interessati a voler Papa Vigilio, vi concorsero ancor essi; e così egli fu con voti concordi eletto, e consecrato Pontefice.

5. Sin a questo punto permise Iddio il far le loro parti nel teatro mondano alla peruersità de gli Huomini, e a quella, che chiamano ingiustizia della fortuna. Di là innanzi la Prouidenza Onnipotente prese a far ella le sue parti, e con vn di quei cambiamenti, che sono apertamente, *Mutatio dexteræ Excelsi*, infuse nel cuor di Vigilio vn sì viuo pentimento della preterita vita, l'accese di tanto zelo, lo guernì di sì inuitta fortezza, che fe rimanere confusa l'empietà e attonita la Chiesa; e diè esempio a tutti i Pontefici futuri di virtù eroica, e di zelo Sacerdotale.

6. Le prime sue azzioni furono, rinouare tutte le scomuniche contro quell'Antimo, ch'egli haueua giurato rimettere nel Trono, e si mostrò gloriosamente infido alle promesse fatte a gli Huomini, per esser fedele a Cristo, e alla Chiesa: ben sapendo, che l'adempimento delle ree promesse non può questarsi nè pur dal nobile indoramento della fedeltà, e della gratitudine: confermò il Concilio Calcedonense, a cui haueua promesso di derogare: esecrò l'Eresia Eutichiana, cui si era offerto a mantenere e difendere. Ito a Bizanzio per graui affari della Chiesa Romana, in faccia di Teodora, e dell'Imperatore, che in tutto erasi dato a reggere a Teodora, confermò, e mantenne il fatto in Roma contro gli Eretici, e si offerse a cancellar col sangue la scrittura contenente le promesse da lui fatte, che l'Imperatrice gli pose in faccia per costringerlo all'osseruanza. Nè di ciò contento, si auanzò più oltre ad esempio de' suoi Santissimi Predecessori scomunicando la mede-

medesima Imperatrice Eretica fino allora tollerata, e fulminando con le stesse pene tutti gli Eutichiani, gli Acefali, i Seueriani da lei protetti. Nè per allettamenti di lusinghe, nè per terrori di minacce, nè per infermità dolorosissime, che patì nel corpo, nè per lo squallore delle carceri, in cui fu chiuso, nè per le miserie de gli esilij, a cui fu condannato, infiacchì punto mai nel sostenere la religione, l'immunità, e i diritti della Chiesa Romana. Nè solo si mostrò inflessibile co' Potenti del secolo, ma vincendo le lusinghe dell'amore e verso i Congiunti, e verso gli Amici; ritolse a i primi gli onori conferiti, qualora se ne rendettero indegni; a' secondi la podestà, qualora ne abusarono. Nè quel manto di sacerdotale costanza, con cui Iddio l'haueua vestito, quando riceuette le insegne Pontificali, depose fino alla morte, che sofferì con inuitta costanza dolorosissima per gli atroci spasimi della pietra, morendo ancor egli, come Siluerio, in vn Isola dopo vno di pari lungo, e trauaglioso Pontificato.

CAPO QVARTO.

Osseruazioni dell'Autore sopra il Capo riferito.

1. ORa procedendo ad osseruare nel fatto riferito i caratteri quasi impressiui dalla Diuina Mano a dichiarare la sua Prouidenza verso il Pontificato Romano, parmi, che possa considerarsi qualche non irragioneuole proporzione tra il cambiamento fattosi nella persona di Vigilio diuenuto Pontefice, e quello di Paolo chiamato da Cristo all'Apostolato. Dissi qualche non irragioneuole proporzione, perche non è mio intendimento far paragone di Vigilio con Paolo nella Santità, ilche sarebbe mettere vna fiaccola rimpetto al Sole; ma cõsiderar solo il subitaneo cambiamento comune ad amendue, e prodigioso in amendue. Eh pouera Chiesa diceuano i Fedeli in veder Paolo accostarsi a Damasco cinto di armate squadre, *spirans minarum, & cædis* contro gli Adoratori di Giesù Cristo! Pouera Chiesa douea dirsi da' Fedeli in Roma quel dì, in cui fu collocato nella Sedia del Vaticano vn Huomo per auuentura fra i più empi, che allora fossero in Terra! Vno dianzi Scismatico, Simoniaco, traditore, omicida, scomunicato: vno che haueua ad vna rea femina fatte giurate promesse a piacer dell'ingiustizia, a stabilimento dell'Eresia, ad annullar Concilij, a ripor nel Trono di Costantinopoli Eretici condannati da vn Concilio, e scomunicati da due Papi: vno il quale di tante maluagità haueua data quasi per caparra vna maluagità peggiore, vn Pontefice posto in catene, mandato in esilio, iui tenuto fra cordogli, strapazzi, e strazij fino a morire di angoscia. Ma Iddio, che come tenendo cura della sua Chiesa ancora bambina, rendette felicemente vani i presagi de' Cristiani di Damasco, così rendette fallaci i discorsi de' Cristiani di Roma per l'alta cura, che teneua della Catedra Romana. Quando staua Paolo per entrar in Damasco, gli apparue Cristo visibilmente, e lo trasmutò di Lupo in Agnello, anzi in Pastore guardiano di Pecore. Lo stesso fece con Vigilio posto a sedere sul Trono Pontificale assistendoli inuisibilmente, e trasmutandolo di Lupo diuoratore delle pecore in Pastore amante sì della sua greggia, che come già disse Paolo, così poteua dir egli: *Impendar & super impendar*, per amor dell'ouile commesso alla sua cura.

2. Quel detto di Cristo ad Anania fauellando di Paolo: *Ego ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati*: Si verificò altresì rispetto a Vigilio ne' sedici anni del suo penosissimo Pontificato. Se Paolo in faccia a Nerone predicò Cristo con Apostolica intrepidezza, Vigilio in faccia a Giustiniano, e a Teodora mantenne i diritti della Chiesa di Cristo, soffrendo

per si nobil cagione prigionie ed esilij, e pronto a soffrire eziandio la morte.

3. Questa fu l'amorosa vendetta, che prese Dio dell'onte fatte da Vigilio a Siluerio; ma altra fu la vendetta, che prese contro Giustiniano, Teodora, Belisario, ed Antonia, e Roma, che per auuentura fu pigra a difendere le ragioni del Papa. Primieramente punì l'Imperator Giustiniano, per hauer vilmente consentito a Teodora d'ingerirsi ne gli affari del Pontificato, con memorabil vendetta, permettendo che cadesse nell'Eresia de gl'Incorruttibili; e terminasse nel vil personaggio di amadore d'vna rea femina, e di persecutor della Fede la magnifica scena di glorioso, e cattolico Imperatore, che haueua per più anni rappresentata nel teatro del Mondo. La pena di Teodora fu vna presta e sfenturata morte, accompagnata con l'ignominia non solo di eretica, scomunicata, e impenitente; ma con l'infame nota di hauer seguita, protetta, e dilatata l'Eresia Eutichiana.

4. Non andarono franchi dalla diuina vendetta Belisario, ed Antonia, perche Belisario ch'era fino a quel tempo stato vittorioso de' Vandali, e de' Goti, recando fra le sue spoglie prigionieri a Costantinopoli Gilimar Re de' primi, e Vitige Re de' secondi; da quel punto prouò auuersa la fortuna sì, che preualendo i Goti, Totila s'impadronì di Roma, ed egli già Signore di tanti tesori, hebbe secondo l'opinione di molti a mendicare vn tozzo di pane; auuerandosi non men di lui, che già di Mario il detto del Satirico,

Et mendicatus victa Carthagine panis;

O ciò ch'è più certo, decadette dalla grazia dell'Imperator Giustiniano. E le miserie di Belisario inuolsero Antonia, che gli fu compagna nella pena, come gli era stata consigliera della colpa. La Città di Roma, che come dissi, forse fu lenta ad opporsi alle violenze di Belisario contro il Sommo Sacerdote, patì l'eccidio manumessa, e distrutta dall'armi di Totila,

CAPO QVINTO,

A dimostrare l'alta cura, che Cristo tenne della Sede Romana, si descriue l'infelice stato della Chiesa a tempo di Liberio sotto Costanzo, e le arti, con cui giunse Costanzo ad abbatter Liberio.

1. NOn fu mai in verun Secolo il Mare in tempeste più fiere contro la Naue di S. Pietro, e contro la prima Sede, che verso la metà del Secolo quarto di nostra salute, nel quale l'Arrianismo portato dal fauor dell'Imperator Costanzo non era più riuo, torrente, o fiume; ma mare, che hauendo quasi inondata tutta la Terra fino alle più eccelse montagne, cioè diffondendosi per le Catedre Episcopali più venerate, minacciaua di solleuarsi per così dire anche alla cima del Vaticano, a scuotere nella persona di Liberio la prima Sede, che pareua accennasse di cadere, se non l'hauesse sostenuta la diuina promessa: *Et portæ Inferi non præualebunt*. Ma nè pure in verun Secolo mai recò la Diuina Prouidenza a' Mortali argomenti più irrepugnabili della protezzione, in che teneua la Catedra Romana, di quel che facesse allora nella persona del medesimo Liberio, e di San Felice Secondo amendue Romani Pontefici. La semplice narrazione del fatto sarà stringentissima proua del mio detto.

2. L'Imperator Costanzo, il quale la prosperità delle sue armi concedutali da Dio per la guerra, che faceua a Gioue, distruggendo l'Idolatria, attribuiua follemente all'Arrianismo, vsò prima ogni arte, pose in opera ogni macchina, e orribile, e lusinghiera, per indurre Liberio alla condannazione di Sant' Atanasio, che sotto altri termini importaua vn condannare la Fede Nicena, non vi hauendo altra cagione di condannare Atanasio, che l'esser egli il più inuitto difensore della stessa Fede, che hauesse in que' tempi la Chiesa. Ma non venendo per gran tempo fatto a Costanzo di punto infieuolire la costanza di Liberio, con

sacri-

sacrilego ardimento non mai più vdito nella Chiesa lo depose dal Pontificato, e lo mandò esule in Tracia, doue lo tenne in vn lungo, e penosissimo essilio; e sostituendo al Successore di S.Pietro vn Huomo allora maluaggio, fe collocare nel Trono Pontificale Felice, se non Arriano, certamente fautore dell'Arrianismo. Il Ministro dell' empietà fu Acacio Vescouo di Cesarea Capo de gli Arriani, e tre Vescoui Arriani, che fecero la solenne ordinazione di Felice, e lo collocarono nel primo Trono della Chiesa. E qui osseruisi di passaggio che Costanzo, il quale fra tutti gl'Imperatori Cristiani fu il più auuerso a i diritti di Cristo, promouendo e dilatando l'Eresia Arriana, la quale lo spoglia della sua Diuinità, fu altresi il più auuerso a i diritti del Vicario di Cristo e alla Sede Apostolica. Ciò apparue segnatamente in quattro sue azzioni, delle quali lasciò egli vn esempio empiamente funesto a gl'Imperatori e a i Re Scismatici. La prima azzione fu, deporre dal Soglio di San Pietro vn Papa indubitatamente legitimo, qual era Liberio, ilche fare non è permesso nè pur a i Concilij generali, nè a tutta la Chiesa; e costringerlo con l'esilio, e con gli strazij a sottoscriuersi alla condannazione di Atanasio. La seconda fu, crear vn nuouo Papa, cioè Felice, e vn Papa fautore de gli Arriani, e ordinarne la ordinazione a' Vescoui Arriani. La terza fu, vsurparsi quell'azzione, ch'è propria del solo Vicario di Dio, cioè intimare, e conuocare Concilij. Ciò fece Costanzo intimandone due, vno di Orientali, che fu celebrato in Seleucia, l'altro di Occidentali, che si celebrò in Rimini. La quarta fu, assumersi le parti del Papa, con dirigger egli i Concilij per mezzo de' suoi Ministri, e con imporre, che dopo la celebrazione del Concilio di Rimini, si portassero alla Corte Imperiale dieci Vescoui a recarli informazione di quanto si fosse operato in quel Concilio; con intento di approuare ciò, che a lui fosse in grado, disapprouare ciò, che fosse contrario al suo piacimento. Questo voglio qui hauer osseruato, affinche scorgano, di chi sieno seguaci i Violatori de' diritti della Sede Romana, cioè di vn Cesare Arriano, detestato da Sant'Ilario qual nuouo Anticristo, il quale recò maggiori danni alla Chiesa Cristiana, che verun de' Cesari persecutori; perche oue questi la popolarono d'innumerabili Martiri, Costanzo la popolò bensi anch'egli di molti Martiri, mà fu cagione, che l'Arrianismo seducesse innumerabili Mortali. Nè forse pari a quelli in numero sono stati i sedotti da verun Cesare Idolatra antecessore di Costanzo; nè per auuentura a tempo di verun Cesare suo Successore, e imitatore.

Ex varijs locis Baronij.

3. Ora rimettendomi sul filo del discorso, noto, che non fu in quel fatto di Liberio deposto, di Felice sostituitogli la maggior infelicità della Chiesa, l'hauer il suo Pastore in mano de' Lupi, cioè Liberio di Costanzo, e l'esser ella gouernata, non da vn Pastore, ma da vn Lupo, a cui fauore militauano tutte le forze dell' Imperatore del Mondo: non fu dico questa la somma miseria di quel Secolo. La scena più lagrimeuole fu, che Liberio, parte indebolito dalle calamità dell'esilio, parte intenerito dal desiderio di far ritorno a Roma; la quale impaziente di riauere il suo Pastore, ne haueua fatte publiche, e iterate istanze all'Imperatore; in fine si rendette vinto al piacer di Costanzo, e sottoscrisse la condannazione di Atanasio, e con questo fu richiamato dall'esilio, e col fauore di Cesare entrò in Roma per gouernare la Chiesa non per sè solo, ma secondo l'intendimento di Costanzo vnitamente con Felice: perche non volendo egli nè deporre Felice, che fauoriua l'Arrianismo, e dall'altro lato volendo restituire la carica a Liberio rendutosi in parte alle sue voglie; pensò a diuidire l'Imperio della Chiesa in due Capi; come l'Imperio Romano

era stato diuiso nell'Orientale, che toccò al medesimo Costanzo, e nell'Occidentale, ch'era toccato a' due fratelli Costantino, e Costante.

4. Non sò se possa fingersi peggiore lo stato della Chiesa Romana, di quello in cui si ritrouò al ritorno di Liberio in Roma. Il Papa caduto; l'Antipapa protettore de gli Arriani; la Chiesa quanto allo stato ciuile non solo in mano di Costanzo Arriano, impegnatissimo per difesa dell'Arrianismo, ma nello spirituale in mano di vn Pastore trasmutato in Lupo; e di vn Lupo sottentrato a sostener le veci del Pastore: introdotto vn escrabile esempio, che non solo i Principi laici, ma Eretici creassero i Papi; e che i Vescoui Eretici gli ordinassero. In questo stato di cose tutti i buoni inuidiauano i Secoli delle persecuzioni, e quasi bramauano che tornassero i Neroni; che la Chiesa si riseppellisse nelle grotte; e che i suoi Capi fossero tratti dalle Cauerne a i patiboli, anzi che vedere queste abbominazioni, questi mostri.

CAPO SESTO.

Rendesi manifesta la Cura, che Cristo tiene del Pontificato Romano nell'interuenuto a Liberio, e a Felice.

1. ORa solleuando lo sguardo dalla miserabile scena della Chiesa Romana all'alta prouidenza, con cui Dio resse la sua gran Naue in quel mare sì torbido, e sì tempestoso, osseruo in primo luogo, che, oue cadendo il Capo, pareua che douesse infiacchire tutto il Corpo della Chiesa, e segnatamente la Chiesa particolare di Roma, di cui Liberio era Vescouo; Iddio l'inuigorì sì, che 'l Popolo Romano resistendo a Costanzo allora vittorioso, e cinto dall'Esercito, alla proposta che fece di assegnare alla Chiesa vnitamente per Capi Liberio, e Felice, esclamò, che si come il Cielo era gouernato da vn sol Dio, e la Chiesa haueua per Capo inuisibile vn solo Cristo, così non sarebbe mai gouernata altrimente che da vn solo Capo visibile; nè potè mai ottenersi, che veruno dell'antico Clero di Roma s'inducesse a riconoscere Felice, anzi nè pure ad hauer seco commercio, fremendone per isdegno Costanzo, e i suoi Arriani.

Ita Theodor. li. 16.

2. La Città di Roma era dianzi affezzionata sì al suo Pastore Liberio, che entrando Costanzo in quella Città a trionfare per la vittoria riportata contro Magnenzio Tiranno, le Dame Romane protestarono a i loro Consorti, che oue essi non ottenessero da Costanzo la riuocazione di Liberio dall'Esilio alla sua Chiesa, elleno abbandonati i talami, sarebbono ite sin nella Tracia a tenergli compagnia; e di fatto le Donne medesime, gittate a piè di Costanzo vittorioso, lo scongiurarono con lagrime a render loro il Pontefice. Ma questa stessa Roma sì tenera di Liberio, al semplice sapere, ch'egli haueua ceduto ad hauer commercio con gli Arriani, e a condannare altresi Atanasio; lo prese si in orrore, che fatto ritorno in Roma, nol riconobbe come Padre, ma 'l detestò come vn mostro. E ciò mal grado di Costanzo, e de' suoi Arriani, i quali non potendo colle lusinghe indurre il Popolo a riconoscere per suo Pastore Liberio, vennero alle minacce, al ferro, al fuoco; talche molti per si bella cagione sparsero il sangue, ed hebbero corona di martirio.

Baro. ann. 356.

3. Oltre a ciò la Diuina Prouidenza, affinche la Chiesa Romana non hauesse per Capi due Mostri, e anzi non fosse senza Capo, trasmutò sì il cuore di Felice, che conculcando i rispetti del vil timore, e della timidissima ambizione; in faccia di Costanzo, che l'haueua eletto, e de' Vescoui Arriani, che l'haueuano consecrato, si dichiarò per la parte Cattolica, detestò il fauore dato ad Arrio; e con costanza Sacerdotale fece rimanere attonita Roma, e la Terra tutta per questo si strano cambiamento.

Aggiun-

Aggiungesi a ciò, che Felice non contento di professar la Fede in tempo in cui pareua, che douesse più che mai dissimolarla, condannò il medesimo Costanzo in quel tempo ch'era sì temuto e sì adulato, che da' Vescoui suoi Arriani riceuette il titolo di eterno, ch'essi non solo contrastauano, ma negauano al Figliuolo di Dio; e poi per malizia, e per viltà concedeuano al figliuolo di Costantino: e infine giunse Felice fino a morir martire in grazia della Fede Nicena. Ed allora si vide questo grande, e nuouo prodigio nella Chiesa, che l'Antipapa diuenne Papa, essendo stato Felice riconosciuto per Pontefice dal Clero Romano, attesa la sua mutazione di fautore di Arrio in Campione di Cristo; e'l Papa diuenne Antipapa, attesa la mutazione di Liberio di Campione di Cristo in fautore di Arrio, e condannatore di Atanasio. Ma perche il cambiamento di Liberio fu effetto di fragilità, non di malizia, simile all'infedeltà esterna di San Pietro, e di Marcellino, non hauendo Liberio perduta l'interna Fede, ma solo la sua esterna apparenza; Cristo non l'abbandonò, ma dopo la morte di Felice lo tornò allo stato antico; onde egli cancellò con le lagrime, e si mostrò pronto a cancellar col sangue la sottoscrizzione fatta a fauor de gli Arriani, e a condannazione di Atanasio: e di fatto nel Concilio di Rimini, nel quale, come scrisse S. Girolamo: *Nicenæ Fidei damnatio conclamata est*, Liberio in quell'immenso naufragio non pur si mantenne forte, ma sostenne per tal cagione l'esilio vnitamente con Vincenzo Vescouo di Porto, che gli era stato compagno nella caduta, e gli fu poscia consorte nel trionfo.

Baron. ann. 357.

Apud Baro. ann. 359.

Hieron. aduers. Luciferum.

4. Per fine hauendo Costanzo destinato di far lunga dimora in Roma, a fine di piantarui l'Arrianismo, Iddio a conseruare incontaminata quella Chiesa, fe sì, che gli affari torbidi di Oriente lo richiamassero furiosamente da Roma nell'Illirico, e seco traesse gran parte di quella feccia Arriana, che minacciaua di entrare nel Teuere ad appestare la Catedra Romana.

Ita Ammia. lib. 16.

5. In queste tempeste sì oscure, il Sole della Chiesa Romana non si estinse, ma si ecclissò; non solo perche Liberio e Felice, nel tempo in cui furono adorati nel Trono Vaticano, furono incontaminati da ogni errore e prauità ereticale, come è indubitato; ma altresì perche nè Felice innanzi all'esser vero Papa fu Arriano, ma solo esterno fautore de gli Arriani, e Liberio si sottoscrisse bensi alla condannazione di Atanasio, ma non mai alla prauità Arriana, come dimostrano eruditamente i Cardinali Bellarmino e Baronio, recandone le testimonianze di Autori d'irrefragabile autorità, e contemporanei d'amendue i mentouati Pontefici.

Li. 4 de Roman Pont. cap. 9. Bar. an. 357.

6. Questo memorabile esempio di Felice, che creato Papa affinche stabilisse l'Arrianismo, fe tale mutazione, che giunse a dar il sangue, e la vita per difesa della Fede Nicena, rimaneua alquanto infoscato nella memoria de'Fedeli, per la varietà, con cui fauellauasi di lui da gli Scrittori antichi. Quindi essendo certo, ch'egli non entrò da principio per via legittima nel Pontificato, ma *tanquam fur*; e non essendo per egual modo certo, ch'egli poscia fusse Martire; auuenne, che a tempo di Gregorio Decimoterzo si stette in forse di ritenere, o cancellare il suo nome da' fasti de' Martiri: ed essendo opinione di molti, e massimamente del Baronio, che douesse cassarsi il suo nome; dispose Iddio, che scauando alcuni per sotto vn'Altare della Diaconia de' Santi Cosimo, e Damiano, con isperanza di rinuenirui qualche tesoro, fu discoperta iui vn Arca, in vna parte della quale stauano riposte le reliquie de' Santi Marco, Marcellino, e Tranquillino; e nell'altra disgiuntamente il Corpo di S. Felice con questa iscrizzione: *Corpus S. Felicis Papæ, & Martyris, qui damnauit Constantium*. E ciò auuenne il dì precedente alla sua festa, ordinando Iddio, che'l mede-

Ex Baron. ann. 357.

medesimo Santo comparisse quasi personalmente a dir sua ragione in quella lite, che si agitaua intorno al suo martirio. E non era diceuole, che rimanesse ignoto alla Chiesa vn si memorabile esempio dell'alta protezzione, in cui Iddio tenne il suo supremo Sacerdozio, con hauere trasformato vn Lupo diuoratore in Pastore si amante dell'Ouile, che *dedit animam suam pro Ouibus suis*.

7. Sò che qualche erudito moderno ha negato, che Liberio decadesse dal Pontificato per gli esterni indizij, che diede di non incorrotta fede, con hauere sottoscritto alla condannazione di Atanasio, di cui era noto, che lo perseguitauano gli Arriani per l'odio, in cui haueuano la Fede Nicena. Quindi ha conseguentemente vn tal Autore negato, che Felice Secondo fosse vero Papa; ma questo è vn di que' fatti, che hò voluto narrare per esser concordi il Baronio in riferirlo, il Bellarmino in approuarlo, e con didurre questi quasi assurda consegnenza dal negarsi in Liberio esterna caduta, che altrimenti Felice non sarebbe stato vero Papa. Si aggiunge a ciò la testimonianza quasi miracolosa, che si ha del vero Pontificato di Felice dalla riferita iscrizzione: *Ossa S. Felicis Papæ*. Nè segue da ciò, che Liberio, o insegnasse falso dogma, o perdesse la Fede eziandio interna, ma solo che commettesse qualche fallo contro l'esterna confessione della Fede, come certamente la comise S. Pietro, e verisimilmente S. Marcellino.

Bellarm. li. de Roman. Pont. c. 9.

CAPO SETTIMO.

La special cura, che Dio tiene della Sede Romana si conferma dall'hauer con ammirabil maniera recati compensi alla debolezza, che talora fu ne' suoi Capi.

1. LA precipua fonte de' malori nelle membra del corpo vmano è la debolezza del capo. Da ciò prouiene, che gli vmori più rei non tenuti nella douuta temperie, scorrano qua, e là a danno del corpo, onde deriuano le chiragre, le podagre, ed altre di pari incurabili, e dolorose infermità. Lo stesso auuiene per egual modo al corpo mistico delle Republiche, e de' Principati. Il Principe debole apporta maggior detrimento alle cose publiche, che 'l Tiranno, e che 'l Re maluagio: perche dalla maluagità d'vn Principe prouengono que' mali, che fa egli solo; ma della debolezza sono effetto que' mali, che fanno tutti gli empij non contenuti da lui in vffizio, e in argomento di ciò si reputa men male vn Principe cattiuo, che nessun Principe, qual equiualentemente è il debole. Ciò succede per più forte ragione nel corpo mistico della Chiesa, ch' essendo sopra ogni altro Principato insidiato da' Nemici e più in numero, e più rei in qualità, ha sopra ogni altro Principato mestieri di vn Capo robusto, che inuigorisca le membra, e reprima l'insolenza, e la violenza de' Contrarij. Quindi si come è auuenuto talora alla Chiesa, che sieno seduti sopra la sua suprema Catedra Huomini cattiui, a' quali, come dirassi, Iddio ha recato opportuni compensi; così è occorso ad essa soggiacere talora al reggimento di Persone fiacche; onde è stato diceuole, che la Diuina Prouidenza supplisse in ciò al difetto de' suoi Vicarij, ed appunto l'hà fatto con isquisite ed efficaci maniere.

2. In tre maniere può recarsi compenso alla debolezza del Capo in vn corpo politico. La prima è, aggiungere altrettanto di vigor all'altre membra, quanto n'è mancheuole il Capo. La seconda, non permettere, che la Republica sia lungamente gouernata da vn tal Capo. Terzo, sostituire ad vn Capo fiacco l'altro altrettanto robusto, il quale vsando gran vigore in quello stesso genere di cose, in cui riuscì difettuoso l'antecessore, non pur ponga ostacolo a' nuoui danni, ma altresì dia acconcio a' preteriti disordinamenti. In tutti e tre questi modi

è stato

è stato costume della Diuina Prouidenza il compensare alla Chiesa la fiacchezza de' suoi supremi Presidenti. Ciò renderassi quì manifesto in vn celebre esempio; onde può farsi ragione dell'interuenuto ne gli altri casi, che per breuità si tralasciano.

3. La caduta di Origene nella Chiesa fu simile a quella di Lucifero nel Cielo, che non solo fe vacillar molti, ma seco gli trasse al precipizio. Fra quelli che seguirono gli errori di lui vna fu la famosa Melania la vecchia chiamata da S. Girolamo Tecla. Questa, Vedoua, di chiarissimi natali, e ricchissima, vn tempo viua Idea di cristiana santità, fe rimanere attonita Roma quel giorno, che seppellì ad occhi asciutti il Consorte, e due figliuoli amatissimi, ed abbandonando con Roma il terzo figliuolo, che vnico le rimaneua, esule non pur dalla patria, ma dal Mondo, nauigò in Gerusalemme, lasciando per tutto ouunque passaua memorandi vestigi della Cristiana mortificazione, e di quell'illustre trionfo, che riportaua del Mondo, del sangue, di sè stessa, e di quanto ci ha qua giù di amabile alla carne e al senso. Ma in fine abbeuerata in Egitto al velenoso fonte delle altrettanto dolci, che pestifere dottrine di Origene; non pur sorbì il tossico, ma auida di spargerlo alla sua patria, nauigò a Roma in compagnia di Ruffino, inuolto ancor lui ne gli errori de gli Origenisti. L'astuzia di Ruffino; i preteriti esempi di virtù, e quindi la creduta Santità di Melania; la fama di Origene, la dolcezza del suo stile, che nascondeua le serpi tra' fiori, e porgeua a bere il veleno nell'oro; ma sopra tutto l'incauta simplicità di Siricio allora Romano Pontefice, operarono, che sotto il velo del bello apparente si diffondesse per Roma la peste nascosa, e serpeggiasse fra molti del Clero; maggiormente che Siricio ingannato dalla frode di Ruffino, e dalla mostra della santità, che daua Melania, già si era condotto ad hauer comunicazione, e commercio di lettere con amendue. Ma la Diuina Prouidenza, a cui spettaua conseruare incontaminate e vergini le acque della prima surgente, che scorrono dal Vaticano ad irrigare la terra, pose in opera il primo de' tre diuisati mezzi a mantenere illibata la Fede nella prima Sedia, A confondere il Demonio, che era venuto a combatter la Reggia della Religione per mezzo di vna Vedoua di chiarissimo sangue, e venerata per falsa opinione di Santità; armò contro di lei vn altra Vedoua, cioè S. Marcella chiara per natali, e più venerata per vera santità. Questa vedendo, che, *Dormiebant Homines*, cioè i Custodi della Chiesa; e che i Nemici di Cristo, come parla S. Girolamo, abusauano la credula semplicità del Vescouo di Roma, fattasi innanzi, con celeste sapienza conuinse gli errori, confuse gli Eretici, e supplendo col suo vigore alla debolezza del Capo, fe andare scornato il Demonio,

Bar. an. 372.

Ex Bar. 397.

4. Tenne Iddio in Roma a debellare i Nemici della sua Chiesa quell'arte medesima, che tanti Secoli prima, haueua tenuta in Betulia. Il Pontefice Ozia, per diffidenza, e per fiacchezza erasi già per poco renduto ad Oloferne, impegnandosi di parola di far tributaria Betulia al Monarca Caldeo, se nel corto spazio di cinque giorni, non era soccorsa dalle squadre Israelitiche: or Iddio per emendar l'errore, e inuigorire la fiacchezza del Pontefice si seruì dell'opera di Giuditta donna vedoua, per nobiltà, per bellezza, e per onestà fra tutte famosa; e armando il suo petto di vigore più che maschile, e accrescendo grazia alle doti del suo volto, le diè forza per vincere Oloferne, e render Betulia vittoriosa dell'esercito Caldeo. Simigliantemente Roma per fiacchezza del Sommo Pontefice Siricio staua in graue rischio di contaminarsi con gli errori di Origene, e cader Serua del mistico Nabucco, Iddio a correggere la debolezza di Siricio, e ad assicurare dalla peste di Origene la Chiesa Romana, armò di celeste fortezza

Judith. 7.

tezza

terza, e di souranmana sapienza l'inclita Marcella Vedoua altresì, e arricchita dal Cielo di doti pari a quelle, ond'era ornata Giuditta; talche per l'industria, e'l valor di lei, trionfò Roma, non di Oloferne, e della terrena Babilonia, ma di Origene, e della infernal Babilonia.

5. E qui parmi degno da osseruarsi il modo, con cui Iddio hebbe sempre in costume di contraporsi all'arte del Tentatore, schernendo l'arte con l'arte. Il Demonio da che gli riuscì prospero l'intento di appestare il Mondo per opera della prima Donna, è stato solito a valersi sempre mai dell'opera delle ree femine, come di stromento a souuersione del Mondo. Nella prima età, e nella legge di Natura, si valse della lusinghiera bellezza delle figliuole di Caino a corrompere l'eletta stirpe di Seth, traendo i figliuoli di Dio alle vietate nozze con le figliuole de gli Huomini. Nel tempo della legge scritta, si valse de' meretricij artifizij delle Donne Moabite a metter inciampo, e trarre ne' lacci dell'idolatria il Popolo eletto. Nella legge di grazia, come a spargere la peste di Origene si valse dell'industria di Melania; così a seminare il veleno dell'Eresia Arriana si valse dell'aiuto di tre incaute femine, cioè di Costanza sorella dell'Imperator Costantino, di Eusebia moglie di Costanzo, e della moglie Arriana dell'Imperator Valente, di cui l'Istoria tace il nome. Ciò fa il Demonio, perche a cagione della sua impotenza ha mestieri di stromenti addatti al suo reo intendimento, e le maluage femine sono stromenti in gran modo confacenti a recar graui mali al publico: perche da vn lato per la naturale ignoranza sono soggette a venir sedotte dalla malizia altrui; dall'altro, per le lusingheuoli maniere proprie del feminil sesso, sono elleno in gran modo atte a sedurre altrui con la loro empietà.

6. Iddio altresì fu spesse volte solito a contraporsi alle arti infernali, con valersi dell'industria, e virtù del sesso men saggio, e men forte. Così si serui di Debora a trucidare Sisara; di Ester a liberare il suo Popolo dalla tirannia di Aman: e nel nuouo testamento, come il Demonio si era seruito delle tre ree femine prenominate a propagar nel Mondo l'incendio dell'Eresia Arriana; così Dio si serui dell'industria di tre Santissime Reine ad estinguerlo: cioè di Indegonda a conuertire il Consorte Ermenegildo dall'Arrianismo; onde poscia seguì lo sterminio dell'istesso Arrianismo dalle Spagne; di Teodolinda a nettarne l'Italia; di Clotilde ad esiliarlo in parte dalla Francia; perche Clodoueo conuertito da Clotilde fu quegli, che vccise Alarico Re, e distrusse l'Imperio de Visigoti Arriani nelle Gallie.

7. Ma sì come il Demonio adopera le femine a recar rouine al Mondo, perche egli per la sua impotēza ha mestiere di vsare stromenti, che sieno mezzi acconci al fine inteso; e le ree femine, per le ragioni dianzi recate, sono stromenti attissimi a questo fine; all'incontro Iddio per vn fine in tutto contrario, si serue dell'opera delle femine a partorir eccelsi beni: e ciò fa egli perche essendo Onnipotente, è diceuole che si vaglia di deboli stromenti alle grandi imprese, a dimostrare nell'inettitudine dell'istromento l'isquisitezza della sua arte, e il valor del suo braccio. Quindi perche le femine, come per la natia imperfezzione sono stromenti opportuni a partorir massimi mali; così per la medesima imperfezzione sono poco atte à partorir massimi beni: perciò Iddio si è più volte valuto di esse ad imprese di alta sua gloria, e di profitto del Mondo. Ciò apparisce in gran modo nel fatto, e di Giuditta, e di Marcella; conciosiache essendo le femine specialmente priue di due doti, cioè della fortezza militare necessaria a vincer gli Eserciti, e della sapienza necessaria a confonder gli Eretici; Iddio a debellar Oloferne, e le squadre Assirie, prese per istromento il braccio di Giuditta; a vincer Origene, e sterminare i suoi errori, prese per istromento

to l'opera dell' inclita Marcella.

8. Quanto al secondo mezzo, il quale, come dissi, Iddio è spesso solito di adoperare, per compensare i danni, che prouengono al suo corpo mistico dalla debolezza del Capo, cioè cambiar Capo alla Chiesa, togliendo prestamente di vita i Sommi Pontefici, qualora riescono trascurati, o deboli nella cura del sagro ouile; l'adoperò Cristo rispetto a Siricio, togliendolo prestamente di vita.

Anno 397.

9. Per fine, il terzo mezzo, ch'è il far succedere vn Pontefice altrettanto robusto ed inuitto, quanto l'Antecessore fu debole e fiacco, non ha tralasciato Iddio di vsarlo, disponendo, che a Siricio succedesse nella Catedra Romana Anastasio, di cui nessun poteua fingersi più contrario a gli errori di Origene; e che applicando con fortezza il braccio Pontifizio a diuellere la pianta velenosa seminata in Roma a tempo di Siricio, fe sì, che di arbore sì rea non ne rimanesse, nè sopra Terra germoglio, nè sotto Terra radice; onde è altamente commendato da S. Girolamo, e dalla Chiesa è venerato fra' Santi.

10. Voglio confermare questa dottrina con vna saggia osseruazione del Cardinal Baronio: *Cæterum* (dice egli) *quod haud velocius Siricius periclitanti occasione Origenis errorum occurrerit Ecclesiæ, quam citius, nempe anni sequentis exordio ex hac vita sublatus est, erectusq; super Cathedram Petri acerrimus oppugnator Origenistarum Anastasius Papa. Sæpe quidem, atq; pauendis est demonstratum exemplis, vt Pontifices illi, qui causam Fidei paulò segnius tractauerunt, ac remissius curauerunt, a Christo primario omnium Pastore fuerint quam celeriter ex hac vita subducti: adeo vt manifestè fuerit declaratum, summo iugique studio, specialique diligentia semper inuigilasse Diuinam Prouidentiam, nequa, vel saltem suspicione heretica contagionis aspergeretur*, vuole intendersi la Sede Romana.

Ad an. 397. num. 22.

CAPO OTTAVO.

Si considera l'alta cura tenuta da Dio del Pontificato Romano, con recare opportuni compensi alla sua Chiesa, qualora permise che fosse retta da qualche Pontefice di vita meno incolpata.

1. DIssi nel Libro precedente, che Iddio a dimostrare la saldezza della pietra, sopra cui era fondata la Catedra di S. Pietro, permise, che si solleuassero contro essa tutte le specie di persecuzioni, cioè quella de' Gentili, de gli Eretici, de gli Scismatici, e talora de' medesimi Pontefici di rea vita, i quali contradiceuano con le opere a ciò, che insegnauano con la dottrina.

2. Vsò in questa permissione la Diuina Prouidenza vn temperamento. Dispose le cose sì fattamente, che a ciascuna di queste squadre infernali di Persecutori fossero statuiti i Secoli, e assegnate le varie età, in cui potessero inferocire, per modo, che non fosse la Chiesa in quel Secolo, in cui era impugnata da vna, con pari ferocia combattuta dall' altra specie di Persecutori. Dichiaro ciò con gli esempi. Ne' tre primi Secoli fu permesso all'Inferno di armare contro la Chiesa, e contro il Pontificato Romano tutte le forze del Gentilesimo; ma non fu in que' Secoli permesso all'Eresia di far congiuntamente con l'Idolatria i suoi estremi sforzi. Ne' quattro Secoli seguenti fu segnato il mandato della diuina permissione a gli Arriani, a i Nestoriani, a gli Eutichiani, a i Monoteliti, a gl'Iconomachi, per trauagliare la medesima Chiesa; ma in que' Secoli, o cessarono, o furon miti le persecuzioni de' Pagani. Per simil modo in quel tempo, che molti Imperatori di Occidente, gli Enrici, i Federici, ed altri trauagliarono con gli Scismi la Chiesa, creando gli Antipapi, non fu vniuersalmente la Chiesa combattuta, o da gli Eretici, o da i Gentili. Per vltimo, in que' Secoli, ne' quali la Sede di S. Pietro fu tenuta

da' Pontefici di rea vita, furon rare le persecuzioni de' Gentili, e ristrette a qualche angolo del Settentrione, rare le nuoue Eresie, rari gli Scismi generali nella Chiesa Occidentale. La permissione a tutte le squadre di vscire dall'Inferno a dar assalto generale alla Chiesa, e al suo Capo, è riserbata al Secolo dell'Anticristo, nel quale a breue tempo, *soluetur Satanas*, come parlano le scritture.

Apoc. 20. 7.

3. Questa è stata vna specie di Prouidenza quasi generale, vsata da Cristo con la sua Chiesa; non permettere, che sia congiuntamente assalita da tutte le forze infernali. Con altra specie di Prouidenza ha preparati opportuni sussidij alla medesima Chiesa, addattati alle persecuzioni particolari, con cui permetteua, che fosse combattuta, or in questa, or in quell'altra età: opponendo, per cagion di esempio, a i Tiranni Idolatri fortissimi Martiri; a gli Eretici, sapientissimi Dottori; a gl' Imperatori Scismatici, Pontefici armati di celeste prudenza, e di Sacerdotale costanza. Ma che dirò di quelli anni funesti, ne'quali permise Iddio, che sedessero su la Catedra di S.Pietro Huomini di poco buona vita: vn Stefano Settimo, vn Sergio Terzo, due Giouanni Decimo, e Duodecimo, vn Benedetto Nono? Con quai sussidij, con quai compensi si oppose Iddio a i detrimenti, ch'era atto a recare al Trono di S. Pietro il cattiuo esempio di chi sedeua in esso? Questa senza dubbio è stata vna fra le più fiere persecuzioni, che habbia patito la Chiesa, e la Catedra Romana. E' dunque pregio dell'opera, il dimostrare le amorose maniere vsate da Dio, a riparare, o a compensare i danni patiti dalla Chiesa in que' funestissimi Secoli.

4. Questa terribile persecuzione trauagliò la Chiesa specialmente in tutto quasi il Secolo decimo di nostra salute, fin verso alla metà del seguente. Fu il decimo Secolo di ferro per la sterilità delle virtù, per la copia delle maluagità, per la penuria di Autori famosi per chiarezza di dottrina; e fu specialmente funesto alla Catedra di S.Pietro, perciochè sedettero in essa i commemorati Pontefici, Stefano Settimo, Sergio Terzo, Giouanni Decimo, e Giouanni Duodecimo nel medesimo Secolo, e nell'anno trentesimoterzo del Secolo seguente, Benedetto Nono.

5. Furono questi a guisa di Mostri nella specie de'Sommi Sacerdoti. Non solo nell'ordine naturle di qua giù in qualunque specie di forma, ma eziandio nell'ordine morale in qualunque specie di dignità, si generano talora i mostri. Nè da questa legge ha voluto Iddio che sia esente il grado più sacrosanto, che habbia la Terra, cioè il supremo Sacerdozio, e la Sede Romana.

6. Farà qui taluno interrogazione, per qual cagione Cristo, il quale per la cura, che tiene della sua Chiesa, trasmutò gli animi, e i cuori di Felice Secondo, e di Vigilio, nel salire che fecero al supremo Trono sacerdotale, si che diuennero tutt'altri Huomini da que', che dianzi erano, come si è da noi più auanti dimostrato; non operasse la stessa trasformazione ne' cuori di Benedetto, e di Giouanni, e de gli altri mentouati? La risposta è pronta. Iddio ci ha ammoniti di credere secondo gl' insegnamenti, ma non di operare secondo la vita di chi è collocato su la prima Sede. Quindi appartiene alla sua Prouidenza il far sì, che non escano dalla lingua de' Pontefici dottrine false, non già che non escano dalla lor vita esempi praui: perciò essendo Felice e Vigilio sì fattamente disposti, che oue Dio non hauesse loro trasmutato il cuore, il secondo haurebbe propagato gli errori di Eutichete, riponendo nel Trono Costantinopolitano Antimo Eutichiano; il primo haurebe dato fomento alle insanie di Arrio, condannando Atanasio; era diceuole, che Iddio operasse in essi quel mirabile mutamento, di cui dianzi fauellammo: essendo all' incontro ne' Papi commemorati bensì pessima la vita, ma incontaminata la dottrina, non facea mestie-

mestieri, che Dio facesse in essi miracolosa trasmutazione, bastando l'oracolo di Cristo, *Secundum opera eorum nolite facere*, a render inescusabili gl' imitatori della peruersa lor vita.

7. Oltre ciò, perche si scorga l'alta cura, che in quel Secolo tenne Cristo della sua Chiesa, conuien notare, che ci ha due maniere di Prouidenza. Vna è, preuenir il male con acconci antidoti; l' altra è, sanarlo con salubri medicine, o compensarlo con estrarne il bene. Questa doppia specie di Prouidenza, che adopera Iddio co' suoi eletti, altri preuenendoli con copiosi aiuti a conseruar l' innocenza; altri sanandoli dalla colpa, e rendendo loro feconda di merito la stessa colpa, ha adoperato con la sua Chiesa. In rispetto a i Pontefici, che prima di salire al Trono insegnauano praua dottrina, ha vsata la prima specie di Prouidenza, come già dissi hauer fatto con Felice, e con Vigilio, per le ragioni riferite. In rispetto a' Papi di rea vita ha vsata la seconda specie di Prouidenza, permettendo, che col sedere sul Trono, non diuenissero migliori, ma talora peggiori; ciò che auuenne a Stefano, e a' tre altri Pontefici mentouati; ma con varij correttiui ha rintuzzata la loro malizia; con varij compensi ha fatto sì, che la Chiesa non ne riceuesse stabile detrimento. Primieramente è stato singolar effetto della cura di Cristo verso la Chiesa, e verso il Pontificato, che in quel Secolo decimo, e ne' primi lustri del seguente non fosse la Chiesa combattuta vniuersalmente, o dall' Idolatria, o dall'Eresia, o dallo Scisma in Occidente, come dissi. E per verità è obbietto di strana merauiglia, e però di straordinaria Prouidenza Diuina verso la Chiesa, e verso il Pontificato, che solo in quel tempo, in cui regnauano prestantissimi Papi, la Chiesa fosse oltre modo trauagliata dall' Eresia, e dallo Scisma, e dall' Idolatria: per cagion di esempio, che nascesse l'Eresia Arriana a tempo di S. Siluestro; la Macedoniana inferocisse al tempo di S. Damaso; la Nestoriana di S. Celestino; l' Eutichiana di S. Leone: che i Federici, che gli Enrici eccitassero gli Scismi vniuersali in tempo di vn Gregorio Settimo, di vn Alessandro Terzo, di vn Innocenzo Quarto, tutti ottimi e Santissimi Pontefici: e dall'altro lato tenendo la Sede vn Stefano, vn Giouanni, vn Benedetto, fosse quieta e tranquila quanto a sì fatte persecuzioni la Chiesa. Questo è vn miracolo della diuina protezzione verso la Sede Romana, e verso il Pontificato, perche, se regnando Papi, cioè Nocchieri non atti a reggere la Naue di S. Pietro, il mare fosse stato in tempesta, come sarebbesi mantenuta la Chiesa, e la Sede di S. Pietro? Era dunque necessario, che Dio al connaturale mantenimento della Chiesa e del Pontificato, disponesse le cose in sì fatto modo, che quando i Rettori della Naue eran men atti a gouernarla, il mare stesse in calma. Dissi, che questo è vn miracolo della diuina protezzione verso la Sedia Romana, perche se si riguardano le cagioni seconde, l'essere stata agitata la Chiesa dall'Eresie, e da gli Scismi in tempo di Santi; e più tranquilla in tempo di rei Pontefici, è vn prodigio della Grazia, simile a quello, che sarebbe, se vn corpo naturale in quel tempo, che'l suo capo è sano, vigoroso, e robusto, fosse debole, infermo, e più che dianzi non era soggetto a que' malori, che sogliono prouenire dall'infermità del capo; e dall'altro canto in quel tempo, che'l capo è infermo, le sue membra fossero interamente sane, vigorose, e robuste, quando la lor sanità e robustezza è solita deriuare dalla sanità e robustezza del capo.

8. Quanto alle particolari maniere tenute da Cristo a compensare alla Chiesa que' detrimenti, che suol patire allora, che è infermo il suo capo, possono didursi da tre considerazioni. La prima ha per obbietto il modo dell'elezzione di que' Papi. La seconda, i beni, che Dio trasse dalla lor prauità. E la terza, il fine, in cui termino-

minorono, che rendette funesta la lor memoria, e detestabile il loro esempio a tutti i Successori. Incominciando dall'elezzione. E' noto, che i Mostri si generano per due cagioni. L'vna è, quando è guasto e corrotto alcun de' principij, che concorre alla generazione; l'altra quando si vniscono fra sè all'atto della generazione due principij di specie diuersa, non ordinati dalla Natura a costituir vn principio generatiuo. Nella prima maniera auuiene talora, che dal proprio consorte la Donna genera vn Mostro per l'imperfezzione del seme, o per rea disposizione di lei medesima. Ma questi Mostri son rari. Nella seconda maniera si generano i Mostri nell'Affrica, perche concorrendo animali di varie specie a que' pochi fiumi, che iui sono, incitati dal Clima, e dalla libidine si congiungono, onde nasce vna terza specie non intesa da verun de' principij concorrenti alla generazione, e perciò mostruosa. In simile maniera è auuenuto, che sieno stati per diuina permissione solleuati al Trono di S. Pietro Huomini pessimi. Si sono prodotte queste specie di Mostri in amendue le predette maniere ne due Pontefici Giouanni Duodecimo, e Benedetto Nono. Si sono generate nella prima, perche essendo corrotta la disciplina del Clero, si è fatta l'elezzione de' Papi contro le ordinazioni Canoniche, eleggendosi fanciulli, quali furono segnatamente i due mentouati. Si sono altresì prodotti tai Mostri nella seconda maniera, perche in que' tempi gli Alberici Marchesi di Toscana Huomini potentissimi da vna parte, e dall'altra i Capi delle Fazzioni Romane si vsurparono la facoltà di creare Papi. Quindi concorrendo a questa generazione principij stranieri, cioè laici non destinati da Dio alla creazione de' suoi Vicarij, è stato conseguente, che si generi qualche Mostro in quella suprema specie. E notisi, che Giouanni fu intruso nel Soglio Pontifizio per violenza de' suoi; e la Chiesa lo riceuette vnicamente per ischifare i

Baron. ann. 955.

graui detrimenti dello Scisma; e Benedetto fu dalla potenza di Alberico suo Padre Conte Tusculano, posto a sedere per forza nella Catedra Pontificale. Che dirò di Giouanni Decimo, che salì al Pontificato ad istanza della rea Teodora sua amica? Che di Sergio Terzo, che occupò per forza il Trono Apostolico, cacciandone Cristoforo? Posto ciò: il permetter Dio, che da sì rei principij si generassero sì rei effetti, ha giouato a stabilire nella Chiesa per Massima, quanto sia contrario al ben della medesima Chiesa, che i Laici vsurpino al Clero i diritti di sì sacrosanta elezzione, e che il Clero violi nel consentir loro, le leggi canoniche ordinate da Dio per mezzo de' suoi Vicarij all'ottima elezzione.

Idem ann. 1033.

Idem ann. 912.

Idem ann. 912.

9. Consideriamo ora il progresso del Pontificato de' Papi commemorati, e scorgerassi la copia de' beni, co' quali Iddio rintuzzò la malignità di que' mali. E' stato singolar effetto di Prouidenza diuina, prima, che questi Papi sì rei nella prauità della vita, sieno stati conformi in mantenere nella Chiesa la purità della dottrina. Secondariamente, che mancando ad essa in quel Secolo l'ottima direzzione del Capo, ne hauesse per compenso, l'esser assistita da tre ottimi Imperatori, che sono a guisa delle braccia, che difendono il corpo mistico da' suoi contrarij. Il primo fra questi fu Ottone il Magno, che regnò a tempo di Giouanni. Il secondo fu Corrado, il quale tenne l'Imperio a tempo di Benedetto. E amendue col terror della potenza, e raffrenarono i prenominati Papi da molte maluagità, e diedero acconcio a molti disordinamenti, che seguirono dal reo gouerno, dalla trista vita, e dal maluagio esempio de' prenominati Pontefici. Il terzo Imperatore, che regnò in quel Secolo, ed hebbe l'Imperio parecchi anni dopo la morte di Giouanni, e finì di viuere non lungi dal Pontificato di Benedetto, fu il Santissimo Enrico, primo fra gl' Imperatori, e secondo fra i Re di Germania, glorioso per le vittorie, massimo

mo

mo per la potenza ; ma oltre ogni comparazione maggiore per le virtù. E fu senza dubbio profonda disposizione della Diuina Prouidenza verso la sua Chiesa, il dar a vedere in quel Secolo al Mondo, quel sì nuouo, e non mai per l'addietro veduto spettacolo, di vn Imperatore, che nel fior dell'età, nel lubrico della suprema potenza, si mantenne non pur casto, ma vergine, e vergine nel talamo: maggiormente che questi visse vergine con la Santa Imperatrice Cunegunda ad vn tempo medesimo, nel quale alcuni fra' Romani Pontefici con le laidezze della lor vita contaminarono, ed infamarono la purità del sacratissimo Trono Sacerdotale: esempio sopra ogn'altro atto a confondere, e l'impurità de' commemorati Pontefici, che regnarono in quel Secolo; e a rintuzzare altresì la maluagità dell'esempio, che essi lasciarono a i Pontefici lor Successori. Fu parimente cosa simile a miracolo, che in quel Secolo medesimo, che per altro era coperto da profonda caligine d'ignoranza, regnasse in Oriente Leone Sesto, non solo inclito per pietà, perche abolì lo Scisma di Fozio, ed vsò sommo ossequio verso il Papa, ma famoso per sapienza; onde hebbe sopranome di Filosofo.

10. Nè solo in quel tempo fra i Principi laici, ma fra gli Ecclesiastici, fiorì nella Chiesa l'illustre virtù di santissimi Vescoui, ed incliti Principi del Senato Apostolico. Fra questi risplendette in singolar modo l'eccelsa virtù di Pier Damiano, che seppe in singolar modo congiungere la grandezza del Principato all'vmiltà della Croce; e nella santissima vita, che menaua, e nelle scritture piene di Apostolico zelo, e nella purità incontaminata de gli Angelici suoi costumi, spargeua per tutta la Chiesa vn sì fragrante odore di virtù, che temperaua il tristo odore, che nel tempo medesimo spargeuasi per i praui costumi, e per l'impura vita di Benedetto. Ma che dirò del Secolo seguente, nel quale fiorirono i Santissimi Pontefici Leone Nono, Gregorio Settimo, Nicolò Secondo, Vrbano Secondo, Vittore Terzo, i quali con le lor opere memorande ristorarono alla Chiesa e alla Sede Romana, i danni patiti vn Secolo addietro, da Giouanni, da Benedetto, e da altri rei Pontefici? e questo Secolo, che può chiamarsi per la Sede di S. Pietro Secolo di abondanza compensò in gran modo i danni della preterita sterilità. Ma sopra tutto fu straordinario effetto della prouida cura, che Dio teneua della prima Sede, l'ispirare a Benedetto, che consentisse a far rinunzia del Pontificato, onde potesse lui viuente, esser eletto Gregorio Sesto, che con la Santità della sua vita contemperò in parte gli scandali dati da Benedetto alla Chiesa. Ed è senza dubbio obbietto di ragioneuol marauiglia, che da Benedetto fosse fatta, o per viltà, o per vizio la rinunzia della suprema Dignità; azzione sì malageuole, che a farla per virtù, non vi volle meno, che vn animo in tutto disciolto da ogni terrena affezzione, qual fu quello del Pontefice Celestino Quinto, che fra tanti Papi Santissimi è stato l'vnico a far sì alto rifiuto.

Baron. ann. 1044.

11. Per vltimo, l'infausto fine, in cui terminarono la scena mortale, e Giouanni Decimo, e Stefano Settimo, e Giouanni Duodecimo, e Benedetto Nono, fu disposizione della Prouidenza, che Dio tiene della Sedia Romana; non ci hauendo cosa, che più sneruì la forza del reo esempio, che 'l tristo fine di chi lo diede. Stefano, e Giouanni Decimo terminarono la lor vita in carcere per mano del Manigoldo. Di Giouanni Duodecimo si narra, che fu tolto di vita nell'atto stesso del peccare. Di Benedetto riferisce S. Pier Damiano, che fosse in orribile visione palesata la sua eterna dannazione.

Petr. Dam. in epist. ad fratres Eremit.

CAPO

CAPO NONO.

Quanto valido argomento della Diuina protezzione verso la Sede Romana sia, il non hauere verun Papa ex Cathedra *insegnati dogmi Ereticali.*

1. DI questo argomento hauendo io fauellato nel libro precedente, sarò qui contento confermarlo con qualche noua osseruazione. E' comune sentimento de' Teologi, come già dissi, che i Romani Pontefici non solo non possano fallire in cose di Fede in quanto Maestri della Chiesa, ma nè pure in quanto priuati Dottori. E di fatto non si conuince, che alcun Papa mai, o tenesse dogma formalmente Eretico, o l'insegnasse. Sò, che i moderni Eretici oppongono errori in materia di Fede a molti Papi. Il rigettar questa calunnia, sarà opera del decimo libro, destinato a dissoluere le opposizioni de' medesimi Eretici contro l'infallibilità del Sommo Pontefice. Qui bastimi all' intento presente formar questo dilemma, O tutti i Romani Pontefici furono sempre conformi nella credenza di tutti i dogmi spettanti alla Fede, o, come oppongono gli Eretici, molti fra essi sentirono falsamente intorno a tai dogmi. Se tutti furono conformi, qual più aperto argomento della Diuina Prouidenza verso la Sede Romana, che l' hauer mantenuta illibata eziandio la Fede priuata di tutti i Capi di essa, e ciò in tanta varietà di accidenti, di persecuzioni; in tanta ignoranza, in cui furono inuolti molti Secoli, ne' quali vissero; malgrado di tante arti insidiose, che, come dissi nel libro quinto, adoperarono gli Eretici, e gli Eresiarchi, a contaminarli co' loro errori? Narrisi ciò di altra Sede Patriarcale, o Episcopale, fuor che della Romana? Se trasmettasi a gli Eretici l'altra parte del dilemma, cioè, che qualche Pontefice Romano errasse in quanto priuata persona circa i dogmi, si forma di ciò vn nuouo argomento dell' alta protezzione diuina verso la Sede Romana; essendo certissimo, che nessun Romano Pontefice insegnò giammai *ex Cathedra* dogma Eretico alla Chiesa, il che non sarebbe stato possibile senza straordinaria protezzione diuina, posto che fosse vero ciò, che falsamente affermano gli Eretici, hauer molti Romani Pontefici in quanto priuati tenuti dogmi eretici Que' Patriarchi Orientali, che furono infetti dalla prauità di dogmi contrarij alla Fede, non gli tennero chiusi in petto, ma si abusarono della loro autorità a propagarli per tutte le Chiese soggette alla loro Mitra. Così fece Macedonio, così Nestorio, così Dioscoro; così fecero Sergio, Pirro, Paolo, Pietro, ed altri Eretici Patriarchi. Lo stesso senza dubbio haurebbono fatto i Papi, posto che hauessero errato ne' dogmi se Dio non hauesse vsato rispetto ad essi vna straordinaria protezzione. L'errore non sarebbe rimasto chiuso ne' loro petti, ma da essi, come da Supremi Maestri, si sarebbe diffuso e propagato nella Chiesa: ilche è sì lungi dal vero, che anzi i Romani Pontefici hanno percossa con le loro censure, e fulminata con i loro anatemi qualunque Eresia nata nella Chiesa.

2. Quì si scuopre vn nuouo effetto della Diuina Prouidenza verso i Romani Pontefici, ed è, che hauendo taluno fra essi tenuta falsa sentenza intorno a qualche dogma filosofico, Iddio ha permesso, che l'insegni; ma portando talora alcun di essi opinione falsa circa qualche punto attenentesi a Religione, indeciso per infino allora nella Chiesa, Iddio non ha permesso giammai, che si distenda a dichiararsene Maestro, e publico professore. Questa verità quì bastimi supporla, e renderassi da me aperta più auanti, con l'occasione, che mi si offerirà del rispondere alle opposizioni de gl'Innouatori contro Giouanni Ventesimo secondo.

CAPO

CAPO DECIMO.

Si dimostra in nuoua maniera la prouida cura, che Dio ha vsato verso il Pontificato Romano, dall'essere questo stato sempre mai solleuato da Dio a maggiore altezza ne' suoi maggiori abbassamenti.

1. QVella specie di straordinaria protezzione, che ha vsata l'eterno Padre col Diuin Figliuolo, e questi con la Chiesa sua Sposa, l'ha vsata altresì co' Romani Pontefici suoi Vicarij. In quel tempo appunto che i Giudei fecero gli vltimi sforzi *aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*, infamandolo, flagellandolo, crocifiggendolo, Iddio mise mano a i prodigi, a render più manifesta, e più gloriosa al Mondo la Diuinità di Cristo. Nella Scena medesima della tormentosa vmiliazione introdusse gli apparati del trionfo. Allorche si vide il Redentore nel sommo delle ignominie, e nell'abisso de' dolori (spettacolo, che haurebbe scandalizzati i Secoli, e fatta bestemmiare la Prouidenza dalla Filosofia) allora fu, che Iddio fe vedere intorno al patibolo della Croce, ossequiose a Cristo moribondo le creature. Mezzo efficacissimo fu questo a dimostrare, ch'era Iddio quello, che con vna passione incoronata di miracoli nella stessa oppressione si mostraua onnipotente. Allora il Sole con le sue Eclissi concorse ad illuminare la sapienza ignorante de' Filosofi; la Terra co' suoi tremuoti, a stabilire i fondamenti della Religione; le pietre con rompersi, insegnarono l'intenerirsi a' cuori vmani; i Morti con risorgere dalle tombe, ammaestrarono i maluagi a risorgere dal sepolcro dell'empietà. Vna simil maniera di protezzione ha Cristo vsata con la sua Chiesa, come dimostrerassi nella seconda parte di quest'opera.

Psal. 2.

2. A dimostrare come altresì l'habbia vsata col Pontificato Romano, notisi, che a tempo di Diocleziano non solo la persecuzione generale contro tutti i Fedeli, ma la particolare contro il Papa, era giunta al sommo; hauendo Diocleziano a forza di tormenti, e di minacce (ciò che non mai per l'addietro era auuenuto, nè si è veduto ne' Secoli susseguenti) indotto il Sommo Pontefice Marcellino a sagrificare a Gioue; e in quel Secolo appunto fe godere Iddio a i Romani Pontefici quattro trionfi i più gloriosi fra quanti habbiano mai ammirati i Secoli.

Baron. ann. 302. & 303.

3. Il primo fra questi fu, che Costantino soggettasse a' piè del Vicario di Cristo quel Diadema Imperiale, in cui si erano intrecciati gli Scettri, e gli Allori di tutti gli antichi Cesari. Il secondo, che 'l medesimo Costantino, per fabbricare ad honore del primo Papa vn Tempio inuidiabile alle Reggie de' Monarchi, fu veduto al cospetto di tutta Roma leuarsi il Diadema di capo, e la clamide dalle spalle, e sottoporre a vil corba gli omeri allora sostenitori del Mondo. Il terzo, la celebrazione del Concilio Niceno, in cui con quanta gloria trionfasse la souranità de' Papi, si è da noi già considerato. Il quarto, l'hauer conceduto quel grande Imperatore l'appellazione dal Foro laicale a i Vescoui, e a questi il diritto di auuocare a sè nelle loro Diocesi le cause de' Laici. Quindi essendo in Roma il Prefetto Vrbico, e altresì quello del Pretorio, a' quali veniuano le appellazioni da quasi tutto l'Occidente, seguiua da ciò, che i Papi potessero esercitare giurisdizzione sopra le cause eziandio laiche di tutti i Fori Occidentali; e ne fremeuano senza dubbio per rabbia i Gentili, costretti a mirare dalle grotte e dalle carceri solleuarsi sopra le teste de' Re la Sede di quelli, ch'essi haueuano tenuti sotto i piè come spazzatura del Volgo, e come parla S. Pier Grisologo: *Videre felices, quos habuere contemptui*. Il vero però si è, che alcuni fra i Successori di Costantino, che regnarono in Occidente, ristrinsero i confini, che alla giurisdizzione de' Vescoui, e per conseguen-

Baron. ann. 324.

Refert hæc Boz. signo 66. Sozom. li. 1. c. 41. Cod. c. Theodos. ibi relat.

Ser. 122.

seguenza altresì de' Papi sopra i Laici, haueua conceduto l'Imperator Costantino. Ciò fece specialmente l'Imperator Valentiniano Terzo, il quale priuò il Foro Ecclesiastico Episcopale della facoltà di formar giudizio, eziandio rispetto a i Chierici; e questi spogliò di ogni immunità, che godeuano dal Foro Laico, come riferiscono il Baronio, e 'l Bozio. Di più il medesimo Valentiniano fe diuieto a' Curiali di rendersi Monaci. Ma Iddio a vendicar le onte fatte al suo Vicario, armò a rouina dell'Imperio Romano il suo flagello, cioè Attila, che hauendo l'anno precedente riceuuta vna memorabile sconfitta dall'armi di Valentiniano comandate da Ezio; in quell'anno, che vscirono da Valentiniano i decreti ingiusti, preualse sì, che distrusse Aquileia, che per la sua grandezza e nobiltà chiamauasi la seconda Roma, e diè a sacco altre esimie Città suddite all'Imperio. Intorno a che son degne di osseruazione tre verità. La prima è, che mentre vn Imperator Cristiano ristringeua i confini alla giurisdizzione Ecclesiastica e Pontifizia, Iddio per mezzo di Attila ristringeua i confini dell'Imperio Romano. La seconda, che il medesimo Attila s'impadroniua di Roma, e riduceua a niente l'Imperio, se il Sommo Pontefice Leone non la difendeua con l'eloquenza della lingua, e con la fama della Santità, quando Valentiniano era, o negligente, o impotente a difenderla con l'armi della potenza. Laonde Valentiniano fu costretto a riconoscere il mantenimento dell'Imperio dalla medesima autorità del gran Sacerdote Leone, ch'egli haueua conculcata co' suoi Editti. La terza è, che da quel tempo fino alla morte, hebbe sempre Valentiniano compagna l'infelicità in qualunque sua impresa.

Ex Baron. ann. 452.

Ex Baron. ibi.

4. Di più in questo medesimo Secolo si rendette tributaria a Cristo la Francia nel suo famoso Re Clodoueo, e fu questi ossequiosissimo alla Sedia Apostolica, e al Pontefice Ormisda, a cui inuiò in dono vna corona d'oro, che si chiama il Regno; onde in Clodoueo si gettarono i fondamenti di quella Monarchia, che poscia non cedette a verun altra nell'ossequio verso il Pontificato, e da essa vscirono que' Pipini, que' Carli Magni, que' Ludouici, i quali assai più amplificarono la giurisdizzione eziandio temporale de' Papi, che non l'hebbe ristretta l'Imperator Valentiniano. Di più riferisce celebre Istorico, che Clodoueo a render più augusto il suo real diadema, volle professare di riceuerlo dalle mani adorate del Santo Pontefice Ormisda: e aggiunge, che da ciò fu introdotta l'vsanza dell'vngersi i Re Francesi da gli Arciuescoui di Rems, come delegati dalla Sedia Apostolica. Ma che che sia di ciò, ne' tempi medesimi fu introdotto il costume di riceuer gl'imperatori di Oriente il Diadema Imperiale di mano del Patriarca di Costantinopoli, costume introdotto dall'Imperatrice Pulcheria, e posto in effetto la prima volta nella persona di Marziano religiosissimo Imperatore. Talche in que' Secoli, ne' quali la podestà Ecclesiastica, e per conseguenza la Pontifizia era conculcata da gl'Imperatori di Occidente, Iddio la solleuò sopra le Corone de' Re nel Settentrione, e sopra i Diademi de' Cesari in Oriente.

Baron. ann. 499.

Apud Boz. loc. cit.

5. Il decimo anno dell'Imperio di Giustiniano fu funesto a' Romani Pontefici per la prigionia di Silucrio, per l'elezzione violenta di Vigilio, per il decreto dell'Imperatore, che vietaua la consecrazione dell'Eletto al Pontificato senza il consentimento di Cesare: ma compensò Iddio al suo Vicario queste onte con la gloria, che riceuette dalla conuersione auuenuta non molto dipoi di Recaredo Re delle Spagne, il quale concedette amplissimi priuilegi a i Vescoui con sommo accrescimento di gloria a' Papi: e oltre ciò in que' Secoli, i Pontefici Romani acquistarono il possesso, che non fosse in Occidente riceuuto per Imperatore, se non quegli, di cui essi esponessero il simolacro, e l'imagine ritratta

Gregor. in psal. 4.

tratta

tratta alla veduta del Popolo Romano. Poco di poi Gregorio Secondo tolse il Regno d'Italia a i Greci Iconomachi, e i Romani Pontefici ottennero il pacifico possesso di Roma, ed'altre nobilissime Prouincie.

Refert Bez. loc. cit.

6. I tempi susseguenti a Leone Isauro furono trauagliosi a i Papi per le persecuzioni de' Longobardi, e de' Romani medesimi, che barbaramente accecarono, e priuarono della lingua S. Leone Terzo: ma oltre che Iddio compensò al suo Vicario questi oltraggi, rendendoli con miracoli la veduta, e la fauella; allora fu, che il medesimo Leone hebbe la gloria di trasferire l'Imperio di Occidente nell'Augusta Casa di Francia in persona di Carlo Magno.

7. Qui mi si aprirebbe vn nuouo campo di cose massime, auuenute nel Secolo preterito; in cui, quanto fu depressa l'autorità de' Romani Pontefici in alcune Prouincie del Settentrione per l'Eresia di Lutero, altrettanto fu da Dio amplificata, dilatandola al nuouo Mondo dell'America, e a gli estremi, e dianzi impraticabili confini dell' Oriente. Ma quest' argomento darà ampia materia alla terza parte della presente opera.

CAPO VNDECIMO.

Hauer Iddio con ispecialità esaltata la Sede Pontifizia in quattro Concilij Ecumenici opposti a quattro Conciliaboli, che si erano sforzati di recarle abbassamento.

Isaiæ 60. 15.

1. PRo eo, *quod fuisti derelicta, & odio habita, & non erat, qui per te transiret, ponam te in superbiam sæculorum*, disse Iddio per Isaia alla sua Chiesa; e fu quanto promettere, che all'abbassamento, che si argomenterebbono recarle i suoi Nemici, sarebbe proporzionale l'altezza e la gloria, a cui egli l'innalzerebbe. Questa promessa si è adempita non solo nella Chiesa, ma specialmente nella Sedia Apostolica, e nel Capo della Chiesa.

2. Quantunque sieno stati molti i Conciliaboli Scismatici o Eretici, per mezzo de' quali si è argomentato l'Inferno di ridurre al niente la Souranità de' Romani Pontefici, tre nondimeno sono stati i più empij, i più temerarij, perche hanno osato non solo costituirsi Superiori alla prima Sede, ma con esecrando parricidio vibrare scomuniche e anatemi contro il Vicario di Dio. Il primo fra questi è stato il Conciliabolo di Efeso; il secondo quello di Fozio; il terzo il Concilio Scismatico di Basilea. A questi piacemi aggiungere vn quarto Conciliabolo fatto in Pisa, non perche sia stato peggiore di altre Scismatiche Assemblee, ma perche fu l'vltima fra quelle, che con lo Scisma hanno trauagliata la Chiesa. Fu questo adunato contro Giulio Secondo per le discordie accese fra Giulio, e Luigi Duodecimo Re di Francia; e vi concorse a conuocarlo l'opera di molti Cardinali ambiziosi, a ciascun de' quali la passione e l'amor proprio, fallaci indouini, massimamente in sì fatte materie, persuadeuano, che in quella tempesta sarebbe egli eletto a regger la Naue di Pietro. Il fine di conuocare vn tal Concilio fu, come diceuano i Padri di esso, riformare la Chiesa nel Capo, e nelle Membra; con disegno di diporre Giulio, e creare vn nuouo Papa. Non è quì mio intento il fauellare per opera di questo Conciliabolo, si come nè pure de gli altri tre commemorati. Solo voglio osseruare l'alta protezzione dimostrata da Cristo verso la Sedia Romana nel disporre sì fattamente le cose, che queste quattro Adunanze ordinate dall'Inferno a fine di abbattere la Souranità del Sommo Sacerdote, sieno state cagione della celebrazione di quattro veri, legittimi, Ecumenici Concilij, ne' quali più che in qualunque altro è stato, e con irrepugnabili proue, o con aperte decisioni stabilito il Primato a' Successori di San Pietro.

Iouius, & Guicciardinus in historia illorum temporum.

3 Al Conciliabolo Efesino, che è rimasto appresso i Posteri con l'infame

titolo di Concilio de' Ladroni, in cui, come dissi, hebbe ardimento Dioscoro di scomunicare la prima Sede, è stato opposto da Dio il gran Concilio Calcedonense, nel quale, come si è detto più addietro, ha trionfato con immensa gloria la Souranità della prima Sede.

4. Al Conciliabolo di Fozio, che emulando l'empietà di Dioscoro, ardì altresì vibrare anatemi contro il gran Sacerdote Nicolò Magno, oppose Iddio, come dimostreraßi da noi ne' Libri spettanti allo Scisma Orientale, per mezzo del Sommo Pontefice Adriano Secondo l'ottauo Concilio, nel qual pure trionfò in singolar modo la Souranità Pontifizia nella deposizione di Fozio, nella restituzione di Sant'Ignazio alla Sua Sedia Patriarcale, nella somma autorità de' Pontifizij Legati, i quali ottennero, prima di dar principio al Sinodo, che fosse riconosciuta la somma podestà del Papa col publico sottoscriuersi di tutti i Padri alla formola della Fede proposta loro da' Legati in nome di Adriano, come quì vuol da noi presupporsi dall' Istoria dello Scisma Greco.

5. Il Conciliabolo Basiliense fu in tutto simile al secondo di Efeso, perche sì l'Efesino secondo, come il Basiliense, furono da principio conuocati dal Papa, cioè il Basiliense da Eugenio Quarto per abolire lo Scisma; l'Efesino da Leone Magno per estirpare l'Eresie. In amendue assistettero da principio i Legati a nome del Papa, come a Sinodi Ecumenici. Appresso sì l'vn, come l'altro degenerarono in Assemblea Scismatica. Furono abbandonati da' Legati del Papa: amendue fulminarono scomuniche contro il Vicario di Dio; ed amendue furono detestati, l'Efesino da Leone, il Basiliense da Eugenio, come Assemblee di Eretici, Masnade di Ladroni, Officine di ogni più rea maluagità. La comparazione fra 'l secondo Concilio di Efeso, e 'l Basiliense è insinuata dal medesimo Eugenio nella Costituzione, che comincia *Moyses &c.* Quindi come a proporzione dell'abbassamento, con cui si sforzarono gli Empij di deprimere l' Autorità Pontifizia nel Conciliabolo Efesino, e Foziano, Iddio l' esaltò ne gli opposti Concilij di Calcedone, e nell'ottauo, che fu l'vltimo di Costantinopoli; così a proporzione de gli oltraggi, che riceuette la medesima Autorità nel Concilio di Basilea, fu esaltata in quello di Firenze, e riconosciuta, ciò che non era dianzi auuenuto da gran tempo, congiuntamente dalle due Chiese Latina e Greca.

De Ephesino patet ex Calced. act. 3 ex varijs epist. Leonis. De Basilien. ex litt. Eugenij.

6. Nè solo l'autorità del grado, ma la persona stessa de' Pontefici depressi ne'tre riferiti Conciliaboli trionfarono con somma gloria ne' Concilij opposti. Nel Calcedonense fu altamente celebrata da seicento trenta Vescoui, e da due Imperiali Maestà, la Santità, e Sapienza di Leone anatematizato nel secondo Efesino. L'ottauo Sinodo gridò nel terminarsi vn festoso viua alla trionfale memoria di Papa Nicolò; e a gli applausi del Concilio fece echo con le sue lodi l'Imperator Basilio. Nel Concilio di Firenze riportò immensi encomij Eugenio, per hauer riunito le due Chiese; e fu adorata la sua persona dall'Imperator Giouanni Paleologo, e non molto dipoi furon dal medesimo Eugenio riceuute le ambascerie da' remotißimi Patriarchi Armeni e Giacobiti.

7. Per vltimo, la Podestà Pontifizia, contro cui furono ingiuriosi gli Scismatici del Concilio Pisano, arrogandosi di riformare la persona di Giulio, con intenzione di deporlo dal Pontificato, fu nel Concilio Lateranense riconosciuta non solo per Sourana, ma per opinione di molti Dottori fu diffinita la sua Superiorità a tutte le Ecumeniche Assemblee, che rappresentano la Chiesa vniuersale. Odansi le parole del Concilio, che quantunque altroue da me riferite, mi gioua qui ripetere: *Romanum Pontificem tanquam super omnia Concilia authoritatem habentem, Conciliorum indicendorum, transferendorum, ac dissoluendorum plenum ius, ac potestatem habere, nedum*

Seß. 11.

ex

ex Sacræ Scripturæ testimonijs, dictis Sanctorum Patrum, ac aliorum Romanorum Pontificum, sed propria etiam eorundem Conciliorum confessione manifestè constat.

8. Per fine osseruisi, che tre Sommi Pontefici, Leone, Nicolò, ed Eugenio, furon quelli, contro cui osarono gli empij Scismatici vibrare scomunica. Or di questi, i due primi col sopranome di Magni sono adorati dalla Chiesa. Il terzo a pochi è stato inferiore nella gloria delle grandi imprese operate. Basti il dire, ch'hebbe ossequiosi due Imperatori, Sigismondo di Occidente; e Giouanni Paleologo di Oriente, che riunì le due Chiese Latina, e Greca; che pose il non più oltre al più orribile Scisma, che habbia patito l'Occidente, che vide a' suoi piedi e le più remote Nazioni Orientali; e i più contumaci Patriarchi renderli vbbidienza, chi per sè stesso, e chi per mezzo de' suoi Legati. Da tutto ciò si raccoglie la verità, che mi proposi di mostrare, cioè, hauer la Diuina Prouidenza solleuata la Souranità Pontifizia a proporzione dell'abbassamento, che si sono argomentati di recarle i suoi Nemici: talche quella predizzione: *Pro eo quòd fuisti derelicta, & odio habita, & non erat, qui per te transiret, ponam te in superbiam sæculorum*; si è auuerata, non pur della Chiesa vniuersale, ma segnatamente della Sede Romana, e de' Sommi Pontefici, spesse volte eziandio secondo la lor propria persona.

CAPO DVODECIMO.

Hauer Iddio voluto, che'l Mondo sia tributario alla Chiesa, e al Pontificato Romano eziaudio di terrena grandezza. Ragioni di ciò.

1. Qual dubbio ci ha, che i beni mondani, gli onori, le ricchezze, gl'Imperij, non sono il più prezioso retaggio, che Iddio ha promesso per dote alla Chiesa sua Sposa qua giù in terra? Non sono sì magri i premij di vn Monarca onnipotente; anzi per opposto il Saluatore insegnò di sua bocca, che sono *Beati pauperes, qui lugent*; a' suoi predisse persecuzioni, flagelli, morti: *Vos persequentur, flagellabunt in Synagogis, morte afficient*. Ciò non ostante, ha voluto Cristo auuicendare nella sua Chiesa, e nella Sede Romana le persecuzioni, e le prosperità eziandio terrene, per quattro altissimi fini. Il primo è, render manifesta eziandio a gli occhi della carne, la quale non iscorge la preziosità de' beni spirituali, ma solo de' visibili, l'alta protezzione, ch'egli tiene della sua Chiesa, e con ciò confondere, e render inescusabile il Gentile, il Maccomettano, il Giudeo, i quali non solleuano lo sguardo intellettuale sopra la sfera del visibile. Il secondo è dar a vedere, che si come egli è il Creatore di tutte le forme visibili, e inuisibili, così è l'autore di tutti i beni non solo celestiali, ma terreni; e quindi che qualora gli negaua a' suoi Eletti non era effetto d'impotenza, ma consiglio di prouida elezzione. E' profonda osseruazione di Agostino, che Iddio affinche i beni temporali non si riputassero cattiui, talora ne diè copia a i buoni: così perche non si hauessero in conto di sommo bene, talora ne fu liberale a gli empij. Per questa cagione ha versate assai volte le terrene grandezze sopra le Monarchie infedeli; e in qualche tempo le ha compartite alla sua Chiesa. Terzo, perche i beni mondani saggiamente adoperati vagliono di stromenti alla virtù e alla Fede, a far opere di gloria di Dio; perciò Cristo a tempi congruenti ne ha sparso copia sopra la sua Chiesa, affinche potesse valersene a punir gli Empij, a conuertire le Nazioni Infedeli, a fabbricar Tempij magnifici, che rendono a' sensi stessi maestosa la religione; a stipendiar Ministri, che consagrino sè stessi al Diuin culto, e ad altre simili operazioni. Quindi essendo douuto alla Chiesa, e a i Papi per loro gloria l'hauer

l'hauer per figliuoli i Principi, i Re, gl'Imperatori; era conseguente alla pietà di questi arricchirla co' tributi, e co' doni, e renderla temporalmente grande.

2. Dee però notarsi, che, perche i maggiori beni della Chiesa le sono prouenuti dall'esser perseguitata ed afflitta; i minori dall'esser arricchita ed esaltata, perciò Cristo le persecuzioni ha voluto predir egli medesimo di sua bocca, per cui non si trouerà giammai, che le habbia predette le prosperità, ma queste hà voluto predirgliele, e promettergliele solo per bocca de'suoi Profeti. Vuole altresi osseruarsi che Cristo nell'esaltare temporalmente la sua Chiesa, ha adoperate maniere si straordinarie, si ammirabili, sì diuine, trasformando i cuori de' gran Principi di persecutori in adoratori della Chiesa, e ispirando ad essi, ed a i Popoli a spogliarsi de' patrimonij, delle ricchezze, de' medesimi Principati per dotarne la Chiesa; che in ciò si scuopre esserui interuenuto il braccio onnipotente, e l'operazione Diuina; onde dimostrasi con nuoue proue la protezzione celeste verso la Chiesa, e'l Pontificato Romano. Quindi è mio intento ne' Capi seguenti dar a vedere queste inuenzioni Diuine, a render vie più aperta questa protezzione,

CAPO DECIMOTERZO,

Le predizzioni da Isaia fatte alla Chiesa Cristiana circa le donazioni, che a lei farebbono i gran Principi esfersi segnatamente auuerate nella Chiesa Romana.

1, IN tre Capi dell'Euangelico Profeta si contengono principalmente le promesse fatte da Dio alla sua Chiesa intorno alle magnifiche donazioni; onde concorrerebbono ad arrichirla i Cesari, i Re, i Principi, dianzi suoi persecutori e nemici, in fine serui e figliuoli. Questi sono il Capo quarantesimonono, il sessantesimo, il sessantesimo sesto. Nel Capo quarantesimo nono; *Ecce leuabo* (dice Iddio alla Chiesa) *ad Gentes manum meam, & ad Populos exaltabo signum meum, & afferent filios tuos in vlnis, & filias tuas super humeros portabunt, & erunt Reges nutricij tui, & Reginæ nutrices tuæ.* E nel Capo sessantesimo: *Suges lac gentium, & mamilla Regum lactaberis, pro ære afferam aurum, & pro ferro afferam argentum.* E nel Capo sessantesimo sesto: *Ecce ego declinabo super eam quasi fluuium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam Gentium, quam sugetis: ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis.*

Isa c.49.22. c.60.16.17. c.66.12.

2. In tutti i Testi prenarrati promette Iddio per Esaia alla Chiesa Cristiana gli effetti prodigiosi, e di vn sommo ossequio, e di vn liberalissimo amore de' massimi Potentati della Terra. E qual maggior ossequio, che inchinarsi i gran Re a portare *filios suos in vlnis, & filias suas super humeros*? Che diuentare i Principi suoi Aij, le Reine sue nudrici; *Et erunt Reges nutricij tui, & Reginæ nutrices tuæ?* Qual più tenero amore, che nudrirla col latte del proprio petto, versandole in seno le sue ricchezze, i suoi tesori: *Lac Gentium suges, mamilla Regum lactaberis?* Qual maggior liberalità, che recarle in tributo *pro ære aurum, & pro ferro argentum*? Che spargerle sopra *quasi torrentem inundantem gloriam Gentium*? Che solleuar la Chiesa, per così dire tenera, e bambina, colle proprie braccia alle lor poppe, *ad vbera portabimini*; carezzarla, e farle vezzi; *& super genua blandientur vobis*? Tutto ciò auuenne, perche hauendo Iddio ripudiata l'ingrata Sinagoga, e sostituita in sua vece la gentilità, formandone vna nuoua Chiesa, ragion chiedeua, che questa, solleuata all'altissimo grado di Sposa di Cristo, hauesse per Serui i Cesari, e i Re; per Nudrici le Reine; per alimento il meglio delle loro sostanze; per dote, oltre la spirituale Monarchia di tutta la Terra, eziandio, almen per qualche

tempo

tempo il dominio temporale di Città, e di Principati.

3. Or queste predizzioni sono state fatte vniuersalmente a tutta la Chiesa, onde si sono auuerate per tutte le più illustri Prouincie dell'Vniuerso, per cui è sparsa la Chiesa; nell'Oriente, nell'Asia, nelle Spagne, nell'Italia, nelle Gallie, nella Germania, nell'Inghilterra, e nel più alto Settentrione; nelle quali Regioni sono state fatte in varij tempi magnifiche donazioni da gran Re alle Chiese non solo di beni mobili, ma stabili di possessioni, e Città, e di Principati. La copia di queste donazioni è tanta, che il semplice riferirle a parte è stata materia di giusto volume composto da vn moderno Scrittore.

Mutius Iustinopolitanus.

4. Ma che le promesse fatte da Dio per i Profeti alla Chiesa Cristiana sieno state con ispecialità indirizzate al suo Capo, ch'è il Sommo Pontefice, e alla Madre e Reina di tutte le Chiese, ch'è la Chiesa Romana, è fuor di dubbio; sì perche è consueto vniuersalmente, che le promesse fatte ad vna comunanza, e ad vn Tutto, riguardino con ispecialità il suo Prencipe, e le sue precipue parti; sì perche rispetto al Sommo Pontefice, e alla Chiesa Romana, si sono segnatamente compite si fatte promesse, come è mio intento di mostrare ne' Capi seguenti.

5. Tre atti di magnifica liberalità hanno esercitato con la Chiesa i Sommi Prencipi. Il primo è stato arricchirla di tesori. Il secondo, ingrandirla co' Principati. Il terzo, costituirle tributarij i proprij Regni. Tutto ciò essere con ispecialità auuenuto rispetto al Sommo Pontificato, e alla Sede Romana, renderò aperto; dimostrando insieme, quanto illustre argomento della Diuina protezzione verso i Sommi Pontefici, e verso la lor Sedia sia, l'hauer Iddio ispirato a' primi Monarchi dell'Vniuerso, priuare sè stessi de' tesori, e scemare la propria dominazione, per arricchire, e rendere più augusto, e glorioso il suo Vicario, e la sua Chiesa.

CAPO DECIMOQVARTO.

Quanto illustre argomento della protezzione Diuina verso il Pontificato Romano sieno le donazioni de' Beni mobili fatte da' Sommi Principi alla Chiesa Romana.

1. IL latte espresso dalle mammelle delle Reine, e de'Re, di cui parla Esaia alla Chiesa, dicendo: *Mamilla Regum lactaberis, erunt Reges Nutricij tui*, sono le vaste ricchezze, di cui furono liberali i Sommi Re alla Chiesa Romana, concorrendo con esse, quasi a nudrirla, e a rendere eziandio temporalmente grande il Pontificato Romano. Sarebbe senza dubbio miracoloso effetto di amore, e di stima in vna Madre, se quel latte, onde la natura le riempì le poppe a nodrire la propria prole, lo versasse largamente a prò dell'altrui. Le ricchezze, e i tesori del Principato, che si traggono da i tributi de' Popoli, sono quel latte, che diè la natura, e assegnò a i Sourani la politica per alimento della propria grandezza. Adunque è straordinario, e miracoloso effetto della Prouidenza Diuina verso il Pontificato Romano, l'hauer ispirato a i Re, e alle Reine, a sottrarre vn tal latte a sè stessi, e all'alimento della loro grandezza, per conuertirlo a prò del Principato Pontifizio.

2. Viue eterna nelle Storie la memoria di quella Donna riferita da Valerio Massimo, che portandosi a visitare in carcere il proprio Genitore, condannatoui a morir di fame, lo mantenne gran tempo con le fonti del proprio petto, sottraendo il latte a quelli, ch'ella haueua generato, per esserne cortese a colui, che l'haueua generata: facendo con ciò preualere la gratitudine e la pietà filiale, alla materna affezzione. Ma di maggior gloria son degni que' Re, e quelle Reine, che non già per recare souuenimento all'estremo bisogno, ma per

accrescere la maestà, e grandezza del comun Padre del Cristianesimo, tolsero non che a' parti proprij, ma eziandio a sè stessi quel secondo latte, ch'è l'vnico alimento della reale grandezza. Viue dunque, e viuerà immortale ne' fasti Ecclesiastici la lor memoria.

3. Sin dal principio della Chiesa correuano i Fedeli a spargere malgrado de gli Aui, e de' Genitori gli aurei tesori de' patrimonij antichi a' piè de gli Apostoli, e massimamente di S. Pietro. Con questi fu sì ricca la Chiesa Romana eziandio quando era sepolta nelle grotte, che fremendone per inuidia i Gentili, l'Imperator Valeriano adoperò tutte le macchine della crudeltà, e della potenza per espugnare l'animo di Lorenzo Custode di que' tesori, affinche ne lo rendesse Signore.

S. Leo in Serm. de S. Laurentio sub. init. Prudentius PeriSteph. hymn. 2. de S. Laur.

4. L'Imperator Costantino, che che sia di quella famosa donazione, che dicesi da lui fatta a S. Siluestro di Principati, e di Regni, certo è, che a San Pietro, e al Precursore fabbricò Basiliche, dotolle di ampie rendite, e sparse copia di tesori in seno alla Sede Romana; e chiamando per conformarsi all'ordinazione del Sommo Pontefice i Vescoui al gran Concilio Niceno, a tutti fu liberale di quanto richiedeuasi a lunghi e dispendiosi viaggi, e diè lor con Imperial magnificenza l'alloggio in Nicea.

Baron. ann. 324. & seq.

5. Tre fortissimi argomenti ci hanno a comprouare l'immensità de' tesori, con cui i Fedeli in fino ab antiquo hebbero arricchita la Chiesa Romana. Il primo è, come dissi, il fremerne, che faceuano i Gentili; e l'aspirare a spogliarnela col ladroneccio, che ne faceuano i Cesari Idolatri. E l'essere queste ricchezze cresciute a dismisura sotto Costantino, si dimostra da ciò, che quando i Goti sotto Alarico occuparono Roma, la Basilica di S. Pietro era sì ricca di arredi preziosi, e di vasellamenti di argento, e d'oro, ch'essendo questi stati nascosti dalla pietà de' Fedeli, per sottrarli all'auarizia de' Goti; Alarico restituendoli all'adorata Basilica, e facendoli condurre come in trionfo dal suo esercito, durò gran tempo quella pompa trionfale, per la copia delle ricche spoglie, che rendeuansi all'augusto Tempio, e riportauansi su le spalle da' Goti vincitori. Il secondo argomento è, che gli empij Imperatori di Oriente, per arricchire il loro Erario imposero più volte a gli Esarchi d'Italia, di spogliare delle sue ricchezze la Chiesa Romana. Il primo fra questi Imperatori fu Eraclio, che gli pose a ruba per mezzo d'Isacio suo Esarco. Imitatore di Eraclio fu Costante suo nipote; e non molto dipoi Giustiniano il Giouine si seruì dell' empietà di Giouanni pur Esarco a fare vn simile ladroneccio a Sergio Papa. Il terzo argomento si trae dalle copiose limosine, che faceuano i Sommi Pontefici, stendendo la loro liberalità fino a gli estremi confini dell'Asia, del che ci verrà più auanti acconcio di ragionare.

Baron. ann. 410.

Apud Bozi sign. 87.

6. Sono oltre numero i Calici ingemmati, e le Corone d'oro di gran valore, che inuiarono in ogni secolo da ogni lato della Terra alla tomba di San Pietro, Principi, Re, e Imperatori; e sopra tutti si segnalarono i Re Inglesi, che non contenti di arricchire quell'Vrna adorata co' loro doni, veniuano essi stessi personalmente ad offerir gli Scettri, e le Corone. Il Re Salamone, che regnò nella minor Brettagna, scrisse vna lettera ad Adriano Secondo con questo titolo: *Domino, & Beatissimo Apostolicæ Sedis Romanæ Adriano Salomon Britannorum Rex flexis genibus, inclinatoque capite.* E con questa inuiò per regalo al Papa vna palma d'oro, ed vn grosso contante. Il Santo Confessore Edouardo spedì vna splendida legazione con magnifichi doni a Nicolò Secondo. Ceduallа, Ina, & Elnolfo, ed altri riferiti da Beda vennero pellegrini a venerare, e arrichire co' doni la tomba adorata de' due grandi Apostoli. Al famoso Altare di S. Pietro ardeuano di continuo mille trecento lampade

Anno 647.

Anno 1060.

de, e quasi altrettante all' Altare di S. Paolo, come riferisce Anastasio Bibliotecario citato da Alfonso Rocca. Da ciò può raccogliersi, quanto vaste fossero le rendite, ond' era ricca la Chiesa Romana.

Rocca in fine Scholiorum ad opera S. Gregorij.

7. Fu miracolo, che 'l Redentor del Mondo, a cui erano note le vaste ricchezze, di cui sarebbono volontariamente tributarij i gran Re a S. Pietro, e a' suoi Successori; quando l' Apostolo dopo hauerli detto; *reliquimus omnia, & secuti sumus te*; l'interrogò: *Quid ergo erit nobis?* Nella risposta non glie ne desse nè pur leggier cenno; ma ciò fece per auuentura accioche non si persuadesse l'Apostolo, che si magnifiche donazioni entrassero nè pur a parte della mercede douutagli. Con tutto ciò, mentre gli promise, che sarebbe egli nell'estremo giorno con gli altri Apostoli Giudice della Terra e del Cielo, gli mostrò aperta la vena di quegl' immensi tesori, che furono sparsi su la sua Tomba, e donati a' suoi Successori. Se vn Monarca costituisse vn Suddito vniuersal Giudice di tutti i suoi Popoli, verrebbe con ciò equiualentemente ad assegnarli grosse rendite, conciosiache i Sudditi consapeuoli, che debbono diffinirsi nel suo Tribunale le lor cause, sarebbero a gara a conciliarsi la sua affezzione, e guadagnare il suo animo con l'esca de' doni. Ha Cristo costituito S. Pietro suo Vicario, e Giudice dell'Vniuerso, ha consegnate a lui, e a' suoi Successori le chiaui del Cielo; quindi è proceduto, che innumerabili mortali sieno concorsi ad arricchire con magnifici doni la sua Sede, e la Chiesa Romana, che fu fondata per Reggia de' suoi Successori.

CAPO DECIMOQVINTO.

Quanto più forte argomento della protezzione Diuina verso il Pontificato Romano sieno le donazioni di Città, e di Principati fatte da gran Re alla Chiesa Romana.

1. PRo eo quòd fuisti derelicta, & odio habita, & non erat qui per te transiret, ponam te in superbiam sæculorum, osseruai più addietro hauer detto Iddio alla Chiesa per Isaia. Ciò non vuole intendersi solo per le ricche donazioni de' beni mobili, che a lei fecero i gran Principi, perche non le ricchezze mobili, che son comuni a' Mercadanti, ma solo le Città e gli Scettri, che costituiscono la condizione de' Sourani, solleuano *in superbiam sæculorum*. Stante ciò, se fu effetto dell'alta protezzione Diuina verso il Pontificato, e la Chiesa Romana, l'ispirare a' Potentissimi Principi di spargerle sopra con larga mano i loro tesori, e le loro ricchezze; effetto di lunga più ammirabile, e di più alta protezzione è stato, l' ispirare a' medesimi Principi, di spogliare sè stessi della Souranità di Prouincie, e trasferirne il dominio ne' Sommi Pontefici. E si naturalmente gelosa ne' Principi la cura di conseruare qualunque diritto di Souranità, che per non perderla, eziandio sopra vn palmo di terreno, imprendono guerra col più potente, mettendo a rischio l'intero Principato. E' dunque stato effetto nuouo, insolito, e che sa del miracoloso quello, che spinse i gran Potentati a priuar sè stessi, e 'l lor sangue della Souranità di Floride Città e Prouincie, per esserne liberali alla Sede Apostolica. Or che ciò sia auuenuto assai volte, lo renderò aperto con la narrazione de' fatti.

2. Ariberto Re de' Longobardi, che regnò nel principio dell' ottauo Secolo, restituì alla Chiesa Romana in tempo di Giouanni Sesto l' Alpi Cottie

Paul. Diac. hist. Longobar. Lib. 6. c. 10.

Anastas. Biblioth. in Ioan. IV.

Cottie, sotto le quali si comprendono molte Prouincie dalla Liguria fino al Mar di Toscana, e dalla parte Occidentale fino alle Gallie: e questa restituzione fu confermata da Luitprando Re altresì de' Longobardi. Pipino Re de' Franchi fe dono al Sommo Pontefice Stefano Terzo per mezzo di Fuldrado Abbate, dell'Esarcato, e della Pentapoli Prouincie da lui tolte ad Aistulfo Re de' medesimi Longobardi. Carlo Magno oltre l'hauer confermate al Sommo Pontefice Adriano Primo le donazioni fatte a San Pietro da Pipino, le accrebbe con la giunta di nuoui Stati. Lo stesso fece il Santissimo Imperatore Enrico Secondo, che oltre l'hauer confermate alla Sedia Apostolica tutte le antiche donazioni, le fece nuouo dono della Città di Beneuento. Sono sopra tutte famose le donazioni fatte alla Chiesa Romana da Matilda, che essendo Signora della Toscana, della Liguria, della Lombardia, e di altre Città d'Italia, fe dono de' suoi Stati alla Sedia Apostolica. Nè qui dee ommettersi l'osseruare, che Enrico, e Matilda sì liberali nelle donazioni verso la Sedia Apostolica, furono con priuilegio raramente conceduto alle persone priuate, e quasi mai a' Sommi Principi, onorati da Cristo col dono della perpetua verginità mantenuta, non nelle Spelonche, e ne' Chiostri, che sono le ordinarie conserue di queste neui; ma per così dire, in faccia al Sole, cioè da Enrico nel talamo Imperiale con Cunegunda, da Matilda per opinione di molti nelle doppie nozze da lei contratte, le prime con Goffredo Signor di Lorena; le seconde con Vlfone Duca: quasi intendesse Iddio, in mercede dell'hauer di tanto accresciuta la dote alla Chiesa sua Sposa, premiare amendue con quel singolarissimo priuilegio, che non si concede in terra, se non alle Anime più elette, e destinate per ispose singolarmente dilette al Re del Cielo. Enrico Langrauio d'Hassia per mezzo del suo Ambasciatore fe dono a Vrbano Sesto di varie Città, e Castella nelle Diocesi di Erbipoli, e di Treueri.

Apud Bar. 755.

In edicto Ludouici filij Caroli hæc habentur. Constat ex Diplomate S. Enrici, cuius Autographum seruari in arce Ælia refert Baronius.

3. Ommetto il fauellare per opera di quegl' Imperatori, che si sono contenuti nel semplice ratificare alla Chiesa Romana le donazioni fatteli da' Cesari loro Antenati, per esser questi moltissimi: ne riferisco solo alcuni. Il Magno Ottone le confermò a Giouanni Duodecimo. Ridolfo altresì Re de' Romani a Nicolò Terzo. Enrico Sesto a Clemente Quinto. Carlo Quarto a Innocenzo Sesto.

Apud Bar. an. 962.

4. Tutto in opposto hanno operato gl' Imperatori di Oriente, nessun de' quali fu liberale alla Chiesa Romana di Principati: molti la spogliarono delle ricchezze, e aspirarono a priuarla delli Stati: onde non è merauiglia, che Iddio altresì liberale verso l'Occidente, habbia conseruato in esso la Maestà dell' Imperio, lasciando che perisca, e sia preda de gl' Infedeli l'Imperio Orientale.

CAPO DECIMOSESTO.

Maggior eccesso di liberalità de' Sommi Principi verso la Sede Romana essere stato renderle tributarij i loro medesimi Regni.

1. QVanto sia grande la naturale alterezza ne' gran Potentati, e per conseguenza la ritrosia a rendere tributarij a straniera Potenza i lor Regni, lo dimostrano le guerre fatte, le stragi, le rouine tollerate da' Principi di minore stato, più tosto, che rendersi tributarij a potentissimi Imperatori, e Monarchi della Terra, che talora non richiedeuano da essi altro, che vn picciol dono in riconoscimento della loro suprema grandezza: il qual riconoscimento non potè ottenere da piccioli Regoli Signori di poche Città e Castella il gran Monarca dell'Asia Nabuco-

codo-

edonosor, come testificano le sagre Carte.

2. Posto ciò: qual maggior miracolo della Diuina Potenza, e dell'alta protezzione di Dio verso il Principato Pontifizio, che l'hauere ispirato i primi Re della Terra, di offerire per propria elezzione i loro Regni tributarij al Vicario di Cristo; di pagarli censi annuali, quasi a riconoscere i lor medesimi Regni per feudi del Vaticano; e con ciò non iscemarne la grandezza, ma renderla più illustre con la pietà? Ciò è senza dubbio cosa più ammirabile, che l'hauer donate alla Chiesa Romana ricchezze, e Principati, perche il far magnifiche donazioni, eziandio di Principati ad altrui, è atto di liberalità, vsata talora da'gran Principi; non così il render tributarij i Regni proprij. Ora fauellando di questi fatti, appena ci è Regno dell'Occidente, che non sia stato da qualche suo Re costituito tributario di annuo censo a San Pietro, e non l'habbia per qualche età pagato a' suoi Successori.

3. Le più nobili Prouincie dell'Occidente sono, l'Italia, le Spagne, le Gallie, l'Inghilterra, le Prouincie di Germania, le Regioni del più alto Settentrione, e la Superiore, & inferiore Vngheria. Dell'Italia non fauello, percioche non solo semplici tributi ha ella pagato a'Sommi Pontefici, ma sottopose di più al medesimo nobilissime Prouincie, altre per propria elezzione, altre per le celebri donazioni di sopra narrate di Matilda, di Pipino, di Carlo Magno, e di Lodouico Pio. Del Regno di Napoli, e di Sicilia è noto, che hauendone riceuuta l'inuestitura da Innocenzo Secondo Ruggiero, e successiuamente da' Sommi Pontefici gli altri Re, sempre hanno continuato a pagare l'annuo tributo alla Sedia Apostolica. Le Spagne furono dalla pietà de' Re Goti collocate sotto la protezzione de' Romani Pontefici, a cui pagarono annuo censo in fino al tempo de' due Scismatici Vitizza, e Roderico, come apparisce da vna lettera di S. Gregorio Settimo a i Principi di varie Prouincie della Spagna, vincitori de' Re Mori; a' quali reuoca in memoria l'antico costume de' Monarchi di quel Regno introdottoui da' Re Goti; e gli esorta a continuarlo col pagamento del consueto denaro. Il Re Alfonso di Portogallo, altresi costituì il suo Regno tributario alla Sedia Apostolica l'anno mille cento dodici, come riferisce Roderico Toletano. L'Imperator Carlo Magno impose, che ciascheduna Casa delle Gallie pagasse vna moneta al Romano Pontefice. Dell'Inghilterra è notissimo, che dal Re Ina fu costituita tributaria di annuo denaro a S. Pietro, delche fauelleraffi più auanti. Il medesimo Imperator Carlo Magno, vinta che hebbe la Sassonia con l'aiuto di S. Pietro, la sottomise alla Sedia Apostolica, come testifica Gregorio Settimo in vna sua lettera. Simigliantemente Spitignano Duca di Boemia ordinò, che si pagassero a' Romani Pontefici cento libre di argento in ciascun anno, come apparisce registrato nella Libraria di Laterano. Nel più alto Settentrione, la Dania pagò longa età tributo al Romano Pontefice, come si raccoglie da vna lettera di Alesandro Secondo, scritta a Suenone Signore di quel Regno, a cui il Pontefice chiede l'annuo censo consueto. La Noruegia fu fatta tributaria alla Sedia Apostolica, regnante Pasquale Secondo. La Suezia parimente pagò vn tal tributo, come testificano molti Scrittori. Affermano famosi Storici, che il gran Regno di Polonia impose a sè stesso volontario debito di pagare alla Sedia Apostolica vn annouale censo, per hauere il Sommo Pontefice conceduta la rilassazione del voto di Religione al Re Casimiro, ch'hebbe il principio del suo regnare l'anno mille quaranta. Per vltimo, il Santo Re Stefano di Vngheria fece tributaria alla Sede Romana la sua Corona, il suo Scettro, e per ossequio verso S. Pietro, e per la gratitudine

Greg. VII. in antiquissimo registro.

In epistola Greg. VII. ad Episcop. Albanen.

Ann. 1099. Bibliotheca Lateranen.

verso il Pontefice, da cui, come dirassi nel Capo seguente, haueua riceuuta la Real dignità.

4. Or in questa volontaria soggezzione di tanti Regni al Vicario di Cristo, si sono in singolar modo auuerate, e compite le promesse fatte da Dio per i Profeti alla Chiesa vniuersale: le quali promesse, come già osseruai, riguardano specialmente la Sedia Apostolica, ch'è Capo della medesima Chiesa.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si promuouono i discorsi precedenti, con dimostrare, l'hauer per effetto i Sommi Pontefici a chi conferita, a chi negata la dignità Reale.

1. VN de' più curiosi spettacoli, che hauesse Roma, vn de' più gloriosi atti, che esercitassero i suoi Cesari fu quello di Nerone, allorche incoronò Tiridate Re di Armenia, venuto a' suoi piedi, per riceuere dalle sue mani il Real Diadema. Si conobbe allora praticamente, esser Roma Signora del Mondo, mentre i suoi Principi dispensauano ad altri i Reggij Scettri, ed imponeuano sul crine le corone.

2. Ma questa stessa Signoria vniuersale della Terra, che in que' tempi possedeua Roma, toglie la merauiglia a questo atto: non essendo obbietto di merauiglia, che ad vna potenza dominatrice della Terra, a cui vbbidiuano gli Eserciti, e in cui potere erano le Rocche delle Città, ricorressero molti Principi per conseguire l'Imperio, e lo Scettro. Bensì è merauiglia, che i Romani Pontefici, Signori di picciolo Stato, e talora senza Stato habbiano da ogni lato della Terra in varij tempi hauute suppliche da' gran Potentati per conseguire da essi la Real dignità; e i Pontefici a lor grado a chi l'habbiano conceduta, a chi negata. E donde tal autorità al Vescouo di Roma, di concedere, e negare a suo beneplacito la Real onoranza a potentissimi Principi; e donde tale stupidità nel Mondo, di riconoscere autorità sì insolita in vn Vescouo disarmato, e talora esule, e perseguitato; se non fosse stata riconosciuta in lui questa sopraumana podestà quasi carattere del grado, che haueua di Luogotenente di Dio in terra, e della Persona che rappresentaua del medesimo Dio.

3. Ora veniamo al racconto de' fatti, che son l'autentica proua del già detto. S. Stefano Re d'Vngheria bramò cinger le tempia di Corona Reale, & inuiò per chiederla suoi Legati al Sommo Pontefice Siluestro Secondo, e per i suoi gran meriti con la Chiesa l'ottenne. Da' Sommi Pontefici hebbero altresì la Corona Demetrio Primo Re di Croazia, Edigaro Re de gli Scozzesi, Daniello Primo Re de' Russi, Alfonso Primo Re di Portogallo; e pure (o ingratitudine de' mortali verso i più insigni benefattori!) fra i Paesi annouerati, i cui Principi debbono alla Sede Apostolica la Real Dignità, molti sono al presente contaminati in parte da prauità Ereticale, onde la ribellione da' Sommi Pontefici, o vi si comanda come nella Scozia, o vi si tolera come nella Lituania, e nella Russia, o non può affatto estirparsi come nell'Vngheria.

Carteuisius in vita S. Stephani.

Suarez de defens. fidei lib. 3.

4. Nel tempo medesimo in cui S. Stefano inuiò Ambasciatori a Roma per chieder la Corona Reggia, ad vn medesimo effetto gl'inuiò Boleslao Re di Polonia; e il Papa preualendosi di quella Sourana podestà delegatale da Dio in terra; mandò la Corona Reggia a Stefano, la negò a Boleslao: ma crescendo i meriti della Polonia con la Chiesa, gran tempo dipoi la concedette Giouanni Vigesimosecondo a Vincislao Principe pur di Polonia.

5. Voglio conchiudere questo Capo con due considerazioni, le quali in singolar modo dimostrano, che fu effetto di speciale Prouidenza Diuina verso la Sede Romana il ricorso, ch'heb-

ch'hebbero ad essa i gran Principi, per riceuerne il titolo e la dignità Reale. Prima considero, che concorsero ad vn tempo medesimo a chieder questa dignità i Principi di due trionfali Nazioni, Vnghera, e Polacca, dalle quali Nazioni erano ne' Secoli addietro vsciti gli eserciti sterminatori dell' Imperio Romano. Strano prodigio! I Dominatori di que' Popoli, che haueuano tolti gl'Allori di fronte, e quasi la Corona Imperiale di capo a'Cesari, quando erano Signori del Mondo, inuiano supplicheuoli ambascerie a i Papi Signori di picciolo stato, per conseguir da essi l'onore di cingersi le tempia del Diadema Reale. Secondariamente considero, che questo ricorso alla Sedia Apostolica per conseguir titolo Reggio i Principi Settentrionali, l'hebbero specialmente nel Secolo vndecimo, che fu quello, in cui gl'Imperatori di Occidente maggiormente oppressero il Pontificato, eziandio con hauersi vsurpata la podestà sopra l'elezzione del Papa, disponendo Iddio, che i Potentati stranieri, e poco dianzi auuersi al Pontificato, l'onorassero si altamente, a compensarli gli oltraggi, che ad vn ora medesima a lui faceuano gl'Imperatori suoi figliuoli: anzi, benche in quel tempo medesimo i Cesari fossero Re di Germania, e Signori di gran parte d'Italia, e armati di vasti Eserciti; non richiedeuano da essi il titolo, e la dignità Reggia que' Principi de' quali fauellai, ma la chiedeuano al Papa disarmato, e come dissi, Signore di piccolo stato. Con ciò vengono a confermarsi i discorsi da noi già fatti intorno al maggior inalzamento della Sede Pontifizia ne' tempi del suo maggiore abbassamento; e vennero a compirsi in nuouo modo le promesse fatte da Dio alla Chiesa per Isaia: *Ecce isti de longè venient, & ecce illi ab Aquilone*. E altroue: *Erit corona gloriæ in manu Domini, & Diadema Regni in manu Dei tui. Non vocaberis vltra derelicta, sed vocabitur voluntas mea in te.*

CAPO DECIMOOTTAVO.

Si espone vn nuouo illustre priuilegio conceduto da Dio a' suoi Vicarij, cioè l'hauer per loro adoratori i Figliuoli, i Nepoti, i Successori de gl'Imperatori, de' Re, de' Principi loro persecutori.

1. VEnient ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum, qui detraxerunt tibi; son promesse fatte da Dio alla Chiesa per bocca del già mentouato Profeta Isaia.) Et altroue aggiunge: *Vultu in terram demisso adorabunt te, & puluerem pedum tuorum lingent, & scies, quia ego Dominus, super quo non confundentur, qui expectauerunt eum*. Queste promesse sono indirizzate segnatamente a consolare la Chiesa in tempo di persecuzione, quando ella quasi si lagna del vedersi derelitta dal suo Sposo: *Dixit Sion, dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei &c.* Et allora appunto è, che risponde a lei l'increato suo Sposo per il Profeta: *Numquid obliuisci potest Mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui. Etsi illa oblita fuerit, ego non obliuiscar; ecce in manibus meis descripsi te*. E indi aggiunge le magnifiche promesse da noi dianzi citate.

(Isaiæ c.60 14.) (Isaiæ c.49. 23.) (Ibid. n.14.)

2. Queste promesse non si adattano con perfetta proprietà alla Chiesa vniuersale, ma a persone determinate, e a indiuidui particolari: conciosiache rispetto alla comunanza de'Fedeli, ch'è la Chiesa, non si verifica in rigore, che habbia l'orme del piè; onde possa dirsi: *Vestigia pedum tuorum lingent*. O pure: *Puluerem pedum tuorum lingent*. Si verifica dunque rispetto a' Presidenti della Chiesa, ma con ispecialità a i Romani Pontefici, per esser eglino i Supremi Capi di essa: conciosiache si è adempito singolarmente in essi, che gli antecessori de gl'Imperatori, e de' Re, che già da molti secoli altamente gli onorano, *humiliauerunt eos, & detrahebant eis*, perseguitandoli a morte, infamandoli, calunniandoli.

Oltre, che fauellando il Profeta con la Chiesa, ed essendo, come già dissi, consueto, che si attribuisca al corpo ciò, che conuiene al capo, con ogni verità si reputano fatti alla Chiesa quegli onori, che si fanno a' Supremi Capi della Chiesa. Or che i Successori, che i Nepoti de i Re persecutori de' Sommi Pontefici gli habbiano poscia adorati, habbiano impressi baci ossequiosi alle lor orme, leccata la poluere de' loro piè; è senza dubbio vn aperto miracolo di quell'alta protezzione, che Iddio tiene del Principato Pontifizio, della sua Souranità, e della sua eminenza. Quanto più dunque deue ascriuersi a miracolo, che vn mutamento di cose sì inuerisimili, vna trasformazione sì grande, che rispetto a' Romani Pontefici vediamo seguita nel Mondo, sia stata ben venti secoli prima predetta da Esaia, e promessa da Dio per lui, e per bocca di lui alla sua Chiesa? A rendere più aperta questa Miracolosa protezzione, considererò qui breuemente la corrispondenza, che ci hà tra il predetto, e l'auuenuto, tra la profezia fatta, e l'istoria seguita.

3. E prima rifacendomi più da alto, noto, che fra quanti trionfi habbia riportato, e sia per riportar giammai in terra nel corso de' Secoli il Redentor del Mondo, nessuno fù, o sarà eguale a quello, che riporterà de gli Ebrei conuertiti, conforme alle predizzioni de' Profeti; conciosiache in questo estremo trionfo i Posteri di quelli, che l'vmiliarono *vsque ad mortem*, che lo crocifissero, che fecero sì graui oltraggi alla sua Chiesa, e si mantennero contumaci nell'apostasia per sì lunga età: i Posteri dico di sì feroci, e ostinati Nemici di Cristo verranno supplicheuoli a chieder l'ingresso nella sua Chiesa, detestando i folli errori de' loro Antenati, e genuflessi al Redentor Crocifisso da' loro Maggiori, l'adoreranno, *Vultu in terram demisso; & puluerem pedum eius lingent*. Vn sì nobil trionfo ha voluto Cristo, che sia differito fino al fine del Mondo, cioè: *cum plenitudo Gentium intrauerit*; percioche allora solo *conuertentur ad vesperam* i forsennati Giudei, come predisse Dauide, e scrisse l'Apostolo. Non così ha operato Cristo co' suoi Vicarij. La persecuzione de' loro Nemici è durata solo qualche secolo, dopo la quale i Discendenti de' loro Persecutori sono diuenuti loro adoratori: *Adorauerunt vestigia pedum eorum lingentes puluerem &c.*

Isaias 49. 23.

4. I più fieri Nemici della Sedia Apostolica, come dissi più auanti, sono stati gl'Imperatori Romani, i Re Goti, e massimamente Leuigildo Re delle Spagne; i Longobardi; i Re Normanni; gl'Imperatori Scismatici di Germania; i Cittadini potenti; i Capi delle fazzioni Romane; e al secol nostro i Re Scismatici d'Inghilterra. Ora fauellando di tutti gli altri, eccettuatine i Re Inglesi, de' quali mi riserbo a ragionare nel Capo seguente, si è rispetto a tutti già auuerata la riferita predizzione: *Venient ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te, & puluerem pedum tuorum lingent*.

5. Incominciando da gl' Imperatori, considero, che que' medesimi Principi, che sono talora non pur liberali, ma prodighi dell'oro, sogliono esser auari de' titoli, e delle onoranze, specialmente di que' titoli, e di quelle onoranze, onde si confessano inferiori ad altro Huomo. La ragione di ciò è, perche i Mortali, massimamente i Dominanti, di nulla sono più auidi, che del pregio della superiorità, e dell'eminenza; e l'esercizio della liberalità è quasi atto di Superiore, onde non sono ad esso gran fatto restij i Supremi Principi: non così auuiene rispetto a gli onori, e a quelli singolarmente, co' quali si fa tacita confessione d'inferiorità, de' quali i Monarchi eziandio liberali e magnanimi sogliono esser più auari.

6. Ma non ostante questa natural ritrosia, che hanno i Sommi Principi, affermo, che i Papi hanno da gl'Imperatori del Mondo riceuuto ossequij sì profondi, e ciò per lunghissima

ma età, che nessun Huomo mortale gli ha giammai riceuuti pari; nè solo non gli ha riceuuti pari, ma ne pure sì spontanei, e sì disinteressati, come gli hanno riceuuti i Papi per lo spazio di que' quattordici secoli, che sono corsi da Costantino al di presente. Non parlo quì di Costantino, di cui è certo, che onorò altamente San Siluestro, ma le speciali onoranze, colle quali l'onorò, ci sono occultate, parte dall' antichità, parte dall' inuidia de gli Scrittori Arriani, e Gentili. L'Imperator di Oriente Giustino vscì dall'Imperiale Città incontro al Sommo Pontefice Giouanni, e al cospetto di Popolo infinito gli cadde a' piè genuflesso, e giunto al tempio si spogliò delle insegne Imperiali, ne volle rimetterle indosso, prima di hauerle riceuute quasi consegrate con la sua mano adorata. Giustiniano Secondo altresi Imperatore di Oriente con pari onore riceuette in Nicomedia il Sommo Pontefice Costantino, e genuflesso impresse vn vmil bacio a' suoi piedi. Quanto a gl'Imperatori di Occidente, il primo fra essi Carlo Magno, non solo prima di essere Imperatore, entrando in Roma col corteggio armato di cento mila Guerrieri, dopo di hauer espugnata Pauia Reggia de'Longobardi, si prostrò a' piè del regnante Adriano; ma dopo di essere stato ornato con le insegne Cesaree, che ottenne poco di poi da Leone Terzo Successore di Adriano, a lui rendette simili onoranze. Che dirò di Ludouico figliuolo di Lotario Secondo, il quale con pari ossequio di genuflessioni, e di baci onorò Sergio Secondo; e a S. Nicolò Primo fattosi incontro, oltre il bacio impresso a' suoi piè seruì di Palafreniere per lungo tratto di via. Taccio i pari onori fatti da Federico Primo ad Alesandro Terzo in Venezia; da Enrico Quarto a Gregorio Settimo in Canossa; e da Enrico Quinto a Pasquale Secondo in Roma.

Anastas. in Ioan. 1.

Baron. ann. 710.

Baron. ann. 844. 858.

Apud Boss. sign. 86.

7. Apresso fauellando de' Re, sono superiori a i riferiti, gli onori, che fece Pipino a San Stefano Secondo suo Ospite nelle Gallie. Oltre questo fu celebre lo spettacolo, che diedero Luigi Re di Francia, ed Enrico d'Inghilterra, i quali erano in quel secolo i maggiori Re del Cristianesimo. Questi iti incontro ad Alesandro Terzo Ospite in Francia, e postolo in mezzo, egli a cauallo, essi a piè tenendogli il freno lo condussero al magnifico albergo preparatogli. Vn simile onore fecero a Celestino Quinto, che ad imitazione di Cristo caualcaua vn vmil Giumento, Carlo Re di Sicilia, e Carlo Martello di Vngheria, conducendolo con simil pompa nella Città dell'Aquila. Taccio i tanti Re Inglesi venuti sin da gli vltimi confini del Mondo antico, a render tali ossequij a' Vicarij di Dio. Imitatrice di questi è stata Cristina Augusta venuta a' giorni nostri, e veduta quì da noi in Roma sottoporre il Real capo, coronato non men di diadema per la potenza, che di allori per le vittorie, a' piè del regnante Alesandro.

In vita Celestini.

8. Ora narrisi di alcun Huomo mortale, il quale habbia riceuuto da Personaggi di egual condizione simili onoranze. Si aggiunge a ciò, che se qualche Imperator Romano, o altro Monarca ha veduto a' suoi piè alcun Re, ciò è stato effetto, o di forzosa necessità, per euitar graue danno, o di straordinario interesse, per riceuer da essi l'Imperio. Ma gli onori fatti a'Romani Pontefici da Personaggi sì sublimi, sono stati puro effetto di religione. E qual interesse poteua hauer Giustino ad onorar sì altamente il Pontefice Giouanni in tempo, che Roma era serua di Teodorico Re Arriano, e Giouanni era oppresso dalla tirannia del medesimo Re? Qual interesse poterono hauere i Re Francesi ad onorar sì altamente que' Papi, che talora cacciati di Roma ricorreuano alla loro protezzione? Da ciò dunque si scorge, che questi onori, come furono effetto dell'ossequio di que' Grandi verso la Sede Romana; così furono altresi effetto dell'alta protezzione Diuina verso la medesima Sede; perche Iddio con

con interiore ispirazione mosse a si straordinarie vmiliazioni que' Sommi Principi.

9. Procedendo a ragionare de' Posteri, di que' Re particolari, i quali furono i più auuersi al Pontificato. Dissi, che dopo gl'Imperatori Romani i Re Goti, massimamente Leuigildo nelle Spagne, furono i più fieri Nemici della Sedia Apostolica. Non differì Iddio a sottoporre al suo Vicario i lontanissimi Discendenti del Re Leuigildo: i suoi medesimi figliuoli, Ermenegildo col sangue sottoscrisse i dogmi insegnati da Roma; e Recaredo sottopose alla Chiesa Apostolica il suo capo, e'l suo Regno. Oltre ciò, i Successori de' Re Goti professarono sì ossequiosa venerazione al Sommo Pontefice, che gli tributarono i loro medesimi Regni, come dissi più auanti. Ciò che affermai de' Goti, è auuenuto altresì de' Re Longobardi, che d'implacabili Nemici ch'erano de' Romani Pontefici, si trasmutarono in loro ossequiosi figliuoli. E' mirabile la trasformazione, che leggesi essere stata fatta dal Pontefice Zaccharia, che tenne la Sedia l'anno settecento quaranta vno nella persona di Rachisio Re de' Longobardi. Questi hauendo cinta con istretto assedio la Città di Perugia, in vn lungo colloquio, ch'hebbe col Pontefice, si trouò trasmutato sì da quello, che dianzi era, che non solo sciolse l'assedio, ma rinonziando ad Aistulfo il suo Regno, si rendette Monaco in Monte Cassino: e fu il primo fra' Re, che dopo Carlo Manno e Wamba desse al Mondo questo memorabile esempio di cambiare il Diadema reale con la cucolla Monastica. E vna azzione sì insolita, sì grande, sì ammirabile, volle Iddio, che fosse trofeo della fortunata eloquenza di vn suo Vicario.

Baron. ann. 584.

Apud Platin de bono status Religionis c. 26.

10. I Re Normanni dominanti nel Regno di Napoli, da cui haueuano cacciati in parte i Saracini, che con l'armi loro l'haueuano smembrato dall'Imperio Greco, in parte i Greci medesimi; in quella vicinanza, che ha Napoli con Roma, fecero prouare a i Pontefici tali effetti di ostilità, che costrinsero due Papi amendue incliti per Santità, cioè S. Leone Nono, e Innocenzo Secondo a prender l'armi contro essi. Ma in tutti due questi gloriosi Pontefici, la causa giusta parue condannata dal Cielo all'infelicità, perche rimase sconfitto l'esercito di S. Leone, ed egli da' Normanni condotto prigioniero a Beneuento. Lo stesso accadde a Innocenzo Secondo. Nella pianura sotto Monte Cassino, il Prencipe di Taranto potè con insidie prosperate offerire al Re Ruggiero suo Padre il Papa con tutti i Cardinali per suoi prigionieri condottigli a Napoli sua Reggia. Ma furono queste, che a gli sciocchi paruero negligenze, per verità artificij della Diuina Prouidenza, per mostrare al Mondo questo nuouo, e grande effetto dell'Onnipotenza: ciò fu, che i suoi Vicarij poterono vinti dar legge a i Vincitori; e prigionieri a i Regnanti. Fu condotto S. Leone a Beneuento, ma iui tenuto, non a maniera di prigioniero, ma di Dominante, con sommo ossequio: e i Vincitori furono dolenti di hauerlo vinto, come testifica il medesimo in vna lettera, che scrisse a Costantino Monomaco: e offertagli la libertà, non l'accettò, prima che fosse altresì restituita a tutti i suoi per suo comandamento: e nella Reggia del suo nemico riceuette l'Ambasceria del Patriarca di Antiochia, che gli professaua l'vbbidienza. La Città di Beneuento, come già notai, è rimasta sotto l'immediato dominio de' Sommi Pontefici: disponendo la Diuina Prouidenza, che in quella Città i suoi Successori sempre habbiano dominio, oue vn di essi entrò vna volta prigione. Innocenzo Secondo altresì si condusse a Napoli, più tosto in forma di trionfatore, che di catturato. Gli si daua l'adorazione; il Re Ruggiero gli si vmiliò, e gli chiedette l'inuestitura di quel Regno, che già possedeua; e per essere Re pacifico delle due Sicilie, lo supplicò a dichiararlo Vassallo stipendiario di S. Pietro. Quindi non solo

Ann. 1053. apud Rodericum Rinaldum.

Ann. 1139.

Rinald. ibi.

Ciampo. in defens. Innocen.

solo mantenne Iddio la promessa fatta a i suoi Vicarij di render loro ossequiosi i Posteri di coloro, che gli oppressero, ma anche i medesimi Oppressori; anzi nel tempo stesso che gli opprimeuano con la seruitù, loro si vmiliauano, chiedendo da essi l'inuestitura de' Regni, e offerendoli tributarij al loro Scettro.

11. Taluolta non solo i Sommi Pontefici, ma i loro semplici Rappresentanti, cioè i Pontifizij Legati hanno participato questo eccelso priuilegio di hauer ossequiosi i Vincitori, de' quali erano prigionieri. Hauendo i Francesi riportata la memorabil vittoria di Rauenna, condussero prigione a Milano il Cardinal Giouanni de' Medici Legato dell'esercito del Papa, che poi sotto nome di Leone resse la Chiesa. Ora stando egli prigione, non si tennero i Soldati vincitori di andare con incredibile frequenza a venerarlo come Legato del Vicario di Cristo, chiedendoli, e riceuendone l'assoluzione, ch'egli haueua podestà di conferir loro, per hauer combattuto contro la Chiesa. Tanta è la venerazione impressa da Dio ne' Fedeli verso il suo Vicario, che sono pronti ad adorarlo eziandio nel suo Legato posto in cattiuità.

Iouius, & Guicciarol. in histo. illorum temporum.

12. I Re, che succedettero a i Normanni nel dominio di Napoli, furono sempre in singolar modo benemeriti della Sedia Apostolica, combattendo a suo fauore longa età contro la formidabile fazzione de' Gibellini; anzi fu gara di beneficenza tra' medesimi Re Normanni, e i Sommi Pontefici. Questi Re sperimentò la Chiesa suoi Religiosi difensori; onde se prima furono deposti con le scomuniche, furono anco poi inuestiti con le benedizzioni. Nicolò Secondo, che fu posteriore a Leone Nono, infeudò a Roberto il Ducato di Puglia, e di Calabria, accioche ne godesse il dominio con giustizia. A Ruggiero infeudò quella Contea di Sicilia, che si vsurpaua da' Saracini, affinche egli andasse a prenderne il possesso con la vittoria, come appresso seguì. Roberto Guiscardo altresì riceuuta l'inuestitura di Puglia, di Calabria, e della Sicilia, vsò si alta gratitudine alla Sedia Apostolica, e a S. Gregorio Settimo suo supremo benefattore, che ad vn cenno di lui corse a Costantinopoli, ed iui sconfisse le armate dell' Imperator Alessio, il quale derideua i fulmini di S. Pietro: e ad vn altro cenno del medesimo S. Gregorio, che si trouaua assediato dalle forze de' Romani, congiunte all'Imperator Tedesco, corse a Roma; e senza interrompere l'assedio contro l'Imperator Greco, vinse, e mise in fuga l'Imperator di Germania, e restituì la libertà per così dire à S. Pietro, liberando dall'assedio il suo Successore. Talche essendo Roberto ad vn medesimo tempo (ciò che sembraua impossibile) espugnator di Roma, e difensor della Chiesa, riportò trionfi de' due Augusti, dell'vno, e dell'altro Imperio, e furono suoi trofei, Alessio sconfitto nell'Arcipelago, Enrico fugato da Roma. Nè contento di ciò, appese le spoglie delle sue vittorie a' sacri Tempij, chiamando a parte delle sue prede con reggie donazioni S. Pietro di Roma, S. Matteo di Salerno, e S. Benedetto di Monte Cassino. Tal fu il mutamento fatto in vn huomo dianzi empio, e scomunicato, dalla destra dell'Altissimo per mezzo del suo Vicario.

Ciampo. loc. cit.

Ann. 1081.

13. Ma più feroci, che le guerre de' Normanni furono quelle, che mossero contro i Sommi Pontefici gl'Imperatori Scismatici di Germania. Scorgasi da vn fatto la differenza. Vn Re Normanno hebbe prigioniero Innocenzo Secondo preso per insidie, ma però quando il Pontefice staua attualmente combattendo contro esso. Altresì i Normanni imprigionarono S. Leone, ma dopo di hauer vinto il suo esercito in battaglia; e ciò non ostante, amendue questi Pontefici furono nelle Reggie de' Vincitori, come già dissi, riceuuti con pompa, trattati con isplendidezza, adorati con ossequio. Non così gl'Imperatori di Germania. Viene

Sigonius de Regno Italiæ lib 10. Baron ann. 1110 & 1111. Ciacco. in Pasquale 2.

a Roma Enrico Quinto per confermare la sua pace col Papa, e riceuere da Pasquale Secondo la Corona Imperiale. Si venne all'atto della coronazione, e prima di dargliela fe cenno ad Enrico, che facesse la pattuita rinunzia della giurisdizzione vsurpatasi circa le inuestiture. Contradicendo Enrico, e perciò negando il Papa d'incoronarlo, i Soldati Alemanni innondarono di sangue la Basilica di S. Pietro, che da' Goti Arriani era stata rispettata come franchigia del Cielo; si legano in catene i Cardinali, e 'l Papa si mena in cattiuità; e dopo settanta giorni di rei trattamenti, per indurlo a coronar Enrico, si conducono al suo cospetto i Cardinali in catene, col corteggio de' Carnefici, e si fa leggere vn decreto, che non si differisca la morte ad alcuno, se 'l Papa procrastinaua più la coronazione; onde poscia Pasquale fu costretto a coronarlo, accioche non seguissero mali più graui. Enrico Quarto Padre, e Predecessore del Quinto fu al par di lui, e ribelle al Vaticano, e nemico a i Sommi Pontefici. L'orme di questi seguirono i Federici, vn Ludouico il Bauaro, ed altri, de'quali si ragionerà più auanti. Ma che? I medesimi Persecutori vennero poscia ad adorare i Pontefici da loro perseguitati. Ciò fece, come dissi, vn Federico Primo in Venezia ad Alessandro Terzo: vn Enrico in Canossa a S. Gregorio Settimo.

Ciampo, loc. cit.

14. Qual fosse poi l'ossequio de gl'Imperatori di Germania Successori di que' si atroci Nemici della Sedia Romana, e come siasi verificata per essi la promessa: *Venient ad te curui filij eorum*; ne rende aperta testimonianza la gloriosissima Casa d'Austria, di cui nessuna più lungamente hà posseduto l'Imperiale Scettro nella Germania, nè veruna Famiglia Imperiale fra le Alemanne è stata più ossequiosa a' Vicarij di Dio. Onde 'l continuare l'Imperio in questa augusta famiglia è diuenuto ormai quasi necessità, concorrendo a volerli Dominanti e 'l Cielo in riguardo della Religione, e i Papi per la loro pietà, e per l'ossequio continuato ormai quattro secoli verso la Sedia Apostolica; e vi concorrono di buon grado gli Elettori, perche ne gli Austriaci a somma potenza si vnisce pari moderazione; e i Popoli della Germania, perche da quel tempo che la Casa d'Austria regge l'Imperio, si accorgono della loro superiorità, non tanto da gli effetti della potenza, quanto della beneficenza, sono costretti a credere, che la Giustizia del lor gouerno sia dote del sangue Austriaco. In somma, mercè al sommo ossequio della Famiglia Austriaca a' Romani Pontefici, la Religione de gl'Imperatori Alemanni paragonata con la memoria di molti antichi Cesari, fa che la fama non reputi men degna del Diadema Cesareo la Germania, che la Grecia, e l'Italia.

15. Per fine, i Cittadini potenti, e fazzionarij di Roma a par de' Tiranni persecutori de Papi, li cacciarono più volte dalla loro Sede; li costrinsero ad esser esuli; li posero in carcere, e in catene. Contro S. Leone Terzo alcuni del medesimo Clero commisero sacrilegio sì orribile, che nè pur i Cesari Idolatri, Eretici, Scismatici furono arditi commetterlo. Gli trassero gli occhi, gli strapparono dalle radici la lingua, lo ferirono in altre barbare guise, e riserbandolo ad estremo supplicio, lo tennero prigioniero. Vna sì atroce barbarie costrinse per così dire, come già notai, il Cielo ad operar miracoli, restituendo perfetta sanità a Leone, e rendendolo altrettanto glorioso con l'ossequio de gli stranieri, quanto l'haueuano oppresso i suoi Domestici. Vn grauissimo, benche minore oltraggio fecero a Gelasio Secondo i Ministri di Cencio Prefetto Romano. Si scelse dalla perfidia per assassinare vn Sommo Pontefice appena eletto, il luogo stesso della sua elezzione. Iui non fra le Legioni dell'esercito, ma nel Coro de' Sacerdoti fu violentemente rapito il Vicario di Dio, e tratto nella Casa del Prefetto, e in quella Spelonca di traditori riceuette indegni stra-

Baron. ann. 796.

Refert Anastasius eius seculi Auctor.

Apud Baron. ann. 1117.

strapazzi la Maestà del Sommo Sacerdote. Tralascio altri esempi simili, rinouati in Roma, ora dal furor popolare, ora dalle fazzioni de' Potenti, ora da gli Aderenti a gl'Imperatori Scisinatici.

16. Che i Romani di persecutori sieno diuenuti adoratori del Sommo Sacerdote, basta hauer occhi in fronte per vederlo; e poca perizia delle storie si richiede a sapere, che in quel tempo, che i Pontefici vissero in Auignone, lungi dalla lor Reggia di Roma, non rifinarono giammai i Romani d'inuiar loro ora suppliche, ora ambascerie, prouando dalla loro assenza Italia, e Roma quei detrimenti, che prouerebbono le Regioni più beate, se il Sole girasse lungi da esse, e le mirasse in obliquo. Fu profondo auuedimento della Diuina Prouidenza il permettere, che i Pontefici per tanti anni tenessero la Sedia in Francia, per tre cagioni. Prima, per rimunerare con la presenza del Vicario di Dio quel Regno del ricouero tante volte dato al medesimo Vicario di Dio. Secondo, per punire Roma de gli oltraggi tante volte fattigli. Terzo, perche conoscendo l'Italia e Roma, quanti beni lor togliesse, e quanti mali recasse l'assenza della Sede Pontifizia, la conseruassero con più gelosia, e la venerassero con più alto ossequio. L'esperienza ha mostrato al Mondo, che Roma nelle presenti circostanze senza il Pontificato è poco altro, che vn deserto, atto, per così dire, a consolare i voti di Totila, che vuotandola di Huomini, l'haueua destinata per albergo alle fiere.

17. Conchiudo, esser auuenuto al Pontificato ciò, che auuiene al mare. Escono da lontanissime alpestri montagne capi d'acque, che ingrossandosi in fiumi, entrano con sì grande impeto nel mare, che tutto lo turbano, e'l commouono in tempesta: ma in fine quei medesimi fiumi di nemici gli diuengono tributarij e figliuoli; anzi perdendo il lor essere, il lor nome, diuentan mare. Sono vscite da remotissime contrade dell'Asia, e del Settentrione ferocissime Nazioni, Vandali, Goti, Alani, Longobardi; e ingrossando per la via con le conquiste, sono entrate con tanto impeto a sboccare in Italia, e talora in seno a Roma, che il Pontificato Romano si è più volte trouato per esse in agitazione, e in tempesta. Ma in fine quelle medesime Nazioni acquistate a Cristo, gli son diuenute tributarie, figliuole, e quasi in vasto mare, nel Mondo Cattolico, che costituisce la Monarchia de' Sommi Pontefici, sono diuenute ancor esse mare, perdendo ogni loro antico essere, ogni lor nome.

CAPO DECIMONONO.

Si prende da precedenti discorsi occasione di far vn prospero presagio di conuersione all'Inghilterra.

1. E' Volgare prouerbio, che gli amori più intensi, oue talora degenerino, si mutano in grandissimi odij; e quegli, che amò con più ardore, perseguita con più rabbia la persona dianzi amata. I Re Inglesi in singolar modo venerarono altamente come Signore, e amarono teneramente come Padre il Vicario di Dio. La Nazione Inglese ad imitazione de' suoi Principi fu al par di ogni altra ossequiosissima al Vaticano: ilche per ora vuol presupporsi, come verità nota, e dimostrerassi poscia ampiamente ne' Libri seguenti. Ma da che Enrico con l'Apostasia dalla prima Sede pose in riuolta quel fioritissimo Regno, i grandi amori si sono trasformati in massimi odij, la venerazione in disprezzo, il culto in persecuzione. Il maggior delitto riputato degno de' più atroci supplicij in quel Regno è professar vbbidienza al Romano Pontefice. Nelle altre Prouincie dell'Eretico Settentrione, l'Eresia è stata madre dello Scisma, nell'Inghilterra è stata figliuola. Laonde l'odio verso il Pontificato Romano, è iui maggiore che altroue, perche non è stato cagionato

dall'errore, ma cagione dell'errore. E forse in nessun Regno della Terra è stato sì intenso, sì diuturno l'odio formale verso il Pontefice Romano, come in quell'Isola; nè altroue si è sparso tanto sangue de gl'Innocenti Cattolici, quanto in quel Regno; e a questo solo titolo, di esser i Cattolici fedeli al Supremo Sacerdote.

2. Da ciò si raccoglie, che quella illustre promessa fatta a i Vicarij di Dio: *Venient ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te*; debba verificarsi, quando che sia, ne' Posteri Inglesi, i Progenitori de quali *humiliauerunt* con sì gran disprezzo, con sì feroce, e sì diuturna persecuzione i Successori di S. Pietro sopra quanto habbiano fatto gli altri Eretici del Settentrione. *Venient* dunque, quando Iddio volgerà gli occhi della sua misericordia sopra quel Regno, *Venient ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te*. I Posteri de gli altri Persecutori della Chiesa Romana, e della Maestà Pontifizia sono venuti genuflessi ad adorarla, senza che alcun de' lor maggiori, hauesse nella via impresse l'orme, cui essi ricalcassero. All'incontro, i Re Inglesi non haueranno da imparare la strada, che conduce dall'Inghilterra a Roma, che da' loro Antenati; non doueranno calcare altre orme, che quelle de i Re loro Predecessori. Nel giungere a Roma vdiranno narrarsi le memorie auguste da quelli lasciateui; nel visitare il gran Sepolcro de gli Apostoli scorgeranno i donatiui fattigli da'lor pijssimi Antenati.

3. Tre gagliardissimi motiui non comuni alle altre Nazioni trarranno i Re, i Signori, i Popoli della gran Bretagna peregrini a questa Città. Primo, imitare l'esempio de gli antichissimi loro Progenitori. Secondo, detestare i folli errori de' più immediati lor Aui, Terzo, rifare con altrettanto, ossequio gli oltraggi, che la Sedia Romana ha ne'più moderni tempi riceuuti da quei di loro Nazione. Al vedere l'augusta Basilica di S. Pietro, la Maestà della Chiesa Romana, la continuata gloria del Pontificato per tanti secoli, quasi non crederanno a sè medesimi, che i loro Padri sieno stati sì folli, che habbiano riconosciuto altro Capo della lor Chiesa, che'l Successor di S. Pietro. E donde tanta cecità, diranno, ne' nostri Padri, doue tanta superbia congiunta a tanta viltà? Come è possibile, che al Sommo Pastore di Roma, il quale per quindici secoli haueua il possesso di esser riconosciuto per Capo dal Mondo Cristiano, e per dieci Secoli dalla nostra medesima Inghilterra, habbiano preferito nel culto douuto al Capo della Chiesa vn Re incestuoso, Scismatico, adultero, scomunicato; e dopo lui vn Re fanciullo, e in fine vna femina Spuria, di Religione non si sa quale, e di cui solo fu noto, che sempre seguì quella, che più confaceuasi al suo temporal interesse: vna femina rea, la quale all' opposto di tanti Re suoi Antenati, che per Dio, e in grazia della virtù abbandonarono il Regno, per amor del Regno lasciò Iddio, e rinunziò alla Fede, e al Cielo?

4. La speranza di queste future prosperità dee render tranquillo il cuore di tanti, che piangono sopra le rouine dell'Inghilterra, nell'vdire le atroci persecuzioni, che patisce la Fede Romana in quell'Isola, per tanti secoli sì benemerita della medesima Fede. Questa dee far goder loro qualche sereno nell'animo, per la sperata calma in quel Regno, in cui ora la Religione ondeggia in tante tempeste. Verrà senza dubbio vn giorno, che nauigando dal Teuere al Tamigi qualche nuouo Agostino, seco recherà la felicità, e la Religione a quell'inclita Nazione. In tanto, il sangue, che iui si sparge di tanti Eroi Cristiani, sarà qual seme, che farà vna volta rifiorire la Fede in quelli ora incolti Paesi. Que' turbini, quelle tempeste, per le quali sembra, che ora minacci di farui totale naufragio la naue di S. Pietro, non vogliono contemplarsi come diluuio sterminatore, ma come pioggia grauida di futura messe; come inondazioni di Nilo, che quanto sono maggio-

maggiori, tanto più rendono feconde le campagne di Egitto. Corrono ora i sette anni della sterilità, ma verranno i secoli dell' abbondanza, che compenseranno le perdite presenti con centuplicati guadagni. Quanto sieno fondate queste speranze, voglio quì hauerlo accennato; e mi riserbo a parlarne distesamente nella terza parte.

CAPO VENTESIMO.

I Romani Pontefici constituiti da Dio difenditori, legislatori di quelle Prouincie, in cui furono maggiormente perseguitati.

1. E' Noto, che assai volte i Martiri più illustri sono stati costituiti da Dio protettori, e quasi tutori di que' medesimi Regni, e di quelle Città, in cui sofferirono i martori, e la morte. Questa è l'vnica vendetta, che chiede da Dio il sangue de' Martiri, esser cagion della salute a chi lo sparse, ad imitazione del lor Capo, che comperò con la sua morte l'immortal vita de' suoi Vccisori. E' in pari modo noto, che nel dì estremo dell' vniuersale Giudizio, quando terminati gli anni del Giubileo sarà giunto il giorno della vendetta: *Sancti iudicabunt Nationes, & dominabuntur Populis*, e verranno supplicheuoli a i loro Tribunali, *flexo poplite* (come parla S. Girolamo) que' medesimi Tiranni, che maggiormente gli afflissero: per cagion di esempio soggiacerà principalmente alla podestà giudiziaria di Pietro quel Nerone, che lo crocifisse; a quella di Lorenzo quel Valeriano, che 'l condannò a morte di lento fuoco; e a quella di Vincenzo, quel non so se il chiami o Giudice, o Carnefice, che in tante guise lo straziò, io dico l'empio Daciano. Vna simile finezza ha vsata Cristo co' suoi Vicarij non riserbandola solo al secolo auuenire, ma dandola a vedere a gli occhi nostri nel tempo presente.

2. Non ci ha dubbio, che fra tutte le Città del Mondo Roma è stata quella, in cui i Sommi Pontefici hanno tollerato più ingiurie e più strazij; e Italia fra tutte le Prouincie; e l'Imperio Romano fra tutte le Monarchie della Terra hanno più atrocemente per più secoli combattuta la Pontifizia grandezza. Or che ha fatto Iddio? Ha disposto, che di Roma, che d'Italia, che dell'Imperio sieno stati i Papi per più secoli i più insigni benefattori, e quasi tutori. Indi sieno diuenuti di Roma, e di altre Prouincie d'Italia, e Giudici, e Signori; e dell'Imperio in parte sieno stati Legislatori.

3. Il più giusto titolo a meritare il dominio, è la beneficenza. Gli Eroi più benefici non solo furono dall'Antichità riceuuti per Re, ma adorati per Dei. Que' Guerrieri, i quali difesero le Città, e le Prouincie da' Nemici, furono da' Popoli riputati degni di diuentarne Signori: oue all'incontro l'impadronirsi de' Reami con la forza, è vn dar principio alla dominazione con la tirannia, ch'è stata la prima Madre di quasi tutti i Principati terreni, quantunque poscia diuenuti legittimi per consentimento de' Popoli, e per benefizio della prescrizzione. Quindi Dio hauendo destinato che i suoi Vicarij fossero, e Signori di Roma, e di molte nobilissime Prouincie d'Italia: e che con ispecialità concorressero a dar leggi all'Imperio, dispose altresì, che fossero insigni benefattori di Roma, d'Italia, dell'Imperio.

4. Quanto a Roma; nessun Cittadino per la sua Patria, nessun Prencipe per i suoi Popoli, ha, o più operato di grande, o tollerato di arduo, di quanto i Romani Pontefici operassero e patissero a prò di Roma, ad effetto di liberarla dal giogo dell'inferno. I Re, i Principi in tempo di assedio abbandonano le loro Reggie, le loro Metropoli, quantunque i loro Maggiori sieno stati in esse venerati come Numi tutelari: e ciò fanno a ragione, per non esporre la Real Maestà a rischi di prigionia, o di morte.

All'incontro i Romani Pontefici nel tempo, che la Chiesa era assediata in Roma da' Tiranni, ed essi erano cercati a farne orribili strazij, non fu mai che l'abbandonassero, eleggendo di viuer nelle Grotte, di morirui di fame, e di stenti, con sempre il laccio alla gola, e la mannaia sul collo, anzi che cercar altroue la sicurezza, e 'l riposo. E ciò fecero, non ostante che i loro Antecessori tutti quasi vi fossero stati martoriati, ed estinti: e col loro sangue, e con le morti tollerate, hanno in fine conseguito di souuenire all'oppressione di Roma, e di liberarla dalla tirannia del Demonio.

5. Più: quando vinta l'Idolatria, l'Europa diuenne in parte preda de' Barbari del Settentrione, i Romani Pontefici stettero sempre in guardia di quell'augusta Città, non perdonando per difesa di lei, nè all'oro, nè al sudore, nè al sangue. Era spedita Roma, nè delle sue auguste mura, e vaste fabbriche sarebbeui rimasto altro, che vn gran residuo di rouine; se S. Leone non rispingeua in dietro il gran torrente di furie armate, con cui Attila veniua ad innondarla. Lo stesso le sarebbe interuenuto non molto dipoi, quando fu occupata da Genserico, se questi a persuasione del medesimo S. Leone, non fosse rimasto pago delle sole prede mobili, lasciando intatti i Tempij, i Palaggi, i Teatri. Non fu men sollecito a difenderla dagli oltraggi de' Goti S. Innocenzo Primo ito a tal fine a Rauenna, per istabilire con ragioneuoli condizioni la pace fra Honorio, e Alarico Re de' Goti. E perche Honorio non si conformò al parere d'Innocenzo, e rifiutò la pace, fu Roma preda del furor Gotico. Che se fu poi da Totila manumessa, ciò auuenne per colpa dell' Imperator Giustiniano, il quale ne tenne lontano il suo Sommo Pastore Vigilio, che per auuentura l'haurebbe difesa; conciosiache se Totila venerò la Santità di Benedetto semplice Monaco, non haurebbe verisimilmente neglette le suppliche del Vicario di Dio.

Apud Anastasium Miscella.

Bar. c. 81.

6. Non furono meno auuersi a Roma i Longobardi, che i Goti: e che non l'occupassero più volte, fu beneficio de' Sommi Pontefici. Già con istretto assedio la cingeua il Re de' Longobardi Agilulfo, e ne sarebbe diuenuto Signore, se la Santità, il senno, la facondia di S. Gregorio Magno non gli hauesse persuaso a sciorre l'assedio. E ciò non vna sol volta, ma replicatamente, hauendo il medesimo Re otto anni dipoi rinouato l'assedio. E questi è quel Gregorio, che in riconoscimento di sì alto benefizio, qual fu, il mantenere Roma due volte all' Imperio Greco, non ne riportò altra gratitudine dall'Imperator Maurizio, che decreti pregiudiziali alla sua autorità, onte alla sua persona: nè questo mentenimento di Roma fu solo opera di S. Gregorio, ma della cura continuata, che di lei hebbero i Papi, onde prouenne che essendo i Longobardi Signori di tutta per poco l'Italia, spertissimi nel mestier dell'armi, auidissimi di occupar quella Città; postole più volte l'assedio, non giunsero giammai a rendersene Padroni.

Anno 594.

Vide Sigonium lib. de Regno Italiæ.

Anno 602.

7. Ciò che affermai intorno alla cura, che i Romani Pontefici hebbero di mantener Roma, vale a proporzione intorno al mantenimento d'Italia, le cui Prouincie sono più immediatamente sotto la cura de' Papi: massimamente, che la stessa cura, che posero a difender Roma, conferiua in gran modo al mantenimento delle Prouincie d'Italia, delle quali Roma è la Città Metropoli: per quel modo, che la cura di mantenere il Capo, serue al mantenimento delle membra. Quindi ha disposto la Diuina Prouidenza, che quella Roma, in cui i Papi haueuano tollerati più strazij, e la quale ciò non ostante era stata da essi con più gelosa cura difesa, sia in fine sottoposta ad essi con più perfetta soggezzione, che veruna Città del Mondo al suo Principe, distendendosi il dominio Pontifizio non solo a i corpi de' Sudditi per la temporal giurisdizzione, ma parimente a gli animi per la

spiri-

ſpirituale autorità. In pari modo, e per pari ragione ha Iddio voluto, che dell'Italia molte fioritiſſime Prouincie ſieno a par di Roma ſoggette a'Romani Pontefici: e oltre ciò, che habbiano i Papi la Sourauità, e'l dominio alto ſopra il Regno di Napoli, e di Sicilia, che ſono a guiſa di due pregiatiſſime gemme nella corona della medeſima Italia.

8. Come Roma fra tutte le Città, e per conſeguenza l'Italia fra tutti i Regni, ſono ſtate per qualche tempo le più auuerſe a i Papi, e appreſſo le più beneficate da loro; così l'Imperio Romano fra tutte le Monarchie è ſtato il più nemico alla Sede Pontifizia, o ſi conſiderino gl'Imperatori nel tempo, che in Roma adorauano Gioue, nel quale martirizzarono ben ſopra venti Romani Pontefici: o ſi conſiderino gl'Imperatori Greci, che oltre il perſeguitare in più guiſe la Sedia Apoſtolica, hanno dato perpetuo fomento all'empietà de' Patriarchi Sciſmatici Orientali: o ſi conſiderino gl'Imperatori di Germania tante volte ſceſi in Italia a far guerra a' Romani Pontefici. Baſti il ricordare, che quattro ſoli Imperatori, i due Enrici, il quarto, e'l quinto; i due Federici, il primo, e'l ſecondo, hanno per lo ſpazio di ottanta anni trauagliata con guerre la Chieſa Romana, e combattuta con lo Sciſma la Sedia di Pietro. Quindi ſembra, che i Papi nulla doueſſero più ardentemente bramare, che la diſtruzzione di queſt'Imperio ſempre a loro sì auuerſo. E pur è noto, che la Chieſa Romana infin da' primi ſecoli, ſeguendo gl'inſegnamenti del Sourano Maeſtro: *Orate pro perſequentibus vos*; e gli ammaeſtramenti de' ſuoi Capi, offeriua aſſidue preghiere pe'l mantenimento dell'Imperio Romano; e alle preghiere de' Criſtiani deeſi quella famoſiſsima vittoria, che conſeguì Marco Aurelio Imperatore contro i Marcomanni, che cingeuano le Legioni Romane con preſſo vn milione di Barbari armati. Ne' ſecoli ſuſſeguenti non ommiſero i Sommi Pontefici verun argomento di poſſibile induſtria, per mantenere l'Imperio Romano, che andaua disfacendoſi per gli aſſalimenti de'Settentrionali.

Refert Iuſtinus in apologia ad Anton. Tertullian. & alij.

Iuſtinus recitat epiſt. Antonini, qua id fatetur ad Senatum.

9. Ciò non oſtante, non poterono i Romani Pontefici far sì, che in fine non foſſe diſtrutto l'Imperio Occidentale. Due furono le precipue cagioni di queſto diſtruggimento: la prima, le ingiurie e i decreti pregiudiziali alle ragioni della Sedia Apoſtolica fatti da gl'Imperatori, eſſendo coſtume diuino di riſtringere i confini della dominazione a que' Principi, che riſtringono i confini dell'autorità a i ſuoi Vicarij. Da ciò è, che ſotto Valentiniano Terzo, ſotto cui ſi promulgarono le più inique leggi contro la Pontifizia giuriſdizzione, l'Imperio Romano crollò più che mai, per gli vrti ſpauenteuoli de' Goti, e de' Vandali. La ſeconda ragione di queſto diſtruggimento è, l'eſſerſi gl'Imperatori dilungati dal conſiglio, e dal parere de' Papi nel gouerno dell'Imperio. A proua di ciò conſideriſi, che i tre principali Autori della rouina dell'Imperio Occidentale furono Stilicone, che traſſe a ſuo deſolamento dalle lor cauerne, i Goti, e i Vandali. Il ſecondo fu Rimero vcciſore di tre Imperatori di Occidente, di Maiorano vcciſo l'anno quattrocento ſeſſant'vno; di Artemio l'anno quattrocento ſeſſantadue; e di Seuero l'anno quattrocento ſeſſantacinque. Il terzo fu Oreſte, che ardì creare Imperatore il ſuo figliuolo Mommillo, ſotto cui fu l'Imperio di Occidente inondato per ogni lato dalla barbarie Settentrionale. Tutti e tre queſti diſtruggitori dell'Imperio furono contro il parere, e quaſi ad onta de' Romani Pontefici, promoſſi da gl'Imperatori alla dignità di ſupremi Condottieri de gli Eſerciti, eſſendo tutti e tre nati da Nazioni Eretiche, e fautori de gli Arriani, de' quali erano in gran parte compoſte le loro Armate, e per conſeguenza inimiciſſimi alla Sedia Romana. Da lì innanzi non potendo più ſoſtenerſi in piè l'Imperio, i Sommi Pontefici poſero

Ita refert Caſſiodor. apud Boz. ſign. 81.

sero ogni cura a ristorare le rouine di esso, non solo vacillante, ma rouinoso. Che non fecero Siluerio, e Giouanni il Primo, affinche Giustiniano ricuperasse l'Italia e Roma dalle mani de' Goti? E Giouanni ad effetto di placare Narsete irritato da gli oltraggi di Sofia Augusta? Che non fecero San Gregorio Magno, Bonifazio Quinto, e S. Martino, per mantenere i diritti dell'Imperator Greco sopra l'Italia? E pure tutti i prenominati Pontefici non ne riceuettero per compenso da gl'Imperatori altro che oltraggi, prigionie, e morti. In fine auuistisi i Sommi Pontefici, che gl'Imperatori Greci, o non voleuano per empietà, o non poteuano per debolezza difender da' Barbari l'Imperio Occidentale, ma tutti erano intenti o a contaminarlo con l'Eresie, o a desolarlo co' i saccheggiamenti, consentendo, che si liberasse l'Italia dall'oppressione di Leone Isauro, trasferirono i diritti dell'Imperio di Occidente nella persona di Carlo Magno vnico fra i Principi Occidentali, che fosse potente a ristorare le rouine, a sostenere la Maestà, e a risuscitare per così dire dal Sepolcro l'estinto Imperio di Occidente. Fu opera de' medesimi Pontefici, allorche mancò la stirpe de' Carolini in Francia, far sì, che risorgesse l' Imperio Occidentale nella persona di Ottone il grande nella Sassonia; ed altresi a' medesimi deesi in buona parte il si diuturno mantenimento di questo Imperio in Germania, quantunque da gl'Imperatori Tedeschi habbiano i Romani Pontefici non solo riceuuti graui oltraggi, ma prigionie e catene, come dissi.

Bar. sig. 81.

9. Premesse queste notizie circa la cura tenuta da i Supremi Gerarchi della Chiesa a conseruare l'Imperio, quantunque per tanti secoli loro persecutore, mi rimarrebbe qui a mostrare la podestà, che Dio ha conceduta a' medesimi Pontefici circa vn tale Imperio. Basti il dire, che l'hanno trasferito da i Greci a i Franchi, e da questi a i Sassoni; che con le lor leggi hanno disegnati gli Elettori, e statuita la maniera dell'elezzione.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Hauere Iddio con singolar prouidenza a mantenimento della Sedia Apostolica istituito l'ordine Ecclesiastico con ispeciale vincolo di soggezzione al Papa.

1. IL ragionato ne' Capi precedenti dimostra principalmente la cura, che Dio hebbe di render il Pontificato Romano inclito e glorioso. Ora è mio intento mostrare nel Capo presente, e nel seguente vna nuoua cura, che ha tenuto ad armarlo d' inuittissime Legioni, non tanto a suo ornamento, quanto a suo mantenimento, e a sua difesa. Sono queste Legioni composte dall' ordine Ecclesiastico, di cui fauellerò nel Capo presente, e da gl'ordini Regolari, de' quali ragionerò nel seguente.

2. Il Papa, quantunque habbia spirituale giurisdizzione sopra tutti i Cristiani, la tiene speciale sopra l'ordine Ecclesiastico, sopra tutte le rendite, e sopra tutti i beni consecrati al culto diuino; de' quali beni sparsi per tutte le Prouincie, e per tutti i Regni del Mondo cattolico sono i Papi supremi amministratori. E' l'Ordine Ecclesiastico composto d'innumerabili persone, per virtù, per sapere, e spesso per nobiltà il fiore del Mondo fedele. Questi costituiscono vna perfetta Gerarchia, i cui varij Gradi sono a guisa di varie sfere subordinate, che tutte soggiacciono, come a primo Mobile, e Supremo Gerarca, al Sommo Pontefice. Posto ciò: chi non ascriuerà ad alta protezzione del Cielo, l'hauer potuto i Romani Pontefici senza sborso di argento, senza strepito d'armi acquistare nel dominio altrui vna si vasta moltitudine di Sudditi, vn sì copioso patrimonio di rendite? Chi non sa quanto sia gelosa, e l'ambizione, e l'auarizia de' Dominanti di Signoreggiare interamente i propri Vassalli,

ſalli, di diſporre con aſſoluta padronanza di quelle rendite, che ſi raccolgono ne' loro Principati, ſenza ammettere riſpetto a quelli, e a queſte conſorzio di Dominante ſtraniero? E pure ſon già tanti Secoli, che tutti i Principi del Criſtianeſimo conformandoſi al Magiſtero della Religione conſentono ne' loro ſtati sì vaſta Signoria al Veſcouo di Roma; onde narraſi, ch'l Re Filippo Secondo era ſolito a dire: vn gran Monarca è il Romano Pontefice, perche è Signore di tutto il ſuo, e della metà del mio.

3. Talora i Potentati cattolici ſono inuolti in guerre pericoloſe co' Nemici della Religione Criſtiana, o della Cattolica. Ed allora ricorrono a i Sommi Pontefici, per poter riceuere in ſuſſidio di guerra qualche porzione delle rendite Eccleſiaſtiche, per figura, le Decime annuali, che ſi raccolgono da' loro Vaſſalli; e la conceſſione Pontifizia ſi riceue da eſſi a titolo di donazione, e d'inſigne benefizio. Or a chi ſarebbe mai caduto in mente, che vn Signore di altra Nazione, ſaluo che per aperto miracolo del Cielo, poteſſe acquiſtar tal balia ne gli altrui Regni, che i Re medeſimi doueſſero hauer ricorſo a lui, per riceuerne in dono qualche parte di quei frutti, che naſcono ne' fondi poſſeduti da' ſuoi Vaſſalli? E pur vna tal podeſtà l'ha conſeguita il Pontefice col conſentimento d' innumerabili Principi, e Popoli, in quel tempo medeſimo, ch'egli era priuo di potenza, di ſtato, e quaſi di libertà, e viueua ſempre in forſe della vita: e ciò che non è men degno di merauiglia, l'hà mantenuta, eziandio quando diuenuto Signore di Prouincie, la ſua potenza è ſtata mirata da' Principi, da chi con emulazione, da chi con geloſia: e pure quei medeſimi, che la temono, concorrono ad ingroſſar quel fiume con le proprie acque. Anzi talora acceſaſi conteſa e guerra, tra qualche Principe e'l Sommo Pontefice, quegli, e laſcia intatto il Patrimonio Eccleſiaſtico, e non preſume di togliere al Pontefice, quantunque Auuerſario il diritto, che ha di padronanza ſopra il Clero.

4. Il riprouato Autore del Concilio di Trento confeſſa, come notai nel primo Libro, di non hauer mai ſaputo intendere, in qual modo ſia riuſcito a i Pontefici di fondare, ed inneſtar per così dire vn Principato proprio ne gli ſtati altrui: coſa (dice egli) che non mai Ariſtotile ſognò come poſſibile, nè venne in penſiero ad alcun Scrittore di coſe politiche. Ma la ſteſſa ammirazione del prenominato Scrittore, e 'l non eſſer giammai queſta maniera di dominio caduta in mente de gli Scrittori politici, moſtra, che ella è inuenzione, e dettatura di vna mente ſuperiore, cioè di Dio, inſegnata alla Chieſa dall'incomprenſibil ſapienza di Criſto ſuo fondatore, e Maeſtro. Il riferito Autore s'ingegna in più luoghi d'impugnare queſta foggia di gouerno, come contraria all'intereſſe temporale de' Principi, e per conſeguenza al prò de' Popoli. Io altroue ho dimoſtrato, che anzi in oppoſto da queſto tramezzarſi nel gouerno politico dipendente da' Principi, l'Eccleſiaſtico dipendente dal Supremo Preſidente della Chieſa, deriuano beni rileuanti eziandio al temporale profitto de' Popoli. Ma che che ſia di ciò, al preſente non ho meſtiere di sì fatta proua, ad effetto di moſtrare, che queſta Economia praticata dal principio della Chieſa per la ſerie di tanti ſecoli, non è coſa vmana, ma iſtituzione, e ordinazione diuina.

5. A fermare la verità di queſta concluſione, mi baſta il ſeguente dilemma. O queſta Economia conferiſce non ſolo all'eterno, ma al temporale emolumento de' Popoli; e dee ammirarſi in eſſa l' incomprenſibile ſapienza di Criſto, che ha ſaputo a prò della ſua Chieſa, rinuenire e ſtabilire vna nuoua foggia di gouerno ottimo, incognita a tutti i Filoſofi, Legislatori, e Statiſti dell'Antichità; o vna tale Economia non conferiſce al

al prò temporale, ma solo all'eterno de' Popoli; ed è questo vn sommo miracolo operato dal medesimo Cristo ad esaltazione del suo Vicario, l'hauer persuaso a tutti i Principi, a tutti i Popoli, di ammettere vna sì fatta economia per tutti i Regni della terra.

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Si considera vn nuouo argomento della Prouidenza Diuina verso la Sedia di Pietro, che è, l'hauerle assegnati con ispeciale vincolo per Sudditi innumerabili Ordini Religiosi, che a lei seruono di ornamento, e di sostegno.

1. FV da Dio manifestato con espressa riuelazione al Sommo Pontefice Innocenzo Terzo, che i due santissimi Ordini, quello de' Predicatori fondato da Domenico, e il Serafico da Francesco, sosteneuano sopra sè la gran Mole della Basilica Laterana, cioè a dire la Sedia Apostolica. Questo priuilegio di esser sostegno del Trono Pontifizio, vuole intendersi conceduto da Dio per l'identità della ragione, alle innumerabili squadre di Vergini, di Monaci, di Mendicanti, di Chierici, collocati sotto regola, e a molti eziandio di Ordine militare, che viuono congiunti al Romano Pontefice con legami di soggezzione assai più stretta di quella, con cui gli vbbidisce l'Ordine Ecclesiastico non sottoposto ad ispeciale regola. Dissi volersi questo priuilegio di stender a tutti questi Ordini, perche ciascun di essi, secondo la maniera del suo Istituto, concorre a mantenere, a difendere, a dilatare per tutta la terra la virtù, e la Religione, che sono i due cardini, sopra i quali si appoggia la spiritual Monarchia del Vicario di Cristo. E non è questo vn chiarissimo argomento della protezzione, che tiene Iddio della Sedia Pontifizia, l'hauerla armata con tante squadre di Huomini Santissimi e dottissimi, pronti a spargér per sua difesa i sudori, e 'l sangue; altri de' quali si sono obbligati con voto giurato al Sommo Pontefice di cambiare ad ogni suo cenno, e Clima, e Mondo, e seppelirsi fra Nazioni barbare, senza richieder nè pure sussidio, e viatico per sì disastrosi, e immensi viaggi?

2. I Re, i Principi, per assoldare Eserciti in loro difesa, per fabbricar Rocche a mantenimento delle lor Città, è mestieri, che vuotino gli Erarij, che talora succhino il sangue de' lor Vassalli, aggrauandoli con tributi. All'Incontro, ad arrolarsi nella milizia del Romano Pontefice sono venuti innumerabili Mortali da tutti i lati della Terra, senza nè pur richiedere, anzi nè pur ammettere stipendio: nè solo ciò, ma si sono spogliati del proprio, con rinunziare i ricchi patrimonij de gli Aui, i Principati, e talora i Regni, e gl'Imperij. I Chiostri religiosi oltre numero, che sono altrettante Rocche a difesa del Pontificato, si sono fabbricati tutti dalle volontarie contribuzioni de' Popoli, o dalle magnifiche donazioni de' Principi.

3. Vn moderno e acuto Scrittore, a dimostrare quanto del diuino habbia concorso alla fondazione di due religiose famiglie santissime; cioè della Monacale fondata da Benedetto, e della Mendicante figliuola di Francesco, fa due comparazioni: l'vna fra Totila Re d'Italia, e Benedetto Padre de' Monaci: l'altra tra Licurgo Re, e Legislatore di Sparta, e Francesco gran Patriarca de' Mendichi: e fauellando della prima, afferma, ch' eziandio quanto alla conquista vmana fu maggior Benedetto, che Totila; perche l'Imperio di Totila fondato per forza d'arme fu breue, e ristretto a poche Prouincie; all' incontro Benedetto acquistò vn Reame diffuso per tutta Europa, e propagato per tanti secoli; al qual Reame non concorsero i Popoli costrettiui dalla forza, e dal terrore, ma trattiui per amore, e allettati per gli esempi della virtù. Vi concorsero ben cinquanta Re, ed altrettante Reine, cambiando le lor porpore con le saie Monacali. A' figliuoli di Bene-

detto

detto, la magnificenza de' Principi edificò Palazzi non inferiori alle Reggie, i Popoli offerirono patrimonij di egual prezzo all'intere Prouincie; e gl' Imperatori medesimi vennero a Monte Cassino a farsi Cortigiani della sua tomba. Il suo Ordine fu Seminario de' Papi, che vi si contano a più decine, le Porpore a centinaia, le Mitre a migliaia. Talche calcolando il paese, che occupò Totila, e quello, ch'hebbe in dono Benedetto; i tanti patrimonij, che poterono arricchire la Chiesa colle loro primizie; i tanti Imperatori, Re, Principi vestiti della sua liurea; i tanti Papi vsciti dalla sua Corte; eziandio in potenza terrena, viene ad essere superiore ad vn potentissimo Re, vn Romitello di Norcia.

4. In secondo luogo, il riferito Autore fa comparazione tra il famoso Legislatore di Sparta Licurgo da vn lato, e il Serafino d'Asisi Francesco dall'altro. Stupì l'Antichità al vedere, che la Città di Sparta per dugento cinquãta anni osseruasse le seuerissime leggi impostele da Licurgo; leggi si aspre, che sembrano non di Principe, ma di Tiranno, di cui più dure non haurebbe riceuute Sparta da vn Barbaro, da vn nemico, da vn violento oppressore della sua libertà. Ma altre leggi, e assai più seuere impone Francesco a chiunque si fa seguace del suo Istituto. Richiede da chiunque gli si offerisce Vassallo, oltre al rinonziare al gran priuilegio conceduto a ciascun dalla natura di eternare nella prole sè medesimo, che rinonzij in parte a i maggiori priuilegij conceduti altresì a ciascun Huomo dalla Republica. Obbliga chi abbraccia la sua milizia a menar vna tormentosissima vita, gli prescriue il gettamento del patrimonio con l'inopia, la priuazione di tutte le delizie con la mortificazione, la tolleranza di tutti gli affanni co' digiuni, con le vigilie, col perpetuo cilizio, col silenzio, e con quanto ci ha di più aspro, e di più disgustoso alla carne. Ma tra Francesco e Licurgo ci hebbe questa differenza, che Licurgo, il quale era di sangue Reggio, potè adoperare non solo le parole a persuadere, ma la forza a costringere i Cittadini di Sparta ad abbracciare le sue leggi. All'incontro Francesco era figliuolo di vn semplice Mercadante di Asisi, egli pezzente, e diseredato dal medesimo Padre: nè ad abbracciar le sue leggi costringe veruno con la forza, ma solo ammette chi si offerisce volontario suddito al suo Istituto. Oltre a ciò, eccettuati i primi, che abbracciarono la legge di Licurgo lui viuente, tutti i Posteri la seguirono per forzosa necessità, trouandola già introdotta, e praticata da' loro Maggiori. Non così le leggi di Francesco, a cui sempre s'offeriscono tributarij nuoui Vassalli. Tutto ciò non ostante, il Regno di Licurgo si ristrinse a breue giro di paese, il Regno di Francesco si è diffuso a tutte le Regioni della Terra. Il Regno di Licurgo durò poco più di due secoli, il Regno di Francesco, è terminato il quarto secolo, che dura, e sempre più si dilata, e diuien grande. I Sudditi di Licurgo erano per lo più persone idiote, rozze, e plebee, a Francesco hanno giurato seruitù i più Sapienti huomini, e' più nobili Re, e Reine; e dalla sua scuola sono vsciti Eroi sì benemeriti della Chiesa, che più fra essi sono stati solleuati a regger le chiaui del Cielo. Finalmente i Vassalli di Licurgo stauan ristretti quasi Serpi nel lor nido, affinche vagando per la terra non s'inuaghissero di quegli agi, di quei commodi, de' quali gli haueua priuati il loro disumanato Legislatore. All'incontro i seguaci di Francesco viaggiano per le Prouincie, e per i Regni; e tanto è da lungi, che bramino essi le altrui ricchezze e delizie, che anzi corre lor dietro il Mondo vago di seruire a quel gran Principe de' Mendichi, di cui essi portano la liurea, e per l'alta venerazione, in cui hanno tutte le Nazioni quel vil panno di cui son vestiti, non solo caminano fra le genuflessioni de' Popoli fedeli, che gli venerano come Huo-

mini celesti, e Angioli terreni; ma vanno illesi eziandio fra' Barbari infedeli; e troua venerazione la lorvirtù, oue non è fede, nè religione.

5. Ora vagliami l'hauer riferite le osseruazioni del sopracitato Autore, per valermene al mio presente intento. Non solo Benedetto, e Francesco, ma Domenico, ma Basilio, ma Agostino, ma Ignazio, e altri oltre numero, sono sotto la condotta del Romano Pontefice, come Duci di picciole squadre, sotto il General Capitano de' vasti Eserciti di tutta la Chiesa militante. I loro Ordini dall'approuamento dell' Oracolo Pontifizio riceuono il primo essere, sotto l'ombra del suo gran manto si conseruano, e vanno quasi picciole Barchette in conserua della sua gran Naue, da cui se fossero abbandonate, subito si affonderebbono: e in quel punto, che'l Vicario di Dio sdegna di più guardarle, e riconoscerle come sue figliuole, rimangono a guisa di cadaueri senz'anima, e prestamente si corrompono. Quindi tutti gli Ordini Religiosi dalla Sedia Apostolica riceuono le leggi; a lei ricorrono ne' bisogni; da lei dipendono nell'elezzione de' lor Capi; le lor rendite, i lor beni soggiacciono a que' tributi, che il Papa come Supremo Principe per il dominio alto, che ha sopra tutti i beni della Chiesa può da essi esiggere. E già che mi è occorso fauellare de' due Ordini, del Monacale di Benedetto, e del Mendicante di Francesco, si vuole in amendue considerare con ispecialità il Sourano potere, che tiene sopra gli Ordini Regolari il Sommo Sacerdote. Le rendite Monastiche dell'Ordine Benedettino erano si ampie, che i Sommi Pontefici hanno potuto con parte di esse arricchire la Chiesa; e pure ne rimane lor tanto, che i soli residui fanno fremere l'inuidia. Quanto all' Ordine di Francesco, fu degna di perpetua ammirazione la celebre contesa, che hebbero col Pontefice Giouanni Ventesimo secondo i Religiosi di quell'Ordine. Non contenti questi di essersi spogliati di quanto possedeuano nel Mondo, rinunziarono eziandio al dominio di quei beni, che loro erano conferiti a titolo di limosine per il necessario lor sostentamento; talche accettandone vnicamente l'vso, ne ricusauano la padronanza, e contendeuano, che'l dominio di quei beni risedesse appresso la Sedia Apostolica, per concessione di cui essi ne vserebbono, ma con vso sempre dipendente dal beneplacito del Sommo Pontefice, che n'era Signore. Ora rifiutando il Papa questo dominio, e trouando fermi i prenominati Allieui di quell'Ordine nel volere conferirglielo, fu intorno a ciò lunga lite tra la Sede Apostolica, e i figliuoli di Francesco. Or qui considerisi, che il *meum*, e il *tuum*, *frigidum illud verbum* (come parla S. Gregorio) *& quidquid malorum est in vitam inuehens*, sono le radici di tutte le contese, che regnano fra' mortali, nelle quali contese ciascuna delle parti pretende, che la cosa sia sua, e non dell'emola. Posto ciò, tra quest'ordine e'l Sommo Padre del Cristianesimo, si agitò lite non mai più vdita, nè letta; perche in essa ciascuna delle Parti era intesa a mostrare, che la roba, sopra cui cadeua la lite, non fosse sua, ma dell'altra parte. Per tanto, se sa del miracoloso, che sia riuscito, o a quello, o a quell'altro Istitutore di Ordine sacro l'hauer copia di figliuoli e di Sudditi volontarij, che segua le sue leggi, quanto più vuole ascriuersi a singolare, anzi a miracoloso fauore del Cielo verso la Sedia Apostolica, che tutti gli Ordini Religiosi si sieno con sì seuere leggi volontariamente renduti figliuoli, e Sudditi al Supremo Presidente della Chiesa? Ma questo è vn miracolo simile a quelli della natura, a cui, come osseruò Sant' Agostino, l'vsanza toglie la merauiglia, mentre anzi dourebbe raddoppiarla; essendo obbietto di maggior ammirazione, che vn miracolo segua souentemente, che rade volte; ed essendo il sommo fra' miracoli, che le merauiglie si trasformino in vsanza.

CAPO

CAPO VLTIMO.

Essendo il dono dell'efficacia a persuadere, vn valido stromento a condurre a fine le imprese ardue; Iddio, come n'è stato liberale a gli Huomini Apostolici, così hauerne in singolar modo ornati i Sommi Pontefici.

1. LA sapienza e l'eloquenza sono le due precipue doti, le quali costituiscono l'eterno Verbo, che in quanto Sapienza esce dal Diuino intelletto, in quanto increata parola è incomprensibile eloquenza: *Ex ore Altissimi prodiuit*. Di queste sue doti è stato Cristo sommamente liberale a' suoi Apostoli, e a i loro Apostolici Successori giusta la promessa: *Ego dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes aduersarij vestri*. Ciò, perche questa diuina eloquenza, & efficacia a persuadere, era stromento sommamente acconcio a condurre a fine quelle gloriose e grandi imprese, a cui gli destinaua. Per egual ragione conueniua, che i Papi supremi Condottieri delle squadre Cristiane fossero illustri per vn tal dono, essendo essi i Supremi Artefici di quel gran lauoro, che farebbesi nel corso de' Secoli, e consiste nella propagazione della Religione Cattolica per tutto il giro terrestre. Tutto ciò sarà mia cura di mostrare nel Capo presente.

2. Ammira Plinio come dote sopraumana l'eloquenza di Tullio, perche potè persuadere alla Plebe Romana, a consentire, che non seguisse la distribuzione de' Campi, disegnata per sostentamento della medesima Plebe: onde sarebbe stato conseguente, che rimanesse in gran solitudine di Abitatori Roma, mentre moltissimi Cittadini verrebbono costretti ad abbandonarla, per assistere alla cultura de' Campi applicati loro per sostentamento delle famiglie. Di Vlisse, o sia fauolosa inuenzione, o vera storia, si riferisce, che fu sì eccellente nell'arte del persuadere, che potè indurre Ecuba a consentire al sacrificio di Polissena, cioè vna madre appassionata alla morte di vna diletta figliuola. Di Demostene finalmente è scritto, che fu sì fortunata l'eloquenza a condurre gli Ateniesi, ora alla pace, ora alla guerra contro Filippo Re di Macedonia, che quegli quanto pauentaua le Armi di Atene, altrettanto temeua la facondia di Demostene.

Plin. lib. 7. cap. 30.

3. Stante ciò, dimostrasi quanto sia Superiore alla natura, e all'arte la grazia celestiale, quando tutti quei prodigij di autorità, e di facondia, che si ammirano ne' Secoli dell'antica Gentilità nella Grecia, e nel Lazio, posti rimpetto a quella diuina eloquenza, che Cristo impresse ne' suoi Apostoli, e questi trasmisero a gli Apostolici loro Successori, perdono ogni apparenza, ogni nome. Questi han potuto persuadere, non ad vn Popolo, come Tullio, che cedesse alle leggi Agrarie con qualche discapito d'interesse, compensato però da altri maggiori emolumenti; ma ad innumerabili mortali, che abbandonassero la Patria, che si priuassero de' patrimonij, delle ricchezze, e che di gran Signori diuenissero volontarij mendichi: vn solo Francesco l'ha potuto persuadere, non a centinaia di migliaia, ma a milioni d'huomini, perche correndo il quinto secolo, da che militano sotto le sue insegne più centinaia di migliaia di mendichi dell'vno, e dell'altro sesso, questi presi vnitamente costituiscono la somma di più milioni. Se Vlisse potè persuadere ad vna Madre, che consentisse al sagrificio della figliuola, che eziandio suo mal grado era già destinata ad esser vittima; gli Apostoli, e i lor Successori hanno persuaso ad innumerabili Madri, e spose, non solo di consentire, ma di bramare con ardentissime ansie le crude morti, quelle de' figliuoli, queste de' Consorti vccisi per Cristo. Se Demostene trionfando con la sua facondia sopra la Plebe di Atene, poteua a suo talento mettere l'Armi in mano contro Filippo, per difesa della Patria, della

libertà, e della vita; i prenominati Eroi, trionfando con più gloriosa eloquenza sopra l'vmano appetito, han potuto persuadere a migliaia di Popoli l'osseruanza de' precetti dell' Euangelio, i quali intimano a ciascuno il santo odio di tutti i più congiunti per sangue, o per amistà, anzi della propria vita e di sè medesimi.

4. Questo celestial dono di Sourana autorità, e di diuina eloquenza di nessun genere di Huomini è stato più proprio, che de' Sommi Pontefici o si contempli l' operato da essi vniuersalmente, o sotto termini più indiuidui si considerino le particolari azzioni di molti fra essi. Il primo Pontefice, che fu S. Pietro, hebbe tale autorità, tal efficacia di spirito, tal nerbo di eloquenza, che nella prima predica, che fece in publico, conuertì a Cristo migliaia di pertinacissimi Giudei, che haueano le mani ancor tinte del sangue di Cristo, e i cuori sitibondi di sangue Cristiano; oltre gl'innumerabili Gentili di ogni suariata Setta, che non haueuano altra precedente notizia di Cristo, che come di vn malfattore crocifisso fra ladri; e de' Cristiani, come di sacrilegi adoratori di vn Huomo, che stimauano empio, e dispregiatore di tutte le loro Deità. Ma se in questo argomento intendessi inoltrarmi, entrerei in vna sfera di cose delle quali altroue caderammi in acconcio di ragionare. Basti il dire, che S. Pietro, e i suoi Successori in fin da principio han potuto persuadere a i Romani, che non solo abbracciassero la fede di Cristo, condannatrice di tutte le loro antiche Sette, e contraria a i loro viziosi appetiti, e inueterate vsanze; ma che l'abbracciassero con tal fermezza, onde fossero pronti a dar la vita ad ogni strazio in grazia di lei. S. Pietro, e i suoi Successori con l'autorità de' loro oracoli han potuto conuincere, o estinguere tutte l'eresie, che da Simon Mago infino a' giorni nostri sono vscite dall'Inferno a funestare la Chiesa. Han potuto persuadere alle Nazioni domatrici dell'Imperio Romano, e Signore d'Europa, d'Italia, e di Roma, Eruli, Goti, Longobardi, delli quali essi eran sudditi, che abbandonate le antiche lor Sette, si sottomettessero a Cristo, e per conseguenza a lor medesimi come a Vicarij di Cristo. Se il Patriarca Greco persuadesse ora a i Turchi di detestar Maccometto, e mutar l'Alcorano con l'Euangelio, si ascriuerebbe ciò ad illustre miracolo. Inchieste non men malageuoli hanno potuto i Papi persuadere, o per sè stessi, o per gl'inuiati da loro, a' Popoli innumerabili. Procediamo più oltre: si sono a loro persuasione concluse malageuolissime paci fra le Nazioni, e i Principi; e i Popoli dianzi Nemici si sono per lor opera congiunti in lega, ora a difesa, ora a dilatamento della vera Religione: cose tutte, che dimostrano la sourumana efficacia della loro autorità, sapienza, eloquenza.

5. Ma scendendo dal genere a gl'Indiuidui, voglio sciegliere tre fra gl'innumerabili trionfi di vittoriosa eloquenza, che sono altrettanti trofei della Pontifizia autorità, pari a i quali, costituendone Giudice eziandio il senso, e 'l sol lume impressoci dalla natura, non può vantare l'antica Grecia, o 'l Lazio. Attila vittorioso col seguito di settecento mila guerrieri, dopo di hauer messe a ferro, e a fuoco le Gallie, e gran parte di Europa, tutto ad effetto di aprirsi la via da giungere a dar il sacco a Roma, e rendersene Signore; già era giunto là doue il Mincio entra nel Pò, e si auuicinaua alla meta delle sue vittorie, e delle sue brame. Iui fattoglisi incontro a' prieghi dell'Imperator Valentiniano San Leone, con la sua sourana autorità, e con la sua celeste eloquenza gli persuase di lasciar la preda già diuorata con la speranza, e quasi inghiottita con la potenza, e di volgersi indietro, e dar la pace a Roma, e all'Imperio. Questa azzione parue sì stupenda a i Pagani, molti de' quali ancor viueuano in Roma, che per non

ascri-

ascriuerla a miracolo del Cielo, l'attribuiuano alle stelle, e alla necessità impressa dal fato: maggiormente che Attila, come lo descriue l'Istoria miscellanea, oltre l'esser superbissimo, nulla più bramaua, che 'l combattere; si mostraua inesorabile verso i vinti, e supplicheuoli; a nulla più aspiraua, che a vincer Roma, e domar il Mondo nel suo Capo, e nella Città domatrice del Mondo.

6. L'altro trionfo fu riportato da Vrbano Secondo nel Concilio di Chiaramonte. In quel tempo erano auuersi ad Vrbano i tre maggiori Potentati del Cristianesimo, l'Imperator Enrico, e Filippo di Francia, contro i quali haueua Vrbano fulminato scomunica; e Ricardo Re d'Inghilterra, il quale non l'haueua ancora riconosciuto per legittimo Papa. Ciò non ostante, perorò Vrbano nel riferito Concilio con sì poderosa facondia, che potè congiungere gli animi, e le armi di quasi tutti i Principi di Occidente alla Sacra Lega contro i Saracini. E notisi che a questa Lega fu specialmente ordinata a liberare i Greci dal giogo loro soprastante da i Maccomettani, i quali hauendo occupata l'Asia già metteuano altieri il piè sul collo alla Grecia; e a persuadere a i Latini questa Lega a fauor de' Greci, si accresceua in sommo la malageuolezza dal sapersi l'auuersione, e l'odio mortalissimo de' medesimi Greci verso il nome Latino. Ma tutte queste arduità furon superate dalla trionfatrice eloquenza di Vrbano, che con istupore del Mondo, essendo stato pochi anni auanti scomunicato con folle temerità dal Patriarca Greco, in vece d'infiammare i Latini a prender vendetta delle onte riceuute da gli Scismatici di quella Nazione, vsò ogni industria ad armare l'Occidente a fauore della Nazione sua oltraggiatrice.

7. Il terzo trionfo voglio quì solo hauerlo breuemente accennato. Il Sommo Pontefice Zaccaria abboccatosi con Rachisio Re de' Longobardi a fine di rimuouerlo dall'assedio di Perugia, perorò con sì fortunata facondia, che non solo lo distolse da proseguire l'impresa, ma l'indusse a rinunziare il Regno al fratello Aistulfo, e conculcando il Mondo rifuggirsi al Monistero di Monte Cassino. E fu questi il primo Re, che in Italia antipose la Croce al Diadema, la prosperità de' trionfi alle squallidezze della Cristiana mortificazione.

8. Ora si vniscano insieme la Stoa, l'Academia, il Liceo, e dicano se seppero mai nelle astratte loro Idee diuisare per possibili atti pari di trionfatrice eloquenza; traggasi innanzi l'antica e la moderna Istoria, e raccolga se può da gli annali di tutte le età auuenimenti non dirò che sian eguali, ma che non sieno oltre ogni comparazione inferiori a i quì riferiti; a quello di hauer persuaso ad vn Attila a gittar la sua spada, quando a quella spada la sorte offeriua l'Imperio del Mondo; a quello di hauer indutte tante sì suariate Nazioni diuerse di Clima, contrarie d'interesse, ad vnirsi in lega, ad abbandonare la Patria, a portarsi a militare in remotissimo e barbaro Paese, per vendicar l'onte fatte, non ad esse, ma a' loro Nemici; a quell'atto finalmente, per cui non solo cadettero l'armi di mano ad vn Re già quasi vittorioso, ma di più fu indotto a scoronare il Capo, e permutare la grandezza reale con l'vmiltà Monastica.

9. In questo Capo mi sono valuto del racconto di tre fatti, in altri luoghi da me o insinuati, o narrati. Ciò non reputo che a me disconuenga; nè che possa a ragione oppormisi il ripetere talora, o gl'istessi racconti, o gl'istessi argomenti. Quanto a gli argomenti, è buono il valersene come de' medicamenti, de' quali conuiene rinouarne l'vso quando ne occorre nuouo bisogno: quanto a i racconti, potrà considerare chi legge, che non è mio costume ripeterli giammai oziosamente, ma sempre ad effetto di trarne diuerse

con-

conseguenze dalle già raccolte o ne' Capi, o ne' Libri precedenti. Generalmente osseruisi, che consistendo la perfezzione delle scienze nel far germogliare da pochi principij innumerabili conseguenze; ed essendo a questo fine necessario ridurre a memoria sì fatti principij con ripeterli nuouamente; ciò non dourà attribuirsi a vizio, hauendo ciò fatto i più solenni Maestri in diuinità, e sopra tutti l' incomparabile S. Tomaso.

ARGOMENTO
DEL LIBRO SETTIMO.

SI propone vna nuoua via a prouare la diuina protezzione verſo il Pontificato Romano. Per fondamento di queſte proue ſi conſidera eſſer coſtume Diuino punire eziandio con pene temporali i più enormi delitti. Si riſponde alle ragioni, per le quali molti ſono di auuiſo, che ſieno proſperati i cattiui, afflitti i Giuſti. Per più forte ragione eſſer coſtume Diuino punire eziandio con pene ſenſibili i violatori de'diritti Pontifizij, e rimeritar altresì temporalmente gli Oſſequioſi alla Sede Romana. Nerone vcciſore del primo Papa, e Diocleziano atroce perſecutore di tutti, e vcciſore di due Papi, eſſere ſtati non ſolo empij, ma infelici. All'incontro Coſtantino e Carlo Magno fra gl'Imperatori, i più benemeriti della Sede Romana, hauer congiunto a ſomma virtù ſommo valore, e ſomma fortuna. Coſtanzo fra gl'Imperatori Eretici il primo perſecutore de'Sommi Pontefici, empio nella vita, infelice nella morte, infame nella memoria. Teodoſio per oppoſto imitatore di Coſtantino nell'oſſequio verſo la Sede Romana, a lui altresì ſimile nella virtù, nel valore, nella felicità. Leone Iſauro fra tutti gl'Imperatori vn de'più auuerſi a' Romani Pontefici, a par di qualunque altro maluagio, e infelice nella perſona, e nella progenie. A lui opporſi Marciano oſſequioſiſsimo alla Sede Apo-

ſtolica, inclito per pietà, per valore, per trionfi. Coſtante Secondo, imitator di Leone Iſauro nell'empietà verſo la medeſima Sede, altresì maluagiſſimo e infeliciſſimo. Coſtantino Pogonato altrettanto diuoto, quanto il Padre Coſtante fu ingiurioſo al Papa, eſſere ſtato altresì altrettanto e pio, e fortunato, quanto quegli fu cattiuo, ed infelice. Si fa vna comparazione proporzionale tra l'empietà e l'infelicità dell'Imperator Anaſtaſio auuerſiſsimo a' Sommi Pontefici, e la pietà e felicità di Giuſtino congiuntiſſimo ad eſſi. L'Imperator Giuſtiniano, nel tempo che fu vnito di oſſequio alla Sede Romana, fortunatiſsimo e glorioſiſsimo; da che diuenne perſecutore di Vigilio, fu peſsimo e ſuenturato. Enrico Quarto, e Federico Secondo Imperatori, ſommamente ingiurioſi a Criſto e al ſuo Vicario, altresì infeliciſsimi in vita, in morte, e nella progenie. Quegl'Imperatori di Germania, che furono più auuerſi al Papa, eſſere ſtati odiati dalle più congiunte perſone, e odiatori delle medeſime. Ad eſsi opporſi la pietà e la felicità di Lotario Secondo, e la Santità eroica, e i trionfi riportati da S. Enrico ſommamente benefici della Sede Romana. Si fa paragone fra 'l medeſimo S. Enrico, e Ludouico Bauaro gran perſecutore de' Pontefici e del Pontificato. Si conchiude, mettendo a rincontro fra sè le due Imperatrici di Oriente Pulcheria fra tutte le femine regnatrici, la più benemerita della Sede Apoſtolica, e Teodora moglie di Giuſtiniano Primo, a neſſuna femina dominatrice inferiore nell'odio, e ne gli oltraggi fatti a due Sommi Pontefici, Vigilio, e Siluerio.

LIBRO SETTIMO.

CAPO PRIMO.

Con qual nuoua maniera di proue voglià mostrarsi nel Libro presente, e nel seguente la protezzione tenuta da Dio del Pontificato Romano.

1. IL più sensibile, e appresso i Mortali strepitoso argomento, che ci habbia a dimostrare la cura, che Dio tiene di vn Principato, si prende dalla grandezza della mercede, che conferisce a i benemeriti di vn tal Principato; e dalla seuerità della pena, con cui punisce i suoi Auuersarij. Da gli orrendi supplicij, che Iddio fulminò sopra i Faraoni, i Sennacherib, e gli Antiochi oppressori del Popolo eletto; e dalli eccelsi premij, con cui guiderdonò Ciro liberatore del medesimo Popolo; eziandio le Nazioni Idolatre ne trassero argomento della paterna cura, in cui la Nazione Ebrea era al Cielo.

2. Stante ciò, hauendo io ne' due Libri precedenti dimostrata la straordinaria protezzione Diuina verso il Pontificato Romano, per le ammirabili maniere, con cui l'ha Iddio fondato, mantenuto, e renduto inclito, e glorioso; voglio per compimento aggiungere questo Libro, e 'l seguente, a nuoua confermazione di quanto ho fin ora dimostrato intorno alla celestial origine del Principato Pontifizio; dando a vedere, che Iddio hebbe sempre in costume di punire con acerbissime pene, eziandio temporali, i suoi più atroci Persecutori Idolatri, o Eretici, o Scismatici; e premiare con alte mercedi eziandio sensibili, i suoi più insigni Benefattori. Per maggior chiarezza diuiderò la presente materia, fauellando nel Libro presente de' soli Imperatori in singolar modo fauoreuoli, o auuersi alla Sede Romana; nel seguente ragionerò de i Re, e di altri gran Principi, e di tre famose Nazioni.

3. Questi Libri per la varietà de' racconti istorici, i quali conterransi in essi, seruiranno di riposo all'ingegno di chi legge, forse già stanco per l'austerità, con cui per debito dell'argomento si è proceduto più addietro, massimamente ne' quattro primi Libri. Quindi accaderà al Lettore ciò, che suole accadere a vn Viandante, che dopo hauer fatto viaggio alquanto disastroso per Selue e Monti, si auuiene in vn' amena Valle, o prateria, irrigata da fonticelli, e sparsa di fiori. Non saranno però questi Libri gustosi solo per vaghezza di racconti, ma altresì fecondi di varie, e rileuanti osseruazioni, che farò ad ora ad ora sopra i medesimi racconti; onde riusciranno, come spero, a guisa di vn podere fertile di frutta; o di vna Montagnuola contenente molti Semplici di singolar virtù, e non a guisa di vn Giardino florido, ma infecondo.

4. Quì, potendomisi da tal vno opporre, che le temporali mercedi non son certo argomento di fauore, nè i temporali disastri di disfauore celeste; a render aperto, che le prosperità de' Potentati benemeriti, e le auuersità de' persecutori della Sede Romana, furono conferite, quelle in premio, queste a punizione; ho riputato, che sia pregio dell'opera il rifarmi alquanto più da alto, a dimostrare quanto sia conforme alla diritta ragione, attribuire a giusta mercede diuina le prosperità concedute a' difensori della Sede Romana, e a giusta punizione i disastri piouuti sopra i persecutori della medesima Sede.

CAPO SECONDO.

Esser costume Diuino il punire eziandio con temporali castighi i più enormi delitti de' Mortali. Non ostare che a molti sembri essere spesso volte prosperati gli Empi, e afflitti i Giusti.

1. E' consueto all'empietà di molti Huomini, o di falsa fede, o di niuna fede, deridere quasi temerarij indouinamenti di non penetrabili arcani, le osseruazioni, che si fanno da celebri Scrittori sopra i disastri de' Maluagi, quasi sieno indirizzati da Dio a punire la malizia, o a reprimere la forza della loro maluagità. Ma il condannare quasi temerarij gli Scrittori per sì fatte osseruazioni, è vn porre nel Catalogo de' temerarij gli antichi Padri più venerati, e gli stessi Scrittori Canonici: anzi è vn condannare il comun de gli Huomini, e per conseguenza l'istinto della Natura, per cui il comun de gli Huomini riconosce nelle pene de gli Empij la cura, che Dio tiene del Mondo; onde hebbe a dire eziandio quel Poeta Gentile, che la pena di Ruffino hauea decisa nel suo intelletto la gran lite fra 'l caso, e la Prouidenza intorno al gouerno del Mondo.

2. Conuien dunque osseruare, che alla perfetta cura, che Dio tiene del Mondo, è debito da vn lato, che i gran delitti sieno bensì il più delle volte puniti con pene note al senso, ma non però sempre. E' debito, che Dio non gli punisca sempre; perche altrimente veggendosi di presente castigate tutte le vmane maluagità, sarebbono i Mortali di auuiso, nulla riseruarsi al futuro giudizio della vita auuenire, e per conseguenza le Anime vmane non soprauiuere alle membra: la qual credenza in tutto da bestia, trasformerebbe per verità gli Huomini in bestie nella laidezza della vita, e nella mostruosità delle colpe: *Si nunc omne peccatum* (dice S. Agostino) *manifesta plecteretur pœna, nihil vltimo iudicio reseruari putaretur*. E' altresì debito, che la Prouidenza punisca con sensibili disastri spesse volte l'enormi sceleratezze de' Mortali, perche, se ciò non auuenisse mai; *Nulla esse Diuina Prouidentia putaretur*, dice il medesimo Agostino; e se auuenisse rare volte, non si attribuirebbe alla Prouidenza, ma al caso, che suol riputarsi la cagione de gli auuenimenti più rari. E che ciò auuenga per verità, e che le colpe più enormi de' Mortali, che sono sempre castigate co' rimorsi della coscienza punitrice, con l'ardore delle passioni interne, e col terrore della Diuina vendetta, sieno altresì gastigate il più delle volte con sensibili esterni disastri; il proua la frequente esperienza di sì fatte induzzioni, di cui son pieni gli annali, non pur delle Città, ma delle Famiglie. Legganſi le Scritture Diuine, e trouerassi, che tra i Re di Giuda i più fortunati furono vn Ezechia, vn Giosafatto, vn Giosia, che dopo Dauid furono i più giusti. In alcuni variò il tenore della sorte, conforme al vario tenor de' costumi, come in Gioas, in Osia, e in Manasse. Ma tutti gli altri, sì Re di Giuda, come Re di Samaria, che furono costantemente maluagi, furono costantemente infelici. Quindi lo Spirito Santo fe proferire vniuersalmente ad Achior, quantunque ancor Gentile, queste notabili parole intorno al Popolo Ebreo: *Et non fuit, qui insultaret Populo isti, nisi quando recessit a cultu Dei sui*. Legganſi i Salmi Dauidici, e segnatamente il trentesimo sesto, e il settantesimo secondo, ne' qnali ci fa palese il Diuino Spirito, quanto sia falsa e breue la prosperità de gli Empij; funesto e tragico il lor fine.

1. de Ciu. c. 8.

Iudith. 5. 16

3 Ma perche non creda taluno, che questa temporale felicità de i Giusti, e infelicità de gli Empij sia stata cosa propria dell'antico Testamento, e non si distenda al nuouo, apransi gli annali della Chiesa, e appena tro-

uerafsi vn Cefare, o vn gran Monarca ftabilmente maluagio, e coftantemente felice; e per oppofto, ftabilmente giufto, e coftantemente infelice: anzi le vicende fteffe della felicità, o dell'infelicità ne' Supremi Principi, per cagion di efempio in vn Giuftiniano, in vn Maurizio, in vn Eraclio, ed in altri oltre numero, fi conformarono quafi fempre alle vicende del vizio, e della virtù di detti Principi, allora miferi, quando fecero vbbidire la Religione all'intereffe; allor felici, quando fecero feruire l'intereffe alla Religione. Che più? I Poeti ftefsi, per fauoleggiare ful verifimile, finfero gli Orefti, gli Edipi, ed altri, o agitati da furore, o trauagliati da cecità, quando furon rei di enormi delitti. E di fatto neffuno fi marauiglia del vedere in tal modo punito vn Empio: bensì fa marauiglia del vederlo lungamente felice. Or effendo obbietto di ftupore il raro, non il frequente, fegue da ciò, che la punizione efterna de gli Empij fia frequente; rara l'impunità, e la profperità.

4. Quefta legge di punire fenfibilmente i pefsimi, e di rimeritare gli ottimi, per più forte ragione fi offerua dalla Prouidenza più frequentemente co' Sommi Principi, che con gli Huomini di volgar condizione. Ciò perche de' Principi è più nota la colpa, e più nociuo il reo efempio; onde ragion chiede, che fia, e più palefe al Mondo, e più frequente la pena, la quale ed è medicina, che rintuzza la prauità della colpa, e antidoto che preuiene i rei effetti confeguenti alla colpa.

5. Opporrà taluno, che anzi nelle diuine Scritture fi riferifcono affai volte i lamenti di coloro, i quali fi querelano per la profperità de gli Empij, e per l'infelicità de' Giufti: *Quare impiorum via profperatur?* interroga Geremia. *In labore Hominum non funt, & cum Hominibus non flagellabuntur*, afferma Dauid. A quefti fon concordi gli Scrittori profani, i quali fouente accufano la cecità, o l'ingiuftizia della fortuna, perche comparte il meglio a chi fece il peggio, ed affligge la virtù quafi fua nemica, ma quanto a gli Scrittori Canonici notifi, che quelle querele non fono fatte da effi in perfona propria, ma in perfona de' Pufilli e Infermi nella Fede, che fono i più. Vniuerfalmente a quefta oppofizione rifpondo, che le profperità de gli Empij, quantunque fieno rare, maffimamente ne' gran Principi, de' quali quì fauello, nondimeno appaiono frequenti. Tre fono le ragioni di sì fatta apparenza. La prima è, perche le profperità de' cattiui paiono moftruofe. Da ciò è, che da molti fi notino, da molti di effe fi fauelli, molti ne fcriuano: onde quantunque rare, hanno apparenza di frequenti; anzi la fteffa rarità, rendendole obbietto di più intenta offeruazione, le fa apparire men rare. La feconda ragione di ciò è, perche quefte profperità difpiacciono a i più fra gli Huomini. Quindi quantunque breui, a molti fembrano diuturne; fembrando a ciafcuno, che fieno momenti breui le ore del diletto; ed ore lunghe i momenti del difpiacere e del tormento. La terza ragione fi fonda nell'infermità de' più fra gli Huomini. *Infirmitas facit diu videri, quod citò eft*, dice S. Agoftino [a]. Odafi il Santo, che defcriue con marauigliofi colori la natura dell'infermità, e le accefe brame de gl'Infermi, le quali fanno loro apparire lunghiffima vna breue dilazione della cofa bramata; e a quefti defiderij impazienti nati dall'infermità affomiglia i defiderij, che i più fra gli Huomini hanno di veder incontanente vmiliata co' difaftri la maluagità, e folleuata con felici auuenimenti la virtù: *Quomodo inueniuntur* (dice egli) *defideria Aegrotorum: nihil tamdiu, quam vt fitienti calix preparetur, vtique feftinatur à fuis nè forte offendatur infirmus. Quando fiet* (fon parole del medefimo Infermo) *quando coquetur, quando dabitur? Celeritas* (foggiunge Agoftino) *eft in illis, qui tibi feruiunt, fed infirmitas*

Pfal. 72.

In pfal. 36.

tas tua diuturnum facit videri, quod cito agitur. E conchiude: *Ergo videte Medicum nostrum blandientem infirmo dicenti; quamdiu durabit, quamdiu erit: adhuc pusillum, & non erit peccator: inter peccatores certè gemis: de peccatore gemis, pusillum & non erit*. Breuemente; come l'Infermo assetato, se gli si differisce a breue ora la beuanda, si lagna, quasi sia lunghissima vna tal dilazione; e se nel tempo della malatia è costretto a tollerar medicamenti molesti, quantunque rare volte; nondimeno si duole, quasi sempre si stia in atto di straziarlo: così i Mortali dal veder la pena non sempre compagna della colpa, e a lei talora da lungi, non immediatamente seguace, fanno seco ragione, che venga tardissima, perche non segue incontanente, e che venga di raro, perche non vien sempre.

CAPO TERZO.

Per ispeciale ragione esser solito Iddio punire più seueramente i violatori de' diritti Pontifizij, e rimeritare gli ossequiosi al supremo Sacerdote.

1. CHe se è debito a quella prouidenza generale, con cui Iddio regge gli affari mondani, che gli enormi delitti sieno da Dio frequentemente puniti con palesi castighi; per più forte ragione è debito a quella cura speciale, con cui Cristo regge la sua Chiesa, che frequentemente punisca con aperti supplicij i più enormi peccati de' Fedeli. Dissi per più forte ragione, perche la cura, che Dio tiene de' suoi figliuoli, che sono i Fedeli, e della sua Sposa, che è la Chiesa Cattolica, è maggiore di quella, che distende eziandio a' suoi nemici; onde è mestieri, che sia più sollecita a torre a' primi, che a' secondi ogni materia di Scandalo, e qualunque occasione d'inciampo.

2. Che Dio tenga cura generalmente delle cose vmane, si rende aperto con l'euidente lume della natura, per cui riesce ageuole il correggere la contraria apparenza, che talora fa la prosperità de gli empij; ma la cura speciale che Dio tiene della sua Chiesa non è nota, saluo che per oscuro lume di fede: onde se a questa oscurità si aggiungesse quella nuoua caligine, con cui rendesi più oscura la verità, dallo scorgere spesso prosperati i Persecutori, e gli Oltraggiatori della Chiesa; ne seguirebbe, che l'ombre, onde ci si rende oscura la fede, fosser troppo fosche, e difficili a dissiparsi. Quindi scorgiamo, che la prosperità de' nemici della Religione Cristiana fu e rara, e breue ne gli antichi Tiranni, seguita appresso da tristo, e funesto fine. E tale altresì è sempre stata la condizione de' Persecutori della Religione Cattolica, de gli Eresiarchi, e de' Capi di nuoue Sette.

3. Ora fra tutti i delitti, che soglia commettere vn Cristiano, toltane l'infedeltà, e l'eresia, il pessimo è la ribellione dalla prima Sede, e l'oltraggio, che si fa al comun Padre del Cristianesimo, con sottrarsi dalla sua vbbidienza. Il qual delitto è sommamente scandaloso a i fedeli, poiche per esso si conculca Cristo nella persona del suo Vicario: è sommamente pericoloso alla fede, perche per esso si disprezza quella regola visibile, che 'l medesimo Dio ci ha costituita in terra; ond'è, che lo Scisma soglia essere sempre mai grauido dell'Eresia: perciò appartiene alla Diuina Prouidenza, e alla cura, che Cristo tiene della sua Chiesa, che ad vn tal delitto non si differisca frequentemente la pena nella vita auuenire, ma si renda e sensibile, e strepitosa nella presente.

4. Procedendo a fauellare delle prosperità debite a gli Eroi benemeriti della Sede Romana, osseruisi che quelle cagioni, le quali dimostrano, che la natura, cioè Iddio debba ritrarci dalle azzioni ree, e nociue all' vmana Republica col terror del castigo; dimostrano per egual modo,

che

che debba allettarci alle contrarie con la speranza del guiderdone. Quindi come è debito alla prouidenza, con cui Cristo gouerna la sua Chiesa, punire assai volte con pene strepitosamente sensibili gli Oltraggiatori della dignità Pontifizia, e i Violatori de i diritti Ecclesiastici; così è debito della medesima cura, che Cristo rimeriti eziandio con terrene prosperità gli ossequiosi, e benemeriti della Sedia Apostolica.

5. A dimostrar questa verità reputo buono rifarmi più da alto. Nel rinouarsi che fece il Mondo dopo il Diluuio, ordinò Iddio, che la benedizzione sparsa da Noè sopra Sem, e Iafet, fosse ad essi, e a' loro posteri fonte d'innumerabili prosperità; e all' incontro la maledizzione fulminata dal medesimo sopra Canaam, fosse ad esso, e a i suoi descendenti sorgente di altrettante sciagure: ciò auuenne, perche la benedizzione, e la maledizzione di Noè furono azzioni di Supremo Patriarca e Padre de' Mortali. Quindi rimase fermo appresso gli Israeliti, che dalla maledizzione, e dalla benedizzione de' Progenitori, e massimamente de' Supremi Patriarchi dipendessero in gran parte le calamità, e le prosperità de' figliuoli, e di tutta la posterità.

6. In confermazione di ciò leggasi il terzo Capo dell'Ecclesiastico, in cui si riferiscono, e le minacce di formidabili castighi, e le promesse di gloriose mercedi; quelle fulminate contro gli Oltraggiatori de' lor Genitori, queste fatte a quelli, che onorano, e beneficano i medesimi: *Sicut qui thesaurizat*(dice lo Spirito Santo)*ita & qui honorificat Matrem suam. Qui honorat Patrem suum, iucundabitur in filijs, & in die orationis suæ exaudietur. Qui honorat Patrem suum, vita viuet longiore. Benedictio Patris firmat domos filiorum.* Nelle quali promesse si comprendono tutti i beni temporali più appetibili, longa vita e gioconda; prole beata; stabile fermezza nella famiglia, e ne' posteri; efficacia delle preghiere a partorir quanto si appetisce di prosperità, e di bene. All'incontro: *Quàm malæ famæ est*(dice il Diuino Scrittore)*qui derelinquit Patrem;& est maledictus à Deo, qui exasperat Matrem. Maledictio Matris eradicat fundamenta. Gloria Hominis ex honore Patris sui, & dedecus filij Pater sine honore.* Nelle quali parole si comprendono tutti i mali più abborriti, percioche la diuina maledizzione è la prima fonte di tutte le sciagure, di tutti i disastri.

Eccl. 3.

7. La natura concede all'Huomo la prole, affinche gli sia di aiuto, e di sollieuo, perche si come ne' Genitori è maggior la dignità, così ne' figliuoli la robustezza. Quindi se i figliuoli fanno onta in vece de' benefizij a' loro Genitori, operano contro l'intento della Natura, con esser ingrati a' lor massimi benefattori; ond'è che sieno loro dall' Autor della Natura douuti seueri castighi; e questi castighi sono con ispecialità debiti a' figliuoli primogeniti ingiuriosi a' lor Padri; percioche i primogeniti sopra gli altri figliuoli sono dalla medesima Natura ordinati al souuenimento de' Padri, essendo consueto, che sieno di età verde e robusta, e però specialmente abili ad esser aiutatori de' Padri, allora appunto, che questi sogliono essere più bisognosi per la grauezza dell'età senile. E per questa cagione le leggi vmane hanno istituito, che i primogeniti de' Sourani sieno gli Eredi del Principato, e a' primogeniti delle persone priuate tocchi il meglio del paterno retaggio: affinche conoscendo di essere sopra gli altri beneficati da' lor Padri, sieno sopra gli altri inclinati a recar loro souuenimento ne' bisogni.

8. Ora rimettendomi sul filo del discorso, noto, che le promesse fatte da Dio a chiunque si mostra benefico a i principij del suo esser carnale, e le minacce fatte a i violatori de' diritti paterni, si applicano per consentimento de gli Espositori, e per l'identità della ragione a quelli, che sono, o benefici, o ingiuriosi a i Padri del loro essere spirituale, che è tanto più nobi-

Vide Cornel. in c. 3. Eccl.

nobile che'l carnale; e per conseguenza al Supremo Sacerdote, che nello Spirito è Padre a tutto il Mondo Cristiano: e per ragione più forte si applicano a i Principi, Re, Imperatori; per esser questi fra tutti i figliuoli della Chiesa, e del Capo di essa a guisa di primogeniti, e però con ispecialità assegnati da Cristo per aiutatori al comun Padre, hauendo loro Iddio a tal effetto conceduta maggior potenza, e quasi il meglio dell'eredità, affinche sieno, e più pronti, e più atti al fine prenominato.

9. Posto ciò: se questi degenerando dall'intento di Dio, ingrati alle prime fonti del lor essere spirituale fanno oltraggio alla Chiesa, e al primo Presidente di essa; ragion chiede, che si verifichino rispetto ad essi le minacce fatte da Dio a i violatori de' diritti paterni. E per opposto rispetto a que' Cesari, Re, e Principi, che rendono i debiti vffizij alla Chiesa, e al suo Capo, si compiscano le promesse fatte a i figliuoli benemeriti de' loro genitori. Il dimostrar che tutto ciò è auuenuto per legge ordinaria, sarà mio intento nel Libro presente, e nel seguente; nel presente mi ristringerò a fauellar solo de gl'Imperatori; nel seguente passarò a ragionare de' Re, e di qualche intera Nazione.

CAPO QVARTO.

Nerone vccisore del primo Papa fu fra tutti gl'Imperatori gentili, il più infelice in vita e in morte, il più infame nella memoria.

1. E' Verità notissima, che gli antichi Imperatori di Roma Idolatri, i quali perseguitarono a ferro, e a fuoco la Chiesa Cristiana, vsarono contro i Romani Pontefici le più atroci, e spietate maniere, traendoli fin dalle catacombe, in cui giaceuano sepolti, per farne strazio. Ciò Iddio permise che auuenisse rispetto a tutti per poco i Sommi Pontefici, che ressero la Chiesa in tempo di persecuzione, per fondar la fede sopra l'eroica virtù de' suoi supremi Maestri: e con ciò deluse l' intenzione de' Tiranni e dell'Inferno, percioche auuisauansi questi, che troncando il Capo della Chiesa, rimarrebbe essa qual tronco esangue, non più Corpo animato, ma cadauero. Succedette tutto in opposto, che segnatamente sopra la morte di questi si stabilirono i fondamenti della Religione, e della Chiesa. Posto ciò: se fosse mio intento il riferire i castighi fulminati da Dio sopra i Cesari Idolatri, che tinsero le lor mani nel sangue de' suoi Vicarij, dourei fauellare delle infelicità, a cui soggiacquero in vita, e del funesto fine, in cui terminarono fra gl'Imperatori Gentili i più feroci Persecutori del nome Cristiano, ilche sarebbe argomento d'intero volume, e argomento non necessario al mio fine, e diuisato da altri Scrittori per opera, ne' loro libri.

2. Per tanto fra gl'Imperatori Idolatri sciegliero a fauellarne due soli. Nerone, che mosse la prima persecuzione contro la Chiesa, e contro il suo Capo; Diocleziano, il quale mosse quella, che in quanto continuata da Massimiano Galerio, da Massenzio, da Massimino, da Licinio, può chiamarsi l'vltima fra le mosse da gl'Imperatori non Sudditi alla Chiesa. E fauellando in questo senso, dispose Iddio, che fra' Monarchi Idolatri i più atroci persecutori della sua Chiesa, e del suo Vicario, fossero il primo e l'vltimo persecutore, affinche in quell'infinito esercito trionfale di Martiri, che sconfissero l'Idolatria, la prima, e l'vltima squadra fosse composta da Guerrieri più inuitti, e vittoriosi de' più atroci tormentatori, e de' più atroci tormenti. Così è buona regola di milizia, collocare nella Vanguardia, e nella Retroguardia i più forti, e 'l neruo dell'esercito.

3. Fauellando qui dunque di Nerone: in lui si vnirono, come l'empietà e l'infelicità di esser fra' Cesari il primo persecutore della Chiesa; così di

di essere l'vccisore del suo primo Capo. Ordinò Cristo, che alla sua Chiesa, e a' suoi Vicarij fosse comune la gloria, di hauer quella per suo primo Persecutore, questi per loro primo Carnefice il peggiore, il più infelice, il più abbominato fra' mortali.

4. Scriue l'Apostolo, che Iddio ad infamare l'Idolatria permise, che cadessero in orribili maluagità quei primi Filosofi, i quali conoscendo la prima cagione, *non sicut Deum glorificauerunt*. Arte in tutto somigliante vsò Cristo ad infamare tutti i futuri Persecutori del Pontificato Romano nella Persona di Nerone vccisore del primo Papa. Per quel modo, che gli antichi Filosofi con l'acutezza dell'ingegno, e con la profondità del sapere, che riceuettero in dono da Dio, hebbero destro di conoscere la sua sapienza, la sua potenza, la sua bontà: onde furono tanto più inescusabili, quanto furono più Sapienti, perche, *non glorificauerunt* il Creator del Mondo: e quindi furono più seueramente puniti: per egual modo dico hebbe in suo potere Nerone di conoscere la Santità, e la miracolosa potenza dell'Apostolo Pietro, che 'l comprouaua Vicario dell' Onnipotente. Hebbe in potere di conoscere la sua Santità, perche ne sperimentò gli effetti nella sua medesima Reggia per l'esimia virtù di qualche suo Cortigiano, e ci ha, chi dica di qnalche sua moglie conuertita dall' Idolatria a Cristo: hebbe altresì quasi vn sensibile sperimento della potenza miracolosa del medesimo Apostolo, pe'l portentoso precipizio di Simon Mago, che regnante il medesimo Nerone cagionarono le preghiere di S. Pietro. E perciò fu altrettanto più reo, perche non venerò Pietro come Santo, ma l'vccise come malfattore; e non abbracciò, ma perseguitò la sua Fede. Quindi primieramente permise la Diuina Prouidenza, che Nerone fusse fra tutti gl'Imperatori in vita il più empio. Per tacere le sue laidezze: fu egli incendiario della Patria, a cui douea l'essere; fu carnefice della madre, a cui douea oltre l'essere l'Imperio; si tinse le mani nel sangue del venerato Maestro, a cui era debitore del ben essere per i morali insegnamenti: e sono Patria, Genitori, Maestro, i tre nomi più venerati fra' Mortali, e da' Mortali; e pur fu contro tutti e tre Nerone ingrato, ed enormemente oltraggioso. Ciò per omettere, che fu vccisore della moglie, e del fratello Britannico, al cui Padre Claudio doueua l'Imperio. Basti il dire, che da molti fu stimato Anticristo, non li mancando quella nota di Anticristo, ch'è l'hauer commercio con l'Inferno, perche fu dedito alla Magia, e protettore de' Maliardi. Queste maluagità furono i gradini, per cui ascese alla somma, che fu il porsi all'impresa di affogare nella culla la Chiesa appena nata, e di troncarle quel Capo, che immediatamente le haueua dato il medesimo Redentore.

4. Ma perche non l'orror della colpa, ma il terror della pena è acconcio mezzo a mantenere nel petto de' Maluagi la custodia dell'onesto, volle Iddio, che l'vccisore del primo Pontefice, alla maluagità, e infelicità della vita sempre agitata da rimorsi, per la patria arsa, e da furie per la Madre trucidata; congiungesse la somma infelicità della morte. Tradito da' Soldati, dichiarato fellone dal Senato, cerco per ogni parte a farne strazio orribile, non hebbe altro ricouero, che rifuggirsi in seno ad vna morte disperata, di cui per non essere per auuentura allora più infame carnefice nel Mondo, che esso medesimo, fu l'Esecutore egli medesimo. Dopo morte è soprauiuuto Nerone a sè stesso nella sua memoria, ma in quella maniera, che soprauiuono le Anime dannate a' lor corpi; le quali per poter morir sempre, restano in vita. Così il soprauiuere di Nerone è vn continuo morire nel suo nome, cioè viuere infame nella sua memoria.

5. Non poteua la Prouidenza onnipotente lasciar più terribili Esempi

pi a tutti i futuri Monarchi, ad atterrirli dall' impugnare i suoi Vicarij in terra, che permettere, che quegli, il quale imprigionò il suo primo Vicario fosse vn Erode; quegli, che l'vcise, fosse Nerone: il primo pessimo, e infelicissimo fra i Re; il secondo fra gl'Imperatori.

CAPO QVINTO.

Si considera l'empietà, e l'infelicità dell' Imperator Diocleziano atroce persecutore della Chiesa, e del suo Capo.

1. COme la felicità, e la virtù son que' doni, per cui il Cielo contrasegna i suoi più cari; così l'empietà permessa, e l'infelicità intesa da Dio a punizione dell'empietà, sono i due caratteri, per cui contrasegna i suoi più odiati nemici. Quindi hauendo io mostrata la congiunzione di questi due caratteri in Nerone primo persecutore della Chiesa, e del Supremo Sacerdote, dimostrerò l'vnione de' medesimi in Diocleziano, che fu l'vltimo, e'l più atroce persecutore de' Fedeli, e del Supremo Capo de' Fedeli. Che Diocleziano fosse atrocissimo persecutore della Chiesa, è verità sì nota, che sarebbe superflua l'opera di nuoue proue. Non contento di perseguitare la Chiesa per sè stesso, scelse nell'Imperio per suo compagno Massimiano Erculeo, ch'era l'vnico per auuentura peggiore di lui, ed elesse per suo Successore e genero l'altro Massimiano, pari nell'empietà ad amendue. La persecuzione, ch'egli mosse contro i Capi della Chiesa, fu sì fiera, che succedette cosa non mai più auuenuta, cioè che vn Romano Pontefice fosse indotto dal terrore de' supplicij e sagrificar a Gioue, quantunque appresso, l'errore ritrattato e cancellato fosse materia di trionfo, e non di lutto alla Chiesa. La persecuzione di Diocleziano fu, come dissi, l'estrema fra quelle de' Cesari, e superò l'atrocità di tutte le precedenti, per quel modo, che la persecuzione dell'Anticristo, che sarà l'vltima, riuscirà altresì la più fiera di quante fosser mai nel Mondo.

2. Non è per egual modo nota in Diocleziano, come in Nerone la congiunzione della somma empietà alla somma infelicità: anzi molti Scrittori, che o furono Gentili, o trassero le lor notizie da' libri de' Gentili, commendano Diocleziano, (come fortunato nella conquista dell'Imperio, saggio nella condotta, magnanimo nella cessione. Ma è stata cura del Cielo, che esca nuouamente alle Stampe il Libro di Lattanzio, *De Mortibus Persecutorum*, diuulgato e illustrato dal Baluzio con egregie note, massimamente sopra la condotta, la vita, e la morte di questo Imperatore, dal quale si è renduto manifesto, che le lodi date a Diocleziano, son lauoro di Scrittori Pagani nemici a Cristo, e per conseguenza commendatori del più fiero nemico, e Persecutore, che Cristo habbia hauuto nel Mondo.

3. Diocleziano dunque (così narra Lattanzio) fu per natura timidissimo, per vizio auarissimo: ed essendo la crudeltà principalmente effetto del timore, ben si confà, ch'essendo egli stato, come nessun può negare, crudelissimo, sia pure stato timidissimo; e che sia altresì stato auarissimo, essendo l'auarizia vn vile effetto d' insufficienza vanamente temuta dall'Auaro.

4. Il primo argomento dell' empietà di Diocleziano è stato l'hauer, come dissi, egli scelto per suo compagno nell'Imperio Massimiano Erculeo, e per Successore l' altro Massimiano chiamato Galerio, i quali empiamente famosi per maluagità, eziandio dagli Scrittori Gentili sono accusati di libidine, di superbia, di auarizia, e di altri vizij enormissimi. Or è certo, che Diocleziano fe scelta di quelli, a' quali era più simile ne' costumi; onde hauendo fra tutti scelti i pessimi, è conseguente che fosse altresì egli vno fra' pessimi.

5. Descriue Lattantio l' infelice stato

In lib. de mort. Persecut.

stato, ch'hebbe il Mondo sotto Diocleziano. L'Imperatore a guisa di fiera sitibonda di stragi, spargeua riui di sangue vmano in Nicomedia: Massimiano ne spargeua fiumi in Milano: e Galerio era la furia agitatrice di amendue contro i Cristiani. Ma perche taluno ha creduto, che Diocleziano, toltone l'inferocire contro Cristo, gouernasse con felicità l'Imperio, odasi ciò, che ne scriue l'Autore sopracitato: *Itaque borrea priuatorum claudebantur, apotbecæ obsignabantur. Hinc fames, hinc caritas inaudita. Armentorum, ac pecorum greges in agris rapiebantur.* E poco appresso: *Vincit officium linguæ sceleris magnitudo. Eunuchi, Lenones scrutabantur omnia. Vbicunque liberalior facies erat, secedendum Patribus, ac Matribus. Detrahebantur nobilibus fœminis vestes, itemque Virginibus, & per singulos artus inspiciebantur, ne qua pars corporis regio cubili esset indigna. Si qua detrectauerat, in aqua necabatur. Sub hoc Ministro* (parla di Massimiano Galerio, ch'era il tutto dell'Imperio sotto Diocleziano) *pudicitiæ integritas nulla, nisi vbi barbaram libidinem insignis deformitas arcebat. Postremo hunc iam induxerat morem, vt nemo vxorem sine permissu eius duceret, vt ipse in omnibus nuptijs pragustator esset.* Indi soggiunge, ch'essendo imitatori del Principe i Duci, tutto l'Imperio era stupri, adulterij, rapine. Breuemente: Diocleziano, e Massimiano Imperatori; e Massimiano Galerio Cesare, rappresentauano nell' Imperio Romano vn cerbero non fauoloso a sterminio del Mondo, a guisa dell'altro finto da' Poeti per terrore dell'Inferno. Poco inferiori a questi furono tre altri Mostri, nati da quel funesto Triumuirato, cioè Massenzio, Licinio, e Massimino, com'è noto dalle Storie di que' tempi.

Lact. ibi.

5. Ora ripigliando il racconto di Diocleziano, tre verità si raccolgono da Lattanzio intorno ad esso. Vna è, ch'egli non fu inuitto, e vittorioso Imperatore, come altri scrisse. La seconda, che non rinunziò l'Imperio per magnanimità, ciò che altri affermò, ma per debolezza. Terzo, che non fu fortunato, ma infelice, sì nel tempo, che regnò, sì dopo la rinunzia fatta dell'Imperio.

Ibi.

6. Ch'egli fosse timidissimo per natura, già si è da noi osseruato più addietro, e l'afferma espressamente Lattanzio. Nel tempo della sua dominazione, non consegui egli vittorie, perche i Persiani, che assalirono l'Imperio sotto Narsenio loro Re, furono vinti, ma da Massimiano Galerio, non da Diocleziano, che temendo i funesti esempi di Valeriano già vinto e fatto prigioniero del Re Sapore, non ardì farsi loro incontro, anzi nè pur darsi loro a vedere. Che il medesimo Diocleziano non cedesse l'Imperio per generosità, ma per timore, l'afferma altresì Lattanzio. Massimiano Galerio (scriue egli) insolente per la vittoria conseguita contro i Persiani, abborriua il nome di Cesare, come di Pupillo, aspirando a quello di Augusto, come di Dominante: e fu più volte vdito esclamare: *Quousque Cæsar, quousque Cæsar.* Finalmente assalì Diocleziano da principio con lusinghe, rappresentandogli la gloria, che haueua conseguita Nerua con cedere l'Imperio a Traiano; in fine con minacce vinse la ritrosia di lui, che per non cadere, scese dal Trono, rinunziando l'Imperio a Galerio, e costringendo a scenderne altresì Massimiano, che rinunziò la porpora a Costanzo Cloro.

7. Quanto alla prosperità della dominazione, Diocleziano non l'hebbe mai da che mosse guerra al Cielo. Non molto doppo la mossa della persecuzione, ito da Nicomedia a Roma, fu costretto a partirne, scorgendosi iui obbietto di odio, e de' mordaci detti del Popolo. Nel viaggio contrasse vn morbo incurabile. Fu effetto del morbo vn furore di mente alienata, che di tempo in tempo l'agitaua. Per l'impegno preso di perseguitare gli Adoratori di Cristo, si vide costretto a spargere il sangue de' suoi più leali Vassalli: anzi dispose la Diuina Proui-

denza, che alcuni tra' suoi Consanguinei, abbracciassero la Fede Cristiana, ond'egli si lordò le mani del lor sangue con quelle angosce, che sperimenta quegli, il quale dal furor della passione si vede sforzato ad odiar più intensamente quelle persone, che per inclinazione di natura più ardentemente ama. Tralascio i sospetti, da' quali fu sempre agitato, massimamente da che hebbe creato per suo Successore Galerio, che quanto era tenuto ad amarlo per debito di gratitudine, altrettanto l'odiaua per ambizione di regnare. Dopo la cessione fatta dell'Imperio, fu sempre agitato da dimestiche furie, ora per sospetto, che i nuoui Dominanti non gli tendessero insidie alla vita per assicuramento della potenza, ora per gli oltraggi, che vedeua fatti alla sua stessa persona da' Successori dell'Imperio, con abbattersi eziandio le sue statue. Ma la furia, che più fortemente l'agitò, fu il vedere trionfante per tutto l'Imperio Romano la Religion Cristiana; fabbricate le Chiese; distrutti i Tempij de gl'Idoli; detestato Gioue; adorato Cristo; e Costantino suo mal grado, e ad onta di lui, Veneratore del Vicario di Cristo: e quella che sarà la pena più acerba de' medesimi condannati riserbata loro al giorno estremo, *Videre felices, quos habuere contemptui*; fu costretto ancor viuo a tollerare Diocleziano.

8. Qual fosse la maniera del suo fine, la fama appena si è degnata di riferirlo, poco importando il risapersi, o quando, o con qual maniera di morte vscisse dal Mondo bestia si fiera: *Quidam dicunt* (son parole di Cuspiniano) *stupore mentis, & longa ægritudine confectum, animam inter suspiria efflasse*. Altri attribuiscono la sua morte alla forza del veleno. Suida fu di auuiso che morisse di laccio. Che che sia di ciò, certo è, che fu se non eguale, in parte proporzionata all'empietà della sua vita, l'infelicità della sua morte, l'infamia della sua memoria.

Cuspinianus ex Cedreno.

CAPO SESTO.

L'Imperator Costantino fra tutti gl'Imperatori antichi il più benemerito della Sede Romana, fra tutti altresì essere stato il più vittorioso, il più glorioso.

1. Non credo, che a Nerone primo persecutore della Chiesa, e vccisore del primo Papa possa fingersi più proporzionato antiteto di quello, che a lui forma Costantino, che fu primo a render pace alla medesima Chiesa; e di cui forse niuno fu più benemerito de' Romani Pontefici. Onde dopo di hauer più addietro mostrata l'empietà, e l'infelicità del primo persecutore della Chiesa e del Pontificato, cioè di Nerone, debbo quì opporli la Santità, e la felicità del più insigne benefattore, cioè di Costantino.

2. Quali sieno i meriti di Costantino con la Sede Romana, è Istoria notissima. Fu egli il primo, che richiamò i Romani Pontefici dalle Catacombe alla Reggia; che venerò come ViceDio in terra S. Siluestro Papa, il quale dalla foresta di quel Monte, che ora si appella dal suo nome, aspettaua di momento in momento la scure. Quegli onori, de' quali nessun de' suoi Predecessori haueua degnato nè pur quel Gioue stimato il Sommo fra gli Dei, fece egli all'ossa di vn Pescatore giustiziato, sottoponendo più volte a vil corba gli omeri Imperiali, per dar principio alla fabbrica del suo augusto Tempio. Le donazioni, che fece alla Chiesa Romana, furon sì ampie, che fremendone per inuidia la Gentilità, ardì chiamarlo Pupillo scialacquatore: e ci ha chi narra, che egli, affinche la grandezza Cesarea non offuscasse la Pontifizia tanto a lei inferiore nella potenza, quanto superiore nell'autorità, trasferì la Sedia Imperiale da Roma in Oriente. Per compiacere al Sommo Pontefice Siluestro concorse all'adunamento del Concilio Niceno, e con magnificenza più che reale diè prouedimento a tutti

Ex Baron. an. 107. & sequen.

tutti i Vescoui, e viatico per far agiatamente lunghi e dispendiosi viaggi, fino a giungere a Nicea; e poi in quella Città splendidamente gli alloggiò a sue spese.

3. Or quanto altamente Cristo rimunerasse l'ossequio, e la beneficenza di Costantino verso il suo Luogotenente in terra, appena è mestieri, che spenda parole in riferirlo. Le virtù morali, e Cristiane, di cui Iddio fe dono a questo gran Monarca, furono oltre ogni comparazione grandi ed eroiche. Incominciando da quella, ch'è fondamento di tutte, fu la sua Vmiltà sì ammirabile, che scriueua di suo pugno lettere ad vn semplice Romito di Tebe, Antonio: ed hauendo fatte fabbriche di sourana magnificenza oltre numero, in nessuna di esse volle che fusse impresso il suo nome; anzi era solito a schernire la vana albagia di Traiano, che non alzaua muro, a cui non imprimesse il suo stemma: memorando esempio a' Monarchi Cristiani, di hauer nelle loro opere magnifiche per fine l'acquisto della sola gloria celeste, la qual si ottiene col disprezzo della mondana; e di esser contenti di quell'applauso, che alle loro opere memorande fa di presente Iddio dal Cielo, e farà nell'estremo giorno assieme con l'immenso teatro di tutte le intellettuali creature. Fu altresì in Costantino atto di gloriosa vmiliazione, inchinar la sua bocca ad imprimere baci ossequiosi alle cicatrici di quei Vescoui, che a tempo di Massimino, e di altri Persecutori, in grazia della Fede erano stati martoriati in qualche membro.

Ex Bar. an. 324. n. 116.

4. Il zelo ch'hebbe di amplificare la Religione, lo dimostrò con prendere a schifo la stessa Città Regina del Mondo, perche il Senato Romano si mostraua ritroso a lasciarsi spoppare dalle velenose mammelle della licenza Gentilesca. Non lasciò argomento possibile, che riputasse vtile a distruggere l'Idolatria, a stabilire i dogmi della Religione. Fu sì grato a Cristo, da cui riconosceua l'Imperio della terra, che con acceso zelo si oppose ad Arrio, il quale gli toglieua di Capo il Diadema della Diuinità; e, come dissi, a persuasione di Siluestro adunò il gran Concilio Niceno, a cui egli interuenne personalmente; i cui decreti volle, che fosser norma del credere a tutti i Cristiani sudditi all'Imperio; e mantenne costante, e difese, e dilatò fino alla morte.

5. So che da molti gli si oppone d'hauer egli talora fauoriti gli errori di Arrio, ed Arrio medesimo, e perseguitato il suo fatale Antagonista Atanasio. Ma intorno a ciò, errò bensì Costantino talora come Huomo per ignoranza, ma non peccò mai per malizia. Sì come il vizio consapeuole della stima, in cui è la virtù, si veste de gli ammanti di lei, per rubbarle gli applausi; così l'Arrianismo, regnante Costantino, non si mostrò scoperto, ma velato dal manto della dottrina Cattolica: onde la protezzione, che hebbe Costantino di Eusebio Nicomediense, e d'altri di Setta Arriana, fu appunto come quegli onori, che si fanno dal Mondo all'Ipocrita non per affezzione, ma anzi per odio del vizio, e per amore della virtù, de' cui abiti nell'Ipocrita si traueste il vizio. Non mi distendo a fauellare delle altre virtù, e Reggie, e Cristiane di Costantino, perche di esse son piene le scritture de' Padri antichi, e ne tesse lungo catalogo Eusebio nella famosa vita, che scrisse di lui.

Ann. 336. n. 9. 10.

6. Fauellando della potenza, e delle vittorie di questo grande Imperatore, nessuno fra i Monarchi della terra fu a lui superiore in potenza, perche egli per trenta e sei anni dominò la vastità dell'Imperio Romano distesa più ampiamente che non fu a tempo di Augusto. Fu egli a tutti Superiore per la grandezza dell'imprese, che condusse a fine, disponendo Iddio, che quegli, che tutti superò ne' meriti col suo Vicario, e con la sua Chiesa; tutti altresì superasse nella gloria delle imprese, che fece, e delle vittorie, che riportò.

7. Tre sono l'imprese, che rendono più memorabile vn terreno Monarca. Ciò sono: far gran conquiste con riportar vittorie di poderosi nemici: cagionar grandi, & ardui mutamenti nelle cose vmane: fondar famose Città, e Reggie di vasti Imperij. Or nè Ciro, nè Alessandro, nè Cesare fondatori di tre vniuersali Monarchie fecero conquiste pari a quelle, che fece Costantino, percioche egli non vinse vna volta l'Asia come Ciro, o come Alessandro; o s'insignorì dell'Imperio come Cesare, ma s'impossessò dell'Imperio del Mondo tante volte, quanti furono i Cesari dominatori di quell'Imperio, ch'egli vinse in guerra, allorche la sorte offeriua il diadema Cesareo alla più inuitta spada. Egli dunque, e superò Massimino, e costrinse a morire Massenzio, Licinio, Massimiano, ed altri Vsurpatori dell' Imperio Romano. Oltre queste, riportò altre memorande vittorie contro ferocissime Nazioni, Franchi, Sciti, Alemanni, Poloni, e Goti. Non fu mai vinto in guerra; nè da' Barbari, lui regnante, fu occupata veruna, quantunque minima, Città, o Terra all'Imperio.

8. Quanto alle grandi mutazioni, fu doppio il mutamento morale, che cagionò Costantino nel Mondo. Il primo e massimo fu, conuertirlo dall' Idolatria a Cristo: del qual mutamento nessun fu mai, nè inuerso sè più malageuole, nè all'Autore più glorioso, nè al Mondo più vtile. Il trionfo, che riportò Costantino di Massenzio, oscurò per mio auuiso la fama di tutti gli antichi Cesari, perche in esso, non solo trionfò Costantino di Massenzio, e di altre Nazioni nemiche a Roma, ma di tutte le Deità adorate da Roma; e trionfarono in esso, e Costantino del Tiranno; e la fede di Costantino. Considerando vn tal mutamento, non come semplice effetto di religione, ma d'autorità, ma di potenza, e di senno, nessun mortale fece mai opera, a cui, oltre il concorso straordinario del Cielo, si richiedesse più, ò di potere, o di senno, o di autorità, di quella, che fece Costantino, in sostituire Cristo a Gioue, la Religione alla superstizione. Il secondo mutamento fu, il trasferire la Reggia dell'Imperio da Roma a Costantinopoli: azzione altresì secondo sè malageuolissima, e che non potè condursi a termine, saluo che da vn Monarca per potenza Massimo, e per autorità. So che non mancano calunniatori di questa azzione, ma che che sia se ella riuscisse fortunata alla dominazione terrena, fu senza dubbio di gran conseguenza alla spiritual Monarchia de' Pontefici; e fu disposta da Dio con doppio glorioso intendimento, cioè di trasformare la Reggia della superstizione in Reggia di Religione, ed iui far regnar come Sourani i suoi Vicarij, oue erano stati martoriati, quasi ribelli all'Imperio: e fu ordinata altresì ad effetto di punire Roma, dell'essersi abusata dell'Imperio del Mondo a perseguitar per tutto il giro della terra la Fede di Cristo; del qual delitto fu giusta pena priuarla di quella magnifica gloria, che a lei proueniua dall'esser Reggia dell'Imperio del Mondo.

9. La terza azzione, che rendette memorabile a tutti i Secoli Costantino fu, l'hauer fondata la seconda Roma. Vna Città, di cui niun' altra è stata per più longa età Reggia d'Imperio, e vniuersale, e vastissimo; e di cui niun' altra, eccettuatane Roma, ha dato più spesso albergo alle più venerabili Assemblee del Mondo, che sono i Concilij Ecumenici.

10. Hebbero proporzione alle narrate le altre prosperità, che versò Iddio in seno a questo grande Imperatore. Furon queste, il riceuere ossequiose ambascerie in fino da gli estremi Re Indiani; il veder la Religion Cattolica dilatata per tutto l'Imperio; e popolato questo d'innumerabili Tempij dedicati al vero Iddio, e tutti per poco, o fabbricati a spese, o arricchiti dalle donazioni di questo gran Monarca, che solo sparse più oro a gloria di Dio, che molti altri pijssimi Cesari presi con-

Ann. 338. n. 22.

congiuntamente. Fu altresì sua sorte il veder ancor viuendo, tre suoi figliuoli Cesari; e loro, dopo sua morte lasciare per retaggio diuiso l'Imperio della terra. Nella qual fortuna, trascendette altresì tutti i suoi Antecessori, e Successori; come pur gli superò ne gli onori, ch'hebbe dopo morte, nella pompa delle sue esequie, nella magnificenza del suo Sepolcro, nell'immortal gloria del suo nome.

11. Tante, e sì alte volle Cristo, che fossero le mercedi eziandio temporali, e sensibili del primo, e del più altamente benemerito Imperatore della sua Chiesa, e segnatamente del Pontificato Romano. *Bonus Deus*(dice fauellando di lui Sant'Agostino) *ne Homines qui in eum credunt propter æternam vitam colendam, has sublimitates, & Regna terrena existimarent posse neminem consequi, nisi Dijs supplicaret, quod hi Spiritus in talibus multum valerent, Constantinum Imperatorem non supplicantem Dæmonibus, sed ipsum verum Deum colentem, tantis terrenis impleuit muneribus, quanta optare nullus auderet; cui etiam condere Ciuitatem Romano Imperio sociam, velut ipsius Romæ filiam, sed sine aliquo Dæmonum templo, simulacroque concessit. Diù imperauit; Vniuersum Orbem Romanum vnus Augustus tenuit, & defendit; in administrandis, & gerendis bellis victoriosissimus fuit; In opprimendis Tyrannis per omnia prosperatus est. Grandæuus, ægritudine, & senectute defunctus est: filios imperantes reliquit.*

Augusti. de Ciu. lib. 5. c. 25.

CAPO SETTIMO.

L'Imperator Carlo Magno quanto dissimile a Diocleziano, altrettanto simile a Costantino nell'esser benemerito della Sedia Apostolica, nelle virtù Cristiane e morali, e nelle prosperità.

1. HAuendo io all'empietà e infelicità di Nerone vcisore del primo Papa opposta la Santità e felicità di Costantino, che fu il primo fra i benefattori del Romano Pontificato; voglio qui ora all'empietà e infelicità di Diocleziano sì oltraggioso a i Romani Pontefici opporre la pietà e felicità di Carlo Magno fra tutti gl'Imperatori, che succedettero a Costantino il più benemerito de' Sommi Sacerdoti, e del Pontificato Romano.

2. Fra quanti portarono in capo il Diadema Cesareo, nessuno per mio credere fu più somigliante a Costantino, che Carlo Magno, o si considerino i lor meriti con la Chiesa, o le virtù Eroiche, o i trionfi, o l'immortal fama del lor nome. Non hebbe, è vero, Carlo la sorte di sottomettere l'Imperio Romano alla spirituale Monarchia de' Sommi Pontefici, perche nacque in tempi più fortunati, ne' quali l'Imperio vbbidiua alle leggi spirituali de' Papi: bensì hebbe la sorte di far a questo Imperio gloriose, e grandi appendici di parte della Germania, di qualche parte della Spagna, e d'altre Prouincie, che tolse, quale all'Eresia, quale a Maccometto, quale all'Idolatria: e come affermano dottissimi Scrittori, alla pietà, al valore di Carlo deesi, che l'Europa tutta non fosse inghiottita dalla potenza de' Maccomettani.

3. Il gran Costantino liberò i Papi dalle carceri e catene, in cui gli teneuano i Cesari Idolatri; Carlo Magno gli trasse dalle fauci della potenza Longobarda a loro auuersa, che gli teneua per poco assediati in Roma, o in picciolo distretto. Con la magnificenza di Costantino gareggiò quella di Carlo nelle ampie donazioni, che fece, o già fatte confermò alla Chiesa Romana: e se Costantino fu liberale alla Chiesa Romana di gran tesori, Carlo le donò Principati. Il suo ossequio verso i Sommi Pontefici, Stefano, Adriano, Leone, non fu minore di quello di Costantino verso Siluestro, e Giulio. Le Basiliche di Roma, che trouò già fabbricate da Costantino, e le altre, arricchì Carlo di magnifichi doni. Quanta fosse la venerazione di lui verso la Sedia Apostolica, il dimostrano le sue lettere Capitolari, vna delle

Ex Baron. anno 770. & seq.

Bar. an. 800.

delle quali dice così. Noi onoriamo la memoria di S. Pietro Apostolo, la Sedia Romana Apostolica, Madre, e Maestra nostra: per la qual cosa fa bisogno mantenere la conueneuole vmiltà, e mansuetudine, sì che quantunque ci sia imposto da quella Santa Sede giogo a fatica portabile, portiamolo però, e con viril cuore sosteniamolo. Dall' ingerirsi ne gli affari ecclesiastici fu egli sì alieno, che nè per sè stesso, nè per opera de' suoi Ministri consentì a disaminare, se vere, o false fossero le lettere Apostoliche, quantunque si trattasse in esse causa di lesa Maestà, ma volle, che questo esame spettasse al foro de' Vescoui. Nella qual pietà fu altresì somigliantissimo al gran Costantino, percioche ricorrendo a lui i Vescoui nel gran Concilio Niceno, ricusò l'arbitrio delle lor liti, ed arse i memoriali del ricorso. Ed oltre a ciò sì Costantino, come Carlo fecero espressa legge, che la somma podestà giudiciaria risedesse nel foro Episcopale.

Baron. ibi.

4. Ma in tre cose in singolar modo mostrò Carlo il suo ossequio verso la Sedia Apostolica. Prima, nell'offerire a S. Pietro la Sassonia, con protesta di riconoscerne da lui l'acquisto, e con imporre alle sue Prouincie l'annual tributo da pagarsi alla Basilica Vaticana. Secondo, nell'inuiar chiuso a Leone Terzo il suo testamento, per hauerne la confermazione. Terzo, in non disporre dell' Imperio, ma rimetterne altresì la disposizione al Sommo Pontefice.

Apud Baronium.

5. Ora procedendo da i meriti con la Sedia Romana alla similitudine fra le altre virtù di Costantino, e di Carlo: non voglio dissimolare, che furon amendue rei di qualche colpa. Carlo per la troppa licenza ne gli amori, Costantino per qualche atto di crudeltà, e per hauer, come dissi, consentito all'esilio di Atanasio: ma queste furon macchie di Sole rispetto all'immensità delle altre eroiche virtù; e furono abbellite co' ricami della penitenza, la quale risplendette singolarmente in Carlo, che pianse amaramente qualche suo giouenile errore, e lo punì con rigor di digiuni, e con asprezza di cilicij: e quantunque quei lor difetti aduggiassero in qualche modo il fior delle altre virtù, talche non ispuntasse da esse il massimo frutto, cioè il culto renduto loro dalla Chiesa vniuersale; non è però, che molte Chiese non gli annouerino fra celesti, con tacita permissione della Chiesa Romana.

6. Le vittorie riportate da Carlo gareggiano con le ottenute da Costantino. Vinse Carlo i Longobardi, hebbe prigione il loro Re, distrusse il loro Regno: e delle spoglie conseguite arricchì la Chiesa, come altresì di quelle, che tolse a i Greci vinti in guerra, e confinati nell'estremità della Calabria: con ciò fu Signore della maggiore, e miglior parte d'Italia, e delle due Isole Sardegna, e Corsica. Dilatò il suo Imperio per tutte le Prouincie dell'Alemagna, sino al mar Baltico; nè alcun fra gli antichi Cesari possedette più ampio Paese che Carlo sopra i due gran fiumi Danubio e Reno; perche egli soggiogò tutte quelle Prouincie, che sono fra il Reno e la Vistola, il mar Baltico, e'l Danubio: soggiogò la Bauiera, l'Austria, l'Vngheria sino al fiume Tibisco; la Sassonia, la Dacia, la Croazia, la Stiria, la Carintia, l'Istria, il Friuli, la Dalmazia: e superati gli Vnni, gli Auari; stese le sue conquiste fino a i confini della Bulgaria, e della Tracia. Nè solo dilatò il suo Imperio nell'Italia, e nel Settentrione; ma stendendolo più verso Occidente, mosse guerra di là da i Pirenei a i Saraceni di Spagna, e fe conquista di tutti i Regni, e di tutte le Prouincie, che sono fra l'Ebro, e i Monti, il mar Oceano, e'l Mediterraneo, con le Isole Balcari. Non mi fermo a citare gli Autori, che narrano queste imprese di Carlo, perche essendo notissime, e raccolte dal Baronio; il formarne qui Catalogo sarebbe a pompa, non a necessità.

7. Or qui facciasi comparazione

tra

tra Diocleziano vccisore di due Papi, e persecutore di tutti; e Carlo, che a nessun Monarca cedette e nell'ossequio verso i Pontefici, e nella liberalità verso il Pontificato; e trouerassi non esser men bello l'antiteto, che formò l'eterna Prouidenza tra Diocleziano, e Carlo Magno, e l'altro tra Costantino, e Nerone. Ora nel Mondo Diocleziano, e Nerone han comune l'esser nomi non tanto d'Imperatori, quanto di Mostri coronati, di furie disolatrici dell'vmana specie, Idee di vna vita e d'vna morte maluaggia, e sfenturata. All'incontro Costantino, e Carlo son celebrati dalla fama quasi Numi tutelari de gl'Imperij, superiori in gloria a gl'Augusti, a gli Alesandri. Nè l'vno, nè l'altro fu mai vnito in guerra. Costantino hebbe l'Imperio da Cristo, che concorse con miracolosa apparizione a predirglielo, Carlo l'hebbe dal Vicario di Cristo, che per Diuino istinto scelse lui sopra tutti i Principi a far risorgere l'Imperio nell' Occidente. Costantino trasferì l'Imperio dall'Occidente in Oriente in odio dell'Idolatria; per collocarlo nella persona di Carlo, fu trasferito dall'Oriente in Occidente in odio dell' Eresia, essendo tolto a Leone Isauro, cioè al maggior Nemico, che habbiano hauuto gli Eroi celesti: quali Leone perseguitò eziandio nelle lor morte imagini; onde ragion chiedeua, che fosse conferito a Carlo sì deuoto a gli stessi, che a loro gloria fabbricò splendidissimi Tempij, e gli ornò di ricchissime suppellettili. Come fu comune a Diocleziano, e a Nerone l'infelicità di hauer Successori nell'Imperio i loro Nemici; così fu comune a Costantino, e a Carlo l'alta ventura di lasciar Eredi dell'Imperio tre loro figliuoli: e Carlo, ciò che non ottenne veruno fra i Cesari antichi, hebbe successiuamente sei nipoti Eredi dell' Imperio. La fama dopo morte ha onorato Costantino e Carlo col sopranome di Magni. L'Istoria propone amendue a tutti i Monarchi come Idea di ogni bella virtù. Le lettere li riconoscono per esimij Benefattori. Ma Carlo fu non solo sommamente benemerito della sapienza pregio comune a molti Principi; ma fu eruditissimo, e sapientissimo; pregio comune a non molti Principi.

CAPO OTTAVO.

L'Imperator Costanzo fra gli Eretici il primo Persecutore de' Romani Pontefici quanto fosse ed empio, e sfenturato.

1. NEll'Imperator Costanzo fu il funesto congiungimento di somma empietà verso Cristo, di somma ingiustizia verso il Vicario di Cristo. Per toglier da Cristo la Corona della Diuinità, non fu contento di armare a fauor dell'Eresia la potenza dell'Imperio, come gli altri Cesari; ma si sforzò di armare la sapienza, e l'autorità de' Vescoui, de' Concilij, e dello stesso Romano Pontefice: e fu la sua persecuzione contro Cristo superiore in ferocia a tutte le precedenti; onde sotto lui quasi tutto l'Oriente, e in parte l'Occidente, *Arrianum se esse miratus est*. Quindi a ragione viene assomigliato all'Anticristo, che sarà il maggior nemico nel Mondo, che habbia giammai hauuto Cristo.

2. Dissi più auanti, che tre atti d'ingiustizia commise Costanzo verso la Sede Romana. Il primo fu, deporre vn Papa, esiliarlo, costringerlo a sottoscriuere la condannazione di Atanasio. Il secondo fu, creare vn nuouo Papa, e appresso tentar d'introdurre, che la Chiesa fosse gouernata da due Capi: indi consentire alla sua vccisione, o non punire i suoi Vccisori. Il terzo fu, conuocare Concilij, statuire formole del credere, costituirsi arbitro delle decisioni de' medesimi Concilij, Sì fatte onte, e ingiustizie prese congiuntamente non si narrano fatte da verun Principe alla Sede Romana.

3. Non è auuenuto per mio credere senza arcana permissione di Cristo, che

che questo Imperatore, il quale superò tutti gli altri Imperatori Cristiani nell'empietà verso Cristo, gli habbia altresì superati nell'ingiustizia verso il Vicario del medesimo Cristo. Ha Iddio con ciò voluto dimostrare quanta connessione habbiano fra sè le ingiurie fatte a lui in persona propria, e le fatteli in persona del suo Vicario, permettendo che fosse vn medesimo il maggior violatore de' suoi diritti, e 'l maggior violatore de' diritti del Romano Pontefice.

4. Fu Costanzo da principio perfetto imitatore del gran Costantino suo Padre, nell' amore verso la fede Ortodossa, e nel zelo di promuouere gl' interessi di Cristo; ma peruertito dalle lusinghe di Eusebia sua moglie, si trasformò in pertinacissimo Arriano. Essendo morti Costantino, e Costante fratelli di lui, rimase assoluto Signore dell' Imperio, contrastatogli solo dal Tiranno Magnenzio, cui hauendo egli superato con illustre vittoria, rimase senza emolo, Imperatore del Mondo. Entrò in Roma trionfante di Magnenzio, e fù il suo ingresso per la grandezza della vittoria, per la pompa del trionfo, per gli applausi di Roma, e per le conseguenze dell' Imperio, somigliantissimo a quello, che haueua Costantino più anni addietro celebrato per la sconfitta data al Tiranno Massenzio. Ma troppo furono questi due trionfi dissimili nell' intento de' trionfatori, e ne gli effetti, che da essi seguirono rispetto alla Religione. Costantino sapendo di hauer ottenuta la vittoria contro Massenzio per ispeciale, e miracoloso concorso di Cristo e della Croce; trionfaua con intendimento di estirpare l' Idolatria, e far seco trionfare la vera fede. All' incontro Costanzo, auuisandosi falsamente, che la vittoria da lui ottenuta contro Magnenzio fusse dal Cielo conceduragli, perche perseguitaua gli Adoratori di Giesù Cristo; trionfaua con intento di estinguere la Religion Cattolica, e di sostituire alla Religion Cattolica la Setta Arriana. Quindi contrarij furono gli effetti di quei trionfi. Esultaua nel primo la Religione, piangeuano a caldi occhi gli Idolatri. Esultaua nel secondo l' Eresia, e gemeua la Fede: fù effetto del primo, che 'l Pontefice Siluestro facesse passaggio dalle Grotte alla Reggia: del secondo, che due Pontefici, l' vno fosse cacciato in esilio, l' altro morisse per man del Manigoldo.

Baron. ann. 351. n. 6.

5. Or quanto fosse Costanzo empio nella vita, ne rendono indubitabile testimonianza i Santi Atanasio, e Ilario, da' quali vien chiamato Persecutor della Chiesa, nuouo Nerone, Precursor di Anticristo, anzi il medesimo Anticristo. Ed è degno di osseruazione, che si come molti fra quei Santi, che vissero a tempo di Nerone, considerata l' acerbità della persecuzione, che egli il primo mosse contro la Chiesa, riputarono lui essere Anticristo; così vn medesimo obbrobrioso nome attribuirono a Costanzo i due prenominati Santi, che seco vissero. E ciò a cagione di due caratteri proprij dell' Anticristo, e comuni a Costanzo; il primo è la formale nemicizia con Cristo, a cui vsò ogni arte, per torre gli onori diuini; ciò che sarà altresi il principale intento dell' Anticristo: il secondo l' acerbità della persecuzione contro la Chiesa Romana, e contro il Vicario di Cristo, cui vsò ogni arte a spogliare della gloria, della souranità; ciò che altresi, se crediamo a gli antichi Padri, tenterà Anticristo.

Baron. ann. 360. n. 8.

6. Quanto all' infelicità di Costanzo, è oggetto di ragioneuole merauiglia, che hauendo Cristo prosperate le sue armi, e rendutolo con vna quasi miracolosa vittoria trionfatore del Tiranno Magnenzio, e quindi assoluto Signore dell' Imperio Romano, quantunque egli perseguí-

seguitasse a ferro e fuoco gli Adoratori della Sua Diuinità; pur mise termine alle sue prosperità, allorche egli pose mano nell' elezzione, e nella libertà de' suoi Vicarij; perche in quel tempo appunto, che la tempesta da lui eccitata in Roma pareua che stesse per assorbire la Naue di S. Pietro, fù egli violentemente strappato da Roma, e richiamato in Oriente ad estinguere l' incendio delle Sedizioni eccitate contro lui nella Dalmazia: e appresso non conseguì veruna vittoria, nè fece altra azzione memorabile, ma dopo qualche tempo vedendo essersi contro lui ribellate le Gallie, e gridato Imperatore Giuliano, che già armato veniua a combatterlo, per farsi valere con la forza le ragioni, ch' egli si arrogaua all' Imperio del Mondo; di ciò concepì sì rabbiosa disperazione e mestizia, che ne rimase estinto per dolore, con lasciar suo mal grado l' Imperio non al suo sangue, ma (ciò che è il sommo dell' infelicità ne' Monarchi) ad vn suo Emolo, ad vn suo Nemico, ad vn suo Ribelle, all' empio Giuliano.

7. La fama ch' è rimasta ne' posteri del suo nome, è stata appunto qual conueniua a colui, ch' essendo figliuolo di vn Imperatore, il più benemerito che habbia hauuto la Chiesa di Cristo, è riuscito fra gl' Imperatori Cristiani il più auuerso, e 'l più feroce persecutore che habbia hauuto la medesima Chiesa di Cristo; onde quasi può rimaner dubbio, se più a lei habbia giouato Costantino con isbandire dal Mondo l' Idolatria, o nociuto Costanzo con propagar l' Arrianismo.

8. Sò che S. Gregorio Nazianzeno, e commenda altamente Costanzo, e afferma, che finì con pietà i suoi giorni: anzi ci ha chi narra, che trasportandosi il suo Cadauero a Costantinopoli, furono vdite Angeliche melodie far festa all' Imperiale Deposito. Il vero però è, che opponendosi a i detti di Gregorio, che fu testimonio più di vdito, che di veduta, il testimonio di S. Atanasio, di S. Ilario, e di altri, dee credersi, che il Nazianzeno in ciò procedesse con notizie false.

Nazianzen. orat. 2. in Iulian.

CAPO NONO.

All' impietà, & all' infelicità dell' Imperator Costanzo ingiurioso alla Sede Romana si mette a rincontro la Santità, e felicità di Theodosio primo ossequiosissimo alla medesima Sede.

1. FRà tutti i Monarchi della Terra, che potrei opporre a Costanzo nessuno meglio gli si contrapone che l' Imperator Theodosio. Costanzo dilatò l' Arrianismo per tutta la Terra, e specialmente per la vastità dell' Imperio Orientale, che fu il suo paterno retaggio. Theodosio procurò di sbandire da tutto il Mondo il medesimo Arrianismo, e intieramente lo sterminò dall' Oriente, di cui fu costituito Imperatore da Gratiano, e doue collocò permanentemente la sua Sede. Costanzo fe grauissimi oltraggi a i Sommi Pontefici; Theodosio non solo altamente onorò il Sommo Sacerdote, ma si sottomise humilmente alle percosse della verga pastorale di Ambrogio semplice Arciuescouo. Costanzo adunò più Concilij non solo di propria autorità, ma mal grado de' Romani Pontefici, e in essi fe decider dogmi contrarij alla fede, Theodosio all' incontro per conuocare il Concilio di Costantinopoli hebbe ricorso a S. Damaso, e da lui riceuette la direzzione, e procurò con forte braccio, che s' eseguissero le ordinazioni del Papa in condannazione dell' Eresia Macedoniana, con istabilire l' Articolo intorno alla diuinità dello Spirito Santo. Quindi io dopo d' hauer nel Capo precedente fauellato dell' im-

 pietà,

pietà, e infelicità di Costanzo, voglio qui opporle la santità, e felicità di Theodosio.

2. E' ammirabile il modo, con cui Dio solleuò questo Principe all' Imperiale grandezza per due altissimi fini intesi dalla sua incomprensibil sapienza. Vno fu, l'estirpare nell' Oriente l'Eresia Arriana, che gonfia del fauore dell' Imperator Valente, inondaua furiosa per tutta la Chiesa Orientale; onde potea quasi dirsi che la Naue di Pietro per metà fosse sott'acqua. L'altro fine fu, distrugger affatto l'Idolatria, che riceuendo fomento dall'armi, e dalla potenza di Eugenio tiranno, minacciaua di ripullulare più fiera: e daua a temere che risorgessero di nuouo i Tiranni persecutori della Fede. Teneua l'Imperio Orientale Valente di pari odioso a' Gentili, perche perseguitaua Gioue, e a' Cattolici, perche dilataua per tutto l'Imperio gli errori di Arrio. I Filosofi Gentili, da lui perseguitati a fuoco e a ferro, aspirauano con ansia alla sua morte, e sperauano, che fosse per succedere nell' Imperio qualche nouello Giuliano, il quale cacciando Cristo da gli Altari, vi riponesse gli antichi Dei; quindi impazienti della dilazione, per opera di arte magica consultarono i Demonij, per intendere da essi se fosser fondate, o vane le loro speranze circa il sospirato Successore; e bramauano saperne la stirpe, la condizione, e 'l nome. Or per giusta pena della lor temeraria inchiesta, permise Iddio, che da gli Oracoli dell'inferno, quantunque menzogneri, traessero essi questa vera notizia, che succederebbe all'Imperio, morto Valente, vn tale, che hauerebbe nel suo nome iniziali queste lettere Theod, nè più oltre il reo spirito volle dire: e soggiunse, più oltre non conuenire ad essi il saperne.

3. Viueua allora vn tal Theodoro di nascita illustre, di professione, o di affezzione Pagano; onde sopra lui auuisarono i Filosofi cadere la predizzione dell'Oracolo infernale; e gli applaudettero quasi a destinato Successore dell'Imperio, a sterminio del Cristianesimo, e a ristoramento dell' Idolatria ormai sepolta nelle proprie ruine. Risaputosi il fatto da Valente, fece a grande strazio di tormenti morire i Filosofi, e il lor Theodoro. Nè contento di ciò, si l'inuase la gelosia dell'Imperio, che diè morte a quanti potette rinuenire, il cui nome, o cognome hauesse principio dalle funeste lettere Theod; e fra questi cadde vittima della sua furiosa gelosia di stato Theodosio valoroso Soldato, e Capitano in singolar modo benemerito dell'Imperio. Di questo era figliuolo il gran Theodosio, che fu quegli a cui non volendo, o forse non sapendo, predissero l'Imperio, lor mal grado gli Oracoli dell'Inferno: e Valente, o nol conobbe, o non potè hauerlo in sua balia a dargli morte. Fu dunque Theodosio Successore di Valente nell'Imperio Orientale, a cui fu chiamato da Graziano, che con eroica moderazione, e per magnanima gratitudine, seco diuise l'Imperio del Mondo.

4. Ora in tre cose fu segnatamente Theodosio benemerito della Sedia Apostolica. In primo luogo, stabilì con legge Imperiale, che a tutti fosse regola del credere la dottrina lasciata da S. Pietro per retaggio della Chiesa Romana, & insegnata dal Sommo Pontefice Damaso; la qual legge fu a guisa d'vn forte muro fabbricato dalla potenza Cesarea a mantenimento della Religione Ortodossa, e a sterminio di tutte le Sette Eretiche. Secondariamente fu ammirabile in Theodosio la pronta vbbidienza, che sempre prestò alle ordinazioni de' Sommi Pontefici. E per verità, chi fu sì ossequioso verso Ambrogio semplice Arciuescouo di Milano; qual ossequio poteua negare al medesimo Vicario di Dio in terra? In terzo luogo, per istillare in Arcadio suo primogenito sensi ossequiosi verso la Sedia Romana, non volle assegnarli altro educatore

Ann. 380. apud Bar. & Oderic. Apud eundem ann. 381.

della

della puerizia, e Maestro delle lettere, che Arsenio Diacono della medesima Chiesa, hauendolo riceuuto dal medesimo Sommo Pontefice Damaso, a cui hebbe ricorso per vn suo si rileuato affare dimestico. Quel singolar ossequio, che Theodosio impose ad Arcadio verso Arsenio, obbligandolo ad vdire in piè, e a capo scoperto i suoi ammaestramenti, fu vn assuefarlo alla venerazione, con cui già Imperatore doueua poscia vdire gli Oracoli del Maestro del Cristianesimo. Taccio gli altri meriti, ch'hebbe Theodosio col Romano Pontefice per il concorso, che prestò, come notai, alla celebrazione, e alla conclusione del primo Concilio Ecumenico di Costantinopoli, e secondo della Chiesa.

5. Qual fosse la mercede e di souru-mane virtù, con cui rimunerollo il Cielo; e di eccelse venture onde lo rendette fortunato, piacemi mostrarlo con due comparazioni. L'vna che farò di lui con l'Imperatore Costantino, il quale se si considerano congiontamente questi tre doni Virtù, vastità d'Imperio, prosperità d'imprese, e stato superiore non solo a tutti gli Imperatori Cristiani, ma a tutti i Monarchi della terra. L'altra comparazione si farà da me del medesimo Teodosio col Santissimo Re Dauid, che fra tutti i Re di Giuda, e d'Israele a nessuno fu inferiore nell'ampiezza del dominio, tutti superò nella pietà, nel valore, e ne' trionfi.

6. Ponendo dunque a rincontro Costantino e Theodosio, riuscirono amendue vincitori in ogni impresa, debellarono tutti i Tiranni occupatori dell'Imperio: le vittorie di Theodosio contro Massimo, contro Eugenio, contro Arbogaste, pongono la palma in lite alle sconfitte date da Costantino a Licinio, a Massenzio. A i trionfi di amendue concorse il Cielo con miracoli, perche come a Costantino apparue la Croce promettitrice delle vittorie, così il concorso prodigioso che presto il Cielo a Theodosio fu sì aperto, che potè scriuere il Poeta gentile

Cui militat æther

Et coniurati veniunt ad classica venti.

Si Costantino, come Theodosio morirono in seno alle prosperità, e diuisero l'Imperio dell'Vniuerso fra' lor figliuoli.

7. Queste prosperità volle Iddio, che rispetto ad amendue fossero non puro dono della sua liberalità, ma altresi mercede della lor virtù, e corona del lor merito. Costantino hebbe e la gloria di conuertire l'Imperio Romano da Gioue a Cristo: e seco nel trionfo che celebrò di Massenzio fe trionfare la Religione della superstizione. Theodosio finì con le sue vittorie di troncare i capi all'Idra del Gentilesimo ancor viuo. Amendue concorsero alla celebrazione de' Concilij Ecumenici: Costantino al primo, e Theodosio al secondo, non solo per ordine i primi, ma per dignità i massimi della Chiesa. Amendue furono ossequiosissimi non solo a i Romani Pontefici, ma a' Vescoui inferiori, com'è notissimo. Il tesser il Catalogo delle altre loro eroiche virtù, sarebbe vn non finir mai: bastimi qui supporle come notissime, e ammirate dagli Scrittori gentili lor nemici. Cosa mirabile, fra tutti gl'Imperatori il più simile a Costantino fu Theodosio non solo di altro sangue, ma di altra Nazione; vn de' più dissimili fu Costanzo che fu la sua più congionta persona. Chiaro argomento, che da più alti principij deriua la parentela che hanno fra sè le anime con la virtù, che quella, che hanno i corpi col sangue: la seconda deriua dalla natura, la prima è effetto della grazia celestiale, che trascende la natura.

8. Per venire alla comparazione fra Theodosio con il Re Dauid: furono e Dauid, e Theodosio solleuati da Dio dalla priuata, quegli alla Reggia, questi all' Imperiale grandezza. E ciò auuenne ad onta de'loro Predecessori: di Saule, che perseguitò a morte Dauid, del qual sapeua esserli destinato successore da Dio: di

Valente, che perseguitò eziandio l'ombra, e'l nome di colui, che auuisaua douergli succedere nell'Imperio, e sol tanto non vccise Theodosio, quanto nol potè. Fu straordinaria la gratitudine, che vsò Dauid a Dio, per hauerlo solleuato al Regno; simile fu quella che gli vsò Theodosio. Contemplaua e l'vno, e l'altro la gran trasformazione di stato, fatta in essi da Dio; e quindi accesi di grato amore verso lui, metteuano ogni studio ad amplificare il suo culto, a distruggere i suoi nemici. Non permise Dauid nel suo Regno il culto gentilesco, o professato poscia, o almen permesso da tutti gli altri Re di Giuda, eccettuatine Giosia, ed Ezechia. Il simile fece Theodosio se paragonasi a' suoi Predecessori, i più de' quali furono Idolatri; altri permisero l'Idolatria, altri non la distrussero. Fu egli in ciò più felice di Costantino, de' figliuoli di lui, di Giouiano, di Valentiniano, perche vietò nell'Imperio, e affatto sterminò il culto de' Demonij. Nè solo ciò, ma l'Arrianismo, che, come già osseruai, nell'Oriente erasi seminato al tempo di Costantino, dilatatosi dal fauor di Costanzo, e di Valente, il solo Theodosio hebbe la gloria di distruggerlo affatto da tutto l'Imperio Orientale, dopo settant'anni, che l'haueua quasi interamente inondato. Fiorì sopra tutte le altre virtù di Dauid e di Theodosio, la clemenza verso i loro nemici, la sommissione verso i Prelati, e l'vmil pentimento de' proprij delitti. Perdonò Dauid a' figliuoli, e a' consanguinei di Saule; Theodosio a i parenti di Massimo, e di Eugenio tiranno; e a gli Antiocheni oltraggiatori delle Statue Imperiali. Ascoltò Dauid con riuerente sommissione le riprensioni di Natan, Theodosio quelle d'Ambrogio. L'adulterio con Bersabea, l'omicidio d'Vria furono perpetuo obbietto di pentimento, e di pianto nella vita di Dauid; la strage di Tessalonica fu continua materia altresì di pentimento, e di lagrime a Theodosio. *Nec vllus* (dice Ambrogio) *postea dies fuit, quo non illum doleret errorem*: e pure fu minore la colpa di Theodosio che quella di Dauid, perche la colpa di questo fu bensì eccesso d'ira, ma giusta; il peccato di quello fu eccesso d'illecito amore verso Bersabea, e d'ingiustizia verso Vria marito di Bersabea. In ciò altresì fu superiore Theodosio a Dauid, che questi del suo delitto fe penitenza acerba si, ma priuata; all'incontro Theodosio la fece publica, e impostagli dal suo legittimo Pastore. E questa perauuentura è la potissima cagione, che mosse Iddio a punire eziandio con sensibili, publici, e strepitosi gastighi la colpa di Dauid, per dar acconcio a gli scandali seguitine: all'incontro rispetto a Theodosio fu contento di quella publica pena, che impostagli da Ambrogio, egli vmilmente esegui; e fu basteuol medicina de gli scandali cagionati dal suo delitto. Le vittorie, che per fauore del Cielo consegui Dauid, furono più in numero, ma minori in grandezza, e nelle conseguenze di quelle, che conseguì Theodosio. Sconfisse Dauid Re barbari, e condottieri d'eserciti, Moabiti, Filistei, Ammoniti, Gebusei, Amaleciti, e gli rendette suoi tributarij. Sconfisse Theodosio i Barbari assalitori dell'Imperio Occidentale, vinse, ed vccise Massimo Tiranno, e vendicò la morte di Graziano. In fine ottenne segnalata vittoria di Arbogaste Ribelle, e del Tiranno Eugenio, colla qual vittoria non meno assicurò a sè stesso, che a Cristo l'Imperio del Mondo; perciocche Eugenio haueua giurato, oue rimanesse vincitore, di restituire i Tempij a Gioue; ed haueua proposta alle sue Squadre ad adorare la Statua di Ercole, per dar prospero augurio alla pugna. Nell'intraprender le battaglie, non poneua Dauid la sua fidanza, *in gladio, & arcu*; ma *in nomine Domini*. Così Theodosio, il quale nel dar cominciamento a qualche impresa, inuiaua sue lettere a i Santissimi Monaci di Egitto, affinche con le loro preghiere assoldasse-

Ita testatur Theodoretus.

dassero in suo soccorso la milizia celestiale.

9. Non fu dissomigliante alla prosperità della vita, la gloria della morte di Theodosio, e del Re Dauid. Morirono amendue in seno alle vittorie; Dauid dopo di essere compite in lui le promesse fatte da Dio ad Abramo, di render il suo seme Signore della Terra sgorgante latte, e mele; Theodosio finì i suoi giorni poco dopo la vittoria conseguita contro Eugenio, per cui haueua acquistata la dominazione vniuersale del Mondo altresì predettagli. Il Re Dauid lasciò erede del suo Regno Salomone; Theodosio diuise il suo più vasto Imperio in due figliuoli, lasciando per eredità l'Oriente ad Arcadio, l'Occidente ad Onorio, quando nè Dauid dal suo Padre Iesse, nè Theodosio dal suo Genitore haueuano sortito, nè Imperio, nè ricchezze. Onde amendue hebber comune la gloria di essere, Dauid di vn fioritissimo Regno; Theodosio dell'Imperio del Mondo, non solo fortunati posseditori, ma gloriosi conquistatori.

CAPO DECIMO.

In Leone Isauro si congionsero all'intenso odio verso il Papa somma maluagità, pari infelicità.

1. FRa tutti gl'Imperatori del Mondo, l'empio Leone Isauro conseguì l'infame gloria di esser inuentor di Eresia: egli mosse guerra a Cristo, alla gran Vergine, a tutti i Celesti nelle loro adorate Imagini. Da ciò prouenne, che egli amò tanto più che gli altri Monarchi i suoi errori; quanto ci sono più cari i nostri parti, che gli altrui; i figliuoli naturali, che gli adottati. Il Santo Pontefice Gregorio Secondo non tralasciò verun argomento, per ridurre al meglio Leone. Gli scrisse due sensatissime, & eruditissime lettere; inuiogli suoi Legati; si studiò di guadagnarsene l'affezzione con insigni benefizij, ma tutto fu in darno, perciòche egli consideraua la mano di Gregorio, non come di amico, che volesse scuotergli dal seno vna Serpe, ma di nemico, che l'assalisse a fine di vcciderli vn figliuolo, cioè l'Eresia. Quindi ardendo di odio verso il Santo Pontefice, gli tese più volte insidie alla vita, e ben cinque volte procurò di torgliela, ora per mezzo di traditori dimestici, subornati da' Ministri dell' Imperatore; ora per mezzo di Paolo Patrizio, creato da Leone, Esarco d' Italia; ora per opera di Eutichio Eunuco, inuiato a tal effetto a Napoli; e d'altri mandatarij, e sagrileghi Carnefici,

Constat id ex Epistolis Nicolai primi ad Imperatorem Michaelem

Hoc habet Anast. apud Baro. ann. 726.

2. Ma che? Le congiure furono scoperte: contro l'aperta violenza Iddio armò a fauore del suo Vicario i Cittadini di Roma, e i suoi medesimi nemici, i Longobardi, l'Italia, l'Occidente tutto: e sopra tutti i Popoli, si segnalarono nella pietà verso il Supremo Pastore i figliuoli di quell' inclita Republica, che in Italia da leggi al mare con la potenza, ed è reggia di libertà, e 'l suo Senato è Areopago di sapienza. I Veneziani dunque, quantunque confinanti con gli Stati di Leone, e a lui inferiori nella potenza, onde haueuano giusta ragione di pauentare estremi danni dal suo sdegno; ciò non ostante, con altezza d'animo superiore alle vicende terrene, risposero all'Imperatore, che mai non haurebbono prestato consentimento alla morte del Pontefice, ma difesolo ad ogni lor potere, con gli Stati, col sangue, e con la vita.

3. Il Santo Pontefice da vn lato resistette intrepidamente a gli Editti, con cui Leone aboliua il culto delle Sagre Imagini; dall'altro per ammollirlo, oltre le efficacissime lettere, gl' inuiò Legati ossequiosi, trattenne i fulmini, e gli anatemi, per non precipitarlo dall'ira nel furore. Ma che prò? Il perfido Imperatore rescrisse lettere oltraggiose a Gregorio, minac-

minacciando di vsar seco quelle maniere sanguinolente, che tenne l'Imperator Costante col Santo Pontefice Martino. Nè solo ciò, ma violando il diritto delle Genti, mise in ceppi, e fe morire in esilio i Legati Pontifizij: infamò il Sommo Pontefice, quasi souuertisse l'Italia, ad effetto di separarla dal suo dominio. E ciò in tempo che Gregorio era sì lontano dall'armarli contro l'Italia, che anzi macchinando gli Occidentali di creare vn nuouo Imperatore, e deporre il perfido Leone; il Santo Pontefice si oppose al loro intento, e per gran tempo gli mantenne diuota l'Italia, e Roma. Vedendo dunque l'Imperatore di non poter vccidere il Pontefice col ferro, adoperò l'oro, offerendo grosso contante a i Longobardi, acciòche lo lasciassero in abbandono, ed egli disarmato della lor difesa cadesse ne' suoi lacci. Talche il combatter, che durò più anni fra Leone, e Gregorio, fu vna perpetua gara; dalla parte di Leone, col moltiplicare le ingiurie e le offese, da quella di Gregorio, con accrescere i benefizij. Luitprando Re de' Longobardi, che prima haueua fatta magnanima resistenza alle offerte dell'oro di Leone, alla fine cedette alle lusinghe della potenza; perche promettendogli quegli il dominio sopra tutti i Longobardi, diuisi allora ne' vassallaggi di varij Signori, purche vnisse le sue armi contro il Papa; venne quegli con le sue Squadre congiunte alle forze dell'Esarco Imperiale, ad accamparsi sotto Roma, con intento d'impadronirsi della Città, e lasciar il Sommo Pontefice in preda alla violenza dell' Esarco. Ma fu sì fortunata l'eloquenza di Gregorio, che venuto a colloquio con Luitprando, lo compunse per modo, che si prostrò a' suoi piedi, e spogliatosi delle armi, le depose col cingolo militare, col manto, e con le altre insegne della dignità reale, e le depositò al gran Sepolcro dell'Apostolo Pietro, fattogli giuramento di esser da lì innanzi ossequioso al Papa, a cui chiedette vmilmente pace per sè, e per l'Esarco Eutichio. Ma proseguendo sempre più ostinato Leone nel perseguitare i Santi nelle loro Imagini, e Cristo nel suo Vicario, in fine Gregorio stimò debolezza il più sostenerlo, onde condannato in vn Sinodo l'errore de gl' Iconoclasti, scomunicò Leone, e consentì, che l' Italia gli negasse i tributi, e si partisse dalla sua vbbidienza.

Idem Anastas. apud Baron.

Anast. apud Baron. ann. 729.

4. Or qual fosse vn sì acerbo Persecutore, e nemico della Sedia Apostolica, come cosa notissima, bastimi accennarlo. Di nascita fu vile, ed essendogli predetto l'Imperio da non sò qual Ebreo indouino, si strinse a lui con giuramento, che oue salisse al Trono, ridurrebbe al niente le Sagre Imagini per tutto l'Imperio. Giunto al soglio diè principio al suo Imperio da vn solenne spergiuro, obligandosi (ciò che haueua in animo di non osseruare) a mantenere illibata la Fede Cattolica, la cui professione inuiò a Roma al Papa. Toltasi in breue questa maschera di pietà, e promulgato il decreto di torre il culto alle Imagini de' Santi, per tutto il tempo, che appresso regnò, fu l'Oriente ripieno di sangue, di rapine, di desolamenti. Cacciò S. Germano dalla sua Sedia Patriarcale, e v'intruse Anastasio Eretico. Diè morte ad innumerabili Fedeli, che si opposero alla sua perfidia; e condannando al fuoco la famosa libraria di Costantinopoli, inuolse in quell' incendio tutti i Bibliotecarij, ed altri santissimi, e sapientissimi Huomini, che iui albergauano. Di poi inuidiando a i Fedeli la gloria di Martire, fu contento di cacciarli in esilio, e priuarli delle facoltà e sotto pretesto, che ne' sacri vasi fossero impresse varie Imagini de' Santi gli rapì, e gli applicò al suo Erario. Confiscò il Patrimonio di S. Pietro nella Sicilia, e nella Calabria. Parendogli poi di esser troppo mite col solo cacciar nudi in esilio i Difenditori delle sacre Imagini, mutò proponimento, e ne fece sì acerbo strazio, che nel tempo, che regnò egli,

egli, e 'l Copronimo suo figliuolo, piansc la Chiesa di Oriente rinouati i Secoli de' Neroni, e de' Decij. Ma se fu grande la sua empietà, non fu minore la sua infelicità: quegli, che abbattè le Imagini, e le Statue de' Santi, vide per tutto l' Imperio Occidentale abbattute le proprie Statue, e le proprie Imagini. Perdette il dominio d'Italia, ch'era la più nobil gemma del Diadema Imperiale. Con ciò si andò disponendo la diuisione de i due Imperij, e rimase esposto l'Orientale alla rouina, che poi successiuamente ha patito fino a cadere stabilmente nelle mani de gl'Infedeli.

5. Nessuno fu di lui più infelice nella progenie, perche fu Padre di Costantino Copronimo, cioè a dire, generò vn mostro peggiore di sè, che con le nuoue Eresie, che aggiunse alla paterna; con l'arte magica, di cui fu solenne Professore; con le infinite stragi, che fece de' più venerati Huomini del suo Imperio; aggiuntiui i sommi oltraggi, con cui offese altamente due Sommi Pontefici, Stefano, e Paolo; fe vedere all'Oriente, che nè pur l'empietà di Leone Isauro haueua posto l' estremo confine alla malizia de gl'Imperatori Greci, e massimamente de gli Iconomachi.

Apud Bar. anno 753. & seqq.

6. Fu miracolo della diuina Bontà il far che da sì fetida erba pullulasse vn fragrantissimo fiore di Santità, e Virginità. Io parlo di Antusa nipote di Leone, e figliuola del Copronimo. Piacemi esprimere l'elogio di questa gran Vergine con le parole stesse, con le quali sta scritto nel Martirologio Greco, che ne celebra la solennità a' 17. d'Aprile. Santa Antusa figliuola di Costantino Cauallino (questo era vn de' sopranomi del Copronimo) volendola esso costringere a prender marito, non volle acconsentire, e dopo la morte di lui distribuì tutte le sue ricchezze, parte a i poueri, parte per fabbricar Chiese, e Monisteri, parte in riscatto de gli Schiaui. Ella conuertì i suoi vasi di oro in ornamenti de' Sacri Tempij, ella fu Madre de gli Orfani, ella raccolse, alleuò, ed istrusse i poueri infanti esposti: e frequentemente inuitata dalla pijssima Irene sua cognata, a regnar seco e col figliuolo, non volle mai, ma rendutasi Monaca nel Monasterio di Eumenia ne andò al Signore.

7. Bellissimi Antiteti qui potrebbono formarsi tra quest'inclita Vergine, e Costantino suo Padre, e Leone suo Auo. Quelli distruggitori, questa fabbricatrice de' Sagri Chiostri; quelli veccisori de' Monaci, questa Monaca per elezzione; quelli inuolatori delle ricchezze della Chiesa, questa distributrice delle ricchezze proprie alla Chiesa. Ma questi ed altri simili Antiteti sono sì ageuoli a souuenire, che non è mestieri che io qui spenda parole ad esprimerli.

CAPO VNDECIMO.

L'Imperator Marciano sommamente benemerito de' Romani Pontefici, inclito per la pietà, gloriosissimo in pace, e vittoriosissimo in guerra.

1. AD vn de' peggiori, e più infelici Imperatori d'Oriente, che salì per arti ree all'Imperio, voglio opporre vn Imperatore ottimo e fortunatissimo, che per merito della virtù, da basso stato salì al sommo della Ruota mondana, e fu, e pissimo e felicissimo. Questi è l' Imperador Marciano, il quale hebbe dalla Chiesa vniuersale adunata nel gran Concilio Calcedonense il glorioso titolo di nuouo Costantino; di cui si come fu illustre imitatore nella virtù, e nel valore, così specialmente nel filiale ossequio verso la Sedia Apostolica. La prima azzione, che fece, solleuato all'Imperio fu, bandir guerra a tutti gli Eutichiani, esiliando dall'Imperio i Chierici, e i Monaci di quella Setta, con iscriuere congiuntamente lettere ossequiosissime al Sommo Pontefice, nelle quali dichiarauasi di voler nella guerra

Ann. 450. apud Odericum n. 20.

guerra, che farebbe contro gli Eretici, seguir in tutto la direzzione, e le ordinazioni della Sedia Apostolica. Indi accolse i Legati Pontifizij, non a guisa di Huomini terreni, ma di Messaggieri del Cielo. Ricorse al Sommo Pontefice Leone, offerendogli, quando a lui fosse in grado d'imporglicla, la conuocazione di vn Concilio Ecumenico, e hauutane la commissione dal Papa, lo fece adunare in Calcedone, presidenti i Legati di Leone, ed assistendoui Marciano con pari zelo, e modestia a quella, con cui assistette Costantino al Concilio Niceno.

2. Nessun Concilio fu mai, e con più felicità, e con più gloria della Sede Romana terminato nella Chiesa, che 'l Calcedonense. In esso fu condannata l'Eresia Eutichiana, deposto dalla Sedia di Alessandria l'empio Dioscoro, condannato all'esilio Eutichete, annullati i decreti, e gli atti del falso Concilio di Efeso. E l'Imperarore, conformandosi sempre a i cenni del Pontefice, fe Costituzioni ammirabili, altre ordinate a sterminio dell' Eresie, altre ad estirpare qualche ignobile reliquia dell'Idolatria, non affatto estinta. Fu sopra tutte le sue azzioni gloriosa alla Sedia Apostolica la Costituzione, per cui abbassò l'orgoglio di Anatolio Patriarca di Costantinopoli, che inalzaua le corna della falsa libertà contro Roma; obbligandolo a riconoscere il primato della Catedra Romana, e a soggiacere, come seguì, a i decreti di Leone; reggendo la Chiesa di Costantinopoli secondo le istituzioni, e le ordinazioni del Papa.

Ann. 454.

3. Le altre virtù, delle quali fu adorno Marciano, furono corrispondenti alla massima fra le morali, che è la Religione. Fu in riguardo di esse, essendo semplice Tribuno, destinato da Dio all'Imperio, e ne fu fatta riuelazione a Theodosio Secondo, come affermano gli Autori Greci. Fu scelto in riguardo pur delle medesime per suo Sposo dalla Santissima Imperatrice Pulcheria, ma con espresso patto pienamente osseruato, di mantenere illibata nel talamo la verginità; disponendo Iddio, che di questo eroico congiungimento, di nozze e di verginità, ne recassero esempio nella Chiesa due Sommi Imperatori; alla Chiesa Orientale Marciano, e Pulcheria; e all'Occidentale Enrico, e Cunegunda.

Ex Niceph. lib. 14. c. 58.

4. Quanto al valor militare, basti il dire, che 'l solo Marciano ripresse, le formidabili forze di Attila, sterminio dell'Imperio Occidentale, e spauento del Cristianesimo; onde sembraua, che mentre Marciano con vna mano teneua la penna a scriuer decreti fauoreuoli alla Sedia Apostolica, nell'altra tenesse la spada a ribatter dall'Imperio Orientale quell'animato flagello di Dio. E qui son degne da osseruarsi due verità. La prima è, che quando Attila era rispinto dall'Oriente da gli Eserciti di vn Imperatore zelantissimo di mantenere i diritti della Sedia Apostolica, andò appunto a rouersciarsi nell'Occidente con gran rouina di quell'Imperio, ch'era gouernato da Valentiniano, reo di graui pregiudizij fatti alla Chiesa Romana. La seconda è, che l'Imperator Theodosio Secondo, di cui fu Successore Marciano, in quel tempo, che contro le ammonizioni del Sommo Pontefice S. Leone fauoriua il falso Concilio di Efeso, non potendo resistere all'impeto di Attila, che assaliua l'Imperio di Oriente, fu costretto a comperarne la pace con gran somma di oro: all'incontro Marciano, che vbbedendo a Leone, perseguitaua gli Eretici Eutichiani, senza muouersi dalla sua Reggia, per mezzo de' suoi Capitani, batteua Attila, quantunque più poderoso che a tempo di Theodosio; percioche gonfio per le vittorie, arricchito per l'oro di tanti tributi, che hebbe, e per le spoglie di tante Prouincie, che saccheggiò, e distrusse. Onde sembra appunto, che Attila, secondo il nome che attribuiua a sè stesso di flagello diuino, ora volgendosi a percuotere vna parte dell'

dell'Imperio, ora l'altra, ora altresì preualesse, ed ora fosse rispinto, secondo che dominaua nella parte assalita, o l'ossequio, o la contumacia verso la Sedia Apostolica.

5. Chiuse Marciano con pari felicità i suoi giorni, mentre staua in procinto di battere i Vandali assalitori dell'Imperio, che a suo tempo fu felicissimo, non meno per i trionfi della Religione, che della potenza; e per le vittorie contro l'Inferno, che contro i Barbari.

6. Per vltimo osseruisi, che tutti e quattro que' sublimi Personaggi, de' quali solo è noto l'alto priuilegio di hauer conseruata la virginità nel talamo Imperiale, tutti e quattro furono ossequiosissimi alla Sede Romana, come è noto di Pulcheria, e si è mostrato di Marciano; e si mostrerà più auanti di Enrico, e della sua inclita Sposa Cunegonda. Secondo, consideisi, che di questi quattro sublimissimi Eroi, tre sono ascritti al catalogo de' Celesti, cioè Pulcheria, Enrico, e Cunegonda; e 'l quarto s'ammira nel Mondo quasi perfetta Idea di senno, e di valor guerriero. Dal che si scorge quanto Iddio sia stato liberale verso gl'Imperatori più benemeriti della Sede Pontifizia, mentre niun altro personaggio imperiale distinto da i tre prenominati è stato degno di riceuer da tutta la Chiesa le celesti onoranze.

CAPO DVODECIMO.

Si considera qualmente l'Imperator Costante sommamente ingiurioso a' Romani Pontefici fu di pari e malvaggio, e sfenturato.

1. L'Imperator Costante non atterrito dalla sfenturata condotta, e dal reo fine, che fece Eraclio poco innanzi precedutogli nell'Imperio, in pena della protezzione hauuta dell'Eresia de' Monoteliti, e delle ingiurie fatte a Seuerino Sommo Pontefice, che ricusò di sottoscriuersi a quella condannata Eresia; non atterrito dico Costante dall'infelicità di Eraclio, si pose in cuore di costringere ad vna simile sottoscrizzione il Sommo Pontefice S. Martino, richiedendo questa approuazione dal Papa in riconoscimento del consentimento prestato alla sua elezzione: ma il Santo Pontefice con quella Sacerdotal Costanza, che da gl'infami benefattori vien chiamata ingratitudine, e condannò la formola proposta da Costante, in vn Concilio di cento cinquanta Vescoui, adunato in Roma; e fulminò con orribili anatemi tutti gli antichi, e moderni Monoteliti.

Baro. ann. 649. & seq.

2. Da li innanzi fu sì atroce la persecuzione, che mosse Costante a questo gran Pontefice, che forse non hebbe in ciò superiore non solo fra gl'Imperatori Cristiani, ma nè pure fra i Cesari Idolatri. Per opera di Olimpio suo Esarco si sforzò di dar morte a S. Martino, mentre egli offeriua all' Altare il diuin sacrificio: ed essendo fallito ad Olimpio il disegno per vn miracoloso accecamento cagionato da Dio nel Ministro dell'iniquità; tese l'Imperatore nuoue insidie alla vita, e alla libertà del Sommo Sacerdote: e per arte, e tradimento di Calliopa nuouo Esarco d'Italia, l'hebbe in mano. La crudeltà de' Cesari persecutori della Chiesa si tenne paga nel dare vna morte a i Romani Pontefici in odio della Fede Cristiana; ma Costante tenne il Santo Pontefice lungamente in carcere sì tormentosa, e con trattamenti sì inumani, che 'l suo non fu vn lungo viuere, ma vn continuo, e lento morire. Lo cacciò poscia in esilio, oue per suo comandamento gli furon fatti sì orribili strazij, che la fame, che pure in fine lo trasse a morte, non fu il massimo de' suoi martori. Pari a i tormenti, che gli diedero, furono gli oltraggi che gli fecero, le false imputazioni, le orribili calunnie, che contro lui vomitarono i condannati Monoteliti; talche parue che Cristo di nuouo nella persona del suo Vicario fosse tratto in catene

a' Tribunali non solo profani, ma iniqui, ne' quali presedeua l'empietà, e l'ingiustizia; ed erano Giudici i suoi medesimi accusatori, e i suoi più implacabili nemici. Ma questi oltraggi fatti al Sommo Pastore, e da lui tolerati non solo con fortezza, ma con letizia, ad effetto di conseruare illibata la purità della Fede, impegnarono per così dire il Cielo a glorificarlo con altrettanti prodigij dopo sua morte. Ciechi, Sordi, Storpij, Indemoniati, e compresi da ogni maniera di malore, tornati a improuisa, e più florida sanità; furono i trofei, onde diuenne illustre la Tomba di questo adorato Pontefice.

3. Ma non fu lento Iddio a vendicare i tanti strazij del suo Luogotenente in terra; permettendo che in Costante fossero pari a gli eccessi contro il Pontefice le altre sue maluagità, e a queste fosse conseguente l'infelicità. Esiliò i Vescoui Cattolici; sostituì nelle lor Sedi gli Eretici; nuouo Caino fu vccisore del fratello; agitato dalle dimestiche furie della rea coscienza, sempre timoroso, sempre fuggendo da ciascun altro, e da sè medesimo, prese deliberazione di trasportar l'Imperio della Grecia in Sicilia. Talora vestì gli ammanti della virtù, per poter essere più impunemente maluagio: e si finse Cattolico, affinche apparendo *in vestimentis ouium*, potesse a man salua lacerare la Greggia di Cristo.

4. Ne gli anni ventitre, che durò il suo funestissimo Imperio, parue (scriue vn Autor Greco) che si vnissero il Cielo e l'Inferno, il Cielo a votare sopra l'Oriente, e sopra l'Affrica l'armeria di tutti i suoi fulmini, tante furono le calamità, che l'inondarono; l'Inferno a votar le sue cauerne di tutte le sue furie, tante furono le maluagità e l'Eresie, che 'l contaminarono. Gli si ribellò Gregorio Presidente di Affrica. Fu vinto da Saracini in guerra nauale, che 'l costrinsero a vilmente fuggire, e a cambiare le vesti Imperiali con vna vil toga. Venuto in Italia, guerreggiò infelicemente co' Longobardi. Sotto il suo Imperio, e di Eraclio suo Predecessore, fecero insoliti progressi l'armi de' Maccomettani con esterminio dell' Egitto, della Palestina, e di altre Prouincie spettanti all'Imperio Orientale. All'infelicità della sua vita fu pari quella della sua morte, morendo impenitente, e vcciso violentemente nel bagno detto Dafnes. Non hebbe altra prosperità, che 'l succedergli nell' Imperio Costantino Pogonato suo figliuolo, ottimo di Padre pessimo, felicissimo di Padre infelice; e parue, che gliel sostituisse Iddio a dimostrare, come già osseruai, che la virtù non è retaggio paterno, ma dono celeste.

Ann. 642.

Ann. 651.

Cedrenus in Heracl. an. 30.

CAPO DECIMOTERZO.

Costantino Pogonato forma vn perfetto Antiteto al Padre Costante nell' ossequio verso la Sede Romana, e per conseguenza nella virtù, e nella felicità.

1. NOn poteua la Diuina Prouidenza manifestar con più palese argomento, che l'infelicità di Costante fu pena de gli oltraggi da lui fatti al Romano Pontefice, che col sostituirli vn Successore, e figliuolo, quanto a lui dissimile ne' portamenti verso il Papa, altrettanto a lui dissimile per l'eminenza della virtù, e per la prosperità, che godette.

2. L'Imperator Costantino Pogonato appena salito al Trono, per dar acconcio alla rouina della Religione scrisse a Donno Papa, supplicandolo ad inuiare a Costantinopoli i suoi Legati, e a consentire all'adunamento di vn Concilio Ecumenico. Appresso riceuette i Legati della Sedia Apostolica, quasi Angeli tutelari dell'Imperio. Assistette per commissione di Agatone al sesto Sinodo, con pietà non inferiore a quella, con cui assistettero al Niceno Costantino; al Calcedonense Marciano. In tutto conformossi

Baro. ann. 668.

al

al piacer di Agatone. Liberò la Sedia Apostolica da due ingiuste grauezze postele da' suoi Antecessori, cioè dal pagamento, che faceua il nuouo Pontefice di grossa somma di denari all' Imperatore, e dal differire la sua coronazione infino ad hauerne il rescritto del consenso Imperiale. In argomento di ossequio, e quasi di tributo inuiò al Pontefice la chioma de' proprij figliuoli, collocandoli sotto la tutela di S. Pietro; e per fine sottomise al Pontefice il contumace Arciuescouo di Rauenna.

Anno 684.

3. Fu vniforme alla dissomiglianza fra Costantino e Costante, ne i portamenti verso la Sedia di S. Pietro, la dissomiglianza nella felicità, e nella gloria in vita, e in morte. I Saracini vincitori di Costante, e domatori dell'Oriente, vinti da lui vennero supplicheuoli a chieder pace, a riceuer leggi, a offerir tributo. I Barbari Tiranni dell' Occidente gl'inuiarono solenni ambascerie, e ricchi doni, ad effetto di conseguir la sua protezzione. Lui regnante, abbattuto nel sesto Sinodo l'errore de' Monoteliti, deposti da' lor Sogli i Patriarchi, e i Vescoui Eretici, fermata l'vbbidienza alla Sedia Romana; fiori la Religione, la Pace; e militarono sotto gli stipendij del nuouo Costantino le vittorie e la fortuna. Chiuse i suoi giorni in seno alle prosperità, e lasciò Erede dell' Imperio Giustiniano Secondo suo figliuolo, di cui ancor bambino, parue, che Iddio stesso prendesse la tutela, sottomettendogli i Barbari assalitori dell'Imperio, e le Prouincie occupate da essi, quando perorauano a suo fauore i meriti del Padre, e non perorauano ancora contro lui i demeriti proprij.

CAPO DECIMOQVARTO.

Giustiniano Secondo, quanto simile all' Auo Costante per l'empietà verso la Sede Romana, e dissimile al Padre Costantino; altrettanto dissimile a questo, e simile a quello per la maluagità, e per l'infelicità.

1. E' Occorso più volte, che si nelle infermità corporali, come nelle inclinazioni, e per conseguenza ne' costumi, i figliuoli prendano assai più dall'Auo, che dal immediato progenitore. Ciò è segnatamente auuenuto in Giustiniano Secondo, ch'hebbe il pessimo Costante per Auo, e l'ottimo Costantino Pogonato per Padre. Da questo hebbe l'Imperio, da quello la maluagità, e l'empietà verso la Sede Romana, e per conseguenza l'infelicità.

2. L'Imperator Giustiniano Secondo giunto all'età adulta, dilungandosi dalla condotta paterna, seguitò i pessimi esempi dell'Auo, vsurpandosi il diritto alla confermazione del Sommo Pontefice, con far diuieto, che non si creasse nuouo Papa, senza consentimento del suo Esarco. Perseguitò Conone Sommo Pontefice. Inuiò Zaccheria suo Ministro a Roma, ad effetto d'imprigionare S. Sergio Successore di Conone. Da li innanzi quanto si auuicinò a Costante nell'empietà contro il Vicario di Dio, altrettanto gli diuenne prossimo ne gli altri vizij, e nell'infelicità. Fu implacabile nell'odio contro i suoi nemici. Vccise innumerabili Mortali, e fra questi Leontio, e Tiberio già Imperatori. Accecò Callinico Patriarca, e lo fe condurre a Roma ad ostentare i trofei della sua barbarie. Corrispondette alla sua empietà la sua infelicità. Fu più volte vinto da' Bulgari; perdette l'Armenia; gli si ribellorono gli Eserciti, chiamando all'Imperio Filippico; gli fu vcciso nell'ingresso del Tempio Tiberio suo figliuolo; egli altresi odioso a tutti, da tutti lasciato in abbandono, fu trucidato

Baro. ann. 686.

dato da' Partegiani di Filippico, che mandò la sua testa nell' Occidente a Roma, affinche iui si mostrasse tronco il suo capo, oue egli haueua tese le insidie al Capo della Chiesa.

3. Or chiunque farassi a considerare la vita, la condotta, la morte di questi tre Imperatori, Auo, Padre, e Nipote; e rifletterà alla sì vniformemente difforme lor sorte, o rea, o buona, ma sempre proporzionale, o all' ossequio prestato, o a gli oltraggi fatti alla Sedia Apostolica; non potrà per mio credere, saluo che temerariamente, negare, che Iddio con ispecialissima cura assiste al Pontificato Romano, distribuendo per legge quasi inuariabile, le prosperità, e le sciagure a i Supremi Monarchi della terra, quelle a misura dell'ossequio, che esercitano; queste a proporzione delle offese, che fanno a i Successori di San Pietro.

CAPO DECIMO QVINTO.

Si conferma la verità stabilita con l' esempio dell' Imperator Anastasio auuerso al Pontefice, e infelicissimo: a cui si contrapone Giustino ossequiosissimo al Papa, e felicissimo.

1. LA verità fermata con l' induzzione de' tre commemorati Cesari si corrobora vie più con vn simile essempio di altri pur Imperatori di Oriente, l'vno Successore all'altro, ne' quali la buona, o la rea vita, la sorte, e la morte auuenturosa, o trista, furono altresi in tutto proporzionali alla maniera, con cui si mostrarono ossequiosi, o ingiuriosi alla Sedia Romana. Son questi l'Imperator Anastasio, Giustino, e Giustiniano. Il primo affatto simile a Costante nell'empietà contro il Sommo Pontefice, gli fu per egual modo pari nella maluagità, e nell'infelicità della vita, e della morte. Il secondo, cioè Giustino, non punto inferiore a Costantino Pogonato nell' ossequio verso il Vicario di Dio, gli fu eguale nella virtù, nella felicità della vita, e della morte. Il terzo, cioè Giustiniano Primo, perche fu incostante, ed ora imitò Giustino nell' onorare altamente; ora fu simile ad Anastasio, in perseguitare atrocemente i Vicarij di Cristo: perciò fu altresì ora illustre per virtù, glorioso per conquiste e per trionfi; ora contaminato da'vizij, sconfitto da' suoi nemici. E in fine morì con dubbia fama; non bene sapendosi di qual fede egli fosse, o della rea, che abbracciò nel fine della vita, o della buona, a cui altri scrisse, che ripentitosi, si appigliò nella morte.

2. L' ampiezza della materia mi obbliga a diuiderla in due Capi. Nel presente fauellerò di Anastasio e di Giustino, che quantunque succedentisi l'vno all'altro, possono a ragione chiamarsi l' vno antipodo all' altro. Nel seguente fauellerò di Giustiniano, sì dissomigliante a sè stesso, nell'essere ora tutto ossequioso, ora tutto oltraggioso a' Sommi Pontefici; che può a ragione stimarsi antipodo di sè medesimo, e chiamarsi, ora il Costantino, e il Theodosio; ora il Nerone, e il Costanzo della Chiesa.

3. Incominciando da Anastasio: visse e regnò per longa età con vita egualmente funesta all' Imperio, e a lui medesimo, destinato dalla Diuina Prouidenza per punitore de' peccati dell'Imperio Orientale, e di sè medesimo; non ci hauendo pena più giusta a' Popoli maluagi, che 'l longo dominio di vn Prencipe scelerato, che gli renda rei con l'esempio, infelici colle sciagure: nè ci hauendo maggior supplizio di vn Re maluagio, che tener longamente in mano lo scettro, il quale retto dall'empietà, a guisa della spada maneggiata da vn farnetico, è il massimo stromento di tutte le colpe più enormi, di tutte le calamità più funeste.

4. La sua prima colpa contro la Sedia Apostolica fu, disprezzare le ammonizioni paterne di S. Gelasio Papa, e le legazioni del S. Pontefice Anastasio. Vietò a Macedonio Vescouo di Costan-

Baro. anno 494.

Costantinopoli il rendere ragione di sè al Sommo Pontefice. Percosso da questo con le scomuniche, non potendo vendicarsi con l'armi, l'oltraggiò con le maldicenze, e con le calunnie: e maltrattò i Legati di S. Ormisda. Breuemente: sprezzò le ammonizioni, derise le minacce di cinque Santissimi Papi, Felice, Gelasio, Anastasio, Simmaco, Ormisda, e fu loro persecutore.

5. Ora vediamo quanto vniformi al disprezzo, in che hebbe i Vicarij di Dio, fosser l'altre sue maluagità, le innumerabili sciagure della sua vita, l'infelicità della sua morte. Da principio costrinse Eufemio Vescouo di Costantinopoli a restituirgli la professione fatta da sè della fede Ortodossa, la qual fede disegnaua violare, e perseguitare. Non fu nè Eutichiano, nè Cattolico: altri affermano, che fosse Manicheo, seguendo quella fede, che haueua da' teneri anni imparata dalla madre, rea di vna tal Setta. Ma Leontio è di auuiso, che fosse della Setta di quegli Eretici, i quali, perche non aderiscono a veruna delle parti si chiamano *Hasitantes*. Fu gran fautore di tutti gli Eretici: e in vece di vbbidire al Pontefice Simmaco, il quale l'ammoniua di astenersi dal comercio di huomini appestati da prauità ereticale, mandò Squadre armate per costringere i Vescoui Cattolici a comunicare con gli Eretici Eutichiani. Si lordò le mani col sangue de' più illustri Cattolici, che lo ripigliauano di Eresia; e tentò di dar morte a Macedonio Vescouo di Costantinopoli, perche ricusaua di sottoscriuere alla condannazione del Concilio Calcedonense. Tolse l'immunità alle Chiese de' Cattolici, e la concedette a quelle de gli Eretici; e seguendo in parte i detestabili esempi di Giuliano, proibì con legge espressa a i Cattolici il possedimento di alcun bene Ecclesiastico. Fe dare alle fiamme i libri originali del Concilio Calcedonense. Vsò ogni argomento, e di minacce, e di lusinghe, per trarre al partito Eretico i Vescoui, e i Monaci più venerati; e di questi molti ne cacciò in esilio, come Macedonio, e San Theodosio Cenobiarca, e Sant'Elia Vescouo di Gerusalemme. In somma fu auaro, più volte spergiuro, sanguinario, crudele, e riempì di stragi, di esilij, di eresie l'Oriente.

Apud Baro. ann. 491.

Ann. 499.

6. Non fu meno sfenturato che maluaggio. Si mostrò di pari vile a resister a' nemici, e crudele a sparger sangue innocente de' suoi. Non hebbe altra maniera a liberar l'Imperio da gli assalti de' Bulgari, che guadagnarli col denaro. Vinto, e disfatto il suo Esercito da' Persiani, fu costretto a comperarne obbrobriosa pace, con isborsar loro grosso contante. Spinse senza alcun frutto le sue armate a' danni dell'Italia contro Teodorico. In somma, sotto le sue insegne non militò mai la vittoria, ma sempre, o la fuga, o la sconfitta.

7. A terminare con funesto fine la scena della sua vita, volle hauerui sensibil parte il Cielo, spendendoui vn fulmine, qual egli indarno tentò di sfuggire, aggirandosi per le più riposte, e sotterranee stanze dell'Imperial Palagio, anzi di vn nuouo Palagio fabbricato vnicamente ad effetto di preseruarsi dalla morte predettali di fulmine improuiso. Ma in ciò differiscono le aste, che vibra la mano onnipotente, da' fulmini terreni; che il preueder questi, gioua ad euitarli; il preueder quelli, vale vnicamente ad anticiparsene il male col terrore della pena.

8. Nell'Imperio ad Anastasio succedette Giustino, preseruato quasi per miracolo, e ad onta di Anastasio, che gli haueua tese insidie, odiandone la virtù, e temendone la potenza. Or Giustino fu altrettanto ossequioso alla Sedia Apostolica, quanto oltraggioso le era stato Anastasio. Sapendo che 'l Papa gl' inuiaua Legati, spedì fino in Italia Personaggi di alto affare ad accoglierli; e giunti i Legati a Costantinopoli, gli onorò altamente, e venerò le lettere Pontifizie. Fe magnifici doni alla Chiesa Romana. Hauuta la sorte, che S. Giouanni Sommo Pontefice

Ann. 518.

fice

fice si portasse a Costantinopoli, l'adorò come Vicario di Cristo. Gli fu cortese di quanto egli bramaua, e gli consentì di consecrare secondo il rito Cattolico le Chiese già de gli Arriani. A tanto ossequio verso la Sedia Apostolica corrisposero tutte le altre virtù in Giustino. Riuocò dall' esilio alle lor Sedi tutti i Vescoui Cattolici. Impose che fosse riceuuto, come Ecumenico il Concilio Calcedonense. Perseguitò gli Eretici, massimamente i Seueriani, e gli Eutichiani, rendendoli per espressa legge inabili a tutte le cariche, e a tutti gli onori; e ordinando, che fosse tronca a Seuero la lingua bestemmiatrice, quantunque il comandamento non hauesse l' effetto, sottratosi Seuero con la fuga. Difese gl'Iberi Cristiani contro i Persiani. Gli Omeriti contro Dunaan Ebreo loro Tiranno. L'altre sue virtù fiorirono in sì sublime grado, che il Popolo l'acclamò per nouello Costantino. La prosperità del suo Imperio fu eguale alle sue virtù. Non conseguì vittorie, perche non vi fu chi hauesse ardimento di assalire l'Imperio; onde godette perfetta pace, e la Religione per la pietà, e l'Imperio pe'l valor di Giustino, noto al Mondo per le imprese fatte prima di salire al Trono; non prouocando egli altri alla guerra per la moderazione del suo animo, nè altri lui per tema della sua spada.

CAPO DECIMOSESTO.

L'Imperator Giustiniano Primo piissimo e valorosissimo nel tempo che fu ossequioso alla Sede Apostolica: empio, e infelice ne gli anni, che le fu auuersa.

1. NEssun Monarca giamai ha rappresentato per mio credere nel Teatro mondano scene più contrarie, che l'Imperator Giustiniano Primo. Fece egli nel Soglio Imperiale le parti di quattro diuersi Personaggi, che sostenne. La prima fu di figliuolo ossequiosissimo, e di Prencipe sommamente benemerito della Sedia Apostolica. La seconda conseguente di huomo santissimo, persecutore de gli Eretici, fortunatissimo, vittoriosissimo. La terza fu in tutto contraria, cioè di persecutore della Chiesa Romana, e de' Sommi Pontefici. La quarta conseguente a questa, di fautore de gli Eretici, anzi di Eretico, di empio, di Prencipe infelice per varie calamità, per sconfitte, per perdite di Prouincie. Talche con la beneficenza, che esercitò verso la Sedia Romana, *Venerunt pariter ei omnia bona*. A cagion dell ingiurie, che a lei fece, *Omnia mala*.

2. Incominciando dal primo Personaggio ch'egli sostenne. Appena salito al Trono, scrisse lettere piene di filiale ossequio a S. Ormisda Papa, esprimendo l'intensa brama, che haueua di saldare le ferite della Chiesa. Inuiò magnifichi doni alla Basilica di San Pietro; e per farsi incontro ad accogliere i Legati Apostolici, vscì più miglia dalla sua Reggia di Costantinopoli. Inuiò a Giouanni Secondo, e poscia ad Agapito la professione della sua fede, per hauerne l'approuazione, e hauutala la fe registrare nel Codice ad eterna memoria, con altresi la lettera Pontifizia. Concedette alla Chiesa il gran priuilegio della prescrizzione di cento anni. Ossequioso a gli ammaestramenti del Sommo Pontefice, lasciò di vsare vna priuata confessione della fede, sostituendone vna publica inuiata a Costantinopoli dal Pontefice Ormisda. Di più essendo Giustiniano caduto in sospetto di Eresia per il fauore prestato ad Antimo Eretico, vbbidì ad Agapito in rinuouare la professione della medesima Fede; e in fine punì con l'esilio il medesimo Patriarca Antimo, per conformarsi a i decreti del medesimo Agapito; e sempre nelle controuersie di Fede hebbe ricorso al Papa, come a Giudice competente, segnatamente in quella controuersia, che si agitò intorno al poter' affermarsi, *Vnum de Trinitate passum esse in carne*.

Apud Odericum in Catalogo Imperatorū verbo. Iustinianus.

Anno 535.

Anno 536.

A que-

3. A questi meriti di Giustiniano verso la Sedia Apostolica, corrispose ro in lui tutti i doni di natura, di fortuna, di grazia. Non fu in essi inferiore a verun de' suoi più gloriosi Antecessori. Ne gli atti di Religione non cedette a Costantino, hauendo riempito tutto l'Oriente di famosi Tempij fabbricati a spese dell'Erario Imperiale. Perseguitò con la pena, e con l'esilio gli Eretici, i Giudei, i Pagani. Nell'istesso giorno che salì al Soglio, fe ampia donazione di tutti i suoi beni alla Chiesa. Nella sapienza legislatrice, che è propria de' Monarchi, superò tutti gli altri Cesari. Promulgò leggi vtilissime a promouimento della Religione, e dell'Ordine Ecclesiastico: e se nel Codice pose talora leggi toccanti gli affari delle Chiese, ciò fece, in quanto Ministro del Papa, e Delegato della Sedia Apostolica. Iddio gli concedette la gloria di conuertire più Popoli dal Gentilesimo a Cristo, e dall'Eresia alla Fede Cattolica. Tenne al sacro fonte il Re de gli Eruli. Trasse alla Fede Garda Re de gli Vnni: e vinti in guerra altri barbari Idolatri, gli rendette Cristiani. A questi trionfi, che Iddio ottenne per lui a fauor della Religione, andarono sempre congiunti altri trionfi, che Iddio fe conseguire a lui a dilatamento dell'Imperio, e della Potenza. Nelle imprese che fece per mezzo de' suoi Capitani, nelle conquiste, nelle vittorie, eguagliò i trionfi di Giulio Cesare, di Traiano, di Costantino. Prima di dar principio alle grandi inchieste hebbe in costume di collegare, per così dire, a suo fauore il Cielo co' digiuni continuati due giorni intieri senza prender cibo; con grosse limosine, con onorare altamente huomini più venerati per virtù, e fra essi con ispecialità il Santo Abbate Saba, sopra il cui capo vide folgorante di raggi vna corona. Quindi guerreggiando Iddio per lui, vinse i Persiani, concorrendoui, come già alle vittorie di Theodosio, co' miracoli il Cielo. Con pochissime Squadre debellò l'Affrica, contro cui erano stati vani gli sforzi a molti doppij maggiori, che contro Genserico fece l'Imperator Leone. Vinse i Goti in più guerre, liberò Italia, e Roma dalla lor tirannide: ed hebbe la sorte di vedersi a' piè i maggiori Re della terra suoi prigionieri, Gilimere Re de' Vandali, e dell' Affrica; Vitige Re de' Goti, e d'Italia; i figliuoli e nipoti di Vlderico. In somma stendendo le sue palme a tutti due gl' Imperij, difese l'Orientale dall'armi, e ricuperò l'Occidentale dalle mani de' Barbari, hauendo soggette al suo scettro le tre maggiori Città del Mondo, Roma, Costantinopoli, e Cartagine; riceuette da ogni lato della terra ossequiose ambascerie di Re, che gli chiedeuano pace, e gli offeriuano tributo, Queste furono le magnifiche parti, che rappresentò al Mondo Giustiniano, in quegli anni che fu ossequioso a' Sommi Pontefici, mantenitore de' diritti, e amplificatore de' Priuilegij della Chiesa Romana.

Anno 529.

4. Ma troppo furon contrarie le parti, che rappresentò nella scena del Mondo ne' posteriori anni di sua vita. Rendutosi vilmente Schiauo, e perduto Amadore di Teodora sua moglie, per non contristarla si alienò in gran modo dalla Sedia Apostolica. O lui approuante, o dissimolante, o per colpeuole ignoranza non consapeuole, riceuette da Belisario gli oltraggi, di cui più auanti habbiam fauellato, il gran Sacerdote S. Siluerio. L'ingiusta deposizione, e l'esilio di questo gran Pontefice fu la prima surgente di tutti i mali, e di colpa, che commise Giustiniano, e di pena, che sofferse; nè peccò egli contro Siluerio solamente, ma volendosi intromettere ne gli affari Ecclesiastici fu cagione, che si errasse nella celebrazione della Pasqua. Hauendo inuitato a Costantinopoli il Sommo Pontefice Vigilio, gli fe sì rei portamenti, che egli affermò di hauer trouato in quella Reggia non Giustiniano pijssimo Prencipe, ma Diocleziano fierissimo persecutore della Chie-

Chiesa. Volle con sacrilego ardimento far metter le mani sopra il Vicario di Dio: e appena Vigilio si sottrasse dal suo furore, rifuggendosi a Calcedone. E in fine fu cacciato da lui in esilio, e seco i più zelanti difensori della Fede Ortodossa. Fe schiaua la Chiesa Romana, vsurpandosi la confermazione del Sommo Pontefice.

5. Da lì inanzi fu Eretico, e promotore dell'Eresia; fu crudele vccisore de' Vescoui più benemeriti della Chiesa, e di Eutichio Santissimo Patriarca di Costantinopoli; fu sì auaro, che spogliò l'Imperio, e quasi che non dissi, se hauesse trouati Compratori l'haurebbe venduto. In fine precipitò in tal abisso d'iniquità, che non è mancato fra gli Scrittori, chi l'appelli, nuouo Anticristo.

6. Alla perdita, che col disprezzo del Sommo Pontefice fece della Fede, fu conseguente quella della felicità, della gloria. Quegli che haueua date leggi a tanti Re Barbari, fu costretto a riceuerle da gli Vnni, e a pagar loro tributo, come altresì a Cosdroe Re de' Persiani. Quegli che haueua tolta l' Affrica a i Vandali, l'Italia, e la Sicilia a i Goti, cedette vilmente le Gallie a i Franchi. Nella sua vecchiaia vien notato di codardia da più solenni Scrittori, per maniera, che chi dianzi haueua domate tante Nazioni col ferro, si vide costretto a comperare la pace da'Barbari vincitori con l'oro. Finì la sua vita colpito da morte improuisa, dopo di hauer dominato per anni trentanoue.

Anno 539.

Anno 540.

7. Da tutto ciò vuol conchiudersi, che come Giustiniano vnito per ossequio alla Sedia Apostolica appena hebbe fra gl'Imperatori Cristiani chi lo superasse nelle virtù; e fra Cristiani, e i Gentili, chi gli fosse pari nella felicità, e nella gloria delle vittorie; così diuenuto persecutore de'Romani Pontefici, a pochi cedette nell'empietà, ne gli errori, nell'infelicità della vita, e della morte. Bensì debbo osseruare, che Giustiniano nel tempo di quella sua longa insania hebbe qualche breue interuallo di discorso, & allora si scorse in lui qualche residuo dell'antica virtù, specialmente quando a richiesta del Pontefice Vigilio abolì, e riuocò i suoi editti intorno a i tre famosi Capitoli. E perciò Iddio a rimeritarnelo, fra le tante sue perdite, framezzò vna memorabile vittoria, che ottennero le sue armi sotto Narsete domatore, e vccisore di Totila, Ilche vale a confermare con nuoue proue, quanto Iddio sia pronto a rimeritare ne' Sommi Principi gli ossequij fatti al suo Vicario, e a punire gli oltraggi.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Enrico Quarto, e Federico Secondo egualmente ingiuriosi al Vicario di Cristo, egualmente miseri, e scelerati.

1. A Chiunque ha leggier tintura delle Storie Ecclesiastiche è noto, quanto fra i Monarchi Cristiani i due prenominati Imperatori di Germania sieno stati implacabili nemici alla Souranità del Pontificato Romano, e ingiusti violatori de i diritti della prima Sede. Di Enrico Quarto si auuerò ciò, che ne parue all'Imperatrice Agnesa sua Madre, che ancor grauida di lui hebbe visione di tener in seno, e di dar alla luce vn orribil Dragone. Percioche di Enrico può affermarsi, che appena spoppato dalle mammelle della Nodrice, sparse veleno contro la Chiesa Romana: mentre nella sua minorità, ma col suo consenso, da maluagi Huomini della sua fazzione fu solleuato al Trono di S. Pietro per Antipapa l'empio Cadolao Vescouo di Parma, di cui nè più feroce, nè più impuro mostro hauea la terra: del qual Mostro Enrico appena vscito di minorità prese singolar protezzione, opponendolo ad Alessandro Secondo, legittimo, e Santissimo Pontefice. Il medesimo Enrico a guisa di vn nuouo Simone ne' primi anni del suo Regno pose all'incanto, e vendette le Badie, e i Benefici

Apud Baro. anno 1051.

ficij Ecclesiastici più opulenti, e perseguitò a morte i Vescoui più zelanti; e a poco si tenne, che ad imitazione di ciò, che Nerone fece con Seneca, non desse morte ad Annone Arciuescouo di Colonia già suo Maestro, & educatore della sua giouentù.

2. Il Santo Pontefice Gregorio Settimo succeduto ad Alesandro pose in opera tutte le arti per ridurre Enrico al meglio, e mansuefare la ferocia della sua Indole: ma tutte furon nulle; finche tentando Enrico d'indurre il Conciliabolo di Vormazia alla deposizione di Gregorio, questi si riputò costretto a fulminarlo con gli anatemi, priuarlo del Diadema Cesareo, e assoluer i Vassalli dal giuramento di fedeltà.

3. Enrico al principio dispregiò l'anatema, ma poi sperimentati gli effetti di quel fulmine, e visto nelle ribellioni de' Sudditi, e nelle congiure de' Principi, che la spada di S. Pietro haueua taglio per ferire; si vmiliò a Gregorio, e per intercessione di Matilda ammesso al suo cospetto, ottenne l'assoluzione sotto varie promesse, con cui s'obbligò a Cristo, e al suo Vicario. Ma perche il timore seruile fa l'Huomo ipocrita, e non giusto, non andò molto, che falli alle promesse, e tramò insidie a Matilda, e a Gregorio medesimo: quindi aggiungendo eccessi ad eccessi, costrinse Gregorio a fulminar contro lui nuoue scomuniche nel Sinodo Romano, e nel Concilio Lateranense, con dichiararlo nuouamente decaduto dal Regno. Ma crescendo sempre in lui la grauezza del male, anzi aumentandosi dalle stesse medicine, che non giouarono a conseguimento di sanità, ma ad alimento del morbo, elesse, & adorò per Sommo Pontefice Guiberto Antipapa; e accecato dalla peruersità, negò al Sommo Pontefice la podestà di procedere a censure, e a scomuniche contro i Re. Appresso scendendo di nuouo dalla Germania in Italia, si sforzò di deporre Gregorio dal Pontificato, infamandolo di colpe enormissime, e laidissime. Pose l'assedio a Roma, e fe metter fuoco per incenerir la Basilica di S. Pietro: nè potendo preualere col ferro, per mezzo dell'oro impadronendosi di Roma; collocò sul Trono l'Antipapa, da cui riceuè la Corona Imperiale in premio del sacrilegio. In Roma vinta rinouò gli antichi oltraggi de gli Alarici, de' Totili, de' Genserici. Che più? D'Imperatore diuenuto publico Assassino, mise genti alle strade per far onta, ed impedire i Pellegrini, che s'inuiauano a Roma; e conuertire nello stipendio de' Masnadieri scomunicati; i doni destinati dalla pietà ad ornare le Basiliche de gli Apostoli, e i Sepolcri de' Martiri. Si rinouarono nuoue scomuniche in varij Sinodi, e si confermarono le antiche da Pasquale Secondo; ed egli raddoppiò le sceleraggini. Pose a ferro, e a fuoco gli Stati della Contessa Matilda, destinati da lei per Eredità di Cristo, e Patrimonio di S. Pietro.

4. La sua empietà non riceuette i confini se non dalla morte, seguendo in fin che visse, ad incrudelire con gli esilij, e poi con le stragi ne' Chierici, e ne' Vescoui: si ridusse per poco a peccare senza scrupolo; e non che temere gli anatemi de' Papi, ma gloriarsene, come se il titolo di maladetto lo sequestrasse dalla triuialità de gli empij, e fosse sinonimo col titolo di formidabile, e di grande.

5. All'Imperatore Enrico Quarto fu posteriore nel Secolo, ma superiore nell'empietà Federigo Secondo. La circostanza dell'ingratitudine aggrauò in gran modo tutte le maluagità, e tutte l'ingiustizie, che Federigo commise contro la prima Sede. Fu egli alleuato sotto l'ombra della protezzione Pontifizia, e crebbe nella tutela d'Innocenzo Terzo, da cui riceuette l'inuestitura, e'l diritto del Regno di Sicilia, e co' soccorsi Pontifizij conseguì vittoria de' suoi nemici. Dal medesimo Innocenzo fu difeso contro la violenza dell'Imperatore Ottone: e ad Ottone deposto dall'

Baron. ann. 1197.

Imperio, per opera del medesimo Pontefice, fu egli sostituito nel Trono Imperiale. Non hebbe men fauoreuole che Innocenzo, Onorio Terzo, da cui fu riceuuto sotto la protezzione Pontifizia, assieme con la sua moglie Costanza, e seco coronato col Diadema Imperiale, dopo di essersi obbligato con iterate promesse, e con voto giurato di portar le sue armi contro i Saracini nell'Oriente, e impiegar la sua persona nella gloriosa impresa di Terra Santa, che era in quei tempi il Teatro e della pietà, e del valor militare de' Cesari, e degli Eroi Cristiani. Il primo eccesso di Federigo per cui si alienò la Santa Sede, fu il fallire alle prenarrate promesse tante volte giurate, d'andare personalmente all' impresa di Palestina; dal qual fallimento prouenne, che i Saracini recuperarono l' Egitto; e le squadre Cristiane, trattenendosi su l'aspettazione della sua venuta, e de' suoi vigorosi soccorsi, differirono, e quindi perdettero l'opportunità di liberare la Città Santa dal giogo Maccomettano. E quantunqne costretto in fine da gli anatemi di Gregorio Nono, e dalle querele di tutto il Cristianesimo, passasse con l'esercito in Palestina, e iui ricuperasse Gierusalemme, contaminò sì nobil vittoria con l'infame tregua, che conchiuse co' Saracini, lasciando in mano di que' Barbari il Tempio di Cristo, a profanarlo con le superstizioni moresche.

6. Il principal motiuo di fermare quell' obbrobriosa pace, fu l'armare contro il comun Padre quelle forze, che haueua giurato al Cielo d' impiegare a distruzzione del comun nemico. Per tanto fatto ritorno in Sicilia, riuolse le sue armi contro lo stato Ecclesiastico, contro Roma, e contro il Pontefice: quasi le hauesse addestrate nella guerra contro i nemici di Cristo, per poscia vsarne a ferire il suo Vicario. Le rapine, i desolamenti, le stragi, che di lì innanzi commise Federigo; i fiumi, che sparse di sangue Christiano, gli atroci martori, co' quali stratiò tutti quei che si teneuano dalla parte del Pontefice, il dar viui al fuoco i Sacerdoti, e i Monaci, e i sacrilegij, co' quali contaminò le Città espugnate, rendettero il nome di lui, non so se più empiamente, o più orribilmente famoso a tutte l'età venture. Tese più volte insidie alla vita del Papa, e lo ridusse ad estremità di sciagure, posti eziandio in catene i suoi Legati; fu inuentore di nuoue Eresie: e accusato al Tribunale della prima Catedra di hauer preferito Maccometto a Cristo, di hauer negata la virginità della gran Madre; essendosi richiamato ad vn Concilio Ecumenico, mise poi ostacoli alla celebrazione del Sinodo da lui chiesto. Per fine, più volte scomunicato, deposto dall'Imperio in più Concilij da più Pontefici, da Onorio Terzo, da Gregorio Nono, da Innocenzo Quarto; giunse a sì profondo abisso d'empietà, che diffidando d'hauere esecutrici de' suoi maluagi intendimenti le squadre battezzate, quantunque Scismatiche ed empie, chiamò al suo soldo i Saracini, dell'opera de' quali si valse, come di vn esercito, non di Soldati, ma di Manigoldi, e di Ladroni, ad ogni maniera di crudeltà, di disonestà, e di sacrilegij.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Nel tristo fine de' due prenominati Imperatori si leggono aperti i caratteri della diuina vendetta, e della cura, che Cristo tiene della Sede Romana.

1. ORa descritte in compendio le enormi ingiustizie di questi due Imperatori, riuolgiamo lo sguardo alla seuera, e memorabil vendetta presa dal Cielo contro amendue quei mostri; vendetta, e in tutto rispondente al lor delitto, e vniforme rispetto al punir amendue, si come amendue furono vniformi nel peccare.

2. Primieramente, se, come insegna-

segnano le Scuole, la più gran vendetta, che Dio prenda delle graui colpe è la permissione di nouelle, e più graui colpe; qual pena può fingersi maggior di quella, onde punì la ribellione di questi due Principi contra il Romano Pontefice, dandoli amendue *In reprobum sensum*; e permettendo, che precipitassero nell'abisso di tante sceleraggini, che appena si troueranno eguali ne' Monarchi Idolatri, o ne' Principi Maccomettani. Furono amendue sanguinarij, e impuri, ma in Enrico fu maggiore l'impurità, in Federigo la crudeltà: perche Enrico giunse a farsi sensale della propria moglie, e a prouocar altri che di lei abusasse: e, ciò ch'è orribile al pensamento vmano, ne fe inuito al proprio figliuolo. A qual'abisso di barbara crudeltà giungesse Federigo, si è più innanzi dimostrato. Or se il peccare è pena dell'hauer peccato, nel tessersi da me il catalogo delle loro colpe, si è formato in parte il catalogo de' lor supplicij. E perche la ribellione da Roma è stata in essi la precipua fonte di ogni lor delitto, è stata altresì la fonte di ogni lor supplicio.

3. Procedendo più oltre, furono amendue questi Principi Padri di doppia prole legittima, a cui Federigo aggiunse la terza, nata d'illegittimo congiungimento. Or come amendue furon conformi in perseguitare il comun Padre per lor colpa; così dispose la diuina Prouidenza, che fosser conformi in esser perseguitati da' lor figliuoli per loro pena. Contro Enrico si solleuò prima Corrado suo maggior figliuolo, recando per cagione della mossa contro lui, i rei trattamenti, e l'aspro gouerno, che faceua di Adelaide sua seconda moglie Madregna di Corrado; e la sua contumacia contro gli anatemi di Roma. Mentre Corrado fattosi coronare Re d'Italia dall'Arciuescouo di Milano, si metteua in armi contro Enrico, tolto di vita sul fior de gli anni, rimase vnico erede dell'Imperio Enrico suo minor fratello, il qual ben tosto mosse altresì l'armi contro il Padre con pena altrettanto più dolorosa, quanto ch'egli era l'vnico, e carissimo al Genitore; onde in quel contrasto riusciua all'infelice di pari funesta la vittoria, e la sconfitta. Dopo varij accidenti, ora fauoreuoli, ora contrarij, ma sempre funesti al Padre, preualse il figliuolo, gli tolse il Diadema, lo spogliò della Porpora, lo chiuse in carcere: e in quello stato consunto dalla mestizia, abbandonato da tutti, e in odio al proprio sangue, finì di viuere senza essere assoluto da gli anatemi, e però non degnato di Ecclesiastica Sepoltura. Gli successe nell'Imperio il figliuolo, ma perche non pur il Padre, ma il suo seme era maladetto dal Cielo, fu egli non tanto erede de gli Stati, quanto imitatore dell'empietà paterna, e della ribellione contro la prima Sede: anzi più reo, perche più fortunato nell'empietà che il Padre, con vn orribile assassinio hebbe prigione il Pontefice Pasquale Secondo, e seco il supremo Senato, presi a tradimento nella Chiesa di S. Pietro; alla quale hauendo perdonato le vincitrici armi de' Goti, e de' Vandali, non perdonarono le traditrici di Enrico, che la contaminò di sangue innocente, e sacerdotale, sparsoui da' suoi Soldati Alemanni. Empiendo poscia di stragi l'Italia, percosso da' più anatemi, detestato dal Mondo, e dal Cielo, in fine morì senza lasciar prole maschile; onde l'Imperio vscì dalla sua famiglia, anzi dalla sua Prouincia de' Sueui e si auuerò il doppio Oracolo, cioè quello di Dauid: *Semen impiorum peribit*: e l'altro dell'Ecclesiastico, che Dio *transfert Regna de gente in gentem propter iniustitiam*. Quanto più qualora all'ingiustizia si vniscono l'empietà, e 'l sagrilegio: ciò che sempre auuiene in chi si sottrae dall'vbbidienza del Vicario di Cristo.

4. Non fu meno infelice la vita, e sfenturata la morte, e la successione di Federigo. E' merauiglia che non morisse più volte di orrore vn Imperatore, che si rimiraua diuenuto Carnefice sacrilego di tanti Vescoui, Mo-

naci, e Sacerdoti; condannato in tanti Concilij; scomunicato da tanti Pontefici; detestato qual furia del Christianesimo, da tutto il Mondo; e costretto a non fidarsi di milizia Christiana, ma Maccomettana. In fine, dopo vna vita torbida per le ribellioni de' Vassalli; funesta per i sospetti, che hebbe, e per le stragi che fece; empia per i giuramenti che violò; finì la sua scena mortale strangolato da Manfredi sua prole illegittima: e verificandosi dopo la sua morte, il *Non recedet de domo tua gladius*; Manfredi vccisore di Federigo vccise altresì il fratello Corrado: e in fine morì ancor'egli scomunicato, reo di due parricidij, e d'innumerabili sceleratezze: e rimase la stirpe di Federigo in vn picciolo rampollo, cioè in Corradino figliuolo di Corrado conseruato per alcun tempo da Dio a render più funesto l'esterminio della famiglia Sueua, che in lui si estinse, come leggerassi nel libro seguente; trasferendosi ad altra Casa l'Imperio Occidentale.

5. In fine, vissero e Federigo, ed Enrico vna vita sì orribilmente funesta, che poteuano inuidiare la sorte de' Caligoli, e de' Neroni. In pena de gli oltraggi fatti al loro, e comun Padre de' Cristiani, riceuettero trattamenti da fiera da' loro figliuoli: s'ingegnarono di recare ad esterminio la Chiesa; furono essi recati ad esterminio: lasciarono i figliuoli morendo eredi dell' Imperio; ma figliuoli che furono insieme loro nemici, loro vccisori: rimase in breue estinto il seme di amendue con fine tragico: e furon priui di tutti e tre quei beni, che l'infermità de' nostri sensi più intensamente brama: ciò sono, la gloria del Sepolcro, negata ad amendue, massimamente ad Enrico, a cui appena dopo gran tempo ottenesi che il Papa concedesse sepoltura Ecclesiastica; la fama del nome, rimanendo di amendue obbrobriosa la memoria; il priuilegio di sopraniuere, e regnare nella progenie, perche il seme di Enrico rimase estinto nel figliuolo; quello di Federigo, nel nipote.

CAPO DECIMONONO.

Quanto fosse ossequioso alla Sede Romana, inclito per virtù, fortunato in vita, e in morte Lotario Secondo.

1. A' Prenominati Imperatori di Germania, cioè a i due Enrici, e a' due Federici, potrei opporre vna schiera di pijssimi Imperatori, e sommamente benemeriti della Sede Romana. Delle Gallie i due Ludouici, il primo figliuolo, il secondo pronipote di Carlo Magno; della Germania l'Imperator Corrado, e i tanti ottimi Cesari del sangue Austriaco, gli Eroi della cui famiglia con inaudito esempio ne gl'Imperatori elettiui sono stati da gran tempo solleuati dal suffragio de gli Elettori al Trono Imperiale, quasi la virtù, e la Religione rendano in essi successiuo quell'Imperio, che per legge dipende dall'elezzione.

2. A ristringermi in tanta ampiezza di argomento, fauellerò di due soli: dell'Imperator Lotario Secondo, nel Capo presente; e di S. Enrico, nel seguente. La prima operazione di Lotario salito al soglio Cesareo fu, scriuere al Sommo Pontefice, affinche confermasse la sua elezzione: indi opporsi all'Antipapa Anacleto; anzi ne pur degnar di risposta le sue lettere. Susseguentemente per liberare Innocenzo Secondo dall' oppressione di Anacleto, pose in armi poderose squadre: ed essendo ito Innocenzo a trouarlo, fattoglisi incontro a Leggie, gli seruì di Palafreniere, e seco venuto a Roma riceuette di sua mano la Corona Imperiale. Appresso tornò in Germania, per armarsi di Esercito più numeroso, con cui opprimere Ruggiero Re di Napoli oppressore della Sede Romana. Oltre questi meriti, ch'hebbe col Pontificato, fu sì ossequioso all'autorità Pontifizia, che essendo ripreso da Innocenzo, per

Ex Baron. ann. 1125. & seq.

essersi intromesso nell'elezzione dell' Abbate di Monte Cassino; e riceuette in grado la riprensione, e incontanente desistette dall'inchiesta.

3. Questi ossequij di Lotario verso il Sommo Sacerdote furono rimeritati da Dio con infonderli virtù sopramodo eroica, e con render sempre fortunate le sue imprese, e col darli manifesti segni della sua vicina morte, mentre tratteneuasi in Monte Cassino in opere di pietà; e il concederli vna tal diuturnità di vita, a cui eguale non peruenne verun Cesare, nè forse verun Supremo Monarca, perche finì giunto all'età di quasi cento anni. Hebbe egli compito con tutta pefezzione il diuin comandamento: *Honora Patrem, & Matrem*, per gli ossequij fatti al Padre comune de'Cristiani, e alla Chiesa sua spiritual Madre; onde ne riceuette in perfetta maniera il guiderdone promesso a quelli, che onorano i principij eziandio del loro essere carnale: *Vt sint longaeui super Terram*; e nel Regno della Sassonia hebbe Successore la più congiunta persona, cioè Enrico Duca consorte della figliuola.

CAPO VENTESIMO.

L'Imperator Enrico primo, vn de' più benemeriti che habbia hauuto il Pontificato Romano, essere stato il più fauorito dal Cielo fra quanti portassero mai il Diadema Imperiale.

1. LA Germania Madre, e Reggia d'Imperatori; fra tutti i suoi Cesari nessuno vantò per mio credere, che sia stato o più, o eziandio a pari dell'Imperator Enrico Primo benemerito del Pontificato Romano. Fu egli il primo, che restituì alla Chiesa la libertà toltagli da molti suoi Predecessori, che si haueuano vsurpato il diritto di eleggere il Supremo Sacerdote. Cacciò dalla Sedia Pontificale l'Antipapa Gregorio, e vi collocò il legittimo Pontefice Benedetto Ottauo. Scese armato in Italia a combatter i Greci, che stese le loro conquiste fino a Beneuento, minacciauano rouina alla Chiesa. Nè gli vinse vna sol volta, ma gli battè in varie zuffe. Tolse loro tutte le piazze occupate nella Campagna di Roma, e nell'Italia: e per poco li ridusse a niente, lasciando in cura a' Normandi lo stirparne le reliquie. Vinse in Puglia i Saracini, che aspirauano a distruggere il temporale dominio, e la spirituale Monarchia de' Sommi Pontefici, a' quali fe ampia confermazione di tutte le donazioni loro fatte da' suoi Predecessori. Venne personalmente a Roma ad adorare il Vicario di Dio, e riceuere con l'Imperatrice Cunegunda di sua mano l'Imperial Corona. Di più, hauendo fondato il Vescouado Bambergense, e dotatolo di ricchissime rendite, lo costituì tributario alla Chiesa Romana. Inuitò in Germania il Sommo Pontefice Benedetto, e l'accolse come Huomo disceso dal Cielo.

Baron. ann. 1013. nu. 4. apud Odericum.

Priuilegia Enrici Imperatoris apud Baro. ann. 1014.

Ann. 1006.

2. Or parue appunto, che gareggiassero, ed Enrico in esser benefico al Vicario di Cristo, e Cristo nel versar le sue grazie sopra Enrico. Fauellando de' beni sopranaturali, che sono i veri, e solidi, e massimi beni: a nessuno Imperatore ne fu Iddio liberale come ad Enrico. Hebbe egli l'alta ventura di congiongere l'eroica Santità con la suprema grandezza: e ciò che a nessun altro Imperatore fu conceduto, l'essere adorato fra' Santi dalla Chiesa Vniuersale.

3. A pochissimi fra' mortali, a nessuno fra gli Imperatori di Occidente fu conferito da Dio il sublime priuilegio di conseruare il giglio della verginità fra le spine del talamo nuziale. Questo fu conceduto ad Enrico, e alla sua Sposa Cunegunda; onde in sua morte, consegnandola a' Parenti, potè dire: *Hanc ecce mihi à vobis, imò à Christo consignatam, ipsi Christo Domino nostro, & vobis resigno Virginem vestram*. E' sublime dono la semplice verginità: è di longa superior dono conseruarla nel matrimonio: è supre-

In eius vita apud Bollandum.

supremo dono conseruarla altresì nel matrimonio vn Sourano Prencipe, i cui Idoli sogliono essere, la vita mẽnata fra le delizie, la perpetuità della specie propagata nella progenie. Non solo fu santo, e vergine, ma di più hebbe la gloria di esser l'Apostolo dell'Vngheria, e di altre Regioni conuertite alla Fede; queste in gran parte, e quella quasi interamente. E di questo diuino Apostolato hebbe Enrico per compagno il S. Re Stefano, a cui per istabilirlo più altamente nella Fede congiunse in matrimonio la sorella Gisilla. Ad effetto d'impiegare ogni suo studio nelle opere di pietà, e nella conuersione de' Popoli, fermò col Re Roberto di Francia vna memorabile alleanza, che si mantenne inuiolata per cinque secoli, concorrendo il Cielo a benedire i consigli di questi due Sourani Monarchi, i massimi allora nel Mondo, non meno per potenza, che per pietà; i quali in vna illustre conferenza hauùta fra sè conchiusero quella memorabil pace.

In eadem eius vita descripta à Canisio, & relata à Bellarmino in lib. de officio Principis Christiani.

4. Non fauellerò de' stupendi miracoli da Dio operati in grazia di lui, e in sua vita, e dopo morte; perche egli medesimo fu il massimo fra tutti i suoi miracoli. Ma perche tutti non hanno gli occhi viui, e veggenti le cose sopragrandi, che sono oltre natura; toccherò breuemente le innumerabili grazie conferite da Dio ad Enrico, altresi rispetto a quei beni, che sono l'obbietto de' sensi, e quasi l'Idolo adorato de' Mortali. Ciò sono la vita, la potenza, le vittorie, la gloria e in vita, e dopo morte.

5. A mantenere la vita di questo grande Imperatore concorse Iddio co' miracoli, percioche infermo egli di incurabile malattia, e trauagliato dall' insofferibile dolore del calcolo, ricorso al gran Patriarca Benedetto nel Monte Cassino, n'ebbe miracolosamente in dono la sanità, e la vita. La sua potenza, ch'era vn picciol riuo nel semplice Ducato di Bauiera, diuenne vn vasto fiume nella giunta dell' Imperio, a cui fu solleuato. Di questo non fu egli neghittoso possedìtore, ma vi aggiunse per conquista la Boemia, la Morauia nel Settentrione; e nell'Italia molte Città, e Prouincie tolte a i Greci Scismatici, e a i Saracini Infedeli. Ruppe in più battaglie le armate dell'vsurpatore Arduino, che li contrastaua l'Imperio, e riportò vna famosissima vittoria sopra i Polacchi assalitori de' suoi confini. Sconfisse altresì tutti i ribelli. In somma la vittoria militò sempre sotto i suoi stendardi, perche mai riceuette rotta, e sempre la diè, vinse gli Sclaui, i Morаui, i Saracini, i Greci, & altre fortissime Nazioni ne' secoli addietro inuitte, e formidabili alla massima potenza, e al maggior valore dell'incomparabil Roma.

Ibi in vita eius.

6. Fu conseguente alla sua potenza, a i suoi trionfi la gloria, ch' hebbe in vita, e la fama, in cui è rimasto il suo nome ne' posteri dopo sua morte. Quanto egli fu bramoso di dilatare l' Imperio della Chiesa, e la gloria di Cristo, altrettanto fu Iddio geloso della gloria, e della fama di lui: cui a conseruare concorse con apparizioni, e con miracoli. Fra le apparizioni fu famosa la fatta a Brunone fratello del medesimo Enrico, ma che inuidioso alla sua gloria, si era accinto a distruggere il prenominato Vescouado Bambergense fondato dal fratello. A cui comparendo egli in volto terribile, e minaccioso, lo distolse dal suo reo intendimento, senza prenderne altra vendetta, che renderlo migliore, e ossequioso al suo nome.

Apud Bellar. in vita Enrici descripta à Canisio.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Comparazione fra Enrico Primo, e Ludouico Bauaro, l'vno estremamente opposto all' altro ne' portamenti verso la Sedia Apostolica.

1. CIò che fa l'arte della dipintura a far campeggiar meglio nelle sue tauole il vago de' colori più chiari, col contraporgli i più oscu-

oscuri, ho imitato talora io ne' Capi precedenti, opponendo a gli Imperatori sommamente benemeriti della Sede Apostolica i sommamente oltraggiosi alla medesima.

2. Vna simile comparazione non debbo ommettere di fare fra due Sommi Monarchi, amendue solleuati al Soglio Imperiale; il primo, cioè Santo Enrico, con voti concordi; il secondo, cioè Ludouico per nome il Bauaro con voti discordi. Il primo con approuazione; il secondo con disapprouamento de' Sommi Pontefici: e quindi il primo legittimo, il secondo spurio; il primo idea de gli ottimi, il secondo de' pessimi: e per conseguenza l'vno perfetto antiteto dell'altro. Vn ramo della stirpe di quel grande Ottone, che, mancati all'Imperio i Carolingi nella Francia, fe rinascere in sè vn nuouo Carlo Magno nella Sassonia; vn ramo dico di quella stirpe trapiantato in Bauiera produsse il gloriosissimo Enrico, di cui fauellammo nel Capo precedente. Hor dall'istesso Ducato di Bauiera permise Iddio che fosse solleuato all'Imperio il da noi sopra mentouato Ludouico, di cui niuno può fingersi più contrario ad Enrico, come renderassi aperto dalle considerazioni presenti.

3. Il Santo Imperatore Enrico volle riconoscere dall'autorità del Sommo Pontefice la dignità Imperiale. A tal fine, come ho detto, portossi di Germania a Roma, per riceuere egli, e l'Imperatrice dalla mano Pontifizia l'Imperial Diadema. All'incontro Ludouico, non solo negò di riconoscere dal Vaticano il Diadema; ma fe protesta, che l'elezzione de gli Imperatori non haueua veruna connessione con l'approuamento della Sedia Apostolica. Vennero, ed Enrico, e Ludouico a Roma passando per la Germania, e per l'Italia, ma con questa differenza, che il secondo lasciò per tutto, e specialmente per l'Italia effetti orribili del suo furore: incendij, stragi, rapine, rouine, ribellioni di Città nella Toscana, nella Lombardia, nel Patrimonio, furono l'orme trionfali di Ludouico. All'incontro Enrico per tutto sparse beneficij, fe ampie donazioni alle Chiese, visite a Monte Cassino; e diede altri memorabili indizij di Cristiana pietà, e di ossequio verso la Chiesa. Della venuta di Ludouico si rallegrarono i soli Ribelli della Sedia Apostolica, gli Eretici, gli Scomunicati da Giouanni Vigesimo secondo; e molti, che lo scelerato Imperatore pose in tirannico possesso delle Città spettanti al Dominio Ecclesiastico. Della venuta di Enrico si contristarono i soli Saracini cacciati da lui di Puglia, restituendo egli alla Sedia Apostolica con pietà filiale, quanto quelli con ostile ingiustizia le haueuano tolto. In somma i viaggi di Enrico furono in tutto simili a i viaggi del Sole; i viaggi di Ludouico a quelli del fulmine. Giunto Ludouico in Roma, si fe coronare da vn Senatore Scismatico, e da vn Vescouo scomunicato ad onta del Papa. Enrico all'incontro, come dissi, non volle riceuere la Corona Imperiale, se non dalla mano adorata del Pontefice Benedetto.

De Ludouico loquitur Rinal. ann. 1314. & seq.

4. Questi prima di coronarlo, gli fe dono di vn globo d'oro ricco di pietre preziose, con vna Croce eleuata sopra esso, a dimostrare, che l'Imperatore dee reggere il Mondo con sottometterlo alla Croce di Cristo. Riceuutolo Enrico l'inuiò al famoso Monistero di Clugni, affermando, che quel globo, e quella Croce misteriosa era douuta a quelli, che con l'esercizio della mortificazione portauano la Croce di Cristo nelle lor membra.

5. Di più Enrico con magnanimo ripudio rifiutò l'ingiusta facoltà vsurpata da' suoi Maggiori di creare il Papa. Ludouico dichiarando, che il vero Pontefice era decaduto dalla sua dignità, creò Antipapa l'empio Pietro di Corbara, e volle nouellamente riceuere di sua mano la corona, che già impostagli da vn Vescouo scomunicato,

to, da vn Antipapa intruso, presto gli rouinò dal Capo; e tolta al suo sangue venne a cadere in testa ad vn nemico, cioè a Carlo Quarto, che disfece, e dispose in contrario, quanto Ludouico haueua o fatto, o diuisato. Enrico offerì tributario al Papa il Vescouato Bambergense fondato con le sue rendite. Ludouico gli tolse con violenza Prouincie, e Città. Enrico finalmente non hebbe altra regola del suo credere, che la prescrittagli da' Sommi Pontefici. Ludouico per contrario volle dar regola del credere a i Sommi Pontefici; e ardì condannare di Eresia l'oracolo di Dio in terra, ch'è il Supremo Capo della Chiesa.

6. Or come pari all'ossequio verso la Santa Sede fu l'eroica Santità dell'Imperator Enrico; così alle onte fatte da Ludouico al Vicario di Dio corrispsero le altre sue maluagità. Quegli che ardì condannare di Eresia il Sommo Sacerdote, fu giustamente permesso da Dio, che cadesse nel condannato errore di quegli Eretici, che chiamansi Fraticelli, o sotto altro nome i Poueri di Lione. Quegli che con orrendo adulterio spirituale ardì d'introdurre nella Chiesa di Cristo vn falso Sposo, e vn vero Antipapa, fu lasciato da Dio precipitare nell'empietà di costringere il proprio figliuolo a diuenire adultero, sposando la moglie altrui, con vsurparsi egli l'autorità di dichiarar nulle le prime nozze, per le quali quella era congionta con vincolo matrimoniale al Conte del Tirolo. Quegli finalmente che seguendo gli empij consigli di Marsilio, e di Giuduno, aspirò a sottomettere al suo Scettro la Chiesa, prouò ribelli i proprij Sudditi. Per fine, quantunque Ludouico godesse per qualche tempo corso prospero nelle vittorie, e nelle conquiste, fu breue la sua prosperità; oue quella di Enrico fu continuata fino alla morte. Le conquiste di Ludouico si conuertirono in perdite. Fu cacciato da Roma dal Re Roberto di Napoli, che difendeua le ragioni del Papa; fu detestato qual mostro di perfidia da quei medesimi, che haueuano seguite le sue parti; gli si ribellarono le Città, che si erano congiunte al suo partito; fu costretto ad abbandonare l'Italia a maniera di chi fugge, non lasciandoui altro, che le rouine fatteui, e la funesta memoria di esserui stato. Da lì innanzi visse sempre fra le gelosie, e fra i sospetti, sempre percosso da nuoui anatemi de' Sommi Sacerdoti; sempre agitato dalle furie della coscienza, e da gli spauenti del futuro supplicio. I latrati perpetui del rimordimento interno lo renderono sordo alle ammonizioni di più Sommi Pontefici; ammonizioni, che conteneuano verso lui predizzione di morte improuisa, e impenitente. Questa finalmente seguì, perche quantunque gli Scrittori con qualche variazione descriuano il modo, attribuendola chi a veleno, chi a colpo di apoplesia; certo è che 'l suo morire fu improuiso, senza esser prima egli sciolto dalle moltiplicate scomuniche, ond'era auuinto; e con l'essersi verisimilmente auuerata in lui la tremenda minaccia: *Et in peccato vestro moriemini.*

7. E' osseruazione di acuto Scrittore, che se mancasse l'arte di apprendere la virtù dall'Idea, e per via del simile; potrebbe apprendersi dal contrario per via del dissimile: per cagion di esempio, se non apprendessimo l'esser virtuosi dal bello delle virtù, potremmo apprenderlo dal suo contrario, cioè dal deforme del vizio, conciosiache, come l'ottimo è la regola, cui dobbiamo imitare, e a cui dobbiamo conformarci per esser buoni; così il pessimo è la regola per maniera di contrario, da cui dobbiamo dilungarci altresì per esser buoni. Or Iddio ha voluto, che dalla Bauiera escano due Imperatori, Enrico, che essendo ottimo fosse regola per maniera di Idea, a cui si conformassero tutti i futuri Imperatori; e Ludouico, che essendo pessimo, fosse quasi il contrario, da cui tutti si dilongassero, a cui tutti si difformassero.

CAPO

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Gl'Imperatori di Germania più auuersi a i Papi furono, e odiati dalle più congiunte Persone, e odiatori delle più congiunte Persone.

1. PEr l'ampiezza dell'argomento mi ristringo a i soli Imperatori di Germania, sciegliendo fra questi i tre più auuersi alla Sedia Apostolica, cioè Enrico Quarto; Federigo Secondo; Ludouico Bauaro. Quanto foster questi auuersi a i Romani Pontefici, si è per noi dimostrato. Or di tutti e tre è noto, che furono odiati dalle più congiunte Persone, e odiatori delle più congiunte Persone. Ciò più addietro da noi considerato vuol ripetersi in compendio con qualche giunta, per necessità dell'argomento.

2. Enrico Quarto odiato dalla propria Madre, dalla Consorte, dal figliuolo; odiò altresì la propria Madre, la Consorte, il figliuolo. Agnesa madre di lui fu da lui abborrita, & esiliata, e costretta a rifuggirsi sotto la protezzione di S. Gregorio Settimo. La Consorte fu da lui medesimo data in preda ad impudichi Amatori, affinche le facessero oltraggio. Il figliuolo hebbe implacabil guerra col Padre, gli tolse l'Imperio, la libertà, gli alimenti della vita. Federigo Secondo costrinse a morire in carcere Enrico suo figliuolo, e la propria moglie figliuola vnica del Re Giouanni erede del Regno di Gerusalemme. In fine fu egli vcciso di laccio dal suo figliuolo Manfredo. Quanto a Lodouico il Bauaro: non hebbe egli peggior Auuersario del suo medesimo fratello Ridolfo. Di più è fama, che 'l medesimo Lodouico morisse di veleno datogli dall'amica congiunta seco, se non per vincolo di Natura, per legame di viziosa affezzione.

3. Or tra tutte le pene possibili nessuna può fingersi, nè più giusta, nè più acerba contro i Monarchi oltraggiatori del Sommo Pontefice, che l'esser mortalmente odiati, e perseguitati dalle più congiunte persone; e 'l vedersi eglino quasi costretti ad odiarle, e perseguitarle. Nessuna più giusta, perche odiando, e perseguitando essi quella Persona, a cui con vnione spirituale sono più congiunti, cioè il comun Padre di tutti i Fedeli, e proprio; ragion chiede, che sieno essi altresì, e odiati dalle Persone carnalmente più congiunte; e che Iddio permetta, che sieno essi odiatori delle medesime. Nessuna pena altresì è più acerba, perche niuna è più contraria all'inclinazione della Natura, che ci spinge, e quasi ci violenta ad amare le Persone congiunte, e a bramar intensamente di esser da loro amati. Quindi l'esser dalla vehemenza della passione, non solo violentemente tratto a superar questa inclinazione, ma a volgerla in contraria, non si fa, saluo che con violenza simile a quella, con cui i gran fiumi per via di macchine si riuolgono alla parte opposta a quella, a cui gli spinge la naturale grauità, e l'impeto loro impresso in fin dalla prima origine del loro essere.

4. La massima pena de i Riprouati è, l'essere costretti ad odiare il proprio essere, cui la Natura spinge con acuti stimoli ad amare. A quest'odio è simile la pena di chi si troua costretto per rea passione ad odiare i Genitori, che sono i principij del proprio essere; i figliuoli, che sono parte della propria sostanza; la Consorte, ch'è la più congiunta persona per l'vnità della carne.

CAPO VENTESIMOTERZO.

L'Imperatrice Pulcheria sommamente benemerita della Sedia Apostolica; Santissima, felicissima, e fra tutte le femine regnatrici della terra gloriosissima.

1. FArei ingiuria alla sublime virtù dell'Imperatrice Pulcheria, se fauellando de gl'Imperatori benemeriti della Sedia Apostolica,

tacessi il suo gran nome. Che ella fosse donna, non iscema gli eccelsi suoi meriti con la Chiesa Romana, ma gli accresce; perche l'infermità, e la rozzezza del sesso, rendono in lei più ammirabile la fortezza, la sapienza, e l'altre merauigliose sue doti. Di questa Imperatrice voglio fauellare dopo di hauer ragionato del Santissimo Enrico, perche nessuno fra gl'Imperatori fu più simile all'Imperatore Enrico, che Pulcheria; pari a lui per la Santità, in amendue adorata dalla Chiesa; per la virginità mantenuta nel talamo; per l'ossequio e per i meriti verso la Sedia Apostolica.

2. Fu Pulcheria figliuola di Arcadio, e nipote del gran Theodosio; fu Sposa di Marciano: de' quali più addietro si è da noi fauellato; nè al consorte, o all'Auo fu inferiore in altro, che nel Sesso, cioè in quella dote, che rende più ammirabili quelle virtù; onde loro fu eguale. Quali fossero i suoi meriti verso la Sedia Apostolica, non ha mestiere di proua, basta leggere le lettere di S. Leone Magno, che sono altrettanti panegirici de i meriti, ch' hebbe Pulcheria con la Fede, con la Chiesa, col Pontificato Romano; perche da lei confessa quel gran Pontefice di riconoscere la condannazione di Nestorio, e di Eutichete, che dopo Arrio furono le due peggiori furie agitatrici della Chiesa Orientale. Il principio di vna delle Epistole di Leone a Pulcheria è il seguente: *Quantum præsidij Dominus Ecclesiæ suæ in vestra clementia præparauit, multis sæpe probauimus documentis.* Notinsi le parole seguenti: *Et quicquid nostris temporibus contra Impugnatores Catholicæ veritatis industria Sacerdotalis obtinuit, ad vestram maximè gloriam redundauit.* Gli stessi elogij di Pulcheria replicansi da S. Leone in altre sue epistole. Or quanto sublime fosse la santità di lei, oltre la testimonianza della Chiesa, che l'adora sopra gli Altari, lo rendono aperto le sue oltre ogni comparazione eroiche virtù. Quanto fosse intenso il suo affetto alla verginità, già si è per noi dimostrato. Nel tempo, che resse l'Imperio, fabbricò sontuose Basiliche, ricchi Spedali, ampij Monisteri, e più magnificamente vna famosissima Chiesa alla gran Madre di Dio. Educatrice del fratello Theodosio, gl'istillò la pietà, la religione, l'ossequio alla Sedia Apostolica. Fu degna, che 'l Cielo stesso con apparizione di S. Tirso le discoprisse le reliquie de' quaranta Martiri di Sebaste. Nè Costantino, nè il grande Auo di lei Theodosio, gli furono superiori nel zelo di mantenere illibata la Fede; e il fortunato esito de' due gran Concilij, Efesino, in cui fu condannato l'errore di Nestorio; e 'l Calcedonense, in cui furono separati dalla Chiesa Eutichete, e Dioscoro, furon pregio di lei sola, e non comune a verun Imperatore, o Monarca della Terra.

S. Leo ep. 13

Epist. 31. Epist. 32.

3. Di più: ciò che non interuenne giammai ad altra Donna, fu ella personalmente con Marciano suo Consorte assistente ad vn Concilio Ecumenico, cioè al Calcedonense, nel quale si difese l'onor di Cristo, specialmente per opera di lei, come altresì nell'Efesino si era difeso per opera di lei l'onor della gran Vergine. Fu assomigliata dal Pontefice, e da' Padri antichi a Debora, ad Elena; e con pari titolo potè assomigliarsi ad Ester, e a Giuditta. Se Giuditta liberò vna semplice Città dal giogo di vn Re barbaro, Pulcheria liberò l'Oriente da Nestorio, da Eutichete, da Dioscoro, e da innumerabili mostri di errori, che mossero assai peggior guerra alla Chiesa cattolica, che Oloferne alla Giudaica. Se Debora con dar morte a Sisara liberò dalla tirannia di lui il Popolo eletto, Pulcheria con estinguere l'Eresia liberò dalla tirannia dell'Inferno il Popolo Cristiano. Ester fu benemerita del Popolo di Dio, perche impedì il macello, che gli preparaua Assuero: Elena, perche partorì alla Chiesa il gran Costantino. Superò amendue Pulcheria, perche diede alla Chiesa vn Santissimo Imperatore, cioè Marciano, non per casuale benefizio della nasci-

Apud Odericum anno 451. n. 66.

nascita, ma per merito dell'elezzione, sciegliendolo fra tutti per isposo, e per consorte nel Regno, perche fra tutti i Mortali lo conobbe il più degno a mantener col valore la maestà dell'Imperio; e a promuouere con la pietà gl'interessi della Religione. Di più, col ridurre al meglio l'Imperator Theodosio Secondo, sedotto da gli Eutichiani, liberò l'Oriente da vna infinita strage di Anime.

4. Nessun Principe può preferirsele nell'altezza del senno. L'Imperio di Oriente fu felicissimo, quando ella vi sedette al gouerno: quando ella venuta in disgrazia di Theodosio l'abbandonò, e rifuggissi in seno ad vna sagra, ma dimestica solitudine; le rouine, che seguirono, non possono esprimersi con altra più acconcia similitudine, che con la fauola di ciò, che seguì nel Mondo, quando il celeste Auriga lasciò il gran carro in mano a Fetonte. Fu costretto Theodosio a richiamarla dalla solitudine alla Reggia; perche senza Pulcheria, l'Imperio di Oriente era vn Cielo senza Sole, vn corpo senz'anima. Tornando ella alla Reggia, tornarono nell'Imperio, la felicità, la pace; furon fugate l'Eresie; rifiorì la Religione. In tre diuersi tempi gouernò Pulcheria l'Imperio d'Oriente. Nell'infantia di Theodosio, lo resse sola, e fu più che mai felice l'Imperio. Vnitamente con Theodosio lo resse, quando questi peruenne all'età adulta; e quanto allora vi seguì di buono, tutto deesi ad essa; quanto di sciagure, tutto seguì, perche talora dilungossi egli da' suoi consigli, per conformarsi a i pareri della moglie Eudosia, più dotta, che saggia; e dell'empio Eunuco Crisafio egualmente nemico della Religione, e dell'Imperio. La terza volta resse Pulcheria l'Imperio congiuntamente con Marciano, e fu allora felicissimo per le vniformi benefiche influenze di amendue i suoi supremi Pianeti.

5. Hebbe in fine Pulcheria la gloria di disingannare affatto Theodosio da gli errori, in cui era trascorso per le frodi de gli Eutichiani, e di disporlo colla penitenza a morir santamente. La morte di Pulcheria fu qual era stata la vita, ricca di palme, per la verginità mantenuta, e persuasa alle sorelle, e al Consorte: per la Religione difesa, per l'Eresie abbattute, per l'Imperio, e mantenuto intatto, e restituito all'antica gloria, ond'era decaduto per la sua assenza: e in fine per hauer conseruati sempre inuiolati i diritti della Sedia Apostolica nella preeminenza de' suoi Legati a' Concilij, nel punire i calunniatori del Sommo Sacerdote, nel prendere per regola i suoi decreti circa gli affari della Religione. Scriue Theodoreto, ch'ella morendo lasciò Cristo ne' suoi poueri erede dell'Imperial Patrimonio.

Anno 453. apud Odoricum Rinaldum.

CAPO VLTIMO.

Mirabile opposizione tra le due Imperatrici Theodora e Pulcheria.

1. VNo de' fini, per cui l'Imperatrice Theodora fu permessa, e tolerata da Dio nel Mondo, parue che fosse, affinche con la comparazione di lei si rendesse più ammirabile la virtù, la religione, il senno dell'Imperatrice Pulcheria. Quanto Pulcheria fu benemerita della Sedia Apostolica, e del Sommo Pontefice S. Leone, come si è detto: ne' quali meriti fu superiore a qualunque altra Imperatrice; altrettanto Theodora negli oltraggi, che fece alla Sedia Romana, superò tutte le Imperatrici, e fu inferiore a pochi Imperatori. L'ingiusta deposizione di Siluerio, il suo esilio, la sua morte, i rei trattamenti, che da Giustiniano patì Vigilio, furono lauoro della sua empietà, e de gli affascinamenti, co' quali teneua ammaliato il cuore di Giustiniano. Quindi Theodora fu comparata a Dalila, e alle altre più ree femine; Pulcheria, come dissi, alle più famose per virtù.

2. Nessuna Imperatrice fauorì più gli Eretici, che Theodora, che per riporre vn Eretico nel Soglio di Costantinopoli, giunse a comperarne la pro-

messa con l'assassinio di vn Papa. Nessuna più gli perseguitò, che Pulcheria, al cui valore, alla cui opera debbonsi, come sopra notai, due Concilij Ecumenici celebrati contro i più perniciosi Eretici, che habbiano trauagliata la Chiesa; ed appunto la stessa Eresia Eutichiana, contro cui combattè sì gloriosamente Pulcheria, fu quella, cui a mantenere pose ogni studio Theodora. Quanto di felicità godette l'Imperio di Oriente sotto Theodosio Secondo, e sotto Marciano, tutto deesi alla pietà, al senno di Pulcheria; quanto patì d'infelicità sotto Giustiniano, tutto è douuto all'empietà di Theodora. L'Imperator Theodosio fu felicissimo, quando seguì i consigli di Pulcheria; infelice quando tenne altra via: e Marciano, che gli seguì sempre, fu altresì sempre felicissimo. All'incontro Giustiniano, che sarebbe stato al par di ogni altro Imperatore fortunato, se non era dominato da Theodora, perche si diè in parte a regger ad essa, terminò nel personaggio di Marito effeminato, e di empio Eretico, quella scena gloriosa, che haueua sostenuta per tanti anni: ed hebbe per compagna dell'empietà l'infelicità, come si è già notato. In somma, fauellando di Pulcheria, poteua dire l'Imperator Marciano: *Omnia bona venerunt mihi pariter cum illa*; fauellando di Theodora, poteua dire Giustiniano: *Omnia mala venerunt mihi pariter cum illa*. Fu Theodora quell'Eua, che seducendo il Consorte rouinò l'Imperio, riempiendolo di Eretici, e mettendo a sedere Pastori Lupi su' due primi Troni dell'Oriente, sopra l'Alesandrino Theodosio Eretico; ed Antimo sopra il Costantinopolitano. Fu quella Dalila, che ingannando Sansone, lo diè quasi in preda a' Filistei: perche dal tempo, che Giustiniano, seguendo i consigli di Theodora, fauorì gli Eretici, fu, come narrai, più volte vinto da' Barbari, e costretto a comperar da essi la pace con l'oro. Fu nuoua Erodiade sitibonda del sangue di Huomini Santissimi, che per lei fu sparso. Breuemente: per lei si verificò *ad litteram*, rispetto a Giustiniano quell' oracolo dell'Ecclesiastico: *Commorari Leoni, & Draconi placebit, quàm habitare cum muliere nequàm*.

3. Per vltimo, finì Pulcheria con somma gloria, portando sul diadema Imperiale il virginal giglio ad infiorarne la stessa tomba; ed è rimasta famosa ne' fasti della Chiesa, e nella memoria della posterità. Finì Theodora con somma ignominia, morendo dopo di essere stata percossa come da fulmine, dalla scomunica di Vigilio; e rimanendo nell'istorie Ecclesiastiche qual nome non d'Imperatrice, ma di furia agitatrice dell' Imperio Orientale; nome funesto alla Religione, alla Sede Romana, all'Imperio, al Consorte, a sè medesima. Rimane scritto ad eterna infamia di Giustiniano nelle sue Nouelle quel Testo: *Hæc omnia apud nos cogitantes, & hic quoque participem consilij sumentes eam, quæ a Deo data est nobis, Reuerendissimam coniugem &c.* Voglio conchiudere questo Libro con osseruare, due essere state le cagioni dell'empietà, ed infelicità dell' Imperator Giustiniano. L'vna il farsi regolatore de gli affari Ecclesiastici, l'altra lasciarsi regolare dalla moglie ne gli affari dell'Imperio, permettendo ad vna vil femina il gouerno della Monarchia temporale, che Dio haueua consegnato a lui; e traendo a sè il gouerno spirituale della Chiesa, che Dio haueua consegnato al Sommo Pontefice.

Nouell. 8. c. 1.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO OTTAVO.

IN proseguimento della materia diuisata nel Libro precedente, si fauella nel presente della prosperità conceduta da Dio a i Re, e alle Nazioni benemerite della Chiesa Romana; e della contraria sorte delle Nazioni, e de' Re a lei auuersi. Che sì fatte prosperità e auuersità non possono ascriuersi al caso. Non opporsi a questo le apparenti prosperità di qualche Dominante nemico, e le sciagure di altro ossequioso alla Sede Romana. Teodorico, quantunque Arriano fauorito da Dio finche si mostrò propizio alla Sede Apostolica, e quando operò in contrario seueramente punito. Vitizza e Roderigo Re delle Spagne, oltraggiosi alla Sede Romana, infelicissimi in vita, e in morte. Suenturato fine di Boleslao Secondo, Re di Polonia, percosso da gli anatemi di S.Gregorio Settimo. Tragici auuenimenti di Corradino Re di Germania, e di Carlo Primo Re d'Inghilterra, amendue auuersi a' Sommi Pontefici. Da i fatti premessi si prende occasione di far nuoue osseruazioni sopra la sicurezza, che reca a i Principi, e a i Principati la loro spirituale soggezzione al Papa. Le Spagne nel tempo, che furono soggette alla Sede Romana, vittoriose e felici; nel tempo, che cessò vn tale ossequio, infelici, e oppresse dal giogo Moresco. Ne' tempi susseguenti a proportione del maggiore, o minore

ossequio

ossequio de'loro Principi alla Chiesa Romana essere fiorita in esse più, o meno la felicità, e la gloria. L'Inghilterra dal principio della sua conuersione hauer hauuta perfetta vnione di ossequio, e di affetto co' Romani Pontefici. Da ciò, oltre gli altri innumerabili beni, essere verisimilmente proceduta in lei la copia di Re, e di Reine Sante, ond'è stata feconda sopra tutti i Regni dell'Vniuerso. Si considera quanto generalmente sia stata la Francia benemerita della Chiesa Romana, e specialmente de'Sommi Pontefici. Quindi hauer Iddio riconosciuti questi suoi meriti, contrasegnandola con istraordinarie prerogatiue sopra gli altri Regni. Da vn fatto memorabile si raccoglie la venerazione degli antichi Vescoui Francesi verso la Sede Romana. A dimostrare l'istesso ossequio ne' suoi Re si fauella delle tre stirpi Reali, che hanno dominata la Francia da Clodoueo fino al tempo presente. Quanto benemeriti della Sedia Apostolica, e fauoriti dal Cielo sieno stati Clodoueo e Clotilde, Pipino e Carlo Manno. Atto singolarissimo di ossequio, e di soggezzione di Vgone Capeto al Sommo Pontefice. Il Re Roberto figliuolo di Vgone, S. Luigi Nono, e'l fratello Carlo di Angiò, hauer hauuti illustri meriti col Pontificato. Origine della somma grandezza di due famiglie non inferiori a verun'altra nell'ossequio verso i Sommi Pontefici, cioè de' Carolini, e degli Austriaci. Si conchiude con vn apostrofe a' Potentati Cattolici, dando ad essi a vedere, quanto faccia loro mestieri non solo all'eterna salute, ma al prò della temporale dominazione la perfetta congiunzione, e l'ossequio verso la Sede Romana.

LIBRO OTTAVO.

CAPO PRIMO.

Qual maniera voglia tenersi nel fauellare de' Re benemeriti, e oltraggiosi alla Sede Romana.

1. IO qui mi scorgo entrato in vn nuouo e vastissimo Campo di cose massime; onde sono costretto a ristringermi in certi limiti. De gli Imperatori de' quali fauellai nel Libro precedente, ci ha certo numero contenuto in vn Catalogo di poche pagine, onde ho potuto al solo numero di ventidue Imperatori ridurre quasi tutti quei, che furono, o insignemente benemeriti, o enormemente rei di empietà verso la Sede Romana. Non così il Catalogo de' Re, e di altri Principi, ch'essendo sparsi per tutti i Regni, e per tutte le Prouincie della Terra, formano vna vastissima moltitudine, che recherebbe argomento ad vn giusto volume. Quindi io, quanto al ragionare dell' empietà, e dell'infelicità di que' Re, che rimangono infamemente famosi per contumacia verso il Pontificato, ho preso consiglio di far menzione di sei soli tra essi, che hanno dominato in quattro nobilissime Prouincie di Europa. Son questi, il Re Theodorico, che signoreggiò l'Italia; Vitizza, e Roderigo amendue Re delle Spagne; Corradino Re di Germania; Boleslao di Polonia; e Carlo Primo d'Inghilterra. Non farò parola nè di Enrico Ottauo autore dello Scisma, nè di Edouardo, che introdusse, e di Lisabetta, che congiunse stabilmente allo Scisma l'Eresia. Ciò perche douendo discorrere per professione dello Scisma Anglicano nella terza parte di quest' Opera, iui mi tornerà più a proposito, inserirui i racconti spettanti a gli altri Re Scismatici di quel Regno.

2. Quanto a i Re benemeriti della Sede Romana, non è mio intento fauellarne in particolare, ma raccorli quasi in vn fascio a moltissimi insieme. Ciò in quanto mostrerò la prosperità conceduta da Dio a tre incliti Regni, alle Spagne, alla Francia, all'Inghilterra, in mercede de gl'illustri meriti, ch'hanno hauuti con la Catedra Pontifizia. Nel fauellare delle Gallie, mi distenderò più lungamente, sì per essere quel Regno il primogenito del Cristianesimo, si perche in esso, come è stata senza interrompimento la Fede, e l'vbbidienza al Vicario di Dio; così è stata più costante, e meno interrotta la prosperità, essendo per contrario le Spagne state per più secoli oppresse dal giogo de' Mori; e l'Inghilterra, da che il suo Enrico la ribellò al Vaticano, diuenuta teatro di sanguinose catastrofi; e contaminata da perniciosissimi errori.

3. Ma prima di entrare nell'argomento, conuien liberare il Lettore da vna verisimile e molesta opposizione, che può farsi non meno alle considerazioni premesse nel Libro precedente, che a quelle, che daran materia al Libro presente.

CAPO SECONDO.

Non bene attribuirsi alla fortuna, o al caso la felicità de' Principi benemeriti, l'infelicità de gli auuersi alla Sede Apostolica.

1. NOn mancherà taluno, il quale a gli auuenimenti riferiti nel Libro precedente, e a quelli, che son per riferire nel presente, intorno alla prosperità de' Principi ossequiosi, e a i disastri de gli auuersi alla Sede Romana, opporrà in contrario, non apparire sì chiari in tali auuenimenti i caratteri della Diuina Prouidenza punitrice, o rimuneratrice,

che debbano attribuirsi à Dio, come a cagion particolare; anzi potersi riconoscere come effetti di Dio operante a maniera di cagione vniuersale; e come autore de' gli auuenimenti accidentali, che nel linguaggio volgare appellansi effetti della fortuna, e del caso.

2. Conuien notare, come cosa certa e saputa, che dal vedersi gli effetti della Natura cospirare ad vn tale scopo con ordine adattato delle cagioni a gli effetti, de i mezzi al fine; s' inferisce, che 'l corso delle cose naturali non si raggira a caso, ma l'opera della Natura è opera d'intelletto, di cui è propria fattura la distinzione, e l'ordinamento delle cose. Presupposto ciò, filosofando con regola proporzionale sopra la serie della vita de i Neroni, de gli Anastasij, de gli Enrici, de' Federighi: e sopra la contraria de' Costantini, de' Teodosij, de' Carli Magni (e lo stesso vale di que' Re, de' quali sono per ragionare) chi può non rauuisare in sì fatta serie, la mano inuisibile di Dio, intento ora a punire le onte, ora a rimunerare gli ossequij de' Monarchi verso il suo Vicario? Altrimente, come sarebbe stato possibile, che si accordassero la sorte, e gli Huomini a render sì infelici nella persona e nella posterità gli auuersi alla Sede Romana, e sì fortunati gli ossequiosi; e ciò con vna sì lunga induzzione de' secoli, e serie di Monarchi? Che, ciò ch'è sì raro a vedersi eziandio fra' Gentili, congiurassero per cagion di esempio contro Enrico Quarto e Federigo Secondo, che sono stati sì auuersi al comun Padre del Cristianesimo, i proprij figliuoli, e cospirassero a toglier loro l'Imperio, la libertà, la vita? Che vn Giustiniano Primo, in quel tempo, che fu ossequioso al Vaticano, fosse vn de' più pij, e de' più fortunati fra' Monarchi; quando fu ingiurioso alla Sede Romana, diuenisse e reo, e infelice? Che ad vn Maurizio (e di questo giouami quì recar l'esempio, perche non ne fauellai nel libro precedente) dopo vn lungo corso di vita e d'Imperio felicissimo, per i pregiudizij fatti all'immunità della Chiesa, e per il disprezzo, in che hebbe S. Gregorio Magno, sia stato in fine permesso di cadere in eccessi di auarizia e di crudeltà, i quali congiunti alle ingiurie fatte alla prima Sede, l'habbiano renduto degno di terminare la trionfale scena della sua dominazione in vna delle più lagrimeuoli Catastrofi, che giammai sieno state rappresentate nella scena del Mondo? E ciò che dissi di Maurizio vale a proporzione di Eraclio. Chi può non ascriuere, come a particolare cagione, a Dio, che 'l Re Theodorico, di cui parlerò nel Capo Quarto quantunque Arriano sia stato tolerato dal Cielo, anzi largamente prosperato; ma che quando violò i diritti, e la persona del Papa, Iddio ponesse il non più oltre alla sua prosperità al suo Regno, alla sua vita? Narrino gli Auuersarij vn Imperatore, o vn Monarca Cristiano, il quale violasse i diritti della Sede Romana, e ciò non ostante, fosse fortunato, o hauesse felicità pari a quella di vn Costantino, di vn Theodosio, di vn Pipino, di vn Carlo Magno benemeriti della medesima Sede.

3. Il veder per tanto, che tutti gli auuenimenti della fortuna in sì breue tempo hanno cospirato all'esterminio di tanti fieri Nemici del Principato Pontifizio, con tanta proporzione della maniera de' disastri alla maluagità de' persecutori: e che in gran modo sieno concorsi alla prosperità de' Benefattori della Sedia Apostolica; è argomento manifesto, che questa sì ordinata fila di accidenti non è prouenuta dal caso, ma da Sourano consiglio della Prouidenza, che tien cura del Mondo; e nel Mondo sopra ogni altra comunanza, tien cura della sua Chiesa; e nella Chiesa con più squisito studio gouerna il Pontificato Romano, da cui dipende l'vnità, e per conseguenza il ben essere della Chiesa. E come ciascuno nel suo corpo naturale,

rale, così Cristo nel suo mistico tiene più gelosa cura del Capo; e per conseguenza fa sì, che tutti quegli auuenimenti, i quali all' ignoranza de' nostri sensi sembrano effetti della fortuna, cospirino alla conseruazione e gloria del Sommo Sacerdote, e Capo della Chiesa.

4. Breuemente: chi vorrà attribuire alla fortuna, o al caso vna sì continua, e ordinata concatenazione di accidenti, o disastrosi, o fortunati; toglierà in parte il vigore a quelli argomenti, per cui distinguiamo i lauori dell'arte da quei, che si fanno ad abbattimento; e porgerà destro a gli Atei di negar a Dio la cura del Mondo.

CAPO TERZO.

Che non si oppongono a' preceduti discorsi le apparenti prosperità di qualche Dominante auuerso, e le sciagure di alcun altro ossequioso alla Sede Romana.

1. PVò opporsi alla dottrina del Capo precedente, che talora i Principi auuersi al Vaticano godettero prospera sorte, e gli ossequiosi vissero infelici: onde non recano forte argomento della cura speciale, che Dio tiene della Sede Romana, i riferiti disastri, o le prosperità di molti Re, e Imperatori.

2. Per iscioglimento osseruo, in ciò distinguersi le Massime Morali da quelle, che chiamano Metafisiche, che le sole seconde si reputano false, qualora falliscono in qualche caso, oue alla verità delle prime basta che sieno vere il più delle volte, o quasi sempre, quantunque talora falliscano. Per figura, è verissimo assioma, che quegli, il quale viue male, muore altresì male, quantunque vn de' Ladroni, che furono a Cristo compagni nel supplicio, finisse santamente. Stante ciò: sì come è buono, che in qualche caso rarissimo chi visse male muoia santamente, affinche nessun empio disperi la salute, e che a chi visse bene permettasi che muoia male, affinche nessun Giusto s'insuperbisca, come già certo di sua saluezza; così fu buono, che talora Iddio concedesse prosperità eziandio a qualche violatore de' diritti Pontifizij, e permettesse disastri a qualche Re ossequioso alla Sede Romana. Ciò, affinche non si creda da noi, che la prosperità terrena sia l'vnica e massima mercede de' benemeriti, e la sola infelicità temporale sia l'vnica, e la massima pena de' violatori del Pontificato; onde seguirebbe, che i Principi, o per solo amore della terrena mercede, o per solo timore de' temporali disastri s'inducessero a promuouere i vantaggi della Sede Apostolica. Ma oltre a ciò, deue notarsi, che spesse volte fallisce il Volgo in formar giudizio intorno alla prosperità, o infelicità eziandio terrena de' Monarchi, confondendo l' apparenza con la verità; e quindi facendo ragione, che foster felici quelli, che a trar bene i computi, non furon tali: lo stesso vale rispetto alla creduta miseria di molti.

3. Io qui a stabilire più profondamente vna tal verità, voglio esporre l'opposizione de gli Auuersarij armata di robusta apparenza nell'interuenuto a due antichissimi Imperatori, e a due moderne Reine. Gl'Imperatori, di cui intendo fauellare, sono fra' Gentili Traiano, e Filippo Primo fra i Cristiani, che conuertito a Cristo da Ponzio illustre Martire, fu il primo a consecrar a Dio il Trono de' Cesari. Le moderne Reine sono, Maria di Scozia, e Lisabetta d'Inghilterra.

4. Fu Lisabetta la più fiera nemica, che da gran tempo habbia hauuta la Sede Romana: all'incontro fu Maria vna fra le sue più ossequiose figliuole. E pure a considerarsi l'intero corso di lor vita, parue, che in seno a Lisabetta il Cielo, e la fortuna versassero tutte le grazie; e per contrario a ferir Maria vibrassero tutte le saette.

5. Il caso presente è vn di que'rarissimi, che Iddio talora permette, e

per le ragioni dianzi da me accennate; e a mostrare altresi il vil conto, in che ha i beni terreni, spargendone copia sopra i Riprouati; e l'vtilità, che possono recar i mali, versandoli sopra gli Eletti. E ciò dee credersi che auuenga qualunque volta sono prosperati Huomini notoriamente empij, qual fu senza dubbio Lisabetta, come altroue mostrerassi; e sono afflitte Persone notoriamente illustri per virtù, qual mostrerassi essere stata Maria. Ma perche quelli, contro i quali qui discorro, a misurare il bene, e 'l male, non vsano altra canna, che l'apparenza de gli obbietti sensibili, voglio proceder più oltre, e discorrere quì secondo vna tal misura; e secondo questa intendo mostrare, che nè Lisabetta è stata tanto felice, nè Maria tanto misera, quanto il Volgo è di auuiso.

6. E' vero, che Lisabetta godette quarantatre anni d'Imperio, ma è pur anche vero che soggiacque a tre massimi mali sommamente abborriti dal senso medesimo. Primieramente: menò vna vita inquieta in perpetuo timore di esser tradita da' suoi, sempre timida, ch'essi non se l'intendessero con gli stranieri Nemici. E ciò che accade a' Tiranni; vn tal timore la rendette crudele, contaminandole le mani col sangue de' suoi più fedeli vassalli. Secondariamente: il sangue che sparse, e la crudeltà che vsò, la rendettero infame per l'Europa con amarissimo senso del suo animo, che si haueua costituito per Idolo l'onore, e 'l buon nome, ond' hebbe a dolersene più volte co' suoi Ministri di Stato. Per vltimo: vide rimanere estinto in sè il seme di Enrico; e 'l Regno dopo la sua morte, destinato a passare alla prole della persona da lei sommamente odiata, e barbaramente vccisa, cioè di Maria. Quindi si vide priua di amendue quelle vite, che si godono da' Mortali: l'vna nella succesione della progenie; l'altra nella fausta memoria de' Posteri: e notisi, che queste due vite, benche metaforiche, per la loro diuturnità, da gli animi alquanto solleuati dalla viltà della materia, sogliono essere antiposte alla vera, ma breue vita mortale.

8. Quanto a Maria, confesso che menò vita trauagliosa; ma i suoi disastri (oltre la grandezza di animo, con cui Iddio la rendette ad essi superiore) le furono compensati con tre massimi beni appetibili al medesimo senso, e opposti a i mali, a cui soggiacque Lisabetta. Vno è, che nella sua vnica prole sia caduta la Monarchia della gran Bretagna per l'addietro diuisa, ora in due, ora in più teste: e che ancor adesso ella regni nella sua progenie. Il secondo, che 'l nome di Maria gloriosamente rimanga famoso sopra le altre femine regnatrici del suo Secolo nella memoria de' Posteri. Il terzo, ch' eziandio mentre ella visse, i Sommi Pontefici, i primi Re della Terra, ammirandone la virtù, e i meriti con la Chiesa, la considerassero sempre qual illustre trofeo della Religione, e memorabile essempio d' insuperabil costanza a tutte le Reine ne' Secoli a venire. E mentre Lisabetta si doleua amaramente di esser odiata, quasi nuoua furia, nuoua Medea, e Iezabella d'Inghilterra dalla maggiore e miglior parte de' Cristiani; Maria godeua di esser obbietto della compassione, della stima, dell'amore di tutta la Chiesa. Quindi a trar bene i computi, ardisco dire, che eziandio rispetto a que' beni, che i sensi più appetiscono, non dee, assolutamente parlando, riputarsi, essere stata più fortunata l' empietà di Lisabetta, che la virtù di Maria.

8. E pur io quì non ho fatto parola di que' beni, di que' mali, che sono ascosi a' nostri sensi, e si sperimentano dal Giusto, e dall'Empio eziandio nella vita presente. E sono nel Giusto la pace dell'anima, la quale *exuperat omnem sensum*, di cui sta scritto: *Pax multa diligentibus legem tuam*; quell' intenso piacere, che dall'esperimento della virtù trae il cuor de' Giusti, di cui pur è scritto: *Secura mens iuge conuiui-*

uitium. Vn tal piacere ragione volle, che non fosse euidente, per non iscemare il merito della virtù, per quel modo, che altresì ragion volle, che non fosse euidente la verità della Religion Cristiana, per non torre il merito alla Fede: e che di vn tal piacere fosse sempre colma l'anima di Maria, l'habbiamo e da i racconti di famosi Storici, e dalle lettere scritte di sua mano a' Sommi Pontefici, e dalla Superiorità con cui riceuette l'ingiusta sentenza della sua morte, e dalla magnanima costanza con cui la sostenne. Quanto a i mali, che patì Lisabetta, non ho parlato di quelle furie, che agitano la rea coscienza, note a gli stessi Gentili, affermanti, che; *Se Iudice nemo nocens absoluitur*. Niente ho detto di quel dolore, che suo mal grado sugge dallo stesso vizio l'anima scelerata, che se fosse noto prima di peccare, costringerebbe col terrore gli stessi Maluagi ad esser innocenti; e da queste atroci punture della rea coscienza fu sempre lacerata l'anima di Lisabetta, massimamente dopo l'ingiusta morte data a Maria. La lunga vita fu per auuentura data in pena a Lisabetta vccidítrice della sorella, come già a Caino vccisore del fratello.

9. Procediamo ora dalle due moderne Reine a' due antichi Imperatori. Fra i Monarchi Gentili vno de' più auuersi non solo a Cristo, ma segnatamente al suo Vicario, fu Traiano. Si contaminò egli col sangue di due adorati Pontefici, San Clemente, e S. Anacleto; e fu suo speciale intento, come osserua il Baronio, distruggere la Chiesa Cristiana con toglierle il suo Supremo Gerarca maggiormente, che accorrendo da tutto il Mondo i Cristiani, a sottoporre i loro Capi alla Santa Sede di Roma, ingelosiuano i Cesari, quasi la gloria del Capo della Chiesa facesse ombra alla potenza de' Capi dell' Imperio. All'incontro Filippo, che fu il primo a dar esempio a gl'Imperatori di adorar Cristo, fu altresì il primo a dar esempio di memorabil vbbidienza al Vicario di Cristo, come appresso dimostrerassi.

Euseb. l. 6. c. 27.

Apud Baron. ann. 249.

10. Ora Traiano, se crediamo a gli antichi Scrittori, fu fra gl'Imperatori Romani, o 'l migliore, o 'l più fortunato, o vn de' più fortunati: onde al nuouo Imperatore non soleua farsi più prospero presagio, che augurarli la virtù di Traiano, la felicità di Augusto. Le sue vittorie furon sì grandi, le sue conquiste sì vaste, che fu mestieri al suo Successore Adriano ristringere i confini dell'Imperio troppo ampiamente distesi da Traiano: breuemente, le sue prosperità furono sì grandi, che seruirono d'inciampo a molti deboli nella Fede, e diedero materia all'empio Luciano di farsi beffe de' Cristiani in vn suo Dialogo, quasi adorassero vn Dio, il qual appariua (così bestemmia quell'empio) o impotente a difenderli dalla persecuzione di Traiano, per difetto di forze; o non curante di difenderli, per difetto di bontà. All'incontro l'Imperator Filippo non godette, nè diuturno l'Imperio, nè fortunato, e sortì esito infelice, perche fu vcciso da Decio vnitamente con l'altro Filippo suo figliuolo, onde perdette ad vn colpo i tre sommi beni terreni, l'Imperio, la vita, la successione. Ma quanto a Filippo, oltre le ragioni più generali dianzi insinuate, per le quali si è mostrato esser buono, che Iddio talora affligga con temporali disastri la virtù, oltre ciò dico, vuole notarsi, ch' egli non solo haueua commesso prima del Battesimo vn grauissimo eccesso di crudeltà, e d'ingratitudine, vccidendo per ambizione di regnare Gordiano suo insigne benefattore, ma altresì dopo il Battesimo fu reo di qualche nuoua colpa, per cui il Santo Pontefice Fabiano l'esclusè dal sacro Tempio. Quindi come il Papa vsò questo rigore col primo Imperator Cristiano, a lasciare strepitoso esempio della purità, che richiede la nostra Fede eziandio ne' Sommi Principi; così Cristo allo stesso fine dispose, che Filippo nella vita presente pagasse i suoi doueri alla

Bar. an. 100.

Baron. ann. 249.

diuina Giustizia, per guiderdonare poscia con eterna mercede i meriti, ch' hebbe con la sua Chiesa, e altre sue esimie virtù, e specialmente l' vmile sommissione, con cui riceuette, & esegui la pena impostali da Fabiano.

11. Non senza profonda disposizione della diuina Prouidenza è auuenuto, che fosse non solo diuersa, ma contraria la sorte de' due primi Imperatori, che abbracciarono la Fede di Cristo, e furono Filippo, che parue condannato all' infelicità; e Costantino, che sembrò arbitro della sorte, sì l'hebbe sempre propizia alle sue imprese. In Costantino intese Iddio, che apparisse la felicità esser suo dono, e non delle deità de' Gentili, come questi follemente opponeuano; e però (e lo nota S. Agostino) concedette somma prosperità all' Imperator più benemerito, che habbia hauuto la Chiesa. In Filippo intese con aperta dimostrazione render palese, che la felicità terrena non è quella precipua mercede, ch' è debita alla virtù, ma solo vna giunta di essa, che talora la segue, talora nò, e però negò vna tal felicità al primo Imperator Cristiano.

12. Quanto a Traiano, il vero è, che egli non fu ottimo, quale viene descritto da molti, ma in verità fu pessimo. Bensì fu adorno di qualche morale virtù spettante al gouerno politico: e perciò ne riportò da' Gentili la gloria di assolutamente buono, e forse n'hebbe da Dio in ricompensa quelle vittorie, che conseguì, e quella fama, che godette ne' Posteri.

13. Ch'egli non fosse ottimo, ma pessimo, si raccoglie da' medesimi Autori Gentili. Fu reo di nefande libidini, non hauendo perdonato nè pur al proprio sangue, perche abusò del suo Nipote Adriano: e lo lasciò scritto Dione Cassio, suo non pur lodatore; ma adulatore; e Giuliano Apostata gliel rinfaccia nel conuito de gli Dei. In ciò fu peggior Traiano, che l'empio Domiziano, perche questi punì con seueri supplicij i rei di quel sozzo vizio, di cui era sì lordo Traiano. Fu superbissimo e per auuentura per l'eccesso della superbia si rendette degno di esser da Dio lasciato cadere ne' vizij più laidi, e quasi incogniti alla viltà delle stesse bestie; giusta la dottrina dell'Apostolo affermante, che Iddio per la superbia *tradidit in desideria cordis eorum*; e *in reprobum sensum* i Filosofi della gentilità.

Ex Baron. ann. 100.

Iulia. in oratione titulus Cæs.

Ad Rom. c. 1.

14. Fu altresì crudele, e sparse fiumi di sangue Cristiano per tutto il giro della Terra. Oltre ciò, in vn giorno solo fe dono al Popolo Romano di ben dieci mila Gladiatori, affinche scambieuolmente trucidandosi nel Teatro, pascessero il genio sanguinoso, e l'inumano prurito del Popolo dominatore. Rispondono, ch'egli non si recò a coscienza, ma a gloria vn tal atto: ma questo sì inescusabile accecamento, non iscema la malizia, ma la dimostra maggiore, mentre infoscogli sì il lume della ragione, che esultando *in rebus pessimis*, stimò atto lodeuole offerire alla barbarie de gli sguardi Romani tante vite innocenti, facendo materia di trastullo il sommo de' mali.

15. Quanto alla felicità, non fu questa diuturna, ma hauendo Iddio a bastanza premiato qualche sua moral virtù, e le fatiche del suo Genitore, che haueua con gran valore combattuto contro gli empij Giudei sotto Tito; in fine prese a vendicare gli oltraggi fatti da Traiano al Papa, e la persecuzione mossa alla Chiesa. Primieramente, gli si ribellarono molte Prouincie, nè Traiano fu possente a domarle: anzi ne riportò graui sconfitte, concorrendo Dio co' miracoli a fauorire i suoi Ribelli, perche scendendo dal Cielo tuoni, e saette sopra i Romani; quante armi vibrauano essi contro i Nemici, tante saette vibraua contro essi Iddio: e quasi ciò non bastasse ad vmiliare la superbia del Principe, e a mostrare, che a punir il fasto di vn terreno Monarca, il Cielo non ha mestieri di spenderui i suoi fulmini, Iddio fe vscir dalla Terra copia innumerabile di

Ex Baron. ann. 115.

se di mosche, che contaminando le mense, rendeuano a' Romani odiosi gli alimenti della vita. Nè solo ciò; ma la Città di Antiochia, ch'era la Metropoli dell'Oriente, e in cui allora albergaua Traiano, e vi erano concorsi da tutte le Regioni dell'Imperio innumerabili Mortali, tutta rouinò, scossa da orribili tremuoti, accompagnati da' fulmini, da' venti impetuosi, e da vna densissima caligine, che occultaua il Cielo e 'l Sole: e morendo quasi tutti i Gentili, a fatica si saluò lo stesso Traiano. Per vltimo; ne' Contorni di Cirene solleuandosi gli Ebrei, vccisero sopra dugento mila Romani; e ribellatisi altresì nel Regno di Cipro i medesimi Giudei, riempirono ogni cosa di strage e di sangue, vccidendone sopra dugento quaranta mila.

Ex Dione Baron. ann. 117.

16. Iddio, che per auuentura haueua, come dissi, conceduto l'Imperio a Traiano in grazia de' seruigi prestati dal Padre di lui nella guerra contro i Giudei, armò poscia contro lui i medesimi Giudei per la persecuzione mossa alla Chiesa, e al Capo della Chiesa. Se dunque la felicità de' Mortali, come osserua quel Sauio citato da Creso, non si ha per terminata, saluo che nell'estremo atto della vita: e se d'altro lato l'vltima scena di Traiano fu e funesta, e sanguinosa, per lui e per l'Imperio; come fu egli assolutamente fortunato, ciò che altri scrisse?

CAPO QVARTO.

Theodorico fauorito da Dio quantunque Arriano quando fu propizio alla Sedia Apostolica, punito con seuerità quando fu oltraggioso alla medesima Sede.

1. E' Costume della Prouidenza Onnipotente serbar due leggi nel gouerno del Mondo. La prima è, concedere copia di terrene prosperità a qualche Re quantunque empio, qualora egli fa alcune operazioni moralmente buone, e di profitto alla sua Chiesa. Così vsò con Ciro, a cui fu liberale della Monarchia Persiana, e Caldea; e diè memorabili vittorie contro i suoi nemici, quantunque fosse Idolatra, in risguardo a i beneficij, che conferì al Popolo eletto, liberandolo dalla cattiuità Babilonese: e perche egli concorse a punire i sacrilegij di Baldasar Re di Babilonia. Così vsò pure con Nabucco, a cui concedette in preda l'Egitto per le fatiche sofferte nell'assedio di Tiro Città nemica al Cielo. Così con Vespasiano, e con Tito, a i quali in mercede dell'opera prestata allo sterminio de gli empij Giudei, concedette il Diadema Imperiale: e dopo essi a Domiziano fratello di Tito. La seconda legge è, punire con pena graue talora colpe men graui, e lasciar impunite altre maggiori: o perche delle maggiori è più nota la maluagità, la quale è più ascosa nelle minori: la qual maluagità si discuopre con la pena; o perche le minori son più lusinghiere, e allettatrici dell' vmano appetito; onde fa mestiere ritirarne i Mortali col terrore di più certo, e sensibilmente strepitoso castigo. Perciò Iddio punì con l'vniuersale Diluuio il vizio della carne nella prima età del Mondo: e non fulminò sì fatta pena contro il vizio dell'Idolatria, che quasi tutta inondò la Terra nella seconda età, percioche dell'Idolatria ed è a Mortali più manifesta la malizia, ed è questa armata di men sensibile allettamento, che la carnale impurità. Amendue queste leggi serbò per mio auuiso la Diuina Prouidenza col Re d'Italia Theodorico, prosperandolo per lunga età, quantunque fosse perfido Arriano: e in fine sterminandolo, allorche violò i diritti della Sedia Apostolica, e pose sacrilegamente le mani nella persona del Papa. La verità di questa proposizione si renderà da me aperta col racconto del fatto, e con le considerazioni sopra il medesimo fatto.

2. Fu Theodorico Re de' Goti di Setta

Bar. an. 481. & seq.

Setta Arriana, contaminato di altri vizij grauissimi, di crudeltà, onde sotto la Fede vcciſe a tradimento Odoacre Re de gli Eruli; d'impurità eziandio nella specie più nefanda di vn tal genere. Ciò non ostante, fu adorno di molte morali virtù, di prudenza legislatrice, di valor guerriero, amator della giustizia, per modo che rendendosi Arriano vn suo Amasio ad effetto di compiacerlo, lo fece incontanente morire, affermando, che non sarebbe fedele al suo Re chi negaua fede al suo Dio. Fu liberale eziandio con la Chiesa Cattolica, e massimamente con la famosa Basilica di S. Pietro, cui arricchì con magnifici donatiui. Ma sopra tutto (ciò che parue miracolo in vn Re Arriano) diè esempij di segnalato ossequio verso la Sedia Apostolica, atti a confondere eziandio qualche Re di fede illibata.

Bar. an. 490. & seq.

3. Si solleuò in Roma il furioso Scisma contro Simmaco da vn tal Lorenzo creato Antipapa. Vi accorse incontanente Teodorico, e douendosi congregare vn Sinodo a disaminarui sì rileuante litigio, non si arrogò egli la facoltà di conuocarlo; ma la commise a Simmaco; affermando essere suo debito venerare le cose sacre; e non intromettersi ne gli affari ecclesiastici. Quindi decisa la causa a fauor di Simmaco, scrisse egli medesimo lettere a gli Autori, e Mantenitori dello Scisma, per indurli a riconoscere il vero Papa. Hebbe oltre a ciò sempre mai in somma venerazione i decreti Pontifizij, e hauendo Simmaco nel sesto Sinodo celebrato in S. Pietro fatta ordinazione, che gli Vsurpatori de' beni ecclesiastici soggiacessero alle censure, e fossero hauuti in conto di Eretici, e di Scismatici; scrisse a fauor di questo decreto alla Chiesa di Milano, e fe altri fauoreuoli rescritti, massimamente intorno a' beni della Chiesa Narbonese, come apparisce dalle lettere del suo esimio Secretario Cassiodoro.

Apud Cassiodo. li. 16. epist. 19. Apud eundem lib. 4. epist. 17.

4. Or nel tempo che Theodorico fu benefico, e diciam così ossequioso alla Sedia Apostolica, hebbe sempre propizio il Cielo in ogni sua impresa. Le sue morali virtù furono in grado sì eccelso, che meritarono gli elogij del sopranominato suo Segretario Cassiodoro. Riportò insigni vittorie de' suoi Nemici. Vinse due volte in battaglia Odoacre; e fondando l'Imperio Goto in Italia, distrusse quello de gli Eruli. Rinouò in Roma gli spettacoli de gli antichi Cesari, trionfandoui con tanta gloria, che S. Fulgenzio entrando in quella nel giorno trionfale di Theodorico, hebbe a dire: qual sarà la Gerusalemme celeste, se si bella, e pomposa è Roma terrena? Domò i Bulgari, ridusse sotto il suo Imperio la Pannonia Sirmiense, fece varie conquiste nelle Gallie; e in somma fu sempre vittorioso, sempre inclito, e sempre augusto.

5. Ma in fine armando l'Inferno nel suo petto queste due furie, l'ardente zelo della falsa religione, e la gelosia di stato; da queste agitato; scorgendo da vn lato, che'l partito Arriano andaua scemando in Oriente, abbattuto dalla pietà, e dalle seuere leggi dell'Imperator Giustino; temette dall'altro, che a questo stesse a cuore di ricuperar l'Imperio di Occidente, e liberar l'Affrica dalla tirannia de' Vandali, e l'Italia dalla seruitù de' Goti. Quindi a dissipare questi turbini, che minacciauano tempesta al suo Regno, costrinse il Santo Pontefice Giouanni Primo a portarsi alla Reggia di Costantinopoli, ad effetto di persuader l'Imperatore di desistere dal perseguitare gli Eretici Arriani. Si portò colà il Santo Pontefice, ma con intendimento in tutto contrario. E fu sì lontano dal persuadere a Giustino, che fauorisse gli Eretici, che anzi egli stesso consecrò a rito cattolico le Chiese contaminate da' seguaci di Arrio, e confermò l'Imperatore nella gloriosa inchiesta di nettare l'Imperio Orientale da quelle reliquie di Arrianismo, che iui ripullulauano.

6. Da quel punto il Re Theodorico fu tutto altro verso il Santo Pontefice

tefice, verso la Sedia Apostolica, e verso tutti i veri Adoratori di Cristo. Trasse per inganno a Rauenna il Papa, e quiui lo fece chiudere in angusto carcere. Di più impose, che li fossero fatti sì rei trattamenti, che in breue lo conducessero a morire di stenti, di angosce, di fame. Nè contento di ciò, per l'ira conceputa contro la Sedia Apostolica, vsurpossi l'elezzione del Sommo Pontefice, facendo che quella cadesse nella persona di Felice soggetto per altro degno di sì alto soglio. Ciò Theoderico fe con arte, affinche il merito della persona eletta fosse a guisa di vn velo a nascondere la deformità nella maniera dell'elezzione. Seguitò in ciò Theodorico Re Arriano l'esempio di Costanzo Imperatore pur Arriano: e fu obbietto di stupore, che il caso portasse, che due Soggetti solleuati al soglio Sacerdotale da due Principi Arriani primi violatori de' diritti Pontifizij, amendue hauesser comune il nome di Felice; e Iddio habbia disposto, che amendue si adorino fra' Santi. I Re Goti successori di Theodorico non potendo mantenersi in questa vsurpata tirannia di eleggere i Sommi Pontefici, la moderorono, sì, che toccando l'elezzione al Clero, ne toccasse a i Re la confermazione. Quindi estinto appresso da Giustiniano l'Imperio de' Re Goti in Italia, molti Imperatori di Oriente vsurparono questo diritto di confermare gli eletti al Pontificato, corrompendo con ciò il beneficio, che fecero all'Occidente, e alla Chiesa in liberare, e quello, e questa dalla tirannia de' Goti. Più: generalmente inferocì la crudeltà di Theodorico sopra i Cattolici, troncando le due più venerate teste dell'Occidente, e de' due maggiori sostegni, che hauesse la Chiesa Occidentale, cioè di Boezio, e di Simmaco Console. Queste furono l'estreme azzioni dell'empio Re, dopo le quali cadde sopra lui l'ira vendicatrice del Cielo, la quale decise, ch'egli medesimo fosse giustiziere di sè stesso, e 'l suo delitto l'Autore del suo supplicio. Il *Mane*, *Techel*, *Phares*, che Baldasarre vide dipinto nel muro, si rappresentò a Theodorico nella testa di vn pesce postoli su la mensa, il quale parueli esser il capo reciso di Simmaco, che gli rinfacciaua la sua crudeltà, e gli prediceua la morte propinqua, e la susseguente sua eterna perdizione. Nè andò molto a verificarsi il funesto presagio: e da quel punto fu sempre agitato da gli spauenti, e morì dopo di hauer pianti i suoi falli con penitenza simile a quella di Antioco, penitenza comune a tutti i condannati, inutile all'eterno perdono, perche si fonda nel solo orror della pena, e suppone la disperazione del perdono. Dopo morte fu l'infelice Re scorto in celebre visione esser condotto da Simmaco, e da S. Giouanni Papa all'Isola Lipari, e gittato nella famosa bocca infernale, che chiamasi di Vulcano, come riferisce S. Gregorio ne' suoi Dialogi.

Proco. de bello Gothico.

Dialog. li. 4. c. 28.

7. Ora rifacendomi da capo, serbò, come dissi, la Diuina Prouidenza in Theodorico il primo costume, che ha di spargere terrene prosperità, eziandio sopra huomini maluagi, ad effetto di rimunerare qualche lor'opera virtuosa, e di rileuante profitto alla sua Chiesa; perche inalzò Theodorico, quantunque pessimo Arriano alla dignità Reggia, l'ornò di molte morali virtù, gli pose sotto i piè i suoi Nemici, infinche fu ossequioso, e benemerito della Sedia Apostolica. Osseruò in lui la seconda legge di punire più grauemente talora eccessi minori, per renderne più nota la maluagità, per rintuzzare i più acuti stimoli delle lusinghe a peccare. Quindi hauendo perdonato a Theodorico il massimo delitto, ch'è la professata, e dilatata Eresia, non gli perdonò gli oltraggi fatti alla Sedia Romana, affinche la grauezza della pena rendesse più aperto, quanto dispiacciano a Dio le ingiurie, che si fanno al suo Vicario; e per reprimere gli allettamenti, che suggerisce a i Principi l'vsurpazione de' diritti Pontifizij, ed Ecclesiastici: il qual delit-

delitto si rappresenta a i Potenti armato di quelle splendide attrattiue, che ha l'esercitare qualche superiorità sopra il Sommo Sacerdote, che Iddio ha costituito superiore a tutti i Mortali, e soggetto vnicamente al diuino foro.

CAPO QVINTO.

Di Vitizza, e Roderigo Re delle Spagne.

1. L'Inclita stirpe Gotica della sua conuersione, e di quella delle Spagne alla Fede prese i fortunati auspicij dal sangue di vn Martire, cioè di Ermenegildo; e da Recaredo, a cui conuiene il glorioso nome di Apostolo, per la conuersione del suo Regno da Arrio a Cristo con istabilir, e nelle Spagne, e nella Gallia Narbonese, vna delle più floride Cristianità, che habbia veduta la Terra. Ma si come non ci ha nel Mondo specie sì perfetta, da cui non esca talora alcun mostro, così non ci ha famiglia sì gloriosa, che non degeneri taluolta ne' suoi parti; ed allora appunto degenerò l'illustre Ceppo del sangue Goto, quando dopo vna lunga serie di Re gloriosi, & ossequiosissimi alla Sedia Apostolica, quasi stanco per sì continuata, e lunga fecondità, partorì due mostri, cioè Vitizza, e Roderigo, l'vno successore dell'altro nel dominio delle Spagne.

2. Nell'anno settecento e vno di nostra salute hebbe principio il funesto Regno di Vitizza, huomo, in cui si trouaua la funesta congiunzione di somma potenza, e somma malizia; ond'era contaminato di tutti i vizij, e massimamente in ogni maniera di laidezze, e sozzure carnali. Non solo tenne egli più mogli, e varie concubine, ma impose comandamento a' Signori della sua Corte, che si lordassero con più nozze: nè contento di contaminare l'ordine laico, contaminò il Sacro, imponendo a tutti i Sacerdoti di menar moglie; onde in breue tutto il suo Regno fu ripieno di talami moltiplicati, e in vn medesimo di nozze sagrileghe di Sacerdoti mariti.

Bar. an. 701. Lucas Tudensis.

3. Ma perche preuedeua egli le censure, e gli anatemi soprastantigli da Roma, tolse l'vbbidienza del suo Regno al Pontefice, e fe diuieto sotto pena di morte a chi che fosse, di riconoscerlo, e vbbidirlo. L'Ordine ecclesiastico non solo non fece contrasto a queste disonorate leggi, ma ammaliato dalle lusinghe della licenza, vi consentì. E fu questo Scisma, come più auanti si considererà per opera, vn perfetto originale dello Scisma d'Inghilterra nato altresì dalla libidine di vn Re incestuoso, e dal debole, o niun contrasto, che fece l'Ordine Ecclesiastico alle vituperose brame del medesimo Re.

4. Non è però che fosse sì spenta ne gli animi de' Sudditi di Vitizza l'antica pietà della nazion Gotica, ch'egli non temesse qualche sedizione del Popolo armato a far contrasto a leggi sì empie. Quindi prese partito di toglier a' Sudditi la possibilità di mouergli contro; e a tal effetto smantellò le mura di tutte le Città, e di tutte le Rocche, con che espose il suo Regno disarmato a diuenir preda de gli stranieri: ma non andò molto che Vitizza pagò i doueri alla diuina Giustizia vcciso da Roderigo, che perseguitò, e cacciò in esilio tutta la sua discendenza, e li succedette nel Regno da lì a non molto egli medesimo, cioè il maggior suo Nemico, il suo vccisore, e persecutore del suo seme.

5. La Spagna (forse in pena d'hauer allora vilmente adulate le passioni, e imitati i vizij del suo Principe) non fu degna di hauer Successore punto miglior di Vitizza. Roderigo mantenne lo Scisma, e la contumacia contro la prima Sede. Fu al par del suo Antecessore impuro, e libidinoso. Tolse per forza la virginità a Florinda Dama di Corte nobilissima, e figliuola di Giuliano Conte, che risedeua suo Ambasciatore appresso il Re Giacomo Almansor, Monarca dell'Arabia, e di

Bar. an. 710.

gran

gran parte dell'Affrica di Setta Maccomettana. Vitizza haueua disarmate le Città, Roderigo disarmò altresì gli huomini. Fu egli a ciò condotto dalle frodi del Conte Giuliano, il quale gli persuase d'inuiare nell'Affrica, e nella Gallia Narbonese tutte l'armi, e tutti i destrieri da guerra, che erano nel Regno, ad effetto di rimuouer da' suoi Vassalli l'occasione di vccidersi fra sè nelle contese, e di macchinare ribellione contro lui medesimo. Quindi rimaste le Spagne priue di armi, di mura, e di Rocche; il medesimo Giuliano col suo consiglio, e col suo aiuto spinse il Re Moro ad assalire le Spagne con tutte le forze dell'Arabia, e dell'Affrica; onde in breue seguì la sconfitta, la morte di Roderigo, e l'impadronirsi i Mori di quelle nobilissime Prouincie, eccettuatene le Montagne più alpestri, e i luoghi, che fortificati dalla natura, non haueua potuto demolire l'empietà di Vitizza. Furono quelle Montagne a guisa di altre tante Rocche fabbricate da Dio per ricouero della nobiltà Gotica, che ad esse rifuggissi, quasi ad vn'Arca in quell'vniuersal Diluuio, che inondò le Spagne: & indi vsciti di tempo in tempo riportarono memorabili vittorie contro i Saracini, finche gli hebbero a tempo del Re Ferdinando interamente rigettati nelle lor natie contrade.

6. Sarà taluno vago di saper la prima cagione, che mosse Vitizza a vietar sotto legge sì seuera l'vbbidienza de' suoi Regni al Papa. La risposta a questa interrogazione si raccoglie da due lettere di S. Gregorio Settimo; e serue di nuoua confermazione alle mie proue. Scriue dunque il Sommo Pontefice due lettere: vna sotto la data dell'vltimo di Aprile l'anno 1073. sei dì dopo la sua elezzione, e prima di essere consecrato Pontefice. In questa lettera diretta a i Principi, che erano in procinto d'assalire le Prouincie di Spagna occupate da'Mori, significa, che la somma pietà de' Re Goti, prima che i Mori s'impadronissero delle Spagne, le haueua in ispeciale modo offerte alla Sedia Romana, non però lasciandone il dominio, ma possedendole a nome della Sedia Apostolica, e rispondendone a questa annuale tributo. L'altra lettera fu scritta da Gregorio sei anni dipoi a' medesimi Principi, che già vittoriosi de' Mori posledeuano più Prouincie, nella quale congratulandosi de gli acquisti, richiede da essi la consueta ricognizione del diritto antico della Sedia Romana sopra le Spagne: le quali epistole accompagnò Gregorio con due solenni legazioni. Che i prenominati Principi fossero pronti ad vbbidire all'istanze di Gregorio, si rende aperto per molte lettere, che estano scritte dal medesimo Pontefice a Sancio, ad Alfonso, allora vittoriosi, e dominanti nelle Prouincie ritolte a i Mori; nelle quali epistole il Santo Pontefice commenda altamente i predetti Re per l'esimia lor pietà, e segnatamente per l'vbbidienza prestata alla Sedia Apostolica.

Apud Baron. anno 701.

7. Da ciò si trae verisimilmente in primo luogo, che oltre altre ragioni Vitizza negò l'vbbidienza al Papa per non pagare il consueto tributo a S. Pietro. Si raccoglie con pari verisimilitudine in secondo luogo, che il diminuire, o togliere i diritti della Sedia Apostolica, fu la principal cagione di rouina a quelle fioritissime Prouincie, che dianzi sempre vittoriose, dalla contumacia di Vitizza si disposero all'esterminio, che poi patirono sotto Roderigo perseuerante nella medesima contumacia contro il Vicario di Cristo. Si trae in terzo luogo, che quando la pietà de' Re di quella Nazione fu pronta a render i suoi doueri alla Sedia Romana, si fecero quelle conquiste, che appresso sempre maggiori, hanno infine liberato le Spagne dal giogo Moresco, e dilatato lo Scettro Ibero a nuoui Mondi, fatti, per così dire, nascere da Dio, per rimeritare la lor pietà verso il suo Vicario, e compensare le antiche rouine patite per l'empietà de' loro maggiori.

CAPO SESTO.

Sventurato fine di Boleslao Secondo Re di Polonia sprezzatore de gli anatemi di S. Gregorio Settimo.

1. PArue che Gregorio Settimo fosse scelto dal Cielo a fulminare i mostri del Settentrione: e a far vedere al Mondo ne gli effetti delle sue scomuniche l'efficacia dell'autorità Pontifizia a rendere sventurati i maluagi. Considerai nel Libro precedente il fine funesto, in cui terminò l'Imperatore Enrico Quarto, per hauer conculcata l'autorità, e sprezzate le scomuniche di Gregorio. Or ad Enrico Quarto non fu punto inferiore nell'empietà Boleslao Secondo Re di Polonia. Fu questi simile altresì ad Enrico nel disprezzare i fulmini del Vaticano, e in altri vizij proprij de' Tiranni, massimamente nella libidine, e nella crudeltà: indi corrispose in lui all'empietà eguale, l'infelicità altresì pari a quella di Enrico.

2. Boleslao Primo castissimo, e modestissimo Re, che tale si mantenne eziandio in quella lubrica età, che suol rendere compatibile la dissoluzione, e in quella suprema potenza, che suol far apparire maestosa la superbia, hebbe per suo Nipote, e Successor nel Regno Boleslao Secondo, di cui parlo, che demeritò con le sceleraggini il titolo di Re guadagnato da' suoi Maggiori con l'ossequio verso la Chiesa Romana. Fu si empio, che non si vergognò di farsi ingegnero di nuoue libidini; e d'introdurre, apprese dall'impudicizia Greca, nuoue abbominazioni incognite alla Polonia. Di più, sdegnato con le Dame più nobili, a cui fu più cara l'onestà, che la grazia del Dominante, inuidiò ad esse la fecondità de' Talami maritali, e violentò le partorienti ad allattar con le loro mammelle i cani, togliendo a' figliuoli gli alimenti loro destinati dalla natura nel seno delle madri. Il gran Vescouo di Cracouia Stanislao vsò tutte l'arti, e soaui, e seuere, per ridurre Boleslao al meglio; e 'l Cielo vi concorse con miracoli, facendo vscir viuo dal Sepolcro, e comparire al Tribunale di Boleslao vn tal Pietro morto tre anni innanzi a render ragione di vna vendita fatta, e del prezzo riceuutone da Stanislao; ma tutto fu vano.

Ex historia Poloniæ apud Ioan. Ciampo.

Surius in vita Stanis.

3. Non si ammollì il Re in veder questi fauori fatti dal Cielo a Stanislao, ma crescendo nelle violenze, e nelle libidini, crebbe altresì nell'odio contro il Santo. Stanislao in fine lo scomunicò, e volendo egli per violenza entrare nel Tempio, vi si oppose, e con lo spirito di vn nuouo Ambrosio fe vedere alla Polonia quale predominio habbiano i Vescoui zelanti, sopra i Tiranni armati. Cedette allora Boleslao, ma di lì a poco riprese l'audacia, e precipitò nel furore. Vdito che 'l Santo celebraua la Messa in vna Chiesa di San Michele, corse colà, e prima impose a' suoi Sicarij, che gli dessero morte, mentre attualmente staua offerendo il Diuin Sacrificio; ma non potendo i Sicarij oppressi da subitaneo terrore accostarsi all'Altare, toccò a Boleslao l'vfficio di Carnefice: e vcciso il Santo, lo fece lacerare da' suoi soldati, siche lasciarono il suo Cadauero diuiso in settantadue pezzi. Ma l'Onnipotenza operò nuoui prodigij a sua gloria, perche mentre la pietà del Clero ne raccoglieua le reliquie, Iddio riunì quelle membra, e le collegò in vn corpo reintegrato.

4. Ciò giouami hauer riferito per rifiutare le calunnie di molti contro S. Gregorio Settimo, quasi indiscretamente seuero, e sotto altro nome crudele, mentre da ciò che sono per narrare ne' libri seguenti intorno ad Enrico; e dal qui narrato intorno a Boleslao, si vede manifesto con quanta necessità, e giustizia fulminasse scomuniche contro i Potentati maluagi. Il rimanente, che son per riferire, dimostra quanto sia pronto Cristo ad assistere a i consigli del suo Vicario in terra. Vditi il Santo Pontefice Gregorio questi fa-

sti sacrilegi eccessi, hauendo sin'allora tollerata l'empietà di Boleslao, si stimò obbligato a metter in opera quella podestà concedutagli da Dio, nel delegare la reuisione de' Principati alla souranità del suo Tribunale. Fulminò subito anatemi contro quel Re Carnefice: e questa scomunica hebbe tanta forza, che da lì innanzi fu detestato da' suoi Popoli, quasi vn mostro; nè gli Stati Generali del Regno vollero più oltre adorare nel soglio di quel Reame vn huomo, che era tocco da i fulmini del mistico Cielo: e il Popolo prese l'armi contro lui, talche egli col figliuolo fu costretto a ritirarsi esule nell' Vngheria.

Bar.an.1076

5. Iui potè ben fuggire la persecuzione de' Sudditi, ma non i castighi di Dio, che fatto per così dire esecutore della sentenza del Sommo Pontefice, armò contro Boleslao, se non il proprio figliuolo, come fece contro Enrico, e contro Federigo Imperatore; i proprij pensieri, e le sue stesse passioni: sdegno, rabbia, vergogna, timore, disperatione, furono le furie familiari, che li tolsero prima il sonno, e poi li leuarono il senno. Era agitato da i delirij del terrore per modo, che a guisa di vn nuouo Caino doue vedeua huomini, sospettaua Carnefici, e Omicidi: la onde fuggendo incognito dal Palazzo, correua furibondo fra le selue, fidandosi più de' mostri, che de gli huomini. Iui è fama, che quegli, il quale già diede il latte delle Matrone a i cani di Polonia; e procurò, che le Fiere diuorassero le membra di Stanislao; fosse diuorato dalle Fiere, offrendo egli medesimo per pasto il proprio corpo a i cani di Vngheria.

6. Il nome reggio profanato da Boleslao, e interdetto da Roma, diuenne sì abbomineuole nella Polonia, che per molti anni lo repudiò ne' suoi Dominanti, stimando il titolo di Re quasi sinonimo con quello di Oppressore, e di Carnefice. Ora congiungendo l'esito infelice di Boleslao col dianzi riferito di Teodorico, di Vitiza, di Roderigo, e di tanti Cesari, e Monarchi, e specialmente di Enrico Quarto, scomunicato dal medesimo Gregorio per atroci delitti, e per onte grauissime fatte alla Chiesa; si rauuisano in questi fatti non meno espressi i caratteri della Diuina Giustizia, che gli effetti dell'assistenza, che vsa il Cielo a sostenere la Pontifizia autorità per mantenerle quella venerazione, che ne' petti de' maluagi non ha migliore custode, che il terrore della pena.

CAPO SETTIMO.

Tristo fine di Corradino Re di Germania.

1. NOn m'incontrai giammai a leggere nelle antiche, e nelle moderne istorie auuenimenti di più tragica, e funesta merauiglia, di quello, che vide la Città di Napoli nella morte di Corradino Re, e figliuolo di Corrado, e nipote dell'Imperator Federigo Secondo, l'anno di nostra salute mille dugento sessanta otto: e di quello, che a' giorni nostri ha veduto Londra nella persona di Carlo Primo figliuolo di Giacomo Re della gran Bretagna. Per tanto al funesto fine de' prenominati Re piacemi aggiungere nuoua osseruazione sopra la tragica morte di questi due, auuersi al Vaticano, massimamente, che vna di quelle non sol letta nelle storie, ma veduta da noi, riuscirà acconcia a dar terrore, non pur all'intelletto, ma al medesimo senso. Della prima fauellerò nel Capo presente; della seconda nel seguente.

Apud Rinal dum anno 1268.nu.20.

2. Il Giouine Corradino nulla atterrito dal funesto fine, ma imitatore de i rei esempi di Corrado suo Padre, e di Federigo suo Auolo, era calato in Italia con potentissimo esercito per abbatter la fazzione Guelfa, guerreggiar contro il Pontefice, e torre per forza d'armi il Regno di Napoli a Carlo d'Angiò fratello di San Luigi, che per consentimento, e per l'inuestitura hauutane dal Papa, n'era le-

gittimo possessore, hauendolo tolto per forza d'armi all'vsurpatore Manfredi più che doppiamente parricida per la morte data, com'è fama, a Corrado suo fratello, e a Federigo suo Padre; e per l'armi, che moueua contro il comun Padre del Cristianesimo.

3. Or accampatosi Corradino sotto Viterbo, doue si teneua forte il santissimo Pontefice Clemente Quarto, fe in faccia di lui superba mostra delle sue squadre, quasi insultando con brauura giouanile, e militare al terrore del Pontefice, e alla debolezza di Carlo suo difenditore. Narrano Scrittori di quel tempo, che il Santo Pontefice mirando da luogo alto schierate le squadre di Corradino, con ispirito profetico proferisse quelle parole: *Non oportet timere, quia omnis conatus eius sicut fumus euanescet*. O pure come altri scrisse: *Congrega eos sicut gregem ad victimam*. E non andò più lungi l'auuerarsi la predizzione, che 'l sopragiungere di Carlo colle sue squadre, attaccar la zuffa, sconfiggere il suo Esercito, hauerlo renduto prigioniero con dietro quell'orribil tragedia, che appresso seguì: quando condannato Corradino per reo di lesa vmana, e Diuina Maestà, gli fu recisa per man di Manigoldo la testa nella Piazza publica della Citta di Napoli; e in lui venne a seccarsi l'vnico ramo, che rimaneua sopra terra della stirpe di Federigo, & ad estinguersi la nobilissima famiglia Sueua. In lui si verificò l'oracolo di Dauid: *Vidi impium superexaltatum, transiui, & ecce non erat*; e le altre tremende minacce fatte da Dio a i violatori de' diritti della Chiesa, di renderli infelici nella lor persona, e nella loro progenie.

S. Antoninus 38. tit. 20. capit. 5. par. 9.

Psal. 36.

CAPO OTTAVO.

Fine proporzionale di Carlo Primo Re d'Inghilterra.

1. LA gran Bretagna già gloriosamente famosa per la copia de' Santi Re, che, come si narrerà in questo medesimo libro, consecrarono i loro Troni, è stata nel Secolo preterito, e nel corrente funestamente famosa per i tragici esempi, i quali daranno principale argomento della terza parte di quest'Opera; onde quì solo toccherò leggiermente l'esito infelice, in cui terminò la sua vita Carlo Padre del Re presente, per l'empietà de gli Eretici, e dell'Eresia. Dissi, e dell'Eresia, perche i principali Architetti della sua morte furono i Puritani, mercè alla giurata nimicizia, che hanno essi con qualunque souranità, e per conseguenza con la reggia.

2. E' fama, che quando il Re Carlo Primo nel fior de' suoi anni si portò in Ispagna, per dar compimento al trattato di quelle nozze, che allora già quasi conchiuse fra lui, e la Reggia Infanta, poscia non hebbero effetto; vna Vergine di celebrata Santità, e famosa per dono di profezia, gli predicesse, che quando egli persistesse nell'Eresia, e nello Scisma contro la Chiesa Romana, terminerebbe vna vita infelice con vna infelicissima morte. Che che sia della predizzione; il fatto fu, ch'egli visse sempre fra sospetti di congiure, fra ribellione di vassalli, fra prigionie; e che patì sconfitte da' suoi medesimi Sudditi, finche con ingiustizia non mai per l'addietro vdita, fu citato da essi al lor Tribunale; e fattigli solenni processi, fu da i medesimi condannato nella testa, la quale lasciò per mano del Manigoldo sù la Piazza publica di Londra al cospetto d'immenso Popolo.

3. Il caso di Corradino fu sì funesto, che ha dato materia alle antiche, e moderne tragedie di rappresentarlo più volte sù i Palchi. Ma oltre ogni comparazione più funesto è stato il caso del Re Carlo. Quegli fu prigioniere, ma di

ma di vn Re nemico; questi de' proprij Vassalli. Quegli fu vcciso in vn Regno straniero; questi nella propria Reggia. Quegli condannato da chi l'hebbe vinto in guerra; questi da que' medesimi Duci, e Guerrieri, ch'erano tenuti a morire in guerra per sua difesa. E' si funesto vn tal caso, che vuol escludersi eziandio da i Palchi, perche supera ogni verisimilitudine, e quasi ardisco dire, che dourebbe tacerlo l'istoria, affinche non risapendosi che vna volta auuenne, i posteri mantenessero la buona fede di non riputarlo possibile ad auuenire.

4. Che questo si atroce fatto fosse effetto dell'Eresia, e dello Scisma dalla Chiesa, appena ci ha chi possa riuocarlo in forse, perche, come già dissi, fu predetto a Carlo in pena dell'Eresia, e dello Scisma. Di più, fu lauoro principalmente de' Puritani, mortali nemici di ogni Souranità. Oltre ciò se l'Inghilterra fosse stata congiunta di Fede alla Chiesa Romana, non sarebbe stato possibile, ch'ella desse al Mondo l'orribile esempio di vn misfatto si atroce. Facciamo ragione, che quel Regno si fosse mantenuto soggetto alla giurisdizzione del Papa: come sarebbe nè pur potuto cadere in pensiero al Parlamento Inglese, non solo d'innalberare insegna di fellonia contro il lor legittimo Sourano, di armar Esercito, di tenerlo in catene; ma di formar Tribunale, che giudicasse la sua causa, di condannarlo, di farne publica giustizia, come di vn Plebeo malfattore alla veduta di tutto il Regno? Vna tale indegnità non l'haurebbe sofferta il Popolo ammaestrato ne' dogmi Cattolici, che impongono vbbidienza al Re legittimo. Non l'haurebbono tollerata i Vescoui, la cui potenza era si grande nel Parlamento e nel Regno. All'vdirsi in Roma la ribellione contro il Re, la sua prigionia, sarebbono stati inuiati dal Pontefice i suoi Legati per Pacieri, fulminati gl'Interdetti ad atterrire il Popolo, gli Anatemi a ferire i Grandi; sarebbono stati sollecitati i Re Cattolici a difender con l'armi l'indennità della Dignità Reggia, e a non permettere, che s'infamasse l'età nostra con vn esempio di fellonia inaudita ne' secoli passati, e funesta a tutti gl'Imperij ne' secoli auuenire.

5. E qui siami lecito di fare qualche nuoua osseruazione circa ciò, che notai nel primo Libro, cioè quanto conferisca al prò eziandio temporale del Mondo, quel misto di gouerno Sagro, ed Ecclesiastico, che tempera nella Republica la profanità del Reggimento laico, e puramente mondano; ed ha per sua base la souranità de' Papi. Diasi vna scorsa col pensiero alle antiche Storie, e scorgerassi, che tutti i Principati, massimamente elettiui soggiaceuano ad infinite ribellioni e congiure; e che non solo i Re, ma gl'Imperatori estinti violentemente col ferro, eccedono in numero i morti naturalmente nel lor letto; onde a ragione potè dire il Poeta Satirico

Ad Generum Cereris sine cade & vulnere pauci
Descendunt Reges.

Le funeste Catastrofi interuenute ne gl'Imperatori Scismatici di Oriente dà frequente materia alle tragiche rappresentazioni ne' palchi. Ne gl'Imperatori Maccomettani si ha per massima di stato, e per diritto di naturale difesa l'vccisione di tutti i fratelli, a preuenir le lor certe ribellioni in caso che soprauiuessero: la qual massima sembra hauer gli Ottomanni appresa da Plutarco, il quale afferma, che appresso i Popoli Orientali si haueua in conto di primo principio, e come parlano i Matematici, Dignità, esser debito a i Dominanti dar morte a i fratelli per assicuramento dell'Imperio. All'incontro essendo pure in Germania elettiuo l'Imperio, e in Polonia il Regno, si haurebbe in conto di nuoua, e dianzi non mai vdita empietà, se vn Cesare, o vn Re fosse estinto di veleno e di ferro. Di più: nelle Gallie, oue i Principi del sangue hanno diritto alla successione nella Corona, appena è caso possibile, che i Re per gelosia

lesia di Stato si contaminino col sangue de' loro Congiunti.

6. Mi è noto, che ciò prouiene in gran parte dalla Santità della legge Cristiana, che mitiga la ferocia, e rintuzza gli stimoli dell' ambizione: ma non può negarsi, che concorra a ciò in singolar modo quel mescolamento dell'Ordine Ecclesiastico, che forma la Monarchia de' Romani Pontefici, e la cura, che quest'Ordine ha di tener i Principi lontani dall' oppressione de' Vassalli, e questi ossequiosi a i Dominanti; onde veggiamo, che in que' Regni, ne' quali si è sciolto il freno della soggezzione al Pontefice Romano, sono state più frequenti ne' Principi le tirannidi, ne' Sudditi le ribellioni.

7. Procedendo più oltre: ponganssi a rincontro al presente l'Inghilterra Scismatica con la Francia ossequiosa alla Santa Sede, e paragoninsi nella pietà de' Popoli, nell'ossequio de' Principi, e del Parlamento verso il Re. Che più? Pongasi la Francia a rincontro a sè medesima, si confrontino tempi con tempi, annali con annali; e si vedrà, che mentre al presente viue ella con perfetta soggezzione al reggimento spirituale del Vicario di Dio, gode perfetta pace, inclita gloria, e tutta vbbidisce interamente al suo Re. Per opposito: a tempo de' nostri Aui, quando molte sue Città, e molti Principi, eziandio del Real sangue, erano contumaci contro il Pontefice, tutto il Regno era diuiso in fazzioni, sempre nuoue ribellioni, nuoue congiure: in somma tal era allora in gran parte la Francia, qual ora è l'Inghilterra: e questa in que' suoi secoli d'oro, ne' quali perfettamente soggiaceua alle spirituali leggi di Roma, in ciò che appartiene alla tranquillità, alla pace, alla cultura de' costumi e delle lettere, alla soggezzione al Principe, era nel Mondo ciò, che al presente è la Francia.

CAPO NONO.

Si fauella del vario stato di felicità, o d'infelicità, ch'bebbero le Spagne, o disgiunte, o congiunte di ossequio più o meno alla Sedia Apostolica.

1. LA Chiesa Romana, e 'l Principato Apostolico sono stati per più secoli a guisa di vn mare, che riceue, quasi volontarie contribuzioni, le acque de' fiumi, senza vscir egli punto dal suo letto; perche ad esaltare la Sede Romana, come mostrai nel sesto Libro, spontaneamente sono concorsi quasi tutti i Regni della Terra; quali accorrendo alla sua difesa, quali offerendole spontanei tributi, quali conferendole magnifichi donatiui: quindi è che Dio per la protezzione, che tiene del supremo Sacerdotio, è concorso per sua parte a premiare le Nazioni più benemerite del Vaticano, con versare loro in seno copia di straordinarie prosperità.

2. Fra queste Regioni hauendo io scelto a ragionarne tre sole, cioè la Spagna, l'Inghilterra, e le Gallie; incomincio dalla prima. La Spagna dopo la sua conuersione da Arrio a Cristo hebbe quattro Stati. Vno fu felicissimo, e l'hebbe sotto Recaredo, e sotto i Re Goti suoi Successori fino a tempo di Vitizza, e di Roderigo. Il secondo Stato infelicissimo lo sortì sotto questi due Re, che interuppero la felicità, e oscurarono in parte la gloria del sangue Goto. Il terzo fu misto di felicità, e d'infelicità, e fu in quel tempo, che guerreggiarono co' Mori oppressori per iscuoter il loro giogo, molti Re Successori di Pelagio. Dissi, che questo Stato fu misto d'infelicità, perche in que' secoli le maggiori, e migliori Prouincie delle Spagne gemeuano sotto il giogo de' Saracini: di felicità, perche ne' medesimi secoli i Re Cattolici conseguirono illustri, e memorande vittorie contro i medesimi, fino a cacciarli affatto dal dominio delle Spagne sotto Ferdinando il Cattolico. Il

quar-

quarto gareggiò col primo di felicità, e l'hanno goduta le Spagne sotto la dominazione de' Monarchi Austriaci. De tre primi Stati ragionerò nel Capo presente, del quarto nel seguente.

3. Fauellando del primo, ch'hebbe la Spagna sotto i Re Goti, è noto, che Recaredo sortì la gloria di conuertirla dall'Arrianismo a Cristo. Fu egli il Costantino di quel Regno, per il zelo, ch'hebbe di propagarui la Religione Cattolica, e di procurare, che a stabilirla si tenessero varij Concilij in Toledo; per l'alta venerazione, con cui onorò i Vescoui, con obbligare per legge i Giudici laici a riceuer leggi dal Sacerdozio; per i magnifichi doni, che inuiò alla Basilica de gli Apostoli; per l'osequio filiale verso S.Gregorio, da cui riceuette gli ammaestramenti a gouernare il suo Regno. La sua pietà è commendata con altissime lodi da gli Scrittori di quel tempo, massimamente da S. Leandro. Hebbe da molti, come dissi, il titolo di Apostolo delle Spagne, oltre le quali conuertì i Sueui, ed altre Nazioni dall'Eresia alla Fede Cattolica. Fu Recaredo a pari di ogni altro Re prosperato da Dio in tutti e quattro que' beni, che sono i più appetibili a i Monarchi, e rendono più gloriosi gli stessi Monarchi. Ciò sono: la sapienza legislatrice, in cui fu chiarissimo, come apparisce dalle sapientissime Costituzioni, che ha fondate a stabilimento della Fede: l'esser liberato da' Nemici domestici; intorno a che fu memorabile la cura, che di lui tenne il Cielo, perche essendosi per il mutamento della Religione eccitate contro lui varie congiure, Iddio lo difese sì, che riuscirono vane, e si riuolsero a rouina de' suoi Nemici: l'esser vittorioso nella guerra, e questo l'hebbe in sì alto grado Recaredo, che nelle varie battaglie sempre riportò vittoria di qualunque Nemico: per fine, regnare eziandio dopo morte nella Posterità. Di questo non è stato Dio liberale a verun Principe più che a Recaredo, percioche nella sua posterità ha regnato egli per mille anni, cioè fino al tempo di Ferdinando il Cattolico, vltimo fra' Dominatori della stirpe Gotica. Oltre a ciò i Posteri di Recaredo per parte di femina hanno dominato ne' più floridi Regni del Cristianesimo; nelle Gallie, nell'Inghilterra, nella Germania, nella Polonia, e nel vastissimo Imperio dell'Augusta Famiglia Austriaca.

Ex Bar. ann. 588.

4. La felicità, e la gloria, che godettero le Spagne sotto Recaredo, si continuò sotto i Re suoi Successori fino a Vitizza, come si rende aperto da gli annali di quella Nazione; ciò, perche i più fra questi Re furono imitatori della pietà di Recaredo, e segnatamente si segnalarono nell'ossequio verso la Sede Romana. Vna tal verità si raccoglie da ciò, che i pijssimi Re Goti Antecessori di Vitizza, come già dissi, haueuano collocati que' Regni sotto la special cura della Chiesa Romana, quasi possedendoli a suo nome, e rispondendone al Papa annouale tributo, come si scorge da varie lettere di S. Gregorio. Il primo, che si sappia hauer negato il tributo a S. Pietro, fu il Re Vitizza, il quale altresì fu quegli, sotto cui si riuolse la sorte di quel Regno di prospera in disauuenturosa. In simil modo, e mi gioua qui trascorsiuamente osseruarlo, il Re Inglese Enrico Ottauo, il quale è stato il primo a negare a i Papi quell'annuo censo, che si chiamaua il denaro di S. Pietro, è stato il primo Autore delle disauuenture di quel Regno.

Ex Baro. ann. 701.

5. Procedendo al secondo Stato, ch'hebbero le Spagne sotto Vitizza, e Roderigo, i quali ruppero quel vitale ed aureo legame, che le teneua congiunte alla Sede Romana, affermo, che vn tale Stato fu infelicissimo per la tirannia di que' due Re. Basti ridursi a memoria ciò, che dianzi ho notato, cioè, che Vitizza temendo il consueto effetto della tirannia, ch'è la ribellione de' Popoli oppressi, smantellò le Città, e spianò le Rocche del Regno, e Roderigo tolse ogni possibilità di difesa a gli Huomini, spogliandoli di tutte l'armi. Indi hauendo altamente irri-

irritato il Conte Giuliano per gli oltraggi fatti alla figliuola di lui, fu cagione, che quegli chiamasse dall'Affrica i Mori, che in breue tempo manomisero le Spagne, e le sottoposero al lor giogo.

6. Qui è da notarsi, che oue i Mori l'anno settecento tredici vccisero il Re Roderigo, e in meno di due anni s'impadronirono delle Spagne allora auuerse al Vaticano, i medesimi Mori non più che dodici anni di poi cioè l'anno settecento venticinque assalirono la Francia con forze incomparabilmente maggiori di quelle, con le quali haueuano assalite le Spagne, ed essendo la Francia congiuntissima alla Sedia Apostolica, auuenne cosa mirabile, che fattasi battaglia campale fra i Saracini, e'l Re Carlo Martello, riceuettero i Mori vna delle più memorabili sconfitte, che fossero giammai date, perche ne rimasero estinti sul Campo sopra trecento cinquanta mila, e fra essi il loro medesimo Re, con esserne rimasi vccisi dalla parte di Carlo non più di mille cinquecento. Questa sì diuersa sorte di due bellicose Nazioni non può verisimilmente ascriuersi, che al fauor diuino verso la Francia diuota al Papa, e al disfauore verso le Spagne allora auuerse al Romano Pontefice.

Bar. ad hos annos.

7. Venendo al terzo Stato delle Spagne sotto il Re Pelagio, e i suoi Successori, dissi, che quello Stato fu misto d'infelicità, e di felicità. D'infelicità per l'oppressione, che patirono dal giogo Moresco in pena della preterita ribellione alla Sede Romana: di felicità, perche essendo il Re Pelagio, e i suoi Successori altrettanto ossequiosi al Papa, quanto Vitizza, e Roderigo gli erano stati oltraggiosi, Iddio concedette loro in mezzo a quelle disauuenture memorabili prosperità. Quanta venerazione haueſsero al Papa Pelagio, e i suoi Successori, si raccoglie altresì da varie lettere di Gregorio Settimo. Il riferire partitamente con quanta prosperità di trionfi rimeritasse Dio alle Spagne quest'ossequio verso la Sedia Apostolica, sarebbe argomento di grosso volume. Basti darne vn Saggio.

Epist. 5. & 6.

8. Parlando generalmente: gli esempi di quelle memorabili vittorie, che, come è scritto ne' sagri libri, furono riportate da' Macabei con poche squadre contro i vasti Eserciti del Re Antioco, si sono più volte rinouati nelle Spagne da i Ferdinandi, e da gli Alfonsi, che con pochi Guerrieri assai volte sconfissero infinite squadre di Mori, concorrendoui con aperti miracoli il Cielo. Breuemente, quanto fossero e illustri, e ammirabili le vittorie riportate da i Re Successori di Pelagio contro i Saracini, si rende manifesto dall'effetto seguitone. Haueuano i Mori, come dissi, occupata la Spagna, esclusene alcune alpestri Montagne, in cui rifuggitosi si teneua forte Pelagio con poche squadre, anzi a maniera di esule, che di Regnante: di più si erano diffusi per tutte le Prouincie domate, per modo, che pareua essersi versata in seno a que' Regni tutta l'Affrica. Nè solo ciò, ma i Saracini dominanti riceueuano sempre nuoui sussidij dall'Affrica propinqua. E pure ciò non ostante, i Successori di Pelagio sono rimasti in fine vittoriosi di tutta la Potenza Moresca, e hanno ricacciati i Maccomettani nelle loro antiche contrade, senza che nella Spagna rimanga altro de' Mori, che la funesta memoria dell'esserui stati.

CAPO DECIMO.

Si descriue la somma felicità della Spagna nel quarto Stato, nel quale i loro Re hebbero sommo ossequio verso i Romani Pontefici.

1. Diè principio alla felicità del quarto Stato il Re Ferdinando, che per gl'illustri meriti, i quali acquistò con la Fede Ortodossa, e col Pontificato Romano ottenne il glorioso nome di Cattolico. In lui, che non hebbe prole maschile, terminò la stirpe, e'l sangue Gotico, dispo-

disponendo la diuina Prouidenza, che ad vn Recaredo, che fu il primo Re Cattolico, che rendesse la Spagna tributaria a Cristo; e il quale fu sì inclito, sì fortunato, e sempre vittorioso, come l'habbiamo descritto; rispondesse, vltimo Re del medesimo sangue vn Ferdinando, non men inclito, fortunato, e vittorioso, che Recaredo: rimeritando Iddio in amendue con queste sì larghe mercedi la pietà, la Religione, e l'ossequio verso la Sedia Apostolica. Dispose altresì la diuina Prouidenza, che seccandosi in Ferdinando ogni ramo del Real Sangue de' Goti per discendenza maschile; per parte di Donna s'innestasse nella sua Famiglia vn ramo della Famiglia Austriaca, che succedendogli nella dominazione di que' Regni, non solo rendesse ad essi, ma superasse l'antica gloria e felicità, che godettero sotto i Re Goti.

2. Parue, che 'l Re Ferdinando liberatore della Spagna dalla tirannia de' Mori fosse l'Antipodo de' due scelerati Re, Vitizza, e Roderigo. Fu degno per la sua pietà, che Dio lo scegliesse quasi nuouo Moisè a sciorre le catene del suo Popolo, oue Roderigo, e Vitizza per la loro empietà haueuano disposta la Spagna al giogo Moresco. Vitizza obbligò i Sacerdoti a menar moglie; Ferdinando fe seuere leggi contro i Sacerdoti violatori della castità. Vitizza smantellò le Rocche, e Roderigo disarmò gli Huomini; Ferdinando fornì il Regno di forti Rocche, e armò inuitte squadre di Guerrieri contro i Mori. Quanto a Roderigo, sotto cui le Spagne caddero nel dominio de' Saracini, non seppe egli difender la Spagna da' Mori assalitori, anzi rimase vinto in qualunque rincontro da' medesimi. All' incontro Ferdinando cacciò i Mori dalle Prouincie già possedute, e dalle fortissime Città, che per otto secoli haueuano tenuto in lor potere. Non fece giornata campale (e ne fece molte) in cui non riuscisse vittorioso con vasta strage di que' Barbari.

3. Non solo fondò la nuoua Monarchia delle Spagne, cacciandone affatto i Mori, ma gittò i principij di vna Monarchia, per la vastità de' Paesi, maggiore di quante ne habbia veduto la Terra. E perche fosse noto, che questa nuoua, e sì ampia Monarchia era premio della pietà, e zelo, con cui Ferdinando guerreggiaua contro i Nemici di Cristo, dispose la Diuina Prouidenza, che concorressero nel medesimo tempo l'espugnazione fatta da' suoi di Granata famosa Reggia della dominazione Moresca, e l'accordo fermato e stabilito tra 'l Re, e Cristoforo Colombo intorno alla nauigazione al nuouo, e vastissimo Mondo dell' America: la qual nauigazione fu fertile della conquista d'immense Regioni alla dominazione de' Monarchi Ispani; della felicità d'infinite Anime tratte dal Gentilesimo a Cristo; del dilatamento della gloria di Dio a vastissime, e per tempo anteriore ad ogni memoria a noi incognite Regioni; e dell' acquisto d' innumerabili Sudditi alla spirituale giurisdizione de' Romani Pontefici.

4. Quella felicità, la quale parue, che mancasse a Ferdinando, cioè il perpetuare nel suo seme maschile sì vasta dominazione, gli fu con soprabbondanza compensata dal Cielo, il quale gli concedette, che dalla sua maggior figliuola vscisse vna sì famosa progenie di Eroi, quali sono stati i Monarchi di Spagna, e gl'Imperatori di Germania, che ha prodotti famosissimi per pietà, per valore, per senno, per grandezza d'Imperio, che sono i quattro pregi più consueti a bramarsi, e più rari a trouarsi congiunti ne' supremi Principi. In tutti questi è stata pari alla pietà verso Cristo la venerazione al Vicario di Cristo.

5. Non è qui mio intento il fauellare di questi sì incliti e augusti Monarchi, perche da vn lato sono notissimi i loro fatti, dall'altro se ne parlassi confusamente, farei ingiuria alla nobiltà dell'argomento; se ne ragionassi distesamente, mi dilungherei troppo dal

mio presente argomento. Il valor de' Dominanti si raccoglie principalmente dalla felicità de gl'Imperij; onde a far aperta dimostrazione del valore de'Monarchi Austriaci, bastimi quì il fare qualche breue considerazione sopra la felicità, che hanno goduto le Spagne, sotto il dominio de gli Austriaci.

6. In tre cose principalmente è riposta la felicità de gl'Imperij: nella virtù, nella sapienza, nella vastità della dominazione. Quanto alla dominazione, già dissi, che la Spagnuola fra le terrene è stata la più ampia, hauendo le Spagne signoreggiato in più vaste e remote Regioni, che le quattro Nazioni dominatrici, Caldea, Persiana, Greca, e Romana, disponendo il Cielo, che alla lor Monarchia per parte de' Re di Castiglia si trouasse vn nuouo Mondo; per parte di Portugallo, col benefizio della nauigazione si dilatassero, per così dire, i confini del Mondo antico. Quanto alla sapienza; la sterilità di otto secoli l'ha compensata Iddio alle Spagne con la fertilità di vn secolo e mezzo, in cui sono vsciti da que' Regni i più chiari lumi, che habbiano illustrato le diuine Scritture, la Teologia mistica, e la scolastica. E di questi tesori sono state inesauste miniere le Vniuersità di Cordoua, di Granata, di Alcalà, di Salamanca.

7. Per fine: quanto alla virtù, sono state le Spagne feconde di fortissimi Martiri nelle due grandi Americhe, di Santissimi Fondatori di Religioni, e di Apostolici Prelati. Se Gregorio Decimoquinto ascrisse in vn giorno al Catalogo de' Santi cinque illustrissimi Eroi; la sola Spagna ve n'hebbe quattro: e forse di nessun'altra Nazione si narra, che in si breue spazio di tempo adorasse due suoi figliuoli da due sì contrarij Stati solleuati a gli Altari: vno de'quali dal Trono de' Re, cioè S. Elisabetta Regina di Portugallo; l'altro dall'vmile condizione di Bifolco, e fu S. Isidoro Zappatore in Madrid salisse alla gloria de' Celesti.

CAPO VNDECIMO.

L'Inghilterra in fin dal primo Secolo della sua conuersione congiontissima alla Sedia Apostolica. Longa continuazione di vn tale ossequio.

1. TRe volte è stata l'Inghilterra tratta dalle tenebre del Gentilesimo a Cristo. La prima fu a tempo de' medesimi Apostoli, credesi per opera di alcun de'Discepoli. Tornata di nuouo all'Idolatria, fu nouellamente riconciliata a Cristo da Fugazio, e Donaziano colà inuiati dal Pontefice Eleuterio. Ricaduta la terza volta nel Gentilesimo in pena dell' Eresia Pelagiana, che in lei nacque, e la contaminò, fu di nuouo illustrata co' raggi della dottrina Euangelica da S. Agostino, e da Mellito Nunzij Apostolici inuiati da S. Gregorio Magno. Ciò che seguisse in quel Regno dopo la sua prima conuersione, ci rimane incognito per penuria di Scrittori. Quanto alla seconda, ci è noto, che il Re Lucio d'Inghilterra, imperante Commodo, inuiò suoi Ambasciatori a Roma, a supplicare Eleuterio Sommo Pontefice, affinche inuiasse a quel Regno Ministri Euangelici, e gl'inuiati furono, come dissi, Fugazio, e Donaziano, che battezzarono il Re medesimo, e seco altri Vassalli, come si narra da celebri Autori.

Anno 183.

Beda de gestis Anglorum li.4.c.4 Ado in Cronic.

2. In questo fatto tre circostanze sono obbietto di ragioneuole merauiglia. La prima, che considerai più addietro si è, che non hauendo allora i Pontefici altra Reggia, che le Grotte, vn Re Pagano di Prouincia lontanissima da Roma hauesse contezza del Romano Pontefice; lo tenesse in sì alta venerazione, che 'l riputasse degno di vna sua Reggia ambasceria. Secondo: che i Regij Legati senza degnare nè pur di vna visita l'Imperator del Mondo, ricorressero ad Eleuterio, preponendo i suoi tugurij alla Reggia di Cesare. Con che sembra hauer Cristo voluto concedere al suo Vicario vna

gloria

gloria somigliante a quella, ch'hebbe egli medesimo, allorche i tre Magi trascurando Erode dominante nella Reggia di Gerusalemme, vennero ad offerir tributo a Cristo nascosto nella Grotta di Betlemme. Terzo: che l'Inghilterra, per cui hauer tributaria i Romani spesero tant'oro, tanto sangue, nè in sino a quel tempo l'hebbero pienamente soggetta, venisse nella persona del suo Re ad offerirsi suddita volontaria alla Monarchia spirituale de' Pontefici Romani, che in quel tempo erano riputati, *contemptibilia Mundi*.

3. Questa ambasceria inuiata da Lucio ad Eleuterio fu quasi vn anticipato possesso, che diede quell'Isola alla Chiesa Romana de gli ossequij tanto maggiori, che ne' secoli auuenire gli presterebbono gli altri suoi Re, non inuiando Ambasciatori, ma venendo essi medesimi peregrini a depositare la Corona a' piè del Vicario di Dio.

4. La terza conuersione più stabile succedette a tempo del Re Edelberto, per opera, come dissi, di S. Agostino, e de gli altri speditiui da S. Gregorio Magno. Tre cose parimente degne di speciale osseruazione interuennero in quel fatto. Vna fu, che vi concorse in singolar modo, disponendoui l'animo del Re, Adilberga (altri la chiamano Berta) sua moglie cattolica nata dalla reale stirpe de' Franchi, e Donna Santissima; ordinando Iddio a gloria del nome Francese, che le Gallie nello spazio minore di vn secolo dessero alla Chiesa tre inclite Reine, cioè Clotilde, che conuertì il Re Clodoueo, e le Gallie a Cristo l'anno quattrocento quaranta noue; Indegonda, che conuertì Ermenegildo l'anno cinquecento ottantatre, onde seguì appresso sotto Recaredo la conuersione delle Spagne dall' Arrianismo alla Fede Cattolica; Adilberga, che prestò grande aiuto alla conuersione dell' Inghilterra l'anno cinquecento nouantasette. La seconda cosa degna di considerazione è, che, come riferisce Beda, il Santo Apostolo Agostino, e seco quaranta compagni il dì destinato ad esporre al Re Edelberto la grande ambasceria di S. Gregorio, che l'inuitaua a rendersi Cristiano, si portarono alla Reggia vdienza processionalmente, con precedere loro innanzi vna gran Croce di argento, e vna diuota dipintura, ch'esprimeua l'imagine del Saluatore, cantando Litanie, e Salmi: ed allora appunto conseguirono piena facoltà di predicar Cristo. La terza notata dal medesimo Beda si è, che quei Santi Monaci con la vita Apostolica, che menauano disciolta da ogni terrena affezzione, e schiua di ogni vmano piacere, non meno che con la predicazione, e co' gran miracoli, che operò Agostino, trassero alla fede il Re, e in breue tempo nettarono quel Regno dall'Idolatria, e da qualche reliquia, che in esso rimaneua dell'Eresia Pelagiana. Queste due vltime osseruazioni contengono forti proue a conuincere i moderni errori, e'l presente stato dell' Inghilterra. I moderni Inglesi sopra tutti i Mortali odiano i Romani Pontefici. E pure i lor Maggiori prima da S. Eleuterio, poscia dal Sommo Pontefice Gregorio, furono tratti dalla caligine dell'Idolatria alla luce dell'Euangelio. Dopo il Pontefice, hanno in orrore i Religiosi, e i Monaci. Or questi furono gli stromenti, de'quali si valse la Diuina Prouidenza ad illuminare la cecità de' loro Antenati. Terzo: il culto della Croce, e delle sagre Imagini è abborrito, e schiuato da loro, quasi Idolatria palliata: e pur dal culto della Croce, e delle Imagini hebbe principio la lor conuersione. Per fine: i digiuni, la vita casta, il disprezzo de' beni terreni, e carnali, sono a parer de' moderni Inglesi opposti alla natura, e ingiuriosi alla grazia. E nondimeno la vita penitente, le lagrime, i digiuni furono quelle armi, di cui si valsero i primi Apostoli di quel Regno a trarlo dalle fauci dell'Inferno. E di queste, ch'essi chiamano superstizioni Romane, furono composti i primi ingredienti della lor salute.

Anno 597.

Ita refert Beda apud Boss. sig. 20. in fine.

Histo. Gentis Anglicæ lib. 2. c. 23.

Beda lib. 1. c. 26.

Idem lib. 1. c. 26.

5. Quella pietà, che da principio fu istillata con la fede da' Ministri dell' Euangelio ne' petti Inglesi, crebbe sempre mai massimamente ne' Re di quell'Isola. Non lungi dal primo secolo della conuersione di quel Regno fiorirono in esso due santissimi Re cioè Ceduałla, & Huu. Il primo de' quali, dopo di hauer con somma lode retto più anni lo scettro terreno, vago del celeste, si portò a Roma a prendere il Battesimo nella Basilica di S. Pietro, pregando Iddio di non soprauiuere a questo nuouo, e beato rinascimento; ciò ch' egli ottenne, poiche battezzato il dì del Sabbato Santo, infermò; e stando ancora *in Albis*, finì santamente la vita. Il secondo, cioè Huu, succeduto a Ceduałla, hauendo regnato felicemente trenta tre anni, abbandonò il Reame, e peregrino giunse a Roma a' liminari di S. Pietro; ed iui cambiata la clamide reale con la cocolla monastica, visse, e morì con illustre fama di Santo: e fu imitato quest' esempio da innumerabili di quella Nazione, d' ogni maniera di Persone, Donne, Huomini, Laici, Chierici, i più di nobiltà, e di ricchezze.

6. La Santità di questi due Re fu non solo imitata, ma superata dal pijssimo Re Ina, il quale regnò in quella parte dell' Inghilterra, che possedeuasi da' Sassoni Occidentali. Questo Re prima di abbandonare il Regno, ciò che fece, rendendosi Monaco con Edilburga sua moglie, costituillo tributario alla Chiesa Romana obbligando i suoi Popoli a professarsi Vassalli di S. Pietro, e riconoscerlo con annuo tributo. Riferirò il fatto con le parole stesse di Polidoro Virgilio. Narrasi (dice questo autore) che il Re Ina costituì il suo Regno tributario al Romano Pontefice, imponendo a ciascuno, che pagasse vna moneta di argento a San Pietro. So che lo stesso fece Offo Re de' Merci, che non molto dipoi resse quello Scettro; e questo tributo fu accresciuto da Atulfo Re ch'hebbe il dominio di quasi tutta l'Isola. Conchiude Virgilio, che quelle monete chiamauansi volgarmente il denaro di S. Pietro, che si riscuoteuano da vn Questore Pontifizio, il qual vfficio haueua egli stesso esercitato più anni.

In epist. ad Enricum Octauum.

CAPO DVODECIMO.

L'ossequio speciale dell'Inghilterra al Papa, essere stata verisimile cagione di tanti suoi Re Santi.

1. QVelle Regioni sogliono essere più amene, più fertili, più beate, che son mirate dal Sole, o da qualche sublime Pianeta con più propizio aspetto, e con più benefica guardatura. Son queste quasi o giardini, o granari della terra; e l'altre rimpetto ad esse sembrano montagne alpestri, e boscaglie incolte. Sole di Giustizia è il Redentor del Mondo, perche l'illustra co i suoi raggi, essendo, *Lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; e lo santifica con le sue benefiche influenze: *Dominus dedit benignitatem, & terra nostra dedit fructum suum*. Sotto lui, vn de' più sublimi, e potenti Pianeti, che habbia il Paradiso, è l'Apostolo Pietro, a cui furono consegnate dal medesimo Cristo le chiaui del Cielo. Da ciò prouiene, che quelle Regioni del Cristianesimo, che sono collocate con ispecial maniera sotto la cura di Cristo, e del suo grande Apostolo, riceuendo dall'efficacia onnipotente del diuin Sole, e dalla benigna guardatura di quell'eccelso Pianeta più valide influenze; sieno state fertili di più virtù, e feconde di più Santi. Che però la Chiesa Romana ne' soli tre primi secoli ha partoriti a più centinaia di migliaia i Martiri. Il suo Trono Pontificale è stato consecrato da più Santi, che 'l Soglio Episcopale di verun'altra Chiesa del Mondo; perche hauendo Cristo scelta quella Città per Reggia della sua Religione, e collocatoui per comandamento di

Dio il suo Trono Pontificale S. Pietro, l'ha Iddio mirata dal Cielo fra tutte le Città del Mondo, come suo proprio retaggio. E quindi ha sparse sopra lei con maggior copia quelle benefiche influenze di grazie, che fanno germogliare virtù, e pullulare largamente gigli di verginità, rose di martirio, ed ogni maniera di pellegrine virtù. Presupposto ciò: essendo l'Inghilterra dal principio della sua conuersione, come dicemmo nel Capo precedente, stata consecrata con ispecialità alla Sedia Apostolica, e renduta tributaria al Vicario di Cristo; ed hauendo essa corrisposto con l'annuale tributo di più secoli a questa prima offerta; l'hanno, e Cristo, e 'l Santo Apostolo, come dissi, mirata dal Cielo come cosa lor propria, riconoscendola il Redentore qual feudo de' suoi Vicarij, e l'Apostolo qual Reame de' suoi Successori. E quindi ha l'Apostolo impetrato con le sue preghiere, e Cristo con la sua onnipotenza sparsi sopra l'Inghilterra a man piena quei semi, e quelle influenze, che fanno germogliare in terra meriti, e virtù: ond' ella è diuenuta, per così dire, vna Colonia del Cielo, vna Patria di Re Santi. Questa Santità si è diffusa più largamente sopra la Reggia de' Re Inglesi, perche la speciale soggezzione di quel Regno a' Romani Pontefici fu dono della magnificenza, e pietà de' suoi Re. La verità di questo discorso si coglie dal vedere, che questa fertilità nell'Inghilterra è durata fino a quel tempo, ch'ella pagò il consueto tributo a San Pietro: e che a tempo di Enrico Ottauo, che cessò di pagarlo, e si disciolse la vitale vnione di quel Regno con la Sedia Apostolica; a guisa di vigna senza siepe, e senza custode è stata contaminata da tutte l' Eresie del Settentrione; per modo che quella, che già appellauasi Paradiso di delizie dell'Europa, è diuenuta boscaglia inculta di errori, e di vizij. Vna nuuola, quando è mirata dal Sole, e inuestita co' suoi raggi, splende sì bella, e sì pura, che sembra vn altro Sole; ma se il Sole volge altroue lo sguardo, rimane oscura, e grauida solo di fulmini, di rouine e di tempeste. Qual sia rimasta l'Inghilterra dopo lo Scisma di Enrico, lo scorge chiunque ha occhi in fronte; qual fosse, quando era per affezzione, per ossequio, per meriti con la Chiesa Romana congiunta sopra tutti i Regni del Mondo alla Sedia Apostolica, lo renderò aperto nel Capo seguente.

CAPO DECIMOTERZO.

L'Inghilterra allora fu più fertile di Re Santi, quando per filiale ossequio fu più congionta alla Sedia Apostolica.

1. PEr tacere ciò che auuenne all'Inghilterra dopo la sua prima conuersione, il quale Stato, come dissi, ci è ignoto, fauellerò solo di quello Stato, che sorti dopo la prima, e seconda sua conuersione. Il Re Lucio, che diede principio al secondo Stato, pose la sua Inghilterra in possesso di vedere i suoi Troni consegrati dalla Santità de' Dominanti, perciocche egli fu il primo fra i Re Inglesi ad esser adorato fra gli Eroi Canonizzati. Diè altresì esempio a i Re susseguenti di hauer ricorso alla Sede Romana, a cui egli inuiò la prima ambasceria, che si spedisse dall'Inghilterra a Roma per cagion di Religione. Non più di vn secolo dipoi nacque nell'Inghilterra la Santissima Elena, e da lei il gran Costantino, che fu il Moisè liberatore del Popolo Cristiano dalla tirannia de' Cesari Idolatri. Non andò gran tempo, che la medesima Inghilterra hebbe l'auuenturosa sorte d'inuiare ad vn ora al Cielo la beata Colonia di migliaia di Donzelle Martiri sotto la Condotta della gran Vergine S. Orsola; e perche quel Regno di lì a non molto tornò di nuouo idolatra, parue che 'l Cielo a cui era nota questa futura sterilità, si affrettasse, mentre duraua l'abbondanza, a raccogliere quelle molte migliaia di vittime verginali. Ma

io

io di questo Stato voglio hauerne dato non altro che vn cenno, e mi distenderò vnicamente a considerare la mirabile fecondità di Re, di Reine, e di figliuoli di Re Santi, che fiorirono in essa in quei secoli, che corsero dall'età di S. Gregorio, a quella di Enrico Ottauo, ne' quali l'Inghilterra fu con isspeciale vincolo di proprietà, e con pagamento di annuale tributo congiunta alla Sedia Apostolica: nel qual tempo pare, che facessero a gara la sua Reggia a prestar ossequij a S. Pietro, e a' suoi Successori; e il Cielo a popolarla di Santi Re, di figliuoli di Re, di Reine, Vergini, Martiri, Monaci, Anachoreti.

2. La sola Inghilterra nello spazio di otto secoli ha dati più Re, più Reine, e figliuoli di Re illustri per eroiche virtù, che in sedici secoli tutto il rimanente del Mondo preso vnitamente. Il Catalogo de' Re Santi ne contiene il numero di trentadue, de' quali tutti si fa memoria nel Martirologio Inglese. E perche forse sarà in grado a chi legge il saperne il nome, gli trouerà qui descritti nel margine. Alcuni di questi Re Santi, ed altri oltre essi si consecrarono Monaci, e non pochi si portarono pellegrini a visitar la memoria de' Santi Apostoli, e ad adorare il Vicario di Cristo. Sigiberto, che regnò l'anno seicento quaranta in quella Prouincia d'Inghilterra, che si appella Nortumbria, famoso per sapienza, e per virtù, dopo di hauer lasciati nel suo Regno memorabili trofei di Santità, e di Religione, si consecrò a Dio in vn celebre Monistero. Vn somigliante esempio di eroico disprezzo della Real grandezza lasciò a i Posteri il Re Elteredo l'anno settecento quattro, che dopo di hauer più anni retto lo scettro, lo cedette a Chenredo ancor fanciullo, che gli era nipote di fratello. Questi emolando la magnanima risoluzione del Zio, dopo di hauer regnato cinque anni, si condusse a Roma, ed iui per mano di Costantino Primo Sommo Pontefice riceuette l'abito Monacale, e visse, e finì santamente in quella Città. A Chenredo fu compagno del viaggio, e imitatore dell'esempio, Offa Re de' Sassoni Orientali nella medesima Inghilterra, che altresì nel fior dell'età, conculcato il real fasto, si rendette Monaco in Roma; e di mano del medesimo Costantino riceuette l'abito consegrato. Del Re Ina, e d'altri due già si è fauellato da noi nel Capo precedente. Lo stesso fece il Re Ceolulfo, quegli a cui dedicò Beda la sua celebre Storia Anglicana: & hauendo ceduto il Regno ad Egberto, questi hauendolo retto per venti anni, seguì l'esempio di Ceolulfo, rendendosi Monaco nel Monistero medesimo.

3. Quanto a i figliuoli de' Re, che vollero in Eredità più tosto le virtù, che lo scettro de' lor Maggiori, piacemi solo ragionare di due illustri coppie di fratelli. L'anno seicento cinquantasette Induello figliuol del Re Inglese, e successore nel Regno, comunicò a Iodoco la deliberazione presa di rinunziarli il Regno, e rifuggirsi al Monistero. Iodoco se seco ragione, che se al fratello metteua a bene abbandonare il Regno, non metteua a lui bene l'esser Re; quindi preuenendolo in sì magnanimo consiglio, abbracciò la vita Monastica. Oltre questi, Ricardo Re d'Inghilterra, che regnò l'anno ottocento due, hebbe due figliuoli, che posero in non cale la Signoria, & vno di essi, cioè Villebaldo nel Monistero di Monte Cassino, l'altro, cioè Vinebaldo nel Monistero di Magdeburgo nella Sassonia, vissero, e morirono con illustre fama di virtù.

4. Troppo mi distenderei, se fosse mio intento toccare il Catalogo delle Regine, e Donzelle di Reggio sangue, che disprezzati i Reali Scettri, e talami, si ritirarono, o alle solitudini, o a i Chiostri. Piacemi fra tante sciegliere Eteldrada, che vnita con matrimonio a due Re, con esempio non mai vdito, nè letto, in due Regij Talami mantenne il fior virginale; e di con-

Ex Martyrologio Anglicano anglicè impresso in Belgio, quod seruatur in Bibliotheca Anglorum de Vrbe. De quibus etiã Beda. Hieronymus Platus, Surius, Baronius, & alij.
S. Alfredus Rex, Monachus.
S. Alfredus Rex.
S. Alfuoldus Rex.
S. Brianus Rex, Martyr.
S. Ceadualla Rex.
S. Ceolnulphus Rex.
S. Chintankus Rex.
S. Duffus Rex.
S. Edgarus Rex.
S. Egbertus Rex, Monachus.
S. Edoardus Rex, Conf.
S. Edmundus Rex.
S. Eduinus Rex.
S. Echelbertus Rex, Martyr.
S. Ethelnulphus Rex.
S. Ethelredus Rex.
S. Ethelredus Rex, Mart. Religiosus.
S. Ethelbertus Rex.
S. Eduinus Rex, Mart.
S. Guindelus Rex, Eremita.
S. Enricus Rex.
S. Inas Rex Monachus.
S. Kenelmus Rex.
S. Lucius Primus Rex Anglorum Christianus.
S. Malcolmus Rex.
S. Osualdus Rex, Martyr.
S. Osuinus Rex, Mart.
S. Osuldus Rex.
S. Richardus Rex.
S. Sebbus Rex.
S. Sigebertus Rex, Martyr.
S. Thodoricus Rex Eremita.

consentimento del secondo Consorte si consecrò Monaca. Visse l'anno settecento sei, e dopo morte fu dalla Chiesa adorata fra i Santi.

5. E perche l'autorità de' Nemici della Fede dà maggior peso alla proua di ciò, che narrasi in gloria di lei, per non far quì vna souerchia, e lunga allegazione de' Testi di più Scrittori Protestanti, i quali narrano merauiglie della Santità, che fiorì nelle Reggie Inglesi prima dello Scisma; bastimi per tutti lo Spalmano, egli altresì vn de' Protestanti. Vi è memoria, dice egli, di presso a trenta Re, e Reine, che dentro lo spazio di due Secoli abbandonate le Reggie, per rapire con Euangelica violenza il Regno de' Cieli, si rifuggirono alle religiose solitudini. Ciò sono quindici Re, che tutti si rendettero Monaci, e vndici Reine. E oltre a ciò, v'ha dodici Re Martiri, e altri dieci per merito di eroica virtù annouerati fra' Santi. Così egli; e dice di non contar fra essi i Principi, e le Principesse, che su le medesime orme del generoso fuggire le vmane grandezze abbandonarono i Sogli, per abbracciarsi nudi con la Croce. Sin qua lo Spalmano: quindi parmi poter conchiudere, che non saranno soli gli Ebrei ad essere giudicati colle loro stesse Scritture nel dì estremo, ma con essi quegli Inglesi, che scrissero, e lessero le Storie del lor Regno che tutte son piene di merauiglie di Santità operate in quel Regno dalla Fede Romana, e dall'ossequio verso la Sedia Apostolica. Or i medesimi Inglesi ammirando la Santità de' lor Maggiori, quale scusa potranno recare del detestare, che fanno, la Fede Romana, e di non riconoscere la Souranità del Vicario di Cristo; per la qual Fede, e nella qual Fede sola, quegli furon Santi? Il che è appunto vn lodare come ottimi i frutti, e condannare come pessima la radice, che li produsse.

In dedicatione suorũ Conciliorũ.

6. Non può essere oscuro l'Emisfero, quando vi splende il Sole, quindi splendendo sì luminosi tanti Re nelle Reggie Inglesi, non è merauiglia che la copia di Santi fosse proporzionale in tutto il Regno, e che nelle memorie di esso ad ogni passo s'incontri alcun Santo da pregiarsene quell'età. Martiri a migliaia, Vescoui Santissimi, Huomini Apostolici, Fondatori di Religioni, Anacoreti, Penitenti, Romiti. Talche appena trouasi alcuna picciola Terriciuola, che non habbia il tesoro di alcun proprio Santo, iui morto, e sepolto. Tanto furono possenti le benigne influenze della grazia, a render fertile di merauiglie di sopra eroica Santità quell'Isola in tutti quei secoli, ne' quali fu sopra ogn'altro Regno della Terra congiunta alla Sedia Apostolica, e gloriosamente tributaria al Vicario di Dio. Ma a i sette anni, cioè a i secoli di abbondanza son succeduti gli anni della sterilità: e quel Regno, in cui era sì abbondante la riccolta di Anime, e di Operai, che dal sopra più, che per così dire, ne traboccaua, poterono viuere i paesi sterili, che allora erano la Germania in gran parte, l'Olanda, la Dania, la Suezia, la Noruegia: ne' quali Paesi inuiò l'Inghilterra, e sparsero la Fede i suoi Operai; quel Regno, ora è sterilissimo di virtù, e morrebbe per così dire di fame, se di tempo in tempo non gli venissero soccorsi, come da tanti granari fabbricati dalla cura de' Sommi Pontefici, da varij Seminarij di Alunni Inglesi sparsi per l'Europa.

CAPO DECIMOQVARTO.

La Francia insin da' primi secoli sommamente benemerita della Chiesa, e del suo Capo.

1. FRa tutte le Nazioni del Cristianesimo, a nessuna cedono le Gallie nell'essere state benemerite della Religion Cristiana, e della Sedia Romana. Se considerisi l'antichità nella Fede, abbracciarono esse il culto Cristiano in fin dal primo fondarsi la Chiesa tratte dal Gentilesimo a Cristo dalla predicazione di Huomini Apostolici inuiati colà dall' Apo-

Apostolo San Pietro, come si dimostrerà ne' libri seguenti: oltre che eziandio, prima che San Pietro inuiasse i Ministri dell'Euangelio nella Francia, haueuano già molti nella Città di Marsiglia adorato Cristo, attoniti per il miracolo, conuinti per la dottrina di San Lazaro, e santificati per gli esempi della virtù delle due famose Sorelle, le quali lasciarono iui impressa la prima Idea delle due vite, onde la grazia anima lo spirito de' Fedeli, cioè Marta dell'attiua, e della contemplatiua Maria.

2. E parue appunto, che lo Spirito Santo volesse egli la gloria di condur con maniera straordinaria la Fede in quelle nobili Prouincie, quando ad onta dell'onde, de' venti, delle tempeste, guidò saluo a Marsiglia quel Vascello sdruscito, senza Nocchieri, senza vele, nel quale gli empij Giudei haueuano esposto a certo naufragio Lazaro, le due Sorelle, e i loro gloriosi compagni. E il prospero arriuo di quella lacera Naue alle riuiere Francesi, e le amoreuoli accoglienze, che iui hebbero da'medesimi Idolatri quei Santi Esuli, furono vn'auuenturoso presaggio di quei tanti viaggi fatti da'Vicarij di Dio nella Francia, allorche trouauasi la Naue di Pietro in tempesta; ed essi perseguitati da' lor nemici, non hebbero altro più sicuro ricouero, che rifuggirsi a quelle contrade: oue accolti da'Monarchi Francesi, non tanto con la compassione debita a si grandi Esuli, quanto con applausi, e gloria di trionfanti; furono appresso con pari gloria restituiti alla lor Sede.

3. La Francia conuertita a Cristo da i Nunzij della Sedia Apostolica corrispose sempre mai alla Chiesa a cento per vno del seme, che riceuette. Quando più inferociua contro Cristo la persecuzione de gli Imperatori Romani, i Fedeli Francesi al par d'ogni altro opposero i lor petti al furor della persecuzione: e saranno in eterno memorabili ne' fasti della Chiesa i fortissimi Martiri della Prouincia Viennense, e della famosa Città di Lione; e si leggeranno a perpetua memoria le lettere di scambieuole commercio, che hebbero con la Chiesa Romana, quando già stauano chiusi nelle carceri, sneruati da'martori, e destinati all'atrocissima morte, che poscia sostennero in seruiggio della Fede.

4. Non furono gl'Eroi medesimi punto men costanti a mantenere intatta la Fede Cristiana contro gli Arriani di quel che fossero stati i lor Maggiori a mantenerla contro i Tiranni Gentili. I due Ilarij, il Pittauiense, e l'Arelatense, S. Massimino, ed altri Vescoui Francesi, furono, e scoglio per la costanza, con cui si opposero all'inondazione di Arrio; e fulmini pe'l valore, col quale abbatterono gli errori di quell'Eresiarca ne' loro scritti.

5. In quei secoli funesti, ne'quali la diuina Prouidenza scatenò quasi altrettante fiere da' loro Serragli, i Barbari del Settentrione contro l'Imperio Romano, o a punire le maluagità di molti Cristiani sol di nome, e Idolatri di vita; o a gastigare ne'Posteri gli oltraggi, che haueuano fatti alla Fede i Cesari persecutori dominanti in Roma: in quei secoli dico, le Gallie, come più vicine di sito alla Germania, prouarono le prime furie de gli Vnni, de'Goti, de'Vandali, e in fine cadettero in preda de'Franchi, e in esse regnarono Re Idolatri, che si insignorirono di vna parte, vsurpandosi l'altra i Goti Arriani. Ma nè questi, nè quelli valsero a stirpare la Religione da i petti Francesi, i più de'quali mantennero e la Fede Cristiana mal grado de'Gentili, e la Cattolica ad onta de' Dominanti Arriani.

6. E' vfficio e debito de'Primogeniti l'esser di appoggio, e di aiuto al Padre ne' suoi bisogni. Or così la Francia, ch'è il Regno primogenito della Chiesa è stata appunto, come notai, quel Regno, che la diuina Prouidenza ha destinato per asilo di sicurezza a i Papi perseguitati, e per Porto alla Naue della sua Chiesa agitata dalle procelle delle persecuzioni, e de gli Scismi.

Con-

Conciosiache ben venti volte i Sommi Pontefici in sì fatti cimenti sono rifuggiti al solito ricouero delle Gallie, & iui hanno trouato, non solo amoreuole albergo, ma Regno, e Scettro: perche non sodisfatta la pietà di quell' inclita Nazione di riceuer sempre con sublimi onori i Pontefici Romani, quantunque Esuli; gode che habbiano nel suo seno Città proprie, Stato proprio, affinche sia sempre ad essi sicuro l'ingresso nelle Gallie: ed iui sieno riceuuti, non solo da i Re con ossequio di figliuoli, ma da vna considerabil Prouincia come Signori a dominar nella propria Reggia. Fu altresì grande argomento dell'ossequio delle Gallie al Papa, che da Vrbano Secondo nel Concilio di Chiaramonte potesse stabilirsi la grande espedizione all'impresa di Terra Santa; e che i Duci, e' Popoli di quella Nazione fossero i primi a portare in Palestina le lor armi, e fondarui vittorioso il loro Imperio. E successiuamente i Re Franchi eccitati dalle persuasioni de'Romani Pontefici hanno promossa quella grande impresa con l'oro, con la potenza, con la stessa persona, talche il nome Franco è rimasto orribilmente famoso alla Monarchia di Tracia, che solo da questa trionfale Nazione, com'è fama, pauenta, e forse con augurio non vano, la sua estrema rouina. Di più la Francia per longa età è stata Reggia di molti Sommi Pontefici, i quali in seno a lei fermarono per settant'vn'anno la lor Sede; con ispeciale intendimento di muouere da quel Regno più ageuolmente, che non farebbono da Roma, e dall'Italia, le forze dell'Occidente alla ricuperazione della Palestina. Possono altresì gloriarsi le Gallie di hauer nelle loro Prouincie prestato albergo a più Concilij Ecumenici, che tutti gli altri Regni dell' Occidente presi congiuntamente, eccettuatane l'Italia, ch' è l'ordinaria Reggia del Vicario di Cristo.

7. Tre Concilij vniuersali si celebrarono nelle Gallie. Il primo, e 'l secondo di Lione, il terzo di Vienna, tutti e tre onorati con la presenza del Vicario di Cristo, perche al primo di Lione interuenne Innocenzo Quarto; al secondo Gregorio Decimo; al Viennense Clemente Quinto. Oltre a questi, è famoso il Concilio radunato in Chiaramonte per la conchiusione iui fatta della memorabil lega, come si è detto. E tutti i Concilij celebrati nelle Gallie riuscirono con pari profitto del Cristianesimo, e gloria del Vicario di Cristo; perche nel primo di Lione si fulminò la scomunica, e si decretò la guerra contro l'Imperator Federigo Secondo Scismatico. Nel secondo pur di Lione si fece vnione tra la Chiesa Latina, e la Greca, con sottoporsi al Papa il Patriarca di Costantinopoli, e l'Imperator Greco. Nel Concilio Viennense si giustificò la causa di Bonifacio VIII. che con l'approuamento di quella grande Assemblea fu dichiarato innocente dalle calunnie opposteli di prauità più che ereticale, di commercio con l'Inferno, e di illegittima vsurpazione del Sommo Pontificato.

Rinald. an. 1311.

8. In fine; quanto sia benemerita della Fede, e della Chiesa Romana quella gloriosa Nazione, ne hanno veduto gli occhi de'nostri Auoli vn memorabile esempio, vn'irrepugnabile argomento. Dimostrai più auanti, quanto grandi, e illustri sieno i meriti, che ha con la Sedia Apostolica il Regno d'Inghilterra, quanto radicata fosse in quello la Fede, e l'ossequio verso i Romani Pontefici. Ciò non ostante, per tacere l'Apostasia di quel Regno sotto Enrico Ottauo, auuenne, che vacando per la morte di Maria il soglio Reale di quell'Isola, benche Lisabetta fosse sospetta di Eresia, e si hauesse per indubitato, che solleuata al soglio negherebbe l'vbbidienza al Papa, che l'haueua dichiarata illegittima, infamando in vno, e la madre Anna, e i suoi Natali; la misero i Popoli Inglesi in possesso del Regno, preponendola a Maria Stuarda Reina Cattolica; a cui, supposta la sentenza del Papa, e la decisione fat-

tane da gli Stati medesimi a tempo di Maria d'Aragona, toccaua di ragione quel Regno. All'incontro la Francia, quantunque combattuta dalle fazzioni di innumerabili Eresie, fu sì immobile nella Fede, e nell'ossequio verso il Romano Pontefice, che vacando il soglio di quel Reame per la morte di Enrico Terzo, in cui rimase estinta la Famiglia Valois: ed essendo suo legittimo, e indubitato Successore Enrico Re di Nauarra, a cui allora nulla mancaua di regio, fuorche la Fede; non si riputò egli giammai stabile, e sicuro in capo il diadema della Francia, finche detestate le follie di Caluino, non si rendette alla vera Fede, e professò vbbidienza al Vicario di Cristo.

CAPO DECIMOQVINTO.

Sommo ossequio de' Vescoui delle Gallie alla Sedia Apostolica.

1. SE tanti, e sì sublimi sono stati i meriti de' Principi Laici, e de' Popoli delle Gallie verso la Sedia Apostolica; quali e quanti è da credersi, che fossero verso la medesima Sede i meriti de' Vescoui di quella Chiesa? Non ho quì mestieri di tessere il catalogo di questi Vescoui benemeriti, perche basta leggerne i nomi, e le vite ne' fasti della Chiesa, che moltissimi ne adora fra' Santi. Ma perche Caluino a nulla è più intento, che ad infoscare la gloria, che risulta alla Sedia Apostolica, per essere stata fino ab antiquo riconosciuta la di lei souranità da' Santissimi Vescoui delle Gallie; e alle Gallie dell' hauer fino ab antiquo i suoi Vescoui professato sommo ossequio alla Sedia Apostolica; perciò è mio intento di narrare nel Capo presente vna celebre testimonianza, che diedero al Pontifizio Primato i più illustri Vescoui delle Gallie in fin dal tempo, che regnaua in Italia il Re Theodorico.

2. Per fondamento di quella illustre testimonianza, che sono per riferire, debbo quì premettere la distinta narrazione di vn fatto, di cui con occasione di fauellare del medesimo Re, ho fatta menzione solo per incidenza. Morto il Sommo Pontefice Anastasio Secondo, e solleuato al Pontificato con elezzione Canonica fatta nella Basilica Lateranense Simmaco; fu per frode di vn tal Festo Cittadino fazzioso, e potente fatta in Santa Maria Maggiore vna Scismatica elezzione nella persona di Lorenzo Arciprete di Santa Prassede. Da ciò eccitossi sì fiero temporale nella Chiesa, che per acchetarlo, fu mestiere ricorrere a Theodorico auuenga che Arriano, dimorante allora in Rauenna. Questi dichiarò, il legittimo Papa esser Simmaco, sì perche ad eleggerlo era concorsa la maggior, e miglior parte della Chiericia; sì perche posteriore all' elezzione di lui era stata quella di Lorenzo. Con ciò parue estinto lo Scisma, perche Simmaco fu riconosciuto per vero Papa dal medesimo Lorenzo; e celebrò in Roma vn Concilio, in cui amendue le fazzioni conuennero ad adorarlo, come legittimo Pontefice.

Anasta. in Symma.

Cõci. Rom. primũ sub Symmaco. To. 4. Conc. edit. Paris.

3. Ma non andò a molto, che due potenti Senatori Festo, e Probino Capi della fazzione Scismatica fecero ripullulare lo Scisma più fiero, non più negando la legittimità dell'elezzione di Simmaco, per non contradire a Theodorico, ma accusando il Papa di orribili maluagità; onde fosse degno di essere deposto dal Trono: le quali maluagità non sono state registrate ne gli atti del Sinodo, forse per torre a gli Eretici, che attraggono da ogni parte veleno contro la Sede Romana, ogni pretesto, benche vano, di accusarla; o più veramente, perche non si credesse possibile in huomini Cristiani vna tale maluagità, qual'era l'infamare con sì orrende calunnie il Padre del Cristianesimo.

Ennod. in apolog.

4. Gli Scismatici per condannare il Papa inuiarono nuoua supplica a Theodorico, affinche delegasse a Roma suoi Commissarij a disaminare la causa. Il Commissario delegato per

quella

quella causa dal Re cedendo a' ricchi donatiui, e alle promesse maggiori fattegli da gli Scismatici, condannò il Papa; onde lo Scisma risorse più che mai; e di nuouo fu solleuato al Soglio l'Antipapa Lorenzo: ma ricorrendo a Theodorico i Seguaci di Simmaco, ottennero, ch'egli consentisse alla celebrazione di vn Sinodo, in cui si riuedesse la di lui causa. E sapendo Theodorico (noti ciò Pietro Soau., il quale attribuisce a' Principi laici la podestà di conuocare i Concilij) che il chiamare i Vescoui alle comuni Assemblee, era vfficio del Sommo Pastore, volle, che il conuocatore d'esso fosse il medesimo Simmaco, per la cui cagione si adunaua. E fu quest'atto tanto degno di più alta commendazione, quanto che nel medesimo tempo, in cui nell'Occidente vn Re Arriano vsaua tanto ossequio verso la Sedia Apostolica, l'Imperatore Anastasio, che si professaua per Cattolico, conculcaua i suoi diritti; e faceua scempio di quelli, che si teneuano con essa, e col Concilio Calcedonense.

Bar. an. 501.

5. Per vbbidire alle ordinazioni del Papa, concorsero a Roma cento cinquanta Vescoui, e seguirono varie sanguinose tragedie per l'empietà de gli Scismatici, che diedero morte a molti aderenti al partito di Simmaco, e tentarono di darla al medesimo Simmaco: e sarebbe seguito, se non era posto in saluo da gli Vfficiali del Re. Da principio il Papa diè mostra di cedere al diritto, che gli recaua la sua sourana Dignità, di non hauere terreno Giudice, ma poscia pentitosi, negò di comparire nel consesso, e durò costante in mantenere le sue ragioni; laonde i Padri hebbero nuouo ricorso al Re Theodorico. Ma egli con vn nuouo, e memorando esempio rispose, che'l tutto rimetteua all'arbitrio de' Vescoui; perche rispetto a gli affari Ecclesiastici egli non doueua prestare altra opera, che la venerazione, e l'ossequio. I Padri hauuta questa risposta dal Re, conclusero, che non sottomettendosi il Papa per propria elezzione al lor foro, non haueuano veruna ragione sopra lui, perche la prima Sede non haueua Giudice in terra, e sarebbe nuouo mostro nella Chiesa, vn Sinodo, il quale osasse costituirsi Giudice del Supremo Sacerdote. Quindi rimase Simmaco per nuouo approuamento di quel Concilio confermato nella sua Catedra, e reintegrato in tutti i suoi diritti. Fu punito con pena di esilio il Regio Commissario, che haueua osato di condannarlo, e l'Antipapa Lorenzo, che di nuouo si era intruso nella Sede Pontifizia.

Acta Syno.

Baro. ad an. 501.

6. Fu obbietto di stupore a i medesimi Eretici, che trouandosi Simmaco in tali angustie, con eroica intrepidezza scomunicasse l'empio Imperatore Anastasio; imponesse, che nell' elezzione de' Papi non s'ingerissero i Laici, quantunque Imperatori, e Re; e annullasse vna legge fatta dal Re Odoacre, e contraria all'immunità Ecclesiastica. Tanta è la podestà del Sommo Sacerdote, che quantunque citato quasi reo, poco men che lapidato qual empio, riprouato da vn grosso partito Scismatico, con a fronte vn'audacissimo Antipapa, di più soggetto al dominio di vn Re Arriano; può formare decreti contrarij all' interesse de gli Imperatori, e de' Re per difesa della sua Souranità, e de' diritti della sua Sede, in faccia di vn Concilio armato dell'autorità Regia, per cui poteua, benche non di ragione, di fatto deporlo dal Soglio, e punirlo come reo di enormi sceleratezze.

Bar. an. 502.

7. Ma ciò, che reca maggior merauiglia, e che mi ha spinto al commemorato racconto si è, che assai più, che in Roma sua Reggia, nelle lontane Chiese della Francia risplendette l'alta venerazione, in cui era l'adorata podestà del Sommo Pastore. Saputasi da' Santissimi Vescoui delle Gallie l'atroce persecuzione, che patiua in Roma Simmaco, n'hebbero vn sentimento proporzionale a quello, che hanno le membra, qualora vien per-

 cosso

cosso il lor Capo. Fioriua in quel tempo ne'Troni Episcopali della Francia somma sapienza, Santità, zelo, e filiale osseruanza verso la Sede Romana, per l'aura del fauore, che riceueua la Santità, e la Religione dal gran Re Clodoueo poco innanzi conuertito a Cristo; talche la Chiesa Gallicana, che per l'addietro gemeua oppressa sotto il giogo de' Re Idolatri, col feruore di quella nuoua conuersione si era tutta riabbellita, e rifioriua, come suole auuenire nelle Campagne, e ne gli Orti, all'apparire il Sole dopo lunga tempesta. Questi Vescoui dunque di comun sentimento riputarono diceuole di far intendere a i Padri del Concilio Romano i loro sensi. Scrissero per tanto a Roma vna modesta, e caritateuole riprensione con la penna di Auito Vescouo di Vienna, che vniua in sè all'illustre nobiltà del sangue i pregi di somma sapienza, ed eloquenza. E questa lettera fu inuiata a Fausto, e a Simmaco Patrizij, e Consolari, perche già supponeuasi disciolta l'Assemblea, e tornati i Vescoui alle lor Chiese; onde per opera di questi due illustri Senatori sarebbesi diuolgata. Il tenor della lettera esponeua, che i Prelati, e' Vescoui delle Gallie haueuano con mestizia, e con istupore vdito, che 'l Concilio Romano hauesse intrapreso di far giudizio sopra le azzioni del Sommo Sacerdote. Queste triste nouelle hauere perturbata la lor quiete, quando sembraua loro di esser percossi nelle ferite riceuute dal lor Capo; crollare l'autorità di tutti i Vescoui nell'onta fatta alla Souranità del Supremo Presidente della Chiesa; che sotto le rouine della prima Catedra rimarrebbono sepolte tutte le altre; i Vescoui inferiori, oue deuiassero dalla diritta ragione, e potersi, e douersi correggere, facendone giudizio secondo la ragione Canonica: ma oue intraprendasi far giudizio del Papa, non abbattersi vn Vescouo particolare, ma atterrarsi i fondamenti della dignità Episcopale. La ragion di ciò essere, perche tutti i Vescouadi, come pietre inferiori si fondano su l'autorità della Catedra principale, ch'è la Romana; onde crollando quella, vacillano tutte, e se quella cadesse, trarrebbe seco a rouina tutte le altre.

Epi. 2. Aui. apud Sirm.

8. Leggasi in conformità di questo il discorso di Ennodio inserito nel decreto di quel Concilio, con cui conformandosi a i sentimenti della Chiesa Gallicana espressi nella prenominata lettera, dimostra, che la Sede Romana costituita sopra tutte le Chiese del Cristianesimo non soggiace al giudizio di veruna terrena Assemblea.

CAPO DECIMOSESTO.

Hauer Iddio premiati i meriti della Francia con la Sedia Apostolica, con la concessione di sublimi priuilegij.

1. SOn dodici secoli da che Clodoueo consagrò a Cristo la sua persona, e 'l suo Regno. Da quel tempo sono seduti nel Soglio di quel Reame Re del suo sangue o maschile, o per parte di donna. E da che vi sedette Vgone Capeto sino al tempo presente, cioè per quasi otto secoli è stata continua la successione de' Re vscita dalla vena maschile del sangue di Vgone. Or questo priuilegio è stato comune a pochissimi Regni. Ma il maggior pregio della Francia è, che nessun de' suoi Re fu mai contaminato di Eresia, nè vniuersalmente fu mai da dogmi Ereticali preuertito quel nobilissimo Regno. E quando i Principi di sangue Regio della stirpe Borbonia, che, estinta la famiglia Valois, erano chiamati all'Imperio, furon tocchi dal contagio di Caluino, fu speciale Prouidenza del Cielo, che nessuno di essi, prima di hauer detestati quelli errori giungesse al soglio Reale. A ciò è stato conseguente, che in sì lunga serie di anni non mai la Francia sia caduta in poter di Nazione Eretica, o infedele. La Grecia, l'Oriente più volte furon preda de' Saracini,

ora

ora son Serue de' Turchi. L'Affrica fu occupata prima da gli Arriani, indi da' Maccomettani. Le Spagne per otto secoli sono state tiranneggiate da'Mori. L'Inghilterra fu dominata da gli Angli, da i Dani, da i Sassoni. L'Italia da gli Eruli, da' Longobardi, da' Goti. La sola Francia hebbe sempre Re del suo sangue, nè mai dopo Clodoueo cadde interamente sotto il giogo di Nazione, o Eretica, o straniera, o infedele. Che se talora per i peccati Iddio la punì con la rouina recatale da' Normanni, la punì, *in virga filiorum*, perche solo qualche sua Prouincia cadde in potere di quei Barbari. E l'altre Prouincie prouarono bensì gli effetti delle sconfitte, e de' desolamenti, ma non caddero stabilmente in potere de' Vincitori.

2. Non fu mai la Francia in maggior rischio di esser dominata da Gente non pure straniera, ma immutabilmente emola, e nemica, che a tempo di Carlo Settimo. Si erano gl'Inglesi insignoriti delle Città più nobili, e delle Rocche più munite. Il Re Carlo, riceuute due solenni sconfitte, non haueua, nè forza, nè ardire di esporsi al terzo cimento, talche poco mancaua, che i Vincitori non fossero già assoluti Signori di quel Regno. Ma allora appunto auuenne, quasi prodigio del Cielo, caso non mai più vdito, nè letto; che la celebre Vergine di Orleans, che non haueua ancora compito il quarto lustro di età, assistita, e mossa da spirito superiore all'vmano, prese l'armi a fauor della Patria, e del Regno. Sconfisse i Vincitori, sciolse l'assedio di Orleans, e ricuperò molte Città, e Rocche, liberatrice della Patria, e del Regno dal già soprastante, e quasi ineuitabile giogo de gli stranieri.

Rinaldus ann. 1428.

Polidorus, Virgilius in vita Enrici Sexti. Boss fig. 33. & alij Scriptores rerũ Gallicarum

3. Ma di lunga più gloriosa è la Francia per le gran conquiste, che fece, che per il diuturno mantenimento del proprio Principato. Dalle Gallie vscì il primo Liberatore del gran Sepolcro, e Re di Gerusalemme Goffredo Buglione: e dall'armi Francesi furon fatte famose conquiste nella Palestina. La Francia sotto Carlo Magno s'impadronì di gran parte di Europa; e fu cagione, come dissi più auanti, che di tutta Europa non s'impadronissero i Mori. Nè solo la Francia ha restituito l'Imperio all'Occidente nella persona di Carlo Magno, e dato principio all'Imperio di Germania, di cui fu chiamato primo Re Ludouico Secondo figliuolo di Ludouico Pio: ed è stata questa restituzione vantaggiosa, dandoli sette Imperatori, Carlo Magno, tre Ludouici, Lotario, Carlo Caluo, e Carlo Grasso; ma di più da Carlo Grasso discese Balduino, che tolse a i Greci la Reggia di Costantinopoli; ed iui hebbe l'Imperio, e successiuamente dopo lui Balduino Secondo, Roberto, e Pietro.

Ann. 801. vt scribunt Ademarus Rhegmut, Sigebertus Marianus, Scotus, Vispergensis, & alij.

4. Doti superiori alla gloria militare, che s'insignorisce de' Regni, sono, la Prudenza ciuile, la Sapienza, la Religione. La prima rende beati i Paesi con la coltura; la seconda, con la propagazione delle lettere; la terza, con introdurui la vera Fede. Or di tutte e tre queste doti è stato in singolar modo liberale il Cielo a' Monarchi Francesi. La coltura della Germania, che prima era vna boscaglia folta di errori, di vizij, di barbarie, deesi in gran parte a i Posteri di Clodoueo, e di Pipino; nelche pose singolarmente la sua opera Dagoberto, e i suoi Nipoti discendenti da Clodoueo: e Carlo Magno, e i Nipoti di lui discendenti da Pipino. La tirannia de' Settentrionali haueua per poco estinte nell' Europa con l'Imperio le lettere. Or è noto, che Carlo Magno, e i di lui Successori fondarono le più nobili Academie nella lor Reggia di Parigi, onde si diffusero le lettere per tutta Europa. Per fine: delle ammirabili Conuersioni di Eretici, d'Idolatri, di Mori, operate nelle Spagne, nell'Italia, nella Germania da Carlo Magno, si è da noi più auanti fauellato, a cui vogliono aggiungersi gli acquisti fatti da S. Luigi de' molti Saracini conuertiti a Cristo nella Palestina.

5. Ma sopra tutto si glorierà in eter-

eterno la Francia, che da tutte e tre le Regie Stirpi, che dominarono in essa, sieno vsciti Eroi di esimia Santità. Cioè dalla stirpe di Clodoueo S. Sigeberto per linea maschile, e S. Arnulfo Vescouo per parte di donna. Dalla stirpe di Pipino Carlo Magno, il quale quantunque non sia con colto di Santo onorato dalla Chiesa vniuersale, ottiene però il culto con permissione di essa da molte Chiese particolari. La terza stirpe, che deriua da Vgone Capeto è stata fertile di due gran Santi di vn medesimo nome, cioè di S. Luigi Nono, e di Ludouico Santissimo Vescouo di Tolosa, amendue, e per Santità illustri, e per miracoli celebratissimi. Quindi non è merauiglia se il Cielo sia concorso ad illustrare con priuilegij miracolosi la Real prosapia de' Re Francesi. Il primo fra questi è, la virtù famosa impressa in essi a sanare col tocccamento delle lor mani l'incurabile infermità delle Scrofole. Il secondo, è l'hauer quell'illustre Stendardo, che si appella *Auri flamma*, consecrato a' Santi Dionisio, Eleuterio, e Rustico Protettori delle Gallie, cui spiegato in pugna contro i Barbari infedeli, conseguirono memorande vittorie. Nè fu mai, come dissi, che dopo Clodoueo le Gallie cadessero interamente in potere di potentissime Nazioni, ora di Mori, ora d'Idolatri, da cui furono in varij tempi assalite. Ci ha chi annouera per terzo priuilegio de' Re Francesi l'esser vnti con Oglio consegrato, cui esser disceso dal Cielo è fama approuata dal consentimento di molti Scrittori.

Refert Surius To. 7.

Surius To. 4 aug. 13.

Ainon. li. 1. c. 16. S. T. li. de regimine Principum c. 2. Hincmarus Remensis, & alij.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si propongono le tre stirpe dominatrici nelle Gallie a dimostrare quanto sieno state benemerite alla Sedia Apostolica.

1. ORa scendendo dalle cime de gli vniuersali alle cose particolari, osseruo, che tre Regie stirpi hanno dominato le Gallie dal tempo di Clodoueo infin al dì presente. La prima si chiama de' Merouei da Meroueo Auo di Clodoueo, ch' hebbe l'vniuersal dominio delle Gallie. La seconda si appella de' Carolini, da Carlo Martello, che fondò nel suo sangue il Regno tolto a Childerico, che non haueua man valida a sostenere sì nobile Scettro. La terza si chiama de' Capetani, percioche in Vgone Capeto si fondò il nuouo Imperio, che ancor oggi (scorsi sette secoli) dura nel suo sangue. Tutte e tre queste Stirpi furon legate fra sè per sangue materno. La prima per linea maschile discende da Clodoueo. La seconda è connessa per sangue materno con la prima, perche Ansberto Auolo del Martello hebbe per moglie Radegunda, altri la chiamano Clotinda figliuola di Clotario Re de' Franchi del sangue di Clodoueo. La terza parimente è congiunta per sangue materno con la seconda, perche Vgone Capeto hebbe per sua Bisauola Lirigarda figliuola di Arnulfo deriuante da Carlo Caluo, che riceuette in Roma la Corona Imperiale.

2. Or tutte e tre le Stirpi Regie della Francia essere state in singolar modo benemerite della Sedia Apostolica, è fuor di contesa, sì come altresì esser ancora in singolar modo state in cura del Cielo, e colmate da Dio d'innumerabili prosperità. Io a dimostrar ciò, scieglierò della famiglia de' Merouei Clodoueo, e seco Clotilde sua Consorte, che fu l'apportatrice di tutti quei beni, che per tanta serie di lustri ha goduti la Francia. Dalla Stirpe de' Carolini scieglierò due gloriosi fratelli Pipino, e Carlo Manno. Quanto alla terza stirpe parlerò prima del suo autore Vgone Capeto, e di Roberto suo figliuolo. Indi di S. Luigi Nono, e del fratello di lui Carlo d'Angiò.

CAPO

CAPO DECIMOOTTAVO.

Quanto fossero benemeriti della Sedia Romana Clodoueo, e Clotilde, e quanto liberale di grazie verso essi fosse il Cielo.

1. E' Fama costante, che la Tribù di Giuda sopra tutte le altre fosse contrasegnata con alti priuilegij dal Cielo, perche all'aprirsi dell'Eritreo, quando tutti gl'Israeliti stauano in forse, se douessero fidarsene, e gittaruisi dentro; ella primiera vi si spinse in seno, e diè segno all'altre, che appresso la seguitarono. In simil modo mentre tutti i Re di Occidente, o erano immersi nell'Idolatria, o nelle follie di Arrio, nè ci haueua chi professasse la vera Fede di Cristo; il Re Clodoueo col suo Regno fu il primo che si mouesse ad abbracciarla: fu seguito da Recaredo nelle Spagne; da Adilberto nell'Inghilterra; e da molti Principi del più alto Settentrione. Da li innazi parue impegnato Iddio a versare in larga copia le sue grazie sopra quel Regno, e sopra i suoi Re, come più auanti si è dimostrato.

2. Quanto a Clodoueo, fu sì ossequioso alla Sedia Apostolica, che il primo Tempio, che fabbricò appena conuertito dal Paganesimo a Cristo, fu da lui consegrato a S. Pietro, cioè al primo, e più Santo fra i Romani Pontefici. Al Sommo Pontefice Ormisda inuiò per magnifico dono vna Corona d'oro in pegno del filiale ossequio della sua Corona verso il Vicario di Dio. Con consentimento del medesimo Pontefice riceuette la sagra Vnzione da S. Remigio. E volle, che i Re suoi Successori consecrassero i principij del lor Regno con hauer riceuuta la medesima vnzione.

Anno 495.

3. Nè solo ciò; ma di più venendogli offerto dall'Imperator Anastasio con solenne ambasceria il Consolato di Roma, egli lo ricusò in odio della contumacia di Anastasio verso la Sedia Apostolica. Si come la conuersione di Clodoueo a Cristo, così la sua venerazione verso i Vicarij di Cristo deesi principalmente alla sua Consorte Clotilde, che fu il primo stromento di trarlo dal Gentilesimo alla Fede Cattolica.

4. Or che massime fossero le prosperità, con cui Iddio colmò la pietà di Clotilde, e di Clodoueo, non ci ha chi possa negarlo. Fu Clotilde sì illustre per Santità, che collocata nel Catalogo de' Santi, è venerata su gli Altari. Hebbe la gloria di generare a Cristo il Real consorte, di hauer per nipote Indegonda, che con pari acquisto guadagnò alla Chiesa Ermenegildo, e le Spagne. Il Re Clodoueo fu altresì celebratissimo per la sua pietà, come si rende manifesto dalle magnifiche donazioni, che fece alla Chiesa. Fu vittoriosissimo de' suoi nemici, dando graui sconfitte a i Goti dominanti nelle Gallie, e vccidendo di sua mano il Re Alarico, a cui haueua mossa guerra in odio dell'Arrianismo: e per le sue grandi imprese con l'armi hebbe il sopranome di Bellicoso. Fondò, e stabilì vn de' più gloriosi Regni, che habbia mai veduto la Terra. Annouera nella sua posterità potentissimi Re, e Imperatori; e dal solo maschile Ceppo Meroueo vscirono, come dissi, S. Gutrano, e Sigeberto, amendue degnati de gli onori celesti dalla Chiesa vniuersale.

CAPO DECIMONONO.

Si fauella de i meriti, ch'hebbero con la Chiesa Pipino, e Carlo Manno.

1. NOn può negarsi, che Pipino, e Carlo Magno, i quali dopo il gran Costantino sono stati sopra ogn'altro ossequiosi, e benefici alla Chiesa Romana, e non solo verso essa liberali, ma magnifici; sieno stati altresì sopra gli altri, e inuitti nella guerra, e fortunati nelle conquiste, e gloriosi nella progenie. Della pietà, e prosperità di Carlo Magno si è

si è per noi a sufficienza ragionato più auanti. Solo voglio aggiungerui, che oltre la fortunata sorte, ch'hebbe di lasciare gran Monarchi tre suoi figliuoli, per auuiso di qualche Scrittore ne godette vn'altra più auuenturosa, di hauerne tre Monaci, cioè Vgone, Diogene, e Pipino, distribuendo per tal modo il Cielo le auuenture di quel gran Monarca, che di sei suoi figliuoli, tre regnassero gloriosi nel supremo apice dell'vmana grandezza, e tre con maggior gloria calpestando i Regni, fossero Superiori al supremo apice dell'vmana grandezza.

Hieronym. Platus li. 2. c. 26.

2. Fauellando ora di Pipino, e di Carlo Manno fratello di lui, fecero questi due a gara nell'ossequio verso la Sedia Apostolica. Il Re Pipino meritò gli applausi immortali di più Sommi Pontefici, di S. Zaccharia, di Bonifacio, di Stefano, e di S. Paolo. Fu egli il primo ad accogliere in trionfo nelle Gallie il Sommo Pontefice, cioè Stefano Terzo, da cui fu vnto Re congiuntamente con Carlo Magno suo figliuolo; il Papa in quel suo trionfale ingresso insegnò a tutti i futuri Pontefici, qual fosse nel Cristianesimo il Regno specialmente destinato da Cristo per asilo, e sicurezza de' suoi Vicarij perseguitati, e per Porto alla Naue della sua Chiesa agitata da tempeste. Si obbligò Pipino a Stefano con Regia promessa, ad essere sempre ossequioso, & vbbidiente alla Sedia Apostolica, e 'l mantenne sì, che in grazia di lei scese due volte in Italia contro i Longobardi oppressori di essa, costringendoli con l'armi a renderle vbbidienza. Non intraprese mai guerra, che o in difesa della Sedia Romana, e tali furono le guerre fatte in Italia; o per vendicare le onte fatte alla Religione, e tale fu la guerra, che mosse a Vaifacio Duca di Aquitania, perche vsurpaua i beni ecclesiastici; o per dilatare la Fede Cattolica, e a tal fine combattè contro i Sassoni. Nulla hebbe più a cuore, che promuouere la predicazione dell'Euangelio, e a tal fine operò, che fosse eletto Vescouo di Mogonza S. Bonifacio. Non chiedette altra mercede al Sommo Pontefice per i suoi meriti con la Sedia Apostolica, che la canonizazione di S. Suiberto, per apparizione di cui haueua senza sparger sangue trionfato de' Barbari. Fu liberale alla Sedia Apostolica di Città, e di Stati. Quindi Iddio, che ha promesso di rendere gloriosi gli amplificatori della sua gloria, fu liberale a Pipino di straordinarie prosperità, rendendolo sempre vittorioso de' suoi nemici. Superò i Longobardi, soggiogò l'Aquitania, diè varie sconfitte a i Sassoni. In fine terminò con Santissima morte i suoi giorni, preparandosi all'estremo terribile con vn diuoto pellegrinaggio alla celebre Chiesa di S. Martino. E con esser egli vn Re si grande per la pietà, per i trionfi, per i meriti con la Sedia Romana, hebbe la rara e gran sorte di lasciar dopo di sè vn figliuolo in tutte le prenominate doti maggiore di sè, cioè Carlo Magno, che solo potè far ombra alla sua gloria, ma ombra luminosa, non infoscandola si con la comparazione, che più non la rendesse illustre per il riflesso; onde ridonda ne' Padri la gloria de' figliuoli.

An. 752. vsque ad 767. in quo defunctus est, apud Baronium.

¶ 3. Il fratello di Pipino Carlo Manno fu tanto più glorioso di lui, quanto è maggior gloria il lasciar per Dio i Regni, che o reggerli con equità, o domarli con fortezza, o donarli a Cristo con augusta liberalità. Dimostrò Carlo il suo ossequio verso la Sede Pontifizia, allorche venne a i piè di Zaccharia Papa a riceuere dalla mano di lui i Sacri Ordini; e allorche essendo ito in Francia, costrettoui dall' vbbidienza del suo Prelato; per conformarsi al volere del Sommo Pontefice Stefano, lasciò di far ritorno in Italia, e si priuò della sua diletta solitudine di Monte Cassino. Per argomento della sua eroica Santità, non fa mestieri narrare longa serie di fatti. Basta il dire, che di gran Re diuenne, e visse volontario Romito nella solitudine del Monte Oreste. Che ignoto

gran

gran tempo a tutti, fuor che a Dio nel Monistero di Monte Cassino, seruì nell'abbietto ministero della cucina, e nell'hauer cura delle Mandre, antiponendo alla porpora la Croce, e alla Real dominazione l'vmiltà dell'vbbidienza. In due fratelli amendue Re delle Gallie volle Iddio formare due grandi Idee a tutti i Re della Terra. In Carlo Manno formò l'Idea dell'alto disprezzo di tutte le terrene grandezze. In Pipino formolla altresì di quella grand'arte, ch'è, sapersi valere dell' vmana Potenza per istromento della gloria di Dio, per difesa della Sedia Romana, per dilatamento della Religione. Due somiglianti Idee haueua gia formate in due pur germani, e gran Re delle Spagne: cioè in Ermenegildo l'Idea di vn Re Martire, che pose in non cale per Dio, e Padre, e Regno, e vita: e in Recaredo l'Idea di vn Re Apostolo, che si valse del Regno, e della potenza, vnicamente ad amplificare il diuin culto, a sterminio dell'Eresie, e dilatamento della Religione. Quindi si diuisero le parti Pipino, e Carlo Manno: questi scelse d'illustrar la Chiesa con l'vmiltà, quegli di mantenerla, e difenderla con la potenza; onde vennero ad insegnare, come dissi, a tutti i Monarchi della terra, che non mai la potenza Reale è più chiara, che quando, o magnanimamente si calpesta per Dio, o gloriosamente s'impiega a difesa del Vicario di Dio, ch'è quanto dire a gloria dello stesso Dio.

CAPO VENTESIMO.

Si riferisce vn notabile auuenimento, onde si raccoglie l'eccelsa venerazione, ch'hebbe il Re Vgone Capeto verso la Sede Romana.

1. Vgone Capeto fu il primo Re della terza stirpe regnatrice delle Gallie, la quale ha prodotti quasi altrettanti Eroi, quanti Principi. Questi solleuato che fu al Soglio dal concorde consentimento de' Popoli dopo la morte di Luigi Quinto, che non lasciò dopo sè prole maschile, hebbe a difendere la sua Corona con la punta della spada contro l'armi di Carlo Duca di Lorena suo Competitore nel Regno: il quale da principio preualse, massimamente per opera di Arnoldo suo nipote, che quantunque consegrato alla Chiesa dal Re Lotario suo Padre fratello di Carlo, potè recare al Zio non minori aiuti con gli vffizij e con l'autorità, di ciò che haurebbe fatto con l'armi, se hauesse potuto valersene.

Aimon. li. 5. Robert. in Gallia Christiana.

2. Vgone, per allettare al suo partito Arnoldo, e disarmare l'emolo di vn sì valido stromento a fargli guerra; gli fe promettere l'Arciuescouado di Rems, sotto condizione, che abbandonasse il partito del Zio, e seguisse il suo. Quindi Arnoldo, o ch'egli operasse con buona fede, o che già diuisasse nell'animo vn doppio tradimento a fauor del Zio, si rendette alla promessa Regia; e di fatto conseguì la Mitra di Rems, e conseguitala prestò giuramento di fedeltà, sì al Re Vgone, come al suo figliuolo Roberto. Non corse più che lo spazio di sei mesi dalla consegrazione di Arnoldo, che le squadre del Duca Carlo s'impadronirono della Città di Rems, per tradimento di vn Prete, che aprì loro vna porta; e saccheggiata ch'hebbero la Città, condussero fra le altre prede prigioniero Arnoldo, come quello, che fosse stato traditore del loro Signore, e suo Zio. Ciò in prima si hebbe sospetto, che fosse stato vn fino artificio di Arnoldo, il quale a fauor del Zio fingendo di seguire il partito di Vgone, l'hauesse tradito, con far aprire la porta di quella Città a Carlo. Ma egli per togliere questo sospetto, hebbe incontanente scomunicati tutti gli entrati in Rems, e gl'autori del suo saccheggiamento. Ma questo altresì fu riputato vn secondo artificio sopra artificio, indirizzato a ricuoprire il primo artificioso tradimento. Quindi la fama, che in ciò non fu menzognera,

Epi Gebert. ad Otton.

Ex Vgon. ad Ioan. XV. To. 4. Conc.

991.

ſparſe per tutto, che il tradimento della Città era ſtato orditura di Arnoldo, e in fine ſe n'hebbero si aperte proue, che dileguarono ogni ombra di dubbio in contrario. E Arnoldo medeſimo vedutoſi ſcoperto, depoſe ogni maſchera di diſſimolazione, e preſe l'armi contro Vgone a fauore di Carlo. Il Re affinche non rimaneſſe impunito vn si enorme tradimento, ſpedì al Sommo Pontefice Giouanni Decimoquinto i ſuoi Nunzij, a i quali ſi vnirono le lettere de' Veſcoui Suffraganei di Rems: i quali tutti congiuntamente col Re ſupplicauano il Papa, a conſentire, che ſi faceſſe vn'Aſsemblea de' Veſcoui della Francia, affinche formaſſero con autorità Pontifizia proceſſo al Veſcouo Arnoldo per la fellonia da lui commeſsa contro il Re. Ma, o che il Papa foſſe preuenuto da gl'Inuiati di Carlo in fauore di Arnoldo, o che il Tiranno di Roma Creſcenzio, guadagnato per i doni fattigli per parte del medeſimo Carlo, haueſse fraſtornato l'intento de' Legati Regij; è noto, che queſti non hebbero mai l'adito al Papa, onde furono coſtretti a far ritorno in Francia, ſenza riportarne le riſpoſte Pontifizie: nè queſte poſcia ſi hebbero nel lungo ſpazio di diciotto meſi, ne' quali ſi poſe ogni opera da' Veſcoui, per obbligare Arnoldo a comparire, purgarſi de' delitti oppoſtigli, e giuſtificar la ſua cauſa.

Ep. Hug. ad Ioan. XV.

Ex epiſt. ad Ioannem Papam.

3. In tanto il Duca, quaſi godendo i frutti della vittoria, ſi tratteneua in Laon affidato ſu le finezze, che gli vſaua il Veſcouo di quella Città: il quale con vna fellonia ſimile a quella di Arnoldo ſi moſtraua tutto zelo a fauor di lui, e contro il Re, con cui però teneua ſegreta intelligenza a rouina del Duca. E forſe Vgone aſſicurato dal Veſcouo, che la Città di Laon ſtaua quaſi diſarmata, e con tenuiſſima difeſa, ſi arriſchiò di porle improuiſo l'aſsedio, e gli riuſcì farſene Signore, aprendoli il Veſcouo ſegretamente vna porta, per cui introdotteui le ſue ſquadre, fe prigioniere il Duca, e l'Arciueſcouo Arnoldo, che fu condotto dal Re medeſimo in Rems a farſi iui giudizio della ſua cauſa, che era di tradimento, e di leſa Maeſtà.

4. Per tanto non hauendo Vgone riceuuta riſpoſta dal Sommo Pontefice, comandò, che ſi adunaſſe in Rems vn' Aſſemblea di Veſcoui, a formar proceſſo, ed eſſeguire ſentenza condannatrice di Arnoldo. Queſto Concilio fu adunato l'anno nouecento nouantuno. In eſso, oltre i Comprouinciali, e' Suffraganei di Rems, v'interuennero i Veſcoui, e gli Arciueſcoui di altre Prouincie, oltre moltiſſimi Abbati, e Giberto Arciueſcouo di Sans, ch'era allora legato della Sede Apoſtolica in Francia. In queſto Concilio ſi fecero due ſeſſioni: nella prima tenutaſi a' diceſette di Giugno ſi diſaminò, qual foſſe in quel caſo la facoltà del Sinodo. I nominati per difender la cauſa di Arnoldo diſſero, che non poteua procederſi in primo giudizio, ſenza il conſenſo, e l'autorità del Papa, allegandone in proua le lettere de gli antichi Pontefici, poſte da Iſidoro nella ſua compilazione. Fu riſpoſto in contrario, che baſtaua l'eſserſi fatto ricorſo al Pontefice da'Veſcoui a chieder giuſtizia contro Arnoldo, ed eſſerſi aſpettata per diciotto meſi la riſpoſta. Da ciò renderſi aperto, che'l Papa ricuſaua di riconoſcer queſta cauſa; onde il Re per bene della Chieſa, e dello Stato haueа potuto chiamare vn Concilio, al quale ſecondo i Canoni di Nicea, di Antiochia, e di Affrica, permetteuaſi il giudicar quella cauſa. Il che confermoſſi col'interuenuto ad vn altro Veſcouo di Rems, che fu depoſto con vn giudizio canonico nel Sinodo di Tionuille, per tradimento commeſso contro l'Imperator Ludouico Pio.

Apud Baro. anno 991. n. 10. Conci. Remen. To. 9. Conci. Epiſtol. Gibert. ad Otton. apud Maſſ. l. 3.

5. Stabilitaſi in queſta forma la facoltà del Concilio, ſi procedette al giudizio, in cui eſsendo conuinto Arnoldo della fellonia oppoſtagli, ed hauendo confeſsato il delitto, con profeſsarſi indegno del Veſcouado, poiche ſecondo i Canoni, tutti i Veſcoui, che falliſcono nel giuramento di fedel-

fedeltà fatto al suo Principe, meritano di essere deposti, fu egli spogliato della carica, e implorando la misericordia di Vgone iui presente, e di Roberto figliuolo di Vgone, questi a richiesta dell'Arciuescouo di Burges, che ne supplicò il Re, e 'l Prencipe a nome dell'Assemblea, gli donarono la vita, inuiatolo prigione ad Orleans con Carlo suo Zio. Fu sostituito in sua vece nell'Arciuescouado il famoso Giberto, che dopo qualche anno sotto nome di Siluestro Secondo resse la Chiesa.

6. Giunta la nouella di questi fatti a Roma, il Papa giudicando, che si fosse in questo giudizio attentato contro l'autorità suprema della Santa Sede a cui sono riserbate queste cause maggiori, nelle quali si tratta la deposizione di vn Vescouo; fece vn atto d'inuitta, e sacerdotale costanza. Perche, quantunque egli fosse, per così dire, tenuto in carcere dalla violenza del Tiranno Crescenzio, senza il cui consentimento non poteua vscir di Palazzo, non che di Roma; e che il Re Vgone, come ossequiosissimo alla Santa Sede, fosse quegli, da cui quasi vnicamente poteua sperar qualche sollieuo nelle sue angustie: ciò non ostante, incontanente sottopose all'interdetto tutti i Vescoui, che erano interuenuti a quel Sinodo, e haueuano consentito a quel giudizio. Più: depose Giberto, per non essersi opposto alla propria elezzione, ma prestatole consenso; e auuengache egli riputandosi offeso da questo inaspettato rigore, scriuesse lettere ingiuriose all'autorità Pontifizia (le quali egli medesimo allorche fu solleuato al Soglio Pontifizio, hebbe a ritrattare non solo co' detti, ma co' fatti) e vsasse ogni studio, accioche i Pontifizij decreti non hauessero vigore nelle Gallie, non gli venne fatto di conseguire il suo intento. Perche il Papa lontano da i rispetti del timore, non si commosse punto per la resistenza di Giberto, che minacciaua di solleuare in Francia vna fazzione Scismatica contro la Santa Sede; ma proseguì l'inchiesta con pari costanza, e felicità: ed il Re Vgone fermo a gittar i fondamenti del nuouo suo Regno sopra la pietà verso Dio, per cui, *Reges regnant*; e sopra la venerazione alla Santa Sede, ch'è la base de' Principati; fece ogni studio a pacificare il Pontefice. Inuiò a Roma l'Arcidiacono di Rems, con vna scrittura contenente le ragioni, per cui si era indotto a consentire a' Vescoui, che operassero nella forma prenominata; e per cui quelli persuasi haueuano condannato Arnoldo. Scrisse altresi al medesimo Giouanni lettere ossequiosissime, nelle quali protesta, non essersi inteso di operare cosa veruna contra qualsisia diritto della Pontifizia Souranità. Supplica Sua Beatitudine a riceuer sincere informazioni da testimonij d'intera fede; e se volesse onorare la Francia con la Maestà della sua Persona, ad imitazione di altri suoi Predecessori, si offerisce di accorrere pronto a seruirlo fino a' piè dell'Alpi, con quelle supreme onoranze, che son douute al Vicario di Dio. Iui sul fatto vedrebbe la verità di quanto egli affermaua. Nè sarebbe in potere della passione altrui (ciò che auueniua in sì gran lontananza) colorirli la scena a suo grado, e altrimente da quello, ch'era stata; e gli si renderebbe aperto, che mai, nè a lui, nè a i Vescoui, nè a chi che sia nelle Gallie cadde in pensiero di sottrarsi dal Sourano Tribunale, e giudizio della Santa Sede in veruna causa. Tutto ciò nulla ostante, fu immobile il Papa nel disapprouare l'operato in Rems: nè mai s'indusse a riuocare l'interdetto pronunziato contro i Vescoui; e volle, che le cose si riponessero nello stato, in cui erano prima, che si celebrasse il Sinodo. E, o non volendo, o non potendo per la violenza, che gli vsaua il Tiranno Crescenzio, portarsi nelle Gallie, inuiò colà in sua vece per Legato Leone Abbate di S. Bonifacio, con ordine di deporre Giberto, di ristabilire l'Arciuescouo Arnoldo, e di celebrare per

Epist. Hugon. ad Ioannem XV. To. 9. Conc. edit. Paris.

quest'effetto vn Sinodo nella Prouincia di Rems. Il Legato, dopo hauer conuocato vn Concilio a Mouson, in cui per esser conuenuti pochissimi Vescoui non fu presa veruna deliberazione, con autorità Pontificia ne conuocò vn'altro nella Città stessa di Rems, oue concorsero i Vescoui in buon numero. In tanto fe dire a Giberto, ch'egli per parte del Sommo Pontefice gli comandaua di osseruare l'interdetto, infinche fosse terminata la sua causa nel Concilio; e benche Giberto si stimasse disobbligato da questo precetto, affermando, nessuna potenza trouarsi in terra, che potesse interdire, nè scomunicare validamente vn innocente; con tutto ciò si astenne dal celebrare in publico per riuerenza del comandamento, e per euitare lo scandalo: ma perche egli da vn lato si accorse, che il Re Vgone non voleua ingerirsi a difenderlo contro le censure di Roma, e che assolutamente sarebbe egli stato condannato in quel Concilio; ricusò d'interuenirui, auuengache glie ne facesse gagliarda istanza la Regina Adelaide.

Epist. a Gibert. ad Regi. Adelai Te. 9. Conc. Libellus Giberti ibid.

7. Il successo del Concilio fu, che, quantunque i Vescoui difendessero le loro azzioni, affermando, che non haueuano operato, se non in presenza, e col consentimento del Legato Pontificio; nientedimeno fu annullato il loro giudizio, e Arnoldo fu ristabilito nella sua Sede, e Giberto deposto: dichiarando quel Sinodo, che non si era potuto procedere legitimamente in questa causa senza l'autorità, e il consenso del Papa; e rimase fermo nelle Gallie, che vn Vescouo, quantunque non habbia appellato alla Sedia Apostolica, non può esser deposto, che per vn giudizio fatto dal medesimo Papa, o da' suoi Commissarij.

8. Giberto trouandosi abbandonato dalla protezzione del Re, dalla difesa de' Vescoui, e ferito con gl'interdetti, deposto dalla Sede Episcopale; partì di Francia, e andò a cercare sua fortuna in Germania, oue l'incontrò maggiore, che non poteua egli diuisare, perche l'Imperatore Ottone Terzo, che gli era stato discepolo nella dottrina, come anche il Re Roberto, hauendo Giberto hauuta la sorte di educare i due allora maggiori, e più saggi Principi del Mondo; lo riceuette sotto la sua protezzione, e poscia conducendolo seco a Roma, gli aperse la via al Sommo Pontificato.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Considerazioni sopra il fatto riferito.

1. Chiunque si farà a considerare il fatto prenarrato, e le circostanze, onde fu vestito vn tal fatto, sarà costretto a confessare, che si come per parte del Sommo Pontefice nulla poteua operarsi di più forte, così per parte del Re Vgone nulla potè operarsi, onde render più manifesta l'altissima venerazione, e'l filiale ossequio di quel gran Re verso la Santa Sede. Il Papa, come dissi, oppresso dalla Tirannia di Crescenzio, era trattenuto in vna rigorosa, quantunque forse pomposa cattiuità. Da questa, oue riuscisse a Giouanni di trarsene libero, non poteua sperar nè più sicuro, nè più glorioso ricouero, che la Francia, ad esempio de' suoi Antecessori: maggiormente che colà l'inuitaua Vgone con magnifiche promesse, come si è riferito. Il Re, e i Vescoui nella causa di Arnoldo, reo di aperta fellonia haueuano hauuto ricorso al Papa, e non riceuendone risposta in sì longo spazio di tempo, haueuano potuto con forte apparenza di ragione credere, che Giouanni con vna quasi tacita permissione, delegasse al Sinodo le sue veci in quella causa. Talche il procedere essi al giudizio, non appariua contenere cosa, che notoriamente fosse contraria a i diritti della Sedia Apostolica; massimamente che, ed eraui interuenuto, e non haueua protestato in contrario il Legato Pontificio. Il giudizio era stato equissimo nella condanna-

dannazione del medesimo Arnoldo, reo di manifesto, e confessato tradimento; anzi pareua mitissimo, rispettoalla grandezza del delitto commesso. Il Re e i Vescoui dopo il fatto haueuano con lettere ossequiosissime renduta ragione al Papa della lor condotta, giustificando l'azzione del Sinodo come legittima, perche fondata nella volontà Pontificia presunta, e verisimilmente interpretata. Tutto ciò nulla ostante, il Papa non solo sospese il giudizio fatto, non solo riprese i Vescoui, quasi violatori de' diritti della Sedia Apostolica; ma procedendo alle pene, gli sottopose all'Interdetto; gli costrinse a comparir rei, e render ragione di sè in vn nuouo Sinodo auanti il suo Legato: nel qual Sinodo fu annullato il loro giudizio, fu ristabilito nella sua Sede Arnoldo, e depostone Giberto; dichiarandosi con autorità Apostolica per illegittimo il procedere del primo Sinodo in quella causa, come fatto senza l'espressa autorità, e'l chiaro consenso del Papa: senza valere a i Vescoui il pretesto della presunzione, e lo scudo, sotto cui si difendeuano, che non hauendo essi potuto sapere l'espressa volontà di Giouanni, si erano valuti dell'epichia, e dell'interpretazione.

2. Or quanto più, e forti, e seuere furon le maniere, che vsò il Sommo Pontefice in quel fatto, altrettanto dimostrossi maggiore l'ossequio del Re verso il medesimo Pontefice. Vgone era vittorioso de' suoi nemici, che teneua non sol vinti, ma prigionieri; la sua potenza, come dissi, essendo nuoua, lo rendeua più geloso di stabilire la sua autorità. Haueua l'impegno di mantenere l'operato da' suoi Vescoui, come Autore della loro Assemblea, approuatore, ed esecutore della lor sentenza, interessato nella punizione di Arnoldo, che gli haueua fatto crollare la Corona in capo, e vie più interessato in sostenere Giberto sua Creatura. Nè mancauano a Giberto, che era il più eloquente, e'l più dotto huomo della sua età, ragioni di speciosa apparenza, per cui rappresentaua al Re, come debito, il mantenerlo nella carica conferitagli da lui medesimo, e non ambita da sè; e a non permetter, e la rouina, e l'obbrobrio dell'esser gittato da quel Trono, a cui egli l'haueua innalzato. Con Giberto si congiungeuano i voti de' Vescoui, ch'erano concorsi a condannare Arnoldo; e per hauer eseguiti i decreti Regij, si vedeuano fatti rei di contumacia verso il Papa, e condannati, come violatori delle ragioni della Sedia Apostolica.

3. Tutte queste ragioni armate di sì strepitosa apparenza non valsero punto a commuouer l'animo del Re, cui ad infiammare contro Giouanni, non può dubitarsi, che concorressero le lusinghe d'innumerabili lingue adulatrici, per il gran numero de gl'interessati in quel fatto, o per sè stessi, o per la connessione, che haueuano co' i Vescoui condannatori di Arnoldo. Con tutto ciò Vgone in tutto si sottomise al giudizio della Santa Sede, obbligò Giberto a deporre la Mitra di Rems, e consentì a priuar il suo Regno di quel grand'huomo. Tutto ciò in tempo, in cui nulla poteua temere da vn Papa poco men, che prigioniere: e questi o da lui solo, o da lui principalmente poteua sperare souuenimento, e sollieuo nelle sue presenti angustie.

4. Su questi fondamenti di sì perfetta soggezzione, e di sì alta venerazione alla Santa Sede, gittò il Re Vgone la base di quel glorioso Reame, che con raro esempio, e forse vnico, nell' andamento delle vicende vmane sempre volubili, massimamente in ciò, ch'è potenza, e imperio, ha perseuerato sopra settecento anni nella sua stirpe maschile; ed ora fiorisce più che mai inclito, e vigoroso. In qual modo il Re Roberto, figliuolo di Vgone, e discepolo di Giberto, seguisse l'orme del suo gran Genitore, imitandolo segnatamente nell'ossequio, che hebbe verso il Sommo Pontefice Gregorio Quinto, renderassi aperto nel Capo seguente.

CAPO

CAPO VENTESIMOSECONDO

Il Re Roberto figliuolo di Vgone Capeto ossequioso altresì alla Sede Romana.

1. Roberto figliuolo, e successore nel Regno di Vgone, fu con acconcia comparazione paragonato dallo Scrittore della sua vita al Santissimo Re, e Profeta Dauid. Vna simile comparazione feci già tra l'Imperator Theodosio, e il medesimo Dauid; ma non sarà, spero, discaro a chi legge, che io la rinuoui nel Capo presente, parlando di Roberto; si per conformarmi all'Autor della vita di questo, si per la diuersa maniera di proporzione che ci ha fra questi due Re, e quella, che considerai fra l'Imperatore suddetto, e il medesimo Dauid. In questi due Principi volle Iddio formare vn ritratto di due gran Re, amendue penitenti, amendue celebratissimi per pietà. E' noto il doppio eccesso di Dauid nell'adulterio con Bersabea, nell'homicidio di Vria. Ma che? La bontà onnipotente adoperò si, che dalla mala radice della colpa di Dauid, coltiuata per man della penitenza, germogliasse copioso frutto di bene, facendo, e in lui rifiorire la grazia santificante, più splendida, che auanti non era; e arricchendo lui di pellegrine virtù, e il suo Regno di memorabile esempio.

Helgaudus Monach. in vita Roberti.

2. Il primo frutto di pentimento, che trasse il Re Dauid dalla sua colpa, fu, vdirsene riprendere agramente dal Profeta Natan, e non solo non risentirsi, ma pentirsene, piangerla amaramente. Il suo pianto non fu vn riuo momentaneo, ma vn fonte perenne di lagrime, che gli corsero da gli occhi in fin che visse. E chi potrà mai ridire, quanti peccatori habbia compunti col suo esempio vn sì gran Re, e con quel suo dolentissimo, Miserere, da lui composto, fu l'arpa, tutta intronata a dissonanze e crudezze di mestissimi affetti? Con quello ha fatto publico al Mondo il suo fallo, e 'l suo pentimento. Ed ora i Peccatori, con quel Salmo chiedendo perdono a Dio, adoperano la sua medesima lingua, e ridicendolo piangono; sì che di lui potè scriuere Cassiodoro: *Fecisti vt lacrymæ tuæ, cùm per ora Posterorum decurrerent, nulla temporis prolixitate siccentur*. Onde può dirsi col medesimo Autore: *Valde Mundo profuit, quòd taliter satisfacturus erat*.

In Psal. 50.

3. Che dirò dell'vmil tolleranza, con cui sofferse le sciagure fulminategli sopra da Dio in pena del suo delitto? Fra le quali grauissime furono, l'essergli tolto il primo figliuolo natogli di Bersabea; l'esser costretto a combatter in Campo con Assalone, postosi in armi co' suoi nemici a torgli la corona, e la vita. Che dirò de i tanti peccatori, a cui insegnò praticamente la via della salute, come promise a Dio, quando disse: *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*; e ciò in compenso delle Anime, che per auuentura gli tolse col suo delitto, per cui fece da molti, *Blasphemare nomen Domini*?

4. Ora il Re Roberto, si come nel principio del suo Regno, *Sequutus est errantem*; così per tutto il corso di sua vita, *Sequutus est pœnitentem*, il Re Profeta. Contrasse egli nozze incestuose con Berta sua stretta consanguinea, ma ripreso, e scomunicato dal Sommo Sacerdote Gregorio Quinto, il quale punì altresì i Vescoui lusinghieri, che haueuano consentito alle nozze vietate; non si commosse ad ira, ma a pentimento: e disciolto sì illecito matrimonio, celebrò nozze legittime con altra Sposa, con cui santamente visse, e morì con morte illustrata eziandio con miracoli dal Cielo. Il primo passo, che fece nella santità dopo la colpa, fu ad imitazione di Dauid, non che non risentirsi contro Gregorio per la riprensione, e per la scomunica; ma sottoporsi con vmile soggezzione alla sua verga a terger le macchie del delitto col pianto: e non solo tergerle, ma imporporarle, per così dire, e ingemmarle co'

Bar. an 998.

Leo IX. in epist. ad Enricum Regem Galliæ Bar. an. 1051 nu. 10.

co' ricami di pellegrine virtù.

5. Il suo piangere l'antica colpa, fu altresi in lui continuato fino alla morte. Habbiamo ancor oggi i sacri cantici composti da lui ad imitazione di Dauid. Sofferì ancor'egli con vmil tolleranza la morte del suo primogenito Vgone; e la guerra mossagli contro da' proprij figliuoli ad istigazione della madre; adorando, e baciando ne' suoi disastri la verga punitrice del Cielo.

Scelgaldus in vita Roberti.

Bar. an. 1031

6. In fine, a compensare la rouina per auuentura seguita in qualche anima dallo scandalo conceputo per il suo esempio, altresi egli, come già Dauid, *docuit iniquos vias Dei*, e fece, che, *impij ad ipsum conuerterentur*. Fu zelantissimo a mantenere la purità della Religione Cattolica, seuerissimo contro gli Eretici, massimamente contro i Manichei, molti de'quali diede alle fiamme. Non potendo tollerare la vita licenziosa di molti Nobili del suo Regno (in ciò parimente simile al santo Profeta, che si struggeua di zelo, *pacem peccatorum videns*) gli punì con seuerità, eleggendo di prouarli anzi a sè ribelli, che a Dio nemici. Ma per non hauer io intrapreso lo scriuer per opera la vita di questo gran Prencipe, bastimi qui solo hauer osseruato, che si come dall'ossequio, e dalla venerazione, che hebbe il Re Dauid a Natan Profeta di Dio, che per commissione diuina lo riprese; piouettero dal Cielo tutti i beni sopra lui; così auuenne a Roberto, mercè all' ossequio, che hebbe alla Santa Sede, e al sommo Sacerdote. Quella promessa, che fece Iddio di lunga vita a chi onora il Padre; e si distende, come già dissi, a chi onora il supremo Padre de'Fedeli; vuole intendersi non solo di quella prima vita, che si gode nel proprio indiuiduo; ma di quella seconda, e metaforica, che si ha nella discendenza: con la qual vita ancora e viuono, e regnano al presente i due Re commemorati, Vgone, e Roberto.

CAPO VENTESIMOTERZO.

Meriti ch' hebbero con la Sede Romana S. Luigi Nono, e Carlo d'Angiò.

1. FRa gli Eroi dell'augusta Famiglia de'Capetani risplende in singolar modo la coppia di due illustri fratelli, San Luigi Nono, e Carlo d'Angiò. Il primo per eroica santità, il secondo per valor militare; & amendue per meriti verso la Sedia Romana celebratissimi. Incominciando dal primo: ridusse a niente la poderosa fazzione de gli Eretici Albigensi, vinto per forza d'armi il Conte di Tolosa, che fomentaua con la potenza i loro errori. Per conformarsi al piacere di Gregorio Nono, e d'Innocenzo Quarto, portò le sue armi in Palestina. Nel passaggio per Cipro, riconciliò alla Chiesa i Greci Scismatici di quell'Isola. Riportò insigni vittorie contro i Saracini in Asia; e molti ne trasse dall'Alcorano all'Euangelio. Inuiò i suoi Eserciti in Italia a difesa di Clemente Quarto, ridotto ad estrema angustia dall'empio Manfredi. E dopo di hauer tentate in vano tutte le arti, per vnire alla Chiesa il perfido Federigo, offerse al Pontefice Innocenzo Quarto di condurre in Italia, non solo le sue armi, ma la propria persona, e seco i fratelli, a difesa della Sedia Aeostolica: anzi la Santissima sua Madre Reina Bianca, superando col valor dell'animo l'infermità del sesso; hebbe pensiero di passar le Alpi alla testa di vn Esercito, per militare a fauor del Papa contro gli Scismatici assalitori, come apparisce da vna lettera di rendimento di grazie scrittale da Innocenzo. Ma se fu glorioso Luigi per le imprese, che fece a fauor della Chiesa Romana; fu incomparabilmente più glorioso per l'infelicità, che patì in grazia della Fede in tutte e tre le parti del Mondo. Esule volontario dall'Europa nel più bel fiore dell'età; prigioniero in Asia per Cristo; e in fine estinto in Affrica dal morbo pestilenziale, dopo di hauer

Apud Odericum Rin. an. 1247.

Epist. 125.

uer consagrato alle nuoue conquiste della Religione Ortodossa la sua potenza, la sua persona già innoltrata nell'età, i proprij figliuoli; e hauer chiamato per compagno alle grandi imprese Carlo d'Angiò suo fratello Re di Napoli, e di Sicilia. L'esempio di questo santissimo Re fu legge a molti suoi Successori, che colsero i più illustri rami de gli allori Cristiani in Palestina, e in Asia; e condussero a fine le più gloriose imprese contro gl' Infedeli.

2. Ma oue sono (dirà taluno) le terrene prosperità, colle quali Iddio rimeritò l'ossequio di S. Luigi alla Sedia Apostolica, quando egli nella prima inchiesta, che intraprese nell' Asia vi rimase prigioniere, nella seconda rimase estinto di peste ne' lidi dell'Affrica? A ciò rispondesi, che Iddio rimeritò la pietà di questo gran Re co'beni di più alta sfera, a cui fu conseguente l'immortal gloria del nome, superiore a quella di Clodoueo, di Pipino, di Carlo Magno. Che se è sommo pregio il congiungere la priuata fortuna con l'eroica santità, quanto maggior pregio fia l'vnirla alla real grandezza? Ma oltre ciò, fauellando della prosperità eziandio temporale: fu S. Luigi sempre vittorioso de' suoi nemici, e sol rimase, o prigioniero, o estinto, quando fu costretto a cedere, non al valor de' nemici, ma all'inferocir del morbo pestifero. Chi non iscorge in ciò vn inuenzione verso lui amorosa della diuina Prouidenza, la quale hauendolo renduto superiore a tutte le lusinghe della fortuna, volle altresì mostrarlo superiore a tutte le persecuzioni della fortuna? Se fosse stato sempre fortunato, non saprebbono i Posteri, come di Pompeo disse colui: *An scierit aduersa pati*. Ch'egli sapesse vincere poderosi nemici, lo scorsero gli Albigensi in Francia, gli Scismatici in Italia, i Saracini in Asia. Che sapesse trionfar della rea fortuna, lo dimostrarono le catene, onde fu schiauo in Oriente, la morte, che abbracciò intrepido nelle Costiere dell'Affrica.

3. Parmi che 'l Cielo distribuisse le sorti fra S. Luigi, e Carlo suo fratello, concedendo al primo la gloria di confondere sempre i nemici della Sedia Apostolica con la virtù se non sempre con l'armi, al secondo di abbatterli stabilmente col valore. Non so, se alcun Re combattesse più volte, che Carlo sotto gli auspicij della Sedia Apostolica, a fauor de' Sommi Pontefici, e contro i nemici del nome Cristiano. Fu egli destinato specialmente da Dio a sterminare dal Mondo il seme dell' empio Federigo secondo Imperatore. Morto Corrado prole legittima di Federigo, rimaneua di questo Manfredi figliuolo illegittimo, e somigliantissimo al Padre; e Corradino figliuolo di Corrado; che seguendo le orme lasciateli dall' Auo, era sceso con numerose squadre in Italia, e teneua assediato in Viterbo il Sommo Pontefice Clemente Quarto. L'Ercole domatore di questi mostri, fu il Re Carlo. Vinse in più battaglie, ed in fine vccise l'empio Manfredi: ed hebbe non sol vinto in guerra, ma prigioniere Corradino, il cui capo fe vedere in mano del manigoldo nella maggior Piazza di Napoli, con che fu libera l'Italia, e la Chiesa Romana da grauissimi mali presenti, e da peggiori, che soprastauanle in auuenire.

Apud Rinaldum an. 1263. & seq.

4. Fu altresì Carlo ossequiosissimo a' Sommi Pontefici Clemente Quarto, e Nicolò Terzo; perche corretto dal primo, gli chiedette con rara vmiltà perdono; per vbbidire al secondo, cedette a' suoi rileuati vantaggi. Quanto al valor militare: non hebbe Carlo chi all'età sua gli fosse pari nel mestiere dell'armi. Vinse, e sconfisse tutti i suoi nemici. Tolse più Città a i Saracini nel Regno di Napoli. Nauigando nell'Affrica, vinse i Barbari di Tunisi, e costrinse quel Re a chiederli la pace. Non hauendo sortito Regno per paterno retaggio, lo douette al suo valore, alla sua pietà, per cui meritò dalla Sedia Apostolica l'inuestitura delle due Sicilie. Chiuse in fine i

suoi

suoi giorni con pietà degna di chi hebbe per fratello vn Re santo, per madre vna Reina altresì pijssima; e che sempre impiegò le sue armi a difesa del comun Padre del Cristianesimo.

CAPO VENTESIMOQVARTO.

Due Famiglie le più benemerite della Sedia Apostolica essere state altresì quelle, che hanno stabilmente goduta maggior grandezza, e prosperità.

1. NOn voglio qui ommettere di fare qualche considerazione non osseruata da altri intorno alla prima origine della grandezza di due Famiglie sommamente benemerite della Sedia Apostolica, e sono la Famiglia de' Carolini, e l'Austriaca, alle quali nessuna fra' Cristiani fu, o superiore, o per auuentura eguale per la vastità congiunta alla diuturnità dell'Imperio, per la prosperità de' trionfi, per l'ampiezza delle conquiste.

2. La grandezza della Famiglia de' Carolini hebbe l'antichissima sua origine da Arnolfo Vescouo Metense, che fiorì nel settimo secolo; e prima di essere ornato della Mitra Episcopale hebbe tre figliuoli. S'ingegnò egli di persuadere a tutti e tre, che gli consentissero di esser liberale delle sue facoltà al souuenimento de' Mendici, cedendo al diritto, che haueuano all'Eredità paterna; e ponendo la lor fidanza in Dio, che lor sarebbe buon Padre e prouueditore, col conueneuol sostentamento. Contradissero due fra essi, e solo il terzo chiamato per nome Anchise vi diè il consentimento, condescendendo a consecrare à Dio quella porzione, che pro rata gli toccaua del paterno retaggio. Il Padre, e lui, e in lui benedisse la sua progenie, predicendo alla sua persona e al suo sangue auuenturose prosperità, e centuplicato accrescimento di quelle ricchezze, ch'egli, donandole a Dio, metteua per conseguenza a moltiplico ne' banchi dell'eternità, che non soggiacciono a fallimento.

Auctores vide apud Io: Seuerianum in libro, cui titulus pretiosè mortes auctorū.

3. Or Anchise, auuerandosi in lui la predizzione paterna, anzi la diuina, che eziandio in questa vita promette il centuplo de' beni donatigli, superò oltre ogni comparazione l'ereditarie ricchezze, che da Arnolfo hebbero i fratelli. Ma ciò fu nulla: Iddio gli concedette vna gloriosa progenie di Eroi, di Re, d'Imperatori, a cui fe dono d'immensi tesori, e di fortunate conquiste. Fu Anchise Padre del primo Pipino, Auo di Carlo Martello, e quindi progenitore dell'altro Pipino, e di tutti quei grandi Imperatori, che per linea maschile deriuarono da Carlo Magno; e d'innumerabili Re, e insigni Monarchi della Real Casa di Francia, vsciti da lui per linea feminile. Nè la Posterità d'Anchise fu a veruna famiglia seconda ne' meriti con la Chiesa Cattolica, e col Pontificato Romano, come si rende aperto dal diuisatone più auanti.

4. Ora venendo all'Augusta Famiglia Austriaca: hebbe questa per primo Autore della sua suprema grandezza il famoso Ridolfo Conte di Ausburgh, che traeua la sua origine dalla nobilissima Casa di Alsazia, diuisa in due gran Rami, vn de' quali formò la Casa di Lorena; l'altro quella di Ausburgh, da cui discese l'Imperator Ridolfo, il quale diede il Ducato di Austria al suo figliuolo Alberto, che prese da tal Ducato il suo cognome, e lo lasciò Ereditario alla sua posterità. Ora Ridolfo fu debitore dell'Imperio ad vn atto insigne di cristiana pietà, perche non essendo egli che semplice Conte di Ausburgh picciolo Castello situato nelle Montagne fra Basilea, e Turigo; gli occorse, che andando con la compagnia di vn sol Fante a venerare vn celebre Eremita, hebbe incontro per istrada vn Curato di Villa, che per via lontana, ed aspra, portaua il cibo Eucaristico ad vn moribondo, giacente in vna vil Capannuccia. Ridolfo tocco internamente da viuo affetto di Reli-

Gio: Villa col. in Chron. Crispinen.

Serarius rerum mogun tin. li. 5. in Gerar. 1.

gione, scese subitamente dal suo cauallo, e vi fe salire il Sacerdote, a cui altresi fe dono del medesimo cauallo, a valersene in si fatte occorrenze. Indi tutto a piè seguì il suo Signore alla Capanna; e appresso in simil atto di ossequio l'accompagnò fino alla Parocchia: indi compì la visita dell'Eremita. Questi hauuta per diuina riuelazione notizia dell'atto di Ridolfo, l'assicurò per parte di Dio, ch'egli eziandio nel secolo presente, riceuerebbe vna sì alta ventura in riguardo della liberalità da lui vsata col Parocho, e dell'ossequio fatto al Redentore incognito, e velato sotto le specie sagramentali; che supererebbe di gran longa il centuplo promesso da Dio nella vita presente.

5. Si adempì la predizzione di lì a ventidue anni, quando Ridolfo riuolgendo in mente ogni altro pensiero, l'Arciuescouo di Mogonza operò sì efficacemente nella dieta di Francfort a suo fauore, che senza nè pur'egli hauerne contezza, fu eletto Imperatore. Questo fu il principio della grandezza della sua persona, e della sua famiglia. Da li innanzi parue, che la virtù, e la fortuna si fossero vnite a versarli in seno tutte le prosperità. Possedette in sourano grado di perfezzione le doti morali, politiche, ciuili, militari. Fu fortunatissimo nelle sue imprese. Ridusse sotto la sua vbbidienza tutta l'Alemagna diuisa in varie fazzioni per cagione del diuturno Scisma, ch'era preceduto alla sua elezzione nella vacanza dell'Imperio. Non pose assedio a veruna Città, che non ne diuenisse Signore. Riportò quattordici illustri vittorie in altrettante battaglie campali, che fu costretto di fare contro i Ribelli. Vinse, e vide prostrato a' suoi piè Ottocaro Re di Boemia, che haueua vsurpata vna gran parte dell'Alemagna; e fra le altre Prouincie quella di Austria, che poscia diuenne la più nobile appendice della Monarchia de' suoi Successori. Regnò con prospera fortuna fino all' età di settanta tre anni: età, che sì diuturna è rara ne gli huomini, rarissima ne' Monarchi.

6. Dopo la morte di Ridolfo, gli Elettori eran disposti a farli succedere nell'Imperio Alberto suo figliuolo, e Duca di Austria; ma le frodi di Gerardo Arciuescouo di Mogonza, fecero cadere l'elezzione in Adolfo Conte di Nassau. La frode, che vsò il Vescouo fu, dare a credere a ciascun de gli Elettori preso separatamente da gli altri, che l'elezzione andaua a cadere nella persona di vn certo, ch'egli nominaua, e nominaua a ciascuno il suo maggior nemico. Con ciò spauentati gl'Elettori, fecero l'Arciuescouo depositario, anzi Signore del lor suffragio, concedendoli, ch' eleggesse, chi più fosse a lui in grado, purche non si eleggesse quegli, con cui l'Elettore teneua nimicizia. Con ciò Adolfo fu innalzato al Soglio Cesareo: ma Iddio, che haueua a cuore di solleuare la stirpe di Ridolfo, permise in Adolfo tal serie di ree azzioni, che rendutosi insoffribile all'Alemagna, fu deposto dall'Imperio, e sostituitogli Alberto.

Gio: Villa & alij Cuspin.

7. A questo fu sì propizia la sorte, che l'Imperio ottenuto per elezzione, lo conseguì altresi col valore, guadagnandolo con la punta della spada contro del medesimo Adolfo, che vinto da lui in vna gran battaglia, per disperazione si vccise. Fu Alberto non punto inferiore al Padre Ridolfo nelle virtù militari, e nelle morali. Vinse tutti i Ribelli, pacificò l'Alemagna, fu seuero esattore della giustizia, e mantenitore delle leggi: e la sua morte, che parue suenturata, perche fu vcciso da Giouanni di Austria suo Nipote, fu per verità gloriosa, perche questi l'vccise in odio della giustizia, e della virtù, atteso che Alberto lo teneua a maniera di prigioniere, per torgli l'infelice libertà, cui Giouanni abusaua a commettere enormi sceleraggini. L'Imperio poi dopo la morte di Alberto, fu vagante in altre famiglie, ma in fine si è fermato stabile nel sangue di Ridolfo, e nella famiglia Austriaca.

Ora

8. Ora ripigliando il filo delle prosperità concedute dal Cielo a Ridolfo. Non solo fu egli fortunatissimo in sè, e nel figliuolo Alberto; ma è rimasta dopo lui immortale la sua memoria, e nella ricordanza del Mondo, e nella grandezza già per quattro secoli continuata de' suoi Posteri. La sua famiglia ha prodotto sin ora sei Monarchi delle Spagne, annouerandoli da Filippo Primo, a Carlo Secondo ora regnante; e tredici Imperatori, da Ridolfo, che fu posto sul Trono l'anno mille dugento settanta tre, a Leopoldo Ignazio, che vi siede ora l'anno mille seicento ottantaquattro. Nessuna famiglia ha regnato in maggior vastità di Mondo, che l'Austriaca, perche oltre le vaste Regioni, che ha possedute, e possiede nel Settentrione, e nell' Occidente, ha steso il suo dominio ad altri Paesi ritrouati di fresco, cioè alle due grandi Americhe, l'Orientale, e l'Occidentale. Quali sieno i meriti di questa eccelsa famiglia col Pontificato Romano, è si noto, che non ha mestiere di racconto. Basta dire, che hanno propagato l'Imperio spirituale de' Romani Pontefici, sin doue non mai giunser le Aquile di Roma, e non volò mai la fama di Grecia.

9. Riuolgansi pure tutte le Storie, scorransi gli annali di tutti i secoli, non si troueranno due famiglie, le quali a par dell'Austriaca, e di quella de' Carolini, sieno state feconde di Eroi, di gran Re, di gran Santi: nè che habbiano distesa la lor dominazione a maggior vastità di paese, e diuturnità di secoli. Ma tutte da queste due, le quali altresì sono state fra tutte le benemerite della Sedia Apostolica, le più osseguiose a' Sommi Pontefici si vedranno superate. Ed ha disposto la Diuina Prouidenza, che la grandezza di amendue traesse principio da due atti memorandi di virtù. Vn de' quali fu di carità, ch' è la suprema fra le virtù teologali, esercitato da Anchise; l'altro di religione, che è la suprema fra le morali, esercitato da Ridolfo, con che Iddio ha recato a tutti i Secoli vn memorabile esempio, che la Religione, per cui peruengono i Mortali alla conquista dell'Imperio Celeste, è altresì vna base, in cui si fonda la grandezza della Monarchia terrena.

CAPO VLTIMO.

Conclusione di questi due vltimi Libri.

1. DAl fin quì ragionato reputo buono estrarne vn sostanzioso sugo, e presentarlo a' Principi, che ora viuono ad imitazione di quei ristretti de' longhi Memoriali, che sogliono fare i Ministri de' gran Principi.

2. Per tanto io qui interrogo, quali sieno que' beni, che più ardentemente bramano coloro, che siedono su l'eccelsa cima della rota mondana? Se Dio facesse loro la grande offerta, che fece a Salomone, dicendo; *Postula, quod vis, vt dem tibi*, che cosa chiederebbono eglino? Forse non tutti chiederebbono la sola sapienza, ma vastità d'Imperio, copia di ricchezze, grandezza di vittorie, soprauiuenza ne' Posteri: altri s'inuaghirebbono di quel glorioso soprannome di Magno, di cui l'Antichità in que' secoli, ne' quali regnaua l'Idolatria fra tanti suoi Eroi ha degnati due soli: Alessandro fra' Greci, e Pompeo fra' Romani. Posto ciò: io non trouo fra i Monarchi Cristiani veruno, che sia stato auuerso alla Sede Romana, e sia rimasto nel Mondo con la gloriosa nominanza di Magno. Tre soli son rimasti con questo titolo, tutti e tre i più congiunti di ossequio, e di amore a' Romani Pontefici, Costantino, Theodosio, e Carlo. Procedo più oltre, e metto in considerazione a i Dominanti, che sono si vaghi di eternare la dominazione nella loro stirpe; non ritrouarsi veruno fra gl'Imperatori auuersi alla Sede Romana, a' quali sia toccata questa sorte di lasciar eredi dell'Imperio i suoi figliuoli con pari felicità a quella, con cui è toccata a' tre antidetti Impera-

tori, che furono fra tutti i più benemeriti della Sedia Romana, cioè a Costantino, che, come dianzi notai, diuise l'Imperio del Mondo fra tre figliuoli; a Theodosio, che 'l diuise fra due; a Carlo, che altresì diuise fra tre la vastissima sua Monarchia.

3. Io qui non intendo affermare, che non sieno talora stati prosperati da Dio, e nella persona, e nella progenie i Potentati Idolatri, e Maccomettani, quantunque auuersi alla Fede Cristiana, e per conseguenza alla Monarchia del Papa: ma perche fauello a i Potentati Cristiani, ristringo la presente induzzione a gl'Imperatori, e a i Re Cristiani; e fauellando di questi sostengo tre proposizioni. Vna è, che fra questi Imperatori, pochissimi, e per auuentura niuno stabilmente auuerso al Principato Apostolico è stato stabilmente prosperato dal Cielo nel suo indiuiduo, e nel suo sangue. L'altra proposizione è, che assolutamente niuno fra gli antidetti Imperatori, e Monarchi, è stato prosperato a pari de' Costantini, de' Carli, de' Theodosij, e di altri insigni benefattori della Sede Pontifizia. La terza è, che fra gl'Imperatori, e i Monarchi benemeriti del Supremo Sacerdozio, appena ci ha, di cui possa affermarsi, che sia stato stabilmente infelice in sè, e nella posterità. Tutte e tre queste verità son manifeste a gli Eruditi, e a renderle credibili a chi legge, basta l'induzzione da me fatta in questi due vltimi libri.

4. Interrogherà taluno, per qual cagione essendo stati talora temporalmente fortunati i Principi infedeli, ciò non sia altresì auuenuto, rispetto a gl' Imperatori, e Monarchi Cristiani auuersi al Papa? La ragione della disuguaglianza intorno a ciò è manifesta. Iddio ha promessa prospera, e lunga vita a' figliuoli ossequiosi, e per opposito ha minacciato disastri temporali a' figliuoli oltraggiosi a' Genitori. Di più, queste promesse, e minacce, si distendono, come già notai, alla figliuolanza non solo carnale, ma spirituale. Or i Monarchi infedeli non sono spiritualmente figliuoli del Romano Pontefice, ciò che conuiene a i Cristiani per ragione del Battesimo. Quindi le prenominate promesse, e minacce, non hanno per obbietto i primi, ma solo i secondi; onde in questi, e non in quelli sortiscono stabilmente il loro effetto.

5. Io qui non posso contenermi di riuolgere il mio parlare a voi o Principi e Re, che ora regnate con tanta gloria, pietà, e potenza nel Cristianesimo; e supplicarui a dare vna occhiata alle età trascorse; a leggere gli annali di que' Regni, in cui ora dominate; e a considerare la vita, le azzioni, il fine, in cui terminarono que' grandi Eroi, de' quali voi vi recate a gloria di essere successori, e nipoti. Di quelli Eroi io dico, che acquistarono col valore, e fondarono col senno i vostri Imperij; e affermo francamente, che non trouerete fra questi sublimi Personaggi veruno, che fosse auuerso, anzi che non fosse in singolar modo ossequioso a' Romani Pontefici. Dou' è ora il seme, doue la gloria di quelli Imperatori Greci, che perseguitarono la Sedia Apostolica; o di quelli Imperatori di Germania, che crearono gli Antipapi, che fomentarono gli Scismi, e scesero tante volte armati in Italia, per ridurre al niente la Pontifizia autorità? *Vbi sunt* (dirò col Profeta) *Principes Gentium? Exterminati sunt, & ad Inferos descenderunt, & alij loco eorum surrexerunt.* Considerino all'incontro, quali fossero gli antichissimi Fondatori di quelle Monarchie, che ora più fioriscono nel Cristianesimo.

Baruc.3.

6. La Monarchia di Spagna fù fondata da Recaredo ossequiosissimo a i Sommi Pontefici. Indi quasi estinta dalla barbarie de' Mori in pena de gli oltraggi fatti a i Pontefici da' suoi Re, fu a poco a poco ricuperata da' Successori di Pelagio lodatissimi per l'affezzione, e per l'ossequio verso la Sede Romana. Quindi è risorta a maggior gloria, e potenza sotto il Re Ferdinando, che in tale ossequio non cedet-

cedette a veruno de'suoi progenitori. Che dirò di vn Ridolfo fondatore della vasta Monarchia Austriaca? Che di tanti Imperatori, e Re successori di lui, che hanno seco gareggiato nella Santità, nell'ossequio al Vaticano; e sono stati fauoriti da Dio con far sì, che quel vasto Imperio da essi ora goduto, non sia parto come i più fra gl'Imperij terreni, delle guerre, cioè a dire di stragi di Popoli, di desolamento de' Regni; ma sia, per così dire, da vna prospera corrente portato alle loro contrade, disponendo egli come arbitro della sorte, che per via, o di elezzioni volontarie, o di nozze prosperate, e di progenie auuenturosa, sia caduto in lor potere quel tanto di Mondo, che possedono?

7. O se quì mi fosse lecito diffondermi a parlare de i Massimiliani, de' Ferdinandi potentissimi Cesari, o de' Filippi Monarchi di sì vasto paese, che 'l Sole e nasce, e muore nel loro; quanto mi sarebbe ageuole il mostrare, che al grande ossequio, che per parte loro han portato al Vicario di Cristo, ha corrisposto Iddio per parte sua, con adempire ancora a prò di essi il famoso Vaticinio fatto da Isaia a Ocio: *Ego ante te ibo, & gloriosos terræ humiliabo. Portas æreas conteram, & dabo tibi thesauros absconditos*! Ma a che occorre riuocare quì a memoria gli auuenimenti dell'età trascorse, mentre in questo medesimo tempo, che scriuo, veggiamo con gli occhi nostri vn nuouo compimento di quel Vaticinio nell'Augusta Persona di Leopoldo, in cui, come in prezioso ristretto si vniscono la pietà, e l'ossequio, ch'hebbero alla Sedia Apostolica i suoi grandi Aui? E non è forse vero, che, *Deus ante ipsum iuit*, mentre nel corto spazio di vn'anno ha fatto germogliare a sua gloria, e a stabilimento della sua potenza tante palme, che se fossero state raccolte in vn secolo intiero, lo renderebbono famoso a tutte l'età venture? Liberazione di Vienna, sconfitta di formidabili Eserciti, ben sei volte rinouata, occupazioni di Città, e Piazze inespugnabili. E chi può negare, che Dio a suo prò, *Gloriosos Terræ humiliauerit*, cioè vn Maccometto Quarto Tiranno dell'Oriente, e terror dell'Occidente; vn terribilissimo Visir armato di tutte le forze della più poderosa Monarchia, che habbia la Terra? Chi non ammira nelle Squadre di Leopoldo vincitrici de gli Eserciti Ottomanni tanto superiori di forze, rinouati i trionfi de gli antichi Maccabei; per modo che quando i Posteri leggeranno le Storie presenti, confrontandole co'libri di que' Santi Eroi, sembrerà loro di leggere due volte lo stesso? E appena saprebbono discernere que' fatti da i presenti, se si variassero i nomi, e a Giuda, a Gionata, a Simone, si sostituisse vn Giouanni Terzo Re di Polonia; vn Carlo Quinto Duca di Lorena; vn Massimiliano di Bauiera, per tacer di tanti altri fortissimi Eroi. Ha per fine Iddio auuerata in Leopoldo quella promessa: *Portas æreas confringam, & dabo tibi thesauros absconditos*, con arricchire i suoi Eserciti di sì ricchissime spoglie, e con aprire loro porte di famose Città, e forti Rocche. Ciò bastimi hauer quasi per incidenza quì osseruato. Ripigliando ora il filo del discorso.

Isaiæ 45.

8. Quanto sia stata inclita, e gloriosa, e fiorisca anche a giorni nostri la Monarchia Francese, già si è per noi dimostrato. Ma quali furono i primi fondatori di essa? Vn Clodoueo, vn Pipino, vn Carlo Magno, vn Vgone Capeto, tutti e quattro famosi per la Religione, e per ossequio alla Sede Romana: la qual religione, il qual ossequio, si sono distesi a proporzione ne' loro successori: e ne habbiamo illustri esempij eziandio ne' più moderni secoli, cioè a tempo del Concilio di Costanza. Deposto che fu in questo Concilio, come altroue dicemmo, Giouanni Vigesimo terzo dal Pontificato, hauendo i tre Deputati della Francia, che prestarono consenso a questa deposizione, fatto ritorno a Parigi, furono in vn publico consesso de' Principi agramente ripresi dal Re, perche non hauessero recla-

Monf Dyonif. li 5, c. 18

clamato contro la deposizione di vn Papa, non solo non conuinto, ma nè pur accusato di Eresia: e alle parole del Re aggiunse Lodouico Delfino vn seuero, e minaccioso rimprouero, tacciando que' Deputati da empij, da temerarij, per hauer concorso a far giudizio del Supremo Sacerdote. Tanta fu sempre mai la venerazione de' Re Francesi alla Suprema Sede, che nè pur consentiuano a vn Concilio generale, far giudizio sopra vn Papa non riceuuto vniuersalmente dalla Chiesa: e che haueua per emoli due altri, al cui Sommo Sacerdozio si sottoscriueuano molti Re, e gran Principi del Cristianesimo; non che deporlo, quantunque la sua deposizione sembrasse necessaria a pacificare la Chiesa. Questo Sommo ossequio delle Gallie al Vicario di Dio distesosi per tutti i secoli in quasi tutti i suoi Monarchi, è stato senza dubbio la potissima cagione della lor felicità non interrotta giammai stabilmente, da che abbracciarono la Fede sotto il Re Clodoueo.

Dyoni. ibi.

9. Ciò che dissi della Monarchia Spagnuola sotto i Re Goti; della Francese; dell'Austriaca, può affermarsi con pari verità dell'Inghilterra, il cui diadema fu consegrato nella persona del Re Lucio, del Re Ina, di Cednallo, e del Santo Re Eduardo il Confessore, tutti illustri non meno per esimia Santità, che per merito co' Romani Pontefici. Lo stesso può dirsi della Polonia, il cui Re Micislao, che la rendette d'Idolatra, Cristiana, fu insigne per l'ossequio verso il Sommo Pontefice Gregorio Terzo, e verso il Cardinal suo Legato. Ciò per tacere di Boleslao il Casto figliuolo di lui, che fu il primo ad introdurre nella Polonia il titolo, e la dignità Regia: e del famoso Iagellone, che vnendo alla Polonia il natiuo gran Ducato di Lituania, che secò trasse dal Gentilesimo a Cristo, formò di queste più bellicose Nazioni che habbia l'estremo Settentrione vn insuperabile antemurale alla Fede Cattolica contro i Moschi; alla Cristiana contro i Tartari, contro i Turchi: e in tutti i Principi del sangue Iagellone fu pari alla pietà, al valore, la venerazione verso i Sommi Pontefici. Poste queste osseruazioni, conchiudo il Capo, e'l libro presente.

10. Che'l Mondo sia vna tragica scena, lo vide eziandio con gl'occhi bendati del Gentilesimo il grande Augusto, le cui estreme parole, che disse a gli Astanti prima di morire, furono: *Valete, & Plaudite*. Posto ciò. O i Re, che in questo teatro rappresentano le prime parti, come ora regnano fra i Mortali, così bramano di trionfare in eterno fra gli Angeli, e debbono proporsi per Idea vn Enrico di Bauiera, vn Luigi Nono di Francia, vn Stefano di Vngheria, vn Eduardo d'Inghilterra, tutti e quattro adorati sopra gl'Altari, e celebratissimi per filiale ossequio alla Sede Romana. O son vaghi di quella gloria, ch'essendo vn'altra diuturna vita della virtù, si prepone da gli animi eccelsi alla breue vita mortale, e conuiene, che si propongano per Idea i Costantini, i Theodosij, i Carli Magni, che in premio della lor virtù, e specialmente de gli alti meriti, ch'hebbero con la Chiesa Romana, hanno conseguito da Dio l'immortal fama del nome. O intensamente amano di regnar eziandio dopo morte, e per lunga età, e con vasta dominazione nel lor sangue, e prendano per ispecchio della lor vita le azzioni de gli Vgoni, de' Ridolfi, e di tanti altri Cesari, Re, e Principi benemeriti della Sedia Apostolica, ne' quali si conserua ancor oggi col nome la memoria de gli antichissimi progenitori, e si compisce la Diuina promessa di mantener loro lungamente sopra la Terra, non solo quella prima vita, che fu dono di natura, ma altresì quella seconda, ch'è vnicamente mercede della virtù.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO NONO.

DOPO di hauere ne' libri precedenti fermato con forti proue l'articolo della Souranità, e infallibilità de' Romani Pontefici, si procede allo scioglimento delle contrarie opposizioni, incominciando da quelle, che impugnano la Souranità, e daran materia al libro presente. Si dimostra contro gli Auuersarij l'efficacia di molti argomenti, co'quali si è prouata questa Souranità. Quanto falsamente asserisca il Re Giacomo Sesto d'Inghilterra, che il Primato del Papa non ha fondamento nelle diuine scritture. Non ostare a questo Primato il non hauer S. Paolo fatta espressa menzione del grado Pontificale, e l'hauer S. Gregorio Magno ricusato il titolo di Vescouo Ecumenico Tanto esser falso, che dal libro composto da S. Cipriano sopra l'vnità della Chiesa, si raccolga cosa contraria alla Souranità de' Romani Pontefici, che anzi questa confermasi dall'autorità di Cipriano nel medesimo libro. In qual senso sia vero, che la Chiesa Cattolica costituisca vn Vescouado, e in qual nò. Quanto sia falso ciò, che oppone Pietro Soaue, che a gl'Imperatori spettaua, conuocare i Concilij, e presederui, dimostrando l'autorità, l'induzzione, e la diritta ragione, questo esser vffizio de' soli Romani Pontefici. Che tutti gli Eretici, ad abbattere l'articolo della Souranità Pontifizia, si

sono

ſono ſempre mai sforzati di negare al Papa la facoltà di riceuere le appellazioni da tutta la Chieſa. Si moſtra l'infallibilità del Concilio Sardicenſe, da cui ſi approuano queſte appellazioni. Si riferiſce, e con lo ſtabilimento di rileuanti verità ſi diſſolue l'oppoſizione de' moderni Eretici tolta da' decreti del ſeſto Concilio di Cartagine contro le appellazioni. Celebre conteſa, che ſi agitò fra S. Leone Magno, e S. Ilario Veſcouo di Arles. Oppoſizioni, che in eſſa fondano gl'Innouatori contro la Souranità del Papa. Scioglimento di eſſe. Si dimoſtrano altre verità a maggior ſtabilimento di queſto Primato. Scioglimento di nuoue oppoſizioni tratte da vna lettera dell'Imperator Carlo Caluo a Giouanni Ottauo. Maſſime vniuerſali, da cui ſi rifiutano tre celebri Scrittori, che mettono in forſe l'antichità delle appellazioni della Chieſa Gallicana a Roma.

LIBRO NONO.

CAPO PRIMO.

Si dichiara l'intento de' Libri seguenti.

1. E' Noto a i Sapienti, non richiedersi alla certezza di vna sentenza, che tutte le opposizioni fatte contro di lei si dissoluano apertamente, bastando che sieno aperte le proue della sua verità: altrimenti non sarebbe certa l'esistenza del mouimento locale, perche contro esso possono formarsi, e di fatto furono formati da Zenone sofismi sì acuti, che hebbe fatica a sbrigarsene il medesimo Aristotile: contuttociò non è superflua l'opera, che suol mettersi nelle scuole, a dissoluere le opposizioni, che si fanno contro le verità eziandio indubitabili, massimamente se queste non hanno per materia obbietti esposti all'esperienza del senso, come il menzionato mouimento, ma si rauuolgono intorno a cose, o astratte della Metafisica, o oscure della Fede: le prime delle quali ci sono palesi solo in virtù di sottili argomenti, le seconde ci vengono manifestate dalla Diuina riuelazione: perche intorno a sì fatte verità l'intelletto velato dalla grossezza de i sensi, appena giunge ad vna sì limpida chiarezza, che sempre non rimanga soggetto, a lasciarsi inuiluppare dalle ragioni contrarie, quando non vede il capo di sciorre i nodi.

2. Stante ciò, quantunque siasi da me dimostrata ne' Libri precedenti la Souranità, e l'infallibilità della Sede Romana con molti, e irrepugnabili argomenti, che rendono questi articoli indubitabili a qualunque intelletto, non reamente disposto; con tutto ciò, affinche le ragioni recate sortiscano il loro effetto, reputo necessario di porre non ordinario studio, a dissipare quella nebbia, onde si sono sforzati gli Eretici, segnatamente i moderni, d'infoscare il chiarore di queste verità: maggiormente che l'articolo della Souranità, e infallibilità de' Romani Pontefici da niuna Setta di Eretici antichi è stato impugnato sì per professione, come a' tempi prossimi a noi da Lutero, da Caluino, e da gli altri Innouatori; nelle cui Officine si sono lauorate più armi a combattere la Rocca del Pontificato Romano, che in tutte quelle de gli antichi Eresiarchi prese congiuntamente.

3. Ho riputato, che sia pregio dell'opera di premettere ne' Libri precedenti tutte le proue delle mie conclusioni senza framischiarui lo scioglimento delle contrarie ragioni, parendomi, che la bellezza, e la chiarezza dell'ordine richieda, stabilire prima con ogni maniera di proue la verità; indi farsi a dissoluere tutti i contrarij sofismi. Ciò mi hanno persuaso tre ragioni: la prima, perche chi legge le proue di vna conclusione non vnite in vn corpo di scrittura, ma poste sparsamente, penetra meno la loro forza quasi dissipata, e però in apparenza minore. La seconda ragione è, perche l'intelletto diuidendo la sua attiuità, parte nella considerazione delle proue dell'articolo, parte in penetrare le risposte, che si adoperano a i contrarij argomenti; riesce men abile, a comprendere insieme l'efficacia delle ragioni, che dimostrano la verità, e l'insussistenza de' Sofismi, che ad essa si oppongono. La terza ragione è, perche que' medesimi argomenti, che stabiliscono la verità, sono quasi altrettante lumiere, che illustrando la mente, le rendono più ageuole il disgombrare la caligine de gli argomenti contrarij; onde è buono, prima di farsi a disfare queste tenebre, hauer in virtù delle proue compitamente illuminata la mente circa la verità, che s'intende di stabilire.

4. Per tanto nel Libro presente dissoluerò tutte le precipue opposizioni, colle quali si sono argomentati i moderni Eretici d'impugnare l'articolo della Pontifizia Souranità: nel seguente quelle, con cui vanno a ferire la Pontifizia infallibilità nella decisione de' dogmi.

5. Ma perche contro due Sommi Pontefici si è armata specialmente l'empietà de gl'Innouatori, cioè contro Onorio Primo, e contro Gregorio Settimo, procurando di far credere Onorio caduto nell'errore de' Monoteliti, per abbatter in lui l'infallibilità di tutti i Papi: e accusando Gregorio, quasi vsurpatore d'indebita podestà, per atterrare in esso la Souranità della Sedia Romana; perciò dopo di hauer nel Libro presente, ch'è il Nono, e nel Decimo, disciolti i Sofismi dell'empietà contro il Pontificato, e contro qualche determinato Pontefice, non perseguitato da' moderni Eretici con pari ferocia a quella, con cui combattono contro i due Pontefici prenominati; rifiuterò nel Libro vndecimo le calunnie, con le quali accusano la Condotta di Gregorio Settimo; e nel Duodecimo quelle, che hanno inuentate ad oscurare la Fede di Onorio Primo.

CAPO SECONDO.

Si riferiscono le opposizioni di molti contro varie autorità allegate ne' Libri precedenti.

1. PRima di entrare in pugna contro gli Eretici, ho riputato diceuole, dissoluere qualche opposizione, che per auuentura potrebbe farmisi dalle penne de' Cattolici. Questi consentendo meco nella verità della conclusione intorno alla P[illegible]ifizia Souranità, solo possono muouer lite contro l'efficacia delle proue, colle quali l'ho dimostrata, massimamente contro quelle ragioni, che fondansi nell' autorità. Le loro opposizioni possono ridursi alle seguenti.

2. Si citano da noi a confermazione della Pontifizia Souranità lettere di varij Pontefici, che precedettero di tempo a Siricio, le quali lettere si reputano da gli Eruditi per finte, e suppositizie, principalmente la lettera seconda di Anacleto. Si cita vn libro, che ha questo titolo: *Damasus in Pontificali*, il qual libro altresì da molti si attribuisce non a Damaso, ma ad Anastasio Bibliotecario. Si dice, che Vittore scomunicò i Vescoui dell'Asia, essendo più verisimile che non procedesse alla scomunica, contento di hauerla minacciata. D'auuantaggio si suppone, che Firmiliano Vescouo di Cesarea fosse scomunicato dal Papa: che S. Cipriano, e'l Concilio corretti da S. Stefano Papa deponessero l'errore intorno al debito di rinouar il Battesimo a i Battezzati da gli Eretici, essendo più conforme all' opinione di molti, che ciò non sia vero. Si asserisce, che S. Atanasio si appellasse a S. Giulio Papa: ciò che altresi è dubbio appresso gli Scrittori. Si citano oltre i venti, altri Canoni del Niceno per argomento della Pontifizia Souranità. Questi Canoni non si ammettono da' più versati nell'erudizione Ecclesiastica. Si discorre sopra la scomunica fulminata da Innocenzo Primo contro Arcadio:non è certa la verità del fatto. Generalmente si suppongono fatte da Pontefici varie decisioni:circa le nozze da Euaristo; circa l'acqua benedettta da Alessandro; e simili: i quali fatti sono sospetti di falsità, per essere i più fra essi tratti da lettere apocrife. Infine si recitano lettere sotto il nome di qualche Padre antico, le quali volgarmente si attribuiscono ad altro Autore. Lo stesso vale di altre scritture: per figura si cita S. Ambrosio nell'epistola a Timoteo, e pure di quel commentario non si reputa autore S. Ambrosio, ma Ilario Sardo, o altri.

3. Oltre queste opposizioni possono diuisarsene altre in tutto simili, quali ommetto di riferire, perche, come

come dissi nel quinto Libro, non è mio intento diuertirmi a controuersie storiche, che attesa la vastità della materia, e la caligine, che per necessità ricuopre i fatti de' secoli più vetusti, oltre quella, che vi hanno sparso sopra gli Eretici, mi trarrebbe assai lungi dal mio intento.

CAPO TERZO.

Si dissoluono le riferite obbiezzioni.

1. SI come (ciò che notai nel primo Capo) alla certezza di vna sentenza, non si richiede, che si dissoluano apertamente tutte le opposizioni contro di lei; così non è mestieri, che sieno dimostratiui tutti gli argomenti, da'quali viene comprouata. La sola Matematica ha debito di fermare tutte le sue conclusioni colle sole proue euidenti; perciòche questa scienza si aggira intorno ad obbietto conosciuto con euidenza dal lume dell'imaginazione, onde non ha il misto barlume della probabilità, ma o giorno chiaro di euidenza, o notte oscura d'ignoranza; e quindi è, che i Matematici nè pur vogliono vdire questo nome di probabilità come ignoto nelle loro contrade. Ma fauellando delle scienze più alte, quali sono le Filosofiche, le Teologiche, e quelle, che appartengono alle controuersie con gli Eretici; queste hanno per obbietto verità altissime, e astratte dalla materia; onde le proue di esse talora non possono formarsi con limpida chiarezza dal nostro intelletto racchiuso fra queste membra, e però impotente a formar concetti, se non dipinti con colori corporei, che non vagliono a render sempre manifeste le cose intelligibili, e diuine.

2. Da ciò è, che quantunque gli Auuersarij conuincessero, non esser valide, prese disgiuntamente, tutte quelle proue, o di ragioni, o di autorità, colle quali ho prouata la Souranità, e l'infallibilità de' Romani Pontefici; nulla haurebbono perciò concluso, non solo contro la verità, ma nè pur contro la certezza della mia conclusione. Basta a renderla indubitabile vn solo argomento, che con euidenza la dimostri per vera, per quel modo, che si ha per dimostrata l'immortalità degli Animi vmani, perche vien fermata da qualche proua euidente, quantunque a persuaderla, si aggiungano altre proue inuerso sè solo probabili. Quindi gl'Impugnatori della Souranità, e lo stesso vale dell'infallibilità della Sede Romana, a dimostrare inualide le mie scritture son tenuti a prouare, che nessuna fra le autorità, e le ragioni da me recate a suo fauore, la rende con certezza palese; ilche per mio credere non verrà fatto a chi che sia; onde la mia conclusione starà in possesso di esser creduta, non solo per vera, ma per indubitabile. Non è però, che io con questo voglia liberarmi dal peso di difendere la sodezza di quelle proue, contro le quali ho riferito nel Capo precedente le opposizioni di molti, sostenendo tai proue non pur probabili, ma vere, quantunque non dimostratiue, come renderò manifesto con dissoluere le riferite opposizioni.

3. Quanto alle lettere di Anacleto, e di altri Pontefici predecessori di Siricio, sono citate da Autori celebri, e antichissimi riferiti dal Bellarmino; onde, che che sia se qualche errore fosse frammezzato in esse per altrui malizia, o per incuria, non può negarsi, che sieno antichissime, e per conseguenza accrescano gran forza all'autorità di altri Pontefici, che fiorirono dopo Siricio fino al principio del settimo secolo, le lettere de' quali son riconosciute per legittime eziandio da quasi tutti gli Eretici moderni, e asseriscono la Pontifizia Souranità sotto termini chiarissimi, e innegabili da'medesimi Eretici: i loro Testi sono riferiti dal Bellarmino nel luogo citato. Ma anche trasmettendo, che le lettere de' Papi precedenti a Siricio fossero dubbiose, o eziandio apocrife, in tal caso vale

Lib. 1. de Rom. Pont.

vale la massima volgare de' Giuristi: *Vtile per inutile non vitiatur*. Quanto al Libro, che s'intitola: *Damasus in Pontificali*, benche fingessimo, che non fosse composto da Damaso, ma da Anastasio Bibliotecario, non lascia per tutto ciò di accrescer sommo peso a gli altri Testi allegati, per esser somma nella Chiesa l'autorità di Anastasio.

4. Che Vittore non solo minacciasse la scomunica, ma di fatto la vibrasse, vien riferito da Eusebio, dal Cardinal Baronio, e da altri Autori recitati da lui. Quindi ho io potuto valermene al mio intento. Ma ommettasi, che Vittore non habbia vibrata, ma solo minacciata la scomunica: la minaccia ha pari forza a dimostrare la sua giurisdizzione, perche senza la giurisdizzione sarebbono state derise le sue minacce; onde al mio intendimento tanto conferisce l'hauerla Vittore minacciata, quanto l'hauerla fulminata.

Anno 198.

5. A ciò che oppongono intorno a S.Cipriano, è indubitato per mio credere, ch'egli ritrattò l'errore, altrimenti non sarebbe stato con si alta lode commendato da tutti gli Scrittori Cattolici, nè adorato dalla Chiesa per Martire: nè gli affermanti, ch'egli non lo ritrattasse, recano veruna proua, che possa opporsi a fondamento sì stabile della sua ritrattazione. Che altresì riuocassero l'errore gli altri Vescoui Affricani, affermandolo S. Girolamo, dee anteporsi la di lui autorità alle ragioni, che reca in contrario qualche moderno Scrittore, le quali ragioni sono di minor peso. Per egual modo non dee negarsi, che fosse scomunicato Firmiliano, affermandolo Dionisio Vescouo di Alesandria riferito dal Baronio. Nè ho riputato pregio dell'opera il riuocar in forse queste scomuniche per qualche congruenza, che in contrario recano molti Eruditi, essendo da vn lato fondatissima l'opinione, che le sostiene per vere, e dall'altro conferendo esse in singolar modo a mostrare la grandezza dell'autorità Pontifizia, e la forza delle tradizioni, dal considerare, che 'l solo Papa con la sua autorità, e armato dalle antiche tradizioni potè sostener l'impeto de' Vescoui Orientali, e Occidentali, che si opponeuano alla Pontifizia decisione.

Hieronym. contra Luciferianos.

6. Intorno a i Canoni del Concilio Niceno da noi riferiti, oltre i venti; vn moderno Autore gli reputa spurij con questa vnica ragione, che non si accettano per legittimi da gli Eruditi. Qui notisi, che talora i citati sotto questa formola generale (cosi sentono gli Eruditi) sono appunto come i trecento Romani, che Sceuola affermò hauer giurato di vccidere Porsena, e que' trecento erano vn solo, cioè il medesimo Sceuola. Ma che che sia di ciò: il P.Francesco Turriano, Abramo Ecchellense, il Padre Labbè, tutti e tre eruditissimi, hanno per professione posto ad esame questo punto della legittimità de gli ottanta Canoni del Niceno: e in fine hanno con forti ragioni da noi considerate nel quarto libro, prouato, che que' Canoni sopra i venti, che sono fauoreuoli al Primato del Papa, non sono spurij, ma legittimi. Quindi ragion chiedeua, che la loro autorità fosse da noi preferita ad altri Eruditi, che non hanno per opera disaminato questo punto, e a loro fauore non recano argomenti di pari peso a quelli, co' quali si è prouata la legittimità di tai Canoni.

7. Il fatto altresì del ricorso di Atanasio a S. Giulio, e della scomunica d'Innocenzo contro Arcadio sono sì ben fondati dal Baronio ne gli annali, e dal Bellarmino, che non possono riuocarsi in forse con basteuole fondamento: altrimenti spargerassi caligine di dubbiezza sopra ogni storia antica non indubitabile. Lo stesso vale intorno a ciò, che spetta alle decisioni di Alesandro, di Euaristo, perche oltre l'autorita di celebrati Scrittori milita a lor fauore la tradizione de' Fedeli, che attribuisce ad Euaristo il decreto circa le Nozze, ad Alesandro circa l'acqua benedetta; onde ho potuto, come di fatti sommamente verisimili, valermene a mio intento.

Per

8. Per vltimo: che i Testi da me talora riferiti ad vn Autore, si riferiscano da molti ad altro Autore, non isnerua la loro forza, purche l'altro, a cui si attribuiscono, sia e autoreuole, e antico. E qualora ciò non auuiene, voglio, che que' Testi si habbiano in conto di disutili, per i quali, *Vtile non vitiatur*.

CAPO QVARTO.

Quanto falsamente asserisca il Re Giacomo d'Inghilterra, non bauerui ne' sagri libri basteuol fondamento del Primato Pontifizio.

In Apolog. par. 6.

1. IL Re Giacomo Sesto figliuolo della gloriosa Reina Maria Stuarda impugnò, e con la spada, e con la penna la Religion Cattolica, in cui vissero, e morirono quasi cento Re di Scozia, da molti de' quali egli discendeua per linea maschile, da altri per parte di Donne; quella Religione, per cui Maria sua Madre diè la vita, e da i Nemici di cui il suo Genitore Enrico fu con orrendo assassinio barbaramente trucidato, e furon poste insidie alla vita di lui medesimo appena nato, e raddoppiate nella sua età tenera, e nella giouentù. Ma sopra tutti gli articoli della Fede impugnò la Pontifizia Souranità, di cui fauellando afferma, di non saper intendere, con quali arti i Papi ne sieno peruenuti al possesso; maggiormente che (soggiunge appresso) vn tal potere non ha fondamento valeuole a sostenerlo nell'autorità delle diuine scritture.

2. Questa merauiglia del Re Giacomo non solo non dissolue i nostri argomenti, ma forma vn nuouo, e valido argomento, a comprouare come deriuata da Cristo, e come cosa del Cielo, la giurisdizzione Pontifizia; conciosiache in tanto il Re ne prende merauiglia, ciò che a lui non auuiene rispetto alla giurisdizzione de gli altri Principi, in quanto la vede nata, cresciuta, e giunta al sommo, quasi da sè medesima senza il concorso di veruna naturale, e seconda cagione; anzi mal grado, diciam così, di tutte le naturali e seconde cagioni, ciò che mai non auuenne rispetto a verun terreno Principato. Da ciò prouiene, che non essendo possibile, che questo sia auuenuto per opera naturale, ed vmana, vaglia il didursene, che *Ipse fundauit eam Altissimus*; e che questo Principato sia fattura della mano Diuina; onde può dirsi: *A Domino factum est istud*; e ciò che ne segue: *Et est mirabile in oculis nostris*.

3. Alla giunta con cui corrobora il suo discorso, affermando, che vna tal giurisdizzione non può fondarsi nell' autorità delle Diuine scritture; ond'è, che cresca in lui la merauiglia, dal vederla sì profondamente radicata, e sì ampiamente dilatata: rispondo, che se ciò fosse vero, crescerebbe la forza dell'argomento, il qual dimostra, che vna tal giurisdizzione non sia cosa vmana, ma opera celestiale e diuina, altrimenti (ciò che più volte osseruai) come sariano stati concordi a riconoscere questa giurisdizzione tutti i Principi, a sottometteruisi tutti i Vescoui, come sariano stati impotenti ad abbatterla l'arte, le forze, e terrene, e infernali? O questa giurisdizzione è fondata nelle Diuine scritture, e il negarla è infedeltà; o senza vn tal fondamento sono stati concordi in riconoscerla i più saggi, i più potenti, i più Santi Huomini della Terra: ed è questo irrepugnabile argomento, ch'ella sia stata ispirata da Dio, e riceuuta per tradizione Apostolica; ed è follia insieme, ed empietà il negarlo. Non si trouerà mai in veruna storia, che vn Principato siasi mantenuto da' Potentati stranieri nel dominio di alrro Principe senza la forza. Il solo Principato Pontifizio si conserua per quindici secoli nel dominio d'innumerabili Principi senza violenza, ma di lor consentimento. Adunque è cosa in tutto fuor dell'vsato, e non possibile all'vmana forza, ma solo alla Diuina Onnipotenza.

Ris-

4. Rispondendo direttamente all'opposizione affermo, esser falsissimo, che vna tal giurisdizzione non habbia fondamento nella Diuina Parola, sì nella riceuuta per le tradizioni, si nella lasciataci per le scritture, esposte secondo il sentimento de' Concilij, de' Padri, e della Chiesa. Questa falsità si rende aperta dalle proue, con le quali habbiamo dimostrato più auanti, sì per le tradizioni, sì per le Diuine scritture, la Souranità Pontifizia.

CAPO QVINTO.

Non ostare alla certezza del Primato Pontifizio, il non hauerne S. Paolo fatta espressa menzione.

1. E' Obbietto di merauiglia (dirà taluno) che hauendo l'Apostolo in più luoghi, e specialmente nel quarto a gli Efesij fauellato della Gerarchia, e descritto l'ordine della Chiesa, e de' varij membri di essa, non facesse mai memoria del Capo, e Monarca di questa Gerarchia. Da ciò diranno inferirsi, che l'Apostolo non riconosceua vn tal Primato.

2. Questa opposizione è simile all'istanza di molti, i quali affermauano, non esser mestieri di ammaestrare i Catecumeni circa i precipui misterij di nostra Fede, prima di conferir loro il Battesimo, e lo raccoglieuano dal fatto di S. Filippo, che per conferir il Battesimo al celebre Eunuco, non richiedette altro da lui, se non che credesse in Cristo; conciosiache di null'altro si fa memoria nelle Diuine scritture. A questa opposizione risponde S. Agostino: *Scriptura tacuit, atque intelligenda admisit cætera, quæ in illo Spadone baptizando Philippus egit.* E soggiunge: *Nullo modo dubitandum est, & illa in Cathechismo dicta esse, quæ ad vitam, moresque pertinent eius, qui credit in Iesum Christum.* Somigliantemente, quantunque l'Apostolo non fauelli espressamente del Supremo Pastore, e Capo della Chiesa, pur nondimeno lo comprende sotto quella parola, *Pastores*, fra' quali è mestieri che ci habbia vn primo, a cui tutti vbbidiscano, come si è da noi dimostrato; onde dal non nominarlo con termini espressi, non vuol inferirsene, che non l'habbia conosciuto; ma anzi più verisimilmente ne segue, che supponesse la notizia intorno ad esso sì manifesta, e sì indubitabile, che non fosse a lui mestieri farne parola. Ha bensì fauellato de' Pastori inferiori, perche a lui non era disdetto, anzi conueniua dar loro leggi, e prescriuere regole; onde veniua costretto a nominarli: ma perche ciò non gli era diceuole rispetto al Supremo Pastore, di cui era pecorella ancor esso, onde doueua anzi riceuerne le leggi, che darle; non hebbe mestieri di parlarne con termini espressi.

Lib. de Fide & operibus c. 9.

3. Di più, non era necessario all'Apostolo di testificare con parole la suprema giurisdizzione del Vicario di Cristo, mentre le haueua renduta testimonianza co' fatti, ricorrendo a S. Pietro, per conferir seco la dottrina, e l'Euangelio, che predicaua, come testifica egli medesimo. Ciò non fece l'Apostolo, perche stesse egli dubbioso intorno alla verità del suo Vangelo, di cui fece egli medesimo protesta, non hauerlo riceuuto dal magistero de gli Huomini, ma di Cristo. Hebbe dunque Paolo questo ricorso a S. Pietro, per dar a vedere, qualmente egli lo riconosceua per supremo Maestro della Chiesa, e per istabilire col suo esempio il debito di ricorrere alla Sedia Apostolica, come a scuola d'infallibile verità. Questa osseruazione è stata fatta da Theodoreto fra' Greci, da S. Girolamo fra i Latini.

Theodoret. in epist. ad Leonem. Hieron. in epist. ad August. quæ est inter epist. August.

4. Si aggiunge per fine, che come si è da noi osseruato più addietro, l'Apostolo medesimo in quelle parole: *Non potest Caput dicere pedibus, non estis mihi necessarij*, equiualentemente asserisce, il corpo mistico, cioè la Chiesa, essere fornita di vn Capo distinto dal medesimo Cristo, percioche Cristo senza dubbio può dire non solo a i piè, ma a tutte le membra del suo corpo mistico: *Non estis mihi necessarium.*

Onde

Onde segue, che quel Capo, il quale non può dire a i piè: *Non estis mihi necessarij*, non sia Cristo, ma vn Capo distinto da Cristo. E qual altro può fingersi, che fosse questo Capo a tempo di Paolo fuorche S. Pietro, a cui poscia sono succeduti i Romani Pontefici?

CAPO SESTO.

Che dall'hauer S. Gregorio Primo ricusato il nome di Vescouo Ecumenico, non segue, ch'egli non riconoscesse la sua Souranità sopra la Chiesa.

In epist. ad Ioan lib. 4. Induc. 3. cap. 80. Alias ep. 39. ad Anastas. Epist. 32. ad Marium. & in alijs multis apud Suarez, & Bellarminum.

1. IN varie sue lettere il Santissimo Pontefice Gregorio Magno rifiuta il titolo di Vescouo Ecumenico; e riprende la temerità di Giouanni Patriarca Costantinopolitano, perche si vsurpaua superbamente quel titolo, che nè pur i Vicarij di Cristo predecessori di Gregorio hebbero vsato. Di questo gran rifiuto si vale il Re Giacomo a sneruare la forza de gli argomenti, per cui si dimostra il Primato della Sedia Romana sopra tutta la Chiesa.

2. A scioglimento di questa opposizione voglionsi dimostrare tre verità. Prima, che 'l titolo di Vescouo Ecumenico, cioè vniuersale, in qualche senso non conuiene nè pur al Romano Pontefice; e in qualche senso conuiene a lui solo; e a nessun Patriarca, e Vescouo conuien in verun senso. Secondo, che S. Gregorio chiamò profano vn tal titolo preso nella prima significazione, ma l'ammise nella seconda significazione, quanto alla sostanza della cosa, auuengache lo ricusasse quanto all'vso della voce. Terzo, che fu saggio il rifiuto di S. Gregorio, ma che da esso non si trae veruna conseguenza pregiudiziale al Primato de' Romani Pontefici.

3. Che il titolo di Vescouo vniuersale in qualche senso non conuenga nè pur al Pontefice Romano, è fuor di dubbio, perche vn tal nome può prendersi, quasi significhi, il Papa esser Vescouo di tutte le Chiese, con esclusione di ciascun altro dalla dignità Episcopale, e in questa significazione senza dubbio vn tal nome sarebbe profano, e conterrebbe in sè errore ereticale, essendo certo, che si come il Pontefice Romano è Vescouo di Roma, così gli altri Pastori son Vescoui delle lor Chiese. In altra significazione può prendersi questo nome, intendendo per Vescouo vniuersale quegli, che ha cura della Chiesa vniuersale, e giurisdizzione sourana sopra tutta la Chiesa: e ciò senza che vengano esclusi dalla carica Episcopale i Pastori delle Chiese particolari: e in questa significazione al solo Romano Pontefice addattarsi il nome di Ecumenico, il dimostrano tutti quegli argomenti, con cui si è da noi prouata la sua Souranità. Prouien da ciò, che quantunque i Romani Pontefici non habbiano vsato il nome di Vescoui vniuersali, si come equiuoco per cagione della prima significazione, che è falsa, pur hanno vsato il nome di Vesconi della Chiesa vniuersale, perche questo nome non soggiace a veruna equiuocazione; onde con esso intitolarono sè stessi, Sisto Primo, Vittore Primo, Ponziano, Stefano Primo, Leon Primo: e S. Ambrogio chiama il Papa, *Episcopum vniuersalis Ecclesiæ*.

Syxt. ep. 2. Victor ep. 1. Pont. ep. 2. Steph. ep. 2. Leo in varijs epistol. Ambros. 1. ad Thimot.

4. Stante ciò; che San Gregorio non chiamasse profano il titolo di Ecumenico preso nella seconda significazione, è manifesto, perciòche egli nega, hauere vsato vn tal titolo verun de' suoi Predecessori, e pur gli era noto, che i Pontefici da noi riferiti, Santissimi, e suoi Predecessori si erano intitolati Vescoui della Chiesa vniuersale. E' dunque aperto, ch'egli lo chiamò profano, e negò di vsarlo solo nel primo senso. D'auuantaggio non era ignoto a S. Gregorio, che nel Concilio Calcedonense leggonsi tre famose lettere indirizzate al Pontefice Leone con questo titolo: *Sanctissimo, & Beatissimo vniuersali Archiepiscopo, & Patriarchæ magno Leoni*, dalle quali parole

role si rifiuta, si l'error di Lutero, che riprende ne' moderni Pontefici il titolo di Santissimo; si de' Magdeburgensi, i quali affermano, che 'l Romano Pontefice fu costituito Patriarca dall'Imperator Giustino posteriore di tempo al Concilio Calcedonense; si di Caluino, il quale nega, che ne gli atti di vn tal Concilio leggasi il nome di vniuersale attribuito a S. Leone. Posto dunque, che fosse palese a San Gregorio, che con approuazione di vn Concilio vniuersale fosse dato a S. Leone il titolo di Vescouo vniuersale, non potè riprouarlo come profano, saluo che nel primo senso. Confermasi ciò dalla ragione, che rende di vn tal rifiuto: *Si vnus vniuersalis est, restat, vt vos Episcopi non sitis*; scriue egli ad Eusebio. *Et si vnus Patriarcha vniuersalis est, Patriarcharum nomen cæteris derogatur*: scriue ad Eulogio.

Anno 520. | Lib. 7. ep. 70 | Lib. 4. ep. 36

5. Procedendo più oltre, che S. Gregorio attribuisse a sè questo nome, quanto alla sostanza, e alla forma, benche lo ricusasse, quanto al suono della voce, dimostrasi, perche egli scriuendo a Maurizio, chiama S. Pietro, di cui era Successore, Capo della Chiesa vniuersale, e altroue appella sè stesso, *Caput Fidei*. Così scriue a Maurizio: *Cunctis scientibus Euangelium liquet, quod voce Dominica Sancto, & omnium Apostolorum Petro Principi Apostolo, totius Ecclesiæ cura commissa est*. E appresso: *Cura ei totius Ecclesiæ, & Principatus committitur, tamen vniuersalis Apostolus non vocatur*. E altroue. *Illud* (dice) *admonemus, vt Apostolicæ Sedis reuerentia nullius præsumptione turbetur, tunc enim status membrorum integer manet, si Caput Fidei nulla pulsetur iniuria*. Talche S. Gregorio riconosce in sè il Principato sopra tutta la Chiesa, come apparisce dal primo Testo: si riconosce per Capo della Chiesa Vniuersale, come rendesi manifesto dal secondo; onde è che quantunque rifiuti il nome di Vescouo Vniuersale, riconosce in sè l'essenza, e forma significata per tal nome preso nel secondo senso.

Epist. 32. | Lib. 13. c. 42

6. Per fine, quanto fosse saggio in San Gregorio il rifiuto di quel titolo di Ecumenico, dimostrasi per tre ragioni. Prima; perche vn tal rifiuto fu in gran modo acconcio a confondere l'alterezza del Patriarca Costantinopolitano, il quale fastosamente vsurpaua quel titolo, che in nessun vero senso gli conueniua, quando il Romano Pontefice lo ricusaua, quantunque a buona equità, e in vn senso verissimo gli era douuto. Secondariamente, fu vtile vn tal rifiuto, affinche i Vescoui non ingelosissero, quasi lor si togliesse il vero esser Vescoui, mentre il Pontefice Romano s'intitolaua Vescouo vniuersale, il che appresso molti importaua lo stesso, che Vescouo di tutte le Chiese. Terzo; fu ciò diceuole, per osseruare il costume, che fu sempre nella Chiesa di abolir que' nomi equiuoci, onde poteua germogliar errore nelle menti de' Fedeli. Così gli antichi Padri vietarono l'vso di questo nome *Cristotocos*, per l'equiuocazione, attesa la quale, si celaua sotto questa voce il veleno dell'Eresia Nestoriana, la quale concedeua bensì alla gran Vergine il titolo di Madre di Cristo, ma le negaua il più glorioso di Madre di Dio. Per tutte e tre queste ragioni fu saggio il rifiuto di Gregorio, fra le cui virtù spiccò singolarmente l'vmile demissione, ond'era consueto chiamarsi seruo non pur dell' Imperatore, ma di Persone d'inferior condizione.

7. Da questo vmil sentimento, che di sè stesso haueua Gregorio, follemente han preso destro gli Eretici di affermare, ch'egli sottoponesse la dignità Pontifizia alla Cesarea, secondo la quale maniera di filosofare potrebbono altresi didurne, ch'egli la sottoponesse a Persone di volgar condizione, delle quali per eccesso di vmiltà spesse volte sottoscriueuasi seruo. Onde in fine conchiudesi, che dal rifiuto di S. Gregorio nulla si raccoglie che sia pregiudiziale al primato del Papa.

CAPO

CAPO SETTIMO.

Si propone una opposizione, che contro la Souranità Pontifizia su l'autorità di S. Cipriano si fonda da Pietro Soaue.

1. E' tanta la forza del male maligno, che dell'alimento, anzi de gli antidoti stessi forma veleno. Tal'è stato l'appassionato liuore di Pietro Soaue contro la Chiesa Cattolica, che a guisa di vmor velenoso, ha potuto armare a suo danno la stessa medicina preparata per sua salute. Quindi hauendo San Cipriano composto vn aureo libretto sopra l'vnità della Chiesa, in cui si contengono, e armi inuitte a debellare i suoi Auuersarij, e potenti Elisiri a sanare le sue ferite, massimamente quelle, che tendono a lacerare l'vnità delle sue membra, e a distruggere la souranità del suo Capo; il Soaue da quel medesimo libro prende occasione d'impugnare quella vnità, e questa souranità.

Apud Card. Pallau. li. 15 hist. Trid.

2. Tra le altre proposizioni pregiudiziali a questa vnità, e per conseguenza a questa souranità, che propone il Soaue, vna è, per cui afferma, la Chiesa tutta essere vn sol Vescouado, in cui ciascun Vescouo habbia vniuersale giurisdizzione. Con ciò viene a distruggere l'eminenza di vn Capo, che sourasti a tutte le membra, e quindi l'vnità di queste, costituendo altrettanti Capi, quante sono le principali sue membra, cioè i Vescoui. Dopo di hauer fauellato egli del Concilio Apostolico di Gerusalemme, soggiunge le seguenti parole. *Con l'esempio del quale i Vescoui, che successero dopo, tennero che tutte le Chiese Cristiane fossero vna, e che i Vescouadi tutti parimente fossero vn solo così formato, del quale ciascuno tenesse vna parte, non come propria, ma sì che tutti douesser regger tutto: Occupandosi però ciascuno più in quella, che gl'era specialmente raccommandata, come S. Cipriano nell'aureo Libretto dell'vnità della Chiesa piamente dimostra.*

3. Che la Chiesa Cattolica debba dirsi in ottimo senso vn sol Vescouado, è verissimo. Questa verità è confessata da i Sommi Pontefici, ciascun de'quali, come notai, ha in costume di sottoscriuersi Vescouo della Chiesa Cattolica, cioè di vna intera Chiesa, e vniuersale. In tre sensi può la Chiesa chiamarsi vn solo Vescouado. Prima, in quanto è gouernata da vn Supremo Pastore Capo di tutti i Vescoui. Secondo, per cagion dell'Ordine Episcopale, il quale rende il Vescouo abile alla funzione Episcopale in qualunque parte, e verso qualsisia Persona, posto che gli sia legittimamente assegnata per suddita, per quel modo, che 'l Dottorato delle leggi può dirsi vn solo, perche ciascun Dottore ha podestà d'insegnarle, e d'interpretarle in ogni Catedra, in ogni Vniuersità, purche ne riceua lo speciale priuilegio; onde gli venga assegnata tal Catedra, o tale Vniuersità. Terzo, benche con minor proprietà può appellarsi vn Vescouado, in quanto ciascuno in solidum ha parte nel bene di tutti, e dee interessarsi in procurare il bene di tutti, in quel modo, che ciascun membro s'interessa nel bene delle altre membra, e tutte insieme si recano scambieuole aiuto, massimamente in caso di bisogno nell'vno, e della possibiltà di souuenirlo nell'altro. Ma ciò, che intende il Soaue, ed è falsissimo, si è, che il Vescouado della Chiesa sia vno, in quanto ciascun Vescouo habbia giurisdizzione in tutta la Chiesa, e sia lecito a ciascuno farsi Pastore dell'altrui Ouile, insegnando la dottrina, e giudicando le controuersie in qualsisia Diocesi, come fa nella propria.

4. In ciò è degna non tanto di confutazione, quanto di irrisione sì la follia del Soaue, sì quella del Salmasio, i quali per negare la Souranità ad vn solo Vescouo, la concedono a tutti i Vescoui; e per togliere dal corpo mistico vn Capo gli assegnano migliaia di Capi, imitando la forsennata dottrina de i Caluinisti, massimamente de i Puritani, che negando l'infallibi-

lità nella decisione de' dogmi al Capo della Chiesa, concedono l'assistenza dello Spirito Santo a diffinire con sicurezza infallibile articoli di Fede a qualsisia Bottegaro, e Bifolco, sol tanto, che si dichiari per Caluinista.

CAPO OTTAVO.

Quanto sia contrario all'autorità di S. Cipriano, e alla diritta ragione l'errore del Soaue.

1. PEr aperto riprouamento di questo errore, già che il Soaue lo fonda nell'autorità di S. Cipriano nel Libro dell'vnità della Chiesa, e in vn detto del medesimo Cipriano affermante, che tutti gli Apostoli hebbero da Cristo egual podestà nella missione, che di lor fece, dapoi che risorse, inuiandoli a predicare il Vangelo; mostrerò in primo luogo, quanto la proposizione del Soaue sia contraria all'intento, e alla dottrina di Cipriano nel libro prenarrato dell'vnità della Chiesa. Secondo, quanto sarebbe impossibile a didursi in atto senza rouina totale della Chiesa quella indiuisa giurisdizzione, che finge il Soaue, di ciascun Vescouo in tutta la Chiesa. Terzo, dissoluerò la parità, che si trae dalla podestà conceduta da Cristo a gli Apostoli.

2. Quanto al primo: fu intento di S. Cipriano mostrare, che la Chiesa è perfettamente vna, secondo quella maniera di vnità, che a lei attribuiscono le Diuine Scritture, assomigliandola ora ad vn Esercito, e chiamandola, *Castrorum aciem ordinatam*; Ora ad vna Città, chiamando i Fedeli, *Ciues Sanctorum*; ora ad vna Casa, chiamandoli, *Domesticos Dei*; ora ad vn corpo, affermando, che tutti siamo vn corpo, e *membra de membro*. Posto ciò: perche l'Esercito è vno, ha vn General Condottiero, a cui tutti vbbidiscono. Sono bensì in esso varie cariche, per figura il General de' Caualli, quello de' Fanti, e dell'Artiglieria, ciascun de' quali Capi *in solidum* ha parte nel bene di tutti, e dee procurar la vittoria nella pugna; ma non trouossi giammai vn tal' Esercito, in cui il General de' Caualli habbia podestà ne' Fanti, e quel de' Fanti ne' Caualli. In qual Città ordinata, in qual famiglia, ciascuno ha giurisdizzione d'intromettersi ne gli vfficij, e nelle cariche di qualunque altro? Chi non sa, che anzi è regola necessaria al buon gouerno, e al mantenimento della pace, che nessuno senza speciale delegazione del Presidente, s'intrometta nell'vffizio, e nella carica altrui; e che dal non osseruarsi quest' ordine nascono graui sconci, e perturbamenti nelle Città, e nelle Case? Qual Tutto più ordinato, e più vno, che'l corpo dell'Animale, e pur in esso ciascun membro ha le proprie operazioni, nè s'ingerisce nelle azzioni dell'altre membra, l'occhio non sente, l'vdito non vede, la lingua non esercita che le operazioni assegnatele del gustare, e del fauellare? Stante ciò, facciasi ragione, se sia punto verisimile, che S. Cipriano in vn libro scritto a fauor dell'vnità della Chiesa, intenda negare alla Chiesa la Souranità di vn Capo, ch'è l'vnica fonte dell'vnità in qualunque Tutto, e assegnarle innumerabili Capi, cioè altrettanti principij di diuisione, quanti sono i Vescoui, che la gouernano.

3. Ma a che indagar col discorso la mente di Cipriano? Odansi le sue stesse parole tradotte nel nostro volgare Idioma. Parla (dice egli) il Signore a Pietro: *Io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra cotesta Pietra edificherò la mia Chiesa, e le Porte dell'Inferno non la vinceranno, e ciò che legherai su la Terra sarà legato anche in Cielo; e di nuouo all'istesso dopo la resurrezzione dice. Pasci le mie pecore; sopra quell'vno edifica la Chiesa, e a lui commette le sue pecore da pasturare. E benche a tutti gli Apostoli dopo l'istessa sua resurrezzione dia egual podestà, e dica: Si come il Padre mandò me, ed io altresì mando voi: riceuete lo Spirito Santo: se ad alcuno rimetterete i peccati, saranno a lui*

a lui rimessi, e se ad alcuno gli riterrete, saranno a lui ritenuti; tuttauia per manifestare l'vnità, costituì vna Catedra, e dispose con l'autorità sua l'origine di tale vnità principiante da vno. Erano ancor gli altri Apostoli, ciò che fu Pietro, dotati di egual consorzio sì di onori, sì di podestà, ma il principio viene dall'vnità. Il Primato dassi a San Pietro, per dimostrare, che la Chiesa è vna, ed vna la Catedra, e tutti son Pastori. E poco appresso: *Chi non tiene questa vnità della Chiesa, pensa di tener la Fede? Chi contrasta, e resiste alla Chiesa; chi abbandona la Catedra di Pietro, sopra cui la Chiesa è fondata, si confida di esser nella Chiesa*? Or con quai parole più chiare poteua Cipriano esprimere il suo senso a fauor del Primato della Catedra di S. Pietro, e del gouerno Monarchico della Chiesa di Cristo? Nè solo ciò, ma nel medesimo libro esclude con varie similitudini l'error del Soaue, assomigliando molti Vescoui a molti raggi, i quali tutti sono vn lume del Sole, e a molti rami, che tutti hanno vna virtù istessa dal tronco. Chi non vede, che questi esempij sono altrettante proue, le quali dimostrano, che non ci ha vn Vescouado di tutta la Chiesa, del quale ciascuno *in solidum* sia interamente Rettore, ma solo di cui ciascuno tien sua parte, per quel modo, che vn raggio non illumina il luogo illustrato dall'altro, nè vn ramo nudrisce le frondi, e i fiori dell'altro? Bensì come afferma il Santo: vno è 'l Capo; vna l'origine; vna la madre, cioè vno il Sommo Pontefice successore di Pietro; vna la Catedra, sopra cui Cristo edificò la Chiesa; vna la Chiesa.

4. Si scorge l'impossibilità di quel gouerno comune a tutti i Vescoui *in solidum* sopra tutta la Chiesa, che finge il Soaue, da i grauissimi sconci, che seguirebbono, se tutta la giurisdizzione stesse in ciascuno. A qualuno di molti dourebbe vbbidirsi, qualora fossero discordi nelle cose imposte? E fra'tanti Padroni sarebbe senza dubbio ineuitabile questa discordanza, che appena è schifabile fra pochi: *Nemo potest duobus Dominis seruire*, dice il Signore. Come dunque potrebbe seruire a innumerabili? Chi si prenderebbe gran cura della propria Diocesi, se sapesse star in balìa di qualunque altro Vescouo di farsene Pastore, di variar le leggi da lui statuite? Oltre che, come discorre Aristotile contro l'Ideal Republica di Platone, a cui è simile la diuisata dal Soaue, ciascun trascura le cose, che son del comune, intento a curar le proprie, di cui a lui spetta rendere special ragione. Di più: a chi toccherebbe prouedere in caso di vacanza di Amministratore il carico Episcopale in qualche particolare Diocesi? A chi di correggerlo da gli errori? A chi punirlo de gli eccessi? A chi decidere le liti nelle controuersie de' dogmi? Se in qualsisia piccolo Castelletto, anzi in ciascuna Casa è d'vopo hauerci varia maniera di Magistrati, varij vfficij, senza ammetter mai questa podestà di ciascuno nel tutto; quanto più è di vopo, che ciò facciasi nella Chiesa vniuersale sparsa per tutta l'ampiezza dell'Vniuerso, distinta in tante cariche, in tanti Magistrati, in sì varij Gouernatori della Chiesa, in tante Legioni di Sacerdoti, di Milizie Religiose, di Pastori dell'Anime?

5. Quanto alla parità de gli Apostoli, della quale si vale il Soaue, concedo, che fosse in ciascun di essi vniuersalità di giurisdizzione sopra tutta la Chiesa, ma vna tal giurisdizzione fu in essi delegata, e ristretta alle persone, e non ordinaria da trasmettersi a i Successori, come mostrai più addietro, assegnando le varie ragioni di disuguaglianza tra gli Apostoli, e i lor Successori. Bastimi quì considerarne vna sola. Tutti gli Apostoli erano immobilmente fermati nella Carità, e sicuri di non errare nelle decisioni spettanti alla Fede: la qual immobilità, e infallibilità non conuiene a i Vescoui. Quindi da quella vniuersalità di giurisdizzione non seguiua ne gli Apostoli (ciò che seguirebbe ne' Vescoui) il rischio di colpeuoli discordie, e di varietà

rietà di pareri nella decisione de' dogmi: e d'altro lato quella vniuersalità di giurisdizzione era vtile ne gli Apostoli, a dilatar prestamente la Fede per tutto il giro della Terra: quindi conueniua, che quella podestà vniuersale fosse conceduta ad essi, e negata a i Vescoui loro successori.

6. Da tutto ciò prouenne, che quantunque S. Pietro fosse Superiore al Senato Apostolico, appena mai hebbe occasione di esercitare la sua giurisdizzione sopra Huomini ripieni di tanta virtù, e di tanto sapere; onde si come, *Iusto non est posita lex*, perche egli è legge a sè stesso, così non fu necessario a S. Pietro, se non per auuentura in qualche caso rarissimo di esercitare la sua podestà rispetto a' suoi Colleghi nell'Apostolato, i quali erano assai migliori, che non sarebbono stati gli Huomini nell'integrità della Natura, nel qual stato non haurebbono hauuto mestieri di Magistrato superiore a ben reggersi, perche in ciascuno sarebbe stata pienamente soggetta la porzione inferiore alla superiore, e questa a Dio.

7. L'osseruazione quì da me fatta vale a torre ogni forza a quella opposizione, che fanno talora gli Eretici, i quali argomentano in S. Pietro difetto di giurisdizzione sopra gli Apostoli, dal non leggersi nelle scritture sì aperti gli atti di superiorità esercitati da lui sopra gli Apostoli, come sopra gli altri Fedeli.

CAPO NONO.

Opposizioni del medesimo Soaue, e de' moderni Eretici contro il diritto, che hanno i Sommi Pontefici, a congregare i Concilij, e a presederui.

1. LA podestà, che risiede ne' Sommi Pontefici di conuocare i Concilij vniuersali, e presedere ad essi qual Capo alle membra, è argomento della loro Souranità sopra tutta la Chiesa, come si è altroue da noi mostrato. Quindi il Soaue inteso a deprimere la maggioranza del Papa; afferma, che *i Concilij Generali conuocauansi da gl'Imperatori, e da' loro Prefetti, e Magistrati, che gli congregauano, interuenendo essi nelle azzioni, proponendo, guidando le azzioni, e decretando per interlocutoria le differenze correnti, restando al parer del consesso la diffinizione del Capo principale, perche era congregata l'adunanza*. Questa dottrina è tutta fior di Luteranismo, e di Caluinismo.

2. Afferma Lutero che in tanto i Concilij della Chiesa si chiamauano vniuersali, in quanto erano conuocati da i Cesari Signori vniuersali della Terra. Questa fu l'indoratura, che diedero i Protestanti alla loro empietà per hauer negato d'interuenire al Concilio di Trento conuocato, non da Cesare, ma dal Papa. E per la stessa cagione afferma il Molineo non douersi riceuere per Ecumenico quel Concilio. E tralasciando i Magdeburgensi, ed altri Eretici conformi in questo parere: nell'istesso sentimento conuiene Nilo, il quale di più aggiunge, che non il Papa, ma Cesare debba presedere a i Concilij. Lo stesso afferma il Soaue, e pronuncia apparir ciò da que' Concilij, di cui rinuengonsi gli atti, come dall'Efesino celebrato innanzi a Candidiano Conte; e più chiaramente dal Calcedonense innanzi a Marciano: e conchiude, che di que' Concilij, i cui atti sono perduti, come del Niceno primo, si testifica l'istesso dalla relazione de gli Storici. All'incontro Caluino afferma, che i Concilij non debbono hauer altro Presidente, che 'l medesimo Cristo senza verun Collega, ma sì, che tutti soggiacciano a lui solo. E qui osseruisi, che come Caluino a finger a capriccio la Chiesa, qual ei la diuisa, consente a Lutero, nell'affermare, che la vera Chiesa sia inuisibile, e però senza nota, onde distinguerla dalla falsa; così a confondere i falsi Concilij co' veri, nega a tutti ogni Capo visibile, per cui distinguere i legittimi da gli Spurij.

Li de Conc. p. 58.

In li. 6. protestationum

Nilus in li. de Primatu Papæ.

4. Inst. c. 9 par. 8.

rij. So che 'l medesimo pronuncia, che la regola, onde discernerli, è la Diuina Scrittura; ma chi non vede, che torna la medesima malageuolezza del discernere senza note visibili le legittime, e vere scritture dalle adulterine, e dalle false? Onde in fine sarà mestiere (ciò, che intende Caluino) ricorrere allo spirito interno di ciascuno, e costituirlo Giudice legittimo a distinguere le vere dalle false scritture, e quindi i veri da' falsi Concilij, e la Chiesa di Cristo dalla Sinagoga di Satana.

3. E' obbietto di merauiglia, ch' essendo la Chiesa tante volte ne' libri Canonici paragonata ad vn Corpo bene organizato, e composto, Corpo non inuisibile, ma visibile, e per conseguenza fabbricato di membra visibili; tutti gli sforzi de' moderni Eretici sieno indirizzati a negarle il Capo visibile. Ma ciò prouiene non per altra cagione, se non perche tutti i loro errori sono stati sempre mai feriti da questo Capo visibile. Quindi i medesimi Eretici, quantunque nemici della giurisdizzione Imperiale, Episcopale, e Patriarcale, pure non son restij di solleuare queste a qual si sia altezza, qual ora vien fatto loro di fabbricare la sublimità de gli altrui Troni su le rouine della Sede Romana.

CAPO DECIMO.

Si dimostra ne' Romani Pontefici la podestà di conuocare, e di presedere a' Concilij Ecumenici.

1. A Comprouazione dell' argomento proposto, tre verità vogliono qui dimostrarsi. Prima, che non è conueneuole, che la podestà di conuocare i Concilij, e di presederui, sia appresso all'Imperatore, o ad altri, che al Sommo Pontefice. Seconda, che nè pur ciò è possibile a ridursi ad effetto. Terza, che non è conforme, ma contrario a gl'vsi de gli antichi Concilij. Da ciò varrà il raccoglierne quanto sieno, e fiacche, e insussistenti le contrarie ragioni, e le opposizioni, che propongono gli Auuersarij.

2. Quanto alla conueneuolezza vuol'osseruarsi, che tutti i Cristiani, o sieno Imperatori, o Re, o Prelati, sono assegnati alla cura di S. Pietro, e in esso de' suoi Successori, quasi pecore al suo Pastore, perche al solo Pietro, e in lui a' Romani Pontefici fu detto: *Pasce oues meas*, cioè *omnes oues meas*, come altroue osseruai. Or vfficio del Pastore si è, conuocare le pecore a i pascoli, *& oues vocem eius audiunt, non mercenarij, & eius, qui non est Pastor*, come disse il Redentore: nè il far ciò è vfficio di veruna pecora. Non fu dunque diceuole, che ad altri, fuorche al Romano Pontefice fosse commessa la cura di conuocare i Concilij, e molto meno di presedere all' Ouile: anzi essendo cura delle generali Assemblee della Chiesa, il distinguere i pascoli buoni della vera da i rei della falsa dottrina, a niuno più spetta di presedere a queste Assemblee, che al Supremo Pastore, che ha per vfficio di assegnare i pascoli all' Ouile, per cui solo ha pregato Cristo, *vt non deficiat Fides*; onde a lui solo è impossibile ingannar l'Ouile, e porgere in vece dell'erbe saluteuoli cicuta mortifera. Si conferma questa conueneuolezza, dal vedere, che i Concilij Prouinciali si conuocano dal Metropolitano; i Nazionali dal Primate, e dal Patriarca, come confessano gli Eretici medesimi. Adunque per più forte ragione debbono i generali conuocarsi dal Papa. Dissi per più forte ragione, perche più ageuole riuscirebbe al Prencipe laico di vna Prouincia conuocare il Concilio Prouinciale; e al Re di vna Nazione conuocare il Nazionale, che all' Imperatore il Generale, per la maggior potenza, che hanno quelli sopra i Vescoui de' loro Stati, che gl'Imperatori sopra i Vescoui di tutta la Chiesa.

3. Ma ciò non solo non era conueneuole, ma nè pur possibile: conciosiache quegli può vnicamente chiamar

con efficacia alle vniuersali Assemblee i Vescoui, che ha dominio sopra tutti i Vescoui. Ma nè l'Imperatore, nè verun altro fuorche il Papa ha dominio o temporale, o spirituale sopra tutti i Vescoui. Non temporale, perche nè pur gl'Imperatori Romani, quando per iperbole si chiamauano Signori di tutto il Mondo, ne possedeuano la decima parte, onde molti Vescoui, per figura, di Persia, di Armenia, non soggiaceuano alla loro temporale giurisdizzione. Della giurisdizzione spirituale è certo, che questa nè conuiene a i Principi laici; nè rispetto a tutti i Vescoui, se risiede in alcuno, risiede in altro, che nel Sommo Pontefice. Adunque il conuocare tutti i Vescoui a i Concilij non è atto possibile ad altri, che al Sommo Pontefice: e quindi conuien dire, che alla sua podestà, ch'è superiore a tutti i Cristiani in materia di religione, habbia commesso Cristo questa cura, come a Catedra Suprema, per cui Roma eziandio ne' primi secoli, conforme ch' osseruò S. Leone presedeua più largamente con la Religione Diuina, che con la dominazione terrena. Da ciò prouiene, che oue eziandio per concessione de gli Auuersarij è noto, che molti Concilij furono conuocati dal Papa senza l'opera dell'Imperatore, e vi è preseduto il Papa, o per sè medesimo, o per i suoi Legati senza l'interuento, ò mediato, o immediato de gli Imperatori; di niun Concilio possono prouare, che fosse conuocato da gl'Imperatori, senza hauerne commissione dal Papa, o che vi presedesse l'Imperatore con podestà, e con autorità, come vi presedette, o per sè stesso, o per mezzo de' suoi Legati il Papa.

In serm. SS. Petri. & Pauli.

4. Per intelligenza di ciò dee presupporsi, che nel corpo mistico di Cristo il Sommo Pontefice è il Capo visibile, e gl'Imperatori Cristiani son quasi la man destra, ch'è stromento del Capo, ordinato e a sua difesa, e a concorrere a molte sue necessarie operazioni. Da ciò segue, che i Sommi Pontefici si sieno valuti dell'opera de gli Imperatori a conuocare i Concilij, cioè a spingerui i Vescoui da varie parti del loro Imperio: e ciò massimamente ne' primi secoli, ne' quali gli Imperatori erano Signori della miglior parte del Mondo, nè senza il loro consentimento poteuano farsi grandi Adunanze, vietandole essi per gelosia di Stato: ed oltre ciò in gran parte gl'Imperatori medesimi concorreuano alla spesa de' viaggi, e al mantenimento de' Vescoui nel luogo del Concilio, come segnatamente hauer fatto l'Imperator Costantino, riferiscono Eusebio, e Theodoreto; onde ragion chiedeua, che i Pontefici si valessero della lor'opera a spingere i Vescoui a i Concilij, e per tal cagione i Cesari ne sono talora chiamati Conuocatori in qualche più larga significazione, per quel modo, che può affermarsi, la mano hauer fatta la dipintura, benche ella sia stata puro stromento della mente, e del Capo, riceuendo da lui la direzzione, l'impressione, e l'Imperio a que' determinati mouimenti, per cui si è formata l'imagine.

Euseb. lib. 9 de vita Cõstantini. Theodoret. lib. 1. c. 16.

5. In somigliante modo si sono valuti i Sommi Pontefici dell'Assistenza de' Cesari a i Concilij, o immediata, o per mezzo de' principali Ministri, a fine d'impedire i disordini, e di reprimere gl'Insolenti, in quel modo, che spesse volte la podestà Sagra si vale della potenza laica, e del braccio secolare. E ciò è auuenuto principalmente rispetto a' Concilij Orientali, verso i quali riusciua per la lontananza più debole, e meno efficace l'autorità de' Sommi Pontefici, onde faceua mestieri, che a conseruare in essi la pace, e a reprimere i sediziosi, si valessero di vna potenza propinqua, e vigorosa, qual'era l'Imperiale.

6. Presupposto ciò, che gl'Imperatori di lor propria autorità, e senza comandamento del Papa conuocassero i Concilij legittimi, o che poi vi presedessero, affermo esser falsissimo; onde se a qualche Concilio, oltre l'assistenza, che v'hebbe per mezzo de' suoi Legati il Papa, assistettero altresì gli Impe-

Imperatori, l'assistenza del primo fu come quella della mente al corpo, che l'anima, gli dà moto, e direzzione; e l'assistenza de' secondi fu come quella delle armature alle membra puramente estrinsece, e solo ad ornamento, e a difesa.

7. Questa verità si dimostra, e per l'autorità de gli Scrittori, e de' Pontefici medesimi, e per l'ordinazione de' Concilij più antichi. Quanto all' autorità, riferisce Theodoreto, che i Padri radunati nel primo Concilio Costantinopolitano scrissero a Damaso Papa di esser venuti al Concilio, per vbbidire alle sue lettere scritte all'Imperator Theodosio. Di più fra le epistole appartenenti al Concilio Calcedonense ve n'hà di certi Vescoui, i quali protestano esser nella Città di Calcedone conuenuti molti Santi Vescoui per comandamento di Leone Pontefice, il quale è Capo de' Vescoui. Mà più stringente è l'autorità di S. Marcello Papa, il quale afferma, esser Apostolico quel Canone, per cui si statuisce, non douersi congregare Concilij, se non di consentimento del Pontefice Romano, e che tal sia il senso di questo Canone, che che in contrario oppongano Caluino, e i Magdeburgensi, si rende manifesto da vna lettera del Sommo Pontefice S. Giulio, riferita da Socrate, nella quale riprende i Vescoui Orientali, per hauer senza sua approuazione celebrato in Antiochia vn Concilio, e mostra, che ciò era loro disdetto dal Canone prenominato, ch'egli cita. Anzi l'hauer senza consentimento del Papa osato di conuocar Concilij, non solo fu opposto, come gran delitto à Dioscoro nel Concilio Calcedonense, ma ne fu punito, priuandolo del diritto di sedere fra i Vescoui, e allegandone per ragione, ch'egli conuocando Sinodo senza l'autorità della Sedia Apostolica, haueua fatto, *quod nunquam licuit, quod nunquam factum est.* Quindi quantunque il Sinodo Romano, come si è detto, fosse conuocato per giudicarui la causa del Sommo Pontefice Simmaco, i Vescoui nol riconobbero per legittimo, fuorche quando il Re Theodorico espose le lettere del medesimo Simmaco, per cui commissione l'haueua adunato; affermando concordemente i Padri, che nè pure quando il Papa era accusato appresso la Chiesa, doueua conuocarsi Concilio, saluo che per autorità di lui medesimo.

Lib. 5. histo, c. 9.

Marcell. in ep. ad Episcop. Antiochenæ Prouinciæ.

Act. 1.

8. Quanto all' induzzione. Del primo Concilio Niceno scriue Ruffino, che Costantino lo conuocò *ex sententia Sacerdotum*, cioè di San Siluestro, come si riferisce nel Sesto Concilio, e come scriue S. Damaso. Del Calcedonense affermano Theodoreto, e i Vescoui di quel Sinodo, che fu conuocato da Theodosio per ordinazione di Damaso: e i Padri del Concilio, che fu celebrato la seconda volta in Nicea, affermano, che come Costantino, e Siluestro per opporsi ad Arrio adunarono il Concilio Niceno; così Damaso, e Teodosio per opporsi a Macedonio conuocarono il Secondo Concilio. Del medesimo Calcedonense afferma lo stesso, Gelasio Papa, e lo conferma l'Imperator Marziano nell'epistola a S. Leone. Del Concilio di Efeso scriue Prospero, che fu celebrato per industria di S. Cirillo, e per autorità del Pontefice Celestino. Veggasi il Bellarmino, che più ampiamente fauella del presente argomento.

Li. 10. histo. cap. 1.

Act. 18.

Damas. in Pontifical. Thodoret. hist. li. 5. c. 9

Act. 18.

Prosp. in Chron.

Li. 1. de Conci. c. 13.

9. Ora ragionando della presidenza a i Concilij, non è men certo, e per autorità, e per l'induzzione questa spettare a i Sommi Pontefici: e perche l'induzzione in ciò contiene insieme l'argomento tratto dall'autorità, dimostreremo indiuisamente per l'vna, e per l'altra la presente conclusione. Nel Concilio Niceno la sottoscrizzione de' Legati, che sosteneuano le veci del Papa, si legge in primo luogo, come di quelli, nella persona de' quali presedeua il Sommo Potefice a quel Sinodo: all' incontro dell' Imperator Costantino afferma l'Imperator Basilio nell' Ottauo Sinodo, che sottoscrisse dopo tutti i Vescoui, e narrano Eusebio, e Theodoreto, che 'l medesimo

Euseb. in vita Costantini li. 3.

Costan-

Costantino volle il seggio inferiore a tutti i Vescoui. E l'Imperator Costanzo, che volle assumersi questa presidenza, ne vien ripreso da Atanasio, e da Osio, e perciò vien chiamato Anticristo. Ma per non diffondermi a fauellare partitamente di tutti i Concilij Orientali, parlerò solo di due, cioè del Calcedonense, e dell' Efesino, perche a questi due appunto ci oppongono gli auuersarij, che presedessero i laici, all'Efesino Candidiano, al Calcedonense Marciano.

Athana. in ep. ad solitariam vitam agentes. Idem Athanas. refert de Hosio.

10. Quanto all'Efesino, che vi presedesse il Sommo Pontefice per mezzo de' suoi Legati, è concorde sentimento di tutti gli Storici. *Testantur hoc omnes Historici*, dice il Bellarmino, e l'assistenza, che ad esso hebbe Candidiano Conte, fu a pura difesa, e ad ornamento, come affermano nell' inuiarlo al Concilio, Theodosio, e Valentiniano; dicendo: *Commandammo, che andasse al vostro Sacro Sinodo Candidiano &c. ma con questa condizione, che nelle questioni, e controuersie occorrenti sopra i dogmi della Fede non habbia egli che fare, essendo illecito, che chi non è ascritto all'ordine de' Santissimi Vescoui, si mescoli ne gli affari, e nelle determinazioni Ecclesiastiche; ma perche in tutte le maniere rimuoua da quella Città i Monaci, e i Secolari, o qualunque altro, il quale vi sia concorso, o vi sia per interuenire, come riguardatore*. Passiamo al Concilio Calcedonense, in cui vantano la chiarezza maggiore. E' verissimo, che in esso l'Imperator Marciano sedette sopra a tutti i Vescoui, ma altro è precedere a i Vescoui, altro presedere al Concilio. Che i Presidenti fossero i Legati Pontifizij; l'afferma S. Leone Magno, il quale parlando in vna sua lettera al Sinodo, dice de' suoi Legati: *In his me Synodo vestra Fraternitas existimet præsidere*. Di più i Legati leggonsi sempre i primi a parlare, e a sottoscriuere, e parlano così. *Sanctissimus, ac Beatissimus Papa Caput vniuersalis Ecclesiæ Leo per nos Legatos suos sancta Synodo consentiente Petri Apostoli præditus dignitate, qui Ecclesiæ fundamentum, & Petra Fidei, & Cælestis Regni Ianitor nuncupatur, omni Episcopali dignitate Dioscorum nudauit, & ab omni Episcopali opere fecit extorrem*. Il Concilio medesimo scriuendo a Leone, gli dice, ch'egli soprastaua al Concilio, come Capo alle membra. Lo stesso apparisce da vna lettera scritta da Pulcheria, che teneua tutta l'autorità, e sosteneua tutto il peso dell'Imperio, in cui parlando de' Vescoui da inuiarsi al Concilio dice, che debbano mandarsi, a fine, che decidano, *Te auctore &c.* Onde apparisce, che 'l tutto doueua farsi dal Concilio, per autorità del Papa, come significano le parole; *Te auctore*.

Epist. 47.

Sess. 3.

In registro, quod cernitur in prima parte Conc. Calcedonen.

11. Quanto a gli altri Concilij di Oriente, in due soli non presedette il Papa, nè per sè stesso, nè per mezzo de' suoi Legati, cioè nel primo Costantinopolitano celebrato sotto Damaso, e nel quinto sotto Vigilio. Quanto al primo, non vi presedette il Papa, perche fu composto da' soli Vescoui Orientali: ma senza dubbio, se il Papa vi fosse interuenuto, o per sè stesso, o per mezzo de' suoi Legati, a lui sarebbe toccato di presederui; e di fatto dalla sola confermazione di Damaso consegui quel Concilio l'infallibilità, e la ragione di Ecumenico. Quanto al quinto Sinodo, è vero, che in esso presedette il Patriarca di Costantinopoli Eutichio; ma ciò auuenne, perche il Pontefice Vigilio inuitatoui, ricusò d'interuenirui. Leggasi l'inuito fattoli da' Vescoui per mezzo del Patriarca. *Petimus* (scriue Eutichio a Vigilio) *præsidente nobis vestra Beatitudine de tribus capitulis quæri, & conferre*. E parimente il quinto Sinodo dalla sola confermazione di Vigilio riceuette l'essere di Ecumenico. Toltine questi due Concilij, a tutti gli altri celebrati in Oriente presedette con la presenza de' suoi Legati il Papa, come dimostra il Cardinal Bellarmino. Intorno a i Concilij celebrati in Occidente, che a questi presedesse il Papa, è fuor di contesa. Talche il Papa presedette

Est in fine primæ collat.

Lib. 1. de Concil. c. 19

a tutti

a tutti i Concilij Ecumenici, toltine due, a' quali però può con verità affermarsi, che fosse presente *per contactum virtutis*, perche dalla sua confermazione riceuettero l'infallibilità. Da questi fatti rimangono disciolte tutte le oppoſizioni de gli Eretici, i quali ſi fondano, o in falſi preſuppoſti, o in racconto di coſe falſe.

CAPO VNDECIMO.

Che gli antichi, e moderni Eretici, ad abbattere l'articolo della Souranità Pontifizia, ſi ſono sforzati d'impugnare il diritto, che hanno i Papi a riceuere le appellazioni da tutta la Chieſa.

1. I Ricorſi hauuti da tutte le Chieſe del Criſtianeſimo a i Romani Pontefici per mezzo delle appellazioni ſono vna proua irrepugnabile della loro ſouranità, confeſſando il medeſimo Caluino: *Summum imperium penes eum eſse conſtat, ad cuius Tribunal prouocatur*. Da ciò è proceduto, che sì gli antichi, come i moderni Eretici, nemici di queſta Souranità, ſi ſono co' loro Sofiſmi argomentati di render dubbioſo ne' Papi queſto diritto a riceuere le appellazioni.

2. I primi a contendere queſta podeſtà alla Sede Romana ſono ſtati i Fazzionarij di Euſebio, peſſimi Arriani. Queſti adirati contro S. Giulio, per hauer dichiarato innocente S. Atanaſio appellatoſi al ſuo Tribunale, ſcriſſero al Papa lettere piene di oltraggi. Nè ſolo ciò, ma affermarono, ch'egli nel riceuere sì fatte appellazioni eccedeua i limiti della ſua podeſtà. Queſto medeſimo rimprouero fece al Sommo Pontefice Liberio l'Imperator Coſtanzo. Da queſti Maeſtri impararono vn sì fatto errore i Greci Sciſmatici; e sì da gli Arriani, come da gli Sciſmatici ſeguaci di Fozio l'appreſe Giouanni Caluino, il quale, come più addietro moſtrai, affermò, che: *Multi ſæpe Romanum Pontificem appellarunt: Ipſe quoque cauſarum cognitionem ad ſe trahere conatus eſt, ſed ſemper fuit deriſus, quoties ſuos limites exceſſit*, nelle quali parole Caluino contradice a sè ſteſso, perche, come ſi confanno fra sè queſti detti: *Multi ſæpe Romanum Pontificem appellarunt*; e il Papa *ſemper fuit deriſus*? Come, *ſemper fuit deriſus, ſi multi ſæpe Romanum Pontificem appellarunt*?

In Conuen. ra Philop.

3. Da queſte fonti attoſſicate beuette il medeſimo errore Marco Antonio de Dominis Arciueſcouo di Spalatro Apoſtata della Religion Cattolica, che per l'odio verſo il Pontificato Romano poſe in luce l'Iſtoria del Concilio di Trento compoſta da Pietro Soaue, e la dedicò al Re Giacomo d'Inghilterra, cioè al più potente fra' Principi Eretici, e al più auuerſo al Vaticano. Il prenominato Arciueſcouo quaſi ad iſcuſare i Romani Pontefici della ſuprema autorità, che per ſuo auuiſo ſi haueuano pian piano vſurpata ſopra tutta la Chieſa: *Verum hoc* (dice) *non tam Leonis, aut aliorum veterum Pontificum elationi, aut ambitioni, vt nunc, quam bono cuidam, pioque eorum zelo tribuendum eſt, dum Cathedram ſuam exaltarent, quo nimirum ſincera tunc Fide dictæ Sedis authoritate tot vndique pullulantes hæreſes poſsent facilius componere*. Egregia ſcuſa in vero ſaria queſta, in caſo che per verità non foſſe ſuprema l'autorità de' Sommi Pontefici, il dire che l'vſurpaſſero, ad effetto di opprimere l'Ereſie, ilche ſarebbe ſtato appunto, ſpargere nelle menti de'Fedeli vna falſa ed ereticale opinione, a fine di eſtinguere altre Ereſie. Non potrebbe ciò attribuirſi *bono, pioque zelo*, come fauella il prefato autore, perche non è ſaggio, e pio, ma falſo zelo, e vera empietà, difender la verità con l'errore. Ma lode a Dio, che queſt'Autore confeſſa, la Souranità Pontifizia ſopra tutta la Chieſa eſſere acconcio mezzo a diradicarne gli errori Ereticali. Poſto ciò: doueua anzi da eſſo conchiuderſi, che vna tal Souranità non è ſtata vſurpata da'Papi, ma conceduta loro da Criſto per la cura, che tiene della ſua Chieſa; onde conueniua, che ad eſſi foſſe liberale di tutti que' mezzi, i quali più confe-

riſçono al conſeguimento del ſuo fine, ch'è mantenere illibata da gli errori la Fede.

4. Per tre vie ſi ſono argomentati gli Eretici, principalmente i moderni, d'impugnare vn tal diritto. La prima è ſtata, negare la ragione di Ecumenico, e per conſeguenza d'infallibile, al Concilio Sardicenſe. Ciò perche ne i Canoni di quel Concilio ſi diffiniſce apertamente la podeſtà, che ha il Papa a riceuere le appellazioni da tutto il Mondo Criſtiano. Indi, perche la Chieſa Affricana fu ne' primi ſecoli di ſomma autorità per gli eccellenti Soggetti, che diè al Mondo, cioè vn Cipriano, vn Tertulliano, vn Agoſtino, e per i tanti, e numeroſi Concilij, che ſi celebrarono nelle ſue Prouincie; perciò gli Eretici s'ingegnano di armare contro il Pontifizio diritto delle appellazioni i decreti della Chieſa Affricana.

5. Per fine; oltre la Chieſa Affricana, s'ingegnano di trar dal loro lato la Chieſa Gallicana, che per l'antichità, per la Santità de' ſuoi Veſcoui, e per l'oſſequio verſo la Sede Romana non cede a veruna Chieſa del Mondo; perciò da varij fatti di quella Chieſa ſi sforzano di formar argomenti contro il ricorſo delle appellazioni alla Sede Romana, e per conſeguenza contro la di lei Souranità.

6. Io per tanto a diſſipare queſte nebbie ſparſe dall'Ereſia ad infoſcare la luce del vero, renderò aperta in primo luogo la legittimità del Concilio Sardicenſe, con diſſoluere le contrarie oppoſizioni de gl'Innouatori. Suſſeguentemente riſponderò a quelle proue, che contro l'appellazione della Chieſa Romana ſi fabbricano da gl'Innouatori ſopra i decreti della Chieſa Affricana. Per vltimo hauendo già nel quarto libro dimoſtrato l'antichiſſimo poſſeſſo della Sede Romana a riceuere le appellazioni dalla Chieſa Gallicana, darò compimento alle proue iui recate, con moſtrare l'inſuſſiſtenza delle ragioni contrarie, che recano gl'Innouatori.

CAPO DVODECIMO.

Si moſtra l'infallibile autorità del Concilio Sardicenſe, e ſi diſſoluono le contrarie oppoſizioni.

1. ALl'infallibile autorità del Concilio Sardicenſe ſi oppongono gli Eretici moderni, e i Greci Sciſmatici, maſſimamente Balſamone, ſeguiti da qualche Cattolico Scrittore. Negano queſti al Sardicenſe la ragione di Ecumenico per varij argomenti. Prima, perche S. Epifanio, e S. Ilario Veſcouo Pittauienſe, chiamano l'Adunanza Sardicenſe Concilio de gli Occidentali. Secondo: oppongono gli Eretici, il non eſſere vn tal Concilio ſtato adunato per comandamento de gl'Imperatori, nè a decidere queſtioni ſpettanti alla Chieſa vniuerſale, ma ſolo alle particolari. Notano, che non interuennero ad eſſo tutti i Veſcoui, e molti ſe ne dilungarono per tedio dopo la prima, e ſeconda ſeſſione, maſſimamente gli aderenti alla fazzione Euſebiana: ſi che concludono eſſi, i ſuoi Canoni non obbligarono la Chieſa vniuerſale, ma le ſole Chieſe ſoggette al Patriarcato di Occidente; e quindi non ſi diduce da eſſi l'vniuerſale Souranità del Papa.

2. Non mi fermerò a recar lunghe proue dell' eſſer ſtato Ecumenico il Concilio di Sardica. Ne ſcieglierò vna, che in virtù le contiene tutte, e ſi raccoglie dal celebre Editto, che l'Imperator Giuſtiniano ſcriſſe a tutti i Sudditi dell' Imperio per mantenimento della Fede Ortodoſſa: *Alij viui* (ſono preciſe parole dell'Editto) *alij mortui anathematizati ſunt a Damaſo Papa, & ab Aecumenica Sardicenſi Synodo, prout teſtatur S. Athanaſius*. E queſto Editto fu riceuuto non ſolo dal quinto Sinodo vniuerſale, ma da tutta la Chieſa. Chi non vede quanto ſia efficace a conuincere ſpecialmente i Greci queſto teſtimonio? Primieramente l'Editto vſcì da vn Imperator Greco, cioè Giuſtiniano, Prencipe per altro

In edicto ad totam Ecclesiam.

non

non gran fatto inclinato a promouere i vantaggi della Chiesa Occidentale, contro la quale fu autore di molti decreti pregiudiziali. Secondo, fu riceuuto vn tal Editto dal quinto Sinodo, cioè da vn Concilio Ecumenico, e celebrato in Costantinopoli. Terzo, si scorge in esso la venerazione de gli Imperatori Greci verso i Sommi Pontefici, perche Giustiniano nomina in primo luogo il Papa: *Anathematizati sunt a Damaso Papa*, appresso soggiunge: *Ab Aecumenica Sardicensi Synodo*. Quarto, il non esser stato il Concilio Sardicense conuocato per opera degli Imperatori, fu si da lungi, che gli togliesse la ragione di Ecumenico, che ciò non ostante, vn Imperatore gelosissimo della sua autorità lo chiama Ecumenico, e per Ecumenico lo promulgò a tutto l'Imperio.

3. A scioglimento delle contrarie opposizioni vogliono quì premettersi alcune breui considerazioni. La prima è, che il diritto, che hanno i Romani Pontefici di riceuere le appellazioni da tutta la Chiesa non è fondato ne i Canoni del Concilio Sardicense, o del Niceno, ma nell'istituzione di Cristo, come dimostra elegantemente S. Gelasio Papa nelle lettere, che scriue alle Chiese Orientali; conciosiache, mentre Cristo conferì a S. Pietro, e in lui a' suoi Successori la Souranità sopra la Chiesa, lor diede per conseguenza il diritto a riceuere le appellazioni da tutte le Chiese. Da ciò prouiene, che quando il Sardicense diffinì, ch'era lecito di appellarsi da tutte le Chiese alla Sedia Apostolica, non intese di conferir a i Sommi Pontefici nuouo priuilegio, ma solo dichiarare le doti, e i priuilegij lor già conceduti da Cristo, e questi renderli più chiari, e indubitabili a i Fedeli, per quel modo, che quando il Concilio Efesino diffinì, douersi la gran Vergine chiamar Madre di Dio, non fu sua intenzione conferire, ma dichiarare, che a lei conueniua la Diuina Maternità, e disfare la nebbia, che ad infoscare la gloria di sì alto priuilegio haueuano fabbricata gli Eretici Nestoriani. In secondo luogo considerisi, che la prenominata legge del Concilio di Sardica sarebbe d'infallibile autorità, quantunque non fosse stato Ecumenico. La ragione si è, l'esser stato quel Concilio confermato da' Sommi Pontefici, e riceuuto da tutta la Chiesa. Dimostrasi ciò dalla parità del Concilio d'Oranges, il quale senza dubbio non fu Ecumenico, perche v'interuennero i Vescoui d'vna sola Regione: nè questi intesero d'operare a nome vniuersale di tutta la Chiesa, nè da' Papi fu confermato a nome di tutta la Chiesa, nè da questa riceuuto, come vniuersale: ma tutta l'infallibilità gli prouiene dalla confermazione Pontifizia, in virtù di cui è stato riceuuto da tutti i Fedeli. In terzo luogo considerisi (ciò che più addietro fu da noi insinuato) che affinche ad vn Concilio oltre l'Infallibilità conuenga il nome di Ecumenico, cioè Concilio di tutto il Mondo Cristiano, è mestieri, che vi sia, o concorso, o legittimamente chiamato tutto il Mondo Cristiano, e che sia stato celebrato a nome di tutto il Mondo Cristiano, o che dipoi tutto l'habbia ratificato.

4. Dimostriamo questa verità con gli esempi. Il primo Concilio Niceno senza dubbio hebbe sempre il titolo di Ecumenico nella Chiesa, così lo chiamano S. Atanasio, Eusebio, ed altri Scrittori: e pur a quel Concilio, de' Vescoui Occidentali tre soli conuennero, e pochi Preti: ma ciò non ostante gli conuiene il titolo di Ecumenico, perche con autorità legittima fu intimato, ed aperto a tutto il Mondo Cristiano; intese di diffinire a nome di tutta la Chiesa; e come Ecumenico fu riceuuto da tutta la Chiesa. Il Concilio Efesino si stimò per legittimo, ed Ecumenico, quando scrisse la condannazione di Nestorio, ilche fu prima, che giungessero in Efeso i Vescoui Occidentali. Più: finalmente al Concilio Costantinopolitano primo interuennero i soli Greci, anzi i soli Greci vi furono inui-

Eusebius in vita Constantini.

Athanas. orat. contra Arrianos in operibus Graecolatinis editis Parisijs an. 1627.

inuitati, e pure gli conuiene il titolo di Ecumenico, perche fu fatto a nome di tutta la Chiesa, e come tale fu approuato da S. Damaso Capo di tutta la Chiesa.

5. Presupposte queste considerazioni, rouina tutta l'imaginaria macchina di Balsamone, e de gli altri Scismatici intesi a deprimere la Souranità Pontifizia. Non solo, perche questa è immobile nella promessa di Cristo. Non solo, perche il Concilio Sardicense sarebbe stato infallibile, quantunque non fosse stato Ecumenico, per la confermazione, che riceuette da' Sommi Pontefici, come ho dimostrato; ma perche in verità fu Ecumenico, essendo stato celebrato a nome di tutta la Chiesa, riceuuto come vniuersale da tutta la Chiesa, confermato come tale dal Capo di essa, e vi furono conuocati i Vescoui da tutto Mondo fedele.

6. Nè vagliono punto a toglierli vn tal nome, e vn tal pregio le opposizioni de gli Auuersarij. E' vero che S. Epifanio, ed altri lo chiamarono Concilio de gli Occidentali, ma ciò, perche prendette la denominazione dal maggior numero de' Vescoui, che vi concorsero, non ad escluder da esso l'essenza dell'vniuersalità. Che nol conuocasse l'Imperatore, è verissimo, ma è altresì falso, che ricerchisi tal conuocazione all'essere i Concilij Ecumenici, perche, come già osseruai, il Concilio Niceno fu conuocato da S. Siluestro, come si narra nel sesto Sinodo generale. E quantunque vi concorresse altresi l'Imperator Costantino, non riceuette l'autorità dalla conuocazione di lui, ma del Papa. E quella dell'Imperatore vi si richiedette solo per accidente, come talora si è richieduta ad altri Concilij la conuocazione fattane da gli altri Cesari, non perche essi habbiano giurisdizzione in cause spirituali, ma perche come già notai, possedendo eglino gran parte della Cristianità, e celebrandosi il Concilio ne' lor Paesi, e talora a loro spese, si richiedeua il lor consentimento. Nel rimanente, come pur dissi, ogn'vn vede s'era giusto, che da Cristo si commettesse vna tal conuocazione, o al suo Vicario Capo di tutta la Chiesa, e Supremo Giudice delle cause spirituali, o pur ad vn'Imperator Laico priuo di giurisdizzione spirituale, e che appena mai domina eziandio temporalmente tutta la Cristianità; onde i suoi decreti non haurebbono in molte Regioni verun vigore di fatto, quantunque l'hauessero di ragione.

7. Ma l'attribuire il diritto della conuocazione de' Concilij a' Cesari, fu antica adulazione de' Greci Scismatici, e de' moderni Eretici, che come superbi adulano vilmente i più Potenti, e come Ribelli ricorrono a forze straniere, per riscuotersi dal dominio del Prencipe legittimo, e cominciano la ribellione contro l'autorità spirituale, come più disarmata, e però più di leggieri espugnabile. Indi passano alla temporale aprendosi la strada su le rouine della spirituale a combatterla, sperando di abbatterla.

8. E' falsissimo, che 'l Concilio Sardicense fosse adunato a fine di decidere cause non spettanti a tutta la Chiesa. Fu adunato per estinguere lo Scisma della fazzione Eusebiana, che tendeua a distruggere il gouerno Monarchico della Chiesa, e cambiarlo in Aristocratico: per diffinire la causa di Atanasio, di Paolo Costantinopolitano, di Marcello Vescouo di Ancira, ed' altri più Vescoui di altre Chiese Orientali. In fine fu adunato, per più profondamente stabilire i dogmi diffiniti nel Concilio Niceno, e per opporsi ed altre condannate fazzioni impugnatrici di que' dogmi, le quali cose tutte erano spettanti alla Chiesa vniuersale. Nè pur osta alla ragione d'Ecumenico l'essersi partiti da quell' Assemblea alcuni Vescoui Orientali per tedio, e l'hauerla abbandonata i Fazzionarij di Eusebio per contumacia, mentre a lei conuiene l'vniuersale chiamata fatta a tutti i Vescoui a quel Concilio; l'esserui interuenuto Atanasio Patriarca di Alesandria, ed altri Vescoui Orientali; l'essere stata cele-

celebrata, come vniuersale, e come tale riceuuta dal Mondo Cristiano, confermata dal Papa, il quale v'interuenne per suoi Legati. Talche de' tre Patriarchi, che soli erano allora nel Mondo, due v' interuennero, mancandoui il terzo, cioè Stefano di Antiochia infimo per il grado, di più eretico, empio, e deposto per le sue maluagità da' suoi medesimi Arriani.

9. Se come dissi, il primo Concilio di Costantinopoli, per non parlar dell'Efesino, e del Niceno, si venera come Ecumenico da tutta la Chiesa, eziandio da' Greci medesimi, quantunque v'interuenissero i soli Vescoui Orientali; ciò perche, ed operò a nome di tutta la Chiesa, e fu riceuuto dalla Chiesa, e dal suo Capo, come vniuersale; con qual fronte ardiscono i Greci negar tal gloria al Concilio di Sardica, che oltre all'hauer operato a nome di tutta la Chiesa, ed essere stato da tutta la Chiesa, e dal Sommo Pontefice riceuuto come Ecumenico, fu conuocato da tutte le Chiese, e vi concorse il primo Patriarca d'Oriente, cioè l'Alessandrino, il Papa per i suoi Legati, ed altri Vescoui; e que' medesimi Vescoui Orientali, i quali non v'interuennero permanentemente, vi erano interuenuti nelle prime Sessioni, e solo erano partiti per lor colpa, o grauissima, come i Contumaci Eusebiani, o men graue, come quegl'altri lasciatisi vincere dal tedio della dimora, e dalla pigrizia? E doue mai, o si lesse, o si vdì in alcun Regno, che vn'Assemblea conuocata da tutti gli Stati, perdesse, e l'eminenza, e'l nome di Assemblea generale per colpa di quelli, che o per lor malizia non v'interuennero, o interuenutiui, altresì per lor malizia non durarono in essa con costanza fino al terminarsi?

CAPO DECIMOTERZO.

Si propone l'opposizione de' moderni Eretici tolta da i decreti del Concilio Affricano, e si giustifica dalla calunnia di falsario da tali il Sommo Pontefice Zosimo.

1. La più forte macchina, con cui si argomentano i moderni Eretici di batter la Rocca del Pontificato Romano, si è, la celebre controuersia, che intorno all'appellazioni si agitò tra la Chiesa Affricana, e la Sedia Romana in tempo di tre Sommi Pontefici, Zosimo, Bonifacio, e Celestino. Intorno a questa oppongono in primo luogo il Canone ventesimo secondo del Concilio Mileuitano, nel quale si fa diuieto a' Preti, *vt non prouocent*, se non a i Vescoui, o *ad Aphricana Concilia*, o *ad Primates Prouinciarum suarum: Ad transmarina autem, qui putauerit appellandum, a nullo intra Aphricam in communionem recipiatur*. In secondo luogo oppongono vn Canone confermato in Cartagine, che imponeua: *Vt primæ Sedis Episcopus non appelletur, aut Princeps Sacerdotum, aut Summus Sacerdos, sed tantum primæ Sedis Episcopus*. In terzo luogo fondano le loro accuse sul seguente fatto del Concilio Cartaginese. Il Sommo Pontefice Zosimo richiedette per mezzo de' suoi Legati a i Padri Affricani, che si eseguissero nelle lor Prouincie tre Canoni del Concilio Niceno. Vno, che concedeua a i Vescoui l'appello al Papa; l'altro, che rispetto a' semplici Preti concedeua solo dal proprio Vescouo l'appello al Vescouo più propinquo. Il terzo, che vietaua a i Vescoui la dimora nella Corte Imperiale. Ora i Padri Affricani adunato vn Concilio di dugento dicisette Vescoui, risposero a Bonifacio Successore di Zosimo, che non rinuenendo essi i predetti Canoni nel Concilio Niceno, haurebbono posto opera, che fossero loro trasmessi dall'Oriente gli esemplari autentici

Calui. li. 4. Inst. c. 7. Illyric. in li. de histo. Concil. 6. Cartagin. Græc. in Conc. Flor. sess. 10. Magdebur. cent. 5. c. 9.

P.C. Honor. 12. Et Theod. 8

Hæc habentur in 6. Cōcilio Cartagin. & in ep. ad Bonifacium, & Cælestinū.

tentici, e tratti dall'Originale del medesimo Concilio: e di fatto hauutili, non trouarono in tali esemplari i Canoni citati da Zosimo; onde scrissero a Celestino Successore di Bonifacio, che atteso il non essersi trouati i tre predetti fra i Canoni Conciliari, non era douere, che i Romani Pontefici ammettessero gli appelli dall'Affrica.

2. Dal sin qui narrato diducono i moderni Eretici. Prima, che la Podestà Pontifizia nel quinto secolo, che allora correua, riferiuasi non a gli Apostoli, e a Cristo istitutore di essa, ma all'autorità del Concilio Niceno. Secondo, che i Canoni di quel Concilio non soggiaceuano, ma si preferiuano al comandamento del Papa. Terzo, che la Souranità del Papa negauasi da' Padri Affricani. Quarto, che si proibiua nel Canone sopracitato, il chiamare il Sommo Pontefice con altro titolo, che *primæ Sedis Episcopum*. Quinto, esser disdetto alle Nazioni straniere l'appello alla Sedia Apostolica. Infine concludono, che il Papa non ha giurisdizzione coattiua contro i trasgressori delle sue leggi, e che gl'è disdetto inuiar Legati, i quali assistano a i Concilij di altre Prouincie. Oltre a ciò caricano sopra Zosimo oltraggi, e onte, come a falsatore; e vomitano pari contumelie contro altri Papi. Innocenzo per ischerno lo chiamano Nocenzio, Bonifacio Malefacio, Celestino, Infernale.

Illyricus de hac hist. Marcus Antonius de Dominis, & alij.

3. Quanto a gli oltraggi, e all'ingiurie, che vomitano contro i Papi, per conuincere gli Eretici di falsità, e confonder la loro insolenza, basta leggere gli atti del Concilio Cartaginese, e le lettere scritte a' prenominati Pontefici, ripiene di ossequio, e d'altissima estimazione; o pure gli scritti di Agostino, che commenda con somme lodi i medesimi Pontefici. Quanto all'opposizione, che fanno a Zosimo, come di falsatore, per hauer attribuiti falsi Canoni al Concilio Niceno, ci ha due risposte, ciascuna delle quali per sè sola è basteuole a persuadere l'innocenza di Zosimo, e a conuincere per calunniatori gli Eretici. La prima si è, che oltre que' venti Canoni riferiti da Ruffino, i quali vnicamente furono inuiati dall'Oriente in Affrica a' Padri, il Concilio Niceno ne formò altri molti, che non si contengono nel Rollo de' venti commemorati, e fra questi ci ha segnatamente il Canone concedente l'appellazione di tutte le Chiese al Papa, come si è da noi dimostrato nel quarto libro.

In epist. 157. ad Opta. & lib. 1. ad Boniphat.

4. La seconda, che 'l Concilio Sardicense, in cui si contengono i Canoni citati da Zosimo, da gli antichi Padri si hebbe per vn medesimo col Niceno, perche non vscirono da esso nuoue decisioni, e nuoui Canoni, ma solo nuoue dichiarazioni de' dogmi già stabiliti, e nuoua estensione de' Canoni fermati nel Concilio Niceno. Per la qual ragione, quantunque il Concilio Sardicense, come si è da noi mostrato, fosse Ecumenico, non si annouera nel Catalogo de' Concilij generali, ma si comprende sotto il Niceno, di cui fu quasi vna giunta, a cui interuennero in buona parte i Padri medesimi, che interuennero al Niceno. Quindi, si come gli antichi Padri han costume di chiamare Simbolo Niceno il Costantinopolitano, perche fu vna quasi nuoua estensione del Niceno; così per pari ragione hebbero in costume di chiamare i Canoni del Concilio Sardicense Canoni del Niceno. Onde Zosimo non falli, ma si conformò al comun linguaggio, dando vn tal nome a i Canoni menzionati.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si stabiliscono alcune verità vtili a dissoluere le riferite opposizioni.

1. LA prima fra queste verità è, che ne' tempi anteriori al sesto Concilio Cartaginese non solo si permetteuano le appellazioni a Roma, ma anzi queste erano si frequenti, che a dar acconcio a i disturbi, che seguiuano da quella frequenza, fu riputato buono limitarne la copia: nè solo prima di

di questo Concilio, ma prima del Niceno ancora celebrato contro Arrio, si ricorreua con le appellazioni da tutte le Chiese del Cristianesimo, e per conseguenza dalle Chiese Affricane alla Santa Sede di Roma: questa verità si è da noi dimostrata nel terzo libro.

2. Da ciò si raccoglie (ed è la seconda tra le verità proposte) che nel Concilio Cartaginese, si trattaua non di togliere affatto le appellazioni dall'Affrica a Roma, ma di sminuirle. Si conferma questa diduzzione dalla stessa lettera de' Padri Affricani a Celestino: *Præfato* (scriuono i Padri) *debita salutationis officio impensè deprecamur, vt deinceps ad vestras aures hinc venientes non facilè admittatis*. Qui notisi la parola, *Impensè deprecamur*, la qual significa professione d'inferiorità de' Padri al Papa; e quell'altra, *Non facilè admittatis*, la quale non importa cessazione, ma solo scemamento de' ricorsi a Roma; conciosiache la rarità de' ricorsi conferisce al buon reggimento in qualsisia Republica; sì perche la loro frequenza isnerua l'autorità de' Superiori immediati; onde non hanno braccio forte a sostenere il peso del gouerno; sì perche con le appellazioni si differisce l'esecuzione delle sentenze assai volte con pregiudizio della Giustizia, e a fauor de' Malfattori, che sempre cercano dilazione, sperando col benefizio del tempo sfuggire la condannazione, e tal volta diuenir condannatori de'lor medesimi Giudici.

3. La terza verità è, che circa il tempo medesimo, in cui si celebrò il Concilio sesto di Cartagine, la Chiesa Affricana si mantenne congiuntissima alla Romana. Si raccoglie ciò sì dalle lettere de' Padri Affricani al Sommo Pontefice Bonifacio, sì da varij scritti di S. Agostino principalissimo per la dignità, e primo per l'autorità fra i Vescoui dell'Affrica. Quanto alle lettere scritte da' Padri Affricani a S. Bonifacio, furono ripiene di filiale ossequio verso la memoria di Zosimo predecessore di Bonifacio, delle cui lettere fauellando, dicono: *Coepiscopus Faustinus, & Compresbyter Philippus, & Asellus Beatæ memoriæ Episcopi Zosimi ad nos mandata, & literas attulerunt*. Notisi la parola; *Mandata*, per cui riconoscono la superiorità di Zosimo. Lo stesso ossequio mostrano a Bonifacio, a cui, come a successore di Zosimo tutto riferiscono il decretato da loro nel Sinodo. Ardisco affermare, che in nessun tempo diede la Chiesa Affricana maggiori argomenti di soggezzione al Papa, che in quelli, de' quali fauello. Eccone le proue; essendosi celebrato in Affrica vn Concilio pienissimo contro i Pelagiani nel duodecimo Consolato di Onorio, e primo di Theodosio, i decreti del Concilio furono inuiati a Zosimo, affinche gli stabilisse, come fece con l'autorità Apostolica: e fu fatta supplica al Papa pur da' Padri Affricani di formar giudizio, e proferir sentenza sopra il Concilio Palestino celebrato contro Pelagio. D'auuantaggio i medesimi Padri inuiarono a S. Celestino gli atti del lor Concilio contro Celestio, e gli danno immense lodi, per hauer confermati quelli atti. Quanto a S. Agostino, ch'egli fosse ne' medesimi tempi congiunto di Fede, e di vbbidienza al Papa, lo dimostra la lettera ossequiosissima, ch'egli scriue a Celestino, e lo confermano i sentimenti da lui espressi nel libro contro le due lettere de' Pelagiani, e indirizzato a Bonifacio. Quindi S. Celestino in vna sua epistola loda altamente S. Agostino per il suo ossequio alla Sedia Apostolica. Ma sopra tutto rende aperta questa verità, ciò che 'l medesimo Agostino scriue contro i Donatisti intorno al ricorso di Ceciliano: *An forte* (dice Agostino) *non debuit Romanæ Ecclesiæ Episcopus Melchiades cum Collegis trasmarinis Episcopis illud sibi vsurpare iudicium, quod ab Afris septuaginta, vbi primus Tigisitanus præsedit, primò fuerat terminatum?* Nelle quali parole il Santo suppone per cosa indubitata, che a Melchiade toccasse il far giudizio sopra vna causa già terminata in vn Concilio di settanta Vescoui Affricani, tanto è vero, che

Epist. ad Bonif.

Hæc habentur in opusc. Marc. Ant. Capelli de appellat. Aphricæ, c. 2.

Epist. 16. ad Cælestin.

Initio primi libri cōtra duas ep. Pelag.

In epist. ad Gallos.

Epist. 162.

che fu singolarissima in que' tempi la soggezzione, e l'vnione fra la Chiesa, e i Vescoui Affricani, e la Sede Romana.

4. Procediamo più oltre. Riferisce Vittore Vticense, che S.Eugenio Vescouo Affricano stimolato dal Re Vmerico, a sostenere publica disputazione intorno a' dogmi della Fede Ortodossa, rispose, che non gli era lecito di far ciò senza il consentimento de gli altri Vescoui, massimamente senza l'approuamento della Chiesa Romana Capo di tutte le Chiese, senza la quale nulla poteua stabilirsi intorno a' dogmi di Religione. Ecco per qual modo Eugenio riconosceua la Souranità della Chiesa Romana. Non molto dipoi Simmaco Papa abbracciò sotto la sua protezzione, e mantenne a spese del suo Erario tutti per poco i Vescoui dell'Affrica esiliati in Sardegna da Trasimundo Successore di Vnerico; ilche altresi reca aperto argomento della congiunzione, che manteneuasi fra la Chiesa Affricana, e la Sedia Romana: anzi ne' tempi eziandio posteriori, S. Gregorio rende testimonianza della vnione, che haueuano fra sè la Chiesa Romana, e l'Affricana, e del diritto, che questa haueua a riceuere le appellazioni da quella.

Paul. Diac. lib 17. re.ũ Romanarũ.

5. Da quanto si è infino ad ora ragionato si raccoglie, che la controuersia intorno alle appellazioni tra i Romani Pontefici commemorati, e la Chiesa di Affrica, non fu questione intorno al diritto, ma intorno al più conueneuole. Quindi Zosimo si valse dell'autorità de' Canoni di Nicea, non a dimostrare, ch'egli haueua diritto a riceuere le appellazioni dell' Affrica, del quale diritto la Chiesa Romana era in antichissimo possesso, come si è auanti dimostrato; ma a persuadere, che non portasse pregio ristringere con ispecial legge il numero de gli appelli, atteso che vn Concilio Ecumenico gli riputò vtili, e conueneuoli.

6. Quindi conchiudesi, non esserci verun fondamento a riputare, che i Padri Affricani per cagione della controuersia intorno a gli appelli, hauesser dubbiezza circa la Souranità del Papa, anzi ne segue l'opposta conseguenza. La ragione è, perche nessun Canone vscito dalla Chiesa di Affrica proibiua l'appellazione de' Vescoui, ma solo de' Preti inferiori, i quali, riputauasi diceuole, che soggiacessero a' lor Vescoui, o appellassero a i Primati dentro l'Affrica; nè conueniua, che vsurpassero il priuilegio proprio de' Vescoui di appellarsi a Roma. Nè solo nessun Canone proibì queste appellazioni de' Vescoui a Roma, ma da vna lettera di S. Agostino scritta al Pontefice Celestino, in cui riferisce le appellazioni fatte a Roma in breue tempo da molti Vescoui, si raccoglie, che era frequentissimo l'vso di tali appellazioni. Non così erano queste permesse a' Sacerdoti inferiori, come suppone il medesimo S. Agostino nella lettera precedente alla riferita: *Neque de Presbyteris* (dice) *aut Diaconis, sed de Collegis agebatur, qui possunt aliorum Collegarum, & præsertim Apostolicarum Ecclesiarum iudicio causam suam integram reseruare*. Posto dunque, che nell'Affrica non si trattasse mai di proibire l'appellazione de'Vescoui al Papa, ma de' soli Sacerdoti inferiori, rimane fuor di contesa, che si riconosceua da gli Affricani la suprema giurisdizzione del Romano Pontefice sopra tutti i Vescoui, a' quali era permesso di appellare al Papa, e per conseguenza sopra i Sacerdoti inferiori, che sono sudditi a i Vescoui, quantunque ad essi per giuste cagioni si proibisse vna tale appellazione, maggiormente che questa appellazione non si vietaua il farla assolutamente, ma solo prima di hauer hauuto ricorso, o a i Metropolitani, o ad altri Primati.

Epist. 161.

CAPO

CAPO DECIMOQVINTO.

Dalle dottrine premesse si dissoluono le opposizioni de gl'Innouatori.

1. INcominciando dalle due prime opposizioni. E' falsissimo ciò, che oppongono in primo e secondo luogo, che la podestà Pontificia si riferisse come effetto alla sua cagione, a i Canoni del Concilio Niceno; e che questi Canoni si preferissero al comandamento del Papa, perche non fu mai intenzione di Zosimo di citare i predetti Canoni, a fine di prouare, ch'egli haueua diritto di riceuere le appellazioni, ma solo a fine di mostrare con l'autorità venerata di vn Concilio Ecumenico la conueneuolezza, che ci haueua ad vsare questo suo diritto nell'ammettere sì fatte appellazioni. Da ciò si dissolue la terza opposizione; conciosiache tanto è da lungi il prouarsi da gli atti de' Padri Affricani, che non fosse riconosciuta da essi la Souranità del Papa, che anzi per tali atti, come si è dimostrato, si proua, che i Padri di Affrica la supponeuano come cosa non ambigua, ma indubitata. La quarta opposizione, che si fonda nel Canone, per cui si vieta, *vt primæ Sedis Episcopus non appelletur, aut Princeps, aut Summus Sacerdos, sed tantùm primæ Sedis Episcopus*, deriua da manifesta equiuocazione, conciosiache in quel Canone per nome di *Primæ Sedis Episcopus*, non s'intende il Pontefice Romano, ma s'intende il Metropolitano, cui era intenzione de' Padri Affricani, che fosse contento di questo titolo; *Primæ Sedis Episcopus*, senza aspirare ad altri titoli ambiziosi di *Princeps Sacerdotum, aut Summus Sacerdos*, o altro simile, i quali titoli vsati dalla superbia de' Greci, rispetto a' i loro Metropolitani, furono da' Padri Affricani riputati contrarij alla modestia del Sacerdozio, e però proibiti a i loro Metropolitani. Quanto alla quinta opposizione: da nessun atto de' Padri Affricani si diduce, che fosse disdetta alle Nazioni straniere l'appellazione a Roma, o che 'l Pontefice Romano non hauesse giurisdizzione coattiua; anzi comprouandosi manifesta la Souranità de' Papi, si rende altresì euidente la lor forza coattiua, da cui non è mai, che la Souranità possa essere disgiunta.

2. Per vltimo. Le contumelie, che vomitano gli Eretici contro i Sommi Pontefici Zosimo, Innocenzo, e Bonifacio, sono altrettante proue della lor sourana giurisdizzione, e della loro eroica Santità, non ci hauendo più forte argomento di esser ottimo, che dispiacere in gran modo a i pessimi; nè più forte argomento di legittima giurisdizzione, che l'hauer contrarij i Sediziosi.

CAPO DECIMOSESTO.

Contesa fra i Santi Leon Magno, e Ilario Vescouo di Arles. Opposizioni, che da molti si fondano in essa. Lettera di Leone a' Vescoui Francesi, e diduzzioni dalla medesima.

1. INtorno alle appellazioni de' Vescoui alla Sedia Apostolica, nel quinto secolo di nostra salute si agitò vna graue contesa fra S. Leone Magno, e S. Ilario Vescouo di Arles per cagione di Celidonio Vescouo, che deposto in vn Sinodo da S. Ilario dalla sua carica Episcopale, hebbe ricorso a S. Leone, da cui disaminata la causa, fu reintegrato nel suo grado, non ostante che Ilario presentatosi a' piè del Papa, sostenesse per buona, e legittima la deposizione di Celidonio, e si opponesse a S. Leone, quasi violatore de' diritti della Chiesa di Arles, e innouatore di cose pregiudiziali all'autorità de' Metropolitani delle Gallie. Di più narra l'autor della vita d'Ilario, che questi con protesta di mala sodisfazzione si partisse da Roma, senza nè pur riceuere comiato da Leone, e che contro lui altresì proferì parole di graue irriuerenza, nè consentì a riconoscere Celidonio per legittimo Vescouo, nè di comunicar seco,

Ann. 445.

Author vitæ Hilarij.c.16.

quantunque il Sommo Pontefice l'haueſſe dichiarato innocente, e tornatolo alla priſtina dignità.

2. Sopra queſto fatto d'Ilario trionfano i Nemici del Pontificato Romano, diducendone varie conſeguenze pregiudiziali alla Sourana autorità de' Papi, e al diritto, che ſempre hebbero a riceuere le appellazioni da tutta la Chieſa: e fondandoſi ſopra alcune parole dell'Autor citato, il quale afferma, che Ilario riuſcì vittorioſo e trionfante in Roma per l'equità della ſua cauſa ſoſtenuta intrepidamente da eſſo ſin all'eſtremo ſpirito; ſi argomentano di conuincere con l'autorità di queſto Veſcouo Santiſſimo, e dottiſſimo, che nella Francia non ſi ammetteuano in quel ſecolo le appellazioni a Roma. Aggiungono, che Leone eccedette in quella conteſa, per quella natural brama, che ciaſcuno tiene a dilatare i limiti della ſua giuriſdizzione. Per fine l'accuſano dell'eſſer proceduto ingiuſtamente in quella cauſa, non rendendoſi alle ragioni d'Ilario fortiſſime, e chiariſſime.

Ita Paſcaſius, Couellus, & alij.

3. Io, prima di farmi a diſſoluere queſte oppoſizioni, voglio quì riferire le parole da Leone eſpreſſe in vna lettera ſcritta ſopra queſto fatto a i Veſcoui della Gallia Viennenſe, le quali parole recano gran luce all'argomento preſente: *Hanc* (ſono parole del Santo) *Petræ iſtius Sanctiſſimæ firmitatem Deo ædificante conſtructam nimis impia vult præſumptione violare quiſquis eius poteſtatem tentat infringere, fauendo cupiditatibus ſuis, & id, quod accepit a veteribus non ſequendo. Cum nulli ſe ſubditum legi, nullis inſtitutionis Dominicæ credat regulis contineri, a veſtro, noſtroque per vſurpationis ambitum more deſciſſens, præſumendo illicitè, & quæ cuſtodire debuit, negligendo. Verum hac nos, ſeruata in vos noſtræ charitatis gratia, quam Sanctitati veſtræ Apoſtolica ſemper Sedes impendit, nitimur conſilio maturiore corrigere, & veſtrarum Eccleſiarum ſtatum communicato vobiſcum labore componere, non noua inſtituentes, ſed vetera renouantes, vt in ſtatus conſuetudine, quæ nobis a noſtris Patribus tradita eſt, perduremus, & Deo noſtro per boni operis miniſterium, remotis perturbationum ſcandalis placeamus. Nobiſcum itaque veſtra fraternitas recognoſcat Apoſtolicam Sedem pro ſui reuerentia a veſtræ etiam Prouinciæ Sacerdotibus innumeris relationibus eſſe conſultam, & per diuerſarum, quemadmodum vetus conſuetudo poſcebat, appellationem cauſarum, aut retractata, aut confirmata fuiſſe iudicia, adeout, ſeruata vnitate Spiritus in vinculo pacis, commeantibus hinc inde literis, quod ſanctè agebatur, perpetuæ proficeret charitati. Quoniam ſollicitudo noſtra non ſua quærens, ſed quæ ſunt Ieſu Chriſti, dignitatem diuinitus datam, nec Eccleſijs, nec Eccleſiarum Sacerdotibus abrogabat: ſed hunc tramitem ſemper inter maiores noſtros bene tentum, & ſalubriter cuſtoditum, Hilarius Eccleſiarum ſtatum, & concordiam Sacerdotum nouis præſumptionibus turbaturus, exceſſit, ita ſuæ vos cupiens ſubdere poteſtati, vt ſe Beato Petro Apoſtolo non patiatur eſſe ſubiectum. Ordinationes ſibi omnium per Galliam Eccleſiarum vindicans, & debitam Metropolitanis Sacerdotibus in ſuam transferens dignitatem, ipſius quoque Beati Petri reuerentiam verbis arrogantioribus minuendo, cui cum præ cæteris ſoluendi, & ligandi tradita ſit poteſtas, paſcendarum tamen ouium cura præ cæteris demandata eſt. Cui quiſquis Principatum æſtimat denegandum, illius quidem nullo modo poteſt minuere dignitatem, ſed inflatus ſpiritu ſuperbiæ ſuæ ſemetipſum in Inferno demergit.*

In epiſt. ad Epiſcop. Galliæ Vienn.

4. Dalle riferite parole di Leone ſi raccoglie in primo luogo, che 'l ricorrere alla Sedia Romana, era antico coſtume nelle Gallie: *Non noua inſtituentes, ſed vetera renouantes* (dice il Santo Pontefice). Secondo; che di sì fatte appellazioni ci haueua copia di eſempij: *Nobiſcum recognoſcat veſtra fraternitas* (ſegue) *Apoſtolicam Sedem pro ſua reuerentia a veſtra etiam Prouincia Sacerdotibus innumeris relationibus eſſe conſultam*. Terzo; che talora la Sedia Apoſtolica haueua confermate, talora riuocate le ſentenze proferite da' Sinodi Gallicani: *Et per diuerſarum, quem-*

quemadmodum vetus consuetudo poscebat, appellationem causarum, aut retractata, aut confirmata fuisse iudicia. Quarto; che a cagione di queste appellazioni, mai per l'addietro non era nata contesa fra le Chiese di Francia, e la Romana, ma questa sempre possedette pacifico il diritto alle appellazioni: *Adeo vt, seruata vnitate Spiritus in vinculo pacis, commeantibus hinc inde literis, quod sanctè agebatur, perpetuæ proficeret charitati*. Quinto; che questo diritto alle appellazioni si era deriuato nella Chiesa Romana dalla podestà delle Chiaui conferita da Cristo a S. Pietro, e da lui trasmessa a' suoi Successori; *Cui* (cioè a S. Pietro) *cum præ cæteris soluendi, & ligandi tradita sit potestas, pascendarum tamen ouium cura præ cæteris demandata est*. Onde si trae il diritto a riceuere le appellazioni da tutte le Chiese.

5. A ciò potrebbe opporsi, che queste proposizioni si affermano da S. Leone, ma senza proue. Rispondo, che 'l semplice pronunciarle serue di proua; conciosiache con qual fronte haurebbe egli potuto, scriuendo a' Vescoui di Francia, suporre per indubitato, che fossero state frequentissime le appellazioni fatte dalle Chiese di quel Regno alla Romana, se ciò fosse stato falso, della quale falsità, come notissima a i Vescoui Francesi, haurebbono eglino incontanente potuto smentire Leone? Come haurebbe potuto dire il medesimo, che passassero intorno a ciò lettere scambieuoli tra i Vescoui delle Gallie, e la Sede Apostolica, se di sì fatte lettere, in caso che contradicessero i Vescoui, non hauesse egli hauuti pronti a mostrarne gli esempij? Come finalmente haurebbe potuto pronunciare, che non fu mai contesa intorno alle appellazioni, ma vnità, e legame di pace tra le Chiese di Francia, e la Romana, e che questa ne godette sempre pacifico il possesso per Apostolica tradizione, quando fosse stato vero il contrario, e per conseguenza notissimo a que' medesimi Vescoui, a cui scriueua Leone? Riferiscano gli Auuersarij, che alcun Vescouo fra' Francesi zelantissimi de' loro diritti facesse replica, o pur contradicesse per maniera di dubbio a queste proposizioni del gran Sacerdote.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si stabiliscono tre verità, per cui rimangono disciolte tutte le opposizioni de gli Auuersarij tolte dal fatto prenarrato.

1. LA prima fra queste verità è, che fra S. Leone, e S. Ilario non fu lite circa il Primato del Papa, nè per conseguenza circa la podestà, ch'egli tiene come Sourano a riceuere le appellazioni da tutte le Chiese. La seconda è, che Ilario eccedette in quella causa, come già S. Cipriano con S. Stefano, se bene altresì come S. Cipriano corresse l'eccesso col pentimento. La terza, che S. Leone nella medesima causa procedette secondo la forma canonica, e che circa la maniera, che tenne, dee prestarsi fede più tosto a lui, che all' incognito Autore della vita d'Ilario.

2. Che la lite fra Ilario, e 'l Papa non fosse circa la podestà di questo a riceuere le appellazioni, si trae dalla stessa narrazione dell'Autor della vita d'Ilario, ch'è l'vnico fondamento, che hanno gli Auuersarij, ad affermare, ch'egli negasse questo Primato. Narra questi, che il S. Arciuescouo saputo il ricorso di Celidonio al Papa, incontanente si pose in viaggio, e passando le alpi *sine equo, siue asino*, fra mille disagi *intrepidus Vrbem Romanam festinus intrauit, & Apostolorum, ac Martyrum occursu peracto, Beato Leoni Papæ illicò se præsentauit, cum reuerentia impendens obsequium, & cum humilitate deposcens, vt Ecclesiarum statum more solito ordinaret*. Or se Ilario hauesse creduto, che il Pontefice Romano non potesse di ragione ritrattare la sentenza proferita nelle Gallie contro Celidonio, a che imprender sì lungo,

Incognitus Author eius vitæ c. 16.

e sì disastroso viaggio, ad effetto di presentarsi a i piè di Leone, e pregarlo: *Vt Ecclesiarum statum more solito ordinaret?* Chi mai con tanta fretta ricorse al Tribunale di Giudice, nè competente, nè legittimo? Diranno, che Ilario temeua, che la sentenza di Leone non partorisse Scisini, e turbazioni nelle Gallie. Ma che turbazione poteua cagionare questa sentenza, s'egli non fosse stato Giudice legittimo, a cui di ragione potesse ricorrere Celidonio, ed ottenerne fauoreuole il rescritto? Di più, è certo, che non ostante la resistenza d'Ilario, che per dignità, per Santità, per sapere, per meriti con la Chiesa, era il più venerato fra' Vescoui Francesi, hebbe effetto la sentenza di Leone, e Celidonio fu riconosciuto nelle Gallie per Vescouo legittimo, quantunque molti Vescoui hauesser l'impegno contrario, per esser concorsi con Ilario a deporlo dalla dignità. Or come saria ciò stato possibile, quando l'autorità di Leone non fosse stata certissima appresso i Vescoui Francesi? D'auuantaggio. Erano forse ignoti ad Ilario i Canoni del Concilio Ecumenico di Sardica, al qual Concilio fra gli altri erano interuenuti i Vescoui di Francia, ne' quali Canoni si manifesta questa suprema autorità de' Sommi Pontefici, a riconoscere le cause già diffinite da qualsisia altro Vescouo? L'affermare, che Ilario ponesse in lite la Souranità di Leone, è vn far graue oltraggio alla dottrina, e alla Santità di lui. Se ciò fosse, come haurebbe posto ne' fasti de' Santi il suo nome la Chiesa Romana, mentre egli fosse stato di sensi auuersi alla Souranità del suo Pastore, e contradittore de' Pontifizij diritti? Non si trouerà giammai, che i Pontefici Romani habbiano posto su gli Altari, e proposto per idea all'imitazione de' Fedeli vn Huomo, che fosse contumace a negare la lor sourana giurisdizione; conciosiache il farlo, sarebbe stato vn imprimere eglino medesimi vna graue ferita alla suprema lor dignità. Qual dunque, dirà taluno, fu il punto della contesa fra Ilario, e Leone? Non altro per mio credere, saluo che vn punto simile a quello, che diè materia alla famosa controuersia, ch'hebbero i Vescoui Affricani co' Romani Pontefici intorno a douersi, o nò, ammetter in Roma le appellazioni dell'Affrica, o pure diffinirsi da' Metropolitani nelle proprie loro Prouincie. Due cose dunque intendeua di mostrare Ilario: prima, che per l'appellazione di Celidonio a Leone non conueniua, che rimanesse sospeso l'effetto della sentenza fulminatagli contro da' Vescoui Francesi. Seconda, che Leone non ammettesse l'appellazione di Celidonio, ma che sì quella come le altre cause de' Vescoui Francesi si terminassero ne' Sinodi Gallicani; massimamente le decise dal Vescouo di Arles, ch'era la Reggia de' Prefetti delle Gallie, e si chiamaua la Roma di Francia.

3. Quanto alla seconda verità, affermo, che fu ingiusta la pretensione d'Ilario, e ch'egli altresì commise graui errori in quella causa, i quali poscia corresse col pentimento. Fu Ilario in ciò imitatore di S. Mariniano Arciuescouo di Rauenna, il quale pose ostacolo all'appellazione fatta da vn tal Claudio Abbate a S. Gregorio Magno, riputando, che all'Arciuescouado di Rauenna, come a Sedia de gli Esarchi Imperiali competesse il priuilegio del terminarsi nel suo foro le cause senza concedersi ricorso, nè pur al Supremo Tribunale della Sedia Apostolica, contro il qual errore scriuendo Gregorio al medesimo Mariniano: *Vos autem* (dice) *stultorum verba non moueant, nec per nos credatis aliquod dispendium vestra Ecclesia fieri*. E giouami l'hauer recato l'esempio di vn Santo Vescouo, che per gelosia di giurisdizzione si oppose a i diritti di vn più Santo, e magno Pontefice, affinche non appaia nuouo, che Ilario altresì Santo per somigliante cagione si opponesse al magno Leone: maggiormente che, come sembraua a Mariniano, che la Sedia Episcopale di Rauenna, per esser quella

Città

Città Reggia de gli Esarchi, fosse sollevata a sì alta dignità, che non convenisse il disaminarsi altroue le cause terminate nel suo foro; così potè parere ad Ilario, che la Sedia Episcopale di Arles, per esser quella Città Reggia de' Prefetti delle Gallie, hauesse acquistato ragione di godere vn somigliante priuilegio. Tanta è la forza, che ha talora eziandio ne gli Ecclesiastici la gelosia della propria autorità, massimamente quando riceue fomento dalla potenza laica: delche sarà eterno, e funesto esempio l'apostasia de' Patriarchi di Costantinopoli gonfi di quella impressata altura, che riceueuano dall' esser la lor Città Sedia dell'Imperio Orientale. E questa gelosia della propria giurisdizzione è talora più accesa ne' petti di Huomini Santissimi, perche da vn lato la passione in essi si veste col manto del zelo, dall'altro, l'hauer essi l'animo distaccato da gli altri beni vmani, gli rende, come ad essi pare, virtuosamente intrepidi, a mantenere le ragioni della lor Mitra.

4. Non solo fu ingiusta la pretensione d'Ilario, ma fu irriuerente la maniera di procedere, che vsò col suo Sourano, e col Vicario di Dio. Di ciò habbiamo testimonio lo stesso Leone nell'epistola citata, in cui fauellando di lui, dice: *Postquam Hilarius rationabile, quod in Concilio Sanctorum respondere posset, non habuit, ad ea se occulta cordis ipsius transtulit, quæ nullus laicorum dicere, nullus Sacerdotum posset audire*. Nelle quali parole esprime le irriuerenti maniere, e 'l fauellare d'Ilario col suo Superiore, proporzionali a quelle, che vsò S. Cipriano con S. Stefano. Ma che altresì Ilario cancellasse l'errore col pianto, come Cipriano col sangue, si rende manifesto, dall'esser dopo morte Ilario collocato sopra gli altari dalla suprema autorità de' Romani Pontefici; ciò che, come dissi, mai non sarebbe loro caduto in pensiero, s'egli insino alla morte si fosse tenuto contumace contro la Sedia Apostolica. Ma oltre ciò l'Autor della sua vita scriue di lui queste formali parole: *Hilarius in Ciuitatem ingressus, licèt corporali infirmitate fractus, tamen perfectione Sanctus, & pietate promptissimus, totum se ad placandum animum S. Leonis inclinata humilitate conuertit. Misit primitùs Sanctum Rauennium tunc Presbyterum, postea suum successorem: deinde S. Nectarium, Sanctumque Constantinum præcipuos Sacerdotes*. Questi ottennero bensì da Leone ad Ilario la remissione del delitto, ma rimase intatto il rigor della sua sentenza, in virtù di cui non solo fu rimesso Celidonio, come si è detto, ma di più la Gallia Narbonese, che intieramente era prima soggetta al Vescouo di Arles, fu diuisa in più Prouincie. E con ciò si mantenne, secondo che intendeua Leone, intatta l'osseruanza de' Canoni Sardicensi intorno alle appellazioni.

5. Per fine. Ciò che proposi di mostrare in terzo luogo; che le maniere tenute da S. Leone fosser piene di equità, e di zelo, si rende aperto, prima dall'effetto, che sortirono; secondo, per il pentimento, ch'hebbe S. Ilario della resistenza fatta a i decreti del Papa; terzo, perche ne' tempi susseguenti si mantenne la consuetudine del ricorso di tutte le Chiese Gallicane a Roma la qual consuetudine era l'obbietto della contesa fra Ilario, e Leone, onde questi rimase superiore nella lite.

6. Da queste osseruazioni rimangono disciolte tutte le opposizioni, per le quali contendono gli Auuersarij valersi del fatto prenarrato, a negare l'antica consuetudine delle appellazioni de' Vescoui Francesi al Romano Pontefice. Nè dee qui recar merauiglia, che talora i Papi habbiano hauuto mestieri di difendere le ragioni della lor Catedra contro Vescoui celebrati per Santità, e dottrina, qual era Ilario. Ha Iddio permesso ciò, a render la Sede Romana vincitrice di ogni maniera di Auuersarij, e nelle opposizioni non solo da Huomini empij ma da Santi fattele per inuincibile errore, e ignoranza. Di più, Iddio a render in tali cimenti vittoriosa la Sede Romana,

na, ha disposto, che qualora a' suoi diritti si opponeua per errore qualche Vescouo di nota Santità, sedesse nel Trono di S. Pietro vno non men Santo di lui, affinche riuscisse più atto, a far preualere la verità all'errore: così per tacere di Cipriano, a cui fu opposto S. Stefano; ad vn Mariniano Arciuescouo di Rauenna fu opposto S. Gregorio; a S. Ilario S. Leone; ad altri Vescoui di celebrata virtù S. Nicolò Primo, tutti e tre per virtù, per dottrina, per azzioni illustri, e di nome magni; e tutti e' tre zelantissimi di mantenere le ragioni della Sede Apostolica, conforme quel sentimento, che vno di essi, cioè S. Gregorio espresse in vna lettera, che scrisse a Sabiniano suo Apocrisario in Costantinopoli: *Ante paratior sum mori, quam Sancti Petri dignitatem in meis diebus degenerare.*

CAPO DECIMOOTTAVO.

Che non osta all'antichità del ricorso delle Chiese di Francia a Roma vna lettera dell'Imperator Carlo Caluo citata da gli Auuersarij.

1. L'Imperator Carlo Caluo in vna sua lettera, di cui fu autore Hincmaro Vescouo di Rems, si duole col Sommo Pontefice Giouanni Ottauo, dell'abuso delle appellazioni, per le quali i Preti si richiamauano al Papa da' loro Ordinarij, e de i rescritti fauoreuoli, e contrarij a' lor Vescoui, che riportauano da Roma, e aggiunge: *Nolle Episcopos agnoscere authoritatem harum literarum, quas existimabant concessas a Ministris commotis, videlicèt misericordia quadam querentium, neque sibi persuadere posse, eas iussu Pontificis fuisse decretas.* E soggiunge: *Debere Presbyteros iudicari ab Episcopis, & Synodis Prouinciæ, si querela moueatur. Ita namque decretum in Concilio Niceno, Antiocheno, Sardicensi, Constantinopolitano, & Calcedonensi, neque licitam esse prouocationem ab ijs decretis, vt Synodus Carthaginensis definiuit.* A fauore di questa lettera militauano forti ragioni, e vniuersali ad ogni tempo, e particolari di quel secolo. Le ragioni vniuersali erano il mantenere più perfetta nel Clero inferiore la soggezzione al Vescouo. Il potersi hauere più sicure, e più distinte le informazioni del fatto, e quindi esser minore il rischio di errare nella sentenza in quella Prouincia, oue il fatto era interuenuto, che in Roma remotissima da quel luogo, oue riusciua non solo malageuole, ma impossibile il condurre i testimonij di veduta; onde era vopo rimettersi al testimonio men certo, e più ageuolmente falsabile delle Scritture. Oltre che il sapersi dal Clero, che dopo la condannazione dell'Ordinario rimaneua luogo di appello in Roma, con frapporsi lunga dilazione di tempo all'esecuzione della sentenza, rendeua molti, sì come poco timorosi della pena, così franchi alla colpa. Ma più forti delle ragioni vniuersali erano le particolari. Il Pontefice Giouanni Ottauo allora regnante, come ne parlano le Storie di que' tempi, fu sì debole nel conseruare il vigore della disciplina Ecclesiastica, che hauendo nelle volgari pasquinate hauuto il nome di Giouanna, diè fondamento alla memorabile fauola di Giouanna Papessa, che sotto questo nome alcuni Scrittori antichi, o finsero per empietà, o riputarono vera per ignoranza. E se ne vagliono i moderni Eretici assuefatti a succhiare quanto di veleno stillossi giammai dalle penne più antiche contro la Sedia Apostolica. Da vna tal debolezza ne seguiua, che poste le frequenti appellazioni del Clero inferiore di Francia, succedessero grauissimi sconci. Molti falsauano i rescritti Pontifizij, e li formauano a lor grado. Altri subornauano col denaro i Ministri della Curia Apostolica, e per frode ne riportauano rescritti fauoreuoli. I più per la lontananza del luogo, in cui haueuano commesso il delitto, teneuano per così dire, in mano il pennello, per dipingere a lor grado la scena

na a gli occhi del Pontefice, o de' suoi Ministri. E quindi fattisi arbitri dell' informazione, diueniuano altresì arbitri della decisione. Que' medesimi, che per via legittima conseguiuano decisione fauoreuole, faceuano ritorno alle loro Patrie a maniera di trionfanti, ed essendone vsciti con infamia di rei, vi ritornauano con insulto proprio di chi diuiene attore, e insultauano a i loro Prelati, quasi fossero stati oppressori della giustizia, o per maligna intenzione, o per sinistra informazione.

2. Per risposta di questa opposizione osseruo primieramente, che quantunque l'autorità di Carlo Caluo fosse a noi contraria, a questa dourebbe preporsi l'autorità di Pipino, di Carlo Magno, di Lodouico Pio, e di altri Predecessori a lui nel Reame di Francia: maggiormente che Carlo Caluo fu quello, sotto cui cominciò segnatamente a scadere la potenza, e la gloria dell'Augusta Famiglia de' Carolini per le graui percosse, che sotto lui riceuette la Francia dalla potenza de' Normanni, le quali percosse il Cardinal Baronio attribuisce a diuina punizione, per hauer Carlo poste le mani ne gli affari Ecclesiastici. E nota, che quando egli tolse alla Chiesa i suoi beni, e i suoi diritti, fu costretto a concedere a Goffredo Duca de' Normanni parte del suo Regno, e cedere a' suoi diritti. Quindi l'esempio di lui, per la sua infelicità verisimilmente deriuata dalle sue colpe contro le ragioni della Chiesa non forma regola contraria allo statuito, e all'operato da' suoi gloriosissimi Antecessori, la cui felicità con egual ragione si attribuisce alla lor pietà, e all' ossequio, ch' hebbero alla Chiesa Romana.

Anno 845.

Anno 850.

3. Secondariamente è da notarsi, che il medesimo Carlo non fu costante nel riputare disdiceuoli le appellazioni de' Preti alla Sede Romana, ma talora fece protestazione contraria a quelle disposizioni, che haueua dianzi tentate contro le appellazioni del Clero Gallicano alla Sede Apostolica. E queste appellazioni furono stabilite in vn Sinodo celebrato in sua presenza. Talche essendosi richiamati diuersi Preti a i Legati Apostolici, fu Adalgundo Prete da' Legati restituito al suo pristino grado. Da ciò segue, che l'autorità di Carlo come varia secondo la varietà de' tempi, e delle circostanze, non possa venirci opposta.

In Pontigonensi Synodo coram Legatis Pōtificijs.

4. Oltre ciò, concedendosi nella Francia le appellazioni de' Vescoui al Papa, e ciò senza contrasto, il negarsi le appellazioni de' Preti non feriua punto la Pontifizia Souranità, perche ammettendosi quelle de' Vescoui, era chiaro, che quelle de' Preti non s'intendeuano negate per difetto di giurisdizzione nel Papa, ma solo, per priuilegio conceduto dalla medesima Sedia Apostolica, la cui continuazione chiedeuasi ad essa; e a dimostrar la conuenienza di tal continuazione, si riferiuano da Carlo, e da Hincmaro i varij sconci, e turbamenti, che seguiuano dalle appellazioni fatte a Roma dal Clero inferiore.

5. Non può però negarsi, che sì Carlo, come Hincmaro non fossero rei di qualche fallo per le troppe gagliarde istanze, colle quali premeuano il Papa, quasi volendolo obbligare a non ammetter le appellazioni del Clero inferiore Francese. E' verisimo, non esser questa frequenza diceuole, e l'osseruò S. Bernardo ne' suoi libri ad Eugenio Terzo, e lo rende aperto l'esperienza, da cui ammaestrati i Sourani sogliono esser restij, a riceuere questo, quantunque grande ossequio della loro Souranità. Ma altra cosa è, che douesse ciò fare il Pontefice per conuenienza, e altra, che fosse tenuto a ciò per coscienza. Intorno a che vale il detto di Paolo: *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt*. Onde se fra questi limiti si fossero trattenute le pretensioni di Hincmaro, e le istanze di Carlo, sarebbono state degne di commendazione, non di riprouazione. Contro gli abusi, che interueniuano nelle troppo frequenti

quenti appellazioni del Clero Francese a Roma, haueua declamato il grande Arciuescouo, Apostolo della Germania, e Martire S. Bonifazio appresso Gregorio Terzo, e l'Imperator Carlo Magno haueuane chiesta moderazione da Adriano Primo. Al primo doueua conformarsi con l'imitazione l'Arciuescouo Hincmaro, al secondo l'Imperator Carlo Caluo. Ma eccedettero, perche dal modo fecero passaggio ad impugnare la sostanza, e a contendere di abolire affatto ogni maniera di appellazione come contraria all'antico costume, e a' priuilegij della Chiesa Gallicana; ed in ciò fallirono, Hincmaro per ambizione di amplificare la sua giurisdizzione, Carlo per conformarsi a i sentimenti di Hincmaro, che come superiore di mente, e di sapere predominaua il suo spirito. Mà nè quegli, nè questi ferì punto la Souranità Pontifizia, perche non mai pretesero tal esenzione per cagione di diritto, ma per maniera di priuilegio, e di antica consuetudine della Chiesa Gallicana, ilche se bene verisimilmente era falso, come apparisce dal diuisato più auanti, non feriua però l'autorità Pontifizia, ma anzi la confessaua col ricorso, che ad essa faceua per mantenimento di quelle prerogatiue, che dalla Sedia Apostolica per loro auuiso eransi deriuate nelle Gallie, o immediatamente, o per concessione, o per mezzo dell'approuazione fatta di quella consuetudine, per cui si presumeuano acquistate; o per non hauer i Papi ripugnato a i Canoni di quei Sinodi, che haueuano riputato per migliore, che le cause del Clero minore si terminassero in quella Prouincia, in cui erano in sorte.

CAPO VLTIMO.

Si stabiliscono varij principij generali a dissoluere le precipue opposizioni di molti contro l'antichità delle appellazioni della Chiesa Gallicana alla Sedia Apostolica.

1. TRe moderni Scrittori Francesi, cioè Pietro di Marca, Giouanni di Gerbais, e Pascasio Quisnello, ne' loro eruditissimi libri si sono argomentati di prouare, che fosse antico possesso delle Chiese Francesi il terminarsi le cause Ecclesiastiche nelle proprie Prouincie da' Metropolitani, o da' Sinodi, senza concedersi l'appellazione alla Sedia Apostolica. Contro questi Scrittori si è per noi dimostrato, che anzi antichissimo è stato il possesso della Sedia Romana a riceuer le appellazioni dalle Chiese delle Gallie. Ora perche i prenominati Autori si sono forzati di stabilire la lor dottrina con le proue, è mestieri per compimento del Libro presente dissoluere le loro opposizioni. E perche essendo queste oltre numero, il sodisfare a ciascuna di esse partitamente, sarebbe opera d'intero volume, basterà nel Capo presente l'additare le fonti de' principij vniuersali, onde possa chi legge sciorre i nodi orditi da' riferiti Scrittori.

2. Primieramente, percioche fra le opposizioni de gli Auuersarij, moltissime si fondano nel non essersi più volte fatte simili appellazioni alla Sedia Apostolica da' Vescoui, o dal Clero inferiore della Francia, ma per opposto essersi terminate le contese nelle proprie Prouincie; contro tali opposizioni sia prima massima fondamentale, nelle forme morali non valere il didur dall'esclusione dell'atto la priuazione della potenza; ciò che vale nelle forme, che operano per necessità. La ragione di ciò è, perche a ridur lodeuolmente in atto la potenza morale, non basta, che l'atto sia possibile, ma richiedendosi tali circostanze, per cui sia saggio, cioè migliore della sua priuazione, le quali circostanze, perche talora mancano, è buono, che la potenza rimanga grauida dell'atto, senza esporlo fuori, il che non vale rispetto alle forme naturali, a cui sempre è buono ridur in atto, quanto esse hanno di potenza. Posto ciò: dal non essersi talora dalle Chiese di Francia appellato alla Sedia Apostolica, vuole bensì inferirsene, che in varie circostanze non sia

ſtato diceuole, ma non già, che ſia ſtato ingiuſto il farlo. Maggiormente che, come s'è moſtrato più addietro, moltiſſime volte tali appellazioni ſi ſono fatte, e approuate non ſolo da' più Santi Huomini, che fioriſſero, ma da' più famoſi Re, che dominaſſero nelle Gallie.

3. Si fondano altre oppoſizioni degl'Auuerſarij in ciò, che la Chieſa Romana talora non ammiſe le appellazioni delle Chieſe Franceſi, ma impoſe, che le conteſe ſi terminaſſero, o ne'Sinodi Prouinciali, o nel foro de'Metropolitani. Quindi inferiſcono, che non era conſuetudine della Chieſa Romana il riceuere tali appellazioni, altrimente perche ricuſarle? A queſto ſi riſponde con vn'altra Maſſima proporzionale: cioè a dire, che la conſuetudine non ſi fonda nell'ommiſſione di vn'atto, ma di tutti gl'atti per lungo tempo; onde hauendo noi dimoſtrato, che queſte appellazioni ſono ſtate in varie età, e fatte dalle Chieſe Franceſi, e riceuute dalla Romana, l'hauerle talora ricuſate non fonda conſuetudine, in contrario, o mancamento di ragione a riceuerle, potendo occorrere innumerabili circoſtanze, in cui ſia meglio non vſar qualche ſua ragione, che vſarla. Il non hauer alcune volte appellato i Veſcoui dalla ſentenza del Metropolitano, può eſſer prouenuto, o dall'equità della medeſima ſentenza si manifeſta, che ſi riputaſſe inutile l'appello, o dall'eſſerſi quella proferita da chi non haueua autorità di proferirla; onde non ci era luogo all'appellazione, che non dee farſi, ſaluo che dal Giudice inferiore, ma legittimo, al ſuperiore, o al ſupremo. Per tal cagione è veriſimile, che Paulino Veſcouo di Treueri ingiuſtamente depoſto dal Sinodo di Arles, e S. Ilario cacciato in eſilio per opera di Saturnino pur Veſcouo di Arles, non appellaſſero a Roma, conciosiache ſomiglianti ſentenze, come parlano i Canoni, furono, *non Episcopale iudicium*, ma *hoſtile conuicium*, e'l richiamarſene ſarebbe vn negar bensì la giuſtizia delle ſentenze, ma vn tacito approuar per legittima l'autorità di quel Tribunale, da cui vſcirono.

Anno 353.

4. Le oppoſizioni della terza Claſſe ſi fondano, nel non eſſerui decreto di verun Concilio, che obblighi vniuerſalmente tutti i Veſcoui dell'Occidente ad interuenire a i Sinodi Patriarcali celebrati in Roma da' Romani Pontefici, quando per oppoſto i Canoni del Concilio di Coſtantinopoli, o di Calcedone, e le nouelle di Giuſtiniano coſtringono tutti i Metropolitani di Oriēte a trouarſi preſente, a tutti i Sinodi Patriarcali, che ſi celebraſſero in Coſtantinopoli: da ciò inferiſcono, che non era in vſo, che tutti i Metropolitani dell'Occidente profeſſaſſero al Papa queſta ſpeciale ſoggezzione, che per conformarſi a i decreti de'Concilij profeſſauano al lor ſupremo Patriarca i Metropolitani di Oriente. La terza maſſima, che gioua allo ſcioglimento di queſta, o di ſimili oppoſizioni è, che il non farſi ne' Concilij Ecumenici decreto, che riguardi la perſona de'Sommi Pontefici, prouiene dall'eſſer ſtato ſempre indubitabile nella Chieſa, che i priuilegij della Sedia Apoſtolica non erano di ragione vmana, ma Diuina, conceduta a' Pontefici, non da' Sacri Concilij, ma dal medeſimo Criſto nella perſona di S.Pietro. Quindi è che sì fatti priuilegij ſi preſupponeuano immutabili, e noti a tutta la Chieſa. Laonde non era meſtiere, o ſtabilirli, o promulgarli co'Canoni ne'Concilij. Non così i priuilegij del Patriarcato Coſtantinopolitano, i quali erano di ragione vmana, e dipendente dalle Coſtituzioni della Chieſa vniuerſale.

5. Nel rimanente, chi può dubitare, che al Patriarca di Occidente, il quale inſieme era Vicario di Dio, conueniſſero riſpetto a'ſuoi Metropolitani que' diritti, che ſi concedeuano dal Concilio a i Patriarchi d'Oriente ſopra i Metropolitani del loro Patriarcato? Sono innumerabili gli eſempi de'Sinodi Patriarcali conuocati da' Romani Pontefici, a cui fra gl'altri interuennero i Veſcoui delle Gallie. E ſe talora non v'interuennero, ciò prouenne non da difetto di oſſequio, ma d'impotenza. In confermazione di che, odaſi

ciò che scriue S. Auito Arciuescouo di Vienna a Simmaco Senator Romano *Fuerat* (dice egli) *iste status rerum desiderandus, vt ipsi per Nos Vrbem Orbi venerabilem, pro rependendis Diuinis, humanisque expeteremus officijs, sed quia istud iamdudum per rationem temporum fieri posse cessauit, vellemus, vel eò securitatis accedere, vt qua in communi causa supplicari oportet amplitudo vestra coongregatorum Galliæ Sacerdotum relatione cognoscat.* Parla iui il Santo con occasione del Sinodo Patriarcale conuocato in Roma da Simmaco Papa; e deplora la doppia suentura, che patiuano le Gallie, dall'esser state tolte a i Romani, e diuise in più Principati dall'armi de' Barbari. L'vna era, che i loro Principi vietauano per gelosia di stato a' Vescoui Francesi il dilungarsi dalla Francia, massimamente per portarsi a Roma, ch'era la Città emola del loro Imperio. Secondariamente proibiuano nella stessa Francia l'adunamento delle Assemblee Nazionali, in cui di comun consentimento si statuissero le cose vtili a proporsi al Sinodo Patriarcale di Roma, ilche altresì proueniua dalla gelosia d'Imperio, a cui son sempre sospette le Adunanze di Vassalli, massimamente potenti, quali sono i Vescoui: le quali Adunanze dalla gelosia de' Dominanti, singolarmente de gli infedeli, quali erano stati sino a quel tempo i Re delle Gallie, si considerano quasi congiungimẽto di Astri maligni, che minacciano nouità pericolose al Principato.

In epist. ad Simmacum

7. Non può negarsi, che talora i Metropolitani medesimi, si nelle Gallie, come in altre Prouincie del Cristianesimo habbiano procurato, che i Principi Laici frappongano ostacolo alla lor gita a Roma in occasione di Sinodo Patriarcale iui adunato da' Sommi Pontefici, per la ripugnanza, che haueuano, a veder comparire ne' Supremi Teatri di quelle grandi Assemblee alcune azzioni poco conformi alla Santità del lor grado. E contro la frode di questi fu formato vn Canone speciale nell'ottauo Sinodo, espresso con le seguenti parole: *Quoniam sunt quidam Metropolitanorum, qui ne secundum vocationem Apostolici Præsulis occurrant, a Mundi Principibus se detineri sine ratione excusantur, placuit talem excusationem omnimodis esse inualidam. Cum enim Principes pro suis causis conuentus frequenter agant, impium est, vt Summos Præsules ad Synodos pro Ecclesiasticis negotijs celebrandos impediant, vel quosdam a Concilijs eorum prohibeant, licèt tale impedimentum, & fictam prohibitionem Metropolitanorum suggestione diuersis modis fieri didicerimus. Consueuerunt autem Metropolitani bis in anno Synodos facere, ideòque sicut ipsi dicunt, ad Patriarchale penitus non occurrere Caput, sed Sancta hæc, & vniuersalis Synodus, nec Concilia, quæ a Metropolitanis fiunt, interdicit, multò magis illa nouit vniuersaliora, ac vtiliora esse Metropolitanorum Concilijs.* Quindi dopo di hauere annouerate varie vtilità, le quali prouengono da' Sinodi Patriarcali, impone grauissime pene a que' Metropolitani, che ricusassero d'interuenirui, allegando pretesti non solidi, quantunque ben coloriti da quel valente Dipintore, che in ciascuno è la passione, e l'amor proprio.

8. Per vltimo osseruo, che tutti i racconti, che fanno i prenominati Autori, a fine di persuadere, che fosse antico costume di decider le cause de' Vescoui ne' Sinodi Nazionali, senza concedersi l'appellazioni al Patriarca, o al Papa, tutti tendono a distruggere la Gerarchia Ecclesiastica, che ad imitazione della celeste consiste nella soggezzione de gli Ordini inferiori a i Superiori, fino a giungere al supremo. La cagione di ciò è, perche i predetti Autori, che negano l'appellazione da' Sinodi Prouinciali al Papa, per più forte ragione li negheranno l'appellazione da Sinodi Patriarcali; onde seguirà, che venga a costituirsi ciascun Sinodo Patriarchale supremo, e inappellabile nel suo Ordine, ilche sarebbe vn sostituire alla Monarchia Ecclesiastica la forma dell'Aristocratica, il quale errore è quasi il centro, a cui tendono a maniera di linee tutte le antiche, e moderne Eresie.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMO.

I Moderni Eretici hauer più fieramente, che gli antichi impugnata l'infallibilità de' Romani Pontefici. Errori di essi. Ragioni di quelli, i quali si argomentano prouare, non esser stata conueneuole la concessione di questa infallibilità al Sommo Sacerdote. Si mostra in contrario, che 'l priuilegio dell'infallibilità non è inuerso sè superiore all'vmana condizione; anzi supposto l'innalzamento dell'vmana Natura all'ordine della Grazia, ci haueua somma conueneuolezza a concederlo a i Capi della Chiesa. Che non ostante questa infallibilità i Papi son tenuti ad vsar cura d'indagare la verità, prima di diffinirla. Che dal concedersi questa infallibilità a i Papi, non s'inferisce, che habbiano facoltà di scriuer libri Canonici. Che la perpetuità della miracolosa assistenza Diuina a' Romani Pontefici intorno alle decisioni de' dogmi non è disdiceuole; anzi che richiedendosi alla certezza della Fede l'infallibilità di vn Tribunale decisiuo delle controuersie, questa conueniua concedersi al Sommo Pontefice. Che per difetto di vna tale infallibilità i Seguaci di niuna Setta distinta dalla Cattolica credono con sicurezza i loro dogmi. Si risponde alle opposizioni, che molti traggono da ciò, che auuenne a' Sommi Pontefici della Legge Giudai-

ca. Si stabiliscono varij principij, onde dissoluonsi le opposizioni de' moderni Eretici contro l'infallibilità de' Papi. Si riferisce il fatto interuenuto tra Pasquale Secondo, con Enrico Quinto Imperatore, sopra cui si fondano alcune opposizioni contro questa infallibilità. Si narrano i successi, che seguirono dopo vn tal fatto, e si riferiscono le opposizioni fatte a Pasquale per la concessione delle inuestiture all'Imperatore. Appresso si conuince, da tale concessione nulla didursi, che sia contrario alla perfetta infallibilità de' Sommi Pontefici, e si dissoluono tutti i contrarij argomenti. Si giustifica Giouanni Ventesimosecondo dalla calunnia impostali, quasi insegnasse opinione eretica intorno alla beatitudine delle Anime giuste, all'immortalità de gli Animi al voto della pouertà de' Frati Minori; e si conuince, ch'egli non fu persecutore dell'Ordine Serafico. Si espongono le opposizioni di molti contro la Fede, la vita, e la condotta di Bonifacio Ottauo. Indi formando il suo vero ritratto col racconto de' fatti rimangono disciolti gli opposti argomenti.

LIBRO DECIMO.

CAPO PRIMO.

Quanto acerbi impugnatori della infallibilità Pontifizia sieno stati i moderni Eretici. Si riferiscono i loro errori, e si diuisa la maniera, che vuol tenersi a dissoluerne i Sofismi.

1. SONO sì ingrati i Mortali a gli eccessi della Diuina beneficenza, che prendono per materia d' incredulità, e talora di scandalo la stessa grandezza de' Diuini benefizij. Il vestire la nostra carne, il viuere fra' stenti, e morire fra' strazij lo stesso Iddio per nostro amore, il farsi nell' Eucaristia nostro cibo, nostra beuanda; sono finezze, che hanno posto quasi che non dissi, il non più oltre all'infinita misericordia diuina verso noi. E pure la grandezza di questi eccessi ha fatto bestemmiare la Prouidenza da i Gentili, che l'hanno spacciata per mattezza, *Gentibus stultitiam*; ha fissati immobili nell' incredulità gli Ebrei, i quali ne hanno preso scandalo, *Habreis scandalum*. Per non dir nulla di tanti pertinacissimi Eretici, a' quali questa imensa luce ha impastata caligine d' ignoranza, ha partorita notte di errori.

2. Dissi ne' libri precedenti, che fra le innumerabili grazie concedute da Cristo alla sua Chiesa, principalissima è stata, fondare in essa vn Trono d' infalibile verità, e concederle vn perpetuo, e supremo Maestro, le cui decissioni sieno infallibili; onde a fermare la credibilità di vn dogma nella Chiesa, basti il suo *Ipse dixit*, vanto follemente preteso da Pitagora nella sua scuola. Ora essendo vn tal priuilegio sì nuouo, sì sublime, sì diuino, non sia merauiglia, se sia paruto non solo non credibile, ma non possibile a gli Eretici, massimamente moderni.

3. Questi a nulla più intenti, che torre dalla Chiesa l'infallibilità della Regola visibile, prima sono proceduti per quella via, che chiamasi *a priori*, ingegnandosi di addurre varie ragioni; onde paia disconueneuole la concessione del priuilegio dell' infallibilità fatto da Dio ad vn Huomo. Secondariamente hanno proceduto per l'altra, che chiamasi *a posteriori*, con asserire, che non solo i Papi possono errare, ma di fatto hanno errato in materia di Fede. Caluino oltre l'hauer affermato in generale, che i Pontefici insegnano dottrine orribili al pensamento vmano, come notai nel libro primo, scendendo a gl'errori particolari accusa di fallo Giouanni Ventesimo secondo, bastando a lui per torre alla Chiesa la fermezza di quella base, ch'è l'infallibilità de' suoi Capi, se vn di essi fosse caduto in errore contrario alla Fede. L'Autore da noi più volte riprouato, che scrisse l'Istoria del Sacro Concilio di Trento afferma, ventitre Papi hauer errato in cose di dottrina, e di gouerno. I Maddeburgensi distesero questo numero a ben quaranta Romani Pontefici; e fu intendimento sì del prenominato Autore, sì de gli Eretici Maddeburgensi, l'amplificare il numero de' Papi caduti in errore, affinche di queste ventitre, o quaranta menzogne, che finsero, ne fosse alcuna hauuta in conto di vera, ciò che bastaua al loro intento di far vacillare il fondamento della Fede, ch'è l'infallibilità della Chiesa visibile nel suo Capo. Gli errori, che attribuiscono questi Scrittori Eretici a' Romani Pontefici son di due sorti. Altri spettano a' Papi, in quanto particolari indiuidui, altri a' medesimi, in quanto comuni Maestri del Cristianesimo. Il Cardinal Bellarmino rifiuta per opera tutte le calunnie di questi Autori, mostrando la falsi-

Li. 4. insti. c. 7.

In lib. de censu. Pauli V.

Lib. 4. c. 8. vsq; ad 15.

falsità delle loro accuse, quanto a' primi e quanto a' secondi errori, che attribuiscono a' Papi.

4. Io prima procederò a dissoluere quelle opposizioni, con cui gli Auuersarij impugnano generalmente l'infallibilità de' Sommi Pontefici. Indi proporrò alcune massime vniuersali, le quali vagliano per maniera di principij, e di fonti, a trarne l'aperto scioglimento delle altre opposizioni più particolari, che tendono a persuadere hauer i Papi errato in materia di Fede, o in quanto priuate persone, o in quanto comuni Maestri. In fine è mio intento proporre, e dissoluere con ispecialità gli argomenti, con cui impugnano la dottrina di tre Sommi Pontefici Giouanni Vigesimo secondo, Pasquale Secondo, e Bonifacio Ottauo.

5. Dissi, che proporrò massime addattate a dissoluere eziandio quelli errori contrarij alla Fede, che vengono opposti a' Papi in quanto Dottori priuati, perche per mio auuiso è in singolar modo verisimile, che come a S. Pietro, così a' suoi Successori Cristo ottenesse oltre l'infallibilità del magistero la fermezza altresì della Fede interiore. Vn tal priuilegio è proporzionato all'altissima dignità del Sommo Pontificato, a cui pare, che conuenga la perfezzione della Fede nel cuore, e non solo nella lingua. Ciò altresì è più conforme al senso letterale di quella preghiera: *Rogaui pro te, vt non deficiat Fides tua*. Perche per quelle parole: *Fides tua*, s'intende più propriamente l'interna credenza, che la sola esterna confessione. Di più i priuilegij da' Principi massimi, e liberalissimi conceduti in grazia di persona diletta, e in guiderdone di merito, vogliono intendersi nella più ampia forma, che sieno atte a significare le parole. Quindi essendo stato il priuilegio ottenuto a S. Pietro, e a' suoi Successori di non fallir nella Fede, impetrato da Cristo Principe infinitamente liberale in grazia della sua Chiesa diletta, e in premio dell'illustre confessione fatta da S. Pietro della sua diuinità; dee'credersi che conuenga a i Papi, non solo in quanto publici Maestri della Chiesa, ma eziandio in riguardo della loro speciale Persona. A questa verità non osta, che i Canoni stabiliscano ciò che debba farsi in caso, che i Papi fallissero nella Fede. Ciò dimostra, che la nostra sentenza quanto alla Fede priuata de' Papi, non è certa, ma solo più probabile, che la contraria; ond'è, che i Canoni sapientemente preparano l'antidoto all'infermità, in caso che fosse possibile, e seguisse di fatto.

CAPO SECONDO.

Si propongono le ragioni di que', che asseriscono esser stato sconueneuole il concedersi da Dio l'infallibilità a i Sommi Pontefici.

1. OPpone in primo luogo il Soaue nelle considerazioni, che fa sopra le censure di Paolo Quinto contro la Republica di Venezia, che chiunque si propone per infallibile vna volontà creata, proferisce nõ pur errore, ma bestemmia, mentre osa attribuire ad vna Creatura doti proprie di Dio. Questo, dicono altri, essere vn priuilegio troppo alto e superiore all' vmana condizione. Chi potrà darsi a credere, che vn puro Huomo talora indotto, posto a sedere sul Trono di S. Pietro, diuenga incontanente organo di Dio, nè sia più compreso sotto quell' assioma comune a tutta la specie vmana: *Omnis Homo mendax*? Vn Huomo, che quantunque voglia, non possa proferir cosa falsa, decidendo dogmi intorno alla Fede, e promulgando leggi in materia di costumi a tutta la Chiesa? Se ciò fosse, non occorrerebbe, ch'egli, o consultasse Teologi, o conuocasse Concilij, o studiasse scritture, perche come assistito dallo Spirito Santo, haurebbe vna sapienza infusa, senza mestieri di mendicarla, o dalle proprie fatiche, o dall'altrui magistero.

2. Da ciò sembra raccogliersi, che

il

il Sommo Pontefice potrebbe scriuere libri Canonici, anzi che i libri delle sue decisioni, si come dettatura di Dio, sarebbono equiualenti a' libri Canonici. Oltre ciò, pare sconueneuole, che vn Huomo per sua natura soggetto ad errare in qualunque materia non euidente, vada franco dal pericolo di errare ne' misterij oscurissimi della Fede, ilche sarebbe vn continuo e perpetuo miracolo nella Chiesa. E pur è noto, che non solo è contro la natura del miracolo la perpetuità, ma anzi è di sua natura la rarità.

3. Nè vale il dire, vn tal priuilegio esser necessario a decidere i dogmi di Religione, si che possano credersi con indubitabil fermezza da tutti i Fedeli, perche a ciò basterebbe, che questa infallibilità fosse conceduta a tutta la Chiesa, e a i Concilij Ecumenici. Oltre che, senza vna tale infallibilità i Sommi Pontefici del Giudaismo poteuano regger la Sinagoga, quantunque i Giudei fosser tenuti a credere i diuini misterij con fermezza eguale a quella, a cui sono tenuti i Cristiani.

4. Per fine. Nessun Autore, o Inuentor di Setta hebbe ardire, nè pur di fingere, che fosse possibile nel Mondo vn Tribunale perpetuo infallibile a decidere le controuersie possibili, e verisimili a nascere circa l'intelligenza della sua dottrina. Ciò reca argomento, che vna tale infallibilità non è stata giammai da veruno appresa per necessaria al mantenimento di qualsisia Religione. Dee dunque credersi, che nè pur sia necessaria al mantenimento della Cristiana, e della Cattolica.

CAPO TERZO.

Che il priuilegio dell'infallibilità non è superiore all'vmana condizione.

1. IL Soaue, mentre afferma esser ingiuriosa a Dio l'infallibilità del Sommo Pontefice, viene a condannare, e a riprendere i più solenni Dottori della Chiesa, che riconoscono l'infallibilità nelle decisioni Pontifizie, non pur quasi lusinghieri Adulatori, ma quasi Bestemmiatori, e Idolatri. La qual proposizione è a guisa di vn seme auuelenato, ch'è stato fertile di tutte, e l'antiche, e moderne Eresie; onde S. Agostino stabilisce qual base della Fede la massima contraria con quelle auree, e famose parole da me altroue citate: *Si Diuina Prouidentia non præsidet rebus humanis, nihil est de Religione satagendum, si autem præsidet* (come diuinamente insegna il Santo) *non est desperandum authoritatem aliquam constitutam esse, qua velut certo gradu attollamur in Deum*. E perche solo per mezzo di vna Fede infallibile, e della vera Santità *attollimur ad Deum*, fa mestieri, che quell'autorità da cui si regola la Fede nella decisione de' dogmi, e dalle cui leggi vniuersali dipende la Santità, sia infallibile.

2. Quindi io, e sciolgo direttamente l'opposizione, e la ribbatto contro gli Auuersarij. Lo scioglimento diretto è, che si come chi si propone i moti del Sole per misura de' tempi, non si propone per regola vna cosa morta, qual'è il Sole, ma quella intelligenza, che presiede, e regge i moti di quel pianeta, la quale intelligenza non soggiace a fallo nel regolare tai mouimenti; così chi si conforma nella sua credenza alle decisioni della prima Catedra, non prende per regola vna mente vmana, ma la Sapienza Diuina, la quale ha obbligati noi a dar fede certa alle decisioni di quella, e per conseguenza ha obbligato sè ad assistere a quella Catedra, sì che non fallisca in tali decisioni: *Non omnes obediunt Euangelio* (dice l'Apostolo) cioe a dire, *non omnes credunt*, come apparisce dalla ragione, che soggiunge: *Isaias enim dicit. Domine quis credidit auditui nostro*; onde prende per vn medesimo il disubbidire a Dio, e non dar fede alla dottrina promulgataci come Diuina da vn Huomo, qual era il medesimo Paolo. Nè

ciò

ciò è vn attribuire al Pontefice le doti Diuine; sì perche non ha egli l'infallibilità in ogni suo detto, ma solo nelle decisioni de' dogmi, nè quel suo detto è infallibile, in quanto detto di lui, ma in quanto regolato dall'assistenza dell'increato Maestro.

3. Di più ribatto l'argomento, percioche, o l'Autore riferito nega a Dio, che possa regolare per modo la volontà, e l'intelletto del suo Vicario, che questi non fallisca, qualora propone dogmi, e intima leggi vniuersali alla Chiesa, e il negare questa potenza, è la vera bestemmia; o concedendo a Dio il potere, nega la conuenienza di farlo, e questo oltre l'essere contrario alle promesse Diuine fatte in S. Pietro a tutti i suoi successori, è vn tale assioma, che somministra a gli Eretici tutte le armi per combatter la Fede Cattolica, e toglie a questa l'armi atte a difendersi contro essi. Dirà taluno: a nessuna serie di Huomini mortali hauer Iddio conceduta l'impeccabilità, adunque nè pure a' suoi Vicarij era ragione, che concedesse l'infallibilità. Ma è manifesta la ragione della disuguaglianza fra l'infallibilità e l'impeccabilità, perche l'infallibilità non è vniuersale rispetto a tutti i giudizij, come sarebbe l'impeccabilità rispetto a tutte le azzioni. Oltre ciò notisi, che la regola del nostro operare non debbono esser le operazioni, ma gl' insegnamenti di qualche visibile Maestro, per le ragioni più auanti recate. E questi insegnamenti, perche sia immobile la nostra Fede, debbono essere sicuri da ogni abbaglio, e quindi dee esser infallibile l'autorità di quegli, che ne è supremo Maestro.

CAPO QVARTO.

Che posto l' innalzamento dell' vmana Natura all'ordine della Grazia, cessa ogni apparenza di sconueneuolezza nella infallibilità conceduta da Dio a' Romani Pontefici.

1. A Far scaturire lo scioglimento della presente opposizione da più alti principij, considero, essere stati ammirabili, e appena in verso sè credibili gli eccessi, che la Diuina liberalità ha vsato verso l'Huomo, dopo di hauerlo oltre ogni merito di Natura solleuato all'ordine altissimo della Grazia. Chi haurebbe mai potuto indursi a diuisare nè pur col pensiero, che 'l Sommo Dio douesse farsi nostro, nella pellegrinazione compagno, e cibo nell'Eucaristia, e prezzo nella Croce? Che douesse concedere alla sua Chiesa la podestà di rimettere a chi che sia ogni qualunque misfatto, podestà ch'è quasi vna porzione di Onnipotenza participata?

2. Ma questi, e simiglianti priuilegij conceduti da Cristo alla sua Chiesa, i quali considerati secondo sè, oltre passauano non solo le nostre speranze, ma le nostre brame, supposto l'innalzamento dell'Huomo al sublime ordine della Grazia, si dimostrano conueneuolissimi, e diceuoli alla Diuina bontà, benche per la loro grandezza riescano incredibili all'infermità dell' Huomo, e al semplice discorso della naturale ragione. Ciò rendesi aperto dal considerare la differenza, che ci ha tra l'Ordine della Natura, e quello della Grazia.

3. Il primo è in tutto addattato al merito della Natura, all'attiuità, e all'esigenza delle seconde cagioni, per modo, che in esso Iddio compartisce alle Forme quelle proprietà, e doti, a cui hanno per cosi dire diritto, e in quella misura, che loro si deue: per cagion di esempio compartisce al Sole la luce, perche è dote confacente al natiuo suo merito, e glie ne compartisce tanto, e non più, quanto a lui è douuta

douuta. In somma nell'Ordine naturale, o consideriſi la Republica Fiſica, o la Morale, Iddio, sì nel premiare le opere meritorie, sì nel perfezzionare con gli accidenti le Forme, con gli effetti le cagioni, ſempre ha per miſura il *quid deceat accipere* quel Soggetto, a cui compartiſce, o come a cagione l'effetto, o come a ſoſtanza l'accidente, o come a meriteuole la mercede.

4. Il ſecondo, cioè l'ordine ſopranatura è gouernato da Dio con regole affatto diuerſe. Si chiama ordine di Grazia, non di Giuſtizia, perche Iddio in eſſo non ha per miſura del donare il merito del ſoggetto, ma vnicamente sè ſteſſo, la ſua ſapienza, la ſua bontà, la ſua liberalità. Quindi è, che ad vn leggiero, e momentaneo affanno della vita preſente, corriſponde *ſupra modum in ſublimitate æternum gloriæ pondus* nella vita auuenire. Rimaſe attonito quel Filoſofo, che aſpettando il pagamento di vna leggiera mercede, vdì offerirſi da Aleſandro vna Città, ma ceſsò la merauiglia nell'vdirſi dire, che Aleſandro o nel guiderdonare, o nel donare non prendeua per miſura, *quid alios deceat accipere*, ma *quid ipſum deceret dare*. Tal è la miſura, che Iddio prende nel ſublime ordine della Grazia, in quanto diſtinto dall'infimo della Natura.

5. Sopra queſta differenza fra l'ordine della Natura, e quello della Grazia ſi fonda in parte l'arduità, che ci rende ſpeſſe volte ritroſi a credere gli eccesſi della liberalità vſati da Criſto col Genere vmano ne' miſterij della Redenzione; conciosiache noi aſſuefatti a contemplare le leggi, che ſi oſſeruano da Dio nel gouerno della Natura, le quali leggi ſono manifeſte, e per euidenza all'intelletto, e per iſperienza al ſenſo, malageuolmente c'induciamo a credere quella maniera di operare in tutto oppoſta, per cui da Dio ſi gouerna la Republica, ch'è oltre natura, peregrina a i ſenſi, incognita all'imaginazione, e traſcendente la sfera dell'intelletto.

6. Preſuppoſta queſta indubitabile verità, non ſolo rimane diſciolta la prima oppoſizione, ma ſi ribatte contro gli Auuerſarij. E' veriſſimo, che l'infallibilità conceduta ad vna ſerie di Huomini ſino al fine del Mondo, è priuilegio altiſſimo, ineffabile, e che ſa del Diuino. Ma ciò è sì lungi da renderlo inuerisimile, che anzi ſuppoſta la coſtituzione dell'ordine ſopranaturale, e ſuppoſte le leggi, con cui Iddio lo gouerna, la perpetuità di eſſo *vſque ad conſumationem ſæculi*, e tante altre altiſſime doti concedute alla ſua Chieſa, lo rendon verisimile. In ſomma non è queſto priuilegio punto credibile, ſe ſi conſidera, *quid nos deceat accipere*, ch'è la legge, con cui ſi gouerna la Republica naturale, ma oltre l'eſſere indubitabile per le riuelazioni Diuine è in verſo sè ſommamente credibile, oue ſi conſideri, *quid Deum deceat dare*, ch'è la legge, con cui Iddio gouerna l'ordine della Grazia.

CAPO QVINTO.

Che non oſtante l'infallibilità de' Romani Pontefici nella deciſione de' dogmi, ſon eſſi tenuti a premettere la diligenza, e lo ſtudio, per indagare la verità, prima di procedere a diffinirla.

1. VNiuerſalmente conuiene oſſeruare, che le promeſſe, per cui Iddio ſi obbliga a concederci vna coſa, non eſcludono da noi l'obbligazione di porre in opera i mezzi acconci a conſeguirla. Haueua Iddio promeſſo a Dauid, che vſerebbe ſeco continuata miſericordia. Ciò non oſtante, non ſolo Dauid offeriua preghiere, per conſeguire da Dio miſericordia, ma prendeua per vna coſa medeſima il concederli Iddio la continuazione nell'orare, e la continuazione nello ſperimentare gli effetti della Diuina miſericordia; onde diceua: *Benedictus Deus, qui non amouit orationem meam, & miſericordiam ſuam a me*. Haueua altresi Criſto promeſſo a gli

gli Apostoli l'increato dono dello Spirito consolatore; e pur essi in fin che l'ottennero, furono costanti in offerire preghiere per ottenerlo. Con ciò Iddio non solo viene a compire la sua promessa, ma la compisce con eccesso, perche oltre il dono promesso, ci è liberale del merito ad ottenerlo; e nel dono stesso, che ci fa, vsa doppia liberalità, mentre, oltre il concederci il dono, lo concede nella maniera più perfetta, cioè in quanto suo dono, e in quanto corona, e mercede del nostro merito. Nè solo ciò, ma il medesimo Cristo in quanto Huomo offeriua preghiere, per impetrare le grazie ab eterno decretate dal Padre, perche sapeua, esserli state decretate per maniera di corona del merito, e per effetto delle preghiere.

2. In simil modo Iddio si è obbligato con promessa ad assistere a i suoi Vicarij, si che mai non falliscano nelle decisioni de' dogmi, e nella promulgazione delle leggi vniuersali, Ma con ciò non ha inteso disobbligarli dall'adoperare que' mezzi, che sono di lor natura acconci, a rinuenire la verità: anzi ha voluto, che rimanga in essi questo debito, e per esercizio della loro industria, e per il costume, che ha di ammettere la Natura, e l'arte al consorzio eziandio di quelle operazioni, che trascendono la sfera della Natura, e dell'arte.

3. Dirà taluno. I Pontefici son liberi ad ommettere questo studio, se l'ommettessero, in tal caso, che seguirebbe? Ma chi non sa essere in potere di Dio il mantenere nell'Huomo la libertà, e conseguire infallibilmente ciò ch'egli vuole, si che l'Huomo liberamente lo faccia. Posto ciò: si come Iddio spinse efficacemente gli Apostoli ad orare, quantunque fosser liberi ad orare, così opera co' suoi Vicarij, mouendoli efficacemente, ma insieme liberamente a premettere la cura debita, prima di procedere alle decisioni di Fede. Che se fingessimo, che questi ommettessero vna tal cura, o non permetterebbe allora Iddio, che procedessero alla decisione, togliendo lor la vita, o mutando lor pensiero, o vsando alcuna delle innumerabili maniere, che ad ottenere quanto è a lui in grado, gli suggerisce la sua infinita sapienza, ed è pronto ad eseguire il suo infinito potere.

CAPO SESTO.

Che dal confessare i Cattolici l'infallibilità del Papa nel decidere i dogmi, non siegue, che concedano ad esso di potere scriuere Libri Canonici.

1. TVtte le verità necessarie a credersi, si contengono, o nelle Diuine scritture, o nelle tradizioni della Chiesa; onde non è mestieri, che si ritroui in Terra di presente chi habbia il priuilegio di scriuer libri Canonici; ma conuiene osseruare, in tre maniere contenersi la verità nelle Diuine scritture. Prima formalmente, e con chiarezza, si che ognun possa discernerla. Secondo, formalmente, ma con oscurità, quasi vn bel volto coperto da grosso velo. Terzo, virtualmente, per quel modo, che 'l frutto si contiene nel fiore, e 'l fiore, e 'l frutto nel seme.

2. Quanto al primo, son pochissimi i Testi delle Scritture sì aperti, cui non possa offuscare l'vmana malizia, o l'vmana ignoranza. Qual Testo più chiaro di quello: *In principio creauit Deus Cœlum, & Terram*. E pure non son mancati Eretici, che l'hanno offuscato colle loro glosse, altri hanno affermato, che la materia prima non fu creata da Dio, altri, che il Mondo fu eterno; infoscando la chiarezza di questo Testo: *In principio creauit Deus &c.* con diffonder caligine sopra quella parola: *In principio*, in maniera proporzionale a quella, con cui gli Arriani haueuano infoscata la chiarezza dell'altro Testo: *In principio erat Verbum*. Questo costume è riconosciuto ne gli Eretici da S.Agostino, che parlando de' Priscillianisti, dice; *Priscillianistas*

Gen. 1.

nistas

nistas Manicheis versutiores, quod nihil Scripturarum Canonicarum repudient, sed in suos sensus allegorizando vertant, quidquid in libris sanctis est, quod eorum euertat errorem. Il che gioui l'hauer osseruato a dimostrare ciò che dissi, pochissimi esser i Testi di sì aperta intelligenza nelle Scritture, a cui non faccia mestieri talora l'opera della Chiesa, se non a toglier ad essi il velo, con cui Iddio gli coperse, almeno a dissipar da essi le nuuole, e i vapori, con cui gli Eretici gli hanno oscurati.

3. Fauellando ora sì di que' Testi, che contengono formalmente, ma oscuramente le verità necessarie a credersi, sì di quelli, che le contengono solo virtualmente, affermo, che nelle Diuine Scritture, o nelle tradizioni si racchiudono tutte queste verità, talche vffizio della Chiesa vnicamente sia toglier dalle prime il velo, che le nasconde, e ridurre le seconde all'atto dal seno della potenza, in cui erano chiuse. Che tutte le verità necessarie a credersi sieno contenute nelle tradizioni, e nelle Scritture, lo prouano quelle parole, che Cristo disse a' suoi Apostoli. *Omnia, quacunque audiui à Patre meo nota feci vobis.* Ma che non si contengano espresse in esse, talche non faccia mestieri, o d'Interprete, che le spieghi, o di Commentatore, che per maniera di conseguenza le tragga dal lor principio, lo prouano non meno quelle parole di Cristo, le quali paiono contrarie alle riferite. Ciò sono; *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo*, e quell'altre equiualenti. *Cùm venerit Paraclitus, ille docebit vos omnem veritatem.* Se già il Redentore tutto haueua insegnato a gli Apostoli. *Omnia, quacunque audiui &c.* come si verifica: *Multa habeo vobis dicere: Ille docebit vos omnem veritatem?* Rispondo, che Cristo tutto haueua insegnato a gli Apostoli, ma parte formalmente sotto termini oscuri, parte virtualmente, e racchiuso dentro i principij generali del Vangelo, onde molte verità rimaneuano ad esprimersi sotto termini chiari, altre a didursi da'loro principij, in cui stauano racchiuse, quasi fiore nel seme, e frutto nel fiore. Quindi perche lo Spirito Santo renderebbe note a gli Apostoli le verità oscure: *Aperiens illis sensum, vt intelligerent Scripturas*, ed esponendo in termini particolari ciò, che Cristo insegnò ne gli vniuersali, trarrebbe le conseguenze da' lor principij, in cui Cristo le haueua nascoste, quasi facendo germogliare il seme, e fruttificare il granello, perciò Cristo dice: *Ille docebit vos omnem veritatem.* Questa è appunto la cagione, per cui lo Spirito Santo si chiama da S. Basilio, Interprete del Verbo, perche l'Interprete nulla dice di nuouo, ma solo dice, ed espone con chiarezza il contenuto oscuramente nel Testo; onde è, che Cristo del medesimo Spirito dica: *Non loquetur a semetipso.*

Ioan.15.15

Ioan.17.13

Con.Euno.

Ioan.16.

4. Ma ne pure dopo che lo Spirito Santo scese dal Cielo sopra gli Apostoli, furono ad essi subito manifestate in termini distinti, o didutte da loro principij le verità necessarie, ma solo successiuamente, e secondo l'opportunità; ond'è, che S. Pietro intese per distinta riuelazione l'arcano, che dianzi non penetraua intorno all'alta predestinazione Diuina, per cui veniuano inuitati ad esser figliuoli della nouella Chiesa, non pure i Giudei, ma eziandio i Gentili, come apparisce dalle parole del medesimo Pietro: *In veritate comperi, quod non est personarum acceptor Deus.* Da ciò è, che gli Apostoli ben consapeuoli di vna tal verità, essendo sorta graue contesa nella Chiesa intorno all'obbligo della Circoncisione, e dell'altre osseruanze legali, si adunarono a Gerusalemme a riceuere iui nuouo lume dall'increato Maestro a diffinire tal controuersia secondo il legittimo senso, che conteneuasi, o diduceuasi dalle scritture, e dalle tradizioni di Cristo. Iddio adunque, come nel costituire l'Vniuerso ha create le prime cagioni delle cose, ed ha compartita all'Huomo l'arte di valersene, e di trarre dal seno di esse sem-

Act.10.34.

pre nuoui parti, così per formare la sua Chiesa ha ispirato a i Profeti, e a gli Apostoli le diuine scritture, e questo fu lauoro d'inuenzione e di vna, dirò così, creazione delle prime cagioni. Di più, ha illustrata la sua Chiesa col diuin lume, ch'è l'arte di ben valersi, sì delle tradizioni, come delle scritture, e di esporle nel vero senso, e per vn tal lume la Chiesa nel suo Capo gode il gran priuilegio d'interprete legittima della diuina parola: ma non contento di ciò il Saluatore, perche la Chiesa sia illustrata non solo dal pregio men nobile de' Traduttori, ma dal più alto de' Commentatori, si è obbligato d'assisterle nel medesimo Capo, non pur nell'intelligenza de' Testi, ma nella diduzzione delle conseguenze.

5. Posto ciò. Rispondo all'opposizione, che lo Spirito Santo non opera per maniera d'inuentore, e di creatore, dettando a' Pontefici nuoue scritture, e tradizioni canoniche, ma per maniera d'interprete, che spiega, e di nobil Commentatore, che diduce, e quindi esercita in essi la potenza generatiua, che estrae dal soggetto nuoue Forme, non dona la creatrice, che rende fertile di esse lo stesso nulla, la qual potenza comparte a gli Scrittori Canonici.

6. Da ciò apparisce, che i Pontefici non fabbricano nuoui articoli, ma dichiarano i già formati, o da i già formati inferiscono nuoue verità, e quindi le loro decisioni sono infallibili; non perche sieno parola proferita da Dio, com'è il contenuto nella scrittura, ma perche Iddio assiste alla sua Chiesa, talche non erri nelle sue decisioni. Lo Spirito Santo con gli Scrittori Canonici opera appunto, come il Prencipe, qualora detta vna lettera al suo Segretario. Onde Dauid diceua: *Lingua mea calamus Scriba velociter Scribentis*. Col Pontefice, e con la Chiesa opera come il medesimo Prencipe, qualora impone al Segretario, che scriua le lettere in suo nome, ma gli assiste sì, che non erri in esprimere i veri sensi, e intimare le leggi del Principe.

CAPO SETTIMO.

Che non è inconueniente l'operarsi vn continuo miracolo da Cristo nell'infallibile assistenza alle decisioni del suo Vicario.

1. IL fine precipuo, a cui sono da Dio indirizzati i miracoli è, o l'introduzzione, o il mantenimento, o la propagazione della Fede. Ed è ragioneuole, che si alterino le leggi di Natura, qualora ciò è necessario a conseguire vn fine superiore alla Natura, al qual fine venghiamo ordinati dalla Fede. Posto ciò: ci ha qualche specie di miracoli (prendendo questo nome in larga significazione) la cui perpetuità è contraria, qualche altra, che conferisce al conseguimento, alla conseruazione, al dilatamento della Fede. La prima perpetuità è contraria. La seconda è vtile al fine inteso da Dio nelle operazioni miracolose.

2. Rendiamolo chiaro con gli esempi distinguendo tre specie di miracoli. La prima è quella specie di azzioni esterne miracolose, che mostrano il merito euidente, che ha di essere creduta per vera la Religion Cattolica, per figura, dirizzare i piè a i zoppi, render la veduta a i ciechi, la vita a gli Estinti. La seconda specie di miracoli, è costituita da quegli effetti, che opera in noi la Fede, rischiando il nostro intelletto col lume celeste, sì che creda sopra quanto vede, e palpa, misterij oscurissimi ad ogni creato sguardo, e accendendo la volontà con fiamma Diuina, sì che disamando quanto alla Natura è gradito, s'innamori totalmente di vn bene astratto, e inuisibile. La terza specie è quella, la cui perpetuità oppongono gli Auuersarij, che seguirebbe nella Chiesa, se vn Huomo per sua natura fallibile, talora non dotto, nel salire sopra la Catedra di S. Pietro diuenisse oracolo di verita non più soggetto ad errare nel decidere i dogmi.

3. Ora fauellando della prima specie

cie, affermo, non effer diceuole, che ci habbia vna perpetua podestà ordinaria operatrice di tai portenti, basta, che a fondar la Fede sia stata frequente l'operazione di sì fatte merauiglie ne gli Apostoli, e quindi si sia diffusa in molti Huomini Apostolici, che conuertirono a Cristo il Mondo Idolatra, e che altresi vna tal podestà sia di tempo in tempo delegata da Dio ad Huomini d'illustre Santità, ilche cade mirabilmente in acconcio a tener sempre viua la Fede e feruorosa la Carità. All' incontro l' hauerui vna tale facoltà stabile, scemerebbe il merito alla Fede nostra, togliendole l'oscurità, che è la radice del merito. Nel qual senso disse il Redentore a S. Tommaso: *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Conciosiache, quantunque Tommaso credesse il misterio del Diuin risorgimento, la chiarezza, che n'hebbe in toccar le piaghe scemò per questa parte il merito, che in noi diuien maggiore per l'oscurità, con cui la nostra mente si offerisce a credere.

Ioan. 10. 29.

4. Quanto alla seconda specie di miracoli, è continuo l'operarsi questi ne gli animi d'innumerabili Fedeli: nè questo disconuiene, perche tai miracoli non son contrarij all'oscurità della Fede, perche non sono palesi, e manifesti, ma arcani, e occulti, nè iscemano il merito di lei, perche lo presuppongono, e son fondati in esso. Lo stesso auuiene circa la terza specie. Che sieno infallibili le decisioni del Supremo Sacerdote, non è oggetto manifesto, ed euidente, ma oscuro, che però non distrugge il merito della Fede, anzi reca nuoua materia alla Fede, per cui siam tenuti a credere questa stessa infallibilità, e la perpetuità di vn tal miracolo,

CAPO OTTAVO.

Che richiedendosi alla certezza della Fede l'infallibilità di vn Tribunale decisiuo delle controuersie, questa conueniua concedersi al Supremo Capo della Chiesa.

1. LA dottrina di questo Capo seruirà a dissoluere l'opposizione di quelli, che affermano, non richiedersi alla certezza della Fede l'infallibilità del Capo della Chiesa. Che a questa certezza sia necessaria l'infallibilità di vn Tribunale decisiuo delle controuersie, è verità manifesta per l'induzzione di tutte le Sette, di tutte le scuole, le quali non hauendo vn tal Tribunale, tanto è da lungi, che credano con fermezza le verità oscure, come credono i Fedeli, che anzi vacillano, e sono dubbiosi circa molti euidenti: senza l'infallibilità di questo Tribunale, come non può la Fede essere certa, così nè pure può esser vna, delche altresì ci rende certi la tanta diuersità delle opinioni, che hanno fra sè i Gentili, ed hebbero gli antichi Filosofanti.

2. Posto ciò. Possono fingersi quattro sole maniere, per cui sia costituito questo Tribunale infallibile. Vna è, che l'infallibilità risieda solo in tutta la Chiesa, come sentono molti Eretici. La seconda, che sia riposto ne' soli Concilij Ecumenici, come auuisano altri Eretici. La terza, che 'l Tribunale dell'infallibilità risieda nella mente di ciascun Fedele, come insegnano i Caluinisti. La quarta, che sia appresso il Supremo Capo della Chiesa, come più addietro habbiamo mostrato. La prima maniera non basterebbe alla fermezza della credenza in ciascun Fedele, perche appena mai può ricorrersi al giudizio della Chiesa vniuersale, essendo questa diuisa per tutto il giro della Terra. La seconda nè pur basta, non essendo possibile, saluo, che a grande stento, e di raro, il conuocare i Concilij, nè questi dirigersi senza l'vnità di vn Supremo Presidente, e Maestro, come al-

altresì habbiam dimostrato. La maniera dell'infallibilità conceduta da' Caluinisti è fra tutte la più grauida di assurdi; sì perche sarebbe vn continuo, e aperto miracolo, l'esser sempre conformi nel giudicare delle verità oscure di nostra Fede tanti intelletti diuersi, quanti sono i Fedeli; sì perche è contraria all'euidenza dell'esperimento questa conformità, essendo anzi, tra' Caluinisti: *Quot Capita tot sententiæ*. Rimane dunque, che questa infallibilità sia stata conceduta alla Chiesa in vn solo. E chi altro sarà questi, che 'l Supremo Capo della Chiesa?

3. Può applicarsi all'intento presente il famoso sillogismo, per cui Aristotile dimostra l'vnità dell'Autor del Mondo. Non è buona la moltitudine de' Principati, dice Aristotile parlando del Mondo, e fonda il suo detto nell'vnità della machina mondana: *Contra cuius conspirantem substantiam faciunt* (dice egli) quegli, che al Mondo assegnano pluralità di Gouernanti. Or così dico io. Non è buona la moltitudine de' Maestri independenti, e non subordinati ad vn primo, e fondasi questa massima nella perfetta vnità nella Fede; quindi come: *Entia volunt benè gubernari*; onde diducesi dal Filosofo; *Vnus ergo Princeps*. Così la Chiesa; onde vuol didursene: *Vnus ergo Magister*. E per che Cristo vnico suo Maestro, per esser inuisibile costituisce sua Vicaria vna Podestà visibile, questa altresì per l'identità della ragione dee albergare in vn solo.

12. Met. c. vlt.

CAPO NONO.

Che niuno seguace di Setta distinta dalla Cattolica crede con fermezza i dogmi della sua religione, perche non riconosce in terra vn Tribunale d'infallibile autorità.

1. LA dottrina di questo Capo varrà a stabilire vie più il diuisato nel Capo precedente, e a dissoluere l'opposizione più addietro riferita, per cui gli Auuersarij conten-deuano douersi negare alla Chiesa vn Tribunale infallibile, percioche non l'ammette veruna Setta distinta dalla Cattolica.

2. Dimostro dunque per opera ciò che nel Capo antecedente ho solamente insinuato. L'Apostolo scriuendo a Timoteo dichiara il fondamento della sua ferma credenza, con quelle auree parole: *Scio cui credidi, & certus sum*, ch'è quanto dire, la mia credenza, si fonda nella Diuina autorità; *Scio cui credidi*, ond'è che io creda con immobile fermezza, *& certus sum*. Ma queste parole: *Scio cui credidi, & certus sum*, non possono proferirsi, da altri, che dal Cattolico, di cui solo può fondarsi la credenza nella riuelazione Diuina palesatagli da vna autorità infallibile, adunque egli solo può credere con fermezza le verità eziandio altissime, e oscurissime.

2. ad Timoth. 1.

3. In cinque maniere può fingersi, che credansi i dogmi di vna Setta. La prima è quella, con cui credettero i Profeti e gli Apostoli, ciascun de' quali poteua dire: *Scio cui credidi*, per hauer da Dio riceuuta l'immediata riuelazione di ciò, che credeua. Questa maniera di credere è stata comune a pochissimi Huomini, com'è noto. Secondariamante può prestarsi fede a i dogmi d'vna Setta, perche ci sembrano conformi alla ragione, e all'autorità di Huomini Sapienti. Tal'era la fede de' Filosofi della Gentilità. Niun di questi poteua dire: *Scio cui credidi, & certus sum*. Perche l'autorità vmana sopra di cui si fondaua, è fallace; e la ragione annuuolata dal senso pochissime verità scorge con euidenza. La terza maniera di credenza simile alla riferita è comune a gli Eretici, e a i Giudei, e si fonda, o nel proprio giudizio, o nella testimonianza di Lutero, e di Caluino, de' Rabbini Maestri dell'Ebraismo, i quali affermano hauer riceuuti per diuina riuelazione gli articoli, che insegnano, e ne pur questi possono dire: *Scio cui credidi, & certus sum*, perche non riconoscono per infallibile il testimo-

nio de' loro Maestri, o il giudizio proprio. La quarta maniera di credere è quella, che vsano i Maccomettani, a' quali è fatto diuieto di porre all'esame della ragione i motiui della loro credenza, e sono costretti dalla violenza a professar l'Alcorano. Nessun di essi può dire: *Scio cui credidi*, perche nessun di essi crede con la mente gli articoli professati con la lingua: non essendo possibile, che l'intelletto s'induca a credere per forza, ma solo per motiuo di ragione.

4. L'vltima maniera di credere è propria de' soli Cattolici. Questa consiste nel risoluere, ch'essi fanno la loro fede nella diuina riuelazione loro palesata per mezzo dell'autorità della Chiesa, la quale autorità reputano infallibile mercè alla promessa della Diuina assistenza, la quale vien loro persuasa da quegli argomenti, che nelle scuole diconsi da i Teologi costituire l'euidenza della credibilità. Onde essi soli possono affermare: *Scio cui credidi*, cioè Dio, la cui riuelazione vien loro manifestata dall'autorità infallibile del suo Vicario, e quindi essi soli possono soggiungere con l'Apostolo: *& certus sum*. Dal sin qui ragionato viene ad essere dimostrata la verità da noi proposta nel Capo presente.

CAPO DECIMO.

Si risponde all'opposizioni, che si trae da i Sommi Pontefici della legge Giudaica.

1. QVanto all'esempio che oppongono de' Pontefici della Chiesa Giudaica, a' quali sono d'auuiso, che fosse negata l'infallibilità, già si è da noi risposto ne' libri precedenti, ne' quali si è fermato, che fu ad essi parimente conceduto vn tal priuilegio. Ma trasmesso, che ciò non sia, non può da i Pontefici di quella Chiesa trarsi parità a i Supremi Capi della Chiesa Cristiana. In proua di ciò, dee porsi mente, che essendo la Chiesa Giudaica vn semplice, e rozzo abbozzo, e vna imperfetta figura della Chiesa Cristiana, qualora si fa paragone fra queste due Chiese, dee farsi ragione, che que' priuilegij vtili al buon reggimento de' Fedeli, che furono da Dio conceduti alla Chiesa Giudaica, per più forte ragione conuengono alla Cristiana, e le conuengono con più eminenza, per quel modo, che le fattezze, e i lineamenti vmani meglio conuengono al Corpo, che all'ombra. Quindi vale l'argomentare. Il Sommo Pontefice della Sinagoga hebbe l'infallibilità nelle sue decisioni, adunque per più forti ragioni vna tal'infallibilità conuiene al Sommo Pontefice della Chiesa Cristiana: ma non vale per opposta ragione il dire; vn tal priuilegio fu negato al Sommo Pontefice della Sinagoga, adunque non fu conceduto al Sommo Pontefice della Chiesa Cristiana. Il trarre vna sì fatta conseguenza sarebbe appunto, come chi dall'esser l'ombra di vn corpo priua dalla terza dimensione cioè della profondità, ne traesse altresì esserne priuo il corpo.

2. Per confermazione di questa dottrina conuiene notare, hauer Iddio voluto, che la sua Chiesa in terra habbia tre stati proporzionali a i tre periodi dell'vmana generazione. In questa, prima si forma l'embrione dell'Huomo, il quale viue vita puramente naturale comune alle piante, e questo stato, come il più imperfetto corrisponde a quel, ch'hebbe la Chiesa, da Adamo infino a Moisè, nel quale fu solo regolata da' dettami appresi dal magistero della Natura con la tenue giunta di vna sol confusa notizia de' beni oltre natura. In secondo luogo si forma nell'vmana generazione vn più perfetto bozzo dell'Huomo, cioè vn tal embrione, che viue vita animale. E questo stato è proporzionale al secondo, ch'hebbe la Chiesa sotto la legge Mosaica, le cui ceremonie erano carnali, e sensibili i premij promessi a chi le osseruaua; onde quei, che viueuano secondo la sola

scorza

ſcorza della legge, traeuano vna vita quaſi animale. Il terzo ſtato è quello, in cui l'Huomo è perfetto, e viue vita razionale, tanto più nobile, quanto è maggiore la ſomiglianza, che ha l'intelletto con Dio. E queſto corriſponde alla legge di Grazia, per cui la Chieſa Criſtiana è ſolleuata ad vna vita perfetta, e quaſi Diuina.

3. Poſto ciò. Si come ſecondo la certiſſima eſperienza, e dottrina della Filoſofia, la vita ſenſitiua contiene tutta la perfezzione della naturale in grado più eminente, e la razionale contiene in ſimil modo le doti di amendue, così la Chieſa nel ſecondo ſtato conteneua le doti del primo; ed ora nel terzo poſſiede in grado perfetto la perfezzione di amendue. Quindi come vale per figura queſta maniera di argomento; la vita naturale, e l'animale contengono tale, o tal altra perfezzione, adunque per più forte ragione la contiene altresì la vita razionale. Così vale l'argomentare; la legge naturale, e la ſcritta conteneuano tale, o tal altra dote, adunque per più forte ragione contienſi vna tal dote nella legge di Grazia. All'incontro, come non vale argomentare; la vita naturale, e la ſenſitiua non contengono tal perfezzione, adunque eſſa nè pur contienſi nella vita razionale. Così non vale, tale, o tal altro priuilegio non fu conceduto alla Chieſa nello ſtato della legge naturale, e della Moſaica, adunque nè pur l'ha conſeguito nella legge di Grazia. Per cagione di eſempio, come non s'inferiſce dalla corruttibilità della vita naturale, e animale la corruttibilità della vita razionale, così non ſi raccoglie dall'eſſere ſtata la Chieſa quanto al primo, e ſecondo ſuo ſtato ſoggetta alle ragioni della morte, che lo ſteſſo le conuenga ora nel terzo ſtato ſuo nobiliſſimo, che coſtituiſce la Chieſa Criſtiana. Per ſimil modo, quando anche foſſe vero, che 'l Sommo Pontefice della Sinagoga ſoggiaceſſe ad errori, non vuole didurſi lo ſteſſo riſpetto al Sommo Pontefice della Chieſa Criſtiana, ſi come nè pur conchiude, la dignità Pontifizia nella Chieſa Giudaica al fine è rimaſta eſtinta, adunque lo ſteſſo può interuenire al Sommo Pontificato della Chieſa Criſtiana. Circa l'eminenza della Chieſa Criſtiana ſopra la Giudaica legganſi in più luoghi i due maſſimi Dottori, S. Girolamo, e S. Agoſtino.

Aug. ep. 48. Pſal. 68. De Eccle. c. 8. Hiero. aduerſus Luciferianos.

CAPO VNDECIMO.

Si aſſegnano varij principij fondamentali, atti a diſciogliere le oppoſizioni de gli Eretici moderni contro l'infallibilità di molti Romani Pontefici.

1. DEe preſupporſi per prima maſſima, che gli Eretici moderni in queſta materia ora ſono iti raccogliendo le lor acque dalle Ciſterne più fecciose, cioè i fatti, che narrano, da Autori empij, e auuerſi a Roma, ora gli hanno tratti da Storici remoti dal Secolo, in cui regnò quel Pontefice, di cui narrano il fatto tacciuto da gli Autori contemporanei ad eſſo, o vicini al Secolo in cui viſſe. Quindi tai fatti ſono ſtati, or lauoro d'inuenzione per l'empietà de' loro narratori, or raccolti per falſi rumori ſparſine da gli Eretici, o da altri Nemici alla Sedia Apoſtolica. Queſta maſſima ſerue per baſe a render ſoſpette di falſità tutte le narrazioni recitate da' moderni Eretici ne' lor libri intorno a i Papi.

2. Vna fra queſte è l'accuſa, che danno di magia cõneſſa con infedeltà a Siluestro Secondo, confondẽdo cõn l'arte magica le ſcienze matematiche, nelle quali fu Siluestro, e competente Giudice, e ſublime Maeſtro. Simile alla riferita è la calunnia di Ereſia Neſtoriana, di cui Lorenzo Valla riprende il Pontefice Celeſtino. Coſa sì lontana dal vero, che anzi Celeſtino fu quegli, che condannò Neſtorio, come ſi rende aperto da gli atti del Concilio Efeſino. Tal altresì è la fauola di Giouanna

In declamatione de falſa donatione Conſtantini.

uanna Papessa, rigettate con tanta euidenza dal Cardinal Bellarmino, e da altri moderni Controuersisti, che il voler aggiungere nuoua luce a questa verità, sarebbe vn accendere vna fiaccola al Sole a fine di renderlo più luminoso. Di queste Poetiche inuenzioni ce ne ha vna douizia nelle Centurie de' Maddeburgensi, che sono le Cloache massime dell'Eretico Settentrione, in cui hanno raccolta la feccia di tutta l'antichità.

3. Il secondo principio si è, che molte accuse date a' Romani Pontefici sono deriuate da Autori Greci, in cui a mentire in tal materia si congiungeuano, e l'odio verso Roma, e l'inclinazione generale di quella Nazione, di cui afferma Tullio, che *Fidem testimoniorum, & Religionem nunquam coluit*. Quindi se a gli Scrittori Greci, massimamente Scismatici, in ciascuna materia deesi poca fede, ne gli errori, che appongono a' Romani Pontefici, non se ne dee veruna, specialmente, quando ad essi altri Autori d'intera fede fanno narrazioni contrarie, e militano altre forti ragioni a sneruare la loro autorità.

In orat. pro Flauo.

4. Il fin quì ragionato mi rende in gran modo verisimile, essere stati da' Greci Scismatici falsati gli atti del sesto Concilio celebrato contro i Monoteliti, nel quale viene condannato Onorio Primo, come non solo Fautore de gli Eretici Monoteliti, ma contaminato di tal Eresia. So che tra gli Autori Latini qualche Scrittore Cattolico fu di auuiso, che Onorio approuasse quella condannata Eresia. Ma ciò potè accadere, perche *portio fatis Achiua in Tyberim fluxit*, cioè perche da gli Autori Greci si comunicò quella credenza a qualche Autor Latino, o troppo credulo, o poco informato. Ma di questo fatto si ragionerà per opera nel libro duodecimo.

5. Seguendo la medesima massima, non deesi dar fede a ciò che oppongono al Pontefice Zeffirino, ch'egli approuasse gli errori de' Montanisti. Ciò diducono da alcune parole di Tertulliano, sopra le quali Renano facendo la glossa pone nella margine: *Episcopus Romanus montanizat*. Ma intorno a ciò non conuiene prestar credenza veruna a Tertulliano, come a quello, che fu apertameute seguace dell'Eresia, e de gli errori condannati in Montano. In simil modo altri Eretici accusarono falsamente Vittore Predecessore di Zeffirino, quasi hauesse approuati gli errori di Montano, de' quali anzi egli fu condannatore: nè solo ciò, ma di più gli opposero peggior errore, cioè l'hauer affermato, che Cristo era sol Huomo, e non Dio; mentre pur Vittore, come testifica Eusebio, scomunicò Theodoro autore di si fatta Eresia. Quindi non è merauiglia, che Tertulliano Montanista s'ingegnasse con menzogne di trarre alle sue parti Zeffirino, si come altri Montanisti si erano argomentati di trarui Vittore. Non è inuerisimile, che i Montanisti persuadessero a Zeffirino di esser essi conformi nella dottrina colla Chiesa Romana, e con ciò egli si mouesse a render loro la pace, e la comunione con la Chiesa, dal che questi Eretici presero per auuentura argomento di spacciarlo per Fautore della lor Setta. In proua di che osseruisi, esser consueto artifizio de gli Eretici il cuoprire i loro errori con vn tal velo, che poco, o nulla appariscano, se non a sguardi perspicaci ed attenti. Così haueua fatto lo scelerato Arrio nella professione della sua Fede, che presentò a Costantino, come testifica Ruffino. Così quel Ruffino Origenista, che condusse a Roma la famosa Melania, diè a creder a Siricio d'insegnare dottrina santa e incontaminata, e quindi fu da esso riceuuto alla comunione della Chiesa Romana. Vn simile artifizio vsarono i Pelagiani per non esser condannati da Innocenzo. Questi son quelli da' quali ci ammonì il Saluatore, che ci tenessimo in guardia, perche *veniunt in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces*.

Euse. lib. 5. hist. c. 28.

Ita Ammon.

Li. 10. hist. c. 11.

6. La quarta massima è, che molti errori, che si attribuiscono a' Papi,

non sono in materia di dottrina insegnata da essi alla Chiesa, ma in materia di fatto, in cui soggiacciono ad errare. Tali sono quelli, che si attribuiscono a Stefano Sesto, e a Sergio Terzo in rispetto a dichiarar nulli gli atti, e inualide le ordinazioni di Formoso Sommo Pontefice. Intorno a che dee sapersi, ch'essendo Formoso da Giouanni Ottauo stato priuato della dignità Cardinalizia, dopo morte di Giouanni fu assoluto da Martino Secondo, e restituito all'onor della porpora, e non molto dipoi, creato Sommo Pontefice sedette tre anni nel Trono Pontificale. A Formoso succedette Stefano Sesto, il quale per auuentura ignorando, che Formoso da Martino era stato assoluto da' delitti impostigli, in vn Concilio dichiarò, nulla essere stata la sua elezzione al Pontificato, e in conseguenza douere i consegrati da lui riceuere di nuouo il Sacerdozio. Ma dopo morte di Stefano, Romano Primo, Teodoro Secondo, e Giouanni Nono riuocarono la condannazione di Stefano, e dichiararono legittimo il Pontificato di Formoso. Presupposti questi fatti, la questione quanto alla legittimità di Formoso era questione di puro fatto, rispetto alla quale, come dissi, i Pontefici Romani soggiacciono ad errare, Bensì error ne' dogmi saria stato il negare la validità de gli Ordini conferiti da Formoso, il qual'errore ci ha molti, che l'attribuiscono a Stefano, e a Sergio. Se ciò fosse vero, haurebbono ben sì essi errato in quanto priuati Dottori, ma non in quanto publici Maestri della Chiesa, Il vero però è, che nè pur errarono in quanto priuati Dottori, nè fecero decreto, che fossero tenuti ad ordinarsi i Consegrati da Formoso, ma per pura violenza lor conferirono nuoua ordinazione, la qual violenza procedette dall'odio contro Formoso, non da errore di mente, rispetto al dogma di Fede. E quindi, come osserua Sigeberto, quella nuoua ordinazione fatta da Stefano fu detestata da Roma, come ingiusta violenza, non come prauità ereticale.

Sigebert. in Chron anno 903.

7. La quinta massima è, che molti attribuiscono a' Pontefici, quegli errori, che insegnarono, allorche, o non erano giunti al Pontificato, o non erano Pontefici certi, ma dubbiosi, o erano legittimamente stati deposti dal Pontificato. Tal'è l'errore, che contiensi in vna lettera scritta da Vigilio a Teodora Augusta, se pur tal lettera non fu finta da gli Eutichiani, nella quale Vigilio approua gli errori di Eutichete: percioche vna tal lettera non fu scritta da Vigilio legittimo Papa, ma Antipapa, che poscia diuenuto legittimo Papa condannò Teodora, e tutti gli Eutichiani. Simigliantemente se fu vero, che Liberio, e Felice consentissero all'Arrianismo, il che reputo falso, ciò sarebbe auuenuto in quel tempo, in cui Liberio era deposto dal Pontificato, e nel quale Felice non v'era ancor giunto; conciosiache e Liberio in quel tempo, che sedette sul Trono, fu sempre mai inuitto difensore della Fede Nicena, per cui patì l'esilio; e Felice mentre resse la Chiesa sostenne la stessa verità, e in gratia di lei sparse il sangue.

Narrat Liberatus in breuiario c.22.

8. La sesta massima si è, che molti errori sono stati falsamente imposti a' Pontefici Romani per difetto dell'intelligenza della loro dottrina. Tal è l'accusa, per cui i Maddeburgensi riprendono S. Martino Martire, quasi facesse diuieto di non ammettere a penitenza i Diaconi, e i Sacerdoti caduti in graue fallo, ilche saria stato vn consentire all'errore condannato di Nouato. E' falsissimo, che Martino in quella lettera, che citano i Maddeburgensi, fauellasse dell'assoluzione della colpa, perche solo impone di deporli dalla dignità, e dalla speranza di mai più ricuperarla, la qual pena giustissima fu approuata da gli antichi Padri. Tali sono altresì due errori, che attribuiscono a Gregorio Terzo. L'vno è, ch'egli imponesse nuoua consegrazione per i Sacerdoti non ordinati da gl'Inuiati del Papa. L'altro, che permettesse le seconde nozze viuente la

In epist. ad Amand.

Cent.8. c.10.

prima

prima moglie diuenuta inabile a sodisfare al debito matrimoniale. Ma quanto al primo errore, nella lettera scritta da Gregorio a Bonifazio, apparisce, che 'l Papa impose nuoua ordinazione vnicamente rispetto a quelli, che non erano consagrati da' veri Vescoui. Quanto al secondo, di cui fauella in vna seconda lettera scritta al medesimo Bonifazio, intende egli parlare di quella inabilità, che da principio habbia renduto nullo il matrimonio. E quantunque dia consiglio a chi si separa da quella, ch'hebbe per errore in conto di moglie, di recarle gli alimenti, ciò persuade in grazia della innocenza di lei, per cui soggiacendo la riputata Consorte a quest' infortunio di esser senza sua colpa esclusa dal talamo, ragion chiede, che le si dia qualche compenso di temporale sussidio.

9. Sono di tal fatta altri errori, che si attribuiscon da' moderni Eretici a Siricio, e ad Innocenzo Primo. Il primo è accusato da Caluino, quasi desse nome di polluzione alle nozze legittime; ma o Caluino per empietà mentisce, o per cecità non si auuide, che nell'epistola citata di Siricio fauellauasi di quelli, che dopo il pentimento rinouano il congiungimento carnale, oue senza dubbio fauella dell'illecito, o per cagion del voto di continenza fatto di comun consentimento de' Consorti, o parla del congiungimento con persona straniera; Certamente non fauella del maritale, che non è materia di pentimento, come non reo, ma permesso. Il secondo, cioè Innocenzo è accusato da' Maddeburgensi di tre falli. Il primo è di hauer fatto comandamento, che le Vergini ree di fornicazione dopo di essersi consegrate a Dio, non si ammettano a penitenza, saluo che dopo morte del Complice nel lor delitto. Il secondo è, douere bensi tenersi per valido il Battesimo riceuuto da gli Arriani, ma per vn tal Battesimo non conferirsi la grazia. Il terzo, perche nega douersi ammettere al Sacerdozio, chi sposò donna vedoua, e ne rende per ragione il precetto di Moisè, che imponeua a' Sacerdoti il non contrar nozze, saluo che con Donzelle Vergini. De' prenominati errori, il primo sembra simile all'eresia di Nouato. Il secondo pare che leghi l'efficacia del Battesimo alla bontà del Ministro, che lo conferisce. Il terzo dimostra di tendere a stringere i Fedeli con le leggi Mosaiche, da cui Cristo ci rendette franchi. Ma quanto al primo errore opposto, l'intenzione d'Innocenzo è, che neghisi l'assoluzione a quelle sole adultere, che rifiutano di separarsi dal consorzio illecito, saluo che dopo morte dell'Adultero. Quanto al secondo, Innocenzo fauella di quelli, che oltre il riceuere il Battesimo per mano de' Ministri Arriani, sono altresi infetti di errore, rispetto a' quali è verissimo il detto d'Innocenzo, perche rispetto ad essi il Sagramento è valido, ma senza forma, per l'ostacolo, che mettono alla grazia battesimale. Quanto al terzo errore, non intende Innocenzo, che i Cristiani sieno stretti dalle leggi Giudaiche, ma dal precetto fatto da Moisè a' Sacerdoti antichi di non isposar donna Vedoua inferisce, per più forte ragione esser diceuole, che i Sacerdoti della legge Cattolica, attesa la maggior Santità del nuouo Sacerdozio non sieno stati consorti di donna vedoua, come di tale, che mostrò qualche intemperanza nel far passaggio alle seconde nozze.

Lib.4.Inst. c.12. §.54.

In epist. ad

Centur.5. c.10. In epist.2. c.12.

Epis. 18.ad Alex.

10. Somigliante a questi è l'errore, che i medesimi Maddeburgensi attribuiscono a Leon Primo, quasi egli in vna sua lettera affermi, non commettersi peccato da quelle donne, che auuisandosi, che 'l lor Consorte sia morto, o che mai non sia per tornar libero dalla schiauitudine, contraggono altre nozze. Che se poi ricuperano i lor Consorti, sien tenuti a riunirsi ad essi, se questi vi consentono, che se le rifiutano, non son tenute a separarsi dal secondo Consorte. Ma osseruisi, che quella lettera,

Centur. 5. c.10.

Epis.79.ad Nicetam.

ra, in cui afferma il Pontefice, non commetterſi adulterio dalle donne, che paſſano alle ſeconde nozze viuente il Conſorte, fauella ſolo in caſo, nel quale ſia in loro ferma credenza intorno alla morte del primo marito, riſpetto a cui nell'epiſtola medeſima afferma, eſſer indiſſolubile il nodo matrimoniale; ond'è, che ſecondo la dottrina di Leone iui preſuppoſta, ſieno adultere quelle, che contraggono le ſeconde nozze, ſolo perche ſon di auuiſo, che 'l Conſorte non debba tornar libero dalla ſeruitù. Queſta vltima verità non la diffiniſce iui eſpreſſamente Leone, perche la ſuppone per certa. Altresì, quando afferma, che debbano le mogli riunirſi al primo marito, ou'egli il conſenta, altrimente rimanere ſciolte, non intende fauellare, che rimangano ſciolte dal legame matrimoniale, ma dal debito di viuere, ed abitare vnitamente col Conſorte, il qual debito, come può per giuſte ragioni talora eſſer diſciolto, così ceſſa per parte della donna, qualora il Conſorte ricuſa di abitar ſeco, non potendo quella eſſer tenuta all'impoſſibile.

CAPO DVODECIMO.

Si riferiſce il fatto interuenuto tra il Sommo Pontefice Paſquale Secondo, e l'Imperator Enrico Quinto, che dà fondamento a nuoua oppoſizione contro l'infallibilità de' Sommi Pontefici.

1. VN de' più orribili auuenimenti interuenuti in Roma dopo la ſua conuerſione a Criſto, fu il ſagrilego attentato, per non dire aſſaſſinio commeſſo dall'Imperator Enrico Quinto nella perſona di Paſquale Secondo. Haueua il Sommo Pontefice Gregorio Settimo proceduto con graui pene di ſcomuniche, di depoſizione dall'Imperio contro Enrico Quarto, per la celebre conteſa circa l'Inueſtiture, eſſendoſi gl'Imperatori poſti in poſſeſſo di darle, e di conferire i Veſcouadi, e le Badie, con dar altresì all'Eletto di propria mano l'anello, e 'l Paſtorale, come Inſegne della dignità Epiſcopale. L'Imperator Enrico Quinto, che pretendeua, che foſſe ingiuſto lo ſpogliare i Ceſari di queſto poſſeſſo, in cui ſtauano da gran tempo, era diſceſo con poderoſa armata in Italia, per riceuere dal Sommo Pontefice Paſquale la Corona Imperiale, e comporre queſta lite. La pretenſione, che gl'Imperatori haueuano a dar queſte inueſtiture, ſi fondaua nell'eſſer congiunto alla giuriſdizzione ſpirituale de' Veſcoui il dominio temporale di molte poſſeſſioni, anzi di Città, e di Feudi, che per liberalità di Carlo Magno, di Lodouico Pio, e di altri Religioſiſsimi Imperatori, erano ſtate conferite a i Veſcoui, e a gli Abbati. Quindi haueuano i Ceſari riputato diceuole di obbligare i Veſcoui a dar loro giuramento di fedeltà, in ſegno di ritener la Souranità ſopra le Città, e Caſtella concedute ad eſſi, e a gli Abbati, e ſi erano poſti in poſſeſſo di conferir loro la dignità co i ſegni prenominati. Ma Gregorio Settimo riputando, che con ciò gl'Imperatori eccedeſſero i limiti della podeſtà temporale, maggiormente, che gl'Imperatori di Occidente conformandoſi all'vſo di molti fra i più antichi di Oriente, ſi erano altresì vſurpato il diritto di richiedere il loro *Placet* alla validità dell'elezzione del Papa; haueua vſato ogni argomento a ſtirpar queſto abuſo, fulminando ſcomuniche, e cenſure contro tutti i Principi, che deſſero, e contro i Veſcoui, e Abbati, che riceueſſero sì fatte inueſtiture, le quali cenſure rinouate da' ſucceſſori di Gregorio, da Vittore Terzo, da Vrbano Secondo, confermauanſi da Paſquale.

Baron, ann. 1110.

2. Ora dopo varij trattati, che ſi fecero tra l'Imperatore Enrico, e Paſquale, per trouar acconcio a queſta conteſa, prima che l'Imperatore giungeſſe a Roma, e ſi procedeſſe all' atto della Coronazione; in fine fu concluſo l'accordo, e ſegnato in Roma nel Portico di San Pietro da gli Ambaſciatori di

Ex Codice Miſcel. Bibliot. Vatic. c. 1. Baron.

di Enrico, e da i Deputati del Papa. In questo trattato l'Imperatore prometteua di rinunziare publicamente, e in iscritto alle inuestiture il giorno della sua Coronazione; di lasciar libero il possesso di quanto haueuano gl'Imperatori donato alla Santa Sede, e di non consentire giammai, che a'Sommi Pontefici fosse vsata violenza, e fatto insulto. Dall'altra parte il Pontefice prometteua all'Imperatore di comandare a i Vescoui di ceder a lui tutti i beni, che le lor Chiese teneuano per la pia liberalità de gl'Imperatori commemorati, e si obbligaua a concederli vna Bolla, in cui sarebbe diuieto sotto pena di scomunica a tutti i Vescoui presenti, ed assenti, e a lor Successori di non pretendere giammai di entrare in possesso de'Ducati, delle Contee, de' Marchesati, delle Città, de' Castelli, Casali, Terre, Eredità, Rendite, Ville, Mercati, Auocazioni, diritti di monete, e di Giustizia. In somma di quanto haueuano riceuuto per donazione da gl'Imperatori, i quali beni tornerebbono nel dominio Imperiale, senza che, nè il Papa presente, nè i Successori potessero turbare questa concordia, e mouer lite sopra ciò agl'Imperatori. Tutto ciò obbligauasi Pasquale a confermare con vn atto autentico, scomunicando chiunque osasse mai muouer cosa in contrario. L'Imperatore letto il trattato lo ratificò, e si obbligò con giuramento ad osseruarlo, ma per cautela vi aggiunse, che questa permutazione, qual egli faceua delle inuestiture co'beni, che gli Ecclesiastici teneuano dall'Imperatore, sarebbe seguita a condizione, che questo trattato fosse, e approuato, e solennemente confermato dal comun sentimento della Chiesa, e di tutti i Principi di Alemagna.

Codic. Vatic. Petrus Diaconus. Epist. Pascha. ad Enricum Regem.

Vrspergen.

Petrus Diaconus li. 4. c. 38.

3. In tal guisa concluso Enrico l'accordo si portò a Roma, per riceuerui la Corona Imperiale. Premessa la professione della Fede, e tutte le cerimonie consuete a precedere la coronazione, stando a sedere nel suo Trono il Papa, ed egli in vn Soglio inferiore nella Basilica di San Pietro in sito prossimo alla tomba de gli Apostoli, il Pontefice fe motto all' Imperatore, che secondo il concertato rinunziasse con iscrittura alle inuestiture, ed egli compirebbe il trattato dal suo lato, consegnandoli la Bolla, con cui obligaua i Vescoui a renderli i beni Imperiali. Rispose Enrico di voler prima sapere da' Vescoui il consentimento, per hauer eglino sì grande interesse in quello affare. Indi ritiratosi a parte vdì la protesta de' Vescoui, i quali dichiarauansi, che non haurebbono mai consentito ad essere spogliati de' beni, da loro posseduti, e che il trattato non era giusto, ma irragioneuole, anzi iniquo. Senza più datane contezza al Pontefice, si sforzò questi di persuadere a i Vescoui di prestar il lor consenso, per non turbare la pace fra il Sacerdozio, e l' Imperio. Ma non rendendosi questi, nè alle preghiere, nè a' comandamenti del Papa, questi allegando di hauer per sua parte adempite le condizioni sollecitaua l' Imperatore a compirle dalla sua, rinunziando al possesso delle inuestiture, altrimente non verrebbe egli all' atto della Coronazione. Enrico istigato, e della propria passione, e da molti Vescoui Alemanni fè cenno alle sue Guardie, le quali dopo di hauer il Papa celebrata la Messa lo fecero prigione con insieme molti Cardinali, Vescoui, e gran numero di Preti, ed esclamando il Popolo ad alta voce in detestazione di quel fatto, i Soldati si gittarono sopra quella moltitudine co' ferri nudi, facendone strazio. Dopo questo eccesso si orribile, seguirono varie mischie fra i Romani intenti a vendicar l'onte fatte al Papa, e gli Alemani a difender l' Imperatore.

4. In tanto i Cardinali, ch' erano priui di libertà, e in forse della vita, si fecero a suplicare con valide istanze al Papa, perche consentisse all'Imperatore il diritto delle inuestiture, senza la qual concessione protestaua Enrico, che non haurebbe mai renduta nè a Cardinali nè al Papa la libertà. Ecce

il

il Pontefice lunga resistenza a queste preghiere, protestando, ch'era anzi contento di soffrir morte violenta, e marcir viuo nelle prigioni, che violare i diritti, e le ragioni della Chiesa. Ma in fine si lasciò ammollire, e cedette alle preghiere, alle lagrime di quasi tutto il Senato Apostolico, e di altri Prelati, e Vescoui posti in catene senza speranza di libertà, con hauer sempre innanzi gli occhi la morte lor minacciata da' Ministri dell'Imperatore. Gli si presentarono innanzi a gli occhi la prossima perdita di Roma col suo conseguente desolamento. Lo scisma furioso, e ineuitabile a seguire, e Dio sa quando finirebbe fra il Sacerdozio, e l'Imperio, e tutte quelle schiere di mali, che erano per inondare nella Chiesa. D'altro lato considerò, che l' vnica via di euitare tante stragi, e rouine, e scandali sì furiosi, era il concedere ad Enrico quel priuilegio, di cui altri Pontefici precedenti a Gregorio Settimo haueuan consentito, che godessero i Predecessori di Enrico.

Petrus Diaconus li. 4. c. 4.

5. Persuaso da queste ragioni dopo due mesi di cattiuità concluse l'accordo con l'Imperatore con queste condizioni. Ch' egli non inquieterebbe più l'Imperatore circa le inuestiture, anzi proibirebbe sotto scomunica a chi che fosse l'opporseli. Che solo dopo di hauer l'Imperatore inuestiti col Pastorale, e con l' anello i Vescoui, e gli Abbati eletti senza simonia, e di suo consenso, gli Arciuescoui, e i Vescoui potrebbono liberamente, e dourebbono consecrarli. Che 'l Pontefice porrebbe in perpetua dimenticanza le cose preterite, che non fulminerebbe mai scomuniche contro Enrico, che gli porrebbe in capo la Corona Imperiale, e che sarebbe sempre pronto a recarli aiuto in qual si sia cimento. L' Imperatore all' incontro promise che porrebbe il Papa in libertà, e seco i Cardinali, e tutti gl'altri, e gli riporrebbe sicuri in Roma, che restituirebbe al Papa quanto gli era stato occupato, toccante il patrimonio della Santa Sede, che darebbe tutte le sorti di sicurezza à i Romani per le lor Persone, e per i lor beni, che conseruerebbe sempre la pace, che in fine saluo l'onore dell'Imperio gli renderebbe tutta l'vbbidienza debita da gli Imperatori Cattolici a' Romani Pontefici. Nella Bolla, che fece Pasquale, aggiunse due ragioni, per cui induceuasi a confermare a Cesare il diritto delle inuestiture: cioè perche i suoi Predecesori haueuano arricchita la Chiesa co'beni dell'Imperio; secondo, perche altrimente succedeuano graui dissensioni, e sconci nelle elezzioni.

Petrus Diaconus.

6. In conformità dell' accordo il Papa vscì libero, e seco i Cardinali, i Vescoui, i Prelati. L'Imperatore fu con augusta pompa coronato da Pasquale in San Pietro: indi fè ritorno in Alemagna quasi a maniera di trionfante, per hauer ricuperato il diritto delle inuestiture.

CAPO DECIMOTERZO.

Successi, che seguirono dopo il fatto narrato. Opposizione fatta al Sommo Pontefice per la concessione delle inuestiture ad Enrico.

1. Appena vscì il Pontefice di Roma dopo quell'accordo, per portarsi nella Prouincia di Campagna, che i Cardinali, Vescoui, e Prelati rimasti in quella Città vnitisi insieme si vsurparono l' autorità di annullare quanto si era operato dal Papa nel suo vltimo trattato con Enrico conchiuso contro i decreti di tre suoi Santi Predecessori, Gregorio, Vittore, e Vrbano, i cui decreti essi confermarono con tutte le scomuniche fulminate contro i Principi laici, che osassero dare le inuestiture de beneficij. Il Papa hautane nouella a Terracina scrisse a' Cardinali vna lettera piena di dolcezza, e di sommissione, in cui gli riprende con maniere soaui di questo principio della loro Scismatica vnione contro il Capo della Chiesa, si scusa dell'operato con buona

Epist. Papæ ad Cardinales apud Baro.

na intenzione con Enrico, per impedire i grauissimi mali soprastanti al Cristianesimo dalla sua ritrosia; e si mostrò pronto a correggere quanto hauesse, e cagionato di errore, e operato di male. Non si sodisfece di ciò l'Assemblea, anzi Bruno Vescouo di Segni, e Abbate di'Monte Cassino traendo nel suo parere molti Cardinali, e Vescoui, passò più oltre, affermando, che le inuestiture fossero condannate, come contrarie alla dottrina Cattolica. Ed hebbe ardire dipoi di sostenere in faccia al Pontefice, che il suo trattato era non pur illecito, ma conteneua promessa di cosa contraria alla Religione, e alla Fede; la qual opinione fu seguita da molti, e la promosse con ardore in Francia Giouanni Arciuescouo di Lione contro il famoso Iuo di Sciartes.

Petrus Diacon. Chronol. Cassin. li. 4. c. 44.

Io: Lugdu. apud Iuo. epist. 137. Iuo. ep. 133

2. Fra' seguaci di questa opinione vno fu Goffredo Abbate di Vandomo, e Cardinale di S. Prisca, il quale osò affermare, che l'approuare le inuestiture concedute da' Principi Laici a i Vescoui col Pastorale, e con l'anello, contiene Eresia, perche (dice egli) queste cose appartengono al Sagramento, come il sale, l'acqua, l'oglio, e crisma, senza i quali non può farsi la consegrazione delle Persone, e de' Tempij; onde aggiunge, ch'elleno sono essenzialmente segni del dono spirituale, che conferisce il Sagramento, e per conseguenza sono riserbate al Vescouo, che consagra.

Goffr. opus de ordine Ep. & de inuestitur.

3. Il Papa per dar acconcio a questi perturbamenti adunò vn Concilio in Laterano, in cui rendette ragione del fatto, e delle cagioni, che gli haueuano persuaso a concedere le inuestiture; ma perche il fatto non era approuato, egli si mostrò pronto a ripararlo in quel modo, che si riputasse più adatto al bene della Chiesa, anzi offerse di diporre eziandio il Sommo Pontificato, se ciò fosse riputato mezzo acconcio a torre gli scandali, e dar compenso a i detrimenti della Religione.

4. Il Concilio ammirato di questa sì eroica moderazione, e sommissione del Papa, fu contento di riuocar il priuilegio delle inuestiture, si come estorto per violenza da Enrico, e di formar decreto stabile di questa riuocazione. Ma Guido Arciuescouo di Vienna, e Legato della Santa Sede nelle Gallie, procedette più oltre, perche adunato nel medesimo tempo vn Concilio nella sua Metropolitana, in esso non solo cancellò il priuilegio delle inuestiture, come si era fatto in Roma; ma scomunicò solennemente l'Imperatore, e dichiarò, che l'affermare, esser lecito a' Principi Laici, il conferir l'inuestitura è manifesta Eresia. In ciò questo Prelato seguì l'esempio del Vescouo di Palestina Legato altresì della Santa Sede in Oriente, che già l'anno precedente haueua vibrati varij fulmini di anatemi contro Enrico in vn Concilio, che a tal effetto tenne in Gerusalemme, le quali scomuniche rinouò in più Prouincie, e Città dell' Occidente, ch'hebbe poscia a visitare in qualità di Legato Apostolico in Grecia, in Vngheria, in Sassonia, in Lorena, ed in Francia. E osseruisi, che queste scomuniche de' Vescoui, quantunque non fossero autorizate dalla confermazione del Papa, il quale volle mantenere il giuramento fatto ad Enrico, di non procedere a scomunica contro di lui, furono con tutto ciò di tal peso, che solleuandosi molti Popoli contro l'Imperatore, gli fecero crollare in capo il Diadema, e lo posero in rischio della vita. Tanto è formidabile nella Chiesa questo fulmine, e riuerita da' Popoli la podestà, a cui Iddio l'ha consegnato, e può vibrarlo.

Vrsperg. Acta Conc. Viennen. edit. Paris.

5. Sopra il fatto narrato nel Capo precedente, intorno alla concessione fatta da Pasquale ad Enrico, e sopra i successi seguitine, e descritti nel Capo presente, si fondano varie opposizioni contro i Sommi Pontefici, e'l Sommo Pontificato. Primieramente sembra, che Pasquale errasse nella concessione delle inuestiture, condannate da tre suoi Santi Predecessori, Gregorio, Vittore, ed Vrbano, e che questo errore fosse in materia grauissima

ma toccante il bene vniuersale della Chiesa. Da ciò pare didursene, che i Sommi Pontefici non habbiano l'assistenza dello Spirito Santo nelle leggi, che promulgano, toccanti l'vniuersale interesse di tutto il Cristianesimo. Oltre ciò hauendo Bruno Vescouo di Segni, e l'Arciuescouo di Lione stimata eretica l'opinione, che concede esser lecito a i Laici il conferire l'inuestiture; apparisce, che per auuiso di que' Vescoui il Papa fu riputato reo di Eresia. Oltre ciò nessuno si oppose alla nota, che que' Vescoui diedero a Pasquale, con dire, ch'essendo i Sommi Pontefici esenti dal pericolo di errare in materia di Fede, l'accusa era non pur falsa, ma empia, e temeraria; onde pare possa inferirsi, che in quel secolo non fosse approuata per vera l'opinione da noi sostenuta, che i Sommi Pontefici non solo in quanto Maestri della Chiesa, ma nè pur in quanto Dottori priuati soggiacciono a possibilità di errare in materia di Fede. Di più dall'hauer i Concilij non Ecumenici riuocato vn priuilegio conceduto da vn Papa ad vn'Imperatore, non mancherà taluno di dedurne per più forte ragione toccare a' Concilij Ecumenici porre ad esame le azzioni de' Papi viuenti: e approuarle, o condannarle, e riuocare i priuilegij da loro conceduti, e in fulminare scomuniche contro i Supremi Monarchi, qualora i Papi per timore, o per ambizione ommettono di farlo. Maggiormente che Pasquale non si richiamò da queste operazioni de' Concilij, e de' Vescoui: Anzi consentì, che fossero riuocati que' priuilegij, ch' egli medesimo haueua conceduti, e non osaua riuocare.

6. Per fine, o le inuestiture furono proibite da S. Gregorio Settimo, perche sono in sè stesse cattiue; e non può scusarsi dall'errore Pasquale, per non hauer riputato illecito il concederle: o non sono in sè stesse cattiue, ma diuenute cattiue, perche sono proibite, e non può difendersi Gregorio Settimo, per hauer posto sossopra il Mondo, eccitati orribili Scismi nella Chiesa; e cagionati grauissimi mali nel hauerle proibite. Lo Scisma (nota S. Agostino) è sommo male, e grauido di grauissimi detrimenti alla Chiesa, di cui rompe l'vnità. Quindi la carità dee tollerare mali minori, per impedire il sommo male, e per conseguenza era tenuto Gregorio a tollerare, che i Principi concedessero le inuestiture, le quali posto, che non sieno per lor natura male, e vietate, sono men nociue, che lo Scisma. O pur Pasquale era tenuto anzi a permettere lo Scisma, e tollerar mille morti, che concedere le inuestiture derogando alle leggi de' suoi gloriosi Predecessori, e in particolare di Gregorio per la sua eroica virtù collocato tra' Santi.

CAPO DECIMOQVARTO.

Dalle prenominate opposizioni nulla inferirsi contrario alla perfetta infallibilità de' dogmi insegnati, e delle leggi promulgate da' Romani Pontefici a tutta la Chiesa.

1. DI tre proposizioni è qui mio intento render aperta la verità, da cui rimarranno sciolte per euidenza tutte le opposizioni allegate. La prima è, che Pasquale nel fatto sopranarrato nulla diffinì, o credette contrario a i dogmi della vera Religione; e che non promulgò legge vniuersale pregiudiziale alla Chiesa: La seconda è, che quantunque nel trattato con Enrico fingessimo, che hauesse approuata opinione erronea, e fermata costituzione contraria al ben vniuersale del Cristianesimo, ciò non sarebbe contrario alla verità da noi stabilita circa l'infallibilità del Sommo Pontefice. Terzo: che quantunque verisimilmente non peccasse Pasquale nella concessione, che fece ad Enrico, fu però quella giustamente ritrattata dal Concilio Romano posto il consenso di lui medesimo. Stabilite queste tre verità farò apparire euidente

lo

lo scioglimento delle contrarie opposizioni.

2. Incominciando dalla prima, dee presupporsi, che in darsi l'inuestitura del Vescouado, o di altri benefizij, non si conferiua o il Sagramento, se fingiamo tal essere il Vescouado, o l'effetto del Sagramento, o qualche carattere, o dono spirituale, ma la sola podestà sopra i beni temporali. Presupposto ciò, il conferire questa podestà col bastone, e l'anello, che per lor natura sono segni indifferenti, nulla contiene, che ferisca la Religione, e la Fede, o che sia materia di Eresia, o che sia contrario al diritto Diuino, altrimente dourebbono condannarsi, o di eresia, o di empietà que' Pontefici, che hanno conceduta tal facoltà. Bensì sarebbe eresia l'auuisarsi, che'l Prencipe laico conferendo le inuestiture, conferisse per verità il carattere, o altra cosa sacra, il che sarebbe altrettanto, che l'errore di chi pensasse, che vn laico consegrasse per verità, qualora proferisse le parole della conconsegrazione, persuadendosi di hauer facoltà di consegrare.

3. Da ciò inferisco, che le inuestiture non furon proibite, perche fosser male, ma diuennero male, perche furon proibite, e furono saggiamente proibite per gli sconci, che ne seguiuano nelle Simonie, e per gli errori, che ne traeua il Popolo, il quale non distinguendo il diritto, che daua il Principe a i Vescoui sopra i feudi, e sopra altre cose temporali, dal diritto alla podestà spirituale, e confondendo amendue questi diritti, quasi non possibili a separarsi gli attribuiua congiontamente al Prencipe: e finalmente, perche con ciò i Principi rendeuansi poco a poco serua la podestà Ecclesiastica, procedendo fino all'elezzione del supremo Sacerdote. Da ciò siegue, che quantunque Pasquale nella concessione fatta ad Enrico hauesse equiualentemente affermato, le inuestiture non essere contrarie al diritto Diuino, o alla Fede, non solo non haurebbe proferita opinione eretica, ma nè pur falsa. Soggiungò, che quantunque nel conferirsi da' Laici le inuestiture, si contenesse errore, non perciò sarebbe reo di sì fatto errore Pasquale, perche egli nulla diffinì circa l'esser o no proibite dalla ragion naturale. Ma semplicemente fece la concessione indottoui da timore di mali grauissimi. Per simil modo non promulgò egli decreto, per cui dichiarasse oneste le inuestiture, ma vnicamente si obbligò a concederle, e impose a i Vescoui di non contradire, perche reputò minori i detrimenti, che seguirebbono da questa concessione fatta, che negata.

4. Venendo alla seconda proposizione. Trasmesso ciò, ch'è falsissimo, che Pasquale hauesse sottoscritta opinione eretica, o promulgata legge vniuersale nociua, ciò non sarebbe contrario alle verità stabilite; conciosiache noi non habbiamo negato, che come Marcellino fu per violenza indotto a sagrificare a gl'Idoli, e Liberio a sottoscriuere la condannazione di Atanasio, così possa vn Papa per timor di morte, o di altri mali grauissimi esser' indotto a sottoscriuere false opinioni, e segnar leggi vniuersali non buone, nel qual caso è certo, che le sue decisioni, e leggi non haurebbon vigore, ma egli sarebbe tenuto a ritrattarle, come fecero Marcellino, e Liberio, o ricusando di ritrattarle sarebbe degno di esser dichiarato eretico, e quindi decaduto dal Sommo Pontificato.

5. Ora dimostrasi la terza proposizione, in quanto affermasi per essa, che verisimilmente Pasquale non peccasse in quella concessione; conciosiache non riputandola contraria alla ragion naturale, ma solo alla positiua, e verisimile, ch'egli stimasse per migliore il derogare vna legge positiua, quantunque Santissima, ch'esporre sè stesso, e i Cardinali alla morte, Enrico al rischio di sì orrendo parricidio, Roma al sacco, la Chiesa allo Scisma. Dimostrasi la stessa proposizione, in quanto afferma, che ciò non ostante fu sag-

giamente riuocata dal Concilio quella concessione; sì perchè in parte eran cessati i timori di sì graui mali; come anco perche lo scandalo vniuersale, ch'era seguito nella Chiesa da quella concessione, preualeua a gli altri mali, e altresì dall'vso di nuouo fermato delle inuestiture poteua ragioneuolmente temersi, che seguirebbono mali maggiori di quelli, ch'erano verisimili a seguire dalla ritrattazione di quella concessione.

6. Da questi discorsi rimane sciolta la prima opposizione, a cui rispondesi. Non essersi da Pasquale fatta veruna legge contraria al prò vniuersale, ma vna semplice concessione, e questa estorta per violenza, il che non deroga punto all'infallibile asistenza promessa da Dio al suo Vicario. In simil modo affermo, che niun potè saggiamente reputar Pasquale reo di Eresia, e se qualche Vescouo osò tacciarcelo, fu riprouata dalla Chiesa l'indiscretezza del zelo: *Non secundum scientiam*. Oltre che, se Pasquale hauesse esternamente consentito ad opinione eretica, non haurebbe approuata quella come Maestro della Chiesa, ma solo sottoscrittala per timor di morte. E' vero, che i Concilij riuocarono la concessione fatta da Pasquale, ma riuocarono vna concessione, che per sè stessa era nulla, si come estorta da grauissimo timore, e la riuocarono col consentimento del medesimo Pontefice, tanto fu egli lontano dal richiamarsi della riuocazione. Non volle però egli riuocarla per sè medesimo, mercè alla venerazione, ch'hebbe al giuramento fatto ad Enrico, di non molestarlo intorno alle inuestiture, alla qual venerazione riputò contrario il commetterne nè pur esterna riuocazione.

7. Nè vale punto il dilemma, per cui ci premono gli Auuersarij, argomentando, che se le inuestiture non son di lor natura cattiue, peccò Gregorio in negarle, attesi i perturbamenti, che ne seguirono. Se son per natura cattiue, peccò Pasquale in concederle. Se questo dilemma valesse, o haurebbono peccato i più antichi Pontefici, che concedettero a i Laici la comunione sotto amendue le specie, o i posteriori, che la riuocarono non ostante che per tal riuocazione si rendessero gli Eretici più pertinaci nell'Apostasia. E pur è certo, che non furono rei i primi in concederla, perche in que' tempi non erano noti que' mali, che ne seguiuano, nè furon rei i Papi posteriori in riuocarla, perche erano ammaestrati dall'esperienza de' mali, che traeua quella concessione. Somigliantemente; quantunque le inuestiture non sieno cattiue per lor natura, saggiamente Gregorio le proibì, perche riputò, preualere gli sconci, che seguiuano dall'vso di esse, a i perturbamenti, che recherebbe alla Chiesa la loro riuocazione. E verisimilmente senza colpa le concedette Pasquale ad Enrico, perche nelle circostanze, in cui egli era, gli si rappresentarono maggiori detrimenti nella ritrosia, che nella condescendenza.

CAPO DECIMOQVINTO.

Quanto falsamente qualche Scrittore Protestante accusi di Eresia Giouani Ventesimosecondo per l'opinione, ch' hebbe intorno alla beatitudine delle Anime giuste.

1. IL racconto del fatto sarà proua del propostomi a dimostrare nel titolo di questo Capo. Il Pontefice Giouanni fu di auuiso, che i più antichi Padri, allo studio de' quali era in gran modo dedito, hauessero insegnato, che le Anime de' Fedeli defonti in istato di grazia, eziandio dopo di essere state pienamente mondate da ogni benche minimo neo, e da qualsisia reato di colpa, non goderebbono la chiara visione di Dio, che dopo la Rissurrezzione. A questa opinione mostrò egli di aderire, e di riputarla conforme a Padri più venerati, de' quali

Villat. lib. 10. Honoph. Ciacco. wadingh.

quali in voce, e talora in iscritto allegaua le autorità fauoreuoli.

2. Da ciò eccitossi graue rumore nella Chiesa, e nella corte stessa del Papa, in cui i più riputati Cardinali, e i più celebri Dottori gridauano contro questa nouità. Il Papa per ouuiare a questo scandalo adunò nel suo Palazzo tutti i Cardinali, Prelati, e Teologi, che ritrouauansi allora in Auignone, e protestò in quell' Assemblea, ch' egli insino a quel punto non si era determinato a veruna delle due opinioni, e che quanto haueua per vna parte discorso, tutto haueua indirizzato a fine di rinuenire la verità; onde a tal' effetto imponeua a tutti vniuersalmente, e a ciascuno in particolare, che gli recassero in iscritto tutto ciò, che hauessero trouato di più forte a fauore, o disfauore delle due contrarie opinioni sopra questo punto; se le Anime de' Giusti defonti vedessero Iddio auanti la Ressurrezzione vniuersale.

Gio: Vill. lib. 10.

3. Non dee però negarsi, che trasparissero a più segni gli arcani sentimenti di Giouanni a fauor dell'opinione negante, tanto, che taluno auuisandosi di lusingare con ciò il suo talento, predicò a fauore di questa opinione, la quale posta ad esame da i Teologi dell' Vniuersità di Parigi dopo lungo dibbattimento fu censurata con decreto concorde di essi, protestando però che 'l Pontefice non si era auuanzato a sostenerla, non che a diffinirla, ma solamente ad esaminarla. Il Re Filippo di Valois in conformità di questa dottrina della sua Vniuersità constrinse quello, che haueua insegnata nel Pergamo la dottrina contraria, a disdirsi, e a protestare, ch'egli non haueua fauellato, saluo che in maniera di Proponente, e disputante. Indi diè parte al Papa del fatto, e lo suplicò a non lasciar correre voce, ch' egli nè pur come priuato Dottore tenesse opinione contraria al sentimento di quasi tutti i Teologi, e di vna si celebre Vniuersità. A questa lettera rispose il Papa vn sensatissimo breue, protestando nel Diuin cospetto, che mai non gli era caduto in pensiero, o di diffinire la sentenza contraria al sentimento de' Fedeli, o di imporre a chi che fosse l' insegnarla al Popolo.

Villar. lib. 11. c. 9.

4. Oltre a ciò il medesimo Giouanni l'anno seguente fece la sua vltima Costituzione de tredici di Decembre, in cui, affinche non s' intenda in senso contrario alla sua intenzione, ciò, ch' egli haueua, o detto, o scritto sopra questa questione della visione beatifica, dichiara che le Anime separate da' lor corpi, essendo perfettamente purificate sono in Cielo, ed iui vedono Iddio a faccia suelata, come parla l' Apostolo, e soggiunge, che quanto egli ha scritto o in questa, o in altra materia, tutto vien da lui sottoposto al giudizio della Chiesa, e de' Papi suoi Successori. Non molto dopo vna sì chiara testimonianza di sua credenza morì egli in età di nouant'anni, quasi appunto la Diuina Prouidenza hauesse per benefizio della sua Chiesa, e per confusione de gli Eretici calunniatori differita la morte di Giouanni sino alla sì solenne dichiarazione della sua intera Fede.

5. Da ciò s'inferiscono due verità. La prima è, che Giouanni non sostenne sino alla morte l'opinione falsa, ma ritrattolla. La seconda: che quantunque l'hauesse sostenuta non potrebbe chiamarsi eretico, si perche la verità contraria non era ancor diffinita dalla Chiesa, si perche sottomise la sua opinione alle future decisioni della medesima. Dalle quali due verità congiuntamente segue la terza, cioè, che falsamente qualche Protestante accusa Giouanni di eresia, per hauer tenuta quell'opinione.

Alphōs. de Castro l. 3. contra hæreses verbo Beatitudo.

CAPO DECIMOSESTO.

Si riferisce, e si rigetta l'orribile impostura di Caluino contro Giouanni Ventesimosecondo.

1. L'Empio Caluino primo Seduttore delle Gallie si prese ad infamare questo Pontefice di Na-

zion Francese, con attribuirli, hauer egli tenuto, che le Anime nostre fosser mortali, e che morissero effettiuamente co' corpi, per risuscitare poscia con loro nel giorno dell'vniuersale Giudizio. Questa calunnia è tutta orditura tessuta nelle Botteghe dell'eresia, e vscita dal Fondaco di Caluino. Di questa non reca egli altro fondamento, che 'l testimonio di Gersone, qual afferma, esser stato contemporaneo a Giouanni.

4. Inst. c. 7.

2. Ma è stata cura del Cielo il permettere, che Caluino fallisse in due verità manifeste, cioè nell'affermare, che Gersone fosse contemporaneo a Giouanni, a cui fu posteriore di gran tempo, e di più in asserire, che Gersone attribuisca quest'errore a Giouanni, del che in niuna scrittura di questo Autore apparisce parola. Fu dico prouida cura di Dio il permetterlo, affinche scorgasi, qual Fede debbasi al menzoniere Eresiarca ne gli altri suoi racconti, che non possono con pari euidenza conuincersi per falsi, mentre ardì scriuere, senza temere il giudizio de' posteri vna falsità sì aperta in materia sì rileuante. Ma non è merauiglia, che quel Caluino, il quale osò mettere in bocca del Redentore moribondo bestemmie da condannato, e da disperato, ardisse altresì porre in bocca al suo Vicario follie da forsennato.

Ioan. Villar. lib. 11. c. 9.

3. Sapeua Caluino, che qualche Scrittor Cattolico haueua attribuito a Giouanni, come a Maestro della Chiesa l'errore, che sostenne come priuato Dottore intorno alle Anime de' trapassati, affermando, che quantunque Santissime non sono ammesse alla visione di Dio prima del giorno del Giudizio. Or questo Eresiarca, che difendeua vn tal errore, e lo sosteneua, non come Giouanni prima che fosse la verità contraria diffinita dalla Chiesa, ma pertinacemente dopo fattane diffinizione contraria, non potendo per non contradire a sè stesso opporre a Giouanni quasi errore vna tal opinione, d'altro lato volendo infamarlo di qualche errore; già che non trouaua calunnia possibile a generarsi sul fondamento di qualche verità, volle infamarlo con calunnia, che per così dire fosse creata da lui, e tutta lauoro di sua inuenzione, e così finse, che Giouanni hauesse negata l'immortalità de gli animi vmani nel modo commemorato.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Se sia vero ciò, che altri oppone a Giouanni Ventesimosecondo l'esser egli stato persecutore della Religione Serafica.

1. Le famose controuersie, che hebbero col Sommo Pontefice Giouanni Ventesimosecondo i Religiosi dell' Ordine Francescano intorno al voto della pouertà, di cui si fauellerà più auanti, procedettero sì oltre, che Gulielmo Ochamo, il quale fu il secondo Scoto di quell' Ordine scrisse, e parlò acerbamente contro vna Bolla di Giouanni intorno alla pouertà di Cristo, e Michele di Cesena Generale dell'Ordine si vnì seco a sostenere il contrario, di quanto il Papa haueua diffinito nel suo Decretale, e amendue si posero dalla parte dell'Imperatore Ludouico di Bauiera Scismatico, e scomunicato dal Papa, dal che prouennero graui dispiaceri tra Giouanni, e l'Ordine Francescano, che riputaua ferirsi dalla Costituzione di esso l'eccellente grado di pouertà, che prescriueua la Regola Serafica.

Bellar. li. 4. de Summ. Pont. c. 14.

2. A queste si aggiunse, che Pietro di Corbara del medesimo Ordine eletto Antipapa da Ludouico, non solo consentì alla Scismatica elezzione, ma ardì fare Costituzioni infamatrici del vero Pontefice, di scomunicarlo, e di vsar ogni maniera di violenza contro chiunque professaua ad esso vbbidienza. Questi sono i fondamenti, sopra cui stabiliscono molti le opposizioni contro Giouanni Ventesimosecondo, come contro persecutore di quel Santissimo Ordine. Ma io sostengo esser falsissime,

me, e calunniose queste opposizioni.

3. Primieramente Giouanni da principio fauorì altamente l'Ordine Francescano. Intorno a che dee sapersi, che a tempo di Clemente Quinto Antecessor di Giouanni, molti Religiosi dell'Ordine Serafico sotto falso zelo di voler'osseruare la regola del lor Fondatore in maniera più stretta, e più seuera, si erano separati dall'vbbidienza de' lor Superiori, facendo Scismi nell'Ordine. Clemente disaminata questa lite nella terza Sessione del Concilio Viennense, promulgò la celebre Clementina, che comincia: *Exiui de Paradiso*, esponendo in essa le cose, che prescriue la Regola di S. Francesco; e interpretandole secondo la Decretale di Nicolò Terzo, dichiarò, che la maniera di viuere de' Conuentuali, i quali professauano di seguir questa Decretale, basta a sodisfare a tutti i doueri del perfetto Religioso di S. Francesco. Quindi impose a i Religiosi della Stretta Osseruanza a riunirsi alla Comunità, e lasciando i Segni, ch'eglino haueuano presi per distinguersi da gli altri, gli obbligò a viuere sotto l'vbbidienza de' loro Superiori. Si sottomisero à questa Bolla i separatisi dall'vbbidienza, altri di buon grado, altri costrettiui per violenza; ma per la lunga Sedia vacante, che seguì dopo la morte di Clemente presero occasione di far nuouo, e peggior Scisma. Or Giouanni appena solleuato al Soglio fè citare al suo Tribunale i fuggitiui, che chiamauansi gli Illuminati, e vditi gli condannò, obbligandoli a sottomettersi al lor Generale, e fece vna nuoua Costituzione, in cui confermò i decreti di Nicolò, e la Clementina: *Exiui de Paradiso*.

Wadingh. hist. minor. ad varios ann. Ioan. 22.

Cap. Quorum. Extrauag. de verb. signific.

4. A questa Costituzione si sottoposero i più fra gli separati dall'Ordine, altri rimasero contumaci, e precipitando di fallo in fallo allo Scisma, per cui eran diuisi dalla lor Religione, aggiunsero l'eresia, con che vennero a separarsi da tutta la Chiesa. Nel che vuole osseruarsi, non esser meno pericoloso il fare Scismi ne gli Ordini per amore di maggior seuerità, che per cupidità di più larga condescensione. La ragione di ciò è, perche la superbia, ch'è la radice de gli Scismi, riceue maggior fomento à' suoi errori nel pretesto della seuerità, come più prossima alla spiritualità, che nella larghezza, che più è confinante col vizio; onde rende più pertinaci gli Scismatici nella separazione dal commune, palliando loro la vanità con il manto della spiritualità. Da questa vanità nasce il torbido, indi la discordia, appresso la separazione, e lo Scisma, in fine la pertinacia, l'eresia, e la bestemmia. Ciò appunto seguì in que' ciechi illuminati, che si separarono da quelli, i quali osseruauano la Regola di S. Francesco secondo l'interpretazione de' Papi, volendo dichiararla, secondo il sentimento proprio, che sembraua lor, quanto più seuero, tanto migliore. Osseruo altresì, che quegli Scismatici fecero rispetto alla Regola Serafica ciò, che fanno oggi giorno i Protestanti in riguardo della Sagra Scrittura. Vogliono questi, che la Scrittura debba intendersi secondo il lor sentimento, non secondo l'esposizione datagli dalla Chiesa, e Quegli voleuano, che la lor Regola non soggiacesse all'autorità del Papa, affermando esser' vna cosa stessa col Vangelo, e quindi la Chiesa non poter dispensare in essa: e che quelli, i quali in ciò vbbidiscono al Papa, peccano mortalmente, si come altresì il Papa nell'ordinazione, che fa intorno alla Regola, o nella dichiarazione di essa contro il vero senso inteso da essi soli. Per fine, si come i Caluinisti, e i Protestanti hanno finto esserui state due Chiese, l'vna vera, e Sposa di Cristo, ma inuisibile da molti secoli, l'altra falsa; e aliena da Cristo dominata dal Papa, così gl'Illuminati affermauano esserui due Chiese vna ricca, e carnale, in cui dominauano il Papa, i Cardinali, i Vescoui: l'altra pouera, ma spirituale, e tutta pura, di cui erano vnicamente i Francescani della Stretta Osseruanza, e quegli

quegli, ch'erano loro Protettori. Di più aggiungeuano, che i Superiori, e i Papi medesimi non haueuano giurisdizzione, nè autorità sopra i Religiosi del loro partito: ed in questa anzi follia, che opinione, furono sì immobili, che alcuni di essi la confermarono eziandio con le fiamme, a cui furono dati in pascolo per decreto della Sacra Inquisizione, affermando, che quanto haueua diffinito il Papa, era contrario alla lor regola, e conseguentemente all'Euangelio, e alla Fede. Ma fu sì prouida la cura di Giouanni a diradicare la rea semenza, e zizania dall'Ordine di S. Francesco, che rimase affatto estinto lo Scisma. In questo fatto non può negarsi, che 'l Papa non dimostrasse paterna affezzione verso quel Santissimo Ordine, qual sempre fauorì altamente, finche si eccitò la graue contesa tra lui, e l'Ordine sopra il voto della pouertà.

Inquisitio Sancta contra Cõbus. in Massilia. apud Balus. l.1. Miscella. ex Codice manus. Bibliothe. Colbert.

5. Or quanto alla persecuzione, che per tal cagione affermano hauer egli mosso all'Ordine, al suo Generale Michele da Cesena, e al suo più riputato Teologo Gulielmo Ochamo sopra l'intelligẽza del voto della pouertà dell'Ordine de' Minori, conuien sapere, che la contesa da principio fu puramente specolatiua: contesa, che talora si agita salua la carità trà persone congiuntissime di affezzione. Ma perche molti Religiosi di quell'Ordine non si contennero nella difesa della lor dottrina, e nell'ossequio douuto al Capo della Chiesa, ma scrissero, e predicarono contro Giouanni, osando eziandio spacciarlo per Eretico, quantunque sotto voce, e con altri vocaboli, non sarebbe merauiglia, che in Giouanni l'amore si fosse cambiato in odio verso l'Ordine, ma ne pur ciò fu vero, perche Giouanni hebbe bensì auuersione a Michele da Cesena, ad Ochamo, al Corbara, perche i primi due osarono trattarlo da Eretico, il terzo vsurpò le Insegne Pontificie, e scomunicò Giouanni, e i suoi Aderenti, ma non perseguitò giamai l'Ordine, anzi proseguì a fauorirlo, e contro i tre prenominati non fece più seuere esecuzioni di quelle, che facesse con gli altri Scismatici seguaci di Ludouico, anzi al Corbara, allorche si rauuide, e si sottomise al Pontefice fece paterna accoglienza, e amoreuoli trattamenti: lo stesso era pronto di fare a Michele di Cesena, e ad Ochamo; ma questi non si rauuidero se non tardi, e dopo morte di Giouanni. Il Generale Michele di Cesena si riconciliò con la Chiesa in punto di morte, e con la sua conuersione, e ritrattazione, fu cagione della conuersione di tutti gl'altri del suo Ordine, che gl'erano stati seguaci nello Scisma. Ochamo chiedette al Pontefice Clemente Sesto perdono del suo fallo, e n'hebbe l'assoluzione con vn Breue, dopo il quale non soprauisse gran tempo, quasi non hauesse aspettato altro prima di morire, che questa riconciliazione, la quale gli seruiua per passaporto alla vita immortale, e beata.

Refert wading & alij

CAPO DECIMO OTTAVO.

Si mostra nel Sommo Pontefice Giouanni Ventesimosecondo, che non errò se non in materia puramente filosofica, e non ispettante alla Fede, o come Dottor priuato, e non come Maestro della Chiesa.

1. TRè errori attribuiscono à Giouanni Ventesimosecondo nella materia della pouertà. Il primo si è, che Giouanni portasse opinione, non potersi separare dall'vso il Dominio delle cose, che si distruggono, e si consumano nell'vsarle. Il secondo errore fù conseguente al primo, cioè esser chimerica quella pouertà, che professano i Frati minori, perche consiste nel separare il dominio dall'vso nelle cose, che si distruggono con l'vso, la qual separazione era impossibile a farsi. Il terzo errore è conseguente à gli altri due, fu, che Cristo, quando visse frà noi non professasse mai questa pouertà, in cui l'vso fosse separato dal dominio della cosa in quelle merci, che si distruggono col medesimo l'vso. Queste proposizioni

zioni sembrano contrarie alla Costituzione di Nicolò Terzo, il quale afferma, che in simili cose la proprietà, e 'l dominio possa separarsi dall' vso, e che Cristo di fatto hauesse l'vso di molte cose, senza hauerne il dominio.

2. Or quanto alla prima opinione, che 'l dominio possa separarsi dall'vso nelle cose, che si consumano, ò si distruggono nell'istesso tempo, che si adoperano, anzi nel medesimo adoperarle, è verità per mio credere manifesta, perche ad esser Padrone assoluto d'vna cosa non basta, che giustamente si consumi, e che si distrugga, allor che dal Padrone è permesso di seruirsene, e con dipendenza della volontà permittente, che sempre può riuocarsi; ma è necessario, che la cosa sia talmente in balia di chi l'vsa, che nessuno possa rendergliene l'vso ingiusto. Onde ad esser Padrone della cosa non basta poterla distruggere, ma fa mestiere poterne disporre in in qualunque vso colla independenza dalla volontà di qualunque altro, che possa a suo mero arbitrio riuocar la facoltà di valersene a tal vso. Posto ciò sembra indubitabile l'opinione contraria a quella, che nella sua costituzione abbraccia Giouanni, affermando egli in sì fatte merci non distinguersi l'vso del dominio. Or quanto a questo punto confesso, hauer' errato Giouanni, ma questa non è, che vna questione filosofica, la quale non appartiene punto alla Fede; onde intorno ad essa ha permesso Iddio, che fosser discordi Giouanni, e Nicolò, e che Giouanni errasse, a dimostrar, ch'egli assiste bensì a' suoi Vicarij nelle cose toccanti alla Fede, di cui sono Maestri; ma non in quelle, che spettano alla filosofia.

In Extrau. q. Quorun.

3. Quanto al secondo punto, cioè intorno alla pouertà professata da Frati Minori, che spettaua a punto di Fede, errò Giouanni, ma come priuato Dottore, non hauendo insegnata ex Cathedra la sua dottrina, nè per questo errore fu egli Eretico, nè pur internamente perche l'errore fu solo materiale, e senza colpa, mercè alla sottigliezza della questione, che non ben penetrata non l'obbligaua alla Fede formale. Dirà tal'vno, che falli in rinonziare come chimerico il dominio offertoli da' Religiosi di S. Francesco intorno a quelle cose, ch'essi consumauano con l'vso, con che venne a contradire ad altri Papi, che l'haueuan'accettato. Rispondo, che il ricusare il dominio di vna cosa non è proferir proposizione falsa, ma è far vn'azzione, a cui Giouanni haueua diritto, perche si come Nicolò, come Supremo Capo della Chiesa haueua potuto accettare quel dominio, così Giouanni poteua ricusarlo. Nè da questo rifiuto veniua ad esser ferita la pouertà di quel Santissimo Ordine, perche quantunque il dominio di quelle cose, che consumaua, non fosse nel Papa, che lo ricusaua, non era però appresso i Religiosi di quell'Ordine, ma appresso i donatori della cosa, che nel consegnarla a i Francescani, lasciandone libero ad essi l'vso, ne riteneuano essi l'antico dominio, non hauendo potuto trasferirlo ne'Religiosi di quell'Ordine, per difetto dell'accettazione per parte loro, la qual'accettazione richiedesi ad acquistare il dominio.

4. Quanto al terzo spettante altresì a' dogmi di Fede vuole osseruarsi, che Giouanni nella sua Strauagante, che comincia: *Cum inter nonnullos*, afferma esser'eresia il sostener con pertinacia, che Cristo, e i suoi Apostoli non hanno hauuto nulla, nè anche in comune, di cui fossero assolutamente Padroni, e ne potessero disporre a lor talento, perche il contrario appariua per euidenza da più Testi del nuouo Testamento. Nel che sembra, che contradica a Nicolò, perche riputando Giouanni cosa impossibile separar l'vso dal dominio in quelle cose, che si consumano con l'vso, è conseguente, ch'egli ponga in Cristo, e ne gli Apostoli il dominio di ciò, che consumauano con l'vso, il che sembra negarsi da Nicolò.

5. Non è però, che Giouanni contradi-

tradica a Nicolò in quanto, come Pontefice, scrisse la sua Costituzione, perche in essa Giouanni non condanna l'opinione, che nega a Cristo il dominio di molte cose, che vsaua, ma solo condanna l'opinione negatiua, che spoglia Cristo del dominio di tutte le cose, che vsaua, la qual negatiua è falsissima, perche quantunque Cristo non di tutte le cose, che vsaua, hauesse dominio, di molte l'haueua, di molte nò, come afferma Nicolò: il quale dice, che Cristo per insegnare la via della più alta perfezzione, per qualche tempo non hebbe dominio delle cose, che vsaua, d'altro lato per dar regola a i men perfetti del modo di vsar delle cose, di cui hanno dominio, di alcune cose hebbe dominio, esercitandolo per modo, che dopo di hauerne vsato quanto faceua mestiere a se, e a suoi, il rimanente lo compartiua a poueri. Per tanto, come Giouanni vuole, che Christo possedesse alcune cose, di cui potesse disporre da vero Padrone, e non afferma, che ciò hauesse di tutte le cose, e per tutto il tempo, che visse, e Nicolò vuole lo stesso nel suo Decretale, ne siegue, che sieno perfettamente concordi.

CAPO DECIMONONO.

Si propongono le opposizioni di molti contro la Fede, la vita, e la condotta di Bonifacio Ottauo.

1. QVantunque il libro presente sia da me ordinato, non a giustificare le azzioni, ma a dissoluere gli argomenti, con cui si sforzano gli Eretici d'impugnare la fede de' Sommi Pontefici, hò però riputato, che intorno a Pasquale, a Giouanni, e a Bonifacio, che sono que' tre Papi, de' quali parlo per professione in questo libro, conuenga non solo sciogliere le opposizioni fatte da molti contro la lor Fede, ma altresì le fatte contro altre loro azzioni; il che, come già ho posto in opera, fauellando di Pasquale, e di Giouanni, così intendo ora fare intorno a Bonifacio. Ciò, sì ad effetto di congiungere in vn luogo stesso quanto appartiene a questi Papi, per non essere obbligato a rimettere altroue la penna sopra lo stesso argomento; sì perche la giustificazione delle loro azzioni vale in gran modo a giustificare la lor fede, con toglier la forza alla testimonianza de gli Eretici impugnatori di tal Fede, mostrando, che come han mentito infamando la lor vita, così è verisimile, che sieno stati mentitori in ciò, che affermano della lor fede.

2. A Bonifacio dunque oppongono i Caluinisti errori nella dottrina, delitti nella vita, imprudenza nel gouerno. Il suo ingresso nel Pontificato per la rinunzia fattane da S. Celestino: le grauissime discordie, che passarono fra lui e Filippo Quarto Re di Francia: la sua prigionia, e la morte susseguente alla sua liberazione, sono state a guisa di tre tele, in cui l'empietà de gli Eretici, e la credula semplicità di qualche Scrittore Cattolico han potuto colorire varie sembianze di fatti, che sono d'infamia alla persona di Bonifacio, e di poco decoro alla Sedia Apostolica.

3. E per non fauellare di quelle fauole, *quas nec pueri credunt, nisi qui nondum are lauantur*; per cui finsero, ch'egli di notte tempo adoperando non so qual tromba mentitrice della voce di vn Angelo desse a credere a Celestino, esser egli tenuto alla rinunzia del supremo Sacerdozio, per vbbidire alla voce Diuina: il vero è, che non sono mancati molti, i quali hanno scritto, che Bonifacio vsò maniere indegne, e con allegare dottrine false, ed erronee s'ingegnò di persuadere a Celestino, ch'egli era tenuto a quel gran rifiuto per debito di coscienza. Quanto alla contesa, che hebbe con Filippo il Bello, ciò, che seguì in essa di funesto, e alla Francia e a Roma, l'attribuiscono altri Scrittori alla superbia del Papa, a gl'imperiosi breui, che scrisse, all'indiscrete e imprudenti maniere, che vsò con vn

Re sì grande, e di sangue sì benemerito alla Sedia Apostolica. In terzo luogo gli oppongono, che fosse illegittima la sua elezzione al Pontificato, ed egli contaminato di Eresia, anzi che negasse l'immortalità de gli Animi, che hauesse commercio co'Spiriti infernali. Per vltimo narrano di lui vna morte non pur da reo, ma da disperato, affermando, che con ira e dispetto battesse il capo nelle mura, e si lacerasse le mani con morsi, e fosse vccisore di sè stesso.

4. Quantunque fingessimo tutto il fin quì detto esser vero, toltine gli errori nella Fede, non recherebbesi verun pregiudizio alla mia causa, perche qualunque fosse Bonifazio, sappiamo, che altri Papi furono più rei di lui, e pure la loro prauità non è pregiudiziale alla loro Catedra, come più addietro si è osseruato; si come nè pur la malizia del ministro o distrugge, o scema punto la Santità del Sagramento, che egli offerisce. Dissi; quantunque fingessimo, esser ciò vero, perche di fatto, quanto oppongono a Bonifazio, tutto per poco è calunnia, ed è, o falso, o in gran modo amplificato sopra il vero. Grande infortunio è questo, del Pontificato Romano, anzi del Cristianesimo, il cui bene dipende in gran parte dalla creduta virtù del Sommo Sacerdote, che oue nessun Giudice discreto condannerebbe qualsisia vil Huomo senza legittime proue del suo fallo, tanti Huomini volgari ardiscano priuare vn Romano Pontefice del sommo fra i beni vmani, ch'è la fama, attribuendoli delitti enormi, e ciò senz' altra proua, che o del proprio detto, o di vn tenue rumore, vscito dalla lingua, o dalla penna di qualche suo professato Nemico. Io per tanto, per oppormi a questa ingiustizia descriuerò prima, quale per verità fosse Bonifacio, formandone il suo vero ritratto, indi l'opporrò al falso fattone da molti.

CAPO VENTESIMO.

Si stabiliscono le vere notizie circa la persona, e le azzioni di Bonifacio Ottauo.

1. IL vero ritratto di questo Pontefice vuole formarsi da quello, che ne diuisano tre Autori d'intensissima fede, e sono S. Antonino Arciuescouo di Firenze, Giouanni Rossi Inglese dell'Ordine di S. Benedetto, e Luca wadingo dell'Ordine Serafico de' Minori. Questi Scrittori tutti e tre conuengono in affermare, che fosse Bonifazio di acuto giudizio, e vasto ingegno, e che hauesse gran superficie, non senza qualche profondità di sapere, massimamente nelle cose legali, e che fosse acerrimo difensore della libertà Ecclesiastica, liberale, magnanimo, intrepido ne'rischi, amatore delle lettere, e zelante per la dilatazione della Fede, e per la pace fra' Principi, a fine di vnirli contro i Nemici del nome Cristiano, e armarli alla gloriosa impresa di liberare la Palestina, e Gerusalemme dal giogo de' Barbari.

2. Bensì hebbe egli l'infortunio di regnare in tempo, che l'Italia, e l'Europa era lacerata dalle fazzioni de' tre allora maggiori Principi del Cristianesimo, l' Imperatore, Filippo Re di Francia, ed Edouardo Re d'Inghilterra; il primo era inuolto nelle guerre co' Principi di Germania, il Franco, e l'Inglese come Principi di Nazioni immutabilmente emole continuauano nell'antica nimicizia. Ciò non ostante non fu senza prosperità di auuenimenti il suo Principato. Sotto lui trasse Iddio dal Gentilesimo alla Fede il famoso Cassano Imperator de' Tartari, da cui egli riceuette per mezzo di solenne ambasceria, vbbidienza. E quando i Principi Cattolici per le gare fra loro non si risolueuano di seguir i consigli del Vicario di Cristo a liberare l'oppressa Cristianità di Palestina, e di Soria, mosse Iddio il cuor di Cassano con memorando prodigio prima ad

abbracciar la Fede, indi a muouer le sue armi contro i Saracini in Palestina, e in Egitto, con tal prosperità di successi, che diede al Soldano la più sanguinosa sconfitta, e la maggior percossa al suo Imperio, che per auuentura hauesse giammai dall'armi Cristiane.

3. Fu altresì memorabile ciò, che auuenne a suo tempo, e per suo incitamento, che doue i Guerrieri si rendeuano restij per l'impresa di Terra Santa, vi si offersero pronte le Dame. Haueua Bonifacio con grande ardore sollecitati i Genouesi a quella gloriosa impresa, e scelti per Capitani Benedetto Zaccaria, Giacomo Lomellini, ed altri Patrizij di quella Republica, quando altresì molte, e principalissime Donne, i cui nomi sono espressi in vna lettera del medesimo Bonifacio, dopo d'hauer conferita considerabil somma d'oro per quell'impresa, offersero le loro persone a quel glorioso passaggio, per essere aiutatrici a i Guerrieri con l'incitamento del loro esempio, con l'ardore della lor voce, e con l'opera delle lor mani. Fu anche gran felicità di Bonifacio l'essergli in fine riuscito di conciliare gli animi de due Re, Edoardo, e Filippo.

Wadingus annal Min. ann. 1301. n. 5. Odericus, Raynaldus, & alii. Sub data Anagni 5. Idib. Aug. anno septimo Pontif.

4. Non è però, ch'io sia lungi dal riconoscere in Bonifacio con i prenominati Autori alcuni, ed eccessi, e difetti, che in parte infoscaron le sue doti, e rendettero in fine infelice il suo Pontificato. Fu egli per colpa, e di natura, e del secolo focosissimo nell'ira, e implacabile contro i Contumaci, benche altrettanto pronto al perdono verso chi gli si vmiliaua. Fu eccessiuamente amante del suo sangue, e prodigo, sì delle dignità, come delle rendite verso i Congiunti. L'error comune di molti, cioè l'auuisarsi di poter di fatto tutto ciò, che possono di ragione, rendette il suo zelo troppo imperioso co' Principi, le cui infermità, attesa l'ordinaria delicatezza della potenza, vogliono, anzi addolcirsi con i fomenti, che inasprirsi, o col fuoco, o col taglio, ma parue appunto, che le altre pregiatissime sue doti obbligassero la natura a spargere sopra di lui ad arte alcune radici de' difetti, che per il fomento, che riceuettero dalla suprema grandezza, di naturali diuennero morali, e rendettero appresso i meno informati dubbiosa la sua fama.

CAPO VLTIMO.

Si Conuince la falsità delle opposizioni riferite nel Capo Ventesimo.

1. QVanto a ciò, che si appartiene alle opposizioni fattegli: incominciando dalla disperata morte, che narrasi di lui, si è questa per euidenza conuinta per falsa: e la falsità hebbe per testimonij gli occhi di tutta Roma, percioche l'anno quinto del mille e sei cento, apertasi l'arca, in cui era il suo deposito, al cospetto di Euangelista Cardinal Pallotto Arciprete della Basilica Vaticana, de Canonici, e de Signori della Casa Gaetana, fu riconosciuto il suo Capo intiero, anzi incorrotto, e sol tocca leggiermente la punta del naso, e con ispecialità le dita si rinuenner hauer perfetta integrità; onde venne a smentirsi la calunnia dell' essersi egli infranto nel muro il Capo, e hauersi lacerate rabbiosamente co' denti a maniera di disperato le mani.

2. Non è minor l'euidenza, con cui rimangon disciolte le calunnie oppostegli di errori nella Fede, e di commercio con gli Spiriti infernali. Il Pontefice Clemente Quinto, che dopo il breue Pontificato di Benedetto succedette a Bonifacio, adunò vn Concilio Ecumenico in Vienna di Francia, principalmente ad effetto di giustificare le sì enormi accuse di molti contro lo stesso Bonifacio. In quel Concilio comparuero i suoi Accusatori al cospetto del Papa, e del Re Filippo, e quantunque vsassero ogn'arte per dar colore di verità alle prenominate accuse, fu si euidente la falsità, che in quel gran Teatro del Christianesimo per decisione di

vn

vn Sommo Pontefice, di vn Concilio Ecumenico, consenziente il medesimo Re Filippo, trionfò incontaminata la purità nella Fede di Bonifacio, e gli Accusatori furono detestati, e puniti, come rei di quel gran delitto, che era l'hauer infamato di prauità ereticale vn Supremo Presidente, e Maestro della Fede Ortodossa. Di piu, fu prouato in quella grande Assemblea, che gli oltraggi fatti alla persona del Vicario di Dio, e la sua prigionia fu esseguita senza consentimento, anzi senza saputa del Re Filippo, che impastato del sangue de' Re Christianissimi, e ossequiosissimi, alla Sede Apostolica, non haurebbe mai consentito a quell'eccesso, anzi l'haurebbe impedito con l'Imperio, e con la forza, difendendo la libertà del Papa con la stessa sua real Persona ad imitazione de suoi gloriosi Antenati.

3. Se la condotta di Bonifacio nella contesa; ch' hebbe col Re Fillippo per gli affari toccanti all'immunità Ecclesiastica fosse in tutto discreta, non è quì mio intendimento diffinirla. Solamente osseruo, che spesse volte i Papi si riprendono ingiustamente per quelle azioni, per cui altri si commendano. Per cagion di essmpio si accusano, quasi ambiziosi, perche custodiscono con gelosia i diritti della lor Sede, la oue in qualunque Città è lodato quegli, che difende le ragioni della sua Patria, e si esalta dalla fama ogni Persona publica, che non vuol pregiudicare al carico, che sostiene, e a i diritti del suo Comune. Quanto al caso presente bastimi l'accennar per discolpa, e di Bonifacio, e del Re Filippo medesimo, che quanto seguì, e di durezza da parte del Papa contro il Re, e di risentimento del Re contro il Papa, non prouenne, nè da mancamento di pietà nel Re Fllippo, nè da quelli eccessi di superba seuerità, che si attribuiscono a Bonifacio. Tutto fu effetto dell'empietà di alcuni di quei Ministri, che infedeli a Dio per mostrarsi zelanti dell'onore del Prencipe, diuentano traditori, e della coscienza propria, e dell'interesse, e della vera gloria del medesimo Prencipe. Il fatto passò in questa guisa. Haueua il Re Filippo spedito a Roma vn tal Pietro Flota a dar contezza al Papa dell'arresto fatto nella Persona del Vescouo di Amiens, ciò a render ragione del fatto, e ad effetto di addolcire nell'animo di Bonifacio l'agro di quest'annunzio. Ma il Flota operò tutto in opposto all'intento, e alla commissione del Re: alteratosi il Pontefice a quel primo auuiso, e prorompendo in minaccie, il Flota in vece di ammollirlo l'esasperò con la punta di vn detto amarissimo, perche hebbe cuore, e fronte di dire, che la spada del Papa era solamente verbale, e quella del suo Prencipe era reale. Dopo che Bonifacio hebbe agio di pensare tranquillamente il fatto, e porre lo Scettro in mano alla ragione, scrisse a Filippo vn sensatissimo Breue, in cui parte lodandolo, parte ammonendolo, parte riprendendolo, vsò tutte le maniere di paterna affezzione, acconce a disacerbare l'animo di lui. E se non ostasse la souerchia lunghezza, porrei distesamente il tenore di esso per discolpa di Bonifacio. Bastimi di affermare, vn sì fatto Breue essere stato simili ssimo, e di lunga meno risentito di vn' altro scrittone da Paolo Terzo all'Imperator Carlo Quinto per cagione del decreto di Spira. Onde come vn tal Breue peruenuto a Carlo partorì ottimi effetti nella pietà del suo animo, così gli haurebbe partoriti proporzionalmente nell'animo del Re Filippo, come non tralignante dal sangue di quelli antichi Re sì benemeriti della Sede Apostolica, se a lui fosse peruenuto, ma fu frode del Flota, che in vece di quello sostituì, e fe capitare in mano del Re vn finto Breue pieno di minaccie, e diceua appunto così: *Bonifacio Seruo de' Serui di Dio a Filippo Re di Francia. Temi Iddio, e osserua i suoi precetti. Vogliamo, che Tu sappia, esser' a Noi soggetto, e in spirituale, e in temporale. La conferenza de' Beneficij, e delle Prebende a*

Rubeus in Bonifatio lib. 1. c. 17. habit. ab ipso ex Biblioth. Cardinalis à Balneo.

Te per nessun modo attenersi, e se di alcuni hai la custodia, debbonsi da Te riserbar i frutti a' Successori. Se ne hai conferiti, decretiamo esser nulla la collazione, e come proceduta di fatto, e senza ragione, la riuochiamo. Quei, che altrimenti credono gli habbiamo in conto di Eretici. Dato in Laterano a' 5. Decembre l'anno settimo del nostro Pontificato.

Spondan. ibidem.

4. Se Bonifacio hauesse scritto a sì gran Re vn Breue si alto, sì arido, si secco, sarebbe degno di biasimo, perche qualora la coscienza costringe il Supremo Sacerdote a portar amaritudine ad alcun Grande, dee contenersi ne i limiti della mera necessità, e temperare l'agro della sostanza con la dolcezza del modo. Onde il Prencipe faccia ragione, che non è intenzione di chi scriue ostentare l'autorità, ma vnicamente sodisfare al debito della coscienza, altrimente la podestà spirituale, che quantunque massima, e disarmata, non si riuerisce come zelante, ma si odia come nemica, e dal più potente si calpesta, come ingiuriosa, e superba.

5. Tutto ciò vagliami hauer scritto, e per discolpa della maniera, che tenne Bonifacio col Re, e per iscusa di ciò che operò il Re con Bonifacio. Maggiormente che alle parole morte dello scritto aggiunse il Flota nel suo ritorno la maggior efficacia della viua voce, vomitando contro il Pontefice vn torrente di fiele, e di calunnie, con che finì d'vlcerare l'animo di Filippo già amareggiato: da che seguirono poscia quei deplorabili effetti, che riferisce la Storia; non vi essendo cagione più grauida di rouine alla Republica, che quella specie di adulazione; onde gli inferiori pascono l'ira del Potente, che per sè sola è fertile di graui mali, quanto più oue sia aguzzata quasi da nuoui stimoli, dalle lusinghe de' Ministri.

6. Mi rimane a sodisfare a ciò, che oppongono a Bonifacio, dell'hauer indotto Celestino alla rinunzia del Pontificato, per ambizione di salir egli a quel Soglio: delle arti vsate per conseguire la suprema grandezza, e de' rei trattamenti fatti a Celestino, deposta, ch' hebbe la dignità Pontificia. Quanto alla rinunzia del Pontificato, fu di questa Autore Bonifacio a Celestino con la persuasione, e col consiglio, ma in ciò, non consigliò egli cosa illecita, perche il farla non è contrario al diritto naturale, o al Canonico, altrimente non l'haurebbe consentita il Supremo Senato, nè approuata la Chiesa vniuersale, come fece nel prenominato Concilio di Vienna; nè Iddio haurebbe poco dopo la rinunzia di lui operato per sua intercessione l'insigne miracolo di radrizzare i piè ad vn Zoppo. Nè fu vna tal rinunzia opposta, o al bene particolare di Celestino, o al prò vniuersale della Chiesa. Non al primo, perche anzi ne consegui immortal gloria, per hauer lasciato alla posterità vn'esempio senza esempio di eroico, e magnanimo abbassamento. Non al secondo, perche, quantunque in Celestino fosse eminente la Santità, questa non basta da per sè sola a regger la Naue di Pietro, ma vi si richiede oltre ciò la perizia de gli affari, e quella prudenza, che chiamano architettonica, di cui non era egli a bastanza fornito, e nè abondaua Bonifacio; e ciò richiedeuasi al bisogno di que' secoli infelici, ne' quali la Naue di Pietro era quasi sempre in tempesta; onde a Celestino sarebbe stato mestiere fidarsi della condotta altrui con que' detrimenti, che sogliono prouenire alle Republiche, qualora altri è quegli, che le gouerna di fatto, altri quegli, a cui di ragione tocca il gouernarle.

7. Che poi Bonifacio hauesse per motiuo la propria esaltazione in recar quel consiglio a Celestino, non è vizio dell'operazione, ma dell'intenzione, il cui giudizio riserbasi vnicamente al Diuin foro. Non può negarsi, che egli non aspirasse con troppa accesa brama al Pontificato, e che non adoprasse qualche industria a guadagnarsi l'animo di Carlo Re di Napoli, che

che haueua gran potere, e autorità nel Conclaue per la copia de Cardinali, o a lui sudditi per nascita, o da lui dipendenti, per esser stati promossi, o a sua petizione, o in grazia di lui. Ma la dignità del Supremo Sacerdozio ha sì potenti attrattiue, che il non aspirarui auidamente chi vi è propinquo pe 'l grado, e per il merito, è effetto di virtù oltre modo eroica, quale si come l' hauerla rende l'huomo degno d' alta commendazione, così il non giungerui reca tenue biasimo, anzi niun biasimo, conciosiache l' opporre ad vn' huomo, che' egli è priuo d' vna virtù sourumana, in effetto non è altro, che rinfacciarli, ch' egli sia Huomo.

8. E quì mi cade in acconcio di far vna osseruazione circa il presente argomento. In nessun ordine di persone si asceriue a vizio di chi è collocato in grado propinquo ad vna dignità l' aspirare ad essa, e porre in opera mezzi per giungerui: ciò ha eccettuatione vnicamente rispetto al grado Pontificale. Per cagion di esempio non si condanna quasi ambitioso vn Senatore se aspira a diuenir Principe del Senato. Nessuno accusa vn Maestro generale di Campo se procura di conseguire il supremo Generalato di tutte le squadre: anzi nè pur nell' ordine ecclesiastico si reputa che disconuenga a vn grande Prelato protestarsi per candidato della porpora. Per qual cagione dunque dee ascriuersi a difetto in vn supremo Senatore della Chiesa il porre mezzi per salire al trono? La ragione di ciò per mio auuiso si fonda nella sublime santità del grado Pontifizio, cui a ben esercitare si richiede vna virtù quasi sopraumana. Quindi o quegli che aspira al Pontificato si reputa fornito di sì alta virtù, e questa stima sembra contraria alla Cristiana vmiltà, o quegli si reputa remoto da sì alto grado, ed è in lui temeraria inchiesta voler di propria elezzione sottoporsi al peso del real Sacerdozio, mentre stima di non hauer forze basteuoli a sostenerlo. Questa sarebbe vna temerità simile a quella, che finsero le fauole nell' antico Fetonte, che senza hauer la perizia, e le forze, che si richiedeuano a reggere il carro del Sole affettò di salirui sopra. Ed appunto al carro del celeste Auriga si assomiglia il gouerno della Chiesa, a cui presiede il mistico Sole.

9. Bensì graue biasimo si douerebbe a Bonifazio, se dopo la rinunzia del Pontificato fatta da Celestino hauesse vsato seco que' rei trattamenti, che altri descrisse, ma se diam fede a' Scrittori, e più sensati, e più moderati degni di maggior fede; tutte le durezze di Bonifacio si ristrinsero à voler assicurarsi della persona di Celestino, perche hauendoui qualche sourano, il quale non riputaua la sua rinunzia, o lecita, o valida, la persona di Celestino trasportatosi altroue poteua riuscire mantice, quantunque innocente di Sedizione, e di Scisma; onde il preuenire questi rischi era cautela di prudenza, non eccesso d' inumanità: ciò posta la verità di quello, che riferiscono gli Scrittori di sensi indifferenti, che Celestino godesse appresso il Papa stanza agiata, e trattamenti amoreuoli. Ma la fama sempre maligna verso i Potenti, e massimamente verso i Pontefici, e fra questi verso Bonifazio per i formidabili Auuersarij, ch' hebbe, ed oltre ciò auida d' ingrandimento, è solita di figurare le macchie in que' soggetti, ne' quali per la santità del grado appaiono più mostruose; onde non è merauiglia, che attribuisse a Bonifazio quelli eccessi, i quali ne sono in verso sè credibili, ne vengono riferiti da gli Scrittori di più intera fede.

10. In fine a ciò che oppongono alla sua elezzione quasi fosse simo-

moniaca, e però illegittima, e mera calunnia lauorata nella Bottega di qualche eretico, perche gli Storici di più fama parlando dell' elezzione di Bonifazio non fan parole di simonia interuenutaui, e la simonia haurebbe bensì renduta illecita, ma non inualida la sua elezzione, non essendoui allora Bolla, che l' inualidasse. Aggiungo che quantunqe fingessimo inualidità in quella prima elezzione, sarebbe stato quel difetto di valore, supplito dalla susseguente accettatione della Chiesa.

ARGOMENTO
DEL LIBRO VNDECIMO.

QVANTO sieno state atroci le calunnie di tutti gli Eretici contro i Papi, massimamente contro S. Gregorio Settimo. Quindi volersi formare vna compita apologia a fauore di questo gran Pontefice. Quali errori, e quanto falsamente vengano ad esso opposti da gli Eretici. Si riferiscono le accuse, che formano i medesimi contro la vita, e condotta di S. Gregorio, e si propone il modo di renderne aperta la falsità. Alla maniera tenuta dall' Imperatore Massimino contro Cristo esser simile quella, che tengono i moderni Eretici per infamare i Vicarij di Cristo, massimamente Gregorio Settimo. Quanto forte argomento a sua giustificazione sia il mettere a rincontro la qualità de' suoi Impugnatori da vn lato, e de' suoi Difensori dall'altro. Si descriue qual fosse lo stato del Cristianesimo a tempo di Gregorio, e si forma il ritratto di Enrico Quarto, che contro lui esercitò la più fiera nimicizia. Da ciò si raccolgono le vere cagioni dell'odio de gli antichi Scismatici, e de' moderni Eretici contro Gregorio. Questi essere stato eletto da Dio a riforma della Chiesa. Si riferiscono due fatti, da' quali apparisce il desiderio, ch'egli sempre hebbe di tal riforma. Quanto fosse necessaria alla Chiesa la libertà nell'elezzione del Papa, a cui conseguire Gregorio pose ogni studio. Quanto

fosse

fosse contrario al sentimento della Chiesa, e alla diritta ragione il possesso vsurpatosi da molti Principi di conferire le inuestiture alle Badie, e a i Vescouadi. Che fu sommamente conueneuole il diuieto fatto da S. Gregorio a i Sacerdoti, di contrarre nozze. Si descriue il fatto, che auuenne fra Enrico, e Gregorio in Canossa, e si propongono le opposizioni fondate da molti sopra quel fatto. Che non fu eccessiua la seuerità di Gregorio paragonata alla grauezza de' delitti commessi da Enrico. Che nè pure fu imprudente vna tal seuerità, considerati gli effetti, che da essa seguirono. Si dissoluono le opposizioni dianzi proposte in contrario. Che dall'infelice fine, che sortì Ridolfo, il quale seguì le parti di Gregorio, e dalla morte di Gregorio costretto ad abbandonar la sua Sede, e morire in esilio, non si raccoglie, che la condotta di Gregorio non fosse approuata da Dio. Che per opposito dall'infausto fine in cui terminarono i nemici di Gregorio si trae argomento dalla loro ingiustizia, e impietà.

LIBRO VNDECIMO.

CAPO PRIMO.

Quanto sieno stati atroci le calunnie degli antichi, e moderni Eretici contro i Papi, e specialmente contro S. Gregorio Settimo.

1. E' proprietà del più intenso amore, il far sì, che in fine peruengasi a perdere nell' oggetto amato il cuore e 'l senno, come auuenne a quelli antichi e perduti Amadori delle terrene forme, che giunsero a collocarle fin fra gli Dei. Per ragione proporzionale, l' odio intenso, che sempre fondasi nell' intensione di qualche amore, partorisce effetti simili in chi odia verso la cosa odiata; fa sì, che con vna sorte d'incantesimo si trasmutino al suo sguardo le virtù in vizij, gli Huomini in Mostri, gli Angeli in Furie.

2. Si scorgono questi effetti nell' odio de gli antichi, e molto più de' moderni Eretici verso il Romano Pontificato, e verso i Romani Pontefici: non solo gli lacerano con Satire obbrobriose, con iscrizzioni, con libelli infamatorij, ma per esprimere al Volgo in tela l'obbietto de' loro odij gli trasformano in Mostri nelle dipinture, e ne' ritratti. Questo costume l'hanno appresso gli Eretici da gl'Idolatri, vn de' quali riferisce Tertulliano: *Picturam proposuit cum huiusmodi inscriptione. Deus Christianorum Ononychites. Hic erat auribus asininis, altero pede vngulatus, librum præstans, & togatus.* Ad imitazione di questi, i Greci Scismatici seguaci dell'empio Fozio promulgarono vn libro, in cui scorgeuasi impresso il Santo Patriarca Ignazio in varie ignominiose sembianze, con a piè varie sagrileghe iscrizzioni. In vna di esse si rappresentaua incatenato, e battuto con verghe, con l'iscrizzione: *Diabolus*. Nell'altra deformatogli il volto con gli sputi, e sottoscrittoui: *Princeps peccati*. Nella terza compariua disagrato, e digradato con questa epigrafe: *Filius peccati*. Nella quarta si esprimeua mandato in esilio con la nota: *Simon Magus*. Ciò per tacere dell'altre si rappresentazioni, come iscrizzioni in tutto simili alle prenarrate. Or così appunto i moderni Eretici a imitazione de gli empij Scismatici, e de' peggiori idolatri, per l'odio, in che hanno il Pontificato Romano, espongono al Popolo le imagini de' Papi, de' Cardinali, de' Vescoui, de' Monaci, ora palpitanti col laccio alla gola, indi spiranti con i Demonij pronti a riceuerne l'anime, e trarle seco all'inferno. Ora gli dipingono con coda, ora con corna d'animale, co i titoli, ora di Anticristo, ora di Furie, ora di Diauoli. Chi fosse vago di vedere vna douizia di queste sagrileghe inuenzioni, legga Giacomo Gretsero ne' varij opuscoli da me citati nel margine.

Tertull. in Apolog.

Nicetas in vita S. Ignatij.

In 4. apolog. contra Misc.

In responsis ad Theses Hunnij. lib. 3. de Pontif. vbi agit de Antichristo.

3. Ma perche sanno, che a queste rappresentazioni: nessun darebbe fede, ed è lor noto, che 'l colorito più stabile è quello, che prouiene da gl' inchiostri, e che *Monumentum are perennius*, sono gli elogij, che trouansi descritti ne' libri di tale, o tal altra Persona; perciò sono oltre numero i libri impressi da' moderni Eretici contro de' Papi ad esempio de' loro antesignani, Scismatici, Eretici, Idolatri, e massimamente di Lutero, i cui libri sono ripieni di falsi racconti, e di calunniose osseruazioni sopra la dottrina, la vita, la condotta de' Supremi Sacerdoti della Chiesa Cattolica.

4. Ma fra tutti gli antichi e moderni Pontefici, quegli contro cui vomitano più fiele, è il Santissimo e gloriosissimo Gregorio Settimo. Come era già il grande Atanasio di tutti gli Arriani, così egli è il bersaglio de' Lutera-

terani, de' Caluinisti, de' Zuingliani, in somma di tutti i moderni Innouatori: talche con l'hauer infamato vn solo Gregorio fra' Pontefici sembra ad essi l'hauerla vinta, e infamato il Pontificato. Come già a gli Eusebiani nella condannazione di Atanasio all'esilio, sembraua hauer cacciato dal seno paterno il Diuin Verbo, e vinta la causa contro il Concilio Niceno. Fra gli Arriani, altri combatteuano contro Ilario, altri contro Basilio, altri contro Grisostomo, o contro Ambrosio; il ferire Atanasio era lo scopo di tutti; così fra i moderni Eretici, chi aguzza la penna contro Onorio Primo, chi contro Giouanni Ventesimosecondo, chi contro Formoso, chi contro Bonifacio: contro Gregorio solo son riuolte l'armi di tutti, come contro il Generale combattono tutte l'armi dell'Oste nemica. In altri Pontefici riprendono la dottrina; in altri la vita; in altri il gouerno; In Gregorio impugnano il tutto, e si sforzano d'infamare com'eretica la dottrina di lui, come empia la vita, come ingiusta e crudele la maniera del gouerno: e perche Bennone Scismatico, Sudo Cardinale scrisse vna vita di S. Gregorio composta di assai più menzogne, che 'l viaggio di Vlisse, e la guerra di Troia descritta da Omero; vn tal libro è la fonte, onde attraggono i loro riui, Illirico, i Centuriatori, Rainerio, Arnoldo, ed altri, chi Luterano, chi Caluinista puro, chi misto; e aggiungendoui ciascun di essi qualche nuoua calunnia del suo, di tanti riui ingrossati formano vn mare d'inchiostro ad annegrire il candor della pietà, la purità della dottrina, e ad oscurare la gloria di questo gran Pontefice nella sua magnanima condotta.

Apud Gret se. apolog. pro Greg.

CAPO SECONDO.

Intento dell'Autore di formar nel libro presente vna apologia a fauor di S. Gregorio Settimo. Maniera di contenersi in essa.

1. STante il riferito nel Capo precedente, hò riputato, che porti il pregio l'impiegare questo libro a giustificare la dottrina, la vita, la maniera del regimento di S. Gregorio: come gli Eretici in combatter contro lui, tendono ad infamare non la persona, ma il grado, così io difendendo Gregorio, difenderò non vn Pontefice, ma il Pontificato: difenderò i Santissimi Pontefici posteriori ad esso, i quali seguirono le sue massime, e confermarono i suoi decreti. Difenderò la Chiesa, che lo venera fra i Santi, la gloria di Dio, che viuo e morto l'ha illustrato co' miracoli. Farò giustizia alla sua eccelsa virtù, e a nome della Chiesa mia Madre, vserò qualche benche tenue gratitudine alla memoria di questo gran Sacerdote sommamente benemerito della medesima Chiesa, per il zelo, ch'hebbe di mantener la sua libertà, e di render ad essa l'elezzione del suo Capo independente dalla podestà laica: ed è tanto a Gregorio più debita questa gratitudine quanto egli per risarcire il lacero manto di S. Pietro vi spese l'intero corso del suo lungo, e trauaglioso Pontificato, non perdonando a fatiche, non temendo affronti, non oltraggi, non assedij, non esilij, sempre in rischio di morte per le formidabili inimicizie, che contrasse co' Maggiori Monarchi della terra; onde con gloriosa vittoria di altrui, e di sè stesso ha in fine ottenuto che 'l Pontificato goda pacifico quella Souranità, quella independenza, che li conueniua per Diuina istituzione, ma gli era contradetta da molti per ambizione, da altri per inuidia, da i men rei per ignoranza.

2. Le opposizioni, che fanno a S. Gregorio di errori contro la Fede, sono

con

con tal euidenza vane, che haueuo preso consiglio di astenermi da proporle: ma affinche riesca più compita la presente apologia, me ne spedirò con pochi periodi nel Capo seguente. Le più strepitose opposizioni, e maggiormente inculcate da gli Eretici sono quelle, per cui condannano la maniera del suo gouerno, come souerchiamente seuera, indiscreta, ingiusta pregiudiciale al prò della Chiesa vniuersale, massimamente per il rigore, che vsò con Enrico Quarto potentissimo, e vittoriosissimo Cesare. Queste accuse meritano l'opera di speciale discussione.

3. Intorno a ciò non richiede la presente materia, che io tratti il punto della potenza indiretta de' Sommi Pontefici sopra i Prencipi Cristiani. L'hanno prouata con somma copia di argomenti il Padre Francesco Suario nel libro scritto contro al Re Giacomo d'Inghilterra, il Cardinal Bellarmino, non solo nelle sue istituzioni, ma in vn libro, che scrisse a parte contro il Barcalai. Ad essi si sono aggiunti molti sapienti Autori moderni: Onde il quì ragionarne sarebbe: *Actum agere*. Mi ricorda di hauer letto, che S. Girolamo non volle impugnare per professione i Pelagiani, perche vedeua (cosi egli scriue) *A clarissimo ingenio omnia esse occupata*; cioè dal grande Agostino, che ne' suoi scritti haueua ridotta al niente quella Setta, distruggendola con ogni maniera di argomenti. Si aggiunge a ciò, che il valersi di questa podestà, non è stata opera del solo Gregorio Settimo, ma di altri gran Pontefici; perciò vn tale argomento non è cosa, che si attenga con ispecialità al libro presente ordinato a giustificare le operazioni di Gregorio: nè questa è la parte, in cui a ferirlo indirizzano le lor armi i Nouatori, contro i quali scriuo.

4. Quindi, come dissi, in questa difesa di S. Gregorio lascerò affatto intatte si fatte questioni, fauellando solo di quel rigore, che vsò Gregorio con Enrico, innodandolo con gli anatemi, e mostrandosi austero e duro nel differirgli gran tempo, e appresso concederli l'assoluzioni sotto condizioni malageuoli ad eseguirsi, il qual rigore s'interpreta da gli Eretici non qual seuerità di giusto Giudice, ma inumanità di spietato Carnefice: giustificherò altresì le maniere, che tenne per torre di balìa de gli Imperatori l'vsurpato arbitrio sopra l'elezzione de' Papi, e a torre di mano a molti Sourani il possesso, in cui si erano posti di conferire l'inuestitura de' Vescouadi, e delle Badie: i mezzi, che adoperò a stirpare il vizio della Simonia de' Vescoui, a stabilire il celibato de' Preti, le quali maniere, i quali mezzi non sono stati da tutti approuati, come discreti, e come saggi. Breuemente m'ingegnerò di disgombrare qualunque nebbia diffusa da gli Auuersarij ad infoscare la gloria di questo gran Sacerdote.

CAPO TERZO.

Quali errori, e quanto falsamente sieno opposti da gli Eretici a S. Gregorio Settimo.

1. TRe errori oppongono segnatamente a Gregorio Bennone, ed altri Scrittori Scismatici, e notoriamente empij, e per conseguenza indegni di fede. Il primo è, che approuasse l'errore di Berengario, che negaua contenersi nell'Eucharistia il vero Corpo di Cristo. Secondo, l'errore de' Donatisti affermanti, che dalla bontà del Ministro dipende il valor del Sagramento. Terzo, conseguente, che facesse diuieto d'interuenire al Sagrifizio de' Sacerdoti concubinarij, in quanto non riputaua esser valida la loro consegrazione.

2. Quanto al primo errore, è sì falso, che Gregorio fauorisse Berengario, che anzi egli fu sempre, e di Fede, e di affezzione congiuntissimo a Nicolò Secondo, e a S. Leone Nono, che'l condannarono. Di più prese-

Videatur Guimund. de Eucarist.

dendo egli in qualità di Legato Apostolico al Concilio Turonense conuinse, e confuse Berengario, e quantunque poscia lo riceuesse a penitenza, non omise dopo di esser salito al Soglio Pontifizio, di fulminare con autorità Apostolica nuoua condannazione contro il suo errore nel Concilio Romano.

Waldens. Tom. 2. de Sacra. c. 43.

3. Che Gregorio aderisse al prenominato errore de' Donatisti, non ha fondamento ne gli antichi Scrittori, eccettuatone Sigeberto vile adulatore di Enrico, e nemico a Gregorio, come ne rende testimonianza Tritemio. Quanto al terzo errore conseguente, conuien sapere, che S. Gregorio, come attesta S. Anselmo, fe diuieto a tutti i Fedeli d'interuenire a i Sagrifizij de' Sacerdoti infami, per esser concubinatij, o per tener moglie. Da vn tal diuieto ordinato saggiamente da Gregorio, a render sensibile testimonio della purità, che richiedeuasi all' vffizio Sacerdotale, e dell'indecenza di maneggiar con mani lorde, e impure il Diuin Corpo, presero destro i Maligni di affermare, e occasione i Rozzi di credere, che Gregorio vietasse l'assistere a que' Sagrifizij, non per l'odio contro l'impurità de' Sacerdoti, e in pena del sagrilegio, ma per falsa credenza circa il valore del sagrifizio, al quale errore non aderì giammai, anzi fu contrario Gregorio, come di pari eccellente nella dottrina, e nella Santità.

CAPO QVARTO.

Si riferiscono le principali opposizioni, con cui molti impugnano la vita, e la condotta di S. Gregorio Settimo, e si propone la via, che vuol tenersi allo scioglimento di esse.

1. Afferma Bennone, che S. Gregorio Settimo salì al Trono con arti maluagie, ed ambiziose, senza, che vi prestasse consentimento l'Imperatore, e vi concorresse il suffragio de' Cardinali. Ardisce sparger aliti pestilenziosi di calunnie, sopra la purità della sua vita per la paterna affezzione, ch' egli portò alla Contessa Matilda, e la filiale osseruanza di questa a Gregorio. Aggiunge, che fu superbo, ambizioso di solleuare il Trono Ponteficale sopra le teste de' Re, e de' Cesari, che fu vendicatiuo, implacabile co' suoi Nemici.

2. Altri procedendo più oltre a cose particolari, asseriscono, ch' egli operò contro Enrico con ingiustitia, percotendolo con anatemi rinouati più volte; con crudeltà, non vsando seco misericordia, ma indiscreta seuerità. Quindi esser egli stato autore di grauissimi sconci, che seguirono nella Chiesa, di guerre, di grande spargimento di sangue Cristiano, che ridusse co' suoi modi imperiosi Enrico all'estrema disperazione, ch' è la piu terribil arme eziandio ne' priuati, quanto più ne' Monarchi.

3. Esclamano, che Gregorio per togliere l'antico possesso delle inuestiture a i Principi pose sossopra il Cristianesimo: mise ostacolo ad operazioni di somma gloria di Dio, specialmente all' impresa di liberar la Palestina dal giogo de' Saracini, alla quale inchiesta sarebbe stato ageuole indurre l' Imperatore di genio bellicoso, e auido di gloria, e seco vnire gl' altri Principi, se Gregorio non gli esasperaua con l'imperiosa seuerità. Dicono altri, che quantunque fosse buono l'opporsi a varij sconci, che a suo tempo contaminauano la Chiesa: alle simonie de' Vescoui, al concubinato de' Preti, alla sfacciatezza di molti fra questi, che publicamente menauan moglie; non furono però laudeuoli i mezzi, ch' egli tenne a conseguire il suo intento: mezzi troppo aspri, i quali trassero maggiori mali di quelli, cui tendeuano ad impedire: che conueniua porre in opera maniere più dolci, meno strepitose, e vsare fomenti, e lentiui prima di venire al taglio, e al fuoco. Conchiudono, che Iddio medesimo diè argomento di riprouare la condotta di Gregorio, permettendo, che sortisse esito infelice

Ridol-

Ridolfo, ch' egli sostitui nell'Imperio ad Enrico.

4. Io per oppormi a questo gran torrente di calunnie, mi varrò prima a difesa di Gregorio di quelle proue, che chiamansi estrinseche, e traggonsi dall' autorità; e descriuerò qual fosse lo stato del Cristianesimo nel secolo, in cui egli resse la Chiesa; onde apparirà la grauissima necessità, che ci haueua di riforme nel Mondo. Appresso a giustificare quella, che da molti si chiama indiscreta seuerità, darò a vedere qualmente Gregorio fu specialmente destinato da Dio per introdurre la necessaria riforma, e riabbellire il volto della Sposa di Cristo. Che a conseguire vn tal fine sarebbono state inutili le sole vie dalla piaceuolezza senza la seuerità. Che quantunque da questa seuerità seguissero molti effetti deplorabili, assai peggiori erano i mali verisimili a seguire dalla condescensione. Per vltimo mostrerò, che l'infelicità, in cui terminò l'elezzione di Ridolfo, non reca argomento, che non fosse in grado a Dio la condotta di Gregorio; bensì l'infelice fine in cui terminarono Enrico, gli Enriciani, e tutti per poco i più implacabili Nemici di questo Pontefice reca argomento dell' alta protezzione del Cielo verso lui, e della detestazione, e dell' odio diuino contro i suoi persecutori.

CAPO QVINTO.

Si considera, che alla maniera tenuta già dall' Imperator Massimino contro Cristo, è simile la maniera, che tengono gli Eretici contro i Vicarij di Cristo, e massimamente contro S. Gregorio.

1. QVesta considerazione varrà a render sospetti di falsità a chi legge tutti i racconti de gli Eretici moderni, e massimamente de Maddeburgensi contro S. Gregorio Settimo, e contro gli altri Romani Pontefici.

2. L'imperator Massimino, come riferiscono Eusebio Cesariense, e Niceforo, non riuscendoli per forza di tormenti di suellere da i petti Cristiani la stima, e quindi l'amore verso Cristo, vsò questo sottile artifizio ad infamarne il nome. Vnì in vn corpo di scritture tutte le bestemie, che haueuano vomitate contro il Saluatore gli empij Pagani, e i peggiori Giudei, e diè a queste scritture nome: *Acta Pilati*, fingendo, che costituissero l'autentico processo di que' delitti, in pena de' quali hauesse Pilato condannato Cristo alla Croce, e che la forza de' tormenti ne hauesse tratta per forza la confessione di bocca del medesimo Cristo. Di questi finti processi ordinò con publico Editto, che ne fossero sparse le copie per la vanità del suo Impero: *Mandantes* (son parole dell' Editto) *vt illa acta vbiuis locorum in agris, & Ciuitatibus cunctis exponantur: ac per ludi Magistros pueris tradantur, qui ea loco disciplinarum exerceant, & memoriæ mandent*. Ne di ciò contento gli fece scolpire in pietre, e in bronzi per varie Città, ad eternare, così era egli di auuiso, le infamie del Redentor del Mondo.

Eus. h. hist. li. 9. c. 5. & seq. Nic. for. lib. 7. c. 26.

3. Questa empietà hanno in parte imitata, ad infamare i Sommi Pontefici, i moderni Eretici, massimamente que' di Maddeburgo. Quante sono le loro Centurie, quasi altrettanti sono i processi contenenti orribili calunnie contro i Papi, e specialmente contro Gregorio Settimo, fingendo di hauerne tratte autentiche notizie dalle penne di Scrittori autoreuoli, e contemporanei a Gregorio, e ad altri Papi: ed è questa l'vnica maniera, con cui l'empietà può processare que' Sommi Pontefici, i quali vissero fuor de' tempi di persecuzione, rispetto a i quali non può fingersi Confessione di delitto espressa da' tormenti, ma solo Istoria di racconti scritti da Autori degni di fede, e contemporanei ad essi. Questi racconti hanno procurato gl' Innouatori, che non solo sieno stampati ne' libri, e diuulgati per tutto; ma che *per ludi Magistros*

stros pueris traduntur, qui ea loco disciplinarum exerceant, & memoriæ mandent.

4. Ma non fu vero che venisse fatto all'Imperator Massimino l'infamar Cristo per iscelerato, ma solo sè stesso per calunniatore. Troppo aperto argomento all'innocenza di Cristo rendeua l'Euangelio di S. Matteo scritto in lingua Ebraica, e publicato a gli Ebrei stessi testimonij di veduta de gli atti di Pilato, il quale, mentre il Popolo subornato da' Sacerdoti gridaua contro il Saluatore: *Crucifigatur*, sapendo, *quod per inuidiam tradidissent eum*, rispose loro: *Quid enim mali fecit?* E quell'altro di S.Gio: repetuto più volte: *Accipite eum vos, & crucifigite, ego enim nō inuenio in eo causam*: e che in segno di ciò; *accepta aqua lauit manus coram Populo dicens: Innocens ego sum a sanguine Iusti huius*. E pure tutto ciò fu scritto da S. Matteo in que' medesimi tempi, ne' quali era succeduto il fatto. Contro questa manifesta verità sottoscritta dal sangue di millioni di Martiri sparso in più di due secoli, che poteua valere vn processo esposto fuori dopo due secoli da vn' Imperatore doppiamente indegno di fede, e per la sua nimicizia verso Cristo, e per la sua empietà confessata da' medesimi Gentili?

Matth. 27.

Ioan. 19.

5. Tutto a simile è auuenuto a' Maddeburgensi, e ad altri Eretici, i quali dopo più secoli hanno formato il Processo alla vita, e alla dottrina de' Pontefici più venerati, e specialmente alla vita di Gregorio. Sono per euidenza smentite le loro calunnie da' più Sapienti, e Santi Huomini, che viuessero in tempo di que' Supremi Sacerdoti, ch'essi si argomentano d'infamare. Quindi non solo non è riuscito a gli Eretici di scemare la venerazione a que' gloriosi Pontefici, ma l'euidenza della falsità di tai calunnie ha renduta più chiara la fama del lor nome, come è segnatamente auuenuto a Gregorio Settimo, delle cui gloriose azzioni non ne parlerebbono ora tante lingue, e non ne scriuerebbono tante penne, se l'empietà de' moderni Eretici non hauesse contro la sua memoria sparso tanto inchiostro, e vomitato tanto fiele, e veleno.

CAPO SESTO.

Quanto forte argomento sia a giustificazione di S. Gregorio il considerare quali fossero i suoi Impugnatori, e quali i defensori.

1. A Formare vna giusta, e compita apologia a fauor di S. Atanasio, basterebbe tessere il Catalogo da vn lato de' suoi Impugnatori, dall'altro de' suoi Difensori. Di vna simil'arte si valse Tullio a difendere il suo Consolato, affermando egli hauer hauuto questa sorte, che i suoi nemici fossero sempre mai i nemici della patria, e suoi difensori i Campioni della Republica: *Non placet* (dice egli) *Antonio Consulatus meus*, ma *placet*, soggiunge, a Pompeo, e a tanti è tanti altri, nominando i più riputati Huomini, che hauesse allora la Republica, concordi in approuare la sua condotta.

2. Or io qui a comprouazione dell'operato da S. Gregorio, potrei recitare il testimonio di ben cinquanta Autori d'interissima Fede, e riferire le loro parole, che sono altrettanti elogij di questo gran Pontefice: ma perche ciò recherebbe al Lettore il tedio di souerchia lunghezza, e a me l'operosa fatica di trascriuere tanti testi, bastimi rimettere chi legge al prenarrato Autore Giacomo Gretsero, e al Cardinal Bellarmino, il primo de' quali gli riferisce tutti, recitandone le parole; il secondo ne recita molti, ma non si distende a citarne i lunghi interi Testi. A me basti valermi dell'autorità di alcuni pochissimi, ma santissimi Huomini. E' vero, che la vita, che le operazioni, che la condotta di Gregorio dispiacquero ad Enrico, alla fazzione de gli Enriciani, a Bennone seudo Cardinale: ma quale fosse Enrico, si considererà più auanti: e di Bennone

Gretser. in apolo. pro Gregorio. Bellarmin. lib. 4. c. 13.

none è certo, che fu empio calunniatore, e Scismatico, come dimostrano il Baronio, e'l Bellarmino. Ma se dispiacque la vita, e la condotta di Gregorio ad Enrico a Bennone, piacque al Santissimo Vescouo di Lucca Anselmo; all'altro Anselmo celebre per eguale Santità, e Arciuescouo di Conturberi. Del primo Anselmo afferma il Baronio, che operò illustri miracoli. Il secondo, considerandone congiuntamente i pregi della Mitra, della Santità, della dottrina, dell'operato in difesa della libertà Ecclesiastica, e in riprouamento dello Scisma d'Oriente, fu altresì il primo Huomo del secolo. Piacque la vita, e condotta di Gregorio a' più celebri Scrittori, che vissero a suo tempo; o poco lungi dal suo secolo: ad Ottone Frisingense, a Mariano Scoto, a Tritemio, ad Alberto, e a tutti gl'altri Autori citati dal Baronio, dal Bellarmino, dal Gretsero. E accioche *in ore duorum, vel trium Testium stet omne verbum*, piacemi recitare espressa a suo fauore la testimonianza di tre soli, che per essere stati dalla Chiesa consegrati fra i Celesti, son testimonij superiori a qualsisia eccezzione. Son questi, come dissi, Anselmo Vescouo di Lucca, l'altro Anselmo di Conturberi, a' quali aggiungo il terzo, S. Antonino di Firenze.

3. Il primo Anselmo, che vscì ancor'egli da' sagri Chiostri a illustrar la Chiesa, scrisse contro Guiberto a fauor di Gregorio; di lui riferisce l'Autor della sua vita, che sempre ammirò la Santità, e seguì la dottrina di questo Pontefice, e riuscito a lui somigliantissimo nella virtù, da lui participò la facoltà di operar miracoli, e in fine morendo fino all'estremo spirito; *Præsentibus nobis* (son parole di quest' Autore) *& in verbo Domini præcepit, vt in fide, & doctrina Beatissimi Papæ Gregorij permaneremus*. Il secondo, Anselmo Vescouo di Conturberi scriuendo a waltramo Vescouo Norimbergense, che seguiua le parti di Enrico contro Gregorio, chiama Enrico Suc-

Autor vitæ Ansel.

cessore di Nerone, di Giuliano, perche perseguitaua Gregorio Successore di S. Pietro. Il medesimo Anselmo scrisse con sommo sapere, e operò con sommo vigore contro le inuestiture a difesa de i decreti fatti da Gregorio contro esse, e patì per sì gloriosa cagione le persecuzioni, e l'esilio.

Apud Baro. ann. 1093. & seq.

4. Per fine S. Antonino fauellando di Gregorio, dice; *Erat vir Religiosus, ac timens Deum, & æquitatis amator, in aduersis constans, in prosperis moderatus, Ecclesiæ iurium acerrimus defensor; & qui præter Deum, in his, quæ ad iustitiam pertinebant, nil timuisset efficere*. Iddio medesimo co'tanti miracoli, che operò per intercessione di Gregorio, sì in vita, come dopo morte, si mostrò approuatore della sua dottrina, della sua vita, della maniera del suo regimento.

Sum. histo. tit. 16. c. 18.

5. Dal fin quì detto, rimangono disciolte le opposizioni, con le quali i moderni Eretici, e gli antichi Scismatici si argomentano di oscurare la fama dell'eroica santità, e dell'Angelica innocenza, e purità di S. Gregorio. E' sì lungi dal vero, ch'egli fosse ambizioso della suprema grandezza, e salisse al Trono con arti ree, che anzi, vi fu solleuato con violenza, e vi sedette con ripugnanza, e dalla suprema grandezza non colse altro che le spine, onde fu sempre tessuto il suo diadema.

6. Il fatto della sua elezzione fu similissimo a quella di Ambrosio. Morto il Sommo Pontefice Alesandro Secondo, il Cardinal Ildebrando (Tal era il nome di Gregorio prima che fosse eletto Pontefice) come quegli, che era il più riputato fra i Cardinali fece vn eloquente discorso, per cui esortaua il Popolo ad offerir preghiere per la prosperità della futura elezzione. Il Popolo in vdirlo sorpreso da vn impeto di Spirito Santo esclamò, Ildebrando esser l'assortito dal Cielo al Sommo Sacerdozio. Egli, protestando in contrario che non s'indurrebbe mai a sottoporre le spalle a quel peso, fece ogni possibil resistenza, ma vestito per forza del manto, e de gli altri abiti Ponti-

Acta Vatic. apud Baro. Acta Card. Arago. Greg. li. 2. ep. 3. Onuf. Ciacon. & alij.

tifi-

tificali per conformarsi al concorde voto de' Cardinali, che l'eleggeuano, e del Popolo, che sempre più alto gridaua, *Ildebrando Papa*, prestò consentimento all' elezzione. Appresso prima di riceuer la Corona, e di esser consegrato, volle hauerne il *Placet* dall'Imperatore Enrico Quarto; e ci ha chi afferma, ch'egli facesse opera affinche l'Imperatore ricusasse di approuarlo; ciò non ostante dopo qualche discussione fatta intorno ad esso nel Consiglio Cesareo l'elezzione di Gregorio fu non solo approuata, ma comendata da Enrico. Questa è la semplice Storia del fatto, che smentisce le calunnie oppostegli da gli Auuersarij di hauer ambiziosamente procacciatasi con arti non buone la suprema altezza.

Baro. & alij.

7. Dirà quì taluno, se Gregorio riputaua cosa illecita il richiedere il *Placet* di Cesare all'elezzione del Vicario di Dio, perche la richiedette, se 'l riputaua lecito, perche porre sossopra il Mondo per togliere gl'Imperatori dal possesso, in cui erano di fermare con loro approuamento vna tale elezzione? La risposta è ageuole. Fè ciò saggiamente Gregorio, sì ad effetto d'impedire gli Scismi soprastanti da Enrico, s'egli senza suo consentimento fosse stato consegrato e coronato, sì per liberar sè stesso dall'ingiusta persecuzione, che gli haurebbe mosso Enrico con graue perturbamento della Chiesa: e quantunque Gregorio si fosse posto in cuore di togliere a gli Imperatori l'ingiusto possesso prenarrato, non era buono, che si accingesse all'impresa di far ciò, prima di esser accettato per Papa dalla Chiesa Vniuersale, alla quale accettazione haurebbe posto ostacolo la ritrosia dell'Imperatore.

8. Da quanto si è detto si dissoluono altresì le opposizioni de gli Auuersarij contro l'innocenza, e Angelica purità di Gregorio; basti il dire, ch' egli infuse sublime virtù a quelle regie femine, che gli si diedero discepole, ad Agnesa Augusta, a Beatrice, a Matilda, e ad altre, come già S. Girolamo a Pauola, e ad Eustochio. Anzi a Matilda impresse sì forte amore della virginità, ch'è fama, esser questa stata da lei mantenuta eziandio nel talamo. Che procurasse di solleuare il Soglio Pontificio sopra i Cesari, e sopra i Re rendendo da i primi independente l'elezzione del Papa, e sì i primi, come i secondi spogliando del possesso vsurpato circa l'inuestiture, è verissimo; ma l'attribuire ciò a superbia sarebbe appunto come chi riputasse superbo colui, che liberasse da giogo straniero la sua patria, e difendesse da gl'ingiusti insulti la sua Sposa. Se sono laudeuoli que' Papi, i quali si sono priuati della quiete, ed esposti a trauagli, per conseruare alla Chiesa la dote del dominio temporale. Ciò che fecero segnatamente vn Leone Nono adorato fra Santi, e Innocenzo Secondo Ottimo Pontefice, chi ardirà riprendere Gregorio, perche si espose a rischio, e a trauagli per leuare dal collo della Chiesa le catene posteli dalla potenza laica, congiunta all'insolenza, ma perche le precipue opposizioni, le quali vanno a ferire il Pontificato di Gregorio, si fondano nella maniera del suo gouerno tacciato da gl'Eretici per ingiusto, e crudele, e da molti Cattolici per souerchiamente seuero, e sotto altro nome indiscreto, contro questi oppugnatori, è mio intento di combattere per professione ne' Capi seguenti.

CAPO SETTIMO.

Si descriue qual fosse lo stato del Cristianesimo nel tempo, che regnò Gregorio Settimo, e qual fosse Enrico Quarto, ch'hebbe seco le maggiori nimicizie.

1. VOglio io dimostrare le ragioni, che mossero, anzi la necessità, ch'hebbe Gregorio, a dar all'armi contro Enrico Quarto, e contro molti Principi violatori de' diritti della Chiesa, e più generalmente contro i Vescoui, e Preti, enormi trasgresso-

greſſori delle leggi non ſolo Canoniche, ma naturali, e diuine. A queſto effetto ho meſtieri di deſcriuere breuemente quale foſſe lo ſtato, in cui trouò la Chieſa, quando ſalì al Supremo Soglio: e perche quegli contro cui fece Gregorio le più gagliarde, e da molti riprouate eſecuzioni, fu Enrico Quarto, reputo, che porti il pregio formare qui il vero ritratto di queſto Prencipe, e quantunque di eſſo io habbia più addietro ragionato, non ho però fatta parola di molti ſuoi vizij perſonali, ma ſolo di quel, che ſpetta alla perſecuzione, ch'egli moſſe alla Chieſa creando Antipapi, fomentando Sciſmi, con ordir catene, e machinar morte a S. Gregorio.

2. Il Santo Re, e Profeta Dauid, il qnale fra tutti i Re d'Iſraele fu il più fauorito da Dio, fu altresì il più impugnato, e perſeguitato da i Nemici di Dio. Gli armarono contro Popoli ferociſſimi, Moabiti, Filiſtei, Amoniti, Gebuſei, Amaleciti, che tutti in fine rimaſero da lui vinti, e gli diuennero tributarij. Ma la perſecuzione più fiera, la guerra più pericoloſa, che gli fece crollar in capo la corona, fu la moſſali dalla piu congiunta perſona, dal ſuo figliuolo Abſalon. Così il Pontificato, e la Sede Romana, che è la più fauorita da Criſto fra tutte le Sedi Epiſcopali, e Patriarcali; è ſtata altresì, come altroue ho conſiderato, la più combattuta, la più perſeguitata da' Nemici di Criſto, Pagani, Arriani, Macedoniani, Neſtoriani, Eutichiani, che impugnando generalmente la Chieſa, moſſero la più aſpra perſecuzione, e guerra al Pontificato Romano, e alla Sedia di S. Pietro: ma in fine rimaſero vinti queſti Nemici, e in parte ſi renderono tributarij al Capo della Chieſa.

3. La perſecuzione, che ſuccedette a tutte le prenominate, fu quella, che alla Sede Romana moſſero i ſuoi medeſimi figliuoli, e in quanto Criſtiani, e in quanto Principi, cioè gli Sciſmatici Imperatori di Occidente, gli Enrici, i Federici, ed altri, che non l'impugnarono indirettamente, come fecero i Gentili, e gli Eretici, in quanto impugnarono la Fede Criſtiana, e Cattolica, di cui erano i Sommi Pontefici Supremi Preſidenti, e Maeſtri, ma direttamente oppugnando la giuriſdizione, la ſouranità di queſti, e rendendo ſerua la loro elezzione, fabbricando gli Sciſmi, e creando gli Antipapi, onde parue, che l'Inferno, che haueua armato contro loro i nemici ſtranieri, a vendicare le ſconfitte riceuutene, armaſſe in fine i domeſtici, permettendolo Iddio; e forſe in pena dell'ambizione di qualche Pontefice, che poſtoſi in doſſo il manto di S. Pietro l'haueua contaminato con gli ſcandali, e lacerato con le ferite; onde a ragione i Sommi Pontefici poteuano dolerſi di lor ſorte, con quell'amara querela: *Filij matris meæ pugnauerunt contra me.*

4. Lo ſtato dunque, in cui Gregorio trouò la Chieſa, era a guiſa di vn Corpo, non ſolo cagioneuole, ma sì grauemente infermo, che in lui, *a Planta pedis vſque ad verticem capitis non erat ſanitas.* L'Oriente era ſeparato da Roma, con lo Sciſma; l'Affrica, e buona parte delle Spagne gemeuano ſotto il giogo de' Mori; le Regioni più remote dell'eſtremo Oriente ſtauano innondate dalla peſte di Eutichete, e di Neſtorio. L'Italia agitata dalle fazzioni, i Normandi occupatori delle due Sicilie, talora fauoreuoli, per lo più auuerſi a i Papi; i Re, i Prencipi Cattolici diuenuti quaſi affatto arbitri delle dignità Eccleſiaſtiche, non ſolo con eleggere i Veſcoui, e gli Abbati, ma con dar loro le inſegne della dignità col Paſtorale, e con l'anello, che inuerſo sè ſono indizij di podeſtà non laica, ma ſagra. E quantunque come tali non ſi vſurpaſſero da' Prencipi, pure quell'eſterna apparenza traeua il Volgo in errore. Gl'Imperatori non haueuano riſtretta la loro podeſtà alla elezzione, e a dar le inueſtiture de' Veſcouadi, ma eſercitauano aſſoluta balìa ſopra l'elezzione de' Papi con aſſai più diſpotica podeſtà

Iſa. 1.

destà di quella, che insin a' suoi tempi deploraua Gregorio Magno, assomigliando a Nerone, a Giuliano, a Diocleziano, l'Imperator Maurizio, perche si vsurpaua questa indebita facoltà sopra il sommo Sacerdozio; e durò questo seruaggio della Chiesa tollerato, benche con qualche interrozzione l'intero spazio di sei secoli.

5. Dall'esser la Chiesa Romana diuenuta per così dire Serua de' suoi stessi figliuoli, nè proueniua, che i Pontefici Romani non hauessero potere a tener' in freno il Clero dissoluto; onde si erano introdotti in esso abusi nefandi, massimamente nel Clero di Lombardia, e di Germania, in cui regnaua sfacciatamente impunita l'impurità, i Sacerdoti publicamente menauano moglie, si faceua traffico delle dignità con la simonia, e i medesimi Vescoui di Lombardia, per hauer vn Papa tutto a lor talento haueuano hauuto ardire di solleuar al Soglio Pontifizio il pessimo Cadolao Vescouo di Parma, di cui non haueuano saputo rinuenire mostro peggiore per ambizione, per impurità, per crudeltà. Come ora da tutte le parti del Cristianesimo si concorre a Roma, per ottenere le dignità Ecclesiastiche, così allora si concorreua alla Corte Imperiale. In essa si faceua vn publico mercato, e traffico di dignità, e come gl'Imperatori stauano sempre in guerra, e così haueuan mestieri di vasta copia di denaro, perciò vendeuano all'incanto i Vescouadi, le Badie, e tutti i Benefizij Ecclesiastici. Quindi l'Imperatore era di fatto per verità supremo arbitro nello spirituale, e il Papa era vn mero nome ignudo di autorità, e di potere. Da ciò nasceua, ch'egli fosse non solo seruo de gl'Imperatori, ma de i Cittadini famosi, e potenti di Roma, che si appoggiauano all'Imperatore.

6. Tutti gli sconci dell'Huomo prouengono dal solleuarsi la parte inferiore e torre lo scettro di mano alla superiore, talche la carne domini, la ragione vbbidisca; onde deriua vna schiera immensa di sconcerti nell'indiuiduo, di perturbamenti nella Republica. Per egual modo grauissimi sconci è forza, che regnino nella Chiesa, qualora la podestà laica toglie lo scettro di mano alla sacra; onde siegue, che'l Sacerdozio ne' suoi ministerij dipenda dal Regno.

7. Dal dominio dunque della podestà laica sopra l'Ecclesiastica, ne seguiua, che i Sommi Pontefici non ardissero di frenare l'insolenza de' Potenti, e non hauessero forza per opporsi alle maluagità di molti Vescoui, e quindi che fra questi i cattiui traessero col reo esempio all'imitazione i Preti, e i Vescoui più zelanti disarmati della protezzione de' Principi non valessero a reprimere il Clero inferiore. Dalche seguiua, che le tre concupiscenze descritte da S. Giouanni, superbia, auarizia, lusuria, a guisa di tre gran fiumi senza ritegno si diffondessero a ricoprire in gran parte la faccia del Cristianesimo.

8. La superbia regnaua principalmente ne' petti de' Sourani, ne' quali riceueua fomento dal dominio, che essi esercitauano sopra l'elezzione de' Vescoui, e in molti Imperatori era cresciuta a dismisura dall'vsurpato arbitrio sopra i Papi, non si riputando autentica l'elezzione dello Spirito Santo senza il *Placet* dell'Imperatore. Di più, l'auaritia inondaua per ogni lato, per modo che l'enorme vizio della simonia passaua per consuetudine nella vendita de' benefizij Ecclesiastici. La lusuria, come già dissi, erasi diffusa da laici, ne' Sacerdoti, per modo che con impunita sfacciatezza non si asteneuano dal celebrare il Diuin Sacrifizio, quantunque rei, o di nozze sagrileghe, o di palese impudicizia.

9. Tutte e tre queste pesti si diffondeuano senza riparo specialmente nel Settentrione per la rea condotta, e per il peggior' esempio di Enrico Quarto. In esso per la suprema potenza congiunta a pari malizia, si vniuano, come nel centro le linee, gl'eccessi delle tre concupiscenze. Per il dominio ch'esercitaua sopra l'elezzione

ne de' Papi, si era superbamente costituito arbitro di tutte le dignità Ecclesiastiche. Quindi essendo egli bisognoso di gran copia di contante per le continue guerre, in cui era inuolto con auarizia proporzionale alla superbia vendeua all'incanto le medesime dignità. Ma perche alla superbia, e all'auarizia era in lui pari la libidine, per cui trascorreua in oscenità incognite alle stesse bestie, non tutte le dignità vendeua per il denaro, ma molte ne conferiua in prezzo della tradita onestà. Odasi in proua di ciò Stefano Vescouo Santissimo riferito da Dodechino nella giunta, che fa a Mariano Scoto: *Dominus Enricus* (son parole di Stefano) *Episcopatus, & Abbatias vendit. Etenim Constantiensem, Bambergensem, Moguntinensem, ac plures alios pro pecunia*, ecco l'eccesso dell'auarizia: *Abbatiam Fuldensem pro adulterio. Monasteriensem verò Episcopatum, quod dicere, & audire nefas est, pro sodomitica immunditia vendidit.* Ecco l'eccesso dell'impudicizia, per la qual ragione conchiude Stefano, il qual viueua in quel tempo: *Ab Apostolica Sede excommunicatus est.*

Stephanus Episc. Haiberstatensis in epist. ad Walter.

CAPO OTTAVO.

Si raccolgano dal diuisato nel Capo precedente le vere cagioni dell'odio de gli antichi Scismatici, e de' moderni Eretici contro Gregorio.

1. IL vero Ercole, che combattè con ferro, e con fuoco nel secolo vndecimo di nostra salute contro quel Cerbero Infernale di tre teste, che dall'Inferno era salito a funestare il Mondo, cioè contro le tre ree concupiscenze descritte, fu S. Gregorio Settimo, egli intraprese prima di domare la superbia, ch'è la radice di tutti i vizij, e quindi aspirò a togliere di mano a gl'Imperatori l'vsurpata giurisdizzione sopra l'elezzione de' Papi. E per dar qualche principio a porre in opera questo disegno, ch'hebbe conceputo prima di salire alla suprema altezza, diè consiglio a Leon Nono, che non accettasse il Pontificato offertogli dalla Potenza laica, prima di esser legittimamente eletto dalla Chiesa Romana.

2. Egli pose in opera tutte le industrie; per torre dalla mano de' Principi il diritto vsurpato del conferire le inuestiture, e le dignità sagre. Nessuno più di lui fulminò orribili anatemi contro i Simoniaci, contro i Preti concubinarij, contro i Chierici legatisi con nozze, come riferiscono i più celebri Autori suoi contemporanei, e si legge nella sua celebre Costituzione appresso Graziano. Quindi perche in Enrico, come notai, le tre concupiscenze, ed erano più sfrenate per la potenza, e più nociue per l'esempio, non lasciò Gregorio verun argomento, o per ridurlo al meglio con l'emendazione, o per esterminarlo con la pena.

Ex Gratia. in volum. decretal. dist. 81.

3. Posto ciò. Non è merauiglia ch' essendo, *Manus eius contra omnes* cioè contro tutti i Cattiui; fossero *contra illum manus omnium*, cioè di tutti i Cattiui. E perche i suoi fulmini feriuano le cime più alte, cioè i Principi, ne' quali preualeua la superbia, i Vescoui, ne' quali preualeua l'auarizia, nell'vso dell'arti simoniache, con cui haueuan conseguite le Mitre, il Clero, in cui innondaua la dissolutezza per i Concubinati, e per l'illecite nozze: essendo questi tre Ordini i più poderosi, e i più accreditati nel Mondo, i Principi per la forza, i Vescoui per l'autorità, il Clero per la Santità del grado, e per la copia de' Consegrati al diuin culto, e traendo questi infiniti seguaci; fu conseguente, che innumerabili penne e lingue, habbiano congiurato ad infamare la Santità, ad infoscare il buon nome di questo gran Sacerdote.

4. Di più, perche egli *non venit pacem mittere sed gladium*, per diuidere dal corpo mistico tante parti putrefatte da vizij, fu conseguente, che a suo tempo si eccitassero Guerre, Scismi, e persecuzioni, come si eccitarono contro gli

Apostoli. E si come non potè senza grande strepito, e spargimento di sangue, rouinare l'Idolatria tiranna dell' Imperio Romano ne' primi secoli, così non fu possibile, che quelle tre concupiscenze, le quali erano i tre Idoli adorati da innumerabili Mortali nella Chiesa rouinassero senza tumulto e fracasso al tempo di S.Gregorio, per opera di lui indi de gli altri Papi, che seguirono le sue orme, e imitarono il suo zelo. Ma in fine preualse Gregorio, e quei tre Idoli, se non interamente, in gran parte caddero infranti, cedendo i Principi alle inuestiture, rimettendosi a vita celibe i Sacerdoti, e non passando impunite le simonie.

5. Che queste fossero le radici dell' odio del Mondo contro Gregorio, lo nota Ottone Frisingense autore di somma autorità: *Ipse autem* (dice parlando di lui) *multum temporis ad liberationem Ecclesiæ obtinendam priuatus laborauerat, cum ad Sacerdotalem dignitatem prouectus ab incepto desistere indignum ducens, tam ab hoc, quam pro simonia extirpanda, ac incontinentia Clericorum reprimenda plurimum diffidebat*. E siegue a riferire la maniera, che tenne, a render la libertà alla Chiesa, a torre dal grado Sacerdotale l'abuso dell' incontinenza; con che venne ad armare contro sè stesso la superbia, l'auarizia, l' impurità, che sono le tre Furie dominatrici del Mondo.

Lib. 6.

6. E perche queste tre ree concupiscenze, sono, e madri, e figliuole di tutte le moderne Eresie generate per superbia da' loro Autori; abbracciate per auarizia da Principi, per impinguarsi de' beni Ecclesiastici; e seguite per amor della licenza dal Volgo, inebriato da quel dolce veleno: conciosiache queste medesime Eresie concedono alla superbia dell'intelletto libertà nel credere, all'auarizia de' Regnanti lo spoglio delle cose sagre, alla moltitudine ogni sfogo al senso: da ciò è prouenuto, che i moderni Eretici sieno in tutto vniformi a gli antichi Scismatici nell'odiare, nel calunniare, nel detestare S. Gregorio Settimo, di cui vorrebbono infamare la memoria, per rinouare nella Chiesa l'onore, e 'l culto a que' trè Idoli, ch'egli col suo zelo in sì gran parte distrusse, e infranse.

CAPO NONO.

Hauer Iddio eletto Gregorio a riformare il Cristianesimo. Si riferiscono due suoi fatti; onde apparisce il desiderio, che sempre hebbe di questa riforma.

1. SI come si eleggono i più sperti Nocchieri a regger la Naue in tempo di tempeste, così è stata prouida cura di Dio ne' tempi più fortunosi della Chiesa, prouederla sempre mai de' più Santi e valorosi Pontefici, e infondere in petto a questi quelle virtù, che secondo la condizione de' tempi eran più atte a riformarla e abbellirla.

2. Nel quinto secolo donò alla Chiesa S. Leone guernito di quella sapienza, che faceua mestieri ad abbattere l'empietà, e gl'errori di Nestorio, e di Eutichete, e di quella diuina eloquenza, che richiedeuasi a persuadere ad Attila, che volgesse indietro il corso a quell'immenso diluuio di Barbari, con cui veniua sopra Roma a porre a ferro, e fuoco l'Italia e 'l suo Capo, e ridurre a niente l'Imperio di Occidente. Per modi fuor del costume impose il gouerno della sua Chiesa a Gregorio il Grande in que' secoli sì funesti, i quali per l'orribili calamità, che correuano, sembrarono al medesimo Gregorio di promettere propinquo l'estremo giorno del finale Giudizio, e armò il petto di questo medesimo Pontefice con vna corazza adamantina, e di tempera celestiale, con cui difese il Santuario, e infranse quelle tante Saette, che gli piouean sopra dall'Oriente, dalle Spagne, dall'Affrica, dalle Gallie, dal Settentrione, in molti de' quali Paesi dominaua l'Eresia, in altri il Paganesimo. Per fine fè dono alla sua Chiesa di vn Pontefice armato di straordinaria

Santi-

Santità nella persona di S. Nicolò di fatti, e di sopranome Magno in quel secolo, in cui ne preuide più che ordinario il bisogno, a frangere l'ardimento dell'empio Vsurpatore del Trono Costantinopolitano, Fozio, e per resistere con Sacerdotale costanza alle ingiuste pretensioni dell'Imperator Michele, e fulminare censure, e scomuniche contro due Adulteri, e incestuosi Prencipi, Barda Cesare, e Lotario Re d'vna parte delle Gallie.

3. Nel secolo vndecimo di nostra salute cessate le persecuzioni de'Tiranni, perche il Regno della Chiesa non è mai a pieno pacifico in Terra, combatteuano, come si è detto contro essa tanto peggiori, quanto più dimestici nemici i suoi medesimi figliuoli, cioè molti Principi, che poco a poco tratti a sè, e al foro laico i diritti della Chiesa si haueuano vsurpata podestà quasi dispotica sopra l'elezzione, non solo de' Vescoui, ma del medesimo Papa. Perciò Iddio, si come a purgar la Chiesa da prauità di abusi, e da Mostri di errori, haueua sei secoli innanzi conceduto alla Chiesa S. Gregorio Magno, così a liberar la Chiesa dall' indegno seruagggio, e da altri abusi, si serui dell'opera di vn'altro Gregorio Settimo di vn tal nome, poco inferiore al primo nella Santità, nell'erudizione, e nella Sacerdotale costanza. Questi, come dissi, nella fortuna minore si chiamò Ildebrando, nome da lui renduto famoso quasi al pari di quello di Gregorio.

4. Non fu Ildebrando grande per nascita, ma fu vn di quelli Eroi, che eziandio quando fosser nati da sè medesimi, sarebbono illustri, e famosi. Non è però che fosse di vil nascita, come taluno scrisse, e gliel rinfacciano gl'Eretici, perche quantunque sortisse per sua Patria Soana picciola Terra della Toscana, fù di famiglia nobile, da cui vscirono i Conti illustri di Pitigliano. Visse più anni nel famoso Monistero di Clugnì in offizio di Priore essendo prima stato nel medesimo Monistero discepolo del Santissimo Odilone. Annouerato fra supremi Senatori della Chiesa, hebbe per più anni l'impiego delle più celebri legazioni, e riuscì mirabile stromento alle gloriose operazioni di quattro gran Pontefici Leone Nono, Vittore Secondo, Alessandro Secondo, Nicolò pur Secondo. Iddio, che l'haueua destinato per Capo della Chiesa, affinche difendesse le sue ragioni contro le più formidabili Potenze della Terra, dispose, che ne' Chiostri imparasse la sapienza de' Santi, nella Corte, e ne' grauissimi impieghi, ch'hebbe affinasse sempre più l'accorgimento, e'l senno. L'armò di petto magnanimo, e costante, di feruido zelo, di vn scudo di fortezza insuperabile, e gli diè vn temperamento focoso, vn genio sommamente attiuo facendoli mestieri a superare i graui intoppi, che gli si farebbono incontro, armare talora a fauor della virtù quel feroce guerriero della ragione, ch'è lo sdegno.

5. Lo Spirito Santo eziandio prima che lo solleuasse al Soglio gl'impresse nell'animo ardente zelo di liberar la Chiesa dal giogo prenarrato, ch'ella patiua dalla potenza de' Cesari, e de gli altri Principi. Son proue di ciò due fatti memorabili, che operò prima di fallire al supremo Trono. Il primo fu intorno alla persona di Leon Nono. Questi il cui nome era Brunone Arciuescouo di Toul nobilissimo per sangue dell'illustre famiglia d'Alsazia, e Cugino dell'Imperatore Enrico Quarto, ma più illustre per eroiche virtù, fù dal medesimo Imperatore col consentimento, e comune applauso di tutta l'Assemblea di Vormazia eletto al Sommo Pontificato, e in fine dopo hauer fatto gagliardo contrasto si rendette, e consentì alla sua elezzione, e ponendosi in viaggio verso Roma, dopo di hauer prese le Insegne Pontificali, nel passaggio per la Borgogna hebbe stretti colloquij con Ildebrando allora semplice Priore della famosa Abbadia di Clugnì, ne' quali colloquij Ildebrando diè a considerare al nuouo Pontefice, quanto indegna cosa fosse

Otho. Frisigen. lib. 6. c. 33.

fosse l'ascendere al Trono Pontificale portatoui dalla potenza laica. Che in molti fra' suoi Predecessori, e per non proceder più auanti, in vn Damaso Secondo, e in vn Clemente pur Secondo prestamente gittati dal Trono con la morte, haueua Iddio recati chiari argomenti dell'odio, in che haueua questo indegno abbassamento de' suoi Vicarij contrario al diritto diuino, al naturale, al canonico, i quali impongono, che l'elezzione del Supremo Pastore sia indipendente dal foro laicale, e libera al Clero. Soggiunse, che a lui occorreua vn mezzo ageuole, e sicuro di render nel fatto presente le sue ragioni a Dio, e alla Chiesa, senza rischio d'incorrere perciò l'indignazione di Cesare. Ciò era deporre le Insegne Pontificali, e senza pompa, & accompagnamento entrare in Roma in forma dimessa per maniera di Pellegrino, che intende di venerar iui le memorie auguste de' Martiri. Ch' egli si prometteua di far sì, che in tal caso egli fosse canonicamente eletto dalla Chiesa per Sommo Pontefice, entrando nel sagro Ouile, qual legittimo Pastore per la porta, non a maniera di ladro per la finestra.

6. Si rendette senza più alle ragioni d'Ildebrando il Santo Pontefice, ed entrato in Roma nel modo diuisato fu con vniuersale applauso dal Popolo, e dal Clero acclamato Pontefice, e salito al supremo Soglio per via canonica, e sedutoui con somma gloria cinque anni raffrenò in parte le tante discordie nate specialmente dall'illegitima maniera di eleggere i Papi, le quali discordie nelle tempeste di più secoli haueuano minacciato di assorbire la Naue di S. Pietro.

7. Il secondo fatto d'Ildebrando fu il seguente. Per opera principalmente di lui era stato solleuato dal concorde voto de' Cardinali al Sommo Pontificato Alesandro Secondo, ma perche l'elezzione si era fatta senza il consenso, e l'approuamento dell'Imperatore, non era riceuuta per legittima da molti Prencipi Tedeschi, che fomentauano lo Scisma nella persona di Cadolao Vescouo di Parma eletto Antipapa. Si conuenne fra' Prencipi di Germania d'inuiare a Roma vn'Ambasceria ad Alesandro, per indurlo a consentire all'adunamento di vn Concilio, in cui si disaminasse la legittimità della sua elezzione. Fu scelto per Capo di questa Ambasceria il Santissimo Arciuescouo di Colonia Annone, il quale quantunque fauoreggiasse il partito di Alesandro, con tutto ciò per eseguire le parti impostegli dal suo Prencipe si portò a Roma, ed iui ammesso all'vdienza del Papa nel consesso del supremo Senato espose le ragioni, che teneuano, e 'l possesso, che da gran tempo haueuano esercitato gl' Imperatori sopra l'elezzione de' Papi, incominciando da Carlo Magno, e procedendo successiuamente a quelli altri Cesari, che per effetto erano stati Arbitri della suprema elezzione. A questo discorso si fè incontro Ildebrando con sì neruosa eloquenza, e con sì robuste ragioni tratte da' sacri Canoni, e da vn Concilio celebrato in Roma da Nicolò Secondo, che Annone si diè per conuinto, e solo fè supplica al Papa, a consentire, che per pace della Chiesa, e per estinguere lo Scisma si adunasse in Lombardia vn Concilio, il quale (come per effetto seguì) riuscirebbe il più acconcio mezzo a render aperta l'ingiustizia della causa di Cadolao, e ad vnire tutta sotto il suo legittimo Capo la Chiesa.

Apud Bar. & ex Cod. n. 5. Bibl. Cano. Luc. apolo. Florent. in histor. Comitissæ Matildæ.

CAPO DECIMO.

Quanto fosse necessaria al ben della Chiesa la libertà dell'elezzione del suo Capo, per cui conseguire S. Gregorio s'impiegò con indefesia cura.

1. CHe per mantenimento della vita in caso d'infermità si adoperi ferro, e fuoco, si tronchino talora le stesse membra, non ci ha chi nol commendi qual atto di prouida chirurgia

rurgia, perche essendo la vita vn massimo bene, e fondamento di tutti i beni vuol comperarsi ad ogni prezzo di qualsisia perdita temporale. Adunque non potrà riprendersi S. Gregorio, per hauer adoperati mezzi troppo aspri, e dispendiosi a conseguire i fini, che intese; se mostrerò da vn lato quanto fosser necessarij que' fini al ben essere e al mantenimento della Chiesa, dall' altro che fu necessario adoperar que' mezzi a conseguir i fini da Gregorio intesi. Il render alla Chiesa libera l'elezzione del suo Capo fu, come dissi, vno fra' precipui intenti di Gregorio. Quindi è mio proponimento di render aperto nel Capo presente, quanto conferisse, anzi quanto fosse necessaria al prò della Chiesa la libertà di questa elezzione.

2. Dissi più addietro, che i primi a render Serua l'elezzione del Vicario di Cristo, furono due pessimi Arriani, l'Imperator Costanzo, e 'l Re Teodorico in ciò peggiori de' Monarchi Pagani, i quali lasciarono illesa questa libertà. Ha voluto Iddio render infame nella stessa sua origine questo temerario ardimento a ritrarne i Potentati Cattolici, come da consuetudine deriuata da i nemici di Cristo, i quali come superbamente osauano spogliare il Saluatore de' suoi diritti nel Cielo, così non è merauiglia, che osassero spogliarne il Vicario di lui in Terra. Nè solo ciò, ma Iddio punì con memorando castigo amendue que' violatori de' diritti della Chiesa, perche Costanzo, come più addietro notai, dopo quella ingiusta vsurpazione, non fece più cosa da tenersene memoria, e terminò con infausto fine, e Theodorico altresì dopo di essersi intromesso nell'elezzione del Papa, fu colpito da Dio con quella morte improuisa, ch'è tragicamente famosa nelle Storie, e quell'anno medesimo fu l'vltimo della sua vita temporale, e 'l primo della sua morte eterna. Il terzo fra gl'Imperatori, che o violò, o in gran modo ristrinse la libertà della Pontifizia elezzione fu Giustiniano Primo. Questi terminò altresì con infausto fine la sua vita, e contaminò la sua vecchiaia, con esser diuenuto prima fautore, appresso seguace dell' Eresia, come si è dimostrato ne' libri precedenti. All'incontro il primo a restituire la libertà all'elezzione del Papa fra gl'Imperatori Orientali fu Costantino Pogonato, che per la virtù, pe 'l valore, per le vittorie conseguite meritò, ed hebbe il nome di nuouo Costantino, il primo a restituirla fra gl'Imperatori di Occidente fu Enrico Primo, di cui è rimasta non meno gloriosa la memoria ne' fasti Ecclesiastici, per la Santità adorata, che nelle Storie profane, per le sempre memorabili imprese operate.

3. Qui è cosa degna di osseruazione, come altroue insinuai, che tutti e tre que' Papi, che salirono al Trono per opera de' tre prenominati Principi furono Ottimi Pontefici Felice Primo promossoui da Costanzo, l'altro Felice solleuato da Teodorico sono adorati fra' Santi, Vigilio promossoui da Teodora con tacita permissione di Giustiniano, hebbe illustri meriti con la Chiesa, e per quanto operò, e per quanto sofferse in grazia della virtù, e della Religione. Con ciò sembra hauer Iddio voluto renderci certi, che nè l'empietà de gli Elettori, nè il reo fine dell'elezzione potrà giammai mettere ostacolo a' suoi adorati consigli, qualora la sua bontà giudicherà la Chiesa degna di vn ottimo Pastore, mentre a concedercelo ha saputo valersi di tre pessimi stromenti, e della loro rea intenzione. Ciò non ostante dalli esempij narrati si raccoglie non esser piacere di Dio, che i Prencipi laici s'intromettano nell' elezzione del suo Vicario.

4. Ma oltre queste ragioni quasi estrinseche, che dimostrano l' assurdità dell'vsurpazione fatta da' Laici sopra l'elezzione del Sommo Sacerdote, non mancano forti ragioni intrinseche, le quali persuadono, non pure essere conueneuole, ma necessaria alla Chiesa la libertà nell'eleggere il suo Capo.

Pri-

Primieramente ogni perfetta Republica dee, come osserua in più luoghi Aristotile, esser sufficiente a sè stessa, e perche nessuna Republica può sussistere senza vn Capo, e vn supremo Magistrato, che la regga, perciò qualunque Republica, in cui il Principato non è successiuo, ha in sua balia l' elezione del suo Supremo Magistrato, o altro Signore, e in ciò non dee hauer ricorso ad altra Republica, o ad altro Prencipe, da cui dipenda questa elezzione, saluo che in caso, in cui vna tal Republica fosse soggetta ad vn Magistrato Superiore. Per tanto, essendo la Chiesa vna Republica nel suo ordine altissima, e ottimamente costituita dal suo primo fondatore, da Cristo, ed essendo di condizione più nobile che la potenza laica, a cui in molti casi può imporre leggi spettanti all' ordinazione al supremo fine dell' Huomo, chi vorrà credere, ch'ella sia stata da Cristo costituita si reamente, che la massima operazione di lei, cioè l'elezzione del suo Supremo Capo dipenda dalla podestà laicale inferiore, e ordinata a fine inferiore. Ciò sarebbe appunto, come se le arti inferiori dessero leggi a quelle principali, che chiamansi Architettoniche, per figura la musica le desse alla politica, e le scienze subalternate, e inferiori dessero leggi alla Metafisica. Se l'elezzione de' Principi laici ne' Regni successiui (che che sia dell'elezione di Cesare, rispetto a cui vagliono speciali ragioni) si fa con totale indipendenza dalla podestà Ecclesiastica, non ostante, che questa sia di genere più alto, ed habbia vn fine supremo Regolatore del fine di qualunque Principato temporale; quanto più è douere, che l' elezzione del Supremo Capo della Chiesa habbia totale indipendenza dalla podestà temporale de' Principi a sè spiritualmente soggetti. Ma le ragioni, che chiamansi a posteriori, e fondansi sopra le assurdità, che seguirono da questa seruitù della Chiesa alla podestà Cesarea nel suo supremo Capo, rendono vie più manifesta la necessità della sua independenza.

5. Dall'arbitrio, che esercitauano gl'Imperatori sopra l'elezzione de'Papi, ne seguì, che non pur essi, ma gli altri Principi rendettero affatto serua al lor foro l'elezzione de' Vescoui, e de gli Abbati, riducendo a perfetta seruitù tutto l'Ordine Ecclesiastico. Da ciò nacque la consuetudine delle inuestiture, pretendendo i Prencipi di hauer egual potere sopra i Vescoui delle Città suddite a quello, ch' esercitaua l'Imperatore sopra il Vescouo di Roma, discorrendo, che se i Cesari per hauer in qualche tempo esercitata souranità sopra Roma, esercitauano podestà sopra l'elezzione del suo Vescouo, altresì essi, come Sourani delle lor Città haueuano simil diritto all' elezzione de'lor Vescoui. Da ciò formauasi quasi vn circolo vizioso a distruggimento della Monarchia Ecclesiastica: mentre i Principi ad esempio de gl'Imperatori toglieuano la libertà all'elezzione de' Vescoui inferiori, e gl'Imperatori fortificauano le lor ragioni sù la parità de' Prencipi, stendendola da' Vescoui particolari al Vescouo vniuersale. Quindi era diuenuto interamente seruo il Sacerdozio del Regno.

6. Da ciò seguiua la simonia, perche molti Principi, il cui Erario pro rata è sempre più bisognoso di quello de' priuati, per riempirlo vendeuano i Vescouadi, le Badie, e gli altri Benefizij Ecclesiastici. Secondariamente i Vescoui riusciuano a guisa di Sal guasto, il quale come parla il Saluatore non vale ad altro, che ad essere spazzatura de' nostri piè, non osando di riprendere i vizij de' Grandi, che considerauano non solo come lor Signori, ma come lor Creatori. Da ciò procedette altresi, che non potessero i Romani Pontefici stender la lor verga pastorale a corregere i Vescoui, e 'l Clero, che di fatto riteneua pochissima dipendenza dal Supremo Sacerdote, e riconosceua quasi vnicamente la podestà laica. Da questa impotenza de'Papi a diradicare gli abusi e a punire

nire la licenza, e la dissolutezza dell' Ordine Ecclesiastico, si deformò questo per modo che, come dissi, non contenti i Sacerdoti di hauere concubine menauano publicamente, e impunitamente le Mogli; nè i Principi curauano di raffrenarli, perche con ciò haueuano il Clero e più dipendente per l'affezzione alla famiglia in tutto sottoposta al dominio laico, e per la maggior moltiplicazione di Huomini, che nasceuano dalle nozze moltiplicate, accresceuano il numero de' lor Vassalli. Quindi la distrazzione dell' Ordine Ecclasiastico dalle cose sagre, l'amore alla carne, alla robba, e quella infinita schiera di perturbamenti, e di scandali, che quindi seguiua; onde poteua dirsi, che *Sicut Populus, sic Sacerdos omne caput languidum, & omne cor marens*; onde non era, come dissi, nel corpo mistico sanità, *a Planta pedis vsque ad verticem capitis*. Ed era la Chiesa quasi di pari in catena, e priua di libertà sotto i Principi Cristiani, com'era stata sotto i Pagani, poco montando, che le catene sieno di ferro, o d'oro, se di pari ne stringono, e ne spogliano della libertà.

Isa.1.& 24

CAPO VNDECIMO.

Quanto fosse contrario al sentimento della Chiesa vniuersale, e alla diritta ragione l'abuso del conferirsi da' Principi l'inuestitura alle Badie, e a' Vescouadi.

1. DAl dimostrato nel Capo precedente si giustifica qualche seuerità vsata da Gregorio, per rimetter la Chiesa nell'antica libertà circa l'elezzione del suo Capo: rimane ora a giustificare le seuere, e forti maniere, che adoperò per istirpare l'abuso intorno alle inuestiture. A quest'effetto mostrerò prima quanto contrario al sentimento della Chiesa fosse l'vso poco a poco introdottosi del conferirsi da i laici l'inuestitura delle Badie, e de' Vescouadi. Appresso renderò manifesto quanto vn tal'abuso fosse contrario alla diritta Ragione.

2. Incominciando dal sentimento, ch'hebbero i Fedeli intorno all'abuso: notisi, che a dimostrare la verità di vna sentenza intorno alle dottrine specolatiue, o alle leggi prattiche spettanti alla Religione, fu sempre mai di gran peso il sentimento comune de' Fedeli, cioè della Chiesa Vniuersale. Questa per essere stata costituita da Dio colonna, e firmamento della verità non può generalmente cadere in errore circa le cose spettanti alla Religione. Quindi il suo sentimento serue di forte proua a dimostrare la verità.

3. Per tanto è qui necessario breuemente dimostrare qual fosse il sentimēnto della Chiesa circa queste inuestiture. Il primo a condannare questo abuso per espresso decreto fu Gregorio Settimo in vn Concilio celebrato in Roma: *Si quis* (sono parole del decreto) *Imperatorum, Regum, Ducum, Marchionum, Comitum, vel quilibet sacularium Potestatū inuestituram Episcopatuum, vel alicuius dignitatis dare prasumpserit eiusdem sententia vinculis se districtum esse sentiat*. E procedendo più oltre in vna sua lettera condanna qualunque Ecclesiastico: *Si de manu laici nefanda ambitione, & terreno ausu inuestituram sumere prasumpserit &c.* Il Saluator del Mondo per tenerci più lungi dall'omicidio proibì il proferir parole ingiuriose al nostro prossimo, perche tai parole dispongono alle contese, indi all'omicidio. Per tenerci più in guardia dall'adulterio, ci rendette illecito ogni sguardo men casto, perche questo dispone all'adulterio. Ad imitazione di Cristo, Gregorio per tener gl'Imperatori più lontani dall' vsurparsi podestà sopra l'elezzione de' Papi, riputò buono negare a tutti i Principi l'arbitrio vsurpato sopra l'elezzione de' Vescoui, perche con questo disponeuansi i Cesari a riputar conueneuole l'esercitar giurisdizzione sopra l'elezzione del Capo di tutti i Vescoui. La sentenza di Gregorio fu con nuoui decreti fermata da' suoi Successori da Vittore Secondo, da Vrbano Secondo, da Pasquale

Ann.1080. Can.2.c.22

Li.4.ep.22

Secondo. E perche i Prencipi fondauano la loro ragione a dar le inuestiture sopra la liberalità de' loro antenati, i quali haueuano conferito in feudo a i Vescoui, e a gl'Abbati Città, e Castella, sopra le quali ritenendo essi il dominio alto, riputauano, che a loro toccasse il concederne l'inuestitura; perciò Pasquale fu (come narrai) pronto ad obbligare i Vescoui a rinonziare alle Signorie, e a i feudi, che haueuano riceuuti dalla liberalità de' Prencipi, anzi che accettare da essi il dominio di questi feudi per mezzo delle inuestiture. Questo fu il sentimento, ch'hebbero i Supremi Capi della Chiesa sopra il conferire le inuestiture.

4. Qual fosse il sentimento ch'hebbero circa ciò i Vescoui inferiori, si è in parte riferito nel libro precedente, con occasione di narrare il mouimento, che si eccitò nella Chiesa contro Pasquale Secondo, perche persuaso da i grauissimi rispetti iui considerati, si era indotto a cedere ad Enrico Quinto la facoltà di conferir le inuestiture. Fu tanta la commozione, che si eccitò nella Chiesa, per quel fatto, che appena poteua esser maggiore, se il Papa hauesse sagrificato a Gioue. A pruoua di questa verità conuien ricordarsi ciò, che dicemmo di sopra; cioè che giunta a Gerusalemme notizia della condescensione di Pasquale il gran Cardinale Cunone Vescouo di Palestrina, e Legato del Papa senza frapporre indugio scomunicò Enrico come Scismatico e sagrilego violatore della Maestà del Sommo Sacerdote. Di più nel viaggio per cui si portò in Occidente visitando in qualità di Legato Apostolico la Grecia, L'Ongheria, la Sassonia, la Lorena, la Francia, e l'Alemagna, adunò in varij luoghi, cinque Sinodi, e in tutti rinouò la scomunica contro Enrico. Nè solo ciò, ma notisi, che lo Spirito Santo a render più manifesto, che questa vniuersale cospirazione della Chiesa contro le inuestiture conferite da i laici procedeua da vna generale impressione diuina, infuse questo medesimo sentimento ne' Vescoui partigiani di Enrico. Fra questi il Cancelliere Alberto non hebbe sì tosto riceuuto dall' Imperatore in premio dell' empietà l'Arciuescouado di Mogonza, che con virtuosa ingratitudine si armò a difesa della verità, e mantenne i diritti del Pontificato contro il medesimo Imperatore; sostenendo perciò strazij, e prigionia. D'auantaggio i Greci Scismatici a detestare quel fatto si congiunsero a i Latini, e 'l loro Imperatore Alessio inuiò a Roma Ambasciadori, offerendo per essi di venir egli personalmente, o d'inuiare in sua vece Giouanni suo figliuolo a riceuere dalle mani del Pontefice il Diadema Imperiale.

5. Congiungendo all' autorità la ragione. Che questo feruido sentimento de' più zelanti Pontefici, e de' Prelati contro la inuestitura de' Laici non fosse eccessiuo, ma *secundum scientiam*, si dimostra, e pe 'l massimo pregiudizio, che quindi riceueua la giurisdizzione de' Sommi Pontefici in rispetto al gouerno della Chiesa, e per gli enormi sconci, e scandali, che seguiuano nell'elezzioni de' Vescoui, e per i grauissimi detrimenti, che patiuano, sì le Chiese particolari, sì l'vniuersale. Quanto alla giurisdizzione de' Papi conuiene osseruare, che hauendo Cristo imposto a' suoi Vicarij in persona di S. Pietro il pascere le sue pecorelle, ed essendo le pecorelle di Cristo innumerabili, e sparse per tutto il giro della Terra, non possono i Papi per lor medesimi pascerle immediatamente, ma solo per opera de gl'inferiori Pastori. Talche il principal debito del Romano Pontefice è il sostituire a sè ottimi Pastori, che diuisi in varie Regioni della Chiesa vniuersale presiedano alle Chiese particolari; che se ciò non opera il Pontefice, ritorna quasi al niente la sua opera, per quel, che risguarda il pascer la greggia di Cristo. Posto ciò: hauendo i Principi laici vsurpato il diritto di eleggere i Pastori delle Chiese particolari, veniua ad

ad esser tolto per essi a' Romani Pontefici l'vnico mezzo di pascer vniuersalmente l'Ouile di Cristo.

6. Diranno, che poteuano i Papi operar ciò per mezzo delle leggi vniuersali, all' vbbidienza delle quali eran tenuti tutti i Vescoui: ma le leggi vniuersali senza il concorso dell'immediato Presidente, da cui dipende l'esecuzione, non giouano punto a render i Popoli migliori con l' vbbidienza, ma anzi peggiori per la trasgressione; così nell'ordine naturale le superiori cagioni celesti quantunque habbiano somma attiuità non partoriscono gli effetti nel Mondo inferiore, se manca il concorso delle cagioni inferiori. Questo concorso dell'immediato Presidente, o manca, o non è vigoroso; mentre questi nel suo essere dipende non dal Pontefice, ch'è il promulgatore della legge, ma da' Principi laici, a cui assai volte non è grata la legge.

7. Quanto a gli scandali, e sconci, che seguiuano nell'elezzioni de' Vescoui, questi erano oltre numero, e fra tutti il più enorme il vizio della simonia, cui ad estirpare nulla valsero i decreti di Leon Nono, di Vittore Secondo, di Alesandro Secondo antecessori di Gregorio Settimo, e quindi s'indusse Gregorio a porre la scure alla radice, auuistosi, che rimanendo questa intiera, i rami sempre mai ripullulauano più vbertosi, e rigogliosi. Il denaro è il neruo della Potenza laica, e l'alimento di tutte le temporali grandezze. Da ciò siegue, quasi per necessità, che chi è ben fornito di tale stromento habbia gran potere sopra le deliberazioni, che procedono dal Foro laicale; onde posto, che l'elezzione de'Vescoui dipendesse da tal foro, non era moralmente sperabile, che frequentemente non fossero simoniache si fatte elezzioni.

8. Per vltimo, che da questo totale arbitrio de' Principi laici sopra le dignità Ecclesiastiche ne patissero gran detrimento sì la Chiesa vniuersale, sì le particolari, si persuaderà ageuolmente a ciascuno, che farà considerazione, ch'essendo le dignità Ecclesiastiche ordinate alla santificazione dell'Anime, e'l Principato secolare alla pace ciuile, e al prò de' Corpi; non poteua a meno, che non seguissero enormi assurdità dal volgersi sottosopra l'Ordine; cioè nel porsi in balia di chi haueua ristretta la sua sfera ad vn fine inferiore, la dispoſizione delle cose indirizzate al conseguimento del fine superiore. Oltre che era scandalosa a' Fedeli quell'esterna apparenza di esercitar dominio sopra la dignità spirituale, conferendone l'inuestitura con le insegne di cosa spirituale, quali erano il Pastorale, la Croce, e l'anello.

CAPO DVODECIMO.

Si dimostra quanto fosse ragioneuole la seuerità di Gregorio nel diuieto fatto a' Sacerdoti di contrar nozze.

1. NOn fece minor guerra a Gregorio l'Ordine Ecclesiastico, che 'l Laico. Se questo gridò all'armi contro lui, per mantenere i priuilegij della potenza nella consuetudine delle inuestiture, questi pugnò contro esso, per conseruare gli abusi introdotti dalla licenza; onde prouenniua, che molti Sacerdoti del rito Latino si annodassero co' lacci del matrimonio. Il numero de' Preti ammogliati era cresciuto a dismisura: *Ex libidine facta est consuetudo, & ex consuetudine*, per così dire, *necessitas*, come parla S. Agostino. Quindi Gregorio, il quale nulla più bramaua, che tornare all'antica bellezza la Chiesa, si prese in cura di far osseruare in essa i Canoni deriuati fin da tempo de gli Apostoli, che obbligano i Sacerdoti al Celibato, stimando disdiceuole, che non imitino gli Angioli nella purità quelli, che gli trascendono nell'altezza del ministerio, per la doppia potenza, che hanno, cioè di trar Cristo dal Cielo, e di rimettere a gl'Huomini i peccati.

2. Per tanto per abolire questa rea con-

consuetudine, operò nella maniera descritta da Lamberto. *Ildebrandus Papa* (scriue questo Autore) *in frequentibus Synodis cum Episcopis Italiæ conueniens decreuerat, vt secundum instituta antiquorum Canonum Præsbyteri vxores non haberent. Habentes autem dimittant, aut deponantur, nec quisquam omninò ad Sacerdotium admittatur, qui non perpetuam continentiam, vitamque celibem profiteatur.* Questo decreto (soggiunge lo stesso Autore) trasmesso dall'Italia alle Gallie con ordinazione a i Vescoui di farlo eseguire nelle lor Chiese, e di fulminar anatemi contro i trasgressori, pose l'armi in mano al Clero dissoluto: *Protinus* (seguita Lamberto) *aduersus hoc decretum vehementer infremuit tota Natio Clericorum, Hominem plane hæreticum esse clamitans*, l'Autore di vn tal decreto, cioè Gregorio. Odansi le loro ragioni, *quia oblitus sermonis Domini, qui ait. Non omnes capiunt verbum hoc, qui potest capere capiat, & Apostoli. Qui se non continet, nubat, melius est enim nubere, quàm vri, violenta exactione Homines viuere cogeret ritu Angelorum, & dum consuetum naturæ cursum negaret, fornicationi, & immunditiæ fræna laxaret, quod si pergeret, sententiam confirmare, malle se Sacerdotium, quàm coniugium deserere.* Ma perche a persuadere, che si riteneßero insieme il matrimonio, e 'l Sacerdozio, concorreuano, e la concupiscenza della carne auida del primo, e la concupiscẽza de gli occhi, cioè l'auarizia bramosa delle rendite, e la superbia della vita vaga de gli onori, e però amendue cupide del secondo; da ciò fu, che moltissimi fra' Sacerdoti doppiamente agitati, e per impeto di amore, e per ismania d'ira diedero in furie da forsennati, chiamando il Santo Pontefice, ingiusto, tiranno, oppressore della libertà, Eretico, perturbatore della quiete, e sì in Francia, come in Germania formarono contro lui, e contro i Vescoui esegutori de' suoi decreti vn formidabile partito con tanta violenza, che non fu sicuro della vita l'Arciuescouo di Mogonza in vn Sinodo, che adunò a questo effetto: e all'intimazione di questo decreto si fece vna quasi generale solleuazione di tutto il Chiericato; onde il Sinodo si dissoluette, e ciascuno fe ritorno alle sue contrade.

Apud Gret. ser. in apolog.

Matth. 19.

1. Cor. 7.

Refert Lib. bert. ibi.

3. Ora per discolpa di Gregorio, se vsò qualche seuerità nell' esiger l'osseruanza di questo decreto, mostrerò tre verità, benche breuemente e quasi per incidenza. Prima: quanto sia, e vtile, e necessario alla perfezzione del Sacerdozio l'osseruanza del Celibato. Secondo: che le opposizioni fatte allora a i decreti di Gregorio, son le stesse con quelle per cui i moderni Eretici si oppongono al celibato del Clero. Terzo. che i Romani Ponteſici moderni si sono conformati per tal modo alla massima di Gregorio, e sono stati fermi in negare il matrimonio a i Preti, quantunque si promettessero loro conuersioni di Prouincie, se condescendeuano a questa richiesta.

4. Quanto al primo fra punti proposti. Qual dubbio, che 'l celibato del Clero è la gemma più pregiata, onde adornasi la Chiesa Romana nel suo real Sacerdozio, in quanto distinto dall' antico Giudaico, da quello de' Greci, e de' più moderni Innouatori? Il Redentore scendendo dal Cielo a sposare la Chiesa, le recò per regalo la perfetta continenza, ch'è il più sublime priuilegio de gl'Immortali, e de' Celesti, cioè viuere schiuo di nozze. Quindi conueniua, che la Chiesa Romana ch'è la vera Sposa di Cristo, se ne abbellisse, a differenza delle altre Chiese nella porzione più nobile del suo Ordine, ch'è il Clero.

5. Ma procedendo a quelle ragioni, che chiamansi a posteriori, considerisi, qual distrazzione dalle cose diuine, qual attaccamento alla carne, e al sangue, cagionarebbe ne' Ministri dell' Altare, l'amor delle mogli, e de' figliuoli, che sono i due più intensi affetti, che habbia la Natura inseriti ne' petti vmani. Se tanto muoue l' amor de' Trasuersali, il quale in paragone,

gone, è tiepido, e non può velarsi collo specioso pretesto dell'obbligazione di prouedere ad essi, inseparabile dall' amor di Consorte, e di Padre, quali effetti cagionerebbono quegli altri amori sì intensi, e onestati dal debito naturale del prouedimento verso le persone amate. L'Ordine Ecclesiastico, e 'l Sacerdozio, sono stati istituiti da Dio, per affezzionare gli animi de' Mortali alle cose Celesti, e sollevarli all' in su alla cura e brama del Cielo. Or come potrebbono far ciò i Sacerdoti curui all'in giù da quel grande incarco, ch'è il feruente amore della carne, e del sangue, e quindi intenti ad accumulare la robba, per lasciar i loro Posteri beni agiati ne' beni mondani? Quanto scemerebbe in loro l' applicazione allo studio della sapienza, che da il latte, e l' alimento alla pietà? In somma sarebbe in quel caso, *Sicut Populus, sic Sacerdos*.

6. Queste ragioni sì forti non sono punto sneruate dalle opposizioni de gli Auuersarij. Intorno a queste basti sapere, che sono appunto quelle medesime, di cui si è valuto Lutero, e si vagliono tutto il dì gli Eretici a persuadere il matrimonio de' Preti. Diceua Lutero, ch'egli non isperimentaua in sè il dono della continenza, e perciò haueua riputato per cosa migliore, *nubere, quàm vri*; che l'obbligare al celibato era, trasformare la carne in ispirito, gli Huomini in Angioli, e recitaua a suo fauore i Testi più auanti riferiti di Cristo, e dell' Apostolo. Quindi a giustificare il decreto di Gregorio si congionge il sentimento di tutta la Chiesa adunata nel gran Concilio di Trento, in cui i Padri non han riputati di verun vigore gli argomenti de' Luterani; e per verità son' essi smentiti dall' esperienza in tanti Religiosi dell' vno, e dell' altro sesso, e in tante schiere di Sacerdoti non regolari, che senza mutar Natura viuono casti. Che se a ciò richiedesi il trasformarsi di Huomini in Angioli, a tutti è pronta la grazia, che con la sua celestial magia è atta a fare vn simil mutamento.

7. In terzo luogo vale, come dissi, di forte difesa all'operato di Gregorio la somigliante maniera, che hanno tenuto i Romani Pontefici, e 'l Concilio di Trento con gli Eretici moderni. Furono feruentissime le richieste de gli Alemanni rappresentate viuamente al Concilio, e al Papa dall' Imperator Ferdinando, e dal Duca di Bauiera, per la concessione del matrimonio a i Preti. Da questa concessione, prometteuansi que' Principi, e ne dauano viua speranza al Papa, di guadagnar molte Prouincie sedotte, alla Fede. Ma ciò non ostante furono sì valide le ragioni della conuenienza di vietare le nozze al Clero, e la necessità di mantenere il celibato, che di allentarlo non nacque pur mai nel Concilio, o nel Pontefice vn picciol dubbio. E per verità torna più in acconcio al Corpo mistico di Cristo, ch'è la sua Chiesa il conseruare incontaminata la bellezza della sua parte più nobile, cioè del Clero, che corrisponde al volto, e di essere alquanto men grande di mole nelle altre membra, che per accrescere la grandezza della statura, deformar la bellezza del suo volto, ch'è quella, che innamora il suo Sposo; conciosiache vn Corpo piccolo può diuenir grande, ma appena è mai, che vn volto deformato si riabbellisca, e torni puro. Queste operazioni di tutta la Chiesa contengono aperta giustificazione delle azzioni di Gregorio.

CAPO DECIMOTERZO.

Si descriue il fatto, che auuenne tra Enrico, e Gregorio in Canossa: e si propongono le opposizioni fondate da molti sopra vn tal fatto.

1. L' Imperator Enrico Quarto per hauer conseguita vna illustre vittoria contro i Sassoni, gonfio di nuoua altura montò in tanto orgoglio, che si rendette degno di esser

ser percosso con nuoui anatemi dal Papa; onde diuenne doppiamente odioso a' Principi di Alemagna, i quali non vollero più venerare sul Soglio del lor Reame vno, non solo empio, ma infelice, quasi tocco dal fulmine. Quindi vnitisi fra sè formarono contro lui vn formidabile partito, e gli fecero denunciare, che s'egli fra lo spazio di vn anno non conseguiua da Gregorio l'assoluzione della scomunica, non sarebbe più, nè Re, nè Imperatore: stordito egli a questo annunzio, e sapendo di non hauer argine basteuole ad opporlo a quel gran torrente di Popoli, e di Armati, che ogni dì più ingrossaua, prese consiglio di vsare ogni opera, per rimanere sciolto da i vincoli della scomunica, che gli faceuano vacillare in capo il Diadema.

2. Pertanto si pose in viaggio nel principio di vn crudele inuerno, e con picciola comitiua, priuo di quelli agi, che vsano implacidire l'asprezza delle lunghe vie a i gran Principi, passò le Alpi, e scese in Lombardia, ad effetto di presentarsi personalmente a piè del Papa a maniera di penitente, e conseguire l'assoluzione. Gregorio intesa la venuta di Enrico temendo, ch'egli congiuntosi alle squadre di molti Vescoui Scismatici di Lombardia non l'assalisse, si rifugì nell' inespugnabile fortezza di Canossa in Toscana posseduta da Matilda, che tutta era a sua diuozione. Ma Enrico, che veniua a tutt' altro fine, che di combattere si portò colà con pochissimo accompagnamento, e senza le Insegne Reali, in abito dimesso proprio di penitente, e giunto a Canossa fe supplicare Gregorio, che si degnasse di ammetterlo al suo cospetto, e assoluerlo dalla scomunica: ma Gregorio il qual sapeua, che Enrico s'induceua a chieder quest' assoluzione da puro, e vil timore, affetto, che rende l'Huomo ipocrita, e non giusto, si mostrò da principio inesorabile, e persistente nella negatiua, ma in fine cedette alle gagliarde istanze fatteli a fauor di Enrico sì da Matilda, sì da altre souraue Principesse, e da Vgone Abbate di Clugni; e fe intendere ad Enrico, che l'assoluerebbe purch'egli in segno di vero pentimento consegnasse in mano del Papa la Corona, lo Scetro, e le altre Regie Insegne: e altresì protestasse di riconoscersi indegno del nome, e dell' onor Reale: Enrico per l'intima fattali da' Principi, che se prima del fine dell' anno allora corrente non era sciolto dall' anatema non sarebbe più nè Re, nè Cesare, cupido di preuenire con l'assoluzione il termine prescritto, si offerì pronto ad accettare le dure condizioni offerteli dal Papa: indi si pose alla porta della Fortezza, implorando mercè, e aspettando i Pontifizij ordini. La Fortezza era cinta da tre grosse muraglie: fu imposto ad Enrico, ch'entrasse solo nel primo recinto, lasciando fuora del recinto tutta la Comitiua. Passato il primo auanti di esser ammesso nel secondo ricinto fu obbligato a consegnare a Ministri del Papa tutte le Regie Insegne, e di vestirsi vna vil tonica di semplice lana. Di più a piè scalzi nel tempo rigido di Gennaio fu trattenuto tre giorni sempre digiuno dalla matina alla sera, aspettando la sentenza del Papa.

Apud Baro. ann. 1077.

3. In fine fu introdotto al cospetto di Gregorio, da cui hebbe l'assoluzione con queste condizioni. Prima, che douesse presentarsi in vn Concilio, che farebbesi dal Papa con l'interuento de' Principi Tedeschi; In esso risponderebbe alle accuse dategli, e se fosse conuinto per reo, sarebbe priuato del Regno, se fosse assoluto rimanerebbe Re con debito di vbbidire tal Sommo Pontefice, e di concorrer seco, a stirpare gli abbusi introdotti ne' suoi Regni. Nel tempo anteriore alla celebrazione del commemorato Concilio gli fu proibito l'vsare veruna Regia Insegna, e l'intromettersi punto ne gli affari del Regno; e gli fu ordinato, che rimouesse per sempre dalla sua amicizia, e dal suo cospetto Roberto Vescouo di Bamberga, ed altri rei Consiglieri, e a persuasione

Apud Bar. ibi 2.

sione

sione de' quali haueua egli partoriti estremi mali alla Republica, e a sè medesimo. Si aggiunse per vltimo, che oue Enrico fosse violatore di qualsisia delle proposte condizioni, l'assoluzione fosse nulla, ed egli rimanesse spogliato del Regno senza speranza di più rihauerlo. A queste condizioni si sottoscrisse Enrico. Vn simil rigore vsò Gregorio con gl'altri Vescoui Tedeschi complici de' delitti di Enrico, quali prima di assoluere dalla scomunica tenne più giorni chiusi in varie Celle a maniera di prigionieri, e macerò con rigoroso digiuno.

4. Appresso, Gregorio, dopo di hauer conferita l'assoluzione ad Enrico, celebrò Messa solenne, e preso in mano il Diuin Sagramento fece protesta di esser innocente de i delitti, di Simonia, e di altri oppostigli da' Partiggiani di Enrico; e s'egli mentiua pregò Iddio, che 'l colpisse di morte improuisa nell' inghiottire la Sacra Hostia, indi presala senza lesione vdì farsi dal Popolo sonoro applauso alla sua innocenza. Poscia offerendo l'Hostia consegrata ad Enrico l'inuitò a fare vna simile protesta d'innocenza da' delitti oppostili, e vna simile imprecazione in caso, che fosse reo, ma egli colmo di orrore a questa proposta pregò il Papa a non l'obbligare a prouar la sua innocenza con mezzi straordinarij, essendo pronto a discolparsi nel Concilio, che si adunerebbe, del che S. Gregorio rimase pago. Questo è il semplice fatto, dopo il quale Enrico tornò peggiore, e violando promesse, e giuramenti fece al Papa, e alla Chiesa Romana guerra fierissima.

5. I Condannatori di questo fatto non sono i soli Eretici, o Scismatici, ma vi si aggiunge qualche insigne Scrittore Cattolico, cioè Ottone Frisingense. E per verità, come dianzi insinuai, furono conseguenti a questo rigore grauissimi perturbamenti nella Chiesa, Scismi, creazioni di Antipapi, sanguinosissime guerre fra i Competitori dell' Imperio, morte di Ridolfo sostituito ad Enrico, esilio, e morte in esilio del medesimo Gregorio, guerre in Italia, prigionie de' Cardinali, e del Sommo Pontefice Pasquale, esilio di altri Pontefici costretti ad abbandonare Roma, e rifugirsi nelle Gallie, graui intoppi posti all'impresa di Palestina per le discordie fra gl'Imperatori, e i Papi. Da tutto ciò concludono, che 'l zelo di Gregorio, quantunque fosse innocente, fu eccessiuo, non fu prudente. Che questo Pontefice hebbe lo Spirito di Elia, non di Moisè, non di Cristo.

Otho. li.6. c.33.

6. Che al secolo nostro altre, e più dolci maniere tenute da vn Pontefice zelante con vn Re ricaduto nell'eresia operarono ottimi effetti nel Cristianesimo, oue in opposto la seuerità di Gregorio pose Enrico in disperazione. Che il Pontefice doueua trouar qualche temperamento più mite in tal materia, rispetto a cui non fosse insuperabile la resistenza de' Principi, anzi che lasciare vn si perenne Seminario di discordie fra 'l Sacerdozio, l'Imperio, e 'l Regno. Che quando vn Corpo è indebolito, e languido per lunghi e graui malori, qual' era in quel tempo il Corpo della Chiesa, non debbono porsi in opera medicamenti gagliardi, i quali esasperino la Natura, ma miti, che l'addolciscano. Che non può vscirsi da questo dilemma. O Gregorio operò saggiamente in vsar mezzi sì gagliardi, perche gli riputaua necessarij al prò del Cristianesimo, e con ciò venne egli a condannare i suoi Predecessori, altri, de' quali concedettero a gl' Imperatori non pur l'inuestitura, ma la balìa sopra l'elezzione del Papa, o errarono gli altri Papi, i quali riputarono migliore tollerar l'infermità, che curarla con medicine sì aspre. Talche Gregorio se operò saggiamente, furono, o deboli, o imprudenti tutti i suoi Antecessori, Leon Nono, Vittore Secondo, Stefano Decimo, Nicolò Secondo, Alesandro Secondo: laonde, o bisogna condannare vn solo Gregorio, o altri moltissimi, e Santissimi Predecessori di Gregorio.

7. Nè solo ciò, ma per difendere la seuerità di Gregorio è forza riprouare la dottrina di S. Agostino in vna sua lettera riferita da Graziano, di cui sono le

Ex li.3. contra epist. Parmenian. c.2.

Decre.q.4. Canon. Nō potest.

le parole seguenti: *Non potest esse salubris a multis correptio, nisi cum ille corripitur, qui non habet sociam multitudinem, cum verò idem morbus plurimos occupauerit, nihil aliud boni restat, quàm dolor, & gemitus, vt per illud signum, quod Ezechieli Sancto reuelatur, illæsi euadere ab eorum vastatione mereamur*. Al qual detto è conforme la dottrina del Saluatore iui citata da Agostino, il quale proibisce di stirpare la zizania, quando ci ha rischio: *Nè simul eradicetis, & triticum*. Or chi non sà, che l'Imperatore haueua compagni oltre numero nell'iniquità: che i Sacerdoti, o concubinarij, o ammogliati costituiuano vna vasta moltitudine, doueua dunque Gregorio, secondo la dottrina di Cristo glossata da S. Agostino perdonare alla zizania, per non diradicare il grano, e non come sembra hauer egli fatto, curar il male col peggio: e con vna medicina si gagliarda, che non potendo tollerarsi dall'infermo, diuien veleno.

Matth. 13. 29.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si mostra l'ingiustizia di chi condanna Gregorio, a cagione della seuerità vsata con Enrico.

1. Prima di farmi più oltre a risponder alle opposizioni proposte, e a giustificare la condotta di Gregorio, debbo quì premettere vna osseruazione, la quale è in gran modo acconcia, e ad isneruare la forza di quelle opposizioni, e a disporre gli animi di que', che leggono, a rimaner persuasi di ciò, ch'è mio intento diuisare piu auanti in discolpa di questo gran Sacerdote.

2. Se ci ha indiuiduo nel Mondo, il quale habbia diritto, che le sue operazioni non sieno condannate in verun Tribunale, o per imprudenti, o per ree senza irrepugnabili proue, e autentico processo, che le dimostri tali, il Pontefice Romano è desso: maggiormente, se le azzioni, di cui si fauella non riguardano il suo priuato interesse, ma l'vniuersale della Chiesa, se non è verisimile, che sieno dettate dalla passione, ma suggerite dal zelo, e se vn tal Pontefice è nella Chiesa di venerata memoria, e illustre per eroica Santità. La ragione di ciò è aperta, perche il Pontefice Romano sopra ogni altro indiuiduo è gouernato da Cristo, di cui è Vicario; ha l'assistenza dello Spirito Santo, che informando il Corpo della Chiesa, se tien cura di tutte le sue membra, la tiene specialissima del Capo. Per il Pontefice Romano offerisce cotidiane preghiere tutta la Chiesa, affinche Iddio gli assista, con illustrare la sua mente a conoscere il vero, e inuigorire la volontà ad abbracciarlo.

3. Tutte le prenominate, ed altre condizioni concorrono in Gregorio Settimo. La sua memoria nella Chiesa non pur è venerata, ma adorata. Il fatto, di cui si fauella al presente, non era di suo priuato interesse, ma spettante al publico della Chiesa, perche in esso si trattaua la causa del maggior Monarca, che fosse nella Chiesa, anzi nel Mondo. La passione, e l'interesse non poteuano essere consigliere a Gregorio di proceder contro Enrico con seuerità e rigore, ma anzi ad vsarli clemenza, si per mostrarsi grato al sommo benefizio prestatogli nell'approuamento della sua elezzione, sì per non incorrer l'ira di vn si formidabile Auuersario, da cui preuedeua, che gli soprastaua quella serie di sciagure, che poscia sofferse fino a morire di puro stento in esilio.

4. Venendo al fatto. La seuerità di Gregorio può riprouarsi per doppio titolo, cioè; o perche fosse eccessiua, considerato il merito di Enrico, o perche ella fosse imprudente, attesi i detrimenti verisimili a seguirne, e i quali di fatto seguirono da quella seuerità. Che la seuerità di Gregorio non fosse eccessiua respettiuamente al delitto di Enrico, si mostrerà nel Capo presente. Che non fosse imprudente, in riguardo alle assurdità, che di fatto ne prouennero, darà materia a' Capi posteriori.

5. Se fosse degna di biasimo la sentenza

tenza di Gregorio respettiuamente al delitto, per più forte ragione potrebbono condannar l'Apostolo S. Pietro, perche per vn sol delitto, ed oltre ogni comparazione minore, che i commessi da Enrico, punì con pena oltre ogni comparazione maggior Anania, e Zaffira, fulminandoli col colpo d'improuisa, e subitanea morte senza remissione, senza rimedio. Dirà taluno, che Anania e Zaffira erano persone volgari, ed Enrico vn gran Re; onde non vale la parità; ma oppongo in contrario la seuerità vsata da altri Papi co' gran Principi. Se ciò fosse, sarebbe stato reo d'indiscreta seuerità Eugenio Terzo per la maniera vsata con Guglielmo Duca d'Aquitania per eccessi simili a i commessi da Enrico, ma minori de i commessi da Enrico. Il Duca pentito de' folli errori si fece incassare su le nude carni vn corsaletto ruginoso, e volle in tutta la persona esser legato con dieci catene, mettendosi in fronte vn morione pesante; e in questa sì strana foggia di penitẽte Soldato comparue nel Cõcilio di Rens, per implorare perdono de' suoi delitti a' i piè del Papa, il quale dopo di hauerlo prima in quel gran Teatro del Cristianesimo ributtato da sè, come indegno di perdono, in fine gli diè speranza di clemenza, ma con esaggerarli la grauezza de' suoi falli, e ricordarli la necessità di straordinaria penitenza, per cui l'obbligò a passar nell'Asia, doue giunto, parte nudo, e parte penosamente vestito, fu costretto ad implorare mercè dal Patriarca di Gerusalemme, che gli era stato delegato per Giudice dal Papa; ed ottenne l'assoluzione, con venirli imposto in penitenza de' suoi falli lo star noue anni seppellito nelle tenebre di vn oscura Spelonca. E pur il pentimento di Guglielmo era pienamente volontario, e non astretto per forza dal terrore, come il pentimento di Enrico. Egli era a sè stesso il più seuero punitore di sè stesso in vendicar le proprie colpe. Ciò non ostante da vn Santissimo Pontefice, e da vn sapientissimo Patriarca, fu riputato degno di pena tanto più acerba

Theof. epi. apud Suriũ die 10. Febr. Idem c.4. Idem c.5.

di quella, che impose Gregorio ad Enrico. Il condannare dunque Gregorio per simil cagione quasi indiscreto, e souerchiamente seuero è vn condannare i più, e Santi, e valorosi Pontefici.

6. Per tacere di altri moltissimi, parlerò solo di vna terribile esecuzione fatta da Innocenzo Terzo Santissimo, e gloriosissimo Pontefice. Vennero a' suoi piedi molti Prencipi Alemanni a chieder perdono, e assoluzione dalla scomunica incorsa per vn graue eccesso da loro cõmesso, rei di hauer data morte a Conrado Vescouo di Erbipoli. La penitenza, che fu loro intimata, è riferita dal medesimo Innocenzo. Impose loro perpetuo digiuno in pane, ed acqua tre giorni per ciascuna settimana. Tre rigorose Quaresime in ciascun anno, astinenza perpetua dalle carni, fuorche in tre solenni feste, cioè: Natale, Pasqua, e Pentecoste, recitazione di cento Pater, ed altrettante Aue ciascun giorno, e di queste ben cinquanta con le ginocchia piegate. Di più vietò loro il pascersi del Diuin Sagramento fuorche in punto di morte, il portar armi, saluo che, o contro i Saracini, o per necessaria difesa. Interdisse loro l'assistere a qualsisia spettacolo, il contrarre seconde nozze dopo morte della prima Consorte. Gli obbligò a portar l'armi per quattro anni in Terra Santa contro i Maccomettani. Nell'ingresso di qualunque Città vadano (disse) ignudi con la verga in mano, con la corda al collo, sottopongano le spalle al flagello de' Canonici della Catedrale. Quando faran ritorno dalla Palestina alle natie contrade, si presentino alla Sedia Apostolica, a riceuerne, o comandamenti, o consigli. Questi rigori riceuettero dal Papa qualche moderazione vnicamente pe'l tempo, che guerreggiassero in Palestina, in riguardo delle militari fatiche, che iui sarebbono obbligati a sostenere. Non può negarsi, che l'eccesso di questi Prencipi fu grauissimo, ma non fu senza dubbio pari a i tanti eccessi commessi da Enrico;

Ap. Rinal. in addit. ad Baro. anno. 1203.

Li.6.ep.51

massimamente dell'hauer poste insidie alla vita del Papa. E pur la pena imposta da Gregorio fu oltre ogni comparazione minore della imposta da Innocenzo a gli antidetti Prencipi.

7. Che se oltre a gli esempi riferiti vorremo dare vno sguardo alle canoniche istorie dell'antico Testamento, in esso leggeremo punite da Dio con pari pene minori colpe commesse contro i diritti della Chiesa. Chi non istupisce, che Samuelle per parte di Dio intimasse la perdita del Regno a Saule, e a tutta la sua descendenza, sol perche egli sotto pretesto di pietà vsurpò l'vffizio, ch'era proprio del Sacerdote, di offerir a Dio sagrifizio, prima di entrare in battaglia contro i Filistei, che lo prouocauano, e lo costringeuano alla pugna? Il fatto di Oza, che sostenne l'Arca, perche non cadesse, parea degno di lode, e pur Oza fu punito da Dio con improuisa morte, perche quantunque ad ottimo fine haueua osato di supplire a ciò, che si aspettaua all'vffizio de' Sacerdoti, e de' Leuiti: ciò per non dir nulla di Datan, Cora, & Abiron, che per hauer mormorato contro il Sommo Sacerdote, come si trae dalle parole di Moisè, furono dalla Terra apertasi assorbiti viui insieme con tutte le lor famiglie, e tutte le loro sostanze. I quali fatti, come parla l'Apostolo, auueniuano a gl'Ebrei in figura, e sono scritti per correzzione di noi, ne' quali vennero i fini de' secoli, accioche impariamo, che se in quel Sacerdozio, che seruiua al tabernacolo, e ad vn ombra, che insieme col tabernacolo era destinata da Dio ad esser annullata, Iddio non volle inuendicate le minime offese fattegli; quanto più sieno degne di pena quelle onte, che si fanno al Supremo Sacerdote, che non serue ad vn modello, e ad vn ombra, ma allo stesso vero, e viuo tabernacolo, che non si trasporterà giammai. Essendo dunque oltre tanti altri enormi delitti commessi da Enrico grauissime le ingiurie fatte da lui al Sommo Sacerdote, cioè dar fomento ad Antipapi, derider anatemi, concedere a dispetto di lui, anzi vendere per denari Badie, e Vescouadi ad Huomini indegni, Scismatici, scelerati, chi oserà chiamare troppo seuera la pena, che a lui impose Gregorio?

8. Diranno, che le pene imposte nel vecchio Testamento a' violatori de' diritti Sacerdotali, non furono imposte da Giudice mortale, ma da Dio, o da Profeti per commissione di Dio. Intorno a ciò pongasi mente, che in tanto Iddio nel vecchio Testamento, o immediatamente per sè stesso, o per delegazione fattane a qualche Profeta con ispeciale riuelazione reggeua gli affari del suo Popolo, imponendo, or premij, or supplizij, in quanto non haueua deputata vna quasi cagione vniuersale in Terra, assistita dallo Spirito Santo in quella maniera perfetta, con cui assiste di presente al suo Vicario; onde veniua la cagion prima a supplire il difetto della cagion seconda, per quel modo, che il Sole, e'l Cielo rispetto a gli animali più imperfetti suppliscono la mancanza, e'l difetto delle cagioni particolari. Da ciò è, che quella maniera di operare, che Iddio teneua, o per sè stesso, o che ispiraua con ispeciale riuelazione a i Santi Re, a i Profeti, ora l'ispira a i suoi Vicarij, mediante la protesta fatta di assistere loro, e far si, che non errino nella decisione de' dogmi, e nella promulgazione delle leggi, e nella direzzione de gli affari concernenti al profitto di tutta la Chiesa. Quindi le deliberazioni prese da' Supremi Pastori in materie concernenti a tal profitto, qual fu quella di Gregorio in rispetto alle pene imposte ad Enrico, debbonsi riputare, come ispirate specialmente da Dio al suo Vicario; in quel modo, che nell'antico Testamento con ispeciale riuelazione erano da Dio commesse a' Profeti somiglianti deliberazioni. Altrimente lo stato della nuoua legge sarebbe men perfetto, che lo stato dell'antica, si come non regolato co' pari perfezzione da Dio in materia di pari importanza rispetto al bene della sua Chiesa.

CAPO

CAPO DECIMOQVINTO.

Si mostra l'ingiustizia di chi condanna la seuerità di Gregorio a cagione de' rei effetti seguitine.

1. PRimieramente è noto, non esser buona regola il misurare dall'euento la prudenza, o l'imprudenza delle elezzioni, ma douere misurarsi dalla verisimilitudine dell'euento; onde trasmesso, che dalle operazioni di Gregorio sieno seguiti accidenti funesti alla Chiesa, se questi non erano verisimili a preuedersi, non può a ragione riprouarsi la condotta di lui. Ma io voglio concedere a gli Auuersarij, che tai accidenti funesti fosser verisimili a preuedersi, e ciò non ostante asserisco esser ingiusto il cōdannare Gregorio. La ragione si è, perche a questa condannazione non basta il dire, che dalla sua seuerità sieno nati graui perturbamenti alla Chiesa; ma sarebbe mestieri il dimostrare, che maggiori non sarebbono nati dalla sua condescensione. Ma questa è l'infelicità de' Grandi, l'essere vituperate le loro deliberazioni per i mali, che ne seguirono, e non essere commendate per i maggiori mali, che impedirono, perche i primi son noti per euidenza all'esperienza del senso, i secondi solo in virtù del discorso, e al lume dell'intelletto. Con questa regola appena ci ha deliberazione di gran momento, che quantunque saggia non potesse condannarsi per imprudente; conciosiache l'vmana prudenza in nessuna sua deliberazione si stende a por ostacolo a tutti i mali, ma solo a far sì, che in vece de' maggiori seguano i minori, e 'l minor male in comparazione del maggiore ha ragion di bene, e talora è l'ottimo possibile ad antiuedersi, e a conseguirsi in questa patria di miserie, ch'è il Mondo. Con questa regola potrebbe condannarsi S. Nicolò Magno, perche non condescese alle petizioni di Michele, di Barda, e di Fozio, o se non poteua condescenderui, come a notoriamente ingiuste, almeno non dissimulò, lasciando correre il fatto, che che fosse della ragione: con la medesima legge dourebbe condannarsi Gregorio Secondo, perche consentì all'Italia di sottrarsi dall'vbbidienza di Leone Isauro: potrebbe condannarsi Pio Quarto, perche dichiarò tirannica la dominazione di Lisabetta. In somma le più vigorose esecuzioni de' Sommi Pontefici, de' Patriarchi, de' Vescoui, sarebbono soggette a condannazione, se i mali seguitine si considerassero in verso sè, e non si ponessero nel bilancio a contrapesarli co' mali, che furono impediti, e co' beni, che indi furono tratti. Se vn Prencipe laico talora opera lodeuolmente, mouendo guerra giusta, per ricuperare vna Città ingiustamente toltali dal Confinante, quantunque preueda i graui sconci, le stragi, i ladronecci, i sagrilegij infallibili a seguire in lunga guerra, perche sarà degno di biasmo vn Pontefice, che mosse guerra all'ingiustizia, all'impurità, all'auarizia, per ricuperare le sue ragioni alla Chiesa, per riabbellire l'Ordine Clericale deformato dalle sozzure carnali, per vendicare quell'alta ingiuria, che si fa alle cose diuine commutandole co' beni terreni, con la simonia? Quanti danni prouengono al Corpo vmano dall'estenuarlo con la dieta, dal lacerarlo con le ferite, dal troncarli qualche nobil membro, e pure è vffizio della Chirurgia il farlo, e sarebbe reo di graue colpa, chi in molte circostanze omettesse il farlo.

2. Ma la più forte giustificazione della seuerità di Gregorio, e la considerazione di que' mali, ch'erano verisimili a seguire nel Cristianesimo, s'egli con braccio men forte si applicaua a stirparne le radici. Se Iddio aprisse a gli sguardi nostri la scena di quell'arcana scienza, di cui intese per auuentura di fauellare Dauid, quando disse. *Mirabilis facta est scientia tua ex me, confortata est, & non potero ad eam;* (Psal. 138.) di quella scienza dico, con cui vede oltre l'immensa schiera delle cose pos-

sibili ad essere, e di tutto ciò, ch'è, sarà, ed era, altresì le cose, che sarebbono state, Io son di auuiso, che all'aprimento di questa scena si scorgerebbono tali abusi, tali mostruosità seguire nella Chiesa ne' Secoli susseguenti a Gregorio Settimo, in caso, che questi non hauesse posta, come fece la scure alla radice, troncando quelle cagioni, le quali erano grauide di tai sconci, che ciascuno di noi non solo gli perdonerebbe la violenza, che vsò, e i perturbamenti, che ne prouennero all'Imperio, e al Sacerdozio; ma anzi esclamerebbe, *Hac mercede placent*. Ma perche l'aprimento di questa scena è destinato all'estremo giorno, quando Iddio porrà in aperto le cagioni delle sue giustissime permissioni, e giustificherà le operazioni de' suoi serui calunniate dall' ignoranza, o dall' empietà, piacemi di presente didurre per mezzo di fortissime congetture ciò, che non posso render noto per euidenza intorno alla serie de gli auuenimenti verisimili a succedere nella Chiesa, se continuauano i Sommi Sacerdoti a tollerare in essa quelli sconci più auanti commemorati, contro i quali Gregorio Settimo, e col senno, e con la mano combattè vigorosamente tutti gli anni del suo trauaglioso Pontificato, e per cagion de' quali vsò con Enrico le rigide maniere da noi riferite.

3. Le malattie incurabili, le cancrène pestifere, l'istessa corruzzione del tutto, sono infallibili a seguire nel Corpo naturale dalla debolezza del capo, dall' infermità del cuore. *Omne caput languidum, & omne cor mærens*, dice il Profeta: e la conseguenza trattane non da Ippocrate, non da Galeno, ma dallo Spirito della verità, è questa: *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas, sed vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Il cuore è l'officina, in cui si lauorano gli spiriti, che si diffondono per le membra; dal gouerno del capo dipendono tutte le operazioni del corpo: quindi se 'l capo è languido, mancando le sue robuste influenze, se 'l cuore è reamente affetto; non producendosi vigorosi gli spiriti, è necessario, che tutto il corpo sia *vulnus, & liuor, & plaga tumens*, e che *a planta pedis vsque ad verticem capitis non sit in eo sanitas*. Posto ciò: fingiamo, che vn corpo sì reamente disposto nel capo, e nel cuore sia dato in cura ad vn valente Medico. Che dourebbe far' egli? Certo non altro, che porre ogn'opera ad inuigorire il capo, e a sanare il cuore: fingiamo di più, che a far ciò fosse mestieri vsar medicine violente in gran modo alteratiue, far piaghe nelle membra, ridurre il corpo a patir deliquij, e sfinimenti, chi potrebbe riprendere il Medico, che adoperasse tal cura? Non altri, che quegli, che imperito dell'arte curatrice de' corpi si regolasse vnicamente dal senso, che discerne il solo presente, non già quegli, che perito nell'arte prendesse per regola l'intelletto, il quale considera l'auuenire.

Isa. 1.

4. Il Corpo della Chiesa, quando fu dato in cura a Gregorio, patiua, e languidezza del Capo, e infermità nel Cuore. *Omne caput languidum*; perche il Pontificato in tutto soggetto alla Potenza laica non haueua potenza da opporseli, non che vigore a raffrenarla. *Omne cor mærens*; perche i Vescoui, che dopo il Capo sono la più nobil parte, cioè il cuore della Chiesa in tutto altresì soggetti alla Potenza laica, non che hauer vigore a fabricare spiriti, per inuigorire il Capo, ma nè pure per compartirli alle membra lor congiunte. Quindi era ageuole l'argomentare, che sarebbe fra breue ora tutto il Corpo *vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Ma che dissi esser ageuole l'argomentare, che sarebbe, mentre di fatto già era *vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Simonie, fornicazioni, nozze sagrileghe, deformauano, come dissi, la più nobil porzione del Corpo mistico, ch' è l' Ordine Ecclesiastico; indi diffondeuasi proporzionale la corruzzione nel Laico, come si è più auanti considerato.

5. Da ciò, che poteua sperarsi ne'

Seco-

Secoli susseguenti? O era buono, che Iddio concedesse alla sua Chiesa vn Pontefice, che inuigorisse il Capo, con torre di mano alla Potenza secolare il dominio, che teneua sopra l'elezione de' Papi, il diritto, che si haueua vsurpato di dar le inuestiture a'Vescoui, e agli Abbati: E s'era buono, che 'l concedesse, perche querelarsi di Gregorio, ch'è stato desso? O non era buono, che 'l concedesse, e l'affermare ciò è lo stesso, che l'affermare esser buono, che nella Chiesa sia perenne la languidezza nel Capo, malignità nel cuore, e quindi l'infermità nel tutto. Le quali infermità di lor natura fondate nella debolezza delle parti precipue sempre si aumentano, non che scemarsi, ed estirparsi.

6. Diranno forse, che 'l Corpo si sarebbe inuigorito da sè. Ma chi vide mai, che vn Corpo ridotto a tale stremità risani senza cura? La sola robustezza del Capo può sanare l'infermità delle membra: ma come poteua sperarsi tal sanità; se *omne Caput languidum* per necessità? Affermeranno, che il Cuore haurebbe inuigorito il Capo. Ma come ciò, Se *omne cor mærens*? Da tanta corruzzione chi può dubitare, che sarebbono nate Eresie, vsciti Scismi assai peggiori di quelli, che nacquero dalla cura vsata da Gregorio a sanare quelle infermità. Opporranno, che i mali, che seguirono per le maniere tenute da Gregorio son palesi, incerti sono i mali, che sarebbono seguiti dalle maniere contrarie. Ma con questa regola potrebbe condannarsi ogni Chirurgo, il quale tronca all'Infermo vna mano, affinche la cancrena non l'vccida? Il danno della man tronca è certo, la morte forse non sarebbe seguita, e pur è follia condannare la cura del Chirurgo. Ciò, perche è regola di prudenza preuenire vn gran male, quantunque non certo, ma sommamente verisimile a seguire, con vn male, quantunque certo, minore. Diranno, che la Chiesa non può perire, perche si fonda su la promessa fatta da Cristo della sua eternità. Ciò è verissimo, ma questa promessa si adempie da Cristo co' debiti mezzi, fra quali principalissimo si è fornirla di tai Capi, i quali con la cura preuengano que' mali, che di lor natura sarebbono atti a condurla al perfetto disfacimento. Vn di questi mezzi senza dubbio fu hauer per suo Capo Gregorio.

7. Se vn saggio Medico hauesse in cura vn Corpo prossimamente disposto alla corruzzione, nè potesse curarlo in altro modo, che con ridurlo alla picciolezza di vn tenero Infante, sarebbe saggio consiglio il farlo, perche il picciolo diuien grande, ma il prossimo a corrompersi di rado diuien sano. Questo aforismo giustifica le azioni di que' Pontefici, che perche il Corpo mistico diuenga sano, consentono talora a far tagli sì smisurati, che si riduca a somma picciolezza. Quanto più vale ciò a giustificare Gregorio Settimo, che non curò il Corpo della Chiesa con tagli dolorosi, come fece Gregorio Secondo, separando l'Occidente dall'Oriente, ma solo lo curò con medicine gagliarde, che recarono perturbamento, non desolamento.

CAPO DECIMOSESTO.

Si mostra l'insussistenza delle opposizioni proposte nel Capo Decimoterzo.

1. QVanto alla prima, concedo, che dalla seuerità di Gregorio seguissero i perturbamenti riferiti, non per sua colpa, ma per altrui empietà; ma l'opporre questi perturbamenti è appunto, come se alcuni opponessero le perturbazioni, e le alterazioni, che opera per qualche tempo nel corpo Infermo vna vigorosa, e gagliarda medicina, le quali alterazioni conuincono la grandezza del male, l'efficacia del rimedio, e quindi sono argomento di cura, e buona, e necessaria alla condizione dell'infermità: anzi è Gregorio tanto degno di maggior lode, quanto, che intraprese cura sì odiosa, consapeuole, che a suo tempo prouerebbe que' trauagli

uagli, che cagiona vn medicamento violento adoperato a curar la delicatezza de' Potenti. Fra questi trauagli il primo suol essere il venire infamato chi li cura, o per ignorante, o per crudele: gli era noto, che a lui da molti si attribuirebbono i perturbamenti infallibili a seguire dalla gagliardia della cura, e solo dopo lunga età i suoi Successori goderebbono gli effetti della sanità. Da ciò siegue, che Gregorio sia degno di eccelsa lode, perche niuno merita maggior lode dal Publico, che quegli, il quale per far operazioni vtili al Mondo si espone alle censure, e alli biasimi del Mondo.

2. Ora per fauellare de gli effetti, ne' quali in fine andò a terminare la cura di Gregorio. Il fine è stato, che a tempo dell'Imperator Carlo Quarto fu fermata stabile l'vnione fra il Sacerdozio, e l'Imperio, fu stabilita la famosa Bolla d'oro per regolamento, e stabilimento dell'Ordine fra gli Elettori, e dell'elezzione de gli Imperatori, ponendosi l'Imperio quasi nello stato, in cui si troua al presente: sono altresì felicemente terminate le contese in riguardo dell'inuestitura, e dell'elezzione de' Papi, perche quanto a ciò che riguarda la collazione de' Vescouadi, e delle Badie, è stata regolata col concordato Germanico: e per l'independenza ella fu stabilita col consentimento di amendue le parti. Talche per effetto nè gli Imperatori pretendono d'intromettersi nell'elezzione de'Papi, e questi lasciano libera a gli Elettori quella dell'Imperatore. Così godesi ora perfetta pace, e viuono in piena concordia l'Imperio, e 'l Sacerdozio. E questa pace deesi principalmente all'opera, alla cura, a i trauagli di Gregorio. E perche le alterazioni, che cagionò la gagliarda medicina applicata da lui al Corpo mistico cagioneuole, durarono per qualche secolo, si può sperare, che sarà diuturna in esso la sanità seguitane.

3. Che 'l zelo di questo Pontefice fosse più simile a quello di Elia, che a quello di Moisè, non è mio intento il negarlo, perche il zelo di amendue fu lodeuole. Nego bensì, che 'l suo zelo fosse contrario a quello di Cristo; conciosiache, quantunque Cristo fosse mitissimo, vsò straordinario rigore contro quelli, che negoziauano nel Tempio, cacciandoli da esso con le sferzate; ed in ciò fu imitato da Gregorio, che doueua per più forte ragione con le censure, e con gli anatemi cacciar dal Tempio mistico i Simoniaci, che vendeuano le cose stesse consegrate, i Concubinarij, che contaminauano il Tempio, e i Violatori della giurisdizzione Ecclesiastica, che traendola al foro laico poteuano a ragione chiamarsi profanatori del Tempio.

4. Quanto a que'Pontefici, le operazioni de' quali oppongono alla condotta di Gregorio, se parliamo di Clemente Ottauo, questo Pontefice saggiamente operò con Enrico il grande, riceuendolo alla comunione della Chiesa senza nessuna rigida condizzione, perche il pentimento di questo Re fu pienamente volontario, e non fu tratto dalla necessità, come quello di Enrico, a cui soprastaua la perdita dell'Imperio dal differirlisi l'assoluzione; onde conueniua, che 'l Papa per assicurarsene gli prescriuesse più seuere condizioni, sotto cui dargli l'assoluzione: oltre che, non perche vn Chirurgo in vn tempo con cura mite sana vna mortal ferita, è degno di riprensione l'altro, che in diuersa stagione a curare vn Corpo diuersamente disposto, reputa buono vsar cura più aspera.

5. Quanto all' hauer douuto Gregorio trouare qualche temperamento mite, per accordare il Sacerdozio con l'Imperio, ciò è verissimo, se vn tal temperamento fosse stato possibile a trouarsi. Ma è caso raro, che si accordino le Parti in vn buon temperamento, prima di hauer prouato i danni del contrasto. Troppo grande era ne' Principi laici l'allettamento dell'esercizio vsurpato da molti nel dar la inuestitura; onde a stirpare vn tal abuso non bastaua cura clemente. Ciò poterono

rono

rono fare i successori di Gregorio, ma non egli. Questo è il benefizio, che fa a' suoi successori vn Prencipe seuero, render ad essi, e possibile, e conueneuole straordinaria dolcezza. Oltre che nel principio del male conuiene adoperare cura più forte: i lenitiui debbono vsarsi, quando il male stà in declinazione.[5] Di ciò lasciò memorabile esempio Augusto, che vsò maniere seuere per fondar l'Imperio, dolci a mantenerlo. Breuemente, chiunque si farà a considerare lo stato in cui trouò la Chiesa Gregorio già da noi descritto, scorgerà per euidenza, che tanto era lungi dal possibile, il sanare con medicine soaui il Corpo mistico da que' tanti mali; ond' era compreso, quanto è di là dal possibile, ridurre a sanità vn corpo vmano coperto di fistole incancherite senza adoperarui ferro, o fuoco.

6. Per iscioglimento di quella opposizione, ch'è la più forte, e si fonda nelle operazioni de' Santissimi Predecessori di Gregorio, quali, o concedettero a gli Imperatori il diritto della inuestitura, e la balia sopra l'elezzione del Papa, o la tollerarono; onde sembra, che sia a noi mestieri condannare, o essi, o Gregorio. Per iscioglimẽto dico di vna tal opposizione debbono presupporsi tre principij. Il primo è, che alla Monarchia Ecclesiastica è auuenuto a proporzione ciò, che interuiene a tutti i Viuenti mortali. Questi nel primo stante della lor produzzione riceuono dal generante gli stromenti, gli organi, le potenze debite alla natia lor condizione; ma non conseguiscono già da principio la grandezza della mole lor destinata, nè l'esercizio di tutte le potenze a lor concedute per figura del moto progressiuo: ma a poco a poco, e successiuamente acquistano si la statura loro proporzionata, si la prossima abilità in tutte le potenze a i lor atti. E fanno tale acquisto, parte con l'opera della loro interna facoltà, parte con l'aiuto de gli agenti esteriori, per cagion di esempio, del Cielo, del Sole, de gli elementi. Non diuersamente interuenne alla Chiesa di Cristo. Fu formata il dì della Pentecoste, e infusole il diuino spirito, qual forma animatrice, quindi hebbe da lui gli organi, gli stromenti, le virtù, e tutti i semi della futura grandezza, e della nobil progenie delle sue conueneuoli operazioni; ma per maniera, che sì la grandezza douutale, come la facultà prossima rispetto alle azzioni congruenti al suo fine, le acquistasse successiuamente, seruendo a lei, quasi di ancelle le potenze della Terra, e concorrendo seco sempre pronti, e vigorosi i soccorsi del Cielo.

7. Visse da principio la Chiesa piccola di mole fra le angustie delle grotte, priua di quelle disposizioni, che richiedeuansi all'esercizio della sua potenza, e della sua giurisdizzione. La richiamò il gran Costantino dalle Catacombe alle Basiliche, le concedette l'vso della giurisdizzione; ma in quella maniera ristretta possibile ad vsarsi in vn Mondo, in cui gli Adoratori di Gioue erano cento per vno, rispetto a gli Adoratori di Cristo, e questa ampiezza le venne più ristretta dall'Arrianismo, che diuise il Mondo quasi per metà fra Arrio, e Cristo. Appresso per opera di Valentiniano, di Graziano, di Teodosio, ed altri Imperatori Cattolici si dilatò l'Imperio della Chiesa, e in vn con l'Imperio si distese la giurisdizzione Ecclesiastica: Ma perche a gl'Imperatori Cattolici s'intermezzarono gli Eretici, Monoteliti, Iconomaci, & altri, non mai peruenne la Chiesa alla perfetta grandezza, e al pieno esercizio di quelle operazioni, a cui haueuale Cristo, e impressa la innata potenza, e conceduto il diritto. Succedette susseguentemente la diuisione dell'Imperio, distaccatosi l'Occidente dal dominio de' Greci; Ma gl' Imperatori Occidentali, prestando i Pontefici Romani il lor consentimento, ritennero per qualche tempo sopra la Chiesa quelle ragioni, che si haueuano vsurpato gl'Imperatori Greci, o Eretici, o Scismatici, e fu questa vna quasi continuazione sopra

lei

lei di quel giogo, con cui l'haueuan oppressa gl'Imperatori Pagani. Ma in fine, si come la Chiesa è ita successiuamente perfezzionandosi nella sapienza, con istabilire i dogmi contradetti da gli Eretici, e seruendosi di quella medesima contradizzione a renderli più indubitabili, così è ita successiuamente crescendo ne gli effetti della sua spirituale giurisdizzione, mettendosi in possesso di que' diritti, che Cristo le haueua conceduti, e le erano contradetti dalla potenza temporale de' Principi; anzi seruendosi della stessa contradizzione a fargli apparire più indubitabili, e più manifesti.

8. Il secondo principio siegue dal primo. Non essendosi la Chiesa riscossa affatto dal giogo secolare, saluo che a poco a poco con la lenta efficacia de' secoli, e con la propagazione vniuersale della Fede, come si è detto; quindi è seguito, che nè pure i Papi Supremi Capi della Chiesa hanno potuto per effetto valersi di que' diritti, ch'erano congiunti con la lor sopraumana Dignità; massimamente in ciò, che spetta alla perfetta indipendenza dalla potenza temporale de' Prencipi; ma crescendo a poco a poco nella venerazione de' Popoli, e quindi nella potenza, sono iti ponendosi di fatto in possesso di que' diritti, che a loro apparteneuano di ragione.

9. Il terzo principio si coglie da amendue i già stabiliti, ed è, che quantunque gl'Imperatori, e gli altri Principi sieno stati in possesso dell'esercizio di qualche facoltà, eziandio di consentimento, e concessione de' Papi, questo possesso non vale a comprouazione della conueneuolezza, o del debito stabile di tale esercizio rispetto ad essi, perche tali concessioni sono talora state miste d'inuolontario, come il gettito, che taluno fa di parte delle sue merci nel mare, per non perderle tutte, e talora i Papi a i Sourani Monarchi han conceduto per dono ciò, che negando sarebbono stati costretti a cedere per forza, con discapito di quella venerazione, ch'è l'anima del Principato Ecclesiastico.

10. Da tre principij stabiliti rimangono sciolte le opposizioni recate. Non può negarsi, che qualche Pontefice concedette a gl'Imperatori la facoltà all'elezzione de' Papi, e quindi i medesimi Imperatori ne vsarono senza nota di temerità, e di colpa; ma queste concessioni, come dissi, furon somiglianti al gettito delle merci in tempo di tempesta, o all'vso delle medicine in tempo d'infermità, che fuora di quelle circostanze sarebbono azzioni, e imprudenti, e nociue, ma in tal circostanza sono non pur consigliate, ma comandate dall'onestà. Il male, come osserua Aristotile, ha ragion di bene in paragon del peggio. Or la concessione, e l'vso d'intromettersi gl'Imperatori nell'elezzione del Papa secondo sè è cosa non buona, ma attesa l'infelicità di molti secoli, ne' quali dominauano in Roma ne' Potenti le fazzioni, nel Clero la dissolutezza, fu buona la dependenza dell' elezzione de' Pontefici da' Cesari, perche allora questa concessione si come il minimo fra' mali haueua ragion di bene, onde, e doueua per virtù concedersi da' Papi, e poteua senza colpa adoperarsi da' Principi. Non è però, che sempre quell' azzione de' Papi fosse concessione, talora fu pura permissione, per cui tollerarono, che gl'Imperatori togliessero alla Chiesa la libertà dell'elezzione Pontifizia, per quel modo, che chi è assalito con ingiustizia, consente, che gli sia tolta la libertà, per conseruare la vita.

11. Per fine l'autorità allegata di S. Agostino, confermata con la dottrina di Cristo, perche prouerebbe troppo, non proua nulla a fauor de gli Auuersarij. Dissi, che prouerebbe troppo, perche prouerebbe, che i Pontefici non douessero sterminare, ma tollerare gli Eretici, quando già sono cresciute a gran cumulo; onde ne seguirebbe la corruzzione di tutto il Corpo mistico. Per rispondere direttamente vuole osseruarsi, che, perche la publica salute, e indennità del tut-

tutto, e la regola della cura, sì rispetto al Corpo mistico, come rispetto al naturale, non dee separarsi dal tutto vna grossa parte, qualora da quella ferita è verisimile seguirne la rouina del composto; all'incontro dee separarsi, quando la rouina del tutto più è verisimile a seguire dall'vnione, che dalla separazione; e però in tanto Cristo proibì di raccogliere la zizania, *ne simul eradicetur, & triticum*; onde ne siegue per la regola a contrario, che se il diradicarsi il grano fosse stato verisimile a seguire dal tollerarui mista la zizania, allora sarebbe stato più conforme alla dottrina di Cristo, suellere la zizania, affinche *non eradicaretur, & triticum*. Ora Gregorio riputò, che dal tollerare gli eccessi di Enrico, la simonia, le dissoluzioni del Clero, soprastasse graue danno alla parte sana, e rischio alla corruzzione del tutto, e che dal separarlo dal Corpo mistico soprastasse male minore. Perciò conformemente alla dottrina di Cristo, e di Agostino, che si fonda in vna tal dottrina, giudicò, che fosse buono separarlo dal corpo misticoo.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Se l'infortunio di Ridolfo, che seguì le parti di Gregorio, e l'esilio, e la morte in esilio del medesimo Gregorio, recbino argomento, che Dio habbia disapprouate le sue operazioni con Enrico.

1. LA Prouidenza Onnipotente, di cui sono serue quelle cagioni, che 'l Volgo chiama, ora fortuna, ora caso, permette talora a queste cagioni per esercizio delle virtù, e per merito della Fede de' Mortali di fare alcuna operazione; onde apparisca a gli occhi del senso, che la causa più giusta sia la meno approuata dal Cielo. Tal fu l'occorso nella persona di Ridolfo Duca di Sueuia, che con grande ardore promosse gl'interessi, e seguì le parti di Gregorio, e pur venuto alla battaglia con Enrico, da principio fu vittorioso, appresso per fatale infortunio gli fu troncata la mano destra, e fu ferito mortalmente dal robusto braccio di Goffredo Buglione, che allora sul fior dell'età combattendo a fauore di vn Imperatore Scismatico, si addestraua a combattere contro i Nemici della Chiesa. Questa ferita variò la sorte, e rendette Enrico vittorioso, e a Ridolfo appresso fu da gli spasimi della ferita tolta la vita. Questo fatto riferiscono molti per argomento, che Dio non approuasse la condotta di Gregorio. A questo aggiungono, che 'l medesimo Gregorio fu costretto in fine ad abbandonar Roma, e a finir la vita esule in Salerno, a cui gli Eretici oppongono, che terminò il suo viuere a maniera di pentito, e susseguentemente di disperato.

Bruno. de bello Saxo. Auctor vitæ Enrici, & alij.

2. Quanto all'osseruazione, che fa intorno all'interuenuto a Ridolfo l'Autor della sua vita, posta la verità del fatto non da tutti approuata, dee porsi mente, ch'è bensì pio, e saggio pensiero, presupposta la palese malizia di vn fatto, riconoscere per effetto di giustizia Diuina punitrice l'infausto fine, in cui va a terminare l'Autor di vn tal fatto, ma per opposto, qual ora è dubbioso, se sia buona, o rea tale, o tal altra operazione, è discorso non sol fallace, ma nè prudente, nè pio, il volerne argomentare la malizia dall'infelicità del fine, cui sortisce, essendo, come notai, indubitato, che la Diuina Prouidenza talora decida, che in Terra la causa più giusta riesca la men fortunata. Pertanto essendo non pur dubbioso, ma di lunga più verisimile, che fosse accetta a Dio la condotta di Gregorio, il volere dalla suenturata morte di Ridolfo didurre l'inonestà dell'azzione, e l'ingiustizia della guerra, è discorso simile a quello, che farebbe, chi dalla prosperità dell'armi Maccomettane contro i Cristiani argomentasse giustizia nelle guerre, che quelli intraprendono. Ciò vale proporzionalmente della morte in esilio tollerata da Gregorio con intrepidezza di Santo, come scriuono

gli Autori non appassionati di quel secolo, e narrasi, che finì con riferire quelle memorande parole: *Iustitiam dilexi iniquos odio habui, propterea morior in exilio*. Le quali proferite da vn tal Huomo Vicario di Cristo, e in tal atto, bastano a formarli vn processo di canonizazione.

Apud Bar. ann. 1085.

3. Ma già che gli Auuersarij a far ragione, se vn'azzione sia buona, o rea, ricorrono a quell'esterna mostra, che reca la Prouidenza del suo approuamento, o della sua disapprouazione, con renderla prospera, o infelice, stiasi al giudizio di questo Tribunale, a cui essi appellano. Considerisi dunque l'esterno giudizio, che ne diede la Prouidenza nella disposizione de gli affari mondani. Recano gli Auuersarij a lor fauore due fatti: il braccio tronco, e la sfenturata morte di Ridolfo, e quella di Gregorio. Or odano ciò, che io oppongo in contrario a dimostrare, che anzi la Prouidenza diede mostre esterne di approuare l'azzione di Gregorio, e la deposizione di Enrico.

Irà Lambert contẽporaneus Enrici.

Petrus Damian. epi. ad Agne.

4. Primieramente l' Imperatrice Agnesa Madre di Enrico l'abbandonò, e rifuggissi a viuere, e morire in Roma sotto l'ombra del Pontefice, quasi la Prouidenza, con render odioso Enrico alla propria Madre, intendesse punirlo de gli oltraggi, che faceua alla Chiesa, cioè alla comun Madre. Il proprio figliuolo Enrico Quinto gli mosse contro l'armi, e preualse fino a priuarlo dell'Imperio, confinandolo a maniera di prigioniero in vna Città, in cui terminò sfenturatamente i suoi giorni, con mancarli eziandio l'onore del sepolcro. Chi non rauuisa in questo fatto i caratteri proprij di quella pena, onde Dio suol punire le colpe de' Mortali; quando hauendo Enrico mosse l'armi contro il Padre del Cristianesimo, di cui spiritualmente ancor'egli era figliuolo, con intendimento di priuarlo del Pontificato, il quale intendimento riuscì vano, Iddio gli mosse contro il proprio figliuolo, a cui riuscì prospero l'intendimento di spogliarlo dell'Imperio, e della libertà.

wesperg. & alij.

5. Grandi oltraggi fece Enrico alla Sposa di Cristo, cioè alla Chiesa, ma Iddio gli rendette altrettanto nella Consorte propria; perche permise in lui tal accecamento di malizia, che espose all'altrui libidine l'onestà della propria moglie. Disse Enrico: *Hereditate possideamus Sanctuarium Dei*, tentando d'impadronirsi dello Stato Ecclesiastico, e di sollecitare alla ribellione contro il Papa, i Romani, cioè i figliuoli contro il Padre. Iddio permise da vn lato, che Conrado l'altro suo maggior figliuolo lo spogliasse del Regno d'Italia, dall'altro, che Matilda strettissima di sangue ad Enrico, di cui egli sarebbe verisimilmente stato erede, per così dire lo diseredasse, facendo ampia donazione de' suoi Stati a Gregorio, ed istituendone erede la Chiesa Romana. Di più permise, che i Sudditi gli si ribellassero, & aderissero al suo sangue sì, ma al suo sangue nemico. Per fine dispose Iddio, ch'Enrico morisse improuisamente, e che 'l suo stesso figliuolo lo riputasse indegno di ecclesiastica sepoltura. Ma non solo Enrico, quelli altresì, che seguendo il partito di Enrico esercitarono la più graue nimicizia con Gregorio sortirono fine funesto, e sfenturato. Ciò dimostreràssi nel Capo seguente.

Ex prædictis Auctο.

CAPO VLTIMO.

Il reo fine, in cui terminarono i fautori di Enrico, e i più acerbi Persecutori di Gregorio Settimo, reca nuoua proua dell'essere stata approuata da Dio la sua vita, la sua dottrina, la sua condotta.

1. VN de' più forti argomenti, di cui si vagliono gli antichi Scrittori a dimostrare l'alta protezzione, che Iddio sempre hebbe della Religion Cristiana, si è il fine funesto, in cui terminarono la scena della lor vita i Neroni, i Domiziani,

ziani, i Valeriani, cioè non l'vno, o l'altro, ma tutti per poco suoi più feroci persecutori. Vn simile argomento non manca a mostrare, che fu approuata dal Cielo la vita, la dottrina, la condotta di Gregorio Settimo. Quanto funesto fosse il fine di Enrico, che fu il suo Nerone, il suo Domiziano, si è più auanti da noi diuisato. Ora confermiamolo col reo fine de gli altri suoi più fieri persecutori, e nemici. Il più implacabile nemico di Gregorio fu Guglielmo Vescouo di Vtrech del maluaggio Enrico Consigliere peggiore, che standoli a fianco l'agitò qual furia sempre mai contro Gregorio, e fu il principal'autore dello Scisma, e delle Catastrofi, che seguirono allo Scisma. Questi mentre attualmente incitaua Enrico contro Gregorio fu compreso da mortale infermità, e vedutosi giunto all' estremo crepuscolo de' turbolenti suoi giorni, inuiò ad Enrico questa precisa ambasciata. Sapesse che sì egli, come esso, e tutti i fautori della sua empietà erano rei di eterna dannazione. Da lì a poco morendo con vrli da disperato protestò di veder forme orribili d'infuriati demonij venuti a strapparli l'anima dal corpo, e seco condurla al carcere infernale. Vdone Arciuescouo di Treueri fautore di Enrico fu altresi colpito da subitanea morte. Broccardo Prefetto Mesnense nemico pure di Gregorio, e seguace di Enrico cadendo da cauallo improuisamente spirò. Goffredo Duca di Sassonia vsci di vita senza confessione. Eppone Vescouo Lirinense fe tragico fine. Voglio qui riferire a maggior proua di questa verità le parole di vn Scrittore, a cui di leggieri daran fede i Luterani, percioche egli nel terminare la sua Cronaca non si mostrò punto alieno de i dogmi della Setta Luterana che allora appunto quando egli scriueua era vscita dall' inferno a funestare l'Alemagna. Questi è Longo famoso Cronista: *Et ita* (dice egli) *alij complures Henrici fautores malè interiere. Vdo Treuerensis Archiepiscopus repentina morte obijt. Barghardus Misnensis Praefectus ex equo cadens expirauit. Sic & Godefridus Dux hostis Saxoniae percussus sine confessione interijt. Ita & Epo Episcopus noster magnus Henrici fautor, & assentator morte mala conclusit, de quo in Chronicis Magdeburgensis Ecclesiae ita ad verbum scribitur Epo Ciezensis Episcopus dum in Episcopia Sancti Chiliani quemdam riuum forti sedens in equo transiret, quem quilibet pedes sine equo transire posset, vbi nec timor vllus fuit, equo cadente moriens sic interijt Sancto Chiliano sic disponente, vt qui eius rebus violentiùs incubuerat, vinumque illius sapè iniustè biberat aquam quoque suam iustè bibendo vltra merum non quaerat, & quia nobis irreconciliabilis permansit, Deo irreconciliatus ab hac vita migraret. Haec ad verbum in praenarratis Ecclesiae Magdeburgensis Ecclesiae Annalibus legimus.*

Apud Lambertum. Apud Baro.an.1072

Apud Longium in Chron.

2. Ciò altresi vien di altri persecutori di Gregorio riferito dal Gretsero, che da chi fosse vago di hauerne distinta notizia possono leggersi appresso lui: all' incontro i fautori di Gregorio terminarono la lor vita con fine glorioso. Altri di essi furono illustrati da miracoli, altri incoronati di celesti onori dalla mano adorata del real Sacerdote, altri di pari illustri per santità, e dottrina, e la loro memoria, se non adorata, è venerata dalla Posterità, come apparisce dal Catalogo, che forma di loro il commemorato Gretsero.

Apolo. pro Grego.

3. Il medesimo Gregorio, oltre l'essere stato, come dissi, onorato da Dio con istupendi miracoli in vita, e dopo morte nel tempo stesso, ch'Enrico gli negaua l'vbbidienza, fu per arcana disposizione di quella Prouidenza, in mano di cui è 'l cuore de' Principi, venerato dal Duca di Croazia, che di Pagano renduto si Cristiano riconobbe il Primato di S. Pietro nella persona di lui. Di più vn Principe poco innanzi Pagano fe dono al Pontefice di tutti

Baron. & alij.

gli Schiaui Cristiani in quel tempo, che vn Imperatore Cattolico rendeua di liberi serui i medesimi Cristiani. D'auuantaggio Ruggiero Re di Sicilia si collocò sotto la sua protezzione in quel tempo, ch'Enrico si sottraeua dall' vbbidienza di esso. Altresì il celebre Roberto Guiscardo, che prima haueua combattuto contro Gregorio prese le armi a suo fauore contro Enrico. E fu questo antichissimo costume della diuina Prouidenza, compensare alla sua vera Chiesa gli oltraggi, che riceue da' figliuoli, con gli ossequij, per cui ad vn ora medesima gli rende tributarij i suoi già Persecutori, e Nemici.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO DVODECIMO.

SI propongono le ragioni, che persuadono di formare nel libro presente vna apologia a fauor di Onorio Primo. Si dichiara qual fosse, e in qual maniera si generasse l'error de' Monoteliti, che impongono a questo Pontefice. Esser' indubitato, che Onorio non fu Eretico formale, ne in quanto Maestro della Chiesa insegnò cosa falsa. Con l'autorità di tre Pontefici Santi si dimostra, che fu di Fede incontaminata. Nè il contrario inferirsi dalle sue lettere, anzi dimostrarsi per esse, che fu intatto dall'errore de' Monoteliti. Si dissoluono gl'argomenti, che si formano contro la Fede di questo Pontefice, per le lettere scritte a Sergio, e per le formole di parlare ch' hebbe comune con Macario. Si considera generalmente se sia buono, che i Romani Pontefici imponghino silenzio alle parti quando si eccita questione intorno a i dogmi, o che procedano incontanente a condannare questi e le persone. Se fosse viziosa la dissimulazione di esso, e se douesse consentire, che si tacessero i nomi delle due operazioni. Si propongono le più gagliardi opposizioni contro la Fede di lui, e si riferiscono le varie sentenze de gli Autori per sua difesa: indi rigettata la prima di queste sentenze, si rende verisimile con forti argomenti, che fossero falsificati gli atti del sesto Sinodo

in quanto contenenti la condannazione del medesimo. Appresso si dissoluono le opposizioni recate a prouare, che non siano falsificati gli atti comemorati, e si difendono contro gl'Auuersarij le ragioni da noi recate a prouare la falsificazione di quelli atti. Tutto il diuisato da noi nel progresso di questo libro, si conferma con varie osseruazioni fatte da vn erudito Moderno a fauore di questo Pontefice, da cui è stata disaminata con opera a parte la lite, che si agita intorno alla Fede del medesimo. In fine posto che a taluno non sembrassero efficaci i nostri argomenti recati a prouare la falsificazione del sesto Sinodo quanto alla condannazione del sopradetto Pontefice, si conchiude douersi concedere, che vna tale condannazione procedesse non da vera notizia, ma da falsa relazione.

LIBRO DVODECIMO.

CAPO PRIMO.

Ragioni, che persuadono all'Autore d'impiegare il Libro presente a rigettare le calunnie de gli Eretici contro Onorio Primo.

1. SARA' taluno di auuiso, che non porti il preggio mettersi per professione a dimostrare, che fu sempre illibata la Fede personale in Onorio Primo. Non richiedersi alla fermezza della Fede Cattolica, che i Romani Pontefici non possano errare in quanto priuati Dottori, ma solo, che assista ad essi lo Spirito Santo, quando proferiscono diffinizioni, come suol dirsi; *Ex Cathedra*, in quanto publici Maestri del Cristianesimo. Contro la Fede priuata di Onorio opporsi argomenti sì forti, che appena mai possono dissoluersi con limpida euidenza. Quindi esser migliore trasmettere a gl'Auuersarij, che Onorio in quanto priuato Dottore fallisse, che porsi alla lunga, e operosa inchiesta di sciorre sì ardui, e sì importuni Sofismi.

2. Ciò non ostante a me persuadono il contrario forti ragioni. Primieramente, fu sempre mai buona regola di milizia il tener quanto più è possibile l'Auuersario lungi dalle mura della Città, con difender vigorosamente quelle fortificazioni, che si chiamano esteriori: or il sapersi, che nessun Pontefice ha mai errato ne' dogmi di Fede, nè pur in quanto priuato Dottore, è quasi vna esterna difesa, che rende più sicura dalla impugnazione l'infallibilità, che lor conuiene in quanto a' Sourani Maestri di tutti i Fedeli. Di più, il mostrare, che Onorio non fu contaminato da errore ereticale, è mezzo necessario a saluare la verità di ciò, che affermarono due Santissimi Pontefici Agatone, e Nicolò Primo, i quali scrissero, il primo al sesto Sinodo, il secondo all'Imperator Michele, fra loro Predecessori, non hauer fallito nessuno giammai in dogma di Religione. Si aggiunge a ciò, l'essere questa personale infallibilità gloriosissima a' Romani Pontefici, dichiarandosi per essa, come altroue ho dimostrato in senso più proprio, la grandezza del priuilegio ottenuto da Cristo a' suoi Vicarij, con la famosa preghiera: *Rogaui pro te &c.* Ed appunto questa gloria inuidiano gli Eretici alla Sede Romana; onde mettono ogni studio, o a mostrarla falsa, o a renderla dubbiosa. S'è opera laudeuole il difendere la fama di vn particolare indiuiduo ingiustamente calunniato, quanto più sara ciò laudeuole, se quell'indiuiduo sia Sourano Principe, quanto più s'egli Supremo Presidente della Chiesa.

3. Confesso, che contro l'illibata Fede di Onorio si propongono argomenti di sì forte apparenza, che non solo gli Eretici, ma qualche famoso Scrittore Cattolico ha ceduto alla loro forza. Questo stesso dimostra la necessità, che ci ha di porre studio a dissipare vna nebbia sì densa. E qui osseruisi nelle verità contingenti, le quali dipendono dal fatto auuenire talora ciò, che auuiene più frequentemente in quelle verità, che sono fisse nella necessità, che dipendono dalla sola ragione, cioè a dire, che quantunque sieno, o euidenti, o certe, tuttauia vengono talora oppugnate da validissimi, e a primo aspetto non solubili argomenti: per cagion di esempio da vno de gli Vangelisti, sono riferite talora alcune circostanze intorno alle azzioni di Cristo, alla verità delle quali sembrano opposte le parole di altro Euangelista; e questa apparenza è sì forte, che 'l medesimo S. Agostino nel libro, che compose del consenso fra gli Euangelisti, confessa di ritrouaruisi inuiluppato: e non per tutto ciò dee porsi

Canus li. 6. de locis c. vlt.

porsi in dubbio il racconto dell'Euangelista, non richiedendosi, come osseruai altroue, alla certezza, anzi nè pure all'euidenza di vna proposizione, che tutte le opposizioni contro lei si dissoluano apertamente, ma bastando, che sieno manifeste le proue della sua verità. Quindi quantunque fossero a me insolubili i Sofismi, che da molti si formano contro l'incontaminata Fede di Onorio, se io renderò manifesto come intendo, che 'l fior della sua Fede non fu mai macchiato, anzi nè pure aduggiato dall'errore de' Monoteliti, quantunque io non sapessi sbrigarmi da' contrarij argomenti, ciò douerà attribuirsi o alla debolezza del mio ingegno, o alla ignoranza di qualche circostanza, ma non perciò vorrà riuocarsi in dubbio la verità del fatto. Il vero però è, che fermata vna tal verità, il che sarà mia cura di fare in primo luogo, mi riuscirà altresì di sbrigarmi da' contrarij argomenti, e di rinuenire il Capo a sciorre i nodi orditi, o dall'empietà, o dall'ignoranza. Ma perche l'errore, che oppongono ad Onorio, e quello de' Monoteliti, dalla dichiarazione di esso vuol darsi principio alla presente apologia.

CAPO SECONDO,

Si dichiara come si generasse, e qual fosse l'errore de' Monoteliti.

1. FRa tutti i secoli, i quali sono corsi dalla venuta di Cristo fino al presente, il settimo senza dubbio è stato il più funesto alla Chiesa. Nacque in esso l'orribil Mostro della Setta Maccomettana, e fu a lui quasi gemella l'Eresia de' Monoteliti. Fu comune ad amendue queste Sette l'esser generate dalla putrefattta materia de' vizij, e de gl'errori; perche l'Oriente in quel secolo era vna cloacha di Eretici Nestoriani, Eutichiani, Apollinaristi, Arriani &c. Che nella Setta Maccomettana si vnisse il veleno di tutte le ree Sette; onde era appestato l'Oriente, è verità notissima, e altroue da noi dimostrata. Nella Setta de' Monoteliti altresì si fè vn pestifero mescolamento di più errori, perche fu intento de gli Eutichiani il fabbricare questa nuoua Eresia, per vnire fra sè varie Sette discordi, come afferma fra gli antichi S. Massimo, e fra i moderni S. Tomaso, e l'osserua il Cardinal Baronio.

S. Maximus disp. contra Pirrum. 3. par. q. 18. lec 1. Ann. 6018.

2. All' impietà dell' imperatore Eraclio si dee in parte la generazione di questi due Draghi; egli in vece di opporsi con l'armi alla nuoua Setta di Maccometto, che appena nata dilatauasi per la vastità del suo impero, stette neghittoso quasi da alto mirando quel funestissimo incendio, per cui ardeua l'Oriente; onde a sua colpa dee principalmente attribuirsi il Maccometismo, come a quello, che non vi si oppose; mentre ed haueua le forze, e 'l debito d'impedirlo: ma in più speciale maniera concorse Eraclio al Monotelismo, perche non solo non l' impedì, ma con positiuo studio, e lo stabilì e lo promosse, sedotto da Atanasio Patriarca de' Giacobiti sotto speranza, che hauerebbe fra loro vnite le Sette contrarie: e le vnì per effetto, ma non ad hauer pace fra loro, anzi a far congiunte più fiera guerra alla Chiesa. I Vescoui di Costantinopoli, che come supremi fra gli altri erano più di ciascun altro tenuti ad opporsi alle due Sette commemorate, circa la Maccomettana non si sa che impiegassero veruno studio ad abbatterla, quella de' Monoteliti fu quasi natio retaggio del loro Trono, perche hebbe per suo principale Autore Sergio Vescouo di quella Sede, di essa fu infetto Pirro, che succedette a Sergio, Paolo successore di Pirro, e Pietro di Paolo. E' da osseruarsi, che di quell'errore furono contaminati ad vn ora tutti e tre i primi Patriarchi di Oriente, Sergio di Costantinopoli, Ciro di Alesandria, Maccario di Antiochia. E forse per questa ragione i Greci si sono argomentati con sommo studio di attribuire questo errore al Sommo Pontefice Onorio, affinche mentre la Sede di

di Costantinopoli superbamente emola alla Romana veniua costretta a confessare, che quattro suoi Patriarchi succedenti si l'vno all'altro, furono infetti di questa Eresia, e tutti e quattro furono condannati da' Sommi Pontefici Seuerino, Leone, Teodoro, S. Martino, che col sangue confermò la verità Cattolica, e S. Agatone; altresì la Sede Romana fosse accusata di Monotelismo in vn suo Supremo Presidente; onde rimanesse dubbioso appresso la posterità se fosse incontaminata la Fede di tutti i suoi Supremi Sacerdoti.

3. A penetrare qual fosse l'essenza del Monotelismo, vuole considerarsi, che 'l Demonio dopo di hauer combattuti i due principali Misterij di nostra Fede, la Trinità, armando contro il Diuin Padre Menandro, e Manete, contro il figliuolo Arrio, contro lo Spirito Santo Macedonio, e in parte impugnando l'Incarnazione per opera di Nestorio, che moltiplicò in Cristo le persone, e di Eutichete, il quale confuse le nature; per compir la guerra contro Cristo introdusse il Monotelismo, il quale consiste in affermare, che ci ha in Cristo vna sola volontà, e vna sola operazione. Il primo intento, ch'hebbe a rinuenirla fu lo stabilire vie più l'errore di Eutichete, che negaua a Cristo la doppia natura, il quale errore veniua a confermarsi dal negarglisi la doppia potenza, e la doppia operazione conseguenti alla doppia natura: ciò che faceuano i Monoteliti. Con questo gli Eutichiani sperauano di disporre pian piano i seguaci di Nestorio a non opporsi alla lor Setta, perche doue essi sentiuano orrore al negare a Cristo due nature, non lo sentirebbono pari al negarli due potenze, e due operazioni, con che sarebbono stati poscia men restij a negarli due nature, e con ciò sarebbonsi trasformati di Nestoriani in Eutichiani; onde il proporre a i Nestoriani questa nuoua eresia, era quasi vn porger loro aspersi di non ingrato liquore gli orli del vaso, affinche ingannati beuessero il veleno dell'Eresia Eutichiana. Con questo vnendosi fra sè i seguaci di Eutichete, e di Nestorio, che diuideuano quasi interamente fra loro l'Oriente, ed accostandosi ad essi gli Apollinaristi, ed i più minuti Eretici, i dogmi de' quali conformauansi a questo nuouo errore, sarebbesi secondo l'intento del Demonio formato vn formidabile partito d'innumerabili Eretici militanti sotto le medesime Insegne contro la Chiesa Cattolica.

4. Con l'Eresia de' Monoteliti l'Inferno diè compimento alla guerra, che fece in Oriente al Misterio dell'Incarnazione. Era proceduto con ordine ad impugnare il Misterio della Trinità, e in tutte, e tre le Persone, come notai, impugnando prima la Diuinità del Padre, con l'errore di Manete, indi quella del Verbo per Arrio, e susseguentemente dello Spirito Santo per Macedonio. Con simil ordine precedette a combatter il Misterio dell'Incarnazione. In questo contengonsi, vna Persona, doppia natura, doppia potenza, e due operazioni. Impugnò l'Vnità della Persona con l'Eresia di Nestorio, la doppia natura con quella di Eutichete, la doppia potenza, e operazione con quella de' Monoteliti; con che nulla lasciò d'intatto nè in Dio, nè in Cristo.

5. Nacque il Monotelismo l'anno di nostra salute seicento ventitre, terzo decimo dell'Imperio di Eraclio, che l'adottò per suo, come già Costanzo l'Arrianismo. Oppose Iddio a questo oltre i riferiti Pontefici, che lo ferirono con moltiplicati anatemi, oltre le decisioni del sesto Sinodo, che 'l condannò per Eresia, altri sapientissimi, e Santissimi Huomini. Il primo a muouerli contro fu S. Sofronio Patriarca di Gerusalemme, il secondo fu S. Massimo Abbate, il quale mostrò ne' suoi libri, che questo errore conteneua la prauità di varie Sette, per quel modo che 'l misto contiene le forme, e le proprietà de gli elementi quantunque refratte: e 'l medesimo Masimo per difesa del dogma Cattolico, tolerò sotto l'empio Constante prigionie, esilio, e

batriture. Si è mantenuta quest'Eresia per gran tempo appresso i Caldei, e gli Armeni, ed altri seguaci di Eutichete.

CAPO TERZO.

Esser indubitato, che Onorio nè fu Eretico formale, nè insegnò cosa falsa alla Chiesa Vniuersale.

1. QVantunque fingessimo, che Onorio hauesse in qualche sua lettera priuata fauorito l'errore de' Monoteliti, come s'argomentano di prouare gli Auuersarij, non sarebbe egli stato Eretico formalmente (ma solo come suol dirsi nelle Scuole) materialmente e senza colpa; onde sarebbe rimasto vnito al corpo mistico con l'abito interiore della Fede, che non si perde saluo che per colpeuole infedeltà.

2. Che Onorio non fosse mai Eretico formalmente si dimostra, perche l'Eresia formale si fonda non nel semplice errore preso materialmente, ma nella colpa, e nella pertinacia nella colpa, cioè come osserua ottimamente il celebre Anastasio Bibliotecario: *Hereticus formalis non ex erroris tantùm deceptione, quantum ex electione non recta, & contentiosa pertinacia generatur*. La qual pertinacia, che fosse lungi da Onorio, è fuor di dubbio, perche come aggiunge il medesimo Anastasio: *Quis Honorium interrogauit? Quis intentionem inuestigauit? Aut quis hunc corrigere voluit; & ille percunctanti, aut emendare volenti restitit? vel contentionibus saeuiens insultauit?* Le quali cose richiedonsi al vizio della pertinacia, ch'è l'essenza della formale eresia. Di più tutti i Contemporanei di Onorio, e i Pontefici suoi Successori, confessano, che in lui rilusse esimia probità; ed apparisce dalle sue lettere feruido zelo di mantener la Religione Ortodossa; onde sarebbe ingiusto, e oltraggioso alla sua Santità, qualunque semplice sospetto di colpeuole errore, e di pertinacia nell'errore.

In praefat. ad sua collectanea.

Ibi.

3. D'auantaggio quantunque fosse stato formale l'errore in Onorio, vn tal errore haurebbe bensì contaminata la sua persona, non già la sua Sede; conciosiache egli haurebbe errato in quanto Dottore priuato, non in quanto comune Maestro della Chiesa; conciosiache le sue epistole sono puramente consigliatrici, non precettrici: dirette a Sergio in risposta di vna lettera priuata, non sinodiche, e dirette a tutta la Chiesa; e per auuentura non sono dettatura di Onorio, ma del suo Segretario, come con forte proue attesta il commendato Bibliotecario Anastasio.

CAPO QVARTO.

Con l'autorità di tre Sommi Pontefici venerati fra' Santi, si rende manifesta l'incontaminata Fede di Onorio.

1. S'è vero, che *In ore duorum, vel trium testium stat omne verbum*, quanto più si verifica ciò rispetto a tre Sommi Pontefici, la cui sourana dignità gli rende testimonij irrefragabili, e maggiori d'ogni eccezzione; maggiormente se questi Pontefici son famosi per virtù eroica, e adorati su gl'Altari da tutta la Chiesa. E oltre ciò, se questi fauellano in materia lor notissima; onde si come non può fingersi, che ingannino per malizia, così nè pure, che sieno ingannati per ignoranza.

Matth. 18. 16.

2. Il primo fra questi Pontefici, a render testimonio all' innocenza di Onorio, fu S. Agatone. Questi in vna lettera, che scriue al sesto Sinodo generale, la qual fu letta nel medesimo Concilio, afferma, nessuno de' suoi Predecessori *a tramite Apostolicae Traditionis vnquam errasse probabitur*, e che la prima Sede non fu mai *haereticis nouitatibus deprauata*, anzi che tutti i suoi Predecessori haueuan confermati i Popoli

poli nella vera Fede giusta il comandamento fattone ad essi da Cristo in persona di S. Pietro con quelle parole: *Confirma fratres tuos, quod Apostolicos Pontifices meæ exiguitatis Prædecessores fecisse constat*. E però, dopo di hauer annumerati i più pertinaci nell'error de' Monoteliti, cioè Ciro, Sergio, Paolo, Pietro, Pirro, e Teodoro, impose al Concilio di procedere alla condannazione contro essi, la qual lettera fu con vniuersale applauso riceuuta, ed approuata dal Concilio medesimo, affermando concordemente i Padri, hauer fauellato in quella lettera non tanto Agatone, quanto S. Pietro in persona di lui. Or in qual modo haurebbe potuto Agatone affermare, che niun de' suoi Predecessori ha trauiato dalla dottrina Apostolica, e affermare ciò con occasione d'imporre al Concilio di procedere a sentenza condannatrice de' Monoteliti, se fosse vero, che poco dianzi Onorio, cioè vn de' suoi Predecessori fu infetto di questa stessa Eresia? Ma ciò, che è la maggior forza: chi non vede, che il sesto Concilio haurebbe contradetto a sè medesimo, mentre approuò, e commendò, quasi dettatura dell'Apostolo Pietro la lettera di Agatone, che negaua, alcun de' suoi Predecessori essere stato reo di eresia, se il medesimo sesto Sinodo, come contendono gli Auuersarij, hauesse riputato, che Onorio fosse reo di Eresia, e l'hauesse condannato per tal cagione?

Agatho. in epist. 1. ad Imperatorem.

3. Il secondo fra questi è S. Martino, gloriosissimo non solo per l'eroica Santità, ma per l'illustre martirio, con cui finì, dopo di hauer tolerati in grazia della Fede orribili prigionie, esilij, tormenti, consumato di fame per comandamẽto dell'empio Imperator Costante; contro cui egli haueua condannato gli errori de' Monoteliti in vn Concilio celebrato in Roma, ch'egli chiamò generale. In questo Concilio, condannando il Papa tutti i principali Autori, Fautori, e seguaci del Monotelismo, di Onorio non proferisce sillaba, e pur se ci haueua vna minima verisimilitudine circa l'essere stato Onorio contaminato di sì fatto errore, faceua mestiere, o scusarlo, o condannarlo; altrimente, come non si sarebbono richiamati i Vescoui Greci, di quella parzialità vsata con Onorio, non nominandolo fra i sospetti di errore? Qual autorità haurebbe hauuto quel Concilio, che pur era composto di Huomini Santissimi, e gouernato da vn Pontefice illustrato da Dio con celesti prodigij, se con viziosa dissimulazione hauesser tacciuta vna verita sì nota a tutto il Mondo, qual sarebbe stata l'eretica sentenza di Onorio?

4. Il terzo è S. Nicolo Primo, di sopranome Magno, il quale in vna lettera, che scriue all'Imperator Michele: *Nos* (dice fauellando de' Romani Pontefici) *nec tenuis saltem rumor aspersit aliquando cum prauè Sapientibus sapere, quanto minus concordare*. Con qual fronte haurebbe potuto ciò scriuere vn Pontefice ad vn Imperator Greco, oue fosse stato vero, che Onorio precedutoli poco più di vn secolo auanti, fosse stato reo di Eresia sì notoriamente, che come Eretico Monotelita l'hauesse anatematizato il sesto Sinodo?

In epist. ad Michaelem

5. Dalla testimonianza di tutti e tre questi Pontefici, si colgono tre verità. La prima è, che la Fede illibata di Onorio era verità notissima e indubitata, ne'tempi prossimi ad esso, altrimente non sarebbe stato possibile, che tre Santissimi, e grauissimi Pontefici suoi Successori, protestassero in faccia a tutto il Mondo l'incontaminata Fede di tutti i lor Antecessori. La seconda è, che vna tal verità circa Onorio non era nè pure contradetta da' Greci, altrimente l'haurebbono opposto a i Pontefici, che con sì aperta forma affermauano la Fede illibata in tutti i Successori di Pietro; e l'interpretauano; come promessa loro da Cristo in quella preghiera: *Simon, Simon rogaui pro te*. La terza verità già osseruata si è, che 'l sesto Sinodo medesimo, sopra i cui anatemi fondano gl'Innouatori, che Onorio fosse Monotelita, si sotto-

scriuena all' incontaminata Fede di Onorio; altrimente sarebbe stato contrario a sè stesso, mentre da vn lato hauesse tenuto Onorio per Eretico Monotelita, dall'altro hauesse, come fece, commendata, quasi dettatura del medesimo S. Pietro la lettera di Agatone, il quale affermaua in essa, essere stata sempre mai incontaminata la Fede di tutti i suoi Antecessori.

6. A tutte queste testimonianze si aggiunge irrepugnabile autorità, dal considerare, che l'empio Fozio, il quale in genere osò affermare, che i Pontefici Romani haueuano fallito in dogmi di Fede, sostenendo, che lo Spirito Santo procede non pur dal Padre, ma dal Verbo, e permettendo, che si aggiungesse al Simbolo la parola, *Filioque*. Il medesimo Fozio (dico) venendo a fauellare del Sesto Sinodo asserisce, che in esso furono condannati, come Monoteliti, Sergio, Pirro, Paolo, e Pietro, e di Onorio non fa parola; e pure il nominarlo fra gli Eretici gli sarebbe caduto mirabilmente in acconcio, a discreditare la Santa Sede di Roma, a cui era mortalmente nemico. Ommetto di aggiungere a queste testimonianze l'autorità di S. Massimo, che fu contemporaneo di Onorio, e fu altresì, come già dissi, il più acre Impugnatore de' Monoteliti; quella di Anastasio Bibliotecario, e di altri Scrittori di Fede interissima; i quali commendano Onorio come Pontefice di alta virtù, e di Cattolica, e sana Fede.

In lib. de 7. Synodis.

Apud Bellarm. lib 4 c. 11.

CAPO QVINTO.

Che dalle lettere di Onorio non vale l'inferirne, che fosse reo del Monotelismo; ma anzi si argomenta la purità della sua Fede.

1. EStano due lettere di Onorio scritte a Sergio Monotelita, vna delle quali si legge nella duodecima, l'altra nella decimaterza Sessione del sesto Sinodo, in ciascuna delle quali affermano gli Eretici, che Onorio si sottoscriue alla dottrina di Sergio Prencipe de' Monoteliti, perche asserisce, non douersi affermare, essere in Cristo due volontà, e due operazioni. Queste due lettere ci ha, chi sospetta, essere surrettizie, inserite da gli Eretici al sesto Sinodo, per quel modo, che nel quinto Concilio furono pur da gli Eretici inserite false lettere di Papa Vigilio, la qual frode fu disuelata nel sesto, in cui con occasione di rileggere gli atti del quinto Sinodo, apparue la malizia de gli Eretici, che haueuano inseriti a quel Concilio più fogli, contenenti le prenarrate lettere. Laonde non si farebbe onta a i medesimi Eretici con affermare vna simil giunta fatta da loro al sesto Sinodo, delle lettere falsate di Onorio, come a soliti a delinquere in questa materia.

Act. 12. & 14.

2. Vniuersalmente è proprietà inseparabile dell'Eresia, il falsare scritture, non pur vmane, ma Diuine, come le migliaia di volte oppongono i Padri a gli Eretici antichi, e i Controuersisti a' moderni. Oltre a ciò il contraporre testimonij, e corrompere scritture, è difetto proprio della Nazione Greca, come a lei oppone, Tullio più addietro da noi citato, e S. Nicolò Primo, che rimettendo l'Imperator Michele alla sentenza di vna lettera scritta da Adriano Primo. Soggiunge: *Si tamen non falsata est more Græcorum; sed sicut ab Ecclesia Apostolica missa est, apud Ecclesiam Constantinopolitanam hactenus conseruetur*. S. Gregorio Magno anteriore a Nicolò afferma, da' medesimi Greci essere state corrotte le scritture del Concilio Calcedonense; ed hauerui sospetto, che fossero state in parte falsate quelle del Concilio Efesino. S. Leone anteriore a Gregorio, in vna lettera, che scriue a i Vescoui di Palestina, si querela, che ancor lui viuente fosse stata corrotta da' Greci la lettera, che scrisse a Flauiano. Questo vagliami hauer' osseruato, perche verisimilmente mi caderà altre volte sotto la penna il fauellare di questi cor-

In epist. ad Michelem.

Li. 5. ep. 14 ad Narse.

corrompimenti vsati da' Greci, ed iui mi giouerò di questa osseruazione.

3. Qui concedendo le prenarrate lettere essere di Onorio, sostengo nulla contenersi in esse, che nè pur da lungi habbia aspetto di errore ereticale. Per intelligenza di ciò conuien sapere, che in vn senso si contengono in Cristo due potenze, e due operazioni, nell' altro nò. Si contengono, in quanto in esso fu la natura Diuina e l'vmana; quella per identità, questa per vnione, e quasi per innesto albergante nel supposto del Verbo. Quindi furono altresì in esso due potenze, e due operazioni, conseguenti alla doppia natura; cioè la volòtà, e 'l voler diuino proprio del Verbo; la volontà, e 'l voler vmano proprio dell' vmana natura; e nel negar ciò, è riposto l'errore de' Monoteliti. Non si contengono in Cristo due volontà, e due operazioni in altro senso, cioè non si contengono nell' vmana natura da lui assunta due potenze, e due operazioni contrarie, e fra lor ripugnanti, per quel modo, che contengonsi ne gli altri Huomini, ne' quali in pena della colpa originale ci ha contrasto dell' appetito superiore all' inferiore, e delle operazioni di quello alle operazioni di questo, mentre, *aliud cupido, mens aliud suadet*, e ciascun di noi sperimenta nelle sue membra vna legge ripugnante alla legge della sua mente. Conciosiache in Cristo non sottoposto alla colpa originale, come quegli, che non fu conceputo per opera di Huomo, ma per virtù dello Spirito Santo, la porzione inferiore fu pienamente soggetta alla Suporiore, senza contrasto di potenza a potenza, e di atti ad atti; ed ogni contrasto, che egli hebbe, venne solo al di fuori. Onde, come di noi si dice, che sentiamo contradizzioni pe 'l peccato, così di Cristo fu scritto, che sostenne, come parla l'Apostolo, *contradictionem a Peccatoribus*.

Ad Heb. 12, 3.

4. Nel primo senso Onorio non mai negò in Cristo le due volontà, e operazioni la diuina e l'vmana, anzi apertamente le confessò; solo negogli la contrarietà de gli appetiti, e delle operazioni. Primieramente odasi, nell'epistola seconda, in cui apertamente confessa in Cristo le due operazioni, la diuina e l'vmana. *Quantum ad dogmata Ecclesiastica pertinet* (dice egli) *vtrasque naturas in vno Christo vnitate naturali copulatas cum alterius comunione operantes, atque operatrices confiteri debemus, & diuinam quidem, quæ Dei sunt operantem, & humanam, quæ carnis sunt, exequentem, non diuisè, atque confusè, aut incorruptibilem Dei naturam in Hominem, & humanam in Deus conuersam edocentes*. Questa dottrina di Onorio è in tutto conforme a quella, che S. Agatone stabilì nel sesto Sinodo, per conuincere i Monoteliti: *Duas* (dice Agatone) *Christi naturas prædicamus, Diuinam scilicèt, & humanam: vnamquamque eius naturam proprietatem naturalem habere confitemur; & habere Diuinam omnia, quæ Diuina sunt, & humanam omnia, quæ humana sunt absque vllo peccato; æqualiter, & diuisionis, & commixtionis, detestamur blasphemiam*. In questa dottrina contiensi il dogma Cattolico, e la radice, onde si coglie la confutazione dell'errore de' Monoteliti. Quindi appresso soggiunge: *Consequenter confitemur secundùm regulam S. Catholicæ, atq; Apostolicæ Christi Ecclesiæ, duas etiam naturales voluntates in eo, & duas naturales operationes confitemur, & prædicamus*. Qui pongasi a rincontro la dottrina riferita di Onorio, a quella di Agatone, e troueransi in tutto conformi. E che altro significa Onorio, quando dice: *Diuinam naturam in Christo operatam esse, quæ Dei sunt, & humanam, quæ carnis sunt*, saluo che la diuersità delle operazioni, procedenti dalla diuersità delle nature vmana, e Diuina; e che altro intende Onorio, mentre afferma: *Oportere, ipsas duas naturas, idest Diuinitatis, & carnis assumptæ in vna persona Vnigeniti Dei Patris inconfusè, indiuisè, atque inconuertibiliter nobiscum prædicare propria operantes*, saluo che l'esser in Cristo dopo l'vnione ambe le doti, e proprietà delle nature congiunte, *mirabiliter manentibus* (come dice il medesimo

In epist. ad Constantinum Act. 4. 6. Synodi.

desimo

desimo Onorio) *vtrarumque naturarum differentias*. E altroue: *Naturarum* (dice) *in Christo differentias integras confitentes*. Chi non sà, che i Padri del Concilio Romano, e del sesto Sinodo, inferiscono la doppia volontà, ed operazione in Cristo da ciò, che *Sancta, & Vniuersalis Calcedonensis Synodus in sua definitione pradicat, nunquam sublatam differentiam naturarum propter vnionem; magis autem saluam in Diuinitate proprietatem vtriusque natura*. Se dunque Onorio concede, esser rimaste in Cristo dopo l'vnione delle nature le doti, e differenze proprie delle medesime; come poteua egli negar la diuersità delle potenze, e delle operazioni, che sono le proprie doti, e differenze delle due nature. Dall'esser la dottrina di Onorio in tutto conforme alla dottrina di S. Leone, di cui si valse l'Imperator Costantino Pogonato a distruggere l'errore de' Monoteliti, può didursene, che egli tenesse dottrina in tutto contraria all'errore de'Monoteliti: ciò bastimi quì il presupporlo.

Conc. Roman. Secret. 3.

5. Dirà taluno, che anche i Monoteliti ad occultar il veleno del loro errore talora vsarono frasi simili alle riferite di Onorio. Ma a ciò rispondesi, che quegli Eretici medesimi, o altroue negarono dichiaratamente le due potenze, e le due operazioni, ciò che non fece giammai Onorio, quantunque si astenesse da questi vocaboli, per le ragioni delle quali si fauellerà più auanti, o furono pertinaci in non voler vsare le voci significanti le due potenze, nè pur dopo, che il sesto Sinodo fece espresso comandamento di adoperarle. Cosi Macario Antiocheno Monotelita, nel medesimo Sinodo protestò, *quod non esset dicturus duas naturales voluntates, aut duas operationes naturales in Incarnationis dispensatione Domini Nostri Iesu Christi; nec si membratim incideretur, aut mitteretur in mare*. In somma si Macario, come gli altri Monoteliti sparsero di errori i lor libri, mescolandoli di qualche verità Cattolica, affinche questa seruisse di esca allettatrice a coprire que' Testi, che conteneuano l'hamo predatore, e vecisore dell'Anime. Non così Onorio; il quale se vsò qualche maniera di parlare comune a i Monoteliti, l'vsò in senso Cattolico, e dichiarollo per altri suoi Testi.

Act. 8.

6. Vniuersalmente è noto, che alcune maniere di fauellare furon talora comuni a i Cattolici, e a gli Eretici, ma sotto diuerso senso, così per cagion di esempio, S. Cirillo affermò: *Vnam naturam Verbi esse incarnatam*, le quali parole furono vsate da gli Eutichiani, ma prese in diuersa significazione. Così il Sinodo Antiocheno conuocato contro Paolo Samosateno vietò il chiamare nella Trinità il figliuolo consostanziale al Padre, la qual parola fu poscia altresì rigettata da gli Arriani. Somigliantemente Onorio hebbe alcune formole di fauellare comuni a quelle di Ciro, di Sergio, di Macario, ma le vsò in senso Cattolico, contrario al Monotelismo. Questa verità pure si rende manifesta per l'autorità di Giouanni Quarto Sommo Pontefice, di S. Massimo Martire, e di Anastasio Bibliotecario, tutti e tre testimonij maggiori di ogni eccezzione. Il primo per la Souranità del grado, il secondo per la Santità della vita, e per la gloria del martirio. Il terzo per la somma erudizione, di cui fu a douizia fornito.

In epist. ad Constãtem Heracl. fil. Id. in Dialo. cum Dario.

Anastas. in sua Collect.

7. Due formole di fauellare vsate da Onorio nella sua epistola son quelle, sopra cui fondano gli Auuersarij, ch'egli inciampasse nel Monotelismo. Per vna di queste afferma, che la Diuinità operaua per mezzo dell'Vmanità: *Confitentes Dominum Iesum Christum mediatorem Dei, & Hominem, operatum Diuina media humanitate Verbo Dei naturaliter vnita*, della quale formola vsauano i Monoteliti, a comprouare l'vnità dell'operazione in Cristo, fondati in vn filosofico assioma affermante, che vna medesima è l'operazione della cagion principale, e della istromentale; ma che che sia del senso eretico, nel quale i Monoteliti dichiararono quella maniera di fauellare, è certo, ch'ella in verso sè non è punto contra-

ria

ria alla dottrina Cattolica. Di questa formola vsò S. Atanasio riferito nel sesto Concilio: *Hæc* (dice) *necessaria preexaminauimus, vt sicut credimus eum per instrumentum propria carnis diuinum quid agentem, siuè loquentem cognoscamus quia Deus existens hæc operatur, Et iterum si viderimus eum humana loqui vel pati, non ignoremus, quod carnem indutus, factus est Homo*. Di questa formola parimente si vagliono gli Autori Cattolici, e segnatamente l'Angelico, il quale chiama l'vmanità istromento congiunto del Verbo; indi propone l'opposizione dell'errore, che da ciò traeuano i Monoteliti, diducendone l'vnità dell' operazione in Cristo: *Principalis agentis* (oppone il Santo) *& instrumenti est vna sola operatio. sed humana natura in Cristo fuit instrumentum Diuina, ergo eadem est Diuina, & humana natura operatio*. A questa opposizione tal'è la risposta di S. Tommaso. *Operatio, quæ est humanæ naturæ in Christo, in quantum est instrumentum Diuinitatis, non est alia ab operatione Diuinitatis, non enim est alia saluatio, qua saluat humanitas Christi, & Diuinitas eiusdem. Habet tamen humana natura in Christo, in quantum est natura quadam, quandam propriam operationem præter Diuinam*.

Act.10.

3.p.q.19. ar.1.

8. Tre operazioni vogliono distinguersi in Cristo: le increate Diuine, per cui opera il Verbo in quanto Dio: le Teandrice proprie dell' Vmanità, in quanto è stromento del Verbo, e in virtù delle quali produce la grazia, opera i miracoli, ed ha redento il Mondo: e le azzioni, che opera l'vmanità secondo la propria natura, non in quanto con ispecialità è vnita al Verbo; per figura il vedere, l' vdire il gustare. Le operazioni increate conuengono a Cristo in quanto è Dio per identità; le teandriche conuengono all'Vmanità, in quanto vnita al Verbo; le operazioni puramente vmane conuengono a Cristo, in quanto è Huomo, astraendo, dall' essere altresì Iddio. Nulla discordante da questa verità proferisce Onorio: anzi qualora afferma, Cristo hauer operato cose diuine per mezzo del Vmanità, riconosce in lui quella seconda specie di operazione, che si chiama *Dei virilis, & theandrica*, la quale specie di operazione è predicata in Cristo da S. Dionisio, affermante, che *cum Deus esset factus Homo, ità Diuinam edebat operationem, quæ media fieret humanitati, ità humanam exequebatur, quæ Diuinæ ministraret*. Del qual modo di fauellare si è seruito il Damasceno a conuincere i Monoteliti, e S. Martino Papa, e S. Sofronio Patriarca di Gerusalemme, tutti e tre acerrimi Impugnatori del Monotelismo.

In lib. de duabus voluntatib.

Secreta 1. Conci. Romani.

Sophron. in sua Synodica.

9. La seconda formola di fauellare, sopra cui si fondano gli Accusatori di Onorio, si è il pronunziar egli apertamente: *Vnam voluntatem fatemur Domini nostri Iesu Christi*. A questa opposizione si sodisfà in doppia maniera. Prima affermando, che 'l Testo di Onorio fu corrotto dal Greco Traduttore con la giunta di quella particola, *vnam*, il qual corrompimento rendesi moralmente certo per la testimonianza di S. Massimo, la cui autorità in quest' argomento è somma, come già notai, scriuendo il Santo a Martino, affermò di hauer vdito di bocca di Anastasio Prete, ch'egli, *Percunctans eum, qui hanc epistolam per iussionem Honorij latinis dictauerat dictionibus, Dominum videlicet Abbatem Ioannem, Sanctissimum affirmantem*. S' intende, *audiuit, quod nullo modo mentionem in ea per numerum fecerit vnius, licet hoc nunc sit fictum ab his, qui hanc in Græcam vocem interpertati sunt*. Ed è verisimile ciò, che altri asserisce, che i Traduttori falsarij sostituissero la voce, *vnam*, alla voce, *nouam*, postaui da Onorio. Rendesi ciò credibile, per hauere i Greci con vna simile falsazione adulterato il Testo di S. Dionisio, in cui egli afferma, esser in Cristo *nouam theandricam operationem*, sostituendo al vocabolo, *nouam*, la voce, *vnam*, come osserua il Damasceno con le seguenti parole: *Nec magnus Dionysius vnam Dei, & hominis actionem dixit*, *sed*

Habetur hæc ep. in Collectan. Anastasij.

In lib. de duabus voluntatib.

sed simpliciter nouam, idest inusitatam, vtraque enim inusitata erat ac Diuina, & humana. Neque enim illis verbis numerum expressit, sed modum inusitatum. Del quale corrompimento potrebbono recarsi altri nuoui, e validi argomenti. Ma che che sia di ciò la seconda risposta è sì manifesta, che non fa mestiere ricorrere alla prima

10. Dissi più auanti, che Onorio non mai negò a Cristo la doppia volontà, vmana, e diuina, ma solo negogli la contrarietà de gli appetiti, nel qual senso affermò essere in Cristo vna sola volontà, e operazione. In proua di ciò conuiene notare, per non errare nell'intelligenza de'Padri impugnatori de gli errori Ereticali, che spesse volte essi nel feruore della contesa s' inoltrano sì co' loro argomenti contro gli Eretici, che recano apparenza di aderire all'estremo contrario. Per figura, Agostino discorrendo contro i Manichei depressori della natura, passa sì oltre che sembra fauorire i Pelagiani depressori della grazia. All' incontro, qual'ora conuince i Pelagiani, che su le rouine della grazia intendono solleuare la natura, deprime questa per modo, che dà sospetto di fauorire i Manichei. S. Girolamo per commendare la virginità impugnata da Vigilanzio, pare a primo aspetto, che condanni il matrimonio. Crisostomo confutando gli Anomèi, i quali affermauano Iddio venir compreso dall' vmano intelletto, da mostra di accostarsi all'errore de gli Armèni, i quali negauano alle Creature, il poter veder Iddio a faccia suelata; affermando, che i Beati lo mirauano solo di riflesso in vn fulgore ammirabile, che vsciua dal Diuin Volto. Ciò non ostante, i Dottori Scolastici, e fra essi l'ammirabile S. Tomaso, sempre dichiarano i Padri in senso Ortodosso, hauendo riguardo, non a qualche lor semplice parola ma al contesto del discorso, allo Scopo, che hanno di ferire tale, o tal altra eresia, e ad altre sì fatte circostanze. Da ciò si raccoglie, quella maniera di parlare di Onorio. *Vnam in Christo voluntatem*, douersi interpretare in sentimento verissimo, e Ortodosso, cioè che intendesse Onorio affermare, in Cristo esser vna sola volontà, per vnione di conformità, e di affetto della sua volontà creata con la Diuina; per il qual modo suole affermarsi de' Santi hauer vna volontà con Dio, cioè perfetta conformità de' lor voleri al Diuin decreto. Di più intende Onorio, essere stata in Cristo vna volontà per conformità dell' appetito inferiore al superiore, e per l'esclusione di due volontà fra sè contrarie, e nemiche.

11. Siegue ciò per euidenza. Primieramente dal famoso Dialogo, che hebbe S. Massimo con Pirro Monotelita. Opponeua questi al Santo: *Quid tu habes, quid respondeas de Honorio, qui ad Sergium superioribus temporibus scripsit, & vnicam planè voluntatem Domini Nostri Iesu Christi professus est?* Rispondeua Massimo: *Vtrum harum literarum verior, certiorque interpretatio habenda est; eiusnè Scribæ, qui nomine Honorij eam scripsit, cùm idem adhuc superstes sit, omnisque virtutis splendore, & Religionis disciplina totius Occidentis partes ornauit: An Constantinopolitanorum Ciuium, qui nihil, nisi quod ipsis libet, loquuntur?* Rispose Pirro, douersi maggior fede al Segretario di Onorio. Soggiunse Massimo: *At is ad Imperatorem Constantinum sic de illa epistola iussu Ioannis Pontificis scripsit. Sanè, quod vnam voluntatem diximus, non est accipiendum, quasi de duabus Diuinæ, & humanæ naturæ dictum voluntatibus, sed humanæ tantùm. Cum enim Sergius cæpisset, prædicare quosdam duas esse Christi voluntates contrarias, nos rescripsimus, Christum duas contrarias voluntates non habere.* In questo testimonio s'include il peso di tre irrefragabili testimonianze: cioè l'autorità del Sommo Pontefice Giouanni Quarto, il quale al Segretario di Onorio impose di scriuere in sì fatta guisa a Costantino; del Segretario, che scrisse: di S.Massimo, che recita vna tale scrittura in faccia a Pirro, il quale haurebbe potuto di leggieri smentirlo,

tirlo, oue non fosse stata indubitabile la verità di tale scrittura, e pure si rendette vinto, non hauendo che replicare alla risposta del Santo.

12. Più auanti. Che Onorio fauellasse in questo senso, si conferma dalla ragione, che arreca di questa vnità de' voleri in Cristo: *Vnde* (dice) *vnam voluntatem fatemur Domini Nostri Iesu Christi, quia profectò a Diuinitate assumpta est nostra natura, non culpa: illa profectò, quæ ante peccatum creata est, non quæ per peccatum vitiata*. La qual ragione stringentissima ad escludere le due volontà contrarie, sarebbe nulla a conuincere l'identità della volontà vmana con la Diuina. Di più, Onorio in proua della sua conclusione asserisce, non conuenire a Cristo il detto di Paolo: *Sentio in membris meis aliam legem repugnantem legi mentis meæ*. La qual proua altresì sarebbe priua di vigore, se Onorio fauellasse nel senso inteso da gli Auuersarij. Rendesi ciò vie più aperto dall'opposizione, che fa a sè medesimo Onorio da quel Testo Euangelico: *Non veni facere voluntatem meam*, e non *quod ego volo, sed quod tu*. E dalla risposta, con cui scioglie il nodo: *Est* (dice egli) *non veni facere voluntatem meam, sed eius, qui misit me, & non quod ego volo, sed quod tu vis, & alia huiusmodi: Non sunt hæc diuersæ voluntatis, sed dispensatio humanitatis assumptæ. Ista enim propter nos dicta sunt, quibus dedit exemplum, vt sequamur vestigia eius. Pius Magister Discipulos imbuens, vt non suam vnusquisque nostrum, sed potius Diuinam in omnibus præferat voluntatem*.

13. Fu questa (dice S. Agostino) vn'arte ingegnosa del Diuin Maestro, e la dichiara con acconcio esempio di vn grande Oratore, che per insegnar a parlare ad vn suo tenero figliuolino, cinguetta, e balbetta con esso: *Et lingua puerili descendit ad paruulum*, che se parlasse da quell'Oratore, ch'egli è: *Non audit Infans, sed nec proficit Infans*. Così fece Cristo con noi (dice il Santo) espresse i sensi della nostra lingua infantile vmana, quando *capit tædere, & mæstus esse*, e disse: *Transeat a me calix iste*, ma ciò non fu, perche sperimentasse, come noi gli appetiti contrarij, ma rappresentogli in sè, per insegnar a noi l'arte di emendarli, e ce l'insegnò, con aggiungere al nostro parlare vmano il suo vmano Diuino, dicendo: *Veruntamen non mea, sed tua voluntas fiat*; il quale *Veruntamen* in noi emenda le scorrezzioni del nostro appetito contrario alla ragione; in lui non le corresse, perche non le haueua, ma quasi diè mostra di hauerle, per insegnarci ad emendarle. Questo è appunto ciò, che intese affermare Onorio con quelle parole: *Non sunt hæc diuersæ voluntatis, sed dispensationis humanitatis assumptæ, quibus dedit exemplum, vt sequamur vestigia eius*.

In Ioann. tract. 7.

14. Per vltimo. Che Onorio non negasse giammai in Cristo la doppia volontà, e la doppia operazione, si proua dal giudizio, che sempre mai formò di lui la Chiesa Romana, come di Ottimo, e Santissimo Pontefice, hauendolo in conto di vero Papa, eziandio dopo, ch'hebbe scritte le predette lettere. Di più, non pure morì egli nella comunione cattolica, ma dopo morte fu sepolto fra' Santissimi Pontefici in S. Pietro, fu ritenuto sempre mai il suo nome ne' sagri fasti de' Romani Pontefici. Si venerò per più secoli la sua imagine nella Tribuna di S. Agnese, per lui ristorata nella via Nomentana, e ancor si mira esposta sì fatta imagine alla venerazione de' Popoli. All'incontro i nomi de' Patriarchi Greci furon dopo il sesto Sinodo cancellati dal Ruollo Ecclesiastico, detestata la lor memoria, e tolte da' sacri Tempij, come profane le loro imagini.

CAPO QVINTO.

Si risponde a gli argomenti, che contro la fede di Onorio si traggono dalla communicazione, che hebbe con Sergio Capo de' Monoteliti, e dalle formole di parlare, ch'hebbe comuni con Macario.

1. CHe 'l principale Architetto dell'errore de' Monoteliti

fosse Sergio Vescouo di Costantinopoli, come più auanti ho presupposto, è per mio auuiso più verisimile, che l'opinione d'altri, che attribuiscon a Ciro questo infame primato. Per tale Sergio è riconosciuto nel sesto Sinodo. Fu dunque esso, quegli, che chiamata dall'Inferno questa nuoua eresia, trasse ad essa l'Imperator Eraclio, e Ciro di Alessandria; e venendo *in vestimentis ouium*, col simolarsi pienamente Cattolico pose in opera ogni arte per sedurre Onorio; e benche ciò non gli venisse fatto, come si è dimostrato più auanti, gli riuscì però con l'apparenza della Santità e del zelo, indurlo a fidarsi di lui, ed hauer communicazione di lettere seco, e con ciò a renderlo sospetto di Monotelismo appresso molti. Questa è dunque la prima nota, per cui rendono Onorio sospetto di eresia, la communicazione con Sergio. La seconda son le formole di fauellare, ch'hebbe comuni con Macario pertinacissimo Monotelita. La terza, l'hauer imposto, che si tacesse l'espressione delle due nature.

2. Quanto alla prima, concedo questa comunicazione di Onorio con Sergio. Ma affermo, che ella procedette da inganno, non essendosi ancora Sergio conosciuto per Eretico; onde S. Sofronio auuersissimo al Monotelismo non solo hebbe comunicazione col medesimo Sergio, ma commendollo altamente, e protestò, che sarebbesi sottoscritto all'opinione di lui, tant'era lungi da riputarlo infetto di errore. Or se ciò non ostante, la fede di Sofronio fu senza calunnia, e trionfa immacolata; quale ingiustitia è, attribuire a prauità di eresia vna simile comunicazione hauuta da Onorio con Sergio? Non è cosa nuoua, che gli Eretici sì bene s'ascondano qualche tempo, acconciandosi la maschera di Cattolici, che prima di togliersi loro, anche Huomini Santissimi, e Sommi Pontefici habbiano con essi commerzio di famigliarità, e di lettere.

Sergius ep. ad Honor.

3. Quanto alla seconda opposizione, toccante le formole di parlare, comuni ad Onorio con Macario; E' consueto, che prima di scuoprirsi il veleno, che si asconde sotto le formole de gli Eretici vsino le stesse formole anche i Dottori Cattolici. Ciò fece Onorio. Nè Macario fu Eretico, perche si valse di quelle formole, ma perche le adoperò in sentimento prauo, e perche le adoperò con intenzione maligna, e le dichiarò acconciamente a sparger l'eresia. Di più fra tutti i Monoteliti fu per auuentura Macario il più pertinace, perche dopo tante decisioni della Chiesa, ardì protestare nel Sesto Sinodo, che non confesserebbe in Cristo le due volontà, *nec si membratim incideretur*. Cose tutte lontanissime da Onorio, che non adoperò le predette formole, se non in senso Cattolico, con intenzione santissima: E quando le si rendettero sospette di prauo senso, le proibì, e visse, e finì santamente, con fama d'intera, e incontaminata fede. Quanto alla terza opposizione, che ha più forte apparenza cioè l'hauer Onorio imposto silenzio alle voci significanti le due nature, vuole questa discutersi con più operosa cura.

Act. 8.

CAPO SESTO.

Se generalmente sia ne' Romani Pontefici buona l'economia d'impor silenzio alle Parti, qualora si eccita questione intorno a i dogmi di fede, o pur incontanente procedere a condannare il dogma falso.

1. IN questo punto può farsi doppia questione: l'vna intorno alle persone accusate d'errore, l'altra intorno a gli errori medesimi. Fauellando delle Persone, conuien generalmente osseruarsi, diuersa esser la maniera, che vuol tenersi in formar giudizio de gli huomini, e delle cose. Per cagion di esempio a condannare vn huomo per reo non bastano quegl'indizij, che verisimilmente lo comprouano tale, onde peccherebbe nel giudizio, chi riputasse vn huomo esser con-

contaminato di colpa graue, o per quella general ragione, per cui è noto, i più fra gli huomini incorrere spesse volte in qualche graue colpa; o perche si mouesse bensì a formar questi giudizij da gl'indizij, che si appellano a posteriori, ma indizij tali, che quantunque rendesser alquanto più verisimile la sua colpa, che la sua innocenza, non fossero però valeuoli a prouarla, o pienamente, o con moral certezza, o con grande eccelso di verisimilitudine. Non così auuiene rispetto alle cose, per cagion di esempio, a condannar per nociuo vn tal frutto, basta, ch'egli sia procreato da vn arbore, onde sogliono frequentemente vscir frutti nociui, o pur basta, che ci habbiano verisimili indizij della prauità di tal frutto, che formino vna verisimile proua di tal prauità. La ragione di ciò è, perche le cose non sono capaci di riceuere ingiustizia, com'è capace l'huomo col giudicarne reamente. Quindi, affinche sia saggio il giudizio, per cui si reputa mala vna cosa basta, che l'intelletto di chi forma vn tal giudizio, operi prudentemente rispetto al suo fine, ch'è di conseguir la verità, al qual giudizio basta, ch'egli nel giudicare si regoli dalla maggior verisimilitudine, percioche ad essa più frequentemente è congiunta la verità, che la falsità. Ciò non basta, affinche sia giusto, e caritateuole il giudizio, che si forma rispetto alle Persone, percioche queste hanno diritto ad esser riputate buone, qualora non danno aperti segni della loro prauità: onde il giudicarne sinistramente senza hauerne quei segni, contiene ingiustizia, e oltraggio fatto alle Persone, contrario a quel natural dettame, *Quod tibi non vis alteri ne feceris*.

2. Ora procedendo da questo dettato come regola al caso presente, affermo, che qualora si deferisce alla Sedia Apostolica, ò ad altro Tribunale destinato da essa a far inquisizione sopra la prauità ereticale, quasi rea d'eresia vna determinata Persona, è buon senno il procedere con qualche lentezza a condannarla, sì per non esporsi a' pericoli di graue ingiustizia, in caso che l'Accusato fosse innocente, sì per darli luogo ad vna non ignominiosa ritirata, posto ch'egli sia colpeuole. Quindi il Santo Pontefice Leon Primo, non corse precipitoso a condannar Eutichete, quantunque già condannato dal Santo Patriarca Flauiano; ma scrisse al medesimo Flauiano, che inuiasse a Roma piena informazione del fatto; nè contento di ciò, impose parimente a Flauiano, che sospendesse il giudizio fino all'arriuo de' Legati Pontifizij, che giudicassero sul fatto la causa di Eutichete. Questa medesima Economia fu osseruata da Martino Papa nella causa de' Monoteliti, e da que' Padri, che prima si opposero a quell'eresia; i quali condannando l'errore, si astennero da proferir giudizio delle Persone, infinche disaminata la lor causa in vn Concilio celebrato in Roma, dal medesimo Martino furono, come notorij Eretici condannati Ciro, Teodoro, Sergio, e gli altri Autori, o Fautori del Monotelismo. Somigliantemente a' tempi più moderni Leon Decimo frapose lunga dimora alla condannazione di Lutero: spedì monitorij contro di lui, citandolo a dir sua ragione: commise la sua causa a disaminarsi dal Cardinal Gaetano Pontifizio Legato: in fine promulgò la Bolla condannatrice de' suoi errori, e quantunque allora si sarebbe potuto procedere contro Lutero, come contro Eretico manifesto; tuttauia per abondare di mansuetudine, si prescrisse a lui, e a' suoi compagni tempo a riuocare gli errori, e brugiare i pestiferi scritti; passato il quale si condannaua, egli e la sua brigata, alle pene de gli Eretici.

Epist. 8. Leonis ad Flauianum

3. Venendo al punto de' dogmi, possono altresì intorno ad essi diuidersi due questioni; l'vna è, se nata che sia l'Eresia, debba darsi tempo, prima di procedere alla condannazione dell'errore, per non esasperare gli Autori di essa, prima che si sieno mostrati incorrigibili; la seconda, se

debba permetterſi l'vſo di alcune voci aſtraenti dall'errore, e dalla verità; purche queſta altronde ſia diffinita, e ſia renduta paleſe. Quanto al primo, è noto, l'Ereſia eſſer la peſte de gli animi, che ſi diffonde non punto meno, che quella de' Corpi; onde il cercare, ſe debba da principio abbatterſi con la condannazione, e con gli anatemi, è appunto, come il far queſtione, ſe debba bandirſi vna Città appeſtata, o porre ſubito argine ad vn fiume, che creſciuto, ſarà indomabile; e ſe incontanente debba portarſi acqua, per eſtinguere vn incendio appreſoſi ad vna Caſa, o ad vna ſelua. Appena diè principio Arrio ad impugnare la Diuinità del Verbo, che incontanente gli ſi oppoſero S. Silueſtro Papa, S. Aleſandro Patriarca Aleſandrino, e S. Atanaſio, che in varij Sinodi la condannarono, e con argomenti inuitti la ferirono. Per ſimil modo, appena vdironſi i ſibili de' Macedoniani, de' Neſtoriani, de gli Eutichiani, che ſubito i Santiſſimi Pontefici Damaſo, Celeſtino, e Leone, ſenza frapporui minimo indugio, diffinirono per epiſtole Sinodiche i dogmi Cattolici, nulla curando i fremiti, le minacce, le perſecuzioni de' Condannati: e generalmente come le cagioni potiſſime di propagarſi la peſtilenza ſi traggono dalla pigra cura de' Principi a bandire le Città infette, e a dar fuoco alle merci ſoſpette d'infezzione; Così: *Inferiorum culpa* (ſcriue San Leone) *ad nullos magis deferendæ ſunt, quàm ad Cuſtodes, qui multam ſæpè trahunt peſtilentiam, dum neceſſariam diſſimulant adhibere medicinam*.

Epiſ. ad Ianuar.

4. Quanto al permettere, o no il ſilenzio d'alcune voci indifferenti, ma adoperate in ſignificazione praua de gli Eretici; oſſeruiſi, che talora queſti vogliono, che ſi taccia tale, o tal altra voce, perche non ſia ferito il loro errore, e affinche poſſano furtiuamente inſinuarlo coperto dal velame delle voci generiche, nelle quali, come oſſerua Ariſtotile, ſuole celarſi l'equiuocazione. Con queſto intendimento, gli Arriani procurarono, che i Cattolici s'asteneſſero di proferire la voce *Homouſion* condannatrice del loro errore; e però i Santi Padri poſero ſoſſopra il Mondo, anzi che diſsimulaſſe l'vſo di vna tal voce. In caſi ſimili è manifeſto, non douerſi ſotto preteſto di pace condeſcendere a gli Eretici in queſta rea diſsimulazione, e in queſto vizioſo ſilenzio, ch'è l'indoratura della perfidia, la quale *tot, & tam magna mala pacem appellat*.

Sap. 14. 22.

5. Per oppoſto talora auuiene, che la verità del dogma ſia renduta manifeſta alla Chieſa ſotto altri termini; onde il paſſare ſotto ſilenzio altre voci, che la diſcuoprono, non nuoce al dogma, e conferiſce a non vlcerare con maggior piaga l'animo de' Contradittori, e a renderli più diſpoſti a renderſi alla verità. In tal caſo può auuenire, che ſia più conforme alla prudenza, e alla carità ſupprimere per qualche tempo l'vſo di tal voce. In queſta guiſa il gran Baſilio, per ridurre i Macedoniani a confeſſare il vero dogma intorno alla Diuinità della terza Perſona, conſentì, che per qualche tempo non ſi fauellaſſe di queſto dogma; ma però egli, come di eſſo afferma S. Gregorio Nazianzeno: *Licèt vocem Deitatis diſpenſaret ad tempus, adhuc tamen alijs vocibus à Scriptura petitis, teſtimonijſque minimè dubijs, eamdem vim habentibus, neceſſarijſque argumentis, aduerſarios ita comprimebat, vt nullo modo repugnare, nec in contrarium niti poſſent*. Talora la dilicatezza è nauſea dell'Infermo rifiuta la medicina offertagli ſotto forma di beuanda. Chi in tal caſo può negare, che poſſa ſaggiamente il Medico proporgliela, o in pillole, o in altra maniera, contenente tutta la virtù ſanatrice, e meno ſpiacente al guſto dell' infermo? Così fece S. Baſilio; e quando il ſilenzio gioua alla pace, alla carità, e non nuoce alla fede, è buon ſenno imitarlo.

6. La contraria economia per contraria ragione vsò, come diſſi, la Chieſa con gli Arriani, la qual eco-

no-

nomia è altamente commendata da S. Massimo. *Arriani* (dice il Santo) *aliquando prætenderunt in scriptis Magno Constantino, dicentes, auferamus dictum vnius substantiæ, & alterius substantiæ, & vniantur Ecclesiæ. Non id admiserunt Deiferi Patres nostri, sed elegerunt potius persecutionem pati & mori, quàm tacere vocem comprobantem vnam Patris, & Filij, & Spiritus Sancti super substantialem Deitatem*. E aggiunge, che oue si ammettesse vna tal dispensazione nella Chiesa. *Cras nefandi Iudæi dicent. Dispensemus in alterutrius pacem, & vniamur, & amputemus nos quidem Circumcisionem, vos verò baptismum, & non iam inuicem impugnemur*. Bensì in quelle cose, che spettano al fatto, saggiamente s'impone silenzio per amor della pace. Ciò fece Vigilio nella celebre controuersia, che si agitò intorno a i tre Capitoli, imponendo silenzio alle due contrarie fazzioni.

In col'à. cum Principibus.

CAPO SETTIMO.

Se fosse viziosa la dissimulazione di Onorio, e'l suo consentire, che si tacessero i nomi delle due operazioni.

1. I due chiarissimi lumi del Senato Apostolico Bellarmino, e Baronio son concordi in affermare, che saggiamente, e virtuosamente operasse Onorio in proibire, che si astenessero i Cattolici da i nomi espressi di doppia, o d'vna natura in Cristo. *Nam tunc* (dice il Bellarmino) *initium erat huius hæresis, nec ab Ecclesia aliquid de his nominibus erat definitum. Tunc enim primum Cyrus Alexandrinus cæperat prædicare vnam in Christo operationem*. Quindi (soggiunse egli) temendo Onorio, che si eccitassero nella Chiesa nuoui tumulti, e scandali, scrisse nella sua lettera, esser buono astenersi sì dall' affermare in Cristo vna operazione, per non dar fomenti a gli Eutichiani negatori della doppia natura; sì dall'affermare doppia operazione, per non fauorire l'errore de' Nestoriani negatori dell'vnità della persona. *Ne* (dice Onorio) *aut duarum operationum vocabulo offensi Nestorium sectantes, nos vesana sapere arbitrentur, aut certè si vnam operationem fatendam esse censuerimus, stultam Eutychianistarum attentis auribus dementiam fateri putemur*.

Lib. 4. de Rom. Pont. c. 11.

Epist. 1.

2. Per egual modo il Cardinal Baronio stima laudeuole l'hauer Onorio seguito il consiglio di Sergio, di astenersi dall'affermare in Cristo sì vna, come doppia operazione. Ciò primieramente, perche Sergio non poteua conuincersi per Eretico, perciocche in fine della lettera, che scriue ad Onorio, sottomette i suoi sentimenti al giudizio della Sede Romana; sì perche allora la fama di Sergio per tutto l'Oriente lo canonizaua per sincero, anzi zelantissimo Cattolico, il che, come già notai, apparisce da vna lettera scritta da S. Sofronio al medesimo Sergio, in cui e Sofronio lo commenda altamente, e gli chiede il soccorso delle sue preghiere, come a Huomo Santo. Che poi Sergio fosse scoperto per Eretico, ciò non condanna l'approuazione fattane da Onorio, quando non ci haueua nè pur leggier sentore, che fosse sospetta la sua fede.

Anno. 633.

3. Nè il consiglio di tacer l'vna, e l'altra voce potè allora riprouarsi, perche si reputaua mezzo acconcio, a conseruar la pace; ed è consueto, che nella Chiesa sia sospetta l'introduzzione di nuoue voci: maggiormente, che col confessarsi in Cristo due distinte nature, veniua insieme ad affermarsi equiualentemente in lui, e doppia potenza e doppia operatione; e professando, come fa Onorio, vn operatore nelle due nature, si rigettaua l'error di Nestorio. Di più, il fatto non era sin'allora passato sì oltre, che non potessero tacersi senza scandalo quelle voci, come auuenne, da poi che si vide discoperto l'errore de' Monoteliti, a' quali fu mestieri l'opporsi, con esprimere la doppia potenza, e la doppia operazione. Per queste cagioni con-

conchiude il Baronio, non condannarsi Sofronio, che consentì al silenzio di doppia operazione, e volontà: non douer dunque condannarsi nè pur Onorio, che impose vn silenzio somigliante.

CAPO OTTAVO.

Si propongono le più gagliarde opposizioni contro Onorio.

1. LE più valide opposizioni contro la fede di Onorio si traggono da gli anatemi vibratigli contro dal Sesto Sinodo. In esso vien condannato egli congiuntamente con gli altri Eretici Monoteliti. Si consegnano alle fiamme le sue lettere, e in tutte le seguenti Sessioni si ripete l'anatema contro Ciro, contro Sergio, contro Onorio. Che se tal vno intendesse di porre in dubbio gli atti del Sesto Sinodo, in quella parte, in cui condannano, e annouerano fra gli Eretici Onorio, quasi falsati, potrebbono gli Eretici con pari ragioni riuocar in dubbio gli altri atti, in quanto condannatorij di Sergio, di Ciro, e generalmente del Monotelismo; anzi potrebbono mettersi in forse gli atti delle altre Ecumeniche Assemblee; onde per assoluere vn solo Onorio, si toglierebbe la punta a tutte le armi vibrate dalla Chiesa contro gli Eretici ne' Sacrosanti Ecumenici Concilij.

Act. 13.

2. Si accresce peso a questa condannazione, perche Tarasio Patriarca di Costantinopoli annouera Onorio fra gli Eretici Monoteliti nella sua lettera Sinodica. Di più, questa condannazione è confermata dalle lettere Pontifizie: da quella di Agatone scritta all'Imperator Costantino Pogonato, in cui si anatematizza Onorio, come reo di Monotelismo: da quella di S. Leone Secondo scritta al medesimo Imperatore, nella quale detesta Onorio, come quello, che co' suoi errori habbia violata la virginale integrità della Fede nella Sedia Apostolica; e dalle lettere del medesimo Leone scritte a i Vescoui di Spagna. All'autorità del Sesto Sinodo, e di due Sommi Pontefici annouerati fra' Santi, accresce nuoue credibilità la condannazione rinouata nel Settimo Sinodo Ecumenico, celebrato contro gl' Iconomachi; nel quale, tutta quella Assemblea fulmina l' anatema contro Onorio, Sergio, e Ciro, e ripete il medesimo anatema nella lettera, che scriue a tutto il Clero. D'auuantaggio, nell'Ottauo Sinodo celebrato sotto Adriano Secondo, fu letta, ed approuata vna lettera, in cui il Papa nel Concilio Romano afferma, che Onorio fu dopo morte condannato per cagion di Eresia. *Licet Honorio* (sono parole di Adriano) *post mortem anathema sit dictum ab Orientalibus, sciendum est, quod fuerat super hæresi accusatus, propter quam solam licitum est Minoribus Maiorum suorum motibus resistere.*

Hæc habetur in 4. act. 6. Synodi.

Act. vltim.

3. Si sottoscriuono di questa condannazione Autori oltre numero antichi e moderni; e v'ha, chi ardisce dire, che *Tota Antiquitas damnauit Honorium*. Talche a difendere per incontaminata la sua fede, sarebbe mestiere affermare, che fossero falsati gli atti di tre Concilij Ecumenici, Sesto, Settimo, Ottauo; le lettere di tre Sommi Pontefici, Agatone, Leone, e Adriano, il qual corrompimento non è verisimile, che sia seguito. Maggiormente, che Anastasio Bibliotecario, esattissimo in riferire i corrompimenti fatti da gli Eretici, al Sesto, Settimo, Ottauo Sinodo, non dice parola di questo corrompimento fatto al Sesto Sinodo, il quale sarebbe stato massimo, e da riporsi senza dubbio fra gli altri, perche per esso si violaua l'integrità della fede del Supremo Sacerdote, e s'infamaua quasi falsatore vn Concilio Ecumenico. Queste son le proue più forti, e che da molti sono stimate irrepugnabili a conuincere che Onorio fosse contaminato dell'errore de' Monoteliti: ma perche da noi si è dimostrato con euidenza, che fu illi-

Taras. epist. ad Patriarchas, quæ habetur 7. Syn. act. 3. Theodor. Episc. Hyeron. in ep. Synod. in ead. Syno. 7. act. 3 Epiphan. Diaco. in disput. cum Gregorio hac 7. Syn. act. 6. Beda de sex ætatibus liber Pontificalis in vita Leon. Secundi.

illibata la sua fede, ci rimane il debito a dissoluere queste opposizioni.

CAPO NONO.

Si riferiscono tutte le sentenze rinuenute, e possibili a rinuenirsi per giustificazione della fede di Onorio contro le riferite opposizioni.

1. QVattro sole vie son possibili a fingersi per difesa di Onorio contro le prenarrate opposizioni, che tutte si fondano ne gli anatemi vibratigli contro dal sesto Sinodo, approuato dal settimo e ottauo; e dalle lettere de' Sommi Pontefici, Agatone, Leone Secondo, e Adriano. La prima via è, negare l'autorità del sesto Sinodo. La seconda è affermare, che il Concilio per sinistra informazione errò nella condannazione di Onorio. La terza, negare la verità de gli atti di quel Concilio, in quanto contengono la condannazione di Onorio; affermando, che in quella parte sono stati falsati da gli Eretici. La quarta è, conceduta l'autorità del sesto Sinodo, la verità de gli atti, e 'l giudizio del medesimo Concilio procedente da vera notizia, e non da errore circa il fatto; affermare, che quegli anatemi non cadono contro Onorio, come reo di eresia, ma solo come colpeuolmente indulgente, e troppo condescendente a gli Eretici. Dissi, queste essere tutte le vie possibili a fingersi per giustificazione di Onorio: perche a profondamente considerarsi queste vie, riduconsi a membra contradittorie: conciosiache a giustificare Onorio è mestiere, che o il Concilio, che 'l condannò, non fosse legittimo, o se fu legittimo, è forza, che la sua condannazione procedesse da errore circa il fatto; o che per verità non l'habbia condannato, e in questa parte sieno falsati gli atti: o se il Concilio fu legittimo, se hebbe le vere notizie del fatto, se per verità l'ha condannato, l'habbia condannato, non perche fosse reo di eresia, ma per diuersa cagione: nè questa può fingersi altra, saluo che la troppa condescendenza; onde fusse indulgente a gli Eretici.

2. Tutte, e quattro queste sentenze hanno dal lor lato Autori, che le difendono, e quì debbono riferirsi. Vna di queste è di Alberto Pighio Autore celebre, il quale nega la legittimità del sesto Sinodo, affermando, che fu vn Assemblea di Grecia, spuria, e illegitima. L'altra sentenza concede, che 'l sesto Sinodo fu legittimo e sagrosanto; ma che gli atti di lui, in quanto a ciò, che dicono in detestazione di Onorio, furon falsati da' Greci inuidiosi alla gloria della Sede Romana: i quali mentre scorgeuano condannarsi da essa i Vescoui di Costantinopoli, quasi intesi a scemare quest'obbrobrio di lor nazione; inuolsero nella stessa condannazione il Sommo Pontefice Onorio. Questa sentenza ha per suo principale Autore il Cardinal Baronio, la seguita il Cardinal Bellarmino, e a questi son conformi Azorio, ed altri fra' moderni Scrittori. E' altresì sentenza comune appresso molti eruditi nell'Istoria Ecclesiastica esser legittimi gli atti del sesto Sinodo, in quanto contengonsi in essi gli anatemi contro Onorio, ma esser falso, che fusse condannato Onorio in essi per Eretico, ma solo per hauer tenuta communicazione con gli Eretici, vsata indulgenza, e condescensione a i medesimi, e con ciò dato fomento alla propagazione del Monotelismo. La sentenza seguitata dal Turrecremata riferito dal Cardinal Bellarmino nel luogo citato asserisce, che 'l sesto Sinodo condannò bensì Onorio: ma per false, e sinistre informazioni intorno alla sua Fede, e per conseguenza concede, hauer errato in quella condannazione, conciosiache quantunque i Concilij Ecumenici non sieno soggetti ad errare in materia di Fede, e nella decisione de' dogmi; non sono esenti dall'errare in materia di fatto; onde senza recare pregiudizio alla loro suprema autorità, può

8. To. Annalium
Li. 4 de Roman. Pont. c. 10.
2. Inst. moral. li. 5. c. 5.

può affermarsi, che talora ingannati nelle notizie del fatto, fallissero nel condannare qualche determinata persona. Ciò esser' accaduto rispetto a Onorio, mercè a' sinistri rumori, che si erano sparsi dalla sua fede nell'Oriente, e in Costantinopoli, oue si celebrò il sesto Sinodo; e mercè a qualche detto ambiguo e oscuro contenuto nelle sue lettere, che si lessero nel medesimo Sinodo, e al detto di falsi testimonij, de' quali non fu mai penuria fra' Greci massimamente in ciò, che spetta a deprimere la gloria del nome latino, e del Sommo Pontefice Romano al confronto de' Patriarchi Orientali.

CAPO DECIMO.

Si rifiuta la prima fra le prenarrate sentenze.

1. LA prima fra le riferite opinioni non solo è falsa, ma temeraria, e degna di censura, conciosiache a fine di assoluere vn Pontefice da errore personale, condanna per illegittimo vn Concilio, riceuuto per Ecumenico da tutta l'Antichità, da tutta la Chiesa, e confermato da Agatone, e da' suoi Successori; onde viene a condannare i Pontefici in quanto Maestri della Chiesa, secondo la qual ragione dipende da essi l'approuamento de' Concilij; e ciò a fine di assoluere vn Pontefice da errore priuato. Ciò è appunto, come se altri ad ischifare l'ira di vn cane, il qual minaccia di morderlo, si gittasse nelle fauci di vn Leone, che certamente sia per diuorarlo.

2. Il riprouare il sesto Sinodo, è vn recare destro a gli Eretici di riprouare gli altri, i quali non hanno maggior fondamento di verità, e di leggittimità, che 'l sesto; è vn distruggere quell'armeria, che ha fabbricata lo Spirito Santo, e fornitala di armi, sì a difesa, come ad offesa contro i Monoteliti; onde se fossimo costretti ad vn de due, douremmo anzi condannare Onorio per error priuato caduto nel Monotelismo, che negando la leggittimità del sesto Sinodo, toglier la punta a tutte le aste vibrate dalla Chiesa contro questa Eresia. Ma non siamo costretti ad vn de' due, perche conceduta la legittimità del sesto Sinodo, ci rimangono fra le altre tre sentenze da noi riferite due per mio auuiso probabili a difesa di Onorio. Ciò sono, o sostener, che gli atti del sesto Sinodo fossero falsati, quanto a gli anatemi, che vibrò contro Onorio, quasi Eretico, o fautore de gli Eretici; o pure affermare, che se il Concilio condannò Onorio come Eretico, o fautore de gli Eretici, questa condannazione procedette da falsa informazione in materia di fatto, nella qual materia sì i Sommi Pontefici, come i Concilij sono soggetti a fallire.

CAPO VNDECIMO.

Quanto sieno validi i fondamenti, per cui dal Cardinal Baronio, e dal Cardinal Bellarmino si rende verisimile la falsificazione de gli atti del sesto Sinodo, in quanto contenenti la condannazione di Onorio.

1. LA sola autorità di questi due eccelsi lumi del Sagro Senato, basta a render verisimile la prenominata falsazione de gli atti: e maggiormente che essendo questa questione spettante al fatto, per la somma perizia, che hebbero nelle Storie Ecclesiastiche dell'Antichità, vagliono essi soli per moltissimi.

2. Quanto alle ragioni, che rendono verisimile il corrompimento. Prima valendomi del già detto, perche gli argomenti, come i medicamenti, vogliono ripetersi quando è mestiere; come potè S. Agatone scriuere al sesto Sinodo, che tutti i suoi Predecessori, vn de' quali era Onorio, haueuano confermati i Fedeli ne' dogmi Ortodossi, conforme al comandamento fattone a S. Pietro: *Confirma fratres tuos*, se Onorio, con insegnar dogma contrario alla Fede, non solo non hauesse confermati i Fedeli nella verità, ma trattili in errore? Con qual conseguenza haurebbe

Epist. 1. ad Imperato.

rebbe potuto il medesimo Agatone confermare gli atti di quel Concilio, i quali in più azzioni detestano fra gli Eretici Onorio Sommo Pontefice? Più. Si sarebbe contradetto il Concilio con approuare da vn lato la lettera di Agatone, come dettatura di S. Pietro e dall'altro condannare di Eresia Onorio predecessore di Agatone? Più. Chi non sa, quanto valide, e copiose proue, quanti testimonij maggiori d'ogni eccezzione, si ricerchino a condannare vn semplice Vescouo, non che il Sommo Pontefice, ch'è il Supremo Maestro della Religione, e della Fede? Ora rechinsi queste proue, sopra le quali potesse il Sinodo fondare vna condannazione sì graue, a cui simile non fu mai vdita nella Chiesa? Certo sopra niun'altra pruoua potè appoggiare il Sinodo la sentenza condannatoria di vn Sommo Pontefice, che sopra vna fama incerta, la quale di fatto era vscita da' Monoteliti nemici alla Sede Romana, o sopra la lettera del medesimo Onorio recitata nel Sinodo. Ma il fondare su lieui congietture di rumore incerto la condannazione di vn Papa, sarebbe stata somma imprudenzá; il fondarla sopra le lettere di Onorio, sarebbe stato difetto della vera intelligenza di esse secondo il diuisatone da noi più auanti, e secondo la dichiarazione fattane da Giouanni Quarto, nella lettera a Costantino, e da S. Martino nel Concilio Romano.

3. Più oltre. A ciascun Reo di quantunque vile condizione, prima di condannarlo, si assegnano le difese da farsi, o per sè stesso, s'egli interuiene al giudizio; o se non può interuenirui sia ciò per assenza, sia per esser già morto, si commette la sua difesa ad altri in sua vece. Or interrogo, a chi fu commessa la difesa di Onorio in materia sì rileuante? Certamente a niuno, perche niun lo difese. Qual ingiustizia dunque sarebbe stata, il condannare il Sommo Sacerdote, e condannarlo senza difesa?

4. Chi potrà indursi a credere, che fosse condannato Onorio nel sesto Sinodo, senza che i Legati Pontificij assistenti ad esso, proferissero nè pur parola in sua discolpa; anzi consentissero alla sua condannazione, senza nè pur volere, che fosse mitigata, e che fosse vsata qualche differenza fra Onorio, e i Patriarchi Monoteliti? A far, che i Legati potessero dar consentimento a ciò, era mestiere, che ne tenessero facoltà da Agatone, da cui è manifesto, che anzi teneuano commissioni opposte: era mestiere, che l'Eresia di Onorio fosse notoria e indubitabile, il che senza dubbio non può affermarsi, senza smentire S. Massimo, S. Martino, Giouanni Quarto, ed altri, che difesero la Fede di Onorio; il che almen dimostra, che non era indubitabile il suo errore, e quindi, che'l Concilio non poteua senza ingiustizia procedere ad vna sì aperta, e replicata condannazione di lui, confondendolo con Sergio, con Ciro, e con altri notorij Monoteliti; e che i Legati non poteuano, senza somma viltà e ingiustizia, consentire a sì manifesto oltraggio della prima Sede, senza esserne poscia puniti con memorando castigo dal Papa. La forza di questo argomento consiste in ciò, che se l'errore di Onorio non era euidente, fu ingiusta la condannazione del Concilio: e che non fosse euidente vn tal errore, lo dimostrano le ragioni da noi recate per sua discolpa; ond'è forza il concedere, che'l Concilio di fatto nol condannasse, e per conseguenza, che sieno falsati i suoi atti.

5. Si aggiunge a ciò, che i Legati teneuano precisa ordinazione dal Papa di non condescendere a determinare altre cose, fuorche le contenute nelle lettere Pontificie. Ma in queste è sì da lungi, che si contenesse la condannazione di Onorio, che anzi, come si è osseruato, si conteneuano cose in tutto contrarie alla condannazione di esso. Procediamo più oltre: se Onorio fu condannato per cagione della sua lettera, perche non fu questa posta ad esame? Perche non furono rigettate le dichiarazioni, per

cui l'haueuano esposta in senso Ortodosso S. Massimo, e Giouanni Quarto? Di più: a condannare chi che sia per Eretico, è forza il prouare, ch'egli fu pertinace nell'errore: e se si condanna dopo sua morte, è forza il dimostrare, che morì non rauueduto e pentito: e ciò per più forte ragione dee farsi qualora si tratta di condannare il Supremo Sacerdote. Ma di Onorio fu si da lungi il potersi mostrare tal pertinacia cōtinuata sino alla morte, che anzi il contrario è aperto da gli onori fatti al suo sepolcro, alle sue imagini, alla sua memoria, come dianzi si è osseruato.

6. Tutte queste ragioni rendono manifesto, che non potè il sesto Sinodo, senza palese ingiustizia, condannare Onorio; e molto meno dannarlo con anatemi pari a quelli, che vibrò contro i pertinacissimi nell'eresia; anzi contro i medesimi Autori e Capi del Monotelismo, Ciro, Sergio, e Pirro. Che senza pari ingiustizia non poterono sottoscriuersi a questa condannazione i Legati del Papa; e che il Santissimo Pontefice Agatone non potè onestamente approuare il sesto Sinodo, se conteneuasi in esso vna sì ingiusta sentenza contro il Capo della Chiesa. Talche l'asserire, che que' Testi del sesto Sinodo, i quali contengono vna tal condannazione, sono stati falsati da gli Eretici, è vn difendere l'equità, e la giustizia del medesimo Sinodo, de' Legati Pontificij, del Pontefice medesimo, e di vn Pontefice Santissimo, qual fu Agatone; oltre la difesa, che in ciò contiensi dell'incontaminata Fede di vn Sommo Pontefice di venerata memoria, qual fu Onorio.

CAPO DVODECIMO.

Si dissoluono gl'argomenti più addietro recati a prouare, che non sieno stati falsati gli atti del Sesto Sinodo.

1. NOn è verò ciò, che assumono gli auuersarij cioè, che oue si potessero riuocare in forse gli atti del Sesto Concilio, rimarrebbe nella Chiesa dubbiosa la fede di tutte le adunanze Ecumeniche. E' certo che negli atti del Quinto Sinodo furono inserite lettere false di Vigilio Papa, e di Menna Vescouo di Costantinopoli, il qual errore fu scoperto nel Sesto Concilio con occasione di rileggere gli atti del Quinto. E pur da ciò non segue, che vacilli la fede degli altri Concilij, e delle lettere de' Pontefici in essi inserite. La ragione di ciò è, perche questo corrompimento non dee mai presupporsi, o concedersi senza stringentissime proue. Queste militano bensì rispetto al Sesto; ma non rispetto agli altri Concilij Ecumenici; onde rimane aperta la ragione della disuguaglianza.

Act. 12. & 14.

2. E' verissimo, che 'l Concilio Settimo pronunziò l'anatema contro Onorio, ma ciò fece, non instituendo nuouo esame di quella causa ma rimettendosi agli atti del Sesto precedutogli, ne' quali atti già corrotti conteneuasi vna tale condannazione. Da ciò è, che 'l Concilio Settimo non constituisce a fauor degli auuersarij nuoua proua distinta da quella che formano gli atti del Sesto. Quanto all'autorità che altresì ci oppongono del Concilio Ottauo, vale la stessa risposta: maggiormente che Adriano non afferma in esso, che Onorio fosse Eretico, ma che fu condannato da gli Orientali: non disse dalla Chiesa, perche sapeua che nel Concilio celebrato da S. Martino contro i Monoteliti, non fu Onorio condannato, anzi nè pur accusato; e però la sua condannazione appariua fatta da' soli Orientali; e questa apparenza si fondaua o nella falsificazione degli atti del Sesto Concilio, o in qualche condannazione di Onorio fatta in esso per falsa informazione circa il fatto. Di più è da osseruare, che Adriano solo per incidenza, e non per professione fauellò iui della condannazione di Onorio, intendendo solo di mostrare, che i Papi non possono essere giudicati da i

Con-

Concilij per altro delitto che di Eresia; onde al suo intento nulla conferma, che la condannazione di Onorio fosse vera, o finta, mentre confessauano gli stessi Greci, che fu fatta solo per cagione di eresia, quindi il trasmetterla non recaua verun pregiudizio al punto, che allora discuteuasi.

3. Quanto all'epistola di S. Leone Secondo, afferma il Bellarmino, che fu corrotta da i corrompitori del Sesto Sinodo, conciosiache vna tale epistola è annessa al Concilio, e si ha quasi in conto d'vna parte spettante ad esso. Che che sia di ciò, si oppone a Leone l'autorità di S. Agatone, di S. Martino, di Giouanni Quarto; onde in vna questione, che spetta al fatto, è di lunga più verisimile l'error di lui, che di tre Sommi Pontefici presi congiuntamẽte. Per fine, che i Concilij, e i Papi, e altri Scrittori, che furono susseguenti al Sesto Sinodo, non si sieno richiamati contro quella corruzione de gli atti, è argomento puramente negatiuo, che per conseguenza non dee preualere a tante, e sì valide ragioni positiue da noi recate in comprouazione del corrompimento di quelli atti. Talora non si muoue lite all'Auuersario, quantunque ingiusto, perche si dispera di poterlo conuincere con proue stringenti. Talora, perche premono cure maggiori, e più rileuanti. Talora, perche si teme più graue detrimento dall'agitare la lite, che non si spera guadagno dal rimanere in essa vincitore. Per tutte queste ragioni può esser auuenuto, che gli Occidentali non siensi richiamati dell'oltraggio fatto al Papa. E' verisimile, che diffidassero di poter conuincere i Greci per falsatori, o che l'abbattere la nuoua Eresia de gli Iconomachi, che nacque non molto dopo la celebrazione del Sesto Sinodo, tutta traesse a sè la cura de gli Occidentali; o che temessero dall'intentare questa lite più graui danni; per figura, che gli Orientali riuocassero in dubbio le decisioni del Sesto Sinodo, quanto a i dogmi di fede, e alla condannazione de' loro Patriarchi notoriamente contaminati di eresia.

CAPO DECIMOTERZO.

Si difendono le ragioni da noi recate a prouare la falsificazione de gli atti.

1. PErche il più valido argomento a prouare la falsificazione de gli atti è quello, che si trae dalla lettera di Agatone, tendono segnatamente gli Auuersarij ad isneruarne la forza nelle loro risposte. Risponde Nilo. *Forte Agatho motus est ex eo, quod ratio quæstionis tunc id postularit, sicut sæpè fit, vt ea scriberet, tum quod re vera rarius illa Ecclesia à vera aberrauerit.* Bella risposta in vero, *quasi ratio quæstionis postularet*, che 'l Sommo Pontefice in vna lettera scritta al Concilio Ecumenico, apertamente mentisse; e che 'l Concilio approuasse, come dettata da S. Pietro la sua menzogna. E qual più aperta menzogna poteua fingersi, che l'affermarsi da Agatone, *Omnes suos Antecessores Hæreticis restitisse*, se Onorio a lui sì prossimo nel tempo, fosse stato reo di quel medesimo errore, alla cui condannazione ordinauasi quella medesima lettera scritta al Concilio? E con qual fronte poteua Agatone affermare, come mi gioua ripetere, che i Pontefici Romani non fallirono mai; se solo fosse stato vero, che fallirono più di raro, che i Vescoui d'altre Sedi?

Nilus in lib. de Prima. Papæ.

2. Oppone altresì Nilo il detto di Dauid. *Omnes declinauerunt*, e ne inferisce: adunque altresì i Sommi Pontefici errarono *in fide*: ma chi non sà, che Dauid iui fauella d'altre colpe, non dell' Infedeltà, altrimente gli Apostoli dopo la venuta dello Spirito Santo haurebbono fallito ne' dogmi. Di più è noto, che la proposizione vniuersale nelle materie morali non sempre vuole prendersi a tutto rigore; altrimente la gran Vergine altresì *declinasset*. Conchiude Nilo, che Agatone fauellò de' Pontefici preteriti, non de'

 futu-

futuri, e ch'egli fauellò prima, che'l Sesto Sinodo hauesse condannato Onorio. Ma quanto al primo, ciò basta a giustificare Onorio, perche egli fu antecessore, non susseguente ad Agatone. Quanto al secondo, l'epistola di Agatone fu confermata dal Sesto Sinodo; onde l'essere stata scritta innanzi a quel Sinodo, non osta alla giustificazione di Onorio.

3. Asseriscono altri, che Agatone non intese di affermare, che nessun Papa errò come Dottore priuato, ma solo come Maestro della Chiesa, con diffinire *ex Cathedra* cosa falsa. Ma non solo afferma Agatone, che nessuno de' suoi Predecessori errò, ma che ciascun di essi osseruò il diuino precetto: *Confirma fratres tuos*. Or come l'haurebbe osseruato Onorio, se con vna sua lettera scritta al Vescouo di Costantinopoli hauesse proferita eresia: e con ciò dato fomento alla propagazione dell'errore, e alla caduta di molti nel Monotelismo; e il suo errore fosse stato sì palese, che vn Concilio hauesse anatematizzato Onorio fra gli Eretici? Qual cosa può fingersi più contraria a ciò, ch'è confermare i fratelli nella Fede, che dar fomento con le sue lettere a vna nuoua, e detestata Eresia, e con ciò rendersi degno dell'anatema di tutta la Chiesa Cattolica? Di più, se ciò fosse, non era douere, che 'l Concilio approuasse la lettera di Agatone assolutamente, in quanto affermaua, ciascun de' suoi Predecessori hauer sempre confermati i fedeli ne' dogmi Ortodossi, ma con qualche distinzione, per non contradire a sè stesso, in quanto poneua Onorio nel ruolo de gli Eretici, e con ciò veniua a dichiararlo, o Eretico, o Fautore dell'Eresia, o Cooperatore al mantenimento, e alla propagazione della medesima, che condannauasi in detto Sinodo.

4. In somma se gli atti del Sinodo, in quanto contengono gli anatemi contro Onorio, posto confusamente con Sergio, con Ciro, con Pirro, non sono falsati; non può saluarsi, nè Agatone dall'hauer mentito, nè il Concilio dall'essersi contradetto, in approuare la lettera di Agatone da vn lato, e anatematizare Onorio dall'altro. Interrogherà qui taluno, chi fosse quegli, che falsificò gli atti del Sinodo. Risponde il Baronio, quello essere stato Teodoro Vescouo, il quale essendo stato deposto dal suo Trono, per esser macchiato del Monotelismo, e segnatamente condannato co' Vescoui Monoteliti, come si raccoglie apertamente da Anastasio; appresso, ritrattando l'errore, e professando la fede Ortodossa, fu solleuato al soglio di Costantinopoli dopo la morte di Giorgio Vescouo. Or Teodoro hauendo hauuto in mano l'originale del Sinodo, tolse dal Catalogo de' Condannati il proprio nome, e vi sostituì il nome di Onorio, se crediamo al Baronio; conciosiache fra gli anatematizati dal Sinodo più non iscorgesi il nome di Teodoro. Ciò fece, e per giustificazione propria, e per l'odio, in che haueua la Sede Romana, e a render più leggiera la colpa de' suoi Antecessori Monoteliti; quasi hauesser peccato ad imitazione del Capo della Chiesa, e per conformarsi al Capo della Chiesa. Ma perche contro questo racconto del Baronio, milita qualche difficoltà, reputo migliore il considerare, che chi falsifica gli atti di vn Sinodo, ha in costume di tenersi a tutto suo potere occulto; onde constando la falsificazione suol'esser ignoto il falsatore; laonde o questi fosse Teodoro, o altri, la verità del fatto non tiene veruna dipendenza dalla notizia della persona, a cui s'attribuisca quel fatto.

Anno 608.

5. A quella forte congettura per cui si è da noi renduto credibile, che'l Sesto Concilio non condannasse Onorio, perche altrimenti si sarebbono richiamati di quella condannazione i Legati di Agatone, rispondono gl'auuersarij, che ciò non fecero i Legati, perche non poteuano giustificare la causa di Onorio, estando le sue lettere scritte a Sergio, nelle quali impone silen-

ſilenzio all' eſpreſſione delle due volontà in Criſto; onde ſe i Legati oſtauano alla condannazione di Onorio, i Greci non haurebbono preſtato conſenſo alla condannazione de' lor Patriarchi. Ma come non poteuano i Legati giuſtificare la fede di Onorio, ſe eſtauano le ſcritture di S. Maſſimo, e di Giouanni Quarto, contenenti aperta la giuſtificazione di lui? Che ſe i Legati furono sì priui di ſapere e di ſenno, e sì ſtupidi che ignorauano queſte ſcritture, come non furono perciò ripreſi, e in pena di sì craſſa negligenza puniti dal Papa? Ignoraua forſe ancor egli le giuſtificazioni di Onorio, mentre in vigore di eſſe haueuaſcritto, ciaſcun de' ſuoi Anteceſſori hauer confermata la Chieſa ne' dogmi Cattolici? Quanto alla lettera di Onorio ſi è più auanti dimoſtrato, che in eſſa non conteneuaſi coſa contraria alla verità Ortodoſſa, e che le due volontà da lui negate erano le volontà contrarie? Qual maggior ingiuſtizia dunque poteua fingerſi, che condannarlo fra gli Autori del Monotelismo per due lettere morte, chiare in verſo sè, e di più eſpreſſe in buon ſenſo da vn Pontefice, e da S. Maſſimo Martire; e condannarlo al pari di quelli, ch' erano morti pertinaci nell'Ereſia, quando di lui conſtaua il contrario, ed era venerata nella Chieſa, e per tutto l'Occidente la ſua memoria? Come haurebbe potuto Agatone diſſimolare queſta ignauia, anzi perfidia de' ſuoi Legati, e pur non ſi ſa, che gli habbia ripreſi, non che puniti? Il dire, che i Legati conſentirono alla condannazione di Onorio, perche ſe oſtauano ad eſſa non ſi ſarebbe proceduto nel Sinodo alla condannazione de' Patriarchi Monoteliti, è vna ſpecie di giuſtificazione, che contiene più graue accuſa: quaſi che ſia permeſſo, conſentire alla condannazione dell' Innocente, perche ſia altresì condannato il Reo: maggiormente, quando l' Innocente non è vna perſona priuata, ma è il ſupremo Sacerdote della Chieſa. A quella congettura dell'eſſerſi falſati gli atti, che reca il Cardinal Baronio per non leggerſi in eſſi il nome di Teodoro, che ſenza dubbio fu condannato per eſſer notoriamente Eretico. Riſpondono gli Auuerſarij, che Teodoro non fu condannato, perche era aſſente; e non ſi legge, che foſſe citato dal Sinodo, perche non coſtaua, che foſſe pertinace nell'errore, percioche cō niun autētico proceſſo fu prouato il Monotelismo di Teodoro; ma queſta riſpoſta è per euidenza falſa; poiche ben conſtaua al Sinodo l'error di Teodoro, per eſſerſi ſottoſcritto alla formola di Macario, come afferma Anaſtaſio; ma oltre ciò, ſe non fu condannato, anzi ne pur citato Teodoro, perche non conſtaua il ſuo errore, o la ſua pertinacia nell'errore, e perche egli eſſendo aſſente non poteua render ragione di sè; con qual equità potè condannarſi Onorio, non pure aſſente, ma morto, di cui non conſtaua l'errore, e molto meno la pertinacia, e che non era vn ſemplice Veſcouo, quale era allora Teodoro (che ſolo tre anni dipoi ſalì al Trono di Coſtantinopoli) ma era Capo della Chieſa? Chi non ſa, che deeſi a' gran delitti maggiore, come la pena, così la proua? Maggiormente, qualora la Perſona condannata ha forte diritto ad eſſer riputata innocente da tal colpa, ed è coſtituita in altiſſima dignità. Or la dignità di Onorio era la maſſima fra le terrene; il delitto, il più graue, che poſſa opporſi ad vn Criſtiano, non che ad vn Capo del Criſtianeſimo. Il diritto di Onorio ad eſſerne ſtimato innocente, il maſſimo, che poſſa hauere vn Mortale a veruna coſa. Laonde ſi richiedeua a condannar giuſtamente Onorio, certezza più che morale.

Rechino gli Auuerſarij gli argomenti di tal certezza; quando per noi ſi è moſtrato, che anzi era moralmente certo il contrario.

CAPO

CAPO DECIMOQVARTO.

Si conferma il diuisato da noi ne' Capi precedenti con le osseruazioni fatte sopra l'innocenza di Onorio da vn moderno erudito Autore.

1. NOn hebbi sorte, che prima di terminar questo libro mi capitasse in mano l'erudita opera scritta in questo medesimo argomento dal Padre Francesco Marchesi della Congregazione dell'Oratorio in Roma: la qual opera, per esser piena di sode ragioni, e di scelta erudizione, haurebbe in gran modo concorso ad arricchir questo mio libro di solidi discorsi, e d'erudite osseruazioni. Non ho voluto da vn lato rinouar la fatica di ricomporre questo libro, per arricchirlo delle prenarrate osseruazioni, troppo premendomi di terminare la mia presente opera, per pormi tutto a perfezzionare l'altra maggiore, che scriuo sopra la Diuina Prouidenza, e sopra la Chiesa Cattolica, di cui già esposi a luce il primo libro: d'altro lato non doueuo defraudare il Lettore di alcune notizie, che intorno all'incorrotta fede di Onorio si contengono nella commemorata opera, e sono fra le altre più acconcie al mio presente intento. Quindi ho preso deliberazione d'insinuarle breuemente in questo Capo; nondimeno se altri trouandone quì qualche riuo, fosse vago di abbeuerarsi alla Sorgente, potrà farlo di leggieri, con ricorrere a i Capi da me notati in margine.

2. Nella prima parte del suo libro distinta in varij Capi, mostra il riferito Autore l'incontaminata fede di Onorio con le proue seguenti. Nel Capo primo pruoua, che quegli, il quale alzò bandiera contro Onorio, infamandolo del Monotelismo, fu Pirro; questo per difendere l'empio Sergio di cui era successore nel Trono, e imitatore nell'empietà, incolpò Onorio del medesimo errore; onde, perche egli altresì aderiua al Monotelismo, volle coprirsi sotto l'ombra del supremo Sacerdote, per assicurarsi da gli anatemi, che gli soprastauano da Roma: ma della falsità di questa calunnia fu Pirro con tal'euidenza conuinto da San Massimo, che si ridisse, e ritrattolla egli medesimo.

(Cap. 1. — Anast. in apolo. collect. p. 14.)

3. Appresso, perche molti oppongono ad Onorio il non hauer condannato Sergio; quasi il non condannarlo fosse vn tacito approuamento de' suoi errori, dimostra il medesimo Autore (ciò ch'è verissimo) non apparire nella lettera di Sergio ad Onorio basteuole fondamento a condannarlo per Eretico; onde fu poscia Sergio condannato in vigor di altre sue lettere, e massimamente delle scritte da lui a Ciro di Alesandria.

(Cap. 2.)

4. Quindi procedendo più oltre, perche il silenzio imposto da Onorio sopra l'espressione delle due volontà, è il principal fondamento, sopra cui si appoggiano gli Accusatori di Onorio; rende egli aperto, che questo silenzio fu da Onorio imposto ***ad tempus***, ma che quando si auuide, che ne abusauano gli Eretici a propagare l'errore, lo riuocò, (ciò che altresì narrasi hauer fatto S. Sofronio) anzi approuò gli atti Sinodali del medesimo Sofronio, in cui condannauasi l'Eresia de' Monoteliti. Indi procede più auanti a dimostrare l'ardente zelo, con cui Onorio perseguitò il Monotelismo. E perche altri potrebbe opporre per argomento di non sana fede in Onorio l'hauer tolerati i Vescoui Monoteliti, senza deporli dal grado, risponde, hauer ciò fatto egli a fine di non irritare Eraclio, nel che fu imitato Onorio da' suoi, quantunque santissimi Successori; al zelo de' quali paragona S. Massimo il zelo di Onorio contro il Monotelismo; e riferisce il medesimo Autore le parole di S. Massimo, che parlando di Onorio, e facendo congiuntamente menzione de gli altri Papi zelantissimi ad opporsi al Monotelismo, dice. *Quid autem diuinus Honorius*, e prosegui sce a mostrare che Onorio a par de gli altri si oppose a i Monoteliti.

(Cap. 5. — Cap. 6. — Cap. 7. — Anast. collect. p. 39.)

Che

Che Onorio fosse infamato da Pirro e da Paolo, non infosca punto la sua gloria: essendo stato costume de gli Eretici fino ab antico l'infamare di eresia i più Santi fra' Padri, e i più gloriosi fra i Pontefici a velare le loro vergogne con gli splendidi ammanti del Sommo Sacerdote; basti a sua difesa il dire, che nessun Autore Cattolico preceduto al Sesto Sinodo ardì calunniare Onorio di Monotelismo; e contro Pirro, e Paolo, & altri Eretici che l'infamarono, combattè a sua difesa Giouanni Quarto nella sua celebre Apologia confermata dall' autorità della Chiesa Occidentale; e S.Massimo, per opera di cui fu approuata da' Padri Affricani la medesima Apologia. Anzi Teodoro successore di Giouanni Quarto, condannò Pirro, non solo come Eretico, ma come ingiusto Accusatore di Onorio. Di più l'Oriente stesso hebbe in orrore le prime accuse, che vscirono di bocca di Pirro contro il Capo della Chiesa. Per fine i due Santi Pontefici Martino, ed Agatone, vsano maniere di fauellare, che sarebbono state non pur imprudenti, ma false, se Onorio fosse stato sospetto, non che reo di eresia. S. Martino afferma, che Sergio e Ciro furono ammoniti *A suis Praedecessoribus*, il che non può cadere, saluo che sopra Onorio, perche non essendo sopraiuuti, che pochissimo tempo ad Onorio, Ciro e Sergio; non altri che Onorio potè esser quegli, da cui riceuessero l'ammonizione, e la correzzione. S. Agatone asserisce, non hauer i Sommi Pontefici tralasciato di opporsi al Monotelismo ne' suoi principij. Ma non hebbe principio il Monotelismo sotto altro Pontefice, che sotto Onorio. Adunque di lui solo può verificarsi il detto di Agatone; onde siegue ch'egli vi si opponesse. Da tutto ciò inferisce il prenominato Autore, la conseguenza propostasi a dimostrare, circa l'innocenza di esso, cioè questa essere stata indubitata infino alla celebrazione del sesto Sinodo; dopo il quale scoppiò quella mina, che i Monoteliti haueuano copertamente lauorata contro la fama di questo Pontefice, seguendo l'orme di Pirro, e di Paolo, e con occasione del sesto Sinodo le diedero fuoco.

C. 8.

C. 9.

Secreta 1. Synodi latini.

5. Dopo di hauere il commendato Autore fermata con tali proue l'incorrotta Fede di Onorio; nelle altre quattro parti, in cui è diuisa la sua opera, procede a dimostrare, qualmente dopo il sesto Sinodo, i Greci in vn loro Conciliabolo, che confusero col medesimo Sinodo, inuolsero la condannazione di Onorio; la qual condannazione andò poi sottonome del sesto Sinodo, e diè fondamento a tutti i sinistri rumori, sparsi contro la fama di Onorio. Tutto ciò dimostra egli con proue validissime, e con aperto scioglimento delle contrarie opposizioni; talche rimane il rimetter il Lettore bramoso di hauer maggior euidenza dell'innocenza di Onorio alla lettura di quell'erudita opera.

6. Nel libro da me composto sopra lo Scisma Greco, mostro, che i Greci pentiti di ciò, che nell' ottauo Sinodo erasi stabilito a fauor della Sede Romana, fecero dopo esso varie sessioni, a cui non interuennero i Legati del Papa; e in esse stabilirono cose contrarie a' diritti di Roma, e ritrattarono il già stabilito nel Sinodo. E queste nuoue sessioni le confusero co' veri atti del Sinodo, e con ciò vennero a falsarli. Ciò vagliami hauer osseruato, perche accresce verisimilitudine a i discorsi dell'Autore prenarrato, mostrando la natura de' Greci dedita a simili inuenzioni di corrompere gli atti legittimi di vn vero Concilio, con framischiarui gli atti di vn Conciliabolo, massimamente qualora ciò torna ad essi in acconcio a deprimere l'inuidiata altezza della Sede Romana.

CAPO

CAPO VLTIMO.

Posto che i preceduti discorsi non sembrino a taluno efficaci a persuadere la falsificazione de gli atti del sesto Sinodo; esser forza il concedere, che la condannazione di Onorio procedesse da falsa informazione.

1. SArà taluno di auuiso, che le proue da noi recate a dimostrare la falsificazione de gli atti del sesto Sinodo, non preualgano alle ragioni contrarie, pur dianzi insinuate a fauore dell' integrità de' medesimi atti. Posto che fosse vera vna tal integrità, è necessario affermare, che 'l Concilio procedette a tal condannazione, perche errò nel fatto per sinistra informazione; per cui falsamente credette, Onorio essere stato, o contaminato dell'eresia, o fautore dell'eresia de' Monoteliti, e ciò a tal segno, che meritasse di esser ferito co' medesimi anatemi, che vibrauansi contro gli Autori del Monotelismo. Ciò rendesi manifesto dal dimostrato da noi più auanti, da che apparisce, la Fede di Onorio essere stata illibata, e che che fosse dall'hauer egli commessa o no qualche imprudente, e viziosa dissimulazione; onde prendessero i Monoteliti fomento del loro errore, ilche pure si è prouato esser falso: è indubitato da quanto si è per noi discorso, ch'egli non commise tal eccesso; onde fosse degno di esser detestato, e anatematizato a pari de gli Eretici, anzi de gli Eresiarchi medesimi; senza fare veruna distinzione, fra lui, e frà essi; onde leggendosi Onorio confusamente esecrato, e fulminato da gli anatemi del Concilio con Sergio, Ciro, e altri Capi del Monotelismo, è forza il dire, che se gli atti son veri, e non falsati, il Concilio procedette a tali anatemi per falsa informazione, altrimente sarebbe proceduto con aperta violenza e ingiustizia, commessa contro il Capo della Chiesa.

2. Ma come è possibile, insterà quì l'Auuersario, che i falsi Accusatori di Onorio fosser tanti, di tanto peso, e recassero alla loro calunnia sì forte apparenza di verisimilitudine, che traessero in errore di fatto, tutta può dirsi la Chiesa, adunata in vn Concilio, l'Imperatore, i Legati del Papa, sì che tutti delusi concorressero alla condannazione del Sommo Sacerdote? Non son io quì tenuto a recare i fondamenti di questo verisimile abbaglio, bastandomi per fondamento di questa verisimilitudine tutte le ragioni dianzi considerate a fauor dell' innocenza di Onorio, dalle quali ragioni si trae per euidenza, che se gli atti non furon falsati, il Concilio presse abbaglio per falsa informazione nel fatto. Ciò non ostante, voglio quì considerare qualche nuouo motiuo, che renda verisimile questo errore di fatto nel Sinodo, attesa la forte apparenza di verità, con cui è credibile, che fossero colorite da gli Accusatori di Onorio le loro menzogne.

3. Primieramente è da notare, che i Legati assistenti a quel Sinodo a nome del Papa (come attestano gli Storici di quel tempo) furono Huomini di niun sapere; onde riuscì più ageuole trarli in errore per difetto di scienza, e per mancanza di accorgimento. Secondariamente, dee considerarsi, che i Greci per lor natura gran Maestri di subornar false testimonianze, qualora a ciò gli spinge qualche gagliardo interesse; non furono mai più interessati a tesser contro altrui calunnie, e false accuse, di quel che fossero nel sesto Sinodo, a fabbricarle contro Onorio. In nessun Concilio Orientale furon mai condannati più Patriarchi Orientali, che in questo, in cui furono anatematizati tutti e tre i primi lor Patriarchi, l'Alessandrino, l'Antiocheno; e della Chiesa di Costantinopoli, che era la più cospicua di Oriente, furono condannati tre, o forse quattro Patriarchi, con grande ignominia di quella Sede, che già cominciaua ad inalzare le corna di falsa libertà contro la Sede di S.Pietro. Quindi proueniua, che tutti gli Orientali fossero oltre modo interessati

ressati a porre Onorio nel Catalogo de' Monoteliti. A persuader ciò, veniuano spinti i contaminati da quell' eresia, affinche, o non fosse condannata dal Concilio, o non fosse vna tal condannazione confermata dal Papa, mentre confermandola, verrebbe ad approuare la condannazione di vn suo venerato Antecessore; confessando, che Onorio fosse stato consentiente nell'error del Monotelismo. Laonde aggiungendosi a tutto ciò qualche oscurità delle sue lettere, e l'hauer vsato il silenzio circa le voci delle due nature non da tutti approuato, nulla era più ageuole, che fabbricare proue apparenti, e citare testimonianze corrotte contro la fede di Onorio, in vn Paese, in cui come già notai non sogliono mancar Maestri insigni in quest' arte, di corrompere testimonij, e di falsare scritture.

4. Tutti per poco i Vescoui, i quali interuennero a quel Sinodo, spettauano ad vno de' tre Patriarcati, a quello di Alesandria, o pure a quello di Antiochia, o all'altro di Costantinopoli: quindi costringendoli il vero zelo della Religione a condannare per Monoteliti i loro Patriarchi, de' quali più di essi erano creature, e de' quali era per conseguenza appresso de' medesimi venerabile la memoria: tutti erano in gran modo disposti a riceuer qualunque sinistra impressione, che o per falso romore, o per vera calunnia giungesse loro all'orecchie contro l'incontaminata fede, e contro la condotta di Onorio. Posta la qual disposizione, nulla riusciua più ageuole a i falsatori, che colorire la scena per modo a gli occhi loro, che in essa comparisse Onorio degno di esser posto nel Ruolo de' condannati, con che veniuano i Greci (ciò che per la naturale loro alterezza, e per l'emolazione con Roma ardentemente bramauano) a torre di Capo alla Sede Romana quella illustre Corona, di cui tanto pregiauasi, di non hauer mai hauuto nota di Eresia i suoi Vescoui, come l'haueuano hauuta i Vescoui dell'altre Chiese. Oltre a ciò: a persuadere il fallo di Onorio, veniuano vniuersalmente tutti i Vescoui Greci spinti dall'altro interesse già considerato d'iscemare l'obbrobrio de' lor Supremi Patriarchi, in caso che fossero condannati per Eretici, con rendere vna tal condannazione comune al Capo della Chiesa. Nè solo veniuano ad iscemare la loro ignominia, ma quasi a giustificare la lor causa, con dar mostra, ch'essi non hauessero errato, saluo che materialmente, e fondati su buona ragione, cioè per conformarsi al sentimento del Supremo Sacerdote, ch'è la regola visibile, e'l primo Maestro della Religione Ortodossa.

6. Queste ragioni ne' Greci sarebbono state basteuoli a fingere vna falsa accusa contro Onorio, cioè a crearla dal nulla, senza verun preceduto fondamento di essa; quanto più vorrà credersi, che fosser valeuoli a generarla, cioè a fabbricarla, fondata sopra l'apparenza di qualche colorita verisimilitudine, cioè, come dissi, dall'hauer Onorio imposto silenzio alle voci delle due nature: il che quantunque da molti fosse approuato, altri lo disapprouauano. Secondo, dall'hauer hauuto commercio di lettere con Sergio, il che pure riprouauasi da moltissimi, non considerando, che Sergio in quel tempo, ch'hebbe commercio di lettere con Onorio, teneua sì occulta la peste dell'eresia, che haueua ingannato S. Sofronio. Terzo, perche qualche maniera di parlare equiuoca nelle lettere scritte da Onorio a Sergio, era vna tintura acconcia a ben colorire le accuse degli Auuersarij di Onorio.

7. Ristringendo in poco il fin qui detto, conchiudo, che supposta la naturale auuersione de' Greci verso la Nazion Latina; l'emolazione de' lor Patriarchi alla Sede Romana; Il sommo interesse, che haueuano ad inuolgere Onorio nella condannazione de' Patriarchi Monoteliti; l'incuria, la poca esperienza, e'l poco sapere de' Legati Pontificij; i romori sparsi, benche falsamente in Oriente del fauore

prestato da Onorio a' Monoteliti; e qualche equiuoca maniera di fauellare nelle sue lettere; il silenzio imposto alle voci delle due nature; il commercio hauuto con Sergio, e altre sì fatte circostanze; ne siegue per euidenza, che nulla fosse più ageuole, che trouare falsi testimonij, altri de' quali per ignoranza, altri per passione, altri per pura malizia, deponessero nel Sinodo ben colorite dal pennello di tanti affetti, di tante passioni le accuse contro Onorio: maggiormente che due Patriarchi di Costantinopoli, cioè Pirro, che succedette a Sergio; e Paolo, che succedette a Pirro, per giustificare la loro causa haueuan vsato ogni argomento, per dar a credere al Mondo, che Onorio fosse stato fautore del Monotelismo. E quantunque le loro calunnie fossero state confutate con euidenza da S. Massimo, e da Giouanni Quarto, ciò non ostante tali risposte note nell' Occidente non erano di pari manifeste a i Vescoui Orientali. Talche preualeua per auentura appresso di essi la sinistra fama, sparsasi contro Onorio, per le scritture di Pirro, e di Paolo: e questa nebbia, nòn ben dileguatasi per incuria de' Legati, fu quella che serui di materia a i Vescoui, a fabbricare i fulmini della condannazione contro Onorio.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOTERZO.

QVANTO ſia ſecondo sè Sagroſanto il grado Pontificale. Seguir da ciò, che per legge ordinaria i Sommi Pontefici habbiano copia di aiuti, ad eſſer non ſolo ſalui, ma Santi. Recare graue pregiudizio alla Religion Cattolica il reo concetto intorno alla vita, e al gouerno de' Papi. Non per tutto ciò eſſer vero, che da gli ſcandali dati da' Sommi Pontefici ſieno d'ordinario nate l'Ereſie. Nella Sede Romana eſſer fiorita la Santità più che in altro grado di perſone, nè a queſta opporſi la vita rea di qualche Sommo Pontefice. Anzi da gli ſteſſi difetti, che ſogliono opporſi ad eſſi didurſi la Santità loro, e del loro grado. La Fede, e la Carità eroica eſſere le virtù proprie del Supremo Sacerdote. Il primo Pontefice, cioè S. Pietro hauere compito interamente il debito impoſtoli da Criſto di propagare la Fede. Lo ſteſſo hauer fatto a imitazione di lui i ſuoi Succeſſori. Queſta sì gran virtù propagatrice della Fede non eſſere ſtata comune a gli altri Veſcoui. Si dichiarano quattro maniere, che ci ha di conſermare i Fedeli nella credenza de' dogmi, cioè approuare la formola del loro credere, ſciogliere i dubbij intorno a i dogmi, confutar gli errori contrarij, e fondare Scuola di vera dottrina. Si dimoſtra, che i Sommi Pontefici in tutte e quattro le riferite maniere

hanno ſempre mai confermato i Fedeli. La carità verſo Dio eſſere ſtata ordinariamente feruida ne' Romani Pontefici. Queſta carità eſſerſi diſteſa con eccesſo proporzionale verſo il Mondo Cattolico: anzi alle ſteſſe Nazioni ſtraniere e nemiche. E oltre a ciò verſo coloro, che eſercitauano nimicizia contro le loro perſone, cioè a gli Antipapi. Si da a vedere queſta verità in vn fatto di egregia manſuetudine eſercitata verſo gli Antipapi da Giouanni Venteſimoſecondo, e da Caliſto Secondo. All'incontro vn ſolo Antipapa hauer barbaramente vcciſi due Papi. La Santità de' Romani Pontefici recar nuoua proua della loro ſouranità, e infallibilità.

LIBRO DECIMOTERZO.

CAPO PRIMO.

Quanto sia in verso sè sagrosanto il grado Pontificale. Inferirsi da ciò, che per legge ordinaria Iddio conferisca a' Romani Pontefici larga copia di aiuti, a conseguire l'esimia Santità.

1. CHE 'l grado, il quale tengono nella Chiesa i Romani Pontefici, sia in verso sè santissimo, e sagrosanto, è verità si nota, che la concedono eziandio molti fra gli auuersarij della Sede Romana: anzi dalla santità del supremo Sacerdozio, gli Eretici prendono destro d'infamare la vita de' Sommi Pontefici quasi non corrispondenti alla santità del loro grado, onde sieno, per così dire, profanatori della più sagrosanta Dignità, che habbia la Terra.

2. Tre cose dimostrano la santità di vn grado; il fine a cui è ordinato. Le potenze che sono conferite da Dio a chi è collocato in quel grado. Il debito che questi ha di risplendere con istraordinaria virtù. Il fine a cui è ordinata questa sublime Dignità, è il più sublime, che possa diuisarsi col pensiero, cioè la santificazione di tutte le Genti. I mezzi che tiene a conseguire vn tal fine, sono la suprema podestà sopra tutti i Cristiani, e l'infallibilità del suo magistero. Il debito, che hanno i Romani Pontefici di risplendere con istraordinarie virtù, è proporzionale all'altezza del lor fine. Il Sommo Pontefice è a guisa di Sole nel mistico Cielo, e però le sue doti sono nel loro genere somiglianti a quelle del Sole. Questi è ordinato ad illustrare con la sua luce tutti i Mortali. Quindi è fornito di doti acconce a si alto fine; possiede immensa luce, somma attiuità nel mouimento, e in tutte le operazioni. A ciò conseguisce in esso vn debito quasi naturale di compartire i suoi raggi, e le sue influenze a tutto il giro della Terra.

3. Da questo debito raccolgono alcuni, che lo stato de' Romani Pontefici sia vn de' più esposti al rischio della dannazione, che habbia la Chiesa, e che non pochi Pontefici sieno nel numero de' Riprouati. Ma io da ciò ne raccolgo l'opposta conseguenza, affermando, che a' supremi Capi della Chiesa, i quali si sottopongono per diuin volere al gran peso del Real Sacerdozio, Iddio per legge ordinaria concede in tal copia gli aiuti della sua grazia che non pur possano sostenerlo, ma sia loro più ageuole il conseguimento della salute, e della santità che se fossero rimasi nella quiete priuata. E' falso, che quegli, a cui Iddio impose maggiori debiti, sia men sicuro della salute, che quegli, a cui gli impose minori. E' celebre la parabola de' talenti. A quello, a cui ne furon commessi cinque, fu imposta maggior obbligazione di fare guadagno, che a quello a cui ne furono dati due: ed a questo maggiori, che a quello, a cui ne fu consegnato vn solo: e pure i due primi felicemente trafficarono, e furono premiati, il terzo all'incontro lasciò in ozio il contante a lui consegnato, e fu condannato dal Padrone; onde traesi, che imponendo Iddio maggiori le obbligazioni, dà altresì maggiori gli aiuti, per sodisfare alle obbligazioni imposte con maggior ageuolezza e sicurezza della salute, di quella, che altri habbiano, a cui furono imposte minori obbligazioni.

4. E per verità qual'Ottimo Principe imponendo ad vn suo Ministro qualche impresa in gran modo ardua, e confacente al ben publico lascerebbe di munirlo de' suoi più validi soccorsi; quanto più Dio ch'è la stessa bontà sarà liberale delle sue grazie

verso

verso chi per vbbidirlo si sottopose al gran peso del manto Sacerdotale. Anzi non solo da vn Principe Ottimo, ma da vn pessimo si dee promettere vn seruo ogni bisogneuole sussidio per compire l'inchiesta commessagli. Hauendo Assalone Prencipe maluagio imposto a i suoi di vccidere il suo fratello Ammon; affinche non temessero di esporsi a sì ardua impresa, fece lor animo con dire; Io son quello, che a voi comando, e fu quanto assicurarli della sua protezzione, per cui fosser lontani da ogni rischio in quella sì pericolosa essequzione.

2.Reg. 13. 25.

5. E' l'Huomo più perfetto di qualunque animale: e pure ha maggiori bisogni per il suo mantenimento, ed è esposto a maggiori rischi che qualunque altro animale. Per questa ragione Plinio accusò la Natura quasi con l'Huomo si fosse portata da madrigna, e da madre con gli altri animali, ma errò, perche non potendo la Natura esser men curante del perfetto ch'ella più ama, che del men perfetto da lei meno amato doueua quel Filosofo far seco ragione, che mentre la Natura espose l'Huomo a maggiori rischi, e l'haueua renduto più bisognoso, che gli altri animali, l'hauerebbe a proporzione armato di tali aiuti; onde potesse con più sicurezza e ageuolezza souuenire a'suoi maggiori bisogni, e difendersi da' suoi maggiori rischi di quel, che possono fare gli altri animali, respettiuamente a' loro minori rischi, e bisogni. Vn simile errore al commesso da Plinio commetterebbe, chi credesse che 'l Sommo Pontefice, il cui stato è più perfetto di ogni altro, fosse secondo sè il più esposto a maggiori rischi e bisogni, che gli altri stati, e ciò senza il vantaggioso compenso della più alta protezzione Diuina: maggiormente che son le opere della Grazia più perfette di quelle della Natura; onde si come l'anima nel corpo vmano custodisce con maggiore studio il Capo, che le altre membra sì per essere il capo la parte più nobile, sì per dipender da esso la salute delle altre membra, così ragione chiede, che lo Spirito Santo, il quale anima il Corpo mistico della Chiesa, custodisca con più gelosa cura il suo Capo, che è la parte più nobile, e quella, da' cui ammaestramenti dipende il bene della Chiesa.

6. Al fin quì detto si aggiunge, che la Chiesa scorta dallo Spirito Santo intendendo, quanto rileui la santità del suo Capo, offerisce per esso cotidiane preghiere: or chi vorrà credere, che vadano a vuoto tante suppliche. Le preghiere di vn solo Giusto hanno sì gran forza, che Iddio qualora intendeua di gastigare il suo Popolo imponeua a Moisè, o ad altri Profeti che nol pregassero a perdonarli, protestando di riceuere violenza dalle loro supplicazioni. Se dunque si offeriscono non da vn solo, ma da innumerabili santissimi Huomini contenuti nella Chiesa, assidue preghiere non per vn Popolo trasgressore delle leggi di Dio, ma per il suo Vicario, non può rimanere luogo a dubitare, se Iddio preghiere tali esaudisca.

7. E che di fatto l' habbia fin quì esaudite, si dimostrerà da me nel libro presente con render manifesto che nel trono di S. Pietro e fiorita e l'Innocenza, e la santità, assai più, che in verun grado di persona quà giù in Terra: con ciò verrò a prouare la santità del grado dall'esimia probità de gli indiuidui, la quale probità essendo secondo sè assai più che altroue malageuole in quel supremo apice di grandezza adorato da' Mortali e prossimo a gli Immortali, non può a ragione attribuirsi ad altro, che alle copiosissime influenze della grazia che Iddio sparge sopra il Vaticano, affinche alla sublime santità del grado Pontifizio risponda il più delle volte la santità delle Persone, che sostengono vn tal grado.

CAPO

CAPO SECONDO.

Quanto sia pregiudiziale alla Religion Cattolica il reo concetto intorno alla vita, e al gouerno de' Sommi Pontefici.

1. IL Redentore del Mondo a preuenire con vn saluteuole antidoto quel veleno, che spargerebbe l'Inferno ad estinguer la Fede nel petto debole di molti, talora per la vera, il più delle volte per l'apposta maluagità alla vita de' suoi Vicarij, proferì quell' ammirabile sentenza, per cui impose a tutti i Fedeli di credere secondo gl' insegnamenti di chi è posto nella prima Sede, ma non di viuere secondo il suo esempio. *Omnia, quaecunq; dixerint vobis seruate, & facite, secundùm opera eorũ nolite facere.* Ma questo Diuino antidoto talora non si applica al morbo per difetto di osseruazione da gl'intelletti più ottusi, talora non si digerisce per difetto di carità da gli stomachi più deboli; ond'è, che da sì reo concetto impresso ne' petti de' Pusilli, e contrario alla santità de' supremi Capi della Chiesa, prouengono souente estremi danni, sì alla virtù, sì alla Religione.

Matth. 23.

2. Ne prouengono estremi danni alla virtù, perche l'esempio del supremo Sacerdote è nella Chiesa appunto, come nel Cielo è il moto del primo Mobile, che trae a sè tutti gli Astri inferiori. La virtù del Sommo Pontefice è luce di Sole; onde come se questo si ecclissa, si oscuran tutti i Pianeti, e tutta se ne risente la Natura. Così se quegli pecca, o è creduto peccare (percioche nelle cose morali l'apparenza equiuale alla verità) tutta se ne risente la Chiesa. Saggiamente osseruò Seneca, che l'vniuersal corrompimento de' costumi a suo tempo non altronde era deriuato, che dalle finte da' Poeti, e da' Popoli credute maluagità in coloro, che adorauan per Dei. Vna tal persuasione haueua tolto al vizio il timor della pena, e l'orror della deformità, e alla virtù la speranza della mercede, e l'allettamento della bellezza; impercioche non si temeua, che punissero in altrui gli Dei quelle sceleratezze, che in sè medesimi amauano; nè si scorgeua il deforme della colpa postiui sopra gli adobbi della Diuinità; nè si speraua, che in altrui gli Dei premiassero quelle virtù, che in sè medesimi abborriuano; nè sembraua a' Mortali degno di amore quel bello, che gli Dei nulla curauano; onde non essendo in venerazione la diuinità, come creduta disgiunta dalla virtù, e non essendo in pregio la virtù, come ignuda di autorità, e non professata da gli Dei; quindi era, che non solo questa nè pur fosse professata da gli Huomini, ma *vitia incendebantur*, come afferma l'allegato Scrittore, *& dabatur morbo vitiorum exemplo Diuinitatis excusata licentia*: nè valea punto a migliorare i costumi del Mondo, che i medesimi Dei dessero talora insegnamenti, e precetti di virtù, perche preualeua l'esempio dalla lor impura vita a gl'insegnamenti della lor talora casta dottrina. Per simil modo la vita de' Sommi Pontefici, che sono adorati quasi terrene Deità per Luogotenenti di Dio nel Mondo, oue sia, o sia creduta rea, trae a sè con la forza dell'esempio copia d'imitatori, e poco gioua alla riforma della Chiesa la santità della lor dottrina, se contradice ad essa l'esempio della lor vita.

3. Dal corrompimento de' costumi, e dal tristo esempio di chi è collocato nel supremo Trono, prouengono, come proposi in secondo luogo, graui detrimenti alla Fede; sì per la contrarietà, che sempre hebbe il vizio colla santità della Religione Cristiana: sì perche operando i Pontefici, o credendosi, che operino diuersamente da ciò, che insegnano, si sospetta dal volgo rozzo, che nè pur essi credano ciò, che insegnano, e sia l'insegnarlo, non effetto del conosciuto vero, ma di artifiziosa politica, a fine di mantenere il lor Principato, che fondasi per

veri-

verità nella Fede, e per auuiso de' Seduttori nella credula semplicità del Mondo Fedele.

4. Sò, che vn acuto intelletto dalla stessa vita rea di qualche Pontefice trae argomento a prouare la verità della dottrina da lui insegnata: ma non può negarsi, ch'essendo quel discorso, come sottile, poco addatto a muouer gli animi rozzi, che sono i più; ed essendo l'argomento commemorato, che si trae dall'esempio, come strepitoso, assai proporzionato alla grossa fantasia del Volgo, sempre dalla creduta maluagità de' Maestri della Fede riceue graue detrimento, e discapito la medesima Fede.

CAPO TERZO.

Quanto sia falso ciò, che da molti si presuppone, che gli scandali dati al Mondo da' Romani Pontefici, sieno la principal cagione dell'Eresie, e de gli Scismi.

1. PRima di farmi più oltre conuien togliere da' petti de' Fedeli vn falso presupposto impresso nelle menti di molti. E' consueto ne' moderni Eretici l'indorare il deforme aspetto della loro Apostasia con tinture speciose, segnatamente con dire, che si sono scostati dalla Chiesa Cattolica per gli scandali veduti, e in Roma, e nel Capo della Chiesa; non potendo farsi a credere, che sia vera Sposa di Cristo quella, ch'è sì deforme, e sì laida, ne' Vicarij di Cristo, quelli, il cui viuere è sì dissomigliante alla vita di Cristo. Ma oltre che la Dignità del supremo Magistero non dipende dalla Santità della vita di chi l'esercita, come si è più volte osseruato, questa temeraria calunnia de' moderni Eretici viene per altra parte chiaramente smentita dall'euento, il quale rende aperto, altra essere stata la cagion dell'Eresie, e de gli Scismi, che gli scandali dati al Mondo da Roma.

2. Sono più volte saliti al Trono Huomini per confessione de' medesimi Eretici incliti per virtù, ed hanno menata vita santissima. Ciò non ostante non si è mai veduto, che per vna tal cagione le Prouincie vna volta diuise con l'eresia si sieno riunite all'Ouile di Cristo. Chiaro argomento, che la ribellione dalla prima Catedra non hebbe per cagione, ma solo per colore il difetto opposto a chi vi era asiso, altrimente ammetterebbe per efficace medicina la nota Santità de' Successori; quindi la menzionata opposizione non meriterebbe da me scioglimento, ma disprezzo; ma perche vna tal calunnia non s'impone a' Pontefici Romani da' soli Eretici per empietà, ma da molti fra' Cattolici per ignoranza, e per semplicità, vuolsi breuemente mostrare, quanto ella sia falsa, ed insossistente.

3. La permissione dell'Eresie nella Chiesa ha fine altissimo, per cui è buono, e necessario, che sieno queste permesse: *Oportet hæreses esse*, dice l'Apostolo, ecco la necessità del permetterle: *Vt & qui probati sunt manifesti fiant*, ecco il fine della permissione. La materia corrotta, onde si generano l'Eresie, sono i rei Cattolici. Quindi si come è necessario, che ci habbiano nel Mondo quegli animali, che si generano dalla putredine, perche nel Paese della mortalità è necessario, che si corrompa copia di materia, così *oportet hæreses esse* nella Chiesa, perche nel Paese della peccabilità, ch'è la Terra, è forza, che ci habbiano molti empij. Se non si commutassero ne gli animali più schifosi quelle putride materie, che abondano nel Mondo naturale, appestarebbono l'Aria, il mare, la terra, con estremo danno de' viuenti; oue trasformate in quelli animali sono vtili a molti fini, e recano men danno. Somigliantemente se talora la copia de' maluagi Cristiani non si separasse dalla Chiesa, con trasformarsene molti in Eretici, contaminerebbono gli altri con più graue detrimento del Corpo mistico; conciosiache quantunque gli Eretici apportino molti danni, sono altresì cagione di varij commodi alla Chiesa, esercitando la costanza de' Fedeli con la persecuzione, la sapienza de'

Ad Chori. 11.19.

de' Dottori col contrasto. Questo quasi corrompimento di materia è la prima radice dell'Eresie, e de gli Scismi, che pullulauano nella Chiesa.

4. Ma perche potrebbe sospettarsi, che oltre queste cagioni prestassero gran concorso alle Eresie gli scandali di Roma, così discorro in contrario. Se ciò fosse sotto S. Pietro, e sotto i primi Pontefici tutti Huomini Santissimi, la Chiesa sarebbe stata libera dall'infestazione di questi mostri. E pure sappiamo, che allora la trauagliarono vn Simon Mago, vn Menandro, vn Ebione, vn Nicolò, vn Cherinto, e cento altri Eresiarchi. Siluestro Primo fu Ottimo, e Santissimo Papa, Costantino fu ottimo, e pio Imperatore. In Roma era ancor fresco il sangue, con cui l'haueuano consecrata innumerabili Martiri, e pur allora fu, che vscì dall'Inferno Arrio, la peggior fra le furie ereticali agitatrici della Chiesa. Sotto S. Stefano altresì Santissimo Papa infuriarono i Nouaziani, Donatisti, e Manichei, che contaminarono l'Affrica. A tempo di Leon Magno appestarono l'Oriente Nestorio, Eutichete, e Dioscoro. Al secolo di Gregorio Magno il Mondo era vna sentina d'infedeltà e d'eresia. A tempo di Nicolò pur Magno si eccitò l'orribile Scisma di Fozio, che ha diuiso quasi per metà il Regno a Cristo. Quindi a mostrare, quanto sia falsa la calunnia, che attribuisce a gli scandali de' Papi, e di Roma l'Eresie della Chiesa, pare, che la Diuina Prouidenza habbia disposto, che allora più infuriassero l'Eresie, quando fioriua ne' Papi più eroica virtù, e Roma era più Santa; ma di ciò per mio credere oltre questa ci è vn'altra più alta cagione: *Oportet* (come disse S. Paolo) *hæreses esse*. Posta vna tal necessità, che ha fatto Iddio? In que' secoli ha permesso al Demonio di scatenare contro la Chiesa le più orribili fiere, quando sedeua sul Trono chi loro si opponesse con più valore, e con più gloria. Con ciò ha conseguiti due prestantissimi fini. Vno è stato preparar Campo più largo alle palme de' suoi Vicarij. L'altro rintuzzar con più possente antidoto della lor Santità il pestilente veleno, che spargeuano nella Chiesa i suoi Nemici. Non nego io già, che talora la trascuratezza di qualche Pontefice habbia recata occasione al Nemico di soprasseminare la zizania al formento nel Campo di Cristo, secondo la celebre Parabola: *Cum dormirent Homines, venit inimicus eius, & superseminauit zizania*. Ma a me basta hauer mostrato, che ciò non auuiene secondo la legge ordinaria, ma solo talora per accidente; percioche ci hanno (come si è dimostrato) altre cagioni più proprie, e più intrinseche del nascere, del mantenersi, e del dilatarsi la prauità Ereticale.

Matt. 13. 25.

CAPO QVARTO.

Che nella Sede di S. Pietro è fiorita la Santità più che in altro grado di Persone.

1. IN men di tre secoli ben ventiquattro Papi consecrarono col lor sangue la Sedia Pontificale, e con la lor morte rendettero testimonio alla verità della dottrina, che predicarono a' Fedeli. Furon questi Pietro, Lino, Cleto, Clemente, Anacleto, Euaristo, Alesandro, Sisto, Thelesforo, Aniceto, Calisto, Vrbano, Pontiano, Anthero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Stefano, Sisto Secondo, Felice Primo, Eutichiano, Caio, Marcellino, Marcello. D'auuantaggio, dapoiche Costantino diè pace alla Chiesa, e soggettò l'Imperio Romano a Cristo, non fu quella affatto sterile di Pontefici Martiri vccisi se non col ferro; con la fame, con l'esilio, con lo squallore delle prigioni, e con altre maniere di disagi. Fra questi possono annouerarsi Giouanni vcciso da Teodorico, Martino da Costante, Siluerio da i Ministri di Teodora Eretica Eutichiana, Stefano Ottauo, Benedetto Sesto, & altri Santissimi Pontefici, i quali per odio della giustizia furono, o vccisi di laccio, o costretti a morire di fame, e di stenti, da gli Antipapi, e da i Capi di varie fazzioni de' Cittadini Romani.

2. Ma annouerando fra i Martiri i soli estinti per la Fede ne' tre primi secoli, qual ordine di Persone, qual Trono Episcopale, o Patriarcale della Chiesa Cattolica può gareggiare con la Sede Romana nel numero, o nella qualità de' Martiri? So, che anche gli Eretici si gloriano, che molti Capi delle lor Sette habbiano sparso il sangue per la Fede Cristiana. Diasi a questi il nome di Martiri, quantunque non fosser tali per difetto di vera fede, ch'è l'anima del martirio. In questa ombra stessa di martirio, sono gli Eretici sì di lunga inferiori alla Sede Romana, che prendendo congiuntamente tutti i Capi delle lor Sette, che diedero in tal modo la vita, non eguagliano in numero i soli veri Martiri di Cristo, onde fu fertile la Catedra di S. Pietro: dal che si raccoglie, che i Papi in tutta perfezzione compirono le parti, e di vero Pastore; Ioan. 15. *Qui dat animam suam pro ouibus suis*, e di fino amatore di Cristo, secondo il cui oracolo, *maiorem hac dilectionem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis*.

3. Ma se nella guerra il Pontificato Romano fu fertile alla Chiesa di Martiri, fu altresì in seno alla pace fecondo di Santi, che ora trionfano in Cielo fra gli Angeli, e sono in Terra adorati dalla pietà de' Fedeli su gli Altari. In meno di dieci secoli compresiui i Martiri prenominati si annouerano ben settantatre Pontefici, che per l'eroica lor Santità sono stati degni di esser ascritti al trionfale Catalogo de' Beati, al qual numero non giungono appena per metà gli ascritti al Ruollo de' Santi in sedici secoli fra i Vescoui di altra Sedia distinta dalla Romana.

4. Esclamano i moderni Eretici, che questa nobil serie di Pontefici Santi s'interruppe in Gregorio Primo, e si seccò nel Vaticano quella vena celestiale di Eroi santificati. Non nego, che dopo Gregorio sia stata minor la copia de gli ascritti a' fasti della Chiesa. La ragione di ciò è, perche la Chiesa di lì innanzi, per concedere celesti onori a' suoi Eroi ha richiesta moltitudine di miracoli, e questi sono stati men frequenti; conciosiache, come afferma Paolo, i miracoli sono specialmente indirizzati a dilatar la Fede, la quale essendo dopo que' secoli distesa per tutto il giro terrestre, non facea più mestieri l'opera de' miracoli a propagarla. Con tutto ciò il numero di settantatre Santi, quali dicemmo essere seduti nel Trono di S. Pietro, è tale, che costituisce quasi la terza parte del numero de' Pontefici stati sin'ora.

5. Or qual Comunanza di Huomini, o sia di Santissimi Vescoui, o di penitenti Anacoreti, o di religiosissimi Monaci, può vantare vn tal numero proporzionale di Eroi, che meritassero di esser' incoronati con onori celesti. Son degni di alta venerazione nella Chiesa due Illustrissimi Ordini, il Serafico, e 'l Domenicano, perche fra le immense legioni de' loro Allieui contano presso a quaranta ascritti a' Celesti, e pur questi non peruengono ad esser la parte millesima di que' tanti Religiosi, che popolarono i lor Chiostri. Fingiamo, che presi vnitamente tutti quei, che professarono la lor regola costituiscano il numero di tre millioni di Huomini, a fine di eguagliare, serbata la proporzione, il numero de' Pontefici Santi, sarebbe mestieri, che vn numero di molte migliaia fra essi fosse ora adorato su gli Altari. Stante ciò, chi non rimarrebbe attonito per la merauiglia, se fosse fiorita in essi eroica Santità in tanta copia di Mortali soggetti al peccare? Tal'è proporzionalmente la merauiglia, che deesi alla Santità de' Romani Pontefici, a cui ciascun'ordine di persone riman'inferiore a cento doppij, se serbisi la debita proporzione nella comparazione del numero.

6. Due considerazioni rendono più stringente il presente discorso. La prima è, che i Pontefici sono da gran tempo stati non pur gran Patriarchi per la spiritual giurisdizzione, ma gran Prencipi, pe 'l temporale dominio. Quanto sia arduo a i Re il salire all'alta cima dell'eroica perfezzione, anzi

di conseruare la volgare probità in tante lubriche occasioni d'inciampo, che sono in quell'apice adorato da' Mortali, si scorge, non dirò nel vecchio Testamento, in cui tutti i Re d'Israele furono empij, e riprouati da Dio, e fra i Re di Giuda appena se ne contano cinque approuati per giusti: ma nel nuouo Testamento, in cui vn Re Santo non è punto meno, che vn miracolo della Grazia, per la rarità, e per l'arduità. A ciò si aggiunge che la congiunzione della dignità Sacerdotale alla Regia secondo sè non iscema la difficoltà, che questa reca all'eroica virtù, ma l'accresce per le maggiori obbligazioni, per i più graui pesi, e per i maggior rischi, che reca questo congiungimento.

7. La seconda considerazione è, che non solo è sommamente arduo, che vn Pontefice Romano sia perfetto; ma altresì, che apparisca, il che si richiede a meritar egli i celesti onori dalla Chiesa. Ciò perche il debito di esser perfetto, che ad vn Pontefice reca la sua sopraumana Dignità, come fa apparir grandi i suoi difetti, così estenua, e fa comparir menome le sue virtù, quasi sempre inferiori al debito del suo grado. Adunque che ciò nulla ostante nella quasi terza parte de' supremi Sacerdoti sia comparsa sì eroica la virtù, che la seuera censura de' Mortali gl'habbia riputati degni de gl'Altari, non è egli questo argomento irrepugnabile, che nell'Orto del Vaticano sieno fiorite le virtù oltre numero per la copia, e oltre ogni comparazione eroiche per la grandezza?

CAPO QVINTO.

Che non si oppone alla santità del grado Pontificale la rea vita di qualche supremo Sacerdote.

1. Diranno, che se nel Vaticano è fiorita la santità, ha dominato talora in esso la malizia, e saran pronti gli esempij dianzi da noi considerati, di Giouanni Duodecimo, di Benedetto Nono &c. e di altri, che regnarono massimamente nel secolo decimo, e vndecimo, che furon men culti nella pietà, e nella sapienza, perche in essi il Mondo stordito da' spauentosi tuoni, che faceua nel rouinare la vasta mole dell'Imperio Romano, premè più nel saluarsi, che nell'addottrinarsi, o nel santificarsi.

2. In quattro Classi possono diuidersi i Pontefici viuuti sinora. La prima contiene i settantatre, onorati da Dio co' miracoli, dalla Chiesa con gli altari. La seconda si costituisce da' Pontefici di esimia probità, ma non adorati fra' Santi. La terza è formata da quelli, ne' quali, o non si ammira eroica virtù, o non è sincera da varij difetti, e specialmente da souerchia affezzione al sangue. Nella quarta si annouerano que' Papi, de' quali rimane funesta la memoria, rea la fama. Or fra queste Classi, la prima, che in qualunque genere di Huomini è la minore, ne' Sommi Pontefici è la più numerosa, la seconda, (contro ciò che suole accadere ne gli altri gradi men santi) supera la terza, e la quarta, perche in esse oltre gli altri moltissimi, si annouerano tutti quasi i Sommi Pontefici vsciti da gli Ordini Regolari, e specialmente dalla Scuola di S. Benedetto, i quali Pontefici presi vnitamente peruengono al numero di forse settanta, la terza Classe supera la quarta, perche questa, se non vorremo dar fede alla narrazione de gli Eretici, ma de gli Storici più sinceri appena può contarne dodici con certezza cattiui; onde questi solo costituiscono la parte ventesima dell'intiero numero. Siegue da ciò, che comparando i Romani Pontefici con qualunque Classe di Huomini; si come dissi, che serbando la debita proporzione in nessuna ci ha più numero di Santi, così si verifica, che oltre i Santi in nessuna ci ha maggior copia di Eroi illustri, e minore di Huomini imperfetti. Quanto a i cattiui non è ageuole far giusta comparazione, perche nella fortuna inferiore i gran vizij si tengono oc-

culti, nella suprema i minori appaiono grandi.

3. Ma affinche nessuno per auuentura prenda scandalo di questo quantunque picciolo numero di cattiui, notisi, che in qualunque Communità soggetta a peccare fu sempre mescolamento di buoni, e rei, frumento, e paglia: ne' soli granai del Cielo è puro frumento, e nella sola fornace dell' Inferno senza frumento arde la paglia. Odasi S. Agostino, parlando del suo Monistero; *Quantumuis vigilet* (dice) *disciplina domus mea, nunquid melior est quàm Arca Noë, vbi inter octo Homines vnus reprobus inuentus est? Nunquid melior est, quàm domus Abraha vbi dictum est, eijce ancillam & filium eius; quàm domus Isaac, quàm domus Iacob, cuius lectum filius incestauit? aut melior est, quàm domus Christi? quàm ipsum etiam Cælum; vnde Angeli ceciderunt?* Può aggiungersi il Paradiso Terrestre, in cui caddero i nostri vniuersali Progenitori; la Scuola di Paolo da cui, se crediamo a Tertulliano, vscirono molti Eresiarchi, vn Fileto, vn Ermogene, vn Imeneo; quella di S. Giouanni Vangelista, di cui ben sette allieui, testifica Climaco, che fecero trista riuscita, e il Salmerone afferma di hauer letto, che di que' cento venti, i quali riceuettero lo Spirito Santo nel sacro Cenacolo, ben quattordici di altre lingue armati, di altre fiamme accesi destarono nella Chiesa incendio di funeste eresie. E qui osseruisi, che in ciascuna delle Comunanze commemorate da S. Agostino, quantunque Santissime, il numero de' tristi respettiuamente a tutto il numero supera la copia de' cattiui, che si contano tra Romani Pontefici, perche nel Cielo volgarmente si tiene che cadesse la terza parte de gli Angioli. Nella Casa di Noè vi fu lo scelerato Cham, cioè vno fra otto. Vn simil computo può applicarsi alla famiglia di Abramo, di Giacob; al Colleggio Apostolico; onde si raccoglie; che fra' Romani Pontefici è stato proporzionalmente minore il numero de' cattiui, che in qualunque altra più sacrosanta Classe di Huomini, perche fra' Pontefici i cattiui appena costituiscono la ventesima parte, oue nelle altre Classi costituiscono, o la terza, o l' ottaua, o la duodecima parte; onde l'accusare per tal cagione il Pontificato Romano, è appunto, come chi accusasse vna Regione per Paese di mal'aria, perche in esso, ne sempre, ne tutti gli Huomini viuono sani, il che non sarebbe altro, che accusarlo, per essere albergo, non di spiriti immortali, ma di Huomini sottoposti alle ragioni della morte.

Refertur dist. 47. C. quantum.

Salm. disp. 14. in epist. Ioan.

4. Diranno, che i Pontefici non buoni non solo furono cattiui, ma pessimi. Potrei negarlo: anzi opporre a gli Auuersarij l'autorità di Tommaso Bossio, il quale con varie proue dimostra, che i peggiori fra i Papi sono stati meno rei, che i canonizzati dalla fama per ottimi fra i Cesari Idolatri. Ma voglio trasmettere per vero il detto de gli oppositori, e trasmessolo nulla s' inferisce contrario alla Santità del grado Ponteficale. Intorno a che notisi, che quantunque l'ottimo, e 'l pessimo sieno contrarij, pur dall'ottimo più si genera il pessimo, che dal men buono. Perche l'Angelo è miglior, che l'Huomo, perciò l'Angelo reo è peggiore che l'Huomo cattiuo, e perche non ci ha animale miglior che l' Huomo, perciò l'Huomo maluaggio eccede di fierezza qual si sia altro animale. S. Agostino afferma con giuramento, che fra Monaci, come i buoni erano ottimi, così i rei eran pessimi. *Simpliciter fateor* (son parole del Santo) *charitati vestra coram Deo nostro, qui testis est super animam meam, quod sicut difficile sum expertus meliores, quam qui in Monasterijs profecerunt, ita non sum expertus deteriores, quam qui in Monasterijs defecerunt*. Con ciò il Santo formando Satira alla malizia di pochi pessimi, viene a formar illustre elogio alla Santità del Monacismo, e de gli innumerabili ottimi, che viuono ne' sacri Chiostri. Questo discorso può con

Loco cit.

tutta

tutta perfezzione applicarsi al Sommo Sacerdozio, e a' Sommi Sacerdoti.

CAPO SESTO.

Da' medesimi difetti, che sogliono opporsi a' Sommi Pontefici didursene la Santità di essi, e del grado Pontificale.

1. TRa le quattro Classi, nelle quali più auanti diuisi la serie de' Romani Pontefici, annouerai in terzo luogo quella di coloro, ne' quali ne fiorì esimia la Santità, ne da gli Auuersarij si condanna per empia la vita; ma solo per imperfetta, e non rispondente al debito della lor souraumana Dignità. Io qui considerando per qual cagione si reputi difettuosa la lor vita, ho osseruato, che le imperfezzioni, che a loro si oppongono, son di tal fatta, che lo stesso accusare per cagione di esse per imperfetti molti indiuidui, viene a contenere vna fina proua della sublime Santità della specie, e de i più fra i Pontefici. La massima imperfezzione, per cui molti son di auuiso, che alcuni Pontefici riuscissero difettuosi nell'Apostolico ministero, si è la condescensione, e l'affetto verso il lor sangue, e l'hauer altri fra essi arricchiti con rendite, altri di più solleuati alla grandezza di Sourani i lor Congionti. Questa singolarmente oppongono i moderni Censoria due, o più de' Sommi Pontefici, e confessa il Mondo, che oue fossero quelli riusciti superiori a questa terrena affezzione per l'eccelse lor doti, di prudenza, di zelo, di pietà, e per le imprese condotte prosperamente a fine, sarebbono degni di esser annouerati non pur fra i Pontefici ottimi, ma fra gli Eroi. Non è qui mio intendimento di negare in parte, o giustificare simili fatti, il che mi caderà in acconcio nel libro seguente, ma solo dimostrare, che l'opporre a' Pontefici questi difetti contiene nella stessa condannazione de gl' indiuidui vn alta commendazione della specie.

2. Aristotile nel terzo della politica considerando, quanto sia gagliarda, e commune ne' petti de' Mortali l'affezzione verso i Congiunti, affezzione non volontaria, ma innata, afferma, che il non lasciar il Regno a i suoi, eziandio quando sono inabili, e sì oltre l'vmana Natura, che non dee sperarsi nè pur da vn ottimo Prencipe. Da ciò prouiene, che da nessun Prencipe laico richiede il Mondo vn sì fatto distaccamento, nè pur ad annouerarlo fra gli Eroi, per quel modo, che in nessun di essi si richiede a tal fine, o la virginità, come in vn Enrico, o l'hauer data la vita per Cristo, come fece vn Ermenegildo: nè ci haurà Istorico, che ardisca negare, che Carlo Quinto sia stato Imperator massimo fra i Grandi, perche distaccò dall'Imperio il Ducato Milanese, e ne inuestì la persona di Filippo suo figliuolo; conciosiache vn sì eroico distaccamento sì come virtù sopraumana, non si richiede alla perfezzione non ideale fra gli Huomini, sì come non richiedesi la virginità, perche è virtù Angelica, e più che vmana. Or per qual ragione adunque si riprendono sì agramente ne' Pontefici atti inferiori di beneficenza verso i lor Consanguinei? Non per altra certamente, se non perche da' Pontefici richiedesi vna perfezzione più eccelsa, qual si conuiene alla souraumana perfezzione del lor grado, e quale si è scorta in moltissimi, che sostennero vn tal grado. E che merauiglia, che in vna moltitudine di Huomini sì santi, che quasi la terza parte di essi ha meritato di esser consegrati con onori celesti, si osseruino, come degni di riprensione que' difetti, che nessuno ardirebbe, nè pur di opporre a qualsisia Comunanza di Huomini.

3. Si ecclissa il Sole, e con verità durando l'ecclisse chiamasi in rispetto a noi tenebroso, benche nell' istesso tempo risplenda più luminoso di qualunque altro Pianeta. E perche ciò? Perche il Sole non pur dee risplendere più di qualunque altro Pianeta, ma

e deue,

e deue, e suole risplendere più oltre modo, che qualunque altro Pianeta: per egual ragione chiamasi difettuoso vn Pontefice, non solo, quando nella virtù non risplende sopra qualunque altro Prencipe, ma quando non risplende in essa oltre modo (come richiedesi dalla Santità del suo grado, e dall'esempio de' suoi Antecessori) sopra qualunque altro Prencipe.

4. Si conferma ciò da vn'acuta dottrina di S. Agostino. Da que' difetti, i quali riprendonsi come colpeuoli nell'Huomo inferiuano i Manichei, esser mala la Natura dell'Huomo, e rei gl'indiuidui di tale Natura. Ma S. Agostino a conuincerli ne didusse in opposto, anzi la Natura vmana esser buona, e buoni i suoi indiuidui, percioche in essa si riprendono, come colpeuoli quegli atti, in quanto è buona, e perche ad essa come tale è douuta la perfezzione de gli atti opposti, e ne' suoi perfetti indiuidui regna la perfezzione de gli atti opposti: anzi procedendo più oltre affermò il Santo, che la maggior eccellenza di vna Natura superiore, e de' suoi indiuidui in rispetto alla Natura inferiore si scuopre non meno da que'difetti, i quali in essa si riprendono, che da quelle doti, che in lei si ammirano: e per tale ragione si dimostra, che gli animali son più perfetti, che le piante, perche si riprendon come mancheuoli, se lor manca l'vso di qualche senso: là doue nelle piante non si ascriue a difetto la mancanza di tutti i sensi. Adunque l'ascriuersi a imperfezzione de' Romani Pontefici quegli atti di beneficenza verso i lor Consanguinei, che nè gli altri Prencipi non son riputati degni di riprensione, non è minor'argomento della Santità del loro grado, e della loro specie, e per conseguenza, de i più fra i loro indiuidui, di quel che sieno le medesime prerogatiue del lor grado, e la Santità di sì gran numero d'indiuidui nella loro specie, in riguardo delle quali doti son venerati sopra gli altri Dominanti; ond'è, che non debba riputarsi obbrobriosa censura del grado Pontificale, che riprendasi dal Mondo ne' Pontefici la beneficenza verso i Congiunti; ma anzi argomento della lor sourana eccellenza: percioche auuien sempre, che più si miri ciò, che si ammira, e che più dispiaccia non solo qualunque macchia, ma qualunque minor bellezza in quel volto, che per bellezza egregia più piace.

CAPO SETTIMO.

La Fede, e la Carita in grado eminente, ed eroico, esser le virtù proprie di vn Santo Pontefice.

1. NE' Capi precedenti si è per noi dimostrata l'eccelsa Santità de' Romani Pontefici, e del grado Pontificale, fauellandone sotto termini vniuersali, e comprouandola con ragioni altresì generali, e tutte tratte da principij estrinseci, e remoti. Ora conuien, che io scenda dal genere alla specie, e con argomenti più proprij dimostri la medesima conclusione, traendola da' suoi principij, dall'essenza, e dalla diffinizione della Cristiana Santità. Per tanto nel Capo presente farò aperto in primo luogo, in che sia riposta l'essenza della Cristiana Santità. Indi dimostrerò, in qual'eminenza ella richiedasi ne' supremi Capi della Chiesa, per compire al debito della lor Dignità. Susseguentemente ne proporrò l'Idea diuisatane da Cristo nel primo Papa, cioè in S. Pietro, prima di costituirlo Sommo Pontefice. Appresso il comprouare, che questa maniera di eccelsa Santità sia stata dote propria de' Romani Pontefici sopra qualunque altra condizione di Huomini, sarà mia cura ne' Capi seguenti.

2. La sublime Torre della Cristiana perfezzione, la qual fabbricata in Terra giunge al Cielo, ha per suo fondamento la Fede, per sua cima la Carità. La Fede vnisce perfettamente a Dio l'intelletto, ch'è la suprema potenza dell'Huomo. La carità vnisce la volontà, ch'è la potenza dominatri-

re nell'Huomo. In amendue si fonda per necessità la speranza; perche ciascun di buon grado spera in colui, ch'egli ama, e da cui è di auuiso esser riamato, e si appoggia a quella potenza, cui crede onnipotente, e in verso sè benefica. Di qui è, che talora nelle sagre lettere si attribuisce la Santità alla Fede, per esser ella la prima radice, onde germoglia vn tal frutto; e però il Redentore, il qual venne a piantar ne' cuori vmani vna tal radice, sempre fu inteso ad esaltare l'eccellenza, e'l merito della Fede, a lei attribuendo i miracoli, a lei concedendo lo scettro dell'onnipotenza con quelle parole: *Omnia possibilia sunt credenti*. Si attribuisce per più forte ragione nelle diuine scritture la Santità alla Carità, e all'Amore, onde l'Apostolo in più luoghi afferma, tutte le virtù senza la Carità esser nulla: *Si distribuero &c. nihil sum &c.* La Carità esser tutto, e sola valer per tutto, *Omnia credit, omnia suffert, omnia sperat*. Non perche l'altre virtù sien nulla, ma perche senza lei vagliono a nulla: per qual modo; onde potrebbe dirsi l'Anima essere il tutto nel viuente, e nell'Huomo, perche l'Huomo senza l'Anima riman poco più di nulla.

3. Per intender in quale altezza la Fede, e la Carità sieno richieste ne' Supremi Sacerdoti, pongasi mente, le virtù esser di doppia sorte, secondo che ne ammaestra Aristotile. Altre (dice egli) son virtù comuni proprie de gli Huomini; altre sono virtù eccelse, e chiamansi eroiche, perche son proprie de gli Eroi, che secondo l'errore de gli antichi costituiuano vna terza specie posta in mezzo fra gli Huomini, e fra gli Dei. Quindi afferma il medesimo Aristotile, che si come le virtù de gli Huomini trasferite negli Dei; *Irrisiones vocantur*, così le azzioni virtuose ne gli Huomini trasferite a gli Eroi sarebbono difettuose, non virtuose. Siegue da ciò, ch'essendo i Pontefici Romani Huomini per natura, più che Huomini per la Dignità; onde sono costituiti mezzani fra 'l Cielo, e la Terra, tengano debito di possedere in grado eroico, e trascendente la comune condizione, le due virtù prenominate, le quali costituiscono l'essenza della Cristiana Santità. Vale a dichiarar ciò la diuersa maniera, per cui risplende la luce nel Sole, e ne' Pianeti da vn lato, e nelle Forme inferiori dall'altro: nel Sole, e ne' Pianeti alberga la luce, come in natia Sede, e però iui è stabile, e splende in gran copia, ed ha efficacia e virtù a diffondersi, e propagarsi alle Forme inferiori, e terrene. In queste all'incontro risiede la luce come in Paese straniero, non con fermezza, ma come passaggiera, e in poca copia, e con niuna, o debole virtù a comunicarsi, e diffondersi ad altrui. Somigliantemente la Fede, e la Carità son forme debite a' Romani Pontefici, come a Soggetto non affatto straniero, e però per maniera di Forme stabili, e in gran copia, e con virtù propagatrice della loro specie, oue al comun de gli Huomini non sono douute in grado di sì alta eminenza, e collo splendido accompagnamento delle doti commemorate.

4. Ora a diuisare di queste virtù l'Idea in S. Pietro dee notarsi, che due sono i titoli, che principalmente si attribuiscono da i Profeti al Saluator del Mondo supremo Pontefice, e Idea de' Pontefici. Il primo è di Pastore, il secondo è di Sposo della Chiesa. Co' quali titoli si dichiara il doppio fine, per cui discese in Terra. Ciò sono in quanto Pastore pascere il suo Popolo con la dottrina, e con l'esempio, riformandolo, e santificandolo. E in quanto Sposo render feconda di prole con la conuersione de' Miscredenti la Chiesa sua Sposa. Questi due sì eccelsi titoli comunicò Cristo a S. Pietro, e a' suoi Successori. Comunicò a S. Pietro il titolo di Pastore, quando costituendolo Pontefice gli disse: *Pasce Oues meas*. Comunicò altresì a Pietro il titolo di Sposo, allorche gli concede virtù di fecondare la sua Chiesa, e di moltiplicare i figliuoli di essa, intimandogli: *Occide, & manduca*, dopo di hauer-

hauergli rappresentato la celebre figura della Gentilità in quel lenzuolo ripieno di bestie immonde, con che impose non solo a Pietro, ma in sua Persona a tutti i futuri Pontefici l'obbligazione, che hanno d'impiegare il loro studio nella conuersione de' Popoli, e nella moltiplicazione de' Fedeli. Da ciò si raccoglie, che queste due Diuine virtù, che in qualsisia grado possedute costituiscono Santo qualunque Fedele, possedute in sublime grado a guisa di acque nella loro fonte, oue sono stabili, e perenni, e si diffondono per ogni lato, costituiscono Ottimo vn Pontefice, e degno del sopranome, che ha di Santissimo, e Beatissimo.

5. Quindi il Saluator del Mondo, come notai nel secondo libro, e qui vuole succintamente ricordarsi, a guisa di sapientissimo Agente, che prima d'introdurre la forma, richiede nella materia acconce disposizioni, le quali vagliono alla forma per istromenti a conseguire il suo fine, amendue queste virtù richiedette in eminente grado in S. Pietro. Richiedette in esso la Fede prima di conferirgli il Sommo Pontificato. E la promessa di questo volle Cristo, che fosse premio di quello sopra modo eroico atto di Fede, per cui S. Pietro con lume altissimo, e Diuino prima di ogni altro Apostolo conobbe in Cristo la Diuinità, e l'eterna figliuolanza di Dio, e la promulgò con quell' illustre confessione: *Tu es Christus filius Dei*. A cui corrispose per risposta di Cristo la gran promessa: *Et ego dico tibi, quia tu, &c.* E affinche questa Fede fosse in S. Pietro, e ne' suoi Successori stabile, come la luce nel Sole, non passaggera, come il raggio nell'aria, indirizzò Cristo al Padre la gran preghiera espressagli con quelle parole: *Oraui pro te, vt non deficiat Fides tua*. L'esecuzione della promessa volle Cristo, che fosse premio dell'eroica Carità del medesimo S. Pietro, e però prima di crearlo Pontefice l'interrogò tre volte, se l'amaua sopra gl'altri: *Simon Ioannis diligis me plus his*, e fu quella triplicata interrogazione principalmente ordinata ad insinuarli la perfezzione dell'amore, con cui doueua amarlo, per sostener degnamente le sue veci, la qual perfezzione conteneua il debito di amarlo con tre eccessi di Carità, cioè a dire; *plusquam sua, plusquam suos, plusquam sè*, come dichiara S. Bernardo. E riceuutane la risposta del sì, tosto il Redentore gli fidò la sua Chiesa senza più, presupponendolo fornito di tutte le abilità necessarie, per sodisfare a qualunque obbligazione, che imponga la dignità di Supremo Sacerdote, e gli disse: *Pasce oues meas*.

Ioan. 21.

Serm. 16. in

CAPO OTTAVO.

Quanto interamente habbia l'Apostolo S. Pietro sodisfatto al debito impostoli di propagare la Fede, in quanto Sposo della Chiesa.

1. DIssi, che come Iddio non arricchì il Sole con sì douiziosa miniera di luce, perche splenda egli solo, ma perche illustri la Terra, e 'l Cielo; nè versò sì vasta copia di acqua in seno al Mare, perche la contenesse in sè; ma perche diffondendola per le immense concauità della Terra ne formasse Fiumi, e Laghi a prò de' Mortali. Così Cristo con la diuina preghiera non impetrò a S. Pietro, e a' suoi Successori vna Fede sì intensa, sì stabile, sì robusta, perche ne godessero essi soli, ma perche la diffondessero largamente, dilatandola per la vastità del gran giro terrestre. A dimostrare, con quanta perfezzione habbiano i Romani Pontefici sodisfatto a questo debito, incomincio da S. Pietro. E perche la perfetta dilatazione della Fede fatta da lui, che fu costituito da Cristo per idea de' Successori, non è volgarmente nota, ma solo a pochi eruditi nelle memorie più recondite dell'Antichità, reputo che porti il pregio il farne qui vn breue, e succinto racconto.

L'Apo-

2. L'Apostolo S. Pietro non pose la sua opera a diffondere i riui della Fede; ma ciò ch'è vfficio del Supremo Pastore, a fabbricarne le fonti; onde sgorgassero perenni i riui, e se ne formassero i fiumi, i laghi. Fondò egli, come dissi, e come osseruò Tertulliano, le tre Chiese Patriarcali. In Oriente fondò l'Antiochena Madre di tutte le Chiese Orientali, di cui costituì dopo sè primo Vescouo Euodio. A mezzo giorno fondò la Chiesa di Alesandria per opera del suo discepolo Marco, a cui soggiacessero le Chiese di Egitto, di Arabia, di Etiopia, e dell'Affrica Cirenense. Nel mezzo dell'Occidente fondò la Chiesa Romana Madre, e Maestra di tutte le Chiese: *Vt lux veritatis* (come scrisse S. Leone Magno) *quæ in omnium gentium reuelabatur salutem, efficacius se ab ipso Capite per totum Mundi Corpus effunderet*. Ma prima di fondare questa Chiesa dominatrice già le hauea preparato moltitudine innumerabile di Vassalli, e vastità d'Imperio, in cui regnare: *Iam Populos* (soggiunge il medesimo Leone) *qui ex circumcisione crediderant, erudierat. Antiochenam Ecclesiam, vbi primum Christiani nominis dignitas est orta, fundauerat. Iam Pontum, Galatiam, Capadociam, Asiam, atque Brytiniam legibus Euangelicæ prædicationis impleuerat*. Tutto ciò haueua egli operato prima di portarsi a Roma, doue *trophæum Crucis Christi Romanis arcibus inferebat, quo ipsum diuinis præordinationibus anteibant, & honor potestatis, & gloria passionis* (conchiudo col medesimo Santo. E qui osseruisi, che S. Pietro, come Pastore vniuersale della Chiesa predicò a tutte le tre principali Nazioni, che costituiuano il corpo di essa. Prima a' Giudei, de' quali conuertì più migliaia nella prima predica, indi a i Greci, in fine a i Romani; e sono appunto quelle tre Nazioni, nella cui lingua fu scritto il titolo soprapposto alla Croce del Redentore, a denotare l'vniuersalità del Reame di Cristo, nel qual tutto stese la predicazione S. Pietro, come Vicario di lui.

Lib. de præscript.

Serm. de S. Pietro.

3. Ma perche le notizie particolari, come più distinte s'imprimono più profondamente nell'animo; che l'vniuersali; diasi col pensiero vna breue scorsa alle più nobili Prouincie del Cristianesimo, e trouerassi, che tutte da S. Pietro riconoscono la prima origine della lor Fede. Ad auuiuare nelle Spagne i semi della Fede sparsaui da S. Giacomo, inuiò Pietro da Roma l'anno di nostra salute molti Santissimi Vescoui, cioè Cecilio, Eufrasio, Secondo, Ctesifonte, Hesicchio. Oltre a ciò ci ha Autore, il quale scriue, che l'istesso S. Pietro l'anno cinquanta dell'vmana salute inuiò colà Saturnino, che fu poi Vescouo di Tolosa, il quale giunto a Pampplona hebbe tal efficacia nella sua predicazione, che nel corto spazio di sette giorni ben quaranta mila trasse dal Gentilesimo a Cristo. Venendo alle Gallie confinanti alle Spagne portarono ad esse i primi raggi della salute il prenominato Saturnino creato da S. Pietro Vescouo nelle Gallie, e Crescenzio colà inuiato dal medesimo Pietro, come riferiscono Epifanio, e S. Girolamo: nè mancano Autori, i quali affermano, che Eutropio discepolo del medesimo S. Pietro spargesse le più copiose sementi dell'Euangelio nelle Gallie, a cui si aggiunsero tre altri speditiui dal medesimo S. Pietro, cioè Auentino, Sauiniano, e Potenziano. Nè trascurò il Santo Apostolo altri Popoli più vicini alla Germania, que' di Treueri, di Colonia, di Acquisgrano, di Liegi, che furono tratti nella rete Apostolica da Materno, da Eucherio, da Valerio, da Mannio discepoli del medesimo S. Pietro, creati da lui Nunzij Apostolici in quelle allora desolate contrade.

Ita Euseb. Item Epiphan. heres. c. 5. Hieron. in catalo. scri. pt.

4. Trasferendosi dal Settentrione alla Grecia per gli atti di S. Pietro recitati da Metafraste si rende aperto, che dal Santo Apostolo furono creati i Vescoui delle Città primarie Greche, da' quali riceuettero la Religione, e le leggi le Città men nobili, e la stessa Chiesa di Corinto sì famosa per le due epistole scrittele da S. Paolo non fu fondata da lui solo, ma da lui congiuntamente con S. Pietro, se diam fede ad

vna lettera scritta a' Romani da Dionisio antichissimo Autore, e Vescouo di Corinto, nella qual lettera riferita da Eusebio, così fauella Dionisio a i Romani: *Petrus, & Paulus cum & nostram Corinthi, & vestram Romæ Ecclesiam fundassent, & eiusdem doctrinæ præceptis tum nostros, tum vestros animos imbuissent, eodem tempore pariter martyrium subierant.*

Lib. 2. hist. Eccle. c. 24.

5. In fine, per non distendermi più oltre a riferire partitamente le conquiste fatte a Cristo nell' Europa per opera di S. Pietro, piacemi di riferirle in compendio con le parole di Eusebio Cesariense: *Euestigio* (dice Eusebio) *sub ipso Claudij Imperio, benigna, propitia Dei totius huius vniuersitatis Rectoris erga humanum Genus prouidentia fortem, ac præpotentem, & reliquorum omnium Apostolorum propter virtutum amplitudinem facilè Principem Petrum Romam versus ad eiusmodi pestiferam vitæ humanæ corruptelam delendam quasi manu duxit, qui quidem vtpotè strenuus, & generosus Dux diuinis armis obtectus, munitusque, eximiam, & pretiosam tanquam mercaturam veri luminis sola mente comprehensi ab Oriente ad Occasum vsque deportauit, ipsamque Regni Cælorum prædicationem cælestem scilicet lucem, & salutarem animorum doctrinam palàm diuulgauit.* Nel qual Testo vuol osseruarsi per incidenza, come presupponganși da Eusebio note due verità negate da' moderni Eretici: l'vna della venuta di Pietro a Roma, l'altra del Principato di lui sopra tutti gl'Apostoli.

Lib. 2. c. 23

6. Non fu questo gran Sole della Chiesa S. Pietro men liberale della sua luce all'Oriente, in cui nacque, che all'Occidente, in cui venne a morire. Fu da S. Pietro creato primo Vescouo di Cesarea Cornelio Centurione. Furono altresì dal medesimo come riferisce Metafraste, assegnati Vescoui alle Città primarie dell' Asia minore, che propagarono la Fede in quella vasta parte dell' Oriente. Ciò deducesi dall'epistola prima del medesimo S. Pietro scritta da Roma a que' di Ponto, di Galazia, di Capadozia, di Asia, e di Bitinia, i quali riconosce per figliuoli da sè generati a Cristo col battesimo. So, che taluno porta credenza, che l'Apostolo non fauelli in quell'epistola co' Conuertiti dal Gentilesimo, ma solo dal Giudaismo a Cristo, e perciò intitolarsi l'epistola: *Ad Aduenas Ponti, Galatiæ &c.* Ma ciò si rende apertamente falso per le parole del Santo, il quale afferma di que' Popoli, che innanzi alla lor conuersione a Cristo erano immersi nelle sozzure dell'Idolatria, il che non può addattarsi all'Ebreo, ma solo al Gentile. In qual senso poi gli chiami *Aduenas*, lo dichiara il medesimo Pietro, con quelle parole: *Obsecro vos tanquam Aduenas, & peregrinos abstinere vos a carnalibus desiderijs &c.* Ciò, perche i Cristiani da gl'Idolatri in que' primi secoli non distingueuansi altrimente, che nel riputarsi i primi pellegrini, i secondi Cittadini qua giù in Terra.

Ep. 1. c. 11.

7. Quanto a quella parte di Affrica, che spettaua all' Imperio Orientale, conteneuasi essa sotto la giurisdizzione del Patriarca di Alessandria costituito, come dissi, da S. Pietro; onde la conuersione di lei è debita alla cura pastorale del medesimo S. Pietro. L'altra parte dell' Affrica più marittima, haueua per suo Capo, e per sua Metropoli Cartagine. Or se crediamo al menzionato Metafraste, il primo Vescouo di Cartagine fu Crescente altresì creato Vescouo da S. Pietro. Di molti fiumi son noti i viaggi, e quindi la primiera origine, che traggono dal Mare: d'altri ci sono ignote le vie; onde l'esperienza non ci dimostra la lor origine esser dal Mare. Bensì ne persuade ciò il discorso, e l'identità della ragione, e l'induzzione, per cui comprouasi tal origine in molti fiumi. Per egual modo di moltissime Chiese è aperta l'origine, ch' hebbero da S. Pietro, quasi ad onta dell' età vetusta, che infosca la memoria eziandio delle cose massime. Per tanto traendo parità delle cose note alle ignote, ragion chiede, che concediamo lo stesso delle altre Chiese, della cui origine

non

non rimane al presente certa, e distinta memoria.

CAPO NONO.

La dilatazione della Fede per tutta la Terra essere stata principalmente opera de' Romani Pontefici.

1. NOn senza arcano mistero volle il Redentore, che dalla Naue di San Pietro si gittassero quelle reti, le quali trassero si gran copia di pesci, che per poter sollevarle fu mestieri: *Vt annuerent socijs*; affinche accorressero loro in aiuto. Ciò a dimostrare, che la rete Euangelica allora trarrebbe dal Mare dell'infedeltà innumerabili Huomini, quando si gittasse dalla Naue di Pietro. E per verità può affermarsi, che i Successori di S. Pietro sieno stati que', che dalla lor Naue spargendo la rete Euangelica sopra la Terra, han tratto in essa Città, Regni, Imperij, il Mondo tutto.

2. Mostrai nel Capo precedente la nobile Idea di questa pesca Euangelica lasciata dal primo Papa a' suoi Successori; ora dimostro la perfetta conformità di questi con esso. Ne' primi secoli, quando la Chiesa correua sangue per la persecuzione de' Cesari Idolatri, i Pontefici Romani stauano per lo più sepolti: *In Speluncis, & Cauernis Terræ*. E la Chiesa era appunto a guisa di vn fiume, che tiene il capo nascosto, e sepolto sotterra, ma tramandandosi sempre nuoui riui dal capo di acqua sepolto si sparge quà, là, e feconda, e inonda i Campi. Stupiuano i Gentili a vedere, che sempre più dilatauasi la Religion Cristiana, nè poteuano seccarsi que'riui da tanto fuoco, che lor gittaua sopra l'ira de' Persecutori: ma ciò procedeua dalla virtù del capo dell'acque occulto, e sepolto. I Pontefici Romani in quelle grotte predicauano, teneuano ordinazioni, e celebrauano il Diuin Sagrificio, dauano il Battesimo, ristorauano col pane della vita i Fedeli, e gli rincorauano, ad incontrar costanti i supplizij, e la morte. Spediuano lettere a consolare ne' loro esilij remoti, nelle loro carceri, e per poco ne gli stessi lor patiboli i Martiri. Quindi non solo il mantenersi, ma dilatarsi sempre più la Religione procedeua dalla virtù di quella fonte nascosta, che tenendo occulto il capo a guisa del Nilo rendea fertile di Fedeli l'Egitto del Gentilesimo. E quantunque i Persecutori per la sagacità delle Spie spesso rinuenissero i luoghi occulti, in cui dimorauano i Pontefici, e gli traessero a morte, al seccarsi di vna fonte, nasceua l'altra; onde l'acque correuano sempre perenni ad inaffiar la Terra. Ed è oggetto di merauiglia, che ne' tempi di persecuzione appena mai non vacò la Catedra di S. Pietro, saluo, che lo spazio di pochi giorni, oue in tempo di pace è vacata talora tre anni. Mirabile effetto della Diuina Prouidenza, che non permetteua, che 'l Corpo mistico rimanesse priuo di Capo, quando più ne haueua mestieri, per resistere a i suoi contrarij.

3. Nè solo Roma, e l'Italia, ma le Prouincie remote prouauano gli effetti del Pontifizio zelo. Chi 'l crederebbe, vn Clemente Sommo Pontefice in quel tempo, nel quale era più feruida la persecuzione, potè spedire Dionisio, Rustico, ed Eleuterio a conuertire le Gallie, come lasciò scritto Gregorio Turonense, e 'l Pontefice Sisto Primo potè creare al medesimo effetto, ed inuiare altri Vescoui di là dalle Alpi. Nell'anno cento ottanta due, come riferij più addietro dalle Spelonche di Roma il Pontefice Eleuterio mandò in Inghilterra Fugazio, e Damiano, e creò in essa tre Arciuescoui, e ventiotto Vescoui, che soggettarono a Cristo quel Regno, sì che per testimonianza di Origene, di Tertulliano, d'Ireneo, che fu discepolo de' discepoli de gli Apostoli, a suo tempo la gran Bertagna adoraua Cristo tributaria prima a i Romani Pontefici abitatori delle Cauerne, che a i Cesari Dominatori dell'Vniuerso. Che più da S. Marcello Papa fu spedito fin nella

Lib. 1. c. 3.

Polid. Virgi. li. 2. hist. Anglic.

Persia Ciriaco Diacono, che battezzò il Re Sapore, e seco i Signori più riguardeuoli dell'Regno, e vasta moltitudine de'lor Vassalli.

4. Ma quando i Pontefici Romani salirono dal profondo delle Grotte alla cima del Trono, allora sì che quella real fonte collocata in sì alto posto sparse i suoi riui più largamente ad inondare la Terra. Non ci è stata nel Mondo Nazione barbara, non Regione remota, che non prouasse gli effetti del Pontifizio zelo. L'Inghilterra guadagnata a Cristo da Eleuterio fu poi sedotta da gli errori di Pelagio, e quantunque a purgarnela il Pontefice Celestino Primo vsasse ogni cura, inuiando colà vn suo Nunzio, non potè riuscirli il nettarnela affatto; onde Iddio in pena la diede in preda a gli Angli, che la tornarono di nuouo idolatra, riserbandosi a S. Gregorio Magno la gloria di trarla di nuouo dal Gentilesimo a Cristo per opera di Agostino, e di altri santissimi Monaci colà da lui speditì. La Germania dee a'Romani Pontefici, non pur l'esser Cristiano, ma l'vmano, e 'l ciuile. Valentino spedito in Germania da Roma, Narciso Vescouo, e Felice Diacono gittarono in quella, quanto vasta, altrettanto allora barbara Regione i primi semi dell'Euangelio. Appresso Chiliano Nunzio Apostolico di Conone inaffiò que' semi con la predicazione, e gli auuiuò col sangue, e ne fè sorgere messe di Cristianità l'anno 686. Trent'anni appresso Gregorio Secondo creò Arciuescouo di Mogonza Bonifazio, che fu l'Apostolo della Germania, e da lui, e da Monaci compagni riconosce la Chiesa l'acquisto fatto della gloriosa Nazione Alemanna, che prima essendo couile di mostri, e nido di barbarie, è poi diuenuta Sedia dell'Imperio, e Regia della Nobiltà. E quì parmi esser degno di osseruazione l'alto consiglio della Diuina Prouidenza nell'essersi seruita dell'opera di Gregorio Secondo a conuertire la Germania, cioè di quel Pontefice, che diuise l'Imperio Occidentale dall'Orientale, disponendo il Cielo che vn medesimo liberasse l'Imperio d'Occidente dal giogo de'Greci, ed insieme preparasse la Sede a tal Imperio, che poi mise stabile albergo in seno alla Germania.

Sur. in vita S. Bonif.

5. Nicolò Primo di questo nome, e Magno per la virtù mandò suoi Legati nella Morauia Cirillo, e Methodio, che condussero a Cristo, e quella, ed altre vaste Prouincie del Settentrione. Aniceto ordinò Vescouo dell'Illirico Eleuterio Huomo santissimo, e a lui deesi la conuersione sì del medesimo Illirico, sì di tutta la Dalmazia. I Vandali furono condotti a Cristo dall'opera di Giouanni Decimoterzo. Gli Vngari furono conuertiti in gran parte dall'Apostolico zelo di S. Stefano lor Re, che ottenne da'Romani Pontefici la creazione di dieci santissimi Vescoui, i quali diedero memorande sconfitte all'Idolatria in quel Regno, e Stefano in premio de'seruigi prestati alla Fede ottenne da Roma il titolo, e 'l Diadema Reale. I Pollacchi conobbero, & abbracciarono la Fede sotto Micislao lor Prencipe: ma lo stabilimento di essa in quell'ampio Regno fu opera di Egidio Cardinale Tusculano speditoui dalla Santa Sede. La Liuonia altresì conobbe Cristo per opera di Mainardo creato da Alesandro terzo Vescouo di quelle contrade. Il Re della Dania impetrò da Agapito Maestri della Fede, che soggettarono al Vangelo il suo Regno. La Noruegia, e parte della Suezia riceuettero i primi raggi della salute da Nicolò Inglese Nunzio Apostolico di Eugenio Terzo, che di poi col nome di Adriano fu adorato nel Trono di S. Pietro.

Eneas Syluius in hist. Boe.

Ita scribit Stanislaus Orichorius

Bonfinus rer. lib. 1. dec. 2.

6. Quì troppo mi rimarrebbe a correr di Mondo, se dopo di hauere corsa, e non intera l'Europa volessi distendermi per la vastità dell'Asia, dell'Affrica, dell'America, ad annouerare i Paesi conuertiti, e le Cristianità fondate in sì gran Mondo dall'industria, e zelo de'Romani Pontefici. Bastimi l'osseruare, che gli Ordini Religiosi, che sono nel Corpo della Chiesa a guisa di vno Squadrone volante nella mi-

lizia

lizia di Cristo, sempre pronto a' cenni del general Condottiere, ch'è il Papa, e riceuono da lui l'impressione, e 'l moto, son quelli, che succedendo a gli Apostoli, han conuertito à Cristo la maggiore, e miglior parte del Mondo. I Monaci, i quali hanno per loro istituzione la contemplazione, la solitudine, il silenzio, vaste Regioni di Mondo han ridotto alla Fede: e per più non fauellare di quelli Eroi sopra menzionati, che i Romani Pontefici, quasi tutti tolser da i Chiostri, per inuiarli alla conuersione di remote Nazioni. Oltre essi, vn Remigio conuertì la Francia; vn Martino la Sueuia; vn Patrizio l'Ibernia, Lamberto la Frisia, Vuilfredo la Sassonia, Suidberto la Dazia, Ascanio la Pomerania, Ottone la Vandalia, Vitellino la Pannonia, i Russi e Moscouiti Adalberto. I Tartari, che in qualche tempo occuparono la massima parte dell'Asia, furono condotti a Cristo da gli Allieui del gran Domenico, e Francesco, massimamente per industria di Giouanni da Monte Coruino dell'Ordine de' Minori ordinato Arciuescouo da Clemente Quinto, che colà fu inuiato con la comitiua di noue Vescoui dello stesso Ordine Serafico, e dall'opera di vn'Alunno dell'Ordine de'Predicatori creato altresì Arciuescouo da Giouanni Ventesimosecondo, e colà spedito con la compagnia di noue Vescoui suffraganei, tutti del Sacro Ordine de' Predicatori. Ciò per tacere della Persia, in cui tanto operarono a dilatazione della Fede gl'Allieui di Francesco, e de gli antichi Sciti, e Saracini conuertiti da gli Anachoreti, e da Monaci dell'Egitto: che se dall'antico Mondo passiamo al nuouo tutto l' acquisto di esso, e quanto comprende le due grandi Americhe, e l'estremo Oriente, quasi tutto deesi a gli Ordini Religiosi.

7. Primo Apostolo dell'America fu Builleo Catalano Monaco Benedettino, mandato colà da Alesandro Sesto con la comitiua di dodici Compagni. Il secondo Apostolo di altre vaste Regioni appresso discoperte nell'America, fu Martino Valentino dell'Ordine Francescano, che con noue Compagni condottosi al Messico vi fè acquisto d' innumerabili Anime. Apostolo dell'Oriente, e dell'Indie Orientali è da tutti riconosciuto il Sauerio Nunzio Apostolico del Pontefice Paolo Terzo a predicar' il Vangelo a quelle vaste, e abbandonate Contrade. E se egli solo operò tanto in dieci anni, quanto hauranno operato in vn secolo e mezzo con le loro fatiche i figliuoli della Compagnia di Giesù!

CAPO DECIMO.

Che questa virtù propagatrice dall' Euangelio non fu comune a' Vescoui Orientali.

1. Opporrà taluno, che eziandio i Vescoui Greci hanno conuertite dal Gentilesimo a Cristo molte Nazioni Idolatre, cioè a dire ne' tempi più moderni i Ruteni, e ne' più antichi i Goti. Quanto alla Russia conuien sapere, che qualche secolo innanzi, che quel Ducato fosse soggetto alla Polonia, regnò iui Valodimiro Prencipe bellicosissimo, ma superbissimo. Non adoraua egli altra Deità, che la Spada, nè riconosceua altro Nume, che 'l Dio fulmine. A questo hauea fabbricato, e consegrato vn sontuoso Tempio sopra le montagne di Chiouia, e ne haueua figurata la statua di oro in forma di Huomo; ma per verità à lui le Idolatrie pareuano insanie, e in fine giunse a non adorare altro Dio, che sè stesso, e innamorato non di altra Deità, che della propria gloria, si fece a considerare, che 'l Mondo adora come Numi tutelari della Patria i Monarchi introducitori di nuoua Religione, e ne haueua fresco l'esempio nella vicina Polonia. Iui regnaua Micislao nome immortale ne' fasti Polacchi, e venerato ancor viuente come cosa celeste, perche sterminata l'Idolatria dal suo vasto Reame haueua riceuuto il vero culto di Giesù Cristo,

Ciampo. in libro histo. Polone.

Cristo, con professar'vbbidienza a Gregorio Terzo in persona del Cardinal' Egidio Vescouo Tusculano suo Legato a Latere; onde Valodimiro per acquistar'ancor egli pari gloria appresso i suoi prese consiglio di mutar Religione.

2. A tal fine inuiò ambascerie in molte Regioni, per informarsi delle varie Sette, e de'lor varij riti, per apprendersi a quella Religione, che gli sembrasse più atta al suo intento di farsi Idolo de' Vassalli, e d'eternarsi nella fama della Posterità. Turchi, Greci, Polacchi, Nazioni interessate seco per cagione de'confini s'ingegnarono di tirarlo alla lor Religione, per hauerlo collegato ne'loro interessi. Finalmente aspirò egli alle nozze di Anna Donna della più alta condizione, che fosse allora in Terra, per esser sorella di due Imperatori Basilio, e Costantino allora regnanti, e per ottenerla per isposa antepose a tutte le altre Sette lo Scisma Greco, e riceuette per dote Cristo, ma dismembrato dalla Grecia Scismatica; onde fu quel Prencipe Fedele nell'abbandonare l'Idolatria, ma deluso nel seguir l'Eresia. E fu giusta pena di chi abbracciaua la Religione, non per amore della verità, ma per ambizione, e per interesse di Stato, che di Cristiano, riceuesse solo il nome, non la grazia, e la salute. Or veggasi, se dee punto gloriarsi la Grecia dall'hauer con sì fatte esche tratto Valodimiro nella sua rete?

3. Quanto a i Goti, di null'altro può gloriarsi la Grecia, se non di hauerli sedotti, e tratti nell'Arrianismo, perche inuiando essi Ambasciatori a Costantinopoli all'Imperator Valente, affinche concedesse loro Pastori, e Maestri della vera Fede di Cristo, nè riceuettero in vece di Pastori, Lupi, cioè Vescoui Arriani, che diffusero in quella gloriosa Nazione la peste di Arrio, la quale i Goti propagando con l'Imperio, ne appiccarono alle più nobili Prouincie dell'Europa vn sì furioso incendio, che durò presso l'intero spazio di tre secoli. Queste sono le conuersioni a Cristo fatte dalla Grecia, la prima delle quali fu fatta non dalla Grecia Cattolica, ma dalla Grecia Scismatica, e ribelle a Roma. La seconda dall'Imperatore di Oriente, non solo Scismatico, ma Arriano.

CAPO VNDECIMO.

Si descriuono quattro maniere di confermare i Fedeli nella credenza de' veri dogmi, e si dimostra come i Romani Pontefici gli hanno sempre confermati colla prima fra queste maniere.

1. E' proprio dello Sposo non solo la moltiplicazione della progenie, ma il suo sostentamento, e la sua buona educazione: perciò Cristo impose questa in persona di S. Pietro a tutti i Papi, quando disse a lui *confirma fratres*. Quattro maniere principalmente ci hanno di confermare i Fedeli; l'vna è approuare la verità della lor Fede; la seconda sciogliere i dubbij sorti intorno a i dogmi; la terza confutar gli errori contrarij; la quarta fondar scuole di vera dottrina. A dimostrare che in tutte e quattro queste maniere i Papi han confermati i Fedeli incomincio dalla prima. Fu lodeuole vsanza di qualche Nazione imitata da' Romani, in vn dì dell'anno a ciò statuito, vnirsi Turme di Cittadini, e Huomini di Contado, e salire alle cime de'monti a cercar l'origine de'ruscelli, e de'fiumi, che fecondauano i lor Campi, e rinuenutone il Capo della Surgente, festeggiare intorno con canti a quelle benefiche selci, che sempre inuiauano acque, ad abbellir' i lor'orti, a fecondar i lor Campi, ad abbeuerar le lor greggie, e quasi per gratitudine all'acqua vergine e pura iui oue prima sbocca, gittare a man piene fiori, e ghirlande, intendendo con ciò quasi sdebitarsi in vn dì de' benefizij, che da quelle fonti traeuano tutto l'anno.

Marc. Varro de lingua latina l. 5. Fontinalia.

2. Questa narrazione ho quì premessa per dar a vedere in vn esempio sensibile, quanto fosse lodeuole l'antica

tica consuetudine di tutte le Chiese della Terra, d'inuiare, come suol dirsi, *Ad Limina*, o i lor Vescoui, o i lor Legati, a riconoscere col rendimento delle grazie, con la professione dell' ossequio verso la prima Sede quel come più volte l'ho chiamato benefico Capo di surgente d'illibata dottrina, che nato nel Vaticano di là sempre scorre ad irrigar tutta la Terra. Nè ciò era come ne' Popoli menzionati pura gratitudine, ma consiglio di saggio interesse. Si come nel dilungarsi dalla natia fonte i riui per longo viaggio si framescolano talora con acque straniere, s'impoluerano, si contaminano; ond'è buono ricorrere al Capo dell' acqua vergine nella sua surgente per hauerla pura, così nelle Chiese lontane dalla prima Sede nascono talora abusi, si spargono errori, che contaminano la purità della dottrina; onde a nettarle da ogni torbidume fa mestieri di ricondurle alla natia lor fonte, ch'è la Sedia di S. Pietro, e confrontarle con l'acqua vergine, che solo iui sgorga.

3. In primo luogo vuolsi osseruare questa consuetudine hauer hauuto principio in fin dal tempo de gli Apostoli, quando Pietro Capo della Chiesa, e la Chiesa Apostolica albergaua in Gerusalemme. Si riferisce ne gli Atti Apostolici, che S. Paolo si condusse a Gerusalemme, per veder Pietro, con cui fe dimora l'intero spazio di quindici giorni. Ciò per riconoscere Pietro con vn tale ossequio qual Prencipe della Chiesa, come afferma Teodoreto, e come aggionge Chrisostomo: *Quia Petrus erat os Apostolorum, Princeps, & vertex ipsius Cœtus*: e perche, come afferma Ambrosio: *Petro delegauerat Saluator Ecclesiarum curam*; e però *ex officio* (conchiude Tertulliano) *Paulus apud eum mansit multis diebus*. Il precipuo fine, ch' hebbe Paolo in questa dimora con Pietro, fu il conformarsi alla consuetudine già introdotta nella Chiesa di riceuer da Pietro i medesimi Apostoli l'approuamento della dottrina: perche se'l fece Paolo, che sotto Pietro fu Prencipe nell'Apostolato, che rapito al terzo Cielo hauea vdito *arcana verba*, e imparata da Cristo la dottrina, che predicaua, non è da credere, che ommettessero di far ciò gli altri Apostoli, quantunque la Scrittura lo passi sotto silenzio.

In illum loc. Actuū Aposto.

4. Odasi Soffronio antichissimo Patriarca di Gerusalemme, il quale in vna lettera, che scriue ad Onorio Papa, afferma, che Paolo fu a Gerusalemme, per conformarsi a questa tradizione già introdotta nella Chiesa Apostolica: *Et vetus traditio inualuit* (dice Soffronio) *vt qui ad Hierarchiam eliguntur, ad eos, qui in Hierarchijs capessendis, & administrandis maiores sunt, omnino sincerè referant, quid sentiant, & qua fide sint. Paulus enim cùm alioquin arcana Dei, quæ non licet Homini loqui, vt ipse ait, cognouisset, metuebat tamen, ne cùm alijs prædicaret Euangelium salutis ipse reprobus efficeretur, vnde, & Hierosolymam ascendit, quamquam Christi Discipulus Cælestis, & antecessoribus suis Discipulis se submisit, ac dogma cum ijs communicauit; poscens interrogando, vt sibi firmum fieret, quod tradebat: Huic quoque nos consuetudini seruientes, ad vos Diuina scientes, qualis sit Fides nostra, scribimus, vt probemus. Scribimus inquam ad vos, qui non solùm nostis discernere legitima dogmata ab adulterinis, sed etiam supplere, quæ desunt potestis*. Indi lo supplica di presta risposta. Osseruisi, che Soffronio per confermare la sua Fede non hebbe ricorso a verun altro Patriarca, ma ricorse al Vescouo di Roma: del che non può rendersi altra ragione, se non il saper egli, che al solo Pontefice Romano si era trasmessa per successione quella suprema autorità, che Paolo riconobbe in Pietro, e nel Concilio Apostolico.

In epist. ad Hono.

5. S. Cipriano, nell'epistola, che scriue a Cornelio nouellamente eletto Pontefiche testifica esser antica tradizione, che tutti i Metropolitani di nuouo creati inuiassero la formola della lor Fede al Pontefice Romano; anzi facessero l'istesso i Metropolitani antichi per riceuerne l'approuamento, e la

Cyprian. in epist. ad Corne.

e la fermezza del lor credere: *Secundùm quod Diuinæ traditionis, & Ecclesiasticæ institutionis* (dice Cipriano nell'Epistola citata) *Sanctitas, & veritas* (vuole intenderuisi *poscit*) *litteras nostras ad te direximus. Sed & per Prouinciam nostram hæc eadem Collegis singulis in notitiam perferentes, ab his quoque fratres nostros cum litteris dirigendos esse mandauimus.*

6. Si conferma questa consuetudine con la costante induzzione di tutta l'Antichità. Estano le lettere dell'antichissimo Concilio Antiocheno adunato sotto l'Imperio di Aureliano contro Paolo Samosateno, nelle quali il Concilio fa molte interrogazioni a Dionisio Papa, e il richiede di riceuere nella comunicazione della Fede Donno sostituito a Paolo Samosateno nella Catedra di Antiochia. Si leggono parimente le lettere di Atanasio, nelle quali da conto della sua Fede a Liberio Papa. Quelle di Damaso successore di Liberio, il quale intorno a ciò rende risposta a i Vescoui Orientali. Quelle di Stefano Arciuescouo, e di tre Concilij Affricani al medesimo Damaso, le quali espongono questa antichissima vsanza: *Antiquis enim regulis sancitum est, vt quicquam horum, quamuis in remotis, vel in longinquo positis ageretur Prouincijs non prius tractandum, vel accipiendum sit, nisi ad notitiam almæ Sedis Vestræ fuisset deductum, vt eius authoritate iuxtà quod fuisset pronunciatum firmaretur.* Leggasi l'epistola centesima sessagesima seconda di Agostino, da cui è illustrata con nuoua luce questa sì rileuante verità. Leggasi altresì l'epistola di Papa Gelasio *ad Laurentium*, nella quale inuia a' Vescoui della Dalmazia la regola del credere, richiestone dal medesimo Lorenzo. Ma perche l'autorità de' Patriarchi Orientali è massima sotto il Romano, per non distendermi troppo ampiamente, ristringerò in essi soli il neruo estremo della presente induzzione.

Niceph. li. 2. c. 17. & 18.

To. 1. Conc. 81.

7. Due Patriarchi di Alesandria Giouanni, e Flauita inuiarono il primo a Simplicio, il secondo a Felice Romani Pontefici la lettera, ch'era consueta chiamarsi Sinodica in professione della lor Fede, ne il secondo fra essi consentì ad esser collocato nel Soglio Patriarcale, se non di consentimento di Felice. Di Pietro Patriarca Antiocheno ci hanno lettere scritte a Leon Nono, nelle quali richiede da lui l'approuamento della sua Fede, e la conferma della sua elezzione. A cui Leone dopo di hauerne approuata l'elezzione soggiunge in approuamento della Fede: *Sane Fidem tuam, quam proprio scripto Summæ, & Apostolicæ Sedi exposuisti, sanam, atque catholicam, atque Orthodoxam per omnia protestamur.* Ma sopra tutti i Patriarchi Costantinopolitani, ora i più auuersi, mentre erano ossequiosi alla prima Sede, la riconobbero sempre per Maestra, e dalla comprouazione di lei riceuettero la regola del credere. Ciò fece Acacio Patriarca di quella Città, Eufemio, Giouanni, imperando Giustino, Eutichio, Pirro, Paolo nella lettera scritta a Teodoro Papa, Pietro a Vitaliano, Nicephoro a Leon Terzo.

Sunt hæc refles Niceph. li. 16. c. 19. to. 2. Conci. Zona in vita Costanti. Item Sexta Synodus Conci. Nicæn. 2.

8. Per fine, ne' secoli più moderni seguendo l'antiche loro tradizioni sono a tal'effetto ricorsi alla Santa Sede il Patriarca de' Maroniti sotto Leon Decimo, Mosè Marderio Patriarca di Antiochia l'anno mille cinquecento cinquanta tre. Il Patriarca di que', che appellansi Nestoriani l'anno mille cinquecento sessantadue. Quindi a render eterna nella Chiesa quest' antichissima consuetudine il Concilio di Trento ha per legge statuito, che i Vescoui incontanente doppo l'elezzione facciano publica protestazione della Fede, con giuramento secondo la formola prescrittane dalla Sede Romana.

CAPO

CAPO DVODECIMO.

Hauer i Pontefici Romani confermati i Popoli nella Fede, con isciogliere i dubbij, e le controuersie nate intorno a i dogmi.

1. A Mantener illibata la Fede cattolica in Terra vsò la Diuina Prouidenza quest'arte. Infuse lo spirito della verità ne' petti de gli Apostoli, e conferì ad essi il dono dell'infallibilità nella dottrina: quindi gli sparse per l'Vniuerso a fondar le Chiese Apostoliche, in seno alle quali trasfusero limpida e pura la celestial sapienza, affinche da quelle prime scuole di verità l'apprendessero le Chiese inferiori, e a quelle ricorressero ne' punti dubbiosi per hauerne la decisione. Questa dipendenza delle Chiese inferiori dal magistero delle fondate da gli Apostoli, è descritta da Tertulliano: *Eandem doctrinam* (dice egli de gli Apostoli) *Nationibus promulgauerunt, & proinde Ecclesias apud vnamquamque Ciuitatem condiderunt, a quibus fidem, & sanam doctrinam cætera exinde Ecclesiæ mutuatæ sunt, & quotidie mutuantur, vt Ecclesiæ fiant.* E conchiude: *Constat proinde omnem Ecclesiam, quæ cum illis Apostolicis Ecclesijs Matricibus; & Originalibus Fidei conspiret veritati deputandam.* Ma perche lo spirito dell'infallibilità non si propagò da gli Apostoli, a' Vescoui lor successori, le Chiese fondate da essi non furon fonti, nelle quali l'acqua si mantien pura, ma quasi Cisterne, in cui, o si corrompe, o diuien torbida: perciò volle Cristo, che lo Spirito della Verità fosse ereditario ne' Successori di S. Pietro, e nella Chiesa Romana, affinche come da principio le Chiese inferiori ricorreuano, come a Maestre alle fondate da gli Apostoli, così ne' secoli susseguenti tutte le Chiese, come a suprema Maestra ricorressero alla sola Chiesa Romana: *Ad hanc Ecclesiam* (scrisse S. Ireneo) *propter potentiorem principalitatem necesse est omnem Ecclesiam conuenire, hoc est, eos, qui sunt vndique fideles &c.* per la qual cagione osserua S. Cipriano, che, come le Chiese Apostoliche furon Madri, e Matrici delle altre, così la Romana è Madre di tutte le Chiese. Laonde si come nel secolo Apostolico la Fede di quelle Chiese, che non erano immediatamente fondate da gli Apostoli, tanto sol era riconosciuta per vera, quanto era conforme alle Chiese Apostoliche, così la dottrina di queste ne gli altri secoli tanto solo haueuasi in conto di Apostolica, e d'incorrotta, quanto era conforme alla Catedra Romana.

Li. de præscript. | Lib. 3. con. hæres.

2. Quindi è, che a i Sommi Pontefici si riferiuano le contese sorte fra le altre Chiese, e secondo l'approuamento, o riprouamento di esso si teneua da' Fedeli per vera, o per falsa tale, o tal altra sentenza. Montano, Priscilla, e Massimilla sparsero per l'Asia nouelle dottrine, che contaminate dal sospetto di errore si riferirono a Zefirino Romano Pontefice da' loro Autori; affinche con lettere Apostoliche le purgasse da tal sospetto: ma il Pontefice, auuengache al principio si mostrasse piegheuole, in fine poste ad esame quelle dottrine, le condannò per eretiche, e per tali furon riceuute nell'Asia da' Fedeli; e Tertulliano, che hauendole adottate per sue non si ristette dall'insegnarle, si hebbe in conto non pur di Eretico, ma di Eresiarcha.

Ex Tertull. con. Prax. eam.

3. Nè solo i Romani Pontefici, qualora ricorreuasi ad essi, approuauano, o riprouauano le conclusioni proposte, ma preueniuano il ricorso alla lor Sede; perche fatti consapeuoli di qualche lite eccitata fra' Fedeli in qualunque Regione della Terra scriueuano lettere, nelle quali decideuansi le questioni agitate, giudicando per migliore il preuenir il male con l'antidoto, che curarlo poscia con la medicina. Ciò Ireneo riferisce di S. Clemente: *Sub hac* (dice egli fauellando di Clemente) *dissensione non modica inter eos, qui Corinthi erant fratres, facta scripsit, quæ est Romæ Ecclesia potentissimas litteras Corinthijs ad pacem eos congregans, & reparans fidem eorum, & an-*

Iren. lib. 3. c. 3.

nuntians quam in recenti acceperant ab Apostolis traditionem. Odasi Dionisio Vescouo di Corinto, che in conformità di ciò scriue al Pontefice Sotero, come narra Eusebio: *In hoc sacro Dominica die* (dice egli) *vestram epistolam legimus, quam semper, sicut etiam priorem a Clemente missam ad nostram institutionem legere solemus*. Odasi vn altro Dionisio Patriarca di Alesandria, e contemporaneo di S. Cipriano, il quale scriuendo al Pontefice afferma, che dalle lettere Pontifizie riceueua feruore nella Santità, e fermezza nella Fede tutto l'Oriente; come riferisce lo stesso Eusebio: *Syria porrò vniuersa, & Arabia* (scriue Dionisio) *quibus vestra doctrina, & consilio semper magno adiumento fuistis, & quibus etiam modo scripsistis epistolas: Mesopotamia quoque, Pontus, & Bythinia, & ne longum faciam, omnes vbique gaudio exultant, & vno animorum consensu, & fraterna charitate gloriam Deo impartiuntur*.

Lib. 7. c. 4. hist. Eccle.

4. Conchiuderò con ciò, che lasciò scritto Sozomeno antichissimo Scritore: *Qui filium Patri* (dice egli) *consubstantialem putabant, hi de Spiritu Sancto idem censebant, quam doctrinam in Syria Apollinaris Laodicenus, in Aegipto Athanasius Episcopus, in Capadocia, & Ecclesijs Ponti Basilius & Gregorius strenue propugnabant. Qua controuersia cum contendendi studio in dies magis, magisque cresceret, Episcopus Romanus de ea re certior factus scripsit ad Ecclesias Orientis litteras, vt vna cum Sacerdotibus, & Episcopis Occidentis Trinitatem consubstantialem esse crederent. Quo facto singulis rebus ab Ecclesia Romana semel iudicatis acquieuere, eaque controuersia finem habere visa est*. Nel qual racconto di Sozomeno si scorge da vn lato la somma cura, ch'hebbero i Pontefici Romani a confermar nella Fede Ortodossa le lontanissime Regioni dell' Oriente, a decidere le controuersie, a correggere gli errori, e dall'altro si rende manifesta la lor sourana autorità, e l'ossequio, che a loro professauano tutti i Fedeli. Talche eziandio quei, che haueuano impegno nella sentenza contraria; *Rebus ab Ecclesia Romana semel iudicatis acquieuere*.

Li. 6. c. 22.

CAPO DECIMOTERZO.

Hauer sempre mai i Pontefici Romani confermati nella Fede i Popoli con impugnare, e ridurre a niente l'Eresia.

1. IL Redentor del Mondo quantunque appresso i Profeti habbia il titolo di Re vmile, e mansueto, ciò non ostante allorche vide profanarsi da gli empij il diuin Tempio, quasi cãbiasse natura arse di sdegno contro i sacrilegi violatori, e col flagello fulminãdo gli cacciò dal sagro Tempio, e allora fu, che si auuerò rispetto ad esso la predizzione di Dauid: *Zelus domus tua comedit me*; e quella più formidabile: *Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis, dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt*, si rappresentò in figura l'aspro gouerno, che farà nel dì estremo de gli Eretici violatori del Tempio mistico, ch'è la Chiesa, quando *Dominus in ira sua conturbabit eos*, e *Fructum eorum de terra perdet, & semen eorum a filijs hominum*. Quest'vffizio di cacciar dal Tempio gli Oltraggiatori, e dall'Ouile Cristiano i Lupi, fu da Cristo imposto con proporzione al suo Vicario, allorache comandò a S. Pietro di confermare nella Fede i suoi fratelli, e di pascere le sue pecorelle. Veggiamo, come ciò sia stato posto ad effetto da' Romani Pontefici.

Psalm. 20.

2. Il Prencipe de gli Eresiarchi fu Simon Mago. Di questo è noto, che fu, e da gli Anatemi di S. Pietro cacciato dalla Chiesa, e per le sue preghiere gittato a terra, Viperina progenie di quel Mostro furono, oltre Menandro, Basilide, e Carpocrate Padre de' Gnostici, Marcione, e Valentino, e pur essi furono esterminati dalla Chiesa da Eleuterio Papa, come riferisce Tertulliano: *Vbi tunc Marcion Pontifex Nauclerus stoica studiosus? Vbi tunc Valentinus Platonica Sectator? Narrà; constat illos olim fuisse Antonini ferè*

prin-

principatu, & in catholicam pene doctrinam credidisse apud Ecclesiam Romanensem sub Episcopatu Eleutherij benedicti, donec ob inquietam semper eorum curiositatem, qua fratres semper vitabant, semel, ac iterum eiecti. Marcio quidem cum sententijs, qua Ecclesia intulerat, nouissime in perpetuum dessidium relegatus venena doctrinarum suarum dissemina-uit. Teodoro Coriario fu vn de' primi a mettere in lite a Cristo la Diuinità, affermandolo puro Huomo. Ma fu egli ben tosto percosso da gli anatemi del Sommo Pontefice Vittore, e seco precipitati dal Cielo mistico Asclepiodoro, Paolo Samosateno Vescouo di Antiochia, e l'altro Teodoro, come riferisce Eusebio. Di Cerdone altresì narra Ireneo, che fu esiliato dalla Chiesa da Higino Papa, e seco da' Romani Pontefici furono esclusi dal consorzio de' Fedeli Ebione, e Cherinto.

Baro, ann. 196.

Irene. lib. 3 c. 4.

3. Più oltre. Da' libri di Atanasio si rende aperto, che da' Pontefici Romani fu condannata l'eresia di Sabellio, che negaua la distinzione delle tre increate Persone. Si ha dall' Istoria di Eusebio, che i Quartadecimani furon cacciati dalla Chiesa da Vittore. Di più, che Montano, Priscilla, e Massimilla co' lor seguaci fossero come membra putride recisi dal Corpo mistico di Giesù Cristo, ne habbiamo, come notai, il Testimonio di Tertulliano. Dalle lettere di S. Cipriano, e dall'Istoria di Eusebio, ci è noto, che da Cornelio fu condannato Nouato, e che da Stefano Romano Pontefice furon priuati della comunione Ecclesiastica coloro, che negauano il valore al Battesimo conferito da gli Eretici. Queste furono tutte quasi quelle Furie, che agitarono la Chiesa sin quando viueua sepolta nelle Grotte: e se i Pontefici in que' tempi sì funesti hebbero cuore a fulminar tutti i Mostri dell'Eresie, allorche faceuan passaggio dalle spelonche alle Carceri, e da queste a i patiboli: chi potrà dubitare, che l'hauran fatto dopo, che da Costantino furono sollevati alle Basiliche, e al Trono.

Ex Baron. ann. 198. Tertull. cōtra Praxeā, Cyprianus lib. 3. ep. 3.

4. Ed appunto regnante Costantino narra S. Agostino, che da Melziade Papa furono condannati i Donatisti. Di Arrio è noto, che fu fulminato con gli anatemi da tre Sommi Pontefici, Siluestro, Giulio, e Sisto. E dal Pontefice Damaso furono condannati Macedonio, Apollinare, Fotino, Sabellio, ed Eunomio Impugnatori de' due più arcani, ed alti misterij della Religione Ortodossa, cioè dell' Augusta Trinità, e dell' ineffabile Incarnazione. Il Pontefice Celestino nelle lettere scritte a Cirillo Patriarca di Alesandria, come più auanti notai, prima che si celebrasse il Concilio di Efeso, prescrisse a Nestorio lo spazio di dieci giorni a riuocare i sacrilegi errori, che haueua vomitati contro la Sourana Vergine, e dopo questi volle che durando pertinace s'intendesse percosso dalla scomunica, e deposto dal Trono di Costantinopoli. S. Leone altresì scomunicò Eutichete, prima, che contro lui si adunasse il gran Concilio in Calcedone. Da Simplicio Papa fu condannato Pietro Antiocheno, da Felice Acacio, da Hormisda Seuero Antiocheno, e Ciro Vescouo di Edessa. Antimo Patriarca Eretico Eutichiano fu deposto dal Soglio dal Pontefice Agapito; Ciro Alesandrino, Sergio, Pirro, e Paolo Vescoui di Costantinopoli prima che fussero condannati nel sesto Concilio furono dichiarati per Eretici dalla Sede Romana sotto Teodoro, e Martino, e la lor condannazione fu confermata da Agatone nella lettera, che scrisse al Sinodo prenominato. Contro gl'Iconomaci vibrarono le scomuniche Adriano, Costantino, Gregorio Secondo, e Terzo, prima che riceuessero l'estremo colpo dalle decisioni del secondo Concilio Niceno.

In litte. ad Cyrill.

In ep. Leonis ad Epis. Concilij.

Ex ep. Hormis. ad Monacos Syriæ.

5. Da Leon Nono, e da Nicolò Secondo fu tolta la comunicazione de' Fedeli a Berengario: da Innocenzo Secondo ad Abailardo, ad Arnoldo, a i Vualdensi, a gli Albigensi, a gli Enriciani; da Eugenio Terzo a Gilberto Porretano. I seguaci di wiclefo, e di Giouanni Hus furono riprouati dal Conci-

lio di Costanza, e dal Vescouo di Praga, come Delegato della Sedia Apostolica. In somma (come può raccogliersi dal Sandero nel libro della Monarchia Pontifizia) non ispuntò mai filo di zizania Ereticale nel campo della sagra Sposa, che i Romani Pontefici non accorressero pronti a stirparlo, e nol recidessero con la falce Apostolica, o non imponessero a i Mietitori; *Colligite in fasciculos ad comburendum*.

6. Quì faccinsi auanti i Greci, che si sono argomentati di torre il diadema di capo al Patriarca Romano, e trasferirlo nel Costantinopolitano. Da che fu fondata la Chiesa di Costantinopoli in fino al tempo di Fozio primo autor dello Scisma fra Grecia, e Roma, cioè nello spazio di circa cinque secoli, occuparono quell'infelice Trono sopra dugento anni Patriarchi, o Eretici, o Eresiarchi. Vi sedettero sopra per quaranta e tre anni Eusebio, Macedonio, Demofilo, Eudozio, Eretici Arriani; tre anni Nestorio, quattordici Acacio; Timotheo, e Giouanni di Capadocia ventiotto; Sergio, Pirro, e Paolo; Monoteliti quarantaquattro; Giouanni Monotelita, e Iconomaco due; Anastasio, Costantino, Niceta Iconomaci, quarantanoue; Teodoro, Antonio, e Giouanni pur Iconomaci, ventisei. Quindi è stato sì da lungi, che dal Trono di Costantinopoli habbia riceuute mortali sconfitte l'Eresia, come si è mostrato hauerle riceuute dalla Catedra Romana, che anzi per confessione de' medesimi Greci hanno tenuto quel Soglio ben dicidotto Patriarchi Eretici, e tutti condannati dalla Sedia Romana: numero a cui eguale di notorij Eretici appena è seduto in veruna Sedia Episcopale del Cristianesimo; onde l'autorità de' Patriarchi di Costantinopoli non pur in materia di Religione è inferiore all'autorità del Patriarca Romano, ma a quella di qualsisia Vescouo del Cristianesimo.

7. Diranno per auuentura i Greci, che i Patriarchi Eretici sedettero nel Trono di Costantinopoli prima che la Chiesa Greca fosse diuisa dalla Latina, ma che dopo tal diuisione la lor Chiesa è rimasta pura, la Romana contaminata da gli errori ereticali: ma se per confessione de' medesimi Greci prima dello Scisma la Sedia Romana fu illibata, la Costantinopolitana rea più volte di Eresia, vegga ciascuno se sia più simile al vero, che dopo lo Scisma di Fozio sia caduta in errore la Sedia di Costantinopoli, la quale sopra qualunque Catedra del Cristianesimo e fu, o patria, oue nacquero, o couile, oue si annidarono, Arriani, Macedoniani, Nestoriani, Eutichiani, Monoteliti, Iconomaci, ed altri mostri Ereticali, o se anzi debba credersi, che sia caduta in quegli errori, ed eresie la Catedra Romana, che per tutti i secoli addietro fu fonte, e Maestra di sincera dottrina alla Grecia medesima, e all'Oriente ora Scismatico, e fulminò per dieci secoli tutti i mostri delle nascenti Eresie.

CAPO DECIMOQVARTO.

Hauer i Pontefici Romani confermati i Fedeli nella credenza de' veri dogmi fondando Collegij, e Seminarij per educazione della Giouentù.

1. NOn ha saputo l'arte militare rinuenir mezzo più acconcio ad assicurare le conquiste fatte in Paese nemico, e a difesa delle Regioni proprie, che seminare, e quello, e queste di Piazze d'armi, di Rocche, e di Fortezze inuitte. Quest'arte hanno imitata i Pontefici Romani, seminando le Regioni del Cristianesimo di Collegij, di Scuole, di Seminarij per allieuo della Giouentù; cioè di altrettante Piazze d'armi, Rocche, e Fortezze a mantener salua la Fede, e combattere l'infedeltà, e l'Eresia. In fin ne' secoli antichissimi furono per opera de' Romani Pontefici istituite in Roma le scuole per ammaestramento de' gl'Angli, e de Sassoni, e di altre Nazioni, delle quali ci ha frequente memoria ne gli atti de' Sommi Pontefici.

fici. Giouanni Magno publicò alle Stampe le lettere di Gregorio Settimo l'anno mille ottanta, nelle quali fa richiesta a Senunone Re di Dania, & ad Olao Re di Noruegia, e al Re de' Visigoti, affinche inuijno a Roma Giouenetti nobili ad apprendere in quella gran Reggia del Cristianesimo le lettere, la pietà, e gl'insegnamenti della Fede. Gli antichi Monisteri dell'Ordine Cassinense, due de' quali furono fondati da S. Gregorio Magno in seno a Roma, erano non meno alberghi di Monahi, che Seminarij per educarui nella pietà l'età più lubrica, e più tenera di nobili Giouinetti, molti de' quali rendeuansi in que' Chiostri a professar vita Monastica.

2. E quì osseruisi, che da quel solo Monistero fabbricato da S. Gregorio alle radici del Monte Scauro vscirono, Agostino, Melito, Giusto, Paolino, Lorenzo, Giouanni, che conuertirono l'Inghilterra: e appresso il Pontefice Gregorio Secondo indi trasse Bonifazio Apostolo della Germania, e seco altri Monachi, a' quali creati Vescoui nelle parti Aquilonari deesi la Fede quasi di tutto il Settentrione. Da quel medesimo Monistero, che fu col variar de' tempi conceduto per albergo a i Greci Cattolici, trasse S. Nicolò Magno, Cirillo, e Methodio Monaci, che ridussero a Cristo i Boemi, gli Slaui, i Moraui, i Bulgari, ed altre prima seluagge, e indomite Nazioni; onde direbbe taluno con Tullio, che da quel vnico Monistero; *Tanquam ex equo Troiano*, vscirono gli Sterminatori non di Troia, ma dell'Idolatria, fabbrica non di sognati Dei, ma de'veri Demonij.

Apud Suriũ in eius vita.

Ita Ioann. Diaconus in vita Gregorij.

3. Che se ad alcuno cadesse in sospetto, che siasi dopo lunga stagione ne' Pontefici Romani intiepidita la cura di stabilire per tai mezzi la Religione, di leggieri deporrà vn tal sospetto col dare vno sguardo a Roma, all'Europa, a tutta la Terra: mentre scorgerà, che 'l solo Gregorio Decimoterzo non contento di fabbricare in Roma alberghi per Greci, per Vngari, per Neofiti, per Caldei, per Armeni, e per ogni maniera di Nazioni, ha stesa la sua cura al remoto Aquilone, fondando per tutto Seminarij in Austria, in Boemia, Stiria, Morauia, Russia, Lituania, Lorena, Franconia, Transiluania, e trasmettendo anche più oltre gli effetti del Pontifizio zelo all'estremo Oriente, e al remotissimo Giappone, ha in quell' abbandonato confine della Terra fondati tre Seminarij, che sono stati miniere inesauste d'infaticabili operai a prò di quell'Isola.

4. A riferire gli acquisti fatti alla Fede, e le gloriose imprese operate da gli Allieui de'Seminarij antidetti farebbe mestieri tessere longa storia. Ad vn solo Arciuescouo, e Primate di Russia vscito dalla scuola del Collegio de'Greci di Roma cioè a Giuseppe Velamino ci ha chi scriua douersi la conuersione di sopra due millioni di ostinatissimi Scismatici ridotti all'vbbidienza del Vicario di Cristo. Sono stati Allieui di questo medesimo Collegio Huomini santissimi, famosi Scrittori, Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, altri de'quali con la lingua, altri con la penna, altri col sangue hanno dato mortalissime sconfitte all'Eresia, allo Scisma. E per non distendermi a parlare di tanti altri Collegij, Scozzesi, Ibernesi, Maroniti, e del Massimo, che prende il nome dalla propagazione della Fede, parlerò di due soli. Chi fosse vago di pascer ad vn ora santamente la curiosità ad infiammare la Fede, dia vna semplice occhiata alle Sale di due Seminarij famosi in Roma, Germanico, e Inglese, ornati intorno amendue de i ritratti di Huomini illustri vscitine fin dalla lor prima fondazione. Il fine di detti Collegij è lo stesso di mantener ne' lor Paesi l'autorità Apostolica, e la Religione Ortodossa: ma i mezzi, di cui vsano, son diuersissimi, ma con dissomiglianza, che ha il suo bello. I ritratti, che miransi nella Sala del Germanico, sono di Huomini Eminentissimi non solo in santità, ma in dignità, orna-

ornati di Mitre Dominatrici di Principati Sourani, e il lor merito con la Fede è l' hauerla mantenuta, e dilatata in faccia dell'Eresia in quelle nobilissime Prouincie con l'autorità, con la sapienza, col zelo, e con gl'esempij di lodeuolissima vita. La Sala Inglese all'incontro è ornata in altre più strane guise, che tutte spirano vn santo, e trionfale orrore. Miransi iui gli Eroi espressi non adorni di mitre venerate, o cinti d'ostro, e di oro; ma tutto in opposto, ferri alle mani, capestri al collo, coltelli al petto, e riui di sangue, che tutti gli coloriscono, e pure fuorche i puniti con l'estremo supplizio non han qui luogo altri santissimi Huomini vsciti da quella scuola. Chi fra essi fu sepellito viuo a marcire in fetidissime carceri, e vi ha chi vi durò lo spazio di trenta, e quaranta anni. Chi cacciato nudo in penosissimo esilio, e questi si micontano a gliaia, oltre altri innumerabili, che hanno patito la perdita delle loro sostanze, per mantenere l'autorità Pontifizia, e la Fede Romana. E di si fatte imagini potrebbono ornarsi gli altri Seminarij di Scozia, d' Ibernia, e non punto meno i tanti altri sparsi per l'Europa, e per l'Asia, e nell'estremo Giappone. Questi sono i meriti, che hanno con la Religione Cattolica i Romani Pontefici, queste l'arti da essi rinuenute a porre in opera il Diuin precetto imposto loro da Cristo in persona di S. Pietro con quelle parole: *Confirma fratres tuos*.

CAPO DECIMOQVINTO.

Si dimostra, quanto sia stata perfetta ne' Romani Pontefici la carità nel suo sommo eccesso, ch' è l'amar Dio sopra ogni cosa.

1. DIssi più addietro, che Cristo fe tre volte interrogazione a Pietro, se l'amaua, per dimostrare, sì a lui, sì a' Successori di lui, ch'eran tenuti ad amarlo con tre eccessi: *Plusquam sua*; *plusquam suos*; *plusquam se*. Con questi tre eccessi senza dubbio Pietro amò Cristo: l'amò *plusquam sua*, abbandonate per suo amore in fin quelle reti, da cui traeua il sostentamento: *plusquam suos*, separatosi dalla medesima consorte: *plusquam se*, andando incontro a tante ignominie, a tante pene, alla morte tutto per amore di Cristo; questi tre eccessi di amore furono le sole armi, di cui guernito entrò in Roma, oue nella propria sua Reggia assalì, e vinse l'Idolatria, quantunque a fauor di lei combattesse quanto allora dominaua di potenza, e fioriua di sapienza nel Mondo.

2. Con tre somiglianti eccessi di amore amarono Cristo ne' primi secoli tutti i Successori di S. Pietro, recando al Mondo altrettante dimostrazioni sensibili di questa carità, quanti furono i loro stenti, quanta la loro mendicità, quante le loro carneficine, le lor morti, e se ne scorsero aperti gli effetti: perche ne' tre secoli delle persecuzioni continuarono, non men le guerre, che le vittorie, infino a render signora del Mondo la Religione con l'estremo disfaccimento de gl'Idoli, e della Gentilità nemica.

3. Nè solo que' primi Pontefici, che consecrarono col lor sangue il Trono; ma tutti que' loro gloriosi Successori, de'quali ora sappiamo per decisione della Chiesa, che trionfano fra gli Angioli, amarono Cristo co' tre commemorati eccessi di amore: e lo stesso vuole stendersi a quella serie d' illustri Pontefici, de' quali è nota la sublime virtù quantunque non sia renduta indubitabile da gli oracoli della Chiesa, perche hauendone testimonij Autori d'interissima Fede, il negarla sarebbe appunto, come chi osasse negare gran perizia nell'arte militare ad Annibale, a Cesare, ad Alessandro. E chi vorrà per cagion di esempio negare, che amassero Cristo *plusquam suos*, per tacer di cento altri, di molti de' quali habbiamo recente su gli occhi l'esempio: vn Clemente Quarto, vn Adriano Quarto di tal nome, vn Benedetto Vndecimo?

Del

Apud Platinam in vita Clem. Quarti.

4. Del primo, cioè di Clemente Quarto narrasi, che hauendo prima di ascriuersi alla milizia Ecclesiastica hauuto da legittime nozze due figliuole, salito poscia al Trono, ad vna di esse, che si rendette monaca, non assegnò se non la scarsa dote di trenta lire Turonesi, all'altra congiuntasi in matrimonio a persona di mediocre condizione assegnò lire trecento per mantenimento della Casa, e per dote della figliuola, & ad vn nipote figliuolo della medesima, di tre prebende, che già possedeua, ne tolse due, lasciandoli a godere la sola terza.

5. E perche scorgasi quasi animato dalla sua penna lo spirito di quest'inclito Pontefice, e l'eroico distaccamento, che haueua da quanto sà di carne, e di sangue, piacemi quì registrare parte di vna sua lettera scritta al medesimo nipote, allora appunto ch'era stato nouellamente solleuato al supremo soglio.

In vita eius apud Platinam in Annot. Panuinij.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilecto filio Petro Grosso de Sancto Aegidio salutem, & Apostolicam benedictionem. Multis de nostra promotione gaudentibus, nos soli sumus, qui certius immensitatem oneris experimur, & idcirco quod alijs gaudium, nobis metum subministrat, & fletum. Sane vt scias, qualiter his auditis debeas te habere, scire te volumus, quod humilior solito debes esse: neque enim, quod nos vehementer humiliat, debet nostros extollere, maxime cum honor huius saeculi momentaneus sit, & sicut ros transeat matutinus: nec ad nos te, nec fratrem tuum, vel ex alijs nostris aliquem venire volumus sine nostro speciali mandato. Quia spe sua frustratus, si secus venire praesumeret, oporteret redire confusum. Sed nec in tua sororis nuptijs gradum quaras propter nos altiorem, nec enim nos haberes propitios, nec in aliquo adiutores. Si tamen eam filio militis simplicis desponsaueris, in trecentum libris Turonensibus tibi proponimus subuenire. Et si altiora quaesieris, nec a nobis denarium speres vnum, & hoc ipsum secretissimum esse volumus, & tibi, & matri solum notum esse. Illud etiam scias, quod nullum, nullamque de sanguine nostro sub nostrae sublimationis obtentu inflari volumus, sed tam Mobiliam, quam Caeciliam illos viros habere volumus, quos haberent, si essemus in simplici Clericatu. Sibillam visita, & dic ei, quod locum non mutet, sed remaneat apud Susam, & omnem maturitatem, & habitus honestatem obseruet, & preces nobis pro aliquo non praesumat assumere, nam & ei, pro quo fierent, essent inutiles, & ipsis, qui rogauerint damnosae. Et si forte per aliquos ex hac causa munera offerrentur, ea respuat, si vult nostram gratiam retinere. Saluta matrem, & fratres. Non scribimus tibi, nec familiaribus nostris sub Bulla, sed sub Piscatoris sigillo, quo Romani Pontifices in suis secretis vtuntur. Datis Perusij in festo Sanctarum Perpetuae, & Felicitatis. Hanc habui (dice il Platina) *ab Antonio Augustino Rota Auditore, quem ob insignem pietatem, eruditionem, & morum grauitatem, maximamque in rebus agendis dexteritatem, & fidem Philippus Hispaniarum Rex maximus proximè Episcopum Ilerdensem a Romano Pontifice Pio Quarto postulauit, & vt ex alia Ecclesia ad eandem transferretur, obtinuit.* Ed è tanto più ammirabile la temperanza di questo gran Pontefice in materia sì lubrica, quanto è più intenso l'affetto verso la propria Descendenza, che verso i Transuersali.

6. Adriano Quarto di Nazione Inglese hebbe per nome Nicolò nella minor fortuna; e fu sì pouero che non hauendo onde sostentarsi vscito dalla Patria, si acconciò per fante in vn Monistero, per hauere onde viuere. Ma conosciutane da'Monaci l'indole egregia, e fatto esperimento della sua virtù, e dell' ingegno nell'apprendere le lettere fu riceuuto nell'Ordine: indi ascese alla carica di Priore, poscia di Abbate: ma non conformandosi la sua vita, e la seuerità della sua disciplina alla relassazione di quell'Ordine, hebbe da' suoi sudditi ben due volte graui accuse appresso il Romano Pontefice, da cui fu chiamato a Roma a renderne ragione, e giustificarsene. E fu questa

Ciaccon. in eius vita.

vna

vna di quelle venture, che 'l volgo chiama disgrazie: perche conosciuta dal Pontefice non pur l'innocenza, ma la santità di Nicolò congiunta ad alto senno, lo tolse dall'Ordine, e lo creò Cardinale. Indi fu sollevato al Trono Pontificio, in cui si mantenne con tal moderazione, che a' suoi Consanguinei quantunque poveri non diede nè pur vn soldo di souuenimento, benche viuessero in estremo bisogno.

7. Non fu meno eroica la moderazione di Benedetto Vndecimo Alunno della gloriosa Famiglia del gran Domenico, che succedette nel Soglio a Bonifazio Ottauo. Trasse Benedetto l'origine da bassi natali, ma nell'altezza della sapienza, e della virtù fu sì superiore alla condizione della nascita, che salito alla suprema dignità del suo Ordine; indi al supremo Magistrato della Chiesa, in fine fu solleuato al Trono Pontificale. Fu ammessa al cospetto di Benedetto la Madre ancor viuente, ma deposti gli abiti della natìa pouertà gli si diè a vedere in veste pomposamente adorna. Il Pontefice a quella comparsa disse, non esser dessa sua Madre; perche questa vsaua abiti di Principessa, quella di mendica, come richiedeua la sua nascita. Nè volle riconoscerla Madre, saluo, che quando ella mutate le vesti gli si fè innanzi in abito negletto, e vile. Questo memorabile esempio conciliò a Benedetto alta venerazione appresso i Principi. E 'l Re di Francia, contro cui eran riuscite inefficaci le maniere troppo imperiose di Bonifacio si sottomise ossequioso all'vmiltà di Benedetto. Tanto in mano de' Vicarij di Cristo son più potenti ad vmiliare i supremi Monarchi i fulmini della virtù, che della potenza.

8. In nessuno è più intenso l'appetito di compartire la potenza, e le ricchezze a i consanguinei, che a quello, che sortì volgari natali, e visse in mendica fortuna parendo ad esso di supplire in certo modo con la sua industria all'ingiustizia della fortuna, che fu auara a i suoi di ricchezze, e di titoli, e godendo di essere quasi nuouo Creatore della sua famiglia, solleuandola da poco più di nulla, ad vn nouello essere eccelso, e grande. Or tutti e tre i Pontefici riferiti hebber bassi natali, vissero in stato pouero, e pure giunti alla suprema grandezza furono sì disciolti da ogni vmana affezzione, che non solo non solleuarono la famiglia dalla condizione priuata allo stato di Principe, ma nè pure dalla miseria della pouertà alla mediocre fortuna di facoltosi Cittadini; al qual solleuamento gli spingeua congiuntamente, e l'inclinazione della Natura, e l'apparenza dell'onesto; e di questi esempij ce ne ha molti fra i Sommi Pontefici. Nè pure per mio auuiso sarà alcuno ardito a negare, che amasser Cristo *plusquam sua*, *plusquam suos*, *plusquam se*, que' Romani Pontefici, che per difendere i diritti della Chiesa contrassero nimicizia co' più formidabili Monarchi della Terra, per esempio, vn Agapito, che all'Imperator Giustiniano, il quale richiedeua da lui indebite concessioni, e armaua con le minacce le suppliche, rispose intrepido. Io credeua di esser giunto al cospetto dell'Imperator Giustiniano, non dell'Imperator Diocleziano. Vn Zaccharia, che ad imitazione del gran Leone si fè incontro disarmato a Luitprando Re de' Longobardi, che veniua con esercito ad assalirlo, e con la Pontificia autorità li fè cadere di mano la spada, e di oppressore l'hebbe per difensore. Vn Gregorio Secondo, che senz'armi trasse ad effetto la memorabile impresa di separare dalla Grecia l'Imperio di Occidente.

Refert Ligonius.

Idem Ligonius.

9. Tutto ciò per non dir nulla di vn Alesandro Terzo, che hauendo con le scomuniche atterrito l'Imperator Federico Primo, l'hebbe genuflesso a suoi piè in Venezia: e di que' tanti gloriosi Pontefici, che contro Federico Secondo, contro Ludouico Bauaro, contro Conradino, esponendo la lor vita a mille rischi per la potenza di que' Monarchi, il lor nome a mille oltraggi,

per

per le calunnie de gl'intereſſati, riuſcirono in fine vittorioſi di ogni oſtacolo, e ſtabilirono la libertà Eccleſiaſtica, e l'independenza del Principato Pontifizio da ogni terrena Podeſtà. E pur io fra queſti Pontefici ho taciuto le glorioſe impreſe di que', che ſi adorano ſu gl'Altari. Di vn Siluerio contro Teodora Auguſta; di vn Giouanni contro Teodorico Re d'Italia; di Gregorio Settimo contro Enrico Quarto Re di Germania, e ſopra tutti del gran Pontefice Leone, che ardì ſolo, e diſarmato metterſi a fronte di Attila flagello del Cielo, e terror della Terra.

10. Quì oſſeruiſi, che Criſto di quell'intenſo amore verſo lui, di cui fè interrogazione a S. Pietro, ſe l'haueua, non richiedette altra proua da lui, e per conſeguenza da' ſuoi Suceſſori, che l'eſpreſſa in quelle parole: *Paſce oues meas*, cioè a dire, non volle da'Romani Pontefici altro argomento del loro perfetto amore verſo lui, che l'eſercizio della perfetta cura paſtorale riſpetto alla ſua Greggia. Segue da ciò, che tutte le proue, che ho fin ora recate a dimoſtrare, che i Romani Pontefici hanno eſercitata tal cura ſecondo quel grado di perfezzione, non ideale, che può ſperarſi fra gli Huomini; dimoſtrano altresì, ch'eſſi hanno amato ſecondo l'eceſſo dell'amore in loro richieduto da Criſto.

CAPO DECIMOSESTO.

Si dimoſtra, quanto ſia ſtata ne' Romani Pontefici perfetta la Carità verſo il Mondo Cattolico.

1. L'Amore verſo l'Ouile di Criſto è vn riuo, che ſgorga: vn raggio, ch'eſce dall'amor verſo Criſto. Quindi ho io dimoſtrato l'intenſo amore de' Sommi Pontefici verſo l'Ouile di Criſto, con dimoſtrare l'intenſo loro amore verſo Criſto. Per nuoua proua di ciò conſideriſi, che tre ſono i beni proprij dell'Huomo. La religione, e la virtù. I mezzi neceſſarij al viuere vmano. I mezzi, che conferiſcono all'acquiſto, e mantenimento delle virtù. Or di tutti e tre queſti beni è ſtata feconda al Mondo Cattolico la cura affettuoſa de' Romani Pontefici. Quanto a i primi già ſi è per noi dimoſtrato più auanti, quanto di opera, e di fatica habbiano impiegato i Pontefici Romani, per mantenere nelle Prouincie Cattoliche la Religione, e la Fede, e per conſeguenza la virtù, ch'è quel fiore, che ſpunta da sì fatte radici. Quanto al ſecondo: in fin da' primi ſecoli della Chieſa naſcente traſcorrendoli tutti, la cura affettuoſa de' Romani Pontefici ſi è diſteſa per tutto il Mondo a dar ſouuenimento a' biſognoſi con ogni maniera eziandio di temporale ſuſſidio: per modo, che l'Erario Pontificio è ſtato comune Erario del Criſtianeſimo, e le loro ricchezze ſimili alla luce del Sole, che non ſolo illuſtra chi li ſi pone dauanti, ma va cercando le contrade più ſquallide, e più deſolate per arricchirle de' ſuoi teſori.

2. Non fauellerò io quì de' Pontefici particolari antichi, o moderni, per figura di vn Gregorio Magno fra gli antichi, dalle cui lettere ſi raccoglie, che ſtendeua la ſua beneficenza a mendichi per tutte le Città del Mondo Cattolico, o fra i moderni di vn'altro Gregorio Decimoterzo di tal nome, della cui caritateuole liberalità può affermarſi, che: *Diſperſit cum Sole manus*, diſtendendola per dar ſouuenimento a' Cattolici biſognoſi fino a gli eſtremi confini della Terra. Sol dunque recherò que' Teſtimonij, che fan proua della liberalità de' Romani Pontefici conſiderati generalmente. Siane primo teſtimonio Dioniſio antichiſſimo Veſcouo di Corinto in vna ſua epiſtola, in cui così fauella a i Romani: *Apud vos iam mos inueterauit, vt omnes fratres varijs afficeretis beneficijs, & Eccleſijs permultis, quæ in quaque Ciuitate ſunt, vitæ mitteretis præſidia, ſic plane non ſolum egentium ſubleuatis inopiam, verum etiam fratribus, qui ſunt ad metalla, damnati opem fertis, atque ita per ea iam beneficentiæ ſubſidia, quæ iam a primis Eccleſiæ* (In ep. Dyoniſij.)

vestra iactis fundamentis passim mittere consueuistis, cùm sitis Romani, Romanorum consuetudinem sedulo obseruatis: quam quidem certe beatus Sother vester Episcopus, & hactenus custodiuit diligenter, & valde suo studio adauxit. Idque non modo opes in Sanctos reficiendos delegatas benignè subministrando, verum etiam fratres ad ipsum aduersantes tanquam Pater indulgens, ac clemens in liberos, beato, ac pio sermone ad virtutem cohortando. Questa consuetudine de' Romani Pontefici riferisce Eusebio, che manteneuasi in vigore nel suo secolo.

Euseb. li. 4. c. 22. hist. Eccle.

3. D'auuantaggio; nel secolo susseguente a quello, in cui fiorì Eusebio, narra Pietro Diacono, che hauendo l'empio Re Vnnerico cacciati in esilio dall'Affrica ben trecento trenta Vescoui Cattolici, e hauendone esiliati trecento venticinque, Trasamondo; furono sì copiose le limosine, che loro inuiò da Roma Simmaco Papa, che riuscirono basteuoli al lor conueneuole sostentamento. Che se la fina carità de' Sommi Pontefici verso il Mondo Cattolico distendea sin nell'Affrica la sua cura, chi potrà dubitare, se abbracciasse nel suo seno i bisognosi di sussidio, che ricorreuano in Italia, e in Roma? Basti il dire, che in Roma si trouauano Hospizij pronti a dar ricetto ad Indiani, ed Etiopi, e Caldei, e ad ogni maniera di suariate Nazioni. Ma dissi poco, a dar albergo: il Pontefice Leon Quarto fabbricò nel Vaticano quella Città, che ora si appella Leonina, per darui ricetto a que' Cattolici, che cacciati dalle loro Patrie dalle vittoriose armi de' Saracini rifuggiuano alla comune Patria a Roma.

Petrus Diacon.

4. Per fine, non sono stati pigri i Pontefici ad istituire opere, che vnitamente conferiscono al mantenimento della virtù, e all'acquisto di essa. Per mezzo di queste è sì ardente la carità, che si esercita in Roma Reggia de' Pontefici, e verso i corpi, e verso le anime, con entrate stabili e con souuenimenti arbitrarij, tratti secondo la maggior parte dall'Erario Pontifizio, che può fare arrossire insieme tutte le antiche, e tutte le moderne Republiche. Si souuiene qui nò solo a corpi con ricetti numerosi per Orfani, con douiziosi Spedali per Infermi, con alberghi per ogni maniera di Pellegrini, ma alle anime con case per Neofiti, per Vergini pericolanti, per Femine santificate. E quel ch'è più con que' tanti Collegij, e Seminarij Pontifizij, de' quali fauellai più addietro, ne' quali si alleua fior di Giouentù scelta da ogni Nazione, quantunque remota di clima, e disgiunta eziandio di culto dal Vaticano: affinche rechino dipoi alle lor Patrie quelle due merci sì preziose, e proprie di Roma, delle quali qui si arricchiscono; e sono la Sapienza, e la Religione.

5. Questo amore di Padre verso i figliuoli, e di Pastore verso la Greggia, è la più forte proua, che dimostra la Chiesa Romana esser la vera Madre, e'l Pontefice Romano il Padre del Cristianesimo, e insieme Sposo della Chiesa di Cristo. Se Cristo volle, che la carità fosse il carattere de' suoi veri Adoratori, allor che disse: *In hoc cognoscent, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis.* Quanto più haurà voluto, ch'ella sia il carattere del suo Vicario, a cui solo allora commise la cura della sua Greggia, quando fattagli interrogazione, se l'amaua, n'hebbe in risposta: *Scis, quia amo te.*

Ioan. 13.

CAPO DECIMOSETTIMO.

La Carità de' Romani Pontefici essersi distesa alle Nazioni straniere, e nemiche.

1. LA perfetta Carità Cristiana differisce dal natural amore, in quel modo appunto, per cui differirebbe dal fuoco volgare vna tal sorte di fiamma, che giungesse colla sua attiuità ad accendere la materia quantunque remota, indisposta, e contraria alla forma del caldo, per figura a far sì, che ardessero le neui, e l'acque, Quindi a dimostrare, quanto feruida sia stata la Carità de' Romani Pon-

Pontefici, basti il dire, ch'ella si è distesa a Nazioni non pure straniere, ma a lei nemiche.

2. La nazione più implacabilmente nemica al Vicario di Cristo è stata la Greca, che per più secoli si è argomentata di scoronare al Pontefice Romano la fronte, per trasferire il diadema alle tempie del Patriarca di Costantinopoli: nè contenta di ciò l'ha infamato qual ingiusto vsurpatore de' supremi onori, come reo di tirannia, di Eresia, di empietà. Ciò non ostante è stata sì ardente la Carità de' Romani Pontefici verso la Nazion Greca, che per liberar l'Imperio Orientale dall' Eresia, ha posto in opera ogni industria, ogni cura, ha sofferto ogni dispendio; ha con infinita cura Sacerdotale fatti celebrare in Oriente i primi e più famosi Concilij, che habbiano illustrata la Chiesa. Ha posta non minor cura per mantenere l'Imperio Orientale, quantunque emolo all'Occidente, e a Roma, ed ha spinto più volte a liberar l'Asia di mano di Saracini le forze armate di tutto l'Occidente: per difender la Grecia, e la Reggia di Costantinopoli dall' armi Turchesche ha sparsi tesori, ordite Collegazioni dispendiosissime fra' Principi Occidentali, e da poiche la Grecia, e la sua Reggia è caduta in mano de' Barbari, non ha tralasciato verun mezzo fra i possibili, per recar ogni maniera di souuenimento a quelle già fioritissime, ora desolate Contrade della Grecia, dell'Asia minore, e di tutto l'Oriente. Non mi distendo a dimostrare la verità di quanto ho qui riferito, perche il farne dimostrazione recherà buona parte dell'argomento a gli vltimi libri di questa prima parte della presente opera, ne' quali condurrò in trionfo del Pontificato Romano l'ostinato Scisma de' Greci. Potrebbe oppormisi, che i Pontefici han fatto ciò per politica, e per interesse, a fine di non perder sì nobil parte della spirituale lor Monarchia, qual'era l'Imperio Greco. Questa opposizione non ha il merito di esser da me disciolta, perche vale per egual modo contro qualunque specie di arti oneste, e tanto più fortemente, quanto è più eccellente la loro onestà: perche essendo le azzioni morali tanto più vtili all' operatore, e promotrici del suo vero interesse, quanto più sono disinteressate ed oneste, se vorremo tacciare d'interessata tale, o tal altra azzione, per esser vtile all'operatore, le più oneste saranno altresì le più soggette a sì fatta taccia calunniosa.

CAPO DECIMOOTTAVO.

La carità de' Romani Pontefici essersi vniuersalmente distesa a que', ch' erano capitali nemici della lor persona presa indiuidualmente.

1. SI come il vero affetto amicheuole, così il perfetto odio d'inimicizia ha per oggetto non la specie, ma l'indiuiduo, e la persona determinata, ed è consueto, che sì vn tale amore, come vn tale odio non tanto si eccita ne' petti vmani per li benefizij, o per le offese, e per gli oltraggi fatti alla propria specie, o alla propria Nazione, quanto alla propria persona. Maggiormente se tali offese, e oltraggi procedono da notoria ingiustizia, e sono in materia rileuantissima, e grauissima: per cagion di esempio, è intenso l'odio verso chi tentò toglierci la vita, la fama, l'imperio.

2. Tutte queste ragioni concorrono a infiammare l'odio de' Pontefici Romani contro gli Antipapi: L'oltraggio, e l'offesa, che questi fanno ad essi non tende all' abbassamento della loro specie, ma al massimo abbassamento della loro persona. E tale offesa, e oltraggio sono azzioni inverso sè ingiustissime, e contengono delitto di lesa vmana, e diuina Maestà, e aperta ribellione contro il Sourano, e ribellione non semplice, che tende solo a scuotere il giogo legittimo, ma tale, che tende a torre di capo il diadema al suo adorato Prencipe, per incoronarsene, non solo con estremo

danno, ma con estrema infamia del Sourano oltraggiato, quasi egli sia ingiusto, e superbo vsurpatore della suprema Dignità, di cui è legittimo posseditore. Quindi a persuadere a vn Pontefice, che prenda acerba vendetta contro l'ingiusto Competitore, si vniscono i rispetti dell'onesto, le ragioni dell'interesse, e colleganfi insieme la giustizia, e la passione.

3. Osseruisi più oltre, che da molti Scrittori si annouerano presso a trenta Scisimi, ne'quali furono creati Antipapi adonta de'veri, e legittimi Pontefici: ma secondo la più vera opinione possono restringersi al numero di ventiquattro. Ne' commemorati ventiquattro Scisimi indubitabili, per tacer gli altri di dubbia fede, saranno stati creati presso a quaranta Antipapi, cioè altrettanti perturbatori della Chiesa, vsurpatori della suprema Dignità, e alcuni di essi per la loro empietà chiamati giustamente furie della Chiesa militante.

4. Per tanto chi non riputerebbe i Romani Pontefici, non pure di cuore mansueto, ma di affetto caritateuole verso i lor implacabili nemici, ribelli, oltraggiatori, vsurpatori del supremo onore, se per cagion di esempio, a venti fra questi quaranta venuti in lor potere fossero stati liberali della vita, contenti di minor pena? Qual Principato può vantarsi in Terra, ne' cui supremi Dominatori fosse sì caritateuole clemenza verso nemici, ribelli, inuolatori della loro eminenza, e competitori ingiusti della lor Corona? Che dissi. Qual Principato può vantarsi in Terra? Ponganfi in campo i più intensi affetti, che habbia la Natura al cuore vmano inseriti, cioè il paterno, il maritale, il fraterno, e veggasi, se oue gelosia d'Imperio ha posto l'armi in mano, o a' Padri contro figliuoli, o a' fratelli contro fratelli, o quando le Spose hanno tese insidie al Consorte, per priuarlo del Regno, o della vita allora non ostante la forza di affetti simili, e sì intensi, in sì fatti cimenti pochi Padri han risparmiato al sangue de'figliuoli, pochissimi han perdonato o a' fratelli, o alla Consorte, e non che potranno annouerarsene venti fra quaranta, ma nè pur dieci fra cento. Quindi, come dissi, sarebbe argomento di amorosa clemenza ne' Pontefici Romani sopra qualunque genere di Dominanti, se di quaranta Antipapi venuti in mano de'Pontefici vittoriosi, venti se ne contassero per la lor clemenza liberati dall'estremo supplizio: mentre a darglielo si vniuano in essi tutti i motiui di sdegno per l'offesa, di giustizia per l'enormità del delitto, di politica, per assicurarsi nel Trono, di zelo per dar terribile esempio di vendetta contro sì pernizioso delitto a' Posteri. Ora volganfi le storie, e trouerassi, che non venti fra quaranta, ma tutti senza fallirne vno, gli Antipapi (che quasi tutti caderono nel lor potere) hanno conseguito da'Pontefici vittoriosi, e oltraggiati la remissione della vita; molti l'intero perdono di sì graue delitto; alcuni la massima mercede, che possa conferire in Terra il Vicario di Cristo a gli Eroi benemeriti, cioè la porpora.

5. Il perdonare a i Nemici è il più malageuole atto, che imponga la legge, e che eserciti la carità Cristiana: e il perdonar loro il Prencipe, qualora son rei di morte, per l'oltraggio fatto al medesimo Prencipe, è atto di virtù sì esimia, e sì ardua, che appena giunge a consigliarlo, non che ad ingiungerlo, la carità Cristiana. E' forza dunque il concedere, che carità, oltre ogni comparazione eroica sia stata quella, che vniuersalmente albergò ne' Vicarij di Cristo, mentre nessun di essi prese l'estrema vendetta contro gli Antipapi, come contro nemici, molti fra essi gli rimeritarono quasi benefattori.

CAPO DECIMONONO.

In vn fatto di Giouanni Ventesimosecondo si danno a vedere le maniere generalmente tenute da' Sommi Pontefici congli Antipapi.

1. Mi è noto, che da vno o da due fatti particolari de gli Indiuidui non vale il coglierne la ragione vniuersale della specie, anzi ho più volte biasimati i moderni Eretici, perche dall'azzione rea di qualche Pontefice hanno preso argomẽto ad infamare quasi men santo il grado Pontificale. Quindi non è mio intento il valermi del racconto presente, e di quello che farò nel Capo seguente, quasi di proue a dimostrare le mansuete, e caritateuoli maniere vsate da' Sommi Pontefici co' loro più capitali Nemici, che sono gli Antipapi: ma supposta la verità vniuersale intorno a ciò nota per le storie, è mio intento il rappresentarla quasi espressa in due fatti particolari, sensibili, e strepitosi, onde dopo di esserne ben persuaso l'intelletto, rimanga altamente impressa, e nella fantasia, e nella memoria, che come potenze materiali sono mosse più fortemente dal particolare sensibile, che dall'astratto vniuersale.

2. E' nota l'atroce nimicizia, ch' esercitò con Giouanni Vigesimosecondo Sommo Pontefice Ludouico il Bauaro. Creò egli per Antipapa il celebre Pietro di Corbara, che fra gli Antipapi fu a pochi inferiore nell'empietà contro il Vicario di Dio, come niuno fra gl'Imperatori Cristiani lo perseguitò più atrocemente, che Ludouico Creatore del Corbara. Questi non solo con sacrilego adulterio spirituale salì temerariamente sul soglio Pontificale, intrusoui da vn Imperatore Scismatico, e scomunicato, ma salitoui dissipò, anzi saccheggiò il patrimonio di S. Pietro, distribuendolo a persone indegne, Eretiche, scomunicate. Nel medesimo tempo haueua professate proposizioni ereticali: fra le altre questa: che fosse lecito all'Imperatore deporre il Sommo Pontefice, e sostituirgliene vn altro a suo grado. Di più haueua formati ingiusti processi contro il legittimo Pontefice Giouanni, e in vigore di essi l'haueua condannato come reo di Eresia, e dichiarato decaduto dalla Dignità Pontificale. Haueua creati Seudocardinali, promulgate Bolle a fauore delle erronee proposizioni de gli Eretici. Per fine haueua con sue lettere procurato d'infamare appresso tutti i Prencipi del Cristianesimo il Vicario di Dio, e di armare i Figliuoli contro il Padre, e trasformare la Chiesa di Cristo, ch'è la Gerusalemme della Santità, in vna Babilonia di confusione, e di maluagità. Infinche l'empietà del Corbara fu prosperata per le conquiste, e per le vittorie di Ludouico, crebbe sempre in lui la maluagità a par della prosperità, quasi concorresse il Cielo ad approuare le sue sceleratezze non solo con lasciarle impunite, ma col renderle fortunate. Ma decidendo in fine la Prouidenza, che la causa migliore preualesse, fu costretto il Bauaro a partirsi d'Italia, e con vna più tosto fuga, che ritirata ricouerarsi in Germania. Il Corbara disarmato della protezzione di Ludouico fu altresì da' Pisani sollevatisi cacciato dalla lor Città, ch'era stata sua Reggia, e non hauendo ricouero, a cui fidarsi, venne a porsi in mano di vn tal Conte Bonifazio (Fazio vien chiamato dalle Croniche de' Minori) che per assicurarli la vita lo tenne vn anno a guisa di prigioniero confinato in vna sua Villa. Quiui la calamità, e la pena apersero gli occhi, che gli haueuan chiusi la prosperità, e la colpa, e Iddio forse in riguardo di quelle opere virtuose, che haueua esercitato nel Chiostro de' Minori, prima che ne 'l traesse l'inuito del Bauaro e l'ambizione propria a salire sul Trono Pontifizio; gli diè a vedere le miserie del suo stato, l'orlo del precipizio eterno, in cui staua, essendo già in età decrepita; onde poteua temere, che ciascun giorno fosse l'estremo della sua vita, e gl'infuse nell'animo vn efficace

Wadingh. Villaneus, & alij.

reo di tutti i prenominati attentati, a cui nell'auuenire professaua, e giuraua perpetua vbbidienza, con la formola solita ad esprimersi nel tocco de' Sacrosanti Euangelij. Per fine chiese perdono al Pontefice, e pregò, che della solennità di questi atti se ne facesse publico stromento a perpetua memoria, e a maggior sicurezza della sua eterna salute. Tutto ciò espresse il Corbara con eloquenza sì neruosa, e insieme con maniera sì graue, e sì mesta; onde leggeuansi nelle sue parole gli affetti del cuore, che costrinse tutti a lagrimare, e più di tutti il Pontefice medesimo, che solleuatolo con le proprie mani, e consolandolo gl'impresse in fronte vn paterno bacio. Indi lo tenne appresso sè, assegnandoli per albergo agiate stanze nel Proprio Palazzo, ampia libreria, copia di serui, onoreuole suppellettile, e vitto della propria mensa, nel quale stato visse poco più di tre anni, e finì santamente, dopo di hauer lasciato al Mondo, e all' Ordine de' Minori memorabili esempij di virtuosa penitenza, e di Cristiana mortificazione.

Villa. lib. 10. c. 144. wadingh. num. 7.

6. Sopra questo fatto conuiene osseruare che il Redentor del Mondo a fine di dichiarare le viscere amorose del Diuin Padre verso i prima rei, e poi pentiti, e col pentimento diuenuti innocenti figliuoli propose l'ammirabil Parabola del figliuolo prodigo, che dopo di essersi ad onta del Padre portato a straniere contrade, ed hauer iui dissipato il suo patrimonio, viuendo lussuriosamente *cum meretricibus*, e quindi ridotto ad estrema miseria, spinto da gli acuti stimoli del bisogno fe ritorno alla Casa paterna supplicheuole chiedendo vmil perdono al Genitore oltraggiato, e offerendosi di viuere a maniera di seruo nella Casa paterna, oue prima dominaua Signore. Ma il Padre, che riteneua l'amor di Padre, quantunque quegli hauesse perduti per sua colpa i diritti di figliuolo, l' accolse con giubilo, gli gittò al collo le braccia con amore più che paterno, l'onorò altamente, lo banchettò, e gli fece sì amoreuoli trattamenti, che mossero inuidia nel maggiore innocente figliuolo.

7. Questa Parabola per mio credere può applicarsi alle maniere, che tenne Giouanni col Corbara, che tutte furono di padre amante verso vn figliuolo, *qui perierat, & inuentus est*. Vna sola differenza trouo tra l'istoria riferita, e la Parabola di Cristo. Cioè, che 'l figliuolo trauuiato non haueua direttamente offeso il Padre, o contradettogli il nome, e i diritti paterni, mouendolisi contro con l'armi de' suoi Nemici, ma solo l'haueua offeso indirettamente, dileguandosi da lui, e sottraendosi dalla sua cura; nè ciò haueua fatto per odio del padre, per disprezzo, o per onta, ma solo per amor della licenza, e della libertà. All' incontro il Corbara haueua formalmente offeso il suo, e comun Padre, contrastandoli le ragioni di Padre vniuersale del Cristianesimo, perseguitandolo con la penna, con la lingua, con l'armi de' suoi Nemici, non solo per amore della dominazione, ma per odio contro la persona. Dal che si raccoglie, che 'l Sommo Pontefice nelle maniere amorose, che tenne non solo espresse, ma in alcun modo oltrepassò le maniere, che a formare l'Idea di vn padre amoroso espresse il Redentore nella sua diuina Parabola.

CAPO VENTESIMO.

Egregia mansuetudine vsata dal Sommo Pontefice Calisto Secondo, con Burdino pessimo Huomo, e pertinacissimo Antipapa.

1. Non solo i Sommi Pontefici co' loro più implacabili nemici, e persecutori, che sono gli Antipapi, venutigli nelle mani vsarono eccesso di Cristiana mansuetudine, perdonando la vita, e conferendo loro insigni benefizij; ma ci hebbe chi vsò con l'Antipapa tal finezza di carità, che con violenza lo tolse di mano a Nemici giu-

ci giurati di vcciderlo, contentossi di leuarli l'infelice libertà alla continuazione della fellonia, con assegnarli vn Monistero non tanto per carcere, quanto per luogo di sicurezza, e di penitenza, a viuerui tranquillamente, e morirui con certi segni dell'eterna salute.

2. Vna sì caritateuole pietà vsò il Sommo Pontefice Calisto Secondo col pessimo Huomo Maurizio Burdino Arciuescouo di Braga in Portogallo. Questi dopo di hauer commesse le più orribili sceleragini, che possa diuisare l'vman pensamento, salito per arti maluagie all'Arciuescouado, vi sedette con empietà, e con ambizione, e per salire più alto al Trono di Toledo ardì vsare arti simoniache, ma non riuscendoli queste, si diè a seguire lo Scismatico Imperatore Enrico Quinto, di cui diuenne la peggior furia agitatrice contro la Sedia Romana, e per le sue maluagità, ch'erano l'vnico merito, che haueua con Enrico, fu da lui solleuato nel Trono della pestilenza, e creato Antipapa, per opporlo al vero Pontefice Gelasio Secondo, costretto dalla potenza di Enrico a ricouerarsi al consueto asilo delle Gallie. Iui morendo Gelasio gli fu sostituito Successore Calisto Secondo, il quale dopo di hauer dato qualche acconcio a gli affari della Chiesa, se ritorno alla sua residenza in Roma, e fu riceuuto da' Romani a guisa di Angelo tutelare inuiato dal Cielo, a liberare la Patria dall' orribil tirannia dell'Antipapa. Questo temendo di esser sorpreso, e cadere in mano al Pontefice si ritirò a Sutri luogo forte, e tenuto dalla Guarnigione Imperiale. In questa Città fu ben tosto assediato da Normandi, che seguiuano le parti del vero Pontefice; e fu sì stretto l'assedio, che i Cittadini impauriti costrinsero la Guarnigione Cesarea a cedere la Piazza, e consegnarono Burdino con le mani, e piè legati in mano a i Vincitori, i quali già hauendolo destinato alla morte, gli fecero prima graui oltraggi. In voce della clamide Pontificale gli misero in dosso due pelli di capra insanguinate, lo posero sopra vn Caualli con la testa riuolta alla coda, che lo costringeuano a tenere in vece di briglia, e con questo equipaggio, e con tal pompa obbrobriosa lo trassero per tutta la Città con infinito scorno al publico vituperio. Il Papa non solo non cosentì a' Normandi a prender vendetta del suo sì implacabile nemico reo di mille morti, ma lo tolse con violenza dalle lor mani, lo liberò dall' estremo supplizio, e gli mutò la pena di morte douutali, come a reo di fellonia, nella salubre penitenza di costringerlo al meglio, cioè di obbligarlo a vita Claustrale. Questi eccessi di mansuetudine sono stati ordinario costume de' Sommi Pontefici verso gli Antipapi.

Onuph. & alij.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Per contrario vn solo Antipapa hauer barbaramente trucidati due Sommi, e Santissimi Pontefici.

1. TAnto è degna di maggior ammirazione la caritateuole mansuetudine de' Sommi Pontefici verso i loro fatali, e Antagonisti, e Nemici, che sono gli Antipapi, quanto questi operarono tutto altrimente verso i Sommi Pontefici, peseguitandoli a morte, e facendo loro ogni maniera di strazio nelle loro imagini, e sol tanto perdonando alla lor vita, quanto non gli hebbero in loro potere.

2. Di vn solo Antipapa voglio qui far menzione, per hauer egli solo ecceduto in crudeltà contro i Vicarij di Cristo tutti i Tiranni, tutti gli Scismatici, tutti gli Eretici, che dopo la cessazione de' Cesari Idolatri perseguitarono la Sede Romana. Questi fu Bonifazio Francone Cardinale Diacono, che ritenendo il suo nome dopo di hauer

uer inuasa la Sede di S. Pietro si chiamò Bonifazio Settimo. Cencio Huomo torbido, e sedizioso sotto nome di stabilire l'antica libertà, o più veramente di opprimerla, e farsi Tiranno di Roma, si vnì col prenominato Bonifazio, e stimolati dall'ambizione, l'vno di esser Senatore, l'altro Papa, si congiurarono di dar morte al legittimo Pontefice Benedetto Sesto, che dopo la morte di Giouanni Decimoterzo, e di Dono, che regnò vn sol mese, era stato solleuato al Trono. Stabilito di commettere il Parricidio, armati di vna truppa di Satelliti, occuparono il Palazzo Pontifizio, e trattone con violenza il Papa lo strascinarono vittima del loro furore al Castello, e fattolo iui morir di laccio, l'empio Bonifazio si fece, per così parlare, scala del cadauero di vn Pontefice assassinato, per salire al Trono di S. Pietro, a cui fu portato dalla violenza, e fauore di Cencio. Non vi sedette però gran tempo, perche dalla contraria fazzione ne fu gittato, e costretto a fuggire sino a Constantinopoli, accompagnando la sua fuga con vn nuouo sagrilegio, perche portò seco il tesoro rubbato alla Basilica di S. Pietro.

Baro. ann. 974. Ciaccon. & alij.

3. Fu posto nella Sede Benedetto Settimo, che la resse in pace noue anni. A cui defonto fu sostituito Giouanni Decimoquarto. In tanto Bonifazio, che dall'esilio di Costantinopoli sempre staua intento a mirar Roma, saputa la morte di Benedetto, e dell'Imperatore Ottone Secondo, che l'haueua preceduto poco innanzi, stimò, che fossero opportune le circostanze, a rimettersi nella Sede, e portatosi a Roma si valse del tesoro rubbato a S.Pietro, a comperar i voti di molti; a cui era vile la coscienza, e l'anima, per intrudersi di nuouo nella Sede Pontifizia. Il tutto gli riuscì, secondo l'intento, s'impadronì del Castello, fè prigioniere il Papa, e lo costrinse a perire di fame dentro vna fetida fossa. Indi fece esporre il suo cadauero sopra il Ponte, affinche fosse indubitabile la sua morte: quindi egli di nuouo inuase la Santa Sede comperata con orribile, e non mai da verun Cristiano commesso parricidio di due Sommi Pontefici: ma fu presta a punirlo l'ira del Cielo col più seuero fra suplizij, che fu colpirlo di morte improuisa, e liberar la Chiesa da tal mostro, che l'haueua desolata. Dopo morte fu il suo Cadauero da i medesimi suoi Partiggiani lacerato con molte ferite, strascinato quasi vil giumento a piè della Statua dell'Imperatore Marc'Aurelio, e solo dopo immensi oltraggi riceuette ignobile sepoltura.

Veteres Codices Rom. Ponti.

Ex Baron. ann. 985.

CAPO VLTIMO.

Da quanto si è detto nel libro presente trarsi nuoue ragioni a fauor del Pontifizio Primato.

1. HO notato più addietro che la Fede, e la Carità sono i due caratteri; onde Iddio vuole, che sieno contrasegnati sopra tutti i Mortali i suoi Vicarij quà giù in Terra. Queste due virtù sono, e madri, e nudrici di tutte le altre, che tanto hanno di forza e di vigore quanto è la porzione del latte che succhiano dalle lor mammelle. Presupposto ciò: se mancassero gli altri argomenti, i quali dimostrano, che i Vescoui di Roma sono altresì vniuersali Vicarij di Cristo, e Sommi Pontefici della Chiesa, varrebbe a dimostrarli tali, il considerare ch'ad essi più che a qualunque altro conuengono que' caratteri, che sono le precipue note del supremo Sacerdozio della Chiesa Cristiana.

2. Siegue da ciò, che quantunque il libro presente sia da me stato ordinato a dimostrare l'eroica virtù ch'è fiorita ne' Sommi Pontefici; la Santità del grado Pontificale serua però indirettamente a

nuova confermazione di tutti quelli argomenti, per cui si è da noi ne' libri precedenti dimostrata la sovranità de' Romani Pontefici sopra tutta la Chiesa, e per conseguenza altresì la loro infallibilità, che sono le due sovrane doti concedute da Cristo al supremo Sacerdozio. Questa verità si renderà vie più manifesta nello scioglimento di tutte le contrarie opposizioni, il quale darà materia al libro seguente.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOQVARTO.

RAGIONI, che conuincono, douersi pochissima fede alle accuse di Molti contro i Romani Pontefici. Ciò non ostante esser buono dimostrarne la falsità. Fra tutte sì fatte accuse, quella esser degna di minor fede, che condanna i Papi, come rei di souerchia affezzione, e di eccessiua beneficenza verso i Consanguinei. Si riferiscono le obbiezzioni, con cui impugnano le varie maniere di contenersi i supremi Sacerdoti co' loro Congiunti. Quanto sia onesta la maniera tenuta da que', che vsarono intorno a ciò perfetta parsimonia. Appresso si conuince l'insussistenza di quelle ragioni, per cui altri condanna questa totale parsimonia. Temerariamente altresì accusarsi que' Papi, che sollevarono i Congiunti con Dignità Ecclesiastiche, e moderate donazioni. La ragione recata a fauor di questa moderata beneficenza non iscemare punto la gloria del totale distaccamento dalla Parentela. Esser in singolar modo scusabili gli eccesi di beneficenza, se per auuentura fosero stati vsati da qualche Papa verso suoi. La celebre Bolla di Pio Quinto, che proibisce di dar' in feudo le Città dello Stato Ecclesiastico, rintuzzare le calunnie de gli Eretici, che accusano i moderni Pontefici, quasi troppo indulgenti all'affezzione del lor sangue. Ingiusti eser i biasmi, che molti danno a i

Papi, per i ſourani onori, e titoli, che riceuono dal Mondo Cattolico. Che non è contrario alla virtù dell' vmiltà, il non hauer veruno ſtabilmente ricuſato il Sommo Pontificato, e l'hauerlo il ſolo Celeſtino rinunziato per virtù. Che non ſi oppone alla manſuetudine del Padre del Criſtianeſimo la guerra fatta talora da esso contro i Principi Cattolici: e che altresì è degna di lode ne' Papi la cura di conſeruare la giuriſdizzione Eccleſiaſtica, e la loro eminenza ſopra i Concilij. Quanto ſia pregiudiziale il concetto d'intereſsati, che gli Eretici s'ingegnano di ſpargere contro a' Romani Pontefici. Si dimoſtra la falſità di queſti concetti, prima conſiderando, eſsere tenuiſsime le contribuzioni, che i Papi eſiggono dal Mondo Cattolico, appreſso oſseruando, che queſte a neſsun Principe, o ſono maggiormente debite, ò ſi pagano con maggior vtilità, che a i Papi, e che ſono lodeuoliſsimi gli vſi, in cui eſsi le impiegano. Si deſcriuono queſti vſi. Si moſtra, che a ragione i Romani Pontefici impiegano maggior cura nella conuerſione de gli Eretici, e de' Gentili, che de' Maccomettani: e ſi conuince, che alla conuerſione di queſti pongono in opera qualunque mezzo opportuno.

LIBRO

LIBRO DECIMOQVARTO.

CAPO PRIMO.

Ragioni, per le quali deesi pochissima fede alle accuse di molti contro i Romani Pontefici. Ciò non ostante esser buono dimostrare la falsità di queste accuse.

1. NESSVNA censura è più seuera, e il più delle volte ingiusta di quella, che fanno molti Scrittori alle azzioni, alla vita, e al reggimento, con cui presiedono nella Chiesa i Romani Pontefici. Ciò auuiene in primo luogo, perche i difetti de' Principi sono come le macchie del Sole, che si mirano con diletto, e però da chi scriue di essi, di buon grado e si fingono, o si amplificano, per dar piacere a chi legge. Secondariamente i gran Principi sono da innumerabili Mortali, e inuidiati, e odiati. Quindi, come è natura dell'amore il veder nell'amato le virtù, che non ha, e non discernere i difetti, che ha; così è costume dell' inuidia, e dell' odio, il non discernere nell'oggetto odiato le doti, di cui è fregiato, e rauuisarui i difetti, di cui è priuo. In terzo luogo: quantunque non manchino molti Adulatori della potenza de' Sourani, i quali perciò esagerano le lor virtù, e dissimulano i lor vizij; non solo si da poca fede a questi dal Mondo: ma per cagion di essi, si nega fede a' sinceri Scrittori, confondendoli co' lusinghieri Adulatori. Oltre a ciò sono in più numero quelli Scrittori, che adulano la Moltitudine, che quelli, i quali adulano i Principi; perche dall' approuamento del Popolo, aspettano la vita alle loro scritture. Or la moltitudine è assai più vaga di sapere i vizij, che le virtù de' Grandi, perche oue li vede virtuosi è costretta a ceder loro doppiamente, cioè ne' pregi della potenza, e nelle doti della virtù: oue vedendoli viziosi viene a riscuotersi per vn lato da quella maggioranza, che lor concede quasi forzata per l'altro. Quindi è vsanza, che vniuersalmente diasi gran fede al Satirico, perche non trouando l'Huomo l'eccellente, e'l vero grande in sè stesso, si rallegra in vdire gli altrui biasimi; che lo fanno comparir grande, con la comparazione del maggior vizio, e col meno della virtù in altrui, massimamente se questi è Grande, e Dominante.

2. Queste, ed altre ragioni, che quì potrebbono da me diuisarsi a dimostrar, che deesi malageuolmente dar fede a chi descriue i vizij de' Potenti, prouano per più forte ragione, pochissima fede esser douuta a chi narra i vizij de' Romani Pontefici. Sono essi a par de gli altri gran Prencipi, e Signori nel Temporale. Hanno sopra gli altri vna sfera immensa di giurisdizzione spirituale. Quindi si vniscono a volerli abbassar nel Mondo gli emoli della lor potenza temporale, i Nemici della lor Monarchia spirituale. Non ci hebbe, nè ci ha terreno Monarca, che habbia maggiori contrarij di quel che habbiano i Romani Pontefici. Son lor nemici i Pagani, i Giudei i Maccomettani, gli Scismatici, gli Eretici, i rei Cristiani. Talche a voler infamare la Suprema Sede, si vniscono Huomini, e Demonij, Mondo, e Inferno.

3. D'auuantaggio, la sublime Santità del lor grado, a cui è douuta altissima perfezzione, fa apparire in essi assai più, che ne gli altri Principi grande ogni macchia, quantunque picciola, e in altri inuisibile. Di più, il non temersi da gli empij gran fatto vendetta dalla potenza Pontificia, per le onte fattele; mercè alla mansuetudine, ch'è virtù propria del comun Padre, da ardimento a' Maligni di fingere a

lor

lor grado, e promulgar calunnie contro essi; maggiormente, ch'essendo il lor Principato elettiuo, e 'l Successore spesso di genio auuerso all'Antecessore, molti si auuisano di adulare al Pontefice Dominante, con biasimare le azzioni del Defonto. Per fine, o i Pontefici furono imperfetti, e talora rei, e se le loro picciole colpe, come dissi, appaiono grandi, le grandi appaiono mostruose: O furono ornati di esimia probità; e attesa la malizia de' Mortali auuiene, che sieno stati odiosi a i più: per quel modo, che se i più fra' Mortali hauessero vista di talpa, la luce del Sole sarebbe vniuersalmente odiosa. Aggiungesi a ciò, che questa non è luce, che puramente si contempli dallo sguardo, ma che ferisce gli Empij con gli anatemi, i men cattiui con le leggi; cose tutte, che accrescono l'odio, e la maleuolenza contro la più sublime virtù. E per verità se volgeremo la considerazione alle antiche Storie, troueremo in esse, che i delitti opposti a' Romani Pontefici sono stati notoriamente falsi, inuenzione ora di Huomini maluagi, ora di Eretici condannati: e i Pontefici calunniati, per lo più essere stati Huomini d'insigne virtù, spesso celebri per miracoli, e per Santità adorati.

4. Chi è, che non detesti al presente come empie, e non derida come fauolose le Storie, che Caluino riferisce di Giouanni Papessa; la professata magia di Siluestro Secondo? A chi non è nota la falsità delle calunnie opposte a Gregorio Settimo di reo commerzio con Matilde? de' fauolosi racconti di Luitprando? della prigionia, e disperata morte di Bonifacio? delle lettere, che qualche Istorico Tedesco riferisce essere state scritte dal Pontefice Romano al Soldano di Egitto, per eccitarlo contro l'Imperator Federico? dell'onte fatte da Innocenzo Terzo a Federico Secondo nell'amministrazione de' suoi beni, e nella tutela della sua persona? delle quali fauolose inuenzioni si è da celebri Storici renduta aperta al Mondo la falsità. Di più si trouerà segnatamente, che vn tal Teodorico Scrittore della vita di Vrbano Sesto da molti creduto veracissimo Istorico, è discoperto da altri per empio, e calunniatore. Ciò per non dir nulla di tante sognate maluagità, che impongono a i Romani Pontefici i Maddeburgensi nelle lor Centurie, Caluino nelle sue Istituzioni, e Lutero ne' suoi libri; che seguendo in ciò l'orme de gli antichi Eresiarchi, son riusciti com'è consueto nell'imitazione del male, superiori all'esempio.

Vide Bozium signo, in quo agit de cura Romani Pontif. in conseruan. Imperijs Catho. Ita Cranzius Metropolis suæ lib. 10.

5. Fu questo, come notai altroue, antichissimo costume si de gli Eretici, come di Huomini maluagissimi sparger veleno dalle lor penne contro la fama de' più venerati Pontefici. I Nouaziani, come narra S. Cipriano, finsero cose abomineuoli per l'impudicizia, e detestabili per l'empietà, e le opposero a Cornelio Papa. Lo stesso fecero gli Arriani, infamando Liberio; i seguaci di Vrsicino calunniando Damaso. Che non iscrissero contro Simmaco i maleuoli; contro Siluerio, e Vigilio i Fautori di Teodora Augusta; contro Gregorio Magno l'Imperator Mauritio; contro Onorio i Greci; contro Leon Terzo, e Pasqual Primo i Sediziosi; contro Alesandro Secondo, e Gregorio Settimo quelli, che fauoreggiauano lo Scisma de gli Enriciani; contro Gregorio Quarto i Partigiani di Ludouico, e Lotario Re; contro Nicolò Primo i Greci; contro Giouanni Ottauo, e contro Formoso, ed altri lor Successori, i Capi delle Fazzioni Romane?

6. Da queste fonti auuelenate, a guisa di tanti riui si sono diffuse nel Mondo molte notizie pregiudiziali alla Santità de' Romani Pontefici. Dal che in fine si raccoglie, qual fede debbasi a somiglianti racconti: cioè quella, che darebbesi al testimonio di persone notoriamente infami, di professati nemici. La torbidezza delle Cisterne, onde son tratte tali acque, l'auuelenamento delle fonti, onde son corse, rendono aperto, con qual auuedimento debbano accostarsi ad esse le labbra,

labbra, e se debba condannarsi la vita, e 'l gouerno di Huomini santissimi, sapientissimi, e di altissima condizione, per testimonianza di Huomini, che in nessun foro basterebbe a condannar nella roba persone vilissime, e di rea fama.

7. Poste le precedute notizie taluno sarà di auuiso, che debbano passarsi da me sotto silenzio, le varie opposizioni, e sotto altro nome calunnie, colle quali molti accusano la vita de' Sommi Pontefici, ma perche il rifiutarle da vn lato riuscirà non solo a difesa, ma a trionfo del Pontificato Romano, dall'altro, come già notai, eziandio circa le verità manifeste l'intelletto vmano rimane soggeto a lasciarsi inuiluppare dalle ragioni contrarie, quando non vede il Capo di sciorre i nodi; perciò reputo, che porti il pregio farsi incontro a queste opposizioni, e dissipar la nebbia di queste accuse, che quantunque non oscuri la luce del mistico Sole inuerso sè; la rende men visibile a noi.

8. Fra le accuse de' Calunniatori, altre vanno a ferire la vita, altre il gouerno de' Sommi Pontefici. Quanto alla vita nè pur la temerità osa opporre, saluo che a pochi, e non moderni Pontefici que' vizij, che militano sotto la concupiscenza della carne, perciò mi asterrò dal farne commemorazione. Bensi oppongono loro qualche affetto troppo vmano verso i consanguinei, che può ridursi qual forma imperfetta all'affetto della concupiscenza: perciò io in primo luogo dissoluerò queste opposizioni. Appresso ci ha chi incolpa i Romani Pontefici di ambizione, che riducesi alla superbia della vita: quindi io susseguentemente rifiuterò si fatte calunnie. In terzo luogo, perche non manca, chi accusa i Papi di souerchio amore al danaro, il qual affetto si comprende sotto la concupiscenza de gli occhi, terminerò il libro presente, con dimostrare la falsità di sì fatte accuse.

CAPO SECONDO.

Le accuse più soggette a falsità, essere quelle, per cui da molti si riprendono i Romani Pontefici per gli eccessi di souerchia affezzione verso il lor sangue.

1. LA più celebre accusa, per cui nel presente secolo si argomentano molti di oscurare la gloria del Pontificato Romano, si è la tenera affezzione di qualche Sommo Pontefice verso il suo sangue. Gli Eretici, che non contenti di attrarre da ogni parte veleno contro Roma, vi contribuiscono molto del loro, accrescono a dismisura questa accusa per la malignità, gl'Interessati per l'inuidia, e 'l Volgo per l'ignoranza. Quindi si è trouato fra i moderni Eretici, chi in riguardo alle dignità, e alle ricchezze conferite da qualche Pontefice a' suoi Congiunti ardì diffinire il Pontificato Romano: il carro del Sole gouernato da vn Fetonte, e 'l saccheggiamento della Chiesa per arricchimento di vna Casa. Appena chiude gli occhi vn Pontefice, che gl'Inuidiosi, per pascere còn la maldicenza l'ira propria, e la vaghezza altrui, empiono i fogli di satire contro il Defonto, segnatamente amplificando la sua liberalità verso i Consanguinei. Il Volgo ora per errore, ora per liuore attribuisce a questi eccesi creduti grandi assai oltre il vero, tutti gli sconci del Pontificato.

2. Dissi nel Capo precedente, che pochissima fede deesi alle opposizioni, che 'l Mondo fa alla vita, e alle azzioni de' supremi Prencipi, massimamente de' Sommi Pontefici: aggiungo ora, che a niun genere di accuse dee darsi minor fede, che a quelle, per le quali i Sommi Pontefici sono accusati di graui eccessi, ora per le dignità conferite, ora per i largimenti fatti a i loro Consanguinei: percioche non vi ha verun'argomento, in cui le calunnie maggiormente possano rappresentarsi in aspetto di verità; nè

in

in cui più sia verisimile, che molti impieghino la loro opera a formare, non pur' iperboliche amplificazioni, ma a finger fauolose inuenzioni, che quello, che appellano Nepotismo: si che questa è la tela, cui a gara scelgono l'inuidia, e l'empietà per farui i lor ricami, e lauori a capriccio, e di tutta inuenzione.

3. Può in tal materia, come dissi, darsi aspetto di verità alla menzogna; perche essendo validi gl' incitamenti della Natura e del sangue ad esser non pur liberale, ma prodigo verso i Congiunti, e prouando ciascuno per esperienza in sè stesso l'acutezza di tali stimoli, è conseguente, che sia pronto a crederne gli effetti in altrui: massimamente in chi è collocato nella suprema altezza, che da vn lato è sommamente inchinato a farne partecipi i suoi più diletti, dall'altro non ha freno di vmano timore, che lo ritenga da sì appetibile operazione. E' verisimile altresì, che molti impieghino il loro ingegno aguzzato dalla malignità in tale argomento: percioche vengono a ciò stimolati da due intense passioni, che sono l'odio, e l' inuidia: l'inuidia ha per oggetto la nouella grandezza delle Famiglie Pontifizie, che con l' innalzamento del nuouo Pontefice, per necessità diuengono, non pur di condizione superiori a molti eguali, ma ad altri, a cui eran dianzi inferiori. Or l'inuidia va determinatamente a ferire il solleuamento dell'eguale, o dell' inferiore a grado eminente: percioche non vi essendo nel Mondo assoluta, e vera grandezza, e quindi prendendosi il buono, e 'l grande non dal molto, che si possiede assolutamente in sè, ma solo dal meno di tal pregio, che si scorge in altrui, e per conseguenza dal soprastare in tal pregio a molti: da ciò è, che quando l'eguale ci sormonta, o l'inferiore ci diuiene eguale, o trascende la nostra condizione, ci riputiamo decaduti dall'antico stato, e rechiamo a disastro nostro l'ingrandimento di chi ci è salito sopra, quasi abbassamento del nostro stato; onde quegli diuiene a noi scopo d' inuidia, e d' ira: e perche l' inuidia tende a scemare la gloria dell'emolo, quindi è, che gl'interessati si sforzano souente d' infamare i Pontefici, con attribuire loro falsamente molti eccessi di beneficenza verso le lor famiglie; perche con oscurare la gloria di chi fu l'autore della grandezza de' Congiunti per sangue al Pontefice, vengono in parte a scemare la stima della loro grandezza, e con ciò a riscuotersi da quella inferiorità odiosa.

4. A ciò concorre altresì l' odio verso i Sommi Pontefici: ciò, non solo di quelli, che riceuettero da essi qualche offesa vera, o imaginaria, ma di quelli, che non furon promossi alle sospirate dignità, a cui riputauano hauer il diritto della virtù, e dell' abilità, e del merito, il che dall'vmana ambizione si reca a graue onta. Questi viuente il Pontefice sotto voce, ma dopo sua morte a suon di tromba procurano attribuirli straordinarij eccessi di carnale affezzione verso il Parentado, non vi essendo, come dissi, calunnia, che possa rendersi più verisimile al Mondo, nè più di leggieri velarsi col manto del zelo di chi n' è l' autore.

5. Il Volgo finalmente per l'ignoranza è inchinato a dar orecchie a sì fatte accuse, e a fingerle di propria inuenzione. Ciò perche è comune errore delle persone volgari l'auuisarsi, che i gran Prencipi, e massimamente i Romani Pontefici habbiano copia di ricchezze; e sia non picciol lago, ma fonte inesausto il loro erario: quindi trouandosi l' erario spesso scemo nel nuouo Pontificato, per non confessare di hauer errato, stimandolo copioso di oro, attribuiscono questo scemamento o a prodigalità del Pontefice verso i suoi Consanguinei, o talora eziandio a ladroneccio de' medesimi Consanguinei. Si aggiunge a ciò, che sperimentando spesso il Popolo i rei effetti della scarsezza dell'erario, o nello scemamento del pane, o nell'

acere-

accrescimento delle gabelle, per non attribuire la sua infelicità a fatal necessità, e a punizione del Cielo, ne chiama in colpa l'auarizia del Prencipe, e questi reputa, che per esser liberale co' suoi, sia diuenuto auaro col Publico.

6. Per tutte queste ragioni è manifesto, che in nessuna materia deesi minor fede, che in questa, alle ordinarie satire, alla comune maldicenza, a i publici rapporti. Non è però, che vna sì strepitosa calunnia non meriti l'opera di essere presentemente da noi rigettata. Conciosiache quantunque non prouata e falsa, è sì ben colorita, che come i colori dell'iride fa apparire qual verità nell'obbietto ciò ch'è mero inganno dell'occhio.

CAPO TERZO.

Si riferiscono le opposizioni di quelli, che riprendono ne' Romani Pontefici le varie maniere di contenersi rispetto a' loro Consanguinei.

1. NOn ci ha maniera possibile, con cui contenersi i Romani Pontefici verso il lor Parentado, che non sia esposta alle calunnie dell'empietà, alle censure dell'ignoranza. L'occhio dell'Inuidioso e del Maligno, è come la pupilla inferma d'itterizia, a cui tutti gli oggetti si rappresentano infetti di quel reo colore, ond'ella è contaminata. Tre sole maniere possiamo fingere, che vsino rispetto a i loro Consanguinei i Romani Pontefici saliti al supremo Trono. Vna è, che mirandoli, come stranieri non gli solleuino punto dall'antico stato con largimenti, e con chiamarli a parte del gouerno, della qual seuera parsimonia non sono a verun secolo mancati eroici esempij. La seconda, che gli solleuino a stato superiore, ma con moderati sussidij, e con valersene nelle cariche secondo l'abilità, e 'l talento. La terza, che più secondando gli affetti della Natura, gl'ingrandiscano con donazioni più larghe, e gli solleuino alle più sublimi Dignità. Contro tutte e tre queste sole possibili maniere di contenersi i Pontefici verso i loro Congiunti son pronte le calunnie, e le accuse di molti.

2. Contro i primi, che vsarono la più eroica parsimonia, esclamano: la virtù esser posta nel mezzo, e però esser vizioso estremo in vn Pontefice il lasciar la sua famiglia nell'inferior fortuna, quando egli è salito al soglio. Hauer Iddio voluto, che nell'antico Testamento ad arricchire non solo il Sommo Sacerdote, ma la Tribù Sacerdotale composta de' Consanguinei del Pontefice, concorressero i tributi di tutte le Tribù. Di più il Redentor medesimo hauer conferito alla sua gran Madre la più alta Dignità fra le pure Creature, hauer solleuati Giacomo, e Giouanni suoi Consanguinei alla gloria dell'Apostolato; e in Giouanni hauer vnita la preeminenza di Apostolo, di Euangelista, di Vergine, di Martire, di Profeta, doti non congiunte in veruno de gli estranei. La grazia non esser contraria alla Natura, ma perfezionarla. L'affetto a i Congiunti esser innato, cioè inserito dalla Natura, e non arbitrario all'Huomo: per conseguenza non douersene spogliare i Romani Pontefici: altrimente i Popoli gli crederebbono disamorati verso tutti veggendoli alieni da quelli, il cui amore non suol'essere affetto di elezione, ma istinto di Natura. Vn tale disumanarsi venir interpretato anzi ferità, che santità: nè lasciar'esempio di comune edificazione alla Chiesa, nè di verisimile imitazione a i Successori.

3. Appresso procedendo per via contraria contro i secondi, che solleuarono le lor famiglie a più alto stato, ma con sussidij moderati oppongono l'esimia santità del grado Pontifizio, a cui affermano esser debito il totale distaccamento dalla carne, e dal sangue: ingrandiscono quelle moderate donazioni, che fanno a i lor Congiun-

ti, e gli pongono nel contrario estremo dell'eccesso. Attribuiscono a questo ingrandimento tutti i disastri del Pontificato, I veri errori commessi da' Consanguinei, e i falsi, che la calunnia loro impone, tutti gli attribuiscono alla troppo indulgente affezzione del Papa. Concludono non esser lecito a questo impiegar le rendite Ecclesiastiche saluo che in vsi pij, e douere distribuire le cariche a i più degni, senza hauere verun rispetto alla Consanguinità.

4. Contro i terzi, che commisero qualche eccesso, amplificano questo a cento doppij. Attribuiscono allo scandalo nato per vn tale eccesso, o le nuoue Eresie surte, o le antiche non estinte: non ammettono veruna scusa a scemare la colpa di quegli eccessi: anzi gli attribuiscono talora con temeraria empietà eziandio a difetti di Fede ne' Papi, che gli commisero. Di più prendono destro da essi di oscurare la Santità del grado Pontificale, e vanno talora a ferire eziandio la Prouidenza, che Cristo tiene della sua Chiesa, perche permette, che sia alle volte gouernata da Huomini soggetti a queste terrene affezzioni. Gli Eretici ardiscono dire non potersi far a credere, che lo Spirito Santo sia concorso all'elezzione di que' tali al Pontificato, ma esser ella stata parto dell' vmana politica, dell'interesse, e di altre ignobili affezzioni, che dominarono ne' petti de gli Elettori.

CAPO QVARTO.

A giustificare la maniera tenuta da que' Pontefici, che vsarono perfetta parsimonia col loro sangue; si mostra l'onestà di vna tal parsimonia.

1. QVella dote, che accresce si il prezzo, e la bellezza all'onestà, cioè l'esser vittoriosa dell'arduo, da nessuno può negarsi a que' Pontefici, di cui al presente fauello. A tutti è noto, quanto sieno validi gl' incitamenti del sangue, massimamente in chi salito alla suprema fortuna, quasi non potendo più crescere in sè stesso, tutta volge la naturale inclinazione a tirar seco in alto, e rendersi prossimi per grandezza i Congiunti per parentela: e quanto, l'esterna adulazione, e 'l lusinghiero amor proprio sappia ben colorire a i Potenti in aspetto, non pur di lecito, ma di virtuoso l'ingrandimento di quelli, che per la naturale congiunzione reputano quasi vn'altro sè stesso. Talche presupposta la malageuolezza nel perfetto distaccamento de' Pontefici dal lor sangue, mi rimane solo a prouare, quanto sia in verso sè onesto, e vtile al gouerno della Chiesa, e al prò del Cristianesimo.

2. A dimostrare questa onestà, vale in primo luogo l'esempio di Cristo, de gli Apostoli, e di tutti quegl' illustri Pontefici, de'quali per decisione della Chiesa è certo, che al presente trionfano fra gli Angioli. Non fu mai, che 'l Redentore nell'ammettere gli eletti all' Apostolato dispensasse alla condizione di separarli dalla parentela: e 'l primo Papa, cioè S. Pietro lo separò dalla stessa Consorte, affinche spogliato di ogni affezzione terrena, tutti volgesse i suoi pensieri al nouello sponsalizio, che contraeua con la Chiesa, per cui diuerrebbe Padre vniuersale de' Fedeli: anzi nel solleuar Pietro al Pontificato, gli cambiò eziandio il nome, per insegnare ad esso, e a i suoi Successori, che 'l salire al Trono Sacerdotale, era a guisa di vn nouello rinascimento, a cui nulla concorrendo i terreni Progenitori, perderebbe per così dire la carnale parentela per essi contratta. Nè dee recar marauiglia, che in quelli, i quali vengono solleuati ad vna dignità, che tanto sente del Diuino, sia onesto vn si fatto scioglimento da ogni consanguinità terrena: conciosiache filosofando col solo lume della naturale ragione Aristotile giunse ad affermare, che non douerebbe vn amico eleggere, che diuenisse Dio l'altro ami-

amico, perche necessariamente perderebbe la congiunzione dell'amicizia.

3. Procedendo alle proue intrinseche noto che la precipua misura dell'onesto nelle azzioni di vn Pontefice è la maggiore, o la minore vtilità, che recano alla Chiesa, & all'ottimo reggimento di essa. Quindi se mostrerò l'vtilità, che reca questo perfetto distaccamento al buon gouerno della Chiesa verrò ad hauer dimostrata la sua perfetta onestà. A dimostrare questa vtilità debbo rifarmi alquanto più da alto, e considerare tre mezzi essere o necessarij, o in singolar modo vtili al gouerno de' Principati, massimamente del Pontifizio.

4. Il primo si è l'informazione, e la sincera notizia intorno a gli affari del gouerno. Il secondo, l'esser libero dal legame delle vmane speranze, e da timori, che fanno spesso trauiare nelle operazioni dalla giustizia, e dall'onestà. Il terzo, la venerazione appresso a' Popoli, per hauerli pronti all'ossequio. Senza il primo mezzo, il Prencipe opera alla cieca, e per conseguenza inciampa spesse volte con rouina del Principato. *In tenebris ambulant*, dice la Scrittura, fauellando de' Dominanti: e incontanente ne diducce l'andar sossopra gli affari del gouerno: *Mouebuntur omnia fundamenta terra*. Ma il primo mezzo, cioè le notizie, che illustrano l'intelletto, per sè sole non vagliono al buon gouerno, se il Principe soggiace a vani timori, a folli speranze, che rendono inferma rispetto all'esecuzione la volontà: perciò l'vmane leggi si sono argomentate di render i Principi franchi dal timore, fortificandoli con la potenza; e non ansij per le speranze, versando sopra loro copia di onori, di ricchezze, e di tutti que' beni, che sogliono lusingare le vmane speranze, affinche sciolti da questi vili legami, riuscissero intrepidi nell'esecuzioni vigorose, che spesso debbono farsi per regola di buon gouerno. E' altresì la venerazione de' Popoli verso il Principe, non pur vtile, ma necessario mezzo, perche gli sieno, come dissi, vbbidienti, e ossequiosi, nella quale vbbidienza, e nel quale ossequio è riposta la superiorità del potere, che ha il Dominante sopra i sudditi.

Psalm. 81.

5. Tutti e tre i diuisati mezzi sono non pur vtili, ma necessarij al buon gouerno della Chiesa, e per la ragion comune a tutti i Principati, e per le speciali rispetto al Principato Pontifizio. Per più forte ragione a lui è necessaria la sincerità delle notizie, perche gli errori, che per auuentura commettesse per ignoranza, non solo sarebbono dannosi alla quiete ciuile di vn Popolo, come gli errori de' Principi, ma alla salute eterna di molti Mortali, la quale è il precipuo fine del suo Principato. A lui più che ad ogni altro Principe è necessario, che sia libero dalle speranze, e da i timori terreni: affinche nulla temendo, o sperando di vmano, possa con intrepidezza far fronte a i Potenti, e combatter contro l'empietà a nulla più intesa, che a distruggere la sua spirituale Monarchia. La sua potenza assai più che quella de i Laici si fonda nella venerazione de' Popoli, come si è più volte considerato; onde questa con ispecialità è a lui necessaria più che ad altro Dominante.

6. A proporzione della maggior necessità ha la Diuina Prouidenza fornito a douizia i Romani Pontefici sopra qualunque Principe di tutti e tre i predetti mezzi, se si considera secondo sè la natura del suo Principato. Quanto alla sincerità delle informazioni: ha con grand'arte la Natura proueduto l'Huomo di varij sensi, perche qualora questi errano, or l'vno, or l'altro, se vno erra, correga l'altro l'errore, e mai non accada che per via o dell'vno dell'altro non peruengano sincere alla mente le notizie de gli oggetti esteriori. In simil modo la politica prouede il Principe di varij ministri, affinche l'vno corregga l'altro in caso di errore: e affinche o per via dell'vno, o per via dell'altro, si palesi al Principe la verità. Ma sopra tutti i Principi è proueduto di sì fatti mezzi il Pontefice, si perche egli ha per suoi

Consiglieri i supremi Senatori della Chiesa, che per l'alta condizione del loro stato poco inferiore a i Re possono intrepidamente proferire il loro parere senza temere gran fatto l'ira del Dominante: si perche risiedono appresso il Pontefice Ambasciatori di tutti i Principi, che per la qualità del loro grado non han che temere, se recano al Pontefice sincere le informazioni. Quanto all'esser disciolto da' legami di timore, o di speranza, ciò altresì conuiene più che ad altro Principe a' Romani Pontefici, come dimostrai nel primo Libro, come quegli, il quale si mira già innalzato ad vna grandezza, e la più eccelsa fra' Mortali, e la più vicina a gl'Immortali. Per vltimo è noto, che nessun Principe nel Mondo fu mai più venerato di quel, che sieno nel Cristianesimo i Romani Pontefici.

7. Presupposte queste indubitabili notizie, procedo più oltre: affermo, che a tutti e tre questi mezzi toglie in gran parte il vigore l'affezzione de' Pontefici alla Parentela, e 'l conferire a i Congiunti le principali Cariche, e l'arricchirli con rendite. Il dimostro rispetto al primo mezzo: imperciochè vn primo Ministro congiunto per sangue al Dominante, diuiene quasi per necessità, e però il più delle volte, arbitro di tutte le informazioni, e di tutte le notizie del Principato: tutti parlano, come esso vuole, o come credono, ch'esso voglia, e le tante voci, che risuonano all'orecchie del Principe, quantunque ad esso paiano diuerse, sono vna sola, cioè Echo di vna sola. Stante poi ch' egli sia arbitro delle informazioni, e quasi arbitro delle deliberazioni, che dalle informazioni necessariamente dipendono; onde può auuenire al Pontefice, che sia trattenuto senza auuedersene in vna quanto più pomposa, tanto più vergognosa cattiuità. Dissi, che si come all'intelletto diè la Natura varij sensi per sue Spie, affinche correggendosi l'vno dall'altro, egli non sia tratto in errore: così la Politica assegnò al Principe varij Ministri, perche hauesse sincerità d'informazioni. Quindi si come senza riparo errerebbe la nostra mente, quando volesse trarla in errore il senso comune, a cui fan capo le notizie de gli altri sensi: così senza riparo erra il Principe, o stà in tenebre, se vuole trarlo in errore, o lasciarlo in tenebre il primo Ministro, à cui fan Capo gli altri Ministri; e questo è difficile, che non auuenga qual ora confidando il primo Ministro nella congiunzione del sangue, non teme di perdere la grazia del Principe; e gl'altri temono di perderla sol tanto, che habbiano cuore di fauellare contro lui. Breuemente, vn Ministro estraneo può bensì addormentare talora il Principe, ma a suo graue rischio, perche non militano a sua difesa i vincoli della Natura: i Consanguinei all'incontro lo possono addormentare con tal letargo, da cui non v'è chi ardisca di risuegliarlo.

8. Dimostro altresì, che vn Pontefice non distaccato dall'amore verso i Consanguinei è in gran parte priuo dell'aiuto, che reca all'ottimo gouerno il secondo mezzo, cioè l'esser franco da i rispetti della terrena speranza, e dell'vmano timore. Ci ha questa differenza fra le supreme intelligenze, che muouono i Cieli, e le Anime vmane, che reggono i Corpi, che le prime si come non congiunte con legame a verun Corpo, così sono distaccate con l'affetto da ciascun Corpo, e perciò riescono attissime a regger ciascun Corpo. Le seconde per opposto vnite per naturale affezzione al Corpo, che informano, riescono per conseguenza men abili a regger sì quello, sì gli altri Corpi, perche soggiacciono a gli affetti della speranza, e del timore, se non in riguardo a sè, in riguardo alla parte vnita seco. Vn Pontefice, che non soggiaccia alle terrene affezzioni del sangue è a guisa di vn puro spirito, che non può esser ferito da dardo mortale, o allettato da terrene lusinghe, nè in verso sè per la sua incorruttibilità, e per la sua incapacità, rispetto a questi infimi beni

di

di loto; nè nelle sue membra, perche viue disciolto dalle membra; onde in vece di temere, o di sperare cose mortali, con quel timore, e con quella speranza, che sono le fonti delle vmane colpe, null'altro, o teme, o spera che l'eterno, con quel timore, e speranza, che son le fonti di tutte le virtuose operazioni. All'incontro vn Pontefice, che si lascia dominare dall' affezzione verso i suoi, apre a sè stesso vn Campo di terreni amori, e di caduche speranze, che lo rendono soggetto alle ferite, alle lusinghe, ripieno di timori, e di speranze al pari di ogni altro. Talche si come disse colui appresso Seneca il Tragico, fauellando di quell'vnico del suo sangue, che gli era rimasto fra tante sue perdite: *Hic mihi malorum maximum fructum abstulit, nihil timere*. Così può dire vn Pontefice legato con l'amore verso la famiglia: toglier essa a lui il massimo frutto di quel bene, che reca l'esser supremo Sacerdote, e Monarca vniuersale della Chiesa, cioè a dire, il non hauer nulla, che temere, o che sperare di terreno. Questa verità scorsero fra le tenebre del Gentilesimo, non che i Filosofi, i Poeti, e la inuolsero nella corteccia delle lor fauole, per cui due sole volte finsero hauer peccato il Sole: o con colpa di omissione, trascurando in parte la cura commessali di tutto l'Vniuerso.

Troad. initio.

Vnaque in Virgine figens,
Quos Mundo debet oculos.

E ciò per affezzione verso vna persona amata: o con colpa di commissione, fidando il suo carro a chi non era abile a sostenerlo; onde ne seguirono graui sconci al Mondo, e ciò fece lusingato dall'amore verso la più congiunta persona.

9. Quanto all'autorità, e alla venerazione de' Popoli verso i Romani Pontefici, la qual venerazione vale ad essi di validissimo strumento ad imprese di eroica onestà, di sommo zelo, di massima gloria a Dio; non può recarsi in dubbio, che tal venerazione è di lunga maggiore dal non iscorgere ne' Pontefici gl'effetti della terrena affezzione verso i Congiunti. E' tanta l'vmana malignità, che oue scorge vn Pontefice non distaccato dall'affezzione de' suoi Consanguinei, attribuisce, come notai, a tale affezzione tutti quegl'infortunij, i quali, o per l'infelicità de' tempi, o per la peruersità de gli Huomini accadono al Principato. Se si vale de' suoi nel gouerno, attribuisce ora l'ignorãza del Volgo, ora la malignità de gli emoli i disastri, che di tempo, in tempo è forza, che sieguono, alla debole esperienza, o alla timida, & interessata condotta de' Pontificij Consanguinei. Se scema il pane, si assolue l'auarizia della stagione per incolpare essi d'ingordigia: se si sostiene vn Ministro odioso, si crede, che ciò auuenga, perche sia lor dipendente: se s'impongono nuoui tributi per necessario souuenimento alle correnti necessità, si afferma, che su le rouine de' Sudditi si vuol fabbricare vna Casa: se il Pontefice si mostra inchineuole alle petizioni de' Grandi, si ascriue a timidità di esporre i Congiunti a qualche potente inimicizia: se tralascia alcuna di quelle azzioni, che riuscirebbono profitteuoli al Publico, si accusa come distratto dall'applicazione a gl'ingrandimenti domestici. Le donazioni, che fa talora a' suoi, le rendite Ecclesiastiche, che lor comparte, quantunque moderate, credute maggiori a dismisura dall' imperizia del Volgo, ed accresciute dalla fama sempre amica d'ingrandimento, e dall'inuidia sempre maligna verso i Potenti, peruengono alle Regioni nemiche del Vaticano, e quindi acquistano vna vasta appendice dall'inuidia, e dall'odio contro Roma, e dall' empietà. Talche lo scandalo, è quella grande schiera di mali, che da esso prouengono, non è a misura del vero, che finalmente ha certi limiti; ma dell'imaginario, il quale è lauoro di fantasia, la quale si come può fingere quel che non è, così non ha termine nell'ingrandire quel che è.

10. Dal fin qui diuisato siegue, ch'essendo l'vtilità al buon gouerno della

la Chiesa la precipua misura dell'onestà nelle azzioni del Supremo Sacerdote, ed essendo il perfetto distaccamento da' suoi mezzo vtilissimo a questo buon gouerno, sia altresì onestissimo. A confermazione di ciò facciasi ragione, quali sieno que'Papi, che ne' fasti Ecclesiastici si propongono per idea, se quelli, che condescesero alla terrena inclinazione della Natura, e furon paghi di lasciar morendo ben ferma, ed assicurata fra le temporali grandezze la lor Famiglia, o pure se i Leoni, se i Gregorij, i quali sciolto il loro cuore da ogni affezzione carnale, portando vn'animo il più celeste, il più eleuato dalla materia, che possa habitare in Corpo terreno, diedero le sconfitte estreme all'Idolatria già dominante nella Terra, dilatarono la Monarchia della Chiesa oltre i Confini dell'Imperio di Roma, rendettero fecondo il sangue di Cristo d'immenso numero di figliuoli per essi partoriti alla Fede, e inuiarono al Cielo vna infinita popolazione di Anime elette, santificate dalle lor leggi, dal loro zelo, dal loro esempio. Essi priui di stato, di ricchezze, spesso abbandonati da Vescoui loro fratelli, congiurando contro la loro autorità, e l'alterezza de' Patriarchi Scismatici, e la violenza de gl'Imperatori di Oriente, mentre era per così dire la lor potenza vn picciol riuo, tutte riuolgendo le sue acque a prò della Religione, e della Fede, per la venerazione, che portaua ad essi il Mondo, quasi a Forme celestiali disciolte da ogni terreno legame, recarono sì vniuersale fecondità. All'incontro non tutti i Sommi Pontefici sono stati possenti ad operare effetti simili, benche la lor potenza sia a guisa di vn real fiume: perche essendo in tal vno fra essi per la vera, o da molti creduta souerchia affezzione verso al sangue scemata la venerazione appresso il Mondo; i Popoli, e i Principi, di rado hanno recato aiuto, e spesso ostacolo al loro intendimento, e alle più gloriose loro operazioni. E perche talora distratto alcuno fra medesimi ne gli affari domestici della Casa, non hà potuto riuolgere tutti i suoi pensieri, e tutti i suoi amori alla riforma, e all'abbellimento della Sposa.

CAPO QVINTO.

Non valere contro questo perfetto distaccamento le opposizioni dianzi recate.

1. QVel principio di Aristotile, tutte le virtù abitar nel mezzo, dal quale inferiuano gli Auuersarij, non esser onesto il totale distaccamento, perche declina all'estremo, non dee intendersi materialmente, quasi che il mezzo della cosa sia altresì in ogni genere il mezzo della virtù: perche secondo vna tale esposizione lascerebbe di esser virtù la magnificenza nel Prencipe, la quale consiste nello splendore de' trattamenti, e de' largimenti, e sarebbe viziosa nell'Huomo la virginità, la quale prescriue vna totale priuazione de' piaceri più intensi del tatto. Ma dee intendersi, che nel riferito assioma fauelli Aristotile del mezzo prescritto dalla ragione, attese le circostanze; conforme al quale è senza dubbio onesto in vn Pontefice il perfetto distaccamento dalla carne, e dal sangue, come si è dimostrato.

2. Quanto all'vso dell'antico Testamento, o approuato da Dio, o ingiunto da Dio intorno alle facoltà destinate alla Tribù Sacerdotale, quando fosse stato indirizzato a fauor de'Consanguinei del supremo Sacerdote, nulla prouerebbe contro la dottrina stabilita; non douendosi assegnare l'imperfetto per regola del perfetto: nè quella legge, che si fondaua sopra promesse di beni temporali, prendersi per idea di vna Legge, in cui si canonizza la pouertà, e si promettono alla virtù, non le terrene, ma le celestiali grandezze. Ma 'l vero si è, che l'esempio del vecchio Testamento conclude più tosto a nostro fauore. E' vero, che Iddio hauea disposto, che si recassero grossi tributi non solo al Sommo Sacerdote,

dote, ma alla Tribù Sacerdotale; si come ha anche disposto, che nel nuouo Testamento sieno grandi le ricchezze del Sommo Pontefice, e dell'Ordine Ecclesiastico: ma è falso, che quella ordinazione Diuina fosse indirizzata a fauor de' Congiunti per sangue al Sommo Sacerdote: conciosiache i più prossimi per parentela al Sommo Sacerdote nella Tribù Leuitica, non godeuano altre rendite, che quelle, che portaua il lor Carico ne' ministerij Sacerdotali. Nè il Sommo Pontefice, ad operare secondo la più sublime onestà, doueua volgere le sue rendite a profitto de' Consanguinei, ma ad vsi pij.

3. Concedo, che Cristo preferì la sua gran Madre a tutti i Mortali, ma non però nelle terrene grandezze, ma solo ne i doni della grazia celestiale. Lo stesso fece con Giouanni, e con Giacomo, rispetto a gli altri Apostoli, toltone S. Pietro, il quale non solo pareggiò ad essi ne' doni della grazia, ma lo costituì lor Superiore nel Pontificato: e pur Giouanni, e Giacomo o erano forniti di pari abilità a quella di S. Pietro, o era in balia di Cristo il dotarli di pari, e anche maggiore abilità al Pontificato. Nel che recò a' suoi Vicarij vna perfetta idea del distaccamento dalla carne, e dal sangue. Non nego, che l'affetto verso i Consanguinei sia innato all'Huomo, ma non è tale, come già dissi, vn tale affetto, che tenda ad arricchirli de' beni caduchi, che si godono quà giù in Terra, ma de gl' immortali, che si riserbano a gli Eletti in Cielo.

4. Non è vero, che i Popoli crederebbono il Pontefice naturalmente disamorato verso Tutti, veggendolo alieno dall'amore verso i Consanguinei: anzi veggendolo, dopo che diuenne Padre di Tutti, non appassionato verso que' pochi, che li son congiunti per sangue, crederanno, che l'habbia spogliato di ogni parziale affezzione verso i suoi, l'amor di Padre vniuersale di Tutti. Nè vn tale disumanarsi nel supremo Pastore, può venire interpretato, anzi ferità, che santità, la quale non lasci esempio di comune edificazione, e di verisimile imitazione, ciò che opponeuano gli Auuersarij. Imperoche si come a detto di Aristotile, chi viue solitario, o è Dio, o è Fiera: così affermo io per egual modo, che chi viue disamorato de' suoi, o è simile a Dio, o alle Fiere. L'essere disamorato de' suoi per genio è argomento di ferità; il vincer la forza di quel naturale amore per virtù, è argomento di santità, cioè di perfetta similitudine con Dio. E di quà inferisco, che se in vn Huomo l'essere priuo della naturale affezzione verso i suoi è vna specie di ferità, in vn Pontefice il vincere la naturale affezzione verso i suoi è vna specie di participata Diuinità. Nè questa deue recar esempi di facile imitazione al comun de gli Huomini, ma esser idea di eccelsa virtù rispetto a quegli, che vengon solleuati a vn grado tanto superiore al comun de gli Huomini.

CAPO SESTO.

Temerariamente accusarsi di colpa que' Pontefici, che solleuarono i lor Congiunti, o con dignità Ecclesiastiche, o con moderate donazioni.

1. E' temerario il pensamento vmano, qualora ardisce di condannare per ree le persone senza aperta proua della loro maluagità; essendo priuilegio della razionale Natura, che nessun Huomo si presuma reo senza proua: e questa, come notai nel libro precedente, si richiede tanto maggiore, quanto il Personaggio è di più alta condizione. Ciò che dissi delle persone, vale per egual ragione delle azzioni vmane: ragion chiede, che ciascuna di esse si presuma, o buona, o indifferente, se non si dimostra per rea. Ciò è sì vero, che eziandio nelle persone infami per nota maluagità non dee supporsi per maluagia vna determinata azzione,

della

della cui malizia non appariscono esterni argomenti. Per cagion di esempio non dee supporsi, che mentisca in qualunque parola ne pur quegli, che per il longo abito a mentire ha perduto il diritto ad essere stimato assolutamente veritiero. La ragione di ciò è, perche nessun Huomo è sì maluagio, da cui non si facciano in più copia azzioni, o buone, o indifferenti, che maluagie, o cattiue. Bastando ad hauer fama di enormemente scelerato, che nelle schiere delle innumerabili azzioni, che ciascun fa, se ne annouerino molte contaminate da graue colpa, quantunque le più ne sieno esenti. Pertanto essendo la beneficenza, che hanno molti Romani Pontefici vsata verso i Consanguinei azzione non solo indifferente, ma che secondo varie circostanze potè rappresentarsi loro per onesta; è senza dubbio temerario, e ingiusto il giudizio di chi la condanna per rea.

2. A dimostrare, che vna tal'azzione non dee condannarsi per illecita, recherò al presente quelle ragioni, che possono rappresentarsi a suo fauore, le quali sono di tal polso, che per esse vengono assoluti da ogni verisimile suspizione di colpa que' Pontefici, che dentro i cancelli di vna moderata grandezza solleuarono le lor Famiglie. Primieramente vuol farsi ragione, che vn Pontefice ascende al Trono in quell'età, che già cadente ha mestieri di molti aiuti per regger la mole del Principato: e questi non sempre possono ageuolmente conseguire da estranei Ministri, perche a questi manca, se non l'abilità, talora l'autorità, l'amore, la confidenza: sono fra loro il più delle volte emoli a rouina del gouerno, e può accadere, che stiano con l'occhio intento a non guastare, anzi a fondare le loro speranze per sè stessi, o per quelli, che si promettono più fauoreuoli sul Trono, quando manchi il già vecchio Principe. Onde vn Pontefice regnante non suole hauer molti, che gli sieno fedeli a pieno, e di que' non veggendo egli il cuore, non può sempre fidarsi con prudenza.

3. Ora scendendo più al particolare; o i Soggetti, ch'egli sceglierà per primi Ministri, a' quali si appoggia la mole del gouerno, saranno ornati della Porpora, o solo di semplice Prelatura. A' secondi manca l'autorità, e la venerazione, che richiedesi in chi è supremo Ministro: maggiormente, che essendoui in Roma molti Cardinali chiari per senno, e fregiati di eccelse doti, oltre la dignità di supremi Senatori, che gli rende venerabili al Mondo Cristiano, malageuolmente può auuenire, che questi tolerino, che sia ad essi superiore in autorità, chi è di lunga inferiore per dignità. Che se i supremi Ministri saranno illustrati per la Porpora, e venerati per senno, e per probità, quali conuiene, che sieno gli aiutatori del Pontefice all'vniuersale gouerno della Chiesa; alle volte non potrà assicurarsi il Pontefice regnante, che non habbino essi la mira a fondare il nauiglio delle loro speranze, a cui nessun vento è più propizio, che l'Occidentale, che spira dal Palazzo. Niuna di queste eccezzioni ha luogo ne' Consanguinei del Pontefice: son questi interessati sopra tutti i Mortali nella sua vita, nella sua potenza, nella sua gloria, dalla quale dipende la lor gloria, e la lor grandezza. Si aggiunge a ciò l'affezzione del sangue, ch'è vn legame ordito dalla Natura, e indissolubile. Niuno fra' Grandi ha difficoltà di cedere ad essi, nè con essi ha emulazione, e competenza: quindi riscuotono senza violenza quell'ossequio, che deesi al sangue di chi regna. Prouiene altresì da ciò, che nel nuouo Conclaue le Creature del Pontefice defonto riconoscendo dalla Casa di essi l'eccelso onore della Porpora, sieno pronti a far Corpo sotto loro, per concorrere alla nuoua elezzione; la quale senza questa congiunzione riuscirebbe di longa più malageuole per la diuturna durazione del Conclaue, con pericolo di Scisma, e con que' detrimenti, che

sempre

sempre è consueto, che patisca il Corpo mistico dall'esser lungamente priuo di Capo. Per questa, e altre sì fatte ragioni dee credersi, che molti Pontefici si sieno mossi onestissimamente a valersi dell'opera de' loro Congiunti nel gouerno della Chiesa, e a tal fine gli habbiano solleuati alle supreme dignità.

4. Non hanno minor verisimilitudine gli argomenti, i quali persuadettero molti Pontefici, che l'essere liberali di ricchezze a' lor Congiunti, non pur sia azzione esente da colpa, ma indorata di onestà. Il principal fondamento si è la dottrina del Concilio di Trento: approua questo, che i Vescoui, e i Cardinali souuengano a i Consanguinei, quando son poueri, non a titolo di consanguinei, ma di poueri, il che per egual ragione dee intendersi diffinito dal Concilio tacitamente in riguardo anche a i Papi. Or la pouertà misurasi dallo stato di ciascuno: non potendosi negare, che il fratello di vn Cardinale per cagion di esempio, quantunque benestante in qualità di Bottegaio, ritrouandosi in vna condizione inferiore a sè, e indegna di sè in quanto fratello di vn Cardinale, chiamerebbesi pouero, e douerebbe il Cardinale con moderati sussidij solleuarlo a poco a poco da quella bassa alla condizione più alta di Gentilhuomo. Quindi essendo maggiore la distanza tra vn Cardinale, & il Sommo Pontefice, che tra vn Bottegaio, e vn priuato Gentilhuomo; par che disdica la condizione di questo al fratello di vn Pontefice, e merita egli il nome di pouero secondo il suo stato, e per conseguenza come a pouero pare, che debba a poco a poco somministrare il Pontefice souuenimento bastante per ascendere alla condizione di Barone: non conuenendo, che 'l Papa per frutto della propria grandezza rechi a' suoi la miseria, la quale sempre si ritroua nelle Famiglie, quando in esse la dignità, e nobiltà è superiore alle facoltà: massimamente, che spesso auuiene, che 'l Pontefice con sussidij ottenuti dalla Famiglia siasi sostentato nelle inferiori Prelature, per le quali si è fatto strada alla suprema grandezza, a cui per conseguenza giunto non dee tralasciare in istato di peggior condizione a quella, che auanti erano, i Congiunti, che in grazia di lui hanno sofferto l'incommodo di scemar le proprie rendite, per concorrere all'altezza di lui.

5. Nè può negarsi, che i Sommi Pontefici non habbiano spesso hauuto copia di contante, per cui senza aggrauamento della Camera, o scandalo della Chiesa potessero dar souuenimento al bisogno de' lor Congiunti. Niuno nega, che al Prencipe temporale per le fatiche, con cui serue al suo stato, e che a qualunque Ministro sacro quantunque infimo, per figura, al Cantore, al Canonico, per la seruitù, che prestano alla Chiesa; si debbano al primo dal suo stato, a i secondi dalla Chiesa stipendij proporzionati alla qualità delle lor fatiche, e alla condizione delle lor persone; i quali stipendij diuengono beni patrimoniali, sì de' Ministri della Chiesa, come del Prencipe, talche possono disporne, come potrebbero del loro patrimonio. Adunque essendo, che tale riconoscimento è douuto al Pontefice, e dalla Chiesa, e dal suo stato; e tanto maggiore, quanto è più sublime il Personaggio, a cui è douuto, e quanto le fatiche di sì sublime Personaggio son degne di più alto guiderdone: prouien da ciò, che sia in balìa del Pontefice il disporre di grosso contante a suo piacere. Posto ciò: e l'equità, e la gratitudine, e l'ordinata carità pare che l'obbligherebbono a disporre de' suoi beni patrimoniali in solleuamento della Famiglia, massimamente, se questa fosse costituita in bisogno per l'inferiorità delle facoltà alla condizione dello stato: così par che debba far ciò il Pontefice rispetto alla propria Famiglia.

6. Queste ragioni sono senza dubbio di tal'apparenza, che non possono senza ingiustizia condannarsi di colpa

que' Pontefici, che dalla loro, qualunque sia efficacia si lasciarono persuadere a valersi de' lor Congiunti nel gouerno, e ad vsar verso essi qualche moderata beneficenza. Nè a dimostrar questa beneficenza per rea vagliono punto le ragioni proposte più addietro. Non è vero, che a' Romani Pontefici sia imposta sempre per debito la più sublime perfezzione. Se ciò fosse, ogni lor azzione non onestissima sarebbe rea; ogni lor colpa sarebbe mortifera: e quelli, che per la loro dignità sono i più prossimi al Cielo, verrebbono per loro infortunio ad essere i più esposti al rischio di precipitare nell'Inferno. Da ciò s'inferisce, che l'eroica, e totale temperanza verso i Congiunti, quantunque sommamente laudeuole, non è imposta per legge diuina a tutti i Pontefici; ma solo proposta per idea; e anzi perciò è sommamente laudeuole, perche non fu abbracciata da essi per timor della colpa, ma per amor della più sublime onestà. Che 'l Volgo ingrandisca con le consuete iperboli la moderata beneficenza de' Papi verso il suo sangue, e che a quella attribuisca gli sconci del Pontificato, mostra, che è ne' Pontefici atto di esimia carità l'astenersene, per ouuiare allo scandalo passiuo de' Pusilli, ma non che sia debito l'astenersene. Ed appunto atti di carità esimia son quelli, a' quali non ci costringe il debito, ma che solo ci vengono consigliati dalla più alta onestà. Per fine l'impiegare sempre in vsi pij tutte le rendite Ecclesiastiche, compresiui eziandio gli emolumenti personali, è bensì atto di carità perfetta, perciò proposto per maniera di consiglio non imposto con legame di necessità. Quanto al debito di distribuire le Cariche a' più meriteuoli, la regola si è douersi compartire a più atti ad esercitarle in grado perfetto, e più vtile al publico bene. Ma può accadere, che per essere al Pontefice più nota l'abilità de' suoi Congiunti, e perche li rende più abili ad esercitare con vtilità la Carica la medesima congiunzione; sia diceuole il preferirli alle persone priuate per altre doti più meriteuoli di quelle Cariche.

7. Per fine conuien osseruare, che non sono meno oltraggiosi alla verità quelli, che prescriuono a i Pontefici per obbligo la somma onestà, che quelli, i quali la condannano per cattiua. Due fra loro contrarie Eresie furono in gran modo perniziose all'antica Chiesa. La prima fu di coloro, che infamarono come inoneste le più eroiche virtù, per cagion di esempio, la perfetta pouertà, e la verginità. La seconda di coloro, che a tutti i Fedeli costituirono le medesime virtù per materia di obbligazione. Questi secondi per mio credere furono di gran lunga più noceuoli alla Chiesa, che i primi: non solo perche insinuarono vn errore più splendido, che il primo: ma perche chi condanna come inonesta vna virtù eroica, infama quella sola virtù; la doue chi la costituisce materia di obbligazione, costringe quasi tutti gli Huomini a diuenir viziosi, perche a pochissimi è conceduto il superare quelle arduità, le quali si attrauersano nel camino della virtù eroica. Così gli Eretici, a fine di sedurre il Mondo, infamando i Maestri della Religione, vsarono vn arte in tutto simile, e costituirono a i Sommi Pontefici per materia di obbligazione le più eccelse virtù perche videro, che essendo, presupposta l'vmana imperfezzione, sì fatte virtù di pochi, indi prouerrebbe, che potrebbono vituperare quasi viziose le virtù inferiori quasi di tutti.

* * * *
* * *
*

CAPO

CAPO SETTIMO.

Che le ragioni recate a difesa di que' Pontefici, che vsarono moderata beneficenza verso i Congiunti, non recano pregiudizio alla sublime virtù di quelli, che vsarono eroica temperanza.

1. NOn vorrei, che fosse interuenuto a me ciò, che talora interuenne a' difensori di vna virtù, cioè il recare a fauor di essa sì forti proue, che paruero condannare altre virtù seco incompatibili: per figura a quelli, che difendendo contro Marcione l' onestà delle Nozze, si auanzarono sì, che vennero a condannare la verginità, o ad eguagliarle le Nozze. Il che appunto mi sarebbe accaduto, se per difender dalle calunnie dell'ignoranza, o dell'empietà la discreta beneficenza di molti Pontefici verso i lor Congiunti, hauessi recata vna tal maniera di proue, che venisse a condannare la parte opposta; cioè la totale parsimonia di altri Pontefici verso i lor Congiunti. Per munirmi contro questa possibile calunnia, mostrerò quì breuemente, che le ragioni da me recate nel Capo precedente, conuincono bensì, essere stata azzione onesta la beneficenza di molti Pontefici verso le lor Famiglie, ristretta tra i cancelli della moderazione; ma che non apportano le medesime proue verun pregiudizio alla quanto più seuera, tanto più virtuosa parsimonia de gli altri Pontefici, che apparuero al Mondo a guisa di vn nuouo Melchisedech, *sine Patre*, *sine Matre*, *sine Genealogia*. Della quale onestà si è più auanti da noi ragionato.

2. Primieramente non è vero ciò, che si suppone da molti, non potersi da vn Pontefice regger la mole del Principato, se non si vale de' Congiunti. Concedo esser a lui necessarij considerabili aiuti in riguardo dell'età graue, in cui sogliono i Papi salire al Soglio, ma affermo, che tali aiuti possono conseguirsi eziandio da i non Congiunti per sangue. Non si regge forse qualunque altro Principato, senza che il Prencipe, a fine di riceuere simili aiuti habbia mestieri di ricorrere a' suoi Consanguinei? Anzi in qualche Reame appena mai trouerassi, che i più stretti di sangue sieno i più adoperati nelle Cariche, e ornati col carattere di primo Ministro. Come dunque saranno questi sempre mai necessarij al solo Pontefice, quando si apre ad esso vn sì gran Campo, qual è il Mondo Cattolico, in cui si contengono tutti gli Ordini della Gerarchia Ecclesiastica, che sono il fior della nobiltà, della virtù, della sapienza nel Mondo? E sono quegli propriamente, da' quali il Pontefice dè eleggere i suoi Ministri. Come potrà credersi, che fra tanti Huomini insigni per valore, per dottrina, per probità a lui niuno si presenti, il quale auanzi in abilità coloro, a' quali toccò per caso l'essergli congiunti di sangue? Certa cosa è, che le fauole, le quali sempre adombrano il vero nel verisimile; finsero infelice l' elezzione del Sole fatta in rispetto a Fetonte, ch' era a lui il più Congiunto per sangue, ed auuenturosa quella di Atlante in rispetto ad Ercole scelto da esso fra gli stranieri.

3. Concedo altresì, che a' Ministri estranei non può concedersi pari autorità a quella, che ha vn supremo Ministro Consanguineo del Pontefice: ma questa suprema autorità, si come fertile di molti beni, così tal volta è soggetta alla pensione di molti mali; ed opera talora, che il Pontefice sia quasi Ministro di chi tiene la suprema autorità, e non quegli del Pontefice. Lo stesso vale dell'amore, per cui vniuersalmente i Pontefici sono più amati da i Consanguinei, che da gli Estranei, perche può accadere, che vn tale amore operi, ch' essi amino altresì con tale affetto i lor Congiunti, che riuolgano all' ingrandimento, e stabilimento di essi il fior de' lor pensieri, e la miglior parte delle lor cure: con quel detrimento appunto, che cagionerebbe il Sole alla Terra, se co' suoi raggi, e

co' suoi influssi destinati ad abbellir tutte le campagne, ad arricchir tutte le miniere, ed a conseruar tutti i Viuenti, si volgesse vnicamente ad illustrar', e fecondare vna particolar Regione a sè cara.

4. L'intima confidenza del supremo Ministro col Papa può conseguirsi in due maniere; cioè, o fondandola vnicamente sopra la virtù del Ministro scelto dal Pontefice, o oltre la virtù sopra la congiunzione del sangue. Or non può negarsi quella prima esser migliore; onde Aristotile preferisce a tutte le congiũzioni amicheuoli quella, che fondasi nel solo merito della virtù. La confidenza del Pontefice co' suoi Consanguinei cagiona talora, che promettendosi questi da vna tal confidenza l'impunità possono aspirare ad ingrandire souerchiamente sè stessi, e a far altre azzioni nociue al gouerno, non temendone la punizione, come coperti sotto lo scudo di quella confidenza, che si appoggia sul natural legame del sangue, il quale non è mai che si rompa. All' incontro chi possiede la confidenza del Prencipe fondata sul solo merito della sua virtù, è sempre timoroso di perdersi, se fa azzioni sconueneuoli, le quali distruggano quel merito, sopra cui si fonda.

5. Non può negarsi, che talora tra i Ministri non congiunti di sangue al Pontefice, nasce l'emulazione; ma i mali, che questa reca, sono compensati da due massimi beni. Il primo è, che rende sicuro il Principato di essere informato di quanto segue nel gouerno; perche niuno ardisce celarglielo per tema, che l'emolo con sua rouina non gliel discuopra. La doue, se dominano i Consanguinei, niuno mezzo ci è, perche il Pontefice sia informato, saluo, che quello, il quale altre volte si vide nascere da vn male maggiore, qual fu la discordia fra i medesimi Consanguinei. Il secondo bene è, perche l'emulazione fra i Ministri è a guisa di Cote, la quale aguzza l'industria, da cui viene stimolato ciascuno in competenza dell'Emolo alle più virtuose azzioni, che sono insieme le più profitteuoli al Principato. Che vn Pontefice regnante non habbia molti, di cui poter fidarsi a pieno, è comune a tutti i Principati, nè si toglie col promuouere alle cariche i Consanguinei, ma i Soggetti d'insigne probità, de' quali abonda la Chiesa. Nè a Parenti del Pontefice mancano terreni timori, o terrene speranze, per cui spesso antiporre il lor ben priuato alla vera gloria del Pontefice, e al prò della Chiesa.

6. In riguardo dell'altre proue:non è in me perizia de gli affari di Stato basteuole a diffinire, se torni meglio al Pontefice il valersi di supremi Ministri ornati della Porpora, o di Prelati. Se si varrà de' secondi, non può mancar ad essi l'autorità, quando si consirano, come stromenti del Prencipe, a i quali il sottoporsi è il medesimo, che sottoporsi al Prencipe. Se si varrà de' primi, può scieglierli guerniti di tali doti, che non fondino il Nauiglio della lor fortuna sopra altra Ancora che del merito, e della virtù. Quanto all'elezzione del nuouo Pontefice, si è tante volte fatta prosperamente senza questa congiunzione di molti Elettori sotto vn Corpo di Fazzione gouernato da' Consanguinei del Papa defonto, che non può saggiamente presupporsi vna tal congiunzione quasi necessaria alla presta, e saggia elezzione del nuouo Capo della Chiesa.

7. Ora venendo a quelle ragioni, per cui dimostrai, che non debbono condannarsi i Pontefici per qualche moderata liberalità; onde concorrono al solleuamento delle lor famiglie. Affermo, che le proue prenominate non vengono ad infoscare l'Eroica virtù di que' Pontefici, che gloriosamente auari col lor sangue, tutto il patrimonio di Cristo riuolsero a profitto della Chiesa: anzi vengono a più altamente commendarli, perche potendo sodisfare all'inchinazione della Natura senza offesa dell'onestà, conculcarono i validi incitamenti del sangue, per amor della più seuera, e più sublime onestà.

La

8. La prima proua recata nel Capo precedente a fauor di questa beneficenza, fu tolta dal Canone del Concilio di Trento. Ma primieramente non impone vn tal Canone debito a gli Ecclesiastici di souuenire a i Consanguinei, quando sono poueri, ma solo il concede; e sì fattamente, che nè pur vuole, che nel souuenirli habbiano riguardo alla condizione di Consanguinei, se non in quanto lor permette di preferirli in caso di parità a gli altri poueri. Tal che il Concilio nè pur impone, ma solo concede a gli Ecclesiastici di souuenire i Congiunti come qualunque altro pouero. La pouertà nella Republica è di due sorti: altra è la pouertà naturale, cioè quella di chi non ha come souuenire alla fame, alla sete, alla nudità, e a gli altri bisogni della Natura. Altra è la pouertà politica, cioè a dire quella di chi non ha come mantenersi secondo quel grado di splendore, che nel suo stato gli prescriuono le leggi del Mondo. Presupposto ciò, essendo nel Cristianesimo innumerabili poueri della prima specie, non può negarsi, che il Pontefice, il quale è spiritual Padre di tutti, può con somma laudeuolezza riuolger al souuenimento di essi quelle rendite, che potrebbe eziandio lecitamente impiegare nel souuenimento de' Consanguinei, bisognosi solo secondo l'altra specie di pouertà men rigorosa. Sia vero, che disconuenga al fratello di vn Cardinale la condizione di Bottegaio, e che debba questi come pouero esser solleuato dal Cardinale alla condizione di Gentilhuomo: non per tutto ciò ben si diduce da sì fatta parità, che disconuenga al fratello di vn Pontefice la condizione di Gentilhuomo, e che sia il Pontefice tenuto a solleuarlo a condizione di Barone. La qualità di Bottegaio è positiuamente vile, e quindi è che disdica al fratello di vn Cardinale, in riguardo all'auuilimento, che nella comune opinione recherebbe a sì eccelsa dignità. Non così la condizione di Gentilhuomo, la quale in niun conto può dirsi vile, nè reca disonore vn semplice nobile a verun suo Congiunto, benche sia questi costituito in qualunque altissima Dignità.

9. Quanto a ciò, che aggiungeuasi. Non conuenire, che 'l Papa per frutto della sua grandezza, rechi a i Congiunti la miseria la qual sempre si ritroua nelle Famiglie, quando in esse la nobiltà è superiore alla facoltà; rispondo, che oltre la pouertà naturale e la politica, delle quali si è ragionato poc'anzi, ci hà vna pouertà imaginaria, la qual si fonda ne' preteriti abusi, e nella passione di chi si reputa pouero; e secondo questa, la doue i primi Consoli in Roma nó isdegnauano l'aratro, si giunse poi a termine, che chiamauasi pouero vn Caualiere Romano, che non poteua a sue spese mantenere vn Esercito: al quale eccessiuo ingrandimento attribuisce Salustio la rouina della Republica. Or è certo, che da vna tale pouertà non ha debito di trarre i suoi Consanguinei vn Pontefice, perche gli abusi non debbono confermarsi, ma diradicarsi; e la passione si medica non con saziarla, ma con negarle l'alimento. Quando poi si verificasse, che la Famiglia si fosse impouerita per hauer concorso a mantenere il Pontefice nella minor fortuna; non si nega, che debba questi ristorarla per i detrimenti patiti, nè questa è donazione, ma restituzione.

10. Che che sia dell'emolumento, o di necessità, o di conuenienza, che deesi al Pontefice, se di questo gli sopprauanza qualche considerabile porzione oltre l'impiegato nel sostentamento della sua persona, e della sua Corte; tra sì nesso, che possa egli lecitamente impiegarlo ne' vantaggi della sua Casa, non può negarsi, che opera con somma laudeuolezza, se attesi i bisogni infiniti, che non mai mancano nella Chiesa, tutto lo riuolge a profitto, or del suo Stato temporale, or della sua spirituale Monarchia. In somma, nessun può negare, che sia sommamente diceuole al Luogotenente di Dio in Terra tutto esser di Dio, non

non hauendo cosa terrena, con cui diuidere il cuore, e compartire i pensieri.

CAPO OTTAVO.

Quanto sieno scusabili gli eccessi di beneficenza, se per auuentura furono da qualche Pontefice vsati verso i suoi Consanguinei.

1. Dissi, quanto sia la fama amica d'ingrandimenti ne' suoi racconti, e principalmente in fingere iui maggiori le macchie, oue appaiono più deformi, e più mostruose, cioè nell'altezza luminosa del grado Pontificale. Considerai altresì, che in nessun difetto opposto a i Pontefici son più smisurati gl'ingrandimenti, che nell'opposta loro affezzione smoderata verso i Congiunti; onde in nessuna materia meritano i comuni rapporti minor fede, che in questa. Ciò non ostante voglio qui trasmettere a gli Oppositori, che qualche Pontefice talora habbia in ciò ecceduto eziandio con colpa, e con iscandalo de' Fedeli, i quali eccessi però sono stati rarissimi, massimamente, oue si paragonino alla parsimonia di altri moltissimi Pontefici. Ma ciò trasmesso presentemente, osseruo: che ci ha tal maniera di difetti fra gli Huomini, cui lo schifare è sì malageuole, che accusarne per reo taluno non è infamarlo per empio, ma solo è confessarlo Huomo: non è vn riprendere la malizia dell'Indiuiduo, ma accusare l'imperfezzione della specie: è vn infamia del natiuo nostro nulla, e della colpa de' nostri vniuersali Progenitori peggior del nulla. Da somiglianti difetti può ben accadere, che per isspeciale priuilegio della Grazia sieno esenti alcune persone determinatamente, ma non che interamente ne sia libera la specie, o vna vasta moltitudine di Huomini; onde il poterne accusare pochissimi in essa non è vn derogar punto alla probità di tal Moltitudine; ma anzi è vn comprouarla: perche oue si tratta di vna intera comunanza di Huomini, è sua gran gloria, che alberghi in molti suoi Indiuidui la virtù eroica, ed è di là dal possibile, che allignì in tutti, o in moltissimi: altrimente non sarebbe eroica, ma volgare.

2. Che tale sia ne' Romani Pontefici il tenersi lungi da ogni eccesso nella benificenza verso il lor sangue, si dimostra, e per l'estrema malageuolezza di questa temperanza secondo sè, e per le varie maniere; onde spesso si rappresenta per innocente, talora si offerisce velato col manto dell'onestà l'eccessiuo affetto verso i Congiunti. A discoprire la radice di sì fatta malageuolezza, fingiamo, che qualche Cardinale di alto senno, e di retta mente miri con orrore, e riprenda con libertà i prenominati eccessi di qualche Pontefice, e pongasi in cuore, che oue mai salisse al Trono non solo si conterrebbe dentro i confini della moderazione; ma declinerebbe verso la parte del meno nella liberalità verso i suoi: e pur tuttauia giunto alla suprema Dignità non solo oltre passi i limiti a sè prescritti, ma proceda auanti senza mai riceuere confini dalla discrezione, ma sol dalla morte. Se fingiamo vn tal caso, si stupirà taluno, come sia possibile, che ciò auuenga, e come nel salire al Trono possa vn Huomo variar sì il sistema de' suoi pensieri, de' suoi consigli, de' suoi affetti. Ma ciò appunto è quello, che suole auuenire ne gli oggetti di somma malageuolezza, prender deliberazione di astenersene, quando si stà lungi dall'occasione, cedere all'arduità, quando si sta sul fatto. Ad vn Cardinale si rappresenta l'ingrandimento de' suoi, come vn'oggetto, non pur remoto, ma appena possibile, e quindi disarmato di ogni lusinga valeuole ad eccitare in lui le passioni ode d'altro lato i biasimi, con cui si condannano gli eccessi commessi da qualche Pontefice in simil materia; onde con l'intelletto limpido nel conoscimento del vero, e con la volontà non affatturata dall'incanto della presente fortuna, deli-

libera ageuolmente di schiuare in sè ciò, che detesta in altri. Ma se poi ascende al Trono, tutta si varia a vn tratto l'apparenza, e la scena. L'oggetto dianzi appena riputato posſibile diuien presente; si eccita il naturale appetito di comunicare la sua grandezza a coloro, che ama quasi vn altro sè, e secondo quel consueto inganno dell'amor proprio, il qual opera, che gli oggetti lusinghieri, i quali si mirano deformi in rispetto ad altri, in rispetto a noi occultino la lor deformità; ciò che dianzi gli appariua disconueneuole a poco a poco prende aspetto di conueniente. Alle lusinghe dell'amor proprio adulatore interno fanno Echo, e quasi si vniscono a fabbricar doppio incanto le voci de gli Adulatori esterni. Que'medesimi, che auanti haueuano attribuiti gli sconci del gouerno all' innalzamento de' Congiunti, dipingono ora come da sperarsi da tale innalzamento tutti i beni del Principato. E con la più fina adulazione, ch'è la mascherata di libertà, gridano in faccia alla ritrosia di lui: perche credendo, che preualerà in esso l'affetto dell'ingrandire i suoi, vogliono hauerlo adulato prima del fatto; affinche dipoi reputi sincere le lodi, che vogliono dargli dopo il fatto. In tal cambiamento di cognizioni, si ammollisce dal naturale affetto verso il sangue il suo animo; e l'amor proprio si cela, diciam così, sotto le diuise, e si fa forte con l'armi della ragione. Talche alla fine si rende a quell'vniuersale congiura de' suoi domestici, e de' proprij affetti verso sè stesso; e parte cedendo alla Natura, parte alle intercesſioni, parte lusingandosi con l'apparenza della ragione, pone alla fine il gouerno in mano de' suoi. E perche a quel termine non peruiene, saluo che a poco a poco, e senza auuedersene, non è giammai, che s'auuegga di esserui peruenuto. E con vn sottile inganno in lui fabbricato dalla Natura, e nudrito dall'adulazione, si auuisa di dominare, quando già è dominato da' suoi con quel fato comune a' Prencipi, ch'essendo sopra ogn'altro conosciuti da altrui, sono men di ogni altro conosciuti da sè medesimi. Dalla considerata maniera del mutamento, ch'è naturale a seguire in vn Pontefice salito al Trono intorno al valersi de' suoi Congiunti, si scorge, quanto malageuole cosa sia l'vna, e l'altra parte virtuosa, cioè quella del mezzo onesto, ch'è valersene solo a profitto del Publico, e quella dell'estremo Eroico, ch'è non valersene punto, per edificazione del Publico.

3. Non è men malageuole in vn Pontefice, o l'astenersi affatto, o il tenersi nel mezzo della virtù, quanto alle donazioni verso i Consanguinei. Facciamo, che habbia egli fermo proponimento di non eccedere: ciò non ostante gli riesce malageuolisſimo il non eccedere. Condiscende egli in prima verso i suoi a qualche atto di liberalità, bensì conforme alla pasſione, ma non contrario all'onestà. Quindi la pasſione si accresce con l'alimento, per quel modo, che la fame falsa, e la sete idropica, si accrescono con la beuanda, e col cibo. E perche la materia dell'onesto, rispetto a tali largimenti non ha confini certi, non essendo ageuole il diffinire, qual sia il conueneuole, quale il permesso, quale il vietato a vn Pontefice in ciò che riguarda la prenominata liberalità: in questa incertezza si rallegra l'infelice amor proprio, e gode, che non gli apparisca manifesta la certa misura del conueneuole, o del debito, a fine di coprire col manto dell' onestà la liberalità verso i suoi, e quindi non sentire i latrati della coscienza. Talche, se vn sì fatto amore a vn tratto nol fa precipitare ne gli ecceſsi, vel' conduce almeno con vn viaggio di corti pasſi. Fa seco ragione, che quel primo atto, con cui dona qualche somma di danaro, o conferisce alcun Beneficio Ecclesiastico a' suoi sia di moderata benesicenza, e quindi che sia lodeuole. Ciò che argomenta del primo atto, argomenta poscia del secondo, dal terzo, e de gli altri; niun

de'

de' quali è forse eccedente; ma tutti il sono: onde alla fine si verifica, che volontariamente ha egli ecceduto, benche non hauesse mai volontà di eccedere; ingannato da quella fallace argomentazione del senso distributiuo, secondo che parlasi nelle scuole, ch'è il più valido stromento della sensualità, per corrompere il Mondo.

4. Dal fin quì ragionato apparisce la somma malageuolezza del non eccedere i Pontefici, e nell'ingrandimento con Dignità, e nell'arricchimento con rendite conferite a' lor Congiunti. E quindi quanto sia scusabile quell'eccesso, che per auuentura in tal materia fu commesso da alcuni di essi: maggiormente che questa malageuolezza è riposta in vn sottile inganno, che rappresenta gli eccessi sotto aspetto di mediocrità, e cuopre la faccia del vizio col manto dell'onesto. Or niuna specie di eccessi è più scusabile di quella, che oltre la malageuolezza dell'oggetto, è riposta nella difficoltà di scoprirne la sconueneuolezza: perche in rispetto ad esso si accordano la natura in rappresentarla per appetibile, e la coscienza in dipingerla per non disconueneuole. E però talora v'inciampano eziandio huomini di più che mediocre probità, e v'inciampano, o senza colpa, o con leggier colpa, non per la condizione dell'oggetto, ma per difetto di notizia intorno alla condizione dell'oggetto.

5. Ma che che sia di ciò: trasmettasi, che in vna materia si lubrica qualche Romano Pontefice sia caduto in colpeuole eccesso; si come è gloria della Religion Cristiana sopra tutte le Sette proporre idea di perfezzione sì alta, che pochissimi l'eguaglino: obbligare ad vna innocenza sì illibata, che ciascun Mortale habbia qualche debito col foro del Cielo; onde gli riman luogo di dire a Dio: *Dimitte nobis debita nostra*; così come, dianzi osseruai, è gloria del Pontificato prescriuere idea, e leggi di Santità sì alta, e per conseguenza si ardua, che pochissimi adeguino quella, e non manchi qualche trasgressore di queste. Oltre a ciò: se qualche Pontefice è caduto in colpeuole eccesso di liberalità verso il Parentado, vn tale eccesso rimane basteuolmente compensato dalla seuera parsimonia de i più. Quell'eccesso mostra, che i Pontefici sono Huomini per natura; questa parsimonia rende aperto, che sono più che Huomini per sopraumana Dignità.

CAPO NONO.

Dalla celebre Bolla di Pio Quinto si prende occasione di rintuzzare la temerità de gli Eretici, i quali a i moderni Pontefici oppongono i prenarrati eccessi di beneficenza verso i Congiunti.

1. E' Vero, dirà quì taluno, che all'eccesso di qualche colpeuole condescensione verso il parentado ne' Romani Pontefici può opporsi da noi l'egregia parsimonia di altri Papi; ma non son questi i moderni, sono gli antichi, i Siluestri, i Leoni, i Gregorij, oltre i primi Martiri. Non così i moderni: di questa istanza si vagliono gl'Innouatori, a disporre gli animi del Volgo, a credere quel loro delirio, per cui affermano, non albergare nella Chiesa moderna Romana lo spirito dell'antica, e però essere abbandonata da Cristo, e caduta in vn abisso di superstizione e di maluagità. Io quì potrei rintuzzare la baldanza de gli Eretici, con opporre loro esempij di seuera parsimonia de' Papi moderni, di vn Pio Quinto, di vn Gregorio Decimoterzo. Potrei confonderli con gli eroici esempij di questo distaccamento, che reca al Mondo quegli, il quale di presente è adorato su'l Trono di S. Pietro. Ma piacemi di tener altra via, e armare a fauor del Pontificato contro i Calunniatori l'egregia moderazione di tutti que' Papi, che hanno regnato da vn secolo in quà, cioè da Pio Quinto, infino ad INNOCENZO Vndecimo.

A ren-

2. A render sicuro, e stabile alla Chiesa l'intero dominio delle Prouincie e Città, che possiede, si sono con sottoscriuersi alla celebre Bolla di Pio Quinto obbligati con giuramento tutti i Romani Pontefici a non separare dal Corpo del Principato Pontifizio veruna Città, e Prouincia, saluo che di consentimento del Senato Apostolico da prestarsi in casi rarissimi, e di precisa necessità, simili a quelli, ne' quali secondo le regole della Chirurgia dourebbe da vn Corpo diuidersi qualche parte per saluezza del Tutto. Circa ciò giouerà all'argomento presente considerar tre cose. Primo; quanto sia stato saggio il consiglio di formare la prenarrata Bolla. Secondo; quanto eroica la moderazione di tutti i Papi susseguenti a Pio in mantenerla. Terzo; quanto valido argomento di virtuosa temperanza ne' Romani Pontefici il non hauer mai conceduta a sè stessi dispensa circa l'osseruanza di tal legge in tanti rincontri, non ostante i validi incitamenti, che haueuano di farlo, e le apparenti ragioni, che loro persuadeuano onesta la dispensazione.

3. Quanto sia stato saggio il consiglio di Pio, di obbligar con Bolla giurata tutti i suoi successori, a mantenere in tatto il patrimonio alla Chiesa, cioè lo stato Pontifizio, si raccoglie da ciò, ch' essendo da vn lato onestissimo allo sposo, il conseruare illesa la dote della sua sposa, era sommamente diceuole a' Romani Pontefici il conseruare alla Chiesa quelle Città, e Prouincie, che Cristo le haueua, per così dire, assegnate per dote. D'altro lato senza Bolla non era sperabile in vna lunga serie di Papi l'eroica moderazione, che richiedeuasi a questo mantenimento. Ciò per mio auuiso non può riuocarsi in dubbio; conciosiache non è mai, che auuenga, che molte cagioni libere non costrette da alcun legame, o non persuase da vna a tutti indubitabile onestà, si accordino vniformemente in vna specie determinata di operazioni, masimamente se queste sieno in verso sè di somma arduità, e malageuolezza. Ora il superare quella inclinazione, che hanno i Sommi Principi a lasciare i loro Congiunti eredi di qualche porzione del loro Principato, è impresa secondo sè malageuolissima: non era dunque sperabile, che i Pontefici per lungo tempo si astenessero d' infeudare i loro Consanguinei col dominio di qualche Città, o Prouincia spettante allo Stato Ecclesiastico, se non astrettiui dall'obbligazione di qualche Bolla da loro giurata; è stato dunque saggio consiglio formare vna tal Bolla.

4. La stessa malageuolezza di questa inchiesta, per cui si dimostra, quanto fosse opportuno lo stabilimento della Bolla rende altresì manifesta la virtuosa moderazione di tanti Sommi Pontefici nell'essersi sottoposti a questo volontario legame. E chi non ammira la generosità dell' intero Senato Apostolico, ch' è il Seminario de' Papi, nell'essersi mostrato pronto a spogliarsi con Bolla giurata della libertà e della potenza a vna operazione sì appetibile a i Sourani, qual è poter comunicare al suo sangue stabilmente qualche porzione del loro Principato? Chi non ammira la costanza di tanti Pontefici nell'vniforme mantenimento di questa Bolla, cui l'abolire staua in lor potere? Accresce la marauiglia l'inuiolabile osseruanza di essa perche sono corsi presso a cento venti anni, da che vscì la menzionata Bolla, nel qual tempo sono seduti nel Trono sopra quindici Romani Pontefici; nè in tanta varietà di accidenti, de' quali è stato fertile questo estremo secolo, alcuno in materia sì lubrica ha contrauenuto al tenor della Bolla. E pure veggiamo ne gli altri Ordini di persone, che oue si tratta di operazione in gran modo gradeuole, nessun legame quantunque sagrosanto è bastante a far sì, che per longa età vna continuata serie di Huomini, massimamente se sieno come supremi Principi sciolti da ogni pena di legge vmana, vniformemente si astenga da tale azione.

zione. Si aggiunge a ciò, che stà in balia de' Romani Pontefici, che sono Giudici supremi nel foro eziandio spirituale si come ad altrui, così a sè medesimi conceder dispensa dalla legge fatta da' loro Antecessori. E pur niuno fra tanti Romani Pontefici ha riputato conueneuole sciorsi da sì penoso legame, che tanto solo lo stringeua, quanto egli non voleua, o sciorlo, o troncarlo. E forse che non sono in tal tempo ricaduti alla Camera Apostolica due floridi Principati: cioè il Ducato di Ferrara, e quello di Vrbino? e forse che mancaua fra i Sourani d'Italia, e fra gli stranieri chi desiderasse quelli stati posti in mano di qualche Prencipe particolare, per non accrescere di si grande, e sì nobile appendice il dominio Ecclesiastico? Forse che mancauano speciosi pretesti a persuadere a Clemente, e a Vrbano, non solo per azzione lecita, ma per onesta il solleuare alla souranità le lor Famiglie con l' inuestitura di que' Principati? Forse mancauano, non dirò Cortegiani lusinghieri, ma riputati Dottori pronti a indorare, e canonizzare col rispetto del ben publico sì fatta dispensa?

5. E pure nè i menzionati, nè altri Pontefici, quantunque teneri del proprio sangue, si sono lasciati lusingare, o dall'altrui consiglio, o dalla malia de' proprij affetti a concedere a sè medesimi vna si ambita dispensazione. Chiaro argomento, che nel petto de' Romani Pontefici, (che che sia talora di qualche determinato Indiuiduo) generalmente preualgono alle ragioni dell' interesse, all'amor del sangue, e a gl'incanti dell'ambizione, non pure le ragioni dell'onesto euidente, ma di quello, che lor si rappresenta, o per onesto, o verisimilmente per più onesto, e i motiui di quella gloria, che fondandosi sopra l' onestà delle operazioni, non solo non è disdiceuole, ma desiderabile in vn supremo Prencipe per i gagliardi stimoli, che gli pone al fianco, per far azzioni virtuose, e per conseguenza vtili alla vmana Republica. Dal sin quì diuisato parmi a buon diritto poter conchiudere, che in nessun Principato distinto dal Pontifizio fu mai sperabile vna sì egregia parsimonia, vna temperanza sì vittoriosa di sè medesimo, e de' proprij affetti, qual è questa, che da noi si è al presente conosciuta in vna lunga serie di Sommi Pontefici. Tutti per poco cercano la rilassazione dalle leggi alquanto seuere, e comperano tal dispensazione a gran costo. I Sommi Pontefici poteuano senza mendicarla da altri concedere a sè stessi la rilassazione di vna tal legge seuerissima, e pur non l'hanno mai fatto.

CAPO DECIMO.

Quanto follemente i moderni Eretici accusano di fasto i Romani Pontefici, per i sourani onori, e titoli, che esigono dal Mondo Cattolico.

1. PRocedendo ora dalle accuse, che spettano a carne, e sangue a quelle, che si riducono alla superbia della vita, noto, che il demonio fù sempre mai inuidioso alla gloria di Cristo, come di quello, che in quanto Dio lo precipitò dal Cielo nel principio de' secoli, in quanto Huomo l'esiliò dalla Terra nella pienezza de' secoli. Quindi non potendo porre ostacolo a quelli eccelsi onori: onde gl'Immortali l'adorano in Cielo nella sua Diuina Persona, e Deificata Vmanità, si è sempre forzato d' impedirgli quelle onoranze, con cui i Mortali lo venerano in Terra nella persona del suo adorato Vicario. Perciò ha suggerito a gli Eretici, massimamente a' più moderni, di accusare come superstiziose, e ree quelle onoranze, con cui il Mondo Cattolico riconoscendo nel Pontefice Romano la persona di Cristo, gli applica que' gloriosi titoli di Santissimo, di Beatissimo, si genuflettono a' suoi piedi i Cesari, tengono

gono il freno al suo destriero i Monarchi.

2. Esclamano, che nè pur Cristo quando visse in Terra ammise sì fatte onoranze: anzi a chi lo chiamaua *Magister bone*, gli rispose. *Quid me vocas bonum? nemo bonus nisi solus Deus*: nè si legge, che giammai i suoi Apostoli l'adorassero genuflessi; anzi egli medesimo genuflesso lauò i piè de gli Apostoli. Di più il medesimo Cristo intimò a' suoi Discepoli: *Qui maior est inter vos, fiat sicut Minister*, e vietò ad essi l'imitare i Re Gentili, che si faceuano adorare da i Popoli. Per tal cagione gli Apostoli imitatori di Cristo ricusarono sì fatti onori eziandio offerti loro, come leggesi ne gli Atti Apostolici di Paolo, e di Barnaba hauer fatto con gli Abitatori di Listri, che lor offeriuano vna tal maniera di culto. Per vltimo ci ha chi narra, che Leon Terzo Santissimo Pontefice dopo di hauer imposto a Carlo Magno il Diadema Imperiale, si genuflesse e l'adorò. Vn tal onore dunque deesi anzi a' Cesari successori di Carlo, che a' Pontefici successori di Leone.

Act.14.

3. Ciò non ostante, che questi onori sieno debiti al Romano Pontefice, nè a questo conuenga sottrarsene con importuna vmiltà, si persuade da fortissime ragioni. Fingiamo, che Mardocheo per cagion di esempio hauesse ricusato gli onori, che gli faceua Aman per comandamento del Re Assuero, senza dubbio haurebbe egli offeso a la Maestà di Assuero. Or quelle sublimi onoranze, che si fanno dal Mondo al Papa sono ordinazione diuina: Iddio, come si è da noi considerato più addietro ha predetto, e promesso per Isaia alla sua Chiesa questi eccelsi onori: de' quali parla il Profeta nel Capo sessanta in quelle parole da noi più addietro considerate: *Venient ad te curui filij eorum, qui te humiliauerunt, adorabunt vestigia pedum tuorum, puluerem lingent &c.* Adunque il ricusare sì fatti onori sarebbe ripugnare a Dio, che gli ha predetti e però intesi, e voluti. Quindi a i Sommi Pontefici di memoria più venerata a vn S. Giouanni Primo, a vn Gregorio Settimo, a vn Alesandro Terzo, non venne mai in pensiero di sottrarsi da sì fatte onoranze, ma le riceuettero come debite al loro grado, Giouanni da Giustino, Gregorio da Enrico Quarto, Alesandro da Federico Primo, quantunque in questi Pontefici fosse come sublime la santità, così profonda l'vmiltà.

Isa.60. Isa.19.

4. Nè solo i Sommi Pontefici, ma i Vescoui inferiori sono stati in antichissimo possesso di riceuere dal Mondo questi gloriosi tributi di eccelsa stima. S. Girolamo riferisce, essere stato antico costume ne' Paesi Cattolici, che all'auuicinarsi il Vescouo, la Plebe si prostrasse genuflessa ad adorarlo. Narra Teodoreto di vn tal Capitano Goto, che quantunque nemico a Grisostomo impose a' proprij figliuoli, che gli bacciassero ossequiosi le ginocchia. Di Teodosio è noto, che si prostrò a' piè di Ambrosio riconoscendo dalle sue preghiere il trionfo riportato contro Eugenio; e del medesimo Teodosio narra Niceforo, che piegò le ginocchia per venerare Anfilochio Vescouo. Sono famosi gli onori renduti a S. Martino da Valentiniano, e ne fa menzione Seuero Sulpizio. De' Re Cattolici narra Leone Castrense, che entrando nel Sinodo de' Vescoui s'inchinauano per riuerenza, a bacciar la Terra. Di Clotario Re di Francia si riferisce, che si prostrasse supplicheuole a' piè di S. Lupo. Il simile si narra de' Re Longobardi. Or se tali onori rendeuansi nell'antica Chiesa a' semplici Vescoui, con quali onori, è ragione, che si riconosca Cristo nel suo Vicario, e Capo de' Vescoui!

Niceph. 10 c.9.

Li.3.de vita Martin.

Leo Castr. in inst.c.9.

5. Come quelli onori, che si rendono all'imagine riflettono all'originale; così que', che si fanno al Vicario di Cristo, riflettono a Cristo, onde il ricusarsi questi onori da' Sommi Pontefici, come non debiti ad essi sarebbe appunto, come se l'imagine per la viltà della sua materia rifiutasse gli onori, che in essa si rendono all'originale,

Non essendo talora i Papi, nè di gran nascita, nè di gran sapere, nè di sublime virtù, si scorge aperto, che il genuflettersi a' lor piedi i potentissimi Re, e Cesari, è onore, che si fa alla lor persona vera per gloria della rappresentata: onde il sottrarsi per vmiltà da si fatto culto, non sarebbe conforme all'vmiltà, ch'è schiua de gli onori proprij; ma contrario alla Religione, che promuoue l'onor di Cristo.

6. Chi non sà, che la venerazione, in che il Mondo ha i Sommi Pontefici, è quasi l'anima del loro Principato, da cui dipendono quegli immensi beni, che gode il Cristianesimo? Quindi il porre ostacolo a sì fatti onori, che sono effetti di tale venerazione, e che la conseruano nella grossa fantasia del Volgo, il quale si muoue quasi vnicamente da gli oggetti sensibili, sarebbe vn seccare, e scemare in parte quella fonte; onde sgorgano acque sì saluteuoli a prò dell'Vniuerso.

7. Contro questa certissima dottrina nulla concludono le opposizioni riferite nel principio del Capo presente. Quantunque Cristo, quando visse fra noi, eleggesse vna vita anzi sprezzeuole, che nell'esterna apparenza gloriosa a fine di lasciar'alla sua Chiesa vn doppio tesoro, l'vno di esempi, e l'altro di meriti: ciò non ostante non rifiutò gli onori, che gli fece la Maddalena lagrimante a' suoi piè, e le Turbe, che gittauano le palme, i fiori, e le vesti a' piè di quel giumento, che 'l sosteneua; senza che assai volte riceuette a grado le genuflessioni di quelli, che *procidentes adorabant eum*. Quindi l'argomento si ritorce contro gli Auuersarij, perche hauendo detto Cristo con quelle parole, per cui fauellò de gli Apostoli, e de' lor Successori al Padre, che accomunaua ad essi gli onori douuti a sè. *Et ego claritatem, quam tu mihi dedisti, dedi eis*, nè viene in conseguenza, che a' Successori de gli Apostoli e per più forte ragione a' Successori di S. Pietro debbansi simiglianti onori. Oltre a ciò non sarebbe oggetto di merauiglia, che Cristo, il quale per sua gloria volle, che molti suoi Discepoli gli fossero superiori nelle operazioni miracolose; onde disse: *Opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*; hauesse altresì disposto, che riceuessero talora maggiori onori che lui medesimo i suoi Vicarij. Quanto all'essersi egli vna volta prostesо a lauar i piè de gli Apostoli: il suo esempio è imitato ogni anno da' Sommi Pontefici, mentre con le mani adorate nettano della vil mondiglia i piè di dodici Mendici. E' verissimo, che il medesimo Cristo fe diuieto a' suoi Apostoli d'imitare il fasto de' Principi Gentili ambiziosi di gloria, ma dee sapersi, che i Re, e Principi Gentili si faceuano adorare da' Popoli in riguardo del merito proprio e del diritto, che si auuisauano hauere a riceuere onori Diuini: e però il pretender quegl' ossequij, in essi era vizio di superbia, ne' Popoli il farli era viltà di adulazione. Non così i Sommi Pontefici, i quali protestano di esser serui de' serui di Dio, e riceuono quelli onori per quel modo, che 'l corpo opaco riceue i raggi del Sole, riflettendoli al Sole. Così essi i loro onori a Cristo.

Io.17.

Io.14.

8. Quanto a gli Apostoli, ricusarono bensì essi gli onori offerti loro da chi intendeua onorare il loro merito, senza riferire a Dio quelle onoranze, o da chi li riconosceua per più che Huomini, come occorse a Paolo, e Barnaba, ma lo stesso Paolo non rigettò da sè il Guardiano della carcere gittatosi a' suoi piè per venerarlo, perche con tal atto non intendeua quegli di riconoscere in lui sopra vmana eminenza. Per fine, se è vero ciò, che riferisce Almoino dell'onor fatto da Leon Terzo a Carlo Magno, ciò fu vn atto di straordinaria onoranza, per cui Leone volle render sensibile al Popolo l'altezza della Dignità Imperiale, che da gran tempo estinta per sua opera risorgeua in Carlo: ma che i Sommi Pontefici sieno adorati da gl'Imperatori, ed è atto debito alla Dignità Pontifizia, ed è atto, del quale ci hanno nelle storie frequenti gli esempi.

CAPO

CAPO VNDECIMO.

Se sia contrario alla perfetta vmiltà debita a chi sostien le veci di Dio in Terra, il non hauer nessuno fra' Romani Pontefici ricusato stabilmente il Pontificato, e l'hauerlo il solo Celestino rinunziato.

1. IL primo di cui si habbia certa notizia, che lungamente fosse restio a consentire alla sua elezzione, fu S. Gregorio Magno. Chi 'l ricusasse auanti a lui, non si riferisce di altri, che di S. Clemente Primo. La ragione di ciò è, perche in que' primi secoli il salire al Vaticano non era vn ascendere a regnare sul Soglio, ma a spasimare su la Croce; non era vn riceuere, come al presente, le genuflessioni de' Re, ma vn esporsi a gli obbrobrij dell'estremo supplizio, che a niuno de' primi Papi falli, che non toccasse in sorte. Quindi il Pontificato Romano in que' secoli non era all'vmana ambizione oggetto di amore, e di speranza, ma di orrore, e di fuga: e l'accettarlo era quasi vn esporre il suo nome all'infamia, e mettere il suo capo sotto la scure con atto di eroica vmiltà, e mortificazione.

Refert Epist.

2. Ma da che la Chiesa salì dalle grotte alla Reggia, oltre il menzionato Gregorio v'hebbero ben sedici Pontefici, che ad ogni lor potere sfuggirono di sottoporre le spalle a quella soma adorata, e furono Gregorio Secondo nell'anno di nostra salute ottocento ventisette, Leone Quarto nell'ottocento quarantasette, Benedetto nell'ottocento cinquantacinque, Nicolò Magno nell'ottocento cinquant'otto, di cui scriue Platina, che con magnanima fuga si sottrasse ad ogni potere dal supremo Trono. Adriano Secondo nell'ottocento sessantasette, Vittore Secondo nel millessimo vndecimo, Leone Nono nel mille, e quarantanoue, Stefano Nono nel mille, e cinquantasette, Vittore Terzo nel mille, e ottantasei, Pasquale Secondo nel mille, e nouantanoue, Calisto Secondo nel mille, e cento ventinoue, Onorio Secondo, Alessandro Secondo, Celestino Quinto, Nicolò Quinto. Due repliche possono farsi in contrario al sin quì detto. Vna si è, che quantunque i prenominati Pontefici vsassero qualche argomento per sottrarsi alla dignità Pontifizia, nessun però di essi, o altri rifiutò con costanza la suprema dignità, ma tutti al fine si rendettero ad accettarla. La seconda è, che toltone Benedetto Nono empio, e Celestino Santissimo Pontefice, nessuno che fosse riconosciuto indubitatamente per legittimo Pontefice ha rinunziata la Carica: mentre rispetto alle altre Dignità inferiori si trouano moltissimi, che le hanno ricusate con rifiuto costante, e che sono discesi volontariamente da i lor Troni, dopo di esserui saliti.

Vide apud Platinam.

Apud Sig. de rebus Italiæ.

3. Alla prima opposizione si sodisfà, considerando, che il non trouarsi da vn lato esempio di alcuno, che habbia costantemente, e con effetto rifiutato il grado Pontificale, si come molti hanno costantemente ricusate le Dignità inferiori, e dall'esserui d'altro lato fra i solleuati a tal grado stati Huomini Santissimi, e di animo tutto celeste, dee inferirsi, che ci ha speciale ragione, per cui possano virtuosamente ricusarsi con rifiuto costante le dignità inferiori, non la suprema. La ragione di ciò è, perche verso le dignità inferiori si può vsare con lode vna costante vmiltà in ricusarle, rimanendo sempre libero al superiore, quando vegga che 'l contrario più si conformi all'onesto, costringere l'eletto con precetto all'accettazione. Ciò non auuiene, oue si fauelli della Dignità suprema, in rispetto alla quale viene manifestata all'Eletto la Diuina volontà dal suffragio de gli Elettori, che sono i Compromissarij della Chiesa, e di Dio; onde al costante voler di questi deue egli rimettersi, quantunque forse non habbiano essi facoltà di obbligarlo a diuenir loro superiore. La doue in rispetto alle Dignità inferiori può l'Eletto aspettare, che la Diuina Volontà gli sia chiaramente manifestata col precetto dal Superiore.

4. E qui osseruisi, essere stato saggio, e necessario artifizio della Diuina Prouidenza, si come il render illecito il procurare con mezzi ambiziosi il Pontificato, così il ricusarlo costantemente: perche si come se fosse lecito l'ambirlo, vi s'intruderebbono i men buoni per l'ambizione: così quando fosse lecito il costantemente rifiutarlo, gli Ottimi se ne sottrarrebbono per vmiltà. E quindi verrebbe a soggiacere la Chiesa necessariamente al massimo sconcio, che possa darsi in vna Republica, qual sarebbe il mancar essa di mezzi, per cui eleggersi il miglior Capo; ed haurebbe Dio costituita la Chiesa di peggior condizione in rispetto all'elezzione del suo Capo, che delle sue membra: conciosiache appartenendo al Capo l' eleggere le membra, può egli, si come escludere dalle dignità inferiori i men buoni, così fare scelta de gli Ottimi, e costringerli col precetto all'accettazione: la doue appartenendo al sacro Senato l'elezzione del Papa, ben potrebbe esso rigettare i men buoni, ma non obbligare gli Ottimi, se costantemente resistono, all'accettazione del real Sacerdozio.

5. Alla seconda opposizione rispondo, che prima di porre ad esame, e discutere con esatta diligenza, se fosse lecito, o nò, rinunziare alla carica Pontifizia, si credeua da molti con presupposto corroborato dall' antica consuetudine, che 'l Pontificato Romano fosse vn matrimonio spirituale contratto dall'Eletto con la Chiesa, e non capace di scioglimento; onde quando Celestino fè la memorabil rinunzia, per renderla irreuocabile, fu mestieri promulgare nouella Costituzione, come si fece a confermare il valore di essa. Per questa cagione, e perche se si fosse più volte ridotta in pratica la rinunzia del Pontificato, ne sarebbono seguiti graui sconci nella Chiesa, per la gelosia del nuouo con l'antico Pontefice ancor viuente, come auuenne dopo la rinunzia di Celestino; perciò non venne mai in mente a' Pontefici, quantunque, e Santissimi, e vmilissimi, di proceder a tal rinunzia, che fatta per viltà sarebbe stata illecita al Pontefice, fatta per vmiltà haurebbe recato detrimento alla Chiesa. In Celestino vi hebbe speciale ragione di tal rinunzia; si perche egli forzosamente consentì alla sua elezzione; sì perche Dio gli diè speciale istinto autenticato da' miracoli, ch'ei fece, e in vita, e dopo morte, di voler da lui quel magnanimo rifiuto. In Benedetto Nono fu necessaria la rinunzia, per torre di faccia alla Chiesa quel rossore, che haueua, e quegli scandali, che seguiuano dall'esser gouernata da vn sagrilego, e da vn' Empio. Fuor di questi, o di somiglianti casi grauissimi non sarebbe per mio auuiso onesto lo scuoter i Pontefici Romani dalle loro spalle quel peso, che Dio lor pose sopra; si come al valor dell'elezzione al Pontificato si richiede il concorso speciale, che presta ad essa il Diuino Spirito: così all' onestà della rinunzia si richiede impulso, ed istinto speciale del medesimo Spirito nel Pontefice, o aperta necessità al ben essere della Chiesa.

6. Per vltimo osseruisi, che se fuor de predetti casi fosse lecita vna tal rinunzia, la farebbono que' Papi, i quali è buono per la Chiesa, che regnino cioè i Papi Santissimi, e perciò vmilissimi, ma non s'indurrebbono a farla i Papi imperfetti, e però men vmili, cui tornerebbe più in acconcio alla Chiesa, che scendessero dal Trono. Di più, se talora tal rinunzia si facesse da' Pontefici men buoni non sarebbe stabile, ed essi ambiziosi di salir di nuouo al Soglio terrebbono la Chiesa inquieta, come fece Benedetto. Se si facesse da' Papi ottimi, sempre la Chiesa aspirerebbe a rihauerli per Capi; onde sarebbe inquieta la medesima Chiesa, e 'l Successore non si terrebbe sicuro viuente l'Antecessore, e sarebbe stimolato a volersene assicurare con violente maniera.

CAPO

CAPO DVODECIMO.

Si rigettano le calunnie di quelli, che accusano i Sommi Pontefici di ambizione, perche talora fan guerra contro i Principi Cattolici.

1. OPpongono talora i moderni Eretici contro i Romani Pontefici l'hauere spesso prese l'armi contro i Principi lor figliuoli, nel che gli accusano, o di ambizione, o di ferocia, e specialmente di eccesso non diceuole alla Santità del lor Grado: nel che segnatamente riprendono Giulio Secondo, in cui dicono, che appena mai si vide la mitra, sì la tenne sempre coperta sotto l'elmo. Se queste accuse fossero del solo Lutero, non sarebbe merauiglia, che quest'Eresiarca, il qual vieta a i Cristiani la difesa contro l'armi de' Turchi, vietasse al Vicario di Cristo il difendere il patrimonio del medesimo Cristo contro gl' ingiusti Assalitori. Ma sono queste accuse comuni eziandio a qualche Scrittore Cattolico. Per tanto a difesa de' Romani Pontefici presuppongo, che la Grazia non distrugga la Natura, ma la perfezzioni sollevandola a più alto fine. Or è diritto di Natura il difender le cose proprie contro l'ingiusto Assalitore, e rigettar la forza con la forza; adunque dee ciò farsi da' Romani Pontefici rispetto a gli Assalitori del Principato Apostolico. Dee ciò farsi, e per obbligo di giustizia, da cui son tenuti a difendere i lor Sudditi; e per obbligo di fedeltà per il patto scambieuole tra'l Signore, e'l Vassallo, che obbliga questi all'vbbidienza verso il Sourano, quelli à difesa del Suddito. Dee farlo per obbligo di Religione, a fine di mantenere a Cristo il suo Patrimonio, alla Chiesa la sua terrena dote. Di più il Pontefice in quanto Tutore della Chiesa, e della Camera Apostolica, non può lecitamente permettere, che sia danneggiata in cosa graue.

2. Nessun Principe per mio credere può essere meno sospetto di ambizione nell'intraprendere la guerra, che i Romani Pontefici, sì perche essi a cagione dell'età senile sentono grandemente i disagi di essa, e per la stessa ragione non possono sperare di goder lūgamente de gl' acquisti: sì perche nè pure possono sperare di lasciar Eredi i loro Congiunti, saluo che de gli odij contratti per la guerra, e sono certi, che il frutto de' loro sudori toccherà a persona straniera, e talora ad essi contraria. Da ciò siegue, douersi credere, che que' Pontefici, i quali intrapresero le guerre, ciò facessero, o per obbligo di carità, o costrettiui da forzosa necessità.

3. Diranno, che Giulio, ed altri Pontefici non fecero guerra puramente difensiua, ma offensiua, assediando Piazze, ed entrando armati ne gli altrui confini. Ma è noto, che appartiene alla giusta difesa non solo conseruare il proprio, ma ricuperare l'vsurpatogli con ingiustizia, e con violenza. Ciò fece Giulio: conchiudo, che Iddio a dimostrare, che non gli dispiace ne' suoi Vicarij l'imprendere tai guerre, ha disposto, che siano adorati su gli Altari molti Pontefici, che non han risparmiato al ferro per difesa del Principato Apostolico. Di più nelle Diuine Scritture sono esaltati con somme lodi i Principi de' Macabei, che congiungendo al Principato la dignità Pontificale furono sempre armati a fronte delle Squadre d'Israele, e con poco numero di Guerrieri trionfarono de' numerosissimi Eserciti di Antioco, e di altri Re. Lo stesso fece Moisè Sommo Pontefice de gli Ebrei: questi furono imitati non pur da Giulio Secondo, ma da Leon Nono, da Leon Quarto, da Innocenzo Secondo, da Pio Secondo, da Innocenzo Terzo, da Clemente Quarto, da Zaccaria, da Stefano Secondo, da Leon Terzo, tutti, o adorati nella Chiesa, o famosi per virtù, e per senno.

Vide Bellar. cap. 11. contra Barclaium.

4. Può oppormisi non hauer Iddio approuata quest'azzione ne' suoi Vicarij, mentre ha permesso, che Leon Nono, e Innocenzo Secondo, non solo rima-

rimanessero vinti nella pugna, ma prigionieri de' Vincitori Normandi. Ma anzi vuole con più ragione stimarsi, che ciò habbia permesso Iddio, per far apparire i Pontefici Romani trionfanti nelle stesse sconfitte: conciosiache sì Leone, come Innocenzo furono riceuuti da Vincitori, Innocenzo in Napoli, e Leone in Beneuento, non a maniera di prigionieri, ma di trionfatori fra le genuflessioni de' Principi, fra gli applausi de i Popoli, fra gli ossequij de' Re vincitori, che riconobbero, e adorarono la Maestà del Vicario di Cristo, da cui riceueua legge la stessa Reggia del vincitore Nemico. Ci ha fra gli Auuersarij taluno, che a fine di riprender la ferocia di Giulio Secondo esalta con lodi l'industria di Clemente Ottauo, che in vece di accendere guerra fermò la pace tra i Principi Cattolici. Ciò è verissimo, ma lo stesso Clemente si mostrò pronto alla guerra, quando comparue armato a ricuperare Ferrara. Dal che si coglie, che non sono operazioni ripugnanti, ma concordi, come nel misto, così nelle Republiche vnire alla conseruazione del Tutto i Contrarij, e far lor guerra, quando tendono al distruggimento.

CAPO DECIMOTERZO.

Ch'è degna di commendazione, non di biasmo, come altri oppone, ne' Romani Pontefici la gelosa cura di mantenere la giurisdizzione Ecclesiastica, e la lor preeminenza sopra i Concilij.

1. Oppongono altri a' Romani Pontefici quasi effetto di ambizione la gelosa cura, che spesso hanno di mantenere intatta la giurisdizzione Ecclesiastica, e la loro preeminenza a i Concilij generali: considerano, che dalla gelosia di mantener questa giurisdizzione nascono mille contese, e gare co' Principi laici: dal temere, che non sia posta in lite la loro maggioranza sopra i Concilij procede la loro ritrosia a conuocarli, e da amendue questi effetti prouiene, che sienò presti a proibir qualunque libro, che discute questi punti, e non è fauoreuole alla loro eminenza. Tutto ciò affermano essere ne' Papi effetto di Politica interessata.

2. Per iscioglimento di queste opposizioni pongasi mente hauerci due maniere di politica. Vna è viziosa, cioè quella, che preferisce la propria grandezza al ben publico; l'altra è virtuosa, cioè quella, che cerca la grandezza del suo grado, qualora quella si vnisce al ben publico, nel qual caso non è alterezza il cercarla, ma sarebbe viltà il trascurarla: anzi è stato saggio artifizio della Natura il medesimare il promouimento del bene onesto col particolar bene di chi lo pone: affinche alla operazione virtuosa ci spingesse eziandio lo stimolo del proprio interesse. Or la Souranità del Pontefice, come si è dimostrato altroue, è vn forte sostegno della Religione Cattolica, in quanto è distinta dalle Sette Eretiche, e a questa Souranità siegue la superiorità de' Papi a' Concilij: adunque è politica sommamente lodeuole ne' Romani Pontefici il tenere illesi i diritti di quella spirituale Souranità. Di più osseruisi, che si come da i Concilij ben regolati si sono estinte innumerabili Eresie, fabbricati farmachi celestiali per la riforma della Chiesa: così, perche dalla corruzzione dell'ottimo si genera il pessimo, da vn Concilio ambizioso, che ricusi sottoporsi ad esser regolato dal suo Capo sourastano i sommi mali alla Chiesa, si come da Auuersario, in cui s'vniscono l'apparenza della ragione per l'opinione di qualche Teologo, e la potenza, e l'ardire per la moltitudine de' Cospiranti. Quindi si come è buon senno ne' Pontefici Romani il valersi di questo gran de stromento, ch'è l'Assemblea vniuersale de gli Stati della Chiesa a profitto della medesima, qualora ciò richiede la necessità, e di fatto se ne sono valuti per conuocarne ben diciotto in tredici secoli; così è saggio consiglio il non adunarlo senza bisogno, si come

non

non debbonsi applicare gagliarde medicine a corpo sano. Ed è non meno ne' Pontefici santa l'opera di regolare i medesimi Concilij con la sopraintendenza, e con l'autorità, e non permettere, che le membra costituiscano vn Tutto da sè non soggetto al Capo. Se ciascun Principe con lode procura di mantenere la giurisdizzione propria, quantunque essa sia dal diritto vmano ordinata solo al terreno prò di vn temporale Principato; quanto più debbono i Pontefici porre ogni opera per conseruare intatta la giurisdizzione conferita lor dal diritto Diuino, e ordinata al prò spirituale di tutti i Fedeli.

3. Non nego, che talora nascano dalla cura di conseruare la giurisdizzione Ecclesiastica importuni litigi nella Chiesa; ma i contrasti, e le discordie son quelle zizanie, che per necessità germogliano nel celeste Campo; e in fin dal principio della Chiesa vi hebbero contese, eziandio fra quelli Eroi di animo tutto celeste, che piantarono la Fede: come ne rendon testimonianza l'epistole di S. Paolo, ed altre scritture Canoniche; onde non deesi, per ischifare sì fatti litigi, trascurare lo studio di mantenere i suoi diritti alla Chiesa. Le contese, che si scorgono eziandio fra i Ministri Ecclesiastici, son permesse da Dio per esercizio di pazienza ne' perfetti, e per render palese a gl'imperfetti la necessità, che ha la Chiesa, di esser gouernata da vn Capo; sperimentandosi, che la diuisione, si come non può esser nell'vno, così non può riceuer freno, se non dall'vno.

4. Quanto al proscriuersi da' Romani Pontefici i libri, che insegnano dottrine contrarie alla lor giurisdizzione, ciò è opera di saggia prouidenza, non di politica interessata. Da' Principi secolari sono con lode proscritti que' libri, ch'essi stimano pregiudiziali alla lor giurisdizzione, respettiuamente a gli altri Principi, e a i Baroni lor soggetti. Se dunque essi contra que' mantici di sedizione non trascurano le proprie lor armi, cioè le pene temporali, per più forte ragione non debbono i Romani Pontefici tenere oziose l'armi loro, cioè le pene spirituali contro i libri pregiudiziali alla loro giurisdizzione più sacrosanta, che quella di ogn'altro Dominante; il disprezzo della quale è il primo gradino a scendere nello Scisma, e quindi a precipitare nell'Eresia. Diranno, che in ciò i Pontefici eccedono; ma questa opposizione non merita l'opera di scioglimento, potendosi per egual modo fare ad ogni Sourano, al cui giudizio in fine conuiene stare, per esser egli Giudice in propria causa.

5. Questa, e somiglianti opposizioni, che vagliono per assai più forte ragione contro la Potenza temporale, non sogliono volgarmente farsi ad essa, ma alla sola spirituale. La ragione di ciò è, che i danni, che seguirebbono alla Republica, dall'esser priui i Principi di tale, o tal altra podestà, sono obbietti materiali, e però sensibili al Volgo; onde scorgendo egli per euidenza la necessità di euitarli, di buon grado venera ne' Principi quella potenza, che richiedesi a fine di euitarli. Ma i danni spirituali, che seguirebbono alla Chiesa dall'essere priui i suoi Supremi Presidenti di tale, o tal altra facoltà, quantunque oltre ogni comparazione peggiori, son mali astratti, ed incogniti all'ottuso senso del Volgo; ond'è, che questi non faccia ragione della necessità, che ci hà d'impedirli, e perciò sia pronto a calunniare ne' Pontefici Romani tale, o tal altra facoltà, e cura, che hanno d'impedirli, e talora mettono in opera per impedirli. Vniuersalmente si commette grande equiuoco, stimando, che i Papi difendendo le preeminenze della lor Sede, operino con le regole non del zelo, ma dell'interesse: anzi opererebbono con interesse, se con pregiudizio del grado, e de' Successori nel grado trascurassero tai diritti, o per liberarsi dal tedio del contrasto, o per auuanzare la sua persona, o la sua famiglia con la grazia de' Potenti; perche in tal caso preferirebbono l'vtile priuato della lor persona al publico

della lor Sede, e 'l commodo della Famiglia al prò della Chiesa.

CAPO DECIMOQVARTO.

Accusarsi da gl'Eretici i Romani Pontefici quasi interessati. Quanto sia pregiudiziale vn tal concetto. Si riferiscono i Capi di queste accuse.

1. NOn contenti gli Eretici di opporre a' Romani Pontefici quelli eccessi, che si riducono all'affezzione carnale, o all'ambizione, de' quali si è fin ora fauellato, gli accusano di auarizia, che si riduce alla concupiscenza de gli occhi. Sì fatta accusa suole spesso farsi a i gran Principi dall'imperizia, e ignoranza del Volgo: sì perche questi non considera le spese, che fanno i Principi, ma quelle, che ommettono, con la qual regola potrebbe condannarsi di auarizia eziandio il Prodigo; sì perche il Volgo è di auuiso, che gli Erarij de' Principi non sieno Stagni, che presto seccano, ma Fonti, che sempre corrono: il che quanto sia falso, si scorge da ciò, che per vn Principe, che arricchisca, molti impoueriscono, per vno, che aduna denari, dieci sono indebitati. Le medesime ragioni operano, che molti accusano di auarizia i Romani Pontefici, maggiormente, che contro essi, è più intenso l'odio del Mondo, che contro gli altri Principi, per le ragioni più addietro riferite.

2. Tre pessimi effetti produce ne' Popoli questo reo concetto impresso nelle menti di Molti. Primo, è l'odio contro i Romani Pontefici, come auari: conciosiache l'auarizia rende l'Huomo oggetto d'intenso odio, perche l'Auaro niega ad altrui ciò, di che non si gioua per sè, tenendo le ricchezze sepolte nelle casse; onde non è compatito come amatore del proprio bene, ma detestato come inuidioso dell'altrui. Il secondo effetto di questi concetti è il disprezzo: conciosiache, se disprezzasi il fiacco, il pouero, l'infermo, perche quantunque senza lor colpa, son priui de gli stromenti onde nuocere, e giouare altrui; quanto più è forza, che disprezzisi l'Auaro, al quale non solo per necessità, *deest quod non habet*, ma per sua colpa, *deest quod habet*. Il terzo effetto, che nasce da' due prenominati si è, che questo concetto dispone i Popoli a romper di leggieri i legami della soggezzione a Roma, come inutili, grauosi, e nociui, e da cui lo sciogliersi sia vn seccare le fonti della pouertà, e del bisogno. Con quest'esca hanno i moderni Eretici tratti nella lor rete molti Principi, e molti Popoli, promettendo a i primi copia di ricchezze, con negare i suoi doueri a Roma, e impinguarsi con le rendite Ecclesiastiche: e a i secondi rilassamenti da' tributi, che si danno a' Principi, come già satolli del diuorato Patrimonio di Cristo: benche poscia per verità nell'Inghilterra, e in altre Prouincie Eretiche si sieno anzi accresciute le grauezze a i Popoli, e scemate le rendite a i Principi.

3. I Capi delle accuse sono i seguenti. Prima l'affermare, che le contribuzioni del Mondo Cristiano a' Pontefici sieno eccessiue. Secondo, che non sieno giuste. Terzo, che i Pontefici ne abusino, o spendendole non ad vtilità della Chiesa, o ammassandole con auarizia. Contro il primo mostrerò, quanto sieno tenui queste contribuzioni, e sotto ciò, che con ragioneuole equità potrebbe esigersi da' Romani Pontefici. Contro il secondo: quanto sieno giuste secondo sè, e vtili a chi le paga. Contro il terzo: quanto sia laudeuole l'vso, in cui sogliono impiegarsi da' Romani Pontefici.

CAPO

CAPO DECIMOQVINTO.

Quanto sieno tenui le contribuzioni, ch'l Mondo Cristiano paga al presente a i Romani Pontefici.

1. NOn è qui mio intendimento di detrarre punto alla pia magnificenza di que' Monarchi, che furono liberali alla Chiesa Romana non pur di oro, e di possessioni, ma di Città, e di Prouincie. Questi non sono tributi, che esigano i Pontefici dal Mondo Cattolico, ma esempi di eroica liberalità, i quali Iddio non ha voluto, che manchino nella sua Chiesa, per confondere l'auarizia di que' Principi, che non solo negano alla Chiesa Romana i suoi diritti, ma a guisa di Arpie volano intorno alla mensa di S. Pietro, per pascere la loro ingordigia con le sue viuande. Solo intendo di mostrare, quanto sieno scarse le contribuzioni, che al presente paga il Mondo Cristiano alla Sedia Romana massimamente in rispetto all'antiche.

2. E' fuor di contesa, che i Sacerdoti, e Ministri dell'antico Testamento eran di lunga inferiori per dignità, e per merito a que' del nuouo, il che si dimostra dall'Apostolo per opera in varie epistole; onde al presente vuol supporsi per verità indubitata. Quindi, oue i Sommi Sacerdoti del nuouo Testamento esigessero dal Popolo Cristiano con proporzione tanta copia di denaro, quanto ne pagauano le Tribù Giudaiche al lor Sommo Sacerdote, non sarebbono queste contribuzioni eccessiue, ma conueneuoli, attesa la maggior dignità del nuouo Sacerdozio, che dell'antico. Quanto dunque douranno riputarsi queste sotto il conueneuole, quando sono di lunga inferiori a quelle!

3. Nell'antico Testamento fattasi la diuisione della Terra promessa fra le dodici Tribù, alla decimaterza, ch'era composta de' Leuiti, non fu assegnato Territorio determinato nel Regno di Palestina, ma nel Paese assegnato a ciascuna Tribù furono deputate quattro grosse Città per retaggio della Tribù Sacerdotale, e per ciascuna dell'altre Città nel giro di due miglia furono distribuite le Campagne più fruttifere a trarne rendite a sostentamento de' Sacerdoti; il Paese posseduto da quella Tribù, inchiudendoui i Campi, e le Città, stendeuasi alla lunghezza di nouantasei miglia; onde veniua a costituire presso alla quarta parte dell'intero Regno di Palestina, che secondo il Calcolo di Burcardo diligentissimo nelle misure di quella Terra, conteneua circa cento, e quattro miglia di larghezza, e quattrocento ottanta di lunghezza. Oltre a ciò fu stabilito per legge Diuina, che alla Tribù Sacerdotale si pagassero le decime di tutti i frutti, sì della terra, sì degli animali: talche nello spazio di dieci anni la sola Tribù Leuitica, oltre i Campi, e le Città, delle quali era interamente Signora, tanto acquistaua di rendita rispetto a sè sola, quanto per ciascun'anno congiuntamente tutte le dodici Tribù. Di più i Primogeniti delle Famiglie, o doueuano consecrarsi per seruizio al Tempio, o redimersi con pagamento, e a ciascuno, a fine di liberarsi dalle macchie contratte per la lor colpa; era debito offerir vittime, e sagrifizij, parte de' quali rimaneua per regaglie alla mensa de' Sacerdoti. Da ciò si raccoglie, che ciascun Sacerdote possedeua ricchezze più che a due doppi sopra i Laici, e la Tribù Sacerdotale sopra ciascuna delle dodici Tribù. Ora essendo che ciascun de' Leuiti era tenuto a pagar le decime di tutte le sue sostanze al supremo Sacerdote, ne siegue, ch'egli venisse a possedere il doppio, purche la parte duodecima delle facoltà possedute da ciascuna Tribù: la quale somma, se possedesse ora il Pontefice Romano, sarebbe somma spauenteuole: percioche possederebbe egli solo in fra lo spazio di dieci anni, quanto possiedono innumerabili i Sacerdoti per ciascun anno. E pur è noto, che il Sommo Pontefice non riceue vniuer-

Num. 31. Iosue 21.

Exo. 30. Leuit. 27. Num. 3. ep. 18.

uersalmente altro tributo, che quello, che appellasi delle annate; le quali nè pur gli si pagano da tutto il Mondo Cristiano, nè le richiede da que' beni, de' quali ne sono posseditori gli Ordini Religiosi. Or queste annate a ben trarne il computo montano a pochissimo.

Iren. lib. 4. c. 34. Origen. Hom. in numeros. Hieron. in c. 3. Matt. & 44. Ezechiel. Aug. serm. 219. & in psal. 146.

4. Gli antichi Padri, Ireneo, Origene, Girolamo, Agostino, Epifanio, affermano, che a i Sacerdoti son douute le decime di tutte le sostanze possedute da' Fedeli, che costituirebbono alla Chiesa vn vasto patrimonio, e tutto sarebbe tributario a' Sommi Pontefici: e pur queste decime ora si pagano da pochissimi: talche i Romani Pontefici non richiedono, serbata la debita proporzione, dal Mondo Cristiano la trentesima parte di quel contante, di cui a' Sommi Sacerdoti era debitore il Popolo Ebreo; onde è infallibile il didurre, ch'egli assai più di quel, che riceue, potrebbe secondo la diritta ragione richiedere dal Popolo Cristiano.

5. Nel primo secolo, i Fedeli erano si liberali con Cristo, che recauano a' piè de gli Apostoli i patrimonij intieri; affinche essi ne vsassero a lor grado per sostentamento de' poueri, e de' Ministri Ecclesiastici, e a compera de' sacri arredi. Ne' secoli susseguenti, quando la Chiesa era afflitta per le persecuzioni de' Tiranni, era insieme per le offerte de' Fedeli si ricca di oro, di vasellamenti, e di preziosa supellettile, che nè fremeua per inuidia il Gentilesimo, vedendo, che a proporzione più ricchi tributi riceueua da' pochi Fedeli il Pontefice de' Cristiani sepolto nelle Catacombe, che da vn Mondo Idolatra quel Gioue ch'era adorato sul Campidoglio. Quando Costantino si sottomise a Cristo obbligò per espressa legge i Gentili a restituire al Popolo Cristiano, quanto gli haueua tolto l'auara rapina de' Cesari suoi Antecessori, ed oue fossero estinti gli antichi Signori di quelle sostanze, e i loro Eredi, sostituì erede di quell' immensa somma la Chiesa: e perche molti beni immobili posseduti da' Cristiani erano stati non incamerati, ma venduti dal Fisco, volle, che dall' Erario Imperiale si estraesse immensa copia di denaro, per cui riceuesse la Chiesa adeguato compenso per le rapine tollerate dall'ingiustizia de' Persecutori, ed era vasta la somma, a cui montaua il prezzo di que' beni venduti. E questa fu la cagione, per cui la Chiesa riputandosi a bastanza già facoltosa cedette in molti luoghi al diritto, ch'ella haueua di riscuotere da' Fedeli le decime di tutti i lor beni. Diranno, che i Sommi Pontefici in luogo di decime riscuotono le annate da benefizij di tutto il Mondo Cattolico. Trasmettasi ciò: ma quanto sia minore il contante, che si trae da vna tal'esazzione, delle decime, se si pagassero ogn'anno, a ciascuno è noto, riscuotendosi le annate solo dopo le morti de' Vescoui, per le nuoue collazioni, e riscuotendosi allora la sola metà dell'annua rendita del Vescouado; onde sarebbe necessario, che le nuoue collazioni si facessero ogni quint'anno, perche fossero eguali alle decime. E pur è certo, che queste collazioni si fanno assai più di rado, accadendo assai più volte, che i Vescoui viuano sopra, che sotto lo spazio di cinque anni. Oltre che non si traggono da que' benefizij, che passano a mani morte, nè da molti benefizij minuti, e di tenue valore. Dal fin qui ragionato si trae per euidente conseguenza, che i Romani Pontefici vsano nel richiedere tributi dal Cristianesimo non pur discreta moderazione, ma merauigliosa temperanza, e tanto son lungi da pretender punto oltre il douere, che anzi son pronti a cedere a i diritti del lor douere.

Euse. in vita Costa. li. 2. c. 35.

CAPO

CAPO DECIMOSESTO.

Che a nessun Prencipe son douuti con più giustizia, nè si pagano con maggior vtilità i tributi da' Sudditi, di quel, che interuenga al Mondo Cattolico rispetto a i Sommi Ponteſici.

1. TAluno a fine di accuſare con apparente preteſto di auarizia, e d'intereſſe i Romani Ponteſici per quelle, quantunque ſcarſe contribuzioni, che riceuono dal Mondo Cattolico, ſi vale dell'eſempio di S. Paolo, che tutto impiegandoſi nell' aiuto ſpirituale de' proſſimi, nè pur accettaua da eſſi il neceſſario ſoſtentamento, ma lo guadagnaua con le proprie fatiche, e co' lauori della ſua mano: quindi io a render aperta l' equità, e giuſtizia di queſte contribuzioni mi varrò principalmente dell' autorità del medeſimo Apoſtolo, quaſi a ferir gli Auuerſarij colle proprie lor armi.

2. Primieramente l'Apoſtolo proteſta, che il non riceuer egli da' Popoli, a' quali ſeruiua ne gli intereſſi dell'anima, il ſuo temporale mantenimento, non era in lui obbligo di coſcienza, o conuenienza di equità, ma puro, e ſublime eceſſo di Apoſtolica carità. *Cum poſſemus* (dice egli a i Teſſalonicenſi) *vobis oneri eſſe, vt Chriſti Apoſtoli &c.* nelle quali parole da a vedere, ch'egli a cagione del ſuo Apoſtolico miniſterio poteua con oneſtà richiedere da i Popoli eziandio vn tale ſtipendio; onde foſſe ad eſſi di peſo, che tanto importano le parole. *Cùm poſſemus vobis oneri eſſe, vt Chriſti Apoſtoli.* E fauellando co' Corintij. *Quis militat* (dice) *ſuis ſtipendijs vnquam? Quis plantat vineam, & de fructu eius non edit? Quis paſcit gregem, & de lacte eius non manducat? Numquid ſecundùm Hominem hæc dico? An, & lex hoc non dicit? Non alligabis os boui trituranti? Numquid de bobus cura eſt Deo? An propter nos vtique dicit? Nam propter nos ſcripta ſunt, quoniam debet in ſpe qui arat, arare, & qui triturat in ſpe fructus percipiendi. Si nos vobis ſpiritualia ſeminamus, magnum eſt, ſi nos carnalia veſtra metamus? ſed non vſi ſumus hac poteſtate, ſed omnia ſuſtinemus, ne quid offendiculum demus Euangelio. Neſcitis, quoniam qui in Sacrario operantur, quæ de Sacrario ſunt, edunt, & qui in Altari ſeruiunt, quæ de Altari ſunt, participant: ita Dominus ordinauit qui Euangelium annunciant de Euangelio viuere: ego autem nullo horum vſus ſum.* In queſte parole oltre l' autorità dell' Apoſtolo, e di Criſto allegata dall' Apoſtolo, ſi contengono fortiſſime ragioni, e irrepugnabili verità a dimoſtrare, douerſi a' Miniſtri del Vangelo gli ſtipendij pe'l conueneuole mantenimento dal Popolo Criſtiano, a cui ſono, e Maeſtri nella dottrina Apoſtolica, e Superiori per la giuriſdizzione, e Serui per il miniſterio. La ragione di ciò è aperta, perche ne' Miniſtri dell'Euangelio ſi vniſcono in grado eminente tutte quelle ragioni, che trouandoſi ſparſamente ne gli altri Miniſtri gli rendono degni del conueneuole ſtipendio: ſono eſſi, e ſoldati, che combattono a difeſa de' Fedeli in vna milizia tanto più pericoloſa, quanto che i lor nemici non ſono carne, e ſangue, ma podeſtà inuiſibili: *Rectores tenebrarum harum*. Sono, e Agricoltori, che ſeminano, perche *ſemen eſt Verbum Dei*; e Paſtori, che ſpiritualmente paſcono la Greggia di Criſto; onde a lor è douuta, e parte della meſſe raccolta, e parte de gli effetti partoriti dalle mandre. Se recano eſſi cibo ſpirituale a gli animi, con qual giuſtizia può negarſi il cibo corporeo al loro ſoſtentamento? *Si nos vobis ſpiritualia ſeminamus, magnum eſt, ſi carnalia veſtra metamus?* Queſta dottrina è inculcata dall'Apoſtolo nell'epiſtola a Timoteo, a i Romani, a i Teſſalonicenſi. Tutti queſti riſpetti vagliono per più forte ragione nel Sommo Ponteſice, che non è ſemplice ſoldato, ma ſupremo Condottiere delle ſquadre di Criſto. Non è ſemplice Paſtore, ma Paſtore de' Paſtori, a cui non è commeſſa vna picciola mandra, ma tutta

1. Teſſa. 2.

1. ad Chorint. 9.

tutta la Greggia. E' vniuersale Agricoltore di questa vastissima vigna, la quale *extendit palmites suos vsque ad mare*. A lui dunque ragion chiede, che contribuisca tutta la Chiesa, quanto richiedesi al suo conueneuole sostentamento, al decoro della sua Persona, alla splendidezza della sua Corte, allo stipendio de' suoi Ministri, a guiderdonar con alta mercede i Soggetti benemeriti della sua Monarchia. E quì osseruisi, che riceuendo i Papi queste scarse contribuzioni da' soli Occidentali, gli sono douute da' Pagatori, non solo a titolo dell'essere vniuersal Pastore, ma a titolo del solo Patriarcato di Occidente, al quale lo voleua ristringere Lutero.

3. Da tutto ciò apparisce, con quanta ingiustizia qualche Prouincia Alemanna a persuasione di Lutero si richiamasse quasi aggrauata da insofferibil soma per le contribuzioni, che sin da tempi antichissimi pagaua a Roma: conciosiache le contribuzioni, che da tutto il Cristianesimo debbonsi al supremo Sacerdote, da nessuna Nazione per mio credere gli son douute per più forti titoli, che dalla Nazione Alemanna. Per proua di questa proposizione vuole osseruarsi, che i Ministri dell' Euangelio mandati da' Sommi Pontefici all'Alemagna, non solo insegnarono a que' Popoli la via della salute, ma furono ad essi Maestri delle due grandi arti, di trar frutti dalla Terra con l'agricoltura, e da gli animali con la pastura delle mandre: nè solo ciò, ma fondandosi per ogni lato Monisteri, gli Abitatori di questi colle fatiche delle lor mani ridussero in gran parte a coltura l'infecondo, e'l disabitato: e furono autori di seminar tutto il Paese di Città, e 'l Contado di Ville; ond'è, che come osserua eziandio Munstero Scrittore Eretico, le Città di Germania per lo più son fondate nel sito propinquo a qualche celebre Monistero. Pertanto essendo le rendite, che ora godono i Principi Settentrionali, quasi interamente frutto della industria de' Romani Pontefici, e delle fatiche di quegli Apostolici Operai, ch'essi inuiarono a conuertire il Settentrione, sono per ispecial titolo debite dalla Germania a Roma quelle contribuzioni, colle quali hanno impinguato il lor Fisco, le Republiche, e i Principi ribelli al Vaticano.

Apud Bos. sg. 93. c. 6.

Li. 3.

4. Ripigliando il filo dell' argomento. Oltre all'essere queste contribuzioni dal Cristianesimo al Romano Pontefice douute non solo per diritto comune a tutte le Nazioni rispetto al lor Principe, ma per ispeciali, e più forti ragioni, come si è prouato; oltre ciò, dico che nessuna Nazione suddita da' tributi, che paga al suo Sourano, trae vtilità, e commodi pari a quelli, che trae il Mondo Cristiano dalle contribuzioni, che paga a Roma. Prima, perche il Principato Apostolico (ciò che non auuiene ne gli altri Imperij) è vn Principato, di cui tutte le Nazioni suddite possono venir a parte de gli agi, delle ricchezze, della potenza, aspirare al suo supremo Soglio, e a tante supreme Dignità, che si distribuiscono dal Sommo Sacerdote: quindi il concorrere co' tributi alla grandezza, e all'opulenza di questo Principato, non è concorrere ad vna grandezza straniera, ma a tale, rispetto a cui ciascuno ha pari diritto, e non è ciò perdere il suo denaro, ma quasi vn metterlo ad vna ventura oue può guadagnarsi il molto col pochissimo: il qual caso, quantunque sia verisimilissima la perdita, incertissimo il guadagno, pur riesce appetibile, perche la speranza, quantunque tenue del molto, si compera di buon grado con la perdita verisimile del poco. D'auuantaggio, come si è considerato più auanti, il Principato Pontifizio è nel corpo mistico, come il capo nel naturale, per cui il concorrere le membra al lauoro de gli spiriti mette bene alle stesse membra: anzi il patrimonio de' Sommi Pontefici, e quello di tutti gli Ecclesiastici, del quale è supremo dispensatore il Pontefice Romano, è a guisa di vna pecunia sacra, che si

conserua nell'Erario di qualunque saggia Republica, e si mantiene intatta, per valersene ne' graui emergenti, e nelle necessità estreme.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Quanto sieno laudeuoli gli vsi, ne' quali comunemente da' Romani Pontefici sogliono impiegarsi le rendite, che traggono, o dal proprio stato, o dal loro spirituale dominio.

1. A Stabilire la verità proposta, vuolsi prima fermare breuemente; qual sia il più laudeuole vso delle rendite Ecclesiastiche: ciò si trae, e dalla natura delle fonti, dalle quali prouengono, e dall'esempio, che ne diedero il Redentore, S. Pietro, e i primi Sommi Pontefici. Quanto è all'Idea pratica, che lasciarono intorno all' vso delle ricchezze il Saluator del Mondo, S. Pietro, e i primi Pontefici: il Saluatore dispose, che le cotidiane limosine raccolte da esso, e da' suoi seguaci, ch'erano le ricchezze della Chiesa allora nascente, si diuidessero in due parti, con la prima delle quali sosteneua sè, e i suoi Apostoli, e i Discepoli, che soli in quel principio componeuano la medesima Chiesa; e con la seconda porgeua opportuno souuenimento alla necessità de' Mendici; onde viene a stabilirsi, come insegna S. Agostino riferito ne' Canoni, che l'vso conueneuole delle facoltà Ecclesiastiche è il sostentamento de' Ministri Euangelici, e 'l misericordioso souuenimento de' Poueri. Questa regola come deriuata da Cristo fu inuiolabilmente osseruata da' primi Pontefici, da' quali non si trouerà, che le ricchezze già diuenute copiose nella Chiesa per le donazioni de' Fedeli, fossero impiegate, saluo che ne' due commemorati vsi, e nella fabbrica de' Tempij, e nella compera de gl' arredi, e della supellettile sacra.

Cap. quod autem 21. q. 7.

2. Quanto a i fonti delle ricchezze Ecclesiastiche: vno di essi viene costituito da que' beni, o immobili, o quasi immobili, che furono donati alla Chiesa dalla pia liberalità de' Fedeli. L'altro consiste nella giurisdizzione spirituale, per cui trae le rendite, o dalla collazione de' benefizij, o da' tributi, che gli paga il Cristianesimo. Il terzo è quello, che si appella l' vso delle Chiaui, cioè a dire la concessione delle dispense, e delle grazie. Il quarto è il Principato temporale del suo stato. Or considerando tutti e quattro i prenominati fonti, certo è generalmente, che l' vso più onesto delle ricchezze Pontifizie è solo il valersene a promouere il culto Diuino, e la felicità de' Popoli. Ciò apparisce, se si considera la prima fonte, cioè le volontarie donazioni fatte alla Chiesa da' Fedeli: essendo certo, che i Donatori si mossero ad arricchirla eziandio con l' impouerimento delle proprie Famiglie, per formare a Cristo il patrimonio, e alla Chiesa la dote, perche le loro ricchezze s' impiegassero in vsi sacri, alla quale intenzione è onesto, che si conformi il Pontefice: essendo in poter di chiunque dona il proprio l' obbligar quegli, che lo riceue, ad vsarne secondo le oneste condizioni, le quali è in piacere di lui di apporre alla donazione. Se si considerano le rendite, che trae il Pontefice dalla seconda, e terza fonte, cioè dalla doppia giurisdizzione temporale, e spirituale, essendo questa a differenza del dominio di proprietà ordinata al prò de' Sudditi, è manifesto, che le ricchezze, che trae dalla giurisdizzione spirituale, debbon volgersi in prò della Chiesa; e quelle, che trae dalla temporale, dello Stato. Finalmente le rendite, che traggonsi dall'vso delle Chiaui, non si onestano per altro capo, che della pura necessità; onde debbono seruire a gli vsi necessarij della Chie-

Chiesa. Siegue da ciò che l' impiego laudeuole delle rendite Pontifizie, oltre il conueneuole, e decoroso mantenimento dello Stato possa ristringersi a quattro cose. Ciò sono. Primo, il souuenimento de' Poueri. Secondo, la mercede de' Benemeriti. Terzo, l'amplificazione del culto Diuino. Quarto, il porre tutti que'mezzi, che concorrono a conseruare, a propagare la Fede.

3. Or che sempre, e da tutti i Pontefici si sieno impiegate ne' soli sopradetti vsi, non intendo io mostrare; perche vna si alta perfezzione non può rinuenirsi quà giù in Terra in vna lunga serie di Huomini soggetti a peccare. Solo intendo mostrare, che si è ciò posto in opera da'Romani Pontefici, per quanto può sperarsi da Huomini, discorrendo delle loro operazioni secondo vna idea pratica, e non imaginaria. A dimostrare ciò ho più mestieri di tornare in memoria a chi legge le cose da me riferite sparsamente in quest'opera, che di dir cose nuoue. Quanto al souuenimento de' bisognosi ho più volte osseruato, questo essere maggiore in Roma reggia del Cristianesimo, che in altra Città del Mondo. Quanto alla mercede de' Soggetti benemeriti diasi vna scorsa col pensiero alla faccia della Terra, e non si trouerà, che da verun Monarca mai sia stata, serbata la proporzione, data più mercede alla sapienza, e alla virtù, ed a tutte le arti più conueneuoli all' Huomo, che da' Romani Pontefici. Il diritto di eleggere il Vicario di Cristo, che prima era proprio del solo Clero di Roma, i Pontefici per rimunerare più altamente la sapienza e la virtù di molti, l'hanno renduto comune a tutt' il Mondo Cristiano, creando Cardinali soggetti scelti da qualsisia Prouincia Cattolica: nè si trouerà, nè altra Chiesa, fuorche la Romana, che habbia conferito a gente straniera il diritto di eleggere il suo Vescouo; nè altra Nazione, che habbia si generalmente disteso a tutti i Popoli il priuilegio di eleggere il suo supremo Principe. Dall' ardente zelo, ch' è ne' Pontefici Romani di premiar la virtù di molti, è prouenuto talora per accidente vn effetto non buono, cioè l'aggrauar souuerchiamente di pensioni le Chiese particolari, per hauer onde guiderdonare più numero di persone benemerite.

4. Intorno a ciò che spetta all' amplificazione del culto Diuino, non fa mestieri vsar parole, basta hauer occhi in fronte a scorgere, che in Roma i Tempij salgono a più centinaie; la maestà di molti supera le Reggie, le supellettili, gli arredi, i paramenti, i vasellamenti di argento, e di oro vagliono ricchi patrimonij, e tutti sono, o donazioni de' Pontefici, o di altri sublimi Personaggi, massimamente Ecclesiastici a imitazione de' Sommi Pontefici: nè mai in veruna Città della Terra ad onore del vero Dio, o di altra profana, e rea Deità si sono sparsi tesori pari a quelli, che s' impiegano in Roma in onor di Cristo, e la sua gran Madre iui sola ha più Altari, e più Tempij, che in altre vaste, e popolose Prouincie del Cristianesimo prese vnitamente.

5. Ma sopra tutto non è credibile la copia dell'oro, che da'Papi si è impiegata, e s'impiega attualmente a porre tutti que' mezzi, che si reputano acconci a mantenere, e propagare la Fede, non già che tutta quella si gran somma esca dall'Erario Pontifizio, che a tanto non si stende: ma parte vi s' impiega da' Pontefici, parte da gli altri insigni Ecclesiastici spesse volte a persuasione de' medesimi Pontefici, sempre per l'efficazia del loro esempio: essendo proprietà del mistico Sole, come del naturale, che il semplice mirarlo faccia risultare l' imagine di esso nell' occhio di chi lo scorge. A dilatar la Fede conferisce in primo luogo la fondazione de' Seminarij, e de' Collegij. Quant'oro habbiano sparso i Romani Pontefici per queste fondazioni, si è più addietro osseruato. A ciò altresi gioua l'inuiar missioni a remote Contrade; e che a questo effetto

effetto i Sommi Pontefici non habbiano risparmiato a spesa, si rende aperto dal diuisatone nel libro precedente. Nè contenti di sparger i riui, hanno nouellamente fabbricata vna fonte, cioè il Collegio, che prende nome dalla propagazione della Fede fondato da Gregorio Decimoquinto, poi condotto a finimento da Vrbano Ottauo, e successiuamente dotato di grosse rendite da Sommi Prelati, e Porporati. D'auuantaggio, si e da' Papi considerato, che la malageuolezza del rendersi alla Fede, non nasce in Molti da difetto di luce per conoscere il vero, ma da mancamento di cuore, per superare l'arduità, che c'impediscano l'abbracciarlo, facendo mestieri a tal effetto spesse volte lasciar la Patria, spogliarsi de' patrimonij &c. A ciò, se si aggiunge il rischio di rimanere priuo del debito sostentamento, o venir costretto a mendicarlo con rossore dall' altrui pietà; vna tal malageuolezza diuien qnasi insuperabile, massimamente nelle Persone nobili, e bene stanti, vse non solo ad hauer copia del necessario, ma del douizioso, e restie ad vmiliarsi col chiedere. A torre questi ostacoli i Papi hanno frescamente istituita l'opera, che s'intitola de' Conuertiti, ordinata a recar onesto mantenimento a quelli, che dando ripudio alle natie Eresie abbracciano la Fede Ortodossa.

6. Per vltimo. Non può negarsi, che risultino a gran vantaggio della Religion Cattolica le Guerre, che ora ad offesa, ora a difesa si fanno da' Principi contro i Nemici di Cristo. Per far queste guerre i Romani Pontefici, oltre il grosso Contante sborsato dal proprio Erario hanno conceduto ampia facoltà a i Principi di volger in tal vso copia immensa di beni Ecclesiastici. Ne' tempi moderni han conceduto più volte a i Re di Francia l'alienare da tai beni tanta copia di argento, che sommaua la vasta copia di due millioni di oro, per valersene nelle guerre contro gli Eretici. A i Re delle Spagne specialmente per tenersi in guardia contro l'Affrica propinqua, che sempre mira le Spagne, come lor propria preda, e possessione, hanno i Papi fatta ampia concessione di estrar vn millione di oro per anno da' frutti delle Chiese, ch'è tal somma, a cui non peruengono prese vnitamente le rendite, di cui è tributaria a i Pontefici tutta la Chiesa, che secondo il computo più vero non supera settecento mila scudi di aurea moneta. D'auuantaggio: da che le Spagne furono soggiogate da' Mori, e conuenne a palmo a palmo strapparle di mano a que' Cani con guerre continuate di otto secoli; i Vescoui, e 'l Clero a persuasione, e con approuamento de' Romani Pontefici vi concorsero con grossa somma delle lor rendite, e 'l glorioso Arciuescouo di Toledo il Cardinal Ximenes tutta a sue spese fè la grande Impresa d'impadronirsi di Vrano nell'Affrica, per tenere in freno con quel morso i Barbari, e assicurare da' loro assalti le riuiere delle Spagne.

Apud Boss. sign. 42. n. 12.

7. Sono state sì grandi le spese fatte ne gli vsi prenominati da' Romani Pontefici, che molti le hanno stimate souuerchie, attesa la scarsezza dell'erario Pontifizio. Ma non dee la scarsezza di tale erario ritardare la pietà de' Papi da recar sempre nuoui sussidij, per mantenere, & amplificare le diuisate opere di carità verso Dio, e verso il Prossimo, e ordinate a mantenere, e dilatare la Fede: conciosiache niuno tralascia di seminare, perche sia scarso il frumento, ch'egli ha ne' Granari. La precipua fonte, da cui tutte scaturirono le ricchezze, che ora si godono dalla Chiesa Romana, è stata la Fede de' Popoli verso i dogmi, e la venerazione de' medesimi verso la Santità della Chiesa Romana: e quindi il tralasciare per risparmio di sparger le ricchezze, ch' ella possiede, in ciò ch'è valeuole ad aumentare ne' Popoli la Fede, e la venerazione verso di essa, sarebbe appunto per amor dell' acque seccar le Fonti, da cui procedano tutte le acque. In confermazione di che vo-

glio conchiudere questo capo, con osseruare, che le prenominate opere di carità verso Dio, e verso il Prossimo esercitate da' Romani Pontefici con sì magnifica pietà, sono e vn continuo rimprouero a gli Eretici, che si ribellarono dalla Fede Romana, e vn inuito a gl'Infedeli di abbracciar la Fede Romana, perche dimostrano Roma esser Maestra di vera Fede, mentre in essa più che altroue si esercitano quelle opere, che son l'anima della Fede, e 'l carattere de' veri Adoratori di Cristo. La Carità verso Dio esser l'anima della Fede è indubitato per le Scritture; la Carità verso il Prossimo esser il carattere de' veri Adoratori di Cristo, fu parola del medesimo Cristo: *In hoc cognoscent, quod Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis*. Or qual altra può esser la vera Chiesa di Dio, che quella, in cui si esercitano sì fini eccessi di carità verso Dio? E da qual altro Legislatore, che da Dio Creatore, e Padre di tutti gli Huomini può esser proceduta quella legge, la quale impone a chi la professa, sì fina carità verso tutti gli Huomini, quando gl' Infedeli appena professano quell' esercizio di carità, ch' è conforme alle inclinazioni impresse dalla Natura eziandio alle più feroci bellue!

CAPO VLTIMO.

Si ribatte l'opposizione di que', i quali accusano i Papi, quasi non impieghino la debita cura nella conuersione de' Maccomettani.

1. Considerano questi Oppositori la Setta Maccomettana esser di lunga più perniciosa, che le Sette Eretiche: percioche queste, ammettendo il Battesimo, ch'ella nega, lasciano aperta l'entrata nel Cielo ad innumerabili, ne' quali la morte preuiene l'vso della ragione: oue la legge Maccomettana la chiude a tutti i suoi Seguaci. Di più le Sette Eretiche sempre vanno scemando nel seguito, e dopo qualche secolo rimangono estinte, e si restringono quasi ne' confini delle Prouincie, in cui nacquero: all'incontro la Setta Maccomettana è vn fiume, che sempre cresce, e sempre s' ingrossa co' tributi di tutte l'Eresie, che vanno a colare in essa, e vien trasformando in vn bosco d'infedeltà, e di barbarie tutta per poco la gran Greggia di Cristo: Per tanto discorrono Molti, perche opporre i moderni Papi tanti argini, e ripari all'Eresie, che son piccioli riui, e lasciar, che inondi per tutto questo gran fiume ormai diuenuto diluuio, che minaccia affogamento all' Arca medesima? Non hauer fatto così il Santissimo Pontefice Pio Secondo, che vsò ogni argomento per ridurre alla Fede il formidabile Sultano Maccometto espugnatore di Costantinopoli: e leggesi vna sua bellissima lettera indirizzata a questo Principe, con questo Titolo. *Pius Secundus Episcopus Seruus Seruorum Dei Morbisano Turcarum Principi Diuini nominis timorem, & amorem*, nella quale epistola recita i fondamenti della verità Cattolica, mostra le follie dell'Alcorano, e con allettamenti eziandio di terrena grandezza si sforza di trarre a Cristo il prenominato Monarca. La conuersione de' Barbari dell'America, e dell'estremo Oriente, oue i Sommi Pontefici inuiano copia di Missionarij esser opera Santissima, ma douersi porre maggiore studio per riquperare il perduto, che per far acquisto del nuouo Mondo: maggiormente che i Maccomettani stanno men lungi dalla verità, che i Pagani: si perche altamente commendano Cristo, che i Gentili bestemmiano: si perche conuengono con noi in esecrare la moltitudine de gli Dei, adorandone vn solo: onde sembra più agenole il condurre a Cristo i Maccomettani, che gl'Idolatri.

2. Quantunque questa opposizione non tenda direttamente ad accusare i Romani Pontefici di auarizia, ma

di men

di men saggio impiego del denaro, non sarà discaro a chi legge vdirne qui lo scioglimento. Rispondo per tanto hauerci due sorti di mezzi acconci a conseguire vn fine; altri diretti, e all'apparenza strepitosi, ma per poco vtili disutili, e 'l più delle volte contrarij al medesimo fine; altri meno appariscenti, talora indiretti, ma proporzionati al conseguimento del fine inteso. Quindi a dimostrare, che i Pontefici non tralasciano rispetto alla conuersione de' Maccomettani la seconda maniera de' mezzi, ma ben si rifiutano la prima, conuiene osseruare quattro proprietà esser le precipue, per cui la Setta, e l' Imperio Maccomettano massimamente nell'immensità del Regno Turchesco, per cui ora principalmente Regna questa rea Setta, si distinguono da gli altri Imperij, e dalle altre Sette. La prima si è, che dilatano, e conseruano, e difendono la lor legge con la spada, non con la lingua, non ammettendo disputazione intorno alla dottrina dell'Alcorano. La seconda, che concedono libertà di coscienza ne' loro stati a qual si sia Setta sol tanto, che nessuno ponga la sua opera a trar altri dal Maccometismo. Terzo, che i Maccomettani non impugnano la legge Cristiana con l'armi del terrore, costringendo altrui alla lor Setta, ma vsando gli allettamenti delle lusinghe, per la licenza, che concedono alle passioni, e al senso. La quarta proprietà si è, che nel Maccometismo, quasi in vna cloaca massima vanno a colare tutte le feccie del Cristianesimo, gli Eretici, gli Scismatici, i rei Cristiani.

3. Da queste quattro proprietà, come ciascun potrà ageuolmente per sè stesso diuisare, si raccoglie, che appena ci ha altro mezzo a condurre a Cristo i seguaci di Maccometto, che o confonderli con la santità dell'esempio, o espugnarli con la forza dell'armi, o sottrarre a quella Setta la materia corrotta, di cui si forma; o che a ridurli a Cristo ponga mano l'istessa Onnipotenza con l'opera de' miracoli. Stabilito ciò: mostrerò in primo luogo, che que' mezzi, i quali si tralasciano da' Pontefici rispetto alla conuersione de Maccomettani, non sarebbono vtili, ma nociui. In secondo luogo renderò manifesto, che non tralasciano veruno de' mezzi vtili. Quanto al primo è vero, che si spedisce da Roma copia di Apostolici Missionarij nell'America a conuertir gl'Idolatri, e nel Settentrione a ridur gli Eretici, non così nell'Oriente a predicar il Vangelo a Maccomettani: se fauellisi de gli Eretici, la conuersione di questi dee preferirsi a tutti: conciosiache appartengono essi alla greggia del Romano Pontefice, essendo trauuiati dall'Ouile di Cristo; onde debbono dalla cura Pontificia preferirsi a i Maccomettani, come i Sudditi a gli stranieri. D'auuantaggio, o fauellisi de gli Eretici, o de' Gentili, non ricusano, nè quelli, nè questi vdir la Diuina Parola, entrar in contesa scientifica intorno i dogmi della Religione; onde alla lor conuersione riesce mezzo acconcio lo spedir copia di Euangelici Predicatori: non così rispetto a i Maccomettani, che, come dissi, per legge fondamentale dell'Alcorano, *obturauerunt aures sicut aspidis &c.* onde sarebbe vana la spedizione, disutile la spesa. Per somigliante cagione son fondati in Roma Seminarij, e Collegij per allieuo di nobili Giouinetti Tedeschi, Inglesi, e di altre Nazioni contaminate dall'Eresia; e dal Pontefice Gregorio Decimo terzo sono stati fondati altri Seminarij per Giouinetti destinati alla conuersione de' Gentili: non così sono stati fondati sì fatti Seminarij, e Collegij specialmente destinati alla conuersione de' Turchi, e de gli altri Popoli Maccomettani. Ciò per la menzionata ragione, perche come questi riescono vtilissimi alla riduzzione de gli Eretici, e conuersione de gl'Idolatri, così sarebbono priui di vtilità, rispetto a i Maccomettani, che tengono l'orecchie chiuse alla predicazione, per

non esser conuinti dalla dottrina altrui, e tengono mente impenetrabile alla ragione, per non conuincer sè medesimi della falsità della lor Setta. In fine non escono da Roma libri sì frequenti a confutar le follie dell'Alcorano, come a confutar gli errori di altre ree Sette, perche tal fatica sarebbe gittata al vento, rispetto a i Maccomettani per le ragioni antidette. Non è però, che i Pontefici Romani, e per sè stessi, e per mezzo di quella Congregazione, ch'essi hanno istituita per la dilatazione della Fede, non sieno stati sempre intenti a far ragione, se dalle Regioni oppresse dal giogo Maccomettano spirasse qualche aura promettitrice di conuersione, per inuiare colà Apostolici Missionarij, e l'hanno fatto spesse volte, rispetto alla Persia, al gran Mogor, & ad altre Regioni fra le Maccomettane meno restie a vdir la dottrina del Vangelo.

4. Dirà taluno, ben sapere Iddio, che rispetto a i Reprobi saranno inutili i doni della sua grazia, non per tutto ciò tralasciare di spargerli incessantemente lor sopra: imperoche non essendo lor profitteuoli, varranno per giustificare la paterna Prouidenza, ch'egli tiene vniuersalmente dell'vman Genere. Per tanto in ciò douersi imitar Dio dal suo Vicario. Ma oltre le varie ragioni di disugaglianza, che intorno a ciò passano tra Dio, e 'l Pontefice, aggiungo, che oue i Pontefici ponessero in opera i mezzi diuisati, non pur riuscirebbono disutili, ma dannosi al fine inteso, perche non solo i Maccomettani, e i Turchi al semplice vdirsi intimare il Vangelo, chiuderebbono col coltello la parola in bocca a chiunque predicasse, ma negherebbono l'entrata, e la stanza a tutti quegli Apostolici Missionarij, che nel loro vasto Imperio s'impiegano nella cultura de gl'innumerabili Fedeli sudditi al Turco; onde seguirebbe, che questi priui di cultura, e di aiuto si renderebbono in fine ad abbracciare la legge lusinghiera, e dominante nelle lor patrie. D'auuantaggio, negherebbesi incontanente in vn vasto Mondo la franchezza, che iui godono i Cristiani di viuere secondo i riti della Chiesa, e chiuderebbonsi i passi alla pietà d'innumerabili Pellegrini, che passano in Palestina ad adorare le memorie auguste della nostra Redenzione, e 'l gran Sepolcro del Saluatore: talche il porre in opera i predetti mezzi con cura dispendiosa non pur non recherebbe giouamento, ma detrimento al fine inteso per tai mezzi.

5. Dissi, che furon sempre solleciti i Romani Pontefici a porre con ogni cura i mezzi vtili alla conuersione de' Maccomettani: conciosiache contro la Setta Maccomettana non vagliono punto l'armi della ragione, perche si difende da essi sol con la spada: perciò i Papi in riguardo a dilatar la Fede ad onta del Maometismo son ricorsi all'armi vere, procurando sempre mai non pur l'vnione de' Principi Cristiani fra loro ma contro il Turco. Che non fece Vrbano Secondo, per torre la Palestina, e l'Asia di mano de' Saracini, armando nel Concilio di Chiaramonte tutta l'Europa contro l'Oriente Maccomettano? Quai mezzi non posero in opera i suoi Successori per mantenere il possesso di Gerusalemme, e della Palestina, spingendo colà colla persuasione, e con gli aiuti inuitti Guerrieri, potentissimi Re, e formidabili Imperatori? Quali arti non vsarono per reprimere l'insolenza delle armi Ottomanne, vn Calisto Terzo, che si obbligò con giuramento a non desister mai dalla guerra contro la Tracia; vn Pio Secondo, che muouendo da Roma la sua santissima Persona giunse a morire in Ancona al cospetto dell'Armata, che spediua a ritardare il corso delle vittoriose armi di Maccometto contro la Grecia. Ciò per non dir nulla di Pio Quinto, e di altri gloriosi Pontefici, de' quali ho fauellato più auanti. Secondariamente, perche gli allettamenti della licenza

son quell'esca, che trae alla Setta Maccomettana i Cristiani Sudditi a' Monarchi segnaci di quell'empia Setta; non furono mai pigri i Romani Pontefici, nè risparmiarono a spese, per mantenere nell'Oriente Maccomettano Coltiuatori della Pietà, cioè a dire Mantenitori della Fede ne' Cristiani, e a tal effetto dal Collegio destinato alla propagazione della Fede, si spediscono, e si sostentano Missionarij nelle Regioni possedute da' Maccomettani. Più: lo stesso studio, che mettono i Papi nella conuersione de gli Eretici, e de gli Scismatici, che sono la materia putrida; onde si formano i Seguaci di Maccometto, gioua in gran modo a sottrar l'alimento guasto, e perciò disposto a riceuer la rea forma del Maccometismo. Di più, quantunque i Greci Scismatici più amano di esser temporalmente soggetti al ferreo giogo del Turco, che spiritualmente all'aureo de' Romani Pontefici, non è mai, che la Chiesa Latina gli habbia abbandonati, ma a spese della Camera Pontifizia si mantiene in Roma vn Seminario di quella Nazione, ch'è vna miniera inesausta di Operai per seruigio della Grecia.

6. Di più, le contrade soggette all'Imperio Maccomettano, massimamente le riuiere dell'Affrica sono popolate da immenso numero di Schiaui Cristiani oppressi da barbara seruitù in Tripoli, in Tunisi, in Algieri. Questi stanno più di ogni altro in rischio prossimo di apostasia dalla Fede Cattolica, perche ad inuitarli a rendersi Maccomettani si vniscono i più validi allettamenti della concupiscenza per amor della libertà, e della licenza, e i più forti motiui del terrore per vscire da quelle miserie, e romper quelle catene; onde gemono oppressi. Quindi è mezzo vtilissimo ad impedire le frequenti apostasie l'opera della Redenzione de gli Schiaui. A questa hanno assai volte i Romani Pontefici contribuito l'oro del loro Erario, e da loro è stato confermato vn intiero Ordine di que' Religiosi, che si chiamano della Redenzione, i quali oltre i tre Voti, che costituiscono lo stato Religioso, si obbligano con vn quarto voto a impiegarsi nell'opera di procurare il riscatto, per cui mettere in libertà gli Schiaui de gl'Infedeli: e di fatto di tempo in tempo si portano personalmente nell'Affrica ad esseguire questa caritateuole operazione, strettisi eziandio con voto a rimanere ostaggi de' Turchi, infinche venga il riscatto promesso.

7. Tutto ciò per non dir nulla, o di quell'Ordine de' Templari, che già fiorì nel Cristianesimo, o di quello di S. Giouanni, il quale fiorisce presentemente, i quali Ordini con approuamento, e direzzione de' Sommi Pontefici sono stati istituiti ad effetto di opporsi con l'armi al torrente de' Maccomettani, che dall'Asia, e da molte Prouincie di Europa minacciaua di spandersi ad assorbire il Cristianesimo. Quanto sia vtile a reprimere l'insolenza Maccomettana l'Ordine di S. Giouanni, che si mantiene più che mai vigoroso, non è mestiere, che io qui lo riferisca. Basta dar vna occhiata al mare, per cui le loro armate corrono sempre pronte ora a far preda di legni Barbari, ora ad vnirsi con le armate Cristiane a difender le Prouincie e i Regni assaliti dal Turco, ora ad assalire le sue contrade marittime, e quasi ogni anno colme di prede tornano ad arricchirne la lor Isola, e de' Maccomettani fatti loro Schiaui, non e mai che molti detestando l'empia Setta non si rendano Cristiani. Da quanto si è detto sin ora apparisce aperto lo scioglimento all'opposizione de gli Auuersarij.

8. Solo mi rimane di sodisfare a ciò, che oppongono, non imitarsi da' moderni Pontefici il gloriosissimo Pio Secondo. A ciò rispondesi, che fu saggio auuiso di Pio lo scriuere la lettera commemorata alla persona di Maccometto Secondo, perche questi era nato da vna Madre Cristiana figli-

figliuola del Deſpotho della Seruia, e quindi haueua ſucchiato col latte la dottrina dell' Euangelio; onde il ridurgliela alla memoria, era vn deſtarli in petto quelle fiamme di amore verſo Criſto, che acceſeli nell'età più tenera erano poſcia rimaſte eſtinte dalla licenza, e dalla potenza. Ciò non vale riſpetto a gli altri Sultani, che col latte ſucchiarono il veleno di Maccometto. Oltre a ciò è noto, che Maccometto Secondo non fu di Setta Maccomettana, ma di niuna Setta; onde non haueua l'oſtacolo dell' Alcorano, per cui foſſe reſtio ad vdirſi predicare l' Euangelio. Anzi ſi narra, ch'egli volle vdirſene recare le pruoue della verità dal famoſo Giorgio Scolario Patriarca di Coſtantinopoli, come dimoſtreraſſi più auanti.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOQVINTO.

QVAL ſia la ſapienza pratica, di cui debbono valerſi i Sommi Pontefici al gouerno della Chieſa. Con quanta perſezzione habbiano i Papi gouernata la Chieſa in tempo di perſecuzione, e altresì in tempo di pace. Quanto ſia ammirabile l'economia del gouerno Pontifizio, e quali ſieno i mezzi a condurlo con felicità. Che non dee riputarſi men buono vn tal gouerno, a cagione di qualche ſcandalo, che talora ſcorgeſi in Roma, nè dee biaſmarſi la cura vſata da qualche Papa nell'abbellimento eziandio materiale di detta Città. Non eſſer argomento di cattiuo gouerno, nè la copia de' tributi, che paga lo Stato Eccleſiaſtico, nè di que' debiti, che aggrauano la Camera: nè pur douerſi riprendere i Sommi Pontefici, quaſi omettano que' mezzi, che ſarebbono opportuni, a ſgrauare da i debiti la detta Camera. Ingiuſtamente altresì biaſmarſi i medeſimi, quaſi difettuoſi nell'elezzione de' Supremi Senatori. Oppoſizioni di quelli, i quali affermano eſſer nociua alla Republica la copia de' Celibi dilatati per la Terra per cagione della Monarchia Eccleſiaſtica ſoggetta al Papa. Si dimoſtra, e con forti ragioni, e con lo ſcioglimento delle contrarie oppoſizioni, che il Celibato di molti conferiſce alla felicità eziandio temporale del Mondo.

Quanto sia conueniente, che da' Romani Pontefici s'imponga il Celibato a i Sacerdoti della Legge Cristiana. Non esser contrario, ma conforme alla diritta ragione l'imposizione delle Pensioni, e la collazione de' Benefizij semplici. Si difende altresì la pluralità de' Benefizij; il prender denaro per l'vso delle dispensazioni, e la commutazione fatta talora delle vltime volontà de' Testatori. Non hauer i Papi scemata, ma anzi accresciuta a i Vescoui l'autoritá: nè potersi riprendere l'eminenza dell'Ordine Cardinalizio sopra i Vescoui. Quanto sia stata vtile al mantenimento dell'autorità Pontifizia qualche esenzione de' Regolari dal Foro Episcopale. Questa esenzione esser altresì onestissima per gratitudine a i meriti, che hanno gli Ordini Regolari con la Chiesa. Oltre a cio essere vna tal esenzione necessaria, affinche possano propagare la Fede per tutta la Terra. Douersi commendare la seuerità, con cui i Sommi Pontefici sono restij alla dispensazione delle leggi Canoniche. Si propongono le opposizioni di alcuni circa il modo, che tengono i Papi nella dispensazione delle leggi; e stabilite varie dottrine circa ciò, si dissoluono le opposizioni proposte.

LIBRO DECIMOQVINTO.

CAPO PRIMO.

Si dichiarano le quattro cariche, che si vniscono ne' Romani Pontefici, e si definisce la sapienza pratica, che richiedesi all'esercizio di esse.

1. HAVENDO io nel libro precedente rifiutate le calunnie di quelli, che accusano la vita de' Romani Pontefici, mi rimane a dissoluere nel libro presente le opposizioni di altri, le quali vanno a ferire la maniera del lor temporale, e spirituale reggimento, ed hanno per obbietto le quattro precipue cariche, le quali si vniscono nella persona di ciascun Romano Pontefice.

2. Di queste cariche la prima è la cura, che a lui spetta di Roma, in quanto la regge qual suo Vescouo particolare. La seconda, riguarda il suo dominio temporale, il quale abbraccia sotto sè, non solo la Città di Roma, ma molte floride Prouincie. La terza sua carica è la special presidenza, che ha come supremo Capo al sacro Senato de' Principi della Chiesa. La quarta è quella, per cui si distende al gouerno vniuersale di tutta la Chiesa. Contro tutte e quattro queste maniere di reggimento formano Satire gli Eretici, e fabbricano sofismi non pochi fra Cattolici, o per difetto d'informazione, o per eccesso di passione. Lo scioglimento di tutte queste accuse darà materia al libro presente. Ma prima conuiene dimostrare generalmente con quanta perfezzione habbiano i Sommi Pontefici esercitate le quattro cariche commemorate.

3. A dimostrar ciò, vuole quì considerarsi, qual sia la sacra politica, e la sapienza pratica, di cui debbon esser forniti i Romani Pontefici, per condurre a fine il gran lauoro imposto loro da Dio circa il gouerno vniuersale della Chiesa; la qual sapienza pratica insieme richiedesi in essi, a sostenere con virtù, e con vniuersale profitto del Mondo Cristiano tutte e quattro quelle cariche.

4. La Chiesa qua giù in terra ha due stati. Vno è quello, in cui è trauagliata dalle persecuzioni de' Tiranni, o Eretici, o Idolatri, o Maccomettani, e tale stato suole chiamarsi per lei tempo di guerra: l'altro è quello, in cui cessate le persecuzioni tranquillamente fiorisce la Fede, e questo suole chiamarsi tempo di pace. Quindi come ne' Supremi Gouernatori della Republica si richiede e la sapienza pratica militare per regger l'Imperio in tempo di guerra, e la ciuile per gouernarlo in tempo di pace; così ne' Supremi Rettori della Chiesa si richiede, e la prudenza ciuile, e la militare: questa è necessaria, affinche la Chiesa si mantenga inuitta nelle persecuzioni de' Tiranni, quella, affinche non ceda alla persecuzione de' vizij, non si arrenda alle lusinghe della prosperità, non si corrompa con patire *longa pacis mala*, come auuenne alla Republica Romana, ed è stato comun fato di tutti gl'Imperij terreni.

CAPO SECONDO.

Quanto sia stata perfetta l'arte, con cui i Romani Pontefici ressero la Chiesa in tempo di persecuzione.

1. QVando Annibale vittorioso si auuicinaua a gran giornate verso Roma per rendersene Signore: fu sì magnanima la generosità del Senato Romano, che come rimanesse in pace, sfornì di migliaia di guerrieri la Città quasi assediata, con inuiare giusto esercito a far nuoue conquiste nelle Spagne. La qual magnanimità è in estremo

ammirata da Liuio, e da gli antichi Scrittori. Ciò che nell'antica Roma fu marauiglia, ne' Romani Pontefici era vsanza. Stauano assediati non fra le mura di vna Città, ma quasi imprigionati nelle catacombe, e pure in quel tempo medesimo essi, come si è per noi già mostrato, inuiarono Vescoui, ed Operaj Apostolichi a fruttificare in remotissime Regioni nella Vigna di Cristo: e quelle tre operazioni, che non si fanno da'viuenti Mortali dal principio, ma nel progresso dell'età, cioè il mantenersi, il crescere, il generare la progenie; tutte vnitamente si faceuano da'Romani Pontefici nella spirituale conseruazione, e moltiplicazione de' Fedeli.

2. Oltre a ciò fu sì prode, diciam così, il valor militare de' Romani Pontefici, che quantunque priui di ricchezze, abbandonati di seguito, dilatarono per modo il loro Imperio, che si fecero in men di tre secoli Signori della Monarchia Romana, soggettandola alla loro spirituale giurisdizzione, e posero la lor Sedia in quella medesima Roma, ch'era la Reggia de'loro Persecutori; e ventisette fra essi congiungendo al valor di Capitano la brauura di Soldato, con lasciar le lor vite fra gli strazij in mano de' Persecutori piantarono in Roma i fondamenti dell' Ecclesiastica Monarchia; imitati in atto sì eroico in Roma medesima da sopra trecento mila Guerrieri, che di altrettanti Martiri appunto si gloria quella Reggia del Cristianesimo.

3. Le guerre più fiere, e più pericolose sono le ciuili; queste sono state possenti a distruggere qualsisia Republica, qualunque terreno Imperio, nè ha potuto ad esse preualere la militare perizia di alcun Duce, o Monarca. All'incontro la Monarchia de'Romani Pontefici riman salda ad onta di più di cento famose Eresie, che sono altrettante guerre ciuili mosse dall'Inferno contro la Chiesa. Sopra tutte sì fatte guerre la più feroce è stata quella de gli Antipapi, e de gli Scismi eccitati da gli Antipapi; la cagione di ciò è, perche l'Eresie possono di leggieri venir conuinte con aperti testimonij delle diuine Scritture, con le autoreuoli decisioni di Ecumenici Concilij, e de' Pontefici medesimi. Ma li Scismi eccitati da gli Antipapi, nè possono venir conuinti dall'autorità de'libri Canonici, perche dipendono dal fatto intorno all'elezzione di tale, o di tal'altro indiuiduo al supremo Trono, nè pur possono restar conuinti dalle decisioni de' Papi, perche questo appunto è la materia della controuersia, diffinire chi sia il vero Papa; non dall' autorità de'Concilij, perche essendo dubbioso, chi sia il Pontefice legittimo, è in pari modo dubbiosa l'autorità di tale, o tal'altro Concilio, la qual dipende dall' approuamento del legittimo Papa. Or li Scismi nella Chiesa sono stati, e moltissimi, e pertinacissimi, e creati in essi, come si è detto, sopra trenta Antipapi contro de' legittimi Pontefici: e quello, che si appella lo Scisma grande di Occidente, è durato presso vn mezzo secolo. Chi potrà dunque a bastanza ammirare la celeste sapienza di que' tanti valorosi Pontefici, che reggendo la Naue di S. Pietro, quando il Mare era sì orribilmente in tempesta, l'han mantenuta illesa fra tanti fortunosi euenti, e riportato illustre trionfo congiuntamente di feroci, e lusinghieri Nemici.

4. I Patriarchi Greci, i quali si sono superbamente innalzati sopra la Catedra Romana, non hanno saputo mantener nell'Oriente salua la Fede, sì che dall'empietà Maccomettana, e dal diluuio d'innumerabili Eresie non sia stata sommersa tutta per poco la Chiesa Orientale: non ostante, che si sieno a' Vescoui di Costantinopoli soggettati i tre Patriarcati Orientali, l'Alessandrino, l'Antiocheno, il Gerosolimitano; ed habbia combattuto a lor fauore la potenza de gl'Imperatori di Oriente: all'incontro i Patriarchi Romani non pur hanno estinte tutte l'Eresie sorte in Occidente, non solo han trionfato di tutti gli Scismi, ma altresì della legge Maccomettana, che tendea a dilata-

latarsi per l'Occidente con l'armi de'Saracini: anzi di più hanno conuertito a Cristo tutto il Settentrione, dilatato l'Imperio della Fede a nuoui Mondi; e ciò malgrado de'Vandali, de gli Eruli, de' Goti, e de gli Vnni, de' Longobardi, e di tant'altre feroci Nazioni, che han dominato in Europa; in Italia, ad onta de gl'Imperatori di Oriente, e di Germania, che hanno per più secoli a ferro, a fuoco perseguitata la Sede Romana.

5. Anzi odasi cosa ammirabile da me per l'addietro toccata solo per incidenza. Le commemorate Nazioni hanno con le lor armi soggiogata l'Europa, e quindi sottomessi al lor giogo i Romani Pontefici, e pur ciò non ostante questi hanno soggettate alle spirituali lor leggi quelle feroci Nazioni, e di loro dominatrici le hanno rendute lor figliuole, trionfando di esse, e dominando i loro dominatori, e da que' Re medesimi, che da principio ferocemente perseguitarono la Chiesa, sono state con grosse rendite fondate, ed arricchite molte Chiese, e da' loro erarij si è accresciuta alla Chiesa Romana la dote, si è fondato a' Pontefici il patrimonio. Non così è riuscito a i Patriarchi Orientali: in vece di trarre a Cristo i Saracini, i Turchi, Nazioni men feroci, che le Settentrionali prenominate, hanno lasciato, che 'l Gregge commesso alla lor cura a poco a poco sia diuorato da' Lupi, e che la loro gran vigna si trasformi in vna incolta boscaglia, non solo di barbarie, ma d'infedeltà. Ciò riesce più ammirabile, perche i Pontefici Romani non hanno, come i Patriarchi Greci, adulata la potenza de' Re, e de' Cesari: ma hanno con gli anatemi fulminati i lor delitti, e pur in vece di cedere ad essi, gli hanno trasformati di nemici in figliuoli.

6. Qui vengano in campo tutte le Sedi Episcopali, non pur dell'Oriente, ma del Mondo, e diasi vna qual siasi di esse, che possa vantarsi, che vn Re sì grande, come Pipino, vn Imperatore sì glorioso, come Carlo Magno, vna Principessa sì saggia, come Matilda, habbiano tolti i floridi Principati al lor sangue, per istituirnela erede! Dirà taluno, che l'operato da' Pontefici Romani non è stato effetto del lor maggior valore, ma della loro miglior sorte; nè sono stati essi più prodi, ma più fortunati, che i Patriarchi di Oriente. Ma nella stessa maniera potrebbe dirsi, che Scipione non ha domata l'Affrica, Cesare le Gallie, Alesandro la Persia per valore, ma per fortuna. Or se il dir ciò sarebbe follìa, perche la sorte non può hauer sì gran parte, ch'escluda il valore in quelle guerre, che si fanno con l'armi materiali, e che pure in buona parte soggiacciono all'arbitrio di essa, chi dunque ardirà attribuirle sì gran parte, ch'escluda il valore del Capitano nelle battaglie spirituali, che hanno per materia non i corpi, ma gli animi de' Mortali? E come può attribuirsi a fortuna de' Sommi Pontefici, che tante superbe Mitre emole alla Romana siansi ad essa volontariamente rendute serue; che sia venuta a baciare al Romano Pontefice il piè la potenza de' Cesari; che molti Rè, eziandio nel temporale gli habbiano costituiti tributarij i lor diademi; che a quella Pietra fondata da Cristo nel Vaticano si sieno infranti i marosi di tutte l'Eresie, di tutti gli Scismi. Ma attribuiscasi ciò a felicità, chi non sà, che a costituire vn gran Condottiere di Eserciti concorre non meno l'esser fortunato, che valoroso? E che altro è la sorte, che vna speciale protezzione del Cielo, che riuolge a fauore di vna persona, e di vn impresa i volubili, e incerti euenti del caso, la qual protezzione vniforme in tanta varietà di accidenti, si come è forte argomento, che sia diletta a Dio la Religion Cristiana, così è valido argomento, che sia diletto a Dio il Ponticato Romano.

CAPO TERZO.

Per egual modo hauer i Romani Pontefici con felicità, e prudenza retta la Chiesa in tempo di pace.

1. TRa gli Imperatori Romani Augusto hebbe per mio credere molti superiori nelle arti strepitose della guerra; ma nessuno a ragione può antiporseli nel senno, e nelle arti pacifiche della toga. Più cose segnatamente il rendettero celebre alla Posterità. Prima l'hauer renduta mansueta l'indole feroce del genio Romano dianzi sitibondo di sparger fiumi di sangue, non pure straniero, ma ciuile: anzi l'hauer ingentilita con le sue leggi quella vasta parte di Mondo, che vbbidiua a Roma, quasi trasmutandola di vna inculta boscaglia in vn culto, ed ameno giardino. Fu gloria di Augusto, dopo l'hauer partorita a Roma con le sue armi vna gloriosissima pace far, che fiorissero in seno ad essa tutte le arti, e le lettere si seuere come amene. Essendo Roma, e 'l Mondo assuefatti alla dolcezza della libertà, prima che da Augusto si formassero in vn corpo d'Imperio le membra di quella vasta Republica, fu si efficace la prudenza, e soaue la cura, con cui egli resse l'Imperio, che sì i Romani, come gli altri Popoli soggetti al suo Scettro, scordatisi della natia franchezza, e della dolcezza dell'antica libertà amarono sotto lui il giogo, e la seruitù.

2. In tutti i prenominati effetti di prouida cura, e di sapientissimo reggimento hanno i Pontefici Romani superato di gran lunga il senno, e la felicità di quest'Imperatore. La loro spirituale Monarchia è stata oltre ogni comparazione più vasta, che la temporale di Roma. Ed essi in sì vasto corpo d'Imperio han mansuefatti con le lor leggi Popoli, non pur'indomiti, ma incogniti all'antica Roma. La Germania, si come non potè mai affatto esser soggettata dall'armi, così nè pur rendersi di barbara vmana, e culta dalle leggi Romane: anzi a tempo del medesimo Augusto diè memorabili sconfitte alle legioni di Varo: e dal seno sì di essa, come di altre più remote Regioni del Settentrione sono vsciti quegli Eserciti, che hanno manumesso l'Imperio, e vinta, e saccheggiata Roma ad onta di quel fastoso titolo di eterna; onde gloriauasi. All'incontro, come si è più addietro osseruato, le leggi de' Romani Pontefici hanno non pur renduta culta la Germania, ma di patria di mostri trasformatola in Reggia d'Imperatori: e le Nazioni più barbare del Settentrione son per esse diuenute giardini bellissimi, ne'quali è fiorita non pur la gentilezza, ma la santità. In ciò, che appartiene alle arti, alle scienze, alle più nobili, e signorili discipline, quella parte di Mondo, che si è mantenuta ossequiosa a' Romani Pontefici, trascende oltre ogni comparazione tutte le altre Regioni della Terra. E qual ora vn Paese si è sottratto dalla Monarchia spirituale de' medesimi Pontefici, a poco a poco è diuenuto inculto, e barbaro; della qual verità ne recano funesta proua la Palestina, l'Asia minore, e la Grecia.

3. Nella Città di Roma come sopra ogni altra soggetta alle leggi Pontifizie, più che in ogni altra fiorisce ogni maniera di scienze, e di arti. Quì trionfa l'Architettura, e dimostra, che con ragione da vno de'Colli Romani il nome di Palazzo si trasferì alle Reggie de gli altri Paesi. Quì l'ingegno de i Pittori fa comparir miracoli nelle tele. La scultura anima i marmi. La musica fa meditare nelle voci de gli Huomini la melodia de gli Angioli. La sapienza sagra ha quì la sua Reggia, e le altre scienze, e discipline inferiori a lei seruono di ancelle. Il mondo si è per propria elezzione soggettato alle spirituali leggi de'Pontefici, e non per forza di armi, come già si soggettò alle leggi dell'antica Roma; e godette, e gode sì fattamente di vna tal soggezzione, che sempre

l'antipose, non pure alla dolcezza dell'antica Gentilesca libertà, ma alla Souranità, e all'Imperio. E a mantener questa soggezzione non fa mestieri, che i Romani Pontefici tengano Legioni stipendiate all' Eufrate, o al Reno, come già faceuano i Cesari; percioche ella è vn giogo di oro, che non solo si tollera, ma si compera a caro prezzo da' Fedeli.

4 Non venne già fatto ad Augusto, nè riuscì giamai ad alcun Monarca terreno, il far sì, che gl' Imperij, e le Monarchie, che si erano mantenute, e amplificate con le battaglie, e con le vittorie in tempo di guerra, in fine conseguita la pace con l'ozio, e con la prosperità non si debilitassero, e quasi infermando a poco a poco non giungessero a morire, come di fatto auuenne alla Monarchia Assiria, alla Persiana, alla Greca, e in fine alla Republica Romana, che dopo di hauer trionfato dell'Affrica, dell'Asia, e del Mondo, sperimentò fatali al suo Imperio le delizie, e le ricchezze della pace. Ma le leggi, con cui ressero sempre mai la Chiesa i Romani Pontefici, sono state non meno acconce a conseruarla illesa ne' tempi fortunosi della guerra, che ne' fortunati della pace, fra i turbini dell'auuersa, e fra le lusinghe della prospera fortuna: e la loro spirituale Monarchia è quell' vnico Imperio, che si è mantenuto di pari florido, e intero in ogni varietà e di felici, e di disastrosi accidenti. Sò che ciò non è succeduto per pura industria vmana, ma per alta protezzione di Cristo, il quale ha voluto render ancelle alla sua Sposa le due contrarie fortune, la prospera, e l' auuersa: ma non dee negarsi, che siasi valuta la diuina Prouidenza eziandio de' mezzi adatti a tal fine, tra' quali il potissimo è il senno, e la sapienza de' Dominanti vnico sotto Dio, e vero fato de' terreni Imperij.

CAPO QVARTO.

Si discorre più specialmente di quella pratica economia, con cui si gouerna la Chiesa da' Romani Pontefici.

1. QVattro cose principalmente concorrono al perfetto reggimento di vna Città, di vna Republica, di vn Imperio. Ciò sono ottime Leggi, saggi Consiglieri, che assistono al Dominante, copia di alte mercedi alla virtù, di pene al vizio. Or quanto alle leggi, due prerogatiue godono le Pontifizie sopra tutte le Costituzioni de' Monarchi, e de' Cesari. La prima si è, che le leggi Pontifizie regolano non pur le azzioni esterne, ma gli atti interiori dell'anima, oue sta riposta la Reggia della virtù, e del vizio: e ciò quanto alle due potenze dominatrici, che sono l' intelletto, e la volontà dell'Huomo, obbligando l'intelletto alla credenza di que' dogmi, che si dichiarano per materia di Fede dall'oracolo di S. Pietro; e la volontà, or ad amare, or a disamare questo, o quell'altro obbietto, che da medesimi si diffinisce per contrario, o conforme al naturale diritto. Da ciò prouiene, che le leggi Pontifizie Canoniche sieno di lunga più atte, che le Cesaree a render l' Huomo virtuoso: perche le leggi Cesaree *non descendunt in totum Hominem*, come le Pontifizie, ma si fermano nella porzione men nobile, cioè nell'esteriore dell'Huomo.

2. La seconda prerogatiua si è, che rispetto alle leggi del credere, e dell' operare scritte a tutta la Chiesa, tutti i Pontefici Romani sono stati sempre mai fra loro vniformi senza soggiacere sì fatte leggi a verun mutamento. Ed osseruisi, che i Pontefici Romani sono stati più in numero, che qualunque, o Patriarca, o Vescouo di altra Catedra: il che rende tanto più ammirabile la menzionata vniformità, di cui non può gloriarsi veruna Catedra distinta dalla Romana. Nel Concilio di Fiorenza Giosesso allora, e Gennadio

poscia

poscia Patriarchi Greci consentirono a sottoscriuere il procedimento dell' increato Spirito non pur dal Padre, ma dal Verbo. A questa dottrina si sono contumacemente opposti altri Patriarchi Greci. Si erano già sottoscritti altresì i tre Patriarchi, e tutti i Vescoui dell' Oriente alla dottrina del Concilio Niceno, ma non molto di poi nel Concilio di Antiochia, e in quello di Seleucia, di nuouo si ritrattarono, e lo stesso auuenne rispetto al Calcedonense, per non dir nulla di tanti Vescoui, e Patriarchi, non pur Eretici, ma autori di Eresie, de' quali si è dianzi fauellato. All'incontro tutti i Romani Pontefici furono sempre mai vniformi si nella promulgazione delle leggi obbligganti per comun profitto tutta la Chiesa, si nella dottrina de' dogmi, come si è più volte osseruato.

3. Quanto a i Consiglieri, altri sono que', che costituiscono il Senato ordinario, col cui parere il Pontefice Romano gouerna la Chiesa, e questi sono i supremi Principi Ecclesiastici, che si appellano Cardinali, presane la metafora da i cardini sostenitori della Casa: ma oltre questo Senato, che suol essere scelto fiore di nobiltà, di senno, di sapienza, di virtù, e di Soggetti sommamente benemeriti del Santuario; hanno i Romani Pontefici vn Senato più numeroso, che si chiama Concilio ne' grauissimi affari della Chiesa, a fine di riordinare la sconuolta Cristianità, o di estinguere qualche nouella Eresia, o Scisma, o di congiungere le forze del Mondo Cattolico contro i Nemici del nome Cristiano: al qual Senato, che si appella Concilio Ecumenico, a cui, o assiste il Pontefice, o sopraintendono i suoi Legati, s'inuitano da tutte le parti della Terra, oltre tutti i Vescoui, i più conspicui, e venerati Huomini per sapienza, e per senno, che habbia la Chiesa, col parere de' quali si decidono da' Pontefici Romani i punti più rileuanti in materia di Religione, e si da acconcio con le riforme a i disordinamenti de gl'abusi; in somma s'illustra l'oscuro ne'dogmi, si corregge il deprauato ne'costumi.

4. Quì mi si porge destro di rifiutare vna calunnia enormissima, che oppongono a i Romani Pontefici, sì i Greci Scismatici, sì gli Eretici Protestanti. Fra gli Scismatici opponeua Nilo, e gli altri Greci, che i Romani Pontefici abborrissero in gran modo l'adunamento di quella venerata Assemblea, che chiamasi Concilio Ecumenico per tema, che i loro errori non fossero condannati, depressa la loro autorità, e le loro azzioni poste a censura, e riprouate in que' generali teatri del Cristianesimo. Quindi Lutero veggendo, che da Leon Decimo erano state condannate come scandalose, erronee, ed eretiche molte sue proposizioni, appellò ad vn Concilio da raunarsi. Ciò fecero a sua imitazione gli Eretici Protestanti nella celebre Dieta di Vormazia, di Norimberga, di Augusta, di Ratisbona, di Spira, con accusare sempre mai, come restij dell'adunare Concilio generale i Romani Pontefici. Ma quanto sia falsa questa accusa, si raccoglie dal fatto, perche nello spazio di tredici secoli sonosi o per opera de' Pontefici Romani, o da' medesimi Pontefici adunati nella Chiesa dicidotto Concilij Ecumenici; ciò sono, il Niceno l'anno trecento ventisette: il primo Costantinopolitano l'anno trecento ottantatre, l'Efesino l'anno quattrocento trentaquattro, il Calcedonense l'anno quattrocento cinquantaquattro, il secondo Costantinopolitano l'anno cinquecento settantatre, il terzo Costantinopolitano l'anno seicento ottant'vno, il Niceno secondo l'anno settecento ottant'vno, il Costantinopolitano quarto l'anno ottocento settantanoue, il primo Lateranense, nel quale conuennero sopra nouecento Vescoui sotto Calisto Secondo l'anno mille, e cento tredici, e'l secondo pur di Laterano l'anno mille, e cento trentanoue sotto Innocenzo Secondo, il terzo in Laterano l'anno mille, e cento

Nilus in libro grecè scripto, quem citat Gesnerus in sua Bibliotheca, & asseruatur in Vaticana Bibliotheca.

cento ottanta sotto Alesandro Terzo; il quarto Lateranense l'anno mille, e ducento quindici sotto Innocenzo Terzo; il Concilio di Lione l'anno mille, e ducento quarantacinque, il secondo celebrato in Lione di settecento settantaquattro Vescoui l'anno mille, e ducento settantaquattro, il Viennense l'anno mille, e trecento vndici, il Fiorentino sotto Eugenio Quarto l'anno mille, e quattrocento trentanoue, il Lateranense quintò sotto Giulio Secondo, e Leon Decimo, e per vltimo il famoso di Trento a tempo de' nostri Auoli, per tacere il Costanziense, che per non essere in tutto accettato, si ommette. Con qual ragione dunque oppongono i Greci a' Pontefici Romani la ritrosia a celebrar Concilij, quando per opera loro ben otto ne sono stati celebrati nella Grecia in que' tempi felici, ne' quali era vnita di affezzione, di Fede, e per vbbidienza con Roma, e dopo lo Scisma nessun Concilio è stato celebrato da' Greci, e dieci ne sono stati adunati da' Romani Pontefici, a quali inuitata la Grecia, o negò d' interuenirci, o interuenutiui i suoi Vescoui, come nel Concilio di Lione, e di Fiorenza, dopo di essersi sottomessi alle decisioni de' prenominati Concilij, o nel ritorno alle lor Patrie furon rigettati da' Popoli contumaci nello Scisma quasi traditori della causa comune; o essi medesimi pentiti dell'ossequio prestato al Vicario di Cristo ricadettero ne gli errori, o nell'Apostasia.

Vide de his Concilijs Platinam, Onuphriū, Palmeriū.

Bellarmi. lib. 1. de Conci. c. 7. Notat Concilium Constantiense, quantum ad primas Sessiones esse reprobatum in Conci. Florenti. & Lateran. vltimo esse probatum, quantum ad vltimas Sessiones, & ea, que probauit Martinus Quintus

5. Quanto a Lutero, e a i Protestanti: intimatosi da Paolo Terzo il Concilio, che richiedeuano, e proponeuano per vnica panacea de' lor mali, ricusarono di comparirui; e Lutero prese occasione di scriuere libri obbrobriosi contro tutti i Concilij, con chiedere vna maniera di Concilio, non mai vdita nella Chiesa, in cui i Laici formasser decreti, e gli accusati fossero i Giudici: anzi giunse a tal eccesso di empietà, che osò riprendere i Principi de gli Apostoli, e i Discepoli di Cristo, perche assistendo nel primo Concilio celebrato in Gerusalemme, lasciarono alla Chiesa questa Idea, e forma dell'intimare, e celebrare i Concilij Ecumenici.

6. Quanto a i premij, che sono il sostegno di qualunque ben ordinata Republica, nessun Principe quà giù in Terra ha più ampio il potere a guiderdonare gli Eroi benemeriti che'l Romano Pontefice; conciosiacosache se oue fauellisi di quelle mercedi, che sono puramente temporali, quantunque quelle, che può conferire il Sommo Pontefice, sieno molte, è superato in ciò da molti Principi: parlando però di quelle mercedi, che si fondano eziandio nello spirituale, supera tutti, e per l'immensa moltitudine de' Benefizij, de' Vescouadi, e delle Badie, ch'egli conferisce, e molto più, perche a lui spetta creare i supremi Principi della Chiesa; Dignità ambita da' Sourani, e venerata dal Mondo, e da' primi Potentati della Terra con reali onoranze. E' infelicità de' Grandi della Terra, che le mercedi, quali essi conferiscono, sieno comuni eziandio a gl' immeriteuoli, e a gl' indegni; al contrario de' premij, che Iddio conferisce alla virtù, i quali non possono accumunarsi a gl'indegni. Questo priuilegio sì proprio di Cristo, e non comune a verun Re mortale, è stato in qualche modo participato da Dio a' Romani Pontefici, i quali hanno facoltà di ascriuere al Catalogo de' Beati gli Eroi famosi per Cristiana Santità, mercede, che non può essere comune a verun Soggetto immeriteuole, e indegno. Sò che gli antichi Gentili s'ingegnarono di collocar fra' Celesti i loro Eroi, assegnandoli per gouernatori alle sfere: ma perche vna tal mercede non rendeuasi alla virtù, ma alla potenza dall'adulazione, o al vizio dall'empietà, non onorauansi per essa i guiderdonati, ma infamauasi il guiderdone. Non così auuiene a gli onori sourani; onde i Romani Pontefici incoronano il nome de gli Eroi beatificati: perche vna tal mercede si rende alla sola virtù

sopra modo eroica, e si vnisce il Mondo ad onorarla con le adorazioni, e 'l Cielo a comprouarla co' miracoli. Quanto alle pene altresì preualgono i Romani Pontefici al potere de gli altri Principi: perche, quantunque non possano essi (ciò ch'è proprio di Dio) *& corpus, & animam perdere in gehennam*, possono con gli anatemi, colle censure punire, non pur i corpi, e infamare i nomi, ma altresì stendere la loro verga a percuotere spiritualmente gli animi.

CAPO QVINTO.

Che ingiustamente si accusano i Papi di reo Gouerno, per qualche scandalo, che talora si scorge in Roma.

1. PErche il più valido argomento a dimostrare la bontà del gouerno Pontifizio è lo scioglimento di tute le contrarie opposizioni; perciò il dissoluerle sarà mia principal cura nel libro presente. Incominciando dalla prima fra le quattro prenarrate cariche de' Sommi Pontefici, ch'è la cura Pastorale di Roma. Oppongono molti la copia delle femine di mal affare, la pompa, il fasto, il cicaleccio nelle Chiese esser di scandalo al Mondo, di Ostacolo alla conuersione de gli Eretici, di biasimo a' Sommi Pontefici Pastori di Roma.

2. Io contro gli Eretici, i quali da questi vizij inferiscono la Chiesa Romana non esser la vera Chiesa, noto, che ne' sacri libri si descriuono colpe simiglianti commesse nella Chiesa primitiua. E pur gli Eretici medesimi la confessano per vera Sposa di Cristo, anzi, come altre volte discorreuo, dalle stesse colpe de gli Ecclesiastici, e di qualche Sommo Pontefice si trae argomento della Diuina Protezzione verso il Pontificato Romano. Ma questi discorsi, come pur dianzi notai sono sol atti a conuincere qualche profondo intelletto, ma non si adattano alle menti volgari: nè sarà mai, che gli Eretici, o altri Infedeli s'inducano a credere, che Roma sia Reggia del mistico Sole, se la scorgeranno tenebrosa. Quindi fa mestieri imprender altre vie a difesa del Pontificato.

3. Per tanto asserisco temeraria, e falsamente riprendersi i Romani Pontefici, quasi la lor Regia Città non sia al par di ogni altra, anzi sopra ogni altra ricca di virtù, e di profitteuoli esempij, fra le quali virtù è forza, che sieno misti molti vizij, non potendo qua giù in Terra separarsi il frumento dalle zizanie, e l'oro dalle paglie. Quindi auuiene a gli Eretici, i quali entrano in Roma, ciò che auuerrebbe a taluno, a cui entrando in vn vasto, e ben corredato Vascello, si offerisce a rimirare la sola sentina della Naue, o in vn magnifico Palazzo la sola cloaca, in cui colano le feccie, e le immondezze della Casa. Le virtù sono a guisa di vergini oneste, e nobili, le quali, quanto è più pellegrina la bellezza del lor volto; tanto più modestamente la ricuoprono col velo. I vizij all'incontro sono a somiglianza di sfrontate meretrici, le quali non solo si fanno vedere a volto scoperto, ma ornate con gale, e imbelletate da minij. Quindi è, che se entrando in Roma gl'Infedeli, e gli Eretici s'incontrano in chi sia loro occasione di scandalo, ciò non è, perche Roma sia scarsa di virtù, e abbondi di scandali; ma perche le virtù, quanto son più belle, tanto più s'ascondono all'occhio Vmano, per esser più gradeuoli al Diuino, che più vede il più nascosto: *Qui videt in abscondito*. I vizij, se bene da molti si occultano con ipocrisia, da i più si ostentano con isfacciatezza.

4. E quì osseruisi, che i moderni Eretici, accusando Roma di vizij fra loro contrarij, a guisa di mentitori, perdono la fede rispetto ad amendue le calunnie: mentre, e l'accusano d'ipocrisia, perche in Roma (dicono essi) si occultano i vizij, si ostentano le virtù; e l'accusano di scandalosa, perche i vizij in essa compariscono con ornamenti, e con pompe, e le virtù, o nè

stan

ſtan lungi, o non ardiſcono comparire nel publico, oue trionfano i lor contrarij.

5. Della Chieſa Romana è vero, che *ipſe fundauit eam Altiſſimus*; ma altresì è vero, che *Homo*, *& Homo commoratur in ea*; onde dee hauerſi ſempre in mente, che Roma non è il Cielo; che i ſuoi Sacerdoti non ſono Angeli: perciò non potendoſi impedire le colpe, ed iſchifare gli ſcandali, che riceuono gli Oltramontani, ſarebbe pregio dell' opera il giouarſi di vn conſiglio ſcoperto già al Pontefice da vn ſapientiſſimo Cardinale, cioè a dire, l'iſtituire, che non mancaſſero in Roma perſone nobili, e ben accoſtumate, le quali a titolo di Oſpitalità ſeruendo gli Eretici, che quà concorrono, e recaſſero, e poneſſero loro dauanti a gli occhi eſempij profitteuoli, facendo sì, che in vece di fiutare la feccia delle cloache, e delle ſentine, ſi fermaſſero a mirare le ſtanze, e le ſale del Palazzo, e la poppa della Naue: onde ſeguirebbe, che riportando alle lor patrie concetti, per quel che ſpetta alla probità de' coſtumi, fauoreuoli alla ſantità di Roma, ne riporterebbono altresì argomenti fauoreuoli alla Fede di Roma.

6. Per fine piacemi di oſſeruare, che l'anno mille cinquecento quaranta a tempo di Paolo Terzo per ſuo comandamento fu da' Cardinali formata vna ſcrittura eſprimente gli abuſi, che haueuano meſtieri di emendazione nella Chieſa ſpeciale di Roma: e ciò affinche ſi ſcorga, quanto ſia lungi ora da queſti abuſi la medeſima Chieſa. Si riprendeua in quella Scrittura la ſconueneuolezza nell' vffiziare la Baſilica Vaticana. Euui ora in ciò, che deſiderare? La traſcuraggine delli Spedali, e delle altre opere pie. Non è forſe ora Roma Idea in ciò a tutta la Chieſa? Riprendeuanſi le feroci nimicizie fra i Potenti. Veggaſi, ſe al preſente ci ha nel Mondo Città più pacifica? Si eſageraua la pompa matronale, con cui procedeuano le Meretrici, col corteggio eziandio de' Chierici. Queſto enorme ſpettacolo non è al preſente affatto sbandito? Più. Nè pur ſi tollera nelle donne quella licenza nella foggia del veſtire, che per l'vſo comune ſembraua non pur effetto di elezzione, ma di neceſſità; e ora dal zelo di INNOCENZO Vndecimo vna tal conſuetudine è ſtata per modo diradicata, che il veſtire delle donne in tutto chiuſo, e modeſto può ſeruire d'Idea a qualunque altro Paeſe. Ciò per tacere di altre zelantiſſime riforme introdotte in queſta Reggia della Chieſa dal medeſimo INNOCENZO.

CAPO SESTO.

Ingiuſtizia di quelli, che riprendono i Romani Pontefici, come troppo inteſi all' abbellimento materiale di Roma.

1. E' Tanta la ſublimità della virtù, che ſi richiede in chi deue eſſer adorato dal Mondo, come quegli, che ſoſtiene le veci di Dio, e le chiaui del Cielo, che molti riprendono ne' Pontefici ciò, che ſi commenda in tutti gli altri Principi, cioè la cura di abbellire la ſua Regia Città. Confeſſo, che queſta cura ſarebbe biaſmeuole ne' Papi, quando operaſſe due effetti, o l'vn de' due. Primo: ſe in Roma foſſero ſordidi i Tempij, pompoſe le Caſe; ricche di precioſi arredi le Guardarobbe, mendichi gli Altari; numeroſi i corteggi, ſpopolati i Licei. Ciò ſarebbe appunto, come ſe in vn Real Palazzo le ſtanze deſtinate a' miniſterij infimi foſſer più ſontuoſe, e meglio in addobbi, che le Sale, e i Gabinetti del Principe. Ma chi è sì temerario, che rinfacci ora a Roma tali obbrobrij? In neſſuna Città ſono i Tempij, nè più frequenti, nè più magnifici, nè più ricchi di ſupellettili. Le ſcuole vi fioriſcono oltre numero in ogni maniera di ſcienze, e di arti, ſi che ne freme l'inuidia, e gli Eretici medeſimi per apprendere le ſcienze, e l'arte del ben parlare, concorrono a Roma da tutto il Mondo, come già con-

concorreuasi ad Atene. E ciò che reca maggior ammirazione, gli stessi Greci Scismatici meglio in Roma, che ne' Paesi natij apprendono la fauella materna. Il secondo effetto di questa cura biasmeuole ne'Pontefici sarebbe, se per abbellir la Roma terrena trascurassero l'abbellimento, e la riforma della Chiesa; quasi tenendo maggior cura, che fosse ornata la Casa, che la Sposa, con quel detrimento appunto, che cagionerebbe il Sole alla Terra, se co' suoi raggi, e co' suoi influssi destinati ad abbellir tutte le campagne, ad arricchir tutte le miniere, e a conseruar tutti i Viuenti, si riuolgesse vnicamente ad illustrare vna Regione a sè cara. Ma chi può rinfacciare ora tal trascuratezza a' Sommi Pontefici, mentre, come osseruai più auanti, in Roma oltre i due Collegij istituiti, vno a propagar la Fede, l'altro ad alimentare i nouellamente conuertiti alla Fede, ci hanno tanti Seminarij, Collegij, e scuole (tutte opera de' Papi, e in parte sostentati a spese della lor Camera) ne' quali non s'impiega lo studio in altro, che in alleuar giouentù nelle lettere, e nella pietà per riforma del Mondo Cattolico, e a forbire, e lauorar armi per trafiggere il petto all'Infedeltà, all'Eresie, allo Scisma.

2. Posto, che i Papi riuolgano le prime lor cure all'abbellimento della Chiesa, affermo, che è opera lodeuolissima in essi l'impiegare qualche parte del lor pensiero eziandio nell'esterno abbellimento di Roma. Ciò è lodeuole, in quanto son Principi nel temporale di questa Città, perche è gloria del Dominante, che la sua Reggia, e Metropoli sia ricca, sia popolosa, sia abondante di tutti que' beni, che partorisce la Natura, e di que' lauori, che si perfezzionano dall'arte. Che se si considera il Romano Pontefice in quanto è Capo spirituale della Chiesa, in esso altresì è lodeuole il porre studio, si che sia magnifica la Reggia della Chiesa, perche ciò è in gran modo vtile alla Fede, e glorioso alla Religione Ortodossa. E' in gran modo vtile alla Fede questa magnificenza, mentre per essa, chi non và a Roma condutto dalla Religione, spesso suole conduruisi spinto dalla vaghezza per la magnificenza. Fu detto saggiamente, hauer Iddio alla deserta America assegnate, come in dote le miniere di oro; accioche con l'adito del commerzio si facilitasse l'introduzzione alla Fede. Così è buono, che Roma sempre più si abbellisca; conciosiache per tal cagione spesse volte auuiene, che Molti son condutti a Roma per curiosità, e vi si trattengono per diuozione. La Diuina Prouidenza è sempre intenta a deludere gli stratagemmi dell'Inferno; onde si come questo si serue della pompa, come di arme d'iniquità, così quella *arte artem fallit*, fa che le pompe seruano per esca, & habbiano la Fede per hamo.

3. Dissi, che questa magnificenza è altresì gloriosa alla Religione Ortodossa. Non auuiene per mio auuiso senza alto consiglio della Diuina Prouidenza, che hauendoui nel Mondo tante Reggie di Monarchi superiori in potenza al Pontefice; Roma superi tutte le Reggie de' Monarchi, non pur nella magnificenza delle Basiliche, ma de gli edifizij non sagri, ed eziandio delle Ville deliziose. Non può negarsi, che a render Roma gloriosa alle Nazioni, non pur operi molto la Natura, creandoui pellegrini ingegni; ma l'arte, arricchendola di straniere merci, di esquisiti artefatti, di pellegrini lauori. L'Architettura altroue forestiera quì par natiua; lo stesso vale di tutte le arti, come si è più addietro osseruato. In somma parlisi delle Chiese, de i Palazzi, de gli arredi, tanto par che partecipi dell'esquisitezza il restante dell'Europa, quanto più vi si riconosce del Romano.

4. Tutto ciò dissi, non esser auuenuto senz'alto consiglio Diuino, perche hauendo Iddio promesso alla sua Sposa per dote, e principal retaggio i beni inuisibili del Cielo, e per sopradote, e per appendice copia di terrene prosperità, quantunque non continuate ma

te ma interrotte talora dalle persecuzioni; sicome scorgesi, che'l Mondo Cattolico supera di lunga le altre Nazioni in ciò, che appartiene eziandio a viuer beatamente in Terra nella cultura delle scienze, delle arti, nella magnificenza, nella copia delle arti, nella copia delle merci, e necessarie, e deliziose. Dal che ne trae in più luoghi Tomasso Bosio, che'l Mondo Cattolico è 'l più diletto al Cielo, e quello, a cui, percioche cerca in primo luogo *Regnum Dei, hac omnia adijciuntur*. Essendo dico ciò vero, ne siegue, esser diceuole, che Roma, per esser Reggia del Mondo Cattolico, tenga vantaggio proporzionale nel possedimento di sì fatti beni, come capo sopra tutte le membra. Dal che per fine si diduce esser lodeuolissima la cura, che i Romani Pontefici impiegano a sparger sopra la lor Reggia larga copia di beni con ambe le mani, con la destra i beni del Cielo, con la sinistra i frutti della Terra, benedicendola *de rore Cœli, & de pinguedine Terra*.

CAPO SETTIMO.

Che la copia de' tributi, che si pagano dallo Stato Ecclesiastico, e i debiti, onde è aggrauata la Camera, non sono argomento di reo gouerno.

1. PRocedendo alle opposizioni di Molti contro i Papi, in quanto Principi temporali, si fondano queste ne' grossi tributi, che paga lo Stato Ecclesiastico, e ne i debiti, da' quali è oppressa la Camera Apostolica; ond'è, che il Pontefice Romano sia doppiamente pouero, e per la scarsezza dell'Erario, e per la pouertà de' Vassalli, la qual pouertà in fine ridonda nel Principe: e pure l'Erario del Pontefice dourebbe esser più abbondante, e lo Stato più florido, che quello degli altri Principi: percioche ci ha doppio fonte, onde scaturiscono le sue rendite, cioè i tributi, che riceue dalla Chiesa come Supremo Pastore, e i dazij, che gli porge lo Stato temporale, come a sourano Principe: nè si vede ageuolmente in qual voragine vada a perdersi tant'oro, del quale il Mondo è tributario a S. Pietro; onde concludono gli Accusatori volersene incolpare la trascuratezza del Dominante.

2. Per iscioglimento di questa opposizione reputo buono rifarmi alquanto più da alto in questo argomento, ad inuestigare la cagione di vn effetto a tutti gli Huomini palase, e per poco a tutti i Principati comune, cioè a dire l'essere le Camere regie il più delle volte oppresse da' debiti, i Popoli da' tributi, dal qual discorso stabilito generalmente scenderò appresso al caso presente. L'auarizia, e la prodigalità sono due vizij: il primo de' quali consiste nel souerchio risparmio, e si assomiglia al morbo della Chiragra: il secondo ne' souerchi largimenti, e assomiglia l'infermità della dissenteria. Or la prodigalità è vn tal vizio, che presentemente piace a i più per il prò, che ne riceuono Molti; onde dall'adulazione del Volgo, che confonde l'estremo vizioso ma dilettoso col mezzo della virtù, suol chiamarsi liberalità: all'incontro l'Auarizia è vn tal vizio, che a nessun gioua, e però a tutti è odiosa, anzi la stessa parsimonia ne' ricchi dispiace alla Turba immensa de' bisognosi, perche non riesce benefica a proporzione del lor bisogno, e della lor brama; e perciò si confonde con l'auarizia. Stante il riferito costume della passione di confondere cō l'estremo vizioso il mezzo a sè spiacente, quindi il parco dal Volgo suole chiamarsi auaro, il prodigo liberale. Da ciò prouiene, che quantunque fra gli Huomini il morbo della prodigalità sia più frequente, che quello dell'auarizia; onde già notai, che per pochi, che arricchiscono, innumerabili impoueriscono: pure i più sieno accusati di auarizia, che di prodigalità; perche fra gli auari si annouerano i dediti alla parsimonia; e que', i quali non sono con eccesso prodigi, passano sotto nome di liberali.

3. Questa è per mio credere la cagione, per cui, come dissi, fra le famiglie priuate più impoueriscano, che ar-

ricchiscano; perche i Capi di esse, oltre l'essere spinti a spender più del douere dal desiderio ora de gli onori, ora de'piaceri, vengono a ciò indotti dall' orrore, che hanno, d'incorrere, quantunque spesso ingiustamente l'odioso biasmo de gl'Auari. Ciò vale per più forte ragione rispetto a i Principi: in questi da vn lato l'erario suol essere, quanto alle ricchezze oltre modo inferiore secondo la verità alla conueneuolezza, e all' amplificazione della fama, nè sempre mette a bene, che i Principi procurino di correggere tal errore, per non esser disprezzati da gli Emoli come poueri, e per conseguenza assaliti come impotenti: d'altro lato la stima di auari rispetto ad essi troppo sarebbe pregiudiziale alla venerazione, e all'amore de' Popoli, che sono i due sostegni del Principato; onde per non parer auari, è forza che talora diuentino prodigi, spendendo più del douere, e dell'hauere.

4. Questa è la principal cagione, per cui per poco sono esausti gli erarij, e indebitate le Camere di tutti i Principi; come acutamente osserua vn celebre moderno Scrittore. Il Principe (dice egli) se vuol fuggire l'ignominia di auaro, e di riscuotere senza necessità i tributi da' Sudditi è costretto a non tener'ammassata copia di denaro, ma a spendere quanto trae dal suo dominio: altrimente i Popoli con pagare le imposizioni si auuisano d'impouerire, perche il Principe non solo arricchisca, ma straricchisca; onde non l'amano come Padre, ma l'odiano come Tiranno; soprauengono di tempo in tempo bisogni straordinarij, or per le carestie, or per le pestilenze, or per le guerre, ed allora conuiene non pur votare l'erario, ma supplire con altro denaro, e prescriuer a i Popoli nuoue grauezze: e perche questo denaro dee far per cosi dire lungo viaggio, e passar per le mani di molti Ministri, auuiene di esso, come dell'acqua, che passa per lunghi aquedotti, di cui molta si perde per il viaggio, traendone ciascuno parte a suoi poderi. Poscia, affinche le grauezze imposte sieno più tollerabili, s'impongono, o perpetue, o per lunghissimo tempo, e se ne stabilisce qualche fondo, sopra i cui frutti moderati, attesa la perpetuità, ò diuturnità si assicurano le risposte del prezzo contante, che tutto insieme si prende in prestito da' mercadanti per vsarne nella corrente necessità. Quindi è, che cessata questa necessità si troua l'erario vuoto: e le rendite ordinarie non accresciute, ma talora diminuite; perche a cagione delle guerre, e delle pestilenze non si è potuto coltiuare il terreno, ed è scemato il numero de' Vassalli, e quindi sono minori i dazij; onde non può pensarsi ad alleggerire il Popolo dalle gabelle imposte, ma assai si fa a non grauarlo di nuoui pesi. Così a poco a poco s'indebitano i Principati, e si accrescono varij generi di tributi, impegnati a chi diè il denaro con questo assicuramento: talche il riuocarli sarebbe vn tradire la Fede publica, e renderebbe impossibile al Dominante di trouare opportuni sussidij in sì fatte necessità. Queste son le ragioni per poco necessarie dell' essere quasi tutte oppresse da' debiti non pur le Case de' Signori priuati, ma le Camere de' supremi Principi, e i Sudditi di quasi tutti i Principi sono costretti a gemere sotto la soma delle contribuzioni, non meno che i Sudditi dello Stato Ecclesiastico.

5. Per tanto essendo questa vna quasi necessaria, e fatale condizione delle cose vmane, come non rende biasmeuoli, quasi trascurati nel gouerno i Principi, così, e molto meno rende degni di biasmo i Sommi Pontefici. Dissi molto meno, perche anzi sarebbono di lunga più che gli altri Principi biasmati nel Mondo i Pontefici Romani, se ommettessero di fare spesse volte quelle azzioni, dalle quali preuedono, che seguiranno gli sconci sopradetti dell'indebitarsi la Camera, e dell' aggrauarsi i Sudetti. A tal effetto sarebbe mestieri, ch' essi nel loro erario tenessero gran copia di denaro morto sempre pronto per gli straordinarij bisogni

sogni del loro Stato. Fingiamo, che 'l facciamo: è certo, che occorrono di tempo in tempo graui disastri nel Christianesimo, per figura il Turco assalisce la Germania, occupa Candia; minaccia di assalire la Polonia. Se in tali casi i Romani Pontefici, quantunque habbiamo l' erario esausto, lo stato oppresso da' dazij, non corrono pronti a soccorrere la parte offesa; tutti esclamano contro essi; gli accusano di auarizia; gli biasmano, quasi non adempiano la parte di Supremi Pastori a cacciar i Lupi dalla Greggia assalita, di Padri a dar souuenimento a i lor figliuoli oppressi. Dicono, che non solo debbno scemare lo splendore alla Corte, ma l' alimento alla mensa, spogliare gli Altari, e spezzare i Calici, per accorrere con oro, e con milizia a soccorrere la parte bisognosa. Se dunque nelle prenominate necessità del Cristianesimo serbassero intatta nell' erario buona somma di contante per i verisimili bisogni del loro Stato, chi non darebbe ad essi il biasmo, non pur di auari, ma di crudeli, ma d'ingiusti; quai Satire non si formerebbono contro essi dal Volgo per ignoranza, da gli Eretici per malignità, dal Principe assalito per passione? Quindi seguirebbe rispetto ad essi la perdita di quell'amor: e di quella venerazione, che, come più volte osseruai, son principal base della Fede.

6. E' dunque per più forte ragione a i Pontefici, che a gli altri Principi necessario lo spendere, quanto traggono dal loro dominio, e il votar di tempo in tempo interamente il loro erario; e per conseguenza l'esser costretti più volte a contrarre somma di debiti, ad imporre dazij al loro Stato, per soccorrere non solo a gli straordinarij bisogni, che son rari, ma alle necessità di tutto il Cristianesimo, che per la sua vastità; ond'è disteso per tutto il Mondo, son quasi cotidiane, soggiacendo sempre ad alcuna di esse, or l' vna, or l' altra parte della sua spirituale Monarchia. Diranno, che a tal effetto il Pontefice riceue tributi non solo dal suo Stato, ma da tutta la Chiesa. Ma oltre che il Pontefice, come Capo della Chiesa è tenuto a fare grosse spese sopra quello, a che son tenuti gli altri Principi, per figura a tener Nunzij, ad inuiar Legati, a dar grosse limosine, a salariar innumerabili Ministri, che l' aiutino al gouerno spirituale, oltre quelli, de' quali si vale al gouerno politico dello Stato, oltre a ciò dico, vna sola guerra, ch' egli sia costretto a fare per difesa di vna Prouincia Cattolica, assorbisce assai più oro, che in molti anni non trae da quelle scarse rendite, le quali risponde al suo erario tutta la Chiesa, che non trascendono, come si è detto, la somma di settecento migliaia di scudi.

7. Riducendo in compendio il fin quì detto facciasi ragione, quanto siemo ingiuste le querele, che molti fanno contro i Romani Pontefici, quasi trascurati nel gouerno del loro Stato per l' aggrauamento de' Popoli, e della Camera, mentre vn tale disordine si scorge in quasi tutti i dominij, che si trouano quanto al temporale in peggiore Stato del Pontifizio; onde non tanto è colpa de' Principi, quanto è fato de' Principati; anzi condizione de gli Huomini in vniuersale. E pure gli altri Principi sono interamente impiegati nella cura temporale delle lor Terre, oue il Pontefice dee stendere la cura a tutto il Cristianesimo. Gli altri Principi impiegano il denaro nel solo prouedimento di vna Prouincia, o di vn Principato particolare: i Pontefici han, per così dire, debito di accorrere al souuenimento di tutto il Mondo Cattolico: a procurare la propagazione della Fede nel Moudo infedele; la riduzzione alla Fede de' Paesi Eretici; la conseruazione della Fede in tutte le Regioni Cattholiche. E tutto ciò dee fare con le mediocri rendite, che trae dal suo Stato, e dalle scarse contribuzioni del Mondo Cattolico, che quantunque fossero vn grosso fiume, riuscirebbono pochissime, attenuate in tanti ruscelli, che debbono diffondersi da Roma ad irrigare la Terra. Ma questo è l' infortunio de' Romani Pontefici, se tengono chiuse le

mani, sono imputati di profana auarizia, se aperte di folle prodigalità.

CAPO OTTAVO.

Che con pari ingiustizia si accusano i Romani Pontefici, perche non mettono in opera que' mezzi, che da molti si reputano vtili allo sgrauamento della Camera, e de i Popoli.

1. L'Arte di ben reggere i Popoli è fra tutte la più malageuole, e pure ciascuno è di auuiso di saperla sì che possa esserne Maestro a chi di fatto l'esercita, e l'ha lungamente esercitata: oue rispetto all' arti più infine, e più ageuoli nessuno pretende hauerne il Magistero, senza prima esserne stato scolare. E' ciò effetto dell' vmana ambizione, per cui essendo l'Huomo naturalmente auido di dominare, si auuisa altresì di esserne capace, e costretto a cedere nella potenza a chi domina, vuol' almeno pascersi del piacere di riputarseli superiore nell'arte di dominare. Da ciò prouiene, che moltissimi vanno fra sè diuisando varij mezzi, di cui se si valessero i Dominanti, sarebbono per loro opinione beati i Popoli, e si torrebbono tutti i mali da i Principati. Ciò m'è occorso di vdire più volte rispetto a varij partiti, che volgarmente si suggeriscono, ad effetto di sgrauare lo Stato Ecclesiastico da i dazij, e la Sedia Apostolica da' pesi Camerali. Tre mezzi si reputano volgarmente acconci a vn tal fine. Il primo è torre a molte Famiglie facoltose parte di quelle rendite; onde si sono impinguate col patrimonio di S. Pietro. Secondo, Dar in feudo le Castella, e Città dello Stato Ecclesiastico. Il terzo mezzo, che suggeriscono, si è vsar gran cura, affin'che il denaro non esca fuora dello Stato: e perche n'esce gran copia in sussidio de'Paesi assaliti da' Turchi, o da gli Eretici, affermano douersi tal soccorso dare a pugno stretto: non essendo diceuole, che il Principe volga il contante del proprio Stato a prò dell' altrui: per quel modo, che vna Madre non dee diffondere a prò de gli stranieri il latte datole dalla natura per nudrir la propria prole. Ma ciascun de prenominati mezzi e vna di quelle idee astratte bella bensì a contemplarsi ma non addatta e forma proportionata alla conditione della materia.

2. Quanto al primo, come mi ricordo di hauer letto appresso l'Autore più addietro citato, il rimescolare troppo le cose antiche, sarebbe vn porre sossopra la Chiesa contro l'insegnamento de' più sauij Ministri dell' vno, e dell' altro diritto, i quali sapendo, che come la Natura con le mutazioni si conserua, così la Republica si distrugge, hanno o introdotte, o approuate le vsucapioni, e le prescrizzioni per la quiete della Republica. Leggasi Tullio, il quale nel libro de gli vffizij sapientemente discorre, non douersi alterare le possessioni di molti anni, quantunque fossero ingiustamente vsurpate, raccontando, che da vna simile cagione prouenne la caduta della Republica Spartana, che nelle sue rouine inuolse tutta la Grecia, e per vn simile consiglio dato da i Gracchi, rouinarono essi, e in parte si scompose la Republica Romana; onde con ragione quel Sapientissimo Oratore ammira, e commenda il consiglio, che prese in ciò Arato Sicionio, quando scacciato il Tiranno Nicocle, e fatti ripatriare seicento Cittadini esuli, trouò che i loro terreni erano venuti cinquant'anni addietro in possessione altrui per ingiusta donazione del dominante Tiranno, non permise, che si facesse alterazione ne' dominij, ma volle, che rimanessero ne loro posseditori. Se dunque per comun quiete debbono spesse volte mantenersi nell' antico possesso i posseditori eziandio ingiusti, come potransi senza bisbigli, e tumulti spogliare de' beni lungamente goduti i possessori di buona Fede, cioè quelli, che per via legitima gli hanno conseguiti dalla liberalità del Prin-

2. lib. de offic.

Principe? Qui esclamano. Dunque la colpa di questo impouerimento se ne deue a i preteriti Pontefici. Rispondo, essersi mostrato nel Capo precedente, che ciò non è colpa de' Prencipi, ma condizione del Principato; ma oue ciò fosse, i successori non hanno potenza sopra il fatto; onde deuono imitare li Medici, i quali abbattendosi in vn corpo debilitato da preteriti disordini, non ne deliberano, come di vn corpo sano, ma presupposto il disordine commesso lo curano al meglio, che possono, supposta la presente disposizione; così ancora ad vsare saggiamente vn medicamento per cura di vn corpo infermo, non basta, che sia atto a sanarlo di quel male, se trae per auuentura male più graue. Quanto al secondo mezzo, di dar in feudo a' priuati Signori le Castella, e Città dello Stato. A ciò si richiederebbe l'infringere vna Bolla giurata: di più la medicina sarebbe leggiera rispetto al male, atta a muouer molto, e risoluer poco, e trarrebbe nel corpo politico que' mali, che trae nel naturale lo scemare la soggezzione delle membra al capo.

3. Quanto al terzo mezzo: non sarebbe questo conforme alla pietà, o alla prudenza de' Papi: anzi ne pure all' vtile de' loro medesimi Sudditi. Tutte le Nazioni battezzate, e fra queste con ispecial modo le Cattoliche, sono al Sommo Pontefice, e greggia, come a supremo Pastore, e figliuole come a Padre di tutti i Cristiani. Or qual pietà sarebbe di vn Pastore, il qnale è tenuto: *Ponere animam suam pro ouibus*; Lasciarle in preda de Lupi? qual pietà in vn Padre, permettere, che i nemici, o i suoi figliuoli ribelli, quali sono rispetto al Sommo Pontefice gli Eretici, traessero seco a perdizzione i figli ossequiosi, cioè i Cattolici, potendo accorrere loro in aiuto. E vero, che vna madre non dee negare parte del suo latte à figliuoli, per alimentarne gli stranieri; ma ciò non si addatta al Sommo Pontefice, rispetto al quale tutti i Cristiani son figliuoli, con questa diuersità, che il Popolo Cattolico è quel maggior figliuolo ossequioso, a cui il Padre dice: *Fili tu semper mecum es*: Gli Eretici imitano quel prodigo, che *abijt in regionem longinquam*, a pascersi di ghiande.

4. Dissi, che questa parsimonia ne' Papi, ne pur sarebbe conforme alla prudenza politica. Il patrimonio di San Pietro è stato, o fondato, o in gran modo accresciuto dalla Fede, e pietà de' Fedeli, la quale scemerebbe, se le Regioni Cattholiche cadessero in poter de gli Eretici, ò de' Maccomettani per difetto di soccorso. Siegue da ciò, che il negarsi da' Pontefici tal soccorsi per risparmio del denaro, sarebbe vn consentire, che per amor de' riui seccassero le fonti: Sarebbe, come se il Mare per non impouerire fosse auaro a fiumi, le cui acque gli tornano in seno. Il Principato Pontificio non sarà mai pouero di rendite, mentre il mondo sarà ricco di Fede: *Erunt Reges nutritij tui* fu promesso da Dio alla Chiesa. Ciò, perche i Prencipi Cattolici a mantenere la Chiesa lor madre non furono restij d'impiegate parte di quelle rendite, che sono quasi il latte lor dato per sostentamento de' Sudditi loro figliuoli. Per tanto ragion chiede, che ne pure i Papi nelle necessità del Cristianesimo sieno auari di quel contante, ch'è il latte destinato a' lor Sudditi, che gli sono figliuoli eziandio, come a Principe temporale.

5. Per fine questa liberalità ridonda in prò de' suoi Sudditi, mercè a i commodi, che reca a Roma, e allo Stato Ecclesiastico la grandezza del dominio Spirituale del suo Principe. Da ciò nasce la maggior sicurezza da gli assalti stranieri; perche oue il suo Stato fosse assalito, accorrerebbono in più copia i difensori, per quel modo, che in vn corpo ripieno di più spiriti, accorrono questi in più copia a difesa del cuore.

Sie-

Siegue altresì da ciò la maggior abbondanza della stessa pecunia, perche quanto è più ampio il dominio Spirituale della Sede Romana, tanto è maggiore il numero di que', che concorrono a Roma per seruiggio del Santuario, e concorrendoui arricchiscono essa, e proporzionalmente lo Stato. Ora stante la grandezza de' vantaggi, che traggono i Vassalli del Principato Ecclesiastico dall' ampiezza del dominio Spirituale del Papa, lo stimarsi quelli aggrauati dal concorre col loro contante a questa ampiezza, sarebbe appunto, come se i fiumi mettessero a conto di grauame l'inuiar le loro acque tributarie al Mare, ch' è vn comune erario della loro ricchezza.

CAPO NONO.

Opposizione di molti contro i Romani Pontefici, in quanto Supremi Capi del Senato Apostolico.

1. IL Senato Apostolico è quel supremo Magistrato, per cui si rende in Roma il massimo guiderdone alla virtù benemerita: Quello, che sopra ogni altro vien riuerito nella Gerarchia Ecclesiastica, ed in cui il Sommo Pontefice Sole visibile della Chiesa quasi in preziosa miniera fabbrica l'oro, del quale si forma ad ogni ora il capo alla Chiesa. In riguardo à questo augusto Senato oppongono molti spesse volte, che l elezzione de' supremi Senatori non si fà secondo il merito, cioè secondo la maggior sapienza, e probità de gli Eletti, che sono le doti, le quali rendono i Soggetti degni di quel supremo Senato, e abili a quella suprema Carica; ma si eleggono persone destitute di quelle prerogatiue, o immeriteuoli, o men meriteuoli di altri Soggetti. Oltre a ciò aggiungono, che i Cardinali, che sotto il Pontefice sono i supremi Rettori della Chiesa, dourebbono sciegliersi da tutte le Prouincie Cattoliche, e pure si scorge, che pochissimi sono di altra Nazione, che Italiana, e fra essi i più hebber per Patria Roma.

2. Nè si risponda, che tutto ciò auuiene per accidente; conciosiache son disposte le cose sì fattamente, che debba auuenire frequentemente, e per natura della cosa. L'elezzione di Soggetti meno meriteuoli di tal dignità dicono prouenire specialmente dalla venalità di alcuni vffizij, che son gradini alla Porpora; e pure si acquistano per via di compera col denaro; onde vi peruengono non quelli, che abbondano di virtù, ma di pecunia. Esser intenzione della Natura, che'l denaro, come cosa vile sia stromento solo alla compera de' beni infimi, e necessarij al sostentamento dell' infima vita: all' incontro la sola virtù sia moneta, per cui si comperino le Dignità; onde e salisca in alto prezzo la virtù, come vtile a conseguire le Cariche più ambite, queste acquistino maggior' estimazione dall'essere figliuole della virtù. Quindi il far sì, che per mezzo del denaro si acquistino le più stimate Cariche, oltre ad essere contro l' intendimento della Natura, opera due cattiui effetti. Ciò sono; scemare l'estimazione alla virtù con renderla inutile al conseguimento de gli onori: e togliere in gran parte la venerazione alle Dignità; facendo, che non sieno certo argomento di merito, e contrasegno di virtù.

3. Altri accusano i Pontefici, per valersi poco, rispetto a quel, che dourebbono, dell' opera, e del consiglio de' supremi Senatori: perche oue ne' tempi più addietro non si prendeua de' Sommi Pontefici risoluzione di momento senza hauerne prima vdite in Concistoro le loro sentenze; al presente auuiene spesso, che sieno essi gli vltimi a sapere le deliberazioni del Principe: e pure il non valersi vn Principe del consiglio del Senato ne' graui affari, è appunto, come non valersi delle

mani

mani de' Soldati nelle cose di guerra; conciosiache la politica, si come ha dato al Principe i Soldati in supplemento della potenza, cosi l'hà fornito del Senato in supplemento del sapere, perche come possono più mani, che vna, più altresì vedono molt'occhi, che vn solo. Per fine oppongono, che molti Cardinali son proueduti scarsamente, altri souerchiamente: *Vnus esurit, alius ebrius est*; dal che prouiene, che molti fra essi diuengono stipendiarij di altro Principe, da cui poscia è forza, che dipendano; onde nel supremo Senato sieguono qne' mali, a cui soggiacerebbe ogni Corpo, se le sue membra più dipendessero da vn esterno motore, che dal lor Capo.

CAPO DECIMO.

Non potersi accusare i Sommi Pontefici, come generalmente difettuosi nell'elezzione de' supremi Senatori della Chiesa.

1. L'Elezzione de' supremi Senatori della Chiesa è l'azzione più rileuante, che faccia il Sommo Pontefice: onde è pregio dell'opera il giustificare vna tale elezzione: ciò che è l'intento del Capo presente. E' verissimo, che i supremi Principi della Chiesa debbono risplendere, e per senno, e per dottrina, e per probità: ma quanto al senno appena ci ha chi opponga a' Sommi Pontefici difetto nell'elezzione di essi. Fauellando dunque dell'altre due doti. In ciò che spetta alla sapiẽza insegna il Cardinal Gaetano, che i Vescoui debbon essere forniti di maggior sapienza, che i priuati Dottori, percioche essi debbono diffinire le controuersie, che nascono tra i medesimi Dottori. Douran dunque i Cardinali esser gueriti di maggior sapienza, che i Vescoui, percioche debbono diffinire le controuersie, che nascono tra i medesimi Vescoui. Oltre a ciò sono i Cardinali quegli, tra i quali suol' eleggersi il Pontefice, e quegli, da i quali dipende quel supremo atto, a cui niuno somigliante può esercitarne il medesimo Pontefice, non appartenendo ad esso, ma bensi a' Cardinali l'eleggergli il Successore. Fermato ciò. Sarebbe difettuosa ne'Pontefici la cura, se il Sagro Collegio fosse stato destituto di Huomini dotati d'insigne sapere, ma quanto ciò sia falso, si rende aperto dalla costante induzzione di tutti i secoli, da che fu istituita nella Chiesa la Dignità del supremo Senato: douendo però sempre farsi ragione, che i Cardinali è necessario, che si eleggano non fra le idee di Platone, ma fra gli Huomini esistenti, e fra quelli, che sono noti all'Elettore, e per legge, e per consuetudine son capaci di vn tal Magistrato.

2. Primieramente sono ormai sei secoli, che quasi tutti i Sommi Pontefici sono vsciti dal Collegio de' Cardinali. Or fra i Sommi Pontefici si annouerano moltissimi eruditi in ogni maniera di letteratura, massimamente sagra; e per tacere de gl'Indiuidui particolari, legganfi gli atti de' Concilij, a' quali si vniscono le scritture di molti Pontefici: legganfi i volumi del Diritto Canonico, e scorgerassi, quanto di sagra erudizione albergasse in petto a' supremi Gerarchi. Si conseruano nella famosa Libraria del Vaticano sopra ducento volumi, ciascun de' quali eccede di molto l'opera di Aristotile, e di Tullio, e contengono le lettere scritte da' varij Pontefici a' più eccelsi Personaggi della Terra, nelle quali si diffiniscono rileuantissime questioni, si dichiarano le più arcane, ed alte dottrine della Teologia: e non pur non vi si rinuiene cosa contraria a i libri Canonici, e alla diritta ragione; ma per tutto spira intima erudizione, celestial sapienza, più abile a dottrinare, che'l Portico, che'l Academia, e 'l Liceo insieme; più forte a muouere alla virtù, che tutta l'arte delle retoriche scuole. Ommetto l'erudizione nelle scienze non sacre, di cui fu a douizia fornito vn Siluestro Secondo nelle ma-

tematiche; vn Pio Secondo nelle lettere più vmane; vn Alessandro Terzo, e vn Innocenzo Quarto nelle Canoniche; vn Clemente Sesto nell'arte del persuadere; vn Giouanni Vigesimoprimo nella scienza stessa della medicina, come apparisce da gli eruditi volumi scritti da' prenominati Pontefici. Essendo dunque, che que', i quali conseguirono il Sommo Pontificato, furono prima ornati della Porpora, è forza il concedere, che molti esimij per dottrina furono ornati della Porpora.

3. Ma fauellando di que' Cardinali, che non giunsero all'altezza del supremo Trono, fra gl' innumerabili scienziati ne sciegliero alcuni pochi, a qui farne memoria, e sono fioriti ne' soli tre estremi secoli della Chiesa. Vgone dell' Ordine de' Predicatori riman celebre nelle Stampe, per la glossa ordinaria, che lasciò scritta sopra tutti i libri Canonici, per la concordanza della Biblia, e per vna aurea somma di questioni morali. Il Cardinal Ostiense scrisse vna somma del Diritto Canonico, e sopra i libri dell' epistole decretali, Iacopo di Vitriaco oltre la sua celebre storia contra i Saracini, lasciò alla Posterità epistole, e sermoni dottissimi. Del Serafico Bonauentura, del Gaetano son notissime al Mondo le opere egregie, come altresì di vn altro Bonauentura da Padoua, di Matteo da Acquasparta, di Gaufredo, di Bertrando, di Pietro Alliacense, di Zabarella, dell'Abbate Panormitano; di Nicolò da Cusa, di Giouanni Turrecremata, di Giuliano Cesarini, di Bessarione, di Ermolao Barbaro, di Giouan Domenico da Firenze, di Adriano, di Pietro Bembo, di Giacomo Sadoleto, di Gregorio Cortese, di Cristofaro Iacobaccio, di Giacomo del Pozzo, di Gaspare Contareno, del Polo, del Seripando, di Gulielmo Serleto, di Gabriele Paleotto, di Antonio Carafa, di Agostino Valecio, di Girolamo Albano, molti fra' quali hanno conseguito nel teatro del Mondo i primi onori in qualsisia genere di scienze. Pertanto chi non ammirerà, che nello spazio di pochi secoli il Sacro Collegio, che insino a Sisto Quarto non annouerò sopra trenta, e fino a Leon Decimo passò di poco il numero di cinquanta Senatori, possa gloriarsi di vna quasi intera falange di Huomini sapientissimi?

4. Dirà taluno, che questi fiorirono ne gl'anni dell' abbondanza, ma che a tempi nostri sono succeduti gli anni della sterilità. A smentire questa calunnia bastimi il ricordare, che a memoria de' nostri Padri quasi ad vn tempo medesimo fu illustrato il supremo Senato di quattro chiarissimi lumi di sapienza, il Baronio, il Bellarmino, il Toleto, il Perrone, tutti e quattro Creature di vn Pontefice medesimo, per tacere di molti solenni Dottori dell'vno, e l'altro Diritto, che risplendettero fra' Cardinali ad vn tempo istesso co' prenominati, famosi per la scolastica, per le controuersie, e per l'immensa notizia di tutte le antiche storie della Chiesa.

5. Fauellando poi della sublime virtù, che rilusse ne' sagri Senatori; per non ragionare di que' primi Elettori del Pontefice, i quali costituiuano il Clero Romano fertile d'innumerabili Martiri, annouererò solo alcuni fra quelli, che fiorirono per santità dall'anno millesimo fino al secolo presente. Furono illustri per esimia santità in vn medesimo secolo Pietro Damiano, cui per alta commendazione basti hauerne proferito il nome, e Pietro Igneo dell' illustre Famiglia Aldobrandina, venerato altresì sopra gli Altari. Questi a comprouare verità di gran rilieuo nella Chiesa, veggente l' intera Città di Firenze sua Patria, caminò per lungo tempo nel mezzo di vasto incendio, non pur illeso, ma giubilante, come chi fra rose, e gigli passeggia lentamente a diporto; e ciò a piè nudi, e coperto di vn semplice velo: onde acquistò il cognome di Igneo, e fu poi per illustri meriti onorato con la Porpora. Il terzo annouerato fra' Santi fu Guarino Bolognese, che

Abbas Vispergensis, Ioan. Francisc. Binus, & alij in vita Ioan. Gualberti.

Tom. 7. Surij.

che illustrò il Senato Apostolico nel secolo duodecimo di nostra salute. Il quarto luogo deesi a Gualdino Cardinale, e Arciuescouo di Milano, della cui esimia santità illustrata altresì co' celesti onori habbiamo la testimonianza di Sigonio. Il quinto è stato Bonauentura. Il sesto Raimondo Nonnato, Il settimo Carlo Borromeo. Oltre a questi son venerati fra' Santi vn Alberto, vn Gerardo Vescoui, l'vno di Liegi, l'altro di Marsi, vn Anselmo, e vn Matteo amendue Monaci di Clugni, vn Stefano, vn Vgone Monaci di Cistello, vn Tesauro, vn Bernardo Vescouo di Parma Vallombrosano; che presi vnitamente constituiscono il numero di quindici. Oltre questi moltissimi Cardinali furon onorati col titolo di Beati, de' quali quì non si è fatta speciale menzione, per esserne a dismisura lungo il catalogo. A questi per fine si congiungono moltissimi famosi per virtù, quantunque non ancora degnati dalla Chiesa del supremo onore. Vno Stanislao Osio Polacco, vn Giouanni Groppero Tedesco, il Fischero Inglese, che col sangue sparso per la Fede consecrò la Porpora, vn Girolamo Touder Francese, vn Aluaro da Toledo Spagnuolo: due Roberti, vn Bellarmino, e l'altro de'Nobili, tutti degni di esserne scritte le vite a memoria, ed esempio della Posterità. Stabilite queste verità; facciasi nuoua considerazione sopra lo scarso numero de' Soggetti contenuti nel Sacro Senato, che per più secoli non furono oltre trenta, nè quasi mai giunsero a gli ottanta, e appresso paragonisi quell'augusto Collegio con qualunque Comunanza più venerata, e Ordine di Religiosi più Sacrosanto fra quanti n'hebbe mai la Terra, e scorgerassi, che sotto i Romani Pontefici il Sacro Collegio respettiuamente a qualunque altro grado di persone è stato alla Chiesa più fertile di Scienziati, e di Santi, serbata la proporzione del numero, conforme fauellando de' Papi si è più auanti da noi diuisato. Dal che per fine si trae, che quantunque fingasi talora occorso, che alcun non degno sia stato annouerato fra i supremi Principi della Chiesa con offesa della giustizia distributiua de gli onori: ciò, ch'è forza, che taluolta interuenga in qualsisia grado di persone, non hauendo Iddio, come altre volte ho considerato, a veruna terrena Republica conceduta in fideicommisso perpetuo la giustizia, e la sapienza de' Distributori; tal fallo però è stato raro in chi siede nella prima Catedra: e forse non ci hauerà Republica nel Mondo, che a pari di Roma possa gloriarsi dell'equità, e sapienza nella distribuzione de' Sommi onori. Dal fin quì ragionato riman disciolta l'opposizione di quelli, che accusano i Papi di promouere alla Porpora Soggetti, o immeriteuoli, o men meriteuoli. Quanto a ciò, che si oppone, non eleggersi, come ragion chiede, i supremi Principi della Chiesa indifferentemente da ogni Nazione, vuole considerarsi, che il diritto di eleggere il Pontefice, ch'è Vescouo di Roma, nel quale diritto consiste l'essenza della dignità Cardinalizia secondo la primiera istituzione, risiedeua nel solo Clero Romano; onde che i più fra gli Elettori del Pontefice sieno Romani, non è contrario, ma conforme alla diritta ragione, e all'antica consuetudine. E' bensì stato conueneuole, che essendo il Vescouo di Roma altresì Capo della Chiesa, il priuilegio di eleggerlo si distenda a tutta la Chiesa, ma non sì che non vi habbiano forti ragioni a dimostrare la conueneuolezza, che i più fra gli Elettori del Pontefice si scelgano dall' Italia, e da Roma.

Sigo. li. de regno Italiæ.

6. La prima ragione si è, perche essendo debito de' Cardinali, come Consiglieri del Sommo Pontefice, l'albergare in Roma, ciò riesce assai più ageuole a gl'Italiani, e a i Romani, che a gli stranieri, che dall'affezione a' proprij Paesi, dall'interesse, e dalla soggezzione, che hanno a i lor Principi, sono spesso tenuti lungi da Roma: anzi osseruisi, che Lutero nell'

infame libretto, che s'intitola de' cento grauami, si querela de' Pontefici Romani perche, richiamando ad abitar in Roma i Cardinali Alemanni, priuauano la Germania di que' commodi, e di quella gloria, che reca ad vn Paese, l'essere ordinaria stanza di Personaggi sì riputati. Vn altra ragione è, perche gl'Italiani, e i Romani in numero assai maggiore, che gli abitatori di altre Regioni impiegano le loro ricchezze, le loro fatiche, la lor vita in seruigio della Corte, e del Pontificato Romano; onde vuol ragione, che più di loro, che di altre Nazioni conseguiscano la suprema mercede, che rende Roma a i Soggetti benemeriti del Pontificato, e della Chiesa. Oltre ciò per la dipendenza, la quale hanno i Soggetti stranieri da i potentissimi Re, di cui sono Vassalli, riescono talora meno soggetti al Romano Pontefice, meno atti alla sincerità del Consiglio, e alla spassionata elezzione del supremo Pastore. Dal numero de' Cardinali stranieri sono state taluolta eccitati Scismi nella Chiesa, e si è tolta, o in gran parte scemata da' Principi la libertà all'elezzione del Pontefie.

7. Quanto a ciò che si oppone rispetto alla vendita de gli vfficij Camerali. Rispondo, che che sia, se mettesse a bene l'introdurre questa consuetudine, certo è, che talora non era buono introdurre alcune vsanze, e pure è buon senno il tollerarle, per ischirare il maggior male del mutamento. Dissi, che che sia se fosse buono, perche non essendo note a me le circostanze determinate, nelle quali operarono que' Pontefici, che le introdussero; si come non tengo obbligazione a difendere quelle deliberazioni, così non ho autorità, o proua per condannarle: bensì è per euidenza falso, che l'essersi aperta questa via, per giungere alla Porpora chiuda l'adito alla virtù. Primieramente fra quegli, i quali acquistarono la Prelatura per via di compera, non pochi riuscirono Soggetti di gran valore, e tre di essi sotto gli occhi nostri sono saliti al Trono esimij per senno, cioè vn Paolo Quinto, vn Vrbano Ottauo, vn INNOCENZO Vndecimo ora regnante. Graue sconcio sarebbe nella Chiesa, se l'vnico, o precipuo mezzo per conseguire le Dignità fosse il denaro: ma posto, che ci habbiano molte vie; onde possono giungere ad esse i ben vestiti di virtù, quantunque ignudi di facoltà, non è sconueneuole, che 'l denaro dato in pagamento non della carica, ma delle rendite congiunte alla carica, rechi qualche ageuolezza per giungerui a chi per altro non è priuo di merito a conseguirle, e molto più se ha gran merito di conseguirle: anzi talora è vtile al publico, che posta l'egualità del merito concedansi le cariche anzi a i Facoltosi, che a i Bisognosi, perche è più ageuole a i primi, che a' secondi il maneggiarle con disinteresse, si come lontani da gli acuti stimoli della necessità. Onde vediamo, che nelle Republiche ben formate i ricchi sono preferiti a i poueri rispetto alle cariche più conspicue, e più rileuanti. E generalmente il gouerno de' Nobili, e de' Facoltosi soggiace a minori mali, che quello de' Mendichi, e de' Plebei. Diranno valer ciò nelle Republiche profane, non nel Regno di Cristo, il quale nella prima fra le beatitudini lo costituì retaggio de' Poueri. Chi fa vna tal replica non osserua, che in quel sermone Cristo fauella de' Poueri di spirito, non di ricchezze: e quando il suo detto voglia intendersi di questi, non fauellasi in esso de' Poueri per nascita, o per infortunio, ma per elezzione, e per virtù, de' quali non può ragioneuolmente temersi, che l'amor delle ricchezze gli faccia deuiare dalla virtù, mentre l'amor della virtù fu quello, che gli spogliò delle ricchezze.

8. Quanto a ciò, che si oppone, del non valersi i Sommi Pontefici dell' opera, e del consiglio de' Cardinali, è falsa l'accusa. La maggior venerazione del Mondo, e di Roma verso i Porporati, quantunque non facoltosi al pari di altri Principi, e le reali onoranze, che riceuono da potentissimi Sourani,

urani, son chiaro argomento, che il Mondo riconosce in essi autorità, e potenza, rispetto al reggimento della Chiesa. E' vero, che ne' tempi addietro gli affari rileuanti del Cristianesimo più che al presente trattauansi dal Pontefice nel Concistoro; ma questo auueniua, perche essendo i Cardinali in minor numero, ciò di leggieri riusciua senza confusione, o souerchia lunghezza. Ma appresso essendo cresciuto il numero, è stato buono attenuare per così dire quel gran fiume diuidendolo in varij riui; cioè istituendo varie Congreghe di Cardinali sopraintendenti a i varij affari del Cristianesimo; nelle quali si maturano, e si digeriscono i pareri, che si recano al Sommo Pontefice, da cui dipende la deliberazione. Quanto all'autorità del supremo Senato, osseruisi, che quelle Congreghe, a cui per poco tutti interuengono nell'vna, o nell'altra, e presiedono, sì al reggimento spirituale della Chiesa, sì al temporale dello Stato; e non solo hanno giurisdizzione immediata, ma sono supremi Tribunali, i quali sourastano a tutti i Presidenti inferiori, in man de' quali è riposta la giurisdizzione immediata. Da ciò risultano due commodi: il primo è, che i Cardinali con maggior libertà espongono le lor sentenze, perche son lungi dalla faccia del Principe, la grandezza della cui Maestà trattiene molti dal parlare con libertà, massimamente quando preuedono, che 'l lor consiglio sarà ingrato al Sourano. Tal che altri per adulazione, altri per terrore, altri per riuerenza, altri, perche temono di non hauer chi approui il lor consiglio, e quindi di parere non solo arditi, ma imprudenti, dissimolano il lor senso. Il secondo commodo è sì la maggior ageuolezza di mantener il segreto, ch'è l'anima del consiglio, fra pochi, che fra molti: sì la maggior ageuolezza d'informar pochi, che molti. Quanto a ciò, che si oppone rispetto allo scarso prouedimento di molti Cardinali. Rispondo, pochissimi esser quegli, a' quali manchi il conueneuole sostentamento al lor grado, e non sempre il farsi stipendiario ad vn gran Principe prouiene dal bisogno del conueneuole, ma talora dall'ingordigia del soprabbondante, che non ha limite.

CAPO VNDECIMO.

Quali sieno i precipui fonti, onde si traggono le opposizioni contro i Papi, in quanto Sourani della Chiesa.

1. CHe 'l Sommo Pontefice sia Vescouo di Roma; Capo del supremo Senato; Signore nel temporale di vn florido, ma non vasto Principato, non offende gran fatto l'inuidia, e l'empietà; ma ch'egli sia vniuersale Monarca di tutta la Chiesa, la cui spirituale giurisdizzione si stende più ampiamente di ogni terrena Monarchia, ciò ferisce gli Empij, gli Eretici, gl'Infedeli. Perciò contro il gouerno de' Papi, in quanto Monarchi della Chiesa militano le maggiori opposizioni, le accuse più frequenti, le querele più amare. Onde reputo che conuenga il distendermi alquanto più nel riferire, e sciogliere sì fatte opposizioni.

2. Le precipue fonti, onde queste si traggono sono. Prima: l'essersi per la qualità del gouerno de' Romani Pontefici diffusa immensa copia di Celibi nel Mondo. Oltre ciò biasimano ne' Papi la seuerità in vietare le nozze al Clero. L'istituzione d'innumerabili Benefizij, e Pensioni, per cui si tirano a Roma le rendite delle Chiese particolari. Lo scemamento dell'autorità a i Vescoui. I priuilegij conceduti a i Regolari. La maniera delle dispensazioni, che son soliti concedere, da molti riprouata, quanto alla sostanza, o quanto al modo. Per vltimo: vn rigore talora eccessiuo nel mantenimento de' Canoni, quasi spettassero alla legge naturale, e diuina indispensabile. Lo scioglimento delle accuse, che si traggono da queste fonti contro la bontà del gouerno del Papa, in

quanto Sourano della Chiesa, renderà vie più manifesta la bontà di vn tal gouerno.

CAPO DVODECIMO.

Si riferiscono le opposizioni di quelli, i quali affermano, che la copia de' Celibi sia pregiudiziale alla publica felicità.

1. FRa gli assurdi, che per folle auuiso de gli Eretici il Pontificato Romano ha recati all'vmana Republica, vno si reputa essere l'infinita moltitudine de gli obbligati per voto al Celibato. Da questo affermano deriuare immensi mali. Primieramente dicono, il Celibato esser contrario alla Natura; onde di Platone scriue S. Agostino, che hauendolo osseruato: *Perhibetur sacrificasse Naturæ. Vt tanquam piaculum illud aboleret.* La ragione di questa contrarietà fondarsi nel detrimento, che riceue dal Celibato il Principato politico; perche quanti Sudditi acquista per esso il Romano Pontefice, altrettanti ne perdono i Principi laici per l'esenzione de gli Ecclesiastici dal Foro secolare: nè solo ciò, ma rimanendo molti priui del frutto delle nozze, ch'è la progenie, perdono i Principi quegl' innumerabili Vassalli; onde si propagherebbe ne'lor Regni l'vmana specie. Vna tal propagazione conferire sì al ben politico, che in riguardo di essa i Romani, e le altre Nazioni più culte dell'Antichità, esecrauano i Celibi, e concedeuano ampij priuilegij allo Stato coniugale, e fra gli Ebrei era esecrata la sterilità. E di Augusto si narra, che fece talora graui querele contro i Celibi, quasi fossero inuidiosi all'Imperio, che si mantiene con la propagazione de' Sudditi, e ci ha la legge *contra Cælibes*.

De vera Relig. initio.

2. Aggiungono procedere dal Celibato il vantaggio, che hanno le Nazioni infedeli, o Eretiche sopra il Mondo Cattolico, per la maggior moltiplicazione, che si fa in essi della specie vmana con l'esclusione del Celibato. Quindi è, che più (dicono essi) abbondano le Nazioni miscredenti di Operaj per le arti, di Bifolchi per i Campi, di Trafficanti per le merci; onde deriuano i tanti beni, che rendono beata la pace. Ed è ne'lor Paesi maggior copia di Guerrieri; onde sono altresì meglio proueduti in rispetto alla guerra, oue ne' Principati Cattolici mancano al mestier dell'armi, non pur quegl' innumerabili huomini, che nascerebbono da tanti matrimonij moltiplicati; ma altresì vanno esenti dal debito naturale di difender la Republica con le armi le tante schiere di Ecclesiastici, e di Togati. Dal Celibato di tanti ne siegue, che si riduca a poco il numero de' battezzati, che sono gli Eletti figliuoli di Dio. Il voler ciò è quasi vn inuidiare la felicità di tanti Indiuidui, che nel nascere acquisterebbono il diritto alla felicità sempiterna. Chi propaga la specie è grato verso i maggiori, de' quali mantiene la memoria; benefico a i posteri, de' quali moltiplica la copia; è amico a sè medesimo, perpetuandosi in alcun modo nella successione: de'quali beni riman priuo, chi viue Celibe; e questi beni a nessun Popolo è più giusto il procurarli, che al più diletto a Dio, ch'è il Cattolico, in rispetto al quale riceuono immenso peso da quella tanto più illustre schiera di doni oltre natura, che risulta dalla Fede, e si distende sopra tutti i Fedeli; onde da nessun Popolo dee maggiormente procurarsi la moltiplicazione, che dal Fedele, per cui non tanto si aumenta la progenie carnale de' figliuoli de gl'huomini, quanto la spirituale de' figliuoli addottiui di Dio; quindi il non cooperarui per sua parte contiene non pur ingratitudine verso i maggiori, ingiuria contro sè stesso, e contro la posterità, ma altresì contro Cristo, e contro il suo sangue, di cui s'impedisce, che maggiormente si diffonda il frutto, stendendosi a più persone: per la qual ragione fu aforismo di Lutero, che *omnis Homo natus est, vt sit maritus, aut vxor*.

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Quanto conferisca alla felicità eziandio temporale de' Regni il Celibato di Molti.

1. SE io scriuessi solo a quelli, che prendono le massime della Fede per misura del bene, e del male, potrei trasmettere, che 'l Celibato di molti sia anzi contrario, che vtile alla temporale felicità de gli Stati terreni, purche sia mezzo atto a promuouere gl'interessi dell'eterna salute; *Quam gloriosius*, potrei vsare le parole di S. Agostino scritte in vna lettera a sublime Personaggio, *habet ex vestro sanguine fœminas virgines Christus, quam viros Consules Mundus; nam volumina temporum si magnum, atque præclarum est nominis dignitate signare, quanto est maius, atque præclarius, cordis, & corporis integritate trascendere. Magis itaque gaudeat Puella nobilis generis, quod sit per Diuinum consortium præcipuam in Cœlis consecutura sublimitatem, quam si esset per humanum connubium prolem propagatura sublimem: generosius quippe elegit Aniciana Posteritas tàm illustrem familiam beare nuptias nesciendo, quam multiplicare pariendo, & in carne iam imitari vitam Angelorum, quàm ex carne iam numerum augere Mortalium*; ma perche quelli, contro i quali scriuo, prendono per regola l'Vmano del Diuino volendo, che 'l Cielo serua alla Terra, voglio mostrare, che la copia de' Celibi mette a bene eziandio al Principato temporale.

Epist. 33.

2. Per tanto dee considerarsi, che i Corpi perfetti, i quali hanno ordine, e proporzione di varie parti, per figura le Piante, e gli Animali, in ciò differiscono da gli Elementi, e da' Misti inanimati priui di tal varietà, che la Mole de' primi ha determinata misura, e certi limiti e confini, oltre i quali non sarebbe lor buono il distendersi, ma recherebbe pregiudizio alle loro operazioni, al lor fine: all'incontro a' Secondi non ha la Natura prefisso termine alla grandezza, ma possono sempre oltre distendersi, procedendo all'infinito. Or i Corpi politici, le Città, le Republiche, i Regni, che sono Composti ordinatissimi, non imitano l'imperfezzione de' Corpi Elementari, ma la perfezzione de gli animati. Non consiste la lor perfezzione, il lor bene nel crescere oltre misura le lor parti, che sono gl'Indiuidui viuenti ma nel contenersi fra certi determinati limiti la lor grandezza. Quindi scorgiamo, che la Natura istessa è intesa ad impedire nella specie vmana la souerchia moltiplicazione, con inuiare morbi pestilenziali epidemici, che seruono alla Natura, come la medicina a i Corpi, ad alleggerire i souerchi vmori; onde si sente piena. Per tanto fingiamo, che tutti quelli, che prendono il Chiericato, contraessero nozze, e quindi seguisse vna vasta moltiplicazione di Indiuidui nelle Prouincie Cristiane. O conterrebbonsi questi nelle proprie Regioni, o vscirebbono a popolare altro Paese, e sì dall'vno, come dall'altro caso seguirebbono varij assurdi. Se si contenessero ne' Paesi proprij, auuerrebbe ad essi, come ad vn Padre di famiglia, che ha progenie assai maggiore di quel che possano sostentare le sue facoltà.

3. Due sono le fonti onde scaturiscono i mali più graui nel Mondo: la concupiscenza ne' Potenti; ne gl'Inferiori la mendicità. Alla prima assegna S. Giacomo le contese, le liti, le guerre, alla seconda infino i Poeti attribuiscono tutti i mali; onde la fame si chiama da essi, *malesuada, e turpis egestas*. Ed è più forte stimolo al mal fare la pouertà, che la concupiscenza; perche è più acuto il senso della necessità assoluta, che prouien dalla pouertà, che quello stimolo, che ci vien dalla concupiscenza, la qual contiene vna necessità solo imperfetta, per cui si dice in alcun modo necessario vn oggetto a chi intensamente lo brama. Or posta l'eccessiua moltiplicazione d' Indiuidui in vn Paese, è infallibile il il seguirne la pouertà ne i più, contenendosi, come si è supposto, quegli Indiuidui per entro al proprio Paese,

e quindi l'infelicità de i più per il poco cibo, e per i molti affamati; e perche i più preualgono, e comandano, sè sono vniti, la forza de i più preualendo al minor numero, armata dalla necessità, come bisognosa, e dalla concupiscenza, come più potente, sarebbe fonte delle liti, delle contese, delle sedizioni domestiche. La verità di questi discorsi si rende aperta dall'induzzione, e dall'esperienza. Il souerchio numero de' Cittadini nella Republica Romana fece vscir in Campo le leggi agrarie, che tanto inquietarono quella Republica, ed era costretta Roma a mandar sempre nuoue Colonie, e a cercar la guerra per isfogo della souerchia moltitudine. Nella Cina per l'eccessiua moltiplicazione, posta la legge di non vscir dal Regno, è si vasta moltitudine de' Ladroni, che formano immensi eserciti a distruggimento di quell'Imperio, oltre che i poueri sono costretti a vender sè stessi, e i lor figliuoli per ischiaui a i ricchi ad ogni vso; onde la Cina con sua estrema infelicità è piena di Schiaui della propria Nazione. Che se fingiamo l'altra parte, cioè che gl'Indiuidui souerchiamente moltiplicati vscissero per necessità dal proprio Paese cacciati dalla fame; ecco vna schiera di nuoui mali, de' quali le antiche Storie ci recano funesto esempio nelle vscite de gli Vnni, de' Vandali, e de' Goti in cerca di nuoua Terra. Di fatto vediamo, che quantunque in qualche Regno Cristiano fiorisca il Celibato d' innumerabili persone, ciò non ostante è tanta la moltiplicazione, che tutto che il Paese sia fertilissimo, e la gente industriosissima, è costretto quel Regno a cercar talora la guerra per isfogo, e per medicina de' souerchi vmori, che l'aggrauano. Ciò dimostra esser opportuno alla comune felicità, che moltissimi si astengano dalle nozze.

4. Fermato ciò. Qual più saggia politica poteua rinuenirsi a far sì, che non fosse mestieri o costringere veruna determinata persona con la legge al Celibato, la qual legge sarebbe durissima, e d'altro lato allettare sì al Celibato, che moltissimi volontariamente vi si sottoponessero di buon grado, e l'abbracciassero con letizia, e in esso viuessero con tranquillità, e con quiete; qual legge dico poteua rinuenirsi più vtile ad vn fine sì rileuante, che l'istituzione della Monarchia Pontifizia, e del Sacerdozio, per cui lo Stato di Celibi è dotato di sì ampli priuilegij, di tanti onori, di sì alte prerogatiue, che si antipone spesso eziandio da' Primogeniti de' Signori, e de' Principi a i matrimonij opulenti, e all' eredità di grossi feudi, e di copiose ricchezze?

5. La Natura nel corpo dell'animale, oltre quella porzione di sostanza, che tien destinata alla propagazione della specie, vuol che ci habbia il sangue, e l'altre parti, che vnicamente seruano al prò dell'Indiuiduo. Vna tal arte dee imitare la politica nel gouerno de gli Huomini; maggiormente che l'Huomo non è puramente animale, e come tale vnicamente fatto per la conseruazione del proprio indiuiduo, e della propria specie; ma altresì è dotato d'intendimento, e di ragione, e come tale ordinato a due altissimi beni trascendenti la sfera de' sensi; e sono la virtù, e la sapienza; alle operazioni delle quali, le azzioni, che seruono alla propagazione della specie, non recano aiuto, ma impedimento. Era dunque diceuole, che non tutti gl'Indiuidui di vna tale specie impiegassero la lor opera nella propagazione, ma che di essi si scegliesse vna parte, che fosse tutta intesa alle altre più nobili operazioni. Di più è vtile alla Republica l'hauerci molti Huomini obbligati alla Toga; cioè ad vna professione di vita più onesta, più pacifica, e più studiosa, i quali Huomini per dignità, e sapienza venerandi potessero tener gli altri in temperie, acchetando molte risse, e raffrenando dalle cattiue operazioni. Così veggiamo, che nel corpo vmano oltre quegli vmori ignei, e volatici, che gli fanno mestieri, si danno altri vmori più quieti,

quieti, che rintuzzano la souerchia attiuità de' primi, che per la loro natura inquieta terrebbono l' Indiuiduo inriuolta, rendendolo cagioneuole, e soggetto a più graui infermità, e a più presta morte.

6. Dirà taluno, che i prenominati detrimenti della souerchia moltiplicazione non seguiuano nella Grecia, nell'Asia, e ne gli altri Popoli Gentili, a i quali non solo era incognito il Celibato, ma conceduto l' vso di più mogli. Per risposta, osseruisi, che quanto alla copia delle mogli non conferisce questa gran fatto alla moltiplicazione della progenie, ma più veramente le reca impedimento; onde veggiamo, che non sono più popolosi i Paesi de'Maccomettani, a'quali non si vieta il numero delle nozze, di quel, che sieno i Paesi de' Cristiani, a cui è disdetto menar più mogli: ciò perche, niente più nuoce alla propagazione, che l'intemperanza della libidine, la quale debilita la complessione, snerua le forze, accorcia la vita. E questa intemperanza appena può schiuarsi da quelli, che non sono legati con nodo matrimoniale ad vna sola; ma possono lusingar la libidine con la varietà sfogandola ne gli amplessi di più mogli. Così la temperanza nel cibo, che riesce ageuole a chi nella mensa ha vn messo solo; riesce difficile a chi può lusingar l'appetito con varie viuande. Talche per ciò, che spetta alla moltiplicazione delle Consorti, queste non conferiscono, ma, come dissi, più veramente recano impedimento alla copia de' figliuoli. Quanto al non esserui fra gli Antichi la consuetudine del Celibato, non può negarsi, che ciò in verso sè sarebbe stato mezzo acconcio a scemare la souerchia propagazione in molte Nazioni: ma a questa souerchia fecondità ouuiauano le antiche Nazioni, massimamente le Asiatiche, e la Grecia con due mezzi amendue in gran modo contrarij all'equità naturale, e alla diritta ragione. Il primo mezzo era procurare con medicine l'aborto, ciò, ch' era non solo permesso, ma imposto secondo le leggi di Licurgo nella Repubblica Spartana. Il secondo era l' vso de' Maschi, peste propria della Grecia, e distesa vniuersalmente per tutto l'Oriente, di cui erano contaminati eziandio i Filosofi, e il sommo fra essi Aristotile fu sì accecato dalla caligine del Gentilesimo, che come osserua S. Tomasso, commenda i Cretensi, perche *studiosè* (così parla egli) posero argine alla moltiplicazione della progenie, *alio introducto vsu*.

7. Quindi scorgesi, che le Nazioni Settentrionali, le quali non vsauano, che d'vna moglie sola, ed abbominauano l'infando vizio, quantunque abitassero Regioni fredde, e meno atte alla conseruazione, e propagazione della specie vmana, che le Asiatiche; pure perche non vsauano la medicina del Celibato, moltiplicarono con sì prodigiosa fecondità, che hebbero mestieri sfogarla in varij Paesi con desolamento, e rouina dell'Europa, e dell'Imperio Romano. Adunque non essendo dalla santità della Legge Cristiana permesso l'aborto, come contrario alla carità verso il Genere Vmano, ed essendo dalla medesima puniti col fuoco gli eccessi contro Natura, sicome disdetti dal Magistero della medesima Natura impresso eziandio a i Bruti, e in singolar modo contrarij alla purità della Legge Euangelica: ed oltre ciò non essendo diceuole, che il Celibato a veruna persona determinatamente si prescriua per legge, è stato mezzo in singolar modo confacente al commodo comune, che molti l'abbracciassero per elezzione, e che per conseguenza fossero nel Cristianesimo alcuni gradi di persone, che lo professassero.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si dissoluono gli argomenti de gli Auuersarij contro il Celibato.

1. Temerariamente oppongono gli Eretici, esser contrario il Celibato alla Natura dell'

Huomo. E' l'Huomo dotato, non solo di senso, ma di ragione, e in quanto ragioneuole è capace di tre beni: ciò sono, la sapienza, la virtù, la società ciuile. Or essendo vtile il Celibato all'acquisto della sapienza, all'esercizio della virtù, al ben ciuile della Republica, come si è dimostrato, non solo non è contrario, ma proporzionato all'Huomo, in quanto dotato di ragione. Se l'Huomo fosse puro animale, per auuentura gli sarebbe contrario il Celibato, perche in tal caso vnico suo fine sarebbe mantenersi, e propagarsi: e però a gli Eretici, che discorrono solo secondo i dettati del senso, sembra il Celibato nemico all'vmana Natura. Quanto a Platone se fu talora di parer contrario, in ciò errò, lasciandosi trasportare dalla corrente del Volgo, di cui, com'è proprio il viuere, così filosofare secondo il senso.

2. E' vero, che col Celibato si accresce la Monarchia spirituale soggetta al Papa; ma con ciò il Principe laico non fa perdita, ma fa nuouo guadagno: non fa perdita, perche gli Ecclesiastici rendono, *Quæ sunt Cæsaris Cæsari; quæ sunt Dei Deo*: fa acquisto; percioche il Clero, come composto di Persone autoreuoli, dotate di sapienza, e di virtù, mantiene i Popoli più pacifici, più quieti, più ossequiosi al Dominante. L'Ordine Ecclesiastico, e 'l Laico, non sono due sfere, che si combattono come nemiche, ma congiunte per modo, che l'vna riceue aiuto dall'altra. Sia vero, che scemisi col Celibato l'vmana specie, quanto al numero de gl'Indiuidui; si perfezziona, quanto alla qualità; e 'l numero si riduce a quella misura, che più conferisce al ben della specie, e per conseguenza ciò ridonda in prò de' Principi, e de' Principati. Gli Antichi concedeuano priuilegij alle nozze, perche metteuano freno alle libidini distruggitrici de gl'Indiuidui, conciosiache fra' Gentili niuno si asteneua da menar moglie per amor della castità, ma della licenza, quindi i Celibi in quello Stato erano più impunemente maluagi, non temendo alla Famiglia i danni del Fisco, non essendo temperati dall'amor delle Consorti, e de' figliuoli, nè dall'orrore di lasciar dopo sè mendica, ed infame la Posterità. Ciò non vale nella Legge Cristiana, in cui si professa il Celibato in grazia della virtù, in cui i Celibi costituiscono il meglio, e il fior della Republica.

3. A ciò che si oppone, per cagion del Celibato, le Regioni Cattoliche paragonate a' Paesi Eretici, e Infedeli essere men copiose di Artieri, di Soldati &c. Rispondo ritorcendo l'opposizione: perche anzi le Nazioni Cattoliche nella cultura, nella sapienza, nelle arti, e in qualunque bene vmano di gran lunga soprauanzano le Nazioni Infedeli. Pongasi qualunque Nazione, o Infedele, o Eretica, e Scismatica rincontro alla Nazione Francese, in cui si professa il Celibato da sì gran numero di Huomini, e trouerassi, che vna tal Nazione non cede a verun altra nel numero de gli Artieri, de' Trafficanti, de' Bifolchi, e abbonda di Guerrieri in tanta copia, che bastò sola ne gli anni preteriti a far fronte a vna gran parte di Europa. Ma diasi, che più abbondino di Soldati le Nazioni Infedeli, che le Cattoliche. La guerra, come osserua Aristotile, altroue da me riferito, è vn mezzo alla pace, e però è miglior quella prouidenza, che fa ordinazioni vtili alla pace, che quella, che maggiormente ordina le sue leggi a riuscire vittorioso nella guerra, perche questa seconda è più curante de' mezzi, che del fine, la prima preferisce a i mezzi il fine. All'vltima opposizione rispondo, che al massimo bene della Chiesa più conferisce la maggior' eminenza della virtù, a cui gioua il Celibato, che la maggiore moltiplicazione del numero, la quale è effetto delle nozze: maggiormente, che dall'eminenza della virtù, per cui si formano molti Huomini Apostolici propagatori della Fede, prouiene susseguentemente la mag-

maggior moltiplicazione nel numero de' Fedeli. Quanto all'ingiuria, che dicono farsi a gli Antenati da' Celibi, col non propagare la lor memoria, a' Posteri col non generarsi, e a sè stessi, col non propagarsi nella prole: rispondo, questa soprauuiuenza ne' Posteri esser vn bene puramente imaginario, cui dà compenso soprabbondante il ben solido, massimo, e vero; cioè la maggior gloria di Dio, e'l maggior profitto di quegli, che presentemente viuono in terra. Quanto a i Posteri possibili, che si produrrebbono con le nozze: a questi non può farsi ingiuria, perche non hauendo l'essere, sono priui di ogni ragione, e diritto, che fondasi nell'essere.

CAPO DECIMOQVINTO.

Quanto sia conueniente, che da' Sommi Pontefici si prescriua il Celibato al Sacerdozio della legge Cristiana.

1. DI questo punto ho parlato solo per incidenza nel libro vndecimo al Capo duodecimo, ad effetto di giustificare la legge, per cui ristabilì il diuieto delle nozze al Clero S. Gregorio Settimo. Quì voglio disaminarlo per opera, ad effetto di giustificare le leggi promulgate intorno a ciò da' Sommi Pontefici. Ma proponiamo primieramente le varie ragioni, che adducono gli Auuersarij contro il Celibato del Clero.

2. Oppongono in primo luogo, che la perfetta continenza è opera sì malageuole, che a pochi riesce possibile. Quindi esser migliore assoluere i Sacerdoti dell'obbligazione di vna tal legge con la dispensazione, che mantenendola dar occasione d'inciampo in colpe grauissime. Il Patriarca Loth hauer offerte alla violazione le proprie figliuole per impedir colpa più graue: or quanto più douersi permettere il matrimonio, per ouuiare alle fornicazioni, e a gli adulterij? La poligamia esser contraria al naturale diritto; e altresì ripugnare a questo lo scioglimento del legame matrimoniale: e pur ciò non ostante, per condescendere alla fragilità del Popolo, hauer Iddio dispensato a queste leggi nel vecchio Testamento. Quindi esser diceuole, che per la stessa cagione il Vicario di Dio dispensi ad vna legge positiua, i cui legami non sono sì stretti, come gli orditi dalla Natura. Confermarsi ciò dall'esempio di S. Gregorio, di cui ci ha chi narra, che permettesse a i Diaconi di Sicilia l'vso delle Mogli. Non esser per sua natura connesso il Sacerdozio col Celibato; onde nell'antica Legge sì il supremo Sacerdote, come gli altri inferiori contraeuano nozze; anzi era loro debito il contrarle per mantenimento della Tribù Sacerdotale.

3. Ciò quanto alla ragione. Quanto all'autorità riferiscono a fauor del matrimonio de' Sacerdoti varij Testi dell'Apostolo: *Propter fornicationem, vnusquisque suam vxorem habeat*. (1. ad Chor.) Di più il medesimo Apostolo intima a tutti: *Si non se continent, nubant, melius est enim nubere, quàm vri*. (Ibi.) Altresì afferma del Vescouo, che *oportet esse vnius vxoris virum*. (Ad Timot. 13.) Ci ha chi scriue, che Pafnutio illustre Martire ottenne nel Concilio Niceno, che si permettesse a i Sacerdoti l'vso delle mogli.

4. Ma è sì lungi dal vero, che dalle quì riferite opposizioni si conuinca, esser buona, ed essere stata consueta la concessione delle nozze al Clero, che anzi dalle medesime fonti, da cui sono scaturite si fatte opposizioni, si raccolgono gli argomenti inuitti a fauor del Celibato nel Clero.

5. Primieramente se fauellisi dell'antico Testamento, riferisce Giuseppe Ebreo, (Lib. 19. antiq. c. 9.) che a Matatia Sommo Sacerdote fu debito di sostituir altri a celebrare il Diuin Sagrifizio, perche si sognò di hauer hauuto commerzio maritale. Se dunque il semplice sogno di sì fatta azzione bastò ad obbligare Matatia ad astenersi da vn sagrifizio carnale, chi potrà concedere, che non disdicano i veri amplessi maritali a chi

 offe-

offerisce in Diuin Sagrifizio l'Agnello immacolato? A Dauid nè pur fu conceduto il pascersi de' pani della proposizione, prima di essere stato per lo spazio di tre giorni incontaminato da ogni carnale commercio: quanto più disdice quello a chi si pasce per debito del pane viuo, e Diuino. Anzi che questa temperanza per tre giorni precedenti all'atto del sagrificare si richiedesse ancora fra qualche Nazione Idolatra, cioè appresso gli Egizzij, ne habbiamo il testimonio di Clemente Alessandrino. Vniuersalmente appresso i Gentili era interdetto al Sacerdote, accostarsi all'Altare, e celebrare i profani lor Sagrifizij, oue la notte precedente si fosse contaminato con lordura carnale. Scrisse Tibullo:

Lib. 1. strom.

Vos quoque abesse procul iubeo, discedite ab Aris,

Queis tulit hesterna gaudia nocte Venus.

Lib. 2. eleg. prim a.

Di più i Sacerdoti di Gioue Ammone erano costretti far diuorzio dalle lor Consorti, come scriue Antenagora: e delle Sacerdotesse di Cerere scriue Tertulliano, che *amica separatione viduabantur consentientibus viris*. E generalmente il Sacerdozio appresso i Gentili era conueneuol cagione del diuorzio tra i Consorti.

Lib. 5. de vero amore

Lib. 6 de Monogamia.

6. La stessa verità si dimostra per l'autorità di S. Paolo, che gli Auuersarij citano a loro fauore. Impone l'Apostolo a i Maritati, che per impiegarsi nello studio dell'orazione si astengano dall'atto matrimoniale: ma è vffizio de' Sacerdoti Cristiani orar sempre, e a loro specialmente s'intima: *Oportet semper orare*. E' però douere, che in essi sia assidua la continenza, e per conseguenza, che sieno sciolti dalle nozze: *Si semper orandum* (dice S. Girolamo) *nunquam coniugio seruiendum est, quando quotiescunque vxori debitum reddo, orare non possum*. Maggiormente, che non solo è lor debito, *semper orare*, ma offerire il Diuin Sagrifizio, al che richiedesi Angelica purità: *Orate* (dice S. Girolamo) *quale bonum est illud, quod orare prohibet, quod Corpus Christi accipere non permittit*. Di queste ragioni si vagliono, oltre S. Girolamo, Siricio, e Innocenzo Sommi Pontefici. E sì contrario all'esercizio delle cose sacre il commercio carnale, che appresso i Greci sotto Luca Patriarca fu fatto decreto, che i congiunti in matrimonio prima di essere ammessi alla participazione de' Sacri Misterij, si disponessero ad essa con la continenza continuata di tre giorni, e fu destinata pena contro que' Consorti, che si fossero carnalmente congiunti nel giorno, che celebrarono il Sagramento del Matrimonio. Il fin qui detto si conferma dall'vso dell'antica Chiesa, da i decreti de' Concilij, dalle lettere Sinodiche de' Sommi Poontefici. Il Niceno fa diuieto a' Vescoui, a' Preti, a' Diaconi, tener in casa *Mulierum, nisi matrem, aut sororem, aut amitam*; e impone pena a i trasgressori di questo decreto. Il Calcedonense conferma i decreti del Niceno. Il Neocesariense antichissimo fè decreto: *Presbyter si vxorem duxerit, ab Ordine deponatur*. Si conformano a i Concilij gli antichissimi Pontefici, S. Siluestro, Siricio, S. Gregorio, Zaccharia. In somma congiungendo la ragione all'autorità, sono sì irrepugnabili gli argomenti a fauore del Celibato de' Preti, che solenni Dottori furon di auuiso, il diuieto delle nozze rispetto ad essi essere di ragion Diuina.

Lib. 1. con. Iouin. c. 4.

Siricius in ep. ad Himen. Innoc. in epis ad Vitricum. Balsamon. ad Canon. 3. Concil. Carthag.

C. 4.

C. 1.

Syluest. in Synod. decret. c. 6. Siricius in Decret. c. 7 Gregorius scribens ad Romanum defens. c. 10. Zaccar. in Decret. c. 8

7. Questa verità diuerrà più aperta con lo scioglimento de' contrarij argomenti. Quanto alla malageuolezza del Celibato, la trasmetto; ma sì come non ostante la malageuolezza dell'indissolubilità, e vnità del Matrimonio il Saluatore ha rinouato il diuieto della poligamia, e del libello del ripudio, il qual diuieto si stende a tutti gli Huomini così è stato buono proibire al Clero le nozze, non istendendosi vn tal precetto a tutti gli Huomini, ma solo a quelli, che volontariamente si legano a vita Clericale. La ragione del primo diuieto è stata la Santità della legge Cristiana, a cui disdiceua la concessione già fatta a' Giu-

dei di hauer più mogli, e di poter sciorre il nodo maritale. La ragione del secondo diuieto è la Santità del Sacerdozio Cristiano, a cui è debita Angelica purità. Quindi la parità della dispensazione conceduta da Dio al Popolo Giudaico di hauer più mogli non solo non conchiude contro noi, ma si ritorce, perche vna tal dispensazione è stata riuocata da Cristo per la maggior Santità, che richiede la legge Cristiana, e per la maggior copia di grazia, che si concede a' Cristiani, che la già conceduta a' Giudei, la qual ragione si applica proporzionalmente alla Santità del Sacerdozio. Si come non deue ora permettersi la poligamia, per ouuiare a gli adulterij, così nè pure il matrimonio de' Preti, per impedire le fornicazioni. I mali, che nascono nel Sacerdozio dal Celibato, prouengono dall'vmana malizia; quelli, che nascerebbono dal concedere loro le nozze, prouerrebbono dall'indebita concessione, che rende biasmeuole il conceditore. L'esempio di Loth è ripreso, e non commendato da gli antichi Padri. All'esempio del Sacerdozio Giudaico, già si è altroue considerato, che non conuiene dall'imperfetto didurre parità al perfetto, dal carnale allo spirituale: oltre ciò fra gli Ebrei era mestieri, che i Sacerdoti menassero moglie, altrimenti sarebbesi estinta la Tribù di Leui, a cui sola spettaua il Sacerdozio. Ciò non vale nel Sacerdozio Cristiano, i cui Ministri possono scegliersi fra tutti i Fedeli. Di più: il matrimonio de' Sacerdoti Giudei si reputa tra le osseruanze carnali di quello stato, le quali dall'Apostolo si escludono dal nuouo Testamento, e 'l rinouarle spetta all'errore de gli antichi Nicolaiti, & Ebioniti. Se S. Gregorio consentì a i Diaconi di Sicilia l'vso delle mogli, ciò fu pura permissione, e ristretta a breue tempo.

Ep. ad Galat.

8 I Testi di S. Paolo riferiti nulla concludono a fauor de gli Auuersarij. Quelle parole: *Vnusquisque suam vxorem habeat: melius est nubere, quàm vri*, sono indirizzate a i Laici, non a' Sacerdoti, come si rende manifesto dal contesto, S. Girolamo esponendo quel Testo: *Si nupserit Virgo non peccauit*. Soggiunge: *Non illa Virgo, quæ se semel Dei cultui dedicauit. Harum enim si qua nupserit, damnationem habebit*. A quel Testo, in cui l'Apostolo impone, che 'l Vescouo sia: *Vnius vxoris vir*. Risponde altresì S. Girolamo, che l'Apostolo intende: *Qui vnam vxorem habuerit*, non già, *qui habet*. Col qual decreto esclude dal Sacerdozio i Bigami. Dissi dal Sacerdozio; perche quantunque l'Apostolo parli de' Vescoui, vale la stessa ragione rispetto a' Sacerdoti. Il fatto di Pafnutio è inuenzione de gli Eretici, e contrario a i decreti del Niceno; onde se fosse vero, il Concilio contradirebbe a sè stesso.

Loc. cit.

CAPO DECIMOSESTO.

Si propongono, e si dissoluono le opposizioni, che fanno gli Eretici contro i Sommi Pontefici per l'imposizione delle Pensioni, e collazione de' Benefizij semplici.

1. NElla primitiua Chiesa (esclama Pietro Soaue) i gradi Ecclesiastici erano fatiche, e non premij. Tutti i Benefizij haueuan l'obligo di residenza. Aggiunge altresì, tal'imposizione delle Pensioni, e istituzione de' Benefizij semplici esser contraria alla retta ragione, non conuenendo, che le rendite Ecclesiastiche di vn Paese per l'imposizione delle Pensioni si tolgano al natio Paese, al cui prò furono ordinate, e si trasferiscano a Roma ad impinguar o Prelati, o semplici Cortigiani. Esser contrario alla Giustizia, che quelli, i quali non risiedono in vna Diocesi, nè punto affaticano a profitto di essa, debbano per mezzo di Benefizij semplici godere i frutti delle sue rendite, togliendosi a quelli, che s' impiegano in seruigio di quella Chiesa.

2. Non valere il dire, che le Pensioni, e l'istituzione de' Benefizij semplici è stata necessaria, affinche il Pontefice

tefice Romano haueſſe onde poter rimeritare quelli, che preſtano ſeruigi alla Chieſa vniuerſale: percioche anzi non conuiene allettar troppo con mercede temporale alle opere ſpirituali: altrimenti il principale de' miniſterij Eccleſiaſtici ſarà il temporale, non lo ſpirituale; e 'l principale diuenterà acceſſorio, ciò che al preſente deploraſi da molti zelanti in Roma. Conchiudono, che aſciugate di denaro le Dioceſi, con tirarlo a Roma nella menzionata maniera, i Veſcouadi rimangono ſenza decoro; i Veſcoui ſenza autorità; le Chieſe ſenza culto, e ſenza conueneuole vfficiatura; i Poueri ſenza ſuſſidio, con vn quaſi ſaccheggiamento di tutta la Chieſa, per arricchimento di vna Città, e per luſſo di vna Corte. Che almeno dourebbono queſte penſioni, e i frutti de' Benefizij riſcuoterſi con carità, e non con auidità, coſtringendo talora i Veſcoui a pagarle con la forza della Corte armata con vilipendio di quel Grado Sacroſanto. Che ne' primi ſecoli i Sommi Pontefici mandauano limoſine alle Chieſe remote tanto erano lungi dal richiederne tributi.

3. Queſti concetti quanto più ſpecioſi, tanto più ſedizioſi, perche più coloriti con tintura di zelo, ſon dettatura de' moderni Eretici, o lauoro dell' ingegno di qualche moderno Storico parziale de gli Eretici, e al par di eſſi auuerſo a Roma. Per diſaminare diſtintamente queſta materia, diſtinguerò prima tre diuerſi Stati della Chieſa, e le varie vſanze tenute in eſſi. Secondariamente venendo allo Stato preſente moſtrerò l'equità, e neceſſità dell' imporre Penſioni alle Chieſe particolari, e dell'iſtituire Benefizij ſemplici. Terzo farò manifeſto, che quantunque (ciò, ch'è infallibile a ſeguire in qualunque terrena Republica) ſiegua qualche diſordine, ed abuſo nella collazione delle Penſioni, e de' Benefizij; con tutto ciò il bene, che ſe ne trae per ſua natura preuale di lunga al male, che ne ſiegue per accidente; anzi lo ſteſſo male è permeſſo dalla Diuina Prouidenza, percioche è fertile alla Chieſa di rileuantiſſimi beni. Appreſſo dalle verità ſtabilite trarrò aperto diſcioglimẽto alle contrarie oppoſizioni.

4. Incominciando dal primo fra punti propoſti. Tre Stati conſidero nella Chieſa. Il primo quando era afflitta dalle perſecuzioni de' Tiranni. Il ſecondo quando liberata dalle perſecuzioni pur nel temporale rimaneua di fatto ſoggetta a' Principi laici, e non era ancora dotata di rendite, e di ricchezze ſtabili. Il terzo è il preſente, in cui non ſolo abbonda di rendite; ma è poſſeditrice di Principato. Nel primo Stato ſi verificaua, che i Gradi Eccleſiaſtici erano fatiche, non premij; mentre lo ſteſſo ſalire al Trono Pontificale era vn renderſi viciniſſimo al patibolo, o alla ſcure. Quindi il volere, che al preſente i Gradi Eccleſiaſtici ſieno fatiche, e non premio, è altrettanto che bramare l'abbiezzione della Fede, e gli antichi trionfi dell'empietà. Veggaſi, quanto ſia ſedizioſo vn tal concetto. Nel ſecondo Stato non ci haueua vſo di Penſioni, e tutti i Benefizij erano di reſidenza, e di cura. La ragione, perche non ci haueſſe vſo di Penſioni ſi era, perche queſte ſi fondano, e ſi aſſicurano ſu le ſtabili rendite delle Chieſe, le quali in que' primi ſecoli non poſſedeuano fondi, nè ſtabili entrate. La ragione altresì, perche in que' tempi tutti i Benefizij foſſer di cura, è, perche come inſegna l'eſperienza, quando manca il neceſſario, non può penſarſi al gioueuole; onde offerua Ariſtotile, prima eſſerſi trouate le arti, che ſouuengono a i biſogni della vita; e di poi eſſerſi riuolto l'ingegno a rinuenir quelle, che ſeruono alla felicità della vita. Ora ciò, che richiedeſi ne' miniſterij Eccleſiaſtici è che non manchino a i Popoli i Maeſtri della Fede, gli Amminiſtratori de' Sagramenti, e i Cultori del Tempio: e però al principio fu meſtieri impiegare nello ſtipendio di queſti le rendite Eccleſiaſtiche. Ma peruenuta la Chieſa al terzo Stato, in cui è al preſente, e poſto prouedimento al neceſſario con le rendite de' Veſcoui, de'

1. Meta.

Cura-

Curati, de' Maestri della dottrina, de gli Amministratori de' Sagramenti, e delle Persone impiegare nell'vffiziatura delle Chiese; si è proceduto dal necessario al gioueuole con l' istituzione de' Benefizij esenti da cura, e con l' imposizione delle Pensioni sopra quelli, a' quali è congionta la cura.

5. Procedendo al secondo punto, dimostrasi l'equità, e conueneuolezza di tale istituzione. Le Pensioni sono i tributi, che la Chiesa vniuersale impone alle Chiese particolari: senza il sussidio di queste non potrebbono viuere i Cardinali; non guiderdonarsi que' tanti, i quali impiegano i lor sudori, e spesso le lor facolta in seruigio della Chiesa: non prouederfi tanti Huomini letterati, che vagliono alla medesima Chiesa sempre di ornamento, e ne' bisogni di propugnacolo. E' conueneuole dunque a i Pontefici l'imposizione di esse, per quel modo appunto, che conuiene al Principe l'imposizione de' tributi sopra le Terre del suo dominio. Per somiglianti ragioni è conueneuole l'istituzione de' Benefizij sciolti da residenza, che nella Gerarchia Ecclesiastica sono l'vnica tesoreria per rimeritare le virtù benemerite. Se queste rimanessero senza mercede ogn'vno esclamerebbe, ch'è male istituita questa Republica, e soggiace al massimo inconueniente, ch' è l' impotenza di guiderdonare la virtù: e se di presente le virtù di chi è benemerito della Chiesa vniuersale sono rimunerate, si esclama, che le Chiese particolari gemono oppresse.

6. Venendo al terzo punto, dimostro, che questo bene, che siegue dall' istituzione delle Pensioni, e Benefizij sciolti da cura, preuale al male, che siegue dall'abusarsene talora i Distributori, con aggrauar troppo le Chiese particolari. Il Capo ha forza di trarre a sè gli spiriti dalle membra, per impiegarli nelle sue più nobili operazioni dell'intendere, e dell'amare. Talora per il troppo intenso studio gli trae in copia eccessiua; onde le membra rimangono languide. Non perciò vn tale abuso toglie, che sia buono, che 'l Capo habbia, e ponga in opera la predetta facoltà, perche dall' esserne priuo, nè seguirebbe graue danno al Capo, e susseguentemente alle membra, che dipendono dal Capo. Così non ostante tutte le buone leggi di Roma nell'imporre Pensioni, e istituire Benefizij talora si eccede nel grauar troppo le Chiese particolari, o per ignoranza, o per eccesso nel dispensare i guiderdoni: ma non per tutto ciò metterebbe a bene, o della Chiesa vniuersale, o delle particolari, che non ci fosse l'erario de' premij. Non niego, che talora le Chiese particolari non sieno aggrauate, e che alcune Persone immeriteuoli sieno arricchite, ed altre degne scarsamente prouedute; ma togliendosi vn tal erario seguirebbe, che nessun degno otterrebbe mercede, che la Reggia del Cristianesimo rimarrebbe deserta, e priua di stromenti a prouedere a i medesimi bisogni delle Chiese particolari. E' men male, che talora languiscano le membra per eccesso commesso dal Capo, che non è, che 'l Capo per necessità sia sempre languido, e per conseguenza infermo, e cagioneuole tutto il corpo.

7. Dissi, che 'l medesimo eccesso talora commesso da Roma in trar copia souerchia di spiriti dalle sue membra mistiche, o il difetto nel distribuirli congiungendone molti in vna persona sola, è permesso da Dio per i rileuanti beni, che ne prouengono alla Chiesa. Si come è buono, che ci sia nella Republica la distinzione tra' Poueri, e Ricchi, così è buono, che ci habbiano alcuni con eccessi di rendite ricchi sopra gli altri; sì perche quell'eccesso di ricchezze non potendo tutto capire nel ventre di vn solo, in fine conuertesi in benefizio d' innumerabili; sì perche le opere di grande magnificenza, che tornano insieme a grande vtile, e splendore della Republica, sono insieme di eccessiua spesa; onde non possono intraprenderfi, o perfezzionarsi se non da chi abbonda di grosso contante. Per egual modo reca alla Chiesa molti beni,

beni, che fra i Prelati, e fra i Principi di essa ci habbiano alcuni, che trascendano gli altri nelle facoltà, e abbondino di ricchezze, perche oltre che l'eccesso delle lor rendite conuertesi in benefizio di altri oltre numero; i soli ricchi possono intraprendere, e da gli stimoli vniti della coscienza, e della gloria sono spinti ad intraprendere opere di magnifica pietà in amplificazione dell'onor Diuino, sostentamento de' Poueri, ornamento, ed erezzione de' Tempij sontuosi, le quali opere si scorgono di fatto in Roma più che in altra Città del Mondo, e seruono a lei di sagro ornamento, alla pietà de' Fedeli di latte per nudrimento, a' Miscredenti di allettamento, prima per vaghezza di contemplarle, appresso per affezzionarli alla Religione, che da Roma s'insegna, e in Roma con sì magnifica liberalità si onora, e per auuentura questi beni son tali, che librati con giusta lance nella Mente Diuina trascendono il male di qualche eccesso, che talora si commette con offesa della Giustizia distributiua da' Supremi Presidenti.

8. Premesse queste considerazioni, dissoluonsi di leggieri le recate opposizioni. Dal diuisato nel primo punto: già riman disciolta l' opposizione dell'antica consuetudine della Chiesa. Apparisce conforme alla retta ragione l'imposizione delle Pensioni, e l'istituzione de' Benefizij: nè dee esser graue alle Chiese particolari quell'incommodo, che tollerato da vna parte riesce acconcio allo splendore, e al mantenimento del Tutto, da cui in fine dipende il bene delle parti: ed è in ogni Republica vsanza, che gli Albergganti nelle Città, e Prouincie suddite contribuiscano qualche porzione delle loro rendite a profitto di quelli, che seruono alla Corte dominante. L'affermare poi non esser conueneuole, che 'l Pontefice alletti con mercede temporale alle opere spirituali, è contrario a ciò, che fece Dio nel vecchio Testamento, in cui piegandosi all'imperfezzione vmana allettaua eziandio con premij terreni. E' altresì contrario alla dottrina di Cristo, che a gli Amatori della giustizia promise la giunta de' beni temporali, e 'l centuplo nella vita presente. Quanto a ciò, che oppongono, che per queste mercedi il temporale diuien fine, e lo spirituale accessorio, osseruo auuenire nella milizia sagra a proporzione ciò, che auuiene nella profana. Il soldo, e la preda rispetto al Soldato suol'essere il fine inteso; ma il fine de' Magistrati, che soldano le Milizie, è la difesa della Republica. Nè con tutto ciò dee biasmarsi il gouerno, se con grosse paghe, e con isperanza della preda alletta le Milizie all'espugnazione delle Città: altrimente dourebbe biasmarsi la Natura, la quale non che all'altre operazioni oneste, al mantenimento della vita alletta col piacer del cibo. Così auiene nella Milizia sagra: il fine de' Presidenti è, che si facciano quelle azzioni materiali, che son necessarie al mantenimento della virtù, e della Fede: quindi perche l'vmana imperfezzione trascurerebbe di fare tali azzioni vtili a i beni inuisibili, se non venisse ad esse allettata dalla speranza delle ricompense visibili, è stato grande zelo, e sauiezza della Chiesa l'allettar per tal via a sì fatte azzioni.

9. Per vltimo: sono in gran modo amplificate, e in gran parte false le querele di coloro, che affermano, che i Vescouadi sieno senza decoro, le Chiese senza culto, perche forse non furon mai in verun secolo sì ben prouedute tutte le Città di Vescoui, tutte le Ville di Curati, tutte le Contrade di Parocchiani, come al presente: non mai ci hebbe tanta copia di sagri Ministri, nè miglior vffiziatura de' sagri Tempij, di quello, che ci hà nel nostro secolo. Per quella parte, che hanno qualche ombra di verità le sudette querele, i mali deplorati, supposta l'vmana imperfezzione, son mali necessarij, e possenti, per impedire i mali maggiori, quali, come notai, farebbono, se la Reggia del Cristianesimo fosse squallida, se 'l Pontefice non hauesse

haueſſe con che guiderdonare i Soggetti benemeriti, ſe i Cardinali non poteſſero mantenerſi col decoro conueneuole alla loro Dignità, i quali aſſurdi ſarebbono neceſſarij a ſeguire, oue ceſſaſſero, o ſcemaſſero con eccesſo le Penſioni, e l'vſo de' Beneficij ſemplici. Quanto alla violenza, che affermano vſarſi nel riſcuotere le Penſioni, queſta è amplificata, o ſpeſſe volte neceſſaria al fine inteſo, o qualora è ingiuſta, è vn abuſo, che non moſtra l'ingiuſtizia dell'eſecuzione, ma la malizia de gli Eſecutori. Generalmente gli Oppoſitori preſenti, come altri moltiſſimi errano, perche ſolo attẽdono a vn male, che arrecano alcune conſuetudini, e ſon palpabili all'eſperienza del ſenſo, non contrapeſandoli con que' mali, che arrecherebbono le contrarie, e ſono viſibili ſolo all'occhio più acuto dell'intelletto. Per fine è vero, che Roma ne' primi ſecoli inuiaua limoſine alle Chieſe lontane, ma non è da riprouarſi, anzi da commendarſi, che mentre la Madre col ſuo latte nutrì le figliuole bambine, queſte già adulte concorrano al mantenimento della Madre poſta in biſogno.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si riſponde alle oppoſizioni di Molti contro la pluralità de' Benefizij, contro il prender denaro per l'vſo delle diſpenſazioni, e contro la commutazione delle vltime volontà, che ſi fa talora da' Romani Ponteſici.

1. QVanto alla pluralità de' Benefizij fu eccesſiua la ſeuerità di qualche anticho Teologo in riputarla vniuerſalmente per ſconueneuole. O ſi fauella di que' Benefizij, che non obbligano a reſidenza, o di quelli, che obbligano ad eſſa. Quanto alli primi, non può queſta pluralità in tutto ſchifarſi, perche i più fra tali Benefizij ſono inſufficienti al mantenimento de gli Eccleſiaſtici, maſſimamente de' più ſublimi, ond'è forza vnirne molti in vna Teſta. Quanto a i Benefizij di reſidenza nella Cura, e ne' Veſcouadi, la pluralità ſi è tolta quaſi per tutto, ſi tollera però ſaggiamente in alcune Prouincie infette dall' Ereſia, perche iui a mantener la Fede non ſolo è buono, ma è neceſſario collocarne molti in vno. Nè può eſſer vietato nella Chieſa ciò, ch'è richieſto al mantenimento della Fede, ch' è l'anima della Chieſa. Se talora non ſi collocaſſero molte Mitre nella Teſta di qualche gran perſonaggio Eccleſiaſtico, verrebbe qualcheduna di eſſe, a cadere in teſta di vn Paſtore Lupo, cioè di vn'Eretico. Veggaſi dunque, s'è men male, porla in Capo ad vn Cattolico ornato di altra Mitra, il quale poſſa ben reggerla per sè ſteſſo, o per ſuo Vicario, o pur laſciarla in mano di Veſcouo infetto di Ereſia.

2. Intorno alle diſpenſazioni i Pontefici hanno diſpoſto, che 'l denaro, che ſi trae da eſse, ſi conuerta in opere pie, ma quando ciò non foſse, non ſi può riprendere, che per le diſpenſazioni ſi riceua qualche mediocre ſuſsidio di pecunia, la quale da vn lato è neceſſaria alle groſſe ſpeſe, che i Pontefici ſono coſtretti a fare in ſuſſidio de' Popoli biſognoſi, e de' Principi aſſaliti da gl'Infedeli. Dall'altro lato il cauare a queſt'effetto denaro dalle diſpenſazioni, è riceuere vn tributo, che in vece d' imporſi a tutti i Fedeli, come ſarebbe neceſſario, ſi eſige ſolo da certe Perſone, imponendolo a que' determinati Indiuidui, a' quali è per riuſcire men graue per il compenſo, che loro riſulta dal benefizio dell'ottenuta diſpenſazione. Coſa mirabile, tutti i Principi Cattolici, tutte le Città ne' lor biſogni ricorrono al Sommo Ponteſice, come a Padre comune, per riceuerne ſuſſidij pecuniarij, e neſſuno vorrebbe concorrere a riempir di latte quelle poppe, che ciaſcun vorrebbe ſempre aperte al ſuo biſogno, e alla ſua ſete.

3. Quanto alla commutazione delle vltime volontà, o ſi riprende l'ageuolezza, con cui queſta ſi ottiene in Roma, e la ripreſione è ingiuſta, per-

che è malageuolissima inchiesta il conseguirla; o si riprende in genere questa commutazione, ed è ingiusta la riprensione, perche essendo benefizio della Legge, e non diritto di Natura, che l'Huomo possa disporre di quello, che rimane al Mondo, da poi ch'egli n'è vscito; ha potuto la Republica concedere al Supremo Principe la podestà di far tal commutazione, ed hauendolo potuto ha douuto farlo, perche non potendo i Morti correggere le loro disposizioni, qualora variate le circostanze non è buono, che habbiano effetto, ragione è, che possa correggerle, o 'l Sommo Principe, o 'l Supremo Magistrato, e questo rispetto alle cause piè è il Romano Pontefice.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Esser falso, che i Papi habbiano scemata a' Vescoui l'autorità, e la stima.

1. OPpongono Molti, che ne' primi secoli della Chiesa ciascun Vescouo era il Tutto nella sua Diocesi: ma che a poco a poco i Papi son iti scemando loro l'autorità, e in fine gli han ridotti a perfetta seruitù. Da ciò esser proceduto, che oue prima i Martini, gli Ambrosij, i Grisostomi eran venerati, e temuti da' Monarchi, ora contendono ad essi eziandio nel Tempio la precedenza i più minuti Signori. Che i Pontefici Romani hanno solleuato sopra l'Ordine Episcopale istituito da Cristo l'intiero Senato de' Cardinali, la cui Dignità non è opera d'istituzione Diuina, ma Pontifizia, e vmana; togliendo con ciò a' Vescoui la gloria conceduta loro da Cristo di essere *Principes super omnem Terram*, si come Successori de gli Apostoli. Quindi amplificano, quasi indegno abbassamento del Grado, il vedersi talora i Vescoui seruire a i Cardinali in qualità di Cortigiani, ed aspettare la loro Vdienza nell'Anticamere confusi col Volgo de' Plebei: questa depressione affermano, esser cresciuta in gran modo dopo il Concilio di Trento, da cui sperando i Vescoui aumento di autorità sono stati depressi a più vile seruaggio. Se fosser vere queste opposizioni, recherebbono nuoua fermezza alle proue, con cui dimostrammo nel primo libro, la Souranità del Romano Pontefice sopra tutti i Vescoui essere di ragione Diuina, e ordinazione di Cristo: altrimente come si sarebbono indotti i Vescoui a permettere, che fosse depressa la loro autorità dal Vescouo di Roma? Come haurebbono consentito i Principi, che si scemasse la giurisdizzione a' Vescoui de' loro Stati?

2. Venendo ora al punto proposto intorno all'autorità de' Vescoui. Se si fauella della soggezzione al Romano Pontefice, affermo, che l'hanno al presente i Vescoui, quanto mai per l'addietro; perche la Chiesa è ora quanto giammai fosse con perfetta vnione congiunta al suo Capo: ma l'affermare, che i Vescoui sieno perciò di peggior condizione, sarebbe appunto, come chi affermasse, che le Forme parziali nel misto sieno in peggiore stato, quando più soggiacciono all'anima dominante: mentre in opposto la perfezzione della Forma inferiore è riposta nel sottomettersi pienamente alla superiore; onde siegue, che più pienamente domina all'inferiore a sè: come ne rende aperto l'induzzione sì nell'ordine della Natura, sì in quello della Politica; e si come nell'Huomo tutti i disordini son nati dal ribellarsi la parte intellettuale al suo Sourano, ch'è Dio; ond'è proceduto lo sconcerto dell'inferiore ribellatasi da lui: così tutti gli mali delle Republiche nascono da vna simile ritrosia delle Podestà suddite, rispetto alle Dominanti.

3. E per verità si vniscono la ragione, e l'esperienza a far palese, che dalla maggior soggezzione de' Vescoui al Papa, nè prouiene, che sieno i medesimi Vescoui riconosciuti per più superiori, rispetto alle altre Persone; perche da quella perfetta soggezzione ne sie-

ne siegue, che 'l Papa, con la sua potenza, e con la venerazione, in cui è nel Mondo Cattolico, operi a lor difesa, a mantenimento de' lor diritti, e a far sì, che a lor si sottomettano i Principi, i quali se fossero i Vescoui abbandonati da quest'alta protezzione, sarebbono verso essi più restij, più contumaci, più disubbidienti: così auuerrebbe nel misto, che se le Forme parziali non soggiacessero all'anima, e per conseguenza non fosser da lei difese, di leggieri rimarrebbono preda de gli esterni Assalitori. Dimostra ciò l'esperienza, perche specialmente dopo la celebrazione del Concilio di Trento, per i decreti, che in esso furon fatti fauoreuoli alla giurisdizzione Episcopale, i Vescoui col beneplacito del Pontefice ottennero tale accrescimento di autorità, che si riferisce hauer detto il sapientissimo Re di Spagna Filippo Secondo. Questi Huomini andarono al Concilio tanti Parocchiani, e ritornarono tanti Papi.

4. Quanto a ciò, che si oppone in contrario è vero, che ne' primi secoli i Vescoui appariuano meno inferiori, che non appaiono ora, rispetto a i Pontefici, perche questi stretti dalle persecuzioni non poteuano esercitare a pieno la loro giurisdizzione ne' Paesi lontani, ma non erano i medesimi Vescoui riconosciuti così superiori, come son ora, rispetto all'altre Persone. Gli onori, che faceuano i Potentati a i Martini, e a gli Ambrosij, non sempre haueuano per oggetto l'eminenza del Grado, ma talora la santità delle Persone; onde furon renduti pari, e maggiori da gli Imperatori di Oriente ad vn Antonio, a gli Stiliti, & ad altri semplici Monaci.

5. Che l'Ordine Cardinalizio sia sollevato sopra l'Episcopale, è verissimo, ma altresì è conformissimo alla retta ragione. In ciascun Regno i supremi Senatori, e Consiglieri di Stato, e molto più gli Elettori del Monarca, souurastano, e nella giurisdizzione, e nell'onoranza a' particolari Presidenti delle Prouincie: così auuiene a gli Elettori di Cesare nell'Alemagna: e ciò è conforme alla ragione, perche in ogni genere di cagioni, le vniuersali, che concorrono al gouerno del Tutto son superiori nella stima, e nella onoranza alle particolari, che presiedono alle parti. Quindi essendo i Cardinali, e' supremi Senatori della Chiesa, Consiglieri, ed Elettori del Principe, ragion chiede, che precedano a i Presidenti delle Chiese particolari. Nè in questa preeminenza vuole attendersi la santità del carattere, ch'è di ragion Diuina, ma la natura della giurisdizzione, che immediatamente prouiene dal diritto Vmano: altrimente a qualunque semplice Sacerdote, o Diacono dourebbesi la precedenza sopra qualunque Re della Terra. Non nego, che da questa preeminenza de' supremi Senatori sopra i Vescoui non siegua talora, che questi a cagion del bisogno abbassino con viltà il loro Grado a troppo infimi ossequij. Ma ciò per auuentura più volte, fanno rispetto a i Principi laici, nè dee (come già osseruai) hauersi riguardo a questi disordinamenti, che procedono, non dalla condizione delle cose, ma da i vizij delle Persone.

CAPO DECIMONONO.

Contro quelli, che oppongono a i Romani Pontefici l'hauer ristretta la giurisdizzione a i Vescoui con l'esenzione de' Regolari. Si mostra in primo luogo, quanto tal'esenzione sia vtile al mantenimento della Souranità Pontifizia.

1. SOn calunniati da molti quasi scemamento della giurisdizzione Episcopale i priuilegij dell' esenzione dal Vescouo, i quali hanno impetrati le Famiglie Religiose da' Sommi Pontefici. Questa opposizione fu fatta per maniera di querela da qualche Vescouo nel Concilio di Trento, e fu protetta da Pietro Soaue, il quale afferma, che in ciò i Pontefici non tanto hanno hauuto riguardo al ben publico, quanto alla propria souranità,

nità, al cui mantenimento concorre in singolar modo l'industria de gli Ordini Regolari. In questa opposizione il Soaue contradice a sè stesso, perche hauendo noi più volte dimostrato, che la souranità del Pontefice appartiene al massimo bene della Chiesa, se i Pontefici hanno hauuto riguardo alla conseruazione di questa, non han trascurato il profitto di quella, che dipende da questa souranità. Nè, come altresì più auanti osseruai, è viziosa, ma virtuosa politica il cercare il proprio interesse, quando quello è vnito al ben publico; onde sarebbe vizio il trascurarlo. Di più l'affermare, che i Romani Pontefici, a fine di mantenere la loro souranità han conceduti i priuilegij a' Regolari dell' esenzione da' Vescoui, è vn recare vn nuouo argomento a fauore di tale souranità: conciosiache, se questa fosse dubbiosa, non haurebbono i Vescoui approuate queste esenzioni concedute da' Papi con iscemamento della loro giurisdizzione, e senza diritto a concederle: ma perche era certa a i Vescoui vna tale souranità, si sono ben doluti talora di tali esenzioni, ma non mai hanno opposta ad essa la nullità per difetto di podestà nel Conceditore: e pur l'esimere alcune persone dal foro del Giudice Ordinario è vn esercizio di assoluta souranità nel Principe.

2. Già vediamo, quanto sia stata onesta insieme, e saggia vna tal esenzione fatta da' Sommi Pontefici a gli Ordini Regolari. Non può dubitarsi dell'onestà di questa concessione, rispetto al fine, che intesero i Papi di più interessare questi Ordini nel mantenimento della lor suprema dignità, per esser vn tal fine in verso sè onestissimo, e per conseguenza con somma lodeuolezza inteso da i Papi: ma oltre a ciò, è stato onestissimo il mezzo, che vsarono a tal fine, cioè il mantener la loro souranità, non con violenza, nè con forza armata, come talora fanno i Principi laici, ma per opera di Comunità sapientissime, santissime, e di vita sopraumana, e celeste: nelle quali per conseguenza, come dottissime, non poteua cadere sospetto d'ignoranza in difender tal souranità, e come santissime, nè pur poteua sospettarsi, che per adulare la potenza, fossero per accordarsi a protezzione di vn' autorità illegittima: maggiormente, ch'essendo le Famiglie Religiose dispregiatrici di ogni cosa terrena, tanto erano lontane da ogni sospetto di adulazione, quanto dalla necessità di adulare a fine di conseguire qualche terreno vantaggio. Talche l'hauer potuto i Romani Pontefici vtilmente giouarsi dell' opera di queste venerate Comunità a mantenimento della lor sourana giurisdizzione, è nuouo argomento a comprouare la certezza di tale giurisdizzione.

3. Dimostrasi altresì non essere stata questa concessione punto men saggia, che onesta. Gl'Ordini Religiosi equiualgono nell'vffizio, che esercitano nella Chiesa a ciò, che fanno le Milizie ne' Principati laici: perche al par di esse lasciano le lor Patrie, sottomettono all' vbbidienza la propria libertà, si priuano de gli agi, e commodi domestici per tutti impiegarsi nella difesa della Republica Ecclesiastica. Ma in ogni ben costituita Republica è buon senno fauorir le Milizie, e concedere molte esenzioni a i Soldati. Lo stesso adunque conuien, che faccia con gli Ordini Religiosi il supremo Duce delle Squadre Cristiane. Si come è buono, che nel corpo vmano ci sia quello squadrone di spiriti, che chiamano volante, sempre pronto a i bisogni del capo, e con ispeciale dipendenza dal capo, e ordinamento al capo: così è buono, che nel corpo mistico ci siano gli Ordini Religiosi, che a guisa di squadroni volanti son sempre pronti a i cenni del Sommo Pontefice, da cui hanno speciale dipendenza, e quindi è buono, che da lui sieno ornati di priuilegij, e di esenzioni dal foro de' Prelati inferiori.

4. E' noto, che le Mitre più poderose, e specialmente le più lontane da Roma per quella brama di soprastare,

ch'è innata a ciascun Huomo, hanno spesse volte ardito di dichiararsi emole, e non suddite alla Sedia Romana. E in fine la Grecia per l'ambizione de' suoi Patriarchi si è affatto diuisa da Roma. Ciò specialmente, perche i Monaci di Oriente si come non armati de' priuilegij da' Sommi Pontefici non hanno ardito di far fronte alle ingiuste pretenzioni di que' Patriarchi, al cui foro soggiaceuano immediatamente senza il priuilegio dell'esenzione. Lo stesso è auuenuto nell'Etiopia, e in altre Regioni più lontane da Roma. Non così è auuenuto nella Germania, nell' Inghilterra, nell'Ibernia, nelle quali Regioni gli Ordini Religiosi, si come muniti de' prenominati priuilegij, e però congiontissimi alla Sede Romana, hanno ardito far fronte a i Re, a i Principi, a i Vescoui, e con la predicazione, e col sangue han mantenuti i diritti del Sommo Pontificato contro gl' ingiusti violatori. Talche ad essi specialmente si dee quella parte di Cristianesimo, che si mantiene in quelle sfuenturate Contrade vnita al suo Capo. Ciò rende aperto, quanto sauio consiglio ne' Romani Pontefici sia stato il conferire l'esenzioni, e i priuilegij a gli Ordini Religiosi.

CAPO VENTESIMO.

Quanto sia giusta la commemorata concessione a titolo di gratitudine per la benemerenza de gli Ordini Regolari con la Chiesa.

1. IN qualunque Republica saggiamente si concedono, come si è detto, ampij priuilegij alla Milizia ciò non solo per politica, ma altresì per gratitudine, come a sommamente benemerita della Republica. Or il dichiarare la grandezza de' meriti, che hanno gli Ordini Regolari con la Chiesa, che sarebbe materia di vn giusto volume, ristringerassi da me a poche carte. In quattro imprese si sono singolarmente segnalati gli Ordini Religiosi. Nel dilatar la Fede. Nel mantenerla. Nel fondare, e stabilire la giurisdizzione Ecclesiastica. Nella riforma de' costumi del Cristianesimo, con introdurui la sapienza, e la pietà, che sono il precipuo antidoto contro il veleno dell'Eresie.

2. Quanto alla dilatazione per lor opera fatta della Fede, ho di essa a bastanza ragionato più auanti. Solo mi rimane a fauellare delle altre imprese per loro operate. Circa al mantenimento della Fede, osseruisi, che la Diuina Prouidenza per la cura, che tiene della sua Chiesa, al nascimento di qualche nuoua Eresia è stata sempre pronta ad assoldare a difesa della Fede nuoua milizia di qualche Ordine Religioso. Quando nell'Oriente dall'Egitto vscì la furia dell' Arrianismo, Iddio suscitò nell'Egitto Antonio, nella Capadocia Basilio, per opera de' quali furono fondati due Ordini Santissimi. Per l'industria di Antonio fu istituito il Monacismo, che popolò la Solitudine. Per industria di Basilio si fondò quel sagro Ordine Regolare, che santificò i Chiostri. E dall'vno, e dall' altro vscirono Huomini Santissimi, che diedero memorande sconfitte all'Arrianismo nell' Egitto, oue nacque, e in tutto l'Oriente, che haueua contaminato. Ma perche l'Arrianismo dopo di hauer sessantatre anni agitato l'Oriente, rispintone dal senno, dalla pietà, dall' armi di Teodosio, si rouersciò sopra l'Occidente, sopra le Gallie, le Spagne, l'Italia, l'Affrica condottoui dalla potenza de' Goti, de'Vandali, e di altre terribili Nazioni scatenate da Dio dal Settentrione, per punir i peccati dell' Imperio Occidentale, e diuiderlo quasi vn gran Malfattore in quattro Parti, occupando le Gallie i Visigoti, le Spagne i Goti, l' Affrica i Vandali, l'Italia gli Eruli; perciò non fu tarda la Diuina Prouidenza ad opporre a quella grande inondazione dell'Arrianismo, in Affrica l'Ordine Regolare fondato dal grande Agostino. In Italia il Cassinense istituito dall'Inclito Patriarca Benedetto. Nel tempo, che gli Eutichiani trauaglia-

gliarono la Chiesa Orientale, fiorì in Costantinopoli il famoso Studio autor delli Studiti. In Palestina Saba, ed Euthimio ristoratori della disciplina Monastica. Il funesto secolo, in cui gl'Iconomaci fecero guerra alle sagre Imagini, fu fertile altresì di vn Giouanni, di vn Platone, e di altri feruentissimi Abbati, che fondando santissimi Monisteri si opposero per ogni lato a quella furiosa Eresia. Nell' Occidente, nell' età, in cui Berengario, gli Henrici, ed altri Heretici trauagliarono la Chiesa, furono varij Ordini Religiosi: l' Ordine de' Certosini fondato da Brunone, il Camaldolense da Romualdo, il Vallombrosano da Gualberto, il Cisterciense da Roberto, e da Bernardo, il Premostratense da Norberto. Quando si scatenarono contro la Chiesa le furie de' Vualdensi, e de gli Albigensi furono eletti da Dio a sostentar la crollante Basilica Lateranense, come fu riuelato al Vicario di Cristo le due gran Famiglie, quella de' Predicatori istituita da Domenico, quella de' Minori da Francesco. Il secolo decimosesto, in cui tutti i mostri delle antiche Eresie vscirono dall'Inferno a funestare la Chiesa, fu fertile altresì più che altro mai di Ordini Religiosi nuoui, o di perfette Riforme de gli antichi. A confonder Lutero superbissimo, e nemicissimo della penitenza, e de' digiuni preparò Iddio il penitentissimo, ed vmilissimo Ordine de' Minimi fondato da Francesco di Paola. Ad opporsi a' moderni Eretici, che corrompeuano la Giouentù, che tendeuano all'esterminio delle lettere, che haueuano preso di mira l'autorità Pontifizia a fine di ridurla al niente, eccitò Iddio lo spirito di S. Ignazio Istitutore di vna Religione in tutto opposta all'intendimento di Lutero, cioè tutta indirizzata all'educazione della Giouentù, al promouimento delle lettere, alla difesa della Pontifizia autorità: è rifiorito l'Ordine Franciscano con la seuera Riforma de' Capuccini, il Carmelitano con quella de gli Scalzi, Ordini in gran modo opposti alla licenza Luterana condannatrice de' digiuni, e delle corporali asprezze. Ciò per non dir nulla di altri Santissimi Ordini Regolari, Teatini, Chierici Regolari, ed altri somiglianti.

3. Oltre a ciò osseruisi, che qualora Iddio a punire l'vmane colpe, permise, che la Chiesa fosse men feconda di nuoue Famiglie Religiose, allora fu, che l'Infedeltà, e l'Eresie sommersero la Fede in quelle abbandonate Contrade. A tempo di Eraclio, scaduti in Oriente gli antichi Ordini Monacali, non fu la Chiesa Orientale fertile di nuoua prole a sostituirla a gli Ordini antichi: ed allora fu, che vscito dall' Arabia Maccometto sommerse l'Oriente in vn mare d'infedeltà. Per la stessa cagione fu sterminato da' Saracini nell' Affrica il culto di Cristo. Quando Roderigo, e Vitizza, ad esterminare gli Ordini Religiosi diedero podestà a i Sacerdoti di vscire da i Chiostri, a celebrare incestuose nozze, le Spagne furono inondate da i Mori propagatori dell'empia Setta. Per egual modo la Grecia priua in gran parte di questi sussidij oppressa dall'armi Turchesche ha perduta non pur la libertà, ma quasi la Fede. Ed è vniuersale induzzione sì de' preteriti, sì del presente secolo, massimamente rispetto alle Regioni Settentrionali, vscirne esiliati per vna porta della Città i Religiosi, per l'altra la Fede.

4. E fu osseruazione dell'empio Secretario, che da gli Ordini Regolari fu conseruata la Religione in que' luoghi, in cui si mantenne intatta. Nota egli, che fa mestieri, si come ad ogni Republica, così ad ogni Religione, per mantenersi, l'hauer di tempo in tempo Huomini, che la riducano verso il suo principio; e aggiunge, che in cotal guisa ne gli vltimi secoli assai rilassati si era mantenuta la Religione Cristiana per l' edificazione delle nouelle Famiglie di S. Domenico, e di S. Francesco, le quali con la virtù, e con l'imitazione della vita di Giesù Cristo, rauuiuarono la Fede quasi estinta nelle menti de gli Huomini,

Lib. 3. in marduet. in Liuium cap. 1.

mini, ed acquistarono sì gran credito nelle Prediche, e nelle Confessioni, che mantennero la Religione immobile, non ostante il cattiuo esempio, che in que' secoli meno corretti si vedeua in molti Grandi Ecclesiastici.

5. E qui vuole aggiungersi, che non essendosi nella gran moltitudine de' Fedeli, a cui si è moltiplicata la Religion Cristiana, potuto mantenere quel feruore di carità scambieuole, di distaccamento dalle cose terrene, che si ammiraua nel poco numero de' Cristiani nella Chiesa primitiua, Iddio a conseruarne la forma, e quasi l'idea, ha disposto, che di tempo in tempo sorgano nella Chiesa nuoui Ordini Religiosi, ne' quali per il minor numero de gli arrolati a quegli Ordini respettiuamente al numero di tutti i Cristiani, possa conseruarsi quella forma di viuere consigliata dal Vangelo, per cui *sit cor vnum, & anima vna* in tutti per la carità, e 'l distaccamento dalle cose terrene, per l'esclusione del mio, e del tuo con la pouertà, e per la priuazione de' diletti carnali più intensi con la castità, e per l'vbbidienza de' Sudditi a i Superiori imitatrice di quella soggezzione, con cui i primi Fedeli vbbidiuano a gli Apostoli. Questa medesima osseruazione viene confermata da vno Scrittore Eretico con vn fatto, ch'egli narra, cioè a dire, che nell'Isola della Groenlandia gli abitatori non si sono fermati nell'apostasia dalla Fede Romana, ma apostatando eziandio dalla Cristiana han rinouate le antiche superstizioni Gentilesche. Cagione di ciò è stato, ch' essendo dianzi quest' Isola popolata da molti Monisteri del sagro Ordine Domenicano, questi furono dal furor de' Protestanti abbattuti, e tutti esiliatine i Monaci.

Refert Zinus in libello suæ nauigationis.

6. Non solo deesi a gli Ordini Religiosi il mantenimento della Fede, ma altresì lo stabilimento della giurisdizzione Ecclesiastica, ch'è l'antemurale della Fede. Il più zelante a stabilirla fu Gregorio Settimo allieuo del celebre Monistero di Clugni. Ad imitazione di lui Vittore Terzo, Gelasio Secondo, Vrbano Secondo, tutti e tre vsciti da' Chiostri ripressero con fortezza sacerdotale i violatori delle ragioni della Chiesa, e gli vsurpatori della Podestà di eleggere i Pontefici. Proseguirono la medesima impresa Onorio Secondo, Innocenzo Secondo, Anastasio Quarto, Alessandro Terzo, Innocenzo Terzo, Onorio Terzo Santissimi Pontefici, fra' quali si segnalarono Alessandro Terzo, che per mantenere l' immunità Ecclesiastica scomunicò Federico Primo, e Onorio Terzo, che represse la temerità di Federico Secondo.

7. Quanto habbiano concorso gli Ordini Regolari a far fiorire nella Chiesa la sapienza, ad infiammar la pietà, appena ha mestieri di proue. Ad amendue queste concorsero in gran modo gli Allieui del gran Benedetto con educar l'età tenera ne' loro Chiostri, a fornirla di queste due merci, sapienza, e virtù, che a douizia nasceuano in quelle sagre miniere. Ed al presente fioriscono più Ordini Regolari, che indiuisamente abbracciano nella loro istituzione amendue i fini prenominati. D'auuantaggio. Le scuole, i Collegij, i Seminarij, de' quali è sparsa l'Italia, e l'Europa, da chi furono istituiti, se non dalle Famiglie Religiose? Da chi son gouernati, se non da gl'Ordini Religiosi? Più: de gli otto principali Dottori della Chiesa sei ne furono Religiosi. Tra i Greci Basilio, Nazianzeno, Grisostomo. Tra' Latini, Gregorio, Girolamo, Agostino. Tutti i più solenni Dottori scolastici, famosi Interpreti di scritture, Autori della Teologia mistica, e Scrittori di egregij commentarij sopra i libri Canonici, tutti vsciron da' Chiostri, e il qui commemorarli, essendo notissimi, seruirebbe ad ostentazione, non a bisogno. Veggasi da quattrocento anni in giù, se i Regolari, che sono vna picciola parte comparatiuamente a tutto il Grege di Cristo, hanno dati a dieci per vn de gl'altri, i più famosi Teologi, i Predicatori più Apostolici. Veggasi più oltre, chi, se non essi, fè a tempo di Carlo Magno risorger le scienze già sepol-

ſepolte dalla barbarie. Quali ſieno gl' inchioſtri, che hanno confutati gli errori, abbattute le dottrine de gli Arabi, che armauano Ariſtotile contro la Fede. Le Confraternità, che hanno partoriti tanti beni nella Chieſa a riforma de' coſtumi, furono elleno forſe inuenzione di altri, che di due famoſiſsimi Religioſi: di vn Domenico, il quale fondò quella Confraternità, che appellaſi del Roſario, e di vn Bonauentura autor dell' altra, ch'è detta del Confalone, e ad eſempio di queſte, altre innumerabili Confraternite, e Congregazioni ſono ſtate erette, e fondate, e mantenute da gli Allieui de gli Ordini Religioſi.

8. Quanto habbiano con queſte arti gli Ordini Religioſi conferito al mantenimento, e promouimento della virtù, è noto a chiunque ha non pur tintura di Storie, ma notizia delle coſe vmane, e occhi per vedere la faccia della Terra. Per fine a dar a vedere, quanto non pur habbiano operato, ma di fatto operino a prò della Chieſa, fingaſi, che ora ad vn tratto manchino tutti queſti ſagri Ordini, qual compenſo può fingerſi pari a tanta perdita, che in tal caſo ſarebbe il Mondo, e tralaſciando tutti gl'altri beni, che ceſſerebbono, fauellerò ſolo della predicazione della Diuina parola sì neceſſaria al mantenimento della virtù, com'è il cibo al conſeruamento della vita. Fingiamo, come diſſi, che ſpariſſero ad vn tratto gl'Ordini regolari dalla Chieſa, chi ſarebbe quello, il quale *frangeret* il pane della Diuina parola a tanti millioni di Popoli, quaſi affatto derelitti nelle due grandi Americhe? Chi per abiſſi di naufragij nauigherebbe al Giappone, alla Cina, a publicare l'Euangelio a quelle ſuenturate Contrade? Chi ſpenderebbe il fior della ſua età in apprendere que' difficili linguaggi, a i quali ſi ricerca poco men che la vita di vn huomo? Ma non occorre andar tant'oltre, anzi nè pure portarſi a tante Regioni Eretiche dell'Alemagna, dell'Olanda, e dell'Inghilterra, per interrogare, chi ſarebbe, che *frangeret panem* della Celeſtial dottrina, a confermare i Cattolici, a ridurre gli Eretici. Voglio fermarmi nelle ſole Regioni Cattoliche delle Spagne, delle Gallie, dell'Italia. Qui ſono vaſtiſſime Dioceſi, fra le quali ſono ſparſi gl'Ordini Religioſi. Fingiamoli ſpariti, non parlerò del tanto ſplendore, che mancherebbe alle Chieſe per eſſi vfficiate, del culto, che mancherebbe a Dio, del ſuffragio a' Defonti, ne loro ſalmeggiamenti continui, e ſacrificij cotidiani, non dell'aiuto a' Penitenti nell'aſſiduo loro aſſiſtere a Confeſſionali. Tutte queſte coſe, ed altre oltre numero tralaſcio, perche mi ſono obbligato, a fauellare della ſola predicazione. Chi dunque, mancati queſti Ordini, ſpargerebbe in tante picciole Città, in tante vaſte Dioceſi il ſeme della parola Diuina? Diranno, che lo farebbono i Veſcoui, e per lor comandamento i Curati, come faceaſi, quando, o non ci haueuano Ordini Religioſi, o queſti confinati ne deſerti, e chiuſi ne' Moniſteri, attendeuano ſolo alla quiete di Maddalena, laſciando a' Veſcoui, e a Curati l'azzione di Marta. Ma quanto a i Curati inferiori il prometterſi in eſſi vniuerſalmente queſta abilità a predicare, a chi può cadere in penſiero? Si ricerca a ciò ſceltezza d'ingegno, aſſiduità di ſtudij, diſtaccamento delle coſe mondane. Come poſſono queſte ſperarſi in tanto numero di Curati, occupati nella ſollicitudina del mantenimento, nella cura de Congiunti, e con altre diſtrazzioni, che ſono in ogn'altro ſtato fuor che nel Religioſo, nel quale ſolo può vniuerſalmente hauerſi egregia commodità di auuanzarſi nelle lettere, e nella pietà? Quanto a i Veſcoui, quantunque foſſero altrettanti Agoſtini, e Griſoſtomi, non baſtano eſſi ſoli a queſto biſogno. Nell'età preſente richiedeſi in eſsi perizia di affari, per trattare co' Principi, notizia del diritto Canonico, per giudicare i Popoli, il difetto delle quali doti non può ſupplirſi egualmente, come quello del predicare; onde non ſono molti i Veſcoui, che poſſano congiungere a tante altre doti neceſſarie ad eſsi nel Mondo preſente l'abilità, a far con decoro douuto

al-

al loro grado l'Apoſtolico miniſterio della predicazione. Quindi Iddio ha dato loro per aiutatori gl'Ordini Religioſi.

9. Intorno a quello, che ſi oppone, come faceuaſi ne' tempi antichi? la riſpoſta è pronta. Il numero de' Fedeli era ſenza comparazione minore, che al preſente, le funzioni Eccleſiaſtiche non frequenti, i Popoli più auidi della parola Diuina non ricercauano in eſſa quella ſquiſitezza di concetti, ſenza la quale chi ora predica rimarrebbe in ſolitudine di Vditori. In ſomma ſi dee conſiderare ora il Mondo qual'è, non quale già fu ne' ſecoli antichi. Queſte ragioni ſono sì forti, ch'eſſendoſi nel Concilio di Trento trattato ſeriamente da' Veſcoui d'impiegarſi a far sì, che il Pontefice toglieſſe i priuilegij a i Regolari, e gli ſottometteſſe intieramente al lor foro, auuiſtiſi, quantunque fauellaſſero in cauſa propria, de i diſordini, che da ciò ſeguirebbono alla lor medeſima autorità, riſtrinſero le lor petizioni, a ſuppliche aſſai moderate, come leggeſi appreſſo il Cardinal Pallauicino nell'Iſtoria Tridentina. (Lib. 7. c. 5.)

10. Queſte ſono ſtate le cagioni delle eſenzioni particolari, che diedero i Papi a queſto, o a quel Moniſtero innanzi all'età di Aleſandro Terzo, il che ſembra hauer hauuto principio ne' Caſſineſi a tempo di Gregorio Magno: e poſcia ſi ſono più ampiamente diſteſi, e vniuerſalmente conceduti a gli Ordini interi; da Aleſandro Terzo a quel di Ciſtercio; da Innocenzo Terzo nel gran Concilio di Laterano, e da Honorio Terzo alle Religioni de' Predicatori, e de' Minori. I quali priuilegij ſono argomento non meno della gratitudine della Sedia Romana a gli Ordini Religioſi, che del bene immenſo da' Religioſi operato, che gli rendette degni delle ampliſsime eſenzioni lor concedute dalla Sedia Apoſtolica. Ma oltre a ciò ſi è aggiunta a i riſpetti della prudenza, e della politica la neceſsità dell' eſſer le Religioni sì fauorite con la grazia, e facoltà, e quaſi coperte del manto dalla Sedia Romana; affinche poteſſero imprendere, e condurre a fine grandi impreſe eziandio in Regioni remotiſſime a gloria di Dio, e riformazione del Mondo.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Quanto ſia neceſſaria la prenominata conceſsione, affinche gl'Ordini Religioſi poſſano per tutta la Terra propagar la gloria di Criſto, e della ſua Chieſa.

1. SI riferiſce ne gli Atti da S. Luca, che gli Apoſtoli per poter impiegare interamente la lor opera nella conuerſione de gl'Infedeli, e nell'ammaeſtramento de' Fedeli ſoſtituirono a sè nella cura de gli affari della Chieſa ſette Diaconi, rimanendo eſſi ſciolti da ogni legame temporale, per volar quà, e là, oue più gli allettaua la ſperanza di fruttificare nella Vigna di Criſto. Or quantunque Succeſſori a gli Apoſtoli, quanto alla giuriſdizzione, e alla dignità ſieno i Veſcoui, di fatto, quanto a molte operazioni ſono altresì ſucceduti ad eſſi gli Ordini Religioſi, a i quali hanno i Veſcoui laſciato in qualche parte il peſo del miniſterio Apoſtolico, per non poter eſſi vnirlo alla cura di molti affari temporali, che ſeco trae per neceſſità la giuriſdizzione Epiſcopale. Da ciò prouiene, che i Religioſi ſieno, come diſsi, nella Chieſa, a guiſa di Soldati nella Republica, ſempre pronti quà, e là per difeſa dell'Imperio, e per offeſa de gli Oppugnatori. Quindi è meſtieri, che ſieno ſciolti da varij legami, che ſarebbono di oſtacolo ad intraprendere, e condurre a fine le malageuoli impreſe, a cui viene ordinata la milizia.

2. Per tanto: ſi come i Soldati ſogliono per priuilegio del Principe hauer l'eſenzione da' Preſidenti delle Città particolari, e ſol ſoggiacere al lor generale Condottiere, e a i Duci immediati, che ſoſtengono le ſue veci, e ſon parte dell'Eſercito: così ragione vuole, che ſucceda nelle Milizie ſpirituali della Chieſa, cioè a gli Ordini Religioſi, ſi che ſieno ancor eſſi in molte coſe eſenti da i Preſidenti delle Chieſe particolari, che ſono i Veſcoui, e ſoggetti immediatamente al loro Generale, e a i Preſidenti

immediati, che son membra nel Corpo dell'Ordine, e sostengono le sue veci. Ciò si verifica per ragioni proporzionali: prima, perche i Presidenti delle Chiese particolari, quasi Forme ristrette al picciol Corpo della lor souente angusta Diocesi, e interessati nella lor Cura particolare, non son gran fatto abili a dirigere le orditure dell'imprese vaste, e di prò vniuersale. Secondo, perche ad imprese grandi, e da eseguirsi in Regioni remote dal Supremo, richiedesi nell'Esecutore grande autorità senza soggezzione, quale vsarono di dare i Romani a'lor Condottieri. Terzo, perche douendo le Religioni con vniformità di vita diffondersi in ogni parte del Mondo, non era buono, che dipendessero dal vario giudizio, ed arbitrio di molti Vescoui, ma solo da'Superiori soggetti ad vn medesimo lor Generale, come già osseruai accadere nella Milizia. I Vescoui sono a guisa di molte Forme tra sè non ordinate, che per regola di buon gouerno non debbono dominare in vn medesimo Composto. Ciò non vale rispetto al Romano Pontefice, il quale è Forma vniuersale, a cui tutti gli Ordini particolari co' lor Superiori son soggetti per quel modo, che tutte le Milizie co' Generali lor Condottieri vbbidiscono al Supremo Monarca, e tutte le Forme inferiori son sottoposte a riceuer l'impressione, e 'l moto delle Celesti Intelligenze, che son quasi Forme vniuersali di questo gran Misto, ch'è l'Vniuerso.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Che non è contrario alla carità debita dal Vicario di Dio verso i Fedeli, che i Pontefici sieno stati inflessibili nel mantenimento de' Canoni Ecclesiastici, eziandio, quando dal rilassamento di essi speranansi notabili Conuersioni.

1. HO vdito più volte opporre a i Romani Pontefici, quasi seuerità contraria all'amor di Padre verso i figliuoli la ritrosia mostrata, a dispensare alle leggi Ecclesiastiche, per figura, alla legge, che nega a i Laici la Comunione sotto l'vna, e l'altra specie, quantunque da tal dispensazione si sperasse l'acquisto di molte centinaia di migliaia di Anime alla Chiesa. Il non consentire a simili rilassamenti, dicono Molti, non accordarsi ne' Sommi Pontefici con la carità, e zelo di Padre, e di Pastore vniuersale. Iddio stesso hauer dispensato alla legge naturale, concedendo il ripudio *propter duritiam cordis* agli Ebrei, e la poligamia per la moltiplicazione del suo Popolo, o per altri fini meno importanti. Ma quanto all' esempio di Dio, come più addietro notai in pari argomento questo anzi si ritorce contro gli Auuersarij; perche, quantunque per giuste cagioni dispensasse col Giudeo nelle commemorate leggi, il Redentore ha poi riuocata vna tal dispensazione, nè mai è stata conceduta, quantunque il douersi sciogliere dal laccio di più mogli, e l'esser costretto a non disciogliere mai il vincolo stretto con vna, sieno ostacolo al conuertirsi alla Fede d' innumerabili Idolatri, e Maccomettani, che assuefatti a quella brutale licenza, non han vigore, per abbracciare la Legge, e Fede di Cristo, quantunque da essi approuata per santissima, e creduta verissima.

2. Direttamente affermo, che'l dispensare alle antiche Leggi della Chiesa per gli assurdi, che ne seguirebbono, oscurerebbe la bellezza dell'Ordine Ecclesiastico, e sneruerebbe il vigore della disciplina, onde poi seguirebbono grandissimi inconuenienti, per cui disporrebbesi la Chiesa Cattolica, a patir più graui detrimenti, di quelli, che patisce dal separarsene molte Nazioni, per ritrosia del sottoporsi al giogo della Chiesa. Per cagion di esempio pretenderebbono sì fatte esenzioni altre Nazioni, minacciando l'apostasia, se lor fossero negate. Oltre ciò, perche il cibo di vna voglia è fame all'altra, lo scioglimento di vna legge renderebbe cupidi i Fedeli, di esser disciolti dall'altra, e con ciò a poco a poco diuerrebbe, e fosca, e deforme la faccia della Chiesa, che ora con la sua bellezza innamora gli sguardi dello Sposo Diuino. Il bene, che per auuentura seguirebbe in qualche Nazione dalla dispensazione di alcune fra que-

ste Leggi, è di lunga inferiore a quella schiera di mali, che verrebbono dallo scorgersi, che la minaccia di separarsi dalla Chiesa è mezzo acconcio, a conseguir rilassamento delle sue Leggi.

3. Quanto alla concessione di comunicarsi sotto amendue le specie i Laici, piacemi sodisfare all' opposizione con vna risposta, con cui il Padre Nicolò Zucchi celebre egualmente per virtù, e per erudizione, si sbrigò appunto da vna sì fatta istanza, con cui si argomentaua di stringerlo vn tale Giouanni Replero famoso Matematico di Religione Luterana, se pur era di qualche Religione. Disse questi al Padre, di non saper intendere, che albergasse ne' petti de' Romani Pontefici spirito di caritateuole affezzione verso i Fedeli, col negare a i Laici la comunione sotto l'vna, e l'altra specie: il che facendo (soggiunse egli) acquisterebbono alla Chiesa Romana centinaia di migliaia di Huomini, che non possono sofferire, che lor si neghi quel, che ne' primi secoli si concedeua a' Fedeli, e questo a nostri tempi si è altresì conceduto a medesimi, e non contradice punto, anzi sembra più conforme all'Euangelio. Non si permette (disse il Padre) perche nè si può, nè si dee, e prouandolo. O credono (soggiunse) che la comunione del pane, e del vino consegrati sia necessaria alla salute, e 'l concedersi, perche così credono, chi non vede, che sarebbe vn fomentare il loro errore, anzi rendersi al loro errore? o credono, che basti a saluarsi col comunicarsi sotto la sola specie del pane, e 'l volersi diuidere dalla Chiesa, perche ella non condescenda a questo lor desiderio sì irragioneuole per gli sconci, che la sperienza ha mostrato più volte seguirne, parui, che questo li renda abili, non che degni di contentarli?

In eius vita c. 4.

CAPO VENTESIMOTERZO.

Opposizioni di Molti contro il modo, che tengono i Papi nel concedere le dispensazioni dalle leggi ad altrui, e a sè stessi.

1. E' Sì temeraria l'empietà, che contradicendo a sè stessa, ora biasma i Pontefici per le dispensazioni, che concedono, ora per quelle, che negano. Non manca, chi vorrebbe, che a' Pontefici Romani fosse tolta la facoltà di dispensare nelle leggi canoniche, come loro è negata la facoltà di dispensare alla naturale. Le dispensazioni (dicono) sono altrettante ferite, che si danno alla legge, le quali moltiplicate in fine l'vccidono. Altri si dolgono, che i Papi habbiano tolta da' Vescoui, e tirata a sè la facoltà di concedere dispensazione in molte leggi, quando meglio potrebbono farlo i Vescoui, i quali stando sul fatto hanno più sincera, e più distinta l'informazione, e la contezza, senza la quale non tiene la dispensazione, conforme alla regola de' Canonisti, che ad esser valida debba hauersi *claue non errante*. Non manca, chi riprende nell'vso della dispensazione il riceuer denaro per la spedizione delle Bolle: quasi ciò sia vn renderla impossibile a chi è pouero, quantunque ne sia bisognoso, e renderla ageuole a chi è ricco eziandio senza bisogno.

2. I più temerarij ardiscono dire, che molti Pontefici si sono arrogati di dispensare nelle leggi naturali, e diuine, massimamente nell'alterare spesse volte l'vltime volontà de' Defonti, e nel dispensare troppo oltre ne' gradi di Consanguinità, concedendo di contrarre nozze con la Cognata, e poco men, che con la Sorella. Che Innocenzo Ottauo permise, che nella Noruegia si celebrasse il Diuino Sagrificio, consecrando nel solo Pane contro l'istituzione di Cristo, e contro l'vso di tutta la Chiesa. Aggiungono, che nelle concessioni, e nelle dispense si sono talora i Papi contradetti fra sè, per figura Giouanni Ottauo condiscese col Principe de gli Slaui alla celebrazione della Messa, e a dire l'ore canoniche nella sua lingua volgare, e di tal concessione nè apporta per ragione il Pontefice, che non è opposto alla Fede, e alla sana dottrina il dir la Messa, e l'ore canoniche in lingua Slaua, perche quel Dio, che ha fatta la lingua Ebrea, Greca, e Latina, ha fatte anche le altre

Refert Raphael Volaterranus lib. 7. Geogia.

Baro. ann. 880.

Epis. 20.

lingue a sua gloria: all'incontro Gregorio Settimo in vna sua lettera a Vvratizlao Duca di Boemia negò la stessa facoltà di celebrare in lingua Slaua chiesta da lui pe' suoi Popoli, e ne rendette per ragione, perche la tolleranza, e la permissione fattane altre volte non era basteuole fondamento: conciosiache molte cose ha dissimolate la Chiesa antica, le quali poi stabilita la Cristianità sono state più disaminate, e corrette. Nelle quali parole sembra, che venga a condannare quasi corrutela la concessione fatta da Giouanni.

3. Non mancano per fine molti, i quali riprendono i Pontefici per l'ageuolezza, che vsano con sè medesimi nel contrauenire a i Canoni fatti, o da' Concilij, o da' Pontefici loro Antecessori, affermando, che sono tenuti a conformarsi ad essi, e a gouernar la Chiesa secondo le regole canoniche, e pare, che almen sotto voce vengano a sottomettere i Pontefici al diritto canonico. Anzi ci ha chi è proceduto tant'oltre, ch'è stato ardito di affermare, che allora solo ci è debito di vbbidire a i commandamenti de' Pontefici, quando essi vbbidiscono alle lor regole, che sono i Canoni, facendo precedere alle loro ordinazioni la debita informazione, conforme che i Canoni impongono, perche il Diuino Spirito, che loro assiste, impone ad essi di porre la debita opera per chiarirsi del vero, e di non procedere alla cieca nelle loro deliberazioni, quasi sicuri, che saranno infallibili, eziandio non premessa da essi la debita cura di farle *secundùm scientiam*, e non alla cieca, e quasi a caso.

CAPO VENTESIMOQVARTO.

Si stabiliscono varie dottrine intorno a ciò, che possono per ragione, e debbono per conuenienza operare i Papi rispetto al concedere le dispensazioni dalle Leggi.

1. CI ha questa differenza tra le leggi positiue, e vmane, e la naturale, e diuina, che dalla legge vmana può il Giudice disobbligare per maniera di scioglimento. Imperòche intorno ad essa ha l'Huomo podestà di leuare quel vincolo, ch'egli medesimo ha ordito, e il quale in qualche caso non è buono, che stringa: ma nessun Giudice creato può disobbligare dalla legge naturale per maniera di scioglimento, perche quel legame da lui non dipende, e come fatto da vn Legislatore Diuino è buono, che stringa in ogni caso; onde il Giudice creato ha solo podestà di disobbligare per via di dichiarazione, decidendo, che vn tal caso particolare non sia compreso nella legge vniuersale; e così procedendo con la sola podestà di Maestro, che dichiara, non di Principe, che disobbliga. Fermata questa dottrina, la quale si raccoglie da' più Testi da S. Tomasso, procedo più oltre, e considero, che 'l Sommo Pontefice è stato costituito da Dio, e supremo Maestro, e sommo Legislatore della Chiesa; onde in quanto a supremo Maestro a lui si ricorre da molti ne' casi dubbiosi intorno all'intelligenza della legge naturale, o diuina, per hauerne come da supremo Giudice delle controuersie la dichiarazione, se vn tal caso particolare sia compreso o nò nella legge vniuersale. E in quanto a supremo Legislatore, si ricorre al medesimo per ottenere quella dispensazione, la quale disciolga il precedente vincolo della legge positiua vmana. Fermato ciò: a dissoluere le prenominate opposizioni vogliono fermarsi alcune verità intorno alla podestà de' Romani Pontefici circa la legge naturale, e circa le leggi canoniche, e stabilirsi, quale informazione del fatto, e qual giusta cagione debba precedere alla dispensazione, perche sia valida, e quale perche sia lecita, e onesta. Poste le quali verità si trarrà in fine la giustificazione della maniera, che tengono i Papi nella concessione delle dispensazioni.

In 4. disp. 38. qu. 1. ar. 4. Quest. 13. ar. 15. p. 2. q. 95. ar. 6.

2. Quanto alla legge naturale, già si è considerato, che non hanno i Papi verun potere per maniera di relassazione, ma solo di dichiarazione; cioè

come Giudici, e Maestri, non come Principi, e Signori. Quanto alle leggi vmane, queste non sono immutabili, come la naturale, e però son capaci di allargamento; e dispensazione secondo le circostanze. Di più la legge naturale è di cose vniuersali, e però impermutabile, e per tal capo altresì incapace di relassazione. L'vmana, o procedente dal Foro Laico, o dall'Ecclesiastico è de' particolari, i quali ageuolano l osseruanza della legge Diuina, e perche questi riceuono mutazioni, perciò richiedesi nella Chiesa vn Capo, che possa dispensare secondo ch'è in acconcio. E tal Capo senza dubbio è il Pontefice. Nè solo questi può per autorità, ma dee per conueneuolezza vsar tal volta la facoltà di concedere dispense, perche queste si come concedute senza risguardo, e misura tolgono alla legge la venerazione, e scemano l' osseruanza, che sono la sua anima, e 'l suo fine; onde S. Agostino nell'Epistola cinquanta riferito nel suo decreto da Graziano, chiama la dispensazione ferita contro l'integrità delle leggi; così concedute discretamente, e quasi a pugno stretto la corroborano, rendendola tollerabile a i Sudditi, e conformandola alla carità, ch'è la prima regola, la quale talora condiscende alla debolezza di vn particolare Indiuiduo, talora considerando tutte le circostanze, reputa più conforme al suo fine, qualche onesto allargamento. E perche tutte le leggi debbono cedere a quella della carità, però conuiene ritenerle, o dispensarle, o mutarle, secondo che la carità consiglia.

3. Quanto alla notizia, che deue precedere in chi concede la dispensazione, vuol sapersi, che 'l buon Dispensatore è tenuto di hauere l' intento al prò comune, e non dispensare, se tale prò non entra di fatto. Ma questo non richiedesi, affinche la dispensazione sia valida, ma solo affinche sia lecita, e laudeuole, altrimente qualora vn Principe concede alcun priuilegio, potrebbe riuocarsene in dubbio il vigore, con opporre, che non era ciò di profitto comune. Al valor dunque della dispensazione, massimamente fatta dal supremo Principe, qual' è il Papa nel Foro Ecclesiastico, fa sol mestieri, ch'egli l'habbia conceduta, senza essere stato ingannato nella proposizione del fatto dal Chieditore di tale dispensazione. All'incontro, quando l'inferiore dispensa nella costituzione del Superiore; il che potersi fare in alcune materie comprouasi dottamente dal Gaetano, non solo, affinche sia lecita, ma affinche tenga vna tale dispensazione, fa mestieri, che ne appaia cagion legittima, la qual conferisca al pro comune, e più, che se non si concedesse, o per egual modo.

P. 2. q. 97. art. 4.

4. Dirà taluno, che quando ci ha tal ragione di comune benefizio, allora cessa il fine della legge, e però questa lascia di obbligare senza nuoua dispensazione. Ma è senza dubbio falso, e contrario a tutte le scuole de' Teologi, e Canonisti il dire, che qualsiuoglia ragione basteuole a far sì, che 'l Principe dispensi legittimamente, basta a sciorre il vincolo della legge, senza che v'interuenga la dispensazione: altrimente il dispensare non sarebbe che vn mero interpretare: il che si verifica, come dissi della sola legge naturale, non dell' vmana, o politica, ed ecclesiastica, rispetto a cui il Dispensatore non è mero Maestro, che insegna, ma Principe, che scioglie.

5. Quì rimane a fermare, come l' Autor della legge, e per conseguenza il Pontefice, ch'è il primo fonte delle leggi Ecclesiastiche, possa essere stretto da esse, ò possa concederne dispensazione a sè stesso, come può concederla ad altrui, non essendo veruno capace di giurisdizzione sopra sè stesso. A ciò rispondesi, che l'Autor di vna legge può venire obbligato ad essa solo dalla legge naturale, la quale detta, ch'egli nell'osseruanza di essa dee conformarsi a gli altri, con osseruare la propria legge; onde è tenuto a ciò, non per vigor di essa legge, ma per vigore di vna legge superiore, che lo stringe a quella legge, a cui egli obbliga i Soggetti.

Quin-

Quindi è, che quando non milita pari ragione ad obbligare il Legislatore, e ad obbligare gli altri, egli s' intenda disobbligato da tal legge. Di più, quando ci ha rispetto a lui tal ragione di sciorsi dalla legge, la qual ragione basterebbe, affinche egli onestamente sciogliesse da tal legame vn suo Suddito, allora egli ne rimane di fatto disciolto senza altra dispensazione: altrimente sarebbe di peggior condizione, che i Sudditi, rispetto a' quali il vincolo della legge non è immutabile, ma solubile; onde non potendo egli nè sciorne sè stesso, perche non ha giurisdizzione rispetto a sè; nè ricorrere ad altro superiore per lo scioglimento, perch'egli è supremo; riman solo, che ne sia disciolto per naturale diritto. E perche dalla legge naturale nessun può sciorre, ma solo interpretare, e dichiarare, come si è più auanti fermato, non essendo il Pontefice, e gli altri supremi Principi obbligati all'osseruanza delle proprie leggi, se non per legge naturale, nè siegue, che rispetto ad essi non cada la dispensazione propria, e per via di scioglimento, ma solo l'impropria per via di dichiarazione.

6. Procedendo all'vltimo fra punti proposti, affermo, che da' Sommi Pontefici si procede con somma equità; sì nel conformarsi alle leggi proprie, o a quelle de' Concilij confermate da essi; sì nel conceder moderate, e per giuste cagioni, le dispensazioni; sì nella maniera di concederle *claue non errante*, cioè non alla cieca, e a caso; sì nel richiedere le debite informazioni, affinche sieno prudenti, e vtili le dispensazioni. La verità di questa asserzione non può meglio dimostrarsi, che con dissoluere le contrarie opposizioni.

CAPO VLTIMO.

Si confermano le dottrine stabilite, con dissoluere le contrarie opposizioni.

1. QVanto alla prima, che debba essere in balia de' Sommi Pontefici il rilassare con la dispensazione il vigore delle leggi canoniche, non della naturale, si è più auanti dimostrato. O tai leggi sono formate da i Concilij, o da' medesimi Pontefici, o da' Prelati inferiori. Se da gl' inferiori, questi non possono fabbricar nodi immutabili rispetto alla potenza superiore: anzi nè pur tali, che stringano la potenza superiore. Se da' Pontefici medesimi, quella mano, che fabbrica vn legame, dee altresì poterlo disciogliere. Se da' Concilij, i Pontefici, si come superiori ad essi, sono altresì superiori alle lor leggi. Ma quantunque fingessimo vera quella sentenza da noi riprouata, che sottomette i Pontefici al Concilio, ciò non ostante dourebbono i Pontefici hauer potere a mitigare in qualche caso il rigor delle lor leggi con la dispensazione: percioche essendo da vn lato le leggi de' Concilij leggi vmane, e perciò non immutabili, nè potendosi d'altro lato adunare sempre vn Concilio, qualora appare esser di comun profitto la dispensazione; è mestieri, che sia nella Chiesa vn Tribunale sempre stabile, che possa concederla: e questo Tribunale è la Sedia di S. Pietro: nè le dispensazioni concedute a pugno stretto, e con discreta moderazione, son ferite, che vccidono la legge; ma mitigazioni della sua seuerità, che fatte in opportune circostanze, e secondo la regola della carità, la rendono tollerabile, e per conseguenza dureuole, come si è detto.

2. Quelli, i quali si dolgono, che i Pontefici Romani habbiano tolta a i Vescoui, e riserbata a sè la facoltà di concedere molte dispensazioni, contradicono a sè stessi, perche da vna parte vorrebbono, che le dispensazioni fosser rare, e dall'altra, che la chiaue di esse stesse in vna mano debole, e che malageuolmente può tenere il pugno stretto contro chi vsa, per istrappargliela la forza, o delle preghiere, o delle promesse, o de i terrori: tale è la mano di vn semplice Vescouo. Così scorgiamo, che in ogni ben costituita Republica la facoltà di dispensare in cose graui suol riserbarsi a' Magistrati supremi, i quali sono i più potenti, i meno bisognosi, e per conseguenza

guenza i custodi più inuitti delle leggi.

3. E' vero, che il Pontefice Romano suol essere lontano da que'Paesi particolari, ne'quali auuengono i fatti, sopra cui si chiede la dispensazione, e però suol essere meno informato delle circostanze, e de' casi particolari, che i Vescoui, e gli altri Prelati inferiori; e quindi è più soggetto a gl'inganni intorno alle notizie de' medesimi fatti: ma a questo difetto ha recato acconcio la Costituzione del Concilio di Trento, da cui s'impone, che dopo che il petitore fatte vdire le sue ragioni a Roma haurà iui ottenuta la dispensazione come ragioneuole, supposta la verità del narrato, questa verità debba discutersi, e prouarsi dinanzi al Giudice ordinario del luogo, che stando sul fatto può hauerne più sicura la certezza.

4. Quanto al riceuer denaro per la spedizione delle Bolle, ciò gioua a render più difficili a chiedersi, e però più rare a concedersi le dispensazioni dalle leggi. E non è sconueneuole, che i ricchi fra gli altri priuilegij, che godono, habbiano questo di conseguire con più ageuolezza le dispensazioni che i poueri: non essendo tai dispensazioni necessarie all'essere, ma solo acconce al miglior essere; intorno a che senza dubbio godono molti vantaggi le Persone facoltose.

5. Che i Pontefici si sieno arrogati di concedere dispensazione nella legge naturale per maniera di scioglimento è sfacciata menzogna di qualche moderno Eretico. La podestà di commutare l'vltime volontà non è in verun patto contraria al diritto naturale, e risiede di fatto ne' supremi Principi, & è buono, ch'essi l'habbiano: e per più forte ragione dee risedere nel Sommo Pontefice rispetto a quelle vltime volontà, che hanno per oggetto gli vsi pij. Che non sia tal facoltà contraria al diritto naturale, è manifesto, come più addietro accennai, e perche anzi è benefizio della legge, che l'Huomo disponga del suo hauere per dopo morte; non hauendo la Natura assegnate le terrene sostanze saluo, che per vso de'viui, e al dominio de' viui; onde si come nell' vscite l'anima dal corpo perde ogni diritto ad esse, così l'Huomo non ha facoltà dalla sola Natura di disporre intorno ad esse con vna tal disposizione, la qual habbia vigore per quel tempo, ch'egli più non sarà fra i viui. Stante dunque, che vna tal facoltà sia concessione delle leggi, è senza dubbio vtile alla Republica, che in alcuni casi il Supremo Capo di esse possa regolare le disposizioni de'Sudditi defonti, o interpretando la lor volontà, o supplendone il difetto rispetto a que' casi, ne' quali essi, se viuesser, ad operar saggiamente douerebbono mutare, o in parte alterare si fatte disposizioni. Or si come i Principi sono Luogotenenti di Dio, in quanto egli è Gouernatore de gli Huomini secondo lo stato naturale ordinato alla felicità terrena, così il Pontefice è general Vicario di Dio, in quanto egli è Gouernatore di vna speciale Congregazione, che si chiama Chiesa ordinata alla felicità celeste. Quindi se a Principi conuien regolar le disposizioni eziandio de' Defonti in riguardo alla felicità ciuile, conuiene molto più al Sommo Pontefice regolare le vltime disposizioni de'Fedeli secondo, che tendono ad vn fine superiore, e per conseguenza alterare le ordinazioni ancora de' Morti fattesi da loro a tal fine, quali sono tutte le disposizioni pie, commutandole in altre opere, che meglio conferiscono allo stesso fine.

6. Quanto a i gradi di Consanguinità non si è mai conceduta da' Pontefici dispensazione nel primo grado, che tocca il diritto naturale: nè gli altri si concede con maggiore, o minore ageuolezza, secondo che più o meno si accostano al primo grado: e sono più o meno rileuanti le cagioni, che apportano i Chieditori della dispensazione. Il Sommo, a cui si è proceduto, è stato il contrar nozze col Cognato, e con la Cognata. Ne' secoli vetusti la Chiesa più abborriua, che al presente dalle nozze fra'Consanguinei; onde in vn Sinodo celebrato sotto Alesandro Secondo l'anno mille e sessantacinque fu stesa

la

la proibizione delle nozze fra'Congiunti fino all'ottauo grado: ma perche i Sommi Pontefici, non pur son Giudici, ma Padri, vedendo per esperienza, quanto riuscisse malageuole vna tale ristrettiua, saggiamente l'hanno mitigata; concedendo il valor alle nozze oltre al quarto grado di parentela. La concessione fatta da Innocenzo Ottauo nella Noruegia di celebrare con la sola specie di pane, non fu concessione di celebrare in materia non ordinata da Cristo, il che sarebbe dispensare nella Diuina istituzione, fu solo vn disobbligare dalla perfetta consumazione del sagrifizio, e ciò per estrema necessità di quelle Contrade impotenti a conseruare il vino, se non a breue tempo. Fra la concessione fatta da Giouanni Ottaue a' Slaui di celebrare in lor lingua la Messa, e la riuocazione, o non concessione di Gregorio Settimo non ci ha veruna contradizzione. Il primo, si come osserua Enea Siluio, sapendo, che non era in quelle Regioni numero sufficiente di Ministri atti all'vso del sermon latino: affinche vi si diffondessero, e radicassero le verità di nostra Fede, permise, come cosa non opposta alla Religione, il celebrare in lor lingua; all'incontro Gregorio due secoli dopo in tempo, che la Religione iui erasi dilatata, e fioriua in molti la cognizione della scrittura, e dell'idioma latino saggiamente negò tal facoltà, soggiungendo, che la tolleranza, e la permissione fattasi altre volte non era basteuole fondamento; percioche molte cose ha dissimolato la Chiesa, le quali poi stabilita la Cristianità sono state più squisitamente disaminate, e corrette: la quale parola (corrette) intendesi di ciò, che inuerso sè è lecito in comparazione al migliore, non di ciò, che in verso sè è illecito in comparazione al lecito, e tal modo di parlare si vsa ad ogni tratto fra'Dottori, quando dicono, che vna legge del Digesto sia corretta nel Codice, o nell'Autentica, o che vn Canone delle più antiche Decretali sia corretto nel sesto, senza intendere con ciò, che tal Legge, o tal Canone fossero dianzi rei, ma solo men buoni. Da ciò apparisce, che non ci hebbe veruna apparenza di contradizione fra Giouanni, e Gregorio.

7. Per fine: quelli, che accusano i Pontefici di troppa ageuolezza nel contrauenire a' Canoni, in quanto affermano, che sieno tenuti a conformarsi ad essi, o intendono, che sieno soggetti a'Canoni, come a legge, che chiamano coattiua, e si è dimostrato, ciò esser falso, o come a regola direttrice, e ciò è vero; ma è falso per euidenza, che i Pontefici se ne sottraggono frequentemente in que'casi, ne'quali l'identità della ragione dimostra esser diceuole, ch'essi vi s'intendano compresi; L'affermare poi, che allora solo i Sudditi debbano vbbidire al Pontefice, quando egli nell'imporre il precetto si conforma a i Canoni, è concetto non sol falso, ma eretico, e sedizioso: è sedizioso, perche con ciò si costituisce ogni Suddito Giudice del suo Superiore, e si pone in balìa del Suddito in disubbidire al Superiore, qualunque volta è di auuiso, che 'l Superiore nel comandare contrauenga a i Canoni. E' falso; sì perche il Pontefice non soggiace a i Canoni; sì perche quantunque ad essi soggiacesse, peccherebbe bensì egli nel comandare cose contrarie a i Canoni, ma non il Suddito in vbbidire: non essendo cosa nuoua, che sia imprudente il comandamento del Superiore, e sauia l'vbbidienza del Suddito. E' altresi Eretico vn tal concetto, perche ed è eresia l'affermare, che il Pontefice pecchi, qualunque volta non si conforma a i Canoni, e che il Suddito non sia tenuto ad vbbidire qualunque volta il Superiore pecca nel comandare. Il Pontefice è bensì tenuto a prendere le debite informazioni prima d'imporre il precetto, e può talora fallire grauemente, col comandare alla cieca, ma quando il suo comandamento non apparisce per euidenza contrario alla ragion naturale, nè il Suddito hà certa contezza, che 'l Pontefice sia proceduto ad intimarlo per cagione di false informazioni, è tenuto egli a confermarsi al precetto del Superiore.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOSESTO.

NEcessità, e vtilità di difendere contro Molti, la congiunzione del dominio temporale con lo spirituale ne' Papi. Questa congiunzione non esser contraria o alla ragion Diuina, o alla istituzione di Cristo. Quanto sia legittimo il possesso del Dominio temporale ne' Papi. Si propongono le ragioni de gli Auuersarij contro l'accoppiamento di questi due dominij. Vn tale accoppiamento procedere con vniforme somiglianza all'vnione dell' anima vmana col corpo. Si considera la diuersa maniera tenuta da Dio ne' primi secoli a fondar la Chiesa, e ne' susseguenti a mantenerla, e a dilatarla. Si mostra quanto sia necessaria la Souranità de' Sommi Pontefici affinche sia libera la loro elezzione: negata questa Souranità seguiuano grauissimi mali, quantunque da gli Imperatori si lasciasse libera al Clero l'elezzione del Papa. Che supposta la vasta moltiplicazione de' Fedeli ci haueua speciale necessità di vnire ne' Papi al Dominio spirituale il temporale. Si considerano varij detrimenti, che seguirebbono dal separarsi questi dominij. Dall'vffizio, che tiene il Papa nella Chiesa di Supremo Giudice, di Supremo Maestro, di Padre di tutti i Cristiani, e di Apostolo quasi vniuersali scaturiscono nuoue ragioni per la necessità della comme-

morata congiunzione. Per più forte ragione esser necessaria copia di ricchezze al Sommo Pontefice de' Cristiani, che non era già a quello de' Giudei. Si considerano specialmente quattro specie di bene, che reca al Cristianesimo la congiunzione del Principato col Supremo Sacerdozio. Stabilite queste verità, si dissoluono tutte le opposizioni de gli Auuersarij contro la prenarrata congiunzione. Quanto sia falso, che la Religion Cristiana massimamente posto che i Papi posseDano Principato, sia contraria al valor militare, e renda i Cristiani meno inuitti contro gl'Infedeli. Quanto habbia conferito alla felicità eziandio temporale dell' Italia l'essersi fondato in esso il Principato Pontifizio. Si propongono le ragioni di quelli, che affermano non conferire al prò temporale di Roma, e dello Stato Ecclesiastico soggiacere al dominio Pontifizio. Si rende aperta la verità contraria, e si dissoluono le opposizioni. Si mettono a rincontro l'antica Roma eziandio in que' secoli, che dominaua l'Vniuerso, e la Moderna, e si conclude quanto sia più felice questa sotto il gouerno de' Papi, che quella in qualunque Stato.

LIBRO

LIBRO DECIMOSESTO.

CAPO PRIMO.

Quanto sia necessario al fine della presente opera, difendere contro gli Oppositori la congiunzione del Dominio temporale con lo spirituale ne' Romani Pontefici.

1. QVANTO sono più speciose le tinture, e i minij, co'quali si coloriscono le calunnie, e più pomposi gli addobbi, onde si traueste la menzogna, tanto è più necessario smascherare, e questa, e quelle, e farne apparire la falsità, e la deformità. Ma in nessuno argomento, per mio credere, riesce più ageuole all'inuidia, all'empietà, all'ignoranza, il velarsi sotto manti del zelo, che nel propostomi a quì discutere, cioè, se sia da riprouarsi, o da bramarsi ne' Sommi Pontefici la congiunzione del Dominio temporale alla Monarchia spirituale. Le tele acconce a riceuer questi colori, questi minij, si fondano sopra il sapersi, che nella Sede di S.Pietro non è mai fiorita la Santità, più che ne' primi secoli, quando i Papi viueuano nelle spelonche. Che alle ricchezze molti Storici attribuiscono la rouina de' Principati; che eziandio i Poeti le chiamano, *Irritamenta malorum*; che 'l medesimo Saluatore le condauna all'infelicità co'suoi formidabili *Va*; che di fatto dal Principato, e dalle ricchezze, sono nati molti mali nella Chiesa; che 'l Pontificato, che prima si accettaua come peso, è diuenuto poscia scopo dell'ambizione di molti, e che da ciò sono vsciti ben trenta Scismi, che hanno in più secoli minacciato di affondare la Naue di S. Pietro.

2. Da queste, & altre somiglianti considerazioni prouiene, che molti eziandio con buona fede sieno di auuiso, che questa congiunzione del Principato, e delle ricchezze col supremo Sacerdozio, non sia vtile, ma contraria all'ottimo gouerno della Chiesa. Che sarebbe buono far ritorno all'antica seruitù e mendicità; che allora sarebbono i Calici di legno, ma i Sacerdoti di oro, oue di presente ardono bensì di piropi, e d'oro i sacri vasi, ma non così splendono in chi li maneggia, oro di carità, e gemme di pellegrine virtù, come già ne'secoli più vetusti.

3. Dal fin quì detto si raccoglie; che, *Ad obstruendum os loquentium iniqua*, il che mi sono proposto per fine della presente opera, fa mestieri, dopo di hauer ne' libri precedenti ragionato di ciò, che spetta alla Souranità spirituale, aggiungere il libro presente, a giustificare il congiungimento di quella con la dominazione temporale: maggiormente, che i moderni Controuersisti tutti intesi alla difesa della spirituale Monarchia de' Papi, appena han fatto parola dell' accompagnamento di essa col Principato; onde mi si apre campo a stabilire molte verità, e vtili a sapersi per l'importanza, e curiose per la nouità dell'argomento. Nè solo vn tal problema è curioso e rileuante, ma oue si decide per vna parte, conferisce a dimostrare l'alta Prouidenza, che Cristo di presente esercita verso il Pontificato, tenendolo in quello Stato, che riesce più opportuno al ben della sua Chiesa.

CAPO SECONDO.

Che non è contrario alla ragion Diuina, e all'istituzione di Cristo la congiunzione del Dominio Spirituale colla giurisdizzione temporale ne'Romani Pontefici.

1. CAluino, nella cui penna, qualora tratta del Pontifi-

cato Romano, si scorge la proprietà de' veleni di attrarre da ogni parte l'alito pestilente; dopo di hauer lacerato in più luoghi la spiritual Monarchia de' Pontefici Romani, dà vn morso al loro dominio temporale, affermando due errori. L'vno è, che il dominio temporale nel supremo Sacerdote è contrario alla ragion Diuina, e all'istituzione di Cristo: l'altro, che vn tal dominio non si è acquistato da' Papi per via legittima; ma con vsurpazione tirannica, e violenta. Il primo errore si rigetterà da noi nel Capo presente, il secondo nel seguente.

Caluin li. 4. Instit. c. 11. par. 10.

2. E'sì lungi dal vero, che ripugni alla ragione naturale e diuina la congiunzione del Principato col Sacerdozio; che anzi fra i Romani, che erano la più culta di tutte le antiche Nazioni, i Cesari dominanti vnirono il Diadema alla Mitra: ed era vna cosa stessa esser Imperatore, e Pontefice massimo de' Romani. D'auuantaggio a fauor di questo costume milita la ragion naturale fortissima. Non è buono, che sieno disgiunte in varie Persone, ma vnite in vn medesimo la somma potenza, e la somma autorità, e giurisdizzione: altrimente la giurisdizzione disarmata non sarà venerata, ma disprezzata da gli Empij, e soggiacerà di fatto al più potente, a cui per diritto dourebbe soprastare; e la potenza priua di giurisdizzione sarà bensì temuta, ma non venerata. Per questa ragione nelle Republiche ben formate il supremo Principe, che deue soprastare a gli altri, ha maggiori forze, e maggiori ricchezze, respettiuamente a qualsisia Priuato; affinche si colleghino in vn medesimo Soggetto la ragione, e la forza; e sarebbe mostruosa vna Republica, i cui Vassalli fossero, e più poderosi, e più ricchi del Dominante. Pertanto essendo il Pontefice Romano supremo in autorità, non può esser contrario alla diritta ragione, ch' egli sia grande per potenza, per dominio, e per ricchezza.

3. Nè solo ciò parue diceuole a' Romani; ne' quali potrebbe sospettarsi, che 'l lume naturale fosse stato infoscato dalle tenebre del Gentilesimo; ma fra gli Ebrei, in cui regnaua il culto del vero Dio, sì nella legge di Natura, come nella Scritta, furono vniti in vn Soggetto medesimo il Principato, e 'l Sacerdozio. Nella legge di Natura Noè, Abraamo, e Isacco presedeuano, non pure a gli affari politici, ma alle cose sagre; e Melchisedech, che viuea tra le Genti, fu Re e Pontefice, come si raccoglie da Testi canonici: anzi vniuersalmente ne' Primogeniti si vniua al Regno il Pontificato come osserua S. Girolamo nelle questioni Ebraiche sopra il Capo quarantanoue della Genesi, e sopra quelle parole. *Ruben Primogenitus meus*. Nel tempo della legge scritta, Moisè fu Principe temporale, e Pontefice massimo, come apparisce dalle operazioni, che esercitò nell'offerir l'incenso, e nel consagrare Sacerdote Aaron, nel santificare il Tabernacolo, e l'Altare, ed offerire sagrifizij, tutti vffizij spettanti alla Dignità Sacerdotale; onde Philone, *Hic est exitus* (fauellando di Moisè dice) *Regis, Legislatoris, Pontificis, Propheta*, e S. Agostino di Moisè, e di Aronne afferma, che *ambo Summi Sacerdotes erant*; e 'l Nazianzeno, *Moyses* (dice) *Principum Princeps, & Sacerdotum Sacerdos Aaron pro lingua vtebatur*. Lo stesso vuol affermarsi di Eli, di Giuda, di Simone, di Giouanni, di Gionata Principi de' Maccabei, ne' quali per egual modo si congiunse il Principato al Sacerdozio: anzi la proposta fatta dal Popolo a Samuele di hauer vn Re distinto dal Sacerdote, dispiacque fortemente a Dio, come apparisce dalle parole, che disse a Samuele. *Non te abiecerunt sed me*. Posto che la congiunzione del Sacerdozio al Principato non sia contraria, anzi conforme alla ragion naturale, ne siegue, che non sia stata vietata da Cristo a' suoi Vicarij, ma lasciata ad arbitrio, ora a congiungersi, ora a diuidersi secondo l'opportunità de' secoli, e delle circostanze. Siegue ciò perche è noto, che Cristo non ingiunse nuoui precetti alla

Gene. 14. Ad Heb. 7.

1. Parali. 23. Leuit. 8.

Philo in vita Moysis.

Quest. 23. in Leuit.

In Orat. ad Nisse.

ſua Chieſa, fuorche gli attenenti all' iſtituzione de' Sagramenti: e l'altre ſue ordinazioni furono, o puri conſigli, o dichiarazioni del diritto naturale infoſcato dalle tradizioni Giudaiche, quali furono per cagion di eſempio, le leggi ſpettanti all'amore de' proprij offenſori: o furono riuocazioni delle diſpenſe fatte riſpetto al diritto naturale, atteſa la durezza del Popolo; tal fu il diuieto di più mogli, e del libello del ripudio.

4. Tutto ciò vien confermato, e dalle lodi altiſſime, con le quali gli antichi Scrittori eſaltano Coſtantino, Carlo Magno, e Lodouico Pio, che o donarono, o confermarono a i Romani Pontefici il Dominio temporale de gli Stati; e de' biaſmi contrarij, che diedero a i Re Longobardi, & ad altri Principi vſurpatori alla Chieſa di que' Principati; onde Aiſtulfo Re de' Longobardi per tal cagione è chiamato empio da Adone: e i Romani ſon ripreſi da S. Bernardo, perche ſi ſottraſſero dall'vbbidienza temporale di Eugenio Terzo Sommo Pontefice. Nè ſolo ciò, ma que' Pontefici, che riceuettero a nome della Chieſa la prenominata Dominazione, furono Santiſſimi, e di animo tutto celeſte. Per figura Leone Quarto, Leone Nono, Gregorio Settimo, Celeſtino Quinto, Nicolò Primo, illuſtri per miracoli, e aſcritti al Catalogo de gli Eroi trionfanti; per tacere di altri Pontefici fregiati altresì di eſimie virtù, quantunque non adorati ſu gli Altari. Chi dunque vorrà credere, che tutti queſti operaſſero, o contro il diritto della Natura, o contro l'ordinazione di Criſto? Per fine, l'eſperienza gran Maeſtra delle coſe politiche ne inſegna al preſente, quanto maſſimamente nella Germania vaglia al mantenimento della Fede il congiungerſi in molti Veſcoui lo Scettro alla Mitra. Il che per più forte ragione vale in molte circoſtanze riſpetto al Supremo fra Veſcoui, ch'è il Romano Pontefice. Quindi il Redentor, ſi come ha voluto per sè medeſimo recar al Mondo l'idea, e della pouertà più ſeuera, e della più mite; così ha voluto per mezzo de' ſuoi Vicarij, ora oppreſsi da ſeruitù, ora dominanti, eziandio con temporale giuriſdizzione recar al Mondo doppia idea, e a i Principi della grand'arte di dominare a i Popoli, e a' Vaſſalli della ſoggezzione riſpetto a i Dominanti, quantunque inferiori per dignità, e per merito.

Adon. in chron. anno. 727.

Ep. 243. ad Rom.

CAPO TERZO.

Quanto ſia legittimo il poſseſso del Dominio temporale, che godono i Romani Pontefici.

1. Queſta differenza ci ha tra la famoſa Baſilica innalzata in Roma a gloria di S. Pietro, e i Palagi auguſti, e i ſuperbi Mauſolei de gli antichi Monarchi, che a fabbricare la prima ſono concorſi volontariamente i Popoli con dar in tributo le loro ricchezze, e non è ſtato biſogno riſcuoterle con mano violenta a nome del grande Apoſtolo: anzi per arricchirla di arredi hanno ſpeſſe volte lietamente ſpogliate i Ricchi le lor guardarobbe, e tolti i Caualieri gli argenti dalla lor menſa: all'incontro ſi ſono fabbricati bensì da gl'Imperadori di Roma auguſte Magioni per loro Reggia; da' Re dell'Aſia ſuperbi Mauſolei per albergo delle lor ceneri, ma che? Per lo più gli hanno fabbricati con le oppreſſioni de' Poueri, con deſolamenti de gli Erarij, co' ſaccheggiamenti delle Prouincie, con le confiſcazioni de' Rei, e appena ſi trouò mai, che verun de' Priuati offeriſſe ſpontaneamente le ſue ſoſtanze, e di propria elezzione ſpogliaſſe le proprie caſe per concorrere alle fabbriche, alle delizie de' Monarchi ſupremi.

2. Tutto a ſimile all'auuenuto alla Baſilica di S. Pietro reſpettiuamente alle fabbriche de' Monarchi terreni, è auuenuto al Principato temporale di S. Pietro, che ora ſi gode da' Romani Pontefici, in riſpetto a' più vaſti Imperij, e alle quattro Monarchie della Terra. Queſte

ste furono simili a i fiumi, che piccioli nel lor nascimento, nel progresso de' loro viaggi vanno crescendo a poco a poco; ma solo crescono di rapine; cioè con l'aquisto di altri riui minori, che nel lor corso aggiungono tributarij alle lor acque: all'incontro il Principato di S. Pietro a guisa del Mare, senza punto muouersi dalle sue sponde, ha per così dire riceuute nel suo seno quelle acque, che son venute per propria elezzione a farseli tributarie. Stauasi il Mondo in libertà, quando vsciti gli Assirij da i lor confini, sotto Nino, e sotto Semiramide assalirono Popoli incauti; e ponendo loro il giogo, occuparono la Monarchia dell'Asia: e per mille dugento anni ne furono Signori, infinche i Medi, e i Persiani sotto Dario, e Ciro a guisa di vn fiume maggiore gli diuorarono, e conuertirono nella lor Monarchia l'Imperio di Assiria, e di Caldea. Lo stesso fecero i Greci co' Persiani sotto Alessandro: e i Romani co' Greci: e a somiglianza di queste quattro massime, altre inferiori, ma pur vaste Monarchie della Terra, l'Imperio de' Saracini, de' Goti, e al presente de' Turchi, furono, e sono vastissime sì, ma quanto contiensi in esse, per poco tutto è rapina fattane a' legittimi Posseditori, e Signori. Non così il Principato di S. Pietro, che tutto è formato per le volontarie donazioni de' Principi, pel volontario sottometterfi de' Popoli al Vicario di Dio: che sono le due vie più legittime di acquistare il dominio delle cose, riceuendole in dono da' lor Signori.

3. Quanto alle donazioni de' Principi, tre son famose. La prima è quella di Pipino Padre di Carlo Magno, la seconda è quella di Lodouico Primo figliuolo del medesimo Carlo Magno, la terza di Matilda. Della prima scriue Adone: *Insuper Pipinus Rex Rauennam, totamque Pentapolim Sanctis Apostolis Petro, & Paulo tradidit*. Della seconda si legge formata la Costituzione, e descritta da Graziano nel decreto. Della donazione di Matilda fauella Leone Ostiense: *Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septuagesimo nono Matilda Comitissa Enrici Imperatoris exercitum timens Liguriam, & Tusciam Prouincias Gregorio Septimo Papæ, & S. Romanæ Ecclesiæ deuotissimè obtulit*. Delle quali donazioni si conseruano a Roma le scritture autentiche.

Adon. in chron. ann. 727.

Gratian. in decre. dis. 63.

Leo Ost. li. 3. c. 48.

4. Quanto alla volontaria soggezzione de' Popoli, fu questa per mio credere anteriore alle predette donazioni. Ond'è verisimile, queste essere state in parte, non tanto donazioni, quanto confermazioni nel possesso dell' Imperio legittimo acquistato per l'addietro da' Romani Pontefici per la volontaria soggezzione de' Popoli fattisi lor Vassalli. L'empio Leone Isauro si commosse a grande ira contro Gregorio Secondo, da cui credeua essere stato spogliato del dominio di Roma, e d'Italia, e gli tese, come si è più addietro da noi riferito occulte insidie, imponendo ad Eutichio Esarco di Rauenna, che tentasse di vcciderlo a tradimento; e in fine gli mosse aperta guerra, e congiungendo le sue Squadre all'Esercito di Luitprando Re de' Longobardi, assediarono vnitamente il Santo Pontefice in Roma. Da quel tempo i Romani, con tutto ciò che spettaua al lor temporale Dominio, si soggettarono volontariamente al Pontefice, costituendolo lor Signore eziandio nel temporale, per vnire a difesa propria, e del Supremo Pastore le forze Laiche, e l'armi Ecclesiastiche. Stante ciò, se la prescrizzione, e 'l lungo possesso operano, che eziandio de gl'Imperij, che per forza d'arme, e con ingiustizia occupati, i Principi in fine ne conseguiscono legittimo dominio per il diuturno possedimento, come accadde alla Francia rispetto a' Franchi, alla Spagna rispetto a' Goti, all'Inghilterra rispetto a i Sassoni: qual più leggittimo dominio può fingersi che 'l Pontifizio, in cui si vniscono, e la legittimità dell' acquisto, e la diuturnità della possessione; e ch'essendo stato sempre mai vn Principato pacifico, non ci ha ombra di verisimilitudine, che siasi con violenza formato di ladronecci, e d'ingiuste,

Apud Bar. li. 100. c. 4. prope fine.

giuste vsurpazioni? Le opposizioni, che fà Caluino contro le premostrate conclusioni, non meritano l'opera di speciale scioglimento, si per essere armi di vetro, contro cui non vuol opporsi scudo: si perche le più fra esse rimangono disciolte nel primo libro, oue si è fauellato della Monarchia Pontificia.

CAPO QVARTO.

Si propongono le ragioni, le quali fauoriscono la sentenza, che afferma esser buono, che nel Pontificato Romano la Podestà spirituale sia disgiunta dal Dominio temporale.

1. DIscorrono molti, che comunemente sono vtili al mantenimento, e alla felicità de gl' Imperij quelle arti, che si tennero in fondarli da' loro primi Autori: massimamente se questi furono dotati di alto senno, e di profondo sapere. Ma il Redentore del Mondo dotato d' incomprensibile sapienza, il quale sapeua diuinamente l'arte di fondar la sua Chiesa, la stabilì non sopra la base dell'vmana potenza, delle temporali ricchezze; ma scelse *infirma mundi, & contemptibilia mundi elegit*, per pietre fondamentali della sua Chiesa; tutti gli Apostoli furon priui di potenza, ignudi di ricchezze, e Pietro, che fu il primo Papa diceua: *Argentum, & aurum non est mihi*. Nè solo il Saluatore elesse Huomini mendichi a fabbricar sopra loro la Chiesa, ma se alcuno fra essi abbondaua di ricchezze, l'obbligò a spogliarsene, come fece con Matteo. Adunque a conseruarsi, e dilatarsi la Religione Cristiana con arti simili a quelle, colle quali fu fondata, è buono, che la Podestà spirituale de' suoi supremi Presidenti sia disgiunta dalla potenza, e dalle ricchezze. Confermasi ciò, perche non solo Pietro, e gli Apostoli, ma altresì i primi Successori di Pietro, e gli Huomini Apostolici, che sottentrarono a gli Apostoli furono priui di ricchezze, ignudi di potenza, e di temporale autorità. E pure essi furono, che piantarono la Fede, che sconfissero l'Idolatria, che trionfarono della carne, de' Tiranni, dell'Inferno, e del Mondo.

1. Cor. 1.

2. Di più, debbono i Pontefici Romani concorrere per maniera d'idea alla riforma del Cristianesimo, al disprezzo delle ricchezze, e debbono rappresentare espresse nella lor vita quelle leggi, che promulgano con la dottrina, per la quale canonizzano la pouertà, beatificano gli vmili, e perseguitati. Or come potranno esser idea della pouertà, e dell'vmiltà, se abbondano di ricchezze? Se sono venerati per la potenza? Come daranno i Popoli fede alla lor dottrina, se non sarà ad essa conforme la lor vita? Chi non sa, che le ricchezze dal Saluatore si assomigliano alle spine? La più profonda ragione di ciò è, perche, si come le spine traendo a sè l'alimento, che la Natura haueua destinato per nudrire, e far crescere le piante, rendono queste infruttifere: così le ricchezze traendo a sè la cura, e l'amore de' cuori mortali, cui la Natura ha destinato quasi per latte, ad alimentare la virtù, e per seme a generarla, sono di ostacolo alla sua conseruazione, alla sua propagazione. Che se ciò vale in rispetto alla virtù priuata di ciascun Huomo, quanto più in rispetto alla virtù di vn Pontefice, il quale come Padre del Cristianesimo deue impiegare tutte le sue cure, e tutti i suoi amori al prò della Chiesa. Non dee dunque spartirle nella cura delle ricchezze, e de' beni temporali, che per la loro sensibilità traggono a sè più fortemente la cura della mente vmana. Si conferma il precedente discorso dall'esperienza, percioche gli antichi Pontefici poueri di facoltà, impiegando tutta la loro industria nella riformazione, e nell'abbellimento della celeste Sposa, santificarono la Chiesa, e conuertirono la Gentilità: all'incontro, da che la Chiesa fu inondata di prosperità e di ricchezze, i Papi costretti a diuidere i lor pensieri nella cura de' beni temporali

porali, non hanno partoriti effetti simili a prò del Mondo Cristiano: e non solo non hanno prodotto effetti somiglianti, ma le ricchezze sono state occasione d'inciampo a qualche Pontefice nell'affetto troppo lubrico verso il suo sangue, e nel desiderio di arricchir la Casa, dal che sono nati molti mali nella Chiesa con diminuzione della venerazione ne' Fedeli, e con iscandalo talora non affatto irragioneuole ne gli Eretici, e ne gl'Infedeli. Si aggiunge a ciò, che la grandezza temporale del Pontificato Romano, lo rende oggetto d'intensa brama all'vmana ambizione, dal che son procedute le competenze de' Concorrenti a sì ambita Dignità, l'arti non buone di procurarla, le creazioni de gli Antipapi, e li tanti, e si orribili Scismi, i quali hanno lacerata la veste di Cristo. Nulla di ciò sarebbe interuenuto, oue la Monarchia spirituale de' Romani Pontefici fosse stata disgiunta dal Dominio temporale: anzi perciò la stessa cura, con cui i Romani Pontefici conseruano i diritti della loro spirituale Monarchia, la qual cura, e effetto laudeuole, da molti s'interpreta, non a zelo di Religione, ma ad effetto di ambiziosa Politica. Ciò altresi non auuerrebbe, se la giurisdizzione spirituale fosse ignuda, e non vestita co' pomposi addobbi della Potenza temporale: nè solo ciò, ma sono spesse volte i Papi per difender i lor Vassalli costretti a prender l'armi contro i Principi Cristiani; onde sieguono, e graui sconci, e graui scandali.

3. Dissi, che si è riputato necessario dalla Chiesa l'imporre a gli Ecclesiastici il peso del Celibato. Ciò perche l'amor carnale della Sposa, e della progenie, obbietti veementi, e visibili, troppo distorrebbono gli animi dall'amore, e dal pensamento de'beni inuisibili spirituali. E quanto il diuieto delle nozze fosse necessario a gli Ecclesiastici, il dimostrano quegli assurdi, che prouengono dal lor souerchio affetto verso i Trasuersali; verso i quali l'affetto, e l'obbligo del prouedimento è tanto minore di quel che sia verso i Discendenti. Ma quello Sponsalizio, che si contrae con la potenza, è legame non meno affettuoso, e sollecito di quello, che si contrae con le nozze carnali, e richiede cura non meno attenta: per maniera che chiunque c'è annodato: *Quærit quæ Mundi sunt, & diuisus est*. Adunque non è men pregiudiziale di quel, che siano le nozze terrene all'vffizio pastorale. E quindi conuiene, che massimamente i Supremi Pastori ne viuan disciolti: maggiormente che il Redentore del Mondo, che fu l'idea de' Sommi Pontefici, si tenne lontano dalla cura di ogni terreno interesse, e rifiutò sempre mai di esser Giudice nelle liti de gli affari mondani, il che altresì fecero gli Apostoli: adunque debbono imitarlo in ciò i suoi Vicarij, e per conseguenza esser priui di temporale Dominio, il quale ha seco inseparabile la necessità di esser Giudice di sì fatte contese. E qui vuole aggiungersi, ciò che più innanzi osseruai, che alla copia delle ricchezze attribuiscono concordemente gli Scrittori la caduta de gl'Imperij, e la rouina delle Republiche Greche, e Romana; onde Licurgo le sbandì dalla sua Patria: e pure le Republiche terrene han per fine la felicità politica, al cui conseguimento conferiscono le ricchezze: Per più forte ragione dunque si dee trouar lungi da questa peste la Republica Ecclesiastica ordinata alla felicità celeste, che si acquista col disprezzo de' beni terreni, e massimamente dee esser lontana nel suo supremo Presidente, ch'è legge viua, e idea di tutti gl'inferiori.

CAPO QVINTO.

Il congiungimento della Giurisdizzione suprema spirituale col Dominio, e con la ricchezza temporale procedere con vniforme somiglianza alla congiunzione dell'anima vmana colla materia, e col corpo.

1. FV celebre contesa fra Platone, e Aristotile intorno

al

al congiungimento delle anime vmane con le membra corporee. Platone fu di auuiso, che vn tal congiungimento non fosse vtile all'anima, ma nociuo; ond'ella non albergasse nel corpo come in sua Reggia, ma vi stesse stretta, come in suo carcere, e quasi imprigionata co' ceppi della carne. Si fondaua vna tal sentenza sopra la considerazione di que' mali, che reca all' anima il commerzio col corpo. Ciò sono il renderle malageuole l'esercizio della virtù per il contrasto del senso; il distorla dall'altezza della contemplazione, con obbligarla al cibo, al sonno, alla generazione, e a tante altre infime operazioni necessarie al mantenimento del corpo; da cui sciolta, tutta impiegherebbe la sua attiuità, i suoi pensamenti nello studio della sapienza, i suoi amori ne gli amplessi deldella virtù. In contrario modo filosofaua Aristotile; consideraua, che'l liberar l'anima dal corpo sarebbe, come sprigionare il sangue dalle vene con vna libertà speciosa, ma nociua: percioche l'Anima in tale stato priua de gli organi corporei non potrebbe far acquisto delle specie intelligibili, del cui tesoro si forma l'erario della sapienza; onde rimarrebbe a guisa di tronco senza intendere, priua di amore, che nasce dall'intendere, e delle virtù, che sono riposte nell' ordinamento dell' amore.

2. Ma oltre a questa, altre fortissime ragioni fauoriscono il sentimento di Aristotile. La prima si è, ch'essendo l'vnione dell'anima al corpo cosa naturale, non può esser contraria al prò delle parti, massimamente della più nobile, qual è l'anima, percioche la Natura non fu mai pronuba infausta, che sposasse le forme a i Soggetti per lor male. La seconda ragione è, perche per istinto di Natura tutti i Mortali riconoscono per insigni benefattori i proprij Genitori, perche di essi fu dono il congiungersi le nostre anime a i lor corpi. Che se vn tal congiungimento fosse cattiuo, non doueremmo saperne lor grado come a benefici, ma riputarcelo ad onta, qual dono di Nemici. anzi, se l'anima fosse congiunta al corpo non per suo prò, ma per suo danno, chi vccide altrui non gli farebbe oltraggio, ma benefizio, spezzando i ceppi, in cui è ristretto, e rompendo le porte della prigione, in cui l'anima stà racchiusa.

3. La sentenza di Platone a primo aspetto è più splendida; e perche ha del paradosso a gl'intelletti vaghi del nuouo, anzi che del vero, riesce più gradeuole; massimamente, che la grauezza, e gl'incommodi, che all'anima prouengono dal commercio con la carne, sono sensibili, e per esperienza notissimi, e lo stato in cui si trouerebbe l'anima se fosse creata disgiunta dalle membra non è palese per esperienza, ma solo per sottil discorso. Le ragioni, che in contrario reca Aristotile sono più sussistenti, e più valide: conciosiache i grauami, che reca all'anima il corpo, sono a guisa de' pesi, che seco trae il matrimonio, il quale, ciò non ostante, è priuilegio, e non onta di Natura, perche è necessario al mantenimento della specie, e al viuer compagneuole dell'Huomo; onde gli aggrauij, che reca, si tollerano di buon grado per amor della Sposa, e della prole. Così l'vnirsi dell'anima al corpo, è necessario per il ben essere dell' anima, per l'acquisto della scienza, che equiuale alla generazione della progenie. Ond'è buono all'anima il tollerare le grauezze annesse, quasi pesi di questo naturale sponsalizio, compensati dalla soauità del consorzio, dalla ricchezza della dote, e dalla fertilità di vna si appetibile figliuolanza. In vn sol caso sarebbe appetibile all'anima il viuer distaccata dalle membra, quando Iddio le infondesse per sè stesso i simolacri intelligibili, e la scienza senza richiedere all'acquisto di essa l'opera, e'l ministerio de gli stromenti corporei, e de' sensi: perche in tal caso l'anima conseguirebbe il suo fine, senza soggiacere a quelle molestie, che seco reca l'vnione col corpo. Così se l'Huomo potesse conseruare la sua specie

ſenza il conſorzio matrimoniale, gli ſarebbe buono viuer diſciolto dal legame delle nozze: ma perche, sì riſpetto all'anima, come riſpetto all'Huomo, i menzionati caſi ſarebbono miracoloſi; perciò l'anima naturalmente è forma del corpo bramoſa del ſuo conſorzio, e l'Huomo naturalmente è vago del talamo.

4. Ora il congiungimento della giuriſdizzione ſpirituale con la ſourañità, e con le ricchezze temporali ne' Romani Pontefici procede con sì vniforme ſomiglianza al congiungimento dell'anima al corpo, che non ſarà per mio auuiſo diſcaro a chi legge, l'hauer io qui oſſeruata con iſquiſita minutezza la qualità di quella prima congiunzione, ſubito che ſcorgeraſſi l'ammirabile ſua proporzione con le proprietà della ſeconda congiunzione. E' la giuriſdizzione ſpirituale quaſi vna forma più aſtratta, e più nobile, la quale ſi vniſce alla Podeſtà temporale, come a Soggetto men nobile. Quindi è forza, che da tal congiungimento riſultino alla giuriſdizzione ſpirituale molti incommodi, proporzionali a quelli, che riſultano all'anima dall' vnione col corpo: ſe non altro, è forza, che 'l Pontefice diuida i ſuoi penſieri, le ſue cure, i ſuoi amori; parte impiegandone al promouimento della Religione, il quale è il fine, a cui viene indirizzata la giuriſdizzione ſpirituale; parte al mantenimento dello Stato, e dell'Erario, e alla pace politica de'Vaſſalli, a cui è ordinata la Podeſtà temporale. Queſti incommodi viſibili a qualunque ottuſo ſguardo, ſono ſtati cagione, che molti ſieno di auuiſo, che 'l congiungimento della giuriſdizzione ſpirituale con la temporale ſia riuſcito pregiudiziale alla prima, e che ad eſſa per conſeguenza tornerebbe meglio l'eſſerne diſciolta. Ma chi ſi farà a conſiderare d'altro lato il gran prò, che la giuriſdizzione ſpirituale trae dal conſorzio con la temporale al promouimento ſteſſo del proprio fine, cioè della Religione e della Fede, ſarà di auuiſo, che auuenga a quella come all'anima, a cui mette bene vnirſi al corpo, quantunque tal vnione ſia ad eſſa cagion neceſſaria di varij, e penoſi grauami.

5. Primieramente perche la Natura non può eſſere, come diſſi pronuba infauſta, non può fingerſi, come io più auanti conſideraua, ch'ella congiungeſſe l'anima al corpo in danno dell'anima; così non può fingerſi tale la Diuina Prouidenza, che richiamando la ſua Chieſa dalle carceri alle Reggie congiunſe la giuriſdizzione ſpirituale colla Podeſtà temporale ne' Romani Pontefici. Oltre ciò ſi come, non ci ha chi non riconoſca per benefici i proprij genitori, che vnirono l'anima al corpo, così nè pur ci ha veruno, il quale non riconoſca per inſigni benefattori della Chieſa tre Imperatori, Coſtantino, Carlo, Ottone, tutti e tre per impreſe, e per nome Magni, i quali fecero alla Chieſa Romana, o confermarono ampliſſime donazioni di ricchezze, di poderi, di Principati, e la glorioſa Matilda, che iſtituì S. Pietro per erede delle ſue fioritiſſime Città e Prouincie. E pure ſe la Potenza temporale foſſe pregiudiziale per ſua natura alla ſpirituale, i commemorati Perſonaggi non ſarebbono ſtati benefattori, ma nemici al Pontificato Romano; come chi vniſſe alla forma vn Soggetto contrario al ſuo eſſere, o nociuo al ſuo ben eſſere, le ſarebbe nemico, e non benefattore. Per egual ragione non ſarebbono ſtati nemici, ma benefattori del Pontificato Romano que'Principi, che aſſalirono il ſuo Stato, e ſcemarono il patrimonio di S. Pietro. Ciò ſarebbe ſtato quaſi vn ſeparare dal corpo miſtico le parti nociue, il che ſi attribuiſce ad effetto non di nemica mano, ma di benefica chirurgia. Quindi ſarebbono ingiuſti gli anatemi, che i Pontefici fulminano ogni anno contro gli aſſalitori dello Stato Eccleſiaſtico: dourebbe riprenderſi la cura, che hanno di mantenerlo, qual dote della ſagra Spoſa, ſenza riſparmiare talora nè pure all'armi, e allo ſpargimento del ſan-

ſangue; dal che ho altroue conſiderato non eſſerſi aſtenuti nè pure que' Ponteſici, che ſono venerati dalla Chieſa ſopra gli Altari.

Leon. Nono.

6. Ma la ragione più robuſta, la quale perſuade per ottimo il congiungimento della Podeſtà ſpirituale al Dominio temporale ne' Romani Ponteſici è proporzionale a quella, che dimoſtra per ottimo il congiungimento del corpo all'anima: la qual ragione ſi fonda nella neceſſità, che l'anima tiene di hauer congiunto vn organo corporeo, ſenza del quale non è valeuole alle ſue proprie operazioni dell' intendere, e dell'amare. In ſimil modo la giuriſdizzione ſpirituale ſenza il conſorzio della temporale è ſe non affatto inabile, certamente meno atta al mantenimento, e alla dilatazione della Fede, e della virtù, che ſon le ſue proprie operazioni, perciò queſta ragione, ſi come più forte, ſi ſtabilirà più profondamente: ma perche non può negarſi, che la ſpirituale giuriſdizzione ne gli Apoſtoli, e ne' primi Papi, quantunque ignuda di ricchezze, e di dominio, anzi ſecondo l'auuiſo di molti, perche ignuda di ricchezze, e di dominio, propagò la Santità, dilatò la Fede, aſſai più di quel che habbiano fatto i Ponteſici da poiche la Chieſa ha conſeguito, e copia di ricchezze, e ſouranità di dominio; è meſtieri prima di procedere più oltre nelle proue, d'aſſegnare la ragion della diſuguaglianza, che ci ha tra i primi ſecoli, ne' quali la Chieſa douette fondarſi e ſtabilirſi, e i ſecoli poſteriori, ne' quali già fondata e ſtabilita, douette conſeruarſi e dilatarſi per l'ampiezza dell' Vniuerſo.

CAPO SESTO.

Diuerſa maniera tenuta da Dio nel fondare, e ſtabilire ne' primi ſecoli la ſua Chieſa, e nel conſeruarla, & amplificarla ne' ſecoli ſuſſeguenti.

1. Diſſi nel Capo precedente, che allora non ſarebbe profitteuole all'anima vmana l' vnione col corpo, quando Dio alterando le leggi della Natura, le infondeſſe per sè ſteſſo i ſimolacri delle coſe intelligibili, e gli abiti delle ſcienze, nel qual caſo non le ſarebbono meſtieri gli organi corporei; onde l'vnirſi alle membra ſarebbe pura grauezza ſenza veruna vtilità. Vn sì fatto miracolo non è ſtato conueneuole, che Iddio operaſſe in riſpetto all'anima vmana, ch' eſſendo forma naturale, vuol produrſi conformemente, e non oppoſtamente alle leggi di Natura. Somigliantemente non ſarebbe profitteuole alla giuriſdizzione ſpirituale de' Papi il congiungerſi al dominio temporale, in caſo, che Iddio concorreſſe con miracoli alle operazioni di lei. Che ciò ſi faceſſe ne' principij della fondazione della medeſima Chieſa, è ſtato diceuole, e in parte neceſſario, perche la Chieſa Cattolica non è vna coſa puramente naturale, come l'anima vmana, ma miſta di ſopranaturale, ed vmano; onde conueniua, che foſſe da Dio fondata, e ſtabilita con maniera miracoloſa, ma sì, che dopo di hauer gittate in terra, ſtabili e ferme radici, ceſſaſſero almeno in gran parte i miracoli eſterni, e la Chieſa ſi manteneſſe, ed eſercitaſſe le ſue operazioni per maniera men oppoſta al naturale, e ſenza la frequente opera di mezzi alteranti il corſo della Natura: conciosiache eſſendo i miracoli vna diſpenſazione delle leggi ſtatuite nella Natura da Dio, conuiene, che non ſieno continue, nè troppo frequenti, o fatte ſenza preciſa neceſſità ſimili diſpenſazioni: non eſſendo opera di Legiſlator prudente, il diſpenſare, o ſem-

pre, o troppo frequentemente, o senza necessità alle sue leggi.

2. Or qui conuien notare, che fu profondo artifizio, e intendimento di Dio il dar al Mondo aperta mostra della sua Onnipotenza, nel fondare che fece la Chiesa, perche ciò conueniua allo stabilire in Terra questa nuoua, e miracolosa Republica, costituita con leggi sì contrarie alla carne, e che fanno sì gagliardo contrasto a tutte le vmane passioni. A tal fine dunque fondò la Chiesa sopra Pescatori ignobili, mendichi, idioti, e sopra i loro Successori conculcati, martirizzati, vccisi: e quindi concorse a tal fondazione con copia di miracoli, e con infonder miracolosamente virtù sopra modo eroiche in Pietro, e in vna lunga serie di Pontefici, che a lui succedettero nel grado. Per questa ragione non era diceuole, che la giurisdizzione spirituale de' Papi ne' primi secoli si vnisse col dominio temporale, perche vna tal vnione non sarebbe stata di giouamento a stabilir la Chiesa, posto che d'altro lato Iddio supplisse con prodigij al difetto della potenza; anzi sarebbe stato di nocumento: sì perche il Mondo haurebbe suspicato, che la fondazione di lei fosse stata opera di potenza vmana, non di Onnipotenza Diuina: sì perche i Papi venerati da i Re non sarebbono stati soggetti alle persecuzioni de' Tiranni; e quindi non haurebbono potuto col lor sangue recar testimonio alla verità della Fede, che insegnauano. Ma da poiche la Chiesa è stata stabilita con sì chiari argomenti di esser opera del Diuino, non dell' vmano Potere, douea in parte seccarsi la vena de' miracoli, come non più necessarij allo stabilimento della Religione, e che haurebbono scemato il merito della Fede, la quale è la base della Religione.

3. Pertanto fu conueneuole, che la Chiesa potesse mantenersi, e propagarsi in vna maniera più simile alla naturale, sì che il sopranaturale concorso, che Dio vi porrebbe per sua parte, non fosse aperto e palese, ma più tosto arcano ed occulto; e 'l mantenimento e dilatamento della Fede, si facesse in parte per opera di cagioni seconde naturalmente addattate a tal fine. Tai sono le ricchezze temporali, la potenza, il dominio, che rendono i Romani Pontefici oggetti eziandio sensibili di venerazione al Mondo, di terrore a' Maluagi; e quindi seruono ad essi di validi stromenti, per cui con minor malageuolezza promuouere la Fede, la pietà, e 'l culto Diuino, senza i quali stromenti, supposta la cessazione de' frequenti miracoli, rimarrebbe la Giurisdizzione spirituale quasi vna forma astratta senza gli organi douutili per molte sue necessarie operazioni, e quasi vna fortezza disarmata, esposta a gl' insulti, e a gli oltraggi de' suoi Auuersarij. La verità di quest' vltima proposizione, sopra cui si fonda la necessità del commemorato congiungimento si dimostrerà ne' Capi seguenti.

CAPO SETTIMO.

Quanto sia necessaria la Souranità de' Sommi Pontefici in Roma, affinche sia libera l'elezzione al Pontificato.

1. DAll'esser i Pontefici priui di temporal dominio ne proueniua esser l'elezzione de' Sommi Pontefici serua ora a gl' Imperatori Greci, ora a i Re d'Italia, ora a i Cesari di Germania: da ciò seguiuano quattro graui detrimenti nella Chiesa. Il primo, che l'Vmano era regola del Diuino, non il Diuino dell' Vmano: conciosiache a' Principi laici è imposta principalmente la cura della temporal felicità de' Vassalli; onde sogliono per essa regolare le loro azzioni in ciò, che non è apertamente contrario alla legge Diuina, e al vero, e vltimo fine dell' Huomo. Quindi spesse volte accadeua, che nell'elezzione, e nella confermazione de' Papi preualessero i rispetti politici all' interesse della Religione. Il secondo era, ch'essendo per lo più eletti i Dipendenti da' Re, da gl'Im-

gl'Imperatori, la ſcala per ſalire al Trono non era il merito, ma l'ambizione, con cui i pretenſori di sì alta Dignità talora s'inſinuauano nella grazia de' Monarchi, promettendo loro coſe ſconueneuoli, in caſo che conſeguiſſero la ſuprema Grandezza. Il terzo era, che gli Eletti col fauore de gl' Imperatori aſſai volte ſi ſtimauano obbligati dalla gratitudine ad vſar con eſſi condeſcenſioni pregiudiziali a' diritti Pontifizij. Il quarto, e più graue era, che ſe talora i Papi con generoſa ingratitudine negauano di conformarſi al piacere di quelli, che riconoſceuano autori della lor' eſaltazione, queſti quaſi benefattori oltraggiati, loro traſformauanſi in nemici; onde procedettero le creazioni de gli Antipapi, e i tanti Sciſmi, che lacerarono la Chieſa.

2. Dirà taluno, che quantunque i Pontefici Romani non foſſer Sourani in Roma, poteua laſciarſi al Clero la libertà dell'elezzione al Sommo Pontificato. La verità però ſi è, che poſto, che la Souranità di Roma non foſſe ne' Pontefici, ma ne gl' Imperatori, riuſciua moralmente impoſſibile, che l'elezzione del Papa rimaneſſe in perfetta balia de gli Elettori: conciosiache eſſendo i Romani naturalmente bramoſi di ricuperare l'antica libertà e franchezza, ſtauano per lo più i ſuperbi Imperatori d'Oriente atteſa la lontananza delle lor forze, in perpetua geloſia, che i Romani non iſcoteſſero il lor giogo, e quindi ſi ſtimauano obbligati dalla ragione di Stato a porre ſul Trono Pontificale vna lor Creatura, che per la ſourana autorità, e per la venerazione, in che erano i Pontefici, haurebbe tenuti nella lor diuozione i Romani, e poſto freno all' ardimento de'tumultuoſi: e quindi i ſupremi Dominatori di Roma ſi ſtimauano obbligati a torre, o a ſcemare in gran parte la libertà a gli Elettori del Pontefice.

3. Opporrà taluno, che anche preſentemente nell' elezzione de' Papi ſpeſſo all'Vmano ſerue il Diuino, non eleggendoſi gli ottimi, ma i non eſcluſi da i Re, e i men contrarij alle varie fazzioni de gli Elettori. Riſpondo negando il fatto, ma anche traſmeſſane la verità, noto non eſſer contrarij all'ottima coſtituzione di vn Principato que' mali, i quali non ſieguono dalle ſue leggi, ma dall'abuſo delle ſue leggi: ora ſe di fatto ſeguiſſero gli aſſurdi prenominati, non ſeguirebbono, perche la maniera dell'elezzione ſia men bene coſtituita, nel qual modo ſeguiuano, quando l'elezzione dipendeuà dal piacere de' Principi. Che ſe foſſe vero, che la libertà dell' elezzione non è intera per la parte indiretta, che in eſſa hanno i Re, e da queſta dimezzata libertà ſeguiſſero ſconci, ciò accreſce forza all'intento del mio diſcorſo, ch' è di prouare, quanto grauida di aſſurdità ſia la total priuazione di libertà nell' elezzione, la quale total priuazione ſeguiua, e ſeguirebbe per neceſſità, dal non eſſer i Papi, ma altri Principi ſourani di Roma.

CAPO OTTAVO.

Che quantunque gl'Imperatori laſciaſſero libera al Clero l'elezzione del Papa, pur ne ſeguiuano varij mali, poſto che i Papi non eſercitaſſero Souranità ſopra Roma.

1. IL Santo Imperator Enrico Primo, come più addietro oſſeruai, con magnanimo rifiuto ſi priuò di quella podeſtà, che l'infelicità de' ſuoi tempi gli concedeua riſpetto all' elezzione de'Papi, diſponendo Iddio, che quella libertà, che fu tolta alla Chieſa da vn Re Arriano, le foſſe reſtituita da vn Imperator Santo. Ma queſta conceſſione, quantunque ottima, cagionò per accidente effetti cattiui, che tutti ſi fondarono nel riconoſcerſi da Roma altro Sourano, che 'l Papa, ſe non di ragione, di fatto. Pertanto dee porſi mente, che quando gl'Imperatori erano gli arbitri dell' elezzione al Pontificato, concorreuano

no bensì alle volte nella persona di Soggetti men degni, ma appena mai concorreuano in Soggetti notoriamente indegni, preualendo in essi a qualunque altro interesse il rispetto della riputazione, e della gloria, che ne' Monarchi è il supremo interesse: ma lasciata al Clero Romano la piena libertà all'elezzione, che faceuasi in Roma, preualeuano in rispetto a tal elezzione le Famiglie potenti de' Cittadini Romani, de' Conti Tusculani, di Tolomeo, e di altre illustri, e poderose Famiglie: talche il Sommo Sacerdozio era in potere quasi interamente de i Capi di quelle grosse, & audaci fazzioni; onde seguiua talora, che non fossero eletti Pontefici i più degni, e talora fossero eletti gl' indegni. E se cadeua l'elezzione ne gli ottimi, erano pronti i fazzionarij a tumultuare, a prender l'armi, a solleuarsi contro il nuouo Vicario di Cristo, porlo eziandio in catene, cacciarlo in esilio, collocare sul Trono vn nuouo Papa: e quindi proueniua tutta quella orrida serie di tragici auuenimenti, che riempiono di funeste, e lagrimeuoli merauiglie il secolo nono, decimo, e vndecimo di nostra salute.

2. E questi furono appunto que' tempi funesti, ne' quali sedettero sul Trono di S. Pietro Giouanni Duodecimo, e Benedetto Nono, de' quali si è più addietro fauellato. Solo mi rimane a far qualche noua osseruazione sopra vn fatto dianzi solo per incidenza toccato. Nel Pontificato di Benedetto con vno spettacolo non mai vdito nè letto, si vide la Chiesa tiranneggiata da vn Cerbero non fauoloso di tre Capi, il quale, se la Chiesa Romana non fosse stata da Cristo fondata, *super firmam petram*, l'haurebbe ridotta al niente, come già la tirannia de' Triumuiri ridusse al niente la Republica, e la libertà Romana. Fu Benedetto cacciato dalla sua Sede dalla fazzione di Tolomeo possente al pari de' Conti Tusculani, e gli fu sostituito vn nuouo Papa poco miglior di lui, che si appellò Siluestro Terzo, al quale oppose Benedetto vn terzo Papa chiamato da molti Graziano Arciprete Romano, e tutti e tre questi sotto forma di Pastori presero le insegne del Pontificato, e posero la sua Sedia, Benedetto nel Palazzo di Laterano, de gli altri due vno in S. Pietro, l'altro in S. Maria Maggiore; e tutti e tre per assoldare a lor fauore i Popoli col consueto stipendio della libertà e della licenza, faceuano ampie concessioni di priuilegij, di Badie, e di rendite. Nè ci hebbe per estinguere questo Cerbero diuoratore del patrimonio di Cristo, altra maniera, che riempirli il ventre con l'oro, da cui lusingati scesero volontariamente dal Trono, per godere le delizie, e gli agi senza la cura del gouerno, che son quelle spine, onde in fine è tessuto qualunque reale, imperiale, e pontifizio diadema.

Baronius ann. 1044.

Apud Bar. ibi.

3. Dal fin quì narrato pare a me, che possa didursene in primo luogo, quanto sia necessaria alla buona elezzione de' Pontefici la loro assoluta Souranità in Roma; tolta la quale, o l'elezzione sarà serua de' Principi, o con più graue detrimento de' Cittadini sediziosi, audaci, e potenti, come si è dimostrato, i quali a null'altro intesi, che all'ingrandimento delle proprie Famiglie, collocheranno sul Trono quantunque rei i Congiunti, senza que' riguardi al publico bene, che sogliono hauere i Supremi Monarchi, se buoni, per affetto di onestà, se rei per gelosia di riputazione. Vuol inferirsene in secondo luogo, oltre la Souranità di Roma, esser mestieri, che i Papi sieno Signori di Città, e di Prouincie: perche in altro modo non hauran forze, per mantenere la commemorata Souranità, e per difenderla da gl'ingiusti assalitori, e a tener a freno i Cittadini poderosi, se questi col semplice vscir di Roma rimarran franchi dalla lor podestà, e dalle lor forze. Oltre a ciò vna gran Città, il cui Signore non distenda il suo potere a qualche ampiezza di dominio, è a guisa di vna Città senza mura, esposta all'altrui potenza, e violenza. Per fine vuol didursc-

durſene, che quando i Papi non godettero perfetta Souranità in Roma, allora l'ingerirſi i Ceſari nell'elezzione de' Papi, fu graue male sì, ma di tal fatta, che fu permeſſo da Dio per medicina del peggio, cioè a fine, che l'elezzione de' Pontefici dipendente da vn ſolo, e poderoſiſsimo Monarca non ſoggiaceſſe alla violenza de' Cittadini ſedizioſi, che inteſi ciaſcuno a tirarla alle ſue parti la laceraſſero con le diuiſioni, e con gli Sciſmi.

CAPO NONO.

Che ſuppoſta la vaſta moltiplicazione de' Fedeli, era ſpecialmente meſtieri al buon reggimento del Pontificato il congiungimento della Giuriſdizzione ſpirituale col Dominio temporale.

1. E' da por mente, che da poi che l'Imperator Coſtantino ſi ſottopoſe a Criſto, col numero de' Fedeli andò ſucceſſiuamente rendendoſi maggiore la ſpirituale Monarchia de' Romani Pontefici: ma ne ſeguì, che aumentandoſi la quantità de gl'imperfetti, la qual imperfezzione ſi diffuſe con qualche proporzione non pur nelle Perſone priuate, ma ne' Principi, e ne' Pontefici medeſimi s'interruppe quella illuſtre ſerie di Pontefici Santi, e adorati ſopra gli Altari: quindi perche nel diminuirſi il feruore della carità, e delle virtù morali, s'intiepidì proporzionalmente la Fede, fu meſtieri, che da vn lato per auuiuare la medeſima Fede, dall'altro per allettare gli Huomini a molte operazioni malageuoli, e pur neceſſarie al promouimento, e alla conſeruazione della Religione, ſi fermaſſe per così dire vna ſaluteuole confederazione dell'intelletto col ſenſo, per cui queſto foſſe di giouamento, e non d'impedimento a tali operazioni; dichiariamolo con gli eſempi. Se foſſe perfetta ne' Criſtiani la carità, e la Fede, non ſarebbe meſtieri la magnifica ſontuoſità de' Tempij, la ricchezza de' loro arredi, la pompa della maeſtà ne' Sacerdoti, e nelle funzioni Eccleſiaſtiche: Gli animi illuſtrati da intenſa Fede, e innamorati di Dio, di ogni vile materia ſi vagliono a fabbricarſi le ali per ſalire all'Amato, e congiungerſi ſeco: e per tal ragione quando i calici eran di legno, i Tempij di fraſche per la maggior pietà de' Sacerdoti e Religione de' Popoli ſi onoraua più altamente Dio, che ora ne' calici d'oro, e ne' Tempij auguſti di marmi; ma queſta maeſtà, queſte pompe ſono al preſente neceſſarij ſupplimenti della Fede oſcurata, della carità intiepidita, effetti neceſſarij, come diſſi, della vaſta moltiplicazione de' Fedeli, che racchiude per neceſſità gran numero d'imperfetti: oltre che la copia come di tutte le coſe buone, così eziandio de' perfetti ha diminuita la ſtima.

2. Tutto a ſimile auuiene nella ſourana giuriſdizzione del Vicario di Criſto. Se foſſe ella ſcompagnata al preſente, come già era ne' primi ſecoli dal dominio temporale, e però priua di quegli ſtromenti, che aiutano la moltitudine a formar alto concetto di quel grande, ch'è puramente intelligibile, ed aſtratto; poſta la comune imperfezzione de' Popoli, e de' Principi, e talora del ſupremo Sacerdote; mancherebbe ne' più, verſo il Pontificato la venerazione del Mondo.

3. Dirà taluno, ſe col dilatarſi la Fede è ſcemata la perfezzione della Fede, ſi che ella habbia meſtieri di queſti eſterni ſupplimenti, adunque meglior ſarebbe la rarità, che la copia de' Fedeli: sì perche que' pochi ſarebbono fregiati di eſimia pietà: sì perche la rarità ne accreſcerebbe la ſtima. Riſpondo, che quantunque nella dilatazione della Chieſa ſi ſia aumentata fra i Fedeli la quantità de gl'imperfetti, ſi è aumentata altresì quella de' perfetti. Quindi aſſolutamente è di miglior condizione la Chieſa moderna, che l'antica, in quel modo, che come altroue ſi farà aperto ſarebbe di miglior condizione, chi haueſſe gran quantità di moneta di oro, e di rame, che chi ne poſſedeſſe ſol poca e tutta d'oro. Quanto alla ſtima è infelicità di vna

Repu-

Republica quella estimazione della virtù che prouiene dalla rarità: altrimente di miglior condizione sarebbono i Paesi sterili, che gli abbondanti di merci, perche ne' primi le merci son più pregiate.

4. Che a mettere in istima la dignità del Sacerdozio, conferisca il corteggio della potenza, e la giunta de gli altri beni riferiti, si come è verità aperta per ragione, così si rende indubitabile per l'esperienza. In quelle Regioni, nelle quali le Chiese sono indotate, i Pastori priui di rendite, non che di Vassallaggio, i Sacerdoti costretti a mendicarsi il mantenimento, e per conseguenza i Tempij senza splendore, le vffiziature senza decoro, e senza esterna pompa di maestà, in quelle Regioni dico, è assai minore il culto Diuino, la pietà, la venerazione alla virtù, che in altre Regioni, nelle quali il Sacerdozio è vbertoso di rendite, possiede dominio, e giurisdizzione: quindi le guerre mosse modernamente dall'Inferno contro la Religione nel Settentrione, hanno hauuto principio dal saccheggiamento del patrimonio di Cristo. E di fatto fra i medesimi Eretici, essendo i Ministri delle lor Chiese priui di qualunque dominio, e per poco del necessario mantenimento, sono altresì priui di venerazione, ignudi di autorità. Opporranno l'esempio de gli Ordini Religiosi, incapaci di qualunque dominio, e pur sommamente venerati nella Chiesa. Rispondo, che la pouertà de' prenominati, non prouiene da necessità, ma da elezzione, però gli rende venerabili, supposto l'alto concetto in cui è appresso i Fedeli l'illustre santità.

CAPO DECIMO.

Si considerano altri detrimenti, che seguirebbono alla Chiesa dal disgiungimento della Giurisdizzione spirituale dal Dominio temporale de' suoi Capi.

1. Dissi, che si come l'anima vmana priua de gli stromenti corporei rimarrebbe impotente alle sue precipue operazioni, così la Giurisdizzione spirituale senza il grande stromento del Dominio temporale, rimarrebbe inetta a molte sue principalissime operazioni. Dichiariamone il come. Primieramente, se i Pontefici Romani non hauessero Città propria, Corte propria, Stato proprio, sarebbono costretti a conformarsi al piacere di quel Principe, nella cui dizione costituissero la lor Sede. Quindi verrebbono forzati a regolare le loro operazioni secondo l'interesse politico di vn tal Principe. In secondo luogo costituita la Sedia Pontificale in Città posta sotto il dominio di vn Principe, i Vescoui, e gli altri Principi non potrebbono ricorrere al Papa come a Giudice libero, e indifferente, ma come costretto a dipendere dal Dominante. Quindi rimarrebbe l'autorità de' Pontefici depressa dalla maggioranza di Giudice alla inferiorità di Parte. Ciò vale per più forte ragione posto che i Pontefici per mantenere la giustizia, e la Fede siano costretti a procedere con le censure, e con gli anatemi contro Persone potenti. Tutti questi sarebbono colpi a salua. E di fatto vani sarebbono stati i fulmini, che vibrò Gregorio Settimo contro Enrico Quarto, e Alesandro Terzo contro Federico Primo, se i primi non fossero stati assistiti dalle forze di Matilda, i secondi dall'armi di altri Principi, onde riceuettero tal vigore, che costrinsero Enrico a riceuer genuflesso le leggi da Gregorio in Canossa; e Federico a baciare ossequioso il piè ad Alessandro in Vinegia.

2. D'auuantaggio si scorge aperto nella soggezzione tẽporale de' Patriarchi di Costantinopoli a gl'Imperatori, che quantunque alcuni Patriarchi inuitti e Santissimi, con Sacerdotale costanza si opponessero alle ree pretenzioni di que' Monarchi, i più però fra essi cedettero, e diuẽnero vilmente adulatori delle passioni, e seguaci de gli errori de' Dominanti; onde in gran parte è proceduta la rouina della Chiesa

sa Orientale: lo stesso filosofando secondo la natural ragione, interuerrebbe a i Papi in rispetto a quel Principe, nel cui dominio temporale facessero soggiorno: e come potrebbero opporsi al suo reo intendimento, quando lo vedessero incorrigibile nell'empietà? Come vibrar contro esso gli anatemi, se dipendessero da' suoi cenni ne' loro haueri, nella lor libertà, nella lor vita?

3. Più oltre, Essendo la Religione Cristiana dilatata per tutto il giro della Terra, è necessario, che il Pontefice Romano si serua dell'opera d'innumerabili Ministri, per mantenerla, per amplificarla, che tenga suoi rappresentanti appresso i Re, e per conseguenza, che possa alimentare vn vasto numero di Persone salariate, al che richiedesi copia non ordinaria di ricchezze, che appena può hauersi in chi è spogliato da ogni temporale dominio. D'auuantaggio, è necessario, che gli Vffiziali, e Ministri della Sedia Apostolica possano sperare dal suo Supremo Capo guiderdone de' seruigi, che prestano alla Chiesa: ciò altresì non potrebbe sperarsi, oue i Pontefici fossero mendichi di terrene facoltà, e priui di temporale dominio. Di più: si scorge la necessità di questa congiunzione da gli effetti, che ha operati nel Mondo. Intorno a che è da por mente, come ancora dopo la conuersione dell'Imperio Romano per lunghissima età l'amor della libertà, e 'l profano rito dell'inuecchiata superstizione, rimase cotanto forte ne gli animi de' Popoli inebriati dal dolce veleno della licenza Gentilesca, che i Padri Greci e Latini hebbero con questo folle amore la più dura guerra. La sola industria de' Pontefici Romani cresciuti in potenza, come è noto a chiunque ha leggier tintura della Storia, ha potuto con la lenta efficacia de' secoli, preualere alle reliquie del Gentilesimo, e ridurre a cultura quel molto, che rimanea di saluatico, eziandio ne' principati Cristiani; anzi nella stessa Roma Reggia del Cristianesimo, in cui nel secolo, che fu posta a sacco da Alarico, preualeuano ancora per sì fatto modo i riti Gentileschi, che per auuiso di celebri Scrittori Iddio, a fine di punirla, e di purgarla da que' rei abusi la diè in potere de' Goti sotto Alarico, e poco dipoi de' Vandali sotto Genserico; essendo sì i Goti, come i Vandali, quantunque Arriani, nemicissimi di qualunque reliquia, e ombra di Gentilesimo; anzi abborrenti del culto cattolico, perche follemente si auuisauano, che 'l riconoscere egualità nel Diuin Verbo al Padre sapesse di Gentilesimo.

4. Ciò, che dissi di Roma, per egual modo si verificò in rispetto a Cartagine, cui Iddio diè in potere del medesimo Genserico, per somigliante cagione; dal che cessa l'ammirazione, che molti hanno dall'hauer la Diuina Prouidenza conceduta sì gran prosperità all'armi di Genserico, empio nemico della Fede, che gli riuscì di espugnare le due massime Città del Mondo, Roma, e Cartagine. Da tutto ciò si raccoglie, quanto sia stato necessario al prò del Cristianesimo la potenza eziandio temporale de' Romani Pontefici, senza la quale, molte Nazioni non si sarebbono per auuentura mai in tutto scosse dal giogo infernale dell'Idolatria, che a guisa di vn vasto Drago, ancorche mortalmente piagata, auuelenaua, e feriua i Popoli con l'orribil coda.

5. Dirà taluno, che l'Idolatria fu vinta dalla Religione in quel tempo, che i Papi erano priui di potenza, adunque è verisimile, che eziandio perseuerando i Papi in tale stato la Religione in fine haurebbe estinte le reliquie dell'Idolatria. Rispondo: Iddio hauer operato con la Chiesa Cristiana a proporzione, come operò con la Giudaica. A trarre il suo Popolo dall'Egitto, e dal giogo di Faraone, e a fondare il Principato Giudaico su le rouine dell'Idolatria, adoperò copia di eccelsi miracoli, sotto i due gran Duci, Moisè, e Giosuè; ma poscia a dissipare le reliquie della medesima Idolatria, e a render il Popolo suo pacifico posseditore

della Terra promessa, vsò maniere naturali, seruendosi della potenza de' suoi Condottieri, e de' suoi Re assistiti dalla sua Onnipotenza. Vn simil modo tenne in liberar la sua Chiesa dal giogo dell'Idolatria, e de' Cesari, che furono i Faraoni suoi oppressori. Pose in opera i miracoli a conuertire il gran Costantino, e a liberare la sua Chiesa dal giogo del Gentilesimo. Appresso a dissipare affatto ne' secoli susseguenti qualunque reliquia di Gentilesimo, si seruì non solo de' miracoli, ma dell' opera della potenza naturale, e però volle, che i Sommi Pontefici crescessero in potenza, per valersene a sì gran'vopo.

CAPO VNDECIMO.

Che dalla considerazione de' quattro principali vffizij imposti da Dio al Sommo Pontefice, scaturiscono nuoue ragioni, a mostrare la necessità di congiungere al Supremo Sacerdozio copia di ricchezze.

1. QVattro sono gli vffizij del Supremo Sacerdote. L'essere Giudice vniuersale delle Controuersie. L' esser Maestro a tutta la Chiesa de' dogmi. L'esser Supremo Padre del Cristianesimo. L'esser Apostolo, a cui spetta mantenere, e propagare la Fede, non solo per sè stesso, ma altresì per mezzo de' suoi Ministri per tutta la Terra. Da tutti e quattro questi vffizij si raccolgono nuoue proue, e si confermano le già recate, a dimostrare, di quanti beni sia feconda la congiunzione del Sommo Sacerdozio con copia di ricchezze; onde siegue, che sia non pur conueneuole, ma ora quasi necessaria.

2. Prima di prouare ciò, dee notarsi generalmente, che non solo i Sommi Sacerdoti de gli Ebrei furon ricchissimi, come già notai: ma nelle più culte Nazioni della Terra fu sempre statuito, che'l Sacerdozio fosse pingue di rendite, e abbondante di patrimonio. I Sacerdoti de gli Egizzij eran opulentissimi, e di più i lor Campi andauan franchi da qualsisia tributo. I Magi, cioè i Sacerdoti de' Persiani possedeuano immensa copia di facoltà. I Sacerdoti de' Galli, che appellauansi *Druidi*, eccedeuano qualunque altro, come di autorità, così di facoltà. Che dirò de' Sacerdoti Greci, e Romani ricchissimi ancor essi? Maggiormente che appresso i Romani, i Cesari, all'autorità Imperiale congiungeuano la dignità Pontifizia. Ciò dimostra, ch'eziandio al fosco lume di Natura è noto, che come sta bene *aurum in Templo*; così la ricchezza nel Sacerdozio. Solo appresso i moderni Eretici, come sono squallidi, e senza ornamenti i Tempij, son mendichi i Ministri dell'Altare; percioche i Principi, e i Nobili non hanno abbandonata la Religione Cattolica, per arricchire la Chiesa col lor contante, ma per arricchir sè stessi colle spoglie del Santuario, come fanno i Ribelli, che postisi in Campo saccheggiano le possessioni de' Nobili, e aspirano a farsi ricchi colle spoglie del Principato.

3. E perche gli Eretici non mai rifinano di opporci l'esempio de gli Apostoli, che vissero poueri; dee considerarsi, che nel principio la Plebe Cristiana altresì era pouera, perche i primi a rendersi Cristiani furono: *Non multi potentes, non multi nobiles*, ma, *quæ sunt infirma Mundi*. Quindi non era possibile, che fosse ricco l'Ordine Sacerdotale, mentre il Cristianesimo era composto anzi di poueri, che di facoltosi. Ciò non ostante è noto, che i Cristiani recauano le lor ricchezze *ad pedes Apostolorum*, e tutta le facoltà de' Cristiani eran comuni a tutti, e per conseguenza a gli Apostoli: anzi essi erano delle comuni facoltà i dispensatori; onde a i bisogni della Chiesa poteuano valersi delle ricchezze di tutti i Fedeli, il che se fosse conceduto ora al Sommo Sacerdote, e a i Vescoui, sarebbe il Sacerdozio assai più douizioso, che di fatto non è, perche, oue ora si vale solo di vn erario particolare, allora potrebbe valersi delle ricchezze di tutti i Cristiani.

Ad Chor. 1

Pre-

4. Premesse queste considerazioni, procediamo alle ragioni particolari tratte da quattro fonti da noi aperti. Primieramente il Sommo Pontefice, come dissi, è Giudice vniuersale. Non parlo qui della decisione de' dogmi, che a lui solo spetta di ragione, ma della decisioni di altre liti, e controuersie fra' Principi, per le quali a lui si ricorre di fatto da tutto il Cristianesimo. Tal fu per cagion di esempio il ricorso, ch'hebbero ad Alesandro Sesto le due Corone, quella di Portogallo, e quella di Castiglia, accioche diuidesse fra loro le conquiste, che faceuano nelle Regioni nouellamente scoperte. Or è noto, che i Poueri nè pur sogliono ammettersi a sostener le parti di testimonij nelle liti ordinarie, perche ci ha sospetto, che *malè suada fames*, sia consigliera d'ingiustizie. Quanto meno saranno chiamati ad esser Giudici in grauissimi litigij, quanto meno ad esser supremi Giudici della Terra? S'è sospetto il testimonio d'vn pouero, quanto più vuole hauersi sospetta la sentenza diffinitiua proferita da esso? Quanto più la diffinitiua de' grauissimi litigij, che corrono fra' Monarchi Cristiani? Diranno, che toglie vn tal sospetto la Santita del Sommo Sacerdote; ma già si è detto, non esser la Santità fideicommisso conceduto dal Cielo al Vaticano, per conseguenza esser necessario, che 'l Sommo Sacerdozio sia costituito in modo, che a ben reggerlo non si richieda quell'eccellenza di virtù, che non sarebbe eccellenza, se non fosse rara nel nostro Mondo.

5. Considerisi ora l'vffizio, che ha il Sommo Pastore di Maestro vniuersale della Chiesa. Qui conuien notare, che quantunque i Papi sieno organi dello Spirito Santo, a i quali Iddio assiste per modo, che siano infallibili le lor decisioni in materia di Fede, ciò non ostante, non sono essi quasi forma inanimata, si che diffiniscano i dogmi senza premettere prima la fatica e lo studio, ad indagarne la verità nelle diuine Scritture, e nelle memorie dell'Antichità. A questo studio non potendo supplire vn Huomo per sè solo, fa mestieri, che 'l Papa sia cinto da vn Senato di sapienti Consiglieri, e che habbia appresso sè Huomini di gran senno, e sapere, della cui opera si vaglia all'indagamento del vero. Di più è douere, che di tempo in tempo, a diffinire le controuersie più ardue, e più rileuanti, i Sommi Pastori conuochino i Concilij vniuersali, col cui parere procedano alle decisioni de' dogmi, che debbono esser obbietto di Fede a tutti i Cristiani, che vagliono a confondere gli Eretici, a riformare la Chiesa. Ora se 'l Pontefice fosse mendico di facoltà come vorrebbono gli Eretici, in qual modo potrebbe rimeritare i Sapienti, tenere stipendiati appresso sè Huomini insigni per letteratura, della cui opera valersi ne' casi dubbiosi, come potrebbe dar sussidio a i Vescoui poueri, per cui potessero col decoro conueniente al loro grado mantenersi nell'Assemblee Ecumeniche, talora per anni, e per lustri; ciò che di fatto auuenne nel Concilio di Trento? Certo tutto ciò sarebbe di là dal possibile: onde sarebbe mestieri, ch'egli, o per sè solo supplisse a sì grandi inchieste, o che Dio facesse miracoli, ponendoli in bocca gli oracoli della verità, senza che precedesse veruna sua cura, o veruno studio a indagarli.

6. Considerando il Sommo Pontefice, come Padre del Cristianesimo. Tre cose sono a lui necessarie. La prima è, ch'egli mantenga vna Corte di tal decoro, onde possa esser'obbietto di venerazione a tutto il Mondo Cristiano, a i Re, a' Principi, a gl'Imperatori. La seconda è, che qualora a lui ricorrono ora Vescoui perseguitati dall'ingiustizia de' Principi, ora i cacciati da loro Stati da gli assalimenti de gl'Infedeli, possa loro dar alloggio, e congruo sostentamento. La terza è, che quando i Principi Cattolici sono assaliti da gl'Infedeli, possa loro recar sussidio di armi, milizia, o di argento. Quanto al decoro della Corte Pontifizia, sò che molti sono di

auuiso, questo esser superfluo, e affermano, la venerazione del Pontificato douersi vnicamente sperare dalla santità de' Sommi Sacerdoti, non dal mantenimento di vna Corte florida, e decorosa. Ma per isciogliere queste oppcsizioni dee sempre tenersi in mente, che Iddio non vuole senza necessità por mano a i miracoli. Secondo, che non intende generalmente infondere eroica santità in tutti i suoi Vicarij, e molto meno in tutti i Vescoui inferiori. Terzo, che non vuol variare i concetti proprij delle Teste vmane, e'l sistema delle loro massime, si che l'intelligibile e l'obbietto spirituale astratto, faccia loro gran forza, quantunque separato dal sensibile strepitoso. Pertanto supposto, che Iddio non faccia miracoli a porre in venerazione il Sommo Sacerdote, se'l fingiamo pouero, non potrebbe riscuotere, se non da pochissimi Huomini quella venerazione, ch'è l'anima del suo Principato. Diranno, che la riscuoterebbe per l'opinione di eroica santità, ma già dissi, che questa non s'infonde vniuersalmente in tutti i Papi. Aggiungo, che la santità, se non è corteggiata da miracoli non basta sola a rendersi obbietto di venerazione a i più fra Mortali: maggiormente che il Sommo Sacerdote conuien, che sia venerato, non pur da i buoni, ma da' maluagi. Quanto tenue forza habbiano gli obbietti spirituali astratti nelle Teste vmane, e quanto grande l'habbiano i sensibili e materiali, è pur troppo manifesto, dal vedere, che vn piacere infimo, brutale, momentaneo, per questa sola ragione, ch'è sensibile, preuale nell'elezzione pratica, appresso il più de gli Huomini ad vna beatitudine spirituale, creduta immensa e sempiterna. Quindi, posto, che Iddio non varij con mezzi sopra natura i concetti dell'Huomo, se il Pontefice fosse senza Corte, senza maestà di addobbi, e sontuosità di Reggia, sarebbe per l'occulta sua maestà venerato da pochissimi, e per l'aperta mendicità caderebbe nel volgare disprezzo.

7. In Roma risiede il Monarca della Religione, il quale si adora da i Potentati del Cristianesimo, come Vicario di Dio. E' debito, che al piè di lui s'inginocchino i Trionfatori: è gloria della Fede, che a lui si offerischano Reami per tributo, e che si aspettino dalla sua voce gli oracoli celesti: che la sapienza, e la potenza soggettino la libertà all'arbitrio delle sue leggi, e che senza le chiaui di lui disperino i Mortali di vedersi aprire le porte del Paradiso. Tutto ciò come sarebbe possibile, posto che Dio tenga ascosa la vena de' miracoli, se 'l Pontefice fosse nudo, abietto, senza Corte, senza Maestà?

8. Vennero a tempo di Gregorio Decimoterzo a Roma dal remotissimo Giappone quattro Ambasciatori ad offerire tributarij al Vicario di Dio molti Popoli di quella Nazione. Furono riceuuti con regale splendidezza da Gregorio, indi da Sisto suo Successore, furono onorati di suntuoso albergo, di ricchi donatiui. Ammirarono in questa Città la maestà della Corte Pontifizia. Stupirono, che soprabbondando in questa Reggia di Religione le grazie del Cielo non vi fossero scarsi i frutti della Terra. Contemplarono in Roma quasi vn Teatro di merauiglie, in cui concorreua il Mondo a portar le ricchezze di lontano, per vederle iui o impiegate con più gloria, o edificate con più maestà. Il maggior' vtile di quell'Ambasceria fu disingannare il Giappone, il quale vedendo approdare a suoi lidi, o i Mercadanti Europei per cagion di traffico, o i Missionarij Apostolici, in qualità di poueri, riputaua, che quelli, e questi fossero costretti a nauigar venti mila miglia lontano, per quiui nel ricchissimo lor Giappone accattare di che viuere; quindi erano restij a rendersi alla legge Cristiana, quasi ad vna Religione di Scalzi e di poueri, e poueri non per elezzione, che ciò non sembraua lor possibile, ma per necessità. Da ciò era, che quando i Padri contauano colà le grandezze della Monarchia Ecclesiastica,

Bartoli hist. Iapon. l. 1. in fine.

stica, la maestà, lo splendore della Chiesa Romana, e la gloria del Pontificato, le stimauano fole di Romanzi inuentate da gli Europei, per accreditar le lor merci; onde riputauano viltà rendersi alla Religion Cristiana, che chiamauan Religione di Mercadanti, o di Scalzi. Ma quando da quattro di lor Nazione, nobili, testimonij di veduta, e tutti e quattro degnissimi di fede, riseppero la maestà, la grandezza del Vicario di Dio, della sua Corte, de' suoi Ministri, non hebbero più a rimprouerarci, come faceuano prima, esser il nostro vn Dio di Mercadanti, la Religion Cristiana vna mera Setta da vagabondo. Laonde chiaritisi della verità, col disinganno si fecero arrendeuoli a riceuer la Fede. Ciò senza dubbio non sarebbe occorso, se venuti que' Legati a Roma, hauessero trouato vn Pontefice pouero, senza maestà di Corte, senza suntuosità di Palagi, e tale appunto, quale il diuisauano i lor Bonzi, per metter la nostra Fede in orrore a quella superba Nazione.

9. Ma la terza ragione, per cui è necessario al Romano Pontefice, in quanto Padre del Cristianesimo hauer' erario e ricchezze, si fonda nell'immensa vtilità, che quindi prouiene alle Regioni Cristiane, qualora assalite da gl'Infedeli, ricorrono i Figliuoli al comun Padre del Cristianesimo per aiuto. Diranno, che in questo caso potrebbe il Pontefice spingere con la sua autorità gli altri Principi, a correre in aiuto delle Regioni assalite; ma quanto poco vaglia questa replica, si scorge da ciò, che non ostante le infinite diligenze, e gli vffizij vsati da' Sommi Pontefici in tali rincontri co' Potentati Cattolici, per muouerli al soccorso de' paesi pericolanti di rado è loro riuscito di conseguire l'intento: e pure i Pontefici si offeriuano per parte loro concorrere con validi aiuti alla comun difesa. Se dunque essi sì scarsamente, e sì di rado han potuto muouere i Potentati Cristiani a queste necessarie spedizioni, quantunque concorressero con sì grosso contante per lor parte; chi potrà persuadersi, che quando essi poueri nulla contribuissero del loro, ma solo vsassero co' Principi gli vffizij della nuda autorità, chi potrà dico persuadersi, che in tal caso fossero per riuscire efficaci le loro preghiere? Breuemente, è necessario, che 'l Papa possa accorrere in aiuto per sè stesso, almeno in parte, sì che non dipenda affatto dalla discrezione altrui.

10. I Principi Cristiani son forme particolari, hanno varij interessi proprij: anzi in riguardo di questi, riesce ad essi talora acconcio, che le Potenze emole sieno, o debilitate, o abbattute dal comun Nemico. Quindi è malageuole inchiesta il persuader ad essi, che a costo del loro erario corrano in aiuto d'altri Principi d'interesse distinti, e talora contrarij. Posto ciò; chi può negare, esser buono, che oltre queste forme particolari ci sia vna quasi forma vniuersale, il cui supremo, e quasi vnico interesse sia la difesa del Cristianesimo? E che per conseguenza vna tal forma sia ricca, e poderosa, per poter concorrere a vna tal difesa, quando son restie a concorrerui le forme particolari? Se i Principi Cattolici fossero in quel gran Tutto, ch'è il Cristianesimo, come sono gli Elementi nel misto; in tal caso, quantunque contrarij, tutti sarebbono concordi a vnirsi per difesa di questo Tutto, per quel modo, che sono concordi tra sè eziandio l'acqua, e'l fuoco, a difender la forma del misto, perche distrutta quella, perirebbono ancor essi: ma questo affetto, innato per legge di Natura nelle cose inanimate, non alberga a proporzione nelle forme razionali e politiche. Ciascuna di esse, quasi costituisca vn Tutto da sè, poco cura, che si mantengano gli altri Tutti: e benche da ciò scorgano i Principi, sourastar ancora ad essi la rouina, perche l'Ottomanno a poco a poco li diuora tutti; pure, perche l'incommodo di sparger l'oro del loro erario, e 'l sangue de' loro Sudditi, è vn male presente, e la rouina, che soprasta ancora ad essi, è vn

è vn mal remoto, che a fronte del preſente non ha forza di muouer gl' intelletti velati dal ſenſo; da ciò ſiegue, che oltre le forme particolari, ſia neceſſario, che diaſi nel Criſtianeſimo vna forma vniuerſale, ricca come diſſi, la qual forma reputi ſuo proprio il danno di ciaſcuna parte, e ſuo il guadagno. E queſta forma, qual altra può eſſere, che 'l Padre commune del Criſtianeſimo, il cui ſupremo intereſſe eziandio ſecondo l'vmana ragione, è il mantenimento della Religione, e delle virtù, e 'l ben eſſere del Criſtianeſimo, di cui egli ſpiritualmente è Capo? Quindi ſarebbe debito di tutti i Potentati Cattolici, l'imitar la pietà di quella figliuola, che col latte del proprio petto accorſe a mantener la vita del Genitore condannato a morir di fame. Ciò fece ella per ſemplice gratitudine, non per alcun veriſimile biſogno, che poteſſe ſoſpettare, che haurebbe del ſoccorſo del Padre per ſuo mantenimento. Ma i Principi dourebbono accorrere alla conſeruazione dell' erario Pontifizio, e per gratitudine, per hauerne ſempre mai riceuuti validi ſuſſidij ne'più pericoloſi cimenti, e oltre ciò per intereſſe, perche col concorrere all'arricchimento dell'erario Pontifizio, vengono quaſi a riempire di latte quelle poppe, dalle quali ſon certi, che in tempo di biſogno hauranno pronto il ſuſſidio, e l'alimento. E come è buona politica de' Principi il riſerbar ſempre qualche copia di pecunia intatta, che ſia, per così dire, pecunia ſacra, a valerſene ne' graui biſogni, che di tempo in tempo occorrono; così ſarebbe buona lor politica concorrere alle ricchezze dell' erario Pontifizio, conſiderandolo come erario comune, e 'l denaro, che in eſſo contienſi, quaſi pecunia ſacra, riſerbata per ſouuenimento delle loro grauiſſime neceſſità, rare sì, ma infallibili ad occorrere a ciaſcun Principato, in lunga età, e ſerie di luſtri.

10. Diſſi in quarto luogo, che 'l Sommo Pontefice vuol conſiderarſi come Apoſtolo quaſi vniuerſale, in quanto a lui principalmente ſopra tutti gli Huomini è impoſto da Criſto il debito di paſcere le ſue pecore con la buona dottrina, di mantenere, di propagare per tutto il giro terreſtre la Fede, che ſono gli vffizij di Apoſtolo. Ciò non può egli preſtar per sè ſteſſo, ma ha meſtieri di hauer copia di Aiutatori, e di Miniſtri, e ſon queſti i Nunzij, che tiene nelle varie Corti de' Principi, i Legati, che ſpediſce a' Potentati per graui emergenti, e intereſſi di Religione, i Miſſionarij, che manda in fino a capo del Mondo, a predicar Criſto. Di più concorrono a queſto effetto le tante opere pie, che ſono, come più addietro oſſeruai, fondate da' Sommi Pontefici in Roma. Giouano al medeſimo effetto i libri, ch' è cura del Vicario di Dio, che ſi ſtampino, ora contro gli Eretici, ora contro gl' Idolatri. Quanto al mantenimento della Fede ſia, e vtile, e neceſſaria la Sacra Inquiſizione, a tutti è noto. Che dirò di tante altre pie opere ordinate a mantenere la pietà, che ne' Popoli è il primo antemurale della Fede? Conſideri chi legge, ſe tante, e sì diſpendioſe impreſe poſſano condurſi a fine da'Pontefici poueri, e quaſi coſtretti, a mendicare il vitto, quali vorrebbono gli Eretici, ch' eſſi foſſero.

CAPO DVODECIMO.

Per quanto più forte ragione conuenga copia di ricchezze al Sommo Pontefice della Chieſa Criſtiana, che non conueniſſe a quello della Giudaica.

1. IL Sommo Pontefice de gli Ebrei, come già diſſi, era dotato di ricche rendite pe'l ſolo mantenimento, ſplendido della ſua perſona, della ſua Famiglia: non era a lui impoſta da Dio la carica di propagare la Religione, e di mantenere la Fede per tutta la Terra, perche allora era ſolo *notus in Iudæa Deus*, e non era giunto il tempo di predicar la Fede alle Genti. Di più hauendo egli pochiſſi-

chissimi Sudditi, respettiuamente al numero de' Cristiani, che tutti spiritualmente soggiaciono al Papa, non haueua bisogno di ricco erario, per souuenimenno delle lor necessità. Terzo, non vbbidiuano ad esso Imperatori, e Monarchi, appresso i quali fosse suo debito tener Nunzij con grossa spesa. Non ricorreuano ad esso Vescoui oppressi dalla Potenza laica, non Principi cacciati da i lor Stati dall'armi Infedeli, a cui douesse dar ricouero. Non si ricorreua da veruno ad essi per sussidio della guerra contro gl'Idolatri. Cose, alle quali, come dissi, è tenuto pe'l debito pastorale il Sommo Pontefice Romano; adunque per più forte ragione conuiene, ch'egli non sia pouero, ma ricco di facoltà. Da ciò siegue, che il concedere ricchezze al Pontefice de gli Ebrei ne' tempi antichi, e ne' moderni a gli altri Vescoui, o Patriarchi, e negarla al Sommo Pontefice, è appunto, come chi affermasse, che 'l Teuere, che 'l Danubio, o altri fiumi debbono essere douiziosi di acqua, ed esserne pouero il More, da cui escono, e prendono alimento tutti i fiumi. Se la Chiesa Romana si distende ad allattare tutti i Popoli, come possono le sue poppe esser priue, o scarse di latte. Breuemente: il querelarsi delle ricchezze de' Sommi Pontefici, è commettere vna equiuocazione simile a quella, che fu discoperta alla Plebe Romana con celebre apologo da Menenio Agrippa, cioè il non considerare, che il lauoro della membra a fauore dello stomaco, se riesce vtile, e necessario allo stomaco, riesce anco di profitto pari, e di necessità alle membra. Così il contribuire, che fanno le Prouincie Cristiane al Supremo Sacerdozio, s'è vtile, e profitteuole al mantenimento di esso, è di pari necessità, e profitto al Mondo Cristiano.

2. D'auuantaggio: *ad obturandum ora* di chi si querela delle ricchezze dell'erario Pontifizio, che sono pur assai minori per effetto dell'opinione, che le finge vastissime. Riducasi a mente chi legge, ciò, che altroue notai, che al Sommo Pontificato de gli Ebrei non poteuano aspirare le altre Tribu; perche ristringeuasi alla sola Tribu Sacerdotale; e pure le altre Tribu non riputauano ingiusto il concorrere con le loro sostanze alle ricchezze del Pontificato, e della Tribu Sacerdotale, per quel bene, che risultaua a tutto il Popolo, dall'esserui vna Tribu tutta impiegata a mantenere la Religione, a dar fomento alla pietà de' Popoli, ad onorar Dio col culto delle sacre cerimonie, e de' sacrifizij imposto dalla legge. Pertanto: quante ingiuste sono le querele di que' Cristiani, che si reputano aggrauati da quel tenue concorso, che prestano al mantenimento della Corte Papale, mentre non solo ella è tutta destinata a conseruare la Religione, a dilatarla, a riformare i costumi, a far fiorire la virtù e la pietà, e da essa ridondano al Mondo Cristiano tanti commodi, eziandio nel temporale, ma oltre tutto ciò, al Pontificato Romano possono aspirare tutti i Cristiani, che vbbidiscono alle leggi di Roma, come altresì possono aspirare ad esser annonerati nel Supremo Senato, e a possedere tante altre amplissime Dignità Sacerdotali, che si distribuiscono dal Supremo Gerarca; onde concorrendo alle rendite Pontifizie, concorrono a riempire vn erario comune a tutto il Cristianesimo.

3. Amare querele faceua il Mondo contro Roma Pagana, allorche vedeua arricchirsi il Campidoglio con le spoglie, e l'erario Romano con le ricchezze di tutte le Prouincie della Terra. Ma come mi ricordo di hauer altroue osseruato, si acchetarono sì fatte querimonie, quando Roma rendette comune a tutte le Regioni soggette l'eccelso priuilegio di poter conseguire la sua Cittadinanza, perche allora i Popoli non considerarono più Roma quasi vn tutto particolare, ma a maniera di vn corpo, di cui tutti poteuano diuenir membra, e come dispensatrice a tutti di que' tesori, che tutte le Nazioni concorreuano a versarle in seno: e ciò seguì non ostante che alle altre Nazioni

ni sarebbe riuscito meglio il viuer libere, che soggette a Roma. Adunque per più forte ragione debbono godere tutte le Prouincie Cristiane, perche non solo a tutte è comune il priuilegio di esser Cittadiue di questa gran patria della Chiesa Romana, ma di più a tutte mette a bene, l'esser a lei spiritualmente soggette, la qual soggezzione non toglie ad esse la libertà, e 'l Regno temporale, ma le solleua al possedimento del celeste, e lor dona la libertà propria di figluoli di Dio.

4. Dirà taluno, che ciò sarebbe vero, se le ricchezze del Pontificato si distribuissero secondo il merito, e a soli Ecclesiastici: e non come spesso succede, si versassero da' Papi ne' lor Congiunti; onde passassero a mani laiche, e si donassero a caso, e a chi n'è men degno: questa opposizione, come altre volte osseruai, và a ferire ogni maniera di gouerno; onde per essa non fa mestieri l'opera di nuouo scioglimento. Solo osseruo, che gli Oppositori non auuedendosene, contradicono doppiamente a sè stessi. Si contradicono in primo luogo, perche accusano, come nociua alla publica felicità la grandezza del Pontificato, perche per fondarla si vuotano di ricchezze le famiglie de' laici, ed ora riprendono lo stesso gouerno, perche quelle ricchezze per mezzo di vn quasi circolo, si versano di nuouo dalla Republica Ecclesiastica in seno a i Laici, nel che apparisce aperto il loro contradirsi. Si contradicono in secondo luogo, mentre riprendono come rea la costituzione del Principato Pontifizio a cagione, che in esso si distribuiscono talora le rendite Ecclesiastiche o alla cieca, o a i meno meriteuoli, posponendoli a Persone più degne. Tutto è falso, ma diasi, che spesse volte ciò auuenga, se tali rendite fossero rimase in mano de' Laici, certamente essi le haurebbono lasciate per retaggio a i lor Posteri souente immeriteuoli, e sarebbono sempre distribuite per caso del nascimento. Onde ciò, che oppongono per assurdo alla Republica Ecclesiastica, perche talora auuiene, sarebbe ordinario a seguire, se tai ricchezze rimanessero fra i Laici. Quindi è, che l'vnico male, il quale sourasti alle ricchezze dal trasferirsi dalle Persone laiche nella Republica Ecclesiastica è il seguirne di rado, e per caso quegli sconci, che se rimanessero in mano de' Laici seguirebbono frequentemente, e per natura della cosa. Somigliante a questo è quell'ordinario lamento, che fanno le Persone laiche, quando vn lor Consanguineo rendendosi Monaco trae seco ad vsi del Monistero qualche porzione del suo paterno retaggio. Esclamano, ch'egli fa ingiuria al sangue, e reca sempre detrimento, spesso rouina alla Famiglia. Or questi non osseruano, che oue quegli rimanesse nel secolo, interamente torrebbe a i Consanguinei, e alla Famiglia quelle facoltà, che tutte volgerebbe ad vso proprio, e a retaggio de' suoi Posteri, oue prendendo abito Monacale, lascia i Congiunti Eredi di buona parte delle sue sostanze, delle quali la minor parte trae seco, e ne fa dono all'Ordine, da cui riceue per compenso il perpetuo mantenimento, e i conueneuoli aiuti, per perfezzionarsi nell'acquisto della sapienza, e della virtù; ma questo è vn oltraggio, che si fa dall'ingratitudine de' Mortali a Dio lo stimare perduto quanto si dona a lui, da cui tutto si è riceuuto, a cui tutto si deue, e dal quale si spera sempiterna mercede; per hauergli donato parte di ciò, che tutto per infiniti titoli era già suo; onde a fauellar co' termini proprij non è materia di donazione, ma solo di restituzione, ed è proprio eccesso della Diuina liberalità il riceuere quasi dono da' possedditori ciò, che per innumerabili titoli è altresi più suo, che di qualsiuoglia creato Possseditore.

5. A render più palese questa dottrina, e affinche si scorga, con quanta vtilità eziandio temporale del Mondo Cristiano s'impieghino le ricchezze, che si contribuiscono al Pontificato, fermo tre verità. La prima è, che se il Pontefice fosse pouero, e mendico

dico l'ordine Ecclesiastico, quale lo vorrebbono gli Eretici il Turco si sarebbe a quest'ora impadronito di quasi tutto il Cristianesimo. La seconda è, che se il medesimo erario fosse ricco, quale lo descriuono i medesimi Eretici, l'Imperio di Oriente sarebbe al presente in potere de' Cristiani, nè l'Ottomanno haurebbe fatto quelle sì ampie conquiste, colle quali si è ingrandito, dilatando l'Imperio, non solo nell'Asia e nell'Affrica, ma nelle più guerriere Regioni di Europa. La terza proposizione conseguente alle due predette si è, che di nessun Principe, o è al presente, o fu mai nel Mondo l'erario, dalla cui ricchezza scaturiscano più beni, e s'impediscano più mali all'vmana Republica, che l'erario de' Romani Pontefici.

6. La prima proposizione sarà senza dubbio conceduta da chi leggerà nelle Storie antiche e moderne i grossissimi sussidij di contante, che hanno dati i Sommi Pontefici a' Principi Cristiani, per difendere i lor Regni, e le loro Prouincie da gli assalti de' Saracini, e de' Turchi. Le raccolte delle Decime, che hanno a lor fauore imposte sopra i beni Ecclesiastici, e sopra gli Ordini Regolari, i quali pur appena hanno quanto lor basta al congruo sostentamento de' lor figliuoli, e all'vfiziatura delle lor Chiese. Quanta copia di oro spargessero a quest'effetto vn Pio Secondo, vn Calisto Terzo, vn Pio Quinto, vn Gregorio Decimoterzo, son verità note a gli occhi de gli Auoli nostri. Quante vittorie si sieno riportate da Giouanni Vaiuoda, da Giorgio Castriotto, e da altri Principi: quante Prouincie difese, quante Città mantenute sì che non cadessero in mano de gl' Infedeli, si è sparsamente riferito in parte nel progresso di quest'opera. Ma a che recarne esempij sì lontani, mentre INNOCENZO Vndecimo ora regnante, quantunque habbia trouato l'erario Pontifizio in somma angustia, valendosi di quella grand'arte, ch'è la parsimonia, ha potuto egli solo recar maggior sussidio di argento alla Germania assalita, e a Vienna assediata dalle forze dell'Armata Ottomanna, che molti Principi Cattolici presi vnitamente, talche a lui principalmente si dee il mantenimento dell'Imperio Occidentale, e dell'Alemagna, che sarebbe caduta al cader di Vienna, onde mal grado dell'età rimarrà eterna la sua memoria ne' fasti della Chiesa, per hauer saputo a sì grand'vopo del Cristinesimo congiunger quelle arti sì malageuoli ad vnirsi, cioè adunar copia di oro, e ciò senza imporre nuoue grauezze; anzi con iscemare gli antichi pesi al suo Stato, e poi spenderlo con tanta liberalità, quasi non fosse liberale del suo, ma dispensatore dell'altrui: e quasi a Roma corressero fiumi di oro, mentre per verità molti suoi Antecessori a sostener la piena de' debiti, onde è aggrauata la Pontifizia Camera, si videro costretti a imporre nuoui tributi. Or se non ostante tant'oro sparso da' Pontefici, a difendere il Cristianesimo da' Turchi, pur l'Ottomanno ne ha diuorata sì gran parte, quanto è verisimile, che mancando sì grande aiuto a i Principi oppressi dalle armi di lui gli haurebbe ingoiati tutti.

7. Dalla verità della prima, siegue altresì la verità della seconda proposizione. Chi vorrà credere, che Nicolò Quinto, che tutto ardeua di zelo di difender l'Imperio Orientale, haurebbe permesso, che Maccometto Secondo espugnasse la Reggia di Costantinopoli, se a i suoi desiderij hauessero corrisposto le ricchezze del suo erario? Dal tanto, che hanno speso i Pontefici, e antichi, o moderni, per difendere contro il Turco l'Vngheria, e l'Isola di Candia, si rende manifesto, che se l'angustia de' tempi, e la pouertà dell'erario non hauessero renduto loro impossibile lo sparger con più larga mano l'oro, a cui milita il ferro, l'Ottomanno non si sarebbe ingrandito con tante nostre lagrimeuoli perdite, e sue formidabili conquiste. Dalla verità delle due predette siegue la verità della terza proposizione. La ricchezza dell'erario de gli altri Principi gli rende formidabili a' lor vicini, e spesso vsurpatori dell'al-

trui, nè reca verisimile giouamento a i bisogni de gli altri Principi: all'incontro l'erario de' Sommi Pontefici, a nessuno reca timore, ed è quasi vn erario comune per souuenimento ne gli estremi bisogni di ciascun altro Principe, o Cattolico assalito da gli Eretici, o Cristiano da gl'Infedeli. Non può dunque fingersi, che la ricchezza di verun'erario sia più vtile al Mondo, che la ricchezza del Pontifizio, da cui dipende in sì gran modo, e nel temporale il mantenimento de' Principati Cristiani, e nello spirituale la conseruazione, e 'l dilatamento della Religione, e 'l promouimento della virtù, che sono le basi della felicità di qualunque principato.

8. Dal sin quì detto siegue, che di nessun erario è più appetibile al Mondo la ricchezza, che del Pontifizio. Fingiamo, che tutte le membra del corpo vmano fosser chiamate a consultare, a qual di esse debba compartirsi maggior copia di spiriti, senza dubbio tutte si accorderebbono a preferire il cuore a qualunque altro membro. Ciò perche il cuore è quasi vn officina comune, da cui a tempo di bisogno si prouedono di spiriti tutte le membra; onde queste quasi per gratitudine, qualora il cuore viene oppresso inuiano a suo soccorso queste stesse leggiere milizie, che chiamiamo spiriti. Per simil modo tutti i Potentati Cattolici dourebbono esser concordi, a desiderare, che l'erario Pontifizio fosse opulento al par di qualunque altro, se non sopra ogni altro; conciosiache da esso si estrae quell' oro, che sempre è pronto al souuenimento de' publici bisogni de' Potentati Cattolici.

9. La Diuina Sapienza ha congiunte nell'Huomo la porzione intellettuale e la sensitiua, le quali per loro natura sono diuise, affinche la sensitiua, che domina ne' bruti sia ancella della razionale nell'Huomo: ciò con vtilità della intellettuale guernita di forte stromento, qual'è la parte sensitiua, e con vtilità di questa, che si perfeziona col consorzio della ragione, essendo gouernata dal senno di sì nobil compagna, il che altresì cede ad vtilità del Mondo inferiore, a cui deriuano infiniti beni dall' Huomo. In modo proporzionale la giurisdizzione spirituale, e la temporale da principio diuise, Iddio le ha congionte nel Pontificato Romano, in cui la giurisdizzione spirituale domina qual Regina, la temporale serue a maniera di ancella, ciò con vtilità della spirituale fornita di sì valido stromento a' suoi lauori; della temporale, gouernata da sì nobile, e saggia Signora, del Mondo Cristiano, a cui nulla più conferisce, che 'l congiungimento di queste doti nel suo Capo spirituale. Nuoua ragione di quest'vltima proposizione è, perche nulla più conferisce al prò comune, che l'vnirsi in vn medesimo Artefice l'accoppiamento di gran potenza, con l'intenzione ordinata a conseguire vn ottimo fine. Quindi essendo il Sommo Sacerdozio Cristiano ordinato ad vn fine ottimo, qual'è l'eterna felicità di tutti i Mortali, ed essendo, come più volte si è notato, il Principato Pontifizio disposto per modo, ch'eziandio al priuato interesse de' Papi, torna a bene l'adoperarsi al conseguimento di sì alto fine, siegue da ciò, che riesca in singolar modo profitteuole al ben del Mondo, che alla spirituale Monarchia de' Sommi Pontefici, si vnisca quel grande stromento, ch'è la potenza, e 'l dominio temporale, il quale come posto in mano di vn cattiuo artefice partorisce gran mali, così maneggiato da Artefice buono è fertile di gran beni. Dal che si trae nuoua ragione del debito, ch'è ne' Papi di conseruare il lor dominio temporale, per quel modo, che quegli a cui è imposto qualche gran lauoro è tenuto a conseruare gli stromenti consegnatili, per condurre a finimento vn tal lauoro.

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Si considerano segnatamente quattro specie di beni, che reca al Mondo Cattolico la congiunzione del Principato col Sommo Sacerdozio.

1. IL Mondo Cattolico costituisce vna Republica la più florida, la più felice, la più virtuosa, la più formidabile a i suoi Nemici fra quante ne fossero giammai in Terra. Questa verità è sì nota, che il comprouarla sarebbe ad ostentazione, non a necessità. Stante questa verità. Addimando io, qual' è l'anima, che conserua questo Tutto in vnità, che mantien la pace fra le sue membra, che lo rende sì florido, sì possente, sì virtuoso? Certamente questa è la podestà del Pontefice Romano, rispetto a cui ha particolar soggezzione questo gran Corpo, e sotto cui stanno quasi forme parziali tutte le Podestà Laiche, e tutte l'Ecclesiastiche inferiori.

2. Quattro beni specialmente costituiscono beato vn Imperio. Ciò sono la pace, il commerzio, la sapienza, la virtù. La pace è 'l supremo bene di vna Republica, da cui dipendono tutti gli altri, e a cui viene indirizzato il suo stesso contrario, ch' è la guerra. Il commerzio è sì gran bene ne gli Huomini, che secondo l'auuiso di Aristotile nel primo della politica, la Natura non per altro genera l'Huomo bisognoso di altrui, e insufficiente a sè medesimo, se non perche la vicendeuole indigenza fondi il commerzio, che accomuna a ciascun Huomo i beni, le notizie, le forze, che possiede tutta la specie, e arricchisce ciascun Paese di tanti vtili, e dilettosi frutti dalla Natura, e dell' industria, quanti ne partorisce la varietà immensa di tutti i climi, di tutti gl' ingegni. La sapienza, ch' è il supremo fine dell'intelletto, toglie la barbarie da gli animi, e rende le Nazioni culte ed vmane; onde que' Popoli, che son priui di vn tal dono, si accostano alle fiere nell' indole, e ne' costumi stolidamente feroci. La virtù è l'inesausta miniera di tutti i beni eziandio vmani: percioche la Natura nostra amoreuol madre, si come a renderci amabili quelle azzioni, che conferiscono al mantenimento della nostra specie e del nostro indiuiduo, le asperse col dolce del diletto, così a renderci amabili quelle azzioni, che promuouono la felicità dell' vmana Republica, le ha ornate col bello inuisibile della virtù, e vestite col manto splendido e specioso della gloria; maggiormente, che tali azzioni souente sono secondo sè ingrate alla carne, e tomentose a i sensi.

3. Di tutti i quattro questi beni esce la principal fonte dal Vaticano, e si diffonde a inondare il Corpo mistico di Giesù Cristo, ma sì che concorrendoui principalmente quella Giurisdizzione spirituale, che da tutto il Mondo Cattolico si riconosce nel Romano Pontefice in quanto è Capo del Cristianesimo; vi concorrano altresì in gran modo la Potenza, e le Ricchezze, ch' egli possiede in quanto è Principe del suo Stato. Il Pontefice Romano, si come è venerato da tutti i Cattolici, come mezzano fra 'l Cielo, e la Terra, così è l'vniuersal Paciere, e mediatore della concordia fra i Principi, che sempre è inteso ad vnirli fra sè, & ad armarli contra i Ribelli Eretici, o il comun Nemico del nome Cristiano; dalla qual pace, e dalla qual guerra dipende la felicità temporale della Chiesa, per quel modo, che 'l ben'essere del Mondo, dipende dalla pace che hanno fra sè, e dalla guerra, che fanno a i lor contrarij gli Elementi e i Misti. Ma a facilitar questa pace fra i Principi, e questa guerra contro gl'Infedeli, conferisce in gran modo l'esser il Pontefice Romano non solo Supremo nell'autorità spirituale, ma gran Principe nel Temporale, percioche da questa sua potenza riceuono maggior' efficazia gli vffizij de' suoi Nunzij, e riescono più vigorose le sue preghiere, potendo ciascun de' Principi hauer ragioneuol timore, che mo-

ftrandosi ritroso alle ragioneuoli condizioni della pace, il Pontefice vibri contro lui, non pur le sue armi spirituali, ma vnisca all'Emolo le sue armi temporali, per costringere colla forza chi si rende contumace al douere. La stessa potenza temporale del Pontefice, serue a stabilire le leghe fra i Principi contro il Nemico del nome Cristiano; perche oue se il Papa fosse senza Principato, non potrebbe muouer i Principi, saluo che con le preghiere, e con l'allettamento de' tesori spirituali; hauendo potenza, e ricchezze può, come più auanti notai, spingerli più fortemente, con prestar aiuti vigorosi per sua parte di oro, e di soldatesca.

4. Questo Principato altresì, alla cui suprema grandezza tutti i Cattolici possono aspirare, gioua al maggiore, e più amicheuole commerzio fra' Principi, e delle Nazioni fra loro; oue in altri tempi, e in altre Sette veggiamo quasi ogni Principato hauer costituito vn Mondo da per sè, con tenue contezza de gli Stranieri, e questi quasi di Nemici, e non di Concittadini della stessa Republica. Questa è l' vtilità, che recarono al Mondo le vniuersali Monarchie, di Assiria, di Grecia, di Roma, che tutte le Nazioni di quell'Imperio, potessero hauer commerzio fra sè, per la communicazione, che haueuano nella Metropoli dell'Imperio: ma questo commodo era contrapesato dal giogo, che patiuano quelle Nazioni sottoposte al dominio di vniuersale Monarca. Ma Cristo istituendo il Principato Pontifizio, ha fatto sì, che le Nazioni, o libere, o soggette a varij Principi, per hauer comune la Patria Romana, possano godere il prò di questo commerzio, senza il contrapeso della seruitù.

5. Non conferisce punto meno il Principato Pontifizio a far sì, che ne' Regni Cattolici fioriscano le lettere, la filosofia, e la sapienza più alta. La Religione Cattolica, sopra cui si fonda la grandezza del Principato Pontifizio ha per sue ancelle le scienze, che a lei seruono come a Reina; ed è la Fede quella sourana Signora, di cui afferma la Scrittura, che *vocat ancillas ad arcem*, cioè le scienze alla difesa del Vaticano. Da ciò prouiene, che in nessun Principato furon guiderdonati più altamente i Letterati, che nel Pontifizio, nelle cariche, ne gli onori, ne' benefizij; e perche la mercede è quel latte, che alimenta tutte le arti, di qui è, che nel Mondo Cattolico più che in nessuna Nazione sieno fiorite sempre le scienze, e che Roma principalmente, sì come è la Reggia de' Pontefici, così sia la Patria di tutte le discipline più nobili, che la Chiesa Romana ricouera sotto il suo gran manto, e alle cui poppe corrono a prender latte da tutte le Contrade del Mondo. Oltre a ciò, oue gli altri Imperij si ottengono per pura successione, o vi si giunge per valor di arme, il Principato Pontifizio è quell'vnico in Terra, a cui apre la strada la sapienza. Or chi vorrà negare, che alla cultura de' costumi, e alla felicità del Popolo di Dio sia vtilissimo l'esserui vna tale specie di Principato, incognita all'Antichità, al cui supremo Trono, e all'altre sourane Dignità, che comparte il suo Monarca, si peruenga, non per via della guerra e del sangue, distruggendo le Città e gl'Imperij, ma per mezzo delle lettere e della sapienza, arti non solo innocenti all'Huomo, ma che perfezzionano l'Huomo, secondo ciò, in che si distingue dall'ignobil Volgo de' Bruti, e sourasta all' ignobil Volgo de' Bruti. Tal è il Principato Pontifizio.

6. Queste ragioni altresì dimostrano, quanto conferisca la grandezza temporale del Pontificato a far fiorire le virtù, conciosiache nessun Principato vi hebbe mai, che più altamente le guiderdonasse, nè al cui supremo Trono più ageuolasse la strada il viuer virtuosamente, che 'l Principato Pontifizio. In nessun Principato mai si formarono leggi più acconce all'esaltazione della virtù, a depressione del vizio. Nella Monarchia de gl'Assirij, de' Greci, de' Romani, si canonizzauano, ora i vizij, ora

ora i viziosi, ora i Potenti, e quelli, che con l'armi haueano distrutti gl'Imperij, e che salendo sopra le montagne de' Cadaueri erano peruenuti all' altezza della terrena Dominazione. Quindi chi potrà esprimere i detrimenti, che proueniuano al Mondo da vn sì gran promouimento di quelle arti, che tendono a distruggere l' vmana specie? All' incontro nel Principato Pontifizio si canonizzano le sole virtù, si conducono in trionfo i domatori de' vizij, non de gli Huomini, e gli scelerati, quantunque Re, Monarchi, Imperatori vincitori di mezzo Mondo, si dichiarano condannati all'Inferno. Da tutto ciò deriuano straordinarij vantaggi al viuer beato, e tranquillo de' Mortali.

7. Dirà taluno, che posta la verità di quanto si è detto, sarebbe buono, che i Papi haueſſero non pur dominio, ma vniuersale dominio. Non è quì mio intento diffinire, se sia vero o nò il conseguente: solo affermo esser falsa la conseguenza, conciosiache questa o sia vera, o nò non s' inferisce da preceduti discorsi. Non, perche ad vna forma sia necessario, o vtile vn corpo di decente grandezza ne siegue, che le sia vtile vn corpo di sterminata grandezza: anzi può essere, che le sarebbe nociuo: per figura all'anima vmana è vtile hauere vn organo corporeo di tale statura, qual è il corpo vmano, ma la maggiore vastità le sarebbe nociua. Quindi discorre dottamente il Galileo, che i Giganti non sarebbono più robusti, ma più infermi de gli altri Huomini, perche all'anima vmana è disadatto il corpo gigantesco, che riesce più acconcio all'anima dell' Elefante. Per simil modo può verificarsi, che il corpo di vn vasto Imperio, che riuscì acconcio stromento alle operazioni della Potenza puramente terrena ne' Cesari, riuscisse nociuo alle operazioni della Giurisdizzione spirituale ne' Papi. Dimostriamolo con ragione. Il precipuo fondamento della Fede Cristiana, ch' è la base del Pontificato Romano, si è il credere, che il mantenimento, e la propagazione della Religione sieno stati, e sieno effetti non di Potenza vmana, ma di Onnipotenza Diuina. Ciò si rende aperto, supposto, che i Papi, o viuano priui, come vissero ne' primi secoli, di Potenza temporale, o la possedano sì limitata, che non possano costringere i Potentati, e Regni della Terra a seguir la lor Fede. All'incontro se i Papi fossero posseditori di vasta Monarchia, si recherebbe a molti occasione di sospettare, che 'l mantenimento, e dilatamento della Fede, che insegnano, fosse effetto del lor temporale dominio, non della Diuina protezzione; e quindi la vastità della loro temporale Monarchia recherebbe pregiudizio al precipuo loro intendimento, e all' alto fine più nobile della loro spirituale Giurisdizzione, ch' è il mantenimento, e 'l dilatamento della Religione Cristiana, che si rende credibile per cosa diuina a i Popoli dal vedere, ch' ella si mantiene in Terra ad onta delle Potenze contrarie, e si mantiene non per vmana politica, e per potenza de' suoi supremi Presidenti, ma per ispeciale assistenza di Dio, e fauore del Cielo.

CAPO DECIMOQVARTO.

Scioglimento delle opposizioni proposte nel Capo quarto contro la congiunzione del Pontificato col Principato temporale, e con le ricchezze.

1. HO differito fino ad ora lo scioglimento delle opposizioni proposte da principio, perche ho voluto prima stabilire profondamente la verità, ch' è la base sopra cui si appoggia lo scioglimento delle opposizioni. Fermata quella, sarà ageuole il dissoluer queste. Non è vero cio, che opponeuasi in primo luogo, che a conseruare la Chiesa, debbano concorrere tutti que' mezzi, per cui si è fondata, altrimenti farebbe mestieri indirizzare preghiere a Dio, perche inuiasse nuoui Neroni, nuoui Decij,

nuoui Traiani : conciosiache le persecuzioni mosse da que' Tiranni, e 'l sangue sparso da' Martiri hanno fondata la Chiesa. Vuol dunque affermarsi, che si come a render floride, e fruttifere le campagne, si ricercano prima i venti, le pioggie, le inondazioni; ma vsciti i fiori, e maturati i frutti, al mantenerli è buona dolcezza d'aria, e temperie di clima: così a fondar la Fede furon necessarie le persecuzioni: e ciò vale proporzionalmente, e della pouertà, e dell'abbiezzione, in cui furono i primi Pontefici, ma dopo esser dilatata la Fede, e fondata la Chiesa, si come al mantenimento è vtile la pace, così conferisce la prosperità, la gloria, e 'l Dominio eziandio temporale de' Papi. Da questa dottrina sciogliesi per incidenza vna celebre opposizione, che fanno i moderni Eretici a i Romani Pontefici; cioè a dire, non esser' essi al presente i veri Successori di S. Pietro, nè essere la Chiesa Romana la vera Sposa di Cristo, perche oue Pietro, e i primi Successori di lui, e la Chiesa da lor fondata, si riputauan beati, conforme all'idea lor lasciatane da Cristo, viuendo fra i disagi della mendicità, vmiliati, perseguitati, cerchi a morte: i Pontefici Romani all'incontro, e la Chiesa, di cui son Capi, viuon fra gli agi delle ricchezze, venerati, adorati per la loro potenza, conforme a vn idea in tutto opposta, secondo la quale appunto i Legislatori Idolatri diuisaron le loro Republiche. Dissi che oppongono stoltamente, imperoche chi non sà, hauer Iddio predette alla Chiesa, si come le persecuzioni, e la guerra quasi il suo verno, in cui si gittasse la sementa, così le prosperità, e la pace, quasi sua Primauera, e suo Autunno, in cui germogliassero i fiori, e si raccogliessero i frutti della Fede? Talche non ha maggior forza l'opposizione antidetta di quella, che haurebbe vn simil discorso, per cui volesse alcuno didurre dalla varietà accidentale delle Stagioni, che vn Giardino non sia nel Maggio quel medesimo, ch' era nella precedente vernata. La verità di questo discorso fondasi nell' hauer Iddio, come si è osseruato più auanti, voluto al principio concorrere co' miracoli a piantar la sua Fede, ma piantata che l' hebbe, hauer riputato migliore, che cessi la spessezza de' miracoli, ad accrescer il merito della medesima Fede; posta la qual cessazione, a mantenerla con mezzi meno alteranti l' ordinario corso della Natura, conferisce il temporale Dominio de' Papi, come si è dimostrato. Per simil ragione fondò Iddio la Chiesa sopra Pescatori idioti: ma fondata, che l' hebbe, le rendette tributaria la sapienza, e l'eloquenza, facendola madre de' più solenni Dottori, e de' più rinomati Oratori.

2. E' falso ciò, che si opponeua non poter i Papi formar Idea del disprezzo delle ricchezze se son ricchi, anzi asserisco, che i Papi meglio possono esser idea col disprezzo della potenza, e dell'oro, posedendo tai beni, ma viuendone distaccati, che se ne fossero priui: conciosiache l'esserne priui sarebbe effetto di necessità, il viuerne distaccati è puro merito di virtù: nè questa abbondanza ne' Pontefici scema la loro autorità nel beatificare i poueri, i perseguitati; anzi l'accresce, perche oue se fosser per necessità mendichi, potrebbe sospettarsi, che 'l canonizzare essi la pouertà procedesse da naturale desiderio di accreditare la lor merce, mentre da vn lato possiedono molte Prouincie, e abbondano di ricchezze, si scorge aperto, che a canonizzare l'vmiltà e la pouertà, non sono spinti dall'interesse, ma dalla verità; ond'è, che in ciò i Popoli non diano minor fede a i Papi ora regnanti, che a gli antichi perseguitati.

3. Non nego, che la sollecitudine de gl'interessi temporali, trae a sè in parte la cura Pontifizia, per quel modo, che l'vnione dell'anima con le membra trae in sè parte della cura dell'anima: ma si come ciò non ostante vna tal vnione è buona all'anima, per gli altri beni, che a lei ne sieguono; così per egual ragione il dominio de' beni temporali

porali è vtile al Pontificato Romano. Nè vale punto in contrario la confermazione, che si trae dall'esperienza del molto operato a prò della Religione da i Papi, quando albergauano nelle Grotte, rispetto all'operato da' medesimi, nel tempo, che règnarono sopra i Troni. Primieramente negasi il fatto, perche la massima conuersione de' Popoli fecesi sotto Costantino, quando già la Chiesa dalle catacombe era salita alle Basiliche, e i Pontefici dalle carceri alle Reggie. Secondariamente, quando ciò fosse vero, sarebbe auuenuto in virtù de' frequenti miracoli, che Iddio in que' tempi operaua; onde supposta la cessazione di tal frequenza è stato mestieri sostituire altri mezzi a compensarne la rarità.

4. Quanto a i mali, che affermano deriuarsi al Pontificato dal prenarrato congiungimento, questi sono in gran modo amplificati, e compensati da i gran beni, che reca, principalmente dall' esser pronti i Papi a souuenir i Principi Cattolici posti in graui rischi per gl'assalti de gli Eretici, de gl'Infedeli. Così Clemente Settimo concorse con grossi sussidij, che diede a Carlo Quinto alla famosa vittoria, che riportò contro i Protestanti. Nè minori soccorsi diede Paolo Terzo al medesimo Carlo contro i Turchi: e Pio Quarto per la difesa di Malta, e Pio Quinto per la guerra Nauale, e Gregorio Decimoterzo per mantenere la lega dell' Antecessore contro Selimo Secondo; per tacere di Clemente Ottauo, che inuiò a sue spese giusto Esercito a difesa dell'Vngheria, e 'l Nono, che tanto spese per difesa di Creta, e d' INNOCENZO Vndecimo, di cui si è già fauellato, e queste spese fatte per soccorrere i Paesi Cattolici contro gl'Infedeli sono la principal radice, de grossi debiti contratti dalla Camera Apostolica, come testificò vn sapientissimo Cardinale, che più anni haueua esercitato l'vffizio di General Tesoriero. Presupposti questi, ed altri massimi compensi di qualche male, che per accidente reca il dominio temporale de' Papi dee porsi mente, che sì come all'anima dal congiungimento col corpo prouengono molti incommodi, che sono i pesi di quell'arcano sponsalazio; ciò non ostante vn tal congiungimento le riesce appetibile per il compenso de' beni, che indi ritrae, i quali, e per la copia, e per la necessità fan preponderanza al cumulo de' mali opposti. Così auuiene a proporzione nell'vnione della Giurisdizzione spirituale al Dominio temporale ne' Romani Pontefici; maggiormente che i mali, che sieguono, sieguono per accidente, e per l'abuso del Dominio temporale; i beni, che si traggono, sono per lor natura connessi con tal dominio. E generalmente si deue attendere nell'elezzione pratica, a i beni, che sieguono per la natura della cosa, più che a i mali che risultano per accidente, e per abuso della cosa. Il discorso quì fatto vale per più forte ragione a scioglimento di quella opposizione, la quale si fonda, non nel difetto de' Pontefici, ma nel passiuo scandalo di molti, che riprendono in essi quasi effetto di ambiziosa politica la cura di conseruare il loro Stato, eziandio difendendolo con l'armi da gl'Inuasori; vale dico contro tale opposizione per più forte ragione vn tal discorso: conciosiache se i mali, che sieguono per accidente dal Dominio temporale, non rendono pregiudiziale al Cristianesimo vn tal dominio, molto meno il rendono tale le ingiuste calunnie di molti, e gli scandali passiui contro i Papi, per la cura, che vsano in difenderlo eziandio con l'armi contra gli Assalitori. L'onestà di queste azzioni si è da noi più auanti dimostrata; onde le accuse, che per essi si danno a i Papi, sono ingiuste, nè hanno merito, che a cagione di esse si condannino le loro azzioni. Non niego io già, che talora non habbiano ecceduto alcuni Pontefici di cuor feroce, ed iracondo, nell' esser troppo pronti a prender l'armi: ma questo non è difetto del Principato, ma delle Persone: e non è difetto frequente, ma rarissimo, perche essendo i

Ponte-

Pontefici raffreddati dall'età ; nè douendo lasciar Erede il lor sangue del Principato, non è consueto, che vogliano priuarsi della quiete, esporsi a i trauagli, e a'rischi della guerra con perdita, o scemamento appresso molti della venerazione del Mondo, se non in caso, nel quale gli obblighi a ciò la coscienza, a fine, o di risarcire il lacero, o d'impedire, che non sia lacerato il manto di S. Pietro, che portano indosso con debito di lasciarlo intiero a i lor Successori.

5. La parità del matrimonio proibito a gli Ecclesiastici per la cura, che reca seco il legame di Marito, e di Padre, non milita in rispetto al legame col dominio, e con le ricchezze: la ragione della disuguaglianza è aperta, perche il primo è d'impedimento alle cure pastorali, e non reca veruno aiuto; il secondo reca impedimento, ma insieme validi aiuti, come si è dimostrato. Il legarsi col matrimonio gli Ecclesiastici, sarebbe appunto come se gli Angioli si vnissero a i corpi terreni, da' quali non possono riceuere verun commodo, ma pura grauezza: all'incontro l'vnione del Pontificato al Dominio temporale, imita, come si è detto, l'vnione dell'anima col corpo, che reca alcuni detrimenti, ma contemperati da maggiori emolumenti. Oltre a ciò dee osseruarsi, che dipendendo le ricchezze, e 'l dominio temporale de' Papi dalla Fede de' Popoli, e in gran parte dalla venerazione, in che hanno lor virtù: la stessa cura di mantener la temporalità, spinge i Pontefici a far azzioni laudeuoli, per conseruarsi nel Mondo quella venerazione, da cui dipende la stessa temporalità.

6. La parità, che si trae dall'hauere il Saluator del Mondo elette per sè le persecuzioni, gli obbrobrij, la morte; prouerebbe, che fosse buono a' suoi Vicarij viuer fra persecuzioni, e morire fra martori, e fra obbrobrij. La disparità si è, che 'l Redentore ciò fece a fine di sodisfare per le nostre colpe, le quali ragioni non vagliono in rispetto a' Romani Pontefici.

7. All'vltima opposizione rispondesi, che la rouina de gl'Imperij è nata dalle ricchezze sterminate, e non possedute in quella sola misura, che richiedeasi al ben essere, e al mantenimento di tali Imperij; e tal rouina non è proceduta dall'vso, ma dall'abuso di tali ricchezze. Ciò non vale in rispetto al Pontificato Romano, a cui Dio ha conceduto il Dominio temporale e le ricchezze, con tal misura, che gioui, per sua natura alla Religione, e sol per accidente possa recarle nocumento. E quì osseruisi, che anche i primi Pontefici fra le persecuzioni erano abbondanti di ricchezze, si che poteuano inuiarne limosine a i Cristiani poueri nell'Asia, e nell'Affrica: e ne fremeano per inuidia i Gentili, e gli stessi Imperatori di Roma. Quindi scorgesi, che l'abbondar la Chiesa di ricchezze, il che è vn effetto necessario della pietà de' Fedeli, non reca pregiudizio alla Chiesa per sua natura. Le leggi di Licurgo nella sua patria di Sparta, durarono breue tempo, perche non furono leggi di Padre amante, ma di Tiranno disumanato; onde da tai leggi non vuole trarsene parità in rispetto alla Chiesa, e al Principato Pontifizio, ch'è paterno, e non tirannico.

CAPO DECIMOQVINTO.

Se sia vero, che 'l Principato Ecclesiastico renda il Mondo Cattolico men atto alle arti della Guerra.

1. SArà nuoua opposizione di molti, che 'l Principato Ecclesiastico col promouer l'arti pacifiche alle supreme Dignità, e più venerate da' Mortali in Terra, chiudendo, rispetto a tali grandezze, ogni via alla Milizia, rende gli Huomini dediti alla quiete, nemici dell'armi; e quindi espone il Mondo Cattolico a gli oltraggi de gl'Infedeli, e massimamente de' Maccomettani, la cui legge tutta è indirizzata a promouimento dell'arte militare: e che forse da ciò prouiene il tanto essersi dilatata con l'Imperio la legge

dell'

dell'empio Profeta: oue all'incontro sempre più ristringesi la Monarchia di Cristo, e l'Imperio de' Potentati Cattolici.

2. Questa opposizione è lauorata nell'officina di Nicolò Macchiauelli, il quale appunto oppone alla legge di Cristo, effeminarsi da essa gli animi, togliendo loro gli stimoli di quelle passioni, che gl'eccitano alle arti guerriere, cioè l'amor della gloria, e dell' Imperio con l'vmiltà; l'amor della vendetta con la mansuetudine; il disprezzo della morte col terrore della miseria sempiterna. Quindi afferma egli assai più prodi in guerra essere stati i Principi infedeli, che i battezzati, per figura vn Ciro, vn Cesare, vn Alessandro. Ciò, che oppone l'empio Statista alla legge Cristiana, affermano altri verificarsi per più forte ragione nel Dominio Pontifizio, che oltre il promuouere, come si è detto, le arti pacifiche contrarie alle guerriere, promuoue, dilata, e mantiene con la sua potenza in fiore la perfetta osseruanza della legge Cristiana.

3. Or perche l'opposizione, che formano contro il Dominio Pontifizio si fonda sopra la dottrina più generale del Macchiauelli contro la Religion Cristiana. Do principio dal dimostrare la falsità di vna tal dottrina. E' sì lungi dal vero, che la legge Cristiana renda superiori le armi de gl'Infedeli, che anzi l'vnica cagione di tutti i progressi fatti da quelli contro i Cristiani è stata la violazione del principal precetto dato da Cristo, per nota del Cristianesimo, cioè il debito di amarsi scambieuolmente. Se osseruauano questo precetto i Greci, non haurebbono messi ostacoli a' vittoriosi progressi dall' armi latine in Oriente; onde la Palestina sarebbe stata mantenuta da' Latini, nè l'Imperio Greco sarebbe caduto in mano de' Turchi. Se conseruauano questo precetto Vittizza, e Roderico, non separandosi con lo Scisma dall'vnione, le Spagne non sarebbono state per otto secoli tiranneggiate da Mori. Se nol violauano i Tedeschi, e gli Vngheri ribelli vna sì nobil parte del Cristianesimo non vbbidirebbe al Turco. Nè solo ciò: ad impedire sì fatti progressi, mal grado de gli Eretici, de gli Scismatici, sarebbe bastato, che i Principi Cattolici hauessero custodito vn tal precetto; ma se l'hanno trasgredito tante volte, senza hauer riguardo, nè pur a i legami della più stretta consanguinità, che colpa ha nelle nostre perdite la legge Cristiana, che impone il precetto, e minaccia eterne pene a i violatori? E' vero, che vna tal legge vieta l'amor della gloria; ma della gloria falsa, l'amor della vendetta; ma della vendetta brutale. Intima nol nego eterni supplizij a i violatori della giustizia, e quindi tronca la via a quelle guerre, che son puro ladroneccio, debilita quella fortezza, che nasce dalle passioni, ed è propria delle bestie, ma eccitando all'amor della vera gloria, alla difesa della Patria, e della Religione, e promettendo vna beatitudine sempiterna per mercede di chi sparge i sudori, e'l sangue, per la virtù rende gli animi inuitti, e gli spinge ad incontrar lieti in Campo la morte, il cui fiero aspetto veste de' suoi manti l'onestà, e la vera gloria.

4. A stabilir più profondamente questa verità, diasi vna occhiata a i precipui precetti, che promulgansi dalla legge Cristiana. Il primo è la Fede, a cui è conseguente la speranza. Quanta sia la fortezza, che infonde la Fede, a renderci vittoriosi di ogni ostacolo, che si frappone fra noi, e la virtù, ne habbiamo illustri testimonianze in tanti millioni di Martiri, eziandio Verginelle, Vecchi, e Bambini inuitti ad ogni strazio, e superiori in fortezza a i Sceuoli, a Catoni, a gli Attilij, e a tutti i più famosi Eroi dell' Antichità. Or chi potrà farsi a credere, che vna Fede, la quale infonde sì eroica fortezza ne' Bambini, e nelle Donzelle delicate, renda imbelli, renda timorosi i robusti Guerrieri? Qual forza ci ha, che possa atterrire il cuore di vn Soldato armato di viua fede? Vn cuore il quale apprezzi la morte per princi-

pio del suo eterno bene? Quale impresa, quantunque malageuole non intraprende chi spera di hauer seco collegato il Cielo, e Dio? Che dirò della Cristiana carità, che con forte legame vnendo gli animi de' Soldati, con iscambieuole amistà gli rende per modo inuitti, che Platone potè affermare, che se ci hauesse vn esercito composto di Huomini, che fra loro intensamente si amassero, sarebbe inuitto, ed espugnatore del Mondo. Procediamo alle virtù morali: la Religion Cristiana obbliga alla temperanza, alla castità; e con ciò viene a seccare due radici, della debolezza, e della infingardaggine, la crapola, e la libidine. E per non parlare partitamente di tutte le virtù, è noto, che la legge morale Cristiana modera l'eccesso delle passioni vmane, il quale è in singolar modo contrario alla virtù della fortezza. Chi è agitato da forte passione riesce nella pugna inferiore a quegli, che n'è libero. Così scorgiamo, che ne' duelli chi è compreso da più intense passioni riman vinto, e nel giuoco riman perditore. Se si porrà da vn lato vn esercito di Huomini agitati da ira, da odio, da furore, dall'altro vn'altro quantunque minore, e men valido di forze libero da si fatte passioni, il secondo trionferà del primo, per quel modo, che vn Esercito di Huomini vincerà vn' altro composto di fiere, quantunque più robusto di forze. Ciò perche la ragione preuale alla forza, e la prudenza alla robustezza: per tanto essendo le passioni a guisa di nebbia, che infosca il lume della ragione, e fa sì che l'Huomo, o sia priuo dell'abito della prudenza, o non sappia valersi delle sue massime, da ciò è, che rendono l'Huomo men atto a vincer in guerra, e più disposto a restar vinto, come succederebbe ad vn esercito di vbbriachi, o d'insani; conciosiache ogni passione, ed è vna breue insania, e vna equiualente vbbriachezza.

5. Questi discorsi si corroborano vie più con l'induzzione. E' stato caso rarissimo, che combattendo con armi pari le squadre Cristiane, e le Infedeli, queste sieno rimaste vittoriose: all'incontro son frequentissimi nelle storie i racconti delle battaglie, in cui le squadre Cristiane in numero assai minore vinsero le Infedeli. Quante sconfitte diede a gli Eserciti de gli Imperatori Idolatri vn Costantino, quante vn Teodosio? Quante vittorie han riportate nell'America pochi Spagnuoli, quante nell'Oriente pochissimi Portoghesi contro Eserciti numerosissimi d' Idolatri. La legge Maccomettana fra le Sette Infedeli è quella, che tuttavia tiene l'economia de' suoi precetti indirizzata al mestier dell'armi, e riconosce i suoi auanzi dalla spada, e pure in tutta l'istoria a fatica si trouerà, che vn Esercito di Saracini, e di Turchi in minor numero vincesse i Cristiani: all'incontro vn Carlo Martello in Francia, vn Ferdinando, vn Alfonso nelle Spagne con Esercito a molti doppij inferiori di numero hanno sconfitte infinite squadre di Saracini, facendone stragi memorabili a tutte l' età. Ciò per tacere le imprese operate in Terra Santa contro i Maccomettani dal famoso Buglione, e da altri magnanimi Eroi Cristiani: contro i Turchi quante vittorie ottenne il celebrato Giorgio Castriotto, che essendo Principe di picciolissimo Stato fè fronte a due potentissimi, e valorosissimi Sultani, Amuratto, e Maccometto Secondo, e in ben trenta battaglie riportò altrettanti trionfi de' lor Capitani, anzi de' medesimi Sultani venuti in persona ad espugnar Croia Reggia dell' Albania: e non hauendo mai i Guerrieri del Castriotto ecceduto il numero di quindici mila son rimasti superiori a ben cento settanta mila soldati di Amuratte, e ducento mila di Maccometto. Non fu punto inferiore il valore di Giouanni Vaiuoda a trionfare con forze inegualissime del medesimo Maccometto assediatore di Belgrado: e a giorni nostri habbiamo veduto il Re di Polonia Vladislao con la sola Vanguardia del suo Esercito sconfiggere in più rinconcri Osmano gran Sultano,

In vita Geor. Castr.

e 'l

e 'l Signor de' Tartari, che con quattrocento mila combattenti inondata la Valacchia minacciauano di assorbire la Polonia. Dirà taluno, che i Turchi han rubbato a i Cristiani vn mezzo Mondo. E' vero, ma non a i Cristiani Cattolici: bensì a i Greci Scismatici, a gli Orientali Eretici: e han fatti progressi nell' Vngheria preuertita da Lutero: nè come altroue dimostrerò per professione può gloriarsi l' Ottomanno di hauer stabilmente occupata vna Città, o vna Prouincia interamente Cattolica: laonde l'istanza de gli auuersarij si ribatte contro essi: conciosiache essendo gli Eretici violatori della legge Cristiana, che a tutta perfezzione non si osserua, che ne' paesi Cattolici, dall' essere questi rimasti vincitori, e quelli vinti da gl' Infedeli; si raccoglie, che la legge Cristiana è promotrice del valor guerriero, che manca a i violatori di essa.

6. A ciò, che oppongono del valore di vn Alesandro, di vn Cesare superiore a' nostri. Rispondo, ch' essendo il numero de gl' Infedeli a cento doppij superiore alla moltitudine de' Cattolici, che in lor comparazione si chiama da Cristo *pusillus Grex*; non sarebbe gran cosa, che più Duci di alto valore in tanto eccesso di numero contassero gl' Infedeli, che i Cattolici. Il vero però è; che se porremo da vn lato i gran Capitani della Republica Giudaica, in cui fioriua la vera Fede congiungendoli a gli Eroi Cristiani, e contraporremo opere ad opere, vittorie a vittorie, trouerremo, che vn Moisè, vn Giosuè, vn Dauid, vn Giuda, e gli altri Maccabei, vn Costantino, vn Teodosio, vn Carlo Magno, vn Ferdinando Cattolico, vn Carlo Quinto, non cedono in gloria, nè in valor guerriero a' prenominati Eroi del Gentilesmo. E' vero, che Alesandro vinse l'Oriente e la Persia, ma combattè con gente effeminata dal lusso, non come Teodosio, Costantino, e Carlo Magno con Nazioni bellicosissime, tutti fior de' Guerrieri d'Italia, di Spagna, e di Alemagna. Vn Ferdinando Cortese, vn Alfonso Albuquerche, a i quali toccò di combatter con gente simile, dico con Americani, con Indiani, toccò altresi con squadre assai inferiori a gli Eserciti di Alesandro trionfare di Eserciti barbari in pari numero a que' di Dario e di Poro, e fondare vastissimi Imperij: il Cortese alla corona di Spagna nell'America, l'Albuquerche a quella di Portogallo in Oriente.

Bossius signo 33.

7. Il fin qui diuisato non è pura digressione, per cui habbia io fatto passaggio dalla specie al genere, ma serue di fondamento a disfare l' opposizione de gli auuersarij contro il Principato Pontifizio. Se la legge Cristiana non isnerua, ma perfezziona, come si è dimostrato, il valor guerriero, e il Principato Pontifizio, come è noto, è custode della legge Cristiana, cui conserua in fiore; non può esser contrario, ma è forza, che sia promotore del valor guerriero. Più, gli Eretici, gli Scismatici, che si sono separati dall' vbbidienza de' Papi, son quelli, che vilmente hanno sottoposto il collo al giogo Turchesco, i Cattolici all' incontro, che professano questa vbbidienza, son rimasti superiori nelle guerre, e possedono forze sì vigorose, che qualora si vniscono, sono formidabili all' Ottomanno. Or qual più chiaro argomento dell'essere il Principato Pontifizio non distruggitore, ma mantenitore del valor militare? L'affermare, che questo Principato sia cagione della debolezza delle armi Cristiane, sarebbe appunto come chi dicesse, che vna forma tutta intesa a tener fra loro legate le parti di vn misto è cagione, che queste sieno più deboli a resistere a gli estremi contrarij, mentre anzi da questa collegazione nasce la lor fortezza, e dalla discordia ne prouerrebbe l' indebolimento. Posto ciò: essendo certo, che 'l preualere gl' Infedeli a i Potentati Cattolici nasce vnicamente dall'esser questi fra loro discordi; nè prouiene, che 'l Pontefice, che ha per vffizio l'essere mezzano della pace fra essi, cooperi al manife-

nimento, non al disfacimento de' Principati Cattolici: maggiormente, che, come si è detto, i Papi sono stati sempre pronti ad armar' i Cristiani contro il Turco, & ad accorrere con poderosi aiuti a difesa del Cristianesimo assalito da' Turchi. Oltre a ciò, si come in vna stessa Città il Senato, ch' è pacifico, coopera alla vittoria, con dirigere i soldati, con dar loro le paghe, e recar prouedimento: così nel Cristianesimo il Principato Apostolico, quantunque pacifico, gioua al buon esito della guerra, con eccitare i Principi all'armi contro il comun Nemico, con diffonder i tesori, e spirituali, e temporali sopra le milizie, con armar a suo soldo squadre or paesane, or forastiere.

8. Confesso, che nel Principato Pontificio si concedono maggiori mercedi alla Toga, che alla Spada. Ma ciò non dee riprouarsi, perch' essendo la guerra ordinata qual mezzo alla pace, e questa fine della guerra, ragion chiede, che quando in quasi tutti i Principati del Cristianesimo, l'arte militare apre la via a' straordinarij onori, ci habbia altresi vn Principato, in cui con le arti pacifiche si conseguisca la suprema grandezza, anzi la legge Maccomettana, che tutto riferisce all'arte della guerra; non solo non è legge diuina, ma nè pur vmana, è legge bestiale, perche, per essa come fra le bestie domina la sola forza. Non è però che di seno al Principato Pontifizio quantunque pacifico, non sieno vsciti eziandio a tempi nostri, e de' nostri Auoli prodi Guerrieri, e inuitti Duci. Vn Alesandro Farnese impresse sì memorabili ferite all'eretica Olanda, che per auuentura, se fossero state in lui al valore pari le forze, e in vece di hauerle ristrette a picciol Campo hauesse potuto dilatarle alla vastità dell'Oriente non cederebbe a quel gran domatore di Dario, e di Poro. Che dirò di vn Marc'Antonio Colonna, di vn Ascanio della Cornia, ch' hebbero sì gran parte nella famosa Vittoria di Naupatto, di vn Vitellio, e di due celebratissimi Capitani Biaggio, e Camillo Capizucchi di chiarissimo Sangue Romano, i quali rinouando gli esempij dell'antico valore del Popolo dominatore, si segnalorono con proue di egregia fortezza contro l'eresia in Fiandra, adoperati sempre mai ne' più pericolosi cimenti, quasi volgar rischio non fosse degno della lor virtù. A questi vuol aggiungersi Giouan Francesco Aldobrandino, che con incomparabil valore combattè, e vinse in più battaglie i Turchi nell'Vngheria, vn Torquato Conti, che si segnalò in Germania contro gli Eretici ribelli a Cesare, al Pontefice, a Cristo. E qui è da notare, che nessun de' commemorati Eroi tinse la spada di sangue Cristiano, ma solo, o Eretico, o Infedele. Chiaro argomento che 'l Principato Pontifizio non chiude la via al valor guerriero, ma l'apre più gloriosa, perche arma i suoi Campioni, non a rouina de' Principati Cattolici per gara d'Imperio, ma a difesa di quelli contro i miscredenti per zelo di Religione: imprese fortunate, in cui, e l'esser vincitore, e l'esser vinto è di pari gloria.

9. Dirà taluno, che ci hanno ne' Regni Cattolici, sparsi innumerabili Ecclesiastici, dipendenti dal Papa con quel detrimento di forze, che patirebbe il corpo vmano, se qualche suo membro dipendesse non solo dal capo, ma da altro esterno motore: che oltre ciò le rendite de' Principati Cattolici sono scarse, e perche gli Ecclesiastici vanno esenti da' tributi, e perche le loro ricchezze dipendono non dal Principe Laico, ma dall'Ecclesiastico. Da ciò prouenire la maggior debolezza de' Principati Cattolici, che de gli Infedeli per il minor numero de' Sudditi, e per la maggiore scarsezza delle rendite. A questo discorso si oppone l'induzzione fatta da Noi, per cui si è dimostrato la maggior robustezza, e 'l più inuitto valore de' Regni Cattolici, che de gli Infedeli: ne' Paesi Cattolici la moltitudine de gli Ecclesiastici soggetti al Papa non nuoce, ma gioua al

valor

valor guerriero, perche gli Ecclesiastici mantengono i Popoli più giusti, più temperati, più vbbidienti al Principe, doti che conferiscono alla maggior fortezza guerriera. Nè vale la parità del corpo naturale: conciosiache il dipender qualche suo membro da altro motore, che dal capo recherebbe nocumento non giouamento: il contrario si è mostrato succedere nel corpo mistico. Quindi le Prouincie separatesi da questo corpo, sono diuenute più deboli, e rimanendo con le loro forme parziali si sono corrotte, e date da Dio in preda a miscredenti, onde la loro libertà è stata simile a quella, che acquisterebbe la mano diuidendosi dalle altre membra. Quanto alle rendite de gli Ecclesiastici, queste conseruano in fior la Religione, ch' è la base de gli Imperij, e la pace, ch'è il lor fine: aggiungesi a ciò, che ne' graui bisogni, i Papi sono pronti a concedere a i Principi la podestà di valersene a difesa del Principato.

CAPO DECIMOSESTO.

Quanto habbia conferito alla felicità temporale dell'Italia, che siasi fondato in seno ad essa il nuouo dominio de'Romani Pontefici. Si rigettta vna contraria opposizione del Macchiauelli.

1. QVella felicità, che toccò in sorte alla Palestina, dallo sceglierla Dio per Reggia della sua Religione, quando questa fioriua nell'Oriente, è toccata in sorte all' Italia, con hauer Cristo collocato in seno a lei il suo Trono in Terra, ch' è la Catedra di S. Pietro, ora che la vera Religione regna in Occidente. In quel tempo, che i Pontefici Romani non possedeuano Principato nel temporale, la potenza de gl' Imperatori Greci, e de gli Occidentali non fu valeuole a difender l' Italia, sì che non diuenisse preda degli Eruli, de' Goti, de' Longobardi, e di altre Nazioni barbare del Settentrione; anzi a liberar Roma dall'estreme rouine, che le soprastauano da gli Vnni e da' Vandali, fu più possente l' eloquenza del massimo Pontefice Leone, che tutte le forze dell'Imperio Romano: ma da poiche i Pontefici Romani hanno conseguito Imperio, e Scettro, è bensì stata l' Italia in varij tempi assalita, ma non mai interamente occupata dalle Nazioni barbare, eretiche, o infedeli.

2. I Saracini occupate le due Sicilie, e penetrati con l'armi vittoriose fin nelle viscere dello Stato Ecclesiastico, minacciauano di rinouare all' Italia, e a Roma gli antichi oltraggi de' Longobardi, e de' Goti: ma è stato vano ogni loro intendimento, per l' opposizione fatta ad essi da' Pontefici Romani, i quali non pure posero l' argine alla corrente della lor potenza, che haueua allagata l'Affrica, le Spagne, l'Oriente, e quasi il Mondo tutto, talche non inondasse l'Italia, e non mettesse piè stabile nelle Prouincie di essa; ma di più col consiglio, e co' soccorsi furono autori a i Normandi di cacciarli in tutto dalle Prouincie occupate, e rispingerli dalle due Sicilie nell'Affrica.

3. E' noto, che l' Ottomanno doppo di hauer occupato vn mezzo Mondo a nulla più aspira, che ad insignorirsi di Roma e d'Italia; e pure non gli è venuto fatto di occuparne veruna minima parte: mentre nella vastità del suo ventre ha inghiottita la Grecia, l'Asia, l' Oriente tutto; mercè principalmente alla cura, che hanno hauuto i Pontefici Romani di armar a sua guardia le forze proprie, e di vnire l'armi de gli altri Principi Cattolici: talche quel mastino nulla più teme, che la verga de i Pastori di Roma.

4. La peste dell'Eresie, è stata la prima cagione del giogo posto da'Turchi all'Oriente, e all' Affrica, come altroue dimostreraſſi. Or il maggior benefizio, che habbiano prestato i Pontefici all' Italia ne' più moderni secoli, è stato il tenerne lungi la peste de' dogmi ereticali, concorrendo a quest' effetto vnitamente, con la lor potenza tem-

temporale, e con l'autorità spirituale. L'incendio delle moderne Eresie, haueua cōpresa in parte l'alta e la bassa Germania, si era diffuso per le Gallie, per l'Inghilterra, hauea buttate grosse scintille ad ardere le Spagne, ed entrato in Geneura già staua su le Porte d'Italia e vi haurebbe senza dubbio hauuto l'ingresso, se non erano pronti i Romani Pontefici ad opporgli argini, e ripari proporzionati. Or di quali guerre, desolamenti, e rouine sia stata grauida l'Eresia, lo sa la Germania, lo sanno le Gallie, sallo l'Inghilterra: da questi si estremi mali è libera l'Italia per opera de' Romani Pontefici cresciuti in potenza, e per la potenza in autorità appresso il Mondo: onde la tranquillità, e la pace, che ora gode, è in gran parte effetto del pacifico Principato di Roma, che vnendo a i rispetti della Religione le forze considerabili, che ha nel temporale, trattiene spesse volte con la venerazione i Potentati Cattolici dall'assalire l'Italia, ne tien lungi gli Eretici, e gl'Infedeli col terrore.

5. A queste verità si oppone il sopramenzionato Nicolò Macchiauelli Huomo più famoso, perche maluagio, che perche erudito. Oppone egli al Principato Pontifizio, per sua cagione l'Italia, che per l'addietro era Signora del Mondo, al presente non pure essere in gran parte serua di straniera Nazione, ma priua di ogni verisimile speranza di salire all'antico Stato di Reina della Terra. Ciò perche o vn tal dominio si conseguirebbe da' medesimi Romani Pontefici, e ciò repugna alla condizione pacifica del lor Principato, e alla Santità del lor grado, che troppo per necessità dourebbe volgersi a cure profane, se possedessero vniuersale Signoria. O vn tal dominio si conseguirebbe da altro Principe straniero, e ciò non potrebbe ridursi ad effetto senza ch'egli diuenisse Padrone dell'Italia, e per conseguenza fosse ridotta in seruitù la Sedia Apostolica.

6. Non è qui mia intenzione il disaminare con ragioni politiche, se sia caso possibile, che vn Potentato Cattolico con lasciare intatta al Vicario di Cristo quella porzione di Stato, di cui è possiditore, possa stendersi alla dominazione vniuersale, nel che non sarebbe per auuentura ageuole il rinuenir ripugnanza: ma voglio concedere vna tal ripugnanza, la qual non ostante, affermo, che non per tutto ciò è meno, ma anzi più felice l'Italia, che in quegli antichi secoli, ne' quali Roma era Signora dell'Vniuerso: onde siegue, che quantunque fingiamo, che 'l Principato Pontifizio sia all'Italia di ostacolo alla Dominazione vniuersale da conseguirsi da essa, non è però di ostacolo, ma di aiuto alla maggior felicità di essa, la qual felicità è fine della stessa Dominazione.

7. Per dar più alto principio al mio discorso, noto, non esser conforme, ma contrario alla felicità del Mondo, il soggiacere al giogo di vna Nazione, perche ciò è contrario alla natia franchezza, all'appetito della libertà inserita ne' Popoli. Posto il Mondo in tale stato, tutte le Nazioni corrono a popolare la Reggia del Dominante, rimanendo le altre Prouincie in gran solitudine di abitatori, in gran penuria di merci contro l'intento della Natura, che a guisa di amoreuole, e comune Madre, ha istituito, che come gli spiriti si diffondono a proporzione per le membra dell'animale, così le Nazioni sieno sparse per l'Vniuerso, e ciascuna Terra, o per natia fertilità, o a cagione del commercio, sia douiziosa di quelle merci, che si ricercano al sostentamento dell'vmana vita: anzi sia spesso ricca di que' beni, che giouano a viuere con delizia, e con agio. Procedendo più oltre, inferisco da ciò, che non appartiene alla vera felicità di vna Nazione l'essere Signora della Terra: altrimente sarebbe rea istituzione della Natura l'hauer disposto, che nel Mondo sia felice vna parte con l'infelicità del tutto. So che questa conseguenza a molti sembrerà nuoua, e paradossa, e mi sarà contradetta da i più, i quali predicano beata l'Assiria in que' secoli, che domi-

dominaua l'Asia; e di pari la Grecia dopo le conquiste di Alesandro, e Roma dopo le vittorie, e dopo i trionfi di Augusto. Quindi reputo pregio dell' opera il confermare con forti pruoue la verità del mio detto.

8. Primo argomento a dimostrarla sia, che nessuna Nazione Cattolica ha mai conquistato l' vniuersal Imperio della Terra; bensì l'hanno conseguito gli Assirij, i Persiani, i Greci, i Romani, Nazioni idolatre, e nemiche a Dio. Or non è verisimile, che'l Cielo alle Nazioni a sè più dilette haurebbe negato vn tal dominio, conceduto lo solo alle nemiche, se l'hauerlo fosse vtile a viuer felici, eziandio nel presente secolo. E perche taluno potrebbe opporre, che Iddio al suo diletto Popolo Cristiano altri beni ha promessi, che temporanei e caduchi di questo secolo, che sono quella terrena paglia di cui si fa copia, quasi ad animali bruti alle Nazioni Gentili; a ciò è pronta l'istanza in contrario. Iddio nell'antica Legge promise al suo Popolo diletto copia di terrene prosperità, gloria, ricchezze, imperio, e compì a pieno la sua promessa sotto i due Re, Dauid, e Salomone: e pure fu contento di concedere al suo Popolo il dominio della Terra promessa ristretto fra limiti assai più angusti, che non sono i confini o dell'Italia, o della Grecia: e della Monarchia dell'Asia fu liberale a' Popoli suoi nemici, Assirij, Caldei, Persiani, Greci, e Romani. Ciò è chiaro argomento, che più conferisce alla natural prosperità di vna Nazione vn Dominio moderato, che vna immensa, ed vniuersale Monarchia. Quindi è noto, che Augusto hebbe in pensiero di ristringere dentro a confini la Dominazione, per meglio animare co' suoi spiriti vn Corpo men vasto. I Corpi politici, che sono gl'Imperij, imitano i naturali, che non sono più sani, quando hanno mole eccessiua, ma quando l'hanno moderata. La ragione di ciò è proporzionale ne' corpi politici, e nè corpi naturali. In questi vn'anima non è possente à reggere vna troppo vasta mole di carne; in quelli vn Dominante non è possente a sostenere vna troppo vasta mole d'Imperio; onde le stesse fauole finsero, che Atlante chiedesse l'aiuto di Ercole a sostenere il grande incarco del Mondo. E nell'Imperio Romano medesimo, ch'è stato il più vasto, Adriano fu costretto a ristringerne i confini, indi Giuliano, e appresso il successor di lui Giouiniano, e anzi per gran tempo gl'Imperatori per elezzione chiamarono altri al consorzio dell'Imperio: e in fine per forzosa necessità l'Imperio Orientale si diuise dall'Occidentale, non hauendo vn solo Huomo spalle abili a sostenere sì gran soma.

9. Di più l'Imperio Romano fiorì più che mai al tempo di Augusto: il Regno d'Israele al tempo di Salomone. Or pongasi a rincontro da vn lato Salomone, e la Palestina, dall'altro Augusto, e l'Italia, e trouerassi, che Salomone fu più felice, che Augusto, e la Palestina fu più beata, che l'Italia. La perfetta felicità di vn Monarca consiste nella gloria, nella sicurezza, e nella pace de' Popoli: la felicità di vna Nazione consiste nella pace, nell'abbondanza, nella sicurezza. Or nella gloria certamente non fu inferiore Salomone ad Augusto, perche a venerare la sapienza di questo, non venne mai a *finibus Terræ* vn' alta Reina. Salomone godette più tranquillo, e sicuro il suo Regno, che Augusto l'Imperio, perche nessun mai turbò il tranquillo della sua pace: oue a tempo di Augusto, oltre altre guerre, ch'hebbe con Antonio, non fu mai quieta la Germania, e le sconfitte di Varo riuscirono sì dolorose a quel Monarca, che hebbe a morirne di smania. La pace, che godette la Palestina, fu più lieta, e incontaminata, che la goduta in Italia sotto Augusto; perche fu sempre lungi dal Regno di Salomone *Satan & mala bestia*, e ciascuno godette tranquilli i giorni *sub vite sua, & sub ficu sua*: oue a tempo di Augusto, le Legioni d'Italia erano costrette a viuer sempre con l'armi sotto Cielo inclemente lungo al Danubio

nubio e al Reno, e i Campi d'Italia tolti da' loro antichi possessori furono da Augusto dati in dominio alle Milizie benemerite del suo Imperio. L'abbondanza altresì fu maggiore, che in Italia sotto Augusto, in Palestina sotto Salomone, sotto cui fu si eccessiua la copia delle ricchezze, che l'argento era vile, e l'oro non era in prezzo, e la sola fabbrica del famoso Tempio superò di magnificenza, e di ricchezza tutte vnitamente le fabbriche, onde Augusto abbellì la sua Roma. Dal sin qui detto siegue, che quantunque fingessimo, che 'l Principato Pontifizio mettesse ostacolo all'Italia ad occupare vniuersalità di Dominio, non per tutto ciò, attesi gli altri beni, che a lei reca, la renderebbe men fortunata, e meno abbondante di que' commodi eziandio temporali, che ardentemente brama la nostra Natura.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si propongono le ragioni di quelli, i quali sono di auuiso, che non conferisca al profitto temporale di Roma, e dello Stato Ecclesiastico il soggiacere al Dominio Pontifizio.

1. I Principati elettiui (opporrà taluno) son per lor natura men perfetti, che i successiui; onde scorgesi tutte quasi le Nazioni essere state concordi in preferire i secondi a i primi; quindi il gouerno Pontifizio, per esser elettiuo, sembra men perfetto, rispetto a gli altri Principati. Aggiungesi, che non solo vn tal Principato è elettiuo, ma breue, perche secondo l'vso cade in persona di età prouetta: quindi vn Pontefice non può diuisare imprese grandi, che richiedano lunghezza di tempo, e se *vita summa breuis spem vetat inchoare longam*, quanto più quel breue scorcio di vita, a cui ristringesi il Pontificato di vn solo? Di più è consueto, che i Successori nel gouerno politico sieno d'inclinazione e di sentimenti opposti all'Antecessore, ond'è, che quella tela, che da vno si ordisce, dall'altro si scioglie con detrimento del Principato. Da ciò procede altresì, che non sogliono i Ministri interessarsi nel trarre ad effetto l'intendimento dal Dominante, di cui temono del Successore la riuocazione; e non aspettano mercede, ma talora pauentano punizione, essendo vsanza, che sieno diffidenti al nuouo Principe i più confidenti del vecchio. Per l'età, in cui son creati i Papi il lor Principato è sempre cadente, e però debole; e dal Palazzo non spira aura più grata, che l'Occidentale; aspettando, e bramando tutti la morte dell'antico, e l'elezzione del nuouo Dominante. Tal che tra i Principati elettiui il Pontifizio sembra di condizione inferiore a gli altri, che cadono in persona di età florida, atta a sostenere la mole delle cose, e a pascere colla brama le speranze de' Ministri: oue i Pontefici souente saliscono al Trono in quell'età, in cui douerebbono scendere: talche il gouerno è sempre debole, sempre cadente.

2. Oltre ciò. Il Pontefice come Padre spirituale del Cristianesimo è tenuto a recare validi aiuti a i Principi Cristiani assaliti da gl'Infedeli, e questi è necessità, che gli tragga dal suo Stato con aggrauamento de' Sudditi per difesa de gli stranieri: dal che, come più auanti habbiamo osseruato è prouenuta la smisurata somma de' debiti; ond'è aggrauata la Camera Pontifizia. Nè solo ciò: ma l'ingrandimento delle Case Pontifizie, che di tempo in tempo ascendono dalla condizione di Priuati a quella di Principi, si fa a spese del Principato Apostolico, il quale essendo non vna fonte perenne, ma vn lago di acque adunate, è forza, che al riempire tante nuoue Cisterne al fine rimanga vuoto. Cio non accade in verun altro Principato, nè pur ne gli elettiui, che non sogliono passare di Famiglia in Famiglia; ma mantenersi, o nella Progenie, o ne' più stretti consanguinei del Defonto: onde non auuiene

uiene in essi ciò, che scorgesi in Roma, il fondaruisi di tempo in tempo qualche ricca, e nuoua Famiglia, a cui è forza, che concorrano *pro rata* i Sudditi del Principato Pontifizio. Per tutte queste cagioni sembra rea essere la condizione de' Popoli Sudditi al Pontefice Romano respettiuamente alla condizione de' Vassalli de gli altri Dominanti.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Ottima esser la condizione di chi nasce Suddito al Sommo Pontefice.

1. IL fine del Principato è render felici i Sudditi; onde fra i Principati quello è ottimo, che li rende più beati. A questa felicità si oppongono, la tirannia, onde talora i Dominanti opprimono i Sudditi, le guerre, che spesso lor muouono i Potentati stranieri. Da questi mali è sopra ogn'altro esente l'Ecclesiastico. Quindi, quanto sia auuenturosa la condizione de' Vassalli del Principato Apostolico, il dimostro. Primieramente la sicurezza da violenza, e oppressione, è maggiore nello Stato Ecclesiastico, che in ogni altra Signoria; si per le qualità, che sogliono richiedersi in quel Personaggio, a cui debbono consegnarsi le Chiaui del Cielo; sì per la pietà, e moderazione, che secondo l'vso, e conuenienza aspetta il Mondo dal Vicario di Dio, a cui sarebbe infame ciò, che ne gli altri è scusato, o compatito: sì per l'età, in cui sogliono gli Eletti salire al Trono, ch'è quella, in cui raffreddate le passioni fiorisce la prudenza: sì per la breuità dell'imperio di ciascun Papa, per cui nessun Ministro si potrebbe arrischiare di concorrere all'ingiuste voglie del Dominante, senza temere ben tosto la pena dal Successore; maggiormente che in questo sogliono concorrere quelle doti, che sembrano più acconce a correggere i difetti dell'Antecessore.

2. La pace, e la quiete in questo Principato più alberga, che altroue: percioche a mantenerla concorre la riuerenza de' Principi, e de' Popoli conuicini, e lontani, che venerando il Pontefice come Padre non ardiscono o sfidarlo come emolo, o assalirlo come nemico; e ciascun Principe teme, che assalendo egli il comun Padre con infamia, sarà assalito esso da' Potentati emoli a difesa del comun Padre con gloria. Oltre che ciascun Principe Cattolico, che muoue guerra al Papa si espone a graue rischio, a grosse spese senza speranza di guadagno. Si espone a graue rischio per la natura generale della guerra, e de' suoi fortunosi euenti: vi si espone senza speranza di guadagno, perche quanto occupasse con l'armi, tanto è poscia tenuto a restituire nella pace. Nè solo ciò; ma chi muoue guerra al Papa sperimenta restij i Sudditi a concorrerui col lor denaro, perche l'impiegarlo in tal vso ha specie di sacrilegio, e di empietà. E chi vi concorre con la persona vien sottoposto a gli anatemi, e ad altre pene spirituali. E' altresì più di ogni altro Stato il Dominio Ecclesiastico sicuro da gl'insulti de gli Eretici, e de gl'Infedeli, perche come a soccorrere il cuore assalito, corrono gli spiriti da tutte le membra, così a difesa della Sedia Apostolica, oue fosse assalita da' Miscredenti, concorrerebbono gli aiuti di tutti i Principi. Da ciò è, che malageuolmente i Miscredenti osino di assalirlo.

3. A questa quiete altresì concorre la mansuetudine ordinaria in chi regge il Pontificato, a cui la pace è gloriosa come Vicario di Cristo, che s'intitola Re pacifico: è vtile come a persona esercitata ne' ministerij non della spada, ma della toga: è per poco necessaria per la breuità dell'imperio, che comincia nella vecchiezza, e finisce con la vita. La pace poi è Madre dell'abbondanza, e ad essa si congiunge lo studio della sapienza: sì per quella vniuersale ragione, per cui Aristotile attribuisce l'inuenzione della sapienza a' Sacerdoti Egizzij e Caldei: sì perche

la sapienza è in sommo prezzo in questo dominio, si come quella, che somministra l'armi contro i nemici del Principato Apostolico, che sono gli Eretici, e gl'Infedeli. Per fine a quell' eccelse, e dal Mondo adorate Dignità, che si distribuiscono da' Sommi Pontefici, e all'altezza del Sommo Pontificato possono più di leggieri aspirare i Sudditi del Papa, che i Vassalli di altro Principe, per quel modo, che delle merci, le quali nascono in vn Paese, più ne abbondano i Cittadini, che i Forestieri.

CAPO DECIMONONO.

Si dissoluono le contrarie opposizioni.

1. QVanto alla prima voglio concedere ciò, che da Molti si nega, il Principato successiuo esser per natura migliore, che l'elettiuo. Ma il successiuo non era, nè possibile, nè conueneuole alla Monarchia Apostolica. Non possibile per la vita celibe, che menano i Papi; non conueneuole, perche con ristringere quel Principato ad vna Famiglia, si toglieua a tutti i Fedeli il validissimo incitamento di applicarsi allo studio della virtù, e della sapienza, che comunemente sono i gradini, per cui si ascende al Trono Pontificale. Dissi comunemente, cioè secondo il consueto, perche l'immutabile e il sempre non alloggia sotto la Luna. Aggiungo il Principato Pontifizio esser elettiuo, ma per maniera, che non soggiace a i più graui mali de' Principati elettiui, almeno fauellando secondo lo stato presente; anzi in alcun modo vnisce in sè molti beni del Principato elettiuo, e del successiuo, in quella guisa, che, come mostrai nel primo libro, il gouerno Monarchico della Chiesa include la perfezzione delle altre specie di gouerno, senza soggiacere a i loro sconci.

2. Il precipuo male del Principato elettiuo è il soggiacere alle guerre, e alle riuolte, per le gare de' Competitori nella nuoua elezzione: ciò è lungi dal Pontifizio, ch'è Principato pacifico, e di cui nessuno può palesemente dichiararsi competitore, senza rendersene perciò indegno. Il secondo assurdo, a cui soggiacciono i Principati elettiui, è la gelosia tra la Republica, e 'l Principe; temendo quella, che 'l Principe non aspiri a render lo Scettro perpetuo nella sua Discendenza, e a priuare la Republica della libertà dell'elezzione: dalla qual gelosia talora è stato posto in qualche gran Regno grande ostacolo a molte imprese gloriose de' suoi Re contro il comun Nemico: e l'essere que' Popoli timorosi della potenza, e delle vittorie del lor medesimo Re gli rende talora meno inuitti contro gli esterni Nemici. Questa gelosia è lungi da' Sudditi del Principato Pontifizio, cui lo sperare di render successiuo sarebbe in vn Pontefice non pur imperizia, ma insania. Il terzo male de' Principati successiui è, che i Popoli non riconoscono il Principe come dato loro da Dio, ma come fattura de gli Huomini; onde non hanno verso di lui quella venerazione, e quell'ossequio, e quell'amore, col quale i Popoli adorano la Regia Stirpe, quasi podestà discesa dal Cielo. Questo assurdo è lungi dal Principato Pontifizio; conciosiache nell'elezzione de' Pontefici si riuerisce dal Mondo, e si adora da' Popoli la speciale opera dello Spirito Santo principale autore dell'elezzione. Talche in vn tal Principato gode il Monarca la venerazione de' Sudditi assai più, che se 'l possedesse per eredità; non soggiace all'incertezza del caso, come i Principati ereditarij; e in somma vnisce in sè i vantaggi senza gli sconci di que' due Principati.

3. All'opposizione, che si fonda nella breue vita de' Romani Pontefici. Trasmetto, che la breuità del Principato sia grauida di qualche inconueniente, ma è fertile di molti beni. Perciò che è cagione, che i Papi gouernino i lor Popoli con maggior cura, come colo-

coloro, i quali sanno, che prestamente sono *rationem reddituri* al Principe de' Pastori: conciosiache il miglior consiglier della vita si è la certezza, e'l pensiero della vicina morte: gli ritrae dall' ordir tele vane di vmani disegni, ma non già dal diuisar tessiture di affari gloriosi a Dio, e vtili alla Chiesa, sicuri, che i Successori, o gli promoueranno con vtilità, o non gli dissiperanno senza infamia: Quali macchine gloriose non fabbricarono, per non fauellar di altri, sette Gregorij, il Magno, il Secondo, il Terzo, il Settimo, il Nono, il Decimo, il Decimoterzo, delle quali al presente la Chiesa, e ne ammira il lauoro, e ne gode i frutti? Nè perche sia corta la vita de' Pontefici tralasciano di seruirli con fedeltà i lor Ministri, perche in quel breue spazio di vita possono sperare da essi di esser ascritti al supremo Senato, ch'è la più alta mercede, che diasi in Terra alla virtù: nè può verun Principe, benche in diuturno imperio, donarla pari ad altri Ministri. La speranza di questa mercede, opera che i Ministri Pontifizij, oue si tratta dell' ossequio del lor adorato Principe, non temano, nè pur l'ira de' Potentati, perche stà in podestà del Pontefice il solleuarli al supremo Senato, ch'è quell' Olimpo, cui a ferire non giungono i fulmini de' Re mortali.

4. All'opposizione che si fonda nell'età auanzata de' Pontefici concedo, che questa reca talora incommodo a gli affari del Principato; ma vn tale incommodo è altresì compensato dalla moderazione de gli affetti, dalla prudenza dell' età senile, dall' esperienza per l'esercizio hauuto di molte cariche, dalla venerazione, che 'l Mondo porta a quell'età benemerita: di più il Principato Ecclesiastico è alieno dalle guerre, cui a sostenere si ricerca nel Principe il vigor dell' età, e la robustezza delle forze. A ciò, che si oppone dal debito, ch'è ne' Pontefici di sparger l'oro per souuenire a' bisogni del Cristianesimo, noto che come perche il cuore lauora gli spiriti per l'altre membra, perciò quelle si affaticano in seruigio del cuore, e sono sempre pronte ad accorrere a i bisogni del cuore. Così perche il Principato Apostolico spande tesori per profitto del Cristianesimo, questo è ad esso tributario di ossequio, di onore, e talora di ricchezze: nè può negarsi, che Roma, e lo Stato Ecclesiastico da' Regij Ambasciatori, da' Principi, da' gran Prelati, che vi concorrono da ogni parte del Cristianesimo, non riceua accrescimento, non pur di gloria, ma di ricchezze, e di merci vtili all' vmano sostentamento.

5. Quanto a ciò, che oppongono intorno al denaro, che si diffonde nelle Case Pontifizie, questo non esce dallo Stato: anzi trae copia di argento nello Stato Ecclesiastico, perche inuita Famiglie facoltose a condursi a Roma, ed iui spender le lor rendite per la speranza di quel massimo ingrandimento, che toccando a pochissimi pasce le speranze d'innumerabili Mortali. Presupposto ciò: Quantunque fossero vere le false amplificazioni e maligne di molti, che spacciano, diffondersi riui di oro nelle Case Pontifizie; da ciò non prouuerrebbe allo Stato quel gran detrimento, che altri accusa: anzi ne prouuerrebbe a i Pontefici quello splendore, ed vtile, che risulta ad vn Principe dall' hauer Sudditi potenti, e di grosse rendite. Ma quanto sia, o falsa, o amplificata l'opposizione toccante al Nipotismo, già si è più addietro dimostrato.

CAPO VENTESIMO.

Quanto sia più fortunata eziandio secondo l'vmana ragione la moderna Roma sotto i Pontefici, che l'antica nella condizione di Republica, o d'Imperio sotto i Cesari. Si discriue nel Capo presente la condizione infelice dell'antica.

1. NOn è quì mio intento di fauellare di quella felicità, che dipende dalla Fede, ch'è riposta nell'esercizio delle virtù oltre natura, e nella ferma speranza della bea-

titudine sempiterna. I Nemici del Pontificato Romano, contro i quali combatto, non solleuano il loro sguardo vn palmo oltre il visibile, e di ciò, che non si crede, o si palpa, o poco credono, o nulla curano; onde quel linguaggio, con cui parla la Fede, tutta intenta a contemplare, *quæ non videntur*, o da loro non è inteso, o a loro non è gradito. Fauellando dunque di quella felicità temporale de gl' Imperij, di cui essi vnicamente son vaghi; affermo, che la moderna Roma Cristiana, sotto il gouerno de' Romani Pontefici assai più che l'antica idolatra abbonda eziandio di que' beni, che secondo il magistero della Filosofia, costituiscono nella vita presente il ben essere, e la naturale felicità dell' Huomo. A dimostrare questa sì rileuante verità, fauellerò nel Capo presente dello Stato dell'antica Roma, nel seguente della moderna, mettendola a fronte dell'antica. Ma prima conuien purgare la mente da quell'errore dell'imaginazione, che senza attendere la forza della ragione, si lascia deludere da Fantasmi pomposi, i quali rappresentano per somma felicità la grandezza della dominazione, e lo strepito delle vittorie. *Non euanescamus* (dice S. Agostino) *inani uentositate inflati, atque intendamus intentionis aciem altisonis vocabulis rerum, cum audimus, Populos, Regna, Prouincias*. Or discorrendo con la pura ragione, considerisi lo Stato dell'antica Roma.

L. 4. de Ciu. c. 3.

2. Primieramente non può negarsi, ch'è somma infelicità d'vna Città, l'esser retta da' Principi cattiui, come per contrario somma felicità l'esser gouernata da' buoni. Quindi l'Imperio del Mondo, assai più frequentemente è stato dalla Prouidenza lasciato in preda a' Principi pessimi, che conceduto a gli ottimi: sì perche la dominazione, e la seruitù sono introdotte nel Mondo in pena della prima colpa: e non sarebbono pena, ma priuilegio, se più spesso regnassero i buoni, che i cattiui: sì perche, i peccati continuati nel Mondo, lo rendono degno di hauer Principi pessimi, indegno di hauerli ottimi. Oltre ciò, con permettere la dominazione de' cattiui, la Prouidenza conseguisce tre beni. Il vno è, che i Popoli rei son puniti, con essere soggettati alla tirannia de' Principi maluagi. L'altro è, che i Principi maluagi sieno puniti altresì con essere esaltati, conciosiache *malorum Imperium*, (come scrisse S. Agostino) *magis regnantibus nocet, qui suos animos vastant scelerum maiore licentia*. Il terzo è, che a i giusti la dominazione de' cattiui serue ad esercizio della virtù. *Nam iustis* (dice il medesimo Agostino) *quicquid pœna ab iniquis Dominis irrogatur, non est pœna criminis, sed exercitatio uirtutis*. Ora stante, che la felicità di vna Città principalmente consista nella bontà di chi la regge, chi oserà stimar felice l'antica Roma, a cui sì di rado toccò questa sorte, come narrerassi più auanti?

3. In due tempi può considerarsi l'antica Roma. Il primo è quello, che spese nell'acquistare l'Imperio temporale: il secondo il tempo, che già conquistatolo ne godette il possesso. Fauellando del primo non credo, che ci haurà alcuno, il quale ardisca chiamar Roma felice in que' secoli, che s'impiegò nell'acquisto dell'Imperio del Mondo. In que' principij i suoi Cittadini non godettero mai sicurezza nè pace, sempre impiegati nelle guerre, o con le prossime, o con le remote Nazioni. La guerra, come già dissi, è vn mezzo ingrato, e vnicamente appetibile per i beni della pace, a cui è ordinato, per quel modo, che la medicina è amara, e vnicamente appetibile in grazia della sanità. Chi riputerebbe felice vn' Huomo, che sempre fosse costretto a prendere medicine disgustose, e mai non godesse florida sanità? Tal fu Roma per que' secoli, che precedettero l'vniuersalità del suo Imperio. Tre sole volte vide chiuso il Tempio di Giano. I Giouinetti veniuano quasi strappati dal seno delle madri, per esser inuiati a sparger in guerra i sudori, e'l sangue: le spo-

se sempre ansie, per essere priue de' Consorti, e sempre timide de' loro rischi. Ci ha qualche moderno perito in medicina, il quale afferma, che Ipocrate si è ingannato in riputar buona la complessione, che abbonda di sangue. Che che sia di ciò, s' ingannano coloro, che reputano felici gli Huomini non mai sazij di sangue, quali furono i Romani in que' primi secoli. Io son di auuiso, che chi hauesse rappresentato al Popolo domatore della Terra il camino, per cui era peruenuto a quella, che da molti appellasi felicità, non vdendo, se non vrli, gridi, e spauentosissime voci, non vedendo, se non stragi, rouine di Città, desolazioni di Prouincie, fatto solitudine l' abitato, il fruttifero sterile, attorniato da fuoco da' cadaueri, da sangue, si farebbe inorridito, e rimasto attonito, e fuor di sè per l' atrocità di tali spettacoli. Posta l' infelicità di que' secoli, ne' quali i Romani giunsero all' Imperio, discorroio, che felicità fu dunque quella, a cui giunsero, la cagione della quale reca orrore, e spauento anche a coloro, i quali l' hanno conseguita? Ma i più funesti secoli di Roma ancor Republica, furon quelli, ne' quali era diuenuta dominatrice dell' Vniuerso. Il primo effetto dell' esser diuenuta Signora del Mondo, furono le guerre ciuili, per cui i suoi trionfatori lacerarono miseramente il seno alla Patria, e sparsero assai più sangue vmano in pochi anni, che non sparsero i Barbari in più secoli. E chi sarà sì forsennato, che inuidij la felicità di que' tempi di Cinna, di Mario, di Silla, di Cesare, di Antonio, di Augusto, ne' quali era più sicuro il sangue di ogni mostro nelle arenose contrade di Affrica, che in Roma il sangue de gli Eroi, e da' Conquistatori dell' Vniuerso.

4. Ora fauelliamo di que' secoli, ne' quali regnarono i Cesari, da Augusto fino a Costantino. In questi secoli sembra, che Roma, già Signora del Mondo douesse godere gli effetti della vniuersale dominazione, che sono l' abbondanza, la pace, la sicurezza: pur è certo, che con la frequente mutazione de' supremi Dominanti, soggiacque a grauissime calamità, mentre per acquistare l' Imperio, combattendo gli vni contro gli altri lacerauano il medesimo Imperio, e a guisa di personaggi scenici, appena vestiuano la Porpora Cesarea sparsa del sangue del loro Antecessore, ch' erano costretti, a spogliarsene, e lasciarla al Successore nemico sparsa del proprio sangue, per modo, che verificossi de gl' Imperatori del Mondo ciò, che vniuersalmente de i Re, e de' Tiranni scrisse il Satirico.

Ad Generum Cereris sine cade, & vulnere pauci
Descendunt Reges, & sicca morte Tyranni.

In tante catastrofi sanguinose delle Famiglie Cesaree, quanti auuenimenti funesti è forza, che seguissero nell' Imperio, e in Roma Reggia dell' Imperio? In tanti giri, che faceua la ruota della dominazione, i sommi diueniuano infimi, e questi sommi: e per diuenir misero sotto il Successore, bastaua essere stato felice sotto l' Antecessore: ma che dissi felice? Qual felicità poteua godersi sotto i Tiberij, sotto i Neroni, sotto i Domiziani, sotto i Caligoli, sotto i Commodi, sanguinarij, crudeli, impuri, appresso i quali gli empi Ottomanni potrebbono chiamarsi idea de' Dominanti? Non ci haueua in que' tempi in Roma altra guardia dell' onestà delle Vergini, e delle Spose, che l' insigne deformità; onde la bellezza, che altroue è dono, iui era per così chiamarla onta della Natura. L' vnico processo a condannare vn Huomo per reo, era l' esser ben agiato di facoltà: a punirlo per traditore bastaua la chiarezza della nascita vnita a quelle doti, che 'l rendeuano degno d' Imperio. Non legge vmana, non diuina, non naturale: tutto ingiustizia, laidezza di libidini incognite anche alle bestie, se diam fede a Suetonio, a Tacito, a Dione Scrittori di que' tempi. Non niego io già, che in que' secoli non godessero i Romani

le

le delizie, il lusso, che lor recaua il saccheggiamento di vn Mondo. I giuochi, gli spettacoli de' Teatri, dauano continuo pascolo, non meno al prurito della curiosità, che della crudeltà. Ma che felicità è questa, come parla S. Agostino. *Stare Theatra, ruere mores &c.* Consideriamo quello spettacolo, che fu stimato il più dilettoso, e 'l più gradito a gli sguardi del Popolo trionfatore della Terra, cioè de' giuochi gladiatorij.

5. La superstizione, se crediamo a Tertulliano, fu la madre di questi giuochi crudeli. Dalla Toscana allora Reggia di superstizione, e dalla Grecia madre d'Idolatria imparò Roma l'vsanza de' Gladiatori, che festeggiassero col sangue, e dilettassero con gli omicidij. Vsanza assai più degna della Tartaria, e della Scithia, che delle tre più culte Nazioni del Mondo, Greci, Toscani, Romani: ma non è merauiglia, che doue regna l'Idolatria, per cui si trasformano gli Huomini in furie, si trasformino altresì le Città in cauerne di fiere. Credette l'antica superstizione, che grata beuanda alle anime de' defonti fosse il sangue vmano; onde fino a tempo della guerra Troiana, era vsanza sagrificare al rogo de gli Eroi la vita de' prigionieri, quasi lor vittime. Si fece poi osseruazione, che queste morti poteuano rendersi tributarie al barbaro piacere de' Vincitori. Quindi si prese consiglio di farli non cadere come vittime, ma combatter come guerrieri mascherando di fortezza la crudeltà, affinche riuscisse più curiosa, e apparisse meno crudele; laonde si apersero varij Teatri, a farui comparire queste scene sanguinose: e perche l'infamia di gladiatore comparlua in essi velata dall'attrattiua della fortezza, e della pompa, della vittoria, e dell'applauso del Popolo imbriato di quel piacere misto di gloria; perciò si auuilirono a questa ignominia i Nobili, i Senatori. Più: entrò questa frenesia eziandio nelle femine, quasi auide di far vedere in questi combattimenti le sue Amazzoni all'Italia. In fine i medesimi Cesari furono auidi di questa obbrobriosa gloria, per modo che vn Commodo inchinò ad essa la sua sourana Maestà adorata dalla superstizione. Ma lasciando Commodo pessimo figliuolo di vn Padre ottimo, parliamo di due Imperatori, che furono dall'Antichità stimati fra buoni ottimi, cioè Tito, e Traiano. Questi per adulare il barbaro prurito del Popolo, in ogni occasione, ora di Magistrati, ora di vittorie, celebrarono assai più, che gli altri questi spettacoli da Antropofagi, per modo, che Tito popolò di Cadaueri il suo Amfiteatro per lo spazio continuo di cento giorni, e Traiano in vn solo spettacolo sacrificò alla barbarie de gli sguardi Romani ben dieci mila Gladiatori. E pur Tito fu stimato delizia del Genere Vmano per la sua mansuetudine; e Traiano fu l'idea del gouerno felice. Vn minuto Calcolatore della erudizion latina fa computo, che qualche mese consumasse in queste stragi all'Europa ben venti mila, e anche trenta mila Combattenti. E questa si chiamaua magnificenza di Principato; questa felicità sagrilega, brutale, inumana; contraria non solo a i dettami della Religione, della Filosofia, ma del senso medesimo, ond'è incognita alle stesse fiere, che amano la loro specie, ed hanno orrore, tanto è da lungi, che prouino diletto nella strage, e nel macello di essa; questa felicità dico, questo piacere inumano, ch'è l'vnico possibile alle furie incapaci di ogni altro piacere fuor che di vedere lo scempio de' Condannati, fu il massimo frutto, che trasse l'antica Roma, dall'hauere con tanti stenti, e con tanto sangue domata la Terra, e fu si ebria di questo tartareo piacere, che a distaccarnela non bastarono gli Editti generali di Costantino, che con potenza minacciosa interdisse ogni diletto, che si traeua da questa crudele intemperanza; ma rigermogliando la consuetudine a tempo di Costanzo, non si sterminò interamente, che da gli Editti di Onorio.

Tertull. de spect. c. 5.

Ex Dione.

Iustus Lipsius.

6. Da queste considerazioni si raccolta-

co-

coglie, quanto misero altresì fosse lo stato di tutti i Sudditi al Romano Imperio in qualunque età. Nel tempo, che Roma acquistò il dominio, le Nazioni da lei vinte perdettero la sicurezza, per la guerra; la libertà col giogo; e videro distrutte le lor Patrie, trucidati i loro Compatriotti. Nel tempo, che godette il dominio conquistato, i Sudditi altresì prouauano il giogo della seruitù, pochissimi eran quelli, a' quali toccasse l' autorità del comando. Ma se furono infelici sotto gl' Imperatori i Cittadini Romani, e i Sudditi dell' Imperio, dirà taluno, che fu felice il Senato dominatore. Quel Senato, che si chiamaua Senato di Re, e di Eroi. Ma chi non sa, che questo Senato medesimo, di domatore ch' era del Mondo, veniua costretto a seruire sì vilmente a i Cesari, che baciando il piè, che gli premeua, e adulando la potenza, che gli auuiliua, giunse ad eccesso di seruitù sì indegna, che gl'Imperadori stessi recaronsi più volte a vergogna, di hauer ridotto a schiauitudine sì infima il Senato trionfatore. E questa seruitù era necessità, perche i Cesari teneuano il piè sopra le teste di tutti i Grandi; onde altrettanto era loro ageuole schiacciarle, quanto il premerle.

7. Qual fosse la felicità de' Cesari, si è auanti discorso. Basti il dire, che per salire al Soglio, si fabbricauano la strada co' tradimenti, con le rouine, col sangue; vi sedeuano con gelosia, e paura, con perpetuo supplizio, quasi stessero sempre sull' orlo per caderne, e non ne scendeuano, se non gittati per forza; onde, come altri gentilmente scrisse; era il dimorarui supplizio, il partirne precipizio.

* * * *
* * *
* *
*

CAPO VLTIMO.

Si contrapone all' antico stato dell' antica il felice della moderna Roma sotto i Papi.

1. Fingiamo (dice S.Agostino) due indiuidui della specie vmana: *Quorum duorum Hominum, pauperem vnum, vel potius mediocrem, alterum prædiuitem cogitemus: sed diuitem timoribus anxium, mæroribus tabescentem, cupiditate flagrantem, nunquam securum, semper inquietum, perpetuo inimicitiarum contentionibus anhelantem, augentem sanè his miserijs patrimonium suum in immensum modum, curas quoque aggrauantem; mediocrem verò illum, re familiari parua, atque succincta sibi sufficientem, charissimum suis cognatis, vicinis, amicis; dulcissima pace gaudentem, pietate religiosum, benignum mente, sanum corpore, vita parcum, moribus castum, conscientia securum. Nescio, vtrum quispiam ità desipiat, vt audeat dubitare, quem præferat. Vt ergo in his duobus Hominibus, ita in duobus Populis, ità in duobus Regnis, regula seruatur æquitatis.*

4. de Civ. c.3.

2. Questa differenza descritta da S. Agostino fra due Huomini è quella appunto, che ci ha tra l'antica, e la moderna Roma. Se si paragona lo stato temporale, che ora possiedono i Sommi Pontefici, alla Monarchia de' Cesari, possiamo affermare: *Mediocrem illum, rè familiari parua, atque succincta*. All' incontro la Monarchia di Roma antica: *Prædiuitem patrimonium suum in immensum modum aggrauantem*. Ma che? L'Imperio della moderna Roma sotto i Papi è, *sibi sufficiens*; perche lo Stato Pontifizio congiunto alla venerazione, che questi ottengono, in quanto Monarchi della Chiesa, basta a render Roma, e le Prouincie del Dominio Ecclesiastico assai più di ogni altro Paese sicuri da gli assalimenti stranieri; onde possiamo chiamare la moderna Roma con le parole di Agostino: *Charissimam suis cognatis, amicis*: perche non temendo dalla Pontifizia Potenza i Principi Cristiani

ſtiani detrimenti, ma ſuſſidij, ne' lor biſogni, non l'odiano, come nemica, ma l'amano, come benefattrice, *pietate religioſum*, eſſendo vna ſteſſa la Reggia de' Papi, e della Religione: *Benignum, moribus caſtum, conſcientia ſecurum*, doti, le quali, per quanto può auuenire alle Regioni mondane, ſi adattano a Roma. All'incontro, dell'antica Roma vuole affermarmarſi, ch'ella era quel *Diues*, ma *timoribus anxius*, *mæroribus tabeſcens*, *cupiditate flagrans*, *nunquam ſecurus*, *ſemper inquietus*. L'antica Roma ſempre ſtaua anſia per le guerre, la moderna gode per poco perpetua pace.

3. La frequente mutazione de' Dominanti conuiene alla moderna, come già all'antica Roma, ma con queſta differenza, che la mutazione dell'antica non ſi faceua ſenza ſtrepito di guerra, ſenza ſpargimento di ſangue, ſenza ſconuolgimento dell'Vniuerſo; onde tutta aſſomigliauaſi alla corruzzione, niente alla generazione: all'incontro la mutazione del Principe nella moderna Roma è innocente, ſenza guerra, ſenza ſangue, in tutto è ſimile alla generazione, niente alla corruzzione. Il diletto della nouità, non è in eſſa inferocito in chi dall'orrore di ciò, che ſcorge in altrui, in chi dal terrore di ciò, che pauenta in sè ſteſſo, come accadeua nell'antica. Quindi i nuoui Ceſari appariuano all'antica Roma come Comete apportatrici di ſtrage; i nuoui Pontefici appariſcono a guiſa di Sole di nuouo ſorto dall' Oriente, il quale, perche naſce in Roma, a Roma comparte più largamente le primizie della ſua luce, e 'l meglio delle ſue influenze.

4. Procedendo a più minute comparazioni: l' antica Roma era dal Mondo temuta per la Potenza, la moderna è adorata per la Religione. A quella ricorreuaſi da ogni lato della Terra per la deciſione de' litigij ciuili; a queſta ſi ricorre da tutto il Criſtianeſimo per deciſione di liti in materie ſagre per la Santità del ſuo Dominio, e per liti eziandio di temporali intereſsi per l'equità incorrotta de' ſuoi Tribunali, e per la ſapienza de' Giudici. All'antica Roma inuiauano i Re ſtranieri ſplendide Ambaſcerie, ma forzate a riconoſcere i Ceſari come Signori; alla Moderna le inuiano volontarie a riconoſcere il Pontefice come Padre, e adorarlo quaſi Luogotenente di Dio, e vi concorrono i Popoli ad arricchirſi de' teſori del Cielo, ch'egli apre con le gran chiaui; e ſpeſſo vi recano tributarij i teſori della Terra. Da queſto concorſo del Mondo Criſtiano a Roma ne prouiene, ch'ella ſia, e famoſa per gloria, e abbondante di merci, e ricca di ornamenti, e magnifica di edifizij, maſſimamente dedicati al culto Diuino, emoli in grandezza, e ſuperiori in numero alle fabbriche dell'Antichità, che ſeruiuano, o alle delizie, e al luſſo più del Principe, che de' Priuati, o a gli ſpettacoli delle vanità.

5. Ponganſi quì a rincontro gli edifizij dell'antica Roma ſignoreggiata da' Ceſari, e della moderna dominata da' Pontefici. Nell'antica ſi ammirauano due vaſti Amfiteatri, di vn de' quali ancora ſi ſcorgono le reliquie, e quaſi l'oſſa ſpolpate, ma non ancora infrante da i denti del tempo; due teatri; cinque luoghi deſtinati a i giuochi; cinque altri alle pugne nauali; dodici Terme d'immenſa vaſtità, come ſcorgeſi nelle Antoniane; quarantacinque vaſti alberghi per ree femine, che facean traffico dell'oneſtà; trentadue Archi marmorei; due Circi; la Mole Adriana; il Mauſoleo di Auguſto: luoghi deſtinati a' bagni oltre numero, le quali fabbriche occupeuano Roma per metà, come riferiſce Publio Vittore. Or tutti queſti edifizij, o eran deſtinati a pompa di vanità, o ad aſilo di licenza, o a farui naufragio la pudicizia, o a trionfarui la crudeltà. Neſſun fra tanti ſeruiua o alla ſapienza, o alla virtù, o all'eſercizio della natural carità. Solo i Tempij dedicati a i Demonij ſi ſcorgeuano iui in qualche copia, richiedendoli que' ſuperbi ſpiriti, non ſolo ad onta di Dio, ma a rouina de gli Huomini, che ſi contaminauano

in essi con la superstizione, e che in essi imparauano, e da gli esempij, e da i precetti di quelle folli Deità ad esser maluagi, non solo con impunità, ma con gloria. Per contrario pongasi a rincontro dell'antica la Pontifizia Roma, che tutta è adorna di edifizij, che seruono alla publica vtilità. Nell'antica Roma non ci haueua publici alberghi per dar ricetto a' medichi, e curare gl'infermi; nella moderna se ne contano presso a trenta, e vastissimi. Nessun luogo ci haueua in essa destinato a nodrirui i bambinelli esposti: ora in Roma son ricchissimi, e famosi gli alberghi di S. Spirito in Sassia. Non si scorgeuano in Roma antica Seminarij ad informar l'età giouanile nelle virtù, e nelle lettere; la moderna ne annouera molti. All'antica Roma erano nomi ignoti, case publiche per conseruarui Donzelle vergini, Orfane, e pouere; Scuole publiche per l'acquisto della Sapienza, alberghi per riceuerui Pellegrini, case publiche, in cui ricourarsi Donne ree dal naufragio della pudicizia: questi nomi son famigliari a Roma, che per tutto è sparsa di sì fatte fabbriche, alcune sì magnifiche, che fanno inuidia alle Reggie de' Sourani. Quindi essendo precipua parte del buon gouerno, e della felicità di vna Città, che in essa non manchi prouedimento a verun bisogno, teatro alla virtù, scuola alla sapienza, e ne siano lungi i luoghi d'inciampo all'età giouanile, e gli asili alla licenza, e all'impurità; si scorge aperto col paragone dell'antica Roma sotto i Cesari, quanto sia beato il reggimento della moderna sotto i Romani Pontefici: massimamente che molte fra le fabbriche commemorate, o sono opera della real magnificenza de' Papi, o si mantengono a spese della Camera Pontifizia.

6. Mi è noto, che gli antichi Romani si gloriauano in singolar modo della pompa de' loro trionfi, e che Roma trionfante è nell'Istoria famoso nome di prospera grandezza. Si gloriaua altresì ella di quelle celebrate apoteosi, per cui trasformaua in Dei i suoi Monarchi; ma con più ragione vuole gloriarsi la moderna Roma di quella sagra augusta pompa, che si rinuoua in essa di tempo in tempo qualora i Romani Pontefici ascriuono nuoui Eroi a i fasti adorati de' Celesti. Ne' trionfi antichi, e in quelle famose apoteosi, si comendauano, si canonizauano le vittorie accompagnate dalle stragi de gli Huomini, dal desolamento de' Regni, e la potenza, di cui erano compagne le rouine, e le stragi: ne' trionfi della moderna si ammira la virtù vincitrice mal grado delle proprie passioni, della carne, de' Demonij, de' Tiranni; de' trionfi antichi erano corteggiani i vizij, la lussuria, la superbia, la crudeltà, con vna tale maniera di pompa trionfale, che dourebbe vsarsi dalle Fiere, da i Leoni, da i Draghi, non dalla specie vmana. Ma le pompe de' trionfi, e delle apoteosi moderni sono non pur innocenti ma Sante: in essa si glorificano, e si consagrano i domatori de' vizij, gli estirpatori de gli abusi, i vincitori dell'Inferno: e si forma in terra vn giocondo ritratto di quella pompa trionfale, onde si celebrano nel Campidoglio del Cielo da Dio, e da gli Angioli le vittorie de gli Apostoli, de' Martiri, e delle Vergini.

7. Breuemente: quanto gode al presente Roma di abbondanza, di sicurezza, di pace, di delizie, di grandezza, tutto deesi all'esser essa la Metropoli della Religione, la Real Città Santa e Sacerdotale, in cui spiritualmente e temporalmente dominano i Papi; e perche scorgasi aperto, che 'l ben essere di questo corpo prouiene dal reggimento di quell'anima, che l'informa, ha forse permesso Iddio, che trasportata la Sede Pontifizia in Francia vi albergasse gran tempo. Considerisi in tutto ciò, che appartiene eziandio a gli agi temporali, qual sia Roma al presente animata dalla presenza Pontifizia, e qual fosse ne' tempi dell'assenza de' medesimi da Roma; e trouerà, tale appunto essere questa

differenza, qual'è tra vn corpo viuo, sano, e vn cadauero senz'anima, senza vigore, senza bellezza, vicinissimo a disfarsi in poluere. Ci ha vna famosa lettera di Francesco Petrarca, nella quale descriue la mestizia, lo squallore, il desolamento, in cui nel suo passaggio per Roma hauea trouata quella Città, da che trasferitasi la Corte in Auignone era rimasta priua della presenza Pontifizia, talche non pareua più dessa, ma vn vasto sepolcro, o vn gran residuo delle rouine di sè medesima.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO PRIMO
CONTRO LO SCISMA ORIENTALE.

RAGIONI, che persuadono d'impugnare per professione nell'Opera presente lo Scisma Orientale, e l'Anglicano. A riprouazione di vna Setta recar forte pruoua i rei principij, da cui nacque, i rei effetti, che partorì. Quanto fosse rea la prima origine dello Scisma Orientale. Inuitta costanza di S. Nicolò Primo, nella contesa fra S. Ignazio, e Fozio. Vniformità fra l'origine dello Scisma di Fozio, e quella di altri funesti Scismi. Si considera vna circostanza di speciale similitudine, tra l'origine dello Scisma Orientale, e dell'Anglicano. I ricorsi hauuti alla Sedia Apostolica da Fozio, e da Enrico Ottauo, dimostrano la Souranità di essa. Viltà di Fozio in sottomettere il Sinodo all'Imperatore. Conseguenze, che traggonsi da ciò. Dall'hauere saggiamente S. Nicolò auocata a sè la causa di Fozio, si raccolgono varie conseguenze intorno a i fatti de' Sommi Pontefici, e all'ottima Costituzione del Pontificato. Funesto fine di Barda primo autor dello Scisma. Rischio, ch'hebbe Fozio di cadere per la morte di Barda. Nuouo conciliabolo, in cui ardì scomunicare il Papa. Artifizj riuscitili dannosi. Fine tragico di Michele secondo autor dello Scisma. Catastrofe di Fozio sotto Basilio. Vani sforzi

a sostenersi. Legazione di Basilio, e di Fozio al Papa. Intimazione dell'ottauo Sinodo. Condannazione di Fozio in questo Concilio. Trofeo dell'equità, e di S. Ignazio. Che non vagliono a discolpa di Fozio i racconti di due famosi Scismatici. Notabile comparazione fra l'empietà, e l'infelicità di due Sommi Patriarchi di Oriente Dioscoro, e Fozio.

LIBRO

LIBRO PRIMO.

PROEMIO.

CAPO PRIMO.

Ragioni, che persuadono d'impugnare per professione nella presente Opera i due massimi Scismi, l'Orientale, e e quello d'Inghilterra.

1. DOPO di hauer ne' sedici libri precedenti, che costituiscono la prima parte della mia presente Opera, dimostrata, e difesa la Souranità, l'infallibilità, e la Santità del grado Pontificale, procedo ora più direttamente ad impugnare i Nemici de' Sommi Pontefici, e della Fede Cattolica da loro insegnata, cioè gli Scismatici, e gli Eretici: e do principio dal riprouamento dello Scisma Orientale. Indi seguendo l'Ordine de' tempi procederò a riprouare le moderne Eresie, susseguentemente lo Scisma d'Inghilterra. Forti e molte sono state le ragioni, le quali mi hanno persuaso ad impugnare segnatamente questi due Scismi.

2. Per fondamento di queste ragioni vuole osseruarsi, che fra tutte le Regioni del Mondo la Grecia, e l'Inghilterra sono state celebratissime per i gran meriti, che già hebbero con la Fede Cattolica, e con la Sede Romana. De' meriti dell'Inghilterra si è ampiamente fauellato ne' libri precedenti. Quanto alla Grecia: fu essa la prima Nazione, che sottomise il fasto della mondana sapienza all'vmiltà della Croce. In essa si fondarono le prime, e più feruorose Chiese da' due grandi Apostoli Pietro, e Paolo. Da lei vscirono i più illustri Martiri, i più solenni Dottori: e in seno a lei si celebrarono i Concilij Ecumenici più famosi, ne' quali fu sempre mai riconosciuta, e venerata ne' Pontifizij Legati la Souranità della prima Sede. Ora, com'è consueto, che dalla corruzzione dell'ottimo si generi il pessimo, si è fatta in amendue queste Nazioni sì strana trasformazione, che appena le Greche fauole la seppero fingere pari nelle loro più gentili Reine trasformate in rabbiose fiere: e appunto vna tale trasformazione è riuscita più sensibile, e maggiore in quelle doti, delle quali erano dianzi più adorne le commemorate Prouincie. Nell'Inghilterra fioriua incontaminata la Fede, esimia la Santità, e quindi l'osseruanza, il culto, l'amore verso la Sede Romana. Al presente quell'amore, quel culto, si sono cambiati in altrettanto odio, e disprezzo contro il Vicario di Dio: si è estinto ne' petti de gli Scismatici Inglesi la Fede de' dogmi più sacrosanti, e per la varietà d'innumerabili suariatissime Sette è diuenuta la gran Bertagna vna Babelle di confusione, e quasi che non dissi, vna Reggia di Ateismo. Non punto inferiore alla corruzzione de' dogmi è stata quella de' costumi: nè può ageuolmente diffinirsi, se sia tiranneggiato quel nobilissimo Regno da più errori, o da più vizij. Somigliantemente nella Grecia la mutazione è riuscita più sensibile, e più strepitosa in quelle doti, per cui dianzi era più famosa. Ciò sono: la Santità, la sapienza, l'eloquenza, la potenza. Della Santità non fauello, perche non può scompagnarsi dalla Fede, e sposarsi all'infedeltà.

3. Fauellando delle altre doti. Ricuopre alta caligine d'ignoranza quella Atene già Maestra del Mondo. Son muti quegli Oracoli, che risuonauano sì alto, e secchi que' fiumi di eloquenza, che inondauano tutta la Terra. Ciò rispetto alla sapienza. Quanto alla potenza. La Reggia di Costantinopoli già dominatrice dell'Oriente geme sotto l'atroce giogo della tirannia Turchesca; e di quel suo già sì temuto Dominio non ne rimane ora altro alla Grecia, che 'l cadauero, l'ombra, e 'l nome.

nome. Ciò, che auuiene talora alle Terre floride, fruttifere, e beate, che inondate da vna fortunosa corrente di Mare, o di Fiume, rimangono assorbite, ed appresso diuengon secche, deserte, infruttuose, e arenose, è auuenuto altresì alla Grecia, dopo lo Scisma in quello, ch'è professione di lettere, gloria di eloquenza, e di potenza, per l'impressione di quella Luna, che signoreggiando in essa vi ha cagionato il contrario riflusso di altrettanta ignoranza, e l'ha renduta mutola, e e non solo impotente; ma serua; onde può dirsi, come già del Paese de' Sanniti distrutto da' Romani, scrisse Floro: *Ipsas ruinas Vrbium diruit* (intende il Romano) *vt hodie Samnium in ipso Samnio requiratur, nec facilè appareat materia quatuor, & viginti triumphorum*; perche così appunto: *Hodie Gracia in ipsa Gracia requiritur, nec facilè apparet* la materia di otto Ecumenici Concilij celebrati in essa, che furono altrettanti trionfi della Religion Cattolica, e della Fede Romana.

Flor. lib. 1. c. 10.

4. Per tanto essendo i due'prenominati Scismi fra quanti habbiano giammai trauagliata la Chiesa i più pertinaci, i più inescusabili, i più auuersi alla Catedra di S. Pietro: dall'altro canto essendo altresì la metamorfosi in loro cagionata dallo Scisma vna fra le maggiori, che mai auuenisse in alcun Regno, reputo, che sia pregio dell'opera il valermene, a trarre nuoue, ed irrepugnabili proue, a più profondamente stabilire la Souranità della Sedia Romana sopra tutti i Troni Episcopali del Cristianesimo. Le proue, che quindi trarransi a comprouazione di questa Souranità dall'infelicità delle commemorate Nazioni riusciranno più forti, dal considerare, che in esse non è stata l'Eresia, come il più delle volte in altri Regni, Madre dello Scisma, ma figliuola, non essendo lo Scisma nato dall'Eresia, ma questa da esso; onde quello è stato la prima sorgente di tutti i mali; quindi il riprouare questi due Scismi, sarà quasi vn condurre incatenati due feroci Mostri al carro della gloria, e nel trionfo del Pontificato Romano, come già era consueto, che ne' trionfi dell'antica Roma si traessero i Mostri, quali dietro, quali auanti al carro del Trionfatore. Rimettendomi ora su la presente materia, che sarà il riprouamento dello Scisma Orientale. L'argomento di questi libri riuscirà per mio credere sommamente dilettoso alla fantasia per la varietà, che contiene di straordinarie catastrofi, e di stupendi auuenimenti, co' quali lo Scisma Orientale ha arricchito le più antiche Storie. Riuscirà di pari vtile all'intelletto per le rileuanti osseruazioni, che si anderanno successiuamente facendo dall'Autore, quasi in ogni Capo, a confermazione dell'autorità Pontifizia, e della Fede Ortodossa. Due proprietà richiedonsi, come nel cibo materiale al buon nudrimento de' corpi, così ne' libri, a ben pascere la mente, cioè salubrità, e 'l grato sapore. Queste due doti vniransi in questi libri; la salubrità per molti, e forti discorsi, che conterrà a confermazione della Fede; il grato sapore, per la vaghezza, ch'è in ciascun Huomo di sapere successi ammirabili, de' quali è stato fertile questo Scisma nella sua nascita, e ne' suoi progressi.

CAPO SECONDO.

Quanto forti pruoue, à dimostrare la falsità di vna Setta, si raccolgano da rei principij, onde nacque, da cattiui effetti, che ha partoriti. Quindi esser buono valersene contro lo Scisma Orientale.

1. CI ha nella Natura doppia mutazione, vna per cui la forma imperfetta si trasmuta nella perfetta, per figura l'embrione nell'Huomo; l'altra, per cui il perfetto si muta nell'imperfetto, per cagion di esempio l'Huomo nel cadauero. La prima si chiama generazione. La seconda corruzzione. In ciò differiscono questi due mutamenti, che la generazione procede da principij attiui perfetti; onde Aristotile afferma, che *Sol, & Homo generat Hominem*, e partorisce

nobil

nobil progenie di operazioni, e di effetti, come si scorge nell'Huomo viuo, e quindi vn tal mutamento è conforme al primo intento della Natura, che sempre aspira all'ottimo: all'incontro la corruzzione nasce da cattiui principij, la forma, che ne risulta è fertile solo di effetti rei, come si scorge nell'Huomo morto; onde considerata inuerso sè non si brama dalla Natura, ma solo, e per accidente si riceue.

2. Così nell'ordine Politico, e in ciò, che spetta al mutamento di Religione, ci ha generazione, per cui si produce la vera Religione, e corrompimento, per cui si generano le Sette false. Al producimento della vera Religione concorrono principij attiui, vigorosi, e perfetti, virtù, miracoli, e dottrina; la forma prodotta partorisce vna illustre serie di effetti ammirabili, riforma di costumi, virtù sublimi, e per la loro sublimità incognite all'vmano discorso. A generar le false Sette concorrono principij rei; la superbia, la lasciuia, l'auarizia: e la forma generata è feconda di effetti proporzionali a quelli, per cui fu generata. Dimostriamolo con gli esempij: non molto dopo il diluuio fù estinta quasi per tutto il giro dell'Vniuerso la vera Religione, e nacque l'Idolatria. Ma qual fu la sua genitrice? La malizia de' Mortali cresciuta al sommo. Quali i figliuoli? Tutti i Mostri de vizij peggiori. La superbia, l'auarizia, le laidezze carnali. Il Regno Giudaico sotto Dauid, e Salamone era vn tutto perfetto informato dell'anima della vera Religione. Si corruppero le dieci Tribù, che vbbidiuano a Geroboam, e seguirono il culto Gentilesco. La cagione di questa mutazione fu l'empietà, e la ragion di Stato in Geroboam, la viltà dell'adulazione nel Popolo; gli effetti, che da questo mutamento seguirono, furono deformazione di costumi, inondazione di vizij, a tal segno, che Iddio distrusse il Regno con l'armi di Salmanasar, e disperse le dieci Tribù per l'Asia. Dopo la venuta di Cristo si corruppe il Regno di Giuda, e le cagioni di questo mutamento sono state, l'inuidia, la superbia, la contumacia Giudaica. La maluagità de gli effetti indi seguiti ogn'vn gli scorge nell'empietà de' Giudei. All'incontro dopo la morte del Redentore si è fatta nel Mondo quella gran mutazione predetta da' Profeti, e meritata da Cristo col suo sangue, cioè la trasformazione del Mondo Idolatra in Cristiano. Or che questa sia stata generazione, non corruzzione, si scorge, e dalle cagioni, che l'hanno prodotta, e furono i miracoli, le virtù sopra modo eroiche de gli Apostoli, la fortezza de' Martiri; e da gli effetti prodotti, che si comprendono nella perfetta riforma del Mondo dianzi deformato dalla maluagità del Gentilesimo.

3. Stante tutto ciò: è mio intento mostrare, che la mutazione fatta nell'Oriente per lo Scisma, si è fatta con maniera in tutto simile a quella, con cui fu generata l'Idolatria nel Mondo, l'Apostasia nelle dieci Tribù, la Setta empia, e l'ostinazione Giudaica: si è fatta altresì con maniera in tutto contraria a quella, per cui dal Mondo Idolatra si fece passaggio dalle superstizioni Gentilesche, alla Religion Cristiana. Da ciò sarà infallibile il didurne, che questa mutazione non è stata generazione, ma corruzzione, e che per essa si è fatto passaggio da vna forma viua, ad vna cadauerica.

4. Quando da vn tutto si separa vna grossa parte, per esempio dal corpo dell'animale vn piè, o vn braccio, non è malageuole il discernere, qual sia la parte, che ritien l'anima, da quella, che diuien morta. L'animata si nudrisce, cresce, si muoue, si mantiene viua; e se talora diuiene inferma, per vigor della forma è possente a rihauersi. La parte morta non si nudrisce, non si muoue, prestamente si corrompe, si diuide in cento parti. Or così si separarono dalla famiglia di Abramo tutte le Nazioni della Terra per l'Idolatria, dalle due Tribù le dieci, da i Cristiani i Giudei. Ma è stato ageuole il distinguere, qual fosse la parte viua, quale la morta, perche nella Casa

di Abramo, nelle due Tribù, nel Cristianesimo, si mantenne la Santità, la sapienza, l'vnità del culto Diuino, le quali doti mancarono alla parte diuisa. Se talora la parte viua infermò, per vigor della forma dominatrice si ridusse a sanità, oue le parti morte poco a poco si condussero all'intiero disfacimento. Ora per simil modo si fece la gran separazione dell'Oriente, e della Grecia dalla Sede Romana. Che la vera Religione, ch'è qual anima celeste sia rimasta nella parte Romana, non nella Greca, si scorge con argomenti proporzionali a quelli, per cui si dimostra, che la vera Fede si mantenne, non fra' Gentili, ma fra i Successori di Abramo, non nelle Tribù d'Israele, ma in quella di Giuda, non fra i Giudei, ma fra i Cristiani.

5. E' vero, che eziandio, quando i Greci erano parte animata, cioè congiunti per Fede a Roma, nasceuano fra essi talora Eresie, e Scismi, ma queste mutazioni non erano simili alla morte de' viuenti, che più non risorgono, ma alle ecclissi de' Pianeti, che dopo breue notte rinascono più splendidi. Per vigor della forma dominatrice, cioè della Fede Romana, si estingueuano l'Eresie, cessauano gli Scismi. Per simil modo, quantunque fra i Giudei, quando albergaua in essi la vera Fede, nascessero talora Scismi, e fossero contaminati con le superstizioni de gl' Idolatri, non allignaua in essi, nè generalmente, nè stabilmente l'empietà, ciò che auuiene nel tempo presente, in cui sono separati dal vero culto di Dio: anzi Iddio per correggerli inuiaua ad essi gastighi paterni di sconfitte, di cattiuità, ma breui, perche nessuna di esse dopo il ritorno da Egitto si distese ad vn secolo. Ciò, a proporzione è auuenuto a i Greci, considerando da vn lato i secoli antichi, e precedenti allo Scisma, ne'quali fioriua in essi la vera Fede, e l'vnione col Capo de' Cristiani, dall'altro i secoli susseguenti allo Scisma, ne' quali è mancata la vera Fede nè separatisi con la disubbidienza dal Vicario di Cristo. I primi sette secoli, ne' quali la Grecia è stata vnita alla Chiesa Romana, possono assomigliarsi a i sette anni dell'abbondanza dell'Egitto, i seguenti, ne' quali è stata diuisa, s'assomigliano a i sette anni della sterilità.

CAPO TERZO.

Quanto fosse rea la prima origine dello Scisma Orientale.

1. NOn è qui mio primo intento, sodisfare alla natural vaghezza dell'ingegno vmano, cupido di sapere le cagioni de' grandi effetti, quasi fonti de' maggiori fiumi, ma dimostrare, che la produzzione dello Scisma di Oriente non è stata generazione, ma corruzzione; con darne a conoscere l'origine, i principij, i progressi; onde si venga a comprendersene la rea qualità, non ci hauendo, come a comprendere la qualità delle malattie naturali, così delle politiche, miglior arte, che discuoprirne le radici.

2. L'anno di nostra salute ottocento cinquanta quattro fioriua per poco incontaminata la Fede nella Grecia, rimanendoui solo alcune poche scintille dell'Eresia de gli Iconomaci in gran parte estinta da i decreti del Settimo Sinodo posti in esecuzione per industria, e valore dell'Inperatrice Teodora moglie di Teofilo rimasta al gouerno dell'Imperio dopo morte del marito nella minorità del figliuolo Michele. Sedeua sul Trono Patriarcale di Costantinopoli il famosissimo Ignazio, inclito per nobiltà, si come figliuolo dell'Imperator Michele Rongabe, ma molto più per l'esimia Santità, che in lui fioriua, come in perfetta idea di tutte le più belle virtù. L'Imperator Leone Armeno vsurpando l'Imperio haueua confinato Ignazio a vita priuata in vn Monistero. Ma questa fu per esso vna di quelle venture, che 'l Mondo chiama disgrazie, percioche Ignazio si valse di quella solitudine ad arric-

Curopal. & Cedrenus.

Nicet. Dauid in vita S.Ign.

arricchire la sua mente di que' tesori, che nascono quasi in loro miniera ne' sagri Chiostri: ciò sono la sapienza, e la virtù, onde si rendette degno del supremo Soglio Sacerdotale di Oriente, a cui fu solleuato per opera di Teodora. Quindi la felicità correua pari nelle cose sagre, e nella politica del gouerno Ecclesiastico, e Laico, e si porgeuano scambieuole aiuto a guisa di due sfere amiche. In opposto a ciò, che spesse volte auuiene di combattersi come nemiche, e l'vna debilitar l'altra col contrasto.

3. Vna azzione fece Teodora, che con la salute publica rouinò, come suole accadere, la sua priuata fortuna. Ciò fu porre il giouinetto Michele sotto il gouerno dell'empio Barda fratello di lei. Questa azzione fece ella, e lusingata dal consueto affascinamento del sangue, e ingannata per ignoranza, mercè all'apparire Barda ciò, che non era, celando egli sotto la sembianza di Filosofo vn anima di pari, e vile, e maluagia. Si vide in questo fatto, quanto sia vera quella memorabile comparazione di Aristotile, l'errore commesso ne' principij assomigliarsi al danno, che fanno que' maluagi serui, i quali rubbano dal frumento la parte destinata per la semenza, nella cui perdita si perde insieme tutto il prò, che doueua recare nella messe. La natura di Michele era in verso sè inchineuole al male, e bolliuagli nelle vene il sangue de gli Imperatori Iconomaci suoi Antenati; onde più valsero a renderlo empio i pessimi ammaestramenti, e 'l peggior' esempio di Barda, che la saggia, e pia condotta di Teodora, laonde in breue diuenne vn tal mostro, che mai non si vide copia più simile all' originale, che Michele a Nerone, in ciò solo differente da lui, che doue in Nerone fu lodeuole il primo lustro dell'Imperio, in Michele mai non vi hebbe mutazione, perche sempre fu pessimo. Il primo atto, ch' egli fece vscito di tutela, e lo fece a persuasione di Barda ambizioso di regnar solo, fu chiudere Teodora in vn Monistero, non rea di altro delitto, che di hauere per infelicità generato lui, e per errore assegnatoli Barda per suo direttore, e maestro, da cui speraua appoggio, e riceuette vrto la sua potenza.

Cedren. 1. Curopol.

4. Per assicurarsi Michele, che la prigionia di Teodora fosse perpetua, volle costringere S. Ignazio a velarla Monaca, ma non acconsentendo egli a questa violenta oppressione, irritò contro sè l'odio di Michele, e di Barda, che da lì innanzi lo mirauano con occhio addombrato, e poscia torbido. Quest' odio in Barda crebbe a dismisura, sì che in fine degenerò in furore, per vn atto di sacerdotale fortezza, oltre modo eroico, che fece il Santo Patriarca. Già da qualche tempo separatosi Barda dalla legittima Consorte viueua in commercio incestuoso con la propria figliastra, con iscandalo, non solo della Città Imperiale, ma di tutto l'Oriente. Pose Barda da principio ogni opera, per indurre il Patriarca, se non ad approuare, a dissimolare la prauità di quello sagrilego adulterio, ma in darno, perche Ignazio vsò ogni possibile argomento a far rauuedere quel forsennato. Da principio adoperò le arti meno strepitose, delle ammonizioni, e delle preghiere, ma perche l'amore non solo è cieco, ma sordo, tutto fu nulla; onde il Santo prese deliberazione di vsare i più forti mezzi, che o rimettessero in buon senno Barda, o fosser medicina del publico scandalo.

Libellus Ignatij ad Nicol. 1. 8. Concil.

5. Il dì consegrato all' Epifania del Signore solennissimo a i Greci, presentossi Barda nel Tempio in compagnia dell'Imperatore, e con essi il fiore di tutto l'eletto di quella popolosa Città a participare i Diuini Misterij. Ma tutto improuiso si fè innanzi a Barda il gran Sacerdote Ignazio, e tonando contro lui co' fremiti di santissimo sdegno, lo rigettò dall'Altare, protestando, che mai non haurebbe consentito, che vn Huomo sì maluagio, e notoriamente reo d'incestuoso adulterio, profanasse con la sua presenza il Sacro Tempio, e la Santità de' Diuini Misterij.

rij. Rimase a quel fulmine sbalordito Barda, attonito l'Imperatore; il Senato, i Nobili, l'immenso Popolo applaudettero taciti a quella magnanima azzione del lor Pastore; onde rendetasi aperto, che nè l'altezza della Dignità Cesarea, nè il fauore del supremo Principe, nè la Grandezza della nascita, nè la potenza, nè le ricchezze rendeuano l'empietà contumace franca da que' fulmini, che vibra la Chiesa. Ma Barda inebriato dal veleno della potenza, e dell'amore, e assuefatto ad essere deificato dalle adulazioni de' Cortigiani, vedutosi posto con quell'atto al publico vituperio, non solo di Costantinopoli, ma di tutto l'Oriente, fè risoluzione di prenderne acerba, e memorabile vendetta, con deporre il Santo Patriarca dal suo Trono. Quindi pe'l potere, che haueua sopra lo spirito di Michele non gli riuscì difficile il riempirgli la mente di sospetti, il cuore di odio, e di veleno contro Ignazio, al qual veleno contribuiua Michele molto del suo per l'auuersione già conceputa contro lui dal tempo, che ricusò di velar Monaca Teodora. Gli persuase, che Ignazio con pensieri ad vn ora torbidi, e leggieri, e sediziosi machinaua di rimetter Teodora nel Soglio; anzi che gonfio di quella vana alterigia, che traeua, dal conoscersi figliuolo d'Imperatore, aspiraua egli medesimo a salire dal Trono Patriarcale all'Imperiale: che a tal fine si armaua col fauor del Popolo, celando sotto il manto della Religione la brama dell'ambizione. Che prima si era posto in cuore di abbatter lui, di cui sapeua l'incorrotta fede verso il Principe, e l'immutabile affezzione, sì come fondata, non nelle ragioni variabili del fauore, ma ne' vincoli del sangue. Che l'affronto fattogli nel Tempio alla sua presenza era stato vn dar principio alla sedizione, e all'empietà da vn tale eccesso, ch'è l'vltimo gradino, a cui giunge vn Suddito ribelle, cioè perdere il rispetto alla persona del suo Sourano. Tutte assieme queste calunnie colorite con minij artifiziosi, e rappresentate al genio brutale di Michele, lo trassero fuori di sè con tanta furia, che fu mestieri al Patriarca di sottrarsi con la fuga dalla Città Imperiale, e nascondersi, per ischifare i primi turbini di quel sì orribile temporale, e torre l'occasione a Michele di dar principio alla nuoua tragedia con l'assassinio del supremo Patriarca di Oriente.

6. Vdita la partenza del Patriarca si strinsero insieme a consiglio questi mostri solleuati da vna per così chiamarla prodigalità di fortuna al gouerno del Mondo. Michele era il capo, Barda la mente, da cui riceue impressione il capo. Quiui presero partito di seruirsi dell'opera di molti Vescoui, i quali dimorauano in Corte, altri per interesse di far guadagno, altri per solleuar più alto la lor fortuna, e formatone vn tumultuario Conciliabolo accusare in esso, e condannare S. Ignazio, e come reo di enormi delitti deporlo dalla Carica Pastorale, e sostituirgli il famoso Fozio, quantunque ancor laico. Era in quest'Huomo il funesto congiungimento di somma nobiltà, somma ricchezza, gran sapere, gran senno, e malizia egualmente somma, talche nulla mancauagli di quanto, o di arte, o di stromenti richiedesi a rouinare il Publico. E non è merauiglia, che Barda, il quale haueua con orrendo adulterio carnale separato sè stesso dalla Consorte legittima, e introdotta in sua vece nel Talamo l'Adultera incestuosa, intraprendesse con più orrendo adulterio spirituale separar dalla sua Chiesa il legittimo Sposo S. Ignazio, e introduruì Fozio in sua vece. Riuscì ageuole il guadagnare i Vescoui, traendoli con la doppia esca dell'ambizione, e dell'interesse; onde fatti auuocati della passione de' Principi si argomentarono prima di persuadere a S. Ignazio, che di buon grado rinunciasse la Carica, sagrificasse sè stesso, o al piacere del Principe, o alla quiete del Publico: meglio, diceuano, essere scendere, che precipitare dal Trono. Ma il Santo inflessibile nel proponimento di mantenere i diritti

della

della sua Persona, e della sua Sede, reputò migliore esser gittato dal Soglio per violenza da gli Empi, che partirne per debolezza propria. Si formò dunque il Concilio di que' Vescoui già corrotti dall'aria della Corte, e di tal Corte, qual era sotto Michele, e Barda, e però pronti a correre ouunque spirasse l'aura del Palazzo. Il Capo di essi fu Gregorio di Siracusa famoso per le sue sceleraggini; ond'era stato processato dal medesimo Ignazio, conuinto, condannato, e deposto con approuamento di Benedetto Terzo, che per l'appellazione fatta da Gregorio al suo supremo Tribunale riuide, e disaminò la sua Causa, e comprouò la legittimità della sentenza. Talche il supremo Giudice d'Ignazio fu il suo più professato nemico, il deposto da lui, e tra perciò, e per le sue note maluagità indegno di esser vdito in qualsisia Giudizio per testimonio, e per accusatore, non che di sostenere le parti di Giudice contro vn Sommo Patriarca Huomo santissimo, suo Giudice, e suo condannatore. In tal Concilio, e sotto tal Presidente senza osseruare veruna forma canonica, e giuridica, senza citazione, senza diritto, senza cognizione della Causa fu Ignazio condannato, deposto dal Soglio Patriarcale, intrusoui Fozio ancor laico, e ch'essendo Eunuco con ridicola inconsequenza ardì rinfacciare a i Latini, l'esercitarsi da essi talora con barba rasa i ministerij sacerdotali.

7. Fu incontanente Fozio consegrato Patriarca da quattro Vescoui del suo partito, e riconosciuto da que' soli, ne' quali l'interesse, e 'l timore preualsero a gli stimoli della coscienza, e alla diritta ragione. Fu questa elezzione applaudita da i soli cattiui più, o meno, secondo il qualche, o niun conto, in che haueuano l'onore, e Dio. I primi atti, che fece questo Lupo Pastore, furono, oltraggiare con indegne maniere tutti que' Vescoui, che si tennero dal partito d'Ignazio, e antiposero la virtù, e la Fede all'idolatria de' rispetti vmani. Ma contro Ignazio inferocì maggiormente, e quantunque egli fosse figliuolo d'Imperadore, vn de' più venerati Huomini del suo secolo, Primate di tutta la Chiesa Orientale gli fece per mezzo de gli Vfficiali di Barda, e di Michele si orrendi oltraggi, che contro nessun Malfattore poteuano vsarsi, nè più violenti, nè più atroci, affinche sotto la soma de gli intollerabili patimenti cedesse oppressa, o la sua costanza, o la sua vita.

8. A questa persecuzione, perche la virtù eroica è rara, si rendettero vinti quasi tutti i Vescoui, e riconobbero Fozio per legittimo Patriarca. Quindi egli adunato vn pienissimo Concilio di Vescoui Orientali, e presedendoui egli Giudice, Accusatore, Testimonio, e Parte, senza nè pur vdire Ignazio, che dimoraua esule in Mitilene, l'accusò di quante sceleraggini seppe fingere: in pena lo dichiarò non solo deposto dal soglio, ma confinato in esilio, e seco relegati tutti i Vescoui del suo partito, e fè confermare da quella Sinagoga di Satana l'iniqua sentenza. Ma scematosi alquanto sì in Fozio, come in Barda il bollor della passione con la consueta medicina del tempo, fecero seco ragione, che vna maniera, e sì violenta, e sì nuoua di gittare vn Sommo Patriarca dal suo Soglio, e sostituirgliene vn altro, si come azzione detestata da chiunque riteneua scintilla di Religione, o di naturale onestà, non sarebbe stata dureuole: e però fermarono deliberazione di dare alla nuoua elezzione qualche forte appoggio di apparente, e strepitosa equità, nè a tal effetto lor souenne partito migliore, che ricorrere alla Santa Sede di Roma, e al Sommo Pontefice, come a Sourano, per rendere con la sua suprema autorità autentica la deposizione d'Ignazio, e valida la sostituzione di Fozio. La speranza di conseguire il reo intento si fondò principalmente nell'auuisarsi, che per la lontananza del Papa, sarebbe in lor balia impedirgli le vere notizie del fatto: laonde essendo essi gli arbitri delle informazioni, il sarebbono altresì delle risoluzioni, che prenderebbe il Sommo Pontefice, te-

nendo essi soli in mano il pennello, onde colorire a loro grado la Scena, che si presenterebbe a gli occhi di lui. Che se ciò non bastasse, non mancherebbe la potenza, per corrompere con doni i Ministri di Roma, essendo manifesto, che nelle gran Corti di rado riesce sterile la pesca a chi può gittare in alto, o le reti, o l'hamo d'oro.

CAPO QVARTO.

Inuitta costanza, e saggia condotta di S. Nicolò Sommo Pontefice nel rileuante litigio fra S.Ignazio, e Fozio.

1. IDdio, che qual Monarca prouido ne' tempi più disastrosi suol concedere per Rettori alla sua Chiesa i più valorosi Pontefici, preuedendo, che nel nono secolo sarebbe trauagliata da grauissimi Scismi, le diè per Supremo Capo S. Nicolò Primo. Questi per l'esimia sua Santità, per la vita celestiale, che menò, per le gloriose azzioni, che fece, per l'altezza del senno, per la profondità del sapere, per l'Apostolico zelo a dilatare la Religione, e a mantenere i diritti della sua Sede, meritò a pari de' Leoni, e de' Gregorij il sopranome di Grande. Per la condizione di que' funesti tempi faceua mestieri, che 'l Supremo Sacerdote fosse fornito specialmente di due doti, di costanza inuincibile, e finissima accortezza. La prima dote gli era necessaria, per opporsi alla violenza di due formidabili Monarchi dell'Oriente, Michele Imperatore, e Barda Cesare, e di Lotario, se non Imperatore, figliuolo, e fratello dell'Imperatore di Occidente, e tutti e tre armati più che doppiamente di gran forze, e di furiose passioni per frenesia di amore, per ismania d'ira, e di odio. La seconda dote, cioè la finezza dell'accorgimento gli faceua vopo, non men che l'intrepidezza, perche gli si preparaua per Antagonista Fozio, ch'era non meno vn de' più maluagi, che de' più astuti, e frodolenti Huomini, che habbia hauuto mai la Terra, e sapeua sì bene rappresentare i diuersi, e contrarij Personaggi, e acconciare la faccia alle circostanze, che a torgli la maschera dell'ipocrisia non vi abbisognaua meno, che vno spirito accortissimo, e penetrante l'intimo delle persone, e delle cose. Or che di amendue le prenominate doti fosse a marauiglia fornito il gran Pontefice Nicolò, si come anche la necessità, in cui si vide posto di vsarle opportunamente amendue, si renderà qui aperto.

2. A questo gran Pontefice Michele, Barda, e Fozio spedirono vna solenne ambasceria con magnifici doni destinati alla famosa Basilica di S. Pietro; non sapendo, che allora in Roma non si correua a quest'esca. Quindi supplicarono il Papa a nome dell'Imperatore, ad inuiare suoi Legati a Costantinopoli ad effetto di ristorare la disciplina Ecclesiastica decaduta sotto gl'Imperatori Iconomaci, a dissipare quelle reliquie, che ancora rimaneuano in Oriente di questo condannato errore, a restituire l'vnione, e la pace alla Chiesa di Costantinopoli afflitta, e lacerata per il nuouo Scisma, ricusando Ignazio di sottoporsi a vn legitimo Sinodo, che l'haueua deposto, come reo di enormi sceleratezze, sostituendoli Fozio, che era il maggior, e miglior Huomo dell' Imperio Orientale. A questa ambasceria si vnirono per parte di Fozio quattro Vescoui, i quali presentarono al Papa sue lettere ripiene di affettata vmiltà, di studiata eloquenza, di artifiziosa ipocrisia velata sotto mille menzogne ben colorite a forza di astuzia, e d'ingegno. Affermaua in esse, non si vergognando in ciò di mentire con certezza d'infamia, e senza speranza di fede, che 'l suo predecessore Ignazio per la nota inabilità al gouerno di sì gran Chiesa haueua antiposto il tranquillo della solitudine al torbido della Corte, rifuggendosi in vn Monistero, per finir iui i suoi giorni. Che vacando quella Sede, il Popolo, il Clero, i Vescoui, l'Imperatore haueuano posti gli occhi sopra di lui per innalzaruelo, ch'egli sapendo, quanto sieno propin-

que

que a precipizij le supreme Altezze hauea posto ogni possibil ostacolo a questo suo innalzamento: ma che in fine gli era conuenuto cedere, parte alle preghiere, parte alla forza, e sottoporre le spalle a quella soma, altrettanto graue, quanto speciosa. Quindi supplicare Sua Santità dell'assistenza delle sue preghiere, per poter reggere a sì gran peso, e del suo approuamento, perche nessuno potesse porre in lite la legittimità della sua elezzione, e per viuer egli medesimo certo, che Iddio la benediceua dal Cielo, quando l'oracolo del suo Vicario la confermaua in Terra. Conchiuse, che secondo l'antico costume di tutti i Vescoui inuiaua a Sua Santità la professione della Fede, per cui segnatamente riconosceua per Ecumenici i sette preceduti Concilij, e detestaua tutti gli errori condannati in quelle sagre Assemblee, e richiedeua di esser riceuuto alla comunione della Chiesa Romana.

3. Fè seco ragione Fozio che da vn lato il Papa sarebbe pronto ad inuiare suoi Legati in Oriente per mantenersi con nuoua azzione nell'antico possesso di Supremo Arbitro nelle cause de' Sommi Patriarchi. D'altro lato si assicuraua, che agitandosi la sua causa in vna Corte, in cui gli era il tutto in potere, sarebbe senza dubbio da lui terminata felicemente, e decisa da' Legati, e dall'Assemblea a suo fauore; ma questi disegni andarono falliti, e delusi dalla saggia condotta, e dall'auuedimento del Papa, il quale proposto questo rileuante affare nel publico Concistoro, prese consiglio d'inuiare Legati in Costantinopoli Rodoaldo Vescouo di Porto, e Zaccaria di Anagni, ma per modo, che lasciando ad essi aperto l'orecchio ad vdire le informazioni, fosser legate le mani, riserbando a sè il proferire la sentenza diffinitiua del diritto, dopo che da i Legati hauesse riceuuta piena contezza del fatto. Nè solo ciò, ma perche Fozio si era posto in possesso della Sede Patriarcale, operando contro ogni ragione canonica, essendo laico, e preuenendo la determinazione della causa, e la sentenza del Papa, che doueuasi aspettare in affare sì rileuante, fè seuera proibizione a i Legati di hauer commerzio seco, e co' Vescoui della sua fazzione, hauendo egli medesimo, ricusato di vdire gl'inuiatigli da Fozio. Indi scrisse all'Imperadore sensatissime, e neruosissime lettere, e a Fozio medesimo, riprendendoli a cagione di vna elezzione fatta in maniera oppposta a tutti i Canoni, e a tutte le leggi della Chiesa, e dichiarando, ch'egli non tollererebbe giammai queste intrusioni violente, e che faceua mestieri in sì rileuanti, e nodosi affari aspettare la sentenza decisiua della prima Sede.

Nicolaus epist. 2. ad Michael.

Nicolaus epist. 1. ad omnes fideles. & epist. 4. Syno. act. 4. Et epist. 2. & 3.

4. Fozio hauuta notizia di vna sì saggia, e sì robusta condotta del Papa determinò di opporseli con quanto sapeua d'arte, e per quanto a lui valeua la lingua, e'l senno, e all'Imperadore, e a Barda la spada, e la forza. Primieramente per mezzo di Barda persuase all'Imperatore di far rei trattamenti a i Legati, quasi ad onta del non hauere il Pontefice comprouate le sue determinazioni contro Ignazio. E per effetto Michele gli fè arrestare, cingendoli di guardie, e tenendoli a maniera di prigionieri senza libertà di vdir altri, che i Partigiani di Fozio. A i rei trattamenti aggiunse peggiori minacce, di confinarli in qualche Isola deserta a finirui di stenti, e di fame, quando essi fosser restij a confermare in vna solenne Assemblea a nome del Papa la deposizione d'Ignazio, e l'elezzione di Fozio. Questi in tanto con soprafino artifizio, dopo di hauer per vna parte infiacchiti per mezzo dell'Imperadore i Legati con le minacce, e con l'aspro gouerno, volle ammollirli dal lato suo con le lusinghe, e con le promesse, armando in simil guisa a suo prò le due macchine più possenti ad espugnare la costanza di vn cuore, terribili minacce, lusinghiere promesse, alle quali aggiunse magnifici doni. In ciò imitò Fozio le arti vsate dell'empio Acacio, il quale per sedurre i Legati di Felice Papa, persuase all'Imperator Zenone di

Nicolaus epist. 6.

Nicolaus epist. 6. Nicetas. Dauid in vita Ignatij. Libellus Ignatij ad Nicolaum.

Nicet. ep. 6. Dauid in vita S. Ignatij.

di trattarli aspramente, ed egli vsò con essi maniere dolci. Di più protestossi di non richiedere altro da essi, se non quello, che poteuano, salua la coscienza, e 'l douere. Ciò era assistere ad vn Concilio, e confermare in esso a nome del Papa quanto iui deciderebbesi secondo ragione a suo fauore. Non ostare, che 'l Pontefice hauesse lor vietato l'intromettersi a far decisione in questa contesa, riserbandone a sè la sentenza: conciosiache a i Sommi Ministri è permesso, anzi talora è imposto il difformarsi alla volontà, ch'hebbe il Principe, quando lor fece il diuieto, per conformarsi a quella, che haurebbe, se si trouasse nella presente circostanza, cui non potè egli verisimilmente preuedere. Non essere stata intenzione del Papa, esporre la Città Imperiale alle diuisioni, e allo Scisma, la sua autorità al disprezzo, l'Oriente a gli scandali, cose tutte infallibili a seguire, oue i Legati contro al volere dell'Imperadore, contro i decreti di vn Concilio, contro l'equità della causa, che in quell' Assemblea renderebbesi aperta, stessero pertinaci a non consentire alla sua elezzione, e alla deposizione d'Ignazio. Questi discorsi piacquero a i Legati, oltre quanto era giusto; e per il troppo gran peso, che l'affetto dà al giudizio, s'indussero a credere, che fosse vero ciò, che desiderauano, che fosse vero, in quanto il crederlo riusciua vtile, e il contradirlo contrario all'interesse: onde tradirono vilmente il loro adorato Principe, la causa publica, l'onore, la coscienza, Iddio; e nell'empio Conciliabolo si sottoscrissero alla condannazione d'Ignazio, e dichiararono legittima la sua deposizione, e l'elezzione di Fozio. Quindi si procedette a degradarlo solennemente, spogliandolo della Dignità Patriarchale con le consuete cerimonie della Chiesa, senza hauer riguardo alla solenne appellazione, che Ignazio fece al Papa, richiamandosi a lui, come a Supremo Giudice di quella tirannica oppressione. Parte del titolo della sua appellazione sono l'infrascritte parole: *Domino nostro Sanctissimo, & beatissimo Præsuli, & Patriarchæ omnium Sedium, & Principis Apostolorum Successori vniuersali Papa &c.* Di più, a degradarlo si seruirono dell'opera di vn Suddiacono, che per le sue note maluagità era stato casso dall'vffizio dal medesimo Ignazio, in quel modo appunto, che a condannarlo si erano valuti dell' opera di Gregorio di Siracusa dianzi da lui condannato, e deposto dalla Sede Episcopale.

Apud Bar. an. 861

Nicc. ep. 9.

5. I Legati ricchi di magnifici doni, ch'erano altrettante proue della lor fellonia, tornati a Roma, per giustificare la lor condotta appresso il Papa, si fecero auuocati dell'ingiustizia di Fozio contro l'innocenza d'Ignazio, accusandolo come degno di esser deposto dalla Dignità Patriarcale per que' delitti, che non haueuano altra proua, che la testimonianza de' suoi professati nemici. Ma il Sommo Pontefice lontanissimo da i rispetti dell'interesse, della speranza, e del timore mondano, considerando il fatto con occhio limpido, ed hauutane distinta contezza da vn fedel Ministro d'Ignazio, e da molti Vescoui, conuocò alla alla sua presenza vn nuouo Concilio, in cui fu disaminata la causa. Iui introdotto Leone Ambasciatore di Michele vdì protestarsi dal Papa, esser nullo l'operato da' suoi Legati, perche eglino non hebber da lui podestà di deporre Ignazio, e di confermar Fozio, ma preciso comandamento di prender informazione del fatto, e recarne a lui sincera notizia, riserbando egli a sè vnicamente il decider la causa. In questo medesimo tenore scrisse all'Imperadore, e a Fozio, trattandolo non da Patriarca, ma da semplice laico. E non molto dipoi celebrato in Roma vn nuouo Concilio terminò la causa. Fulminò scomunica, e priuò della Dignità Zaccaria vn de' Legati iui presente, per hauer hauuto commercio con Fozio, e consentito alla deposizione d'Ignazio: citò a render conto di sè l'altro Legato, ch'era assente. Indi scomunicò Fozio, e tutti i Vescoui suoi aderenti, massi-

Nicolaus ep. 13.

massimamente Gregorio di Siracusa, gli priuò delle lor Sedie Episcopali, restituendo ad Ignazio la Dignità Patriarcale ingiustamente vsurpatagli dall' Emolo: e impose, che tutti i Vescoui, che mal grado dell' Imperadore, e del falso Patriarca si eran mantenuti fedeli a S. Ignazio, fossero riposti ne' loro Troni Pastorali, da' quali con ingiustizia, e con violenza erano stati cacciati. Con sì fatta azzione questo gran Pontefice rendette con nuoue proue palese, che all' infallibilità di vn Concilio non basta la legittimità della conuocazione, il numero de' Vescoui concorsiui a diffinire, l' assistenza, e l' approuamento de' Legati del Papa, se manca la confermazione di questo, senza cui tutte l'altre sono bensì condizioni a costituire vn corpo bene organizzato, ma senza spirito, e disanimato.

6. L' annunzio di questi anatemi, che stordì la Reggia di Costantinopoli, colpì profondamente il superbo animo di Michele, di Barda, e di Fozio. Questo vedendosi hauere pronti alle mani due si grandi stromenti di ogni maluagità, quali erano la potenza, e 'l furore di vn Imperadore più che mezzo bestia, e di vn Cesare niente migliore di lui; certo che ad esso non mancherebbe l' arte di valersene; fè risoluzione di gittarsi nel fondo di ogni maluagità, di bandir guerra aperta alla Santa Sede, e con ciò rendersi indipendente da Roma, e solleuare l' altezza del suo Trono su le rouine del Soglio di S. Pietro. A tal effetto scrisse a tutti i Vescoui di Oriente lettere piene di empietà velata di artifizij, e di bestemmie contro il Vicario di Dio coperte col manto di zelo. Di più inuiò altre lettere, pur artifiziosissime al suo Mecenate Barda, nelle quali, dopo di hauer imitato il zelo di Elia, per ingannare i Vescoui, s' infinse ripieno di mansuetudine a perfetta imitazione di Cristo; onde dopo di hauer dato ragguaglio a Barda del fatto, velando il più rabbioso odio, con cui perseguitaua gl'Innocenti con le diuise del più fino amore, con cui simolaua di amarli, quantunque, e rei, e suoi ingiusti nemici, supplica, e scongiura Barda, che ad imitazione del Redentore voglia perdonare a que' miseri, i quali *nesc en es, quid facerent*, seguiuano le parti d'Ignazio, e perseguitauano lui. Soggiunse, che sentiua traffiggersi da intenso dolore l'anima al semplice imaginarsi, che alcuno, quantunque suo persecutore, e nemico, per sua cagione patisse danno. Ad vn tempo medesimo persuase all' Imperadore a conuocare vna nuoua Assemblea di Vescoui Scismatici in forma di Concilio, nel quale consentì, che assistesse l' Imperadore in qualità di Arbitro, e di Giudice, eziandio di affari spettanti al Foro Ecclesiastico. Con ciò venne a sottomettere l' autorità sacra alla profana, e a dar principio a vn mostro di Chiesa, che habbia vn capo dissomigliante dalle sue membra. Ma non caleua punto a Fozio il conculcare ogni legge naturale, vmana, diuina, per solleuare il suo Soglio sopra quello del supremo Sacerdote: e come nel preterito Conciliabolo haueua corrotti innumerabili testimonij ad accusare l' innocenza d' Ignazio, così in questo fè comparire perdutissimi Huomini, che haueuano venduta la lor coscienza ad vn meschin denaro, i quali spacciandosi deputati da tutti e tre i Patriarchi Orientali a sostenere le lor veci, e mostrando le falsate lettere credenziali de' medesimi Patriarchi, accusarono a nome di tutti il santissimo Padre, e Pontefice Nicolò di enormissime sceleratezze; onde tutti i Vescoui, che iui erano a diuozione di Fozio, esclamarono ad alta voce, che 'l Vescouo di Roma era chiaramente conuinto di grauissimi misfatti, indegno del suo Apostolico ministero, e che ogni ragion chiedeua, che fosse deposto dal Trono Pontificale. Indi solleuatosi Fozio dalla sua Sede, ad alta voce pronunziò sentenza di scomunica contro il Papa, dichiarandolo decaduto dalla Dignità Pontifizia per le orribili sceleratezze da lui commesse, ed autenticamente prouate in quel Sacrosanto Ecumenico Concilio, e quantunque i Vescoui sbalorditi dal

Anast. præfat. in 8. Synodum.

tuo-

tuono di questa furibonda sentenza, non si arrendessero ad essa, protestando, che secondo i Canoni nessun Vescouo inferiore era competente Giudice del superiore, e molto meno del supremo Gerarca di tutta la Chiesa, non per tutto ciò omise Fozio di far registrare questa sentenza ne gli atti del suo Conciliabolo, e di comandare, che se ne formasse decreto. E fu sì grande la sua potenza, la sua astuzia, il credito della sua dottrina, a cui si ricorreua, come ad oracolo dall' Oriente, che gli riuscì di far sottoscriuere da mille Vescoui quest' empio decreto: massimamente, che hauendo conseguito dall' Imperadore podestà di volger a qualunque vso gli fosse in grado tutti i Legati pij, e tutte le limosine, che si distribuiuano nell' Imperio di Oriente; a trarne a sè i voti potè valersi di tre calamite, che sono il Palazzo, l'autorità, i presenti. Questo fu, diciam così, il primo embrione dello Scisma Greco, che aumentandosi poscia per otto secoli, benche con qualche interruzzione, in fine ha compreso tutto l' Oriente, e quella non piccola parte del Settentrione, sotto cui contiensi la Russia, e l' Imperio del Mosco.

CAPO QVINTO.

Quanto sia stata vniforme all' origine dello Scisma di Fozio quella di altri funesti Scismi.

1. IL primo fra questi fu quello di Vitizza, di cui, quantunque siasi fauellato nella prima parte, fa quì mestieri per l' argomento presente ricordarne l' origine. Vitizza dunque Re delle Spagne con eterna infamia del nome Goto disgiunse i suoi Regni dall' vbbidienza del Vicario di Dio. Fu sì sfrenata la lasciuia di lui, che non contento di sfamarla in sè stesso con ogni maniera di oscenità, fè comandamento a' suoi Baroni, che a suo esempio menasser più mogli, fè indulto a i Sacerdoti di lordarsi con sagrileghe nozze. E per sottrarsi dalle scomuniche di Roma tolse al Romano Pontefice l' vbbidienza del suo Regno, e fè diuieto sotto pena di morte il riconoscere altro Capo della Chiesa, che lui. A Vitizza succedette nel Regno Roderico al pari di lui impudico, disubbidiente, e contumace contro la prima Sede. Or di Roderico è noto, che per l' oltraggio, che fece ad vna vergine figliuola del Conte Giuliano fu cagione, che questi inuitasse di Affrica ad esterminio delle Spagne i Mori, che per otto intieri secoli oppressero quelle fioritissime Prouincie col giogo Maccomettano; disponendo la Diuina Prouidenza, che la licenza, per amor di cui manteneuasi Roderico disubbidiente al Vicario di Cristo, fosse a lui cagione di morte, al suo Regno di esterminio: chiedendo ragione, che vn Regno, il quale non pur adulaua, ma imitaua la lasciuia del suo Principe, fosse dato in preda ad vna Nazione, che è per cagione del natio Clima, e molto più per la natura brutale della propria legge era fra le altre la più lasciua, cioè Affricana, e Maccomettana.

2. Il secondo Scisma, che nacque quasi gemello a quello di Fozio hebbe vna breue vita efimera, e imperfetta, nondimeno ne' suoi natali minacciò gran rouina alla Chiesa, ed hebbe l' origine in tutto simile a' due Scismi commemorati. Lotario Re di quella parte della Francia Orientale, che ora chiamasi Lorena, e figliuolo dell'altro Lotario Imperadore, impazzato nell' amore di Vualdrada, non men bella di volto, che rea di vita, per vnirsi seco con disonorate nozze si pose in cuore di ripudiare la legittima Consorte Thietberga. Non mancò alla passione del Re la vile, e superba adulazione di molti Vescoui, che congiuntisi in vna sacrilega Assemblea dichiararono nullo il matrimonio di Lotario con la Reina, e l' obbligarono al ripudio, e lo dichiararono libero a contrarre nuoue nozze. Il principale fra questi lusinghieri Pastori fu Gonthiero Arciuescouo di Colonia, il quale fondatosi sopra

pra verisimili congetture credette, che Lotario ripudiata Thietberga sposerebbe vna sua Nipote; ond' egli Zio del Re farebbe il tutto del Regno, e perciò indusse seco gli altri Vescoui a tradire l' onore, la coscienza, e Dio, per lusingare l' amore del Principe frenetico per vituperosa libidine; ma rimase ben tosto deluso dalla rea speranza, perche Lotario rifiutata la Nipote dell' Arciuescouo, dichiarò sua nuoua sposa Vualdrada. Onde Gunthiero dal suo delitto venne a trarre vnicamente il danno eterno dell' anima, l' infamia del nome senza la gloria della real consanguinità, in grazia di cui lo commise. E quì non debbo ommettere di osseruare, che il caso auuenuto all' Arciuescouo con Lotario auuenne sette secoli appresso a Tommaso Volseo con il Re Enrico Ottauo, perche auuisatosi il Volseo, che se Enrico ripudiaua Caterina sua legittima Consorte, si sposerebbe con la Duchessa Vedoua di Alansone Sorella del Re Francesco di Francia, ciò che cadeua mirabilmente in acconcio a promouere i suoi vantaggi, e le sue vaste, e ambiziose brame, si sforzò di persuadere al Re, che il suo matrimonio con Caterina era nullo; ond' egli era tenuto a disgiungersene, e libero a contrarre altre nozze, confidandosi, che 'l Re applicherebbe l' animo a vnirsi di sangue, e d' interesse con la Francia. Ma a lui altresì riuscì vano il disegno, e solo gli venne fatto di staccare il Re da Caterina: onde poscia seguirono le nozze con la Bolena, che colpirono mortalmente la riputazione del Re, il ben della Patria, e la fortuna del medesimo Volseo. Ripigliando il racconto, non riuscì già a Lotario col gran Pontefice Nicolò Primo ciò, che gli era riuscito con que' Vescoui mercennarij. Anzi il Papa, e scomunicò Vualdrada, e depose dal Trono i Vescoui lusinghieri, e costrinse Lotario a disgiungersi dall' Amata, e riunirsi alla Reina Thietberga. I due Arciuescoui, di Treueri, e di Colonia altamente feriti nell' onore, e nell' interesse da gli anatemi di Nicolò, agitati doppiamente dalla superbia, e dall' ira, si congiunsero a molti Vescoui Scismatici di Occidente deposti dal Trono per graui misfatti dal medesimo Pontefice. Nè contenti di ciò per armare vn corpo di Scisma più formidabile, cui a formare concorressero altresì i Patriarchi, e Vescoui di Oriente, scrissero a Fozio fieramente sdegnato contro Nicolò, per la causa nuouamente decisa a fauore di S. Ignazio, lettere piene di veleno, e di astio contro Roma, e gli si offerirono compagni nello Scisma, e promisero di sommouere tutti i Vescoui della Francia contro la Sedia Romana. Ma perche i Vescoui della Francia non hebber l' appoggio dell' Imperator Ludouico, come Fozio l' hebbe dell' Imperator Michele; ma anzi furono da lui repressi, e perche Carlo Caluo obbligò Lotario a riunirsi a Thietberga, lo Scisma non passò più oltre, ma si ridusse al niente quel turbine, che minacciaua all' Occidente rouine somiglianti a quelle, che partorì nell' Oriente lo Scisma di Fozio.

Spondan. ann. 1528. Sande. li. 1. de Schis.

3. Che in tutto simile all' origine de gli Scismi antidetti fosse quella dell' Anglicano, è verità caduta sotto gli occhi de' nostri Bisauoli, e mi caderà in acconcio ragionarne ne' libri spettanti a tale Scisma. Quì bastimi osseruare, esser costume della Prouidenza, l' infamare da vn lato la superbia, e la lasciuia, con permettere, che partoriscano progenie sì rea, qual è lo Scisma: e dall' altro ad infamar questo permettere, che sia generato da Padri sì rei, quali sono i vizij commemorati. Questa verità si rende manifesta dall' origine de gli Scismi commemorati.

CAPO SESTO.

Si considera vna nuoua circostanza, per cui apparisce speciale similitudine fra l' origine dello Scisma Orientale, e dell' Anglicano.

1. E' degna di speciale osseruazione vna circostanza di spe-

ſpeciale ſimilitudine fra l'origine dello Sciſma Orientale, e dell'Anglicano, dal che ſi raccoglie, che quantunque ſia ſtata vniforme l'origine di tutti i prenarrati Sciſmi, tra queſti due però ci ha più eſatta corriſpondenza, e proporzione, onde ſembra, che l'Inferno, allorche prima di por mano all'opera, formò la pianta dello Sciſma di Enrico Ottauo, ſi proponeſſe per maniera di originale, e di eſempio lo Sciſma di Fozio intento a ritrarre in Michele, e Barda il Re Enrico, Fozio nel Cramnero e con ciò formare vna copia tanto ſimile all'originale, che la ſola anteriorità moſtraſſe, che lo Sciſma Greco era l'originale, l'Anglicano la copia.

2. L'empio Michele quando ſi auide, che'l Sommo Pontefice Nicolò moſtrauaſi sì alieno dal confermare il Patriarchato di Fozio, che ormai non voleua aſpettarſene, che l'vltima ſentenza dichiarante la ſua nullità, hebbe l'ardire di metter al publico ſcherno della Corte la Dignità del ſuo Patriarca, e l'adorata Maeſtà del Papa. Per tanto comandò, che ſi veſtiſſero con abiti Sacerdotali molti Giouenaſtri i più diſſoluti fra ſuoi Buffoni, e Paraſiti, & ad eſſi impoſe, che adornaſſero degli abiti Patriarcali vn tal Theofilo, che in cotal brigata era il più licenzioſo, e diſſoluto. Fatto ciò ſi gloriaua di hauer nella ſua Regia Città tre Patriarchi; Teofilo, ch'era il ſuo: Fozio, ch'era quel di Barda, e Ignazio, ch'era quello del Sommo Pontefice. Queſto ſacrilegio vituperato eziandio da'Maluagi hebbe gli applauſi di Fozio, che con adulazione non men vile, che ſuperba faceua plauſo a i proprij ſcherni, e ſpacciaua i ſacrilegij per facezie, e finezza d'ingegno ſpiritoſo. Vditaſi a Roma queſta nouella ſi ſtimò dal Pontefice debolezza d'intelletto lo ſperar'emendazione dall'Imperator, e da Fozio, e debolezza di petto l'vſar procraſtinazione. Onde adunato come narrai in Roma vn Concilio di Veſcoui, in eſſo proferì ſentenza contro Fozio, dichiarandolo illegittimo vſurpatore del Soglio Patriarcale, ſcomunicollo con ſeco tutti i Veſcoui del ſuo partito, e fè comandamento, che tutti riconoſceſſero per vero Patriarca S. Ignazio, e che i Veſcoui per ſua cagione depoſti da Fozio foſſero ripoſti nelle lor Sedi.

Refert Nicetas.

Nicolaus Epiſt. 7. ad Orientales

3. Ora ponganſi a rincontro i due Sciſmi, l'Orientale, e quel d'Inghilterra, e trouerasſi, che in tutto andarono di pari l'empietà di Michele, quella di Enrico Ottauo. Auuiſtoſi Enrico, che la ſua cauſa in Roma era ormai ſpacciata, nè poteua più egli lungamente ſchifare il colpo della condannazione Pontifizia, volle prima diſcreditare appreſſo il Popolo quell'autorità, ch'egli intendeua di calpeſtare, qualora nè vſciſſe la ſentenza a fauor di Caterina. A tal effetto in vna comedia publica recitataſi al ſuo coſpetto fè comparire nella ſcena per iſtrazio, e per ignominia i Cardinali, trasformandoli di Principi della Chieſa in ſuoi Buffoni. Queſta ſagrilega empietà fu altresì quella, che fè vſcire di petto al Papa la ſentenza diffinitiua, per cui pronunciò, che'l matrimonio fra Enrico, e Caterina era fermo, e condannò il Re all'oſſeruazione di eſſo, e a pagar a Caterina le ſpeſe fatte da lei nella lite. A ragione queſti Pontefici non si aſtennero dal proferer ſentenza ſecondo ragione, quantunque sì Nicolò, come Clemente preuedeſſero la futura contumacia de condannati, non eſſendo, nè buono, nè conſueto alla Chieſa il ritenere nel fodero l'armi de'ſuoi anatemi per il preueduto diſprezzo de gli Empij, altrimenti a queſti ſeruirebbe di ſcudo la medeſima empietà, e di più forte ſcudo la maggiore empietà.

Apud Pallauicinum Hiſt. Trid. lib. 3. c. 15.

* * * *
* * *

CAPO

CAPO SETTIMO.

Che a comprouazione dell'autorità, e commendazione dell' equità della Sedia Apostolica, concorrono il ricorso hauuto ad essa da Fozio, e da Enrico Ottano, e la decisione di Nicolò, e di Clemente.

1. QVel celebre detto di S. Agostino affermante, che gli Empij *Amant veritatem lucentem, oderunt redarguentem*, si rendette manifesto nel fatto di Fozio, e di Enrico Ottano. Prima, che l'autorità del Sommo Pastore decidesse contro essi la lite, la confessarono, ed hebbero ricorso ad essa: *Amauerunt lucentem*, appena hebbe proferita sentenza contraria alle loro petizioni, che la dispprezzarono, l'odiarono: *Oderunt redarguentem*. Infinche l'occhio è sano, ama il Sole, appena diuien infermo, che l'ha in orrore. Lo stesso auuiene a gli Empij rispetto al Sole delle menti, ch'è la verità. Così auuenne a Fozio, e ad Enrico rispetto al Sole mistico della Chiesa. Se il Sole hauesse sentimento, per egual modo si rechederebbe a gloria, piacere alla pupilla sana, esser in odio all'infetta. Lo stesso vuole a proporzione farsi del Sommo Pontefice.

2. Tre forti argomenti si traggono a confermazione dell'autorità Pontifizia da ciò, che auuenne tra Fozio, e S. Nicolò. Il primo. Che Fozio riconobbe l'autorità del Papa, come di suo Giudice competente, a cui douesse ricorrere il Sommo Patriarca di Oriente: e la riconobbe eziandio dopo di hauerla negata, qualunque volta sperò di sperimentarla propizia, come apparirà più auanti. Il secondo è, che la Souranità del Papa era sì manifesta per tutto l'Oriente, che tanto solo, ch'egli consentisse all'elezzione di Fozio, tutto l' Oriente era pronto ad adorarlo nel secondo Trono della Chiesa: e su questa speranza fondò Fozio i suoi ricorsi. Il terzo è, che non venne mai in mente a Fozio di appellarsi al Concilio, come Superiore al Papa, ciò che fece Lutero: chiaro argomento che riconosceua il vero Papa per Supremo Giudice, quantunque poscia fingendolo decaduto dal Pontificato per opposte calunnie, osasse armarli contro varij Conciliaboli, e vibrarli contro i suoi anatemi. Ma ciò fece egli, quando l'ambizione, e l'ira conceputa per la ripulsa gli tolsero la veduta della mente, nel che imitò i più appassionati litiganti, che contradicendo à se medesimi perduta la lite negano, che sia legittimo quel medesimo Tribunale, a cui da principio ricorsero per vincerla ciò fecero Fozio, ed Enrico.

3. Graue perdita senza dubbio ha fatta la Chiesa Romana per lo Scisma di Oriente nel secolo nono di nostra salute; l'ha fatta grande altresì, quantunque minore nel secolo decimosesto con lo Scisma d'Inghilterra. Di sì fatte perdite vuol ben sì dolersene, ma non pentirsene. Fece perdita dell' Oriente, perche negò di prestar consentimento all'ingiustizia, e allo spirituale adulterio di Fozio: ha perduto l'Inghilterra, perche ha ricusato di approuare l'ingiustizia, e l'adulterio carnale di Enrico. Per sì belle cagioni perder gl'Imperij a gli sguardi del senso apparisce perdita, a que'della Fede si mostra guadagno: *Si violandum ius est*, disse empiamente colui *regnandi causa violandum*. E' vera la massima contraria: se debbono perdersi i Regni, perdansi per amor della giustizia, della virtù, della Fede.

CAPO OTTAVO.

Viltà superba di Fotio in sottomettere il Sinodo all' Imperatore. Conseguenze che si raccolgono da questo fatto.

1. DIssi più addietro che Fotio fece dependente dal foro laico la conuocatione del Sinodo ricorrendo all' Imperatore affinche egli l'adunasse. Ne solo ciò ma sapendo

Leo Allat. l. 1. de consen. c. 15.

egli, che la sua causa non dipendeua dalla ragione, ma dalla forza, e questa tutta era in mano dell'Imperatore; per più collegarlo co'suoi interessi, consentì, ch'egli presedesse al Sinodo con sourana autorità, e quasi a maniera di Giudice, conculcando vilmente i diritti della propria Dignità, per esaltare ambiziosamente la propria Persona. Questo detestabile esempio impararono da Fozio i Patriarchi Scismatici suoi Successori, e imitatori; tradir la causa della Chiesa, e Dio, per adular la potenza de'Cesari, e toglier a Dio, *Quæ sunt Dei*, per donare a Cesare, *Quæ non sunt Cæsaris*, attribuendo a gl'Imperatori il diritto di formar decreti, e canoni in materie sacrosante, di decider dogmi spettanti a religione, di proferir sentenza intorno alle cose Ecclesiastiche, e gouernar a loro talento la Chiesa, trasformati di Sommi Principi in supremi Sacerdoti, con che venne a poco a poco a preualer la potenza alla ragione, l'vmano al Diuino, e a sottommettersi il Sacerdozio al Regno.

2. Questa peruersione, che durò quasi per tutti i secoli susseguenti nella Chiesa Greca, fu necessario effetto di quelle medesime cagioni, che mossero Fozio a darle principio. La prima fra queste cagioni fu il voler sottrarsi dall' vbbidienza del Supremo Capo della Chiesa. Auuenne a i Patriarchi ciò, che souente auuiene a i Sudditi, che si ribellano al legittimo Signore, i quali per mantenersi nella contumacia, e fortificarsi contro il Principe naturale sono costretti ad implorare l'aiuto di Principe strauiero, e questi quasi in mercede dell'hauerli sottratti dal giogo legittimo ne vuol diuenire tirannico oppressore. Così gl'Imperatori Greci per hauer concorso a sottrarre i loro Patriarchi dalla legittima dominazione del Supremo Pastore, vsurparono, e trassero a se le loro ragioni, opprimendoli con quella medesima potenza, con cui haueuano fortificata la loro apostasia: Ond'è succeduto ad essi ciò, che auuerrebbe alle pecore, e a gli agnelli, se per liberarsi dalla verga del Pastore implorassero l'aiuto del lupo. La seconda cagione, per cui cedette Fozio a diritti della Sede Patriarchale fu l'ambizione di salire con ingiustizia a quel soglio, che non era douuto a lui, ed era di altrui. Questo fu appunto imitare il costume di que' Ladroni, che impotenti per le proprie forze a spogliare i viandanti, chiamano altri in aiuto, e con ciò vengono costretti a diuider seco la preda. Così i Prelati ambiziosi conseguendo la Dignità col fauore della potenza de' Dominanti, vengono costretti a diuidere con essi la giurisdizione, e'l dominio. E perche il più potente a poco a poco trae a sè il men forte, vennero in fine costretti a sottomettere interamente come notai il Sacerdozio all' Imperio. Questa fu l'infelicità dell'Huomo, che per hauer negato di vbbidire alla ragione, Signore legittimo, e migliore di sè, è stato costretto a soggiacere a Padroni esterni spesso peggiori di sè. Simile è stata l'infelicità de'Patriarchi Greci, che negando di soggiacere a Sommi Pontefici Signori legittimi migliori di essi, sono stati costretti a soggiacere a gl'Imperatori tiranni vsurpatori della loro giurisdizzione, e spesso peggiori di essi.

3. Intorno a ciò la copia, cioè lo Scisma d'Inghilterra è riuscita Superiore all'originale, cioè allo Scisma Greco. Dal negare il Primato di Roma si è peruenuta l'Inghilterra, non solo a sottomettere in parte il Sacerdozio al Regno, ma a confonderli interamente, congiungendo nella podestà Laica la giurisdizzione Sacerdotale. A ciò ha concorso l'ambizione di molti Vescoui, e specialmente del Cramnero, che, o se ne considera la viltà, o la superbia, fu in tutto simile a Fozio. Se quegli vilmente adulò Michele, per salire al soglio di Costantinopoli, questi adulò con viltà di lunga maggiore Enrico Ottauo, perche ambizioso di mettersi in capo quella gran Mitra, ch'è l' Arciuescouado di Conturberì, la comperò con la perdita della coscienza, che non haueua, e dell' anima, di cui non faceua più conto, che se non l'hauesse. Conciosiache per conseguirla promise anticipatamente ad Enri-

co

co sotto fede giurata, ch'ei non si terrebbe col Papa, e con Roma in cosa spettante a podestà Ecclesiastica sopra l'Inghilterra, e ad Anna Bolena sua promotrice si obbligò, poiche fosse salito a quella dignità, a rompere l'indissolubile nodo del matrimonio continuato in pace per venti anni tra Catarina di Spagna, ed Enrico, e l'attenne con adulazione più fina di quella, che sapesse vsar Fozio, come apparirà nella quarta parte di quest'opera, in cui fauelleremo dello Scisma d'Inghilterra.

4. Hà concorso altresì a ciò in molti Vescoui di quel Regno il desiderio di maggior libertà, che sperauano acquistare, con isciogliersi da i legami di Roma. Ma quindi è prouenuto, che inuece di soggiacere al Sommo Pontefice, il quale, e per la Santità del suo grado nulla operaua di violento contro que' Vescoui, e per la lontananza del suo dominio non esercitaua se non in pochi casi rispetto ad essi la sua giurisdizzione, e gli difendeua con la sua autorità dalla violenza de i loro Re, qualora tentauano di opprimerli, è prouenuto dico, che soggiacciano ad vn Gerarca laico, talora putto, talora femina, che per la prossimità della sua potenza toglie per poco loro ogni esercizio di giurisdizzione, e talora gli oppresse con ingiustizia, e contro cui non hanno difesa, perche è loro assoluto Signore quanto al temporale dominio, ed esercita sopra essi altresì la somma podestà quanto alla spirituale giurisdizzione. Il gouerno de gli Huomini in ciò è differente da quello de' Bruti, e delle forme insensate, che fra gli Huomini il dominio spetta alla ragione, a cui vbbidisce la forza: nelle bestie, e nelle forme insensate domina solo il maggior potere. Così fra i Bruti signoreggia il Leone, perch'è il più forte, fra gli elementi il fuoco, perch'è il più attiuo, e'l più possente. Or essendo, come dissi altroue, irrepugnabili le ragioni, le quali dimostrano esser ne' Romani Pontefici la souranità del dominio spirituale, ribellandosi a questi contro l'aperta ragione i Popoli con lo Scisma, viene per così dire, ne i diritti della ragione a succedere, e a dominare con indipendenza assoluta la maggior forza, annientando i Principe la giurisdizzione del Sacerdozio, come auuiene nelle più fra le Regioni Eretiche, o tutta traendola a sè, con dichiararsi i Re Supremi Arbitri non men delle cose profane, che delle sagre, come auuiene nell'Inghilterra.

CAPO NONO.

Quanto saggiamente il Sommo Pontefice Niccolò traesse a sè la causa di Fozio. Si colgono da questo, e da altri fatti simiglianti varie conseguenze intorno a i fatti de' Sommi Sacerdoti, e alla costituzione del Sommo Sacerdozio.

1. QVanto saggia fosse la risoluzione presa dal Sommo Pontefice Niccolò di inuiare i suoi Legati in Oriente senza podesta di proferir sentenza intorno alla causa di Fozio, ma con sola istruzzione di prendere, e recare a lui le certe notizie del fatto, si scorge dall'auuenuto in quattro celebri Legazioni. Ciò sono la presente del medesimo Niccolò a Costantinopoli per l'affare di Fozio. La seconda, che inuiò altresì egli in Francia per dar acconcio alle turbolenze eccitateui per l'ingiusto ripudio dato da Lotario Re a Thietberga, e le adultere nozze contratte con Vualdiada. La terza Legazione fù l'inuiata da Giouanni Ottauo pur in Oriente a richiesta dell' Imperator Basilio, e del medesimo Fozio. La quarta Legazione fù l'inuiata da Felice Terzo Papa a Zenone Imperatore per la causa di Acacio Patriarca di Costantinopoli. Or'in tutte e quattro queste Legazioni auuenne, che i Legati Pontifizij si lasciarono sedurre da gli allettamenti, dalle lusinghe, dal terrore, dalle minacce, a proferire a nome del Papa iniqua sentenza contro ogni ragione, conculcando la giustizia, per adulare la potenza. Che ciò auuenisse rispetto à i Legati mandati da Niccolò a Costantinopoli, si è più auanti da noi riferito. Che ciò altresì auuenne a i Legati dal me-

Rinaldus in annal. Metrin. l. 1. de Schis. Græco prope finem.

medesimo Niccolò inuiati per la causa di Lotario, lo narrano gli Scrittori di quel fatto, i quali riferiscono, che i Legati del Papa rendendosi alle lusinghe di Lotario nel Concilio di Metz violarono le ordinazioni riceuute dal Papa di non procedere a decider la causa, e diffinirono per illegitimo il matrimonio di Lotario con Thietberga, e per ferme le nozze con Vualdrada. Di vna simile fellonia commessa da i Legati di Giouanni Ottauo si fauellerà nel Libro seguente. Quanto alla quarta Legazione, che come dissi fu inuiata da Felice all'Imperator Zenone per la causa di Acacio, riuscì l'euento in essa in tutto simile a quella di Niccolò a Michele. Giunti alla Reggia Imperiale Misono, e Vitale Vescoui Legati di Felice per condennare Acacio reo di eresia, nell'ingresso della Città Imperiale furono per comandamento di Zenone spogliati delle insegne, della lor podestà, e chiusi in angusta prigione, e macerati con la fame, e con atroci trattamenti: Ma più efficaci ad abbatter la loro costanza furono le machine lusinghiere di Acacio, che le feroci di Zenone. A quelle in fine cedettero, comunicarono con Acacio, e senza opporuisi vdirono recitarsi nelle preci l'esecrato nome di Pietro Alessandrino perturbator della Chiesa, onde furono degni di esser dal Papa puniti con la priuazione del Vescouado in vn Sinodo celebrato da lui medesimo nella causa di Acacio. E non è già credibile, che per affare sì rileuante i Sommi Pontefici non isceglíessero fra tutti i soggetti della lor Corte i più riputati per senno, i più venerati per equità: ma l'vmana virtù non è vn oro di Ofir, che sempre vittorioso sprezza il tormento del fuoco, mà è qual metallo di più bassa Lega, che di rado resiste a gran cimenti, massimamente oue si vniscano a combatterla il timore, la speranza, l'interesse, le occasioni più lusinghiere, e le più feroci, ciò che auuenne nelle prenominate Legazioni.

Baronis ex varijs Epi. Nico. an. 862.

Apud Baro an. 483. & 484. num. 3.

2. Dal fin qui narrato si colgono tre rileuantissime conseguenze. La prima si è, quanto sia necessario, che'l gouerno della Chiesa sia Monarchico, e si riduca ad vn Supremo Gerarca, a cui sieno sottoposti tutti i Vescoui, e tutto il Clero. La seconda, che questo Supremo Gerarca deue essere independente, non pur di ragione, ma di fatto da gli altri Principi, e quindi hauere Stato proprio, Città propria, Ministri proprij. La terza è, che le cose di sommo momento debbano da questo Supremo Gerarca auuocarsi al suo Tribunale, e non commettersi alla fede de' Ministri inferiori, e molto meno permetter che le cause di tal fatta siano terminate nello Stato di que' Principi, che sono gli interessati, e talora son parte in quelle medesime cause. Si coglie la prima conseguenza, perche essendo, come dissi, auuenuto ben tre volte in poco spazio di anni, che i Legati Pontifizij habbiano tradita la causa publica, la causa di Dio, e del lor Principe, operando non solo contro le loro istruzzioni, ma contro la loro facoltà, si rende aperto, ciò non essere stato effetto casuale, ma fondato su la natura de gli Huomini: posta la quale è ben sì possibile trouarsi alcuno, che non si lasci trauolgere dalle promesse de' gran beni, e dalle minacce de' gran mali, ma però è cosa simile a miracolo, di cui non è possibile la frequenza. Or se i Legati Apostolici fior di Sapienza, e di bontà, quantunque sostenuti dal lor Principe, e certi di douer render a questo ragione della lor buona, o rea condotta, e riceuerne, o mercede, o gastigo, ciò non ostante trouandosi nello Stato di altro Principe, e sottoposti al suo potere, si lasciarono, o corrompere dalle lusinghe, o atterrire dalle minacce ad assassinare la causa publica, e l'innocenza disarmata, e fauorire l'ingiustizia, e l'empietà de' Potenti; chi vorrà credere, che se'l gouerno della Chiesa non fosse Monarchico, ma stesse in potere di minuti Vescoui, ciascun de' quali fosse Sourano nella sua Diocesi, ed essi fosser sudditi di ragione, o di fatto a' Principi Laici, dal cui potere aspettassero mercede, e temessero supplizij; e tai Vescoui non sarebbono senza dubbio

sempre

sempre fior di Sapienza, e di probità, quali erano i Legati Pontifizij: chi vorrà dico credere, che oue non fossero assistiti da vna potenza di vn Sourano Monarca della Chiesa, sotto il cui manto viuessero per così dire sicuri, non fossero per lasciarsi quasi sempre sedurre dalla potenza Laica a consentire all' ingiustizia, a fauorire, o approuare gli errori à rouina della Religione? Certamente da ciò seguirebbe, che'l gouerno Sagro a poco a poco cadesse in mano de'Principi Laici, come più potenti, o consentendolo i Vescoui per viltà, o tollerandolo per timore, senza esserui, chi hauesse per ispeciale, e proprio fine il promouimento delle cose toccanti alla Religione, e a gli interessi del Cielo. Oltre a ciò considerisi, che gli errori commessi, sì da i Legati di Niccolò, come da quelli di Giouanni Ottauo, de'quali fauellerassi più auanti, furono appresso corretti da gli stessi Pontefici, come da' Supremi Capi della Chiesa, ma se questa non fosse gouernata da vn Supremo Capo, gli errori de'Prelati sarebbono incorrigibili. Nè possono gli Auuersarij difendersi con dire, che sarebbono corretti dal Concilio; conciosia che a torre questa difesa ha permessi Iddio i famosi errori del Concilio di Rimini, del Conciliabolo di Efeso, e di quello di Fozio, ne' quali oltre i Vescoui a centinaia, sono precipitati i medesimi Patriarchi, correndo colà, oue gli traeua l'aura lusinghiera della Potenza Laica dominante. Che se l'autorità Suprema del Vicario di Cristo non hauesse renduti infami que'Conciliaboli, o Iddio non hauesse con istraordinarie maniere preuenuti i mali, la Chiesa sarebbe diuenuta vna cloaca d'ingiustizie, vna Babilonia di confusione, e di errori.

3. Non è men nota la seconda conseguenza, che si coglie da'riferiti racconti, cioè esser mestieri, che'l Monarca vniuersale della Chiesa sia indipendente da chi che sia, e quindi habbia Stato proprio, Città propria, e Ministri proprij. Perciòche se egli fosse dipendente da altro Principe, o hauesse stanza nella Regione soggetta ad altro Principe, nè seguirebbe, come notai nella prima parte e mi gioua ripeterlo per imprimerlo più profondamente, che non potesse esercitare di fatto quella giurisdizzione, che gli conuiene di ragione, e che Iddio gli ha conferita, per esser l'esercizio di essa necessario al prò comune de' Fedeli. Questa Verità, oltre l'esser per sè palese, si rende aperta dall'induzzione, perche in tutte quelle Regioni, o infedeli, o eretiche, o scismatiche, che si accordano, a non riconoscere l'autorità Sourana del Papa, i Patriarchi, i Vescoui, come notai nel Capo precedente, soggiaciono interamente all'arbitrio de' Dominanti Laici, e questi sono il tutto eziandio nel gouerno delle cose Sagre. La terza conseguenza, del douere i Sommi Pontefici auuocare a sè la decisione de'più rileuati litigij, e massimamente di quelle contese, che si agitano co'Sourani, è altresì nota, e per ragioni, e per isperienza; E nota per ragioni, perche la decisione de'graui affari vuol dipendere da chi ha man forte, altrimente se è posta in mano debole, le sarà strappata la sentenza, non secondo la ragione, ma secondo ciò, ch'è in grado al più potente: Il solo Sourano è quegli, che non teme, e perciò ha man forte, è dunque mestieri, che da lui solo dipenda la sentenza diffinitiua ne gli affari di rileuato momento. Confermasi ciò dall'induzzione sì ne'tre fatti prenarrati, sì in altri innumerabili, che riferisconsi ne gli annali della Chiesa, per i quali è manifesto, che quando il decidere causa di tal fatta è toccata a Ministri, o a Prelati non Sommi, assai volte è preualuta la potenza all'equità, e l'interesse a i rispetti dell'onesto: maggiormente quando le prenominate liti sono state agitate, e decise ne gli Stati de'Principi interessati.

CAPO

CAPO DECIMO.

Funesto fine di Barda primo Autore dello Scisma.

1. E' Degno di osseruazione, che tutti gli Autori de' maggiori Scismi, che trauagliassero la Chiesa, furono puniti dal Cielo con memorabile vendetta, e terminarono con funesto, e tragico fine l'estremo atto della lor vita. Ciò è noto di Vitizza, e di Roderico, che tolsero l'vbbidienza delle Spagne al Romano Pontefice, il primo de' quali fu vcciso dal secondo, e a questo fu tolta da' Mori col Regno la vita. De gli Autori dello Scisma d'Inghilterra si dimostrerà per opera la stessa verità ne' Libri destinati a questo argomento. Che lo stesso sia auuenuto a' principali Autori dello Scisma Orientale, è quì mio intento il dimostrarlo; Con che verrò a confermare ciò, che altroue osseruai, che quantunque Iddio talora renda fortunata la maluagità secondo ciò, che può diuisarne il senso, e tranquilla la morte d'insigni malfattori, appena è mai però, che questo auuenga rispetto a quelli, che ribellarono le Prouincie, e i Regni dalla prima Sede. Ciò perche essendo vn tal delitto da vn lato perniciosissimo, perciòche abbatte i fondamenti della Chiesa, dall'altro dotato di splendidi allettamenti all' vmana alterezza, ragion vuole, che a ritrarne i Mortali si vniscano a i terrori di quelle pene, che ci minaccia la Fede, grauissime sì, ma lontane, ed astratte, i terrori di que' gastighi sensibili, e presenti, che ci propone la sperienza.

2. Ora mettendomi sul racconto del fatto. Lo scelerato Barda, che fu il primo autor della colpa, gittando i funesti semi dello Scisma Orientale, fu altresì il primo a pagare i suoi doueri alla Diuina Giustizia con la pena. E' appunto Iddio a renderli manifesto, che l'orribil morte, la quale egli soprastaua da Michele, gli era stata statuita dal Cielo in vendetta delle sue enormi sceleratezze, gli diè d'vna tal morte anticipati presagij in vn funestissimo o sogno, o visione, in cui gli fu rappresentata la spauenteuole catastrofe della sua fortuna, e della sua vita. Paruegli di entrar nel Tempio di Santa Sofia in compagnia dell'Imperatore. Indi che fattosi prossimo all' Altare iui scorgesse l'Apostolo Pietro assiso in alto Trono con a piè genuflesso il Patriarca Ignazio, che chiedeua vendetta dell'onte fatte alla sua persona, e alla sua Chiesa. Il Santo Apostolo posta in mano la spada a vn di quegli Eroi, che circondauano il suo soglio, gli fè comandamento, che traesse fuori del Tempio quell'empio, e nemico al Cielo, e in questo dire additauagli il medesimo Barda, e che'l facesse in pezzi, prendendo seco per esecutore di questa giustizia a maniera di carnefice quel detestabile Giouinastro (e additauagli Michele) che teneua le parte destra prossima a Barda. Il qual comandamento sembrogli, che fosse incontanente posto ad effetto. Quindi tra per l'orrore di questo funesto presagio, a cui faceuano Echo le interne furie della coscienza, e perche scorgeua in Michele non oscuri segni di animo alienato, e inuasato da orribile gelosia di Stato contro lui, viueua Barda in continuo pericolo, senza assicurarsi di dar vn passo fuora di Costantinopoli, come l'inuitaua l'Imperatore, per tirarlo nella rete. Per fine si tenne assicurato da quel rischio per vn sagrilego giuramento fattogli con sottoscrizzione di Michele, in cui prometteuagli ogni sicurezza, qualora vscito fuori della Città si conducesse seco all'Armata, che destinauasi contro a i Saracini. E' fama, che a render più sagrilego lo spergiuro l'Imperatore intingesse la penna nel Calice consegrato tenuto in mano da Fozio. Ma non si tosto lo suenturato Barda peruenne all' Armata, che per comandamento di Michele, il quale haueua giurato di non commettergli assassinio, non per non farlo, ma a fine di poterlo fare con sicurezza, fu lacerato dalle Guardie Imperiali, e da Basilio Capitano di esse suo antico emolo, e nemico.

Ex Nicc. Chiercedre ro & Baro an. 867.

Quat-

3. Quattro considerazioni ci discuoprono in questa pena i caratteri corrispondenti alla colpa di Barda. La prima è, che fu dato il principio al suo supplizio nel famoso Tempio di Santa Sofia col riferito sogno, che gli minacciaua la funesta morte propinqua. Ed appunto in quel medesimo Tempio hebbe principio la sua colpa, perche escluso dall'Altare come empio, e sagrilego dal Santo Patriarca Ignazio, iui concepì le prime fiamme quell'intenso suo furore, il quale fu l'architetto di tutte le maluagità commesse nella causa di S.Ignazio. La seconda considerazione è, che l'artefice della pena di Barda, fu il medesimo Michele, a cui egli, oltre l'essere stato maestro d'innumerabili, ed enormi sceleratezze, era stato l'autore di tante ingiustizie commesse nella causa di S. Ignazio, di tanti oltraggi fatti alla Santa Sede Romana. La terza è, l'hauere Iddio giustamente permesso, che l'arte di fare spergiuri, e commettere assassinij, che Barda haueua insegnata a Michele, e l'haueua consentita a Fozio contro S. Ignazio, l'adoperasse Michele per esso ad esterminio del medesimo Barda. La quarta considerazione sia, che hauendo Barda, con gittare i fondamenti dello Scisma, che nega il Primato a i Successori di Pietro, fatto sacrilego oltraggio al medesimo Apostolo, fu diceuole, che questi fosse, e suo Giudice, e suo condannatore, ciò, ch'esser' auuenuto si scorge dalla prenarrata visione.

CAPO VNDECIMO.

Rischi di Fozio per la morte di Barda. Arti ree, che vsò per solleuarsi. Nuouo Conciliabolo, in cui ardì nouamente scomunicare il Papa. Altri artifizij riuscitigli dannosi.

1. NOn fu sì veloce la diuina Giustizia a prender vendetta di Fozio, come fu a prenderla de gli altri Autori dello Scisma. Ciò non perche egli fosse migliore, ma per auuentura perche essendo più reo, doueua per suo peggio viuer lungamente, ma con vna vita sì ricolma di maluagità, di catastrofi, di sciagure, che potè inuidiare la lor funesta morte a Michele, e a Barda. Fu egli sempre simile a sè stesso nell'esser empio, ma diuersa hebbe la sorte, ora prospera, ora trauagliosa, quasi il Cielo volesse vsare tutte le arti, quando terribili, e quando allettatrici per tirarlo al meglio, o più veramente punirlo con'ogni maniera di pene, vsando seco quel suo onnipotente potere, onde vale a tormentare gli Empij non meno nella ruota della seconda, che dell'auuersa fortuna. La prima catastrofe, per cui si riuolse in contrario la sorte di Fozio, seguì con la morte di Barda, ch'era il suo protettore; onde lui morto sarebbe stata cosa simile a miracolo, se Michele tra per l'istabilità del suo ingegno, e per l'odio conceputo contro tutti i promossi da Barda, non gli si fosse cambiato in nemico.

2. Non mancò Fozio a sè stesso, ricorrendo a gli artifizij per sostenersi, cadutogli l'appoggio, e secondo l'arte consueta alle anime più vili di odiar i miseri, e'l peggior costume de gli Empij di odiarli, quantunque benefattori, si pose a pascer l'ira di Michele, con dir altretanto in vituperio di Barda estinto, quanto haueua detto in sua lode, mentre egli visse. E come per adulazione verso Barda l'haueua prima falsamente lodato, così ora per adular Michele veracemente lo biasimaua, dando lodi all'Imperatore, per hauer tolto dal Mondo il peggior Mostro, che hauesse, così egli chiamaua Barda, & hauer tolta a Barda la possibilità di commetter' il maggior de' misfatti, ch'egli machinaua, cioè toglier dal Mondo Michele, e farsi tiranno dell'Imperio. Queste arti ree, che doueuano vie più alienare da Fozio l'animo di Michele, glie lo strinsero sì fattamente, che venne ad acquistare sopra lo spirito di lui doppio potere a quello, che già hebbe sopra lo spirito di Bada. Gonfio di quest'aura, si accinse di nuouo all'impresa di separar l'Oriente

te dalla Chiesa Romana, e ritrar tutto il Mondo Cristiano dall'vbbidienza del Sommo Pontefice. Quindi abusando del nuouo predominio acquistato sopra l'Imperadore gli persuase di distaccarsi intieramente da Roma, di conuocare vn Concilio vniuersale, ciò che spettaua, diceua egli, vnicamente a Sua Maestà, per condannare, e deporre in esso il Sommo Pontefice Nicolò. Tutto ciò riuscigli prosperamente: Si vide in breue vn Corpo di Vescoui, di Ecclesiastici, di Laici concorsi alla Imperiale Città, chi per allettamento, chi per timore, chi per malizia, chi trattoui per inganno; a cui per recar Fozio maggior maestà, e venerazione, come a Concilio vniuersale di tutto l'Oriente, subornò Huomini di perduta coscienza a spacciarsi per Deputati da trè Patriarchi Orientali, ad assistere in lor nome a questa Adunanza, ed egli medesimo falsò le lettere credenziali, che doueuano presentarsi all'Assemblea da' medesimi Deputati per autentiche della loro facoltà a nome de' Patriarchi. In questo Concilio fatte recitare orribili calunnie, lauoro del suo ingegno, che l'haueua fabbricate contro Nicolò, lo fè condannare come reo, e indegno del Pontificato. Indi pronunziò nouellamente sentenza di anatema contro lui, e contro tutti coloro, i quali lo riconoscessero per Capo della Chiesa; e pretese col decreto di questo infame Conciliabolo di hauer separato tutto l'Oriente dalla Chiesa Romana. Quindi inteso a ribellarli altresì l'Occidente fatti formare gli atti di questa Assemblea li consegnò a Zaccaria Metropolitano di Calcedonia, e a Theodoro Vescouo di Laodicea sue Creature, i quali per sua ordinatione intrapresero di publicargli in Italia, e nell'Occidente, e di presentargli all'Imperator Lodouico Secondo, a cui fè Fozio la giunta di magnifici presenti per lui, e per l'Imperatrice sua Consorte, supplicandogli a sottomettersi all'vbbidienza di questo gran Concilio, e a negarla ne' lor Regni al Vescouo di Roma infame per enormi misfatti, corrompitore della vera dottrina della Chiesa, fulminato da gli anatemi del primo Patriarca di Oriente, e dichiarato reo di tutte le cose oppostegli per la solenne decisione di vn Concilio Ecumenico, e qual membro putrido, reciso dal Corpo mistico di Giesù Cristo. A sì enorme eccesso peruenne la maluagità di vn Huomo, solleuato dalla fortuna, dall'aura, dal fauore del più empio non pure fra gl'Imperadori, ma forse fra gli Huomini, che potè con artifizij, e con inganni trauolger l'Oriente a sottoscriuere ben cinquanta decreti ripieni d'empietà, e d'ingiustizie, e ad aspirare a corrompere altresì con le sue frodi l'Occidente. E l'haurebbe ottenuto, se l'Imperador Lodouico altrettanto pio, quanto empio Michele, non detestaua vna sì orribile mostruosità, onde l'Occidente si tenne col Vicario di Cristo.

Nicetas in vita Sancti Ignatij.

3. Non è però, che fosse sì prospero per Fozio l'Imperio di Michele, che non auuenisse in esso cosa in tutto opposta a' suoi interessi. Ciò fu l'hauere l'Imperadore innalzato ad essergli Collega Basilio, a cui quantunque fosse nemico, si trouò Fozio obbligato a mettere in capo il Diadema Cesareo, con supplizio simile a quello dell'empio Aman, obbligato pur egli a venerare con reali onoranze il suo Emolo, il suo già disprezzato Nemico. E fu questa in Fozio giusta pena dell'hauer egli tolto il Diadema Patriarcale a S. Ignazio imporre l'Imperiale a Basilio. Quindi auuedutosi, che sotto due Imperadori gli sarebbe fatale l'hauerne vn propizio, l'altro nemico, e perche sapeua essere più possente a nuocer l'odio, che giouare l'amore di vn Grande, ricorse alle consuete sue frodi, Con vna doppia maldicenza, ch'era doppia adulazione lusingaua Basilio, biasmandogli Michele, e lusingaua questi, vituperando Basilio, per armar l'vno contro l'altro, e rimaner'egli quasi mezzano l'Arbitro dell'Imperio, per la grazia di amendue. Persuadeua a Basilio di fondare sù le rouine di Michele la salute publica, e la fortuna propria: Consideraua, che questi era giunto a tale eccesso di empietà, che nessuno poteua esser-

sergli

fergli grato, saluo che con diuenir empio, e traditore del Publico? Che verso benefattore sì scelerato era non solo infame, ma empia la stessa gratitudine, che Iddio col dargli il potere gli haueua insieme dato il debito di liberar l'Oriente da quel Mostro, a cui seruiuano solo per arme d'iniquità il discorso, che haueua come Huomo, e la potenza, che possedeua come Monarca. Per opposito, a Michele dipingeua per immenso il debito di gratitudine, che a lui teneua Basilio, per hauerlo solleuato dal nulla, ch'era per nascita, ad esser suo Collega nell'Imperio; onde quegli doueua, e adorare i suoi cenni, e preuenirli, e pur mostrauasi restio talora ad eseguire i suoi comandamenti. Suggeriuagli, che la speranza, e'l timore sono gli effetti regolatori di tutte le vmane azzioni. Che Basilio dalla vita di lui non poteua sperar più nulla di bene, perche si vedeua solleuato al sommo, e poteua temere il massimo male, cioè l'abbassamento dal sommo all'infimo. D'altro lato nulla poteua temer di male dalla sua morte, ma solo sperare l'vnico bene possibile, che gli rimaneua a conseguire, cioè regnar sicuro, regnar solo. Posto ciò, facesse ragione, se nessun fosse fra gli Huomini, a cui più che a Basilio sarebbe grata la sua morte, odiosa la sua vita. Adunque tutta l'arte, e tutto il senno consistere in preuenirlo, con che verrebbe ad hauer' esercitati i due sommi atti di potenza possibili a vn Monarca, che sono solleuar vn Huomo dall'infimo al sommo, e deprimere vn Grande dal sommo all'infimo stato. Questa artifiziosa maniera faceua strana impressione nell'animo di Michele, che come nato Imperadore assuefatto ad esser sempre, e da tutti lusingato con false lodi non haueua giammai imparato l'arte di mettere a rincontro, e quindi discernere le false dalle vere; onde Fozio venne ad impossessarsi interamente dell'affetto, dell'animo di Michele. Non così gli auuenne con Basilio, che salito nella Corte dall'infimo al sommo grado, dalla bassezza de' natali hebbe la buona sorte di viuer molti anni lungi dal fascino dell'adulazione, il cui veleno rimane ignoto a chi vi si è assuefatto da' suoi primi anni. Di più dall'hauer'vsato lungamente in Corte haueua imparato a discernere i minij de gli artifizij dal sincero della verità, per esser la Corte vn offi ina, in cui quelle grane artifiziose, si come perfettamente si lauorano, così sottilmente si scuoprono. Quindi riuscirono inutili a Fozio con Basilio quelle lodi lusinghiere; anzi in vece di infiammarlo nell'amore, viè più gli accesero l'auuersione, e gli accrebbero disprezzo verso lui, facendo ragione, che quanto a lui diceua in biasmo di Michele, altretanto dicesse in biasmo di lui a Michele, come Huomo di perduta coscienza, e pronto a Sagrificare Iddio, e l'anima, non che l'amicizia all'Idolo della propria fortuna.

CAPO DVODECIMO.

Fine egualmente funesto, in cui terminò la vita di Michele, Secondo Autore dello Scisma.

1. COme a gli Eletti le azzioni ezian dio ree *cooperantur in bonum*, così a i Riprouati *cooperantur* talora *in malum* alcune azzioni, che sembrando esternamente buone, e degne di lode, sogliono essere contaminate nella loro radice dal veleno della rea intenzione. Tal fù l'azzione, che fece Michele, solleuando Basilio, a regnar seco. Quando questi si vide giunto all'Imperio, si stimò obbligato ad vn atto di gratitudine, che quanto è maggiore, tanto è più pericoloso vsarla con vn Sourano, quando questi è maluaggio. La crudeltà in Michele era passata da gli atti in abito, dall'abito in natura per modo, che a lui le più dilettose operazioni riusciuano le più sanguinose. Viueua nella Reggia di Costantinopoli popolatissima di Huomini, quasi stesse in vn steccato di fiere, di cui il farne strazio a guisa di caccia gli seruiua insieme ad esercizio, e a diporto. Vsciuano tutto dì dalla sua bocca comandamenti di vccider quello, di esiliar questo, e di troncare a chi i piè, a

Curopalata. Cedrenus. Nicetas.

chi le mani, il trarre ad altri gli occhi, ed altri rendere Eunuchi. Talche la miglior sorte de' Sudditi di quell'Imperadore carnefice riputauasi, o il non essergli mai stati noti, o l'essergli vsciti di mente, altrettanto, che se non fossero. Or Basilio recandosi ad infamia, e a vergogna il regger l'Imperio in compagnia di vn mostro sotto sembianza di Huomo, non tralasciò di far più volte priuate, e serie ammonizioni a Michele, per ritrarlo da que' sanguinosi eccessi, ma l'ammonizione cagionò in lui quelli effetti, che suol cagionare la medicina in vn'infermo farnetico, e di cura disperata, e fu accrescergli l'infermità, e armarlo di rabbia contro chi intendeua sanarlo. Gli si figurò Basilio sotto l'aspetto del più ingrato Huomo, che hauesse la Terra, quasi egli rispondesse al maggior de' benefizij, ch'era l'hauerlo solleuato ad essergli eguale con la maggior ingratitudine del volergli diuenir superiore. Quindi intento a disfarsi di esso diè principio al suo disegno con vna azzione, che pose l'armi in mano a Basilio, per disfarsi di lui. Ciò fu sciegliere da' rematori delle sue Galee vn Huomo grande di aspetto, robusto di forze, e dichiararlo in pieno Senato Collega seco dell'Imperio in vece di Basilio.

Curopulata. Cedrenus.

2. Questa azzione armò contro l'Imperadore l'ira del Senato, il furor del Popolo, onde serui a guernir Basilio con l'armi, e della vera potenza, e della ragione almeno apparente, ed animarlo alla preuenzione, sapendo, che Michele già gli haueua tramata, e teneuagli quasi in aguato la morte destinatagli in vna celebre caccia. Fè seco ragione, che la gratitudine non l'obligaua ad atto infame, qual riputaua, che sarebbe consentire, che gli fosse preposto nell'imperio vn'huomo tolto dal remo, e riputò, che Michele hauesse corrotto il benefizio di solleuarlo al soglio, e con deponerlo, e con infamare il soglio a cui l'haueua solleuato mettendoui a seder sopra vn Huomo infame: che la morte di Michele come necessaria al mentenimento della propria vita, e a salute dell'Imperio non pur sarebbe esente da colpa, ma indorata d'onestà, per giusta difesa, per publico bene; con ciò prese deliberazione di vcciderlo; e gli venne fatto di torgli la vita con due gran colpi di spada in tempo, che Michele nudo, e più che mezzo vbriacato si era ritirato a prender sonno. Con ciò, sembra hauer disposto la prouidenza che Michele inalzasse Basilio all'Imperio non per hauerlo consorte della potenza, ma punitore della malizia. Così Basilio tolse dal mondo le due furie desolatrici della Chiesa Orientale Michele, e Barda, e quantunque l'vccisione che fece di Michele fosse in verso se non buona; pure perche da vn lato fu verisimilmente fatta da lui con buona fede, dall'altro l'azzione materiale riuscì di grande emolumento alla Religione, Iddio come in mercede di sì fatte azzioni concedette a Nabucco, a Ciro, a Tito vastità d'Imperio, così dispose che Basilio per hauer tolto dal mondo l'empio Barda salisse alla grandezza di essere mezzo Imperatore di Oriente, e per hauer tolto dal Mondo Michele rimanesse solo assoluto Signore di tutto l'Imperio.

CAPO DECIMOTERZO.

Prima catastrofe di Fozio sotto Basilio, suoi vani sforzi a sostenersi. Legazione di Basilio, e di Fozio al Pontefice. Intimazione dell'ottauo Sinodo.

1. ORA Basilio rimasto solo nel Soglio Imperiale fu riceuuto dall'Oriente come vn nuouo Moise liberatore del suo Popolo dalla tirannia non di vn solo, ma di due peggiori Faraoni, Michele, e Barda, perciò degnissimo diceuano, a cui Iddio in mercede di sì gran meriti, che haueua col Cielo, e con la Terra, concedesse l'Imperio del Mondo. La prima cura, ch'egli hebbe, fu quella, che più stabilisce eziandio le Monarchie terrene, cioè il dar acconcio alle cose Sagre, e promouere gli interessi di Dio. Vide l'Oriente posto in riuolta dall'empie-

pietà di Fozio, quindi fece ragione due soli mezzi esser acconci a tornarlo all'antico stato. Punire, e disarmare Fozio, e con ciò seccare la fonte de' mali, e ricorrere per consiglio, e per aiuto alla Santa Sede di Roma, in cui Iddio ha collocato la Reggia della Religione, e con ciò aprire la surgente de' beni.

2. Incominciando dal primo, fece egli comandamento a Fozio, che scendesse dal Soglio Patriarcale, lo cedesse al suo legittimo Pastore Ignazio, ed egli si ritirasse a menar vita, e priuata, e penitente in vn Chiostro, e hauesse in conto di grazia pena sì mite. In questa restituzione della Sedia Patriarcale a Ignazio, e deposizione di Fozio, protestò l'Imperatore, di compire la pura parte di esegutore delle ordinazioni fatte da Papa Nicolò, il quale in conformità delle leggi Canoniche haueua imposto, che come Fozio senza aspettare la sentenza del Papa si era posto a sedere sul Trono Patriarcale, cacciandone Ignazio, così di fatto ne fosse cacciato, e ripostoui Ignazio, prima di disaminare la lor lite. Indi procedendo al secondo mezzo per ristorar le rouine della Chiesa Orientale, spedì a Roma vna nobile, e splendida Ambasciata, nella quale rendeua conto al Pontefice, come a Supremo Pastore di quanto haueua in conformità de' suoi decreti operato intorno a Ignazio, e a Fozio. Gli chiedeua instruzione di ciò che doueua farsi, per abolire lo scisma, e lo pregaua ad inuiar suoi Legati in Costantinopoli, per risarcire la veste di Cristo lacerata dalle ferite impressele, e si offeriua pronto a concorrere con la sua opera all'adunamento di vn Concilio intimato da Sua Beatitudine, e animato dalla sua assistenza per mezzo de' Pontifizij Legati. A questi Ambasciatori di Cesare aggiunse Ignazio vn suo Inuiato al medesimo Pontefice: E fu questi Giouanni Metropolitano di Cesarea di Cappadocia. Giunti i Legati a Roma, furono riceuuti da Adriano Secondo, che appunto allora era succeduto a Nicolò, itone di fresco al Cielo. Esposta la lor ambasceria trassero fuor le autentiche copie de gli atti del Conciliabolo, e de' decreti formati da Fozio, i quali fatti disaminare con attenta cura dal Papa, e trouati pieni di calunnie, di menzogne, di errori, furono dati alle fiamme in faccia all'Augusta Basilica di Pietro. E fù obietto di stupore, che cadendo grossa pioggia dal Cielo, mentre ardeuano quelle scritture, fu sì da lungi, che l'acqua estinguesse l'incendio, che anzi l'accrebbe, quasi volesse il Cielo concorrere ancor egli con disusate maniere a ridurre in cenere quelle appestate scritture.

Ex Basilio ad Nicolaum Papam. Ex Ignatio ad Nicolaum act. 3. octauæ Synodo. Anastasius in Adriano Secondo, & præfat. in octaua Synodo.

3. Il Papa consentendo all'adunamento del Concilio Ecumenico richiesto dall'Imperatore inuiò per suoi Oratori ad assisterui in sua vece Donato Cardinale, e Vescouo di Ostia, Marino Cardinale Diacono, e lor aggiunse per terzo compagno Stefano Vescouo di Nepi: E con l'ambasceria scrisse a Basilio sensatissime, e fortissime lettere in commendatione del suo zelo, e per istruzzione intorno al futuro Concilio, e sopra tutto con precisa ordinazione, che Fozio, e gli Ordinati sagrilegamente da lui fosse esternamente trattati a maniera di Laici, non perche il sagrilegio commesso nell'ordinazione le togliesse validità, ma perche in pena del misfatto si sospendesse dall'esercizio, e dall'vso dell'Ordine, e si desse all'ordinato l'infamia di essere, quanto a i trattamenti hauuto in conto di Laico.

Ex Adriano II. ad Basilium octaua Synodo act. 1.

Epist. Adria. 2. Io. VIII. Marini. Formosi Synod 8. Synod. Rom. sub Adria.

4. Mentre si faceuano questi solenni preparamenti all'ottauo Sinodo, Fozio, che preuedeua in esso ineuitabile la sua condannazione, e sapeua ottimamente, tra per ingegno, e per lunga esperienza l'arte di ben fingere, e di prender le sembianze acconce alla qualità de' tempi, e valersi a suo prò delle due contrarie fortune, non mancò punto in quel graue emergente a sè stesso, nè ricusò di fare *omnia seruiliter pro dominatione*. Sapeua esser dote propria de' Sommi Pontefini, lo spirito della mansuetudine imposta da Cristo con le leggi, e confermata con l'esempio, e'l debito di vsar misericordia a i pentiti.

titi. Quindi con infingersi tutto vmile, e dolente de' preteriti eccessi si auuisò d'ingannare il Sommo Pontefice, e di renderselo, o propizio, a secondare i suoi interessi, o mitemente auuerso. A quest'effetto scrisse per sua parte al Papa lettere ossequiosissime, e vmilissime, nelle quali gli si sottometteua, riconoscendo per suo sourano quello medesimo, contro cui haueua osato fulminar due volte la scomunica, e chiedendogli mercè, e giustizia, con offerirsi di nuouo a prouare appresso lui essere stata legitima, e canonica la sua elezzione, e la deposizione d'Ignatio: Ma questa ambasceria di Fozio non peruenne a Roma, perche affogò quel Vascello, che conduceua Pietro Metropolitano di Sardis, il qual era l'Inuiato da Fozio, senza campar da quel naufragio altri, che vn semplice Monaco Scismatico chiamato Methodio.

Anast. in Adria.II.

5. Questa ambasceria di Fozio al Sommo Pontefice reca nuoua, e irrepugnabil proua della inescusabile empietà del primo Autore dello Scisma. O Fozio credeua, che'l Sommo Pontefice fosse suo Sourano, e legittimo Giudice, o nol credeua. Se lo credeua, fu notoriamente empio, perche ardì separarsi dalla sua vbbidienza, ribellarli l'Oriente, concitar contro lui i Vescoui di Occidente, e come contro suo inferiore vibrargli contro due volte fulminosi anatemi, oltre l'hauer perseguitati, straziati, esiliati, e come felloni, e traditori della Chiesa puniti tutti i Vescoui, che seguiuano le parti Pontifizie. Se Fozio non credeua, che'l Papa fosse suo legittimo Superiore, quale scusa potrà recare di hauerlo riconosciuto per tale contro il debito della coscienza, e contro la diritta ragione. Nè può rispondere, che'l Pontefice era suo Sourano, ma che poscia decadesse da quella Souranità per gli errori, che insegnò, e per le sceleraggini, che commise, conciosiacosache egli lo riconobbe per suo Sourano in questa estrema legazione, quando già gli erano note tutte le operazioni di Nicolò. Si rende dunque aperto, che Fozio nel riconoscere, o negare la Souranità del Papa, non hebbe per regola la verità, e la coscienza, ma vnicamente l'interesse, e la volontà, riconoscendola qualunque volta se la prometteua propizia a suoi affari, e negandola, qualunque volta la sperimentaua contraria. E che fu empio, non solo secondo i principij oscuri della Fede, ma secondo i manifesti di Natura.

CAPO DECIMOQVARTO.

Condannazione di Fozio. Trofeo d'Ignazio, e dell'equità contro l'ingiustizia della Religione, e de' due Sommi Pontefici Nicolò, e Adriano contro lo Scisma.

1. A Rendere inescusabili i Greci Scismatici, sopra quanti, o Eretici, o Scismatici habbiano in alcun Secolo trauagliata la Chiesa ha disposto la Diuina Prouidenza, che ciò, che mai non si è vsato per occasione di altro errore, e di altro Scisma, siensi ad abolire il loro Scisma, e confutare i loro errori, oltre altri minori conuocati, tre Ecumenici Concilij, à quali interuenendo i medesimi Greci, fossero, e condannati dalla Chiesa, ed essi fossero altresì condannatori di sè stessi. Ciò furono l'ottauo Sinodo, il secondo di Lione, e quel di Firenze.

2. Fauellando quì dell'ottauo. Fù celebrata questa grande Assemblea nella celebre Chiesa di Santa Sofia fabricata, e dedicata all'eterno Verbo dal gran Constantino, più volte rinouata dalla potenza di Sommi Imperadori, e distrutta dalla maggior potenza del tempo: Ed allora appunto si manteneua in quella sontuosità, e magnifica forma, a cui l'haueua condotta l'Imperador Giustiniano tre secoli auanti. In questa augusta Basilica conuennero l'Imperadore, S.Ignazio Patriarca, e Tommaso Arciuescono di Tiro, che sosteneua le veci del Patriarca di Antiochia, il Deputato del Patriarca di Gerusalemme, e sopra tutti presedettero i Legati Pontificij rappresentanti la persona del Papa, e sotto essi gli altri Vescoui, e Monaci, che com-

Cedrenus. Zeno: Chro: Nicephorus lib 7. cap.9.

componeuano quell' augusto Senato. Non è qui mio intento il riferire il progresso di questo gran Concilio; Darò solo contezza a chi legge di quantò di più memorabile auuenne in esso confacente al mio presente argomento, con aggiungerui qualche osseruazione vtile al mio fine.

3. Fù in primo luogo esaltata la virtù di que' pochissimi Vescoui, che si erano mantenuti fedeli al vero Patriarca Ignazio, con opporsi magnanimamente alle macchine di tutti gli errori, amori, e terrori mondani, da cui furono combattuti nell'orribile persecuzione mossa lor contro da Fozio, da Michele, e da Barda. Questi eroici Atleti non oltre passarono il numero di dodici, onde la rarità, com'è consueto, aggiunse e'l pregio, e l'ammirazione alla lor virtù. Ed osseruisi appunto, che pochi più furono que'Vescoui, i quali nello Scisma d'Inghilterra citati a presentarsi tutti insieme dauanti à Reali Consiglieri, perciòche ricusauano di prendere il giuramento del Primato Ecclesiastico di Lisabetta, e de gli articoli della Religione Parlamentaria, furono cassi, e priuati de'loro Vescouadi, indi chiusi in varie prigioni, onde non ne vscirono se non morti. Dal che si raccoglie da vn lato, quanto fra sè somiglianti nella ferocia fossero la persecuzione de gli Scismatici Inglesi, e de' Greci, dall' altro di quanti pochi sia la virtù eroica, che richiedesi, ad opporsi al furor del Potente per difesa, e della Giustizia, e della Religione.

Ann. 869.

Philopatus sec. 4. nu. 273.

4. Fu in secondo luogo grande argomento del concorde sentimento di tutto quel gran Concilio intorno alla sourana autorità dei Papa il fatto seguente. I Legati à nome di Adriano proposero a sottoscriuersi da tutti i Vesconi vn formolario della fede composto da Nicolò, quasi antidoto preparato al veleno dell'eresia, e dello Scisma, senza la quale sottoscrizzione nessuno fosse ammesso a dar voto nel Sinodo. Si sottoscrissero a quel formolario tutti i Padri, che costituiuano quell'augusto, e supremo Senato della Chiesa, nel che sembra che venissero a concedere al Sommo Pontefice non solo la souranità sopra la Chiesa, ma l'assoluta superiorità a gli stati generali, che sono i Concilij Ecumenici nella Chiesa.

Anastasius Bibliothecarius in Adrianum.

Idem ad act. 3.

5. In terzo luogo vuol considerarsi la citazione fatta a Fozio a render conto di sè nel Concilio, oue quantunque egli ciò ricusasse, fu astretto a comparire a maniera di Laico al cospetto dell' Imperatore, del Patriarca, e di tutto l'Oriente. Or' egli certo di rimaner conuinto per reo di mille colpe in quella grande Assemblea, ricorse alle sue consuete arti dell'ipocrisia, nelle quali, tra per natura, e lungo esercizio era consumato Maestro. Disse, che quando egli era con violenza tratto al Tribunale de'suoi Nemici hauerebbe imitato il suo Signore, il quale non rispose parola in sua discolpa, allorche si vide presentato da' Giudei al Tribunale di Pilato. Indi citò al suo proposito il versetto di Dauid. *Posui custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis*, e riuoltosi a i Vescoui disse. A voi son note le parole, che sieguono, volendo hauerle dette, senza dirle, per ostentare artifiziosa vmiltà nell'esercizio della più fina superbia; Conciosiache sono le parole seguenti. *Cum consisteret peccator aduersum me*. Con ciò venne a dichiarare per empia, e peccatrice quella venerabile Assemblea, e sè stesso per innocente, e per santo. Questa finissima superbia mostra, quale spirito albergasse in quel nuouo Profeta, e riformator dell'Oriente, se il mansuetissimo, e vmilissimo di Giesù Cristo, ò il superbo dell' Anticristo. Ma non gli valse punto questo artifizio, con cui pretese da vn lato ostentar modestia tacendo, dall'altro schifar la confusione di essere conuinto fauellando, perche gli furono spiegate in faccia le lettere di Papa Nicolò, le quali publicamente si lessero. A ciò si aggiunsero le testimonianze de' Vicarij di tutti i Patriarchi Orientali, i quali fecero manifesto, qualmente nel Conciliabolo preterito haueua falsate le lettere de'lor Signori; onde apparue manifestamente mentitore, nell' hauer

del Conciliabolo prenominato affermato costantemente in faccia della Città Imperiale, che tutti i Patriarchi compresoui il Sommo Pontefice l'haueuano nelle loro lettere riconosciuto per legittimo Arciuescouo di Costantinopoli.

6. In quarto luogo è degna di speciale osseruazione la risposta, che diedero Fozio, e i Vescoui del suo partito, mentre si videro non hauer che opporre alle contrarie accuse, che recauansi contro loro da testimonij maggiori di ogni eccezzione, i quali comprouauano i loro detti con autentiche scritture, e co' giuramenti di altri testimonij irrefragabili; conciosiache non sapendo, a qual partito attenersi, affermarono, che non riconosceuano per loro Giudice competente, nè il Papa, nè il Concilio, nè l'Imperadore, nè il Patriarca, qualora questi proferiuano sentenza contraria alla legge naturale, e al diritto Canonico, come faceuasi, diceuano essi nel presente giudizio, condannando vn Innocente. Se vna tal risposta fosse valeuole, si renderebbe franco dalla condannazione qualunque Malfattore appellando dal Giudice alla legge, ch'essendo cosa morta non può dire sua ragione, ed appellando a quella, non secondo l'intelligenza, che riceue da'suoi legittimi Interpreti, e dal Giudice, ma intesa, secondo quel senso, e quella glossa, con cui la dichiara il medesimo Reo in causa propria, accecato dalla maggior passione, e però fra tutti gli Interpreti il meno atto a comprendere il senso vero, e legittimo. Secondariamente osseruisi, imitatori di Fozio essere stati tutti gli Eretici, e segnatamente i moderni, ricoueratosi sotto questo medesimo scudo, cioè affermando di non riconoscere per competente Giudice delle loro opinioni, nè la Chiesa, nè i Concilij, nè il Papa, ma la sola scrittura, e questa secondo quelle dichiarazzioni, con cui l'espongono essi medesimi accecati dall' amor proprio, e preuenuti dalla passione dell'antecedente impegno nella loro Eresia. Non giunse però Fozio a quell' estremo di temerità, a cui son peruenuti i moderni Eretici, cioè ad affermare, che in essi ha collocato il suo Tribunale lo Spirito Santo, a dichiarare per la lor lingua, quasi per suo organo tutti i sensi più arcani, che si contengono nelle Scritture Canoniche, e ciò potersi far da ognuno, tanto solo, che sia Caluinista, o Luterano.

7. Non hauendo, che aggiungere nè Fozio, nè gli Scismatici della sua fazzione, furono recitati gli atti autentici della sua doppia condannazione fatta in Roma da Sommi Pontefici Nicolò, e Adriano, furono di nuouo comprouate con legittimi processi le sue enormi sceleratezze, testificate da innumerabili Persone, che comparuero in Concilio accusatori di sè stessi a chiedere perdono, chi per essersi lasciato corrompere dalle sue minacce a falsare scritture, chi a proferire spergiuri, e fù a questi imposta rigorosa, ma salubre penitenza di più anni, e per sentenza di tutto il Concilio, de' Patriarchi per mezzo de'loro Deputati, e di tutti i Vescoui, osseruate tutte le leggi, che prescriuonsi da i Canoni, scomunicato Fozio, e i suoi Aderenti deposti dalle lor Sedi, e sì egli, come questi condannati in pena a perpetuo esilio.

8. Questo prospero fine, con cui terminòssi l'ottauo Sinodo, diede speranza al Mondo, che rimarrebbe per esso non pur estinto, ma sepolto nelle proprie rouine senza possibiltà di mai più risorgere lo Scisma di Fozio. Persuadeua ciò, l'essere concorsi a condannarlo le quattro maggiori Potenze della Terra, la Pontifizia, quella di vn Concilio Ecumenico, e quella de due Imperatori Basilio di Oriente per sè stesso, e Ludouico Imperatore di Occidente per mezzo de' suoi Legati. Oltre a che le frodi, le maluagità, i sagrilegi spergiuri, e le scritture falsate di Fozio, erano state comprouate per le testimonianze autentiche di que'medesimi, che sedotti dalle sue arti, n'erano stati per così dire i Manuali sotto lui capo di opera, ed Architetto. S'aggiungeua a fondar questa speranza il fine infelice, in cui haueuano terminata la lor vita Barda, e Miche-

Michele principali Autori dello Scisma, e la pena d'infamia, e di esilio, a cui era condannato Fozio, e tutta la sua reazzione. Per fine gli applausi renduti dal Mondo all'immortal fama di Papa Nicolò, all' Apostolico Zelo del Reguante Adriano, alla santità sopra modo eroica del gran Patriarca Ignazio, alla non men saggia, che forte condotta dell'Imperator Basilio, a i Vescoui rimasti saldi nell' vbbidienza del vero Patriarca malgrado di vn' atrocissima persecuzione. Di più le acclamazioni fatte da i Popoli a i Padri condannatori di Fozio, quasi ad altrettanti Redentori dell'Oriente, tutte circostanze, che per poco non transformauano in certezza, e in euidenza la conceputa speranza di eterna stabilità dell'vnione delle due Chiese, Orientale, & Occidentale. Ma tutte queste speranze andarono fallite, la riconciliazione fù breuissima, e dopo vn momentaneo sereno venne vn nuouo, e grosso temporale, onde risorse più che mai furioso lo Scisma. Ciò per l'infelice condizione della nostra Natura, a cui quanto è ageuole abbandonarsi all' in giù, e profondare ne' vizij, altrettanto è arduo il rimontare all'erta, e rimettere in briglia il senso auuezzo a quella gran libertà, che sogliono consentire l'Eresie, e gli Scismi.

CAPO DECIMOQVINTO.

Che non vagliono a discolpare Fozio i racconti di Zonara Scismatico, e di Roberto Creython Protestante Inglese.

1. Sono concordi a scriuere a fauore di Fozio due celebri Scismatici, fra i Greci Zonara Monaco, fra gl'Inglesi Roberto Creython Protestante. Si vniscono amendue a difendere il lor comun Padre Fozio, da cui discendono i Greci Scismatici, diciam così, per naturale generazione, i Protestanti Inglesi per imitazione, quasi per adozzione. Scrisse Zonara 250. anni dopo Fozio, e pur afferma con tanta fermezza, come fosse stato testimonio di veduta, che Fozio fù da Basilio deposto dal Patriarcato; non perche fosse reo, ma perche era Santo, e però lontano da i rispetti, e del timore, e della sempre timida ambizione, haueua magnanimamente osato di cacciar dal Tempio l'Imperatore, e di escluderlo dalla participazione de'diuini Misteri, in pena di hauere con orribile fellonia assassinato il suo Signore, e benefattore Michele. Altresì il Protestante Roberto afferma, che Fozio fù Huomo di natura temperata, di affetti moderati, e non punto reo di quegli eccessi, che gli attribuiscono Anastasio il Bibliotecario, e Niceta il Paflagonico. Or a conuincere la falsità di Zonara, e di Roberto, bastarebbe il dire, che Anastasio, e Niceta, scrissero ciò, che viddero co' proprij occhi contemporanei di Fozio, e trouatisi in Costantinopoli, quando si celebrò l'ottauo Sinodo. All'incontro Zonara, e Roberto, scrissero più secoli dopo quello, che vdirono per incerta fama, o lessero in quegli Autori, ne' quali a trauolgere la verità, si congiungeuano, e'l naturale talento della Nazione, e'l falso zelo della Scismatica Religione.

In præfat. ad hystoriam Syropoli.

2. Ma oltre a ciò, quanto a quello, che dice Zonara, non è mio intento l'affermare, che Basilio non peccasse, eccedendo i termini della naturale difesa in dar morte a Michele suo, e Signore, e benefattore, solo soggiungo, non esser punto verisimile quell'eroico zelo, che in Fozio finge Zonara, quasi in vn nouello Elia fra gli Ebrei, in vn Grisostomo fra i Greci, in vn Ambrosio fra i Latini. E chi vorrà credere tanta generosità in vn sì vile mancipio dell'ambizione, qual'era Fozio; come si è renduto palese ne' preteriti racconti. Chi vorrà credere, che quegli, che adulò gli adulterij incestuosi di Barda, l'empietà brutale di Michele, e Basilio medesimo nella minor fortuna, si mutasse sì di repente, che osasse sì altamente oltraggiarlo, quando era salito al sommo della ruota, da cui Signor dell'Imperio dipendeua tutto il suo essere, la sua fortuna, la sua vita. Se ciò fosse,

Nicetas. Constanti. nus Impe. rator in vita Basilii. Cedrenus.

come saria stato possibile, che l'hauessero taciuto tanti Scrittori Scismatici anteriori di tempo a par di lui interessati nella fama del lor Duce, e Maestro, e nella gloria di lor Nazione, e che tutti gli Scrittori contemporanei di Fozio parlassero della sua deposizione dal Patriarcato, conformemente al prenarrato da noi, e a gli atti dell'ottauo Sinodo, e alle lettere del Papa, nelle quali si riferisce, ch'egli fù da Basilio fatto scendere dal Soglio Patriarcale, come quegli, che vi era salito, non come Pastore per la porta, ma a guisa di ladro per la finestra. Quella moderazione poi di affetti, che loda in Fozio il Protestante Roberto, è nota a lui solo, e fu ignota a medesimi Greci vsciti dalla sua Scuola, niun de' quali lo commenda per tal dote. Ma l'odio verso la Sede Romana, che Fozio haueua comune co' Protestanti, è vna qualità a questi sì grata, e sì bella a loro sguardi, che per quel modo, onde la carità *operit multitudinem peccatorum* a gli occhi Diuini, così l'odio verso Roma all'occhio maligno dell'Eresia non pur ricuopre, ma indora ogni macchia. Nel rimanente l'affermare, che siano falsi i racconti, che fanno Anastasio, e Niceta intorno alle frodi, e alle falsate sottoscrizzioni de'Patriarchi da Fozio, quando i medesimi Anastasio, e Niceta, oltre l'essere stati testimonij di veduta, hanno dal suo lato l'autorità di vn Concilio Ecumenico, che conuinse Fozio per falsario: il far dico ciò, è vn'abusare la pazienza di chiunque ha non pure profondità di sapere, ma superficie di erudizione. Che i Protestanti, ed altri moderni Eretici contradicano alle verità contenute nelle diuine Scritture, talora arcane, e profonde, non deue recar merauiglia, per quel modo, che non douremmo marauigliarci, se vn' Huomo di corta vista a lume oscuro non sapesse intendere i minuti caratteri di vna antica scrittura. Ma che osino talora porre in dubbio, talora negare la verità dell' istorie notissime, qual'è quella dell'ottauo Sinodo, è effetto di vna cecità affatto ammirabile, quantunque cessi ogni ragione di merauiglia, se si considera questa cecità esser consueta ne gli Eretici: dall'altro lato esser saggia, e giustamente permessa da Dio, ad infamare l'Eresie. Nessun daria fede ad vn Huomo, il quale si desse vanto d'intendere, e penetrar gli arcani sensi d'intrigatissime cifere, se questi nè pur sapesse leggere i grandi, e maestosi caratteri di vna publica Scrittura. Or così Iddio a tor ogni fede a i moderni Eretici, i quali si gloriano di hauer per così dire la contracifera della Segretaria del Cielo a penetrare gli ascosi sensi della diuina Parola, ha permesso, che prendano abbagli rispetto a verità notissime, ad istorie manifeste a chiunque pose il primo piè nelle scuole de gli eruditi.

3. Dirà tal vno, che si come noi neghiamo fede al Conciliabolo fauoreuole a Fozio, così i Greci con egual ragione posson negarla all'ottauo Sinodo fauoreuole a Roma. Di vna somigliante risposta poteuano valersi tutti gli antichi Eretici, per figura dicendo, che come negasi da i Cattolici fede al Conciliabolo di Rimini, così essi per egual ragione poteuano negarla al Niceno, e al Sardicense. La ragion della disuguagliãza fra noi, e i Greci è chiara. L'ottauo Sinodo fu conuocato da vn sapiẽtissimo, e allora pijssimo Imperadore, che l'onorò con la sua presenza, fu approuato dal Vicario di Dio, vi presedettero i suoi Legati. In somma hebbe tutti i caratteri di verità, per cui si tengono i Greci obbligati ad approuare i primi sette Concilij, dunque per egual ragione son tenuti ad approuare l'ottauo. All'incontro al Conciliabolo di Fozio conuengono i caratteri opposti: oltre a ciò, nell'ottauo Sinodo i Vescoui già stati condannatori d'Ignazio nel Conciliabolo di Fozio, si ricredettero, e confessarono rei di ingiustizia, e sedotti; chi dalle sue minacce, chi dalle sue promesse, chi dalle sue frodi, hauer consentito a lui empiamente sagrilego nella condannazione di S. Ignazio. All' incontro nel Conciliabolo di Fozio non ci hebbe chi facesse simile ritrattazione,

ma

ma ben si accordarono a condannare S.Ignazio. E quindi facciasi ragione, a quali di due Assemblee di Huomini debbasi maggior fede, o a quella de' condannatori di altrui, o a quella de' condannatori di sè stessi. Certamente la legge ammette per autentica la testimonianza di chi accusa, e condanna sè medesimo, è all'incontro dà l'eccezzione a chi accusa, e condanna altrui. Ma sù fingiamo questo impossibile, cioè che sia pari l'autorità dell' ottauo Sinodo, e del Conciliabolo di Fozio, ne siegue, che nessun di essi meriti fede, mentre è contrario all'altro. Nieghisi dunque fede ad amendue, e nè seguirà, che rimangano S.Ignazio, e'l Sommo Pontefice nell'antico possesso, quello di legittimo Patriarca, questi di Supremo Capo della Chiesa.

CAPO VLTIMO.

Notabile comparazione fra l'infelicità, e la maluagità di due Sommi Personaggi dell'Oriente Dioscoro, e Fozio.

1. Dissi, che l'Imperator Michele fu vna viua copia di Nerone pessimo fra gli Imperatori, aggiungo ora, che Fozio fu per egual modo vna viua copia di Dioscoro pessimo fra i Patriarchi di Oriente. Questa comparazione renderà più aperta l'obbrobriosa origine dello Scisma Orientale, di cui Fozio fu Padre. Primieramente, ciò che affermai di Fozio, si verificò in pari modo di Dioscoro, che salì al Trono di Alesandria con què gradini, che salì Fozio a quello di Costantinopoli; cioè per mezzo dell'ipocrisia, amendue vi sedettero con superbia, vi si mantennero con atti di barbara inumanità. Scrisse Dioscoro altresì, come Fozio, lettere artifiziosissime al Sommo Pontefice, cioè a S. Leone Magno, che Iddio haueua conceduto alla sua Chiesa per reprimere le furie di lui, come poscia gli concedette S. Nicolò Magno, per reprimere le furie di Fozio. Non approuando S. Leone le azzioni di Dioscoro, e agramente ripresolo, egli diè in furia contro Leone, e di là innanzi l'hebbe sempre in odio come nemico, per quel modo, che Fozio hebbe sempre in orrore San Nicolò, per hauere disaprouata la sua spuria elezzione, e la sua rea vita. Lo scopo, a cui ferire indrizzarono le lor armi Dioscoro, e Fozio, furono due Santissimi Patriarchi di Costantinopoli, cioè S. Flauiano, che fu l'Antagonista di Dioscoro, e S. Ignazio, che fu l'Antagonista di Fozio, contro i quali, e Dioscoro, e Fozio esercitarono la più feroce nemicizia, e mossero le più ingiuste persecuzioni.

Baro. an. 444.

2. Per dichiarare, come ciò facesse Dioscoro contro Flauiano, conuiene, che io mi rifaccia alquanto più da alto a rappresentare lo stato, in cui era in quel tempo la Corte di Costantinopoli: dalla qual contezza dipende la serie delle cose occorse tra Dioscoro, e S. Flauiano, in tutto simile all'auuenuto tra Fozio, e S. Ignazio. Regnaua in Oriente figliuolo di Arcadio, e Nipote del gran Teodosio l'altro Teodosio il quale dopo di hauer retto l'Imperio prosperamente più anni sotto la direzione di Pulcheria Augusta sua maggior sorella, quale sempre egli hebbe in vece di madre, in fine a persuasione di Eudosia sua moglie, e di Crisafio astutissimo Eunuco, che gonfio del fauor Imperiale intendea regnar solo, rimosse Pulcheria dal gouerno, e lasciò a poco a poco gli affari in mano di Crisafio, che fattosi arbitro dell'Imperio tratteneua l'Imperadore in vna, quanto splendida, e pomposa, altrettanto vergognosa cattiuità. Questi per assicurarsi, che Pulcheria più non aspirasse al gouerno, si argomentò di persuadere al Santo Patriarca Flauiano, che la velasse Diaconessa, ma ricusando Flauiano di vsar ingiusta violenza con vna figliuola di Arcadio, e sopra ogni altro benemerita dell'Imperio Orientale, prouocò contro sè l'ira del superbo Eunuco, non men di quel, che prouocasse per simil cagione l'ira di Barda il Santo Patriarca Ignazio: Onde essendo Crisafio l'anima di Teodosio, come Barda di Mi-

Baro. anno

chele, gli fù ageuole inſiam mare contro il gran Patriarca Flauiano l'ira d'vn Imperador debole, qual'era Teodoſio. Ora Criſafio, a fine di rouinar S. Flauiano, ſi poſe a fauoreggiare la perſona, e gli errori di Eutichete, il quale per impugnare Neſtorio, che riconoſceua in Criſto due perſone ſi gittò nel contrario eſtremo di negargli due nature. E come l'Eunuco era Signore dell'animo di Teodoſio gli perſuaſe di far adunare vn Concilio in Efeſo, nel quale ſi decideſſero le liti frà Flauiano, ed Eutichete, al qual Concilio, ſi come allora primo Patriarcha dell'Oriente vi preſedeſſe Dioſcoro: E come Barda commoſſe Michele a ſcriuere al Pontefice lettere in racomandazione di Fozio, e contro Ignazio, così Criſafio commoſſe Teodoſio a ſcriuere à S. Leone in lode di Eutichete, e in biaſimo di S. Flauiano.

Baro. ann. 449.

3. Scriſſe di più l'Imperadore al Sommo Pontefice, pregandolo a conſentire, che ſi celebraſſe il nuouo Concilio in Efeſo, e inuitandolo, affinche foſſe ad onorarlo con la ſua preſenza. Ma Leone ſi argomentò di diſtogliere Teodoſio dall'adunamento di queſto Concilio, a cui egli non potrebbe interuenire: In fine vedendo Teodoſio fermo nel proponimento di adunarlo, affinche non foſſe acefalo, e non ſi decretaſſero in eſſo coſe contrarie alla fede, vi mandò tre ſuoi Legati, Renato Prete Cardinale del titolo di S. Clemente, Hilario Diacono Cardinale della Chieſa Romana, e Giuliano Veſcouo di Pozzuolo, à quali aggiunſe Dulcino Prete: e ſcriſſe vna lettera a S. Flauiano, nella quale l'ammaeſtrò di tutto ciò, che sì da lui, come dal futuro Concilio doueua fermarſi per dogma indubitabile intorno all'incarnazione del Verbo. Scriſſe altresì vna lettera a Teodoſio, e a Pulcheria, confortandoli, a conſeruare in quel Concilio la purità della Fede, e i diritti della Sedia Apoſtolica: Ma tutte queſte preuenzioni erano vane, mentre preſederebbe a vn tal Concilio con ſuprema autorità l'empio Dioſcoro, e vi aſſiſterebbono Soldateſche dipendenti da Criſafio, ed era ſi intimato da Teodoſio Principe laico contro il piacere del Vicario di Criſto che vi conſenti ſolo trattoui per violenza. Ond'era conſeguente, che non vi aſſiſterebbe lo ſpirito dell'amore, e della verità, ma quello delle menzogne, e della diſunione.

Leo Epiſt. 10. Epiſt. 12. Epiſt. 13.

4. Non può fingerſi maggior ſomiglianza fra veruna copia, e ſuo originale, di quella, che ci hebbe fra il Concilio ſecondo di Efeſo, in cui aſſiſtette Dioſcoro, e fu condannato Flauiano, e'l Conciliabolo di Coſtantinopoli, in cui aſſiſtette Fozio, e fu condannato S. Ignazio. Non permiſe Dioſcoro, che ſi leggeſſero, com'è conſueto de' Sinodi, le lettere del Papa, quantunque haueſſe giurato a i Legati, che'l conſentirebbe, onde diedeſi principio al Concilio da vn ſacrilegio, e da vno ſpergiuro. In ciò fu differente Fozio da Dioſcoro, che oue queſti impedì con eſecrabile violenza la lettura delle lettere Pontifizie, quegli le falſificò con inganneuole tradimento. In quel Conciliabolo dunque, nel quale preſedette l'empietà, la tirannia, la violenza, fu dalle publiche voci de' Veſcoui, o ſedotti dalle luſinghe, o atterriti dalle minaccie al coſpetto di Gente armata pronta a ſtraſcinare in eſilio chi ripugnaſſe al piacere di Dioſcoro aſſoluto l'empio Eutichete, condannato S. Flauiano e non ſolo depoſto per ſentenza del medeſimo Dioſcoro, dal Trono di Coſtantinopoli, ma ſoſpeſo dalla Dignità Epiſcopale. Furono condannati altresì all'eſilio que' Veſcoui, che negarono ſottoſcriuerſi all'empia ſentenza, a cui ſottoſcriſſero per poco tutti i Veſcoui, incluſiui Giouenale Veſcouo Geroſolimitano, e Donno Antiocheno. I ſoli Legati del Papa ſoſtennero intrepidi la lor dignità. Ed in ciò fu più felice S. Leone, che poſcia S. Nicolò. Per auuentura vsò Iddio quella ſpeziale aſſiſtenza verſo i Legati di S. Leone, di cui non degnò i Legati di Nicolò, perche nel Concilio di Efeſo ſi trattò queſtione appartenente à dogmi di fede, non queſtione di fatto, qual fu quella

che

che si agitò nel Conciliabolo di Constantinopoli. E nè punti concernenti a i dogmi vsa Iddio speziale assistenza verso la Santa Sede, quale non sempre è solito di vsare intorno a i punti, che concernono à questioni appartenenti al puro fatto.

5. Il Santo Patriarca Flauiano vdita l'ingiusta condanna appellò al Papa, ciò, che come pur narrai fece Ignazio, la qual appellazione vdita Dioscoro, e suoi seguaci ne diedero in tali smanie, che con furor diabolico percossero, e ferirono S. Flauiano, e il tolsero di vita come fu poi con autentiche proue renduto palese nel gran Concilio Calcedonense. Non è già, che Fozio fosse men feroce contro S. Ignazio, di quello, che già era stato Dioscoro contro S. Flauiano, sol vi hebbe differenza, che le ferite togliendo quello di vita lo consecrarono fra i Martiri, oue S. Ignazio soprauisse a gli strazij forse non minori, che patì da Fozio, e per cagion di lui dall'Imperadore. Il martirio di S. Flauiano fu di poche ore, quel di S. Ignazio fu di più anni. Non andò molto, che Dioscoro giunse al sommo della temerità, & hebbe ardire, adunato vn nuouo Conciliabolo di pochi Vescoui fulminare in esso la scomunica contro il Sommo Pontefice Leone, nel che, come dissi, fu imitato da Fozio. Ma questo ardire di Dioscoro fù sì detestato, e mise tale orrore ne'medesimi Vescoui suoi seguaci, che oue hebbe potere di far sottoscriuere sopra cento Vescoui all'approuamento dell'Eresia Eutichiana, non gli riuscì con veruna arte, o lusinghiera, o minacciosa, di trarre al suo maluagio intendimento più che dieci Vescoui contro Leone, tanto parue inaudito, e detesta bile eccoso il condannarsi da vn Patriarca il Sommo Pontefice.

6. Vditi S. Leone i funesti auuenimenti del Concilio di Efeso, ciò, che pur fu imitato da S. Nicolò, adunò in Roma vn Concilio di Vescoui, nel quale dichiarò il Concilio di Efeso empio, illegitimo, annullò i suoi decreti, e da quel tempo hebbe quel Concilio l'infame titolo di Concilio de' Ladroni. Scrisse a Teodosio lettere ripiene di Apostolico zelo, in cui detestò gli enormi eccessi del Concilio di Efeso, per esserui stata conculcata la Religione nell'approuamento de'dogmi Eutichiani, la giustizia nella condannazione, e morte di Flauiano, la legge naturale, costringendo i Vescoui per forza d'armi, e col terrore de'tormenti a sottoscriuersi all'ingiustizia, tutte le ragioni Canoniche, antiponendo Dioscoro a i Legati della Sede Apostolica, e gli impose, che tornasse le cose in pristino stato: che reprimesse l'insolenza di Dioscoro: riuocasse dall'esilio i Vescoui innocenti: rendesse a i fasti della Chiesa di Constantinopoli fra i nomi de i più gloriosi Patriarchi quello di Flauiano, e quanto a i dogmi, e al rimanente si rimettesse ad vn legittimo, e Canonico Concilio, ch'egli adunerebbe ben tosto, per riparare all'orribile scandalo dato, & alle rouine fatte dal Conciliabolo di Efeso, e quando Teodosio fosse sordo a queste ammonizioni, con profetico spirito gli predisse, che non anderebbe molto a pagarne i suoi doueri alla diuina Giustizia con la morte.

7. Or come ciò auuenisse rispetto a tutti i Persecutori di S. Flauiano, e Autori di que'mali in maniera proporzionale à ciò, che auuenne a Persecutori di S. Ignazio, e a gli Autori dello scisma, vuole qui breuemente da noi mostrarsi. Barda, come osseruai, che fu il primo autore dello scisma, fu altresì il primo a pagarne il fio, & hebbe per punitore l'Imperadore medesimo, di cui era stato seduttore. Così appunto Crisafio, che sedusse Teodosio, e fu l'architetto di tutti i mali fu il primo ad esser punito dal medesimo Teodosio, da cui venutogli in odio fu confinato in vn Isola deserta, oue mentre era condotto fu assorbito dal Mare, chiedendo ragione, che per essere stato il suo delitto di lesa maestà non solo vmana, ma Diuina concorressero, e gli huomini, e Dio al suo supplizio. Il secondo ad esser colpito dall'ira Diuina fu il medesimo Teodosio, che poco soprauis-

uisse all'empio Conciliabolo: Ma perche la sua colpa non era come quella di Michele inescusabile, e commessa per malizia, ma per errore, e per le frodi di Crisafio fu più mite la sua pena, che quella dell'Imperator Michele, perche la sua morte non fu violenta, ma naturale, non improuisa, ma preueduta, ed accettata, e riconosciuta per giusta pena della sua colpa, onde dee sperarsi, che fosse sanatrice, non esterminatrice. Ma la pena di Dioscoro fu in tutto simile a quella di Fozio, come fù in tutto somigliante la sua colpa. Furono amendue spogliati della Dignità Patriarcale, da vno di essi vsurpata con ambitione, dall'altro con l'Ipocrisia. E ciò fu fatto a Dioscoro nel Concilio Calcedonense, a Fozio nell'ottauo Sinodo. Furono amedue confinati in vn quanto penoso, altrettanto vergognoso esilio, in cui terminarono la vita. Con questa differenza, che Dioscoro caduto per giuridica sentenza dal soglio mai più non vi risalì, nè fu mai chiamato dall'Esilio: Oue Fozio, come si narrerà, fu richiamato alla patria, alla Reggia, al Trono. Ma fu questa simile ad vna di quelle Catastrofi, che sogliono intrecciare ne tragici lor componimenti i Poeti a render più funesta l'estrema Catastrofe lagrimeuole, in cui finisce il Dramma.

8. Ma la maggior pena sì di Fozio, come di Dioscoro, fu, che dopo di hauer amendue trionfato de' lor Nemici in vn falso Concilio, vennero costretti a comparir rei amendue in vn Concilio legittimo, e vero. Si come a Michele Imperatore succedette Basilio altrettanto auuerso a Fozio, quanto gli era stato propizio Michele, e sotto lui si celebrò l'ottauo Concilio, in cui fu condannato, deposto, esiliato Fozio nella maniera già da noi descritta. Così all'Imperator Teodosio succedette Marciano nimicissimo di Dioscoro, e sotto lui fu per opera di S. Leone celebrato il gran Concilio Calcedonense, nel quale comparue reo, e fu condannato Dioscoro, deposto dalla Dignità Patriarcale, e punito con l'esilio. Tre cose segnatamente rendettero acerbo sì a Dioscoro, come a Fozio il comparir rei in legittimo Concilio, da poiche in vn Concilio illegittimo haueuano sostenuto le parti di Attori, e di Giudici. La prima fu, che in quelle generali Assemblee furono suelate le loro arcane frodi, e vennero amendue infamati di tante lor enormi, ed occulte sceleratezze, con infamia propagata per tutta la Terra, e per tutti i secoli senza dubbio, senza difesa, senza scusa. La seconda fu, ch'hebbero accusatori que' medesimi, ch'essi haueuano indutti a peccare, o atterriti dalle loro minaccie, o allettati dalle loro lusinghe, o ingannati dalle loro frodi, i quali tutti confessandosi rei chiedeuano per sè perdono, vendetta contro i lor Seduttori. La terza fu, ch'hebbero loro Giudici, e giusti Condannatori que' medesimi, ch'essi haueuano ingiustamente oppressi, e videro *Iustos in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt, & abstulerunt labores eorum*. E parmi appunto, che la Diuina Prouidenza in que' massimi Teatri della Terra, che sono i Concilij Ecumenici, e nella persona di due altissimi Personaggi, e di tutti i lor seguaci condannati in quelle grandi Assemblee, habbia voluto rappresentare a tutti i secoli in vna Catastrofe, la maggiore, che possa fingersi in Terra la grande catastrofe, che si farà nel dì estremo in quel tanto maggior teatro, in cui saran giudicati, la Terra, e 'l Cielo, nel quale altresì si discopriranno le più vergognose, e più arcane sceleratezze de gli empij. I Sedotti, e complici de' delitti saranno gli accusatori de' Reprobi. I Giusti, gli Apostoli, i Martiri, i Santi oppressi dall'empietà, dall'ingiustizia, saranno e Giudici, e condannatori de' loro ingiusti oppressori.

Baro. Ann. 451.

Sap. 5.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO SECONDO.

L'VNIONE fra la Chiesa Latina, e Greca piu volte rinouata e disciolta. Ragione di cio. Si considerano le prime cagioni del rinascimento dello Scisma sotto Basilio. Arti vsate da Fozio per insinuarsi nella grazia di questo. Suo ritorno alla Corte, e suo fauore appresso l'Imperatore. Teodoro Santabareno insinuato da Fozio nella grazia di Basilio proseguisce à dementarlo co' fascini dell' arte magica. Morte di S. Ignazio. Lettere di Basilio e di Fozio a Giouanni Ottauo Sommo Pontefice. Loro intento. Considerazioni circa ciò. Legazione di Basilio a Giouanni. Effetti di essa, Rinascimento dello Scisma. Quanto sia nociua alla Chiesa la debol condotta de' Papi. Questa debolezza quantunque scusabile in Giouanni essere stata biasmeuole e riprouata da Dio. Le riferite cagioni del rinouamento dello Scisma essere state le medesime con quelle, onde procedette in Adamo la rouina del mondo e del suo primo Principato. Le medesime arti hauer cagionate alte rouine nel mondo con introdurui l'Idolatria dopo il diluuio. L'arte magica essere stata sempre mai contraria alla vera religione. Quindi non esser merauiglia se prestasse concorso al massimo Scisma contro la Chiesa Cattolica. L'Ipocrisia di cui si valsero Fo-

zio e

zio e Santabareno a farsi strada a rinouare lo Scisma furono arte antichissima de' Seduttori, e de gli Eresiarchi. Hauer Fozio segnatamente falsata la carità, cio che pur fecero gli antichi, ed hanno fatto i piu moderni Seduttori. Il fingimento di estasi, di miracoli, di cui si valse Fozio a sedur Basilio per mezzo di Santabareno essere vno fra precipui mezzi vsato dagli Eretici a sedurre Principi e Nazioni. Proporzionale maniera tenuta da Fozio a rinouare lo Scisma, e da Eusebio di Nicomedia a rinouare l'Arianismo. Morte di Basilio, suo Elogio.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

L'vnione fra la Chiesa latina, e Greca piu volte rinouata, e disciolta.

1. LO Scisma Greco è vna peste', che vscita dalla Reggia di Costantinopoli in fine ha cōpreso vna gran parte del Mondo Orientale: E' auuenuto in esso ciò, che frequentemente auuiene nella vera peste, cioè che, o si estingue, o sembra estinta, e poi tutto improuisa rinasce, e ripullula più fiera, che auanti non era. Nessuno Scisma giammai è rimasto più volte estinto, ed insieme più volte rinato, che l'Orientale. Precipitò la Grecia in esso sotto Michele per l'empietà di Barda, e di Fozio; risorse dal medesimo sotto l'Imperio di Basilio, come si è mostrato. Vi ricadde di nuouo sotto il medesimo Basilio per le maniere artifiziose di Fozio, e per l'incostanza, e leggierezza di Basilio. Appresso cessò lo Scisma per opera di Leon Sesto, figliuolo, e Successore di Basilio. Ma non andò più di vn secolo, che Michele Cerulario secondo Fozio dell'Oriente gli diè nuoua vita. Poscia nel Concilio di Lione fu fatta l'vnione delle due Chiese sotto l'Imperio di Michele Paleologo, ma l'vnione, che allora rinacque, hebbe vna vita efimera, perche ben tosto fu rinouato lo Scisma da'due Andronici, l'vn figliuolo, l'altro nipote di Michele, e durò contumace fino al Concilio di Firenze, in cui si rinouò tal vnione fra le due Chiese. E pur questo nuouo sereno fu non solo istabile, ma breuissimo, perche per l'empietà principalmente di Marco di Efeso rinacque lo Scisma, in cui fino al dì d'oggi si mantiene contumace la Grecia, e quantunque serua de gl' Infedeli col capo raso, e col piè in catena, osa di porre in lite l'adorato Diadema al Vicario di Dio; onde sembra, che si verifichi rispetto allo Scisma Greco ciò, che altri fauoleggia della Fenice, cioè che 'l suo morire appena distinguasi dal suo rinascere. Tal che pare contenersi nelle sue stesse ceneri virtù seminale a riprodurlo.

2. E' stato lo Scisma Orientale per mio credere vna delle maggiori tragedie, che si sieno mai rappresentate nella scena mondana. Tragedia in cui i Personaggi sono stati Imperadori, Sommi Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Monaci, Laici. I cui atti han fatto veder al Mondo Catastrofi orribili, funeste, sanguinose, e tali, che non haurebbe osato di fingerle, auuenga che audacissima, la Greca Poesia: Catastrofi, a cui quantunque vere l'ammirabilità toglieua la verisimilitudine. I nodi interuenutiui sono stati sì rauuiluppati, che ad vscire da sì confusi labirinti appena basta il filo dell'Istoria. In cinque atti fu per così parlare diuisa questa gran tragica rappresentazione. Il primo hebbe principio funesto pe'l nascimento dello Scisma sotto Michele, ma terminò lietamente nell' ottauo Concilio, in cui rimase estinto sotto Basilio. Il secondo, si rapresentò nel risorgimento di detto Scisma sotto il medesimo Basilio, e terminò con la sua morte, e fu pieno di successi inaspettati, di mutamenti di scena sopra verun altro, perche in esso risorse Fozio, fu di nuouo gittato dal Trono S. Ignazio: si armò contro il legittimo Sinodo vn scismatico Conciliabolo, da cui sono vsciti tutti i mali dell'Oriente. Il terzo atto durò vn secolo intiero: hebbe felice principio sotto Leone, che riunì le due Chiese, ma sortì fine funesto nello Scisma rinouato da Cerulario sotto Costantino Monomaco: e questo Scisma durò fin al tempo di Michele Paleologo; che restituì la pace alla Chiesa. Il quarto atto si rappre-

sentò nello Scisma rinouato da' due Andronici, e fù estinto nel gran Concilio di Firenze. Il quinto è vn atto, che ancor dura, ed è stato fra tutti il più funesto, perche lo Scisma rinouato dopo il Concilio di Firenze dura contumace, correndo già il terzo secolo, da che hebbe principio. Di più questo nuouo Scisma è stato fertile delle più funeste catastrofi, che vedesse giammai la scena del Mondo. Due Imperij distrutti; la Reggia dell'Imperio occupata per forza, e manumessa da Turchi: tutto l'Oriente posto in seruitù de' Barbari oppressori, con vna cattiuità superiore in atrocità, e in diuturnità alle famose del Popolo eletto in Menfi, in Babilonia, in Susa.

3. Del primo fra questi atti i rauolgimenti, e le catastrofi sono state da noi descritte nel libro precedente. Le catastrofi del secondo daran materia al libro presente. Del terzo, e del quarto ragionerò ne' libri, che seguiranno. L'vltimo, si come maggiore degli altri, più sanguinoso, più funesto, e che quantunque sia durato più lunga età di qualunque altro, non è ancora terminato, recherà argomento a gli vltimi libri, che daranno compimento a questa seconda parte spettante allo Scisma Orientale.

CAPO SECONDO.

Si considerano le cagioni di tanta incostanza de gli Orientali, ora cupidi, ora nemici dell'vnione con la Chiesa Latina.

1. Assomigliai nel Capo precedente lo Scisma a quel morbo pestilenziale, che si appella Epidemico. Quindi le cagioni di tanti ricadimenti de' Greci vogliono altresì raccogliersi con proporzione alla natura di tal morbo. Due sono le ordinarie radici; onde la pestilenza, che prima, ò era, ò sembraua estinta, talora ripullulà più fiera. La prima si è la continuazione di quelle medesime cagioni, che dianzi essendo state atte a farla nascere, sono altresì possenti a farla rinascere: tali sono per figura le robe appestate. La seconda cagione di ciò, è il non essere stato perfetto il guarimento, dal che prouiene, ch'essendo per la preterita infezzione indebolita la Natura, è disposta a riceuere ogni nuoua impressione del morbo pestilenziale, e le ricadute riescon per la fiacchezza del corpo, mortali. Due radici proporzionali furon quelle, per cui lo Scisma Greco più volte estinto, è altresì più volte rinato, e perciò auedutamente assomigliai alla peste l'infermità dello Scisma, da cui è ora compresa la Chiesa Orientale.

2. La naturale alterezza, e superbia, l'emulazione quasi innata della Nazione Greca con gli Occidentali, la gara dell'Imperio, la contumacia de' fastosi Patriarchi non mai a bastanza contenti de' secondi onori nella Chiesa, furon le cagioni, da cui vscì la prima volta lo Scisma sotto Fozio. Queste cagioni non furono estinte giammai; onde non è merauiglia, che quantunque talora sieno state infeconde di effetti, perche mancò loro l'influsso della potenza; nondimeno quando le circostanze riusciuano, diciam così, propizie alla nuoua generazione; siasi per esse nouellamente rigenerato lo Scisma. Di più auuenendosi nelle complessioni rendute più fiacche da i preteriti malori, il nuouo morbo sia stato più diuturno, più ostinato, più fiero, ed essendone al presente compresa la Grecia dopo tante ricadute, sia da i Periti riputato quasi incurabile. Si aggiunge a ciò la seconda ragione della ricaduta ne' morbi, ch'è l'imperfezzione del primo guarimento; conciosiache chiunque farassi a considerare le varie riconciliazioni fatte da' Greci con la Chiesa Latina, se ben talora vi trouerà molto del sincero, assai volte vi trouerà più del simolato: non essendo, come notai, così ageuole ad vna virtù già sneruata il rimontare all'erta, come fu l'abbandonarsi giù, e profondarsi nel vizio, massimamente in quello della super-

superbia, che com'è il peggiore, così è il più contumace fra tutti i morbi dello spirito, quindi nelle stesse riconciliazioni, moltissimi vi hebbero fra peruertiti, il cui conuertirsi fu solo vn estrinsecamente mostrarlo, e le cagioni del riconciliarsi con la Chiesa Romana furono anzi cagioni, che persuasero 'il mostrarsi riconciliati, che'l esserlo: Onde auuenne ne'Greci quel che degli infermi nel corpo lasciò per aforismo il Maestro, ed è altresì vero ne morbi dell' anima, che il risanar senza cagione è segno di ricaduta.

3. E' noto, che sì come i Greci son ricaduti più volte nello Scisma, così fu costume de' Giudei ricadere nell'Idolatria. Ciò perche i Giudei non si alzauano punto sopra la sfera de'mali, e de' beni terreni, ma de' secondi erano auidamente famelici, de' primi vilmente timorosi. Da ciò proueniua come altroue ho considerato, che qualora Iddio in pena dell'Idolatria lor sottraeua i beni amati, e gli gastigaua, affligendoli co'mali temuti; per amore de'primi, e per timore de'secondi, si ritraeuano dalle superstizioni Gentilesche: Ma perche il timore è ben sì forte a distoglierci per poco d'ora dal peccato, ma impotente a tenercene lontani per lungo tempo, e per essere passione violenta, di cui è proprio l'hauer ben sì gran forza, ma breue, perche la Natura ripugnandoui in fine lo vince, lo caccia, perciò cessando ne gli Ebrei le presenti calamità, e per conseguenza la veemenza del terrore, faceuano ritorno all'antica superstizione, di nuouo adorando quegl'Idoli materiali, che più si confaceuano alle loro carnali inclinazioni.

4. Non diuersamente è auuenuto a i Greci. Trouandosi trauagliati da poderosi nemici Bulgari, Saracini, e Turchi, che altre delle loro Prouincie opprimeuano col giogo, altre ne'teneuano di lor medesime in forse col terrore, temendo di perdere in vn con l'Imperio la libertà, ricorreuano per aiuto a i Latini, e souente prendeuano per mezzani i Sommi Pontefici per l'autorità, che hanno sopra i Regni Cattolici, e affine di guadagnarsceli offeriuano l'vnione con la Chiesa Latina, ma appena vsciti da quel rischio, preualendo in essi, l'alterezza, l'inuidia, l'emulazione co'i Latini, ritornauano all'antico stato, e falliuano alle promesse, o negando l'vbbidienza già da essi spontaneamente offerta al Vicario di Dio, o togliendola già conceduta. Ed è questo stato vn continuo giuoco di più secoli: Ma perche *Deus non irridetur*, in fine i burlati furon essi, rimasti stabilmente oppressi dal giogo Turchesco.

CAPO TERZO.

Si riferiscono i primi semi, che per maniera di cagioni remote precedettero la nuoua generazione dello Scisma Orientale.

1. L'estrema sessione del Concilio Ottauo fu la più solenne, e gloriosa, perche v'interuennero i Legati di Ludouico Secondo Imperatore di Occidente, e di Michele Re de' Bulgari: i primi a trattare matrimonio tra la figliuola di Lodouico, e Costantino primogenito di Basilio: i secondi a terminare vna grauissima contesa insorta tra i Greci, e i Latini intorno alla Bulgharia di fresco conuertita, pretendendo i Greci, che la cura di quel Regno spettasse al Patriarcato di Costantinopoli, i Latini, che toccasse al Patriarca di Occidente. Ma queste due, che paruero venture, furono disgrazie. Non si eran mai ben saldate ne'Greci le piaghe loro impresse da Gregorio Secondo, e da Leon Terzo, che haueuan il primo consentito alla separazione dell' Italia dal lor dominio, il secondo trasferito ne' Franchi l'Imperio di Occidente: Quindi gl'Imperatori Greci erano stati sempri fermi a ritenere per sè il titolo di Imperadori vniuersali, negando il nome d'Imperadore a successori di Carlo Magno. Or perche in vna delle lettere scritte dal Pontefice Adriano al Sinodo

Epist. Ludouici ad Basilium.

si conteneuano, oltre il titolo di Imperadore, di Augusto, altissime lodi di Lodouico, i Greci nel trasferirla nel loro idioma suppressero que' titoli, e quelle lodi; del che auuedutisi i Legati nell' vdirle recitare, se ne richiamarono come di oltraggio fatto, e all'Imperador Lodouico, negandoli i suoi diritti, e al Papa, falsando le sue lettere; e protestarono, che mai non si sarebbono sottoscritti, se non recitauansi intiere le lettere del Papa. I Greci velando l'ambizione propria col manto della gloria Diuina risposero, che non conueniua ne' Concilij trattare gl'interessi dell'Imperator della Terra, ma solo del Re del Cielo. Quindi i Legati per non mettere ostacoli alla conclusione del Sinodo sottoscrissero sotto condizione, che fosse la loro azzione approuata dal Papa, il quale di fatto si condusse a confermare il Concilio, facendo preualere i rispetti della Religione a quelli della vana riputazione, ben sapendo, che l'vnico solido interesse, e l'vnica vera gloria del Vicario di Dio, è l'interesse, e la gloria del medesimo Dio. Ma Basilio secondo il costume del potente offensore fè ragione, che hauendo egli sì altamente offesi i Latini, questi secondo l'opportunità se ne risentirebbono, onde volle preuenirli con nuoue offese, nè mancogli per farlo, e gagliarda occasione, e specioso pretesto.

2. I Greci si trouauano in gran modo pentiti dell'hauer sottoscritto il formulario della Fede inuiato dal Papa, parendo loro, che ciò fosse stato vn mettersi volontariamente la catena, e giurar serua la Chiesa Greca del Patriarca Latino, quindi fattisi a pascere con amare querele l'ira già accesa in Basilio contro i Latini, gli rappresentarono, che s'egli consentiua, che i Latini portassero a Roma le sottoscrizzioni fatte da loro forzatamente al formulario del Papa, queste si sarebbono conseruate ne gli Archiuij Romani, quasi trofei ad eterna memoria, e trionfo della loro Chiesa sopra la Greca sottoscrittasi serua alla Latina. Ciò altresi con perpetua infamia del nome di Basilio, per hauer consentito, anzi concorso ad vna sì vile oppressione de' suoi Sudditi sotto la tirannia Papistica. Vlceratasi con la punta di questi detti la piaga di Basilio, impose, che nascostamente da i Gabinetti de' Legati fosser tolti i formularij segnati dalle sottoscrizzioni degli Orientali. Ma al gran romore, che di ciò fecero i Legati, e gli Ambasciadori dell' Imperador Lodouico hebbe Basilio rossore per l'indegnità del fatto, onde impose, che fosse fatta la restituzione delle Scritture rapite, ma con intento d' inuolarle di nuouo con più coperta, ma altresì più rea maniera di tradimento; conciosiache, come fù costante opinione, i Corsari Schiauoni per secreta sua commissione assalirono i Legati Pontifizij già entrati in Italia, e tolsero dalle loro scritture tutti gli atti autentici del Concilio, ma non trouarono fra essi il formulario, che i Legati per maggior sicurezza haueuano sotto fede consegnato a gli Ambasciatori dell'Imperator Lodouico. Onde di vna sì empiamente vile azzione hebbe Basilio il danno, e l'infamia della colpa, ma non l' vtilità, per amor di cui si era indutto a commetterla. Perciòche i Legati di Lodouico temendo insulti da Basilio, e perciò affrettando la partenza, erano prosperamente giunti a Roma per altra via, e presentarono il formulario autentico con le sottoscrizzioni de' Vescoui, e Anastasio capo della Legazione di Lodouico altresi depositò in mano al Pontefice gli atti del Concilio, ch'egli haueua fedelmente tradotti nell'Idioma Latino, protestando, che se negli atti Conciliari de' Greci si trouasse contrarietà, ciò non era difetto della copia, ma dell'originale falsato, e corrotto da' Greci.

Anastasius præfat. ad 8. Synodum. Ex Adriano ad Basilium.

3. A questa occasione di rinuouare lo Scisma nata da gelosia d'Imperio si aggiunse l'altra non men forte toccante punto di giurisdizzione fra gli Ecclesiastici per la contesa sopra la Bulgaria, che i Latini intendeuano, che spettasse al Patriarcato di Occidente, i Greci, che fosse compresa sotto la giurisdizzione del Patriarca di Costantinopoli.

poli. Non è quì mio intento il discuterse per opera questo punto; E'certo, ch'essendo il Papa Supremo Giudice delle controuersie della Chiesa, è altresì Giudice competente nelle cose spettanti a i diritti di lui medesimo, in quanto Patriarca di Occidente. Di più spettando a lui ad assegnare i confini della giurisdizzione a tutti i Prelati, e Vescoui inferiori, toccaua altresì a lui l'assegnare i termini della giurisdizzione Episcopale a qualunque Vescouo, e Patriarcale a qualunque Patriarca; maggiormente, che la Dignità Patriarcale, a cui erano stati solleuati i Vescoui di Costantinopoli, non era antica nella Chiesa, ma l'haueuano ottenuta per concessione da' Sommi Pontefici. Or Basilio, il quale intendeua di amplificare la giurisdizzione del suo Patriarca con la nobilissima giunta del Regno de'Bulgari, volle, che si discutesse il punto di questa contesa nel suo palazzo al suo cospetto, fattiui introdurre gli Ambasciatori di Michele Re de'Bulgari, i Legati del Papa, il Patriarca S. Ignazio, i Vicarij de'tre Patriarchi Orientali. Iui i Legati del Re Michele a nome del lor Principe esposero la petizione, per cui chiedeuano, che si diffinisse, se la cura della Bulgaria spettasse al Patriarca di Occidente, o a quello di Costantinopoli. I Legati del Papa dopo vn lungo dibattimento conchiusero, che la Santa Sede di Roma, la quale era arbitra suprema di tutte le contese nel foro Ecclesiastico, haueua deciso, che la Bulgaria spettasse al Patriarcato di Occidente, che le decisioni del Sourano obligauano i Sudditi all'esecuzione, nè conueniua porle ad esame nel foro degli Inferiori. A questo parlare sì generoso, e sì risoluto i Deputati de trè Patriarchi Orientali perduta la debita venerazione al Papa risposero appunto così. E' grande oggetto di merauiglia, che Voi Romani non contenti di hauere scosso il legittimo giogo dell'Imperio Greco, e renduttiui serui de'Franchi, vogliate di più esercitare giurisdizzione negli stati dell'Imperio Greco. Per tanto noi solennemente, dichiariamo, che la Bulgaria, si

Gulielmus Biblioth. in Adrian.

come già fu membro del Patriarcato di Costantinopoli, e la prima volta per mezzo de'Vesconi inuiati dal medesimo Patriarca fu tratta dal Gentilesimo a Cristo, così debba hauersi per riunita al medesimo Patriarcato, da cui fu ingiustamente per voi diuisa. A ciò opposero i Legati, la suprema autorità della Sede Apostolica, l'assistenza dello Spirito Santo, in virtù di cui annullauano la sentenza de'Vicarij, e faceuano diuieto al Patriarca di Costantinopoli di esercitare verun atto giurisdizzionale nel Regno de'Bulgari, sotto pena di incorrere l'indignazione de'Santi Apostoli, e le pene consuete a i contumaci, e violatori de i diritti della prima Sede. Il Patriarca Ignazio si tenne nel mezzo, senza far aperta dichiarazione, per non vlcerare da vn lato gli animi di quelli di sua Nazione, e offender la Maestà dell'Imperator quiui presente, a cui non bastaua il velo della dissimolazione, ad ascondere i sensi, che teneua nell'animo, a fauore de'suoi Greci, e per non mostrarsi dall'altro, o contumace, o poco ossequioso al Supremo Sacerdote.

4. Queste contese furono i primi semi, onde vscì il nuouo Scisma, cui a generare concorsero, l'Imperadore, i Vescoui, e quasi tutta l'intiera Nazione Greca: l'Imperadore spintoui dalla ragione di stato per l'emulazione con Lodouico Secondo; i Vescoui, per amplificare la giurisdizzione del loro Patriarca, dilatandola alla Bulgaria; la moltitudine per l'affetto nazionale, ond'era auuersa al nome Latino. E notisi, tutte, e tre queste passioni esser a guisa di altrettante macchine possenti a trauolgere gli animi de'Mortali. Nel petto de'Monarchi, che hanno per lor Idolo la potenza, domina la ragion di stato, che tende a conseruare, e dilatare l'imperio: ne'cuori degli Ecclesiastici, l'affetto di accrescere la spirituale giurisdizzione, affetto, che essendo in verso sè onesto, ageuolmente si traueste col manto della virtù, eziandio qualora per qualche circostanza è vizioso: nella moltitudine preuale l'affetto Nazionale, perche mancando alle Persone volgari que'pregij, che

che rendono conſpicuo l'Indiuiduo, ripongono la loro riputazione nell'eminenza della Nazione, a renderſi ſtimabili per la ſpecie, onde, e cuſtodiſcono con geloſia, e amplificano con faſto vna tale eminenza. E queſte tre paſſioni furono appunto quelle, che cagionarono l'vcciſione di Criſto, e rendettero contumaci nell'infedeltà i forſennati Giudei, e perſuaſero i Tiranni, e gl'Idolatri, a perſeguitare a ferro e fuoco la Legge Criſtiana. La ragion di ſtato ſpinſe Pilato, a condannare il Redentore, e i Tiranni a vccidere i Martiri. La geloſia di giuriſdizzione infiammò i Principi de'Sacerdoti, ad accuſar Chriſto appreſſo i Gentili, affinche lo crocifigeſſero, perche vedendo, che il Popolo gli correua dietro, nè temettero ſcapito alla loro riputazione, e ſcemamento alla loro autorità. Vna proporzionale geloſia armaua i Sacerdoti degl'Idoli contro i Miniſtri dell'Euangelio. Lo ſpirito della Nazionalità, per cui i Giudei inuidiauano a gli ſtranieri la gloria di eſſere partecipi de'ſagri miſterij, è ſtato quella furia, che da principio agitò i Giudei contro i Chriſtiani, e conſerua queſt' odio in eſſi immutabile contro i conuertiti dal Gentileſimo a Criſto. Lo ſteſſo ſpirito rendette da principio malageuole, sì alla ſuperbia de'Romani, come a quella de'Greci, il ſoggettarſi ad vna Legge, ad vna Fede, di cui eran loro Maeſtri gli Apoſtoli di Nazione a loro ſtraniera.

5. Non ſia per tanto merauiglia, ſe affetti sì poſſenti a trauolgere gli animi de'ſuperbi Mortali diſponeſſero i Greci, a rinouare lo Sciſma già eſtinto. Quando eſſi nell'ottauo Sinodo con intendimento limpido, e nulla infoſcato dalla nebbia delle commemorate paſſioni, poſero ad eſame la verità, riconobbero, e confeſſarono la ſouranità del Papa, deteſtarono Fozio, ſi ſottoſcriſſero al formolario: ma appena ſi ſolleuarono in eſſi le nuuole delle paſſioni, a perturbare il ſereno della mente; quella verità, che ſi era loro data a vedere nello ſpecchio puro, ſi naſcoſe nel torbido. Mà ſi come alla materia diſpoſta ſi richiede l'Agente, il quale introduca nel ſuo ſeno la forma, così per introdurre la rea forma dello Sciſma in queſta gran maſſa di vmori corrotti, richiedeuaſi l'operazione di vn valido agente: queſti non mancò, e fù il medeſimo Fozio, che hauendolo da prima generato, concorſe principalmente a dargli il nuouo eſſere, la nuoua forma.

CAPO QVARTO.

Arti vſate da Fozio per inſinuarſi nell'animo di Baſilio: Ritorno del medeſimo alla Corte, e ſuo fauore appreſſo l'Imperadore.

1. Viueua Fozio in vn penoſiſſimo eſilio abborrito, ſi come tocco quaſi da alito contagioſo dall'ira del Principe. I Veſcoui del ſuo ſeguito erano in diuerſe maniere afflitti, e relegati in varie Iſole. Quindi egli non potendo conſolarſi con quel piacere, che ſtilla ne gli animi il ſereno della buona coſcienza, e la memoria delle azzioni preterite, tutto ſi riuolſe alla terrena ſperanza di migliorare la ſua ſorte, di rimettere in piè il ſuo partito, e acquiſtare di nuouo la grazia dell'Imperadore. Ricorſe alle arti ſue note, e conſuete dell'ipocriſia, ſcriuendo a i Veſcoui della ſua fazzione lettere eloquentiſſime, che tutte ſpirauano amore della virtù, zelo della Religione, ed haueua con lungo vſo sì bene imparata l'arte di falſare la virtù, che ſembrauano le ſue ſcritture dettatura di vn Paolo, che le inuiaſſe dal carcere di Roma, o di vn Criſoſtomo dall'eſilio di Ponto. E con l'efficace facondia di queſte, ſi mantennero sì immobili nel ſuo partito i Veſcoui Sciſmatici, che gli durarono fedeli, tollerando in grazia di lui i rei trattamenti, le carceri, l'eſilio. Nè ſolo ciò, ma ſcriſſe altresì lettere piene di affettata modeſtia a' ſuoi ſegreti amici, che viueuano in Corte, e all'Imperadore medeſimo, a cui eſpreſſe ſentimenti sì viui di eroica fortezza, e

gene-

generosità insuperabile ad ogni strazio, che mostraua di non cedere punto alla santità di quegli antichi Vescoui esiliati per la Fede da gl'Imperadori Arriani, e da gl' Iconomaci. Di più sapendo a minuto gli andamenti della Corte, i dispareri di Basilio col Sommo Pontefice, e la rea disposizione de' suoi Greci verso Roma, non lasciò di valersene in ogni più acconcia maniera, e per sè stesso, e interponendo gli vffizij de' più Potenti. Nè gli mancarono valide intercessioni, sì per le sue eccelse doti di sapere, e d' ingegno; sì perche la fama è sempre parziale de' miseri, e condanna più volontieri il condannatore, che il condannato. Ciò non ostante non si rendette Basilio a questi assalti, quantunque desse talora cenno di piegare, e proferisse qualche parola di lode, e di compassione verso Fozio.

2. Quindi Fozio prese consiglio di assalire l' Imperadore per quella parte in cui lo conosceua più debole, e disposto a riceuere la sua impressione, e vi adoperò quanto vi hebbe d' ingegno, quanto seppe di arte, e di lauoro, d' inuenzione, talche in fine gli venne fatto di espugnarne l' animo, e guadagnarne la volontà. Si auuide, che Basilio era dominato da tre forti passioni. Ciò erano, l' ardente brama d' indorare con qualche apparenza di splendore la viltà de' suoi natali, e l' oscurità della sua genealogia secondo il costume di quelli, che da infima condizione salgono al Sommo della mondana grandezza, che vorrebbono spandere i raggi della moderna gloria ad illustrare, non solo i loro Posteri, ma gli Antenati, per non esser costretti a cedere nel pregio della nobiltà a quelli, a quali soprastano nella souranità dell' Imperio. Si aggiungeua a ciò vna vaghezza consueta a i Monarchi di sapere cose arcane, massimamente circa l' auuenire, quasi che scorgendosi simili a Dio nella dote della potenza per la dominazione, ambiscano altresì imitarlo nella sapienza, secondo quel pregio proprio di lui, ch' è distendersi a gli auuenimenti lontanissimi, e futuri. La terza passione, che dominaua nel petto di Basilio, era la brama smoderata di vdir cose di gran sua lode, prurito, ch' essendo innato a tutti i Mortali, cresce a dismisura ne' Monarchi vniuersali per la consuetudine; onde sogliono esser pasciuti dall'adulazione di vn Mondo. Quindi Fozio a collegare co' suoi interessi tutte e tre queste passioni dell'Imperadore; compose di suo capriccio, ed inuenzione vn tal veleno, che conteneua appunto i tre ingredienti atti lusingare tutte e tre le commemorate passioni di Basilio: la prima, con dargli a credere, che l'antica vena del suo sangue fosse reale. La seconda, con solleticare in lui il curioso appetito di sapere le cose future; massimamente rispetto a sè, e alla sua stirpe. La terza, con rinuenire maniera adatta a pascer la sua vanità, dandoli a leggere sotto arcane cifere cose di gran sua gloria, sì rispetto alle sue preterite aazioni, come a futuri auuenimenti, sì alla sua Persona, come alla sua Posterità, e facendo apparire queste lusinghe, quasi dettatura del Cielo.

Nicetas in vita S.Ignatij.

3. Questo gradito veleno conteneuasi in vna scrittura stranamente artifiziosa composta da Fozio. Descrisse in antica, e legiera pergamena vna misteriosa Storia, tutta figure, geroglifici, enigmi non possibili a dichiararsi, se non da lui, che n'era l'Autore. In questa narraua vna genealogia chimerica tratta da Tiridate Re di Armenia fino al Padre di Basilio (ed era Tiridate appunto quegli, da cui Basilio follemente diuisaua, che deriuasse la sua origine). Non era in questa scrittura espresso Basilio sotto il vero, ma sotto nome finto, per più accreditare il misterio, quasi profezia, e 'l nome misterioso era composto di tali lettere, che vna di esse fosse principio del nome vero dell'Imperadore, l'altra dell' Imperatrice Eudozia, l'altre quattro di tutti i quattro figliuoli di Basilio, cioè Costantino, Leone, Alessandro, e Stefano, le lettere iniziali, de' quali

nomi

nomi tutte conteneuansi in questa voce *Beclas*, ch'era il nome finto disegnante Basilio. Or a questo prediceuansi in quella scrittura l'Imperio, e le vittorie, che già haueua conseguite, ed altri auuenturosi auuenimenti promessi a lui medesimo in vita, e a' suoi Posteri dopo morte. Le quali cose tutte, e framischiauansi con altre fauole, ed esprimeuansi in maniere figurate, ed enigmatiche in pari modo opportune ad eccitare la vaghezza di qualunque ingegno curioso, per rinuenirle, e tormentare qualunque ingegno curioso, per l'impossibilità di rinuenirle: e scorgeuasi in quella scrittura vn non sò che simile a quelle predizzioni, che corrono sotto nome del Santo Vescouo Malachia, o del celebre Abbate Gioachino.

Nicetas in vita Sancti Ignatij.

4. Or queste fauole espresse in caratteri Egizziani, come fossero vna scrittura antichissima ottenne Fozio, che Teofane suo intimo famigliare, e Capellano di Basilio, le riponesse fra le più arcane scritture nella libraria Imperiale, e vn giorno, che l'Imperadore si tratteneua iui a diporto, glie le porgesse a leggere, quasi manuscritti di gran pregio, ne' quali affermaua Teofane, così ammaestrato da Fozio, contenersi cose rare, predizzioni ammirabili intorno a gli andamenti dell' Imperio Greco, ciò di che egli protestaua hauerne hauuta sicura contezza da Huomini sapientissimi, e di interissima fede. Ed appunto come Fozio l'haueua seco diuisata, così auuenne. Si eccitò nell' Imperadore vna curiosità impaziente di sapere il contenuto di que' misteriosi caratteri, nè potendolo per sè stesso interrogò Teofane, se gli fosse nota persona, da cui potesse sperare, che gli venissero disciferati quegli enigmi. Al che egli prontamente non hauer disse notizia di chi fosse da tanto, se non per auuentura Fozio, che tra per l'ingegno, per lo studio, e per l'esperienza ne gli antichi manuscritti era vn miracolo del lor secolo, ma quegli allora esule, e per suo infortunio in disgrazia di Sua Maestà, non esser degno, che si ricorresse a lui per hauerne l'interpretazione. Vdito ciò, imposeli Basilio, che inuiasse a Fozio quella scrittura, per vdire di qual auuiso egli fosse intorno ad essa. Fozio secondo il conuenuto con Teofane rispose, che la persona disegnata nel nome misterioso era Basilio; ma che delle predizzioni, che conteneua, quali erano arcanissime, e rileuantissime, non poteua egli scriuerne, ma solo fauellarne a voce col medesimo Imperadore. Quì Basilio, parte addolcito verso Fozio per quella naturale compassione, che suol hauersi a i miseri, massimamente, oue sieno fregiati di alte doti, di senno, d'ingegno, e precipitati dal sommo al più basso dalla sorte, parte ammollito da gli vffizij di molti amoreuoli a Fozio, che dimorauano in Corte, parte esasperato dall'ira contro il Papa, che 'l rendeua piegheuole verso chi era punito per delitto commesso contro la Santa Sede, e per quella forza, onde lega fra sè due animi, l'hauer l' odio comune contro di vn Terzo; ma sopra tutto oltre modo vago di sapere le cose racchiuse in quel misterioso libro, perche contenenti oltre le notizie del preterito, predizzioni intorno all'auuenire, non potè comandare a sè stesso, che incontanente non richiamasse Fozio dall'esilio alla Corte.

5. Fattosi da Fozio questo primo, e gran passo non gli riuscì malageuole a procedere più oltre fino a non solo acquistarsi la grazia, ma ad insignorirsi dell' affetto dell'Imperadore. Vsando le consuete malie de' suoi artifizij, e lusingando l'Imperatore in quelle parti, oue scorgeua più acuto il senso della sua vanità, gli diè a leggere espressa nella commemorata Scrittura la sua famiglia deriuata fin da i Re di Armenia, come già l'haueua a lui figurata la credulità della propria ambizione, di cui non furono altro, che vn' echo lusinghiero le voci di Fozio. Di più gli dichiarò le misteriose cifere di quel volume. In esso gli espresse come contenute la perdizzione di quelle fortunate

nate auuenture di imprese di vittorie, di conquiste, di lunga vita, di beata progenie, onde riuscirebbe Superiore in gloria a gli Augusti, a i Costantini, e a i Teodosi: E a rendergli verisimili tali predizzioni nè trasse argomento a parer di Basilio irrepugnabile, perche rispondendo alla sua dichiarazione l'euento in tutto ciò, che narraua preterito, risponderebbe altresì alla sua predizzione tutto ciò, che promettevagli in auuenire. Quindi gonfio l'Imperatore di queste sognate Alture, credendosi destinato dal Cielo a riparare le rouine dell'Imperio, e vnire sotto il suo Diadema l'Oriente, e l'Occidente, non considerandosi più figliuolo di vn Contadino Macedone, ma germoglio d'inclita, e Regia Stirpe, e riconoscendo Fozio, ch'era l'autore di questi suoi sì dilettosi sogni, quasi vn Ambasciatore Straordinario, o vn Profeta inuiatogli dal Cielo, ad assicurarlo della protezzione Diuina, a manifestargli le sue glorie, a predirli le sue venture, gli si vnì con sì stretto legame di confidenza, e di amicizia, che sembraua viuer in lui solo, dipender da'suoi consigli, e vdir le sue parole come oracoli, e oracoli sempre giocondi, per cui dolcemente pasceuasi ad ogni ora la sua alterezza con le lodi, la sua vanità con la memoria delle cose preterite, la curiosità, e l'alterezza con la sicurezza delle cose sopragrandi, che speraua nell' auuenire. Iddio in pena di questa credula semplicità, e vanità di Basilio, permise, che auuenisse vn di quelli accidenti, che riescono in gran modo atti, a radicare i creduli Mortali nella superba credenza, che hanno di sè stessi, e delle lor cose. Ciò fu, che poco dopo le predizzioni fattegli da Fozio, Maurizio suo grande Armiraglio riportò vna memorabile vittoria marittima contro i Saracini. Con questa venne l'Imperatore a fermarsi immobile nella conceputa credenza, che Fozio fosse veracissimo Profeta, e Messo del Cielo, e dalla conseguita vittoria prese prospero augurio del futuro auueramento di tante predizzioni da lui fattegli di tante venture, e di tanti trionsi riserbatigli dal Cielo nell'auuenire. Ed è questa giusta, e seuera pena, onde Iddio talora punisce la curiosa, e credula vanità de'Superbi Monarchi, permettere, che succedano alcuni auuenimenti conformi alle loro conceputе speranze, e credute predizzioni, onde rendasi loro per poco impossibile quell' vnico bene, ch'è la medicina dell'errore, cioè il disinganno. Ciò specialmente auuiene a i dediti allo Studio dell'Astrologia giudiciaria: Si come de'nostri Progenitori auidi di essere ad onta di Dio: *Sicut Dij scientes, &c.* Fu giusta pena la ferita dell' ignoranza: Così di que', i quali vogliono mal grado del Cielo estrarre il futuro da quell' alta caligine, in cui Iddio lo tiene chiuso, è giusta pena, non pur l'ignoranza, ma l'errore.

CAPO QVINTO.

Teodoro Santabareno insinuato da Fozio nell'amicizia di Basilio proseguisce a vie più dementarlo co'fascini dell' arte magica.

1. NON bastò a Fozio l'hauer affascinato l'animo di Basilio con quelle lusinghiere malie, onde c'incantano gli eccessi delle proprie passioni, ma a rendersele vie più seruo, adoperò seco per mezzo di Teodoro Santabareno le arti della vera magia. Di Santabareno a formarne il ritratto, basta dire, ch'era Creatura di Barda, e per le sue ree qualità haueua il merito di esser diuenuto il più intimo di Fozio, per modo, che pareuano due anime attemperate ad vn Pianeta, ond'egli da Fozio era stato costituito Abbate nel celebre Monastero di Studio. Quiui Santabareno tra per l'astutissimo ingegno, di cui era dotato, e per le ree arti magiche, che apprese, si affinò per modo nell'arte di fingersi Santo, e autor di miracoli, che tolse a Fozio i primi vanti, in ogni genere d'ipocrisia. Da ogni lato ricorreuasi a Teodoro a risaper le cose arcane, massima-

Epist. Stylli. ad Stephanum Papa Tom. 8. Concilior. edition. Paris. ad finem 8. Synod.

ſimamente le future. Egli traeua le anime da gli abiſſi per arte magica, e le faceua comparire ai Viui, fingeua aſcoſi, e arcani colloquij con Dio di cui parlaua altamente, onde da molti era predicato quaſi nuouo miracolo di ſantità, e Taumaturgo dell'Oriente. Queſti inuitato da Fozio alla Corte fu da lui introdotto a Baſilio, e commendatoli come Santo, come Profeta, come Huomo operator di merauiglie, e che per intendere i Diuini arcani haueſse la contracifera della Segretaria del Cielo. Nè mancò Santabareno di porre in opera ancor egli dal ſuo lato tutte le arti, di cui era a douizia fornito ad impoſſeſſarſi dell'animo di Baſilio, le quali arti gli riuſcirono sì fortunate, che in fine poſe in lite al ſuo Maeſtro la vittoria, riſpetto al maggior'amore, e confidenza col Principe.

2. Auuenne coſa, che finì d'impoſſeſſar talmente quell'empio impoſtore e Stregone dell'affetto dell'Imperatore, che preſe a venerar tutte le ſue azzioni, quaſi prodigij di Santità, e riceuer tutti i ſuoi detti quaſi oracoli di verità. Era ſtato di freſco ſul più bel fior de gli anni tolto improuiſamente di vita Coſtantino primogenito dell' Imperatore: Egli che paſſionatamente l'amaua riuſciua inconſolabile nella perdita, e ſopra tutto gli ſi acceſe nel cuore vna brama intenſiſſima di ſapere, in quale ſtato ſi trouaſſe l' anima del Defonto, e di vederſelo comparire, e trattar ſeco per breue ora. Scoprì queſto ſuo deſiderio a Santabareno, cui egli ſtimaua nelle ſue preghiere onnipotente con Dio, e vſando gli ſcongiuri, e le lagrime lo ſupplicò ad impetrarli grazia sì bramata. Teodoro, dopo di hauer'vſate tutte le maniere appreſe dal magiſtero dell'arte, e dalla Lettione de'Libri, per conſolarlo, in fine ſi obbligò con promeſſa ad impetrarli da Dio la miracoloſa comparſa del figliuolo eſtinto, e per effetto infintoſi di hauer continuato il rigoroſo digiuno di più giorni, e di hauer' offerte a Dio aſſidue preghiere, per meritare sì gran prodigio, in fine conduſſe l'Imperatore in vna vaſta campagna, ed iui per forza di arte magica gli fè comparire Coſtantino fattogliſi incontro a cauallo con que'ſembianti, che haueua prima di infermare, e diè agio all'Imperatore di abbracciarlo, e d'imprimerli paterni baci; ma mentre diſponeuaſi a fargli varie interrogazioni ſopra il ſuo ſtato incontanente diſparue. Con ciò Baſilio venne a radicarſi sì immobilmente nella credenza della ſantità, e onnipotenza di Teodoro, che daua fede a ſuoi detti, non altrimente, che a gli Oracoli della ſteſſa Diuinità, e tra perciò, e in pena della rea curioſità poco mancò, che il falſo piacere di veder l'ombra di Coſtantino eſtinto non gli coſtaſſe la vera triſtezza della perdita dell' altro figliuolo, cioè Leone, con diuenir egli medeſimo per inganno di Santabareno l'autor della ſua morte.

Curopolata Cedrenus Zonaras.

3. Il Giouinetto Leone era di animo altrettanto auuerſo a Teodoro, quanto gli era propizio il Padre. Si doleua della ſtolta ſemplicità dell'Imperadore, che laſciauaſi amaliare da i faſcini di vn Impoſtore, di vn Mago. Ciò riſaputoſi da Teodoro affidatoſi nelle ſue arti, e nel tutto, che poteua con Baſilio, preſe conſiglio di aſſicurar la ſua fortuna, ſu le rouine di queſto Principe. Quindi coperto ſotto alta diſſimolazione l'odio, che gli portaua, s'infinſe tutto tenero di lui, e amante del ſuo bene: E ſeppe sì ben colorire le ſue frodi, che in fine gli riuſcì di guadagnarſi l'animo di Leone credulo per natura, e incauto per l'età tenera, e la niuna eſperienza de gli artifizij cortigianeſchi. Allora Teodoro finſe non sò qual nouella, per cui gli diede fermamente a credere, che nella proſſima caccia ſopraſtaua graue riſchio della vita a Baſilio per la fellonia di vn Aſſaſſino, che l'aſſalirebbe improuiſo, ſoggiunſe non poter egli parlar più oltre per l'altiſſimo ſegreto, in che haueua la trama: Ben ſi perſuadergli, che quel giorno andaſſe alla caccia fornito di vna tal arma, che celandola ſotto l'abito

Curopolata Cedrenus.

la

la teneffe pronta per vccidere l'Affalitore: Nè abbandonaffe egli mai il fianco di Bafilio, per effergli aiutatore in quell'eftremo rifchio. Congegnata in tal modo la trama con Leone fi portò a i piè di Bafilio, palefandogli come notizia riceuuta dal Cielo nelle confuete fue eftafi, che Leone impaziente di afpettar la fua morte haueua difegno di tingerfi la porpora nel fuo fangue: Nè differirebbe più oltre a trarre ad effetto il fuo intendimento, che l'opportunità della caccia deftinata: E in argomento di ciò in quel giorno mai non gli fi partirebbe dal lato, e terrebbe afcofe fotto l'abito armi pronte a ferirlo: Bafilio nel giorno prefiffo offeruando, che Leone oltre il confueto non diuideuafi da effo, aggiuntoui l'indizio delle armi, che nafcofamente portaua, e la ferma credenza, che daua alle parole di Santabareno, riputò ficura la notizia hauuta da lui, e bafteuolmente prouata la fellonia di Leone, cui fenza indugio fè arreftar prigioniere, deftinandolo alla morte, e imponendo, che gli foffero tratti gli occhi, pena confueta appreffo la Nazione Greca. E fol tanto non hebbe effetto la crudel fentenza, perche vi s'interpofero, il Senato con l'autorità, i confidenti, e gli amici con le preghiere, la Moltitudine con vn sì fatto orrore, ch'era tacita minaccia di riuoluzione, qualora vedeffe in mano del manigoldo il capo del fucceffore dell'Imperio. Quefti furono gli effetti, che partorirono nell'animo di Bafilio le frodi lufinghiere di Fozio, e le dolci malie di Santabareno, condurlo a i confini di vn orrendo, e ingiufto parricidio, e trasformarlo di vn de i più gloriofi Imperadori, che habbia hauuto l'Oriente in vn nuouo autore del maggiore, e più diuturno Scifma, che habbia trauagliata la Chiefa Orientale, come fi riferirà nel capo feguente.

CAPO SESTO.

Morte di S. Ignazio. Lettere di Bafilio, e di Fozio al Sommo Pontefice Giouanni Ottauo. Confiderazioni fopra ciò.

1. FOzio falito all'apice del fauore di Cefare, e dell'aura della Corte, fi trattaua in tutto da vero Patriarca, con impor leggi, con ordinar Vefcoui, e con difporre a fuo grado delle rendite Ecclefiaftiche. Tentò più volte l'animo di Bafilio per indurlo alla depofizione d'Ignazio, ma non potè ottenerlo per l'orrore, che haueua a sì notoria ingiuftizia, e a dar moftra di quella incoftanza, che apparirebbe nel deporre egli medefimo quello che poco dianzi per decreto di vn Concilio Ecumenico haueua pur egli ripofto ful foglio. Quindi è fama, che Fozio vfaffe varie occulte maniere, per vccidere il Patriarca, e che in fine gli riufciffe di torgli la vita col veleno. Ma il più verifimile è, che Ignazio finiffe naturalmente il giro de gli anni confunto da i patimenti, trauagliato da penofa infermità, e in fine accorato da inconfolabile triftezza, per veder rinafcere lo Scifma più furiofo, che innanzi non era, fenza poter egli opporre argini a sì gran piena.

2. Defonto il Patriarca l'Imperadore, e Fotio ricorfero alla Sedia Apoftolica, quegli con vffizij, quefti con lettere offequiofiffime, per ottenere dal Vicario di Dio il confenfo a rifalire ful foglio Patriarcale di Coftantinopoli. Da ciò fi trae in primo luogo vn nuouo, e irrepugnabile argomento, per cui l'Imperadore, e'l primo Patriarca di Oriente confeffauano, e riconofceuano la fuprema giurifdizzione del Sommo Pontefice fopra tutta la Chiefa, mentre a lui ricorreuano, per render legitima l'elezzione di Fozio, e fenza il fuo confentimento eglino medefimi la riputauano nulla. Ciò che non farebbe auuenuto, fe il Sommo Pontefice non foffe ftato Supremo Giudice, e per confeguenza Supremo Paftore della Chiefa.

3. Si coglie in secondo luogo, che l'opposizione fatta da Fozio alla Chiesa Latina, e cento volte rinouata da' Greci Scismatici circa la processione dell'increato Spirito dall'Eterno Verbo non fu vera cagione, ma vano pretesto dello Scisma, e l'vnica cagione di esso fu la condannazione fulminata contro Fozio dalla Sede Romana. La proua è manifesta, perche Fozio dopo di hauer già opposto a tempo di Nicolò alla Chiesa Latina quasi erroneo il dogma spettante a questa processione, di poi riconobbe la Souranità Pontifizia, ed hebbe a lei ricorso per istabilirsi sul Soglio Patriarcale. Non fu dunque vn tale dogma la cagione della sua apostasia, ma l'vnica cagione di essa fu l'ambizione, l'inuidia, e le altre passioni di Basilio, e di Fozio. O questi riputaua per Eretico il dogma della processione, e fu notoriamente empio a riconoscere per Capo della Chiesa il Vescouo di Roma, che se per verità fosse stato reo di professata, e insegnata eresia nè pur era membro della Chiesa. O non riputaua per Eretico vn tal dogma, e fu notoriamente empio a condannarlo, e ad opporlo come erroneo alla Chiesa Latina, a dilatare il contrario quasi dogma di Fede per tutto l'Oriente, e a negare per cagione di esso l'vbbidienza al suo legittimo Superiore, e diuidere dal suo legittimo capo la metà del Cristianesimo.

4. Si coglie in terzo luogo il costume ordinario di tutti gli Autori dell'Eresie, e de gli Scismi, di ricorrere da principio alla Chiesa Romana, come a comune Maestra, per hauerne fauoreuole la decisione, e poscia hauuta la contraria negarle l'vbbidienza, con ciò come già osseruai vengono lor mal grado a confessarla per sourana, e legittima Maestra del Mondo, e ciò doppiamente, cioè nel ricorso, che a lei hebbero prima della lor condannazione, si come fatto con buona fede, e da gli animi non ancora preoccupati dalla passione, e dall'impegno, e nell'vbbidienza, che a lei negarono dopo la condannazione, come vnicamente figliuola della passione, e proceduta dalla mente offuscata dalla consueta nebbia dell'amor proprio, e con gli occhi chiusi dall'ira, e dall'odio verso il loro condannatore.

CAPO SETTIMO.

Legazione inuiata da Basilio al Sommo Pontefice Giouanni Ottauo, effetti di essa, rinascimento dello Scisma. Morte di Giouanni, a cui succedè Marino. Osseruatione circa la Prouidenza Diuina intorno a ciò.

1. REggeua in quel tempo la Chiesa Giouanni Ottauo degno di essere annouerato fra gli Eroi, se la souerchia condescensione a Basilio, e a Fozio, non hauesse infoscato il chiaror della sua gloria, e adduggiato per così dire il fior delle sue virtù, si che non ispuntassero da esso alla Chiesa i frutti più salubri. A Giouanni dunque succeduto nel Pontificato ad Adriano, hebbero per mezzo de' Legati ricorso, Basilio, e Fozio, affinche riceuesse quello nella sua comunione, e con la Pontifizia autorità lo confermasse nella Dignità Patriarcale, che dopo morte di S.Ignazio col fauore di Basilio haueua nouellamente vsurpata. Da principio chiedeuano al Papa gran cose, quantunque le sperassero solo minori, sapendo, che a tirar vn Huomo a far cose malageuoli, è buon mezzo chiederne da principio altre più ardue: indi proporgli le prime, come vnico mezzo a sottrarsi dalle seconde: conciosiache allora si corre con diletto alla molestia minore, che assolue dalla maggiore. Sapeua il Papa, che Fozio per sentenza de' suoi incliti Predecessori, Adriano, e Nicolò, per sentenza giuridica dell'ottauo Sinodo, e di altri Concilij celebrati in Roma, era non solo escluso dal Soglio Patriarcale come illegittimo vsurpatore, ma dichiarato inabile a salirui, anzi ad esser ammesso fra i penitenti, fuorche nell'estremo articolo di sua vita: e a que-

Baro. ad ann. 879.

questa sentenza fulminata contro Fozio, si era sottoscritto il medesimo Giouanni in que' tempi Archidiacono della Chiesa Romana, obbligandosi a conseruar inuiolati i decreti di due Pontefici, e di tre Concilij. Oltre a ciò non haueua Fozio recati segni di vero pentimento de' misfatti antichi, ma accresciutone il cumulo co' nuoui, intrudendosi nella Sedia Patriarcale, conculcando i decreti de' Concilij, e de' Sommi Pontefici, haueua esercitate le funzioni Episcòpali ad onta del vero Patriarca, e ancor viuente lui, fulminati orrendi gastighi contro chiunque si opponeua al suo furore, onde era degno di nuoui supplizij, non che meritasse la remission de gli antichi.

2. Queste ragioni obbligauano il Papa ad imitar la Sacerdotale fortezza de' suoi Predecessori, e a conculcare i rispetti dell'interesse, e della ragion di Stato per difesa della giustizia, e per mantenimento della disciplina Ecclesiastica, con opporsi magnanimamente alle ingiuste petizioni di Basilio, e al reo intento di Fozio. Ma Giouanni cedette, parte mitigato dalle vmiliazioni di Fozio, parte accomodandosi alla necessità, mentre trouauasi bisognoso de' soccorsi Orientali per le angustie, in cui erano l'Occidente, e l'Italia, parte bramoso di riunire la Bulgaria al Patriarcato di Occidente, al che richiedeuansi il consentimento dell'Imperadore, e la condiscensione del Patriarca, parte lusingato dalla speranza di congiunger stabilmente la Chiesa Latina alla Greca, con vsar indulgenza alle dimande di Basilio, e di Fozio, e d' innumerabili Vescoui antichi seguaci del medesimo Fozio, o da lui nuouamenti tratti nelle sue reti con l'esca dell'interesse. Per tanto fece deliberazione di rimettere il rigore de' Canoni, e rendersi alle prenarrate richieste: *Suadente istud* (come osserua il Cardinal Baronio) *prudentia carnis inimica Deo, & Ecclesia semper aduersa*. Fece dunque il Pontefice amoreuoli accoglienze a i Legati dell'Imperadore, e a i Deputati di Fozio, e del Patriarca di Gierusalemme, e in vna congrega di dicisette Vescoui, cinque Cardinali Preti, e due Diaconi propose le ragioni, che gli persuadeuano di rendersi al piacere dell'Imperadore: non ci hebbe, chi gli contradicesse, quanto al poter validamente vsar dispensazione a i decreti del Concilio, e de' Papi suoi Predecessori quando la variazione delle circostanze, e'l prò della Chiesa richiedesse vna tale rilassazione. Quindi pronunciò la deliberazione, che haueua già presa di riconciliare Fozio alla Chiesa; e stabilirlo nella Dignità Patriarcale sotto condizione, ch'egli in vn Sinodo, che terrebbesi nella Reggia Imperiale, facesse publica confessione de' suoi delitti, chiedendone perdono a Dio, e al suo Vicario, rinunziasse a tutte le pretensioni, che teneua sopra la Bulgaria, quasi membro dol suo Patriarcato, restituisse le cariche a tutti quelli, a cui le haueua tolte dopo morte di S. Ignazio. Poste queste condizioni comandaua con Apostolica autorità a tutti i separatisi da Fozio, a riunirsi seco, e riconoscerlo per legittimo Patriarca. Vna tal sentenza fu approuata da' Padri del Sinodo, che sottoscrissero le istituzioni date a i Legati, che inuianuansi a Costantinopoli. Questi giunti alla Reggia Imperiale imitando il reo esempio di Rodoaldo, e di Zaccharia si lasciarono, parte lusingare dalle promesse, parte sedurre da gli inganni di Fozio, a cederli in mano le loro istruzzioni, e le lettere del Papa sotto pretesto di trasportarle nell'idioma Greco. Ond'egli hebbe l'agio di trauolgerle, e corromperle a suo talento, cancellando da esse, quanto si conteneua di vantagioso alla Sede Romana, e al suo Predecessore Ignazio, e tutte quelle condizioni odiose sotto le quali gli si concedeua il perdono, e lo stabilimento nella Sede Patriarcale. Di più vi aggiunse quanto gli suggerì l'impegno, la passione, lo sdegno contro Nicolò, e Adriano. Finse, che'l Papa dichiarasse nulli tutti i Concilij, compresoui l'ottauo Ecumenico, ne' quali era stato condannato, inualidi tutti

Ad an. 879 n. 4.

Ioan. ep 179. 200. 202.

tutti gli atti, illegittime tutte le sentenze fulminateli contro. Vna tal falsificazione si rende manifesta dal mettere a rincontro da vn lato le lettere di Giouanni, che estano nel suo registro, dall'altro la traduzzione fattane, che si legge ne gli atti del Conciliabolo di Fozio.

3. Prncedendo più oltre, e vie più fortificatosi sù la debolezza de' Legati Pontifizij, in vece del Concilio, che per ordine del Papa doueua conuocarsi da essi, congregò egli vn'Assemblea Scismatica tutta composta de' suoi Aderenti, per valersene, come di vn forte a battere l'ottauo Sinodo, in cui egli era stato condannato dalla Chiesa. In questo Conciliabolo composto di 324. Vescoui tutti a diuozione di lui, fu presente l'Imperadore, i Legati Pontifizij, i Deputati de' tre Patriarchi Orientali, e si celebrò nella celebre Chiesa di Santa Soffia. Quiui comparue Fozio, non in forma di Reo a chieder perdono de' suoi falli, ma di Giudice a punire i suoi condannatori, e di supremo Presidente independente dal Sommo Pontefice. Fauellò con maniere sostenute, e con affettata vmiltà riceuette gli ossequij de' Vescoui, de' Deputati da' tre Patriarchi, e de' Legati medesimi, che vilmente sottoponendosi ad esso tradirono il carattere della loro Dignità, la Maestà del loro Principe, e Capo della Chiesa, per adulare vn empio, e Scismatico intrusosi nella Sede Patriarcale. Espose con emphatica, e tragica eloquenza, che'l Papa conosciuta l'equità della sua causa, detestando le ingiuste, e violente maniere di Nicolò, e di Adriano gli haueua inuiata solenne Ambascetia a richiederlo della sua amistà, e della sua vnione. Ch'egli scordato delle alte ingiurie riceuute dalla Sedia Romana in vendetta di hauer difesi i diritti della Chiesa Orientale, era pronto a riconciliarsi col Sommo Pontefice. Indi fè recitare le lettere del Papa, e le istruzzioni de' Legati, o più veramente le menzogne proprie. In quelle lettere falsate esprimeuansi altissime lodi date dal Pontefice alla sua Persona, stabilimento nella sua Sedia Patriarcale senza veruna condizione, eccettuatane la cessione alla pretensione sopra la Bulgaria. La qual condizione forse non cancellò Fozio dalle lettere Pontifizie, perche seruiua a render il Papa più odioso appresso i Greci, come quelli, ch' erano ambiziosi di stender a quel nobil Regno la ragione della lor Chiesa. Aggiunse, che Giouanni dichiaraua ingiuste, e nulle le sentenze de' suoi Predecessori, e de' Concilij adunati contro lui in Roma, e massimamente i decreti dell'ottauo Sinodo, e fè recitare altre lettere pur falsificate de' Patriarchi Orientali, in cui chiedeuasi la condannazione di detto Sinodo, come spurio, e illegitimo, la qual condannazione, dopo che fù publicamente dichiarata, nè seguirono in fine le consuete acclamazioni di quel Conciliabolo Scismatico, all'Imperadore, e a Fozio. Tutto ciò con eterna infamia de' Legati, che in vece di fare protesta in contrario, e di partire da quell' empia Assemblea, si mostrarono consentienti, e col silenzio, e con offerire a Fozio gli abiti Patriarcali inuiatili dal Sommo Pontefice per riuestirnelo, posto che hauesse adempite le condizioni imposteli della publica penitenza, e confessione del suo delitto.

Ioan. Epis. 199. & 201.

4. Bramaua Fozio ardentemente di indurre quella adunanza a condannare di Eresia la Chiesa Romana per il dogma, che tiene intorno alla Processione dello Spirito Santo, ma non ardì di far vn sì gran passo, temendo, che i Legati si sarebbono ritirati con isdegno, e con orrore da quel sagrilego arresto, per cui verrebbe ad esser condannata di Eresia la Chiesa Cattolica, ond'egli haurebbe perduti quei vantaggi, che gli prometteua l'apptouamento de' Legati, e la loro sottoscrizzione a quel Sinodo. Ma che? Ricorrendo appresso alle sue consuete frodi, e operando di concerto con Basilio, fece adunare i suoi Vescoui nella gran Sala del Palazzo Imperiale. Iui l'Imperadore propose, che non essendo

do nel Concilio fatta veruna decisione intorno a i dogmi, egli per compimento di esso desideraua, che i Vescoui per conformarsi all'vso de gli antichi Concilij proponessero vna formola della vera Fede, cui conuenisse professare, e cui douessero essi fermare con le loro sottoscrizzioni. I Vescoui già guadagnati, e preuenuti da Fozio risposero, non esser mestieri di comporre formola nuoua, quando bastaua l'antica, ch'essi presentemente offeriuano contenente le decisioni de'Concilij generali, e specialmente il simbolo del Concilio Niceno, e del Costantinopolitano con la giunta dell'anatema fulminato contro chiunque fosse ardito di toglierui, o aggiungerui sillaba. Il che fecero auuedutamente, ad effetto di poter accusare la Chiesa Romana, per hauer consentito, che nell'Occidente al Simbolo fosse aggiunta la parola; ***Filioque***. L'Imperatore approuando la formola si sottoscrisse al Conciliabolo Foziano, ritrattando tutto ciò, che col suo approuamento si era operato, anzi ciò, ch' egli medesimo haueua operato nell' ottauo Concilio contro Fozio.

5. Di lì a tre giorni si portò l'Imperatore al Tempio di Santa Sofia con l'accompagnamento del Patriarca, e de' suoi Vescoui; Ed iui impose, che fosse recitata la prenominata formola, che come autentica, e spettante alla Fede fu riceuuta con publiche acclamazioni da quell'Assemblea, da cui furono proferiti nuoui anatemi contro chiunque presumesse di far giunta al Simbolo di Nicea, e di Costantinopoli. Con queste frodolenti maniere diè Fozio a credere a suoi Greci, che questa formola della Fede, che fu sottoscritta da' soli Vescoui Scismatici in assenza de'Legati Pontifizij, fosse vna formola stabilita in quel Sinodo, ch'egli oppose all'ottauo Concilio, e che vi hauessero prestato consenso eziandio i Legati del Papa. Onde i Greci, i quali hebbero sempre mai questo Conciliabolo per Ecumenico, e per arma a combattere la Chiesa Latina nel dogma spettante alla Processione dello Spirito increato, si sono sempre valuti di tal formola, come di già stabilita in vn Concilio generale, essendo, e falso, che quell'estremo Concilio fosse Ecumenico, perche quantunque v'interuenissero i Legati Pontifizij, fu disapprouato dal Papa, contro il cui approuamento nessun Concilio ha l'essenza di Ecumenico. Ed essendo altresì falsissimo, che la prenarrata formola fosse stabilita in quel Sinodo presenti i Legati, poiche fu per verità fermata in altre due Scismatiche Congreghe posteriori a quel Sinodo, come si è da noi riferito.

6. Ma con qual fronte potè Fozio opporre a i Latini quasi dogma Ereticale la Processione dello Spirito Santo dal Verbo, mentre essendosi fatti in Oriente tre Concilij Ecumenici in tempi, che già nell' Occidente si recitaua nel Simbolo la giunta, *Filioque procedit*, non ci hebbe in verun di que' Concilij, chi come falsa, ed erronea l'opponesse a i Latini. Il primo dunque ad opporla fu Fozio, ad effetto di dare qualche colore, e indoratura alla malizia dello Scisma, e a fine altresì di eternare lo Scisma, che per auuentura sarebbe prestamente suanito, se fosse stato fondato nella sola diuisione de gli affetti, che ageuolmente si conciliano, oue fermato sopra i dispareri dell'intelletto riesce di assai più malageuole curazione, per la difficoltà, che sperimenta la superbia vmana, e massimamente l'alterezza de' ceruelli Greci a confessarsi vinta nelle pugne scientifiche dell' ingegno, e a confessarsi vinta da vna Nazione emola, che le haueua tolta la gloria della Potenza, e dell'Imperio.

7. Ripigliando il racconto; I Legati Pontifizij fatto ritorno a Roma, vsarono ogni arte per giustificare la loro condotta, ma inutilmente, perche troppo aperti erano gli argomenti della lor fellonia, e la rendeuano manifesta le lettere scritte da Fozio a Giouanni con alterezza di Eguale, e non con ossequio di suddito, anzi che gonfio della nuoua altura fauellaua dell' vnione conchiusa con formola non di pentito, e di vinto, ma di vincitore, e di trionfante. Oltre a ciò

a ciò non andò molto che Giouanni hebbe piena informazione di tutto il seguito nel Conciliabolo di Fozio, onde per dar acconcio a sì graui disordini inuiò in Oriente per suo Legato Marino fra tutti i Senatori della Chiesa il più venerato per senno, il più temuto per intrepidezza di petto, il più famoso in Oriente per la vigorosa assistenza, con cui presedette all'ottauo Sinodo. Questi giunto alla Reggia di Bizanzio mal grado di tutti gli artifiziosi vffizij di Fozio, de gli impegni di Basilio, de gli allettamenti, de'terrori, delle catene, e prigionia, che sostenne, annullò tutti gli atti dell'empio Conciliabolo scomunicò Fozio, e i suoi Aderenti, e in fine vincitore di tutti gl'ostacoli fè ritorno a Roma a maniera di trionfante. Con ciò il Sommo Pontefice, quasi suegliatosi da vn alto, e profondo letargo armato dal Cielo con nuoua lena di Sacerdotale costanza, salì in alto Trono nella Basilica Vaticana, e iui al cospetto d'infinito Popolo con in mano il Sagrato Codice de gli Euangelij fulminò anatemi contro i Legati, gli depose dalla Dignità, indi annullò tutti gli atti loro, e del Sinodo, a cui erano interuenuti, come contrarij alle sue istruzzioni, alla Giustizia, alla Religione, alla Maestà della Sedia Apostolica.

8. In questa guisa rinacque lo Scisma più che mai furibondo, si dilatò per la Chiesa Orientale con l'aura del fauore di Fozio, con le sue frodi, col sostegno della potenza Imperiale, con l'impegno di tanti Vescoui, o Scismatici per empietà, o sedotti dalle frodi, o vinti dal timore delle due maggiori Potenze dell'Oriente, cioè dell'Imperatore, e del Patriarca. Quella strepitosa apparenza, che diede alla perfidia la celebrazione di vn Sinodo onorato dalla presenza dell'Imperatore, assistito da Legati Pontifizij, numeroso di presso a quattrocento Vescoui, ha fatta sì forte impressione nell'animo di quella Nazione, che da lì innanzi non si è mai potuta fermare stabile l'vnione fra le due Chiese: E la pace più volte conchiusa fra esse è stata sempre mai a guisa di vn dubbio verno, di vn istabile, e breue sereno, che si rompe da poca nebbia, e ne'grossi vapori, onde rimane l'aria ripiena, dimostra, ch'egli è grauido di nuoue pioggie, di nuoue tempeste.

CAPO OTTAVO.

Quanto sia nociua alle Chiese la debol condotta de' Papi. Questa debolezza quantunque scusabile in Giouanni esser stata biasmeuole, e riprouata da Dio.

1. Questa verità quantunque qui addietro per noi dimostrata vuole qui per occasione del fatto di Giouanni confermarsi con nuoue proue. E certo la debolezza essere il peggior de' mancamenti in chi deue eleggersi per sourano, perche ella non ha rimedio dall' emendazione della volontà, come auuiene negl'altri difetti. Non meno agli animi, che a i corpi deboli son contrarie le stesse medicine, perche hauendo ogni medicina del violento, accresce per necessità il mal della debolezza. Di più non potendo il debole gouernar la Republica per se medesimo, e per conseguenza douendosi rimetter a qualche altro, con l'elezione del debole viene ad eleggersi in effetto quello a cui egli si rimetterà, cioè vn indiuiduo incerto, il quale ne pur è noto agli Elettori, della quale ignoranza niente è più contrario alla saggia elezione. Confermasi ciò dall'esempio. Sedettero su'l Imperiale Trono dell'antica Roma molti Imperatori auari, crudeli, libidinosi, famosi in ogni genere di maluaggità, ma nessun di essi fece all'Imperio danni eguali a que' che patì sotto due Imperatori deboli Gallieno, & Augustolo. Sotto Gallieno in vece di vno si solleuarono trenta Tiranni, quasi altrettante furie a desolarlo: sotto Augustolo rouinò affatto l'Imperio Occidentale destrutto dagli Eruli sotto il Rè Odoacre.

2. Ma a nessun Imperio, e più contraria la debolezza del capo, che all' Ecclesiastico: sì per la maggior copia, e fero-

ferocia de'nemici da' quali la Chiesa è combattuta sopra ogni altro Imperio, onde ha mestiere di capo più vigoroso che ogni altro Imperio. Si per l'importanza del fine a cui è ordinata, ch'è non la felicità Ciuile è temporale di qualche nazione a cui sono ordinati gl'altri Imperij, ma la sempiterna di tutti i mortali. Può fingersi ne' Sommi Pontefici doppia debolezza: Vna per cui non habbiano braccio forte a stirpare i vizij, l'altra per cui riescano fiacchi nel purgar la Chiesa dagli errori. Questa seconda è di gran lunga più nociua, per i maggiori detrimenti che patisce la Chiesa dall'Eresia che spianta la radice, ch'è la Fede, oue gl'altri vizij troncano i soli rami, ò fan guerra a i frutti che rimanendo salua la radica possono rinascere. Questa per mio credere è vna fra le precipue ragioni per cui Iddio ha voluto che i suoi Vicarij sieno franchi da ogni terreno foro, affinche liberi da ogni terreno timore riescano forti; Da ciò prouiene altresì che tolleri più longamente il gouerno di vn Papa cattiuo, che di vn debole massimamente in materie attenentisi alla Fede, come si è altroue dimostrato in altri Papi, e dimostrerassi in Giouanni Ottauo.

3. Non è però che questi non sia degno di qualche scusa per la condescensione vsata con Basilio. Per proua di ciò considerisi lo stato infelice in cui trouauasi il mondo a suo tempo. L'Italia era innondata da' Saraceni, che scesi dall' Africa minacciauano a Roma l'estreme rouine, e Carlo il Caluo, ch'era venuto in soccorso del Papa, si era veduto costretto ad abbandonarlo. I Vescoui suoi Fratelli, i Principi d'Italia suoi figliuoli, i Romani altresi suoi sudditi diuisi in fazioni l'haueuano stretto in carcere, da cui saluandosi con la fuga si era ritirato in Francia. E quantunque poi fermata la pace hauesse fatto ritorno alla sua Chiesa in Roma, la pace era instabile, e verisimilmente sarebbe breue, mercè al sedizioso genio de' Fazionarij, e in caso di nuoue rotture non haueua egli nè forze per resistere, nè Prencipe confidente, a cui ricorrere, perche la Francia rimasta in mano di vn Pupillo, e di più combattuta da più parti dalle formidabili forze de' Normandi non poteua volgere ad aiuto altrui quelle forze, che à lei faceuano mestieri per mantenimento proprio. Il solo Basilio vittorioso, che di fresco haueua data vna memorabile sconfitta a Saraceni, che haueua forze considerabili in seno all'Italia, nel Regno di Napoli, in cui due principalissime Città, Capoua, e Beneuento scosso il giogo di Francia si erano sottomesse al suo Dominio, era in forze, per assistere al Papa perseguitato.

4. Quindi il Pontefice fè seco ragione, che se la Naue di Pietro in vece di riceuer' appoggio, riceueua nuoui vrti dalla potenza di Basilio haurebbe pericolato, e che per conseguenza gli era mestiere guadagnarsi l'animo di esso conformandosi al suo piacere nell'affare di Fozio, maggiormente che Basilio gli prometteua d'inuiar la sua armata a difendere le riuiere d'Italia contro l'armi Maccomettane, e di essere pronto a suo soccorso contro tutti i Nemici della Santa Sede. In sì alto pregio era l'autorità di vn Pontefice assalito, disarmato, e quasi ignudo di potenza, di seguito, e vestito del solo manto di San Pietro, che dal maggior Monarca del Mondo, e dal maggior Patriarca dell' Oriente gli si offeriuano si vantaggiose condizioni, per comperare la sua grazia: queste ragioni aggiuntaui la certa speranza di riunire al Patriarcato di Occidente la Bulgheria, e di altri considerabili acquisti, e'l timore di graui danni, se irritaua Basilio con la repulsa, persuadettero a Giouanni di rilassare il rigore de'Canoni, di mitigare la sentenza de'suoi Predecessori, e dell'ottauo Sinodo, a fauore di Fozio.

5. Non è però: che douesse il Pontefice rendersi à si fatte ragioni, ne condescendere ad assoluere vn'empio vsurpatore del Soglio Patriarcale, autore dello Scisma, condannato da suoi Santissimi Predecessori, dichiarato incorrigibile da tutta la Chiesa adunata in vn Concilio Ecumenico. Per più for-

te ragione non doueua mai consentire, che Fozio risalisse al Trono da lui profanato con l'vsurpazione: Ne doueua prestar fede alle sue finte vmiliazioni e alle sue promesse tante volte violate con gli spergiuri. Quanto à Basilio doueua Giouanni esporli, che hauendo egli medesimo sottoscritta la condannazione di Fozio, come d'indegno di essere riceuuto à penitenza, fuorche nell'articolo della morte, il consentire ora à porlo nel primo Trono d'Oriente era azione di poca riputazione non pure alla Santa Sede ma a lui medesimo che assoluendo Fozio veniua ad essere condânatore di sestesso che l'haueua cōdannato. Con ciò hauerebbe conseguito Giouanni appresso la Chiesa lode di prudenza, di circonspezione, di fortezza, e i mali che per auuentura fossero seguiti dalla sua repulsa, sarebbono stati vnicamente attribuiti, non alla sua ritrosia, mà all'empietà di Basilio, alla maluaggità di Fozio. Ne questi haurebbe potuto già mai velare la sua contumacia collo specioso pretesto di hauere dal suo lato il fauore di vna numerosa Assemblea di Vescoui conuocata per comandamento del Papa, e assistita da suoi Legati. E notisi, che generalmente le concordie fatte da Sommi Pontefici con iscapito della Religione, ad effetto d'impedire i danni, che scaturiscono dalle contese, e dalle guerre, sono state grauide alla Religione di maggiori detrimenti, che le medesime guerre, conciosiache gli Eretici, trauolgendo la natura delle cose, oue la guerra è mezzo per sua natura ordinato à partorire la pace, essi si vagliono della pace, come di mezzo à far'alla Religione più cruda guerra.

5. Quindi non hauerà approuata Iddio questa souerchia indulgenza si rendè manifesto non solo dallo stabilimento dello scisma, che ne seguì, mà da gli altri effetti, che risultarono contrarij in tutto alla speranza, e all' intento di Giouanni. Quattro cose sperò, e intese egli di ottenere con quella condescensione. Rendere stabile l'vnione, con interessarui Basilio, e Fozio: di Acquistare pacifico il possesso della Bulgaria, con dichiararla membro del Patriarcato Occidentale: che fosser rimessi i Latini nel dominio, che haueuano in Costantinopoli di vn celebre Monistero, che in quei pertubamenti era loro stato tolto da Greci: di conseguire poderosi aiuti contro i Saracini assalitori dell' Occidente, e dell'Italia. Ma permise Iddio, che gli andassero fallite tutte le prenominate speranze. Incominciando dall'vltima, appena si lasciò vedere l'armata di Basilio nelle Costiere d'Italia, che incontanenae disparue, e Giouanni rimase solo, e disarmato alla discrezione de suoi nemici. Il celebre Monistero tolto à i Latini rimase nel possesso vsurpatone da Greci. Il gouerno della Bulgaria non fù conseguito al Papa. Non si fermò l'vnione frà le due Chiese, mà stabilmente si disciolse, e Fozio diuenne più altiero, e più incorrigibile secondo il costume della souerchia indulgenza ne Principi di rendere il reo più contumace, riputandosi quasi temuto dal suo Giudice. Quanto alla gloria, che per auuentura sperò il Pontefice di riportare dalla conclusione di quella vnione. Facciasi comparazione frà Nicolò, e Giouanni. Il primo con intrepidezza si oppose à Michele, à Barda, à Fozio, ne lasciò punto piegarsi da minaccie, da promesse, da doni. E Iddio fauorì l'andamento delle cose disposte da lui, per modo, che con immortal gloria del suo nome rimase ben tosto dopo sua morte estinto lo scisma, ed egli hebbe vn Concilio Ecumenico per approuatore, e ammiratore delle sue gloriose azioni. All'incontro la debolezza di Giouanni rendette lo scisma eterno, infoscò la sua gloria, si che il nome di Papessa attribuitoli per ischerno, come altroue notai, diè occasione di fingimento della memorabil fauola di Giouanna Papessa. Tanto è in odio a Dio, che'l suo Vicario ponga le sue speranze ne terreni Monarchi, per modo, che in grazia di essi deflетta dalla giustizia, e dalle leggi della più seuera equità.

Mà oltre à ciò mostrò Iddio il suo di-

disapprouamento non solo con toglier prestamente di vita Giouanni come gia tolse prestamente di vita Siricio per la troppa condescensione, che vsaua a gli Origenisti, ma come dispose, che a Siricio succedesse nella Sede vn Pontefice più auuerso, che habbiano mai hauuto gli errori di Origente, cioè Anastasio, così dispose, che à Giouanni succedesse Marino altrettanto forte, e intrepido, quanto Giouanni era stato debole, e timoroso, onde non tralasciò verun argomento di eroica fortezza, per rifare nella Chiesa Orientale i danni patiti per la souerchia indulgenza del suo Predecessore.

CAPO NONO.

Le diuisate cagioni del rinascimento dello Scisma essere state le medesime con quelle onde procedette la rouina del Mondo, e del suo primo principato.

1. IL primo Monarca del Mondo fu Adamo. Il primo principato fu il dominio ch'egli hebbe sopra le cose inferiori or che la rouina di questo Principe, e di questo principato fosse effetto degl'artifizi dell'adulazione, e della curiosità di sapere l'auuenire, e del comercio con l'Inferno da cui procedette il riuscimento della Scisma, e quindi la rouina della Chiesa Orientale, lo dimostrarò quì breuemente.

2. Il Demonio à sedur Eua per indi aprirsi la via a rouinar Adamo, e seco la sua progenie, diè principio dagl'artifizi. *Cur præcepit vobis Deus*, (disse per bocca del Serpente ad Eua,) *vt non comederitis de omni ligno Paradisi*. Fu questa vna interogazione suggestiua, artifiziosa, con cui s'insinuò nel suo animo, e nella sua grazia, in quella maniera appunto, che i Cortiggiani artifiziosi s' insinuauano nell'animo, e nel fauore de loro Prencipi. Non poteua fingersi detto più artizfiioso di questo, contenente sotto l' apparenza del bello il veleno occulto. Il Demonio ardeua di odio contro l'Huomo, e pur si mostra amante di lui, sollecito delle cose spettanti ad esso. Di più non si attenta a calunniare il diuin comandamento apertamente con chiamarlo ingiusto, e contrario alla diritta ragione, mà gliel propone in aspetto d'irragioneuole, per imprimergliene l'orrore, ciò che da principio vsano di fare col Principe i Cortiggiani per infiammarlo nell'odio contro l'Emolo. Il dire *cur præcepit vobis Deus*, fu lo stesso quasi vn dire, e non bastaua il legame della legge di natura a stringerui, e i precetti della fede, e della carità, che posto l'innalzamento di vostra natura a fine superiore vi legauano? A che occorreua aggiungere a tanti vincoli vn vincolo nuouo? In ciò formò l'Idea il Demonio a più fini artifizi, che vsano spesso i gran Ministri a guadagnare l'intelletto del Principe, cioè senza proferire il falso pur rapresentare or la verità in aspetto di menzogna, or la menzogna in aspetto di verità, per modo, che or quella si sprezzi, or questa si approui secondo il vario colorito, che riceuono da gli inganni dell'arte. Fu artifiziosamente altresi proposto l'obietto dell' interrogazione dicendo il Serpente, *præcepit, vt non comederetis de omni ligno*, non disse, *de vno ligno*, mà *de omni*, vsando parole equiuoche a render il comandamento più odioso, e ad eccitar Eua a dar qualche risposta, che porgesse al tentatore destro di sedurla, e trarla in peccato.

3. A gli artifizi aggiunse il nemico le adulazioni, e le lusinghe in quelle parole, *nequaquàm moriemini, sed eritis, sicut Dij scientes bonum &, malum*, nelle quali si contengono lusinghe allettatrici rispetto à tutte le principali potenze dell'Huomo. Col dire, *nequaquàm moriemini*, lusingò il suo appetito sensitiuo, il quale nulla più brama, che'l viuere, e nulla più pauenta, che'l morire. Colle parole, *eritis sicut Dij*, lusingò l' appetito rationale, che ha per obietto il bene vniuersale, che tutto contiensi eminentemente, nell'esser diuino. Colle parole: *Scientes bonum, &* ma-

malum, lusingò l'intelletto, che hà per suo naturale obietto la scienza la qual scienza ha per adeguata sua sfera l'ente preso generalmente, secondo la quale considerazione si diuide in due supremi generi contenenti *bonum, & malum*. Con che venne altresì il nemico à tacciar obliquamente Iddio d'inuidia verso l'Huomo, quasi egli inuidioso del suo bene gl'hauesse fatto quel comandamento, per cui vietogli il pascersi del pomo, ad impedigli i massimi beni dell'intelletto, della volontà dell'appetito inferiore.

4. Quanto alla notizia delle cose auuenite, la promise tacitamente all'Huomo quasi inclusa in quelle parole: *Eritis sicut Dij scientes bonum, &c.* la quale promessa non potè verisimilmente hauer altro oggetto, che la notizia del futuro, ò certamente l'hebbe per suo principale obietto, si perche questa scienza vnicamente mancaua all'Huomo guernito nello stato dell'innocenza da Dio delle altre scienze: Si perche la scienza del futuro, e la più propria di Dio, a somiglianza di cui promise il Demonio ad Eua la sapienza. E osseruisi, che vna tal scienza la quale solo può riceuersi in dono da Dio, di cui è propria dote, diè il Demonio a credere ad Eua, che fosse contenuta nelle creature, cioè nell'arbore del bene, e del male, di cui diuorandone il frutto ne haurebbe fatto l'acquisto: Ed è questo appunto l'errore di quelli, che per via delle arti indouinatrici vanno in traccia della notizia dell'auuenire, riputandola riposta, ò nelle Stelle, o negli animali, o in altre creature: Ne ciò fanno senza onta di Dio, il quale tien riserbata a se tal notizia, coprendola con alta caligine d'incertezza a tutti i Mortali, quantunque di tempo in tempo spargendo dal suo volto qualche lampo di lume profetico in alcun suo Eletto dissipi alquanto questa folta nebbia, aprendo alla mente illuminata d'alcun suo caro l'occulta scena dell'auuenire.

5. Mà sopra tutto l'amicheuole commercio, ch'hebbe la nostra prima Genetrice con l'Inferno in cui si fonda l'arte magica, fu la prima radice di tutti i mali dell'Huomo. Da questo commercio accettato follemente da lei prese occasione il tentatore di vsar seco gli artifizi, di allettarla con le lusinghe, d'ispirarle la vanità, e la curiosa brama di sapere il futuro. Talche congiungendo tutte queste arti, e valendosi vnicamente di queste passioni dell'Huomo, in vn sol combattimento l'hebbe sedotta, e seco, e per lei vinto l'Huomo, e in lui l'vmana specie, onde a profondamente considerare la primordiale origine de' nostri mali, che fu l'antica colpa de' nostri Progenitori, concorsero à formarla gli artifizi, le lusinghe, la vanità, la brama di saper l'auuenire, il commerciò inganneuole con l'Inferno. Dal che si conchiude, che quelle cagioni, le quali rouinarono l'Imperadore, l'Imperio, la Chiesa di Oriente, con rinouare l'estinto Scisma, furono quelle medesime, che al principio de' Secoli, con introdurre il primo peccato cagionarono l'alta rouina del primo Imperio, e de' primi Monarchi della terra; e come le prenominate arti furono la prima cagione di tante calamità, maluagità, e catastrofi, che hanno per otto Secoli trauagliato l'Oriente, così furono sempre mai le prime cagioni di tutte le calamità, e catastrofi, che dal principio sino al fine de' Secoli agitarono, e agitaranno la progenie di Adamo.

CAPO DECIMO.

Le arti diuisate hauer cagionate alte rouine nel Mondo, con introdurre l'Idolatria dopo il Diluuio.

1. CHe gli artifici de' Ministri, l'adulazione de gli Inferiori, la vanità de' Grandi fosser le prime cagioni dell'Idolatria, si trae per euidenza da ciò, che di sì fatta origine riferisce Salamone ne' libri della Sapienza, oue dice, che l'ambizione de' Signori, e l'adulazione de' Serui furono le fonti di questa empietà, a cui vuol'aggiungersi, che iui fauella di lusinghe occulte, ed artificiose. Perciòche quando moriua

Sapien. 14.

vn

vn figliuolo ad vn Padre, questi incontanente a disacerbare il dolore ne faceua l'imagine, e la statua, e i Serui adulatori a lusingare la passione del Dominante l'adorauano genuflessi, le offeriuano Sagrificij, e vsauano altre artificiose maniere a lusingare il genio, e pascer la vanità del lor Signore, e farli credere, che 'l suo figliuolo non fosse morto, ma regnante fra gli Dei, il qual costume pigliando a poco a poco piede passò da' Priuati a' Principi, la cui vanità pascendo i Ministri con gli artifici, i Popoli con l'adulazione, vennero prima ad adorarli viui in presenza, indi morti ne' loro simolacri. *Et hec fuit humana vita deceptio*, conchiude Salamone, *quoniam aut effectui, aut Regibus deseruientes homines incommunicabile nomen lapidibus, & lignis imposuerunt.*

2. Che l'arte magica, e l'arti indouinatrici fossero altresì precipue cagioni dell' introdursi l'idolatria nel mondo, è sentenza di solenni Scrittori. E si rende verisimile, perche i primi ad adorare i falsi Dei furono i Caldei grandi Indouini, ed è credibile, che 'l suo primo inuentore fosse Chus figliuolo di Cham, come afferma Gregorio Turonense, il quale Cham per opinione di Cassiano, e di altri, fu quello, che dopo il diluuio fè ripullulare l'arte magica. Oltre che Zoroastro creduto inuentore d'Idolaria, fu gran Mago, ed è altresì credibile, che gli Assirij, a quali altri attribuiscono l'inuenzione dell'Idolatria, hauendo vinto in battaglia Zoroasto, trasferissero nella lor patria gli insegnamenti di quest'arte, secondo il volgar costume, che hanno i vincitori di rubbar a i vinti non meno le loro ricchezze, che i loro vizij. Ma che che sia di queste solo oscure congetture, che l' arte magica fosse, o vnica, o principal cagione dell' Idolatria, si raccoglie dal considerare tutte, e tre le famose specie di Idolatria. La prima è quella, per cui si adorano gli huomini; a questa recarono gran fondamento le magie, perche comparendo per esse i Demonij, con rappresentar le anime degli estinti, in quel modo che comparue Costantino al Padre Basilio, dauano a credere a forsennati Mortali, che le anime de trapassati si trasformassero in Dei, quindi hebbero origine gli altari, i sagrificij, per cui gli antichi venerarono i lor defonti. La seconda specie di Idolatria è quella, per cui adorarono i Demonij. E pure a questa è fuor di ogni dubbio, che singolarmente contribuisse l'arte magica, per cui conuersando gli huomini co' Demonij, ora sperandone gran bene, secondo le loro fallaci promesse, ora temendone gran male per le loro minaccie, è ageuole, che da loro fossero indutti ad adorarli per Dei. La terza specie d' Idolatria fu quella, per cui si adorarono le altre creature inferiori. Di queste adoperauano, e adoperano i Maghi a formar i loro incanti: Onde scorgendo gli huomini prouenire da si fatte creature effetti oltre il natural potere di queste, non fu gran fatto, che congiungendosi a questa apparenza le istigazioni de' Demonij si conducessero in fine a riconoscerle, e venerarle come Dei. Con ciò viene a dimostrarsi con nuoua proua la maluagità di quelle cagioni, che concorsero allo Scisma, per esser quelle le medesime, che concorsero non solo alla prima colpa, che rouinò il mondo, ma all'Idolatria, che fu il peggior effetto della prima colpa.

l. 1. histor. Francorum.

CAPO VNDECIMO.

L'arte magica essere stata sempre mai contraria alla vera Religione, quindi non esser merauiglia, che Basilio sedotto da i prestigij di essa rinouasse lo Scisma contro la vera Chiesa.

1. Questa contrarietà fra l'arte magica, e la vera Religione, mi gioua qui di breuemente osseruarla, affinche dalla caduta di Basilio ammaliato da prestigi di quest'arte imparino i Principi a tener lungi da lor Regni, e vie più dalle loro Reggie peste si rea; e per non fauellare dell'Idolatria, che come dissi nacque, crebbe, si mantenne con gli inganni di quest'arte, e degno di osseruazione, che tanto tutti gli

gli antichi, come i moderni Eresiarchi furono infetti di questa peste, e i più di essi maestri in questa scuola aperta in terra dall'Inferno a seduzzione de Mortali.

2. E' noto, che tutti i dogmi della vera Religione sono stati appresi dal commercio con Dio, e dal magistero della scuola celeste. Quindi, perche il commercio col Demonio, e'l magistero della scuola infernale costituiscono vn perfetto antiteto al comercio col Cielo, e con Dio, è conseguente, che dall'arte magica, che contiene il commercio co' spiriti infernali, sieno deriuate tutte le sette contrarie alla vera Religione. Il primo ad opporsi alla dottrina di San Pietro fu Simone, a quella di Paolo Elima amendue celebri Maghi. Furono altresi nell'arte magica famosi gli antichi Eresiarchi Carpocrate, Menandro, Marco Ofite, Priscilliano, Berengario, Maccometto. Il primo studio, che ponga vn Prencipe a liberar il suo Regno dal morbo pestilenziale, e proibire a' suoi sudditi ogni commercio con le Regioni appestate. Il primo studio, che posero gli Apostoli per comandamento di Cristo, a liberar il mondo dalla peste de gli errori, e de' vizij, fu il vietare a gli huomini qualunque commercio con l'appestate regioni dell'abisso, e co' suoi contagiosi abitatori. All'incontro il Demonio vedendosi cacciato da gli Altari, e da Tempij de gli Idoli, ne' quali daua risposta, e teneua pestifero commercio con gli huomini, imitò quei soldati assediati, che costretti a render la piazza, vscendone senza speranza di ritorno, chiedono per mercè al vincitore di ritirarsi in altro luogo, e porui l'albergo. Ciò auuenne a quelle legioni di rei spiriti, che cacciati da Cristo dal corpo di quel misero senza speranza di rimetteruisi, chiedettero, ed ottennero dal medesimo Cristo di mettere la loro stanza nel più sozzo Gregge. Or così il Demonio escluso da' Tempij, da gli Altari, dalle statue, in cui rendeua gli Oracoli a' delusi Mortali, chiedette a Dio la facoltà di ritirarsi, a porre la sua Reggia nel più immondo gregge de gli huomini carnali, e de' corrotti Cristiani, che sono gli Eretici, e gli Eresiarchi, ed ottenne fauoreuole il rescritto, sì per esser vna tale stanza degna di lui, ed egli di essa, si per non esser ancora giunto il tempo (ciò che riserbasi alla seconda venuta del Redentore) di chiuderlo affatto senza speranza di non mai vscirne, nell'Inferno. Perciò il Demonio fè passaggio da' simolacri, e dalle statue ad albergare ne' prenominati Eresiarchi. E non solo ne gli antichi, ma ne' moderni, in Caluino, in Ecolampadio, e sopra tutti in Lutero Padre di tutti i moderni Eresiarchi, del quale è noto, che gloriauasi di hauer hauuta, e confidenza, e domestichezza con vn Maestro infernale, e di hauer seco conferiti i suoi empij dogmi.

Ex Martino del rio in Prolo.

3. Per questa ragione con grande vniuersalità si professa l'arte magica ne' paesi infetti di eresia ne' tempi moderni. Nei più antichi secoli, ne' quali furono le Spagne contaminate con gli errori di Maccometto per la tirannia de' Mori, ne furono sbandite tutte le arti liberali, e in gran parte le scienze, ne altro si professaua nell'Vniuersità di Toledo, di Siuiglia, di Salamanca, che l'arte Magica. Così parimente sparsa la peste de gli Vssiti in Boemia, de' Luterani in Germania, de' Caluinisti in Francia, in Fiandra, in Inghilterra, e nella Scozia, innondò per ogni parte il contagioso malore della Magia.

4. Da tutto ciò rendesi aperto, che l'arte Magica, che concorse nelle maniere antidette a deludere Basilio, e aperse la via al rinascimento dello Scisma, fu non solo l'antica, e madre, e nodrice di tutte le ree sette innanzi alla venuta di Cristo, ma altresì dopo sua venuta ha esercitata perpetua nimicizia con la sua vera Chiesa, ed è stata madre, e nodrice di tutte le sette eretiche sue nemiche.

CAPO

CAPO DUODECIMO.

L'Ipocrisia, che fu l'arma più forte, per cui Fozio si fè strada allo Scisma, essere stata arte antichissima de' Seduttori, e de gli Eresiarchi.

1. IL primo stromento, di cui han mestieri i Conquistatori de gli Imperij a guadagnare, e stabilire i nuoui Regni, è il denaro. Questi è il neruo della potenza: al denaro vbbidiscono gli Eserciti, dal denaro si mantengono le rocche. Di quà è, che i fondatori de gli Imperij, prima di porsi all'inchiesta, s'ingegnano di ammassare grosso contante, e se manca loro moneta vera, batton moneta falsa per ispacciarla sotto l'aspetto di vera. Somigliantemente il primo stromento di cui han mestieri i fondatori di nuoua religione, e falsa setta, è la venerazione de' Popoli, la quale si acquista con l'opinione, e credito di santità. Questa è la moneta, e quasi il neruo della religione, a questa si sottomettono i Popoli, per questa si mantiene la setta. Posto ciò. Essendo i Legislatori, ed Autori di sette false poueri di vera virtù, falsificano la moneta, e di essa vagliono a sedurre il mondo con l'ipocrisia. Che Fozio si valesse in singolar modo di quest'arte di falsare la virtù con l'ipocrisia, si è più auanti dimostrato. Che questo altresì fosse il costume de' più antichi, e famosi Eresiarchi si mostrerà quì breuemente a render manifesto l'vniformità dell'origine dello Scisma, e de gli errori de' Greci con l'origine dell'altre ree sette riprouate da' medesimi Greci.

Matth 7.

2. Quel Testo di San Matteo. *Attenditur à falsis Prophetis, qui veniunt ad nos in uestimentis ouium, intrinsecùs autèm sunt lupi rapaces, de haereticis intelligendus est* (dice San Girolamo) *Qui videntur continentia, castitate, ieiunio, quasi quadam pietatis se veste circundare, intrinsecùs verò habentes animum venenatum simplicium fratrum corda decipiunt.* Questa frode oppone altresì Origene a i Marcionisti, a Valentino, ed altri Eretici. *Vide mihi inquit Martionistam, siuè discipulum Valentini, aut certè cuiuslibet haeresis defensorem, & considera, quomodò Idola sua, idest figmenta sua, quae ipse composuit mansuetudine, & castitate vestiat.* E parlando segnatamente della castità, conchiude, *Quomodo quasdam illecebras escarum aucupes proponunt, vt faciliùs aues capiant, per oblectamentum gulae sic (vt audaciùs dicam) est quaedam castitas Diabuli, idest decipula. Humana anima, vt per eiusmodi castitatem, possit faciliùs capere.*

Hom. 7. in Exod.

3. Il Demonio al principio armò contro la Chiesa i Gnostici, ed altri Eretici di costumi palesemente sporchi, sozzi, e brutali. Ma da i più furono essi abominati quasi mostri, non venerati come Profeti. Quindi egli fatto con l'esperienza più accorto mutò maniera di guereggiare, & mosse contro la Chiesa i Montanisti, che vantauano, digiuni, castità, martirij: E questi lupi mascherati da pecore fecero maggior strage nell'Ouile di Christo. Quanto sia pericolosa la guerra, che fa alla Chiesa la simulata virtù de' seduttori, si coglie da ciò, che dallo splendore delle virtù false credute vere sono talora rimasti abbagliati i Sommi Principi, i gran Prelati, i Sommi Pontefici medesimi, e'l discerner la vera santità dall'adulterina è stata impresa malageuole eziandio à gran Santi. Fra' Sommi Principi massimo fu il gran Costantino. Or egli rimase sì preso dalle simolate virtù di Eusebio Vescouo di Nicodemia, cioè del secondo Arrio dell'Oriente, che sottoscrisse all'esilio di Atanasio, e si ristette dall' abbattere, e sterminare, ciò che sarebbegli stato ageuole, dall'Oriente la peste Arriana. Si duole egli medesimo di questi abbagli, nella lettera, che scriue a quei di Nicomedia. Quanto a gran Santi riferisce Sant'Epifanio, che sì egli, come il grande Atanasio, rimasero sì presi dalle adulterine virtù di Appollinare, che non sapeuano farsi a sospettare, ch'egli fosse autore di

Epiph. haeres. 48.

Theodo. hist. Eccl. lib. 1. c. 19.

Epiph. haeres. 67.

di dogmi eretici. E San Girolamo altresi confessa di essersi valuto dell' opera di Appollinare nell'esposizione della scrittura. Di Nestorio afferma Teodoreto, che con l'apparenza della virtù inescaua i Popoli. Di Ruffino, e della famosa Melonia è noto, che viaggiando coperti da larue di mentita santità rapirono nell' ammirazione della lor virtù tutta la Chiesa, e diffusero il veleno di Origene nella stessa Reggia del Cristianesimo; e San Paolino Vescouo di Nola formò di amendue sì grande stima, che ne scriue a Seuero con altissime lodi. L'Eretico Vigilanzio seppe sì bene acconciarsi la maschera di virtuoso, che spinse il medesimo Paulino a scriuerne à S. Girolamo cose degne da dirsi di vn gran Santo, come narra lo stesso Girolamo. Le stesse arti adoperando Pelagio spinse il medesimo Paulino à scriuer grandi encomij di lui a S. Agostino. Ma quel ch'è più i Sommi Pontefici in quanto priuati Dottori cascarono talora in si fatto abbaglio di confondere la vera cõ la falsa virtù, come S. Damaso rispetto a Vitale discepolo di Apollinare, e Siricio rispetto a Ruffino, e Melania seguaci di Origene.

Epist. 9.

Epist. 13.

Aug. epist. 105.

4. Non ci hà per auuentura fra'Santi, chi ad eroica virtù congiungesse più alto senno, che S. Bernardo, e pur come confessa egli medesimo, gli conuenne sudar sangue a disuelare le frodi dell'Eretico Enrico, e di Arnoldo discepolo di Abailardo. Del primo afferma, che trasparirono in esso i raggi di tutte le virtù: *Si fidem interroges, nihil Christianius, si conuersationem, nihil irreprehensibilius*, e proseguisce a riferire il catalogo dellla sua vita. Del secondo: *Vtinam ille tam sanæ esset doctrinæ, quàm districta est vita. Et si vultis scire: Homo est neque manducans, neque bibens.*

Epist. 240. Ser 65. in Cantica.

Epist. 195.

5. Il Diuino Maestro ci ha insegnata l'arte di tenersene in guardia: *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Perciò, *non nos moueat*, come scrisse Ambrosio, *qui formam prætendere videtur humanam, & si foris homo cernitur, intus belua furit*. Non si habbia riguardo alla Santità della lor vita, oue ci apparisca argomento di falsa dottrina. L' Imperator Costantino haueua sottoscritta la condannazione di Arrio; e sapeua, che Eusebio di Nicomedia era cuore, ed anima del medesimo Arrio. L'Imperador Basilio haueua sottoscritta la condannazione di Fozio. In chi fu condannato per seminator di errori debbano essere sospette le stesse virtù, quindi doueuano, e Costantino, e Basilio tenersi lungi quegli da ogni commerzio con Eusebio, questi con Fozio. Ciò appunto fece il Sapientissimo Imperator Carlo Quinto con Lutero, cui dopo di hauer fulminato col Bando Imperiale più non ammise il suo cospetto, e però non soggiacque a prender veruno abbaglio, come soggiacquero i prenominati Imperadori, Costantino, a cui l'esilio di Atanasio aduggiò il fiore delle sue glorie, Basilio, a cui il rinouamento dello Scisma asperse di eterna infamia il suo nome.

CAPO DECIMOTERZO.

Hauer Fozio segnatamente falsata la carità, ciò che altresì fecero i più antichi Eresiarchi.

1. La carità fra le virtù, è come l'oro fino di Ofir fra i metalli, di cui si formano le monete più preziose. Quindi il falsarla torna più in acconcio a i Seduttori, che il falsar qnalunque altra virtù, per quel modo, che a i Monetarij riesce più a guadagno il falsar l'oro, che l'argento, o altri metalli, Gran falsator di questo fin'oro fu Fozio, nel che seguì egli l' esempio de gli antichi, ed hanno seguito l'esempio di lui i moderni Eresiarchi. Già dissi, ch'egli scrisse a Barda lettere affettuosissime, che tutte spirauano caritateuole amore verso S. Ignazio, e i Vescoui del suo partito, velando l'odio con la sembianza dell' amore, per inferocire tanto più contro essi il furor di Barda, quanto egli più mostraua di amarli, e con ciò infamandoli

doli per sì empij, che rispondessero al suo amore con l'odio, a' suoi beneficij con la persecuzione, e con l'onte. Ma non solo le lettere scritte da Fozio all'empio Barda, ma le scritte dal medesimo al Santissimo Pontefice Nicolò son ripiene di questi affettuosi concetti maliziosamente sparsiui, a fine di lusingare, e guadagnarsi l'animo del Sommo Sacerdote: *Charitate nihil venerabilius* (sono le parole, con cui Fozio dà principio alle lettere scritte a Nicolò) *nec pretiosius. Per eam enim separata coniunguntur, & pacificantur pugnantia, & iuncta, domesticaque magis sociantur &c.* Aggiunge: *Ipsa enim non cogitat malum, sed omnia suffert. Ipsa, & famulos, qui offenderint, reconciliat, & Patrum in filios iracundias mitigat. Hac & nostra mediocritati persuasit, non grauiter obiurgationes ferre, quæ a Vestra paterna Sanctitate iaculorum instar emissa sunt &c.* Queste sono le parole di Fozio, cioè l'apparente mostra, che diede di sè *in vestimentis ouium*. Ora in fatti del tutto opposti scorgasi l'interna rapacità di Lupo. Commenda egli la carità, percioche *per eam separata coniungantur*, ed egli in tanto separa l'Oriente dall'Occidente, a cui era stato vnitissimo di fede, e vbbidiente per otto secoli. La commenda, perche per essa *iuncta, & domestica magis socientur*, ed egli perturba con interne sedizioni la Chiesa di Costantinopoli, intrudendosi nel Soglio Patriarcale, e gittandone il legittimo posseditore. Afferma, che *Charitas non cogitat malum*, ed egli fabbrica artifiziose calunnie ad infamare il suo Patriarca, il Sommo Pontefice, la Chiesa Cattolica. Soggiunge, che questa virtù *Patrum in filios iracundias mitigat*, quando egli mette l'armi in mano a i figliuoli contro il Padre, cioè a' Vescoui di Oriente contro il lor Patriarca, e a' medesimi contro il Padre del Cristianesimo. Conchiude, che per mantenere la carità egli tolleraua di buon grado le amare riprensioni del medesimo Nicolò. E pur fu sì lungi da ciò, che irritato dalla ripulsa data dal Papa alle sue inchieste ambiziose con esempio appena mai vdito nella Chiesa osò fulminare anatemi contro il Vicario di Dio.

In præfatione ad Synodum 8.

2. In ciò seguì Fozio l'esempio de' principali Eresiarchi suoi predecessori, ed hanno seguitato l'esempio di lui i suoi Posteri. La sozza Setta de' Gnostici vscì dall'Inferno a sparger la peste dell'impurità sopra la Chiesa appena nata. Or questi Eretici per amplificare, come essi affermauano i meriti della carità non furono paghi di riporla nella spirituale congiunzione de gli animi, ma la distesero alla carnale vnione de' corpi, aprendo nella Chiesa vna nuoua sentina, e cloaca d'incognite oscenità. Fra gli antichi Eresiarchi il più auuerso alla carità fu Arrio, da cui morsi il Redentore fè vedere lacerata la sua veste al Santo Martire Pietro Patriarca di Alesandria. E pur Arrio, come riferisce Teodoreto, col velenoso sibilo della falsa carità affascinò Eusebio di Nicomedia, e sedusse i Popoli *Proficiscente* (scriue egli in vna sua epistola ad Eusebio) *Nicomediam Patre meo Ammonio, visa est officij mei ratio, vt tibi per illum salutem dicerem, simulque insitam tibi charitatem, & affectum, quo fratres propter Deum, & Christum eius prosequeris, admonerem &c.* Paolo Patriarca di Costantinopoli Principe de' Monoteliti in vna sua lettera, che diede in risposta a Teodoro Papa, il quale lo stringeua sotto pena di scommunica a ritrattare il pestifero errore, tutto è posto ad amplificare le doti della Carità, dando principio alla prenominata lettera con quelle parole: *Quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*, e appresso proseguendo nelle lodi di quest'alta Reina delle virtù conchiude non con la riprouazione, ma con nuouo approuamento de' suoi errori, inuocando in fine *Dominum Deum, & vnitatis, & dilectionis conseruatorem*, quando egli a violare le leggi della carità con lo Scisma laceraua la carità. I Pelagiani procedettero più oltre a falsare l'oro della carità, non solo con le parole, ma con i fatti. Di

Extat epist. apud Theodore. li. Eccle. hist. c. 4

Apud Bar. ann. 646. n. 21.

In catalog. vicorij Illustr. c. 45.

Giuliano riferisce Gennadio, che in tempo di fame fè vendita del proprio patrimonio, e distribuillo a' mendichi, e con quest' arte trasse ne' suoi errori Huomini illustri per nobiltà, e Monaci celebri per pietà: ma contro queste artificiose maniere pone in guardia i suoi Catecumeni Sant'Agostino, con render' ad esi suelata la malizia de gli Eretici misericordiosi. *Ad hoc* (dice egli) *vestit nudum, vt expoliet istius Christo vestitum, ad hoc pascit esurientem, vt animae auferat cibum cælestem.*

In cap. 30. Iob c. 9.

3. I Beguardi, e le Beguine Eretici condannati da Clemente Quinto nel Concilio Viennese, affermano, ciò ch' è verissimo, la perfezzione delle virtù esser' vnicamente riposta nella affettuosa vnione con Dio. Quindi traggono questa rea conseguenza: non esser conueniente venerar la deificata Vmanità del Redentore, l'Ostia adorata, e i Misterij sagrosanti della Passione, per non distoglier la mente dall' intima, e fissa vnione, che tiene con Dio per intima amistà. Egregia in in vero dottrina per eccesso di amore verso Dio obbligare i Mortali ad ommettere la considerazione della Passione, e morte di Cristo, la quale contiene il sommo eccesso della Carità Diuina verso i Mortali, e la venerazione del Misterio Eucaristico, ch' è vno stillato, e vna quinta essenza di tutti i benefizij conferiti all' vman Genere dall' infinita Carità di Dio. Non così il santissimo, e dottissimo Alberto Magno, il quale afferma, che vn solo pensiero attento alla Passione del Saluatore reca prò maggiore all'anima, che i rigorosi digiuni, aspre penitenze, e feruide orazioni continuate per l' intero spazio di vn'anno. Non così il medesimo Cristo, che alla Vergine Geltruda disse in vn ratto: considera, se poche ore, in cui pendetti nella Croce, l' hanno nobilitata sì, che riempie il Mondo della sua gloria, a quall' onore solleuarassi vn'anima, che mi conseruerà più anni nella memoria.

Clemēs ad nostrum de haereticis.

Aluarez de Planct.

4. Ora fauellando de gli Eretici moderni, bastimi comprenderli tutti nel loro Corifeo, e Padre Martin Lutero. Nessuno fra gli Eresiarchi fè per verità più atroce guerra alla Carità, che Lutero, nessuno in apparenza fauellò con più alte lodi della medesima Carità, che Lutero. Le lodi, con cui egli esalta la carità, possono leggersi in vn Sermone, che compose intorno alla penitenza, e vien condannato dal Concilio di Trento. Quanto alla guerra, ch' egli fece per verità a questa sublime virtù, si scorge, e dalle sue parole, e da suoi fatti. Da suoi fatti, conciosiache Lutero fu quello, che pose l'armi in mano a' Sudditi contro i Principi, a i Principi contro Cesare, e riempì di stragi, e di sangue il Settentrione. Vsurpando per sè il detto di Cristo: *Non veni pacem mittere, sed gladium.* D'auuantaggio non dubitò di esporre la sua Patria, e l'intera Germania al giogo Turchesco con quel bestiale assioma, con cui fece diuieto a' Cristiani il difendersi con l'armi contro gli assalti del Turco. Quanto alla dottrina, esclama egli: *Nulla virtus, nisi charitas, nulla lex, nisi charitas,* con che viene a disarmare la carità dell'accompagnamento di tutte le virtù, che l'abbelliscono, di tutte le leggi, che la custodiscono. Passa più oltre: *Ita seruiendum est* (dice) *legibus Imperialibus, Pontificijs & municipalibus, solum ne eos scandalizemus, & charitatem, & pacem lædamus.* E appresso fa graui esclamazioni contro le leggi Pontificie, quasi tiranniche, e conchiude: *Neque in meo iudicio aliud potest perniciosius oriri, quàm legum, & traditionum copia.* Questa è l'essenza della carità Luterana. Vna carità, che disobbliga dall' osseruanza delle leggi, eccettuatone quando ci è rischio di scandalo nella trasgressione. Vna carità verso Cristo, che sostanzialmente è trasformata in odio contro le leggi del Vicario di Cristo. Procede più oltre Lutero, e come notai nella prima Parte, si serue della carità a torre non solo l'vbbidienza alle leggi Pontifizie, ma l'autorità al Legislatore, cioè al Sommo Pontefice, e congiontamente a tutti i Vescoui:

In sermone de pœnitentia Sef. 14. Cano. 5. de pœnitentia.

Libro resolutionum c. 12.

In epist. ad Galat. c. 5.

Chri-

Christus (argomenta egli) *non imponit pasturam Petro, nisi prius diligat. Obsecro te. Quid hoc est? Non ne sequitur, quod si non diligat, non sit audiendus? At quis nos certos faciet de amore Pastoris? Dubitamus ergo quemnam audiamus. Nam si audire nobis Pastorem necesse est &c.* E conchiude: *Igitur hoc efficimus, quod ista auctoritate nihil probatur, nec valet ad probandum Primatum, si autem aliquid quid valet, nunc hoc vrgebit, non esse Episcopum in Ecclesia, qui non doceat, nec docere aliquem debere, nisi diligat.* Con ciò viene Lutero a liberar tutti dall'vbbidienza de' Pontefici, e de' Vescoui, col costituire ciascun Suddito Giudice della lor autorità sempre incognita, si come dipendente dalla carità, che mai non può esserci nota per euidenza, non solo rispetto a verun'altro, ma ne pure rispetto a noi stessi, essendo Diuina Parola, che non sa l'Huomo, s'egli sia degno di amore, o di odio, il che gli sarebbe noto, se sapesse per euidenza di amar Dio, il quale, come ne ammaestra egli medesimo: *Diligentes se diligit.*

CAPO DECIMOQVARTO.

Il fingimento di celesti riuelazioni, e di arcano commercio con Dio, di cui si valse Fozio a sedur Basilio per opera di Santabareno, essere stato vn de' principali mezzi vsato da gli Eretici, a sedur Principi, e Popoli.

1. AL Demonio si attribuiscono nelle diuine scritture spezialmente due nomi. Si chiama *Leo rugiens*, per la ferocia, con cui diuora, *Serpens callidus, & antiquus* per l'astuzia, con cui inganna. E perche Iddio non permette, ch'egli vsi forza, se non in pena dell'essersi noi lasciati sedurre dalle sue frodi, perciò la figura di serpente fu quella, con cui comparue la prima volta nel Mondo, e suole precedere alla forma di Leone. Ciò come seguisse in Fozio da principio lusinghiero, appresso crudele si è dimostrato più auanti. Lo stesso hanno fatto gli antichi, e moderni Eresiarchi, si come è notissimo a chi è mediocremente erudito. Fauellando delle frodi, quella, che più giouò al seducimento di Basilio per opera di Santabareno, fu il finger questi celesti riuelazioni, e arcani commercij col Cielo, come si è da noi narrato. Questa medesima arte hanno posta in opera i massimi Seduttori nel Mondo. E' sì noto, che la Religione non è, come bestemmiano gli Atei, inuenzione vmana, ma dottrina celeste deriuataci dalla tradizione, e dal magistero diuino, che tutti gli Autori delle Sette ad accreditarle per vera Religione, si sono ingegnati di fingerle dettatura di Dio da loro appresa per riuelazioni, per estasi, per arcano commercio col Cielo. Anzi questi intimi colloquij con la Diuinità furon finti eziandio da i Legislatori infedeli Greci, Affricani, Romani. Da Solone, da Licurgo, da Numa Pompilio, per rendere a i Popoli più sagrosante le lor leggi. Con quest'arte Maccometto adunò innumerabili Seguaci sotto le sue insegne, fingendosi inuasato da Spirito Diuino, e ammesso a i famigliari discorsi dell' Arcangelo Gabriele, per emolar con ciò Moisè, che riceuette la Legge per mano dell'Arcangelo San Michele. Questa inuenzione fu comune a' più famosi Eresiarchi. De gli Eretici generalmente afferma Agostino. *Sunt innumerabiles, qui se videntes non solùm iactant, sed à Christo illuminatos videri volunt. Sunt autem haeretici.* De' medesimi, *fingunt* (dice Sant'Ireneo) *quodam supercilio grauitatem, & semetipsos spirituales vocant.* E San Bernardo. *Non tàm ambulant, quàm volitant in magnis, & mirabilibus.*

Aug. tract. 45. in Ioan. Ireneus aduersus haereses lib. 1. c. 1.

Ber. ser. 42. in Cant.

2. In quest'arte di finger'estasi, ratti, e visioni il più celebre fu l'Eresiarca Montano. Per essa sedusse egli non solo il Sesso più ignobile, ma Huomini sapientissimi, e fra essi il famoso Tertulliano, che non solo auuisò in Montano lo spirito profetico, ma la virtù di trasfonderlo eziandio alle Donne. *Est hodie* (Dice egli di vna

2. libr. de anima cap. de effigie animae.

rea femina sedotta da Montano) *Soror apud nos reuelationum Charismata sortita, quæ in Ecclesia inter Dominica solemnia per extasim in spiritu patitur, conuersatur cum Angelis, aliquando cum Domino &c.* E conchiude, che costei vn giorno essendosi dianzi disputato fra gli Scienziati intorno all'essenza dell'anima, affermò. *Ostensa est mihi anima corporaliter.* Sul qual fondamento stabilì Tertulliano il velenoso errore de gli Anthopomorphiti, affermanti essere le anime vmane materiali, e corporee. Di Marco Eretico vscito dalla rea Setta de gli Gnostici dice Sant'Ireneo, che non solo affermaua di esser'inuasato da spirito profetico, ma gloriauasi di hauer la virtù di trasfonderlo alle femine. *Quotquot dignas putat fieri participes suæ gratiæ prophetare facit.* Afferma il Santo, e soggiunse, *dicit blandiens eis. Participare te volo ex gratia mea. Ecce gratia descendit, aperi os tuum, & propheta.* Il pessimo fra gli Eresiarchi Arrio fauellando di sè medesimo. *Ille ego perinclytus* (dice) *multa passus ob Dei gloriam, quique à Deo sapientiam didici &c.* E per auuentura l'arte d'imparare immediatamente i dogmi dal magistero diuino l'insegnò Arrio alla sua Talìa, e a quelle settecento Vergini stolte, che le si diedero discepole: e quindi quasi riempite del Diuino Spirito, e ammaestrate immediatamente nella scuola del Cielo, si mantennero salde nell'Arrianismo eziandio dopo che fu condannato da trecento diciotto Vescoui nel gran Concilio Niceno.

Lib. 1. aduentus Here.c.9.

Or. 1. contra Athan.

Ap. Theodor. hyst. lib. 1. c. 3.

3. Fra tutte le Sette moderne la più sozza è quella de gli Anabatisti. Or Nicolò Pelargo primo autore di questa Eresia haueua in costume di fingersi rapito in estasi, *Vndè si qui ipsum conuenirent, raptus quasi, & mente in Cœlum defixus harebat &c. tum demum quasi ex alto veluti somno, & extasi ad se reuersus fortuitò respectabat, & ad se in colloquium præsentes admittebat, quo dolo plurimos circumuenit diuinarum rerum visionibus intentum arbitrantes.* Si valse delle medesime arti Melchior Pelargi discepolo di Muncero, che, come narra Mascherio, per la stretta famigliarità, ch'era creduto hauer col Cielo per estasi, e per ratti, si chiamò il Moisè de gli Anabatisti. *Enthusiasmos, quin etiam, & extases frequenter passus.* In fine con questa arte medesima Giouanni Leidense famoso Re de' medesimi Anabatisti sedusse sì gran copia di Huomini, che trasformatosi in Conduttiero di Eserciti, oppugnatore di Città fece da principio temere al Settentrione i desolamenti, e le rouine, che partorì all'Oriente Maccometto. Ma in fine debellato, e rendutosi prigioniere pagò i suoi doueri alla giustizia vmana con vna morte atrocissima, che sofferse, alla Diuina con la permissione di morir contumace ne' suoi errori.

Hyst. Anabaptist. lib. 3. n. 4.

Masch. ibi. lib. 2. n. 19.

Gratian. in vita Io. Leiden.

4. Col fin quì ragionato rimane manifesto, che le arti vsate da Fozio, e da Santabareno a sedur Basilio, e a rinouare lo Scisma, furon quelle medesime, di cui adoperarono i più famosi Seduttori a rouina del Publico. Con questa sola differenza, che Fozio, e Santabareno non hebber mestiere di ricorrere alle lusinghe delle femine, di cui si valsero i più fra gli Eresiarchi, per esser'atto quel Sesso, come altroue notai, a sedurre gli Huomini per la grazia, e beltà donnesca, e ad esser sedotto dall'Inferno per la naturale ignoranza; onde come della Donna adoperò il Demonio, e gli riuscì di sedurre il primo Huomo, e primo Prencipe, e'l più sapiente di tutti gli Huomini, così ha sempre proseguito ad vsarne per seducimento de gli Huomini, e massimamente de' più potenti, e de' più saggi. Ma non fu mestiere vsare di tale stromento a sedurre Basilio, bastando per tal'effetto gli artifizij di Fozio vniti a i prestigi di Santabareno.

* * *
* *
*

CAPO

CAPO DECIMOQVINTO

Proporzionali maniere adoperate da Arrio à mantenere i suoi errori, e da Fozio à rinouare il suo scisma.

1. LE due peggiori furie, che vscissero dall'Oriente à funestare la Chiesa, sono state per mio credere Arrio, e Fozio. Il primo fù autore della più famosa eresia, ch'habbia hauuto il mondo, che si diffuse non solo per l'Oriente, mà per l'Occidente, e sedusse Imperatori, Rè, Concilij, e à fatica si mantenne illibata dal suo veleno la Città Santa, e la Catedra di San Pietro. Il secondo, fu padre del maggior scisma, che habbia trauagliata la Chiesa. Non fù lento il Sommo Pastore à curare questi due morbi con i rimedij consueti, e canonici de Concili Ecumenici. Quindi essendo l'Arrianismo quasi estinto dalle condannazioni dell'Assemblea Nicena, e dal zelo dell' Imperator Costantino. Ed essendo lo scisma Greco in pari modo ridotto à niente dall'ottauo Sinodo, e dal valore dell'Imperator Basilio, pur' amendue tostamente risorsero, l'Arrianismo sotto il medesimo Costantino, lo scisma sotto Basilio. La proporzionale maniera, con cui ciò accadette, voglio io qui considerare.

Ex Theodoreto, Socrate, Sozomeno, Nicephoro.

2. L'Imperator Costantino dopo di hauer sottoscritta la condannazione di Arrio nel Concilio Niceno prese in tal'orrore quel mostro, che non gli sofferiua ne pur di vdirne il nome. Con ciò sarebbe rimasta estinta l'Eresia Arriana, concorrendo à ferirla gli anatemi della Chiesa, e i fulmini della potenza Imperiale. Ma che? Eusebio Vescouo di Nicomedia, ch'era, come dissi, il secondo Arrio, trouò il suo Santabareno, cioè vn tal Prete Arriano, di cui le storie tacciono il nome, qual egli introdusse nella Corte di Costanza sorella dell'Imperator Costantino, e à cui diè à credere, che quell'empio, e finissimo ipocrita fosse huomo Santissimo degnato dal Cielo di Arcane illustrazioni. Talche Costanza in breue gli si diè à reggere interamente nell'anima. Vn giorno dissimolando l'artifizio s' introdusse l'Ipocrita con Costanza à fauellare de più santi huomini, che illustrassero quel secolo, e frà essi, quasi che casualmente gli fosse vscito di bocca, nominò Arrio, e appresso diè in vn dirotto pianto, e tacque: l'interrogò Costanza delle cagioni di quel suo piangere, e sospirare, e del suo silenzio, à cui egli; Nessun huomo, disse, ci hà nel mondo, ne più santo, ne più sfenturato, che Arrio. Il Patriarca di Alesandria inuidiando la sua virtù l'accusò di eresia, e preualse sì con la sua potenza che indusse à condannarlo vn Concilio in Nicea, e l'Imperatore à sottoscriuere la condannazione. Costanza, che non sospettaua frode in chi ella medesima haueua scelto per ottimo direttore della sua coscienza, e che artifiziosamête mostraua parlar di Arrio solo per incidêza, e costrettoui dal comandamento di lei, prestò intiera credenza alle sue parole, e si affezionò in sì gran modo ad Arrio, che nell'estrema infermità, che assai tosto la sorprese, visitandola l'Impetator Costantino, che teneramente l' amaua, nell' accommiatarsi ella da esso per l'altro mondo gli commendò si altamente la virtù, e i meriti che seco haueua il prete arriano, che Costantino l'ammise fra suoi più confidenti, e domestici. Questi mettendo in opera le medesime arti, che haueua prosperamente vsate con Costanza fè sì che Costâtino nô solo richiamò Arrio dall'esilio mà poco à poco côcepì verso lui pêsieri non solo mansueti, mà amoreuoli, e concepì qualche auuersione ad Atanasio, quasi ch'egli non da zelo verso la religione, mà mosso da priuata auuersione conceputa contro Arrio fosse implacabile nel volerlo sterminato, e inesorabile nell'ammetterlo alla penitenza, che quegli fintamente offeriua. Da ciò prouenne il disporsi l'Imperatore non solamente à richiamare Arrio alla Corte, mà à sottoscriuere l'esilio di Atanasio, e quindi vn più fiero ripullulare nell'Oriente la peste Arriana.

3. Qui riducasi à mente chi legge il

il riferitosi da noi circa le cagioni del rinouamento dello scisma, e sostituisca al nome di Costantino quel di Basilio, il nome di Fozio a quello di Eusebio di Nicomedia, il nome di Santabareno a quello del prete Arriano, e scorgerassi, che non furon dissomiglianti le varie arti, di cui si valse l'Inferno à trarre in inganno Costanza, e l'Imperator Costantino, à disaffezionarlo da Sant'Atanasio, e à placarlo verso Arrio, e quindi à far risorgere l'Arrianismo ormai palpitante per le ferite riceuute da i Padri nel Concilio di Nicea, e da Costantino in essecuzione de decreti di quell'Assemblea, e per l'esilio di Arrio: non furono dico dissomiglianti da quelle arti, di cui si valse a trarre in inganno Basilio, e ad affezionarlo à Fozio, e a disaffezionarlo da Sant'Ignazio, e quindi a far rinascere lo scisma già estinto per la condannazione fattane dall'ottauo Sinodo, e per la sottoscrizione di Basilio, per l'esilio di Fozio. Ben si ci hebbe diuersità frà Costantino, e Basilio, che a Costantino l'eresia non ardì mai mostrarsi scoperta, mà solo velata con le sembianze della religione, ond'egli non fù già mai contaminato dal suo veleno, mà li rimase infoscata la sua gloria da qualche nebbia d'ignoranza per la sua souerchia credulità. All'incontro Basilio scopertamente fauorì lo scisma, e morì nel cospetto de gli huomini, e del Cielo reo d i hauerlo resuscitato.

4. Dal fin quì diuisato si raccoglie, quanto a ragione vogliono applicarsi all'Eresie quelle parole di Salamone ne Prouerbij. *Ne attendas fallaciæ mulieris: Fauus enim distillans labia meretricis, & nitidius oleo guttur eius: Nouissima autèm illius amara quasi absyntium, lingua acuta quasi gladius biceps*, che ferisce con vna punta la Religione, con l'altra il dominio temporale de Principi. *Dulcia sunt enim*, afferma San Girolamo; *Hæreticorum carmina, & suaui voce Populos decipientia, nec potest eorum cantica præterire, nisi qui obturauerit aures suas, & quasi surdus euaserit*. Alle cui parole fan Echo i più famosi fra'Padri S. Atanasio, S. Leone, e S. Gregorio, le quali ammonizioni riguardano con ispezialità i Sommi Principi, contro i quali indirizzano segnatamente le lor'arti lusinghiere i Seduttori, perche con ciò ad vn sol colpo vccidono innumerabili anime. Conciosiache rispetto alla salute spirituale de Popoli siegua ciò, ch'empiamente bramaua Caligola, che dipendino da vn sól capo le vite d'infiniti Mortali. Con quest'arte riuscì a Nestorio di guadagnare il Giouine Imperator Teodosio, e farsi solleuare al Trono di Costantinopoli con gran rouina di quella Chiesa, e di tutto l'Oriente. Con questa venne fatto a Lutero di trar nelle sue reti Rè, e Principi con rouina del Settentrione. Tentò egli, di far sua preda con quest'hamo d'oro delle lodi lusinghiere il medesimo Imperator Carlo Quinto, a cui frà le altre indirizza vna lettera con tal'esordio. *Gratiam, & pacem a Domino Nostro IESV Christo. Quod ego Maiestatem tuam optime Carole audeo litteris adire, nemo non optimo iure mirabitur. Quid enim insolentius videri poterit, quàm Regem Regum, & Dominum Dominantium in terris a vili, & infimæ sortis homuncione compellari, &c.* In somma vale generalmente di tutti gli Eresiarchi ciò, che parlando di Nouato lasciò scritto S. Cipriano. Che curiosi *semper vt prodeant, ad hoc adulantur, vt fallant, nunquam fideles, vt diligant*.

Commen. in Micheam cap. 1.

In vita S. Antonij Leo. ep. 93. c. 11. Greg. in Iob. c. 14 35. & alibi

Theodore: hæreti: fabularum lit. 4 cap. 11.

Epist. data. 10. Ianuar. 1520.

Epist. 49.

CAPO VLTIMO.

Morte di Basilio, suo Elogio.

1. MOrì Basilio presso l'anno cinquantesimo della sua età, e ventesimo del suo Imperio, che al principio fortunatissimo, in fine fu funesto alla Chiesa Orientale. Fù guernito di altissime doti, onde dimostrasi, che se la natura gli negò la sorte di nascer gran Principe, ciò fece quasi ad arte, per lasciar luogo alla virtù a partorirli la gloria del diuenirlo. Fu grande, e maestoso della persona, di gran forze, si che pareua fatto per il mestier dell'ar-

Zonara:

dell' armi, di somma applicazione, e pari attitudine al negozio, onde altresì sembraua fatto per la toga. Dalla Macedonia, oue sortì bassi natali, venne a Costantinopoli a cercar sua fortuna, e ve la trouò maggiore, che non la speraua, perche appena giuntoui fu introdotto nella Corte Imperiale dall' Abbate del Monistero di S. Nicomede, mosso da vna riuelazione, con cui gli palesò il Santo Martire, che Basilio vn giorno salirebbe al soglio Imperiale. Vi salì, caminando per tutti i gradi della milizia, e in fine fatto da Michele suo Collega nell' Imperio, e succedutogli dopo sua morte. Or da principio a renderlo grande, e fortunato, pareua, che cospirassero con la natura, la sorte, la virtù, gli huomini, e Dio. L'hauer liberato l'Imperio da due mostri desolatori Michele, e Barda, lo rendette accetto a i Popoli quasi Nume tutelare. Il primo atto, che fece salendo al Trono, fu altresì il più memorabile di sua vita, cioè render la pace alla Chiesa, e l'vbbidienza al Vicario di Cristo, imitando la gloria del gran Teodosio distruggitor dell'Arrianismo nell'Oriente, e del maggior Costantino distruggitore dell' Idolatria dal mondo. Come questi con Siluestro, così egli con Adriano procurò la conuocazione di vn Sinodo Ecumenico, a cui assistette con pari gloria, felicità, e pietà a quella, con cui assistette Costantino al Niceno, sottoscriuendo la condannazione di Fozio, e l'abolimento dello Scisma, onde riportò memorabili applausi dal Sinodo, dal Pontefice, e da tutta la Chiesa. Non fu men felice a dilatare l'Imperio, che in promouer gli interessi della Religione. Vinse, e sottomise alla sua Corona i Saracini, e in tempo di pace fiorì adorno di tutte le virtù morali, politiche, e cristiane. Vn sol difetto da principio dispiaceua in lui, ed era la souerchia vanità, e quell'ardente brama che sempre hebbe d'indorar con finta Genealogia la viltà de suoi natali: douendo anzi egli gloriarsi di dar principio alla nobiltà del suo sangue, come gloriauasi Mario appresso Salustio, e Creonte appresso Seneca. Ma pareua appunto, che le altre sue pregiatissime doti obligassero la natura a spargerui ad arte qualche difetto, conciosiache non sarebbe ella ad vn huomo madre amoreuole, se con arricchirlo troppo de gli altri beni, gli ne leuasse vno più di tutti importante, perche necessario ad vmiliarlo, che è il vedersi difettuoso di qualche bene. La vanità sarebbe in verso se vizio scusabile in vn Sommo Principe, se non fosse, ch'ella troppo l'espone a gli inganni de Lusinghieri, e quindi a graui errori, che son fonti di altri vizij peggiori. E ciò fu appunto quel, che auuenne a Basilio. La superbia, che lo spinse a negare all'Imperadore di Occidente i titoli douuti fu il primo seme della sua auuersione verso Roma. E quindi di quei vizij, che infoscarono la sua gloria, e rendettero infausto il suo Principato. La vanità, e l'auuersione verso il Papa, lo spinsero a gittarsi in braccio a Fozio, e a Santabareno, cioè a due furie traditrici con manto di Sirene lusinghiere, che l'affascinarono, con ispruzzargli il dolce veleno dell'adulazione. Si che quel Basilio persecutore di Fozio, sterminatore dello Scisma, adoratore de gli Oracoli del Vicario di Dio, che restituì a Sant'Ignazio il soglio Patriarcale, alla Chiesa la pace, all'Oriente la Religione, si trasmutò in vn altro Basilio persecutore di Sant'Ignazio, auocato delle passioni, e de vizij di Fozio, approuatore di vn Conciliabolo Scismatico, rinouatore dello Scisma, ritrattatore di quanto haueua il primo Basilio a fauor della Religione operato di glorioso, e di grande. L'ambizione lo trasformò di vn Prencipe, la cui sapienza, il cui senno era ammirato da tutto l'Oriente, in vn personaggio ridicoloso per la semplicità, per la credulità, per cui diè ferma credenza alle illusioni di Santabareno, quasi a riuelazioni di Dio, alla genealogia fintali da Fozio, quasi a Scrittura Canonica. E peruenne a sì alta cecità, che vsando Fozio nel suo Conciliabolo a sedur lui, e i Vescoui quelle medesime frodi, per cui vsare altre vol-

te-

te era stato dichiarato reo in vn Concilio, e sottoscrittane la sua condannazione dal medesimo Basilio, egli si lasciò trarre ne medesimi lacci, e adoperò quanto haueua d'industria, e di potenza a fauore di vn'huomo perfido, ipocrita, ingannatore, seduttore. Se l'Imperio di Oriente hauesse hauuti due Basilij, vn de quali hauesse operato ciò, che operò Basilio, per abolire lo Scisma, e l'altro ciò, ch'egli operò per rinouarlo, il primo sarebbe stato degno di esser posto nel catalogo de gli Imperatori ottimi, il secondo de pessimi.

2. Non debbo però tacere vna lodeuole azzione, che fu frà le vltime della vita di Basilio, e fu il lasciar'a Leone per ammaestramento a regger l'Imperio vna dotta Scrittura piena di documenti politici, morali, e spettanti alla pietà: ma la più efficace instruzione, ch'egli lasciasse si a Leone, come a tutti i Principi della Terra, fu l'apprendere dalla caduta di lui a tenersi in perpetua guardia, come da traditori domestici, da cortiggiani artifiziosi, da Ministri adulatori, da simolatori della santità, da fingitori de miracoli, che promettono operazioni superiori alla natura, e portentose. E perche la vanità è quell'effetto ch'espone i potenti ad esser ammaliati dal fascino dell' adulazione, la credulità rende ageuole a seduttori artifiziosi a trarli in inganno, la curiosità apre la via a i fingitori di cose arcane e diuine ad insinuarsi nelle loro amicizia con rouina del publico, perciò contro tutte e tre queste passioni dee segnatamente armarsi il potente, e con l'esempio della caduta di Basilio tenersi lungi dall'essere o vano, o credulo, o curioso.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO TERZO.

LEONE ſuccedè nell'Imperio a Baſilio: rende la pace alla Chieſa. Puniſce Fozio e Santabareno. Loro morte e lor ree qualità. L'vnione fermata dura vn ſecolo. Ragioni di queſta diuturnità. Apparir in eſsa la cura che Criſto tiene della Chieſa Cattolica. Si rinuoua lo Sciſma per l'empietà di Michele Cerulario. Si oſſeruano le cagioni di tal rinouamento, e dilatamento. Si deſcriue lo ſtato infelice in cui era la Chieſa Orientale in quel tempo che fu rinouato, e dilatato ampiamente lo Sciſma. Fine funeſto del Cerulario. Diuerſità fra la ſua condotta, e quella di Fozio. Quante induſtrie vſaſſero i Romani Pontefici per ridurre i Greci trauiati all'onde di Criſto. Conferenze a tal effetto tenute in Nicea, e in Coſtantinopoli, ma inutilmente per la contumacia de'Greci. Le orribili atrocità commeſſe da i Greci contro i Latini ſotto Iſaccio Conmeno rendono più oſtinato lo Sciſma. Si mettono a rincontro le due Chieſe Latina e Greca riſpetto a que' Secoli ne'quali durò lo Sciſma di Cerulario, e ſi dimoſtrano nella Latina i Caratteri della Diuina protezzione, e nella Greca della Diuina vendetta. In que' Secoli in cui fu in maggior feruore lo Sciſma Orientale hauer Iddio ornata la Chieſa

Latina di Santissimi Ordini Religiosi, e di Soggetti eminenti per virtù, e sapere, e senno, de' quali con ispecialità furon fecondi i due Ordini, il Dominicano e il Serafico de' quali fu in singolar modo sterile la Greca come abbandonata da Dio in que' medesimi Secoli. Il famoso Niceforo Blemmida, che fiorì appunto in que' Secoli nella Chiesa Orientale non solo hauere professati, e insegnati i dogmi Latini, ma con vna magnanima azzione di sacerdotale fortezza, che fece essersi insinuato nel fauore dell' Imperator Vatace disponendolo a bramare, e procurare l'vnione con la Chiesa Latina. Si traggono varie conseguenze a riprouamento dello Scisma dall' azzione del Blemmida.

LIBRO

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Leone Sesto succede a Basilio. Rende l'vnione alla Chiesa. Punisce Fozio, e Santabareno; loro morte, e loro elogio.

1. A Basilio nell'Imperio succedette Leone Sesto di vn tal nome. Appena si vide egli sul Trono, che per regnare prosperamente prese consiglio di abolire lo Scisma, e far regnar Cristo, e rifiorire la Religione. Lesse attentamente le lettere scritte da Stefano Sesto a Basilio per inuitarlo all'vnione, e tocco al viuo dello Spirito Apostolico, che spiraua in esse, scrisse egli altresì lettere ossequiosissime al Papa, nelle quali lo riconosceua per Capo, e la Chiesa Romana per Reina, e Maestra di tutte le Chiese. Appresso conformandosi alla direzzione, e consigli di Stefano annullò tutti i decreti fatti da Basilio a fauor dello Scisma: richiamò a Costantinopoli tutti i Vescoui esiliati da Fozio. Laonde in breue vennero le due Chiese, Latina, e Greca a guisa di buone sorelle a ricongiungersi, sottomettendosi la minore alla maggiore: e l'vnione rimase terminata a tempo di Formoso Successore di Stefano.

2. Il mezzo precipuo, che adoprò Leone, per render la pace alla Chiesa, fu la punizione di Santabareno, e di Fozio primi autori del seducimento di Basilio, e del rinascimento dello Scisma. Fè scendere Fozio dall'vsurpata altezza del Soglio Patriarcale, e col consentimento del Papa gli sostituì il proprio fratello Stefano di vita non solo innocente, ma che con raro prodigio congiungeua alla suprema grandezza l'eroica Santità. Fozio fu cacciato lungi dalla Corte in esilio, in cui non soprauisse lungamente: con qual maniera di morte finisse, l'hanno occultato gl'Istorici Greci, chiaro argomento, che fu funesta, e degna di vergognarsene la superba Nazione degli Scismatici, i quali seguendo le sue orme non vollero, che fosse nota alla Posterità l'infamia del suo fine, e l'infausta origine della loro apostasia. Nessun Eresiarca mai non morì con adosso più anatemi, che Fozio, scomunicato da vn Concilio Ecumenico, e da noue Romani Pontefici, da Leone, da Benedetto, prima che vsurpasse il Patriarcato, per la comunicazione, che teneua con Gregorio di Siracusa. Dopo l'vsurpata altezza del Soglio Patriarcale lo fulminarono con nuoue censure Nicolò, Adriano Secondo, Giouanni Ottauo, Marino, Adriano Terzo, Stefano, e Formoso. Fu egli reo di hauer assassinato vn Patriarca, scomunicato vn Sommo Pontefice, costretta la Chiesa a conuocare vn Concilio, per fabbricare processo alla sua maluagità.

3. A formar il ritratto di questo Mostro non saprei trouar nome più acconcio, che chiamarlo il Lucifero dell'Oriente. Le doti eccelse d'ingegno, di perspicacia, e di senno, onde furono da Dio arricchiti, Lucifero fra gl'Immortali, e Fozio fra i Mortali, somministrarono fomento alla loro superbia, e per conseguenza alla loro rouina, che con la caduta seco trasse innumerabili al precipizio. Fu Lucifero autore del primo, e maggior Scisma, che siasi giammai fatto nel Mondo, per cui si diuise dalla Monarchia di Dio vna quasi infinita moltitudine di Angioli. Fu Fozio l'autore del maggior Scisma, che sia stato giammai in Terra, per cui si diuise dalla Monarchia del Vicario di Dio altresì vna quasi infinita moltitudine di Huomini. Quel *sedebo in lateribus Aquilonis, ascendam super montem testamenti, ero similis Altissimo*, che fu il primo, e superbo voto dell'Angelo infedele, fu con por-

porzione imitato da Fozio, che non contento di esser temerariamente salito sul primo Trono dell'Oriente, volle solleuare il suo Trono più alto, che'l Vaticano, cioè sopra l'altezza della Sedia di S.Pietro. In Lucifero è stata sempre mai congiunta a somma superbia somma viltà, non potendo fingersi maggior superbia, ch'emolar l'Altissimo, nè maggior viltà, che sottoporsi a chi che sia, ilche fa il Demonio, il quale qualora reputa ciò mezzo acconcio ad ingrandire il suo Regno, non ricusa di confinarsi in vn circolo, d'imprigionarsi in vn anello, di vbbidire a i fischi della verga di vn Negromante. Fu altresì Lucifero crudele Omicida *ab initio*, perche non contento dell'immensa strage, che haueua fatta di Angioli in Cielo, volle farla altresì di Huomini in Terra. Fu mendacissimo autor della menzogna: *In veritate non stetit*. Or somigliantemente appena ci hebbe mai Huomo, in cui si congiungesse a somma superbia somma viltà al pari di Fozio. Qual maggior superbia, che preporre sè stesso al Vicario di Dio, a tutta la Chiesa adunata in vn Concilio, e osare di scomunicare la Sedia Apostolica venerata da tutti i Monarchi Cristiani, e da sette Concilij celebrati nella medesima Grecia. Qual maggior viltà, che adulare la brutalità di Michele, gl'incesti di Barda, la ridicolosa vanità di Basilio. *Omnia seruiliter propter dominationem*. Si può dire altresì di Fozio, che fu Omicida *ab initio* del suo superbo innalzamento, e per la morte, che macchinò a Ignazio, e per i barbari trattamenti, che fece a i fautori della causa giusta, ma molto più per l'immensa strage, che fece di anime, seducendo i Popoli, peruertendo i Vescoui, e traendo con violenza, e con inganni le intere Assemblee, ad approuare la sua apostasia, e ad esser complici delle sue maluagità; e come Lucifero non pagò delle rouine, che fece nella Chiesa composta di Angioli tentò di recarle pari alla Chiesa composta di Huomini, così Fozio non pagò delle rouine, che cagionò nella Chiesa Orientale, si pose in cuore di recar esterminio all'Occidentale, per separarla dal suo capo. Quindi il fomento, che diede al contumace Arciuescouo di Rauenna, a Scismatici Vescoui delle Gallie nella causa di Lotario, per armar vnitamente a desolamento di tutta la Chiesa le più furiose passioni della concupiscenza, e dell'amor carnale, cioè in Barda lo scandaloso incesto, in Lotario il dichiarato adulterio con l'impegno di dar ripudio alla Consorte legittima: ma in nessun vizio fu più simile il mistico al vero Lucifero, che nell'arte di falsatore, di menzogniero, e di fabbricator di calunnie. In più maniere corruppe Fozio la verità, con fingere scritture, con falsare sottoscrizzioni di Vescoui, instruzzioni date da Sommi Pontefici a lor legati.

4. La virtù, e la verità sono i due massimi beni, l'vna dell'intelletto, l'altra della volontà dell'Huomo, quindi l'ipocrisia, per cui si falsifica la virtù, gli spergiuri, con cui si falsifica la verità in cose rileuantissime, son due grauissimi peccati nell'Huomo. Se è sì gran delitto nella Republica il falsar la moneta, per esser quella l'vniuersale stromento, onde si partoriscono i beni necessarij al sostentamento della vita animalesca infima dell'Huomo, quanto graue colpa è forza, che contengano in sè l'ipocrisia, e la menzogna, per le quali si falsificano quelle due monete, con cui si sostenta la vita razionale, anzi diuina dell'Huomo, il che è come attossicar le due fonti, che scorrono dalla società, e dalla razionalità a render felice l'Huomo, secondo quella parte di sè, che ha comune con gl'Angioli, e con Dio. Or maggior'ipocrita, e falsatore di Fozio appena fu mai in Terra, come si raccoglie da i racconti fatti ne' libri precedenti. Chi si farà da vn lato a considerare i pregi di Natura, di cui Iddio hebbe dotato Fozio, dall'altra la maluagità, con cui esso gli contaminò, trasformandoli in armi d'iniquità, non saprà diffinire, se in lui le doti della Natura eccedessero, o fossero ecceduti da i vizij della volontà. Fu gran Politico,

tico, Filosofo, Matematico, Oratore, Poeta, Critico, Astrologo, Medico, Teologo, hebbe vasta erudizione, e per la perspicacia dell'ingegno fu Maestro delle scienze a sè medesimo. Ora paragoninsi queste doti co' suoi vizij di sopra riferiti, e massimamente con la sua furiosa ambizione, che fu radice di tutto e che l' condusse infino ad implorare con l'arte Magica il soccorso dell'Inferno, per salire alla sospirata altezza: e starà ciascun dubbioso, se preualessero in lui, o i doni, che riceuette dal Cielo, o le onte, che fece al Cielo. Vna differenza ci ha tra Lucifero, e Fozio, cioè che'l primo, prima fu ottimo, e poi diuenne pessimo. *Manè oriebatur*, come dice il Profeta con lo splendore della grazia *omnis lapis pretiosus operimentum eius* co' preziosi addobbi delle virtù in fine *de Cælo cecidit*, e di Sole si trasformò in cometa apportator di stragi al Cielo al Mondo all'Inferno. All'Incontro in Fozio non si sà che ci fusse mai variazione, perche per quanto di lui ci è noto sempre fu pessimo.

5. Tre rileuanti verità ad ammaestramento de' Mortali parmi, che habbia palesate la Prouidenza, nel versar da vna parte in Fozio tante grazie, nel permetterne dall'altra l'abuso con tante maluagità. La prima è stata il mostrar quanto vil cosa sieno tutte le doti di Natura, oue si scompagnano dalla virtù, nel qual caso non seruono, che a render il lor possessore tanto più infelice, quanto più reo, perche più ingrato a i doni riceuuti dal Cielo. Secondo a far palese, che le doti di Natura separate dalla virtù, quanto son maggiori, tanto son più nociue alla Republica, perche seruono per armi all' empietà, che priua di esse sarebbe nociua a se sola. Terzo ch'è singolar affetto di amore della Natura verso vn indiuiduo, qualora l'ha ornato con alte doti, contrapesargliele con gran difetti, percioche quelle, oue fosser sole, inalzandolo sopra sè stesso, l'esporrebbero al precipizio, contrapesate da queste lo tengono in equilibrio, e lo mantengono nella temperie douuta al suo stato.

6. Fu Santabareno come compagno della colpa, così consorte della pena di Fozio. Fu dall' Imperadore priuato di vna splendida Mitra Episcopale, di cui l'haueua onorato Fozio per mercede dell'iniquità. Fu fatto aspramente flagellare, e poi trattili gli occhi fu esiliato in vn'angolo dell'estremo Oriente, oue il tempo, che soprauisse fu colmo di tante miserie, che la vita parue grazia, e gli fu pena. Quanto alle sue doti naturali non è egli meriteuole di elogio, perche nulla hebbe di grande, fuorche l'empietà, in cui per suo Elogio basti dire, che a considerarne l'ipocrisia, la crudeltà, il fingimento de' miracoli, l'abituale commerzio con l'Inferno, gl'Istorici di quel tempo non contenti di affermarlo pari, lo descriuono superiore al suo Maestro, o Mecenate, cioè a Fozio.

7. Con la morte di Santabareno, e di Fozio, e con la condotta di Leone sapientissimo, e pijssimo Imperadore, restò stabilita l'vnione, che, come dianzi notai, si mantenne per quel secolo, che corse dall'Imperio di Leone a quello di Costantino Monomaco. La cagione, e i progressi di questa lunga pace, si come altresi i principij, e gli effetti del rinascimento dello Scisma sotto Michele Cerulario, e le varie conseguenze, che, quindi si hanno al riprouamento dello Scisma, e a fauore della Chiesa Latina, daran materia al Libro presente.

CAPO SECONDO.

L'vnione fra le due Chiese fatta da Leone Sesto dura per vn secolo intero. Ragioni di ciò. Prouidenza di Christo verso la sua vera Chiesa.

1. FV cosa simile a miracolo, che i Greci contro il loro consueto costume di essere sempre recidiui nell'infermità dello Scisma, doppo, che vna volta l'hebbero contratta, fossero costanti a mantenere per vn Secolo la pace con la Chiesa Latina conchiusa, e fermata dall' Imperador Leone Sesto.

Sesto. E ordinario, che sia stabile la sanità, quando si conseguisce per mezzo di vna Cura canonica, e all'incontro sia breue, quando si ricupera senza rimedij. Le cure canoniche per le graui infermità della Chiesa sono i Concilij Ecumenici, ne'quali si fanno tre operazioni proprie della medicina. Si scuoprono i rei vmori, cioè gli errori con la discussione de'dogmi, si scacciano dal corpo mistico con le decisioni, e con gl'anatemi si assegnano i preseruatiui, e gli antidoti, dal male con le riforme, e con le regole della disciplina. Posto ciò. Chi non istupirà, se farassi a considerare, che la Chiesa hauendo ben tre volte sanata l'infermità dell'Oriente Scismatico con la cura canonica di tre Concilij Ecumenici, cioè dell'ottauo celebrato in Costantinopoli, del secondo in Lione, del terzo in Firenze, ne' quali tutti i Greci si diedero per conuinti, e si ridussero all'vbbidienza del Supremo Pastore; Ciò non ostante la sanità ricuperata in essi fu si breue, che lo Scisma estinto nell'ottauo Sinodo sotto Basilio rinacque incontanente sotto il medesimo Basilio, e il medesimo Scisma estinto la seconda volta sotto Michele Paleologo, dopo morte di questo immantinente risorse sotto Andronico figliuolo di lui, e in fine lo stesso Scisma estinto la terza volta con gli anatemi, e con le decisioni del Concilio di Firenze, rinacque altresì subito per l'empietà di Marco Eugenique Vescouo di Efeso, e per l'ostinazione de'Greci Scismatici sedotti da Marco. All'incontro hauendo Leone Sesto restituita la pace alla Chiesa, senza che v'interuenisse la celebrazione di verun Concilio, durò questa pace lo spatio di vn Secolo intero, cioè sino al tempo di Michele Cerulario nuouo creatore dello Scisma. Talche vna sanità ricuperata senza cura canonica, e senza segno, il che suol' esser argomento di ricaduta, è stata diuturna, e la ricuperata con curazione legitima, e Canonica è stata sempre breuissima nel corpo della Chiesa Orientale, contro ciò, che suol sempre accadere si nè corpi naturali, come nè politici.

2. A toglier la merauiglia di questo effetto reputo buono assegnarne la doppia cagione, cioè l'immediata, e la suprema. Quanto all'immediata, osseruisi che appena hebbe restituita Leone la pace alla Chiesa, che subito si eccitò nella Chiesa Orientale vna graue contesa, che in fine si risoluette in vn Scisma Nazionale fra medesimi Greci. Haueua Leone successiuamente contratto matrimonio con tre mogli, nessuna delle quali era stata feconda di prole al suo Talamo. Talche egli in sì gran fortuna orbo di Eredi nè viueua sconsolatissimo, e congiungendosi a suoi desiderij i voti de'Popoli, desiderò di contrarre le quarte nozze, per assicurare a sè la descendenza, all'Imperio il Successore. A ciò ostaua il rigore de' Canoni particolari della Chiesa Orientale, che proibiscono sotto graui pene rimaritarsi la quarta volta. Il Patriarca, ch' allora reggeua la Chiesa di Costantinopoli Niccolò Mistico si mostrò inesorabile con Leone, e in pena di hauer menata Zoe per sua quarta moglie l'escluse dalla Chiesa, lo dichiarò priuo del commerzio de'fedeli, e quantunque egli si offerisse a qualunque più seuera penitenza, ed hauesse riceuuta da Giouanni Nono Sommo Pontefice l'approuamento delle sue nozze, e la dispensazione dal rigore Canonico della Chiesa Orientale, il Mistico si mostrò sempre inflessibile in mantenere il rigido di quella sua indiscreta seuerità, la onde Leone depostolo dalla carica gli diè per Successore Euthimio Huomo santissimo: ma estinto, che fu Leone, prendendo le redini dell'Imperio Alessandro suo fratello sotto nome di Tutore del picciolo Costantino figliuolo di Leone, fu restituito al Trono Patriarcale il Mistico, e cacciato in esilio Euthimio; la onde si accese fra i Greci vn graue Scisma particolare, diuidendosi i Vescoui, altri a fauorir Euthimio, altri a fauor di Nicolò, il quale Scisma particolare rimase in fine estinto dopo morte di Alessandro, imperando Costantino, il quale ottenne dal Pontefice Giouanni, che inuiasse in Oriente i suoi Legati

a questo effetto. Ciò seguì, consentendo il Pontefice alla Chiesa Greca l'osseruanza di quelle leggi, a cui ella stessa stringeuasi per elezzione, e consentendo i Greci, che nel Romano Pontefice, come in supremo Capo della Chiesa risedesse l'autorità di dispensare al rigor de' Canoni di qualunque Chiesa. Ma appena estinto questo Scisma nè pullulò vn altro altresì particolare nella medesima Chiesa Greca. Costantino VIII. figliuolo di Leone trouandosi impotente a resister a i Barbari, e massimamente a i Bulgari per la poca esperienza, che haueua nel mestiere dell'armi prese per suo Collega nell'Imperio Romano Lecapeno, che haueua riportate insigni vittorie contro i medesimi Bulgari. Romano a poco a poco trasse a se tutta l'autorità, non lasciando a Costantino di Imperadore, che l'ombra, e'l nudo nome. Di più il medesimo Romano per congiunger nel suo sangue al Diadema Imperiale la Mitra di Costantinopoli, violando le leggi Canoniche creò Patriarca Teofilatto ancor fanciullo, e'l minor de' suoi figliuoli. A questa elezzione si opposero i Vescoui di Oriente, e la Chiesa di Costantinopoli. Romano per istabilire Teofilatto con autorità Pontifizia ricorse ad Alberico allora Tiranno di Roma, il quale con le minacce, e con la violenza indusse il Sommo Pontefice Giouanni Vndecimo ad inuiare suoi Legati a Costantinopoli, i quali, e confermassero Teofilatto nel Soglio, e oltre a ciò cedendo a gli antichissimi diritti della Sedia Romana concedessero a' Patriarchi di Costantinopoli la facoltà di riceuere il Pallio Episcopale, senza aspettarne il consentimento del Pontefice Romano. Da ciò nacque vn nuouo Scisma nella Chiesa di Costantinopoli, consentendo altri al Patriarcato di Teofilatto, ed altri riprouandolo. Ma perche non è mio intento scriuer per opera la storia Greca, ma solo recarne quelle contezze, che son necessarie al mio presente intendimento di mostrare, onde procedesse il diuturno mantenimento dell' vnione fatta da Leone fra la Chiesa Latina, e la Greca, basti il dire, che in quel Secolo, che corse tra l'Imperio di Leone Sesto, e Costantino Monomaco, sotto cui rinacque lo Scisma, fu la Chiesa Greca sempre agitata da intestine contese, e da Scismi particolari: E risorse più volte la questione, che gia sembraua terminata, circa l'esser lecite, o nò le quarte nozze.

3. Questi Scismi particolari furono a guisa di alcune febri ethice, che indirettamente giouano a mantenere il corpo sano da più graui, e più mortifere infermità; conciosiache, come scorgesi ne' Regni, che le contese dimestiche impediscono le guerre con gli stranieri, e oue cessino quelle risorgon queste, così la Chiesa di Costantinopoli nel secolo decimo, perche fu sempre inuolta in perturbamenti, e contese fra' suoi si mantenne in pace con Roma, e più volte ricorse a Pontefici Romani, affinche, o come supremi Arbitri terminassero le sue dimestiche contese, o come vniuersali Pacieri del Cristianesimo conciliassero fra sè le fazzioni nemiche. Non è però, che di tempo in tempo non si eccitassero in più di vn Patriarca sedizioso i sensi contumaci lasciati da Fozio impressi nel petto de' suoi successori; ma que' torbidi mouimenti rimasero ben tosto, o sopiti, o estinti, o distratti dalla cura più stringente di aggiustare le turbazioni interne, e propinque, che di muouer l'armi contro gli esterni, e remoti.

4. Queste furono le cagioni prossime di quella oltre il consueto dopo lo Scisma diuturna vnione tra la Chiesa Occidentale, e Orientale. Ma a rinuenire le cagioni più vniuersali di ciò, conuiene rifarsi più da alto a contemplare la cura, e prouidenza, che Iddio in quel secolo hebbe della sua Chiesa. Nessun secolo corse mai a pari del decimo funesto alla Sedia Romana, perche patì in esso la più atroce persecuzione, cioè quella de' vizij de' suoi supremi Sacerdoti, conciosiache preualendo in quel secolo le audaci, e grosse fazzioni de' più potenti Cittadini in Roma, si fecero questi arbitri dell'elezzione del Papa, ponendo talora a sedere sul Trono

Ponti-

Pontificale Giouinetti di poca età, di niuna esperienza, e di rea vita, quali furono i due Giouanni, l'Vndecimo, e'l Duodecimo, e Benedetto Nono. Di più. Chiunque corre le Storie di que' tempi corrottissimi, e funestissimi, quasi in ogni pagina s'incontra a leggere creazioni di Antipapi, esilij, prigionie, strazij, deposizioni de'legittimi Pontefici, congiure de'Romani contro il loro Pastore, calate in Italia degli Imperatori armati, guerre, sconfitte per cagione di molti, che ambiziosi di porsi in dosso il manto di S. Pietro lo lacerauano essi, ed inuitauano l'vn contro l'altro l'armi degli stranieri diuenuti perciò spesso arbitri del Pontificato. Quindi le sceleraggini, le violenze, le mutazioni delle Città, e la Naue di Pietro in vn continuo agitarsi quà, e là in vn mare torbido, e quasi sempre in tempesta. Presupposta la verità di ciò, di che habbiamo ampia testimonianza ne gli Autori riferiti dal Cardinal Baronio. Se contro le Naue di S. Pietro in tempi sì torbidi, ne'quali era agitata da tante procelle, e gouernata da Nocchieri timorosi, o rei, o inesperti si fosse suscitata quella maggior di tutte le tempeste, ch'era lo Scisma Orientale. euidente miracolo sarebbe stato, s'ella non patiua naufragio. Quindi spettaua alla soaue cura, che Iddio tiene della medesima Chiesa, il far si, che l'Oriente stesse in calma, mentre l'Occidente bolliua in torbolenze, e procelle, e i supremi Rettori della Chiesa non haueuano, o forza, o valore, per reprimerlo.

5. Si rendette altresì con ciò palese vna rileuantissima verità, talora posta in lite dagli Eretici, e da Greci Scismatici, cioè, che nel supremo Sacerdote la giurisdizzione, e l'autorità, non dipende punto dal merito della santità della Persona; conciosiache i Greci medesimi riconobbero i Papi per lor Superiori, e Sourani della Chiesa in quel secolo calamitoso, in cui ella fu gouernata non solo da Huomini non illustri per santità, ma taluolta famosi per empietà. Tutto in opposto nel secolo susseguente, in cui per la maluagità di Michele Cerulario si solleuò più che mai furibondo lo Scisma Orientale, la diuina Prouidenza, che a reprimerlo appena nato haueua conceduti alla Chiesa tre gran Pontefici, Nicolò, Adriano, e Marino, a combatterlo di nuouo risorto le concedette vna lunga serie di Pontefici Santissimi, inuittissimi, e gloriosissimi. Il principale fra essi fu Leone Nono, cui la diuina Prouidenza oppose all'empio Cerulario, hauendo Leone retta la Chiesa in quel tempo, che dal Cerulario eccitossi lo Scisma. A Leone succedettero Vittore Secondo, Stefano Decimo, Gregorio Settimo, Vittore Terzo, Vrbano Secondo, Gelasio Secondo, tutti, o consegrati su gli Altari, o incliti per miracoli, o famosi per santità, per senno, per sacerdotale costanza, onde valsero ad opporsi congiuntamente a quelle tempeste, che agitauano la Chiesa Occidentale, e a quelle, che per poco haueuano assorbita l'Orientale. E perche le miniere di questi preziosi metalli sono i Sacri Chiostri, dispose la diuina Prouidenza, che da questi vscissero in que' tempi i supremi Sacerdoti, che ressero la gran Catedra. E qui osseruisi, che dopo le antiche persecuzioni de'Tiranni la Nauicella di S. Pietro non si vidde mai in rischio maggiore di affondarsi, che in quel secolo, in cui, e Roma co'suoi Cittadini fazziosi, e l'Italia co'Tiranni armati, e la Germania con le forze degli Imperatori Scismatici, e l'Oriente con la rinouata apostasia, e i Saracini con le conquiste le faceuano guerra. Quindi Iddio in nessun secolo, toltine i primi delle persecuzioni, scelse più incliti, e più valorosi Pontefici.

CAPO TERZO.

Si descriue il rinouamento dello Scisma per l'empietà di Michele Cerulario.

1. IL nome di Costantino è stato tre volte memorabile all'Imperio Greco, e alla Reggia di Costantinopoli. Da Costantino Magno si fondò quell' Imperio, e da lui fu edificata la sua Reggia, e sotto lui fiorirono con som-

somma felicità, con somma gloria nel principio del quarto secolo di nostra salute. Sotto Costantino Monomaco nel secolo vndecimo rinacque lo Scisma, si sparse per tutto l'Oriente, e vscirono dalle cauerne del Monte Caucaso i Turchi, nazione destinata da Dio a punire col totale sterminio l'Imperio Greco, e a trasmutare la Città Imperiale in Reggia di Monarchi infedeli. Sotto Costantino Paleologo risorse lo Scisma, e diuenne per poco irreconciliabile, e quell'Imperio, e la sua Reggia furono manomessi da' Turchi nel secolo decimoquinto.

2. Non fu il Monomaco Principe maluagio, ma debole, e però secondo il costume più auanti da noi osseruato della debolezza de' Sommi Dominanti, non fu la sua condotta men nociua all' Oriente, e men funesta, che quella del maluagissimo Michele, perche in questo nouello rinascimento lo Scisma si rendette più che prima pernicioso per l' ostinazione, e grande per la dilatazione, hauendo compreso oltre la Città Imperiale vn mezzo Mondo, cioè tutto l' Imperio di Oriente. Il nuouo Autore, che ambì, ed ottenne l'infame gloria di esser nuouo creatore dello Scisma fu Michele Cerulario. Il Pontefice allora regnante fu Leon Nono, disponendo Iddio, che lo Scisma non sortisse i suoi natali, e 'l suo massimo ingrandimento, saluo che sotto i due Pontefici Nicolò Primo, e Leon Nono Huomini sapientissimi, e adorati sù gli Altari, talche da vn lato la Grecia non potesse imputare la sua disauentura alla rea vita de' supremi Sacerdoti, dall' altro si scorgesse, che Iddio, come Monarca prouido ne' tempi de' maggiori bisogni, come auanti considerai, guerniua la sua Chiesa de' più vigorosi aiuti, e quanto erano più feroci i nemici, che l' assaliuano, tanto a lei inuiaua più inuitti, e più forti i supremi Condottieri delle sue armate. Il Cerulario dunque Huomo di spiriti feroci, e ad vn ora torbidi, e ambiziosi, dopo di essere stato lungamente esule in pena di hauere macchinata ribellione contro l' Imperator Michele Paflagonio, fu da Costantino Monomaco già esule ancor egli, e poi Imperatore, richiamato alla Corte, senza hauer altro merito, che l'essere stato misero per sua colpa. Quindi vedendosi egli di semplice Monaco diuenuto il primo Patriarca dell' Oriente, nè potendo per ambizione sofferire i secondi onori nella Chiesa: e oltre ciò chiamandosi offeso da Roma per vna dispensazione irragioneuolmente richiesta, e ragioneuolmente negatagli, si pose in cuore di seguir l'orme di Fozio, e sottrarsi dall' vbbidienza della Santa Sede. A quest'effetto valendosi della sua potenza, e della debolezza del Principe, formò vn'audace, e grosso partito a sua diuozione: si come auuiene talora, che 'l Cielo apparisce sereno, perche le nuuole dissipate quà, e là non formano corpo, ma subito che vn vento le vnisce, tutto diuien torbido, e appresso si dissolue in pioggia, e in tempesta, così l' Oriente sembraua tranquillo, perche i torbidi, e scismatici spiriti sparsi da Fozio ne' petti di molti, e tramandati da Padri in figliuoli, erano quà, e là sparsi, e non formauano corpo; ma appena gli hebbe fra sè vniti la ventosa ambizione del Cerulario, che in breue formossene vn corpo formidabile di Scisma. Sarebbe lungo il ridire le arti, che tenne il nuouo Seduttore: le più manifeste furono il dar fomento all' auuersione, ed emolazione de' Greci verso i Latini, il rappresentare ad essi, quanto fosse obbrobrioso alla gloria della lor Nazione, che la Grecia soggiacesse alle leggi del Vescouo di Roma, a cui i Romani medesimi negauano l' vbbidienza, ed haueuano più volte costretti i Papi a partirsene esuli ad implorare l' aiuto di Francia, e di Germania, e d'altre Nazioni già serue, ed ora per opera de' Romani Pontefici diuenute emole all' Imperio Greco. Or qual maggior viltà, che tollerarsi le catene del giogo Papistico dalla Grecia dominatrice, e coronata di tanti trionfi, mentre le scuoteuano dal lor collo Roma, e Italia, poco fa serue de' Barbari, e sog-

Leo Alat. lib. 2. c. 9.

Curopol.

Cedrenus.

gettarsi ad vn Pontefice, che appena era vscito di prigione, in cui lo teneuano in Beneuento i Normandi. Oltre a ciò, per dar qualche specioso colorito alla sua perfidia, oppose alla Chiesa Romana varij abusi, e specialmente l' vso antico di consegrar ne gli azimi, il digiuno del Sabbato, l' astenersi dall' Alleluia ne' giorni quaresimali.

3. Il Sommo Pontefice Leone a dissipare queste nubi, che minacciauano tempesta alla Chiesa Orientale, scrisse lettere fortissime, e sapientissime al Patriarca, in cui fermata con irrepugnabili argomenti la Souranità del Romano Pontefice sopra tutta la Chiesa, li diè a vedere, quanto fossero vani i suoi pretesti a dissoluere l' vnione della Chiesa, e separarla dal suo Capo, lo conuinse circa l' antichità, e conueneuolezza della consuetudine di consegrare ne gli azimi, vsanza introdotta dal medesimo San Pietro, per imitar Cristo, che hauendo istituito il Diuin Sagramento in que' giorni, ne' quali a' Giudei era disdetto il conseruar pane col lieuito, è forza l' affermare, ch' egli consegrasse nel pane azimo. E dimostrogli, che queste differenti vsanze delle due Chiese erano cose accidentali, che lasciauano intatta la sostanza della Fede, e del Pontifizio Primato: e per accrescere forza alle ragioni espresse nelle lettere con la voce viua de' suoi Legati, spedì a Costantinopoli tre prestantissimi Cardinali, cioè Federico Cardinale Diacono, e Cancelliere, il quale poi sotto nome di Stefano Decimo resse la Chiesa, Pietro Arciuescouo di Amalfi, e destinò Capo della legazione il famosissimo Cardinal Vmberto Vescouo di Seluacandida, che nel senno, nel sapere, e nella virtù non cedette a veruno del suo secolo, vscito dall' Ordine Monastico di San Benedetto, e creato da Leone prima Arciuescouo di Palermo, appresso suo Vicario nell' Isola di Sicilia, e in fine Cardinale Huomo eruditissimo per la notizia di varij linguaggi, specialmente Ebreo, e Greco.

S. Leo in epist. ad Michaelem. Leo Ostien. lib. 2. c. 89.

4. Prima, che giungessero in Oriente i Legati, hauoua il Cerulario procurato di far condannare la Chiesa Romana, come interamente corrotta nelle consuetudini, e ne dogmi. Si era protestato di negare alla Sacra Sede, non solo l'vbbidienza, ma ogni commerzio. Haueua con violenza preso possesso di più Monisteri, che i Latini possedeuano in Costantinopoli, e contro quelli, che appellauano alla Sede Romana, non solo fulminaua anatemi, ma con maniere violente, e tiranniche gli cacciaua in esilio, o gli metteua in catene, ed era peruenuto a tanto eccesso d'empietà, che costringeua a nuouo battesimo quelli, che l'haueuano riceuuto per mano de Latini, quasi non consecrati, ma profanati. Di più come Fozio, per suo stromento al mal fare prese il Monaco Santabareno, così egli si serui dell'opera di Niceta Pettorato altresì Monaco Scismatico, che fu l'Autore di vna Scrittura, in cui si esponeuano le prenarrate accuse contro le consuetudini della Chiesa Romana.

Leo Non. epist. 1. c. 3.

Ann. 1052.

5. Giunti i Legati a Bizanzio s'ingegnaron di guadagnarsi l'animo dell' Imperatore; nè ciò riuscì loro malageuole, perche Costantino tutto dedito alle delizie non si era punto impegnato negli affari di religione, nè interessato nelle nouità intraprese dal Cerulario, e non era di animo auerso, ma propenso à Roma, o al Pontefice. Secondariamente il Cardinal Vmberto con vna dottissima scrittura confutò le accuse del Cerulario con sì manifesta euidenza, che tradottasi nell' Idioma Greco, l'Imperadore in virtù di esse costrinse il Monaco Niceta a ritrattarsi, e fè ardere la sua Scrittura, e'l Pettorato medesimo si diè per conuinto, e si riunì alla Chiesa, detestando lo Scisma. Quindi procedendo più oltre i Legati dichiararono scommunicato, e deposto dalla Carica il Patriarca, e seco inuolsero nella Scommunica tutti i suoi fautori, e chiunque osasse porre in forse il Primato della Sedia Romana. Il Cerulario vlcerato da queste Scritture infiammò i Greci non solo contro i Legati,

ti,

ti,a'quali machinò la morte spargēdone triste nouelle nel Popolo, come di violatori de'diritti della Chiesa Orientale, ma si commosse fortemente contro l'Imperadore, che approuaua la condotta de'Legati, ed eccitò contro lui si graue sedizione che fu a gran rischio di perderui la vita, e alla men trista la Corona: Ciò a forza di bugiarde calunnie, per cui l'accusaua d'intendersela con i Latini, e sottomettere vilmente al loro giogo i Greci.

6. Per la resistenza, ch' hebbe da Costantino non potè lui viuente dilatarsi gran fatto lo Scisma, ma morto Costantino, a cui succedette nell' Imperio Teodora sorella di Zoe sua moglie, e mancato quasi ad vn tratto medesimo il Santo Pontefice Leone, tra per il debol gouerno di vna femina in Oriente, e la lunga dimora di vn'anno, in cui fu vacante la Sede Romana in Occidente, e la somma potenza del Cerulario, lo Scisma diuenne sì vniuersale, che superò oltre ogni comparazione la grandezza, a cui peruenne a tempo di Fozio. Ne'Patriarchi Orientali si era in gran modo scemata la venerazione alla Sede Romana, cui haueuano veduta per vn Secolo agitata da furiosi Scismi, occupata da' Pontefici intrusiui dalle fazioni de'Potenti, ed alcuni sedutiui, o con poca gloria per la fieuolezza, o con ignominia per la poca pietà. Di questa rea disposizione valendosi il Cerulario scrisse a tre Patriarchi lettere piene di false nouelle, e d' iperboliche essagerazioni contro i Pontefici, e quindi contro il Pontificato, siche in fine gli riuscì di trarli al suo partito, e a ribellarsi al Pontefice Romano. Il più malageuole a guadagnare fu il Patriarca di Antiochia, che teneua l'impegno di hauer poco dianzi con celebre legatione professata l'vbbidienza a Leone, mentre questi in Beneuento era prigioniere de Normandi. Ma furono tante, e sì replicate le batterie, che gli diede il Cerulario, che in fine l'hebbe interamente suo. Quindi lo Scisma dilatato per ogni lato dell'Oriente dall' autorità de' quattro Patriarchi Orientali, quasi da quattro venti Dominatori di tutto l'Emisfero, si sparse per tutta la Chiesa di quel vasto mondo, altresi a guisa di vn mare, cui ad ingrossare concorsero l'onde gonfie di quattro gran fiumi.

CAPO QVARTO.

Osseruationi circa il riferito rinnouamento, e dilatamento dello Scisma Orientale.

1. DA preceduti racconti si colgono varie conseguenze con osseruazioni vantaggiose alla Sedia Romana, ed opposte alle Sette contrarie. E' degno di osseruazione in primo luogo, che'l Cerulario appena hebbe scosso il giogo di Roma, e negata l'vbbidienza al Vicario di Cristo, che incontanente diuenne mantice di sedizione à ribellare il Popolo contro il legittimo Prencipe Costantino. Da ciò si conferma con nuoui sperimenti cio che altre volte si è da noi osseruato, quanto ageuole, e di corti passi, sia il camino, per cui dalla ribellione contro il Capo della Chiesa si peruiene alla ribellione contro il Dominante legittimo Laico. Secondariamente si raccoglie, che gli Auttori de gli Scismi, e gli Innouatori, che sono i primi à sommouere i Popoli dall'vbbidienza del supremo Pastore, sogliono altresi esser i primi ad armare contro il legittimo Dominăte i medesimi Popoli, ciò che fece il Cerulario, ed hanno fatto i medesimi Eretici, specialmente nella Francia, nell'Inghilterra nella Scotia. Terzo. Si raccoglie, quăto debbano essere pronti i Principi Cattolici à reprimere sul bel principio gli Innouatori, altrimenti questi fortificatisi col fauor popolare, eccitato dall'aura del fauor del medesimo Prencipe armădo la superbia col manto della Religione farăno crollare la Corona, e porranno à rischio la vita del Dominatore. Ciò auuenne nel caso prennarrato in Costantinopoli, ed è auuenuto ne tempi più moderni nella Scozia, oue i Caluinisti non raffrenati à tempo dalla po-

destà del Prencipe, tolsero al Rè Enrico la vita, alla Consorte Maria la libertà, e il Regno, e fecero più volte vacillare il Diadema in capo al Rè Giacomo Sesto.

2. Vuol osseruarsi in Secondo luogo, che'l Cerulario non fù contento di rinouare contro la Chiesa Romana le oppositioni fattele da Fozio, ma vi aggiunse quasi lauoro di sua inuenzione l'opposizione sopra gli Azimi, che mai non cadde à Fozio, ne pur in mente di proporre, quantunque tutto dì uedesse, che i Latini, e i medesimi Legati Pontifizij consegrassero nel pane Azimo', forse, perche gli era noto, questa essere tradizione lasciata da San Pietro alla Chiesa Romana. Da ciò si raccoglie, che i Promotori, e Rinouatori delle Eresie, e de gli Scismi, perche son mossi dallo spirito della Superbia, non soglion rimaner paghi dell'ignobil gloria di essere semplici Eretici, ma aspirano à quella gloria, quanto maggiore, altretanto più infame: dell'essere Architetti di nuoui errori. Così Lutero non rimase contento di rinouare gli errori di Giouanni Hus, ne Carlo Stadio gli errori di Lutero, ne Bezza le Follie di Caluino, ma ciascun di essi vi aggiunse tanto del suo, che potè chiamarsi autore, e creatore. Nè ciò riesce lor malageuole, perche quella medesima libertà di torcere dal diritto sēso le Scritture, con cui poterono i primi Eresiarchi formar nuoue Sette, vale ad essi, per formar giunta di errori nouelli alle Sette antiche.

3. E' degno di osseruazione in terzo luogo, che lo Scisma Greco si stabilì sotto il gouerno di vna femina, cioè di Theodora, come quello d'Inghilterra si stabilì sotto Lisabetta; Ciò perche le femine Reine, oltre che come altroue dissi per cagion del sesso son più soggette ad errare, sono per la condiaione della Real Grandezza più difficili à correggersi, per la debolezza men'atte à reprimere i ceruelli inquieti, per l'ambizione più auide di nouità.

4. E da osseruarsi altresì che la longa vacanza della Sedia di S. Pietro diè luogo al Cerulario di fortificarsi nello Scisma, dilatarlo, e trarui seco à precipizio tutti, e trè i Patriarchi di Oriente. Da ciò si raccoglie, quanto sia necessario alla Chiesa l'hauer vn Capo, che la regga, quando l'esserne priua tutto che à breue ora, è consueta cagione di sconci, di rouine, di scandali. Ciò riesce à discolpa de Sacri Elettori del Sommo Sacerdote, se tal'ora consentono all'innalzamento di qualche soggetto inferiore ad altro nell'abilità, affinche la Chiesa per la diuturnità del conclaue non istia lungamente Acefala: Conciosia che può tal volta auuenire, che torni più acconcio al Cristianesimo l'hauere prestamente il suo supremo Gerarca, benche men buono, che dopo lunga dimora il migliore.

5. D'auantaggio è dà notarsi in quinto luogo, quanto feroce sia la persecuzione, che muoue alla Chiesa l'ambizione di salire al supremo Trono, la rea vita di chi vi siede, la via indebita di peruenirui, ò per fauore, ò per violenza: perciòche tutti, e trè i prenominati disordinamenti, che seguirono nella Chiesa Romana, furono i pretesti, con cui il Cerulario indorò la perfidia, e trasse seco nell'Apostasia li altri trè Patriarchi Orientali. Questo minio è quello, di cui hanno adoperato i moderni Eretici à colorir le tele de loro errori, e renderli plausibili à i Popoli da lor sedotti. Bensì è da considerarsi come le accuse contro i Romani Pontefici furono da Michele Cerulario in grā modo amplificate, perche facessero più gagliarda impressione ne gli animi, così fù costume de gli antichi, ed è seguito da moderni Eresiarchi, l'essagerare cō maniere emfatiche qualche imperfezione de Sommi Pontefici, quasi Cristo non hauesse lasciato alla sua Chiesa per espresso commandamento. *Quecumque dixerint vobis facite, secundum opera autem eorum nolite facere.* Le decisioni speculatiue de Sommi Pontefici sono al mondo Cattolico regola del credere: le pratiche dell'operare. Non così la lor vita questa s'è Santa, vuol imitarsi, s'è imperfetta scusarsi, se cattiua compatirsi.

6. Per

6. Per vltimo è da ſapere che i Greci non hebbero i Latini in conto di profeſſati Eretici, ed eziandio nell'vndecimo ſecolo riconobbero il Primato della Sedia Romana, perche appunto nell'vndecimo ſecolo il Patriarca Sergio perſuaſe all'Imperatore, che inuiaſſe à Roma ſuoi Deputati, per ottenere da Giouanni Ventigeſimo, che la Sede di Coſtantinopoli haueſſe il titolo di Ecumenica riſpetto à tutto l'Oriente, come la Romana l'haueua riſpetto à tutto il Mondo. E queſto titolo fù negato a Sergio, come ſi rende aperto da vna Lettera ſcritta da San Leon Nono al Patriarca, che chiedeua il medeſimo titolo. Il Cerulario dunque fù quegli, che rendette lo Sciſma vniuerſale, e che bandì la guerra contro i Latini, non ſolo come nemici, ma come à rei di profeſſata Ereſia. Onde per verità fù di lunga maggiore, e più perniciosa all'Oriente l'empietà del Cerulario, che quella di Fozio, il quale talora, e ſi rauidde, e riconobbe la ſouranità del Papa, ciò che mai non fece il Cerulario. Tanto è vero, che nell'imperfetto, e nel male la copia ſuol ſuperare il primo Originale.

CAPO QVINTO.

In quale Stato steſſe la Chieſa Greca, quando per la vaſtità dell'Imperio Orientale ſi dilatò lo Sciſma da Michele Cerulario.

1. LA conſiderazione propoſta mi varrà a tre fini. A giuſtificare la diuina Prouidenza nella permiſſione dello Sciſma Orientale; a riflettere a i tremendi effetti della ſua Giuſtizia: a dimoſtrare la ſpeciale aſſiſtenza, con cui regge la ſua Chieſa. Gli Sciſmi, e l'Ereſie hanno, come più volte oſſeruai, qualità conformi a quelle de' morbi peſtilenziali. Or queſti appreſiſi a qualche Città talora fanno sì vaſta ſtrage di Huomini, che la riducono a ſolitudine, talora ſembrano contenti di poche vite, talora di pochiſſime, Ed è obbietto di merauiglia, che dopo di hauer il morbo inferocito, diuorando innumerabili Mortali in vn Regno, ed appiccandoſi a i corpi ad ogni picciol toccamento di robe maneggiate da gli Infetti, in fine quaſi già sfamatoſi ſi apprende a pochiſſime Perſone, non oſtante, che non ſolo tocchino, maneggino, ma eziandio ſi ponghino in doſſo quegli abiti, che furono vſati da gli eſtinti dal contagio: e di que' medeſimi, a cui ſi appicca il morbo, perdona alle vite, pago di hauerli trauagliati con qualche picciola febriciuola. La cagione di sì varij effetti in vn medeſimo morbo attribuiſcono volgarmente alla varietà delle influenze celeſti, ora propizie, ora contrarie alla natura, e alla rea qualità del morbo peſtilenziale. Ma ci ha per mio auuiſo della varietà di queſti effetti oltre queſta più alta, e più vniuerſale, vn' altra più particolare, e immediata cagione: ciò è la varia, e ſpeſſo contraria abitudine, e compleſſione de' corpi vmani. Talora il morbo ſi auuiene in compleſſioni robuſte dianzi paſciute di buon nudrimento, e quindi abili a reſiſtere al ſuo malore, talora in compleſſioni fiacche, in corpi, o eſtenuati dalla fame, o reamente paſciuti. Nel primo caſo fa leggier danno, nel ſecondo inferociſce, e fa ſtrage. E perche da principio conſuma i corpi deboli, e abbatte le compleſſioni fiacche, quaſi cibo a sè proporzionato, fa ſtrage maggiore. Appreſſo, perche rimaſero intatti i più robuſti, e men diſpoſti a riceuere la ſua impreſſione, ſembra, che proceda mitemente. In fine, perche non ritroua più dalla fieuolezza de' corpi cibo proporzionato all'attiuità del ſuo veleno, non può più nuocere, e o ſi dilata in altre Regioni, in cui rinuiene le diſpoſizioni confacenti alle ſue qualità, o affatto ceſſa, e quaſi priuo di alimento con cui nudrirſi rimane eſtinto.

2. Ciò appunto auuiene nell'Ereſie, ne gli Sciſmi, nell'Infedeltà, che ſono i morbi peſtilenziali de gli animi.

Ta-

Talora si apprendono a qualche Nazione, ma in breue finiscono, e comprendono pochi di tal Nazione; talora durano per lunga età, e fanno strage di Anime innumerabili: spesse volte non riesce a' loro Autori il dilatarli in vn Regno, vien loro fatto di appestarne vn'altro. La cagione è proporzionale rispetto al contagio de' corpi, e quello de gli Spiriti, cioè l'esser o nò le disposizioni proporzionate al male pestilenzioso in quei subietti, a i quali si apprende. E sono tai disposizioni, per cagion di esempio, il raffreddamento della Carità, l'infermità della Fede, la copia delle maluagità, per cui gli Animi sono o più, o meno prossima attitudine alla cecità della mente, alla durezza del cuore, a gli errori, a i falsi dogmi. Quando la materia per le acconcie disposizioni diuiene proporzionato albergo ad vna tal forma, l'Agente vniuersale, e 'l particolare, si accordano a generarla in seno di essa. Cosi, quando qualche Nazione si rende disposta per le sue maluagità all'impressione de gli errori, e de' falsi dogmi, Iddio condescende con la permissione, il Demonio concorre con la suggestione, gli Empi determinano con l'operazione la generazione di sì fatta impressione. Questa rea disposizione è stata la prima origine del dilatamento di tante Eresie, e di tanti Scismi, che hanno lacerato il Corpo di Cristo: del Maccomettismo, che ha tolto al medesimo Cristo vn mezzo Mondo di Adoratori: ed è osseruazione di celebri Storici, che appunto allora vscito dall' Arabia Maccometto appestò l'Oriente, quando questo era già diuenuto vna vasta cloaca di sceleratezze, di eresie, e quasi, che non dissi di Ateismo. Il permettere allora a i Seduttori di dilatare la peste de' loro errori, è in Dio opera di Prouidenza rispetto all' Vniuerso; di Giustizia punitrice contro gli Scelerati, di misericordia verso la sua Chiesa. E' opera di Prouidenza, perche spetta a chi gouerna vn gran tutto disporre sì fattamente le cose, che ciascuna forma habbia albergo nel Soggetto acconcio alla sua natura, e alle sue disposizioni, e che ciascun Soggetto riceua la forma proporzionale alla sua qualità, e a' suoi accidenti. Quindi essendo gli animi guasti, e corrotti, i più acconci Soggetti de gli errori, dell'eresie, dell'infedeltà, spetta all' alta Prouidenza dell'vniuersale Rettore del Mondo il permetter, che gli errori, che l'eresie, che l'infedeltà corrano ad vnirsi a sì fatti Soggetti, per quel modo, che gli Elementi corrono alle loro sfere per congiongersi a i corpi proporzionati. E' opera di giustizia, perche non ci ha pena più proporzionata alla maluagità de' Mortali, che la cecità della mente, ch'è la prima fonte di tutte le colpe, e massimamente de gli errori; ond'è contaminato il nostro intelletto. E' opera di misericordia verso la Chiesa il troncar da essa, (cioè con permetterne la separazione, con l'Eresia, e cō lo Scisma) le membra appestate, affinche per esse non rimanga corrotto, e contaminato il tutto.

3. Presupposte queste indubitabili verità, le quali stabilirò più profondamente nella terza parte. A diuisare le vere cagioni del tanto propagarsi, che fece lo Scisma Orientale a tempo di Michele Cerulario, basterà dare con l'occhio della mente vn breue sguardo al reo Stato, in cui trouauasi allora tutto il Mondo Orientale. Per tutte le Prouincie, che son contenute sotto i quattro gran Patriarcati dell' Oriente, ci haueua in quel secolo vna moltitudine infinita di suariate Nazioni adoratrici di Cristo, Maroniti, Caldei ouero Nestoriani, Armeni, Soriani, Egizij, Georgiani, Greci. I Maroniti, che sono Popoli della Fenizia abitatori del Monte Libano in quel secolo erano non già interamente, ma in qualche parte contaminati dell'errore de' Monoteliti, come afferma Guglielmo Tirio, il quale altresi vuole, che da vn tal Marone, che gli preuerti, habbiano quei Popoli preso il lor nome, quantunque sia più verisimile, che l'hab-

bia-

biano anzi preso da S. Marone, di cui vn famoso Tempio era collocato presso il lor Paese, e dal quale vn lor Borgo appellauasi Maronia. Questa inclita Nazione son già cinque secoli, che si è affatto riunita alla Chiesa Romana, ed interuenne al gran Concilio di Laterano sotto Innocenzo Terzo, e da quel tempo si è interamente mantenuta fedele a Cristo, ed è stata a guisa di vna rupe immobile battuta per ogni lato da furiose tempeste di persecuzioni de gli Scismatici, de gli Eretici, de' Maccomettani: e per auuentura Iddio, il quale a conuincere, a confondere, a condannare nel gran giorno dell'vniuersale Giudizio le Nazioni ribelli alla sua Chiesa nel Settentrione, ha conseruata, e conserua intatta dalla prauità Ereticale la sempre combattuta, e sempre gloriosa Nazione Ibernese, per simil modo a conuincere, condannare in quel giorno i Popoli preuertiti dell' Oriente, ha mantenuta, e mantiene incontaminata la Fede di questa trionfale Nazione.

Ita scribit Anastasius Sinaita.

4. I Caldei son quei Popoli Orientali, che non solo erano nel secolo di Cerulario, ma sono eziandio da presente immersi nel lezzo dell'empio Nestorio. Questo Eresiarca condannato nel Concilio di Efeso, e relegato dal giouine Teodosio in vn aspro deserto della Libia rinuenne maniera di vscirne, e rifuggitosi nella Mesopotamia l'appestò co' suoi errori, i quali appresso rinouati da' suoi Discepoli hanno compreso più d'ogni altra Eresia immensità di Paese, distendendosi non solo per la Mesopotamia, e per le Regioni propinque all'Eufrate, ma di là dal Tigre infino all'Indie, e a gli estremi confini dell'Asia: anzi a nostri tempi si è trouato, essersi vna tal peste dilatata fino alla remotissima Cina, e nelle sue più famose Città, e nella Tartaria Asiatica prossima di sito alla Cina. Ciò dimostra, quanto saggiamente la Chiesa, che per più secoli perdonò la vita a gli Eresiarchi, quantunque pertinaci, habbia ne' secoli più moderni mutato costume, e datili in pasto alle fiamme, per esser questa pena non solo loro douuta per l'atrocità della colpa, ma necessaria, ad effetto di preuenire gli estremi danni, che sourastano al Mondo dalla lor vita. E se nel Concilio di Efeso l'Imperator Teodosio vsaua con Nestorio quel rigore, che vsò con Giouanni Hus, e con Girolamo da Praga l'Imperator Sigismondo dandoli alle fiamme nel Concilio di Costanza, non sarebbono rimaste appestate dal veleno diffuso da questo Drago infinite Nazioni dell' Oriente, e dell'Asia.

5. Gli Armeni, de' quali pur in tempo di Cerulario ci haueua gran copia in Oriente, talora vissero soggetti al Patriarca di Babilonia, e di Mosul Eretico Nestoriano, talora hebbero due Patriarchi lor proprij, l'vno l'Armenia, l'altro la Soria, ed è opinione di Molti, che professassero li errori di Eutichete contrario all'Eresia Nestoriana. Che che sia di ciò, certo è, che quegli Eretici Orientali, che vbbidiuano alli Patriarchi di Babilonia, e di Mosul, più volte intrapresero di vnirsi alla Chiesa Romana sotto varij Sommi Pontefici, sotto Innocenzo Secondo, Eugenio Terzo, Innocenzo Quarto, Eugenio Quarto, Giulio Terzo, Pio Quarto, e Paolo Quinto, ma la lor reconciliazione con la Chiesa durò breue ora, come altresì la reconciliazione loro, che succedette sotto Innocenzo Secondo, conciosiache essendo stati i Latini cacciati da Saracini dalla Palestina, e dall'Asia, gli Armeni si separarono di nuouo dalla Chiesa; o perche la loro conuersione hebbe molto del simolato, come seguì il più delle volte, o finalmente perche (ciò che auuenne a tempo di Paolo V.) intesero questi Eretici di mantener per vera la proposizione condannata di Nestorio, con esporla in senso Cattolico, il che non fu ammesso dalla Chiesa, ch'hebbe sempre in costume di condannare le proposizioni de gli Eresiarchi secondo la loro materiale significazione, non secondo gli arcani sentimenti, con cui la dichiarano talora gli Eretici o a sedurre

gl' in-

gl'incauti, o ad euitar le censure.

6. I Giacobiti altresì in quei tempi occupauano vna gran parte del Mondo Orientale. Questi trassero la loro origine da vn tal Giacomo discepolo di Eutichete, e di Dioscoro, il quale nel principio del sesto secolo diffuse la peste Eutichiana in sì vasta parte dell'Asia e dell'Affrica, che appresso al settimo secolo tutti i seguaci di Eutichete, che dianzi eran diuisi in sette oltre numero, si vnirono sotto i Giacobiti. Quindi è da notarsi, che il settimo, e 'l nono secolo, furono i più funesti, che per auuentura habbia hauuto giammai la Chiesa, e massimamente l'Orientale, perche nel settimo vscì dall'Arabia Maccometto, nel medesimo si diffuse per tutto l'Oriente la setta Eutichiana, nel nono nacque lo Scisma Orientale. Ed è altresì degno di osseruazione, che dalla Reggia di Costantinopoli da gran tempo nemica alla Sedia Romana, oltre gli altri innumerabili errori, son vscite le due più diuturne, più ostinate, e più dilatate eresie, ch'habbia hauuto la Chiesa, e che hanno diuiso fra sè quasi tutto il Mondo Orientale, cioè l'Eutichiana, ch'era la più ingiuriosa a Cristo, la Nestoriana, ch'è la più nemica alla sua gran Madre. Questa hebbe per autore vn Patriarca di Costantinopoli. Quella vn celebre Archimandrita del più famoso Monistero, che hauesse Costantinopoli. Ciò oue considerisi, cesserà la merauiglia, dell'hauer in fine Iddio permesso, che quella superba Città, la quale ambì di essere la principal Reggia, e quasi Metropoli del Cristianesimo, sia diuenuta in fine Reggia del Maccomettismo.

6. Ora venendo a gli Scismatici distinti da gli Eretici prenominati. Questi, oltre gli Europei, e i Greci, che habitano nell'Asia minore, comprendono sotto sè i Soriani, i Georgiani, i Russi, i Moscouiti. I Soriani son tutti quei Cristiani, che spettano al Patriarcato di Antiochia, di Gerusalemme, di Alesandria, in quanto distinti da Nestoriani, da gli Armeni, da Giacobiti. I Georgiani sono i Popoli dell'Iberia, di Colco, che si conuertirono a Cristo per opera di vna Donzella, prima loro Schiaua, poscia loro Maestra nella vera Religione a tempo del gran Costantino. I Russi, e i Moscouiti furono conuertiti dall'Idolatria alla Fede da' medesimi Greci nel nono secolo, e quindi spettarono al Patriarcato Costantinopolitano, da cui altresì al presente mantengono qualche dipendenza, tutto che sieno gouernati da vn Patriarca lor proprio, ch'è nominato dall' Imperator di Moscouia. Questo era lo stato dell'Imperio Orientale nel secolo vndecimo, nel quale Michele Cerulario rinouò, e dilatò per tutto l'Orriente lo Scisma.

7. Vna picciola scintilla basta a ridur'in cenere vna campagna di legna secche, e già disposte all'incendio. Quindi non è merauiglia, che l'empietà del Cerulario bastasse, appiccando l'incendio dello Scisma a materia sì realmente disposta a diffonderlo per ogni lato dall'Imperio Orientale: quindi la Chiesa Romana con perdere l' Oriente con lo Scisma patì bensì graue ferita, ma non gran danno, conciosiache la sua perdita fu somigliante a quella, che farebbe il Capo col diuidersi dal suo corpo vn vasto, e nobil membro, ma già guasto, e prossimo al totale corrompimento, nel qual caso il solo membro patirebbe graue danno, perche diuiso dal corpo rimarrebbe incurabile nel suo malore fino al totale disfacimento, e in fine sarebbe pasto delle fiere. Così è seguito nell'Imperio Orientale; infinche fu vnito al suo Capo, le infermità, che patì, furono taiora grauissime, ma sempre curabili, e furono in parte curate ne gli otto Concilij Ecumenici, che celebraronsi in Oriente sotto la direzzione de' Romani Pontefici, e per opera de' Romani Pontefici. Ma disgiunto dal capo le infermità sono in esso cresciute oltre misura. *A planta pedis, vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas.* E quel, ch' è peggio le sue ferite *non sunt curata medicamine, neque fota oleo*; ond' è che in fine sia rimasto quasi alimento di bestie feroci, preda de' Turchi con-

Isa. 1.

per-

perdita dolorosa sì alla parte Cattolica, ma non punto pregiudiziale, supposta la precedente corruzzione di quel membro.

CAPO SESTO.

Fine infelice di Michele Cerulario. Differenza dalla sua condotta a quella di Fozio.

1. L'empio Cerulario dopo di hauer tolto a Cristo vn mezzo mondo di huomini, e popolato d'innumerabili anime l'Inferno, chiuse al par di Fozio con funesto fine i suoi giorni. Era egli per la prosperità della sua fellonia montato in tanto orgoglio, che doppo di hauer conculcata con l'apostasia l'autorità del suo legittimo Principe nello spirituale, cioè del Romano Pontefice, haueua per nulla quella dell'Imperadore suo Principe nel temporale; anzi col disprezzo della Sede Pontifizia si era aperta la via a calpestar l'Imperiale, conciosiache formato vn grosso partito de suoi Scismatici, che lo riconosceuano per supremo capo indipendente da chi che sia nella sua giurisdizzione spirituale si era renduto formidabile a gli Imperadori, e a tutto l'Oriente. Ed è questa l'arte degli autori delle Eresie, e degli Scismi, i quali come più auanti notai, sogliono abusare della potenza de Principi da loro sedotti con l'adulazione a sottrarsi dall'vbbidienza del Papa, indi formato grosso numero di Partigiani adoratori de loro dogmi rendersi terribili a medesimi Principi, il che serue a far sì che i Principi vengano a pagare il fio del fallo commesso in riceuere sotto la loro protezzione i Ribelli alla Giurisdizzione spirituale, e dell' essersi valuti della lor opera ad abbassare la maggioranza del Papa, onde Iddio a punirli, si vale di quelli ad abbassare la souranità, e tal uolta a ridurre a niente la potenza de Principi temporali.

2. Ora ripigliando il racconto intorno al Cerulario. Dopo la morte dell'Imperatrice Teodora, che non soprauisse vn anno allo stabilimento dello Scisma, succedette nell' Imperio Michele Sesto, ma non hauendo questi ne valore, ne senno, per regger la gran soma di quell'Imperio, si eccitarono ben tosto nell'Oriente sedizioni, e riuolte a fauor d' Isaccio Commeno prode Guerriero, e principale fra i Duci dell' armata Imperiale. Il Cerulario, affinche Isaccio gli fosse debitore dell'Imperio, e per conseguenza lo reggesse a suo grado, sommosse nascosamente il Popolo a fauor di lui, e gli fè intendere, che accelerasse la sua venuta a Bizanzio, promettendoli il pacifico possesso di quella Città, e per conseguenza di tutto l'Imperio. Il medesimo Cerulario ad vn'ora mostrandosi con Michele tutto appassionato, e tenero del suo amore, gli persuase a scendere volontariamente dal soglio; prima di esserne precipitato. E perche i suoi consigli, e le sue preghiere erano armate dalla forza di Isaccio, ottenne, che Michele rifuggitosi alla solitudine del Chiostro lasciasse la Reggia libera ad Isaccio. Il nuouo Imperadore, per mostrarsi grato al Patriarca, gli lasciò libera la disposizione di tutte le rendite Ecclesiastiche della celebre Chiesa di Santa Sofia, di cui in buona parte era consueto, che disponesse il Principe. Con ciò salì il Cerulario al sommo, e della potenza, e dell'insolenza: E facendo sempre nuoue, e insolite richieste all'Imperadore, se questi talora si mostraua ritroso a sottoscriuere le sue suppliche, il Cerulario se ne commoueua fortemente, sì che osaua minacciarlo, affermando, ch' egli sarebbe possente a disfarlo Imperadore, com'era stato potente a crearlo, quasi che Isaccio per gratitudine dell' hauer conseguito per sua opera l'Imperio, douesse lasciare di esser' Imperadore, perdendone la sostanza, e la realtà, per concederne il possesso al superbo benefattore, e ritenendone egli la sola apparenza, e'l solo nome. Giunse a sì alto segno di temerità il Cerulario, che ardì vsurpare le insegne Imperiali, e pro-

ann. 1057.

Curopo
Cedren.
Zonaras.

e protestare, che quegli ornamenti confaceuansi piu ad esso, che all'Imperadore, perche a lui spettaua il comandare, ad Isaccio il riuerir senza replica i suoi comandamenti. Con ciò diuenutogli insofferibile fu da lui deposto dal Patriarcato, e cacciato in esilio, al qual colpo soprauisse egli pochi giorni, non valendo l'alterezza del suo animo a resistere all'infelicità di vedersi precipitato da si eccelsa cima a sì basso fondo.

3. Questo secondo Creatore dello Scisma sortì vn fine somigliante a quel di Fozio, che n'era stato il primo autore. Fù per auuentura in amendue questi seduttori pari la malizia, ma furon diuerse le maniere, di cui si valsero, il primo a fondare, il secondo a stabilire lo Scisma. Ciò per la diuersità delle circostanze in cui operarono. Si serui Fozio degli artifici, e dell'ipocrisia, per guadagnare l'animo dell'Imperadore, all' incontro Cerulario adoperò maniere imperiose, violente, superbe, perche Fozio hebbe à sedurre Basilio Prencipe guerriero, coraggioso, inuitto, cui era mestieri guadagnar con le lusinghe, non irritar con la violenza: il Cerulario hebbe a combatter con Costantino Monomaco, e con Teodora Principi amendue deboli, questa per l'infermità del sesso, quello del cuore, onde non hebbe di vopo vsare maniere frodolenti, ma solo violente. Co'Sommi Pontefici altresì vsarono contrarie maniere. Fozio vsò da principio sommissione a Nicolò, il Cerulario bandì subito aperta guerra a Leone, amendue acconciamente alle circostanze, perche a tempo di Fozio l'Oriente riteneua la venerazione alla Sedia Romana, a tempo di Cerulario l'haueua in parte scemata, e si conseruauano ne Popoli gli spiriti contumaci eccitati da Fozio contro la souranità della Sedia Romana. Perciò Fozio, prima di muouere contro il Sommo Pontefice riputò migliore il procurare di armarsi col fauore del medesimo Pontefice. Non cosi Michele, ch'era a bastanza difeso dalla contumacia, e dall'odio conceputo da Greci contro Roma. Questa è l'arte consueta de seduttori, e degli Eresiarchi: Da principio *veniunt in vestimentis ouium*, cioè combattono con gli inganni: in fine gittano le vesti, e l'apparenza di pecore, prendendo palese la sostauza di lupi, che celauano nell'interno, fan passaggio dagli inganni alla violenza, dall'ipocrisia alla crudeltà, come fece il medesimo Fozio: ma i successori degli Eresiarchi non han bisogno di ricorrere all'ipocrisia, e a gli artifici, perche trouando la materia disposta da preceduti Eresiarchi, all' impressione de loro dogmi, possono (ciò che fece il Cerulario) valersi della violenza a stabilirsi. E però segnatamente disse de Seduttori il Redentore, che *veniunt in vestimentis ouium*; *veniunt*, cioè da principio si ricuoprono di quelle vesti, per aprirsi la via con gli inganni, e poter poi impunemente *mactare oues* con la ferocia.

CAPO SETTIMO.

Industria vsata da'Romani Pontefici a ridurre alla Greggia di Cristo i Greci trauiati per lo Scisma di Cerulario.

1. QVesto capo seruirà a giustificare da vn lato la condotta de'Romani Pontefici rispetto alla cura, che tennero di ridurre i Greci trauiati all'ouile di San Pietro, dall' altra a render aperta la contumacia de Greci Scismatici ostinati nell' apostasia. Quanto operasse a mantenere l'vnione trà la Chiesa Latina, e Greca il Santissimo Leon Nono, si e da noi più auanti dimostrato. Non fù minor la cura, ch'ebbe di abolire lo Scisma San Gregorio Settimo, quantunque a suo tempo la Chiesa Occidentale fosse trauagliata dall'orribile Scisma di Cadolao Antipapa, e dalla guerra, che a lei fece l'empio Enrico Quarto Rè di Germania; ciò non ostante i primi pensieri del Papa furono, ridurre i Greci trauiati alla Greggia di Cristo.

Appe-

Baro. an. 1173. ex Rainal. n. 49.

Appena creato mandò Domenico Patriarca di Venezia all' Imperator Michele Settimo con lettere fortissime, per ridurlo al meglio. E perche in quel tempo i Saracini preualendo nell' armi dauano orribili scosse all'Imperio Greco, Gregorio con efficacissime lettere s' ingegnò di persuadere a tutti i Principi Cristiani di accorrere in soccorso alla Grecia pericolante; Ne solo ciò, ma hauendo già fatti i Saracini considerabili progressi nella Grecia, e posto vn lungo assedio alla Reggia Imperiale, il Pontefice fece proponimento di accorrere egli in persona a difesa dell'Imperio Greco. Si Leggono le sue lettere, che inuiò a tutto il Cristianesimo con generale inuito a seguirlo in Oriente per sottrarre i Greci dal giogo de Barbari. E già haueua arrolati sotto le sue insegne sopra cinquanta mila Guerrieri, per valicare il Mare con quattro gloriosi disegni, cioè sconfiggere i Saraceni, e liberar la Grecia dal lor giogo; por termine allo Scisma, e riconciliar i Greci a Roma; ridurre alla Fede di Cristo gli Armeni; in fine pellegrinare in Gerusalemme a venerare il gran Sepolcro, e le adorate memorie del Redentore. Ma queste gloriose inchieste riceuettero insuperabile ostacolo dall'empietà di Enrico, dalla sua ambizione, e dall'odio contro la Chiesa Romana. Fù si eccessiua l'affezione, che mostrò Gregorio alla Grecia, che l'Imperador Michele hebbe ricorso a lui, per esser rimesso nel soglio Imperiale, da cui l'haueua con ingiusta violenza cacciato Niceforo Botoniate: Ed allora si vide questo miracolo dell' autorità Pontificia, che mentre il primo Monarca di Occidente, cioè Enrico, che gli era figliuolo lo perseguitaua come nemico, l'Imperador di Oriente a lui ricorreua come figliuolo.

Rinal. ann. 1074. n. 49 50. 51.

Li. 1. Ep. 49 Li. 2. Ep. 37

Baro. 1180 ex Rainal. num. 44.

2. Vrbano Secondo, che succedette a Gregorio dopo il breue Pontificato di Vittore, promouendo i vasti disegni. e le gloriose imprese del suo grande Antecessore, diuisò nel Concilio di Piacenza, ed hebbe terminata in quello di Chiaramonte la lega di tutti i Principi Occidentali a fauor dell'Oriente, e della Grecia. Al Concilio di Piacenza comparuero i Legati di Alessio Imperador di Costantinopoli, i quali rappresentando i progressi de Saracini, che correuano vittoriosi fin sotto le mura di Bizanzio, per mezzo del Papa ottennero fauoreuoli promesse da tutti i Principi di accorrere prestamente in suo soccorso. Appresso nel Concilio di Chiaramonte fù da Vrbano conchiusa a fauor de Greci la memorabile vnione de maggiori Principi; ciò con doppio intento, cioè di liberar la Palestina, e Gerusalemme dalla tirannia de Barbari, e la Grecia dall'imminente giogo de medesimi, e tornarla all'antica potenza con l'armi, e con gli vfficij all'antica vnione col suo Capo. Non solo s'ingegnò il Pontefice Vrbano di affezionarsi la volontà de Greci, con armar a lor fauore tutto l'Occidente, ma per conuincerli altresì nell'intelletto, de loro errori adunò vn Concilio in Bari. In esso furono ammessi a disputare intorno alla processione dello Spirito Santo i più scienziati frà i Greci, contro i quali fauellò con vn tal torrente di facondia, di erudizione, e di sapienza Sant'Anselmo Vescouo di Conturberi, che rimasero i Greci conuinti, stupefatto il Concilio, e gloriosa la Fede Romaua.

An. 1095. Baro. ex Rainal. n. 3

Baro. an. 1097. ex Rain. nu. 146.

3. Il Sommo Pontefice Pasquale Secondo successor di Vrbano, quantunque la Chiesa Occidentale regnante lui fosse agitata da orribili tempeste per l'empietà di Enrico Quinto Imperadore, da cui egli sofferse oltraggi, e prigionie, non per tutto ciò tralasciò la cura di ridurre all'vnione i Greci Scismatici. Spedì per suo Legato in Costantinopoli Girolamo Arciuescouo di Milano eruditissimo nelle lettere, e nella fauella Greca, affinche conuincesse gli errori di quella Nazione. Disputò questi, e conuinseli, e lasciò scritta nell'Idioma Greco la sua arringa, in cui risposta vscirono numerose scritture, ma si che la medesima copia nè dimostra l'insufficienza di ciascuna. L'euento fù, che i Greci rimasero contumaci ne loro errori, com'è consueto ad auuenire in simili contese, le quali non sogliono operare altro effetto,

Baro. an. 1116. ex Rai. n. 7.

Videat. Allat. de consen. lib. 2. cap. 10.

fetto, che fissare nella loro contumazia gli Eretici, quasi il mutar sentenza sia, non vn rendersi vbbidienti alla verità, ma vn confessarsi inferiori d'ingegno, o di sapere, e conuinti dall' emolo. L' Imperator Alessio, che talora si mostrò ossequioso al Sommo Pontefice, e fauoreuole a i Dogmi della Chiesa Latina, lasciò dubbioso, di qual Fede fosse nel cuore; se dalla niuna Fede, che mantenne a i Principi Occidentali da lui prima chiamati in Oriente per aiuto, e poi traditi, vuol trarsi l'argomento, non è inuerisimile ciò, che altri afferma, di lui che professasse di credere, come tornaua bene a suoi interessi, non secondo la verità, ma secondo la volontà.

4. Eugenio Terzo vscito dalla Scuola di San Bernardo ad esser Maestro del Mondo hebbe la gloria di vedere a' suoi piè gli Armeni conuertiti da Nestorio a Cristo; quindi ardendo di zelo di riporre in capo alla Chiesa vna nuoua Corona per la Grecia riunita al Vaticano, hauendo saputo, che i Saracini inoltrandosi sempre più con le loro armi vittoriose nell'Asia, già preparauano catene alla Grecia, spedì suoi Legati a tutti i Potentati Cattolici, e spezialmente a Ludouico Rè di Francia, e a Conrado Imperatore di Germania, per inuitarli alla grande impresa di liberare l'Oriente dall'oppressione de Barbari. E a tal' effetto impiegò l' opera, la Santità, la predicazione, i miracoli di Bernardo di Chiaraualle; di quel Bernardo canonizato dalla fama auanti la morte, Angelo di consiglio, Pacificatore della Chiesa, ch'hebbe la gloria di mantenere l'adorato Diadema in capo al Pontefice, e soggettare al Pontificato d'Innocenzo Secondo la Francia, e l'Inghilterra, e di condurre a suoi piè genuflesso l'Antipapa. Predicò questi l'impresa di Terra Santa per l'Occidente *Deo cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis*, gli riuscì di spinger nell'Oriente a fauor dell'Imperio Greco il fior di tutte le squadre occidentali, Francesi, Italiane, Alemanne. Non trionfò già mai più gloriosa la carità del supremo Sacerdote verso i suoi stessi nemici di quel, che seguisse in quel fatto. Staua Eugenio esule, e lontano dalla sua Reggia, cacciatone dalle sedizioni, e da gli oltraggi de Cittadini Romani. Ciascuno saria stato di auuiso, ch' egli spedisse splendide legazioni a i Principi suoi figliuoli, affinche scendessero armati in Italia a vendicar le sue onte, e a riporlo nella sua Sede. Ma egli magnanimamente poste in oblio le proprie offese, impiegò ogni suo studio a fauore de Greci Scismatici, violatori de suoi diritti, negatori della sua Souranità, e nemici implacabili della sua Sede. E quel, che accrebbe i meriti di questa carità Apostolica, fù l' enorme ingratitudine de medesimi Greci. L' Imperator' Emanuele inuidioso alla gloria de Latini fino a trascurare per odio verso essi la salute propria, passando i loro Eserciti per i suoi stati, ad effetto di debellare i Barbari suoi nemici, non tralasciò veruna maniera di Ostilità, di frodi, di violenze possibili ad vsarsi contro squadre nemiche assalitrici del suo Imperio. E giunse all'empietà di collegarsi co'medesimi Turchi a danno de Latini, e non per tutto ciò, o si estinse, o si raffreddò, o s'intiepidì l'eroica carità di Eugenio, sì che non proseguisse a passare a fauore de Greci ogni possibile vfficio co'Principi Occidentali. Stupì il mondo Cristiano a vedere, che quella spedizione fatta in Oriente riuscisse, quanto sul principio fortunata nell'intraprendersi, altretanto suenturata nel terminarsi, posti a distruzione i nostri eserciti, senza trarsene altro proffitto, che i trionfi de Barbari, e la maggior oppressione de Cristiani. E pure vna tale impresa era stata diuisata dal Vicario di Dio, predicata da San Bernardo, confermata con innumerabili miracoli da Dio.

Hæc omnia ex Rainaldo an. 1146. vsq. ad annum 1149.

5. Per cagione di questa infelicità altri assegnarono la maluagità delle squadre Cristiane composte in gran parte di huomini dissoluti, altri, e ciò con fondamento di celesti riuelazioni, l'attribuirono ad vna artificiosa finez-

za dell'amor diuino, che talora per nostro bene prende la sembianza dell' odio, e dello sdegno, il qual' amore con occasione di quelle sconfitte raccolse vna copiosa messe d'innumerabili anime di Guerrieri Cristiani estinti a popolarne il Cielo. Conciosiache è fama, che quasi tutti i soldati Cristiani, che rimasero estinti in quella spedizione, morissero con manifesti argomenti di pentimento de loro falli, e con moral sicurezza della loro eterna saluezza. A' queste ragioni siami permesso aggiungerne vna, cioè affermare, che le suenture, e i disastri di quell' impresa, furon destinati dal Cielo a punire l' ingratitudine, e maluagità de Greci Scismatici, che volgendosi a guisa di infermi farnetici contro le Squadre Latine, che tutte erano intese a curare la infermità, e saldare le ferite loro, meritarono in pena, che la cura riuscisse infruttuosa, e che i Saracini a lor danno preualessero alle Squadre loro aiutatrici. Iddio a render più aperto, che i disastri delle Squadre Cristiane in Oriente furono permessi per pena de Greci contumaci, o a punire le colpe de medesimi Cristiani, benche con pena misericordiosa, come già osseruai, in vn medesimo tempo, che i poderosissimi Eserciti di Alemagna, e di Francia riceuettero le memorabili sconfitte nell'Oriente, concedette memorabili vittorie a Cristiani nell'Occidente contro i Maccomettani tiranni delle Spagne. Riferisce Ruggiero nel ristretto, in cui riduce a compendio l' istoria del suo Secolo, che alcune picciole Squadre Cristiane armate d'inuitta fede guereggiarono contro i Mori in Portogallo, con tanta prosperità, che sconfissero i loro numerosissimi Eserciti, s'impadronirono della Regia Città di Lisbona, e Almada con le regioni finitime, con che stabiliron i fondamenti di quel glorioso Regno, a cui Iddio haueua destinato la conquista di vaste Prouincie nelle due grandi Americhe Orientale, ed Occidentale, per compensare con le nuoue conquiste e alle Spagne il giogo tollerato più Secoli da Mori, senza mai rendersi all'empio lor culto, e alla sua Chiesa le perdite, che faceua nell' Oriente per l'ostinazione de Greci nello Scisma.

In Annalibus anglicis

6. Proseguendo ora a riferire le industrie vsate da Sommi Pontefici per la riduzione de Greci Scismatici, Adriano Quarto inuiò nuoue Legazioni a Bizanzio a procurare la concordia de gli Orientali: Ma gli era riuscito assai più ageuole l'infiammare nell'amor di Cristo il gielo del Settentrione nella Norueggia, cui egli Legato Apostolico conuertì alla Fede, che non gli riuscì ammollire la durezza de Greci contumaci. Proporzionalmente a gli sforzi, che fecero i prenominati Pontefici, per riconciliare alla Santa Sede i Greci Scismatici, operarono i Sommi Pontefici Alesandro Terzo nel promouer l' impresa di Terra Santa, Gregorio Ottauo, che pianse con inconsolabili lagrime la perdita della Palestina, Innocenzo Terzo nello studio, che pose, per indurre al meglio l'Imperatore Alessio, Gregorio Nono con vna celebre ambasceria, che inuiò all' Imperatore Giouanni Ducas Vatace, e con gli vffici, che passò con San Luigi, per confortarlo alla quanto pericolosa, altretanto gloriosa impresa di Palestina, e in conformità a questi operarono a fauor de Greci gl'altri Sommi Pontefici, che sedettero su la Catedra di San Pietro fino a Gregorio Decimo, sotto cui si celebrò il secondo Concilio di Leone, nel quale fu conchiusa con l'Imperator Michele Paleologo l'vnione de Latini con la Chiesa Greca. I fatti di questi bastimi quì il presupporli, per esser da vn lato notissimi, e perche dall' altro, attesa la similitudine, che hanno con le operazioni de Pontefici loro antecessori da noi narrate, il riferirli partitamente sarebbe vn continuare a ridire il già riferito.

An. 1155. ex Rainal. num. 17.

7. Fauellerò solo dell' operato da Innocenzo Quarto, e dello studio, che pose per conchiudere l' vnione. Per intelligenza di ciò conuien sapere, che quando i Latini, per vendicar l'onte riceuute da Greci, occupata la Reggia di

di Costantinopoli, ne crearono Imperadore Balduino principal Condottiere dell'Impresa, i Greci fondarono nell'Asia vn nuouo Imperio sotto Teodoro Lascari famosissimo Capitano, il quale pose la sua Sede in Nicea, quasi in vn forte, onde batter'il nuouo Regno de Latini. A Teodoro Lascari, che morì dopo di hauer con moltiplicate vittorie, e conquiste stabilito in Asia l'Imperio Greco, succedette Giouanni Ducas Vatace suo genero valoroso ancor'egli, è saggio Prencipe, che accrebbe le Prouincie Ereditarie con nuoue vittorie, e nuoue conquiste, onde haueua conceputo fondate speranze di ricuperar la Città Imperiale, cacciandone i Latini, e con ciò restituire al pristino splendore, e all'antica grandezza l'Imperio Orientale. Questi fu quell'Imperadore, col quale Innocenzo Quarto strinse la trattazione dell'vnione frà le due Chiese. A tal'effetto inuiò nell'Oriente con suprema autorità di Legato Apostolico Lorenzo dell'Ordine de Frati Minori, in cui rispondeua all'esimia probità della vita la grandezza dell'eloquenza, l'altezza del sapere, e del senno. Questi hauute in Nicea lunghe conferenze col Patriarca Emanuele, condusse la sua negoziazione si felicemente, che persuase al Patriarca a portarsi in persona a Roma, per conchiudere col Papa questo rileuante affare dell'vnione. Si aggiunsero a rendere questa più verisimile gli vfficij, che ad vn medesimo tempo Maria Lascari Reina di Vngheria, e Sorella dell'Imperador Vatace feruentissima Cattolica passò col fratello scriuendoli lettere fortissime a persuaderli la conclusione dell'vnione con la Chiesa Latina. Il Vatace colpito viuamente dalle lettere di Maria, a cui nella risposta diè nuoue speranze dell'vnione, e di seguir l'esempio di Daniele Prencipe di Russia, che appunto in quell'anno haueua detestato lo Scisma, quantunque l'anno appresso, ciò che è consueto ad auuenire a Seguaci dello Scisma Orientale, ricadesse nel medesimo.

Innocen. li. 4. Ep. 131. & 132. Vvading. anna. Minorum an. 1247.

Innocen. l.b. 5. Ep. 228.

Il Papa proseguendo l'inchiesta intrapresa inuiò a Nicea Giouanni da Parma Generale de'Minori, in cui concorreuano di pari tre esimie doti, santità, e sapere, senno, vnite a somma destrezza nel maneggiare gli affari più nodosi con vna soauità ammirabile nel tratto, colle quali doti si guadagnò l'affezione dell'Imperatore, del Patriarca; e del Popolo di Nicea, che l'adoraua qual Santo, e riceueua le sue parole a guisa di oracoli, onde dopo qualche conferenza hauuta col Patriarca alla presenza di Vatace intorno a i dogmi, ageuolò per maniera la conclusione dell'vnione; che s'ebbe quasi per terminata, e a compirla inuiò Vatace i suoi Ambasciatori al Sommo Pontefice: ma i disastrosi incontri del viaggio, per cui furon costretti i Legati a dar volta, e far ritorno a Nicea, e la guerra, che si ruppe fra Vatace, e i Genouesi, i quali haueuano tolta all'Imperio l'Isola di Rodi, ritardarono l'effetto di questa impresa. Terminata la guerra fu ripresa la trattazione, e l'Imperator inuiò suoi nuoui Legati a Roma accompagnati da due Vescoui rappresentanti la Chiesa Greca, a cui furono consegnate le Scritture, nelle quali conteneuansi le condizioni richieste da Vatace per conchiudere l'vnione. Ciò erano, che i Latini rendessero a i Greci la Città di Costantinopoli, che mettessero il Patriarca di quella Città in possesso di quei medesimi diritti, che possedeua prima, che i Latini l'occupassero, e che i Latini fossero tenuti a negar qualsisia soccorso all'Imperador Balduino Secondo, fra cui, e'l Vatace ardeua la guerra. Poste queste condizioni prometteua l'Imperatore, che i Greci riconoscerebbono il Primato Pontifizio, che consentirebbooo all'adunamento di vn Concilio, a cui presedesse il Sommo Pontefice, che si sottoscrinerebbono a i dogmi, secondo il suo Magistero, tanto sol, che non fossero tai dogmi contrarij alle Scritture canoniche, e a i Decreti de' Padri. In somma protestò, che al Sommo Pontefice renderebbono pronta vbbidien-

Vvadhing. annal. Min. an. 1247.

Greg. c. 48.

za, concedendo a tutti i Vescoui l'appellazione da'loro Patriarchi alla Sede Romana. Le risposte d'Innocenzo furono sensatissime. Quanto a ceder a Vatace la Città di Costantinopoli, disse, che hauendone Balduino il possesso, cui pretendeua esser legittimo, non haueua il Papa, ne la possibiltà, ne l'equità dal suo lato per discacciarnelo, ma che quando i due Imperadori si compromettessero in lui, opererebbe a fauor di Vatace, quanto potesse col suo arbitrio, salua la coscienza, e la diritta ragione. Intorno a ciò, che spettaua al Patriarca Greco, consentiua, ch'egli prendesse il titolo di Patriarca di Costantinopoli, e che qual'ora quella Città venisse in poter de' Greci, egli stabilirebbe il Patriarca in quella Sede, e che in tanto si il Patriarca Greco, come il Latino, hauessero libero l'esercizio delle funzioni Patriarcali, e della giurisdizione sopra quelli, che loro professauano vbbidienza, senza che l'vno si framischiasse ne gli affari dell' altro. Con ciò spedì il Papa l'ambasceria, rimandando i legati pienamente sodisfatti dell'affezione di Innocenzo alla Nazione Greca.

Innoc. Ep. lib. 1. Epist. 4.

8. Quindi mentre le speranze dell' vnione sembrauano ormai diuenute certezza, sorse vna caligine improuisa, che infuscò il chiarore di vn si bel giorno ormai vicino. Ciò fu la morte del Papa, che fu prestamente seguita da quella dell' Imperator Vatace. Non fù in piacere di Dio, che si conchiudesse questa vnione, a cui non consentiua il Vatace per amor di Religione, ma per interesse di politica. Staua egli in procinto di assalire Balduino, e con poderosa armata porre l'assedio a Costantinopoli, per rendersi interamente Signore dell'Imperio Orientale: ed essendoli noto, che da i Principi Occidentali si faceuano grossi preparamenti per soccorso di Balduino, affine di diuertire questa innondazione, che dopo di hauerli frastornate le conquiste dell' altrui, poteua versarsi sopra i Regni proprij, bramaua l'vnione, facendo seruire il Cielo alla Terra, la Religione all' ambizione. Le stesse condizioni da lui proposte ad Innocenzo rendeuano manifesto, che egli prendeua la religione, non per mezzana all' acquisto dell'Imperio Celeste, ma a dilatamento del terreno, e perciò si acconciaua a breue ora quella maschera, che sarebbe stato pronto a deporre al variarsi delle circostanze, per quel modo, che si cambiano le vestimenta al mutamento delle stagioni. Così, come già il Rè Erode, perche cercò Christo fintamente, per abusarne a suoi fini politici, non fu degno di peruenirne alla notizia: come Saule, perche si vmiliò a Samuele, per ambizione di regnare: come Antioco, perche ricorse a Dio per amor della sanità, non per odio della colpa, non furono degni, che Dio hauesse in grado i loro voti, e sottoscriuesse le loro suppliche; somigliantemente Vatace non meritò la sorte gloriosa di esser pacificatore della Chiesa per le proporzionali ragioni da noi prenarrate. Quindi auuenne a quelle speranze ciò che suol auuenire a frutti maturati fuor di stagione, cioè il soggiacere a seccarsi per qualche brina.

CAPO OTTAVO.

Conferenze tenute in Nicea, e in Costantinopoli, ma inutilmente, a produrre l'vnione delle due Chiese.

1. IN varij tempi si tennero conferenze fra i Latini, e frà i Greci, e con ispecialità si dibattè in esse il Dogma spettante alla processione dello Spirito Santo dal Verbo. Due fra queste contese scientifiche furono frà le altre le più famose, di cui è qui mio intento di ragionare, a render più aperta la contumazia de' Greci contro la Sede Romana.

2. La prima frà queste seguì in Costantinopoli a tempo d'Innocenzo Secondo per opera di Lotario Secondo Imperadore di Occidente. Fu questo Imperadore ossequiosissimo alla Sedia Apostolica. Tenne la parte d'Innocenzo contro l'Antipapa, fece guerra a

Ruggiero vsurpatore del Patrimonio di San Pietro, e seruì di palafreniero al medesimo Pontefice, raccolto con magnifiche onoranze in Germania. Or questo Imperadore frà le altre sue gloriose azzioni mandò a Costantinopoli per suo Ambasciatore Anselmo Vescouo di Auelbourg Città della Marca di Brandemburg. In quest'Huomo era il raro accoppiamento di eroica Santità, e di profondo sapere, ed altre amabilissime doti, onde in breue con la dolce attrattiua delle sue maniere adescò sì altamente l'animo dell'Imperadore Giouanni Commeno, che dopo di hauerlo vdito più volte con ammirazione ne' priuati ragionamenti fauellare degli articoli controuersi frà i Latini, e frà i Greci, lo volle vdire in publica disputazione con Niceta Arciuescouo di Nicomedia, il più scienziato Huomo, che hauesse non pur la Corte, ma tutto l'Imperio Orientale. Di lui parlando il medesimo Anselmo afferma, ch'era *acerrimus ingenio, eruditissimus Græcarum litterarum studio, & facundissimus eloquio*. E aggiunge, che *nihil eorum in disputatione, seù collatione tacendo neglexit, quæ viderentur posse spectare ad suæ sententiæ firmitatem, vel ad nostræ destructionem.* La disputazione, che durò molte ore, fu rinouata per due giorni. La prima volta hebbe per teatro la Chiesa di Santa Irene nel Quartiere de Pisani, ed in essa fu agitato l'articolo della controuersia intorno alla processione dello Spirito Santo: La seconda volta hebbe per campo il tempio di Santa Sofia, e in esso si discusse l'altra questione toccante la consegrazione nel pane fermentato, o nell'azimo, con insieme altre questioni circa le varie consuetudini frà Greci diuerse a gli vsi che si pratticauano frà i Latini. Vi fu presente vna moltitudine suariata di ogni Nazione, Greci, Latini, Viniziani, Genouesi, Pisani il fior della Corte, e di tutta la Nobiltà.

Anselm. lib 2. Dial. In proœm. lib. 3. Dial. 13.

3. Non si vide per auuentura gia mai scientifica contesa in materia di Religione, in cui i Competitori si contenessero frà termini sì ciuili, sì auuenuti, gareggiando non solo nel sapere, ma di più nella modestia, come seguì nella prenarrata. Non ommise Niceta di proporre dal suo lato, quanto vi haueua di più forte per autorità, e per ragione, Anselmo dall'altro ribattè con egual'erudizione, e sapere tutte le argumentazioni dell'auuersario, e lo strinse fortemente con la ragione, con l'autorità delle diuine scritture, e degli Autori più venerati frà medesimi Greci. Le risposte, e le proposte allora descritte da gli Amanuensi, e da gl'Interpreti furono dal medesimo Anselmo per comandamento di Eugenio Terzo impresse nel secondo, e terzo libro de' suoi dialoghi, e furono quelle medesime, che trè secoli appresso fecero trionfare degli errori de' Greci la verità Cattolica nel gran Concilio di Firenze, delle quali ci caderà altroue opportunità di ragionare.

4. Si come nessuna concertazione in punti di Religione passò, come dissi, con maggior quiete, silenzio, e sincero amor del vero, così in nessuna mai fu più manifesto il trionfo, che riportò la verità, e la Religione. Il medesimo Niceta Antagonista di Anselmo cosa, che per poco non auuenne già mai ne i mantenitori di vna Setta, anzi ne pure ne i sostenitori di vna sentenza ristretta frà i termini del mero probabile, nel feruore della stessa disputazione si diè per vinto, e confessò la verità degli articoli toccanti alla souranità della Sede Romana, alla processione dello Spirito Santo dal Verbo, e alla materia della consegrazione. *Assentior* (disse, e lo riferisce il medesimo Anselmo) *omnibus, quæ dixisti, & accedo toto animo &c. Vna cum Sancta Romana Ecclesia comuni voto, & pari consensu sine aliquo nostrorum scandalo verbum hoc, Spiritus Sanctus procedit à filio, libenter susciperemus, & prædicaremus, & in Ecclesijs Orientalibus publicè cantari institueremus &c. Quia verò non in magnis, sed in minimis aliquatenùs discrepare videmus &c.* Conchiudette riputar buono, che si adunasse vn Concilio sotto la direzzione del Papa, in cui si fermassero di comun sentimento i dogmi, e quanto alle consuetudini non

Lib. 2. dial. cap. 27.

Lib. 3. dial. cap. 22.

non contrarie alla Fede si consentisse libero l'esercizio. Il che approuato da Anselmo fu terminato il contrasto con le publiche acclamazioni alla verità, alla sapienza di Anselmo, e all'ingenua sincerità di Niceta. Ed è degno di osseruazione, che i due Anselmi, cioè il Cantuariense,e'l prenominato furono con ispezialita scelti da Dio á confutare gli errori de' Greci, il primo nel Sinodo di Bari l'anno 1065 sotto Vrbano Secondo, come si è più auanti narrato, il secondo nel teatro di Santa Sofia sotto Eugenio Terzo l'anno mille cento trentasei, ed amendue eternarono gli oracoli della loro voce negli eruditissimi libri, che scrissero. L'Imperadore Giouanni Commeno non hebbe il merito di trar'ad effetto la bramata vnione, perche, quantunque gli fosse palese la verità, ed egli desse argomenti di animo propenso all'vnione, ne fu disciolto dall'auuersione conceputa contro i Latini per le conquiste da loro fatte nell'Asia,onde lor mosse guerra, per cacciarli dalla Città di Antiochia, quasi ne haueSsero essi spogliato l'Imperio Greco, oue anzi cacciandone i Saracini haueuano afficurato quelle Prouincie, che continuauano a tenersi per i Greci; ma non rimase impunita dal Cielo la contumacia di Giouanni, e fu egli medesimo punitore di se stesso percioche nel farsi a vibrare vna saetta si ferì mortalmente, e finì di regnare, e di viuere.

4. La seconda conferenza celebre fra i Latini, e fra i Greci fu tenuta in Nicea. Il Sommo Pontefice Gregorio Nono, la sfera del cui Apostolico zelo non era minor del mondo intiero, fra le altre gloriose imprese a cui diè principio, principalissima fu la riduzione de' Greci, al qual effetto si valse dell'opera de due Ordini nouellamente fondati, cioè di quello di San Domenico, e dell'altro del Serafico Francesco. Quattro soggetti di straordinario valore, due de' quali furono scelti dall'Ordine de'Predicatori, e due da quello de'Minori, furono dall'Imperatore Giouanni Ducas Vatace ammessi nel palazzo Imperiale a disputazione con Germano Patriarca Greco di Costantinopoli: si discusse in primo luogo l'articolo toccante la processione dello Spirito Santo, e fermato quell'articolo da'Latini con neruose ragioni il Patriarca negò di consentire alla disaminazione del secondo articolo toccante la consegrazione negli azimi, affermando nulla poter si stabilire intorno a ciò, saluo che in vn pieno Concilio, e di consentimento di tutti e tre i Patriarchi Orientali. Con ciò fu terminata la conferenza, la quale però fu rinouata come dissi, l'anno seguente in Nimphe Città di Bitinia, oue furono inuitati i Religiosi de due prenominati Ordini dall'Imperador Vatace a terminare l'intramessa disputazione. Questa seconda contesa nõ hebbe esito più felice, che la prima. I Greci per diuertir gli Auuersarij introdussero da principio a discuter si punti disutili di questioni scolastiche, senza volere vdir parola intorno a i dogmi più importanti controuersi fra i Latini, e fra i Greci, e segnatamente circa quelli, che concernono la processione dello Spirito Santo dal Verbo, e la consegrazione ne gli azimi. Con ciò s'infiammarono gli animi per entrambe le parti, e dagli argomenti si trascorse all'onte con iscandalo di molti, e con niun profitto. L'Imperadore affinche l'altra sessione procedesse con quiete, volle, che si tenesse nel suo palazzo, ed assisterui egli medesimo, per contenere tutti nel lor douere con la maestà della sua presenza. Ma non potutisi dopo lunga discussione accordare le parti ne due punti più rileuanti, della processione dello Spirito Santo, e della consegrazione, l'Imperadore volle hauer terminata la contesa con vna decisione, che diede da buon Politico, e da pessimo Teologo. Facciasi, disse egli, in questa contesa ciò, ch'è consueto praticarsi nelle liti più ardue, nelle quali ciascuna delle parti cede qualche cosa dal suo lato. I Greci permettano a i Latini la consegrazione de gli azimi, i Latini consentano a i Greci, togliendo dal Simbolo la

Ann.1233.

parola *filioque*. Ma esclamando in contrario i Latini, che la Santa Sede di Roma, à cui presiede con infallibile assistenza lo Spirito della verità, non haurebbe mai consentito a variar mutamento nella sua credenza, e a torre vn Iota dal simbolo, l'Imperadore ne montò in tant' ira, che di presente ruppe ogni trattazione di concordia, e i Greci si rinfiammarono di maggior' odio contro la Sedia Romana, quasi contro nemica sì implacabile di lor nazione, che non desse orecchio à proposta di ragioneuoli condizioni, per fermar seco la pace.

6. Così l'ambizione di Giouanni Commeno inuidioso alla gloria, e alle conquiste fatte da Latini nell'Asia, e la folle politica dell'Imperator Vatace, che intendeua regolare i punti di Religione a maniera de gli affari politici, ruppero ogni trattato di vnione fra i Latini, e i Greci. Ciò che auuenne ne due casi prenarrati, é succeduto sempre mai in simili assemblee particolari istituite, ad effetto di fermare l'vnione. Bensì ne' tre Concilij vniuersali si sono renduti i Greci alla verità, dal che si raccoglie la speziale assistenza dello Spirito Santo alle adunanze ecumeniche, ciò che non conuiene alle assemblee particolari.

CAPO NONO.

Orribili atrocità commesse da' Greci contro i Latini rendono viè più ostinato lo Scisma sotto l'Imperio di Andronico Commeno.

1. MA non si ristette la perfidia de' Greci Scismatici nell' onta delle ripulse tante volte date a gli amoreuoli vfficij del comun Padre del Cristianesimo, che sempre fu costante in far loro nuoue offerte starei per dire con vergogna, se in vn Vicario di Dio fosse mai vergognosa la carità: Non solo si mostrarono contumaci alle legazioni di pace, che loro inuiò, non solo ingrati a gli innumerabili beneficij, che lor fece, armando a difesa loro tutte le forze dell' Occidente, non solo contumaci all' euidenza della verità renduta più volte loro manifesta nelle pugne intellettuali, ma procedendo all'estremo dell'empietà, della maluagità, e dell' odio contro il nome Latino, fecero nell'anno mille cento ottantatre vna memorabile vccisione di tutti i Latini, che albergauano nella Città di Costantinopoli, e colà intorno, e l'esseguirono con barbarie inaudita eziandio fra gli Idolatri, e Maccomettani. Il fatto succedette sotto Andronico Commeno, ed egli ne fu l' Autore, il Popolo infuriato l'esseguutore. E sarà il nome di Andronico sempre funesto, e alla Chiesa Orientale, e all' Occidentale, perche di tre Imperadori di questo nome, ch' hebbe la Grecia il primo, cioè il Commeno fè quella memorabile vccisione. Il secondo, cioè Andronico Paleologo fu rinouatore dello Scisma estinto dianzi da Michele suo Padre. Il terzo non fu inferiore a lui nell' empietà, e nella contumacia contro la Chiesa Latina, e sotto lui fu aperto in Europa l'ingresso a Turchi, che nocquer tanto all'Imperio Occidentale, e distrussero affatto l'Orientale.

Ex Baron. ibi.

2. Fauellando ora del primo Andronico. Per sua commissione inferocirono, come dissi, i Greci contro i Latini con maniera di barbarie orribile all'vmano pensamento. Narra Guglielmo Tirio Scrittore di interissima fede, che hauendo i Latini hauuto sentore della strage loro preparata da Andronico, si rifuggirono i più forti in molte Naui, e Galee, che si tratteneuano nel Porto, tal che rimasero a discrezione de' Greci il sesso più imbelle, i putti, i vecchi, ed ogni maniera d'infermi albergranti, o nelle proprie case i più facoltosi, o ne publici Spedali i meno agiati de' beni di fortuna. Prima i Greci posero a fil di spada quei pochi, che valsero a far qualche tenue resistenza, indi non perdonando ne a sesso, ne ad età, fecero di tutti vn sanguinoso macello, misero fuoco alle lor case, a rubba le loro facoltà, e infuriando contro gli infermi, e moribondi empirono di san-

li. 22 c. 12.

ſangue, e di Cadaueri il famoſo Spedale di San Giouanni. Con pari furore entrarono ne' Sepolcri, e diſotterandone l'oſſa de' Latini ſtraſcinarono i lor Cadaueri per le ſtrade al publico vituperio, facendo ſtrazij inauditi alle ſteſſe reliquie della loro mortalità. Niente rimaſe d'intatto al lor furore, anzi ciò, che v'era di più ſacroſanto, fù maggior berſaglio della lor' ira: Le Vergini dedicate a Dio, i Preti, i Monaci, gli arredi delle Chieſe, le reliquie de' Santi, le Chieſe medeſime tutte in vno incenerirono, ed arſero. Ne ſazij di tante ſtragi diſteſero le lor mani ſagrileghe ſopra Giouanni Cardinale Prete del titolo di Sant'Anaſtaſio, che ſoſteneua la qualità di Legato dal Sommo Pontefice Aleſandro Terzo deſtinato a procurare l'vnione. Per congiungere a ſommi ſtrazij, ſomma ignominia l'auuinſero con vn cane, ſi che la coda di quello gli ſteſſe in bocca, lo conduſſero quaſi troſeo della lor barbarie con inaudito vituperio per le publiche vie di quella popoloſa Città, indi ſcauata vna profonda foſſa, in eſſa l'arſero viuo ad onta della Chieſa Romana, e del Vicario di Criſto. L'eroica fortezza, con cui il commemorato Cardinale ſoſtenne a gloria della Sedia Romana vna morte ad vn'ora ſi obbrobrioſa, e ſi doloroſa, lo rendette degno, che'l Cielo con eccelſi prodigi illuſtraſſe la ſua tomba. Non ci hebbe legge, ò diuina, o vmana, o naturale, che non foſſe in queſta azzione violata da' Greci. Violarono ſegnatamente la Diuina co' tanti ſacrilegij, che commiſero contro i Tempij, contro le Perſone conſegrate a Dio, contro la Maeſtà del Vicario di Criſto nel ſuo Legato. La naturale con incrudelire contro gli infermi moribondi, e contro l'oſſa medeſime degli Eſtinti. L'vmana inferocendo contro i lor' Oſpiti, contro quelli, che ripoſauano ſicuri ſotto la lor fede. Offeſero altresì il diritto delle Genti nella perſona del Legato Pontifizio.

Robertus eius temporis ſcriptor.

3. Non è qui mio intento di deſcriuere la vendetta, che di sì atroce fatto preſero i Latini medeſimi. Ne fauellano per opera gli Storici di quel tempo, ſolo non debbo ommettere di oſſeruare la più atroce vendetta, che ne preſe Iddio medeſimo ſopra Andronico Commeno Architetto di quella maluagità. Si come Andronico violò negli oltraggi fatti a i Latini qualunque legge naturale, diuina, e vmana, così fu permiſſione Diuina, che a punizione del ſuo misfatto ſi violaſſero contro lui tutti li diritti, altresì vmani, naturali, e Diuini, e che quel furore medeſimo, che da lui eccitato inuaſò il Popolo contro i Latini, ſuſcitato contro lui da Iſaccio Angelo ambizioſo di torgli l'Imperio inuaſaſſe il Popolo contro lui. Non corſero due anni dal tempo, ch' hebbe commeſſo l'atroce misfatto, ch' egli depoſto dal ſoglio Imperiale da Iſaccio, auuinto con due gran catene nel collo fu dato in preda al furor popolare. Dopo di hauergli fatto ogni maniera di ſtrazij eziandio le Donne, e i fanciulli, gli fu tronca la man deſtra, gli fu tratto vn'occhio, fu condotto ſopra vn vil giumento a gli ſcherni, e alle percoſſe del volgo, fu ſchiaffeggiato, percoſſo co' pugni, co' baſtoni, verſatogli da vna rea femina vna pentola d'acqua boglientiſſima ſul capo, fu ſoſpeſo alto per i piè, lacerato co' coltelli, trafitto da vna ſpada, che entrandogli per la bocca giunſe a traffiggerli le viſcere, lo ſtraziarono eziandio in quelle parti, doue ne anche i piu barbari metton mano, eziandio con gli animali. Morto che fu, rimaſe il ſuo cadauero a guiſa di beſtia immonda inſepolto ſotto vn'arco del teatro. Or chi metterà a rincontro da vn lato la colpa, dall'altro la pena di Andronico, rauuiſerà ſi acconcia proporzione fra eſſe, che in eſſe come ſcriſſe il Profeta, per euidenza *Cognoſcetur Dominus indicia faciens.*

Nicetas in Andronico Gulielm. Tirius, & alij.

CAPO DECIMO.

Si mettono al rincontro la Chiesa Latina, e la Greca nel tempo dello Scisma, eccitato dal Cerulario, e si dimostrano nella Latina i caratteri della Diuina Protezione, e nella Greca della Diuina vendetta.

1. MA se i Greci, e con l'Apostasia, e con la contumacia, e con la crudeltà fecero i prenarrati oltraggi alla vera Chiesa, Iddio à compensarle queste perdite le diè in quei secoli medesimi i più certi pegni dell'alta sua protezione fece ad essa dono di Santissimi, e valorosi Pontefici come più addietro notai i quali quasi tutti furono nel secolo che durò lo Scisma di Cerulario, oue all'incontro la Grecia non hebbe in que' secoli veruno Patriarca auuerso a i Latini che per imprese grandi operate fosse degno di tenersene speciale memoria ne fasti di quella Chiesa, e per opposto i Rettori del Vaticano in quei tempi medesimi trassero à compimento le più memorabili, e gloriose imprese, che con ammirazione, e con diletto leggonsi ne gli Annali Ecclesiastici.

2. Quattro operazioni sono frà le altre le più degne di ammirarsi ne Sommi Pastori della Chiesa. Le conquiste di nuoui, e gran Regni alla Fede, con cui si amplifica la loro Spirituale Monarchia. L'esercizio della loro suprema autorità sopra le Nazioni, e sopra i Principi. Lo stabilimento della Giurisdizzione Ecclesiastica, ch'è vn de massimi sostegni del loro Regno. I supremi onori, che riceuono da massimi Potentati della terra. Quanto alla conquista di nuoui Regni, oue i Patriarchi di Costantinopoli in quei secoli non acquistarono per loro industria, e per la predicazione de loro operai vn palmo di Cristianità; i Romani Pontefici per mezzo de gli Operari da loro inuiati conuertirono alla Fede tutto il Settentrione, proseguendo le conquiste in esso fatte da Gregorio secondo, ciò che qui basti l'hauerlo insinuato, ed altroue mi verrà in acconcio il fauellarne per opera. Ed'è per certo obietto degno non solo di osseruazione, ma di merauiglia il considerare, che in quei secoli, ne quali dilatauasi per l'Oriente lo Scisma di Michele Cerulario la Grecia, e l'Asia, ch'erano le regioni del Christianesimo, e più beate di Clima, e più popolose di Abbitatori, andauano sempre più insaluatichendosi, e quindi à disporsi senza auuedersene à diuenire, ciò che ora sono, vna immensa boscaglia di errori, di vizij, di barbarie, in cui le ha trasformate la Setta Maccomettana, e l'Imperio Turchesco. Dall'altro lato le Regioni del più alto Settentrione, sueturate di clima, tutte orrore, tutte boscaglie inculte, non men per la barbarie, che per gli errori, e per li vizij, le quali Regioni sono state frà le vltime nel nostro mondo ad esser illustrate col Sole della verità in quei medesimi secoli coltiuate da gli Operai Pontifizij col Magistero, e quasi per mano della Religione Romana, si dirozzauano, e si ingentiliuano sempre, e disponeuansi à diuenire, ciò che poi sono state, giardini di delizie, santuarij di Religione, patria, e Reggia d'Imperadori, nelle quali si ammirasse la politica, fiorissero le arti, e verdeggiasse la sapienza; mirabile effetto della vera Religione, anzi non mirabile, perche consueto, che oue essa, quasi Celeste Giardiniera di Dio si pone à coltiuare vn Paese, sia pur egli orrido di Clima, sia couile di mostri inculto, inospitale per l'inumanità de gli Abitatori, tosto diuenta eguale alle più culte, e auuenturate Contrade, ed oue la Religion Romana lascia di coltiuare vn'altro paese, di ameno giardino si trasmuta ben tosto in boscaglia inculta, di Paradiso d'innocenza, e di Patria di Angioli in vn'Inferno di maluagità.

3. Quanto all'Esercizio dell'autorità, i Romani Pontefici in quei secoli l'esercitarono con tanta ampiezza, e con sì poderose maniere, che valsero ad indurre spesse volte le più gloriose Nazioni, e i maggiori Rè della terra, ad abbandonare quelle le patrie, e questi i Regni, ed esporsi a i rischi del mare,

re, a gli oltraggi, e tradimenti della perfidia Greca, all'incerta sorte di combattere, e rimaner ò vinti, ò prigionieri, ò estinti da barbare Genti, per liberare la Palestina, e l'Asia dall'orrendo seruaggio de Principi Maccomettani. Vantino, se possono i Patriarchi Greci, se valsero mai nel corso di tutti i secoli à persuadere con la loro autorità inchiesta di pari malageuolezza, di pari gloria à i popoli, e à i Principi soggetti alla loro Mitra?

4. Mà il sommo vanto, che conseguirono i Romani Pontefici in quelle età, nelle quali infuriò lo Scisma di Cerulario, fù il liberar la Chiesa dalla seruitù, in cui imitando l'empietà de gli Imperadori Greci, gli Imperadori di Germania l'haueuano posta, si rispetto all'elezione del Sommo Pontefice, alla cui legittimità, richiedeuasi il loro *placet*, si rispetto alle inuestiture, che si haueuano arrogate di dar essi à i Vescoui col bastone, e con l'anello insegne della Dignità Episcopale. Or i Romani Pontefici furono assistiti con si aperti segni della Celeste protezione da Dio, che poterono sciogliere questi ferrei legami, render libera, e franca al Clero la loro elezzione, torre a i Principi Laici l'vsurpata giurisdizione delle inuestiture, e stabilire per i secoli auuenire la base, e i fondamenti della loro Sourana Ecclesiastica giurisdizione, ed eziandio del lor temporale Principato. Tutto ciò, quantunque in quei tempi funesti fosse la Chiesa oppressa dalla tirannia de Mori nell'Occidente, e fosse interamente il culto Cattolico estinto nell'Africa à mezzo giorno, la lor sede venisse combattuta dall'apostasia, e dalla contumacia de Patriarchi Greci nell'Oriente: da parte del Settentrione si opponessero à diritti della Sedia Apostolica gli Imperadori Tedeschi: il loro manto fosse lacerato nell'Italia dalla guerra, che lor faceuano gli Antipapi, e in Roma stessa loro Reggia patissero insulti, talora prigionie, talora assedij dalle fazioni de sediziosi; E in fine dal Regno propinquo di Napoli fossero combattuti dalla potenza de Normandi ch'hebbero prigioniere il nono Leone, e'l Secondo Innocenzo. Per contrario i Patriarchi Greci, che ne secoli precedenti, quando soggiaceuano al Romano Pontefice, erano venerati da gli Imperadori, ed esercitauano la loro suprema giurisdizione Patriarcale per tutto l'Oriente, diuennero si vili, si priui di venerazione, di autorità, di esercizio, di giurisdizione, che trasformati in mancipij de gli Imperadori, da essi vsurpatasi la loro elezione riceueuano l'inuestitura. I medesimi Imperadori, ò gli manteneuano, ò gli deponeuano dalla dignità, come più loro era in grado: Ne lasciauano loro libero l'esercizio della giurisdizione, sottoponendo in tutto la Mitra Patriarcale al Diadema Cesareo, per modo, che i Principi Ottomanni, che hanno ora ridotta al niente la dignità Patriarcale, non hanno hauuto mestieri di far lauoro d'inuenzione, bastando, che si conformassero à gli Originali lasciati loro da gli Imperadori Greci.

5. Per vltimo. Dalla venerazione, in che crebbero in quei tempi i Pontefici Romani appresso i Potentati del Cristianesimo, basti il dire, che vn Gregorio Settimo in Canosa vide a' suoi piedi vmiliato Enrico Quarto Monarca di Germania, e terrore del Cristianesimo, che con cinquanta battaglie, e quasi altretante vittorie haueua per poco superati i trionfi di Giulio Cesare: e Alesandro Terzo in Venezia riceuette al bacio del piè adorato l'Imperador Federico Primo, e caualcando il Papa gli serui l'Imperadore nell'vffizio di tenergli la staffa, e di reggerli il Palafreno, il quale ossequio riceuette altresì nelle Gallie da due maggiori Re del Cristianesimo, da quel di Francia, e da quello d'Inghilterra. L'Imperador Lotario Secondo dopo di hauer militato con le sue squadre a fauor d'Innocenzo Secondo gli serui di Palafreniere, e di bracciere, ed hebbe a somma gloria di riceuere dalla mano Pontifizia il Diadema Imperiale. Tutto ciò in quei secoli medesimi, ne' quali i Patriarchi Greci in pena della lor superbia, e contumacia, eran tenuti sot-

ti sotto i piè dalla Potenza Imperiale di Oriente, i Romani Pontefici per contrario aspettauano immoti, non solo le genuflessioni de' Re, ma de' gli Imperatori di Occidente, o fosser nemici costrettiui dalla necessità, come Enrico, e Federico, o fossero amici trattiui dalla Religione, e dalla pietà, come Lotario, e i due Re prenominati.

CAPO VNDECIMO.

Ne' secoli medesimi, ne' quali infuriò lo Scisma del Cerulario, hauer Iddio armata la Chiesa Latina di Santissimi Ordini Religiosi, e di Soggetti celebratissimi per sapienza, senno, e santità.

1. RIsponderà per auuentura taluno, che in tanto i Sommi Pontefici operarono le imprese grandi diuisate, in quanto hebber l' aiuto di validi stromenti, cioè di Huomini celebratissimi per santità, e per sapere, de' quali si valsero a trar a fine sì ardue, e sì grandi imprese. Di questi stromenti, perche non hebber copia i Patriarchi Greci, non furono possenti a trar ad effetto imprese simili, non per difetto di arte, e d'Idea, ma per mancanza di manuali, e de' stromenti necessarij a tal lauoro. Questa risposta non isnerua, ma accresce la forza a' preceduti discorsi, perche vale a dimostrare la cura, che Dio tenne della sua Chiesa ne' tempi disastrosissimi dello Scisma, guernendola di quegli aiuti, e di quegli stromenti, che le faceuano mestieri al suo mantenimento, de' quali non fu liberale alla Chiesa Greca, che lasciò in grande abbandonamento in pena del ricadimento, e della sua contumacia nello Scisma.

2. Il maggior gastigo, con cui Iddio hebbe sempre in costume di punir le Monarchie, e gli Imperij eziandio de' Potentati Pagani, è stato spogliarle di Soggetti di straordinario valore, de' quali era loro stato liberale da principio, e per opera de' quali erano quegli Imperij peruenuti alla suprema grandezza. Così l'Imperio de gli Assirij, che fu fondato da Nino, da Semiramide, e portò le sue armi per mezzo di prodi Capitani alla conquista dell'Asia, terminossi sotto Sardanapalo, sotto cui comandauano gli Eunuchi, e le Concubine. Lo stesso auuenne all'Imperio Caldeo, al Persiano, al Greco, al Romano, che fondati da valorosi Re, e gran Duci, e Guerrieri, rouinarono sotto Principi imbelli, quando Iddio gli hebbe spogliati di Condottieri di Eserciti prodi nel mestier dell'armi, o di Soggetti di alto senno per le arti della toga. Quindi Iddio a minacciare al suo Popolo estreme rouine, gli fece per Isaia questa orribile intima, e minaccia. *Ecce enim Dominator Dominus Exercituum auferet ab Hierusalem, & ab Iuda validum, & fortem, omne robur panis, & omne robur aquæ.* (Isa. 3.) E alle Tribù d' Israele per il Profeta Hamos fè altresì questa dinunzia. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & emittam famem in terram, non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi verbum Domini,* nelle quali parole minaccia Iddio alle dieci Tribù, che le spoglierebbe della sua protezzione, e in argomento di ciò non fiorirebbe più fra essi Huomo Santo, o Profeta, che le pascesse col cibo, e le irrigasse co' riui della celeste dottrina; onde seguirebbe la lor doppia morte spirituale per mancanza del doppio sostentamento, cioè della beuanda, e del cibo. Dal che si coglie, che 'l più manifesto argomento dell' ira, e dello sdegno diuino verso vna Nazione si è priuarla de' Soggetti di gran virtù, valore, e senno, in quel modo, che ne rimasero priue le dieci Tribù del Regno d' Israele, ed ora ne sono priue le Tribù del Regno di Giuda. Questo è per mio auuiso vn de' più neruosi, e validi fra gli altri argomenti, i quali dimostrano, che a Dio è stato sempre a cuore il mantenimento della Chiesa Cattolica, l' esser stato sì da lungi dal priuarla di Soggetti eminenti in virtù, in sapienza, che anzi in quei tempi medesimi, che sdegnato per le colpe de' Fedeli affliggeua la Chiesa con atroci sciagure, allora più che dianzi la rendeua fertile di Huomini, e sa-

sapientissimi, e santissimi. *Non fecit taliter omni Nationi*. Non così alle Tribù Israelitiche dopo la continuazione dell' Idolatria, non così a' Giudei dopo l' apostasia da Cristo, non così a i Greci dopo lo Scisma.

3. In que secoli dunque, ne quali la Chiesa fu trauagliata dallo Scisma di Michele Cerulario, ne quali nell' Oriente, e nella Chiesa Greca corsero gli anni della sterilità, nell'Occidente, e nella Chiesa Latina fiorì l' età dell' abbondanza. Fu alto consiglio della Prouidenza Diuina di render la Chiesa fertile, prima di fortissimi Martiri, appresso di eminenti Dottori, la cui età hebbe principio sotto il Magno Costantino, e succedette all' età de Martiri. Ciò affinche, oue i Martiri haueuano confermata la fede col lor sangue, e con gli esempi di eroica fortezza contro le persecuzioni de Tiranni, i Dottori la confermassero con le loro Scritture, e la difendessero con l'inchiostro contro l'impugnazione de gli Eretici, i quali nel combatterla succedettero a i Gentili. Or ne secoli, che fu la Chiesa combattuta dallo Scisma di Cerulario, fu più che mai bisognosa di Atleti, che la difendessero contro le forze di innumerabili Assalitori. La combatteuano, come notai più auanti, i Greci con lo Scisma rinouato, l' Oriente con le varie Eresie, i Mori, che tiranneggiauano in gran parte le Spagne, i Giudei, che sparsi per tutto, e massimamente per l'Africa, e per le Spagne, eccitauano tutti i nemici del nome Cristiano a farle guerra, dicendo praticamente con gli Idumei. *Exinanite, exinanite vsque ad fundamentum in ea*, la mistica Sione. Gli Imperadori di Germania fomentauano gli Antipapi, e gli Scismi di Occidente. Gli Albigensi trauagliauano le Gallie, le contrarie Fazioni laccrauano il seno all'Italia, e a Roma. La Palestina, e l'Asia gemeuano sotto il giogo de Saracini, e de Turchi, che propagauano con l' Imperio l' empietà dell'Alcorano, e de varij Principati Turcheschi andauasi formando quel gran turto di nuuole, e di turbini, che in fine ingrossato nel vasto Corpo della Monarchia Ottomanna venne con vn grosso temporale di tempesta ad assorbire l'Oriente, e la Grecia. Quindi la Diuina Prouidenza fu più che mai in que secoli pronta ad arricchire la sua Chiesa, non solo di valorosi Pontefici, che saggiamente, e santamente la gouernassero, ma di Santissimi Ordini Religiosi, che le seruissero di nuoua milizia contro ogni maniera di nemici, di Soggetti eminentissimi, che fossero, o Istitutori, o Condottieri, e Duci, o gran Guerrieri nelle sue Squadre.

Psal. 136.

4. Nell' vndecimo secolo, in cui rinacque lo Scisma, fu fondato l'Ordine de Camaldolesi da Romoaldo, de Cartusiani da Brunone, nel fine dell'vndecimo da Roberto quel di Cistercio, nel principio del secolo duodecimo il Vallombrosano da Gualberto, e non molto di poi fu fondato vn nuouo Ordine da Bernardo. Il secolo decimo terzo fu illustrato dalla fondazione di quattro nobilissimi Ordini, di Domenico, di Francesco, di Celestino, e de Seruiti, aggiuntaui la propagazione de Carmeliti trasferiti dall' Oriente nell' Occidente con nuouo abbellimento, e nuoua riforma, che fu quasi vna lor nuoua fondazione.

5. Per non dilungarmi in si ampia materia fauellerò de que due soli Ordini de quali volle Iddio, che rimanesse autentico per riuelazione fattane ad vn Sommo Pontefice, che gli haueua destinati a sostenere la gran Basilica di Laterano vacillante per le orribili scosse, onde in que secoli la trauagliaua l'Inferno, dico il Domenicano, e'l Francescano. Fu ammirabile l'economia della Diuina Prouidenza nell'istituzione di essi. Le due più illustri doti, con cui il Redentore, quasi con due pregiatissime gemme ha ornata, ed abbellita la Chiesa Cattolica, sono la sapienza, e la carità. La prima le serue di arma a difesa contro i suoi nemici, la seconda la congiunge con Cristo, e lega, ed vnisce fra loro, le sue membra, onde

de riesce *Castrorum acies ordinata*, e quindi è formidabile, e inuitta. Contro amendue queste virtù haueua nel principio del decimo terzo secolo con ispezialità armate le sue macchine l'Inferno. Nell'Occidente, in quella parte delle Spagne, che chiamasi Andalusia, si era da gli Arabi Maccomettani fondata vna nuoua Scuola di eccellenti Filosofi, che hauendo fatto risorgere dalle tenebre dell'obliuione Aristotile, illustrandolo con dotti commenti, si seruiuano della sua dottrina, quasi d'arma inuitta a combatter'i dogmi più Sacrosanti della Religione Ortodossa. Onde la Scuola de gli Arabi già diuenuta di gran nome minacciaua pari ferite alla fede con la penna, a quelle, onde la percoteuano i Saracini con l'armi. Queste batterie infernali erano indirizzate dall'Inferno ad abbatter segnatamente la Sapienza di Cristo, e la sua legge chiamata da Auerroe *lex impossibilium*. Contro la carità, che debbono hauere fra se le membra del Corpo mistico combatteuano lo Scisma Greco nell'Oriente, i varij Scismi de gli Antipapi nell'Occidente, la furibonda discordia de Principi Cattolici, e massimamente de gli Italiani fra se. Alla carità, che riguarda Iddio, faceuano atroce guerra le innumerabili maluagità, da cui erano innondate le parti più nobili del Cristianesimo, talche *Frigescente iam mundo abundabat iniquitas, & refriguerat charitas multorum*. Or Iddio, ad opporre a questi si terribili assalti proporzionate difese, inuiò alla sua Chiesa per opportuni sussidij i due prenominati Ordini. E quantunque amendue fosser'istituiti, e a difesa della Sapienza, e a mantenimento della carità, apparisce però dalla loro costituzione, che Iddio nell' arricchire la sua Chiesa dell'Ordine di San Domenico, hebbe speziale mira alla difesa della Sapienza, e de dogmi: con arrichirla dell'Ordine Serafico hebbe speziale intento al mantenimento, ed incremento della Carità, e a difendere non tanto la Sapienza speculatiua de Dogmi Euangelici con gli argomenti, e con la dottrina, quanto la Sapienza pratica di Cristo con la professione della vita, e con gli esempi della virtù.

6. Furono amendue questi gloriosissimi Ordini padri della Dottrina Scolastica, cioè fabricatori di quella officina, in cui si lauorano le armi più poderose a traffiggere i nemici della Fede, perche da queste Sagre Famiglie vscirono, vn Alberto, vn Alesandro, vn Bonauentura, vno Scoto, ma con ispezialità San Tommaso, che fu illustre alunno della Religione Dominicana, combattè contro la Scuola de gli Arabi, e opponendo a commenti di Auerroe i proprij sopra Aristotile, oue quell'empio si era argomentato di armare Aristotile à danni della Fede, San Tommaso l'assoldò per così dire a difesa della Fede, e l'armò contro i nemici di essa, seruendosi della dottrina di lui a mostrare la conformità, che haueua la Religione Cristiana con la diritta ragione, la contrarietà, che haueua al naturale discorso la Setta Maccomettana, e a sciogliere tutti i Sofismi, che si erano fabricati da Auerroe, da Auicenna, da Auicebron, da Auampace, da Alfarabio, e da altri insigni Filosofi nelle Scuole di Toledo, di Cordoua, di Granata. Di più questo Sommo Dottore nell'incomparabile somma, che scrisse contro le genti, fabbricò vna nuoua armeria alla Chiesa ad abbatter gli Athei, i Gentili, i Maccomettani, gli Eretici, e più antichi, e più moderni, e gli errori de Greci.

7. L'Ordine Serafico fu da principio istituito dal suo gran Padre, con intendimento di tenerlo lungi dalle sottigliezze Scolastiche, per la malageuolezza, con cui alloggiano sotto vn medesimo tetto scienza, e vmiltà, ma Antonio di Padoua, che fu il primo ad introdurre in esso le scienze, aperse altresì col suo esempio la via ad vnire quasi sorelle quelle due doti, che da molti erano riputate nemiche. Quindi è stata massima l'vtilità, che recò quest' Ordine alla Chiesa con le scienze. Ma perche

perche vanto speziale di quest' Ordine è stato, infiammare ne'fedeli la carità: di ciò solo piacemi di presente far memoria. Venne nel Mondo Francesco, alzando lo stendardo dell' Euangelica perfezione con quel motto. *Ignem veni mittere in terram*. Fu tanto, e si intenso l'incendio di carità, che accese ne'cuori, si alto il concetto della sapienza pratica di Cristo, che impresse ne gli animi, che a militare sotto le insegne della più rigida mendicità, e perfezione Euangelica, corsero da qualunque lato della terra innumerabili Mortali di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione. A suoi grandi inuiti risposero le Spose da i loro talami, abbandonandoli, per sepelirsi come in altretante solitudini poste in mezzo alle Città ne' suoi Monisteri. Risposero i Principi da loro Troni, spogliandosi gli ostri, per vestire le sue diuise, cioè vna orrida schiauina. che non può deporsi quasi più, che la propria pelle. Dalla sua regola, ch'è vno stillato, e quinta essenza dell' Euangelio, può affermarsi ciò, che altri affermò de gli Euangelij, esser questi a guisa di vn ladro innocente, perche spogliano i Ricchi de' loro patrimonij, i Signori della loro libertà, la natura stessa de'suoi diritti a mantenersi con la propagazione nella specie, Or quest' Ordine tutto celeste, tutto diuino, si è moltiplicato in ogni Regione dell' Occidente in tante maniere, che quasi sembra in sì vaste contrade egualmente malageuole il ritrouare vn luogo senza Francescano, che vn clima senza stelle. Questi due Ordini sono stati a guisa di due miniere inesauste di Dottori, di Apostoli, di Santi, che sparsi per l'Vniuerso hanno debellata l'infedeltà, l'eresia, dissipata l'alta caligine d'ignoranza, rinfiammata in molti l'intiepidita, e in altri riaccesa la carità gia spenta. E sono stati fertili di Prole ammirata ne'Libri, e adorata ne'Tempij. Il voler tesser Cataloghi de'loro Eroi, si come altresì degli vsciti dalle Scuole di Brunone, di Romoaldo, di Bernardo, e de' Fondatori de gli Ordini più auanti commemorati, sarebbe vn non finir mai.

8. Fauellerò di vn solo a cui pari senza dubbio non ardirà la Grecia di opporre veruno dopo lo scisma. Questi appunto fiori in quel tempo, in cui lo Scisma di Cerulario era in più feruore, e la Chiesa Latina era non meno combattuta dall'Oriente con lo Scisma vniuersale, che dell' Occidente co' suoi Scismi particolari. L'Eroe di cui parlo fu S. Bernardo Fondator di Ordine Religioso, dalla cui Scuola ancor lui viuente vscirono i Sommi Pontefici, i cui libri sono vna quinta essenza di spirito, e contengono vn perfetto Magistero a saggiamente, e santamente viuere, e reggere altrui: e segnatamente armati di dotti insegnamenti ne famosi libri *De consideratione ad Eugenium*, i Vicarij di Dio. Per opera di lui rimase estinto nella Chiesa il contumace Scisma di Pier Leone. Egli congiunse ad Innocenzo Secondo vero Successore di S. Pietro le Gallie, & Enrico Rè d'Inghilterra ad onta de'suoi medesimi Vescoui, che seguiuano, e promoueuano la fazione dell'Antipapa, e al medesimo sottopose la Germania. Venendo poscia al Concilio di Pisa, a cui erano conuenuti tutti i Vescoui Occidentali, vi assistette con si gran venerazione, e autorità, che a lui, come ad Arbitro deferiuansi da' Padri tutti gl'affari più rileuanti. Estinse con la fama de'miracoli, e con la venerazione della virtù le fiamme delle sedizioni eccitate in varie Chiese. Fu vdito con ammirazione di Roma in vna celebre arringa, in cui confutò Ruggiero fautore dell'Antipapa. Contro Pietro Abailardo famoso per dottrina, e per eloquenza fu si fortunata la sua opera, che dopo di hauerlo conuinto in colloquij priuati lo confuse, ed abbattè nel Concilio Senonese. Con pari gloria trionfò di Gilberto Porretano altresì famoso Eretico, e non solo l'abbattè co'suoi scritti, ma nel Concilio Remense, ciò ch'è rarissimo ad auuenire, l'indusse ad essere condannatore de' proprij errori. L'orme trionfali degli immensi viaggi, che fece per gloria di Dio nell'Italia,

nella Francia, erano le conuersioni di innumerabili ostinatissimi Peccatori, le prede, che sempre riportaua al famoso Monistero di Chiarauallе, di Giouani Nobili, e ben agiati nelle cose del Mondo, i quali egli tra per l'esempio della vita, e l'efficazia della predicazione distaccati dal secolo, traeua a rendersi suoi Discepoli nella disciplina Monastica, fra quali si annoueraua vn Enrico fratello del Rè di Francia, e vn Herueo di Sangue Regio, & altri di prima Nobiltà, oltre gli innumerabili, ch'egli inuiaua a popolare i Chiostri di altri Religiosi. La più celebre fra le sue conuersioni, fu quella del famoso Guglielmo di Aquitania prima fautore de gli Antipapi, fomentatore de gli Scismi, persecutore a morte de' Sacerdoti, e de' Vescoui, derisore de gli Anatemi, impuro sì, che non a bastanza satollo di libidini forestiere ritenne in scandaloso triennio per adultera la cognata. Di poi per le parole, e per l'efficazia di Bernardo si trasformò sì, che diuenne memorando esempio di Cristiana mortificazione, e dopo le sue santissime azioni, e aspre penitenze andò memorabil pellegrino fino al Tempio di Galizia, indi tornò in Gierusalemme, e in fine venne ad onorare l'Italia, con darle a vedere vn sì glorioso trofeo di Bernardo, e vn sì nuouo portento di Christiana penitenza, e dopo di esser viuuto gran tempo Anachoreta nel Senese deserto di Malaualle, iui finì di viuere, degno di esser venerato dalla Chiesa fra le sublimi Idee de' Penitenti più ammirati.

Baron. an. 1135.

9. Ommetto di fauellare di quella prodigiosa onnipotenza, ch'hebbero le lettere, la predicazione, e la santità di Bernardo à muouer la Francia, la Germania, e tutto per poco l'Occidente alla grande impresa di passar'in Asia, di cui hò parlato più auanti. Taccio altresì i miracoli per moltitudine innumerabili, per grandezza massimi da lui operati, come notissimi, e indubitabili. dissi indubitabili. perche rispetto ad essi vale il celebre dilemma di Agostino. O Bernardo trasse ad effetto imprese sì grandi, e sì ardue, quali sono le da noi descritte, per opera di frequenti, e gran miracoli, o cotali cose operò senza il concorso di sì fatti miracoli. E questo sarebbe vn nuouo, e massimo miracolo contenente in virtù innumerabili, e gran miracoli.

CAPO VNDECIMO.

Hauer'Iddio all'incontro abbandonata in quei medesimi secoli la Grecia, permettendo, che rimanesse scarsa de prenominati stromenti vtili al mantenimento della virtù, e della Fede.

1. PResupposte le cose dianzi narrate, non sarò io temerario, se ardisco sfidare non solo la Grecia ma l'Oriente tutto contumace nello scisma. Volgano i Greci le loro storie, rileggano gli annali, e traggano da gli Archiuij le più antiche memorie della Chiesa Orientale, e appuntino in esse tutto ciò, che auuenne, non pure in due, ò tre secoli, ne quali fù fertile la Chiesa Latina de prenominati Santissimi ordini, mà quanto auuenne in noue secoli, che sono ormai, corsi, da che fù fatta da Fozio la funesta diuisione dell' Oriente dal suo Capo, e oppongano fondazioni di nuoui Ordini Sagri, non dirò pari à i tanti, de quali fu in due soli secoli fertile la Chiesa Latina mà à due soli dianzi riferiti, e fondati da Francesco, e da Domenico, pari, dico, in ciò che è 'profondità di sapere, grandezza, che di imprese operate à gloria di Cristo, santità, miracoli. Mà che dissi oppongano altrettanto à due famosi Ordini commemorati, scelgano frà tutti i più conspicui, e sapienti huomini, che fiorirono nella loro Chiesa, e trouino chi opporre à tre soli nostri, ad vn Bernardo, ad vn Francesco, ad vn Domenico. E non è già, che questa fertilità di Ordini sagri, e di Eroi, sia ab antiquo stata priuilegio del solo Occidente. Prima dello scisma non cedette punto la Grecia al Lazio. Nacquer Sorelle le due Chiese Latina, e Greca figliuole de due grandi Apostoli Pietro, e Paolo, e le Chiese Greche precedettero ne Na-

tali alla Romana, perche Pietro in Antiochia fondò prima la Sede, e Paolo prima predicò l'Euangelio à gli Ateniesi, à gli Efesij, à i Corintij, che à Romani. E quantunque già stesse scritto nel Cielo, che *maior seruiet minori*, pure nè primi secoli della predicatione gareggiarono queste due Chiese nella copia de gli Eroi, e quasi che non dissi de Martiri. Nel secolo de Dottori, ad vn Agostino, ad vn'Ambrosio, à i Leoni, à Gregorij, hebbero i Greci chi opporre, cioè gli Atanasij, i Chrisostomi, i Nazianzeni, i Basilij, e ad abbattere l'Arrianismo concorsero non meno i loro Dottori con le penne, i loro Santi cò prodigi, che Roma, e'l Lazio con gli anatemi, e con i Decreti.

2. Se fauelliamo di Ordini Religiosi, l'Oriente nell'istituzione di essi precedette all'Occidente, e gli seruì di maestro, e di Originale, onde trarne la copia. Prima che fiorisse il grande Antonio, già l'Oriente era sparso di Monisteri, e di Chiostrij, e in questi Antonio, come narra Sant'Atanasio, professò vita Monastica, e così imparò l'arte, onde diuenne gran Patriarca di tutto il Monachismo, conciosiache fù egli il primo, che ridusse la vita de solitarij à Magistero, e ad arte, e di sparsi ch'erano quà, e là, gouernandosi ciascuno à suo talento, egli ne formò quasi vn Corpo sotto la sua direzione, e popolò d'innumerabili Monaci i deserti di Nittia, di Armenia, di Scitia, e dell'vna, e dell'altra Tebaide, che tutti riconosceuano Antonio quasi supremo Direttore, e Maestro. Dalla scuola di Antonio vscì quel grande Ilarione, il quale à ragione puo chiamarsi il secondo Antonio dell' Oriente, come fù poi Benedetto il primo dell' Occidente. Ilarione fu il primo à fondare i Monisteri nella Palestina, perche come riferisce San Girolamo, prima d'Ilarione non si contauano nella Siria professori di vita Monastica. Intorno à què tempi Basilio nella Grecia, e amplificò il Monacismo, e lo ridusse à forma più ordinata con istituzioni, e regole sapientissime, che furono ne secoli susseguenti la norma, e regola della disciplina Monastica à tutto l'Oriente. Oltre ciò trasse Basilio, per così dire dal lor Cielo, cioè dalle solitudini, oue dianzi solo abitauano quegli Angeli in carne, à conuersare con gli huomini per vtilità, e prò de Mortali, fabricando i loro Chiostri non lungi dalle Città, e congiungendo in essi gli esercitij della doppia vita, contemplatiua, ed operosa. *Vt autem*, dice di Basilio il Nazianzeno, *non solùm sibi, sed alijs quoqe proficeret, primus Canobia excogitauit, ritumque illum Monachorum antiquum, & agrestem, ad ordinem quemdam, & formam Religioni propiorem redegit.*

Hyero. in vita Ilar.

Naziam. or de laz. Bell

3. Tutto ciò vagliami hauer'osseruato intorno alla fecondità, ch'hebbe la Grecia di Santi Eroi, e di Ordini Religiosi ne'tempi beati, ne'quali era congiunta per amore, e per fede con la Chiesa Latina. Mettansi a rincontro la Chiesa Greca innanzi allo Scisma sì fertile, e poi affatto sterile di nuoui Ordini regolari, e Monastichi, di gran Dottori, e di Santi, e scorgerassi, che differiscono appunto, come vna vigna pomposa di pampini, e vbertosa di vue, e vn'altra, oue sia già terminata la vendemmia, in cui a fatica si ritroua, come scrisse Michea, *Botrus ad comedendum*. Per vltimo conuiene osseruare, che la Grecia fu sempre mai prodiga di estimazione, e di amore, alle cose proprie, amica di rettorici ingrandimenti, di menzogne nel fingere azzioni portentose operate da suoi figliuoli, e quelle, che operarono per verità ne' secoli più vetusti i Taumaturghi, gli Antonij, i Basilij Taumaturghi altresì se non di nome, di fatti, non rifinano giammai gli Autori Greci di narrarle, ripeterle, e gloriarsene ne' loro libri. Ciò nulla ostante non ardiscono i loro Scrittori di riferire gran miracoli operati da loro Eroi ne' secoli, in cui regnò lo Scisma. All'incontro i Latini Nazione di lunga più moderata, più aliena dal fingere, riferisce in gran copia i miracoli da Malachia, da Bernardo, da Domenico, da Francesco, da Antonio di Padoua operati in que' medesimi secoli, e operati con tal celebrità, che il negar

Mic c. 7.

sì fede a tutti i loro racconti, sarebbe non pur temerità, ma pazzia. Chiaro argomento, che la vena de' miracoli, ch'è vn principalissimo argomento della verità della Fede, ch'è rimasta aperta nella Chiesa Latina, si è inaridita nella Greca dopo lo Scisma, e se taluno fu fra essi operatore di miracoli, non fu quegli approuatore, e seguace dello Scisma.

CAPO DVODECIMO.

Da vna opposizione de gli Auuersarij si traggono nuoui argomenti a riprouare lo Scisma.

1. SO, che non mancheranno contradittori alla verità de miei detti, in quanto ho narrato la Grecia nel tempo dello Scisma essere stata infeconda di Huomini Santi, scienziati, e operatori di prodigij. Ma questa stessa contradizzione mi porgerà argomento a far nuoua osseruazione a riprouamento dello Scisma: conciosiache quegli Eroi, i quali fra' Greci medesimi han laude di Santità, di sapienza, di miracoli operati, furono di contrario sentimento a gli errori di loro Nazione, e la sentirono con la Chiesa Latina. Ciò vagliami qui il supporlo, perche nel progresso de' Libri seguenti si renderà manifesto.

2. Di vn solo di questi Eroi voglio fauellare, e riferirne vn fato celebratissimo, perche da tal fatto mi caderà in acconcio il coglierne conseguenze vtili al mio fine. Questo Eroe si è il famosissimo Niceforo Blemmida, a cui tutti gli Storici Greci son cócordi a concedere i primi onori, di virtù, di erudizione, e di merauiglie operate fra tutti gli Eroi del suo secolo. Fiorì egli a tempo dell'Imperatore Giouanni Ducas Vatace regnante in Nicea, mentre la Reggia di Costantinopoli era in potere de' Latini, e consecrò in Nicea le primizie della sua età, e'l fior de' suoi anni in vn celebre Monistero. Iui affinatosi in ogni specie di virtù, e di scienze, col lume del suo sapere, colla perspicazia del suo ingegno auualorato dalla Diuina grazia con la lettura assidua delle sacre scritture, e de' più famosi antichi Padri della Grecia, fu scorto chiaramente dal Diuin raggio a discernere sì aperta la verità de' dogmi controuersi fra' Latini, e fra' Greci, che compose a confermazione di essa vn Libro eruditissimo, cui presentò all' Imperador Vatace. Fè in questo Libro dimostrazione, che tutti i Padri antichi della Chiesa Orientale consentiuano a i Latini nel Dogma spettante la processione dello Spirito increato dal Verbo, il qual Libro fu allora ammirato da tutti gli scienziati, e fu ne' tempi susseguenti fertile di gloriose conuersioni alla verità.

Nicepho, Greg. li. 2.

3. Ma l'atto, che rendette memorabile a tutti i secoli il nome di Niceforo Blemmida, e glorioso alla Religione Latina, l'hauerla predicata, e difesa fra i Greci medesimi vn tanto huomo, fu il seguente, cui a riferire debbo alquanto più da lungi dar principio alla mia narrazione. L'Imperador Vatace defonta la sua prima consorte Irene, si legò non nuoue nozze con Anna figliuola di amore dell'Imperador Federico Secondo, e sorella di Manfredi vsurpatore della Sicilia: la nouella Sposa fu condotta a Nicea con fastosa pompa, e con nobile corteggio di Dame Italiane. Fra queste, e per la dote della forma, e per la grazia dell' Imperatrice preualeua vna tale, che haueua nome Marcessina. Sembraua, che in essa la natura hauesse inteso ad infamare la bellezza carnale, tanto erano in lei, e vaghe l'esterne sembianze, e deforme per i vizij l'interno dell'anima. Si accorse l'astuta, che l'Imperadore peccaua nel molle, e nell'inchineuole al lubrico de gli amori sensuali, quindi si pose in cuore di adescare con vezzi, altri dice, di affascinare con malie, e con beueraggi, vn sì alto Amadore. Egli venne fatto per modo, che l'Imperadore l'amò sì perdutamente, che scordatosi della Consorte legittima, della

della coſcienza, dell'onore, de gl'intereſsi, che haueua con Federico, tutto pareua viuere nella Marceſsina, ed ella in lui, Signora del Talamo, dell'Imperadore, dell'Imperio: le Guardie, l'equipaggio, il corteggio douuto all'Imperadrice, tutto era di Coſtei, ſuoi gli oſſequij, ſue le adulazioni, e vna quaſi eſterna Idolatria della Corte. All'Imperadore rimaneua da queſto farnetico affaſcinamento libero ſolo qualche breue interuallo, nel quale eſſo haueua in coſtume di volgerſi a Dio, e ſupplicarlo a disfare vna volta queſt'incanto: ma aggiungeua con Agoſtino, *Sed noli modo*, quaſi temendo, che non l'eſſaudiſſe con troppa fretta.

4. Il ſolo Blemmida lontano dal vil timore, non che inchinarſi ad adorare queſt'Idolo della Corte, a cui tutti ricorreuano quaſi ad vn'altare di grazie, e Angelo d'interceſſione, biaſimaua eziandio in publiche adunanze la ſuenturata follia del Prencipe. La Marceſſina pensò di guadagnarlo non già co' doni, ſapendo quanto egli haueſſe delicate orecchie, onde alla ſemplice offerta ſe ne ſarebbe dato per offeſo, ma con vn'atto di eſtremo fauore, che daua inſieme terribile moſtra del ſuo gran potere. Celebraua il Blemmida ſolenne feſta nel Moniſtero di San Gregorio Taumaturgo per ſua opera nouellamente fabricato. A quella ſolennità volle interuenire la Marceſſina, fattaſi condurre alla Chieſa col più magnifico accompagnamento di Soldateſca, di Caualieri, di Dame, che ſi vedeſſe già mai, per luſingare da vn lato, e atterrire dall'altro, com'ella auuiſauaſi, vn ſemplice Monaco. Vditoſi nella Chieſa lo ſtrepito di queſto grande accompagnamento, e ſaputane la cagione il Blemmida impoſe a' ſuoi Monaci, che difendeſſero la porta del Tempio, ſenza permetterui l'ingreſſo alla Marceſſina, e alla ſua Comitiua. Ma preualendo la violenza delle Guardie, ſi ſparſe nel Tempio quella gran moltitudine, che Marceſſina traeua ſeco. Allora Niceforo fè ceſſare i Diuini Vfficij, e fatta breue orazione ad implorare il diuin ſoccorſo, quaſi inaſpettatamente rapito da vn'impeto di Spirito Santo, mouendoſi con paſſo di eſpugnatore caminò fra le genufleſſioni, e le ondate del Popolo verſo la Marceſſina, e con vn'aſpetto infiammato, che lo faceua parere più che huomo, ſopragiungendole improuiſo folgoreggiando tonò con le parole, e fulminò con le minaccie, proteſtando, che ſarebbe pronto a tollerare anzi mille morti, che conſentire al ſi indegno profanamento de' Diuini miſterij per l'aſpetto di vna femina sì rea, e sì ſcandaloſa. Seppe con sì tremenda maeſtà adoperare le macchine del ſuo ſpirito, che rimaſero prima attonite, e poi per arcana forza immote le ſquadre di Marceſſina, e ſuo mal grado vſcirono dal Tempio, traendola ſeco, e il Santo fatte chiuder le porte proſeguì a celebrare i Diuini Vfficij già intrameſſi. Qual foſſe il furore, che concepì la Marceſſina, al vederſi con sì alto diſprezzo eſcluſa dal diuin Tempio, quaſi vna vil feminaccia, è più ageuole l'immaginarſelo, che ridirlo. Corſe a i piè dell'Imperadore, e diſſe, e fece contro Blemmida, quanto le potè ſuggerire di artifici, e di vezzi, e di diſperazione ingegno feminile, ira, odio, diſpetto, per infiammarlo alla vendetta, e vi ſi aggiunſero le adulazioni di quegli, che erano interuenuti al fatto, che tutti eſclamauano eſſer tenuto l'Imperadore a prender memorabile vendetta ſopra quel temerario fatto di vn ſemplice Monaco, il quale haueua oſato ciò, a che mai non ſarebbeſi arriſchiato vn ſupremo Patriarca di conculcare nella Marceſſina la maeſtà di vn sì grande Imperadore. Iddio, che tiene aſſoluta balìa ſopra i cuori de' Dominanti, ſcelſe appunto quel momento ad eſſaudire le preghiere fatteli più volte dal Vatace ne' ſuoi lucidi interualli, e a disfare con vn raggio della ſua luce il diuturno incanto di quello farnetico, e ſuenturato innamoramento. Gli impreſſe nell'animo vna viua imagine, in cui ſpecchiandoſi vide ſe ſteſſo trasformato di vn grande Imperadore in vn laido animale, e ſi hebbe in orrore, e

Blemmi epiſt. apud Leonem Allat. Niceph. Greg.

tocco

tocco da viuo pentimento con sospiri, e con lagrime, ahi disse, e dourò io punire quel sant'huomo per vna si magnanima azione, che voi chiamate oltraggio della maestà Imperiale: sopra i miei vizij, e sopra le insanie del mio amore dee cadere la vendetta, che voi m'infiammate a prendere di Niceforo. Io maluagio, egli Santo. Non sia mai vero, che mi si conuerta in veleno la medicina, che Iddio per suo mezzo hà preparata alla mia infermità, quantunque amara a me varrà all'emendazione appresso Iddio aqualche benche tenue sodisfazzione de'miei gran falli. Da quel punto fù egli tutto altro, e'l mutamento, che fece, fu si sensibile, che parue appunto vn sagro incanto della grazia celestiale opposto all'incanto della magia infernale. Si alienò affatto da Marcessina, si strinse a confidenza intima con Niceforo, e persuaso dalla verità si pose a trattare con sommo studio l'affare rileuantissimo dell'vnione, e l'haurebbe terminata, se Iddio nol chiamaua a sè dopo vna penosa malattia, in cui, e per l'eroica tolleranza de'suoi mali, e per l'amaro pentimento, che mostrò delle sue colpe, sodisfece, come dee sperarsi a i debiti, che haueua col foro del Cielo.

CAPO VLTIMO.

Varie considerazioni sopra il fatto prenarrato.

1. PRimieramente considerinsi le ammirabili somigliãze tra ciò, che operò Sant'Ignazio con Barda, e Blemmida con Marcessina, e la diuersa maniera, che tenne Fozio vile adulatore delle brutali azioni di Michele, e di Barba, e l'Arciuescouo di Conturberi Cranmero, che con pari viltà adulò i forsennati amori del Rè Enrico Ottauo d'Inghilterra cose che dimostrano, quanto sia differente lo spirito, che infonde la fede Ortodossa di Roma, e lo spirito Scismatico de gli ribelli alla Sede Romana.

2. Secondariamente è noto, che Iddio, affinche gli Empij nell'estremo giudizio riescano inescusabili de' loro falli, dispone talora, che trouandosi gli Eletti in circostanze affatto somiglianti a quelle, in cui commisero enormi delitti i riprouati, quelli ne riescano vittoriosi, onde siegue, che nel dì estremo condanneranno i Reprobi, e con l'esempio, e con la comparazione torranno ad essi ogni scusa dell'esser caduti. L'Imperador Vatace condennerà l'empio Barda, e'l Rè Enrico primi Autori, quegli dello Scisma Orientale, e questi di quello d'Inghilterra. Il Vatace non solo ripreso agramente dal Blemmida, ma riceuutone in persona della Amata quel, che'l mondo appella graue oltraggio, non che risentirsene, per non contristare nella Marcessina i suoi amori, non che confermarsi nello Scisma, contro cui combatteua il Blemmida, ma anzi abbandonar quella, ritrarsi da questo, e porre ogni studio per abolirlo. Ciò, quantunque al Blemmida, si come a semplice Monaco non toccasse per vffizio, o riprender il Prencipe, o escludere come rea dal diuin Tempio la fauorita del Prencipe, per le quali cagioni haurebbe potuto il Vatace colorire appresso il mondo, e quasi indorare, come giusta la vendetta contro il Blemmida. All' incontro Barda, ed Enrico, è ripreso il primo, ed escluso dal Tempio dal suo Superiore, ch'era il legittimo Patriarca, ed Enrico vdita proferirsi dal suo legittimo Giudice, ch'era il Romano Pontefice, la sentenza, cioè il valore del suo matrimonio con Catarina, infuriar sì, che Barda indusse Michele a deporre il legittimo Patriarca, e gittò i fondamenti dello Scisma Orientale, Henrico negò l'vbbidienza al Vicario di Cristo, e fu autor dello Scisma d'Inghilterra, ed amendue continuarono la rea pratica con le Adultere incestuose.

3. In terzo luogo vuol considerarsi, che'l Imperador Vatace in quel tempo medesimo, in cui viueua affascinato dalle malie della Marcessina, conoscendosi impotente a sciorre que'lacci da se,

se, con ricorrere supplichevole a Dio in que'breui interualli, che ricuperaua il discorso, si dispose a riceuere i soccorsi della grazia celestiale, per cui rompere i legami, ond'era annodato, e dissipare l'incanto, onde era oppresso. Gran documento di ciò, che debbono fare gli ammaliati da i fascini dell'amore, cioè, qualora qualche raggio di discorso illustra la lor mente offuscata debbono *facere quod possunt*, e ricorrendo a Dio, come fece Vatace, *petere quod non possunt*. Ciò, se hauesser' fatto Enrico, e Barda, haurebbe Iddio *adiutor in opportunitatibus* dissipate le caligini de'loro errori con qualche intenso fulgore della sua luce, e rotte le lor catene con vigorosi soccorsi della sua gratia.

4. In quarto luogo è degno di profonda considerazione, che quando l'Imperator Vatace cooperando alla grazia celestiale si mondò del lezzo degli impuri diletti, da cui era contaminato, allor fu, che Cristo lo scorse col suo raggio a conoscere la verità de'dogmi latini contradetti da Greci, e lo spinse a porre ogni opera, per abolire lo Scisma. Non si trouerà già mai, che verun Mortale col diuenire più puro, e più Santo, si disponesse ad abbandonar la Religion Cattolica, e ad abbracciar altra setta. Ben si è auuenuto a moltissimi ciò, che accadette a Vatace col ritrarsi da'vizij, disporsi a ripudiar le altre sette, ed abbracciar la Cattolica Religione. Altresì in moltissimi, e segnatamente in Barda, ed Enrico è stato vn medesimo abbandonare la Castità, e la vera Fede. Chiaro argomento, che la sola Cattolica è dessa, che ci sposa con la virtù, e che è deriuata da Dio, a cui nulla è più in cura, che renderci virtuosi. Quindi si coglie, questa essere l'arte di sanar le menti degli Infedeli, e degli Eretici dalla peste degli errori, mondare la lor volontà dalla scabia de'vizij, e de lor marci appetiti.

5. In fine osseruisi, che a torto molti biasimano Sant'Ignazio, per il rigore, che vsò con Barda, e pronunziano vniuersalmente non douersi vsare co'Grandi questa sorte di mezzi strepitosi, per ritrarli al meglio, quasi che sempre tai mezzi riescano inutili, e spesse volte nociui, conciosiache scorgasi, che il rigore del Blemmida operò anzi effetti contrarij, e fù principio di salute all' Imperatore, onde in tal materia non è ageuole lo statuire regola vniuersale, ne conuien biasmo a quei Vesconi, che conformandosi col rigore de' Canoni procedettero seueramente co'Principi, ne a questi altri, che si attennero a mezzi più miti timorosi di offendere la dilicatezza de'Potenti.

6. Non mancherà tal'vno, che oserà di riprendere il fatto del Blemmida, come di quegli che essendo semplice Monaco non haueua ne il debito, ne la conuenienza di cacciar dalla Chiesa la fauorita dal Supremo Principe. Aggiungeranno la prudenza delle azzioni, non douersi misurare dall' euento, che souente condanna per imprudenti le saggie, e per sauie le imprudenti. Intorno à ciò dee considerarsi, che molte azzioni sono disdette alle persone priuate non illustri per fama di Santità, delle quali Dio non suol valersi come di stromenti à render prospero l' esito di quelle azzioni, che essi fanno oltre l' vsato, e'l consueto all' humana prudenza. Ma quando vn Eroe inclito per santità fa vn azzione oltre l'vsato, e la fa quasi sorpreso da vn subitaneo impeto, qual fu l' azzione che fece S. Bernardo, quando spiccandosi dall' Altare col' Ostia consegrata in mano assalì il Duca d' Aquitania Guglielmo, lo sgridò, lo minacciò: e qual fu l'azzione del Blemmida: quando altresì, oltre il consueto queste azzioni sortiscono fine conforme all' intendimento di chi le fece allora dee credersi che sieno inspirato da instinto diuino, che come Superiore a tutti i dettati dell' humana prudenza non si regola con essi, ma regola essi. Aristotile stesso con gl' occhi ottenebrati dal Gentilesmo conobbe che di azzioni simili

mili non vuole assegnarsene per causa l' humana ragione, ma la diuina inspirazione. Tale senza dubbio è stata l' azzione del Blemmida, altrimente come haurebbe potuto vn Monaco disarmato atterrire vn stuolo d' huomini in armi, far sì che vscissero dal tempio, e che seco traessero la loro Signora? come sarebbe potuto accadere che l' Imperatore in vece d' infuriare contro il Blemmida si fosse per quell' azzione mosso a pentimento de' suoi falli, contro ciò che il consigliaua l'amore, lo sdegno, l'adulazione di tanti?

ARGOMENTO
DEL LIBRO QVARTO.

VARII trattati dell'vnione fra Michele Paleologo, e i Sommi Pontefici. Conclusione di essa nel Concilio di Lione. Martino Quinto scomunica il Paleologo. Ciò non ostante questi viue, e muore costante nella Fede Cattolica. Conseguenze, che quindi si raccolgono à fauor della Chiesa Romana. Empietà di Andronico successore del Paleologo: rinascimento dello Scisma per opera di lui. Considerazioni, che à riprouamento dello Scisma scaturiscono da questo nuouo rinascimento. Pari empietà, e infelicità de' due Andronici, Auo, e Nipote contumaci nello Scisma. Auuenimenti funesti all'Oriente sotto il loro gouerno. Semi gittati in esso al totale esterminio dell'Imperio Orientale. Bestiale dogma sostenuto sotto il Giouine Andronico da' Monaci del Monte Athos, e approuato in vn Sinodo di Costantinopoli. Conuersione mirabile di Giouanni Vecco, sua fermezza nella Fede infino à morir per essa. Conseguenze, che indi si raccolgono à comprouazione della Fede Cattolica. Continuati progressi de' Greci nello Scisma, de' Turchi à sterminio de' Greci. Considerazioni circa ciò. Mirabile contraposizione tra Andronico Paleologo rinouatore dello Scisma, e Ottomanno fondatore della Mo-

narchia Turchesca, e tra la Discendenza di quello, e i Posteri di questo. Mirabili effetti della carità della Chiesa Latina in esser sempre pronta ad accogliere i Greci contumaci. Quanto vanamente i Greci à questi eccessi di carità oppongano la seuerità de' Canoni della lor Chiesa sopra que', che si osseruano nella Chiesa Latina. Mentre i Greci stringono da vn lato col rigore delle lor leggi, dall'altro rilassano la disciplina intorno à ciò, in che farebbe mestieri vsar rigore. Le cose malageuoli, e non necessarie al viuer virtuoso, esser più espediente costituirle materia di consiglio, che di commandamento. Ciò farsi nella Chiesa Latina, non nella Greca. Quindi questa esser meglio disposta, e formata che quella.

LIBRO QVARTO.

CAPO PRIMO.

Trattati dell'vnione hauuti dall'Imperator Michele Paleologo co' Sommi Pontefici.

1. L'Imperator Michele Paleologo, quantunque per le sue sublimi doti fosse degno dell' Imperio, lo demeritò da principio per la maniera, con cui vi salì, occupandolo con l'ingiustizia, e con la crudeltà, perche essendo tutore di Giouanni figliuolo del secondo Teodoro Lascari, non solo lo priuò dell' Imperio, ma per eternar lo Scettro nel suo sangue gli trasse gli occhi. Appresso con le sue armi sotto la condotta di Alessio gran Capitano si rendette Signore della Città Imperiale di Bizanzio, cacciandone Balduino Secondo, e riunendola all'Imperio Greco. Di queste due azzioni, la prima lo rendeua odioso a' suoi Greci come Tiranno, ingiusto, e crudele; la seconda gli armaua contro i Latini infiammati a vendicar le offese fatte a Balduino, e a rimetterlo nel possesso di Costantinopoli. Per munirsi dunque egli contro le verisimili sedizioni de' Domestici, e contro i minacciati assalti de gli stranieri, bramaua ardentemente l'vnione fra le due Chiese. Gli era noto, che i Romani Pontefici da vn lato possedeuano somma autorità co' Potentati Cattolici, dall'altro faceuano preualere ad ogni altro interesse i rispetti della Religione, quindi fece ragione di allettarli con l'esca della sperata vnione, talche non incitassero le forze de gli Occidentali alla ricuperazione di Costantinopoli, anzi ritraessero da sì fatta impresa que' Principi, a' quali haurebbe ricorso Balduino, per esser rimesso nel Soglio, da cui era stato cacciato dal Paleologo.

2. Il Sommo Pontefice Vrbano Quarto a rimetter nel Soglio Balduino rifuggitosi a Manfredi in Sicilia già haueua per l'Occidente intimata vna Lega sagra, o Cruciata, promouendola con grande ardore appresso i Principi a fauore di Balduino. Il Paleologo, che si vedeua venir sopra l'Occidente armato, nè hauea scudo, cui opporre a sì gran lancia, si diè fretta d'inuiare più volte suoi Ambasciadori ad Vrbano, offerendosi pronto a sottomettere alla Monarchia di Roma il suo Imperio, e a comprometter nell'autorità di lui la controuersia, che haueua con Balduino, e prometteua di effettuare, quanto Vrbano riputasse buono d'imporgli. Il Papa allettato dalla speranza dell'vnione, che bramaua ardentemente, si mostrò tepido a promouer la Lega sagra. Quindi assicuratosi il Paleologo non fece più parola di vnione, anzi allora fu, che per assicurar alla sua stirpe l'Imperio, commise l'orrenda barbarie contro il Pupillo, di cui era tutore, diuenendone oppressore.

3. Ma non andò molto, che Carlo di Angiò (inuestito dal Sommo Pontefice del Regno delle due Sicilie, hauendone con illustri vittorie cacciato Manfredi, che n'era stato tirannico occupatore) e hauendo sposata Beatrice sua figliuola con Filippo figliuolo di Balduino, si pose in cuore di muouer la sua armata contro il Paleologo, e riporre nel Trono di Costantinopoli Balduino. L'Imperator Paleologo, a cui era noto il valore di Carlo, e la perizia militare, in cui per testimonianza de' medesimi Greci lasciauasi a dietro tutti gli Eroi della sua età, si vide perduto, se Carlo gli muoueua contro: maggiormente, che 'l nome de i Re delle due Sicilie era spauentoso a i Greci, da poiche Roberto Guiscardo non superiore, nè in valore, nè in potenza al Re Carlo haueua con soli quindici mila de' suoi Guerrieri disfatte le innume-

Nicephor. Greg. li. 5.

numerabili Squadre dell' Imperador Greco, e conquassata nell' Arcipelago la sua grand'Armata. Quindi il Paleologo ricorse di nuouo all' ancora Sagra dell'autorità Pontifizia, inuiando l'ambasceria à Clemente Quarto, per offerirli l'vnione della Chiesa, e supplicarlo ad intimare vn Concilio in qualche Città soggetta all'Imperio Greco, in cui si disaminassero gli articoli controuersi, e si stabilisse l'vnione delle due Chiese. Con ciò hebbe speranza, che Clemente ritraerebbe Carlo dal proponimento di assalire la Grecia. Ma il Pontefice non si lasciò prender all'esca di queste promesse. Onde il Re Carlo si accinse prossimamente ad assalire con due poderosissime Armate la Grecia. Il Paleologo, che si conosceua di lunga inferiore di valore, e di potenza al Re, hebbe allora ricorso a Luigi Fratello di Carlo, pregandolo con ossequiosissime lettere a prender egli medesimo le parti di compromissario, e di Arbitro a comporre le differenze, che passauano tra la Chiesa Latina, e la Greca, offerendosi di sottoscriuersi, e di obligare i suoi à sottomettersi a quanto egli diffinisse. Ma il Santo Re alieno dall'intromettersi ne gli affari spettanti a cose sagre, inuiò i medesimi Ambasciatori a Viterbo al Supremo Senato della Chiesa iui adunatosi a sostituire al defonto Clemente vn nuouo Pontefice. I Cardinali insistendo all'intenzione del Pontefice Clemente, che haueua composto vn formolario della Fede Romana, a cui douesser sottoscriuersi l'Imperadore, il Patriarca, i Vescoui, gli Abbati, e vniuersalmente conformaruisi i Greci, per esser riconciliati alla Chiesa, consegnarono à gli Ambasciatori vn tal formolario, perche il sottoscriuerlo i Greci fosse argomento del ritrattare i loro errori, e del conformarsi interamente a i dogmi, che professaua, e insegnaua la Chiesa Cattolica Romana: Ma frapponendosi sempre nuoue difficoltà alla conclusione dell'vnione per la contumace durezza de gli Greci Scismatici, che a guisa di terreno indomabile ad ogni cultura non si rendeua-

Apud Rainal. Epist. Michælis ad S. Ludouicum.

no, ne alle maniere dolci, ne alle minacciose del Paleologo, questa trattazione non hebbe effetto. Doppio era l'ostacolo, che incontraua l'Imperadore a trarre i suoi Greci ad abbracciar l'vnione. Il primo, il persuadersi eglino fermamente l' Imperadore non essersi mosso ad abbracciar la Fede Latina per amore, e zelo di Religione, ma per interesse, e ragion di stato. Quindi riusciuano inefficaci in sua bocca le ragioni, e gli argomenti, che vsaua à fauor della verità, come suggeriti, non dalla carità, o dalla verità, ma dalla politica, e dall'ambizione. Il secondo ostacolo all'intento del Paleologo fu la gagliarda resistenza, che trouò in Eulogia sua Sorella pertinacissima nel mantenimento dello Scisma, e hauuta da gli Scismatici in conto di protettrice, e quasi di loro redentrice. Non contenta Eulogia di opporsi palesemente all'intento del fratello, e detestarlo, quasi apostata dalla vera Religione, e traditore della sua Patria, cui intendeua sottomettere al Vescouo di Roma, scrisse lettere a Maria sua figliuola, che haueua per consorte Costantino Re de Bulgari, e l'indusse a muouer guerra all'Imperadore, quasi ad Eretico, e nemico al Cielo, che intendesse fondare la base del suo Imperio sù le rouine della Religione, e dell'Imperio medesimo. Maria non solo pose l'armi in mano al marito contro il Paleologo, ma si seruì dell'opera di Monaci Scismatici preuertiti da lei medesima, e indotti dal culto Latino al Greco a sedurre i Popoli: Anzi inuiò suoi huomini al Patriarca di Gierusalemme a mantenerlo pertinace nello Scisma: E giunse si oltre nell'impegno di sostenere lo Scisma, che sollecitò il Soldano di Babilonia di Setta Maccomettano a muouer guerra all'Imperio Greco, assicurandolo, che trouerrebbe l'Imperadore disarmato del fauore Diuino per gli oltraggi, che faceua all'antica Religione, e abbandonato da medesimi Sudditi per le tiranniche violenze, onde gli costringeua alla superstizione, e falsa Religione de' Latini.

Pachy. lib. 6. c. 1.

Pachy. ibidem.

CAPO

CAPO SECONDO.

Si conclude l'vnione fra le due Chiese nel Concilio di Lione.

1. FRa i narrati, ed'altri intoppi, che si frapposero non si venne a concludere l'vnione benche bramata dal Papa, e procurata dal Paleologo fino al Pontificato di Gregorio Decimo, che dopo il lungo Conclaue di quasi tre anni fu solleuato al Trono. Questo Pontefice appena si assise sopra la gran Catedra di S. Pietro, che fece deliberazione di conuocare vn Concilio per quattro rileuantissimi fini. Vno fu liberare la Palestina dalla seruitù de'Barbari. L'altro riunire gli Orientali alla Chiesa Latina, il qual fine oltre l'essere in verso sè rileuantissimo, conferiua in singolar modo al primo di ricuperar la Palestina, perche toglieuasi con questa vnione il maggior intoppo, che si opponeua a sì fatta impresa, cioè l'auuersione de' Greci Scismatici al nome latino; onde procedettero per l'addietro le moltiplicate frodi e tradimenti, che frastornarono in Oriente il vittorioso corso delle armi latine. L'altro fine conducente ad amendue i predetti era vnire fra sè i Principi Cattolici, affinche si congiungessero in lega contro gli Infedeli, e col terrore delle lor'armi dessero l'vltime spinte al Paleologo per concluder l'vnione. Il quarto fine si era seruirsi dell'opera de' Vescoui adunati in quel Concilio per estinguere le reliquie di alcune minute Eresie, che di tempo in tempo ripullulauano, e per rifare i danni, che haueua patito la Chiesa nel triennio, in cui era stata priua di Capo. Il luogo, che destinò al Concilio fu la Città di Lione in Francia, in cui egli si porterebbe ad onorarlo con la presenza, e dirigerlo con l'autorità.

Ann.1271.

2. A questo Concilio non solo inuitò i Vescoui, e i Principi Cattolici, ma altresi l'Imperatore Greco, e i suoi Vescoui per dar l'vltimo moto alla conclusione dell'vnione. Al Paleologo persuadeuano questa vnione, e gli antichi rispetti del timore non mai deposto, e nuoue ragioni, che gli haueuano disgombrata la mente da molti errori: la persuadeua il timore, perche l'armi di Carlo riusciuano sempre più vittoriose, e per conseguenza poderose, la persuadeuano le ragioni dell'onesto, percioche egli nel maneggiare gli affari dell'vnione, e quindi assistere a varie congreghe de' suoi Vescoui, e Theologi adunati a discutere gli articoli controuersi fra le due Chiese, si era auueduto della niuna sussistenza, che haueuano le opposizioni de' Greci, mercè alle sode, e incontrastabili risposte, che a quelle rendeuansi da i Latini; onde collegandosi nel suo animo a fauore dell'vnione e l'interesse, e la verità, la bramaua di buon cuore non solo per ragion di Stato, ma per zelo di Religione. Tanto è vero, che alla verità non può farsi maggior benefizio, che discuterla per ogni lato: e la guerra, che distrugge gli altri Imperij, alla verità e fonda l'Imperio, e perduto gliel' restituisce.

3. Il secondo Concilio di Lione è stato vn fra' più celebri, che habbia mai hauuto la Chiesa, e per la presenza di vn Santissimo Pontefice, che v' interuenne, e per il numero di oltre seicento Vescoui, che 'l composero. Vi concorsero Abbati, Prelati, Deputati de' Prelati assenti, e de' Capitoli, famosi Dottori, fra' quali San Bonauentura, e se la morte nol sorprendeua per viaggio, l'incomparabile San Tommaso vi si sarebbe aggiunto. V'interuennero i due Patriarchi Latini, quel di Antiochia, e l'altro di Costantinopoli, nelle quali Città oltre il Patriarca Greco ci haueua il Latino, i Legati Cesarei de' due Imperatori, Occidentale, e Orientale, i due gran Maestri, quel de Templari, e quello de Caualieri Gerosolimitani, e personalmente Giacomo Re di Aragona, oltre i Legati di tutti i maggiori Re della Terra, di Francia, d'Inghilterra, di Napoli, di Sicilia, del gran Cam de' Tartari, e di tutti i gran Principi, e delle

Apud Spondanum ann. 1272.

più

più celebri Republiche di Europa.

4. A questo Concilio inuiò il Paleologo vna solenne Ambasceria composta de' più qualificati Soggetti del suo Imperio, e primo fra' tutti fu il celebratissimo Giouanni Vecco, di cui caderà in acconcio il ragionar più auanti. Questi peruenuti al Concilio a nome dell' Imperatore, e de' Metropolitani, e de gli Arciuescoui rappresentanti la Chiesa Greca, di cui recauano lettere al Papa, gli rendettero vbbidienza riconoscendolo per supremo Capo della Chiesa: assistettero alla Messa Pontificale, in cui nel Simbolo cantato ne' due Idiomi Greco, e Latino, fu ripetuto altamente il motto. *Qui ex Patre, Filioque procedit*. Furon presentate altresì a nome dell' Imperatore, de' Vescoui, de' Sinodi le lettere, in cui conteneuasi la professione della Fede secondo il formolario inuiato da Viterbo all' Imperatore, e vi si conteneua segnatamente la riprouazione de gli errori professati da' Greci. I Legati dell' Imperatore, e della Chiesa Greca, dopo di hauer a nome de' lor Signori prestato pieno assenso a i dogmi insegnati dalla Chiesa Romana, chiedettero, ed ottennero, di conseruare i riti, e le consuetudini della Chiesa Orientale in nulla opposti a i dogmi della Religione Ortodossa.

Pach. lib. 5. cap. 17.

5. Terminato il Concilio, e fatto ritorno i Legati Greci a Costantinopoli, ratificò l' Imperatore l' Operato da essi a nome della Chiesa Orientale, riconobbe, e fè riconoscere il Pontifizio Primato. Innalzò alla Dignità Patriarcale Giouanni Vecco, il più sapiente Huomo, che hauesse la Chiesa Orientale. Punì con esilio, e altre grauissime pene i più palesemente contumaci nello Scisma. Con ciò potè per verità affermarsi compita, e stabilmente fermata l' vnione.

CAPO TERZO.

Il Sommo Pontefice Martino Quarto scommunica il Paleologo. Si mantiene questi fermo nell' vnione in sua vita, e la professa in morte.

1. E' grande argomento del fauore del Cielo verso la Religion Cattolica, che l'Imperator Michele Paleologo autor dell'vnione della Chiesa Greca colla Latina, fosse sì fortunato nell'Imprese, che per poco fè risorgere l'Imperio Greco all'antica gloria. Hebbe illustri vittorie, e riunì al corpo della Monarchia Greca la Città di Costantinopoli, cioè il suo Capo. All'incontro in mano de' suoi Successori, che aderirono allo Scisma, andò sempre l'Imperio rouinando all' in giù fino a precipitare l'Oriente nella misera seruitù, sotto cui ora geme oppresso. So esser' auuiso di Molti, che la conuersione del Paleologo non fosse sincera, ma simolata. Ma che che fosse de' motiui, che lo spinsero ad abbracciar l'vnione, la fermezza, che poi mostrò nel conseruarla, è manifesto argomento, che se l'abbracciò per interesse di Stato, la mantenne per zelo di Religione.

2. Il Sommo Pontefice Nicolò Quarto haueua promossi a tutto suo potere gl'interessi del Paleologo, e posto forti ostacoli a i progressi del Re Carlo d'Angiò contro i Greci. Or succeduto li nel Pontificato Martino Quarto operò tutto in opposto. Si strinse in Lega col Re Carlo, con la Republica di Venezia, e con Filippo genero del Re Carlo contro l' Imperator Paleologo. Nè solo ciò, ma fulminò scommunica contro il medesimo Paleologo, come certo fautore de gli Eretici, e de gli Scismatici, quasi il non costringerli ad abbracciar l'vnione fosse vn tacito consentir loro la contumacia nello Scisma. Oltre ciò procurò di armarli contro tutti i Potentati Cattolici. Non è mio intento il condannare l'azzione di questo Pontefice, non sapendo

Ann. 1281.

Bulla Martini Quarti

pendo io le circostanze determinate, nelle quali operò, ed essendomi noto, che spesso i gran Principi, e massimamente i Sommi Pontefici, sono scorti da lume nascosto al comun de gli Huomini, e da buone ragioni, le quali rendono temerario a i priuati il condannare le loro operazioni, quando non è aperta la proua della loro ingiustizia. Bensì è degno di alta commendazione il Paleologo, il quale dalle operazioni del Papa apparentemente a lui ingiuriose, per verità offensiue della sua riputazione, sì contrarie, e pregiudiziali alla sua potenza, e al suo interesse, non si commosse punto a romper l'vnione, quantunque a ciò l'inuitassero, e l'amor della vendetta, e gl'Insulti de' suoi Sudditi più contumaci nello Scisma, e sopra tutti la sorella Eulogia, che gli rinfacciaua, questo esser' il frutto acquistato col sottomettersi al Papa, rendersi bersaglio de' suoi fulmini, questa la gratitudine, che gli vsaua la Sedia Romana della professata vbbidienza, armarli contro i suoi nemici, quando pur egli per aderire ad essa incorreua l'odio de' suoi Dimestici, de' Patriarchi, de' Vescoui, di tutti i suoi migliori Vassalli, ed era costretto a spargere il sangue di molti, che suo malgrado preferiuano l'antica Religione all'Eresia de' Latini. Gran costanza senza dubbio richiedeuasi nel Paleologo, e gran fermezza nella Fede, a resistere a queste macchine esterne, e molto più al bollimento de' proprij affetti, odio, sdegno, amor di vendetta contro la Sedia Romana. Si commosse bensì egli a grande tristezza, e pianse amaramente tocco sul viuo da queste azzioni del Papa, ch'egli stimaua ingiuste, e a sè in gran modo, non pur oltraggiose, ma nociue: ma non perciò si gittò nello Scisma, e quantunque tal volta desse mostra di vacillare, pur rimase nell'abbracciata Religione costante fino alla morte. E per auuentura Iddio in mercede di tal fermezza prosperò in gran modo le sue armi, perche non molto dopo hebbe lieta nouella, che le sue squadre nell' Albania haueuan disfatta la Vanguardia del Re Carlo. Seguì appresso la memoranda vccisione de' Francesi, che và sotto nome di Vespro Siciliano, per cui fu il medesimo Re Carlo spogliato del dominio della Sicilia trasferito da' Franchi ne gli Aragonesi; onde il Paleologo rimase libero dal timore de gli assalti, che gli soprastauano da quel Principe, e mantenne egli fino all'vltimo spirito l'vnione, e morì in seno alla Chiesa con segni di memorabil pietà, per testimonianza de' medesimi Scrittori Scismatici, i quali mortalmente l'odiauano, come apostata della loro Religione.

Niceph. Greg. li. 5. Pachymus lib. 6. c. 21.

Pachy. li. 6 c. viii.

CAPO QVARTO.

Conseguenza, che a fauore della Fede Romana si trae da i racconti del Capo precedente.

1. SI trae dal ragionato nel Capo precedente, quanto fosse inescusabile l'apostasia del Re Enrico Ottauo d'Inghilterra, per hauer negata l'vbbidienza alla Chiesa Romana, quasi in vendetta della sentenza proferita dal Sommo Pontefice Clemente Settimo a fauor di Catarina, e della validità del suo matrimonio. Pongasi da vn lato l'empietà di Enrico con la fermezza nella Fede, con cui si mantenne il Paleologo. Si pareggino in primo luogo Persona a Persona. E' grande la delicatezza della potenza ne' Sommi Principi, onde è scusabile il viuo sentimento, che hanno, nel riputarsi da chi che sia oltraggiati. Or questa delicatezza per conseguenza era tanto maggiore in Michele, che in Enrico, quanto egli era maggior Principe di Enrico. Oltre a ciò il Re Inglese nacque, e fu educato in seno alla Chiesa Cattolica in vn Regno per mille anni ossequioso, per più secoli tributario alla Sede Romana, onde haueua egli col latte succhiata la diuozione verso il Vicario di Dio. Il Paleologo era nato, ed alleuato in seno allo Scisma nella Grecia per più secoli nimicissi-

micissima alla Chiesa Latina, e al suo Capo, ed haueua succhiato, non il latte della vera Fede, ma il veleno dell'Eresia, e dello Scisma. Di più il Re Enrico teneua personalmente l'impegno d'hauer scritto a fauor dell'autorità Pontifizia, e conseguitone il glorioso titolo di difensor della Fede. Tutto altrimente il Paleologo, haueua da' primi anni, e impugnata, e detestata la Religion Romana. Ciò quanto alle Persone: considerisi appresso la qualità dell'offesa, che pretendeuano i sudetti Principi di hauer riceuuto dal Sommo Pontefice. Il Paleologo era stato percosso da fulmine improuiso di anatema dal Papa, senza prima esser' ammonito, vdito, citato a render ragione. Il Pontefice si era vnito in lega co' suoi Nemici a sua total rouina, ed haueua sotto seuere pene vietato a' Potentati Cattolici di porgerli verun sussidio, anzi gli haueua infiammati al mouerli contro. Non così Clemente Settimo con Enrico. Ricorrendo a lui il Re, e la Consorte Catarina per la controuersia sopra la validità del lor matrimonio, ed essendo le ragioni aperte a fauor di Catarina, si era il Papa, per non contristare Enrico, astenuto più anni dal venire a decisione. La procrastinazione era stata sì lunga, che il Pontefice fu a graue rischio d'incorrere la formidabile nimicizia de' due massimi Monarchi del Mondo, Carlo, e Ferdinando, de' quali Catarina era Zia, e che più volte si eran richiamati per la lentezza del Papa. Di più il Pontefice vdiua per tutto il Cristianesimo tacciar la sua condotta in quell' affare, o per debole, o per timorosa, o per interessata. Il Re Enrico haueua trascorsi tutti i termini prescritti al rauuedersi, e cresceua sempre in contumacia, in oltraggi contro la Sede Romana, ed era proceduto con matrimonio clandestino a nozze incestuose, e adultere con la Bolena. Tutto ciò non ostante il Papa non procedette a fulminar contro lui anatemi, ma a semplice decisione della causa secondo ragione. Non procurò di armar contro lui, e stringer' in lega i Principi, ma gli diè continuati segni di paterno amore. Considerinsi per vltimo le diuerse circostanze, in cui trouauansi il Re Enrico, e 'l Paleologo. Questi dal mantenersi vnito alla Sede Romana, poteua temerne alterazione di Stato per il sedizioso genio de' Greci contumaci a Roma, onde si vedeua costretto a viuere in perpetua paura, e guardia de' suoi medesimi Sudditi, a punir con esilio, e depor dalla Sede il Patriarca Gioseffo pertinace nello Scisma, dianzi suo intimo, e direttore della coscienza, e seco altri Vescoui. All' incontro Enrico questi medesimi rei effetti poteua temere dallo Scisma per la violenza, che vsaua ad vn Regno sì Cattolico, e sì ossequioso alla Sede Apostolica, con ribellarlo violentemente dalla medesima: e per effetto a mantenere lo Scisma fu costretto a lordarsi le mani col sangue de' più sapienti, e riputati Huomini del suo Regno.

2. Da questo rincontro si rende aperto, quanta fosse l'empietà di Enrico nel dissoluere l'vnione del suo Regno dalla Chiesa, e quanta gloria meriti il Paleologo nell' hauerla conseruata nel suo Imperio, morendo in essa, e lasciandola per eredità a suoi successori: oue il Rè Enrico morì nello Scisma, e per testamento ne lasciò Erede il figliuolo Edouardo. Da ciò facciano ragione gli Scismatici Inglesi, se l'autor della loro Apostasia sia per potere recar scusa, che vaglia nel dì estremo, quando sarà posto a rincontro della sua perfidia l' esempio dell' Imperador Paleologo. Facciano altresì ragione, se potranno essi recare scusa, che vaglia dell' hauer seguito sì detestabile esempio del loro Enrico.

CAPO

CAPO QVINTO.

Empietà di Andronico successore di Michele. Terzo rinascimento dello Scisma.

1. NOn hebbe sì tosto l'Imperador Michele Paleologo finito di viuere, che Andronico suo successore, e figliuolo toltasi la maschera, che gli haueua posta sul viso la dissimulazione, e'l timor del Padre, si protestò di voler viuere, e morire nell' antico Scisma. Indi diè principio all' empietà verso Dio, e alla ribellione contro il comun Padre del Cristianesimo, dall'empietà verso il proprio Genitore, negandoli Ecclesiastica sepoltura. Nè solo ciò, ma fece a tutti diuieto di offerire suffragij, e preghiere per la sua anima, seguendo in ciò i consigli della Sorella di Michele Eulogia, la quale affermaua di piangere con lagrime inconsolabili, non la morte temporale, ma l'eterna dell' Imperador defonto, perche essendo (diceua ella) morto nell' eresia de' Latini era altresi eternamente condannato all' Inferno.

2. Fatto questo gran passo si diede Andronico a reggere intieramente ad Eulogia, e a Teodoro Mazacon gran Cancelliere. Questi sotto Michele si era professato buon Cattolico, ma sotto Andronico, e sotto Eulogia si mostrò tutto ardore, e tutto zelo a difesa dello Scisma: o ciò procedesse dalla sua debol fede, o perche non hauesse niuna fede, e quindi fosse pronto all'esterna professione di qual si sia fede, del che reca forte indizio la prontezza a mutar fede, abbracciando, or questa, or quella, secondo la condizione de' tempi, e la varietà de gl' interessi.

Pachy. n. 5. Andron. lib. 1. cap. 3.

3. Vnitisi a consiglio Eulogia, e'l Cancelliere persuasero ad' Andronico di fare vna strepitosa, e straordinaria azzione, con cui verrebbono ad innalzare stendardo di apostasia a tutto l'Oriente. Ciò fu, presentarsi il medesimo Imperadore al Sacro Tempio in abito lugubre di Penitente, ed iui chiamarsi in colpa di gran delitto, per hauere viuente Michele antiposta all'onor di Dio, e alla verità l'Idolatria de'rispetti vmani, e'l timore reuerenziale verso il Padre terreno con graue offesa del Celeste: affermasse altresì di hauer abbracciata solo nell'esteriore apparenza la Religion Cattolica, ma internamente hauer mantenuta la Fede de'dogmi insegnati da' Greci contro la Chiesa Latina. Di questa colpa si offerisse pronto a riceuerne qualsisia pena per sodisfazzione appresso Iddio, e a gli Huomini. Promettesse da li innanzi immobil costanza nella Religione de' suoi Maggiori: si offerisse pronto a dissoluer l'vnione, anzi a troncar ogni commerzio co'Latini: Di ciò darebbe per pegno la magnanima vendetta presa contro il proprio Genitore, negandoli Ecclesiastica sepoltura, e facendo proibizione, che si offerissero per la sua anima sagrifizij, e preghiere.

4. Con ciò, che puntualmente eseguì, fu riceuuto Andronico a penitenza. Indi per dar principio dal Palazzo a stabilire lo Scisma, fece intimare all' Imperatrice Teodora vedoua del Defonto, che, o si astenesse dall'ingresso ne Sacri Tempij, trattandosi da scommunicata, o rinunziasse al culto de'Latini, e si sottomettesse alla pena doutale, per hauerlo professato. Indi passando dal Palazzo alla Chiesa impose al Patriarca, che scendendo dal Trono si ritirasse a vita priuata in vn Chiostro: e a questo sostituì l'antico Patriarca Giuseppe, che per l'ostinazione nello Scisma n'era stato cacciato. Con ciò per opera di vn Cortigiano lusinghiero, di vna Femina ostinata per l'impegno congiunto all'ignoranza, e per la debolezza, ed empietà di Andronico, risorse lo Scisma più fiero, che auanti non era, a guisa di vn gran fiume, a cui l'hauer posti per breue ora gli argini, a null'altro ha giouato, che ad accumulare in maggior copia le acque, che poscia leuatigli i ripari inondino con maggior furia, e si diffondano più ampiamente per ogni lato.

5. Dal fatto riferito di Andronico, che negò all'Imperator Michele i suffragij consueti ad offerirsi per i Morti, si raccoglie, che i Greci, quantunque Scismatici in quel secolo si manteneuano concordi a Latini nel dogma spettante al Purgatorio. La onde i Protestanti negatori di questo articolo contradicono, non pure alla Chiesa Latina, ma alla Greca, e a tutti i suoi antichi Padri, conformandosi solo ad vn di quelli errori, in cui è incorsa la Grecia, e non vniuersalmente, e negli vltimi tempi: Errore, ch'è stato vno fra gli altri rei frutti vsciti dalla velenosa radice dello Scisma sempre fecondo dell'Eresia.

CAPO SESTO.

Considerazioni sopra il nuouo rinouamento dello Scisma a riprouamento del medesimo Scisma.

1. Considero in primo luogo, che la riconciliazione fatta nel Concilio di Lione non fu dureuole, o perche Iddio non volle prosperare l'intenzione del Paleologo, che si era mosso a procurar l'vnione per ragione di stato; ò più veramente, perche quell'vnione da i più fra i Greci fu abbracciata, o per seruil timore, o per vile interesse. Al superbo spirito della fazzione Scismatica il sottoporsi al Papa pareua vn mettersi sul collo la catena, e farsi da sè medesimo schiauo. Quindi il conuertirsi ne i più fu il solo estrinsecamente mostrarlo, onde auuenne alla conuersione de'Greci ciò, che suol succedere al pentimento de'Nauiganti, che non dura più, che la tempesta.

2. Si raccoglie da ciò la differenza, che ci ha tra la Religion Cattolica, e le Sette a lei contrarie. Queste, quantunque abbracciate, o per timore, o per politica, o per altri terreni rispetti, non sogliono di leggieri abbandonarsi. Per contrario assai volte interuiene, che chi abbraccia la Religion Cattolica per motiui carnali, politici, e mondani, non si mantenga fermo, e costante gran tempo in essa. La ragione della disuguaglianza si è, perche le altre Sette sono terrene, carnali, e mondane, e'l professarle è vn gittarsi all'in giù, e abbandonarsi ne'vizij col peso della Natura corrotta, che come vi ci sospinge auidamente, così vi ci mantiene immobilmente per qualunque camino vi giungiamo: per quel modo, che la pietra per qualunque via giunga al centro vi riman ferma. La Religione Cattolica è contraria a gli effetti terreni, e mondani, è tutta spirito. Quindi chi l'abbraccia per rispetti mondani, e carnali, non si stringe tenacemente seco, ond'è pronto a distaccarsene ad ogni leggier vrto. In terzo luogo dal ricorso, che come si è riferito più addietro hebbe a S. Luigi l'Imperator Paleologo, costituendolo giudice delle contese fra la Chiesa Greca, e la Latina, con offerirsi pronto a sottomettersi alle sue decisioni, si scorge l'indole de'Greci Scismatici di rimetter al Foro laico la decisione de'dogmi, che dee vnicamente attendersi dall'Ecclesiastico. Oltre a ciò è manifesto, che non si compromise il Paleologo in S. Luigi intorno alla sua credenza, saluo che per rendersela beneuolo al promouimento de'suoi terreni interessi, nel che si scorge l'altro costume, che hanno i Nemici della Religione Ortodossa, di sottomettere il Diuino all'vmano, la Religione all' interesse. All' incontro nel generoso riffiuto, che diè il Santo Re a questa richiesta del Paleologo, e nel rimetter i suoi Legati al Foro della Chiesa Romana, diè a vedere il debito, che professano i Principi Cattolici, di non ingerirsi nelle cose sagre, e di rimetter gli affari di Religione al Foro Ecclesiastico, e per la diffinizione de' Dogmi ricorrere alla Sede Apostolica.

3. La contumacia di Eulogia, e di Maria sua figliuola, che furono elette per loro aiutatrici da'Greci Scismatici a mantener l'apostasia, mostrano, e l'Indole del sesso feminile, e l'antico costume degli Eretici, e de'propagatori de'falsi Dogmi. Il sesso feminile come

si è

si è altroue osseruato per la debolezza ageuolmente riceue l'impressione degli errori, per la medesima debolezza malageuolmente gli depone, essendo proprio del debole, a fine di non apparir falsamente debole, diuenir non solo contumace, ma debole per verità cedendo ad vn vil timore, che ha di non venire riputato incostante, il qual timore è effetto di vera debolezza.

4. Che fosse antico costume di tutti gli Eretici di valersi dell'opera delle femine, ad introdurre, a mantenere, e propagar gli errori, lo dimostra S.Girolamo con lunga induzzione. *Quid volunt*, dice il Santo, *misera mulierculæ oneratæ peccatis, quæ circumferuntur omni vento doctrinæ semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes*. E poco dopo mostrando essersi valuti della lor opera tutti gli antichi Eresiarchi, soggiunge. *Simon Magus heresim condidit Helenæ meretricis adiutus artibus. Nicolaus Antiochenus omnium immunditiarum repertor choros duxit fæminarum. Marcion Romam præmisit mulierem, quæ decipiendos animos prapararet. Apelles Philomenam suarum comitem habuit doctrinarum. Montanus immundi spiritus prædicator multas Ecclesias per Priscam, & Maximillam nobiles, & opulentas fæminas, primum auro corrupit, deinde heresi polluit. Dimittam vetera, ad viciniora transeamus. Arrius, vt Orbem deciperet, sororem Principis ante decepit*, (cioè Costanza) *Donatus per Aphricam, vt infelices quosque fatentibus pollueret aquis, Lucilia opibus adiutus est. In Hispania Adape Elpidium, mulier virum, cæcum cæca duxit in foueam, successoremque sui Priscillianum habuit Zoroastris Magi studiosissimum, cui iuncta Galla non gente, sed nomine Germana huc illucque currente, alterius, & vicinæ hæreseos reliquit heredem*. A questi poteua aggiungersi Paolo Samosateno, il quale, come narra Philastrio, trattando con famigliarità con Zenobia regnante nell'Oriente, femina dotata di alto senno, la trasse a sì fatta insania, che non solo diuenne protettrice di quell'Eresiarca, come la chiama S.Atanasio, ma precipitò nella follìa degli errori Giudaici. Questo antico costume di valersi gli antichi Eresiarchi dell'opera delle femine dianzi sedotte, a conseruare, e dilatare i loro errori, è stato imitato da'moderni Patriarchi di tutti gli Eretici, Lutero, e Caluino. Ma di ciò si ragionerà per professione nella terza parte della presente opera.

In libro ad Ctesiphontem

Philastr. hæreseos c.65.

5. L'empietà di Maria, che armò, come dissi, le armi del Soldano infedeli a rouina della Patria, del proprio sangue, e a sterminio della Religion Cristiana, è altresì vna perfetta imitazione di ciò, che vsano fare gli Scismatici, e gli Eretici. *Flectere si nequeunt superos Acheronta mouebunt*, cioè armando contro i veri Adoratori di Cristo i Nemici del nome Cristiano, o sieno Idolatri, o sieno Maccomettani. E questo fu antico, ed è moderno costume de'Greci Scismatici, armare contro la Religion Cattolica i Turchi, cioè i piu potenti, e implacabili Nemici, che habbia non pur la Fede Cattolica, ma la Cristiana Religione, dal che si scorge, qual'amor verso Cristo alberghi ne'loro petti. Ciò bastami hauer quì insinuato, perche mi verrà opportuno ragionarne più auanti.

6. Notisi per vltimo, che non andò impunita l'impietà di Maria, che persuadette al marito Re de'Bulgari di muouer l'armi contro il Paleologo a fauor dello Scisma. Il Re per essersi lasciato persuadere da Maria a muouere l'armi in odio della Religion Cattolica, fu di lì a non molto tempo assassinato da vn Generale de'suoi Eserciti, che gli tolse ad vn ora il Regno, e la vita: Maria rimase vedoua, e senza Regno, e con nuoua empietà si sposò con l'vccisore, che haueua le mani ancor tinte nel sangue dell'vcciso Consorte, e fu per auuentura più graue la pena di Maria, che quella di Costantino, perche nella pena di Costantino preualse l'infelicità, in quella di Maria la maluagità. Di più ne i disastri della figliuola fu punita altresì la madre Eulogia per l'infamia che a lei ne toccò, e molto più per l'infelicità di Andronico cagiona-

tali verisimilmente dal seducimento della Sorella, di cui si parlerà nel Capo seguente.

CAPO SETTIMO.

Pari infelicità, e maluagità de' due Andronici. Auuenimenti funesti nell' Oriente sotto la loro condotta. E semi gittati al totale esterminio dell' Imperio Greco.

1. IL nome di Andronico, come già dissi, sarà sempre mai funestissimo all' Imperio Greco; mercè all'infelice, e rea condotta di tre Imperatori, ch' hebbe di questo nome. Del primo fauellai più addietro. Il secondo, cioè Andronico figliuolo di Michele Paleologo rinnouò lo Scisma, e sofferse a publica penitenza in pena di hauer viuente il Padre consentito all'vnione, e constrinse a publico pentimento i più conspicui huomini, che dianzi si erano dichiarati a fauor dell'vnione, del terzo fauellerò in questo medesimo Capo. Or nessun Principe più che'l secondo Andronico rendette per mio auuiso manifesto, quanto sieno cose fra sè connesse il mantenimento della vera Religione, e la felicità eziandio temporale de gli Imperij. Pensò il forsennato che l'Imperio, e la Chiesa Greca col diuidersi stabilmente dalla Latina, sarebbono più gloriosi, più pacifici, più fortunati, che l'Oriente formerebbe vn tutto da sè formidabile a i nemici, inuidiato da gli Stranieri, vittorioso delle Nazioni barbare. Ma *Vah Animæ audaci* (giouami qui esclamare con Sant' Agostino) *quæ si recesserit à te, sperauit se melius aliquid habituram.* E' temerità, e follia il dilungarsi da Dio, e sperar tranquillità, pace, e gloria, come appunto se gli elementi per amor della quiete si dilungassero dal lor centro, e dalla lor sfera. Andò si lungi dal vero la speranza di Andronico, che fu vn medesimo l'esiliare dall'Oriente il culto Latino, ed aprire le porte a tutte le furie desolatrici dell'Imperio Orientale. L'Imperator Michele, che con tanto ardore procurò, e condusse a fine la bramata vnione, fu ristoratore delle rouine dell'Imperio Greco, il quale essendo dianzi quasi cadauero, separato dalla Reggia di Costantinopoli, ch'era sua Metropoli, e suo Capo, fu sotto il suo gouerno riunito ad essa. Fu Michele fortunato nelle imprese, morì in seno alle vittorie, e lasciò l'Imperio Orientale, quasi nell'antico stato di potenza, e di gloria, in cui era innanzi allo Scisma. All'incontro sotto Andronico fu per ogni parte l'Imperio lacerato, e quasi ridotto al niente dalle armi de' Barbari. Si scatenarono da ogni lato contro di lui le più feroci Nazioni, squartandolo quasi in più parti. Lo batterono per parte di Occidente i Tartari, gli Sciti, i suoi Ribelli, i Franchi, i Genouesi, i Pisani, i Viniziani, i Catalani; che giunsero ad insultare fino alle porte di Bizanzio all'Imperatore. Dall' Oriente gli diedero formidabili scosse i Saracini, che occuparono, e manumessero le sue più munite Città, e forti piazze in terra ferma. I Corsari, che saccheggiarono le sue Isole, e Città marittime, e conquistarono tutto l'Arcipelago, ma sopra tutti gli diedero da terra, e da mare i Turchi orribilissime percosse.

2. Questa feroce Nazione sotto gli Antecessori di Andronico fece varie conquiste sopra l'Imperio Greco, ma diuisa in varij Principati, quasi vn gran fiume attenuato in varij ruscelli, non potè farui grandi, e permanenti conquiste; ma parue, che questa medesima Nazione a tempo di Andronico riceuesse dalla diuina Prouidenza il rescritto fauoreuole all' esterminio di quell'Imperio, perche vnendosi tutti i suoi Principati sotto il famoso Ottomanno, che col fastoso titolo di Sultano si costituì vniuersale Monarca di quella Nazione, formarono vn vasto mare, che dopo di hauere con varie inuondazioni assorbite le più floride Prouincie dell'Imperio Orientale, in fine innondando per ogni lato, lo pose tutto sott' acqua. Anzi sotto il mede-

Aug. in conf.

Pach. in Andronico lib. 4. c. 23.

Ann. Turcarum in vita Ottomanni.

ann. 1300.

medesimo Andronico fecero i Turchi sì grandi acquisti, che disfatte in più battaglie le sue truppe s'insignorirono di tutto il paese in fino al Bosforo; si rendettero Padroni della maggior parte della Bitinia, e posero la lor Reggia in Prussia Città capitale della medesima Bitinia.

3. Non fu punto più prospero sotto Andronico l'andamento delle cose Ecclesiastiche. A punire lo Scisma vniuersale di tutto l'Oriente contro il Papa, permise Iddio altri Scismi particolari nella Chiesa Orientale fra i quattro Patriarchi, nessun de' quali cedendo all'altro, tutti erano vniti a lacerar quella Chiesa, traendo ciascuno a sè vna parte di quel Cadauere, quasi in quattro quarti diuiso, secondo, che gli vni aderiuano ad vn de' Patriarchi, e gli altri all'altro, hauendosi fra sè in conto di scommunicati, ed essercitando non men fiera nimicizia con gli Emoli, che co' Latini. Persistendo tuttauia Andronico pertinace nello Scisma, Iddio continuò a piouerli sopra nuoue miserie. Il cumulo di tutte fu, che hauendo egli diuiso l'Imperio, consegnandone parte al suo Successore, e figliuolo del suo Primogenito, pur di nome Andronico. Questi non contento di regnar con l'Auo, per regnar solo lo sorprese nella sua medesima Reggia, gli tolse l'Imperio, e per toglierli la speranza di mai più rihauerlo, lo strinse a rendersi Monaco, nel quale stato dopo due anni di trista, e infelice vita con vna peggior morte finì i suoi giorni senza segni di rauuedimento, senza riceuer morendo il celestiale soccorso de gli Ecclesiastici Sagramenti. E fu la Diuina Vendetta in tutto proporzionale alla sua colpa, perche essendo egli stato ingiurioso al suo Genitore, con priuarlo de gli onori douutili dopo morte, fu a lui di lunga più oltraggioso il proprio Successore, spogliandolo dell'Imperio: ed hauendo egli separato dall' vbbidienza del comune Padre di tutti i fedeli l'Imperio Orientale, hebbe l'infortunio di vederlo prima tutto lacero da gli Scismi domestici nello spirituale, dalle vittorie de' Barbari nel dominio temporale, e quel misero auanzo; che a lui ne rimaneua, insieme con la libertà toltogli dal proprio Nipote nemico, perche Erede, e hauendo Andronico negato a Michele dopo morte i suffragij della Chiesa, fu egli indegno di riceuere prima di morire i consueti Sagramenti della Chiesa.

Niceph. Gregor. Pach. in Andronicū. lib. 4. c. 23.

4. Non solo Andronico con l'apostasia si rendette degno delle sconfitte, che patì egli, e dopo lui i suoi Posteri dall'armi Turchesche, ma fu condannato dalla Permissione Diuina, ad esser' egli medesimo l'essecutor della sua pena, della rouina del suo Imperio, e dell'esterminio di tutto il suo seme, perche egli a difendersi contro l'altro Andronico chiamò dall'Asia in Europa i Turchi, i quali vna volta fortificati nelle viscere della Grecia fecero sempre nuoui progressi, con rendersene in fine Signori, estirpando il Regno de gli Imperatori Paleologi, che finì in Costantino vltimo di questo nome fra' dominatori del sangue Paleologo. Non fu Andronico il giouine men contumace nello Scisma, che l' Auo, e non fu punto meno infelice nella vita, e nella morte, che l'Auo. Tralascio, ch' è grande infortunio, per salire all' Imperio farsi scala delle rouine de' suoi Maggiori: ciò che auuenne al Giouine Andronico, che per sedere nel Soglio Imperiale, ne cacciò l'altro Andronico. Ma di più se Andronico il vecchio riceuette graui percosse da' Turchi sotto Ottomanno, e sotto gli altri Barbari assalitori, come dianzi si è osseruato, non le riceuette punto inferiori il Giouine Andronico da Bulgari in Europa, e da medesimi Turchi nell'Asia sotto la Condotta di Orcane figliuolo di Ottomanno, che stese fin sopra l' Elesponto le conquiste fatte dal Padre. Talche si vide in fine Andronico costretto ad implorare l aiuto del Sommo Pontefice, a cui negaua l' vbbidienza. Inuiò a tale effetto vna splendida legazione a Benedetto implorando il suo soccorso, e promettendo l'vnione. Ma perche egli con vna specie di sacrilega simonia indirizzaua il Diuino all' vmano, e lo

Greg. li. 11. Cantac. li. 2. c. 29.

Spi-

Spirito alla Carne, non fu degno di conseguire il soccorso richiesto; onde continuò ad essere contumace nello Scisma, e infelice nella guerra, e morì con morte sventurata nell'Apostasia per le fatiche sostenute in vna contesa scientifica, che si agitò in sua presenza, intorno ad vn nuouo dogma insorto fra' Greci, del quale dogma, perche rende aperto, quale spirito albergasse nella Chiesa Greca, e in qual follia trascorressero i suoi più contumaci sostenitori dello Scisma, reputo, che porti il pregio darne contezza nel Capo seguente.

CAPO OTTAVO.

Bestiale dogma sostenuto da' Monaci Scismatici del Monte Athos approuato in vn Sinodo di Costantinopoli sotto Andronico, e Gregorio Palmas.

1. SEparatasi la Chiesa Greca dalla Sedia Apostolica, in cui Iddio per mezzo de' due grandi Apostoli Pietro, e Paolo, ha depositati tutti i tesori della Cattolica Dottrina, e da cui, come da fonte scaturiscono i riui della Fede pura, e incontaminata, non è merauiglia, che i Greci Scismatici, e fra questi i Monaci di più seuera osseruanza, e di più riputata probità, soggiacessero alle illusioni del nemico, che gli trasse in errori degni, anzi d'esser derisi con ischerno, che confutati con argomenti. I Monaci del Monte Athos, i quali se crediamo a gli Scrittori Greci, nell'altezza della contemplazione, e nel distaccamento da' beni terreni superano gli antichi Anachoreti della Nitria, e i moderni Asceti di Granoble, di Monte Casino, e de' Camaldoli, si manteneuano a tempo di Andronico i più contumaci nello Scisma fra tutti i Monaci di Oriente. Iddio a dimostrare, quanto gli fosse accetta l'asprezza del lor viuere, e la diuturnità del loro orare, permise al tentatore di sedurli per sì fatto modo, che quando più stauano astratti nelle consuete lor estasi, sognauano di vedere vna straordinaria luce, che tutti intorno gli cingesse. Con ciò disposti a dar fede al Demonio trasformatosi in Angelo luminoso, questi loro impose di fissar l'occhio intentamente nel proprio vmbilico, per entro al quale rappresentauasi loro vn merauiglioso quasi innato splendore, cui persuadeuansi esser la lor anima. Con ciò vennero illusi da Satana a cadere in tre perniciosissimi errori, o più veramente delirij da forsennati. Il primo era, affermar, che l'anima null'altro fosse, che vna forma corporea, e luminosa impressa ne' Corpi. Il secondo, sostener, che la Diuinità fosse corporea, e quasi vna immensa luce innata animatrice dell'Vniuerso. Terzo, per conseguenza, e per apendice di vn sì fatto errore concludeuano, che quel celeste fulgore, onde l'vmanità di Cristo si diè a vedere gloriosa a tre Apostoli nel Monte Tabor, null'altro fosse, che la stessa Diuinità forma corporea apparìscente a gli occhi de' tre Discepoli.

Gregor. Cantac. li. 4. Rain. ann. 1341. nu. 118.

2. Il Monaco Barlaam accusò i falsi Anachoreti di sì fatti errori appresso il Patriarca, e l'Imperadore Andronico. Al suono di questa accusa si mosse all'armi tutto il Monte Athos, e a difendere i lor sogni corsero alla Corte a grosse truppe i Monaci a maniera di forsennati sotto la condotta di Gregorio Palmas, ch'era il più scienziato fra essi. Al cospetto dell'Imperadore, e di vn gran consesso adunato nel Tempio di Santa Sofia si disaminò con vna publica concertazione tra il Palmas, e l' Barlaam quella maniera di orazione, che vsauano i Monaci, intorno a cui furon conuinti, come illusi, come folli, e farnetici: ma non permise l'Imperadore, che si procedesse alla discussione de gli altri punti toccanti la luce increata, e il Diuino fulgore nel Monte Tabor, auuedendosi, che 'l Palmas, i cui errori egli proteggeua, rimarrebbe conuinto, esposto a ludibrio del Popolo concorso a quello spettacolo. La conclusione di quel quasi Sinodo, fu imporre silenzio alle Parti, e condannare

Gregor. li. 11. Cantacu. lib. 2. c. 39.

il

il Barlaam, come troppo acre nello scriuere contro i Monaci, e precipitoso nell'accusarli. Questa fu l'estrema azzione di Andronico, di cui è fama, che il souerchio ardore, con cui in quel contrasto si prese a sostenere le parti del Palmas, gli accendesse vna febre, che 'l tolse prestamente di vita. Non molto di poi sotto Giouanni Cantacuzeno gouernator dell'Imperio, e tutore di Giouanni figliuolo di Andronico, fu celebrato nella Città Imperiale vn nuouo Sinodo Scismatico, in cui fu proposta la dottrina del Palmas, che conteneua i prenominati tre errori, che da' Padri di quel Sinodo rimasero con pieni voti approuati, e condannata quasi eretica la dottrina difesa da Barlaam, come riferisce il medesimo Cantacuzeno. Questa decisione da a vedere, quale spirito di verità albergasse ne gli Scismatici, i quali in pieno Sinodo in faccia del Patriarca, e del supremo Rettore dell' Imperio proferirono decisione sì ingiusta, sì temeraria, sì folle.

l. 4. c. 23.

3. L'Apostolo, come si è altroue da noi osseruato, afferma, che Iddio a conuincere gli errori de' Filosofi adoratori de' falsi Dei, permise, che precipitassero in follie, non da' Filosofi, ma da' farnetici, attribuendo gli onori celesti a gli animali più stolidi, più feroci, più immondi. E furon sì fatti errori, quasi altretante illazioni, che traeuansi dal culto Gentilesco, e rendeuano aperta la falsità de' principij, onde pullulauano, cioè dall' Idolatria, per cui moltiplicauasi l'vnica, e incommutabile essenza della Diuinità nell' ignobil Volgo di varij Dei. Somigliantemente Iddio a conuincere la contumacia nello Scisma, e gli errori de' Greci, permise, che dalla Metropoli del loro Imperio, e dalla Reggia della lor Religione vscissero le prenominate decisioni. E fu sì stringente questa maniera di argomento, che può a ragione chiamarsi *per reductionem ad impossibile*, che ne rimase conuinto il Monaco Barlaam, sì che oue dianzi professaua il culto Scismatico, si rendette interamente, e stabilmente Cattolico, e trasferitosi in Italia fu onorato dal Sommo Pontefice della Mitra di Gerace antica Città del Regno di Napoli.

Leo Allat. c. 17.

CAPO NONO.

Conuersione di Giouanni Vecco, sua fermezza nella Fede Latina fino a morir per essa. Conseguenze, che quindi si traggono a comprouazione della Fede Cattolica Romana.

1. FRa più eccelsi priuilegij, che habbia conceduto Iddio alla sua vera Religione, vno si è, che molti huomini sapientissimi alleuati, e nati ne gli errori di altre Sette, dopo di hauer con intenso studio letto, o le Diuine scritture, o i libri de gli Scrittori Cattolici scorti dal Diuin raggio, hanno conosciuta, ed abbracciata con tanta fermezza la verità Ortodossa, che d'altra materia non vergarono poscia le carte, non cibarono i pensieri, non innamorarono gli affetti, e furono i più acri impugnatori di quelle medesime Sette, in cui erano, e nati, ed educati, e molti di essi per amor della Religion Cattolica, non solo versarono gl'inchiostri, ma tollerarono gli esilij, e sparsero il sangue. Fra questi annoueransi vn Paolo, vn Cipriano, vn Ireneo. Di S. Agostino è notissimo, che alleuato nella Setta de' Manichei la detestò per modo, che l'hebbe non solo in mille guise conuinta, ma quasi sterminata dall'Affrica, in cui haueua posto il suo nido. Nessuno ha impresse maggiori ferite al Giudaismo, che ne gli antichi secoli vn Epifanio, e ne' moderni vn Nicolò di Lira. Gran forza, che ha la verità Cattolica, cioè vna verità astratta da sensi, vna verità, che obbliga l'intelletto a creder misterij oscurissimi sopra quanto si vede, e si palpa, e la volontà ad abbracciare inchieste malageuolissime. E pure ha potuto obbligare i più sauij huomini, non solo a prestarle ferma credenza, ma ha operato, che si ricredessero delle inueterate opinioni, e che non contenti di ritrattarle, spendessero la vita, l'ingegno,

gno, il sangue, a renderne a tutti i Mortali aperta la falsità. Vn sì forte argomento non ha voluto Iddio, che manchi a i Greci Scismatici a riprouamento de' loro errori. I più dotti di lor Nazione, i più riputati per senno, e probità, quantunque nati, ed educati nello Scisma, sono assai volte stati i più acerbi impugnatori dello Scisma. Per tacere ora de gli altri, di alcun de' quali mi verrà destro di ragionare ne' Libri seguenti, piacemi quì armare a riprouamento dello Scisma l'autorità dell' incomparabile Giouanni Vecco, perche egli appunto fiorì sotto Michele Paleologo, e sotto i due Andronici, de' quali habbiamo fauellato ne' Capi immediatamente preceduti.

2. Fu il famoso Giouanni Vecco vn de' più celebri huomini del suo secolo, e celebre nell'Oriente, dotato di gran sapere, di gran senno, e di straordinaria intrepidezza. Hauendo succhiato gli errori di sua Nazione col latte, fu da principio, come già S.Paolo ardentissimo in difenderli con l'autorità, con la lingua, e con la penna, opponendosi all' Imperador Michele, e perorando contro l'vnione a fauor dello Scisma con neruosa, e poderosa eloquenza. Fu egli per cagioni spettanti a gl'interessi politici della Corona chiuso in carcere per commandamento del medesimo Michele. E fu questo vn di quegli infortunij, in cui la Diuina Prouidenza gitta souente i semi delle nostre più fortunate venture, perche l'Imperadore presa occasione dalla solitudine, in cui si trouaua il Vecco, lo fece pregare a consentire alla lettura di vn libro composto da Niceforo Blemmida a confermazione della Religion Romana contro gli errori de' Greci, e a dargliene il suo giudizio secondo coscienza. Il Vecco, che con buona fede difendeua gli errori natiui, e per natura era disposto a rendersi alla forza del conosciuto vero, si condusse in ciò a compiacere all'Imperadore, e letto con attento studio quel dotto volume, e in esso le allegate autorità de' più venerati Padri dell'Oriente, e della Grecia interamente concordi alla dottrina della Chiesa Latina, e discordanti da' moderni errori de' Greci, per dichiararsi Cattolico non volle più, che mettere a rincontro i Testi citati co' loro Originali, e trouatili conformi detestò lo Scisma, ed abbracciò il decreto dell' vnione, e conferì in singolar modo al suo rauuedersi la lettura de' due Sommi Dottori Atanasio, e Cirillo, i quali a chiare note insegnano, il Diuino Spirito procedere dal Padre, e congiuntamente dal Verbo, cioè dal Padre per il Verbo.

Pachy.li.5 c.12.& sequen.

3. A nessun de'Greci cadde in pensiero, che la conuersione del Vecco non fosse stata, e verissima, e sincerissima, perche a ciascun era manifesto, quanto egli viuesse lontano da tutti li rispetti dell' interesse, e della paura: talche il suo esempio, la venerazione della sua autorità, l' immenso zelo, con cui promosse l'vnione, e conuinse gli Oppositori, trasse al conoscimento del vero innumerabili di sua Nazione fondati su questo discorso, che 'l Vecco non si era, o ingannato per errore, perche era sapientissimo, nè mutato per leggerezza, perche era per natura, e per elezzione era ne' suoi proponimenti fermissimo, nè per adulazione verso l' Imperatore, perche dianzi non si era atterrito di opporsi al suo piacere, e mettere ogni possibile intoppo alla conclusione dell'vnione.

4. Fu egli (come dianzi dissi) vn de gl'inuiati al Concilio di Lione, in cui prestò ardentemente la sua opera all'affare dell'vnione. Indi eletto Patriarca di Costantinopoli conuinse con dottissime scritture gli errori de'Greci, e in vn Sinodo Prouinciale, che adunò in Costantinopoli, confessò il Primato del Sommo Pontefice, e detestò, e confutò tutti gli errori de' Greci, e fulminò censure contro i contumaci nello Scisma. Scrisse lettere di sommo ossequio al Romano Pontefice Nicolò Terzo, congratulandosi seco della dignità Pontifizia, a cui era stato innalzato, e rendendoli vbbidienza. Ma di lunga più glorioso fu il Vecco per le onte, e per gli

Apud Raynal. ann. 1277 n.34. & 161. n.61.

gli ſtrazij, che tollerò, che per le ſcritture, che compoſe, e per le opere, che fece a difeſa della Fede Romana. Non aſpettò di eſſer depoſto dal Patriarcato, ma ne ſceſe volontariamente, rifuggendoſi alla ſolitudine, e a i Chioſtri in deteſtazione dello Scisma, ch'era riſorto ſotto Andronico. Non ommiſe il nuouo Imperadore arte veruna, o terribile, o luſinghiera, a fine di trarlo al partito Sciſmatico, ma tutte di pari riuſcirono vane per la fortezza inſuperabile del Vecco, il quale a guiſa di vn nuouo Atanaſio in quel gran naufragio, che fece la Chieſa Orientale, ſi mantenne a maniera di ſcoglio immobile a tutte le ſcoſſe, ſi come quegli a difeſa della Diuinità di Criſto, così queſto a difeſa della Souranità del Vicario di Criſto, e de' dogmi inſegnati dalla Catedra Apoſtolica. In più diſputazioni conuinſe gli errori de gli Sciſmatici. In fine gittato in lontano eſilio vi morì di puri ſtenti, laſciando a i Poſteri egregie ſcritture in confermazione de i dogmi latini, e nel ſuo teſtamento vn'autentica, e illuſtre teſtimonianza di morir nella Fede Romana, e per la Fede Romana.

Nicetas. Gregoras lib. 7.

Leo Allat. de perpet. conſ. lib. 2. c. 15.

5. Huomini, che ſedotti dalle luſinghe del ſenſo, o da i faſcini dell'ambizione o rozzi, e idioti, o ingannati da i ſofiſmi de' dotti, o atterriti dalle minaccie de' Potentati, habbiano cambiato lo Religione Ortodoſſa con altre Sette, ſe ne annouerano moltiſſimi. Ma che vn huomo pari al Vecco in ciò, ch' è ſapienza, ſenno, e morale probità, ſuperando tutti i riſpetti dell'intereſſe, tutti gli amori, tutti i terrori, conuinto dalla pura efficacia della ragione habbia ritrattato gli errori della Setta, in cui era nato, educato, e cui a difendere teneua grauiſſimo impegno, e fiaſi mantenuto in fino alla morte, e proteſtatane la ferma credenza nel punto del morire: vn tal huomo (dico) nè i Greci Sciſmatici, nè veruna Setta diſtinta dalla Cattolica, potrà per mio credere annouerarlo fra ſuoi.

6. E' degna di ſpeciale conſiderazione vna circoſtanza, che interuenne nella conuerſione del Vecco, della quale ſi raccoglie qualche differenza non oſſeruata da molti, che ci ha fra la Religion Cattolica, e le altre Sette. Il Vecco s'induſſe a leggere le ſcritture di Niceforo Blemmida, ad effetto di far ſeco ſteſſo ragione, ſe gli argomenti, e le autorità, che quegli recaua a fauor de gli articoli inſegnati dalla Chieſa Latina, e contradetti da' Greci, erano veri, o nò. Ciò non haurebbe il Vecco potuto fare ſalua la coſcienza, ſe foſſe ſtato per immobile certezza fermo nella ſua Fede, e il far ciò ſarebbe diſdetto a ciaſcun Cattolico, perche conterrebbeſi in tal fatto vna equiualente dubbiezza circa la verità della Fede, cui a deporre, verrebbe quaſi a diſaminarla, come è ſolito il farſi, non circa le verità indubitate, ma circa le dubbioſe, e incerte. In ciò è adunque differente la Religion Cattolica da ciaſcuna Setta, che queſta eſclude qualſiſia, quantunque arcana, e radicale dubbiezza circa la verità de gli articoli, che inſegna, e qualunque lor diſaminazione ordinata a ſcoprimento del vero. Non così le altre Sette.

7. Il non permettere, che l'vmana mente ſi riposi ſicura nell' errore ſenza tema d'inganno, è ſtato vn'artifizio della Prouidenza Diuina, ordinato a due effetti. Il primo è di eccitare con forte ſtimolo all' inquiſizione del vero gli intelletti, che viuono in ſetta falſa, i quali ſe non iſperimentaſſero queſta dubbiezza, che li mette in mala fede, riposerebbono adormentati con letifero letargo in ſeno alla falſità. Si come il dolore ſerue di ſtimolo a dilungarci dal male, così il ſoſpetto dell'inganno ſerue di ſtimolo a dilungarci dall'errore. Il peggior male è l'infermità, che non arreca dolore, perche rieſce incurabile. Per egual ragione peſſimo fra tutti ſarebbe quell'errore, a cui foſſe congiunta la falſa ſicurezza di non errare. Il ſecondo effetto inteſo con ciò dalla Diuina Prouidenza, è render' ineſcuſabili i Contumaci nelle ree ſette. E' bensì degno di qualche ſcuſa, chi non procaccia medici-

na a quel morbo, che gli è ignoto, perche non gli è doloroso, somigliantemente sarebbono degni di compassione, e di scusa gli educati nella falsità, se non deponessero i natiui errori, quando sperimentassero di godere rispetto ad essi certezza pari a quella, che vi trouano le menti scorte dalla luce della vera Religione, le quali viuono tranquille in seno alla verità senza stimolo d'incertezza, che le spinga a far nuoua inquisizione del vero.

CAPO DECIMO.

Continuati progressi de Greci nello Scisma fino al Concilio di Firenze. Continuati progressi de Turchi sopra l'Imperio Greco. Considerazioni sopra ciò.

1. Morì il Giouine Andronico nel più bel fiore della sua età, lasciando il figliuolo Giouanni in età di noue anni sotto la tutela di Giouanni Cantacuzeno. E' fu questa giusta pena dell' hauer'accelerata la morte, e tolto l'Imperio al proprio Auo, per goder solo, a breue ora la dominazione. Il Cantacuzeno di Tutore si fè Padrone, e di pari infedele a Dio, e al pupillo di cui era tutore, mantenne, e stabilì viè più lo Scisma. E perche in tanto i Turchi sotto la condotta di Orcane successore di Ottomanno s'inoltrauano sempre più con le conquiste nelle viscere dell'Imperio; il Cantacuzeno conoscendosi impotente a resistere alle forze di Orcane, procurò di guadagnarlo a costo dell'anima, e con iscandalo di tutto l'Oriente. Ciò fece, sposando a quel Rè barbaro, e infedele la propria figliuola; ma gli accadde ciò, che spesso interuiene a i maluagi, di non recare altro prò dall'empietà, che l'infamia del nome, e'l danno eterno dell'anima: conciòsiache Orcane non punto men che prima proseguì il corso delle sue vittorie, e delle sue conquiste sopra l'Imperio Greco. Vn'altra azione fece Cantacuzeno di pari maluagia, perche non contento della parentela contratta con Orcane chiamò i Turchi in Europa, e quasi a mano condusse il maggior nemico, che hauesse allora il nome Cristiano. Ma di entrambe queste ree azioni pagò prestamente la pena, perche Orcane lo strinse si fattamente, che fu costretto ad implorare l'aiuto del Sommo Pontefice Clemente Sesto, e appresso d'Innocenzo, rifuggendosi per così dire a quel medesimo Altare, che haueua in più maniere sagrilegamente violato, cioè alla Sede Romana offesa per la continuazione nello Scisma, per l'alleanza col Turco, e per hauer'inuitato i lupi a sterminio della sua Greggia. Offerì al consueto de'Greci oppressi da Barbari la riunione con la Chiesa Latina da stabilirsi in vn Concilio Ecumenico. Ma nel più bello della trattazione di questi affari fu costretto a terminarli, cedendo l'Imperio al legittimo Imperatore Giouanni Paleologo, che l'obligò a rendersi Monaco. So che il Cantacuzeno lasciò scritto di essere per elezion propria sceso dal soglio Imperiale per l'alto disprezzo, in che haueua la vanità, e i sogni della grandezza mondana, per amor della quiete, e per impiegare i suoi anni a fabricarsi vna beata eternità nel Cielo. Ma non così ne fauellano gli Storici di quei tempi, i quali son concordi in affermare, che'l rendersi Monaco, si egli, come il suo Primogenito, tutto che già l'hauesse fatto riconoscere per successore dell' Imperio, non fu effetto di libera elezione, ma di forzosa necessità.

Cantacuz. lib. 4. c. 9. c. 38. 39.

Matt. Villa lib. 4. c. 46.

2. Simili a questo, e falso, e folle vanto di pietà, che si diè il Cantacuzeno, sono i racconti di varij Scrittori Greci, i quali tessono lunghi cataloghi de' loro Imperatori scesi, com' eglino affermano, dal Trono Imperiale, e rifuggitisi a i Chiostri per amor del Cielo, cambiando la porpora col sacco, il Diadema Cesareo colla cuculla Monastica. E questi si argomentano essi di opporre a quegli Imperatori, e a que' Re, che son consegrati dalla Chiesa Latina fra gli Eroi celesti in premio di hauer conculcati gli Scettri, e abbracciatisi

ciatisi con la Croce, quasi d'altrettanti e più in numero, e superiori in grandezza possa la Chiesa Greca gloriarsene eziandio dopo lo Scisma. Ma troppo è aperta la ragione della disugguaglianza: gl'Imperatori Greci, o non iscesero, ma furono gittati dal Trono, o ne scesero per non esserne gittati da gli Emoli, ed abbracciarono la vita Monastica, per mantener la vita temporale, non per amore di conseguire l'eterna, ciò che fecero i prenominati Eroi della Chiesa. Anzi questo vanto fortemente ribattesi contro i Greci Scismatici, perche l'annouerarsi fra essi molti Imperatori cambiati in Monaci, non è argomento in questi di virtù, perche fu effetto di necessità, bensì è argomento, che la Grecia partorì in gran copia ceruelli inquieti, torbidi, e ambiziosi, che per salire al Soglio Imperiale ne precipitarono con violenza i legittimi posseditori.

3. Ora proseguendo il racconto a dimostrare l'infelice fine di tutta la posterità de gli Andronici. Quattro Imperatori, tutti e quattro del sangue Paleologo, e Posteri de gli Andronici hebbe la Grecia in quell'intero secolo, che corse dall'anno, in cui prese l'Imperio Giouanni Paleologo a quello, in cui terminò l'Imperio Greco in Costantino Paleologo, che fu l'vltimo di questo nome. Furon questi Giouanni Paleologo, il suo figliuolo Emanuele, e appresso l'altro Giouanni Paleologo, e l'vltimo Costantino. In questo secolo furono continui i progressi delle armi Ottomanne contro l'Imperio Greco, i ricorsi de gl'Imperatori oppressi alla Santa Sede, per riceuerne sussidij, offerendosi pronti all'vnione. Il primo fra i quattro commemorati, cioè Giouanni Paleologo andò personalmente a Roma, ed iui detestò lo Scisma, e professò l'vbbidienza alla Sede Romana. Ma quantunque i Sommi Pontefici s'impiegassero con somma cura a procacciarli vigorosi aiuti contro gli assalti del Turco, non fu possibile il conseguirli per le discordia de' Principi fra sè, e massimamente fra le due Corone, quella d'Inghilterra, e quella di Francia; onde il Paleologo si vidde costretto a fermare con Amuratte vna pace non pur disauantaggiosa, ma ignominiosa, perche il Sultano vittorioso lo strinse ad accecare Andronico suo maggior figliuolo, reo però di tal pena, per essersi posto in arme contro il Padre, e l'obbligò altresì a dichiarar successore nell'Imperio il Secondogenito Emanuele, ed inuiarlo alla Corte Ottomanna, quasi per ostaggio, intendendo Amuratte di condurlo seco ad vna spedizione, che preparaua a' danni del Cristianesimo. Fu giusta pena del Paleologo, l'esser costretto dal barbaro Amuratte, a diuenir, per così dire, carnefice del suo sangue, perche egli contro i consigli del Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo haueua inuiato alla Corte di Amuratte il suo Primogenito Andronico, ad iui alleuarsi con Mosè Zebete, ch'era Primogenito di Amuratte: quindi amendue strettisi in amicizia con disegni ad vn'ora torbidi, e leggieri, congiurarono contro i lor Genitori, a fabbricarsi su le lor rouine la scala all'Imperio, ma sorpresi da Amuratte, com'egli in pena priuò de gli occhi il proprio figliuolo, così costrinse il Paleologo a vendicar con simil pena l'empietà di Andronico.

Raynal. ann. 13[illegible]

4. Emanuele, che succedette a Giouanni, hebbe più graui percosse da Baiazetto, che i suoi Antecessori da Ottomanno, da Orcane, e da Amuratte, Fu ridotto a tali angustie, che rimanendoli poco altro auanzo dell'Imperio, che la Metropoli di Costantinopoli, essendo questa assediata da Baiazetto, si portò egli personalmente à Parigi, e appresso nell'Inghilterra, ad implorare il soccorso di que Rè contro il formidabile Assalitore. Mà tutto era vano, perche i soccorsi si aspettauano da lungi, e sarebbono riusciti scarsi, e di più ci haueua poca speranza di ottenerli, mercè alle contese, che ardeuano fra que' Principi. In tanto la Città assediata non poteua tenersi più che a pochi giorni, oppugnata di fuori da Baiazetto, per entro dalla fame, ma perche non era giunta l'ora fatale del

totale sterminio, *& nondùm completa erant iniquitates Græcorum*, Iddio con vn miracolo della sua potenza scatenò dalle orride regioni della Tartaria presso vn millione di Barbari sotto la condotta del formidabile Tamerlane, che mettendo a ferro, a fuoco l'Asia minore costrinse Baiazetto ad accorrerne velocemente alla difesa, e l'hebbe in vna famosissima giornata non sol vinto, ma prigioniero. Indi postisi in arme fra sè per gara di regnare i figliuoli di Baiazetto, durando le loro contese per lo spacio di dodici anni, hebbe qualche respiro la Grecia, e raccogliendo gli auanzi delle sue rouine potè ristorarsi, e rimettersi id qualche forma d'Imperio. E fu per auuentura questo breue sereno di felicità, che godette la Grecia conceduttole da Dio in mercede dell' ossequio, che verso la Chiesa hebbero, e Giouanni, e Emanuele; ma perche, ne furono essi stabili nell'ossequio, e i Greci malgrado loro furono pertinaci nello Scisma, Iddio armò contro il loro Imperio Amuratte Secondo, che guerreggiando contro Giouanni Paleologo lo ridusse a peggiori condizioni, che auanti, non era, ristretto, e quasi imprigionato nella sola Città di Costantinopoli. E questa sol tanto mantenutasi, quanto Amuratte intento ad altre conquiste era pago di tenerla in vn largo assedio, sicuro di rendersene Signore, qualora sbrigato da gli altri affari la stringesse con formale assedio.

5. Il timore dell'estremo sterminio finalmente spinse i Greci a consentire all'vnione con la Chiesa Latina, che si concluse sotto Giouanni Paleologo nel Concilio di Firenze, quantunque incontanente si dissoluesse, cioè appena terminato il medesimo Concilio. Ma perche questa vltima apostasia de' Greci diè il compimento alla loro iniquità, e obbligò la Diuina Giustizia a scoccar contro essi l'arco ineuitabile dell'estrema vendetta, e nel Concilio di Firenze Iddio fece, per così dire, gli estremi sforzi, per rimetter i Greci nell'ossequio del suo Vicario, e sparse sopra essi i più vigorosi soccorsi della grazia celestiale, di cui eglino abusando si rendettero degni del totale sterminio, perciò il fauellare di questo Concilio, e degli auuenimenti susseguenti spetta all' argomento de' libri seguenti.

CAPO VNDECIMO.

Mirabile contrapposizione tra Andronico Paleologo, e Ottomanno; e tra la Discendenza di quello, e'l seme di questo.

1. LA Diuina Prouidenza, che a Michele Paleologo Autor dell'vnione haueua conceduto l'esser ristoratore delle rouine dell'Imperio Orientale, punì il figliuolo Andronico rinouatore dello Scisma, con gittar sotto lui i semi più propinqui delle rouine del medesimo Imperio, facendo sì, che per vn secolo intiero tendessero quasi con pari passo all'estermínio la Monarchia Greca, e la progenie di Paleologo per le orribili sconfitte riceuute da' Turchi fino ad estinguersi ad vn ora medesima, e quell'Imperio, e la dominazione di quella stirpe.

2. Fu Andronico fra gl'Imperadori Greci l'vltimo, che rinouuò lo Scisma, perche quantunque lo Scisma dopo l' vnione terminata nel Concilio di Firenze rinascesse, a vn tal rinascimento non prestò concorso Costantino Paleologo allora regnante, ma vi ripugnò, e morì costante nella Fede Romana. Fu altresì Andronico fra tutti gl'Imperadori il più ingiurioso alla Chiesa Cattolica, perche non fu contento di far risorgere lo Scisma, ma esecrò la memoria del Padre, cui priuò di Ecclesiastica sepoltura, e quasi scomunicando sè medesimo si sottopose a publica penitenza, per hauere abbracciata l'vnione, e costrinse a vn simile sagrilego pentimento i più conspicui Personaggi dell'Imperio, per hauer professata vbbidienza a Roma. Quindi fu cura della Diuina Prouidenza renderlo fra tutti gl'Imperadori Scismatici infelicissimo, e nel suo indiuiduo, e nella sua progenie. Quanto al suo indiuiduo, fu

fu egli, infelice, per la morte del suo Primogenito nel fior de gli anni, per le horribili sconfitte, che riceuette da' suoi Nemici, e per la prigionia, e per gli strazij, che sostenne dal suo successore, e nipote Andronico.

3. Ma qui è degno di più profonda considerazione, l'hauer Iddio per pena di Andronico contraposto alla sua persona il formidabile Ottomanno: al suo Imperio la Monarchia fondata da Ottomanno: e alla sua Posterità il seme di Ottomanno. Cosa mirabile: Andronico da vna parte si ribellaua al Padre del Cristianesimo, Iddio armaua contro di lui, e contro la sua progenie, il più fiero nemico, che habbia il Cristianesimo. Andronico costringeua tutti i Sudditi dell'Imperio, a sottrarsi dall'vbbidienza del Papa, e Iddio andaua disponendo i mezzi, a soggettare quel medesimo Imperio al giogo del Turco. Quando la Natura sopra vn Campo aduna in vn corpo varie nuuole disperse, o quando vnisce in vn vasto fiume i riui dissipati, reca argomento, ch'ella prepara qualche grosso temporale, o qualche inondazione a rouina delle Campagne propinque: così disponendo la Prouidenza, che a tempo di Andronico si vnissero nella persona di Ottomanno i varij Principati Turcheschi quasi picciole nubi in vn vasto corpo, e quasi riuoli in vn gran fiume, il qual corpo, il qual fiume minacciasse la Grecia; recaua argomento della destinazione Diuina a desolamento dell'Imperio di Andronico.

4. Ha Iddio minacciato nelle Scritture, che punirebbe i suoi nemici, non solo nella loro persona, ma in quella de' loro Posteri, *Vsque ad quartam generationem*. Ciò si verificò nella Posterità di Andronico; percioche quattro appunto furono le generazioni della sua Discendenza, sopra le quali cadde la vendetta celeste. Il primo suo successore fu, come dissi, il minore Andronico. A questi succedette Giouanni Paleologo: a Giouanni Emanuele, a questi l'altro Giouanni, e 'l fratello Costantino, in cui finendo la progenie dominatrice di Andronico si verificò l'oracolo di Dauid: *Semen impiorum peribit*. Cinque furono all'incontro i principali Posteri di Ottomanno, che combatterono contro i commemorati nipoti di Andronico. Orcane figliuolo di Ottomanno diè varie sconfitte ad Andronico il Giouane successore del primo. Amuratto primo impresse alte ferite all'Imperio Orientale sotto Giouanni Paleologo successore di Andronico. Baiazetto primo, che succedette ad Amuratto ridusse quasi all'estremo Emanuele successore di Giouanni, Amuratto secondo nipote di Baiazetto rinuouò i trionfi de gli Ottomanni, e le perdite de' Paleologi contro l'altro Giouanni figliuolo di Emanuele: e in fine il secondo Maccometto figliuolo di Amuratto distrusse l'Imperio Greco, vccise Costantino, in cui terminò l'Imperio de' Paleologi.

5. Sembraua appunto che fosse impresso da Dio al seme di Ottomanno vno quasi naturale istinto di quella commissione, che haueua dal Cielo di punire i Greci Scismatici, laonde i Principi della famiglia Ottomanna, quantunque distratti da varie imprese, ora nell'Asia, ora nell'Vngheria, teneuano sempre intenti, e fissi gli occhi nella Grecia, quasi a preda lor destinata dal Cielo. Quindi qualora tornauano vittoriosi dall'altre imprese carichi di spoglie, e più poderosi per le nuoue conquiste, a guisa di torrenti ingrossati per nuoue acque, si versauano sopra l Imperio Greco, fin che interamente l'innondarono. D'altro lato sembraua, che la Sedia Romana si altamente offesa da' Greci, fosse l'vnico Altare di ricouero destinato dalla Diuina Prouidenza a' medesimi per rifuggiruisi a difesa contro l'Ottomanno, e per quanto fu possibile a i Romani Pontefici, sempre vi hebbero rifuggio, ma preualendo ne' Greci la contumacia, dispose Iddio, ch'essendo agitata la Chiesa Latina da quel grande Scisma, che con riuolta di tutto l'Occidente durò vn mezzo Secolo, non potessero i Pontefici Romani accorrere alla difesa della Grecia pericolante, nè furono pos-

possenti i Principi Occidentali a soccorrerli, si perche eran diuisi fra sè, sì perche non erano concordi in riconoscere il Capo della Chiesa, sotto la cui direzione vnirsi a fauor de' Greci, mentre gli vni adorauano il vero Pontefice, altri l'Antipapa. Talche a rouina della Grecia congiurarono, e i Greci medesimi per loro colpa, conseruandosi contumaci nello Scisma Orientale, e vi cooperò per accidente lo Scisma Occidentale, che pose insuperabili ostacoli a i soccorsi più vigorosi dell'Occidente, che richiedeuansi a preualere all'orribil potenza de' Turchi.

6. Non ci ha pena nè più giusta, nè più acerba a punire vn superbo per gli oltraggi fatti ingiustamente ad altrui, che costringerlo a vmiliarsi, e ricorrere supplicheuole a quel medesimo, a cui egli fece l' ingiusto oltraggio. A questa pena furono dalla Diuina Prouidenza condannati tutti i Posteri del primo Andronico Paleologo, perche al Sommo Pontefice, come già notai, ricorse il Giouine Andronico per mezzo del Monaco Barlaam. Appresso vi hebbe ricorso Giouanni figliuolo di Andronico. Indi Emanuele: in fine l'altro Giouanni, e Constantino. Obbietto di alta merauiglia è questo. Gli Imperatori Greci commetteuano continue ingiustizie contro i Sommi Pontefici. I Turchi in pena di questi eccessi dauano graui sconfitte a gli Imperatori Greci, 'e questi non haueuano altro rifugio che la Sede Romana da loro oltraggiata, e in pena degli oltraggi a cui fatti riceueuano tali sconfitte. Auuenne ad essi ciò che talora auuiene a profanatori del Sacro Tempio, i quali poscia in vendetta di hauerlo profanato, perseguitati da loro Nemici, non hanno altro asilo a cui rifugirsi, che'l medesimo Tempio da lor violato.

7. Questa più che materna affezzione, onde la Chiesa Latina fu sempre pronta ad abbracciar nel suo seno i Greci nemici, e tante volte contumaci, mostra che in lei, e non nella Greca alberga lo spirito di Giesù Cristo, ch'è spirito di vnione, e di amore, ma perche a questo i Greci oppongono in contrario la maggior seuerità delle lor leggi sopra i Canoni de' Latini, piacemi porre ad esame questa opposizione.

CAPO DVODECIMO.

Quanto vanamente glorisi la Chiesa Greca per la maggior seuerità de' suoi Canoni sopra quelli della Chiesa Romana.

1. PEr iscioglimento della prenarrata oppozione la quale porge fomento alla superbia, e forma scudo alla contumacia degli Scismatici conuien sapere, che i Greci si prepongono alla Chiesa Latina per la seuerità de' Canoni, e delle leggi della loro Chiesa, ostentando le varie quaresime, e digiuni, che impongono il rigore, con cui proibiscono le terze, o quarte nozze. Di più malageuolmente s'inducono a riceuere i caduti a penitenza, ne gli ammettono, senza impor loro graui pene. A tutto ciò si aggiunge la rigida disciplina de' loro Monaci, superiori in ciò a gli ordini Occidentali; massimamente se fauellisi degli Abitatori del Monte Athos, la cui vita stentatissima per le asprezze non cede punto a gli antichi Anachoreti. Quindi rimane a me il debito di comprimere questo fasto, e mostrare l'eminenze de' Riti della Chiesa Latina sopra que' della Greca.

2. Primieramente notisi, che questa opposizione di souerchia indulgenza fu fatta ne' secoli più antichi da molti Eretici alla Chiesa Romana: l'opposero ad essa Nouato, e Tertulliano, il quale riprese specialmente quelli Canoni, per cui riceueuansi i Pentiti a penitenza; onde questo vanto de' Greci è comune a gli antichi Eresiarchi riprouati da' medesimi Greci. Più, fra gl'Idolatri dell'estremo Oriente molti Bonzi nel Giappone, Eremiti nella Cina, e Bracmani nell'Indie, professano vita sì penitente, e sì aspra, che si lasciano di gran lunga dietro la Greca seuerità. E già che i Greci si vantano segnatamente dell'asprezza, con cui viuono i Monaci del Monte Athos, voglio opporre a questi vna Setta di pessimi

mi Idolatri abitatori di vna più alpestre Montagna non lontana da Ormuz. Narra il Padre Gasparo Berzeo testimonio di veduta, ch'egli rimase attonito al vedere i loro alberghi poco maggiori di vna sepoltura, posti sotto la sferza del Sole iui cocentissimo, onde viueuano quasi in continua agonia, oltre l'essere il lor vitto tanto sol che bastasse a non morire, e di sì rea qualità, che non tanto ristoraua, quanto tormentaua la fame: a ciò aggiungeuansi le continue flagellazioni, onde faceuano de' loro corpi aspro, e sanguinoso gouerno. Fece interrogazione il Padre al loro Superiore, per qual cagione facessero eglino sì fieri trattamenti alle loro membra. Al che egli secondo i sogni di Pitagora; sono disse le nostre anime destinate ad vnirsi a i corpi di varie fiere, disgiunte che saranno da' corpi. Quindi noi per ottenere da Dio l'ingresso di esse in corpi di men fiere bellue, ci disponiamo a ciò con lo strazio, che facciamo de' nostri corpi: E beato fra noi quegli che con asprissime penitenze ottenesse all'anima per albergo il corpo di vna Vacca. Or io non credo esser sì folli i Greci, che reputino migliore la Religione di que' miseri, che la loro, per il tanto più seuero gouerno, che son condannati a fare de' loro corpi. Da ciò si raccoglie, quanto sia folle il lor vanto.

In vita Berzei.

3. La ragione di questa verità si diduce da vna profonda dottrina, che mi ricorda hauer letto in S. Tommaso. Insegna egli, che fra gli Ordini Regolari, i migliori non sono i più stretti, perche le strettezze non sono fine, ma mezzo, che s'impone per l'acquisto della perfezzione, la quale consiste nell'eccellenza della carità: Onde non quegli Ordini Religiosi son meglio formati, che impongono penitenze più rigorose, ma quelli, che prescriuono mezzi più addatti, a conseguire la virtù reina delle altre. Questa verità fu nota eziandio a i Filosofi Gentili, e massimamente ad Aristotile, il quale non approuò per migliore la Republica Spartana, che fra tutte le Greche si gouernaua con le leggi più seuere riceuute dal suo feroce Legislatore Licurgo, ma antipose ad essa l'Ateniese, ed altre Republiche. Ciò, perche la maggiore, o minore vtilità de' mezzi si raccoglie dalla maggiore, o minore attitudine, a partorire il fine. Quindi essendo il fine, a cui è ordinata ciascuna Republica, la virtù, e la felicità de' Popoli, le migliori Republiche son quelle, che si gouernano con leggi più confacenti a tal fine, quantunque men seuere. Or quanto sieno più vtili al conseguimento della virtù, e massimamente della carità, le leggi della Chiesa Romana, che della Greca, è verità, che a rendersi manifesta basta far comparazione fra le due Chiese, e considerare, quale di esse sia ora più sapiente, più virtuosa, più beata, o la Latina, o la Greca. E perche il midollo della virtù Cristiana consiste nell'esercizio della carità, faccia ciascuno seco ragione, se ora più fiorisca la carità fra' Greci, o frà Latini. Chiamo di ciò in testimonio i medesimi Greci. Narrino essi, quante volte si sieno armati a fauor dell'Occidente, per liberar le Spagne, o le due Sicilie dal giogo de' Saracini: E perche essi non l'han fatto giamai, io opporrò ad essi le tante spedizioni fatte da' Latini in Oriente, per liberar essi dal giogo de' Maccomettani. Nè credo, che i Greci a questo potranno opporre altro, fuor che le tante arti, e frodi, che hanno vsato, ora per armare i Turchi contro i Latini, ora per impedire a questi i progressi contro i Turchi.

CAPO DECIMOTERZO.

Ne pur esser vero che i Greci preualgono nella seuerità, perche mentre stringono da vn lato col rigore de' loro Canoni; dall'altro rilassano la disciplina.

1. I Greci a tempo di Giustiniano Secondo celebrarono vn reo Conciliabolo sotto Callinico Patriarca di Costantinopoli, settanta anni prima che nascesse lo Scisma sotto Fozio. L'autore del qual Conciliabolo

Baro: an. 692.

lo nè riportò in pena la deposizione dal Patriarcato, l'essere accecato, e confinato in esilio. Teodoro Balsamone attribuisce a questo Concilio l'essenza di Ecumenico, ed afferma, esserui interuenuto a nome del Papa vn Arciuescouo di Rauenna, e in vece de' Legati Pontifizij hauerlo gouernato tre Vescoui Greci, che godeuano il carattere di Legati della Sedia Apostolica; ma di quell'Arciuescouo di Rauenna il Balsamone astutamente tace il nome ad vso de'mentitori, per non esser conuinto, che quegli non fu mai Legato Apostolico. Oltre ciò, che i Vescoui Greci per maniera di Legati, e Vicarij del Papa assistessero a Concilij Orientali, mai non fu, o permesso, o vsato dalla Sedia Romana: E fu priuilegio del solo S. Cirillo Patriarca di Alesandria. Ma quantunque tutto ciò si auuerasse, quel Concilio non hebbe l'approuamento dalla prima Sede, ch'è l'anima, onde riceuono vita, e vigore tutte le sacre Assemblee.

2. In questo Concilio, che fu in qualche modo il primo bozzo dello Scisma, tra i varij Canoni, che si formarono, contrarij a i decreti della Chiesa Latina, il precipuo fu quello, onde i Greci argomentaronsi di sterminare il Celibato de'Sacerdoti stabilito dall'antichissima consuetudine di tutta la Chiesa, dall'autorità de'Concilij, da'Canoni, da'Sommi Pontefici, e mantenuto da tutti i Santissimi Patriarchi della Chiesa Orientale, i quali non permisero mai il commerzio maritale a Subdiaconi, o Diaconi, e molto meno a i Preti, come segnatamente nè rende testimonianza S. Girolamo: *Quid faciunt* (dice egli) *Orientis Ecclesia, quid Aegyptus, & Sedes Apostolica, qua aut Virgines Clericos accipiunt, aut si vxores habuerunt, mariti esse desinunt*. La ragione, che allegarono del lor Canone i Greci, furono i due Testi Canonici, l'vno del Saluatore: *Quod Deus coniunxit Homo non separet*: l'altro dell'Apostolo: *Alligatus es vxori, noli quarere solutionem*. I quali Testi, quanto poco vagliano, a comprouare l'equità di vn tal Canone, lo dimostrarono i Greci medesimi in altro Canone del medesimo Sinodo, in cui obbligarono i Vescoui, o a non hauer Consorte, o a viuerne separati: E pure, se l'autorità di que'Canoni obbligasse, a concedere il commerzio maritale a i Preti, per egual ragione stringerebbe, a permetterlo a i Vescoui. Questo decreto formato nel Conciliabolo di Callinico dimostra l'inconseguenza de'Greci, che togliendo il Celibato dall' Ordine Sacerdotale contro la maggior decenza di quel Grado, contro l'antica vsanza di tutta la Chiesa deriuata dagli Apostoli, e stabilita ne'Concilij, ardiscono riprendere la Chiesa Romana, perche non proibisce come ree le terze, e quarte nozze.

Hieron. ad Vigilant.

6. Synod. c. 12. c. 67.

3. Faccia ciascuno seco ragione, se sia più conforme all'onestà, il concedere a i Laici la moltiplicazione delle nozze, e negare a i Sacerdoti il consorzio maritale, ciò che fa la Chiesa Romana, o pure concedere a i Sacerdoti l'esercitare l'offizio di mariti, e negare a i Laici le terze, e quarte nozze ciò che fa la Greca. La concessione di questa moltiplicazione può talora esser conforme al consiglio, che l'Apostolo da a i Laici, di menar moglie: *Si non se continent nubant*: può esser necessaria al prò degli Imperij, per hauer vn Regno Successore, come l'hebbe l'Imperador Leone della quarta moglie: può richiedersi ad altri rileuantissimi fini di publica vtilità, e non è cosa contraria all'antica consuetudine della Chiesa. A che dunque tanta seuerità in farne diuieto, del che si vantano i Greci? Iddio ha istituito il Matrimonio per due fini, cioè per hauere progenie ch'è il fine precipuo, e l'esser medicina della concupiscenza, che si appella fine secondario. Per tanto, se all'vno, e all'altro fine può talora richiedersi, che l'Huomo, defonta la prima, e seconda moglie meni la terza, perche vietarlo generalmente a tutti? Ciò è vn esporre molti all'incontinenza contro l'intento di Dio, il quale per raffrena (come parla S. Agostino) le onde tumultuanti

tuanti della concupiſcenza carnale, le ha riſtrette fra i lidi del conſorzio maritale. All'incontro il Celibato de'Sacerdoti è fertile di tutti que'beni, che ſi ſono più addietro riferiti; non obbliga generalmente tutti gli Huomini, ma ſolo quelli, che ſi ſono ſpontaneamente ſottopoſti al Sacerdozio. In ſomma non reca verun di quelli aſſurdi, che naſcono dalla ſeuerità de'Canoni Greci riferiti.

4. Non è ſtato (come diſſi) quì mio intento riprouare ſi come indiſcreti, o illeciti que'Canoni, perciòche non hauendoli diſapprouati la Chieſa Romana, ne pur a me conuiene biaſmarli: ſolo ho inteſo reprimere la temerità di que'Greci, che biaſmano la Chieſa Romana, e come troppo indulgente in concedere più nozze, e come indiſcretamente ſeuera in negar l'vſo delle mogli a i Sacerdoti, mentre anzi i Canoni della Chieſa Latina ſono ſeueri riſpetto a ciò, che merita diuieto, indulgenti a ciò ch'è degno di condeſcenzione. I Greci all'incontro ſon ſeueri in ciò che merita indulgenza, e indulgenti a ciò, che merita ſeuerità.

CAPO VLTIMO.

Le coſe malageuoli non neceſſarie al viuere virtuoſo eſſer migliore coſtituirle materia di conſiglio, che di comandamento.

1. IL dimoſtrare queſta verità, renderà vie più aperto quanto meglio ſi gouerni ne' ſuoi Canoni la Chieſa Latina, che la Greca. La Chieſa Giudaica preualeua alla Criſtiana nell'imporre coſe ardue; queſta è ſuperiore nel conſigliarle: la circonciſione, le infinite oſſeruanze legali formauano vn giogo sì peſante, che appena i Santi dell'antico Teſtamento hebbero forze a ſoſtenerlo. D'altro lato nõ ci haueua nell'antica legge conſiglio, che perſuadeſſe la virginità, la perpetua vbbidienza, la volontaria pouertà. Per oppoſto il Saluatore nel nuouo Teſtamento ci ha liberati dal giogo aſpriſſimo della legge Moſaica da vn canto, dall'altro ci ha con l'eſempio, e col conſiglio, e con magnifiche promeſſe di ampia mercede allettati alla virginità, all'vbbidienza, alla volontaria mendicità.

2. Quattro coſe ſegnatamente ha operato Criſto nella Chieſa con la ſua legge. Ha ſcemato il numero de'precetti: ha aggiunti a i precetti i conſigli: ha indotti gli Huomini alla piena oſſeruanza della legge di natura, con riuocare le diſpenſazioni fatte all'Ebreo intorno a tal legge con la conceſſione della Poligamia, e del libello del ripudio: ha bensì impoſti alcuni precetti nuoui, e queſti circa l'vſo de' Sagramenti; ma queſto è ſtato come vn aggiungere le ruote al carro, e l'ali all'vccello, perche tai precetti, atteſa la copia della grazia, di cui ſon fertili i Sagramenti, ci rendono non pur ageuole, ma ſoaue l'oſſeruanza della legge naturale.

3. Da ciò vuole inferirſi eſſere ſtata ammirabile l'economia di Criſto nella Coſtituzione della legge Euangelica, quanto a ciò, ch'è l'hauerci ageuolata in gran modo la via della ſalute. Ha operato ciò prima con iſcemare il numero de'precetti obbliganti, che la rendeuano malageuole. Secondo, con aggiungere precetti inuerſo sè non ardui, e per lor natura atti a renderci più ſoaue il neceſſario giogo della legge naturale: quali diſſi eſſere i precetti, che hanno per oggetto l'vſo de' Sagramenti: ma ſopra tutto è ſtata Diuina inuenzione il non traſcurare que'mezzi, che ci diſpongono all'altezza di ſublime perfezzione, ma per modo, che ci rendeſſe materia di conſiglio, non di precetto la virginità, la pouertà, e altri mezzi ſommamente acconci a condurci all'apice della virtù, ma mezzi ſommamente ardui. Se Criſto ci haueſſe obbligato a vſare di queſti mezzi, ſtante l'infermità della noſtra natura ſarebbe ſeguito, che in vece di renderci facile la perfezzione, ci rendeſſe ſommamente malageuole la ſalute, perche l'oſſeruanza di tai

precetti sarebbe stata di pochi, la violazione di molti; onde per cagione di essi sarebbe stato scarso il numero de' perfetti, immenso quello de' violatori, e per conseguenza de'condannati. Breuemente, que' mezzi in ragione di consigli sono vtilissimi, perche inuitano il feruore de' più eminenti in virtù ad abbracciarli: in ragione di precetti sarebbono perniciosi, perche alla tiepidezza de i più cagionerebbono occasioni di peccare nel violarli.

4. Questa economia del Saluatore viene imitata dalla Chiesa Latina contenta d'imporre pochi precetti, e questi da vn lato ageuoli, dall'altro vtili alla custodia della legge naturale; per cagione di esempio, l'osseruanza de' dì festiui, l'vso dell'annua cõfessione, e simili. D'altro lato di leggieri riceue i caduti a penitenza, e non è seuera nell'imporre i digiuni, lascia libera la successiua moltiplicazione delle nozze: alletta con ampli priuilegij al celibato, concede molte esenzioni a gl'ordini Religiosi, ne' quali è in vigore non solo la conformità con diuini consigli, ma la seuerità de' digiuni, e delle asprezze, e a gli Eroi più penitenti, a i Vergini, a i perfetti concede celesti onoranze dopo lor morte. Se obbliga al celibato i Preti, questo precetto non comprende se non quelli, che vi si stringono di propria elezzione consegrandosi col Sacerdozio, a i quali riesce meno penoso quel legame, per esser volontario; all'incontro la Chiesa Greca imita la maniera, con cui fu formata la Chiesa Giudaica meno perfetta, che la Cristiana, ciò per la moltiplicità de' comandamenti, che impone: dall'altro lato cede alla Chiesa Latina nel feruore di promuouere l'osseruanza de' consigli permettendo l'vso del matrimonio a i consegrati col Sacerdozio. Quindi scorgiamo, che nella Chiesa Latina fioriscono Ordini, che professano leggi seuerissime, Camaldoli, Certosini, Capuccini, la qual seuerità riesce a tutti tolerabile, e a molti soaue, perche non è parto di violenta necessità, ma di libera elezzione; onde assolutamente vuole preferirsi l'economia più mite, che tiene la Chiesa Latina, alle più rigide leggi, che vanta la Greca,

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO QVINTO.

A Dimoſtrare, che la ſchiauitudine de' Greci ſotto il Turco è giuſta punizione de' loro errori, e della loro contumazia contro la Sede Romana eſſer neceſſario premettere varie conſiderazioni circa gli arcani fini, che ha la Diuina Prouidenza nel concedere l'Imperio alle Nazioni infedeli, e nel render' infelice vna Nazione dianzi a sè diletta, e proſperata. Si conſidera generalmente la varietà de' fini inteſi da Dio nella calamità delle Città, e degl'Imperij. Si deſcriuono i caratteri onde ſi rende aperto, che vna tale ſerie di diſaſtri è ordinata a pena ſterminatrice di vna rea Nazione. Il progreſſo delle Monarchie terrene diſporſi dalla Prouidenza acconciamente al fine morale dell'Huomo. A queſto fine concorrere oltre l'ordinazione morale la coſtituzione dell'ordine naturale. Si conferma queſta verità con l'induzzione delle cinque vniuerſali Monarchie. Oltre il fine morale dell'Huomo ordinarſi altresì da Dio la ſerie de gl'Imperij al prò de gli eletti. Queſta verità dimoſtrarſi per egual modo dall'induzzione delle cinque commemorate Monarchie. Fra eſſe la Romana eſſere ſtata con iſpeciale maniera indirizzata al fine prenarrato. Si diſtende l'induzzione premeſſa a cinque Nazioni, che dopo la venuta di Criſto hanno occupata vaſtità d'Imperio. Son

queste Vnni, Vandali,Goti, Saracini,Turchi. In tutte cinque si mostra la predetta ordinazione, la quale segnatamente risplende ne' Goti. Ne' professori dell'Alcorano congiongersi la ragion naturale alla morale a far sì, che acquistino vastità d'Imperio. Hauer Iddio a punire l'Eresia, e gli Scismi conceduta vasta dominazione a i Saracini, e a' Turchi. Si premette vna esatta considerazione sopra le leggi, con cui si gouerna l'Imperio Ottomanno. Si raccoglie da queste considerazioni, che vn tale Imperio è conceduto a gl'Ottomanni a punire i rei Cristiani. Si conferma ciò con mostrare, che la persecuzione de gl'Ottomanni contro la legge Cristiana è feroce sopra ogni altra. Indi procedendo all'ordinazione di questa Monarchia a punire i Greci. Si stabilisce, che l'oppressione del giogo Turchesco era la pena più confaccente allo Scisma de' Greci. Si mostra l'ordinazione dell'Imperio Turchesco a vn tal fine considerare tutti i progressi hauuti dalla Monarchia Ottomanna, e dall'hauere i Greci co' loro vizij opposti alle tre virtù Teologiche concorso più d'ogn'altra Nazione alla grandezza di quest'Imperio. In fine si conchiude tutte le cagioni alle quali nelle scritture s'attribuisce la rouina dell'Imperij render manifesto, che l'Imperio da' Greci doueua trasferirsi ad altra Nazione. Dimostrasi la stessa verità dalla diuersa maniera tenuta da Dio a valersi della potenza Ottomanna rispetto all'Imperio Orientale, e rispetto all'Occidentale.

LIBRO QVINTO.

CAPO PRIMO.

Proemio a i Libri seguenti.

1. PER le varie digressioni necessarie al mio fine, che sono per fare nel Libro presente, per la nouità de gli argomenti, per la varietà delle comparazioni, che daran materia a i Libri seguenti, fa mestieri, che io premetta questo breue proemio, a fine di dare a chi legge qualche informazione del mio intendimento.

2. Ne' Libri precedenti ho riprouato lo Scisma Orientale con quelle ragioni, che i Filosofi chiamano, *A priori*, dando a vedere la sua rea origine, e i suoi scelerati progressi. Ora procedo a riprouarlo per l'altra via, che chiamano, *A posteriori*, con dimostrare i suo cattiui effetti, e quella infinita serie di sciagure, e di colpe, ond'è stato fertile all'Oriente, e alla Grecia, rendendo quelle infelici Nazioni serue de' Turchi, i quali *posuerunt manum ad omnia desiderabilia earum*, spogliandole di tutti gli ornamenti, per cui erano al Cielo grate, al Mondo inclite, e gloriose. A tal effetto è mio proponimento di render manifeste due verità; l'vna è, che 'l giogo, sotto cui gemono oppresse le Prouincie dell'Imperio Orientale, è pena della loro apostasia dalla Sede Romana, e della contumacia nell'apostasia. L'altra è, che vna tal pena è in singolar modo proporzionale alla cattiuità, che patiscono i Giudei pe 'l Deicidio commesso, e per l'ostinazione loro nell'infedeltà, e nell'odio contro Cristo, e contro i suoi Adoratori.

Hyere. la thre.

3. Or al mio primo intendimento farà opposizione di molti, che i gastighi temporali non solo son comuni a i buoni, e a i cattiui, onde non sono argomento di colpa, ma sono talora ordinati al promouimento della virtù. Il mutamento poi de gl'Imperij (diranno essi) è naturale effetto de' fortunosi euenti della sorte, e delle vmane vicende, le quali sempre sono in moto in ciò, ch'è Sapienza, e Potenza; onde che la Grecia, la quale vn tempo fu dominatrice, ora serua, non è pena di delitto, ma fatal condizione delle cose vmane. Per iscioglimento di queste opposizioni è d' vopo il diuisare da vn lato (ciò che sarà materia del Libro presente) quali sieno i caratteri, onde i disastri ordinati da Dio a punizione di colpa si distinguono da quelli, che tendono ad altro fine: dal che s'inferirà, la cattiuità de gli Orientali esser pena della ribellione al Vicario di Cristo. D'altro lato è mestieri render quì manifesto, che il mutamento de gl'Imperij terreni è spezialmente destinato dalla Prouidenza a punire i delitti de' Mortali: indi da' principij generali applicati alla presente materia, varrà il didurne, che la tirannica Monarchia Ottomanna è stata ordinata dal Cielo, a punire la contumacia della Grecia, e dell'Oriente Scismatico.

4. Contro il secondo intento, che ho di mostrare in questi Libri la proporzione tra la cattiuità Giudaica, e quella de' Greci, opporranno altri, che la colpa de' Giudei è stata oltre ogni comparazione superiore a quella de' Greci; onde il farne comparazione contiene, non semplice verità, ma iperbolico ingrandimento. Quanto a ciò: Io confesso l'eccesso della colpa de' Giudei sopra quella de' Greci; anzi osseruo essere altresì proporzionale l'eccesso della pena. Quindi non è mia intenzione, intorno a ciò mostrare parità, ma solo proporzionalità, conuincendo, che come la cattiuità de' Giudei è stata ordinata a punire la loro empietà, così quella de' Greci è stata ordi-

ordinata a punire la loro ribellione da' Successori di S. Pietro.

5. La vastità di quest' argomento mi necessita, e l'importanza mi persuade a distenderlo in quattro Libri, compresoui il presente; conciosiache ho debito di fauellare in essi de gli arcani fini dell'eterna Prouidenza nella distribuzione de' disastri, e delle sciagure, ora ad esercizio di virtù, ora a punizione di colpa. Debbo ragionare di altri fini non meno ascosi, intesi da Dio nel regolare il mutamento de gl'Imperij; e quindi valermi dell'induzzione distesa alle più vaste Monarchie, che habbia veduto la Terra, considerando le cagioni, che mossero Iddio, a permetterle, a tollerarle, a ordinarle. Indi mi farò a considerare i principij, e progressi dell'Imperio Ottomanno, per quindi mostrare la sua speziale ordinazione a punire la contumacia de gli Scismatici Orientali. Oltre ciò; per debito dell'argomento propostomi son tenuto fare vna quasi notomica discrizzione di tutte le più minute circostanze, che concorrono, ad aggrauare l'empietà de' Giudei: e appresso contraporre a quelle le proporzionali circostanze dell'empietà de' Greci Scismatici. Indi dourò procedere, a fare vna simile comparazione fra la natura, e le circostanze della calamità di queste due sfenturate Nazioni: la sola comparazione fra l'assedio, e l'espugnazione di Gerusalemme da Tito; e quella di Costantinopoli da Maccometto: il racconto de' principali auuenimenti, che interuennero nel Concilio di Firenze, e 'l riprouamento dell' errore de' Greci intorno alla processione dello Spirito Santo, ch' è il principale, e quasi l'vnico fondamento dell' ostinazione nello Scisma: sono verità, e in verso sè rileuantissime, e che non vogliono solo trascorsiuamente, e quasi per incidenza, ma con esatta considerazione dibattersi, e stabilirsi.

6. Queste osseruazioni circa la grandezza dell'argomento propostomi a trattare nel Libro presente, e ne' seguenti, ho riputato, che sia pregio dell'Opera qui il premettere, affinche nessuno possa recarmi a vizio di lunghezza, se impiegherò quattro Libri nella trattazione di verità sì arcane, sì splendide, si rileuanti. Si compongono con lode de gli Autori interi volumi a descriuer la notomia, la disposizione, il legamento delle parti, non dirò dell'intiero corpo, ma talora di vn solo semplice membro, per figura dell'occhio vmano. Stante ciò: chi potrà, se non temerariamente opporm, che io in tela tanto minore ristringa vna notomia di tanti strepitosi auuenimenti, che sono interuenuti, in quella catastrofe di Religione, di Politica, d'Imperio, non inferiore a quante sieno mai state rappresentate nel Teatro dell'Vniuerso. Spero, che chi leggerà questi Libri con animo limpido, sarà di auuiso d'impiegare con diletto, e con profitto quelle poche ore, che si richiederanno a terminarne la lettura, per la nouità dell'argomento ricco d'innumerabili verità sì generali, come particolari, per quanto io sappia non osseruate da veruno, e per la vaghezza de' più curiosi successi, che arricchiscano l'Istoria del Mondo politico, i quali da altri s'impareranno, da altri si ridurranno a memoria nella lettura di questi Libri.

CAPO SECONDO.

A quali fini soglia ordinarsi da Dio la permissione delle sciagure di vna Natione a sè diletta.

1. A Render aperto, quali sieno gli arcani fini, per cui Iddio permette, e dispone, che sieno talora oppresse da gli Infedeli le Nazioni Cristiane, o da gli Eretici le Cattoliche, conuiene osseruare, che le ordinazioni, e leggi, con cui la natura, cioè Iddio gouerna quest' Vniuerso sensibile, i mezzi, che adopera, i fini, che intende, ci vengono palesati dal corso delle naturali cagioni, che sempre stabili nel mutamento, e vniformi nella

nella varietà, fondano la nostra induzzione, e sono la base delle fisiche discipline. Non così accade in quelle ordinazioni, e leggi, con cui Iddio gouerna il corso delle cose morali, e l'andamento de gli affari politici, perche queste sono più arcane, si come ordinate al merito della Fede, che si fonda nell'oscurità, e all'acquisto delle diuine virtù, che scaturiscono dall'oscurità della Fede. Ciò non ostante il medesimo Iddio, a fine di recarci qualche contezza di quelle sapientissime leggi, colle quali regola, ora colla permissione, ora col decreto tutti gli auuenimenti, che succedono nella gran Republica razionale, scelse vn Popolo a sè diletto, il quale fosse figura della sua Chiesa, e de' suoi Eletti, al profitto de' quali ordina tutte le cose mondane.

2. Di questo Popolo, che fu il Giudaico, volle Iddio medesimo essere, per così dire, Istorico de gli auuenimenti, e con la penna de' Scrittori Canonici consecrarli alla memoria de' secoli, affinche da ciò, che intorno ad esso disponeua, o con la permissione, o con l'ordinazione, imparassimo le regole, e per così dire le prammatiche, che ha in costume di osseruare nel gouerno del Mondo politico, e massimamente nella sua Chiesa, le maniere, che adopera, i mezzi, che pone, i fini, che intende, e con ciò venissimo a formar vn quasi sistema di quella Diuina Economia, con cui la Prouidenza regola il Mondo, e si vale a gli altissimi suoi fini con ispezialità di quelle due fortune, che 'l Mondo chiama prospera, e auuersa, e quindi per qual cagione permetta le mutazioni de gli Imperij, i desolamenti, le stragi, le cattiuità de' Popoli, e l'altre sciagure, che inondano, or sopra vna, or sopra l'altra Nazione. Stante ciò. Dalle Scritture principalmente del Vecchio Testamento vogliono quì breuemente indagarsi i fini, a' quali è costume diuino di ordinare le sciagure, talora di particolari Indiuidui, e talora di intere Nazioni dianzi a sè care, ed elette.

3. Per vn de' tre fini suol permettere Iddio, che vna Nazione fedele sia trauagliata da atroci persecuzioni, e talora oppressa col giogo di Genti Idolatre. Il primo, e più nobil fine, si è aprire in lei campo all'esercizio di eroiche virtù, fare isperimento della fedeltà, mettere ad esame la costanza con l'esercizio della toleranza, e separarne ogni impurità, ogni mondiglia. *Tentat vos Dominus* (diceua Moisè fauellando di questa permissione) *vt palàm fiat, vtrum diligatis eum, an non in toto corde vestro, & in tota anima vestra*. Vna tale persecuzione è vnicamente figliuola dell'amore, che Dio porta alla sua Chiesa. Di tal fatta fu la persecuzione, che mosse Faraone in Egitto contro il Popolo eletto, ordinata da Dio a render il suo Popolo degno di esser liberato dalla cattiuità, e posto in possesso della Terra promessa, e a punire l'Egitto, e Faraone oppressore del medesimo Popolo, e adoperare con la verga di Moisè, vicaria della sua Onnipotenza prodigij non mai più vditi, nè letti, che fosser la principal base, sopra cui si fondasse l'euidente merito, che haueua, ad esser creduta per sacrosanta la Religione, e per verace la fede professata dal Popolo Ebreo.

Deute. 13.

4. Il secondo fine, per cui Iddio permette graui disastri, e sciagure alle Nazioni, e à gli Imperij non è semplice ma misto, per cui indirizza quelle calamità, parte à punire le maluagità di molti, parte ad esercitare il merito, e la virtù di altri non pochi, ed allora è, che Iddio mira quel Popolo, e qual Padre, e qual Giudice, con vn tale sguardo, ch'è misto di affezione, e di sdegno. Tali senza dubbio furono molte calamità del Popolo eletto, e spezialmente la cattiuità Babilonica ordinata da vn lato à punizione delle orribili maluagità, di cui era rea Gerusalemme, come apparisce dalle Profezie di Ezechiele, e da i pianti di Geremia. D'altro lato fù indirizzata la medesima cattiuità all'esercizio dell' eroica virtù di Daniele, de tre celebrati fanciulli, e di quei Santi Esuli, che lungo le fiumare

Babi-

Babilonesi piangeuano i proprij falli, e le rouine della lor Patria. Fù indirizzata altresi à dar mostra alle Genti dell'onnipotente potere del Dio d'Israele, come segnatamente seguì nella gran metamorfosi di Nabucco, nell' atroce punizione di Baldasarre, e nella miracolosa liberazione promessa al Popolo da Profeti, e posta in effetto da Ciro.

5. Il terzo fine, à cui Iddio talora ordina le temporali sciagure di vn Popolo dianzi à sè caro, è il totale disfacimento, e sterminio di tal Nazione, in pena delle colpe, e della lor contumacia nelle colpe: Ed allora è, che mira quel Popolo con occhio tutto ira, sdegno, furore, non più amante, non più Padre, mà Giudice seuero, mà nemico implacabile. Tal' è stata la cattiuità delle dieci Tribù, ed il totale sterminio del Regno d'Israele contumace nell'Idolatria, e contaminato da ogni maniera di maluagità, e però dato in preda à Salmanasarre Re de gli Assirij, che condottolo in cattiuità lo sparse per la vastità dell'Asia, à dar orribile mostra della Diuina Giustizia alle Genti, ed esempio di terrore alla Tribù innocente di Giuda.

6. Ad vno de' tre fini prenominati ordina Iddio altresì le miserie, che permette rispetto a qualche determinato Indiuiduo. Per cagion di esempio all' esercizio della virtù furono ordinate le persecuzioni, che mossero il Demonio a Giob, i fratelli a Giuseppe, Saule a Dauid, dalle quali persecuzioni risultò a' prenominati Personaggi illustre merito, a Dio eccelsa gloria, a i Persecutori confusione, e danno. Ad esercizio di virtù congionto a punizione di colpa fu ordinata la guerra, che mosse Assalone a Dauid, per cui da vna parte venne Iddio a punir il suo adulterio con Bersabea, e l'omicidio di Vria, dall'altra glorificò il medesimo Dauid, formando in esso vna perfetta idea di penitenza a tutti i secoli auuenire. Fu altresì ordinata al medesimo fine la pena, con cui punì la superbia di Nabucco, che da tal pena rimase corretto, e pianse i suoi falli. A pura punizione di colpa furono indirizzate le calamità, per cui Iddio punì la pertinacia di Faraone, l'infedeltà di Acab, e gli oltraggi fatti al Popolo, alla Città Santa, e al Tempio dal Re Antioco. E' celebre l'osseruazione, che fa Sant'Agostino sopra i contrarij effetti, che partorì la pena di Nabucco, e quella di Faraone. Nabucco per essa rimase emendato, Faraone sterminato.

7. Per simil modo nel nuouo Testamento ha Iddio indirizzati ad alcun de' tre fini prenominati i disastri intesi, o permessi rispetto a qualche Nazione fedele, o a qualche particolare Indiuiduo. Le persecuzioni, con cui i Tiranni ne' primi secoli trauagliarono la Chiesa, furono senza dubbio indirizzate al primo fine, perche allora fu, che fiorì il secolo d'oro, per l'innocenza de' primi Fedeli, onde quelle persecuzioni arricchirono la Chiesa di Martiri, popolarono il Cielo di Santi, e se ne valse Iddio a fondar la medesima Chiesa come sopra pietra fermissima, e preziosissima, sopra l'eroica costanza de gli Apostoli, e de' primi Martiri. E fauellando di determinato Indiuiduo, tal fu quella mirabile tessitura di disastri succedentisi gli vni a gli altri, con cui Iddio dispose, che fosse composta la vita dell'illustre Martire Sant' Eustachio. Della persecuzione mossa da Decio, e appresso da Diocleziano contro la Chiesa, ne assegnano gli antichi Padri per cagione le colpe commesse da' Fedeli in seno alla pace ottenuta in quel breue spazio di tempo, che resser l'Imperio i due Filippi. Lo stesso vuole affermarsi di altre persecuzioni permesse nella Chiesa dopo i tre primi secoli, ordinate a pena non sterminatrice, ma correttrice, come si rende aperto da gli effetti, che ne seguirono, e furono l' esercizio della virtù, la moltiplicazione de' Martiri, e 'l rinfiammarsi con esse la carità in molti intiepidita, in moltissimi estinta, onde seruirono tali persecuzioni alla vigna di Cristo, come falce a potarla, non come scure ad abbatterla. Di tal fatta furon i disastri permessi da Dio nella persona dell'Impera-

perator Maurizio condotto in pena delle sue colpe congiuntamente con la sua famiglia a terminare in vn patibolo nella persona di reo giustiziato la magnifica scena d'Imperator del Mondo, ma per modo, che pagando alla Diuina Giustizia i suoi doueri quà giù in Terra, ne conseguì il perdono, e 'l verisimile merito di esser annouerato fra gli Eletti in Cielo. Al fine diuisato nel terzo luogo, cioè al totale sterminio, e al totale disfaccimento di vna Nazione, ha ordinato la Diuina Prouidenza l'orribile seruaggio, e le nõ mai per sedici secoli intermesse sciagure del Popolo Giudaico, delle quali tutti gli antichi Padri, e i moderni Scrittori, e la Chiesa stessa, ne inferiscono forte argomento a conuincere l'ostinazione Giudaica, dimostrando per esse, che gli Ebrei sieno in odio a Dio, e puniti con sì memorabile, e sterminatrice vendetta per il Deicidio commesso da' lor maggiori, e approuato da essi, eredi della lor empietà, e dell'odio contro Cristo. Al medesimo fine di totale sterminio furono permesse da Dio le funeste morti di vn Nerone, di vn Valeriano, e di vn Valente, ed altri feroci nemici di Cristo, e della sua Chiesa.

8. Le calamità della prima specie sono rispetto alla Chiesa a guisa di quei venti, e di quelle pioggie, che all'inuerno flagellano le campagne, le quali al giudizio, che ne formano i sensi, sembrano ingiuriose, e nociue, ma per verità son vtili, e benefiche alle Campagne, perche ad esse si dee il fiorir delle piante nella Primauera, e la copiosa ricolta nell'Autunno. La seconda specie è a guisa di alcune pioggie estiue, che recano qualche detrimento, e diradicano le Piante non ben ferme, e robuste, ma non portano desolatione, anzi alle arbori ben fondate porgono alimento per venir più rigogliose. Le sciagure della terza specie sono, come le innondazioni del mare, che portano guerra, e rendono il fruttifero sterile, solitudine l'abitato, e tendono al totale desolamento.

9. Per fine osseruo, che il permettere Iddio persecuzioni, e sciagure per esercizio di virtù, e accrescimento di merito, è cosa assai più frequente, rispetto a vn determinato Indiuiduo, che ad vna intera Nazione. Ciò perche la virtù eroica, che si affina nelle sciagure, suol essere di pochi huomini, non di Popoli interi, a i quali perciò suol riuscire dannoso il venir' esposti al cimento di graue persecuzione: ond'è che le publiche calamità sogliono volgarmente credersi inuiate da Dio a punizione delle colpe, e non ad esercizio delle virtù: Non così le priuate.

CAPO TERZO.

Quali sieno i caratteri, che discuoprono tale, o tal'altra sciagura essere da Dio ordinata al terzo de' prenominati fini, cioè a punizione di preceduto delitto.

1. FErmato per prima base de' nostri discorsi, che ci ha vna maniera di sciagure ordinate, o permesse da Dio, non tanto all'esercizio della virtù, e all'emendazione della colpa, quanto all'esterminio della Nazione colpeuole, e a tenere in freno le Innocenti, le quali sciagure suppongono la colpa, quasi figliuole la madre: vuolsi più auanti inuestigare, quali sieno i caratteri, e per così parlare, le fattezze proprie di sì fatte calamità, onde si renda aperto, che sieno punizione di colpa, ed effetto d'inimicizia Diuina, e di sdegno contro la Nazione colpeuole.

2. Da quattro condizioni principalmente può a mio credere raccogliersi, che tale, o tal'altra calamità, onde geme oppressa qualche Nazione, sia punizione di colpa preterita, e di contumacia perseuerante. Ciò sono: la forma, e quasi l'essenza, e quiddità di tal pena, considerata in verso sè: gli effetti, che ne prouengono: le circostanze, che l'accompagnano: le cagioni, ora immediate, ora più remote, che l'hanno partorita. Dimostriamo questa verità con gli esempi.

3. Quanto alla forma, e quiddità della pena si dee por mente, esser proprio di ciascun'effetto, o assomigliarsi alla sua cagione, o hauer seco nella stessa dissomiglianza vna tale proporzione, per cui, chi lo considera attentamente, lo riconosca figliuolo di tal Madre. Dissi, o assomigliarsi, o hauer seco vna tale proporzione, perche fauellando della colpa, non è questa vna cagione, che generi il simile, ma anzi il contrario, cioè la pena. Ma ciò non ostante suole la pena nella medesima contrarietà, che tiene con la colpa, hauer seco vna sì fatta proporzione, che in riguardo di essa può chiamarsi simile nella stessa dissomiglianza, per cui dimostra quella quasi parentela, che ha con la colpa. Questa proporzione della pena alla colpa in nessun supplizio apparisce più manifesta, che nell'acerba vendetta, per cui Iddio nel Popolo Giudaico punì l'orrendo delitto del commesso Deicidio. Sono ammirabili i paralleli fra la vendetta Diuina, e l'empietà Giudaica. I Giudei flagellarono Cristo, traendolo per le publiche vie di Gerusalemme con le mani legate dietro, per farne publico vitupero. I Romani destinati da Dio a vendicar l'onte fatte a Cristo, come dice Filone, flagellarono con catene di ferro i Giudei Anziani fra i più nobili, e gli trasfero con le mani auinte à farne publico scorno per tutte le strade dell'istessa Città. I Giudei comperarono la vita di Cristo per trenta denari. I Romani nell'eccidio di Gerusalemme comperarono trenta Giudei per vn solo denaro: *Quia* (dice il narratore di questa Storia) *plurimi erant venales, & pauci emptores, non defuerunt, qui triginta mancipia Iudaeorum vno nummo mercarentur, sicut è contra Iesum emerant triginta numismatibus*. I Giudei in tempo di Pasqua crocifissero Cristo: e i Romani occupata Gerusalemme nel tempo Pasquale crocifigeuano i Giudei a cinquecento il giorno, come scriue Giuseppe, onde *spatium crucibus deerat, corporibus cruces*. Ommetto altre innumerabili proporzioni, per cui si corrispondono fra sè acconciamente la pena, e la colpa del Popolo Giudaico. Da ciò si raccoglie, che qualora si scorgono nelle miserie di vna Nazione, o di alcun particolare Indiuiduo, questi, o somiglianti lineamenti, per cui corrispondano con sì acconcia proporzione alla colpa, vuol trarsene argomento, hauer quella miseria l'essenza di punizione, ed esser figliuola della colpa.

Philo. in Flacco.

VgoFlorencensis.

4. Quanto a gli effetti: si come le miserie ordinate da Dio a punizione delle colpe sono dissomiglianti da quelle, che permette per isperimento della virtù, così son diuersi, e contrarij gli effetti, che deriuano da queste diuerse maniere di Diuina permissione. Le calamità, che Iddio, o permette, o sparge sopra vna Nazione, o sopra vn determinato Indiuiduo, per dar campo all'esercizio della virtù, sogliono partorire ne' loro soggetti effetti gloriosi ad accrescimento della virtù, e del merito. Le calamità, che ordina all'emendazione delle colpe, sogliono partorire effetti salubri di rauuedimento, e di pentimento. Le pene, che indirizza a punizione sterminatrice, sogliono esser congiunte con la contumacia di chi è per esse percosso. Le sciagure della prima specie sono a guisa di vna preziosa tempesta di gemme, che se flagella vn Campo, l'arricchisce. Così seguì nelle persecuzioni, onde fu dal Demonio afflitto Giob, e furono da i Tiranni percosi i Martiri dell'vno, e dell'altro testamento, perche tai persecuzioni arricchirono, e quelli d'incomparabili tesori di virtù, e di meriti, e la Chiesa di esempi. Le sciagure della seconda specie si appellano giustamente da S. Gregorio: *Tormenta misericordiae*, per le quali Iddio *cruciat*, & *amat*. Quindi sogliono partorire effetti salubri, e far sì, che gli occhi chiusi al Reo dalla colpa, gli si aprano dalla pena. Così auueniua al Popolo eletto, quando Iddio a punirlo, e farlo insieme rauuedere, lo daua in preda a' suoi nemici, Filistei, Amorrei, Moabiti, Asirij, Caldei, Persiani, Greci, percioche appena tratto in cattiuità scor-

Hom. 21. in Ezec.

scorgendo dall'atrocità del supplizio la maluagità del delitto, se ne chiamaua in colpa, e chiedendolo impetrauane da Dio il perdono. E ciò che faceua l'intero Popolo, fecero altresì Dauid, Manasse ed altri puniti da Dio non ostilmente, o come da nemico, ma amorosamente, e come da Padre. Le miserie della terza specie, che sono effetto di preterita colpa, e di contumace auuersione Diuina, sogliono partorire effetti in tutto contrarij, per cui si verificano delle intere Nazioni, o de' particolari Indiuidui, che *miseri facti sunt, & pessimi remanserunt*. Così auuenne a Faraone, che là doue Nabuccò si rauuidde, e impetrò perdono col pentimento, egli con la pena diuenne peggiore, e fu più pertinace nella colpa. Ciò altresì scorgiamo accadere presentemente al Giudeo, sopra cui sembra, che sieno piouute dal Cielo tutte le sciagure a renderlo più misero, e scatenate dall'Inferno tutte le maluagità a renderlo più colpeuole. La ragione di ciò è, perche a trarre frutto delle miserie si ricerca vn vigoroso, e forte aiuto del Cielo, e questo giustamente si niega a chi è reo e di graui colpe preterite, e d'ostinata contumacia presente.

Aug. T. de Ciui.

5. Quanto alle condizioni, e circostanze, che accompagnano le miserie, da cui viene oppressa qualche Nazione, o afflito qualche determinato Indiuiduo, osseruo, due condizioni spezialmente esser consueto, che accompagnino quelle miserie, che sono puramente ordinate all'esercizio della virtù, o all'emendazione della colpa preterita. La prima è la breuità. La seconda, il congiungersi con varij compensi, e ristori, per i quali Iddio mitiga a' suoi Eletti l'acerbità delle sciagure, che loro permette, o a loro inuia. All'incontro le miserie sterminatrici de gli Empij sogliono essere, e diuturne, e priue di compensi; conciosiache in cio differiscono, il nemico, che ferisce per ira, dal Chirurgo, che fa piaga per amore, e per desiderio di sanare, che 'l secondo, e non il primo, nel tempo medesimo, che ferisce, tiene preparati i lenitiui, le fasce, gli vnguenti a disacerbar' il dolore, e ad impedire lo spasimo. Di più il tempo della medicina suol'esser breue, perche la medicina si ordina alla sanità, cui ottenuta, cessa il medicamento. Quindi è, che quando Iddio ferisce, o come Padre, o come Medico, con vna mano vibra il colpo, e fa piaga; con l'altra sparge l'vnguento, e reca medicina; E perche la sua arte è onnipotente, l'acerbità della cura è breue, perche cessa tantosto con seguire la sanità. Così auuenne rispetto alla Chiesa primitiua, che se da vn lato spargeua il sangue per le orribili ferite, dall'altro spargeua balsamo per le odorose virtù. E 'l tempo delle persecuzioni fu breue, rispetto alla diuturnità della pace. Lo stesso auuenne alla Sinagoga nella sua prima cattiuità, e nell'atroce persecuzione di Antioco. Per contrario, allorche Dio ha voluto con pena sterminatrice punire, o le dieci Tribù innanzi la venuta di Cristo, o le due Tribù dopo la morte di Cristo, ha spogliato queste infelici Nazioni del dono della sapienza, de' miracoli, delle profezie, si che le perdite loro fossero senza compensi, le piaghe senza lenitiui, i dolori senza rimedio, e senza mitigazione. Pari all'acerbità è la diuturnità della dispersione, del seruaggio, e delle altre innumerabili sciagure, che per lo spazio di ormai ventidue secoli tengono oppresse le dieci Tribù, e per lo spazio di sedici secoli affliggono le due Tribù peggiori, che concorsero alla morte del Messia.

6. Per vltimo. A diffinire, se le sciagure di vna Nazione sieno intese, o a punizione di colpa, o ad esercizio di virtù, o a cura d'infermità, conferisce in gran modo il considerare le cagioni, o prossime, o più remote, onde furono deriuate. Il Profeta Dauid ci da vn contrasegno per poco infallibile, per cui contemplando le cagioni di vna, o priuata, o publica calamità, possiamo didurne, ch'ella sia effetto di punizione, e d'ira Diuina: *Cognoscetur*

Ps. 9. vers. 17.

tur Dominus indicia faciens (dice Dauid) Eccone la maniera: *In operibus manuum suarum comprehensus est Peccator*; nel qual luogo dichiara la glossa, che Dio spesso allaccia i Peccatori con le stesse lor colpe, e con le lor medesime inuenzioni, volendo, che i Complici de' nostri misfatti sieno gli esecutori de' nostri supplizij; e che i peccati sieno i Giustizieri, che straziano il colpeuole. In ciò si conosce la mano Diuina: *Cognoscetur Dominus indicia faciens*, perche può bene vn Giudice inuiare Satelliti, che incatenino il Reo, Carnefici, che l'vccidano, e vsar varij stromenti per sua punizione. Ma Iddio solo, alla cui onnipotenza vbbidiscono tutte le cose, è possente a far sì, che i suoi Ribelli sieno ad onta loro carnefici di loro medesimi, che le loro stesse inuenzioni sieno lacci, che gli leghino, furie, che gli agitino, spade, che gli trafiggano. Iddio solo può far sì, che riuolgano a ferir sè stessi quelle armi medesime, di cui adoperano a fargli oltraggio, e in somma sieno vna cosa stessa gli stromenti della sua vendetta, e della lor colpa. Onde in ciò *cognoscetur Dominus indicia faciens, in operibus manuum suarum comprehensus est Peccator*.

7. Vn tale artifizio pose Iddio in opera nell'orribil vendetta, che prese del Popolo Ebreo, per punir l'empio Concilio, in cui decretarono la morte a Cristo. L'inuidia, l'ira, l'odio contro il Redentore, che furono quasi gl' ingredienti della lor colpa, furono altresì gli stromenti della lor pena: *Quid facimus* (diceuano) *quia hic homo multa signa facit*. Queste son parole di Huomini afflitti, sospesi, accorati, che non sanno a qual partito appigliarsi: *Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum, & Gentem*. E queste pur son parole di animi ansij, timorosi, e perturbati. Il decreto di Caifà: *Expedit, vt vnus moriatur, nè tota Gens pereat*, proferito ad intendimento di assicurare la temporale salute del Popolo, e del Regno, fu appunto quello, che recò l'esterminio, e la distruzzione al Popolo. La morte data a Cristo, affinche *non venirent Romani, & tollerent locum, & Gentem*, fu quella, che pose l'armi in mano a' Romani, perche in vendetta del Deicidio Iddio spedì il mandato essecutiuo a Vespasiano, e a Tito, per l'esterminio di Gerusalemme, affinche venissero, depredassero, e mettessero a fil di spada *omnem locum, & Gentem*.

Ioan. 11.

8. Di vna tal maniera di punizione, in cui *cognoscitur Dominus iudicia faciens*, rispetto ad vn determinato Indiuiduo, ci ha vn notabile esempio nel fatto notissimo di Aman riferito nel libro di Ester. Tre rei consigli concepì Aman contro Mardocheo, e contro il Popolo eletto, e furono quasi altrettanti ingredienti della sua malizia. Ciò furono, infamare Mardocheo, e 'l Popolo, quasi infedeli appresso Assuero. Recare ad esterminio tutta la Nazione Giudaica, preparare il patibolo, in cui sospendere l'innocente Mardocheo. Or che fece Dio? volle, che lo stesso Aman, e 'l suo delitto fossero gli Architetti del suo supplizio. Non solo riuolse in altrettanta gloria di Mardocheo l'infamia preparatagli da Aman per sua colpa, ma dispose, che 'l medesimo Aman fosse, come ne apparisce dal Sacro Testo, l'inuentore, l'essecutore di sì eccelsa gloria, che ridondaua a sua onta, e a sua infamia, seruendoli di Palafreniere, mentre sul destriero Regio a maniera di trionfante era condotto per la Città. Volle altresì, che Aman per sua pena perisse con la stessa maniera di morte, che haueua destinata a Mardocheo, ma sì ch'egli stesso fosse l'inuentore di tal genere di morte, e si apparecchiasse l'infame legno, in cui doueua morire. E finalmente dispose, che si come Aman haueua reamente deliberato, non pur di vccidere Mardocheo, ma di sterminare il Popolo Ebreo, così giustamente fosse non pur egli estinto, ma seco tratta ad esterminio tutta la sua famiglia, e la morte fosse infame nel patibolo, in quel modo appunto, cui egli l'haueua diuisata contro Mardocheo, e dis-

Est. 7.

pose, che di tal morte ne fosse altresì egli cagione a sè, e a i suoi, mentre a fine di schifarla, accostandosi ad Ester a porgerle preghiere, per conseguir la sua intercessione appresso Assuero, diè fondamento a questo d'ingelosire, e quindi riputarlo reo di morte, come oltraggiatore della Reina.

CAPO QVARTO.

Iddio essere con ispecialità autore del mutamento de gl'Imperij. Queste mutazioni ordinarsi da lui acconciamente al fine morale dell'Huomo.

1. DA i diuisati caratteri, i quali costituiscono l'essenza di pena, non solo punitrice, ma sterminatrice di vna Nazione odiosa al Cielo, s'inferirà nel decorso de' Libri seguenti, tal essere la cattiuità de' Greci a proporzione di quella de' Giudei. Ora a dimostrare, che la Monarchia di Oriente è stata con ispecialità conceduta da Dio a gli Ottomanni con delegazione, e mandato di essere essecutori di questa celeste vendetta, mi fa mestieri entrare in vn campo di cose massime, cioè dar a vedere i fini altissimi, per cui la Diuina Prouidenza dispone l'andamento, e la serie de gl'Imperij mondani, toglièndoli da vna Nazione, e gittandoli in seno all'altra. Quindi trascorrendo io con l'induzzione per le cinque vniuersali Monarchie del Mondo, e per altre di poco inferiori, verrò ad aprirmi la strada a prouare, che la dominazione de gli Ottomanni è stata conceduta ad essi specialmente, ad effetto di punire la contumace apostasia de gli Orientali. Ma prima d'inoltrarmi in questo argomento, conuien fermare per prima base de' futuri discorsi la verità proposta nel titolo del Capo presente.

2. Iddio a render manifesto, qualmente egli è speciale autore del mutamento de gl'Imperij, e che dispone queste grandi mutazioni acconciamente al fine morale dell'Huomo, scelse per suo Cronista, e quasi Segretario di Stato il Profeta Daniele. A lui riuelò le sue arcane disposizioni circa le quattro massime Monarchie del Mondo: anzi a dimostrare, ch' egli di queste mutazioni, e ne antiuedeua colla sua sapienza il corso, e ne disponeua con la sua Prouidenza la serie, nè riuelò le cagioni, le proprietà, e quasi ne pose in mano la pianta al medesimo Daniele, affinche egli la lasciasse descritta nelle carte a perpetua memoria de' secoli auuenire, benche vna tal descrizione fosse espressa solo sotto cifere, e sotto enimmi di varie bestie, quanto bastaua, a render manifesto, che Iddio ne haueua formata l'Idea, disponendone le cagioni, i modi, il fine.

3. Quanto al fine inteso da Dio in questi mutamenti, notisi, ch' essendo l'Huomo il supremo fine del Mondo visibile, l'ordine della Natura viene dall' autore di essa ordinato al fine dell'Huomo, e per conseguenza tutto l'ordine naturale serue al morale, ed è in grazia del morale: quindi essendo il fine morale dell'Huomo la ciuile, e virtuosa felicità, a questa è conseguente, che sia da Dio indirizzato, quanto o da lui si opera nell'ordine naturale per mezzo delle cagioni necessarie, o dal medesimo si opera, o si permette, che si eseguisca nella Republica razionale per mezzo de gli agenti liberi. Essendo dunque l'andamento de gl'Imperij, e le catastrofi delle Monarchie il massimo fra gli auuenimenti della Republica razionale, è forza il concedere, che l'ordine, e la serie di questi auuenimenti sia disposta da Dio acconciamente alla ciuile, e virtuosa felicità dell'Huomo. Ciò consequisce l'eterna Prouidenza col far sì, che quelle Nazioni acquistino l'Imperio sopra le altre, che sono, o più industriose, o moralmẽte più virtuose, o più aliene da i vizij; quelle Nazioni perdano la dominazione, e diuengano serue, che più s'immergano ne' vizij, massimamente carnali, che sono il veleno della virtù. Con questa regola di operare la Prouidenza viene ad allettare eziandio le Nazioni infedeli all'esercizio delle virtù morali, mercè

mercè alla natural brama, con cui tutti appetiscono la dominazione, e a rimouerle da vizij contrarij per l'orrore, che tutti naturalmente hanno alla seruitù. Da ciò prouiene altresì, che ordinariamente non rimangono, o le virtù senza visibile guiderdone, o i vizij senza visibile punizione. Per fine con ciò si scriue ne' petti vmani co' caratteri dell'euidenza la notizia di queste due rileuantissime verità, che sono il primo fondamento della vera Religione, anzi d'ogni Religione; cioè esserui vn Dio, questi essere prouido, e per conseguenza punitore de' vizij, e rimuneratore della virtù.

4. Che Iddio disponga il corso, e le catastrofi delle Monarchie terrene in riguardo a premiare le virtù morali, e punire i vizij più enormi de' Popoli, e de' Dominanti, sarebbe verità euidente al nostro intelletto, se l'ordine de gli andamenti politici si compisse in tempo breue, sì che potesse tutto scorgersi da chi che sia, e contemplarsi, quasi ad vn solo semplice sguardo, sì come auuiene nel corso dell'ordine naturale; ma perche l'ordine politico, e morale non è vniforme nelle sue mutazioni, e 'l mutamento de gli Imperij non si fa saluo che nella lunga successione di più secoli; da ciò prouiene, che questa diuina Economia ordinatrice de gli Imperij a punizione de' vizij, e rimunerazione delle virtù non è nota, e visibile al fosco sguardo del Volgo, ma solo a gli sguardi più assidui, e più perspicaci de' sapienti, e a questi solo dopo lunghe induzzioni, e osseruazioni fatte all'auuenuto a gl'Imperij nel corso di più secoli: perciò Iddio a supplire questo comune difetto, o di perspicacia, o di osseruazione, e a render a tutti manifesta questa gran verità, ha voluto, che ne' libri dell'Ecclesiastico ci sia descritta dalla penna dello Spirito Santo, il quale nel Capo terzo ci rende di essa illustre testimonianza, esponendoci, quali sieno le precipue cagioni del mutamento de gl'Imperij, e de' Regni, il quale mutamento viene follemente attribuito da gli Astrologi alle stelle, da Gentili al fato, da gli Athei al caso, da Politici all'vmano accorgimento. Odasi in contradittorio lo Spirito Santo. *Regnum à Gente in Gentem transfertur propter iniustitias, iniurias, contumelias, & varios dolos.* E poco appresso. *Initium omnis peccati superbia. Proptereà exhonorauit Deus Conuentus Malorum, & destruxit eos vsque in finem. Sedes Superborum destruxit Deus, & regnare fecit Mites pro eis. Radices Gentium superbarum arefecit Deus, & plantauit humiles ex ipsis Gentibus, memoriam Superborum destruxit Deus.* In queste parole descriue lo Spirito Santo le precipue maniere de' vizij, per cui punire la Diuina Prouidenza trasferisce da vna Nazione all' altra l'Imperio della Terra. Ed è obbietto di merauiglia, che vna tal verità sia stata nota eziandio a Filosofi Pagani, e l'habbia scorta Platone con gl'occhi offuscati dal Gentilesimo, quando disse. *Omnis felicitatis fons est iustitia, infelicitatis autem mater est iniustitia*, e ne rende per ragione il diuisatone da noi più auanti. *Deus enim humani generis curam gerit, itaque iustos Principes tàm in hac promouet, quàm in futura vita: Iniustos autem punit.* Dissi aueduta mente riferirsi dallo Spirito Santo le precipue cagioni delle catastrofi mondane, perche, quantunque concorrano ad esse tutti i vizij, vi concorrono con ispezialità la superbia, e l'ingiustizia; la superbia, perche essendo tutti i Regni feudi del Cielo, di cui l'Onnipotente inueste i Monarchi, ragion chiede, che ne sieno priui i suoi Ribelli, cioè i superbi, che vsurpando per sè la gloria debita a Dio solleuano contro lui *cornua falsæ libertatis*. Dopo la superbia vi concorre l'ingiustizia, perche essendo l'esercizio della giustizia quel fine, per cui si concede a' Potenti la dominazione, ragion chiede, che ne sia priuo, chi commettendo ingiustizia opera contro vn tal fine.

Eccles. c.3.

1. de Rep. num.10.

Aug. in conf.

CAPO

CAPO QVINTO.

Vnirsi con ammirabile maniera la costituzione dell'ordine naturale, e l'esigenza del morale a far sì, che le Nazioni più temperate, e più giuste acquistino la dominazione terrena, le più ree la perdano.

1. IL più forte argomento a dimostrare, che sì l'ordine naturale, come il morale sono gouernati da vna suprema Prouidenza regolatrice di amendue, si è il considerar l'ammirabile armonia, con cui si corrispondono, talche a quelle catastrofi de gli Imperij, per cui si trasferiscono *de Gente in Gentem propter iniustitias &c.* concorra con vniformità all'esigenza delle cause morali l'attiuità delle cagioni naturali. Dissi, che l'ingiustizia, e la superbia, ed altri vizij, son quelle, che spingono Iddio a trasferire i Regni *de gente in gentem*. Or l'ordine delle cose naturali, conformandosi all'esigenza del morale, concorre per necessità al prenarrato mutamento, essendo costituito per modo da Dio, che in esso la superbia, l'ingiustizia, e gli altri vizij, che sono le cagioni morali di queste catastrofi, come dissi, sieno altresi le naturali lor fonti. Dimostriamolo con gl'esempi. La giustizia mantiene vniti i Popoli fra sè, vbbidienti al Dominante, lontani dal rischio delle sedizioni. Questa vnità è il principal neruo della fortezza domatrice di altrui. L'ingiustizia all'incontro gli diuide fra sè, gli fà restij al gouerno del Dominante, e questa diuisione è fonte di debolezza, da cui prouiene l'esser soggettato dalla forza d'altrui. La superbia altresi rende il Principe odioso a gli Sudditi, e a gli stranieri: e la virtù contraria lo rende amabile sì a quelli, come a questi. Quindi prouien souente dalla superbia, che 'l Principe abbandonato da' Sudditi, assalito da gli Stranieri sia spogliato dello scettro: e dalla virtù contraria deriua, che assistito sempre da quelli, e più di rado assalito, e vinto da questi, conserui lungamente la dominazione. La temperanza, la castità rendono gli huomini più atti al mestiere dell'armi, si come non isneruati dalla libidine, dal lusso, dalla gola, onde o altri Popoli non gli assaliscano per timore della loro spada, o gli Assalitori rimangono vinti dal vigore della lor mano. Tutto in contrario operano la libidine, e 'l lusso, ond' è, che le Nazioni più caste, e temperate preualgano ordinariamente nella guerra a i contaminati da' vizij contrarij.

2. Da tutto ciò si raccoglie, la virtù esser cagione non solo morale, ma naturale dell'Imperio, il vizio della seruitù. Questa verità fu conosciuta eziandio da' Poeti, e l'osseruò acutamente Giouenale, quando disse.

Nunc patimur longæ pacis mala, sæuior armis.
Luxuria incubuit, victumque vlciscitur Orbem.

Il che fu altrettanto che dire, che 'l Mondo vinto prese vendetta de gli oltraggi patiti da Roma vincitrice; e questa vendetta egli prese, con arricchirla delle sue medesime spoglie, percioche con esse venne ad effeminare i Romani col lusso, e contaminarli co' vizij nati dalla sicurezza, e dalle vittorie, co' quali si dispose Roma ad esser preda, e trofeo di quelle medesime Nazioni, a cui haueua posto il giogo; perche queste Nazioni rendute più feroci per l'ingiurie riceuute da' vincitori, e più forti per i disaggi tollerati nella seruitù, in fine preualsero a i loro Dominatori, e la lussuria parto delle vittorie fè la vendetta del Mondo vinto, percioche oue le armi non valsero al Mondo per difesa contro il valor Romano, le delizie, e 'l lusso conseguenti alla vittoria del Romano, valsero per armi al Mondo ad abbatter il valor Romano. Dal che sieguono due quanto inaspettate, altrettanto indubitabili conseguenze. La prima è, che 'l frutto più appetibile della vittoria, per amor di cui i Popoli prendono l'armi, e combattono, cioè la dominazione, la sicurezza, la potenza, le ricchezze con indebolire il valore de' trionfatori partoriscono in

fine

fine vn effetto tutto contrario all'inteso per mezzo della vittoria, cioè la seruitù, la debolezza, la pouertà. All'incontro il frutto più amaro delle sconfitte, ch'è la seruitù, e la pouertà, e l'impotenza, con render robusti indurando alla fatica i vinti, partoriscono altresì l'effetto contrario, cioè la vittoria, la potenza, la dominazione.

3. L'altra conseguenza, che siegue irrepugnabilmente da questa, si è, che come l'ordine politico si corrisponde col naturale per quella maniera, che dissi, così si corrisponda ad esso nella perpetuità delle vicendeuolezze. Talche si come l'ordine naturale stà sempre in bollimento, e in moto per la contrarietà delle quattro stagioni opposte fra sè, e succedentisi l'vna all'altra, così il politico sia sempre in moto, e bollimento proporzionale per le contrarie catastrofi ne' mutamenti de gl'Imperij, per cui con vna legge quasi fatale le Monarchie terrene per vn perpetuo flusso, e riflusso si versano in seno, or'ad vna, or'ad altra Nazione, onde deriua, che tutte le Nazioni vengano, quale in vn secolo, quale in vn altro a participare questo massimo fra i beni terreni, ch'è l'Imperio della Terra. Ciò auuiene per necessità, perche come notai, le Nazioni più giuste, e più forti, e per condizione di natura, e per ordinazione della Prouidenza Onnipotente, trionfano, e diuengono Signore delle altre Nazioni, occupando i loro Imperij. Appresso quelle medesime Nazioni conquistatrici dopo di hauer conseguita la Signoria vniuersale non hanno più emoli, che lor facciano guerra, onde siegue ad esse ciò, che seguì a Roma, distrutta l'emola Cartagine, cioè, che attesa la condizione dell'vmana infermità, diansi in preda alle delizie, e a' lussi, dal che nascono le maluagità, le ingiustizie, le oppressioni, e manca in esse la robustezza, e 'l valore, ond'è, che di predatrici diuengono preda delle Nazioni debellate, che da i disaggi della seruitù diuengono più robuste, e senza que' vizij, di cui è padre il lusso, e madre l'abondanza. Con ciò conseruasi perpetuo l'aggiramento nelle cose morali, come auuiene nelle naturali.

CAPO SESTO.

Con l'induzzione delle cinque principali Monarchie si dimostra la verità di quanto si è da noi diuisato intorno al fine naturale, e morale, a cui viene ordinata da Dio la mutazione de gli Imperij terreni.

1. SI corroborano queste ragioni con la forza dell'induzzione in tutte, e cinque le vniuersali Monarchie, che fiorirono ne' secoli, i quali precedettero l'Incarnazione del Verbo, e furono l'Assiria, la Caldea, la Persiana, la Greca, e la Romana. I primi ad esser Signori del Mondo furono gli Assirij. Or quantunque gli Assirij, come alieni dal vero culto di Dio fossero contaminati di molte sceleratezze, con tutto ciò, per quanto può raccogliersi dalle Scritture Diuine, furono essi men rei, che le altre Nazioni, alle quali imposero il giogo, o sopra le quali hebbero vastità d'Imperio. Assur fondatore della Monarchia Assiria era, come scrisse San Girolamo, nipote di Sem, al quale Noè con profetica benedizzione haueua pregato dal Cielo prospera sorte. *Benedictus Sem &c.* All'incontro vna terza parte del Mondo deriuaua da Cam maledetto da Noè, e da Dio, ond'è verisimile, che fossero allignati ne' suoi Posteri i vizij, e in più copia, e più enormi, che ne' Posteri di Assur. Delle Nazioni Occidentali, scriue Eusebio, che non solo erano oltraggiose contro Dio, adorando gli Idoli, ma contro l'vman genere enormemente ingiuriosi, offerendo a gli Idoli vittime vmane, e talora i proprij figliuoli, i primogeniti, e più diletti. E ciò faceuano altresì le Nazioni più culte, l'Italiana, la Greca, come apparisce eziandio ne' libri di Virgilio, e di Omero. E questo vizio si diffuse per modo, che contaminò eziandio i Giudei, a' quali lo rinfacciò Iddio per il Profeta.

Hiero. c. 10 Genes.

Libr. 4. de prepar. c. 7.

Virg. lib. 8. Hom. Iliados. 23.

Imo-

Psal. 105. *Immolauerunt filios suos, & filias suas Demonijs*. Di vn sì fatto vizio non ci ha verun argomento, o dalle sacre, o dalle profane storie, che fosser rei gli Assirij. Di più, quantunque l'enorme vizio dell'Idolatria regnasse nell'Assiria, non erano però in essa, come in altri luoghi spente in tutto le reliquie della vera Fede, come si raccoglie dalla predicazione di Giona in Niniue Reggia dell'Assiria, nella quale Città, oue fosse stata interamente Idolatra, non saria stato possibile, che la semplice predicazione di vn huomo scalzo, ignoto, e non operator di miracoli, partorisse quei portenti di penitenza, de' quali fauella il Sacro Testo. Il vizio dell'impurità altresì più dominaua fra gli altri Popoli, che fra gli Assirij. E per tacere dell'infame Pentapoli, nella Regione di Caldea soggetta a gli Assirij non ci hebbe, chi ardisse macchinare oltraggio all'onestà, e bellezza di Sara, oue appena venuta in Egitto, fu inuolata al Consorte per abusarne il Re Faraone. In pari modo fu sicura in Mesopotamia l'onestà di Rebecca ancor Donzella di vaghissima forma, non così l'onestà di Dina in Sichem, onde si coglie, che l'Assiria gouernauasi con leggi più giuste, e più conformi al naturale diritto, che l'altre Regioni della Terra.

2. Queste furono verisimilmente le ragioni, per le quali la Diuina Prouidenza fè tributaria de gli Assirij l'Asia, ch'era la più vasta, e in quei secoli la più culta parte del Mondo. Oltre che la maggior temperanza, vbbidienza, e le altre virtù morali di questa vincitrice Nazione sopra le vinte concorsero alla sua dominazione, per maniera di cagioni naturali nel modo, che dissi nel Capo precedente. Ma perche la diuturnità della dominazione partorì in quella Nazione i consueti effetti, per i quali gli Assirij *passi sunt longa pacis mala, & luxuria incubuit*, però permise Iddio, che i Caldei distruggessero il loro Imperio, e da Niniue lo trasferissero nella lor Reggia di Babilonia. Le più determinate cagioni di questa permissione vogliono cogliersi dalle Diuine Scritture. Fu distrutto vn tal'Imperio non molto dopo la morte di Sennacherib, il quale era stato reo di vna guerra ingiustissima mossa contro il Regno di Giuda, nel quale dominaua il Santissimo Re Ezechia. Di più si diè Sennacherib superbo vanto di espugnare Gerusalemme ad onta del Dio d'Israele. Oltre a ciò punito per la sua bestemmia con la morte di cento ottantacinque mila suoi guerrieri, non riconobbe la sua colpa, ma appena fatto ritorno ne' suoi Regni mosse sì feroce persecuzione contro gli Israeliti condotti colà schiaui da Salmanasar suo Padre, che negauasi sepoltura eziandio a' corpi de gli estinti, e fu per le sue leggi riputato reo di morte Tobia, per hauer vsato quel pietoso vffizio co' Cadaueri de' suoi Compatriotti. I figliuoli di Sennacherib niente migliori di lui col parricidio intesero di accelerarsi l'Imperio, ed vccisero Sennacherib nello stesso Tempio del loro Iddio, congiungendo alla crudeltà vera vn sacrilegio benche falso pur' empio, supposta la lor falsa credenza. E quel parricidio fu il primo, che narrisi essere stato commesso per ambizione di regnare da' figliuoli di Ré. Fu dunque *propter iniustitias* trasferito l'Imperio *de Gente in Gentem* cioè da gli Assirij ne' Caldei Idolatri sì, ma allora men empij, e per conseguenza più vniti fra sè, più soggetti al Principe, che gli Assirij.

3. Il principal fondatore della Monarchia Caldea fu Nabucco. Questi hebbe merito con Dio, perche fu Ministro della sua giustizia nell'espugnazione di Tiro Emporio dell'Asia, e scala di tutte le merci, patria di tutte le delizie, ed insieme sentina di tutti i vizij. Alle fatiche sofferte nell'espugnazione di questa Città assegnò Dio per mercede l'Imperio, e le Spoglie dell'Egitto, come narra il Sacro Testo. Lo stesso Nabucco fu deputato dalla Diuina Prouidenza a punire gli Ebrei con l'eccidio di Gerusalemme, e con la cattiuità del Popolo reo d'innumerabili, ed enormissime sceleraggini descritte da Geremia, e da gli altri

Profeti, e perciò Iddio dispose, che s'aggiungesse la Palestina per appendice alla Monarchia Caldea. Lo stesso Nabucco in ciò fu differente da Faraone, che doue questi impreruersò contro la verga della Diuina Vendetta, e diuenne peggiore, e più contumace con la pena, quegli all'incontro baciò con ossequio la verga, che 'l flagellaua, e come lasciò scritto Daniele, *Altissimo benedixit, & viuentem in sempiternum glorificauit*, e confessò, *quia omnia opera eius vera, & viæ eius iudicia, & gradientes in superbia potest humiliare*. Quindi Iddio amplificò, e conseruò la sua Monarchia, e la trasfuse a Idelmero figliuolo, e a Baldasarre Nipote di lui. All'incontro Baldasarre, quantunque gli fosser palesi gli stupendi miracoli operati da Dio nella Caldea, quantunque sapesse, che Nabucco suo Auo, conosciuta per proprio sperimento l'Onnipotenza del vero Iddio, l'haueua adorato, dilungandosi da' suoi esempi adorò l'antiche deità de' Caldei. D'auuantaggio menò vita impura, ed effeminata, immerso nella lasciuia, e nella crapola, eziandio in quel tempo, che Babilonia era stretta con feroce assedio dall'Esercito di Dario, e di Ciro. Nè solo ciò, ma profanò i vasi del Sacro Tempio trasportati da Nabucco in Babilonia, e come scrisse Daniele. *Biberunt in eis Rex, & Optimates eius, & vxores, & concubinæ eius*, abusandone ad onorare i falsi Dei. Per queste maluagità, che dal Principe si erano trasfuse a proporzione ne gli Ottimati, e nel Popolo, tolse Iddio la vita, e 'l Regno a Baldasarre, e trasferì l'Imperio ne' Persiani, e ne' Medi.

Dan.4.

Dan.5.

4. Ed'appunto erano i Persiani in que' secoli la men rea Nazione, che hauesse l'Oriente. La loro Idolatria era meno oltraggiosa a Dio, che quella de gli Egizzij, e di altre Nazioni, perche haueuano diuiso l'Imperio della Diuinità in minor turba di Numi, e fra questi adorauano il Sole, ed altre Creature più nobili, non le più abiette, come le altre Nazioni. D'auuantaggio: le virtù morali, lo studio della sapienza, le buone arti fioriuano appresso i Persiani, il che per egual modo vuol intendersi de' Medi, che si regolauano con le leggi de' Persiani, come osserua Strabone. I due primi Monarchi di quest'Imperio furono Dario, e Ciro, Dario fu si benefico verso il Popolo eletto, che costituì Daniele vn de' quattro Reggitori della Monarchia, e per il miracolo, che in lui seguì nel lago de' Lioni, formò quel gran decreto: *Vt in vniuerso Imperio, & Regno tremiscant, & paueant Deum Danielis, Ipse est enim Deus viuens, & æternus in sæcula &c.* Quanto a Ciro: fu egli altrettanto benefico al Popolo eletto, alla religione Ebrea, al Tempio, quanto fu a quel Popolo nemico, alla religion Ebrea auuerso, e delle cose sacrosante oltraggiatore Baldasarre. Ma secondo l'ordinario costume delle ricchezze, e della potenza a poco a poco si corruppe per esse la disciplina, per modo, che nel secolo, che regnò in Persia l'vltimo Re Dario, non solo i suoi Ministri, come riferisce Gioseffo Ebreo, fecero varij oltraggi al Dio d'Israele, al suo Tempio, al suo Sacerdozio, ma erasi in tutto estinta in quell'Imperio l'antica temperanza, e continenza, e seuerità della disciplina Persiana. Si era poco dianzi fra Persiani introdotta la più nefanda libidine nell'vso de' maschi, come riferisce Herodoto. La moltitudine delle concubine, e delle mogli era fra essi cresciuta a dismisura, e del solo Dario saliuano al numero di trecento sessanta date in guardia a gli Eunuchi. L'impurità dell' incesto eziandio nel primo grado era ascesa fino al Soglio Reale, perche Artaserse minore si era sposato con le proprie figliuole Atossa, e Amestrima, come narra Plutarco. La crudeltà altresi dominaua fra essi con tal eccesso, che alla barbara inumanità d'incrudelire contro il proprio sangue in que', ch' erano della stirpe Regia, l'vsanza toglieua non pur la marauiglia, ma l'orrore. Or la crudeltà, l'impurità, i sacrilegij furono le cagioni, e naturali, e morali, per le quali con vn riflusso improuiso diè indietro l'Imperio

Id liquet ex Cyropædia. apud Xenoph.

Dan.6.

Ioseph.lib. 11. cap. 7.

Herod.l.2.

Curtius lib.3.

Plutarch in vita Artaserse.

della

della Persia, e riuoltossi ne' Greci, e ne' Macedoni.

5. Ed appunto la Grecia in quell' età, che sotto Alessandro conseguì la Monarchia dell' Asia, era dopo gli Ebrei la più culta, la più sapiente, la più temperata, la più casta Nazione, che hauesse la terra, mantenendosi ancora con vigore la seuerità delle leggi, che diè Licurgo a gli Spartani, Dragone a gli Ateniesi. Se considerisi la temperanza, e la castità, di raro alcuno de' Greci, e massimamente fra Macedoni, menaua più mogli. La sapienza teneua nella Grecia la sua Reggia. Fioriuano fra' Greci le virtù morali in grado eminente, come si rende aperto dalle vite de' Filosofi scritte da Diogene Laerzio, da' libri di Aristotile, di Platone, di Zenofonte. Il Sole della verità intorno all'vnità di vn Dio autor dell'Vniuerso, già spargendo i primi albori sopra le menti de' Filosofi, mostraua non esser lungi dalla Grecia, per quel modo, che quando il Sole indora co' suoi primi raggi le cime de' Monti in vn Paese, già è propinquo à quel Paese. In argomento di ciò osseruisi, che i Filosofi di quel secolo volgeuano ad interpretazioni morali, ed allegoriche acconcie ad ammaestrare nelle virtù i Popoli, le fole indegne finte de gli Dei da' Poeti, come osseruano Cicerone, ed Eusebio. Di Alessandro fondatore dell'Imperio Greco, riferisconsi molte azzioni di esimia liberalità, castità, temperanza, giustizia, prima che la Persia con le sue delizie desse guasto al suo cuore, non men ch'egli con le sue vittorie al suo terreno Imperio. Nè dee ommettersi, che il medesimo Alessandro onorò altaméte il Sommo Sacerdote de gli Ebrei, e fe magnifici doni al Diuin Tempio, come narra Gioseffo. Talche, oltre le cagioni naturali della maggior robustezza, ci hebbero cagioni morali giustissime, per cui la Diuina Prouidenza spogliando i Persiani dell'Imperio dell'Asia, ne fè dono a' Greci sotto Alessandro. Ma perche Alessandro abusò dell'Imperio ad insuperbire contro Dio, volendo esser creduto figliuolo di Gioue: ad effeminarsi con l'vbbriachezza, e con la lussuria: e ad incrudelire contro i più sinceri amici, fu breue in esso, e la vita, e l'Imperio, e non hebbe la sorte di trasmetterlo a' suoi Posteri. Ma la Diuina Prouidenza smembrò il suo Imperio in più parti. Le due principali delle quali toccarono in sorte a i Seleucidi, e a i Tolomei. A i primi fu serua l'Asia, a i secondi l'Egitto, nelle quali due vaste Monarchie si mantenne la forma, e la dominazione dell'Imperio Greco, conseruandosi altresì in amendue presso a' due secoli la giustizia, e la temperanza, e l'affezzione verso gli adoratori del vero Iddio. Tolomeo figliuolo di Lago, che primiero regnò in Egitto concedette a gli Ebrei pari onori co' Macedoni, e co' Greci, fè loro magnifiche donazioni, gli ornò di eccelsi priuilegi. Fu vie più liberale verso i Giudei, e benemerito della vera Religione Filadelfo, che adoperò lo studio di settanta Interpreti, a trasportare i sacri libri nel Greco Idioma. Nè solo ciò, ma rendette franchi dal legame di seruitù, a cui eran tenuti, cento venti mila Giudei, nè tralasciò verun' argomento di amore, e di stima, che non vsasse verso la Nazione Giudaica, come riferisce Gioseffo. Non furono punto meno benefici verso la Nazione Giudaica i primi Successori di Seleuco. Nicanore la volle altresì in tutto pari nell'eminenza, e nella gloria alla Nazione Greca. Dominando Antioco il grande, e l'altro Seleuco figliuolo di lui, ne' primi anni del loro Imperio, garreggiarono nella beneficenza verso il Popolo eletto: ciò che non solo narra Gioseffo, ma raccogliesi dal sacro Testo ne' libri de' Maccabei, ne' quali segnatamente si afferma di Seleuco figliuolo di Antioco, che *de redditibus suis praestabat omnes sumptus ad ministerium sacrificiorum pertinentes*. Ma in fine tralignorono dall'antica probità de loro gloriosi Antenati i successori sì di Tolomeo, come di Seleuco, commettendo enormi delitti d'ingiustizia, e di crudeltà riferiti dal Bossio. E di più

Eusẹ lib. 2. cap. 50. & ferè tot. li. 3. de praep. Tullius in lib. de nat.

Lib. 12. antiq. c. 1. 2. 3. & 4.

Ioseph. lib. 12. antiqu. cap. 3.

2. Macab. cap. 2.

Bos.sg 37. cap.2.

Ex Mac. 2.

più Antioco Epifane fu il primo, frà i Seleucidi, che mosse aperta guerra al Cielo, e al vero Iddio, violò l'augusto Tempio. Vsò ogni argomento, per trarre al Gentilesimo i Giudei, vccidendone molti per tal cagione ad ogni strazio. E' appunto da quel tempo abbandonò la fortuna le cose de' Greci, e prese il suo corso verso Roma, per cui ingrandire, come scrisse colui: *Contendisse virtus, & fortuna videntur*, perche in essa, come nel mare si perdono tutti i fiumi, e diuentano vn mare, così nella Monarchia Romana si versarono tutti i Regni, ediuennero vn solo Imperio, nel qual senso si verifica, che 'l suo Senato era vn'adunanza di Re in qualità di Priuati.

6. Or che nel tempo, che fiorì la Republica Romana, ed acquistò l'Imperio della Terra, fossero i Romani fra tutti i Popoli i più casti, i più temperati, i più giusti, i più sinceri amatori del ben publico, lo testificano le Diuine scritture, e gli Storici più venerati Romani, e Greci.

Lib.1.Mac. cap.8. Aug. in lib. de Ciuit. Plutarch. in num. & Liuius plurib. in locis. Tullius, & alij.

CAPO SETTIMO.

Le mutazioni de gl'Imperij ordinarsi come a supremo fine al prò de gli Eletti.

1. E' legge di Natura, che nell' Vniuerso le forme imperfette vengano ordinate al ben delle perfette. Gli elementi seruono alli misti, i misti alle piante, le piante a gli animali, questi all'Huomo: e perche la virtuosa felicità, è 'l fine naturale del medesimo Huomo, a questa, come si è mostrato, vengono per conseguenza indirizzate da Dio, non solo tutte le mutazioni del Mondo naturale, ma altresì tutte le catastrofi del politico, o in quanto intese, o in quanto permesse da Dio.

2. Quì si rimane, e non passa più oltre la Filosofia: ma la Fede c'insegna, che oltre quella virtuosa felicità, la quale è il fine naturale dell'Huomo, ci è vn fine tanto più alto, quanto più nobile, il quale trascende la Natura, e si conseguisce da gli Eletti da Dio alla gloria sempiterna.

3. A vn tal fine secondo la regola da noi diuisata intorno all'ordinamento dell'imperfetto al perfetto, è conseguente, che sia da Dio ordinato, sì l'ordine naturale, come il morale. Cieli, Sole, Stelle, Elementi, Piante, Animali, e quanto ci ha nell'Vniuerso non sono il fine perfetto, e l'vltimo intento del Creator del Mondo, ma sono stromenti, ordegni, o materia, per concorrere alla formazione de gli Eletti, che sono le Statue, i Simolacri destinati ad abbellire in eterno la Reggia del Paradiso. In grazia di essi dunque si opera, quanto succede per necessità, si permette quanto si fa per elezzione in questa grande officina dell'Vniuerso: *Omnia propter Electos*, onde ad essi scriuendo l'Apostolo, disse: *Omnia vestra sunt, siue mors, siue vita*. Se nella bottega di vn Fabro arde vna vasta Fornace; si battono grossi martelli sopra l'incudine, e si disfanno bronzi, e si fa stridere l'oro col tormento del fuoco; se si segano marmi &c; non sono questi lauori quello, che l'Artefice ha in idea, il suo fine; ma sono, o stromenti, o preparamenti al lauorio della Statua. Così auuiene nell'officina del Mondo. Arde in essa vna gran Fornace di concupiscenza, onde sono compresi tutti i Mortali, i martelli delle persecuzioni fanno stridere i Giusti, soffiano i venti delle auuersità, ma il fuoco della concupiscenza si ordina dal Sommo Fabro, a fonder i simolacri di verginità, di purità, quelli tanto più belli, quanto questa è più combattuta: i martelli, gli scalpelli seruono a formare più marauigliosa la costanza de' Martiri; le tribulazioni a far trionfare la sofferenza de' Santi. Stante ciò: essendo (come dissi) fra tutti gli auuenimenti mondani cosa massima la mutazione de gli Imperij di vna in altra Nazione, non solo dee questo mutamento ordinarsi da Dio alla virtuosa e naturale felicità, ma al supremo fine dell'Huomo, che tra-

trascende la sfera della Natura, e per conseguenza vuole indirizzarsi al profitto delle Nazioni fedeli, che sono l'elette, e le dilette al Cielo; onde ad esse Iddio, per così parlare, in tutto ciò, che dispone, e che permette qua giù, rende la Camera del Cielo tributaria di qualche rileuante vantaggio.

4. Quindi io dopo di hauer dimostrato l'ordinamento delle terrene Monarchie alla morale felicità dell'Huomo, son tenuto a dimostrar l'ordine, che hanno le medesime all'esercizio delle virtù sopranaturali, e alla beatitudine conseguente ad esse. L'ordinazione di queste mutazioni al fine naturale, e morale, si è potuta da noi render manifesta con più limpida euidenza, che l'ordinazione delle medesime al fine oltre Natura; conciosiache quell' ordinamento a guisa di lauoro men perfetto, e quasi grossolano, si palesa a i nostri sensi: all' incontro l'ordinazione al fine oltre natura è vn lauoro finissimo, ma che si fa all'oscuro, cioè all'ombrosa luce di quella lucerna splendente *in caliginoso loco*, ch'è la Fede; onde non potendo renderlo per egual modo manifesto, è mestieri, che rispetto ad esso: *Praestet Fides supplementum sensuum defectui*.

CAPO OTTAVO.

Le cinque prenominate Monarchie essere state con ispetialità ordinate al profitto delle Nazioni elette, e fedeli.

1. A Dimostrare questa rileuantissima verità, che sarà precipua base de' nostri discorsi, conuiene osseruare, che per innumerabili, e arcane vie Iddio si vale a prò de' suoi Eletti di tutti gli auuenimenti mondani, e massimamente delle varie catastrofi, e mutazioni de gl' Imperij. Dà loro con esse a vedere l'incostanza, e la caducità di quanto ci ha di magnifico, e di grande sotto la Luna, mentre non pur la vita degl'Huomini, ma delle Città, de' Regni, de gl'Imperij è tributaria alla morte. Rende lor manifesta la viltà di tutti i beni di qua giù, infamando fra essi eziandio i massimi, che sono la Potenza, e l'Imperio, con gittarli in seno alle Nazioni Eretiche, o Idolatre: manifesta con ciò, quanto eccelsi sieno que'beni, che tiene preparati per retaggio a' suoi figliuoli, quando è sì liberale a compartir copia di delizie, e di ricchezze eziandio alla vil feccia, e al Volgo ignobile de' suoi nemici. Ma ommettendo queste, ed altre più minute osseruazioni mi ristringerò a considerare tre altissimi fini, che Iddio con ispecialità ha intesi nel compartire l'Imperio della Terra a gli Assirij, a' Caldei, a' Persiani, a' Greci, a' Romani, tutti e tre ordinati al profitto delle Nazioni elette, e fedeli, cioè a tener queste Nazioni in freno innocenti col terrore, a punirle ree col giogo, a sterminarne la parte contumace, e incorrigibile ad esempio d'altrui col totale disfaccimento.

2. Incominciando dalla prima vniuersale Monarchia, che fu l'Asiria, vien questa chiamata da' Profeti verga di Dio: *Assur virga furoris Dei*. Staua questa poderosa Nazione a guisa di vna verga minacciante, e sospesa in aria, e quasi in atto di battere, ora il Regno di Giuda, ora quello d'Israele, che innanzi alla venuta del Redentore erano le Nazioni vnicamente fedeli nel Mondo, e gittauasi vn tal flagello animato, or sopra le due Tribù, or sopra le dieci, secondo che or queste, or quelle se ne rendeuano più meriteuoli, o perche più ree per la maluagità, o perche miscredenti per l'Idolatria. Il Regno d'Israele con l' empietà di tutti i suoi Supremi Rettori, e con la continuata Idolatria di tutte le Tribù fu di lunga peggiore, che quello di Giuda; onde fu degno di pena non emendatrice, ma sterminatrice, quindi fu spedito il mandato dalla celestial vendetta a Salmanasar Re de gli Asirij, che l'assalì, lo vinse, lo distrusse, e laceratone il cadauere ne sparse le membra per tutta l'Asia per isterminio del Regno colpeuole, e per terrore del

Regno di Giuda, che a suo paragone poteua dirsi innocente. Or che mentre il Regno di Giuda sotto il Santissimo Re Ezechia custodiua la legge, e si teneua lungi dalle superstizioni Gentilesche fosse a lui la Potenza Assiria solo a terrore, non a punizione, lo dimostrano le due spedizioni, che fece a suo danno Sennacherib figliuolo di Salmanasar, conciosiache amendue riuscirono a maggior'auuantaggio, e a gloria del Regno di Giuda. La prima volta, che Sennacherib assalì la Giudea fu costretto ad abbandonar l'impresa, per opporsi al Re di Egitto, di Saba, e di Etiopia, che per arcana disposizione di Dio gli mosser contro. Quest'alta protezzione verso il Regno di Giuda, viene espressa dal medesimo Iddio, che fauellando al suo Popolo per Esaia: *Dedi*(dice) *propitiationem tuam Ægyptum, Æthiopiam, & Saba pro te, & dabo homines pro te, & Populos pro anima tua.* Nelle quali parole si esprime il costume, che ha Iddio di ordinare al prò de gli Eletti le Nazioni riprouate, per quel modo, che ordinò alla salute di Giuda l'esterminio, che recò Sennacherib all'Egitto, all'Etiopia, e all'Arabia. Il che viene vie più confermato con le parole seguenti: *Dabo homines pro te, & Populos pro anima tua.* Ma perche ciò nulla ostante osò Sennacherib assalire la seconda volta il Regno di Giuda, n'hebbe in pena la sconfitta del suo esercito distrutto dall'Angelo sterminatore, e susseguentemente la perdita dell'Imperio, e della vita, come si è più auanti osseruato.

Isa.43.

3. La Monarchia Caldea, che succedette all'Assiria, fu non solo destinata da Dio a terrore, ma a punizione del Regno di Giuda. Intorno a che conuiene osseruare, che dopo la morte del Re Ezechia innondarono cō l'Idolatria nella Giudea tutte le più enormi sceleratezze, di cui l'Idolatria, ed è madre, ed è nudrice, ond'erano i Giudei, e quanto alla superstizione nel culto de gl'Idoli, e quanto alla maluagità della vita più rei de gli Assirij. Quanto alla superstizione: nello stesso Tempio consecrato a Dio offeriuano i Giudei immondi sagrificij a i Dei delle Genti, e ciò, che non era in costume appresso i Caldei, faceuano essi a' medesimi Dei sanguinosa offerta de' proprij figliuoli arsi viui: per tutte le vie di Gerusalemme haueuano eretti Altari, in cui offerire vittime al Dio Baal: nè solo si erano contaminati con le superstizioni Gentilesche di Babilonia, adorando il Sole, e la Luna, ma con le più sozze di Egitto hauute in errore da' Caldei, adorando le Talpe, ed altri più immondi animali, nel qual senso rinfaccia Geremia alla Giudea: *Principes quoque Memphæos, & Taphneos constuprauerunt te vsque ad verticem.* Quanto alla maluagità di cui era contaminato quel Popolo, può trarsene argomento da gl'infami titoli, che gli da Isaia nel Capo primo: *Audite verbum Domini Principes Sodomorum, percipite auribus legem Dei nostri Principes Gomorræ.* Confermali da ciò, che afferma Osea: *Maledictum, mendacium, & homicidium, & furtum, & Adulterium innundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit.* Con le quali enormi sceleraggini i Giudei superauano l'empietà de' Caldei, si come altresi gli superarono nella sacrilega empietà di perseguitare, e trucidare i Profeti. Perche oue i Caldei non ne trassero veruno a morte, ma onorarono altamente i più insigni fra essi, Daniele, Geremia, e i tre celebrati fanciulli, i Giudei vccisero ad ogni strazio Isaia, lapidorono Geremia, e Zaccharia, ed altri Profeti. Dal che si coglie da vn lato l'equità della Diuina Giustizia, in quanto punitrice, nel dar in preda all'armi di Nabuccò la Giudea, e la Reggia di Gerusalemme; della istessa, in quanto rimuneratrice, nel solleuare i Caldei alla Monarchia dell'Asia, per essere stati essecutori dell'ira, e vendetta celeste contro la Nazione Giudaica.

Ex Hiere. c.7. Ex Hiere. c.6. & 19. Isaia 7. Hiere. c.8. Hier. c.11. Osea 4.

Ex 3. Daniel. Referunt Origen. & Chrisost. in c.10. ep. ad Rom.

4. La Monarchia Persiana altresì fu in gran modo ordinata da Dio al profitto del suo Popolo, perche di essa si valse a liberarlo penitente dalla cattiuità per opera di Ciro, a tenerlo in terrore, e in freno per paura dell'vltimo

mo sterminio, a cui l'haueua destinato Aman à tempo di Assuero, e a punirlo ingrato con la cattiuità, in cui lo tennero lungamente i Persiani. Dissi a punirlo ingrato con la cattiuità, in cui lo tennero lungamente i Persiani; perche hauendoli Dio conferiti innumerabili beneficij per mezzo di Dario, e di Ciro, non rispose con la gratitudine dell'ossequio all'alta beneficenza Diuina.

5. La Monarchia Greca seruì a grande profitto del Popolo Giudaico, allettandolo prima co' beneficij, che riceuette da Alesandro, e da gli altri Re di Egitto, e di Asia, di cui sopra fauellammo. E appresso gastigandolo reo con l'orribile persecuzione di Antioco Epifane, la più feroce fra tutte le precedute, perche non solo mosse guerra a i Corpi, ma a gli Animi, ponendo in opera ogni macchina di terrore, e di allettamento per trar i Giudei dal culto del vero Iddio alle superstizioni del Gentilesimo, ilche gli venne fatto rispetto a moltissimi, come si narra ne' libri de' Macabei.

Li. 1. c. 1. & infra.

6. Per vltimo, la Monarchia de' Romani fu destinata sopra tutte le altre a fini altissimi di gloria di Dio, e del doppio suo Popolo, prima del Giudeo, appresso del Cristiano. Quanto al Giudeo, di cui ora fauellasi, fu destinata prima a punirlo reo, poscia a sterminarlo sagrilego Deicida, e contumace nell'infedeltà. Intorno a che pongasi mente, che poco auanti alla venuta di Cristo la Giudea era diuisa in varie Sette Eretiche, per modo, che Alesandro Ianne per ambizione di conseguire il Pontificato, vnitosi co' Saducei vecise settecento Farisei, e presso a sei mila lor seguaci. Di più, nel tempo, che Lucullo guerreggiaua nell'Asia, erasi conuenuto fra' Giudei, che fosse permesso a ciascuno seguir quella Setta, che più gli fosse in grado. Ed allora appunto fu, che Iddio ridusse la Giudea in piena seruitù sotto Erode, e sotto i Romani, la qual seruitù però era mite, permettendo loro i Romani di viuer secondo le antiche lor leggi, tal che questa maniera di seruitù fu indirizzata a punire il Giudeo sì, ma insieme a correggerlo, affinche rauuedutosi si disponesse a riceuere il Messia allora destinatogli per vniuersale liberatore. Ma poiche non solo i Giudei non riceuettero, ma atrocemente vccisero il Messia, seguì alla pena emendatrice la pena sterminatrice della Nazione Giudaica per opera de' medesimi Romani, come più auanti caderà in acconcio di ragionare.

Ita Ioseph li. 13 & 17 c. 2. ant. q. Iudai. li. 2. de bello Iudai c. 2. Gerebrard li. 2. Chron sub anno ab Orbe condito 4011.

7. Ma oltre le già diuisate conuien notare vna nuoua, e più profonda maniera, con cui le mutazioni de gl' Imperij vengono da Dio indirizzate a profitto de' suoi eletti. Questi, quantunque in maggior copia alberghino nelle Prouincie, e ne' Regni Fedeli, sono però generalmente sparsi per tutto il giro terrestre, e molti d'essi viuono fra le Nationi idolatre. Quindi Iddio raccoglie la beata messe de' suoi Eletti, non solo dalle Regioni culte della Fede, ma dalle inculte del Gentilesimo, in cui fra la vastità de' Reprobi *nouit multos, qui sunt eius*, perche *ab aterna* gli ha destinati alla grazia, alla gloria. Quindi ha disposto assai volte, che le Nazioni Idolatre signoreggino i Popoli fedeli, affinche gli Eletti fra quelle Nazioni vincitrici imparino da i vinti il diuin culto, tra per l'esempio della lor virtù, e gl'insegnamenti della lor dottrina, e perche quegl'altri, che mantengono ostinati gli antichi errori, si rendano nell'estremo Giudizio inescusabili per la lor contumazia. E per verità, quale scusa, che vaglia, potranno recare gli Egizij, e il lor Faraone, ch' hebbero Ospiti per sì lunga età gli Adoratori del vero Iddio, che furono, e spettatori, e ammiratori dell'eccelsa virtù di Giuseppe, di Giacob, de' miracoli operati da Moisè, dell'affogamento di tante loro squadre nel mar rosso? Che scusa potranno recare i Moabiti, i Cananei, i Filistei, che furono, non solo spettatori, ma obbietto di tanti miracoli operati da Dio a fauor del suo Popolo, a gloria del suo nome, e di tante vittorie riportate con illustri argomenti della cele-

celeste protezzione. Se vna sola Donna schiaua hebbe forza di conuertire con la sua predicazione, e con qualche miracolo a Cristo gl'Iberi Idolatri, quale discolpa haueranno della loro ostinazione nell'Idolatria tanti Popoli, ch'hebber lunga età schiaui i Patriarchi, i Profeti, gli Operatori di innumerabili miracoli, e seco i lor libri, e le loro Profezie.

8. Fauellando solo delle cinque più vaste Monarchie. Gli Assirij, allorche da Salmanasar furono disperse le dieci Tribù per la vastità del loro Imperio, con quanta ageuolezza poterono apprendere da gli Israeliti, massimamente dal santissimo Tobia, e da altri di simil merito i fondamenti della vera Fede con legger le loro scritture, con prender informazione de' portenti occorsi al Popolo Eletto. Di più la portentosa sconfitta di Sennacherib, la sua presta morte in vendetta de gli oltraggi fatti alla Giudea, seruiua all'Assiria di proua incontrastabile a dimostrare, che fra' soli Giudei fioriua la vera Fede, e 'l culto del vero Iddio. Furono di lunga più manifesti gli argomenti della verità, che dimostrarono la Diuinità del Dio d'Israele a' Caldei, e a' Babilonesi ne' prodigij, e nelle predizzioni di Daniele, nel portento de' tre fanciulli, nella trasformazione di Nabucco. Più chiara fu l'euidenza, ch' hebber Dario, e Ciro, e tutti i Popoli soggetti all'Imperio Persiano, e Medo della verace Religione, perche oltre a tutti gli argomenti, che la rendettero aperta a' Caldei, c' hebbe rispetto a loro l'auueramento indubitabile della predizzione di Esaia fatta a Ciro, che prometteua a lui la conquista dell'Imperio dell'Asia, e al Popolo la liberazione dalla cattiuità. Ci hebbero le predizzioni dell'edificazione del Tempio, ed altre tutte auuerate sotto gli occhi loro. Ne' Greci fu maggiore, che in tutte le precedenti Nazioni l'euidenza della verità, perche, oltre le notizie, ch' hebbe Alesandro, le quali l'indussero a venerare il Tempio del vero Dio: oltre le miracolose vittorie, per cui a lor costo scorsero ne' Macabei l'alta protezzione, in che teneua Iddio il suo Popolo. Oltre tutto ciò (dico) furono da settanta Interpreti trasportate nell'idioma Greco le Diuine Scritture, in cui specchiandosi potean leggere la maestà, la grandezza del vero Iddio, la bellezza della sua legge, la Diuinità del suo culto, e metterle a confronto della deformità delle superstizioni, dell'empietà della legge, della profanità del culto, e de' riti Gentileschi. Ma sopra i Romani più che sopra tutte l'altre dominatrici Nazioni sparse i suoi raggi il Sole della verace Religione, perche moltissimi fra essi furono spettatori de' miracoli operati da Cristo in sua vita, dell'acerbo sentimento, che mostrò la stessa natura inanimata nella sua morte, e de' miracoli operati da gli Apostoli dopo la sua salita in Cielo. Anzi i Romani furono non solo spettatori, ma esseguitori dell'esterminio di Gerusalemme, dell'vltime rouine del Tempio, della cattiuità Giudaica. Cose, che tutte attese le lor cagioni, i lor effetti, le circostanze, che le accompagnarono, hebbero del miracoloso, talche lo stesso Tito ne faceua merauiglia, protestando, che non egli, ma Dio era l'autore di quelle rouine, di que' scempi, che inuolsero quell'infelice Nazione, in pena di hauer atrocemente vcciso l'Autor della vita, e di non essersi saputa preualere del Diuin Sangue sparso da loro, ma sparso per loro.

CAPO NONO.

Che sopra tutti gli Imperij della Terra la Monarchia Romana fu destinata da Dio, secondo tutti i fini riferiti al bene della Chiesa Cristiana.

1. LA Monarchia Romana, come fu riuelato al Profeta Daniele, fu l'vltima, la più formidabile, la più gloriosa fra tutte le Monarchie puramente terrene, e mentre fioriua

riua il suo Imperio, vscì dalla Giudea quella picciola pietra, che trasformatasi in vn gran Monte, occupò tutto il giro della terra, e fu questa la Monarchia di Cristo. *In diebus autem Regnorum illorum* (dice il Profeta) *suscitabit Deus Cæli Regnum, & in æternum non dissipabitur, & Regnum eius alteri Populo non tradetur. Comminuet autem, & consumet Regna hæc, & ipsum stabit in æternum*, perche a questo Regno son serui tutti gli Imperij terreni, e ad esso con ispeciale priuilegio in terra tutti i Regni di questo Mondo son dal Cielo costituiti tributarij. Altri perseguitandolo l'hanno esaltato, e le tempeste, che gli hanno mosso contro, sono state per verità tributi pagatili, e a guisa di vna pretiosa tempesta di gemme, che piouendo sopra vn Campo, se lo flagella, l'arricchisce.

Dan. 3.

2. Nell' hauer Iddio conceduto a Roma il maggior Imperio, che habbia veduto il Sole, si scorgono per mio auuiso intesi dalla Diuina Prouidenza tutti i fini dianzi diuisati, per cui ha in costume concedere alle Nazioni vastità di dominio, e massimamente que' precipui, per cui è solito indirizzare la terrena dominazione al prò degli Eletti, e al profitto della sua Chiesa. I Romani in quei secoli, che acquistarono l'Imperio, furono fra tutte le Nazioni idolatre i più temperati, i più sobrij, i più giusti, come si raccoglie non pur dalle storie profane, ma dalle sacre de' Maccabei; e Iddio in premio di queste virtù, come afferma Sant'Agostino ne' libri della Città di Dio, concedette ad essi la più vasta, e più nobile Monarchia fra tutte le terrene. Oltre a ciò si disposero essi al conseguimento di quest'Imperio con l'esercizio di quelle doti, che, come dissi più auanti, sono cote del valore, e madri della fortezza, cioè con la castità, contenti d'vna sola moglie, con l'ossequio alle leggi, con la temperanza. Quindi guerreggiando con le altre Nazioni, o più barbare, come le Settentrionali, o più crudeli, come l'Affricana, o più effeminate, come gli Asiatici, e i Greci; si congiunsero a renderli superiori nella pugna, e la natural disposizione del soggetto, e 'l merito delle morali virtù, per cui Iddio prosperò le lor' armi sopra le altre Nazioni. Si seruì del valor Romano, quasi di vna verga dell'ira sua vendicatrice a punire con la cattiuità, e col giogo le maluagità del Mondo, come già erasi valuto degli Assirij, e de' Caldei a gastigar l'Asia, de' Persiani, e de' Medi a punir il lusso de' Caldei, de' Greci a punir le sceleraggini, e gli effeminati costumi de' Persiani.

Macab. 8.

3. Ma la principal gloria dell'Imperio Romano si è, che nessun'altra Monarchia adoperò la Prouidenza a' più sublimi fini, e a' più rileuati vantaggi de' suoi Eletti. Haueua Iddio in disegno di conuertire il Mondo dall' idolatria a Cristo, e di fondare su le rouine della picciola Sinagoga la sua gran Chiesa. Tre cose richiedeuansi, affinche il Mondo fosse meno indisposto a riceuere la celestial forma della Fede. Ciò erano, che le tante Nazioni dissipate sotto varij Imperij si riducessero a qualche vnità, onde riuscisse ageuole il commerzio, e quindi il dilatamento della Religione per tutte le Prouincie mondane. Or la Monarchia Romana fu a guisa di vna forma vniuersale, che ridusse ad vnità, e congiunse col commerzio, e rendette con la medesimezza delle leggi, e con l'identità del supremo Dominante quasi sorelle le Regioni dianzi straniere, e nemiche, talche potesse scorrere senza intoppo la predicazione Apostolica per tutte le Regioni della terra. Questa ragione è altamente osseruata da S. Eucherio nella sua celebre lettera *de contemptu Mundi ad Valerianum*. *Putas ne* (dice Eucherio) *ob aliud in ditionem, & ius cessisse Romanorum, & ob aliud magnam partem generis humani in vnum transisse Populum, nisi vt faciliùs tanquam medicamentum per corpus vnum, ita per vnam gentem fides infusa penetraret, & vt capiti ingesta velociter se per membra diffunderet, alioquin non ita cucurrisset inter crebras, & discrepantes ritibus, linguisque Gentes. Nec*

Euch. epist. Parene. ad Valer.

tàm longè per nouorum semper graduum obiecta transisset. E poco appresso. *Magnum* (dice) *ex hoc diuinæ pietatis argumentum est, quod sub Cæsare Octauio cum vtique Romana possessio verticem teneret, tunc se Deus terræ dedit.* E conchiude fauellando de' progressi della Monarchia Romana. *Quicquid vel sub illa dominatione Regum vetusta, vel sub illa deinde gemina administratione Consulum Romano accessit Imperio, omnia Christi aduentui præparata, & diffundendæ Fidei prouisa, potest si quis idoneus est assensor ostendere.* Richiedeuasi in secondo luogo, che le Nazioni efferate, e barbare si rendesser mansuete, ed vmane, e quindi capaci della dottrina dell' Euangelio, sì che gl' huomini dianzi seluaggi, e indomiti fosser abili a sottoporsi al soaue giogo di Cristo. Ciò altresì fecero i Romani, estirpando con l'equità delle lor leggi, e con la forza del loro potere le sanguinolente consuetudini, e i barbari costumi del Mondo ormai trasformato dall' Idolatria in vna cloaca di disonestà, in vna selua di barbarie, in vn macello di crudeltà. Si richiedeua in terzo luogo, che la Sinagoga cedesse il luogo alla Chiesa, e per conseguenza rimanesse atterrata, e distrutta. Ciò altresì fecero i Romani, i quali in pena delle scelleratezze commesse da' Giudei, prima occuparono il loro Imperio, appresso in pena dell'orrendo Deicidio affatto li distrussero, e su le rouine della Sinagoga gittarono i fondamenti della nuoua Chiesa.

4. D' auuantaggio, a fondar la Chiesa Cristiana faceua mestieri, che si lauorassero col ferro, e col fuoco quelle pietre preziose, sopra cui Iddio haueua destinato gittar la sua base. Ciò erano Apostoli, Martiri, Vergini. Or la feroce potenza de gl'Imperatori Romani fu quella, che adoperò ora gli scalpelli a lauorarle, ed ora accese le Fornaci a liquefare, e fondere i metalli, per cui si formarono le più nobili Statue, che ora abbelliscono, e ornano la Chiesa Cristiana, la quale quasi per gratitudine alla sua benche inuolontaria benefattrice Roma si chiama Romana. Ed ora tutta si adorna, e si guernisce de gli equlei, delle ruote, delle Cataste, delle Croci, delle mannaie, de' raffi, e pettini, e vnghie di ferro, e di mille altri barbari ordegni, che a tormentare, e vccidere i Martiri adoperarono i Neroni, i Domiziani, i Traiani, i Seueri, i Diocleziani, i Decij, e cento altri fierissimi Persecutori, e Tiranni, i quali loro mal grado ora sostengono la più illustre parte de' fasti, e delle glorie della Chiesa. Queste per mio auuiso sono state le prossime cagioni, dell' hauer Iddio conceduto, e conseruato a' Romani l' vniuersal Imperio della terra, e lo conseruò, quantunque Roma per le maluagità, e per le superstizioni fosse diuenuta la Babilonia di Europa, serua d'altrettanti vizij, quanti erano i Regni, di cui era Signora. Ciò, come notai, affinche la Religione per l'vnità dell'Imperio mantenutasi lunga età si dilatasse per tutto il giro della terra, e affinche in tutte le Regioni più culte del Mondo si fondassero nuoue Chiese col sangue de' Martiri vccisi per la Fede in vigor de' sanguinosi editti, che vsciuano da Roma, e comprendeuano tutti i Regni sottoposti alla sua vasta dominazione.

5. In ciò fu differente l' Imperio Romano dalle quattro vniuersali Monarchie, che fiorirono innanzi alla venuta di Cristo, che quelle non furono destinate a trasformarsi di Idolatre in Fedeli, e di persecutrici in adoratrici del vero Iddio. Ciò solo è auuenuto all'Imperio Romano, che d' implacabile nemico si è trasformato in ossequioso figliuolo della Chiesa perseguitata. E forse per tal cagione dispose la Diuina Prouidenza, che nel trionfale Diadema de' Cesari s'intrecciassero gli Scettri, e gli allori di tutte le Nazioni, per poscia in Roma conuertita, e diuenuta Sede del Vicario di Cristo, e Reggia della Chiesa render tutti quei Scettri tributarij alla Croce. Ma perche conseruandosi in Roma l'vniuersale dominazione della Terra non apparissero impunite le ingiuste persecuzioni, che rinouauano di tempo in tempo

po i suoi Cesari contro la Chiesa, dispose Iddio, che si conseruasse a Roma l'Imperio, ma per modo, che il Diadema Imperiale andasse vagando in varie Teste di Cesari, or di vna, or di altra Nazione straniera a Roma, o benemerita della Fede, o non auuersa, o meno auuersa alla Fede. Non molto dopo la prima persecuzione mossa da Nerone contro la Chiesa, l'Imperio vscì dalle famiglie Romane, e fu conseguito da Vespasiano, e da Tito, de' quali afferma Suetonio, ch'erano di Nazione, non Romani, ma Sanniti, nati di là da Rieti in vn picciol Castello, ed erano amendue benemeriti della vera Chiesa per la distruzzione recata a' Giudei. Il secondo persecutore della Chiesa fu Domiziano, dopo il quale hauendo per vn'anno imperato Nerua, l'Imperio passò dall'Italia nella Spagna, succedendo a Nerua Traiano, e a questi Adriano amendue di Nazione Spagnuoli. A questi, che mosser la terza persecuzione contro la Chiesa, fu successore Antonino Pio di Nazione Gallo. Non molto dopo rinouandosi da varij Imperatori le persecuzioni sẽpre più fiere, volò per così dir l'Imperio dall'Europa nell'Affrica, e cadde in mano a Settimio Seuero, che nell'Affrica, come riferisce Eutropio, hebbe i Natali. E sempre inferocendo vie più le persecuzioni contro la Chiesa, dall'Affrica passò nell'Asia ad Eliogabolo, e ad Alesandro Seuero nato nella Soria, come narra Lampridio. Indi fu trasferito alle Nazioni allora più barbare, o della Tracia a Massimino, o dell'Arabia a i Filippi, o dell'Ongheria a i Decij, o dell'Illirico a Claudio, o della Dacia ad Aureliano, o della Dalmazia a Probo, a Diocleziano, e in fine andò per così dire a riposarsi in Costantino per Madre, e per nascita di Nazione Inglese. Talche in poco più di due secoli andò vagando il Diadema Imperiale in quasi altrettante Nazioni, quante Teste, senza però mutar'il nome, o l'essere di Romano, quasi che la Diuina Prouidenza intendesse da vn lato punire i Persecutori della sua Chiesa, con ispogliare dell'Imperio il lor sangue, e la lor Nazione, quanto alle Persone, dall'altro conseruarlo, quanto alla sua Reggia nell'Occidente, e in Roma, per le ragioni più auanti da noi osseruate.

Ita referũt Eutrop. Euseb. Oros. Seuerus, Sulpitius.

6. Quando il Mondo detestati i folli errori della Gentilità abbracciò la Fede, Iddio dispose, che Costantino trasferisse la Reggia dell'Imperio in Grecia, quasi a punire Roma del tanto sangue de' Martiri sparso in tre secoli, e la contumacia de' medesimi Romani nell'Idolatria. Conciosiache Costantino sdegnato contro il Senato Romano, perche si rendeua restio ad abbracciare la Religion Cristiana fabbricò Costantinopoli Città Emola a Roma, ed iui collocò il suo Trono, ed istitui vn nuouo Senato emolo al Romano. Appresso il medesimo Costantino diuidendo l'Imperio ne' tre suoi figliuoli, fu cagione, che in fine la Monarchia Romana rimanesse partita in due Imperij, cioè nell'Orientale, e nell'Occidentale; e parue ciò vn'artifizio amoroso adoperato dalla Diuina Prouidenza simile a quello, che vsò Giacob, quando temendo l'ira di Esau diuise le sue Genti in due turme, dicendo: *Si venerit Esau ad vnam turmam, & percusserit eam, alia turma, quæ reliqua est, saluabitur*. Or così Iddio fè due parti dell'Imperio Romano già consecratosi a lui, affinche corrompendosi l'vna, si mantenesse l'altra illesa, ciò, che per verità è poi accaduto, corrompendosi l'Orientale, e conseruandosi l'Imperio Occidentale.

Ita refert Zolimus.

Gen. 32.

CAPO DECIMO.

Cinque Nazioni essere state dalla Diuina Prouidenza con ispecialità destinate a punire i peccati dell'Imperio Romano a profitto della Chiesa Cristiana. Si parla de gli Vnni, che furono vna fra queste.

1. NE' tempi anteriori alla venuta del Redentore del Mondo, si seruì Iddio dell'opera di varie Nazioni Idolatre a tener'in freno col timore il suo Popolo, e talora a punirlo con le cattiuità. A

ciò si valse de' Filistei, de' Cananei, de gli Amorrei, e di altre minute Nazioni. Ma come dianzi osseruai, principalmente si seruì a questo fine delle cinque Nazioni dominatrici del Mondo, cioè de gli Assirij a sterminare il Regno d'Israele: de' Caldei, de' Greci, Persiani, a punire la Tribù di Giuda, e in fine dopo la venuta di Cristo a sterminarla adoperò la potenza de' Romani. Così dopo la venuta del Redentore nel Mondo, e a punire i peccati dell'Imperio Romano, e a profitto della sua Chiesa, e de' suoi Eletti, adoperò la potenza di varie Nazioni de gli Eruli, de' Franchi, de' Normandi, che smembraron varie Prouincie dal Corpo dell' Imperio, e lacerarono la Monarchia Romana, ma principalmente sono state da Dio ordinate al fine prenarrato cinque ferocissime Nazioni, cioè gli Vnni, i Vandali, i Goti, i Saracini, i Turchi. Quindi fattasi la diuisione fra l'Imperio Occidentale, e l'Orientale, come già fu fatta tra i due Regni, quello di Giuda, e quello d'Israele, le cinque prenominate Nazioni (come gia le cinque Monarchie rispetto alla Sinagoga, e al Regno Giudaico, e Israelitico, sono state principalmente scelte da Dio a punire i peccati del doppio Imperio, Orientale, e Occidentale. Fra queste gli Vnni, i Vandali, e Goti vscirono dalle cauerne del Settentrione a versarsi sopra l'Imperio Occidentale principalmente, quantunque altresì talora dessero graui percosse all'Imperio Orientale. I Saracini afflissero l'vno, e l'altro Imperio, ma più l'Orientale, a cui tolsero le miglior Prouincie dell'Asia, e dell' Affrica. I Turchi finalmente (ciò, ch'è mio intento di mostrare dopo di hauer con breuità fauellato delle altre quattro Nazioni commemorate) sono stati in singolar modo destinati da Dio, prima a dar terrore, indi ad imprimere graui ferite, in fine a recare totale esterminio all'Imperio Orientale, e alla Grecia in pena della diuturna contumacia nell'Apostasia cõtro Roma.

2. Quanto a gli Vnni la loro potenza non fu vn fiume, che allagando le Regioni dell'Imperio Occidentale mettesse in alcune di esse stabile albergo, ma fu vn torrente impetuoso, che corse qua, e la, diradicando, rouinando, abbattendo, ma prestamente si seccò, e andò a seppelirsi nelle Regioni della Pannonia, ond'era vscito, sotto la condotta di Attila suo Re. Si versò da principio questo formidabile torrente di Barbari sopra l'Oriente, e nel tempo, che regnò Teodosio Secondo, il quale fauoreggiò Eutichete, e l'empio Dioscoro contro Flauiano Santissimo Patriarca, fece Attila sì considerabili progressi nell'Oriente, che fu costretto Teodosio a comperarne la pace con grosso contante, e in fine a rendersel tributario, con pagarli mille libre d'oro per anno; ma assalendo di nuouo l'Imperio Orientale nell'Illirico a tempo di Marciano Santissimo Imperatore, e persecutore de gli Eutichiani, e zelantissimo della Fede Ortodossa, fu con ignominia, e con danno ributtato da vittoriosi eserciti di Marciano: onde egli a guisa di vn gran fiume per forza d'argini fatto volgere in dietro, riuolse le sue furiose onde ad allagar l'Imperio di Occidente. Mise a ferro, e fuoco le Gallie. Prese per forza d'armi, e distrusse Aquileia, che per la sua nobiltà, e grandezza chiamauasi la seconda Roma. Lo stesso desolamento recò a Pauia, e a Milano, e in fine si auuiò verso Roma, con deliberazione di ridurre al niente l'Imperio di Occidente, troncandoli il Capo, se spauentato dal memorando rugito del Romano Leone non fosse stato costretto a far ritorno alle patrie contrade, per non riuedere mai più l'Italia, e Roma.

Baro. ann. 442.

Paul. Diaconus li. 4. prope fin. ann. 446.

Ann. 452.

3. Che Attila fosse con ispeciale delegazione destinato dalla Diuina Prouidenza a punire le ingiustizie, e le maluagità, nelle quali in quel secolo era inuolto l'Imperio Occidentale, lo dimostra in primo luogo il nome stesso, ch'egli prese di flagello di Dio. Lo dimostrano l'enormi ingiurie, che appunto quell'anno fece alla Chiesa l'Imperator Valentiniano, promulgando vna rea Costituzione, in cui soggettaua

Marcell. in. in Chron.

al

al foro laico gli Ecclesiastici, e toglieua ogni diritto di giudicar le cause ciuili de gl'Ecclesiastici a i Vescoui: di più, faceua diuieto a' i Curiali di mutare stato, rendendosi, o Chierici, o Monaci. Lo dimostrano altresì i grauissimi peccati, che commetteuansi in Roma da molti Pagani, che si manteneuano contumaci nell'Idolatria, e celebrauano i superstiziosi giuochi Circensi ad onta della vera Religione; de gli Editti replicati da più Imperatori, de i tuoni della predicazione Pontifizia, e de' miracoli, che Dio spesso operaua a confermazione della vera Fede, quali essi follemente attribuiuano al fato, da cui pur riconobbero la prodigiosa ritirata, che fece Attila atterrito da S. Leone, quando già quasi teneua Roma nelle fauci per inghiottirsela: le quali follie furono confutate da vn celebre sermone del medesimo S. Leone recitato nell'Anniuersario dell'insigne benefizio riceuuto per la liberazione conseguita dall'Italia, e da Roma dal terrore dell'imminente rouina.

Baro. ann. 451.

4. Fu altresì illustre argomento della Diuina Protezzione verso la sua Chiesa il costringere l'Imperator Valentiniano a ricorrere all'autorità Pontifizia allora appunto da sè conculcata in S. Leone, affinche ritraesse Attila dalle deliberazioni di distruggere il suo Imperio. D'auuantaggio fu insigne miracolo, che più valesse a frenare l'orgoglio, e la potenza di vn Barbaro vittorioso l'eloquenza, e Santità di vn Pontefice disarmato, che tutti i Duci, e tutte le Squadre dell'Imperio. E osseruisi, che Attila vedendo in Milano dipinti i Romani Imperatori sedenti sopra sogli d'oro con gli Sciti prostrati a' lor piedi, fè dipingere sè stesso in alto Trono pur d'oro con gl'Imperatori tributarij al suo piè, disponendo Iddio, che mentre vn' Imperatore Romano conculcaua l'autorità del suo Vicario, quella fosse venerata da vn Re barbaro, e appresso fosse conculcata la Dignità Imperiale, con esprimere vmiliati, e genuflessi a piè di vn barbaro Scita gli Imperatori conculcatori della Podestà Pontifizia. Che la Potenza di Attila non fosse stabile ne gli Vnni, nè fu per auuentura cagione l'empietà di quella Nazione, egualmente ingiusta e crudele, e libidinosa, come la descriuono gli Storici di quel tempo, e però proporzionata, affinche Iddio ne adoperasse per carnefice de' suoi nemici, ma indegna, cui rimeritasse, col donarle diuturnità di terrena dominazione.

Narrat Suida.

CAPO VNDECIMO.

Il dominio de' Vandali altresì ordinato da Dio a punizione de' vizij de' Fedeli, e a vantaggi della sua Chiesa.

1. L'altra feroce Nazione, di cui Iddio si valse a punire i peccati dell'Imperio Occidentale, furono i Vandali, che dopo hauere distaccata dal corpo dell'Imperio la Spagna, s'impadronirono dell'Affrica, e sotto Genserico vi posero stabile la lor Sede, e vi regnarono presso vn secolo. Fu Genserico espugnatore di Roma, e di Cartagine: l'espugnazione di Roma fu minacciata, e quasi predetta da S. Leone nel sermone dianzi citato. Ed è manifesto, che fu cagionata dalle ingiustizie, che si commetteuano, e da gli oltraggi, che a Cristo si faceuano in questa Città. Le rouine dell'Affrica, e 'l desolamento di Cartagine, onde procedessero, si vuol raccogliere da ciò, che narra Saluiano Vescouo di Marsiglia, e S. Agostino d'Ippone. S. Agostino osò affermare, che l'Affrica in quel tempo era vna cloaca di tutte le maluagità, ed applica a gli Affricani quell' oracolo de' Prouerbij: *Impius, cum in profundum peccatorum venerit, contemnet*. E Saluiano descriuendo i vizij de gli Affricani, così fauella: l'Affrica è vna cloaca di vizij: nell'altre Nazioni più empie fra molti vizij risplende qualche raggio di virtù. Son disleali i Goti, ma pudichi. Gli Alani impudichi, ma non perfidi. I Franchi men-

Prou. 18. Aug. ser. de temp. barbarico. Salu. de vero Iudicio. li. 7.

menzognieri, ma dediti all'Ospitalità. I Sassoni feroci, ma non impuri. In somma in qualunque altra Nazione, i vizij hanno il compenso di qualche virtù. Ne gli Affricani i vizij regnano, come gli Elementi nelle loro sfere senza mistura di forme contrarie. Appresso annouerati, Saluiano, i più enormi vizij, di superbia di auarizia, di sacrilegij, di laidezze, conchiude, che di nessun de' vizij da lui annouerati l'Affrica n'era esente.

2. Anzi osseruisi, ch'essendo più che d'ogni altro vizio contaminati gli Affricani della sozzura carnale, Iddio con alta Prouidenza dispose, che se ne impadronissero i Vandali, Nazione sopra ogn'altra dedita alla castità, con che venne sì a rimeritare in questi la virtù morale della pudicizia, sì a punire in quelli il vizio contrario dell' impudicizia, sì a curare con acconcia medicina l' infermità dell'Affrica, curandola col suo contrario, perche, come nota il medesimo Saluiano, si verificò dell' Affrica, per l'armi de' Vandali ciò, che Iddio per Ezechiele minacciò al suo Popolo: *Et dabit te in manus eorum, & destruent Lupanar tuum, & demolientur postribulum tuum.* Impercioche i Vandali, come riferisce il citato Autore distrussero i luoghi infami, costrinsero a legarsi con nozze le ree femine, che viuean di mestiere, vietarono il menare sotto nome di concubine più mogli, e gastigando col fuoco, e col ferro le più oscene laidezze, costrinsero per così dire l'Affrica a diuenir casta. Di più, con impouerirla di oro, e con innondarla di miserie tolsero i fomenti, e tutti gli allettamenti, che recano le delizie all'impurità. Per fine concorsero in gran modo i Vandali al prò de gli Eletti, e alla gloria della Chiesa con la persecuzione, per cui riempirono le carceri di Santi, gli esilij di Vescoui, i patiboli di Martiri.

Ezech. 18. c. 10.

CAPO DVODECIMO.

La Nazione Gota ordinata dalla Diuina Prouidenza a' più sublimi fini di gloria della sua Chiesa, che gli Vnni, e che gli Vandali.

1. VEnendo alla Nazione Gota, che fu quella, la quale fece i progressi maggiori, onde può chiamarsi la sterminatrice dell'Imperio Occidentale; è da sapere, che fu destinata dal Cielo a punire i vizij dell'Imperio Occidentale in quelle sue più floride Prouincie, nelle quali ora è incontaminato il vero culto di Cristo, cioè nell'Italia, nella Spagna, nelle Gallie. Ma non fu quella trionfale Nazione destinata a tal fine, come gli antichi Assirij, i Medi, i Caldei, i Persi, o i più moderni Vnni, e Vandali, cui dopo di hauerne vsato Iddio al suo intendimento, e conceduto loro in mercede per qualche tempo vastità di terreno Imperio, quasi verga diuenuta disutile, furono gittati nel fuoco, conciosiache lasciò Iddio per lor colpa nelle tenebre della natia infedeltà quelle sfenturate Nazioni. Non così co' Goti: ne adoperò bensì, come dissi, ad altrui punizione, ma al fine gli volle suoi, traendogli dall'Arrianismo al culto Cattolico, in cui fiorirono sì, che la sola Spagna ne' principij della conuersione di questa inclita Nazione die alla Chiesa in Ermenegildo vn Re Martire, in Recaredo vn Re Apostolo. In somma dalla Spagna i Goti cacciarono l'Idolatria con la Religione, e difesero la libertà col valore. Talche oggi fra la nobiltà Spagnuola non si troua più plausibile, che la discendenza Gota. Di più, Iddio a questa Nazione, che conuertita dall' Arrianismo fu benemerita della sua Fede, ha conceduto, che dal suo sangue almen per via materna sieno vsciti per poco tutti i Re Cattolici, che per molti secoli, come dimostra eruditamente Tommaso Boslio, son fioriti nel Cristianesimo. Dal sangue di Recaredo per via maschile hebbe la Spagna i Domi-

Dominanti per mille anni, che tanti ne corsero da Recaredo al Cattolico Re Ferdinando. Dalla vena del lor sangue materno sono vsciti i Re Francesi, che dal tempo di S. Luigi hanno regnato, perche la Regina Bianca fu del sangue Castigliano deriuato da Recaredo. Lo stesso vale della Casa dominante in Inghilterra, che per sangue materno deriua dalla Francia. La stirpe di Polonia hebbe altresì in più suoi Re il sangue materno di Recaredo: ma sopra tutte le famiglie, di questo glorioso titolo si pregiano, e gl'Imperatori Austriaci, e i Monarchi della Spagna, che inestati per matrimonio nella stirpe Gotica godono per dote di Prouidenza celeste l'eredità de' Regni materni, cui Iddio ha accresciuta con l'appendice di nuoui Mondi.

2. Ciò vogliamo hauer osseruato a dimostrare l'alta Prouidenza vsata da Dio in adoperare della Nazione Gota a' due più sublimi fini, che habbia in terra la sua bontà, cioè in quanto giusta, a punire gli Empij, in quanto misericordiosa ad esaltare la sua Chiesa. E' forse in ciò hebbe riguardo Iddio, e a premiare in quella Nazione le nobilissime virtù morali, delle quali fu adorna, di temperanza, di fortezza, di castità, di affezzione al culto de' Santi; ed ha compatito la sua sventura, ha voluto premiare le pie brame de' loro Antenati, che chiedettero all'Imperator Valente Vescoui, che gli ammaestrassero nella vera Fede: ma (ed è questo vn di quegli arcani Giudizij Diuini, che sono impenetrabili al nostro corto sguardo) in vece di Pastori n'hebber Lupi, che gli contaminarono con l'empietà della Setta Arriana. La prima esecuzione della celeste vendetta, che facessero i Goti contro l'Imperio, fu la solenne sconfitta, e morte di fuoco, che diedero a Valente medesimo, che con enorme tradimento, chiedendogli essi l'alimento, haueua lor dato in vece di cibo il veleno, e per medicina dell' Idolatria la peste dell'Arrianismo. Ma non si fermarono in Oriente, si come non destinati da Dio principalmente a rouina dell' Imperio Orientale, ma dell' Occidentale; onde riuolsero le lor'armi contro la Spagna, la Gallia contro l'Italia, contro Roma, e in tutte, e tre queste Regioni stabilirono il loro Imperio, nella Spagna sotto Atanagildo, e sotto Leuigildo, nella Francia sotto Alarico, nell'Italia sotto Totila, e sotto Teodorico.

3. Che queste inuasioni fossero punizione Diuina, si raccoglie da ciò, che auuenne rispetto a Roma Capo dell'Occidente, da cui può trarsi argomento all'altre Prouincie, ch'erano sue membra. Non era riuscito, ne all'Imperator Costantino zelantissimo della Fede Ortodossa, nè a Costanzo nemicissimo dell'Idolatria, nè a Teodosio il grande, che non fu nella potenza, e nell' amore verso la Religione Ortodossa inferiore a Costantino, stirpare da Roma le superstizioni Gentilesche, e 'l culto de gli Idoli, anzi a tempo di Onorio figliuolo di Teodosio si teneuano suo malgrado aperti in Roma i Tempij, ne' quali sacrificauasi a Gioue: si celebrauano ad onor di esso i giuochi Circensi: si stipendiauano Sacerdoti Idolatri, e i Gentili fauoreggiati da Eucherio figliuolo di Stilicone, e Nipote di Onorio, haueuano fabbricato di fresco nuoui simolacri ricchi d'argento, e d'oro in onore de gli antichi Dei; e perche indiuisa sorella dell'Idolatria è l'arte magica, questa ne pure da i decreti fulminatigli contro da Onorio erasi esiliata da Roma, ma i Pagani in vece di cacciarne gli antichi haueuano inuitato a Roma dalla Toscana nuoui Professori di quella detestabil'arte. E perche l'Idolatria per l' ignoranza del vero Dio, e l'arte magica a cagione del commerzio, che per essa mantiene la terra con l'inferno, son due fonti inesauste di tutte le più enormi sceleraggini, quindi può farsi ragione, qual fosse Roma in tutto ciò, ch'è empietà, e maluagità in quel secolo, che Iddio la diè in preda a' Goti sotto Alarico lor Duce, e sotto Totila lor Re. Nell'anno nono del quinto secolo pose la prima volta l'assedio a Roma

Referunt Orosius, & Zosimus apud Baro. ann.409.

Ann.409. 6. Feor.

Roma Alarico, e al flagello della guerra si aggiunse in essa la peste, e la fame, vnendosi a sua rouina quelle tre funeste sorelle, che sono le tre furie sterminatrici del Genere vmano, e vendicatrici dell'offese del Cielo. Quindi i Romani si trouarono astretti a comperare con l'oro lo scioglimento dell'Assedio, e la pace da Alarico; ma perche l'Erario esausto non somministraua copia d'oro basteuole alla sete de' Goti, fu mestiere, che i Gentili spogliassero i Simolacri de' loro Dei dell'argento, e dell'oro, onde gli haueuano nouellamente vestiti: di più non bastando le spoglie de gli Dei a compir la somma promessa a i Goti, fu precisa necessità disfare i Simolacri medesimi, e liquefattili ridurli in masse d'argento, e d'oro, come con lagrime riferisce Zosimo autor Gentile. Così quell'argento, e quell'oro, che a' Romani era stato stromento della lor colpa, fu altresì la materia della lor pena, come già era stato il vitello d'oro a gl'Ebrei.

Baro. ann. 409.

Zosim. li. 5.

4. Non per tutto ciò tralasciarono i Romani il culto de gli Dei, ma lo raddoppiarono con la superstizione de gli augurij, e con ricorrere a gli Oracoli, per hauerne risposta, da cui regolarsi nel maneggio de gli affari, e nella guerra contro Alarico. Le risposte secondo il costume furono inganneuoli. In tanto la fame crebbe a dismisura in Roma per la mancanza de' viueri, che tralasciò l'Affrica di trasmettere, com'era solita per suo mantenimento. Onde nè le madri perdonarono a i proprij parti; e fu sì comune a molti il pascersi d'vmana carne, che 'l Popolo nel circo diuenuto per la fame esclamò, che si tassasse il prezzo per la carne vmana. *Pretium pro carne humana*. E perche i Pagani in Roma rimasero da tante sciagure vmiliati, e non compunti sopragiunse Alarico, che hauutala a tradimento la diè a sacco, e a desolamento. E affinche fosse manifesto, che questo eccidio era pena de' contumaci Pagani ordinata da Dio a sterminare le reliquie del Paganesimo in quella Città, che haueua eletta per Reggia della sua Religione, e per Sede del suo Vicario, istillò Iddio ne' cuori de' Barbari vincitori alta venerazione verso le auguste Basiliche de' due grandi Apostoli, compassione, e clemenza verso gli Adoratori di Cristo, infiammandoli sì contro i Gentili, che tutta sopra essi cadesse la lor' ira la lor vendetta. Nelle due prenominate Basiliche, e in altri Tempij, hebber ricetto, e luogo di franchigia le persone, e la roba di quei, che vi si ricouerarono, sì che ad esse ricorsero, come ad ara di rifuggio confusamente, e Cristiani, e Pagani. Il solo proferire il nome di Cristo in argomento di adorarlo, contro il coltello Gotico già pendente in aria valeua per iscudo non meno a i Cristiani, che a i Pagani. I vasellamenti sagri, e gli arredi preziosi, e tutto il mobile, con cui dalla pietà de' Fedeli per lo spazio di presso a due secoli interi fu arricchita la Basilica di San Pietro, ch' era stato celato dalla cura de' Fedeli, per sottrarlo alla rapacità de gli auari Soldati, essendo stato ritrouato da' Goti, fu per commandamento di Alarico riportato alla Basilica dell' Apostolo con solenne pompa su le spalle de' soldati Goti, accompagnandoli infinite squadre di Cristiani, che in quel trionfo della Fede cantauano Inni a gloria di Dio, e del grande Apostolo, il quale nella sua Regia Città trionfasse de' medesimi Barbari, che l'haueuano espugnata, conducendoli, come in trionfo onusti di preda ad ornarne il suo Tempio.

Baron. ann. 410.

Sozom. li. 9. 18. Zosim. li. 5. Hier. epist. 16. ad Principem.

Oros. lib. 7. cap. 39.

Isidor. lib. de mun.

5. Non sò, che fra le proue sensibili, e adattate alla grossa fantasia del Volgo idolatra, potessero fingersene altre più forti a dimostrare la vanità del Paganesimo di quella, che Iddio diè a vedere nella prenominata espugnazione di Roma a i Romani pertinaci nel Gentilesimo. Rendeua inescusabili i Romani idolatri il sapere, che quella inuitta Nazione, la quale trionfaua di Roma, al solo vdire per fama la santità della Religione, e legge di Cristo, se n'era inuaghita sì, che conculcando le patrie sette hauea inuiata ambasceria a Valente, per hauerne Vescoui, che gli

ammaestrassero nel vero culto di Cristo. Ciò bastaua a rendere i Romani inescusabili per l'infedeltà, mentre ad essi era nota per esperienza la santità del culto Cristiano, la fortezza de' Martiri, la grandezza de' miracoli, che teneuano su gli occhi, il massimo fra tutti, cioè la trasformazione fatta di Roma medesima di Pagana in Cristiana, per non dir nulla della conuersione, della gloria, e de' trionfi del gran Costantino; e pur oue i Goti allo scorger di lontano vn semplice raggio della verità Euangelica, gli erano corsi dietro, essi in faccia di tanta luce, o addormentati, o ciechi, non discerneuano il Sole della verità. Si vedeuano i medesimi Gentili costretti per loro saluezza a proferire con venerazione il nome di Cristo, che prima bestemmiauano con empietà. Poco dianzi esecrauano i Tempij, allora ricorreuano ad essi, come ad asilo, e rifugio. La memoria dell'Apostolo San Pietro da essi esecrata come di vn Malfattore crocifisso da' lor Maggiori, si celebraua ad onta loro nel barbaro Idioma de' lor Vincitori, e si conduceuano al suo Tempio in trionfo le medesime rapine da lor fatte. Sopra tutto scorgeuano i Pagani aperta la vanità, e le menzogne, e de gli antichi, e moderni Oracoli de' loro Dei. De' Moderni, che gli haueuano assicurati dall'armi de' Goti, purche stesser costanti nel Gentilesimo. De gli antichi, che haueuano promessa l'eternità al Campidoglio, e a Roma, cui vedeuano ridursi a desolamento ad onta di quel superbo titolo di eterna. Fu questa la prima, ma non l'vnica distruzzione, che recarono i Goti a Roma, perche ciò, ch' essi lasciarono intatto, fu poscia manumesso da Totila, il quale la distrusse affatto, e la spopolò per modo, che aspirarono i Goti eziandio a torle il nome, e mutar quello di Roma in quello di Gotia.

CAPO DECIMOTERZO.

Al conseguimento di vastità di Imperio vnirsi ne' Professori della legge Maccomettana alla ragion naturale per la politica della lor legge, la ragion morale per l'equità della permissione diuina.

1. Dopo di hauer ne' Capi precedenti ragionato de gli altissimi fini intesi dalla Diuina Prouidenza nel conceder vastità di Monarchia a gli Assirij, a' Medi, a' Persiani, a' Greci, a' Romani, a gli Vnni, a i Vandali, a i Goti, conuiene procedere a dimostrare la stessa verità nella vastità dell'Imperio conceduto da Dio a i Saracini, a i Turchi, i primi de' quali fecero più volte crollare l'Imperio Greco in pena dell'Eresia, e dello Scisma, i secōdi affatto l'hanno distrutto. Con ciò verrò a dimostrare le cagioni, che mosser la Diuina Prouidenza, a conceder la dominazione a queste due Nazioni sterminatrici dell'Imperio Greco, esser vniformi a quelle ragioni, che mossero la stessa Prouidenza a concedere l'Imperio alle cinque Monarchie vniuersali, ad effetto di punire le colpe ora del Popolo Ebreo, ora del Cristiano: e a dar principio a quelle proue, per cui è mio intento di render aperto, che prima i Saracini, e appresso con maggior ispecialità i Turchi, e la lor potenza, è stata dal Cielo destinata a punizione dello Scisma Orientale. E perche sì i Saracini, che diedero le prime scosse, come i Turchi, che ridussero all'vltima rouina l'Imperio Greco, professano l'Alcorano, e adorano per loro Profeta Maccometto, mostrerò prima generalmente l'intento hauuto da Dio nel conceder vastità d'Imperio a i seguaci di Maccometto; indi procederò a fauellare de' Saracini, e de' Turchi. Lo stabilire vniuersalmente questa verità seruirà di fondamento a ciò, ch' è mio intento di mostrare intorno alle due Monarchie, Saracina, e Turchesca, alle quali, come dissi, è commune la Setta Maccomettana. Appena hebbe Maccometto promulgato l'Alcorano nell'Oriente, ché in-

incontanente sotto lui medesimo i suoi seguaci riuscirono, e poderosi nell'armi, e fortunati nelle conquiste. Gittò egli il fondamento della Monarchia de' Saracini, che in breue tempo occupò l'Asia, s'insignorì dell'Affrica, e di molte floride Prouincie di Europa. Ed è eziandio al presente vastissimo l'Imperio de' Monarchi Maccomettani; del Turco, de' Persiani, e del gran Re di Mogor, oltre altri Re, e Principi di minor condizione. All'ingrandimento di questi Imperij concorrono, e la ragion naturale, e la morale.

2. A dimostrare ciò vuol'osseruarsi, che quattro proprietà segnatamente conuengono all'empia legge di quel gran Seduttore. La prima è l'esser adulatrice dell'intelletto, cui libera dalla credenza di tutti quegli articoli, che trascendono la sfera della natura, Trinità, Incarnazione, Eucharistia, e l'obbliga solo a riconoscere l'vnità di vn Dio Creatore, e rimuneratore, verità, che la stessa natura ha scolpita nelle nostre menti. La seconda è lusingare il nostro appetito sensibile con la licenza, che consente alla Carne, permettendole ogni sfogo, e la nostra imaginazione col Paradiso adattato, che a lei propone. La terza è secondare i mouimenti dell'appetito irascibile, con ordinare i suoi precipui insegnamenti, a dilatarsi la sua Setta con la spada. La quarta è, l'essere adulatrice delle più celebri Sette, cioè de'Giudei, con riceuere la circoncisione, i varij battesimi, astenersi dalla carne porcina, e diuisare conforme il lor genio il Paradiso brutale, e negare il Misterio dell'Incarnazione, e della Trinità; de gli Arriani, con impugnar la Diuinità del Verbo; de'Nestoriani, con negare alla gran Vergine la diuina Maternità, e in fine per minor offensione de' Cristiani conceder a Cristo l'esser nato di Vergine, gran Profeta, e Autor di legge vn tempo vera.

3. Da queste proprietà diuisate nella Setta Maccomettana prouiene, che ad ingrandire l'Imperio de' suoi Monarchi siensi congionte, e le connaturali disposizioni della legge, che professano, e le ragioni della diuina permissione. Quanto alle prime, essendo quella legge riuolta a promouere il mestiere delle armi, non è gran fatto, che i suoi Principi sieno stati huomini bellicosi, inuitti Guerrieri, e per conseguenza domatori di molti Popoli. Dalla libertà, che concede al senso, e dal lusingar le Sette più celebri, è proceduto, che sieno concorsi a renderla grande, e per conseguenza possente a debellare altrui, innumerabili Mortali di ogni Religione, parte inebriati dal piacer della licenza, parte allettati da qualche somiglianza, ch'ella teneua con le lor Sette natiue. L'adorare ella vn Dio, ch'è l'vnica cosa buona onde possa gloriarsi tal Setta, ha scemato in moltissimi l'orrore ad abbracciarla, mercè a questa conformità, ch'ella tiene in quanto a ciò col lume naturale da vn lato, e perche dall'altro si confà alla superbia dell'vmano intelletto restìo a sottoporsi alla credenza di articoli, ch'essendo sopra natura trascendono la sua capacità.

4. Quanto alle ragioni della diuina permissione, l'essere i Maccomettani, e fissi nel culto di vn Dio, e prodi nell'armi, ha operato, che sieno implacabili nemici dell'Idolatria, e che habbiano con la potenza delle armi distrutte le sue reliquie per tutto il giro della terra. Quindi a vn tal fine si è valuta la Diuina Prouidenza della loro inclinazione, e della loro potenza, ed ha conceduto loro vastità d'Imperio, e ad effetto di esseguire questo loro intento, e per mercede di hauerlo esseguito. Talora vn gran Monarca, dopo di hauer tentate varie vie, o a ridurre alla sua vbbidienza, o a sterminare i suoi nemici, prende al suo soldo qualche gran Capobandito, di cui si vale a terminare sì fatta impresa. Così ha fatto Iddio. A debellare l'Idolatria ha prima armati i Martiri, indi i Dottori, in fine la potenza de' Re, e de' Principi conuertiti alla Fede. Ciò non ostante conseruandosi tutta via in varie Regioni i fetidi auanzi del Gentilesimo, ha pre-

preso, per così dire, al suo soldo l'empio Maccometto, e valutosene ad esterminare con l'armi l'Idolatria dal nostro Mondo, e conceduta quasi per mercede vastità d'Imperio a' Monarchi Maccomettani, come già fece a Nabucco, a Ciro, e a Tito. Si è valuto oltre ciò dell'opera de' Maccomettani a punire col giogo le Prouincie Cristiane ribellatesi alla sua Chiesa, o con l'Eresia, o con lo Scisma: quindi il concedere a' Maccomettani grandezza, e Imperio, ed è stato necessità, affinche fosser possenti a punire con la seruitù i Ribelli, ed è stato conueneuolezza, affinche non rimanesser senza mercede i Punitori de' Ribelli.

5. Per fine, come in vna gran Città è mestiere, che ci habbino vaste cloache, in cui perdersi le feccie, a mantener la Città più monda. Così era giusto, che nel Mondo ci hauesse vna cloaca massima, in cui perdersi le feccie del Cristianesimo. Questa cloaca è ora l'Imperio de' Maccomettani, cui per conseguenza a render grande, e poderoso sono concorsi i più carnali fra Cristiani allettati dalla licenza, i più contumaci fra gli Eretici, i cui errori per lo più hanno per oggetto misterij sopranatura, dalla cui credenza gli disobbliga l'Alcorano, onde per amor di questa libertà si sono di buon grado sottomessi a' Principi di questa Setta. Sono per fine concorsi a ciò gli Scismatici, che contumaci al legittimo Signore, cioè al Sommo Pontefice, si sono ricouerati sotto la protezzione, e sotto l'ombra del suo maggior nemico. Di tutti questi vili escrementi del Cristianesimo, come col concorso di varie acque tributarie è cresciuto a dismisura il vasto mare della Potenza Maccomettana, permettendolo Iddio a punizione de' suoi Ribelli, e a conseruare la sua Chiesa, *non habentem maculam, neque rugam*, come la descriue l'Apostolo. Si come a tener sano vn corpo naturale vagliono in gran modo alcuni misti, che traggono a sè con virtù quasi simpatica le sue parti putride, che oue rimanessero nel corpo lo corromperebbono; così a mantenersi florido, e sano il corpo mistico di Cristo, conferisce in singolar maniera la Potenza Maccomettana che per le sue qualità, come ho dimostrato, ha virtù, quasi simpatica a trarre a sè le parti putride del Cristianesimo.

CAPO DECIMOQVARTO.

La Monarchia de' Saracini, e de' Turchi essere stata con ispecialità ordinate dalla Diuina Prouidenza a punire l'Eresie, e gli Scismi del Cristianesimo.

1. LA verità proposta nel titolo del Capo presente, si rende aperta da quanto si è per noi discorso nel Capo precedente. La Monarchia de' Saracini per più secoli fu la più vasta, che vedesse il Sole in terra, la più ostinata in sostenere, e dilatare la Religion Maccomettana. Da ciò fu conseguente, ch'ella seruisse alla Diuina Prouidenza a tutti i fini prenarrati, e che la vastità del dominio l'ottenesse da Dio per le ragioni da noi osseruate. La stessa verità si rende manifesta dal considerare i luoghi, i tempi, le circostanze, in cui questa Monarchia fece le sue più ampie conquiste.

2. Si dilatò questo Imperio più che altroue nell'Oriente, e nell'Asia: appresso nell'Affrica, indi nell'Occidente: nel Settentrione non fece progressi, ma riceuette memorabili sconfitte da' Monarchi Francesi. Da Carlo Martello nella Gallia e da Carlo Magno nella Spagna. Or quanto al dilatamento, ch'hebbe nell'Oriente, si dee sapere, che la Monarchia de' Saracini nacque quasi gemella alla Setta Maccomettana. Or di questa è noto, che trouò l'Oriente infetto da innumerabili eresie, e massimamente dall'error de' Monoteliti dominanti sotto l'Imperio di Eraclio. Quindi la Setta Maccomettana si dilatò, e crebbe a quel modo, che sogliono i Draghi lautamente pasciutisi di carni putrefatte, così nudrissi la Setta Maccomettana di Cristiani corrotti dall'eresia. Ed appunto in

Apud Rainal. an. 630

quel tempo medesimo; che diffondeuasi per l'Oriente il Monotelismo, i Saracini, sconfitti i Duci di Eraclio, fondarono la lor Monarchia in Egitto, e nella Soria Paesi tolti all'Imperio Greco. Per opposto sotto Costantino Pogonato, il quale regnò dopo Costante, e fu zelantissimo della Religione Cattolica, e ossequiosissimo alla Sede Romana, non pur i Saracini non fecero nuoui progressi, ma riceuettero da lui tali sconfitte, che per conseguirne vna tregua di trent'anni si viddero costretti a diuenirli tributarij. La doue Costante Secondo gran protettore de' Monoteliti riceuette sì feroci sconfitte da' Saracini, che fu obbligato a fuggirsi sotto abito mentito dalla Città Imperiale, per non cader loro in mano. E per non stendermi in lunghi racconti, bastimi dire, che in Oriente per più secoli andarono con pari passo i progressi dell'eresie, e le vittorie, e conquiste de'Saracini; e le sconfitte, e perdite di questi col mantenimento, e dilatamento della Religione Ortodossa.

Apud Raina. an. 638

Apud Rainal. an. 676

3. Quanto all'Affrica, la sottomisero i Saracini l'anno di nostra salute seicento quarantasette nel sesto dell'Imperio di Costante Secondo, cioè in quel tempo appunto, che per opera di quell'empio Imperatore si era diffuso l'error de' Monoteliti ampiamente per le Regioni dell'Affrica. Da mezzo giorno tentarono i Saracini di propagare il loro Imperio nell'Occidente, e di hauer tragitto dall'Affrica nelle Spagne: e tentarono la prima volta d'insignorirsi di que' Regni, mentre, e fioriua in esse il culto Cattolico, e regnaua il Santissimo Re Vamba glorioso, e per la gran resistenza, che haueua fatta a rifiutar il Diadema offertoli, e per la saggia, e fortunata condotta, con cui resse più anni que' Regni, e per il magnanimo rifiuto, che in fine diede all'Imperio, cambiando il Diadema reale con la Religiosa mendicità. Le forze, con cui i Saracini regnante lui assalirono le Spagne, furono poderosissime, essendoui entrati con dugento e sessanta Naui da guerra, nondimeno rimasero vinti, e disfatta quella loro sì grande armata. Ma non passarono quarant'anni, che contaminate le medesime Spagne dallo Scisma di Vittizza, e Roderico, ed assalite da' Saracini con forze minori in vendetta dell'apostasia dalla Sede Romana rimasero loro preda. Dalle Spagne riuolsero i Saracini le loro armi a debellare le Gallie, ma vi riceuettero, come dissi, da Carlo Martello la famosa sconfitta, in cui rimasero estinti trecento cinquanta mila Mori col medesimo loro Re, mercè all'esser la Francia incontaminata dall'Eresie, e 'l Re altamente benemerito della Sedia Apostolica, e della conuersione della Germania, pe 'l fauore, che diede a S. Bonifazio Apostolo del Settentrione.

Apud Rainal. an. 647

Ann. 675. apud Rainal.

Ann. 715.

Ann. 725.

4. La Monarchia de' Turchi ridotta in vn corpo d'Imperio sotto Ottomanno è stata dopo le cinque Monarchie vniuersali la più vasta, la più diuturna, la piu bellicosa, e la più formidabile al Cristianesimo, e per le vittorie conseguite, e per le conquiste fatte. La Monarchia de gli Vnni fu a guisa di vna furiosa pioggia, che allaga gran Paese, ma non s'interna vn palmo sotterra, perche non gittò in verun Regno stabili i fondamenti, e prestamente perì. Ma la Monarchia Ottomanna sono quattro secoli, che si conserua con far sempre nuoue conquiste. Il maggior acquisto, che fecero i Vandali, fu l'insignorirsi delle Spagne, e dell'Affrica, doue regnarono presso a vn secolo. Or l'Affrica è vna sola porzione della Monarchia Turchesca. I Goti occuparono gran Paese, ma la lor Monarchia fu diuisa in più Teste, oue la Turchesca vbbidisce ad vn solo. Di più i Goti dopo poco più di vn secolo, lasciate le sole dell'Arrianismo professarono la Religione Cattolica: all'incontro i Turchi sono stati sempre mai ostinatissimi nel culto del loro menzognero Profeta. Per fine i Saracini costituirono vna Monarchia quasi vagante, non solo in più Teste, ma in più Nazioni, e quantunque occupassero Paese vastissimo, furono di tempo in tempo cacciati da varij Regni, oue ne gli Ottomanni le conquiste sono

state

state senza perdite, non hauendo posto il piè vittorioso in verun Regno, da cui poscia fosser da forza straniera cacciati. Da ciò è prouenuto, che la loro Monarchia sia sempre diuenuta più stabile, più vasta, più poderosa, ed al presente possieda in Affrica, in Asia, in Europa, pari vastità di Paese a quello, che toccaua in sorte all'Imperio Orientale, e costituisce il più poderoso Principato, che habbia la Terra.

5. Or non può dubitarsi, che quest' Imperio sia con ispecialità ordinato dalla Diuina Prouidenza a punire i peccati del Cristianesimo, le discordie, l'Eresie, gli Scismi, e sopra tutto l'apostasia dell'Imperio Orientale, sopra le cui rouine si è fondato. Questa verità, come dissi, è mio intento renderla manifesta ne'Capi seguenti, dimostrandola per opera rispetto all'Imperio Greco, trascorsiuamente rispetto all'altre Regioni del Cristianesimo. Quel superbo titolo, che si vsurpò Attila, facendosi chiamare *Flagellum Dei*, con più ragione possono attribuirselo i Baiazetti, i Maccometti, i Solimani, che non solo furono, come Attila gran guastatori, ma come Ciro, e come Alessandro gran conquistatori, e fondatori d'Imperio; onde con verità chiamansi *Flagellum Christianorum*, ma per più forte ragione chiamansi *Flagellum Graecorum*.

CAPO DECIMOQVINTO.

Per fondamento a dimostrare la verità proposta, si premettono alcune considerazioni sopra la forma politica del Gouerno Turchesco.

1. DVe cose mi paruero sempre mai simili a miracolo nel nostro Mondo politico. Ciò sono; la conseruazione perpetua del Giudaismo, e'l continuo dilatarsi, che fa per quattro secoli la spauentosa Monarchia Turchesca sotto gli Ottomanni. Chi non istupisce, che i Giudei, Nazione sì palesemente odiosa al Cielo, obbrobriosa all'vman genere, sparsa fra tutte le Nazioni, quasi vna picciola stilla in vn vasto mare, senza lettere, senza ciuiltà, scostumata di termini, vaga di abitazione, senza autorità, che la regoli: senza forza, che la difenda: senza politica, che la gouerni, si mantenga contumace nella superstizione, e nella sua infedeltà. Somigliantemente chi non istupisce, che la Monarchia Ottomanna, la quale si gouerna con leggi in tutto contrarie alle prescritte da Aristotile nella sua politica per mantenimento de gl'Imperij, e delle Republiche: vna Monarchia, che ha per sua base la tirannide, l'ingiustizia, la crudeltà, la violenza, tutta via per quattro secoli, che tanti ne sono corsi dalla sua fondazione, non solo si conserui, ma sempre si dilati, e ingrandisca con nuoue vittorie, e conquiste contro il comun dettato, non solo della politica, ma della Natura, la quale ne ammonisce, che nulla, che ha del violento è lungamente dureuole. Il primo, per così dire, portento del mantenimento dell'Ebraismo è per mio credere vn'effetto, e della giustizia, e della bontà Diuina. Della giustizia, a punire quel Popolo malfattore lacerato in tanti quarti, sparsi per l'Vniuerso; onde Iddio gli ha per così dire imbalsamati affinche durino più lungamente senza putrefarsi a terrore de gl'empij; per quel modo, che vsa qualor la giustizia vmana sospendere le membra lacere de'Malfattori a' capi delle publiche vie, affinche si mantengano più tempo a publico terrore. E' altresì effetto della Diuina Bontà, perche essendo la dispersione, e l'infelicità de gli Ebrei vn viuo trofeo della Religione Cristiana, e traendosene a comprouazione della verità Cattolica forti argomenti, come più volte osseruò S. Agostino, e conforme alla Diuina Bontà, e all'amore di Cristo verso la sua Chiesa il preseruare dall'estremo corrompimento le funeste reliquie di quella rea, e sfenturata Nazione. Il secondo mirabile auuenimento del diuturno mantenersi, e di-

latarsi, che fa l'Imperio Turchesco, è altresì effetto della Diuina giustizia in quanto ella si vale di vn tale Imperio a punire le Nazioni ree del Cristianesimo, e della Diuina Bontà in quanto ne adopera a raffrenare dalle colpe col terrore gli Innocenti, e ad altri fini di sua gloria, e di vtilità della Chiesa Cattolica dianzi commemorati. Non è però, che a questo fine non si vaglia altresì la Diuina Prouidenza dell' opera delle cagioni seconde, permettendo nell'Imperio Turchesco vna tal maniera di politica, che da vn lato rende aperto, che l'ha Iddio destinato per verga, e flagello del Cristianesimo, dall'altro la stessa maniera tirannica, con cui si regge, e per cui sembra, che dourebbe prestamente disciogliersi, concorre non so come con ammirabile maniera al suo mantenimento, e al suo dilatamento, senza il quale non concorrerebbe al fine di punire i maluaggi Cristiani, a cui, come dissi, è stato principalmente ordinato. La forma politica di quest'Imperio può diuidersi in tre punti. Il primo ha per obbietto il gouerno ciuile, il secondo, il militare, il terzo, le cose spettanti alla lor rea religione.

2. Quanto al ciuile, il Sultano, ch'è il Supremo Imperator de' Turchi, è altresì il tutto del loro Imperio. Egli è Signore di tutte le facoltà de' Vassalli. I beni stabili non permette sempre, che passino all'Erede, lo permette bensì ordinariamente rispetto a i nobili. Egli è arbitro della vita, e della morte di tutti, e da Turchi s'insegna qual massima di Religione, che il morir per seruigio, o esser vcciso per ordine del Principe, è vna morte fortunata, e vna gloriosa specie di martirio. Non è gran tépo, che vn supremo Visire fortunatissimo nelle imprese, e inuidiato per la grazia, che possedeua appresso il Sultano, affermò nulla mancarli all'esser compitamente felice, fuor che il martirio, cioè il morir per commandamento del suo Principe. A proporzione della dispotica autorità, e potenza del Dominante, è pronta l'vbbidienza de' Soggetti: vbbidienza affatto cieca a qualunque malageuole inchiesta, che lor viene imposta a nome dell'Imperatore. Ogni Monarchia, in cui non ci ha distinzione di gradi, nè differenza fra Plebei, e fra Nobili, ha molto del Tirannico: imperciocche la nobiltà modera la souranità riducendola a quella mezzanità, che toglie gli eccessi della Tirannia. Quindi nel gouerno Turchesco, affinche sia più dispotica la Souranità, è esclusa qualunque maniera di nobiltà; onde siegue, che la libertà di vn Supremo Basà fatto Schiauo da' Nemici, non suole comperarsi più che la libertà di vn Plebeo, perche quegli, che per la seruitù non possiede preeminenza di grado, non si valuta punto più, che vn della plebe. Sol quegli ha l'equiualente pregio di nobile, ch'è collocato in qualche dignità, e gouerno. E quest'ombra di nobiltà dura sol quanto egli è sostenuto nella carica, il che essendo in tutto dipendente dal fauore del Principe, nè prouiene, che questo momentaneo splendore in qualche modo equiualente a ciò, ch'è esser nobile fra noi, dipende altresì interamente dal gran Signore. Talche egli è affatto arbitro delle facoltà, della fama, della nobiltà, della vita, della morte di chiunque è sottoposto al suo Imperio. I Grandi fra Cristiani sono quasi piccoli Soli, che han luce tenue, ma l' hanno da sè: i grandi fra' Turchi sono parelij, che vnicamente riceuono luce dal Sole, che domina. Si come la nobiltà modera la Souranità, così la sapienza, e le lettere rendono l'indole dell'Huomo incapace di quell'infima, e vile seruitù, a cui è condannata dalla natura la ignobil condizione de' Bruti. Quindi lo studio delle scienze, e delle lettere è quasi affatto esiliato dall'Imperio Turchesco, affinche per esso troppo solleuatisi i Sudditi sopra il volgo de gli animali, non ricusino quella specie d'infima schiauitudine, che quanto è confacente all'ignobilità de' Bruti, altrettanto è sconueneuole alla dignità dell' Huomo. Quanto a i Basà, e a i Visiri, che

Ex varijs relationib. rerum Turcicarum vitis Ottomannorum

che sono i supremi Gouernatori delle Prouincie, che il Sultano crea, e depone a suo talento, vsa egli quest'arte: quando essi con la diuturnità del comando si sono arricchiti delle spoglie delle Prouincie, all'improuiso inuia loro il Successore, gli spoglia delle facoltà, e spesse volte della vita: con ciò conseguisce due fini vtili alla corona. L'vno è arricchire l'Erario con le spoglie de' condannati: l'altro è placar con quelle vite odiate da' Popoli oppressi, quasi con altrettante vittime la lor'ira. Quindi riescono di pari passo infelici i Popoli, perche sono oppressi da' Gouernanti, e questi perche in fine son vittime del Sourano. A questa assoluta potenza del Gran Signore non assegnano i più Sapienti Dottori fra' Turchi altro limite, che l'Alcorano, e l'osseruanza della legge Maccomettana, sostenendo, che nelle cose ciuili, e politiche tutto è arbitrario, e dipendente dal suo volere, e dalla interpretazione, ch'egli da a qual si sia legge. Il vero però si è, che nelle terre, e rendite, che sono assegnate per mantenimento di quella, che chiamano Religione, e di quelle cause altresì, che chiamano pie, punto non s'ingerisce il Principe. E ciò osseruasi con sì esatta puntualità, che se vn Visir dichiarato reo di lesa Maestà fa donazione di qualche sua terra, u rendita ad vna Moschea, rimangono queste franche dal Fisco della Camera Reale.

3. Queste fondamentali leggi del gouerno politico Ottomanno operano, che si mantenga, e si dilati, quantunque ingiusto, crudele, tirannico: anzi ardisco dire, si conserua, perche le sue leggi sono ingiuste, crudeli, tiranniche. Ciò auuiene per la forza, che ha l'vnità al conseruamento della cosa, onde essendo nell'Imperio Turchesco perfetta l'vnità per la totale soggezzione di tutti ad vn solo, è conseguente, che si conserui, e si dilati ampiamente. Questa totale dipendenza toglie per poco la possibiltà alle sedizioni, che sono, e rare, e incontanente oppresse dalla dispotica autorità del Dominante. Oltre ciò: la plebea condizione di tutti i Sudditi frange l'alterezza di quegli spiriti, ch'è solita suggerir la nobiltà del sangue. L'ignoranza, ch'è congiunta all'esercizio di quelle arti, in cui più si adopera il corpo, e men la mente, rende i Guerrieri forti, e atti al mestier dell'armi contro i nemici. A ciò concorre altresì l'aspettare dal solo Principe qual si sia mercede, e da lui temere qualsisia gastigo. E sopra tutto vi coopera quella folle persuasione impressa ne' Turchi, che il morir in grazia di lui sia vna specie di martirio, che renda beata l'anima, e gloriosa la memoria de gli Estinti, la quale persuasione impressa fin da teneri anni, massimamente a' Giouinetti, che si alleuano nel Serraglio, e poi ascendono alle più alte cariche ciuili, e militari dell'Imperio si radica immobilmente, e diuiene indelebile ne' loro animi a guisa di quelle massime, che la natura scrisse ne' nostri petti. Ma questa infima soggezzione di tutti i Turchi al supremo Principe non basterebbe a render l'Imperio Ottomanno sì dureuole, e formidabile contro le forze de gli stranieri, se non si congiungesse a priuilegi, che gode in quell'Imperio la milizia, e alle arti, con cui questa si mantiene, e si rende poderosa.

4. L'arte militare è quella, che non solo più dell'altre, ma quasi vnicamente si pregia nell'Imperio Ottomanno. Per mezzo della milizia si ascende alle supreme cariche. A' Soldati si concedono le franchigie, si diuidono fra loro i Campi, e si consegnano ad essi a coltiuare, o in mercede della seruitù, che hanno prestata al gran Signore nella guerra, o per anticipato stipendio di quella, che sono tenuti a prestargli. La guerra, che ne gli altri Imperij è sottoposta alla toga, nell'Imperio Ottomanno quasi affatto domina, e dà leggi alla toga; ond'è, che a gran Visiri riesca quasi sempre più propizia l'aria del Campo, che quella della Corte, perche nella prima esercitano la somma potenza, nella seconda temono l'estrema depressione. La guerra, come

me più volte ho notato, è vn mezzo, che serue alla pace nella República, per quel modo, che nell'Indiuiduo la porzione irascibile serue alla concupiscibile; onde, come considera Aristotele, son degne di riprensione quelle Republiche, che stabiliscono buone leggi, per vincer in guerra, e trascurano le leggi necessarie a viuer felici in pace, perche tai Republiche prouide solo de' mezzi son trascurate del fine. Nell' Imperio Turchesco succede in parte questo disordine; perche in esso non è ordinata la guerra a ottener la pace, ma la guerra è intesa per maniera di fine, e la pace è disposta con quelle leggi, che preparano i Popoli alla guerra. Ed è volgare costume del Turco confermato con l'induzzione di quattro secoli, terminata con prosperità vna guerra fermar la pace, per istabilirsi in essa ne gli acquisti, indi muouer nuoua guerra a far altre conquiste; onde pare, che serua la pace a quell' Imperio per quel modo, che serue all'huomo il sonno per ristorare le forze, e fabbricar nuoui spiriti, onde poscia ripigliare gli antichi lauori. Da ciò prouiene, che i Turchi in vece di render culte, e popolate le Città, e i Paesi, che acquistano, gli rendono inculti, e deserti, contenti di mantener popolate solo alcune poche Città, e munire alcune poche Rocche, perche ciò renda la lor Monarchia più malageuole ad esser' assalita, mentre il paese inculto non somministra vittouaglia a gli Assalitori, e l'esser ben munite, e presidiate le sue poche Città, e Rocche, le rende malageuolmente espugnabili da gli Assalitori. Ciò auuiene perche il gouerno Turchesco non è ordinato a render i Popoli beati in pace, ma a domarli in guerra valendosene alla sola felicità del Dominante, e conseguentemente alla maggior sicurezza dell'Imperio, onde i sudditi son tenuti in conto di Schiaui, anzi di bestie, il cui prò punto non si cura, o sol quanto torna in acconcio al Padrone. Dal fin quì discorso intorno alla milizia, procede per necessità, che questa fiorisca nell'Imperio Ottomanno, e quindi lo renda non pur possente al mantenimento del proprio, ma alla conquista de' Regni altrui. Vniuersalmente quell'Imperio è dureuole, il cui mantenimento riesce appetibile al più potente. Or alla Soldatesca, ch' è la parte più potente dell'Imperio, riesce appetibile il gouerno Ottomanno, per i sommi priuilegi, che in esso gode l'arte militare; quindi è diuturna la sua durazione.

5. Per fine. Considerando lo stato della Religione. Questa nell' Imperio Turchesco, in quanto sottoposto alla legge dell'Alcorano è per conseguenza ordinata al conseruamento, e dilatamento della dominazione, a cui, come dissi più auanti, ordinò Maccometto la sua legge; ma oltre ciò tre leggi proprie dell'Imperio Ottomanno conferiscono in gran modo a' prenominati fini di conseruare, e dilatare la Potenza. La prima è conceder a tutti nel suo Imperio libertà di coscienza a professar la legge Cristiana, Ebrea, o altre distinte dall'Idolatria già da gran tempo esiliata dal nostro Mondo, e di più non obbligar il Cristiano a distruggere gli antichi, ma solo a non edificare nuoui Tempij. La seconda è, porgere ogni maniera di allettamenti di delizie, di onori di cariche a quei d'altra Setta, che si rendono Maccomettani, per maniera, che di essi principalmente si vagliono i Turchi nelle più riputate cariche dell'Imperio. La terza è concedere la Nazionalità, cioè i priuilegi proprij de' Turchi originarij a chiunque per elezzione diuien Turco. Da ciò è prouenuta vna sì strana confusione delle varie Nazioni, che negando le Sette natiue sono corse a incorporarsi nella Nazione Turca, che a fatica possono diuisarsi famiglie, che dalla loro prima origine sieno di sangue Turco.

6. Tutte e tre queste leggi concorrono in singolar modo all'ingrandimento dell'Imperio Ottomanno. Vi concorre la prima, perche impedisce quelle discordie, che nascono per materia di Religione, mentre a ciascuno è libero il professare quella, che gli è più in grado. Oltre a ciò molti Popoli ribelli,

belli, e di Religioni non tollerate da' lor Principi naturali si sottomettono volontieri al gouerno de gli Ottomanni, da cui sono, non solo tollerati, ma premiati, onde vengono ad accrescere, e col numero de' sudditi il loro Imperio, e co' tributi il loro erario. Da quella legge, per cui i Turchi consentendo a i Cristiani l'vso de' Tempij antichi, fan solo diuieto, o di ristorare i caduti, o di fabbricarne de' nuoui, ne prouiene, che senza strepitosa apparenza a poco a poco manchino i luoghi consegrati alla Religione, onde questa perisce di febre lenta, senza far quella resistenza, ch'è consueto ad vsarsi contro il mal violento. La seconda arte de' Turchi di non costringere alla lor Setta co' terrori, ma allettare con le lusinghe, fu arte suggerita dal Demonio ne' tempi antichi all'Imperator Giuliano, ne' moderni a gli Ottomanni. Se il Turco costringesse alla sua Setta, disertarebbe l' Imperio de' Cristiani sudditi, che antiporrebbono la morte all'apostasia, e perderebbe molti fra' medesimi Turchi, che conuinti dall'esempio della virtù per la fortezza de' Martiri si renderebbono Cristiani; ma quanto sia più fiera contro la Religion Cristiana la persecuzione de gli allettamenti, che quella de' tormenti, si considererà più auanti. Dal conceder i Turchi i diritti di lor nazione a chi si rende alla loro Setta, siegue, che sempre si aumenti il loro Imperio. I Draghi, come già notai, crescono a dismisura, perche si alimentano di materia putrida, di cui sempre abbonda il nostro Mondo naturale: l'Imperio Turchesco sempre cresce, perche si nudrisce di huomini maluagi, che sono le materie putride di tutte le Sette, delle quali sempre abbonda il Mondo politico. Supposte le premesse considerazioni si conciliano quelle, che appariscono contradizioni nel gouerno Turchesco, cioè l' esser violento, e diuturno, opprimere i sudditi, ed esser di rado soggetto a sedizioni, render deserti i paesi, e pur' esser bramato il suo gouerno da molti, non costringere altrui alla sua legge, e sempre più dilatarsi la sua legge. Ciò che auueniua altresì all'Imperio Romano, a cui quanti Cittadini toglieuano le guerre, altretanti ne aggiungeua il priuilegio della Cittadinanza da essi fatto comune a i vinti. Vna sola Nazione non può impadronirsi del Mondo se non a breue tempo, perche le stesse vittorie la consumano: per supplire a ciò richiedesi la virtù propagatrice; e questa hanno i Turchi per la concessione della Nazionalità, per cui congiuntamente allettano moltissimi a popolar di sudditi la loro Monarchia, e la loro Setta.

7. Non vuole quì ommettersi vna speciale condizione dell'Imperio Ottomanno spettante altresì al culto della Religione. Questa si è, che a i Turchi è vietato per legge l'ammettere contesa scientifica intorno alla verità de gli articoli, e dogmi spettanti alla lor Setta, ed è loro imposto il debito di difendere la verità, non con la ragione, ma vnicamente con la forza. Questa legge lasciata da Maccometto a i suoi seguaci è con inuiolabile osseruanza mantenuta da Turchi. Da essa prouiene, che appena ci ha altra maniera di trarli di errore, fuorche l'euidenza de' miracoli, o l'interna riuelazione del Cielo. Or essendo i miracoli rari di lor natura, e non essendo le menti impure de' Maccomettani degne di riceuere quegli interni eccelsi fauori del Cielo, che Dio suol concedere a' suoi cari; siegue da ciò, che rarissime sieno le conuersioni fra essi. Le Nazioni vincitrici de' Paesi Cattolici, i Goti, i Franchi, i Longobardi, i Normandi, dopo di hauer occupate le più nobili Prouincie del Cristianesimo, le Gallie, l'Inghilterra, le Spagne, l'Italia, hanno in fine ceduto alla verità, abbracciando i vincitori la fede de' vinti. Non così i Turchi: di tanti Regni, che hanno occupati a i Cristiani, da nessuno hanno imparato a cambiar Maccometto con Cristo, anzi hanno tratti moltissimi Cristiani a rendersi Maccomettani. Ciò per hauer essi moltissimi mezzi, onde allettare i Cristiani al Maccomettismo, e non hauer i Cristiani verun'arte possibile ad vsarsi a trar essi di errore. Nè ci ha altra

tra verisimile speranza di ridur i Regni Maccomettani a Cristo, fuorche l'onnipotenza de' miracoli, e delle interne riuelazioni diuine, o la potenza dominatrice, che soggettando i lor Regni a qualche Monarca Cattolico, gli costringa a consentire di vdirsi proporre i misterij della vera Religione, e la forza de gli argomenti, per cui hanno euidente il merito di esser creduti veri i misterij della Fede Cristiana; e per opposto l'euidente merito, che hanno ad esser credute false le fole dell'Alcorano.

CAPO DECIMOSESTO.

Si raccoglie da i racconti delli Capi precedenti, e si conferma con nuoue proue, che la Monarchia Ottomanna è stata con specialità destinata da Dio a punire i peccati del Cristianesimo.

1. TRe differenze, degne per mio auuiso di speciale osseruazione passano tra l'antica Monarchia di Roma, e la moderna de gli Ottomanni. La prima è, che la Romana non solo fu vagante nelle Teste de' Cesari di varie Famiglie, ma di varie Nazioni. La Turchesca, da che la Corona si fermò in capo ad Ottomanno, è durata sempre stabile nel suo sangue. La seconda differenza è, che i Romani nelle conquiste, che faceuano di varie Regioni, procurauano di render i Popoli di seluaggi, e barbari, vmani, e ciuili: le Regioni, di sterili feconde, di deserte popolose: d'introdurre lo studio delle lettere, o di amplificarlo, doue già fioriua, e di mantenere, anzi render più chiara la nobiltà del sangue. All'incontro i Turchi desertano i paesi delle lor conquiste, rendono sterile il fertile, bandiscon per tutto mortal guerra alla sapienza, alla nobiltà, alle lettere. La terza differenza fu, che i Romani negarono la libertà di coscienza a gli Adoratori di Cristo, anzi posero in opera tutte le macchine più terribili a costringerli al culto di Gioue, e delle altre Deità adorate da Roma. All'incontro i Turchi, come dissi, permettono al Cristiano, all'Ebreo, libero il culto della lor Religione.

2. La prima differenza fra le diuisate fu cagione, che nell'Imperio Romano fosser perpetue riuolte per l'ambizione di molti, che aspirauano all'Imperio. Ciò che non auuiene fra' Turchi, tra' quali la dominazione è vn perpetuo fideicommisso della Famiglia di Ottomanno. Dalla seconda, e terza differenza diuisate da noi fra questi due Imperij, si coglie per mio credere la diuersità del fine, a cui sono state ordinate da Dio queste due Monarchie rispetto alla sua Religione, e rispetto alla sua Chiesa. La Romana, come già osseruai, fu destinata dalla Diuina Prouidenza a preparare il Mondo all'Euangelio, e ad introdurui tal maniera di disposizione, onde fosse meno restio a riceuer la celestial forma della Fede Cristiana. Quindi prouenne, che i Romani hebber per massima politica il render culti, e popolosi i paesi di lor conquiste, stirparne i sanguinolenti abusi d'incrudelire contro gli Ospiti, di cibarsi di carne vmana, di bagnar gli altari di vittime vmane. Posero studio a dirozzarne l'ignoranza, e mitigarne la barbarie con l'erudizione, e colle lettere. Dal che prouenne, che la Gentilità, quasi vna gran selua disgombrata dalle piante ree, fosse meno indisposta a quella coltura, per cui per mano della Religione fu trasformata in Orto ameno, e in Giardino delizioso. Il secondo fine, di cui destinò valersi la Diuina Prouidenza della Monarchia Romana, fu come dissi più auanti, il popolare la sua Chiesa di Eroi sagrificati, cioè di Apostoli, e di Martiri, sopra cui formare i fondamenti della Religion Cristiana. A conseguire vn tal fine permise l'implacabil guerra, che fecero i Monarchi Romani alla Fede, senza che concedesser a' Cristiani quella, che chiamasi libertà di coscienza, cioè libero il culto del loro Dio. Tutto in opposto, hauendo Iddio destinato l'Imperio Ottomanno a punire i rei Cristiani, gli Eretici, gli Scismatici, ha permesso le due contrarie massime, che pro-

professano i Turchi, cioè di recare sterminio, e desolamento alle Regioni, che conquistano, e di allettare alla lor Setta, non con i terrori, ma con le lusinghe, e co l'offerire i priuilegij della Nazionalità a i caduti, permettendo da vn lato la libertà alla coscienza, dall'altro vsando ogni maniera di artifici a sedurre la costanza. Da ciò siegue, che dal giogo Turchesco vengano puniti i rei Cristiani con la doppia pena, con cui Iddio ha in costume di punire i suoi nemici. L'vna spetta alla pena di senso, e tal'è il desolamento, e la barbarie, che i Turchi recano alle Regioni domate dalle lor armi. L'altra è la pena di danno, e tal'è la permissione delle caduce, e delle colpe, ch'è connessa con quella massima, che hanno i Turchi di sedurre con le lusinghe, e trarre al Maccomettismo i loro vassalli, la qual massima popola d'innumerabili caduti l'Imperio Ottomanno.

3. Ma che il gouerno Ottomanno sia con ispecialità ordinato alla punizione de' maluagi, si proua segnatamente da tutta la costituzione di tale Imperio. Intorno a ciò conuien ricordare, che la dominazione giusta e paterna, è naturale all'huomo, onde vna tal maniera di reggimento sarebbe fiorita eziandio nella condizione della natiuà innocenza. All'incontro la dominazione violenta, tirannica, ingiusta, ordinata vnicamente al prò del Dominante, è pena dell'antica colpa, onde sarebbe stata lungi dallo stato della primiera innocenza. Or che la maniera del gouerno Ottomannico sia ingiusta, violenta, tirannica, si rende aperto dal diuisatone nel Capo precedente, in cui si è osseruato, ch'ella è contraria a i massimi beni dell'huomo, alla virtù, perche con le lusinghe, e con la licenza trae a peccare: alla sapienza, perche sbandisce le lettere: alla gloria, perche toglie la nobiltà, i titoli, le onoranze: alla sicurezza, perche tiene la vita, e le facoltà di tutti pendenti dal dispotico voler di vn solo: alla libertà, perche è composta di puri schiaui: a i beni di fortuna, perche gli stabili non si trasmettono a gli Eredi, anzi spesse volte nè pure i mobili. Da ciò si raccoglie con nuoua ragione, che la dominazione Ottomanna è destinata per pena all'opposto della Romana, a cui le Nazioni con venir sottoposte miglioraùan condizione per la maggior' equità, e rettitudine delle leggi dell'Imperio Romano.

4. Queste ragioni fortissime si corroborano con altre non men forti tratte dalla maniera dell'ingrandimento dell' Imperio Ottomanno, da i tempi, in cui maggiormente crebbe, dalle Regioni, in cui distese più ampiamente il suo dominio. Le prime cagioni dell' ingrandimento di questa Monarchia sono state le più ree sceleratezze de' Cristiani. Non parlo qui delle cagioni morali, che hanno mosso Iddio a dar in preda al Turco le più floride Regioni del Cristianesimo, le quali cagioni per non esser sì palesi potrebbono da tal'vno pertinacemente contradirsi: parlo delle cagioni naturali, che sono palesi al senso, e innegabili da chi che sia. Tre sono le colpe peggiori, che commettonsi da' Cristiani, cioè le opposte alle tre Diuine Virtù, alla Fede, alla Speranza, all'amor verso Iddio, e'l Prossimo. Contrarie direttamente alla carità sono le discordie, che ardono fra i Principi figliuoli della Chiesa, per cui i fratelli combattono contro fratelli, e fra sè le membra del corpo mistico s'indebolíscono col contrasto, e molto più li Scismi, per cui i figliuoli combattono contro il Padre, e le membra si ribellano al Capo. Or che queste discordie, e che gli Scismi sieno la principal radice della Monarchia Ottomanna, è verità sì nota, che non ha mestieri di proua, maggiormente che generalmẽte è certo, che sempre mai le discordie fra i dimestici in qualsisia Regno, hanno cagionato il preualere le armi de' nemici stranieri. Qui notisi l'ammirabile artifizio di Dio, il quale della potenza Turchesca nata specialmente dalle contese fra Cristiani, se n'è valuto per maniera d'antidoto a preuenire sì fatte contese. Si come a tenere vnite

le parti homogenee, che albergano nel misto, per figura le parti ignee, gioua in gran modo l'essere assediata da vn forte contrario, come saria dal freddo, con che si fa l'antiparistasi, che rende più intenso, e più possente il caldo. Così la Monarchia Ottomanna a guisa di vn poderoso contrario, tenendo in assedio *Castra Sanctorum, & dilectam Ciuitatem*, cioè il Mondo Cristiano, dà motiuo ad esser fra sè vniti, e pe 'l terrore quasi collegati i Potentati Cristiani, che per l'vnità della Fede son parti homogenee di questo gran tutto. Ma perche talora non basta a tenerli nel lor douere la paura, Iddio ha preparato la medicina della punizione per le parti ree, cioè il cadere sotto il giogo di quel possente contrario, che le tiene in continuo assedio, cioè della Potenza Ottomanna.

5. Alla Fede si oppongono l'Eresie. E che queste altresì sieno state la principal cagione dell'ingrandimento dell'Imperio Ottomanno, è fuor di dubbio. Riducasi a mente il Lettore ciò, che più addietro notai, cioè, che i ribellati al legittimo Principe, per mantenere la licenza, hanno in costume di ricorrere alla protezzione di qualche Potenza nemica al lor Signore, e ricorrono specialmente a quella, che ha maggior potenza, e concede maggior licenza. Ora da molti secoli la maggior Potenza è l'Ottomanna, ed altresì la conceditrice di maggior licenza. Da ciò è stato conseguente, che i ribelli al Sommo Pontefice, e spesso a i lor Principi, ad ischifare le armi spirituali di quello, e le temporali di questi, habbiano hauuto ricorso a questa potenza, che tien sempre aperto asilo di sicurezza a tutti i Ribelli, e traendo questi con le lor persone eziandio gli Stati, hanno a guisa di riui moltiplicati accresciuto il fiume della Potenza Turchesca. Di ciò sono recenti gli esempi nell'Vngheria, nella Moldauia, nella Transiluania, nella Valacchia.

6. Alla virtù della speranza si oppone specialmente il ricorso, che hanno talora i Principi Cristiani a gl'Infedeli, chiamandoli ora in aiuto contro gli altri Principi loro fratelli, ora vsandone a prender vendetta, ora valendosene a non necessaria difesa. Quanto sia in odio a Dio vn sì fatto ricorso lo dimostrano le amare querele, ch'egli ne faceua per i Profeti col suo Popolo, qualora questo, quantunque assalito da Nazioni Idolatre ricorreua per aiuto ad altri Idolatri, per figura, quando il Re Sedecia ricorse a gli Egizzij, perche lo liberassero dall'assedio, con cui lo premeuano i Caldei, e quando altre volte i Giudei ricorsero a gli Assirij: *Aegyptum inuocabant, ad Assirios abierunt*. Si querela Iddio de gli Israeliti per Osea per questo ricorso, come di enorme misfatto, e a cagione di tal colpa, minaccia al Popolo d'Israele la cattiuità, e l'esterminio: *Et cum profecti fuerint* (soggiunge) *expandam super eos rete meum, & quasi volucrem Cœli detraham eos*, e ne rende per ragione, perche hauendoli egli liberati dall'Egitto non ricorsero a lui, ma a' suoi nemici: *Ego redemi eos, & non clamauerunt ad me*. Anzi è osseruazione di qualche Interprete della Diuina Scrittura, che l'hauer hauuto Giuda Macabeo ricorso a i Romani, per rendersi li propizij nella guerra, che haueua co' Greci, fu cagione, che Dio mettesse il non più oltre a i suoi trionfi, e alla sua vita, onde nel Capo seguente al racconto dell'Ambasceria inuiata da Giuda a i Romani, si riferisce la sua morte, e la sconfitta del suo Esercito. Che se a Dio dispiacque per sì fatto modo, che 'l suo Popolo stretto dall'armi infedeli, e posto in tale necessità, che può chiamarsi estrema, per giusta difesa ricorresse per aiuto a i Popoli Idolatri; quanto è forza il dire, ch'egli habbia in odio, e che punisca il ricorso di vna Nazione Cristiana a i Maccomettani, non per necessaria difesa, e in caso di estremo bisogno, ma talora per fastosa ambizione d'ingrandirsi, e che ricorra, chiamando gl'Infedeli, e armandoli, non contro altre Nazioni sue nemiche, come fecero gl'Israeliti, ma

Osea 7. 12.

ma contro le Nazioni Cattoliche, e a Dio dilette. Che questo ricorso habbia cooperato in gran modo all'ingrandimento dell'Imperio Turchesco, si renderà manifesto a chiunque leggerà le vaste conquiste, che fece Solimano in Vngheria chiamatoui da Giouanni Sepusio a titolo di difendere le sue ragioni contro le armi vittoriose di Ferdinando d'Austria.

Ann. 1525. apud Raynal.

7. Quanto sin'ora si è diuisato, confermasi dal considerare i tempi, e i Paesi, ne' quali sono preualute con le conquiste le vittoriose armi degli Ottomanni. Quanto a i tempi l'Ottomanno (ciò che per esser notissimo vuol quì da noi supporsi) per opportunità del muouer la sua guerra attende vnicamente a prender notizia, se ardano contese, o pur fiorisca pace fra i Principi, perche nulla più temo, che la congiunzione delle lor forze, nulla più spera, che la discordia, altiere certo di vincerli diuisi, e quanto sicuro d'esser vinto dalle loro forze congiunte. Or chiunque ha qualche notizia delle più moderne, e antiche Storie leggerà in esse, che quelle età sono state più fertili al Turco di conquiste, nelle quali i Potentati Cattolici, o combatteuano diuisi fra sè, o per lo Scisma si erano separati dal lor Capo. E quindi in quel mezzo secolo, che durò lo Scisma Occidentale, il Turco fece i suoi massimi progressi, dilatandosi, non come dianzi nell'Asia, ma nelle viscere di Europa, e impadronendosi di due Imperij, di quel di Trabisonda in Asia, e del Greco in Europa. Quanto alle Regioni occupate, nessun Paese, che fosse interamente Cattolico, è stato preda dell'armi Ottomanne, come dimostrasi con lunga induzione da Tommaso Bossio, e si è più volte da noi osseruato. Quindi non è miracolo della Diuina Giustizia, che si conserui, e sempre più si aumenti l'Imperio Ottomanno, ma anzi è miracolo della Diuina Bontà, che crescendo con eccessi più smisurati non inghiottisca nel suo ventre tutto il Cristianesimo. Nessuno si stupirebbe, che si mantenesse, e crescesse a dismisura vn'incendio, cui ad accrescere si apprestasse sempre nuoua materia secca, e soffiassero nuoui venti: che si aumentasse vn Mostro, a cui sempre si porgesse nuouo alimento di cibi proporzionati, che mai non scemasse, ma sempre fosse maggiore vn fiume, cui ad ingrossare corressero sempre tributarij nuoui riui, anzi sarebbe miracolo, se ciò non auuenisse. Tal è l'Imperio Ottomanno: è vn incendio, cui ad accrescere sempre soffiano nuoui venti delle discordie de' Cristiani. E' vn Mostro, a cui gli Eretici somministrano sempre nuouo alimento di Cristiani corrotti. E' vn fiume, a cui ricorrendo i torbidi, e i sediziosi, portano sempre nuoue onde tributarie. Miracolo dunque richiedesi, perche, o manchi, o scemi quest'Imperio, non perche si conserui, e sempre più si aumenti.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Si confermano le verità stabilite dal considerarsi, che la persecuzione de gli Ottomanni contro la Religione Cristiana è feroce al pari di ogni altra, anzi sopra ogni altra.

1. LA straordinaria ferocia della persecuzione de' Turchi contro la Religion Cristiana reca nuouo argomento a dimostrare, che la Monarchia Ottomanna è specialmente destinata à punire i peccati de' Cristiani, non potendosi fingere pena più seuera, che la permissione di persecuzione sì fiera, che trae innumerabili Mortali al precipizio dell'eterna dannazione. Tal è la persecuzione de' Turchi sotto gli Ottomanni feroce, per mio credere sopra qualunque altra, che habbia trauagliata la Chiesa. Questa verità sarà contradetta da molti, i quali vedendo, che 'l Turco non fa violenza alla coscienza, anzi tollera i Cristiani ne' suoi Stati, saran di auuiso, che

che la sua persecuzione sia mite sopra quella de gli Ebrei, de' Gentili, e de gli Eretici sitibondi del sangue de' veri adoratori di Cristo. Quindi è mio debito dimostrare, che vna tal persecuzione è ferocissima, quantunque non costringa con la forza a negar Cristo, e permetta la publica professione del suo culto: anzi che perciò è più fiera, perche il Maccomettismo sotto i Turchi non costringe co' terrori, ma vnicamente inuita con le lusinghe.

2. In quel versetto del Salmo nonagesimo: *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*, per opinione di dotti Espositori vengono promessi alla Chiesa i trionfi, che riporterebbe delle quattro principali persecuzioni, che contro lei scatenerebbonsi da gli Abissi. I primi a muouerli contro furono i Giudei figurati per l'Aspide, perche sono a par di lui sordi *ad vocem incantantis sapienter*; e a guisa dell'Aspide conculcato sempre insoltano al piè della Chiesa vincitrice, non rifinando mai quantunque vinti, di tenderle insidie. La seconda persecuzione fu mossa da gli Eretici figurati nel Basilisco, perche gli Eretici auuelenano col semplice trattar con esso loro, come il Basilisco auuelena con lo sguardo. La terza persecuzione fu mossa contro la Chiesa dall'Imperio Romano Idolatra, che si assomiglia al Leone per la potenza, onde fu Signore di tutti gl'Imperij, come il Leone è Re de gli animali. L'vltima persecuzione sarà quella dell'Anticristo, a cui da' sagri Interpreti si paragona volgarmente la Maccomettana, e a Maccometto si assomiglia l'Anticristo, come a quegli, che fu sua principal figura, e suo tipo; onde altresi questa persecuzione è disegnata per il Dragone. Questo vnisce in sè la ferocia dell'Aspide, non men di lui sordo, e insidiatore, il veleno del Basilisco, la forza del Leone: così il Maccomettano è a par dell'Aspide sordo, mentre ricusa di vdire la predicazione: è come il Basilisco velenoso, perche appesta con l'oscenità de' suoi dogmi; e a similitudine del Leone forte per la potenza sterminata de' Maccomettani. Quindi io fauellando della persecuzione de' Maccomettani, massimamente di quella, che ora è in feruore sotto gli Ottomanni, affermo, che questa, ed è più fiera di tutte e tre le altre persecuzioni, ed vnisce la ferocia di tutte e tre in sè sola.

Bellarm. in illum Psal.

3. Quanto alla persecuzione de' Giudei, il feruor di essa durò lo solo spazio di quarant'anni, cioè fino alla distruzzione di Gerusalemme: e quella de' Turchi son già quattro secoli, che hebbe principio, e sempre cresce. La persecuzione Giudaica è simile alla persecuzione de' Demonij, per la rabbia, per l'odio contro i Cristiani; ma come quelli, così i Giudei non possono nuocere con la forza, ma solo con l'insidie, ed eccitando altri a nuocere a i Cristiani: i Maccomettani sono poderosissimi di forze. In fine, la persecuzione de' Giudei è tributaria di molti vantaggi alla Chiesa, percioche gioua a render più autentiche appresso i Gentili le nostre Profezie, e a verificarle con la loro già da' Profeti predetta cecità, e infelicità: onde di essa afferma l'Apostolo, che sono, *Inimici propter nos*, cioè a nostro profitto detestati da Dio, e dispersi per la Terra. Ciò non conuiene alla Setta Maccomettana, i cui seguaci non sono afflitti, come i Giudei con la cattiuità, ma prospetati con le vittorie, e con la dominazione.

In epist. ad Rom.

4. Quanto alla persecuzione de gli Eretici, è oltre ogni comparazione men fiera, che quella de' Maccomettani. Prima, perche l'Eresie fra sè non hanno vnità, anzi contrarie fra loro vanno distruggendosi, e nel loro scambieuole nascere, e morire rendono manifesto, che non esse, ma la sola Religion Cattolica è quella, a cui fondata *supra firmam Petram* promise Cristo l'eternità. Ma la Setta Maccomettana non ammette a scientifica contesa, onde possa esser conuinta de' suoi errori: ed è dilatata a maggior moltitudine di Huomini, che tutte insieme le Sette Eretiche. Oltre ciò, queste ammettendo il Battesimo lasciano aperta la porta del Cielo a tutti quei, i quali, o muoiono nell'infanzia, o prima di esser

rei

rei di graue colpa. All'incontro la Setta Maccomettana riprouando il Battesimo chiude non solo a tutti li adulti, ma a tutti gl'infanti l'ingresso nel Paradiso. Quanto sia più fiera la persecuzione de' Maccomettani di quella de gl'Idolatri, si scorge in primo luogo da gli effetti. La Religione Cristiana ancor bambina fu assalita dall' Idolatria dominatrice della Terra: si combattè per tre secoli. Il fine fu, che l'Idolatria rimase vinta, e si ridusse quasi a niente, e la Religion Cristiana tolse a Gioue l'Imperio del Mondo. All'incontro la Setta Maccomettana ha combattuto contro la Religion Cristiana, che signoreggiaua quasi interamente l'Vniuerso; l'esito della guerra è stato, che la Maccomettana di piccola è diuenuta immensa, la Cristiana, che era immensa, si è ristretta sì, che 'l Mondo antico riman diuiso in due parti: l'vna di esse adora Cristo, l'altra professa l'Alcorano.

5. Due sono le ragioni della maggior ferocia della persecuzione de' Maccomettani, che di quella de gl'Idolatri. Vna è l'opporsi, che faceua l'Idolatria, non tanto a gli articoli oscuri di nostra Fede, quanto a i noti per lume di Natura, per figura all'vnità, alla prouidenza, alla bontà dell'Architetto del Mondo, adorando più Dei, e questi maluagi, e non curanti le cose vmane; onde contro l'Idolatria combatteuano vnitamente, e 'l lume di Natura, e quel della Fede. All'incontro i Maccomettani riconoscono vn Dio, e questo confessano essere ottimo, e impugnano solo gli articoli oscuri di nostra Fede, la Trinità, l'Incarnazione, l'Eucaristia; onde milita a lor fauore la superbia dell'intelletto ritrosa a credere ciò, che sormonta la sua sfera, e non combatte contro essi, come contro gl' Idolatri l'euidenza della verità, ma solo della credibilità. La seconda ragione si raccoglie da vna imperfetta similitudine, che ha la Setta Maccomettana con la Religion Cristiana, confessando, che Cristo fu vero Profeta, che la gran Madre lo partorì vergine: che la legge Cristiana discese dal Cielo, e vn tempo fu necessaria alla salute. Questa imperfetta somiglianza cela il tradimento, onde rende più fiera la persecuzione. Il simile, quando è nemico, è peggior nemico, che 'l contrario, perche quello asconde la nimicizia, questo la professa. Per tal ragione la Chiesa ha riputato per buono ammettere nelle sue scuole Aristotile, fidandosene più che di Platone; percioche Aristotile per l'aperta sua contrarietà con molti, e grauissimi articoli di nostra Fede apparendo nemico non inganna come traditore. Ciò fa Platone per la maggior simiglitudine, che ha co' nostri dogmi, per cui ha sedotti molti: per la qual cagione gli Eretici moderni odiano Aristotile, fauoriscono Platone.

6. Ma non solo la persecuzione de' Maccomettani è più fiera di qualunque altra, ma contiene in sè la ferocia di qualunque altra, come il Dragone contiene la fierezza dell'Aspide, il veleno del Basilisco, la forza del Leone. Si contiene in essa il maligno del Giudaismo, dell'Eresia, dell'Idolatria. Co' i Giudei hanno come notai, e qui vuol ricordarsi, i Turchi communi varij battesimi, l'astinenza dalla carne porcina, l'esser negatori del misterio della Trinità, dell'Incarnazione, dell'Eucaristia. Conuengono in molti articoli con le più famose Eresie: con gli Arriani negano la Diuinità al Verbo: co' Macedoniani allo Spirito Santo: co' Nestoriani spogliano la gran Vergine della diuina Maternità: co' Manichei concedono il fato: con gl'Iconomaci negano il culto alle imagini de' Santi: con gl'Idolatri negano il battesimo, concedono la libertà a menar più mogli: adorano le Stelle, promettono vn Paradiso brutale. Da ciò è, ch'essendo il Maccomettismo vna quasi quinta essenza, e vno stillato del velenoso di tutte le Sette, tiene vna quasi simpatica virtù a tirare a sè il velenoso, il maligno da tutte le Sette; e quindi con l'alimento di tanti veleni cresce a dismisura, e diuiene immenso.

7. Ma perche molti son d'auuiso, che

che la persecuzione de' Turchi contro la Legge Cristiana sia mite, perche non costringe questi a negar Cristo con la violenza, ciò che fanno gli Eretici, i Pagani, e se fosse in lor potere farebbono i Giudei, ma solo gli alletta con le lusinghe, perciò rimane il debito, a dimostrare, che con questa falsa pace il Turco muoue al Cristianesimo più cruda guerra. Furono sempre contro la Legge Cristiana armi più fiere le lusinghe, che le minaccie, i vezzi, che i tormenti. Ciò è sì vero, che l'esporsi alla persecuzione de' tormenti si chiama fortezza, l'esporsi a quella delle lusinghe è temerità. La persecuzione de' tormenti produce Martiri, quella delle lusinghe genera Apostati. Di più, quelli i quali si rendono all'atrocità de' tormenti, di leggieri si rauuedono; perche il lor rendersi fu inuolontario, e violento, onde non è dureuole, e cessa, cessando il timore, da cui fu generato. All'incontro quelli i quali cedono alle attrattiue della concupiscenza, son fermi nell'inchiesta, perche il lor atto fu a pieno volontario, secondo la celebre diuersità, che i Teologi descriuono fra 'l timore, e la concupiscenza, affermando, che 'l timore genera l'inuolontario, la concupiscenza nò. Di più, negar la Fede per timore suol esser vn solo estrinsecamente mostrarsi infedele, non così il negarla per concupiscenza. Da ciò è, che pochissimi fra i rendutisi Turchi per amor della licenza tornano a professarsi Cristiani, non così fra i rendutisi, o Eretici, o Idolatri per timor della pena, de' quali ripentiti poscia ci hebbe sempre vn numero oltre numero nella Chiesa. Oltre ciò, il sangue de'Martiri, de' quali è sempre fertile la persecuzione violenta de' Tiranni, è semente di nuoui Cristiani, tra per l'efficacia dell'esempio, e la forza dell'intercessione di tanti Eroi sagrificati a Cristo. Non così auuiene nella persecuzione lusinghiera, qual'è quella de' Turchi, che quanto è fertile di Apostati, altrettanto è sterile di Martiri. E questa per mio credere è la precipua cagione, per cui l'Idolatria in tre secoli rimase in gran parte estinta dal Cristianesimo: la Setta Maccomettana dopo mille anni: la potenza de gli Ottomanni dopo quattrocento, è più che mai grande, e poderosa.

8. I Moabiti, quando assalirono i Giudei con le armi de' Guerrieri cinti di ferro, rimasero vinti da essi, ma quando seguendo il consiglio di Balaam misero a fronte del Popolo eletto femine vaghe di aspetto, e armate di lusinghe, diuennero vincitori, traendo il Popolo all'Idolatria. I Giudei, i Pagani, gli Eretici, sogliono vsar l'armi del terrore, ciò che fecero i Moabiti da principio, perciò sono vinti. I Turchi hanno imitato, ed imitano la seconda maniera di guerreggiare suggerita da Balaam. Da ciò è, che habbiano tolti a Cristo innumerabili Soldati.

CAPO DECIMOOTTAVO.

La pena più confacente allo Scisma de' Greci essere stata la cattiuità, massimamente sotto il giogo Turchesco.

1. Stabilite le massime vniuersali circa l'ordinazione Diuina de gl'Imperij infedeli a punizione de' rei Cristiani, e le contezze particolari circa la costituzione dell'Imperio Ottomanno per sua speciale condizione attissimo a sì fatta punizione, procedo prossimamente al mio precipuo intento di mostrare l'ordinazione del dominio Ottomanno a sterminio dell'Imperio Orientale. Quindi mostrerò, che generalmente la Schiauitudine era la pena più proporzionata a punire l'empietà de' Greci Scismatici. Appresso renderò aperto, che fra tutte le Nazioni la Turchesca sotto gli Ottomanni era la più atta, a punire col giogo i medesimi Greci.

2. Quanto al primo. Fu l'Huomo creato da Dio in Somma potenza, in Somma gloria: *Omnia subiecisti sub pedibus eius* (dice Dauid parlando della potenza:) *Gloria, & honore coronasti eum,*

eum, soggiunge fauellando della gloria. Da tre soli legami era stretto, che non iscemauano, ma anzi accresceuano la sua libertà, e'l suo dominio. Viueua sottoposto per legge naturale al suo primo Autore, e vnico fine, ch'era Dio. La porzione inferiore vbbidiua per fauore di grazia alla Superiore, la carne allo spirito. In oltre secondo il dettame della più saggia politica sarebbesi introdotto fra gli huomini vn dominio quasi paterno, per cui i più Sapienti, haurebbono date leggi a men perfetti, o per il sesso, o per l'età, o per la minore perspicazia della mente. Vn tal dominio sarebbe stato indirizzato nō al prò de' Dominanti, ma de' Vassalli, con vna seruitù di quelli a questi, seruitù regale, splendida, gloriosa. Ma che? Per il peccato de'nostri primi Padri si trasformarono quegli aurei legami di seruitù libera in ferree catene di seruitù schiaua. L'huomo peccando diè maggior fede al tentatore, che a Dio. Quindi fu sottoposto alla tirannica Signoria del Demonio, secondo quella legge, per cui dispone natura, che del Vincitore sia seruo il Vinto. Bramò di solleuarsi sopra la condizione vmana, e diuenir simile a Dio, lusingato da quella promessa. *Eritis sicut Dÿ*; e fu depresso alla condizione bestiale, e la carne diuenne in lui per poco signora dello spirito, il che fu altresì giusta pena dell'hauer fatto preualere alla ragione l'amore verso Eua, che rapresenta la carne. Per fine la seruitù, per cui vn'huomo è sottoposto all' altro non sempre migliore, ma spesse volte peggiore di lui, debita all' huomo per la prima colpa, fu, come osserua Sant' Agostino, introdotta nel mondo per vna nuoua colpa, cioè per l'oltraggio fatto dalla sfacciatezza di Cham al suo genitore Noè.

3. Or tutte le diuisate ragioni, per cui fu introdotta la seruitù, e 'l dominio tirannico nel mondo, vagliono a dimostrare, che alla perfidia de' Greci Scismatici doueuasi sì fatta specie di pena. I Greci non solo godeuan libertà, ma possedeuano l' Imperio Orientale, non riconosceuano altro Superiore sotto Dio, che la Spirituale Monarchia del Romano Pontefice. Si ribellarono ad essa, e più volte preposero alla sua paterna dominazione la tirannia de' Turchi, come si è dianzi osseruato. Per tanto qual più giusta pena poteua loro imporsi, per hauer disciolto l'aureo legame della loro soggezzione alla Santa Sede, che l' esser legati con catene di ferrea seruitù al giogo del Tiranno dell'Oriente? I Patriarchi Greci allettati da quella lusinghiera promessa: *Eritis sicut Dÿ*, cioè non soggetti a verun foro terreno, non si contentarono della Spirituale dominazione, che esercitauano sopra tutta la Chiesa Orientale, ma superbamente ambirono la Souranità sopra tutta la Chiesa, negando l' vbbidienza al Vicario di Dio con ribellione somigliante a quella, con cui Adamo sedotto da Eua si ribellò alla ragione, ch'era la sua legittima dominatrice. Quindi, come in pena di sì rea ribellione, lo spirito rimase sottoposto alle leggi della carne, così la Potenza sacra ne' Greci, ch' è per così chiamarla la parte Diuina, è rimasta soggetta alla Potenza non solo laica, ma infedele, cioè al Signor de' Turchi, da cui riceuono i Patriarchi Greci l'inuestitura, e riconoscon la dignità Patriarcale, e que' i quali negarono di vbbidire al Vicario di Cristo, vengono costretti a render tributo ad vno de precursori dell'Anticristo. Per l' ingiuria, che fece Cham al Padre proprio, ch' era altresì Padre dell' vman genere, fu condannato ad esser seruo con vna specie di seruitù, non filiale, ma dispotica, con cui i Cananei seruirono a gli Israeliti, non in loro profitto, ma per loro sterminio. Tutto a simile furono gli Imperatori, i Patriarchi, la Nazione Greca, in gran modo oltraggiosi al Padre, non di loro soli, ma di tutti i Cristiani, non già suelando il suo non colpeuole imperfetto, come fece Cham rispetto a Noè, ma infamandolo di eresie, di sceleratezze falsamente imputategli, ciò che segna-

tamente fecero Fozio, e Michele Cerulario primi autori della rouina de' Greci. Quindi chi non ammirerà l' equità della Diuina Giustizia, che in esſecuzione delle maledizioni, e de gli Anatemi, con cui tante volte gli percoſſero i Romani Pontefici, gli ha ſottopoſti a Signori crudeli, diſtruggitori del loro Imperio, e oppreſſori della lor libertà, per quel modo, che in eſſecuzione della Scommunica fulminata da Noè ſopra Cham, Iddio ſoggettò i Cananei a gli Iſraeliti, i quali diſtruſſero le loro Città, e deſolarono il loro Imperio.

4. Quanto al ſecondo fra punti propoſti, cioè a dire, che fra tutti i Principi Infedeli l' Ottomanno ſia ſtato ſpecialmente adatto, e quindi ſpecialmente deſtinato dalla Prouidenza, a punire l'Oriente Sciſmatico, ſi dimoſtra dal conſiderare le proprietà di vn tal dominio. Il dominio Ottomanno, come diſſi, ha quattro ſingolari proprietà. Prima opprimere i ſudditi a maniera di ſchiaui, ſoggettando la lor roba, il loro onore, la lor vita alla balìa del Dominante. Diſſi il loro onore, percioche fra le Greche Donzelle le più vaghe di forma ſono tolte di ſeno alle madri, e traſportate ne gl' impudichi Serragli, a ſeruire a gli oſceni traſtulli dell'effeminato Sultano. La ſeconda proprietà di quel tirannico Imperio è eſcludere da ſudditi ogni preeminenza di titoli, offuſcare ogni ſplendore di natali, ridurre a niente ogni grado di nobiltà. La terza è bandir guerra alla ſapienza, all'eloquenza, alle lettere. La quarta è concedere licenza, e sfogamento al ſenſo, e con le luſinghe della carne allettare i Vaſſalli Criſtiani all' empietà, e all'apoſtaſia da Criſto. Or ſe profondamente ſi conſiderano tutte, e quattro queſte proprietà della Monarchia Ottomanna, ſeruono in gran modo a ſtirpare le radici della maluagità de' Greci Sciſmatici, ad abbaſſare il lor faſto; quindi ſono in ſingolar modo proporzionate a punire la loro empietà.

5. Il deſiderio della libertà dell' indipendenza da chi che ſia, fu la prima radice, che ſpinſe i Greci a negar l'vbbidienza al Vicario di Dio, e a ſciogliere que' legami, con cui Criſto hà ſtretti tutti i Criſtiani all' vbbidienza verſo il Sommo Pontefice. Vuol dunque ragione, che ſieno ſerui di vna Nazione dominatrice, che gli renda non ſolo di liberi ſudditi, ma ſchiaui, e ſoggetti nella roba, nell' onore, nella vita al ſuperbo Dominatore. I Greci fino ab antico idolatri della forma delle loro figliuole, le traſportarono con le fauole ſin fra le ſtelle, coronando di luce celeſte gli ſtupri, gli adulterij, gli inceſti. L'innata alterezza, che a ciò gli ſpinſe ancor Pagani, fu quella medeſima, che poſcia Criſtiani gli rendette contumaci a riconoſcere il Primato di San Pietro. Sieno dunque vmiliati dal Dominatore Tiranno, che abuſa delle lor Vergini, come di vili Ancelle a qual ſi ſia vſo nefando, e a queſto titolo è giuſto, che viuano ſoggetti ad vna Nazione egualmente ſuperba per la potenza, impura per la legge. Andauano faſtoſi i Greci per i titoli dell' antica eminenza, e nobiltà: Perciò ſdegnarono di ſottoporſi alla Chieſa Latina. Quindi neſſuna Nazione poteua più giuſtamente deſtinarſi dal Cielo a punirli, che la Turcheſca, che conculca i Titoli, che opprime la nobiltà. Si gloriauano della Sapiẽza, delle lettere, dell'eloquenza, onde ſi rendettero reſtij a riconoſcere per Suprema Maeſtra la Catedra di San Pietro: Era dunque diceuole, che loro punitrice foſſe quella Nazione, ch'è più nemica alla ſapienza, all'eloquenza, ch' ha per legge fondamentale, l'eſiliare le lettere dal ſuo Stato.

6. Per fine, la più giuſta pena, con cui punire il Superbo ſi è il permettere Iddio, che precipiti ne' vizij della carne, che non ſolo ſono i più vili, ma la cui viltà è a tutti notiſsima, onde ſono i più atti ad vmiliare il ſuo faſto. Adunque, perche la Superbia fu la radice dell'apoſtaſiá, e di tutte le colpe de gli Sciſmatici, era douere, che foſſer da Dio ſoggettati ad vna Nazione, la cui legge conſente ogni licenza alla car-

carne, e sfogamento a i sensi, onde per accidente seguisse, che permettendosi da Dio la lor caduta ne' vizij più vili, rimangano conuinti, vmiliati, abbassati. Dissi, che la Monarchia Ottomanna è stata con ispecialità destinata da Dio a punire l' Eresie del Cristianesimo, e quindi è stata ad essa delegata dal Cielo la facoltà di ridurre sotto il suo giogo gli Eretici, affinche, andassero à perdersi in seno a quell' Imperio, quasi in cloaca massima tutte le feccie del Cristianesimo. Or chi non sà, che nella Grecia sono nate quasi tutte le più famose Eresie dell' antichità. Ragion dunque chiedeua, che fosse da Dio soggettata all'Imperio di quella Nazione, che fra tutte le altre hebbe dalla Diuina Prouidenza il mandato essecutiuo a punire l'Eresie del Cristianesimo

CAPO DECIMONONO.

Da tutti i principali progressi, ch' hebbe la Monarchia Ottomanna rendersi euidente, che ella è stata con ispecialità destinata dalla Diuina Prouidenza a punire l' empietà de' Greci Scismatici.

1. PRocedo più oltre, e francamente pronuncio, che di nessun Imperio, e di niuna terrena Monarchia, è per mio auuiso più manifesto, che fosse destinata da Dio a punire le maluagità, e l'apostasia di qualche contumace Nazione, di quel che sia; che la Monarchia Turchesca sia stata ordinata dalla Diuina Prouidenza alla punizione dello Scisma Orientale. Questa verità dimostratasi da me ne' Capi precedenti con quelle ragioni, che chiamansi a priori, renderassi ora più manifesta con quella maniera di argomenti, che chiamansi a posteriori, cioè con considerare i proporzionali progressi de' Turchi nel loro Imperio, e de' Greci Scismatici nella loro empietà, e contumacia contro la Sede Romana.

2. Quì dee ridursi a memoria, che lo Scisma Greco hebbe cinque natali, ed altrettante vite, e può altresì la sua durata diuidersi in cinque età. Sortì la prima nascita sotto l'Imperator Michele, e finì col viuere di lui estinto da Basilio suo successore. Appresso rinacque sotto il medesimo Basilio, ma altresì con esso finì di viuere estinto da Leone successore di Basilio, talche queste due durazioni dello Scisma furono breuissime, d'vna vita quasi efimera. Nacque la terza volta sotto Michele Cerulario, e Costantino Monomaco, e visse la lunga età sopra due secoli, cioè fino al al secondo Concilio di Lione, nel quale rimase di nuouo estinto sotto l'Imperio di Michele Paleologo. Ma rinacque ben tosto la quarta volta per l'empietà di Andronico successore di Michele, e questa quarta, o vita, o età fu men diuturna che la terza, perche non giunse al secondo secolo, rimanendo estinto solamente nel Concilio di Firenze sotto l'Imperator Giouanni Paleologo. Ma si com' era rinato lo Scisma la quarta volta dopo il Concilio di Lione, così rinacque incontanente la quinta volta appena terminato il Concilio, e rinacque a tempo di Costantino Paleologo successore di Giouanni, e quest' vltima età dello Scisma dopo due secoli ancor dura. Ora le due prime durate dello Scisma furono, come dissi, ristrette al giro di pochi anni, cioè la prima alla vita di Michele, la seconda a quella di Basilio, che amendue furono breuissime, dopo di essere per l'empietà del primo nato, per l'empietà del secondo rinato lo Scisma. Onde può affermarsi, che lo Scisma sotto que' due Principi fu anzi vizio di pochi huomini, che dell'intera Nazione Greca, e da que', che ne rimasero compresi la colpa si cancellò ben tosto col pentimento, onde a i doueri della Diuina Giustizia fu sodisfatto a bastanza con l'infelicità di que' principali autori, che concorsero a generarlo, e a rigenerarlo, cioè di Barda, di Michele, di Basilio, di Fozio, e di Santabareno, come già si è da noi considerato.

3. Ma quella nuoua vita, ch' hebbe lo Scisma sotto Michele Cerulario suo secondo Creatore, fu, come dissi, lunghissima: altresì fu diuturna la sua durazione nel rinascimento, ch' hebbe sotto Andronico, e nell'vltimo suo rinouarsi sotto Costantino Paleologo. Oltre ciò in queste età la peste dello Scisma si sparse ampiamente per tutto l'Oriente, e fu, per così dire, morbo epidemico, cioè vniuersale di tutte le Nazioni soggette all' Imperio Greco. Quindi era douere, che la Giustizia onnipotente non ristringesse la vendetta a pochi Indiuidui, ma la dilatasse per la vastità dell' Imperio Orientale. Al quale effetto per ministra dell' ira sua vendicatrice scelse la ferocissima Nazione de' Turchi per quel modo, che a punire le maluagità del suo Popolo Ebreo scelsele cinque Nazioni dominatrici, l'Assiria, la Caldea, la Persiana, la Greca, la Romana, e a punire l'Imperio Romano destinò le Nazioni ferocissime del Settentrione.

4. La verità di quest' vltimo mio detto intorno a i Greci si dimostra dalla considerazione de' proporzionali principij, e de' progressi de' Turchi nella potenza, de' Greci nella contumacia. Incominciando dalla prima diuturna vita, che acquistò lo Scisma sotto Costantino Monomaco, e Michele Cerulario. Appunto sotto l'Imperio di Monomaco, e Patriarcato di Cerulario hebbe la sua prima origine la Potenza Turchesca. Stauano i Turchi chiusi a guisa di mostri ne' loro serragli, e di fiere nelle lor cauerne nelle montagne del Monte Caucaso, e non ne vsciuano, se non a breue ora a militare sotto il soldo di qualche Re, o Prencipe Maccomettano. Ma nell'anno mille, e quaranta di nostra salute infiammati dall'ira contro il Re di Persia, al cui soldo combattendo ne haueuano tollerate graui ingiurie, riuolsero le lor armi contro il suo Regno, e in parte l'occuparono. Indi gonfi dalla prosperità delle battaglie fondarono su le rouine delle Prouincie soggette all' Imperio Greco varij Principati nell'Asia, e gittarono i fondamenti della Monarchia distruggitrice di vn tale Imperio. E' qui degna di osseruazione la proporzionale maniera, con cui hebbe l'origine la Monarchia de' Goti sterminatori dell' Imperio Occidentale, e quella de' Turchi, che distrussero l'Orientale.

Apud Surium die 20. Janua. tom. 1. an. 1048. Curopolat. & alij.

5. Hebbe i suoi principij la Monarchia de' Goti sotto l'Imperio di Valente rinouatore dell'Arrianismo, quella de' Turchi nel Patriarcato di Michele Cerulario rinouatore dello Scisma. I Goti si scatenarono da quelle Regioni, in cui stauano, per così dire, ristretti, e si mossero contro l'Imperio, per vendicare le ingiustizie, e gli oltraggi riceuuti da' Duci di Valente. I Turchi per vna somigliante ragione, come si è detto, vscirono stabilmente da' loro confini a manomettere l'Oriente. Dal che si conferma il dianzi stabilito, cioè, che i tre delitti, cui principalmente a punire Iddio spedisce il mandato essecutiuo alle Nazioni barbare a sterminare i Regni Cristiani sono le ingiustizie, l'Eresie, lo Scisma, che sono appunto tre maniere d' ingiustizia. La prima contro gli Huomini, la seconda contro Dio, la terza contro il Vicario di Dio.

6. La seconda vita dureuole, ch' hebbe lo Scisma, fu quella, che riceuette da Andronico figliuolo di Michele Paleologo. Ed allora fu, che i Turchi dianzi diuisi sotto il dominio di varij Principi si vnirono in vn Corpo di Monarchia sotto Ottomanno, il quale occupò varie Prouincie all' Imperio Greco, e si egli, come i suoi successori s' innoltrarono sempre più nelle viscere di quell'Imperio, lasciando per ogni lato orme trionfali delle lor vittorie, e delle loro conquiste, e concorrẽdo sempre mai alla dilatazione del loro Imperio le ingiustizie de' Greci fra sè discordi, e la contumacia dello Scisma, in pena del quale permise Iddio, che gli Occidentali, or non potessero, or non volessero accorrer pronti a loro in aiuto. Rinacque, come dissi, la terza volta a diuturna vita lo Scisma dopo l' vnione conchiusa fra i Latini, e fra i Greci nel Concilio di Firenze, e rinacque

Ex Rainal. ann. 1300.

Nicetas. Gregor. & alij.

que sotto Costantino Paleologo. Ed allora, quasi che già sempre crescendo l'infermità de' Greci dopo tante cure canoniche fosse dichiarata insanabile, e disperata dispose la Diuina Prouidenza, che ad Amuratto succedesse nell' Imperio Maccometto secondo, che affatto sterminò l'Imperio Greco, e pose nella Reggia di Costantinopoli la Sede de gli Ottomanni.

7. Non poteua Iddio dar a vedere con più chiari argomenti, che le vittorie, e le conquiste de' Turchi, e la grandezza del loro Imperio, era con ispecialità da lui destinata a punire la contumacia Greca, che con disporre sì fattamente le cose, che si rispondessero con ammirabile proporzione, da vn lato l'origine de' Turchi a rouina de' Greci, il fondamento della loro Monarchia sù le rouine delle Prouincie Greche, e la perfezzione della lor Monarchia sopra il totale sterminio dell' Imperio Greco: dall'altro la prima origine del diuturno Scisma sotto Michele Cerulario, lo stabilimento del medesimo sotto Andronico, e'l massimo eccesso della ostinazione nello Scisma sotto Costantino Paleologo.

CAPO VENTESIMO.

I Greci più d' ogn' altra Nazione hauer per lor colpa concorso alla grandezza dell' Imperio Ottomanno, che gli opprime, ed hauerui concorso con quelle tre specie di peccati, che sono opposti alle tre Diuine Virtù.

1. Dissi più auanti, che le precipue cagioni, non pur morali, ma naturali dell'ingrandimento della Monarchia Ottomanna sono i peccati del Cristianesimo opposti alle tre Diuine Virtù. Ora applicando questa verità segnatamente alla Nazione Greca, affermo, che per tutte e tre queste specie di vizij concorsero con ispecialità i Greci all' ingrandimento dell'Imperio Turchesco, onde vale il dedurne, che a buona equità era debita ad essi per maniera di effetto, e di punizione della lor colpa l'oppressione sotto il giogo Ottomanno. Incominciando da' vizij opposti alla carità. In tre maniere sono stati i Greci ingiuriosi a questa Diuina Virtù. Prima per le discordie, ch' hebbero fra se. Secondo per l'odio al Sommo Pontefice. Terzo per le gare di religione, e d' Imperio co' Latini. Per le discordie che i Greci hebbero fra se, si sono vedute nella Reggia di Costantinopoli, e nelle famiglie Imperiali, eziandio fra Aui, e Nipoti, ed altri più congiunti, assai più funeste, e sanguinose tragedie, che nelle famiglie de Maccomettani, e Idolatri, onde è prouenuto, che talora gli vni contro gli altri inuitando i Turchi, tutti in fine sieno diuenuti lor preda, secondo l' ordinario costume del più Potente di entrare nel Paese altrui aiutatore, e poi rimanerui oppressore, non ammettendo altro soldo, o stipendio, che la dominazione sopra quegli, a cui fauore ha egli combattuto, e vinto. Quanto all' odio de' Greci contro il Sommo Pontefice questo è stato impresso sì profondamente ne' petti di molti, che per non soggiacere alle Spirituali leggi di Roma, si sono gittati in bocca al Cane di Oriente. Habbiamo la testimonianza di Filippo Mozenigo Arciuescouo di Cipro, che tentando egli di riconciliare con la Chiesa gli Abitatori di quell'Isola, gli si opposero con tanta violenza, che fu costretto, non solo ad abbandonare l'impresa, ma a rifuggirsi a Venezia, per assicurare la sua vita. E quindi appresso fu quel Regno occupato da Turchi. D'auuantaggio: le gare de' Greci con la Nazione Latina sono state cagione, che i Principi Occidentali non habbiano distrutta la Potenza Turchesca, quando era diuisa in piccioli Principati, e non haueua posto ancor piè in Europa. Da ciò è prouenuto, che siensi quei piccioli Principati vniti in vn Corpo di Monarchia sotto Ottomanno, e appresso habbiano penetrato nell' Europa, e fa-

Mozenicus in Epistol. quam praemisit oper. de Philoso.

e facendoui sempre nuoue conquiste habbiano in fine occupato l'Imperio Orientale.

2. Ma non sono stati i Greci meno rei contro la virtù della speranza nel ricorso hauuto a gl'Infedeli, come dicemmo. Nell'anno mille trecento trentatre i Turchi si erano impadroniti del Chersoneso, e sconfitti i Greci in molte battaglie gli teneuano loro il piè sul collo. Ma il Pontefice Giouanni Ventesimosecondo collegato co' Viniziani, e con la Francia, inuiò nella Grecia vna poderosa armata, che sconfisse i Turchi, e ricuperò parte delle Prouincie perdute da' Greci. Ma che prò: se combattendo poco appresso fra loro il vecchio, e nuouo Andronico, e poscia Cantacuzeno, e Giouanni Paleologo, per entrare in possesso dell' Imperio, trassero in Europa i Turchi, armandogli vn contro l' altro, dal qual tempo la lor Monarchia gittò profonde radici in Europa, per cui non che potersi diradicare, e diuellere, ma crescendo a dismisura sopra le rouine dell'Imperio Orientale minaccia ora di sepellire sotto esse l'Occidentale. S. Paolo riprende que' Cristiani, che a diffinir le lor liti ricorreuano al foro de gl'Infedeli. Che haurebbe dunque egli detto, vedendo, che Costantino, e Demetrio fratelli dell'Imperator Giouanni Paleologo, ciascun de' quali haueua pretensione di succedere a Giouanni nell'Imperio, Costantino per esser maggior di età, Demetrio, perche nacque in tempo, che già Manuelle suo Padre era salito al Soglio Imperiale, in vece di ricorrere per la decisione al comun Padre del Cristianesimo, ricorsero al maggior nemico de'Cristiani, al Sultano Amuratto, e si compromisero in esso. Questi decise a fauor di Costantino, sotto cui fu da Maccometto Successor di Amuratto espugnato l'Imperio Greco, disponendo la Diuina Prouidenza, ch'egli fosse spogliato di quell'Imperio, cui haueua voluto riconoscere in dono da vn nemico del Cielo, e che fosse deuoluto a i Successori del medesimo Amuratto, cui egli col ricorso hauuto ad esso, haueua per così dire riconosciuto per arbitro dell'Imperio.

Gregoras li. 7. Ioan. Villan. lib. 11. c. 18. & li. 9

3. Ma alla Fede più che ad ogni altra virtù sono stati oltraggiosi i Greci. Ciò in tre maniere. Prima con l'eresia, per cui negarono il Primato a' Successori di S. Pietro. Secondo, con l'eresie conseguenti a questa, con negare la processione dello Spirito Santo dal Verbo, la validità della consecrazione ne gli azimi, il Purgatorio, e 'l non ammettere alla beata visione di Dio le anime innocenti, saluo che dopo l'estremo dì del Giudizio. Terzo, col permettere, che l'Asia soggetta al loro Imperio si trasformasse in vna sentina delle più detestabili eresie, come si è più auanti dimostrato. Basti qui il ricordare, che in qualche tempo tutti i Patriarchi Orientali erano, o autori, o professori di condannate eresie, come riferisce Niceforo. Tali erano Anastasio Patriarca di Antiochia, Ciro di Alessandria, Sergio di Costantinopoli. Vn'altro Anastasio de' Iacobiti, vn'altro Ciro, e tutti quasi i Vescoui soggetti a quelle Mitre seguiuano i loro errori. Qual fosse lo stato dell'Oriente a tempo di Cerulario nuouo autore dello Scisma s'è descritto più auanti. Or per tai ragioni si è il Turco insignorito dell'Asia diuenuta vn Mare magno di tutti gli errori. Si è impadronito della Bulgaria, e della Bosna, il cui Re Stefano in fino a tempo di Pio Secondo era addittissimo allo Scisma, e nemicissimo alla Fede Latina. Dal tempo di Costantino Monomaco, sotto cui rinacque lo Scisma, i Turchi fecero sì gran progressi nell'Oriente, che s'impadronirono dell'Asia, e facendo passaggio all'Isole del mare Egeo, ne diuennero Signori sotto l'Imperio di Alessio Comneno auuersissimo a i Latini. Di più: infinche gli Occidentali sì altamente oltraggiati da' Greci non rendettero ad essi l'Asia, e le prenominate Isole ricuperate dalle lor armi, rimasero in poter de' Turchi. Intorno a que' tempi, ne' quali i Turchi fecero sì gran progressi nell'Asia dopo lo Scisma rinouato da Cerulario, cioè l'anno

Æneas Silvius in Euro. c. 16. & 17.

mille

mille, e sessant'otto, altri dice mille, settant'vno, hebbero prigione lo stesso Imperatore Diogene, intorno a cui voglio conchiudere questo Capo, con narrare vn fatto memorabile, perche in esso apparisce, che vn Principe infedele potè insegnare lezzione di dottrina Euangelica ad vn' Imperatore Scismatico. Asan Re de' Turchi fu quegli, che sconfisse, ed hebbe suo Prigioniero l'Imperator Diogene, con cui si diportò non come con nemico, da cui era stato oltraggiato, ma come con Ospite benemerito. Sedendo seco a mensa gli fece interrogazione, quali trattamenti gli haurebbe egli fatto, se l'hauesse vinto, e suo prigioniero. Soggiunse Diogene, che l'haurebbe a grandi strazij fatto morire. Ma io, replicò il Sultano non imiterò la tua barbara inumanità, essendomi noto, che 'l vostro Cristo commenda altamente la pace, la dimenticanza de gli oltraggi, e la beneficenza verso gli offensori, e ch'egli abbassa i superbi, ed innalza con la celestiale sua grazia i mansueti, e gli vmili. E quanto disse, altresì fece il Sultano. Strinse con lui, e col suo Imperio perpetua pace, obligandoad essa i suoi successori, e figliuoli, e libero, e arricchito di magnifichi doni con l'accompagnamento d'innumerabili Schiaui in sua grazia fatti liberi, diè cortese comiato a Diogene. Ma quella catena, quelle carceri, que' supplizij, che a ragione douette temere Diogene nella Reggia del Barbaro Vincitore, le riceuette da' suoi stessi Vassalli nella propria Reggia per commandamento di Michele Settimo, che all'vdire la prigionia dell'Imperatore, s'impadronì dell'Imperio, e fè condurre incatenato Diogene in Costantinopoli, e gli trasse gli occhi, per le cui piaghe trascurate gli si enfiò sì orribilmente la testa, che di lì a non molto fra spasimi atroci lasciò il viuere. Ciò vagliami hauer osseruato, per dar a vedere nel fatto di due Imperatori, Diogene, e Michele, la qualità dello spirito consueto ad albergare ne' più fra gli Scismatici. E forse che il prenominato Sultano sarà vn dì que' Niniuiti, i quali *surgent in iudicio cum generatione ista*, a rinfacciare col lor paragone a' Monarchi Cristiani gli oltraggi fatti all'Euangelio, di cui talora gl'Infedeli illustrati dal solo lume di natura furono Religiosi osseruatori. All' incontro i Cristiani con graue oltraggio del celestial lume della Fede furono, e vili, ed empij trasgressori.

Curopolata apud Rainal. an. 1071.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Tutte le cagioni, a cui nelle Diuine Scritture si attribuiscono le perdite de gl'Imperij, render manifesto, che conueniua togliersi a' Greci Scismatici l'Imperio di Oriente, e trasferirsi ad altra Nazione.

1. Oltre i preceduti discorsi affermo, che a render la Grecia degna di esser' in pena dello Scisma spogliata dell'Imperio, si vniscono tutte quelle cagioni, per cui si è più auanti mostrato, che Iddio trasferisce gl'Imperij di Nazione in Nazione: *Regnum a Gente in Gentem transfertur propter iniustitias*, dice l'Ecclesiastico. Or la prima fonte di tutti i disastri della Chiesa Orientale è stata, come si è mostrato, la doppia, massima ingiustizia, che commisero Barda Cesare, Fozio, e Michele: il primo fu oltraggioso alla propria Consorte, e al Sagramento del Matrimonio nell'incestuoso adulterio, che commise con la figliastra. Il secondo fu ingiurioso a S. Ignazio, e alla Chiesa di Costantinopoli per l'adulterio spirituale, con cui vsurpò la Sedia Patriarcale, violandola per così dire ad onta del suo Sposo legittimo. Il terzo fu più ingiusto, perche toccandoli come a supremo Dominante punire l'ingiustizia di Fozio, e di Barda, alla prima diè consentimento, della seconda fu precipuo autore. A queste azzioni furon congiunte, *iniuriæ, contumeliæ, diuersi doli*, alle quali altresì attribuisce lo Spirito Santo la perdita de gl'Imperij. Furon congiunte *iniuria, & contumelia*, per i rei trattamen-

Eccl. 10. 8.

tamenti fatti a S. Ignazio, e a i Vescoui del suo partito, *& varij doli*, per le frodolenti maniere vsate tante volte da Fozio, si che attesa la sola origine dello Scisma, che fu la prima sorgente di tutti i disastri dell'Imperio Greco, si verifica, che Iddio *Regnum a Gente in Gentem transtulit, propter iniustitias, iniurias, contumelias, & propter diuersos dolos. Initium omnis peccati superbia*, segue l'Ecclesiastico: *Propterea exhonorauit Deus conuentus Malorum, & destruxit eos vsque in finem; sedes Ducum superborum destruxit Deus, & regnare fecit mites pro eis. Radices Gentium superbarum arefecit Deus, & plantauit humiles ex ipsis.* Or qual'altra fu la prima origine di tutte le colpe de'Greci, fuorche la superbia di Barda intolerante della riprensione, e l'alterezza di Fozio ambizioso del supremo Soglio Patriarcale. Ma procedendo dall'Indiuiduo alla specie. A chi non è palese, che la superbia de' Patriarchi ambiziosi da principio di solleuare il loro Soglio sopra tutte le Mitre Patriarcali dell'Oriente: indi di renderlo pari, e in fine superiore alla Sede Romana fu la prima radice dello Scisma, e quindi di tutte le rouine, che nell'Oriente conseguirono lo Scisma. A questa si aggiuse la superbia dell'intera Nazione inuidiosa a Roma de' primi onori, che rendette irreconciliabile lo Scisma: *Propterea exhonorauit Deus conuentus Malorum. Sedes Ducum Superborum destruxit &c.*

Eccle. 10.

2. Più auanti: da qual'altro fonte procedette il rinascimento dello Scisma sotto Basilio, che dalla superbia di quel Principe inuidioso all'Imperator Lodouico de gli onori douutili d'Imperator di Occidente, ed alla vanità d'indorare i suoi Natali, con trarne la prima origine da Tiridate Re di Armenia? Quante azzioni ingiuste interuennero nella celebrazione di quel Sinodo, a cui presedette Fozio, dal quale, *tanquam ex equo Troiano*, è vscito l'incendio, da cui anche al presente arde l'Oriente, e la Grecia. Quante frodi vi si commisero, nel falsare le lettere del Sommo Pontefice, nel corrompere i testimonij, e le scritture. Chi scorrerà gli annali della Grecia intorno a gli auuenimenti di otto secoli, da che hebbe principio lo Scisma, incontrerassi a legger in ogni pagina, *iniustitias, iniurias, contumelias, & varios dolos*. E qual maggior ingiustizia, che hauer' osato vn'illegittimo, e intruso Patriarca vibrar anatemi contro il suo Sourano, e Vicario di Dio: dichiarar caduta in errori Ereticali la prima Sede, a cui Cristo promise l'immobilità nella Fede ad onta di tutte le Potenze infernali. Che dirò delle orribili calunnie, colle quali Michele Cerulario infamò appresso a tutti i Patriarchi di Oriente la Catedra di S. Pietro. Più: non so, se possa fingersi ingiustizia mista d'ingiurie, e di varie frodi, maggior di quella, che commisero tante volte contro la Gente Latina la Nazione, e gl'Imperatori Greci. Non parlo quì dell'orribil macello, con cui inferocì Andronico Commeno contro tutti i Latini, facendo scempio de' Viui, disotterrando i Morti, e vccidendo con atroce supplizio il Legato Pontifizio suo Ospite, e suo Benefattore. Fauello solo delle tante volte, che i Greci procurarono di recare ad esterminio gli Eserciti de gli Occidentali spediti in Oriente a liberarli dal giogo de' Barbari, e a vendicar l' onte lor fatte da' Barbari. Quante volte con aperta violenza assalirono le squadre amiche? Quante volte con occulti inganni procurarono di farli trauiare dalle diritte strade, e condurli a perdersi nella solitudine, e morirui di fame? Quante volte corruppero i loro alimenti, per trasformarglieli in veleni, mescolando alla farina la calce? Quante volte eccitarono contro loro i Turchi, ed vnirono con essi le lor armi, riputando migliore diuenir schiaui de gl'Infedeli, che ricuperare per benefizio de' Latini la libertà, e l'Imperio, quasi non ci hauesse nessun bene fra più appetibili in Terra, ch' essendo dono de' Latini non riuscisse a' Greci, e ingrato, & odioso? Quante volte mancarono della fede a' Sommi Pontefici, e ruppero le trattazioni dell'vnione,

ne, quando già era sul fermarsi, o appena fermatala la disciolsero, o tornarono a rinuouare più contumaci lo Scisma?

3. Queste considerazioni, che in parte si traggono dal riferito ne' Libri precedenti, ed oltre ciò riceueranno nuoua confermazione, e nuoua proua da quanto sono per narrare nel Libro seguente, rendono manifesto, che se Iddio ha in costume di trasferire *Regna de Gente in Gentem propter iniustitias, iniurias, contumelias, & varios dolos; se initium omnis peccati superbia, si propterea exhonorauit Dominus conuentus Malorum, si sedes Ducum superborum destruxit, si radices Gentium superbarum arefecit*, per più forte ragione doueua spogliar dell'Imperio la Grecia Scismatica, *arefacere, auertere, perdere vsque ad fundamentum*. Delle Nazioni superbe dice l'Ecclesiastico nel luogo citato: *Qui tenuerit illam*, cioè (la superbia) *adimplebitur maledictis, & subuertet eam in finem*. Che merauiglia dunque, se ciò siasi verificato palesemente nella Grecia Scismatica, la quale Iddio per otto secoli *impleuit maledictis*, con gli oltraggi fattili da tante Nazioni barbare, *& subuertit eam in finem*, con la totale rouina dell'Imperio.

CAPO VLTIMO.

Diuersa maniera tenuta da Dio a valersi della Potenza Ottomanna rispetto all'Imperio Orientale a sterminarlo, rispetto all'Occidentale solo ad emendarlo.

1. Dissi nel principio di questo Libro, che allora Iddio non vuole sterminare, ma correggere vna Nazione, o vn Imperio, quando nel tempo medesimo, che permette qualche suo graue disastro, e quasi consente la sua infermità, le sue ferite; tiene pronti a suo prò i fomenti, e preparate le medicine: e allora per contrario ha destinato pena sterminatrice, quando, ne prepara lenitiui alle ferite, ne medicine all'infermità, che manda a quella Nazione, e a quell' Imperio. Or non può negarsi, essersi Iddio valuto de' Turchi, non solo a punizione dell'Imperio Orientale, ma dell'Occidentale, cui essi hanno spogliato di molte, e floride Prouincie nella Polonia, nell'Vngheria, nell'Arcipelago. Ma ci ha questa differenza, che le ferite, le infermità de gli Orientali sono state senza lenitiui, senza rimedio. Non così quelle de gli Occidentali: tra le innumerabili proue di questa verità voglio recarne vna non osseruata, (che a me sia noto) da altri.

2. I Saracini nell'ottauo secolo insignoritisi delle Spagne, dell'Affrica, di parte delle due Sicilie, dell'Asia, aspirauano a diuorare tutto il Cristianesimo. Ma Iddio, che allora voleua valersene a pena bensì emendatrice, ma non sterminatrice de' Cristiani, dispose, che in quel secolo appunto fosse solleuata all'Imperio l'Augusta Famiglia de' Carolini nella persona di Carlo Magno, il quale rinouando le sconfitte date a i Saracini da Carlo Martello suo Auo, represse in gran modo la loro potenza; onde ad esso per opinione di celebri Scrittori deesi quasi interamente, il non essersi que' Barbari insignoriti di tutta l'Europa. Con arte simile di Prouidenza hauendo Iddio destinata per mezzo de' Turchi pena sterminatrice all'Imperio Orientale ribelle alla Santa Sede di Roma, ma intendendo mantener saluo l'Imperio Occidentale ossequioso al suo Vicario, ha disposto le cose in modo, che in quel tempo, in cui hebbe principio la Monarchia Ottomanna destinata a distruggere l'Imperio Scismatico di Oriente, affinche l'Ottomanno non diuorasse altresì l'Occidentale, hauesse principio la Monarchia Austriaca con l'innalzamento di Ridolfo Primo al Trono Imperiale. Il nascer quasi gemelle queste due Monarchie, l'Austriaca, e l'Ottomanna, fu vna finezza amorosa della Prouidenza verso l'Occidente, a cui nell'Imperio de gli Austriaci preparaua il contraue-

traueleno, e l'antidoto alle infermità, che patirebbe, e alle ferite, che riceuerebbe dalle spauentose forze de gli Ottomanni. Non si troueranno in tutte le Storie nate ad vn tempo medesimo all'Imperio due Famiglie pari a queste, nella vastità, e nella diuturnità della dominazione: due Famiglie sì contrarie fra loro, che vna può a ragione chiamarsi l'antiteto dell'altra: vna delle quali, cioè l'Ottomanna a poche stirpi cede nell'empietà, nella tirannia, e nell'odio contro il nome Cristiano: l'altra a niuna cede nella pietà, nella giustizia della dominazione, nell'ossequio verso il Vicario di Cristo. Se fingessimo vero il delirio de' Manichei, autor di vna di queste dourebbe credersi il Dio pessimo, dell'altra l'ottimo.

3. Tre altissimi fini sembrami hauer'inteso in ciò la Diuina Prouidenza. Il primo è il già diuisato, cioè il preparare a prò della sua Chiesa Occidentale vn contraueleno al tossico della Potenza Turchesca, conciosiache nella Monarchia Austriaca si congiungano tre doti acconcie ad vn tal fine. Ciò sono: implacabile nimicizia, e perpetua guerra con gli Ottomanni, somma potenza, quasi vn'argine opposto alle loro conquiste, e somma pietà a difender la sua Chiesa. E perche l'Ottomanno minacciaua d'inghiottire il Cristianesimo dalla parte del Settentrione; dal qual lato la sua potenza è armata delle maggiori forze terrestri, e dalla parte di mezzo giorno, oue è poderosa per le forze marittime dell'Affrica; Iddio ha diuisa la Monarchia Austriaca in quella di Germania, che pone l'argine all'inondazione Turchesca per parte del Settentrione, e in quella di Spagna, che le si oppone da parte di mezzo giorno, e per parte d'Italia col dominio, che ha delle due Sicilie, e di altre Isole, la tien lontano dal corpo del Cristianesimo. Le quali due Potenze vnì nella persona dell'Imperator Carlo Quinto, onde egli fece memorabili imprese nell'Affrica, e per parte del Settentrione tenne lungi Solimano dal cuore del Cristianesimo. Il secondo fine, a cui ha ordinata la Monarchia Austriaca, è stato, compensare alla Chiesa le perdite, che faceua in Oriente per mezzo de gli Ottomanni, con nuoui acquisti, che ha fatti nell'Occidente, a' quali ha concorso in singolar modo la Potenza Austriaca, che con la conquista del nuouo Mondo ha accresciuto più Sudditi alla Chiesa Cattolica, che non gli ha tolti il Turco, con insignorirsi della metà del Mondo antico. Il terzo fine è stato di mostrare, come osseruò S. Agostino, che gl'Imperij terreni *non sunt mala, quia dantur & bonis, non sunt magna bona, quia dantur & malis*. La prima delle quali verità si rende aperta nella vastità dell'Imperio conceduto da Dio alla famiglia Austriaca inclita per pietà. La seconda si manifesta nella vastità della Monarchia conceduta alla famiglia Ottomanna orribilmente famosa per empietà, e che ha dati all'Imperio Orientale altrettanti Tiranni, quanti Monarchi. Oue l'Austriaca ha partoriti altrettanti Padri, quanti Dominanti all'Imperio Occidentale.

4. Ed è oggetto di ragioneuole merauiglia, che le due famiglie, che possedono nel Mondo maggior vastità di dominio, sieno l'Austriaca, e l'Ottomanna, la prima delle quali sopra ogn'altro Monarca domina più ampiamente nell'Occidente, la seconda nell'Oriente. La prima è il flagello, la seconda è il ricouero di tutte l'Eresie. La prima tutta intesa a dilatare la Religion Cristiana, la seconda ad opprimerla, sì che sembrano i due massimi antipodi nel Mondo politico, verificandosi per essi ciò, che come afferma lo Spirito Santo, ha disposto la Diuina Prouidenza nel Mondo naturale, che si opponga l'vno all'altro contrario; *& sunt bina, & bina, contra mortem vita, contra pacem bellum*.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO SESTO.

STANTE la certezza, che hanno tutti i Criſtiani dell'eſſer la cattiuità de' Giudei pena della loro empietà, eſſer argomento irrepugnabile a conuincer lo ſteſſo intorno alla cattiuità de' Greci, il dimoſtrare la proporzione tra la colpa, e la pena di entrambe queſte Nazioni. Oltre la generale oppoſizione, che hanno con Dio tutti i peccati, l'empietà de' Giudei eſſere ſtata con iſpecialità oppoſta al Verbo, e a Criſto, quella de' Greci allo Spirito Santo, e a i diritti della prima Sede. Inſigni eceſſi di beneficenza diuina, verſo la Nazione Giudaica, e la Greca. Queſti riſpetto a i Giudei ſi appropriano con iſpecialità alla ſeconda Perſona Diuina, riſpetto a' Greci alla terza. Quanto ſtudio poneſſero ſempre mai i Sommi Pontefici a preuenire, e a riſtorare le rouine dell'Imperio Greco, e a confermare ne' Greci incontaminata la Fede. Scorgerſi tra lo Spirito della Chieſa Romana, e della Chieſa Greca vna proporzionale differenza a quella, che ci ha tra lo Spirito della Sinagoga, e della Chieſa Criſtiana. Quanto ingrati ſieno ſtati a Dio inſino ab antiquo i Greci con ingratitudine ſimile a quella de' Giudei. Le oppoſizioni fatte da' Greci a' Romani Pontefici eſſere ſtate ſimili alle fatte da' Giudei a Criſto, e ſimile la radice dell'empietà di queſte Nazioni, maſſima-

mente nel proporzionale ricorso hauuto a gli Infedeli: quindi raccogliersi l'inescusabilità della lor colpa. Questa rendersi più manifesta nel ricadimento nello Scisma dopo il Concilio di Firenze. Adunamento di questo Concilio, e discussione fatta in esso de gli articoli controuersi fra' Latini, e fra' Greci. In qual modo, e per quali cagioni si rinuouasse lo Scisma. Quanto renda inescusabili i Greci intorno a questo rinuouamento la celebrazione del Concilio di Firenze, a proporzione dell'inescusabilità de' Giudei: che come gli Ecclesiastici fra' Giudei furono i primi autori della morte di Cristo così fra' Greci del rinouamento dello Scisma. Quanto fosse inescusabile l'empietà di Marco Efesino, simile, anzi superiore a quella di Arrio. Da ciò siegue, che fossero altresì inescusabili i Greci, che a persuasione di Marco rinouarono lo Scisma.

LIBRO SESTO.

CAPO PRIMO.

Della calamità di niuna Nazione esser più manifesto, che fosse pena di colpa, che di quella de' Giudei. Quindi niun argomento esser più forte a riprouare lo Scisma Orientale, che il mostrare la corrispondenza, che hanno con la colpa, e la pena de' Giudei, la colpa, e la pena de' Greci Scismatici.

1. ADimostrare, che l'infelicità de' Giudei è punizione della lor colpa, concorrono l'esperienza, la ragione, la Fede. Ci rappresenta l'esperienza nell'infelicità di essi vn auuenimento non mai per l'addietro udito, nè letto. Vna Nazione già inclita, e gloriosa durare per diciasette secoli schiaua, misera, odiata da tutta l'vmana generazione. Si sono fatte in sì lunga età infinite mutazioni nel Mondo politico. Le Nazioni serue son diuenute dominanti, vincitrici le vinte. L'Imperio del Mondo è passato ora dall'Occidente in Oriente, ora dall'Oriente in Occidente. Ne' Romani, ne' Greci, ne' Saracini, ne' Turchi, ha girato il dominio, la seruitù. La sola cattiuità de' Giudei non ha hauuto, nè interrompimento, nè termine: la ruota della fortuna sempre volubile, a soli Giudei è stata immobile, quasi fermata con chiodo adamantino; onde ad essi la felicità sempre volga il tergo, l'infelicità la faccia. E donde ciò, saluo che dall'arcana disposizione di quella Prouidenza arbitra della sorte, che opera vn tal portento a punire la maluagità Giudaica? E qual altra maluagità può fingersi pari a tal pena, fuor che il Deicidio, e la contumacia in approuarlo? Le peggiori specie d'Idolatria, e d'altri vizij più orribili all'vmano pensamento commessi da' Giudei, fu contento Iddio di punirli con i settant'anni della cattiuità Babilonica, fra i cui disastri hebbero gran compenso di miracoli, di Profeti, di Profezie promettitrici di presta liberazione. Ora punisce Iddio i Giudei con vna cattiuità assai più atroce, e durante nel decimo settimo secolo priua di ogni compenso, di ogni promessa di libertà. Adunque essendo Iddio giustissimo, è forza concedere, che la colpa loro è tanto peggiore dell'Idolatria, e de gli altri orrendi misfatti, per cui patirono la cattiuità Babilonese; quanto è più, e atroce, e diuturna la pena, che ora patiscono. Nota Aristotile, che quegl' istinti, in cui conuengono tutti i Popoli, sono istinti di natura, non inuenzione di arte: essendo dunque, che tutte le Nazioni eziandio le nemiche fra sè sono conuenute a conculcare, ed hauere in conto d'infame per sì lunga età la Nazione Giudaica, è necessario, che ciò sia proceduto da istinto Diuino impresso a tutte le Genti. Ma oltre a ciò considerinsi tutti i caratteri, per cui si è da noi nel primo libro contrasegnata l'essenza di pena sterminatrice, e tutti leggeransi espressi nella cattiuità Giudaica. Si scorge in essa il primo carattere, ch'è partorir la miseria, senza estinguere, o scemare, anzi con accrescer la colpa. D'auuantaggio viuono, come notai, i forsennati Giudei priui di que' compensi, che recauano loro ristoro nella cattiuità; non più Profeti, non più santi, non più miracoli a recar consolazione a i loro disastri. Quanta sia la proporzione fra la loro colpa, e la lor pena, è verità sì nota, che non ha mestieri di proua fra' Cristiani, e si è più auanti insinuato. Per vltimo, in questa loro estrema calamità; *Cognoscitur Dominus iudicia faciens*, perche, *in operibus manuum suarum comprehensus est Iudaus*, come pur si è da noi dimostrato nel primo libro. A queste proue tratte dall'esperienza congiunta alla ragione è conforme la Fede. Basta leggere

Cap. 3. gere la Profezia di Osea al Capo terzo: *Dies multos sedebunt filij Israel sine Rege, & sine Principe, & sine sacrificio, & sine Altari &c.* Quella d'Isaia: *Excaeca cor Populi huius, ut videntes non videant: & audientes non intelligant*, quella di Daniele, ed altri, e confrontarle con la cattiuità continuata tanti secoli ne' Giudei; e a chi farà vn tale confronto sembreranno sì fatte predizzioni non oscura predizzione dell'auuenire, ma euidente istoria dell'auuenuto.

2. Supposte queste verità, che i Greci come Cristiani confessano per indubitate, non penso, che a dimostrare la presente cattiuità de' Greci esser diuina punizione per lo Scisma, e per la loro contumacia nello Scisma, possa fingersi maniera di argomento più irrepugnabile, che il star ad essi a vedere tre proporzioni affatto ammirabili da me notate fra l'auuenuto a i Giudei miscredenti, e a i Greci Scismatici. La prima proporzione è quella, che passa fra l'empietà di queste Nazioni, per la similitudine, che ci ha fra loro delitti. La seconda proporzione è quella, che hanno fra sè i loro supplizij. La terza consiste nell' vniforme addattarsi le pene di amendue queste Nazioni alle lor colpe; per modo che, quanto i Greci Scismatici, quantunque men rei, che i Giudei, si accostano alla loro empietà, altrettanto si accostino alla loro infelicità. Prima considerò la proporzione fra la lor colpa, appresso fra la lor pena, e congiungerò in entrambe l'addattamento della punizione al delitto. Intorno a ciò imiterò non i Geografi, che descriuono solo alcune poche, e gran Città di qualche vasto Paese, che dipingono nelle lor tele; ma i Notomisti, che con minuta isquisitezza descriuono le parti, quantunque minime del corpo delineato. La ragione di questo mio presente intento l'ho recata nel proemio del quinto libro.

CAPO SECONDO.

Che le colpe commesse da' Giudei sono state con ispecialità opposte alla persona del Verbo, e all'a congiunta Vmanità: quelle de' Greci allo Spirito Santo, e a i diritti della prima Sede.

LA malizia, che nelle scuole si appella essenziale, da cui viene costituita la malignità della colpa, senza dubbio è riposta nell'opposizione, che tiene con Dio l'atto peccaminoso, dalla qual opposizione, come da appestata radice pullulano tutti quegli effetti velenosi, onde questo mostro della libertà creata è sventuratamente fecondo. Ma oltre questa essenziale malizia ci hanno negli atti rei varie proprietà secondarie, per cui vn vizio si chiama opposto ad vna delle tre increate Persone, e l'altro all'altra: in quanto vno si oppone specialmente a quelle doti, che per appropriazione, come fauellano i Teologi, si attribuiscono ad vna Persona, per figura al Padre, l'altro a quelle, che si attribuiscono all'increato Spirito, o al Diuino Figliuolo. Rendiamolo chiaro con gli esempi. I peccati commessi per fragilità si dicono segnatamente contrarij al Padre, a cui si attribuisce la potenza, come a prima surgente di tutto l'essere. I commessi per ignoranza si oppongono specialmente al Figliuolo, a cui si attribuisce la sapienza. Li commessi per malizia vanno quasi a ferire la Persona dello Spirito Santo, a cui si attribuisce la bontà. Da ciò è, che i peccati commessi per pura malizia si chiamino dal Redentore irremissibili, non per l'impossibiltà; ma per la malageuolezza della remissione; sì perche offendono più direttamente l'Amore increato, ch'è fonte della remissione; sì perche sono sopra gli altri indegni di perdono, per non ammetter scusa, o per l'ignoranza, o per la fragilità del colpeuole.

2. Procedendo più oltre. Notisi, che l'empietà de' Giudei, oltre l'opposizio-

sizione con Dio commune ad ogni vizio, fu in singolar modo opposta all'eternal Pesona del Verbo, e al debito della gratitudine verso l'Vmanità del Redentore congiunta al Verbo, e altamente benemerita del Popolo Ebreo: anzi fu vn medesimo, opporsi all'Vmanità, e opporsi al Verbo, di cui l'Vmanità era sposa, e organo congiunto, come parlano gli antichi Padri. All'incontro l'empietà de' Greci Scismatici, oltre la general opposizione con Dio, è stata specialmente oltraggiosa alla Persona dello Spirito Santo. A lui si oppone ne' due principali articoli, ne' quali è contraria alla Sede Romana. Ciò sono, prima la processione dello Spirito Santo dal Verbo, quale negando i Greci offendono direttamente la sua Persona, secondo la souranità de' Romani Pontefici, la loro infallibilità, a cui contradicendo offendono quantunque indirettamente la medesima Persona dello Spirito Santo, da cui i Romani Pontefici sono renduti infallibili, regolati, assistiti, benche a maniera di organi separati, non congiunti. E come i Giudei hanno special debito all'Vmanità del Redentore, a cui sono con enorme ingratitudine in gran modo oltraggiosi: così i Greci hanno special debito di gratitudine a' supremi Sacerdoti, a cui sono altresì enormemente ingiuriosi. Pertanto, a discorrere della proporzionale malizia de gli empij Giudei, e de' Scismatici Greci, non alla confusa, e sotto termini vniuersali, ma distintamente, e sotto termini indiuiduali, voglio prima considerare i proporzionali debiti di gratitudine, che hanno queste due Nazioni con Dio, a cui è generalmente opposta ogni colpa. Appresso considererò i debiti de' Giudei, che riguardano specialmente il Verbo, e l'Vmanità del Redentore, e de' Greci con simile ispecialità rispetto alla terza fra le increate Persone, e al Vicario di Cristo: e quindi darò a vedere la speciale deformità della loro malizia, in quanto opposta a i prenominati termini.

CAPO TERZO.

Proporzionali eccessi di beneficenza esercitati da Dio verso i Giudei, e verso i Greci.

1. FRa gli innumerabili benefizij, co'quali Iddio, quasi con altrettanti caratteri della sua beneficenza ha contrasegnati i Posteri di Abramo, tre sono i principali. Primo. *Quod tradita sunt eis eloquia Dei*, come fauella l'Apostolo nell'epistola a i Romani, le tradizioni, la legge, le scritture canoniche. Secondo: I Profeti, che loro ha inuiati, come Ambasciatori, e promettitori del futuro Messia. Terzo: Il conceder loro per Maestro il suo Verbo in carne, che fu, come dice San Paolo, *Minister Circumcisionis*, e quasi l'Apostolo della Giudea. Tutti e tre questi benefizij riferisce in compendio il Profeta Baruch con queste parole. *Hic est Deus noster, & non æstimabitur alius Deus aduersus eum. Hic adinuenit omnem viam disciplinæ*, cioè legge, scritture canoniche, profezie, *& tradidit illam Iacob puero suo, & Israel dilecto*. E conchiude col magistero del Diuin Verbo conceduto da Dio a quel Popolo: *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Tralascio altri benefizij quantunque minori de' prenominati conferiti da Dio al Popolo Eletto. Per cagion di esempio, i miracoli oltre numero operati per suo prò, il più famoso Tempio, che habbia hauuto la Terra, conceduto alla Giudea per sua gloria, i santissimi Patriarchi, e Re progenitori del Messia datigli per suo esempio. Di più, quantunque quel Popolo gli fosse più volte contumace, e ribelle, adorando straniere Deità, mai non l'abbandonò, lo corresse con amor di Padre, non con seuerità di Giudice, o indignazione di Nemico. In somma *Non fecit taliter omni Nationi*.

Baruch. 3.

2. In somigliante modo, e per copia

pia innumerabili, e per grandezza massimi furono i benefizij, con cui Iddio contrasegnò fra le altre Nazioni la Greca. Si come a i Giudei diè la legge, per cui conseruarsi nel culto del vero Dio già conosciuto, e tenersi lungi dalle Superstizioni Gentilesche, così a Greci fè dono della Sapienza, il che fu quasi vn guernirli dell' ali, onde volassero alla cognizione del vero Dio, e si tenessero lungi da gli errori della forsennata Gentilità. E quantunque la Sapienza, di cui fè dono a i Greci non fosse quella Sapienza pratica, e Diuina, che ci conduce al Cielo, fu però vn riuo di quella, che Platone, e gli altri Sapienti della Grecia pellegrinando nella Palestina, attinser dalle fonti, che iui scorreuano della celestiale Dottrina: ciò apparisce segnatamente nelle Scritture di Platone, le cui dottrine sono a guisa di ruggiada di natura celeste, non pura, ma mescolata col loto delle speculationi Filosofiche, spesso false, e sempre incerte.

3. D' auuantaggio, perche la Sapienza bastaua bensì a i Greci a conoscere le doti necessarie della Diuinità, ma non a discuoprire i misterij liberamente operati da essa a nostro profitto, perciò Iddio, si come per saluezza de gli Ebrei inuiò loro i Profeti, così pose in mano a' Sapienti della Grecia i libri delle Sibille, che furono le Profetesse della Gentilità, affinche per essi venissero al conoscimento, non solo del vero Dio, ma del suo vero culto, e altresì de' misterij di nostra Redenzione. *Quomodò* (dice Clemente Alessandrino) *Deus Iudæos saluos esse voluit, dans iis Prophetas, ità etiam Græcorum spectatissimos propria sua lingua exercitatos, pront poterant capere Dei beneficientia à vulgo secreuit*. Il qual benefizio soggiunge Clemente, *declarauit Paulus Apostolus dicens. Libros quoquè Græcos sumite, agnoscite Sybillam, quomodò vnum Deum signent, & ea, quæ sunt futura. Hydaspem sumite, & legite, & inuenietis Dei filium multò clariùs, & apertius esse scriptum, vt quemadmodum aduersus Christum multi Reges instruerent aciem, qui eum habent odio, & eos, qui nomen eius gestant, & eius fideles, & aduentum, & tolerantiam*. Dalla quale dottrina rendesi manifesto, che per sentenza dell' Apostolo (le cui parole recitate da Clemente al presente non estano) furono dalle Sibille predetti i misterij dell' vmana Redenzione per ammaestramento de' Greci, a cui furono ordinate da Dio per quel modo, che le predizioni de' Profeti furono indrizzate all' ammaestramento del Giudeo. Onde San Giustino Martire autore più antico di Clemente rende testimonianza, che da Gentili si puniuano come rei di graue delitto i lettori de' libri Sibillini, perche sapeuano confermarsi in essi i dogmi di nostra Fede, e confutarsi le insanie del Gentilesimo: E per tal cagione l' empio Giuliano si argomentò di dar alle fiamme quei venerati volumi, in cui conteneuansi gli oracoli Sibillini. Fu altresì effetto della beneficenza Diuina verso i Greci l' vniuersale Monarchia dell' Asia, che conseguirono sotto l' Imperio di Alessandro, onde prouenne, che sì ad Alessandro medesimo, come a i suoi Successori non fossero ignoti, massimamente dopo la versione de' settanta Interpreti i misterij della vera Religione, la maestà di quel famoso Tempio, in cui si adoraua il Dio d' Israele, la Santità della sua legge, lo splendore del culto, con cui era venerato da suoi veri adoratori. Al che altresì conferirono le varie Colonie de' Giudei sparsi per l' Oriente, e massimamente per la Grecia, nelle cui Città teneuano aperte le loro Sinagoghe, ch' erano in quei tempi altretante Scuole della vera Religione.

In apolog. ad Antoninum.

Testis est Ammianus Marcellinus.

4. Ma si come il massimo benefizio, che Dio conferì al Giudeo, non ostante l' empietà di quel Popolo tante volte ribelle, vccisore de' Profeti, e adoratore de gli Idoli, abusando della legge, de i Profeti, e dell' altre innumerabili grazie riceuute dal Cielo; fu inuiare ad esso il suo Diuin Figliuolo, affinche illustrasse la Palestina con la sua dottrina, col suo esempio, con la sua morte; Così il massimo benefizio conferi-

ferito a' Greci fu che non ostante l'esserfi essi abusati della Sapienza, e de gli altri doni lor conferiti da Dio, *quem non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, euanuerunt in cogitationibus*, adorando sassi, Huomini rei, animali immondi, e Demonij; ciò non ostante Iddio volle, che dopo la venuta del Messia i primi raggi della Fede dalla Palestina si spandessero nella Grecia, e che a santificare la Grecia, oltre l'Apostolo Sant'Andrea concorressero i due grandi Apostoli Pietro, e Paolo, preferendola nella predicazione del Vangelo all' Italia, e a Roma. Da gli atti di San Pietro riferiti dal Metafraste, e altroue da noi recitati apparisce, che il Principe de gli Apostoli nelle principali Città della Grecia costituì Pastori, e Vescoui, che fossero, come le prime fonti, da cui si spargessero per ogni parte i fiumi della celeste Sapienza, come considera Tertulliano. Dell' Apostolo Paolo è noto, che lungamente dimorò in Corinto, e son famose le sue epistole scritte a i Corintij: però non solo Paolo, ma altresì San Pietro fondò la Chiesa di Corinto, come apparisce da vna lettera scritta a i Romani da Dionisio Scrittore antichissimo, e Vescouo di Corinto, nella quale, come altroue ho considerato così fauella. *Petrus, & Paulus ambo cum nostram Corinthi, & vestram Romæ Ecclesiam fundassent, & eiusdem doctrinæ preceptis tum nostros, cum vestros animos imbuissent, eodem tempore pariter martyrium subierunt*. Oltre a ciò, quel gran priuilegio conceduto da Dio a gli Ebrei di fauellare col loro Idioma nelle Scritture Canoniche, fu altresì comune a i Greci. Nè solo questo, ma nella Grecia dispose la Diuina Prouidenza, che si celebrassero i primi otto Concilij Ecumenici, che in lei fiorissero i più solenni Dottori, i più illustri fra Santi.

Ad Rom. 1.

Apud Metaphraste.

Dyonis. vetustissimus Epis. Chorinti.

5. Tre Regioni sembra hauer'Iddio con ispecialità scelte per sue: E sono appunto quelle tre, nel cui naturale Idioma fu esposto il suo titolo reale nella Croce, cioè la natia Giudea, la Grecia, e l' Italia. In tutte e tre, e sole queste lingue ha fauellato lo Spirito santo, prima nell' Ebrea, indi nella Greca, appresso nella Latina. La Giudea ha scelta per sua Patria, l'Italia per Reggia del suo Vicario, la Grecia per celebrarui i primi, e più famosi Concilij, che fermarono i dogmi più principali, massimamente spettanti a due più arcani misterij di nostra Fede, cioè alla Trinità, e all'Incarnazione del Verbo. Per vltimo fu esimio effetto della Diuina beneficenza verso la Grecia, che la Città di Costantinopoli fosse scelta da Costantino per Sede dell'Imperio, che'l Patriarca Greco fosse preferito a tutti gli altri sotto il Romano, e che per lo spazio di più Secoli Italia, e Roma domatrici della Grecia, e del Mondo vbbidissero a gli Imperatori Greci, e che quanto al temporale dominio, se non di ragione, di fatto i Vicarij di Cristo soggiacessero a gli Imperatori di Oriente.

CAPO QVARTO.

Che alla seconda Persona con ispecialità si appropriano i principali priuilegij conferiti da Dio a i Giudei, e alla terza Persona i conferiti a i Greci.

1. OSseruai nel capo secondo, che, quantunque tutte le operazioni Diuine, che chiamansi ad extra, sieno comuni alle tre increate Persone, molte però fra esse secondo il linguaggio delle scuole diconsi appropriate, qual' ad vna, qual' ad altra Persona. La Creazione al Diuin Padre, la forma e l' abbellimento delle cose create al Verbo, e l'vltimo compimento, e quasi linea estrema del lor perfetto all' Amore spirato dal Padre e dal Verbo. Per tanto parmi degno di osseruazione, che l' Eternale Persona del Verbo, a cui con ispecialità sono stati ingiuriosi i Giudei, è quella, à cui con ispecialità si appropriano gli atti di benefica bontà esercitata da Dio col Popolo Giudaico. Le varie Diuine Apparizioni fatte nell' antico Testa-

mento, e la massima fra esse, per cui Moisè nel monte riceuette le tauole della Legge, furono fatte per mezzo di Angioli, ma questi, come afferma Sant' Agostino in più luoghi rapresentauano la Persona del Verbo, il quale in quelle varie comparse, con cui si daua a vedere Legislatore, e Maestro del Popolo d'Israele, preludeua, per così dire, a quella massima comparsa, che sarebbe egli medesimo, scendendo personalmente in Terra coperto di carne, a dar leggi, e ad esser Maestro del suo Popolo: ed erano quelle apparizioni, quasi i crepuscoli ombrosi di quel giorno, che recherebbe l'eterno Sole, dandosi a vedere nel nostro Emisfero, benche velato sotto le nuuole della nostra vmanità, e però conchiude il Profeta Baruch con quelle prenominate parole: *Post hac in terris visus est, & cum hominibus*, cioè col suo Popolo, *conuersatus est*. Il che per verità conuiene alla sola Persona del Verbo.

Bar. 3.

2. Per simil modo all'increato Spirito, contro la cui Persona sono stati specialmente oltraggiosi i Greci, si appropriano que' benefizij singolari, di cui Iddio è stato liberale alla Grecia. Opera specialmente attribuita all' increato Spirito fu, dapoiche egli scese sopra gli Apostoli, inuiare Andrea, e Pietro a fondare le prime Chiese in Achaia, e in Corinto, e S. Giouanni altresì a fondare le prime Chiese dell' Asia minore, nobile porzione dell'Imperio Greco, per non dir nulla di S. Paolo, che quantunque Apostolo vniuersale delle Genti può a ragione chiamarsi con ispecialità Apostolo della Grecia, per la lunga dimora, che iui fece, per le ammirabili conuersioni, che vi operò, e per le scritture Canoniche, che scrisse a i Popoli di quelle Regioni. All'increato Spirito altresì si appropria la dettatura de' Libri Canonici, per cui egli fauellò nell'Idioma Greco in tante, e si famose scritture. Ad esso medesimamente si attribuisce la celebrazione de' Concilij Ecumenici, a' quali assiste per maniera di forma, gli ammaestra, e li regge, e col suo magistero rende infallibili. Or che gli otto primi Concilij Ecumenici si celebrassero, o in Costantinopoli Reggia della Grecia, o in Efeso, o in Nicea, o in Calcedone, membra dell'Imperio Greco, fu quasi vna parzialità amorosa dell'increato Maestro verso quella a lui diletta Nazione.

3. Procediamo auanti: la deificata Vmanità del Redentore vien, come già notai, chiamata da gli Scrittori stromento ed organo intimo, e congiunto alla Diuinità del Verbo increato. Di questo congiunto stromento si è valuto il Diuin figliuolo ad operare tanti eccelsi misterij a prò di tutti i Mortali, ma con ispeciale beneficenza ha versate le sue grazie sopra l'ingrata, e contumace Nazione Giudaica. In seno alla Giudea è nato Cristo, ed ha colla sua concezzione, e co' suoi Natali illustrata, e fatta diuenir gloriosa sopra tutte le Città del Mondo Nazaret dianzi sì vile, che Natanaele potè esclamare; *A Nazaret potest aliquid boni esse?* e Betelemme, di cui solamente potè dirsi dal Profeta: *Nequaquam minima es in Principibus Iuda*, perche fu Madre del Messia. Ha nobilitata tutta la serie de' Re di Giuda, e di que' gran Sacerdoti, che scelse per suoi Progenitori. Non contento di nascere in seno alla Palestina, iui è viuuto, morto, e risorto. Egli in essa prima di morire, e dopo il suo risorgimento ha esercitato l'vffizio di Apostolo de' Giudei per modo, che potè dire: *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierant Domus Israel.* In somma ha beneficata la Giudea co' suoi miracoli, l'ha illuminata colla sua dottrina, l'ha santificata col suo esempio, e col suo sangue. Da soli Giudei ha scelto gli Apostoli, i quali *constituit Principes super omnem Terram*. Questi ha voluto, che sieno le parti quasi primigenie, il fiore, il meglio del mistico Corpo, ch'è la sua Chiesa; e ad essi impose, che spargessero le primizie della luce Euangelica sopra la Giudea, e trouandola contumace, anzi venendo esiliati da essa, predicassero l'Euangelio a' Gentili, quasi a supplire con la conuersione della Gentilità la

perdi-

perdita de' Giudei, per quel modo, che a compensare la perdita di quelle prime parti, che costituiscono il corpo naturale, si ha ricorso all'alimento straniero, che trasformandosi si congiunge alle parti, che rimangono, e supplisce alla rouina delle parti perdute. E così appunto i Gentili conuertiti congiungendosi a gli Apostoli, e a i Discepoli, son concorsi, non solo a mantenere, ma ad aumentare il vasto Corpo della Chiesa Cristiana. E questa vena della beneficenza di Cristo verso i Giudei non si è seccata con la sua morte, nè pur in pena dell'orrendo misfatto, che commisero, vccidendo l'Autor della vita, ma è rimasta aperta, aspettando i Giudei a penitenza per quarant'anni dopo la sua trionfale salita al Cielo, santificandoli non solo con la predicazione de gli Apostoli, ma col sangue di Giacomo, e di Stefano, colle catene di S. Pietro, e co' miracoli operati specialmente da questi, in cui segnatamente si adempì la Diuina promessa: *Opera, quæ ego facio, & maiora horum facient*, perche, come altroue ho notato, oue Cristo fu contento di sanare gl'infermi col tocco delle sue vesti; Pietro (ciò che mai non leggesi del Redentore) gli liberaua da ogni malore, sol tanto, che gli cuoprisse l'ombra del suo corpo; onde in sapersi, che Pietro andaua per Gerusalemme si traeuano fuor delle case i compresi da qualunque incurabile malaria, e le piazze, e le strade eran folte di letti, e d'infermi aspettanti, *vt veniente Petro saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*. Tanti beni haueua Iddio conferiti a gli Apostoli scelti fra i Giudei (disse S. Agostino) *Et inter cætera bona etiam hoc eis donare dignatus est, vt maiora facerent per illos, quàm præter illos*.

Act. 15.

Tract. 21 in Ioan.

4. Or riducasi a memoria, che come l'Vmanità deificata di Cristo è stromento congiunto dell'eterno Verbo, cui egli spinse, e mosse ad azzioni sì benefiche verso i Giudei, così i Romani Pontefici sono organo, e stromento, quantunque separato dell' increato Spirito, cui questi assiste, cui gouerna, e moue alle più rileuanti operazioni, ed appunto gli mosse sempre mai ad amar con paterna tenerezza i Greci, quantunque contumaci, e ribelli al suo spirituale dominio, quantunque ingrati all'alta sua beneficenza, quasi *vsque ad inuidiam* del maggior figliuolo, cioè della Nazione Latina, la quale quasi parzialità de' Sommi Pontefici verso i Greci è affetto proprio di Padre amoreuole, a cui è consueto mostrarsi più tenero verso il figliuolo infermo, che verso il sano: ciò che altresì ha fatto Iddio verso l'vman Genere, la cui natura, perche inferma, ha preferita all'Angelica, ch'era sana, nel solleuarla al sublime sponsalizio col suo Verbo. La sfera della beneficenza de' Romani Pontefici verso i Greci comprende e i benefizij temporali lor conferiti, cioè la cura, che sempre hebbero di mantenere, e difendere l'Imperio Orientale, e per conseguenza la prosperità, la potenza, la gloria della Nazion Greca: e i benefizij spirituali, cioè la cura, che sempre tennero di conseruar' in essi incontaminata la purità della Fede. Di questa doppia beneficenza de' Romani Pontefici verso i Greci, si è da noi ragionato ne' Libri precedenti: ma perche, ed è quì luogo proprio di fauellarne, e molto ci riman che dirne, oltre il già detto, il discorrerne più ampiamente, e per opera sarà l' argomento de' Capi seguenti.

CAPO QVINTO.

Quanto studio ponessero sempre mai i Romani Pontefici, ora a preuenire, ora a ristorare le rouine dell' Imperio Greco.

1. QVell' assioma di Lutero, per cui negaua esser lecito a' Cristiani il difendersi contro gli assalimenti del Turco, per esser questi contro di noi ministro della Diuina Vendetta, è sì falso, che anzi è atto di virtù l'impiegarsi a guarir

le piaghe non solo proprie, ma altrui, quantunque ci sia noto, che Iddio ne fu l'Autore in pena di preceduto delitto: anzi è vna specie di barbara inumanità vnirsi con Dio a ferir chi egli ferisce, onde il Profeta essaggera l'empietà de' suoi nemici, perche si congiunsero con Dio a percuoterlo. *Quem tu percussisti persecuti sunt, & super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Quindi è atto di egregia virtù il recar sussidio a' nostri medesimi nemici, e recarglielo allora ch'essi sono puniti da Dio in pena delle offese a noi fatte. Per questa cagione la Scrittura commenda altamente Moisè, perche s'interponeua a placar l'ira Diuina, eziandio, quando erasi accesa contro gli Ebrei per gli oltraggi da lor fatti a lui medesimo. E la Chiesa commenda altresì molti fra' suoi Martiri, perche impetrarono co' lor voti miracolosa sanità a i loro Persecutori, e Carnefici percossi dall'inuisibil Mano Diuina in vendetta de gli strazij, che faceuano a' medesimi Martiri.

2. In questi atti di eroica carità si segnalarono sempre mai i Romani Pontefici rispetto a i Greci. Iddio a vendicare l'apostasia de' Greci contumaci contro il suo Vicario, armaua lor contro, ora i Saracini, ora i Turchi. I Romani Pontefici sempre erano pronti ad accorrere, ora a sanare, ora a preuenire le ferite dell'Imperio Greco: ed oltre l'interporsi con le preghiere fra Dio, e la Grecia, come faceua Moisè fra Dio, e 'l Popolo Ebreo, per soccorso di essi impiegauano l'autorità, spendeuano i Tesori, si mostrauan pronti a spenderui il sangue, e la vita. Di ciò, che operarono a quest'effetto i Sommi Pontefici prima dell'vltima vnione fatta da essi co' Latini nel Concilio di Firenze, ho già fauellato ampiamente; pertanto fauellerò vnicamente di quanto operarono a prò de' Greci dopo quel Concilio ne' tempi prossimi, e ne' susseguenti all'estrema rouina del loro Imperio.

3. Eugenio Quarto armò contro i Turchi il valore, e la potenza di Giouanni Re di Vngheria, da cui que' Barbari riceuettero molte, e memorabili sconfitte. Inuiò contro i medesimi Turchi poderosa armata a sue spese sotto la condotta di Alberto Cardinale, da cui temendo Amuratto graui percosse, con disauantaggiose condizioni comperò la pace da Ladislao Re di Vngheria, e di Polonia. Di più, quantunque appresso, l'Esercito Pontifizio, e l'Vngarico, e 'l Polacco vniti riceuessero dal medesimo Amuratto vna gran rotta con morte del Re, e del Cardinal Cesarino Legato; non pertutto ciò tralasciò Eugenio di armar sempre nuoui soccorsi a fauor de' Greci oppressi, quantunque e l'Erario Pontifizio fosse ridotto ad estrema penuria di argento per le precedute calamità dello Scisma Occidentale, e fossero indegni i Greci di riceuer aiuto dalla Santa Sede, cui haueuano di nuouo atrocemente offesa, violando l'vnione stabilita con tanta solennità nel Concilio, e rinouando lo Scisma.

Ex Bonfin. dec. 3. li. 5. & 6.

4. Non hebbe Nicolò Quinto minor cura di sostener l'Imperio Greco già rouinoso, e cadente. Inuiò suoi Legati a tutti i Principi di Europa, per armarli in concorde Lega, e a' soli Tedeschi spedì tre volte Enea Siluio, perche si vnissero con gli altri contro Maccometto secondo, che già staua per espugnare Costantinopoli, e ridurre al niente quell'Imperio. Dopo la perdita di Costantinopoli, e l'esterminio dell'Imperio Orientale, quattro Pontefici Successori di Nicolò, cioè Calisto Terzo, Pio Secondo, Paolo Secondo, e Sisto Quarto, a nulla furono più intesi, che a raccogliere, per così dire, le reliquie di quel gran Cadauero, e rimetterlo, se loro fosse stato possibile, in piè con le forze congiunte di tutto il Cristianesimo. A questa gloriosa inchiesta si strinse con voto Calisto, e mandò in Vngheria Giouanni Carmaialo suo Legato, con seco il famoso Giouanni da Capistrano, che adunate numerose squadre Cristiane sconfisse a Belgrado le forze, e marittime, e terrestri di Maccometto secondo, quel si potente, e fino allora inuincibil Sultano.

Apud Bos. lig. 8 1.

Ann. 1456.

uano. Nè contento di ciò Calisto spedì con grande armata il Patriarca di Aquileia, che ricuperò molte Città, e per lo spazio di vn mezzo lustro recò graui danni a' Turchi. Di più impose il medesimo a tutta la Chiesa, che a tal segno dato sul meriggio tutti i Fedeli genuflessi offerissero preghiere a Dio, per impetrar a' Cristiani vittoria contro l'armi Turchesche. E oltre le Ambascerie mandate a tutti i Principi, per armarli contro i distruggitori dell' Imperio Orientale, inuiò Sacri Predicatori, che scorrendo per tutta Europa con la promessa de' premij Celestiali infiammassero tutti i Fedeli a sì gloriosa, e necessaria impresa. Il Pontefice Pio Secondo Successore di Calisto celebrò vn Concilio in Mantoua, ad effetto di rinuenir modo, per solleuare i Greci dal giogo Turchesco. Poco appresso bandì la solenne Crociata, e portatosi alla Città di Ancona, oue già eransi adunati quaranta mila Guerrieri contrasegnati con la Croce, iui finì di viuere, mentre era quasi in atto di armare con la Pontifizia benedizzione quelle Squadre contro gl' Infedeli, e morendo infiammò i Cardinali a proseguire quella gloriosa impresa di tornare la Grecia in libertà. A Pio fu sostituito Paolo Secondo, intorno a cui non deue darsi alcuna fede al Platina, come auuelenato dall' odio contro lui per l'onte, che riputaua hauerne riceuute. Di Paolo riferiscono più Autori, che pose ogni studio a pacificare fra loro i Principi Cristiani, per armarli concordemente contro il comun Nemico, nè riuscendoli di ridurli ad vnione, l'anno 1468. formò vna formola di concordia, aggiunteui certe condizioni, e promulgatala obbligò i Principi a consentirui sotto pena di censure, e di anatemi. Nè pago di ciò, congiungendo le sue forze con la Republica Veneta armò copia di Vascelli con danno de' luoghi marittimi posseduti da' Turchi. Sisto Quarto, dopo di essersi altresì argomentato di vnire in lega i Principi, visto, che i Greci discordi tra lor medesimi, e auersi a' Latini, haurebbono posto ostacolo a i progressi dell' Armi mosse a lor fauore, non potè altro, che dar'amoreuole albergo, e sostentamento a Roma a molti Nobili rifuggitisi dalla Grecia, esuli dalle lor Patrie, e priui di ogni vmano sussidio. E fra gli altri mantenne a spese del suo erario Andrea Paleologo, Leonardo Zocco Despoti di Epiro, quantunque doppiamente auuersi a Roma, e per l'eresia, e per lo Scisma. Oltre a ciò collocò in matrimonio al Principe di Russia Sofia figlia di Tomasso Paleologo dotatala a sue spese. Tralascio di fauellare dell'operato da' Pontefici susseguenti, perche mi è occorso di fauellarne ampiamente nell' opera da me composta sopra il Pontificato Romano.

Apud Boss. loc. cit.

5. Potrebbe oppormisi da tal vno, che se i Romani Pontefici fossero stati propizij alla grandezza temporale dell' Imperio Greco, non hauerebbon diuiso da esso l'Italia, ciò che fece Gregorio Secondo, nè trasferito l' Imperio Occidentale ne' Franchi, e ne' Sassoni, ciò che fecero Leon terzo, e Giouanni duodecimo. A questa opposizione bastimi quì l' osseruare, ch' è atto di carità debita al tutto, e non di poco amore verso la parte, separare il membro sano dall' infetto, qualora non può sanarsi questo, ma solo corrompersi quello, se riman congiunto. Verità conosciuta eziandio dal Poeta, che scrisse.

Immedicabile vulnus
Ense recidendum est, ne pars sincera trahatur.

E che ciò sarebbe seguito nell' Imperio Occidentale se non si fosse fatta la prenominata separazione, si raccoglie da ciò, ch' è auuenuto all' Orientale. Aggiungo, che la separazione dell' Imperio Occidentale ha giouato a mantener lungamente l' Orientale, perche oue mantenendosi vniti sarebbonsi corrotti amendue, fattasi la diuisione si mantenne lungamente l'Oriente per gli aiuti de gli Occidentali spinti colà per opera de' Sommi Pontefici. Da questi fu tolta l' Asia a' Saracini, che l' haueuano occupata, e restituita a' Greci

sotto

sotto Comneno Imperatore, come testifica non solo Roberto Monaco, che fu spettatore di questa conquista, ma Gregora, il quale confessa, che l'Oriente con l'aiuto de' Franchi fu da' Greci ritolto a' Saracini infedeli. Quindi per lo spazio di presso due Secoli godettero i Greci pacifico l'Imperio d'Oriente, senza che i Saracini, e i Turchi lor movesser contro: perche essendo la potenza de gli Occidentali, non vn picciolo riuo, che presto secca, ma vn fonte perenne, a persuasione de' Sommi Pontefici non cessaua d'inuiare nuoui Eserciti contro i Maccomettani, onde questi costretti a tenersi in perpetua difesa non erano in forze, per assalir l'Imperio Greco. E quantunque i Maccomettani in fine preualessero in Oriente per le frodi vsate contro i Latini da' medesimi Greci, non ommisero già mai i Papi di opporre nuoui argini alla Potenza Turchesca. E se non si opponeuano loro le frodi de' Greci sotto Isaccio Angelo, colla poderosissima Armata, che seco trasse in Oriente l'Imperator Federico primo, per lettera scrittagli, e per Ambasceria inuiatali da Gregorio Ottauo, sarebbesi per auuentura sterminato per sempre dall'Asia l'Impero Maccomettano. I Caualieri dell'Ordine Gerosolimitano, che tutto era a diuozione del Papa, occuparono a tempo di Ottomanno l'Isola di Rodi, che serui per più di due Secoli, quasi di morso a frenare le conquiste de' Turchi contro i Greci. Nè riuscì ad Orcane, e a Maccometto Secondo, che vi fecero ogni sforzo, il ricuperarla, ma solo a Solimano dopo due Secoli.

Gregoras lib. 4.

Ioan. Villan. lib. 9. c. 18. De Federico refert Conia ann. 1187.

An. 1522.

6. Non lungi dal principio del quartodecimo Secolo Giouanni ventesimosecondo il Re di Francia, e la Republica Veneta vnitisi in lega con immense copie marittime riportarono illustri Vittorie contro i Turchi, che impadronitisi del Chersonneso, e sconfitti in più battaglie i Greci, già haueuano diuorato con la speranza, e poco men che domato con la potenza l'Imperio Orientale; ma furono ritardati i loro progressi dalle conquiste, e dalle vittorie de' Latini, fra quali dopo essersi sciolta la Lega, sette anni di poi il Sommo Pontefice inuiò a sue spese nell' Oriente vn' Armata, che ricuperò le Smirne. Con che rimane non pure disciolta, ma ribattuta contro gli Auuersarij la prenominata opposizione.

An. 1333.

CAPO SESTO.

Quanta sia stata la cura adoperata da' Sommi Pontefici a conseruare ne' Greci incontaminata la purità della Fede.

1. *QVid potui facere vineæ meæ, & non feci, an quod expectaui, vt faceret vuas, fecit autem Labruscas?* Queste parole dette da Dio all'ingrata Sinagoga, con qualche non irragioneuole proporzione, può vsarle la Chiesa Romana, e 'l Vicario di Cristo rispetto alla Grecia. Ciò non tanto per la cura, che sempre tenne di conseruare il suo Imperio, la sua prosperità, la sua pace, come si è dimostrato, ma con più forte ragione per quella cura, che il Supremo Sacerdote hebbe di conseruar sempre nella Grecia incontaminata la purità della Fede, purgandola da gli errori, e da i mostri delle moltiplicate eresie, la qual cura è assai più propria del Supremo Sacerdote, che la cura di conseruare ne' Cristiani la dominazione terrena. Il dimostrar ciò, sarà l'argomento del capo presente.

Isaias 5.

2. Soleua dirsi dell' Africa, *semper fert aliquid noui* di mostruoso nell' ordine della natura. Ciò può altresì affermarsi dell' Oriente nell' ordine morale: Arriani, Macedoniani, Nestoriani, Eutichiani, Monoteliti, Iconomaci, sono quegli orribili mostri di cui fu per cinque Secoli precedenti lo Scisma, fertile la Grecia, e l'Imperio Orientale, per tacere di altre minori, e più ignobili, e disprezzate Eresie. Or chi potrà ridire, quali arti ponessero in opera i Papi, quali armi vibrassero, a quali pericoli si esponessero, per fulminare questi mostri desolatori dell' Oriente, e

della

della Grecia! Appena Arrio sparse il suo veleno, che in Roma si formarono gli antidoti, a preseruarne i sani, e le medicine a sanare gli infetti: conciosiache il gran Pontefice Siluestro, dopo di hauer condannata questa eresia nel Concilio Romano, conuocò con l' aiuto di Costantino il Concilio di Nicea, a cui per mezzo de' suoi Legati ei presedette, ed iui fu con più solenne forma condannata quella detestabile Eresia. Non molto dipoi Atanasio Vescouo di Alesandria, Paolo di Costantinopoli, Marcello di Ancira, Lucio di Adrianopoli famosi difenditori della Fede Nicena per violenza degli Arriani, e de' varij conciliaboli per essi conuocati in Antiochia, furon cacciati dalle lor sedie; ma hauuto ricorso a Giulio Papa successore di Siluestro, fu da esso in vn Sinodo dichiarata la loro innocenza, e furon per l'efficazia delle sue lettere Apostoliche scritte a' Vescoui Orientali rimessi nelle lor Sedi. *Nam* (dice Sozomeno Autor Greco) *propter Sedis dignitatem cura omnium ad eum* (cioè a Giulio) *spectabat, & Ecclesia Romana primas apud omnes ferebat, quod Apostolorum schola, & Metropolis pietatis ab initio fuisset*. Di più per opera del medesimo Giulio celebrossi il Concilio Sardicense, in cui fu percossa con nuoui anatemi l'Eresia di Arrio, degradati i Vescoui Arriani, e restituiti alle lor Sedi i Cattolici, come testifica S. Atanasio. Ciò non ostante l'Eresia Arriana per il fomento, che riceuette dall' empietà di Costanzo, essendole stati recisi i soli rami, non la radice, risorse più orgogliosa, per modo che, e ne habbiamo il testimonio di Sant' Ilario, in dieci Prouincie, per le quali trascorse il Santo nel tempo, che fu esule dalla sua Chiesa, non si auuenne in veruno, che professasse la fede Nicena.

Ex Eusebio & Acta Concilij.

Lib. 3. c. 7

In Epist. ad Solitarios.

3. Or in quei tempi il Sommo Pontefice Damaso adunò in Roma vn Concilio di nouanta Vescoui, per dar soccorso a sì gran rouina de' Greci. Scrisse efficacissime lettere a i Vescoui dell' Illirico, commendando i forti, rincorando i deboli, *vt resisterent fortes in fide*. Oltre a ciò spedì in Oriente Eusebio Vescouo di Vercelli, e Lucifero di Cagliari, perche stabilissero nella Fede i più robusti, e solleuassero i caduti. *Eusebius* (dice Sozomeno) *partes Orientis peragrans, eos, qui fidem contempserant, in rectam viam perducere studuit, & quemadmodum de Deo rectè sentiendum esset, docuit*. E'l conferma Socrate. *Eusebius* (dice egli) *partes Orientis peragrans infirmos fide instàr Medici praestantis ad integram valetudinem restituit, doctrinaque Ecclesiastica instruxit*. Ne quì non debbo io defraudare la Spagna di quell' eccelsa gloria, che a lei si deue, perche per l'opera del Pontefice Damaso, e dell'Imperator Teodosio amendue Occidentali, e di Nazione Spagnuoli, rimase in fine estinta nell'Oriente l'Eresia Arriana, hauendo con ispecial decreto Teodosio obligati tutti i sudditi dell'Imperio a seguir quella Fede, che insegnauasi da Damaso, e professauasi da Pietro Patriarca d'Alessandria. Nè solo Damaso estinse nell' Oriente l'Eresia Arriana, ma ferì mortalmente la Macedoniana condannata per sua opera nel primo Concilio di Costantinopoli.

Sozo. lib. 5. c. 12.

Soc. lib. 3. c. 7.

Ex Sozom. lib. 7. c. 4.

4. Staua ancor palpitante nell' Oriente l'Idra dell'Eresia Arriana, e seco la Macedoniana, ch'era vn ramo, ò frutto dell'Arriana, quando dalle lor ceneri pullulò qual nuouo Drago l'Eresia Nestoriana, che poneua in Cristo due persone, negando la vera, e sostanziale vnione del Diuin Verbo con l'vmana natura. Non fu lento il Pontefice Celestino a riprouarla, e ad imporre a San Cirillo, che prescriuesse a Nestorio lo spazio di dieci giorni a rauuedersi, dopo i quali s'intendesse deposto dalla carica, percosso con la scomunica, e separato dalla comunione della Chiesa. Di più comandò Celestino, che Cirillo presedesse in suo nome al Concilio di Efeso, nel quale fù condannata l'empietà di Nestorio: E perche il giouane Teodosio nipote del Massimo vacillaua intorno al dogma deciso, San Cirillo presentandoli la formola della sua fede diffinita in

Sozo. lib. 5. cap. 34.

in Efeso, e approuata da Celestino. *Fidei meæ rectæ* (gli disse) *testimonium dedit Ecclesia Romana*, e tanto bastogli a distorre Teodosio da fauorir la persona, e dal stàr in forse circa gli errori di quel condannato Eresiarca.

5. Quanto operasse il Santo Pontefice Leone, per estinguere l'incendio dell'Eresia Eutichiana, la quale, spirandole propizij i venti della Reggia Imperiale, era diuenuta formidabile, già si è da noi dimostrato ne' libri precedenti. Risorse l'Eresia Eutichiana per il fomento, ch'hebbe da due Patriarchi, Pietro Mogo di Alessandria, e Acacio di Costantinopoli, e di due Imperatori, Zenone, ed Anastasio, che vsarono ogn'arte, affinche non fosse riceuuto per Ecumenico il Concilio Calcedonense, che l'haueua condannata: mà mal grado di sì poderosi Padrini fu di nuouo abbattuta quell'Eresia, e stabilita l'autorità del Concilio Calcedonese, per i decreti del Romano Pontefice Felice, che scommunicò i due prenominati Patriarchi, e per opera de i Legati di Ormisda successore di Felice, come riferisce Paolo Diacono.

Apud Bossi lib. 12.

Pet. Diaco. lib. 15.

6. Nel sesto secolo furono in singolar modo benemeriti della Grecia cinque Romani Pontefici, Giouanni, Agapito, Siluerio, Vigilio, e Gregorio il Magno; mentre non ancor salito al Trono risedeua in Costantinopoli in qualità di Apocrisario Apostolico. Il Pontefice Giouanni mandato à Costantinopoli da Teodorico Re d'Italia, ad effetto di distogliere Giustino dal perseguitare gli Arriani, fu sì da lungi dal compiacerlo, che anzi vie più infiammò Giustino contro essi, e consecrò secondo il rito cattolico le Chiese profanate da' seguaci di Arrio; e fatto ritorno in Italia per sì gloriosa cagione posto in carcere vi finì la vita. Agapito nulla pauentando le minaccie dell' Imperator Giustiniano, e dell'Imperatrice Teodora, scommunicò Antimo Eretico Seueriano, e lo depose dal Trono di Costantinopoli. Siluerio ricusando di rimettere Antimo nel Trono, come chiedeua Teodora, sofferse perciò il carcere, l'esilio, la morte. Vigilio altresì imitando i gloriosi esempi de' suoi Predecessori tollerò intrepido carceri, oltraggi, & esilio, per hauer non solo negato di compiacer Teodora nel rimettere Antimo, mà scommunicata lei medesima, e seco tutti i Seueriani, e gli Eutichiani, e rinouati tutti gli anatemi, e tutte le censure fulminate da' suoi Predecessori contro Antimo. S. Gregorio trattenendosi (come dissi) in Costantinopoli in vffizio di Apocrisario della Chiesa Romana, affogò nella culla vna nuoua Eresia suscitata da Eutichio Vescouo di quella Città, che negaua la vera, e palpabile rissurrezione de' nostri corpi, e indusse il medesimo Eutichio a riprouarla in punto di morte. E così estinse quelle fauille, che per auuentura sarebbono cresciute in vn vasto incendio a rouina della Chiesa Orientale.

7. Nel settimo secolo cinque Romani Pontefici, Giouanni Quarto, Teodoro, Martino, Eugenio, ed Agatone, combatterono contro l'Eresia de' Monoteliti, ch'hebbe l'applauso di due Imperatori, Eraclio, e Costante, e'l seguito di sette Patriarchi delle tre prime Sedi Orientali, quattro di Costantinopoli, cioè Sergio, Pirro, Pietro, e Paolo, due Antiocheni, Macario, e Anastasio, e'l settimo Ciro Alessandrino. Trà Pontefici, che cospirarono contro quel nuouo mostro, si segnalarono Martino, e Agatone. Il primo de' quali sofferì costantemente l'esilio, e nell'esilio la morte per l'empietà dell' Imperator Costante. Il secondo conuocò il sesto Concilio, da cui fu condannata quell'Eresia, e scommunicati i prenominati Patriarchi seguaci di essa.

8. Nessuna fra l'Eresie Orientali hebbe più fastoso corteggio d'Imperatori, che quella de gli Iconomaci, la quale nata dall'Imperator Leone Isauro, hebbe per suoi figlioli Costantino Copronimo, e l'altro Leone figliuolo di Costantino, Leone Armeno, Michele Balbo, e Teofilo. Quindi i Romani Pontefici contro questa Eresia vibra-

brarono le lor armi più forti. Non solo Costantino Papa la condannò, ma proibì a'Romani l'esporre, ed imprimere nelle monete l'imagine de gli Imperatori Iconomaci: chiedendo ragione, che non fosse venerato dal Popolo il ritratto di quei Monarchi terreni, che negauano il culto all'imagine de gli Eroi celesti. Gregorio Secondo procedette più oltre, e dopo di hauer' in vn Concilio detestata la medesima Eresia permise, che Roma, e l'Italia si sottraessero dall'vbbidienza di Leone Isauro, non essendo douere, che quella Roma, la quale haueua inuiate tante Colonie di Martiri a popolare le Stelle, desse tributo a chi negaua il culto a'suoi Eroi adorati. Il Pontefice Gregorio Terzo scommunicò il medesimo Leone in vn Concilio celebrato in Roma. Non tralasciarono Stefano Secondo, e Terzo di stabilire con nuoui decreti il culto delle sacre Imagini, e fulminare nuoui anatemi contro i trasgressori. Diè l'estremo, e fatale colpo a gli Iconomaci Adriano Primo, che nell'ottauo secolo inuiati i suoi Legati in Oriente fe celebrare sotto Costantino, ed Irene il settimo Concilio, che fu il secondo di Nicea, per cui rimase stabilito il culto alle sacre Imagini, e l'error contrario riceuette tali ferite, che quantunque Leone Armeno, Michele Balbo, e Teofilo, ponessero ogni opera per farlo risorgere; nel medesimo secolo, specialmente per l'industria e zelo di Methodio inuiato da Roma, che fu creato Patriarca di Costantinopoli, rimase affatto estinto.

9. L'antica Grecia Idolatra fu sì prodiga d'estimazione, e di amore a i suoi Eroi, che collocò fra gli Dei gli Ercoli, i Bacchi, ed altri vccisori de' suoi mostri: all'incontro la moderna Grecia Scismatica è sì inuidiosa alla gloria del Lazio, che nega i debiti onori della Souranità a' Romani Pontefici, i quali hanno seco il merito di hauere per cinque secoli vccisi tutti que' mostri, che a desolarla le haueua vomitati in seno l'Inferno.

CAPO SETTIMO.

Nella maniera di procedere de' Romani Pontefici con la Grecia, e di questa co' Romani Pontefici si riconosce tra lo spirito della Chiesa Romana, e de' Greci Scismatici vna differenza proporzionale a quella che ci ha tra lo spirito della Sinagoga, e della Chiesa Cristiana.

1. DAl fin quì ragionato si raccoglie, che tra lo spirito della Chiesa Romana, e quello de'Greci Scismatici ci ha vna differenza simile a quella, che ci ha tra lo spirito della Sinagoga, e della Chiesa, del Giudeo, e del Cristiano. Due sono le precipue differenze tra lo spirito della Legge Mosaica, e dell'Euangelio, dell'antico, e del nuouo Testamento. La prima si è, che l'antica Legge tutta era terrore, la nuoua è tutta amore: *Hæc est* (dice Sant'Agostino) *breuissima, & apertissima differentia duorum Testamentorum, timor, & amor*; E più auanti (dice il Santo) *veteri homini fugienti tanquam Dominus apposuit quid timeret: Et nouo redeunti tanquam Pater aperuit, quid amaret*. Da ciò prouenne, che la Legge Moisaca fu promulgata fra terrori, lampi, tuoni, caligine, fulmini, nel Monte Sinai: l'Euangelica nel Monte Sion fra pegni di pace, di dolcezza, d'amore. *Non accessistis* (dice l'Apostolo) *ad tractabilem Montem, & accensibilem ignem, & turbinem, & caliginem, & procellam, & tubæ sonum &c. sed accessistis ad Sion montem, & Ciuitatem Dei viuentis Hierusalem cælestem &c.* La seconda differenza è, che la Legge Mosaica allettaua alla virtù con la speranza di terrena mercede, e ritraeua dal vizio col terrore di temporali supplizij. All'incontro l'Euangelica promette solo celeste mercede alla virtù, e minaccia eterni supplizij al vizio, per la qual ragione l'Apostolo chiama l'Euangelio *meliorem spem. In melioribus* (dice) *repromissionibus sortitum est*. Dell'antica Legge *Graue iugum est* (dice Bernardo) *& leue præmium, nam terra est in promissione*.

Contra aduers. leg. & prof. c. 16. & 17.

Ad Hebr. 12.

Ad Hebr. 7

Ser. 30. in Cant.

ne: E all'incontro *Regnum cæleste ad nouum pertinet*, come parla Sant'Agostino. Il Popolo Ebreo contumace, e di dura ceruice, non era disposto ad ammollirsi con l'amore, ciò, ch'è propriu del Cristiano. Quindi Iddio adattandosi alla sua natural durezza lo teneua in freno col terrore; Di più andaua tutto famelico di prosperità mondana; onde affinche non ricorresse alle Deità de' Gentili per conseguirle, e perche si astenesse dalle sceleraggini, glie le prometteua nella scorza della legge in premio della virtù. All'incontro al Cristiano, che per gli esempi, e per la grazia del Redentore non ha l'animo si curuo alla terrena creta de' beni di qua giù, Iddio promette beni celestiali, per solleuare il suo appetito al Cielo. Dal guidarsi l'Ebreo dall'affetto del timore, e dall'affezione a i beni della terra, ne seguiua, come altroue ho osseruato, che quando, o si rompeua, o si allentaua in esso il legame del timore, si precipitaua in seno all'empietà, e quando riduceuasi ad angustie, e non possedeua questi beni di loro, ond'era famelico, rendeuasi al culto de gli Idoli: ciò, che mai, o quasi mai non auuiene in vn'intero Popolo Cristiano.

Lib. 4. contra Faustū.

2. Presupposto ciò: chi si farà a considerare quanto si è da noi diuisato intorno alla cura, ch'hebbero i Romani Pontefici di ridurre i Greci all'vnione, e ad osseruare gli andamenti di questi, ora pronti, ora ritrosi al ridursi, e sempre incostanti nel durarui, scorgerà aperto, che doue lo spirito della Chiesa Romana era puro amore della salute eterna de'Greci, senza mistura di terreno interesse, spirito in tutto conforme all'Euangelico; all'incontro lo spirito de' Greci Scismatici, o era puro timore, o puro interesse di far' acquisto de'beni terreni, spirito in tutto conforme all'antico de'Giudei.

3. I Pontefici, per adattarsi al genio della Nazione Scismatica promettevano a i Greci sussidij, per cui liberarsi da'Barbari, sotto condizione, che professassero il rito Cattolico: ciò era vn'ordinare l'vmano al Diuino, il carnale allo spirituale, ciò ch'è proprio della Legge di Cristo. I Greci per condizione ad abbracciar l'vnione richiedeuano sempre mai, o d'esser liberati dalle loro angustie, o qualche promouimento di alcuno loro terreno interesse, ciò era proprio della Legge Mosaica e contrario allo spirito della Cristiana. Non si trouerà mai, che i Greci nel lungo corso di tanti secoli ricorressero alla Chiesa Romana, e si mostrassero pronti ad abbracciar l'vnione per carità verso Dio, e per brama del Cielo, ma vnicamente, ora per liberarsi dal giogo de' Saracini, ora dalla seruitù de' Turchi, o per far acquisto di qualche temporale ingrandimento. Per opposto i Romani Pontefici vsauano saggiamente dell'affetto ora timoroso, ora interessato de' Greci, a trarli al meglio. Il temporale era l'amo, era l'esca: lo spirituale, e l'eterno, era il fine, per cui attrarli alla Religione, e alla Fede. Dirà tal'vno, che i Romani Pontefici con allettar per tanti modi i Greci all'vnione, intendeuano di amplificare la loro spirituale dominazione. Sia così, chi non vede, che in questo intento si congiungeua all'accrescimento della Monarchia Pontifizia il sommo, e vero bene de'Greci, per quel modo, che nella gloria di Dio si congiunge la felicità delle creature, essendo vn medesimo l'esser Iddio glorioso in noi, e noi beati in lui. Così è vn medesimo il dilatarsi la Religione, e la Fede, in cui è riposto il supremo bene de' Mortali, e amplificarsi il Regno della Chiesa Romana, come altroue dissi.

4. Ma oltre ciò, chi non sà, che gli Imperatori Greci, della salute de' quali sono stati sì bramosi i Romani Pontefici, furon quelli, che ordirono più volte le catene al Pontefice, e al Pontificato? Esarchi, Catapani, Stratigò, nomi impastati di tradimenti, e di frodi, bocche nemiche di verità, sono stati più volte stromenti di prigionia, di morte a'Romani Pontefici: oltre l'hauersi gli Imperatori di Oriente

fatta

fatta tributaria l'elezzione del Vicario di Dio. Ciò giouimi hauer osseruato, perche si scorga, che i Romani Pontefici, nel procurare con tanto studio la riunione de' Greci non hebbero per fine la grandezza temporale propria, ma la spiritual salute di essi, e la propria dominazione spirituale, da cui non è separabile la salutezza del Mondo. Anzi i Sommi Pontefici furon sì da lungi dall'intento d'ordinare i Greci, o all'vtile temporale proprio, o ad amplificare la dominazione de gli Occidentali a loro ossequiosi, che hauendo i Latini in guerra giusta contro i Greci occupata la Città di Costantinopoli, ed hauendola dopo molti anni ricuperata Michele Paleologo, essendo le cose disposte per modo, che 'l Re Carlo di Napoli l'haurebbe ritolta a i Greci, il Sommo Pontefice Gregorio antiponendo l'interesse di quelli all'ingrandimento de' Latini, e al gusto di Carlo, quantunque sommamente benemerito della Fede Apostolica, lo distolse dall'impresa, e confermò il Paleologo nell'Imperio di Costantinopoli.

Ioann. Villam.

CAPO OTTAVO.

Quanto ingrati, ed oltraggiosi a Dio sieno stati sin da gli antichi secoli i Greci, con ingratitudine proporzionale a quella de' Giudei.

1. FV Diuina Parola, che la Giustizia Onnipotente nel punire i Giudei, hebbe riguardo non solo a' peccati de' presenti, ma eziandio a i commessi ne' secoli remoti da' loro Antenati, considerandoli per maniera di vn tutto odioso, che costituiua quella Nazione degna dell'estremo supplizio. Quindi affermò il Redentore, che verrebbe sopra i Giudei *omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram à sanguine Abel iusti vsque ad sanguinem Zaccharia*, e che *venient hæc omnia super generatione ista*. Posta vna tal verità non dee recar merauiglia, che io a render più manifesta l'equità della Diuina Vendetta nel supplizio de' Greci, mi rifaccia più da lungi a considerare l'ingratitudine, che fino ab antiquo vsò quella Nazione verso il Cielo, e verso la beneficenza Diuina, anche in que' secoli, che visse fra le tenebre del Gentilesimo.

Matth. 23.

2. Dissi ne' Capi precedenti, che sin da gli antichissimi secoli Iddio esercitò proporzionale beneficenza con la Nazione Giudaica, e con la Greca, concedendo a quelli la legge, i Profeti, i libri santi. A questa la sapienza, le Sibille, la Potenza, e l'Imperio. Ora vuol mostrarsi la proporzionale ingratitudine vsata da amendue queste Nazioni. Iddio concedette a gli Ebrei la legge, i Profeti, il Regno, il Sacerdozio, non ad altro fine, saluo, che a rendersi li più ossequiosi, e affinche adoperassero di questi mezzi a sua gloria. *Labores Populorum possederunt: Regiones Gentium dedit eis, vt iustificationes eius requirant*, scrisse Dauid; e vuole questo intendersi per egual ragione de gli altri doni, onde Dio fu benefico al Popolo d'Israele: ma che fecero essi? Si valsero a combatter contro Dio de' suoi medesimi doni. Il Vitello, cui adorarono nel Deserto, fu fabbricato di quell'oro medesimo, che Dio haueua tolto a gli Egizij, per farne regalo al suo Popolo. Della legge riceuuta per mano de gli Angeli, ne abusarono, ora violandola, ora prendendola per materia di fasto, e di alterezza, e di disprezzo de gli altri Popoli. A' Profeti non solo non prestarono fede, come a' nunzij del Cielo, ma gli vccisero come perturbatori della quiete. Tutto ciò rinfacciò a i medesimi Giudei S. Stefano nel suo celebre sermone, e continuò il querelarsi, che fa Dio nelle Sacre Scritture, massimamente per Osea di questa ingratitudine del suo Popolo, che si valeua de' suoi medesimi benefizij a fargli oltraggio, e lor fa orribili minaccie di spogliarli di quei doni, ch' essi abusauano, vsandone per armi ad offenderlo. *Et hoc nesciuit* (dice Iddio per Osea della Sinagoga) *quia ego dedi eis vinum, & oleum* (e appresso) *& argentum multiplicaui eis, & aurum*,

Act. 7.

Ose. c. 2.

qua fecerunt Baal. Quindi dalle querele procedendo alle minaccie. *Idcircò* (dice) *conuertam, & sumam frumentum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam*. Cioè a dire, perche la Sinagoga fu sì stolida, che praticamente non riconobbe le sue doti per miei doni, e quindi ne abusò, fabbricandone ad onta mia i suoi Idoli, io per vendetta la spoglierò di quei doni, *liberabo lanam meam &c.* Dice. *Liberabo*, perche gli Ebrei abusando di quei doni lor conceduti, *vt iustificationes eius requirant*, gli faceuano contro lor natura seruire all'empietà, cioè all'offesa del magnifico Donatore.

3. Or come dissi, altresì per egual modo concedette Iddio ne' secoli precedenti alla venuta di Cristo a i Greci la sapienza, e qualche quantunque imperfetta notizia delle cose diuine, e per le predizzioni delle Sibille, e per la dottrina de' lor Filosofi, che l'attinsero in parte da i fonti deriuati dalle scritture de' Giudei. Fe lor dono della sapienza, affinche fosse conosciuto da essi il Sourano Essere della prima cagione. *Sempiterna quoque eius virtus, & Diuinitas, & sicut Deum glorificarent, & gratias agerent*. Diè loro qualche sentore de gli arcani, che sono sopra natura, affinche seguendo i riui peruenissero a rinuenire le fonti. Gli fece Signori dell'Oriente, e dell'Asia sotto Alessandro, affinche (ciò che poscia auuenne a varie Nazioni) i Vincitori apprendessero la vera Fede da i vinti, e col commerzio, ch' hebbero co' Giudei, ammirando il lor Tempio, leggendo i lor libri, vdendo la costante fama de' miracoli operati da Dio, che quegli adorauano, ne diuenissero altresi adoratori. Ma auuenne tutto in opposto; i Greci abusarono la sapienza, come gli Ebrei la legge. Ne habbiamo la testimonianza di San Paolo, il quale affermò, ch'essendo i Filosofi Greci per gli effetti creati saliti con l'ingegno all' alte cagioni, *euanuerunt*, per la loro superbia, *in cogitationibus suis, & dicentes, se esse sapientes, insipientes facti sunt*: onde Iddio gli punì con doppia pena egualmente formidabile, e giusta, cioè col permettere, che per la cecità della mente precipitassero nel vizio della più inescusabile Idolatria, adorando bestie orribili, femine adultere, huomini maluagi, e per la ribellione dell'appetito inferiore, e per il dominio delle passioni brutali, si dessero in preda alle libidini più mostruose, e incognite alle bestie medesime. Quindi l'antica Grecia, che fra tutte le Nazioni hebbe il vanto della sapienza, e dell' eloquenza, e della fortezza, in pena della superbia, e dell' ingratitudine vsata al Creatore, fu nelle libidini la più effeminata, nel culto dell'Idolatria la più superstiziosa, e per auuentura la più empia, percioche ella sola giunse a collocar fra le stelle gli stupri, gli adulterij, ed altri più osceni vizij della carne. Da ciò prouenne, per mio credere, che nessun paese fu a pari dell' antica Grecia innondato da vniuersali diluuij, perche oltre il generale, che innondò l'Vniuerso, fu particolare di lei il diluuio di Ogigi, che per poco sommerse tutta la Grecia, ed è riferito da celebri Autori. Oltre a questo fu famoso il diluuio di Deucalione, che da Greci fu riputato il massimo, di cui fan menzione Orosio, ed Eusebio. E non è irragioneuole il credere, che Iddio, il quale punì l'eccessiua lasciuia de' Mortali con l'inondazione dell'vniuersale diluuio, habbia voluto, ch' l'antica Grecia, la quale fu impura sopra le altre Nazioni, e sì sfacciatamente impura, che giunse a collocare le sue sozzure sopra i Cieli, fosse sopra le altre Nazioni soggetta a questi vniuersali naufragij punitori delle laidezze carnali. Si abusò altresì l'antica Grecia di quella contezza, che o dal commercio con gli Ebrei, o da gli oracoli sibillini acquistò circa i futuri arcani di nostra Fede: conciosiache i suoi Poeti con le lor fauole contaminarono la verità, e la santità de' diuini misterij, confondendo con ciò, che sognarono intorno a i Giganti assalitori del Cielo la vera storia intorno alla caduta de gli Angioli: di più finsero vn tal Perseo nato di

Refert August. 18. de Ciuit. c. 8.

Orosius lib. 1. c. 7.

Ver-

Vergine, vn Bellerofonte salito alle stelle, fole suggerite ad essi dal Demonio, il quale hauendo qualche sentore de' futuri misterij di nostra Fede, e ad infamarli prima che fossero, e a renderne malageuole la credenza, gli confuse con fauolose inuenzioni. In fine i Greci abusarono della potenza, perche ciò, che non fecero le altre Nazioni, le quali condussero i Giudei in cattiuità, fecero i Greci, massimamente Antioco, procurando con ogni maniera di strazij di trarli al Gentilesimo.

CAPO NONO.

Le opposizioni fatte da' Giudei a Cristo esser proporzionali alle fatte da' Greci al Vicario di Cristo, e proporzionale ragione dell'empietà de' Giudei, e dello Scisma de' Greci.

1. PRocedendo ora a contemplare più a minuto la proporzionale empietà de' Giudei miscredenti, e de' Greci Scismatici, reputo che sia pregio dell'Opera il metter'a rincontro i due processi, vno de' quali fu formato da' Giudei contro il Saluatore, l'altro da' Greci contro il Romano Pontefice. Quanto al primo considero, che 'l processo fatto da' Giudei contro il Saluatore, in virtù del quale fu da essi condannato a morte conteneua quattro specie di accuse. Le prime haueuano per obbietto cosa vera: ma queste fu sì da lungi, che 'l comprouassero reo di morte, che anzi supposta la sua Santità lo comprouauano autor della vita. Ciò furono l'opporgli, ch'egli predicaua sè stesso per figliuolo di Dio, eguale al Padre, ciò che rinfacciarono ad esso eziandio moribondo in Croce: *Si filius Dei est, descendat de Cruce*, dissi, che tali opposizioni, supposta la certezza, che tutti haueuano dell'eroica Santità di Cristo, e la notizia de gl'innumerabili miracoli, che operaua, erano altrettante pruoue della sua Diuinità: conciosiache valeua l'argomentare, che s'egli era santissimo, anzi se non era sceleratissimo, non era mentitore con menzogna sì sagrilega, qual saria stata promulgarsi per Dio vn puro huomo, e quindi affermando egli, ch'era Dio, senza mentire in ciò, ne seguiua che per verità fosse Dio, altrimente il medesimo Iddio haurebbe tratto in errore i Mortali, concorrendo a comprouare con aperti miracoli la Diuinità, che Cristo si attribuiua. Le seconde opposizioni hebbero per materia cose falsissime. Ciò fu l'opporgli, ch'egli si proclamaua Re, che proibiua rendersi a Cesare i tributi, che haueua comerzio con l'Inferno, e che in virtù di Belzebù cacciaua i Demonij da' Corpi ossessi. Opposizioni sì false, che anzi egli s'inuolò a gli occhi delle Turbe concorse, *vt facerent eum Regem*: pagò a Cesare i tributi, quantunque per diritto della sua Diuinità ne fosse essente, ed esercitò perpetua nimicizia con l'Inferno, spogliando i Demonij del doppio dominio, che teneuano sopra gli Huomini, tiranneggiandoli ne gli animi col peccato, ne' corpi con farne strazio. Le terze opposizioni furono intorno a cose materialmente vere, ma deprauate dalla rea intelligenza de gli Accusatori. Per figura l'opporgli, ch'egli non osseruaua la solennità del Sabbato, perche in esso adoperaua miracolosa cura verso gl'infermi, la qual cura era operazione non vmana, ma Diuina, e quindi non opposta, ma conformissima alla Santità del dì consegrato al Diuin culto: che si era dato vanto di distruggere, e nel corto spazio di tre giorni tornare all'antico Stato l'augusto Tempio di Salomone, quando egli non intendeua parlare del Tempio naturale di Salomone, ma del mistico figurato per esso, ch'era egli medesimo. La quarta opposizione fu intorno a cose in verso sè indifferenti, come per esempio, che i suoi Discepoli *manus non lauant &c.*

2. Non dissomiglianti da queste furono le opposizioni, che fecero i Greci a i Romani Pontefici, e alla Chiesa Latina, in vigor delle quali dichiararono quelli decaduti dalla dignità

tà di Supremi Presidenti della Chiesa, e questa dalla purità della Religione Ortodossa. La prima, e per loro auuiuiso più gagliarda opposizione mossa da Fozio contro il Pontefice Romano, e contro i Latini, fu, l'affermare questi, che lo Spirito Santo procede, non vnicamente dal Padre, ma congiuntamente dal Padre, e dal Verbo: è verissimo, che i Latini ciò affermauano, ma sì da lungi dal proferire in ciò falsa dottrina, che anzi il negare al Verbo la virtù spiratrice dell'amore, e l'errore fondamentale de' Greci, il quale oltre l'essere Scismatici gli costituisce Eretici. Opposero altresì i Greci a i Latini, come rea vsanza, e contraria all'istituzione di Cristo, la consegrazione, che fanno i Latini nel pane azimo: mentre anzi è certissimo, come dimostrano i moderni Controuersisti, che in ciò i Latini sieguono l'esempio di Cristo, che fece la consegrazione col pane azimo nella Cena. Le seconde opposizioni furono circa obbietti falsissimi, cioè a dire, che fra i latini i Preti conferiuano a' fanciulli il Sagramento della Cresima innanzi al Battesimo. Che nel tempo Pasquale offeriuano sopra l'Altare vn'Agnello in vece del Corpo di Cristo: che faceuano immediato passaggio dall'esser Diaconi a diuenir Vescoui, senza prendere l'Ordine del Presbiterato. Le altre opposizioni di Fozio contro i Latini, o hebbero per loro obbietto qualche consuetudine de' Latini reamente interpretata, e male intesa da' Greci, o hebber per materia azzioni friuole, e di niun momento, come per figura, che i Chierici andauan rasi, o pur altre vsanze osseruate nella Chiesa Romana indifferenti secondo sè, e buone, ma interpretate in reo senso da' Greci.

Photi. epist. circulari. Nicolaus Primus in ep. ad Theodo.

3. Ma tutte le prenominate opposizioni non furono per verità le cagioni, che indussero i Giudei alla ribellione contro Cristo, e i Greci all'Apostasia contro il Vicario di Cristo, ma semplici pretesti, e speciose tinture, per colorire la deforme faccia delle lor passioni, e di que' vizij, che trassero al precipizio queste due Nazioni. Tre furono le vere cagioni, che trassero i Giudei a dar Cristo in mano a' Romani, e ad vcciderlo con morte obbrobriosa. Furon queste: la superbia de' Sommi Sacerdoti: altresì conseguente alla superbia l'inuidia, e l'odio contro Cristo, la terza fu la ragion di Stato. Ciò si rende aperto da quanto diuisarono intorno a Cristo i Principi de' Sacerdoti nel Concilio di Caifa, nel qual si prese l'estrema deliberazione di dargli morte. Primieramente che poco, o nulla calesse a Caifa, e a gl'altri Sommi Sacerdoti, che che Cristo insegnasse intorno a i dogmi della Religione, si dimostra da ciò, che altroue osseruammo, che la Sinagoga in quel tempo era gouernata da Eretici Saducei negatori dell'immortalità de gli animi, e per conseguenza della Prouidenza Diuina, e quindi non rei di falsa Religione, ma di niuna Religione. Ed è certissimo, che la Setta de' Saducei non pur'era tollerata, ma famosa in quel tempo fra' Giudei. Or chi vorrà farsi a credere, che fossero spinti da zelo di Religione quelli, che o professauano, o tollerauano vna Setta nemica a qualunque Religione. Più oltre: considerinsi i trattati di quell'estremo Concilio, nel quale in persona di Caifa presedettero l'ingiustizia, l'empietà, la rea ragione di Stato: *Quid facimus, quia hic Homo multa signa facit*, dissero quegli empi Sacerdoti: le quali parole dimostrano l'ansietà, la turbazione, le angoscie, in cui si troua l'animo superbo, allorche ode, e vede le gloriose azzioni dell'Emolo. Alla superbia va congiunta quella rea figliuola indiuisa di lei l'inuidia, per cui si mira, e si odia la gloria dell'Emolo, quasi propria depressione. Quindi sogiunsero: *Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum*, quasi dir volessero, se Cristo cresce più oltre nella gloria de' miracoli, tutti gli correran dietro, e noi rimarremo senza Sudditi, senza Seguaci, depressi, derelitti, conculcati. Siegue quella insanabile gelosia, la qual si appella ragion di Stato: *Et*

Venient Romani, & tollent locum nostrum, & Gentem. Col consiglio di queste tre passioni, si trae dall'odio l'estrema conseguenza di rouinare l'Emolo inuidiato, odiato: *Expedit, vt vnus moriatur homo, & non tota Gens pereat*. E in fine si procede a diuisare i mezzi di trarre ad effetto questo reo intendimento: *Ab illo ergo die cogitauerunt, vt interficerent eum*. Dal che siegue, queste essere state le vere cagioni della congiura fabbricata contro Cristo, e tutte le altre cagioni, che allegarono i Giudei a Pilato, per indurlo a crocifigerlo, essere stati quasi veli dell' empietà.

Joann. 11.

4. Tutto ciò è auuenuto con proporzione a i Greci quanto all' orditura dello Scisma, per cui si sono separati dalla Chiesa Latina, e sottratti dall' vbbidienza del Sommo Pontefice. In pruoua di ciò considerinsi i semi della generazione, e i progressi dello Scisma. Intorno a questi si è più auanti da noi osseruato, che i Patriarchi di Costantinopoli sono peruenuti allo Scisma per tre gradi. Prima, con arrogarsi il titolo di Ecumenico, ma sotto i Romani Pontefici. Secondo con attribuirsi dignità pari a' Romani Pontefici. Terzo con ambirla sopra i Romani Pontefici. Ciò vuole al presente presupporsi dal diuisatone più auanti. Or sono questi stati effetti della Superbia, e cagione dell' odio contro il Primato Pontifizio, a cui diè fomento la gelosia di Stato accesa ne' petti de gli Imperatori Greci, che per hauer l' Imperio, non solo delle cose vmane, ma delle Diuine in Oriente, sdegnarono di soggiacere Spiritualmente al Papa; e vollero, che fosse Sourano nello Spirituale quel Patriarca, a cui essi dauan leggi nel temporale dominio. Alla ragione di Stato, che dominaua nel Prencipe, si conformò la Superbia, e l' inuidia verso i Latini, che sempre agitò i petti della Nazion Greca, a cui pareua tenue gloria, l' esser Sedia dell' Imperio, mentre Italia, e Roma fosse Reggia di vn' Imperio più nobile, cioè della Religione, che haueua diritto a dar leggi all'Imperio, qual Reina all' Ancella. Conuien dunque sapere, che supposte queste ree radici piantate ne gli animi de gli Imperatori, de' Patriarchi, di tutta la Nazione, auuedutisi i Greci, che non poteuano smentire le testimonianze de i loro antichi Padri, nessun de' quali negaua, anzi tutti sotto termini ora formali, ora equiualenti attribuiuano il Primato alla Sedia Romana, sopra tutte le Chiese, si riuolsero da principio a sostenere, che questo Primato non era di ragion Diuina, ma di vmano diritto conceduto al Vescouo di Roma vnicamente, percioche Roma era Capo dell'Imperio. Di quà inferiuano, che hauendo Costantino trasferito l' Imperio nella Grecia, e posta la Sedia in Costantinopoli, haueua altresì trasferito colà il diritto di esser Capo della Religione togliendolo a Roma. Si confermarono in questa pretensione, allorche videro l'Imperio Occidentale, e l'Italia, e Roma, diuenute Serue de' Barbari del Settentrione, e mantenersi nella Grecia l' Imperio, e la Signoria nell' Oriente. Ma da poiche i Greci hebbero perduto l'Imperio, e furon posti sotto il giogo Turchesco, vedendo, che più non militaua a lor fauore la ragione prenominata di esser Sedia dell' Imperio, per esser altresì Reggia della Religione, ma che anzi questa ragione militaua a fauore de gli Occidentali; si sono valuti d' altro pretesto per sostenere il fastoso impegno dell' arrogato Primato, e dissero, che la Chiesa Romana per essersi contaminata da varij errori, e segnatamente per la rea credenza intorno al procedimento dello Spirito santo, non pur dal Padre, ma dal Verbo, era decaduta dalle prerogatiue, e da i diritti del suo antico Primato: e quindi succedere a Roma Costantinopoli; e al Patriarca Romano il Greco nella prerogatiua della Spirituale Souranità sopra tutta la Chiesa, a cagione di esser il Costantinopolitano il primo Patriarca dopo il Romano.

CAPO DECIMO.

Colpa proporzionale de' Giudei, e de' Greci nel ricorso hauuto agli infedeli.

1. DI questo argomento si è fauellato talora da me per incidenza: ora vuol condursi in campo armato di forti pruoue. Non ci ha delitto a cui toltane l'Idolatria più frequentemente attribuiscano i Profeti le calamità del Popolo d'Israele, che il ricorso che spesse volte ne' lor bisogni haueuano a gli Assirj, a gl'Egittij, a i Greci, e ad altre Nationi Infedeli. Vn tal ricorso opponeuasi alle tre Diuine Virtù. Alla Fede, perche conteneua vn tacito presupporre difetto, o di bontà a volere, o di forza a potere recar soccorso al suo Popolo: Alla Speranza, perche per esso i Giudei metteuano maggior fidanza nelle Nazioni de' miscredenti, che nell'Onnipotenza, e bontà del lor Signore: Alla carità, perche quegli che ama colloca la sua speranza nella persona amata, e riposa nella protezzione di lei, non del suo nemico: ciò che faceuano i Giudei ricorrendo a gli Idolatri nemici a Dio. Del che querelasi amaramente il medesimo Iddio per il Profeta Osea, dicendo in pena di quest' oltraggio, che faceuano alla sua bontà, e alla sua omnipotenza, permettere Iddio, che i Monarchi Pagani, a i quali ricorreuano, o volendo non potessero, o potendo non volessero recar loro opportuno sussidio, anzi tal' ora in vece di esser loro aiutatori, diuenissero loro oppressori. Vna tal pena minaccia per Esaia a que' Giudei, i quali sotto il Re Sedecia, per sottrarsi dall'eccidio loro imminente dalle armi di Nabuccodonosor implorarono il soccorso del Re di Egitto. *Qui ambulatis*, dice l'Altissimo, *vt descendatis in Ægyptum, & os meum non interrogastis, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Ægypti. Et erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, & vmbra Ægypti in ignominiam.* E però permise, che da vn lato non riportassero i Giudei verun frutto dal ricorso hauuto a Faraone, e dall' altro Nabuccodonosor rendutosi Signore dell' Egitto, quasi armato di doppia forza più di leggieri espugnasse la Città Santa, e conducesse il Popolo in cattiuità. E questa appunto è giusta pena, che chi follemente mette la sua fidanza nell'huomo, rimanga deluso del suo temerario sperare, e sperimenti per suoi oppressori quei medesimi, quali speraua suoi liberatori.

2. Or di questo delitto sono stati (serbata la debita proporzione) rei gli Scismatici Greci. E stato si rabbioso il lor'odio contro i Latini, e contro il Vicario di Cristo, che quantunque habbiano riceuute estreme sconfitte, ora da Saraceni, ora da Turchi, e sieno stati innumerabili i beneficij sparsi sopra loro della benefica mano di Dio per mezzo del suo Vicario; ciò non ostante hanno più volte hauuto ricorso a i Maccomettani, più confidandosi nell' aiuto, che verrebbe loro da gli Infedeli loro nemici, che in quello, che sempre fu pronto a recargli il comun Padre del Cristianesimo, e Vicario di Dio. Ciò fecero segnatamente, Emanuele Comneno, ed Isaccio Angelo Imperatori di Costantinopoli, che oltre l' infiammare i Turchi contro le Squadre Latine, vsarono ogni arte, ogni violenza, ogni frode, ogni maniera di tradimenti, per impedire la conquista di Terra Santa, e le Vittorie de i Latini contro i nemici del nome Cristiano, e dell' Imperio Greco. Posto ciò. Si come fu giusta pena de' Giudei, *vt esset illis fortitudo Pharaonis in confusionem, & umbra Ægypti in ignominiam.* Così è giusta pena, che *fortitudo Turcarum sit* a i Greci *in confusionem, & vmbra Saracenorum in ignominiam.* Ma non solo i Giudei ricorsero per aiuto a gli Infedeli, ma preferirono al soaue giogo di Cristo l' aspro de' Romani, esclamando *non habemus Regem nisi Cæsarem.* Di ciò è stata giusta pena, che in vece di soggiacere a Cristo, il cui dominio *est iugum suaue, & onus leue.*

Robertus Monachus in vita Emanuelis, & Alexii, Guliem., Tyrius, & alij.

sieno

sieno stati vinti, e ridotti in cattiuità da Romani.

3. Somigliantemente i Greci, anzi che soggiacere alla Spirituale Monarchia del Romano Pontefice, hanno più volte eletto il giogo Turchesco. L'Imperator Carlo Giouanni Paleologo come narrai fè sì alta stima di conseguir l'amicizia del Sultano Amuratto, che gli lasciò in mano il proprio figliuolo Andronico, con facoltà di condurlo seco alla guerra contro i Cristiani. In quella memorabile percossa, che riceuette la Monarchia di Tracia a Neupatto dall'armi della Lega de' Cattolici, aspirando i nostri a rimettere la Grecia in libertà; i Greci in vece di congiungersi alle armi vittoriose della Lega Cattolica, e di concorrere alla loro liberazione dalla tirannia de'Turchi: per l'intenso odio, che ardeua ne' loro petti contro i Latini, vnitisi insieme i più principali di loro armarono a proprie spese dodici Galere ben corredate a difesa de'Turchi, e ad effetto di ritardare i vittoriosi progressi delle armi Latine, e rendere indissolubili i legami della lor stretta cattiuità. Or questo altresì è giusto supplizio delle lor colpe il gemere oppressi sotto quel giogo, che hanno essi medesimi eletto, affinche in ciò vedano la differenza, che ci ha tra'l soggiacere temporalmente ad vn Tiranno infedele, e Spiritualmente al Luogotenente di Cristo in terra.

Apud Bossium.

CAPO VNDECIMO.

Dal fin ora narrato raccogliesi la proporzionale inescusabilità dell'apostasia ne' Giudei, e ne'Greci. Volersi questa proporzione mostrar vie più nell'estremo ricadimento de' Greci nello Scisma.

Isaias 5.

1. QVelle parole accennate diãzi per incidenza: *Quid est, quod debui vltrà facere vineæ meæ,& non feci,an quod expectaui,vt faceret vuas,fecit autẽ labruscas?* vogliono qui considerarsi per professione,perche cõtengono vna manifesta giustificazione della Diuina Prouidenza nel gouerno del suo Popolo, e vna giustificazione sì palese, che Iddio potè rimetter la sua causa al giudizio della stessa parte interessata, come fece nel Testo precedente. *Nunc ergò habitatores Hierusalem, & viri Iuda iudicate inter me, & vineam meam*. Il proferir quelle parole. *Quid debui vltrà facere &c.* fu vn metter auanti gli occhi de' Giudei distese quasi in vna tela tutte le opere ammirabili, che haueua a loro prò operato: i miracoli di Egitto, l'affogamento di Faraone, le Vittorie, le conquiste di Moisè, di Giosuè. Le cattiuità stesse permesse, per migliorar' il suo Popolo, con poscia operar miracoli a liberarnelo. Se Iddio per vendicare il graue oltraggio, che gli fecero i Giudei nel deserto adorando il vitello, gli hauesse affatto sterminati, chi non chiamarebbe, quantunque seuera, giustissima la Diuina vendetta? mentre quel Popolo miscredente ardì attribuire ad vn bue insensato la sua liberazione della cattiuità, allorche disse. *Hi sunt Dij tui Israel, qui eduxerunt te de terra Ægypti*, ad onta del vero Dio, che a liberarneli haueua per così dire co' prodigij posta sossopra la natura, e tutte le sue leggi. Più oltre: a tempo di Esaia haueua già Iddio a proffitto de' Giudei operate tante illustri, e prodigiose imprese, onde son pieni i libri dell'Esodo, del Deuteronomio, de' Numeri, de' Giudici, de' Re; cose, che tutte dimostrano, con quanta più forte ragione allora egli dicesse. *Quid potui facere &c.* e la forza di questa giustificazione andò sempre crescendo ne' Secoli susseguenti. Conciosiache Iddio andò sempre accumulando beneficij a beneficij rispetto a gli Israeliti, e questi sempre più ingrati accumularono offese, ed onte contro Dio. Quanti miracoli operò a loro prò nella cattiuità Babilonica, con quante vittorie gli rendette gloriosi nelle guerre de' Macabei. Venne in fine egli stesso nel Mondo a prender la nostra carne, e a patir la pena de gli oltraggi a se fatti dall'ingrato Popolo. Pertanto se potè

tè Dio tanti Secoli prima di nascer'huomo, e di morir per l'huomo, dire con verità. *Quid potui facere vineæ meæ, & non feci?* con quanto più forte ragione potè dir ciò dopo la redenzione, rispetto a cui i beneficij anteriori fatti a' Giudei non erano, che vn picciol riuo rimpetto a vn vasto mare. E con quanto più stringente proua potè dire S. Stefano a i Giudei; *Vos semper Spiritui sancto resistitis* dopo la morte di Cristo? Ciò non ostante Iddio nō pose subito la scure alla radice dell' arbore infruttuosa, ma inuiò a gli Ebrei nuoui Oratori, cioè i Discepoli, e gli Apostoli, ed operò per questi a loro vtilità nuoui prodigij, senza venire all' essecuzione della minaccia. *Auferam sepem eius, & non putabitur, & relinquetur domus vestra deserta &c.* In fine hauendo i Giudei compita *mensuram Patrum* nella lor maluagità, venne sopra essi l'essecuzione della minaccia fatta loro da Cristo. *Veniet super vos omnis Sanguis iustus, qui effusus est à sanguine Abel vsquè ad sanguinem Zacchariæ filij Barachiæ, quem occiderunt inter Templum, & Altare*, cioè a dire, fu sì graue la pena fulminata sopra essi nell' eccidio di Gierusalemme, e meritata da essi col Deicidio, e con la contumacia alla predicazione de gli Apostoli dopo il Deicidio, come se fosser rei del sangue di tutti i Profeti vccisi ad ogni strazio da' loro Antenati. Nè per tutto ciò fu l' atrocità della pena superiore, o pari, ma oltre ogni comparazione minore, che l' enormità della colpa.

Isa. loc cit. Matth. 23.

2. Con vna proporzione affatto simile. *Quid potui facere vineæ meæ, & non feci?* potè affermare con verità lo Spirito santo rispetto a i Greci in fin da' primi tempi, ne' quali visse Fozio, conciosiache per non dir nulla di tante industrie poste in opera, di tante legazioni inuiate, di tante lettere scritte, di tanti anatemi fulminati da Sommi Pontefici, Nicolò primo, Adriano secondo, Giouanni ottauo, e da lor Successori contro lo Scisma, bastauano a rendere inescusabili i Greci le decisioni di vn Concilio Ecumenico celebrato contro Fozio nella Grecia medesima, e l' hauer veduta i Greci la rea vita, e l'infelice catastrofe, in cui terminarono nella morte i tre primi autori dello Scisma, Michele, Barda, e Fozio. *Quid potui facere vineæ meæ, & non feci?* con più forte ragione potè dirsi ne' Secoli susseguenti, mercè all' operato da' Sommi Pontefici, Leon nono, Gregorio settimo, Vrbano secondo, e tutti i lor Successori infino al secondo Concilio di Lione, in cui fu fermata l' vnione fra i Latini, e fra i Greci.

3. Ora rifacciasi chi legge con la considerazione sopra l'auuenuto dopo il Concilio di Lione, e dopo lo Scisma rinouato da Andronico. Consideri le tante industrie vsate da' Romani Pontefici dianzi riferite, le tante promesse fatte da' Greci di abbracciar l'vnione, e poi violate, e trouerà, che quasi per egual modo poteua in fin d'allora rinfacciarsi a i Greci ciò, che a i Giudei rinfacciò S. Stefano, *Vos semper Spiritui sancto resistitis*, mercè che, la Grecia per tanta età aspettata da Dio, *vt faceret vuas* della vera, e disinteressata vnione con la Chiesa Latina, *fecit labruscas* della falsa, della interessata, e però non mai stabile congiunzione col Corpo della Chiesa. *Quotiès* i Romani Pontefici *voluerunt congregare* sotto le ali della loro protezzione i Greci, *sicut Gallina congregat pullos suos, & noluerunt. Iudicate inter me, & vineam meam*, dicono pur'essi a i Greci, come già disse Iddio per Esaia a i Giudei. E chi potrà negare, che *nihil est*, che i Romani Pontefici *debuerint vltrà facere vineæ, & non fecerint?* Posto ciò, qual' altra conclusione poteuano aspettare i Greci, fuorche quella, la quale non meno di essi, che de' Giudei al presente si verifica. *Aufertur à vobis Regnum?* Qual' altra conseguenza, che la predetta da Esaia? *Auferam sepem eius, & erit in direptionem, diruam materiam eius, & erit in conculcationem, & ponam eam in desertum. Non putabitur, & non fodietur, & ascendent vepres, & spinæ, & nubibus mandabo, ne pluant super terram imbrem.* Ciò perche hauendo Iddio aspet-

Matth. 23.

loco cit.

aspettato per tanti Secoli, *vt faceret Iudicium, & ecce iniquitas, & iustitiam, & ecce clamor.*

4. Ma si come gli Ebrei solo dopo l'vccisione fatta di Cristo, e doppo di hauer rigettata la predicazione Apostolica, e perseguitata la Chiesa Cristiana a ferro, e a fuoco, compirono *Mensuram iniquitatum Patrum*, onde costrinsero per così dire la Diuina Giustizia a fulminare sopra essi la fatale sentenza del totale sterminio; così i Greci solo dopo il Concilio di Firenze, e dopo l'apostasia rinouata, e le onte, e gli oltraggi fatti alla Chiesa, posero l' vltimo compimento alle loro iniquità: si che obbligarono la Diuina Giustizia a spedire contro essi il mandato della finale distruzione. Quanto renda inescusabili i Greci Scismatici l' auuenuto nel Concilio di Firenze si dimostrerà dal racconto di ciò, che seguì in quel famosissimo Concilio.

CAPO DVODECIMO.

Adunamento del Concilio di Firenze. Proposizione di varij articoli controuersi fra i Latini, e i Greci.

1. IL Sommo Pontefice Eugenio quarto fu a douizia fornito di eminente virtù, di profondo accorgimento, di sublime sapere, d'intrepidezza: in somma di tutte quelle doti che vn Pontefice massimo per dignità constituiscono altresì massimo per merito, e per valore. Ardeua egli a similitudine de' suoi Antecessori di feruentissimo zelo di riunire la Chiesa Greca al suo Capo. Da principio hebbe mestiere di volgere le sue cure a risarcire il manto di S. Pietro lacerato dallo Scisma di vn mezzo Secolo, e ad acchetare le furiose tempeste in cui ancora ondeggiaua la Sacra Naue, mentre il Concilio di Basilea, ch'era stato adunato per raffrenarle, trasformatosi in Conciliabolo Scismatico le haueua anzi accresciute. Ma in fin preualendo l' autorità Pōtifizia alla fazzione Scismatica haueua Eugenio conuocato vn nuouo Concilio in Ferrara per estinguere, ed abolire ad vn'ora tre Scismi, che a guisa di tre furie funestauano la Chiesa, cioè l'Orientale, che negaua il Primato Pontifizio: il Basiliense, che antiponeua la propria autorità a quella del Papa: e gli auanzi dello Scisma Occidentale, che con la creazione successiua di varij Antipapi haueuano renduto dubbioso a molti Principi Cattolici, qual fosse il vero Capo della Chiesa. In questo Concilio, il quale per essere stato trasferito da Ferrara a Firenze, è rimasto col nome di Firentino, fece lo Spirito santo, se così è lecito di fauellare, gli estremi sforzi, cioè pose in opera le più forti macchine ad espugnar la contumacia Greca. Interuennero ad esso, oltre la persona del Papa, e 'l fior della Chiesa Latina, l'Imperator di Costantinopoli Giouanni Paleologo, il Patriarca della medesima Città Gioseffo, i Deputati de tre Patriarchi Orientali, i Primati, gli Arciuescoui, i Vescoui, e gli altri rapresentanti la Chiesa Orientale, concorrendoui i piu sublimi, e i più Sapienti huomini dell'vna, e dell' altra Chiesa: nè in verun Concilio già mai si viddero congiunti in tanta copia i Vescoui Occidentali, e gli Orientali, ò in vn col Papa interuennero l' Imperatore, e 'l primo Patriarca di Oriente, tal che nel riconoscere questo Concilio per legittimo, ed Ecumenico, furon conformi le due Chiese.

2. Le prime Sessioni di questa augusta Assemblea si tennero in Ferrara, le posteriori si celebrarono in Firenze. Il primo punto proposto a discutersi fù la giunta fatta al Simbolo del motto (*Filioque*) contro cui disputò acremente per parte de' Greci Marco Eugenique Vescouo di Efeso, e Vicario del Patriarca di Antiochia, e Bessarione Vescouo di Nicea, i quali sostennero due punti. Vno si era, che quella giunta fatta al Simbolo contradiceua alle ordinazioni del Concilio di Efeso, che proibiua il togliere, ò accrescere fil-

Ducas Histor Bizan. c. 31.

sillaba al Simbolo Niceno. Il secondo era, che sì fatta giunta doueua togliersi per bene della pace, e dell'vnione, essendo stata la radice, ond'era vscito lo scisma. Per parte de' Latini il Cardinal Giuliano Cesarini, il Vescouo Latino di Rodi, e l'altro di Forlì, e'l famoso Giouanni Prouinciale Domenicano di Lombardia, sostennero le parti della Chiesa Occidentale. Quanto al primo punto risposero essi, mai non essere stata intenzione della Chiesa di toglier la podestà a se medesima di far' al Simbolo quelle giunte, che seruissero di pura dichiarazione a qualche verità contenuta in esso, e contradetta da gli Eretici, ma solo di fare tal maniera di giunta, che variasse il Simbolo, e la Fede contenuta nel Simbolo. Che questa maniera di apendice non è cosa nuoua, e però non è propriamente giunta: E che che sia di ciò, nessuna autorità trouarsi in terra, che potesse costringere la Chiesa ad ommettere vn' azione spesso vtile, e tal' ora sì necessaria a mantenere la purità della Fede, e a discernere nella professione del Simbolo i Cattolici da i miscredenti. Tal'azione essere il dichiarare sotto termini più chiari qualche verità contenuta bensì nel Simbolo, ma sotto termini oscuri, e oltre ciò riprouata da gli Eretici, contro cui il Simbolo serue d'arma, e difensiua, e offensiua alla Chiesa. Rendette viè più aperta il Cardinal Giuliano questa verità, con far due osseruazioni, l'vna si era, che il diuieto di far queste giunte al Simbolo non era stato fatto la prima volta dal Concilio di Efeso, ma antecedentemente dal Niceno, come dimostrò egli recitando vn' epistola del Sommo Pontefice Liberio in conformità di questa proibizione. Si che il Concilio di Efeso rinouò ben sì vn tale diuieto, ma non ne fu egli il primo autore. La seconda osseruazione: che non ostante tal proibizione il secondo Concilio Ecumenico, che fu il primo Costantinopolitano haueua aggiunti interi periodi al Simbolo: chiaro argomento, che'l diuieto non intendeuasi dalla Chiesa distendersi a qual si sia maniera di giunta, ma solo di quella, per cui variauasi la Fede contenuta nel Simbolo. Quindi conchiuse, che come la Chiesa Greca haueua fatte nuoue giunte al Simbolo per ferir le nuoue Eresie nate nell' Oriente non ostante il decreto del Concilio Niceno, così la Chiesa Latina non ostante il decreto dell' Efesino haueua, e potuto per autorità, e douuto per conuenienza aggiungere al Simbolo la parola (*Filioque*) per arma a ferire il nuouo errore de' Priscillianisti, i quali negauano la processione dell' increato Spirito dal Verbo, ed allora più che mai douersi mantenere nel Simbolo quella parola, per ferir'i Greci Scismatici, che rinouauano il prenominato errore de' Priscillianisti. Di più i Latini diedero a vedere a i Greci, che la giunta fatta al Simbolo della parola (*Filioque*) non era stata cagione a i Greci, ma solo pretesto dello Scisma: Conciosiache nell'vltimo Concilio, che precedette allo Scisma, cioè nel Settimo, in cui furono condannati gli Iconomaci, quantunque fosse nota a i Greci la giunta fatta da' Latini al Simbolo, che recitauasi tutto dì in Costantinopoli nelle Chiese de' Latini, con la parola (*Filioque*) nessuno ci hebbe, che osasse di opporlo, e rimprouerarne la Chiesa Latina, onde Fozio fu il primo, che a colorire con qualche speziosa tintura la rea apparenza della sua apostasia, fe questa opposizione a Latini quantunque non la sostenesse poi, ma si mostrasse pronto a riconoscere il Primato della Sedia Romana, tanto solo, che i Sommi Pontefici lo riceuessero per legittimo Patriarca di Costantinopoli. In fine il medesimo Cardinale mostrò l' inutilità di questa lite, perche, o era vera la dottrina della Chiesa Latina, che insegna la processione dello Spirito Santo dal Verbo, o la contraria dottrina della Greca, che la nega. Se la seconda, senza dubbio douersi torre quella giunta: se la prima, non hauerci ragione di riprenderla, sì perche era stata posta dall'autorità legittima della Chie-

Ducas histor. Bizan. c. 31.

Chiesa, si perche ed era stata vtile a ferire l'errore de' Priscillianisti in Occidente, ed era più che mai necessaria ad abbattere l'errore de gli Orientali negatori di tale processione. Con ciò fu stabilito, che si disaminasse il punto precipuo, cioè la verità del dogma intorno alla processione dello Spirito Santo dal Verbo. Ma perche il male contagioso, che dilatauasi sempre più fiero in Ferrara, costrinse a trasferire il Concilio a Firenze, perciò fu differita la disaminazione di questo articolo, il quale fu discusso dopo la trasportazione del Concilio, e fu combattuto in Firenze per cinque intere Sessioni da Marco Vescouo di Efeso, e difeso, e stabilito con somma erudizione, e profonda dottrina di Giouanni Prouinciale, che fu l'Antagonista dell'Efesino. Quegli prouò con somma chiarezza l'articolo prenominato con l'autorità delle diuine Scritture, de gli antichi Padri, non pur Latini, ma Greci, e massimamente di S. Basilio ne' libri scritti contro Eunomio, e vi aggiunse la forza irrepugnabile della ragione. Oltre a ciò disfece con tanta chiarezza tutte le contrarie opposizioni di Marco, che questi rimase più volte conuinto, e muto a dar risposta, quantunque fosse, o il più eloquente, o il più loquace, e certamente il più ardito, e temerario Huomo, che hauesse l'Oriente.

Lib. 3. contra Euno.

3. Opposero i Greci, che da' Latini erano stati falsati i Testi originali di S. Basilio, e di altri Padri antichissimi, ma l'opposizione apparue vana, essendo i libri citati antichissimi, senza apparirui segno veruno di corrompimento, anzi essendo trascritti da' Greci medesimi, e presi da gli antichissimi originali. D'auuantaggio, il Bessarione fatto ritorno a Costantinopoli (come testifica egli medesimo) mettendo a rincontro il Testo citato da' Latini con gli antichi libri di Basilio scritti auanti lo Scisma, gli trouò in tutto conformi intorno alla processione dello Spirito Santo dal Verbo; onde rendesi manifesto, che non i Latini, ma i Greci, haueuano falsate le scritture di Basilio.

Bess. de success. Synodi Flor.

Bess. in commento ad Alexiũ Lasca.

Anzi riferisce il famoso Gennadio, di cui fauellarassi più auanti, che Marco Efesino fu ad euidenza conuinto per falsatore, perche sostituendo per errore vna pagina all'altra, mentre prouocò gli Auuersarij al libro di Basilio, da cui auuisatosi di hauer tolta la pagina, in cui dal Santo si affermaua la processione dello Spirito Santo dal Verbo, si auuidde di hauerla lasciata intiera, toltane l'altra, onde rimase conuinto, e muto.

Gennadi. aduersus Marcum Ephesinum.

4. Fu sì notoria la vittoria di Giouanni Prouinciale sopra Marco Efesino, e la confusione di questo, il quale nè pur seppe replicar parola in contrario, che Marco a render qualche apparente ragione della sua stupidità, e del suo silenzio, ardì fingere, che per renderlo inabile a difendere le ragioni de' Greci, furtiuamente, e di notte tempo i Latini nella sua Cella l'haueuano per isneruarlo lacerato con vna terribile battitura, la qual menzogna quanto sia lungi da ogni verisimilitudine, è inuerso sè manifesto, e palese a chiunque sa le maniere di procedere, che dalla Chiesa Romana si vsano ne' Concilij in tutto contrarie a queste violente oppressioni, che vna volta scoperte torrebbono congiuntamente a' Romani Pontefici la venerazione, e la Fede, che sono l'anima del loro Principato. In fine diè a vedere Giouanni, che la processione dello Spirito Santo dal Verbo era manifesta per gli aperti Testi dell'Euangelio, per il consentimento di tutti i Padri Latini, per le decisioni de' Concilij di Toledo, di Galizia, de' Sommi Pontefici, e aggiunse, che fra gli antichi Padri Greci nessun negaua questa processione, ma moltissimi l'affermauano sotto termini chiari, e quegli, che parlauano con oscurità, doueuano secondo l'vso della Chiesa riceuer l'esposizione da i Testi espressi, o d'altri Padri, o di lor medesimi.

5. Furono in altre Sessioni discussi per opera due altri punti controuersi tra' Greci, cioè l'articolo spettante al Primato del Papa, e l'altro toccante

alla

alla consuetudine de' Latini di consegrare nel pane azimo. Il Prouinciale dimostrò la Souranità del Papa con la dottrina dell'Euangelio, de' Concilij, di tutti i Padri. Il famoso Turrecremata con pari sodezza stabili la validità della consegrazione nel pane azimo: anzi prouò la maggior conuenienza di consegrar nell'azimo, per più conformarsi a Cristo, che senza dubbio fe la consegrazione nel pane senza lieuito, mentre la fece in quel tempo, in cui era disdetto a i Giudei di conseruare pane col lieuito. Fu degna di scherno la risposta, che diè taluno a quest'argomento, cioè hauer Cristo con miracolo creato il pane col lieuito, per consegrare in esso. Per fine Teodoro Primate di Russia testificò, che quantunque i Greci all'atto della consegrazione framezzassero alcune inuocazioni, e preghiere, ciò che non era in vso farsi da' Latini, consentiuano però a' Latini, nel confessare, che la virtù trasformatrice del pane, e del vino nel Corpo, e sangue del Saluatore tutta risiedeua nelle parole proferite da Cristo, non nelle antecedenti inuocazioni premesse da' Greci.

6. Per fine non si ommise la discussione dell'articolo intorno al Purgatorio. A prouar questo addussero i Latini l'autorità irrefragabile dell'Apostolo nel terzo Capo della prima a i Corintij: *Si cuius opus arserit, detrimentum patietur, ipse autem saluus erit, quasi per ignem*. A ciò risposero i Greci, che l'Apostolo fauellaua del fuoco infernale, esponendo quella parola, *saluus erit*, per l'eternità del supplizio, quasi dir volesse: *Ipse damnatus per ignem saluabitur, siue in igne semper saluus erit, & non consumetur*, ma fu ageuole il torre a' Greci questa difesa, perche la parola (*saluabitur*) si prende nella scrittura in senso fauoreuole a quello, di cui si fauella, onde non voleua interpretarsi in senso opposto, e disfauoreuole, quasi l'Apostolo per essa non promettesse la futura salute, ma minacciasse l'eternità del supplizio. Fu altresì discusso l'articolo controuerso intorno alla visione beata, cui affermauano alcuni differirsi alle Anime giuste fino all'estremo di del Giudizio, contradicenti i Latini, che all'Anime nette da ogni colpa, e da ogni reato, negauano differirsi nè pure ad vn momento il beatifico possedimento di Dio.

Andreas Sanctacrucius coll. I.

7. La conclusione di queste scientifiche concertazioni fu, che i più riputati fra' Greci si rendettero alla verità. Quattro furono i principali fra questi. Il Senator Giorgio Scolario, che dopo la perdita di Costantinopoli sotto nome di Gennadio gouernò quella Chiesa, Bessarione Vescouo di Nicea, Teodoro Primate di Russia, e'l Patriarca Giosetto. Giorgio Scolario confessa di sè medesimo in vna Scrittura, che publicò, che quantunque egli per l'addietro fosse fermissimo nello Scisma, pure non hebbe potere a resistere alla celestial luce, che illustrò la sua mente a conoscere la verità. Bessarione, e Teodoro furono i più ardenti promotori dell'vnione. Il Patriarca Gioseffo, mentre era solo nella propria Cella, e per vn'accidente improuiso, che'l sorprese, si conobbe vicino a morte, scrisse vna solenne professione della sua Fede in tutto consentiente alla Romana, in cui comprouaua il Primato Pontifizio, e si conformaua a quanto decidesse la Santa Sede di Roma, e sottoscrisse questa sua scrittura colla sua morte, perche incontanente dopo di hauerla fermata finì di viuere. L'esempio di Huomini sì autoreuoli, e l'onnipotente forza del conosciuto vero, non solo mosser l'Imperatore ad abbracciar l'vnione, ma ad impiegar ogni potere, per trarui tutti i suoi Greci. A questo effetto, e per temperare l'orrore, che sempre reca all'alterezza de' Mortali il ritrattarsi, e proferire quell'amara parola: *Ergo errauimus*. e ciò massimamente intorno all'articolo dello Spirito Santo, ch'era stato il più dibattuto, e'l più ostinatamente difeso da' Greci, rinuenne vn saggio partito. Ciò fu il dire, non essere stata intenzione de' suoi Teologi l'opporsi a i Latini, in quanto affermauano, lo Spirito Santo procedere

Acta Conc. Flor.

dal

dal Verbo, e dal Padre, ma solo in quanto quegli auuisauansi, che i Latini riconoscessero il Padre, e'l Verbo concorrere alla produzione dello Spirito Santo per maniera di due principij. Or quando i Latini confessauano, vnica essere nelle due prime Persone la virtù producitrice dello Spirito Santo, e questi procedere dal Padre, e dal Verbo, come da vn solo principio, i Greci consentiuano interamente a i Latini nell'articolo di questa processione.

8. Al Sommo Pontefice, al suo Prencipe, al Supremo Patriarca, a tutti i Vescoui, non pur Latini, ma Greci, e a tutta quella grande, e venerata ecumenica Assemblea si oppose il solo Marco Efesino, negando pertinacemente di potersi sottoscriuere al decreto dell'vnione, salua la coscienza, e la diritta ragione. L'essere stato egli sì palesemente conuinto in tutte le pugne scientifiche, ch' egli haueua hauute co' Latini, non gli fu motiuo a renderlo piegheuole, ma a fissarlo immobile nella contumacia per non aggiungere alla testimonianza di tutti, che lo dichiarauano vinto, la confessione di se medesimo. Vsò l'Imperatore e per se stesso, e per mezzo di altrui tutte le arti acconcie a rimouerlo dalla sua contumacia. Ma egli interpretando a confessione della sua potenza, e della sua autorità, il vedersi quasi pregato a conformarsi a gli altri, tanto più si radicò nella superba pretensione di voler o essere, o parere egli solo il mantenitore del Campo contro tutta la Chiesa: e quanto più si moltiplicauano le persuasioni, e i prieghi, per ridurlo, tanto diueniua egli più altiero, e quindi più contumace, aumentando in ciò la credenza della sua autorità, e della stima, che haueuasi di lui, ch'erano le radici della sua pertinacia. Ma consentendo tutti gli altri Greci all'vnione con la Chiesa Latina, fu formato il decreto contenente la decisione di tutti gli articoli controuersi, a cui sottoscriuersi sì i Latini, come i Greci. In questo decreto esprimeuansi cinque articoli, nel primo dichiarauasi, che l'increato Spirito procedeua dal Padre, e dal Verbo, come da vn sol principio, ciò per l'vnità della virtù spiratrice, ch' era vna medesima in amendue le Persone; secondo, che la parola (*Filioque*) era stato, non pur secondo coscienza, ma secondo la maggior conuenienza aggiunto al Simbolo per la necessità di opporsi a i negatori della verità di questo ineffabile misterio della sua indiuisa processione dal Padre, e dal Verbo. Terzo, che l'Anime, le quali portano all'altro mondo la stola dell' innocenza, o sempre mantenuta, o ricuperata col pentimento, ma non hanno interamente sodisfatto per le lor colpe a i doueri della Diuina Giustizia, sodisfanno nelle pene purgatrici a' loro debiti col foro Diuino, e le medesime da i suffragij de' viui, e dalle preghiere della Chiesa riceuono sollieuo delle lor pene: e che quelle Anime, le quali escono dal mondo libere da ogni colpa, o per non hauerla commessa, o per hauere per essa interamente sodisfatto, incontanente sono innalzate alla chiara visione di Dio, con inegualità di chiarezza proporzionale a i loro meriti. All'incontro le Anime, che nello sciogliersi dalle membra corporee sono trouate ree di graue fallo, o imbrattate dalla colpa originale, scendono in quel punto all'inferno, ad esserui punite, ma con differente maniera di pena. Quarto che la consegrazione del Diuin Corpo può farsi validamente sì nel pane azimo, come nel fermentato col lieuito, ma che quanto al lecito debbano i Sacerdoti conformarsi alla consuetudine della lor Chiesa Orientale, o Occidentale. Per fine si diffinisce, che la Sedia Apostolica ottiene il Primato sopra tutte le Chiese. Che'l Sommo Pontefice è successore di San Pietro Prencipe de gli Apostoli, ed è vero Vicario di Dio, Capo di tutta la Chiesa, Padre, e Maestro di tutto il Cristianesimo, a cui tocca il gouerno della Chiesa vniuersale, consegnatali da Cristo nella persona di San Pietro, la qual verità è contenuta ne gli atti de' Concilij Ecumenici, e de' Sacri Canoni.

ni. Furono per vltimo rinouati i decreti fermati già dalla Chiesa circa l'eminenza, e l'ordine delle Sedie Patriarcali, fra le quali sotto la Romana è immediata la Costantinopolitana, indi l'Alessandrina, quarta l'Antiochena, e quinta la Gerosolimitana. A questo decreto esposto nelle due lingue, Latina, e Greca, si sottoscrissero da vna parte il Sommo Pontefice, i Cardinali, il Patriarca Latino di Gerusalemme, quello di Aquileia, susseguentemente gli Arciuescoui, i Vescoui, gli Ambasciatori, gli Abbati, i Generali de gli Ordini: dall'altra l'Imperator Paleologo, e per esser morto il Patriarca di Costantinopoli, dopo l'Imperatore sottoscrissero immediatamente i due Vicarij del Patriarca Alessandrino. Per quello di Antiochia sottoscrisse solo Isidoro Metropolitano di Russia, perche Marco di Efeso, ch'era l'altro Vicario contumace nello Scisma negò di sottoscriuersi, e rimase percosso dalla scommunica fin dal principio del Sinodo fulminata dal Patriarca Giosesso contro chiunque fosse restio a sottomettersi al Concilio. Si sottoscrisse altresì vn de' Vicarij del Gerosolimitano, e in vece dell'altro, ch'era pur morto in Ferrara si sottoscrisse il Bessarione, ch'era stato sostituito in sua vece. I Vescoui Greci segnati sotto il decreto furono sopra quaranta, oltre gli Abbati, e i Monaci deputati a sostener la vece de gli Abbati. L'vna, e l'altra Nazione ritenne vn'esemplare del decreto, e della sottoscrizione, ed altri tre ne furono formati per inuiarla a i tre Patriarchi. Prima di partirsi l'Imperatore co' Vescoui Greci il Papa fè seco doglianza per la contumacia di Marco, affermando, che non doueua rimanere impunita, ma gastigata secondo l'esempio de gli altri Concilij, massimamente nel Niceno, nel quale Eusebio Vescouo di Nicomedia, e Teognis di Nicea furon priuati della Mitra, per hauer negato di sottoscriuersi alla condannazione di Arrio, e conchiuse, che non poteua tollerare, che rimanesse senza esemplare punizione la follia, e contumacia di Marco.

Ex Conc. Lateranen. sub Innoc. III. cap. 5. relato in Cap. antiquo de Primatu.

Epist. Constantini apud Theod. lib. 1. cap. 20.

Leo All. lib. 3. cap. 2.

Mossi da queste ragioneuoli querele i Vescoui Greci in vna loro Assemblea citarono l'Efesino a dir sua ragione, e giustificar le sue azioni, maggiormente ch'egli stesso haueua nel principio del Sinodo dichiarato per reo di anatema chiunque ricusasse di sottoscriuersi al Concilio. Tocco al viuo da questa citazione l'Efesino, e temendo la condannazione, e la priuazione della carica Episcopale, corse a'piè dell'Imperatore, e colle lagrime lo supplicò a non esporlo a ludibrio de' suoi nemici, ma a concederli tempo a prender deliberazione sopra vn si gran fatto. L'Imperatore si mosse a pietà, e pregò i Vescoui a dar tempo all'Efesino, assicurandoli, che giunti, che fossero a Costantinopoli l'hauerebbe obligato a sottoscriuersi, o l'haurebbe esemplarmente punito. Ma quanto e fossero mal fondate le speranze del Paleologo, e sia pregiudiziale alla Religione il differire la punizione de' contumaci nell' Eresia, si scorgerà ne' capi seguenti.

Duca Hist. Bizan. c. 30.

CAPO DECIMOTERZO.

In qual modo, e per quali cagioni si rinouasse lo Scisma Orientale.

1. Talora auuiene, che'l mare postosi in tempesta rompa quei ripari, che gli furono opposti, affinche non innondasse i paesi dell' Ollanda, e del Nort, ed allora l'innondazione a guisa di vn nemico poderoso irritato per la resistenza, diuenuto più insolente per la vittoria, gonfio, e formidabile per gli acquisti tutto si spande sul paese, e s'impossessa della riua guadagnata, si che tutto diuien mare, e solo vi si scorgono galleggianti sopra l'acqua alcune cime de' Palagi, e delle Torri più eccelse, le quali danno a vedere al viandante, che doue tutto è mare, vna volta fu terra, furon Ville, furono Città. Non altrimente succedette nell' vltimo rinouamento dello Scisma. Rotti questo i forti ripari oppostigli dal Concilio di Firenze, più

più furibondo per il contrasto fattogli, e più gonfio per la vittoria innondò l'Oriente, sommerse la Grecia, sì che tutto diuenne mare: tutto o Scisma, o Maometismo. Vi rimasero solo alcune reliquie di vera Religione, infelici auanzi di quel grande, e vniuersale naufragio, i quali additano, che iui vna volta fiorì la Fede Latina, ed oue ogni cosa è mare d'empietà verdeggiauano vna volta campagne erbose, orti fruttiferi, giardini ameni di virtù, e di fede, e queste reliquie rimasero solo in alcuni Vescoui, e Monaci di ammirabile Santità, e furono a guisa di Monti, e Torri altissime galleggianti sopra quel vasto abisso di acque. Ciò come accadesse, è il mio presente intento di riferire.

2. La fama dell'vnione conclusa in Firenze volò ben tosto in Oriente, e precorse l'arriuo de' Vescoui, e dell' Imperatore. Varij, e contrarij furono gli effetti, che operò secondo la varia disposizione de' Soggetti. Nel gran Sultano Amuratte accese gelosia di Stato, considerando egli quella nuoua vnione, quasi vna congiunzione di Astri maligni funesta, e minacciante il suo Imperio. I ben affetti alla Religion Latina benediceuano i loro Vescoui, come Angeli tutelari, e Nunzij di salute, e di pace all'afflitta Chiesa Orientale. Molte persone più volgari, in cui preualeua l'altero spirito dell'affezione Nazionale, la disapprouauano, quasi poco decorosa alla loro Nazione, che riputauano destinata a dar leggi, e non a riceuerle da Roma: ma i più, che erano fissi nello Scisma, agitati da doppia face, e di antica emolazione, e di odio contro la Chiesa Latina, e imbeuuti de gli errori succhiati col latte, detestauano come rea l'vnione, e fremeuano contro l'Imperatore, e contro i Vescoui, che l'haueuano sottoscritta, e giurata, come contro traditori della Patria, della Religione, e di Dio. Quindi esaltauano con altissime lodi Marco di Efeso, quasi egli solo fosse stato l'Eroe della Grecia, il nuouo Crisostomo, il nuouo Atanasio, che hauesse difeso l'onor di Dio, e della Patria contro tutto il Mondo, e mal grado de' suoi medesimi Compatriotti. Marco alterissimo per natura, inferocito dalle miserie, gonfio di questa nuoua altura, vedendosi deificato dall'adulazione de' suoi, e postili sotto i piè i suoi emoli, che sotto nome di Aziміti erano esecrati dal Popolo, si pose in cuore di esser' vn nuouo Fozio, vn nuouo Cerulario, autore, ristoratore, creatore dello Scisma, e come quegli in cui potere staua il dipingere a suo talento a gli occhi della moltitudine appassionata la scena del Concilio, la dipinse, e la colorì tutta a capriccio, e di sua inuenzione. Affermò, che l'Imperatore antiponendo al Diuino l'vmano, si era lasciato affascinare dalle promesse fatteli dal Sommo Pontefice di armare a suo fauore i Principi Occidentali contro Amuratte. Che 'l Patriarca, per adulare l'Imperatore, e'l Papa haueua tradita la propria dignità, riceuendone da Eugenio in mercede grosso contante, e da Dio in pena vna morte subitanea. Che i Vescoui corrotti dall' aria della Corte, dall' esempio del lor Prencipe, e del lor Patriarca, haueuano tradita la loro coscienza, e la Fede. Queste ragioni adattate alla grossa fantasia del volgo, all'alterezza de gli spiriti, che trasfonde ne' petti contumaci lo Scisma, all' innata emolazione de' Greci co' Latini, fecero sì gagliarda impressione nel Popolo; che i sottoscrittisi all'vnione non erano chiamati con altro nome, che di traditori, di Apostati, di rinegati. Ad accrescere questo fuoco suscitato da Marco concorsero in singolar modo gli Abbati, i Monachi, ch'erano i direttori delle coscienze, le Vergini consegrate a Dio: queste sedotte per ignoranza, e quelli, perche inuidiauano la gloria de gli interuenuti al Concilio. Tal che da tanti venti, che soffiauano per ogni lato, si accese vn sì grande incendio nella Città Imperiale, che gli Scismatici si teneuano lungi da ogni commerzio de gli ascrittisi all'vnione, come di tocchi da mal contagioso, e fug-

Leo All.

Allat. lib. 3. cap. 1. & sequen.

fuggiuano come dissagrate, e profane le stesse Chiese da loro frequentate.

3. Per dilatare questa fiamma per tutto l'Oriente scrisse Marco vna lettera circolare a i tre Patriarchi piena di orribili calunnie, e di ben colorite menzogne, affermando, che i Latini haueuano con l'argento corrotta la Fede Greca. Altri de' loro Vescoui adescati con le promesse, altri atterriti con le minaccie, taluno esser stato straziato sino a farlo perire di fame, per obbligarlo a sottoscriuersi. Nè solo ciò, ma i Latini hauere falsate le sottoscrizzioni di molti, e che gli altri, che per terrore si erano segnati all'esecrabile arresto, haueuano ritrattato, e piangeuano amaramente il lor fallo. A questa vltima calunnia daua colore l'apostasia di molti, che s'erano lasciati trasportare da questo nuouo torrente a dichiararsi per il partito Scismatico, fra'quali i precipui erano Antonio Vescouo di Eraclea, Michele Balsamone, e Siluestro Scyropulo, che di sì fatte menzogne empì a ricolmo la storia, anzi l'Epopeia che ci lasciò scritta. A questi tre Apostati si opposero, oltre gli altri più sapienti fra' Greci il Bessarione, Gregorio Protosyncelle, e 'l famoso Georgio Scholario, i quali con dottissime scritture palesarono la verità del fatto intorno a gli auuenimenti del Concilio, l'empietà, le frodi di Marco di Efeso, e le menzogne della lettera inuiata a' tre Patriarchi. Ma perche il veleno era dolce, e confacente alla natura contumace de gli Scismatici, e all'abito, e alle consuetudini; la medicina contraria alla disposizione de gli Infermi, non hebbero effetto, e trouarono maggior fede le menzogne lusinghiere, che la verità rimprouerante. L'Imperatore al principio si mostrò risoluto di conseruar l'vnione, e fece eleggere per Patriarca Metrofane Metropolitano di Cyzico zelante della Fede Ortodossa, e del mantenimento dell'vnione, il quale impiegò ogni studio a farla riceuere per tutto l'Oriente, procedendo eziandio alla deposizione delle Cariche contro gli Abbati, e contro i Vescoui contumaci. Il Sommo Pontefice inuiò a Costantinopoli a fermare l'vnione il Cardinal Francesco Condulmero suo nipote con l'accompagnamento di molti huomini famosi per sapere, per virtù, e per senno.

Leo Allat. lib. 3. c. 3.

Littere Synod. Orien. apud Allat. lib. 3. c. 4.

4. Ma quel feruore, che mostrò l'Imperatore a principio a promouimento dell'vnione, assai presto s'intiepidì, e in fine affatto raffreddossi, e si estinse. Tre furono le cagioni di ciò: prima, la tempera naturale del suo animo souerchiamente inchineuole al mite, e quindi non atta a quelle gagliarde esseguzioni, che si ricercano a nettare vn Corpo politico da rei vmori lungamente radicati: il che, come nella chirurgia, così nella politica, non si ottiene, se non con vsar, e ferro, e fuoco. Secondo: i forti intoppi, che trouò nella contumacia de' ceruelli Greci, e per sè stessi restij all'vnione, e sedotti dall'emfatica eloquenza dell'Efesino. Terzo: lo spauento conceputo per la gelosia di Amuratto, le cui armi temeua d'irritare sopra i suoi stati, se si mostraua feruido nel promouere l'affare dell'vnione sospetta al Sultano; maggiormente, che irritando con gagliarde risoluzioni i Vassalli sospettaua, che questi solleuatiglisi contro ricorressero ad Amuratto, e l'inuitassero a lacerare l'Imperio. Questo timore fu simile a quello de' Giudei, i quali temendo di accendere la gelosia di Stato ne' Romani, che come auuisauansi essi, verrebbono armati a togliere *locum, & gentem*, presero per espediente di vccidere Cristo, e con ciò si rendettero degni, che Iddio armasse i Romani contro la Giudea, e spedisse loro il mandato a distruggere *locum, & gentem*. Così il Paleologo per timor dell'armi Turchesche vsò debolezza nell'abolire lo Scisma, la cui continuazione fu cagione, che Iddio ad esterminio dell'Imperio Greco armasse la potenza Turchesca. L'Imperator dunque in vece di punire Marco, ed estinguer ad vn'ora quella face, che accendeua nouellamente l'incendio dello Scisma, fè intimare vna publica pugna scientifica tra lui, e Bar-

Anton. tit. 22. cap. 21.

Bartolomeo di Firenze Vescouo, e dottissimo Theologo dell'Alma Religione Dominicana. Non hebbe questa pugna altri Giudici, che la moltitudine Scismatica indisciplinata, e preuenuta dall'impegno, cioè l'ignoranza, la superbia, la contumacia; sì che ne seguirono i consueti effetti, e furono cantare il trionfo sì i vincitori, come i vinti. Vn effetto ottimo ne seguì per accidente, e fu la morte di Marco, in cui tra per il feruore della contesa, e della vergogna, e dell'ira, si accese vna febre sì ardente, che in pochi giorni lo tolse di vita. Ed è degno di osseruazione, che due gran nemici della Sede Romana, e promouitori dello Scisma, cioè il più giouine Andronico, e Marco di Efeso, hebber commune la cagione della lor morte, cioè il souerchio ardore, onde in publiche contese litterarie declamarono in fauore del partito Scismatico. La morte di Marco non estinse l'incendio dello Scisma, ma in qualche maniera l'accrebbe, perche le risposte, che da molti furono publicate contro le sue calunniatrici scritture, non riuscirono efficaci a persuadere la verità, quasi armi vibrate contro quello, che già estinto non era potente a rigettarle, e a dir sua ragione in contrario.

5. I tre Patriarchi Orientali, l'Alessandrino, l'Antiocheno, il Gerosolimitano, che per mezzo de' lor Vicarij si erano sottoscritti al Concilio di Firenze, sedotti per la lettera di Marco, e per la viua voce di Arsenio Metropolitano di Cesarea, e di Cappadocia, che era cuore, ed anima dell'Efesino, conuocarono nella Città di Gerusalemme vn Sinodo, in cui scommunicarono il Patriarca di Costantinopoli Metrofane perche fauoriua il partito Latino: e tutti i Vescoui per lui creati nell' Asia, e nell'Europa inuolsero nel medesimo anatema: detestarono quasi maluagia assemblea di Eretici il Sacrosanto Ecumenico Concilio di Firenze, scrissero lettere minacciose all'Imperatore, intimandoli le censure, e gli anatemi, se differiua di riuocare i decreti fauoreuoli alla Fede Romana, e se ricusaua di sottoscriuersi a i decreti di quella Scismatica assemblea. Furon questi decreti riceuuti da quasi tutti i Vescoui Orientali, toltone il Patriarca Metrofane. Quindi dilatossi il funesto incendio dello Scisma dall'Oriente al Settentrione nella Russia, e nella Moscouia, con tanta furia, che posero in catene il Cardinal Isidoro, che iui sosteneua la persona di Legato Apostolico a promouerci l'vnione, e i decreti del Concilio. Fu si vniuersale il naufragio della Chiesa Greca, che appena vi rimase salua vna picciola parte della Clerosia di Costantinopoli, che aderiua al suo Patriarca. Gli Scismatici a fortificare vie più il lor partito scrissero a gli Eretici Boemi, inuitandoli ad vnirsi con essi contro la Chiesa Latina, e a riconoscer per madre la Greca. E quantunque i Boemi ne' loro errori contradicessero a i Greci, non ricusauano questi d'incorporarli nella lor Chiesa, sol tanto, che fossero concordi con essi a negare il Primato a Roma: ordinario costume de gli Eretici, che in ogni tempo, ed eziandio nel secolo nostro, quantunque fra sè discordi non han ricusato di congiungersi, mercè al forte legame dell'odio commune contro la Santa Sede; al contrario delle linee, che per esser rette, non si vniscono, se non nel centro, le Sette Eretiche, perche distorte, e praue, si vniscono tanto più, quanto più dilunganſi dal centro. Ma ciò che diede l'estremo, e fatal colpo alla Religione nell'Oriente, fu la famosa vittoria di Varna conseguita da Amuratto contro l'armi Cristiane, in cui rimasero estinti il Re Ladislao, e 'l famoso Cardinal Giuliano Cesarino, quel medesimo, che con somma eloquenza, sommo sapere, e sommo zelo haueua sostenute le ragioni della Sede Romana nel Concilio di Firenze. L'Imperator Paleologo sbalordito da questo tuono, vedendosi da vna parte ferito dalle armi spirituali de' tre Patriarchi, dall' altra pauentando sopra Bizanzio il formidabile torrente delle vittoriose armi Ottomanne, e nel-

Apud Allat. l. 3. c. 4. in litteris Synod. Patrum Orientalium.

Ann. 1453.

Apud Allat. l. 3. c. 4.

nello stesso tempo i suoi Stati tumultuanti per il turbolento spirito de' sediziosi, e già per ogni lato vittoriosi i Scismatici, non osò più far parola di vnione, ma tutto sollecito della conseruazione del suo Imperio chiedette supplicheuole la pace ad Amuratto, e l'ottenne con raro esempio lasciato da vn Prencipe Infedele di vsar moderatamente della vittoria.

6. Il Sommo Pontefice Eugenio fu colpito sul viuo da queste funeste nouelle; ma Iddio, come ha in costume, compensò, e a lui, e alla sua Chiesa questi disastri con altri prosperi auuenimenti. Già nel Concilio di Firenze si erano vniti sotto lui alla Chiesa gli Armeni, e altri Popoli: ed allora appunto giunse a Roma Abdala Arciuescouo di Edessa a nome del Patriarca di Siria a riconoscere il Primato Romano, e a sottomettere alla Sedia Apostolica quell'infinito numero di Nazioni, che habitauano fra l'Eufrate, e 'l Tigre. Di lì a non molto tempo rendettero altresì vbbidienza ad Eugenio Timoteo Metropolitano de' Caldei, ed Elia Vescouo de' Maroniti. In fine per compimento della sua gloria i Principi dell' Imperio, nella Dieta di Francfort abbandonando le funeste reliquie del Concilio Basiliense, soggettarono al Vicario di Cristo tutta interamente l' Alemagna. Talche Eugenio hebbe l' auuenturosa sorte di morire doppiamente glorioso, e memorabile a tutti i secoli, per hauer nel Concilio di Firenze vnite la Chiesa Latina, e Greca, e appresso riceuuta l'vbbidienza da lontanissimi Vescoui, Caldei, Assirij, Maroniti, e per vltimo in Roma riunita tutta la Chiesa Occidentale sotto il suo Capo.

Decretum Eug. apud Iustin. p. 3. sub fine.

* * *
* *
*

CAPO DECIMOQVARTO.

Quanto renda inescusabile la contumacia de' Greci Scismatici la celebrazione del Concilio di Firenze, a proporzione dell' inescusabilità de' Giudei dopo la predicazione Apostolica.

1. FErmata la verità intorno a gli auuenimenti istorici vuole qui procedersi da noi a trarne le conseguenze, che indi scaturiscono a riprouamento dello Scisma. *Vos semper Spiritui Sancto resistitis*, rinfacciò San Stefano a gli Ebrei. Ciò in riguardo alla resistenza fatta da' lor Maggior alla predicazione de' Profeti; da' lor Padri alla dottrina, e a' miracoli del Redentore; da lor medesimi alla dottrina, e a i miracoli de gli Apostoli. Affermò il Redentore di hauer operato fra i Giudei *signa, quæ nemo alius fecit*; aggiunse, che se in Tiro, & Sidone Città empie, e Gentili si fossero vedute le merauiglie operate nella Giudea, *in cinere, & cilitio pænitentiam egissent*; e in fine conchiuse, che verrebbono nell'estremo di a condannarli i Niniuiti, per essersi conuertiti alla predicazione di Giona, e la Regina dell'Austro per esser venuta in fin da gli estremi confini della terra ad vdir gli oracoli di Salomone, oue i Giudei non si erano punto commossi alla predicazione di Cristo tanto più efficace, e accompagnata da' stupendi miracoli, ciò che non narrasi della predicazione di Giona; e non che venir' essi da gli estremi confini ad vdir la sapienza di Cristo oltre ogni comparazione superiore a Salomone, ma hauendolo continuo *in Templo docentem*, negar fede a' suoi oracoli, calunniare la sua dottrina, chiamarlo indemoniato, e dargli morte, come a seduttore, e sagrilego violatore dell'vmana, e Diuina Maestà.

2. Ma il Sommo dell'empietà Giudaica, per cui San Stefano fece loro quell'amaro rimprouero. *Vos semper Spiritui Sancto resistitis*, fu la contumacia, con cui si opposero alla predicazione de gli Apostoli, e de' Discepoli, quan-

quantunque in alcun di eſſi ſi verificaſſe veggenti li Giudei medeſimi la promeſſa di Criſto. *Opera, quæ ego facio, & ipſi facient, & maiora horum facient*. Queſt'oſtinazione finì di togliere ogni ſcuſa a i contumaci Giudei, e a diſarmarli di ogni difeſa, ed obbligò la Diuina Prouidenza a ſegnare l'vltimo decreto della loro totale rouina. Non altrimente riſpetto a i Greci l'eſtrema contumacia, con cui rinouarono lo Sciſma, opponendoſi a i ſantiſſimi decreti del Concilio Firentino giurati da tutta la lor Chieſa, e in punto di morte da vn loro ſupremo Patriarca, fu quel delitto, che poſe il non più oltre alla Diuina tolleranza, e coſtrinſe, per così dire, la Diuina Bontà a renderſi alle ragioni della Giuſtizia, e decretare l'eſtremo deſolamento dell'Imperio Greco. Quanto foſſe ineſcuſabile queſta contumacia de' Greci nell'eſtremo rinouamento dello Sciſma, è quì mio intento dimoſtrarlo con tre conſiderazioni. Prima, con oſſeruare la maniera, con cui procedette il Concilio di Firenze nel trattare il nodoſiſſimo affare dell'vnione. Secondo, con riflettere al peſo, che diede alla verità Cattolica la teſtimonianza del Patriarca Gioſeffo ſottoſcrittoſi all'vnione in punto di morte. Terzo, per la forza, ch'hebbe a conuincer l'empietà dello Sciſma il conſentimento di tutta la Chieſa Greca ſottoſcrittaſi all'vnione in quel Concilio.

3. Incomincio dal primo. Ardiſco dire, che neſſun Concilio celebroſſi mai nella Chieſa, il quale rendeſſe più ineſcuſabile la contumacia de gli Eretici in eſſo condannati, di quel, che auuenne nel Concilio Firentino, quanto a rendere ineſcuſabili i Greci Sciſmatici, per hauere rotti i legami dell'vnione ſtabilita da loro medeſimi, e per hauere rinouato lo Sciſma. Primieramente a neſſun Concilio più che al Firentino conuengono tutti vnitamente i caratteri di Ecumenico. In eſſo perſonalmente preſedette il Sommo Pontefice, interuenne l'Imperatore, il primo Patriarca, e i Vicarij di tutti i Patriarchi Orientali; coſe che preſe congiuntamente mai non ſi ſono verificate di verun altro Concilio. Secondariamente vi concorſero le due Chieſe, l'Orientale, e l'Occidentale, che con tanta frequenza non pur mai conuennero ad altro Concilio. Terzo; quantunque la Sede Latina ſteſſe in pacifico poſſeſſo del ſuo Primato per quindici ſecoli, e quantunque i dogmi controuerſi fra lei, e la Greca foſſero più volte ſtati deciſi, non ricusò il Sommo Pontefice di vdire le ragioni della parte contraria, ciò che non è conſueto a farſi ne gli altri Concilij, e ſarebbe ſtato contrario alla dignità, e al decoro del ſupremo Giudice, ſe mai poteſſe eſſer contrario alla dignità di vn Padre ciò, ch'è più conforme alla carità verſo i figliuoli. Quarto: in quel Concilio la Chieſa non vsò l'armi della ſua autorità, ma della ſola ragione, a conuincer i Greci, e furono queſte sì vigoroſe, che i medeſimi Greci, i quali teneuano l'impegno di ſoſtener gli errori di lor Nazione, eſſendo ſtati vditi più volte in contradittorio con i difenſori de' dogmi latini, ſi diedero per conuinti, ſottoſcriuendoſi al decreto dell'vnione. E fu queſta confeſſione coſa ſenza dubbio ſimile a miracolo, perche appena mai non è auuenuto, che vn ſolo Indiuiduo per cagione di hauer vdite in conteſa litteraria le ragioni della Parte, habbia ritrattati i ſuoi errori, oue in quel Concilio auuenne, che la verità foſſe sì paleſemente dimoſtrata, che vna intera Nazione famoſa per dote di ſapere, e d'ingegno ſi rendeſſe a ritrattare i patrij dogmi, e a dichiararſi errata nella dottrina inſegnatale per tanti ſecoli da' ſuoi Antenati, e ſi ſottoſcriueſſe alla fede di vna Nazione a lei emola, non meno nella ſapienza, che nella potenza.

4. Fu immenſo il peſo, che aggiunſe a queſta verità l'eſtrema confeſſione del Patriarca Gioſeffo. Prima, per eſſer' egli vn de' più riputati per ſapere, e primo per autorità fra tutti gli Orientali. Secondo, perche non può ſoſpettarſi, ch'egli foſſe indotto a quella confeſſione da vmano timore, o da terrena ſpe-

speranza, hauendola fatta nell'estremo punto di sua vita, quando nulla più speraua, e temeua di vmano, e si vedeua prossimi i due più terribili oggetti, che habbia l'huomo, cioè la morte soprastante, e 'l Diuin Giudizio. Terzo, perche vna tale sottoscrizzione sottopose la sua Mitra alla Romana, cosa in tutto contraria alla naturale inclinazione, e all'innata alterezza dell'huomo. Non si trouerà per auuentura mai veruno, che nell'estremo di sua vita si sia condotto alla spontanea ritrattazione della Religione Cattolica, saluo forse taluno di Setta Ebrea, che non l'haueua abbracciata con l'animo, ma solo l'haueua simolata con l'esterna apparenza, o per timore, o per altri vmani interessi.

5. Per fine è chiaro argomento dell' Onnipotente forza, ch' hebbe il conosciuto vero; non essersi trouato veruno fra tanti Vescoui Greci di Nazioni diuerse contrarie d'inclinazione, di genio, di studij, e tutti conformi nell'esser nati, e alleuati nello Scisma, il quale habbia ricusato di sottoscriuersi all' vnione, quantunque hauesse presente l'esempio dell'Efesino, che ciò ricusaua, e ne andaua franco da ogni pena. Chiaro argomento, che nessun fra essi riputò di poter ciò fare salua la coscienza, il che certamente non sarebbe auuenuto, se la verità fosse stata punto dubbiosa, anzi se non fosse stata sì chiara la sua luce, che nè pur la passione, l'impegno, la naturale superbia, la consuetudine, l'affezzione verso le cose proprie, l'auuersione a ritrattarsi, non potè punto occultarla, o infoscarla.

CAPO DECIMOQVINTO.

Che come i Religiosi, e gl'i Ecclesiastici fra' Giudei furono i principali autori della loro infedeltà. Così fra' Greci del rinouamento dello Scisma contro il Vicario di Cristo.

1. I Principi de' Sacerdoti, gli Scribi, gli Farisei, furono, i Seduttori della Plebe contro Cristo, incitando il Popolo ad esclamare *Crucifige, Crucifige*, e i medesimi con l'arma potentissima della ragion di stato trauolsero l'animo del Presidente Romano dicendogli. *Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris*. Ciò è manifesto da tutti, e quattro i Testi de' sagri Euangelij. Di più, i medesimi dopo la morte del Redentore occultarono il misterio del suo risorgimento, imponendo a' Soldati, che tacessero, e spargessero voce, che giacendo essi oppressi dal sonno, i Discepoli haueuano innolato il suo Cadauere. I medesimi catturarono, e flagellarono gli Apostoli, perche predicauano Cristo, e posero tutti i possibili ostacoli alla predicazione dell' Euangelio. Questa circostanza rendette l'infedeltà Giudaica più rea, e più degna di gastigo, e fu palese argomento della corrozzione del Popolo, quando fra Giudei i Religiosi, gli Ecclesiastici, cioè i migliori, di cui è vffizio reggere, e tener in freno la moltitudine, furono i pessimi, e i seduttori della moltitudine. *Omne caput languidum*, cioè i Principi de' Sacerdoti Capi del Popolo: *Et omne cor maerens*, cioè gli Scribi, e Farisei Maestri del Popolo, da cui si spargono gli insegnamenti della dottrina à tutti gli Inferiori, per quel modo, che dal cuore si diffondono gli spiriti per tutte le membra. Quindi fu conseguente; che *a planta pedis vsque ad verticem Capitis non esset in eo sanitas*, cioè nel Popolo Giudaico, *sed vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Isa. 1.

2. Quanto fin' ora hò detto del Popolo Giudaico, tutto si verifica della Nazion Greca. Non solo i Patriarchi ne' secoli più antichi furono i precipui, o autori, o rinouatori dello Scisma, ma dopo il Concilio di Firenze i Religiosi, i Monaci, le Vergini consegrate a Dio, furono i precipui autori di ritrattare l' vnione, e di trarre nell'apostasia la moltitudine, e 'l volgo, cioè quelli appunto sollenarono la moltitudine, che haueuano da raffrenarla già solleuata. Che i primi a cospirare contro l'vnione conchiusa

nel

nel Concilio fossero gli Abbati, i Monaci, e gli altri Ecclesiastici, e che quegli, i quali erano i direttori fossero i seduttori delle anime, l'asseriscono più Autori di quella Nazione. Or gli stessi appunto furono gli vltimi, che poco auanti alla perdita di Costantinopoli cospirarono contro l'vnione, e confermarono la moltitudine a viuere, e morire ostinata nello Scisma. Haueua l'Imperator Costantino a persuasione del Cardinal Isidoro congiontamente con molti illustri Baroni protestato di voler fin'all'vltimo spirito conseruar l'vnione con la Chiesa Latina, e conformarsi nella credenza a i decreti del Sommo Pontefice Eugenio. In conformità di questa professione nella Liturgia della messa, che celebrossi nel Tempio di Santa Sofia, fu fatta in primo luogo commemorazione del Papa, in secondo del Patriarca. Vditosi ciò, corsero a schiere i Popolari alla cella di vn reo Monaco chiamato Gennadio capo del partito Scismatico, e gli fecero interrogazione di ciò a che fossero tenuti, supposto quel fatto. Non diè egli risposta in voce, ma su la porta della sua cella affisse vna scrittura, in cui fulminaua mille maledizzioni contro chiunque aderisse all'vnione stabilita nel Concilio Firentino. Fu vn medesimo il legger quella scrittura, e 'l vedersi vn quasi vniuersale inuasamento ne gli Abbati, ne' Preti, ne' Monaci, e susseguentemente ne gli altri (toltine pochissimi, che aderirono all'Imperatore) e tutti correre, e gridare a maniera di Forsennati, anatema, anatema contro i Professori della Fede Latina. Nè più degnarono di entrare nella Chiesa di Santa Sofia, riputandola profanata, e dissagrata. Di più si guardauano, come da percossi di scommunica, da chiunque era interuenuto a quella Liturgia, in cui si fece memoria del Sommo Pontefice, e i Sacerdoti ricusauano di compartir loro la sagramentale assoluzione. Il Popolo infuriato non rifinaua di maledire i Latini, e chiunque comunicaua con essi, e con orribile profanità deriuata dal Gentilesmo, beuendo ad onor di vna miracolosa imagine della gran Vergine esclamauano tutti, la Vergine ci libererà da i Turchi, ricusiamo il soccorso de' Latini, non habbiamo oltre che fare con gli Azimiti.

Apud Allat. li. 3. c. 2.

Ducas cap. 36.

Ducas ibi.

3. Dissi altroue, che le settecento Vergini discepole di Arrio furono le più pertinaci in difendere i suoi errori, eziandio dopo la condannazione fattane dal Concilio Niceno. Somigliantemente le Vergini consecrate a Dio, che a gran moltitudine viueuano sotto la disciplina del commemorato Monaco Gennadio, ed erano in alta venerazione appresso il Popolo, furono le più pertinaci nello Scisma, e giunsero a tal' eccesso di ardimento, che osarono condannare la Costituzione di Eugenio sopra i cinque articoli controuersi fra' Latini, e Greci, e di scommunicare chiunque, o per l'adietro l'haueua sottoscritta, o vi si sottoscriuerebbe per l'auuenire. Di vna di queste Monache riferisce, chi visse a' que' tempi, che dopo l'espugnazione di Costantinopoli la vide co' proprij occhi non solo gittar il velo, e disfarsi Monacha, ma disfarsi Cristiana, e professar l'Alcorano. Si giunse a tal estremità, che taluno fra i Teologi Scismatici osò diffinire, che se alcuno hauesse presa l'Ostia consagrata per mano di vn Sacerdote Greco, il quale hauesse commerzio co' Latini, non haurebbe riceuuto il Diuin Corpo, ma vn semplice tozzo di pane, perche di vn tale Sacerdote sarebbe stata inualida la consegrazione. Quindi essendo tutto il corpo della Chiesa Orientale corrotto, e guasto, e le sue ferite non curate, *medicamine, neque fota oleo*, perche anzi i suoi corrompitori eran que' medesimi, a cui spettaua curarle, fu diceuole alla Diuina Giustizia, e Prouidenza il suestire quella Nazione dell'alta sua protezione, e lasciarla in preda a gl'Infedeli, come già fece con la Nazione Giudaica per proporzionale ragione.

Ducas ibi.

CAPO

CAPO VLTIMO.

Quanto fosse inescusabile l'empietà di Marco Efesino, e quindi de' Greci Scismatici, che a sua persuasione rinouarono lo Scisma. Quanto fosser simili Marco, ed Arrio nelle colpe.

1. SOn' ito molte volte meco stesso pensando, quanto sia vero, che gli Empij nell'estremo Giorno *non poterunt* a Dio *respondere vnum pro mille*, ed egli *vincet, cum iudicabit*, non tanto con l'onnipotenza del potere, quanto con l'euidenza della ragione. Già si è per noi dimostrato, quanto inescusabile fosse l'empietà di Fozio, di Michele Cerulario, di Andronico, il primo inuentore, e gli altri due rinouatori dello Scisma. Ora vuolsi mostrare la stessa verità nella persona di Marco di Efeso, e considerare vnitamente, e la cagione della sua inescusabile pertinacia, e del seguito, che hebbe appresso la sua Nazione.

2. Non può quest'Huomo scusarsi dell'aperta maluagità da chiunque ha lume non solo di Fede, ma di natura. O egli credeua, che 'l Concilio adunato in Ferrara, e poi trasferito a Firenze fosse Ecumenico, o no. Se nol credeua, perche sottoporsi alle sue decisioni, e riceuerlo da principio per Ecumenico, e stringersi con giuramento a sottoscriuere le sue diffinizioni? Se lo credeua, perche opporsi alla sua dottrina con tanta pertinacia, negare di sottoporsi a' suoi decreti, e infamare appresso tutto l'Oriente la sua condotta? E perche detestaua Marco (per cagion di esempio) gli errori di Arrio, e la sua pertinacia, se non perche Arrio haueua osato di antiporre sè stesso, e la sua opinione al Magistero del Concilio Niceno, e negato di sottomettervisi? E non è stata forse eguale la contumacia di Marco a quella di Arrio? Ardisco dire, è stata maggiore. Arrio non fu vdito da' Padri, nè ammesso a dir sue ragioni, nè concedutali pugna scientifica a difenderle, ciò che fu fatto con Marco, ma fu condannato, senza concederli le difese, secondo il costume, che hanno i Concilij di decidere, come Giudici, e non mettersi a maniera di parte a disputar intorno a i dogmi con gli Autori dell'Eresie. Marco fu vdito più volte, fu conuinto con euidenza a giudizio di quei medesimi, ch'erano a par di lui interessati nella difesa de gli errori de' Greci. Di più Arrio teneua l'impegno di difendere l'error proprio. Gli errori, che difendeua l'Efesino, erano comuni a tutta la Nazione. Quindi mentre fu imposto ad Arrio di ritrattarsi, gli fu imposto, per così parlare, il duro precetto di vccidere vn figliuolo; per contrario a Marco, mentre gli fu comandato di sottoscriuersi, gli fu comandato di vccidere vno estraneo, e di seguire in ciò l'esempio di tutti i suoi Greci.

3. Fu per auuentura compatibile l'Efesino, mentre seguì gli errori natiui, lasciandosi trasportare dal torrente della sua Nazione, mercè alla malageuolezza, che ci ha in opporsi al torrente delle opinioni volgari seguite da' suoi Progenitori, e da' suoi Compatriotti. Ma qual compassione merita egli nell' hauer negato di conformarsi alla sottoscrizzione de' suoi medesimi Greci, venendo con ciò a condannare per Eretiche amendue le Chiese, e la Latina, e la Greca, e ad antiporre il suo spirito al comune di tutti i Fedeli, del Concilio, del Sommo Pontefice, del suo Patriarca, del suo Principe, di tutti i Vescoui. Odasi il Sapientissimo Gennadio, che parlando di lui, dice *Propria opinione deceptus prudentior, vel sapientior, vel ipsa vniuersa Synodo esse putauit, quod summa insania argumentum fuit*. Fu la sua superbia vna viua idea, a cui conformansi i moderni Caluinisti, che costituiscono il sentimento proprio per Giudice delle controuersie di ciascun di lor Setta, antiponendolo al publico di tutta la Chiesa, e vogliono, che tutti i Fedeli, errino, ed habbiano per più secoli errato, e ciò per non confessare di errar' essi soli.

Gennad. ad uersus Marcum Ephesinum.

4. Sò, che la precipua cagione di questa contumacia del Vescouo Efesino

no fu la sua indomita alterezza, e l'esser egli stato conuinto da' suoi Antagonisti nelle publiche concertazioni, che doueua rimouerlo da' suoi errori, lo fissò, come notai, maggiormente ne' suoi errori, anzi il sapere, che la vittoria ottenuta sopra lui da' suoi Antagonisti, era vn de gli argomenti, che haueua conuinti i Vescoui Greci, e trattili a sottoscriuersi alla Fede Latina, gli rendeua più duro il sottoscriuersi ancor' egli, perche conteneua confessione di doppia debolezza, cioè, e dell'hauer errato, e del non hauer saputo con l'armi dell'ingegno difendersi contro l'armi della verità. Mirabile, ma consueto, e sfenturato effetto della nostra superbia è questo, impastarci caligine della medesima luce, e renderci più amabile l'errore, qualora è parto della nostra mente, che la verità, quando l'apprendiamo dal magistero altrui; onde deriua, che l'esser conuinti dall'Emolo dell'hauer noi errato, in vece di renderci ossequiosi al vero conosciuto, ci rende più ostinati nell'errore, e contumaci al vero conosciuto. Ciò auuenne all'Efesino, e perciò fu egli immobile, ed insieme inescusabile nella pertinacia. Ma tali altresì furono i Greci, che prestarono maggior fede a lui solo, che all'intiera Assemblea di tutti i loro Vescoui. E' somma l'autorità di quei testimonij, che depongono cosa contraria alla loro riputazione, e al proprio interesse. Tal' era la testimonianza de' Vescoui Greci intorno alla verità de' dogmi Latini, nella confessione, de' quali veniuano a condannare sè stessi, ritrattando come rei, e falsi que' dogmi, che haueuano, e professato, e insegnato nell'intero corso di lor vita, quindi era in singolar modo autoreuole il lor testimonio, quantunque fosse stato di pochi. Quanto più essendo di tutti? All'incontro l'Efesino non meritaua veruna fede nelle calunnie, che opponeua al Concilio, e a' suoi Compatriotti, perche veniua con esse a giustificar la sua causa, cioè a difendere la sua pertinacia. Posto ciò: se ne' comuni giudizij si da maggior fede ad vn solo, che dia testimonianza di vn fatto contrario alla sua riputazione, e al proprio interesse, che a molti, i quali si roghino testimonij di fatti promouenti la causa dell' vtile proprio, e dell'onor proprio, quale scusa potranno nel Diuin Tribunale recare i Greci, dell'hauer data maggior fede al solo Marco, ch'era testimonio in causa propria, che a tutti gli altri Vescoui, i quali erano testimonij a verità, che conteneua confessione, o di preceduto errore, o di preceduta ignoranza.

5. Stupirà taluno in leggere, che vn testimonio sì indegno di fede trouasse fede appresso vna intera Nazione. Ma questa merauiglia potrebbe farsi altresì intorno ad Arrio, a Lutero, e a Maccometto. Chi riprende altrui, e insegna verità odiosa, non troua fede, nè pur quando afferma l'euidente, all'incontro chi canta *carmen musicum, verba placentia*, e generalmente, chi adula le passioni, e massimamente la superbia, ch'è la più possente nell' Huomo, troua fede eziandio, quando narra l'impossibile. Tali erano i racconti dell'Efesino, per cui adulauasi la superbia, la contumacia della Nazione Grèca, e deprimeuasi la Nazione emola, cioè la Latina. All'incontro le contrarie testimonianze veniuano a condannare la Grecia per ingannata, e sedotta ne' secoli dello Scisma, e a preferirglisi la Chiesa Latina, quasi Maestra a Discepola. Quindi fu che trouasse maggior fede l'inuerisimile in bocca di Marco, che 'l vero, e 'l certo in bocca de gli altri Vescoui.

6. Opporrà taluno, che alcuni fra quelli, i quali interuennero al Concilio di Firenze, consentirono alla testimonianza del Vescouo di Efeso, e si dichiararono per il partito Scismatico. Ma l'apostasia di questi non isnerua la forza de' miei argomenti, sì perche non è nuouo, che molti si lascino trasportare dalla corrente per quel modo, che le piante non ben ferme son portate dalla furia de' torrenti, e dalle innon-

dationi de' fiumi. E tal fu, come già dissi, lo Scisma rinouato, si perche, o quei Vescoui, che poscia si appresero al partito Scismatico, sottoscrissero nel Concilio a i decreti di Eugenio di buona fede, o pur contro coscienza, se contro coscienza, dee ad essi, come ad empij negarsi fede: se sottoscrissero con buona fede, deesi maggior fede a ciò, che operarono in quel tempo, che non erano ancor sedotti dalla passione, che ne' tempi posteriori, quando i rispetti dell'interesse, e del timore lor persuadeuano a non opporsi al furor dello Scisma, che già per tutto innondaua, e all'ira de gli Scismatici, che detestauano, quasi traditori della Patria, e apostati dalla Religione i mantenitori dell'vnione.

Gennad. in commenta. pro Conc. Florentin. pag. 51.

7. Se fu il Vescouo di Efeso somigliante ad Arrio nell'empietà della vita, gli fu per egual modo simile nell'infelicità della morte. Odasi il commemorato Gennadio, che parlando della morte di quell'empio, la paragona alla morte di Arrio: *Vnà cum stercore* (dice) *animam effudit per Sedem. Testatur hoc vniuersa Vrbs Constantinopolis. Ita enim nouit Diuina Iustitia singulis reddere iuxta eorum fidem, quemadmodum antiquitus Arrio, qui ab insania nomen est adeptus, qui simili pacto inferius viscera emisit, tu verò superius.*

Alla. lib. 3. c. 20.

Non fu subitanea la morte di Marco, come quella di Arrio, ma ciò non iscemò, accrebbe la sua infelicità, perche il tempo, ch'hebbe, non gli fu vtile al pentimento, ma gli seruì a diuenir più contumace, e quindi ad esser più reo. Protestò egli morendo di non volere, che assistesse al suo funerale, e offerisse per esso preghiere verun fra quelli, che eransi sottoscritti al Concilio: ma quanto alle preghiere non n'hebbe mestiere, perche morì reo di quei delitti *in Spiritum Sanctum*, i quali *non remittuntur neque in hoc saeculo, neque in futuro*. Il nome di Arrio sarà sempre funesto all'Oriente, ou'hebbe i natali, perche lo contaminò di vna peste, che in esso inferocì per lo spazio di quasi vn secolo, cioè fino a gl'vltimi anni di Teodosio. Non sarà al medesimo Oriente men funesto il nome di Marco Eugenique, perche dopo due secoli non si è ancora estinto, anzi arde più che mai quell'incendio, ch'egli vi accese, ed oltre l'hauer tratte a perdizione innumerabili anime, ha cagionate nella Grecia le maggiori Catastrofi, e le più funeste, ed al senso medesimo le più orribili trasformazioni, che habbia mai vedute la Terra, toltane l'infelice tragedia del Popolo Giudaico, tanto più diuturna, e funesta che quella de' Greci, quanto l'empietà de' Giudei è superiore in malizia a quella de' Greci Scismatici, come si è più auanti da noi osseruato.

ARGOMENTO

DEL LIBRO SETTIMO.

L'Errore circa la proceſſione dello Spirito Santo eſſere quello, che mantiene i Greci contumaci nello Sciſma. Qual foſſe la cagione di tal errore, e dell'eſſerſi i Greci radicati in eſſo, ſe dalla dottrina del ſermone di Criſto nella Cena poſſa dimoſtrarſi la proceſſione dello Spirito dal Verbo. Si propongono le ragioni del nò: ſi dimoſtra dal commemorato ſermone vna tal proceſſione, e ſi diſſoluono le contrarie oppoſizioni. A ſtabilire queſta proceſſione ſi congiungono la tradizione, il comun ſenſo de' Fedeli, l'autorità de' Concilij, e de' medeſimi Greci. Si dichiara la ragione fondamentale di vna tale proceſſione: ſi conferma vna tal ragione dal conſiderare le radici della diſtinzione preſa generalmente. Che la proceſſione dello Spirito Santo dal Verbo conferiſce all'eminenza dell'vnità, alla bellezza dell'ordine, alla perfezzione della comunicazione, all'ecceſſo dell'amore ſcambieuole fra le Diuine Perſone. Si moſtra

il consentimento de' Padri Latini, e Greci intorno a tal processione. Che fu lecita, vtile, e necessaria la giunta fatta al Simbolo della parola *Filioque*. Si dissoluono tutte le opposizioni de' Greci contro la processione dello Spirito Santo dal Verbo.

LIBRO SETTIMO.

CAPO PRIMO.

L'errore intorno alla processione dello Spirito Santo essere quello, che mosse i Greci a rinnouare lo Scisma, e li tiene contumaci in esso. Quindi portare il pregio renderne per intendimento indubitabile la falsità.

1. DISSI, cinque essere gli errori de' Greci, che nel Concilio di Firenze furono con altrettanti articoli confutati, e conuinti. Vno è l'errore toccante lo stato de' Defonti in grazia, ma aspersi di minuta poluere di qualche leggier fallo da purgarsi con pena emendatrice. Il secondo è quello per cui molti auuisauano, che alle Anime giuste si differisse la visione di Dio fino al giorno dell'vniuersale giudizio. Il terzo è spettante alla consecrazione del pane azimo vsata da'Latini, e riprouata da'Greci. Il quarto contradice alla Souranità del Papa sopra tutta la Chiesa. Il quinto alla processione dello Spirito increato non pur dal Padre, ma dal Verbo, e impugna la giunta della parola *Filioque* fatta da' Latini al Simbolo, e condannata da'Greci. Or conuien sapere, che quanto a gli errori commemorati, il primo, per cui negansi le pene purgatrici, non è comune alla Nazione Greca, ma solo di pochi, e di presente è quasi generalmente riprouato da gli Orientali consentienti nell'articolo definito dal Papa. Lo stesso può dirsi del secondo, e terzo, che fu inuenzione del Cerulario; onde nè pur tai articoli impediscono l'vnione perche i più fra Greci contenti, che non sia condannato il lor rito di consegrare nel pane fermentato, trasmettono a i Latini di consegrare nell'azimo, o al più preferiscono il loro rito come migliore, ma non condannano il rito Latino come cattiuo. Quindi il punto sostanziale della contesa, che diuide le due Chiese, è l'articolo spettante alla Souranità Pontifizia, e alla processione dello Spirito Santo dal Verbo, e alla giunta *Filioque*. Ma oltre ciò conuien notare, che i Greci non negano comunemente, che'l Papa da principio fosse Capo della Chiesa, solo affermano esser decaduto da questa Souranità, per hauer insegnato dottrina eretica, qual è per loro folle auuiso la processione dello Spirito Santo dal Verbo, e per hauer contro il decreto del Concilio Niceno fatta giunta al Simbolo: decaduto il Papa dalla Souranità, affermano, esserli succeduto il primo Patriarca, che sotto lui era il Costantinopolitano. Da ciò s'inferisce, che oue rimanesse stabilita la processione dello Spirito Santo dal Verbo, e la conueneuolezza di quella giunta *Filioque*, non rimarrebbe più ostacolo di momento, che ritardasse la bramata vnione.

2. Stante ciò non farò parola de' primi articoli; maggiormente che circa la Souranità del Papa non ho che aggiungere al diuisatone nella prima parte di quest'opera: bensì intendo con ogni maniera di proue stabilire l'articolo della Chiesa Latina intorno alla processione dello Spirito Santo, e alla giunta *Filioque*, perche fermato ciò si mette l'vltima disposizione alla forma della sospirata vnione. E quantunque sia stato mio proponimento nell'opera presente di riprouare sì l'Eresia, come lo Scisma, quasi battendoli solo dalle cime de gli vniuersali, senza discendere a gli articoli particolari, voglio intorno a ciò dispensarmi nel presente argomento, oue si tratta di vn articolo fondamentale, in cui è riposto il cardine, come suol dirsi, della controuersia fra noi, e i Greci.

3. I precipui fonti, da cui la Teologia

logia fa scaturire le proue delle sue conclusioni, sono l'autorità delle scritture Canoniche, le tradizioni Apostoliche, le definizioni de' Sommi Pontefici, le decisioni de' Concilij, il sentimento de' Fedeli, l'autorità de' Padri, e de gli Scolastici, la ragione naturale conseguente a i principij della Fede, a cui si aggiunge talora il testimonio de' nostri stessi nemici conuinti mal grado de' loro impegni dall' euidenza del vero, a sottoscriuersi a' nostri articoli. Da tutti questi fonti intendo altresi io di trarre i miei argomenti a stabilimento dell'articolo commemorato. Si come la forma produce in se le disposizioni, e queste poscia la conseruano: così lo Scisma da principio ha partorito ne' Greci l'errore circa la processione dello Spirito Santo, il qual errore ora mantiene lo Scisma: onde, come a distruggere la forma l'vnico mezzo è leuarle le disposizioni; così a distruggere lo Scisma sarà ottimo mezzo distruggere l'errore circa la processione dello Spirito Santo.

CAPO SECONDO.

Qual sia l'origine dell' errore de' Greci circa la Processione dello Spirito Santo.

1. PRima di farmi a riprouare l'errore de' Greci circa la processione dello Spirito Santo, reputo, che conuenga discuoprirne la prima origine, perche vna tal notizia gioua a disporre l'animo di chi legge a riprouarlo, e quindi lo rende docile a penetrare la forza di quelli argomenti, i quali ne rendono aperta la falsità. Vn tal errore hebbe doppia origine: nacque prima in Oriente, indi nell' Occidente. Il primo a dar fondamento a questo errore nell' Oriente fu vn tal Teodoro celebre Maestro di Teodoreto. Teodoro nel quarto articolo del suo Simbolo asserisce, che lo Spirito Santo riceue vnicamente l'essere dal Padre, senza concorreruì il Figliuolo. Non è mancato, chi riputasse, che Teodoro null'altro intendesse in tale proposizione, che riprouare l'errore di Macedonio, il quale negando la Diuinità allo Spirito Santo, per conseguenza affermaua, ch'egli per opera del Verbo hauesse hauuto l'esser contingente a par delle altre creature: e che come *Omnia per Verbum facta sunt*, così egli. Questa dottrina non ben penetrata vogliono, che fosse a Teodoreto occasione di errare intorno alla mente di Teodoro, quasi questi fauellasse della produzzione increata dello Spirito, da cui fosse suo intento escludere il Diuin Verbo. Che che sia di ciò: o fosse questo errore di Teodoro, o di Teodoreto male oppostosi alla dottrina del Maestro, i primi fra Greci a sostenere questo errore, furono per mio credere gli Eretici Iconomaci. Due ragioni mi persuadono ciò. La prima è, che nel secondo Concilio Niceno, il quale fu adunato a confutare l'errore de gl'Iconomaci, fu altresi contro i negatori della processione dello Spirito Santo dal Verbo, espressa vna tale processione nel recitare il Simbolo con queste parole: *Et in Spiritum Sanctum Dominum, & viuificantem, qui ex Patre Filioque procedit: qui cum Patre &c.* Così si legge nella versione volgata del Concilio, e nell' antica traslazione di Anastasio: e si conforma a ciò il Testo Greco. Confermasi questa verità, perche Costantino Copronimo, che non fu meno auuerso al culto delle Sacre Imagini, che Leone Isauro padre di lui autore di questa condannata Eresia, il Copronimo (dico) sapendo, che celebrauasi in Francia contro gl'Iconomaci vn Concilio, inuiò ad esso suoi Legati con varij doni al Re Pipino, fra quali era vn organo musicale di straordinaria bellezza. In questo Concilio (narra Adone) che fu agitata la lite circa la processione dello Spirito Santo dal Verbo, proponendo i Legati del Copronimo l' articolo contrario ad essa.

3. Da ciò si raccoglie in primo luogo

Epist. Theodoreti, quã refert Mercator Tom. 1.

Sess. 6. die 13. Octobr. Ex Bar. anno 787.

Veteres annales Francorum.

go, che il negare questa processione era vno fra gli altri errori de gl'Iconomaci, altrimente non si sarebbe agitata tal lite nel Concilio generale adunato contro essi in Nicea, e in questo Sinodo Francese conuocato dal Re Pipino contro i medesimi. Si raccoglie secondariamente, ch' essendo gl' Iconomaci stati i primi ad opporre a gli Occidentali, l'hauer aggiunta al Simbolo la parola *Filioque*, i Greci Scismatici, che loro fanno la stessa opposizione, difendono l'errore de gl'Iconoclasti riprouati da' loro medesimi, e difendono il pessimo Copronimo, che pur essi condannano per empio, e miscredente: di più contradicono alla dottrina del secondo Concilio Niceno, quale hanno riceuuto, e riconoscono per legittimo, ed Ecumenico; onde per conseguenza contradicono a se stessi. Si raccoglie in fine l'inconseguenza di Fozio, che mostrandosi tutto zelo contro gl' Iconomaci, de' quali chiedette a S. Nicolò nuoua condannazione, e dichiarandosi tutto a fauore del secondo Concilio Niceno, hebbe ardire di opporre a i Latini vna giunta fatta al Simbolo da quel Concilio, che condannaua gl'Iconomaci, e rinouare vna opposizione fatta già a i Latini dal Copronimo, cioè dal pessimo fra gl' Imperatori Iconomaci.

4. Ora procediamo all'origine non punto men rea, ch'hebbe nell'Occidente questo errore de' Greci. Fu questo errore vn de' pessimi frutti, che raccolsero nelle Spagne dalla velenosa radice dell'Eresia i Priscillianisti a tempo di S. Leone Magno. Questi Eretici furono segnatamente oltraggiosi alla Diuina veracità, bestemmiando, non esser cosa sconueneuole a Dio il proferir menzogna; anzi di fatto essere stato più volte mentitore. Quindi non è marauiglia, che in pena di essere stati sì empiamente ingiuriosi alla Diuina autorità, sia stato da Dio permesso, che precipitino in questo nuouo errore, che contiene enorme ingiuria contro lo Spirito della verità, a cui negano il procedere dall' increata Sapienza, ch' è il Diuin Verbo. San Leone Magno per opporsi all'errore de'Priscillianisti, che haueuano la sua Sede nelle Spagne, fece commandamento, che si adunassero in vn Concilio tutti i Vescoui di que' Regni, a condannare sì fatto errore. Fu tanta l'autorità di Leone, che quantunque allora le Spagne soggiacessero a Rechila, a Teodorico, e a Torrismondo Dominanti Arriani, hebbero i Vescoui piena facoltà da que' Principi di vbbidire al Papa, e di adunarsi in vn Sinodo, che fu il primo di Toledo, nel qual Sinodo a riprouamento de'Priscillianisti si aggiunsero al Simbolo le parole: *Qui à Patre, Filioque procedit*; la qual giunta fecero que' Vescoui, secondo l'istruzzione inuiata loro da San Leone, in cui riprende i Priscillianisti, perche affermauano, che *non est alius qui gignitur, alius, qui genitus est, alius, qui ab vtroque procedit*. In sì alta venerazione era l'autorità del Sommo Sacerdote, che in vn gran Concilio di Santissimi Vescoui le sue parole quasi oracolo disceso dal Cielo furono di comun consentimento poste nel Simbolo. Questa giunta fu conseruata immobilmente nel Simbolo, il quale poscia per commandamento de' Re Goti diuenuti Cattolici erano obbligati di professare i Giudei, che conuertiuansi a Cristo. Ciò fu confermato in altri Concilij celebrati altresì in Toledo a tempo de' Re Goti, cioè nel quarto, nell'ottauo, nell' vndecimo, nel duodecimo, nel terzo decimo. Dal detto fin quì si raccoglie, due esser state le fonti attossicate, da cui i Greci hanno beuuto il veleno di quell'Eresia, che di presente li rende contumaci contro la Sedia Apostolica. Ciò sono la Setta de' Priscillianisti, e quella de gl'Iconomaci, de' quali l' errore contro lo Spirito Santo è stato quasi progenie naturale, che poscia hanno adottata per sua i Greci Scismatici.

Baron. an. 447.

CA-

CAPO TERZO.

Se dalla dottrina del Sermone di Cristo nella Cena possa inferirsene la processione dello Spirito santo dal Verbo. Si propongono le ragioni per il nò.

1. MIrabile organo dello Spirito della verità fu l' Euangelista S. Giouanni. Il primo concetto, ch' egli espresse, quando intonò: *In principio erat Verbum &c.* fu volo di Aquila, per cui giunse alla Suprema Sfera del Sole increato, a penetrarui *arcana abscondita a constitutione Mundi*: Fu voce di tuono da cui furono sbalorditi, e gittati a Terra i Cherintiani, gli Ebioniti, i Teodosiani, gli Arriani, e quanti altri Mostri vscirono dall'Inferno, a contrastare al Figliuolo di Dio, o l'eternità della durazione, o la Diuinità dell' essenza, o l' eguaglianza col Padre: Quindi sembrami, che'l Redentore quasi per grata corrispondenza al suo Diuino Spirito, che haueua ne' primi concetti, che ispirò a S. Giouanni sì altamente promulgate, e difese le sue doti, sciegliesse il medesimo Giouanni a riferire verso il fine del suo Vangelo quel Diuino Sermone dell' vltima Cena, in cui egli stabilì, e la Diuinità dello Spirito santo contro Macedonio, e la maniera della sua Diuina processione contro i futuri Priscillianisti, e gli Orientali Scismatici. Quindi a riprouare l' errore di questi, reputo, che porti il pregio, valermi segnatamente della dottrina contenuta nel commemorato Sermone, il quale è specialmente ordinato a stabilire i dogmi spettāti alla terza Persona; conciosiache hauendo il Saluatore già fermati gli articoli che concernono alla sua Diuinità, e a quella del Padre, a compimento della sua sublime Teologia gli rimaneua prima di morire, per dar compita contezza del misterio della Trinità, fermare gli articoli toccanti allo Spirito santo.

2. A riferire per tanto il riprouamento dell' errore de' Greci dalla dottrina di questo Sermone, esporrò prima quelle ragioni, delle quali si seruono essi, quasi per iscudo, a difendersi da gl'irrepugnabili argomenti, che quindi si traggono contro essi. Quattro sono i testi precipui, onde da quel Sermone si raccoglie, che lo Spirito santo procede dal Verbo. Il primo: *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me*. In questo testo il Saluatore con parole formali dichiara, che lo Spirito sante procede dal Padre: *Qui à Patre procedit*. Con termini equiualenti dichiara, che procede da lui, mentre dice: *Ego mittam Vobis*; conciosiache, come si mostrerà più auanti, è vn medesimo affermare, che vna Persona Diuina manda l' altra, e l' affermare, che questa procede da lei. Contro quest' autorità oppongono gli Auuersarij la dottrina di S. Ambrosio, il qual dice, che: *Sicut Filius mittit Spiritum sanctum, ita Spiritus sanctus mittit Filium, vt æqualitas personarum significetur*. Di più Esaia fauellando in persona di Cristo dice; *Dominus misit me, & Spiritus eius*. Aggiungono, che la persona dell'increato Spirito è inuerso sè immobile, e per conseguenza incapace di esser mandata; da ciò raccolgono, che le parole di Cristo: *Quem ego mittam vobis*, non cadono sopra la terza Persona, ma sopra i suoi doni. Oltre che, quando tai parole disegnassero la terza Persona, potrebbe verificarsi, che Cristo l'habbia mandata, non in quanto quella proceda dal Verbo, ma in quanto co' suoi meriti habbia conseguito dal Padre, ch'ella venga. Fanno altresi forza in quelle parole: *Qui à Patre procedit*, quasi il Redentore con esse facendo menzione della persona del Padre, non della propria, habbia inteso di preuenirci, si che dalle parole: *Quem ego mittam*, non ne traessimo, che lo Spirito santo proceda da lui.

Ioan. 15.

Ambr. l. 1. de Spir. S.

Isai. 48.

3. Il secondo testo è quello, in cui fauellando dello Spirito santo dice: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet, &* an-

Ioan. 16.

annunciabit vobis; quasi le parole di Cristo, *De meo accipiet*, importino lo stesso, che la processione dello Spirito santo dalla sua persona. A questo testo può opporsi, che se iui si fauellasse della processione dal Verbo, essendo questa stata eterna, douerebbe dirsi: *Ille de meo accepit*: in vece di dire *accipiet*: Altresi dourebbe dirsi: *A me accipiet*; o pure: *Meum accipiet*; perche l'*accipere de meo*, è lo stesso, che riceuere vna parte, e non l'altra, ciò che ripugna all' essere indiuisibile Diuino. Il terzo testo contiensi in queste parole: *Omnia, quæ habet Pater, mea sunt, propterea dixi, quia de meo accipiet*. In confermazione di che aggiungesi il quarto testo, per cui Cristo: *Omnia* (dice al Padre) *tua mea sunt*. Da ciò s'inferisce, ch' essendo comuni al Verbo tutte le doti paterne, altresì debba essergli comune la dote di Spiratore. A questa ragione potrebbe opporsi, che per quelle parole: *Omnia, quæ habet Pater: omnia tua mea sunt &c.* vuol intendersi l'essenza comune al Padre, e al Verbo, in cui si contengono formalmente tutte le Diuine perfezioni assolute, e per equiualenza tutte le doti respettiue. Conchiudono: il concetto di Spiratore esser cosa disparata, e quindi distinta dalla ragion di Figliuolo, e però lo spirare esser proprietà del Padre, e vnicamente conseguente all'esser Padre.

4. La dottrina dell' Euangelista è confermata dall'Apostolo egregio Spositore, e Commentatore del Vangelo. Scriue egli a' Galati: *Misit Deus Spiritum Filij sui in corda vestra*. Se dunque lo Spirito santo è Spirito del Figliuolo, dee procedere dal Figliuolo. Ma a questo testo può opporsi in contrario, che per *Spiritum Filij* vuol intendersi, non la Carità increata, che alberga in Dio, ma la creata, la quale diffondesi da Dio ne' nostri cuori, la quale si chiama *Spiritus Filij Dei*, perche constituisce la più perfetta participazione della vita Diuina, ch'è il Verbo; onde per essa vnendoci al Verbo, diuentiamo vno spirito seco, e suoi adottiui figliuoli, percioche: *Qui Spiritu Dei aguntur, hi sunt filij Dei*.

4. ad Galat.

CAPO QVARTO.

Da i testi allegati si dimostra, che lo Spirito santo procede dal Verbo, e si dissoluono le contrarie opposizioni.

1. L'Aquila dopo di essersi solleuata in alto col suo volo piomba al basso a vccider Serpenti, e Draghi: così S. Giouanni, ch'è paragonato all' Aquila non contento di essere salito all'altissima Sfera della Trinità, palesando a i Mortali quell'ineffabile essere, e le sue doti coperte ad ogni creato sguardo da vna caligine adorata, si getta ad ora, ad ora sopra i Mostri delle più pestilenti Eresie, gli ferisce, gli abbatte, gli vccide.

2. Tre sono state le principali Eresie opposte alla persona dello Spirito santo, vna fra queste hebbe per suo autore l' empio Macedonio negatore della sua Diuinità: l' altra Eunomio, che gli contradiceua il procedere dal Padre. La terza è quella, di cui fauelliamo di presente. La Diuinità dello Spirito santo, come osserua Grisostomo, si dimostra da quelle parole di Cristo: *Expedit, vt ego vadam, si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos*: e dalle altre del medesimo Sermone: *Ille docebit vos omnem veritatem*, e da quelle: *Ille me clarificabit*; E come poteua il Redentore affermare d'vna Creatura: *Ille me clarificabit*, mentre haueua ciò per maniera di preghiera attribuito al Diuin Padre, dicendo: *Pater clarifica Filium tuum*? E qual' altra Persona, che Diuina bastaua a compensare sì l'assenza di Cristo, ch' egli potesse dire: *Expedit vobis, vt ego vadam, si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos*? E chi fuorche Dio, comprensore di tutto l'intelligibile, può *docere omnem veritatem*? E sì grande l'eccellenza dell'increato Maestro palesataci da Cristo in queste parole, che a preuenire vn sospetto verisimile ne gli Apo-

Hom. 77.

segli di maggioranza dello Spirito santo rispetto al Redentore, soggiunge incontanente: *Ille de meo accipiet; quæ audiet loquetur. Ego mittam &c.* Per quel modo, che 'l medesimo Cristo dopo di hauer chiesto al Padre: *Clarifica Filium tuum*, affinche quindi non si traesse argomento di sua inferiorità al Padre, incontanente aggiunse: *Vt Filius tuus clarificet te*: E appunto con queste maniere di fauellare Cristo espresse l' eguaglianza, che hanno fra se tutte e tre le Diuine Persone; e confuse ad vn'ora i Manichei, gli Arriani, i Macedoniani.

3. Appresso passa più oltre il Redentore, a dimostrare generalmente, che lo Spirito sãto procede da distinta persona; onde afferma di lui; *Nõ loquetur à semetipso, quæcunque audiet loquetur*, cioè a dire, come dichiara S. Agostino: *Scientiam, quam accipiet*, (questo è l'*audire Spiritualiter*) *loquetur*, riuelandola a noi. Nè contento di questa generalità il Redentore a distruggere il futuro errore di Eunomio insegna apertamente il suo procedere dal Padre dicendo: *Qui à Patre procedit*. Indi in tutti e quattro i testi riferiti nel capo precedente, s'inoltra a dimostrare, che procede dal Verbo.

Aug. tra&. 99.

4. Ciò voglio qui confermare con nuoue considerazioni, e con dissoluere le contrarie opposizioni proposte nel Capo precedente. Primieramente, che sia vna cosa medesima il prometterci Cristo d'inuiare lo Spirito santo, dicendo: *Quem ego mittam vobis*, e l' affermare, ch'egli procede da lui, si dimostra; Conciosiache del Padre, perche non procede da altra persona, non si afferma mai nelle Scritture, che sia *Missus*: e perche le due altre procedono da lui, si afferma di amendue, che'l Padre le manda: Si dice, che *misit Filium suum, & misit Spiritum Filij sui*, che sono le due Persone procedenti da lui. Del Figliuolo si afferma, ch'è mandato dal Padre, perche procede da esso. Dello Spirito santo si afferma indifferẽtemente, ora ch' è mandato dal Padre, ora che dal Figliuolo, perche procede da amendue; questo discorso è di S. Agostino. All' incontro dello Spirito santo, nè affermasi mai, che mandi il Padre, nè con proprietà può dirsi, che mandi il Verbo, perche procede da essi, non essi procedono da lui. Il testo d'Esaia in persona di cui il Redentore afferma; *Spiritus sanctus misit me*, vuole intendersi di Cristo secondo l' vmana Natura, non secondo la Diuina Persona: onde premettonsi quelle parole; *Spiritus sanctus vnxit me*, le quali senza dubbio non si addattano a Cristo, in quanto Dio, ma solo in quanto Huomo, conciosiache solo in quanto Huomo fu vnto co' doni dello Spirito Settiforme: e in questo sentimento medesimo vogliono esporsi le parole di Ambrosio. Nè vale in contrario l'essere lo Spirito santo immobile, quasi perciò incapace di esser mandato, essendo altresì immobile il Verbo, che pure è mandato dal Padre senza mutamento della persona propria, ma solo dell' vmana natura a cui si comunica. Ciò serbata la debita proporzione auuiene altresì in rispetto allo Spirito santo. Nè può dirsi, che la missione cada sopra i doni, e non sopra la Persona dello Spirito santo, si perche Cristo non solo ci ottenne i doni, ma lo stesso increato Amore fonte de'doni, per cui mezzo ci fu liberale de' doni; *Charitas Dei* (dice l'Apostolo) *diffusa est in cordibus nostris*; Ecco il dono: (Aggiunge) *Per Spiritum sanctum, qui datus est nobis*; Ecco l'Amore increato fonte de' doni: sì perche, se questa missione s' intendesse de' soli doni, potrebbe affermarsi, che Cristo *misit Patrem*, allorche conferì agli Apostoli il dono di far miracoli, ch' essendo effetti di potenza, si appropriano al Padre. L' affermare, che Cristo mandò lo Spirito santo, in quanto impetrò dal Padre, che ce l'inuiasse, è vn dichiarare impropriamente la parola *Mittam*: oltre che, dato ciò potrebbe affermarsi, che *misit Patrem*, quando ci ottenne co' suoi meriti, che metresse albergo in noi con quella promessa; *Pater meus diliget eum, & apud eum veniemus, & mansionem faciemus.*

4. de Trin. c. 19.

In epist. ad Rom.

5. L'ha-

5. L'hauer Cristo fauellando dello Spirito santo affermato: *Qui à Patre procedit*, senza aggiungerui, *Filioque*, non fauorisce punto l'errore de' Greci, essendo notissimo, che l'astrarre da vna verità, come non è affermarla, così non è negarla. Non sono forse parole di Cristo quelle: *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum*: E pure non oseranno i Greci di dire, che per quelle parole si escluda dall'esser oggetto beatificante la persona dello Spirito santo, quantunque ci habbia la particola, *solum*; onde siegue, che benche Cristo non contento di dire, *qui à Patre procedit*, dicesse *à solo Patre*, nè pure con ciò escluderebbe la persona del Verbo. La ragione di ciò è, perche quanto si afferma di vna persona, e non importa opposizione all'altra, s'intende altresì affermato dell'altra, e la giunta della particola, *solum*, esclude le Persone create, non le Diuine. Essendo dunque, che lo Spirito santo non si oppone al Padre, e al Verbo, quanto all'essere obbietto della beatitudine, siegue da ciò, che la parola *solum* non esclude lui, ma le creature dall'essere obbietto beatifico; per egual modo non opponẽdosi al Padre il Verbo nell'essere Spiratore, quantunque come notai Cristo hauesse detto: *Qui à solo Patre procedit*, nõ rimaneua escluso il Figliuolo, quanto meno adunque viene egli escluso, hauendo Cristo detto: *Qui à Patre procedit*, senza la giunta *solo*. Interrogherà tal'vno, per qual cagione Cristo dicendo, *à Patre procedit*, non aggiunse, *Filioque*; Non l'aggiunse, percioche hauendo già affermato, ch'egli mandaua lo Spirito santo, haueua con ciò renduto aperto, che quegli da lui procedeua, e rifiutato l'errore de' Greci; onde solo gli rimaneua a rifiutare quello di Eunomio, senza fare in vno stesso periodo nuoua esclusione dell'errore de' Greci già escluso.

Ioan. 17.

6. Non sono meno stringenti le proue, che si raccolgono da quel testo: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet*; le quali, come osseruano Didimo, e 'l Nazianzeno, si riferiscono alla Diuina essenza, che dal Verbo si trasfonde nello Spirito santo. Quindi come del Verbo si afferma, che *audit a Patre*, perche dal Padre gli si comunica la Sapienza; così dello Spirito santo si afferma, *audire a Verbo*: *Quæcunque audiet, loquetur*, perche con l'Essenza riceue dal Verbo la Sapienza: L'*accipere de meo* è lo stesso, che dire, *de me, de mea substantia*; perche nel Verbo l'io, il mio, la sostanza sono vna cosa medesima; ma non ostante, che nel Verbo sieno vn medesimo, *me, & meum*, si dice *Accipiet de meo*, non *Accipiet me*; percioche il *me* include, oltre la sostanza, la personalità: il *meum* importa la Sostanza, senza includerui formalmente la persona: onde perche allo Spirito santo si trasfonde quella, e non questa, non si dice: *Accipiet me*, ma *de meo*. Per quel modo, che si afferma, *Accipiet*, potrebbe affermarsi, *Accepit*, perche nell'eternità il preterito, e'l futuro sono lo stesso, ma a fine di addattarsi alle parole seguenti: *Et annuntiabit*, nelle quali si espone vn'effetto futuro, tornaua meglio l'esprimere l'eternità col termino, *accipiet* esprimente il futuro, che col termino, *accepit*, esprimente il preterito. Si conferma più profondamente questa verità dal terzo, e quarto testo, in cui il Saluatore, a render ragione, dell'hauer affermato dello Spirito santo: *Ille de meo accipiet*, pone la massima generale: *Omnia enim, quæ Pater habet, mea sunt, propterea dixi, quia de meo accipiet*: E aggiunge nel quarto testo: *Omnia tua mea sunt*. Questi testi sono irrepugnabili contro l'errore de' Greci. Per queste parole: *Mea, & tua*, non s'intende, l'esser Padre, e l'esser Figliuolo, altrimente non ci haurebbe, nè produzzione, nè distinzione fra le Persone. Quindi nè pur ci haurebbe, *Meum, & tuum*, i quali sono termini respettiui dell'Io, e del Tu; ma toltone quell'essere personale, onde vna Persona si distingue dall'altra, come producitrice, e prodotta, affinche sia vero il detto del Saluatore: *Omnia, quæ Pater habet, mea sunt*;

è forza, che fieno comuni al Figliuolo tutte le doti Paterne non costituenti il Padre, in quanto Padre, e producitore del Verbo. Or la Potenza Spiratrice della terza Persona non costituisce il Padre in quanto Padre producente il Verbo, nè per conseguenza si oppone al Verbo; adunque è forza dire, che sia vna stessa nel Padre, e nel Verbo, per quel modo, ch'è vna stessa in amendue la Potenza creatrice, e la Sapienza, la bontà, altrimenti sarebbe falso il Testo: *Omnia, quæ habet Pater, mea sunt*: E *Omnia mea tua sunt*. Nè quel detto: *Omnia mea tua sunt*, dee, come intendono gli Auuersarij, ristringersi alle doti assolute: essendo regola generale, che debbano i Testi Canonici esporsi in senso piano, nè limitarsi senza precisa necessità di forte ragione in contrario, la quale non ci ha di presente: nè basta a questo ristringimento, che 'l concetto di Spiratore sia disparato da quel di Figliuolo, mentre non gli sia opposto: maggiormente che in Dio tutto è ordinatissimo, senza ragione di cosa disparata, come dimostrerassi nel progresso di questo Libro. Questa dottrina vuole applicarsi a proporzione a quel Testo di Paolo: *Misit Deus spiritum Filij sui*; conciosiache ha Iddio conferiti, come si è detto, non pur i doni dell'Amore, ma l'Amore stesso, che l'Apostolo chiama *Spiritum Filij*, perche procede dal Figliuolo.

7. Breuemente. L'eterno Padre non è stato pago di conferire al Genere Vmano infiniti doni di Natura, e di grazia, quasi altrettanti tesori del suo erario; ma in fine l'ha arricchito, con fargli dono delle stesse miniere. La prima miniera di tutti i tesori del Diuin Padre è il suo Verbo, perche *Per ipsum facta sunt*: di questa fè dono a gli Huomini nella pienezza de' secoli, dopo di hauer dal principio del Mondo fino a quel tempo fatto lor dono d'immensi beni, che son tesori di tal miniera: indi il Saluatore, in cui, come in miniera, *sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, ci fu liberale d'infiniti altri beni, che furono effetti della Redenzione: e perche la seconda miniera di tutti i beni Diuini è quel primo amore, che si chiama Spirito Santo, ch'è quasi la tesoreria di tutte le ricchezze Diuine, il Padre, e 'l Verbo congiuntamente ci fecero dono di questa seconda miniera, inuiandoci lo Spirito proprio, ch'è la terza Diuina Persona spirata vnitamente dal Padre, e dal Verbo.

CAPO QVINTO.

A stabilire la processione dello Spirito Santo dal Verbo congiungersi la tradizione, il comun senso de' Fedeli, l'autorità de' Concilij, e in essi i medesimi Greci.

1. A Fondare la verità di vn'articolo, bastano le sole dottrine scritte ne' Libri Canonici, la sola tradizione, la sola autorità de' Concilij, e 'l solo sentimento de' Fedeli. Chi oserà dunque metterlo in forse, vnendosi a comprouarlo, e scritture, e tradizioni, e Concilij, e sentimento de' Fedeli, e 'l fior della stessa Nazion Greca, qualora si adunò in più Ecumeniche Assemblee.

2. La forza, che hanno a persuadere questo articolo le scritture Canoniche, già si è da noi considerata. Quanto alle tradizioni Apostoliche dee qui presupporsi ciò, che dimostrerassi nella Terza Parte, ed è regola insegnataci da S. Agostino, che qualora vn dogma è stato creduto, o vn rito osseruato nella Chiesa Cattolica per tempo anteriore ad ogni memoria senza sapersi il quando sia stato introdotto, e chi ne sia stato autore, allora dee credersi deriuato dalla scuola de gli Apostoli. Stante ciò: Addimando a i Greci, chi è stato il primo Maestro di questo articolo alla Chiesa? Certo nol sapranno assegnare. All'incontro, se fanno interrogazione a me, chi fosse primo Maestro della contraria sentenza, rispondo, che 'l primo autore fu vn tal Teodoro Maestro di Teodoreto, e che il promulgatore, e secondo autore di

essa

essa fu Fozio. Dee dunque secondo la prenominata massima di Agostino vn tale articolo tenersi per deriuato da gli Apostoli. Diranno certamente la giunta fatta al Simbolo della parola, *Filioque*, non esser deriuata da gli Apostoli, ma sapersene la prima origine. Ma che proua ciò? Nulla a fauor de' Greci: ben si dimostra a fauor de' Latini l'antichissimo sentimento de' Fedeli circa la verità di vn tale articolo.

3. A dimostrazione di ciò conuiene ricordarsi, che come nell'Oriente il prenarrato Teodoro, indi Fozio furono i primi negatori della processione dello Spirito Santo dal Verbo, così in Occidente i Priscillianisti furono i primi contradittori del medesimo articolo: e perche nelle Spagne si diffuse principalmente il loro errore, perciò ad opporsi ad esso nelle Spagne altresì si diè principio a recitare il Simbolo con questa giunta, *Filioque*, con cui fu cantato il Simbolo nel quarto Sinodo, celebrato in Toledo nel settimo secolo: e perche l'errore de' Priscillianisti si diffondeua dalle Spagne nelle Gallie, per indi dilatarsi per l'Alemagna, fu riputato buono, armarsi con questo antidoto contro quel veleno: e però nelle Gallie altresì, e nell'Alemagna si diè principio a recitare il Simbolo con quella giunta. Quindi i Sommi Pontefici regolati dal lume Diuino scorgendo in questo vniuersale sentimento di tante Prouincie l'impressione arcana, e l'istinto del Diuino Spirito, approuarono con Apostolica autorità questa consuetudine, e ne imposero per legge la continuazione alla Chiesa Occidentale. Da ciò si raccoglie, quanta fosse appresso i Fedeli la certezza di questo articolo, quando per arcano istinto conuennero tante Prouincie a supporlo per indubitato. A questo sentimento si aggiunse l'autorità della Sedia Apostolica, e ciò con istraordinaria maniera: conciosiache i più fra gli altri riti contenenti la confessione di qualche dogma si sono diffusi dalla Chiesa Romana alle altre Chiese del Cristianesimo, come da Capo alle membra: all'incontro la consuetudine di recitare il Simbolo con la parola, *Filioque*, si diffuse dalle membra al Capo, e fu dalla Chiesa Romana approuata in grazia delle Chiese minori, cioè del comun sentimento de' Fedeli, a i quali Iddio l'haueua ispirata.

4. Venendo all'autorità de' Concilij: nessun articolo combattuto da gli Eretici ha dal suo lato l'autorità, e la decisione di più Concilij, che 'l presente. Se fauellisi de' Sinodi particolari, fu questo articolo stabilito nel Concilio celebrato in Bari sotto Vrbano Secondo, del che fauella S. Anselmo, che interuenne a quella Assemblea, e con pari sapienza, ed eloquenza confutò l'errore de' Greci. Oltre ciò fu confermato il medesimo articolo in cinque Concilij celebrati in Toledo. Nel primo c. 21., nel terzo c. 4., nel quarto c. 1. nell'ottauo c. 1., nel nono c. 1., i quali Concilij furono precedenti all'eccitamento dello Scisma Orientale. Quanto a i Concilij Ecumenici vuol notarsi, che S. Cirillo da vn Concilio particolare celebrato in Alessandria scrisse a Nestorio vna lettera contenente queste parole: *Spiritus appellatus est veritatis, & veritas Christus est, vnde & ab isto similiter sicut a Patre procedit*. Questa lettera leggesi nel Concilio di Efeso, e fu approuata sì da questo Concilio, come dal quarto, dal quinto, dal sesto, e dal settimo; onde vn tale articolo viene ad essere comprouato dall'autorità di cinque Ecumenici Concilij celebrati nella medesima Grecia, e approuati dalla Sede Romana: anzi nel settimo Sinodo leggisi il Simbolo con questa giunta, *Filioque*, il qual Simbolo, quantunque nel Concilio Firentino fosse negato da' Greci contenersi ne' loro Codici, fu però da' Latini comprouato con vn antichissimo esemplare, del quale non ci haueua verisimile sospetto di corrompimento. Se ragionisi de' Concilij celebrati in Occidente, oltre il già riferito di Bari, che per esser celebrato con interuenirui il Papa, può in parte pareggiarsi a gli Ecumenici; ci hanno tre Concilij indubitatamente Ecumenici

Anselm. l. de process. Spi. Sanct. c. 1.

Tom. 1. c. 14.

Act. 4. Act. vlt. Act. 17. Act. 7.

menici, in cui fu deciſo vn tal dogma. Son queſti. Il Lateranenſe ſotto Innocenzo Terzo. Il ſecondo di Lione ſotto Gregorio Decimo. Il Fiorentino ſotto Eugenio Quarto.

Ann.1215. Ann.1275. Ann.1438.

5. Per vltimo (ciò, che accreſce in gran modo la forza a queſte deciſioni) è, che in tutti e tre i prenominati Concilij i Greci, ſoſtenitori dell'errore cõſentirono a i Latini circa vn tale articolo. Or che vna Nazione sì ſuperba, sì emola alla Latina, e che haueua l'impegno di più ſecoli a ſoſtenere l'errore de' ſuoi Antenati, ſiaſi in tre vniuerſali Teatri del Criſtianeſimo, confeſſata ignorante, e per errata in sì rileuante articolo, cedendo la palma ad vna Nazione emola, e odiata, è vn miracolo sì ſtrano, che reca euidente argomento della verità, non potendo vn tale effetto eſſer accaduto, ſaluo che, o perche Iddio internamente con vn miracolo della ſua grazia mouesse i Greci alla ritrattazione dell'errore, o perche gli coſtringeſſe a ciò l'euidenza del conoſciuto vero. Ed è ciaſcun di queſti effetti manifeſto argomento, che la verità milita a fauor del dogma de' Latini.

CAPO SESTO.

Si dichiara la ragione fondamentale, per cui, ſuppoſto il Miſterio della Trinità, ſi dimoſtra, che lo Spirito increato procede dal Verbo.

1. IL profondo intelletto di S. Tommaſo a dimoſtrare, che lo Spirito Santo procede dal Verbo, ſuppoſto il Miſterio dell'adorata Trinità, argomenta, che oue non procedeſſe, nè pur ſarebbe diſtinto dal Verbo; conciosiache fra le Diuine Perſone non ci ha diſtinzione per ragione delle perfezzioni aſſolute, eſſendo queſte comuni a tutte e tre le Perſone, nè per ragione delle doti reſpettiue, che ſieno ſolo diuerſe, e non oppoſte fra loro, percioche, ſe baſtaſſe la diuerſità, ſi come l'eſſere Padre, e l'eſſere Figliuolo coſtituiſcono due Perſone, così le coſtituirebbono, l'eſſere Padre, e l'eſſere Spiratore, il che non auuiene, perche, quantunque il generare, e lo ſpirare ſieno azzioni fra loro diuerſe, non ſono oppoſte. Fermato che la ſola oppoſizione importi real diſtinzione di Perſone in Dio, procede più oltre il Santo, e ſtatuiſce, che queſta oppoſizione non può fondarſi, ſaluo che nell'eſſere vn ſuppoſto producitore, e l'altro prodotto; onde ſiegua per neceſſità, che ſieno fra loro diſtinte, non potendo veruno eſſer producitore di sè ſteſſo. Queſta ragione è ſodiſſima, e fondaſi nella dottrina comune a i Padri antichi affermanti l'vnica radice, onde prouiene la diſtinzione fra le increate Perſone, eſſere l'oppoſizione, che hanno fra sè la Perſona producente, e la prodotta. Così il Nazianzeno a diſtinguere le Diuine Perſone ricorre all'oppoſizione fondata nell'origine di vna dall'altra. Il Niſſeno ne rende per ragione: *Cauſam, & Cauſatum*, cioè producitore, e prodotto. Si aggiunge a queſti S. Agoſtino, e Boetio: *Sola* (dice) *relatio multiplicat Trinitatem*. S. Anſelmo ferma per maſſima Teologica, in Dio *Omnia eſſe vnum, vbi non obuiat relationis oppoſitio*. Ricardo fonda vna tal diſtinzione in ciò, che la prima Perſona è producitrice, e non prodotta. La ſeconda è prodotta, e produce. La terza non è producitrice, ma ſolo prodotta.

Par.1.q.36. ar.2.4.con. Gen.c.24.

Nazianzen. ora.5.Tho.

Niſſen. in fine lib. ad Ablauium.

7. de Trin. c.vlt. li.14. & 15. Boet. de Trin. c.12. Anſelm. li. de proceſſ. Spi.S.c.2.

2. Mi è noto, che l'intelletto creato non ha occhio a penetrare l'adorata caligine dell'infinito eſſere Diuino, onde rauuiſare in quella ineffabile vnità di eſſenza moltiplicità di Perſone: ma poſto, che la Fede habbia, per così dire togliendo la cortina, ſuelato a' noſtri ſguardi queſto arcaniſſimo miſterio, può l'intelletto illuſtrato dal ſuo lume diuiſarne acconce ragioni. Queſte per auuiſo de' più riputati Teologi riduconſi a due. L'vna è, ch'eſſendo prima dote del bene la fecondità, onde ſi trasfonde più, o meno, ſecondo la ſua maggiore, o minore bontà, ragion chiede, ch'eſſendo Iddio la ſteſſa eſſenza del bene, non buono, ma la bontà medeſima, ſi diffonda con vna infinita

comu-

comunicazione del suo essere, e per conseguenza ci habbia in lui interna produzzione, la quale, come dissi, è connessa con distinzione di Persone, per l'opposizione di chi produce a chi è prodotto, di chi dona a chi riceue. Se ciò non fosse; come ci ha vna sola essenza in Dio, così sarebbeui vna sola Persona. L'altra ragione di questa moltiplicazione si è, l'esser da vn lato in Dio cognizione, ed amore; anzi l'esser Dio per identità cognizione, e amore; dall'altro il conoscere, e l'amare, importare nel proprio lor concetto qualche azzione interna di quel principio, che intende, e che ama; e per conseguenza qualche principio, ond'ella sia, e qualche oggetto, a cui si termini distinto dal principio da cui ella esce. Questa ragione si come fondata nella Natura dell'intelletto, e dell'appetito intellettuale dell'intendere, e dell'amare, ristringe le diuine produzzioni a due, l'vna delle quali proceda dall'intelletto, ed habbia per termino il Verbo, l'altra dalla volontà, ed habbia quasi per suo centro l'Amore prodotto.

3. Or amendue queste ragioni persuadono, che a distinguere la terza Persona dalla seconda, faccia mestieri, che questa sia prodotta, quella producente: lo persuade la prima, percioche, se l'vnica ragione di moltiplicare le increate Persone, non ostante l'vnità dell' essere, e la communicazione, per cui vna trasfonde l' esser Diuino nell'altra, siegue da ciò, che oue la terza non riceua l'esser Diuino dalla seconda, nè pur sia distinta da lei, non militando rispetto ad essa la menzionata ragione di essere prodotta, e però distinta dalla Persona producente. Lo persuade la seconda ragione; percioche se l'intendere, e l'amare importa azzione producitrice, e però distinzione di Supposti, essendo come proprietà dell'intendere il procedere dall'intelletto, e dell'amore prouenire dall' appettito intellettuale; così d'essenza dell' amore il procedere dall' intendere, quella ragione, che dimostra, che si il Verbo, come l'Amore prodotto son distinti dal Padre producitore del primo per mezzo dell'azzione intellettiua, e del secondo per l'affettiua, dimostra altresì, che la terza Persona in tanto solo distinguesi dalla seconda, in quanto essendo ella Amore dee procedere dall'intellezzione prodotta, che si appella il Verbo.

CAPO SETTIMO.

Si conferma la dottrina del Capo precedente, dal considerare le radici della distinzione presa generalmente.

1. A stabilire più profondamente questa verità, e la sodezza della ragione riferita di S. Tomasso, fa mestieri, che io mi rifaccia alquanto più da alto a diuisare, quali sieno le prime radici della distinzione fra le cose, e quale differenza ci habbia intorno a ciò fra Dio, e le Creature. Generalmente qualunque specie di distinzione è fondata in qualche opposizione; conciosiache il distinguersi vna cosa dall'altra è lo stesso, che opporsi l'vna all'altra, non semplicemente quanto all'essere, ma quanto all'essere vna cosa seco. Or quattro sono le maniere possibili di opposizione. Vna è di contradizzione, per cui a cagion di esempio l'essere si oppone al non essere. L'altra di contrarietà, per cui il fuoco si oppone all'acqua. La terza è di pura diuersità, la quale per la limitazione delle cose create importa talora distinzione fra esse; conciosiache hauendo le Forme create i limiti del suo essere, che diuidono i generi, e costituiscono le differenze di vna specie dall' altra, nè siegue, che vna differenza, quantunque propriamente non contraria all'altra, ma solo diuersa, sia in qualche specie imperfetta incompatibile con l'altra, per figura, quantunque la ragione di animale in verso sè non oppongasi all' esser dotato di ragione, e per conseguenza vniscasi con la ragione nell'huomo; in quanto però il grado animalesco si ritroua nell'essere

re più limitato del cauallo, non può in lui vnirsi alla razionalità, ma solo può congiungersi ad essa, in quanto alberga in vn essere più ampio, qual'è l'vmano. Da ciò è, che molte doti opposte fra loro nelle forme inferiori, alloggino con vnione, e quasi con amistà nel grado superiore; così ne gli animali l'essere vegetabile si accompagna col sensitiuo, che nelle piante non l'ammette a consorzio seco. Lo stesso vale del sensitiuo, il quale, come dissi, ne' Bruti non può vnirsi al razionale, a cui si congiunge nell'huomo. La quarta opposizione è, di relazione, per cui vna forma si riferisce all'altra, per esempio la cagione all'effetto, il simile all'altro simile, il perfetto all'imperfetto, il più al meno, o il meno al più. L'opposizione di cagione all'effetto eziandio fra noi, fa sì, che 'l Padre sia distinto dal Figliuolo, non essendo possibile, che vn Indiuiduo sia Padre di sè medesimo. L'opposizione di simile a simile opera, che vna bianchezza distinguasi dall'altra, a cui assomiglia, e l'opposizione fra gl'ineguali è cagione, che l'imperfetto non sia vna cosa medesima col perfetto, nè questo seco.

2. Ora solleuandosi dalle forme create all'essere increato, non può rinuenirsi in lui la prima radice della distinzione, ch'è la contradizzione, perche essendo Iddio l'essenza purissima dell'essere, non ha luogo in lui il non essere, opposto all'essere. Nè pur può fingersi in Dio la contrarietà, perche al suo essere, ch'è necessario, e immutabile, nulla è contrario: anzi le Forme fra noi contrarie per cagione de' natij difetti, in Dio sono vna cosa medesima, secondo vn grado purissimo di perfezzione, che astrae da qualunque difetto: di ciò ne habbiamo vna qualche imperfetta similitudine nell'essere intenzionale creato, massimamente nel più sublime, ch'è l'intellettuale, in cui a cagion di esempio la forma del caldo, e del freddo, che quanto al lor essere naturale si combattono, e si escludono da vn soggetto, alloggiano nell'intelletto concordemente con vn essere più astratto, e più puro, cioè secondo la specie intenzionale, e secondo la cognizione. Nè pure fra le perfezzioni Diuine può fingersi la terza specie di distinzione, che si fonda nella diuersità; conciosiache in tanto fra le doti create la diuersità fonda opposizione, e per conseguenza distinzione, in quanto l'esser creato per la sua limitazione non può riceuere la pienezza di tutto l'essere, ma solo vna parte di essere, ond'è conseguente, che in esso vna differenza di essere si opponga a qualche altra differenza diuersa; così, perche la materia per la sua limitazione non può nelle angustie del proprio seno dar alloggio a più forme, quantunque non contrarie, ma solo diuerse, siegue, che queste rispetto a lei sieno opposte, ed vna escluda l'altra dal grembo di essa. Ma Iddio è vn essere astrattissimo, purissimo, e illimitato; onde come per la sua purità le forme fra loro contrarie albergano in lui compagneuoli, così per l'infinita sua ampiezza le forme, quantunque fra loro diuerse si abbracciano, e si congiungono in esso con la più perfetta maniera di vnità, ch'è l'identità.

3. Siegue da tutto ciò, che in Dio non possa fingersi altra distinzione, fuorche quella quarta, la quale fondasi nelle doti respettiue. Ora dimostro, che questi rispetti non possono distinguer le Persone Diuine, saluo che per quella opposizione, che i Filosofi ripongono nell'azzione, e nella passione. Consideriamo tutte le maniere di opposizione respettiua oltre la fondata nel dare, e nel riceuere, cioè nella passione, e nell'azzione. Vna di queste è il rispetto, e l'opposizione, che ci ha fra le cose ineguali. Questa non può fingersi in Dio, percioche tutte e tre le Persone sono fra loro vgualissime per l'vnità dell'essenza. La seconda opposizione respettiua è quella del simile al simile. Nè pur questa può albergare in Dio, percioche il simile importa distinzione della propria essenza dall'essenza dell'altro simile, la qual

qual distinzione è lungi dalle increate Persone. Adunque nè il rispetto del simile all'altro simile, nè dell'ineguale al termino dell'inegualità, può distinguere fra loro le increate Persone: onde riman solo, che questa distinzione possa fondarsi in quel rispetto, che i Filosofi chiamano azzione, e passione, quantunque in Dio non habbia nome di passione, ma solo di produzzione passiua. Ma se lo Spirito Santo non procedesse dal Verbo, non si riferirebbe a lui come riceuitore a donatore, nè haurebbe luogo in lui questa maniera di opposizione, che sola in Dio può esser radice di distinzione: adunque lo Spirito Santo non distinguerebbesi dal Verbo.

4. Concludo. Se lo Spirito Santo non procede dal Verbo, senza dubbio vn tal procedimento ripugna ad esso; conciosiache nell'ente necessario tutto ciò, che non è, ripugna ad esserui. Ma l'esser principio producente lo Spirito Santo è vna dote non ripugnante al Verbo, adunque ella è nel Verbo. Che non sia ripugnante al Verbo questa dote, il dimostro: o ripugnerebbe ad esso, in quanto Iddio, o in quanto Verbo, o in quanto Figliuolo, non potendo diuisarsi nel Verbo altra ragione, per cui ripugni a lui produrre la terza Persona: ma non ripugna ciò al Verbo, in quanto Dio, perche l'esser spiratore conuiene al Padre, ch' è Dio: non gli ripugna in quanto Verbo, perche anzi è proprietà del Verbo produrre l'Amore, e dell'Amore procedere dal Verbo: non gli ripugna in quanto Figliuolo, perche anzi spetta alla perfezzione di Figliuolo riceuere dal Padre non solo la natura, ma la natura in quanto fertile d'altro supposto simile al Padre, e al Figliuolo: e quegli è più perfetto in ragione di Figliuolo, e d'Imagine, che imita il Padre in tutte le proprietà, fuorche nell' essergli Padre. Quest' vltima osseruazione è sì vera, che Ricardo, e altri solenni Dottori sono di auuiso, perciò la seconda, e non la terza Persona esser Figliuolo, perche la sola seconda riceue la natura in quanto fertile in lei di altra persona, la terza la riceue senza trasfonderla in altra persona.

CAPO OTTAVO.

Che la processione dello Spirito Santo dal Verbo conferisce in singolar modo all' eminenza dell' vnità, alla bellezza dell'ordine, alla perfezzione della comunicazione, all'eccesso dello scambieuole amore fra le tre increate Persone.

1. QVantunque non ci habbia ragione, che basti, a persuaderci l'esistenza del misterio della Trinità in Dio, e le proprietà di vn tal misterio, di cui la sola Fede ha potuto esserci maestra; il vero però è, che supposta la notizia di questo misterio la ragione naturale può valerci di aiuto a dissoluere la presente questione, che si agita fra la Chiesa Latina, e la Greca. E' certo, ch' essendo in Dio tre increate Persone, ci ha fra esse la più perfetta vnità, la più eminente comunicazione, la maggior bellezza dell' ordine, il più intenso amore, che sappia diuisare il pensiero. Quindi se io mostrerò, che l'articolo sostenuto da i Latini contro i Greci promoue la perfezzione dell'vnità, il bello dell'ordine, la bontà della comunicazione, l'infinita grandezza dell'amore scambieuole fra le Persone increate, verrò ad hauer dimostrata, per quanto è possibile in sì arcani misterij la verità dell'articolo sostenuto da' Latini contro i Greci.

2. L'vnità fra le Diuine Persone vuol diuisarsi massima, la distinzione reale fra le medesime minima fra quante sappia concepirne l'intelletto. Questa proposizione ci si palesa per euidente dagli stessi suoi termini. Ora chi può negare, maggior vnità diuisarsi fra 'l Verbo, e 'l Padre, oue si affermi, ch' è fra essi comune, non pur l'essenza, ma la virtù spiratrice dell' amore, che se ciò neghisi? dee dunque concedersi questo vincolo di vnione fra essi, saluo che in caso, in cui si dimostrasse, vna tal

tal legame non esser possibile fra il Padre, e il Verbo, il che nè si è dimostrato, nè dimostrerassi giammai da i Greci.

3. D'auuantaggio: l'ordine, oltre l'essere in verso sè di gran bellezza alla forma, costituisce vna nuoua specie di vnità. Da ciò siegue, che quanto è maggiore l'ordine fra le Diuine Persone, tanto sia maggiore la bellezza, e più perfetta fra esse l'vnità: ma senza dubbio ci ha maggior ordine fra le Diuine Persone se ciascuna di esse rimira l'altra, o come producitrice di sè, o come prodotta da sè, che se taluna fra esse non ha veruno rispetto all' altra, il che seguirebbe, se lo Spirito Santo non procedesse dal Verbo, perche in tal caso, nè riguarderebbe il Verbo, come producitore, nè sarebbe riguardato dal Verbo qual termino da lui prodotto, onde sarebbono queste due Persone sciolte, cioè senza legame, e senza ordine fra loro. Procede dunque dal Verbo, e quindi ci ha ordine fra lui, e 'l Verbo. D' auuantaggio, viene ad essere più perfetto l'ordine tra 'l Verbo, e 'l Padre, perche il Verbo viene ad essere ordinato al Padre, non solo, come prodotto, ma come seco congiunto, a spirare vn medesimo amore, e lo stesso vale a proporzione del Padre rispetto al Verbo.

4. Procedendo alla perfezzione della comunicazione fra le Persone, conuien sapere, che l' infinita bontà in Dio è la radice dell'interna fecondità, la quale, come parla S. Dionisio: *Non sinit ipsum sine germine esse*. L'eterno Padre contenendo in sè ogni bene, e per conseguenza infinita inclinazione a diffondersi, non può, per così parlare, contenere in sè solo quell'infinito mare, sì che non trabocchi interamente in seno al Verbo, e da amendue diffondasi con pari pienezza nella terza Persona, da cui non proceda più oltre, per esser ella procedente a maniera di amore, e di amore perfetto, cioè di godimento, di cui natura è l'esser termino, a cui tenda, e centro, in cui riposi l'innata inclinazione, che tiene, a diffondersi l'infinito bene. Leggasi il Nazianzeno; il quale a questo eccesso di traboccheuole bontà attribuisce la moltiplicazione delle increate Persone: *Perfectam* (la chiama egli) *ex tribus perfectionibus Trinitatem: Vnitatem nimirum vlterius se propter opulentiam, & diuitias proferentem*. Ciò con la generazione del Verbo. Poscia aggiunge: *Binario autem superato, propter quod supra naturam, & formam sit, quibus corpora constant, Trinitatem propter perfectionem definitam* (s' intende *constituit*) *Hac enim prima binarium compositio superat, vt nec angusta maneat Diuinitas, nec in infinitum diffundatur, illud enim ieiunum, hoc angustum est*. Posto dunque, che nell'eccesso dell'infinita bontà, e liberalità Diuina si fondi la necessità delle interne produzzioni in Dio, e che questa infinita liberalità si congiunga con la più perfetta maniera di vnità, che possa fingersi fra distinte persone, siegue da ciò, che 'l Padre comunichi al Figliuolo tutte le sue doti, toltane quella, per cui distinguesi da esso, cioè l'esser Padre, altrimenti potrebbe fingersi liberalità più perfetta di quella, che vsa seco, cioè vna liberalità, per cui gli comunicasse tutte le doti, per le quali non è opposto seco; potrebbe fingersi più perfetta vnità di quella, che ha seco, cioè vnità in qualunque dote, in cui non si oppone al medesimo. Il ben, che risulta in Dio, dal distinguere le Persone, si è, che vna di esse doni, l'altra riceua l'esser Diuino. Ma se 'l Figliuolo si distinguesse dalla virtù spiratrice, cesserebbe tal ragione tra 'l Verbo, e la virtù spiratrice del Padre, onde non si fonderebbe questa distinzione nella liberalità, ma più veramente nell'auarizia, per cui il Padre negherebbe al Figliuolo vna virtù, in cui non è opposto seco.

Orat. de pace.

5. Per vltimo, dalla perfezzione dell'vnità, dell' ordine, della bontà, e liberalità, prouiene l' infinito scambieuole amore fra le Diuine Persone. Se 'l Padre tutto dona al Figliuolo, e questi tutto riceue dal Padre, fuorche l'esser Padre, non può fingersi maggior

gior radice di amore fra 'l Padre, e 'l Figliuolo. Non così, se 'l Padre non trasfonde tutto, ma ritiene per sè la virtù spiratrice, percioche in tal caso il Padre non ama il Figliuolo, come quegli, a cui tutto dona, nè questi il Padre, come quello, da cui riceue tutto ciò, in cui non è opposto a lui. Per simil modo, se 'l Verbo è producitore dello Spirito Santo insieme col Padre, ci ha perfetta radice di amore fra lo Spirito Santo, e 'l Verbo, come ci ha fra lo Spirito Santo, e 'l Padre; percioche in egual modo il Padre, e 'l Verbo tutto donano, e lo Spirito Santo tutto riceue da essi; nel che consiste la radice dell'amore scambieuole perfetto. Ma se lo Spirito Santo tutto ha dal Padre, niente dal Verbo, come sostengono i Greci, non ci ha tra la seconda, e terza Persona quel legame di amore, ch' è donare, e riceuere; perche lo Spirito Santo, non solo non riceue tutto dal Verbo, ma nulla, nè 'l Verbo tutto gli dona, ma nulla: onde non solo non hanno perfetto legame seco, ma nessun legame.

CAPO NONO.

Si mostra il consenso de' Padri Latini, e Greci circa la processione dello Spirito Santo dal Verbo.

I. FV spettacolo degno di ammirazione, e di giubilo, quello, che si vide nel Concilio di Firenze, allorche a guisa di Chori concordi si congiunsero da vn lato i Padri Greci, dall'altro i Latini, ad intonare il Simbolo con la giunta della parola, *Filioque*. In due Chori proporzionalmente concordi si vniscono i Padri più venerati, che in varie età fiorirono nella Grecia, e nel Lazio, a confessare la processione dello Spirito Santo dal Verbo. Quanto a i Padri della Chiesa Latina citerò solo i testimonij di quelli, che fiorirono innanzi allo Scisma, a quali non possono i Greci negar fede, senza contradire a i loro Maggiori, che ne' Concilij, e massimamente nell'Efesino, si valsero dell'autorità di detti Padri, a prouare i dogmi Cattolici, come riferisce Vincenzo Lirinense: il che altresì fecero il quinto, sesto, e settimo Sinodo; ed era comune a' Padri antichi il valersi del testimonio di amendue le Chiese, come fanno i Santi, Basilio, e Agostino. Ora tralasciando il testimonio di que' Padri, che potrebbono deludersi con varij cauilli, incomincio da Ambrosio tanto più autoreuole appresso i Greci, quanto che del suo testimonio, come d'illustre Dottore, si vale il terzo Sinodo Ecumenico: *Omnia* (dice Ambrosio) *Patris habet Filius, quia ait: Omnia, quæ habet Pater, mea sunt, & quæ accepit ipse per vnitatem naturæ, ex ipso per eandem vnitatem accepit Spiritus Sanctus, sicut ipse Dominus de suo spiritu declarat dicens: Propterea dixi, quia de meo accipiet*. Ad Ambrosio congiungo Girolamo Dottor massimo. *Ipse* (dice) *Spiritus Sanctus cum mittitur, à Patre, & Filio mittitur: In alio, atque alio loco Spiritus Patris, & Christi Spiritus appellatur*. S. Agostino: *Cur non credamus, quod etiam de Filio procedat, de Spiritu Sancto, cum Filij quoque ipse sit Spiritus*. E in più luoghi espone la stessa verità. Onde S. Prospero, e Fulgenzio, che furon scolari di Agostino, chiaramente pronunciano lo stesso: *Spiritus* (dice Prospero) *ex Patre, Filioque procedit*: e Fulgenzio: *Proprium est* (dice) *Spiritus Sancti, quod solus de Patre, Filioque procedat*. Il gran Pontefice Gregorio Primo, oltre l'hauer composto vn Simbolo, in cui affermasi questa verità, il qual Simbolo leggesi nella sua vita nel libro de' suoi Dialoghi, pronuncia: *Filium à Patre, Filioque procedere*. Or essendo Gregorio qual Santo venerato da' Greci nel loro monologio, non apparisce, con qual conseguenza riprendano quasi eretica la sua dottrina. A questi aggiungerò l'autorità di due Sommi Pontefici, che fiorirono innanzi allo Scisma. Il primo è S. Leon Magno. *Alius est* (dice) *qui genuit, alius, qui genitus est, alius, qui ex vtroque procedit*. Il secondo Hormisda. *Pro-*

Lirinens. propè fin. sui opuscu li.

Basil. de Spirit. San. cap. 10. Aug. lib. 1. & 2. contr. Iulian.

Lib. 2. de Spirit. San. cap. 12.

In epist. ad Hedib.

Aug. tract. 99. in Ioan.

Idem Aug.

S. de Trinit. cap. 17. 16. 18. & lib. 3. contra Maxim. cap. 14. Prosp. li. 1. de vita con templat. c. 18. Fulgent. de fide ad Petrum c. 2. Gregor. 2. Dialog. c. vlt.

S. Leo in ep. ad Turrium 91. alias 93. cap. 1.

primò (dice) *est Spiritus Sancti, ut de Patre, & Filio procederet sub una substantia Deitatis*. Nell'autorità di quattro venerati per Dottori dal Lazio, di due Sommi Pontefici, e de' due Santi, e gran Discepoli di Agostino, voglio hauer compresa l'autorità di tutti i Dottori Latini.

Hormif. in ep. ad Iustinian. Imperat. c. 2.

2. Ora ascoltiamo la consonanza dell'altro Choro, cioè de' Dottori Greci. Primieramente parlando vniuersalmente, ci hanno tre forti argomenti a dimostrare, che gli antichi Padri Greci sono concordi a' Latini in questo dogma. Il primo è, che a molti di essi, e con ispecialità a i Santi Basilio, e Atanasio, parue malageuole il render ragione, perche lo Spirito Santo non debba chiamarsi Figliuolo del Verbo. E pur se egli non procedesse dal Verbo, sarebbe manifesto, non esserli Figliuolo. Basilio propone questa questione. *Quare Spiritus non est Filius Verbi*. E risponde: *Non id è non dici Filium, quia non sit à Deo per Filium; sed ne suspicemur Trinitatem multiplicari in infinitum*. Quanto più di leggieri haurebbe potuto sodisfare al quesito dicendo, non esser Figliuolo del Verbo, perche non procede da lui. Il secondo argomento è, che hanno in costume i Padri Greci di affermare, che lo Spirito Santo procede dal Padre *per Verbum*, la qual particola *per* significa non pura concomitanza, come taluno auuisò, ma rispetto del prodotto al Producitore: così il dire, che da Dio per il Verbo *facta sunt omnia*, importa azzione creatrice commune al Verbo col Padre. E che la particola (*per*) importi ragione di produzzione, è verità manifesta, altrimente se importasse pura concomitanza, quasi che produrre il Padre lo Spirito Santo *per Verbum*, null'altro significasse, che produrre congiuntamente *Verbum cum Spiritu*, come vogliono i Greci, basterebbe ciò a concludere, che lo Spirito Santo è anzi fratello, che figliuolo del Verbo, onde Basilio non haurebbe hauuto mestieri di soggiungere: *Ideò non dici Filium, ne suspicemur Trinitatem multiplicari in infinitum*. Ma bastaua hauer supposto, che *producitur à Deo per Verbum*. Il terzo argomento è, che molti Padri fra' Greci affermano, che lo Spirito Santo è in alcun modo *Imago Filij* (il che però non vuol intendersi in quel rigore, nel quale il Figliuolo è imagine del Padre, in quanto non solo procede da lui, ma è Figliuolo di lui) Lo Spirito Santo dunque si chiama *Imago perfecta Filij* nella confessione della Fede fatta nel Taumaturgo, e riferita da S. Gregorio Nisseno: è altresi chiamato *Imago Filij* da Atanasio. Or se lo Spirito Santo non procedesse dal Verbo, in nessun vero senso potrebbe chiamarsi sua Imagine, perche l'Imagine fauellando non della artifiziale, ma della naturale, dee in qualche modo procedere da quello, di cui è Imagine.

Atanas. in ep. ad Serapionem. Basil. con. Eunom. c. 12.

Loc. cit. c. 12.

Nissen. in vita Thaumat. Atanas. in ep. ad Serapionem.

3. Venendo alle parole espresse da' Padri Greci, ristringerò le mie proue ad otto fra essi, e principalmente mi varrò di que' quattro, che per antonomasia si appellano Dottori della Grecia. Sia il primo Basilio, la cui autorità da' Greci è preferita a ciascun altro, e intorno al cui testimonio ci hebbe tra' Latini, e tra' Greci gran lite nel Concilio di Firenze. Basilio scriuendo contro Eunomio (il quale affermaua, che lo Spirito Santo è prodotto dal solo Figliuolo) quindi diduce, che sia altresi prodotto dal Padre. *Illud* (dice) *cui ex omnibus obscurum est, quod nulla Filij operatio à Patre discreta est, neque est aliquid in rerum varietate, quod Filio adsit, & à Patre alienum sit: omnia enim inquit mea tua sunt, & tua mea sunt, quomodo igitur Spiritus causa soli Vnigenito attribuitur*. Più: nel libro seguente contro il medesimo Eunomio: *Cui* (dice) *necesse est, si dignitate, & ordine tertius est, natura quoque ipsum tertium esse. Dignitate namque ipsum secundum à Filio, cùm ab ipso esse habeat*.

2. con. Eunom. in fine.

Lib. 3. con Eunom. circa initium

4. So, che i Greci nel Concilio Firentino opposero questo luogo esser corrotto, e non rinuenirsi in qualche Testo Greco le parole: *Cùm ab illo esse habeat*. Ma oltre che i Latini dimostrarono,

Sess. 20.

rono, contenersi vn tal periodo in vn Codice scritto sei secoli addietro: ciò rendesi manifesto dalle parole conseguenti, che soggiunge Basilio, e son queste: *Nam quemadmodum Filius ordine quidem à Patre secundus est, quoniam ab illo est, natura verò nullo modo secundus, quoniam in vtroque vna est Deitas; ita Spiritus Sanctus, & si dignitate, & ordine secundus à Filio est, non tamen alienâ ipsum esse naturæ inde consequitur*. Nel qual Testo Basilio proua, che lo Spirito è secondo al Figliuolo nell' ordine, non nella natura, ch'è vna stessa comune ad amendue; e dimostra ciò, perche si come il Figliuolo è quanto all'ordine secondo al Padre, perche procede da lui, così lo Spirito Santo è secondo, rispetto al Figliuolo, il qual discorso non conclude, oue non suppongasi hauer detto innanzi, che lo Spirito Santo procede altresì dal Figliuolo, dal che s'inferisce, non i Latini, ma i Greci hauer corrotto il Testo di Basilio. Il medesimo Basilio altresì afferma, lo Spirito Santo essere Imagine del Verbo, dal che concludesi proceder da esso.

5.con. Eunom.c.4.

5. A Basilio aggiungo il Nazianzeno, il quale cercando, perche lo Spirito Santo non sia figliuolo, risponde, la ragione di ciò volersi trarre dalla diuersità delle relazioni, per cui l'vno si riferisce all'altro: *Manifestationis* (dice) *vt ita dicam, mutuaque eorum relationis differentiæ, diuersa quoque nomina procreauit*, cioè all'vno di Figliuolo, all'altro di Spirito. Questa scambieuole relazione importa processione, non del Figliuolo dallo Spirito, dunque di questo da lui. Il medesimo parlando di Adamo, di Eua, e di Seth, nota, che Adamo non era da verun Huomo, Eua da Adamo, Seth da amendue: *Quid* (dice) *erat Adam? Figmentum Dei. Quid Eua? Figmentum figmenti. Quid Seth? Germen ex vtroque*. Di questo Ternario fa paragone col ternario delle increate Persone: il qual paragone corre solo, in quanto il Padre non trae l'origine da veruna Persona, il Figliuolo dal Padre, lo Spirito Santo da amendue.

Orat.5. de Theo.

Naziap.ibi

6. Il terzo è Atanasio, di cui è indubitato il testimonio, se gli si concede il Simbolo, che comunemente gli viene attribuito, in cui dicesi: *Spiritus Sanctus a Patre, & Filio non factus, non creatus, nec genitus, sed procedens*. Ma perche ci ha, chi neghi essere di Atanasio l'intero Simbolo, e chi affermi, benche senza ombra di verisimilitudine, la parola, *& Filio*, esser giunta fatta a quel Simbolo da' Latini, perciò mi varrò di altro Testo più espresso, in cui egli dimostra, lo Spirito Santo esser Dio contro l'errore di Macedonio, perche si riferisce al Verbo per quel modo, che 'l Verbo si riferisce al Padre. Se dunque il Figliuolo, perche procede (intendesi sustanzialmente dal) Padre, è Dio, altresì è Dio lo Spirito Santo, perche proporzionalmente procede dal Verbo: *Cùm istius modi ordinem, & naturam habeat Spiritus ad Filium, quam habet Filius ad Patrem, qui fieri potest, vt qui Spiritum Creaturam dicit, non illud idem necessariò & de filio sentiat? Si enim Filij creatura Spiritus est, consequens est, vt dicant, Verbum Patris creaturam esse*. Oue suppone per sì manifesta la processione dello Spirito Santo dal Verbo, che si vale di essa, a prouare la Diuinità dello Spirito Santo dal Verbo. Più espressamente Grisostomo: *Iste* (dice) *est Spiritus de Patre, & Filio procedens*. E altroue: *Istum* (dice) *Spiritum Sanctum dicimus Patri, & Filio coæqualem, & procedentem de Patre, & Filio*. A questi aggiungo S. Gregorio Nisseno, di cui oltre due testimonij, l'vno del Gennadio, l'altro del Bessarione, ci ha vn terzo testimonio affatto irrefragabile nel libro, che scriue il Nisseno ad Ablaio, doue dimostra, non confondersi le tre Persone, ma distinguersi, perche vna procede dall'altra: *Eam* (dice) *quæ circa causam, & causatum consideratur, differentiam non negamus, per quod solum discerni alterum ab altero deprehendimus, per quod credimus aliud quidem causam, aliud vero ex causa* (cioè il Figliuolo dal Padre) *aliud & ex eo, quod ex causa est* (cioè lo Spirito Santo dal

Chrisost. to.5.hom.1 de Simbol. Hom.2.

Genead.in defensione Conc.Flor. c.1.
Bessar.in sua orat. c.4.

dal Verbo). Nè dee recare scandalo il nome di causa, perche appresso i Greci si prende per vn medesimo col nome di principio. A questi voglio vnire per fine tre Santissimi, e dottissimi fra' Padri; S. Epifanio, San Massimo, e'l Damasceno. S. Epifanio: *Vita* (dice) *ex vita est Filius, Spiritus autem Sanctus ab vtroque*. E altroue: *Filium vocat eum, qui est ex ipso; Spiritum verò Sanctum ab vtrisque*. E altresì: *Spiritus Sanctus ex Filio solus est lux veritatis*. S. Massimo citato dal Bessarione: *Spiritus Sanctus* (dice) *quemadmodum secundum essentiam Dei, & Patris est, ita, & Filij secundum essentiam est tanquam ex Patre essentialiter per Filium ineffabiliter natum procedens*. In fine il Damasceno: *Imago* (dice) *Patris est Filius, & Filij Spiritus Sanctus*. E più auanti: *Spiritus Sanctus medius geniti, & ingeniti, & per Filium Patri coniunctus*.

In Anchora pa.350. & 351.

S. Maxim. in c.43.

Li.1. de Fide c.18.

CAPO DECIMO.

Che sia lecita, vtile, necessaria la giunta fatta al Simbolo della parola Filioque.

1. QVesta è l'indoratura, che sempre mai diedero alla perfidia i Greci Scismatici; affermare, che la Sede Romana era decaduta dalla sua Souranità, per hauer contrauenuto a i decreti del Concilio Efesino, che sotto pena di anatema a i Laici, di deposizione a i Chierici, vieta il far veruna giunta al Simbolo Niceno. Le parole del Concilio son le seguenti: *Decreuit Sancta Synodus alteram fidem nemini licere proferre, aut scribere, aut exponere, præter eam, quæ definita fuit à Sanctis Patribus apud Nicænam Vrbem in Sancto Spiritu congregatis: eos autem, qui fuerint ausi, aliam fidem componere, porrigere, aut proferre his, qui volunt ad veritatis cognitionem conuerti ex Gentibus, vel ex Iudæis, vel etiam ex qualibet hæresi, istis siquidem Episcopi fuerint, aut Clerici, alienos Episcopos quidem ab Episcopatu, Clericos à Clericatu: si verò Laici fuerint, anathematizatos*. Questo decreto (dicono) hauer violato i Sommi Pontefici: per conseguenza esser decaduti, non pure dalla Souranità di Supremi Patriarchi, ma dalla Dignità di Vescoui: e in quella Souranità essere succeduto il Vescouo di Costantinopoli, per esser egli il primo Patriarca sotto il Romano.

Hæc habétur ad fine Concilij.

2. Non valere in contrario il dire, che 'l Concilio, quando proibisce il far giunta al Simbolo, intende fauellare di giunta contraria: conciosiache il far giunta contraria alla verità è cosa in sè stessa rea; onde non faceua mestieri fanne nuouo diuieto. Non valere altresì (ciò che altri dicono) la parola, *Filioque*, non importare nuoua giunta, perche si contiene implicitamente nella parola, *Qui ex Patre*, di cui è semplice spiegazione: conciosiache, se si ammette ciò, potranno farsi sempre mai al Simbolo nuoue giunte sotto titolo di nuoue spiegazioni: onde verrà a deludersi il decreto del Sinodo. Da ciò inferiscono, che non era lecito l'aggiungere la parola, *Filioque*. Procedono più oltre, considerando, che quantunque fosse stato lecito, non era diceuole, nè pur per cagione di nuoua Eresia: perche il Simbolo vuol esser breuissimo: e se all'origine di nuoui errori gli si aggiungessero sempre nuoue parole, crescerebbe in infinito. Intanto, che molto meno vna tal giunta era necessaria, altrimente non haurebbono tralasciato di farla i Concilij Ecumenici celebrati in Grecia. Conchiudono, che quando fosse stato necessario, e vtile, e conueneuole, il porre nel Simbolo questa nuoua parola, volea adunarsi a quest'effetto vn Concilio Ecumenico a deliberarne vdite le ragioni de' Greci in contrario, e solo di consentimento della Chiesa Orientale poteua procedersi a sì grande atto.

3. Per opporsi a questi argomenti vuole ricordarsi, che nel Concilio di Firenze i Greci opposero alla Chiesa Latina quasi errore in Fede l'articolo, che ella insegna intorno alla processione dello Spirito Santo dal Verbo. A questo

ſto aggiunſero, che quantunque vn tal articolo foſſe vero, la Chieſa Latina haueua fallito, mettendo nel Simbolo la parola, *Filioque*, violando con ciò il decreto del Concilio Efeſino. Che queſti argomenti non foſſero oppoſti con buona fede, è verità manifeſta: perche la giunta, *Filioque*, eraſi fatta dalla Chieſa al Simbolo, o nel fine del ſeſto, o nel principio del ſettimo ſecolo; e pure eſſendoſi di poi celebrati più Concilij Ecumenici in Grecia, in neſſun di eſſi era ſtato oppoſto alla Chieſa Latina, o l'errore del dogma, o l'ingiuſtizia della giunta, ma ſolo furono fatte queſte oppoſizioni dopo l'eccitamento dello Sciſma di Fozio; chiaro argomento, che ſi rinuennero que' preteſti dall'empietà dello Sciſma, e furono lauori vſciti dalla bottega di quel gran Seduttore, che fu Architetto dello Sciſma. Ma che che ſia di ciò: eſſendoſi già per noi dimoſtrata la verità del dogma Latino, vuole conſeguentemente dimoſtrarſi l'equità della giunta fatta dalla Chieſa Latina al Simbolo.

4. Affermo per tanto, che queſta giunta fu lecita, che fu vtile, che fu neceſſaria. Fu lecita, perche il Concilio Efeſino non inteſe, non douette, non potette intendere di obbligare il Vicario di Dio, e tutta la Chieſa con quel decreto: dunque la giunta fatta al Simbolo del Papa, e dalla Chieſa, nè fu illecita, nè contraria a quel decreto. Che non intendeſſe il Concilio di obbligare il Papa, o tutta la Chieſa, ſi trae dalla ſteſſa formola, perche fauella ſolo de' Veſcoui, de' Chierici, de' Laici, e non fa menzione de' Concilij, o del Papa, che ſenza dubbio per l'alta lor condizione haurebbe douuto nominarli eſpreſſamente, ſe haueſſe inteſo comprenderli nel ſuo decreto. Di più, nel Concilio Calcedonenſe i Veſcoui chiedettero, che ſi aggiungeſſe al Simbolo, *Sanctam Mariam eſſe Deiparam*: riputauano dunque i Padri non diſtenderſi ad eſſi il decreto del Concilio Efeſino. Non ſolo non inteſe il Concilio Efeſino di obbligare il Papa, e i Concilij, ma non douette, nè potette intender ciò. Non douette, perche potendo accadere circoſtanza, in cui foſſe, o vtile, o neceſſario al prò della Chieſa far qualche breue giunta al Simbolo diſdiceua legar le mani a tutti i Pontefici, a' Concilij, alla Chieſa per tutte le future età riſpetto a tale azzione. Diſſi, che altresì non potè far ciò, perche il Concilio Efeſino non era ſuperiore, nè al Papa, o ad altri futuri Concilij, o a tutta la Chieſa; onde non haueua podeſtà di obbligarli con precetto, non eſſendo il fare, o nò, nuoua giunta al Simbolo coſa ſpettante a i dogmi, che debbono eſſere immobili, ma alle leggi, che ſono arbitrarie, e variabili.

5. Che queſta giunta foſſe conueneuole, ſi rende aperto, perche eſſendo neceſſario alla ſalute, non errare circa la proceſſione dello Spirito Santo, ed eſſendo circa eſſa nata controuerſia nella Chieſa, per impedire, che non ſi propagaſſe l'errore, ragion voleua, che 'l Vicario di Dio, a cui è commeſſa la cura dell'Ouile, preueniſſe con acconcio antidoto vn tal veleno, come fece con la giunta, *Filioque*. Da ciò altresì ſiegue, che foſſe in qualche modo neceſſaria queſta giunta; maggiormente che, eſſendo dal primo Concilio Coſtantinopolitano aggiũta al Simbolo Niceno fra le altre la parola, *Qui ex Patre procedit*, a confutare l'errore di Eunomio, ſarebbeſi recata al Popolo occaſione di ſdrucciolare nell'errore de' Priſcillianiſti, mentre haueſſe vdito recitare il Simbolo ſenza la parola, *Filioque*, non eſſendo il Volgo capace di penetrare, che nella parola, *Qui ex Patre procedit*, ſi contiene equiualentemente il ſuo procedere altresì dal Verbo.

6. Che non foſſe, per far vna tal giunta, o conueneuole, o neceſſario, adunar vn Concilio Ecumenico, ſi renderà paleſe dallo ſcioglimento delle oppoſizioni. Quanto alla prima di eſſe, ſe il Papa non comprendeuaſi nel decreto del Concilio Efeſino, come ſi è detto, non è egli reo di hauerlo violato, con che rouina il fondamento de' Greci, benche fingeſſimo, che 'l Concilio

cilio intendesse proibire qualunque giunta, quantunque non contraria, ma puramente dichiaratiua: ma il più verisimile è, che non intendesse proibire qualunque giunta, ma solo la contraria. Nè vale in opposto, che questa in verso sè fosse illecita, perche eziandio atteso ciò non fu inutile la proibizione, ma giouò ad atterrire tutti dalla trasgressione colla pena, che impone a' Trasgressori. Di più: che 'l Concilio non intendesse proibire qualunque giunta fatta al Simbolo Niceno, si conferma, perche altrimente haurebbe abrogato il Simbolo del Concilio Costantinopolitano, in cui conteneuasi la parola, *Ex Patre*, che non è contenuta nel Simbolo Niceno. Vuol dunque credersi, che si come per confessione de' Greci il Concilio Efesino prese per vn medesimo il Simbolo del Niceno, e del Costantinopolitano, perche questi non varia, ma promoue quello, così haurebbe preso per vn medesimo il Simbolo, che prima recitauasi senza la parola, *Filioque*, quantunque vna tal parola vi fosse poscia aggiunta.

7. E' vero, che 'l Simbolo vuol esser breue, ma la semplice parola, *Filioque*, aggiuntaui con somma vtilità, e con graue necessità, non può affermarsi, che osti alla debita breuità. Che se pullulando nuoui errori, con far giunta al Simbolo si togliesse la breuità necessaria, allora non ispirerebbe Iddio alla Chiesa di farla. Breuemente: nel caso presente fu riputato, che preponderasse la necessità della giunta a quel picciolo accrescimento di lunghezza, che reca la parola, *Filioque*.

8. Non è vero, che in nessun de' Concilij celebrati in Grecia si legga la parola *Filioque*, perche nel settimo Sinodo composto in gran parte de' Greci leggesi con questa giunta, come dimostrarono i Padri nel Concilio di Firenze, recando vn Codice antichissimo, cui di essere falsato non ci haueua ragioneuole sospetto. Ma che che sia di ciò, non fecero vna tal giunta i Concilij celebrati in Grecia, perche in quel tempo l'errore circa la processione dello Spirito Santo non era comune; onde non faceua mestieri armar contro esso il Simbolo.

Act. 7.

9. Per fine; si come il Papa, e per sè stesso, e per confermare la dottrina de' Concilij particolari senza il Concilio Ecumenico, ha diffinito molti articoli, così poteua diffinire l'articolo della processione dello Spirito Santo dal Verbo; e altresì aggiungere al Simbolo la parola, *Filioque*, il che non apparteneua a materia di dogma, ma a solo stabilimento di rito: anzi quest'vltimo poteua farlo, non solo come Pastore vniuersale, ma come Patriarca di Occidente, e Vescouo della prima Sede, a cui tocca prescriuere i riti alle Chiese del suo Patriarcato. Quanto più potè farlo in quanto Capo della Chiesa vniuersale. Nè sempre è buono conuocare Concilij Ecumenici; onde varij articoli condannati ne' Concilij Prouinciali furon poscia riceuuti dalla Chiesa vniuersale. Per tal modo fu stabilita in varij Concilij Prouinciali la giunta, *Filioque*, indi approuata dalla Chiesa vniuersale. Da ciò apparisce esser ingiuste le querele de' Greci, per essersi fatta vna tal giunta senza loro consentimento: maggiormente che sono poscia stati inuitati a tre Concilij Ecumenici, ne' quali si è stabilita eziandio col lor consentimento la verità.

10. Ci hanno molte ragioni, per le quali non era espediente aspettare i Greci, a far questa giunta, se pur è vero, che non sieno stati chiamati a deliberarne. Basta l'osseruare, che come risponde S. Agostino a' Pelagiani, che chiedeuano Concilio Ecumenico; non è buono turbare tutta la Chiesa per qualsiuoglia zizania, che nasce nel Campo di Cristo.

CAPO VLTIMO.

Si propongono, e si dissoluono gli argomenti, che molti traggono dalla ragione, a dimostrare, che lo Spirito Santo non procede dal Verbo.

1. DVe maniere di argomenti possono farsi, a dimostrare, che

che l'increato Spirito non procede dal Verbo. Vna è, impugnare questa processione con la ragione. L'altra è, dimostrare, che non sussistono le ragioni, in cui si fonda. Quanto alla prima, argomentano i Greci, che a produrre lo Spirito Santo basta il solo Padre, onde non fa mestieri aggiungerli quasi per aiutatore il Figliuolo. Ma vna tal ragione prouerebbe, che 'l solo Padre fosse producitore delle Creature, perche in lui è l'Onnipotenza, che sola basta a produrle; onde, come rispondesi a questa opposizione, che a produrre le Creature concorrono col Padre le due Persone, perche in esse è altresì l'Onnipotenza producitrice, e l'esser questa in esse non prouiene da difetto di potere, ma da eccesso di necessaria liberalità nel Padre, per cui comunica alle due Persone prodotte la pienezza del suo essere: così a produrre lo Spirito Santo concorre il Verbo, perche altresì in lui è la virtù spiratrice, e che questa sia in lui non prouiene da bisogno, che habbia il Padre di aiutatore, ma da eccesso di necessaria liberalità, per cui, come diffonde nelle due Persone prodotte tutte le doti assolute, perche in esse non si oppone loro; così rende comune al Figliuolo la virtù spiratrice, perche in essa non è opposto al Figliuolo.

2. Nè vale in contrario l'altra ragione, di cui si vale Teofilatto, cioè, ch'essendo lo Spirito Santo vno, non dee procedere da due principij, ma da vn solo. Si risponde, che procede da vn principio per l'vnità della virtù spiratrice, comune al Padre, e al Figliuolo, per quel modo, che le Creature procedono da vn principio, mercè all'vnità dell'Onnipotenza, da cui sono prodotte. E' di pari inualida la terza opposizione di molti, i quali affermano, che se 'l Verbo fosse spiratore, sarebbe più simile al Padre, che lo Spirito Santo, perche quegli l'assomiglierebbe nella virtù producitrice *ad intra*, in cui questi gli è dissimile. Ma è noto, che la similitudine, se così vogliamo chiamarla, vsando termini improprij, fra le Diuine Persone è pari, perche si prende dall'vnità dell'essenza a tutte e tre comune.

3. Ma le più apparenti opposizioni son quelle, che si traggono dalle ragioni, onde si argomentano di mostrare, non esser valido il fondamento principale da noi recato, cioè, che non sarebbono Persone fra sè distinte il Verbo, e lo Spirito Santo; se questi non procedesse dal Verbo. Contro ciò oppongono, che 'l Verbo procede per via d'intelletto, lo Spirito Santo per maniera di amore, e quindi per la diuersa maniera di procedere, è forza, che sieno fra sè distinti. Che nè pure alla spirazione passiua, per cui procede la terza Persona, è opposta quella, che chiamasi Paternità; onde dal Padre producesi il Verbo, e pure fra sè sono distinte queste due Forme: anzi che se fingessimo, che lo Spirito Santo procedesse vnicamente dal Verbo, pur sarebbe distinto dal Padre, a cui non verrebbe ad opporsi, perche non procederebbe da lui. Si aggiunge a ciò la diuersità delle Forme costituenti il Padre producitore del Verbo, e dello Spirito Santo, che sono la virtù generatrice, e spiratrice, le quali Forme tendono a termini distinti, quantunque vn di essi non deriui dall'altro. Quindi si come non può intendersi, che sia vn medesimo Spirito generato per natura, e il prodotto per arte, così nè pure poter intendersi, che vn medesimo termino sia prodotto dalla virtù generatrice, e dalla spiratrice; virtù fra sè disparate, e hauenti diuersi termini.

4. Ma niuna di queste opposizioni snerua la forza del fondamento da noi recato a prouare, che la distinzione dello Spirito Santo dal Verbo non può hauersi senza la processione di questo da quello. E' vero, che 'l Figliuolo procede dall'intelletto a maniera di Verbo, e lo Spirito Santo dalla volontà a maniera di amore: ma anzi da questo, come dissi, si raccoglie, che lo Spirito Santo proceda dal Verbo, essendo proprio dell'amore prodotto procedere dal conoscimento, e dal Verbo; altri-

mente, per quel modo, che ci ha identità fra la cognizione, e l'amore essenziale in Dio, perche non ci ha opposizione di origine fra quella e questo; così mancando vna tal opposizione sarebbe vn medesimo il termino, che procederebbe per maniera di cognizione, e quello, che procede per modo di amore nozionale e prodotto. Quanto a quella dote, per cui il Padre si costituisce generante, e appellasi Paternità, sarebbe quella opposta alla spirazione, che chiamano passiua, per cui procede l'amore, quantunque fingessimo questa chimera, che l'amore prodotto procedesse dal solo Verbo, non dal Padre; conciosiache in tal caso procedendo dal Verbo l'amore, sarebbe (benche non immediatamente) opposto al Padre, con procedere dal Verbo, il quale procede dal Padre; conciosiache chi procede da vn termino, procede altresì dal termino producitore di quello, da cui procede, e per conseguenza si oppone ad amendue. All'incontro se lo Spirito non procedesse dal Verbo, non sarebbe a lui opposto in verun modo, perche non procederebbe da lui, nè da verun principio, da cui egli proceda. E' vero, che nel Padre la virtù generatrice, e la spiratrice, hanno diuersità fra sè: ma la diuersità di virtù generatrice, e di spiratrice nel Padre, non è diuersità reale, ma di pura ragione; onde se fingiamo, che da essa procedono due termini, l'vn de' quali non deriui dall'altro, verranno bensì ad essere fra sè distinti con quella distinzione, che chiamano di ragione, ma non realmente, per essersi da noi mostrato, che alla distinzione reale de' termini prodotti in Dio richiedesi opposizione fra essi, e a questa richiedesi origine dell' vno dall' altro; onde qualsisia altra diuersità non è reale, ma solo d'intelletto, la quale per conseguenza non è fonte di reale diuersità fra i termini prodotti, ma solo importa distinzione di pura ragione.

5. Queste, e somiglianti opposizioni de gli Auuersarij si fondano in palese equiuocazione, per cui confondono quelle ragioni, che fondano distinzione fra le Creature, e quelle, che la fondano in Dio, senza osseruare, che la radice della distinzione nelle Creature è la limitazione; onde dalle varie maniere di limitazione procedono le varie maniere di distinzione fra esse, come già si è da noi osseruato: all'incontro in Dio, il quale ha vn essere senza limite, non ci ha altra maniera di distinzione, fuorche l'opposizione, e vna tal maniera di opposizione, la quale non supponga la limitazione. E questa maniera di opposizione non è altro, fuorche la ragione di origine, per cui vn termino procede dall'altro, ma per tal modo, che 'l termino producitore comunica al termino prodotto la pienezza di tutta la sua perfezzione; onde siegue, che non sia distinto da lui per cagione della limitazione, ma solo, perche vn di que' termini è producitore, l'altro prodotto; il che non può intenderli senza che ci habbia distinzione fra essi.

ARGO-

ARGOMENTO
DEL LIBRO OTTAVO.

SI riferisce vn Breue del Sommo Pontefice Nicolò Quinto, in cui paragona la rouina dell'Imperio Orientale alla dispersione delle dieci Tribù, e all'eccidio della Republica Giudaica. Si considera la proporzione tra la dispersione delle dieci Tribù, e la cattiuità de' Greci. Si dichiara la Parabola, in cui Cristo predisse l'eccidio del Regno Giudaico. Vna tal parabola applicarsi con proporzione alle rouine dell'Imperio Greco. Come l'esterminio de' Giudei fu predetto da' Profeti e da Cristo in pena del Deicidio; così quel de' Greci esser stato predetto da' Santi, e dal Sommo Pontefice in pena dello Scisma. Con niuna Nazione hauer Dio vsata maggior toleranza, e posti più mezzi a farla rauedere, che con la Giudaica, e con la Greca. In ambedue queste Nazioni essersi verificata quella minaccia: *In Gente stulta irritabo illos*. Notabile comparazione tra i Giudei, e la Gentilità da vn lato, la Grecia, e le Spagne dall'altro. Dall hauer Dio tolte a'Giudei, e trasferite a' Cristiani le cose più Sagrosante didursene la Sinagoga essere odiosa al Cielo, diletta la Chiesa Cristiana. Vn simile argomento valere ne'Greci respettiuamente a i Latini. Proporzional paragone quanto alla Santità, e all'opere miracolose tra la Sinagoga, e la Chiesa Cristiana, e la Greca, e la Latina

dopo lo Scisma. Non meno i Giudei, che i Greci Scismatici essere stati gl'artefici delle loro sciagure. Per fondamento di più minuta comparazione si premette il racconto dell'espugnazione di Gerusalemme, e di Costantinopoli. Mirabile proporzione tra la pena de' Greci, e la loro colpa in quanto negatori della processione dello Spirito Santo dal Verbo. Si a Tito per espugnare Gerusalemme, come a Maccometto per espugnar Costantinopoli essere riuscito di compire in breue tempo grandi e quasi prodigiosi lauori. Comparazione fra i portamenti de' Giudei, e de' Greci nel tempo dell'estremo assedio. Che come Dio in pena dell'empietà permise ne' Giudei, così ne' Greci, che fosser sedotti da' falsi Profeti. La maggior strage de' Giudei essersi fatta nel Tempio di Salomone, de' Greci in quello di S. Sofia. Ragioni di ciò. Pari eseguzioni della seuerità di Tito contro i Giudei, di Maccometto contro i Greci. Il Sacerdozio de' Giudei esser stato distrutto, quel de' Greci dato in preda a i Turchi. Elezzione del Patriarcha fatta da Maccometto, effetti conseguenti. Hauer Iddio disposto, che Gerusalemme fosse distrutta da Tito Principe mitissimo, e Costantinopoli sotto Costantino Ottimo Imperatore, ed hauer si come a Tito, così a Maccometto concedute quasi in mercede gran vittorie, e conquiste. Che come Dio compensò a Cristo la perdita della Sinagoga, così Cristo ha compensato al suo Vicario la perdita della Grecia. Si conclude con vn' Apostrofe, con cui s'inuitano i Greci all'Vnione con la Chiesa Latina.

LIBRO OTTAVO.

CAPO PRIMO.

Si riferisce vn Breue del Sommo Pontefice Nicolò Quinto.

1. IL Profeta Geremia fu con ispecialità eletto dalla Diuina Prouidenza a profetare in quegli anni, ne' quali soprastaua a Gerusalemme l'eccidio, e al Popolo Ebreo la cattiuità in Babilonia sotto Nabucco in pena delle orrende maluagità, dell'Idolatria, e dell'ostinazione dell'ingrata Giudea. Toccò a questo Profeta oltre il predire queste orribili calamità, quando erano lontane, e l'insegnare al Popolo la maniera di sottrarsene inuitandolo al pentimento, e alla correzione; il pianger con inconsolabili lagrime, quando erano già e presenti, e ineuitabili que' disastri, de' quali fu funesto Indouino, e mestissimo Spettatore. Infuse Iddio al cuor di Geremia vn sì tenero amore verso la Nazione Giudaica, che quantunque essa fosse rea dell'esterminio, non solo per le altre sue maluagità, ma per gli oltraggi fatti al medesimo Geremia ciò non ostante egli pose ogni opera, e di preghiere con Dio, e di ammonizioni col Popolo, perche non seguisse l'imminente sua rouina, e seguita che fu, perche tosto cessasse, quantunque e fosse seguita perche il Giudeo negò fede a'suoi detti, e continuasse, perche il Popolo perseueraua nell'odio, e nelle onte contro lui.

2. Con qualche non irragioneuole proporzione al fin quì da me diuisato intorno al Profeta Geremia rispetto a' Giudei, mi è sempre paruto, che Iddio habbia operato nella persona del Sommo Pontefice Nicolò Quinto rispetto a i Greci. Haueua la Diuina Prouidenza tollerata la loro contumacia nello Scisma presso a sei secoli, i quali erano corsi da Nicolò Primo, in cui nacque lo Scisma, al Quinto, in cui fu sterminata da Turchi la Nazione Scismatica. Quindi elesse con ispecialità questo gran Pontefice, ad essere dell'vltimo eccidio de'Greci e Profeta, che lo predisse, e Spettatore, che lo vide, e per colpa de' contumaci andarono a vuoto tutte le arti, che pose in opera per impedirlo con le ammonizioni con le preghiere col loro procacciare, per quanto gli fu possibile il soccorso de' Principi Occidentali, ed inuiarghelo alle proprie spese. Infuse altresì Iddio nel cuore di questo Pontefice vn sì tenero amore verso quella Nazione, quantunque sua ribelle, che oltre il non hauer risparmiato ne a spesa, ne a fatica per sottrarla dall'eccidio preparatoli, quando poi lo vide esseguito, lo pianse con lagrime inconsolabili, che gli accelerarono per tristezza la morte. E ciò quantunque gli fosse noto, che la contumacia de' Greci contro lui, e gli oltraggi sempre più rinouati alla sua Suprema Dignità, haueuan posto l'vltimo confine alla Diuina tolleranza, e strappati di mano alla Diuina Giustizia i fulmini de' gastighi piouuti sopra l'Imperio Orientale.

3. Presupposta questa speciale elezione fatta da Dio nella persona del Sommo Pontefice Nicolò Quinto, ad esser Predicitore, e Spettatore delle vltime rouine della Grecia, reputo buono di premettere al presente Libro espressi in vn celebre Breue, ch'egli scrisse all'Imperator Costantino XV. i sentimenti di questo gran Pontefice intorno alle cagioni, che mossero la Diuina Giustizia a fulminare la finale sentenza dell'esterminio contro la Grecia contumace; e sono appunto per auuiso del medesimo Pontefice quelle stesse, che mossero Iddio a dar in preda a gli Assirij le dieci Tribu d'Israele, e a i Romani le due del Regno di Giuda, con la cattiuità delle quali è mio intento nel

Libro

Libro presente di far paragone della schiauitudine de' Greci. Si aggiunge a ciò, che il celebrato Santissimo, e dottissimo Patriarca Gennadio afferma, che ogni sillaba contenuta in questo Breue di Nicolò è dettatura dello Spirito Santo, e che non ci ha periodo, che non sia oracolo di verità; onde a' miei futuri discorsi non può formarsi fondamento più stabile, che l'autorità di vn Sommo Pontefice Santissimo, e illustrato dal lume Diuino e con ispecialità rispetto a gli auuenimenti dell' Imperio Orientale.

3. Succedette il Pontefice Nicolò ad Eugenio Quarto, da cui gli fu predetto il Sommo Pontificato. La sua elezione cadde nell'anno 1447. sei anni auanti la rouina dell' Imperio Orientale. E parue, che appunto in lui si trasfondesse doppio lo spirito di Eugenio, massimamente nell'intenso amore verso la Nazione Greca, e vn infaticabile zelo di ricondurla all'ouile di Cristo, e torla dalle fauci del doppio lupo, e infernale, che l'haueua quasi affatto diuorato con lo Scisma, e del Maomettano, che l'haueua ormai tutta incorporata al suo Imperio con la potenza. Pertanto scorgendo egli, che la contumacia de' Greci si rendeua ogni giorno maggiore, e che l'Imperatore Costantino Dragosa succeduto a Giouanni Paleologo, o non ardiua per debolezza, o non valeua per impotenza a ridurli all' vbbidienza della Chiesa Romana, gli scrisse vn fortissimo, ed efficacissimo Breue appunto tre anni auanti all'espugnazione di Costantinopoli, per infiammarlo a ridurre i Greci a conchiuder la tante volte promessa vnione con la Chiesa Latina. Di questo Breue riferirò qualche picciola parte confacente al mio presente intento. *Nunc ergò Serenissime Princeps* (dice il Pontefice Nicolò) *intuere statum præsentium temporum, & animaduerte diligenter, quo pacto fieri potuit, vt Diuina Prouidentia tantam Nationem sub vno Imperatore tàm effusum habente Imperium, quæ olim abundauit innumerabilibus sanctissimis & doctissimis viris in præsentia ad id miseriæ deuenire permiserit, vt sit miserrima omnium gentium, quod profectò tam euidens est, quod negari non possit. Intelligemus profectò magnum esse hoc sacrilegij genus, quod Diuinam clementiam in tantam iram, indignationemque concitarit. Et quia vehementer angimur Græciam omnem eò peruenisse, vt ferè totam inimicis Crucis Christi parere necesse sit, credimus ea, quæ dicimus, ita Serenitati tuæ esse nota, vt notiora fieri non possint: Magnum est hoc, & valdè magnum demeritum, quod diuino iudicio tantæ Nationi tàm præclaræ, tàm gloriosæ, tàm diuturnæ, tamque grauis captiuitas inflicta sit. Ergo aliquando cogitandum est, quænam potuerit esse causa digna horum malorum: Propter duo enim maxima peccata gens Hebræa, quæ erat populus a Deo electus, sibique peculiaris, graui captiuitate punita est. Primò propter Idolatriam a Regibus Assyriorum decem tribus in Mediam translatæ sunt, deinde Regem Iuda cum duabus residuis tribubus Reges Chaldeorum in Babylonem deduxere, quæ vsque ad septuaginta annos in captiuitate manserunt. Secundò propter sacrilegium, quod in Dei filium incarnatum commiserunt, cum a Principibus Romanis Vespasiano, & Tito Ierosolyma subuersa est, & omnis Regio Iudææ in Romanorum ditionem translata est, ita vt nationi illi vniuersi orbis vsque in hunc diem exilium concedatur. Credimus Græcos, postquam fidem Catholicam suscepere, nec ad idolatriam declinasse, nec in Dei filium ea piacula commisisse, quibus in Turcarum captiuitatem diuina vltione peruenerint. Ergo subest aliud sacrilegij genus, quod diuina iustitia impunitum esse non definit, diligenter inquirentibus, quantùm cordis humani valeat infirmitas intueri, licet intelligere hanc captiuitatem non aliunde profectam, quàm ex reatu schismatis, quod authore Photio tempore Nicolai Primi sumpsit exordium, & eò vsque inueteratum est, vt vsque ad tempora ista peruenerit. Dolenter, & anxiè ista proferimus, & vellemus æterno damnare silentio, verum si operam medicantis expectas, oportet, vt vulnus tuum detegas. Ecce iam ferè quingenti anni transiere, ex quo Satan princeps, & actor omnium peccatorum, & ma-*

Apud Raynald. & alios ad an. 1450.

& maximè Schismatis, & diuisionis inductor, ab obedientia Romani Pontificis, qui Petri Successor est, & IESV CHRISTI Domini Nostri Vicarius, Constantinopolitanam seduxit Ecclesiam. Infiniti tractatus interuenere, plurima sunt celebrata Concilia, innumerabiles Legati in hanc rem destinati, vt tàm atrox vulnus in Dei Ecclesia sanaretur. Nouissimè autem Deo ita prouidente, in Ferrariensi, & Florentino Concilio Ioannes Palaeologus Romaorum Imperator cum magna procerum, & nobilium comitiua, & Iosephus Constantinopolitanus Patriarcha cum multa Metropolitanorum Episcoporum, Abbatum, caeterorumque Praelatorum numerositate conuenientes vnà cum Eugenio Papa Quarto Praedecessore nostro, & Venerabilibus S. R. E. Cardinalibus, & Praelatorum Occidentalis Ecclesiae numerosissimo comitatu ad extirpandum inueteratum Schisma omnem operam, atque diligentiam tribuere, & tandem Deo inspirante, est peruentum, vt difficultatibus è medio sublatis decretum huiusmodi vnionis concorditer publicaretur. Facta sunt ista teste toto Orbe terrarum, & decretum vnionis huiusmodi, & Graecis, & Latinis literis editum cum scriptione manuali eorum, qui interfuere, terrarum vbique transmissum. E poco dopo; *Testis est Hispania quatuor Christianis Regnis ornata, Castella, Aragonia, Portugallia, Nauarra: Testis est Britannia maior Anglicorum Regis subiecta ditioni: Testis Hibernia, & Scotia Insula maxima extrà continentem posita: Testis Germania numerosissimis Populis culta, & longissimo terrarum tractu distenta: Testis Danorum regio, testis Noruegia, testis Suetia extremi Populi ad Aquilonem positi, testis Polonia inclytum Regnum, testis Hungaria, & Pannonia, testis omnis Gallia ab occiduo mari ad mediterraneum vsque distenta, interque Germanos, Hispanosque collocata, hac in re Germanis, Hispanisque concordat. Hic omnis Orbis habet decreti huiusmodi exemplaria, quibus instanter Schisma illud inueteratum de medio sublatum est, teste Ioanne Palaeologo Romaorum Imperatore, teste Ioseph Patriarcha Constantinopolitano, caeterisque, qui de Graecia in Florentina Synodo conuenere, quorum subscriptiones per omnia adnotata sunt. Omittimus commemorare omnem Italiam, quae nulli Prouinciarum secunda est, & huius decreti exemplaria per Vrbes; & ecce iam tot anni transiere, ex quo ista facta sunt, & tamen apud Graecos vnionis huiusmodi decretum silentio tegitur, nec vlla spes elucet animorum, qui ad hanc vnionem amplectendam dispositi esse videantur, dantur quotidiè dilationes, & eadem excusationes penitùs inducuntur.*

CAPO SECONDO.

Si considera la proporzione descritta nel Breue riferito tra l'eccidio delle dieci Tribù, e la rouina dell' Imperio Orientale.

1. IL Sommo Pontefice nel Breue riferito fa paragone della cattiuità, e de' disastri de' Greci con le calamità delle dieci Tribù disperse per l'Asia da gli Assirij. Di più paragona l'infelicità de' Greci con quella de' Giudei vinti, e sparsi per la terra da' Romani. Quindi io a confermare la verità di queste comparazioni, fauellerò nel Capo presente della prima cattiuità; la seconda come più rileuante darà l'argomento a questo libro.

2. La proporzione, che ci ha tra l'apostasia delle dieci Tribù da vn lato, e quella de' Greci Scismatici dall' altro rende manifesto, che si come nella separazione dell' Imperio, e della Religione fatta tra il Regno di Giuda, e quello d' Israele, il vero culto di Dio rimase nel Regno di Giuda, e 'l Regno d' Israele, e di Sammaria ne rimasero priui, così nella separazione fatta fra' due Imperij, e fra le due Chiese Latina, e Greca, la vera Fede si è mantenuta nella sola Chiesa Latina. Si diuisero dopo la morte di Salomone le dodeci Tribù, che formauano il Corpo dell' Imperio Giudaico, e della vera Religione, e mantenendosi sotto l'Imperio di Roboamo figliuolo di Salomone la Tribù di Giuda, e quella di Be-

Beniamin le altre Tribù, che componeuano il Regno d'Iſraele, formarono vn nuouo Corpo tutto da sè, e ne coſtituirono per Re l'empio Geroboamo. In queſta diuiſione la Reggia della Religione cioè Geruſalemme rimaſe ſotto il dominio di Roboamo, le dieci Tribù, quantunque nell'Imperio politico coſtituiſſero vn Regno da sè, nel Principato della Religione rimaſero ſoggette al Regno di Giuda, douendo riconoſcere per ſupremo Capo il Sommo Sacerdote de' Giudei, ed eſſendo tenute ad andar ciaſcun'anno in Geruſalemme ad offerire le vittime, e i ſagrifizij nel Tempio ſecondo il precetto della Legge Diuina, che vietaua il ſagrificare in altre Città, che in Geruſalemme, e in altro Tempio; che nel celebre fabbricato da Salomone: ma non andò molto, che combattendo nel Regno d'Iſraele la ragion di ſtato, e la politica contro la Religione, il maluagio Geroboamo fè diuieto a' ſuoi di andare ad offerir ſagrifizij in Geruſalemme, affinche riconoſcendo in quella Città la ſouranità dell'Imperio Eccleſiaſtico, non veniſſero altresì a riconoſcerui l'eminenza del Principato politico. Queſta ragion di ſtato, e geloſia acceſa nel petto di Geroboamo fu la prima radice della rouina dell'Imperio d'Iſraele.

3. Prouenne da eſſa, ch'egli, come riferiſce il ſagro Teſto, *excogitato conſilio fecit duos vitulos dicens. Nolite vltra aſcendere in Hieruſalem, ecce dij tui Iſrael*. A poco a poco andò propagandoſi l'Infedeltà ne' Succeſſori di Geroboamo, e col ſepararſi dalla Reggia della Religione, e dal Tempio, in cui erano i fonti, e correuano limpide l'acque della vera dottrina, s'introduſſero nel Regno d'Iſraele errori ereticali, ſuperſtizioni, abuſi Gentileſchi, e quella rea credenza, che a Dio non foſſero accetti i ſagrifizij, che ſi offeriuano in Geruſalemme, e nel Tempio, ma ſol quelli, che gli ſi offeriuano in Samaria, e nel Monte Garizi. Il vizio dell'Idolatria ſi radicò ſtabilmente in quel Regno, ne baſtarono a diradicarlo le minaccie de' Profeti, le ſconfitte, le rouine, le calamità, con cui Iddio punì l'infedeltà, e l'empietà di que' Popoli, e de' ſuoi Re, ma ſempre precipitando di vizij in vizij, e di errori in errori, prouocarono sì l'ira celeſte, che Iddio diè gran parte di quel Regno in preda a Thealphagor Re de gli Aſſirij, il quale ne occupò, e diſtruſſe molte Prouincie, nè baſtando ciò á fargli rauuedere, in fine secondo il celebre vaticinio fattone da i Profeti, con l'armi di Salmanaſar interamente l'eſterminò, occupando queſti la Reggia di Samaria, conducendo prigione il Re Oſea, e ſpargendo quelle Tribù ſuenturate per la vaſtità dell'Aſia con vna cattiuità perpetua ſenza remiſſione, e ſenza rimedio, che ancor dura. Nel tempo medeſimo, che ſi riduſſe al niente il Regno d'Iſraele fiorì più che mai quel di Giuda, e quanto alla Religione, e quanto all'Imperio, perche allora fu, che regnò in eſſo Ezechia ſantiſſimo, e glorioſiſſimo Re, ſotto cui ſeguì la memorabile ſtrage, che fece l'Angelo contro Sennacherib e 'l ſuo numeroſiſſimo eſercito, che aſſediaua Geruſalemme: diſponendo la Diuina Prouidenza, che oue il Regno d'Iſraele per le ſue colpe era ſtato manumeſſo da Salmanaſar padre di Sennacherib; il Regno di Giuda, e la Sede della vera Religione foſſe con miracoli conſeruata, e manumeſſo, e punito con memoranda vendetta Sennacherib, e l'Eſercito aſſalitore. Non nego io già, che altresì il Regno di Giuda, ſi come più volte contaminato dall'Idolatria, e da grauiſſime colpe, non foſſe punito da Dio con varie diſperſioni, e cattiuità ora per mezzo de gli Aſſirij, ora de' Perſiani, ora de' Greci, ma in tutti que' ſecoli, che precedettero la venuta del Meſſia, ne' quali il Popolo di Giuda fu il diletto a Dio fra le ſue ſciagure, e le calamità del Regno di Sammaria già riprouato, ci hebbe appunto quella differenza, che ci ha fra le pene ſanatrici, e le ſterminatrici, conforme al diuiſatone da noi nel quinto libro.

3. Regum 12.

Tutto

4. Tutto a simile è auuenuto nella Chiesa Greca riprouata da Dio dopo la di lei separazione fatta dalla Chiesa Latina. Nel diuiderfi l'Imperio Orientale dall'Occidentale, la Sede della vera Religione per confessione de' medesimi Greci, prima dello Scisma si conseruò nell'Occidente in seno à Roma, e quantunque la superbia Greca si mostrasse più volte contumace alla Sedia Romana, tuttauia non si partì stabilmente dalla sua vbbidienza: e i Romani Pontefici, Leone, Felice, Gelasio, Hormisda, Agapito, Vigilio, Gregorio, Teodoro, Martino, Eugenio, Agatone, esercitarono la lor souranità sopra i Patriarchi di Costantinopoli, Anatolio, Acacio, Flauita, Eufemio, Giouanni, Epifanio, Menna, Eutichio, Ciriaco, Sergio, Pirro, Paolo, Pietro, Anastasio, e formando di essi giudizio, come sourani, ora gli corressero rei, ora gli deposero incorrigibili, ora gli assoluettero innocenti. Ma dopo qualche secolo preualendo ne' Patriarchi l'alterezza, ne gli Imperatori di Oriente la ragion di stato, non poterono questi sofferire, che mentre Costantinopoli daua leggi a Roma nel gouerno politico, le riceuesse nell'ordine più nobile della Religione. Con quali passi l'empietà Greca salisse al Sommo, cioè allo Scisma si è da noi diuisato più auanti. Fatta questa Scismatica separazione i Greci ricusarono di accostar le labra alle limpide fonti della vera dottrina, che scorrono nel Vaticano, onde rimasero le loro acque, cioè la lor dottrina contaminata dalla feccia di varij errori, e non hauendo con che purificarle, rimasero per sempre torbide, e fecciose le loro cisterne. Quindi come le Tribù d'Israele ree non pur di Eresia, ma d'Idolatria, ardirono di condannare le santissime leggi, che per ordinazione Diuina offeruauansi dalla Tribù di Giuda, attribuendo ad abuso superstizioso il ricusare di offerir sagrifizij fuora del Tempio, così i Greci rei di Scisma, e di errori ereticali, per abuso superstizioso condannarono il sagrificare nell'azimo, e per errore ereticale l'affermare, che lo Spirito Santo procedesse non pur dal Diuin Padre, ma dal suo Verbo.

Ex varijs locis apud Baron.

5. A far rauuedere i Greci non bastarono non solo tutti gli argomenti, che vsò la Chiesa Latina, ma nè pure i moltiplicati gastighi, onde Iddio accrescendo sempre la pena a misura dell'ostinazione nella colpa punì quella Nazione con l'armi, ora de' Saracini, ora de' Bulgari, ora de' Turchi: ma precipitando essi di errori in errori, e di vizij in vizij, specialmente nell'odio, che portarono, e nell'onte, che fecero alla Chiesa Latina, Iddio diè gran parte della Grecia in mano di Amuratto il grande padre di Maccometto secondo, sì come haueua data gran parte del Regno di Sammaria in mano di Thealphagor padre di Salmanasar. Nel medesimo tempo non lasciò di ammonire i Greci, come già fece con le Tribù d'Israele con profezie minacciose, che predicceuano loro l'estremo desolamento, se si manteneuano più lungamente ostinati nello Scisma. Fra queste furono celebri le predizzioni di Santa Brigida, e di Nicolò Quinto Sommo Pontefice, delle quali fauelleremo più auanti. Ma in fine non giouando, nè minaccie, nè predizzioni, nè gastighi a domar l'alterezza, e la contumacia di quella superba Nazione, Iddio come a sterminare le dieci Tribù haueua spedito il mãdato della sua giustizia a Salmanasar figliuolo di Thealphagor, così a distruggere l'Imperio Greco di pari contumace, lo spedì a Maccometto secondo figliuolo di Amuratto, che s'impadronì di Costantinopoli, e distrusse l'Imperio Greco, come già Salmanasar distrusse la Reggia, e manumesse l'Imperio di Samaria. Di più sì come Iddio nel tempo, che diè ad esterminio il Regno d'Israele fè fiorire quel di Giuda, e non molto dopo concedette la memorabile, e miracolosa vittoria ad Ezechia contro Sennacherib figliuolo di Salmanasar, che assediaua Gerusalemme, così nel tempo, che lasciò in preda

da a' Barbari la Grecia contumace, fece nascere in Occidente il Cattolico Re Ferdinando, che togliendo affatto di mano a' Maomettani la Spagna ossequiosa a Roma, aggiunse vna vasta appendice di Prouincie alla spirituale Monarchia del Sommo Pontefice Vicario. Di più nõ molto dopo concedette vna quasi miracolosa, e memorabile vittoria all'armi Cristiane nell'Vngheria contro il medesimo Maccometto espugnator della Grecia, che assediaua Belgrado, e minacciaua rouina alla Germania, e a tutto l'Imperio Occidentale, costringendolo ad abbandonar con infamia, e con danno l'assedio di Belgrado, che già haueua diuorato con la speranza, e quasi domato con la potenza. E quando Maccometto secondo dispose i suoi vittoriosi Eserciti per condurli alla conquista d'Italia, gli auentò contro vna morte improuisa, che sorpresolo in Nicomedia l'estinse nell'auge della potenza, e della speranza.

6. Non nego, che altresì l'Imperio Occidentale, si come più volte contaminato da' vizij, e da errori in qualche sua Prouincia non habbia prouato la Diuina vendetta, massimamente nelle graui piaghe, che a lui impressero i Barbari del Settentrione; ma chiunque si farà a contemplare con attento sguardo le Storie, trouerà, che quelle calamità, da cui fu afflitto l'Occidente congiunto per vbbidienza al Vicario di Dio, comparate alle cattiuità, che oppressero i Greci contumaci, hanno appunto quella proporzione, che già hebbero col totale sterminio delle dieci Tribù quelle calamità, da cui sotto Nabucco, e sotto Antioco furon' oppressi i Giudei in pena delle lor colpe in que' secoli, ne' quali conseruauasi in essi la vera Fede, il Sacerdozio, e la Reggia della Religione.

CAPO TERZO.

Si dichiara la celebre parabola, in cui Cristo predisse l'estrema rouina del Popolo Ebreo.

1. ENtrando ora nel mio precipuo argomento di mostrare la proporzione, che ci ha tra l'infelicità de' Giudei, e quella de' Greci, secondo il diuisatone dal Sommo Pontefice Nicolò, reputo pregio dell'opera il quì premettere vna succinta dichiarazione della celebre parabola della Vigna, in cui il Redentore, prima sotto termini allegorici, e susseguentemente a chiare note espresse la maluagità de' Giudei, e segnatamente la circostanza della loro ingratitudine, e predisse l'acerbità della lor pena, percioche quantunque in vna tale parabola, secondo il senso litterale si fauella de' Giudei, per essa *mutato nomine, non fabula, sed historia narratur* de' Greci.

2. *Homo erat Paterfamilias, qui plantauit vineam, & sepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & ædificauit turrim, & locauit eam Agricolis, & peregrè profectus est.* La vigna piantata fu la Sinagoga, che da' Profeti si chiama vigna: il Padre di famiglia, che la piantò, fu Iddio: la siepe onde la cinse, fu la legge: la torre, che in lei fabbricò, furono le scritture profetiche, per cui i Profeti scorgeuano, e prediceuano le cose lontanissime auuenire. E come sotto nome di Siepe, di Torre, di Torchio, comprendonsi tutte le cose necessarie al ben'essere di vna vigna, così per allegoria vengono significati tutti quei mezzi, che Iddio concedette alla Sinagoga, affinche rendesse il frutto della Fede, e delle buone opere. Questa vigna il Padre di famiglia *locauit Agricolis*, cioè a' Giudei medesimi, che costituì coltiuatori, non Signori della vigna, riserbandosi il ritorla loro, oue fosser, o rei, o trascurati nel coltiuarla.

Mat h. 21.

Psalm. 79. Isaias 5.

3. *Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit seruos suos ad Agricolas, vt acciperent fructus eius, & Agricolæ*

cola apprehensis seruis, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium verò lapidauerunt. Iterum misit alios seruos plures prioribus, & fecerunt similiter. I Serui, che Iddio inuiò alla Sinagoga ad esigerne i frutti prenominati, furono i Profeti, de' quali altri inuiò al suo Popolo in tempo de' Giudici, altri in tempo de' Re, altri in tempo della catriuità Babilonica. Di questi, che altri fosser flagellati, altri vccisi, altri lapidati da' Giudei, è manifesto ne' sagri libri, e 'l considera l'Apostolo nell'epistola a gli Ebrei, come osserua S. Girolamo: *Nouissimè autem misit ad eos filium suum dicens, verebuntur filium meum, Agricolæ autem videntes filium dixerunt intra se, hic est hæres, venite, occidamus eum, & habebimus hæreditatem eius, & apprehensum eiecerunt eum extra vineam, & occiderunt.* Ragion chiedeua, che gli empij Omicidi de' Serui del Padrone pagassero suoi doueri alla Giustizia, e che 'l Signore della vigna inuiasse colà gente armata a trucidarli, non il figliuolo a beneficarli, e ad essere da essi trucidato. Ma preualse in Dio la misericordia, e dopo i serui inuiò a i Giudei per Messaggero, e per Apostolo il suo Vnigenito: ma i Giudei contumaci, in vece di dire, *hic est hæres*, chiediamoli perdono dell'onte fatte al Signor della vigna nell'vccisione de' suoi serui, dissero: *Venite, occidamus*, che tale appunto fu la deliberazione presa nell' empio Concilio da Caifa: *Expedit vobis, vt vnus moriatur.* E discorrendo in essi l'appassionato amor proprio sommo dialettico in genere di argomentare sofistico, conclusero, se vccideremo il figliuolo, *habebimus hæreditatem*, mentre in opposto doueuano conchiudere, *si non occiderimus, habebimus*, e vccidendolo perderemo non solo l'Eredità, ma la vigna, e la vita. *Et apprehensum eiecerunt eum extra vineam, & occiderunt*, cioè i Giudei Cristo, dandolo in mano a i Romani, affinche lo crocifigessero nel Caluario, ch'era fuori della Città.

Ad Hæbr. 11 & Hyeron. ibi.

4. *Cùm ergo veniet Dominus vineæ, quid faciet Agricolis illis?* interroga il Saluatore: *Aiunt illi: Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs Agricolis, qui reddent ei fructum temporibus suis.* Con quella interrogazione l'increata Sapienza vsò vn diuino artifizio, per cui *comprehendit Sapientes in astutia*, e fu simile all'arte, che tenne Natan con Dauid, a cui proponendo in persona altrui, e sotto altri termini il delitto commesso da lui medesimo, lo costrinse a proferir sentenza di morte contro sè medesimo con quelle parole: *Viuit Dominus, quoniam filius mortis est, qui fecit hoc*, colle quali auuisandosi di condannare a morte altrui, condannaua sè stesso. Or così Cristo, proponendo a gli Ebrei sotto parabola, e quasi commesso da altrui il delitto, di cui erano rei essi medesimi, gli condusse a proferir sentenza di sterminio contro sè medesimi, con quelle parole: *Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs Agricolis.* Non disse, *Malos perdet*, ma vi aggiunse, *malè perdet*, perche ci ha doppia maniera di punire con morte gli Empij, cioè punirli *ad damnationem*, il che è, *malos malè perdere*, o *ad salutem*, ch'è *malos bene perdere*. Questa, quanto seuera, altrettanto giusta sentenza mai non sarebbe stato, che proferissero i Giudei, oue si fossero aueduti, che andaua a cadere sopra di essi. Quelle parole: *Vineam suam locabit alijs Agricolis*, son conseguenti a quelle: *Malos malè perdet*, conciosiache estinti gli antichi Agricoltori, affinche la vigna non rimanesse deserta, e infruttifera, era douere, che si chiamassero altri alla coltura di essa, onde si contiene nelle medesime parole vna quasi profetica predizzione dell'auuenire, quando il Saluatore tolta a' Giudei la sua Chiesa inuitò ad essa i Gentili, *qui redderent ei fructum*.

2. Reg. 3.

5. Soggiunse Cristo: *Nunquam legistis in scripturis: lapidem, quem reprobauerunt ædificantes hic factus est in caput anguli, a Domino factum est istud?* Quì il Saluatore fauella di sè stesso sotto figura di pietra angolare, conciosiache il Messia si chiama pietra: *Abscissus est lapis, & percussit statuam*, come fu predetto da Daniele:

Daniel. 2.

Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, parlando del Messia, profetò Isaia: nè solo si chiama pietra, ma pietra angolare; onde egli medesimo appresso Dauid fauellando di sè stesso: *Eripies me* (disse) *de contradictionibus, & constitues me in caput anguli, a Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris*. E per verità, qual maggior merauiglia, che l'esser vna pietra rigettata da i manuali quasi disutile alla fabbrica, e all'incontro essere dall'Architetto fra tutte l'eletta a venire principal pietra nella medesima fabbrica: Tal fu Cristo, riprouato da' Giudei con quelle parole: *Quoniam inutilis est operibus nostris*. E per contrario eletto da Dio, *vt sit in caput anguli*. Per quelle parole: *In caput anguli*, vien significata l'eccellenza di Cristo inuerso sè, cioè il suo Principato sopra tutta la Chiesa, ch'è la fabbrica, e la casa fondata da Dio per suo speciale albergo in terra. Oltre a ciò per quelle parole *in caput anguli*, viene a disegnarsi il principale vffizio, per cui esercitare venne in terra il Diuin Messia. Per dichiarazione di ciò conuiene osseruare, qualmente talora accade, che vna pietra non apparisca adattata a costituire vn tutto col muro della casa, e perciò venga esclusa dalla fabbrica, ma poscia la stessa pietra si conosca acconcia ad esser collocata in vn angolo, onde auuenga, che connetta, ed vnisca amendue le mura della fabbrica. Ciò interuenne a Cristo, che rigettato dalla Sinagoga, e riputato dall'ingiustizia de' Giudei disadatto alle muraglie di essa, fu da Dio adoperato (ciò che suol farsi delle pietre, le quali si collocano ne gli angoli) a connetter le muraglie opposte della nouella sua fabbrica, ch'era la Chiesa Cristiana, conciosiache Iddio nel formarla non riprouò affatto i Giudei, come osserua S. Prospero: e ne habbiamo testimonio l'Apostolo nell'epistola a i Romani: *Numquid Deus repulit plebem suam? absit: nam, & ego Israelita sum*. E appresso: *Cæcitas contigit ex parte in Israel*. Vna parte dunque della Sinagoga fu riprouata da Iddio, cioè la contumace, l'altra fu eletta a costituire le mura della Chiesa, e a questa appartennero gli Apostoli, e i Discepoli, e quella parte de' Giudei, che conuertita dalla lor predicazione si aggiunse ad essi. Di questi formò vna muraglia alla nuoua Città, o casa di Dio, ch'è la Chiesa Cristiana: oltre questa aggiunse Dio alla sua Chiesa vn' altro muro, e le pietre, onde fu fabbricato, furono i Gentili, che prima erano affatto diuisi dalla Chiesa. Posto ciò: a connettere queste due mura della fabbrica faceua mestiere, che fosse collocata, quasi nell'angolo vna pietra, che fra sè le vnisse: ed a questo fine fu scelto il Messia, il quale, come dice l'Apostolo, *medium parietem maceriæ soluens*, congiunse ambe le mura: *Fecit vtraque vnum*, cioè, come testifica il medesimo Paolo, congiunse in vna sola Chiesa gli Ebrei, e i Gentili dianzi non pure disgiunti, ma fra loro contrarij, e nemici. Questa congiunzione de' due Popoli auuersi; onde se n'è formata la Chiesa Cristiana, è stato lauoro riserbato al Saluatore, e fine precipuo della sua venuta in Terra.

Psalm. 17. — Sap. 2. — I de vocat. Gentium. — Ad Rom. 11. — Daniel. 9. — Ad Ephes. 2. — Osee 2. — Daniel 9. — Isaias 55. — 2. Reg. 12. — Deut. 32.

6. Concluse Cristo la parabola con le parole, che sieguono: *Ideò dico vobis, quia auferetur a vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructum eius*. Si come Natan, dapoiche Dauid hebbe proferita sentenza di condannazione contro sè stesso, ratificò la sentenza data, applicandola a lui medesimo: *Tu es* (disse) *ille vir: hæc dicit Dominus &c.* Così Cristo, dapoiche i Giudei hebber proferita la sentenza contro i maluagi lauoratori, la riuolse contro essi, quasi dicendo: Voi siete dessi, oltraggiatori, e vccisori de' Serui, cioè de' Profeti. Voi praticamente diceste: *Venite, occidamus eum, & habebimus hæreditatem &c.* Perciò sopra voi caderà la sentenza fulminata da voi medesimi contro gli Agricoltori infedeli. Vi sarà tolta la vigna: *Auferetur a vobis Regnum*; nè saran messi in possesso altri Agricoltori, che domando il terreno con la loro coltura, la renderanno frut-

fruttuosa: *Et dabitur genti facienti fructum eius*, cioè a i Gentili, per cui la Chiesa ad onta vostra sarà fertile d'inuitti Martiri, di solenni Dottori, di purissime Vergini.

7. Appariscono dal fin qui ragionato tre diuerse maniere di pene fulminate da Cristo contro i Giudei, che tutte e tre erano state loro predette da' Profeti. La prima fu l'esterminio del Regno Giudaico fatto da' Romani, ed espresso per quelle parole: *Malos malè perdet*. Fu questa pena predetta a gli Ebrei da Isaia: *Numerabo vos in gladio, & omnes cade corruetis*, e da Daniele: *Ciuitatem, & Sanctuarium dissipabit*: La seconda pena fu la perdita del Sacerdozio, del Tempio, e e de' sagrifizij, espressa per le parole: *Auferetur a vobis Regnum*. Questa pena fu predetta da Osea: *Voca nomen eius non populus meus, quia vos non populus meus, & ego non ero vester Deus*. E dal medesimo Daniele: *Non erit eius populus, qui eum negaturus est*. La terza pena viene espressa per quelle parole: *Et vineam suam locabit alijs Agricolis, & dabitur genti facienti fructum*, il che fu chiamare a possesso del Regno, e del Sacerdozio le Nazioni Gentili emole, e nemiche al Giudeo. E fu questa pena predetta da Esaia: *Gentem, quam nesciebas, vocabis, & gentes, quæ te non nouerunt, ad te current*. E nel Deuteronomio: *Ipsi me prouocauerunt in eo, qui non erat Deus, & irritauerunt in iniquitatibus suis, & ego prouocabo eos in eo, qui non est populus, & in gente stulta irritabo illos*. La prima pena fu puramente temporale, la seconda spirituale, la terza mista, perche include la perdita del Sacerdozio, e della Religione, ch'è pena spirituale, e 'l vedersi pospostì a i Gentili Nazione auuersa, il che riuscì sì amaro al senso de' Giudei, che i primi conuertiti fra essi, come si raccoglie da gli Atti Apostolici, non sapeuano condursi ad ammettere seco in seno alla nuoua Chiesa i conuertiti dal Gentilesimo.

Danie.9.

Oseę 1.

Danie 9.

Isaias 55.

Deut.32.

8. *Qui ceciderit super hunc lapidem*, conchiude Christo, *confringetur*, *super quem verò ceciderit, conteret eum*. Per intelligenza di ciò conuien sapere, che 'l Messia, come scrisse S. Pietro, *non solo factus est non credentibus in caput anguli*, ma *lapis offensionis, & petra scandali*: Il che altresì fu predetto da Esaia, *Dominus exercituum, ipsum sanctificate. Ipse pauor vester, & erit vobis in sanctificationem, in lapidem autem offensionis, & in petram scandali duabus domibus Israel, & in laqueum, & in ruinam habitantibus in Hierusalem, & offendent ex eis plurimi, & cadent, & conterentur, & inuenientur, & capientur*: al qual testo di Esaia allude il Redentore per quelle parole, *qui ceciderit &c.* e si al medesimo testo, come alla sentenza di Christo, e alle sopra riferite parole di Dauid, allude San Pietro nelle parole citate, e il senso di tutti i testi vnisce in vn pretioso ristretto, dicendo. *Vobis igitur honor credentibus, non credentibus autem lapis, quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli, & lapis offensionis, & petra scandali his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo & positi sunt*. Presupposto ciò, il Saluatore predice a i nemici del Messia doppia pena, perche a quello, che *ceciderit super lapidem hunc*, predice, che *confringetur*, e a quello, *super quem ceciderit lapis*, predice, che *conteretur*. Suol dirsi, che *confringuntur* quei vasi, i quali si diuidono in grosse parti, all' incontro *conteruntur* quei, che si stritolano in parti minutissime, talche i primi possono riunirsi, i secondi no, come osserua il Filosofo. Quindi il cadere sopra vna Nazione, o sopra vna Persona la pietra, ch'è Christo, significa, il negarsi da quella Nazione, o da quella determinata Persona, fede alla sua Diuinità, e a i suoi miracoli, e di questi, dice Christo, che *confringentur*, cioè che soggiaceranno a grauissimi mali, e temporali sciagure, ciò che auuenne a gli Ebrei, i quali doppo la morte data a Christo furno oppressi da varie calamità, e riceuettero solenni sconfitte da Romani. L'essere oppresso dalla pietra cadente significa colpa maggiore, cioè oltre il negar Christo, rimanere contumace, e peri-

Epist.1.

Isai.c.8.

Epist.1.

In meteo.

perire nell'infedeltà, & a questi predice Christo, che *contererentur* dalla Diuina vendetta senza remissione: ciò che auuenne altresì a Giudei, perche dopo hauerli Iddio aspettati quarant' anni a penitenza dopo il Deicidio commesso, in fine rimanendo essi contumaci nell' infedeltà gli diè in preda a' Romani, da cui riceuettero l'estremo disfacimento. Or' vna parte de' Giudei cadette sopra la pietra, perche negò Cristo, e in pena di ciò patì le prenominate sciagure temporali, ma perche non fu contumace nella colpa, non cadde la pietra sopra di essa con la finale rouina, onde poterono riunirsi le parti, in cui era diuisa, ed essi col pentimento conseguire perdono del lor misfatto. L' altra parte de' Giudei fu contumace nell' infedeltà, e sopra questa cadde la pietra, e la stritolò in parti minutissime, sì che mai piu nō poteronsi ricongiungere, e fu *insanabilis fractura eius*, come disse Geremia, e come Esaia haueua predetto a' medesimi Ebrei. *Et comminuentur sicut conteritur lagena figuli comminutione praeualida, & non inuenietur de fragmentis eius testa, in qua portetur igniculus de incendio, & hauriatur parum aquae de fouea*. Tali appunto nel tempo presente sono i Giudei infranti *duplici contritione*, come parla Geremia, nel corpo con la cattiuità, nell' anima con la cecità, e con l' ostinatione, talche non si troua di essi *fragmentum*; *& testa, in qua portetur igniculus de incendio*, cioè in cui alberghi la grazia eccitante dall'ostinazione al pentimento, *aut hauriatur parum aqua de fouea*, cioè qualche stilla di pianto a mondarsi dalle macchie delle loro colpe.

Isaias c. 30

CAPO QVARTO.

La parabola della Vigna descritta ne' Giudei applicarsi con proporzione in tutto vniforme a i Greci.

1 LA parabola della Vigna descritta da noi nel Capo precedente, è a guisa di quelle tragiche composizioni, che ideate nella mente, ed esposte alla luce da qualche celebre Autore, si rappresentano poscia in varij luoghi, e tempi, e da Persone, e da Autori diuersi, e sono vna medesima azzione: con questa differenza, che quelle, e queste si rappresentano da Personaggi finti nella scena, ma la parabola prenominata vien' espressa, non con parole, ma con fatti, e si fa da Personaggi, e ne' personaggi veri del Mondo. Ciò si verifica altresì di quella in parte parabola, e in parte storia del Ricco porporato, e di Lazzaro mendico descritta nel decimo sesto capo di San Luca, ch' espressa dal Redentore, sì come auuenuta in due Persone, che per auuentura vissero a suo tempo, pur è continuo l' esser praticamente rappresentata da innumerabili facoltosi, e da moltissimi mendichi. I primi imitatori del Ricco nell' inumanità, e però condannati a seco ardere nelle fiamme. I secondi imitatori di Lazaro nella virtù, e quindi seco ammessi nel seno di Abramo, a goderui le delizie del Paradiso.

2 Così appunto la parabola della Vigna, che quanto alla prima parte fu rappresentata nella Palestina, e nella Reggia di Gerusalemme dalla malitia de' Giudei vccisori de' Profeti, e del Messia, e nella seconda fu rappresentata dalla Diuina Giustizia nella calamità, e nell' estremo esterminio di quel popolo miscredente: la medesima tragedia dico, è stata in varij tempi, e in varij luoghi rappresentata, e in varie Nazioni imitatrici della colpa, e della malizia, e per conseguenza simili nella pena all' infelicità de Giudei. Ma rispetto all' Imperio di Oriente, e alla Grecia Scismatica, o considerinsi i delitti precedenti allo Scisma, o il medesimo Scisma, o le cose susseguenti, quella parabola è stata rappresentata sì al viuo, che Grecia e Palestina, Gerusalemme e Costantinopoli, Giudei e Greci, quanto alla colpa, quanto alla pena sembrano originale, e copia. L' insinuo breuemente, e sotto termini vniuersali nel capo presente, riserbandomi ne' Capi seguenti a renderlo manifesto sotto termini più distinti, e quasi indiui-

uidualinel progresso di questo intero libro.

3 *Homo quidam plantauit vineam*, cioè Iddio la Chiesa Greca, e la Chiesa dell' Oriente per mezzo de' suoi grandi Apostoli Pietro, Paolo, Giouanni, & Andrea, *& fodit in ea torcular. &c.* sotto le quali parole si comprendono tutti gli atti di quella beneficenza, che Iddio ha esercitata con la Grecia, come più auanti si è da noi considerato. A i quali vuol' ora aggiungersi, che alla sola Grecia è stato permesso, che a differenza della Chiesa Latina onori Iddio con alcuni riti particolari nel conferire Sagramenti, nella materia di essi, nel Battesimo, in consecrare l' Eucharestia nel pane fermentato, e ciò per consentimento, ed approuamento de' Concilij, e de' Romani Pontefici; con che sembra, Iddio hauere contrasegnata la Chiesa Greca con ispeciali priuilegij, e diuisala dalle altre Chiese della terra, e postala quasi a lato nella parte sinistra con la Chiesa Latina. Che, com' e stata proportionale la beneficenza esercitata da Dio co' Giudei, e co' Greci, così sia stata proporzionale la loro ingratitudine, e la loro malizia, si rende altresì aperto dal ragionatone più addietro. Fu sì da lungi questa Vigna di produrre *fructum suum in tempore suo*, che anzi i barbari Agricoltori infellonirono sempre mai contro i Ministri di Roma, che richiedeuano da essi il frutto dell' ossequio, e dell' vbbidienza verso il Vicario di Cristo. Quali onte, e quali oltraggi non fecero al Santissimo Patriarca Ignazio, perche veniua protetto dal Sommo Pontefice? a Marino Legato Apostolico, e a tutti quei Vescoui, che riconosceuano la souranità della prima Sede? Infiammarono più volte a danno della Gente Latina ora i Saraceni, ora i Turchi, con enormi tradimenti furono cagione, che rimanessero disfatte le squadre Christiane, che nauigauano in Oriente, per liberare il Diuin Sepolcro, i Cattolici oppressi, e i Greci medesimi dal giogo de' Barbari.

4. Non rifinarono giammai i Romani Pontefici per loro Ministri, per loro Nunzij, per loro Legati, per i Concilij medesimi inuitarli all' vnione, ed essi sempre più contumaci nello Scisma, e più rabbiosi nell' odio contro la Chiesa Latina infuriarono sì, che posti a fil di spada tutti i Latini, che lor diedero nelle mani senza perdonare, nè a sesso, nè ad età, nè pur a quei, che giaceuano infermi nel celebre Spedale di San Giouanni, anzi impazienti di aspettare, che pagassero il lor douere alla natura gli Agonizanti, e moribondi, ne fecero scempio. Tutto ciò si è più addietro ampiamente riferito. Ciò presupposto. Fingiamo, che fosse proposta a i Greci vna parabola somigliante sotto termini allegorici; e non penetrando essi, che per quella *de ipsis fabula narratur*, vna parabola cōtenente in figura di altre Nazioni l' operato da essi contro la Sede Romana, la loro ingratitudine, la loro contumacia, e fosse fatta ad essi l' interrogazione. *Quid vobis videtur*. Chi vuol dubitare, che la loro risposta sarebbe stata conforme a quella, che diedero i Giudei a Christo. *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs Agricolis.*

5. Che vna tal sentenza, qual' essi non auuedendosene haurebbono fulminato contro sè stessi, sia stata in essi adempita, basta hauer occhi in fronte per vederlo, mentre sono ora senza Regno, senza Sacerdozio, senza vera Religione. Nè solo ciò, ma gli ornamenti, e priuilegij dell'antica Grecia sono stati trasportati a Nazioni emole. L'Imperio alla Germania, le scienze seuere alle Spagne, l' erudizione, l' eloquenza alle Gallie, all' Italia. Il Romano Pontefice, il quale è quella pietra, ch' essi riprouarono dalla fabbrica della lor Chiesa, è stato da Dio fatto *in caput anguli*, perche *fecit vtraq; vnum*, congiungendo sotto la sua vbbidienza, e nelle sue leggi due Mondi, l'antico, e 'l nuouo dianzi separato, non pur di religione, ma di commerzio, e affatto incognito al nostro. Quella fulminatrice sentenza del Saluatore. *Qui ceciderit in lapidem istum confringetur, super quem ceciderit*

lapis

lapis ipse conteretur, si è per egual modo auuerata ne' Greci, e ne' Giudei. Dissi, che i Giudei, per esser separati da Christo, negando di riconoscerlo per loro Re, e Messia, furono oppressi da varie calamità, e con ciò verificossi la prima parte della Diuina predizione, *Qui ceciderit super lapidem istum confringetur*. Dissi altresì, che quando inuitati per la predicatione Apostolica al pentimento, rimasero contumaci nella colpa, allora cadde sopra essi la pietra, e furono dati in preda alle sterminatrici armi de' Romani, i quali gli diuisero in parti sì minute, che *contriti sunt*, *sicut lagena figuli*, per maniera, che non *inuenitur in fragmentis eorum testa*, *in qua portetur igniculus de incendio*. Lo stesso a puntino è occorso a i Greci. Separatisi dal Pontefice Romano con lo Scisma, sono stati afflitti da varie calamità, ed è ito sempre il lor' Imperio declinando all' in giù per gl' vrti ora de Saracini, ora de' Turchi, e quindi si è verificato in essi: *Qui ceciderit super lapidem istum*, cioè sopra la prima pietra visibile, che sostiene la Chiesa, *confringetur*. In fine, allorche dopo il Concilio di Fiorenze si rendettero incorrigibili nella colpa, e diuenne lo Scisma irreconciliabile, si verificò l' altra parte della predizzione, e cadde sopra loro la pietra, e tutti gl' infranse con l'armi di Maccometto Secondo sterminatore del loro Imperio, del quale al presente non *inuenitur de fragmentis testa*, *in qua portetur igniculus de incendio*.

6. Queste due gran catastrofi della Giudea, e della Grecia, che oggi noi veggenti rappresenta la Diuina Giustizia nel teatro del Mondo, sono per mio auuiso le due più viue imagini, che habbia Iddio formate a darci a contemplare in esse l' estrema, e maggior di tutte le catastrofi, che si farà nel dì estremo, quando Iddio *malos malè perdet* col fulminoso *discedite a me*, *& auferetur* a i Reprobi *Regnum*, *& dabitur* a gli Eletti, e caderà sopra tutti gli Empij rouinosa la pietra, da cui saranno infranti, sì che mai per secoli infiniti *inuenietur de fragmentis eorum testa &c.*

CAPO QVINTO.

Come la rouina de' Giudei in pena del Deicidio fu predetta da Profeti, e dal medesimo Cristo, così lo sterminio de' Greci in pena dello Scisma essere stato predetto da' Santi, e dal medesimo Vicario di Cristo.

1. VN de' più forti argomenti a dimostrare contro i Giudei, che la rouina della Città Santa, della Sinagoga, e dell' Imperio di Giuda, furono giusta pena del Deicidio da essi commesso, si è l' essere stato il loro sterminio più secoli innanzi predetto da Osea, da Isaia, da Daniele, e in fine dal medesimo Cristo: e l'essere stato predetto, qual pena destinata dal Cielo a punire gli Ebrei miscredenti, e vccisori del Messia. Quindi di questa predizione (di cui come notissima ommetto di qui riferire i varij testi Canonici, ne' quali è contenuta) si vagliono gli antichi Padri, e i moderni Scrittori a conuincere la perfidia Giudaica, col render manifesta vna sì rileuante verità di nostra Fede. Vna tal maniera di argomento affatto irrepugnabile non ha voluto Iddio, che manchi alla sua Chiesa, a conuincer la perfidia Greca, e a render manifesto, che 'l desolamento, e la rouina dell' Imperio Greco, è giusta pena dello Scisma, e della loro contumacia nello Scisma.

2. In fin da primi secoli il Vescouo di Costantinopoli Anatolio si argomentò d'indurre il Concilio Calcedonense a solleuar la sua Catedra sopra l' Antiochena, e l' Alesandrina, e ardì di auocarsi senza il consentimento del Papa l' ordinazione del Patriarca di Antiochia, e furono questi i primi semi, e quasi l' embrione dello Scisma, che poi generossi. Or' appunto in quel Secolo il Sommo Pontefice Leon Magno nelle sue epistole predice la futura rouina della Sedia Costantinopolitana in pena di questo superbo, e temerario ardimento. La stessa predizione fu rinouata da S. Gregorio Magno ad onta di Giouanni pure Vescouo di Costantinopoli, il quale

In epist. Michae.

Apud Bosi. sig. 19.

Lib. 7. c. 9. Ep. Nicolai Quinti ad Costantinum apud Raynaldũ, & alios.

quale superbamente haueuasi vsurpato il titolo di Patriarca Ecumenico, cioè vniuersale. Ma più espressamente il Sommo Pontefice Nicolò Magno nella lettera, che scrisse all'Imperator Michele, che fomentaua l'ambizione di Fozio primo autor dello Scisma Greco, afferma, che verrebbe sopra i Greci vna rouina somigliante a quella, che venne sopra gli Ebrei; onde sarebbono altresì essi sparsi fra le genti, quasi membra del cadauero di vn Malfattore giustiziato. Ed è da osseruarsi, che tutti e tre i riferiti Pontefici, i quali predissero l'imminente eccidio alla Grecia in pena dello Scisma, furono, e di fatti, e di nome magni, tutti e trionfano fra gli Angioli, e sono adorati su gli Altari; nè dopo S. Pietro ci ha fra Pontefici chi possa ad alcun di essi preporsi, o nella Santità, o nella Sapienza, o nel senno, o nella grandezza delle imprese gloriosamente operate.

In epist. ad Michaelem

3. Ne' secoli più propinqui, cioè vn secolo prima, che seguisse l'espugnazione di Costantinopoli, Brigida santissima femina, e famosa per dono di profezia, essendo itã in Gerusalemme, per adorar iui le memorie della nostra Redenzione, e dimorando in Cipro, vdì dalla bocca di Cristo, e scrisse nel libro delle sue autentiche riuelazioni fra le altre le seguenti parole: *Sciant Græci, quod eorum Imperium, & Regia, siue dominia nunquam stabunt secura, neque in pace tranquilla, sed inimicis suis semper subiecti erunt, a quibus substinebunt grauissima damna, & miserias diuturnas, donec ipsi cum vera humilitate, & charitate, Ecclesiæ, & Fidei Romanæ se subiecerint.*

4. Ma come i più aperti, e formidabili vaticinij del soprastante eccidio alla Giudea, furono que', che lor fece il Redentore, quando già la scure era posta alla radice, e di prossimo imminente a gli Ebrei l'eccidio estremo, così le più terribili, e più manifeste predizzioni della rouina de' Greci furono loro fatte dal Sommo Pontefice Nicolò Quinto, quando già soprastaua il tempo destinato dal Cielo all'essecuzione del mandato Diuino contro quella rea, e contumace Nazione. Piacemi di riferire le parole di quel gran Pontefice, come appunto vengono riferite da Gennadio Santissimo Patriarca di Costantinopoli, il quale per esser di Patria Greco, e perche fauella a' suoi Nazionali in causa propria, accresce nuouo peso alla predizzione Pontifizia: *Sed quid euenit* (dice Gennadio) *nunc nostra memoria, cum Legati ad Constantinum Imperatorem, qui vocabatur Dragases, ad eum missi adhuc supersint, quibus literas dedit* (intende il Sommo Pontefice Nicolò Quinto) *plenas timoris, & horroris, vbi apertè cum execratione vaticinatur excidium, & internetionem extremam infelicium Græcorum, in quibus post alia multa (cum conuitia, & probra rescifcat, quæ a Græcis quotidie impudentissimè iactabantur) mirè, & hoc dicit. Omnes gentes decretum, quod sancitum est, receperunt. Græci neque receperunt, neque spes est eos vnquam recepturos, quæ super concordia, & coniunctione decreta sunt. Procrastinationes enim ab eis procrastinationibus semper prætexuntur, excusationes, & responsiones in singulis. Neque verò Græci arbitrentur Romanum Pontificem ita esse mente destitutum, omnemque Occidentalem Ecclesiam, vt non intelligant, quæ in singulis dilationibus respondendo nugantur. Optimè cuncta nouimus, sed toleramus in Iesum respicientes sempiternum Sacerdotem, & Dominum, qui sterilem illam ficum vsque ad annum tertium iussit asseruari, Agricola iam ad excidendam arborem se accingente, quia nullum fructum ferebat.* Appresso soggiunge Gennadio: *O magnam calamitatis ruinam, anno millesimo quadragesimo quinquagesimo primo, hanc conscripsit epistolam, & anno millesimo quadragesimo quinquagesimo tertio capta est Constantinopolis.* Indi riuolto a' suoi Greci: *Num potestis dicere* (aggiunge) *hæc vera non esse? minimè gentium, cùm id sit manifestum, & res apertè loquatur. Tres inquit annos expectabimus, si fortè a Schismate, & separatione conuerteritis, & vos verè decreto adiunxeritis secundum Saluatoris de* ficu

Lib. 7. c. 9. Ep. Nicolai Quinti ad Constantinum apud Raynaldũ, & alios.

Gennadius pro Conci. Floren. c. 5. sect. 14.

ficu praceptum, sin minus excidemini, nè terram inutilem, & otiosam reddatis. Hoc miraculorum miraculum maximum, quod vt in epistola ipsa scribit Nicolaus Papa, Græcorum Gens illa magna, & formidabilis, sapiens, clara, fortis, terrarum domina ob Diuinam vltionem ita in Barbarorum seruitutem abducta est. Conchiude Gennadio: *Hæc narranti mihi subit lamentari, & deplorare excidium Gentis nostræ.*

5. Fu sì da lungi, che la predizzione sì aperta, e che 'l pianto di Cristo sopra l'ingrata Gerusalemme, di cui antiuedeua, e piangeua propinquo l'eccidio, ammollisse i cuori de' Giudei, che anzi in quelli anni, i quali dopo la morte del Redentore furono loro assegnati, affinche rauuedendosi, e piangendo il fallo, impetrassero perdono, più che mai empij aggiunsero maluagità a maluagità, lapidando Stefano, vccidendo Giacomo, e perseguitando a ferro, a fuoco la Chiesa Cristiana: perciò al tempo statuito cadde lor sopra tanto più seuera, quanto più tarda la Diuina vendetta per mezzo de' Romani sotto la condotta di Tito. Così appunto i Greci nello spazio di tre anni conceduto loro da Dio per rauuederſi, e piangere le onte fatte al Vicario di Dio, e alla Chiesa Latina, più che mai si mostrarono contumaci alla Sedia Romana, e ingiuriosi alla Chiesa Latina. Quindi cadde sopra loro più acerba la vendetta predetta dal Cielo per mezzo de' Turchi sotto la condotta di Maccometto Secondo, che quantunque non distruggesse la Città, la trasformò in sua Reggia, e de gli Abitatori parte ne vccise col ferro, altri ne oppresse col giogo, i più felici hebbero a gran vantaggio l'esilio, cioè la perdita della Patria, e di quanto possedeuano, o di ricchezze mobili, o di fondi stabili, come narrerassi più auanti.

* * * *
* *

CAPO SESTO.

Con niuna Nazione hauer Iddio vsata maggiore procrastinazione prima di punirla con l'estremo eccidio, nè adoperati più mezzi a farla rauuedere, che con la Giudea, e con la Greca.

1. DVe titoli con ispecialità si attribuiscono a Dio nelle Diuine Scritture: si chiama *longanimis, & multùm misericors*: *Longanimis* per la lentezza, con cui procede a punir gli empij, al contrario de' Re mortali, i quali appena tengono in lor potere i nemici, che ne prendono vendetta. *Multùm misericors*, perche oltre al punire con pena, sempre inferiore al merito della colpa, vsa ogni arte, per non punire, e adopera a tal' effetto due mezzi: vno è la minaccia, che serua d'armi al minacciato, affinche si ponga in guardia: l'altro è insegnare al minacciato, quali sieno i mezzi, che vogliansi da lui porre in opera ad ischifare la pena: al contrario altresì de gli huomini, che procurano di sorprendere improuisi i lor nemici, affinche non si mettano in difesa, e tener occulti loro i mezzi, onde schifare la punizione.

2. Prima di punire il Mondo col diluuio, tollerò Iddio l'empietà de' Mortali per sei secoli, perche tanti ne corsero da Enos, nel cui secolo hebbe principio la corrozzione della carne, a Noè, sotto cui venne il diluuio. Nè solo ciò, ma volle, che durasse vn secolo la fabbrica dell'Arca, che aggiunta alla predizzione di Noè conteneua vna sensibile, e strepitosa minaccia del soprastante diluuio. La pena de' Cananei la differì per quattro intieri secoli, che corsero dal tempo di Abramo, in cui la minacciò, a quello di Giosuè, per cui l'esseguì, e in quel tempo dispose, che i Cananei pe'l commercio, ch' hebbero con Abraamo, con Isacco, con Giacob, per le merauiglie, che seppero essere state da Dio operate nell'Egitto, e nel Deserto, hauessero forti eccitamenti a rauuedersi de' lor falli. Somigliantemente vsò pro-

Isaia 18.

procrastinazione di quasi vn secolo prima di punire la tirannia de' Caldei, e per ridurli al meglio diè loro a vedere le stupende merauiglie, che operarono i santi Ebrei nella cattiuità, e fè loro vdire le predizzioni minacciose di Daniele, e di altri Profeti. In fine con l'armi di Dario, e di Ciro manumesse Babilonia, e distrusse il loro Imperio. Il medesimo costume tenne co' Persiani, e co' Greci: e 'l supplizio douuto a Roma per la persecuzione mossaui contro la Fede, e pe 'l sangue sparsoui de' Martiri, lo differì altresì dal tẽpo di Costantino in fino all'Imperio di Onorio, in cui la diè in preda a i Goti sotto Alarico; nè in quel mentre tralasciò verun mezzo possibile di virtuosi esempi, di miracolose operazioni a trarre interamente i Romani dal culto di Gioue alla Fede di Cristo.

3. Ma con nessuna Nazione, per mio credere, si mostrò Iddio più, & *longanimis*, e *multùm misericors*, che con l'Ebrea, e con la Greca. In fin dal tempo della profezia di Esaia erano state sì frequenti le minaccie fatte da Dio al suo Popolo, e sì lungamente differitane l'esseguzione, che 'l Popolo le prendeua a scherno, dicendo, *manda, remanda, expecta, reexpecta, modicum hic modicum ibi*, quasi fossero, come suol dirsi, brauate a credenza, non iscorgendosene l'esseguzione. Proseguì nelle minaccie per mezzo di altri Profeti, e specialmente di Daniele, le ratificò il medesimo Cristo, e dopo lui i suoi Apostoli, e fu la procrastinazione di più secoli, *donec compleretur iniquitas Patrum* nella morte di Cristo, e nella persecuzione della Chiesa Cristiana. Che in maniera somigliante si sia mostrato *longanimis, & multùm misericors* co' Greci, si raccoglie da quanto si è da noi ragionato ne' libri preceduti. Ne' quasi sei secoli, che framezzarono fra il principio dello Scisma, e la presa di Costantinopoli non cessò mai d'inuitare i Greci all'vnione, con le promesse, con le minaccie, con i gastighi, con le predizzioni. Ciò con egual continuazione per la diuturnità del tempo, con egual'efficacia per la moltiplicazione de' mezzi, non ha praticato giamai con altra Nazione, toltane la Giudea.

Isaias 28.

4. Ma al tesoro dell'ira Diuina auuiene appunto ciò, che auuiene all'acque de' fiumi, che moltiplicandosi in tanto maggior copia quanto più tardano a rompere gli argini, innondano con altrettanta maggior furia, atterrano i ripari, sforzano gli argini, e dietro alla sua corrente non pur le capanne pouere de' Pastori, ma i più superbi edifizij, le Torri, i Ponti rapiscono. *In via Sororis tuæ ambulasti* (disse Iddio al Giudeo per Ezechiele) *& dabo Calicem eius in manu tua. Hæc dicit Dominus: Calicem Sororis tuæ bibes profundum, & latum*. Ciò auuenne a i Giudei, ciò è altresì auuenuto con proporzione a i Greci. Amendue queste Nazioni, come dianzi osseruai, Iddio punì con varij gastighi, prima di venire all'estremo; furono questi quasi stille di quell'amaro, che stà intorno all'orlo di quel Calice, di cui scrisse Dauid. *Calix in manu Domini vini meri plenus mixto*. Di questo amaro andò spargendone per più secoli varie stille; *Et inclinauit ex hoc in hoc* sopra i Giudei, e sopra i Greci; ma la feccia rimase nel fondo. In fine restando la feccia più spessa, e il fondaccio più raccolto nella parte più cupa, come rippresso, *fex eius non est exinanita*, la versò tutta sopra i Giudei con l'armi di Tito, e sopra i Greci con quelle di Maccometto, come apparirà nel progresso del libro presente.

Psalm. 74.

CAPO SETTIMO.

Quella minaccia, in Gente stulta irritabo illos, *come si è verificata ne' Giudei rispetto alla Gentilità, così essersi auuerata nella Grecia rispetto al Settentrione.*

1. DEll'auueramento di questa minaccia come ne' Giudei, così ne' Greci fauellai più addietro, ma sotto termini generali. Quindi ad imprimere più profondamente ne

gli animi vna sì rileuante verità, voglio qui ragionarne sotto termini più distinti, e particolari. Non può fingersi pena più amara per vna Regia Sposa, amata, e solleuata dal Conforte al Sommo del fauore, che l'esser esclusa dal talamo, dal Soglio, con venirle sostituita vna già da lei disprezzata ancella. A render acerba questa pena si vniscono le tre più intense passioni, che agitino cuor di donna, superbia, inuidia, e gelosia: la minaccia di questa pena fatta a i Giudei si contiene in quelle parole *in Gente stulta irritabo illos*. Per intelligenza di ciò conuien sapere, che i Giudei gonfi per la cognizione del vero Dio, per la legge, per i Profeti disprezzauano sì le Nazioni Idolatre, che la Gentilità appresso i Giudei si chiamaua *Gens stulta*. Stante ciò, anteponendo i Giudei con l'Idolatria i simolacri insensati al vero Iddio, come immediatamente lor haueua rinfacciato il Signore con quelle parole, *Ipsi me prouocauerunt in eo, qui non erat Deus, & irritauerunt in vanitatibus*. Il Signore soggiunge, *& ego prouocabo illos in eo, qui non erat Populus, in Gente stulta irritabo illos*: pena giusta, per cui a chi preferiua a Dio le statue stolide, venne ad essere preferita da Dio *Gens stulta*.

Deuter. 31. v. 21.

2. Fece Iddio con la Sinagoga sua sposa, e sua oltraggiatrice, ciò che fra i Giudei vsauano di fare i Consorti con le loro spose, qualora questi gli oltraggiauano con darsi in preda a stranieri amadori. Ciò era mandar ad esse il libello del ripudio, e vnirsi a sposa talora d'inferiore condizione, e disprezzata dall'antica consorte. Somigliantemente Iddio alla Sinagoga, che antipose le superstizioni gentilesche al suo vero culto diede il ripudio, sceigliendo in sua vece per isposa la Gentilità, da' Giudei disprezzata, e hauuta in conto di stolta. E questo fu quasi vn pungere, e ferire la sua superbia con doppio acuto stimolo di gelosia, e d'inuidia: *In gente stulta irritabo illam*. Quindi furon tolti da Dio all'adultera Sinagoga tutti gli ornamenti di Sposa, la fede, la sapienza, l'Imperio, e trasferiti alla dianzi da essa disprezzata Gentilità; cosa, che riesce ogni giorno più acerba, e più sensibile al contumace Giudeo, per vedersi non solo spogliato delle antiche doti, ma collocate quelle nella Nazione emola, e riputata da lui qual fosse; per quel modo, che, come dissi, riuscirebbe amaro alla Sposa di vn Sourano Monarca l'essere spogliata delle Regie insegne, di tutte le preminenze, esclusa dal real talamo, e introdottaui in sua vece ornata de' Regij abbigliamenti vna dianzi vile ancella sua emola, sua nemica, e per gran tempo oggetto del suo alto disprezzo: con che si vnirebbono a tormentarla le proprie miserie, le felicità dell'emola, e 'l vedersi concorrere essa medesima ad arricchirla con le proprie spoglie, e quasi a renderla beata con le proprie miserie.

3. Non è punto dissimile la presente condizione della Grecia Scismatica. Si come gli Ebrei gonfi per la legge, *quia tradita sunt eis eloquia Dei*, disprezzarono tutte le Nazioni: così le disprezzarono i Greci gonfi della Sapienza, e dell'Imperio. Non era ab antiquo veruno fra essi, che non hauesse ereditata da' suoi Maggiori quella credulità, che tutte l'altre Nazioni fossero barbare: adorauano per così dire vn verso di Euripide, come se fosse vn editto del Cielo, sentenziando, che alla Grecia sola toccasse l'Imperio per natura, e a tutto il Mondo rimanente la seruitù. Pretesero insino, che l'elezzione dello Spirito Santo douesse autenticarsi col *placet* dell'Imperator Greco, e vollero, che il Papa non potesse pretendere il gouerno in Roma, se prima non mandaua tributo in Costantinopoli, anzi imposero stabilmente tributo pecuniario a Giouanni Ottauo. E' vero, che i Filosofi Greci furono benemeriti del Mondo, perche insegnarono la virtù con gli scritti, ma altrettanto furono nociui al Mondo i loro Imperatori, ora Scismatici, ora Eretici, per le orrende sceleraggini, che esercitarono con le opere. Per tanto, che ha fatto Iddio co' Greci, dopo lo Scisma? Ciò appunto, che fece co' Giu-

dei

dei dopo la lor contumacia contro Cristo: *Prouocauit eos ad emulationem, & in gente stulta irritauit illos*.

4. Consideriamo per cagion di esempio vna fra quelle Nazioni, che per auuentura ne' secoli preceduti allo Scisma, quasi barbare, ed inculte, erano sprezzate, e riputate stolte da i Greci. Contemplisi, qual'era la Germania, e quale la Grecia il secolo settimo di nostra salute, quando Gregorio Secondo fece la memorabile diuisione dell'Italia dall'Imperio Greco. La Grecia era cultissima Dominatrice di vasto Imperio, popolosa di Città, di Academie, di nobiltà. La Germania all'incontro inculta, priua di lettere, senza nobiltà, senza Città, tutta solitudine, tutta orrore, tutta barbarie. La Germania dunque in que' secoli era a paragone de' Greci, *gens stulta*, e grande oggetto del loro disprezzo. Ma volgasi la scena, e considerisi, come *in hac gente stulta Deus irritauit illos*, cioè i Greci. La Germania conuertitasi a Cristo prima da gli Operai inuiatini dal commemorato Gregorio, e susseguentemente da gli altri Pontefici è ita a poco a poco deponendo la barbarie: la Grecia all'incontro dopo lo Scisma si è a poco a poco insaluatichita, e diuenuta barbara. Paragoninsi ora fra loro queste Nazioni: la Grecia priua d'Imperio, di nobiltà, di Academie, la Germania arricchita di sì fatti beni: sembra appunto, che quel gran naufragio, che ha innondato la Grecia, habbia con vna prospera corrente trasportate al Settentrione le spoglie dell'Oriente. La Germania è diuenuta Reggia d'Imperatori, patria di trionfi, armeria di Europa, tal'appunto era prima dello Scisma la Grecia. Il Vicario di Dio per Diuina disposizione ha trasferita a' Tedeschi la preeminenza augusta sopra tutti i Principati temporali. Le Academie, e quasi le Città stesse sono sparite dall'Oriente, nè più si scorge Atene in Atene, e sembra appunto, che sieno volate in Germania, tanta è iui la copia di Città, di Academie, di Vniuersità. Quanto alla nobiltà, basta dire, che oue questa ne' Greci è affatto estinta, nella Germania sembra hauer posta la sua Sede, per modo, che non cede a veruna fra le Nazioni di Europa in ciò, ch'è hauer in pregio fior di nobiltà, di titoli, di antichità di dominio nel proprio sangue. Or neghisi, se si può, che Iddio *in gente stulta* habbia irritato, come già la superba Giudea, così la contumace Nazione de' Greci Scismatici: neghisi, che alla Germania con l'ossequio alla Sede Romana, *venerint omnia bona*, alla Grecia con la ribellione alla Chiesa Romana *venerint omnia mala*. E che merauiglia, la sola religione de gl'Imperatori, che ora regnano in Alemagna, paragonata con la memoria de gl'Imperatori di Oriente, basta a far dichiarare dalla fama per incapace del Diadema Cesareo la Grecia.

CAPO OTTAVO.

Si promuoue il discorso del Capo precedente con vna notabile comparazione tra i Giudei, e la Gentilità da vn lato, e tra la Grecia, e le Spagne dall'altro.

1. IN quei secoli, ne' quali fioriua fra' Giudei il culto del vero Dio, fioriua altresì appresso essi la sapienza, la virtù, la vera gloria. Il loro Imperio non era, nè sì vasto, che non bastasse ad animarlo vna sol mente, onde fosse mestieri, che le parti più lontane del cuore, quasi disanimate riuscissero cagioneuoli, e inferme: non era sì piccolo, che prouocasse gl'insulti de gli esterni assalitori: di più a renderli inuitti nelle guerre, concorrendo il Cielo con miracoli, *decem fugabant centum, & centum decem millia*. In seno alla Giudea sgorgauano le fonti della vera sapienza, perche a' soli Giudei *credita erant eloquia Dei*, e le canoniche scritture. Da que' fonti scaturiuano varij riui, a' quali abbeuerandosi in parte le straniere Nazioni, e massimamente la Grecia, diuenne sapiente, e Maestra de' Popoli più remoti. Il Tempio di Salamone

mone eretto nella gran Città di Gerusalemme, quasi vn nuouo prodigio della terra traeua a sè gli sguardi ammiratori de gli Affirij, de' Medi, de' Persiani, de' Greci, de' Romani dominatori del Mondo. I sagrificij, le sagre cerimonie, le solennità, che si celebrauano in quel gran Tempio degne dell'alta Maestà di vn viuo, e vero Iddio, faceuano vergognare i Gentili per la viltà del culto, con cui adorauano le lor false, e maluagie Deità. Odasi il Profeta Bacuch nel Capo terzo, nel qual dimostra, che la vera sapienza, felicità, e gloria *non est audita in terra Chanaam, neque visa in Theman*, cioè appresso le Regioni adoratrici de gl' Idoli, ma solo appresso gl' Israeliti. Onde esclama: *O Israel quàm magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius*. E quindi conclude: *Hic est Deus noster, & non æstimabitur alius aduersus eum. Hic adinuenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Iacob puero suo, & Israel dilecto suo*. All'incontro il Mondo idolatra, che dilungatosi dal culto del vero Iddio adoraua tronchi, e demonij, coperto d'alta caligine d'ignoranza trascorreua di errori, in errori, infino a precipitare nel baratro dell'Ateismo. Tutto era vna sentina di vizij, vna cloaca d'immondizie, e per le guerre, che o faceuano fra loro i popoli, o per cui fondauansi, e manteneuansi le vniuersali Monarchie, tutto correua sangue vmano. E quantunque le guerre fosser minori, da che furon fondate le prenominate Monarchie, la pace stessa era grauida di peggiori mali, che la guerra, perche le sole Città dominatrici abondauano di delizie le membra inferiori di que' vasti corpi di Monarchia gemeuano oppresse dalla seruitù, ed era costretto vn mezzo Mondo ad esser con la sua pouertà, e miseria tributario alle delizie, e alle ricchezze di vna Città dominante. Nè le Città capitali, e Reggie de' Monarchi, de gl'Imperatori, godeuano vera felicità, perche se erano Signore di molti popoli, erano serue di più vizij, ed a queste per decreto del Cielo va sempre compagna la miseria, e se non altro, sono le medesime colpe punitrici di sè stesse: e ciò, ch'era più deplorabile i forsennati Mortali intanto *viuentes inscitia bello, tot, & magna mala pacem appellabant*, ciò, che 'l Sommo dell'infelicità: *Quid enim miserius* (dice S. Agostino) *misero non miserante se ipsum*.

Bacuch. 3.

In 1. Conf.

2. Ma poiche la Giudea con ribellarsi da Cristo si è dilungata dal vero culto di Dio, e la Gentilità con abbracciare il culto di Cristo è diuenuta adoratrice del vero Iddio, si sono cambiate le sorti, si è variata la scena. L'ignoranza, il vizio, l'infelicità da vn lato, la sapienza, la virtù, la vera felicità dall'altro han mutato luogo, e si sono riuolte in contrario. I Giudei *in magno viuentes inscitiæ bello* sono innondati da' vizij, oppressi da seruitù, e da miserie. E ciò, ch'è il sommo de' mali; *Tot, & tam magna mala pacem appellant*. All'incontro la Chiesa Cristiana è innondata da spirituali ricchezze: in lei fiorisce la sapienza, la virtù, la gloria: *Hic est enim Deus noster*, cioè Cristo. *Hic adinuenit omnem viam disciplinæ. Qui scit vniuersa nouit eam, & adinuenit eam prudentia sua*, cioè con la sua dottrina, con la sua legge, *& tradidit illam Iacob puero suo, & Israel dilecto suo*, trasferendola dalla Sinagoga alla Chiesa, cioè da' figliuoli di Abramo secondo la carne, a' Cristiani imitatori della sua virtù, e Israeliti secondo lo spirito.

Bacuch. loco cit.

3. Tutto a simile all'auuenuto al Giudeo respettiuamẽte al Gentile, & a questo respettiuamente al Giudeo è l'auuenuto alla Grecia respettiuamente alle Spagne, e a queste respettiuamente alla Grecia, fra le quali Regioni è mio presente intento il far paragone. Nel principio del secolo ottauo di nostra salute la Grecia congiunta nella Fede, e per l'vbbidienza al Romano Pontefice fioriua inclita non solo per la Santità, e per le lettere, ma gloriosa per la potenza: perche gl' Imperatori di Oriente signoreggiauano la più vasta, e miglior parte d'Italia, la Scicilia, l' Isola di Creta, l' Illirico, vna gran parte dell' Asia minore, tutta la Grecia, e

Anno 718

le

le finitime Regioni. All' incontro le Spagne, che poco innanzi per lo Scisma di Vitizza, e di Roderico, si erano separate dall'vbbidienza di Roma, innondate da vn mare di Barbari Affricani, e Maccomettani, gemeuano oppresse sotto il giogo de Mori, rimanendo in esse solo alcune reliquie de gli antichi Goti saluatesi nelle più aspre montagne, oue conseruauano vn misero auanzo di libertà, appunto come residui, o negletti, o non veduti da' Mori, a i quali lo stesso essersi ricouerati in Paese si sfenturato non era asilo di libertà, ma pena di carcere, e di esilio, senza ricchezza, senza Academie, senza felicità, senza gloria, e sempre in forse della libertà, e della vita. In somma tali erano le Spagne in que' funesti secoli, quali scorgiamo al presente esser la Grecia. Quindi senza dubbio *visus esset* in que' tempi *somnia loqui* vn verace Profeta, che hauesse fatte alla Grecia, ed alle Spagne queste due cōtrarie predizzioni. Voi o Greci (hauesse lor detto) appresso a i quali fiorisce ora l'Imperio, la sapienza, e la virtù, godete questa prosperità, perche siete vniti di culto a Roma, all' incontro contemplate, in qual' abisso di miserie sieno precipitate le Spagne in pena dello Scisma: Ciò appunto auuerrà a voi diuenirli simili nella pena, se le imiterete nella colpa. Vi sia noto, che le sciagure, e 'l giogo, che ora soffrono le Spagne, son punizione dello Scisma, per cui furono disubbidienti alla prima Sede. Di vna si rileuante verità habbiatene questo irrepugnabile argomento. Tempo verrà, che le Spagne detestando il folle errore, e scorta nell' acerbità della pena l'enormità della colpa faran ritorno *ad virum priorem*, saranno a pari di ogni altra Regione della terra ossequiose al Vicario di Cristo; ed allora si muterà l' andamento delle cose in contrario, per modo, che oue ora sembrano misere, *nullo parcente*, allora appariran beate *nullo turbante*. E supereranno, o sarà la lor sorte pari alla felicità, che ora gode la Grecia, o considerisi la potenza, o la sapienza, o la santità.

4. Quanto alla potenza. Trionferà la Spagna dell'armi Maomettane con prodigiose vittorie; nè solo ricaccierà nell'Affrica i Mori, ma in seno all' Affrica stessa terrà fortezze inespugnabili, che saranno, e freno, e morso a quella indomita Nazione. Vn Ramiro con pochissime squadre scōfiggerà infiniti Mori nella memorabile battaglia di Clauiso, precedendoli alla pugna S. Giacomo. Vn Alfonso vcciderà in pari battaglia ottanta mila Mori con perdita di sol venti de' suoi apparendo nel Cielo per pegno della vittoria vna fulgida Croce. Nè solo ciò, ma Iddio, a nuoui, e dianzi incogniti Mondi dilaterà lo Scettro de' lor Rè, e in quel tempo appunto, che scuoteranno il giogo Moresco, nasceranno per così dire nuoui Mondi alla lor Monarchia. Iddio *ante ipsos ibit, & Gloriosos terræ humiliabit. Portas areas confringet, dabit thesauros absconditos* nelle miniere del Perù, e del Potosi. Quanto alla sapienza fioriranno in seno alle Spagne eruditissime Academie, e solenni Dottori, ch' empiranno le librerie di pregiatissimi volumi, e quali son'ora nell'Oriente le vostre Atene, saranno Alcalà, Salamanca, Cordoua nell' Occidente. Quanto alla Santità vsciranno di seno alle Spagne Apostoli di nuoui Mondi, Femine dotate di Celeste sapienza, e riformatrici di antichi Ordini Religiosi, Huomini Santissimi, e fondatori di Ordini nuoui, che seruiranno di appoggio alla Chiesa, e d' vrto all' Eresia. Dalla gran Città di Lisbona, e dal Porto di Siuiglia, che ora è principal Reggia della tirannia Moresca, spiegheran le vele naui ripiene di Huomini Apostolici, che nauigheranno per incogniti mari a recar le merci della Fede a gli estremi confini della terra, doue nè pur giunse mai la fama del vostro Imperio. Vi sia noto all' incontro, che quella gloria, e prosperità, che ora vi rende Superbi, o Greci non è parto della vostra industria, ma dono del Cielo legato alla vostra vbbidienza verso il Luogotenente di Dio in terra: E' di verità si necessaria a sapersi da voi, habbiatene

Ex Marian. lib. 6.

Isa. 45.

ne

ne altresì questo irrepugnabile argomento. Tempo verrà, che voi o Greci per la brutal passione di vn vostro Cesare, per l'alterezza, e superbia di vn vostro intruso, e falso Patriarca, darete principio ad funesto Scisma, che non potuto mai affatto estinguersi dall' efficacia de' secoli, dall'autorità di più Pontefici, e di tre Concilij Ecumenici, perche riceuerà sempre nuouo fomento da' vostri Imperatori per ragione di stato, da vostri Patriarchi per l' innata ambitione di esser Sourani, ed intitolarsi Ecumenici, in fine diuiderà affatto la Grecia da Roma: ed allora appunto vna Nazione niente meno barbara, che l'Affricana vi spoglierà dell' Imperio, della libertà, e quasi dell' vmanità, vi strapperà di bocca la lingua dell' eloquenza, di capo i lauri della gloria. Si chiuderanno le vostre Academie, il vostro Patriarcato diuenterà venale, e Seruo, non solo della potenza laica, ma infedele. Non fiorirà più in voi la Santità, e in quelle solitudini dianzi santificate da' vostri Monaci, in vece de' Cantici, e de' Salmi di que' tanti Angeli in carne, i quali le popolauano, quando erauate vniti al Pastor di Roma, vi si vdiranno risuonare, o i fremiti delle fiere, o quel ch' è peggiore le bestemmie de' Turchi. Nel tempo stesso, che sarà stabilito da Voi, e renduto irreconciliabie lo Scisma, il Turco metterà mano *ad omnia desiderabilia vestra*. La vostra sapienza la vostra potenza, Santità, e gloria farà passaggio dalla Grecia alle Spagne, che allora appunto torneranno perfettamente sotto l' vbbidienza del Vicario di Dio, cacciando da sè Ebrei, e Mori, ed' ogni rea Setta.

5. Chi può negare, che queste verità da noi descritte sotto termini di profetica predizzione, ed ora aueerate nel fatto, non rendano in queste catastrofi descritte nelle Spagne, e nella Grecia manifesto, che l' vbbidienza, e 'l culto delle Nazioni Christiane verso la prima sede è fertile a gli Imperij di tutti i beni, non solo celestiali, ma terreni? all' incontro la disubbidienza, e la contumacia delle medesime verso la prima sede è la miniera di tutte le sciagure, e fonte di tutti i mali? Ciò ch' è obietto di ragioneuole merauiglia, si è, che tutto ciò è auuenuto per vie straordinarie, e quasi inopinate, e contro ciò, che la ragione vmana hauerebbe diuisato per verisimile ad auuenire. Le forze Maccomettane fecero non minori sforzi a mantenersi nel possesso delle Spagne, che ad impardonirsi dell' Imperio di Oriente. La Grecia era oltre ogni comparazione più possente per l' Imperio, che le Spagne per i suoi Rè. I Maccomettani eran Signori di tutta la Spagna da vn canto, dall' altro nè pur vn palmo di terreno i Turchi possedeuano nella Grecia: ed è noto, quanto più ageuole sia mantener le conquiste già fatte, che far nuoue conquiste. Oltre a ciò, a liberar le Spagne dalle armi Moresche pochissimi soccorsi contribuirono i Potentati Cattolici. All'incontro a far contrasto a' Maccomettani, affinche non s' impadronissero della Grecia, si armarono più volte le forze del Mondo Cattolico: Cesari, Monarchi, numerosissimi Eserciti fecero ogni sforzo a fauor de' Greci, sotto Corrado, sotto Sigismondo, e Federico potentissimi Cesari, sotto due Luigi bellicosissimi Rè delle Gallie, sotto Andrea, e Ladislao Re d'Vngheria, sotto Ricardo d'Inghilterra. Per soccorrere i Greci si sono più volte vuotati gli erarij de' Romani Pontefici, sono iti sin colà i Legati Apostolici spediti a loro difesa. Tutto ciò non ostante, perche la Grecia durò contumace nello Scisma non poterono tanti, e sì vigorosi soccorsi ritardar l'effetto a i decreti essegutori della vendetta Diuina contro di lei. All'incontro le Spagne, da poi che furono ossequiose alla prima Sede, senza soccorso de' Principi Cattolici si strapparono per sè stesse dalle fauci del Dragone Affricano, che già le haueua diuorate, e dall'infimo baratro delle sciagure salirono al supremo della potenza, e della gloria eziandio mondana. Di si contrarij effetti non può recarsene altra più diceuole ragione, se non che

Deutero. 24.

ne i

ne i Greci contumaci si adempì la minaccia fatta da Dio a gli Ebrei trasgressori della legge: *Venient super te omnes maledictiones istæ, & apprehendent te. Maledictus eris in Ciuitate, maledictus in agro, percutiat te Dominus cæcitate, & amentia in furore mentis*. All'incontro nelle Spagne vbbidienti a i successori di S. Pietro si compirono le promesse fatte alla Nazione Ebrea, supposta l'osseruanza della legge Diuina: *Faciet te Dominus Deus tuus excelsiorem cunctis Gentibus. Venient super te vniuersæ benedictiones istæ, & apprehendent te. Dabit Dominus inimicos tuos corruentes in conspectu tuo &c.*

Deutero. 24.

CAPO NONO.

Dall'essere state tolte da Dio a' Giudei, e trasferite alla Chiesa Cristiana le cose più sacrosante, e più appetibili, didursene la Setta Giudaica esser' odiosa a Dio, grata la Chiesa Cristiana. Vn simile argomento dimostrare la Chiesa Greca esser presentemente in odio a Dio per lo Scisma, diletta la Chiesa Latina.

1. QVando vn Personaggio consecrato col carattere di Sacerdote, o di Vescouo per graue delitto reo di estremo supplizio dee consegnarsi al braccio laico a prenderne vendetta, e farne scempio, si degrada, cioè a dire gli si togliono di dosso i sagri arredi, e quegli ornamenti, ch'erano le insegne della sua dignità, e della professione Ecclesiastica, per cui era arrolato con ispecial maniera nella Famiglia di Dio. Così pare a me, che habbia il Cielo operato con quell'insigne malfattore, ch'era il Popolo Giudaico prima di prenderne l'estrema vendetta con ismembrarlo, e spargerne i quarti per tutta la terra, lasciandolo affatto in mano de' Gentili; l'ha degradato, e per così dire dissagrato, spogliandolo di tutti gli ornamenti sagri, e di tutte le insegne dell'antica dignità, del Regno, del Sacerdozio, della Città, del Tempio, della Legge, delle Scritture, permettendo, che rimanesse la Sinagoga, come fè predisse Esaia; *Vt vmbraculum in vinea, & sicut tugurium in Cucumerario*: e come disse Amos: *Sicut Ciuitas, quæ vastatur, & quasi torreus ab incendio raptus*, e conforme la predizzione di Osea, lasciandola *sine Rege, sine sacrificio, sine Altari, sine ephodo*. Prima le tolse il Sacerdozio, permettendo, che se dessero sul Soglio di Moisè Pontefici Eretici, qual'era Caifà di professione Saduceo. Oltre ciò il Sacerdozio più non conferiuasi per via legittima, ma era diuenuto venale, sì che metteuasi quasi all'incanto dall'auarizia de' Romani, onde il solo Pilato in breue tempo lo fè girare in sei teste. Nell'anno primo di Vespasiano nella festa della Scenopegia si vdirono nel Tempio quelle tremende parole, *Surgite, migremus hinc*, quasi hauendo Iddio battuto a ritirata da quel Popolo, quando disse, *Ego vado, quæretis me, & non inuenietis*, tutti altresì gli Angeli tutelari l'abbandonassero: e all'*ego vado* del lor Signore facessero echo col *migremus hinc*. Di lì a non molto furono spogliati i Giudei del Regno, della Città, del Tempio. Le scritture non furono loro tolte affatto, ma ne fu tolta loro l'intelligenza, talche rimangono in lor mano solo per profitto nostro, a' quali seruono nella maniera più volte diuisata da Sant'Agostino, e da noi considerata. All'incontro ad essi seruono a condannazione, come ad Vria le lettere consegnateli sigillate da Dauid. *Vrias*, dice San Gregorio *ad Ioab cum epistolis quibus occidi deberet mittitur, quia idem ipse Iudaicus Populus legem portat, qua conuincente moriatur*. Oltre la retta intelligenza delle scritture è stata inuolata a' Giudei la versione Caldaica, e quella de' settanta Interpreti, qual'essi per follia, e per ignoranza rifiutarono come spuria. Non nego io conseruarsi eziandio di presente fra' Giudei qualche reliquia dell'antica eccellenza, onde vaglia l'argomentare, ch'eglino vna volta furono il Popolo diletto, & eletto da Dio, per cagion d'esempio, l'esser essi a guisa di vn Archiuio animato, in cui si custodiscono le scritture dell'antico te-

Isaiæ 1.

Oseæ 3.

Ex Iosepho, & Egesippo.

Apud Galatin. de arcan. Christianæ Religionis.

stamento, ma questi caratteri si mantengono in essi in quel modo, che il sacro carattere impresso nel Sacerdozio si conserverà in eterno in que' sventurati, che consegrati, mentre vissero, hauendone abusato, e perciò condannati alle pene infernali lo terranno impresso in eterno per lor confusione, e lor pena, a dar mostra di quell'antico stato, in cui furono posti da Dio, e da cui son dacaduti per lor colpa.

2. Ne fu paga la Diuina Giustizia di torre di mano a' Giudei il Regno, il Sacerdozio, la Legge, le Scritture, ma a maggior lor' onta, e pena, ne trasferì, come dissi, il possesso alle Nazioni emole de' Gentili da gli Ebrei, e odiate, come nemiche, e disprezzate come incirconcise. Talora auuiene per cagion del fiotto, e della ritratta del mare, che volgarmente chiamano flusso, e riflusso, che l'Oceano rifondesi, spandesi, allaga, e per testimonio di Seneca: *Per centena millia quibusdam locis æstus excurrat*, e forma vn mare in terra ferma, ma nel variarsi le impressioni del Cielo da volta, ed o ritrae le acque in sè stesso, e le risorbe, o nella precipitosa ritratta le spande, e le versa nella riua opposta, talche le spiaggie prima coperte rimangono ignude come deserte, le già deserte diuentan mare. Così è seguito alla Giudea. Il mare, diciam così, della Diuina Beneficenza l'ha per più secoli innondata, e scorsa *per centena millia*, ma in fine per sua colpa l'ha abbandonata, volgendo col contrario riflusso le sue acque alle già secche riue de' Gentili contrarij al Giudeo. Altresì come talora in vn grande naufragio dal getto delle merci di vna Naue, che rompe, ne diuien ricca, e grande vn'altra, alla cui sponda vna prospera corrente la porta, così nel gran naufragio del Giudaismo dalle merci a lor tolte ne sono diuenuti ricchi i Gentili, alle cui dianzi nude spiaggie la prospera corrente dell'Euangelio, e della vera Fede le ha condotte.

Naturaliū quæstion. lib. 3. c. 28.

3. Nel diuisato fin qui dall'auuenuto a' Giudei dopo il Deicidio commesso, ho formata vna viua imagine di quanto è auuenuto a i Greci dopo lo Scisma. La loro Chiesa è rimasta, *vt vmbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario*. E' stato loro tolto il Regno, in parte il Sacerdozio, cose, che altre volte da me insinuate mi gioua il ripeterle, per più altamente imprimerle nella mente di chi legge. E' stato posto *velamen super oculos eorum*, perche non intendano le Scritture; i Padri antichissimi fra' Greci, o non gli ammettono, o con false glosse gli deprauano, o maliziosamente gli falsificano. Son priui delle stesse scienze naturali, delle arti, di cui furono maestri al Mondo, dell'intelligenza del loro medesimo linguaggio: onde molti sono costretti venire a Roma per apprenderlo. La Grecia innanzi allo Scisma era il campo, in cui proueniua il più bel fiore de gli ingegni; il suo Pireo era il Porto, e la sua Atene era il Mercato, doue tutte le Nazioni concorreuano a fare scala, e fornirsi di quanto può rinuenir l'arte a far dotta la mano, l'eloquenza a render vittoriosa la lingua, la sapienza a render scienziata la mente. Ora la lingua delle scienze, che come Greche originarie, e natiue sol parlauano Greco, in Grecia non solamente è forestiera, ma barbara. Non più iui Academie, non più Peripati, non più Licei, tutto squallore, tutto ignoranza. Si è partito da lei *omnis decor eius*: sì come quando fu per rouinar Gerusalemme, furono vditi gli Angioli esclamare, *migremus hinc*, così quando riceuette gli estremi colpi l'Imperio Greco, parue, che altresì tutti i Santi suonassero a ritirata, e dicessero, *migremus hinc*, conciosiache tutte le reliquie più insigni, i Cadaueri de' Santi più venerati, non si sà come partirono dalla Grecia, i Corpi de gli Apostoli, de' Profeti, de' Santi Greci, e de gli altri più sacrosanti depositi dell' antichità. Che più? I luoghi, e le memorie stesse più adorate, il Diuin Presepio, la Casa di Nazareth, hanno prese l'ali per fuggirsene.

4. Nè solo ciò, ma come tutte le spo-

ſpoglie del Giudaiſmo ſono ſtate traſferite alle Nazioni emole de' Gentili: così delle ſpoglie de' Greci ora ſi adorna la Chieſa Latina. Ed oue per impreſſione di quella luna, che ora ſignoreggia la Grecia, ſon rimaſte ignude a guiſa di ſecche riue le loro contrade, vna proſpera corrente le ha traſportate a noi, che habbiamo raccolto le ſpoglie del loro naufragio. E venerato in Roma il Preſepio del Redentore, la Caſa di Nazareth, quantunque laſciando l'Oriente veniſſe prima a poſarſi nelle riue della Schiauonia, non ſi è in eſſe fermata, per auuentura, per eſſer quelle troppo propinque alla Nazione Sciſmatica, ma ha poſta la ſua Sede in Loreto non molto lungi dalla Reggia della Religione. Quei luoghi Sagroſanti, che ancor dimorano nell'Imperio Oriētale, o ſono profanati dall' empietà Maccomettana, come già il Tempio di Salomone profanauaſi dalle Genti in vendetta dell'ingratitudine Giudaica, o ſono ſtati tolti a' Greci, e confidati alla cura de i Latini. Il glorioſo Sepolcro del Redentore, ed altri luoghi frequentati da lui, eziandio prima dello Sciſma furono da gli Infedeli tolti a i Greci, e dati in potere de i Latini. Aarone Re de' Perſiani impadronitoſi di quaſi tutto l' Oriente, concedette, che i Luoghi Sagroſanti di Geruſalemme foſſero in Balia di Carlo Magno. Di più l'anno mille trecento e tredici di noſtra ſalute la cuſtodia del gran Sepolcro fu commeſſa a i Religioſi del Sacro Ordine Serafico, che fino al Secol preſente ne ſtanno in guardia. L'anno mille e quattrocento cinquantatre la Sacra Sindone, in cui era ſtato inuolto nel Sepolcro il Diuin Corpo, fu traſportato da Margarita illuſtre femina in Italia, e data in dono al Prencipe di Sauoia.

Apud Boſſ. Si. 5.

Apud Raynald. anno 1453. n. 17.

5. Voglio conchiudere, con oſſeruare, che ſegnatamente è ſtata abbandonata la Grecia dall' Apoſtolo S. Andrea, e dall' Illuſtre Dottor Greco S. Giouanni Chriſoſtomo. Il primo dopo di hauer lungo tempo habitato in Coſtantinopoli ha fatto traſportare il ſuo Capo in Roma, quaſi voleſſe inſegnare il riuerir' Iddio nel Vaticano à quella Città, che ſi rendette indegna della ſua preſenza, non ſolo con contradire il primato a' Succeſſori del fratello, ma con fare grandi oltraggi alla di lui memoria. Concioſiache i Greci auanti lo Sciſma furono più d' ogn' altra Nazione oſſequioſi a S. Pietro, perche eſſi ſoli, come appariſce da gli ſcritti di S. Giouanni Criſoſtomo ſtetter fermi in negare a S. Pietro quell'eceſſo di troppa indulgenza verſo le cerimonie Giudaiche da lui vſate in Antiochia, e ripreſa da S. Paolo. Or i medeſimi Greci dopo lo Sciſma ſi ſono ingegnati d'infoſcar la gloria del medeſimo S. Pietro, e del ſuo Primato ſopra gli Apoſtoli, affine di ſcemare la venerazione de' popoli verſo i ſuoi Succeſſori: laonde Nilo Monaco Sciſmatico Greco ha raccolto in vn ſuo libro, quanto di diffettuoſo ha potuto con gli occhi della mente offuſcata dalla paſſione rauuiſare nella vita, e nelle azioni del grande Apoſtolo, formandone vna imagine, quaſi in iſcorcio, per maniera, che non ſi occultaſſe, ma ſi metteſse in aſpetto del mondo tutto il ſuo imperfetto, riſpetto a i tempi, che precedettero la venuta ſopra gli Apoſtoli dell'increato Spirito. Il ſecondo, cioè Criſoſtomo, che col ricorſo, ch' hebbe al Pontefice Innocenzo nella ſua perſecuzione, e nel ſuo eſilio, laſciò autentica teſtimonianza del primato, che riconoſceua nella Sedia Romana, e che da eſſa fu difeſo, mentre viſſe, e vendicato dopo morte con gli anatemi fulminati contro i ſuoi oltraggiatori, non ha voluto più oltre dimorare nella Grecia ribelle al Vaticano, e quaſi per gratitudine ha inuiato il ſuo Depoſito a riposarſi nell' Auguſta Baſilica di S. Pietro, quaſi Cortiggiano della ſua gran Tomba.

CAPO DECIMO.

Proporzionale comparazione tra la Sinagoga, e la Chiesa Cristiana da vn lato. E la Chiesa Latina, e Greca dopo lo Scisma dall'altro, rispetto alla Santità, e alle operazioni miracolose de' Cristiani rispetto a i Giudei, e de' Latini comparatiuamente a i Greci.

1. Quantunque di questo argomento siasi da noi fauellato più addietro, rimanendoui molto che aggiungere, sarà pregio dell'opera il quì raggionarne, e seruirà il Capo presente per maniera di appendice a quanto si è altroue stabilito. Fu predetto nel Cantico di Anna, *sterilis peperit plurimos, & quæ multos habebat filios infirmata est*. Per isterile s' intende la Gentilità, che ne' secoli precedenti alla venuta di Cristo, come priua della vera Fede non partoriua Eroi al Cielo, e Santi al mondo. Per quella, ch' era fertile di figliuoli, *quæ multos habebat filios*, s' intende la Sinagoga, che adoratrice del vero Dio era in que' Secoli feconda di fedeli, e di Santi. Ma dopo la venuta di Cristo si son cambiate le sorti: La Gentilità riceuendo la vera Fede è stata fertile d'innumerabili Santi, Apostoli, Martiri, Vergini: La Sinagoga abbandonata la vera Fede è rimasta a guisa di donna inferma, inseconda, e senza prole, *quæ multos habebat filios infirmata est*. Si come han sonato a ritirata gli Angeli, esclamando, *migremus hinc*, e Cristo l' ha abbandonata con quel formidabile *Ego vado*, e le sono stati tolti gli abbigliaměti, che dianzi l'ornauano, come Sposa del vero Dio, come di sopra si è detto, così è diuenuta sterile di prole, nè da quel tempo insino al secolo presente i Giudei medesimi vantano di hauer più hauuto vn Patriarca, vn Profeta, vn Santo operator di miracoli.

2. Il simile è auuenuto alla Chiesa Greca dopo la Scisma, che la disgiunse dalla Latina. Non solo le sono stati tolti gli ornamenti di sposa del vero Dio, la Sapienza, le reliquie de' Santi, i luoghi stessi consecrati del Redentore, ma di feconda, ch'ella era d' innumerabili Eroi Celesti, Martiri, Vergini, Dottori, Anachoreti, Fondatori di Religioni, è rimasta affatto sterile, *quæ multos habebat filios infirmata est*, per argomento, ch' ella al presente è senza Sposo, senza Cristo, senza Dio. Per nuoua proua di questa sì rileuante verità altroue dimostrata, non mi varrò d'altra testimonianza, che di nemici, cioè di Autori Greci auuersissimi al nome Latino. Tre sono i più celebrati Istorici della Grecia, e tutti e tre nemici al Vaticano, Zonara, Coniata, e Gregora. Ora Zonara fauellando d' Ignazio, che fu per violenza di Fozio dal Trono Episcopale cacciato, lo chiama Santo, ed hauendo ne' suoi annali annouerati moltissimi Eroi esimij per santità a' quali da' titoli di Santi, e fiorirono innanzi lo Scisma, dopo lo Scisma continuando la sua Istoria per lo spazio di sopra due Secoli, e facendo menzione di ben venti Patriarchi Costantinopolitani, a nessuno osa dar titolo di Santo, di nessuno osa riferire azione, che sappia del miracoloso: E pur egli era di professione Monaco, e Scrittor di annali non profani, ma Sacri. Dopo Zonara scrisse le Storie Greche Coniata ostinatissimo Scismatico, e nimicissimo a Roma. Questi non fauella di altri huomini illustri per santità, che di Michele Patriarca Monaco di Acuto celebre Monistero, e di Cosma Attico altresì Patriarca amendue di Costantinopoli, e di Niceta Vescouo Coniense. Or di tutti due questi narra il medesimo Coniata, che fiorirono sotto l'Imperio di Manuele, nel qual tempo non furono i Greci com' erano stati in altri tempi anteriori, e furono ne' posteriori, sì alieni dalla Chiesa Latina: Anzi di Manuele medesimo scriue Gulielmo Fozio, che fu contrario allo Scisma, si che si tenne assai più co' Latini, che co' suoi Greci. Il terzo a scriuere le Storie Greche fu Gregora, il quale esalta con altissime lodi la Santità di Niceforo Blemmida, del quale scri-

Zonaras in histor. Ecclesiastica.

Gregoras in vita Michaelis Paleologi.

Apud Boss. Si. 6.

Surius to. prima Iul.

Surius to. prima Feb.

Roderic. & Vascu.

Si. 25.

scriue il medesimo Gregora, e si è per noi più auanti dimostrato, che professò la Fede Latina. Talche dopo lo Scisma per testimonio de' medesimi Greci nemici a Roma, e Iperbolici Ingranditori delle cose loro, nessun huomo v' ebbe per santità, e per miracoli, noto, che o non hauesse sentimento contrario agli errori de' Greci, o non fiorisse in qualche breue scorcio di tempo, in cui i Greci si teneuano conformi nella Fede co' Latini.

3. Tutto in opposto della Chiesa Latina, benche nō possa affermarsi, come affermasi della Gentilità, *sterilis peperit plurimos*, perche come sempre vnita al suo sposo fu sempre feconda di progenie gloriosa, pure nel secolo, in cui nacque lo Scisma, fu fecondissima di Santi, e di Eroi miracolosi. Naque lo Scisma nel nono Secolo di nostra salute. In quel Secolo fiorirono Cirillo, e Methodio fratelli, che inuiati da S. Nicolò Magno conuertirono alla Fede gli Slaui, ed altri Popoli innumerabili, ed operarono immensa copia di miracoli. Fiorirono nella Boemia Butinorio, e Ludumilla Principi, e consorti, che rinonciando a' figliuoli il Regno menarono vna vita Celeste illustrata co' miracoli dal Cielo. Nell'anno ottocento cinquanta fu illustrata la Scozia da Ranoldo figliuolo di Re, ch'hebbe la gloria di richiamar'a vita vn'estinto. Nell'anno ottocento ottanta otto morì Bambergo Vescouo di Amburgo, che con la copia de' miracoli, e con la gloria della santità operò mirabil conuersione ne' Dani. Fu illustre l'anno ottocento sessanta per la santità, e miracoli di Adelstano, e Cutberto famosi nell'Inghilterra. Hebber le Spagne Ataulfo Vescouo di Compostella l'anno ottocento sessantasei, e l'anno ottocento nouantacinque Pelagio gloriosissimo Martire vcciso da' Mori, e intorno a quei tempi morì Sismondo pur Vescouo di Compostella, nella cui morte furono vdite voci Angeliche, che l' inuitauano al Cielo con quelle parole: *Veni electe Dei, intra in gaudium Domini tui*. Leggasi il Bossio, che riferisce più ampiamente, e cita gli Autori, che descriuono la copia de gli Eroi Celesti, di cui fu fertile quel Secolo.

Apud Boss. Si. 6.

Surius to. 7 prima Iulij

Surius to. 4 prima Feb.

Rodericus, & Vaseus.

Si. 25.

4. E stata per egual modo la Chiesa Latina dopo lo Scisma in ciascun Secolo, ed è al presente più che mai fosse, feconda di Eroi miracolosi consecrati fra Celesti. Chi volesse saperne vna douizia legga il Bossio nel segno citato. Bastimi ricordare, che fra i Romani Pontefici, a' quali sono con ispecialità auuersi i Greci, fu quasi infallibile il regnare vn Pontefice degno di onori celesti in que' tempi medesimi ne' quali i Patriarchi Costantinopolitani vsurpauano follemente qualche onore debito solo alla prima Sede. Questa verità si è da noi più auanti dimostrata. Con ciò sembrami hauer Iddio voluto render più inescusabile la contumacia de' Patriarchi Greci togliendo ad essi etiandio quella folle difesa di cui si vagliono gl' Eretici, affermando di ribellarsi alla prima Sede per la maluagità di chi vi siede sopra: Con che altresì ha dato a vedere, che allora più che mai era propizio il Cielo alla Chiesa Romana, e al suo Capo, quando contro lei si solleuaua la Grecia, e i suoi superbi Patriarchi.

Si. 25.

CAPO VNDECIMO.

Si come i Giudei, così i Greci Scismatici essere stati gli artefici delle loro sciagure. Quindi recarsi nuouo argomento a dimostrare sì fatte sciagure essere suplizio del loro Scisma.

1. Prima di farmi più auanti a descriuere la proporzione tra l'estrema calamità de' Giudei, e de' Greci, debbo osseruare il concorso, che amendue queste Nazioni prestarono alla loro fatale rouina. Quell'infernale Ingegniere Perillo, che nell'inuenzione del toro rouente pose il non più oltre all'vmana crudeltà, quando per co-

comandamento di Falaride si vide egli primiero costretto ad animare quel suo tormentoso ordegno: *Docuitque suum mugire iuuencum*, sperimentò in quel penoso martoro vn doppio inferno: l'vno nel corpo per l'atrocità del fuoco, che lentamente l'arrostiua, l'altro nell'animo, considerando, che quella spauenteuole, e a lui si tormentosa macchina era lauoro di sua inuenzione, egli l'haueua diuisata nell'idea, l'haueua fabricata con l'opera, l'haueua presentata al Tiranno, per adulare la sua barbarie: onde forzato a farne egli l'esperimento ne' suoi spasimi la riconosceua congiuntamente e sua colpa, e sua pena. Questa è la pena, come mostrai nel quinto Libro, in cui *cognoscitur Dominus iudicia faciens*, obligar il reo ad esser egli medesimo autore del suo suplizio, e carnefice di se stesso. *In operibus manuum suarum comprehensus est peccator*: Questa pena, ed è giustissima, ed è dolorosissima: è giustissima; perche compensa i precipui mali della colpa, che consistono nel far oltraggio alle tre sourane doti Diuine, alla Sapienza peccando, quasi Iddio non fosse spettatore, alla Potenza quasi non potesse, alla Bontà quasi non volesse esser vendicatore delle onte fattegli: compensa gli oltraggi fatti alla potenza, perche in tal maniera di pena si rende aperta l'onnipotenza, facendo Iddio per essa, che noi medesimi, e i nostri misfatti sieno gli Essecutori della sua sentenza, e i carnefici de' suoi suplizij, si glorifica la sua sapienza, e bontà, perche si dimostra, ch'ella e sà, e vuole trar dal veleno della colpa la medicina della pena. Dissi altresì esser dolorosissima vna tal pena, perche priua l'empio di quel dilettoso sfogo, che si ha nell' odiare l'autore della sua miseria, costituendo lo stesso malfattore suo punitore, cioè autore della sua miseria.

2. Che i Giudei sieno stati i fabricatori della propria infelicità, e verità sì nota, che appena ha mestieri di proua. In tre modi concorsero essi alla loro oppressione sotto il giogo Romano. Prima con l'elezione, preferendo al dominio paterno di Cristo il tirannico di Cesare, quando dissero: *Non habemus Regem, nisi Caesarem*. Secondo, vi concorsero con le prossime disposizioni, mouendo l'armi contro i Romani, e ricusando ogni giusto partito offerto loro da Tito, per fermar pace con essi. Terzo: vi concorsero con vccidersi scambieuolmente fra loro nel tempo dell'assedio, e lacerarsi con quelle tre orribili fazioni, di Simone, di Eleazaro, e di Giouanni, che vuotando la Città di abitatori, la vuotarono altresì di difensori contro l'armi di Tito: e per verità narra Giuseppe, che quando deposte le contese fra loro i Giudei si congiungeuano a combatter contro i Romani preualeuano sì, che ridusser più volte a graue rischio il medesimo Tito, onde si rende manifesto, ch' eglino collo scambieuole combatter fra se furon cagione del trionfo de' Romani, e della propria sconfitta.

Ioseph. de bello Iudaico l. 5. c. 14.

3. In pari modo i Greci Scismatici furono con giusta permissione condannati dalla Diuina Prouidenza, ad esser non solo puniti con la tirannia de' Turchi, ma ad esser eglino altresì autori, e fabricatori della lor pena. E ciò pur in tre maniere, colle quali concorsero all' estrema loro rouina. Quanto alla prima vuole ricordarsi ciò, che più auanti notammo, che i Greci Scismatici accesi di odio, d'inuidia, e di gelosia di Stato contro i Latini, mentre questi passando in Asia con poderose armate, metteuano ogni studio per liberar le Prouincie Orientali dal giogo, ora de' Saracini, ora de' Turchi, e ciò a persuasione de' Romani Pontefici, i Greci all'incontro vsando, ora la forza, ora le frodi, posero ogni opera per distornare i Latini da si gloriosa, e ad essi si profitteuole, e necessaria inchiesta. Nella prima spedizione, che fu fatta da' Latini in Oriente, passarono colà innumerabili squadre di guerrieri, sotto la condotta del famoso Pietro Eremita: or queste, per le frodi, e per l'ingiurie di Alessio Commeno furono quasi affatto estinte, tal che di quei centinaia di migliaia non rimasero, oltre tre mila, e questi quasi

nudi

nudi, cioè non pur senz'armi, ma senza vesti. Ciò per tacere delle altre spedizioni, in cui i Latini riceuettero pari oltraggi da' Greci. Da ciò è prouenuto, che i Latini sieno stati costretti ad abbandonare l'impresa dell'Asia, ond'è seguito, che preualendo contro i Greci, prima l'armi de' Saracini, appresso de' Turchi, questi in fine habbiano manumesso il loro Imperio, e la loro Reggia, talche i Greci oppressi dal giogo Turchesco *labores manuum suarum manducent, & fructus adinuentionum suarum comedant*: e quel ch'è il sommo de' mali, l'ostinazione quello Scisma, ch'è la lor colpa, è altresì la lor pena, percioche odiando essi più la spirituale Monarchia del Papa, che la temporale del Turco, nô lasciano verisimile speranza a gli Occidentali di poter accorrere vtilmente in loro soccorso, sicuri d'incontrare maggiori intoppi in sì fatta impresa dalle frodi de' Greci Scismatici, che dalla potenza de' Turchi nemici. La seconda maniera più prossima, con cui concorsero i Greci a la lor estrema rouina, fu questa. Sultan Maccometto per ageuolare al suo Esercito l' espugnazione di Costantinopoli, a cui haueua destinato di porre l'assedio, e per togliere ogni maniera di possibile soccorso alla Città, e tener libera la via alle sue Naui, per passar di Asia in Europa, fe fabricar vn forte in riua al Bosforo dalla parte di Europa, ou'è più stretto il canale, che conduce a Bizanzio. L'Imperatore aueduto si, questo forte esser vn morso, per sottoporsi la Città, si pose in cuore, e si accinse all' impresa di frastornarne l'opera, ma i Greci, come già destinati dal Cielo ad essere non pure puniti per la lor colpa, ma fabri della lor pena, si opposero all'Imperatore, e per tema di non irritar contro se l'armi Turchesche, recarono ad esse il più valido allettamento, che habbia la potenza Infedele ad assalire i Cristiani, cioè l'ageuolezza di espugnarli. Nè solo ciò, ma i Greci stessi concorsero con i Turchi all'opera, che fu vn ordire eglino stessi quella catena, per cui fu tolta loro la libertà, e velando col manto d'intrepida fortezza ciò, ch'era vil timore, si diedero vanto, che qualora i Turchi intendessero di valersi di quel forte a lor danno, sì come haueuano concorso con essi a fabricarlo, così sarebbono presti ad atterrarlo ad onta loro. Tanta fu la cecità della superbia ne' Greci. Non inferiore fu quella dell'auarizia, per cui altresì in fine concorsero all' estrema lor rouina. L'Imperator Costantino, per assoldar Guerrieri a difesa della Città ricorse a molti facoltosi Cittadini, per ottener in prestito copia di contante offerendo ogni sicurezza della restituzione, e di più la promessa di grosso interesse per la cessazione del guadagno: ma fu tanta in essi la cecità dell'auarizia, che anzi vollero conseruar intatti tutti i loro tesori alla preda de' Barbari, che impiegarne parte ad assicurare la lor Città, ed insieme la loro libertà, il loro onore, tutto il loro denaro; quantunque si offerisse loro morale sicurezza di rihauere con la ricuperazione del capitale moltiplicato il guadagno. Auarizia sì folle, sì vile, sì indegna, che'l medesimo vincitor Sultano occupata ch'hebbe la Città, e la detestò, ed esemplarmente la punì in vn de' più riputati Senatori, e facoltosi Cittadini, come riferirassi più auanti.

CAPO DVODECIMO.

Per fondamento della comparazione tra l' eccidio di Gerusalemme, e quello di Costantinopoli, si premette vn succinto racconto dell'espugnazione di queste due Città.

1. SI era già l'Imperator Vespasiano renduto Signore delle Città, e Piazze più munite, ond'era sparsa la Giudea, e cinta la Città di Gerusalemme sua Reggia, quando costretto a portarsi a Roma a prender possesso dell' Imperio contradettogli da gli eserciti di Vitellio, impose a Tito, che posto l' assedio a Gerusalemme compisse la guerra Giudaica. Questi adunate per ogni lato le Legioni Romane, e le milizie aiutatrici de gli Idumei, e de gli

Ioseph de bello Iudaico libr 5. c. 14. lib. 6. cap. 1. Item ibi cap. 4. c. 16. li. 12. c. 6. libr. 6. cap. 14. 15.

gli Egizij, a i quattordici di Aprile si accampò sotto Gerusalemme da quella parte del Monte Oliueto da cui il Redentore haueua predetta con pianto la rouina di quell'infelice, e rea Città. Si videro allora i primi effetti di quell' orrenda minaccia di Cristo. *Ego vado, quaeretis me*, essendosi vdite auanti nella festa della Scenopegia risuonare dal Tempio minacceuoli voci, e scorgendosi folgorare nel Cielo con infausta luce horribili Comete sicuri annunzij dell'imminente rouina. La Città era piena a ricolmo di gente concorsa a celebrarui la festa, anzi condottaui dalla celeste vendetta a preparare ampia messe alla falce della morte, e dell'Inferno. Tre furie, o più veramente tre demonij con altrettanti eserciti di furie erano entrati in quella Città. Vn Giouanni il Zelatore, vn Simone il Sicario, vn Eleazaro il Traditore, che sotto pretesto di difenderla, per vn colpo, che scaricauano contro i nemici, ne scaricauano dieci contro i fratelli, discordi in tutto; in ciò solo congiunti a riempire la Città di stragi, di stupri, di ladronecci, d'incendij, rappresentando a i nemici Romani vna tragedia, sanguinosa direi, per lor diporto, se non che i medesimi Romani assai più ne inorridiuano, come huomini, che non ne godeuano, come nemici. La fame per la strettezza dell'assedio era cresciuta sì a dismisura, che le madri scannauano i bambini, per cibarsene, e i famelici vsciuano dalla Città, riputando migliore esser trucidati da'Romani, i quali gli crucifigeuano a cinquecento per giorno, che morir con più crucio lentamente di fame: nè vi haueua per gli Assediati altra fuga, che gittarsi in seno alla morte, perche all'intorno gli cingeuano con densa siepe di ferro l'Idumeo, l'Egizio, il Romano, al di sopra stauano schierati nel Cielo eserciti volanti armati di fiamme, talche pareua la sola strada dell'Inferno non esser lor chiusa. E perche gli Assediati non potessero vscire dalle mura, e pascersi di herbe, Tito dopo di hauer serrata ogni via, fabbricando cinque argini contro alla Città, e rotti questi dal furore de' disperati, cinse di vn nuouo muro tutta la Città, e 'l lauoro di sì vasto recinto, che sembraua opera di molti mesi, l'hebbe terminato in tre soli giorni, come con istupore narra Giosesso; onde sembraua, che Tito hauesse per ingegnera delle sue macchine, & essecutrice de' suoi lauori l'istessa Onnipotenza intenta a compire la predizzione fatta a Gerusalemme dal Redentore. *Circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te*, col muro, *& coangustabunt te vndique*. Tito vn giorno vedute le montagne de' Cadaueri solleuate ormai sopra le mura, vdendo da lungi le strida de' disperati, e contemplando le faccie de' viui nella macilenza, e nello squallore non inferiori a quelle de' morti, con vna compassione mista di orrore solleuando al Cielo gli occhi lagrimosi giurò, che non egli, nè le sue squadre, ma forza superiore all' vmana era cagione di sì alto desolamento, e 'l medesimo Giosesso narrando con orrore questi orribili scempij diede in sì fatta esclamazione. Io son d'auuiso, che se differiuano a venir sopra Gerusalemme le squadre Romane, o la terra si sarebbe aperta per inghiottirla, o 'l Cielo liquefatto in pioggia per innondarla, o l'Inferno haurebbe vomitati incendij ad arderla qual nuoua Sodoma, e ad incenerirla. Quindi andauano auuerandosi ad vna ad vna le predizzioni del Redentore. *Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent, Beatae steriles, & ventres, qui non genuerunt, & vbera, quae non lactauerunt. Tunc incipient dicere montes cadite super nos, & collibus, operite nos*, voci comuni a i forsennati Giudei nell'eccidio di Gerusalemme, e a i condannati nell'vniuersale distruggimento del Mondo.

2. Ora ridottasi la sfenturata Sione ad esser' ormai vn' inferno di furie, di disperati, di tormentatori, di tormenti, vn sepolcro confusamente di viui, e di morti, in cui i morti tormentauano i viui con l'orrore, col puzzo, i viui a guisa di serpi chiuse laceraua nsi fra sè rabbiosamente con morti; Tito mossone

Ex Ioseph. & Egesip.

Iof. lib. 7. cap. 11.

Ibidem.

Luc. 19.

Matth. 24. Marc. 13. Luc. 17.

Ioseph lib. 6. cap. 14. & 15.

Iof. lib. 7. cap. 5.

Ibid. lib. 7. cap. 7.

Ibi. c. 10.

Luc. 23.

Apud S[...] phronia[...] cap. 1.

Hieron[...] cap. 1.

ne a compassione offerì a' Cittadini oneste condizioni, e gl'inuitò alla rendita: ma il sangue del Redentore, che secondo la terribile imprecazione: *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*, era venuto sopra gli autori della morte di Cristo, molti de' quali allora viueuano, e sopra i loro figliuoli, fu cagione, che i Giudei desser maggior fede a molti falsi Profeti, i quali loro prometteuano la saluezza, e fra questi ad vno più celebre, il quale intimaua loro per parte di Dio, che chiunque si fosse ritirato nel Tempio sarebbe saluo, che all'esperienza, e all'euidenza del fatto: con ciò vennero ad auuerare la predizzione di Cristo, il quale haueua affermato, che sorgerebbono fra' Giudei molti falsi Profeti, a cui presterebbono credenza, ed haueua ammonito i suoi di non punto fidarsene: *Tunc si quis vobis dixerit: ecce hic est Christus, ecce illic, nolite credere. Exurgent enim Pseudoprophetæ*. Tito vdita la contumace risposta de' Giudei, che si offeriuano pronti anzi ad ogni strazio, che ad arrendersi a i Romani, chiamò in testimonio il Cielo, e la Terra, ch'egli di trista voglia, e trattoui per violenza s'induceua a recar a desolamento la Città. Indi occupata la Torre Antonia diè vn terribile assalto al medesimo Tempio, a cui vn Soldato Romano mosso da Diuino impulso, come afferma Gioseffo contro l' espresso diuieto fattone da Tito diè fuoco, cui quasi animato dal fiato dell'ira vendicatrice Diuina, quantunque vi si vsasse ogni argomento, non fu mai possibile l'estinguerlo. Arso che fu il Tempio, e tratti da i più ascosi nascondigli, oue si erano sepolti i Sacerdoti furon per comandamento dell'Imperatore condotti al supplizio, ed allora si verificò la predizzione: *Scrutabor Ierusalem in lanternis*, la qual predizzione, come osserua S. Girolamo, vuole intendersi della sottilissima inquisizione, che Iddio per mezzo de' Romani fece de' Principi, e Sacerdoti de' Giudei, in tutti più arcani ripostigli, in cui si erano sepolti; e narra il Santo secondo il testimonio di

Iof. libr. 7. cap. 11.

Ibidem.

Matth. 24. Marc. 13. Luc. 17.

Iof. libr. 7. cap. 5.

Ibi. c. 10.

Apud Sophoniam cap. 1.

Hieron. in cap. 1.

Gioseffo da lui citato, tanto seuera essere stata questa inuestigazione, che i Romani, con le lucerne, e con le faci accese andauano esplorando tutti i luoghi secreti per rinuenirli: *De cloacis* (dice) *& antris, & sepulcris extrahebantur Principes, & Reges, & Potentes, & Sacerdotes, qui se in eis metu mortis absconderant*. Con che la pena corrispose alla colpa de' Giudei, che haueuano mandato i Satelliti *cum fustibus, & lanternis* ad estrarre Cristo dalle tenebre dell'Orto di Getsemani per darli morte.

3. Arso, e ridotto in cenere il Tempio fu per concessione di Tito data alle fiamme la Città, e in fine altresì a viua forza espugnata la fortissima Rocca di Sion, e congiuntamente con la Città non solo arsa, ma spianata, si adempì a puntino la predizzione del Saluatore: *Et in terram prosternent te*. E altroue: *Venient dies, in quibus non relinquetur in te lapis supra lapidem*. Il numero de' Schiaui fatti in quella guerra, narra Gioseffo, che salì a nouantasette milla, la moltitudine de gli estinti a vn millione, e cento milla. I rimasti viui altri furon condannati a cauar metalli in Egitto, altri riserbati al trionfo in Roma, i più forti destinati a combatter ne' Teatri con le fiere, innumerabili furono venduti a vilissimo prezzo per difetto, e di vettouaglia a sostentarli, e di contante a farne compera. Il tributo consueto a pagarsi da' Giudei ogn' anno al Tempio, impose Tito, che fosse pagato altresì ogn'anno a Gioue Capitolino, come riferisce Origene.

Luc. 19. Luc. 2.

In opusc. ad African.

4. Il trionfo, che riportò il Vincitore in Roma per la Giudea vinta, e per Gerusalemme espugnata, fu vn de' più illustri, che si celebrassero giammai nella Reggia del Mondo, non solo per la grandezza della vittoria, ma per la ricchezza, e curiosa nouità delle spoglie, che furono in esso giocondo spettacolo alla vaghezza, e alterezza del Romano. Ciò furono i vasi del Tempio, la mensa d'oro del peso di vn gran talento, il candeliere pur d'oro, ed altri vasi pregiatissimi per la materia,

Ioseph de bello Iud. lib. 7. c. 24.

e pe'l lauoro, che furono da Vespasiano collocati nel Tempio della pace. Ma il più nobile arredo di quella pompa trionfale fu l'Arca, che dentro l'incorruttibile suo legno portaua chiuse le tauole della legge, la verga miracolosa, e vn vasel pieno di manna piouuta nel deserto, ch'era tutto il tesoro delle cose Diuine posseduto dalla terra in que'tempi pouerissimi, che tutti andauano in promettersi da Dio, e aspettarsi da gli Huomini il futuro Messia. Ed appunto a mostrare, che quegli stromenti non haueuano nè altra dignità, nè altro pregio, che quello dell'esser segno delle cose auuenire, dispose Iddio, che terminato il loro vffizio, con adempirsi nel Messia in fatto quel che prometteuano in mistero, fosser gittate, quasi cose dissagrate, e da non douer più seruire, e fosser portate da Gerusalemme a Roma, e dal Monte Sion al Colle del Campidoglio, oue fra gli scherni de' Gentili fu tirata in trionfo da Tito quell'Arca, che prima della venuta di Cristo, quasi vn' arredo sacrosanto, e deposito del Cielo, era stata da Dauid trasportata dalla casa di Obededom alla Santa Città corteggiata da innumerabil Popolo, e da Salomone riuerita con il sacrifizio d' innumerabili vittime, e profumi, e celebrata con altissime lodi a concerto di musiche, e sinfonie, indi collocata nel più augusto Tempio, che habbia mai veduto la terra.

5. In quel modo, che Tito fu destinato da Dio a punire la Nazione Giudaica, e ad espugnare la sua Reggia, fu destinato da Dio Maccometto Secondo a punire la Grecia Scismatica, e ad espugnare la sua Reggia. Questi dopo d'essersi insignorito di tutti i luoghi muniti propinqui a Costantinopoli, postole vn'assedio largo, ciò che altresi haueua fatto Tito con Gerusalemme, in fine pur nel mese di Aprile la strinse con assedio strettissimo da parte di terra, e di mare, per modo, che come Gerusalemme si trouò chiusa per ogni lato da quella formidabile siepe, o muro, che gli fabbricò intorno Tito, così Costantinopoli si trouò stretta con pari angustie da trecento mila Guerrieri per terra, e da cento Galee, e da dugento grossi Vascelli da lato di mare. La speciale proporzione tra le circostanze, che interuennero nell'espugnazione di queste due Città, darà materia a' Capi seguenti. Qui solo bastimi considerare sotto termini vniuersali la pari infelicità di quelle due gran Reggie nell'atto della loro espugnazione. Occupata ch'hebbe a viua forza Maccometto la Città di Costantinopoli, e conceduta la in preda alle sue Squadre, non affermo già io, che le rouine, le stragi fossero pari a quelle, che patì Gerusalemme espugnata da' Romani. Quanto fu maggior delitto l'vccisione di Cristo, di cui erano rei i Giudei, che l'onte fatte al Vicario di Cristo da' Greci, tanto era ragione, che fosser maggiori le calamità de' Giudei, che de' Greci. Bensì affermo, che dopo la distruzzione di Gerusalemme, e la strage, e l'vniuersale sterminio di tutta la Nazione Giudaica, non si è veduta in nessuna Nazione dianzi grande, e inuitta, pari infelicità a quella de' Greci: E poche Città popolose al par di Costantinopoli sofferirono più graui oltraggi da' Barbari vincitori, toltone, che Maccometto non volle distrutta la Città ma intiera, per collocarui la sua Reggia, e per suo trofeo, e in quel medesimo luogo opprimere i Greci col giogo, ou'essi per tanti secoli superbi per la dominazione haueuano fatti sì graui oltraggi al Vicario di Dio con lo Scisma, e con la contumacia nello Scisma.

Apud Ra... ml. anno 1453. n...

6. Non possono a bastanza descriuersi i desolamenti, e le stragi, che fecero i Turchi in quella Reggia espugnata; riui di sangue, cataste di cadaueri, i viui di peggior condizione, che i morti, i Sacerdoti, che i Laici, le Vergini a Dio consegrate violate, in capegli sciolti tacite, e vergognose, i Sacerdoti alla confusa legati co' più vili mascalzoni: i nobili adoperati ad ogni più vil mestiere di schiauo, i giouinetti riserbati a gli vsi più obbrobriosi dell'im-

dell'impurità Maccomettana: i Tempij profanati, e conuertiti in moschee. I soli prigionieri venduti saliron al numero di settanta mila, i morti oltre numero, i fuggiti sparsi quà, e là a cercar loro ventura, e i più caduti in mano de' Turchi, e ad esser vittime della loro barbarie. Ma per esprimere con autorità più venerata le miserie di quella sfenturata Città, odasene la descrizzione, che ne fa il Cardinale Isidoro Legato Pontifizio, che fu, e spettatore, e parte di quella funesta tragedia: *Ciuitate recepta* (dice egli) *post decapitationem Imperatoris cum omni sua progenie, & nobilitate plurimos ferreis manicis, & compedibus alligatos, ac collis eorum funibus iunctis, extra Vrbem deduxerunt, nobiles, plebeios, Monachos, & Monachas, mares, & fœminas, virtute, & conditione præclaros vituperabiliter tractatos, multis iniurijs refertos, vt meretriculas, & in lupanari prostitutas trahebant, tanta, & talia contra eos agebant, quanta de brutis animalibus, & qualia sine rubore fari minimè quis valeat. Adolescentulos vtriusque sexus a parentibus segregabant, & diuisim de eis pretio negotiabantur. Infantes coram genitoribus suis, vt agniculos mactabant. Matres filijs, & geniti genitricibus priuabantur: Germani a fratribus, vxores a viris, Nurus a Socrubus lugentibus, & vlulantibus segregabantur. Disiuncti consanguinei, & amici in diuersas Regiones serui venditi ducebantur. O quam amaræ lachrymæ, quanta suspiria, quot clamosi singultus inter amicos, & notos, quæ miserabiles voces emittebantur inter tantas cædes, seruitutes, expulsiones, & contumelias. Principes, & Barones, & Domini bubulcorum, porcariorum homunctionum effecti sunt famuli: infra decennium pueros ad ritus suæ perfidæ Sectæ compellebantur.* E poco appresso: *Deus venerunt gentes gehennæ dediti, & hæreditatem tuam, quæ Israel est videns te per fidem polluerunt, Templum sanctum tuum, Ecclesiam nobilissimam Sanctæ Sophiæ cum alijs, imagines Domini Nostri Iesu Christi, & Matris eius Virginis gloriosæ, ac Sanctorum, & Sanctarum Dei, insignia viuifica Crucis conspuentes, confringentes, conculcantes, Sacrosancta Euangelia, Missalia, & reliquos Ecclesiæ libros dilacerantes, deturpantes, comburentes, sacras vestes Sacerdotum, reliquaque ornamenta Ecclesiæ scindentes ad indumentum suum, & ornamentum sumentes, vel vili pretio conferentes, vasa Domini eius cultui dedicata rapientes, & in eis comedentes, & bibentes, reliqua verò conflata ad profanos vsus transferebant. Posuerunt denique carnes Sanctorum tuorum morticina seruorum tuorum, reliquias beatorum corporum escas volatilibus Cœli, dispergentes hinc inde carnes Sanctorum tuorum, quos occiderant, bestijs terræ, quia non erat, qui sepeliret. Altaria suffoderunt, inuocantes nomen maledicti Mahometi, cum laudantes de victoria.* E poco dopo: *Omitto præ pudore, quod mingebant, stercorabant, omnia vituperabilia exercebant in Templis, imaginibus, & reliquijs sanctis, Sancta canibus dabant, margaritas Sacramentorum ante porcos proijciebant.* E poco appresso: *Monasteria tàm Monachorum, quàm Monialium inuadentes omnia diripiebant, eijcientes illas de habitationibus suis: Xenodochia infirmorum destruebant, & si de multis, & magnis excidijs, & exterminijs Ciuitatum historiographi etiam Gentilium referant, ferè nulla posset desolationi huius coæquari. Nullum incolam in terra reliquerunt, non Græcum, non Latinum, non Armenum, non Iudæum, Vrbem ipsam suis Ciuibus nudatam, quasi desertam effecerunt. Eorum actus, & opera proprijs oculis vidi, & vnà cum aliquibus constantissimis viris plura perpessus sum mala, & pericula, licèt de manibus eorum me eripuerit Deus, vt Ionam de ventre ceti &c.*

Apud Rainal. anno 1543. n.5.

* * * *
* * *
* *

CAPO DECIMOTERZO.

Si considera la proporzione tra la colpa, e la pena de' Greci in quanto Eretici, e negatori della processione dello Spirito Santo dal Verbo.

1. QVanto proporzionata pena all'empietà Giudaica fosse la distruazione di Gerusalemme, e l'eccidio della Giudea si è più volte da noi considerato, ora conuiene osseruare vna pari proporzione tra la colpa, e la pena de' Greci, dando principio dalla proporzione, ch' hebbe la lor pena, con la principale lor colpa, ch' è negare la processione dello Spirito Santo dal Verbo.

2. I Greci Scismatici con negare la riferita processione fecero graue oltraggio a tutte e tre le Diuine Persone. Al Padre, negandoli la potenza, e la liberalità di trasfondere nel Verbo la virtù spiratrice dell'amore. Al Figliuolo, perche gli negarono la fecondità rispetto all'increato Spirito, e l' hauer comune col Padre lo Spirito, e l'amore scambieuole da sè prodotto, per quel modo, ch' è prodotto dal Padre. Allo Spirito Santo riuscirono in pari modo ingiuriosi, negandoli il pregio di trarre la sua origine da amendue le Persone, d'esser Spirito di amore ad amendue comune, sì come da amendue procedente, e prodotto. Vniuersalmente furono ingiuriosi all'augusto misterio della Trinità, perturbando la bellezza dell' ordine, che consiste nel non esser in quella increata essenza Persona, che non sia, o producitrice dell' altra, o prodotta da quella, di cui non è producitrice: dal qual ordine siegue, che ciascuna Persona sia con l' altra connessa, o in quanto a lei dona, o in quanto da lei riceue l'esser Diuino, e per conseguenza sia seco congiunta con quel scambieuole legame di amore, che nasce dal communicar l' vna Persona all'altra tutto il bene, o dal riceuerlo l'vna dall'altra. E quest'ordine ineffabile è quell'vnico, nel quale non si verifica, che *Beatius sit magis dare, quàm accipere*, impercioche, oue il dono, che si communica, è la pienezza di tutto l'essere, e di tutto il bene, è forza, che sia per egual modo beato chi 'l dona, e chi 'l riceue, percioche in amendue risiede egualmente la pienezza di tutto il bene. Posto ciò. Considerinsi tutte le pene, a cui congiuntamente soggiacciono i Greci Scismatici, e trouerassi in tutte mirabil proporzione con la malizia della lor colpa.

3. Lo Spirito Santo, ch' è la Persona direttamente offesa da' Greci, è voluto quasi comparire con ispecialità autore della lor pena. La perdita di Costantinopoli, che seco trasse la rouina dell'Imperio Greco, e l'altre sciagure di quella infelice Nazione succedette nelle feste di Pentecoste dedicate alla gloria dell' increato Spirito. Dimostra ciò Gerardo Mercatore, oue osserua, che nell'anno mille, e quattrocento cinquanta tre di nostra salute a' 28. di Maggio Maccometto secondo intimò alle sue squadre per il dì seguente il generale assalto per espugnare la Città di Costantinopoli, ed appunto il dì seguente fu espugnata, trucidato l' Imperatore, estinto l' Imperio, e in quel giorno vent'ottesimo di Maggio fu la solenne festa di Pentecoste, come si raccoglie dalla lettera dominicale, che ne addita i giorni, ne' quali cadono le feste mobili dell'anno. Ora in que' giorni, che 'l Diuino Spirito scese in terra ad animare la sua Chiesa, separò da essa con la pena la Chiesa Greca, che già erasene diuisa con la colpa, e a guisa di cadauere disanimato la diè in preda al cane. Ed era ragione, che si come la Città di Gerusalemme fu assediata dall'armi Romane circa la festiuità della Pasqua, cioè in quel tempo appunto, che haueuano profanato col Deicidio, così la Grecia fosse a guisa di vn reo giustiziato nella solennità dello Spirito Santo, cui haueuano profanata con l'Eresia, e con lo Scisma. L'ostinazione nello Scisma mantenuto da' Greci eziandio dopo la perdita dell'Imperio fu lor colpa, ed è lor pena,

In sua Chronol.

pena, non vi hauendo maggior pena, per chi si precipita nella colpa, che l'esseruí da Dio lasciato in preda. *Dimisit eos in desideria cordis eorum, ibunt in adinuentionibus suis*. Questa pena fu altresì in gran modo confaccente alla maluagità della colpa. Il risorgere dalla colpa è dono, che con ispecialità si appropria allo Spirito Santo: di più al medesimo Spirito si attribuisce il dono della carità creata, per esser'egli amore sussistente, e increato, e quasi la sfera del fuoco Diuino, oue si accende ogni facella, che d'esso arde fra noi. Pertanto hauendo i Greci fatto sì enorme oltraggio allo Spirito Santo, e per lor colpa, era douere, che per lor pena fossero priui, e del primo, e precipuo suo dono, ch' è risorgere dalla colpa, e del secondo dono, cioè della carità, per cui le membra sono vnite al corpo mistico, e congiunte al lor Capo. E qual più giusta pena può fingersi in chi è oltraggioso al Sourano Donatore, che rimaner priuo de' suoi doni? Qual pena più confaccentesi alla colpa la Diuina Sapienza potea rinuenire, che negare il suo Spirito a quelli, i quali negan, che da lei proceda il suo Spirito.

4. E' altresì lo Spirito Santo fonte di purità, *Seminator casti consilij*. Il suo Diuino ardore fa fiorire gigli in chiunque n'arde, in tutti di castità, in molti di verginità. Quindi i Greci oltraggiatori di questo Spirito abbandonati da esso sono stati dati in preda ad vna impura Nazione, che professa vna tal legge, che concede alla libidine ogni sfogo, e per premio alla virtù promette vn paradiso carnale adatto a' buoi, e a' porci. Non più Vergini consecrate a Dio, non più fioriscono Monisteri, e sagri Chiostri nella Grecia, ma i giouinetti di più vaga forma, o le Greche Donzelle strappate di seno alle madri, o seruono a gli vsi nefandi de gli impudichi Basà, o si trasferiscono ne' serragli destinati a gli osceni trastulli del Signor de' Turchi. Nè solo ciò, ma fra' Greci come osserua Tomasso Bossio si ammette, e frequentemente, e per leggiere cagioni il ripudio, con che si apre quasi vna porta all'impuro sfogamento delle passioni libidinose. Per fine osseruo, che come riferisce il Posseuino nel racconto, che fa della sua legazione all'Imperator de' Moschi, i quali professano il rito Greco, e sieguono gli ammaestramenti de' Vescoui Scismatici, corre fra essi come verisimile opinione quella rea credenza, che non sia vietata a' Cristiani sotto graue colpa la semplice fornicazione, in cui non interuenga, o violenza, o frode.

5. Non è stata la pena fulminata sopra i Greci meno confaccente all'oltraggio da essi fatto al Diuin Verbo. Il Verbo eterno è per sua natura sapienza increata, fonte di eterno amore, ed altresì parola sussistente, ed eloquenza eterna, con la quale il Diuin Padre dice, quanto di vero contiensi nell'infinita sfera dell'essere. Quindi i Greci si come ingiuriosi alla Sapienza increata han fatto perdita, come dissi delle scienze, delle quali la loro Atene era l'Emporio, e la Patria. Oue prima fiorirono nella Grecia i Nazianzeni, i Basilij, ora son più secoli, come più addietro notai, che non posson gloriarsi i Greci di qualche lor'esimio Dottore, o nelle Diuine, o nelle naturali scienze: conciosiache vn Bessarione, vn Blemmida, e qualche altro insigne Dottor Greco, che fiorì dopo lo Scisma, fu Greco di Nazione, ma non di professione Scismatico, anzi detestò lo Scisma. Nè solo son rimasti priui i Greci di huomini venerati per dottrina, ma di più affatto sepolti in alta caligine di profonda ignoranza. Corre il quarto secolo, da che Andronico imperò nella Grecia: or sotto Andronico afferma Gregora, che fra' Greci non ci hebbe alcuno, che hauesse nè pur leggiera tintura delle vmane, e Diuine lettere.

6. Fu sottile artifizio del demonio il suggerire a Maccometto di vietare per legge espressa a' suoi seguaci lo studio delle scienze, affinche con la luce di esse non discuoprissero la verità dell'Euangelio, gli errori, le fole dell'Alcorano. Vn simile artifizio ha vsato co' Greci, ciò è stato fermar da vn lato de-

Petrus Bello. obseru. lib. 1. c. 4.

creto, che alle Mitre non possano aspirare saluo, che i Monaci, dall'altro, che sia disdetto a i Monaci sotto pena di scommunica l'impiegarsi nello studio della Filosofia. Ciò affinche priui di essa non rimanesse loro filo per vscire dal laberinto de' loro errori, e affinche quella caliginosa nube d' ignoranza, che si spanderebbe sopra i Vescoui, che sono i Maestri della Religione si distendesse altresì sopra i Popoli, che sono i Discepoli, e cuoprisse tutta la Grecia. I Greci, come oltraggiatori del Diuin Verbo son rimasti priui del dono dell'eloquenza, per modo, che come dianzi osseruai, nè pur nelle loro patrie possono apprendere la proprietà del lor Greco Idioma, ma sono costretti a pellegrinare a Roma, per mendicarne la notizia da gli stranieri. Che se qualche reliquia delle antiche scienze riman fra essi non in tutto spenta, è vna tale scienza sterile, che rende gonfi con la superbia, e non edifica con la carità. Talche si come essi negano per lor colpa alla Diuina Sapienza l'esser producitrice dell'eterno amore, carità increata, e sussistente, così in essi per loro pena è infruttuoso, e sterile di amore, qualunque sia il lor sapere.

7. In fine per l'oltraggio, che fecero i Greci all' eterno Genitore, negandoli, o la potenza, per cui potesse, o la bontà, per cui volesse trasfondere la virtù producitrice dell' amore nel Verbo, sono stati con giusta vendetta priuati dell'Imperio, e della potenza, e ridotti a tale stato d'infelicità, che o non vagliono per impotenza a sottrarsi dalla seruitù, o non vogliono per malizia consentire a ciò, che hanno più volte tentato con le lor'armi i Latini, esser sottratti dalla tirannia Turchescha. Dal seno dell'adorata Trinità scaturiscono sopra la sua Chiesa que' sette eccelsi doni, che a guisa di sette fonti celestiali irrigandola la rendono vn giardino di delizie, e vn paradiso in terra, e si attribuiscono con ispecialità per appropriazione allo Spirito Santo, il quale gli diffuse, anzi a' fiumi gli diluuiò sopra la glorificata vmanità del Redentore, da cui si spargono alle sue membra mistiche, che sono i Fedeli. *Et requiescet super eum* (predisse di Cristo Esaia) *Spiritus Domini, Spiritus sapientiæ, & intellectus, Spiritus consilij, & fortitudinis, Spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eum Spiritus timoris Domini.* Di tutti, e sette questi doni è stata spogliata la Grecia, come ingiuriosa all' augusta Trinità, al Diuino Spirito, a cui si attribuiscono, a Cristo, per cui si trasfondono nelle membra del suo corpo vnite al Capo. Son priui, come si è dimostrato, del dono della sapienza, e della scienza, e per conseguenza dell'abito dell'intelletto, che contiene que' primi principij, sopra i quali fondansi la scienza, e la sapienza. Sono priui del dono del consiglio, come si rende euidente per la rea condotta de' loro Principi ne gli affari politici, per cui han perduto l'Imperio e la libertà, de' loro Patriarchi ne gli interessi della Religione, per cui la dignità Ecclesiastica è diuenuta in essi serua non pur della potenza laica, ma dell'infedele. Prima dello Scisma fioriua sì fra essi il dono del consiglio, che in seno all'Imperio Greco si sono celebrati i più famosi Concilij da' quali come da sacre cortine escono gli oracoli del Diuino consiglio a regolare gli affari della Religione. Dopo lo Scisma lo Spirito Santo, ch' è l'inuisibile Maestro di quelle venerate Assemblee, ha per modo abbandonata la Grecia, che da quel tempo innanzi nel solo Occidente sonosi celebrati ben dieci Concilij Ecumenici, nessuno nell' Oriente. Il dono della pietà, che spinge i figliuoli ad esser'vbbidienti, e riuerenti a' lor Genitori, non può albergare frà Greci nemici al comun Padre del Cristianesimo. Il timor santo, e filiale, il quale *est initium sapientiæ*, si è cambiato in essi in timor reo, e seruile, che gli rende vilmente non pure schiaui, ma adulatori di chi gli opprime con la seruitù. Non è in essi il dono della fortezza naturale, perche oue sono i lor Duci, i lor Guerrieri? non della sopranaturale, perche oue sono i loro Eroi, i loro Martiri?

Isaias 11.

Ducas c. Phra. lib.

CAPO DECIMOQVARTO.

Che come a Tito per espugnare Gerusalemme, così a Maccometto Secondo riuscì di compire in breue tempo vn grande, e operoso lauoro.

1. NOn penso, che sarà discaro a chi legge, che io descriua queste minute proporzioni tra l'eccidio della Republica Giudaica, e dell'Imperio Greco, perche quantunque ciascuna in verso se possa fingersi casuale, il cumulo però di tutte considerate vnitamente rende manifesto, che Iddio come concorse non solo a maniere di cagione vniuersale, ma di agente particolare all' esterminio de' Giudei, così alla rouina de' Greci.

2. Dissi, che fu vn quasi miracolo di onnipotenza l'hauer potuto Tito in pochi giorni condurre a finimento il lauoro di quella vasta trincea, che cingea tutta Gerusalemme, opera che trasse ad estrema disperazione gli assediati, togliendo loro ogni speranza di soccorso, quasi a loro rouina si fossero collegati il Cielo, e la terra. Non furono diuersi gli effetti, che cagionò negli assediati di Costantinopoli vn lauoro di pari ammirabile, che fu da' Turchi terminato nel corso spazio di vna sol notte.

3. Si pose in cuore Maccometto di trasportar parte della sua grande armata marittima in seno al porto stesso di Costantinopoli, per batter iui più da vicino, e con batterie più ineuitabili il cuore stesso della Città assediata. A tal effetto fe ridurre al piano vn tratto di terreno di due intere leghe, ingombrato da arbori, attrauersato da torrenti, da colli, fino a giungere ad vn monte, sotto cui staua collocato il porto della Città, e renduta quella via non solo ageuole, ma lubrica, mollificandola con copia d'oglio sparsoui, e sopra pece, gomma, e resina, fè trasportare dal mare, e condurre per quella a forza di argani, e di machine, e a braccia di huomini sessanta e due grossi vascelli, con ottanta galee, e conduttili, e solleuatili fino alla cima del colle, a piè di cui era situato il golfo, e'l porto, fe calare in esso questa sì vasta copia di vascelli armati, con sopra grossi cannoni, e tutto ciò, come dissi, nello spazio di poche ora, talche gli assediati, che a tramontar del Sole haueuano il porto libero, e disgombrato da naui straniere, al nascer del medesimo lo viddero pieno di oste nemica, di galee, di gran naui da guerra, e vdirono tuonare contro la Città dal seno stesso del lor porto formidabili bombarde, e vdiuansi distinti i fremiti della marinaresca, e soldatesca, quasi già internatasi nelle lor viscere.

Duca c. 3. Phra. lib. 3.

4. Questo operoso lauoro, che attesane la grandezza, e la celerità dell' esseguirlo, fu per auuentura superiore alle machine di Tito, alle imprese di Dario, di Xerse, di Cesare Augusto, parue a gli assediati vn miracolo di negromanzia, e d'incanto, tal che ne rimasero e stupefatti, e atterriti, quasi, come dissi, congiurassero a lor danni la terra, l'inferno, e'l Cielo, e tra per il terrore, che gli sorprese, e la malageuolezza di resistere a questo nemico inuisceratosi loro in seno, perdettero l'ardimento, e l'animo, si che poi nel generale assalto riuscì a' Turchi di lunga più ageuole l'espugnazione della Città.

CAPO DECIMOQVINTO.

Comparazione fra i diportamenti de' Giudei, e de' Greci nel tempo dell'estremo assedio.

1. DIssi nel quinto Libro, essere forte argomento, che la calamità di vna Nazione sia non sol pena di preceduto delitto, ma pena sterminatrice, non emendatrice, quando vna tal calamità non solo rende quella Nazione più misera, ma la fa diuenire più colpeuole, trasformando in veleno la stessa medicina. Ciò dimostrai con l'induzzione, perche *in diebus Noe*, quando per poco già era terminata l'arca, che minacciaua il sourastante diluuio, i mortali con le loro maluagità pro-

prouocauano più che mai l'ira del Cielo. Tutti erano immersi nelle delizie, nel lusso, e per conseguenza nelle carnali sozzure, come raccogliesi dalla Diuina Scrittura. In quella notte fatale a Babilonia, in cui Dario, e Ciro la premeuano più che mai con l'assedio, e già era segnato in Cielo il decreto del suo estremo desolamento, i Babilonesi tutti erano in festa, in bagordi, in conuiti: e'l Monarca Caldeo con tutti i Primati dell'Imperio doppiamente vbbriaco, di lasciuia, e di vino, empio con Iddio sagrificaua a gli Idoli, e beueua ad onore de' falsi Numi, sagrilego contro le cose sagrate, profanaua i vasi del Tempio, e fra le schiere meretricie alla lussuria lieta preparaua nuoui pascoli, e nuoui trastulli: ed oue i Niniuiti, c'l loro Re al semplice vdirsi intimare da vno scalzo, e sconosciuto Profeta l'eccidio imminente dopo quaranta giorni, *in cinere, & cilicio pœnitentiam egerunt*, l'empio Baltasarre al leggersi scritta da mano inuisibile celeste la sentenza, che lo condannaua a perder ben tosto con l'Imperio la vita, sudò bensì, gelò, tremò, ma ne pure diè argomento di penitenza, e di ritrattazione de' suoi falli, nè interruppe per quanto può congetturarsi la solennità della sua cena.

2. Ma sopra tutto fu ammirabile l'insensibilità, e l'impietà de' Giudei nell'estremo assedio di Gerusalemme. Staua lor sopra l'estrema rouina predetta da Cristo, e minacciata da gli Apostoli, autenticata dal Cielo con funesti prodigij, da gli Angioli, che vdiuansi suonare a ritirata, da gli Eserciti, che stauano schierati in aria, cinti di ferro, e fiamme, da vna spada di fuoco, che per vn anno scorgeuasi ardere in aria, da varij prodigij, di buoui, che partorirono agnelli, di porte, che fuggirono da gangheri, e sopra tutto dalle squadre nemiche, che tutta circondauano la Città con orribil trincea. Ciò non ostante non c'hebbe mai tempo, in cui quella sfenturata [Città] fosse ripiena da i più orribili maluagità, [come si è diuisato pur addietro: basti qui l'aggiungere, che le stragi, che fecero i Romani

Ex Iosepho & Aegesippo.

della vinta Gerusalemme paruero giuochi, rispetto allo spietato gouerno, che fecero scambieuolmente fra se gli assediati medesimi, scorticandosi quello, squarciandosi l'vno, suentrandosi l'altro, tutti penando, senza compatire veruno, spirando i viui su i morti, tutti insepolti, cibo de gli auoltori, e de' corui. Lo Storico Ebreo, che haueua gli occhi bendati dall'infedeltà non iscorse la primiera cagione di tante colpe permesse, di tante pene fulminate sopra la suenturata Sione essere stata l'vccisione di Cristo; onde attribuisce alle sole maluagità commesse in quell'assedio la totale rouina della Città, e della Nazione Giudaica.

3. Ora io, come già dissi, non fo paragone, ne fra l'infelicità, ne fra l'empietà de' Greci, e de' Giudei: solo affermo la proporzione con ispecialità in ciò, che come quanto più stringeuasi l'assedio di Gerusalemme da' Romani, tanto più cresceuano le maluagità de' Giudei dentro Gerusalemme: così quanto più premeuansi i Greci al di fuori da Turchi, tanto più moltiplicauansi dentro i peccati de' Greci. La Città ardeua d'interne discordie diuisa in quattro fazioni, Latini, Greci, Viniziani, Genouesi, le quali poco andò, che combattendo fra se non rappresentassero a' Turchi assediatori tragedie sanguinose simili a quelle, che rappresentarono a Tito, e a i Romani gli assediati Giudei.

4. Ma il sommo dell'empietà de' Greci fu che mentre attualmente Iddio staua lor sopra, battendoli con la verga Turchesca in vendetta dello Scisma, e dell'odio contro la Chiesa Latina, essi ardeuano di maggior odio contro la Chiesa Latina, e diueniuano più ostinati nello Scisma, quasi Dio fauorisse le lor armi, e solo temessero sconfitte, se rimetteuano punto della loro contumacia nello Scisma. Nè rifinaua d'infiammarli sempre più, e spingerli a nuoue onte contro la Chiesa Latina il seduttore Gennadio, tuonando sempre mai con più acerbe, e furibonde inuettiue contro l'vnione fermata co' Latini dall'Impera-

1. Reg. 22

peratore nel Tempio di Santa Sofia in mano del Cardinal Isidoro. Da ciò si raccoglie, che la cattiuità de' Greci non è stata ordinata nè ad esercizio di virtù, nè a paterna emendazione, ma ad esterminio dell'Imperio Orientale, per la contumacia nello Scisma, secondo il diuisato da noi nel quinto Libro.

CAPO DECIMOSESTO.

Che come in pena dell' empietà contro Cristo permisse Iddio, che i Giudei fosser sedotti da falsi Profeti, così permise vn pari seducimento ne' Greci in pena dello Scisma.

1. VN de più atroci gastighi, con cui Iddio punisce le colpe de' Popoli, e de' Principi, si è l' accecarli per modo, che diano maggior fede a i sogni de' mentitori, che a gli Oracoli de' veri Profeti: ciò narrasi esser' auuenuto al Re Acabbo Sanguinario, ladrone, idolatra, oppressore de gli innocenti. Questi assalito con possente Esercito da Benadad Re di Soria chiamò i Profeti, chiedendo il loro parere, del douersi o no auuenturare alla battaglia con Benadad. Tutti (toltone Michea) gli predissero buon successo, vittoria, trionfo. Ma contro il parer di tutti Michea gli dichiarò le cifre del Cielo, nelle quali era scritto muoia Acabbo, sia vcciso in Galaad dall' armi del Re Soriano, ma prima sia sedotto dalle lusinghe de' falsi Profeti promettitori di prospero euento, nelle bocche de' quali si offerse lo Spirito infernale, dicendo. *Egrediar, & ero Spiritus mendax in ore omnium Prophetarum eius*, e ne ottenne da Dio il rescritto della permissione. *Decipies, & praevalebis*. Ma di lunga maggior fede trouarono appresso Acabbo le bugie lusinghiere di molti falsi, che gli Oracoli non grati di vn solo veritiere Profeta. L' euento fu, che quanto predisse Michea, tutto auueroffi. Rimase sconfitto Acabbo, volto in fuga Israelle, trafitto di Saetta il Re, morto, e i cani accorsiui ne leccarono il sangue in vendetta del sangue dell' innocente Nabot, che Acabbo haueua sparso. Questa maniera di pena fu altresi commune a Gerusalemme nell'assedio di Nabucco, in cui i Giudei prestarono maggior fede a i falsi presagij de' seduttori Profeti, che a i veri di Geremia, perche quelli prediceuano vittorie, questi minacciaua sconfitte. E più che mai nell' vltimo assedio di Gerusalemme furono puniti i Giudei cō questa specie di gastigo sedotti da varij falsi Profeti, cōforme alla predizzione lor fattane da Cristo, e furon traditi massimamente da quel Seduttore, che prometteua salute, a chi si rifugisse nel Tempio, come si è più auanti considerato. Questi hebbero i forsennati in vece di Oracoli, negando fede alle predizzioni si aperte di Cristo autenticate da' suoi miracoli, sottoscritte dal suo sangue, e confermate dalla predicazione de gli Apostoli per lo spacio di più anni.

3. Reg. 21.

2. Per egual modo i Greci in pena della loro ostinazione furono suestiti dalla Diuina protezzione sì che tutti si diedero a regger' a i Monaci Scismatici, quasi ad altrettanti Profeti, che loro prometteuano trionfi contro il Turco, purche stesser saldi nell' apostasia. Il principal fra questi Seduttori fu vn tal Giorgio Scolario, che rendutosi Monaco mutò nome, e chiamossi Gennadio, il che è stato cagione a qualche Storico di confonderlo per abbaglio con l' altro Giorgio Scolario, che sollevato al Patriarcato prese lo stesso nome di Gennadio, e fu illustre, e per la santita della vita, e per la fermezza nella Religione Cattolica abbracciata nel Concilio di Firenze, e mantenuta fino all' estremo Spirito. Il Gennadio Seduttore fu quegli, come dissi, che eziandio con promesse di celestiali soccorsi mantenne il Popolo nello Scisma, e l' indusse a detestare quasi disagrata la Chiesa di S. Sofia per l' vnione iui fermata dall' Imperator Costantino con la Chiesa Latina. Quest' empio Seduttore nel tempo dell' assedio non cessò giammai di far' orrende inuettiue contro i sottoscittisi all' vnione, d' infamare

mare il Popolo contro il Cardinal Isidoro, e contro l'Imperator medesimo, lusingando la plebe con false speranze, e veri inganni, e in tanto fabbricaua l'ali alla Diuina Vendetta, quasi fosse lenta, mentre pur veniua a gran giornate sopra l'empia Città. Or' a quest' empio, e lusinghiero Seduttore prestarono maggior fede i Greci, che alle famose riuelazioni di S. Brigida, che a più vicini presagij del Sommo Pontefice Nicolò Quinto. Chi non iscorge in questo fatto ne' Greci Scismatici vna viua copia di quanto auuenne a' Giudei persecutori di Geremia, e appresso a quelli, ch' hebbero tinte le lor mani nel sangue di Cristo?

CAPO DECIMOSETTIMO.

La maggior strage de' Giudei essersi fatta nel Tempio di Salomone: quella de' Greci nel Tempio di S. Sofia. Il primo arso, e destrutto, il secondo conuertito in Moschea.

1. Le tre Regioni più dilette al Cielo sono state, come già considerai, la Giudea, la Grecia a l'Italia. In tutte e tre ha disposto la Diuina Prouidenza, che sia fabbricato a sua gloria vn Tempio miracolo dell' arte, della potenza, della pietà, e venerato da tutte le Nazioni della terra, cioè nella Reggia de' Giudei il Tempio di Salomone, nella Reggia de' Greci quello di S. Sofia, nella Reggia d'Italia l' augusta magione consegrata a Dio ad onor di S. Pietro. Ma perche nella Giudea, e nella Grecia è mancato il vero culto di Dio, il quale fiorisce ora nell' Italia, ha Iddio permesso, che 'l Tempio di Salomone rimanesse affatto distrutto da' Romani, quello di S. Sofia profanato da' Turchi. Il dedicato a Dio in onore del suo Apostolo si conserui più che mai magnifico, e glorioso.

2. Quando Alarico spinse in petto à Roma il coltello Gotico, saccheggiandola, e manumettendola, fu sì da lungi, che facesse oltraggi a quell' Augusto Tempio, e lo contaminasse di vman sangue, che anzi l'onorò con magnifichi doni, e lo dichiarò asilo di franchiggia alla roba, & alla vita di chiunque colà si rifuggisse, sì che iui hebber sicuro ricetto i vecchi, le donne, e con ispecialità i Sacerdoti, i Religiosi, le Vergini consegrate à Cristo. Il contrario auuenne nell' espugnazione di Gerusalemme al Tempio di Salomone, e nell' espugnazione di Costantinopoli al Tempio di Santa Sofia. Quanto al primo, fu quello mal grado di Tito dato alle fiamme, ed arsi in esso tutti gli Abitatori, come si è detto. Quanto al secondo, mentre la Città espugnata tutta era sossopra data in preda alla barbarie Turchesca, si rifuggirono i Cittadini in gran copia, come a sagro asilo alla prenominata Chiesa di Santa Sofia; iui si ricouerarono in buon numero, i Sacerdoti, i Religiosi, le Vergini, onde quei medesimi, i quali haueuano dichiarata profana, e disagrata quella Chiesa per l'vnione in essa fermata co' Latini, furon costretti à riconoscerla, come sagrosanta, e a rifuggirsi in essa, come ad asilo di sicurezza. Ma in essa appunto gli attendeua la giustizia vendicatrice del Cielo per punirli delle onte fatte a quel Tempio, con dichiararlo profano punendoli nel medesimo Tempio. Per tanto i Turchi spezzate à gran colpi di acetta le porte chiuse, si gittarono sopra quella confusa moltitudine, facendone orribile scempio, innondando gli altari di sangue, e riempiendo il Tempio di cadaueri. Quindi quel Santuario diuenuto stalla di bestie, fu per verità disagrato dal piè sagrilego de gl' Infedeli. Questi dopo di hauer sfogata la loro brutale libidine, con le maritate, con le vergini, violandole sopra i medesimi altari, e commettendo oscenità orribili, e mostruose, in fine si auuentarono sopra quelle sfenturate vittime, reliquie della loro crudeltà, e destinandole altresi vittime della loro auarizia nella vendita, le strinsero con aspre ritorte, formando lacci alle vergini delle lor medesime trecce, e quindi tutte insieme auuinte le condussero al campo, solleci-

Apud Raynal. an. 40.

Ducas cap. 39. Phranes li. 3. cap. 17.

citandone il corso à gran colpi di bastoni, per farne, come di bestie vili, o vendita, o permuta, o che fosse loro in piacere. Il Tempio di Santa Sofia già profanato, a renderlo stabilmente profano, fu da' Turchi trasformato nella maggior Moschea.

3. Or quì voglionsi considerare le ammirabili proporzioni, che ci hanno trà la colpa, e la pena, sì de' Giudei, come de' Greci, con quella diuersità fra la pena, ch' e confacente alla diuersità della colpa. Quanto alla proporzione considerisi in primo luogo, che'l tributo consueto à darsi da' Giudei al Tempio di Dio, fu per ordinazione di Tito obligato al Tempio di Gioue Capitolino. Per simil modo le rendite di Santa Sofia, che seruiuano a gli vsi sagri de' Ministri di Cristo, furon da' Turchi applicate al mantenimento della Moschea, e de' ministri dell' empio Maccometto. Secondariamente nel Tempio di Salomone, fu fatto il più atroce scempio de' Giudei, perche in esso si erano da loro commesse le più atroci maluagità, e furono specialmente iui trucidati quasi vittime i Sacerdoti, ch' erano i seduttori del Popolo. Così nel Tempio di Santa Sofia, fu fatta la più atroce strage de' Greci per l'oltraggio, che haueuano fatto a quel Tempio, dichiarandolo profano per hauer seruito all'vso sacrosanto di aboliruisi lo scisma, ed iui i Monaci, e le Vergini, che haueuano con maggior contumacia declamato contro l'vnione, patirono i maggiori oltraggi, e i più atroci strazij.

Apud Rayhal. an. 40.

4. Il Tempio di Salomone non fu profanato da' Gentili, ma anzi, perche era stato profanato da' Giudei, fu come si suole nelle cose già disagrate, dato alle fiamme. All' incontro il Tempio di Santa Sofia, fu profanato da' Turchi, perche hauendolo i Greci dichiarato falsamente profano per l'vso, ch'hebbe a cose sagre, ragion chiedeua, che fosse in pena lor tolto, e lasciato in preda a lor nemici, e a suoi veri profanatori, talche iui trionfi l'empietà de gl' infedeli, in cui essi detestarono l'vnione fermata col Vicario di Cristo, e con la Chiesa Latina. Per fine considerisi, che i Giudei andauan superbamente fastosi di quel Tempio si magnifico, e sì celebrato, e i Greci altresì andauano altieri del magnifico Tempio di Santa Sofia, onde fu douere, che Iddio ad vmiliare queste superbe Nazioni, e per superbia apostate dalla vera Religione, le spogliasse di questi due miracoli del Mondo, ordinando, che'l primo fosse da' Romani idolatri distrutto con la Città reggia della Giudea, il secondo côgiuntamête con la Città reggia della Grecia fosse dato in preda a' Turchi infedeli.

CAPO DECIMOOTTAVO.

Proportionali esseguzioni delle seuerità di Tito contro Giudei, e di Maccometto contro i Greci.

1. FVrono seuerissime l'esseguzioni, che dopo la presa di Gerusalemme fece Tito contro i principali fra' Giudei: Simone, e Giouanni capi delle fazioni furono condotti à Roma in trionfo, e il primo in quel punto medesimo, che Tito fece l'ingresso trionfale nel Tempio di Gioue, fu vilmente strangolato nel campo Boario per man del manigoldo. In pena dell'hauer i Giudei flagellato Cristo, e condottolo per le publiche vie di Gerusalemme con le mani dietro auuinte a farne publico scorno, Iddio mosse i Romani a flagellare con catene di ferro trent' otto Giudei anziani, e fra' più nobili, trattili con le mani auuinte per tutte le strade della stessa Città a publica ignominia. Di più, come riferisce Eusebio, fe Vespasiano con somma cura indagare, e trucidare tutti gli Ebrei della schiatta di Dauid, che senza dubbio erano i principalissimi fra gli altri per nobiltà, e più rei, per non hauer riconosciuto il diuin Messia promesso da Dio al medesimo Dauid. Somigliante in ciò fu la sorte de' Greci nella presa di Costantinopoli. Maccometto, che dopo il sacco dato alla Città impose fine all' vccisione della moltitudine, per non vuotarla di abitatori, e di sudditi,

Philo. in Flacco.

Euse. lib. 3. cap. 11.

Ducas cap. 40.

vsò straordinaria fierezza contro i più riputati Senatori, e qualificati Personaggi dell' Imperio, perche comperatili da' suoi proprij Soldati, che nel sacco gli hebber fatti prigionieri, e schiaui, tutti gli diè a morte.

2. Di vn solo fra essi voglio quì farne speciale memoria, e perche principalissimo fra gli altri, e perche nelle circostanze, e nella maniera della sua morte si scorgono più che in altri palesi i caratteri della Diuina Giustizia a punizione dello scisma. Questi fù Luca Notaras primo fra Senatori, Ammiraglio del mare, e fra tutti riputatissimo, per ricchezza, per seguito, e per nobiltà, ma ostinatissimo Scismatico, cuore, ed anima dell' empio Gennadio seduttore. Fù doppiamente reo, e di auarizia, e di empietà. Di auarizia, perche possedendo copia di argento, senza volerne far' imprestito all' Imperatore per difesa della Città, lo tenne sepolto con intento di farne regalo a Maccometto, qual' ora lo vedesse Signore dell' Imperio, e guadagnarsi il suo fauore, e conseguir sublime grado nella nuoua Corte per la sua persona, e per quella de' suoi figliuoli. Fu altresì reo d'empietà, perche posto, che fu l'assedio alla Città, nel vederla egli tutta intorno cinta quasi da vn muro di armate terrestri, e marittime, hebbe animo di dire, che meno ingrato spettacolo gli sarebbe, veder dominanti in quella Città i Turbanti Turcheschi, che 'l Cappello d'vn Porporato Romano, alludendo per auuentura al Cardinal Isidoro, che iui era in qualità di Legato Pontifizio. Ma non poteua il Cielo punirlo con pena, ne piu giusta, ne piu dolorosa, che con esaudire i suoi voti. Presa che fu la Città il Notaras trouò maniera di sfuggire la prima furia de' Turchi; indi tratti da' nascondigli i suoi tesori gli presentò egli medesimo accompagnato da' due figliuoli al cospetto del Sultano, e offerendogli la sua persona, e la sua casa, gli fece vn presente magnifico in oro, in gemme, in perle d'inestimabile valore, chiedendoli per se, e per i suoi figliuoli, qualche nobile impiego, o nell'armata, o nella real Corte. Ma ben tutto improuiso gli giunse il volto crucciioso, che gli mostrò, e le parole minacciose, che Maccometto gli diè in risposta. I tuoi tesori, disse egli, non sono più tuoi, ma miei, percioche Iddio rendendomi Signore della Città me ne fa dono. Ben sì era tuo debito impiegarli in difesa della tua Patria, e del tuo Principe, quindi accetto le tue ricchezze qual restituzione douutami, e non qual dono liberalmente da te conferitomi. Ne sia mai vero, che io mi vaglia, e della tua opera, e de' tuoi, perche se foste infedeli al vostro natìo Principe, lo sarete altresì a me, che sono straniero, di fede contraria, e vostro naturale nemico, e oppressore della vostra libertà. E senza più accompagnando il tuono di queste parole col fulmine di vna terribile esseguzione, fe di presente condur prigione il Notaras, e seco due figliuoli, e dopo pochi giorni ordinò, che a tutti tre fosse nella più celebre piazza troncata la testa per mano del carnefice.

Ducas cap. 37.

Phranes. li. 3. cap. 28.

3. Non poteua, come dissi, più giusta pena di questa destinarsi dal Cielo al doppio suo delitto: E all' auarizia, con cui in danno della patria nascose i suoi tesori, e all'empietà, con cui preferì il gouerno tirannico de' Turchi allo Spirituale di Roma. Non all' auarizia, perche i tesori, che negò alla patria, e offerse al Tiranno per ingrandimento di se, e de' suoi, furono cagione all'estrema rouina, e della fortuna, e della sua vita, e del suo Sangue. Non all'empietà dell' hauer preferito al Padre del Cristianesimo il maggior nemico, che habbia il Cristianesimo, perche con tal maniera di pena venne a far pratico esperimento della differenza, che ci ha tra'l soaue giogo de' Pastori di Roma, e'l barbaro del Tiranno di Tracia.

CA-

CAPO DECIMONONO.

Il Sacerdozio de' Giudei distrutto, e quel de' Greci dato in preda a i Turchi. Elezzione del Patriarca fatta da Maccometto secondo. Effetti conseguenti ad essa.

1. IL diuidersi in più parti il Sacro velo nella morte del Redentore fu argomento della perdita del Sacerdozio, a cui furono condannati i Giudei in pena di hauer dato morte a Cristo Sommo Sacerdote. E fu tanto più giusta vna tal pena, quanto che gli Autori di quella morte furon principalmente le Persone Ecclesiastiche, i Prencipi de' Sacerdoti, e 'l lor Sommo Pontefice Caifa. Quel famosissimo trionfo, che celebrossi in Roma dopo l' espugnazione di Gerusalemme, pari a cui non vide forse mai la terra, perche v' interuennero tre Imperatori del Mondo, Tito, e Vespasiano, che trionfauano, e Domiziano, che entraua a parte del trionfo: Quel trionfo dico non solo rappresentò nel numero de' Prigionieri, e nella ricchezza delle spoglie profane la vittoria riportata dalla vinta Giudea, ma diè a vedere altresì nelle spoglie Sacre, ne' Candellieri, nell' arca, ne' vasi d'oro del Tempio, la vittoria per così dire riportata dell'estinto Sacerdozio.

Ducas c.20

2. Non altrimenti Maccometto dopo di hauer' espugnata Costantinopoli ne celebrò vn solenne trionfo per più giorni con pompa barbara, portandosi personalmente con accompagnamento dell'Esercito a render grazie al Cielo dell'acquistato Imperio Greco nel Tempio di S. Sofia già conuertito in Moschea; ma oltre a ciò volle per così dire celebrare vn Secondo trionfo del Sacerdozio sottomesso alla sua potenza, e al suo arbitrio. Per tanto fatti adunare in vn' Assemblea in buon numero i Vescoui, e gli altri Ecclesiastici sparsi qua, e là dal terrore, impose loro, che procedessero all' elezione di vn nuouo Patriarca, vacando la Sede per la volontaria rinonzia fattane da Gregorio Protosincello rifuggitosi a Roma; ed hauuta sicura contezza, che 'l Soggetto più degno di quella Carica per Sapienza, e per virtù era il famoso Georgio Scolario, quegli che sì ardentemente promoueua il partito Cattolico, lo propose ad eleggerlo, anzi più veramente impose, che l' eleggessero. Fatta l'elezzione dello Scolario, che cambiato nome si appellò Gennadio, volle Maccometto conferir' all' Eletto l'inuestitura della Dignità Patriarcale, con quella solennità, e con que' riti, che osseruauansi da gli Imperatori Greci nel metter'i Patriarchi in possesso della lor carica Episcopale, porgendo loro in mano la Croce, e 'l bastone Patriarcale; e così egli nulla ommise delle cerimonie consuete ad vsarsi da gli Imperatori Cristiani in simile funzione, anzi ne gli onori fatti a Gennadio, e nelle dimostrazioni di affettuosa amistà verso lui superò il costume de gli Imperatori Greci. Fu obietto di stupore a i principali Vfficiali dell'Esercito Turchesco, che interuennero a questo spettacolo, il vedere il lor Prencipe mortalissimo nemico della religion Cristiana, anzi di qualunque religione alzar lentamente vna gran Croce d' oro tempestata di gioie; e con venerazione porla in mano al nuouo Patriarca, con proferire insieme queste parole: *La Santissima Trinità, che mi ha fatta dono dell' Imperio, ti conferisca per l' autorità, che io ne tengo la dignità di Arciuescouo della nuoua Roma, e di Patriarca Ecumenico.* Indi lo fece condurre a maniera di trionfante sopra vn superbo cauallo ornato di reali abbigliamenti per tutta la Città col corteggio armato delle sue Squadre, e de' suoi Baroni, che a piè l' accompagnarono al gran Palazzo Patriarcale. Appresso lo volle seco a conuito, e per compimento fu personalmente a visitarlo, e a trattar seco a solo a solo, con argomenti d' intima confidenza, di venerazione, di amore: Anzi per fine volle vdirsi da lui spiegare i più alti misterij della religion Cristiana, e poscia gli volle contemplare a suo agio descritti nel-

Prhanes li. 3. c. 19.

Prhanes loc. cit. Leo Allat. de perp. conf li. 3. c. 56.

Prhanes li. 3. c. 19.

ti nell'Idioma Latino, Greco, Arabo, e Turco, de' quali linguaggi haueua il Sultano perfetta contezza. Ma troppo lungo era il viaggio, che doueua fare quel Principe, per passare da niuna fede alla vera Fede, troppo malageuole la strada de' Diuini Precetti, che doueua abbracciare con ispopparsi dalle velenose mãmelle del senso, e non solo da quella gran libertà, che gli consentiua l'Alcorano, ma da quella maggiore, che gli daua l'Ateismo. Quindi si fermò nel semplice commendare, ed ammirare i Sagrosanti misterij della religione Ortodossa. Or'in quella maniera, che fu giusta pena de' miscredenti Giudei, l'essere spogliati del Sacerdozio, per hauer'vcciso il Supremo Sacerdote, fu giusta pena de'Greci Scismatici, che'l loro Sacerdozio fosse sottoposto a i nemici del nome Cristiano, per hauer'essi negato il sottoporlo al Padre del Cristianesimo.

TurcoGraeca li.3.hist.

3. Nè Patriarchi Greci caminarono a passi quasi eguali la colpa, e la pena. Si ribellarono dalla legittima Podestà spirituale costituita da Cristo ad essi superiore, furono sottoposti alla Podestà laica inferiore, perche, come dianzi osseruai, gli Imperatori Greci trassero a se l'elezione de' Patriarchi. Diuennero contumaci nella ribellione, crebbe la pena, e Iddio permise, che fossero sottoposti alla Potenza infedele. Non fu però questa il sommo nel loro supliaio. Fu questa pena mista tra di vendetta, e di amore; conciosiache ordinò la Diuina Prouidenza, che l'Eletto al Patriarcato fosse il famoso Georgio Scolario, quegli, che come dissi, haueua nel Concilio di Firenze promossa l'vnione, quegli, che dopo il Concilio haueua impiegato ogni opera, per indurre i suoi Greci ad abbracciarla, quegli, che con dottissimi libri haueua confutate le calunnie di Marco Efesino, e confermati i dogmi della religion Latina. E sicome l'hauer'vn Patriarca dato da vn Tiranno infedele fu loro graue pena, ed effetto della Diuina vendetta, così l'esser caduta l'elezione in vn'ottimo Patriarca fu mercè fatta loro da Dio, ed effetto della sua misericordiosa bontà.

4. In questa nuoua elezzione del Patriarca si contengono due validi argomenti a riprouamento dello Scisma. Il primo è, che 'l Sultano per eleggere alla Mitra di Costantinopoli il più valoroso, e Sapiente huomo dell' Oriente dopo esattissima informazione hauutane scelse quello, ch'era il più auuerso allo Scisma, il più costante nell' vnione: Ciò dimostra, che 'l fior della Sapienza fra Greci aderiua al culto Latino. Il secondo argomento si è, che i medesimi Greci Scismatici concorsero co' loro suffragij all'elezzione dello Scolario, cui sapeuano esser'il più auuerso fra tutti i Greci al loro Scisma. Chiaro argomento, che la sua virtù, e 'l suo senno, e'l suo sapere, eran doti si palesi, che le confessauano loro mal grado i suoi nemici, onde fu inescusabile la malizia de gli Elettori nel continuare da vn lato contumaci nello Scisma, mentre dall' altro riconosceuano per ottimo fra Greci, il più auuerso allo Scisma. Che se dirà tal'vno, che ciò fecero costretti dalla forza, e dall' Imperio di Maccometto, non possono in ciò scusarsi da manifesta empietà, percioche, o essi disapprouauano per rea la fede di Gennadio, o l'approuauano per buona. Se la riputauano buona, furono inescusabili nel non abbracciarla, se rea, furono inescusabili nell' eleggere per timore vmano vn Pastore, ch'essi riputauano, non pur mercenario, ma lupo, cioè Eretico, e Apostata della vera religione. Il nuouo Patriarca ardendo di zelo di saluare la sua greggia impiegò ogni possibile opera per ridurla all'ouile di Cristo. Vi si adoperò ne' discorsi famigliari, nelle prediche publiche, nelle conferenze priuate, co' libri composti contro gli errori de'Greci: E sopra tutto con vna ammirabile apologia, che scrisse sopra i cinque articoli stabiliti nel decreto del Concilio Fiorentino, nella quale apologia sparse tutti i fiumi dell' eloquenza, vibrò tutte le proue più neruose atte a conuincere, ed a muouere i contumaci a riferire il decre-

Hist. TurcoGraeca lib. 2.

Leo Alatr. lib. 3. de perp. cons. c. 6.

creto dell' vnione. Ma fu vana ogni sua opera; Ond' egli dopo di hauer per cinque anni vsato ogni sforzo, per vincer la durezza de' Greci contumaci, in fine disperata la cura abandonò il Trono Patriarcale, e si rendette Monaco, e finì santamente: Da quel tempo Iddio lasciò la Sedia Costantinopolitana in mano a Pastori lupi, cioè a Patriarchi Scismatici, e permise, che fosse venale all'auarizia de' Turchi per l'ambizione de' Pretensori: E quindi che fosse preda di chi offeriua prezzo più eccessiuo, a cui per sodisfare faceua poscia mestiere, che i Patriarchi vendessero altresì a gran prezzo le Cariche inferiori, e premesser la lor greggia, fino a trarne non pur latte, ma sangue. Talche i Greci Scismatici per giusta vendetta del Cielo viuono al presente oppressi da doppia seruitù, e dalla tirannia de' Turchi Maccomettani ne' loro corpi, e dall' auarizia de' Patriarchi Scismatici, e mercenarij: Cosi come già notai Iddio a gli Ebrei in pena di non hauer vdite le ammonizioni de' Profeti gli ha loro tolti, e lasciati in mano di Maestri Seduttori, che sono *caci, & duces cacorum*.

Hist. TurcoGræca lib. 2.

CAPO VENTESIMO.

Che la Diuina Prouidenza dispose, che Gerusalemme patisse l'estrema rouina sotto Tito Prencipe mitissimo, e Costantinopoli regnando Costantino decimoquinto ottimo, e che a Maccometto secondo espugnatore di Bisantio concedette come già a Tito insigni Vittorie.

1. NOn hebbe per auuentura l'Imperio Romano Prencipe pari a Tito nella mansuetudine, e nella clemenza. Non espugnò mai la possanza Romana veruna Città, in cui si facesse più atroce scempio de difensori, che Gerusalemme. Ciò reca forte argomento, che di tale scempio l'autor fu Iddio, e Tito fu solo seruo, stromento, ed essegutore; e a render aperta questa verità la Diuina Prouidenza, per fare la più orribile essegu-zione, che fosse fatta già mai sopra veruna Città della terra, elesse vn de' più mansueti Principi, che hauesse mai la terra. Non fu simile a Tito nella clemenza Maccometto espugnator di Costantinopoli, ma fu tiranno crudele, e disumanato, onde secondo vn tal rispetto non corre parità fra lui, e Tito, ma per altra diuersa via vuol formarsi proua, a dimostrare, che le rouine dell' Imperio Greco hebber' Iddio per ispecial'autore, e furon da lui non pur permesse, ma ordinate a punizione dello Scisma. Cadde la Regia, e seco l' Imperio dell'Oriente per l'armi di vn Prencipe pessimo, qual fu Maccometto, cadde sotto vn'Imperatore, e Prencipe ottimo, qual fu, se diam fede a più autoreuoli Storici Costãtino decimoquinto. Questi adempì in quell'assedio tutte le parti di gran Principe, di Sommo Duce, di prode Guerriero. Non hebbe egli minor cura di mantenere a i Greci la libertà, che di abolire lo Scisma, e di dar pace alla Chiesa. Si sottoscrisse al decreto dell' vnione al cospetto del Cardinal' Isidoro Legato del Papa. Si dispose nell' estremo combattimento con illustri argomenti di eroica fortezza, e di Cristiana pietà. Sono o delirij de' Greci menzognieri, o calunnie di Scismatici sfrontati le narrazioni di tal' vno, il quale osò affermare, che Costantino prima di combattere nell'estremo assalimento, per cui i Turchi s'insignorirono della Città, fe troncar la testa all' Imperatrice sua Consorte, e a proprij figliuoli, affinche quella non soggiacesse a gli oltraggi, e questi alla seruitù de' Barbari Vincitori. E come ciò, se Costantino mai nõ hebbe figliuoli? Se Teodora, e Caterina figliuole del Signor di Lemno da lui sposate nelle prime, e nelle seconde nozze, già da gran tempo erano vscite di vita, e la figliuola del Re de' Giorgiani destinatagli per terza moglie, mai nõ vide nè lui, nè la sua Reggia, perche egli ne preuenne lo sposalizio con la morte? Presupposto dunque ciò, in che conuengono i più, e più autentici Scrittori, che Costantino chiudesse con memorabil fine

Phranes c. 15.

Phranes c. 15. Ducas c. 29 Maibur. li. 6. propè finem.

fine, e per pietà, e per religione, e per valore l'estremo di sua vita, e che'l suo Imperio cadesse in preda a Maccometto, huomo, in cui trouauasi il funesto congiungimento dell'Ateismo con tutti que' vizij, che sogliono, precederlo, accompagnarlo, e seguirlo, vale il discorrer così. Non hebbe Maccometto, o il merito delle virtù morali, cui è solito tal'ora Iddio di rimeritare con l'acquisto de gli Imperij terreni? Non hebbe Costantino il demerito di que' vizij, per cui altresì ha Iddio in costume di spogliare i Monarchi Cristiani de' Regni, e de gli Imperij. E' dunque verisimile, che la rouina dell'Imperio Greco fosse pena della superbia, e della contumacia de' Greci nello Scisma. Questa ragione in verso se solo verisimile col consorzio delle altre proue da noi diuisate diuien morale euidenza.

2. Si accresce forza a questi discorsi dall'hauer Iddio conceduto insigni vittorie a Maccometto espugnator dell'Imperio Greco. E' antico costume della Diuina Prouidenza (ciò che osseruai, nel Libro Quinto) il concedere a' Duci, e Monarchi infedeli gloria di trionfi, e conquista d'Imperio in premio, e quasi stipendio della seruitù prestatali nel recare ad esterminio qualche Nazione a Dio ribelle, e nemica. Per tal cagione, come dissi, concedette a Nabucco l'Imperio di Egitto, ciò per la seruitù prestatagli nell'espugnazione di Gerusalemme, e di Tiro. Fè dono a Ciro della Monarchia dell'Asia, gli diè *thesauros absconditos, ante ipsum iuit*, e al suo cospetto *portas areas confregit, & gloriosos terra humiliauit*, come haueua predetto per Esaia, per le fatiche tollerate da lui nell'assedio di Babilonia, e per hauer puniti i Caldei oppressori del suo Popolo, e veciso Baltassarre profanatore delli vasi del suo Santuario. E a Vespasiano, e a Tito, per hauer debellata la Giudea, ed espugnata Gerusalemme, diè più ampia mercede, solleuandoli all'augusto Soglio de gl' Imperatori dell'Vniuerso, il qual'Imperio sarebbe per auuentura continuato nel lor sangue, se non rendeuasene indegno Domiziano con perseguitare a ferro, e a fuoco la Chiesa di Cristo.

3. Ne' tempi posteriori a Genserico concedette Iddio illustri vittorie con l'espugnazione delle due massime Città del Mondo, Cartagine, e Roma, perche con l'armi de' suoi Vandali diè guasto all'Affrica, contaminata allora da' Pelagiani, Nouaziani, Donatisti, Manichei: e come la descriuono gli Scrittori di quel secolo, popolata assai più di maluagità, e di eresie, che di mostri. A Totila concedette altresì Imperio, e trionfi, perche due volte condusse a distruzzione Roma, che non finiua di scuoter da sè il giogo de' Demonij, che ancor la teneuano aggrauata nelle reliquie del Paganesimo. Al Re Almansore d'Affrica fu liberale di gran vittorie, e di vaste conquiste, perche nella guerra, che fece contro la Spagna vendicò l'onte da Roderico, e da Vitizza fatte a Cristo, nel conculcare i diritti, e l'autorità del suo Vicario. Ora per somigliante maniera parue, che cospirassero il valore, e la sorte a render fortunate le imprese, e vaste le conquiste di Maccometto Secondo dopo d'hauer' espugnata la Reggia, e distrutto l'Imperio Greco. Riportò egli quasi altrettanti trionfi, quante fece battaglie, superò di gran lunga la gloria di tutti i suoi bellicosi Antenati nella dilatazione della Monarchia Ottomanna, e fu altresì superiore a tutti i suoi trionfanti Nipoti. Due Imperij, e ben dugento Regie Città vinse in battaglia, e toltane la Città di Belgrado, e di Rodi, non pose assedio, che non s'insignorisse della Piazza assediata. Questa prosperità non piouette Iddio in seno a Maccometto, come già fece a Ciro, e ad Alessandro per mercede di quelle morali virtù, di cui furono adorni, ma la concedette quasi ad onta de' suoi medesimi vizij, perche son concordi gli Scrittori in affermare, ch' egli mai non riconobbe altra ragione, che quella di stato, mai non adorò altra Deità, che sè stesso, e la sua spada,

scher-

schernendo egualmente l'Euangelio, e l'Alcorano, non osseruò legge vmana, non Diuina, non naturale, auaro, crudele, libidinoso, fu senza fede, senz' anima, senza Dio. Vuol dunque ragione, che i suoi trionfi, e le sue conquiste, fosser mercede della seruitù prestata alla Diuina Giustizia nell'esterminio della Grecia Apostata, e contumace nell'apostasia contro il Luogotenente di Dio in terra, ch'è il Romano Pontefice.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Che come Iddio compensò a Cristo la perdita del Popolo Giudaico, così al suo Vicario ha compensata la perdita della Grecia.

1. Dirà tal'vno, che se la Grecia pianse per le calamità, sotto cui giacque oppressa, non può rallegrarsi la Chiesa Latina, e 'l Romano Pontefice, che in questa separazione ha perduto vn membro sì nobile della sua spirituale Monarchia. Ciò è verissimo: quando la Chirurgia tronca da vn corpo vn membro guasto, è forza, che il taglio riesca doloroso, e al Capo, e alla parte sana del Corpo, ma se al Capo è dannoso, e doloroso il troncamento di vn membro, a questo è vn medesimo l'esser disgiunto dal Corpo, e corrompersi dopo breue ora. Ma oltre ciò, Iddio col suo Vicario, e con la sua diletta Chiesa Latina ha vsata nella perdita fatta da lei della Grecia quella maniera di compensi, con cui egli ha in costume ristorare le perdite, che talora per suoi altissimi fini permette a chi egli ama, come si è altroue da noi osseruato. Quando il Popolo Israelita prouocò l'ira Diuina per l'enorme peccato dell'Idolatria, Iddio sdegnato fè sapere a Moisè, ch'egli haueua proposto di sterminare fino all'vltimo disfaccimento quel Popolo miscredente, e ingrato: *Quousque non credant mihi in omnibus signis, quæ feci coram eis. Feriam eos pestilentia, atque consumam*, ma per consolare in si funesta perdita il suo Seruo soggiunse subito: *Te autem faciam in gentem magnam*, quantunque ciò non hauesse allora effetto, perciochè Moisè arringando a fauor del Popolo gli ottenne fauoreuole rescritto del perdono. Ma quando i peccati del Popolo Giudaico peruennero al sommo, con dar morte a Cristo, e Iddio spedì il mandato celeste della sua Giustizia a Vespasiano, e a Tito a sterminio di quella rea Nazione, allora, per dar compenso alla tristezza, e per così dire al danno, che riceueua il Redentore per la morte della sua già diletta, e Madre, e Sposa Sinagoga, compì in esso la promessa già fatta a Moisè: *Te autem faciam super gentem magnam, & fortiorem, quàm hæc est*, conciosiache gli diè per nuoua Sposa la Chiesa Cristiana, e vn nuouo Regno, soggettandoli Roma, e 'l suo Imperio: *Gentem magnam* per la vastità della Monarchia, e per il numero delle Nazioni serue, *fortiorem, quam hæc est*, cioè che la Nazione Giudaica, o considerisi la forteaza naturale, per cui prima di esser conuertita a Cristo haueua soggiogato il Mondo, o la forrezza Diuina, per cui dopo la sua conuersione trionfò dell'inferno, e popolò di Eroi, e di Martiri il Cielo.

Num. 14.

2. Tre altissimi fini ottiene la Diuina Prouidenza con l'arte diuisata. Il primo è dar a vedere al Mondo, ch' Iddio non ha mestiere de gli ossequij di veruna Nazione, essendo possente a suscitare *de lapidibus filios Abraæ*, cioè a sè vn nuouo Popolo ossequioso, sostituendolo alla Nazione rea. Forse auuisarono i Giudei, che lasciando essi di adorar Dio, egli rimarrebbe priuo di adoratori, e di culto, ma s'ingannarono a partito, perche a pochi Israeliti carnali sottentrò l'infinita moltitudine de gli Israeliti secondo lo spirito, e il numero di essi, *sicut arena maris, quæ numerari non potest*. Se colui appresso Omero potè dire ad Achille, che

gli minacciaua di abbandonar le sue squadre: *Isane, si tantus amor, neque enim ipse precor te. Propter me, vt maneas, alij mihi namque supersunt, qui me & honorabunt*. Quanto più Iddio potè dir ciò con le parole di Giob: *Conteret multos innumerabiles, & stare faciet alios pro eis*, a confondere l'ingrata Sinagoga. Il secondo fine si è far si, che le perdite de' suoi cari per la grandezza del compenso non sien perdite, ma guadagni, per quel modo, che per l'abbondanza della ricolta si ha in conto di guadagno il grano, che si gitta nelle semente. Il terzo fine è, mentre punisce la Nazione rea col castigo tener' in freno l'innocente col terrore, dandole praticamente a conoscere, che 'l danno del peccare rimarrà in lei sola, non solo senza scemarsene, ma con crescerne a Dio la gloria nella conuersione di quei Popoli, che sottentreranno in sua vece.

Iob. 28.

3. Vn proporzionale compenso a quello, che consegui Cristo nella rouina della Sinagoga disgiuntasi dal suo mistico Corpo, l'ha conseguito il Vicario di Cristo, e la Chiesa Latina per il danno sofferto nella separazione, per cui si è disgiunta da lei con lo Scisma la Chiesa Greca. Già correua l'ottauo secolo, che le Spagne oppresse gemeuano sotto il giogo Maccomettano. Or in quel tempo appunto, che Maccometto il Secondo occupò la Reggia di Costantinopoli, nacque il Re Ferdinando il Cattolico, e dopo l'essersi il medesimo Maccometto affatto insignorito della Grecia, il medesimo Ferdinando terminò la grande impresa di torre di bocca al cane Maccomettano le Prouincie di Spagna. Nè solo ciò, ma il carro della Fede, e della gloria di Dio, che abbandonò la Grecia, dalle Spagne volò a nuoui Mondi, cioè all'Indie Occidentali in quel secolo sotto il medesimo Ferdinando discoperte da Cristoforo Colombo, e alle Indie Orientali presso a quel tempo scoperte da Vasco Gama, ne' quali scoprimenti il Vicario di Cristo acquistò più numero di Sudditi, che a lui non tolse il funesto Scisma di Oriente. Così Iddio fece il suo Vicario *in gentem magnam, contriuit multos innumerabiles, & stare fecit alios pro eis*. Così perche, *qui fuerant inuitati ad nuptias*, non furono degni di venirui, Iddio inuiò suoi Serui *per vias, & sepes*, i quali *introduxerunt pauperes, debiles, cæcos, & claudos*, Nazioni seluagge, barbare, idolatre, *& compulerunt intrare, vt impleretur domus*.

CAPO VLTIMO.

Apostrofe alla Grecia, per cui s'inuita alla antica vnione co' Latini.

1. NEl fine di questi Libri, che spettano allo Scisma di Oriente, sento eccitarmi nell'animo vn intenso affetto di compassione, di amore, di zelo verso la Grecia si gloriosa, si inclita quando era di affezzione, e di culto vnita a Roma, ora, che n'è disgiunta si misera, e conculcata dal superbo tiranno dell'Oriente. Quindi riuolgendomi ad essa per inuitarla alla bramata vnione, voglio porla rincontro a sè medesima, considerandola qual'è al presente, e qual fu ne' secoli precedenti allo Scisma: al quale effetto, oltre all'vnire in vn ristretto molte considerazioni sparsamente fatte in questa Opera, mi varrò d'altre nuoue.

2. Contempli la Grecia sè stessa in tutti e quattro i pregi, per cui l'Huomo si distingue da' Bruti. Ciò sono la sapienza, l'eloquenza, la potenza, la virtù. Quanto alla sapienza: tempo già fu, che la Grecia sola era il campo, era il mercato, a cui concorreua tutto il fior de gl'Ingegni, o a spacciar le merci più preziose della sapienza straniera, o a fornirsene della paesana. Il suo Pireo era il Porto, e la sua Atene il mercato, doue Affrica, Asia, Europa si congregauano a fare scala: le scienze quasi Greche originarie, e natiue

parlauano solo nel suo idioma : le scuole, le Academie, i Peripati, i Licei erano a guisa di Tempij, oue l'vmana, e la Diuina sapienza parlauan a gara, e si vdiuano a par degli Oracoli. Questo fu l'antico stato della Grecia congiunta a Roma; Ora tutte le scienze hanno preso da lei congedo, e fuggite dalle sue Città sono volate altroue, tutto è orrore e solitudine, e su lo spianato, e seluaggio terreno coperto d'arena, e d'erba, o pascono i boui, o bestemmiano i Turchi.

3. Che dirò di quella vittoriosa eloquenza, per cui i Platoni furono finti fauellar con la lingua di Gioue, i Demostenì tuonar co' suoi fulmini, e ne' meno antichi secoli i Nazianzeni, i Basilij, I Chrisostomi con la forza della lor sacra facondia confusero i Filosofi, conuertirono in Monisteri le intere Città, e popolarono di Angioli in carne le solitudini. Di queste antiche, e sublimi doti interrogherò quì con Chrisostomo, che si è fatto? Doue son'ite à perdersi, saluo, che nel mar morto dell'Eresie, e dello Scisma que' strepitosi torrenti di sacra, e di profana eloquenza, che vscendo da Atene, da Bizanzio, menauano sì gran piena delle alte loro speculazioni, che traboccando con vn mar di eloquenza, allagauano non solo l'Oriente, ma tutta la Terra. Ora di sì vaste fiumare ne sono perdute le stesse riue, e secco il letto, sì che appena può dirsi. Quì corsero. Tutto in opposto, la Germania, la Polonia, ed altre Prouincie del più alto Settentrione, che ne gli andati secoli giaceuano coperte da alta nube d'ignoranza, e di errori, barbare di leggi, di costumi, d'idioma, ora mercè al Sole della Fede Romana, che l'ha illustrate, partoriscono fior d'ingegni, son folte di Academie, sono irrigate da fiumi di eloquenza. Sono feconde di famosi Oratori, che tuonano contro il vizio, che alimentano con pioggia di manna celestiale la virtù.

4. Ma che? Se ha perduto la Grecia i pregi dell'eloquenza, e del sapere, potrà forse consolarsi con la gloria della potenza, come già l'Assiria, la Persia, la Media. Ahimè, che *Princeps Prouinciarum facta est sub tributo!* Si è auuerato in lei ciò, che minacciò Iddio per i Profeti all'empia Gerosolima. *Adduxit Gentem de longinquo.* Spinse dalle cauerne del Caucaso i Turchi *Gentem improbam, & alterius linguæ, quæ non est reuerita senes, neque puerorum miserta, Leuiores Pardis equi eius, & velociores lupis vespertinis, volarunt, sicut Aquila ad comedendum: Facies eorum sicut ventus vrens.* Dal che è proueuuto, che sieno rimaste *Terra deserta, Ciuitates succensæ igni, ab alienis contacta optima deuorata.* E per non dilungarmi dalle parole, con cui i Profeti piansero sopra la desolata Sione. *Cui te nunc exæquabo, Græcia quondam mea? Cui? ne Asia, Aegyptus, & Aphrica? Egressus est à vobis omnis decor: Manum suam misit Hostis ad omnia desiderabilia vestra. Quomodo obtexit Dominus caligine in furore suo Græciæ filiam? Proiecit è cælo in Terram inclitam Nationem, præcipitauit omnia speciosa, confregit omne cornu illius! Magna est sicut Mare contritio eius.* Ti sedussero, o Grecia, i tuoi Fozij, i tuoi Cerularij, i tuoi Efesini. *Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta. Augures tui deceperunt te.* Per vbbidire ad essi, *confregisti iugum, dixisti, non seruiam* al Romano Ponte fice. Or fà teco ragione, quai Padroni seguisti, e quale lasciasti. *Dixisti. Vadam post Amatores meos, qui dabant mihi vinum, & oleum,* o Grecia. *Dereliquisti fontem aquæ viuæ, & fodisti tibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* Metti a rincontro fra loro l'antico tuo stato, e 'l moderno, e vedi: *Quàm amarum tibi sit, dereliquisse Deum tuum, qui fecit te.*

Baruch. 4.
Abacuc. 1. v. 8.
Isa. 1. v. 7.
Ex Thren. 1. & 2.
Ierem. 2.
Osea 2.
Ierem. 2.

5. Ma già che non puoi consolar le tue rouine con la sapienza, con l'eloquenza, con la potenza, fiorisse almeno in tè, onde consolar le tue perdite l'antica virtù, e santità già adorata in tanti tuoi figliuoli. Non nego io già,

che la Chiesa Romana ne' primi secoli non gemesse oppressa sotto la tirannia de' Cesari Idolatri, come ora Tù o Grecia gemi afflitta sotto il giogo de' Maccomettani; ma l'eroica virtù de' supremi Presidenti della Chiesa Romana, la costanza de' suoi Martiri, delle Vergini, la memoria adorata, e le reliquie trionfali de gli Apostoli; la vena de' miracoli allora più che mai aperta in essa, confondeua i Miscredenti, e bastauano a mostrare, ch' ella era diletta al Cielo. E' vero, che habitaua allora la Sposa di Cristo nelle solitudini, e ne gli aspri gioghi de' Monti. Le sue Reggie erano o tane di Fiere nelle selue, e nelle Città Catacombe oscure, ma appunto allora fu, che per mezzo de' suoi Capi, e de' suoi figliuoli vittoriosa di sè medesima, e dell'Inferno, domò la nemica Cartagine dell'Idolatria, che viueua fra le delizie, e trionfaua fra le glorie: allora fu, che strappati i lauri di fronte a Gioue, gli trasferì alle tempie del suo Real Sacerdote, e propagò l'Imperio della Fede fin doue non giunser mai le Aquile di Roma, e non volò la fama di Grecia: allora finalmente fu, che trionfante sopra la rouina de' Tempij de' suoi soggiogati nemici, ne intimò l'esilio a tutte le antiche Deità, e meritò, che Iddio, dopo il combattimento di tre secoli le concedesse per liberatore quel gran Costantino, che la liberò non come già gli Ebrei Moisè da vn solo, ma da innumerabili Faraoni, anzi le diede in dono tesori, o come altri vogliono, Città, e Principato. Nè solo ciò, per non far ombra colla sua grandezza al Vicario di Cristo albergante in Roma, quasi cedendogliela per Reggia, trasferì la Sede dell'Imperio dall'antica alla nuoua Roma. Non così è auuenuto a tè, o Grecia. Tù sei bensì serua de gl'Infedeli, ma quai virtù ora in tè fioriscono? Doue son' ora i tuoi Eroi, i tuoi Martiri, le tue Vergini? Fioriuano ben questi in tè, quando tù vbbidiui alle leggi di Roma, ma ora se n' è perduta in fin la memoria: la vena de' miracoli non isgorga più nel tuo seno, ma riuolgendo altroue il suo viaggio, corre fin nell'America, nella lontanissima Cina, e in altre Regioni, che adorano per Vicarij di Dio i successori di San Pietro. Non si venerano più in tè memorie di Apostoli, sepolcri di Martiri, reliquie di Santi: i Tempij consecrati al vero Dio, o son caduti, o si sono cambiati in Moschee, le tue Vergini, o sono preda de gl'impudichi Bassà, o sono tratte per forza ne' serragli a seruire a gli vsi osceni del Tiranno Ottomanno. Tutti per poco gli antichi Vescoui di Roma morirono per la Fede. Non così i tuoi Patriarchi, che in vece di morir per la Fede, con l'ambizione infamano la Fede, comperando a prezzo di argento la suprema dignità dall'auaro Sultano, e indi per rifarsi vendendo pure a prezzo d'argento le Mitre a i Vescoui inferiori. Tanto sei lontana da propagare in remote Regioni la Fede di Cristo, ciò che faceua la Chiesa Romana eziandio in quel tempo, che gittaua sangue per tutte le Regioni della Terra ferita dalle spade de' Tiranni, che anzi doue la persecuzione in Roma partoriua Martiri, in tè la licenza senza persecuzione genera Apostati. Vantinsi, se possono i tuoi Patriarchi vn sol Turco da Maccometto condotto a Cristo con la loro predicazione, con l'esempio, co' miracoli; ed io opporrò ad esso tanti Consoli, tanti Generali di Eserciti, i più intimi della Corte Imperiale, le stesse Consorti de gl' Imperatori guadagnare alla Fede da' Romani Pontefici, in quel tempo stesso, in cui la persecuzione ardeua più fiera, e 'l sangue Cristiano allagaua le piazze, le vie d'Italia, e di Roma.

6. Il più diffondermi in quest' argomento sarebbe vn non finir mai. *Disce*, dunque, dirò a te, o Grecia, col Profeta, *disce tandem, vbi sit virtus, vbi sit intellectus, vt scias simul, vbi sit longiturnitas vitæ, & victus, vbi sit lumen oculorum, & pax*. E dopo di hauer considerato, qual fossi, quando eri vnita

Baruch. 3.

 ta

za di Fede a Roma, qual sei al presente, che ne viui disgiunta, considera, qual verisimilmente saresti, se hauessi conseruata seco l' vnione. *Si in via Dei ambulasses, fuisset sicut flumen pax tua, & iustitia tua sicut gurgites maris; habitasses utique in pace super terram.* Tu sei ora, o Grecia, sotto il giogo de' Turchi, come già era la Spagna sotto la tirannia de Saracini, anzi in istato di lunga peggiore, che non era essa sotto vn tal giogo. Ma se come *sequuta es errantem*, così *sequuta esses pænitentem*, saresti tu altresì ora, qual è la Spagna. Trionfa ella, & erge i suoi trofei sopra le rouine de' suoi debellati Nemici, fremendone per rabbia l'Affrica propinqua, e l'Oriente remoto. La sapienza, l' eloquenza, la potenza, e tutte le altre doti esiliate dalle Spagne dalla barbarie Maccomettana, han fatto in essa ritorno, vi han posto albergo, e più che mai vi fioriscono. Or così sarebbe rifiorita nelle tue Academie la sapienza, ne' Pergami l'eloquenza, nella solitudine, e ne' Chiostri l' Eroica Santità. Sarebbono rinati a tua gloria, a splendor della Chiesa, altri Atanasij, altri Basilij, altri Chrisostomi. Non ti sarebbe per auuentura stato auaro il Cielo di nuoui Costantini, di nuoui Teodosi, che dilatassero in vn con la tua gloria il tuo Scettro. E non sono questi miei temerarij indouinamenti di cose incerte, ma discorsi fondati su l'induzzione dell' auuenuto a tutte le Prouincie, e a te medesima, come s'è dimostrato in quest' Opera.

Isa. 48.

7. Dall' infelicità del passato non può trarsene altro frutto, che la vergogna, il pentimento, e l' emenda. *Reuertere*, dunque, *Reuertere Sunamitis, Reuertere, vt intueamur te.* Tu abbandonasti la Chiesa Romana, ch' era la Reggia del tuo vero Padre: *confregisti iugum tuum: Dixisti, non seruiam*; Iddio all' incontro *misericorditèr sæuiens aspersit* (come parla Sant' Agostino) *amarissimis offensionibus omnes illicitas iucunditates tuas*, di più come parlando della Samaria scrisse Osea: *sepiuit viam tuam spinis, & viam tuam maceria, vt quæras amatores tuos, & non inuenias*: e ciò a qual'altro fine, se non affinche tu dica col Prodigo. *Reuertar ad Patrem meum*; E con l' afflitta Sinagoga: *Reuertar ad Virum meum priorem, quia melius mihi erat tunc magis, quam nunc?* Odi, che t' inuita la Chiesa Romana tua maggior Sorella. *Clamat illa gemens, quasi parturiens attulit questus. Conuertimini filij mei, pupillæ oculorum meorum ad correptionem meam. En profero vobis spiritum meum, & ostendam vobis verba mea. Vocaui, & renuistis, extendi manus meas, & non fuit, qui aspiceret, despexistis omne consilium meum. Fornicata es cum Amatoribus multis, tamen reuertere.* Se nel Cielo *gaudium erit super vno peccatore pænitentiam agente*, qual sarebbe la festa di quel giorno trionfale *super vna Nazione*, e Nazione sì gloriosa, qual' è la Greca, *pænitentiam agente*. Il buon Padre ordinò, che si preparasse vn nobile, e festoso conuito, perche vn solo figliuolo, *qui perierat, inuentus est.* Quindi fa teco ragione, qual sia per essere la solennità, che celebrarassi dal Padre del Christianesimo, mentre vn' intera Nazione, *quæ perierat, inuenta erit?* Grida altamente la Chiesa. *Vsquequò paruuli diligitis infantiam, & stulti ea, quæ vobis sunt noxia, cupitis, & imprudentes adibetis scientiam. Qui me audierit absque terrore requiescet, & abundantia perfruetur, In excelsis habitabit, & Munimenta saxorum sublimitas eius.* In quel fortunato giorno, che sarai riunita alla Chiesa, come ti rallegrarai al vedere le lontanissime Regioni dell' America, e dell' estremo Oriente teco congiunte in seno alla Religione Romana, *vt gaudeas cum Matre Ecclesia sugas, & replearis ab vbere consolationis, eius de'itijs affluens*, contemplando Iddio *declinantem super eam, & super te fluuium pacis, & quasi torrentem inundantem gloriam Gentium.* Tu allora, come ancor tenera, e non ben fermata nella Fede, *portaberis ad vbera, & super genua blandietur tibi.* Questi vaticinij,

Cant. 6.

Ierem. 2.

Osea 2.

Prou. 1.

Ierem. 3.

Luc. 15.

Prou. 1.

Prou. 1.

Isa. 33.

Isa. 66.

cinij, queste promesse furono fatte da Dio alla Gentilità, per allettarla, a riunirsi alla vera Chiesa dopo più secoli, che separatasene era ita errando *in adinventionibus*, adorando straniere Deità, *mendacium, quod eis non profuit*. Quanto più dee credersi, che Iddio faccia a te proporzionali promesse. A te, che sei assai men rea, che non era allora la Gentilità; Che fosti *ab antiquo* sì benemerita della Chiesa, e 'l sei anche di presente in molti di tua Nazione, i quali *Deus reliquit tibi*, come già que' sette mila Israeliti, *quorum genua non sunt incurvata ante Baal*, senza i quali non resterebbe ora in te germoglio di fede. *Si Dominus non reliquisset tibi semen, quasi Sodoma fuisses, & Gomorra similis esses*.

3. Reg. 19.

Isa. 1.

IL FINE.

GLi errori corsi nella Stampa, altri sono di Ortografia, come quando metto, Li, in cambio di, Gli: altri nell'interpunzione, non mettendo il punto doue và, o mettendolo, doue non và, e lo stesso intendo de' due punti, virgola. Circa questi mi rimetto alla perizia, e bontà di chi legge. Talora si erra nel mettere vna lettera in vece dell'altra: l' E. in vece dell'A. Onde il periodo pecca nella concordanza Grammaticale. Intorno à questi mi rimetto altresì a chi legge.

Errori.	Tomo Primo.	*Correzzioni*.
Il P. significa la pagina.	Il C. la Colonna.	L. la linea.
P.8. C.2. l.25.	L'ombra alla	All'ombra.
Ibi.	Il modello alla	Al modello.
p.33. c.1. in marg.	5. Instit. c.6.	1. Petr. 5.
Ibi. c.2. l.9.	Destinato.	Distinto.
p.38. c.1. in marg.	De Ciui. c.38.	Tollatur.
p.66. c.2. l.22.	Euodio.	Ennodio.
Ibi in marg.	Gre. li.6.	li. 7.
p.107. in marg.	Basi. c.20,	c. 29.
p.102. c.2. l.32.	Vati.	Papæ.
p.128. in marg.	Anno 708.	Anno 705.
p.138. p.2. in marg.	Righium	Pighium.
p.216. c.2. l.23.	Cludato	Claudiano.
p.255. c.2. l.28.	Corpo.	Capo.
p.371. c.1. l.38.	Minore.	Poco maggiore.
p.397. c.1. l.31.	Ocio	Ciro.
Ibi c.2. l.28.	Di sì ricchissime.	Di ricchissime.
p.415. c.2. l.15.	Calcedonese	Costantinopolitano.
p.455. c.2. l.17.	Palestina.	Palestrina.
p.466. nel titolo.	Nel Capo 20.	Nel Capo 19.
p.517. c.2. l.14.	Decis.	Deum.
p.518. c.2. l.41.	Hominem.	Hominum.
p.531. c.1. l.3.	Conferma.	Conseriua,
p.564. c.2. in marg.	Ligonius.	Sigonius.
p.566. c.1. l.22.	a glaia.	a centinaia.
p.611. c.2. l.44.	Perche.	Più che
p.707. c.1. l.9.	Preuertita.	Peruertita.
p.712. c.1. l.12.	Fede.	Sede.
p.793. in argumento. l.15.	Onde.	Ouile.
p.817. c.1. l.11.	1065.	1906.
p.833. c. . l.3.	Quinto.	Quarto.
p.893. c.2. l 35.	Qualor.	Talor.
p.958. c 2. l.19.	Oppostoli.	Appostosi
p.998. c.1. l.29.	Da cui egli proceda	Procedente da lui.

Pongo separatamente la correzzione de' Testi Canonici. Circa questi, talora hò tolto qualche parola, o periodi del Testo, per connetterlo con la dicitura Italiana dell'opera.

	Errores. Tomo primo.	*Corrige*.
P.87.	Firmissimum solatium.	Fortissimum solatium.
p.125.	3. Reg. 52.	3. Reg. 12.
p.150.	Sed a Iesu Christo.	Sed per Iesum Christum, & Deum patrẽ.
p.89.	In nomine meo.	In nomine tuo.
p.396.	Vbi sunt Principes.	Bacuuch. 3.
p.441.	Paraclitus ille vos &c.	Spiritus veritatis docebit vos. Io:16.10.
p.456.	Ne simul eradicetis.	Ne forte eradicetis.
p.603.	Isai.19.	Isai.49.
Ibi.	Nemo bonus nisi solus Deus.	Nisi vnus Deus.
p.861.	Posuerunt manum.	Manũ suam misit ad omnia desiderabilia
p.873.	Principes quoque Mempheos.	Filij quoque Mempheos.
p.913.	Ex cæca cor populi huius vt videntes non videant, & audientes non intelligant.	Est idem sensus, sed alijs verbis expressus. Isa. 6.
p.923.	Acto. 15.	Act. 5. 15.
p.826.	Quid potui facere vineæ.	Quid est, quod debui vltrà facere.
p.908.	Numquid Deus repulit. ad Rom. 17.	ad Rom.11.
p.1026.	Conteret multos &c.	Iob.34.
p.1027.	Qui dabant mihi vinum &c.	Qui dant panes mihi, & aquas oleum &c.
p.1029.	Si in via Dei ambulasses.	Vtinam attendisses mand ata mea.